

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

14
25 G
M15

~~Z 1 1 6 4~~

Ex Libris Francisci Vecchij Sacerdotis Bononiensis

IX G 48.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNO MEMORABILE DE CARMELITANI,

Nel quale à giorno per giorno si rappresentano le Vite, l'Opere, & i Miracoli

DI S. ELIA PROFETA LORO PATRIARCA,

E di tutti li Santi, e Sante, Beati, e Venerabili Eroi del suo sacro Ordine

DELLA BEATISSIMA MADRE DI DIO

MARIA VERGINE DEL MONTE CARMELO,

Et i fauori, le gratie, e priuilegij dall'istessa Vergine loro speciale Patrona, da Sommi Pontefici, da Regi, e da Prencipi benignamente compartitigli,

ORDINATO, E DISPOSTO

DAL PADRE MAESTRO GIVSEPPE MARIA FORNARI

Exprouinciale de Carmelitani di Lombardia, e Lettore primario della Filosofia rationale nella Regale Vniuersità di Pauia.

DEDICATO AL SVO GLORIOSO

SANTO ANGELO CVSTODE.

TOMO SECONDO,

Che contiene li mesi di Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre, Nouembre, e Decembre,

In fine de quali vi è la COMMEMORATIONE d'alcuni altri Carmeliti calzati, e discalzi illustri di vita esemplare.

BIBLIOTH. CARMELIT. IN S. ELIA VICTORIA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE







IN MILANO

Per Carlo Federico Gagliardi. M.DC.XC. *Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

Digitized by Google

AL MIO GLORIOSO

S. ANGELO CVSTODE

Stella fissa nel Ciel della gloria, sempre vnita al suo polo,
Senz'occaso, senza notte, sempre in auge di splendore,
Aquila di Paradiso sempre in faccia al suo bel Sole,
Giglio immortale del giardino empireale,
Rosa senza spine del prim'horto chiuso al serpe,
Eroe di sapienza, santità, & innocenza,
Caualiere nobilissimo della Corte celestiale,
Principe mai ribelle, sempre caro al suo Rè,
Ministro fedelissimo al supremo suo Monarca,
Creatura mai ingrata all'eterno Creatore,
Figlio d'vbbidienza, e d'amor al sommo Padre,
Cittadino beatissimo della santa Gierusalemme,
Comprensore fortunato delle delitie paradisali,
Contemplator indefesso dell'ineffabile Deità,
Ammiratore glorioso della sacrosanta Trinità,
Possessore felice dell'eterna beatitudine,
Mia stella, mio duce, mio socio, mia luce,
Dal mio Dio per pietà, e per somma sua bontà
Destinato in mio Tutore, Auuocato, e Protettore,
Humilmente, diuotamente, fiducialmente
V'offerisco, vi consacro, e raccomando
Li miei voti, con quest'Opera, e me stesso.

Angelo mio dilettissimo, e riueritissimo Principe, Voi sapete benissimo, e meglio di me stesso, quante sono le gratie, quanti li fauori, che à me vostro seruo inutil, & ingrato per mera vostra bontà, e per special'ordinatione diuina mi faceste goder sin'hora. Stò per dire non essere tante le minute arene del mare, ò le minime stelle del Firmamento in paragone loro, mentre in tutti li momenti della mia vita deuo confessarmi à voi d'altretanti beneficij debitore, con quanti misuraste li miei dì, felicitaste le mie hore, e sosteneste la mia vita; Perciò contentateui di questi miei affetti, e gradite i miei ossequij, che v'esprimo in questi sensi, & offerisco in queste linee, che dal centro del mio cuore vengono à terminar in Voi quasi mia sfera, e mirabile circonferenza, che tutto mi guarda, mi circonda, m'assiste, e mi comprende.

§. 1. Angeli santi destinati da Dio alla custodia di ciascun' huomo dalla sua nascita al Mondo fin' alla morte.

Sò benissimo, che, se non comparue al Mondo senza luce il Sole, ne senza Intelligenze loro motrici le sfere stellate; così non esce alla luce mondiale vn'huomo, che subito ad vn Principe vostro pari, gran ministro di sua diuina Maestà, non sia consegnato dal medemo Dio in custodia, per guardia, e protettione, quasi che si compiacesse l'ottimo Signore di constituirci in maestri della sua dottrina, & in compagni della vita humana li suoi celesti Spiriti, al suo trono assistenti, per renderli quà giù à noi famigliari, e farci poi là sù loro Concittadini: perciò disse il regio Profeta nel salmo nonagesimo, *quoniam Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*; sopra del qual salmo così scrisse il Santo Abbate di Chiaraualle Bernardo, *mira dignatio, & verè magna dilectio charitatis. Quis enim? quibus? de quo? quid mandauit? studiosè consideremus, fratres diligenter commendemus memoriæ hoc tam grande mandatum. Quis enim mandauit? cuius sunt Angeli? cuius mandatis obtemperant? cuius obediunt voluntati? nempe* Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis. *Nec cunctanter, quin etiam* in manibus tollant te. *Summa ergo Maiestas mandauit Angelis, & Angelis suis mandauit, illis. vtique sublimibus tam beatis, quam proximis sibi cohærentibus, & verè domesticis mandauit de te. Tu quis es? quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis, quoniam reputas eum? quasi verò*

non sit homo putredo, & filius hominis vermis? E poi soggiunse quanto ossequio, e diuotione dobbiamo hauer à sì nobile benefattore, e santo Custode; fiducia in esso, e confidenza nel suo patrocinio; quanta riuerenza alla sua presenza, e gratitudine al suo affetto; *quantam tibi debet hoc verbum inferre reuerentiam, afferre deuotionem, conferre fiduciam? reuerentiam pro præsentia, deuotionem pro benevolentia, fiduciam pro custodia. Caute ambula, vt videlicet cui adsunt Angeli, sicut eis mandatum est, in omnibus vijs tuis. In quouis diuersorio, in quouis angulo Angelo tuo reuerentiam habe.*

Anche l'Angelo delle Scuole S. Tomaso nella questione centesima decima della prima parte, *de Custodia bonorum Angelorum*, articolo 2. conclude dicendo, *Vnde etiam rationabile est, vt diuersis hominibus diuersi Angeli ad custodiam deputentur.* E proua benissimo, che dalla nascita temporale dell'huomo subito vscito dall'vtero materno comincia della sua custodia l'officio l'Angelo di Dio, essendo che all'hora è disgionto da legami, che nel ventre materno lo teneuano quasi vna sol cosa con la madre, dal di lei Angelo medemo guardato, e custodito, come ne prende la proua, & autorità dal santo Padre Girolamo, il quale *in S. Matteo nel capitolo 19. tomo sesto*, hebbe à scriuere, O gran dignità dell'anime nostre, che ciascuna di loro habbi ottenuto dalla diuina pietà, e prouidenza eterna vn'Angelo del Paradiso, che Iddio gli hà delegato in custode fino dal principio della sua nascita; *magna dignitas animarum, vt vnaquæque habeat ab ortu nativitatis in custodiam sui Angelum delegatum.* Anzi questo santo Dottore estende più oltre questa gran finezza della diuina bontà, e somma prouidenza del Creatore col mezzo della custodia Angelica; asserendo, che non solo l'anime ragioneuoli, ma i Regni ancora, le Città, le Prouincie, Borghi, e Ville; le Chiese, le Case, Oratorij, & Altari, Capelle, e Tempij; e molto più i Regi, e Monarchi, Pontefici, e Prelati, li Capi di casa, e Superiori dell'anime, come ciascheduna di queste, sono ad vno, ò à più Angeli suoi ministri, Principi nobilissimi del suo trono raccommandati in custodia, e protettione; *vnde legimus in Apocalypsi Ioannis; Angelo Ephesi, & reliquarum Ecclesiarum scribebat: Apostolus quoque præcipit velari capita in Ecclesijs fœminarum propter Angelos.*

Tanto s'inoltra questa diuina pietà verso l'huomo, che sì a' buoni, come a' cattiui è destinato in custode, e protettore vno di quei beati Spiriti, de quali disse il profeta Daniele nel capitolo settimo de suoi estasi, che *millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei.* Di questi sarà consegnato alla guardia [illegible] anche d'*Antichristo*, ministro [illegible], nemico giurato del suo [illegible] Angelo, e destruttore crudele de' suoi professori, acciò raffrenato venghi nella tirannide, e trattenuto à non esequire tutti quei mali, che senza dell'Angelo farebbe al Cattolico; di modo che il citato S. Tomaso nell'articolo quarto insegna, che sì come i Demonij sono impediti da buoni Angeli à non sfogare contro di noi tutto il loro furore, e rabbia, e forza; così anche Antichristo sarà in parte impedito dal suo, à cagionare men danno, che sia possibile, a' buoni serui di Dio, *nam & ipsi Demones arcentur per bonos Angelos, ne noceant, quantum volunt: & similiter Antichristus non tantum nocebit, quantum vellet;* e proseguendo simile custodià fin'alla morte, quell'anima benedetta da lui custodita, giunge poi à goderlo concittadino in cielo, ò incontra in sua vece vn Demonio suo Boia, e Tiranno nell'inferno; perciò conchiuse il medemo S. Tomaso, *quando autem iam ad terminum viæ peruenerit; iam non habebit Angelum custodem; sed habebit in Regno Angelum conregnantem, in inferno Demonem punientem.* O che cambio infelice d'vn'anima persa, e condannata.

Ma eccone le proue ne' sacri volumi, & i buoni effetti di sì santa custodia: perche se miro a' nostri santi Padri, e Patriarchi dell'vno, e dell'altro testamento, mi si presentano si bene da Voi alati Nuncij dell'Altissimo custoditi, che posso attestarui loro indiuisi compagni, quasi ombra, che segue il corpo; quasi luce vita dell'occhio; quasi raggio guida dell'intelletto, e quasi face, Sole di notte à prò di que' viandanti nel caliginoso deserto di questo Mondo. Quindi è, che della stanza d'Adamo fù constituito Custode vn'Angelo di spada fiammante ben munito, per insegnarci qual cura maggiore hà Dio d'vn'Anima, che non è horto di terrestri delitie, ma giardino di celesti compiacimenti à sua diuina Maestà, che disse, *& delitiæ meæ esse cum filijs hominum: prouerb. cap. 8.* Et eccone per apunto i riscontri; Se nel principio del Mondo vn'Angelo maligno vomitò nel cuore d'Eua nostra genitrice il veleno, che attossicò tutta l'humana posterità, priuandola di vita della giustitia originale, mentre *nascimur filij iræ*, l'Arcangelo Gabriele Paraninfo del Paradiso fecondò la mente purissima di Maria con parola diuina, e la dispose à concepire per opera dello Spirito santo il Verbo eterno, fatto huomo nell'vtero suo virginale, datore della vita, e della gratia, Saluator omnipotente del gener'humano: Onde disse il citato Abbate S. Bernardo, che paragona frà loro Maria, & Eua; il serpente, e Gabriele; il frutto, e Christo; l'horto d'Adamo, e'l seno di Maria, per inferirne di questa il trionfo, *Missus est Coluber tortuosus à Diabolo, vt venenum per aures mulieris in ipsius mentem transfunderet, & sic refunderet in totius posteritatis originem: Missus est Gabriel à Deo, vt Verbum Patris per aurem Virginis in ventrem, & mentem*

Digitized by Google

tem ipſius eructaret, vt eadem via intraret antidotum, quo venenum intrauerat.

Abbandonata di vita nel deſerto Agar fuggitiua dello ſdegno di Sara ſua Signora, fù dall' Angelo di Dio viſitata, conſolata, e rimandata con humiltà alla Patrona: e mentre s'era tolto di viſta, per non vederlo mancar di vita, il ſuo fanciullo Iſmaele, che arſo di ſete conſegnato haueua ſott'albero frondoſo alla prouidenza del cielo; l'Angelo ſimilmente fù quello, che la fece da padre col figlio, e da prouiſore con la madre, mentre inſegnò à queſta vn pozzo d'acqua, con che eſtinſe tanta arſura, che era per leuar ad ambidue la vita. E quì Gregorio Oſtienſe entra ad eſaltare la prouidenza diuina, e l'amor angelico verſo dell' huomo, mentre gloriaſi l' Angelo di portar conſolatione ad afflitti, e ſoccorſo à poueri, come ſe deſtinato veniſſe in Ambaſciatore diuino ad Eroi magnanimi, e d'impreſe eroiche; *Cur primo tempore, quo Angelus apparet, non ad Heroes, non ad Principes cum legatione mittitur, ſed ad miſeram ancillam fugitiuam? quia Angelo nulla potuit eſſe legatio glorioſior illa, qua ad miſeram ancillam conſolandam fungebatur.* Trionfate ò generoſi Spiriti nella cuſtodia humana; e nelle miſerie noſtre fate meglio riſplendere il voſtro affetto, e ne biſogni noſtri più larga, e douitioſa la voſtra mano, *quia Angelo nulla potuit eſſe legatio glorioſior illa, qua ad miſeram ancillam conſolandam fungebatur.*

Non mi laſcia ſenza maggior proua il trionfo celeberrimo per tutti li ſecoli decantato, che per opera voſtra riportò l'Amazzone del popol ebreo Giuditta contro d'Oloferne miniſtro dell' Inferno, quando cioè ſi trouò ſola di notte tempo nel gabinetto con eſſo, che *iacebat in lecto nimia ebrietate ſopitus;* & in pericolo di perdere la pudicitia trionfò di sì gran Moſtro dell' immondezza, e priuò Oloferne medemo della vita, riportando inſieme di due Moſtri reciſi i capi, per moltiplicar à ſe ſteſſa le corone: E di tal vittoria diede al ſuo ſant' Angelo cuſtode la gloria, cantando *viuit autem ipſe Dominus, quoniam cuſtodiuit me Angelus eius, & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde huc reuertentem: & non permiſit me Dominus ancillam ſuam coinquinari. Iudith cap. 13.*

E qual fatto più nobile di quello di Tobia, che dall' Angelo Rafaele fù condotto, e ricondotto da lontani paeſi ſano à caſa, e ben accaſato con bella, ricca, & honeſta giouine Sara, oltremodo fauorita dal medemo Principe celeſte, che da lei ſciolſe, per incatenarlo nel profondo abiſſo del ſuo tartareo regno, quel tremendo Demonio, vccifore crudele de ſuoi primi ſette Spoſi: ſiche l'Angelo di Dio diſſipò quello delle tenebre, e colmò di celeſte benedittione la caſa di Tobia.

Altro eſempio me ne diede pure la Trinità Angelica pellegrina in terra, cha fù tanto propitia ad Abramo, come altri à Loth, & alla famiglia ſua, che eſtratta fù da loro quaſi per forza fuori dell' incendio formidabile delle nefande città, perche non ponno ſoffrire queſti buoni Spiriti, che periſcano sì miſeramente quell' anime, che loro con tanta geloſia guardano, e con tanto amore cuſtodiſcono: e due altri douendo incenerire quelle infami Prouincie, comparuero ſul tardi del giorno, per dar tempo ad Abramo di diuertire con ſue preci tal caſtigo da Dio, e per moſtrar à noi, quanto lungi prolongano da noi i diuini flagelli, mentre quanto s'aſpetta ad eſſi, vorrebbero vederci beati ſeco in cielo. *Venerunt duo Angeli Sodomam veſperè,* (dice il Lirano) *tantum enim tardauerunt, vt viderent, ſi parceret terra Deus propter preces Abrahæ, quia erant Angeli boni.* Perciò il Cherubino armato alla porta del Paradiſo, di che ne fù cacciato Adamo, non tanto ſi gloria dell' honore della cuſtodia di sì delitioſo luogo, quanto ſi duole del noſtro bando, e s'attriſta del noſtro danno, *Cherubim meruerunt quidem cuſtodire Paradiſum,* (dice S. Gio: Criſoſtomo) *ſed dolebant honorem cuſtodiæ, noſtris ſupplicijs triſtabantur.* E grandiſſimo il voſtro amore verſo di noi, e perciò voſtra pena ſtimate i noſtri mali, & al cuore vi ſtanno i noſtri affanni.

E che dirò di quell' altro nobile Paraninfo, che deponendo l'angelica maeſtà, ſi compiaque gioçar alla lotta con Giacobbe, per addeſtrarlo quà giù alle vittorie, che poi doueuano coronarlo ſeco di gloria nell'Empireo? Laſcio altri, che aſſiſtirono da Capitani generali à capo de cõbattenti Eroi; ò che armati di giuſta vendetta fecero memorabile ſtragge delle nemiche ſquadre, delle quali in vna ſola notte n'vccife il Miniſtro diuino cento ottanta cinque milla dell' eſercito di Senacherib, che aſſediaua Gieruſalemme: ò che comparuero nel lago de leoni, doue era confinato il profeta Daniele, per eſſere da quelle fiere deuorato; ma alla preſenza dell'innocenza angelica ſi manſuefano le fiere più indomite, e riconoſcono humiliate a' ſuoi piedi vn' Adamo innocente in ogni buon ſeruo del Signore. Così le fiamme voraciſſime della fornace babilonica apparentata con l'inferno aperto, al comparire de trè innocenti Ebrei, dal ſuo Angelo cuſtode accompagnati, cangiarono l'ingordigia natiua in miſterioſo digiuno, e l'ardor in aura di refrigerio à beneficio loro, perche *Angelus autem Domini deſcendit cum Azaria, & ſocijs eius in fornacem, & excuſſit flammam ignis de fornace, & fecit medium fornacis, quaſi ventum roris flantem, & non tetigit eos omninò ignis, neque contriſtauit, nec quidquam moleſtiæ intulit. Daniel. cap. 3.* Onero altri ſomminiſtrarono al mio ſanto padre, e patriarca Elia profeta il vitale ſoccorſo con pane di paradiſo nel deſerto: ò come ſoldati armati difeſero i ſuoi diuoti, e cari Clienti, come iſperimentò S. Eliſeo profeta,

figlio

figlio spirituale del medemo Elia, in vedersi i monti, e colli d'Angeliche squadre in sua difesa armati, contro il Rè della Siria *in libro 4. Reg. cap. 6.* del che disse S. Ambrosio in sermone 86. *O fides sancti Prophetæ: non timet aduersarios, quos prospicit, quoniam scit Angelos secum esse, quos credit. Non metuit terrenas insidias: plura cœlestia adesse sibi nouit auxilia: Plures, inquit, nobiscum sunt, quam cum illis. Mirares; plures de cœlo defensores meretur sanctitas, quam in terris oppugnatores adduxit improbitas.* Ecco il Padre S. Basilio, che c' insegna, qualmente Voi Spiriti benedetti ci sete muro di parapetto alle città, fortezze di frontiera alle prouincie, scudo al petto, & arma di riparo alla persona contro nemici nostri, *Quemadmodum vrbium muri vndequaque hostium insultus arcent propulsantes hostiles incursus; sic etiam Angelus & à tergo, & à fronte custodit, & neque vtriusque lateris partes incustoditas relinquit.*

Altri poi manifestarono dell' incarnato loro Principe, e nostro Saluatore le opere, & i misterij grandi, come à S. Giuseppe sposo della sua Vergine Madre, & al profeta S. Zaccaria padre del suo precorsore; & a' Pastori di notte tempo nelle capanne con splendori di Paradiso, ò come al Principe degli Apostoli, che sciolto da ceppi, e catene, estratto dalle carceri posero in saluo; *quoniam Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.*

§. 2. *Siamo di più assistiti da santi Angeli custodi in ogni momento, & operatione della vita nostra.*

MA che dissi io? Non v'è momento della vita nostra, in che da Voi non sia assistita: non attione, che da voi non sia regolata: non viaggio senza la vostra guida: non opera buona, che da Voi non sia suggerita; ò diffuasa, se mala: la mente nostra è da Voi illuminata, ne v'è studio senza la vostra scuola, ne scuola senza vostra dottrina, ne dottrina senza vostro lume, ne arte senza vostro aiuto, ò negotio spedito senza opera vostra. Non vi è afflittione, che da Voi non sia alleggerita, ne cuor appassionato da Voi non sollevato, ne infirmità senza la vostra cura, ne liberatione senza la vostra mano, ne honore senza il vostro impulso, ne salute senza la vostra gratia, ne morte senza vostro suffragio, ne vita senza vitto del vostro aiuto, ò senza spirito di vostra custodia. Di notte, e dì: in casa, e fuori: dormendo, vegliando: orando, operando: meditando, contemplando: in moto, in riposo: in ogni luogo, e tempo: dall'vna parte, e dall'altra Voi sete con noi. Di modo che non vi tedia l' humanità, non v'annoia la fragilità, non vi scacciano le miserie, non vi licentiano le colpe, non c' abbandonate per i peccati, non c'odiate per le offese, non c'abborrite per il poco rispetto alla vostra maestà, ò per i scandali alla vostra santità, ò per il dishonore alla vostra presenza, ò per l' ingratitudine alla vostra bontà. *Nec contemnendum putes, quia non dimittet, cum peccaueris. Exodi cap. 23.* Ma tutti amor, tutti zelo, tutti pietà, tutti ardenti di carità verso noi, e verso Dio, ci compatite, soccorrete, auuisate, correggete, preuenite, illuminate, difendete, e per noi fate con Dio officio santo di perpetuo Auuocato, protettor, e Custode per guardarci d' ogni male, e colmarci d'ogni bene. *Angelis suis mandauit de te.*

Così è per verità: Voi c'assistete quasi Commare nella nascita, che appena spuntati alla luce del corpo, ci procurate la celeste dello spirito nel battesimo sacrosanto, porta di salute, con il resto de Sacramenti nel rimanente della vita, e dell' età crescente. Voi la fate con noi quasi da Nodrice nell' infantia, da maestro in giouentù, da tutor in pueritia, da conseglier in virilità, da compagno in vecchiaia, da medico in infirmità, d'Angelo in morte, d'amico doppo morte, ò da compatriotto in Paradiso. Voi nelle tenebre porgete luce, ne dubij illuminate, ne pericoli preuenite, nelle cadute sollevate, ne viaggi accompagnate, e da nemici difendete: E crescendo in età, e con questa ne bisogni, spicca maggiore la vostra cura per alleuar l'huomo in Eroe di profitto alla patria, di gloria all' Empireo, e vostro conuittor in Paradiso. *Etsi tam parvuli simus, quid tamen sub tantis custodibus timeamus?* dice S. Bernardo: *Custodiunt nos in omnibus vijs nostris, fideles sunt, prudentes sunt, potentes sunt, quid trepidamus?*

Eccone in fatti l'isperienza: perche se l'huomo come viua imagine di Dio ora, medita, e loda il suo Autore, Voi godete di tal impiego, e con vostri lumi lo prouedete d'ali per sollevarsi meglio à Dio stesso. Se ferito l'huomo con dardi amorosi laua contrito le macchie de suoi errori, ò si risolue in sospiri dolci coll' amato suo bene; Voi seruite d' Arciere per meglio colpirlo nel cuore, come vn' altra Teresa di Giesù. Se il vedete disfatto in opere di carità per sollieuo de viui, ò per sepoltura de morti, ò per suffragij di loro salute, ò per sacrificij di loro riscatto, come vn'altro Tobia; Voi assistete al tutto, e seruite di mediatore per farne grata offerta all' Altissimo. Perciò la santa madre Chiesa, nel suffragare con sacrificij li defonti suoi figlij, prega l'eterno Padre à liberarli dalle carceri del Purgatorio per mano dell'Angelo suo ministro, che à quest'effetto è inuocato dal Sacerdote, quando dice, *Domine Iesu Christe, Rex gloriæ, libera animas omnium fidelium defunctorum de pœnis inferni, & de profundo lacu: libera eas de ore leonis, ne absorbeat eas Tartarus, ne cadant in obscurum: sed signifer Sanctus Michael repræsentet eas in lucem sanctam, quam olim Abrahæ promisisti, & semini eius.*

Se

Se l'huomo con vittime incruente, & olocausti sacrosanti riconosce, confessa, & adora l'Autor supremo della natura, Signor assoluto della gratia, e Datore magnifico della gloria; Voi intimi Principi, e famigliari al suo trono; Voi cari à Sua Diuina Maestà, e gelosi de suoi honori c'assistete quà giù con totale riuerenza, senza perdere là sù la beata sua presenza: E fatti quasi Consacerdoti con l'huomo, anzi Ministri riuerentissimi del Sacerdote, & adoratori diuotissimi del sacrificio, non il lasciate di presenza fino alla consumatione del medemo, come fece l'Arcangelo Gabriele nel Santuario con Zaccaria il Santo Padre di Giouanni Battista; e quell'altro celeste Nuntio al Santo Cirillo Priore generale di questo Ordine, al quale manifestò diuini misterij in tauole d'argento registrati, e donò queste per fabricarne turibolo, e sacri vasi dell'Altare, *come dissi di lui nel tomo primo in pag. 299. sotto li sei di Marzo*. Anzi deuo dire per conferma di ciò, che stando sù l'Altare sotto gl'occhi del Sacerdote quel pane angelico, & Ostia sacrosanta, si prega l'eterno Padre ad ordinar ad vno de Principi maggiori dell'Aula sua, che scenda con nobile corteggio da suo pari sull'Altare, & iui prendendo con mani inuisibili della sua diuotione, e santità quell'ineffabile Sacramento, lo trasporti in Paradiso, e lo mostri à quei beati spiriti, & à tutta quella santa Gierusalemme, acciò sia con latria vniuersale santamente adorato, come pane soauissimo de gli Angeli, e come tesoro inappretiabile de gli huomini, e come loro Principe del Paradiso, che sotto il velo de gli accidenti del pane s'adora coperto da noi mortali in terra: perciò humilmente chinato il Sacerdote con le braccia incrociate innanzi al petto, prega l'eterno Dio dicendo, *iube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui in sublime Altare tuum, in conspectu diuinæ Maiestatis tuæ*. Voi dico, Angeli del Signore, famigliari al suo trono, & vniformi à suoi voleri, vi compiacete d'offerirgli il tutto, supplendo con vostri meriti à nostri difetti, presentandogli sù la coppa della vostra purità li nostri voti, per mano della vostra santità le nostre suppliche; e nel turibolo d'oro della vostra innocenza, acceso dal fuoco della viua carità ponendo le nostre opere, lodi, voti, e benedittioni; formate grato profummo, con che à nome nostro incensate quella Deità, adorate quella santità, e protestate in nostro Dio, e Creator supremo quell'adorabilissima Trinità: quindi canta nella sua musica la Chiesa; *Ascendit fumus aromatum in conspectu Domini de manu Angeli*: Et à S. Giouanni Euangelista apparue frà suoi estasi altissimi dell'Apocalisse nel cap. 8. vn' Angelo, che teneua nelle mani, come dissi, vn' incensiero d'oro, nel quale per grato profummo, erano poste le orationi di tutti li fedeli, per esser offerte da lui sull'Altare d'oro massiccio dell'Empireo, che è eretto innanzi la Maestà di Dio, in sua perpetua gloria, & honore: *Et alius Angelus venit, & stetit ante Altare, habens thuribulum aureum; & data sunt illi incensa multa, vt daret de orationibus Sanctorum omnium super Altare aureum, quod est ante thronum Dei: & ascendit fumus incensorum de orationibus Sanctorum de manu Angeli coram Deo.*

Se noi forma di se stesso con sue regolate potenze l'huomo vn diuoto Coro, che nelle diuine lodi, e salmodie dolcemente risuoni; Voi nobilissimi Vsignoli della Cappella Reale dell'Empireo gli formate con vostri soauissimi cantici altro Coro di simile risuonanza in sua compagnia, per vnirui con essi nel diuino compiacimento, e per congiongere la militante alla triofante Chiesa in vn solo Coro del suo santo culto: *in conspectu Angelorum psallam tibi, adorabo ad templum sanctum tuum; & confitebor nomini tuo. Psal. 137.*

Se appigriti li nostri cuori nel diuino seruitio, ò trasgressori de santi mandati sembrano di ghiaccio, quando altri si dileguano, come cera al fuoco, in faccia del crocifisso Giesù, fatto per noi fornace sempre viua di santo amore; Voi fatti Ministri di fuoco, ò Serafini ardenti di quella fiammante carità, ci scaldate, ci fomentate, e di ghiaccio in carbone viuo si cangia il nostro cuore nell'amar Iddio, del quale disse Dauid nel salmo 103. *qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem*. Se in acimenti pericolosi trouasi il mortale in difesa di se; ò in offesa de nemici del nome santo di Dio; Voi vi ponete à fronte dell'esercito, come faceste per i Giudei nel capitolo decimo quarto dell'Esodo: e con spada alla mano vi fate largo con la strage de nemici, come dissi di Senacherib, di cui si fà memoria sempiterna nel libro quarto de Regi cap. 19. Ouero gli comparite auanti in forma di ben ordinati Terzi, e squadronate schiere di loro aiuto, come al Santo profeta Eliseo assediato in Dothain: Ouero fate scorta del vostro soccorso à chi guerreggia per la giustitia, & à chi combatte per Dio, ò per beneficio della patria, come alla soprannominata Giuditta, & à tanti altri ne sacri volumi della bibbia santa all'eternità per vostra gloria registrati.

Se vrgenze grandi ci sono imminenti: Voi ci leuate fuori, quasi tanti figlij di Loth: ouero sciogliendosi da ceppi ci ponete in libertà, come dissi dell'Apostolo S. Pietro: ouero in graui bisogni porgete in tempo opportuno li necessarij rimedij, come sperimentò la Beata Angela, figlia del Rè di Boemia, sposa del Crocifisso, e Carmelitana di professione: ouero vi fate godere da loro in santa conuersatione anche ne suoi domestici affari, come il sperimentò la Romana Matrona S. Francesca, e la stessa Beata Angela.

Anzi dirò, che nel mangiar ancora, e nel b?

re

re volete esserci famigliari Conuittori, (benche di cibo inuisibile, che è la visione beata di Dio, ò l' adempir esattamente la sua volontà, manteniate perpetua, e felice la vita vostra.) E nel dormire parimente ci volete essere di guardia, e sentinella, benche il vostro vegliare sia vn continuo riposare in seno à Dio; Così mi assicura Tobia, anzi à Tobia ne fece fede l' Arcangelo sudetto, che verso di lui la fece da vero padre, non che da socio, e custode: *Videbar quidem vobiscum manducare, & bibere; sed ego cibo inuisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, vtor. Tobiæ cap.* 12. O felicità di noi mortali in terra nel godere sì nobile patrocinio, e sicura la guardia vostra, che da forza corporea non può esser impedita, ò superata, mentre al solo potere dell'omnipotente Signor è soggetta. Felicità grande è la nostra, mentre vn vile verme della terra fortisce in sua custodia vn Campione del Cielo, & vn' Angelo di Dio tanto lontano dal fango, di che siamo impastati, quanto dista dalla carne lo spirito, dal corporeo l'inuisibile, e dalle tenebre la luce: perciò replico di nuouo con il santo Abbate Bernardo, *quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis, quoniam reputas eum? quasi verò non sit homo putredo, & filius hominis vermis &c.*

Di più è sì grande la vostra benefica assistenza, e la nostra felicità, che se forti perseueriamo nella vostra amicitia, e nella gratia di Dio, poco longi si discosta dalla vostra conditione l' humana fragilità, mentre con essi Voi è fatta degna di godere beatamente la gloriosa faccia dell' eterno Creatore, coronata d' immortalità, si come voi sete impastati d' impassibilità, & ambiduoi inghirlandati di gloria sempiterna: *minuisti eum paulominus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum. in psal.* 8. Mà se poi seguendo la nostra fragile conditione, caduti nel lezzo delle colpe, ò morti ne' peccati, ò sepolti nell' ostinatione, risorgiamo alla bella luce della gratia col respiro vitale della penitenza, non fù sì grande il giubilo dell' amante Padre in abbracciar il figlio prodigo, che à lui tornò pentito, quanto grande è la festa de spiriti beati, che per la conuersione d' vn peccatore trionfano in Cielo; come stupito di ciò scrisse nel cap. 15. del suo euangelio S. Luca, *gaudium erit coram Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente.*

E che più dunque m' estendo in narrare le vigilie, e le diligenze vostre per la salute d' vn peccatore da voi sì volontieri sostenute? & in descriuere la gelosa custodia, che hauete dell' anime dal Signor Iddio raccomandateui? Si troui pur doue vuole: faccia pur ciò, che gli piace: vada, venga, ritorni; dorma, veglij, riposi: nasca, viua, mora; che sempre vi trouarete con esso, ne mai il lasciarete, fino che sciolta da legami corporei l' Alma cara, la vediate in stato fisso; e massime in vostra compagnia godere la faccia del glorificante Signore, *in quem desiderant Angeli prospicere. 1. Petri cap.* 1. perche questi Angeli nostri Custodi, per fede dell' Altissimo in S. Matteo nel cap. 18. *Angeli eorum in cælis semper vident faciem Patris mei, qui in cælis est.* E così non cessando questi d' accudir à nostri interessi in terra, e di goder insieme la sua gloria in Cielo; pare quasi, che con l' occhio dritto della beatifica visione attendano indefessi al sourano ministerio, & all' ossequio riuerentissimo del beatificante Iddio; e con l'altro mirino gelosi à bisogni nostri, per solleuarci vna volta ad essere glorioſi loro Concittadini in Paradiso, come si degnano hora di essere nostri Conuittori, Custodi, e Tutori amorosi in terra: Perciò *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis:* E vi è d' auantaggio ancora, cioè, *in manibus portabunt te, ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum. in psalmo* 90. Ci seruono di Nutrice per allattarci con le sue gratie nell'infantia più bisognosa. Ci seruono di Madre nell' età puerile con i frutti, e confetti loro delicati, fino à portarci nelle proprie braccia del loro patrocinio, e tutela, acciò non cadiamo ne precipitij, non precipitiamo ne' peccati, non trabocchiamo nell' offese di Dio, ne inciampiamo in sassi, che ci guastino i piedi della conscienza, ò ci rompano il capo dell' osseruanza legale: e perciò nella virilità, ò nella giouentù più precipitosa delle passioni sfrenate non tanto ci guardano, c' aiutano, difendono, mà ne' pericoli maggiori ci solleuano, c' abbracciano, e ci portano con propria virtù fuor de pericoli, ò longi da intoppi, e da precipitij, acciò incontaminata si conserui la conscienza, illibato lo spirito, e innocente l' anima à Dio sì cara: *in manibus portabunt te, ne fortè &c.*

Ne è fuori di proposito la mirabile visione, che hebbe in estasi rapito il profeta Zaccaria, come io leggo nel primo suo capitolo; mentre si vidde comparir innanzi vn' Angelo, con vna funicella in mano, per misurare la santa Città di Gierusalemme, *vt metiar Ierusalem, & videam, quanta sit latitudo eius, & quanta longitudo eius:* quasi volesse darci ad intendere, che gli Angeli Custodi sono tanti Geometri, ò Matematici, che adequatamente misurano la bella, e mistica Città di Gierosolima, che è l' anima nostra, di cui cantò Dauide nel salmo 148. *Lauda Ierusalem Dominum, lauda Deum tuum Sion.* E questa è misurata dall' Angelo con la funicella della sua cognitione comprensiua, con che l' adequa, la commensura, l' assiste, e circonda con sue virtù, potenza, & aiuto; acciò si mantenghi in misura della diuina legge, non esca i limiti del santo timor di Dio, e stia ne termini dall' Altissimo prefissi: e di più si conserui in *longhezza* de secoli infiniti con la perseueranza nell' amor di Dio, e con la permanenza nella

sua

sua gratia: & in *altezza* ancora della cognitione di Dio suo Autore con la *profondità* della santa fede, ò della più alta humiltà, che tanto piacciono à Dio: sia dico l'Anima nostra in misura del conoscimento del suo nulla, in longhezza dell'opere buone, & in altezza della contemplatione, lode, e benedittione della suprema Maestà; acciò sia finalmente degna d'esser vera Sion del Paradiso, eletta città del suo Creatore, che si diletta stanzare con gli huomini, & habitare nell'anime giuste, come in sua casa, e tempio santo, già che disse il suo Apostolo, *templum Dei estis. 1. ad Chor. cap. 3.*

§. 3. *Altri loro mirabili effetti verso di noi descritti da Santi Padri, & accennati da diuini Oracoli.*

DIO benefica in trè modi, ò per trè vie l'huomo, che sono la potenza, sapienza, e bontà, come attributi proprij suoi, mà con effetti della potenza attribuiti al Padre, con quelli della sapienza al Figlio, e con altri della bontà allo Spirito Santo; con la *potenza* creando, conseruando, destruendo, difendendo, e dando l'esser alle cose con le virtù loro proportionate: Con la *sapienza* conoscendole, reggendole, & ordinandole al fine destinato: E con la *bontà* amandole, perfettionandole, e ricreandole con doni, e nobilitandole con sue gratie, e fauori, per renderle stanza di sua delitia, anime sue spose, e creature di suo compiacimento, di suo amore, di suo honor, e gloria, meritenoli della sua gratia in terra, e della sua gloria in Cielo. E voi nobilissimi spiriti, suoi carissimi figlij, lo andate imitando in questi suoi attributi, per maggiormente compiacerlo nel beneficar l'huomo sua nobil' immagine, e vostro cliente: mostrandoui *potenti* nel difenderlo da nemici visibili, & inuisibili, e nel saluarlo da' pericoli cotidiani del corpo, e dell'anima, de beni terreni, e di fortuna: *sapienti* nell'addottrinarlo, illuminarlo, & instradarlo al bene, all'honesto, al virtuoso, al diuino culto, all'osseruanza legale, & al seruitio fedele di Dio, come alla rimontia totale, ò all'odio, & orrore del vitio, e del peccato. Buoni, & *amanti*, caritatiui nell'infiammarlo del diuino amore, nel progresso de studij, delle virtù, del bene, e di tutto ciò, che piace solo à Dio: perciò disse il Padre S. Bernardo *fideles sunt, prudentes sunt, potentes sunt, quid trepidamus?*

E per manifestar in parte la loro *potenza* per noi adoprata, ci paragonò S Basilio ad vna Città, mà da loro Custodi, e difensori ben munita, & assicurata contro d'ogni nemico assalto, & insulto, saccheggio, e destruttione, *Quemadmodum muri vndequaque hostium insultus arcent propulsantes hostiles incursus, sic &c. vt supra.*

Il Padre S. Gieronimo sopra quel verso del salmo 33. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos*, dice, che questi sono quelli, che da nemici nostri con loro gratiosi agiuti sicuramente ci liberano, e fanno salui; *Angelorum auxilijs vnusquisque ab inimicorum insidijs liberatur.*

S. Gio: Chrisostomo disse, che in faccia all'Angelo santo Custode non può Satanasso darci spinta precipitosa in tentatione, *quamdiu circa nos est Angelus bonus, nunquam nos in tentationem impellere potest Angelus malus*: e conferma tal potenza loro con dire, che *sicut Imperatoris optimi prouisione Vrbes omnes, castella singula manu militari aduersus hostilem muniuntur aduentum; ita & Deus, quoniam barbara, & aggressi mente tabientes demones ad pacis euersionem vbique versantur, ad tutelam nostram constituit exercitus Angelorum*, come successe in difesa del sudetto mio Padre S. Eliseo.

Origene ancora attestò la loro forza contro i diabolici insulti; come che non possono patire, di vederci da loro oppressi, ò tiranneggiati - *Sancti Angeli videntes nos infestationem demonum pati, insurgunt aduersus eos, qui nos infestant, & omnes eos post terga cadentes interimunt.* In faccia al Sole s'acciecano le talpe si dissipano l'ombre, e suaniscono le tenebre da suoi raggi abbattute; così in faccia vostra, ò spiriti beati, s'abbattono, fen fuggono, suaniscono le tenebre d'Auerno, et ombre, e fantasme infernali, che c'infestano.

Per dare poscia vn'assaggio della loro *sapienza* in nostro vtile manifestata, basta sapere, che sono fatti nostri Auuocati appresso l'Altissimo, e cercano ogni mezzo, & inuentione per farci bene: Così disse Anastasio Sinaita, *Superna Potestates valdè, & vehementer diligunt, & protegunt humanum genus, & proeorant, & intercedunt*: E molto meglio in agonia di morte del suo diletto fanno pompa mirabile del suo affetto, e mostra degna della sua cura, e diligenza di nostra salute, acciò il fine coroni l'opera della sua santa custodia: così scrisse S. Anselmo, *Cum iustus in extremis agit, Angelus sui custos cum multitudine Angelorum venit, & animam sponsam Christi de carcere corporis tollit, & cum maximo melodia cantu, & immenso lumine, ac suauissimo odore ad cœleste perducit palatium in spiritualem Paradisum.*

Anche S. Agostino approuò sì gran beneficij vostri verso dell'huomo, quando scrisse, che *gemitus nostros, atque suspiria referunt ad te Domine, vt impetrent nobis facilem tuæ benignitatis propitiationem.*

E finalmente è da osseruare, che per honorar vn suo diuoto, e per coronare de loro fauori vn suo diletto, non gli basta d'essere soli in trapportarlo alla glória doppo il perigliosso passaggio del deserto mondano, mà di più sanno trouar al-

tri socij d'honore, & inuentare mezzi di loro trionfo, mentre formano schiere, & eserciti de gloriosi Eroi, e con questi, e frà questi portando all'Empireo l'anima diletta, la coronano di gloria, per introdurla Regina in Paradiso; quindi è, che l'anima del mendico Lazaro non hebbe vn solo, mà più Angeli, che l'accompagnarono nel seno d'Abramo, e di là nell'Empireo: *Non sufficerat ad portandum pauperem vnus Angelus* (dice S. Gio: Chrisostomo) *sed propterea plures veniunt, vt eorum letitia fruiant*: Fate gran festa in Cielo, ò lieti Principi, nella conuersione d'vn peccator à Dio: mà nel trapportar alla gloria vn vostro caro, moltiplicate i cori, e le sinfonie di tutto giubilo, e trionfo.

Non replico i ben'addottrinati vostri discepoli, e le illuminate spose del Crocifisso da voi assistite, e ben regolate nella cognitione di Dio, e nello studio della sourana Sapienza, perche bastano gli esempij già riferiti; e basta solo il dire, che il grand'Iddio Signore della carità, che è tutto lume, e fuoco d'ardor, e splendore, *facit Angelos suos spiritus, & ministros suos flammam ignis*, ad illuminar, & accendere nel suo amor, e sapienza il Mondo tutto, *illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*, *Ioan. cap.* 1.

Perciò anche la *bontà*, *e la carità* verso noi spicca à marauiglia in Voi; perche Voi fate i Nuntij di nostro gaudio beato, mentre *euangelizatis nobis gaudium magnum* nella nascita del Redentor al Mondo; Voi imitate dello Spirito Santo l'opere nel fuoco celeste manifestate; e perciò fuste colonna chiara, & ardente al popolo Ebreo, per guidarlo alla Terra promessa, Voi guida sicura del medemo esercito di Dio, Voi purgaste ad Esaia il labro; à Daniele recaste conforto; à Zaccaria, à Gioachim, & Anna portaste nuoua di beata prole: Voi formate, ò caminate la scala mistica di Giacobbe, per accompagnar à Dio dalla terra al Cielo i vostri diuoti. Voi cibate i famelici come li Santi Profeti; difendete gli oppressi, e liberate i captini; e felicitate chi è in vostra guardia, e protettione, mentre *Angelis suis mandauit de te &c.* Quindi hebbe à dire S. Vincenzo Ferrerio, *Sancti Angeli habent ad nos pietatem, quia respiciunt nos per fenestram, & quando vident nos in periculis, & miserijs, veniunt ad defendendum nos*. E se alcuni sacri Dottori paragonarono la vostra custodia, e beneficenza all'Arbore del Paradiso, di cui si dice nell'Apocalisse cap. 22, che era sempre coronato di dodeci frutti in ciascuno de mesi, di modo che le frondi istesse erano salutari à popoli; Fauori in maggior numero, e molto più beneficij fate à vostri diletti, come sin'hora hò detto, mentre mai cessa la vostra mano, la lingua, virtù, bontà, e potenza in fauorirli.

§. 4. *Molte sorti d'amore, che per relatione di S. Maria Maddalena de Pazzi gli Angeli Santi infondono all'anime quà giù.*

ANche la diletta sposa di Giesù *S. Maria Maddalena de Pazzi*, doppo d'hauer discorso in diuersi estasi de fauori Angelici verso dell'huomo, finalmente in altissima intelligenza, che hebbe nella quinta notte di Pentecoste, descritta in sua vita, parte terza, di nuouo rapita, & addottrinata da Dio così discorse à mio proposito, come siegue;

Grande è l'amore, che portano gli Angeli alle creature, mà non è vguale à quello di Dio. Amano gli Angeli le creature d'vn'amor *intensiuo, estensiuo, verace, e ricreatiuo*. Vn'amor *intensiuo*, che si parte dalle viscere del Verbo, perche nel Verbo veggono la dignità delle creature, & intendono l'amore, che porta loro il Verbo, & è per così dire la superfluenza dell'amore del Verbo, quale và ricreando in se gli Angeli, & essi poi lo communicano nella più nobil parte della creatura, che è il cuore. O se la creatura intendesse quest'amor intensiuo de gli Angeli.

Vn'amor *estensiuo*, che genera vn gaudio; vna letitia: e questo procede dall'humanità del Verbo, & è la superfluenza della purità dell'humanità, che ridondando negli Angeli, dà loro gloria grandissima accidentale, & essi la communicano quà giù à noi nella parte inferiore, e sensitiua. Onde se l'anima gustasse vna volta tal'estensione, lasciarebbe ogni cosa terrena, e s'vnirebbe con gli Angeli, Estende noi in noi, come disse Paolo, *dilatamini in charitate*.

Vn'amor *memorante, e communicante*, che hanno in se stessi gli Angeli; non l'hanno hauuto sempre, perche l'hanno ricenuto dal Verbo, doppo che prese l'humanità, e lo comunicano quà giù à noi. Sono memoranti, perche del continuo si ricordano dell'humanità del Verbo, e del sangue sparso, & ancora ne fanno memoranti quà giù le creature; onde se ciascuna stasse ad vdire la voce del proprio Angelo, sempre si pensarebbe alla passione del Verbo; mà perche le nostre memorie sono occupate in queste cose transitorie, e turbate dallo strepito degli affetti terreni, non ponno star ad vdire la voce degli Angeli, *Audiam, quid loquatur in me Angelus meus*.

Vn'amor *verace*, che ridonda negli Angeli dall'antica, e nuoua verità, & essi poi lo comunicano quà giù à noi creature. Quest'amor tanto grande ci rammemora, che Dio è verità, & ama la verità, doue si genera in noi vn'amore di verità; e chi l'ode, morirebbe più tosto la vita, che non amare la verità, e non operare con sincerità, e verità.

Vn'amor *ricreatiuo*, tracnte dall'increato Verbo,

Verbo, come principio, & origine, ogni perfettione, e diletto, quale infondendosi negli Angeli, essi l'infondono poi alle creature, dal qual amore si genera nell'istesse creature vn' amor tanto grande verso Dio, che si vorrebbe star sempre vnito con lui; doue col continuo influsso descendente dal Verbo rigenerano à nuoua vita di perfettione la memoria, l'intelletto, e la volontà, riunendole all'istesso Verbo. Dio mi creò, & il Verbo mi ricreò.

Si mouono poi i Serafini da quell'amore, che hà il Verbo alla sua sagratissima anima, ad amar le sue spose, & infonder in quelle vn' Amor *vnitiuo, comunicatiuo, trasformatiuo, e preseruatiuo.* Infondono i Serafini nelle spose vn' Amor *vnitiuo*, che le fà con gran velocità vnire allo sposo, e lo traggono dall'amore, che è trà la diuinità, e l'anima del Verbo, quale purifica certe macchie, che potrebbero hauere le spose, d'imperfettioni.

Vn'amore *comunicatiuo* infondono nelle spose, il cui amor aderisce à Dio; e chi l'hà, non lo può gustare, se non lo vede insieme gustare seco da tutte le creature, e volontieri si priuarebbe di Dio, per poterlo comunicar ad ogni creatura, come lo gustò Paolo, *optabam anathema esse à Christo pro fratribus meis.*

Vn'altro amore *trasformatiuo*, che nasce da quella trasformante volontà del Verbo diuino, es'infonde ne' Serafini, e poi quelli l'infondono nelle spose, il qual amore fà, che l'anima per participatione di voler, & amore diuenta quasi vn'istesso Dio; e questa trasformatione è come vn vincolo, che vnisce, e lega l'anima con Dio.

Vn'amore *preseruatiuo* tratto dall'eternità di Dio, e dall'eternità conceduto à Serafini, e quelli poi l'infondono nella volontà delle spose; e fanno che la volontà operi sauiamente, perche la volontà è quella, che apprende, e consente: à tal che, se si facessero, per vn modo di dire, l'operationi del Demonio con quella buona volontà, s'honorarebbe Dio: e se si facessero quelle di Dio con mala volontà, s'offenderebbe. Tal'amore fà sapiente, e prudente: *sapiente* in fare l'operationi con dritta intentione solo per honorar Iddio; e *prudente* in conseruare tutte le virtù, che producono nell'anima questi amori, i quali tutti ragunandosi in vno, fanno vn pretiosissimo anello per sposare la sposa; E per hauer dati essi amori li Serafini, vengono giù, e con due ale le assumono, e con due altre l'adornano, e con l'altre due le conducono, e collocano auanti dello sposo, doue s'hà da fare la desponsatione: Doue si leuano sù tutti gli Angelici Cori, non sopportando di non far anche loro qualche cosa alla sposa: onde non trouando essi, che fare, rinouano vna nuoua lode, laudandola con dire, *ista est digna accipere nomen nouum*, & *procidentes*, perche nella sposa s'honora lo sposo, *adorauerunt eam.*

Poco prima questa medema Sauia de Pazzi nel quarto giorno di Pentecoste, discorrendo estatica dell'offerta, che fece al Padre eterno il Verbo incarnato della sua humanità insieme con l'anime de Santi Padri, che seco assonse al Cielo, e manifestando l'amore, che il Padre eterno offerisce al suo medemo Figlio, soggiunse poi in fine così, (Vedendo gli Angeli far sì degna offerta delle trè diuine Persone scambieuolmente insieme, ne prendono gran diletto, e da essa offerta risulta in loro vna maggior soprabbondanza di gloria: però ancor essi si mouono à voler fare qualche offerta alla Santissima Trinità, onde oltre le loro lodi, pigliano tutte l'opere, desiderij, & affetti delle Creature, e li offeriscono al Verbo, & esso li prende, li laua, purifica, & adorna nel suo sangue, e li offerisce poi allo Spirito Santo, il quale li purifica nel fuoco del suo amore, e dipoi ambedue li offeriscono all'eterno Padre; e vedendoli esso purificati nel fuoco, & adornati nel sangue, non si può contenere, che non li prenda, e li risguardi.) Voi dunque ò beati spititi sete sì amanti dell'anime nostre, e sì gelosi de nostri interessi, che non cessate mai di procurarci bene, e di auuantaggiar il negotio della nostra salute, mentre offerite à Dio continue preci per noi, e dal medemo ci ottenete amori perfettissimi, per farcelo godere in nostro sommo bene anche quà giù con quella pienezza d'affetto, e di giubilo, che ci è possibile in carne mortale.

§. 5. *Conclusione di quanto si è detto in honore de medemi Angeli custodi, e di nostra obligatione à loro.*

COnchiuderò dunque con l'Oracolo celeste che nel capitolo vigesimo terzo dell'Essodo così informa il Cronista Moisè, e per suo mezzo instruisce ogn' huomo à ricompensare tanta custodia, à riconoscere tanti fauori dell'Angelico Protettore, con vbbidirlo, ossequiarlo, temerlo, e riuerirlo; mentre Dio così disse à Moisè, *Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem paraui: Obserua eum, & audi vocem eius: nec contemnendum putes, quia non dimittet, cum peccaueris: & est nomen meum in illo: Quod si audieris vocem eius, & feceris omnia, quæ loquor, inimicus ero inimicis tuis, & affligam affligentes te, præcedetque te Angelus meus.* Si che auualora, e conferma Iddio per bocca del suo Luogotenente Moisè, quanto sin' hora io dissi di Voi, ò mio Signore, geloso protettor, & amantissimo Custode: e m'ordina di più, l'amore, l'honore, la riuerenza, l'ossequio, & vbbidienza, che deuo professar à Voi stesso, come à lui medemo, & in suo nome; & in suo luogo deuo amarui come singolare benefattore: honorarui come mio colendissimo

dissimo Signore, & adorarui come mio Vicedio, che gratiosamente m'assiste, m'aiuta, m'honora, difende. *Et est nomen meum in illo.* O felicità nostra: ò bontà di Dio, che tanto si compiace di noi vilissimi vermi, & humilissimi suoi serui. Benedetto Dio, che non contento d'esserci Padre dell'essere, Autor della gratia, e dator d'ogni bene, volse ancora consegnarci à quelle sostanze intelligentiali, Prencipi di sua Corte, puri spiriti nell'essenza, tutti mente nell'oprare, tutti ardor nell'amare, diamanti nell'ornare, viue stelle nel risplendere, marti inuincibili nel difendere, combatter, e trionfare. A questi dico volse darci in custodia l'amantissimo Padre, il pietosissimo Dio, acciò hauessero di noi gelosissima cura, come de suoi carissimi figlij: *ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via &c.*

Benedetti siate pur Voi ancora, ò Angeli santi, Custodi nostri indefessi, che tanto abbassate alla nostra viltà la vostra grandezza, e maestà: tanto faticate per noi, e sì gelosi viuete de nostri affari, sì attenti à nostri progressi, operarij vigilantissimi alla nostra salute, che non meno di noi, che di Voi stessi vi mostrate interessati. *Mira dignatio*, ripeterò col Santo Abbate Bernardo, *& verè magna dilectio charitatis; Quis enim? quibus?* con il resto già predetto.

Quindi è, che ancora la Chiesa Cattolica militante, tutta giuliua in festa, e gaudio và celebrando le glorie vostre, e decantando i vostri meriti, ò beatissimi spiriti della trionfante Chiesa; & à vostro honore fà risuonar i Cori de suoi tempij, & i cuori de suoi fedeli con queste sacre canzoni di vostra lode, e di benedittione à Dio,

Custodes hominum psallimus Angelos,
Naturæ fragili, quos Pater addidit,
Cœlestis Comites, insidiantibus
Ne succumberet hostibus.
Nam quod corruerit proditor Angelus,
Concessis meritò pulsus honoribus,
Ardens inuidia pellere nititur,
Quos Cœlo Deus aduocat:

e per fine inuoca il vostro aiuto, e custodia con dire,

Huc custos igitur peruigil aduola,
Auertens patria de tibi credita
Tam morbos animi, quam requiescere
Quidquid non sinit incolas.

§. 6. Offerta, e raccomandatione di quest' Opera al mio S. Angelo Custode.

SE dunque tanto fate per noi; e Voi mio Signore tanto fin'hora faceste per me; e tante gratie hò goduto dalla vostra bontà, che fin'à quì tradussi con il vostro aiuto in sì bell'occasione di seruir à Dio la mia vita; in che modo potrò già mai corrispondere à tanto bene, e sodisfar in parte à Voi mio tanto Creditore? Dirò con Tobia il fauorito dal vostro Concittadino S. Raffaele: *Quid possumus dare viro isti sancto, qui venit tecum?* E se rispose Tobia il figlio, *Pater, quam mercedem dabimus ei? Aut quid dignum poterit esse beneficijs eius? me duxit, & reduxit sanum; pecuniam à Gabelo ipse recepit: vxorem ipse me habere fecit, & demonium ab ea ipse compescuit: gaudium parentibus eius fecit; meipsum à deuoratione piscis eripuit; te quoque videre fecit lumen cæli, & bonis omnibus per eum repleti sumus. Quid illi ad hæc poterimus dignum dare? &c. Et vocantes eum, Pater scilicet, & filius, tulerunt eum in partem, & rogare cæperunt, vt dignaretur dimidiam partem omnium, quæ attulerant, acceptam habere.* Tobiæ cap. 12. Così io ardisco dirui, ò mio singolarissimo Benefattore; *quid possum dare tibi viro sancto, qui mecum venisti?* mentre col vostro aiuto gionsi con salute à questa quinquagenaria età: sposai al Crocifisso Giesù con l'anello indissolubile della regolare professione l'anima mia: mi cauaste dalla schiauitù del secolo alla libertà dello spirito: mi liberaste dal voracissimo pesce del Mondo, e mi poneste in saluo nel paradiso di questa Religione, doue frequenti sono le benedittioni del Cielo, famigliari le vostre conuersationi con questi diuotissimi figlij della Regina del Carmelo, e Patrona de Carmeliti; ne manca il lume con bei raggi diuini, per farci conoscere questo sacro monte per base sicurissima d'vn'altra scala, che da qui all'Empireo trasporta li professori osseruanti del Carmelitano instituto; del quale si scriue, *hæc via sancta est, & bona, ambulate in ea*: & il Pontefice Giouanni vigesimo secondo in suo diploma scrisse, *qui in sancta perseuerauerit obedientia, paupertate, & castitate; vel qui sanctum intrabit Ordinem, saluabitur, &c.* Qui in somma io sono, doue abbonda ogni bene, e si gode ogni gratia del Cielo in tanta copia, & affluenza, che io n'hò fatto vna *Raccolta* grandissima di molti secoli, e l'hò riposta, come in conserua, in quest' *Anno memorabile de Carmelitani*. Dunque, ò mio fauoritissimo Signore, *quid tibi ad hæc potero dignum dare?* Con il vostro aiuto, & assistenza hò goduto tali, e tanti beni, de quali feci questo registro, e memoria perenne in quest' *Anno*, che à guisa perappunto, come dissi, di *Raccolta*, conserua, e contiene in se più frutti, e fiori, e tesori de molti secoli, de quali io ancora mi dimando à parte per ragione dello stato, in che mi trouo, che me ne fece come inuestitura di goderne i frutti, e di aumentarne ad ogni mio potere il capitale. Degnateui dunque d'accettare per confesso del mio debito, e per attestato delle mie obligationi, almeno la metà di tutti questi miei beni, dico *la metà di questo mio Anno*, che nel presente *semestre* vi offerisco, e consacro. Vi prego, e vi supplico, ò mio riue-

ri-

rissimo Principe, *vt digneris dimidiam partem omnium, quæ allata sunt, acceptam habere*: perche io stimarò me stesso molto felice, e ben fortunata quest'Opera à sì degno Signore, come Voi, dedicata, e dal vostro santissimo nome, titolo, memoria, e patrocinio nobilitata, difesa, e custodita. Troppo fortunata sarebbe la mia penna, se con suoi voli giungesse à sì alta sfera, ò se portasse à volo quest'Opera à piedi vostri, per riuerir il vostro merito, e per confessar in eterno li molti fauori vostri à me conferiti.

Sò bene ancora, che non è opera degna di mano angelica, mentre è vestita di nero manto, & animata di rozzo spirito: ma gradita dalla vostra bontà, e consacrata al vostro honore, penso riceuerà splendore da quella faccia angelica, e gratia da quelle mani, che furono per me fin'hora piene di gioie di tanti beneficij. Vna pietra ben vile nulla vale per se; ma dedicata à Dio in edificio di suo tempio, non v'è tesoro, che la rileui di prezzo. Et io stimo tanto il vostro merito, che quest'Opera à voi dedicata riceuerà tal prezzo, e valore, che potrà dirsi vn'erario di gioie, e pietre pretiose, come è registro delle gratie, e fauori dal Cielo compartiti à quest'Ordine. O si come è leggendario de prodigij maggiori de santi Carmeliti, che furon gioie della diuina gratia, che li auualorò, ò frutti del diuino amore, che li produsse; così à Voi consacrata, ò mio carissimo Custode, sembrarà vn'altro Paradiso, di cui faciate la sentinella, acciò da lingua maledica, e serpentina offeso non sia.

Ma se questo semestre conserua in se la *Raccolta* più pregiata di tutto l'Anno fauoreuole à Carmeliti, mentre vn giorno solo de sedeci di Luglio fà bellissima pompa d'vna messe intiera de più vaghi fiori d'vn'amenissima primauera, de più prelibati frutti del fertilissimo Autunno, e delle più fine gioie, che produca il mare, ò partorisca il monte, ò fruttifichi la terra, mentre fà longa narratiua delle gratie, e fauori dalla nostra Regina, Madre de Carmeliti, Maria sempre vergine, à questo suo Ordine in abbondanza magna compartiti: Fà anche nuoua mentione del S. Profeta, & Institutor nostro *Elia* da Voi, ò spiriti celesti, più volte con prouidenza mirabile soccorso, & assistito: Descriue i prodigij della Sposa del vostro Principe, e nostro Saluatore, dico di *Teresa di Giesù* da Voi amorini del Paradiso assistita nell'imprese sue eroiche, & à casti imenei col Dio della purità sollecitata, e con vostri dolci dardi ferita in modo, che liquefatta in amorosi deliquij così esalaua sì grand'incendio, *E tant'alta vita imploro, che moro, perche non moro*: mentre finalmente questo *semestre* descriue di tanti altri Eroi del Carmelo, e Campioni dell'Empireo li gran trionfi, e meraviglie, che del demonio, mondo, e carne per vostro lume, e soccorso gloriosamente riportarono, da essi con tanta loro stragge, e rouina debellati, e sconfitti: Da quì penso, che doue manca l'Autore dell'Opera, suppliscano i meriti di chi in essa è rappresentato: E perciò spero, che moltiplicati sì gloriosi Intercessori à mio fauore, m'otterranno dalla gratia vostra, quanto desidero; perche à tali Intercessori nulla si nega: E per questo à Voi l'offerisco, e presento in dono.

Che se poi non vi è grata quest'Opera, come vscita dalla penna d'vn Corno, ò dal mio cuore sì ingrato à tanto benefattore; ve la ponghi in gratia la vostra innata bontà, con che de Corui prendeste figura per soccorrere di ristoro il languente Elia; perche in questo modo fauorirete insieme il Padre, e'l figlio; quello col pane, e carne; e me coll'acqua della gratia vostra. Ve la presenti per meritenole del vostro compiacimento la santità di quei Campioni, e la purità di quei casti cuori, che quì sono commemorati; e che viuendo in carne, emularono la conditione angelica, con menar vita celeste in corpo frale, e con far opere di paradiso inuolti in fango. In somma fù grande la custodia, e memorabile il patrocinio, che sempre hauesse di me, e gratioso il lume, che mi somministrasse à trouar gli euenti, opere, e prodigij quì descritti: Perciò à Voi diuotamente genufleso ve l'offerisco, e dedico sì per gratitudine à vostri fauori, come per tributo de miei ossequij, che per più capi vi deuo, ò mio carissimo Duce, e dilettissimo Custode, al quale raccomando per fine con maggior affetto, e fiducia, che mai habbi fatto, quest'Opera istessa col suo Autore dicendo,

Huc Custos igitur pernigil aduola,
Auertens famulo de tibi credito
Tam morbos animi, quam requiescere
Quidquid non sinit incolam. Amen.

Auuertenza al Cortese Lettore.

Già che nel principio del primo tomo di quest' Anno memorabile io spiegai diffusamente i miei sensi circa l'oggetto, e'l fine di quest'Opera; mi resta solo d'auuertirui quì essermi sopragionte, doppo la dispositione, & approuatione d'ambi li tomi, alcune memorie da inserirui; le quali, per non essere venute in tempo di dargli il suo luogo in quest' Anno, hò stimato bene distenderle in fine di questo tomo, nella Commemoratione d'alcuni altri Carmelitani Calzati, e Scalzi illustri, e venerabili: E nell' Appendice poi, che ne seguita d'alcune altre memorie, acciò non vadano in obliuione.

Voglio ancor auuertirui, che oltre la vita de Santi, ò de Beati correnti alla giornata, trouarete, ò mio caro Lettore, sotto li sedeci di Luglio vna Raccolta di cinquanta otto Documenti spettanti all' honor, e gloria della Beatissima Vergine nostra Signora del Carmine, & alle meraviglie operate in virtù del sacro Scapulare Carmelitano, e proprij di quanto occorra circa i Confratelli di questo; e quasi ricco Indice di quanto dir si possa in materia del Carmelo, de Carmeliti, della Vergine Carmelitana, de suoi diuoti, e delle gratie, fauori, priuilegij, & indulgenze loro, opera molto necessaria a' sacri Dicitori di questo Soggetto.

Sotto a' giorni festiui della Vergine santissima trouarete similmente qualche cosa à proposito della corrente solennità per meglio celebrarla, e publicarla a' diuoti fedeli con maggior honore della solennizzata Madre di Dio: e sono la Visitatione di S. Maria Elisabetta, e la nostra Signora del Carmine; quella alli due, questa adì sedeci di Luglio: l'Assonta al Cielo adì quindeci d'Agosto; la sua Nascita alli otto di Settembre; li misteri del suo santo nome alli diecisette dell' istesso mese; la Presentatione adì vintiuno di Nouembre: e la Concettione sua immaculata sotto li otto di Decembre, col suo virginal parto del figlio di Dio adì vinticinque dell' istesso mese.

Sotto li quindeci d'Ottobre distesi la Vita della S. Vergine Teresa somministratami dal M. R. Padre Francesco Riuiera della Compagnia di Giesù, come ben ordinata, e disposta da Soggetto sì illustre, celebre, & erudito, e di singolar diuotione alla medema Santa, testimonio oculato di molte meraviglie sue per registrarle con verità all' eternità: vero è, che i proemiali, e la corona della medema Vita io li presi da processi formati per la sua solenne Canonizzatione in autentica fede di tutta la vita istessa, che egli stampò alcuni anni prima.

Vi aggiunsi in fine di essa le Riflessioni à quindeci fatti della medema Vergine, che trouai stampati quì, opera del M. R. P. D. Girolamo Meazza Chierico Regolare, che io supplicai di tal coppia à questo effetto; Consultore di questa SS. Inquisitione, e che di giorno in giorno con mille opere, e volumi illustra, & addottrina la Chiesa, e suoi fedeli, specchio della regolar osseruanza, e regola viua de santi costumi à questa Città, e con sue prediche, e dottrine nell' altre.

Sotto li quattordeci di Settembre stesi la vita del Venerabile cieco Giouanni da S. Sansone, gran contemplativo, e mistico teologo Carmelita: E perche nel corso di essa scorse qualche sua propositione, ò sentimento alquanto oscuro, auuerto il Lettore à dar vn'occhiata all'Appendice in vltimo della medema sua Vita in pag. 346. che ne trouerà l'esposizione, che si giudicò espediente.

Sotto li ~~vintiquatro di Ottobre~~ registrai le feste, & apparato fatto in Firenze per la solenne Traslatione del Corpo del nostro S. Andrea Corsini alla nuoua Cappella nell' anno 1683., e tal solennità terminò adì vintisei del medesimo mese; opera del M. R. P. Sigismondo da S. Siluerio Assistente generale de Chierici Regolari delle Scuole pie; perche sotto li quattro di Febraro nel tomo primo di quest' Anno distesi la Vita del medemo Santo Vescouo Corsini, che fù data alle stampe dal medemo Autore pochi anni fà; e mentre veggo la sua diuotione continua verso il Santo; l'honore, che fà al Carmelo, la sua penna erudita, l'istoria compita, e l'orditura mirabile; perciò con mio total gusto rinnouai doppo la Vita, anche la Descrittione della Traslatione del medemo Santo Prelato, che questo insigne Autore si degnò dar in luce, à fine che non pereat memoria eius in sempiternum.

Anche sotto li diecisette di Decembre riferij la vita del Beato Franco Senese vn pezzo fà data in luce dal M. R. Padre Maestro Gregorio Lombardelli dell'Ordine de Padri Predicatori, come la più veridica, famigliare, diuota, per honorare queste penne illustri, questi Eroi insigni, Maestri eruditissimi, che con raggi di sua dottrina, quasi Soli di Sapienza s'inoltrarono à comunicare tanti splendori di gloria anche all'Ordine Carmelitano.

Finalmente vi auuerto ò Lettore, che per correggere gli errori occorsi di stampa in questo semestre, diate vn'occhiata all'vltima pagina del medemo, doue sono segnati.

PROTESTATIO AVCTORIS
Iuxta Decreta felicis recordationis Vrbani Octaui.

CVM felicis record. Vrbanus Papa octauus die 13. Martij 1625. in Sac. Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmauerit die quinto Iulij 1634., quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu martirij fama celebres e vita migrarunt, gesta, & miracula, vel reuelationes, seu quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes sine recognitione, atque approbatione Ordinarij: & qua hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata: idem autem Sanctissimus die quinta Iunij 1631. sic declarauerit, vt illorum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & qua cadunt super personam; benè tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab ecclesia Romana, sed fides sit tantum penes Auctorem: Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me non alio sensu quidquid in hoc tomo secundo Anni memorabilis Carmelitarum refero, accipere, vel recipi ab vllo velle, quam quo ea solent accipi, quæ humana solum auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sedis Apostolicæ nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes Sanctorum, vel Beatorum, aut Martirum catalogo adscripsit.

Digitized by Google

ſcripſit. Et cum interdum titulus Sancti, aut Beati aliquibus Dei ſeruis in hoc Tomo, & Opere attributus ſit, qui nondum ſolemni ritu beatificati, aut canonizati ſunt, aut pro talibus in Eccleſia recepti; id phraſi communi Scripturæ, & Sanctorum Patrum, vel longæ conſuetudini indulgendum duxi, aut illuſtrium quorumdam Scriptorum auctoritatem ſecutus fui: In quibus interim nullatenus intendo alicui cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes arrogare, vel famam, & opinionem ſanctitatis, aut martirij inducere, ſeu augere, nec quidquam eius exiſtimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando vllius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, ſed omnia in eo ſtatu à me relinqui, quem ſecluſa hac mea lucubratione obtinent. Sic ſanctè profiteor, & proteſtor.

FR. PAVLVS A S. IGNATIO

Sac. Theologiæ Magiſter, ac humilis Prior Generalis totius Ordinis Fratrum B. Virg. Mariæ de Monte Carmelo antiquæ obſeruantiæ Regularis.

AVctoritate noſtri officij, & præſentium tenore Reu. Adm. Patri Magiſtro Ioſepho Mariæ Fornari Prouinciæ Lombardiæ Exprouinciali, & in Regia Vniuerſitate Papiæ publico Lectori licentiam impartimur typis mandandi opus ab eo elucubratum, cuius titulus eſt *Anno memorabile de Carmelitani* tomo ſecundo; dummodo à duobus Sacræ Theologiæ Magiſtris Ordinis noſtri, videlicet RR. Patribus Ioanne Antonio Pançeri, & Antonio Alberto Coſta Conuentus noſtri Papiæ Priore examinetur, & approbetur; ſeruenturque in reliquis de iure ſeruanda. In quorum fide. Dat. Romæ die 21. Maij 1689.

Fr. Paulus à S. Ignatio Generalis Carmelitarum.

Locus ✠ ſigilli.

Fr. Ioannes Albertus Mirialis Prouincialis Saxoniæ, & Secretarius Ordinis.

EGO infraſcriptus ex commiſſione Reuerendiſſimi Patris Magiſtri Pauli à Sancto Ignatio Generalis Ordinis Beatiſſimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo legi librum, cuius inſcriptio eſt, *Anno memorabile de Carmelitani, Tomo ſecundo*, compoſitum ab Adm. Reu. P. Magiſtro Ioſeph Maria Fornari Mediolanenſi, Exprouinciali Prouinciæ Lombardiæ, & in Regia, ac celeberrima Papienſi Vniuerſitate Logicæ primario Interprete; Opus ſanè memorabile, quippe in ipſo tam multa, tamque grandia memorantur Ordinis Sanctorum prodigia, vt iure merito, ſemota quacumque affectatione, ex hoc vnico habeant pij Lectores, quæquè de die in diem ipſis imitanda valent occurrere. Quæ quidem, cum ita ſint, ne tam euidenti deſtituantur homines vtilitate, vt typis mandetur, optimum duco. Dat. Papiæ in noſtro Carmelo die 3. Septembris 1689.

Fr. Antonius Albertus Coſta Carmelitarum Papiæ Prior, Collegialis Doctor, & SS. Inquiſitionis Conſultor.

Ego Fr. Ioannes Antonius Pancerius Carmelita Sac. Theol. Mag. & Doctor, Sociuſq; Prouinc. approbo vt ſupra.

BIpartitum Opus, inſcriptum, *Anno memorabile de Carmelitani*, quod Admodum Reuerendus Pater Magiſter Fr. Ioſeph Maria Fornarius ſacri, & celeberrimi Carmelitarum Ordinis in Inſubria Prouincia olim Prouincialis, nunc in Regia Ticinenſi Academia Philoſophiæ Rationalis publicus Profeſſor compoſuit; ingenio, prudentia, eruditione ita eandiuit; vt ſuo Auctore, Viro, doctrinâ, Catholicæ fidei zelo, & religioſiſſimis moribus clariſſimo vna dignum euaſerit, ac typis: & quidem cum litterariæ, & piæ lucis vſurâ. Tertio Nonas Aprilis anno 1687.

D. Hieronymus Meazza Clericorum Regularium Sacræ Theologiæ Profeſſor, Domus S. Antonij Mediolani Vicarius, pro Sanctiſſima Inquiſitione Cenſor librorum, &c.

Attenta præfata atteſtatione

IMPRIMATVR.

Fr. Sixtus Cerchius Inquiſitor Generalis Mediolani &c.

Iacobus Saita S. T. D. Canonicus Baſilicæ S. Ambroſij pro Eminentiſſimo D. D. Cardinali Vicecomite Archiepiſcopo.

Franciſcus Arbona pro Excellentiſſimo Senatu.

IN.

Digitized by Google

INDICE GIORNALE

Di quanto si contiene in questo secondo tomo dell' *Anno memorabile de Carmelitani*, disposto per ordine de suoi mesi, giorni, capitoli, e pagine.

MESE DI LVGLIO.

ADI 1. Memoria di S. Simeone Sali, confessor, & emulatore dell'antico instituto Eliano. pag. 1
Gratia Pontificia à Carmeliti. 3
Adi 2. Visitatione della Beatissima Vergine Madre di Dio con S. Elisabetta, & alcune indulgenze nelle Chiese nostre. 3
Roberto Mascall Vesc. d'Erefordia. 4
Adi 3. Giacomo Casanat Vesc. Aladense. 4
Adi 4. Gratia Pontificia: e traslatione del corpo di S. Teresa. 4
Adi 5. Memoria di S. Elpidio Arciuescouo di Toledo in Spagna, & antico Eliano. 4
S. Pietro Tomaso Patriarca di Constantinopoli: e Simone Vtin Arciuescouo d'Arcadia. 5
Adi 6. Vita della B. Angela Vergine, figlia del Rè di Boemia, dell'Ordine Carmelitano, con diuine riuelationi, e con visioni della Beatissima Vergine Madre di Dio singolarmente fauorita. 6
Preambolo sopra la sua Vita, e Scrittori della medema. 6
Vita della B. Angela Verg. Carmelitana, cauata da vn libro antico manuscritto del Monastero delle Monache nostre di Bruges in Fiandra, e dal Decore Carmeli de Carmelitis Tomo 2. 7
Cap. 1. La parentela, Casata, gli studij, la pietà di S. Angela: lo sprezzo del Mondo, e dello Sposo terreno con vna propria lettera al Rè suo Padre. 7
Cap. 2. Angela fà viaggio verso Gierusalemme: conuerte alla fede vn Gentile; vede la Madre di Dio: e riceue dal bambino Giesù l'Officio canonico nel rito dell'Ordine Carmelitano. 8
Cap. 3. Si fece Monaca nel Carmine di Gierusalemme: appanne al Patriarca Gierosolimitano con vn ciborio in mano: fù eletta in Priora di quel Monastero: e visse alcuni anni doppo, con ardente desiderio di piacer à Dio. 9
Cap. 4. Ottenne dal Cielo in tempo di siccità con sue orationi la pioggia: preseruò dall'inuasione de nemici il Monastero: ritornò in Praga, doue santamẽte morse. 10
Cap. 5. Notatione circa la sudetta Vita: tempo del suo gouerno: sua stirpe regale: e culto di Beata, e di Santa, che se gli è dato. 10
Adi 6. Vita del Venerabile Frate Francesco della Croce, professo laico dell'Ordine Carmelitano, specchio di gran penitenza, peregrinationi, e bontà di vita, figlio del Carmine di Madrid in Spagna. 12
Preambolo della sua Vita, e de Scrittori della medema. 12
Cap. 1. La nascita del V. Fra Francesco della Croce; suoi prodigij predetti à genitori: sua infantia dal Demonio trauagliata: sue arti, e virtù esercitate in giouentù. 12
Cap. 2. E chiamato da Dio all'Ordine Carmelitano, doue poi si professò. 14
Cap. 3. Sue orationi, penitenze, virtù: Compagnie della santa Fede da lui instituite. 15
Cap. 4. Frate Francesco in penitenza delle offese fatte à Dio andò peregrinando per tutti i luoghi santi dell'Europa con vna Croce in spalla sino al Monte Caluario; e la riportò in Madrid. 16
Cap. 5. Trauagli della sua peregrinatione con alcune meraniglie, che operò: e la sua santa morte. 18
Cap. 6. Apparitioni doppò la morte: & alcune notationi fatte alla sua vita dal predetto Padre Maestro Lodouico Perez. 19
Adi 7. Gratie Pontificie à nostri Benefattori. 20
Adi 8. Memoria di S. Astione antico Eliano: e di Filippo Ferrario Carmel. Vesc. di Patti, e di Girgenti, e Cardinale. 20
Vita del Venerab. Pietro Eremita Sacerdote Carmelita; inuentore di corone, e decene delle salutationi Angeliche, per maggiormente lodar, e riuerire la Beatissima Vergine Madre di Dio: e promotor essitace della guerra sacra de Christiani per la ricuperatione della Terra santa: Nato al Mondo nell'anno mille cinquantatrè, e rinato al Cielo nell'anno mille cento quindeci. 21
Preambolo alla sua Vita, e sopra l'instituto Carmelitano: e de Scrittori dell'opere sue; e dell'inuentione della Corona, e Rosario per salutare la Regina del Cielo. 21
Cap. 1. La nascita, la patria, lo studio, l'eremo, & instituto Carmelitano del Ven. Pietro Eremita con l'inuentione della Mariana Corona. 23
Cap. 2. Pietro Eremita fatto Carmelitano promosse con sue prediche, e fatiche li Principi Christiani con il Pontefice, à formare poderosa Armata, per la ricuperatione della Terra santa, e di Gierusalemme. 25
Cap. 3. Pietro Eremita ritornò da Gierusalemme acquistata alla patria sua, doue edificò Chiesa, e Monastero, e morse in quello: E doppo molti anni fù trouato incorrotto, e sepolto altroue, con nuoui inditij d'esser egli Sacerdote Carmelitano. 26
Adi 9. Vita della B. Giouanna Scopelli da Reggio Carmelitana, fondatrice d'vn Monastero in Reggio istesso sotto l'obbedienza de Carmeliti della Congregatione Mantouana. 28
Preambolo alla medema sua Vita. 28
Cap. 1. La nascita, parenti, infantia, e vita austera della B. Giouanna. 28
Cap. 2. Si vestì religiosa Carmelitana; fondò vn nuouo Monastero, e cõuertì alla fede vn'Eretico Manicheo. 29
Cap. 3. Varij impeti del Demonio contro la B. Giouanna: sue celesti consolationi, con altre nobili virtù. 30
Cap. 4. Somma diuotione della B. Giouanna verso la Madre di Dio: frequenti, e graui insulti diabolici contro di lei: alta contemplatione dello spirito suo: Aumento miracoloso del pane in tauola; & altre meraniglie. 32
Cap. 5. Apparitioni di Christo alla B. Giouanna: predisse il giorno della sua morte: diede alcuni documenti spi-

spirituali, e poi santamente morse. 33
Amisi spirituali dalla moribonda B. Giouanna. 34
Cap. 6. Varie apparitioni della B. Giouanna doppo la sua morte: riuelatione diuina al Vescouo di Reggio per publicar il suo sacro corpo incorrotto, e di gratissimo odore; & il culto, e veneratione di questo. 34
Adi 10. Gratie Pontificie à Carmeliti Scalzi, e Calzati. pag. 36
Adi 11. Indulgenze sacre à nostri diuoti. 36
S. Maria Mad. de Pazzi vede in Paradiso la Madre Suor Maria Bagnesi &c. 36
Adi 12. Lettera de Caualieri di Malta, e de Templarij Gierosolimitani al Papa Martino secondo detto quarto in fauore de Carmeliti; & in attestato dell' antichità dell' Ordine Carmelitano. 36
Gratia di Sisto quarto à Carmeliti ad instanza di Ferdinando Rè di Sicilia. 37
Adi 13. Memoria del B. Gio: Patriarca di Gierusalemme, fratello di S. Angelo martire, ambi Gierosolimitani, Carmelitani, e della Reale stirpe Dauidica. 37
Corrado Oldendorf Vesc. d'Asdod. 38
Adi 14. Indulgenze nostre antiche autenticate. 38
Adi 15. Prima Prouincia de Carmeliti Scalzi: Et il Carmine maggiore di Napoli liberato da Soldati presidiarij. 38
Adi 16. Commemoratione solenne della gloriosissima Madre di Dio Maria Vergine del monte Carmelo. 40
Preambolo sopra l' institutione, e culto sacro di questa Festiuità. 40
Raccolta de Varij Documenti Spirituali sopra le gratie, e fauori fatti à suoi diuoti dalla B. Verg. Maria del Carmine; e sopra le Indulgenze delle sue Chiese, Religiosi, e Confratelli sotto il sommo Pontefice Innocenzo vndecimo nuouamente approuate: Con nuoua Aggionta delle meraviglie del Santo Scapulare Carmelitano, che sono l' origine, l' antichità, e priuilegij del medemo; li miracoli, e gratie con questo mezzo da lei istessa operati in consolatione de suoi Diuoti. 42
Proemio. 42
Documento 1. Che Maria Vergine è Madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per via della loro morale generatione, e principio. 42
Docum. 2. Che Maria Verg. è Madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per via del loro nome, e titolo. 47
Per i Confratelli, e Consorelle del Carmine. 50
Docum. 3. Che Maria V. è Madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per via del loro vitto. pag. 50
Per i Confratelli, e Consorelle Carmelitani. 54
Docum. 4. Che Maria V. è Madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle &c. per via di carezze, e regali. 54
Per i Confratelli, e Consorelle del Carmine. 61
Docum. 5. Che Maria V. è Madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per via del loro vestito. pag. 65
Docum. 6. Che Maria V. è madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per la cura, e difesa loro. 72
Per i Confratelli, e Consorelle Carmelitani. 75
Docum. 7. Che Maria V. è madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per via d'eruditione, & ammaestramento. 76
Per i Confratelli, e Consorelle Carmelitani. 81
Docum. 8. Che Maria Vergine è madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per esempio della sua vita. 81
Docum. 9. Che Maria Verg. è madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per via de matrimonij. 87
Docum. 10. Che Maria Verg. è madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per loro eredità. pag. 90
Docum. 11. Che Maria Verg. è madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per loro grata corrispondenza. 91
Per i Confratelli, e Consorelle Carmelitani. 99
Docum. 12. Che Maria Verg. è madre de Moribondi, e Defonti Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani. 100
Docum. 13. Che Maria Verg. è madre de Confratelli, e Consorelle, che portano il suo santo Habitino, per tutte le vie sudette. 101
Docum. 14. Della facoltà, e forma di eriggere alcuna Confraternità del Carmine. 107
Docum. 15. Che Maria Verg. è madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per via de breui Pontificij, e delle sante Indulgenze. 108
Bolla di Clemente decimo, Commissa nobis. 109
Bolla di Gregorio decimo quinto, Splendor. 111
Bolla di Vrbano ottauo, Splendor. 111
Bolla di Clemente decimo, Ad vberes. 111
Altra del medemo, Cœlestium munerum. 112
Altra del medemo, Exponi Nobis. 112
Altra del medemo, Agni immaculati. 118
Bolla di Clemente settimo, Ex Clementi. 113
Bolla di Gregorio decimo terzo, Vt laudes. 115
Bolla di Paolo quinto, Cum certas. 116
Altra del medemo, Piorum hominum. 117
Altra del medemo, Alias volentes. 117
Conferma, e conclusione de sudetti quindeci Documenti, cioè, che Maria Verg. è madre de Carmelitani. pag. 118
Docum. 16. Che cosa sia indulgenza, e di quante sorti. 119
Docum 17. Modo d'acquistare l'indulgenze per i viui, e per i morti. 120
Docum. 18. Come s' intenda la communicatione dell' indulgenze alle Chiese de Regolari: e la sospensione loro nell' anno santo. 121
Docum. 19. Il Sommario dell' indulgenze nostre Carmelitane sotto Innocenzo vndecimo vltimamente approuato dalla Sac. Congregat. di Roma. 122
Indulgenze personali. 122
Obligbi generali, ch' hanno i Confratelli della Compagnia della Madonna del Carmine, per guadagnare le sudette indulgenze. 123
Si riferisce, e si esplica l'aiuto particolare della beata Vergine, che hà promesso alli Frati, e Confratelli dello Scapulare del Carmine doppo la loro morte nel Purgatorio. 123
Gli obligbi, che hanno i detti Frati, e Confratelli, per conseguire il sudetto aiuto, e priuilegio Sabbatino. pag. 124
Altre indulgenze per tutti li Fedeli concesse ad instanza de Carmelitani. 124
Le diligenze, che hanno da far i Fedeli per guadagnare le sudette indulgenze. 125
Altre indulgenze communicate à tutte le Chiese dell' Ordine Carmelitano da Clemente decimo in sua bolla Ad vberes. 125
Altre indulgenze concesse dal medemo Clemente decimo. 125
Docum. 20. Spiegatione d'alcune delle sudette indulgenze,

Digitized by Google

ze, e della loro antichità. 126
Docum. 21. Indulgenze delle Stationi di Roma concesse à chi visita alcuna Chiesa del Carmine. 129
Stationi dell' Auuento. 130
Stationi di Quarésima. 130
Stationi di Pasqua di Resurrettione. 131
Docum. 22. Modo d'acquistare le sudette indulgenze delle Stationi di Roma nelle nostre Chiese Carmelitane per chiunque fedele, che visiti alcuna di queste massime in Mercordì per i morti. 131
Docum. 23. Del priuilegio sabbatino per i Religiosi, Confratelli, e Consorelle della N. Signora del Carmine doppo la morte loro in Purgatorio; che cosa egli sia, chi l'habbi concesso, e come si deue intendere, e predicare, con alcuni altri priuilegij de medemi Confratelli, e Consorelle. 132
Docum. 24. Alcuni casi auuenuti sopra la verità di questo priuilegio Sabbatino ad alcuni Religiosi, e Confratelli, e Consorelle Carmelitani nel Sabbato doppo la loro morte. pag. 141
Docum. 25. Obligbi per acquistar il sudetto priuilegio Sabbatino; con alcuni quesiti sopra di questo risoluti, e come sia singolare solo per i Religiosi, e per i Confratelli, e Consorelle del Carmine. 142
Docum. 26. Conclusione, e commento del sudetto priuilegio, e bolla Sabbatina. 145
Docum. 27. Indulgenze generali, e communi à tutti li Regolari, Monati, e Claustrali concesse da Paolo quinto, approuate ancora sotto Innocenzo undecimo nell'editto della Sac. Congreg. delle sacre reliquie, & indulgenze uscito adì 7. di Marzo dell'anno 1678. pag. 147
Docum. 28. Modo di benedir, e dar a' nostri diuoti l'babitino della nostra Signora del Carmine; con l'assolutione loro in articulo mortis, che è l'indulgenza plenaria de suoi peccati; estratto dal vostro Breuiario, che vsiamo alla giornata per il diuino Officio. 148
Docum. 29. Le sette allegrezze di Maria Vergine in Cielo, & in Terra, con le indulgenze annesse di quaranta giorni per il Confratello Carmelitano, che recita in sua memoria sette Pater noster, e sette Aue Marie. 148
Docum. 30. Modo, e pratica per fare la Nouena della nostra Signora del Carmine dalli quindeci di Luglio sua vigilia, sino alli vintitrè, in occasione della sua festa principale, che è alli sedeci di Luglio. 149
Aggiunta d'altri Documenti sopra le meraviglie del Santo Scapulare Carmelitano, dato oggi dell'anno 1251. nel Conuento di Cantabrigia dell'Inghilterra dalla Vergine Santissima al Santo Simone Stock Priore Generale de Carmelitani; & in sua persona, e per suo mezzo anche à tutti li Religiosi, e Confratelli, e Consorelle di questo santissimo Habito. 149
Docum. 31. Etimologia, & antichità del santo Scapulare Carmelitano. 149
Docum. 32. Quando, e con qual occasione la Vergine Santiss. diede questo sacro Scapulare al B. Simone Stock, Generale Priore dell'Ordine Carmelitano: E la sua istoria è dagli Autori in tutti li secoli rinouata, e replicata. 159
Docum. 33. Come fù accettato questo S. Scapulare con la sua Confraternità da Cardinali, e da Pontefici: E da questi, e da suoi molti miracoli fù confirmato, e publicato: e da tutti li Fedeli fù vniuersalmente sempre tenuto in prezzo, & honore. 152
Docum. 34. Che cosa sia la Confraternità della Madonna del Carmine, cioè del santo Scapulare Carmelitano: la sua antica institutione; e gli obligbi de suoi Confratelli, e Consorelle. 153
Docum. 35. Priuilegij, e beneficij del S. Scapulare Carmelitano per chi diuotamente lo porta. 153
Docum. 36. Alcuni dubij risoluti circa la sudetta bolla Sabbatina; e circa la perdita del santo Scapulare dato à S. Simone Stock da Maria Vergine. 154
Docum. 37. Il santo Scapulare è cagione di molte opere buone; e de gran beni, & vtilità non ordinarie. 156
Docum. 38. Il santo Scapulare fù sempre illustre di gratie, e celeberrimo de miracoli à beneficio di chi lo portò, & à maggior gloria di chi lo diede: E quì si discorre alquanto dell'essenza, natura, e differenza de miracoli; e chi li possa fare. 157
Docum. 39. Il santo Scapulare Carmelitano fù prodigioso in terra, in carcere, ne' pozzi, e sopra la terra. 160
Docum. 40. Il santo Scapulare Carmelitano più volte fù trouato preseruato dalla putrefattione sottoterra sepolto. 162
Docum. 41. Il santo Scapulare Carmelitano fù prodigioso, e d'aiuto nell' acque. 162
Docum. 42. Il santo Scapulare Carmelitano fù gratioso in aria, preseruò dalla morte, dalle percosse, e dalle ferite mortali. 163
Docum. 43. Il santo Scapulare Carmelitano smorzò più volte gli incendij grandi. 164
Docum. 44. Il santo Scapulare Carmelitano preseruò parimente da fulmini, chi lo haueua adosso. 165
Docum. 45. Il santo Scapulare Carmelitano difese da palle di bombe, de cannoni, d'archibugi, e da altri pericoli mortali euidenti li suoi Diuoti. 166
Docum. 46. Il santo Scapulare Carmelitano liberò alcuni dall'eterna dannatione col mezzo de santi Sacramenti; e per intercessione speciale della beatissima Vergine Maria. 168
Docum. 47. Il santo Scapulare Carmelitano difese, e custodì li suoi Diuoti da nemici inuisibili, & infernali. pag. 170
Docum. 48. Furono risuscitati alcuni morti dall'intercessione della Vergine santissima del Carmine, e col mezzo del suo santo Scapulare. 173
Docum. 49. Diuersi infermi di che si sia morbo furono da lei guariti col mezzo di questo sacro Scapulare. 174
Docum. 50. Maria Verg. del Carmine guarì, e difese molti offesi da serpi, da veleni, e da altre creature li suoi Diuoti massime del santo Scapulare. 176
Docum. 51. Si ottennero insigni vittorie da chi si vestì di questo inuincibile scudo del santo Scapulare Carmelitano. 177
Docum. 52. Iddio fece rigorosa vendetta delle ingiurie fatte, e delle bestemmie dette contro Maria del Carmine, e contro suoi Religiosi Carmelitani. 178
Docum. 53. Maria Vergine del Carmine aiuta, e consola chiunque à lei si raccomanda, massime li suoi clienti, e Diuoti. 179
Docum. 54. Che Maria Verg. del Carmine hà tal volta fauorito alcuni suoi diuoti fedeli con Habitino miracolosamente fabricato da vermi della seta. 180
Docum. 55. Titolo della Madonna del Carmine. 181
Docum. 56. Alcune imprese ingegnose, e morali sopra l'Arma, e sopra il sacro Scapulare dell'Ordine Carmelitano. 181
Docum. 57. Memoria della gratiosa immagine della N. Signora del Carmine di Milano. 186
Docum. 58. Doue si troui oggidì il santo Scapulare, che Maria Vergine diede à S. Simone Stock per insegna gloriosa de Carmeliti, e de Confratelli suoi. 187
Pietro Ayg, e Pietro Vespa Carmel. Vesconi. 183

Adì

Adì 17. S. Teresa acquistò nuouo Conuento in Auila. 188
Adì 18. Fù benedetta la nuoua statua della nostra Signora di Milano. 188
Adì 19. Mem. di S. Arsenio Diacono, monaco antico Eliano. 188
Nicolao Carmel. Vesc. di Suana: e Paolo quinto fauorì con indulgenza per vna Domenica d'ogni mese li Confratelli del S. Scapulare Carmelitano. 188
Adì 20. RATTO DI S. ELIA PROFETA, Duce, e Patriarca dell' Ordine Carmelitano, in cocchio di fuoco al Cielo, che preconoscendo, & imitando la purità della beatissima Vergine Madre di Dio, non ancora nata al Mondo, à lei stessa dedicò questo medemo Ordine. 189
Preambolo sopra questa Festiuità, e suo culto nell' Ordine Carmelitano. 189
Cap. 1. Sette Colonne, che mirabilmente sostengono il bell'edificio del Patriarcato Eliano nello stato monastico religioso, e specialmente nell' Ordine Carmelitano. 190
Cap. 2. Vna Corona di cento celeberrimi Autori esteri, li quali confermano il Patriarcato di S. Elia nello stato monastico, e nell'Ordine Carmelitano: e sono di corona, e di base; d'ornamento, e di perfettione à questo nobil edificio, & alle sudette Colonne. 192
Cap. 3. Vn'altra Corona di cento Autori Carmelitani, li quali difendono la propria causa, e danno maggior certezza humana di questo Eliano Patriarcato. 208
Cap. 4. Compendio, e conferma de' trè Capitoli antecedenti, estratto dal tomo intitolato, Opuscula varia &c. del nostro P. M. Giouanni da Sylueira. 215
Cap. 5. Quando, e come, e doue S. Elia Profeta instituì l'Ordine Carmelitano. 216
Cap. 6. Del culto, e veneratione prestata nella Chiesa à S. Elia Profeta: sue Chiese, Oratorij, Monasterij à lui dedicati. 217
Conclusione, e raccomandatione dell'Ordine Carmelitano al medemo S. Elia. 219
Ricardo Nortali Carmel. Vesc. Osseriense. 219
Adi 21. Memoria di S. Daniele Profeta antico Eliano. 219
Adi 22. Memoria di S. Maria Maddalena imitatrice in parte dell' antico instituto Eliano: E come in questo giorno per speciale fauore della Regina del Cielo, Padrona di quest'Ordine Carmelitano, e per gratia della S. Sede Apostolica, si dimisero da Carmeliti le Cappe vergate, e si riassonsero le Cappe in tutto bianche nell'anno 1287. 220
Quanto alla memoria, ò sia la Vita di S. Maria Maddalena. 220
Quanto al resto: Ecco la spiegatione dell'istoria, e dell'habito religioso Carmelitano. 221
Adi 23. Gratie Papali, e Regali à Cermelitani. 223
Adi 24. Gulielmo de Paolo Carmel. Vesc. di Mida. 223
Adi 25. Vita del B. Giouanni Soreth, Priore Generale Latino vigesimo quarto dell'Ordine Carmel. &c. 223
Preambolo sopra li testimonij della sua santità, e culto di Beato. 233
Cap. 1. La patria, giouentù, studij del B. Gio: Soreth. 224
Cap. 2. Humiltà del B. Gio: Soreth. 225
Cap. 3. Sua castità, & amor di quella. 225
Cap. 4. Sua pietà, e benignità. 225
Cap. 5. Sua giustitia, & equità. 225
Cap. 6. Vn'auertimento efficace del B. Gio: Soreth. 226
Cap. 7. Sua patienza nell'auersità. 226
Cap. 8. Del suo feruor in Dio. 226
Cap. 9. La sua fortezza contro i maligni. 227
Cap. 10. Modo di gouernare se stesso, & i suoi sudditi: e'l tempo della sua morte. 227
Cap. 11. Visioni, e riuelationi &c. 228
Cap. 12. Li miracoli suoi doppo la sua morte. 228
Cap. 13. Protesta d'altri miracoli suoi. 228
Cap. 14. Aggionta alle virtù del B. Padre Gio: Soreth Generale de Carmelitani conforme la sua vita, che scrisse il Padre VValtero di Terra nuoua Socio della via, e della vita del medemo Generale. 229
Cap. 15. Altre sue opere insigni prese da memorie, & altri scritti antichi, con epitafio, e versi di sua lode. pag. 230
Gratie Pontificie à Carmelitani. 232
Adì 26. Vita di S. Anna, Madre di Maria Verg. Genitrice di Dio, e Protettrice dell' Ordine Carmelitano. pag. 232
Preambolo sopra il suo culto antico, massime nell'Ordine Carmelitano: e sopra il suo nome, genealogia, e santità. 232
Vita di S. Anna Madre della Madre di Dio, raccolta da quello, che di lei scrissero li SS. Girolamo, Damasceno, Epifanio, &c. 234
Adì 27. Gratie Pontificie à Carmelitani. 235
Adì 28. Gratie Pontificie à Carmelitani: e Lorenzo Enzinas Vesc. Vgentino. 235
Adì 29. Mem. delle sante sorelle Marta, e Maria Maddalena, e di Marcella sua seruat e come osseruarono vn tempo l'antico instituto Eliano. 235
Ricardo Myssin Vesc. Dromorense. 238
Adì 30. Confraternità della Purificatione in Chiesa nostra di Milano. 238
Adì 31. Mem. di Corrado Ansbergh Vesc. 238

MESE D'AGOSTO.

Adì 1. Memoria di S. Eusebio Vesc. di Vercelli antico imitatore dell'Eliano instituto. 239
Adì 2. Gratia Pontificia à Carmeliti di Perugia: & à Timoteo Perez Carmel. Vescouo. 239
Adì 3. Inuentione del corpo di S. Stefano, e d'altri Santi sotto il Patriarca 44. Gierosolimitano Giouanni secondo Carmelita antico. 240
Gratia di Maria del Carmine ad vn suo diuoto Confratello. 241
Adì 4. Gratie Pontificie all' Ordine in riforma del Breuiario: con altra à Luca Matteo Caraccioli fatto Vesc. 241
Adì 5. Festiuità della Madonna della neue con suoi regali à Carmeliti; e castighi à suoi nemici in Tolosa. 241
Memoria di S. Afra, & altri Martiri. 242
Adì 6. Festiuità della Trasfiguratione di Giesù Christo su'l Taborre, alla presenza di Moisè, & Elia Profeta nostro Instituore. 242
Adì 7. Vita di S. Alberto Confessore dell' Ordine della beatissima Verg. Maria del monte Carmelo; & à lei dedicato, prima che nato. 242
Preambolo sopra la sua vita, scrittori, e culto.
§. 1. Scrittori di questa vita, e suoi elogij: e nota di due Santi Alberti. 242
§. 2. Canonizzatione, e culto di S. Alberto conf. 243
§. 3. Delle sacre reliquie di S. Alberto. 246
Vita di S. Alberto confessore &c. 246
Cap. 1. La patria, li parenti, e la santità pronosticata di S. Alberto, nato per fauore di Maria Vergine, e per suo comãdo alla Religione Carmelitana dedicato. 246
Cap. 2. Si fece Religioso Carmelitano: superò tentationi diaboliche in Nouitiato; sua vita austera, virtù, sacer-

Digitized by Google

cerdotio, e miracoli. 248
Cap. 3. Soccorse miracolosamente alla Città di Messina oppressa da nemico assedio, e dalla fame. 250
Cap. 4. S. Alberto guarì diuersi dall'infirmità; liberò vn' ossessa giouine, & vna donna pericolosa in parto: caminando sopra l'acque aiutò, e battezzò alcuni Giudei, e visitò la Terra santa. 251
Cap. 5. S. Alberto fuggendo l'aura popolare, venne illustrato più de vuoti miracoli: e fatto Prouinciale visitò à piedi la Prouincia. 252
Cap. 6. Predittioni di S. Alberto: sua morte, & esequie con miracoli, e con angelica musica solennizate. 253
Cap. 7. Doppo la sua morte molti miracoli dichiararono Alberto per beato, e Santo. 255
Cap. 8. Molte altre infermità guarite con l'acqua di S. Alberto, e con sue reliquie: & altri stupendi miracoli da lui operati in particolare contro de giuocatori, & offensori della sua immagine. 257
Appendice d'altri miracoli operati da Dio per i meriti di S. Alberto, massime con l'acqua con sue reliquie benedetta. 259
Compendio, e conclusione della Vita di S. Alberto, pag. 260
Oratione dell'Autore à S. Alberto. 260
Indulgenza plenaria nelle Chiese nostre. 260
Adì 8. Gratia Pontificia, & altra Regale à Carmeliti, pag. 261
Adì 9. Gratie Pontificie à Carmeliti: e Mariane à suoi diuoti. 261
Adì 10. S. Carlo Borromeo protettore de suoi diuoti in Fiandra con sua Capella, e Confraternità erette nelle Chiese nostre, contro la peste. 261
Adì 11. Indulgenza plenaria nel dì della S. Maria Mad. de Pazzi. 261
Adì 12. Gratie Pontificie à nostri Confratelli del S. Scapulare: & Antonio della Fede Vescouo. 261
Adì 13. S. Teresa fondò nuouo Conuento. 262
Adì 14. Gio: Carmelita Vesc. à Sardi, morte di Nicolò Battista: & estasi mirabile di S. Maria Mad. de Pazzi sopra la Vergine assonta. 263
Adì 15. Festiuità della gloriosa assontione di Maria Verg. Madre di Dio al Cielo, quanto la sia grande, & anche memorabile à Carmeliti, e decantata dal nostro Battista Mantouano. 263
Adì 16. Vita di S. Simpliciano Arciuesc. di Milano, che vn tempo fù Monaco antico Eliano. 266
Preambolo sopra il monastico instituto introdotto in Italia, & in Milano; & osseruato da questo Santo pag. 266
Vita di S. Simpliciano Arciu. &c. 268
Vita del V. Padre Angelino, ò sia Angel Agostino di santa vita, 269
Adì 17. Gratie Pontificie all'Ordine Carmelitano. 271
Adì 18. Gratie Pontificie à Carmelitani, 271
Adì 19. Mem. di Pietro Berreto Vesc. di Grasse. 271
Adì 20. Mem. de nostri Padri Carmeliti Scalzi, e di loro gratie Pontificie. 271
Adì 21. Mem. di Domenico Rota; e di Guido da Perpiniano Carmeliti Vescoui. 271
Adì 22. Gio: Battista Soriano Vesc. di Bisseglio; & altra gratia Pontificia all'Ordine Carmelitano, 271
Adì 23. Altre Gratie Pontificie à Carmeliti. 272
Adì 24. Primo Conuento di S. Teresa. 272
Adì 25. Vita di S. Lodouico Rè di Francia, propagatore dell'Ordine Carmelitano, e vestito del nostro sacro Scapulare. 272
Preambolo sopra la sua diuotione verso la Regina del Carmine, e come propagò nel suo Regno questo santo Ordine. 272
Vita di S. Lodouico, ò sia Luigi nono Rè della Francia, propagatore, &c. 273
Adì 26. Gratie Pontificie à Carmeliti, 275
Adì 27. Traslationi del corpo di S. Angelo martire Carmel. quando, e quante furono. 275
Maria Verg. preseruò da fulmini vn suo Confratello Carmelitano, 276
Adì 28. Gratia Pontificia à Carmeliti: e memoria di S. Agostino con S. Maria Mad. de Pazzi. 277
Adì 29. Decollatione di S. Gio: Battista vero seguace dell'eremitico instituto Eliano, sepolto frà due discepoli di S. Elia Profeta. 277
Adì 30. Il sacro Scapulare Carmelitano ottenne vittorie à Christiani contro li Turchi. 277
Adì 31. Dedicatione delle Chiese del Carmine: e gratie Pontificie à Confratelli del santo Scapulare. 277

MESE DI SETTEMBRE.

Adì 1. Gratie Pontificie in correttione, e conferma della nostra Regola: il Vescouato di Gio: Alfonso Solis: & Altare priuilegiato in questa Chiesa di Milano. pag. 278
Adì 2. Vita di S. Brocardo Gierosolimitano, secondo Priore generale latino dell'Ordine della B. Vergine del Monte Carmelo, 278
Preambolo sopra li Scrittori, anni, e vita di questo Santo; e del suo culto, e santità. 278
Cap. 1. Le virtù di S. Brocardo: alcune sue opere principali; e miracoli da lui fatti in sua vita. 280
Cap. 2. Molti discepoli di S. Brocardo furono santi: fù visitato dalla Beatissima Vergine: sua morte, sepoltura, e miracoli, che fece doppo. 281
Cap. 3. Compendio della medema vita di S. Brocardo cauata dallo Specchio storiale del P. Arnoldo Bostio intitolato sesto, e settimo, 283
Cap. 4. Regola oggidì professata da Carmeliti, che S. Brocardo ottenne da S. Alberto Patriarca di Gierusalemme, quanto la sia grande, perfetta, e santa: e quì si risponde ad vn Scrittor Auuersario di questa, difesa quì in dieci paragrafi per corona alla vita di questo P. Brocardo. 284
§. 1. Che cosa è la Regola; massime quella dell'Ordine Carmelitano. 284
§. 2. Quante Regole hebbe sin' hora l'Ordine Carmelitano: e la prima fù la vita di S. Elia loro instituore. 284
§. 3. Seconda Regola de Carmelitani; gli è la scrisse il Patriarca quadragesimo quarto di Gierosolima Giouanni secondo, 287
§. 4. Terza Regola de Carmelitani: e gli fù data da S. Alberto Patriarca di Gierusalemme. 289
§. 5. Mitigatione di questa Regola di S. Alberto fatta da Pontefici Innocenzo quarto, & Eugenio quarto: E qual Regola professino oggidì li Carmelitani calzati, e discalzi. 293
§. 6. Si spiega il digiuno d'vn' anno imposto dal sudetto Papa Eugenio quarto à Carmelitani nella sua bolla mitigatiua della Regola loro circa il mangiar carne, e longhi digiuni in essa prescritti. 294
§. 7. Come conuengono frà loro queste trè Regole dell'Ordine Carmelitano. 295
§. 8. Questa Regola nostra Albertina è molto simile alla vita del nostro S. Padre, e Profeta Elia, e di Maria Vergine nostra speciale Patrona. 295
§. 9. Eccellenza, perfettione, e santità di questa nostra Re-

Digitized by Google

Regola Albertina, prouata per quattro capi. 296
§. 10. Conclusione di questo Capitolo, in cui si risponde ad vn Scrittor Auuersario dell'eccellenza, e perfettione di questa santa Regola Albertina. 298
Bartolomeo Roquali Generale, e Vesc. di Marsilia. pag. 299
Adì 3. Gratie Pontificie, e Mariane. 299
Adì 4. Scapulare Carmelitana trouato incorrotto in sepoltura. 300
Adì 5. Vita compendiata del V. Chierico Carmelitano, Frate Arnoldo da S. Carlo, figlio del Carmine di Malines, morto nell'anno 1672. 300
Preambolo. 300
Cap. 1. Sua nascita, giouentù, e vocatione all'Ordine Carmelitano. 300
Cap. 2. Le virtù dell'humiltà, obbedienza, regolarità, castità, pouertà, penitenze, e mortificationi di Frate Arnoldo. 302
Cap. 3. Per queste sue virtù meritò da Dio alcune gratie, e visioni. 305
Cap. 4. Come visse in Dio, in Christo crocifisso; e nella sua santissima Genitrice addolorata. 305
Cap. 5. Parue in Frate Arnoldo lo spirito dupplicato di S. Elia Profeta: vna modestia, e conuersatione mirabile; & alcuni suoi esercitij spirituali. 306
Cap. 6. Sua infermità, e morte, & opinione di santa vita. 308
Gratie Pontificie all'Ordine: e mem. del Reuerendissimo Gio: Battista Rossi. 309
Adì 6. Andrea de Luca; e Desiderio di S. Martino Vescoui. 309
Adì 7. Il sacro Scapulare Carmelitano estinse incendij. pag. 309
Adì 8. Natiuità della Beatissima Verg. Maria madre di Dio giuliua alla Chiesa, e trionfale à Carmeliti. pag. 310
Adì 9. Gratie Pontificie à Carmeliti, & Alfonso Alnarez Arciu. di Lanciano. 312
Adì 10. Sacre Congregationi per canonizzare S. Maria Mad. de Pazzi. 312
Adì 11. Vita de Santi Proto, e Giacinto, & Eugenia martiri, antichi Monaci dell'instituto Eliano. 312
Adì 12. S. Dionisio antico Eliano fatto Papa. 315
Adì 13. Sacra visita del corpo incorrotto di S. Maria Maddalena de Pazzi. 315
Adì 14. Esaltatione della Santa Croce di Christo. 315
Morte d'Enrico Syluio Generale. 315
Vita, & opere insigni del Teologo, e Contemplatiuo V. Fra Giouanni da S. Sansone, cieco fino dalle fascie, e professo Laico Carmelitano della Prouincia di Turonia, stampata in Lione &c. 315
Preambolo alla vita, & opere sue scritte, da Autori celebri approuate. 315
Cap. 1. Sua nascita, la causa della sua cecità: & i primi suoi esercitij. 317
Cap. 2. Il primo suo allettamento alla vita spirituale fuga dalla casa del Zio: studio de libri spirituali: e quante deuotioni professò verso la Vergine Santissima. pag. 318
Cap. 3. Delle angustie sue prime interne: e come fispogliò affatto de suoi beni temporali. 320
Cap. 4. Fù impiagato nel cuore con ferita d'amor diuino. pag. 321
Cap. 5. Il suo ardente desiderio della salute dell'anime: sua amicitia con vn Carmelitano per riforma della prouincia di Turonia. 322
Cap. 6. Doppo le sue preghiere offerte à Dio per il defonto fratello, vidde l'anima sua vscire dal Purgatorio a Cielo: e poi fù chiamato all'Ordine, e fù vestito in Religioso Carmelitano nel Carmine Dolense, doue professò. 323
Cap. 7. La sua carità singolare verso gli infermi; e la gratia di guarirli approuata dal Vescouo Dolense. 325
Cap. 8. E in molti modi esercitato da Dio, da Demonij, e da molte Creature nella patienza. 326
Cap. 9. E chiamato da Superiori al Carmine di Rennes, e poi torna al Dolense; e dall'vno all'altro passa, e ritorna per causa d'introdurui la riforma; & in Rennes è esaminata la sua virtù. 327
Cap. 10. Alcune operationi delle trè Persone diuine nell'anima di Fra Giouanni; sua altissima contemplatione, & alcuni gradi di questa. 330
Cap. 11. Malatia vltima, e sua morte. 330
Cap. 12. Sua Sepoltura con epitafij. 331
Cap. 13. Gratie, e beneficij da Dio operati doppo la morte del V. Gio: da S. Sansone per i meriti di questo. 332
Cap. 14. Alcune apparitioni sue à persone diuote doppo la sua morte. 333
Cap. 15. Sua humiltà eccellente. 334
Cap. 16. La sua obedienza esatta à Dio, à Superiori, alla Regola, & alle Constitutioni dell'Ordine. 335
Cap. 17. De' sette doni dello Spirito Santo, de quali fù regalato. 336
Cap. 18. La sua gran diuotione al Santissimo Sacramento; e come quelle specie sacramentali si conseruauano incorrotte per sei hore nel suo stomaco. 339
Cap. 19. L'amor ardente della Croce, e dell'asprezze in esso. 341
Cap. 20. La direttione, e conuersatione sua giouò molto con spirituale profitto al R. P. Domenico di S. Alberto; & ad altre Persone d'ogni stato, e conditione. pag. 341
Cap. 21. Epilogo di quanto dissimo di lui. 344
Cap. 22. Nota dell'opere spirituali dettate dal Cieco sapientissimo Fra Gio: da S. Sansone. 344
Appendice à sudetti Capitoli per ispiegatione d'alcune propositioni di questo V. Cieco in essi distese. pag. 346
Adì 15. Gratia celeste à S. Maria Mad. de Pazzi. 347
Adì 16. Gratie Pontificie à Carmeliti: e culto speciale di S. Alberto Conf. in Mazzara. 347
Adì 17 Del Santissimo nome di Maria Madre di Dio riuelato ad vn Rabbino Ebreo da S. Elia profeta. 347
Eccellenza di questo sacratissimo nome Maria. 348
Adì 18. Gratie Pontificie all'Ordine: & à Lodouico della Vigna, & ad Adriano Arnoldi Vescoui. 350
Adì 19. Gratie Pontificie à Carmeliti scalzi, e calzati, pag. 351
Adì 20. Gratie Pontificie alle Monache nostre de Scozesi. 351
Adì 21. Memoria del S. Profeta Giona dell'antico instituto Eliano. 351
Mem. di S. Ifigenia verg. antica Eliana. 351
Vita del V. Padre Gieronimo Gratiano, detto poi dalla Madre di Dio, dell'Ordine Carmelitano, altro Coadiutore della S. Vergine Teresa di Giesù nella riforma dell'Ordine, &c. 351
Preambolo sopra la sua vita, e Scrittori della medema.
Cap. 1. La nascita, l'infantia diuota, e gli studij con orationi sue. 352
Cap. 2. Dimandò à Dio trauaglij, e fù esaudito: si ordinò Sacerdote; fù confessor, e predicatore: si fece Carmelita scalzo in Pastrana, e si professò tale. 353
Cap. 3. Officij, che sostenne di Visitatore, e Commissario

Digitized by Google

Apostolico nella Congregatione sua con molti benefici, che in essa fece: e molti patimenti, croci, e disgratie, che gli occorsero. 354
Cap. 4. E cacciato fuori dell'Ordine, priuato dell'habito; soffre croci, e trauagli per terra, per mare, & in schiauitù de Turchi. 355
Cap. 5. Fù rimesso all'Ordine, dove santamente morse frà Carmeliti calzati. 356
Adì 22. Memoria delle nostre Monache in Fiandra, difese contro gli Eretici dalla Verg. Santiss., e d'vn suo diuoto. 357
Mem. di Gio: Magno Vesc. di Iasol. 358
Adì 23. Memoria di S. Tecla Vergine, e martire. 358
Lettera de Prelati della Terra santa al Papa Martino secondo, detto quarto, in fauore de Carmel. 358
Gratie Pontificie à Martino di Soto Magiore: & altra di Maria ad vn suo diuoto Confratello. 359
Adì 24. Vita di S. Gerardo Vescouo Canadiense, e martire dell'Ordine Carmelitano. 359
Preambolo sopra la sua vita, e scrittori di essa; E quanti Gerardi vi furono in quest'Ordine conspicui. pag. 359
Cap. 1. La patria, la vita monastica, & eremitica di S. Gerardo. 361
Cap. 2. Il Vescouato di S. Gerardo; sue prediche, e diuotione grande alla madre di Dio. 361
Cap. 3. La sua vigilanza nell'officio pastorale: sua humiltà singolare: vita solitaria, e contemplatiua vnita all'attiua. 362
Cap. 4. Il suo zelo: libertà in riprender il Tiranno; & vna sua predittione profetica. 363
Cap. 5. Il martirio, il sepolcro, traslatione, e miracoli di S. Gerardo. 364
Vita del medemo S. Gerardo scritta dal P. Filippo della SS. Trinità &c.
Cap. 1. La patria, la vita monastica, & eremitica di S. Gerardo. 364
Cap. 2. S'incamina verso la Terra Santa: passa per Vngheria: iui predica, & è trattenuto dal S. Rè Stefano in beneficio di quel Regno. 365
Cap. 3. Il Rè Stefano lo fà creare Vescouo di Chonad: & in tal dignità S. Gerardo fatica molto; e promoue in quel Regno il culto, e la diuotione di Maria V. 366
Cap. 4. Altre meraniglie operate in vita da S. Gerardo Vescouo. 367
Cap. 5. Martirio di S. Gerardo precipitato da vn monte, e con lancia trafitto nel petto: suo sepolcro, e miracoli: e traslatione del suo corpo. 368
Oratione à questo Santo. 369
Adì 25. Mem. de Geusij eretici contro Cattolici: e di Nicolò Sorbolo Vesc. Carmelit. 370
Adì 26. Gratie Pontificie à Carmeliti; & a nostri Confratelli. 379
Adì 27. Gratie Pontificie à Carmeliti. 379
Adì 28. Vita di S. Charitone, antico Monaco Eliano. pag. 379
Adì 29. Festa di S. Michel Arebangelo: e gratie Pontificie à Carmeliti. 374
Adì 30. Vita di S. Geronimo Dottore celebre di S. Chiesa; & emulatore dell'Eliano instituto. 374

MESE DI OTTOBRE.

Adì 1. Conferma, e correttione Pontificia della nostra Regola. 378
Adì 2. Festa de Santi Angeli Custodi celebrata con suoi Officij dalla S. Chiesa militante. 378
§. 1. Che gli Angeli santi sono destinati da Dio alla custodia di ciascun' huomo dalla sua nascita al Mondo sin' alla morte.
§. 2. Che siamo di più assistiti da loro in ogni momento, & operatione nostra. Nella
§. 3. Altri loro mirabili effetti verso di noi, descritti da Santi Padri, & accennati da diuini Oracoli. Dedicatoria di questo secondo Tomo.
§. 4. Molte sorti d'amore, che per relatione di S. Maria Madd. de Pazzi gli Angeli santi infondono all'anime quà giù.
§. 5. Conclusione di quanto si è detto in honore de medemi Angeli custodi, e di nostra obligatione à loro.
Didaco di Leone Carmel. Vesc. 379
Adì 3. Mem. del Carmine di Vienna nel Delfinato. 379
Adì 4. Memoria di S. Ammone, Egittio antico Monaco Eliano. 379
Adì 5. Arbore fiorito nella morte di S. Teresa: e gratia Pontificia à Carmeliti scalzi. 379
Adì 6. Gratia Pontificia à Carmeliti di Bridport. 380
Adì 7. Gratie Pontificie à Carmeliti. 380
Adì 8. Vita del Venerab. Fra Pietro Cernouicchio, alias Angelo, Carmelitano, Prencipe di Macedonia, sepolto nel Carmine di Valenza di Spagna nell'anno 1581. 380
Preambolo. 380
Cap. 1. Parenti di questo Prencipe, e quando, e dove si fece Carmelita. 380
Cap. 2. Virtù insigni di questo Prencipe. 381
Cap. 3. Predisse alcune cose future. 382
Cap. 4. Hebbe alcune visioni celesti. 382
Cap. 5. Sua morte, sepoltura, e funerale. 384
Cap. 6. Sue traslationi; corpo incorrotto, e di grato odore: suoi habiti, e reliquie. 384
Cap. 7. Alcune gratie da lui fatte con sue reliquie à suoi diuoti. 385
Cap. 8. Altre notitie de suoi habiti, con quali fù sepolto, e dissepolto, da vna cassa posta nell'altra; & altre sue gratie. 386
Cap. 9. Scrittori di questa vita, con alcune apparitioni del Prencipe doppo la sua morte. 386
Memoria di due Sante Pelagie, l'vna penitente, e l'altra vergine, e martire. 387
Adì 9. Memoria di S. Publia antica Eliana: e di Gio: Reuter Vesc. 387
Adì 10. Gratie Pontificie à Carmeliti. 387
Adì 11. Mem. di Gio: Pascalli Vesc. 387
Adì 12. Traslatione della Beatissima Vergine dal portico di Padoua alla Chiesa nostra: e memoria di Timoteo Berardo Vesc. Carmel. 388
Adì 13. Mem. di S. Andrea Corsini, e di Guilielmo Carmel. Vescoui. 388
Adì 14. Mem. del Conuento di Gheldria per le nostre Monache. 388
Adì 15. Vita di S. Teresa di Giesù, Vergine dell'Ordine della N. Signora Maria Vergine del Monte Carmelo, e Fondatrice, e Madre de Padri Carmelitani Scalzi. pag. 388
Preambolo sopra la sua santità, canonizzatione, vita, e Scrittori di questa.
§. 1. La vita di S. Teresa fù scritta da molti Autori, e qual'è quella, che si riferisce quì. 388
§. 2. Dell'eminente sua santità. 389
§. 3. Come S. Teresa fù canonizzata dal Papa Gregorio decimo quinto; e molti elogij della sua vita. 391
§. 4. Come S. Teresa restaurò l'Ordine Carmelitano, e che cosa

Digitized by Google

cosa ella hebbe per fine nell' instituire la Congregatione de Padri Carmelitani Scalzi. 392
La vita della S. Madre Teresa di Giesù, Fondatrice delli Carmelitani Scalzi, composta dal R. Padre Francesco Riuiera della Compagnia di Giesù, &c. tradotta dall' idioma Spagnuolo nell' Italiano dal Sig. Cosmo Gaci Canonico di S. Lorenzo in Damaso. 394

Libro primo di questa Vita.

Cap. 1. del profitto, che apportano le vite de Santi, e di quello, che in questo libro si hà da ragionare. 394
Cap. 2. Della Patria, Padre madre, e nascimento della S. Madre Teresa di Giesù. 396
Cap. 3. Della fanciullezza, & educatione della S. Madre Teresa di Giesù. 397
Cap. 4. Come vennero deteriorati questi buoni principij, e come il Signore la liberò da pericoli, ne quali ella si ritrouaua. 398
Cap. 5. Come ella prese l'habito della Madonna del Carmine, e fece professione. 399
Cap. 6. Dell' infermità, che hebbe, e come guarì di loro: e come s' accostò di nuouo alle prime vanità, e lasciò l' oratione: e poi ritornò à quella. 400
Cap. 7. Quanto grandi furono i peccati della Madre Teresa di Giesù. 402
Cap. 8. Della sua conuersione, e come per l' innanzi andò sempre nel profitto spirituale auuanzandosi, e dell' occasione, che hebbe di venir à trattare con quelli della Compagnia di Giesù, e quanto essi le giouarono. 404
Cap. 9. Come S. Francesco di Borgia, che fù poi Generale della Compagnia di Giesù, approuò il suo spirito; e come il Signore le parlò due volte; & il gran frutto, che cauò da questo parlare. 405
Cap. 10. Come per obedir à Confessori, resisteua à fauori di Dio; e'l Signore glie li faceua maggiori; e della verità di vna gran visione, che hebbe. 407
Cap. 11. Come ella diede conto di se al Padre S. Pietro d' Alcantara, & egli l' assicurò, che era mossa dallo spirito di Dio; e di molte tentationi, dalle quali fù agitata. 410
Cap. 12. Del principio, & occasione, che hebbe per fondare il primo Monastero delle Scalze, che fù S. Giuseppe d' Auila; e come il Signore glie lo comandò molte volte: e delle persecutioni, che patì per questo, e come già vna volta si scompigliò il maneggio del Monastero. 410
Cap. 13. Come il suo Confessore gli impedì la fondatione, e'l Signore la consolò, comandandogli, che aspettasse fino à suo tempo: e diede poi ad intendere al Padre della Compagnia, che la confessaua, che voleua, che si facesse, e la S. Madre tornò à trattarne; e d' vna cosa notabile, che d' intorno à questo interuenne. 412
Cap. 14. Come si faceua l'opera, e d' alcune cose marauigliose, che in quel tempo l' incontrarono. 413
Cap. 15. Come i demonij rouinarono parte della Casa, che s' era fatta; e per comandamento del Signore se n' andò à Toledo, e ritornò al tempo, che era di bisogno per la fondatione. 415
Cap. 16. Come venne il breue, & il Vescouo amm se l' obedienza, e si pose nel Monastero il Santissimo Sacramento, e diede l' habito alle prime Monache. 416

Il secondo Libro della Vita di S. Teresa di Giesù.

Prologo. 418
Cap. 1. Del fine, che la S. Madre Teresa di Giesù hebbe nel fondare questi Monasteri; e quanto fù alto, e perfetto; e quanto dà vigore, e forza alla Religione. 419
Cap. 2. Come la Madre S. Teresa di Giesù fece, che si osseruasse nel suo Monastero la primitiua regola del suo Ordine; e quello, che esta regola contiene, e quello, che dì più vi aggionse. 420
Cap. 3. Come ordinò, che il suo Monastero non hauesse alcuna entrata, mà viuesse di limosine. 422
Cap. 4. Della riuolutione interiore, & esteriore, che si solleuò doppo di hauere già fondato il Monastero. 423
Cap. 5. Del molto, che durò la contraditione, e come se n' andò la Madre al nuouo Monastero, e si chetò il tutto cominciandosi ad hauere molta diuotione à quella Casa. 425
Cap. 6. Di quello, che la Santa Madre fece nel suo Monastero, e del principio, che cominciò hauere la fondatione de gli altri Monasteri, che fondò da poi; e come per ciò fare hebbe patenti dal Generale del suo Ordine. 426
Cap. 7. Come la S. Madre cominciò à trattare, che si facessero Monasteri de Scalzi Carmelitani; e come si partì per fondare nella terra di Medina del Campo il secondo Monastero di Scalze. 428
Cap. 8. Come ella arriuò à Medina, e vi fondò il Monastero di S. Giuseppe. 430
Cap. 9. Della graue tentatione, che gli venne doppo questo fatto; e come se n' andarono ad vn' altra Casa, e pagarono, e rassettarono quella, doue prima stauano. pag. 432
Cap. 10. Come passò auanti nella fondatione delli Scalzi Carmelitani, e come gli fù offerto luogo per fondare vn Monastero in Vagliadolid, e fù in Alcalà al Monastero delle Scalze. 433
Cap. 11. Come ella fondò nella terra di Malagone il terzo Monastero di Scalze, che si chiamò S. Giuseppe. 434
Cap. 12. Della fondatione del quarto Monastero, che fù la Concettione di nostra Donna del Carmine in Vagliadolid; e della buona ricompensa, che Dio diede al Caualiere, che donò la casa, e'l giardino per farlo. pag. 435
Cap. 13. Della fondatione del quinto Monastero, che fù S. Giuseppe in Toledo. 436
Cap. 14. Come si fornì questa fondatione; e delle difficoltà, che vi sopragionsero poi; e come il Signore in tutte le cose l' accrebbe. 438
Cap. 15. Del sesto Monastero di nostra Donna della Concettione, che fondò la Santa Madre nella Terra di Pastrana. 440
Cap. 16. Della fondatione del settimo Monastero, che fù S. Giuseppe in Salamanca. 443
Cap. 17. Della fondatione dell' ottauo Monastero, che è Nostra Donna della Nuntiata in Alua de Tormes. 444
Cap. 18. Del modo, che teneua di caminare la S. Madre Teresa di Giesù, quando andaua à questo fondationi; e come Dio le comandaua di fare quei viaggi. 445

Il terzo libro della vita di S. Teresa di Giesù, nel quale si tratta della stima, che s' hà da fare della regola, e constitutioni, che diede la medema S. Teresa di Giesù; e del modo di procedere, che elesse. 446

Prologo.
Cap. 1. Come comandarono alla S. Madre, che andasse all' Incarnatione; e quello, che in quel tempo gli auenne. 447
Cap. 2. Come essendo Priora dell' Incarnatione, fondò il nono Monastero, che fù di S. Giuseppe del Carmine in Segouia; e come si disfece il Monastero di Pastrana. 449
Cap. 3. Della fondatione del decimo Monastero, che fù S. Giuseppe del Saluatore in Veas. 451
Cap. 4. Della fondatione de Scalzi Carmelitani, e particolarmente de due primi Monasteri di Manzera, e di Pa-

Pastrana. 453
Cap. 5. Della fondatione dell' vndecimo Monastero, che fù S. Giuseppe del Carmine in Siuiglia. 454
Cap. 6. Di quello, che la S. Madre passò in Siuiglia, e come lasciò le sue Monache in propria casa, prima che si partisse. 456
Cap. 7. Della fondatione del duodecimo Monastero, che fù quello di Caruacca. 458
Cap. 8. Come si fermarono le fondationi per quattro anni; e quello, che in questo fece, e patì la Santa Madre Teresa di Giesù. 458
Cap. 9. Della fondatione del decimoterzo Monasterio, che fù S. Anna in Villanoua della Xara. 460
Cap. 10. Della fondatione del quartodecimo Monastero, che fù S. Giuseppe della Madonna della strada in Palenzia. 462
Cap. 11. Della fondatione del quintodecimo Monastero, che fù la Trinità in Soria. 464
Cap. 12. Come la S. Madre Teresa di Giesù fù eletta in Auila per Priora; e da quiui mandò à fondare il Monastero decimosesto, che fù quello di Granata. 464
Cap. 13. Della fondatione del decimosettimo, & vltimo Monastero, che fù S. Giuseppe di S. Anna in Burgos. 465
Cap. 14. Della contradittione, che hebbe nel fondarsi il Monastero; e come alla fine si fondò, e si trouò per lui Casa molto à proposito. 466
Cap. 15. Come la S. Madre si partì da Burgos, e se n'andò ad Alua, e come quì morì. 468
Cap. 16. Come rimase il suo corpo doppo la morte, e della sua sepoltura: e delle cose, che si viddero auanti alla sua morte, e in quella. 470
Il quarto libro della Vita della S. M. Teresa di Giesù. Prologo. 471
Quanto raccomandò la S. M. Teresa di Giesù quello, che in questo prologo si è detto. 474
Cap. 1. delle parti naturali, che furono date da Dio alla S. Madre Teresa di Giesù. 474
Cap. 2. De gradi, per i quali Dio la sollenò à così alta oratione, come haueua. 478
Cap. 3. Più si dichiara l' oratione della S. Madre Teresa di Giesù per parole, che ella lasciò scritte in vna relatione, che fece fuori de suoi libri. 480
Cap. 4. Del gran conoscimento delle cose celesti, che il Signore gli comunicò per mezzo dell' oratione. 482
Cap. 5. Dello spirito, che ella hebbe di profetia. 484
Cap. 6. De libri spirituali, che scrisse. 487
Cap. 7. Di quanto fù esaminato, & approuato il suo spirito. 488
Cap. 8. De gli auuisi, che daua per l' oratione. 491
Cap. 9. Della gran fede, che haueua. 494
Cap. 10. Del grand' amore, che haueua di Dio, e della sua gran perfettione. 496
Cap. 11. Della gran carità ch' haueua verso i prossimi; e del frutto mirabile della sua oratione; e de beni, che con essa fece loro. 499
Cap. 12. Della gran diuotione, che haueua al Santissimo Sacramento dell' Altare. 502
Cap. 13. Della gran diuotione, che portaua a' Santi, e come fù molto fauorita da loro. 503
Cap. 14. Della gran confidenza, e fede che haueua in Dio; e della grandezza del suo animo. 504
Cap. 14. Della profonda humiltà interiore, che haueua. pag. 505
Cap. 16. Dell' humiltà esteriore, che hebbe; che è di quanto s' esercitò in questa virtù, e della sua mortificatione. 507
Cap. 17. Della patienza, che hebbe ne' trauagli; e quanto gustaua di patire per amor di Dio. 509
Cap. 18. Della penitenza, che fece. 512
Cap. 19. Quanto fù amica della santa pouertà, & insieme quanto larga, e liberale. 513
Cap. 20. Della grand' obbedienza, che hebbe sempre. pag. 514
Cap. 21. Della forza, che haueua nelle sue parole. 516
Cap. 22. Della gratia, che haueua delle sanità. 517
Cap. 23. Della gratitudine, che haueua. 518
Cap. 24. Della gran prudenza, che haueua. 518
Cap. 25. Del dono, che haueua di conoscere li spiriti. 522
Cap. 26. Nel quale si pongono alcune relationi, che la Santa Madre Teresa di Giesù scrisse à certi suoi Confessori. 523
Il quinto libro della Vita della S. M. Teresa di Giesù. Prologo. 528
Cap. 1. Come in capo di qualche tempo fù ritrouato intiero, e senza corrottione il corpo della S. Madre Teresa di Giesù; e come fù portato à S. Giuseppe d' Auila. pag. 528
Cap. 2. Come si cominciò à publicare il miracolo del santo Corpo, e come fù riportato ad Alua. 529
Cap. 3. Nel quale si dà intiera notitia, come stanno il braccio, & il corpo. 531
Cap. 4. Come è apparita molte volte doppo la sua morte. pag. 532
Cap. 5. De miracoli, che si sono fatti con reliquie del suo corpo, e con panni tinti del suo sangue. 534
Cap. 6. De miracoli, che si sono fatti con habiti, ò vestiti della S. Madre Teresa di Giesù. 537
Cap. 7. D' alcuni miracoli, che Nostro Signore hà fatti con il ritratto della S. Madre Teresa di Giesù, e d' vn' altro d' vna sua lettera. 540
Cap. 8. De miracoli, che nostro Signore hà fatto in Persone, che si sono raccommandate alla S. Madre Teresa di Giesù. 541
Sino quì il Padre Riuiera.
Appendice alla sudetta vita di S. Teresa, che è vna Relatione succinta della sua vita, e virtù, e miracoli, cauata da processi autentici della sua solenne Canonizzatione fatta dal Sommo Pontefice Gregorio XV. nell' anno 1622. 542
Cap. 1. Nascita, e gioventù di S. Teresa, e suoi progressi nella virtù. 542
Cap. 2. Delle virtù teologali, e prima dell' eccellenza della sua fede. 543
Cap. 3. La sodissima speranza di S. Teresa. 544
Cap. 4. Della sua ardentissima carità verso Dio. 545
Cap. 5. Delle quattro virtù Cardinali Prudenza, Giustitia, Fortezza, Temperanza della S. V. Teresa. 546.
Cap. 6. Delli trè voti dell' obbedienza, pouertà, castità di S. Teresa. 547
Cap. 7. La Religione, l' humiltà, patienza, penitenza, & altre virtù di S. Teresa, approuate per la sua santificatione. 548
Cap. 8. De' doni diuini, e gratie gratis date alla S. Vergine Teresa, che furono l' oratione, la contemplatione, li ratti, estasi, visioni, e riuelationi, con altre gratie, doni, e frutti dello Spirito Santo. 550
Circa li suoi ratti, e splendori diuini. 950
Quanto poi alle riuelationi fatte à questa Santa. 551
Cap. 9. Alcuni miracoli, che fece in sua vita S. Teresa, approuati ne processi della sua Canonizzatione. 552
Cap. 10. Miracoli, e gratie fatte da S. Teresa doppo la sua morte. 554
Apparitioni della Santa à varie Persone doppo la sua mor-

morte. 554
Cap. 11. Opere scritte da S. Teresa. 556
Oratione dell' Autore alla medema Santa. 556
Riflessioni à quindeci fatti della gloriosa Vergine S. Teresa, accennate penes exercitij ad vn' Anima religiosa partialissima della gran Madre di spirito. Dal P. D. Girolamo Meazza Chierico Regolare in Milano appresso Lodouico Monza 1676. Alla Serafica Vergine S. Teresa Madre della Religione Carmelitana Scalza. 557
A chi legge. 557
Prima giornata. Att. di S. Teresa da meditarsi. 557
Seconda giornata. Att. di S. Teresa da meditarsi. 558
Terza giornata. Att. di S. Teresa da meditarsi. 558
Quarta giornata. Att. di S. Teresa da meditarsi. 558
Quinta giornata. Att. di S. Teresa da meditarsi. 559
Sesta giornata. Att. di S. Teresa da meditarsi. 559
Settima giornata. Att. di S. Teresa da meditarsi. 560
Ottaua giornata. Att. di S. Teresa da meditarsi. 560
Nona giornata Att. di S. Teresa da meditarsi. 560
Decima giornata. Att. di S. Teresa da meditarsi. 561
Vndecima giornata. Att. di S. Teresa da medit. 561
Duodecima giornata. Att. di S. Teresa da medit. 562
Terzadecima giornata. Att. di S. Teresa da med. 562
Quartadecima gior. Att. di S. Teresa da med. 563
Qnintadecima gior. Att. di S. Teresa da medit. 563
Oratione à S. Teresa. 564
Memoria del Beato Teodorico, Confessore dell' Ordine Carmelitano. 564
Adì 16. Memoria di vn Confratello fauorito dalla Beata Vergine del Carmine. 565
Adì 17. Miracolo del Crocifisso del Carmine maggiore di Napoli, che schiuò il colpo d' vna cannonata con chinar in croce il suo Capo. 565
Memoria di Tuffano Castellani Carmel. Vesc. 565
Adì 18. Morte del sudetto Pietro; e gratia Pontificia à Carmeliti. 565
Adì 19. Memoria di sette Martiri antichi Eliani: e di S. Varo soldato. 565
Pietro Isimbardi Carmel. Vesc. di Cremona. 565
Adì 20. Gio: Luigi d' Auersa Vesc. 566
Memoria del V. Padre Caprasio antico Eliano, Priore del sacro Monte Carmelo. 566
Adì 21. Memoria delle sacre Reliquie delle Vergini di S. Orsola conseruate nella Chiesa nostra di Milano. pag. 566
Vita compendiata di S. Ilarione Abbate, restaurator, e propagatore magnifico de gli Esseni. 566
Preambolo sopra la sua vita, & instituto. 566
Vita di S. Ilarione Abbate. 567
Memoria d' vn' altro Ilarione martire, Prouinciale di Terra Santa. 571
Adì 22. Benedetto Rota; e Benedetto Sabater Carmeliti Vescoui. 571
Adì 23. Anastasio Viues Carmel. Vesc. 571
Adì 24. Memoria del Carmine di Padoua, e del P. Daniele dalla Vergine Maria: Descrizione delle Feste, & Apparato fatto in Firenze per la solenne Traslatione del Corpo di S. Andrea Corsini Fiorentino Carmel. Vesc. di Fiesole, alla nuoua Cappella nell' anno 1683. Opera del M. R. P. Sigismondo da S. Siluerio, Assistente generale de Chierici Regolari delle Scole pie. 572
Adì 25. Morte di Dionisio Stefani Carmel. Vesc. 580
Memoria d' Ippolito Sessoldi Vicario generale de Carmeliti. 580
Adì 26. Memoria del Carmine di Milano, e di Tomaso Peuerelli Vesc. E la traslatione di S. Andrea Corsini Carmel. Vesc. di Fiesole. 581
Adì 27. Monache Scalze Carmelitane accettate in Milano. 581
Adì 28. Memoria di S. Cirilla verg. e mart. antica Eliana. 581
Adì 29. Memoria di S. Narcisso Vesc. di Gierusalemme, e visione di S. Maria Mad. de Pazzi. 582
Adì 30. Vita di S. Serapione Vesc. d' Antiochia, Anacoreta dell' Eliano instituto antico, compendiata, come siegue. 583
Altro Serapione Anacoreta Vescouo. 583
Paolo quinto assegnò à nostri Confratelli le proprie loro indulgenze. 583
Adì 31. Gratie Pontificie à Carmelitani, con le indulgenze comunicate à Scalzi, & à calzati. 583

MESE DI NOVEMBRE.

Adì 1. Festa di tutti li Santi, & indulgenze nelle Chiese nostre. 584
Memoria del B. Nonio Aluarez Pereira nostro Carmelita. 584
Adì 2. Memoria de Fedeli defonti: indulgenze nostre per suffragare l' anime del Purgatorio; E la morte del P. Giorgio di Pietro, Carmelita loro benefattore. 584
Adì 3. Memoria di Tomaso Peuerelli Vesc. e di Tomaso Vualdense: e Paolo terzo confermò il priuilegio nostro Sabbatino con l' altre indulgenze. 585
Adì 4. Vita della B. Francesca Amboisia, Vergine in matrimonio, e Ducheßa della Bertagna, Monaca, e Fondatrice delle Monache dell' Ordine Carmelitano nella Bertagna Armorica. 585
Preambolo sopra la sua vita, e Scrittori della medema. 585
Cap. 1. Nascita della B. Francesca da parenti illustri; sua oratione, diuotione al Santissimo Sacramento dell' Altare; e suoi sponsali con il Duca dell' Armorica, che è la Bertagna minore. 586
Cap. 2. Maritata si conserua vergine; è coronata Ducheßa della Bertagna, amata, & amante del suo Popolo toglie da quello alcuni abusi. 587
Cap. 3. La B. Francesca vedoua, volendo consacrarsi à Dio, incorse varij trauagli, & impedimenti, de quali rimase vittoriosa. 589
Cap. 4. Si fà Monaca dell' Ordine Carmelitano, e douiene esemplare della perfettione regolare. 593
Cap. 5. E Priora del suo Monastero, e zelantissima della regolar osseruanza con esempio, e parole. 595
Cap. 6. Sua morte; integrità, & incorruttione del suo corpo; & altri segni della sua bontà di vita. 597
Memoria di S. Carlo Borromeo, Cardinale di S. Chiesa, & Arciuescouo di Milano, che fù protettor, e benefattore dell' Ordine Carmelitano. 599
Confraternità erette sotto il suo nome nelle Chiese nostre. 599
Adì 5. Gratie Pontificie à Carmeliti; & à Michele di Mattia Vescouo. 600
Adì 6. Memoria di Pietro Visconti; e della Cappella di S. Leonardo con suo sepolcro in Chiesa nostra di Milano. 600
Adì 7. Gratia Pontificia à Carmeliti. 600
Adì 8. Guilielmo Furbitio Carmel. Vesc. 600
Adì 9. Bracardo Furbin Carmel. Vesc. 600
Adì 10. Gotifredo le Borgne Carmel. Vesc. 600
Adì 11. Vita di S. Martino Vescouo di Turonia, che vn tempo fù Monaco Eliano. 600

Pream-

Preambolo sopra il suo stato, & instituto monast. 600
Vita compendiata di S. Martino &c. 601
Adì 12. S. Didaco veduto in estasi da S. Maria Maddal. de Pazzi. 604
Adì 13. Gio: Meyer Carmel. Vesc. 604
Adì 14. Festa di tutti li Santi dell' Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo. 605
§. 1. Racconto della varietà, e moltitudine innumerabile de Santi, e Sante d' ogni grado, conditione, e dignità del medemo Ordine. 605
§. 2. Persecutioni, che questo Ordine Carmel. patì. 607
Vita della Santa Veneranda verg. e mart. dell' antico instituto monastico Eliano. 609
Marco Contareno; e Martino Cupero Carmelitani Vescoui. 613
Adì 15. Baltassar Limpo Arciu. Bracarense. 613
Adì 16. Paolo Viscouti; Vberto Leonardi; e Vincenzo Leone Carmeliti Vescoui. 613
Adì 17. Memoria del Vesc. Giacomo Maistret; e de Venerabili Stefano della Purificatione: e di Michele dalla Fonte. 614
Adì 18. Vita di S. Romano martire Monaco antico Eliano. 614
Adì 19. Memoria di S. Abdia Profeta. 616
Adì 20. Mem. di Didaco Merino; e di Radolfo Chelleo Carmel. Vesc. 617
Adì 21. Festa della Presentatione di Maria Vergine al tempio. 617
§. 1. Culto antico di questa solennità nell' Ordine Carmelitano. 617
§. 2. Istoria dell' odierna Presentatione di Maria Vergine raccolta da quello, che ne scrissero diuersi Autori. 617
§. 3. Sua vita nel sacro Collegio del tempio. 619
§. 4. Sue doti naturali. 620
§. 5. E descritta in versi dal nostro Batt. Mantouano. 620
§. 6. Indulgenze, & altre gratie Pontificie à Carm. 621
Adì 22. Casa Lampugnana nostra benefattrice in Milano. 621
Adì 23. Memoria di Roberto Bertelot: e di Lorenzo Enzinas Carmel. Vesc. 621
Adì 24. Il santo Scapulare fù mezzo per risuscitar vn bambino, che nacque morto. 621
Adì 25. Bonifacio ottauo ci confermò la mutatione delle cappe vergate nell' odierne: e Cesare Sandrini fù nostro Benefattor in Milano. 621
Memoria di S. Catarina verg. e martire. 621
Adì 26. Gratie Pontificie à Carmeliti: & Arnoldo da Limone, e Roberto Bertelot Vescoui. 622
Adì 27. Il S. Scapulare Carmelitano frenò l' inondatione del fiume Lenno di Roueré di Trento. 622
Adì 28. Sisto quarto ci fauorì con sue gratie, indulgenze, e priuilegij. 622
Adì 29. S. Maria Madd. de Pazzi inserta nel Martirologio Romano. 622
Adì 30. Mem. di S. Andrea Apost. discepolo di S. Gio: Battista. 622
Gauino Cattayna Carmel. Arciuesc. 623

MESE DI DECEMBRE.

Adì 1. Fù scoperto il corpo della Beata Giouanna da Reggio, e publicato alla veneratione de Popoli. 623
Adì 2. Ambrosio de Valleio Carmel. Vesc. 624
Adì 3. Monastero delle nostre Monache in Namur. 624
Adì 4. Mem. di Gratiano da Villanoua. 624
Adì 5. Memoria di S. Saba monaco antico Eliano. 624
Mitigatione della nostra Regola nel digiuno. 625
Adì 6. Ferdinando Lobo Carmel. Vesc. e Francesco Suarez ancora. 626
Adì 7. Priuilegio nostro Sabbatino confermato dal Papa Alessandro quinto. 626
Adì 8. Festa della Concettione immaculata di Maria Vergine Madre di Dio. 626
Preambolo sopra l' antichità, culto, e Scrittori di questa solennità nel Carmelo. 625
Trattato sopra la Purità originale della Beatiss. V. Maria concetta immaculata, nel quale per diuersi capi si proua la verità di sì bel priuilegio. 629
Cap. 1. Si discorre dell' originale peccato d' Adamo, e della giustitia originale, che Dio gli conferì: e come si incorra, e sia trasfusa questa colpa ne Posteri d' Adamo; e quanti siano gli effetti suoi. 629
Cap. 2. Si propone da prouare per diuersi capi la purità originale della Beatissima Vergine Madre di Christo, concetta cioè nell' vtero di S. Anna sua genitrice senza il descritto peccato originale. 634
Cap. 3. Si proua la purità originale di Maria Vergine Madre di Dio per via del suo santiss. nome Maria. 634
Cap. 4. Si proua Maria immaculata per via dell' Aue Maria. 636
Cap. 5. Si proua Maria concetta immaculata per via delle sue Letanie Lauretane. 642
Cap. 6. Si proua Maria concetta immaculata per via del vecchio, e del nuouo testamento sacro. 646
Cap. 7. Si proua con autorità de Santi Padri, & Espositori, e de Concilij sacri Maria immaculata purissima concetta. 652
Cap. 8. Si proua con ragioni naturali, e teologiche; e congruenze morali Maria concetta immaculata. 653
Cap. 9. Bolle Pontificie fauorenoli à questa immaculata Concettione Mariana. 655
Cap. 10. Si conferma questa purità originale di Maria con alcuni miracoli. 656
Cap. 11. Compendio del Trattato: e Congratulatione con la medema Vergine Immaculata. 656
Cap. 12. Discorso fatto sopra questa solennità in Pauia, quando quella Regia Vniuersità fece il voto di sostener immaculata l' istessa Vergine Madre di Dio. 657
Indulgenza plenaria per tutti li fedeli nel giorno d' oggi nelle Chiese Carmelitane. 658
Adì 9. Memoria di S. Leocadia vergine, e martire antica Eliana. 658
Adì 10. Traslatione della S. Casa di Maria in Loreto. 658
Adì 11. Enrico Potin, e Martino de Acuna Carmel. Vescoui: e Galeazzo Luino benefatore del Carmine di Milano. 658
Adì 12. Paolo quinto fauorì li Carmeliti scalzi: e Gio: Angelo Merate fù diuoto di questa Chiesa nostra di Milano. 658
Adì 13. Mem. di S. Lucia verg. e mart. 659
Adì 14. Vita di S. Spiridione Carmelita antico, Arciuescouo di Trimitunto. 659
Preambolo sopra il suo instituto, culto, e vita. 659
Cap. 1. Fù priuato dell' occhio dritto: sue orationi incepparono i ladri del suo gregge: ascosero a' ladri il grano, & ottennero in tempo di siccità la pioggia. 660
Cap. 2. Nel Concilio Niceno confuse, e conuinse alla fede vn Filosofo gentile, e riprese vn Vescouo superbo, che malamente citò in pulpito il sacro testo. 661
Cap. 3. Fù mostrato dall' Angelo frà santi Vescoui all' Imperatore Constantino: nell' Aula di questo riceuette vn schiaffo da vn Ministro insolente: sanò l' Imperatore: fù honorato in Corte, e fù di molto vtile all' Imperator, & all' Imperio. 662
Cap. 4. Conuertì in oro vn serpente per soccorrer à poueri: fermò vn fiume: parlò alla figlia morta, & altri suoi mi-

miracoli, e sue morte. 664
Vita del B. Gio: della Croce Carmelitano, e prima scalzo Coadiutore della S. Vergine Teresa nell'instituire la Congregatione de Carmelitani scalzi. 665
Preambolo sopra l'institutione de Padri Carmeliti scalzi per la cooperatione di questo B. Gio: e sopra li testimonij, & elogij della sua santità, miracoli, & opere mistiche già date in luce. 665
Vita del B. Gio: della Croce, &c. 667
Cap. 1. Relatione, e testimonio, che fece la S. Vergine Teresa della perfetta vita del B. Gio: della Croce: e come insieme con esso gettò li primi fondamenti della Congregatione de Carmeliti scalzi. 667
Cap. 2. La patria, genitori, e la pietà sua in giouentù. 668
Cap. 3. Entrò nell Ordine antico del Carmine: fù il primo Carmelita scalzo, & il primo Coadiutore, e Cooperatore di S. Teresa nella sua Congregatione. 669
Cap. 4. Il B. Gio: fù molto profittenole alle Monache Carmelitane; mirabile in domínare, e trionfare de Demonij; Varie pene, carcere, trauaglij, tentationi, che supportò; diuersi officij, che hebbe, e Monasteri, che fondò. 671
Cap. 5. Le eroiche virtù, e doni dello Spirito santo, de quali fù arricchito. 673
Cap. 6. Della presenza di Dio, e della efficacia delle sue parole, per imprimere nell' anime l'amor di Dio. 675
Cap. 7. Del dominio che il B. Gio: hebbe sopra li Demonij. 675
Cap. 8. Della diuotione che hebbe alla passione di Christo, & alla santiss. Vergine Maria sua Madre. 676
Cap. 9. Della prudenza, e del buon esempio, con il quale gouernaua li suoi sudditi. 677
Cap. 10. Quanto amò li trauaglij, & il patire questo B. Gio: 677
Cap. 11. Epilogo d'altre virtù, che adornarono questo nobile spirito. 679
Cap. 12. Alcuni altri trauaglij, che precedettero alla sua morte, 680
Cap. 13. Sua morte, & alcuni segni misterioſi, con che Dio l'honorò. 682
Cap. 14. Alcuni miracoli operati da Dio per intercessione del B. Gio: della Croce. 684
Cap. 15. Della dottrina, e dell' opere spirituali da lui composte, con alcune canzonette spirituali, & auuertimenti morali estratti da esse. 685
Canzone, nella quale l'anima canta la felice ventura, che hebbe in passar la notte oscura della fede in nudità, e purgatione sua all'vnione coll'Amato. 686
Canzone sopra il misterioso libro della Cantica. 686
Strada dell' humiltà chiamata del niente. 688
Cap. 16. Altre cognitioni della vita di questo B. Gio: 689
Cap. 17. Ponderatione dell'Autor di quest' Anno memorab. sopra la vita, e'l merito di questo B. Gio: della Croce. 689
Oratione dell'Autore al B. Gio: della Croce. 691
Gieronimo Domin Carmel. Vesc. di Gaietta. 692
Adì 15. Stefano Patrington Vesc. 693
Adì 16. Traslatione del corpo di S. M. Mad. de Pazzi ritrouato intiero, incorrotto, e di soauissimo odore. 693
Adì 17. Vita del B. Franco Lippi Senese Confessore dell' Ordine Carmel., esempio d'vna rigorosa penitenza. 695
Preambolo sopra la sua vita, culto, e Scrittori di questa. 695
La vita del B. Franco Lippi Senese da Grotti dell' Ordine de Carmelitani, scritta dal M. R. P. Fra Gregorio Lombardelli da Siena, Dottor Teologo dell' Ordine de Predicatori. 696
Cap. 1. Doue, e quando nacque il B. Franco, e chi furono i suoi Genitori. 696
Cap. 2. Come fosse mandato à Siena à studiare: e non gli riuscendo, si ponesse all' arte del Coiaio. 696
Cap. 3. Come doppo la morte del Padre incorse in diuersi errori, e peccati. 697
Cap. 4. Come fù da Dio chiamato à penitenza. 697
Cap. 5. Come prese il viaggio di Galizia, se bene il Diauolo fece proua di ritrarnelo. 698
Cap. 6. Come vdì vna voce, che gl'insegnò la strada, e fù di nuouo tentato. 699
Cap. 7. Come giunto à S. Iacopo, ricuperò la vista interiore, & esteriore: e pellegrinando se ne venne à Roma. 700
Cap. 8. Come visitò molti luoghi pij, e sante Chiese nella Puglia, & altri luoghi con suo gran frutto. 700
Cap. 9. Come ritornato in Siena, seruiua à Dio con tutto il cuore, e con gran carità aiutaua il prossimo. 701
Cap. 10. Come fù da Dio chiamato à più stretta penitenza, & à vita solitaria. 701
Cap. 11. Come dispregiò li beni temporali, & i danari datigli. 702
Cap. 12. Come i detti danari diede ad vna pouerella, che le fossero in aiuto à maritar vna sua figliola. 703
Cap. 13. Come gli apparue Maria V. e gli fece conoscere, quanto al Signore fusse stata grata la sua limosina. 703
Cap. 14. Come la visione predetta fù cagione, che fece più astinenza, e penitenza di prima: e si come si cinse attorno vna catena, con la quale già si liberauano gl' indemoniati. 704
Cap. 15. Come se n'andò in vn Romitorio à Grotti, e d'vn miracolo operato da Dio. 704
Cap. 16. Come essendo tentato grauemente di libidine, fù ammonito in visione, che douesse vestirsi dell'Habito de Carmelitani. 705
Cap. 17. Come fù vestito Frate nel Conuento di S. Maria del Carmine di Siena. 705
Cap. 18. Come l'habito cangiò costumi, e facena vita austerissima, e portaua cinti molti ferri per tutta la vita. 706
Cap. 19. Come il Signore se gli mostrò tutto insanguinato, come quando fù in croce. 707
Cap. 20. Come per tal visione si deliberò d'hauer sempre nella mente, nel cuore, e nelle mani il Crocifisso. 707
Cap. 21. Come la Regina de Cieli gli apparue, e l'assicurò, che dal suo Figliolo era esaudito nelle sue dimande. 708
Cap. 22. Come multiplicò la penitenza, e si messe indosso vn giacco, & vna mezza testa di ferro in capo. 708
Cap. 23. Quanto fosse sollecito ne suoi officij; e quanto caritatiuo con suoi Padri, & altri. 709
Cap. 24. Come sollecitamente custodiua gli occhi, e la lingua per non errare: e perciò portaua in bocca vna noce di piombo, che auçor è in essere, e della virtù di essa sino à nostri tempi. 710
Cap. 25. Come il Diauolo gli mosse aspre battaglie, vedendo il frutto, che faceua, e tutte le superaua animosamente. 710
Cap. 26. Come fù dotato da Dio del dono della prof. 711
Cap. 27. D'alcuni miracoli operati da Dio per i meriti del B. Franco, mentre viueua. 711
Cap. 28. Del suo felicissimo passaggio al Cielo. 712
Cap. 29. Come fù sepolto con grand'honore. 713
Cap. 30. D'alcuni miracoli operati da Dio per merito del B. Franco. 713
Cap. 31. Come fusse traslato il suo Corpo. 714
Cap. 32. Del vero ritratto del Beato. 714
Cap. 33. Della festa del B. Franco, che si fà nella Chiesa de Carmelitani ogn'anno. 714

Adì

Adì 18. Mem. di S. Spiridione Arciuesc. di Trimitunte: e di Pietro Tris Vesc. Alharracinense. 715
Adì 19. Mem. della Chiesa nostra di Trapani; e del Generale Pietro de Casa Patriarca Gierosolimitano. 715
Mem. del P. Filippo da S. Giuseppe, Duca &c. 715
Adì 20. Separatione de Carmeliti Scalzi da Calzati. pag. 716
Adì 21. Vn Confratello del Carmine saluato in vna fornace accesa; & vn' altro in vn caldaro d'acqua bollente. 716
Adì 22. Mem. del Generale Gio: Faci. 716
Adì 23. Vita di S. Vittoria verg. e mart. e monaca antica Eliana. 716
Mem. di Gio: Blexuych, e di Gio: di S. Martino, Carmel. Vescoui. 718
Adì 24. Nuouo Conuento acquistato dalla B. Francesca Amboſia. 718
Indulgenze nelle Chiese nostre. 718
Adì 25. Festa del Santiſſ. Natale di Giesù Christo. 718
§. 1. Carmeliti diuoti di questa solennità; e sacre indulgenze nelle Chiese nostre. 718
§. 2. Alcuni versi del nostro V. Battista Mantouano in lode di questa festiuità. 719
§. 3. In questo medemo giorno corre la Festa della S. Eugenia verg. mart. Monaca antica Eliana. 719
Adì 26. Vita di S. Domna verg. illustrissima, e martire generosissima, Monaca antica Eliana, e di S. Inde. 719
Memoria di S. Dionisio Papa antico Eliano. 720
Adì 27. Estasi di S. Maria Maddalena de Pazzi sopra i meriti di S. Gio: Euangelista. 720
Adì 28. Estasi della prenominata Santa sopra i Santi Innocenti, con paragone frà loro, e buoni Religiosi. 721
Adì 29. Conuento di S. Giuseppe in Palentia acquistato da S. Teresa. 722
Adì 30. Mem. di Gio: Emmanuele Vesc. di Ceuta. 722
Adì 31. Estasi di S. Maria Maddalena de Pazzi, e conferì la salute ad vna sua Monaca inferma. 722

Commemoratione d' Alcuni Altri Carmelitani Calzati, e Scalzi, illustri, e Venerabili, li quali doppo di se lasciarono à Posteri concetto di vita pia, virtuosa, & esemplare &c. 723

Preambolo sopra la moltitudine de Carmeliti Santi, Beati, Venerabili, & illustri di vita esemplare. 723
Cap. 1. Com. de Carmeliti illustri, e venerab. della Prouincia nostra primaria, detta di Terra Santa, che fù piantata sopra il sacro Monte Carmelo. 724
Vita del V. Gerardo Carmelit. inſtit. de Caualieri di Malta. 725
Cap. 2. Com. de Carmeliti illustri, e V. dell' Italia. 729
Cap. 3. Com. de Carmeliti illustri, e V. della Spagna, e di Portugallo. 735
Nota d' alcuni altri Santi della Spagna, che da alcuni Autori sono stimati dell' Ordine Carmelitano. 737
Cap. 4. Com. de Carmeliti illustri, e venerabili della Francia, e della Borgogna. 738
Cap. 5. Com. de Carmeliti illustri, e ven. della Germania, della Polonia, e del Principato di Liege. 741
Cap. 6. Com. de Carmeliti illustri, e venerabili della Fiandra. 743
Cap. 7. Com. de Carmeliti illustri, e venerabili della Bertagna. 746
Cap. 8. Com. d' alcune Monache Carmelitane calzate illustri, e venerabili. 748
Cap. 9. Com. de molti Carmeliti scalzi illustri, e venerab. alcuni de quali furono prima Car. calzati. 752
Vita del B. Giouanni della Croce alias de Tepes, che prima fù Carmelita calzato. 665
Memoria del P. Antonio da Giesù, alias de Heredia, che prima fù Carmelita calzato. 753
Memoria del P. Francesco della Concettione, alias Espinet, ò sia Espinel, che prima fù Carmelita calzato. 755
Memoria del Frate Andrea de Santi, che prima fù Carmelita calzato. 758
Memoria del P. Domenico da Giesù Maria. 758
Memoria del P. Geronimo Gratiano, 758
Memoria del P. Domenico da S. Nicolò, che prima fù Carmelitano calzato. 758
Memoria di Fra Pietro da S. Angelo. 759
Memoria del P. Gabriele dall' Assuntione. 760
Altri Venerabili Padri. 762. fino alla pag. 766
Cap. 10. Com. di molte Monache scalze Carmelitane, illustri, e venerabili. 766
Appendice d'alcune altre memorie, che non giunsero in tempo d'inserirle sotto i suoi giorni di quest' Anno memorabile. 773
Memoria delle Reliquie delle Beate Vergini di S. Orsola, che si conseruano nella Chiesa nostra di Milano, festate sotto li 21. d' Ottobre. 773
Memoria di Monsig. Alberto Botti Carmelita Vescouo d' Albenga. 774
Memoria di Monsig. Gio: de Bouilia Carmelita Vesc. d' Ariano. 774
Memoria del Regio Carmine di Napoli. 775
Memoria dell' insigne Carmine di Venetia. 775
Memoria del Carmine di Desenzano sù la Bresciana del Dominio Veneto. 775
Memoria, e Relatione del Monastero delle Monache Carmelitane di Venetia, dette di S. Teresa, e d' altri di Verona, di Padoua, e di Vicenza dello Stato Veneto, eretti dalla V. Suor Maria Angela Ventura dal SS. Sacramento loro fondatrice &c. 814
Morte, e virtù di questa benedetta Fondatrice. 817
Congratulatione con le sue figlie spirituali, & encomio à chi oggidì le gouerna. 817
Conclusione di tutto quest' Anno memorabile de Carmelitani. 776
Oratione à Santi di quest' Anno memorabile. 777
Indice generale dell' Anno memorabile de Carmelitani disposto per ordine d' Alfabeto, e per numero delle pagine. 777

Digitized by Google

ANNO MEMORABILE DE CARMELITANI,

Nel quale à giorno per giorno si rappresentano le Vite, l'Opere, & i Miracoli di S. Elia Profeta loro Patriarca, e di tutti li Santi, e Sante, Beati, e Venerabili Eroi del suo Sacro Ordine della Beatissima Madre di Dio

MARIA VERGINE DEL MONTE CARMELO.

Et i fauori, le gratie, e priuilegij dall'istessa Beatissima Vergine loro speciale Patrona, e da Sommi Pontefici, da Regi, e da Prencipi benignamente compartitigli,

ORDINATO, E DISPOSTO DAL PADRE MAESTRO GIVSEPPE MARIA FORNARI

Exprouinciale de Carmelitani di Lombardia, e Lettore della Filosofia rationale nella Regale Vniuersità di Pauia.

MESE DI LVGLIO.

PRincipio di questo secondo semestre, porta ampliſſima all'ingresso de trionfi del Carmelo, anzi alle merauiglie maggiori de più celebri Campioni dell'Ordine Carmelitano, ò al godimento felice de celestiali fauori, de quali và pomposo quest'*Anno*, & abbondante questo nuouo tomo, ci è il corrente mese di Luglio; mentre quasi corona de suoi antecedenti, e susseguenti ci somministra copiosa *Raccolta* d'ogni desiderato bene. Da Giulio Cesare alli dodeci di questo vscito alla luce, come scrisse Virgilio nel primo libro Æn. prese il nome il corrente mese, non sò, se per godere di questo Augusto Eroe le glorie; ò se per offerir al medemo del suo Sol in Leone gl'ardori maggiori del valore, ò li splendori massimi della fama dell'eroiche imprese, e gloriose operationi sue; *Pulchra Troi anus origine Cæsar imperium Oceano, famam qui terminet astris, Iulius à magno demissum nomen Iulo*. Io sò bene questo, che noi godiamo felicemente del nostro S. Patriarca, e Profeta *Elia* il sollione ardente di gratie, e fauori nel suo mirabile rapimento dalla terra al Cielo, e dalle presenti miserie al Paradiso d'Adamo nel cocchio di fuoco, donde sparge per ogni parte della Palestina, anzi per ciascun'angolo di questo suo Ordine raggi di sapienza, fiamme di carità, incendij d'amore, e splendori di santità, per conuertir à se, ò per rapire seco al godimento del giardino paradisale ogni suo diuoto, e fido seguace; ò per cangiar i nostri cuori in tanti viui carboni d'amor diuino, si come lui comparue in quel solenne trionfo vn nuouo Serafino dell'Empireo. E se ciò non basta per farci godere in questo mese merauiglie maggiori d'ogni altro passato, & anche venturo; mi basta, che il presente Luglio porti per suo cuore, ò per anima del suo petto, ò per centro delle sue linee, ò per Sole de suoi dì *la solenne Commemoratione della nostra Signora del Carmine Maria Vergine Madre di Dio*, da noi, & horà mai da tutta la Chiesa militante celebrata sotto li sedeci di questo, come gloria del Carmelo, e come Madre de Carmeliti, e di chiunque incontrò tal fortuna di portar il suo santissimo Scapulare, scudo fortissimo contro le infernali saette, tesoro ineſtimabile della famiglia Carmelitana, dono singolare delle mani di Maria Vergine, e regalo pregiatissimo, che ci fece sì liberale Principessa, & amantissima Madre: di modo che somministrò à me tant'abbondanza delle sue gratie, che ne feci vna copiosissima *Raccolta*, che descriuerò per trionfo di questo mese, e per gloria maggiore della festata Regina del Carmelo sotto il dì predetto, acciò da quì impari ciascuno fedele, quanto memorabile sia quest'*Anno*, prodigioso il corrente mese, mirabile Iddio ne' Santi Carmeliti, e gratiosa Maria Vergine con i suoi diuoti.

ADI I. DI LVGLIO.

Memoria di S. Simeone Sali Confessor, & emulatore dell'antico instituto Eliano.

DI questo nobile Campione dice il Martirologio Romano, *Apud Emesam S. Simeonis Confessoris cognomento Sali, qui stultus propter Christum factus est: sed altam eius sapientiam Deus magnis miraculis declarauit*. La sua vita fù descritta da Leontio Vescouo in Cipro, da Metafraste, Surio, e Lipomano sotto il dì d'oggi, e se ne fà mentione ancora negli atti della seconda Sinodo Nicena nell'attione quarta. Et io registro quì della medema sua vita vn breue compendio, per dimostrarlo altretanto più sauio nel merito, quanto si mostrò pazzo nell'opere, e scimunito in apparenza; come per apunto la Santa Vergine Maria Maddalena de Pazzi, di cui diſſi sotto li vinticinque di Maggio, fù altresì sana di mente, e sauia d'opere, e santa di merito, e gloriosa di premio, e solo *pazza* di cognome: poiche per simili mezzi gloriasi Dio di mostrarsi prodigioso con gli huomini, quasi scherzando frà loro, come disse per bocca del Sauio nell'ottauo de suoi Prouerbij, *& delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore, ludens in Orbe terrarum, & deliciæ meæ esse cum filijs hominum*.

A tempo di Giustiniano Imperatore, mentre i fedeli concorreuano in Gierusalem per adorare il legno della santa Croce nella festa dell'Esaltatione sua, e per visitar insieme que' benedetti luoghi, doue Giesù

Saluatore operò la nostra redentione, occorse, che si trouarono insieme à questa solennità due giouini della Siria, vno chiamato per nome *Giouanni*, e l'altro *Simeone*; e finita la festa questi partirono di là per tornare ciascheduno alla sua patria; ma vniti insieme frà di loro con santo vincolo d'amor celeste, che di loro haueua disposto gran cose, non vollero più separarsi l'vno dall'altro, come dirò in appresso.

Doppo che scesero nella valle di Gierico, e passarono per la medema Città, Giouanni attentamente osseruaua li Monasteri, che faceuano bella prospettiua alle ripe del Giordano, e disse al Compagno Simeone, *Sai tu chi habita in questi ospitij, che ci sono per contro?* Simeone rispose, *e chi è, che lì habita?* Giouanni disse, *sono Angeli di Dio*. Del che istupito Simeone soggionse, *potiamo noi vedere questi Angeli del Signore?* Certo che sì, rispose Giouanni; se noi si faremo come vno di loro, e Monaci con essi, li vederemo sicuramente: E così discorrendo frà di loro proseguiuano il suo viaggio, caminando à cauallo da giouini honorati, e bene stanti di sua casa di mondane ricchezze molto commoda. Quand'ecco innamorati ambiduoi della vista de Monasteri, e molto più della vita de Monaci, che stimauano Angeli celesti habitatori di que'luoghi, scesero da proprij caualli, e li consegnarono à seruitori dicendogli, *Andate auanti, che noi vogliamo sedere quì vn poco*. Occorse poi, che si trouarono sù la strada, che guidaua al fiume Giordano, e declinaua dalla via militare; e quì fermandosi ambiduoi, Giouanni segnando à dito la strada à Simeone disse, *Ecco la via, che conduce alla vita celeste, che si partecipa dal sacro Giordano*; E mostrandogli poi la via publica disse, *Ecco l'altra, che guida alla morte eterna dell'anima*. E quì ambidue compunti nel cuore da celeste dardo della diuina gratia, che à se li chiamaua, si inginocchiarono, & vnitamente fecero à Dio questa oratione, *O Dio, Dio, Dio, che voleste saluar il Mondo, manifestateci il vostro volere, che siamo pronti ad esequirlo*: E subito concependo nel cuore grand'allegrezza, e quasi dormendo, scordati si fossero de parenti, & amici, della casa, e della patria, s'abbracciarono, e si baciarono in santa pace, & in vnione d'affetto nell'esequire la diuina vocatione alla vita Monastica eremitica di que'Santi Monaci; e licentiando del tutto que' serui loro col donatiuo de proprij caualli, andarono d'accordo ad vno di que' Monasteri, al di cui Superiore chiesero l'habito, e l'osseruanza del suo sacro instituto.

Il Superiore, che era Nicone, li accolse, & esaminò, e furono instrutti nella nuoua vita, che desiderauano fare: & accettati alla Religione, furono iui trattenuti per qualche tempo à far vn poco di pratica della vita Monastica, e della sua propria dispositione, fino che venisse il giorno determinato di vestirli d'habito religioso. Auuenne poi, che nel giorno precedente alla vestitione loro, vno di quei Frati gli disse, *Beati voi, perche dimani sarete rigenerati, e purificata restarà da proprij peccati l'anima vostra, come se di nuouo fuste battezzati*: E marauigliandosi que' giouini di ciò, ricorsero al Superiore Nicone, à cui genuflessi dissero, *Vi preghiamo, ò Padre, à non darci altro battesimo, perche già lo riceuessimo*, & ambiduoi siamo Christiani; e ciò vi dichiamo, per hauer inteso da questi Signori Padri, che dimani saremo ribattezzati. Intese all'hora Nicone, che li suoi Monaci haueuano parlato del santo habito, e dell'effetto celeste, che si gode in tal funtione di vestirsi religioso; poiche in tal giorno di sua vestitione, quasi che il Religioso riceuesse il candido velo dell'innocenza, doppo la sacra lauanda del battesimo, e quasi lauasse *stolam suam in sanguine Agni*, che è il Crocifisso Giesù, conseguisce da Dio il perdono, e l'indulgenza totale de suoi peccati, restando sì pura l'anima sua, come quando vscì rinata dal sacro fonte.

Et oggi ancora perseuera tal celeste fauore in chi prende l'habito religioso per professare sotto quello il claustral instituito, come consta nella bolla di Paolo Quinto emanata à fauore de Regulari, *Romanus Pontifex. Data Romæ die 23. Maij anni 1606.*, che io stenderò sotto li sedeci di questo nel Documento 27.

Perciò Nicone gli disse, questo vollero dir i Monaci, che voi dimani riceuendo l'habito Monastico, riceuerete insieme la purità dell'anima col perdono de vostri peccati dal Signor Iddio. Così fù, perche all'indimani nell'atto, che furono monasticamente vestiti, Iddio si compiaque di riuelargli, che gli haueua condonato con amplo giubileo tutti i loro peccati, e perciò comparuero come bamboli innocenti nell'onde del Giordano rigenerati; del che resero à Nicone le douute gratie dicendo: Con tutto il cuore vi ringratiamo, ò Padre; e Dio sia quello, che vi ricompensi tanto beneficio: non sappiamo per hora, che cosa habbiamo da offerir à Dio, & à voi Padre venerando, mentre per gratia vostra ritrouassimo gioia sì pretiosa, conoscendo cioè la vera, e mirabile virtù del nuouo battesimo, del quale ci parlarono prima questi Santi Padri. Habbiamo veramente conosciuto, che i nostri peccati sono stati destrutti, & abbrugiati dal fuoco viuo celestiale, che ci ha infiammato li proprij cuori.

Si fermarono qualche tempo in Monastero, e poi con la benedittione del suo Superiore si partirono per ritirarsi in solitudine verso il mare morto, doue poi fecero la vita quì annessa. Si diedero all'osseruanza perpetua del silentio dì, e notte; ne la perdonarono à fatica veruna in esercitij spirituali, per esequirla puntualmente. Non hebbero altra opera da fare, che attendere alle vittorie segnalate delle diaboliche tentationi, & all'oratione continua, che in breue tempo li solleuò all'operatione de miracoli, & al godimento di celesti visioni. Perseuerarono in quella solitudine per lo spatio d'anni vintinoue in esercitio continuo di mortificatione, digiuni, vigilie, & in patire freddi, caldi, neui, ghiacci con ogni altra intemperie dell'aria, del tempo, e delle stagioni, fatti scoglij inconstastabili ne'patimenti, mirabili à gli Angeli del Paradiso, & Angeli in carne, habitatori di quelle grotte, fatte sacrarij di reliquie tanto insigni, anzi nobili seggi di sì celebri Campioni, de quali le Città medeme desiderauano la vista, e la presenza, per non esser inferiori alle spelonche tanto fortunate. E ciò, che fù più considerabile in loro, è, che riuscirono perfetti nell'arte nobile di combattere più, e più volte con l'inimico infernale, e di vincerlo con suo grandissimo scorno, e confusione, mentre non mancò spesse volte di sfidar à battaglie fierissime di veneree tentationi, e d'altre sue pessime suggestioni li giouini innocenti, che nel ributtarlo comparuero sempre veterani Campioni. E principalmente Simeone hebbe à soffrire molestie innumerabili cagionategli dal Demonio, come nemico giurato della sua innocenza, e purità, e con l'aiuto della diuina gratia superando la carne, il demonio, la fame, la sete, l'Estate, e l'Inuerno con suoi annessi patimenti, pareua che superasse insieme l'or-

Digitized by Google

l'ordine, e la forza dell'humana natura.

In vn certo dì poi disse Simeone à Giouanni: fratello mio caro, e che ci giouarà d'auuantaggio, se noi si fermaremo ancora in questa solitudine? ascoltami di gratia: leuati, ò caro fratello, e partiamo da quì: andiamo per il mondo à procurare di qualche altro la salute. Quasi dicesse, vna lucerna accesa à che gioua, se potendo far lume à molti, serue ad vn solo, ò stà ascosa sotto lo staro? Il Sole, che è lucerna del Mondo, e le stelle, che son altretante facelle viue dell'Vniuerso, non si contentano participar ad vna sola parte della terra li suoi influssi, ma girano del continuo tutto l'Orbe di questa, acciò ogni minima parte goda il suo bel lume, con le benigne influenze. Lo Spirito Santo si compiace di participarci qualche buon spirito di penitenza, & affetto à peccatori per instradarli à questa: Sù dunque, partiamo di quà, e giriamo il Mondo, per conuertire qualche anima à Dio con quei mezzi opportuni, che egli alla giornata ci somministrarà; perche finalmente penso, che in questo modo trafficaremo con santa vsura que' talenti, che per nostra, e per altrui salute fin' hora ci diede. Vdì tutto ciò con buon animo Giouanni; ma finalmente innamorato con il Battista delle solitudini, e deserti, volle fermarsi iui: E perciò Simeone dandogli vn caro abbraccio gli disse, *A Dio fratello caro, resta con Dio in pace*; e si partì per la santa Città di Gierusalemme; e visitati que' santi luoghi della nostra redentione, andò nella Città de gli Emesini, detta *Hemz*, doue fingendosi pazzo, ridusse con mirabili maniere molti fedeli, & infedeli alla salute, fatto operatore de stupendi miracoli sotto fintione di nuoua pazzia, e stolidezza. E ben diede à vedere auerarsi il detto sacro, che Dio elegge le cose infime della terra, per operare li suoi portenti maggiori; e che si serue de pazzi per confondere tal'hora li sauij del Mondo. O mirabile, & onnipotente Signore, che dal male sà cauarne bene, dal veleno antidoto, dalla stoltezza sapienza, e dal niente le creature. Così fece in *Simeone Sali*, che sotto apparenza di pazzarello per le piazze, e per le vie, per le case, e contorni fingendosi di nulla stima, di mente scemo, e manco di ceruello, incontraua affronti, soffriua ingiurie, strapazzi, fustonate, sassi, mela fracide, fatto lo scherno de fanciulli, e lo scopo delle loro insolenze; con che si raffinò nella patienza, nella mortificatione, humiltà, e penitenza: e sotto figura d'vn vile verme da tutti calpestato, e d'vn' huomo di nulla da tutti beffato, vilipeso, e disprezzato, perfettionò la semplicità, coronò l'humiltà, & esercitò la più alta scienza della scuola del Cielo, per operare miracoli à prò de fedeli in confusione del Mondo, & in maggior gloria di Dio; dimostrando in ciò *Simeone Sali*, che sempre salì per la scala dell'humiltà, e per i gradini delle virtù, quasi per quella di Giacob, fino alla sommità dell'Empireo: ouero che sempre fù sale non fatuo, ma sano, e perfetto per condir à fedeli della vita eterna i cibi, ò per sanar à medesimi il guasto palato, per gustare allegramente le dolcezze del Paradiso, ò le amarezze della penitenza, abborrij della carne, & ambrosie dello spirito; connumerato perciò frà quelli, de quali disse il Saluatore *vos estis sal terræ. Matth. cap. 5.* Iui poi doppo molti miracoli operati in beneficio di que' Cittadini, morse; e gli Angeli [illegible] di suffonia di paradiso si fecero sentire sceli in [illegible] honorare il suo sepolcro, mentre l'anima sua era [illegible] loro Concittadina dell'Empireo. Auuenne [illegible] Emesina, ò sia Emesa nell'anno di Christo nato circa il cinquecento cinquanta: Del che io feci questa memoria, come che quel prenominato suo Monastero era de nostri antichi Eliani, per quello, che m'additano li nostri Autori ne fondamenti premessi in principio di quest'*Anno*, con il P. Lezana nel tomo terzo de nostri Annali.

Ci fia dunque il Santo Simeone *Sali* di guida sicura al Cielo, ò di sale al gusto, per farci godere, quanto sia dolce, e soaue il Signore, quasi ci dica con il regio Salmista, *gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus*, & all'hora l'isperimentaremo tale, quando l'imitaremo nelle virtù.

Gratia Pontificia à Carmeliti.

NIcolò quarto ci confermò la Regola già prima da Innocenzo quarto corretta, e spiegata in qualche parte, come consta in suo diploma, *Cum à nobis petitur. Dat. Reate 1. Iulij 1289. ex speculo Ordinis pag. 60.*

ADI II. DI LVGLIO.

Visitatione della Beatissima Vergine Madre di Dio con S. Elisabetta; & alcune Indulgenze nelle Chiese nostre.

NEll'Ordine Carmelitano fù sempre molto offeruata questa festiuità, e con altretanta diuotione celebrata, con quanta attentione gli antichi nostri offeruarono il lungo viaggio di questa Signora, quando grauida dell'incarnato Verbo partì da Nazaret, sormontò colli, e monti, e si portò alla casa della sua parente S. Maria Elisabetta Madre di S. Gio: Battista: e fù quando il bambino Giesù con Giouanni Battista si visitarono da cancelli dell'vtero materno, in cui stauano chiusi; e Christo benedì Giouanni, e con la sua gratia lo santificò, liberandolo dalla colpa originale, come destinato suo Nuntio, Angelo, Precorsore, e Predicatore: e Giouanni lo riuerì con salti, moti di giubilo nell'vtero materno, già che rin gratiarlo non poteua con le ginocchia à terra, nè con la lingua sciolta. E le madri ancora si communicarono insieme (mediante il lume dello Spirito Santo, che riuerberò ambedue) li celesti misterij in loro operati: Onde poi Maria Vergine, come de Dio più fauorita coronò la visita, e quella sacra funtione con il cantico di lode, e con versi di benedittione all'Altissimo, che tanto la honorò, dicendo: *Magnificat anima mea Dominum*, con il resto, che seguita, bel compendio delle grandezze di Dio, e de fauori communicati à lei sua dilettissima Madre.

Quindi è, che i Carmeliti antichi, diuoti offeruanti de passi, e delle vestigia di questa loro, e nostra madre, si elessero stanze, e si procurarono grotte, & habitacoli in que' monti, per i quali passò ella ad esequire questa sua visita, quasi dicessero, *trahe nos post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Et iui edificarono parimente Monastero in mezzo di quel monte, come attestano le istorie nostre, che poi fù con elemosine soccorso in ogni Sabbato da Godefrido de Bulion primo Rè di Gierusalemme.

L'officio, e la solennità hodierna douerebbe essere, come è, molto antica in questo Ordine: nulladimeno dall'anno mille trecento nouanta trè fino ad oggi si ordinò per tutte le Prouincie nostre, acciò si degnasse questa pietosissima Vergine di visitare la

Chiesa santa in que' tempi molto angustiata : & il Papa Vrbano Sesto instituì questa festiuità nell'anno mille trecento ottanta noue per tutta la Chiesa, che per qualche anno soggiacque a turbolenze di sua graue molestia.

Sisto quarto Pontefice massimo concesse Indulgenza di trenta anni, & altrettante quarantene à chiunque fedele, che visitarà alcuna delle Chiese del Carmine nell'hodierna festiuità, e nell'ottaua sua seguente ; e comincia la bolla *Dum attenta*, da me distesa nel tomo primo sotto il primo d'Aprile ; ma Clemente decimo allargò più liberale la mano con la plenaria Indulgenza à beneficio de fedeli diuoti delle Chiese nostre, nella sua bolla dell'anno 1673. da me riferita parimente nel tomo primo di quest' *Anno* sotto li otto di Maggio, e ne dirò meglio sotto li sedeci di questo nel suo proprio Documento 15. E così, si come la Vergine Madre di Dio benedì con la sua visita la casa di Zaccaria, li Sommi Pontefici benedicono oggi con la plenaria indulgenza que' fedeli, che diuotamente visitano confessati, e communicati alcuna Chiesa di questo suo sacro Ordine Carmelitano.

Roberto Mascall Vescouo d'Erefordia,

ANche Bonifacio nono Papa volle nel dì d'oggi dell'anno 1404. esaltar il nostro P. Baccelliere *Roberto Mascall* al trono Episcopale d'Hereford sotto la Metropoli di Cantuaria, huomo di singolar dottrina, de nobili talenti, Legato al Concilio di Constanza, Confessore d'Enrico quarto, e d'altri Rè d'Inghilterra, come raccolgo *ex tomo 2. Speculi Carmelitani*, sotto il numero 3348.

ADI III. DI LVGLIO.

Giacomo Casanat Vescouo Aladense,

NEll'anno 1532. fù oggi eletto in Vescouo Aladense, ò sia Ladense il nostro P. M. *Giacomo Casanat*, ò Casanate di Tarazona, superiore della Prouincia d'Aragona, soggetto di riguardeuoli virtù, e d'insigni prerogatiue descritte nel tomo citato num. 3251.

ADI IV. DI LVGLIO.

Gratia Pontificia, e translatione del Corpo di S. Teresa.

IL Papa Benedetto duodecimo ci proibì, per maggior osseruanza del nostro instituto, il potersi trasferire (come fece anche à tutti li Religiosi Mendicanti) alle Religioni de Monaci Neri, e de Cistercienſi, senza licenza speciale della Santa Sede ; e ciò in vigore di vn suo breue, *Regularem vitam, Dat. Auenione die 4. Iulij 1335. ex speculo Ordinis Carmelitarum pag. 78.*

Nell'anno poi 1583. noue mesi doppo la morte, e sepoltura della S. Vergine *Teresa* nostra Carmelitana, e madre de Carmeliti Scalzi fù aperto il suo sepolcro, leuata la cassa, e sassi, e terra caduti sopra quel sacro, e virginale deposito : E si come visse intatta Vergine, così Iddio preseruò anche morto il suo corpo, esente dalla putredine, intiero, palpabile, e di fragranza notabile, come dirò nella sua vita sotto li quindeci d'Ottobre.

In questo dì morse *Benedetto quinto Papa* ; dirò di esso sotto li 14. di Nouembre, & in fine di quest' Anno, nella *Commemoratione 6. cap. 4.*

ADI V. DI LVGLIO.

Memoria di S. Elpidio Arciuescouo di Toledo in Spagna, & antico Eliano.

IN Penisola, ò sia Penisçola Città vicina à Valenza di Spagna si celebra in questo giorno la festiuità del natale al Cielo del glorioso Martire, & Arciuescouo di Toledo S. Elpidio, benche nel Martirologio Romano sia registrata la sua memoria sotto li quattro di Marzo, come partito da questa mortale à quella beata vita nell'anno sessagesimo del primo secolo di Christo ; E perche secondo li nostri Istoriei, & altri Scrittori fù quest' Eroe esatto professore dell' Eliano Monastico instituto, che à tempo del Saluatore Giesù fioriua di santità nel Carmelo, e ne suoi confini della Terra santa, perciò dirò di questo quanto m'occorre per gloriosa sua memoria.

Luitprando, ò sia Eutrando nel suo trattato, che si chiama *Fragmenti*, conforme da molti suoi esemplari cauano diuersi Auttori, sotto il numero cento & vno scrisse, che S. Elpidio, il quale dall' Apostolo delle Spagne S. Giacomo (così acconsentendo il loro Principe S. Pietro) fù creato in primo Arciuescouo di Toledo, era Monaco dell'instituto Carmelitano, & vno di quelli, che nella prima predica dell'Apostolo S. Pietro nella solennità di Penteçoste si conuertì dall'ebraica legge alla christiana fede ; e con molti suoi compagni andò in Spagna, & in Toledo, ereſſe due Monasteri, vno cioè delle Vergini, e l'altro de Monaci consacrati à Dio ; Et iui poi vi fù il Monastero Agaliense delle Monache di questo Ordine alla Madre di Dio, Signora de Carmeliti dedicato. Sotto il numero cento settanta vno registrò parimente, che gran parte di quelli, che nella persecutione di S. Stefano protomartire, e de Christiani suoi compagni seguaci del Crocifisso Redentore si dispersero, fuggendo per diuerse parti del Mondo ad incontrare scampo della vita, lungi da quei primi Tiranni della Chiesa, giunsero moltissimi in Spagna ; e gran parte di quelli fù de Monaci del sacro Monte Carmelo già alla cattolica fede conuertiti con loro prediche, e sermoni da Christo benedetto, e da suoi Santi Apostoli ; e frà loro vi fù Elpidio con molti altri, dall' Apostolo S. Giacomo creati Vescoui, e Pastori delle Chiese, che finalmente illustrarono con la dottrina, con il sangue, e con la vita, fecondandola insieme di palme, con il loro martirio.

Tutto ciò confermato viene da Giuseppe Antiocheno *in speculo perfectæ militiæ primitiuæ Ecclesiæ cap. 22. & 73.* doue dice, *Perfectorum militum Christi Apostolorum Coadiutores surrexerunt viri strenuissimi, solitarij, contemplationi dediti, Sanctorum Prophetarum Eliæ, & Eliſei sequaces, qui de Monte Carmeli descendentes, per Galileam, Samariam, & Palestinam fidem Christi constantissimè sparserunt ; quique in Virginis Mariæ honorem in Carmeli montis decliuio fabricantes Oratorium, Saluatoris matri specialiter seruierunt.* Si sottoscriuono in questa conformità alla presente istoria molti altri esteri Autori, che lascio nel tomo primo de nostri Annali sotto l'anno di Christo trentaquattro, e nel tomo secondo sotto li anni trentasei, sette, &c.

Adunque dalle grotte del sacro Carmelo giunse in Gie-

Gierusalemme S. Elpidio a solennizare la Pentecoste, & à sentire meraviglie maggiori del Crocifisso Giesù poco fà spirato in Croce all'oscurarsi del Sole in general eccliffe, sepolto poi nell'horto, risorto immortale, e salito glorioso al Cielo: Et in tale solennità assicurato da Santi Apostoli, e da loro miracoli nella cattolica fede, e massime dal Pastore della Chiesa S. Pietro, si vnì à questi, & à loro seguaci con la dottrina, col sangue, e con la vita in oloçausto offerta à Dio; e fuggendo quei barbari nemici del nome sacrosanto di Giesù, seguitò l'Apostolo S. Giacomo nel viaggio verso la Spagna, e ciò in circa l'anno trigesimo sesto del nato Salvatore: doue arriuato l'Apostolo instituì diuersi Vescoui delle Chiese, che piantaua nell'osservanza del santo Euangelio; & in simil occasione, conforme scriue l'antico Flauio Destro, nobile Autore, S. Elpidio fù nell'anno trigesimo settimo di Christo instituito Pastore della Chiesa Toletana, si come vn Basilio di quella di Cartagine Eugenio di Valenza, Agatodoro di Tarragona, Eterio di Barcellona, Capito di Lugo, Nestore Palentino, Arcadio di Logronno: e tutti questi, secondo Luitprando sotto il numero 256, furono dell'Ordine Eliano, che in Terra santa fioriua in que' tempi, come diffusamente proua il P. Lezana nel tomo secondo de gli Annali sotto l'anno di Christo 37. num. 6. il quale sà ben auuertirci, che S. Giacomo poteua creare Vescoui delle Chiese, con il consenso però, direttione, e consiglio del supremo Pontefice S. Pietro, e con loro subordinatione, & obbedienza à questo, come à loro Prencipe, Capo della Chiesa, e Vicario di Christo in terra; Come similmente ci auuisa, che questo Elpidio si nominaua (secondo l'vso di que' tempi) Marco Giuliano Elpidio, e Saturnino, per compendiar in se solo di tutti questi grand'Eroi gl'illustri fatti.

Fù dunque Elpidio instituito in primo Arciuescouo di Toledo; e con tal occasione dilatò in quelle parti ancora l'instituto Carmelitano antico, il che gli fù molto facile, per l'aiuto di molti socij, che seco hebbe in seguito dell'Apostolo S. Giacomo in predicar il santo Vangelo, & in professar il zelo, rigor di vita, e le penitenze del Santo Padre, e Profeta Elia; Iui eressero Monasteri de Carmeliti, Tempij, & Oratorij alla Regina del Cielo; acquistarono molte anime à Dio, Monasteri in Toledo, & eresse Elpidio la Basilica di quella Regia Città, acciò Iddio stesso se la elegesse in trono delle sue gratie à tutti que' Regni oggidì soggetti all'impero pijssimo, e dolcissimo del nostro Monarca Carlo Secondo, che Dio feliciti con la sua benedittione, e fecondi con prole in infinito,

Eccone dunque di tutta la sua vita vn breue ristretto, che io prendo dalle lettioni del suo Officio antico della Chiesa Toletana, registrate dal P. Lezzana nel tomo secondo de nostri Annali sotto l'anno sessagesimo di Christo, estratte da ciò, che scrissero di questo Santo il citato Luitprando *in Fragmentis*, Flauio Destro, e Giuliano di Pietro *in Aduersarijs n. 387. &c.*

Elpidio chiamato anche *Marco Elpidio Giuliano* fù Monaco Carmelitano, & vno de primi discepoli di S. Giacomo Apostolo; e nella prima Predica di S. Pietro loro Principe fatta nella solennità di Pentecoste in Gierusalemme abbracciò la vera fede di Christo: Ma fuggendo poi con molti altri suoi compagni la fiera persecutione insorta contro la nouella Chiesa de Christiani, che dispersse tutti li seguaci del Crocifisso per le parti della Samaria, e della Giudea, si incaminò con suoi verso Spagna; e finalmente giunto in Toledo iui eresse vn Conuento de Monaci, e l'altro di Monache Verginelle alla Regina de gli Angeli dedicate, Arriuato poi anche l'Apostolo S. Giacomo in essa Città, & iui sostenendo con prodigij il sacro ministero di Predicator euangelico à que' popoli, Giudei, e Gentili, Elpidio s'vnì ad esso, si fece suo caro discepolo, e lo instituì in primo Pastor, & Arciuescouo di quella Città.

Essendo poi egli di singolar diuotione verso la Vergine Santissima, volle mostrarne gli effetti con erigger in Toledo la sacra Basilica al suo eccelso merito consacrata, Auuisato, che il Corpo del S. Apostolo Giacomo fù portato *à Padron*, dicono altri à Compostella di Galizia, subito si trapportò à quella parte, e sopra quel sacro cadauero eresse vn'Altare, lo consacrò insieme con Basilio, Atanasio, Crisogono, & Agatodoro discepoli del medemo Apostolo, e con rito ecclesiastico lo dedicò all'istesso Santo. Fatto ciò in douuto honore del suo diletto Maestro, e Santo Apostolo, fù eletto da prenominati Vescoui, e da Christiani del Giudaismo delle Chiese di Spagna ad andar à Roma à visitare in nome di tutti loro l'Apostolo S. Paolo, che intesero star iui carcerato, quasi per consolare quel cuore, che fù eletto in vaso d'elettione per sollieuo di tutta la Chiesa di Dio; e così con doni, regali, e ristori lo visitasse di spirito, e di corpo, per vsare con esso lui, oltre l'ossequio douuto ad vn tanto Eroe, & alla sua santità, anche l'opere di misericordia nelle sue miserie, e necessità.

Finalmente insorta la prima persecutione di Nerone contro la Chiesa, & esercitandosi crudelmente anche in Spagna da Alotto Giudice di Nerone in destruttione de professori del sacro vangelo, Elpidio Arciuescouo con molti altri Vescoui, e con i discepoli di S. Giacomo si trapportarono à celebrar vn Concilio in Peniscola Città vicina à Valenza: doue giunta similmente la barbarie d'Alotto, li spogliò d'ogni bene, e delle vita ancora, che volontieri consacrarono alla morte, per confessione della sacrosanta fede. Il suo Corpo fù prima trapportato da Peniscola in Marsia dell'Italia, e poi da Teodorico Vescouo di Metz in Francia à questa sua Città con altri santi Corpi nell'anno 969. subì da generoso Campione della Christiana militia il martirio nell'anno sessagesimo di Christo nato; e nella Città Chersonese, ò sia di Peniscola è celebrato oggi il suo martirio; e nel Martirologio Romano si commemora, come dissi, alli quattro di Marzo.

In maggior conferma di questa istoria io sò, che nel Capitolo nostro generale celebrato in Roma nell'anno 1680. fù decretato si procurasse dalla S. Sede Apostolica la facoltà di celebrarsi da noi Carmelitti l'Officio di questo Santo, come di nostro antico Eliano; e spero vederne vna volta l'effetto bramato, per godere di questo glorioso Arciuescouo maggior solennità nel Carmelo, e singolar il suo patrocinio de Carmeliti,

S. Pietro Tomaso fatto Patriarca di Constantinopoli, e Simone V tin Arciuescouo d'Arcadia.

SOtto li vintinoue di Genaro nel tomo primo di quest'*Anno* consta la vita mirabile di *S. Pietro Tomaso*, che in questo giorno dell'anno 1364. fù da Vrbano quinto esaltato al Patriarcato di Constantinopoli, & insieme fauorito con molti priuilegij, che iui descrissi nella pag. 227. Così

Così anche il Pontefice Alessandro Sesto honorò dell'Arcivescouato d'Arcadia il P. M. *Simone Vtin*, Teologo insigne, di natione Francese, e Priore del regio Carmine di Parigi, e ciò nell'anno 1501. *ex tom. 2. Speculi Carmelitani num. 3355.*

ADI VI. DI LVGLIO.

VITA

DELLA B. ANGELA VERGINE, figlia del Rè di Boemia,

Dell'Ordine Carmelitano, con diuine riuelationi, e con visioni della Beatissima Vergine Madre di Dio singolarmente fauorita.

Preambolo sopra la sua vita, e Scrittori della medema.

DI questa beata Vergine fanno mentione particolare li nostri Istorici Gio: Paleonidoro *in lib. 3. cap. 12.*, & Arnoldo Bostio *in lib. de patronatu Virginis cap. 9.* Nel libro antiquario dell'Ordine riseruato nel Carmine di Mechlinia, ò sia Malines frà molti versi de Santi Carmelitani vi sono i seguenti,

Angela Sponsa Christi, Bohemorum filia Regis
Angelicè vixit, iam sociatur eis.

E ne Calendarij antichi sotto l'vltimo giorno di Febraro si leggeua così, *Sancta Angela filia Regis Bohemiæ Ordinis nostri*. Anche altri Scrittori fecero mentione di questa Santa Regina sposa del Crocifisso; cioè il P. Martino del Rio Soc. Iesu *in lib. 4. Magic. disput. cap. 1. quæst. 3. sect. 4.* scriuendo così, *De prophetijs, seù reuelationibus Virginum, seù mulierum, quæ canonizatæ, & notæ sanctitatis fuere multæ huiusmodi, quarum extant reuelationes, vt S. Angelæ filiæ Regis Bohemiæ, Virginis Ordinis Carmelitarum, quæ scripsit librum reuelationum ante annos quadringentos.* Antonio Posseuino nell'Apparato sacro scrisse, Angela Vergine, figlia di Raimondo Rè di Boemia, doppo la morte di suo padre riceuette il velo sacro di Monaca del Carmine in Tiro della Palestina, essendo superiore del Carmelo il Padre Brocardo Dottore Gierosolimitano: e facendo vita anacoretica scrisse vn libro delle contemplationi intorno à Christo, vn'altro dell'eucaristia sacrosanta, & vn'altro delle riuelationi, e viueua nell'anno mille cento nouanta. Quanto poi al nome di suo padre, in vece di Raimondo altri dicono *Vladislao*. Scrisse di questa santa il P. Giorda Cartagena Minorita *in tomo 2. homiliarum libro 17. homilia 4.* Gio: Giacomo Frigio *in sua Biblioteca Tygurina in anno 1582. auctą, & edita.* Il P. Ippolito Maraccio in suo libro *Heroides Marianæ &c.* in cui compendia questa vita come segue, cioè

Angela figlia del Rè di Boemia Iladislao hebbe i suoi natali à questa luce in Praga, Metropoli di quel Regno, & alleuata fino da primi anni in vn Monastero de Vergini Religiose, mentre in vn certo di genuflessa auanti l'Altare Maggiore porgeua à Dio le sue preghiere, fù sorpresa da improuiso, ma leggiero sonno, che fù quiete dell'animo, & illustratione dell'intelletto, con che vidde la Beatissima Vergine Regina del Cielo, coronata da spiriti Angelici, che l'accompagnauano con melodia di Paradiso, come loro Principessa in festoso trionfo: risueglíata s'accorse benissimo, che quei Musici della Capella del Cielo cantauano questa diuota Antifona.

Aue Regina Cœlorum, Mater Regis Angelorum,
O Maria flos Virginum, velut rosa, vel lilium
Funde preces ad filium pro salute fidelium.

E finita sì diuota canzonetta, si spiccò dalla Regina Madre vno di quei Cantori alati, vsignuoli del giardino dell'Empireo, e portandosi ad Angela, l'auuisò, che se ne fuggisse in Gierusalemme, oue trouasse il Monastero dell'Ordine suo Carmelitano, & in esso prendesse l'habito religioso, poiche il Rè suo padre procuraua sposarla à terreno amante, benche destinata fusse ad vn sposo celeste Era giunto in Praga in quel tempo il figlio, & erede del Rè d'Vngheria, giouine d'insigne bellezza per veder Angela, e chiederla al Padre in sua sposa: Ma desiderando questa di conseruar illibato il giglio della virginità, conforme l'auuiso Angelico, di notte tempo all'impensata, & in silentio se ne fuggì, lasciando in sua cella vna scrittura, che ripeteua il sacro testo di sua mano rescritto in auuiso à parenti, & alle Monache, dal cui Monastero ella fuggì, & era la scrittura, *quæretis me, & non inuenietis*: Voi mi cercarete, e non mi trouarete. Per poscia fare con giuditio questa sua fuga, chi la conseglió à fuggire, la illuminò à vestirsi d'habito virile: e spogliandosi del suo pretioso donnesco, e vestita di vile, e virile, vscì, fuggì, s'inoltrò in vna solitudine, nella quale caminò per tutto vn giorno, riposò in ospitio d'vn'huomo gentile, che da lei fù ammaestrato ne' misteri della fede Christiana, & acquistato alla Chiesa col mezzo delle sue dottrine, & orationi. Doppo ristoratasi alquanto con breue sonno, appena giunse l'aurora del dì seguente, che vidde spuntare sù l'Orizonte della sua cella la Stella Diana del Paradiso Maria Vergine, che se gli diede à veder, e conoscere per molto lucida, e serena: e qual madre del celibato così gli disse, che preparato gli haueua idoneo seggio alla sua requie, e proportionato letto al suo riposo. Doppo lungo, e faticoso viaggio giunse finalmente la Virginella in Gierusalemme, e visitati diuotamente quei sacri luoghi, si ritrò in casa di vna diuota donna, dalla quale prese habito decente al suo sesso, con che andò al Monastero delle Vergini Carmelitane, frà le quali fù accolta, e vestita. Passato qualche spatio di tempo, in vn Sabbato, che lei osseruaua con particolar diuotione in honore della Madre Santissima di Christo, gli comparue di nuouo à visitarla, & ad ammaestrarla in cose di Paradiso vno di quei primi Nuncij celesti, il quale terminò i suoi colloquij, con essa dicendo, *chi perseuerarà sin al fine, sarà saluo*. Occorse poi, che gli eccessi enormi de Christiani prouocarono à tal sdegno Iddio di leuargli Gierusalemme, e priuarli della Terra santa con darla al guasto, all'assacco, alla rouina de Pagani, e de Saraceni con lagrimeuole stragge de medemi Christiani: e perciò qualche giorno prima di tanto sconquasso de Christiani la pietosissima Madre comparue di nuouo alla sua diletta Angela, e l'auuisò della fuga dicendogli, figlia leuati presto da quì, lascia questi paesi, che Iddio offeso dalle abbominenuoli sceleraggini de Christiani, li hà destinati in poter de Pagani; come poco fà io ne diedi auuiso à S. Cirillo, mio fedele Predicatore, e Priore del Monastero del Monte Carmelo: ritorna dunque alla patria tua, e prega Iddio anche per il tuo popolo, mentre anche à lui stà immineste vn gran flagello. Ritornata in Praga manifestò l'ira di Dio à lei riuelata; publicò i castighi del Cielo, che gli erano preparati, che furono poi interpretati dall'euento, che nata circa l'anno mille quattrocento dieci trion-

trionfò per longo tempo in quei paesi. Fù fauorita d'altre visioni celesti, che di sua mano autenticò in iscritto: e frà molte riuelationi n'hebbe vna della Concettione immaculata di Maria Vergine, conforme riferiscono molti graui Auttori. Fiorì circa l'anno mille ducento trenta, e rese lo spirito frà le braccia del suo dilettissimo Sposo Giesù Christo alli sei di Luglio. (*sino quì disse il Padre Maraccio.*)

La maggior parte de gli Istorici segnano la sua morte sotto il dì d'oggi circa l'anno mille ducento cinquanta trè; vero è, che questo dì non è sicuro appresso di loro, mentre in qualche memorial antico è mentouata sotto l'vltimo di Febraro: Ciò però si stima proprio di qualche eleuatione, ò traslatione del suo santo corpo, come è occorso d'altri Santi, de quali dissi in quest'*Anno*.

E cosa certa ancora, che la sua festiuità è celebrata solenne nella prima Domenica di questo mese nella nostra Chiesa di Scaua, ò sia Sciaua in Sicilia con grandissima diuotione, e concorso de fedeli fauoriti con la plenaria Indulgenza da Clemente Ottauo per suo breue dato in Roma alli dieci di Giugno dell'anno 1593., conforme m'addita il Padre Egidio Leondelicato Scauense in sua opera *Hortus Carmeli* stampato in Palermo nell'anno 1600.

Ma è tempo horamai di passare dal compendio alla relatione diffusa di questa gloriosa Vergine, presa dall'antico libro del nostro Archiuio di Bruges, cioè del Monastero delle Vergini Carmelitane di detta Città in Fiandra, detto di *Sion*, d'onde anche l'hà tolta, per inserirla negli Annali, il Padre Lezana.

VITA
Della B. Angela Verg. Carmelitana,

Cauata da vn libro antico manuscritto del Conuento delle Monache nostre di Bruges in Fiandra, e dal *Decore Carmeli* de Carmeliti Scalzi, Reu.mi P. Philippi à SS. Trinitate.

CAP. I.

La parentela, casata, li studij, la pietà della B. Angela, lo sprezzo del Mondo, e dello sposo terreno, con vna propria lettera al Rè suo padre.

LA Città nobilissima, e seggio regale della Boemia nominata *Praga* (oggidì gemma pretiosissima dell'Imperial diadema di Leopoldo primo, espugnator de Turchi, e de Pagani, trionfator inuitto de Mahometani) fra molti Eroi, & Eroine, che portorì per stelle della sua Corona al Mondo, anzi per meraviglia all'Vniuerso, vna fù *Angela*, che fra gli altri tanto più trionfa, quanto che appareggia al suo nome i fatti, per sormontare con gli Angeli i trionfi ordinarij de gli huomini: E si come al suo capo per eredità paterna è douuto il regale diadema, così volle con proprie virtù meritarsi regia corona anche dall'eterno Padre Rè sourano dell'Vniuerso. Nacque dunque Angela, circa l'anno mille cento sessanta da VVladislao secondo Rè di Boemia, e da Gertruda consorte, de quali dirò nel capitolo quinto di questa sua vita: Nacque dico Angela in Praga Città della Boemia, bellissima d'aspetto, di gran genio alle virtù, inclinata à buoni costumi, che sono gemme inestimabili dell'animo; e cominciando fino da primi anni il santo esercitio dell'vbbidir à maggiori, chi era nata per comandar à Regni, si ritirò in vn Monastero di Religiose vergini, per secondar i voleri giustissimi del Rè VVladislao suo Padre, che hebbe la mira di fargli apprendere l'idioma latino con l'esercitio de lodeuoli costumi; e perciò di tenera età la depose in Monastero, acciò sulla carta innocente del suo nobile spirito li primi caratteri impressi fussero abecedarij delle virtù proportionate all'indole, & al personaggio regale, che sosteneua. Fece in questa scuola tal profitto, che à guisa del ferro, che col ferro si lima, si pulisce, e si lauora; e come la carità con la carità à guisa di fiamma con altra si fomenta; e si come l'amore d'amor si pasce, e si nudrisce; Così questa infante con l'esempio delle compagne, e con i documenti di quelle sante Madri si lauorò talmente, e si perfettionò lo spirito, che illustrò con sourane intelligenze della sacra scrittura la mente, e si infiammò del diuino amore il cuore, che lasciò mille beni terreni per amarne vn solo celeste; si che attestò al Rè suo Padre, che vidde frà quelle Monache S. Gieronimo, e con questo anche S. Eustochio, come loro Maestro della celestiale dottrina, e dell'alto parlare del Paradiso: si che non poteua non approfittarsi molto Angela in questa sì nobile scuola, mentre beato era il Maestro, & Angelica la discepola.

Occorse, che vna volta verso la sera trouandosi in oratione auanti l'Altare maggiore, vinta da sonno improuiso s'arrese ad vn tantino di quiete, e vidde in quel sogno, che fù riposo dello spirito in Dio, la sua gloriosissima Madre Maria Vergine, che pareua vn sole bellissimo comparso ad isgõbrare quelle notturne tenebre, circondata per corteggio da cori Angelici, che faceuano risuonare con gratissimi concerti, e melodie l'aria tutta, per rapir à se ogni creato spirito: E suegliata dal sonno conobbe, e si ricordò, che que' nobilissimi spiriti lodauano la Principessa loro con questo madrigaletto di gloria, *Aue Regina Cœlorum, Mater Regis Angelorum; ò Maria flos virginum, velut rosa, vel lilium, funda preces ad filium pro salute fidelium*: e finito sì dolce canto, vno di que' spiriti assistenti alla sua Signora fece à suo nome questa ambasciata ad Angela, con auuertirla, che il Rè suo Padre pensaua di chiamarla dal Monastero al Palazzo, e dal chiostro alla Reggia per maritarla con Rè suo pari: per il che gli soggionse, *Mentre tu brami sposarti à Principe celeste, che è immortale; e già consacrasti li tuoi gigli allo sposo della purità, che sempre viue, ne può perire; è necessario, che tu schiui l'occasione di sposalitio terreno, e che fuggi il pericolo di maritaggio corruttibile, e con la morte dissolubile: Dunque leuati di quà, e con il silenzo nelle tenebre esci da Praga, e và in Gierusalemme al Monastero della nostra Signora del Monte Carmelo, che iui trouarai scampo della tua vita, sposo della tua purità, difesa alla virginità, e quiete al tuo spirito.* (E questo Monastero delle Carmelitane in Gierusalemme non era quello, che fondò S. Elena Imperatrice nel luogo del santo sepolcro del Signore, destrutto poi dalle barbare persecutioni: ma era vn'altro fondato nel Monte Sion, vicino al Conuento detto di *S. Anna in Porta aurea*, in cui fù poi vestito S. Angelo, e Gio: suo fratello, come hò detto nella loro vita sotto li cinque di Maggio.)

Il figlio del Rè d'Vngheria, come erede del Regno, giouine di leggiadro, e di maestoso aspetto, di portamento bizarro, d'animo nobilissimo, e galantissimo di tratto, calamita de cuori humani, e delle pupille del Regno, era giunto in Praga, e pensaua ad Angela,

gela, venuto à posta per vederla, e dimandarla in sua legitima sposa, viuendo già di lei innamorato per l'vdite bellezze, & insigni prerogatiue, che in lei risplẽdeuano, degne veramente d'vn'Angela Regina. Ma questa vbbidiente al celeste auuiso, di notte tempo si vestì d'habito virile, vile, & abietto: e dato il bando al bissino, e broccato donnesco suo solito vestito, prese carta, & inchiostro, e con lettere di scatola, cioè con carattere maiusculo scrisse così, *Io Angela mi piglio le tue vesti, & à te lascio per loro cambio le mie molto più pretiose: venderai questa mia toga per comprar à te stesso altro vestito.* Ciò fatto, e scritto, si partì subito dal Monastero, *insalutato hospite*, lasciando in sua cella la scrittura. Venuta la seguente mattina, comparuero li Messi del Rè al Monastero, per condurre à casa la figlia; ma indarno, perche li preuenne con la fuga dal Monastero. Certa cosa è poi, che si turbò tutta quella Corte, e tutto il Conuento delle Monache, che si posero sossopra in confusione grandissima, come ogn'vno può pensare in simile caso: Et il Rè istesso volle tutto turbato andare in persona al Monastero, e pose in timore quelle sante Vergini; volle entrare personalmente nella propria stanza della figlia, nella quale trouò vna lettera di sua mano scritta in latino, che diceua così; (*Quaretis me, & non inuenietis, &c.* Voi mi cercarete, ma non mi trouarete: perciò ti manifestarò il mio conseglio, e t'aprirò il mio sentimento con questa scrittura. Io amo sopra ogni cosa Giesù Christo, al quale già sposai la mia fede, e me stessa insieme; per il che sono vscita di quà, mentre il mio cuore è troppo ardente in desio di vedere la stanza propria, doue hà riposato il mio diletto doppo il mezzo dì. Ecco già tù sai, doue io mi troui. Se dunque tù desideri d'essermi padre, e d'hauer me per tua figlia, non ti presumere di gratia di separarmi dal mio Padre celeste. Lo confesso, tù sei mio padre, & io tua figlia: ma sappi anche, qualmente io hò vn'altro Padre in Cielo, che è Rè de Regi, e Signore de Signori. Io vdij la sua ambasciata, che mi mandò, e fù questa per appunto, *Audi filia, & inclina ad me aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui.* Senti ò diletta mia figlia, e piega il tuo orecchio al mio dire; Scordati della tua gente, e della casa paterna.)

Stupito di ciò il Rè interrogò, se in Monastero vi era alcuna Monaca consapeuole di questo sentimento della sua figlia? Ma tutte scusandosi con dire, che gli era ignota la sua partenza, ritornò alla Corte il Rè tutto affannato, che per bene allcuarla in quel Monastero l'haueste persa. E però vero, che hauendo seco alcuni nobili, e ben timorati Caualieri, lo consolauano dicendo, Vostra Maestà deponga il dolore, e la tristezza, perche se è volere di Dio, che Angela sua figlia faccia vita religiosa, non si deue resistere alla sua dispositione: se poi lo facesse per mero suo capriccio, in breue consolarà con sua presenza Vostra Maestà, perche la femina fù sempre variabile, & in ogni momento quasi lunatico, e fantastico il suo ceruello: Ella non hà seco danari, non è auuezza al patire, non è solita al faticare, mentre fin hora consumò la sua vita nelle celle, e più nelle scuole. Potrà dunque V. M. mandar auuisi à tutti li Monasteri, e far iui diligente perquisitione, che facilmente in essi la trouarà.) In questa forma pacificarono alquanto l'animo affitto del Rè padre, dandosi esecutione subita al loro consiglio con farla cercare in tutti li Monasteri circonuicini: ma poco doppo morse il Rè padre forse per questa non ordinaria afflittione, cioè nell'anno 1174.

Ma oh Dio: e chi può contrastar contro del Cielo? e chi può penetrar i segreti ascosi di Dio? Chi può vincerlo della mano, di potenza, ò d'inuentioni? Pensi pur Erode di torre al nato Bambino Giesù la vita, per leuarsi il sospetto di nuouo Rè vsurpatore del suo Regno, e n'vccida à mille à mille per leuare quel solo dal Mondo; che ridendosi Dio delle mondane potenze, come di vanità sognate, appunto con vn sogno di Giuseppe glie lo torrà dalle mani, e lo saluarà sicuro in faccia sua. Sà ben'egli saluare le sue spose da ladroni imboscati, che tendono insidie alla pudicitia loro: e non vi è, chi possa contradir al suo volere. Ogni creatura gli è soggetta, & vbbidientissima à suoi cenni: & è suo proprio seruirsi dell'infime per operare le massime, come dell'acqua per santificar vn'anima; e del fuoco per punir vn spirito; e del pane cotidiano per transostantiarlo in se stesso; *Non erit impossibile apud Deum omne verbum. Luc. cap.* 1. Così egli sa valersi delle tenebre per confonder il sole, e d'vn'atomo inuisibile per atterrar vn'elefante. Che merauiglia dunque, se hauendosi eletta per sposa questa Verginella, con simili mezzi strauaganti la fà fuggire da ogni amante terreno, e da gli occhi loro gelosissimo l'asconde?

CAP. II.

Angela fà viaggio verso Gierusalem: conuerte alla fede vn Gentile: vede la Madre di Dio: e riceue dal bambino Giesù l'Officio canonico nel rito Carmelitano.

CAminò longo tempo per vasti deserti questa semplice colomba d'età d'anni quattordeci, per fuggir i falconi mondani, che cercauano farne preda, e si trouò vna sera hospite in casa d'vn'huomo infedele, che da lei fù ammaestrato nella cattolica fede, alla quale si conuertì, quasi degno premio del faticoso suo viaggio. Prima che il suo debole corpo s'appigliasse ad vn poco di riposo, parlaua seco stessa dicendo, *Iddio hà disposto nuoui acimenti, e s'hà eletto altre battaglie, in cui proui la sua sposa, e contro di me hà souuertito le porte de suoi nemici*: doppo del che, rinforzata alquanto à maggiori fatiche, si vidde in tempo d'aurora comparsa in camera la Diana del Paradiso Maria, Regina degli Angeli, che gli disse, *leuati ò figlia, perche hò già preparato il luogo di tua quiete, doue ti hò disposto bella sedia à proposito del tuo merito: fatica pure per questo viaggio, che là goderai posscia eterna requie.*

Così dunque ristorata di vista, e rinforzata di spirito si partì, & innoltratasi in nuoua solitudine, doue non era facile il caminarui solo; & hauendo in essa già caminato vn pezzo del giorno, trouò alcuni huomini, che la persuasero à fuggire da quella foltissima selua, acciò non si perdesse in essa. Interrogata da loro, che arte sapesse? Rispose, *sò scriuere di buon carattere*; il che mosse ogn'vno di loro à volerla per suo scrittore, ò secretario: & in verità non erranuano in questa elettione di nobile secretario, à cui il Cielo stesso confidana li suoi arcani. Frà quegli huomini vi fù vn soldato, che pensaua viaggiare fino à Costantinopoli, e di portarsi in Terra santa: e trouandosi con Angela gli dimandò il suo nome; e lei già vestita da huomo, come dissi, rispose, Io dirò,

quan-

quando partiremo da Boemia, perche il mio nome è glorioso, e mirabile. Il soldato non intese il concetto; nulladimeno contenta ella d'andar seco a luoghi santi di Gierusalemme, gli comprò vn cauallo, e la conduse come suo seruo per molte di quelle Terre, e Castelli. Frà tanto discorrendo insieme per il viaggio, il soldato pose gl'occhi adosso, e considerando la maestà del volto con la rozzezza de panni, la delicatezza della faccia, il tratto nobile, i delineamenti signorili, & il portamento personale sotto quell'habito vile, e rusticano, pareua à lui, che la concordanza non haueſse luogo, e che bella gioia fosse sepolta in fango, ò che nobil personaggio caminasse incognito sotto quell' habito villano; perciò gli disse il soldato, *Dimmi di gratia, d'onde pigliasti questi habiti sì rozzi, che non conuengono alle mani, ne alla faccia della tua persona?* Sentite ò mio Signore, *rispose ella*, che narrarò la serie della cosa, conforme la và. Mio padre mi consegnò bambino in vn Monastero de Religiosi, doue mi fece ammaestrar in ciò, che bisognaua. Concepij in esso gran desiderio di vedere la Terra santa per mero amor di Dio, e per mia particolar diuotione; ma perche non ardiuo vscire dal Monastero con i miei habiti, per non essere da altri conosciuto; diedi li miei ad vno de seruitori, & io mi vestij di questi suoi: si che lui parerà la mia persona, si come io con questi rappresento la sua. Vdì il soldato questa probabile, e vera risposta, e non badò ad altro, ne sospettò di lei cosa sinistra, perche Giesù Christo sposo di quest'anima santa la conseruaua, ne permetteua al soldato il pensare di essa cosa veruna al suo stato, e conditione indecente.

Giunsero in Constantinopoli, & entrarono nel maestoso tempio di Santa Sofia, doue vdì Giesù in forma di bellissimo bambino, che interiormente gli promise ricchezze eterne; & intese Christo medemo in greco linguaggio detto *Sophia*, cioè sapienza eterna, al di cui honor è dedicata quella principale Chiesa di Costantinopoli. Vidde poi anche il medemo Giesù in forma di bellissimo fanciullo, che gli donò vn nostro *breuiario*, ò sia officio Carmelitano, scritto à caratteri latini per dire poscia le preci canoniche nel rito nostro, quando la fosse religiosa Carmelitana, come dirò nel seguente capitolo.

CAP. III.

Si fece Monaca nel Carmine di Gierusalemme: apparue al Patriarca Gierosolimitano con vn ciborio in mano: fù eletta in Priora di quel Monastero, e visse alcuni anni doppo con ardente desio di piacer à Dio.

GIunta poi Angela con quel soldato in Gierusalemme, visitò con esso quei santi luoghi della nostra redentione: andarono anche al Monastero delle Religiose Carmelitane, doue Angela confidò il suo secreto ad vna diuota femina, acciò l'assistesse in sal funtione nell' adempir il suo desio con il voler diuino: E quella diuota donna accolse Angela, e secretamente la spogliò dell'habito virile, e vestita conforme il suo sesso, la condusse alla Madre Priora del Monastero, acciò l'accettasse in sua Religiosa. Iddio, che opera conforme il suo infinito sapere, nella notte antecedente fece intendere in visione celeste à quella venerabile Madre, che à suoi piedi sarebbe giunta vna giouine per esser sua Monaca, la quale per contrasegno del suo diuino volere haueria portato seco vn'Officio del medemo Ordine scritto in latino, conforme l'vsanza di quel tempo: e così per appunto nel dì seguente si vidde innanzi questa Vergine col *Breuiario* in mano, che ella vidde, lesse, & in fatti trouò essere del suo rito Carmelitano: & interrogandola, d'donde l'haueſse preso? rispose Angela, *Chi mi manda à voi, mi donò questo libro. E opera del Cielo, e dono di Dio, acciò vediate ò Madre, di chi io deuo essere figlia, e religiosa.* Proposta dunque Angela alle Monache, tutte di buon accordo l'accettarono, e la vestirono dell'habito santo Carmelitano in loro carissima sorella.

Non passò otiosa il tempo nel Monastero, ne senza frutto abbracciò quell' instituto; ma accoppiando al regio suo sangue altissimi spiriti, & esercitij nobilissimi d'eroiche virtù, tanto crebbe nella santità, e perfettione, che presto meritò il gouerno di quel Monastero, coronata di nascita, di virtù, e di comando. Morse dunque la Madre Priora del Conuento, & ansiose le Monache di eleggere in successora al suo officio la migliore di loro, e massime vna di sei, tutte idonee à quel gouerno, ricorsero al Patriarca di quella santa Città, *Giouanni*, (che era fratello del nostro S. Angelo Martire, ambi figli del Carmine di Gierusalemme intitolato di *S. Anna*) acciò esso ancora pregasse Iddio ad illuminarle nell'elettione imminente. Questo Beato Patriarca volle per simil affare celebrare la santa Messa, e nel primo *Memento* si vidde passar innanzi sei Monache di quel Monastero, ciascuna delle quali, come Vergine sauia, portaua la sua *lampada accesa* in mano, per esser ammessa alle nozze del celeste sposo; ma l'vltima di quella era Angela, che insieme portaua in mano vn *Ciborio circondato d'oscuro cristallo*, e seguitaua le altre: & all'hora Giouanni intese, che questa si douena preferire alle altre in loro Madre Superiora, come la più degna, e meritenole, benche lei nò volesse palesar in publico lo splendore delle sue virtù per vigore dell' humiltà rappresentata in quel *cristallo* oscuro, come disse Dauid nel Salmo 147. *Mittit chrystallum suam sicut buccellas*; cioè Iddio dona l'humiltà à chi più, a chi meno, conforme il giusto suo volere, & in riguardo alla capacità, e dispositione di chi riceue. Se forse non demostraua quel *Ciborio* la prouida cura, e paterna prouidenza, che deue risplendere in chi gouerna altri, mentre sostiene officio di loro amante Padre.

Questa benedetta Vergine gouernò da Superiora quel Monastero per anni trentacinque conto tal profitto suo, e delle Monache, delle quali nissuna fù pari ad Angela nella penitenza, vigilie, digiuni, orationi, e massime nell'humiltà, lungi da quell'ambitione, che seco portano tal volta i comandi. Ordinaua dodeci Monache a cantare l'hore canoniche; professaua liberalità con poueri, consolation ad afflitti. Gli era anche familiare il colloquio santo con l'*Angelo del Signore suo Custode*, del quale era come sorella, simile di nome, pari di virginità, emulatrice della santità; e da lui medemo auuisata seppe, che non douena terminare in quel Monastero, ma altroue, li suoi dì.

Gli occorse poi in vn Sabbato di sua singolar diuotione, e digiuno verso la beatissima Vergine, che vn Angelo glorioso venne da lei, e seco parlò del regno del Cielo per lungo tempo, e conchiuse così il suo discorso, *qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*: chi nel bene cominciato perseuerarà fin all'vltimo, questo si saluarà: E ciò detto gli fece bella mostra della sua

ricchezze del Paradiso, per maggiormente innamorarla di quelle; e così vn'Angelo addottrinaua l'altro, e lo instradaua al Cielo, per goderſi là sù in santa pace di perpetua gloria. Chi all'hora haueſſe veduto Angela, l'haurebbe ſtimata al certo vn'altra Anna, della quale diſſe S. Luca nel cap. 2. che non partiua dal sacro tempio, in eſſo ſeruendo à Dio giorno, e notte in digiuni, & orationi, da quel tempo cioè, che riceuette il velo virginale, e che fù conſacrata dal Patriarca di Gieruſalemme, il quale pregò parimente Iddio à perfettionare in eſſa per fino al fine il buon propoſito ſantamente cominciato. In ſomma non ſtudiaua altro, che di piacere ſempre più al ſuo ſpoſo Gieſù, e di creſcere maggiormente nel ſuo ſanto amore, per eſſer egli vn bene immenſo, & infinitamente amabile per ſe ſteſſo: per il che tutto ciò, che di bello, e di buono haueua operato, & attualmente operaua, gli pareua poco, ò nulla in riguardo à ciò, che deſideraua, perche era grande l'humiltà, di che Dio dotata l'haueua: & à miſura di queſta virtù la eſaltò, ne deſiderò Angela coſa veruna d'honor diuino, che il ſuo ſpoſo Gieſù non glie la concedeſſe, proportionatamente al deſio dell'amata, & alla magnificenza dell'amante Signore.

CAP. IV.

Ottiene dal Cielo in tempo di ſiccità con ſue orationi la pioggia: preſerua dall'inuaſione de nemici il Monaſtero: ritornò in Praga, doue ſantamente morſe.

ERano già paſſati ſei meſi, che il Cielo non haueua ſoccorſo con la ſolita pioggia la terra, del che afflitto il popolo per la careſtia de viueri, che ne riſultaua, ſi portò per aiuto al Santo Patriarca della Città Giouanni il ſopranominato; e queſto accompagnato dal ſuo Diacono Euſebio, venne al Monaſtero di Angela, & à lei, & alle ſue Monache parlò in queſta forma, *O figliole della ſpoſo celeſte pregate Dio per la ſalute commune del popolo*: E la santa Superiora Angela riſpoſe al Patriarca; *E voi santo Padre dite à popoli di Gieruſalemme, che queſta ſera ſi confeſſino de loro peccati, poiche dimani il Signore gli darà pioggia ſufficiente*. Ella poi con le ſue Monache s'applicò ad orationi particolari, pregando con lagrime del cuore la diuina pietà à ſoccorrere all'vniuerſale biſogno: Il Popolo ancora pentito de ſuoi falli ſi confeſsò delle proprie colpe, dimandò perdono à Dio, e nel giorno ſeguente viddero la pioggia in ſuo aiuto, & infeconditá de campi per loro prouiſione, corriſpondendo alle lagrime de cuori dolenti anche il Cielo con la pioggia abbondante delle ſue gratie.

Li Saraceni poi inuaſori di quei santi luoghi tentarono vna volta la deſtruttione di quel ſuo Conuento; ma con le preghiere di Angela, come con armi inuincibili, furono poſti in fuga, che non ſe gli accoſtaſſero. Occorſe parimente va'altra volta, che va certo Mamoluca venne di notte tempo con molti Etiopi per entrar à viua forza nel Monaſtero; & hauendo già cominciata l'opera[illegible] vna voce, che diſſe, *Non peccare nelle*[illegible], dalla qual voce, come da orribile [illegible], ſi ritirò tutto confuſo dall'impreſa. Morì poi in quel tempo la Beata Angela [illegible] del santo ſepolcro di Chriſto, [illegible] Maddalena disfatta in pianto, circondata dalle ſue Monache, à quali perſuadeua la [illegible]; e bene poteua dirgli, *coronamea eſtis vos*, mentre per le virtù proprie riſplendeuano tutte à guiſa di pretioſiſſime gioie per ornamento douuto alla corona del merito della loro santa Madre; e ſtimarſi poteuano tante Giuditte ben fortunate, mentre guidate erano à generoſe impreſe de trionfi del Demonio, Mondo, e Carne da quell'Angela di purità, & innocenza, Angelo di ſanta vita in carne humana.

Auuicinandoſi poſcia il tempo, che Dio haueua determinato di dar in mano de gli Etnici la Terra santa, e di punire giuſtamente li Chriſtiani, che per le loro nefande ſceleraggini ſi reſero indegni di tanto bene, ſi compiacque la Madre di Dio farſi prima vedere dalla ſua diletta Angela, per dargli opportuni auuiſi di ciò, che in tal biſogno doueua operare. Così dunque gli diſſe, (*Figlia parti di quà, perche vicino è il tempo, in che ſdegnato Iddio per i peccati de Chriſtiani è riſoluto dar in potere de gli Etnici, e Saraceni la Terra santa, acciò ne priui come immeritenoi il ſuo popolo; come anche ne diedi auuiſo al santo Superiore del Carmelo *Cirillo*, per conſerua di queſto mio Ordine. Per il che volgi il paſſo alla tua patria, e prega il Signore per il tuo popolo, poiche à lui ancora ſouraſta vn gran trauaglio*). Inteſe la Beata Angela, che alla ſua patria era ventura vna tribolatione deplorabile, cioè l'eresia nella ſua Città di Praga nell'anno mille quattrocento dieci.

Partendo di là naſcoſamente ſi poſe in mare, che la trapportò nauigando vicina alla ſua patria; e giunta in Praga manifeſtò à Popoli, & à Patriotti l'imminente ira diuina; ſi racchiuſe in vn Romitorio, ò ſia in vna cella del ſuo Monaſtero, nella quale finì li ſuoi giorni in oſſeruanza di queſto ſanto inſtituto; ſi che venuto il tempo di cangiare queſta vita mortale in altra beata, trouandoſi inferma, ſi prouidde del ſacroſanto pane Eucariſtico per rinforzo, ſi munì con l'Eſtrema vntione per mano del Padre Priore del Carmine di Praga; e nel dì d'oggi, circa l'anno 1244. & altri dicono nell'anno 1253., conſegnò lo ſpirito à Dio, aſſiſtita continuamente da molti cori Angelici, de quali godette più volte, come loro familiare, dolciſſimi colloquij, fatta à loro ſimile di vita honeſtiſſima, virginale, purißima; di modo che ſi crede partiſſe dal corpo l'anima ſua ſenza neo di colpa veruna mortale, che mai commiſe: E conſeguentemente frà ſuoni, e cantici accompagnarono il ſuo ſpirito, come loro Concittadino di nome, e de fatti in eterna gloria fin'all'Empireo; laſciando in terra ad honeſtiſſima ſepoltura, & all'operatione de molti miracoli il ſuo corpo.

CAP. V.

Notatione circa la ſudetta vita: tempo del ſuo gouerno; ſua ſtirpe regale; e culto di beata, e di santa, che ſe gli è dato.

SI dubita primieramente, di che Rè fuſſe figlia queſta B. Angela? Et il P. Bouſlao Aluiſio Balbino Gieſuita doppo molte difficoltà, il Padre noſtro Lezana, Segero di Paolo con il P. Daniele della Vergine Maria nel tomo ſecondo del ſuo Specchio Carmelitano ſotto queſto dì riſoluono, che Angela da molti chiamata *Alena, & Elena Angela*, ouero Angela Alena, ò Elena, habbi hauuto per padre *Vladislao* secondo, da altri detto Raimondo; [illegible] perche il medemo Rè ſi nominaſſe *Raimondo Vladislao* ſecondo Rè di Boemia; e che queſto hauuto la figliola [illegible]

la

ſa della prima ſua moglie *Gertruda* ſorella di Corrado terzo Imperatore, e figlia del Marcheſe d'Auſtria S. Leopoldo d'Agneſe figlia d'Enrico quarto Imperatore: E per conſeguenza la noſtra Beata Angela hebbe in ſuo Auo l'Imperator Enrico, Zio Corrado Imperatore, padre VVladislao ſecondo, e madre la Regina Gertruda, femina ſantiſſima di tutta pietà, da Iſtorici lodata, & eſaltata per fondatrice del Monaſtero delle Vergini Premonſtratenſi di Doſſana. Hebbe anche Angela per fratelli il Rè Przemislauo Ottogaro primo, & Adalberto, ò ſia Alberto santo Veſcouo di Salisburgh fondatore del Monaſtero di Straubinga Premonſtratenſe. Hebbe per ſorella la beata Agneſa prima Priora di Doſſana, e poi Principeſſa, & Abbadeſſa à S. Giorgio nel Caſtello di Praga: E queſta è la parentela certiſſima della noſtra B. Angela, che ſimilmente hebbe due nomi, cioè Angela Elena, ò Alena, forſe perche li portaſſe tali dal ſacro fonte battesimale; ò perche mutando ſtato, e vita nell'Ordine Carmelitano, paſſaſſe inſieme dal nome *Alena ad Angela*, conforme li predetti Autori.

Si difficulta poi anche del tempo, in che lei gouernò da Priora quel Monaſtero di Gieruſalemme; & il citato P. Daniele penſa per coſa molto probabile, che ſolo il gouernaſſe per anni vinticinque: e perciò conclude, che foſſe eletta in Superiora di quello nell'anno mille ducento dieci otto, quando ſedeua in quella ſanta Città per Patriarca il beato Giouanni fratello del S. Martir Angelo, come diſſi poco innanzi, e nella vita del medemo Santo ſotto li cinque di Maggio, ſi come dirò anche di queſto beato Giouanni ſottò li tredeci di queſto meſe: Et in eſſo Monaſtero perſeuerò Priora fin'all'anno mille ducento quarantatrè, nel quale fù auuiſata dalla Regina del Cielo, che partiſſe di là, e fuggiſſe le tirannie de Saraceni, ritirandoſi in Praga ſua Città, doue poi finì la vita, come hò già detto.

Quanto al Ciborio, che porta in mano nelle ſue imagini, è come vn criſtallo, ò vetro alquanto oſcuro, quaſi vaſo per beuere, fatto forſe à forma di calice: & alcuni la pingono anche con queſto, ſimile ad vn'oſtenſorio di criſtallo oſcuro, che al di fuori non rappreſenta sì bene il contenuto, quaſi vaſo d'humiltà pieno di mille virtù, che la B. Angela aſcondeua al Mondo, ſolo paleſi à Dio, che *ſcrutatur corda, & renes hominum.*

La bella Antifona ſudetta, *Aue Regina cœlorum &c.* ſi vede eſſere compoſta da gli Angeli in lode, e gloria della noſtra, e loro Regina, mentre in eſſa non pregano per loro medemi, come ſicuri della gloria; ma la ſupplicano per noi mortali in terra biſognoſi del ſuo aiuto per la noſtra ſalute. E noi Carmeliti recitiamo queſta medema in ringratiamento à Dio, & alla ſua Santiſſima Madre de riceuuti beneficij doppo la cena, e'l pranzo fuori del tempo Paſquale; e così la rinouiamo alla memoria, come opera angelica, e come à noi deriuata dal merito di queſta loro Concittadina Beata Angela.

Quanto alla ſua ſepoltura, egli è certo, che i Carmeliti hebbero in Praga antico Monaſtero, in cui diedero decentiſſimo ſepolcro à queſta Vergine: ma il preſentaneo, che in riguardo à quello ſi può dir nuouo, fù fondato da Carlo quarto Imperatore Auguſto, e Rè di Boemia nella ſua Città detta *Praga noua*.

Si deue anche ſapere, che doppo la religioſa profeſſione di queſto angelico ſpirito fatta nel Carmine di Gieruſalemme morſe il Rè ſuo padre, che prima l'haueua fatta cercare da per tutto, doppo la di cui morte ella potette con libertà maggiore vſcire dal Monaſtero, e pellegrinare doue voleua, ſenza pericolo alcuno d'eſſere da Miniſtri di ſuo padre trouata, ò rapita; quindi è, che doppo qualche tempo della profeſſione ſe n'andò con licenza de Superiori in Tiro, doue fioriua in ſantità vn'altro Monaſtero Carmelitano, & iui fece per alcuni meſi vita eremitica, ritirata in pouera caſuppola, ò picciola grotta ſeparata dalla Città in tempo, che reggeua il Monaſtero del santo Monte Carmelo, e tutto queſt'Ordine il Priore generale ſecondo S. Brocardo, il quale era acclamato per il Dottore de Paleſtini, e gli ſucceſſe nel commando medemo S. Cirillo Dottore Conſtantinopolitano ſotto l'anno mille ducento vinti vno, di che già diſteſi la vita ſotto li ſei di Marzo nel tomo primo di queſt' *Anno*.

Finalmente *il titolo di Santa* à lei attribuito è antichiſſimo nell'Ordine, maſſime nel libro delle memorie antiche riſeruato nel Carmine di Malines, e queſto è per appunto, *Vita Sanctæ Angelæ Virginis, filiæ Regis Bohemiæ, Ordinis Carmelitarum*. Secondo, perche queſto titolo gli fù dato ne calendarij noſtri antichi di ducento, e più anni fa. Terzo, perche gli Iſtorici antichi di ducento, e più anni la nominano *santa, e beata*. Quarto, perche dentro, e fuori delle Chieſe noſtre ſi dipinge, e ſi eſpone in veneratione al popolo con titolo ſimile. Quinto, perche nel Breuiario Carmelitano ſtampato in Parigi nell'anno 1517. vi è l'imagine ſua in habito intiero Carmelitano con ſolita corona de Santi, con il giglio in vna, e con vn libro aperto nell'altra mano, portando ſopra il capo queſte lettere *S. ANGELA*. E finalmente in Colonia della Germania habbiamo vna ſua reliquia aſſai grande affiſſa ad vna tauoletta quadrangolare, eſpoſta alla publica veneratione con queſta inſcrittione, *Sanctæ Angelæ virginis Ordinis Carmelitarum Pragæ ſepultæ*. E già diſſi nel preambolo premeſſo, come nella Chieſa noſtra di Scaua in Sicilia ſia venerata da fedeli con il godimento anche della plenaria indulgenza nella prima Domenica di queſto meſe: ſi che è antichiſſimo il ſuo culto, e veneratione, maſſime appreſſo de Carmeliti.

Conchiudo con molti Iſtorici eſteri, e domeſtici riferiti nel tomo ſecondo dello Specchio Carmelitano, ammirando, e venerando queſta beata Angela di ſtirpe imperiale, di patria boema, regale per la naſcita, di profeſſione Carmelitana, angelica di conuerſatione, celeſte di contemplatione, trionfatrice mirabile del Demonio, veſtita da maſchio per vincere da femina; peregrina nel Mondo, ſempre fiſſa in Cielo; aſcoſa à parenti, nota à gli Angeli; fuggita dallo ſpoſo terreſtre, abbracciata dal Crocifiſſo; dalla Madre di Dio teneramente amata, viſitata, & aſſiſtita; da ſuoi Corteggiani ſeruita, e da Gieſù Chriſto ſpoſata, difeſa, fauorita, e come tale coronata di gloria nel Regno delle Vergini prudenti con diadema di maggior honore di quello, che laſciò dell'Vngheria, e della Boemia in terra: ſi che và bene l'inſcrittione antica d'alcune ſue imagini così animate con queſt' alluſione alla lampada, & al ciborio ſudetto, che fù veduta portar in mano.

Beata Angela virgo Regis Bohemiæ filia,
Lux noua, quid portas ò Angela? Solem
Iuſtitiæ, Angelicis Angela iuncta Choris.

ADI VI. DI LVGLIO.

VITA

Del Venerab. Frate Francesco della Croce,

Professo laico dell' Ordine Carmelitano, specchio di gran penitenza, peregrinationi, e bonta di vita, figlio del Carmine di Madrid in Spagna.

Preambolo della sua vita, e de Scrittori della medema.

REgistrò questa vita il Caualiere D. Nicolò Antonio nella sua *Biblioteca hyspana* stampata in Roma nell'anno 1672. in tomo 2. pag. 228. La scrisse anche D. Sebastiano Mugnoz Suarez Commissario del S. Officio, stampata in Madrid nell'anno 1667. come trouo notato nel tomo secondo dello specchio Carmelitano del P. Daniele à Virgine Maria, parte quinta, libro quarto, con alcune notationi fatte sopra di questa vita dal M. R. P. Maestro Ludouico Perez Lettor attuale della Metafisica nell'alma Sapienza di Roma, viuo specchio di dottrina, e di religiosa perfettione; e da questo tomo hò estratto della vita quì desiderata il seguente assaggio, per dare di questo nuouo soggetto sì illustre de prodigij almeno qualche barlume, se non posso discoprire tutto lo splendore de suoi egregij meriti, che viuendo frà noi diffuse ne suoi peregrinaggi per tutta l'Europa.

CAP. I.

La nascita del V. Frate Francesco della Croce; suoi prodigij predetti à Genitori; sua infantia dal Demonio trauagliata; e sue arti, e virtù esercitate in gioventù.

NAque Francesco da Bartolomeo Sanchez Portughese, e da Maria Hernandez sua Consorte, ambi di vita honesta, e di pietà christiana, in Maura luogo d'illustri habitanti, lontano da Toledo in Spagna per cinque miglia, adì 28. di Decembre dell'anno 1585. E come che sogliono gli Eroi grandi del Mondo essere dalla natura con special prodigio preuenuti, quasi da felicissimi pronostici delle future loro merauiglie, come ci insegnò il miele fabricato dall'api in bocca d'Ambrosio nostro Arciuescouo di Milano, la face accesa in bocca del cane del P. S. Domenico, il lupo cangiato in agnello di S. Andrea Corsini, e la fascia di luce veduta nel Castello d'Arona nella nascita di S. Carlo Borromeo, che furono augurij felici de progressi mirabili di questi celebratissimi Campioni, prima ammirati per miracolosi, che appena spuntati alla luce: Così appunto occorse del nostro infante, che dal sacro fonte portò il nome *Francesco*, poiche trouandosi egli vn dì sulla porta della propria casa con sua madre, se gli accostò vn Pellegrino forastiero, che mirò fissamente quel figliolo, e poi disse à sua madre, *Habbiate cura di questo figlio, perche frà grandissimi pericoli, disgratie, e trauagli è per operar gran cose in honore, e gloria di Dio.*

La madre, che [illegible] serua del Signore, hebbe studio particolare di alleuare questo figlio nel santo timor di Dio, acciò sortisse vero l'vdito pronostico; e massime nella diuotione christiana verso di Giesù, e di Maria; Et à quest'effetto, (ecco vna santa inuentione di sauia, e diuota madre) prima di dar à questo figlio il pane, e cibo solito à tempo debito, lo faceua inginocchiare auanti vn'imagine della Beatissima Vergine, che teneua in braccio il suo bambino Giesù, e lo faceua dimandar à questa il pane, la colettione, ò pranzo che fosse, quasi auuezzandolo à riconoscere la Vergine medema per sua prouida, e diletta madre: e lei poscia si ritiraua dietro al quadro, e porgeua il pane al figlio, quasi dato gli fosse dalle mani stesse di Maria. Fatto perciò Religioso Carmelitano soleua dire Francesco, *ciò che imparai nell' innocenza da fanciullo, l'hò poi esercitato per necessità in adulta età.*

Il Demonio, che presentiua li futuri progressi di Francesco nelle virtù, e de trionfi à scorno, e vituperio dell'Inferno, s'accinse à molestarlo fino da fanciullo, mentre lo spauentò più volte con visioni de fantasmi, e di larue infernali; ma fino da bambino anch'egli imparò dargli fuga, e tormento coll' inuocatione del nome santissimo di *Maria Vergine del Monte Carmelo*. In vna certa notte vn Gatto brutto, e deforme di smisurata grandezza gli saltò adosso più, e più volte, e lo girò d'attorno attorno, e con impeto grande tentò coll'vnghie guastarlo in faccia, e suffocarlo nel collo; ma il giouinetto, intrepido Nouitio in sì fiera tenzone la fece da brauo, e col nome replicato di Maria Vergine in bocca combattendo si difese, lo scacciò, & illeso da quella furia trionfò, ne mai più simile ritornò. Così in età di cinque anni, & in altri tempi soggiaque ad altre visioni fantastiche, & orribili, à quali fè resistenza con pari diuotione, ricordandosi benissimo dell' auuiso materno, prima che la morisse, mentre in quella tenera età gli raccomandò la diuotione singolare alla nostra Signora del Carmine, la di cui inuocatione fù frequentissima in bocca di sua madre, che lasciò doppo di se esempio anche di grandissima patienza nel sopportare le auuersità, con molte virtù, de quali comparue erede il figlio, che fino dalla cuna, e dal materno seno portò innata la pietà, la patienza, e l'affetto particolar alla perfettione, & alla santimonia de costumi: E con questi mezzi dissipaua, come con raggi solari, quelle dense tenebre, e fantasme d'Auerno con il timor appreso; succedendogli appunto, come quando doppo fiera tempesta si bonaccia il mare, ò doppo l'aria nebbiosa si rasserena il Cielo; mentre doppo il nome di Giesù, e di Maria del Carmine, e fatto il segno della croce rimaneua Francesco quieto di mente, e tranquillo di cuore. E parlando di queste battaglie infernali al Padre Giouanni de Herrera suo Confessore, gli disse, che tal volta gli erano immaginarie, tal' hora corporee; del che molto bene si ricordaua anche in età prouetta, in che ne rendeua continue gratie à Dio. E gli rispondeua il Padre spirituale essergli ciò permesso da Dio, acciò imparasse l'astutie, e l'arti del nemico infernale con l'armi insieme di superarlo: imparasse da quì la propria fiacchezza, e la potenza diabolica; e pria col solo nome santissimo di Giesù, ò di Maria, ò col segno della santa croce si vince, e si debella, per insegnarci la sua debolezza, e viltà, benche coperta di tanta apparenza d'orrendo, e spauenteuole mostro. In questo poi risplende mirabilmente la diuina sapienza, che per strade sì malageuoli à caminar si mortifica, e viuifica vn'anima: la conduce frà pene, e tormenti fino quasi all' inferno, consegnata alla sferza de medemi Diauoli per disciplinarla senza pietà, ma non senza meta; e poi la solleua alle celesti

con-

conſolationi, dalle mani diaboliche al ſuo ſeno per honorarla da ſua diletta figlia. Così occorſe di ſpeſſo à Franceſco ancora fanciullo, mentre per hore, & hore il laſciaua agitato da quelle furie infernali; e poi all'inuocar il ſuo ſanto nome ſpariua ogn'ombra, e godeua vna luce di Paradiſo.

Gli occorſe anche da fanciullo queſta merauiglia, che eſsendo ſotto la cura del Padre, (mentre gli morſe per tempo la madre) e volendo il padre ritirarſi al ripoſo, poſe in letto in ſua cella il figliolo, e poi chiuſe la cella, e ſeco portò la chiaue, che ſi poſe ſotto il proprio capezzale. E pure, ò Dio; in quella medema notte, ſenza che il padre ſe n'accorgeſſe, fù leuato fuori di camera il figliolo, e portato ſul pozzo della caſa vicina, collocato ſopra duoi legni aggiuſtati in forma di croce ſulla bocca del pozzo; ſi che queſti ſeruirono di letto all'innocente fanciullo iui eſpoſto à cielo ſcoperto, quaſi vn'altro Giacobbe il Patriarca, che dormiua ſopra vna pietra per guanciale, come Franceſco ripoſaua ſopra duoi legni *in croce ſulla bocca del pozzo*. Sì sì: dormi pure, ò figlio ſulla Croce, che ti ſoſtenta ſul precipitio del pozzo; e ſappi, che queſta ti ſaluarà dal profondiſſimo abiſſo dell'inferno. Ne pericoli maggiori della tua vita queſta Croce ti ſarà baſtone d'appoggio, e difeſa: E ſe hora ti regge ſul pozzo, altre volte ti portarà à gala ſopra il mare, & à piedi aſciutti ſopra de fiumi. Dormi ò Franceſco, e ſappi, che ſe Chriſto ſulla Croce arſo di ſete diſſe *Sitio*, & hebbe per rinfreſco l'aceto col fiele, tu per il contrario trouarai vna fonte perenne delle diuine gratie per rinfreſcarti à tempo l'aride fauci; ò pure ſcuſarti non potrai di porgere all'affetato Signore vn bichiero d'aqua per rinfreſco, mentre à te ne prouede vn pozzo pieno. Mira ò figlio, che queſto pozzo ti raffigura il *fonte Eliano ſul Carmelo*, perche tu qual figlio d'Elia prouederai con queſto di mille beneficij il Mondo Chriſtiano.

Alla mattina per tempo paſſàndo di là vn certo Operario, vidde queſto ſpettacolo; & iſtupito, che il figlio dormiſſe sì bene in quel periglio, lo ſuegliò dicendogli, *Che fai quì ò figliolo?* E poi lo preſe nelle braccia, e lo portò a ſuo padre, il quale con altri di caſa reſtò attonito, e merauigliato del caſo; e ſtauano attentamente inueſtigando, che miſtero denotaſſe quella Croce poſta in ſoſtegno del figlio ſulla bocca del pozzo; e concluſero, che ciò fù opera del Cielo per inditio di gran merauiglie, che operare doueua Franceſco.

Creſcendo in età, frequentaua gli eſercitij della diuotione, e della pietà, e deſiderando imparar à legger, e ſcriuere con il reſto de ſtudij, il Padre gli fù contrario, perche gli pareua poco habile à quelli, ſtante qualche ſua rozzezza d'ingegno; e poi perche eſſendo egli caduto in pouertà grande, Franceſco doueua con qualche arte manuale guadagnar il viuere à ſe, & al proprio Padre: ſi che mentre il Padre gli negò lo ſtudio per queſte ragioni, Franceſco gli riſpoſe, *Io mi contentarò ò Padre di conſumare tutto il dì in fatiche, & in opere manuali, per ſouuenir à voſtri biſogni, come deuo, e poſſo fare da figlio come ſono: Ma almeno di notte, ſe vi contentate, attenderò à ſtudij delle lettere, per imparar almeno il legger, e ſcriuere*: e di queſto il Padre s'accontentò. Operaua dunque, e faticaua tutto il giorno queſto pouero giouine per ſouuenire di vitto al Padre; e di notte tempo, quando gli biſognaua il ripoſo delle fatiche giornali, s'applicaua allo ſtudio, & in mezzo alle tenebre cercaua il lume delle ſcienze per vederci dì, e notte à prouedere à fatti ſuoi. Di notte tempo con duro ingegno, tutto ſtanco, e ſonnolento, contro l'inclinatione del Padre, & in mezzo di molte neceſſità ſtudiò, e quaſi ſenza maeſtro in breuiſſimo tempo imparò à leggere, ſcriuere, & à far conti perfettamente con l'aiuto della diuina gratia, che à coſe maggiori lo diſpoſe; concludendo ne ſuoi conti, che ſenza Dio era vn niente.

Gli venne penſiero, dirò inſpiratione di farſi Religioſo, e ributtò il tutto, e non ne fece capitale, e da quì incorſe molte miſerie, e da Demonij fù più volte aſſalito, ſcoſſo, e moleſtato fieramente, ma la diuina miſericordia lo preſeruò da ogni rouina. Caſcò in profondiſſimo pozzo, e fù eſtratto libero, e ſano; e due volte caduto in vn fiume, inuocando Maria del Carmine vſcì libero. Per ſoccorrere di vitto, e di veſtito il Padre incorſo in grandiſſima neceſſità, gli conuenne far ſtentata, e miſerabile vita di Portantino, direi di Facchino, che portaua le merci da vna Città all'altra; e mentre il Padre era fatto decrepito, & inhabile al lauorare, Franceſco in ciò adempiua il diuino precetto, mentre non gli baſtò *honorar il Padre* con oſſequio, riuerenza, & amore, ma lo ſeruì con opere, con affetto, e con mani prouide di vitto, e veſtito, quaſi per ricompenſargli in vn genere quel beneficio della vita, che da lui riceuuto haueua.

Oppreſſo poi queſto pouero giouine dalle diſgratie, ſi riſolſe mutare l'arte di Portantino in quella di Soldato, ma ne meno in queſta l'haueua eletto Iddio; perche andò ſano al letto con tale riſolutione in la ſua mente, & alla mattina ſi trouò come ſtatua immobile ſenza loquela, e ſenza moto de piedi, e mani, e di tutto il corpo, benche ſenza dolor alcuno, e ſano di mente, con iſtupore di chiunque lo vidde. Doppo ribebbe il moto del corpo, e la ſalute totale, e tentò di porre ſuo Padre in vn'Oſpedale; mà non trouando apertura, il laſciò; oh Dio, e l'abbandonò nell'eſtreme ſue miſerie, e neceſſità; e di più paſſato qualche tempo in vna tal occaſione negò apertamente, che fuſſe ſuo Padre, che poſcia paſsò poco innanzi, che morſe.

Vedendo morto il Padre, fù toccato nel cuore, & hebbe rimorſo grande nella conſcienza, per hauer perſo al Padre il douuto riſpetto, d'hauerlo abbandonato nel maggior biſogno, e d'hauerlo anche negato per Padre, quando almeno per compaſſione, e per carità doueua confeſſarlo, e ſouuenirlo, come ſuo proſſimo. Trauagliò vn pezzo con queſto interno rimorſo, & inquiete di conſcienza, e finalmente vomitò il veleno à piedi d'vn Confeſſore, e fece la penitenza, e riceuendo poi il Santiſſimo Sacramento Eucariſtico finì di ſpurgarſi l'anima da ſimile macchia, e s'adornò tutta d'amor di Dio; e da quì ſi portò in varij luoghi, & in diuerſe occaſioni, cercando requie all'animo ſuo, che mai prouò ſtabile nella pace. Andò anche in Madrid, doue ſeruì con molta carità agli infermi nell'Oſpitale Regio, ma ne meno quello era il luogo della diuina vocatione. Si poſe à ſeruir à certi Tagliapietre, con quali fece poco profitto, non iſperimentando quieto il ſuo animo, che ad altro meſtiero era deſtinato da Dio. Frà tante ſue mutationi, e diſgratie incontrò vna volta vn pouerello ignudo, e con pochi quattrini, che ſeco haueua, gli comprò vn'habito, e lo veſtì per amor di Dio: e per queſto atto di carità, e per vn'altro ſimile, che diremo più à baſſo, meritò dal Signore di ricuperare la gratia perduta della negletta vocatione allo ſtato Religioſo, maſſime ſotto l'inſtituto Carmelitano.

CAP.

Digitized by Google

CAP. II.

E chiamato da Dio all' Ordine Carmelitano, doue poi si professò.

AVuenne perciò, che nell'anno mille seicento tredeci Francesco fece vn sogno, ò hebbe visione, nella quale pareuagli d'essere nella Chiesa del Carmine di Madrid innanzi al Santissimo Sacramento, e gli rimase talmente impressa nella mente, che mai potette acquietarsi, fino che personalmente si portò in quella Chiesa. Andò per questo in Madrid, entrò nel nostro Conuento, e per diuina dispositione cominciò à trattare con il Padre Maestro Maello, Religioso di molte virtù, e di gran diuotione, che fù il primiero instrumento della sua conuersione allo stato Regolare del Carmelitano instituto; poiche quel Padre lo accettò al suo seruitio, & à quello del Monastero: Perseuerò in questo qualche tempo; ma per la sua tenacità di propria volontà, in non rimettersi à voleri de Superiori, come porta il stato Religioso, tornò à casa, dico al secolo; & in vna notte gli parue di sognare, anzi vidde vn' Angelo, che in mano teneua vna lettera, che gli parue fosse scritta dalla Beata Vergine, e conteneua queste poche parole, *Tu ritornarai là nel Venerdì*. Francesco fuori del Monastero ripigliò la prima arte di Portantino; ma incontrando varie disgratie, (come che questo non era il traffico de suoi talenti destinatogli da Dio) pregò la Vergine Santissima del Carmine in suo aiuto, e perciò hebbe la sudetta visione, che tornasse al medemo Conuento di Madrid in Venerdì, alla qual obedì, e trouato il sudetto Padre Maestro se gli raccomandò, promettendogli insieme l'emenda del mancamento passato: e così fù di nuouo accettato al seruitio del Conuento. Iui poscia fù ammaestrato da quel buon Padre ne regolari esercitij della penitenza, mortificatione, digiuni, orationi, e massime nel negare la propria, & obedir all'altrui volontà, e nell'acquisto della vera perfettione, alla quale tende per sua natura la vita regolare. Per il contrario poi il Demonio replicaua i colpi delle sue tentationi, fantasmi, visioni, e ribellioni del senso, con diletti, e piaceri carnali, à quali accendeuagli, quanto poteua le potenze; di modo che per dar orecchio à simili dishoneste suggestioni, cercaua di porle in esecutione, e di scacciare lungi da se lo spirito della castità, per farsi schiauo del diletto carnale: Ma Dio prouidde, che incontrasse con la vista vn'immagine della sua purissima Genitrice, che gli seruì di freno; poiche dal suo virginal aspetto concepì casto proponimento, e ritegno all'appetito sensuale, che lo portaua traboccante al precipitio.

Non s'arrestò per questo di proseguire le sue batterie carnali nel dì seguente il nemico infernale, con aggrauare la mano, e con accrescere legna al fuoco della sua concupiscenza: il che indusse nuouamente Francesco à volger il passo à cercar acqua benche torbida à tanto fuoco, e sodisfatione [illegible]: Ma di nuouo alzando gli occhi [illegible] quella medema immagine della purissima Vergine, ritornando in se, pensò meglio al suo caso [illegible], all'orrore dell'inferno, all'[illegible] alle circonstanze, nelle quali si ritrouaua, risoluto voltò le spalle alla colpa, si confermò nel casto proponimento, si dolse, si pentì, tornò in Conuento, doue prostrato auanti l'immagine di Christo, che portaua la croce, pensò, che quel peso sì graue sulle spalle del Redentore erano i suoi peccati; e quì sparse vn lago di lagrime in estintione di quel fuoco, di che era abbrugiato, & in lauanda celeste dell'anima macchiata de sordidi pensieri, e laide risolutioni, che poco prima haueua determinato di porre in esecutione: E voltandosi hor à Giesù, hor à Maria, dimandò ad ambidnoi per dono de suoi errori, radoppiò i sospiri, replicò il dolor interno, fomentò l'amor di Dio, e continuò il pianto, fino che interiormente toccato dalla diuina gratia promise à quel Saluatore, & alla sua Santissima Madre d'osseruare perpetua castità, e digiunare in tutti li Mercordì, Venerdì, e Sabbati dell'anno in tempo della sua vita.

In quel tempo occorse à Francesco d'vdir vna predica d'vn Padre Giesuita, il quale esaggerò grandemente sopra il peccato carnale; e concluse, che per emendarsi d'vn tanto errore, era efficace rimedio vna generale confessione de suoi peccati. Non vi mancò altro à mouere Francesco, perche subito determinò di farla, come la fece à piedi del medemo Padre Giesuita. Il sudetto Padre Maello suo Maestro, auuertendo bene all'instabilità di questo giouine, che non staua troppo constante in vn proposito, mentre in quel tempo era di sua libertà, e padrone di se stesso, lo consigliò à fuggire l'occasioni de peccati; & à questo fine s'eleggesse vn stato fermo della sua vita, cioè ò accasata in matrimonio, ò sacrata à Dio in Religione. Vdì egli il consiglio, e deliberò farsi Religioso dicendo, *Io spero d'hauer vna sposa, che mai morirà, alla quale sin' hora hò dato la mia fede*. Tentò dunque diuersi Ordini per esser accettato in Religioso loro, ma da per tutto vdiua *Non è qui il vostro luogo*. Più poi vestito nel Carmine di Compluto in Religioso laico; e posto in Nouitiato vi stette per noue mesi in circa; e poi gli fù leuato l'habito, e licentiato fù dal Conuento, e dall' Ordine: e ciò venne fatto con singolare prouidenza diuina, acciò in questo s'humiliasse vn poco più frà le mondane miserie, e secolari sauerisità; e s'esercitasse meglio nella patienza, nel romper i proprij caprieci contro i duri scoglij del Mondo, e qual figlio prodigo imparasse frà le ghiande à conoscere il delicato pane lasciato in sua casa; e tornando poscia pentito de suoi errori, mutasse vita; e quasi pianta nobile ripiantata nel medemo terreno della Religione si radicasse meglio, e producesse que' frutti, che dal suo spiritoso vigore s'aspettauano. Licentiato dal Monastero andò tutto afflitto in Madrid; e Lucifero nemico giurato del gener' humano pensò di valersi dell' occasione pronta, per ridurre in vltima disperatione lo sconsolato, e sconfigliato giouine. Quindi è, che gli propose innanzi l'offese fatte à Dio, lo sprezzo del padre, la resistenza alle diuine gratie, l'abuso della vocatione alla Religione, e tanti altri spropositi da lui commessi, ò pensati, a fine d'indurlo nell'vltimo, e massimo peccato, che è il disperarsi della diuina misericordia; e come perso gettarsi da disperato nel primo fiume, ch'hauesse trouato. Tutte queste rappresentationi fatte mente di Francesco erano certamente sufficienti à gettarlo in vn pozzo, se con la volontà prestato gli hauesse il consenso: Ma perche il buonissimo Dio gli permise quella graue tentatione per sua maggior humiliatione, lo volle soccorrere di subito aiuto, illuminandolo à conoscere quell' inganni, e suggestioni Satanniche per poterle vincere con dire, *Tutte queste colpe sono mie; è vero: Tutti questi errori li hò commessi io,*

ſo, e lo confeſſo: *ma mi aiuti il ſangue di Gieſù Chriſto, e l'interceſſione della ſua pùriſſima Madre.* Confidato dunque nella protettione di queſta, e nel ſangue del ſuo figlio ſuperò ſimili, & altri aſſalti, tentationi, & inſulti infernali. Si poſe à far il Mietitore, e guadagnò qualche ſomma di danaro; e ſentendo, che vn pouer' huomo aggrauato da figlioli doleuaſi d'eſſer aſtretto dal ſuo creditore à pagargli vn debito giuſto, che non poteua, & era quaſi per diſperarſi affatto in sì graue trauaglio, Franceſco moſſo à compaſſione dimandò quel creditore, gli conſegnò tutto quel danaro, ch' haueua, e gli promiſe di pagargli il reſto in compimento del credito ſuo con quel pouer' huomo, che volſe liberare da tanto affanno. Quanto fuſſe grato a Dio queſt' atto sì caritatiuo di Franceſco, lo dimoſtrò quaſi ſubito, mentre doppo varij caſi, doppo molte preghiere, & inſtanze, e doppo d' hauer dati buoni inditij, e teſtimonij della ſua ſoda conuerſione, e pentimento, meritò d'eſſer nouamente eſaudito, & accettato dal Padre Prouinciale de Carmelitani; & acciò non ſe gli tardaſſe la veſtitione, la carità del ſuo Padre Maeſtro Maello gli giouò molto.

Deſtinato al Conuento di S. Anna d' Alberca, e trouandoſi vicino à quello, iui abbracciò con grande pietà la Croce, & vdì la celeſte voce, che diſſe, *Franciſce hic eſt*; cioè Franceſco ſappi, che queſto è il tuo luogo: queſto è il Conuento, doue ti chiama Dio; e doue trouarai pace al tuo animo, quiete al tuo ſpirito: del che il ſuo cuore ſentì non ordinario contento, che doppo tanti giri, e rigiri, e mutationi d'arti, & officij, haueſſe trouato qui il luogo di piacer à Dio, e d' adempire il ſuo ſanto volere.

Per veſtirlo da laico Carmelitano fù deſtinato *il Venerdì ſanto*; & all'hora inteſe auuerata quella viſione, che gli diſſe, *in Venerdì andarai là*. Si veſtì dunque di nuouo sì nell'eſterno da religioſo, come nell' interno da penitente Franceſco, pieno di ſanto feruore à tutte l'opere manuali de fratelli Conuerſi, e prontiſſimo ad ogni cenno de Superiori, trouandoſi il primo in ogni luogo, e tempo de virtuoſi eſercitij, e maſſime dell'oratione; Fece in eſſo moſtra ſpeciale la diuotione al Santiſſimo Sacramento dell'altare: perciò, per quanto poteua, e da Superiori permeſſo gli era, aſſiſtiua à tutte le Meſſe della ſua Chieſa; e douendo communicarſi nel dì ſeguente, tutta la notte innanzi la paſſaua in orationi, e vigilie; e per meglio riſuegliarſi v'aggiungeua la diſciplina, che nell' Auuento, e nella Quareſima radoppiaua, humilmente pregando Iddio, e la Regina de gli Angeli à dargli gratia di communicarſi bene, e fruttuoſamente: e fù eſaudito beniſſimo, perche i Religioſi oſſeruarono; che egli doppo la ſacra cõmunione reſtaua immobile, e fiſſo, come vna ſtatua, con l'anima, e con il cuore quietiſſimo, perche haueua in ſe il Signore della pace, che lo reggeua.

In tutto il tempo del ſuo Nouitiato ne' Mercordì, Venerdì, e Sabbati non preſe altro cibo, che vna ſcudella de legumi, il che non baſtaua alla robuſta ſua natura; alla quale perciò faceua gran violenza, mentre gli toglieua il cibo neceſſario per mantenerla in vigore. Si dilettaua di far i più vili vffici del Monaſtero, e di ſeruire ad infermi con notabile carità, con che parimente ſoccorreua à pouerelli: e frà l'humiltà, penitenze, mortificationi, & vbbidienze finì il Nouitiato, & alli 29. di Maggio dell'anno mille ſeicento vinti fù admeſſo alla ſolenne profeſſione; nella quale fiede in vn pianto grandiſſimo, che pareua ſe gli ſcoppiaſſe il cuore; e molti Religioſi aſſiſtenti à quella funtione dubitarono, ſe foſſe in ſe, ò pur ſe vacillaſſe di propoſito? Il ſuo P. Maeſtro gli dimandò la cauſa di queſto ſuo pianto in tempo di far i ſuoi voti, quando altri più toſto giubilano di contento; & egli riſpoſe; *E come non volete, che io fuſſi tutto diſfatto in lagrime, ſe mi vedeuo à canto la Regina de gli Angeli veſtita in habito di queſt' Ordine Carmelitano, e cinta d' vna corona d' Angeli, che mi riceueua per ſuo figlio, e mi confortaua à far i miei voti? E ſe bene in quel tempo haueuo gli occhi pieni di pianto, il mio cuore traboccaua di gaudio, parendo quaſi vn mar ondeggiante di gioia, e d' allegrezza.*

Fatta la profeſſione, ricordandoſi del Venerdì Santo, nel quale riceuette l'habito Carmelitano, giorno conſacrato al legno della ſanta Croce del Redentore; ricordandoſi ancora di quella Croce, che alcune volte gli era apparſa in aria per ſua difeſa, & aiuto in tempo delle tribulationi, e diaboliche veſſationi; riflettendo anche à quella Croce, sù la quale fù collocato ſopra la bocca del pozzo in età di cinque anni; e che nell'intrar in quel Conuento, abbracciando la Croce, vdì l'angelica voce, che diſſe, *Franciſce hic eſt*, pregò il Padre Priore di cangiargli il cognome di *Sanchez* in quello della *Croce*; del che il Priore, e quei Religioſi ſi accontentarono, che in auuenire ſi chiamaſſe, come ſempre ſi chiamò *Frate Franceſco della Croce*.

CAP. III.

Sue orationi, penitenze, virtù: Compagnie della ſanta Fede da lui inſtituite.

QVeſto nouell'amante della Croce, e per conſeguenza fido ſeguace del Crocifiſſo non preſe in vano queſto nobile cognome, ma ſubito fatta la profeſſione, propoſe di ſeguitar inſieme il crocifiſſo Redentore, maſſime nel documento di S. Paolo à Filippenſi nel cap. 2. *semetipſum exinaniuit formamſerui accipiens &c. humiliauit ſemetipsum factus obediens vſque ad mortem, mortem autem crucis.* Stabilì nell'animo ſuo per ſodo fondamento dell'edificio ſpirituale la virtù dell'humiltà, confeſſandoſi indegno del conſortio de ſuoi fratelli, ma principalmente publicando à loro la ſua mala vita paſſata, con che edificò grandemente quei Religioſi. Ne primi quattro anni doppo la ſua profeſſione non ſeppe orare, che vocalmente; ma poi ammaeſtrato dal P. Giouanni d'Errera, inſigne Maeſtro delle coſe miſtiche ſi fè pratico anche dell'oratione mentale, dell'eſame di conſcienza, e dell'eſercitio della diuina preſenza; e gli inſegnò, come douеſſe con ordine, & vtile penſar alla paſſione, morte, & altri miſteri di Gieſù Chriſto, con queſto ancora, che in fine dell'oratione douеſſe recitar il *Credo in Deum &c.*, & ad ogni articolo far vn'atto di fede con proteſta di viuer, e morir in eſſa. Queſta lettione non fù sì facilmente appreſa da Frate Franceſco, ma vi biſognò qualche tempo: frà tanto andò perſeuerando fedelmente ne ſuoi primi eſercitij ſpirituali con humile, e conſtante propoſito, con che ſi meritò da Dio d'eſſere ſolleuato à celeſti conſolationi, & à perfetta oratione: il che auuertendo il ſuo Maeſtro, gli conceſſe più tempo, per attender all'oratione, in che perſeueraua lungamente; e perciò incorſe anche diuerſi inſulti infernali per impedirlo dall'oratione; ma ſi ben' ammaeſtrato ſeppe vincer il tutto, e non ſi diſcomponere dal ſuo ſanto eſercitio.

Per

Per suo maggior profitto fù anche ammaestrato in questo, che in tempo determinato s'affaticasse nell' acquisto di qualche principale virtù, e con esatto esame di conscienza andasse ben auuertendo, come s'approfittasse in essa; & acquistata l'vna, s'applicasse all'altra, per riuscir in tutto virtuoso, e perfetto religioso, anzi Mercante di più gioie pretiosissime per fare compra del Regno de Cieli, già che ad vna Margarita è rassomigliato. Fece molto profitto, e conoscendo con questi lumi diuini li beneficij immensi, che fece Dio all'huomo, e massime quelli della creatione, redentione, vocatione, giustificatione, e glorificatione; volse con licenza del suo Maestro, in recognitione di questi beneficij, far vn digiuno in pane, & acqua per cinque continue quarantene, la quale diuotione poscia rinouò in ogn'altro anno seguente, senza omissione dell'altre sue pie opere.

In ogni hora del giorno si ricordaua de suoi commessi errori, per dolore de quali piangeua amaramente. Alle penitenze era sì ben' inclinato, che con molta industria inuentaua nuoui modi per farle più secretamente in maggior numero, e rigore. Quindi è, che andaua cinto sulla carne nuda con vna pesante catena di ferro, che gli giraua due volte il corpo, per raddoppiargli il freno, la regola, il dolor, e la pena. Auuertendolo à caso vn' altro Frate laico, auuisò il Superiore, il quale gli fece deporre quella catena, in luogo della quale gli concesse vn cilicio similmente di ferro: e così à passo à passo andaua di virtù in virtù, & in affetto sì grande della pouertà, che rifiutò anche le vesti mediocri, per coprirsi delle più miserabili del Monastero. A Superiori vbbidiua alla cieca, & vna volta il Priore del Monastero, per prouarlo in questa virtù, gli ordinò, che andàsse nella stalla de caualli, e si ligasse alla mangiatoia, come vno di quelli. Vbbidì, e con vna cauezza si legò talmente per il collo frà i caualli, che non poteua sedere, ne star in ginocchio. Occupato in altro il Priore si scordò di lui fino al mezzo dì, quando lo mandò à sciogliere; e sciolto dimandò se il Priore gli commandaua altro; & essendogli risposto, che nò: rimase egli in stalla fino alla sera al tardi; quando il Priore lo mandò à dimandare da vn fratello, che lo trouò genuflesso in oratione così estatico in Dio, che appena sentì chiamato fortemente per ritornar in se.

Comparue insigne anche nell' amor, e candore della castità, per conserua della quale schiuò ogni discorso con donne, & in caso di parlargli vsaua ogni prestezza, circonspettione, e modestia ne sensi della lingua, e delli occhi. Quanto poi *alla viua fede*, risonarono per più anni ad ogn'hora in sua bocca queste voci, Fede, Fede, Fede, con che si fece famigliare questo pio affetto, che di spesso ripeteua in ogni sua operatione, e per vltimo fine di queste, e delle sue orationi, e spirituali esercitij, cioè, *sia esaltata la santa fede cattolica*.

Per questo effetto con licenza de Superiori de luoghi, e delle Chiese ereste nelle publiche vie li segni della nostra santa fede, che oggi ancora si trouano con molta edificatione del popolo, e con frutto grande di tutto il distretto di quella Regione. (Così in Milano furono erette dall' Arciuescouo S. Carlo Borromeo nelle publiche strade Croci altissime sù colonne, e piedestalli di sasso in honore perpetuo del Crocifisso Giesù, in fuga de spiriti infernali, & in vtile de popoli, che le adorano alla sera con loro Letanie, & orationi, per impetrare dal Redentore *noctem quietam, & finem perfectum* di quel dì, e dell'opere loro.) Di più questo buono spirito fondaua con il consenso de Prelati alcune Congregationi pie sotto questo titolo *della nostra santa fede cattolica*, nella qual'opera si vidde vn'assistenza speciale del Signore, per eriggerne molte altre fontuose, e magnifiche in più luoghi della Spagna, che poi furono moltiplicate anche nell'America. E seppe formargli proprie, e diuote Constitutioni d'alcune opere pie da esercitarsi in esse, che da molti Vescoui della Spagna furono vedute, esaminate, & approuate sotto questo nome di *Constitutioni della Congregatione della nostra santa fede cattolica*.

E che marauiglia, se vn laico Frate di quest' Ordine Carmelitano sà inuentar, & instituire simili Congregationi quasi pronte in ogn' hora all' effusione del sangue in difesa della cattolica fede, che solo nel sangue humano par che trionfi? perche ancora vn'altro laico Frate di quest'Ordine, chiamato *Gerardo*, seppe instituire al Mondo l'Ordine illustrissimo de Caualieri di S. Gio: Gierosolimitano, detti *Caualieri di Malta*, come dirò sotto li 24. di Settembre, e meglio in fine di questo tomo. E ciò proprio de figlioli del zelante Profeta di Dio *Elia* instituire difensori della cattolica fede con il sangue, e con la roba, come sono i predetti Caualieri Maltesi, che professano con la finistra mano il soccorso della carità à poueri, e con la destra impugnar la spada in difesa della santa fede: poiche vogliono imitare questi figlioli il loro santo Padre *Elia*, che per sostenere l'honor di Dio, e la sua fede nel popolo d'Israele, fece tanti prodigij di stupor al Cielo, & alla terra, da me già distesi nella sua vita in principio di quest' *Anno memorabile*. Perciò da vero Eliano anche Francesco della Croce instituì simili Congregationi, e poi fece far alcune imagini, nelle quali con vn solo sguardo vedeua il fedele quei principali misterij, che professare, e confessar douena con tanto beneficio dell' anima sua, & in honor di Dio, che li operò. Con questi mezzi poi meritò Francesco d'essere illuminato dal pijssimo Dio à conoscere apertamente alcuni di questi misterij, & in particolare quello del portare la Croce di Giesù Christo, e dell'atroce sua passione, e morte in essa, in salute del gener' humano; dal che si mosse poi à corrispondergli nel modo che siegue.

CAP. IV.

Frate Francesco in penitenza delle offese fatte à Dio andò peregrinando per tutti i luoghi santi dell' Europa con vna Croce in spalla fino al Monte Caluario: e la riportò in Madrid: e fece alcuni miracoli ancora.

HEbbe quest' anima benedetta vna certa cognitione del pericolo euidente della Christianità vicina ad esser inondata da Turchi, che in Vngheria con grosso esercito trionfando la poneuano à ferro, e à fuoco con total stragge de Christiani, con destruttione de sacri tempij, e con estirpatione della santa fede; e causa di tanto danno stimaua fossero li suoi peccati; Quindi è poi, che non contento de suoi rigorosi digiuni, e cilicij continui, discipline, & altre mortificationi del corpo, andò per longo tempo considerando, e pregando Iddio, e lo consultò con il sudetto Padre Herrera suo Confessore, con qual mezzo, e penitenza potesse sodisfare à Dio per i suoi, e per l'altrui peccati, e diuertire da Christiani tanto danno

de

de Turchi, placar il Signore contro di noi sdegnato, conuertir altri peccatori à penitenza, e mouere in questo modo li fedeli all'amor, & alla veneratione della Croce, & esaltar questa con la cattolica fede, quanto gli fusse possibile. Pensando egli, che Giesù Christo portò la Croce, per redimer il gener'humano dall'eterna morte, e che l'innalzò, e la piantò sul Monte Caluario, crocifisso, e morto in essa per nostra salute; per questi suoi giusti, e santi motiui giudicò spediente prouedersi d'vna grandissima Croce, e porsi questa sù le spalle; e così come vero seguace di Christo, che la portò al Caluario, portar anch'esso questa sua in pellegrinaggio per tutti i luoghi santi dell'Europa fino à Gierusalemme; e così penitente amante, e sposo della Croce portarsela caramente frà le braccia bene stretta fino à S. Pietro di Roma, pietra della cattolica fede; alla santa Casa di Loreto stanza eletta dell'Incarnato Verbo nell'vtero di Maria; e di là inoltrarsi nell'Oriente per i luoghi santi della nostra Redentione. Stupì con altri Religiosi il Padre Confessore all'vdire questa propositione sì stranagante di Francesco, come cosa da altri non ancora praticata, e sì difficile à praticarsi, considerando, che vn'huomo d'età prouetta proponesse d'andar à piedi, con pesante Croce in spalla, macerato da digiuni, estenuato dalle penitenze, schiauo di catene, e de cilicij; e che pensasse andarsene in questa forma per tanti paesi, e nationi strane, barbare, turchesche, senza vn soldo di scorta, con la sola promissione della Croce, e con la fiducia nel Crocifisso. Considerata bene la facenda, e conoscendo lo spirito buono di Francesco, l'approuarono con dargli il loro assenso, come fecero anche quei Venerandi Padri del Capitolo Prouinciale celebrato in Valladolid, autenticando il tutto il Legato Apostolico con il suo placet, e benedittione.

Ottenute queste licenze Francesco subito con grandissimo giubilo fece far vna Croce nella forma poco prima rappresentatagli in visione da Dio, pesante quindeci libre: il Padre Priore lo auuisò prima di partire, che nel suo peregrinaggio arriuando in qualche luogo, villa, ò Città, andasse prima sempre à terminar alla Chiesa di quel luogo, & ad adorar il Santissimo Sacramento. Si che fatte le sue orationi, e salutato in Chiesa il sacramentato Signore, e la Beatissima Vergine *del buon Successo*, diede il buon giorno à quei Religiosi, e dato vn bacio alla sua Croce, se la prese in spalla, partì da Madrid, e si pose in viaggio adì sedeci di Marzo dell'anno 1643. in età d'anni cinquantasette compiti, duoi mesi, e giorni vinti: Nel viaggio si occupaua nell'oratione vocale, e nella meditatione, oltre la fatica d'andar à piedi, e con la Croce in spalla. Dalla Spagna andò nel Regno di Nauarra in Pamplona, e Baiona: di là entrò nella Francia, doue gli successe d'esser in varij luoghi tentato, molestato, trattenuto, e carcerato, ma Dio manifestò sempre con chiari miracoli il suo santo proponimento, che riusciua di suo gran compiacimento. Dalla Francia venne in Sauoia, e di là andò à Genoua, venne à Milano, andò à Parma, à Fiorenza, e poi à Roma, doue entrò nel medemo anno alli quattordeci di Settembre dedicato all'Esaltatione della santa Croce di Christo.

Fermandosi in *Roma* fù conosciuto per vn specchio d'ogni virtù; visitò que' santi luoghi, sostenne rigorosissimi digiuni, e penitenze, e con altri fratelli s'occupaua ne più vili esercitij del Monastero. Stette iui per sette mesi, nel qual tempo furono suscitate diuerse difficoltà circa questa sua pellegrinatione fino al Monte Caluario, e con l'aiuto di Dio furono tutte finalmente superate: poiche ottenne gratiosamente dal Pontefice Vrbano ottauo il breue Apostolico della licenza, con molte sacre reliquie, che per ordine di Sua Santità li furono date dalli Eminentissimi Cardinali Francesco Barberino, e Martio Ginetti; & adì dodeci d'Aprile dell'anno 1644. partì da Roma con la Croce in spalla verso la santa Casa di Loreto, doue con tenerezza d'affetto, e di particolare diuotione venerò quel sacro tesoro, e di là partì per Venetia; e da questa postosi in mare giunse in Alessandria, e poi in Zaffo, che è porto di Terra Santa.

Entrando in questa la baciò, la venerò con grandissimo sentimento di spirito, e con allegrezza dell'animo; & alzando in spalla la sua diletta Croce si incaminò verso Gierusalemme, doue fù incontrato dal Padre Prospero Carmelita Scalzo, detto dello Spirito Santo, habitante, e Vicario del Monastero del sacro Monte Carmelo; e detto Padre lo riceuette con tutta bontà, e cordialità religiosa, e l'accompagnò in Gierusalemme, e per tutti quei luoghi sacrosanti.

Così dunque caminando per la Terra santa, e per la Diocesi di Gierusalemme scorgendo alla lontana quella santa Città, non potero tenere le lagrime, e singolti, che gli occhi, e'l cuore tributare volsero per pietà, e diuotione à quella Regia del Saluatore: e così fissando à quella i cuori, e sentimenti, s'incaminarono à piedi, discorrendo de gli alti misterij in essa operati dal Redentore. Giunti alle sacre porte di Gierusalemme, genuflessi baciarono quel suolo, e dissero il *Te Deum laudamus*; e poi entrati dentro visitarono quei luoghi santi della passione del nostro Signore, e nel dì seguente andarono al desiderato Monte Caluario, nel quale il nostro Frate Francesco piantò la sua Croce in quel medemo luogo, nel quale Giesù Christo fù crocifisso, e doue fù piantata, & eretta la sua; & iui si fermarono trè hore intiere à compir i suoi pijssimi voti.

E qui ogni diuoto pensi quali, e quanti atti d'amore di Dio, di contritione de peccati, dolor delle sue, & altrui colpe; di ringratiamento à Dio, e di pietà, e diuotione fece Francesco, che veramente sono inditicibili. Dal Caluario andarono al santo sepolcro, & ad altri luoghi benedetti da Giesù Christo; e riceuette le lettere testimoniali dal Padre Commissario Apostolico di Terra santa, Religioso dell'Ordine de Minori, che li accolse, e trattò con grandissima carità, si partirono ambiduoi da Gierusalemme, & andarono al Giordano, in Betelemme, al deserto di S. Gio: Battista, in Nazaret, al Monte Tabor, e di là al santo Monte *Carmelo*, nostra origine, e sede primaria dell'Ordine Carmelitano, doue fù religiosamente accolto: E doppo d'essersi ricreato alquanto dalle prese fatiche, aspettò, e si seruì della prima imbarcatione, che gli venne alle mani; Perciò scendendo dal Monte Carmelo con la Croce in spalla, accompagnato da vn Rabino Ebreo da lui miracolosamente conuertito alla Christiana fede, trouata naue opportuna s'imbarcò con esso à ciel sereno, e mar tranquillo felicemente nauigando verso l'Italia. Insorse in quel viaggio fierissima tempesta di mare, che ruppe l'antene, le funi, e l'albero della naue con euidente pericolo mortale de passaggieri: e solo Fra Francesco pieno di fiducia in Dio, vedendosi destituto d'ogni rimedio humano, ricorse al celeste, quando presa la sua santa

Croce, teneramente la baciò, e l'abbracciò, & esortò i nauiganti, e suoi compassaggieri à ricorrer à Dio con dolore de peccati, e con fiducia nella sua infinita pietà, come fece egli ancora con il mezzo della medema Croce, e poi piantò questa nel luogo dell'albero spezzato; & inalzato in la naue questo segno di salute, appena egli finì la sua oratione, che si vidde biancheggiar l'aria, serenar il cielo, e tranquillar il mare Adriatico, in cui erano; e gionti poi al porto di Trieste, ò sia Tergesto, vscirono tutti dalla naue, si posero in processione, Frate Francesco innanzi con la Croce in spalla per capo, & appresso seguendo gli altri, inuiandosi alla Chiesa maggiore, doue resero à Dio gratie cordialissime della morte euitata in quel naufragio.

Quel Rabbino poi ammaestrato che fù nelle cose della cattolica fede, riceuette il battesimo, e per segno di gratitudine al suo benefattore volle il suo nome *Francesco*, quasi suo figlio spirituale rigenerato nell'onde sacre. Venne poi Francesco per la Puglia, passò per Napoli, e di là tornò à Roma, doue fù incontrato, e riceuuto da gran concorso del popolo, e con giubilo vniuersale, massime de Religiosi; e ciò fù circa il fine di Maggio dell'anno 1645.

Il Sommo Pontefice Innocenzo Decimo, che prima lo haueua conosciuto da Cardinale, e poco fà era succesSo nel trono pontificale ad Vrbano ottauo, hebbe contezza del suo viaggio, e ragguaglio dello stato di Terra santa; & informato del tutto, diede ordine all'Illustrissimo, e Reuerendissimo Gieronimo Domin Carmelita Vescouo di Gaieta, all'hora dimorante in Roma, che benedisse solennemente quella Croce di F. Francesco, e questa si fece con adoratione, e diuotione commune del popolo nella Chiesa nostra di Trasportina adì cinque di Giugno, seconda festa di Pentecoste dell'anno sudetto 1645., e fù innalzata sopra quell'altare maggiore; doue stette per alcuni giorni esposta alla publica veneratione de fedeli.

Si fermò alcuni giorni in Roma Francesco, e visitati quei santi tempij, e lasciati mille esempij d'humiltà, di pietà, di penitenza, e d'altre virtù; ottenuta finalmente dal Sommo Pontefice la benedittione, partì da Roma per Luca à visitare l'imagine santissima di Christo; di là si portò à Genoua, d'onde visitati li principali luoghi di diuotione, andò à Nizza, e di là in Francia, e nella Prouenza, & in Languedoch, & in varij luoghi conuertì à Dio molti peccatori, e peccatrici à penitenza, infedeli alla Chiesa, & Eretici alla purità della fede, poiche predicaua la Croce benedetta, e l'esempio del penitente Francesco, che la portaua. Dalla Francia di mezzo inuerno partì con la Croce in spalla in tempo freddissimo verso Biscaia à S. Giacomo di Galitia per strade rotte, e per monti coperti di neue con stupore grandissimo di chiunque come potesse egli viuere in quei rigori d'inuerno. Visitò il sepolcro dell'Apostolo S. Giacomo, e poi s'incaminò per le sue vltime stationi à Valladolid, e di là à Madrid in Spagna, doue concorse popolo infinito a riceuerlo, & accompagnarlo; E la prima cosa, che fece, si portò direttamente alla Chiesa del suo Conuento, doue fece oratione al Santissimo Sacramento, rese gratie à Dio, [illegible] alla Cappella della Beatissima Vergine [illegible] parimente del suo aiuto in sì lungo [illegible] pellegrinaggio; e quella santa Croce [illegible] all'altare maggiore à publica adoratione de fedeli, e ciò fù nell'anno 1646.

CAP. V.

Trauagli della sua pellegrinatione con alcune merauiglie, che operò; e la sua santa morte.

QVanti trauagli poi, quante persecutioni, e pene habbi egli incontrato, e patito in quel suo sì longo pellegrinaggio, non si può sì facilmente esprimere. Nel principio del viaggio cominciò il Demonio à spauentarlo con fantasmi, visioni orrende, e con figure bruttissime per trattenerlo, e diuertirlo dall'opera pia già cominciata. In Baiona del Regno di Nauarra fù condotto al Vescouo, come seduttore, e tenuto per trè giorni senza cibo in carcere e similmente carcerato in Carcassona, e maggior pena soffrì in Mompellier con la prigionia di due mesi, Pericolò frà Mahometani, trà Giudei, e molto più frà spiriti infernali, che in mille modi tentarono d'impedirgli quel sacro viaggio. Anche in Roma, & in Venetia furono mosse grandissime difficoltà circa il suo modo di peregrinare, come da altri non ancor praticato, cioè con vna Croce in spalla, frà Turchi, Pagani, Ebrei, fino in Gierusalemme, in mezzo à tanti nemici della Croce, e del crocifisso Giesù. E pure armato d'vna santa fortezza, prouisto di soda patienza, e munito di vera humiltà, assistito principalmente dalla diuina bonta, superò ogni sfortuna, vinse ogni nemico senza combattere, spianò ogni difficoltà, e felicemente proseguì, e perfettamente vltimò il suo viaggio, e coronò la sua esemplarissima diuotione.

Ma che occorre dubitare dell'esito felice del suo viaggio benche frà le spade impugnate de nemici, mentre seco haueua per arma d'offesa, e difesa, ò per scudo infrangibile la santa Croce, della quale fù detto *in hoc signo vinces?* Si come poi Iddio con speciale mossa del suo cuore l'haueua indotto ad impresa simile da tanti auuersarij contrastata; così per visioni, & altri inditij gli manifestò quanto grata gli fosse questa peregrinatione; primieramente perche, quando li Superiori gli diedero licenza di farla, condusse il Legnamaro per fabricar la Croce, & essendo infermo, al primo taglio del legno, con che voleua farla, guarì d'ogni suo male, quasi quel legno, come destinato alla Croce, già si risentisse in far bene à chi lo maltrattaua con ferri, come fece il Saluatore con chi lo pose con chiodi in Croce. Secondo, perche nel medemo tempo essendo Francesco destinato compagno d'vn Padre Predicatore inuitato à pranzo in casa d'vn Caualiere, prima che si portassero in tauola i piatti, auuisò, che guardassero bene nell'olla tale, che era di veleno infetta; e così presa la votarono nell'horto, e vi trouarono dentro il Rospo. In diuersi luoghi ancora, doue fù carcerato, guarì di subito con sue orationi molti infermi, come consta nella sua vita più diffusamente scritta da altri Autori.

Della tempesta di mare già dissimo da lui sedata. Mentre poi visitaua i luoghi santi di Gierusalemme, e de suoi contorni, trouandosi doue S. Stefano fù lapidato, si inclinò per diuotione di quel luogo, e vedendo ciò vn Rabbino ebreo, lo percosse con vna saffata; e Francesco voltandosi con tutto il cuor à Dio, e con la faccia à quell'Ebreo gli disse, *per questo beneficio, che tu m'hai fatto con questa percossa, io ti prego in ricompensa da Dio la gratia della sua santa fede, e che ti riceua in gremio della sua Chiesa*: dalle quali pa-

parole reſtò il Rabbino, come da violento dardo, ferito nel cuore; ſi che aſſentì di farſi Chriſtiano, ſe gli vnì per compagno, lo ammaeſtrò nella fede, ſi battezzò, e volle il ſuo nome, come hò già detto.

Trouandoſi in Francia vn certo giouine cieco, lo pregò a fargli il ſegno della Croce sù gl' occhi, con ſperanza di ricuperare la viſta: ricusò di farlo l'humile Franceſco: ma commandato dal Padre Priore, gli ſegnò, e guarì dal ſuo male, che era fluſſione de catarri, che gl'impediuano il vedere; ma l'obbedienza con la carità gli fù rimedio opportuno. Nel ſuo ritorno da Gieruſalemme paſſando per Napoli, fù pregato dal P. Maeſtro Atanaſio Acitelli, che nelle ſue orationi pregaſſe Dio per l'eſaltatione, e conſeruatione di quel noſtro regio Conuento, in cui ſi trouaua; e doppo trè giorni, amaramente piangendo riferì à quel Padre, che nel pregar Iddio per quel Conuento, gli parue di vedere in eſſo vna turba di numeroſo, & armato popolo, che ſpargeua ſangue con l'vccisione d'alcuni huomini, e poi gli parue di vedere quel medemo Conuento tutto pieno d'armi, e de ſoldati.

Di queſta viſione quel Padre non ne fece ſtima; ma pochi anni doppo nella ribellione della Città ſotto *Mas Aniello* vidde verificata la viſione, come l'iſperienza ci dimoſtrò, & io ſteſſo trouandomi in Napoli nel Conuento della Concordia nell'anno 1664 viddi il Carmine maggiore pieno d'armi, e de Soldati Spagnuoli, che in eſſo faceuano preſidio, e reſidenza; e poco doppo lo viddi libero, come dirò ſotto li quindeci del corrente meſe, reſtando à Carmeliti il Monaſtero con ſue chioſtri, e dormitorij, & à ſoldati il Caſtello con le nuoue Caſerme, & habitationi fabricategli per ſue ſtanze, & alloggi.

Finito il pellegrinaggio ſi fermò F. Franceſco nel ſuo Carmine di Madrid, attendendo à più humili ſeruitij del Monaſtero, ſeguendo li ſuoi ſpirituali eſercitij, attento ſpecialmente all' eſaltatione della cattolica fede per quanto foſſe poſſibile al ſuo talento, & al zelo Eliano, che in ciò dimoſtraua: e finalmente mandato fuori in cerca della lana per il ſuo Conuento prediſſe eſſere vicino vn nuouo ſuo pellegrinaggio, cioè verſo l'altra vita: Quindi è, che poco doppo ſorpreſo fù dalla febre, che gli recò la morte nel dì d'oggi dell' anno 1647. nel medemo Carmine di Madrid, la quale veramente fù pretioſa in faccia del Signore, come vniforme alla vita mirabile da eroiche virtù, e da varij miracoli ſuoi illuſtrata, e publicata, come hora ſono per dire.

CAP. VI.

Apparitioni doppo la ſua morte; & alcune notationi fatte alla ſua vita dal predetto P. M. Ludouico Perez.

QVeſto buon ſeruo del Signore F. Franceſco haueua più volte eſortato in Madrid vn Moro Mahometano à farſi Chriſtiano, ma non gli riuſcì: auuenne poi, che queſto Moro cadette in febre maligna, e nella notte ſeguente alla ſua morte il venerabile Franceſco apparue à quel Moro infermo, da Medici diſperato di ſalute, e gli diſſe di farſi Chriſtiano, che lo hauerebbe da quella infermità ſanato; ò che gli hauerebbe conferito la ſalute con promeſſa però, che poi abbracciaſſe la fede ſanta. (Quel Moro era ſchiauo di D. Antonio de la Mota, Caualiero dell' Ordine de Alcantara, e di D. Iſabella de Silua ſua moglie) Promiſe di farſi Chriſtiano, e ſubito ſi trouò ſano, e libero: e fece intendere ciò alla ſua Signora, che ſubito voleua farſi Chriſtiano, ſtando che Fra Franceſco della Croce Carmelitano gli era apparſo tutto cinto de ſplendori, & impetrato gli haueua la ſalute da Dio con la conuerſione alla cattolica fede: e così ammaeſtrato ne ſuoi articoli fù battezzato, e volle anch' eſſo, come il Rabbino ſudetto il medemo nome di *Franceſco*. Anche Fra Ludouico Mugnoz amico di queſto Venerabile Frate, trouandoſi dalla febre aggrauato con veemente dolor di capo, applicandoſi a queſto alcune lettere ſcritte, che haueua del medemo F. Franceſco, guarì ſubito da quei dolori.

Altre gratie fatte a' ſuoi diuoti ſono regiſtrate nella ſua vita ſtampata in Madrid in libro 3. cap. 17. Doue ancora ſi racconta, che nell'anno della ſua morte 1647., in vigilia del ſanto Natale di Chriſto, hauendo i Carmeliti in Madrid cominciato il Veſpero, e non eſſendo acceſe le candele all'altare per abſenza di quello, à chi toccaua, fù veduto ad accenderle Fra Franceſco: nella notte ſeguente, eſſendoſi doppo il Matutino cominciato il *Te Deum laudamus*, terminato dal Coro loro il primo verſetto, vſcì dal ſepolcro di F. Franceſco vna voce alta, e chiara, che ſeguitò à cantar con loro il ſeguente verſo, e così alternatiuamente il reſto ſino al fine. E di ciò rallegrandoſi molto quei Religioſi noſtri, reſero à Dio le douute gratie dell'honore, e della gloria conferita al loro fratello, e ſuo ſeruo Franceſco della Croce.

Quanto poi ad alcune Notationi fatte, come diſſi, *ſopra di queſta ſua vita*, ſi è oſſeruata la gran *pouertà* ſua, che trouandoſi in Venetia per andar in Gieruſalemme, vollero quei noſtri Religioſi dargli qualche ſomma di danaro neceſſario per pagar almeno i tributi, e le gabelle de ponti, e de porti, e gli furono date da perſone diuote, e maſſime dall' Ambaſciatore di Spagna; non volle però accettar ne meno vn baiocco, riſpondendo, che ſperaua giunger in Gieruſalem, e viſitar que' ſanti luoghi ſenza dinaro alcuno. Così anche in *Aix* della Prouenza il Gouernatore conoſcendolo buon Religioſo, gli raccomandò alcuni ſuoi negotij domeſtici, e ſe ſteſso nelle ſue orationi, lo introduſſe in vna ſtanza piena de dinari, conſtringendolo à pigliarne, quanti ne voleua: ma egli humilmente lo ringratiò, ne volle riceuerne alcuno, dicendo, che lui non teneua, ne portaua dinaro. Occorſe il ſimile ad vn Prelato Spagnuolo Auditore di Rota, che incontrandolo per Roma con la Croce in ſpalla in viſita di quei ſanti luoghi à S. Maria maggiore, lo trattenne, lo interrogò di molte coſe, e poi gli offerſe grand'elemoſina in danaro, che ricusò con ogni humiltà, e riuerenza: del che reſtò sì edificato quel Prelato, che nella mattina ſeguente fù in perſona à viſitarlo in Traſpontina. In queſto comparue da vero ſeguace del Crocifiſſo, mentre non abbracciò altro teſoro, che la Croce, gioia equiualente à più Regni: e perciò Franceſco ben prouiſto della ſola Croce di legno, ſenza inſegna di dinaro alcuno fece sì lungo viaggio, in che fù ſempre ſoccorſo da Dio benedetto, come dal ſuo amantiſſimo Padre.

Nell' andare da Roma alla ſanta Caſa di Loreto, (come diſſi poco innanzi) occorſe, che vn certo Bandito, ſcaricando lo ſchioppo contro d'vn' Oſpite, che difendeua Fra Franceſco, la palla ſcaricata ferì il medemo Bandito, e non quell'Oſpite; ſi che il feritore ferì ſe ſteſſo, perche tentò offendere vn difenſore di Franceſco.

Venendo dalla Francia à Roma, e douendo passare per Nizza, doue molto Popolo veniuagli incontro, egli per fuggir quell' honore, lasciò alla destra la Città, e tenne la sinistra dell'Alpi: e ciò non ostante fù seguitato da gran moltitudine popolare, che bramaua vederlo, e baciargli per diuotione la Croce. Sentendosi però à mancare le forze, fù sforzato fermarsi, e respirare sopra di vn monticello, doue la gente hebbe tempo di vederlo, e d'ammirare la sua humiltà, patienza, e penitenza: Et iui vna certa donna con vn figlio gobbo, e storpiato al petto lo pregò con cenni, per non saper ella il suo linguaggio, à raccomandar à Dio quel suo figliolo, acciò si degnasse sanarlo del tutto: promise egli di farlo; e tornando la donna à casa, il figlio si raddrizzò, e del tutto guarì.

Parimente non volendo i Barcaruoli dargli transito del fiume *Guardonch*, egli entrò dentro à piedi nudi, e lo passò felicemente; e pure gli habitanti di quel luogo differo, che era sì profondo, che mai huomo alcuno il potè passar à piedi. Mentre dimorana nel Carmine di Lecci, ò Lezze, era sceso vna mattina à confessarsi, e comunicarsi, hauendo prima chiusa bene la cella assegnatagli con la chiaue, che haueua seco. Occorse frà tanto, che passando vn Religioso del Conuento auanti quella cella, la vidde aperta, e subito n'auuisò Fra Francesco, il quale rispose, *Questo non può essere, perche io l'hò serrata con la chiaue*: Replicò il Padre, io l'hò veduta con occhi proprij aperta; & all' hora soggiunse il diuoto seruo di Dio, *Il nostro nemico vuol'interrompere la nostra diuotione, mà ciò non gli succederà*. Vdita questa risposta andò quel Padre al dormitorio per chiudere, come poteua, quella stanza, e la trouò serrata con la chiaue. Nel medemo Conuento il Padre Simone da Bomo impiagato di gamba da molti anni con graui dolori si raccomandò alle sue orationi; e rispose F. Francesco di non poterlo guarire, non essendo suo officio, ne autorità: Nulladimeno gli fece vna fraterna correttione, gli ricordò d'essere buon Religioso, di sano esempio, e poi la segnò con il segno della croce, e subito guarì.

Nell'anno 1645. mentre tornaua da Roma in Spagna, e si trouò di passaggio in Genoua, doue era in ammiratione della Città, molti correuano à baciargli per diuotione le vesti, come fecero anche in altri luoghi. Fù morsicato da vn cane, e trouandosi perciò in mano del Chirurgo, questo, per guarirlo, gli ordinò cibo di maggior sostanza del suo ordinario, ma lui lo ricusò: nulladimeno per comando del P. M. Giacomo Spinola all' hora Prouinciale prese vn poco di brodo di carne, e non altro. Molte persone autoreuoli tentarono di visitarlo, ma egli rifiutò ogni sorte di visita, eccetto quella di duoi Senatori per ordine del Padre Prouinciale. Così parimente non volle andar à Monasteri di Monache, le quali chiedeuano baciare la sua santa Croce. Nel partire da Genoua gli fù offerta gran prouisione pecuniaria da alcuni diuoti; e sforzato à pigliarla, la buttò per terra abborrendo sommamente ogni sorte di danaro, poco, ò assai, che si fusse; per poscia dire à Christo questo buon suo seruo insieme con i santi Apostoli, *ecce nos reliquimus omnia*, per godere poi la risposta seguente, *centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis*.

Benedetto Francesco; poiche se i nostri antichi Padri portauano per loro difesa, ò per segno d'essere peregrini in terra vn *bastone* in mano, tu porti sulle spalle vna *Croce*, che è figurata in quello; Onde non è poi marauiglia, se tu con la Croce emuli i prodigij fatti del loro bastone.

Hora sì, che sei douenuto Caualiere della gran Croce, mentre te la porti in spalla operatrice di marauiglie, che ti esaltano in terra, e in cielo. Et essendo l'arma propria di Christo, che egli ti conferì, per farti grande nella sua Corte, mi dò à credere, che questa sia per honorarti in sempiterno; e che due Croci habbi ad adorare in terra il Christiano; Vna cioè di Christo per il beneficio della redentione, e l'altre di Francesco per instrumento di ringratiamento al Redentore medemo; Vna come cattedra del Saluatore maestro, e l'altra come insegna del ben erudito discepolo; Vna per trono di Giesù, l'altra per ornamento di Francesco; vna come arma del Padrone, l'altra come liurea dello schiauo; l'vna finalmente come strumento di morte à Giesù Christo, e l'altra come mezzo di vita eterna à Francesco; & ambedue come scala del Paradiso al Christiano. Amen.

ADI VII. DI LVGLIO.

Gratie Pontificie à nostri Benefattori.

LO specchio del nostro Ordine sotto la pagina 64. mi dà à vedere, che il Papa Vrbano sesto nell'anno quinto del suo Pontificato, corrispondente al 1382. di Christo nato concesse à Benefattori delle Chiese nostre, e de Conuenti ancora alcune partiali indulgenze in certe festiuità dell'anno: le quali gratie furono poi rinouate, riconcesse, & aumentate dal Pontefice Sisto quarto nella sua bolla da me distesa nel tomo primo di quest' *Anno* sotto il dì primo d'Aprile; e nuouamente confermata da Clemente decimo nella sua, che comincia, *Commissa nobis* da me riferita nel medemo tomo sotto li otto di Maggio, e si dirà della medema sotto li sedeci di questo in Documento 15.

ADI VIII. DI LVGLIO.

Memoria di S. Astione antico Eliano: e di Filippo Ferrario Carmelitano Vescouo di Patti, di Girgenti, e Cardinale.

NEL giorno d'oggi dell'anno ducento nouanta di Christo nato soffrì crudele martirio sotto l'Imperatore Diocletiano *S. Astione* Monaco nella Città de gli Almiridensi: e descriue la sua vita il Surio; e mentre fù martirizzato in detto tempo, e luogo, sotto habito, e professione monastica, à questa istoria nostra, come emulator, ò seguace dell'antico instituto Eliano, si deue ascriuere per le ragioni addotte ne dodeci fondamenti già premessi in principio per sodo stabilimento di quest' *Anno*, e dell' istorie, che in questo si riferiscono.

Negli atti del Pontefice Bonifacio nono si troua, che eletto al Vescouato di Patti in Sicilia promise, sotto il corrente giorno dell' anno 1402. il nostro P. M. *Filippo Ferrario* Siciliano, Predicator celeberrimo, Prouinciale, e Vicario Generale ne' Regni della Sicilia, e di Cipro, Nuntio di Martino Rè della Sicilia al Papa istesso Bonifacio Nono, elemosiniere del medemo Rè, e suo Cappellano maggiore, Legato à Ferdinando Rè, e soggetto conspicuo, di mill'altre prerogatiue illustre, diffusamente descritte nel tomo 2. *Speculi Carmelit. num.* 3343. Fù poi trasferito nell' anno 1414. alla Chiesa di Girgenti: E finalmente (secondo quello, che scrisse il nostro Generale Priore Gio-

Digitized by Google

Giouanni Grossi *in viridario Carmeli* con altri Autori) fù honorato della porpora Cardinalitia, che aggiunse decoro, e spirito al candore Carmelitano.

ADI VIII. DI LVGLIO.

Vita del Venerabile Pietro Eremita Sacerdote Carmelita, inuentore di corone, e decene delle salutationi Angeliche, per maggiormente lodare, e riuerire la Beatissima Vergine Madre di Dio; e promotore efficace della guerra sacra de Christiani per la ricuperatione della Terra santa: Nato al Mondo nell' anno mille cinquanta trè, e rinato al Cielo nell' anno mille cento quindeci.

Preambolo alla sua vita, e sopra l'Instituto Carmelitano; e de Scrittori dell'opere sue, e dell' inuentione della Corona, e Rosario, per salutare la Regina del Cielo.

DI questo singolar soggetto registrarono le nobili imprese li nostri Padri Gio: Paleonidoro *in lib. 3. cap. 11.* Arnoldo Bostio *in speculo historiali libro 6. cap. 3. e 4. & in sequentib.* Pietro Saraceno *in Menologio Carmelitarum.* Casanate *in Paradiso Carmelit. decor. stat. 3. stat. 12. cap. 81.* doue in vna certa notatione scrisse, *damus Carmelitam Petrum Ambianensem ex communissimo Historiatorum Ecclesiasticorum de gestis Carmeli assensu.* Il P. Lezana *in tomo 3. Annal. an. 1061. num. 6. & in sequentib.* & il P. Daniele à Virgine Maria *in Vinea Carmeli num. 481.* li quali di commun' assenso ascriuono frà Carmelitani questo Pietro Eremita: Così trouo anche *in decore Carmeli R. P. Philippi à SS. Trinitate Carmelit. Discalceator. Præpositi Generalis, & Coria in lib. 1. cap. 10.*

Frà gli esteri Autori, che scrissero di questo venerabile Padre, vi è Benedetto Gonono *de vitis Patrum occidentalium in sua vita libro 5.*, Paolo Emilio *in libro quarto histor. Francor.* Vuillelmo Tirio nel primo libro della sua istoria cap. 11. Il P. Pietro Droutemano, ò sia Doutremano Giesuita nella sua vita. L'Abbate Guiberto suo contemporaneo nel libro sesto dell'istoria Gierosolimitana, Giouanni Molano *in Natali Sanctor. Belgij, Iulij 15. in Appendice.* Auberto Mireo *in Colleg. Regular. cap. 53.* Gabriele Pennoto *in historia Canonic. Regular. lib. 2. cap. 38. n. 6.* M. Gasparo Bugatti Milanese nell' Istoria Vniuersale lib. 3. doue trattando dell'oratione fatta da Vrbano secondo nel Concilio generale di Claramonte della Francia, con la quale persuase li Principi Christiani alla ricuperatione de santi luoghi di Gierusalemme scrisse così, (Alla cui pia oratione, e più pia mente mossi tanti Prencipi presenti de Christiani, & instantissimamente à ciò esortati, e sollecitati da *Pietro Eremita*, huomo di gran credito, molto giuditioso, e di vita santa, deliberarono quiui con ogni sforzo loro d' arme, e di denari questa dignissima impresa. Ne molto tempo à tanta speditione s'interpose, imperoche *Pietro Eremita* leuato gran numero di gente Francese segnata del segno della santa Croce (*cioè purpurea, e fissata sulla spalla destra di ciascun soldato, dal che si prese il nome dell' armata cruciata*) passò per l'Alemagna, e quindi parimente leuandone gran moltitudine per l'Austria, e per l'Vngheria, arriuò à Constantinopoli. Per la medesima via lo seguirono Gottifredo, e Baldoino Buglioni fratelli Prencipi di Lorena con molti illustri Alemani, & altri Nobili titolati di Francia.) E doppo la presa d'Antiochia, ed altre Città, e Fortezze della Terra santa, s'impadronirono anche della santa Città di Gierusalemme: & oltre sì nobil' aquisto, nel quale Gottifredo sudetto fù creato Rè di Gierusalemme, ancora perseuerò con esso Rè il nostro Pietro Eremita, come dice il medemo Bugatti, *fù lasciato in Giersalemme buona guardia con l'Eremita, & Arnolfo Patriarca con tutti li Vescoui &c.* Si che non morse nell'assedio d'Antiochia *Pietro*, come scrissero altri, ma molto tempo doppo. Lo attestò per Carmelitano il Catalogo de Scrittori della Bettagna *in appendice post Florentium Vigorniensem*, doue doppo d'hauere trattato del sacro Monte Carmelo, e de suoi religiosi soggiunse; *Ad hos solitarios Carmelitas veniisse famigeratum illum Petrum Eremitam, qui psalterium Mariæ eos docuit, primus illius inuentor. Ex vinea Carmeli num. 481.* E da tutti questi Autori raccoglierò in breue racconto la vita di questo Venerabile, e gran seruo del Signore.

Altri Scrittori poi lo celebrano per *Inuentore del Rosario, e della Corona delle angeliche salutationi* in singolar ossequio verso la Regina de gli Angeli; e sono Polidoro Virgilio nel libro quinto *de inuentoribus rerum cap. 9.* Il sudetto Gio: Molano. Auberto Mireo *de Canon.* Gieronimo Rosso *in historia Rauenn.* con altri esteri, e domestici Autori dal Padre Lezana riferiti nel tomo sopracitato, e nel suo *Maria Patrona cap. 11. num. 21.* Ma perche è proprio della Religione illustrissima del Padre S. Domenico esaltare, e predicare questo santo *Rosario*, che benedetto da Pontefici, e con loro sacre indulgenze auualorato, & autenticato, è da medemi Padri impresso nel cuore di chiunque fedele in ossequio di Maria Vergine, *e come efficacissimo instromento della Chiesa santa ad estirpare le eresie, & toglier i vitij, à promouere le virtù, ad implorare la misericordia diuina, & il patrocinio singolare dell' istessa gloriosissima Madre Maria Vergine*; perciò il medemo Padre Lezana nell'opere sue citate risponde, che il nostro Pietro Eremita inuentò prima di S. Domenico il modo di salutare la santissima Vergine con numero, e decene di *Aue Marie*, come per calcoli di legno infilzati à forma di corone conforme li misterij, a' quali pensaua: ma non fù ordinata questa corona da lui in numero precisso di sessantatrè, ò di cento cinquanta *Aue Marie*, ne da Pontefici con indulgenze fù approuata, ne autenticata; ma solo dal Padre S. Domenico, e da suoi diuotissimi figlij riceuette quest' ordine, e forma; e da Sommi Pontefici poi fauorita con indulgenze à prò de fedeli diuoti, simili corone, e rosarij furono da Padri Domenicani predicate, publicate, & esaltate per ogni parte del Mondo con tanto honore di Dio, e con grandissimo vtile de fedeli. Ecco il medemo Lezana, che nel tomo sudetto sotto l'anno 1086. num. 4. scrisse così, *Tollitur autem omnis, si nel specie solum controuersia apparere queat, ex eo sanè, quod aliud est de Rosarij, aut Virgineæ Coronæ per globulos numero determinatos, videlicet 63., vel 150. recitationis veluti solemnis, & authenticæ primo Institutore agere: aliud verò de simplici aliqua, & priuata salutationis Angelicæ per ipsos globulos indeterminatos, & arbitrarios repetitione. Etsi ergo primum illud præclarissimæ Prædicatoriæ familiæ Patribus, & Alumnis debeatur, toto acclamante Orbe, & Summis Pontificibus suis diplomatibus accinentibus; hoc tamen postremum huic* Petro Eremitæ *concedi posse, non tam Ordinis nostri Authores, quam alij exteri Scriptores, ex quibus plures supra retulimus, id vltrò fatentur. Fuerit ergo* Petrus [illegible] *solum clarissima alterius Rosarij, & Coronæ institutionis postea futuræ veluti vmbra, & typus.*

VITA
DEL VEN. PIETRO EREMITA
Cauata da gli Scrittori sudetti.

CAP. I.

La nascita, la patria, lo studio, l'eremo, & instituto Carmelitano del Venerabile Pietro Eremita, con l'inuentione della Mariana Corona.

COmparue à questa luce del Mondo sotto gli anni di Christo mille cinquanta trè nell'insigne Città di *Amiens* Metropoli della Picardia, vassallo del Rè di Francia Enrico primo. Hebbe per suo Genitore *Renaldo Eremita*, detto *l'Hermite*, di famiglia nobile, orionda d'Aruernia, da alcuni dedotta da Conti di Claramonte di quella medema Prouincia a' Signori d'Erimontio, di Baraumontio, e d'altri dominij, e poi tradotta per le nozze d'Adelide, ò sia *Alixide da Mont'acuto* nella Picardia con *Renaldo Eremita*. Et è cosa verisimile, dice il prenominato Auttore Droutemano, che questa famiglia *Eremita* porti li suoi natali da vn luogo chiamato l'*Hermitano* situato nella medema Aruernia: per il che Guillielmo Tirio chiama il nostro Pietro, *vero Eremita* di cognome, di opere, e della vita, che fece.

La natura gli fù tanto più scarsa di corpo, quanto liberale d'ingegno, e di spiritoso intendimento, auuerandosi di lui, come d'Alessandro Magno, il quale *corpore paruus erat*. Riuscì di faccia alquanto nobile, e più illustre per le doti dell'animo, che per beltà di corpo, ò per scimetria delle sue parti, delle quali paruero portare corona gli occhi per la loro viuacità, e gratia, che sono i luminari del cielo humano: facondissimo poi nel dire, e si gratioso nel rappresentare, e persuadere, che piegaua à sua posta, quasi cera al fuoco, li cuori vditori, per imprimergli que' celesti sentimenti, che nella sua mente infuse Iddio.

Non vi mancò però, chi scrisse essere Pietro di natione Germano, ouero Spagnuolo, ma fuggito dalle persecutioni Mahometane nella Francia, doue per longa dimora della sua residenza nell'attendere alli studij in buona coltura dell'ottima sua indole s'acquistò la cittadinanza, e participò li priuilegij di quella Città *Amiens*, nella quale dimorò: per questo l'opinione comune lo attesta per Francese, come hò già detto, *ex Lezana tom. 3. annal. sub anno 1061. num. 7.* Applicò dunque la giouentù sua allo studio di varij linguaggi in Francia, e poi in Italia, e nella Grecia ancora: e Benedetto Gononò nel suo citato libro scrisse, che essendo Pietro vn giouine assai docile, e d'ottima volontà alle virtù, fù per diligenza de suoi Genitori ammaestrato sì nelle lettere, e molto più nell'arte militare, nella quale douenne sì eccellente, che pochi fuori, e nissuno dentro la Patria gli furono pari. Fatto poscia grande nell'età, e maturo di giuditio, e conoscendo la vanità del mondo, la caducità delle sue grandezze, & i grandi pericoli, à quali soggiace l'humana vita, [illegible] assicurare la propria salute con mettersi *in via* verso del Paradiso: e perciò *diede il vale al Mondo*, l'addio à parenti, e bando alle paterne commodità: & in occasione opportuna, insalutati [illegible] amici, e senza auuiso de parenti, si partì dalla [illegible] propria, e si ritirò nascoso in vn deserto, [illegible] à Dio solo era noto, & in esso menò vn'austerissima vita di totale penitenza per molti altri anni, con hauersi (penso io) fissato nella mente il morale documento del Santo Padre, e Patriarca nostro Elia, cioè *vivit Dominus Deus Israel, in cuius conspectu sto*: e parlando il suo spirito da cuore à cuore con Dio solo, stimo, che s'immaginasse d'essere nel Mondo sì vasto loro due soli, ripetendo spesso, *Deus meus, & omnia*.

Quindi cantò di questo solitario giouine il Poeta Pietro Angelio Bargeuo nel primo libro *Syriados*

. . . Solum montis secessit in antrum,
Cum primum obduxit teneras lanugine malas.

Non hanno però sin'hora deciso gli Autori, doue, e quale sia stato il deserto, e la solitudine eletta da Pietro Eremita, in che fece eremitica vita al nome corrispondente, prima di professare lo stato di quella propria, benche alcuni habbino detto, che questa sua solitudine fosse il sacro Monte *Carmelo*, doue si ritirò fuggito dalla Francia, & altri hanno stimato fosse tal solitudine in Spagna; e perciò da molti venghi creduto Spagnuolo. Questo è bensì certissimo, che viuendo Pietro in detta solitudine diuotissimo della Regina de gli Angeli, si esercitò sempre in lodi sue continue con l'angelica salutatione: per il che inuentò vn santo mezzo di corona, e di decene, & altro numero de calcoli di legno infilzati à forma *di rosario, ò di corona*, per salutare altretante volte con l'*Aue Maria*, secondo li misterij da lui concepiti, la medema Regina del Cielo; e questo mezzo fù vn *rosario, ò sia corona* informe, e priuata, come già dissi nel Preambolo. Del che hebbe à scriuere il citato Padre Didaco Coria nel libro decimo della Cronica Carmelitana, e nel capitolo primo di essa così, *(Siendo de perfecta edad, dexo el Mundo, y retirose à vn desierto, donde estuuo algun tiempo haziendo vita heremitica: rezaua mucho, y era muy deuoto dela Madre de Dios, por lo qual frequentando a menudo la oracion angelical de el* Aue Maria *para cumplir con el numero de su deuozion, hizo ciertas bolillas de madera, y ensartolas en vn cordel, ò cordon.)* Si che tutto vnito con Dio, & intento à salutar Maria, viueua da Angelo in quel deserto, già che passaua il suo tempo in continua benedittione di Giesù, e di Maria con il saluto angelico alla mano, nel cuore, e nella bocca.

Da questo deserto, & in questa solitaria sua vita, hebbe lume celeste, e concepì gran desio di visitare i sacri luoghi della Palestina dal Redentore nostro habitati, e con il suo sangue pretioso santificati, per iui sfogare gli incendij del diuino amore, di che gli ardeua il cuore; & vscito da quel luogo, giunse doppo longo viaggio per terra, e per mare, e doppo molti trauaglij in quello sofferti, giunse dico finalmente à quella terra beata della diuina promissione, doue il suo spirito godette quelle consolationi, di che Iddio fecondò quella terra, e benedì quel Cielo. E mentre il sacro Monte *Carmelo* è vn promontorio vicino al mare, & è de primi luoghi, che della Siria si incontrano, salì Pietro quel Monte, visitò quelle grotte, e spelonche da Santi Profeti Elia, & Eliseo coltiuate, dal loro pianto colorite, da loro meriti illustrate, e da loro miracoli santificate: godette di quei Santi Eremiti la dolce conuersatione, s'informò del loro sacro instituto, & innamorato del luogo santo, e de suoi habitanti, volle farsi vno di loro, & abbracciare la vita, e l'instituto Carmelitano, per compire del tutto, e perfettionare in sommo lo stato eremitico, che portaua dalle fasce, e fino nel proprio nome. Questa sua diuotissima visita di quei santi luoghi, e del Carmelo

istesso

ſteſſo fù così regiſtrata dal ſudetto Pietro Angelio Bargeno nel libro primo Syriados,

Namque Paleſtinas nuper nouus aduena terras,
Dum peragro, & Solymæ veſtigia cuncta videre
Preſſa Deo iuuat, atque ipſi adnigilare ſepulchro,
Et modo Carmeli Montes, modo viſere Idumen,
Palmiferam &c.

Iui parimente hebbe occaſione di manifeſtare à quei ſuoi Concarmeliti il nuouo modo di riuerire la Regina del Cielo, Padrona loro ſingolare, con le *decene, e corone dell'angeliche ſalutationi*, e di perſuaderli alla frequenza di sì nobile eſercitio, che fù proprio dell'Arcangelo, per continua lode di Dio, e di Maria iſteſſa ſua Genitrice, e per conſeguirne da lei l'eſecutione certa de ſuoi ſanti penſieri, de quali dirò nel ſeguente capitolo,

Conferma queſta ſua ſacra, e diuotiſſima pellegrinatione in viſita di quei ſanti luoghi, e la profeſſione dello ſtato Monaſtico Carmelitano, da queſto Pietro abbracciata con l'inuentione della *Mariana corona*, il noſtro Padre Giouanni Baleo peritiſſimo delle iſtorie noſtre, benche dalla cattolica fede lontano, & apoſtata, mentre *in cathalogo Scriptorum Britanniæ in Appendice ad Florentium, centuria ſecunda*, parlando de gli Eremiti del Carmelo, li quali habitauano quel ſanto Monte, doppo l'anno mille nouanta, diſſe, *Ad quos poſtea ſolitarios infra ſexennium venit famigeratus ille Petrus Eremita, qui praculas illas earum primus inuentor dedit, & Mariæ pſalterium docuit*. Dunque il noſtro Pietro Eremita fece per il Chriſtianeſimo, e per quelle parti della Terra ſanta la ſua peregrinatione, per viſitarle, nello ſpatio di molti anni, che furono verſo il mille nouanta, fino al mille nouanta, e ſei in circa, da lui ſantamente ſpeſi, per promouere, & eſequire l'impreſa magna, e diuina, che riferirò nel capitolo ſeguente.

CAP. II.

Pietro Eremita fatto Carmelitano promoſſe con ſue Prediche, e fatiche li Principi Chriſtiani con il Pontefice à formare poderoſa armata per la ricuperatione della Terra ſanta, e di Gieruſalemme.

AGgregato Pietro Eremita à Carmeliti Romiti di quel Santo Monte Carmelo ripiantò in quella ſolitudine li fiori della Mariana diuotione, che raccolſe nel ſuo primo deſerto, per accreſcere à quel Monte giardino di Chieſa ſanta fiori à frutti, e per radicare in eſſo li gigli del ſuo Regno, per poterli poi ripiantare benedetti nel medemo in altri tempi più opportuni, Communicò, dico, à quei Eremiti del Carmelo queſta ſua inuentione di oſſequiare la Madre di Dio con tanta facilità, per impetrarne da eſſa la ſpeditione dell'impreſa, alla quale s'accinſe, che era il promouere li Principi Chriſtiani ad vnione generale in vna poderoſiſſima armata, per ricuperare da Saraceni la Terra ſanta, e luoghi ſacri con la bella Gieruſalemme, Città eletta del Redentore noſtro.

Per eſequire dunque sì bella impreſa penſò, che era neceſſario viſitare quei luoghi ſanti con le Città, e Fortezze di quelle Prouincie, da Saraceni, da Turchi, e da Barbari poſſedute con tanta ſchiauitù, miſerie, e tirannie, à quali erano ſoggetti quei poueri Chriſtiani, acciò poteſſe poi dello ſtato loro darne contezza à Prencipi Cattolici per lume di quello, che douenano operare; E perciò ſi poſe in viſita di quelli. Ma perche egli come latino, & occidentale haurebbe incontrato mille difficoltà, e contradittioni da quei Barbari, Greci, Ebrei, & Orientali, pensò eſſere coſa ſanta il veſtirſi dell'habito di quegli Eremiti del Carmelo, perche erano molto ben noti à Saraceni, & ad altre Nationi dell'Oriente; & erano in molto prezzo, e ſtima appreſſo di loro, atteſa la riuerenza, e riſpetto, che profeſſauano anche li Saraceni alli Santi Profeti *Elia, & Eliſeo* habitatori di quel ſanto Monte, inſtitutori di quei Carmeliti, & operatori di tante merauiglie in quelle parti: E per queſto ſi veſtì Pietro di Eremita vero dell'Ordine Carmelitano, e comparue Orientale ſotto quell'habito Eliano, chi era Occidentale per naſcita, e ſempre in Oriente per la vita virtuoſa, felice, e beata, ſicuro in queſta forma di non incontrar impedimento veruno nella ſua viſita, e nel maneggiar il negotio di tanta importanza al Chriſtiano, alla fede, alla Chieſa, à Dio,

Quindi è, che il noſtro ſudetto Coria diligentiſſimo Croniſta dell'Ordine ſoggionſe alla relatione nel capitolo antecedente regiſtrata dicendo, (*Auia à la ſazon en toda aquella Prouincia entre otros Religioſos, que auia los de el Orden de nueſtra Señora de el Carmen, y como el dicho Pedro fueſſe tan religioſo, y deuoto de la Madre de Dios, y vieſſe lo que tanto auia deſſeado, que fue ver Orden de la Madre de Dios aquien el era tan aficionado, y mas en aquellas partes, doſe auian obrado los ſanctos myſterios de nueſtra Redempzion; dio orden como quedarſe Religioſo en eſta miſma Religion: Ablo al Abad de el Monte Carmelo pidiendole el habito de el ſacro Orden, y ſin dificultad ninguna alcanzo lo que tanto auia deſſeado; con eſto tuuo mayor libertad para luſtrar, y eſcudriñar toda aquella tierra, y ſus ſecretos, y la commodidad, y medios, que auria para ganarſe de las manos de los infieles, y eſto ſin ninguna contradicion, ni ſoſpecha, porque los Moros tenean mucho reſpecto, y deuozion a aqueſta Religion, por ſer de los Sanctos Profetas, aquien ellos tanto reuerencian, y por quien ellos hazien tanto bien à ſus Religioſos, como ya en el libro a tras queda dicho.*)

Volendo perciò Pietro maneggiare alla ſicura queſta ricuperatione della Terra ſanta coll'armi Chriſtiane da Barbari, e Saraceni, e liberare dal duriſſimo loro giogo quei miſeri Chriſtiani ſuoi ſchiaui; paſsò dal ſudetto al deſerto del Carmelo, doue quaſi altro Eliſeo raddoppiò lo ſpirito della pietà, e della religione; del ſilentio, e della ſolitudine; della pouertà, della purità, & obbedienza; e molto più lo ſpirito del zelo, e dell'amore diuino, della ſantità, e della fortezza; e coltiuando sì riguardeuoli talenti, moltiplicò il frutto, e'l capitale per conſeguirne ampliſſima ricompenſa dal Signore del Paradiſo. Chi era *Eremita* per cognome, douenne tale per fatti: e chi venne dal deſerto di vn'aſpriſſima vita, entrò in vna ſolitudine d'angelica conuerſatione, & in vna ſcuola de profetali coſtumi, delle virtù dico Eliane, che fanno gli huomini eterni, & immortali, come Signori del tempo, e della fortuna, mentre diuengono diſcepoli di quell'Elia, che in mezzo alle fiamme trionfò della morte, e della natura iſteſſa.

Queſto penſiero di liberare Gieruſalemme dalle mani ſacrileghe de Saraceni, e la Terra ſanta dalla ſchiauitù de Barbari, & infedeli, fù prima ſuſcitato dal Cielo nella mente del Carmelita *Gerardo* Patriarca Antiocheno, che trouandoſi poi nelle parti noſtre Orientali Legato Apoſtolico, ſeppe inſinuarlo à Re-

gi,

gi, e Principi, mosso dalle molte querele, che gli fecero contro de Turchi loro Tiranni que' Christiani, che si trouauano in loro schiauitù, ò tributarij di soldo in quelle parti dell' Oriente: E così Pietro ancora toccando con mani la verità delle querele loro, quando fù in visita di quei santi luoghi, si accese maggiormente il desio di procurarne la loro liberatione col mezzo della guerra sacra de Christiani contro quei Barbari nemici di Dio, e di chi professa il nome Christiano; e perciò vestito da Carmelita, come dissi, si pose in visita della Terra santa, e de suoi luoghi sacri, muniti, e secreti, come esploratore de medemi, per ritrouar rimedio à tanto danno, libertà à tanti schiaui, & honor à Dio tanto disprezzato da coloro.

E quì prosiegue la istoria il prenominato Benedetto Gonono vnito à Paolo Emilio, & à Guillielmo Tirio dicendo: Tutta la Raccolta fù riseruata à *Pietro Anacoreta*, il quale, doppo che longo tempo visse nell'eremo, come si è detto, essendosi portato per mare in Gierosolima, per visitare quella santa Città, fù auuisato, e bene informato da Simeone Patriarca Gierosolimitano, e da altri Christiani, che si trouauano in quei paesi, à quante miserie era soggetta quella Terra santa, nella quale fù operata la salute vniuersale del genere humano; e che non vi fosse vno di quei santi luoghi esente dalle rapine, libero da sacrilegij, ne senza stupri, ò profanamenti di quei barbari, & infedeli, che trionfauano nelle Chiese, come ne postriboli; e de sacrarij diuini seruiuansi per vituperio de medemi: E ciò causò tal dolore nel cuore di Pietro, e mosse à tal compassione le viscere del diuotissimo, e zelantissimo Eremita, che versò da gli occhi vn mar di pianto, e dal cuore vn'infinità de sospiri; e risolse per giusta vendetta delle offese fatte à Dio, e per honore douuto à quei santi luoghi, e per riparare tanta rouina, di scriuere al Sommo Pontefice Romano, acciò mouesse li Principi Christiani à prestargli aiuto, soldati, e sussidio per esequire il suo santo pensiero. Parue questa sua risolutione molto pia, e giusta al Patriarca sudetto, & à fedeli suoi sudditi, da quali restò confermato, & applaudito nel concepito proposito. Così dunque animato, e risoluto Pietro si portò nuouamente à visitare il santo sepolcro del Signore, per prendere di là l'vltimo assenso, e la santa benedittione di Christo; & iui supplicò la sua infinita bontà per l'esecutione di questa impresa di tanto suo honore, & in libertà totale di quella sua eletta Città. Passò nel santo sepolcro la notte in continue lagrime, orationi, e sospiri; & oppresso dalla fiacchezza del corpo prendeua alquanto di riposo, & ecco gli apparue subito in forma di vaghissimo giouine vn celeste Nuntio, che lo auuisò da parte dell'altissimo Dio, che venisse in Italia; e portandosi dal Sommo Pontefice suo Vicario, e da Principi Christiani suoi Ministri, li esortasse, & efficacemente promouesse à dar mano all' armi con poderoso esercito contro de Saracenì, Turchi, e Mahometani, per liberare dal crudele giogo di quelli la Terra santa, e da postriboli, e lupanari li suoi sacrarij. Si risuegliò tutto lieto il Venerabile Pietro, quasi vn' altro Apostolo dall'Angelo di Dio nella carcere visitato, e da proprij legami disciolto: ma poi dubitando di qualche diabolica fraude; e che quell' Angelo (forse d'Auerno) sotto il pretesto di sì gloriosa conquista non gli machinasse più vituperosa perdita, pregò Iddio, che se quella era sua volontà, gli rimandasse per due altre volte quell' Ambasciatore medemo in conferma delle sue sante dispositioni; e douena ripetere il dauidico salmo 12. *illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte; ne quando dicat inimicus meus, preualui aduersus eum*. E perche fù vera visione, e sicura legatione dell'altissimo Signore, gli si presentò nuouamente l'Angelo istesso in confermatione del diuino volere: e finalmente per togliere da Pietro ogni ombra di sospetto, gli apparue poi il medemo Saluatore, Signore de gli Angeli istessi in forma gloriosa di risorto trionfante, e gli ordinò, che venisse à Roma, & auuisasse il Pontefice, che era suo gusto, e dispositione, anzi che gli commandaua di vendicarsi di quei Barbari, & infedeli con l'armata de Christiani per gli oltraggi insoffribili, à quali soggiaceuano quei suoi santi luoghi; perche era suo volere, che con questo mezzo si liberassero dalle mani sacrileghe di quegli empij li tempij, e luoghi sacri, ne quali si compiaque egli medemo di nascere, di viuere, e di morire per la salute di tutti gli huomini.

Auuisato Pietro Eremita da questo celeste Oracolo, si portò dal Patriarca Gierosolimitano, e gli narrò quanto vidde, e sentì dalla bocca del Redentore; e restando oltremodo per sì felice nuoua consolato il Patriarca, gli consegnò sue lettere per questo medemo effetto diretteal Papa Vrbano secondo, e con la sua benedittione il licentiò verso Roma. Si accinse ben subito il zelante Eremita al viaggio, e giunse finalmente à piedi del Pontefice, e gli consegnò le lettere del Patriarca, le quali non furono lette da lui senza lagrime, & esaggerationi per compassione di quei poueri fedeli schiaui, e per zelo del rispetto douuto à quei sacrarij del Saluatore. Queste lettere con la viua rappresentatione del Carmelita Pietro mossero efficacemente all'esecutione de cenni dell'Altissimo il santo Pontefice; e perciò commandò al medesimo Pietro, che passasse l'Alpi, e si portasse come Nuntio celeste, e come Legato diuino à tutti li Principi, Regi, e Duchi della Francia, dell'Europa, e di tutto il Christianesimo, ad annuntiargli il volere diuino, à predicargli la guerra sacra, & à publicargli la riuelatione di Christo, esortando à parte, & in publico le Città, Regni, Prouincie, e popoli, & ogni fedele alla liberatione della Terra santa, perche il sommo, & ottimo Iddio così voleua, e così commandaua.

Questa celeste visione del nostro Pietro Eremita è parimente registrata nella sua vita dal Padre Droutemano sudetto, mentre scrisse così, *Rem in se recipit Petrus, & litteris Patriarcha ad Papam, Reges, & Principes instructus itineri se accinxit: prius tamen Domini misericordiam postulaturus ad sanctum sepulchrum vigilias instituit, quas prolixis orationibus, & gemitibus dum peragit, ex fatigatione somno obrutus Christum resurgentis specie videt sibi approximantem, & his verbis compellentem, surge fili dilecte Petre, accelera tibi imposita negotia; nihil timeas, quia ego tecum sum: tempus enim adest, in quo statui sancta hæc emundari, & seruos meos liberare*. E soggiunge quest' Autore, che il nostro Pietro fù benignamente accolto dal Papa, il quale inherendo alle riceuute lettere patriarcali, l'honorò della licenza, e della benedittione di predicare da per tutto questa diuina riuelatione: e con altre sue lo inuiò, e raccomandò à Regi, & à Principi massime della Francia, doue promise di trasferirsi anch' esso quanto prima per vn generale Concilio, e per la promotione della Christiana armata in esecutione de diuini voleri, & in tanto, beneficio del suo gregge Christiano.

Pietro

Pietro dunque così autorizato dal Papa, & assicurato da Christo, girò quasi fulmine per tutta l'Italia, predicando, & esortando chiunque fedele ad opera sì degna: e qual fido seguace dell'institutore nostro S. Elia Profeta, del quale scrisse l'Ecclesiastico nel cap. 48. che *surrexit Elias Propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat*, predicò Pietro con tale feruore di spirito, e con sì ardente zelo dell'honor diuino, che infiammò tutta l'Italia, & accese gran fuoco nella Francia ad accalorare quei diuotissimi cuori all'impresa proposta. *Petrus itaque totam Italiam suis concionibus, & verbis igneis inflammat, inerat ei vox pura, & mascula, oculus vocis æmulus animos persuadens, zelo corda, & mentes accendens, concursu populorum opes, personas, omnia denique offerentium obruebatur*: e da quì portatosi in Francia fece con sue infuocate parole, come con celesti bombe d'amor diuino animate, non ordinario profitto secondo il suo attentato, come scrisse il detto Padre Droutemano, *inde Alpes transgrediens in Franciam venit, vbi pari applausu, & concursu exceptus non parum profuit parandis animis ad Vrbani aduentum*.

L'Abbate Guiberto contemporaneo suo scrisse nel libro sesto della istoria Gierosolimitana, che Pietro Eremita predicò la *Cruciata* per ogni parte del Mondo Christiano, scorrendo per ogni luogo, e Città così ben'accolto da popoli, e da Principi, e con tanti doni, e regali honorato, e da tutti riceuuto per Santo, che mai à suoi tempi viddesi cosa simile. Molte cose gli erano donate, ma con queste soccorreua i poueri, e prouedeua alle femine dissolute, ò alle pericolose, per ritirarle dall'offesa di Dio. Era dotato di gratia singolare per conciliare frà di loro i Consorti, per vnire in amistà li nemici, per sedare litigij, per togliere discordie, e per comporre queste in soda pace. In somma dice quest'Auttore, che Pietro era in tal stima, e credito di santità appresso de popoli, che non potendo questi hauer altra cosa di sua memoria, strappauano li peli del mulo, che lo portaua per viaggio; benche per il più caminasse à piede nudo; Copriuasi le carni con camicia di lana, e vestiua vna tonica longa, e capucciata, ne mai mangiò carne, sostenendo la vita con pochi pesci, meno pane, e poco, ò nulla di vino: così attestò Guiberto: dal che si conosce la sua vita molto vniforme à quella de Religiosi nostri del sacro Carmelo di quel tempo, come narrano le istorie nostre per ascriuerlo frà Carmelitani.

Il Papa Vrbano secondo, & i Principi Christiani alla persuasiua forte del nostro Pietro abbracciarono con tutto lo spirito l'impresa celeste da lui predicata, e s'applicarono all'esecutione, come raccontano communemente le istorie, & i nostri Paleonidoro con Arnoldo Bostio nel libro sesto dello specchio istoriale, che la registrano dicendo: Doppo che Aimero di Malefaida nell'anno mille ottanta otto fù dal Papa Vrbano secondo creato Vescouo del Poggio, ò sia le *Puy*, il medemo Pontefice radunò vn generale Concilio nell'Aluernia della Francia in *Claramonte* sotto l'anno mille nouantacinque, nel quale significò la cagione d'hauer iui congregato tanti Vescoui, Prelati, e Principi Christiani, che non capendo in Aula veruna di quella Città, fece egli il suo ragionamento in vna publica piazza, nella quale espose il diuino volere, esaggerò la tirannia de Saraceni contro de Christiani, detestò lo sprezzo de medemi contro de luoghi sacri, lo stupro delle Matrone, delle Vergini, & il vilipendio totale di quei sacratij del Redentore nostro; e mostrò l'obligatione de Christiani, per giustamente vindicarsi di tanta ingiuria fatta da quei Barbari à Dio, al Vangelo, alla Terra santa, & al Christianesimo, come dissi anche sotto li 29. di Marzo nella vita di S. Bertoldo nostro Priore Generale, e fratello del sudetto Aimero nella pag. 337. E tutti gli vditori dell'orante Pontefice risposero vna voce dicendo *Deus vult, Deus vult*. Iddio lo vuole, Iddio vuole così, e noi ancora.

Vdita sì pia, e santa risposta, & ottima risolutione del Christianesimo iui congregato, il Papa di commune consenso di quei Prelati, e Principi dichiarò in suo Legato di tutta l'Armata sacra de Christiani, per espugnare la Terra santa da Saraceni, il sudetto Aimero di Malefaida Vescouo del Puy: E questo si vnì al nostro Venerabile Pietro quasi Duce di tutto l'esercito Christiano, & al sudetto suo fratello Bertoldo, & insieme di Vgone fratello del Rè di Francia, e di Gotefrido Bulionio, ò sia *de Bulion Duca di Lotaringia* vnito con Balduino, & Eustachio suoi fratelli, & à questi s'accoppiarono altri Duchi, Principi, Caualieri, e nobili d'ogni gente, e natione in forma di poderosissimo esercito, che giunse al numero di trecento milla Christiani armati per la fede contro li Turchi; e tutti si incaminarono alla Terra santa, doue espugnate molte Fortezze, acquistate molte Città, e paesi, come Nicomedia, Nicea, Iconio, Eraclea, Tarso, Cesarea, & altre munitissime Piazze, cinsero la Metropoli di molte Prouincie *Antiochia* con stretto assedio, e doppo noue mesi di rigoroso combattimento se ne impadronirono adì trè di Giugno dell'anno mille nouanta otto.

Vittorioso di questa campagna il nostro esercito si trapportò con il zelante Pietro Eremita à Tripoli, e poi à Tolemaida, e di là all'assedio, & alla conquista della santa Città di Gierusalemme, doue parimente doppo sanguinosissimi conflitti restarono padroni adì 18., altri dicono adì 15. di Luglio dell'anno 1099. in Venerdì, nel mezzo giorno, nell'hora della morte del Crocifisso nostro Redentore, doppo d'essere stata quasi ducento ottacinque anni sotto il dominio de Turchi: Et all'hora fecero Rè di Gierusalemme il sudetto Gotefrido, e conseguì honori grandi il nostro *Pietro Eremita* da Christiani, che di residenza si trouauano in quelle parti, mentre viddero per suo mezzo adempita sì bene, e tanto gloriosamente l'ambasciaria, & il trattato, che egli pochi anni prima haueua communicato, e risoluto con essi, e publicato per tutta l'Europa, per ammassare soldati, armi, e denari nella grossa armata de Christiani, che all'hora adoraua santamente quei sacri luoghi del Redentore.

Di questo Pietro Eremita sì vittorioso parla il Bugatti nel terzo libro dell'istoria vniuersale, e dice che diede mano, e consenso ad *Ottone Visconti* Milanese nel campo sotto Gierusalemme, che si batteße à duello scoperto con *Voluce*, che quasi altro Golia Principe, e Capitano de Saraceni uscì dalla santa Città à sfidare seco à duello, chi si fusse più generoso soldato del Christiano esercito: E formato lo steccato del duello alla presenza de nostri Capitani, e de Cittadini sulle mura accorsi, duellarono insieme, e restò vinto Voluce atterrato, e morto; al quale Ottone tratte l'armi con la spoglia opima, e passeggiato il campo, in vn bel trofeo acconcio, poco inuidiando al Torquato, & al Coruino Romani, fù accompagnato fino alla tenda dell'*Eremita* con tutti gli instrumenti da guerra, rimirando ciascuno la celata del morto Bar-

Digitized by Google

baro con insegna veramente barbara; peroche nel cimiero portaua vn serpe, ouero biscia con vn fanciullo, che pareua scorticato, e tutto sanguigno, ma tenero, e nascente, che gli vsciua di bocca: e questa impresa poi fù abbracciata per propria de Visconti, e della Città nostra di Milano. Si che il nostro Pietro Eremita fù sempre de principali ministri, come fù promotore zelantissimo di quella sacra speditione, & Armata Christiana in ricuperatione della Terra santa.

CAP. III.

Pietro Eremita ritornò da Gierusalemme aquistata alla patria sua, doue edificò Chiesa, e Monastero, e morse in quello: e doppo molti anni fù trouato incorrotto, e sepolto altroue con nuoui inditij d'esser egli Sacerdote Carmelitano.

DOppo l'acquisto santo di Gierusalemme, e delle prenominate Città, e Prouincie, (nelle quali non morse Pietro, come scrisse Roberto Monaco Franco esser egli restato sotto l'assedio di Antiochia) si fermò alquanti mesi nella santa Città, come attesta anche il sudetto Bugatti, doue diede alcune regole per conseruarla; perche poco, ò nulla gioua il prendere à forza d'armi, e con tanto spargimento del sangue humano d'amici, e de nemici, vna Città, ò Fortezza, se poi non vi è strada di mantenerla. Il vincere in questo modo è vn cauare due occhi à se stesso per cauarne vno al compagno; e l'istesso vincere è vn'euidente perdere. Quindi scriue il predetto Padre Droutemano, che Pietro Eremita nel consiglio di quei Principi vincitori, con longa, e gratiosa oratione, e con quel credito, & autorità, in che essi il teneuano, *ostendit Monarchiam huic statui omnimodè necessariam, & Aristocratiam inter multos æquales futuram exitialem*: E con loro si adoprò in tale maniera, che eleggessero in Rè di Gierusalemme il sudetto *Godefrido*, il quale volle poscia per suo Assistente, e Consigliere il medemo Pietro, come ben perito delle singolari sue virtù, della bontà di vita, generoso ardire, constante cuore: e come origine di quelle gloriosissime vittorie, che furono la scala del suo solio Regale, al quale era nouamente salito. Di più à diuotione di Pietro destinò Canonici al santo sepolcro, & eresse altroue diuersi Monasterij de gli Ordini Regolari, à quali assegnò competenti entrade, per mantenersi honoratamente in perpetuo seruitio di Dio, il che è la base, & il fondamento sicuro della felice conseruatione delle Monarchie.

Che cosa poi facesse *Pietro Eremita* nostro doppo le sudette imprese? Dice Gonono, che ritirato in Constantinopoli vidde gli vltimi periodi della sua vita mortale in quella Regia Imperiale: ma il sopranominato Molano con molti altri attesta, che ritornasse poi alla Patria, doue nel Borgo *d'Huy*, ò sia Hoy Città del Principato di Liege vicino al fiume *Mosa* fondò vn nobile Monastero, nel quale morse Priore: & à quel Priorato, doppo alcuni anni dalla sua morte, Vgone Pietramonte Vescouo di Liege vi aggionse la dignità d'Abbate. Il nostro Casanate afferisce, che pieno d'honori, e carico di gloria salì il Monte Carmelo, doue nell'anno mille cento rese al Saluatore lo spirito. Nulladimeno il predetto Gio: Molano *in natali Sanctorum Belgij Iulij 15. in appendice* dà lume al tutto, e molto più à chi errò nel racconto di questa istoria, attestando, che doppo l'acquisto glorioso di Gierusalemme ritornò in Fiandra, doue eresse il Monastero, come hò già detto, à spesa massime di Conone Conte di Mont'acuto, e di Lamberto Conte di Claramonte, per hauere questi in borasca di mare fatto voto à Dio di fabricargli vna Chiesa, se immuni da quel pericolo giongeuano alla patria, come in fatti gli successe felicemente; e questi diedero à Pietro l'incombenza d'esequire il loro voto. Et in ogni anno si rinuoua la memoria di questo beato huomo con le seguenti note, cioè; (Adì otto di Luglio dell'anno del Signore mille cento quindeci rese à Dio lo spirito il Signore Pietro venerabile Sacerdote, & Eremita, il quale meritò d'essere dichiarato da Dio in predicatore della santa croce.

Questo doppo l'acquisto della Terra santa ritornato al patrio suolo fondò ad instanza d'alcuni Nobili, e Plebei questa Chiesa ad honore del santo sepolcro, e di S. Gio. Battista, nella quale si elesse idoneo sepolcro). Si haueua egli veramente eletto, come humile seruo del Signore, la sepoltura nel cemeterio della Chiesa per essere da tutti calpestato, chi si guadagnò sì pretiosa corona; Ma poi le sue ossa furono doppo alcuni anni trapportate dentro la Chiesa in appartata grotta nell'anno scolpito nella propria lapida *mille ducento quaranta due*; & in tal'occasione dissepolto fù ritrouato intiero il suo corpo con la barba, e con vn calice di piombo pieno di vino ancora sano, atto alla consacratione, in segno del suo Sacerdotio; e ciò successe adì sedeci di Ottobre, *Lezana ann. 1115. n. 9.* In conferma di ciò leggo nel tomo terzo de nostri Annali sotto l'anno 1115. al num. 10. vn'instrumento rogato per mano di Notaro, come dirò in appresso, & è del tenore seguente in nostro idioma trapportato dal latino, cioè.

Estratto dall'antichissimo Martirologio in pergamena manuscritto dell'insigne Chiesa di S. Gio. Battista nel nuouo Monastero dell' Ordine de Canonici Regolari dell'instituto antico di S. Agostino, cioè in Huy. Adì otto di Luglio si leggono queste cose; Nell'anno del Signore mille cento quindeci morse il Sig. Pietro di pia memoria, venerabile Sacerdote, & Eremita, che meritò d'essere dichiarato dal Signor Iddio per primo Predicatore della sacrosanta Croce. Questo doppo la ricuperatione della Terra santa, essendo ritornato al patrio suolo, fondò à petitione d'alcuni Signori Nobili, e d'altri plebei questa Chiesa in honore del santo sepolcro, e di S. Gio: Battista, nella quale si elesse per se idoneo sepolcro. *Sotto li sedeci di Ottobre si leggono quest' altre memorie seguenti*; Nell'anno del Signore incarnato mille ducento quarantadue, inditione quintadecima adì 16. d'Ottobre, Hermanno Abbate secondo, e tutto questo Conuento così inspirati da Dio trasferirono le reliquie del Sig. Pietro venerabile Sacerdote detto *Eremita* dal luogo fuori della Chiesa, cioè dalla gronda di questo Tempio verso la parte australe per contro all'Altare del Beato protomartire Stefano, doue per il passato fù per sua humiltà in quello di sasso ascoso in tomba di marmo fabricataui sopra decentemente deposto; & à suono di campana, con Messa solenne, e con nuoue esequie fattegli dall'Abbate, e dal Priore, furono dico trasferite dentro la Chiesa in sepoltura fabricata auanti l'Altare de SS. Apostoli Giacomo, e Filippo, e vi fù posto appresso anche vn calice di piombo pieno di vino in segno del suo sacerdotio, conforme l'vsanza di quel paese, essendo già scorsi dalla sua morte à que-

sta

ſua traslatione delle ſue reliquie quaſi cento trenta anni. E mentre, come ſi è detto, ſi leuauano da vn Sacerdote fuori di quel ſepolcro le reliquie del detto Venerabile Pietro alla preſenza del Padre Abbate, e de Padri del Conuento, fù ritrouato il ſuo capo con la corona, ò ſia tonſura chiericale, e con i capelli canuti, e creſpi, & abbondantemente aſperſi circa la corona: Si treuò anche d'attorno à ſuoi lombi vn cilicio, che ſtimarono teſſuto de peli di Camello; e queſto era portato da lui eſſendo in vita, come ſeruo fedele del Signore, conſtituito in Rettore della ſua famiglia, molto bene ammaeſtrato dal ſacroſanto vangelo, che dice, *ſint lumbi veſtri præcincti*; ecco l'autentica del Notaro in atteſtato di queſta ſcrittura. *Franciſcus Ottho Delbrouk Notarius collatione facta cum originalibus.* Eccone vn'altra informatione ſimilmente autentica, cioè *Ego Notarius infrascriptus requiſitus à R. Adm. Patre Gabriele Commiſſario Generali Germaniæ, Boemiæ, & Principatus Leodienſis Ordinis Carmelitarum*, attentamente hò veduto, e guardato nel medemo Tempio (cioè di Huy) del quale diſſimo poco auanti, vna certa immagine ſcolpita in legno, poſta immediatamente ſotto li piedi del Crocifiſſo eretto in mezzo del Tempio ſopra il traue; la qual immagine era d'vn'huomo genufleſſo con il capo, e mani eleuate al Crocifiſſo medemo, e con l'habito di Monaco, di cappa, ò ſia mantello bianco eſterno aſſai creſpato con il capuccio del medemo colore: le maniche poi, che ſi vedeuano, aſſai larghe fuori del mantello aperto d'auanti da capo à piedi, erano di colore foſco, & oſcuro. E queſta immagine ſi tiene per traditione, che la ſia eſpreſſiua rappreſentatione del fondatore di queſto Tempio, cioè del *Venerabile Pietro Eremita*; Et è queſta della medema antichità, & artificio con il Crocifiſſo iſteſſo, nella di cui immagine il Venerabile Eremita hà riposto molte ſacre reliquie, che riportò da luoghi ſanti, come è già molto ben noto à tutti. *Quod ita teſtor hac die 24. Septembris 1651. Franciſcus Ottho Delbrouk Notarius ad præmiſſa requiſitus.* E queſta relatione così autentica fù mandata à Roma dal ſudetto Padre Commiſſario al Padre Lezana, che poi la inſerì nel ſuo tomo citato de noſtri Annali ſotto l'anno 1115. doue queſto Campione di tanta bontà di vita, & illuſtre di ſangue, come inſigne de nobili Imprese, viene lodato da vn Poeta Carmelitano con i ſeguenti verſi.

Plaudite ſyderei penna crepitante puelli,
Et date purpureas ad mea verba roſas,
Plectite iucundis Peſtana roſaria deſtris,
ad Carmelicolam, ſertaque ferte Petrum.
Primam namque roſis conflauit ab ore coronam,
Impoſuitque tuis Virgo Maria comis.
Petrus *habet primum, pariter compone ſecundo*
Dominicum *ſuper hæc diua roſeta loco.*
Priſca probatorum quiſquis monumenta virorum,
Vultque perantiquos currere mente libros,
Per noſtrum inueniet plantata Roſaria Petrum,
Dominicumque *nouo compoſuiſſe modo.*
Proh Carmele, *tuum, quo veſtit honore popellum,*
Nobile ſtemma Petrus, *nobile ſtemma* Simon.

Finalmente anche il Padre Pietro Droutemano confermò queſta ſacra impreſa dell'eſpugnatione della Terra santa, e di Gieruſalemme per opera del noſtro venerabile Eremita, che tornato alla patria per mare con i ſudetti Cauallari, che per il voto fatto di eriggere nuoua Chieſa, ſcamparono da mortale borafca, edificò à loro inſtanza vna Chieſa con annesso Monaſtero, quale conſegnò per officiarſi à Padri Canonici Regolari di S. Agoſtino (forſe così volendoli ſudetti Conti Fondatori) ma pregandolo quei preclariſſimi Padri, fù, e poi morſe Priore loro adì 8. di Luglio dell'anno 1115. in età d'anni ſeſſantadue; & i ſuoi Succeſſori nel Priorato hebbero dal Veſcouo ſudetto la dignità Abbatiale nell'anno mille ducento. Hebbe egli per ſua humiltà ſepolcro nel cimiterio di quella Chieſa: ma nell'anno 1242. fù da quei Religioſi trapportato dentro la medema, come gia hò detto; & all'hora il trouarono intiero, & incorrotto di corpo con barba aſſai longa da peregrino, e fù depoſto in più honoreuole tomba nella Cappella del ſepolcro di Chriſto ſotto cancelli di ferro, da quali ſi può vedere con lapida ſepolcrale così animata.

Inclyta per merita clarus iacet hic Eremita
Petrus, *qui vita verè fuit Iſraelita.*
Hac modo Petre *petra premeris, quãuis ſuper aſtra*
Viuere cum petra Chriſti credaris in æthra.

E queſta traslatione fù adì 16. d'Ottobre dell'anno 1242. così atteſtò il predetto Auttore; il quale ſe bene non lo afferiſce per Carmelitano, apporta nondimeno le ſudette circonſtanze, dalle quali inſieme con la vita, che fece, e da gli habiti, che moſtrò doppo la ſua morte, e da quanto ſcriſſero li noſtri domeſtici Autori, ſi hà fondamento probabile di inſerirlo in queſto mio *Anno*, come pietra del Carmelo, come Eremita di quelle ſue grotte, come ſeguace del zelo Eliano, promotore della guerra ſacra, gloria del Chriſtianeſimo, ſplendore dell'Oriente, decoro dell'Occidente, amplificatore del ſacroſanto euangelio, difenſore dell'honore diuino, vindicatore delle ingiurie à lui fatte, riparatore del popolo Chriſtiano, terrore de Turchi, Pagani, e Saraceni, padre benemerito de fedeli, conſolatione de mortali in terra, e gaudio de gli Angeli in Cielo.

Sia dunque gloria à Dio, che per ricuperare la Terra ſanta, & in particolare Gieruſalemme dall'empieta Saracena, ſi degnò preualerſi di queſto ſuo ſeruo tanto forte nell'ardue impreſe di ſua maggior gloria, che nell'iſteſſo nome vuol eſſer *pietra*, ma ſtimo quadrata, che difficilmente ſi moue, per vero ſimbolo dell'huomo conſtante, che ſecondo il Filoſofo *non extollitur proſperis, nec deijcitur aduerſis*: non ſi perde nelle felicità, ne ſi abbandona nelle auuerſità. Si compiacque Dio di valerſi di queſto Pietro *Eremita* di nome, e d'operatione, per confondere gli aſtuti mondani, & i prudenti del ſecolo: Anzi per dimoſtrarlo fido imitatore de Santi Profeti Elia, & Eliſeo noſtri inſtitutori, che dal deſerto vſcirono alle Regie, pieni di ſanto zelo, & ardenti d'amor diuino, à caſtigar Idolatri, à confermar i giuſti, ad erudire idioti, ad incoraggire puſillanimi, ad humiliar i ſuperbi, à minacciar i temerarij Regi, e Prinsipi, à deporre increduli Monarchi, & ad eſaltar al trono i fedeli Vaſſalli della Diuina Maeſtà, perche è proprio del Signore *de lapidibus iſtis ſuſcitare filios Abrahæ*, e dalle ſolitudini, e deſerti raccogliere pretioſiſſimi fiori per ornamento dell'Empireo; e dalle grotte, e ſpelonche ſolleuare li primi Eroi al poſſeſſo della ſua Chieſa, e de ſuoi ſeggi, e troni d'honore. Così volle honorar il noſtro Pietro Eremita con tanti ſuoi fauori, conſtituendolo ſuo famigliare ne' deſerti, ſuo Secretario ne ſepolcro, ſuo Legato à Principi, ſuo Predicator à popoli, promotore delle ſue glorie, operatore delle ſue merauiglie, difenſore del ſuo culto, e vindicatore dell'offeſe fatte à ſe, e dell'ingiurie fatte à ſuoi ſacra-

rij: Constituendolo dico, quasi altro Moisè, Duce del suo popolo alla terra beata di promissione: quasi altro Elia Nuntio de suoi voleri à Regi, e de suoi alti commandi à Monarchi: e quasi altro Giouanni Battista, voce del suo spirito ad oprar prodigij, à conuertir peccatori, à risuegliare gli appigriti, & à promouer al suo culto maggiore il Mondo Christiano, per poscia coronarlo in Cielo con più diademi di gloria in sua perpetua felicità, in decoro di quest'Ordine, & in giubilo vniuersale de Fedeli, à quali fù Pietro tanto vtile, e mirabile, come fin'hora dissi; conchiudendo il prenominato Padre Droutemano, che *tanta fuit de ipsius sanctitate opinio, vt quotannis ex Martirologio dies transitus eius enunciaretur: Quarè anno 1242. de eius corpore eleuando actum fuit, maximè eius memoria reuiuiscente ex libris Iacobi de Vitriaco Episcopi, in Achon editis de gestis Cruce signatorum.*

ADI IX DI LVGLIO.

VITA

Della Beata Giouanna Scopelli da Reggio Carmelitana,

Fondatrice d'vn Monastero in Reggio istesso, sotto l'obbedienza de Carmeliti della Congregatione Mantouana.

Preambolo alla medema sua vita.

LA Congregatione di Mantoua specchio dell'osseruanza esatta del sacro instituto Carmelitano, nata nel Conuento delle *Selue* in Toscana, per viuer in solitudine con Dio solo all'vsanza de primi Santi Padri di quest'Ordine, dal B. Angelo Agostino, detto *Angelino*, e da trè altri socij di venerabile vita, che seruirono di quattro basi stabili, ò di bellissime colonne à sì nobil'edificio, approuata poi, confermata, e posta in stato fermo dal Pontefice Eugenio quarto nell'anno di Christo nato 1442., come dirò più diffusamente in fine di quest'*Anno*, nel Cap. 2. della *Commemoratione d'altri Carmeliti illustri, e venerabili*; oggidì sostenuta, e gouernata con Eliano zelo dal Reuerendissimo P. M. *Domenico Bandinelli* suo Vicario generale, illustre Eroe del Carmine di Lucca, Predicator, e Teologo famoso, direttore sapientissimo de loro studij, Padre di bontà mirabile, di prudenza singolare, e d'honore non ordinario all'Ordine Carmelitano; Questa illustrissima Congregatione, dico, fù sempre feconda genitrice de celeberrimi Campioni dell'vno, e dell'altro sesso, nell'vno, e nell'altro genere di bontà di vita, e di splendore di dottrina, mirabili in terra, e trionfanti in Cielo, de quali dissi, e dirò dispersamente in questo mio *Anno*; e frà loro spicca à marauiglia la beata *Giouanna Scopelli*, della quale Filippo Ferrario nel Catalogo generale de Santi fà questa memoria sotto il dì d'oggi, *Rhegij in Aemilia beatæ Ioannæ Virginis Carmelitarum*: e poi nell'aggionte scrisse, Giouanna vergine, secondo il Calendario della Chiesa di Reggio, e conforme le memorie del Conuento Carmelitano, del quale fù questa Beata Fondatrice, morse nell'anno mille quattrocento nouanta vno, e sessanta trè della sua età, celebre, & illustre de miracoli. Sepolta nel medemo suo Monastero, che si dice *Santa Maria del Popolo*, viene celebrata con grandissimo concorso di tutto il popolo. In quella Chiesa si recitano l'Officio, e Messa di questa Beata nel dì sudetto, più per antica diuotione, che per concessione del Romano Pontefice): Benedetto Gonono Celestino *in Chronico Deiparæ* sotto l'anno 1428. fece mentione della grandissima diuotione di questa Beata Giouanna alla Santissima Vergine Madre di Dio; e che nel recitar vn'*Aue Maria* si fermasse rapita in estasi per tutta vna notte sopra la contemplatione de misterij celesti in questo Angelico saluto contenuti. Il P. Lezana negli Annali dell'Ordine fà mentione della nascita di questa Vergine sotto l'anno mille quattrocento vintiotto, e sotto il mille quattrocento nouanta vno registra la sua morte, che fù vn dolcissimo passaggio dell'anima sua da questa carne fragile, e corruttibile ad vn vago giardino d'eterne delitie; mentre al godimento di queste fù dolcemente inuitata da Giesù Christo, che in forma di bellissimo giouine vestito in candidi manti, con ghirlande gentilmente contessute di rose, ed altri nobilissimi fiori à se la chiamò per godere seco le nozze sponsali, coronata in sua diletta nel Regno dell'eterna gloria.

L'Autore, che scrisse questa vita, fù Benedetto Mutto da Reggio più volte vscita dalle stampe di Venetia, di Milano, e di Reggio: e questa riferiremo quì sotto rinouata nel tomo secondo *Speculi Carmelitani sub die nona mensis Iulij*, in honore maggiore di questa Beata Serua del Signor Iddio, e della medema *Congregatione Carmelitana di Mantoua*, che fù Madre fortunata di sì nobil, & illustre figlia.

CAP. I.

La nascita, parenti, infantia, e vita austera della beata Giouanna.

NElla Città di Reggio, che anche nel nome dimostra se medema illustre, e nobile frà le altre dell'Italia, gemma pretiosissima della Corona Ducale di Modena, nacque nell'anno mille quattrocento vintiotto questa illustre bambina, destinata quì in terra dall'altissimo Creatore à far angelica vita in carne mortale al suo nome veramente addattata, e corrispondente, dico la beata Giouanna da Simone Scopelli suo padre, e da Cattarina sua madre, Genitori altresì illustri di casato, quanto celebri di pietà, e di religione christiana. Il diuino amore, che fino da principio colpì con suoi dardi celesti il cuore di questa Vergine, e fino alle viscere lo penetrò per maggiormente impiagarlo ad amare lui solo, pareua connaturale à Giouanna; e quasi fuoco sotto le ceneri ascoso prese piede, e possesso, per cagionar à suo tẽpo vn'incendio grande, mentre appenà haueua passato l'infantile età, che già vestita d'alta virtù andaua pensando anche di coprirsi di religioso manto, quãdo il tempo, la casa, Iddio gli haueste permesso di lasciare gli inuiluppi del secolo, per darsi alla libertà dello spirito, & à legami della Religione, già cominciando à gustare, quanto sia leggier peso, e soaue giogo quello, che per amore di Christo si piglia à portare. Cresceua dunque talmente nell'età, come nella pienezza de celesti doni, che la sua mente da sourani splendori illustrata mai celsò di dissipare lungi da se le tenebre d'Auerno, che d'offuscarla in errori pernitiosi tentauano; se da celesti aiuti ben'assistita non desisti d'estinguere con le rugiade della diuina gratia gl'incendij venerei, e di reprimere tutti gli insulti del sfrenato

senso

senso della carne, che pur troppo facilmente sogliono assalire il corpo fragile, per atterrarlo, e per soggiogarlo con suoi impeti à dishonesti piaceri; e ciò esequina la verginella, dal geloso amor diuino ammaestrata, macerando con discipline il corpo, leuandogli con la priuatione dell'ordinario cibo le forze, estenuandolo con digiuni, esercitando in oratione continua lo spirito, e se stessa impiegando in altri assidui esercitij di virtù, e d'opere pie, acciò crescendo in queste à misura dell'età, corrispondesse insieme all'abbondanza delle diuine gratie, che à cose maggiori la disponeuano.

Haueua questa benedetta figliola due sorelle nubili; e desiderando, che sorte felice nel matrimonio gli toccasse, le raccomandò di buon cuore, e con allegro spirito à Giesù Christo, che lei eletto si haueua per suo; pensando in questo non pregiudicare all'altre due sorelle, con isposarsi lei à Principe sì nobile, che non ammette parità in bellezza, in ricchezza, in amore, & in virtù; perche se Giouanna pretendeua questo altissimo sposalitio, non defalcaua dalla sua casa l'entrada per la sua dote, perche Christo altra dote non cerca, che i proprij meriti; ne vuol'altro, che la bellezza dell'amata, la quale nelle virtù dell'animo consiste. Desiderando adunque, che le sue sorelle à sposi terreni destinate incontrassero con essi fortuna prospera, come lei medema la speraua dal suo Giesù, offerse à questo cordialissime suppliche, acciò si compiacesse di accompagnarle con la sua santa benedittione. Non fù sordo Iddio alle sue preghiere, mentre capitarono in Reggio due Forastieri, giouini, belli, e ricchi, i quali innamorati di loro le dimandarono per sue spose senza hauerle mai altre volte viste, ne conosciute. Dubitauano i Parenti in aderir alla dimanda loro, atteso la disuguaglianza della nascita ne giouani; dicendo la legge, *si vis nubere, nube pari*; Nulladimeno vi si frapose Giouanna afferendo, che questa era volontà di Dio, al quale bisognaua arrendersi; & operò di maniera, che si piegarono le parti, e li partiti, si fecero li sponsali, e riuscirono loro spose da Dio benedette, e felicitate. Et in questo cominciò à risplendere la santità, suaporò alquanto il fuoco del cuore di Giouanna, mentre fù conosciuta essere questa prouisione celeste per effetto delle orationi di Giouanna istessa.

Crescendo in età, volle anche dar à vedere, che si auuanzana nelle virtù, e nell'essercitio spirituale dell'animo suo, mentre aumentaua le corporali mortificationi, e maggiormente si infiammaua di desiderio grande d'abbandonare il secolo, di lasciar il Mondo, la Patria, e' Parenti, e di farsi Religiosa, dandone lei segni euidenti di questo santo proponimento; perche questa benedetta Vergine ne primi anni della sua età, e quasi quasi nel succhiar il latte, concepì frà primi christiani documenti per maggiore, & a lei più caro il consacrarsi à Dio con voto perpetuo di verginità; onde è, che dal primo vso di ragione, che illuminò la sua mente, indrizzò tutto lo spirito, & ogni suo affetto allo sposo Giesù, per vna volta ligarsi con esso in eterni sponsali col voto sacro della perpetua purità, e fargli del corpo, e dell'anima sua vn cordiale sacrificio, anzi olocausto, tanto più grande per riguardo suo, quanto che gli donaua tutto ciò, che haueua.

In questo suo celeste sentimento trionfò veramente la benedittione omnipotente del pietoso Iddio, perche non vi fù carezza paterna, ne materna persuasiua, ne lagrime, ne pianti, ne minaccie loro, che bastassero mutarla di proposito, ne cangiarla di volontà, essendo lei bene informata, che si conseruano in Cielo palme immarcessibili, e corone incorruttibili à quelli solamente, che legitimamente combattono contro gli allettamenti carnali, contro li piaceri del senso, contro le tentationi diaboliche, e contro le lusinghe del secolo; e perciò, per diuenire tutta di Dio, senza participar vn neo del Mondo, ributtò li dardi, rintuzzò generosamente d'ogni tentatiuo contrario le saette; e per godere perpetuamente le ragioni dell'eredità celeste, volontieri s'offerse ad essere triturata sotto i flagelli d'ogni temporale trauaglio: si che doueua dire con S. Paolo, *omnia arbitrata sum vt stercora, vt Christum lucrifaciam*. Il tutto mi pare vn nulla, ogni grandezza mondana, ogni piacere del secolo stimò immondezza in riguardo al desio, che tengo di seruire al mio Dio, e di ritirarmi in sua casa, à lui sacrata, à lui sposata, per parlargli trà me, e lui da solo à solo, da bocca à bocca, da cuore à cuore, perche se il toccarò, egli è vergine; se il baciarò, egli è casto; e basta solo il vederlo, per goder ogni bene.

CAP. II.

Si vestì religiosa Carmelitana, fondò vn nuouo Monastero, e conuertì alla fede vn' Eretico Manicheo.

ARdendo Giouanna di viuo desio di spogliarsi d'habiti mondani, già che si era priuata anche de secolari affetti, per vestirsi da religiosa, giunse finalmente al compimento del suo volere, come affetato ceruo al fonte, mentre si vestì dell'habito di Monaca dell'Ordine della Beatissima Vergine del Carmine, che gli fù dato dal P. Priore di quel Conuento de Carmeliti della Congregatione di Mantoua, e sotto questo vestiffi vn cilicio, che mai si leuò fin' alla morte; e per freno maggiore della carne, acciò viuesse in obbedienza totale della ragione, si cinse il nudo corpo con catena di ferro, si che era ben martirizzata nel senso questa serua del Signore, mentre seppe trouare questa sorte de tormenti contro se stessa, fatta di se carnefice, giudice, rea, e martire: Ecco il bel spettacolo in vero, vn nuouo martirio dissi, mentre à Giouanna serue di chiostro la Città di Reggio; il suo vestito interno è vn' aspro cilicio; gli è cingolo dell'habito la catena di ferro, che la preme, e tormenta; le carezze del secolo sono à lei tormenti dell'animo, e la morte temporale de genitori è in lei principio di nuoua vita spirituale, perche priuata del Padre, e della Madre deliberò di leuarsi affatto dal Mondo, e dalle sue vanità; e così spontaneamente lasciò, & abbandonò la sua propria casa, il peculio, proprietà, addobbi, suppellettili, eredità, che gli pertoccauano de iure, e posposte queste cose con i parenti anche nobili di sangue, e ricchi de beni temporali all'amore di Christo; e seguitando la pouertà di questo Crocifisso, sprezzò moltissime facoltà di gran ricchezza, nulla curandosi del presente, sicura del futuro, cioè di riceuere dallo sposo suo Crocifisso il centuplicato, e millepplicato d'ogni bene nel regno celeste, per minime bagatelle da lei per amor suo volontariamente, e di cuore generoso in questa vita rinuntiate.

Lasciata che hebbe ogni cosa, contenta d'vn solo Crocifisso, che si prese per vnica sua possessione in questo Mondo, lasciò la propria casa paterna, mercè che ogni sua speranza l'haueua coll'Apostolo S. Paolo riposta in Christo, e si portò per ricouero in casa d'vna donna tanto più deuotiosa di sante virtù, di pietà,

Digitized by Google

e timore di Dio, quanto era destituta di mondane comodità. Quì interrogata fù Giouanna da quella saggia femina, che mezzo gli hauerebbe potuto somministrare per edificare il Monastero, che ella pretendeua? Egli rispose in questo modo, *Io tengo meco vn gran tesoro, cioè il Crocifisso Signore, & in questo solo io sono ricchissima d'ogni cosa.* Non mancò pereiò di ricercar il luogo atto à fabricarui vn Monastero, e con il suo buon' esempio andaua innamorando altre femine al seruir in vita particolare Iddio, e con tutta diligenza studiaua di allettar à chiostri li secolari, e le Verginelle all'amore del Crocifisso, con fargli di se stesse gratissime vittime sull'altare della Religione: & in questa forma la perita Guerriera rubaua al Mõdo li suoi soldati, che forse poteuano restare preda di Satanasso, per arrolarli sotto lo stendardo del Crocifisso nella militia regolare, in vittoria, e trionfò del Mondo, del Demonio, e di se stessi. Desideraua dunque la buona Vergine di trouare vn luogo à proposito, per eriggerui vn Monastero di spose del Crocifisso Amore, e non si quietaua l'ardente suo desio fino à vedersi compito. Quand'ecco vna Vedoua di quella medema Città, femina *pijssima*, ben informata dell'animo, della professione, e delle virtù di Giouanna, gl'offerse per inspiratione diuina se stessa, due sue figlie con la propria casa situata in vicinanza di *S. Pietro*, alias del *Castello*, & oggi detto di *Mutto*, con fermo proposito di mettersi sotto la disciplina sua, e di fare la medema vita con essa Giouanna, acciò à lei vnita potesse felicemente acquistarsi il Paradiso, e coronare la sua casa con eterna memoria di lode, e di benedittione celeste. Tutta lieta Giouanna accettò volontieri l'esibitione, che dal Cielo gli venne fatta per quella Vedoua, e se le abbracciò come sue, e vestille del suo habito, e tutte si portarono ad abitare quella casa *in vnione di spirito*, e di pace santa; e sotto l'vbbidienza de Padri Carmeliti Mantouani di quella Città: doue per quattro anni applicate al diuino seruitio, & all'esercitio delle virtù, attesero anche à preparare materiali, & ogni altra cosa necessaria con molta allegrezza de popoli, e della Città, per eriggerui comodo Conuento, mentre erano già assicurati quei cittadini della religiosa, e santa vita di Giouanna, e del profitto grande, quale faceua, & era per fare con quel Monastero alla Città.

Occorse in quel tempo, che vn tal Agostino caduto in errori de Manichei era di estrema afflittione alla sua Madre compatriotta della beata Giouanna, mentre non vi era mezzo di ridurlo al Santo Sacramento della penitenza, ne rimedio veruno di materno auuiso, ò di amica persuasiua, per rimouerlo da quell'inganno diabolico, e dall'errore peruerso, in cui si ritrouaua: si che erano incredibili i tormenti della Madre, inconsolabile nel pianto, e sollecita alla salute del figlio posto in stato di perditione: Finalmente vn giorno frà gli altri così inspirata da Dio si portò dalla beata Giouanna, la informò dello stato miserabile del figlio, la pregò, e supplicò à dar mano alla sua salute, per esser insieme consolatrice della Madre, e saluatrice del figlio. Essendosi dell'humana salute Giouanna dimostrata [illegible] Manicheo, lo riprese benignamente dell'[illegible] che professaua; soggiunsegli, che l'huomo deue rigere altretante volte, quante per fragilità humana egli cade, e che era vicino ad essere dalla diuina vendetta lasciato in abbandono, per essere consegnato alle fauci de Leoni infernali, & da loro per sua eterna pena deuorato, se egli non si rauuedeua dell'errore col pianto, e con la penitenza per ispurgarne l'anima; mà il misero à guisa di scoglio in mare ributtando, & ispreZZando tutte l'onde, e flutti delle instanze, e delle ragioni della Beata, non si commosse appunto qual sasso, ò qual schiauo ad vn sasso con ferrea catena legato. Non disperò il caso la buona serua del Signore, come fidata nella sua infinita misericordia, auuezza à goderne di spesso gli effetti; mà intrepida, e constante replicò i colpi dell'orationi all'Altissimo, procurò d'espugnar il Cielo benche di bronzo, già che *patitur violentiam*, e con sue virtù di penitenza nuoua, dico di mortificatione, digiuni, & altre opere pie stringendo maggiormente l'assedio à questo Manicheo perduto, e dalla cattolica verità fuggito, con esortarlo di nuouo, instruendolo, illuminandolo, e ponendogli auanti gli occhi lo stato della verità, che abborriua, l'abisso degli errori, ne quali precipitaua, tanto che Iddio si lasciò vincere da Giouanna, che diuertì l'ira sua, compatì al Manicheo, lo illuminò, lo conuinse, si pentì, abiurò l'eresia, si pacificò con esso, e rimase riconciliato con Dio: andò à piedi del Confessore humilmente prostrato, e passò in affetto del cuore il preuaricatore, e ritornò al seno della Chiesa, e della vera Religione; e con il pianto leuossi la macchia d'vn tanto errore, e conseguì la salute per effetto de'lamenti, e dolori, che della sua dannatione sentì Giouanna, e come effetto dell'orationi, che per lui offerse al misericordissimo Dio: perche la carità non cerca le cose proprie, mà l'altrui salute, & in questo consiste l'amare il prossimo per amore di Dio, e guardarlo come se stesso, e far à lui ciò, che bene sarebbe à se medemo. L'amore diuino, qual astro lucentissimo, daua à conoscere à Giouanna il prezzo d'vn'anima, che tanto costò all'amato suo sposo, che sborsò il sangue sul banco della Croce, per redimerla dall'inferno; ben gli diede à vedere la perditione di questo Manicheo, che era sull'orlo del precipitio nel baratro infernale, perciò mossa dal viuo suo fuoco, che sempre opra, tanto fece, tanto oprò, e tanto s'affaticò, fino che lo absentò dal precipitio, l'allontanò dall'abisso delle tenebre dell'inferno, e dell'eresie, e lo ripose sotto i raggi chiarissimi della verità cattolica in grembo alla pia Madre Chiesa, che volontieri l'accolse, e l'abbracciò, come figlio spirituale di *Giouanna Scopelli*: & in questo modo, se il Pastore di Milano S. Ambrosio acquistò alla fede Agostino, Giouanna Scopelli acquistò quest'altro Manicheo.

CAP. III.

Varij impeti del Demonio contro della Beata Giouanna, sue celesti consolationi, con altre nobili virtù.

ADirato il Cacciator infernale contro Giouanna, che rubato gli hauesse la sua preda del Manicheo conuertito, pensò di adoperare ogni suo potere contro di essa, per conseguire in vna Vergine quello, ch'haueua perso in vn' Eretico; quindi è, che poste in campagna per esercito formidabile contro questa innocente le sue insidie, fraudi, macchine, lusinghe, spauenti, e tormenti, cominciò ad assaltarla con i spiriti della disperatione, sforzandosi di persuaderla, che haueua perso quel regno celeste della gloria, per ricuperar il quale in vano s'affaticarebbe: haueua gettata sì bella gioia in vn fondo del mare, e perciò gli era impossibile il ritrouarla: che haueua persa la bella vista del Sole della gloria, fatta cieca per suoi difetti, e che però vn' altra piscina di Siloè si ricer-

ſpreaua, per allumarla come prima. Ma Iddio benedetto, che non nega la cura di chi in lui ſi confida, ſi compiaque di liberarla da ſimili accimenti, & inſidie diaboliche; perche nella ſeguente notte egli di ſanto ſplendore adorno, e d'innumerabili ſquadre angeliche ſeruito, comparue à Giouanna, e per ſua ſtanza d' oſpitio volle il ſuo cuore, nel quale poſto in ſeggio di poſſeſſo, così gli parlò, *Non habbi paura ò figlia; non temere l'inſidie, ne l'impoſture de ſpiriti infernali; ne dei mai mancare dalla via già cominciata dell'opere buone; e non dubbitare de tuoi meriti, che ſi vanno creſcendo, per ſegno del che, ecco queſta corona, con che ti cingo le tempia, è vino teſtimonio, che le tue opere ſono meritorie appreſſo di me*, perche la corona ſuppone i meriti, e così gli riempì ancora di gaudio inarriuabile il cuore, acciò godeſſe parte del premio nelle battaglie contro l'inferno ſoſtenute,

O bontà di Dio, quanto ſei grande; Non ti baſta promettere il premio à chi nella tua vigna in che tempo ſi fia lauora: non ti baſta preparare la corona à chi combattendo vince, e la palma à chi da nemici ne conflitti ſanguinoſi trionfa; mà di più ti compiaci dargli in principio vn' aſſaggio del fine, & alcune gioie di pretioſa corona in coraggio di chi cõbatte.

Moſſa Giouanna dall' ardente zelo di edificare il Monaſtero, poſe finalmente l'occhio ſopra vna certa Chieſa di S. Bernardo con vn' hortiçello, e caſa appreſſo, vn poco ſeparata dalla porta di S. Pietro, che all' hora ſi occupaua da Padri Humiliati: e queſta piaque talmente alla Beata Giouanna, che ardì chiederla inſtantemente à Dio per edificarui il Monaſtero: Et vna volta, mentre faceua oratione per queſto effetto, ſi vidde preſente il Padre S. Bernardo, il quale la conſolò con marauigliosa dolcezza della ſua mente, e con quiete allegrà del ſuo cuore, e poi gli promiſe, che reſtarebbe in queſto luogo adempito il ſuo deſio, come poi vidde in iſperienza nell' anno 1484. dell'incarnato Verbo, ſedente nel Vaticano Innocenzo Ottauo, che prima era protettore de Carmelitani; poiche paſſando per Reggio il Generale de predetti Padri Humiliati, che ſe ne andaua à Roma, & eſſendo ricercato da Monſignor Filippo Zoboli di Reggio Veſcouo di Comacchio, che ſi compiaceſſe conçedere queſta Chieſa alla beata Giouanna, glie la diede cortеſemente; Però il Demonio preuedendo, che ſe gli apparecchiaua contro vna campagna aperta di continua guerra, e diſfida con eſſo, fece, che vn' altra Donna, la quale haueua prima dimandato quel medeſimo luogo, ſe gli opponeſſe, e col mezzo de fauori ſecolari cerçò di toglierlo, ſollegnando il Superiore di quella Chieſa di San Bernardo, che poco innanzi d' ordine del ſuo Generale lo haueua conceſſo alla Beata, riſoluto di leuarcelo, dicendo che ella per la ſua poverta non haurebbe mai ſodisfatto al conuenuto prezzo; ſi che la licentiò dal contratto come nullo: E perche ella ne moſtrò diſpiacere, con ogni riuerenza, & humiltà pregò il Superiore à volerſi piegare, dicendogli, che Iddio l' haurebbe prouiſta dell' accordato prezzo; Mà ſollecitata da lui à leuarſi fuori della caſa, ne volendo riſolutione alcuna, il detto Prefetto tutto ſdegnato mandò alla medema caſa per diſcacciarla, mà le parole humili della Beata mitigarono di modo l'aſprezza ſua, che parti tutto mutato, manſueto, e dolce; & hauendo ciò più volte, il Prefetto conobbe finalmente [illegible] il tutto permiſſione diuina; onde non più la molestò, e ſi compiaque laſciargli quella Chieſa, e quelli [illegible] in ſuo quieto poſſeſſo.

Così la và; vna parola dolce frange l'ira, e tempra lo ſdegno, & à guiſa dell' oglio poſto ſul ruginoſo ferro, ammorbida, & ammolliſce il cuor alterato, come fece Giouanna con il Prefetto,

Subbito, che hebbe pacifico il poſſeſſo di queſta Chieſa con l'horto, e la caſa annеſſa, (il che fù nell' anno 1435. diede ſanto principio al Monaſtero ſotto il titolo di *Santa Maria del Popolo*, quaſi pretendeſſe erigere iui tempio, e trono nobiliſſimo alla Santiſſima Madre di Dio in beneficio del publico, acciò queſta ſi degnaſſe eleggerlo per caſa, ò per trono delle ſue gratie à prò del popolo non ſolo di Reggio, mà dell' Vniuerſo. Il nome di Gieſù fù impoſto al ſuo figlio in ſalute del ſuo popolo, cioè di tutto il gener' humano, *ipſe enim ſaluum faciet populum ſuum à peccatis eorum*, diſſe l'Angelo à S. Giuſeppe; così Giouanna deſiderando edificare caſa di ſalute all' huomo col mezzo del patrocinio di Maria Vergine, creſſe queſto Monaſtero con titolo di *S. Maria del Popolo*; ò perche quel Monaſtero douеſſe eſſer habitato ſolo dalle Vergini ſpoſe di Gieſù, figlie dell'Ordine, & inſtituto Carmelitano, vero, e diuoto popolo di Maria Vergine. Quelle ſue Monache poi entrarono liete in quel ſacro albergo con la Beata Giouanna, che ſe bene in principio era picciolo, e molto pouero, nondimeno col mezzo dell' elemoſine de molti benefattori, diuoti Cittadini, & in particolare di Chriſtoforo Zoboli, che con liberalità grande diede ſoccorſo alla fabrica, douenne in poco tempo vn nobile Monaſtero, del quale fù Priora l' iſteſſa Beata Giouanna, che à guiſa di Sole frà le ſtelle, così lei frà le ſue figlie riſplendette chiariſſima di buon eſempio, e de ſanti coſtumi, e d'eroiche virtù, che ſeruirono à loro di ſtelle, ò de raggi di sì bel ſole, per mantenerſi ſempre in meriggio d'vna vita ſanta,

Quindi è, che oltre le dure macerationi del corpo con la forza del digiuno, prorumpeua tal volta in abbondanza tale di lagrime, che ne formaua due viue fontane, che dal ſuo cuore compunto, come dal proprio centro vſciuano. L' oratione ſua voleua per ſuo tempo cotidiano almeno cinque hore, e quando deſideraua ottenere dal Cielo qualche gratia ſegnalata, recitaua alla Beatiſſima Vergine quindeci milla *Aue Marie*, & in fine d' ogni cento *Aue Marie* recitaua vna *Salue Regina* per corona di quel centeſimo; e finite queſte diuotioni recitaua ancora ſette volte l' antifona *Aue maris ſtella*, & altretante l'Hinno *O gloriosa Domina*, e queſto ſuo eſercitio lo dimandaua *vna tunica*, qual faceua alla Santiſſima Vergine Madre di Dio, perche i Santi in Paradiſo hanno per cibo la viſione di Dio, e per veſtito le lodi noſtre,

Non volle priuarla Iddio ne meno del dono della profetia, mentre ſeppe predire molte coſe, che poi ſicuramente accadero; Così occorſe che vna certa donna chiamata Giuliana Sueſſi, aggrauata di notabil infermità, tentò di portarſi al Monaſtero, per viſitare la Beata Giouanna; giunta al Monaſtero riceuette per i ſuoi meriti la primiera ſalute vnita ad vna gran conſolatione, mentre gli prediſſe, che nel cominciare l' anno nuouo haurebbe partorito alla luce vn maſchio, come in fatti gli ſucceſſe,

Mentre vn' altra volta era in oratione per i biſogni del ſuo Conuento, maſſime in tempo quareſimale nella ſettimana ſanta, nella quale hebbe il Conuento neceſſità di molte coſe domeſtiche, & in particolare de libri, diede auuiſo alle ſue figliole, che loro anche ſupplicaſſero la diuina bontà à prouederle in tanta

loro

loro necessità, & in quel tempo dell' oratione viddero la loro Beata Madre rapita in estasi d' altissima contemplatione, nella quale dimorò per trè hore continue; e verso il fine delle suppliche loro isperimentarono la mano della sourana prouidenza di Dio, mentre dal Cielo così inspirato vn certo diuoto chiamato *Crisanto Susente de Corregio*, huomo di santa vita, le soccorse con liberalità grande, perche se gli occhi di tutti, come dice Dauide, sperano nel Signore, egli dà ad ogn' vno il cibo in tempo opportuno, apre la sua santa mano, & empie ogn'huomo della sua benedittione. *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione. Psalm.* 144.

Era poi solita la diuota Madre Priora, quando faceua per se, ò per suoi oratione à Dio, seruirsi della seguente, cioè

Exaudi sancte Pater omnipotens, aterne Deus per vnicum filium tuum Dominum nostrum Iesum Christum, exaudi quaso me miseram famulam N. tuam misericordiam deprecantem, & in te confidentem. Da in ore meo verbum bonum, & in corde meo consilium certum: Corrobora mentem meam, vt in sanctificatione permaneat, ne vis antiqui hostis, libidinosaque contagio corporis vllum in me excitet bellum, nulla mentis vagatio sensus meos alienet, non turpiloquium, aut mordax, seu mendax; sed verbum sanctum resonet in ore meo; vt clarificetur nomen tuum, quod est benedictum in secula seculorum. Esto Domine memor Congregationis tua, quam præuidisti ab initio, & ne claudas ora canentium te: sed da sermonem iustum, & benè sonantem in os nostrum, vt nostra deprecationes sint acceptæ in conspectu tuo, qui viuis, & regnas Deus in secula seculorum. Amen.

CAP. IV.

Somma diuotione della Beata Giouanna verso la Madre di Dio; frequenti, e graui insulti diabolici contro lei; altra contemplatione dello spirito suo: aumento miracoloso del pane in tauola, & altre merauiglie.

Essendo diuotissima della Vergine Madre di Christo, celebraua ogn' anno con tanta solennità le sue feste, che nelle sue vigilie preparaua lo spirito alla festiuità prossima con recitare mille *Aue Marie*, e nel giorno festiuo diceua sette volte l'officio, ne vdiua sonar' à suoi tempi il segno dell' *Aue Maria*, che non meditasse attentamente sì profondo misterio. Professò poi tanta astinenza, che in tutti li Sabbati dell' anno, suo digiuno ordinario era passarsela con leggiero ristoro di poco pane, & acqua: dalla festa dell' esaltatione della Santa Croce fino alla Domenica della Resurrettione del Signore viueua in continuo digiuno senza valersi di quei giorni dal Papa Eugenio Quarto dispensati nella mitigatione della regola del Carmine. Essendo tale l'asprezza della vita di questa Beata Giouanna, e tante le sue orationi, e recitationi d'officij, che à tutte le Suore, & al Confessore, & ad altri erano palesi, il suo Confessore gli comandò, che nella prossima vigilia dell' Annonciatione di Maria Vergine non recitasse altro, che vn' *Aue Maria*; ella vbbidì prontamente, tralasciando di recitar il numero sudetto delle mille per recitar vna sola *Aue Maria*; mà non cessò di accrescere l'affetto, e la diuotione nel dire questa sola, perche tralasciò il numero, & aumentò lo spirito della sua pietà in essa, mentre la recitò con tale attentione, & affetto, che acceso il cuore in incendio maggiore del solito, illustrata con nuoui raggi la mente, fù rapita in alta contemplatione di sì profondo misterio, che perseuerò in essa tutta la notte antecedente la festa, doue è cosa facile il credere, che Iddio si compiacesse manifestargli vn tanto misterio con la prerogatiua, che apportò in Maria come electa Madre dell' incarnato Verbo; con la purità verginale, di che in essa si compiaque Iddio; con l'humiltà, che tanto la esaltò, e con la bontà del Signore, che tanto s' humiliò in lei per operare la redentione dell'huomo.

Il Demonio, che fremeua di rabbia alla catena per inuidia, che questa Creatura godesse tanta abbondanza delle diuine gratie, e de celesti godimenti, de quali fù lui priuato, tentò nuouamente altre macchine sue solite, per impedirgli tanto bene; perciò auanti che questa serua di Dio tornasse à suoi sensi, e raccolta la sua mente desistesse dalla contemplatione, per applicare le potenze alla vita attiua, egli per spauentarla, ò per indurla in dubbio delle visioni godute, se gli rappresentò in forma di pecorina, che gli staua à canto; [doueua però assumere forma di Caprone allo stato suo più conueniente]. Ma vedendo, che Giouanna non apprese timore alcuno, subito si partì dalla sua presenza.

Solita poi à godere simili astrattioni di mente, vn'altra volta fù veduta, & osseruata dalle sue figlie star in alta contemplatione cõ astrattione de sensi esterni per otto hore continue, e ritornata in se le esortò con piaceuoli parole, che portaua dal Cielo, à non tralasciare mai li soliti loro esercitij spirituali di pietà, & amore in Dio, & à non temere vn iota le astutie diaboliche, perche (diceua ella) habbiamo in Cielo per nostri Auuocati, & Intercessori li Santi Giouanni Battista, e Gieronimo.

Erano le sue suppliche di tanto valore, & efficacia in Cielo appresso Iddio, che vna volta mancando in publica mensa *il pane in tempo di pranzo*, & ansiose trouandosi per questo difetto le Monache, la beata Giouanna con tutta fiducia nella prouidenza celeste fece oratione breuissima à Dio in silentio, & in vn subito ad occhi aperti si viddero moltiplicar in tauola il pane, tanto che gli bastò per totale refettione, e rimasero attonite in vedersi proueduta in tal modo fuori d'ogni loro aspettatiua.

Furono vna volta sentite nella sua cella trè orrende voci, forsi lamenti de Demonij per la santità di Giouanna, che con la vita sua si meritasse in terra di godere in Cielo quei troni, e sedie di gloria, che loro persero; & ella subito con tutto affetto del cuore pronuntiò queste sante parole, *Et verbum caro factum est, & habitauit in nobis; Esto mihi Christus Iesus, & Saluator in protectionem*: Et interrogata da vna sua Monaca, che gridi erano quelli? Rispose Giouanna, sono trè anime del Purgatorio, le quali sono sì afflitte, e cruciate in quelle fiamme, che con tanto impeto hanno dimandato aiuto, e soccorso, per essere liberate da quelle pene: e subito gli commandò, che mentre ella viueua, non palesasse ciò à creatura alcuna.

Il Demonio non terminò le sue macchine contro di Giouanna, perche essendo altre volte in oratione, non mancò di trauagliarla in diuerse, e stranaganti maniere, mentre vna volta l'assaltò con impeto grande, e crudelmente la trauagliò, grauissimamente la flagellò, e la gettò giù da vna scala con tal impeto, che accorrendo le Monache, la trouarono mezza morta, benche non volesse [illegible] il caso come

come fù: Nulladimeno ciò si seppe in questa forma, perche andando à Modena due di quelle Monache per habitar iui, e seruire al Monasterio, incontrarono per il viaggio vna femina miserabile, dal Demonio atrocemente afflitta, & inuasata, e disse quello spirito orribile, *Queste sono delle Monache di Giouanna di Reggio, che poco fà hò gettato dalla scala, doppo d'hauerla ben bene bastonata.* Altre volte occupata la sua mente da diuersi pensieri, e determinando fra se stessa di pagare la compra del Monastero, Satanasso solito sconuolgere quanto nella mente si troua, confondendo, quanto può, le cose passate con le presenti, e future, & imbroliando in simili maniere la purità dell' intelletto, conoscendo in qualche modo la Beata applicata al pensiero di pagare il debito del Monastero comprato, gli suggerì alla mente di guardar in tal luogo, che hauerebbe trouato danaro per pagarlo; Il che ella non volle fare prima di pregar Iddio per questo affare; e terminata l'oratione, conobbe, che la fù menzogna diabolica. Così la cosa và: nelle necessità si deue ricorrer à Dio col mezzo dell' oratione, conforme lui ci insegna dicendo, *petite, & accipietis*, perche è potente ad ottenerci il tutto.

Rapita in alta oratione questa Vergine nel giorno natalitio di Christo, vidde con gli occhi interni della mente il medemo bambino in quell'istesso modo, che comparue nato in Beteleme, e poi nelle braccia purissime della Vergine Madre, cinto di fascie, & inuolto in pannicelli, riposante nel seno materno, & in atto, che Maria in officio di madre gli porgeua con proprie mani alla bocca delle sue poppe il latte: e doppo lo depose nel Presepio sopra vn poco di fieno, che gli seruì di cuna, e di cuscino: & all'hora vidde accostarsegli S. Giuseppe, che lo adorò per suo Dio, e rese gratie all'eterno Padre, che hauesse dato il suo cuore in reconciliatione del gener' humano. Doppo questa adoratione di S. Giuseppe vidde il bambino adorato anche da irragioneuoli giumenti, col proprio fiato riscaldandolo in notte sì fredda, mostrando in questo di adorarlo, e confessarlo per loro Creatore, offerendogli col fiato anche la propria vita in vittima diuota di suo seruitio. Susseguentemente vidde venire ad adorarlo anche i Pastori, & al lume della stella in cielo i Regi dell' Oriente, detti li trè Magi, comparuero con loro doni, & offerte à prestargli il douuto ossequio, e riuerenza come à suo Dio, Rè, e Saluatore. La fauorita Giouanna tutta piena di santo giubilo, & allegrezza nella visione di sì alti misterij conferiua il tutto nel suo cuore, per raddoppiar in esso il contento estremo, che n'hebbe: e non potendo star più ascoso senza pericolo, che non se gli scoppiasse di gaudio, ò che non gli vscisse da luogo per amplificargli il petto, ò à se la sfera della sua capacità, come ad vn'altro Filippo Neri, proruppe in questi amorosi accenti, (O mio Signore, candor dell' eterna luce, quali gratie vi renderò? E che cosa io farò in ricognitione di tanto beneficio, mentre vi veggo per me tanto abbietto, sì pouero, e patiente? Che cosa vi offerirò in dono per l'immensa liberalità, che mi mostraste, mentre io sono la minima nel potere, solo prouista di grand' affetto di cuore, e di parole? Perciò, mentre in mia facoltà non può ritrouarsi il prezzo della mia redentione, celebro con voci le lodi della vostra regale magnificenza, e nel mio cuore hò alzato vn tabernacolo alla vostra Diuina Maestà, & vn Santuario alla vostra Diuinità. Mio carissimo gargoletto, l'amor vostro m'attrae tutta à voi, ma mi manca il possesso; & il ricco pensiero con la pouertà della voce si confonde.)

Anche nel giorno della Resurrettione del Signore colmata di gioia di sì glorioso, e lieto misterio del trionfo, che della morte riportò il suo amato Sposo, salita à questa nobile contemplatione gli pareua di vdire, che tutte le creature cantassero allegramente questa voce festosa *Alleluia*: & in quel tempo medemo se gli diede à vedere il risuscitato Signore tutto cinto di gloria, tutto vibrante splendori di gioia, e d'allegrezza, potente imparadisarla anche quà giù, consolandola insieme, che per suo amore hauesse affatto condannato ogni mondana pompa allo sprezzo con totale rinontia, contentandosi solo del Crocifisso.

CAP. V.

Apparitioni di Christo alla Beata Giouanna: predisse il giorno della sua morte: diede alcuni documenti spirituali, e poi santamente morse.

SI infermò poi grauemente questa beata Vergine, & hebbe in suo assistente il celeste Medico del gener' humano per sicurezza della sua salute. Vidde dall'horto celeste il suo dilettissimo Sposo in forma di bellissimo Giouinetto, vestito di bianco manto, che hauendo là sù colto varij, e vaghissimi fiori, come rose, gigli, & altri di somma fragranza, glie li portò con proprie mani in modo di ben tessuta ghirlanda, con la quale coronò la sua diletta, quasi dicesse, *venite, e vedete ò figliole di Gierusalem la corona, con che il sapientissimo del Paradiso hà oggi honorato la sua cara, giorno memorabile del suo sposalitio.*

Ne qui terminarono di questa fortunatissima Sposa gli affetti, e desiderij santi verso l'amato suo bene, perche Giesù Christo come suo caro, volendo maggiormente honorarla con talamo nuzziale, che già là sù preparato gli haueua nel Regno della gloria, volse di nouuo da lei venire, per inuitarla à quella volta: onde se prima la mortificò con l'infermità, e la visitò come Medico per consolarla, dichiarandola poscia con la ghirlanda donatagli anche per sua sposa; Adesso nouuamente gli comparisce, come giusto giudice, premiatore liberale dell'opere sue: e facendogli vedere il talamo sponsale de suoi eterni godimenti, la inuita à medemi, con denontiargli il giorno determinato della sua morte, transito felice à quella volta, con assicurarla della corona dell' immortalità in giusto premio delle sue generose battaglie date à nemici, e delle vittorie riportate di se stessa con le afflittioni del corpo, con le macerationi della carne, e con l'osseruanza dell'illibata virginità; item in premio delle vittorie, che riportato haueua di Satanasso, e de suoi ministri, che più volte la sfidarono à tenzoni fierissime seco in proprio loro scorno, strage, e vituperio: e d'altre finalmente che riportò del Mondo, di cui non fece veruna stima, come se fusse stato meno d' vn fragile vetro, ò d' vn pugno di poluere: e da qui naque incredibile giubilo nella sua mente, quando seppe auuicinarsi il giorno del suo passaggio da questa misera vita alla patria beata; quando seppe, che presto douea veder, e godere à faccia à faccia senza velo di fede, ma con lume di gloria scoperto il suo Amato. Non si può esprimere con lingua humana il tripudio concepito nel suo cuore da questa felice nouua, che presto l'anima sua hauesse à volare, doue tanto tempo fà sospiraua, in braccio allo sposo suo, e

nel fianco aperto del Redentore Giesù. Quindi è, che saltellando di gioia nel petto il cuore, quasi impatiente di più penare carcerato in esso, la fece palesare alle sue figlie spirituali questa nuoua, à loro tanto più funesta, quanto à lei festosa; di modo che, se il cuore della Beata Giouanna era tutto in trionfo per quest'auuiso, il Monastero era tutto in lamento, in che le sue figlie amaramente piangeuano la perdita, e l'abbandono della carissima Madre: E circondando il suo letto, e baciando le sue vesti, gli chiedettero humilmente perdono de loro falli, e con figlial affetto, e riuerenza la pregarono, che vedendo la necessità delle sue figlie in terra, non si scordasse di loro in cielo.

Questi, & altri simili discorsi, lamenti, & affetti delle sue Monache toccarono talmente la tenerezza del cuore di questa loro Beata Madre, che non potette ritenersi dal piangere, compunta dall'affetto grande, che gli portaua, desiderando perciò di poterle portare seco tutte à Dio, per coronarle d'eterna gloria, liberè vna volta per sempre da tutte queste terrene miserie.

Trouandosi dunque nel mese di Luglio dell'anno mille quattrocento nouanta vno aggrauata molto dal male, qual conobbe essergli ambasciatore nuouo della vicina morte, dimandò d'essere ristorata, e munita de Santi Sacramenti della Chiesa; e si fece venir innanzi tutte le sue Monache, per dargli gli vltimi ricordi alla salute loro profittenoli, quasi volesse imprimere nelle menti loro i sigilli dell'vltime sue memorie, ò li caratteri de più reconditi misterij, che mai più s'hauessero à cassare per tutta l'eternità. Quindi è, che da sauia Maestra di spirito, ò qual madre di santità lasciò loro per eterna memoria li documenti, & auuisi seguenti, cioè.

Auuisi spirituali della moribonda Beata Giouanna.

MIE carissime figliole, e più che intime viscere del mio cuore; mentre io, così disponendo il nostro Signore Giesù Christo, son necessitata lasciare quest'esilio, e valle di lagrime; stimo bene lasciarui qualche salutenol'auuiso, e spirituale ricordo in quest'vltima hora della mia vita, che più volte desiderai terminare, per godere apertamente il mio Dio in Cielo.

Primo dunque, ò mie dilettissime figliole, stabilitevi fissamente nell'animo vostro, che abbandonaste spontaneamente, & affatto le ragioni tutte dell'heredità temporali, e mondane, acciò poteste poi più ficuramente andarmene al possesso dell'eterna felicità, Regno perenne d'infinite ricchezze, che sono immarcescibili. Fissatevi parimente nella vostra mente, che sete obligate all'adempimento de vostri officij con tutta diligenza, con [illegible] Santissimi Sacramenti, e coll'obbedire di cuor humile à vostri Superiori, mentre vi [illegible] religiose.

2. Non [illegible] biade, e le campagne delle [illegible] mentre chi bene, e molto semina, bene [illegible] raccoglie; ne basta il seminare senza [illegible] fare copiosa la raccolta: Perciò date [illegible] della salutifera mortificatione, e sterpate [illegible] radici il germoglio lussureggiante della [illegible] adempire puntualmente

[illegible] le vostre labra [illegible] la lingua dalle [illegible]; ma quasi temendo [illegible] santi aromati,

ti, maneggiate del continuo l'oratione, acciò possiate meritamente offerire auanti la faccia del Signore odori di suo gusto.

4. Mettete di spesso, anzi sempre d'auanti gli occhi vostri il giorno terribile della morte, perche la morte è maestra d'vna santa vita.

5. Ricordateui di spesso l'improuisa venuta del giusto Giudice Dio, al quale douete rendere conto strettissimo anche delle minime bagatelle; e che non si può ingannare con ignoranza, nascondendo i nostri eccessi; ne con doni, ò regali si può corrompere dalla retta giustitia; ne cõ acerbità di minaccie si può atterrire; ne con instanti preghiere si può piegare; ma renderà à ciascuno (conforme haurà operato in corpo) ò bene, ò male per tutta l'eternità. E perciò figlie mie dilettissime, riuolgendo à voi stesse solleciti gli occhi del corpo, e dell'anima mia, mi posso ben consolare, ma non ottengo di satiarmi.

6. Reprimete con l'instanza di gran feruore della virtù le transitorie delitie del lusinghe nole secolo. Sopportate in via generosamente i flagelli, e le pene delle temporali disgratie, acciò possediate nella patria l'eredità perpetua.

7. All'hora conoscerete il rigore della vostra poca fatica, ò leggiera la pena da voi per amor di Christo volontieri sofferta, esser il godimento d'vn continuo gaudio; conoscerete, che diuerse sorti de tribulationi vi saranno tante corone di gemme pretiose.

8. Quanto più allegra sarà qualch'vna di voi nel trauaglio, tanto più eminente sarà nella ricompensa del premio. Quanto più diligente sarà nell'adempir il suo officio, tanto più felice sarà nel ricenere la mercede. E se voi mi pigliate per vostra Madre, io piglio voi in mie figlie. Frà tanto per li gradini d'vna salda speranza mi affretto ad apparecchiarui la strada per vna vita migliore.

Doppo lasciati questi auuisi alle sue Monache, fece testamento, in cui frà l'altre cose principali, la carità fù, che lei raccomandò seriamente, all'esercitio della quale accese fortemente li cuori delle Monache; perche tutta la macchina della fede, e della fiducia nostra s'innalza sopra due basi della carità, che sono l'amor di Dio, e quello del prossimo. Gli mostrò ancora, che le Vergini stolte furono escluse con tutta loro confusione dalle nozze celesti, perche furono trouate senza olio della carità nelle sue lucerne, ò ne' vasi de' loro cuori, per prouedere la lampada à tempo debito. Finalmente diede à tutte il bacio della santa pace insieme con l'vltimo abbraccio della sua benedittione; e poi rese à Dio lo spirito nel dì d'oggi dell'anno sudetto 1491. in Reggio: in età d'anni sessantatrè.

CAP. VI.

Varie apparitioni della B. Giouanna doppo la sua morte, riuelatione diuina al Vescouo di Reggio per publicar il suo sacro corpo incorrotto, e di gratissimo odore: & il culto, e veneratione di questo.

SI come in vita mortale questa benedetta Vergine amò teneramente le sue figlie, così godendo la vita eterna, e conoscendo là sù lo stato delle medesime hora poste in vna, & hor nell'altra pena, non mancò di proteggerle appresso Iddio, facendole tal volta partecipi di quelle sourane consolationi, apparendo hor ad vna, hor ad vn'altra, illuminandole per quello, che gli bisognaua; per assicurarle, che in Paradiso

radiso haueuano non solo chi pregaua per loro, ma chi per esse faceua vero officio di Madre. Quindi è, che apparue ella à molte di loro, & in particolare alla Suor Girolama Lauzi, che prima era sua amata compagna, & imitatrice, la quale per più commodamente seruir à Dio, haueua risoluto di non volere carico veruno del Monastero; e gli ordinò, che domasse la propria volontà con eseguire le commissioni de suoi Superiori. Ne tardò molto à comparirgli vn'altra volta con molto splendore, & inusitata chiarezza, chiamandola insieme col proprio nome. E questa Monaca vedendosi oltre modo fauorita dalla beata Madre, gli disse, *O Madre veneranda compiacetevi consolarmi qualche volta con la vista vostra*: & à queste voci se gli scoperse con maggior belleza; e per regalo, che gli portò dal Cielo, la esortò à recitare di spesso la *Corona della Santissima Vergine*, & à persuadere anche le sue Monache, perche non poteuano offerire cosa più cara alla medema Genitrice di Dio: e gli soggiunse ancora, che se diceffero cento *Aue Marie*, e perseuerassero in tal oratione, riceuerebbero da Dio molte consolationi.

A questa Suor Girolama venne pensiero di cauare dal sepolcro il corpo della beata Madre Giouanna; e se bene il suo Padre spirituale se gli oppose, nondimeno mosso dalle continue preghiere gli diede licenza di scoprirlo: e volendolo cauare dal sepolcro gli strappò il braccio destro, e così non andò più oltre: lasciò il corpo nel suo luogo, e portò seco in propria cella quel braccio, come ricchissima gioia; e nella notte seguente gli apparue la Beata dicendogli; *E doue è il mio braccio, con il quale tante volte benedij te, e le altre tue sorelle?* Alla quale rispose Girolama, *Hora sì, che io chiaramente vedo, che nissuna cosa vi è nascosta ò Madre; perciò ardirò di mandarui conto anche dell'anime di mio padre, e di mia sorella poco fà passate all'altra vita, pregandoui à manifestarmi lo stato, in che si trouano, se pur è tale il volere di Dio di manifestarmelo*; Gli rispose la Beata, che douesse pregare per l'anima di suo padre, che si trouaua in Purgatorio; e che la sorella era seco in Paradiso. Occorse poi, che la medema Suor Girolama con vn'altra sua Compagna fù mandata da Superiori à Ferrara à procurare qualche limosina da quella Duchessa per i bisogni del Conuento; & vna notte essendo là alloggiata nel Monastero di S. Gabriele, staua pensando, come douesse parlare ad vna simile Dama, apprendendo timore dalla maestà, vergogna dello stato, e dubio di qualche repulsa: & in quel medemo tempo gli apparue la Beata Madre, e consolandola disse gli; *Non dubitare, che sarai ben veduta, ascoltata, accarezzata, otterrai ogni richiesta, e tornarai à Reggio consolata*: e quanto gli disse, tutto auuenne, d'onde spedita tornò allegra alla Patria: gli disse poi, che ritornata in Reggio poteua di nuouo scoprir il suo corpo, e publicarlo fuori del sepolcro.

Dunque nell'anno seguente alla sua morte, cioè 1492. nel primo di Decembre la sudetta Monaca S. Girolama insieme con le altre sue sorelle scoprirono il suo sepolcro, e leuarono fuori il corpo della beata Giouanna, il quale, benche fosse stato nel sepolcro quasi vn'anno, e mezzo, non daua mal odor alcuno, ne mostrò vn minimo segno di corrottione: anzi dissepolto spirò per tutto gratissimo odore, che ne riempì la stanza, il Monastero, & il suo viso comparue più bello morto, che viuo. Per alcuni giorni [illegible] con ogni riuerenza [illegible] cassa, pensando frà santo il Padre Priore del Carmine sudetto, & il Padre Confessore di quelle Monache, qual partito douessero prendere in questo affare: & vedendo, che ogni dì produceua merauiglie quel benedetto corpo, con fare gratie à molti, deliberarono giustamente di darne parte à Monsignor Vescouo di Reggio, che era il Sig. D. Francesco Arlotti Reggiano. Et ecco nuouo miracolo; che mentre li sudetti Religiosi andarono à parlare à quel buon Prelato, trouarono, che egli staua leggendo vn libro, in cui vidde citato quel sacro testo de Cantici, *tempus putationis aduenit*: & in vece della parola *putationis*, diceua l'Autore *publicationis*: Parendogli poi, che l'Autor hauesse errato nel testo, volle confrontarlo con la sacra Biblia, & in questa ancora trouò *tempus publicationis aduenit*; e pure doueua dire *putationis*. Giunti da questo dignissimo Prelato li Padri Priore, e Confessore sudetti, furono cortesemente sentiti, e lo informarono per apunto del tutto, che gli era successo, e quante merauiglie haueua operato quel corpo, & in vita, & in morte questa gran serua di Dio: e come haueuano estratto dal sepolcro quel sacro deposito, intatto, incorrotto, odorifero: e perciò gli chiedeuano licenza di publicarlo alla diuotione commune de fedeli. Vdita questa informatione il sauio Prelato disse, Veramente questa è opera diuina, e Dio stesso me l'hà manifestata, mentre leggendo io *tempus putationis*, tuttauia mi si faceua innanzi gli occhi *tempus publicationis*, e così ero sforzato à leggere *publicationis*: Poiche essendo stato occulto sin' hora questo santo corpo, adesso è giunto il tempo di publicarlo al Mondo. E perciò facendosi accompagnare da suoi Canonici, Dottori, & altri Nobili della Città, se n'andò al Monastero, e fatta prima la debita oratione, viddero questo sacro corpo intatto, & il mantello, nel quale era riuolto, tutto sano, & intiero, & hebbe diligentissima informatione della verità del fatto: E conoscendo ciò essere così, proruppe in quelle merauiglie della Regina Saba con Salomone, *Verus est sermo, quem audiui in terra mea super sermonibus tuis, & non credebam narrantibus mihi, donec ipse veni, & vidi oculis meis, & probaui, quod media pars mihi nunciata non fuerat*.

Quindi è poi, che ordinò vna solennissima Processione, alla quale per la fama volata per tutti quei contorni, concorsero infiniti fedeli, & alla loro presenza nella Chiesa del detto Monastero il medemo Vescouo cantò solenne Messa: e finita questa ripose il corpo della Beata in vn luogo ben' aggiustato nella finistra parte dell'Altare Maggiore, doue coperto de suoi habiti giace fin'al presente ancor intiero, & illeso, come dimostra il seguente epitafio,

Hic decus, & fama pars maxima Carmelitarum
Corpore felici Virgo Ioanna iacet,
Cœlesti gaudens, vt spiritus integer aula,
Sic non consumptis ossibus alma caro est:
Gaudet exultans his concio tota sororum,
Letetur propria Scupea prole Domus,
Letitiæ voces populus sub sydere iactet,
Regius *hac Diua Virgine letus agat.*
Sis bona, sis felix cunctis sanctissima Virgo,
Sisque memor nostri vocibus ante Deum.

E così quì è venerato il suo corpo con innumerabile concorso, e diuotione grandissima de popoli domestici, Cittadini, e forastieri: oltre che si mostra con molta maestà, e decoro nelle feste principali dell'anno, e massime nel giorno d'oggi, doue giubila il fedele diuoto, e gode molte gratie da questa Santa.

Oratrice in Cielo appresso Iddio.

Doppo d'hauer io scritto questa Vita, che presi da sudetti Autori, mi giunge alle mani quella descritta dal P. Maestro Cherubino Ferrari da Milano Carmelita, stampata qui nell'anno 1617. E mentre non discorda in cosa alcuna da questa, la tralascio per non moltiplicarla senza frutto.

Goda dunque questa beata Giouanna là sù in Cielo quella patria santa, veramente propria de spiriti Angelici, e di chi viuendo in carne, conuersò con la mente in Cielo, e coll'opere sue fù sempre con Dio. Goda quella Regione di gloria, sempiterna corona de trionfanti Eroi, che militando quà giù, vinsero il Mondo, l'inferno, e meglio se stessi; poiche l'humiltà è sì grata à Dio, e la purità propria dote delle sue spose, & i costumi angelici solo nell'Empireo trouano degna lode, e premio conueniente: E preghi l'eterna bontà per noi miseri quà giù, che facilmente otterremo la sua pietà, e misericordia, mentre ad Oratrice simile à lui cara per l'humiltà, a lui sposata per la virginità, da lui lodata per la pouertà, da lui gradita per l'vbbidienza, premiata per l'angelica vita, e coronata di gloria per la santità, penso, che non si negarà gratia alcuna, ma otterrà benigno il rescritto delle nostre suppliche per maggiormente lodar, e benedir Iddio medemo in essa, & essa in Dio, *cui honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.*

Della Congregatione di Mantoua, della quale fù figlia sotto l'Instituto Carmelitano questa noua Vergine del Paradiso, dirò in fine di quest'Anno nella *Commemoratione cap. 2.*

ADI X. DI LVGLIO.

Gratie Pontificie à Carmeliti Scalzi, e Calzati.

VRbano quinto constituì nell'anno 1364. suo Legato per il passaggio di Terra santa il nostro *S. Pietro Tomaso* Patriarca di Constantinopoli, del quale riferij la vita sotto li 29. di Genaro nel tomo primo di quest'*Anno*.

Anche il Pontefice Sisto quinto, vedendo, che li Conuenti de *Padri Carmelitani Scalzi* s'erano moltiplicati in buon numero, diede facoltà di ridurli sotto diuerse Prouincie ben'ordinate, e conseguentemente di instituire Superiori Prouinciali, che le reggessero, per poscia formare con il beneficio del tempo vna vastissima, e nobile Congregatione, come poi si è fatto, in tanto aumento della Chiesa, & in decoro dell'Ordine Carmelitano. Comincia la sua bolla, *Cum de statu. Dat. Romæ anno 1587.*

ADI XI. DI LVGLIO.

Indulgenze sacre à nostri Diuoti.

IL sudetto Papa Sisto quinto concesse alcune particolari Indulgenze ad instanza de medemi *Padri Carmeliti Scalzi* in beneficio di chiunque fedele Christiano, che adempisce alcuni esercitij spirituali nel Sommario delle nostre Indulgenze ordinatamente descritti; e comincia il breue Apostolico, *Reddituri, Dat. die 11. Iulij anni 1587.* E queste sante indulgenze, spirituali tesori d'ogni valor, e stima furono poi distese, e communicate con ogn'altra loro anche alle Chiese nostre in beneficio di chi le visita, come si deue, dal Pontefice Clemente decimo in sua bolla, *Commissa nobis*, riferita sotto li otto di Maggio, e che ripigliaro sotto li sedeci di questo nel Documento 15.

S. Maria Maddalena de Pazzi vede in Paradiso la Madre Suor Maria Bagnesi religiosa del suo Monastero, da cui riceue la salute in sua infermità, e racconta le sue virtù.

NEL Monastero di questa Sposa del Crocifisso era morta pochi anni fà, cioè nell'anno 1578, la Madre Suor *Maria Bagnesi*, della quale disse, e vidde gran cose la S. Maria Maddalena de Pazzi, come io dirò in fine di questo tomo nella *Commemoratione &c.*

ADI XII. DI LVGLIO.

Lettera de Caualieri di Malta, e de Templarij Gierosolimitani al Papa Martino secondo detto quarto in fauore de Carmeliti, & in attestato dell'antichità dell'Ordine Carmelitano.

CIrca gli anni di Christo nato mille ducento ottanta due occorse, che li nostri Carmeliti erano in Terra santa perseguitati da secolari, e da Ecclesiastici ancora, e molto aggrauati in modo, che da alcuni gli erano negati li proprij, e soliti sussidij, elemosine, e carità, sotto pretesto, che questa fusse vna Religione finta, non sussistente, da Concilij generali antecedenti non confirmata: e massime appoggiauano la persecutione alla Constitutione sacra del Concilio di Lione di Francia, che da alcuni era malamente intesa, e peggio spiegata: Quindi è, che mossi à fauorirci li gran Maestri dell'illustrissima Religione de *Caualieri di Malta, e de Templarij*, scrissero al Pontefice Martino secondo, detto quarto, vna lettera commune del tenore seguente, in autentica della nostra antichità, & osseruanza tanto benefica à fedeli in quelle parti dell'Oriente in Terra santa, cioè.

Sanctissimo, & Reuerendissimo Patri, & Domino Martino *diuina prouidentia sacros. Romanæ Ecclesiæ Summo Pontifici, Frater Nicolaus Lorginus Domus Hospitalis S. Ioannis Hierosolymitani Magister, & pauperum Christi Custos, ac Frater Gulielmus de Bello loco pauperis militiæ Templi Magister humilis cum supplici Terræ sanctæ recommendatione deuota pedum oscula beatorum. Sedentes super flumina Babylonis flere amarè compellimur &c. Inuenimus siquidem in nostra memoria tabula exaratum, quod* Ordo Fratrum Beatæ Mariæ de Monte Carmeli *in cismarinis partibus à tempore, quo memoria non existit, à prædictis Patribus in eiusdem Terræ solatium existit institutus: cuius alis opitulatione diuina extensis, Fratres eiusdem Ordinis subuentioni dictæ Terræ se deuotius deuouerunt, Verum prætextu Constitutionis edita in Lugdunensi Concilio Fratres prædictos in aliquo contingentis, euacuato solita charitatis humore, passim ipsorum germina exarserunt in grauè dispendium spiritualis subsidij memorati: Nam licet ijdem Fratres libenter sibi egeant, vt necessitatibus eiusdem Terræ sanctæ abundent, nihilominus tamen extrema necessitati, ne pereant, deesse non poterunt, quæ nullius legis imperio est adstricta. Nos ergo propulsa cunctatione tenentes, quod in Apostolicæ Sedis desiderijs super aurum, & topazion hoc existit præcipuum, vt Terra præfata multiplicata subsidijs, educta de seruitutis Aegyptiacæ faditate, in ipsa christiana votiua potiatur latitia, quæ diu in illa languit sub dolore Sedis eiusdem, gratiam, & Sanctitatis Vestræ misericordiam humiliter imploramus, quæ-*

quatenus obtentu illius, qui, vt præmittitur, Crucifixionis opprobria pro nobis in prædicta Terra patientiùs tolerauit, prædictam Constitutionem sic dignemini moderari, quod nota vacillationis, quæ aduersus dictum Ordinem consurgit, ex ipsa sublata, idem Ordo robur prioris status resumat, & per consequens prædicti Fratres ad pristinam deuotionem populi restituti, dona vberiùs suscipiant solitæ charitatis. Conseruet Vos Deus Ecclesiæ suæ sanctæ per tempora longiora. Scriptum Accon. die 12. mensis Iulij sub anno Domini 1283. Tutto ciò presi *ex tomo 4 Annalium Ordinis Carmelit. & ex primo Speculi Carmelitani num.* 502.

Altra lettera simile riferirò de *Prelati di Terra santa*, scritta al medemo Pontefice, à fauore nostro sotto li vintitrè di Settembre, doue consta apertamente l'antichità immemorabile dell'Ordine Carmelitano piantato in Terra santa in suo spirituale sussidio, & in aiuto de fedeli: perciò questi Caualieri, e Prelati principali di soda credenza concorsero à difenderlo, & à raccomandarlo con sue lettere; li Pontefici à sostenerlo, & esaltarlo con priuilegij, & indulgenze; e Maria Vergine Madre di Dio à patrocinarlo con sue gratie come suo Ordine, conforme prouarò sotto li sedeci di questo.

Gratia di Sisto quarto à Carmeliti ad instanza di Ferdinando Rè di Sicilia.

NEll'anno 1475. Sisto quarto concesse à quest'Ordine Carmelitano facoltà di poter accettare dodeci luoghi per dodeci Monasteri, con vn'altro fuori le mura di Pozzolo ad instanza di *Ferdinando Rè di Sicilia*, che tanto ci donaua per suo particolar amore alla Vergine Santissima genitrice di Dio, il di cui titolo, e nome porta per sua gloria questo suo sacratissimo Ordine Carmelitano. Consta per bolla di questo Pontefice conseruata nell'Archiuio nostro di Traspontina in Roma. Data oggi dell'anno sudetto 1475.

ADI XIII. DI LVGLIO.

Memoria del B. Giouanni Patriarca di Gierusalemme, fratello di S. Angelo Martire, ambi Gierosolimitani, Carmelitani, e della Reale stirpe Dauidica.

DEscriuendo sotto li cinque di Maggio la Vita di *S. Angelo* martire, figlio di Iesseo, e Maria suoi Genitori, della regia stirpe di Dauide, illustrissimi Cittadini di Gierusalemme, dissi, come ambiduoi questi suoi genitori furono dalla Regina del Cielo Maria Vergine, loro Ascendente della medema famiglia santa di Dauid, assicurati della venuta del Messia, e della verità del sacrosanto vangelo, e della Christiana legge; E per tanto, che volontieri l'abbracciassero con l'osseruanza sua, e con il fondamento necessario del santo battesimo; Per contrasegno del che disse, che Maria haurebbe partorito duoi figlij gemelli, all'vno de quali poneste nome *Angelo*, & all'altro *Giouanni*; soggiungendogli, che ambiduoi sarebbero stati due fruttifere oliue del suo Monte Carmelo, e duoi luminosissimi doppieri della Chiesa di Dio, perche *Angelo* haurebbe col sangue sparso in Sicilia, da martire generoso, difeso la verità, e'l diuino commando; e *Giouanni* sarebbe stato Patriarca di Gierusalemme, per sostenere con splendore della sua dottrina, e santa vita quella Chiesa.

Così auuenne, che li Genitori si rigenerarono figlij di Dio nel sacro fonte battesimale di Gierusalemme, e poi Maria la genitrice diede in luce li due gemelli nell'anno di Christo mille cento ottanta sei; e sortirono li nomi predetti.

Questo Giouanni così bambino mai cercaua latte, ne ristoro, benche dalla Madre à ciò stimolato veniste, se non era più che molto dalla fame necessitato, quasi con il fratello Angelo hauessero portati seco dall'vtero materno il genio al digiuno, & all'astinenza, vero inditio di quella grande austerità, che poi nel corso della sua vita esercitare doueuano, come già dissi in essa. Da fanciulli furono consegnati al Patriarca di Gierusalemme per sua santa, e virtuosa educatione proportionata alla Mariana predittione; quindi è, che dall'anno settimo sino al decimo ottauo di sua età attendendo allo studio delle humane, e sacre lettere, diuennero in breue tempo peritissimi di trè linguaggi, ebraico, greco, e latino: il che dà inditio, che naquero da parenti Ebrei, da quali appresero per primo idioma l'ebraico; e sotto il rito greco all'vsanza de Sirij portarono i loro natali, benche poi fossero veri figlij riuerentissimi della Chiesa latina.

Sotto l'anno mille ducento quattro con santa risolutione *presero l'habito religioso Carmelitano* nella festiuità natalitia della Beatissima Vergine adì otto di Settembre, per nascer anch'essi nel suo Ordine in suoi diuotissimi figlij, mentre per sua gratia speciale furono da Genitori loro partoriti alla luce del Mondo, e del Vangelo di Christo: E nell'anno seguente fecero ambi la solenne professione; doppo la quale destinati di stanza nel Conuento del sacro Monte Carmelo, attesero all'esatta osseruanza di quella primitiua regola nostra con l'astinenza totale dalla carne, con digiuni quasi perpetui, con vigilie, e mortificationi senza fine, e con acquisto delle più nobili, & insigni virtù. Di solo pane, & acqua si contentaua per cibo, al che seguiua il vestito di tutta asprezza di lana, che gli copriua per sottana camicia vn ciliccio intiero di ferro, Oltre poi il diuino officio cotidiano con molte hore d'oratione mentale, recitaua infallibilmente, genuflesso ogni dì tutto il sacro Salterio per tessere nobile ghirlanda di lode à Dio, e bellissimo rosario di benedittioni à Maria Vergine sua Madre, e Signora.

Quanto poi piaque à Dio l'osseruanza regolare di questo suo seruo, e ministro *Giouanni*, lo manifestò con molti miracoli per suo mezzo operati, come tanti raggi, frà quali risplendette di santità: A questo proposito disse Enoch Patriarca Gierosolimitano, Scrittore primario della Vita di questi due Campioni già descritta sotto li cinque di Maggio di questo mio *Anno*, che *plurima meritis Ioannis Deus operari dignatus est*... Viddi io, dice il Patriarca, diuersi, e molti infermi guariti da morbi loro, & altri ossessi da maligni spiriti liberati per i suoi meriti.

Nell'anno vintiotto di sua età, che erano 1214. di Christo nato, fù *Giouanni ordinato Sacerdote* in Gierusalemme, doue poi morto il Patriarca di quella santa Città, succesle in suo luogo à possedere quel trono; e parue il candelabro fiammante di quella Chiesa, per illuminarla alla verità cattolica, & infiammarla all'amore del vero Dio circa l'anno 1217.; E da vero Pastore procurò di spurgare dal contaggio mortifero le pecorelle amorbate, e di ridurre le vagabonde à buoni pascoli della salute. Nella vita della *B. Angela di Boemia* sotto li sei di questo dissi, come fù honorato da Dio con celestiale visione per eleggere questa Ver-

gine

gine in Superiora del suo Monastero di Gierusalemme: e doppo alcuni anni santamente scorsi nel gouerno felicissimo di que'fedeli, rese à Dio lo spirito colmo de meriti, chiarissimo di virtù, & illustre de miracoli sotto il dì d'oggi dell'anno mille ducento vinti due.

Di questo Beato Patriarca scrisse il Padre Abram Bzouio ne suoi annali dell'anno 1220. num. 15. che risuscitò quattro morti: diede sanità à vinti paralitici, e guarì altri diecinoue dalla lebbra: restituì la vista à cinque ciechi, & à molti altri infermi la bramata sanità. *Ferunt etiam Ioannem eius* (ideſt Angeli) *fratrem, parigratia, & sanctitate præditum quatuor mortuos suscitasse, viginti paraliticos, leprosos decem, & nouem persanasse, cæcis quinque lucem reddidisse, & multos alios corporis ægros sanitati restituisse.*

Nell'antico libro del Carmine di Mechlinia, ò sia Malines, è così notato sotto il dì d'oggi, *Ioannis confessoris Ordinis nostri, Patriarchæ Ierosolymitani, fratris Sancti Angeli:* e ne calendarij antichi dell'Ordine è così parimente registrata la sua memoria. Scrisse di questo nobil Eroe il nostro Arnoldo Bostio nel suo Specchio istoriale cap. 8. e nel capitolo decimo così comincia il titolo, *De Sancto Ioanne Pontifice Ierosolymitano, fratre prædicti Sancti Angeli.* Anche il P. Lezana conforme il corso de gli anni tratta di questo ne suoi Annali: E qui si deue ben osseruare, che è molto diuerso questo beato *Giouanni* da quell'altro, di che trattano Giouanni Molano, Pietro Galesinio, e Filippo Ferrario sotto li dodeci di Genaro, che in quel dì si celebraua anticamente nel nostro Ordine: perche Giouanni del giorno d'oggi è fratello di S. Angelo martire, e si venera nel dì corrente di questo mese: e quello delli dodeci di Genaro è vn'altro di tempo molto più anteriore à questo, come già dissi anch'io sotto quel dì nel tomo primo di quest'*Anno* in pagina 124. che fusse il primo à darci regola scritta nel suo libro, *de Institutione primorum Monachorum &c.* Mà per cognitione maggiore di questo odierno Beato vedasi la vita del medemo S. Angelo sotto li cinque di Maggio, mentre nati gemelli, denonciati dalla Madre di Dio, eletti al suo Ordine, alleuati insieme nell'esercitio santo delle virtù, si veggono risplendere, come duoi luminosissimi Pianeti, nella Chiesa di Dio.

Corrado Oldendorf Vescouo d'Azdod.

IL Papa Bonifacio nono nell'anno 1391. elesse il P. M. *Corrado Oldendorf* Germano del Carmine di Treueri al Vescouato d'*Azoto* detto Asdod, suffraganeo del Treuirense, del che habbiamo memoria nel tomo secondo *Speculi Carmelitani* sotto il numero 3194. nell'antiche tauole della nostra Prouincia d'Alemagna inferiore porta il cognome d'*Aldendorp*, e cangiò questa in altra perenne vita nel dì d'oggi dell'anno 1413.

ADI XIV. DI LVGLIO.

Indulgenze nostre antiche autenticate.

NEL corrente giorno dell'anno mille cinquecento sei il Reuerendissimo Padre Generale de Carmeliti *Pietro Terraße* fece esporre, & autenticare alcune bolle Pontificie antiche dell'Ordine, continenti il priuilegij, & Indulgenze dal Papa Leone quarto, e da suoi successori fino à quelle di Giulio secondo concesse: e furono publicate, & autenticate *per Antonium de Monte Dei Archiepiscopum Sipontinensem* con tutte le requisite solennità registrate nello Specchio dell'Ordine in pagina 100. *Dat. & actum Romæ sub anno à natiuit. Domini* 1506. *indictione nona, die verò* 14. *Iulij. Pontificatus SS. D. N. Iulij diuina prouidentia Papa secundi anno tertio: præsentibus ibidem discretis viris Magistris Andrea de Sartijs; & Ioanne Baptista de Ecclesia dictæ Curiæ causarum Camera Apostolica Notarijs testibus &c.*

ADI XV. DI LVGLIO.

Prima Prouincia de Carmeliti Scalzi: Et il Carmine Regio, detto il maggior di Napoli *liberato da Soldati Presidiarij.*

IN questa Vigilia della solenne Festiuità della nostra Signora del Carmine li Padri *Carmelitani Scalzi*, per bene cominciare dal Cielo sotto sì felici auspicij la sua Congregatione, e santa Riforma dell'Ordine Carmelitano, per ripiantarlo nel suo primiero spirito, e feruor Eliano, di tanto honor à Dio, & vtile alla sua Chiesa, determinarono d'instituire la prima loro Prouincia, madre fecondissima di tante altre, che poscia si formarono col beneficio del tempo. Lo fecero oggi dell'anno mille cinquecento settanta noue: e nell'anno seguente adì ventidue di Giugno ottennero la conferma, & approuatione col breue Apostolico da Gregorio decimo terzo, di erigere quella nuoua Prouincia, (stimo dimandata della *Castiglia Vecchia* del S. Padre Elia) e che fusse però soggetta al Priore Generale dell'Ordine Carmelitano, come constarà maggiormente sotto li quindeci d'Ottobre nella vita di S. Teresa: e sottò li quattordeci di Decembre in quella del B. Gio: della Croce.

Quanto poi al Carmine maggiore di Napoli.

NON senza ragione chiamasi questo Conuento il *Regio, & il maggiore Carmine* di quella pijssima, e nobilissima Città; *Regio* per esser antica sepoltura del Rè Corradino, figlio di Margarita, ò sia Costanza Regina di Sueuia; e ricetto commune d'altri Prencipi, e Magnati sì viuenti, che coltiuano la sua Chiesa, come fece la sudetta Imperatrice, e Carlo Rè di Napoli sotto quell'anno 1269. e conforme fannò gli Eccellentissimi Vicerè, e loro Curia, e Comitiua de più nobili Caualieri del Regno: Et anche defonti iui depositati sotto il patrocinio di quella miracolosissima Vergine detta *la Madonna della Bruna*. *Regio* per i fauori, e gratie, che gli partecipano di quando in quando li Cattolici Monarchi diuotissimi di quella. *Regio* per gli apparati ecclesiastici magnifici, con doni, lampadarij, & altri sacri vasi di regia mano mandatigli in voto. *Regio* per la nobiltà de soggetti, che produsse nella Chiesa di Dio quel Monastero, ò che in esso professarono il sacro instituto Carmelitano. *Regio* per essere stanza benedetta, tabernacolo santo, sede gratiosa, e trono speciale, che si hà eletto la Regina del Cielo Maria del Carmelo, & il suo figlio Rè de Regi Christo, sù la Croce tanto benigno, che per conseruarsi in detta Chiesa, immobile sù quell'architraue, in fauore di quel diuotissimo Regno, & in perenne felicità di quel Conuento, volse schiuare della *Cannonata mortale* il colpo orrendo, che andaua à ferirlo in faccia, mentre *chinò miracolosamente quel veneratdo Capo*, che nulla cu-

Digitized by Google

turandosi del diadema spinoso, il lasciò cadere, perche douèua coronarlo in auuenire questo fatto sì prodigioso; che (quasi fusse di viua carne, si come è d'insensato legno) mostrò senso, e vita; poiche l'atto con lo sforzo, che fece, di schiuare la palla scaricata, gli fece allargare le piaghe delle mani, e de piedi, ritirar i nerui, innarcar il ventre, e ranicchiar il corpo, per euitare, come dissi, il colpo di quella macchina di ferro smisurata di trè palmi di rotondità. E quì conseruasi questo Santissimo Crocifisso con indicibile diuotione di quel Regno, non che de Cittadini, con miracoli, e gratie cotidiane, hauendo chinato il capo, forse per meglio abbassarsi alle preci nostre, e per vdire più da vicino le suppliche, & assicurarci della sua immensa pietà, e misericordia.

Al Figlio Crocifisso, operatore di tanti prodigij dà mano l'immagine della nostra Signora detta *la Madonna della Bruna*, perche è di color fosco, vscita così dal mirabile pennello dell'Euangelista S. Luca, illuminata per altro dalla *Stella nel manto* al destro lato del petto, & irradiata da mille gratie, e fauori, che del continuo partecipa à chiunque la supplica, fatta padrona di quel Regno, protettrice di quella Città, & Auuocata generale, e particolare di quei Cittadini, come attestano le istorie, le tauole, e volumi pieni de suoi participati miracoli. Basta il dire, che portata nell'anno Santo, che fù il mille cinquecento, processionalmente à Roma, le campane al suo passaggio erano suonate da gli Angeli à festa, & in concerto; e lei con gratie à ciechi, sordi, storpiati, & infermi si fece conoscere per la Signora festante, portata in trionfo à distribuire in quell'anno Santo anch'essa le sue gratie, e benedittioni à chiunque fedele inuocaua il suo santo nome.

Regio ancora per la regale Fortezza annessa, di che dirò più à basso, in sua guardia, e custodia, in suo honor, e corona.

E si dice anche il *Carmine maggiore di Napoli* per riguardo di molti altri, che in essa Città, e fuori gli sono soggetti, risplendendo quasi Padre fecondissimo di molti altri, che gli sono Grancie, ò sudditi per altro. *Maggiore* per l'antichità della sua fondatione, che probabilmente si stima fatta verso l'anno seicento trenta noue, quando dal Rè Homar perseguitati nel Monte Carmelo, & in Terra Santa li Carmelitani, fuggirono molti in Europa à fondare Conuenti, altri in Siena, altri in Fiorenza, e forse in Pisa, & altri in Napoli, doue fissero la sedia loro con la miracolosa immagine sudetta, che portarono per pretiosissimo tesoro da quelle parti. *Maggiore*, per la sontuosità de gli edificij, per la regia Fortezza in che è fondato, de balouardi, e bastioni munito con militare presidio, che lo circondano; e lo guardano con sentinelle, & il difendono con armi, e Soldati, incorporati quelli con le mura del Monastero, e combracciati insieme con miracolo della natura, e della gratia Soldati, e Religiosi; Chiesa, e campo; armi, e toghe; calici, e spade; silentio regolare, e disciplina militare. *Maggiore* per le ricchezze della Chiesa, tesori della sacristia, apparati grandiosi, e regij donatiui, che destano inuidia à molti insigni tempij dell'Italia. *Maggiore* per il lustro de suoi figlij, per la moltitudine de Prelati, de quali quel Monastero prouidde le Chiese di Capri, S. Agata de Goti, Monte Marano, di Bisegli, di Castro, d'Alise, di Sirio, & vltimamente anche di Castell'à mare con *Saluatore Scaglioni*, come dissi di questi sotto à loro giorni dell'*Anno mio*. Per la moltitudine ancora di tanti Dottori nelle regie Vniuersità laureati, professori, e predicatori famosissimi dell'Europa, che lasciarono di se lode perpetua, ammiratione ne virtuosi, vita christiana ne' peccatori, giubilo ne giusti, applausi ne' Prelati, gradimento ne Prencipi, consolatione ne Regi, & Imperatori, à quali furono Nuntij euangelici, e trionfo del Carmelo, che li produsse, e corona di gloria à questo Monastero, che li prouidde. *Maggiore* per il miracolo continuo, con che il Cielo, e la diuotione de Cittadini, & il soccorso di quei Vice Regi eccellentissimi lo sostenta, lo restaura, lo amplifica, e l'esalta; mentre doppo le turbolenze delle guerre, mutationi de Signorie, incendio de maligni, rouine de fulmini, deuastatione de Soldati, assacco de nemici, flagello della peste, ribellione popolare, & vltimamente doppo il vacillamento delle fondamenta, vertigine del capo con le rouine del terremoto orribile de nostri tempi, che lo danneggiò in più di dodeci milla scuti; Nulladimeno sempre mai dalle sventure sue riportò fortuna; e trionfò più bello, e più magnifico in fine, che in principio, quasi fenice frà Monasteri, ò quasi palma de Conuenti, che più inclinata, meglio s'innalza: e quanto più parue atterrato, e nelle proprie rouine sepolto, sempre mai à miglior vita, voglio dire in miglior vista d'edificio temporale, e spituale comparue rinato, e rifatto in più glorioso trono di quella Vergine gratiosissima, che se l'hà eletto frà mille per sua dilettissima casa, e per suoi figlij que' buoni, que' sauij, & esemplarissimi Religiosi, norma del monastico viuere, e specchi dell'osseruanza regolare.

Più direi, ma rimetto il Lettore desideroso di maggior contezza di questo Monastero al tomo quarto de nostri Annali sotto l'anno 1269. per soggiongere quì io, come siegue. Questo Monastero è à forma di Castello, e Fortezza di molta consideratione, munito de suoi Torrioni, e di quanto bisogna à simile macchina, situato à piè del mare, che gli bacia le mura, & à capo della gran Piazza *del Mercato*, che gli forma bellissimo teatro, e prospettiua. Non vi erano per innanzi caserme, ne alloggi sufficienti per i Soldati difensori, e presidiarij di quella Fortezza; E perciò occupauano il dormitorio magno, chiostri, stanze, & altri luoghi del Monastero, con molto scommodo, e non poca soggettione de Religiosi, che per ordinario sono più di cento di suo seruitio, e residenza ad officiare santamente quella Casa della nostra Signora con sue gratie cotidiane benedetta, e santificata à prò de suoi diuoti. Volse Iddio, e la Vergine santissima sua Madre (cooperando efficacemente il Reuerendissimo Generale Gieronimo Ari; e Gio: Battista del Tinto Priore, e poi Arciuescouo di Trani, de quali dissi in tomo 1. pag. 354. & 285.) proueder il Conuento de tali, e tanti sussidij con l'aiuto principalmente de *Vice Rè* di quella Città, e del nostro Rè Cattolico Filippo quarto, con quali si edificarono nel medemo Castello, e fuori del monastero le stanze, & alloggi à proposito, anche erette sù le Capelle della Chiesa istessa, sufficienti ad accogliere i Soldati Spagnuoli in numero necessario alla difesa della Fortezza. E terminata, che fù la fabrica, i corpi di guardia, le sentinelle, & alloggi, nel Vespero solenne d'oggi dell'anno mille seicento sessanta quattro, cantandosi in Coro da Religiosi la prima antifona, *Hæc est Regina Virginum, quæ genuit Regem &c.* Si toccarono anche da Soldati nel medemo tempo i tamburri,

burri, si spiegarono i Stendardi, suentolarono le bandiere; si posero tutti in ordine officiali, e fantacini; & toccandosi à trombe, e tamburri la marchiata solitane, non fù terminato il Vespero, che erano vsciti tutti dal Monastero à suoi predetti alloggi; e questo restò libero con suoi Religiosi; e meglio accommodati si viddero i Soldati; E si diede all'hora *quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo*. Si separò dal Coro il campo: da Religiosi li Soldati: da libri l'armi e lo strepito militare dal silenzo claustrale prese licenza: & ogn'vno hora si gode in santa pace il suo; e sicura rimane la Fortezza per l'assistenza de difensori; munito il Conuento dall'annessa Fortezza; sicuri li Religiosi in Conuento, e li Soldati in Castello: & io mi trouauo di stanza nel Carmine della Concordia di quella Città, quando si fece quest'opera santa con giubilo vniuersale della medema Città, e con applauso del Cielo, che ci insegna dar ad ogn'vno il suo, & ad ogni creatura disegna il proprio luogo, come à Religiosi li Monasteri, à Soldati le Fortezze, à Demonij l'Inferno, à beati il Paradiso, & à Carmeliti in Napoli questo Regio Conuento.

ADI XVI. DI LVGLIO.

COMMEMORATIONE SOLENNE

Della gloriosissima Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo.

PREAMBOLO

Sopra l'institutione, e culto sacro di questa festiuità.

ANtichissima è la festa, che si celebra ogn'anno nell'Ordine Carmelitano adì sedeci di Luglio, ouero nella Domenica immediatamente seguente, intitolata LA COMMEMORATIONE SOLENNE DELLA BEATISSIMA VERGINE DEL MONTE CARMELO, volgarmente detta la *Festa Pontificale della Madonna del Carmine*: Et il suo nome proprio di *Commemoratione Solenne* dimostra, che questa Festiuità è vna memoria solenne, festosa, e grande, che fanno i Religiosi Carmelitani de benefitij, e gratie singolari, che fino da principio gli hà fatto, e gli và participando alla giornata la medema Vergine santissima, quale loro amantissima Madre, e come loro gratiosa Protettrice, e speciale Patrona di questo suo sacratissimo Ordine; che nella sua origine fù à lei dedicato, & à suo maggior honore fù principiato, quando vscì al Mondo in Terra Santa dall'amenissime riviere del zelantissimo Padre, e Profeta S. Elia sul Monte Carmelo, à questa nobile Signora, e Regina della gloria consacrato, prima che spuntasse alla luce questa medema Vergine; che inanzi il nascer al Mondo, fù dal santo Profeta Elia [illegible] in nube, e come futura Madre [illegible] figliato, venerata, adorata, e con [illegible] di questo Ordine Eliano Carmelitano [illegible] cato, e raccomandato, regalata, e ri[illegible] diffusamente dirò sotto di questo giorno [illegible] ragione, e sodo fondamento di [illegible], ò d'animare questa sua Religione col [illegible] e santo, d'*Ordine de Frati della Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo*, come prouarò meglio ne' documenti seguenti.

Quindi è, che per segno di debita gratitudine, per titolo di ringratiamento, e per memoria perenne de suoi segnalati fauori à noi compartiti, (che furono visitarci personalmente, e proteggerci da Barbari in Terra santa; sostenerci appresso del Papa Honorio terzo, che ci voleua estinguere in Europa, e leuarci affatto dal Mondo; regolarci, e darci priuilegij santi con il pegno del suo materno affetto, dico del *Sacro Scapulare*; e poi impetrarci da Christo suo figlio, e da Sommi Pontefici suoi Vicarij molte gratie, fauori, honori, indulgenze, conforme andarò descriuendo, e prouando ordinatamente in appresso.) *Per memoria dico perpetua, e per ringratiarla continuamente di questi, e d'altri suoi particolari fauori*, questo suo Ordine hà santamente instituito *l'odierna Festa*, che approuata più volte dalla Santa Sede Apostolica, benedetta da Dio, e da Sommi Pontefici suoi Luogotenenti in terra con sacre indulgenze priuilegiata, accettata, e confermata, si celebra da noi, e da nostri diuoti, e Confratelli, e Consorelle con tutta quella solennità, e magnificenza, che à noi è possibile.

Questo giorno è a noi come il Sole di quest'Ordine; come il centro d'ogni sua linea, come il cuore de suoi sentimenti. Quì trionfa il Carmelo; quì giubila il Carmelita; quì festeggia il Confratello, e gode chiunque è vestito della sacra insegna del *Santo Scapulare*. E se à questi miei giorni, ò à questo mio *Anno* mancasse ogni luce, non lo mirasse il sole, l'abbandonassero le stelle, & ogni altro lume per lui fosse spento; Questo solo dell'odierna festa è sufficiente per cento mill'altri Diarij, & Anni di suo necessario splendore, per suo benigno influsso, e per renderlo di giorno in giorno sempre più lucido, e bello, fauorito, e memorabile.

Di questa solennità registra la memoria con i seguenti spiriti il nostro Cerimoniale, e Martirologio annesso, cioè: *Die 16. Iulij. Commemoratio solemnis gloriosæ Virginis Mariæ, quæ & Festum Beatæ Mariæ de Monte Carmeli appellatur: quod eius sacratissimum Sodalitas in Monte Carmeli fundata (quem locum ipsa in humanis agens sua præsentia visitauit; & post eius mortem ibi ecclesia primaria ab eisdem Carmelitis fuit ei dedicata,) ob sui nominis, quo eam dignata est insigniter nobilitare, collationem: ob singularem in suos filios Fratres, & Confratres adoptationem: ob gloriosæ sui Filij indubitatam: ob propriam eiusdem Ordinis singularis protectionem: ac ob infinita in ipsum suum Ordinem à suo initio vsque ad præsentem diem collata beneficia, solemniter celebrari meritò instituit.*

Tutta l'istoria di questo sacro Ordine Carmelitano, cominciando dal suo principio fino quasi à giorni nostri, è registrata, e totalmente compresa nelle *trè lettioni del secondo notturno* dell'Officio canonico di questa odierna festiuità, approuate, & admesse dalla sacra Congregatione de Riti di Roma più volte sotto Paolo quinto adi 20. di Giugno dell'anno 1609. E sotto Vrbano ottauo adi 12. di Giugno dell'anno 1628. E poi sotto Clemente decimo alli venti vno di Nouembre dell'anno mille seicento settanta quattro, quando ad instanza della Regina Maria Anna Madre, e di *Carlo Secondo* Monarca delle Spagne, e Duca di questo Stato di Milano, si compiaque ordinare, che si recitasse questo medemo Officio nostro con sue lettioni, & antifone da tutto il Clero secolare, e Regolare in tutti li Regni, e Domini[illegible] come lo hà accettato ancora questo Emine[illegible] Cardinale, & Arciuescouo di Milano [illegible], vero successore

ceſſore d' Ambrogio, e di Carlo Borromeo, Paſtori Santiſſimi di queſto diuotiſſimo gregge Milaneſe, & erede del loro zelo, e vigilanza, dottrina, e prudenza, con che mirabilmente lo regge, & inſtrada al Paradiſo: queſto lo hà fatto inſerire *nell'Officio Ambroſiano* di queſta ſua vaſtiſſima Dioceſi, da celebrarſi ogn' anno ſotto li diecinoue di queſto meſe; come conſta nell' Officio proprio di queſta ſolennità di Maria del Carmine ſtampato (conforme il ſuo rito Ambroſiano) in queſta Città nell' anno 1685. ad honore perpetuo della Signora noſtra del Carmelo. Il che hanno praticato anche l' Imperator oggi regnante *Leopoldo primo* in trionfo dell' Ottomana potenza: & altri Regi, Prencipi, e Republiche ſotto *Innocenzo vndecimo*, gloria, e gaudio della Chieſa cattolica, terrore de Pagani, Turchi, & Infedeli, e giubilo, e conſolatione del Chriſtianeſimo; e queſto parimente hà approuato, e conceſſo il medemo Officio canonico di queſta ſanta feſtiuità à ſudetti Oratori nel modo medemo, che fece Clemente decimo ſuo Predeceſſore: Di modo che à tutto il Mondo è nota queſta odierna ſolennità, commune il ſuo Officio, publica la diuotione, e generale la pietà de Fedeli verſo queſta Vergine Santiſſima del Carmine, ſi come è manifeſta l'iſtoria di queſto ſuo Ordine tanto priuilegiato, e dalla medema con ghirlanda de fiori di tanti ſuoi fauori compartiti à ſuoi Religioſi, e Confratelli, coronato, & eſaltato.

Le lettioni di queſto ſacro Officio, compendio dell' iſtoria Carmelitana, e regiſtro autentico di quanto di memorabile ſi troua in queſto Ordine, approuate, come diſſi, da Sommi Pontefici, e dalle Sacre Congregationi de Riti di Roma, ſono le ſeguenti, che per chiaro Preambolo di queſta Iſtoria, e per ſodo fondamento di quanto mi occorre à dire ſotto di queſta ſolennità, voglio quì diſtendere, e premettere; e ſono per appunto.

Lect. 4. *Cum ſacra Pentecoſtes die Apoſtoli cœlitus afflati variis linguis loquerentur, & inuocato auguſtiſſimo Ieſu nomine, mira multa patrarent:* Viri plurimi, qui veſtigijs Sanctorum Prophetarum Eliæ, ac Eliſei inſtiterant, *& Ioannis Baptiſtæ præconio ad Chriſti aduentum comparati fuerant, rerum veritate perſpecta, atque probata, euangelicam fidem confeſtim amplexati ſunt, ac peculiari quodam affectu Beatiſſimam Virginem (cuius colloquijs, ac familiaritate feliciter frui potuere) adeò venerari cœperunt, vt primi omnium in eo Montis Carmeli loco, vbi Elias olim aſcendentem nubeculam Virginis typo inſignem conſpexerat, eidem puriſſimæ Virgini Sacellum conſtruxerint.*

Lect. 5. *Ad nouum ergo Sacellum ſæpè quotidiè conuenientes, ritibus pijs, precationibus, ac laudibus Beatiſſimam Virginem, velut ſingularem Ordinis tutelam colebant: Quamobrem Fratres Beatæ Mariæ de Monte Carmelo paſſim ab omnibus appellari cœperunt, eumque titulum ſummi Pontifices non modo confirmarunt, ſed & indulgentias peculiares ijs, qui eo titulo, vel Ordinem, vel Fratres ſingulos nuncuparent, conceſſere. Nec verò nomenclaturam tantum munificentiſſima Virgo tribuit, & tutelam; verum, & inſigne ſacri Scapularis, quod Beato Simoni Anglico præbuit, vt cœleſti hac veſte Ordo ille ſacer dignoſceretur, & à malis ingruentibus protegeretur. Ac demum cum olim in Europa Ordo eſſet ignotus, & ob id apud Honorium tertium non pauci pro illius extinctione inſtarent, aſtitit Honorio noctu puriſſima Virgo Maria, planeque iuſſit, vt inſtitutum, & homines benignè complecteretur.*

Lect. 6. *Non in hoc tantum ſeculo Ordinem ſibi tam acceptum multis prærogatiuis Beatiſſima Virgo inſignuit; verum & in alio (cum vbique, & potentia, & miſericordia plurimum valeat) Filios in Scapularis Societatem relatos, qui abſtinentiam modicam, preceſque paucas eis præſcriptas frequentarunt, ac pro ſui ſtatus ratione caſtitatem coluerunt, Materno planè affectu, dum igne Purgatorij expiantur, ſolari, ac in cœleſtem Patriam obtentu ſuo quantocyus piè creditur efferre. Tot ergo, tantiſque beneficijs Ordo cumulatus,* Solemnem Beatiſſimæ Virginis Commemorationem *ritu perpetuo ad eiuſdem Virginis gloriam quotannis celebrandam inſtituit.*

Quindi è, che io feci come vn Compendio del tutto in vna mia Operetta intitolata. *Raccolta de varij Documenti ſpirituali ſopra le gratie, e fauori fatti à ſuoi diuoti dalla Beata Vergine Maria del Carmine, &c.* ſtampata in Milano da Lodouico Monza nell' anno 1682. la quale per publico beneficio de fedeli, e per luce maggiore di queſto dì, hò ſtimato bene rinouare qui ſotto: tanto più che vſcita dalle ſtampe, fù ſubito dalla diuotione de Fedeli auidamente rapita. Ma perche queſta magna Feſtiuità non s' appaga di poca ſpeſa, ne d' apparato ordinario ſi contenta; ma da noi chiede le mani, e'l cuore per celebrarla, quanto magnificamente potiamo, ſe non ci baſta giongere à quanto dobbiamo (mentre ſono quaſi infiniti li fauori, che in queſto giorno pretendiamo commemorare, come effetti del ſuo materno affetto, come frutti del ſanto Monte Carmelo, del qual' è Signora, e come regali delle ſue mani, che ſono *tornatiles, aureæ, plenæ hyacintis*) Da quì naſce, che non s' appaga l' animo mio di quanto hò diſpoſto in detta *Raccolta*: Ma ſtimandola ſcarſa de ſuoi teſori, che nell' odierna feſtiuità deuono riſplendere: e conoſcendola pouera delle gratie, che in queſto dì ſi rammemorano, compartite dall' iſteſſa Regina del Carmelo à ſuoi diuoti; Perciò hò determinato farla più douitioſa, & abbondante cõ aggiunta d' altre ſue gratie, e fauori, che ſono LE MERAVIGLIE DEL SANTO SCAPVLARE CARMELITANO, che adì ſedeci di Luglio dell' anno 1251. donò la Beatiſſima Vergine Madre di Dio al Santo *Simone Stock* Priore Generale de Carmelitani nel Conuento di Cãtabrigia, ò ſia *Cambridge* dell' Inghilterra, & in ſua perſona à tutti li Religioſi, à Confratelli, e Conſorelle di queſto ſacratiſſimo habito: E le ſue merauiglie ſono l'origine, l'antichità, e priuilegij del medemo ſanto Scapulare, con i miracoli, e gratie, che Dio, e Maria ſua Madre operò con queſto mezzo à prò di chiunque fedele, che diuotamente lo porta: e conſta l' aggionta d' altri vintiotto Documenti, che ſoggiungerò à primi trenta della prenominata *Raccolta* nella forma ſeguente; E chi deſidera l'ordine, e'l numero di tutti queſti *Documenti*, e di che coſa trattano, veda l'indice loro in principio di queſto tomo.



Digitized by Google

RACCOLTA
DE VARII DOCVMENTI SPIRITVALI

Sopra le gratie, e fauori fatti à suoi Diuoti dalla B. Vergine Maria del Carmine, e sopra le indulgenze delle sue Chiese, Religiosi, e Confratelli, sotto il Pontefice Innocenzo XI. vltimamente approuate; Con la nuoua Aggionta *delle Meraniglie del santo scapulare Carmelitano*, che sono l'origine, l'antichità, e priuilegij suoi; & i miracoli, e le gratie con questo mezzo da lei istessa operati in consolatione de suoi diuoti fedeli,

Opera del P. Maestro Giuseppe Maria Fornari Autore di quest'Anno memorabile de Carmelitani,

DOuerei quì per quello, che promisi nel primo tomo di quest'*Anno* sotto li dieci noue di Marzo, ripetere la dedicatoria di questa *Raccolta* alias fatta al merito di S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine: Ma perche si contiene tutta in quello, che dissi di questo glorioßissimo Santo sotto il suo predetto giorno del citato tomo, volontieri la tralascio quì, per non ingrossare fuori di misura senza ragione questo secondo tomo.

PROEMIO.

SO' benissimo, che secondo la testimonianza de sacri Espositori, e de santi Padri, porta Maria Vergine il glorioso, e nobile titolo di *Madre vniuersale di tutto il gener' humano*, poiche con suoi grauissimi dolori, e pene nella passione di Giesù Christo suo figlio sofferte parue quasi Corredentrice, ò almeno cooperatrice in qualche modo alla redentione, e salute del gener' humano: E perciò acquistossi titolo caro di nostra general Madre, perche ci partorì con tanti dolori alla salute sopra del Caluario: quindi disse Ruperto Abbate *lib. 13. in Ioannem; proindè, quia ibi dolores, ne parturientis in passione Vnigeniti habuit, omnium nostrum salutem beata Virgo peperit, planè omnium nostrum effecta est mater.* E S. Bernardino da Siena *in tomo 3. serm. 11.* à due misterij riduce questa Maternità generale di Maria verso del gener' humano, cioè all'Incarnatione, & alla passione di Christo suo figlio: *Sanctissima Virgo per consensum ad incarnationem omnium electorum salutem viscerosissimè expetijt, & procurauit; & ex tunc in suis visceribus omnes bainluit tamquam verissima mater filios suos.* E poi per la redentione dell'huomo, alla quale nella passione di Christo ella cooperò, mentre *parturiuit filios suos summè condolendo passione filij.*

Anzi Christo Signor nostro agonizzante sù la croce, e facendo testamento, lasciò à Maria sua Madre per figlio Giouanni, *Mulier ecce filius tuus*; & insieme con esso gli consegnò per figlij tutti li posteri descendenti da Adamo, constituendo Iddio essa Vergine Maria per [illegible] di tutto il gener' humano: così m'insegna [illegible] S. Bernardino *tom. 1. serm. 5. de passione. Quidquid igitur intelligimus in Ioanne omnes animas electorum, quorum per dilectionem Beata Virgo facta est mater*: e S. Bonauentura hebbe à dire, *sed num solius Christi Mater Maria? imò certè quod iucundissimum est, Maria non solum est mater Christi singularis, sed etiam mater omnium fidelium vniuersalis.*

E perciò confidato molto in tanta maternità S. Anselmo ne inferiua la bella fratellanza con Christo dicendo nel sermone de virgine; *Si Christus est credentium frater, cur non ipsa, quæ genuit Christum, sit Mater? Eia charissimi gaudeamus, & gaudendo dicamus, benedictus frater, per quem Maria est nostra mater: benedicta Mater, per quam Christus est noster frater.* Si che nobile titolo di generale madre de fedeli si attribuisce con ragione à Maria da Santi Padri; e perciò Christo è vn grano di formento moltiplicato in tutti li fedeli nell'vtero verginale di Maria; onde noi tutti in esso contenuti siamo stati da Maria Vergine, come suoi diletti figlij, parteriti alla luce, ma luce della gratia, e della salute, come dice S. Ambrosio *de institut. Virg. vnum granum frumenti fuit in vtero Virginis Christus Dominus, & tamen aceruus tritici dicitur, quia granum hoc virtute continet omnes electos, vt sit ipse primogenitus in multis fratribus.* Così và prouando in lungo il Padre Tomaso Auriemma Giesuita ne suoi *Affetti scambieuoli trà la Vergine santissima, e suoi diuoti in parte 3.*

Ma io vn poco più m'innoltro in questa *maternità di Maria verso de Carmelitani* suoi Religiosi, e Confratelli, pensando, che per attioni di vera Madre verso loro esercitate, e per alcune cagioni di madre naturale proprie verso de Carmelitani da lei dimostrate, dirsi possa con viue ragioni, e fondamenti, *Madre loro particolare.* Tanto propongo, e tanto penso dimostrare per più gratie, e fauori à noi fatti in tutti questi Documenti seguenti, Si compiacia pur ella darmi tempo di porre in saluo la *Raccolta* con publicarla à tutti, per meglio collocarla in custodia ne cuori di tanti fedeli Diuoti, conforme la prego; poiche mostrarò essere vero, quanto propongo à vostro beneficio ò Lettore, & a màggior' honore dell'istessa nostra Madre Maria Vergine del Carmine,

DOCVMENTO I.

Che Maria Vergine è Madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per via della loro morale generatione, e principio,

SOno li figlioli il principio della felicità de Coniugati, perche sono del loro amore coniugale il fine sospirato: e ben spesso mancando sì dolce vincolo, fuggito da Coniugati l'amore, entra l'odio; e spenta la face d'amore, solo fumica con grandissima noia de Coniugini vn fetente tizzone di Megera: così và discorrendo *Emmanuele Tesauro* nella sua filosofia morale.

Si desiderano dal matrimonio li figlioli per conseruatione, e moltiplicatione della specie; ma più per la conseruatione de genitori medemi; perche se questi danno à loro figlioli l'essere, questi deuono conseruare à loro genitori la vita; e se li padri mantengono à figli bambini gli alimenti, questi fatti poi grandi deuono alimentar i padri loro decrepiti, venendo con sì grate vsure à ricompensarsi que' beneficij, che per natura loro sono impareggiabili. E perciò quel padre di famiglia, che senza figlioli sostenta il giogo matrimoniale, soffre senza consolo gran dolore; fatica senza premio; cumula tesori, e non sà per chi; aumenta l'entrata senza sapere l'vscita; & afflitto dalla speranza, *quæ cum differtur, affligit animam*, parte finalmente dal Mondo senza conseguire ciò, che nel Mondo

alpet-

aſpettaua, come ſe mai foſſe ſtato nel Mondo.

Ogn' vno cerca di perpetuare ſe ſteſſo nel Mondo, mentre la natura troppo reſiſte alla morte, che gli inſidia alla vita: ma perche alla morte negar non ſi può della vita il tributo, che à ſuono d'angelica tromba per decreto del cielo gli fù conſtituito nell' Eccleſ. 3. *vnus interitus eſt hominis, & iumentorum*, perciò ſtudia ogn' vno di procreare figlioli, acciò togliendoſi dal Mondo l'originale, reſti la copia, e ſoſtengano i figlioli de loro genitori memoria ſempiterna, gia che ſono di loro viua immagine: Si che diceua bene Pitagora nella morte d'vn Padre, che della ſua caſa laſciaua erede il figlio, *Non ſi può dire, che queſto padre moꝛa vecchio, ma che ſi ringioueniſca nel figlio; poiche queſto hà ereditato la carne, le facende, e la memoria del padre.*

Gli huomini naturalmente bramano honori in vita, e memoria doppo la morte, ma gli honori s'aquiſtano con attioni lodeuoli; e la memoria ſi laſcia ne proprij figlij. Anche l'erbe, e le piante del ſuo deſtruggimento naturalmente nemiche ſanno germogliare dalle ſue viſcere li teneri rampolli, e nel ſuo frutto naſcondono di ſe ſteſſe viuo ſemente, acciò, ſe ſuaniſcono nel fiore, ò ſi conſumano nel frutto, reſtino ſempre nel proprio ſeme eternate.

Quindi è, che da popoli antichi della Pannonia, ſi come era infamata delle donne la ſterilità, così era come ſacra reliquia adorata la fecondità. Nell' Iſole Baleari rinſerrauano ne loro tempij ſacrati à Dij le moglij grauide, e ſolo de cibi de proprij Dij le ſoſteneuano, acciò queſti gli fuſſero nel parto propitij: ò perche, come adiutorij delle Deità nel ſoſtenimento del Mondo, fuſſero anche delle loro adorationi, e voti fatte partecipi. Non haueuano minor priuilegio le donne grauide di Cartagine; perche ſi come hora li micidiali ſi preualgono delle Chieſe per rifugio, così all'hora erano ſicuri quelli, che ad vna donna grauida faceuano ricorſo. Li Galli Ciſalpini faceuano à ſimili donne ogni ſeruitù, e diligenza, acciò con tutta facilità, e felicità deſſero alla luce il parto: perche poco gioua alla naue eſſere paſſata per tutti li mari ſicura, ſe poi pericola in porto: così poco giouarebbe alla donna l'hauer paſſato noue meſi di tanta fatica il mare della grauidanza, ſe poi pericolaſſe nel parto.

Quindi vennero gli auuiſi di Triſto filoſofo alle donne feconde, che s'aſtenghino dal correre, e dal ballare, perche ciò ſpeſſo priua di fauella l'huomo, e di vita la donna; e non è giuſta coſa, che la pazzia della madre ponga in pericolo la vita del figlio. Secondo, che ſi guardi da giardini de frutti, perche ſpeſſo la golosità della madre ſi ſatolla con la morte del figlio, che reſta ſoffocato. Anche deue guardarſi da cintura ſtretta, da banchetti, e cene, e da folle, e moltitudine di perſone, perche molte volte per comparir bella, e delicata la madre, ò per il ſouerchio cibarſi, ò per non poterſi difendere, reſta col figlio da repentino caſo oppreſſa. Date ò Lettore vn'occhiata *all' Orologio de Principi*, per veder iui coſe maggiori, che allo ſtato mio non conuengono; perche io tornando al mio affonto, ſoggiongo così;

Perciò non ſolo lo ſtato matrimoniale, ma il celibato ancora nel Chriſtianeſimo inclina alla propagatione, procurando ogn' vno nello ſtato ſuo di moltiplicar in infinito ſe ſteſſo, per eternare ſe medemo nel Mondo, e per conſeruar in perpetuo il Mondo ſteſſo in eterno ſeruitio, e perpetua gloria dell'Onnipotente Dio, che lo creò. Ma il *matrimonio* profeſſa tale moltiplicatione humana per fiſica, e naturale generatione definita da Teologi, *Origo viuentis à viuente principio coniuncto in ſimilitudinem naturæ*, della quale diſcorre, e ne inſtituiſce alcune leggi ne ſuoi libri politici Ariſtotile, appreſſo il quale io quì rinontio ſimile materia all' affonto mio non concernente. *Il celibato* poi, e lo ſtato verginale, del quale diſcorre in lungo l' Apoſtolo S. Paolo à Corintij nel cap. 7. inclina alla moltiplicatione de caſti ſeruì di Dio, e de puri figlij di Maria *per morale, e ſpirituale generatione*; che è vna ſanta ſucceſſione de fedeli in oſſeruanza di vita caſta, & in profeſſione di purità de coſtumi, & in abbracciamenti ſanti d'vna vita, & inſtituto regolare, che ſia animato dalla caſtità, e viua di leggi ſante, e de conſegli euangelici: E con ſimile generatione ſuccedono l'vno all'altro da vna Vergine inſtitutrice, come da vna Teresa di Gieſù li noſtri Padri Carmeliti Scalzi; e da Maria Vergine Madre di Chriſto, e dal Profeta S. Elia noi Carmelitani, come dirò più à baſſo.

E perciò à queſt' alta generatione moral, e ſpirituale ſolleuo l' affonto mio, e dico, che per le molte gratie, e fauori da eſſa Regina del Cielo verſo di queſto ſuo Ordine Carmelitano praticati (quaſi eſercitandoſi con noi, come con proprij figlij in attioni proprie di vera, e di legitima genitrice) Dico, e propongo per primo Documento, *che Maria Vergine per via di generatione ſpirituale, alla naturale molto vniforme, ſia Madre de Carmelitani Religioſi, e Confratelli &c.*

E per verità inuito il Lettore ad vn felice diporto ſopra del famoſiſſimo, e ſacro Monte *Carmelo*, ſituato in Terra ſanta, poco lungi da Nazaret, perche iui coglieremo li fiori di belliſſimi penſieri, e goderemo i frutti delle ragioni efficaci; oltre che viſitaremo inſieme con la mente que' ſacri luoghi da piedi di Chriſto, e di Maria ſua madre benedetti, e ſantificati.

Io trouo dunque nel libro terzo de Regi cap. 18. anno della creatione del Mondo trè milla cento venti ſette in circa, auanti la naſcita di Chriſto anni nouecento ventiſei, ſecondo gli annali del noſtro Padre Lezana, che infiammata l'aria, ardenti le ſtelle con i celeſti Leoni, Sirij, e Tori, ſterilita reſero la terra, abbrugiate l'erbe, e tolti li viueri de mortali altro non reſtaua, ſe non che la morte d' vn'huomo foſſe cibo di vita all'altro; e che le fiere iſteſſe ſi deſtruggeſſero frà di loro, e tutta la Paleſtina poſta in arſura finiſſe in fuoco, e fiamma à riſo, e ſcherzo della ſfortuna, mentre per lo ſpatio di trè anni, e ſei meſi non riceuette la terra dalle ſtelle ruggiada ſolita, ne pioggia veruna: ſi che per caſtigo di que' popoli idolatri, che poi reſtarono ſtragge miſerabile della verità trionfante, anche il Monte Carmelo comparue ſterile de ſuoi ordinarij tributi, che à beneficio de viuenti ſomminiſtraua in abbondanza; perche ne' caſtighi vniuerſali anche il giuſto ne ſente, anche la Chieſa patiſce: Ma chi non hà cuore di bronzo, ſi riſente finalmente alle humane grida delle communi miſerie, mentre anche il Cielo dalle voci de poueri è penetrato, conforme il ſalmo vndecimo, che dice, *propter miſeriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus.* Adunque ſimile ſtragge, e miſeria generale di que' popoli moſſe à tal compaſſione il Santo Profeta Elia, che à guiſa d' vn' altro Moisè Vicerè del Popolo di Dio aſceſe l' eminente Carmelo, per inuiare più da vicino al Cielo le ſue preghiere; aprì la bocca per dimandar acqua, chi era tutto fuoco, mentre

verbum ipsius quasi facula ardebat. Ecclesiastici 48. e con sue orationi, quasi con la verga mosaica percuotendo l'impietrito Cielo, fece diluuiare in terra abbondanti l'acque, all'hora che verso il Carmelo inçamminata vidde salire dal vicino mare vna picciola nube, che poi disfatta in pioggia diede alla terra inaridita l'acqua sospirata: *ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de mari &c. ecce cœli contenebrati sunt, & nubes, & ventus, & facta est pluuia grandis. lib. 3. Reg. cap.* 18.

Hora simile nuuoletta non tanto fù grauida d'acqua naturale, quanto feconda di gratia soura naturale: ne tanto fecondò con la pioggia la Palestina, quanto santificò con la gratia il Carmelo. Non rauuiuò tanti fiori, quanti Santi produsse, quanti Religiosi diede al Mondo, mentre con nuoua Religione da lei all'hora ombreggiata al Mondo nella mente d'Elia consolò la terra, e rallegrò il Cielo, poiche produsse all'hora sì gratiosa nube in faccia alla terra del cuore del S. Profeta Elia *la Religione Carmelitana sopra il istesso Monte Carmelo*: Non diço fauole, ne iperbole, perche la Sacra Congregatione de Riti nell'Officio solenne della nostra Signora del Carmine per il dì corrente da essa più volte sotto molti Pontefici approuato, come dissi nel Preambolo, attesta, che sì bella nube veduta da S. Elia fusse vero simbolo, e figura della ventura madre di Dio Maria Vergine ad esso rappresentata, in cui con profetico spirito conosceste quella gran Vergine, che al Mondo partorire douea il Messia tanto desiderato Giesù Saluatore; *vbi Elias olim ascendentem nubeculam Virginis typo insignem conspexerat, ex lect.* 4.

Di questa gratiosa nube mariana disse vn seguace del medemo S. Profeta, & alleno del Carmelo Giouanni 44. Patriarca di Gierosolima, che circa l'anno del Signore quattrocento dodeci fù de Romiti Carmelitani Legislatore (doppo il sudetto S. Elia Profeta) nel suo libro *De institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium; ad Caprasium Monachum*; nel capitolo 39. *Traditum tenemus Deum sub figurata visione reuelasse tunc Eliæ quatuor magna misteria, quæ per ordinem explicabo. Primò, quod quædam infantula nasceretur, quæ ex vtero matris sue ab omni peccato munda egrederetur. Secundò, tempus, in quo hoc adimpleretur. Tertiò, quod hæc infantula virginitatem perpetuam ad exemplum Eliæ amplecteretur. Quartò, quod Deus iungens naturam suam humanæ, de Virgine illa homo nasceretur. Per hoc namque, quod ille puer Eliæ vidit de mari* nubeculã paruam oriri, *reuelauit Deus Eliæ, quod quædam infantula, scilicet Beata Maria per illam nubeculam significata, & instar illius nubeculæ per humilitatem parua nasceretur de humana natura peccatrice designata per mare: Quæ infantula iam in suo ortu esset munda ab omni peccatorum sorde, quemadmodũ nubecula illa de mari amaro orta sine tamen aliqua amaritudine: Licet namque nubecula illa esset eiusdem naturæ cum mari, alterius tamen fuit qualitatis, alteriusque proprietatis: mare quippe ponderosum est, & amarum, sed nubecula illa leuis fuit, & dulcis: sic quamuis in quolibet alio homine natura humana instar maris sit in sua origine ita amaritudine peccatorum, & pondere vitiorum pressa, vt fateri cogatur, iniquitates meæ supergressæ sunt caput meũ, & sicut onus graue grauatæ sunt super me; Beata tamen Maria de hoc mari, ideſt natura humana aliter fuit orta, quoniam in suo ortu non fuit onerata amaritudine delictorum, sed instar illius nubeculæ fuit leuis per immunitatem peccatorum, & dulcis per plenitudinem charismatum: ipsa enim in suo ortu fuit nubes illa, de qua per Moysen figuratè est scriptum*, Ecce gloria Domini apparuit in nube.

Quell'adombrata Vergine Maria nell'animo di S. Elia impresse li veri spiriti della vita religiosa, e nel cuore gli produsse di vna regolar osseruanza i sentimenti; si che sopra di lui, e nel suo cuore fondamentò Maria questa sua Religione, & Elia doppo la gratiosa vista della Mariana nube stabilì l'origine, e'l principio della Carmelitana famiglia in proposito di castità, pouertà, & vbbidienza, che à quei Profeti suoi discepoli insegnò con fatti, e con parole, dicendo il citato Gio: 44. Patriarca Gierosolimitano nel cap. 17. *Ideo Elias, vt suo exemplo animas omnium prædictorum Monacorum eius discipulorum prouocaret ad suæ Religionis exercitium, studuit secundum formam per Deum sibi traditam pollere coram eis frugalitate paupertatis, vti abstinentia parsimoniæ, domare concupiscentias carnis, nitere candore castitatis, abnegare libertatem voluptatis*,

Tanto çi conferma S. Metodio Martire, e Vescouo di Tiro in homilia de Simeone, & Anna dicendo, *puritatis etiam tuæ Elias propheta præscius, atque imitator in spiritu cum esset, vitæ illius igniferæ sibi Coronam colligauit in hunc vsque diem diuino suffragio morte superior declaratus*. Et ad litteram lo disse il nostro Priore Generale Gio: Grossi nel suo Viridario, claui prima, *Elias assumens ex diuino mandato Eliseum, & Abdiam, & Ionam, & multos alios Prophetas eos docuit viuere in virginitate ad honorem predictæ Virginis gloriosæ, quæ sine corruptione parere habebat Mundi Saluatorem, cuius caput esse debebat; vt Carmelus; cantic.* 7. *Et ob hoc Eremitæ dicti Montis Fratres Virginis Mariæ dicti sunt, cum ad ipsius honorem Ordinem caperunt ante eius aduentum, & natiuitatem*,

Gio: Baccone nostro celeberrimo Autore nel suo trattato dell'Institutione dell'Ordine cap. 1. hebbe à scriuere, *Pro veneratione quoque Beatæ Mariæ in eius Carmelo continuandã orta est Fratrum de Carmelo Religio: Veneratio enim, quæ fit in locis Sanctorum, ipsis Sanctis sub Deo attribuitur, vt de veneratione Dedicationis: de consecrat. dist.* 3. *cap.* pronuntiando. *Sed licet omnes saluandi tempore Prophetarum Filium Beatæ Mariæ venturum veneràti sint, secundum Augustinum in epist.* 29. *ad Deogratias; Fratres tamen de Carmelo tempore Eliæ, & Eliſei venturum venerantes, in Carmelo Beatæ Mariæ Religionem suam inceperunt, vt habetur in historia de antiquitate Ordinis. Ad eius igitur venerationem originem habuerunt, & antiquis Patribus Ordinis de ortu eiusdem tempore Prophetarum credendum est; Nam in negotijs ecclesiarum illi potissimum in testes assumendi sunt, qui eadem negotia tractauerunt.* Ita 14. quæst. 1. super prudentia. *Et huic antiquæ eius veneratiõni in Carmelo consonant Prophetæ; generalis planctus Prophetarum est, si Carmelus sit desertus habitatoribus, aut si eius honor auferatur*: Ieremiæ 2. & 4. Isaiæ 16. Amos 1. Micheæ 7. & Nahum 1. *ergo in spiritu Dei generaliter optant Prophetæ, quod post Eliam, & Eliseum Beata Maria à Carmelitis semper in Carmelo sibi dato honoretur, quod verum est ratione tituli, licet recedere cogerentur: sicut Patriarcha Hyerosolimitanus in Ecclesia Hyerosolimitana semper sedem suam tenere censetur, licet compulsus alibi moram trahat*,

E tutto ciò fù operato dal S. Profeta Elia ad honor', e gloria di quella futura Madre di Dio Maria à lui nella sudetta nube riuelata, che gli serui à guisa d'ideale, ò di finale causa di questa Religione, come da

da sudetti Autori, e dà ciò, che diremo in appresso, potiamo raccogliere. Et il nostro antico Gio: Paleonidoro nel suo libro 3. cap. 8. lo affermò dicendo, *super hac, tradiderunt Seniores nostri Mariam Virginem futuram Christi matrem ab Elia primò, hinc ab Elia successoribus ab illo edoctis electam fuisse in Patronam sui, atque suorum Posterorum.* Et adduce poi di questo le ragioni, e motiui, che sono L'institutione di questa Religione ad honor dell'istessa Vergine; & hauerla eletta fino dal principio in nostra felicissima Patrona, dicendo, *Primò propter primariam Ordinis Carmelitarum in laudem Virginis Mariæ institutionem, nam Elias eorum Monarca in Monte Carmeli orationi incumbens, dum septima vice de mari nubecula conscenderet, septima ætate Virginem nasciturum, & Filium Dei pariturum intellexit: & ex tunc in virginitate sua, & Elisei, ac plurium filiorum Prophetarum ad honorem eiusdem Virginis in* Carmelo Religionem fundauit. *Istud valde ad longum declarat Ioannes 44. Episcopus Hyerosolimitanus. Sic ergo Elias ad nascituræ Virginis, & Deum pariturę honorem primordialiter Ordinem prædictum in Monte Carmeli locauit. Secundò pro se, & suis in Patronam sua Religionis elegit &c. Vt ergo virgo Maria in mundo nata gauderet, & honoraretur de sua propria, & singulari Religione, Elias suam Religionem in eius honorem instituit.*

V'aggiungerò il testimonio d'Onofrio Manescal tomo 1. concionum B. Virginis de Monte Carmelo, che disse, *hanc Religionem tamquam filiam produxit, & edidit, vt loquuntur Summi Pontifices*: & il P. Lorenzo Chrisogono nel suo Mondo Mariano nel discorso 12. num. 138. scrisse, *Verè sacræ Religiones omnes, ac præsertim illa, quarum Auctrix, ac Fundatrix est Deipara, quales sunt* Sacer Ordo Carmelitanus, *Cistercienſis, Seruorum Beatæ Virginis, aliique, quorum discursu 18. meminimus, sunt amœnissimi Paradisi, & cœlestis Regis, ac Reginæ viridaria.* E nel discorso 17. num. 47. disse, *Inter hos Religiosorum Ordines primum, ac præcipuum in Ecclesiæ viridario manu sacrosanctæ Virginis Deiparæ consitos meritò numerandam censuerim sanctam, ac venerabilem* Patrum Carmelitanorum Religionem, *quam sicut ipsa plantauit, sic eam peculiari semper pietate, benevolentiaque affectu prosecuta est.* E più chiaro di tutti lo intese il nostro P. Arnoldo Bostio in libro de Patronatu Virginis cap. 2. *Hic itaque Elias in exercitatione disciplinæ districtus, in laboribus fortis, & in sancta meditatione assiduus, quoniam prophetico iam spiritu Redemptorem Mundi nascitu rum conspicabatur de purissima Virgine &c. anhelatibus in longinquũ suspiria, totum se transfudit in amorem tam supra exaltandæ Virginis, & ad exemplum eius, quasi ad sigilli spiritualis imaginem Eliseum, Micheam, Morasliten, Abdiam, Ionam, ac cæteros, quos aduocauerat, (quorum & virtutibus tamquam quibusdam stellis canonicè micant historiæ) secum, tamquam Mariæ præcursores continentiam virginitatis edocebat: Ea propter legislatrix Elia Mariæ, & totius Carmeli cœtus legislatrix, fundatrixq; primaria dicitur.* Così confermano tanti altri nostri, & esteri Autori.

De sudetti Profeti dal Santo Elia congregati si legge nel quarto libro de Regi cap. 2. *ierunt igitur ambo* (cioè Elia, & Eliseo) *& quinquaginta viri de filijs Prophetarum secum steterunt.* Disse anche l'Ecclesiastico nel cap. 48. *& Prophetas facis succedere post te*: il sudetto P. Lorenzo Chrisogono nel discorso 17. n. 49. conchiuse l'intento suo dicendo, *Nec refert, quod S. Elias propheta huius Religionis perhibeatur Fundator, hæc enim ille nomine B. Mariæ Virginis iecit fundamenta tunc, cum in latere Montis Carmeli 3. Reg. 18. num. 44. nubeculam paruam, quasi vestigium hominis ascendentem de mari contemplatus est; Cum enim nubecula illa communi Patrum assueratione Deiparæ typus esset, ac imago, diuina reuelatione sine dubio intellexit illam Montem* Carmelum *peculiariter sibi destinasse veluti futuri Ordinis sui sedem, dilectissimumque domicilium, immò hortum, ac Paradisum suarum plantationum, quem ipsa velut fœcunda nubes diuinæ gratiæ imbribus plena, ac grauida irroraret, ac fœcundaret, & ab æstu Mundi, carnisque cupiditatum, nec non satanæ impugnationibus protegeret.*

Ma sentite pur ò lettore diuoto vno, anzi più testimonij d'ogni fede, & autorità degni, che attestano con loro sacri diplomi, e bolle apostoliche essere la gran Vergine Madre di Dio similmente fondatrice, e Madre gratiosa di quest'Ordine Carmelitano; Così Sisto quarto in sua dell'anno 1476. che comincia *Dum attenta meditatione pensamus, quod Virgo venustissima &c. genuit, produxitque Sacrum Ordinem Beatæ Mariæ de monte Carmelo*: vedete il resto à questo proposito nel tomo primo di quest'*Anno* in pag. 34. col. 2. & in pag. 358. col. 1. Il che io stimo conferma di ciò, che disse prima Gio: XXII. nella sua bolla, *Sacratissimo vti culmine. Dat. Auinione die 3. Martij 1322. istam gratiam, & amplam meo sancto, ac deuoto Carmelitarum Ordini confirmationem debeas præconcedere per Eliam, & Eliseum in Monte Carmeli inchoato.*

Ma più chiaro lo testificò Gregorio decimo terzo nella sua *Vt laudes. Data Romæ 18. Septemb. 1577.* che dice, *Sacrum Ordinem sub inuocatione eiusdem Beatæ Mariæ de Monte Carmelo, quem eadem Virgo venustissima, & omnibus virtutum floribus insignita edidit, proprijque nominis titulo insignivit.*

Dunque negare non si può, che Maria Vergine sia per lor origine, e principio Madre de Carmelitani, mediante la cooperatione del Santo Profeta Elia, che si compiaque piantarla per dispositione diuina sul Carmelo, come fin'hora dissi.

Descriuete voi quì quella *nube* con li suoi effetti, e concettizzate, per qual causa Maria fù mostrata dal Cielo ad Elia sotto il velo d'vna *nube*, mentre figurata fù nell'arca del testamento, nella colomba dell'arca di Noè, nella verga Mosaica, e nella nube del popolo d'Israele? E dice, che mandasse auanti il suo nascere la nube d'acqua dolcissima feconda, perchè Maria douea essere *vita, dulcedo, & spes nostra*; ò perche partorire douea dall'vtero della gratia vna Religione al Mondo soaue, e cara, come fù quell'acqua al popolo sitibondo con la mistica nube mariana proposto.

Nuba, ma grauida de tuoni, e lampi in terror de nemici, & in sicurezza de gli amici. *Nube*, ma che nell'iride de suoi colori espresse il viuo Sole, che la delineò, perche in Elia, anzi in questa Religione del Carmine effigiò se stessa, dicendo il Sauio di lei nel settimo de Cantici, *Caput tuum, vt Carmelus*, & Isaia nel cap. 35. *gloria Libani data est ei, decor Carmeli, & Saron.*

Nubecula, che dal falso mare salsa di dolcissima pioggia feconda, per insegnarci, che Maria comparue fin'all'hora al Carmelo vscita alla luce dall'infetta radice de suoi genitori in originale peccato concetti, ma lei era come pioggia dolce, della loro salsedine dell'originaria colpa esente, e libera.

Nubecula parua, non simil à quella di Faraone, che in-

ingombrò di tenebre l'Egitto, mà simil à quella del Tabor, che coperse vn Dio manifesto, e glorioso: ò pari à quella del popolo ebreo data *in vmbraculum diei, & in splendorem noctis*, per denotare le glorie, di che poi vantarsi douea il Monte Carmelo.

Nubecula parua, quasi vestigium hominis, per comparire Madre di Christo, che si chiamò *filius hominis*: ò perche produrre douea al Mondo quelli huomini, che professauano dire, *si homo Dei sum, descendat ignis de Cælo. ex libro 4. Reg. cap. 1.* Tutto ciò sia per digressione: Che del resto comparue finalmente ad Elia il segno, & immagine di Maria nouecento vinti sei anni prima del suo real nascer al Mondo; ma ciò fù operato nella nona età, cioè hora nona del Mondo istesso, che secondo il sentimento di S. Gregorio Papa *in homilia 19. in Matth.* 10. era il tempo di Mosè *vsque ad aduentum Domini*, per denotare, che nella generatione, e parto di questa Religione volse osseruar ancora del nono mese le circostanze, figurato in quella nona hora sudetta; però replicarò con i citati Autori, *Nec refert, quod S. Elias &c.*

Adunque, se Maria Vergine è quella, che in Elia Profeta con diuina illustratione imprime li sentimenti di religiosa osseruanza, e nel suo petto stampa le vestigia del suo casto, puro, & vbbidiente viuere, bisogna dire, che vera Genitrice, e causa efficiente della Religione Carmelitana euidentemente si mostra. Ma se Maria Vergine è quel Nume adorabile, à cui diuotione, e gloria il S. Profeta Elia in osseruanza religiosa raduna discepoli, e stabilisce Profeti, bisogna dire, che ella sia vero principio della Religione Carmelitana, benche sotto forma di causa finale, perche il fine inteso è cagione de mezzi à quello ordinati. Ma se Maria finalmente ella è, che in Elia, e ne suoi discepoli imprime la somiglianza di se stessa nel viuere con attioni di vita religiosa, mouendo il Santo Profeta à formare Congregatione d'huomini in vnità de cuori nell'vbidienza medesimati, & in purità, e pouertà di vita stabiliti, confessare bisogna, che in questo modo sia de Carmelitani vera Madre di moral, e di spirituale generatione.

Confermo questa dottrina, perche Iddio ancora per suoi figlij riconosce quelli, che nell'opere sue studiano d'imitarlo: *diligite inimicos vestros, & benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos, vt sitis filij Patris vestri, qui in Cælis est, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos. Matth. 5.*

Non è la naturale descendenza, che tanto nobiliti per il regal lignaggio il figlio, quanto ammirabile lo fanno le virtuose operationi. Poco gioua alla persona hauere genitore di sangue illustre, se quella è da villane operationi macchiata. Vna ricca gioia ricerca vn'anello d'oro, altrimente in piombo, ouer in legno resta auuilita, se in esso è incastrata. Adunque, mentre vna celeste Dea Maria sà imprimere nel cuor d'Elia, e de suoi descendenti la virtuosa operatione, anzi la lodeuole professione delle sante sue operationi, e la vita religiosa, casta, pura, pouera, & vbbidiente, che quel tempo in quei Profeti sostenere poteua, ella comparisce veramente Madre de Carmelitani per via di loro spirituale generatione, e principio.

Ne finiscono quì di questa felice, e santa generatione li fondamenti, che alla purità virginale di Maria non repugna, poiche fino da quei tempi fù dal S. Padre, e Profeta Elia ad honore di quella genitrice di Dio Maria preconosciuta in nube, eretto vn picciolo Tempio detto *Sennion*, à lei consacrato nel luogo medesimo, doue da Elia con il suo Discepolo fu vista quella nuuoletta: nel qual Tempio conuenendo Elia, qual Corifeo diuino, con suoi discepoli, cantauano le diuine lodi, e salmi, dando segno euidente, che fin'all'hora già consacrati si erano à Maria Vergine, futura madre dell'aspettato Messia, mentre nelle di lei lodi impiegauano la sua vita; e mostrando con questo, che à guisa di Madre diletta la famiglia Carmelitana Eliana già accettata l'haueua, mentre professaua simile corrispondenza figliale de voti, e de lodi, imitandola insieme, quanto potenano, nella bontà de suoi futuri, e preconosciuti costumi. Perciò disse il citato Patriarca Gierosolimitano Gio: nel cap. 19. *propter quæ omnia Elias in monte isto* (Carmeli) *nedum habitare elegit, verum etiam domum orationi consacratam appellatam* Semnion *in eo ædificauit.* Maggior testimonianza ci fà la Sacra Congregatione de Riti nell'officio odierno della Nostra Signora, mentre la quarta sua lettione dice così, *Peculiari quodam affectu Beatissimam Virginem, (cuius colloquijs, ac familiaritate feliciter frui potuere) adeo venerari cœperunt, vt primi omnium in eo Montis Carmeli loco, vbi Elias olim ascendentem nebulam* (lege nubeculam) *Virginis typo insignem conspexerat eidem purissimæ Virgini Sacellum construxerint.* Vedete il resto nel Preambolo di questa solennità in principio di questo giorno.

Anche Auberto Mireo Decano della Cattedrale d'Anuersa nel suo libro intitolato, *Ordinis Carmelitani ab Elia primum inchoati &c. origo, & incrementa*, si sottoscriue à quanto fin'hora dissi, come si può vedere nel primo tomo di quest'Anno in pag. 34. col. 1. oue stà lungamente prouato questo assonto.

Finalmente li sudetti, & altri Sommi Pontefici ne loro sacri diplomi à noi fauoreuoli addimandano questo Ordine Carmelitano, *L'Ordine della Beatissima Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo*; e Noi *Frati dell'Ordine della Santissima Vergine Maria del Monte Carmelo*, come si può vedere nelle bolle loro in questo tomo dispersamente riferite: adunque con molta ragione habbiamo per *padre dell'Ordine Carmelitano* il gran Profeta *S. Elia*, e per *madre* l'istessa genitrice di Dio *Maria Vergine*: quello perche lo piantò, questa perche l'addittò: quello somministrò con i figlij de Profeti la materia, Maria con l'esempio della futura sua vita diede la forma, e lo Spirito Santo vnì l'vna all'altra parte per formare sul Carmelo sì bel Composto à stupor del Cielo, & à beneficio della terra. Elia ci fù padre vestendoci dell'habito tanello, e bianco, come dirò nel Documento quinto; Maria ci fù madre destinandoci in sua gloriosa impresa il suo santo *Scapulare*, di che poi ci fauorì. Elia ci fù padre sominiistrandoci con la sua vita austera il rigore; Maria ci fù madre inspirandogli la purità: ma ci furono genitori casti, parenti vergini, in segno del che ancora nell'esterno volsero di candore vestito il suo santo Ordine. Radice santa, prosapia regale l'vno, e l'altro della tribù d'Aron Elia, di Dauid Maria, si che per ogni verso vediamo conspicui li nostri Genitori.

Quindi è, che di S. Elia facciamo festa solenne di prima classe, celebrando il suo Officio, e Messa con ottaua, così concesso, & approuato da Sisto quinto, di cui disse il Padre Francesco Suarez Giesuita *in tomo 4. de Relig. tract. 9. lib. 2. cap. 10. Et autem valde recepta &c.* è di steso il resto nella sudetta pagina 34. col.

col. 2. e ſi confermarà anche ſotto li vinti di queſto meſe,

Di Maria Vergine, come *di noſtra Madre* facciamo l'hodierna feſtiuità con titolo di *Commemoratione Solenne*, à tutto il Mondo notiſſima, doue ci concede la Sacra Congregatione de Riti di Roma ſotto Paolo quinto, ſotto Vrbano ottauo, e ſotto Clemente decimo il dire nella lettione dell'hodierno Officio, *Beatiſſimam Virginem, velut ſingularem Ordinis tutelam colebant &c. Lectio v.* vedi il reſto in principio di queſto giorno, in pag. 41. E queſta iſteſſa Signora, e madre noſtra atteſtò il tutto à S. Pietro Tomaſo noſtro in vna notte di Pentecoſte, come habbiamo nel ſuo Officio delli 29. di Genaro, *Confidito Patre, Religio enim Carmelitarum in finem vſque ſæculi eſt perſeueratura; Elias namque eius Inſtitutor iam olim etiam à filio meo id impetrauit.* E lei medema ancora ſi confeſsò madre di queſto Ordine Carmelitano nella ſudetta bolla di Gio: XXII. dicendo, *iſtam gratiam, & amplam* meo ſancto, ac deuoto Carmelitarum Ordini *confirmationẽ debeas præconcedere per Eliam, & Eliſeum in monte Carmeli inchoato.* Ecco come queſto Ordine Carmelitano è ſuo, e di S. Elia ancora: Suo per inſpiratione, di S. Elia per inſtitutione. Suo come di cauſa eſemplare, di S. Elia come di cauſa efficiente. Di Maria come di cauſa motiua, e commandante, e di S. Elia come di cauſa eſecutiua. O cari Genitori, ò ſanta radice, ò celeſte principio.

Finalmente Chriſto medemo hebbe à dire alla diletta ſua ſpoſa S. Teresa, *Conſuelate, que en tus dias veras aumentada la Religion de mi Madre*; del che diſſe il Padre Giuſeppe Fernandez Gieſuita Iſtoriografo d'Aragona nell'approuatione d'alcune prediche del Padre Soriba noſtro Regio Predicatore, *madre eſeſta Reyna de las ſagradas Religiones, lucidiſſimos aſtros, que reſplandezen en el Cielo de la Igleſia: primogenita ha de auer entre ellas, que lleue el Mayorazgo de ſus reſplandores; y por derecho lo ha de ſer la Religion del Carmen, que por eſſo ſe llama entre las demas por eccellenzia* ORDEN DE LA VIRGEN, *calificada con tan glorioſo titolo por bocca de Chriſto, que aſſi lo dixo à la Serafica Teresa*; Conſuelate, que en tus dias veras aumentada la Religion de mi madre.

Vi auuerto in fine, o mio diuoto Lettore per maggior autentica di queſto Documento, che nel primo tomo di queſto mio *Anno*, riferendo la vita del noſtro Santo Padre, e Patriarca Elia, nella ſeconda parte di queſta propoſi, e prouai diffuſamente nel Documento 7. in pagina 30. e nell'ottauo in pag. 33. che Maria Vergine con S. Elia ci ſono la vera origine, e ſpirituali Genitori di queſto ſacro Ordine Carmelitano; perciò vi rimetto iui per tutta quella cognitione, che in queſto particolare negotio potiate deſiderare.

Dunque, ſe così è; *Attendite ad petram, vnde excliſi eſtis, & ad cauernam laci, de qua præciſi eſtis*, ò Carmeliti miei cariſſimi: *Attendite ad Abraham*, cioè ad Eliam *Patrem veſtrum, & ad Saram, quæ peperit vos. Iſaiæ cap. 51.* che ancora il noſtro S. Generale Brocardo ſoggiunſe, *vitamque veſtram ad Mariæ, & Eliæ formam componite*. Queſti deuono eſſere lo ſpecchio delle noſtre pupille, il cielo de noſtri ſoſpiri, e la filoſofia morale de noſtri ſtudij.

Douerei quì ſpiegare, *come Maria Vergine ſia parimente de noſtri Confratelli, e Conſorelle, e della loro Confraternità vera Madre, & origine*; mà ciò lo riſeruo ne Documenti ſeguenti, e maſſime nel decimo terzo.

Vantiſi dunque chiunque da regia ſtirpe porta i natali; perche, mentre queſta Religione Carmelitana dalla Vergine celeſte riconoſce adombrati li ſuoi, e per cuna della ſua infantia venera il ſacro petto del Profeta Elia, non hà occaſione di veruna emulatione; hà bensì fondamento, e ragione di benedir il Cielo, che tanto la felicitò, e Maria Vergine Madre di Dio, che tanto la fauorì nella nube del ſuo principio, e molto meglio nel Sole del ſuo incremento, come dirò in appreſſo.

DOCVMENTO II.

Che Maria Vergine è Madre de Religioſi, Confratelli, e Conſorelle Carmelitani per via del loro nome, e titolo.

NON v'è dubio alcuno, che il nome, ò titolo della coſa è ſegno manifeſtatiuo dell'eſſenza, e natura ſua, *conueniunt rebus nomina ſæpè ſuis*. Tutto ciò, che è priuo di nome, e di titolo, ò è coſa moſtruoſa, che à più ſi raſſomiglia; ouero è finta chimera, che ſolo dall'intelletto errante riconoſce il ſuo eſſere. Danno alle coſe il nome, e'l titolo gli huomini, il tempo, le attioni, e mille circonſtanze di fine, di fiume, di luogo, di lago, di monte, di manto, d'armi, e lettere, che alla giornata occorrono, de quali non è mio intento il ragionarne.

Egli è certo per vſo antico d'ogni natione, che proprio è de genitori dar à loro figlij il proprio nome: e perciò il diuino Padre appena hebbe dato alla luce dall'vtero fecondiſſimo della ſua onnipotenza l'Angeliche ſoſtanze, che à queſte per loro nomi impoſe li proprij officij, e miniſterij loro, perche *Angelorum vocabulum nomen eſt officij, non naturæ*, inſegna S. Gregorio Papa in homil. 34. E ſubito prodotto il primogenito della terra ſeppe nominarlo *Adamo*, ſi come al primogenito del Cielo impoſe l'ineffabile, e Santiſſimo nome *IESVS*. Tutte le creature di Dio rinnouato hauerebbero il Caos antico di confuſione, ſe Adamo à tutte impoſto non haueſſe il proprio nome, *omne enim, quod vocauit Adam, animæ viuentis, ipſum eſt nomen eius. Genes. 2.* Anche Romolo à Roma, e Tobia à Tobia ſuo figlio diedero il nome; & Eliſabetta contendeua di nominare per Zaccaria il ſuo figlio, ſe il Cielo non l'haueſſe cangiato in *Giouanni*: ſi che il nome, e'l titolo è mano, ch'addita; lingua, ch'inſegna; ſole, ch'illumina à conoſcere ciò, che è: Ne ſenza nome ſi troua coſa veruna, mentre anche Dio ſteſſo diſſe, che queſto era il ſuo nome, EGO SVM, QVI SVM: nell'Eſodo cap. 3.

Hora Maria Vergine è parimente Madre de Carmelitani anche per via del titolo, e nome loro, che da ogni altro li differentia: Per verità del che rifletterete ò Lettore alla Congregatione de Romiti, e de Profeti nel documento paſſato fatta in oſſeruanza di purità, d'obbedienza, e pouertà, e nel zelo della diuina legge radunati, & ad honore di Maria Vergine futura Madre di Dio dedicati, della quale radunanza il principal ſeggio, e luogo era il Monte Carmelo, come più atto alla contemplatione, e più diſpoſto all'oratione, come beniſſimo lo deſcriue Gio: 44. Patriarca Gieroſol. citato nel Documento antecedente, dicendo nel cap. 19. *Studuit Elias deinceps Religionem, quam inchoauerat, in loco idoneo plantare: anno quidem decimo Regni Achab Regis Iſrael ad ſui, & ſuorum diſcipulorum iugem manſionem elegit præ alijs heremis* Montem Carmeli, *tamquam commodiorem ad prophe-*

ticam

ticam disciplinam, & vitam monasticam in eo colendam melius, & exercendum; Mons quippe Carmeli *præbet heremita homini ex sua solitudine silentium, & quietem, ex suis antris congruam mansionem, ex suo saltu iucunditatem, & suo eminenti situ aerem salubrem, ex suis herbis, & fragilibus pastum vberem, & ex suo fonte aquæ viuæ haustum dulcem: propter quæ omnia Elias in Monte isto non modo elegit habitare, verum etiam domum orationi consacratam appellatam* SEMNION *in eo ædificauit &c.* Et osseruate ben bene, che frà questi huomini santi così radunati Arnoldo Bostio, Santi Epifanio, e Doroteo connumerano li Profeti Eliseo, Abdia, Giona, & altri, come dissi nel Documento passato: si che moltiplicati questi Eliani discepoli, secondo il Cartagena, Moriggia, & il sudetto Gio. Patriarca Gierosolimitano riempirono li paesi, grotte, e spelonche di Galgala, Gierico, Egitto, Tebaida, & altri; li quali discepoli, benche fussero chiamati hora Profeti, hora Cenobiti, ò Anacoreti, erano però tutti dell'instituto Eliano diramato per quei luoghi sotto il comando del loro direttor, e Superiore S. Eliseo, & altri successori dell' vno all' altro nel comando; e perciò siegue il sudetto Patriarca Gio: 44. nel cap. 25. *Priusquam Elias autem ab hoc Mundo transferretur in Paradisum voluptatis, fuit ei cura Monacos discipulos suos, filios Prophetarum sigillatim visitare, & de Patre idoneo eis prouidere, qui eos omnes generaliter loco eius regeret, & gubernaret.* Tanto asserisconо molti altri Autori nostri, e stranieri ancora, che io riferirò sotto li venti di questo nel capitolo terzo.

Comparue dunque frà tutti que' luoghi famoso il Monte *Carmelo*, si per le sudette qualità, sì per la residenza d'anni sedeci, che iui fece il Santo Profeta Elia, il quale con la sua fonte, e miracoli lo benedì, e massime con l'apparitione prodigiosa della nube figura di Maria Vergine, rappresentata al medemo Profeta: Perciò la sudetta Congregatione, vero fondamento della nostra Religione, dal detto Monte *Carmelo*, e da *Maria Vergine* ha preso il nome, con addimandarsi *Religione, & Ordine di Maria Vergine del Monte Carmelo*; massime poi doppo della sua nascita al Mondo, quando i Carmeliti gli ereffero sul Carmelo vna Chiesa à lei dedicata, in cui cònueniuano più volte al dì à lodar Iddio benedetto, come dirò meglio più à basso; poiche dal *Monte*, e da questa *Chiesa* sortirono appresso de Popoli il santo titolo de *Frati della Beatissima Vergine del Monte Carmelo*: potendosi in ciò gloriare di riconoscere li suoi natali, titolo, e nome da vn Monte famossimo di santità, e d'ogni virtù riguardeuole adorno, si che di lei si dica, *fundamenta eius in montibus sanctis. psal. 86.* Può gloriarsi ancora di prender il suo nome dalla medesima Vergine Madre di Dio, che sotto simbolo di nube comparue nel sacro Monte, *quasi vestigium hominis*; si per dar al Carmelo, & à suoi Carmeliti il possesso delle sue gratie, e del suo santissimo nome, che è *vestigium rei nominatæ*; come anche per prendere di quello, e di loro ancora il possesso, già che *possessio fit per pedum positionem*.

Quando parlando di questo nome il Pontefice Sisto quarto nella sua bolla citata nel Documento passato, dice, *deduxitque sacrum Ordinem Beatæ Mariæ de Monte Carmelo*; e soggionse il Papa Gregorio decimo terzo iui anche citato, *sacrum Ordinem sub inuocatione eiusdem Beatæ Mariæ de Monte Carmelo, quem eadem Virgo venustissima, & omnibus virtutum floribus insignitum, proprijque nominis titulo insignitus.* E lo conferma la sacra Congregatione de Riti nelle lettioni già addotte dell' hodierna festiuità, oue leggiamo; *Nec verò nomenclaturam tantum munificentissima Virgo tribuit, & tutelam*; adunque il nostro nome, e titolo da lei, come da Madre amoreuole ci vien imposto. Ne è ciò fuor di ragione, perche chi dà l' essentiale, dà anche l' accessorio, *& qui dat formam, dat consequentia ad formam; & accessorium sequitur principale*: Hora Maria Vergine ci diede l'essere, come dissi nel Documento passato; dunque era ben anche di ragione, che ci desse il nome. E mentre sù le chiome gloriose del fortunato Carmelo, quasi à nostri piedi sommesso, seppe produrci al Mondo; e per anima di sì bell' opera seppe comunicarci de suoi generosi costumi, & eroici fatti l'imitatione; con ragione dourassimo fortire il titolo santo *de Frati di Maria Vergine del Monte Carmelo*, perche bene spesso dalla sua radice l'arbore, dal suo ramo il frutto, dal suo Monte il fiume, e da suoi Genitori i figlioli riceuono il nome, e ne traducono il titolo.

Ma qual fatto può rendere di questo titolo, e nome Carmelitano più illustre testimonio, quanto il sapere, che Maria istessa la sourana madre di Giesù, à voce publica ci dichiara, ci manifesta, è nomina per tali? Nel Maria Patrona del P. Lezana, cap. 5. & in Vinea Carmeli P. Danielis à Virgine Maria io leggo, & iui autenticamente è riferito; che in Anglia nella Città di Cestria era con duro orecchio sentito da molti di que' Cittadini Religiosi, e Prelati ancora, che noi Carmelitani portassimo il titolo nobile *de Frati di Maria Vergine del Monte Carmelo*; Si che molti destati ad inuidia, & altri à villanie non mancauano di macchiarci con improperij il candore della fama, non che il lustro del titolo, & il biancheggio dell' habito, che noi sempre professammo. Ma non comporta Madre gelosa, & amante le ingiurie fatte à suoi figlij: ne può soffrire in veder il suo parto ò ingiuriato da vguali, ò offeso da inferiori, ò tiranneggiato da Superiori; perche mentre in quella Città si faceua solenne processione con il generale concorso di tutto il popolo, e di tutto il Clero secolar, e regolare, e tutti per drittura passauano auanti ad vna statua della Madre di Dio, che era di legno vecchio appesa vicino al sepolcro del V. Godestaldo Eremita, e ciascuno la salutaua dicendo *Aue Maria*, immobile stette il legno appeso: ma passando li nostri Carmelitr, che ad vn ad vno la salutauano, ecco, che à loro gloria, e difesa si mouono le statue, e parlano i legni, perche quella statua chinò il capo, restituendo a tutti il saluto; e stendendo la destra mano, li segnò con dito, & à voce da tutti intesa li publicò per suoi Frati dicendo trè volte; *Ecce, sunt Fratres mei; ecce, sunt Fratres mei: qui viderit vnum ex his, viderit vnum ex Fratribus meis.*

Oh che prodigio grande è questo; oh che battesimo felice della Religione Carmelitana. Così è: chi seppe darci l'essere con il simbolo d'vna picciola nube, hora sà darci il nome con lo stromento d' vn'arido legno. Chi ci diede l'essere con il mezzo dell' acqua, hora ci dà il titolo col pabolo del fuoco. Chi seppe dar loquela ad vn giumento di Balaamo per auuertimento al medemo Profeta, hora sà dar lingua ad vna statua per difesa della Religione innocente. Chi ci produsse nel Monte, hora ci difende in Città. Benedetto Iddio; perche ladoue gli huomini del Mondo ci negano, le statue del Cielo ci confessano. Que' legni, che ad altri sono materia di fuoco, à noi formano corona di gloria; e ladoue l' humane lingue quasi maligni

Digitized by Google

gni ſcarpelli ei deformano la fama, le medeme ſtatue ſcarpellate ce la ſoſtentano santa: Dunque, ſe le ſelue ſono ad altri aride, ſono à noi fiorite; e le ſtatue per altri mutole, hanno per noi fauella, e ſpirito diuino, *Ecce, ſunt Fratres mei &c.* Queſto è vn caſo auuenuto circa l'anno mille trecento ottanta, e ne diſcorrono Franceſco Potel, e Filippo Viſquin *in Carmelo poetico fol.* 132. e trouo riferiti dal P. Lezana queſti verſi di memoria eterna;

Ante ſacram Iconem Mariæ
Dicens Angelicam Carmeli turba ſalutem
Cantat Aue; *fauſtamque humili ceruice ſalutem*
Reddit imago, manum ter dirigit, atque loquelam,
Ecce mei Fratres *inquit &c.*

Anzi pochi anni prima, cioè del mille trecento ſettantaquattro, patendo grandiſſima perſecutione del ſuo nome, e titolo queſta Religione in Inghilterra, fù agitata, eſaminata, e deciſa la lite in quella Regal Vniuerſità di Cantabrigia con fauoreuole decreto della noſtra origine hauuta dal Santo Profeta Elia, e della continua noſtra ſucceſſione, eredità, titolo, e nome de Frati dell' Ordine di Maria Vergine del Monte Carmelo; & vſcì il decreto di queſto tenore, cioè.

In nomine Domini. Amen. Per præſens publicum inſtrumentum cunctis appareat euidenter, quod anno eiuſdem, ſecundum curſum, & computationem Eccleſiæ Anglicanæ M. CCC. LXXIV. indict. XIII. Pontificatus Sanctiſſ. in Chriſto Patris, & Domini noſtri Domini Gregorij diuina prouidentia Papæ vndecimi anno quarto &c. Auditis rationibus, & allegationibus, viſiſque priuilegijs, lectis, & examinatis vnà cum Chronicis, & ſcripturis antiquis Ordinem Fratrum Beatæ Mariæ de Monte Carmelo *in iure communi, ac ſpeciali confirmatum, tituloque glorioſæ* Virginis Beatæ Mariæ Dei genitricis *ſpecialiter fore inſignitum, ac Fratres dicti Ordinis, prout nobis apparuit per Chronicas, & alias ſcripturas antiquas, imitatores, ac ſucceſſores Sanctorum Prophetarum Eliæ, & Eliſei pronunciamus, decernimus, & declaramus.*

Et vſcì poi finalmente queſt' altro Decreto dalle ſtampe loro, cioè, *Vniuerſis S. Matris Eccleſiæ Filijs præſentes litteras inſpecturis Ioannes de Donneuico Cancellarius Vniuerſitatis Cantabrigiæ ſal. in Domino ſempiternam. Cum Nuper &c.* vedete il reſto di queſto decreto nel tomo primo di queſt' *Anno* ſotto li 23. di Febraro, nella pagina 286.

Quindi poi ſtupito di sì glorioſo titolo, e nome dell' Ordine noſtro il Padre Giuſeppe Andres Gieſuita nel primo Decore Carmeli ſciolſe la penna in queſti accenti, *Suo ſe iactet honore ſacer Predicatorum Ordo, quod ſuo olim exordio eius Alumni Fratres Mariæ dicerentur, vti referunt S. Antoninus &c. Carmelicolæ tamen hunc ſibi titulum adeò conſtanter arrogant, vt nulla labentium temporum iniuria ea nuncupatio deſerendæ credatur. O vigeat, ò duret, ò ſemper bonos, nomenque tuum, laudeſque perennent ò inclita Eliana Poſteritas.* E riferendo li ſudetti decreti, e bolle Pontificie del Documento paſſato con i caſi ſudetti, e con l' autorità dell' Abbate Tritemio, così conchiude il ſecondo ſuo Decoro, *Fruere ergo tanti tui nominis bono, ò Eliadum clariſſima Progenies, beneficio tuæ munificentiſſimæ Matris accepto, ac defenſo; aureſque præbe beneuolas, vt mellitiſſima, quæ ex eiuſdem Deiparæ ore prolata ſubijcimus, iucunda mente percipias.*

Che ſe habbiamo à dar orecchio, come è di ragione, alli noſtri antichi Iſtoriei Arnoldo Boſtio, e Gio: Baccone, queſto nel trattato de inſtitutione Ordinis cap. 3. và dicendo, che noi portiamo sì glorioſo titolo *de Frati di Maria Vergine del Monte Carmelo*, per il *Monte*, d' onde ſortimmo l' origine, e per l' *Oratorio*, che à Maria Vergine conſacraſſimo ſopra del medemo Carmelo; e poi anche perche profeſſiamo vna *Regola* alla vita di Maria Vergine molto vniforme. *In hoc* Carmelo *ad imitationem Carmelitarum Beatæ Mariæ Eliæ, & Eliſei ſucceſſerunt Fratres de Carmelo iuxta fontem Eliæ in cellulis paruis contemplationi vacantes, vt patet in hiſtoria Hieroſolimitana cap. 52. & in Speculo hiſtoriali lib. 31. & ex hoc intitulantur Ordinis Beatæ Mariæ de Monte Carmelo*: ex Loco enim, & Sancto, *quo Prædeceſſores in Religione fuerunt intitulati, intitulantur ſucceſſores*, de verborum ſignificatione, Abbate. *Poſt incarnationem quoq;* Oratorium in Carmelo ſub titulo Beatæ Mariæ erexerunt, *propter hoc ab ea rectè intitulati ſunt; ex Eccleſia enim, cuius ſunt miniſtri, intitulantur Religioſi, vt à Templo Templarij*, de priuilegijs cap. Petiſtis. *Regulam inſuper habent imitantes vitam Beatæ Mariæ, vt patere poteſt intelligenti eius vitam euangelicam, & Regulam bullis ſex Romanorum Pontificum munitam; & à Regula à Sancto ſumpta intitulantur Religioſi, ſicut Monaci S. Benedicti.* 18. quæſt. 2. cap. Pernitioſam. *Et Dominus Papa in priuilegio exemptionis ait*, Sacer Ordo veſter glorioſæ Virginis Mariæ titulo ſpecialiter inſignitus Apoſtolicis gratijs dignè meretur attolli.

Arnoldo Boſtio celebre Teologo, Orator, e Poeta, che terminò li ſuoi giorni circa gli anni del Signore 1499. in breuiloquio tripartito, *particula 2. cap. 3.* ci fà godere ſimile titolo per le medeme ragioni addotte, e poi confermate da Sommi Pontefici con loro bolle, e priuilegij conceſſi à noi; maſſime da Giouanni vigeſimo ſecondo, e da Calliſto terzo, e da altri; e conchiude in vltimo; *Cum ergo quod Sedes Apoſtolica approbat, hodiè teneatur acceptum*: dict. 19. ſi Romanorum. *Ideò non detrahendum, ſed congratulandum eſt his, qui florem pulchritudinis, & tantæ Virginis titulum optimè meruerunt. Quam malum enim eſt à Sedis Apoſtolicæ obedientia reſilire, patet*; Extrauagant. de elect. & electi poteſtate. cap. ſignificaſti.

Penſate dunque, ſe negare ſi può, che Maria Vergine ſia de Carmelitani Madre per via del nome, e titolo loro; Che io ad vn' altro caſo, che forſe è l'autentica di queſto Documento, mi trapporto, per renderui in tutto ſodisfatto.

Soggiaceua la Religione Carmelitana à tempo del Papa Vrbano ſeſto nell' anno mille trecento ſettanta noue à ſimil infortunio, e maledicenza vniuerſale de noſtri emuli, e maligni, perche ardiuano dire sfacciatamente, che della Religione noſtra foſſe Madre, non Maria Vergine Madre di Chriſto, ma vna certa *Maria Egittiaca* peccatrice ſolenne, fatta poi penitente nel Carmelo: della quale hò già detto nel tomo primo di queſt' *Anno* ſotto li quattro d' Aprile, e nella pagina 365. è diſteſa la riſpoſta à queſti maligni, e mal' accorti Autori. Perciò à queſti inconuenienti occorrendo con diuina prouidenza il Santiſſimo Vicario di Chriſto Vrbano ſeſto, ventilata la cauſa, eſaminata la difficultà, conoſciuta la verità, condannati i maligni, e ſolleuati gl' innocenti, determinò, e decretò Noi tutti per *Frati della Regina de gli Angeli*, dico Maria Vergine Madre di Dio: e per meglio togliere dal Mondo ſimile bugia, & errore, il medemo Pontefice conceſſe trè anni, e trè quarantene d' indulgenza à chi ſtando in gratia dice, nomina, ò no-

minará vn Frate, ò Frati, ò l' Ordine della Beatissima Vergine Madre di Dio, Maria del Monte Carmelo. Vedasi il Documento 15. & il Sommario delle nostre Indulgenze locali, e personali disteso nel Docum. 19. Oltre che la Sacra Congregatione de Riti ci concede nelle lettioni dell' hodierna solennità la memoria del fatto, e quasi Madrina di sì bel nome fà testimonianza sicura dicendo, *Quamobrem Fratres Beatæ Mariæ de Monte Carmelo passim ab omnibus appellari cœperunt; eumque titulum summi Pontifices non modo confirmarunt, sed & indulgentias peculiares iis, qui eo titulo, vel Ordinem, vel Fratres singulos nuncuparent, concesserunt, Lect. V.* il resto è disteso di sopra nella pag. 41.

Vantisi dunque Roma di portare il glorioso suo titolo da Romolo il vincitore trionfante dell' inimico superato, e dalle spoglie de vinti nemici riportarne della sua casa gloriose l'insegne, che maggior gloria è di questa mia Religione portar il nome sacrosanto di MARIA. Vantisi pure chi si sia de fedeli più priuilegiati, perche questa Religione Carmelitana tanto più gloriosa comparirà, quanto che sopra i monti più eminenti hà posto del suo incremento li fondamenti. Tanto più illustre comparirà, quanto che è più nobile il titolo, che per diuina sorte gli è toccato, potendosi dire (proportione seruata) di questa Religione ciò, che disse di Christo l' Apostolo scriuendo agli Ebrei cap. 1. *tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præillis nomen hæreditauit.*

Eccola tutta giuliua, dico Maria madre di Dio, dimandar in suo figlio quel fortunato vecchio S. Simone Stock Generale di questa Religione in atto, che con tanta liberalità lo fauorì di questo sacro Scapulare, vnica pompa di questo Ordine, mentre gli disse, *Dilectissime meus*, ò come dicono altri, *Dilectissime fili, recipe hoc tui Ordinis Scapulare, meæ Confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis privilegium, in quo morientes æternum non patietur incendium.* Tutto ciò stà disteso nel Documento quinto.

Voglio dunque lasciare le prerogatiue, che à noi porta sì glorioso titolo, e santo nome, per concludere, che non per altro si dà vn nome eccelso, e titolo nobile, se non per corrispondergli con fatti egregij, & attioni eroiche: perche *conueniunt rebus nomina sæpè suis.* Altrimente è troppo disdiceuole cosa portar il nome d' Alessandro, e professare l'attioni d' Aristogitone. Non si può capire questo assurdo, che vno porti corona di stelle, e sia ottenebrato più vn giorno, che l' altro: hauer in casa il sole, e non vederci; hauer in casa la santità, e cercar al di fuori li miracoli: vestis giacea di Marte, & hauer animo di Venere: hauer gran voce, e piume, e nulla di sostanza. Disdice finalmente portar il nome di Christiano, e non seguir le pedate di Christo: professare l' instituto Carmelitano, e non mostrar in tutto vn zelo Eliano. Dunque chi porta titolo di figlio di Maria Vergine, deue professar attioni eroiche, & operationi diuine; purità angelica, & humiltà eroica trionfarono in essa ad esempio de suoi Diuoti.

Per i Confratelli, e Consorelle del Carmine.

DOuerei qui mostrare, come li nostri Confratelli, e Consorelle godono sì bel nome, e titolo santo de *Confratelli, e Consorelle della gloriosissima Madre di Dio Maria Vergine*: ma per brevità lo tralascio nel Documento decimo terzo destinato tutto per loro: e per hora basterebbe dar vn' occhiata al Documento 23. & alla bolla di Clemente settimo data in Roma nell' anno 1530. *Ex Clementi*, nella quale leggesi di loro così, *Sane pro parte dilectorum filiorum Nicolai Audeth Generalis, ac Prouincialium, & Priorum Domorum Ordinis Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo, nec non* Confratrum vtriusque sexus Confraternitatum *in Ecclesijs Domorum eiusdem Ordinis institutarum Nobis nuper exhibita petitio continebat*, con il resto, che stenderò nel Documento 23.

Anche l' istessa Regina del Cielo li honora con sì nobile titolo de *suoi Confratelli, e Consorelle*, mentre li veste, e regala del suo santo Scapulare dicendo al sudetto S. Simone Stock nostro Priore Generale, *Dilectissime meus recipe hoc tui Ordinis Scapulare*, meæ Confraternitatis signum: E finalmente essa medema nella bolla *Sacratissimæ* per bocca di Gio: XXII. *Dat. Auinione die 3. Martij 1322.* confermata dal Papa Alessandro quinto in altra sua, *Tenore cuiusdam Dat. Romæ die 7. Decemb. anno 1409.* vi dicendo, *Et si alij deuotionis causa sanctam ingrediantur Religionem, sancti habitus signum ferentes, appellantes se* Confratres, & Consorores nei Ordinis *prænominati*. vedete il resto nel Documento citato. Dunque ancor essi ponno gloriarsi, & infinite gratie deuono alla sourana madre di Dio, che vestiti di sua liurea, che è il suo *Habitino Carmelitano*, li nomini, e li confessi per veri *Confratelli, e Consorelle del suo santo Ordine*.

Si gloriaua perciò molto bene di questo titolo vn Soldato Croato, che vestito era del sacro habitino Carmelitano; e stimando più questo celeste giacco che l'acciaio, di che era munito; e più assicurato di quella fragile saia, che di tutte l' armi del Mondo, mentre nell' anno 1640. in guerra appresso *Pontamousson* fù da nemici assalito, e ferito in più parti. E vedendosi finalmente frà loro, come nelle fauci della morte, disse, fate ò nemici quel, che vi piace contro di me, trinciatemi, trucidatemi, e fatemi in poluere, che io morire non posso senza confessione, perche sono figlio della Vergine Santissima del Carmine; e fauorito del suo sacro Scapulare, sono fortunato di essere da sì gratiosa Madre patrocinato in vita, e in morte, che morire non posso priuo de santi Sacramenti della Chiesa: & in fatti mortalmente ferito in più parti, con special aiuto di sì pietosa Madre si ritirò dal Campo vna lega, fino che trouato vn Sacerdote, dal quale si confessò, spirò l' anima à Dio nelle sue mai. *Lezana in Mariale Patrona. cap. 9. nu.* &

A casi più marauigliosi inuito il Lettore diuoto nel Documento decimo terzo: frà tanto pensi chi vuole, al resto; che io à gratie più segnalate mi porto per dimostrare nel seguente

DOCVMENTO III.

Che Maria Vergine è Madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per via del loro vitto.

LA Donna, che per none mesi portò nell' vtero sua la creatura, e con tanti dolori la partorì, e poi per diuina gratia la diede con felicità alla luce: se doppo non si cura d' alleuarla col proprio latte, sembra poco saula, perche è somma pazzia stimar poco quella cosa, che con tanta fatica si ottiene. La Donna generosa, e virtuosa doppo il felice parto deue render al Cielo non poche gratie, perche la sua propria vita dal parto, deue pensare esser rinata quel giorno,

Per

Pare poi cosa mostruosa, che hauendo dalle proprie viscere partorito il figlio, lo dia à lattare à straniera persona; perche vediamo, che li più fieri animali non danno ad altri, per esser allattati, li proprij parti: E cosa più mostruosa ancora il veder vn cane, vna lupa, altra fiera, ouer vccelletto pascere dalle sue viscere, ò industrie vno, due, ò sette, e più figlioli; e che la Donna habbi in abborrimento l'alleuar vn solo suo figlio. Così discorre D. Antonio de Gueuara nell'*Orologio de Prencipi*.

Contendono frà di loro il Scimio, e la Scimia per garra di tenere nelle braccia i loro Scimiotti, bisognando tal volta bastonarli ben bene per separarli l'vno dall'altra: e poi si vergognarà vna Donna, d'alleuare al suo petto vn proprio figlio? Mà più cresce la pazzia, & inhumanità d'alcune, che rifiutando d'alleuar, e d'accarezzare al suo petto il proprio figlio; non si vergognano poi tenerne continuamente in seno vn cane di Bologna; quasi che il loro seno fosse più degno covile d'vna bestia, che douuto ricetto al proprio figlio.

E cosa molto marauigliosa ne Cesani, perche tutto il tempo, che li nodriscono, la madre stà di giorno nel nido con suoi figlij, & il padre di notte tempo li conduce al pascolo al riuo dell'acque, portandoli sopra le sue ali: si che molto meglio potrebbero li genitori humani portare nelle sue braccia li proprij figlioli.

Non fù mai scarsa la prouida natura in ciò, che per suo sostentamento gli è necessario: e perciò vediamo, che vn pouero passero, ò altro vccello senza casa, senza grano, senza latte, e solo prouisto d'industria, e d'affetto, sà cõ abbondanza alleuare cinque, ò sei vccelletti. Non deue dunque la natura essere scarsa di latte per cibo necessario del figlio alla madre: si che più crudele d'vna tigre sarebbe quella genitrice, che al proprio figlio negasse il latte, mentre le fiere non sanno negarlo à suoi animali. Nasce vn figlio solo, piccolo, tenero, nudo, pouero, delicato, & in ogni maniera bisognoso; dunque giusta cosa non è, che la donna lo consegni in tanta necessità fuor di casa in mano di Balia, ò sia Nutrice; perche se la stessa madre non ama in tanto bisogno il suo figlio, che fù ligato al suo cuore con vincolo di sangue; non sò, come lo amarà la nutrice, che mai lo conobbe. Benedette donne, vi ascondete in seno l'oro, che è fattura altrui, e vi scacciate di Casa il figlio, che è opera vostra.

Chi succhia il latte altrui, apprende i costumi di quella: si che non può il figlio professare de la madre i costumi, se da altri fuor di casa fù allattato: quindi nacque il prouerbio *di guardare l'animale, non doue nasce, ma doue pasce*.

Date vn'occhiata à quei Tiranni antichi Imperatori dalla lupa nodriti, ò del sangue humano allattati, ò con le bestie alleuati, che trouarete in loro ferini costumi del sangue humano sitibondi, matricidi sì, ma non già nudricidi, ò balycidi; per auuisar le madri ad alleuare col proprio latte li figlij suoi, per farseli vguali ne costumi, amorenoli in vita, ricordeuoli in morte, e grati doppo la morte. A quest'effetto racconta Rustico nel libro quinto *del nodrir i figlioli*, che vn fratello de Gracchi, famosi guerrieri Romani, doppo che dal Campo tornò à Roma per visitare la casa, incontrando la madre, e la nutrice insieme, che lo allattò, diede alla madre vna cinta d'argento, & alla Balia diede vna gioia in oro molto più pretiosa: & interrogato di questa differenza d'hauer fatto maggior dono alla nutrice, che alla madre, rispose *perche la madre mi portò solo noue mesi nel ventre: ma la nutrice mi nodrì per trè anni al suo petto: e quando la madre mi scacciò fanciullo da casa, la Balia mi accolse; e m'alleuò al suo seno, sino che fui huomo*.

Imparino dunque le Madri à nodrirsi al petto li proprij parti, anche sicciò nelle cune non gli siano con tanta rouina de Stati, e Regni alle volte cangiati: lo nudriscano al suo seno, e se lo tengano presente, mentre è fanciullo: fatto grande lo tengano nel cubre per aiutarlo, e ben consegliarlo all'opere virtuose; e non lo consegnino fanciullo ad altri, come dice Plutarco, quasi matrigne, ò poco amorenoli madri al proprio parto.

Di più finalmente essere proprio della madre prouedere di latte al figlio, ò d'altro cibo per sostentarlo à luogo, e tempo, *quando, & sicut opportet*, oltre la legge naturale dal supremo Autore impressa ne viuenti, che nella gallina con pulcini, e nelle fiere con loro parti praticata si vede, se lo insegna anche Aristotile nel libro settimo della politica dicendo, *natis autem filijs pascere oportet &c. lactis alimentum copiosum maximè accommodatum esse corporibus, &c.* Porge à tutto ciò infallibile fede la celeste Madre del diuino amore, mentre tutta disfatta in latte, meglio che la nube in acqua, & Iside in poppe, và inuitando al suo petto per alimentarli i bamboli innocenti con dire ne cantici cap. 1. *Dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. E nel capitolo nono de prouerbij dice, *si quis est parvulus, veniat ad me*. Nè per questo fà torto à maggiori di più forte sostentamento bisognosi; mentre anche questi inuita alla lauta sua mensa d'ogni delicata viuanda bene prouista dicendo, *venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis: prou. 9.* Si che è proprio delle madri nodrir i suoi figlij, come è propria del giorno la luce, e della notte le stelle. Et in vero lo allatta bambino, lo veste, lo fascia, e lo fortifica in vna cuna; e poi dentro ad vn castello di legno lo mette in sicuro. Già vediamo li fiori, i confetti, e regaluccj, de quali fa guardaroba il seno, ò credenza il saccoccio per continua prouidenza del fastidioso fanciullo: e basta dire, che è madre, per ispiegare la cura totale, che professa nel vitto, vestito, guardia, & auanzamento del suo figlio.

Ma non minore prouidenza di vitto, e vestito, regali, e doni io ritrouo, ò Lettore, nel grand'amore di Maria Vergine verso Carmelitani: perche se questo Documento porta seco l'ordine di ragionare del latte, e cibo, e ne seguenti del vestito, e regali; io non veggo più lauta mensa, ne più sontuoso apparecchio della *Nube* misteriosa nel Documento primo descritta, perche mi rinuoua quell'altra, che al popolo di Dio *pluit illis manna ad manducandum*: poiche quella Nube Mariana fecondò de cibi, e de frutti il Monte Carmelo, e de santi propositi il cuor d'Elia; e prouidde con la pioggia necessaria li viueri al popolo bisognoso, & con la sua figura insegnò ad Elia il modello di questa sacra Religione.

Quindi non è poi marauiglia, se il santo Elia nostro Patriarca perseguitato da quelle Regine regnanti in Israele, fuggitiuo, e solitario per le campagne, e deserti era per mano de Corui prouisto sera, e mattina di pane ben stagionato, e di carne al suo gusto ben disposta. *Corui quoque deferebant ei panem, & carnes mane: similiter panem, & carnes vesperè, & bibebat de torrente. lib. 3. Reg. 17.* Non è marauiglia, se dalla Regina Iezabel, furia infernale, che lo cercaua viuo,

e morso, fuggendo, e stanco distesosotto l'ombra d'vn Ginepro, doue alla morte per vltimo suo consolo si raccommandaua, *quando petijt anima sua, vt moreretur*, fù in tanto bisogno da gli Angeli corteggiato, & assistito dalle nodrici del cielo, che diuinamente lo regalarono, *quando Angelus Domini tetigit eum, & dixit illi, surge, & comede: respexit, & ecce ad caput suum subtinericius panis, & vas aquæ*; ma lo prouiddero gli Angeli d'vn cibo di tanta sostanza, che superando il banchetto d'Assuero, i cibi di Cleopatra, & il pomo d'Eua, *ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus vsque ad montem Dei Horeb. 3. Reg 19.* Così là và. A buoni serui di Dio nulla manca, perche *seruire Deo regnare est.* Chi serue à Dio non more al pagliaro, come alcuni corteggiani del Mondo. Sono gli huomini da bene custoditi da Dio, come la pupilla de gl'occhi suoi; Sono i fiori, che vago rendono il giardino del Paradiso per passatempo di Dio; dunque non sono questi da gli occhi di Dio abbandonati, ne dalle sue mani prouide derelitti; perciò *Angelus Domini tetigit eum &c.* Tratti sono questi, quali stimo figure de fauori di Maria alla famiglia sua Carmelitana, mentre disse di lei il Sauio *ego diligentes me diligo*, nel capitolo ottauo de suoi Proverbij: e massime perche quel misterioso pane, che gli portò l'Angelo, gia sin'all'hora figurava ad Elia il portentoso pane eucharistico dalla Vergine medema apportato per vniuersale prouidenza al Mondo tutto, mentre fù ella *quasi nauis institoris de longè portans panem suum. Proverb. 31.*

Ma passiamo dal tempo della legge à quello della gratia, in cui à piena bocca goderemo di questa amantissima madre li cibi, e viueri. Per il che sappiate, che il Monte Carmelo è da Nazaret Patria della Vergine, e de suoi genitori distante solo per trè miglia in circa; & essendo grandissima di quei romiti, e Religiosi Carmelitani la fama, e santità, che per tutti quei contorni spargeua odori di Paradiso; Maria iui più volte si trapportò à fare con quei Religiosi colloquij santi: anzi secondo il nostro Mantouano, à quei Religiosi più volte s'inuiò de cibi, e regali prouista madre, *erant enim pauperes, & mendici, contemplationi diuinorum penitus addicti. in Apologia pro Carmelitis*, E di questa Mariana visita à Carmeliti si beneficia ci fà testimonio la Sacra Congregatione de Riti, come dissi nelle lettioni dell'Officio odierno nel Preambolo di questa Solennità; *Beatissimam Virginem (cuius colloquijs, ac familiaritate feliciter frui poterant) adeò venerari cœperunt.*

Parla similmente di questa santissima visita, che fece del Monte Carmelo, e de suoi Carmeliti Maria (non dirò bambina, mentre secondo il commune parere de Santi Padri fù in età di trè anni presentata nel Tempio, oue per vndeci altri anni sino allo sposarsi con S. Giuseppe visse religiosamente con quelle sante Verginelle) ma dirò gia sposata à S. Giuseppe; anzi accompagnata con S. Gio: Euangelista doppo l'Ascensione gloriosa di Christo in Cielo; parla dico di queste sue stationi il nostro diuino Gio: Battista Mantouano *in Apologia pro Carmelitis ad Cardinalem Gonzagam Ordinis Protectorem*, come dissi di sopra, *quoniam Carmelus erat familiaris homine diffamatissimus &c.* E Giorgio Cassalerio in Calendario *sacratissimæ Virginis nostræ ad 8. Ianuarij* hebbe à registrare, che *beata Maria Nazareth habitans eos in monte Carmelo habitantes fraterniliter aliquoties visitauit.* E come dicono Eutimiano, & il nostro Arnoldo Bostio in libro de Patronatu Virginis cap. 1. *Commouendo Deiformis Maria sacra sua præsentia decorauit, maternalem affectum eis quasi filijs clementer exhibuit.*

Che Maria poi, qual prouida madre di saluare, prouidenza, visitasse con regali, e sussidij quei poueri Romiti, lo persuade la loro pouertà, e santità, come dissi col Mantouano; lo insinua il suo affetto verso di quelli, essendo stata à loro preconizata settanta sette anni prima del suo nascer al Mondo, come dirò altroue nel seguente Documento; E poi, perche se bene ella era pouera de beni terreni per sua elettione, & era figlia de poueri, e madre del pouero euangelico, *Dei filius non diuitem, aut locupletem aliquam fœminam sibi matrem elegit, sed beatam Virginem illam, cuius anima virtutibus ornata erat*, dice S. Gio: Chrisostomo serm. apud Metaphrast. Tuttauia in tutto assistita dagli Angeli suoi famigliari, e ministri, che seppero prouederla anche de viueri nel Tempio, come dirò à suo luogo; & essendo ella madre di chi può, e fece il tutto, il tutto poteua à beneficio de suoi cari, come disse S. Bernardo nel sermone primo dell'Assontione sua: *Siquidem nec facultas ei deesse poterit, nec voluntas: Regina Coli nunc est, misericors est, denique mater est vnigeniti filij Dei.*

E perciò dico insieme con i sudetti Autori, & quali dà mano il P. Giuseppe Andrea Giesuita *in decore Carmeli 12.* Che Maria da vera madre amorosa fino dall'hora soccorse con prouida mano que' Carmeliti, per dargli pegno delle molte sue gratie future, e de benefici suoi singolari; *quid namque Deipara Virgo*, (parla qui *del soccorso spirituale*, che Maria diede a Carmeliti da lei visitati) *orthodoxæ Ecclesiæ magistra infamiliarem conuersationem, dum Carmelitas suos colloqueretur, adduceret, nisi Christum Iesum, quem Apostolorum socij, & indefessi cooperatores posteà erant gentibus traditi, vti decore 46. patentissimum fuit? Pluries, aiebat Armachanus num. 29. productus*, dixit Filio suo, vadam, & narrabo nomen tuum fratribus meis. *Quibus subscribens Paleonidorus lib. 2. cap. 8. alias inter quas accumulat rationes, vt ostendat, quarè Deipara Virgo Ordinis Carmelitani nuncuparetur Patrona, hanc ordine sextam adducit; sexta ratio habetur ex Virginis matris personali visitatione; ipsa enim in noua lege tanquam magistra Religionis, schola virtutum, ac legislatrix. &c. visitando Fratres in Monte Carmelo, in misterijs fidei, & perfectæ Religionis continuatione instruxit, instituit, & innouauit.*

E parlando *del Mariano soccorso temporale* soggiunse nel num. 33, che si come al nostro Santo Padre, e Patriarca Elia prouiddero in tempo di suo gran bisogno gli Angeli del Cielo con il soccorso di pane, e carne ben stagionata mattina, e sera, benche comparissero in figura de Corui; così è cosa probabile, che altri Angeli potessero somministrar alla loro Regina viuente pouera quì in terra frà noi Viatori tanto di pane, ò d'altro cibo, con che potesse souuenire à suoi poueri Carmeliti; ouero si può credere, che pij huomini à petitione di Maria porgessero à quei Romiti Carmelitani suoi diuotissimi figlij, aiuto, e prouisione. *Quod si Angelorum ministerium ad hoc pietatis officium admittere renuat, aderant sanè fideles, qui ad eiusdem Deiparæ nutum Eliæ sanctissimi Posteris opes suas offerebant: Quis namque matrem diligat, eiusdemque charissimos filios angustiatos affligi æquo animo ferat?*

Aggiunge il medemo Autore nel decoro 13. che li parenti ancora di Maria Vergine, cioè S. Gioachim, & Anna, oggidì siano in nostri Protettori, de loro ha-

ueri

ueri cotidiani mandassero buona parte in soccorso de sudetti poueri Carmeliti, per dargli sin'all' hora della loro protettione, e patrocinio singolare, pegno, e caparra. *Verisimillimum quoque autumno ex ea bonorum parte, quam pro alendis pauperibus ex annis reddi-tibus designabant, non exiguam portionem pro Carmelitis reficiendis designasse; non enim vacui coram viris sanctitatis opinione decantatissimis Coniuges illi sanctissimi, qui miseris alijs largissimè subueniebant, se sisterent num.* 34. Di S. Giuseppe ancora, sposo fortunato di Maria, e nostro *primario Protettore*, parla con simil tenore il sudetto P. Andres, come anche di Christo fanciullo, tutti benefattori di quei felici Carmeliti, e visitatori di quel fortunato Monte Carmelo, e delle sue sacre spelonche, come si può vedere nel suo Decoro 14.

Dunque non è merauiglia, che madre di quelli io la chiami, che con tanta prouidenza de viueri sono stati da lei nel Carmelo visitati, addottrinati, e consolati. O fortunato Carmelo, fatto emulatore del Taborre. O felici spelonche fatte emule delle sedie del Paradiso, mentre erate solleuate ad essere troni beati di Giesù, di Maria, e di Giuseppe, e di tanti altri più conspicui Campioni dell'Empireo. Felici voi, ò Romiti, nostri Padri, che cibati per mano della Madre di Dio, destauate inuidia à gli Angeli suoi ministri.

Eccoui, ò Lettore mio caro, autentici successi sufficienti inuero à leuarui ogni dubio. Racconta il Padre Lezana in Maria Patrona con altri Autori nostri, che trouandosi nella Prouincia d'Alemagna in vn Conuento della Brabanza, cioè di Bruselles, ò come dicono altri di Mechlinia, cioè Malines, radunati li nostri Padri di quella Prouincia, che per celebrar il loro capitolo prouinciale se ne passauano ad altro Conuento determinato, mentre quei Religiosi erano in Coro assistenti diuoti alla Messa solenne nel giorno della Madonna della neue dell' anno 1288. la dilettissima Madre Maria Vergine mossa à compassione di quelli stanchi, poueri, & affannati figlij, li fece partecipi de suoi dolci rinfreschi, e celesti regali con la bramata neue delle sue gratie: Mentre à quelli vnitasi in Coro qual madre diuota nelle diuine lodi, prouista de regali, fù vista da vn più diuoto di quelli con il suo Giesù nelle braccia dar in mezzo del Coro vn'occhiata benigna à tutti loro, e caminar in mezzo di quelli tutta lieta, quasi chiedendo ad ogn'vno di loro, *che vuoi da me, ò caro figlio?* Et in fatti à chi donò vn pane in segno della diuotione, che quel Religioso professaua alla sacrosanta Eucaristia; à chi donò vn giglio in segno della purità; à chi vn pomo, à chi vn dono, & à chi vn'altro; ad altri poi impresse nel cuore, per longamente felicitarli, la beata sua presenza, si che conclude così Balduino Laertio *in Collectanea exemplorum cap.* 10. *Et illi similiter exhilarati in spiritu laudem, & gratiarum actionem feruentius resonabant nomini Mariæ, ac per totum diem, & plures alios aliter sentire non poterant, quam Mariæ præsentiam.* Dunque per via del viuere è de Carmelitani amantissima Madre.

Trionfò questa Mariana prouidenza in S. Simone Stock preelletto figlio di sì degna madre, mentre d'anni dodeci di sua età si ritirò per special inspiratione di Maria in vna caua quercia, nella quale per anni vinti continui esercitossi in digiuni, e penitenze, e solitudine situata vicino à Cantia sua patria in Inghilterra, iui con celeste prouidenza sostenuto in vita; fino à tanto, che fatto Carmelita Osseruante, anzi Vicario generale dell' Ordine passò dall' Inghilterra in Terra santa al Monte Carmelo; e vedendo da Barbari, e Saraceni saccheggiati quei luoghi santi, e trauagliato l'Ordine di Maria, che iui nato, e cresciuto trionfaua; egli guidato sì bene da spirito diuino si ritirò in vn' antro di quel Carmelo, doue per sei anni attese, benche settuagenario, all'asprezza di vita, à lagrime, e digiuni, prendendo per cibo quella sola manna celeste, che la pietosa Madre Maria si compiaceua somministrargli alla giornata per suo sostento: si che poi meglio perfettionato fù eletto in General assoluto di quest'Ordine di Maria in Aylesfordia d'Inghilterra sotto l'anno 1245. meritando più ancora di riceuere dalla medesima sua celeste benefattrice nell' anno 1251. il dono del santo *Scapulare*, per isperimentarla sua vera madre di vitto, e di vestito prouida, e liberale.

Trionfò questa Mariana prouidenza in S. Pietro Tomaso nostro Carmelita, e Patriarca di Constantinopoli, all'hora che sperimentando nel suo Monastero carestia de viueri, fece il solito ricorso al benigno soccorso dell' amoreuole madre, dalla quale meritò sentire, *Ne timeas Petre; omnia tibi necessaria adijcientur*. E veramente in auuenire prouò la prouidenza sua materna; mentre nel dì seguente, finita la Messa, riceuette da vn diuoto, & incognito Mercante dieci scuti d' oro, che Maria Vergine da prouida Madre gli mandaua per soccorso in quel punto, e per caparra della sua materna cura per l' auuenire. Così consta nel suo Officio, e nella vita sua distesa nel tomo 1. sotto li 29. di Genaro. Lascio la prouidenza sua dal Beato Giouanni della Croce, Coadiutore di S. Teresa nella riforma dell' Ordine, più volte sperimentata, come dirò nella sua vita. Lascio quella, che S. Teresa istessa praticò da sì amoreuole Madre: Lascio ogn'altra Mariana prouidenza de viueri verso li suoi diuoti; poiche ad altri hà dato delle sue poppe dolcissimo il latte; ad altri hà prouisto de frutti, de cibi, e de vesti, e di general soccorso in ogni bisogno: E solo dirò, che quando anche mancasse ogni proua di questa sua materna cura verso di noi; Mi dica per vita sua ogni Religioso, che di quest' habito sacro è vestito, di questo santo instituto professore, & al seruitio di sì degna Imperatrice è fortunatamẽte dedicato; dicami di gratia, di che viue? di che si veste? *vbi pascas, vbi cubes in meridie? cant.* 1. Chi lo difende negl' infortunij? chi lo proude di casa, di tetto, e luogo di riposo? Maria Vergine. Non altro, che Dio per i meriti di questa sua dilettissima Madre, perche gia mendicanti si confessiamo con il nome di *MARIA DEL CARMINE* in bocca. L' elemosine sono fatte alla Signora medema, ò per sua diuotione à noi altri suoi figlij, e serui. Se fabricassimo Conuenti, ciò fù con l'aiuto de Secolari diuoti di Maria; e col beneficio delle sacre indulgenze di tanti Pontefici, che à fabricarci stanze di ricouero con la dispensa del tesoro di santa Chiesa allettauano dolcemente i Mondani.

In somma mirate le nostre Case, che tutte saranno coronate, ò guardate dall' immagine, ò dalle stelle della nostra celeste Madre: Et io per me certamente confesso, che ogni sostentamento, vitto, vestito, e ricouero della Religione sia tutto prouidenza di Maria, tutto sua mensa, e piatto; e che li Conuenti siano sua casa; troni le Chiese; suoi figlij li Religiosi; & i nostri Benefattori suoi Angeli, e Grandi della Corte sua, che per prouederci, e difenderci, lei ci manda dal Cielo. Si che và bene, che Maria Vergine è de Carmelitani Madre per via del loro vitto, e sostentamento.

Au-

Digitized by Google

Auuerta dunque il Religioso Carmelitano, che quello, il quale gode regio beneficio, è anche al Reale seruitio obligato. Chi gode le gratie del Principe, è anco obligato all'ossequio del Principe, perche le gratie, e fauori de Grandi sono legami d'oro de sudditi. Oltreche al seruitio di vna Principessa sì grande, come è la Madre di Dio, è ogni vno obligato, prima perche Iddio così si compiace, giache tanto la fauorì, & esaltò. 2. perche è Madre di Dio. 3. perche è Imperatrice dell'Vniuerso. 4. perche è Benefattrice generale di tutti. 5. perche il tutto ridonda in honore maggiore del suo figlio. 6. perche così ordinò Iddio. 7. perche tanto ama, chi la serue, & ama. 8. perche è sommo honore seruire vna Santa Regina. 9. finalmente, perche è prouidissima Madre de viueri à Carmelitani suoi Diuoti. Ricardo. *Quia quidquid reuerentiæ, & honoris Matri exhibetur, totum redundat in Filium, & è conuerso: 2. quia Spiritus Sanctus Mariam præcepit honorari, adorate scabellum pedum eius, 3. quia per ipsam, & in ipsa, & cum ipsa habuit Mundus, habet, & habiturus est omne bonum. 4. quia diligit diligentes se, imò etiam seruit seruientibus sibi. 5. quia summus honor, summa gloria est seruire Mariæ: 6. quia per ipsam augetur gloria Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.* Tamas. *Auriemma. Affetti scambieuoli.*

Per i Confratelli, e Consorelle Carmelitani

NE si è portata la nostra celeste Madre meno prouista de viueri con suoi Confratelli, e Consorelle, che con noi suoi Carmeliti Religiosi, essendo vero, che *amat nos amore inuincibili*, come disse Pietro Damiano *serm. 1. de natiu.* onde se Maria seppe proueder ad vna pouera Indiana inferma nel Messico, che trouatasi in vn'Ospitale aggranata nauseaua ogni cibo, là visitò, e con licore di Paradiso la ristorò, e risanò, come racconta il citato P. Auriemma, *ne gli affetti scambieuoli*; Così maggiormente si proueder de viueri, à chi vestito del suo *habitino santo* diuotamente la prega: come in fatti ha sostenuto in vita più giorni altri affondati ne' fiumi, & altri sotto rouina delle Case sepolti viui.

Disse il Pontefice Gregorio Settimo *F. 2. epist. 47.* che Maria è à suoi cari nel soccorrergli più pronta d'vna Madre naturale, *inuenies Mariam (indubitanter promitto) promptiorem carnali Matre in tui dilectione*: ad effetto del che prouidde di scarpe, ò de dinari, per comprarle, al Beato Ermano Premostratense, fanciullo pouero, e scalzo in tempo d'Inuerno: E si pose lei ad impastar il pane in voce del Beato Gerarchino Cistercience, perche questo non lo sapeua fare: E finalmente la nostra S. Teresa ancora giouinetta, e priua di temporal Madre pregò instantemente Maria ad essergli nouella Madre, & in fatti in ogni occorrenza sua l'isperimentò per tale, essendo pur vero, che *diligit diligentes se*.

A questo proposito voglio dire, che circa l'anno mille trecento nouantatrè in Melegnano, poco lungi da Milano, fù fondato il nostro Conuento in vn'Ospitale, & è arricchito d'vna Imma gine della Vergine Santissima detta *Santa Maria la oua*, ò dell'oua, che oggi giorno è sopra la porta della nostra Chiesa dipinta sul muro con questo fondamento, che passando auanti la Chiesa vna fanciulla con vn canestro d'oua in mano, che portaua à Casa, cascò, e ruppe l'oua: Intimorita la fanciulla d'essere in Casa da suoi Parenti maltrattata, s'inginocchiò d'auanti l'immagine di Maria, e tutta piangente pregandola ad aiutarla, fù esaudita da quella pijssima Madre, che gli risanò, e reintegrò l'oua, & allegra la fanciulla ritornò alla Casa predicatrice di sì bel miracolo, che diede à quella sacra Immagine nuouo titolo di *Santa Maria dell'Oua*. Questa è à noi Carmelitani concessa, quasi Madre de cibi, e viueri, come altroue la vederemo Madre nostra per il vestire, acciò noi tutti per vera Madre nostra la confessiamo: Lezana *ann. 4. annal. sub anno* 1393.

Racconta il Padre Angelo Buccelleni in autentica forma, che nell'anno 1626. nel mese di Maggio Gio: Battista da Moniga Terra posta nella riuiera di Garda sul Bresciano, giunto al Monte di Zanè in Val[illegible] trompia con vn suo Compagno, e riposando [illegible] & accalorato, si pose à dormire, e così ad dorm[illegible] to, fù dal suo Compagno assalito, che gli tagliò [illegible] zo il collo, restandogli solo il cannello del [illegible] illeso: e così spogliato di quanto haueua, fù [illegible] sciato tutta la notte esposto à sì gran pioggia [illegible] hauerebbe annegato chiunque sano, non ch[illegible] ferito à morte. Trouato alla mattina da alcuni [illegible] danti fù portato al Sig. Curato Quaranta della [illegible] di Pesazze, che lo confessò, e ritrouò vestito [illegible] *santo habitino del Carmine*, e beuendo vn poco [illegible] qua, che haueua dimandato per refrigerio, i g[illegible] lua dalle ferite: Tuttauia assaggiata quella, che [illegible] disse *oimè, che quest'acqua non è già buona, come [illegible] la, che hò beuuto questa notte*: Be interrogato, [illegible] haueua dato simil acqua in tal luogo, e tempo; [illegible] come molti circonstanti presenti sentirono in [illegible] della diuotione verso la nostra Santissima M[illegible] *Vna Signora tutta vestita di bianco mi hà dato vn [illegible] tanto sangue, che mi hà mantenuto in vita: e mi [illegible] ancora, che non sarei morto senza confessione*: [illegible] fessato, e communicato, & attestando, che [illegible] principale diuotione era portar il *Santo Scap[illegible] Carmine*, & osseruare sì bella diuotione, d[illegible] gioco si spirò felicemente l'anima à Dio.

Il P. Francesco Voersio nostro di Cher[illegible] mente racconta, che cascato nel fiume Loir[illegible] di Francesco Motta della Città d'Orleans, lo raccomandarono alla nostra Signora del Carmine, e piangenti l'andauano cercando alla ripa del fiume: Nel terzo giorno li Pescatori di quel paese per la gran pioggia haueuano perso le reti, e ricercandole con vncini di ferro afferrarono con vno di quelli nella gola il fanciullo, e spauentati del fatto lo conduffero viuo alla Terra auanti la Giustitia; Fù da parenti riconosciuto per suo, e rauuenuto in se il figliolo disse, *Vna Donna vestita di bianco mi hà nodrito in questi trè giorni, e mi hà confortato alla patienza, & assicurato, che non sarei morto in questo disaggio, perche voi mio Padre, e Madre mi hauenate raccomandato alla sua protettione*. E così resero alla nostra Signora, e Madre del Carmine le douute gratie.

Impara tu dunque ò Confratello, e Consorella ad amarla per Madre, perche la trouarai tale ne tuoi bisogni, & vrgenze.

DOCVMENTO IV.

Che Maria Vergine è Madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per via di carezze, e regali.

NON occorre far più lunga narratiua di quelle carezze, e regali, con i quali vna sauia, & amante Madre risguarda li suoi figli, ò per consolarli nel

nel pianto, ò per aquietarli ne' fastidij, ò per allettarli alla virtù, già che *trahit nux puerum, trahit sua pueros quemque voluptas*. Et in vero mancarebbe molto dell' essere di Madre, chi con dolci trattenimenti alle baie fanciullesche non sapesse confarsi, già che l'Apostolo S. Paolo và dicendo 1. *Chor.* 13. *Cum essem parvulus, loquebar vt parvulus*, anzi meglio, *Hebrei sunt, & ego &c. omnibus omnia factus*, 2. *Chor.* 11. Anche Filostrato pinge gli Amorini, bambini tenerelli delle Ninfe, sotto frondosi rami, scherzanti sù l'erbette, con pomi dorati alle mani, e saette sospese à loro rami, in gioia, festa, e riso. Anche la celeste Vergine de diuini Amori, Genitrice di Dio sà con regalucci, e doni inuitar à se li bambini innocenti, con dire, *Si quis est parvulus, veniat ad me. ne Proverbij. cap. 9.*

Questo è il Documento maggiore di questa *Raccolta*, perche in se solo racchiude infinità de regali, e gratie celesti. Documento è questo, che vna libraria intiera contiene per tanti misterij suoi; e solo vna lingua Angelica, ò vna penna di Giouanni potrebbe al viuo spiegar quelli di Maria Vergine verso de Carmeliti,

Il primo beneficio dunque, ò sia regalo, e donatiuo spirituale, che hà fatto Maria Vergine all' Ordine suo Carmelitano, fù l'essere norma, forma, e modello al Profeta S. Elia per instituirlo à lei dedicato sul Monte *Carmelo*, quando sotto vestigia di picciola nube gli apparue *in lib. 3. Reg. 18. vbi dixi nel Docum. 1.* E questo si può con ragione dir vn beneficio principale, perche è il primo, & origine di tutti gli altri. E come che li gerolifici del Cielo sono pieni de misterij, tanti ne spiegò quella mistica Nube Mariana al S. Profeta Elia, quante gocciole sparse sopra del Carmelo: perche piena d' acqua dolce, benche dal salso mare vscita, significò ad Elia *Maria immaculata d' ogni colpa*, leggiera d' ogni peccato, dolce, e chiara per la diuina gratia, che la preseruò immune, benche da Genitori d' original colpa infetti fosse concetta. Spiegò ad Elia la perpetua sua Verginità, e la diuina Maternità con la prossima futura Incarnatione dell' aspettato Messia nell' vtero suo: Si che diede à Carmeliti materia di fede, di speranza, e di carità, e somministrò oggetti di perpetua loro memoria, e gratitudine, acciò fossero li primi difensori dell' Immacolata sua Concettione, e della purità sua materna Virginale, come in fatti fù di quella Giouanni 44. Patriarca Gerosolimitano, e di questa fù S. Leocadia, e S. Cirillo Patriarca Alessandrino nel Concilio Efesino contro Nestorio, tutti suoi diuoti figli Carmeliti. Finalmente gli diede più chiaro, e nuouo motiuo di essere de primi ad abbracciare l' euangelica fede, & à credere, confessar, e tastenere Christo con l' euangelica sua dottrina. Quindi disse nel Docum. 1. con il sudetto Patriarca *Traditum tenemus &c.*

E già sonata essere festa antichissima dell' Ordine nostro, con annue tasse delle Prouincie celebrata, mentre in decreto d' vn generale Capitolo celebrato in Francfort anno 1393. si troua, *pro Festo Conceptionis Beatæ Mariæ pro sex annis in prandio Prælato, qui fecit sermonem, & pro illo, qui celebrat Missam, & pro potu famulorum Dominorum Cardinalium dando quinque florenos in anno, florenos triginta.*

Anzi il nostro risoluto Gio: Baccone, che morse l' anno mille trecento quarantasei, già scritto haueua *lib. 4. Sententiar. dist. 4. quæst. 4. art. 3.* che ne secoli passati del suo tempo, si celebraua in nostra Chiesa alla presenza del Sacro Collegio de Cardinali solennemente si bella Festa dell' Immacolata Concettione di Maria; *Publica, & diuturna consuetudine celebratur: est hoc festum in Curia Romana, etiam cum venerabili Congregatione Dominorum Cardinalium cum solemni Missa, & Sermone singulis annis in Domo Fratrum Ordinis B. Mariæ de Monte Carmelo, & hæc duranerunt tempore multorum Romanorum Pontificum vsque ad præsens tempus.*

A questo proposito in simili funtioni predicando il grande Ricardo Armacano *in sermone Aue Maria*, auanti il Collegio Apostoliço in Auignone l' anno milla trecento quaranta due, hebbe à dire, *An non meritò dicimus illi Aue Maria, qua sic erat illustrata virtutibus in sua origine? Vtique hanc suam illustrationem in suo Ortu hic sanctus, ac peculiaris, & Antiquus Ordo suus Carmelitarum pretendit in habitu, qui hoc festum ipsius singulariter solemnizat.* E tutto ciò fecero, & oggi ancora lo fanno con solenne Officio li Carmelitani per tradition comune, che si gratioso priuilegio di Maria fosse al nostro S. Patriarca Profeta Elia nella sudetta mistica nube diuinamente rivelato, come disse il sudetto Autore, *Traditum tenemus &c.* E se bene iui dice *Ortum*, viene però inteso per *Conceptionem* da nostri, & altri Autori, come benissimo nota il P. Lezana *in lib. apologetico*, & io meglio dirò sotto li otto di Decembre con esso Lezana, & altri. Dunque nobilissimo è questo primo regalo di Maria Vergine à noi Carmelitani.

Seguita per secondo, e gran regalo della nostra liberale Signora, e pijssima Madre, che quasi più soffrire non potendo d' vscir alla luce, per godere di questi suoi figli l' ossequio, & amore, e quasi impatiente di tanto celare la sua futuritione, e non potersi mostrar in tutto amorenole Madre à questa sua Religione, ecco che à guisa di Madre da suoi figli molto lontana gli manda regali, e donatiui, per tener in quelli viua la sua memoria: Et à guisa del venturo Messia Giesù suo figlio, che per consolare nella sua aspettatione il popolo Ebreo più, e più Nuntij, e Profeti gli mandò auanti, li quali glie lo descriuessero, e predicassero al viuo per quello, che egli era; Così Maria Vergine molto tempo prima della sua nascita al Mondo, si fece conoscere à Carmelitani, à quali per consolarli comparue in visione. Nell' anno dunque del Mondo 3976. in circa, & auanti la nascita di Christo Signor nostro anni settantasette in circa, si ritroua aua vna nobile, e diuota Verginella, addimandata Emerentiana, dalla Sapienza diuina destinata ad esser Aua di Maria Vergine. Questa Giouine era con voto di castità sposata à Dio, si che rifiutaua del Padre il conseglio, che à Stolano destinata l' haueua per sposa: Trouandosi dunque per questa oppositione trauagliata Emerentiana, ricorse à gli Oracoli del Cielo, dico à Romiti, e Padri antichi del *Carmelo*, de quali era Discepola nella dottrina, e santità acquistata, e questi pregò ad ottenere dal Cielo risposta, se maritarsi douena à Stolano, ouero osseruar il voto fatto à Dio; Quindi comparuero li fauori del Cielo, & i regali di Maria, mentre rapiti in estasi, al pari dell' Apostolo S. Paolo, trè di que' Religiosi del vicino Carmelo viddero bella, e verdeggiante Radice, che spuntaua due tronchi, & vno di questi produceua trè rami fioriti, e belli, ma vno di questi fioriti rami il vanto portaua sopra gli altri nella fragranza, e bellezza, mentre del suo delicato odore godeua il Cielo, e giubilaua la terra: E subito gli fù da celeste voce significato, che quella Radice figuraua Emerentiana, dalla quale spuntar douenano due tronchi, cioè Esmeria

meria Madre di S. Maria Elisabetta, e Sant' Anna Madre fortunata di Maria Vergine: Da S. Anna poi nascere doueuano trè vaghi, e ben fioriti rami, mà vno d' ogni altro eccellente: Il primo fù Maria Vergine nata da S. Anna sposata à Gioachim: il secondo fù Maria Cleofe nata da S. Anna sposata à Cleofe: Il terzo fù Maria Salome nata da S. Anna sposata al marito Salome: Mà il primo ramo, che fù Maria Vergine d'ogni altro portò il vanto, e corona, perche *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas. Prou. 31.* Pietro Dorlando *lib. de vita S. Annæ*, racconta il caso dicendo, *Appropinquante plenitudine temporis, qua per filium suum Deus humanum genus redempturus erat, septuaginta septem, (vt Diuus Cyrillus Carmelita ait) ante diuini Verbi Incarnationem annis floruit in Iudæa Virgo quædam generosissima ex Dauid stirpe nata, diues admodum, mirèque formosa, optimè morata, validèque cordata, ac spei de redemptione Israel refertissima; Quæ cum parentum venia filios Prophetarum in Carmelo visitare solita, ab eisdem moribus, & prudentia, ac sanctitate plurimum illustrabatur, donec iam matura viro, iam plenis nubilis annis matrimonio ad generis propagationem à parentibus optimis, & prudentissimis ex veteri instituto adduceretur. Quibus tamen Virgo castis colloquijs imbuta, virginalique vitæ assueta animo destinato primam refragatarem ad Carmelitas retulit, qui in ieiunio, & oratione Deum consuluerunt, donec etiam tres in spiritu rapti Radicem videre pulcherrimam, geminam ex se arborem emittentem, e quarum altera natus est ramus speciosissimus tria diffundens ramalia, e quorum primo longè decentissimo natus est flos purissimus, atque fragrantissimus odore Cælum, & terram perfundens optimo: E reliquis quoque prioris Arboris Ramalibus flores nati sunt, si seorsim spectentur, pulcherrimi, sed ad primi floris comparationem nihil. Ex altera vero Arbore orta est virga sanè pulchra pulchriorem producens florem, nec tamen primo comparabilem. Hac radice sic visa, audita est simul vox dicens, Hæc radix est Emerentiana nostra magnæ propagationi destinata: Quæ re intellecta, Virgo Deo, & Parentibus obediens Stollano viro iusto, & Deum timenti nupsit*, questo caso è riferito anche nel Documento 4. pag. 7.

Se dunque Maria non ancora nata ci visita con suoi Aui, e Genitori: ci ricrea con estasi, e con rami belli, e fioriti ci regala, dicasi pure, che ci si dimostra frà sì delicati regali de fiori di Paradiso quella mirabile Madre, della quale ammirati li Paraninfi celesti dissero *ne Cant. 8. Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens?* Et io con loro dico, *trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Così la và. Il Giardino del Paradiso non può essere priuo de fiori, perche non soggiace all'inuerno, che li disecchi, ne all'estate, che li impallidisca: *Non cadet super illos sol, neque vllus æstus. Apocalypsis cap. 7.*

Dirò, che per terzo beneficio singolare di Maria si possa tenere la continuatione della Religione Carmelitana da S. Elia piantata, come dissi, anni nouecento ventisei auanti la nascita di Christo sopra del Monte Carmelo, durata fino al tempo di Christo nato, come dicono l'istorie nostre, e le altrui ancora; E da Christo sia sempre sin' al giorno d'oggi perseuerata, e molto stabilita: E frà tanti nostri, & esteri testimonij ricordarò solo le Bolle Pontificie, & autorità riferite nel Documento primo; e massime la Saera Congregatione de Riti, che più volte ci hà approuato le lettioni del 2. notturno dell'Officio della Nostra Signora del Carmine delli 16. Luglio, che dicono, *Cum Sacra Pentecostes die Apostoli cælitus afflati variis linguis loquerentur, & inuocato augustissimo Iesu nomine mira multa patrarent, Viri plurimi, qui vestigijs Sanctorum Prophetarum Eliæ, & Elisei insiterant, & Ioannis Baptistæ præconio ad Christi aduentum comparati fuerant, rerum veritate perspecta, atque probata euangelicam fidem confestim amplexati sunt.* Leggete il resto di queste lettioni nel Preambolo di questa solennità in pag. 41., che vedrete la perseueranza, e continuatione successiua nostra fin' al giorno d'oggi; dunque singolare gratia è questa il continuarci la prima del principio con vn'incremento, e perseueranza di due mila, e seicento dodeci anni, che sono scorsi dal principio suo hauuto dal S. Profeta Elia fino all'anno presente, in che scriuo, cioè, 1686.

Inserirò quì per quarto regalo vn segnalato fauore di Maria Vergine, mentre viatrice in questo Mondo si compiacque per sua bontà visitare più volte, e benedire con sue sacre vestigia quel Monte, e Carmeliti, che ristorò con suoi soccorsi; Si degnò dico questa eccelsa Signora, e Regina del Cielo fare con que' Carmeliti santi colloquij, e dare loro celesti ammaestramenti con addottrinarli nella vita, morte, e passione del suo figlio, come dissi nel Documento passato, e meglio dirò nel settimo, & ottauo. *Cuius colloquijs, ac familiaritate feliciter frui potuere.*

Ne contenta di visitarli in persona, e di soccorrerli da Madre amorosa, come poteua, e di addottrinarli, come hò prouato, volse di più, che al suo felicissimo transito presenti si trouassero quei felici Romiti del Carmelo, acciò frà loro, come frà cari figli da buona Madre spirasse, e doppo li santi ricordi ne' loro cuori impressi, gli desse da pia Madre la santa benedittione. Di questo portarò vn solo testimonio, che è il Padre Giuseppe Andres Giesuita *in Decore Carmeli 16.* così discorrente, *Extremum hoc pietatis officium à Deipara Virgine erga sibi charissimos Filios, & Fratres Carmelitas mortl iàm proxima præstitum esse asserunt, quotquot de rebus Carmelitanis scribunt, vt testatur R. P. M. Io: Pinto de Victoria in Hierarchia Carmeli tract. 5. cap. 8. Singular, (inquit hispano idiomate) y vnico fauor es para los Carmelitas, que la Virgen les hizo, de que se hallassen a su glorioso transito. De esto fauor hablan de comun consentimiento todos los Istoriadores de nuestra sagrada Religion. Eorum præstantissimum adducam Ioannem Baptistam Mantuanum, qui in Apologia pro Carmelitis hæc sibi honorificentissima, & asserto decori firmando opportunissima scribit, Tandem moritura, eos aduocauit, & in medio eorum tradidit Spiritum, eos deprecans, & adiurans, vt æternam sui haberent memoriam. Sepulturæ interfuerunt, æternum vale dixerunt: Demum cum summa animi amaritudine reuersi mox Sacelli fundamenta iecerunt, & Mariæ titulum imponentes, vt illuc quotidie tamquam in Mariæ Domum conuenirent. Hactenus Mantuanus, cui nouissimè subscribit R. P. Frat. Laurentius Angel Espin in epistola dedicatoria nu. 107.*

Che cosa ella poi per vltimi ricordi dicesse à Carmeliti astanti, pensate pur voi, ò Lettor diuoto, che accenti amorosi, che esortationi efficaci, che dogmi di fede, predittioni de futuri, e promessa di sua singolare protettione douesse fargli. Io direi, che Maria, ripetendo il capitol' ottauo de Prouerbij, à lei dalla Chiesa Santa addattato, così gli disse, *Ego diligentes me diligo, & qui manè vigilant ad me, inuenient me. Mecum sunt diuitiæ, & gloria, opes superbæ, & iustitia.*

Nunc ergo filij audite me; Beati qui cuſtodiunt vias meas: Audite diſciplinam, & eſtote ſapientes, & nolite abijcere eam. Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidiè, & obſeruat ad poſtes oſtij mei. Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet ſalutem à Domino. Qui autem in me peccauerit, lædet animam ſuam. Omnes, qui me oderunt, diligunt mortem.

O pure penſo, che così gli parlaſſe; Figli, che ſul Carmelo con tanto mio genio nel cuore del voſtro S. Padre Elia io generai, & à piedi della Croce del mio Giesù con tanto mio dolore rigenerai, vdite le mie parole, e nel voſtro cuore ſcolpite li miei ſenſi. Se volete, che io vi ſia Madre, ſiatemi voi figli; e tali ſarete, quando ſarete buoni, e giuſti, e veri imitatori de voſtri Spirituali Genitori. Hauete da eſſere come l'altro mio addottiuo figlio Giouanni, che mi ſi diede tutto, *& accepit me in ſua*. Così voi pigliando di cuore me ſteſſa in voſtra Madre, io ancora vi aſſicuro, che mi ſarete diletti figli. E ſe alla Madre ſi deue honor, & vbbidienza, queſto ſarà il voſtro principal ſcopo, aggiungendo a queſti douuti tributi anche d'imitarmi nella purità, pretioſiſſima perla à gl'occhi miei. Vi amai, e più vi amo hora, che ſono all' vltimo: Ma più vi amarò entrata in Cielo, vera Patria de fidi ſeguaci del mio Giesù.

Per hora ſarete voi Padroni, & Eredi di queſto mio pouero Tugurio, vnica eredità mia paterna: Et in ſegno, che vi amo come figli, Voi inſtituiſco di queſta Cuſtodi, acciò poſſeſſori de miei beni in terra, ſiate ſicuri ancora del mio amor in Cielo: E ſpero, che ſe hora vi laſcio vna pouera caſa, vn'altra volta vi laſciarò vn ricco Regno, per dichiararui miei cari in terra, & in Cielo.

Al Cielo dunque men vado, e voi benedico in terra. A Dio inuio, e raccomando me ſteſſa, e me ſteſſa à voi io laſcio ne' voſtri cuori amanti. Finalmente ricordateui, che ſete miei figli, perche come tali vi amo, e come cari vi tratto. *Audite me, qui ſequimini, quod iuſtum eſt, & quæritis Dominum. Attendite ad petram* (cioè ad Carmelum) *vnde exciſi eſtis, & ad Cauernam laci* (cioè fontis Eliæ) *de qua præciſi eſtis. Attendite ad Abraham Patrem veſtrum* (cioè ad Eliã Inſtitutorem veſtrum) *& ad Saram, quæ peperit vos*, che ſono io quella, che con viſcere d'amore materno vi generai ſul Carmelo, *quia vnum vocaui eum, & benedixi ei. Iſaiæ cap.* 51. E reſtate in pace, che io vi benedico con quella benedittione, la quale prego, vi faccia forti nella fede, zelanti nella legge, timorati di Dio, & amanti ſuiſcerati di Giesù, e di Maria. *Vedi Andres in Decore Carmeli num.* 44. 45.

In ſomma replico con il noſtro Cigno Mantouano, *tandem moritura eos aduocauit, & in medio eorum tradidit Spiritum; Sepulturæ interfuerunt, æternum vale dixerunt.* Il che ſi conferma con il detto di S. Vincenzo Ferrerio Domenicano *ſerm. 2. de Aſſumptione, Multi Sancti, & Sanctæ fuerunt in obitu Virginis Mariæ congregatæ*, dunque fù ſingolare fauore queſto da lei fatto à Carmelitani.

E quì mi viene bene riferire per quinto, e ſingolariſſimo regalo fatto da Maria Vergine all' Ordine ſuo Carmelitano, la ſudetta ſua santa Caſa Nazaretana, che fin all'anno mille ducento nouant' vno fù ſotto la cura, & aſſiſtenza de Carmelitani, come aſſeriſcono Oratio Torſelino, & il noſtro Mantouano *in lib. hiſtoriæ Lauretanæ*. Traſportata poi da Nazareth à forza d'Angeli (per la deuaſtatione di Terra Santa) in Dalmatia, e poi in Loreto, anche quiui fù qualche tempo da Carmelitani gouernata: vedaſi il Documento decimo, doue ſi diſcorre di queſto ſingolariſſimo dono, che da ſe ſolo è ſufficiente dichiarar in caro figlio di Maria, chi di quello è fauorito.

Seruirà per ſeſto regalo la dottrina, e ſapienza, di che fauorì il noſtro S. Cirillo Carmelitano Patriarca di Aleſſandria, acciò circa gli anni di Chriſto quattrocento trenta, eſſendo Legato di Celeſtino primo nel Concilio Efeſino, ſapeſſe, e poteſſe difendere, e ſoſtenere contro Neſtorio hereſiarca, *Maria Vergine per vera Madre di Dio*, del che ne ſeguì la conferma di quelle parole, *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis*, mentre nelle lettioni del ſuo Officio, ſotto Paolo V. approuato dichiamo, *Neſtorianos quoque Hereticos infectatus eſt: Quare Celeſtini primi Legatus in Concilio Epheſino deuectus peſtiferum illorum dogma penitus deleuit, & Beatam Virginem Mariam Dei Matrem verè eſſe confirmauit. lectio v. ſui Officij pro die* 28. *Ianuarij*.

Da queſto sì honorato miniſterio dal ſudetto S. Cirillo in tanta gloria di Maria, e conſolatione di tutta la Chieſa ſoſtenuto, & abbracciato, come anche da ſudetti doni, e regali reſtò cõfirmato all'Ordine noſtro il nobile titolo de *Frati della madre di Dio Maria Vergine del Carmine*, volendo con il proprio ſuo nome Maria honorare, chi per Madre di Dio la ſoſtenne, publicò, e difeſe; acciò frà figli, e Genitori loro ſi vedeſſero accomunate le glorie, e medeſimate le grandezze. Dunque per ſeſto, e nobiliſſimo regalo di Maria diremo eſſer il glorioſo titolo ſudetto, del quale à ſufficienza diſſi nel Documento ſecondo.

Per ſettimo dono, e regalo ſuo io poſſo riferire la riuelatione, che ſi compiacque ella di fare ad vn noſtro Romita del Carmelo in Cipro, perche ſentendo queſto contemplatiuo Romita alli otto di Settembre ogni anno ſoauiſſimi cantici del Cielo, ſeppe dall'Angelo, che in Cielo ſi celebraua in tal giorno il Natale della loro, e noſtra Regina, dal che nacque à poco à poco, che verſo l'anno quattrocento trentaſei ſi cominciò à celebrare anche in terra sì bella Feſta: Così racconta il Beluacenſe, & il noſtro Poeta Mantouano *lib. 9. de ſacris diebus, & Vinea Carmeli P. Daniel. num.* 431. *Petrus de Natalibus in Catalogo. Coluenerio in Kalendario Virg. ad diem* 8. *Septemb.* & altri: E poi fù da Pontefici inſtituita generale con ſuo officio, & ottaua molti anni doppo.

E quanto tempo ſia, che da Noi Carmeliti ſi celebri la ſudetta Natiuità di Maria, con l'Annunciata, Purificatione, & Aſſontione della medema Signora, e Madre, ſi può dedurre da queſto, che Papa Leone quarto, che regnò circa gli anni ottocento quarantaſette, & altri ſuoi ſucceſſori hanno fauorito le Chieſe del Carmine con Indulgenza di ſette anni, & altretante quarantene nelle ſudette quattro feſtiuità di Maria Vergine, come ſi può vedere nella bolla di Clemente decimo nel Docum. 15. che poi ci hà fauorito in tutte le feſtiuità di Maria Vergine con la Plenaria Indulgenza, e remiſſione di tutti li peccati per chi in tali giorni confeſſato, e communicato viſita alcuna Chieſa del Carmine: dunque belliſſimo regalo ſpirituale è queſto ancora.

Dirò poi, che ottauo regalo ci ſia ſtato il conſeruarci lungo tempo ancora in Terra Santa, Paleſtina, Egitto, Siria, e ſopra del Carmelo, benche frà le barbare ſpade, & incendij crudeli de Perſi, Saraceni, & altri Infedeli, che più volte diedero à que' Santi luoghi l'aſſacco. E per vn poco di digreſſione riferirò vna parte dell' iſtoria di que' luoghi Santi con Egidio

Gelenio *in fundatione nostri Conuentus Colonienſis. Hic igitur Ordo Propheticus ſub Recbabitarum, Aſſideorum, & Eſſenorum continentium nomine, (quos inter non pauci ex Sanctis Prophetis, & Propheticis viris claruerunt) perdurans vſque ad tempora Chriſti, & Apoſtolorum, à Sancto Ioanne Baptiſta ad Chriſti fidem comparatus &c. licet idem Ordo temporibus perſecutionum Imperatorum Ethnicorum variè exagitatus; at nequaquam ſuppreſſus, mirificè tamen auctus, atque per Orbem tranſplantatus fuit vſque ad tempora Coſroæ Perſarum, ac Humar Arabiæ Regum; quorum poſterior anno Chriſti 636. (alij 639.) capta Hyeroſolima totam Syriam, atque Ægyptum ſubiugauit &c. Per Imperatores hæreticos Iconoclaſtas ab anno præſertim 726. variè afflicti, ac plurimi eorum deſtructis ipſorum Cœnobijs martirio affecti ſunt; (Frà quali porta corona il noſtro Santo Anaſtaſio Martire, cuius aſpectu fugari demones, morboſque curari acta ſecundi Concilij Niceni actione quarta teſtantur) Ideoque ex tunc nonnulli eorum in Europam tranſmigrantes, potiſſimè in Italiam noua illic loca inquiſierunt: Ex quibus vnus fuiſſe exiſtimatur vir ſanctitate, & doctrinæ clarus Zacharias homine, qui tandem anno Chriſti 741. exeunte Romanus Pontifex creatus fuit. Hunc quippe vnum ex Grecis Monachis fuiſſe, de quibus Paleonidorus vbi ſupra, patet ex Onuphrio Panuino in Chronico ad eum annum. Et de Carmelitarum Cœnobio Senenſi, eodemque ſeculo anno Chriſti 797. fundato ſic ſcribit Petrus Lucius in ſuo Apologetico pro libro Trithemij de laudibus Carmelitarum, (annales inclitæ Ciuitatis Senarum Etruriæ apertè docent Carmelitas anno 797. Sacellum S. Nicolai, quod adhuc hodie incolunt, piorum Ciuium liberalitate poſſidendum accepiſſe) ſic ipſe. Prafata tamen perſecutione Iconomachorum in Aſia, ac Grecia ceſſante mox Romani Pontifices à tempore Sancti Leonis Papæ quarti, qui ſedere cæpit anno 847. ſuorumque ſucceſſorum per ſingula ſubſequentia ſæcula amplius indulgentijs, ac gratijs cunctos Chriſti fideles inuitarunt ad eorum Cœnobia reedificanda, ſeu reſtauranda, ſiue ad eleemoſinas ijs erogandas.* Vedi *P. Danielem à Virgine Maria in Vinea Carmeli num. 441. & 442.*

Dunque dall' anno ſeicento quattordeci, altri dicono diecisette, Coſdroa Rè de Perſi deuastò, e preſe la Siria, e Geruſalemme, e la Croce ſacroſanta di Chriſto, & il bello, e buono portò in Perſia, & alle ſpade, e furore ſuo cedettero da buoni Martiri molti Carmeliti. Nell' anno poi ſeicento trentacinque patirono maggior borasca da Homar Rè dell'Arabia, e diſcepolo di Mahometo, e durò la fiera Mahometana barbarie contro que' Chriſtiani, e Religioſi ſino all' anno mille, e nouanta noue: così racconta il noſtro Santo Padre Cirillo *libro de varijs reg. & proceſſ. Ordinis cap. 2. num. 13.* Et in tal'anno 1099. fù la Città Santa reſtituita à Chriſtiani dal Duca Godefrido de Bulion: e così diſſe anche l'Abbate Tritemio *lib. 1. de Ordine Carmelit. cap. 8. Cum propter ſcelera populi Terræ ſanctæ in manus perfidæ gentis Saracenicæ redacta eſſet, anno poſt Domini paſſionem ſexcenteſimo trigeſimo nono Fratres Carmelitæ, qui dudum in Vrbibus etiam multiplicati habitabant, nimium ab Infidelibus afflicti ad Eremum Carmeli Montis redire ſunt compulſi: Non enim in Ciuitatibus manere diutius poterant, quos Saraceni in tantum affligebant, vt nullum eis Deo famulandi tempus quietum relinquerent, ac victui neceſſaria funditus negarent. Manſerunt itaque Fratres in Monte Carmeli ſolitariam vitam in paupertate non modica ducentes, donec multis euolutis annis Terra Sancta per Chriſtianos iterum fuit recuperata, & Peregrinis iter ad illam in pace compoſitum: facta fuit hac Terra S. recuperatio per Ducem Gotifridum anno Domini milleſimo nonageſimo nono.*

In queſti anni di tanta noſtra deſolatione, e perſecutione furono neceſſitati li Carmelitani in Terra Santa mutare l'eſterno mantello tutto bianco loro antico in vno vergato compoſto di trè parti oſcure, e quattro bianche, come dirò nel Documento quinto, e ciò circa l' anno 640. ſotto Homar ſudetto, perche di puro bianco veſtiti voleua ſolo li ſuoi falſi Sacerdoti, e ci durò queſt' habito fin' all' anno mille ducento ottanta ſette, quando con licenza hauuta dal Papa Honorio quarto in vn Capitolo generale fatto in Monpellier alli ventidue di Luglio preſimo la Cappa, e Capuccio tutto bianco, che oggi giorno portiamo.

Dunque in queſto tempo fù gratia, e patrocinio particolare della noſtra pijſſima Madre, che non ſi abbandonaſſe affatto da noſtri Carmeliti il ſanto *Carmelo* con que' ſacratiſſimi luoghi, mà che al Cielo volaſſero porporati di ſangue più di cento quaranta milla Martiri Carmelitani à fare corona di gloria alla medema loro Signora Trionfatrice Maria, come dirò altroue, ſi che diſſe Tritemio ſudetto *lib. de ortu, & progreſſu Carmelitarum cap. 12. Enimuerò ſiquis ſtellas Cæli dinumeret, & huius Ordinis Sanctos numerare poterit.*

Fù ſua gratia, e patrocinio non ordinario, che alcuni Carmeliti partiſſero da quelle ſpade, e guerre d' Infedeli, e ſi trapportaſſero nell' Italia à fondare loro Conuenti, vno in Siena l' anno ſettecento ſette, che poi fù meglio rifatto l'anno ſettecento nouanta ſette. Altri fondarono vn' altro Conuento in Fiorenza l'anno ſettecento quaranta trè, e di mano in mano in Perugia, Venetia, & in Roma in S. Martino de Monti l' anno ottocento quaranta quattro, che poi da Leone quarto fù con l' altre noſtre Chieſe indulgentiato, come diſſi ſopra, e dirò nel Docum. 15. Mà Leone quarto con ſuoi ſucceſſori Adriano II. Stefano V. Sergio III. & IV. & altri ſino à Siſto quarto dell' anno 1477. in bolla *Dum attenta* fauorirono le noſtre Chieſe con indulgenze per que' fedeli, che ci ſoccorreuano, per reſtaurare Monaſterij, e Chieſe, ò per di nuouo edificarli, perche era tempo di perſecutione, e borasca, come appare nelle loro bolle antiche riferite ſotto il primo d' Aprile, & otto di Maggio.

Fù dunque gratia di Maria Vergine il trappiantarſi à poco à poco dalla Terra Santa in Europa li Conuenti noſtri, & eſſere da ſudetti Sommi Pontefici con loro ſpirituali teſori santamente ſoccorſi, acciò il giglio del Carmelo non languiſſe affatto. Vedete li *noſtri Annali, & Vinea Carmeli cap. 29. parte 2.* & il Documento XI.

Per nona gratia di Maria raccontarò, che nell' anno ſudetto mille nouanta noue ſi cominciarono à riedificare in Terra Santa da Religioſi, e Chriſtiani le Chieſe, e Monaſteri da gli infedeli ſudetti diroccati, deſtrutti, & incendiati; e conſeguentemente anche il *Carmelo* con tutti que' ſuoi Monaſteri cominciarono à reſtaurarſi: di modo che concorſi iui da tutte le parti del Mondo li fedeli, empirono preſto quelle ſpelonche, e grotte de Religioſi, e Monaſteri de Regolari, ſi che Giacomo de Vitriaco *in hiſtoria Hyeroſolimit. cap. 52. & 53.* parlando di quel tempo, e del Carmelo diſſe, *Ad exemplum, & imitationem ſancti viri, & ſolitarij Elia Prophetæ in Monte Carmelo,*

maximè in parte illa, quæ supereminet Ciuitati Porphiriæ, quæ hodie Caiphas appellatur, iuxta fontem, qui fons Eliæ dicitur, non longè à Monasterio Beatæ Margaritæ vitam solitariam agebant in aluearibus modicarum cellularum tanquam Apes Domini dulcedinem spiritualem mellifluentes. Lezana. t. 4. annal. pag. 11.

Moltiplicati adunque li Carmeliti, & vniti iui Orientali, & Occidentali, Latini, e Greci, furono per maggiore loro perfettione, & offeruanza regolare congregati in vno, e sommessi ad vno di loro, che si chiamasse *Priore* loro; e ciò fù operato l'anno mille cento quaranta vno dal Patriarca d'Antiochia, e Legato à latere della S. Sede Apostolica in Terra Santa *Aymerico Malefaida*, il quale gli constituì in loro Priore S. Bertoldo suo Cugino Carmelitano, e venne à porli in clausura de Monasteri vniti nelle diuine lodi, & in offeruanza della loro regola data à Carmelitani l'anno del Signore quattrocento dodeci da Giouanni 44. Patriarca di Gerosolima, come dirò nel Docum. 7. la quale regola, per esser in idioma Greco non bene intesa da que' Religiosi latini, glie la fece voltare, e publicare in latino con altri suoi statuti, fatto *Riformatore*, e *Restauratore* nobile del Carmelo: e così disse l'insigne Cronografo Onofrio Panuino *in Cronico eccles. ad annum Christi* 1141. dico mille cento quaranta vno, *Ordo Carmelitarum restitutus, & reformatus ab Aymerico Malefaida Lemouicense Patriarcha Antiocheno, & Apostolicæ Sedis transmare Legato, in Monte Syriæ Carmelo, quorum primus Prior fuit Frater Bertholdus vir sanctus.* E questa è pur gratia speciale di Maria il conseruare, moltiplicare, e perfettionare frà tante oppositioni, e trauagli il suo Santo Ordine Carmelitano; come dissi sotto li 29. di Marzo, & otto d'Aprile.

Mà per decima gratia fatta dalla Regina del Cielo à questo suo Ordine, seguitarò l'istoria tolta da nostri, & esteri Autori, e massime dal nostro Padre Gulielmo Sanuigo in *Cronica de multiplicat. huius Relig. cap. 3.* al quale si sottoscriue Arnoldo Bostio, & il citato Benedettino Abbate Tritemio *cap. 8.* Et è, che perseuerò Terra Santa in mano de Fedeli con quiete, e pace, mà con offesa grande di Dio dall'anni sudetti 1099. fino al mille cento ottantasette, mentre in quest'anno Saladino Mahometano rinouò iui le guerre, e barbarie contro Fedeli, & à forza d'armi espugnò la Città S. Gerusalemme, Nazaret, Caifas, e tutti que' luoghi santi, si che *factus est planctus magnus in tota Ecclesia Dei*: Et il Carmelo saccheggiato, & i Carmelitani trucidati inuiarono al Cielo dall'anno sudetto fino al mille ducento nouanta vno molte Anime coronate, vedute, e preuiste dal nostro S. Generale Bertoldo, all'hora loro Pastore, portarsi al Cielo in molto numero da gli Angeli, *Lect. 6. sui Offic.*; nel qual'anno fù da sudetti Infedeli assalito il Carmelo con il fuoco, e con ferri trucidati que' Religiosi in atto, che cantauano diuotamente la *Salue Regina* per inuiarsi à lei quanto prima à goder il suo figlio, che gli chiedeuano di vedere con dire, *Et Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende ò clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria.*

Ecco dunque il singolare fauore di Maria; duranti le sudette guerre, e persecutioni (à quali resistere non poteua il sacro Ordine Carmelitano, che vnito à que' Fedeli non s'arrendesse alla destruttione, & incendij de gl'Infedeli) piangeua tanta stragge del Carmelo, e la desolatione di que' luoghi sacri S. Cirillo, terzo Priore Generale latino dell'Ordine, & iui raccomandando da quel Monte Carmelo alla celeste sua Madre, e Patrona li suoi figli, fù nell'anno *mille ducento venti vno* fauorito da Maria con questa gratiosa risposta, che il suo Ordine Carmelitano si sarebbe più dilatato per l'vniuerso, che non era all'hora in Terra santa. Arnoldo Bostio, e Paleonidoro *lib. 3. cap. 4.* così narra il fatto, *Certificatus diuina reuelatione Cyrillus ob Christianorum scelera Carmeli Religionem à Terra S. eradicandam, piissimam Virginem Mariam, vt Carmeli gregem conseruaret, sedulis precibus rogitauit; Nec defuit Zeloso Dei Matris Amatori diuina consolatio: diuinitus enim edoctus est, quod diuersarum Regionum Viri Mariæ Religionem profiterentur, qui eam in suis Regionibus copiosissimè multiplicarent, & maiori incremento Monasteriorum, & Personarum tam numere, quam priuilegijs Apostolicis roborati per totam Europam transplantarent*, come in fatti è poi succesfo: dunque fù bella gratia questa sicurezza &c.

Seruirà per vndecimo fauore Mariano vn'altra simile riuelatione fatta l'anno mille ducento venti quattro dall'istessa Madre delle gratie Maria in vn Capitolo generale sul Carmelo al V. Bertoldo secondo, e quarto Generale latino dell'Ordine, con che lo aunisò, che desse volontieri licenza ad alcuni di que' Padri Capitolari forastieri di andarsene à loro Paesi, Regni, e Città à diramare per il Mondo il sacro suo Ordine Carmelitano: Arnoldo Bostio *in lib. 7. speculi historial. cap. 9. & 10. Venerandus itaque Pater Monasterij Montis Carmeli attentis prædictis allegationibus, & Paganorum persecutionibus, orationibus assiduè cum suis denotis fratribus insistebat. Tunc Regina Cœlorum eidem in somnis apparuit, & vt Fratres aliquos ad natiuum Solum pro Monasterijs multiplicandis redire permitteret, admonuit. Quibus auditis omnes, qui ad dictum Generale Capitulum conuenerant, immensas gratias Deo, & gloriosæ Genitrici eius retulerunt.* E Paleonidoro *lib. 3. cap. 5. Omnibus igitur ad vigiliam noctis, & ad orationem hortatis apparuit Superiori Montis Carmeli Virgo gloriosa ingenti lumine dicens, Hic fermo Filij mei est, vt non solum Palestinam, & Syriam, sed etiam Vniuersum Carmeli Ordo Orbem Christianum illustret*: Benche altri stimino, anzi confondino questa riuelatione fatta al sudetto V. Bertoldo l'anno 1224. con l'altra fatta l'anno 1221. à S. Cirillo, come dissi di sopra.

Mà che secolo fù quello, per essere l'Ordine nostro dalla Regina del Cielo tante volte beneficato, tante volte esaltato, difeso, e contro la violenza del Mondo, e dell'Inferno, che annientarlo tentaua, sempre sostenuto, e più amplificato?

Leggete per duodecimo fauore la difesa, che di Noi fece la generosa Giuditta Maria appresso del Papa Honorio terzo, che nell'anno mille ducento venti sei ci voleua estinguere, *descritta nel Docum. 6.* e rìngratiate sì benefica Madre, in sostener il suo Ordine appresso di Honorio, & in dar repentina morte à due de suoi Curiali della causa nostra nemici, così giustamente puniti dal Cielo.

Allegarò per decimo terzo fauore vn'altra non ordinaria riuelatione Mariana, fatta nell'anno mille ducento trenta sette al Pastore generale del suo gregge Carmelitano, detto Alano, quinto Generale latino dell'Ordine medemo: Perche perseuerando li Saraceni nella destruttione della sacra Palestina, di Gerusalemme, e di tutti que' luoghi santi, profanando Santuarij, destruggendo Tempij, & incendiando Monasterij, ne più tolerarla potendo li nostri Padri,

con ispiratione del Cielo il medemo Alano nell'anno sudetto radunò vn Capitolo generale nel Monastero del Monte Carmelo, origine di questo sacro Ordine di Maria, al quale concorsero solo li Superiori, e Padri conspicui de più vicini, e principali vndeci Conuenti (benche quella Prouincia di Terra santa, di tutte le altre fecondissima Genitrice, habbi vna volta hauuto settanta sette Conuenti de più riguardeuoli soggetti nobilitati). E fù proposto à Padri Capitolari, se si doueua iui perseuerare, con farsi vittime volontarie delle spade, & incendij di que' Barbari; ouero fuggir altroue à trappiantar il Sacro Ordine, per più quietamente seruir à Dio: Vi furono d'ambe le parti molti dispareri, mà decise la lite la Madre della Sapienza Maria, ordinando ad Alano, che licentiatse pure li Religiosi, à trappiantar altroue la sua Vigna Carmelitana: Onde se prima erano già partiti alcuni verso Siena l'anno 707., & altri a Firenze, Spagna, Roma, & à Venetia, oue già annidati si erano con frutto mirabile di que' Popoli, tutto ciò fu con particolare licenza del Superiore del Sacro Monte Carmelo: Mà questa licenza fù generale, publicata come l'antecedente dell'anno 1224. in vn generale Capitolo, e dall'istessa Regina del Cielo ordinata. Arnoldo Bostio *in lib. de Patronatu Virginis cap. 6. Cumque sic dubia Patrum fieret sententia, singulare totius seculi propitiatorium, pijssimaque semper suorum Consolatrix Virgo Maria, decus Orbis, sydus hominum, speculum Angelorum, dulcis eloquio, & facie gratiosa Sancto Priori Carmeli ad dandam scientiam salutis plebi suæ clementer apparuit, & admonuit, vt petitioni Fratrum, qui orientale lumen tenebris occiduis inferre vellent, nequaquam obsisteret, immensi à se, & à Filio suo hunc egressum esse Sermonem, quatenus Carmeli flores non solum Palestinam, & Syriam, sed & Orbem adorent Vniuersum: & Terra repromissionis, quæ olim fluxit lac, & mel, suis dantaxat Habitatoribus, et nunc vniuerso Orbi remedia salutis, & vitæ pangere alimenta, sicque Ecclesia ab vnitate nec mari, nec terrarum spatio disiuncta pia Incolarum communicatione, & pignorum susceptione ostenderetur sociata. Hoc itaq; Regina prepotentis edoctus Oraculo diuinitus inspiratus Prior annuit edificandi in Regionibus proprijs Monasteria sacra Religionis diuinissima Mariæ licentiam eis impartiens, retenta adhuc secum firmiorum Fratrum, qui animas quotidie pro Christo ponere parati forent, multitudine copiosa.* Quindi descriuendo il caso l'Abbate Tritemio citato *cap. 8. lib. 1.* soggionse, *Venerunt ergo aliqui in Cyprum, alij in Franciam, & Angliam, nonnulli verò in Germaniam, singuli, vbi se locum pro conseruando Ordine putabant inuenire. Remanserunt autem & plures in Monte Carmeli, qui tamen & ipsi per Saracenos [illegible] posti expulsi sunt.* Così Gulielmo Sanuico [illegible]

E quiui chiaramente si scorge essere stata questa vna singolar[illegible] della protettione potentissima della [illegible], e Madre del Carmine Maria Vergine; [illegible] lei, che ci produsse, ci difese, ci conse[illegible] sin'hora per l'Vniuerso ci hà moltiplicato tanto, che il nostro Arnoldo Bostio *in lib. de patronatu Virginis in Carmel. cap. 5.* hebbe poi à dire, *sicut fiendum à superis audiuit Cyrillus, ita factum vidit Mundus omnis, Religionem videlicet Carmelitanam multo latius in propagine ramorum germinare, quam prius in radice pullulauerat.*

Nec quadripartitus Mundi sub partibus amplis
Fœcundante fide semina laudis habet.

Inclita Dei Genitricis Maria Patrona Carmeli præclarissima efficacitate cooperante, ac progressum, profectumque sui Ordinis confirmante frequentibus signis.

Addurrò per decimo quarto fauore Mariano all'Ordine suo Carmelitano (& è la gloria, e pompa nostra primaria) dico il celeste dono del Santo Scapulare, che ella ci portò dal Cielo l'anno mille ducento cinquant'vno adì sedeci Luglio, come meglio dirò nel Documento seguente suo proprio.

Porrò in decimoquinto luogo vn'altra riuelatione, & auuiso, che al suo medemo fauorito S. Simone Stock diede l'amantissima Madre di Dio, nell'istesso tempo à punto, nel quale del Santo Scapulare lo regalò, perche lo assicurò della sua gratia, & amore con questo suo pegno: e di più gli promise il fauore, & assistenza del Sommo Pontefice Innocenzo quarto, per liberarlo affatto insieme con tutto l'Ordine afflitto dalle molte persecutioni esterne mondane, a' quali soggiaceua sì appresso de Prelati, che non voleuano ammettere li nostri Religiosi, ò non permettergli sepelir in loro Chiesa secolari: come appresso de secolari, che li priuauano, ad instanza de sudetti, delle solite loro limosine, e pij soccorsi. Perciò gli disse la celeste Signora, Và pur intrepido da Innocenzo quarto Vicario del mio figlio, che essendo Protettore degli Innocenti con fatti, come è Innocente per nome, proteggerà insieme la giustissima tua causa, e trionfarà sotto di esso l'innocente Religione mia. Et essa S. Simone Stock racconta ciò in fine della relatione del Sacratissimo dono ricenuto del Santo Scapulare, dicendo, *& quia sua gloriosa præsentia me latificabat vltra captum, nec ego miser Maiestatem eius sustinere poteram, disparendo dixit, quod mitterem ad Dominum Innocentium benedicti filij sui Vicarium, qui de grauaminibus remedium præstaret.* Et in fatti successe ogni nostro beneficio, e fauor desiderato, come testifica il Padre Paleonidoro, che siegue la presente Istoria *nel lib. 3. cap. 6.* dicendo, *Igitur Virginis Christiferæ consilio Innocentium accedentes ab eo mira humanitate tractati, pia vota sua consecuti sunt.*

Nell'anno 1268. hauessimo vn'altra gratia di eriggere Conuento in questa Città di Milano sotto Otto Visconti Arciuescouo, e Signor di Milano, vicino al Castello detto *Porta Iouis, extra Portam Com. in Parochia S. Prothasij foris*: E nell'anno poi 1400. si trasferissimo ad eriggere questo presentaneo nelle Case à noi lasciate per suo testam. dell'anno 1354. dal Sig. Martino Capelli Cittadino Milanese, situate *in Parochia S. Carpophori intus Porta Comensis*, come dissi nella Cronica di questo.

Aggiungo per decima sesta gratia la mutatione, che nell'anno 1287. con licenza d'Honorio Papa quarto, facessimo delle Cappe vergate in Cappe, e Capucci totalmente bianchi. Vedi il Docum. seguente. E dirò, che per 17. serua il regalo da Maria Vergine fatto à nostri Religiosi in vn Coro della Brabanza, detto di *Bruffelles*, da altri *Mechlinia*, come dissi nel Docum. passato.

Siamo vicini all'anno mille ducento nouanta, nel quale da Saraceni fù totalmente destrutto il *Carmelo*, e suoi Religiosi trucidati in Terra Santa: Si che restando pochi dal loro furore, & incendio esenti, fuggirono à queste parti, & abbandonarono del tutto la prima Chiesa, e l'originale Monastero, e la prima Prouincia di Terra Santa, e di tutto l'Ordine Carmelitano, trasportata già essendo in Europa la Religione, e l'Ordine medemo. Racconta frà molti altri

tri

Digitized by Google

tri il deplorabile caso il Padre Vernerio Rolcuinck Cartusiano *in fasciculo temporum circa annum* 1291. dicendo, *Nobilissima Ciuitas Aconensis à Saracenis destruitur, ac demum Deifera Mariæ Monasterium in Carmelo ad quatuor miliaria Ciuitati vicinum ab eis igne crematur, Fratribus inuentis in eo perfidorum gladijs crucidatis, & tunc proh dolor, Ordo Carmeliticus melliflum locum ex toto perdidit, in quo à tempore Eliæ, & Eliſei Prophetarum duobus millibus ducentis viginti, & vno annis perſtiterant.*

Deſcriue più al viuo queſto caſo, come da lui veduto il noſtro Padre Gulielmo de Sanuico, che per diſpoſitione celeſte fuggito da ſimile ſpettacolo lo regiſtrò poi *in Chronica Ordinis* con queſti accenti. *Profeſſores itaque huius Religionis, qui in Monte Carmeli à tempore Eliæ, & Eliſei Prophetarum continuè, & inceſſanter in contemplatione Dei perſtiterant per annos circiter* 2221. *in hac perſecutione Montem illum ex toto amiſerunt: Quod ideò totum factum puto, vt adimpleretur, quod vaticinatum fuerat per Ierem. Proph. dicentem, Aſpexi, & ecce Carmelus deſertus, & omnes Vrbes eius deſtructæ ſunt à facie Domini, & à facie iræ furoris eius. Ierem.* 4.

Da qui però habbiamo giuſto motiuo di riconoſcere per altra, e decima ottaua gratia della noſtra Amantiſſima Madre, trappiantato dal Carmelo, e Terra Santa per l'Aſia, & Europa l'Ordine ſuo Carmelitano, che al pari della Chriſtiana fede ſi parte dall'vno, e fà reſidenza nell'altro Paeſe: & à guiſa di fecondiſſima vite ſi ſtirpa da vn ſuolo, e ſi radica nell'altro: e qual'amoroſa Colomba in ogni luogo, oue ſi troui, fà nido, caſa, e reſidenza: E perciò ſiegue il ſudetto Autore, *Ab illo tamen Monte dilatati fuerunt Profeſſores huius Religionis, ſicut dictum eſt, in diuerſas Mundi partes.* Dunque il non eſſer eſtinto nel Carmelo, mà dilatato in Europa, e l'hauere laſciato Terra Santa, per habitare l'Vniuerſo l'Ordine di Maria Vergine del Carmine, ſi può dire gratia in ordine decima ottaua, mentre il tutto (come diſſi) così auuenne per ſourana diſpoſitione del Cielo, e per mero patrocinio della noſtra pijſſima Madre, che ſi compiacque leuarci da Barbari, per darci ſuolo, e requie frà Chriſtiani.

Darò il decimo nono ſeggio di gratia ſingolare di Maria Vergine alla Bolla, e priuilegio Sabbatino di Giouanni Papa vigeſimo ſecondo, à beneficio de Religioſi, e Confratelli del Carmine conceſſo nell'anno 1322. del quale dirò parte in fine di queſto, e più diffuſamente nel Documẽto 23. di queſta mia *Raccolta.*

Seruirà per vigeſima gratia la conferma della ſudetta Bolla per mano di Aleſſandro quinto Papa, come dirò *ibidem*, fatta nell'anno 1409.

Altro fauore non ordinario è la riuelatione, che ſi compiacque di fare la ſourana Regina del Carmelo al noſtro S. Pietro Tomaſo, che poi fù dignificato del Patriarcato di Conſtantinopoli, e di eſſere de primi Fondatori dell'Vniuerſità di Bologna, poiche queſto vna volta pregando la ſua amata Signora per l'eſaltatione maggiore dell'Ordine ſuo Carmelitano, fù gratioſamente ſentito con il riſcontro del Memoriale ſegnato nelle lemmi del ſuo Officio 2. *nocturni* 2. regiſtrato, oue leggiamo così, *Proſui Ordinis perpetua conſeruatione, & augmento frequentes ad Deum, & Beatiſſimam Virginem orationes fundẽs, intimaq; inter orandum edens ſuſpiria, ipſa Sancta Pentecoſtes, cum id inſtantius poſtularet, à Beatiſſima Virgine mirabili hoc reſponſo dignatus eſt, Confidito Petre, Religio enim Carmelitarum in finem vſque ſeculi eſt perſeueratura, Eliæ namque eius Inſtitutor iam olim etiam à Filio meo id impetrauit*, tutto ciò occorſe nell'anno mille trecento cinquanta vno, conforme diſſi ſotto li 29. di Genaro: ſi che ſarà la gratia vigeſima prima.

Porrò in vigeſimo ſecondo trono il caſo gratioſo auuenuto in Ceſtria l'anno mille trecento ottanta, deſcritto nel Documento ſecondo pag. 48.

Dunque dirò, che per altra gratia ſeruirà la difeſa generoſa, che con ſpada in mano ella fece delle ſue, e noſtre Monache contro gli Eretici aſſalitori, come dirò nel Documento ſeſto, ſucceſſa l'anno 1578.

E per vigeſima quarta gratia raccontarò frà altre molte, che non ammettono fine, (per eſſere Maria *gratiarum Mare, & beneficiorum abyſſus*) come ella dichiaraſſe in ſuo fauorito, e famigliare il noſtro Santo Andrea Corſini Veſcouo di Fieſole, con dirgli, *Seruus meus es tu, & in te gloriabor.* Ouero l'hauere con habito tanello, e bianco regalato Franco Seneſe, per veſtirlo in ſuo Carmelitano. Ouero l'hauer honorato con veli candidi, ſegnali veri della purità loro virginale, le ſue dilettiſſime figlie Tereſa, e Maria Maddalena de Pazzi. Ouero l'hauerci da Santiſſimi Vicarij di Chriſto ottenuto più priuilegi, gratie, honori, & indulgenze: ouero da Principi del Mondo Caſe, Tempij, e Monaſteri, acciò in ogni modo ſi confeſſaſſimo ſuoi fauoriti ſerui, & amantiſſimi figli d'ogni bene, e gratia ſua fatti partecipi.

Conchiudo, che alle carezze d'vna Madre sì amoreuole la corriſpondenza ſi ricerca d'vn figlio grato: perche quanto più creſce il dono, più ſi aggraua di chi riceue, l'obligatione. Dunque chi hà gran cuore, per riceuere da Maria sì ſegnalati fauori, deue parimente hauere grand'animo di ſeruirla, & oſſequiarla come Madre amoroſa. E ſe mai ceſſa quella ſua mano liberale nel diſpenſarci gratie, mai ceſſi ne meno la noſtra lingua laudatrice nel benedirla: Mà mentre ſopra di noi badano prouidi gl'occhi ſuoi, alzare dobbiamo ancora noi à ſuo oſſequio li noſtri cuori, acciò *ibi fixa ſint noſtra corda, vbi vera ſunt gaudia.* Douereſſimo eſſere tanti Elitropij, che mai con gl'occhi noſtri laſciaſſimo il noſtro bel Sole, che è Maria *amicta Sole*: Ouero tanti Aquiloni, per continuamente vagheggiar, e godere li ſuoi gratioſi raggi: Anzi tanti Serafini eſſere douereſſimo ſempre in moto, e ſempre fermi, proſtrati, & inalzati à ſuo perpetuo ſeruitio, honor, & oſſequio, perche *Magna eſt, & laudabilis nimis. Ipſa gloria noſtra, ipſa latitia noſtra, & honorificentia populi noſtri.*

Per i Confratelli, e Conſorelle del Carmine.

MI ſi darebbe opportuna occaſione di moſtrar anche, quanto ſiano dalla medema Signora del Carmelo fauoriti li ſuoi Carmelitani Confratelli, e Conſorelle; ma baſtino pochi per mille altri gratiati, che ne ſeguenti Documenti riferirò.

L'Eminentiſs. Giacomo Oſſa Franceſe, in tempo di Sede vacante per la morte di Clemente quinto, vedendo prolongarſi l'elettione del nuouo Pontefice nel Conclaue d'Auignone l'anno mille trecentoquindeci, mentre già per vn'anno intiero penaua la Chieſa priua del ſuo Paſtore, raccomandò queſto Principe la Chieſa alla bontà, e fauore della Noſtra Signora del Carmine, acciò ſi compiaceſſe appreſſo del ſuo figlio prouederla di buon Paſtore, (il che gli fù occaſione molto proſſima di offerir anche ſe ſteſſo alla

ſua

sua gratia per quella suprema dignità, mentre porgena li suoi buoni sentimenti in esecutione santa di quella). Non furono perciò vane le sue preghiere, ne deluse le sue speranze, mentre nella potenza, e fauore di sì amoreuole Signora erano fondate, che vantasi dire per bocca dell' Ecclesiastico *cap. 24. Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei.* Poiche l'anno seguente, che fù alli sette d'Agosto in Sabbato, giorno del nostro S. Alberto Carmelitano del 1316. fù detto Cardinale *vnanimi consensu* di quel Sacro Collegio eletto in Pontefice, chiamato *Giouanni vigesimo secondo*, come meglio dirò nel Documento 23. E conforme la promessa della medema Vergine, che assicurato gli haueua il Papato, fù difeso per sua gratia dall' Antipapa Pietro de Corbario, dal quale era con scisma trauagliato: lo protesse contro Lodouico Bauaro Imperatore pretesо, che con armi tentaua espugnar il Papa, e la Chiesa; e contro Gulielmo Ocham, che con scritti nefandi, & altre vie illecite resisteua al legitimo Pontefice eletto. Gratia tanto più segnalata, fauore Mariano altresì singolare, quanto che fece godere à Gio: XXII. vn Pontificato felice, benche da tanti, e sì fieri nemici contrastato.

Quindi è, che egli nel primo, e molto meglio ne seguenti anni del suo Papato fece gratiosissime bolle à Carmelitani viuenti, e defonti, come dirò più à basso, e tante gratie all' Ordine Carmelitano esso solo concesse, quante ne riceuette da tutti li suoi Antecessori, massime confermandoci il priuilegio Sabbatino con sua bolla particolare, nella quale riferisce, attesta, concede, e conferma il fatto, e la visione di Maria Vergine con le conditioni, e patti da essa accennatigli à suo, e nostro beneficio: cosa la quale riferita viene, e descritta da molti Autori domestici, e stranieri, come dal nostro Balduino Lęertio *in Collectan. exemplor. cap. 6.* da Arnoldo Bostio *in speculo historial.* da Paleonidoro *lib. 3. historiæ Carmel. cap. 11.* da Benedetto Gonone *in Chronico Sanctiß. Virginis ad annum 1321.* dicendo *huic sanè Ioanni Papæ Beata Virgo iussit, vt non solum Ordinem Carmelitarum confirmaret, verum etiam deuotionem sancti Scapularis adangeret, propterea in vtriusque fauorem sequentem bullam, quam Sabbatinam vocant, concessit, est autem huiusmodi &c.* Item dal Padre Giouanni Cartagena Francisсano *tom. 4. lib. 17. homiliar. homilia 2. de Maria de Monte Carmelo:* dal P. Teofilo Raynaudo Gesuita *lib. de Scapulari Parthena Carmelitico:* dal nostro P. Lezana *tom. 4. Annal.* dal Padre Daniel à Virgine Maria *in Vinea Carmeli num. 516. & 814.*

Ecco perciò il caso, e la gratia singolare, che dalla nostra celeste Madre del Carmine riceuette il sudetto diuoto Principe in vnione ancora del priuilegio singolare à noi concesso, che io (lasciati gli Autori sudetti) hò preso *ad verbum* dal Reuerendissimo Padre Filippo à *Sanctiss. Trinitate* Preposito Generale de nostri Padri Carmelitani Scalzi nella sua *Teologia Carmelitana quæst. 12. artic. 4. stampata in Roma l'anno 1665. superiorum permissu*: che lo descriue *ad verbum*, da esso coppiato dal suo autentico, che nell' Archiuio nostro di Ge[illegible] conserua, & è del tenor seguente, cioè.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Amen. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo quadrigentesimo trigesimo, die sexta Augusti octauæ indictionis, regnante Sereniss. & Illustriss. Principe, & Domino nostro Rege Alphonso Dei gratia inclyto Rege Aragonum, & Siciliæ, ac Ducatuum Athenarum, & Neopatriæ Duce &c. Regiminis verò eiusdem anno quintodecimo feliciter Amen. Nos Matthæus de Monteleone Iudex Ciuitatis Agrigenti, Nicolaus de Vrsone de eadem Ciuitate in omnibus Ciuitatibus, Terris, & locis vallis Mazariæ eiusdem Regni Sicilia Regia auctoritate publicus Notarius, atque Iudex Ordinarius, & Testes subscripti ad hoc vocati specialiter, & rogati presenti sumpto publico notum facimus, & testamur, quod ad nostram accedens præsentiam P. Magister Gerardus de Trapano Ordinis S. Mariæ de Monte Carmeli, & sacræ paginæ dignissimus Professor, ac totius Insulæ Siciliæ eiusdem Ordinis Prouincialis ostendit nobis, nec non & Reuerend. Domino D. Laurentio Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopo Agrigentino, & legi fecit quoddam publicum Instrumentum transumptum à sacratissimis Papalibus Bullis sumptum, & actum Maiorica per manus Pauli de Rubengerio de Placentia imperiali auctoritate Notarij, & Iudicis Ordinarij, omnique iuris soliditate munitum, quod quidem instrumentum vidimus, legimus, & diligenter inspeximus omni vitio, & suspitione carens continentia infrascriptæ: Et opportet eumdem Reuerendum Magistrum Gerardum Prouincialem tam pro se, quam pro vnoquoque Conuentu dicti Ordinis in Regno Siciliæ in formam publicam redactum habere, quod sibi pertutile, & necessarium fore asserit, ad fidem ex eo apud omnes, & singulos faciendam, & tam sui, quam dicti Ordinis cautelam rogauit nostrum, qui supra Iudicis, & Notarij Officium publicum implorando, vt transumptum à predicto Originali transumpto per nos fideliter assumendum ad fidem indubitatam exindè in posterum fiendam, & tam dicto Reu. Prouinciali, quam suo Ordini cautelam in formam publicam per manus mei Notarij redigere, & transcribere deberemus. Cuius itaque precibus iustis vtpote, & rationi consonis per Nos admissis, maximè cum iusta petentibus indicialis assensus non sit aliqualiter denegandus, quia supradictum publicum Instrumentum transumptum à prædictis sacratissimis Bullis Papalibus, vt prædicitur sumptum, legimus, & inspeximus diligenter, ac vidimus ipsum non abolitum, nec abrasum, non cancellatum, nec in aliqua parte sui vitiatum aliquid continere, & omni vitio, & suspitione carere, ac in sua prima, & propria figura existere, ipsum transumptum à prædicto Originali per Nos fideliter assumpto, Iudiciaria auctoritate interposita nihil per Nos in eo addito, vel mutato, seu de eo aliquatenus diminuto, seriatim de verbo ad verbum, vt continetur in eo, præfato Reu. Prouinciali, & suo Ordini per eam prædicto in præsentem formam publicam per manus mei Notarij supradictum redactum extitit pariter, & exemplatum, quod erat per omnia tenoris, & continentiæ subsequentis.

In nomine Domini Nostri Iesu Christi. Amen. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo quatercentesimo vigesimo primo, mense Ianuarij die secunda eiusdem mensis, decima quinta indictione; Regnante Excellentissimo, ac Serenissimo Domino N. Rege Alphonso Dei gratia inclyto Rege Aragonum, & Siciliæ, Valentiæ, Maioricarum, Sardiniæ, Corsicæ, Comite Barcinoniæ, Duce Athenarum, & Neopatriæ, ac etiam Comite Rosilionis, & Seritaniæ, Regiminis verò eius anno sexto feliciter Amen.

Nos Petrus de Terranona Iudex, Paulus de Rubengerio de Placentia imperiali auctoritate vbique, & Regia totius Insulæ Maioricarum Iudex Ordinarius, ac Notarius publicus, & Testes subscripti ad hoc vocatè specialiter, & rogati præsenti scripto proprio notum facimus, & testamur, quod ad nostram accedens præsentiam Venerabilis Frater Hildelphonsus de Theramo de

Re-

Regno Angliæ Prior Conuentus Captanenſis, vel Capunienſis Ordinis Sanctæ Mariæ de Monte Carmeli, Nobis præſentauit, & publicè legi fecit quamdã bullam papalẽ, fœlic. recordat. Alexandri Papæ quarti (lege quinti) impetratã per dictũ Ordinem, quam vidimus, legimus, & inſpeximus diligenter, tenoris, & continentiæ ſubsequentis, petijtque à Nobis Venerabilis Prior noſtrum, qui ſupra, Iudicis, & Notarij in hac parte officium implorando, vt ipſam Bullam in formam publicam ad cautelam dicti Ordinis, cuius intereſt, & intereſſe poterit in futurum, redigere, & exemplare deberemus. Nos autem attendentes petitionem dicti Exponentis tamquam ſana, & iuſtæ rationis, quia iuſtè petentium non eſt denegandus aſſenſus, dictam Bullam cum bulla plumbea pendente, prout iacet, nihil per nos auctо, nec mutato, ſeu etiam dimminuto, quod ſenſum mutet, augeat, vel variet intellectum, in præſentem formam publicam, & ſumptum publicum duximus fiducialiter redigendum, vt tanta fides adhibeatur huic publico ſumpto, quanta adhiberi poſſit Originali bullæ prædictæ. Cuius bullæ tenor per omnia talis eſt.

Alexander Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei, Vniuerſis, & ſingulis Chriſti fidelibus tam præſentibus, quam futuris præſentes litteras inſpecturis ſalutem, & apoſtolicam benedictionem. Tenore cuiuſdam priuilegij à fœlic. record. Ioannis vigeſimi ſecundi Prædeceſſoris Noſtri, Dilectis Filijs Priori Generali, & Fratribus, & Dilectis in Chriſto Filiabus, Sororibus, Confratribus, & Confratriæ Fratrum dicti Ordinis Carmelitarum conceſſi, per Nos viſi, & diligenter inſpecti de dicto Originali ſumpto, vt de ipſo in poſterum certitudo plenior adhibeatur, præſentibus fecimus adnotari, qui talis eſt.

Ioannes Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Vniuerſis, & ſingulis Chriſti fidelibus &c. (vt prædictum eſt) Sacratiſſimo vti culmine Paradiſi, Angelorum tam ſuauis, & dulcis reperitur melodia modulamine viſionis, dum Ieſus paterno nutu admiratur, circumſpicitur ad humanitatem, dicendo, Ego, & Pater vnum ſumus, & qui videt me, & meum videt Patrem, Et Angelorum non deſinit Chorus dicere Sanctus, Sanctus, Sanctus; Ita synodus non ceſſat laudes effundere celsæ Virgini dicendo, Virgo, Virgo, Virgo ſis ſpeculum noſtrum pariter & exemplum (quoniam munere munitur gratiarum, ſicut ſancta cantat Eccleſia, Maria gratia plena, & Mater Miſericordiæ;) Et ſic iſte ille Mons reputatur de Carmelo Ordine cantibus extollendo, & hanc gratiarum Genitricem commendando, & dicendo, Salue Regina, Mater Miſericordiæ, & ſpes noſtra: ſic mihi flexis genibus ſupplicanti Virgo viſa fuit Carmelita ſequentem affata ſermonem: O Ioannes, O Ioannes Vicarie mei dilecti Filij, veluti à tuo te eripiam Aduerſario, Te Papam facio, ſolemni dono Vicarium, meis coadiuuantibus ſupplicationibus à dulciſſimo filio meo petens, Quod gratiosè obtinui: Iſtam gratiam, & amplam meo ſancto, ac deuoto Carmelitarum Ordini Confirmationem debeas præconcedere per Eliam, & Eliſeum in Monte Carmeli inchoato; Quod vnuſquiſq; profeſſionem faciens, Regulam à meo Seruo Alberto Patriarcha ordinatam obſeruabit, & inuiolabiliter obtinebit, & per meum dilectum filium Innocentium approbatam. Vt veri mei Filij Vicarius debeas in terris aſſentire, quod in Cœlis meus ſtatuit ſemel, & ordinauit Filius, Quod qui in ſancta perſeuerauerit obedientia, paupertate, & caſtitate; vel qui ſanctum intrabit Ordinem, ſaluabitur: Et ſi alij deuotionis causa in ſanctam ingrediantur Religionem, ſancti Habitus ſignum ferentes, appellantes ſe Confratres, & Conſorores mei Ordinis prænominati, liberentur, & abſoluantur à tertia eorum peccatorum portione, à die, quo præfatum Ordinem intrabunt; caſtitatem, ſi vidua eſt, promittendo; Virginitatis, ſi eſt Virgo, fidem præſtando; ſi coniugata, inuiolati conſeruationem matrimonij adhibendo, vt Sancta Mater imperat Eccleſia. Fratres profeſſi dicti Ordinis ſupplicio ſoluantur, & culpa: & die, quo ab ipſo ſeculo recedunt, properatoque gradu accelerant Purgatorium, Ego Mater gratioſè deſcendam Sabbato poſt eorum obitum, & quot inueniam in Purgatorio, liberabo, & eos in Montem ſanctum vitæ æternæ reducam. Verum, quod iſti Confratres, & Conſorores teneantur horas dicere canonicales, vt opus fuerit, ſecundùm Regulam datam ab Alberto: Illi, qui ignari ſunt, debeant vitam ieiunam ducere in diebus, quos ſacra iubet Eccleſia, niſi neceſſitatis causa alicui eſſent traditi impedimento; Mercurio, & Sabbato debeant ſe à carnibus abſtinere, præterquam in mei Filij Natiuitate: & hoc dicto euanuit hæc ſancta Virgo. Iſtam ergo ſanctam Indulgentiam accepto, roboro, & in terris confirmo, ſicut propter merita Virginis Matris gratioſè Ieſus Chriſtus conceſſit in Cœlis.

Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam noſtræ Indulgentiæ, ſeù ſtatuti, & Ordinationis irritare, vel ei auſu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Apoſtolorum Petri, & Pauli ſe nouerit incurſurum. Data Auignone tertia die Martij Pontificatus noſtri anno ſexto. Nulli ergo &c. vt prædictum eſt. Dat Romæ ſeptima Decembris apud Sanctam Mariam Maiorem Pontificatus noſtri anno primo.

Vndè ad futuram rei memoriam, & dicti Ordinis certitudinem, & cautelam præſens publicum ſumptum exindè factum eſt per me prædictum Notarium, meoque ſolito ſigno ſignatum, Noſtrumque Iudicis, & ſubſcriptorum Teſtium ſubſcriptionibus roboratum. Actum Maioricæ anno, menſe, die, & indictione præmiſſis.

Ego Petrus de Terranoua, qui ſupra, imperiali auctoritate vbique, & Regia totius Inſulæ Maioricarum Iudex ordinarius, atque Notarius publicus præmiſſa omnia rogatus ſcripſi, meoque ſolito ſigno ob ſignaui. R.

Ego Paulus de Rubengerio de Placentia, qui ſupra, Iudex me teſtor.

Ego Dominus Alphonſius de Maiorica prædictam originalem Bullam (cioè cum plumbea pendente) vidi, & legi, & me ſubſcripſi.

Ego Dominus Andreas Deſpoculi prædictam originalem Bullam vidi, & legi, & me teſtor.

Ego Dominus Philippus de Arta vt ſupra.

Ego Dominus Philippus de Tertio vtſupra me ſubſcripſi, vnde ad futuram rei memoriam, & tam fidem indubitatam, & plenariam apud omnes, & ſingulos in poſterum faciendam, quam eiuſdem Prouincialis, ſeu Ordinis cautelam præſens publicum ſumptum publicationis prædicti tranſumpti ab eodem Originali tranſumpto, vt prædicitur, ſumptum dictus Reuerendus Prouincialis exindè fieri rogauit, quod factum eſt per manus Mei Notarij prædicti ſigno meo ſolito ſignatum, ſubſcriptione noſtrum, qui ſuperius Iudicis, ac Notarij, ac ſubſcriptorum Teſtium ſubſcriptionibus, & teſtimonio roboratum. Et quia Reu. Pater, & Dominus D. Laurentius diuina miſeratione Agrigentinus Epiſcopus prædictum Originale tranſumptum ex Bullis Apoſtolicis ſumptum vidit, legit, & auſcultauit diligentius, Idcircò ad petitionem dicti Prouincialis hoc tranſumptum publicum fecit ſui ſigilli appenſione muniri. Actum Agrigenti anno, menſe die, & indictione præmiſſis.

Ego Mattheus de Monteleone, qui ſupra, Iudex teſtor.

Ego Notarius Saluator de Placia prædictum ſumptum

tum sumpsi ex prædictis Originalibus bullis Papalibus, sumptum vidi, legi, & quia cum prædictis concordare inueni, me testor.

Ego Notarius Antonius de Parisio testor vt proximus.

Ego Nicolaus Lucas de Opatareo testor vt proximus.

Ego Notarius Philippus de Petrala testor vt proximus.

Nicolaus de Vrsone, vt supra, Regia auctoritate in omnibus Ciuitatibus, terris, & Locis Vallis Mazariæ Regni Siciliæ præsens publicum sumptum sumpsi ex prædictis Originalibus Bullis Papalibus, sumptum ad petitionem supradicti Reuerendi Prouincialis rogatus scripsi transumptum, meoque solito signo signaui, & testor. Altri Autentici habbiamo di questa bolla in Maiorica, Messina, & altroue ancora con sua spiegatione *ad verbum*, e con altre sodisime confirmationi appresso del Padre Daniele *à Virgine Maria in sua Vinea Carmeli numero* 814. E molto meglio ancora *in Speculo Carmelitano* del medemo, *tomo primo parte terza numero* 2161. *& insequentibus.* Et in Documento 23. & 26. di questa mia Raccolta.

Io parimente ne tengo appresso di me altra copia del sudetto breue di Papa Alessandro quinto, stampata con l'approuatione, ò sia autentica publicatione di Monsignor Marco Antonio Franciotti, che mi fù data da nostri Padri Carmelitani Scalzi di Milano; & è riferita ad verbum *in Synopsi Conclusionum historiæ Carmelitanæ* stampata in Anuersa l'anno 1669. *pag.* 401. *num.* 915. del nostro Padre Francesco Bonæ Spei: dalla sudetta in poche parole superficialmente solo differente per cagione de varij Copisti, e Scrittori, che da caratteri antichi le hanno transonte; mà in sostanza vniformi, e medesime: come sarebbe à dire.

Vna dice *modulamine visionis*, e questa *modulantium visionis*.

Vna, *dum Iesus paterno nutu admiratur, circumspicitur ad humanitatem*, e l'altra dice: *Dum paterno Iesus numini consocitur adunatus*.

Vna. *Ita Synodus non cessat laudes effundere celsæ Virgini*; e l'altra *Dicta Synodus non cessat laudes extendere celsæ Virgini*.

Sic iste ille Mons reputatus de Carmelo. L'altra. *Sic iste ille Mons reputatur de Carmelo*.

Vna, *à dulcissimo filio meo petens*. l'altra dice *petitis*.

Istam gratiam, amplam. l'altra *Ita gratiam, & amplam*.

Inuiolabiliter obtinebit. l'altra *Inuiolatam obtinebit*.

A tertia eorum peccatorum portione. l'altra *pro tertia eorum &c.*

Die, quo ab ipso seculo recedunt. l'altra, *& die, quo ipsi seculo recedunt abisto*.

Post eorum obitum. l'altra *post eorum mortem*.

Alicui traditi essent impedimento. l'altra, *alioqui traditi essent impedimento*.

Euanuit hac sancta Virgo. l'altra, *euanuit hac sancta visio*.

Si che con questa superficiale differenzà cagionata per errore de scrittori, ò Stampatori, non è variato il senso, nè la sostanza della bolla germana, e vera, come poi [illegible] intesa, approuata, confirmata, & ispiegata [illegible] si habbi da intender, e predicare) da molti [illegible] successori, e dalle sacre Congregationi [illegible] della SS. Inquisitione generale di Roma, e di [illegible] ancora delle Sante Reliquie, & Indulgenze: [illegible] per sapere, come si habbi ad intendere, e predicare la sudetta bolla, trasmetto il Lettore alli Documenti sudetti 23. e 26. di questa mia Raccolta, doue troueràle Bolle, e Decreti de sudetti Pontefici, e Congregationi sopra la medema Bolla:

La citata bolla riconosciuta da Monsignor Marco Antonio Franciotti sudetto è autenticata con il seguente Tenore cioè.

Quas quidem litteras in eodem Originali (cioè *SS. D. N. Alexandri Papæ V. sub plumbo, vt moris est, expeditas,*) *diligenter inspectas per infrascriptum Curiæ nostræ Notarium transumi, & exemplari, & in hanc publicam transumpti formam redigi mandauimus, & fecimus, Volentes, vt huiusmodi transumpto deinceps talis, ac tanta fides in Iudicio, & extra adhibeatur, qualis, & quanta eisdem litteris Apostolicis daretur, & adhiberetur, si in medium exhibita, vel ostensæ forent: Super quibus omnibus, & singulis tamquam ritè, & rectè, ac legitimè factis, & gestis, nostram, & Curiæ nostræ auctoritatem pariter, & decretum duci mus, & interponimus per præsentes. In quorum fidem &c. Dat. Romæ ex ædibus nostris anno millesimo sexcentesimo trigesimo tertio, indictione prima, die verò octaua Aprilis. Pontificatus Sanctiss. Domini D. Vrbani diuina prouidentia Papæ octaui anno decimo.*

Signat. Celius Bichus Locumtenens.

Subscript. Franciscus Iacobus Belgius Curiæ Causarum Camera Apostolicæ Notarius, & sigillat. &c.

Ego Carolus Franciscus Plantanida Apostol. & Curiæ Archiepiscopalis Mediolani Auctoritatibus Notar. & Causid. Colleg. & in Archiuio Romanæ Curiæ descriptus, præfataque Curiæ Archiepisc. Not. Act.

Suprascriptam copiam cum Originali collationaui, & quia concordare inueni, pro fide subscripsi, restituto dicto Originali hac die quarta Martij millesimo sexcentesimo quinquagesimo nono.

Non la riferisco *per extensum*: perche è la medema, che la riferita sopra, eccetto la solennità del sudetto Monsignore Franciotti in principio della bolla, che volontieri tralascio, per non ingrossare senza frutto, e necessità il volume.

Conclude dunque, conferma, & approua la sudetta Bolla le gratie della benignissima Madre del Carmine fatte à Noi Carmeliti, & al Pontefice insieme, acciò tutti d'accordo la confessiamo di cuore per vera nostra Madre di gratie, doni, e regali, mentre questa sola vltimamente descritta regala, esalta, e fauorisce la Religione nostra, il Papa Giouanni vigesimo secondo, il Carmelo, e Vaticano, Viui, e Defonti suoi Carmeliti Religiosi, Confratelli, e Consorelle.

Caso à questo quasi simile in pratica santa de' fauori di Maria del Carmine verso de suoi Diuoti successe nell'anno mille seicento cinquanta cinque, mentre doppo la morte del Papa Innocenzo decimo, l'Eminentissimo Cardinale Fabio Ghigi nel giorno istesso, che ritirarsi douea nel Conclaue all'elettione del nuouo Pontefice, fermatosi in Roma nel nostro Conuento di *Traspontina*, raccomandossi prima alla Regina de gli honori, e gratie, dico alla nostra Signora del Carmine, in segno del che volse riceuere il *Sacro Habitino* dal Reuerendissimo Padre Maestro Mario Venturini all'hora Priore Generale di tutto l'Ordine, & ascritto nella nostra Confraternità, e ben armato di questo santo Scapulare entrò nel Sacro Conclaue, quasi portando in esso Habitino Carmelitano la caparra di quella suprema dignità Pontificale, (come che sia chiaue alle porte del Tempio dell'Honore, si come è incentiuo all'essercitio della Virtù; e quasi la gradino alle dignità, si come è scala de meriti, mediante gl'essercitij spirituali delle virtù sante, che

loro

ſeco per ſue obligationi inſeparabili conduce:) E così in fatti ſucceſſe, perche in vn Mercordì, giorno veramente alla Regina noſtra del Carmine dedicato, e da ſuoi Religioſi, e Confratelli con aſtinenza de cibi graſſi oſſeruato, egli fù feliciſſimamente con general'applauſo di tutto il Mondo, non che di Roma, eletto in Pontefice chiamato *Papa Aleſſandro Settimo*, il quale poi con tale, e tanta diuotione volſe oſſeruar il Mercordì, che nell'iſteſſo della ſua aſſontione al Ponificato, & in tutti gli altri ſeguenti mai fù viſto traſgredire sì bella diuotione; vedi il P. Lezana in *tomo 4. Annal. ad annum* 1251. che eſſendo in Roma in tempo di tal'elettione, e ſucceſſiuamente ancora, potè eſſere del vero ben informato.

Dunque è più che vero, che con regali, e donatiui Maria va riconoſcendo, quaſi ſuoi cari figli, li Carmeliti Religioſi, e Confratelli.

E già che portai due gratie Mariane à duoi Principi eccleſiaſtici dalla Regina del Cielo liberalmente fatte, ne riferirò per vltimo alcun'altre à beneficio de ſecolari, e Mondani in gratioſa corona di queſto fauorito Documento. Nell'anno dunque mille quattrocento dieci noue, Giouanni quinto Duca de gli Armorici in Francia, tradito da vicini, fù nel Caſtello Pittoneſe, ò ſia *Pitton* imprigionato con pericolo della vita. Egli frà tante anguſtie, agonizante ſenza aiuto mondano, ſi raccomandò con ogni efficacia alla noſtra Madre del Carmine, e gli fece queſto voto dicendo, *Madre ſantiſſima del Carmine liberatemi da queſti affanni, e morte imminente, che io vi prometto, che eſſendo libero, voglio donar' alla Chieſa voſtra tanto oro, quanto io peſo.* Et ecco fatto il voto, fù da ſuoi con merauiglia, e ſtupore ſcatenato, e liberato dalla prigione, ſenza reſiſtenza veruna de Cuſtodi: e portatoſi al noſtro Carmine di Nantes, donolli quaſi tãto oro, quanto egli bilanciato peſaua; Si che fù fauorito con la più bella gratia del Mondo, che è la libertà della vita: P. Leo à Sancto Ioanne *in delineatione Prouinciæ Turonenſis cap. 16. Et in Vinea Carmeli P. Danielis à Virgine Maria num.* 545.

Nell'anno Santo mille cinquecento fù da noſtri Religioſi, e Confratelli portata in proceſſione da Napoli a Roma la ſacra Immagine in tela della noſtra Signora di quel noſtro magnifico, e Reale Monaſtero di Napoli, e con miracolo del Cielo ſonauano da ſe ſteſſe le Campane di tutte le Chieſe per que'luoghi, oue paſſaua queſta Santiſſima Vergine; E tutti li ciechi, zoppi, & infermi, che à vederla, & ad adorarla per le ſtrade erano condotti, riceueuano le gratie deſiderate; di modo che giunta in Roma fù con ogni diuotione accolta dal Sommo Pontefice Aleſſandro ſeſto, e dal Sacro Collegio de Cardinali, non che da tutta Roma à tal prodigio, e tanti miracoli accorſa, per dimoſtrarſi generale Madre delle gratie verſo di tutti, non che à beneficio de ſuoi Religioſi, e Confratelli: Benedetto Gonone *in Cronico Mariano anno* 1500.

Di Odouardo ſecondo Rè d'Inghilterra habbiamo, che nell'anno mille trecento quatordeci ſi ritrouaſſe qual'affannato ſpirito frà l'incudine, e martello de Principi Sudditi, e de Scotij nemici fieramente aſtretto: Per difenderſi da Scoteſi ruppe, e perſe il proprio Eſercito, ſi che altro non gli mancaua, che arrenderſi à loro Schiauo in perſona, ò farli del Regno padroni con ſommettere ſe ſteſso à vergognoſa fuga. Ma benedetta la Regina del Carmine, Madre di gratie, mentre ad eſſa facendo ricorſo con voto di fabbricargli vn Monaſtero con entrata di ventiquattro ſuoi Religioſi Carmelitani, ſortì l'intento, hebbe la gratia, ſuperò con pochi de ſuoi il groſſo Eſercito de nemici Scoteſi, e grato alla Signora benefica gli adempì il voto in Oxford ſua Città. Lezana *Maria Patrona cap. 5.* & altri eſteri Autori, con il Papa Giouanni vigeſimo ſecondo, che poi nell'anno 1322. approuò con ſuo breue la petitione, e voto del ſudetto Rè Odouardo.

Finalmente Giouanna Regina Madre di Carlo quinto Imperatore, trouandoſi in Chieſa noſtra nella Città di *Gant* in Fiandra, già grauida del ſudetto, e nella Chieſa medeſima ſentendoſi li dolori del proſſimo parto, ſi raccomandò à quel trono delle gratie, Maria Carmelitana, e giunta à caſa partorì felicemente quel prodigio del Mondo Carlo V. il che fù cagione, che regalaſſe poi quella noſtra Chieſa con vn tabernacolo di grandiſſimo prezzo per più degnamente conſeruar il figlio di quella Madre, che à lei felicemente conceſſe il ſuo; e Gieſù ſacramentato fù da Giouanna in più degno tribunale collocato, ſi come Carlo quinto fù da Maria in eſſa Giouanna gratiato. *Vinea Carmeli P. Daniel à Virg. Maria num.* 559.

Dicaſi dunque fin' hora, che è Maria vera Madre de Carmelitani, e ſuoi Diuoti per via di gratie, fauori, e regali.

DOCVMENTO V.

Che Maria Vergine è Madre de Religioſi, Confratelli, e Conſorelle Carmelitani per via del loro veſtito.

CHE proprio ſia della Madre veſtire li ſuoi figlioli, la natura lo dimoſtra, che di piume veſte gli vccelli, di conchilia la perla, di ſquame li peſci, e di lana copre le pecore; Anzi veſte l'ignuda terra di verde manto, e de carbonchi tempeſtato il drappo celeſte fà belliſſima viſta all'vniuerſo: Me lo inſegnano li Signori Legiſti, che *Filij à parentibus alendi ſunt. l. 4. ſi Patrem tuum C. de alendis liberis; & alimentorum nomine veniunt in legatis veſtimenta, & calceamenta. l. 6. ff. de alimentis, & cibarijs legatis.* Me lo addita Ariſt. *lib. 7. politic. His verò paruum tegumen, ideſt operimentum exile induere veluti Celtis ſatius eſt paulatim aſſuefacere.*

Anche Iddio vedendo il ſuo figlio Adamo patire per il peccato roſsor, e vergogna, perche ſi ritrouaua con Eua ignudo, *fecit eis tunicas pelliceas.* Rachele volſe moſtrare verſo di Giuſeppe, & Anna verſo di Samuele la finezza dell'amore materno, & ambedue lo eſpreſsero in vna veſte belliſſima, con che regalarono quei ſuoi figli. Le veſti, con le quali accettato venne dall'amante Padre il figlio prodigo, lo dichiararono per vero ſuo figlio nouamente riacquiſtato.

Egli è più che vero, che il veſtir altri è dimandarli à parte de ſuoi teſori, come fece il Rè Faraone con Giuſeppe *Geneſ.* 41. Il veſtir altri è dichiararlo ſuo Erede, e Succeſsore, come fece Elia con Eliſeo noſtri primi Padri nel Carmelo. 4. *Reg.* 2.

E finalmente il veſtir altri è proprio di benigna, & amante Madre, come fà Maria Vergine con la Religione Carmelitana; mentre vedendo ella queſta ſua figlia horamai al Mondo ignuda per careſtia di gale, veſtiti, & ornamenti al ſuo eſsere proportionati, in modo che pareua la vergogna del Mondo, e la fauola de Mondani, perciò la prouida Madre dal Cielo ci

Digitized by Google

portò in terra questo suo Manto, ò sia *Sacro Scapulare*, e con questo ci vestì, ci arrichì, ci adornò, ci fece scudo, gala, e manto, & in questo compendiò le sue gratie, e donatiui, & ogni nostra fortuna, e ventura possibile; Così dunque succesese il caso, come hora sono per dirui ò Lettore carissimo.

Nell'anno di Christo Signor nostro mille ducento cinquanta vno era in Cantabrigia (Città del Regno d'Inghilterra) General'assoluto dell'Ordine Carmelitano Simone Stock oggi Beato, e Santo da Noi con Messa, & officio solenne per più centenara d'anni festeggiato, nato in Cantia, ò sia Kent Contea d'Inghilterra l'anno del Signore 1165. da Cattolici parenti, di dodeci anni ritirato in vna quercia grande, e cana à guisa di picciola Niccia con vita austera, e digiuni continui, e con celesti consolationi di volta in volta ricreato auuisato dalla Regina del Cielo, che in quel Regno haurebbero presto hauuto luogo, e Conuenti li suoi Religiosi, e Romiti del Monte Carmelo, frà quali esso douena annouerarsi al suo santo seruitio dedicato, uscì da quella Quercia l'anno trentadue di sua età, e per quindeci anni seguenti attese allo studio delle lettere, fatto Sacerdote, e Predicatore diuino: si che per quel Regno suo faceua à prò de fedeli angustiati per il Regno interdetto, & il Rè Giouanni priuato da Innocenzo Papa terzo, molta penitenza, e frutto, fino che fusse leuato l'interdetto apostolico, e reintegrato il Rè: Essendo poi dalla sacra Palestina da Saraceni, & Infedeli espugnata fuggiti molti de nostri Carmelitani (conforme la riuelatione di Maria Vergine fatta al P. S. Cirillo Priore del Carmelo, come dissi nella pag. 59.) in Europa à piantare Conuenti, e fondare Monasteri, massime in Siena, Firenze, Roma, Venetia, Napoli, Catania, & altroue, giunsero anche in Inghilterra l'anno 1212., & in Cantia patria del Santo Simone; e così subito lasciata la Quercia abbracciò la toga, & in vece di quella Cauità il Monastero con l'instituto Carmelitano l'anno 48. di sua età, come attestano in sua vita Tomaso Scropo Vescouo Inglese, il catalogo de Scrittori della Bertagna, e Lezana *tom. 4. annal. an.* 1212. Nell'anno 1221. fù constituito generale Vicario dell'Ordine nelle parti Occidentali delle prouincie Europee, essendo in Palestina General assoluto S. Cirillo Constantinopolitano, e con grandissimo zelo sostenne le sue parti in fauore dell'Ordine. E nell'anno 1226. sotto Honorio Papa terzo, sofferendo la Religione persecutioni fierissime in Oriente da Barbari, in Occidente da Christiani, in Terra Santa da Infedeli, in Roma da Curiali, ottenne con speciale mandato, e riuelatione di Maria Vergine dal sudetto Pontefice, ogni bramato fauore: Nell'anno 73. in circa di sua eta si trapportò in Terra Santa ad vn Capitolo Generale fatto nel Monastero originale del Monte Carmelo, oue per le turbolenze degli Infedeli iui regnanti fù decretato con mandato della Regina nostra Madre fatto al Superiore di quello *Alano*, che si desse licenza ad ogn'vno &c. come dissi nella pag. 60.

Nell'anno circa settantaquattro frà le angustie di que'tempi si ritirò il Santo in vna groticella di quel sacro Monte Carmelo, nella quale attendendo alla solitudine, digiuni, e rigori di vita con lagrime, e sospiri, che per la destruttione di quei sacri luoghi vedeua farsi da Saraceni, egli spargeua, si perfettionò maggiormente nella santità, si fece più meritenole delle consolationi del Cielo, di modo che Maria Vergine l'istessa Madre di Dio lo cibò, e mantenne con celeste manna in tutti quelli sei anni, nel qual tempo rinontiando il Generalato Alano Brito, fù comunicato lo Scettro assoluto di Generale dell'Ordine à S. Simone Stock in Aylesfordia d'Inghilterra, celebrandosi il generale Capitolo iui l'anno del Signore 1245.

Et auanzatosi poi fino all'anno mille ducento cinquanta vno, doppo molti stenti, sudori, e lagrime; doppo tanti fauori, e priuilegi all'Ordine suo da Santissimi Vicarij di Christo ottenuti; perche mai cessa dall'imprese sue Satanasso per impedir' il diuino seruitio, che in maggior sua pena ridonda: e questa Religione fù prima da Barbari trucidata, martirizzata, e dalle sue spelonche, e Romitaggi del Carmelo discacciata, e poi da Christiani in Europa ancora perseguitata; il Santo Pastore Simone trouandosi nel nostro Monastero di Cantabrigia l'anno sudetto 1251. adì 16. Luglio in tempo d'aurora in solleuata oratione, faceua il solito suo ricorso alla Regina delle gratie Maria, che sempre ci fù Madre prouida di soccorso, e gli chiedeua pegno della sua gratia, scudo per difesa, mezzo per saluarsi, e segno particolare, che sua fusse la Religione, e suoi fauoriti li Carmelitani; & erano le sue preghiere a punto in aurora, che spunta li fiori, così fiorite d'amore, e verdeggianti di speranza à guisa di gratissime rose all'Amata sua Signora con tali accenti offerte.

Flos Carmeli, vitis florigera, splendor Cæli, Virgo puerpera, singularis, Mater mitis, sed viri nescia, Carmelitis da priuilegia, stella Maris.

Et ecco l'vniuersale regalo, e consolatione della Carmelitana Religione, mentre comparendogli l'aurora del Paradiso Maria, tutta in viso lieta, da Spriti beati assistita, nella sinistra arriechita con il suo Giesù, e nella destra con *il Santo Scapulare* benedetto da Dio, e figurato nel Sacro Humerale de nostri antichi Padri, e Religiosi di quel tempo, lo diede al Santo Vecchio, consolandolo insieme con questi materni, & amorosi accenti; *Hoc erit signum tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, quod in hoc piè moriens æternum non patietur incendium.* Così habbiamo nelle lettioni del suo Officio da Noi celebrato anticamente, & vltimamente approuato ancora dalla Sacra Congregatione de Riti sotto Clemente X. adi 5. Aprile 1672. Oue leggiamo *in lect. 6. Precanti ei Diuam Virginem, vt Ordinem iam confirmatum, (qui sacro titulo eius gaudet singulari) aliquo priuilegio à cæteris discerneret, apparuit ipsa Virgo benedicta Angelorum multitudine comitata tenens præmanibus Scapulare Ordinis, dicens, Hoc erit signum tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, quod in hoc piè moriens æternum non patietur incendium.* Al che soggiunse il nostro P. Balduino Leercio *in Collectan. Exemplor. & Miracul. Beatæ Virginis cap. 4.* questi versi.

Si Ordinis in signo moritur quis, iure benigno
Soluitur à pœnis, ducitur que locis amænis,
Hoc impetrauit Simon à Virgine cara,
Postea migrauit scandens ad gaudia clara.

Mà li nostri Arnoldo Bostio, e Paleonidoro, come dirò più auanti, aggiungono queste parole da molti Autori esteri accettate, cioè *Dilectissime meus*, ouero *Dilectissime Fili, recipe hoc tui Ordinis Scapulare, meæ Confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, in quo piè moriens æternum non patietur incendium*, spiegando poi questo fauore con queste altre parole, quasi con glosa, *Ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni.* Lezana *in*

Ma-

Maria Patrona cap. 5. num. 15. E dhe Maria dimandaſſe per ſuo dilettiſsimo il ſudetto Santo Simone, come regalato, e veſtito del ſuo ſanto habito, lo habbiamo nell'hinno del veſpero del ſudetto Santo approuato, come ſopra.

Te ſuum Chriſti Genitrix Maria
Virgo dilectum vocat, & triumphos,
Dum tuis ponit Scapulis amictum,
Ordinis auget.

E credo, che il Santo Simone non ripeteſſe per ſua humiltà tutte le ſudette parole, che la Vergine Santiſsima gli diſſe, e penſo, che voleſſe dirgli Maria così,

Prendi ò dilettiſsimo figlio queſto *Scapulare* proprio del tuo, e mio Ordine Carmelitano, che inſieme è il ſegno della mia Confraternità: priuilegio tale per te, e per tutti li Carmelitani, che lo portaranno, che morendo chi ſi ſia diuotamente con queſto Scapulare, ſarà libero, & eſente dall'incendio infernale. Ecco ò figlio caro quella Madre fauoreuole, & amata, in che tu confidi, per conſolarti, veſtirti, e difenderti. Prendi queſt'*habito*, che veſtendoti mia liurea, ti farà per l'auuenire riſpettare dal Mo ... er mio famigliare; ti farà honorare per huomo di mia Corte, e per ſoggetto al mio ſeruire deſtinato.

Prendi queſt'*habito* ò Sim ne: queſto ti ſarà ſpada, e ſcudo in guerra: acqua nel fuoco, fuoco nell'acqua, diamante al petto, diaſpro à nemici, criſtallo nelle tempeſte, alloro contro fulmini, vita nella morte, medicina nell'infirmità, cibo in vita, veſte del corpo, decoro dell'anima, e pegno del Paradiſo.

Prendi ò caro queſt'*habito*, come arma contro l'inferno, caparra del Paradiſo, chiaue degli abiſsi, dono del Cielo, gala de miei amati, inſegna de miei fauoriti, ligame de miei amori, manto de miei figli, naue di ſaluezza, porto di ſalute, porta delle gratie, miracolo del Cielo, ſtupore della terra, terrore dell'Inferno, regola di ben viuere, ſcala del Paradiſo, ſegno di vittoria, pegno di ſalute, trionfo de nemici, e teſoro dell'Empireo. *Ecce ſignum ſalutis, ſalus in periculis, fœdus pacis, & pacti ſempiterni.*

Conſiderate ò Lettore il reſto, che io vado penſando, chi potrà mai ſpiegare il giubilo, & allegrezza di quel Santo Vecchio. O che lieta notte fù quella, non ingombrata dalle tenebre di Faraone, ma illuminata dalla ſtella comparſa à Magi. Notte à quella ſimile, che diede alla luce il Saluatore, perche à noi portò il ſegno della ſalute, e l'inſtromento della pace, *Ecce ſignum ſalutis &c.* Iui viddero li Paſtori il Saluatore *pannis inuolutum*, qui ſi veggono li Carmeliti veſtiti con l'habito di Maria. Iui ſi cantò da gli Angioli l'hinno della pace, e quì trionfa il ſanto Scapulare, come *fœdus pacis*. Iui in ſomma nel buio delle humane miſerie la notte partorì il Sole delle conſolationi celeſti Gieſù Chriſto, di cui diſſe Malachia 4. *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ*; quiui nel buio delle noſtre calamità riſplende la Luna delle diuine gratie Maria, della quale ſi dice nell'Apocaliſſe. 12. *Luna ſub pedibus eius*. O che notte luminoſa, e celeſtiale.

Fù in vero sì grande il ſuo contento, che eſſendo maggiore della capacità del ſuo cuore, fù neceſsitato diffonderlo ſubito à conſolare tutta la Religione afflitta, e tutto il Mondo ancora, con queſte parole regiſtrate dal Segretario P. Pietro Suuanintonio ſuo Confeſſore, e Commenſale, e da Giouanni Cheron *in priuilegio Scapular. vindic. pag. 165. Beatus Simon grandeua ſenectute grauatus, & rigoroſa pœnitentia fractus omnium Fratrum dolores in corde ſuo ſuſtinendo aſſiduè pernoctabat in oratione vſque ad auroram: dum autem ſic oraret, venit ei conſolatio de Cœlo, quam nobis inſimul congregatis narrabat ſic; Fratres chariſſimi, Benedictus Deus, qui non derelinquit ſperantes in ſe, & non ſpreuit preces ſeruorum ſuorum: Benedicta in idipſum Sanctiſſima Mater Domini Noſtri Ieſu Chriſti, quæ memor dierum antiquorum, & tribulationum, quæ multos veſtrum inuenerunt nimis, non attendentes, quod omnes, qui piè volunt viuere in Chriſto Ieſu, perſecutionem patientur, mittit vobis verbum, quod ſuſcipietis cum gaudio Spiritus Sancti. Ipſe me regat, vt manifeſtem illud ita, vt opportet me loqui. Cum effunderem animam meam in conſpectu Domini, quamuis ſim puluis, & cinis, & in omni fiducia Dominam meam Virginem Mariam deprecarer, quod ſicut volebat nos appellari Fratres ſuos, monſtraret ſe Matrem, eripiendo nos de caſu tentationum, & aliquo ſigno gratiæ nos recommendando erga ipſos, qui nos perſequebantur, dicendo illi cum ſuſpiriis, Flos Carmeli, vitis florigera, ſplendor Cœli, virgo puerpera ſingularis, Mater mitis, ſed viri neſcia Carmelitis da priuileria, ſtella Maris. Apparuit mihi cum grandi comitatu, & tenendo habitum Ordinis dixit, Hoc erit tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, & in hoc moriens æternum non patietur incendium; Et quia ſua glorioſa præſentia me lætificabat vltra captum, nec ego miſer maieſtatem eius ſuſtinere poteram, disparendo dixit, quod mitterem ad Dominum Innocentium benedicti Filij ſui Vicarium, qui de grauaminibus remedium præſtaret. Fratres conſeruando verbum iſtud in cordibus veſtris ſatagite electionem veſtram certam facere per bona opera, & numquam deficere: Vigilate in gratiarum actione pro tanta miſericordia, orantes ſine intermiſsione, vt ſermo mihi factus clarificetur ad laudem Sanctiſsimæ Trinitatis, Patris, Ieſu Chriſti, Spiritus Sancti, & Virginis Mariæ ſemper benedictæ. Idem Verbum mittebat ad Fratres, qui erant in alijs locis valde triſtes per conſolatoriam, quam ego immeritus homine Dei dictante ſcribebam, vt ſimiliter gratias agerent orando, & perſeuerando. Cantabrigiæ in craſtinum diuiſionis Apoſtolorum.* 1251. Si che ſi vede eſsere parole del Santo Simone Stock al ſudetto ſuo Secretario dettate in proua del fatto, come fù.

Altri Autori molti nel Lezana *Maria Patrona cap. 5.* maſſime Paleonidoro *lib. 3. cap. 7.* concludono così il fatto. *Nec defuit feruido ſuo Zelatori ſuperliberalis Virgo Dei Mater, ſed Angelicis comitata cateruis lumine amicta eidem apparuit dicens, Dilectiſsime meus recipe hoc tui Ordinis Scapulare, meæ Confraternitatis ſignum, tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, in quo moriens æternum non patietur incendium: Ecce ſignum ſalutis, ſalus in periculis, fœdus pacis, & pacti ſempiterni.*

Aggiungerei quì infinità de noſtri, & alieni Autori, che ſcriuono, & approuano queſto fauore di Maria Vergine al Santo noſtro Paſtore, & à noi tutti benignamente fatto: Ma vn ſolo teſtimonio baſtarà per tutti, che è la Sacra Congregatione de Riti, la quale nelle lettioni dell'Officio della Noſtra Signora adì 16. Luglio approuato ſotto Paolo V. Vrbano VIII. e Clemente X. ci concede il dire, *Nec vero nomenclaturam tantum magnificentiſsima Virgo tribuit & tutelam, Verum & Inſigne Sacri Scapularis, quod Beato Simoni Anglico præbuit, vt cœleſti hac veſte Ordo ille ſacer dignoſceretur, & à malis ingruentibus protegeretur.*

Gratia, e fauore grande è queſto: Regalo non ordinario, e carezza generale fatta da Maria à tutto l'Ordine, e Confraternità Carmelitana l'anno 1251. adì 16. Luglio, conforme ſi caua dalla lettera ſudetta

di questa nouella data à Conuenti d'Anglia dal medemo Secretario scriuendo, che tal fauore ci fù fatto l'anno sudetto nel Conuento di Cantabrigia il giorno doppo la diuisione de gli Apostoli, la quale ne Breuiarij antichi celebrauasi adì 15. Luglio: dunque simile regalo fù fatto da Maria alli 16. di Luglio: In memoria del che la Religione con grata corrispondenza celebra nel medemo giorno la principale sua festa di tutto l'anno, detta *Commemoratione solenne di Maria Vergine del Monte Carmelo*: il di cui officio oggi giorno al Clero Secolare, e Regolare è imposto in tutti li Stati, e Regni delle Spagne dal Sommo Pontefice Clemente decimo. Adunque negare non si può, che per via del vestito non sia Maria Madre de Carmelitani.

Egli è ben vero ò Lettore, che la promessa sudetta di Maria, di esentarci con questo singolar priuilegio dall'eterna morte, & incendio infernale, *cum grano salis* si deue intendere: Perche ancora l'incarnato Verbo promette la vita eterna, à chi gode il suo Sacramentato Corpo. *Ioan. 6. Si quis manducauerit ex hoc pane, viuet in æternum*, e pure non basta questa sacra Comunione per saluarsi, se non si confessano li commessi peccati, se non si osseruano della diuina legge i precetti, e se non si gusta sì delicato cibo con modo, forma, e tempo di diuotione: Così à punto il portare quest' *Habito Mariano* seco porta le conditioni d'vn'animo diuoto, & osseruante de diuini commandamenti.

Secondo, perche forse vno, non portando quest' *habito*, dannarsi potrebbe, morendo inconfesso di mortale colpa macchiato: Ma portando quest' *habito* per diuotione particolare di Maria, sperare si deue, che per i meriti, & intercessione di sì gran Signora del Paradiso, egli quantunque trasgressore di qualche legge, ò precetto, tuttauia morirà confessato, & in gratia diuina constituito, capace dell'eterna vita, come mostrarò con molti essempi nel Documento 13. Perche conforme S. Anselmo *in meditat. Virg. Sicut enim ò Beatissima omnis à te auersus, & à te despectus necesse est, vt intereat; ita omnis ad te conuersus, & à te respectus impossibile est, vt pereat*. È impossibile, che si salui, chi è nemico di Maria, e da questa sprezzato; E che non si salui quello, che è amico, e diuoto suo, come si presuppone suo caro, chi porta il suo habito.

Terzo, perche hà Dio benedetto conceſſo à suoi Santi il poter in qualche genere operare miracoli, e gratie à prò de loro Diuoti, come pratica il fedele da vn S. Antonio, da vna Santa Lucia &c. E perche dunque non potrà hauer dato à Maria sua dilettissima Madre vn particolare dominio sopra del fuoco infernale, per difendere da quello i suoi Diuoti?

Quarto, perche il portare questa Reliquia è diuotione, e penitenza insieme, perche è come giogo al collo in segno di peso salutare: dunque di qualche merito essere deue il portarlo, appresso di chi lo diede dal Cielo à mortali in terra: ci promette perciò l'esentione dell'inferno, e la sicurezza della salute per singolare bontà di chi ci fauorì di esso. *Ecce signum salutis &c.*

Quinto, perche Maria Vergine, per quanto à lei s'aspetta, è prontissima à saluare li suoi diuoti, come anche Iddio dal suo canto *vult omnes homines saluos fieri*: Mà questi ancora deuono alla vocatione diuina corrispondere, e cooperare; Et i Carmelitani alle gratie di Maria deuono attendere, per ottenere l'intento, e la promessa sua. Così deuono con opere buone corrispondere li diuoti del *Sacro Rosario*, per ottenere ciò, che di esso promise al Santo Patriarca Domenico Maria Vergine, (come racconta Bzouio *tom. 13. annal. sub anno 1213. num. 11.*) dicendogli, *Hoc erit vnicum ad euertendas hæreses, vitia extinguenda, virtutes promouendas, misericordiam diuinam implorandam, suffragiaque mea impetranda magnum, & singulare in Ecclesia instrumentum*. Spiegano queste parole molti Autori; Et io tornando alle sudette del Santo Scapulare dico con il P. Raynaudo Giesuita, & altri, che questo è segno, come di predestinatione, tessera, e motto secreto, per entrare nel Cielo con speciale fauore, e gratia di Maria Vergine, di modo che, si come ella *suis intercessionibus continuis, suisque suffragijs, & meritis, ac speciali protectione* aiuta per leuare dal Purgatorio l'anime de suoi Religiosi, e Confratelli del Carmine, massime nel Sabbato doppo la morte loro, *ac in cœlestem patriam obtentu suo quantocyus piè creditur efferre*, come dicono le bolle Sabbatine Pontificie, e Decreti della Sacra Congregatione di Roma, che riferirò nel Docum. 23. Così io dico, che Maria dandoci quest' *habito* santo, ci fa esenti dalle pene infernali, in quanto che *suis intercessionibus continuis, suisque suffragijs, & meritis, ac speciali protectione* aiuta, e ci ottiene vna morte vltima in gratia di Dio, si che passiamo da questo all'altro Mondo dell'eterna vita sicuri. Spiegai alla diffusa questo regalo, e sue parole nel tomo primo di quest' *Anno* pag. 455. 456.

Quindi vedete ò Lettore, che questa riuelatione del *Santo Scapulare* concorda con la *bolla Sabbatina*, poiche in essa dice, *quot inueniam in Purgatorio, liberabo*, ò come dicono li Sommi Pontefici *suis intercessionibus continuis &c.* E di questo santo habito dice, *& in hoc piè moriens æternum non patietur incendiũ*: Si che ci gioua questa sua santa gratia à morir in gratia, & à godere quanto prima l'eterna vita: ci salua viuenti, e ci aiuta defonti: ci benedice nel Mondo, e ci aiuta nel Purgatorio, liberandoci da questo per il Paradiso, e proteggendoci nel Mondo contro l'inferno.

E' però vero, che ci obliga ad esser ascritti nel libro delle sue Confraternità, & à portarlo diuotamente con vita casta, & officio suo picciolo cotidiano, ò con osseruanza del Mercordì, come dirò nel Documento 25. acciò vedasi, che lei fa la sua parte, e noi la nostra dobbiamo parimente fare, acciò si verifichi il *liberabo, & in hoc piè moriens æternum non patietur incendiũ*.

Finalmente è creduta, e supplicata dalla S. Chiesa Maria per singolar Auuocata nostra nel punto estremo della morte: oltre che insegna S. Bonauentura *in speculo Virg. cap. 5.* che in Maria *est quadruplex gratia, gratia bonorum, gratia præmiorum, gratia priuilegiorum, & gratia labiorum*: dunque intendere dobbiamo, che per priuilegio singolare conceſſo dalla Vergine à chi porta quest' *habito*, possa riceuere finalmente ne gli estremi della vita la gratia finale di morire contrito, ò confessato: si che sia della sua salute sicuro, chi porta il *Mariano Scapulare*.

A questo effetto molti mondani trucidati, archibugiati, feriti a morte, incendiati, affogati non hanno reso alla Parca il tributo, prima di renderlo à Dio con la confessione de loro peccati per morire salui, perche quest'habito di Maria *est signum salutis, salus in periculis, & in hoc piè moriens æternum non patietur incendium*.

E per darui vn'assaggio della verità di questa santa riuelatione, e gratia Mariana, con che ci assicura vestiti del suo santo habito della salute, dicendo *Dilectis-*

sime

sime meus &c. dirò *Dilectissime meus, recipe.* Suo diletto, e caro chiama, chi da lei è vestito: ne è possibile al sentire di S. Anselmo, che vn tal Personaggio di mala morte perisca, *sicut enim &c.* poiche *qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino Prou.* 8. *Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant.* 2.

Recipe hoc tui Ordinis Scapulare Habito già portato (mà non tanto gratiato) da Santi Profeti, e Padri antichi, come soprahumerale, santificato però dalli Santi Elia, & Eliseo, & altri Profeti, tessuto con la loro austerità, e fabricato della loro bontà, & oggi da me fauorito, e dal mio Figlio benedetto.

Scapulare à tegendis scapulis, che seruendoci di giacco, ci preserua da flagelli, e colpi nemici.

Scapulare per adornarci, e darci forza à portare con frutto il giogo pesante della regolar osseruanza.

Scapulare in vmbraculum diei, & in illuminationem noctis.

Scapulare, con che il diuoto Carmelitano è quasi *amictus lumine, sicut vestimento.*

Meæ Confraternitatis signum, con che dichiaro di mia liurea, chi lo porta, e con glorioso titolo di mio Confratello, e Consorella honoro, chi diuotamente l'accoglie. Il mondo con sproni d'oro, ò con lacci, ò con croci, ò con spade crea, & instituisce li suoi Caualieri, & Ordini, & io con questo Scapulare creo, formo, e dichiaro per miei Religiosi, e miei Confrati, chi diuotamente lo porta. E mio Ordine instituisco il Carmelitano con questa mia insegna nobilitato, fondato, dichiarato, e da ogni altro differentiato.

Signum, mà della salute, e vita eterna à miei cari &c. và tù pensando il resto.

Tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, non ad altri concesso fin'hora: gratia speciale mia, segno del mio materno, e singolar affetto, con che proteggo, assisto, difendo, & essalto questo mio Ordine, e Cõfraternità.

Et in hoc pie moriens æternum non patietur incendium, perche io Madre amorosa soffrire non posso maltrattati li miei figli, ne dannati li miei cari. Questo dunque è vn segno di salute, sicurezza nè pericoli, caparra del Cielo, pegno del Paradiso, perche così io voglio, tanto mi concede il mio Figlio, perche di tale, e tanto fauore lo pregai, & esaudita l'ottenni.

Ecce signum salutis dirò con il P. Giuseppe Andres Giesuita *in suo Decore Carmeli* 22. perche le gratie, e miracoli in virtù di questo Scapulare operati per tale lo manifestano, mentre tanto potete vedere ò Lettore dalli casi sopra narrati nella pagina 50. E per conferma ecco questo mirabile, raccontato dal Padre Enrico Ionghen Minorita *in lib. de sacro Scapulari exhortatio* 16. *fol.* 214. *& in Vinea Carmeli. n.* 616. cioè.

Michelina Pollet moglie di Francesco Boucher, habitante in vna Villa di Austricort adì 23. Nouembre 1655. all'hora vndecima della notte partorì vn figlio senza veruno sentimento di vita, stimato morto, e suffocato nell'vtero materno, del che afflitta lei con il padre, non trouando altro rimedio, fecero portar alla Chiesa nostra sull'altare della nostra Signora del Carmine posto à suoi piedi il fanciullo, pregandola viuamente per la vita, e salute di quello: Non viddero effetto alcuno, mà sconsolati lo riportarono à casa: Il giorno seguente fecero il medemo, e ne meno diede mai segno alcuno di vita: Mà che? ò Dio buono: lo vestirono con l'*habitino Carmelitano*, lo collocarono di nuouo sull'altare à piedi di quella Madre benigna, fecero cantar vna Messa per salute di quel bambino, & arriuato à cantarsi il Prefatio, *cum quibus, & nostras voces, vt admitti iubeas, deprecamur*, quel bambino, che prima era interizzito, e gelato, cominciò à colorirsi in faccia, & in tutto il corpo, mostrò gli occhi lucidi, e tutti li membri diuennero molli, morbidi, e trattabili, mandò dalla bocca saliua, e mostrò tutti li segni vitali. Alcune donne lo portarono al fuoco, pensando di maggiormente accalorar in terra con fuoco materiale, chi era riscaldato dal Cielo con il fauor di Maria, & eccolo interizzito, gelato, e morto come prima: Lo riportarono dunque sull'altare istesso à piedi di Maria, e subito cominciò à mouersi, & à mostrare color in faccia, saliua nella bocca, e sangue dall'vmbilico, sudò più volte, mosse li membri, empì di carne le cauità, diuenne rotondo, e bellissimo fanciullo, vera allegria di chi lo miraua: Così visse vndeci giorni, e trè doppo riceuuto il sacrosanto battesimo rinacque al Cielo in più gloriosa vita, à render alla sua celeste Madre del Carmine honor, e gloria. E che più bel segno di salute si può mostrare, quanto in dare la vita à morti, & il battesimo à bambini vera vita, ò porta aperta dell'eterna vita? Così è: Da vn Collegio de Medici fù dichiarato morto quel bambino, e per gratia speciale di Maria, e del suo santo habitino risorto à vita corporale, acciò battezzato rinascesse anche con l'anima à vita eterna.

Salus in periculis, vedete tanti feriti à morte, affogati ne' fiumi, cascati ne precipitij non perire, non morire senza confessione, e Sacramenti vera fortezza, e sicurezza dell'anima.

Appresso *Aix* in Narbona vn Vignaiuolo, per hauer al collo il Sacro *Scapulare*, non fù ferito dal fulmine, che gli cadette d'intorno, restando ben sì morti li compagni, che non erano di quello prouisti: Philib. Fezai *priuil.* 1. *cont.* 2. E dormendo in vn letto trè fanciulli, chi era in mezzo di loro vestito del Santo *Scapulare*, restò intatto, gli altri due senza di quello restarono dal fulmine vccisi. *Idem.*

Anche questo sant' *habitino* gettato ne più furiosi incendij delle case hà spento le fiamme, e si è trouato illeso in mezzo à quelle: Così auuenne à Lelia Herenna l'anno 1639. *Raynaudus citatus.* Vn'altra pouera femina stette mezz' hora frà le fiamme della sua casa con il solo habitino, e camicia coperta, e fù liberata senza vn neo di pericolo. *idem.* In somma vedete le tabelle alle nostre sacre immagini appese; quanti vi sono frà le spade de nemici illesi; dall'alte Torri caduti senza danno, quanti dalle bombe, & infocate palle non offesi, di modo che in Nizza di Prouenza fù archibugiato da vn suo nemico vn giouine, giunse la palla all'*habitino del Carmine*, che portaua, e come di cera al fuoco si rese la palla al Sacro *Scapulare*: *P. Ioannes Baptista Verax Iesuita ad R. Patrem Bollandum eiusdem Societatis*, dicendo, *In Ciuitate Nicensi, quæ est ad mare, mirum accidit: Sclopo petitus fuit Iuuenis quidam, glans ignitâ peruenit ad habitum, quem vocant Beatæ Virginis Carmelitanæ, nec ad pellem proceſſit, sed ibi hæsit in modum ceræ tenerrimæ, velut ad sigillum præparata.*

Mà più mirabil è quest'altro, che vn Soldato in Ipri l'anno 1648. archibugiato non restò offeso dalla palla infocata, che lo percosse, mà questa andata à ferire nell'*habitino del Carmine*, cascò à terra, Il Soldato così infocata la prese in mano, e con dupplicato miracolo si trouò fauorito, mentre vidde impressa in quella palla di piombo schiacciata l'immagine istessa della Madonna del Carmine del proprio suo habitino: Si che la palla non offese il Soldato, mà baciò l'habitino:

Non

Non percosse il Soldato, mà adorò Maria del Carmine: Non offese quell'Habitino, anzi questo honorò la palla con l'immagine della sua Signora, e fauorì quel Soldato con sì grande prodigio; mentre le lane sanno scolpire ne piombi, meglio che non sanno questi fracassar i marmi; & il foco s'arrese vinto à pochi fili di lana, che per altro trionfa de bronzi; & il petto di carne coperto con il Santo Scapulare potè resistere al ferro, al piombo, al fuoco, e trionfare della malitia mondana. *Miles anno 1648. ad Ipras Flandrorum sclopo appetitus pilam in Scapulare, quod gestabat, incidentem excepit illæsus, atque vt geminaretur miraculum, effigies Deiparæ acu pictæ in Scapulari, in quam pila incurrit, expressa est in plumbo, quod Sereniss. Leopoldus Austriacus ad miraculi memoriam asseruare dicitur.* Teofilo Raynaudo Giesuita *in Scapulare Partheno Carmel. parte 1. cap. 6.* & il P. Daniele à Virgine Maria *in Vinea Carmeli, num. 611.*

Pensa dunque ò Diuoto essere pur troppo vero, che questo Mariano Scapulare *est signum salutis, & salus in periculis.*

Fœdus pacis, & pacti sempiterni. E segno di pace, e di patto sempiterno d'amicitia, e fauore frà Maria Vergine, e suoi diuoti; di pace con Dio, con il prossimo, & in se stesso. *Signum pacis* nel cuore, nella bocca, e nell'opere: *& pacti sempiterni* di buona, e gratiosa corrispondenza frà vna Padrona sì grande con suoi serui, e frà vna Madre tanto benigna, potente, e mirabile con suoi figli, e diuoti.

Ma è hora mai tempo, che io torni al filo à prouare meglio, che la Regina del Cielo *è Madre de Carmelitani anche per il loro vestito.* Per euitare dunque nel discorrere ogni ambiguità, già vedesi il Carmelitano di due habiti vestito, cioè d'vno tanè al di sotto, e di vn' altro bianco al di fuora: E pur è vero, che l'vno, e l'altro per diuina dispositione ci viene così da Maria Vergine ordinato, per dimostrarsi in questo nostra Amantissima Madre.

Et in verita *quanto all'habito esteriore candido* detto *Cappa* con capuccio, racconta S. Epifanio *de vitis Prophetar. & lect. 1. noctur. 2. officij pro die 20. Iulij ritu Carmelit.* Che Sobach, ò come altri dicono, Sabaca Padre del Profeta S. Elia nostro Fondatore, pochi giorni prima della nascita di questo figlio, lo vidde salutato, e riuerito nel seno della Madre da persone vestite di bianco, e che fuoco in vece di cibo gli somministrauano; e tutto ciò fù celeste riuelatione di quello, che in vita succedergli doueua. *Elias Propheta ex Thesbis erat e continente Arabum de tribu Aaron Leuita. Morabatur autem in Galaad, quoniã Thesbis erant Ædes Sacerdotibus consecrata: quem cum enixeretur parens eius, eiusmodi Sobac Patri visio apparuit; Viri niueum quemdam præseferentes habitum pusionem salutabant, matrisq; uberibus in ignem alluebant, quin & flammam ignis cibi loco ministrabant.* E S. Doroteo *in Synopsi Prophetar. & est in tom. 7. Bibiliot. SS. Patrum,* trattando di S. Elia disse, *Cum nasciturus esset Elias, Pater eius Sabbaca vidit illum ab Angelis albicantibus salutari*: il che diede a vedere la Religione, & Ordine Carmelitano di manto bianco vestito, che da lui nascere doueua al Mondo, e riuerirlo, & adorarlo come suo Padre: Così dice l'Abbate Tritemio Benedittino *in lib. de laudib. Carmelit. cap. 2. Legimus in historijs, quod Sabacha Pater Eliæ nondum nati viderit in somnijs viros candidatos salutantes eum, per quos rectè Fratres Carmelitas accipimus, quos habitu, & conuersatione candidos esse cognoscimus.*

Perciò non mi marauiglio poi, che sotto il simbolo di candida, e chiara nube, Maria Vergine istessa fusse dal Cielo ad Elia rappresentata, sì per esprimere l'immacolata sua Concettione, e purità della vita, che professare ella doueua, come anche in approuatione, e conferma del pallio bianco, che portaua Elia, e del manto candido, che vestire doueua il suo Sacro Ordine Carmelitano; quasi dando lei istessa la forma, e modello di pura vita, e di candida veste, che constituire doueua il suo Ordine. Vedasi la vita di S. Elia in tomo 1. pag. 7. 12. 13.

Quindi, così disponendo il Cielo, nato Elia vestì al di sotto di colore tanello, ò sia oscuro, & al di fuora vn pallio bianco: e così Gio: Patriarca Gerosolimitano 44. nostro primo Legislatore nel suo *lib. de Institut. primorum Monach. in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium ad Caprasium Monacum*, và descriuendo l'habito interno, & esterno del N. S. Elia Patriarca, e di tutto l'Ordine nostro dall'anno 926. auanti la nascita, fino all'anno 412. doppo la nascita di Christo, e ci insegna, che loro habito antico era la tonica dimandata *Melota*, il *cingolo* di pelle, & il *soprahumerale*, cioè Scapulare, come il nostro d'oggi, non però così longo, e poi il *Pallio bianco* di pelliccia al di sopra, cinto al collo, aperto auanti, e largo in fondo, & vn *bastone* in mano per loro guardia: Così habbiamo *lib. 4. Reg. 1. & seq.*, & il sudetto Gio: và iui spiegando li misterij, e significati di quest' antico habito: Ma, come che vestiuano al di sotto quei Santi Romiti pelli d'animali, ò altro simile habito ruido, come dirò più à basso, così anche portauano al di sopra il mantello di bianca pelliccia, ma tanto prodigioso, come appare nel *lib. 4. Reg. cap. 2. per totum. Docuit autem per hoc Elias Monacos hanc Religionem profitentes debere pallio superuestiri albo &c. Qui Eliam velut monasticè viuendi exemplar erant imitaturi in candore nedum mentali sinceræ puritatis, sed etiam corporali habitus albi desuper eos tegentis. Ioan. citat. lib. eodem cap. 47.*

Notate poi ò Lettore, che cõforme m'insegna il sudetto Gio: 44., & io accennai di sopra, à tempo di Christo Signor nostro si cangiò quella pelliccia in lana bianca, e poi da Barbari l'anno del Signore seicento quaranta in circa ci fù in Terra Santa cangiata in Cappa vergata fatta di trè parti oscure, e di quattro bianche, e ciò sotto Homar Rè dell'Arabia Tiranno di Terra Santa, perche di bianco manto voleua solo li sacrileghi, e falsi suoi Sacerdoti. Gionti poi con tal habito in Europa fuggitiui dal Carmelo, e da Terra Santa (il qual habito riusciua à popoli occasione di riso, e di beffe,) cominciarono li Carmelitani con cenni del Pontefice à pigliare Cappa, e Capuccio tutto bianco, come hora portiamo, nell' anno mille ducento ottanta cinque; e poi del tutto vniformemente sotto Honorio Papa quarto l'anno mille ducento ottanta sette: confirmandolo con sua bolla Papa Bonifacio ottauo l'anno 1295.: e di mutare queste Cappe si cominciò à trattarne in vn Capitolo Generale fatto nel nostro primo Carmine di Milano sotto il Generale della Religione il Padre Pietro Emiliano nell' anno 1284. Lezana *Annal. sub hoc anno tom. 4.*

Confermò questo nostro habito candido l'istessa Regina del Cielo, mentre con vna candidissima veste seppe consolare, e fauorire le sue carissime figlie Teresa di Giesù, e Maria Maddalena de Pazzi in segno della purità di conscienza loro, e del candore de suoi costumi.

Ma

Ma più chiara proua, che Maria sia Autrice, & Origine primaria di questa candida veste, dessa la diede, quando in compitimento, e gusto suo, che noi haueßimo ripigliato del tutto il candido Manto esteriore, comparue più volte del medemo vestita, ma coronata alla Reale, per dimostrarsi veramente nostra Madre del medemo manto, che Noi vestita: Che perciò *in Collectaneo Exempl. Balduini Leertij cap.* 13. leggesi, che circa l'anno 1288. vn diuoto Religioso attento in Coro vidde felicemente la Regina del Paradiso, di simile candida veste ammantata à guisa d'vna Monica Carmelitana, e sotto il suo bel manto, come sotto fortißimo scudo, anzi come sotto vn Firmamento stellato, assicurata, e consolaua huomini, e donne d'habiti candidi vestiti, frà quali ancora trouaua se stesso: E tutti sotto sì gloriosa veste di sì amoreuole Madre trionfauano de fulmini, venti, e tempeste, de quali erano difesi, con rendergli diuotamente perpetue gratie.

Quanto poi *all'habito tanello, ò sia lionato*, io ritrouo quei Profeti antichi nostri primi Padri de pelli d'animali in segno della loro austerità, e rigore di vita vestiti, de' quali disse S. Paolo *ad Hebr.* 11. *Circuierunt in Melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati &c.* Ma nel tempo della gratia lasciarono quello, e presero vn'altro più proportionato al tempo, e di minor orrore al Mondo Christiano, che all'hora era bambino lattante sotto la prouidenza di Christo Signor nostro, che insegna *in S. Matth.* 11. *Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue*: E così presero vn'altro di grossa lana di colore parimente tanello oscuro: il che testificato ci viene da Gio: 44. Patriarca Gerosolimitano *lib. citato cap.* 45. *loco melotæ tunicam lanæ non pretiosæ, sed mediocriter asperæ eiusdem coloris, cuius existebat melota, portare sumpserunt*: aggiungendoui anche il bianco manto, ò sia Cappa, dicendo *nel cap.* 47. *Docuit autem per hoc Elias Monachos hanc Religionem profitentes debere pallio superuestiri albo &c.*

E pur anche certo, che quei nostri antichi Padri della vecchia, e nuoua legge portauano la tonica detta *Melota*, come dissi, perche *Melos* vuol dire Tasso, animale di pelo molto duro, & aspro, delle cui pelli vestiuano quei nostri antichi: e di colore castagno, ò nero naturale, e non tinto artificialmente: *Melota hoc est tunica castanei, ostrini, siue grisei coloris, seu potius nigri naturalis non tincti*: (Couleur tanè) spiega il N. P. Daniel *in vineâ Carmeli. num.* 665. conforme alle nostre Sacre Constit. Carmelit. stampate fino dell'anno 1342. E doppo il *Cingolo* di pelle, che cingeua la tonica, portauano il *Soprahumerale* del medemo colore, ò sia Scapulare, che giungeua fino alla cintura, aperto al collo, e da i lati senza maniche, come dirò nel Documento 13. E soggiunge il P. Girolamo Gratiano della Madre di Dio *in disciplina regolari parte* 1. *pag.* 15. *In tutti questi Capitoli Gio: 44. Gerosolimitano non fà mentione del Capuccio, il quale però si intende nello Scapulare, differente in ciò dal soprahumerale, che questo copriua le spalle solo, e quello con le spalle anche il collo, & il capo con il Capuccio, il quale con luogo da essere cucito*. Dunque fin à quel tempo di Christo portauano anche il Capuccio tanello detto *Scapulare, & cuculla*, (come dirò appresso).

A questo proposito ci insegna il P. Lezana *tom.* 4. *Annal. sub anno* 12. che gli Antichi portauano lo Scapulare, e Capuccio, che Maria Vergine istessa, donandoci il Santo Scapulare, ce lo dasse con piccolo capuccio vnito; onde oltre il testimonio dell'Illustrissimo Bradeo Vescouo Noruicense nostro Carmelita, apporta Arnoldo Bostio, che *in lib.* 4. *Speculi histor. cap.* 17. và dicendo, *Superhumeralibus etiam Elias, & Elisæus, aliique Carmelitæ eorum Sectatores tempore legis veteris vtebantur, Præceperat enim Iudeis lex &c. Erat autem superhumerale vestis sine manicis, & sine caputio vsque ad renes descendens, in vtroque latere aperta, brachijs etiam ab ea nudatis, cuius posterior pars humeris copulabatur parti anteriori: Tempore autè noua legis huic vesti in apertura colli iunctum fuit caputium, quod quidem caputium descendebat vsque ad medias tibias tegens caput, & scapulas: Hæc itaque vestis à quibusdam dicta fuit Cuculla, & à quibusdam Scapulare, quia suo Caputio non solum caput operuit, sed etiam scapulas. Quam nostræ Religionis Professores fimbrijs, & funiculis tempore noue legis ab ea resecatis vsque ad tempora Sancti Simonis Stock, (de quo in sequenti capitulo dicitur) summa cum diligentia diebus, ac noctibus indesinenter portarunt*. Si che il Capuccio nostro tanello ha cominciato nel principio della legge di Christo con la tonica, e cappa di lana, che prima erano di pelle; & il Capuccio della Cappa hà cominciato nell'anno 1287. come dissi sopra.

Soggiunge poi ciò, che propose della Nostra Donatrice del Santo Scapulare capucciato il medemo Arnoldo Bostio nel *cap.* 18. *Cui beatissimæ Dei genitrix cum multitudine Angelorum apparuit Scapulare in expeditiori forma, quam prius gestabatur, cum paruo Caputio vsque ad cingulum tantum in dorso descendens, in benedictis suis manibus tenens tradidit, eidemque dicens, Hoc erit tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, quod in hoc moriens æternum non patietur incendium: ideſt in hoc moriens cum debita ordinis obedientia saluabitur. Quod ipse Simon cum gratiarum actione à Domina nostra benignè suscipiens, Caputium suum grossum cum Scapulari, seu Cuculla sua deposuit, & Caputium suum cum Scapulari iuxta formam, sicut à Beata Virgine receperat, deinceps induit; Illo enim Scapulari tam ipse, quam omnes alij Carmelitæ vsque in hodiernum diem nocte, dieque pro habitu suæ professionis vtuntur: Et ideò de illo in rubrica de diuino officio antiquorum statutorum Ordinis nostri sic præcipitur; Districtè prohibemus, ne aliquis Frater sine Scapulari caputiato, & debito modo formato, & figurato diuina audeat celebrare. Quod si quis sine habitu prædicto celebrauerit, volumus ipsum tamquam excommunicatum ab omnibus euitari, cum secundùm iura nullus Religiosus habitum suum debeat dimittere, neque possit.*

E questa Scomunica incurrenda da chi di Noi Carmeliti celebra, ò entra nel Choro à diuini Officij senza capuccio, e Scapulare, dura anche oggi giorno in vigore delle nostre Constitutioni *part.* 1. *cap.* 3. *n.* 27.

Così parla di questo nostro Santo Scapulare capucciato antico, e moderno il Padre Raynaudo sopracitato, & altri Nostri, & esteri ancora.

Se poi è verißimo, come dissi sopra, che tanta virtù habbi questo Santo Scapulare Mariano, doppo che la liberalißima Signora ce l'hà donato, e non era tale, ne sì prodigioso prima che ce lo dasse; Questo fù effetto della sua santa benedittione, che gli diede. Questo fù, perche lei lo elesse, e dichiarò per segno del suo materno affetto, e per tessera nobile dell'Ordine suo Carmelitano, e per singolare priuilegio à Noi da lei benignamente concesso.

Se dunque ella ci fauorì (come dissi sopra) di questo Santo *Scapulare*, e *Capuccio* di colore tanello vniforme all'antico nostro vestito interno della Tonica,

Sco-

Scapulare, e Capuccio primiero, con la verità dell'assonto, che ella per via del vestire Madre.

Eccone vn degno successo. Si ritrouaua il Beato Franco Senese, circa l'anno mille ducento settanta noue, tutto dalle tentationi diaboliche assalito, à quali difficilmente potette resistere: E come che Iddio *exaudit preces seruorum suorum*, & è suo proprio non abbandonare ne bisogni, chi à lui ricorre, così consolò Franco, imperoche fù fauorito dalla Madre de gli afflitti, e tribolati Maria, che sedente in ornatissimo trono, da molti Santi corteggiata, tenendo nella destra mano vna vaga ghirlanda de bellissimi fiori, e nella sinistra vn'intiero habito di Religioso Carmelitano, gli disse, mostrandogli quell'habito, *Vestiti quanto prima di questi panni, e seruimi sinceramente con essi, e poi vieni in Paradiso con questa ghirlanda, che io ti conseruo*. Sparue la visione, e Franco tutto consolato rimase, e discacciato fuggì il Demonio, che lo tentaua. Gionta poi l'aurora di quella notte, si partì Franco dal Romitorio de Grotti, e se ne andò à S. Maria del Carmine di Siena; e confessato, e comunicato dimandò à quei Padri d'essere vestito in loro Religioso. Gli fù oppugnata la dimanda, e ributtata la preghiera, come ad vn peccatore così famoso, e solenne, che era stato, anzi come ad vn gran Penitente più dedito à Romitaggi della penitenza de suoi peccati, che habile à Monasteri ciuili di vita contemplatiua, & attiua insieme. Finalmente doppo molte preghiere di Franco da molte lagrime accompagnate si congregò il Capitolo di quei Religiosi del Conuento, determinarono di vestirlo in Religioso Conuerso, che in Chiesa prostrato in oratione dirottamente piangeua, per vedersi difficoltato il pensiero, e contrastata la vocatione di Maria Vergine.

Determinato dunque il Capitolo di vestir in Religioso Franco, già presente à quei Religiosi, e non essendoui habito, con che per all'hora potessero vestirlo, comparue di subito vn Messaggiero celeste, Ambasciatore di Maria in forma di bellissimo giouine, il quale (ò gratia singolare) si cauò di sotto il braccio li panni, dico il vestito Carmelitano, e disse: *Con questi vestirete Franco*, e subito sparue da gl'occhi loro: e Franco vestendosi disse, *Questo è il medesimo habito bianco, e tanello, che Maria Vergine questa notte per sua misericordia m'hà mostrato con dirmi, Vestiti quanto prima di questi panni &c.* in sua vita *cap. 16. & 17. sotto li 17. di Decembre*.

Adunque siano pur bisognosi d'ogni bene li Carmelitani, che mai à carestia soggiaceranno, perche hanno felicemente sortito in loro prouida Madre la Dea delle gratie, e tesori, che dice, *in me gratia omnis viæ, & veritatis. Eccl. 24.*

Venga pur in loro contrasto ogni turbolenza, e tutto l'inferno contro di loro s'auuenti, che di giaco celeste ammantati nulla temeranno, poiche in loro Madre sortirono quella Donna, che *est terribilis, vt castrorum acies ordinata. Cant. 6.* e di tempra inuincibile veste li suoi Diuoti, si che *in hoc piè moriens æternum non patietur incendium*.

Benedetti Carmelitani, che sortendo in sua Signora la Madre di Dio, quando altri ponno per vergogna ascondersi nudi, questi fauoriti da Maria *vestiti sunt duplicibus*: E si come furono eredi di dupplicato Spirito del loro Santo Padre Elia in persona di S. Eliseo con il mezzo del suo pallio, che gli donò; così oggi fauoriti da Maria nostra santa Madre con il sacro Scapulare godiamo doppio vestito, per dimostrarsi dupplicatamente da lei fauoriti, & à lei più d'ogni altro obligati. Dunque và bene, che per via del vestire Maria sia Madre de Carmelitani.

Che se poi mi dite, che *habitus non facit monacum*; vi rispondo, che è vero: ma se ad vn'habito santo come questo voi accoppiarete incorrotti costumi, sarete Monaco, Religioso, e Beato. Sò, che vn'habito Religioso disdice molto adosso ad vn Soldato per ogni parte coperto di ferro, si come in mano di Christo disdice vn'Archibugio: Ma se darete orecchio à quest'*habito*, il quale vi dice, che voi sete con esso figlio di Maria, procurarete d'vguagliar ad essa li costumi, alle parole i fatti, all'habito le attioni, & alla Madre di tanta santità vi rassomigliarete, quanto potrete da figlio fedele, affettionato, e pio.

Finalmente è tanto Madre de Carmelitani Maria Vergine per via del loro vestito bianco, e tanello, che ella medema con Mortali viuente in terra vsò habiti humili di lana, e di naturale colore, che per il più è bianco, puro, ò oscuro, che per ordinario dalle pecore si caua, e così dirò con Niceforo Calisto *nel Documento 8. Vestimentis, quæ ipsa gestauit, coloris natiui contenta fuit; id quod etiam sanctum Capitis eius velamen ostendit*. Dal che nacque esser ella stata dipinta in più Chiese antiche, come in Messina, & in S. Giouanni Laterano di Roma, & altroue, con habito bianco esterno, & al di sotto con oscuro tanello per il resto del Corpo: come insegna con molti altri il P. Lezana *in Maria Patrona cap. 9. num. 18*. Non è dunque merauiglia, che tanto fauorisca questo suo Ordine del suo proprio colore, e di lana vestito, e differentiato.

Per i Confratelli, e Consorelle Carmelitani.

DAlle gratie sudette, e dal futuro Documento 13. si scorgerà loro Madre ancora per via del vestire. E perciò concluderò questo Documento con le sudette parole del Nostro S. Padre Simone Stock riferite sopra, cioè *Fratres conseruando verbum istud in cordibus vestris satagite electionem vestram certam facere per bona opera, & numquam deficere. Vigilate &c.*

Quanto à gli *Habitini fatti da vermi della seta* vedi il Documento 54.

DOCVMENTO VI.

Che Maria Vergine è Madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per la cura, e difesa loro.

PRima, che il sommo Creator Iddio produceste alla luce Signore del Mondo l'huomo, degna stanza gli preparò in vn Paradiso, che lo difendesse: si come prima che alle Angeliche sostanze desse l'essere, del loro douuto ricouero le prouidde: E mancando finalmente à viuenti sublunari ogni altro ricouero di guardia, e difesa loro, non gli manca terreno per sostenerli, cibo per sostentarli, & il firmamento per difenderli, *firmamentum est Dominus timentibus eum. Psal. 24*. Quindi è marauiglioso il Paradiso de Beati tanto per la gloria, che gli fà godere, quanto perche d'ogni bene li assicura, e d'ogni male li esenta.

La Madre, che con tanta fatica porta, e partorisce il figlio, che gloria acquistarebbe, anzi à che infamia non soggiacerebbe, se doppo, per difetto di sua guardia, e difesa, perisse il figlio? Se la natura insegna alla Ma-

Madre difendere con la ſua vita il figlio concetto, molto meglio gli addita curarlo doppo il parto con gl'occhi, e con le mani difenderlo.

E marauigliosa frà gli Vccelli la Gallina, mentre per difesa de ſuoi pulcini forma loro con ſue ali fortiſſimo tetto di ſicura guardia: Ne di questa iſdegnò la figura la Sapienza incarnata, dicendo *in S. Matth. 23. quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos ſuos ſub alis, & noluiſti?*

Ogni animale, che in altro tempo fù liberale del ſuo, in tempo di prole diuiene ladro dell' altrui bene, ſi che baſta hauere figlioli per imparar il furto: Tutto ciò è per difendere li proprij parti dalle fauci della fame, ò dalle branche della morte, mentre bamboli innocenti à pena nati, ò ſguſciati, non conoſcono ne meno, chi li offende: Chi non vede, chi non ſi moue, chi non vola, chi non sà, ne può coſa alcuna

Ma doue mi porto io dalla difeſa al cibo? E tutta vna coſa: queſto difende dalla fame, e quella dalla morte, ò da nemici inſulti, e da celeſti infortunij aſſicura. Laſcio la geloſia, con che la Berta guarda nel nido li Bertoni; e la Lupa, e la Lioneſſa da Cacciatori li proprij figli, per dire non eſſere moſtruoſa coſa, anzi molto lodeuole impreſa, che la Donna ancora d'ogni animale più ſagace, & aſtuta ſi cangi ben ſpeſſo di Madre in Amazzona, di Colomba in Aquila, di Pallade in Bellona, e di Pomona in Aſtrea à guardia, e difeſa de ſuoi parti: e perciò lo ingerma con giacco della faſcia, lo aſſicura con lo ſcudo della cuna, e nel proprio ſeno accogliendolo, gli fabrica Torrioni benche di latte, & in mezzo alle poppe, come in fortiſſimo caſtello, il bambino ſi ciba, ſi traſtulla, e dorme ſicuro.

Quindi è, che la Madre del diuino Verbo, di queſti officij materni ambitioſa, ad vn muro, e parapetto ineſpugnabile ſi paragona, & à guiſa di Rocca incontraſtabile inalza in faccia à nemici le materne ſue poppe dicendo *ne Cant. 8. Ego Murus, & vbera mea ſicut turris*. E non contenta d'armi di latte à traſtullo de fanciulli, d'altre Armadure di bronzo à prò de Maggiori compariſce prouiſta. *Cant. 4. mille clypei pendent ex ea.* E perciò Ariſt. *lib. 7. Polit.* aſſeriſce eſſer vſanza antica delle Madri armare con legni li bambini, che quaſi in iſteccato ſicuri li guardano, ò dritti nell'oſſatura delle membra li mantengono. *Ne membra autem diſtorqueantur propter teneritatem, vtuntur & nunc quædam gentes inſtrumentis quibuſdam à Fabris confectis, quæ non ſinunt talium corpora diſtorqueri.*

Et eccomi per proua del mio Documento ad vn Chaos de fauori, & auuenimenti felici, che à prò de Carmeliti, e di chi porta il loro santo *habitino*, ogni altra difeſa, e protettione eccedono, mentre trapaſſano gli ordinarij limiti: poiche al primo paſſo incontro il ſacro Monte Carmelo, per ſingolare difeſa celeſte da generali inſulti de nemici infedeli preſeruato, difeſi li ſuoi Romiti, & intatti, come tanti Noè innocenti, dall' vniuerſale deſtruttione eſentati, conforme diſſi nel Documento 4.

Secondo, quando deſertata Gieruſalemme, & Impoſſeſſata per diuino caſtigo da Turchi Terra Santa, ſoffrire non potendo Maria Vergine qual Madre generoſa de ſuoi figli la ſtragge crudele, à che in quei tempi, e luoghi ſoggiaceuano, ne che vittime foſſero d'vna barbara ſpada quei teneri figli d'vna Madre d'Amore, ella ne diede ſubito auuiſo al Paſtore del Carmelo S. Cirillo, che tutto anguſtiato à guiſa di Geremia la deſtruttione piangeua di quei luoghi santi; e conſolandolo inſieme gli diſſe, *Non dubitare ò Cirillo, perche in tutte le altre parti del Mondo ſi diramerà, e propaginarà queſta mia Vite Carmelitana, sì che d'vn picciolo giardino piantato in Paleſtina, diuerrà vna Vigna in tutto l'Vniuerſo dilatata, e goderà ogn'vno de ſuoi frutti in terra, e giubilarà de ſuoi fiori il Beato in Cielo*, concludendo Arnoldo Boſtio con dire, *Sicut fiendum à ſuperis audiuit Cyrillus, ita factum vidit Mundus omnis, Religionem videlicet Carmelitarum multo latius in propagine ramorum germinare, quam pridem in radice pullulauerat.*

E proprio di Dio traportare dalla terra al Cielo, ò dall'Occidente all'Oriente, da Canaam al Giordano li ſuoi diuoti, e cari, ſi come oggi pratica la ſua diuina fede, che offeſa in vna Prouincia, all'altra ſe ne paſſa, doue ſia meglio accolta; e doue troua ricetto, iui fà reſidenza: Perciò Maria Vergine con diuina prouidenza trappiantò quaſi teneri arboſcelli dalla Paleſtina (come da terreno da Turchi profanato) nell'Europa li diuoti ſuoi Carmeliti, che al Cielo per ſua gloria conſeruò; e nell'Europa li ripiantò, acciò il Mondo tutto godeſſe di queſta Vite delicati li frutti, & ammiraſſe sì bella Vigna, anzi sì vago giardino di tanti fiori adorno, di quanti Santi glorioſo. *hic ſermo filij mei eſt.* vedi pagina 59.

Ecco belliſſimo ſucceſſo. Salomone conobbe eſſere di quel figlio litigato vera genitrice quella donna, che d'auanti al ſuo trono non permiſe, che ſi diuideſſe viuo in due parti, ma più toſto all' altra donna viuo tutto ſi conſegnaſſe, così dicendo al giudicante Rè Salomone: Non ſi diuida ò Sire il mio figlio, che mi contento più toſto vederlo viuo in ſeno altrui, che piangerlo morto nelle mie braccia, perche diuidendoſi il mio figlio, ſpaccareſti inſieme queſto mio cuore; e per far vn'atto di giuſtitia, conſacareſti alla morte due vittime innocenti madre, e figlio. E ſubito Salomone riuocando il decreto diſſe, *Ferma Miniſtro, ſi dia viuo il fanciullo à queſta donna, perche il dolore, che moſtra per la ſua morte, la fà conoſcere ſua vera, & amante madre: Date huic infantem viuum, hæc eſt enim mater eius.* Mà d'onde ò Rè tanto ſauio, quanto giuſto, argomenti eſſere queſta la vera madre? Oh Dio riſponde; Non permette la ſua morte, dunque è ſua vita: Non permette ſi ſparga il ſuo ſangue, perche è frutto del ſuo latte: Ne vuole ſi ſpacchi il figlio, perche è ſuo cuore, e parto delle ſue viſcere &c. Queſta dunque è ſua madre, che lo deſidera viuo, e non quell' altra, che lo vorrebbe morto. *Date huic infantem viuum, & non occidatur, hæc eſt enim mater eius &c. commota ſunt quippe viſcera eius ſuper filio ſuo. lib. 3. Reg. 3.*

Hora la ſourana Regina del Cielo Maria vidde la Religione del Carmine in procinto d'eſſere come decollata, deſtrutta, annullata dal giuſtiſſimo, e Santiſſimo Vicario di Chriſto Honorio terzo, à richieſta, e maldicenza di molti, li quali nel nome, nella fama, e nell'habito la oltraggiauano, dicendo altri non eſſere noi ſucceſſori de Santi Profeti Elia, & Eliſeo; altri eſſere la Religione contro il Concilio Lateranenſe inſtituita, ſi che non era in Europa conoſciuta la Religione, ne li Carmelitani ſuoi all'hora da Terra Santa, e dalle barbarie Turcheſche fuggiti in queſte parti dell'Italia à ſecondare la ſudetta promeſſa di Maria. Tentauano dunque li nuoui Carmelitani appreſſo detto Pontefice Honorio la conferma della Religione, e Regola loro, e la propagatione de Conuenti, e la difeſa delle loro perſone. Mà eſſendo commeſſa la cauſa à due Curiali poco fauoreuoli noſtri, gli manca-

Digitized by Google

ua tempo di riferirla, e di risoluerla, acciò non mancasse ad altri il tempo di più perseguitarli fino alla morte; come in fatti pensaua Honorio di annullarla.

Per altro il Santo Padre *Simone Stock* General Vicario dell'Ordine in Europa non mançaua di supplicare Maria Vergine del suo materno aiuto, e protettione in vrgenza sì grande: & à questo proposito compose, e recitò di spesso li seguenti versi,

Eia Carmeli *Rosa pulchra montis,*
Vitis insignis, decus, atque Cœli,
Quæ paris Mundo placidam salutem
Integra restans.
Mater insignis, celebrisque Virgo,
Ferto Carmeli *soboli leuamen,*
Fratribus ferto titulum supremum
Stella refulgens.

Et ecco la dilettissima Madre, che *fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos &c. & exaltauit humiles. Luc. 1.* mentre armata d'amor'a capo d'Angelico Esercito, con viso alquanto severo, comparue di notte tempo adì trenta Genaro l'anno mille ducento vinti sei al medemo Pontefice Honorio terzo, dicendogli, *Nec est aduersandum in his, dum iubeo, nec dissimulandum, dum promoneo.* Come dir volesse; Non si ha da contradir in ciò, che questi miei Religiosi giustamente dimandano, perche così hò ordinato io, & hà decretato il mio figlio in Cielo. Non si hà da contrastare la sua dimanda, perche hò io promesso à loro la mia gratia. Li negotij d'importanza non si commettono à stranieri, ne il povero cliente deue consegnarsi alla nemica parte, acciò sia da questa giudicato. Tu porti pure nel nome l'*honore*, sù dunque difendi de miei figli la riputatione, & in loro sostenta del mio Personaggio l'honore, che gli hò promesso di sostenere: Però sappi ò Vicario del mio Giesù, che li due Personaggi, li quali ingiustamente tratten gono de miei Frati la causa, questa notte pagaranno ambidue alla morte subitaneo tributo, e prouaranno d'auanti al giustissimo mio Figlio della loro ingiustitia la pena, e castigo meritato: E questo sarà il segno, che io Maria Madre di Giesù Christo così voglio, e così dispongo à fauore de miei Carmelitani; e così venne à difenderci dalla morte, e destruttione totale, alla quale era accinto il Pontefice. Balduino Laertio *in Collectaneo Exemplor. cap. 3.* & Arnoldo Bostio *de Patron. cap. 5.* & io lo riferij sotto li 30. di Genaro.

Dunque si mostrò vera nostra Madre, *hæc est enim Mater eius &c.* Si che Honorio destato tutto timido trouò alla mattina morti li due Curiali sudetti, e radunato il Sacro Concistoro de Cardinali raccontò, e narrò la visione, abbracciò li Religiosi, confermò la Regola, e la Religione, & ogni gratia concesse à supplicanti, persuadendo ogni fedele alla confidenza in Madre si amoreuole. Ecco le lettioni di questa Signora approuate dalle sacre Congregationi de Riti sotto Paolo V. Vrbano VIII, e Clemente X. come raccontano il successo, lect. 5. *Ac demum cum olim in Europa Ordo esset ignotus, & ob id apud Honorium tertium non pauci pro illius extinctione instarent, astitit Honorio noctu purissima Virgo Maria, planèque iussit, vt institutum, & homines benignè complecteretur.*

Hora dunque, se Maria appresso questo Pontefice mostra sentimento per la destruttione della nostra Religione, e con il suo potere la sostenta, guarda, e difende, come diffi, confessarla bisogna nostra amante Madre per via &c. *hæc est enim,*

Non è dunque merauiglia, se vn'altra volta comparue con lo scudo del Santo Scapular'alla mano, per vestirci di fortezza contro nemici dicendo, *ecce signum salutis, in hoc piè moriens æternum non patietur incendium,*

Non è merauiglia, se fauorì il Pastore del Carmelo S. Simone StocK con dirgli, *Vade ad Innocentium quartum intrepidè, qui iuxta sui nominis interpretationem partem Innocentium fouere consueuit:* come io diffi sopra nella pag. 60. *Et Innocentium accedentes ab eo mira humanitate tractati pia vota sua consecuti sunt;* Si che è suo proprio difenderci come diuoti suoi figli.

Quì mi si darebbe campo di raccontare casi infiniti di canti secolari da Maria Vergine difesi dal fuoco, dall'acqua, cascate, precipitij, ferite, armi, infirmità, e dalla morte istessa, per essere solo con il suo santo *habitino* vestiti, ò per inuocar il solo nome di *Maria del Carmine*, ò per inuocarla ne suoi affari, dico per offerirsi ad essa nelle sue vrgenze, mà tutti li riseruo nel Documẽto 13. contento solo di dire, che S. Lodouico nono Rè della Francia, circa l'anno mille ducento cinquanta quattro, doppo la visita del santo Sepolcro, e luoghi sacri ritornando per mare à casa sua patì grandissima, e mortale borasca, si che tutti credendosi persi, fracassati ne' scogli, chiedeuano al Cielo misericordia. Sentissi suonare all'hora la Campanella del Matutino de nostri Padri del *Monte Carmelo* vicino; dimandò il Rè, che campanella fosse quella, & essendogli risposto, come diffi, fece voto di visitare quella grand'Immagine di *Maria del Monte Carmelo*, e subito si rischiarò l'aria, si rasserenò il Cielo, & abbonacciò il Mare, & assicurata fù la Persona reale con tutta la sua gente. Dunque ascese il Monte, entrò nella Chiesa, rese gratie alla Vergine liberatrice; vdì il Matutino, & altri diuini officij, & innamorato della santità di quei Religiosi, ne condusse sei di loro suoi nationali in Parigi, doue gli eresse magnifico Monastero, Lezana *annal. tom. 4.*

Basta dunque il solo innocare Maria del Carmine per prouare della sua difesa, e protettione li gratiosi effetti, come si può in parte vedere nelle gratie Mariane fin'hora riferite à prò nostro, e de nostri Confratelli, e Consorelle ne' passati Documenti: *consta questo caso sotto li 25. d'Agosto.*

Ma ecco frà mille altri questi due narrati del Padre Lezana *in Maria Patrona cap. 10. num. 11.* Et il Padre Tomaso Auriemma Gesuita ne gli *Affetti scambieuoli trà la Vergine, e suoi Diuoti parte 2.* li racconta con queste medeme parole à punto, cioè

Non meno marauigliosa fù la difesa, che questa Santissima Madre mostrò con le sue Figlie del Sacro Ordine Carmelitano in Fiandra l'anno di nostra salute 1578. Lezana *Maria patrona c. 10* Quando gli Eretici si impadronirono di vna Città nel mese di Febraro dell'anno sudetto, Era iui vn Monastero di Monache, le quali temendo di qualche sinistro accidente, ne trouando altro scampo, si radunarono tutte insieme ad orare, e porgere calde preghiere à Maria, alla quale si erano dedicate in modo particolare per figlie; e ben presto prouarono gli effetti della materna protettione di Nostra Signora: Salirono molti de Soldati Eretici sulle mura del Monastero senza alcun'ostacolo; Ma furono subito ributtati, perche trouarono iui la Vergine Santissima vestita dell'habito Carmelitano con la spada in mano in atto di difendere quel posto: Fù tale il loro spauento, che tutti si precipitarono giù da quel luogo. Mà non finì quì la

di-

difesa; Altri de loro Compagni fatto empito alle porte del luogo, le aprirono, & entratiui salirono fino sopra il Dormitorio, e penetrarono, doue quelle pouere, e buone Monache stauano orando: Mà la medesima Signora, che haueuano prima veduto gli altri Soldati, li pose in fuga anch'essi, perche viddero vna *veneranda Signora vestita*, come dissi, *dell'habito Carmelitano con la spada in mano*, dalla quale furono scacciati, di modo che restarono libere da ogni insulto le diuote Figlie di Maria: Raccontarono gli vni à gli altri, quanto era à loro occorso, e nissuno più hebbe ardimento di molestare quelle Spose di Giesù Christo ricourate sotto l'ombra di questo Platano, nel Borgo di S. Martino vicino alla Città di *Viluorden* nel loro sudetto Monastero. fin quì il P. Auriemma.

E non ti par ò Lettore questo vn tratto di vera Madre à prò de suoi Figli armata? Sì, che dir voleua Maria; Voi sete le figlie del gran Padre, e Profeta Elia nel mio Carmelo originate, e figlie mie ancora voi sete da me nodrite, vestite, & alleuate: Dunque è ben di ragione, che se il vostro Padre Elia la spada accinse contro de Baaliti, e falsi Profeti della diuina legge ribelli, e nemici, io ancora vostra amantissima Madre impugni spada, e vi difenda da nemici del mio figlio, e del mio, e vostro honore. Sù dunque, *gaudete in Domino semper*. E doue si vidde mai prodigio simile? cangiarsi Maria di nube di gratie in Cielo de fulmini, la mano di pietà stringere stromento di giustitia? Così la và, risponde ella: Vna saggia Madre sà adoprar il libro, e l'arma, la conocchia, e la spada, il fuso, e lo stilo, e sà sparger ancora il latte, e'l sangue: A luogo, e tempo sà cangiarsi di semplice Colomba in Aquila ardita, e questa mia destra, che vna volta prese il regalo del Cielo, il Santo mio *Scapulare* per vestire di mia liurea, e da miei figli li Carmeliti, hora sà impugnar anche la spada per difenderli da nemici, si come altre volte impiegai anche la mia lingua a loro fauore con i Santi Pontefici, per dimostrarmi loro in tutto, e per tutto vera Madre, & habbino loro occasione di dirmi, *Tu gloria Ierusalem, tu lætitia nostra, tu honorificentia populi nostri: fecit potentiam in brachio suo &c. Iudith* 15. *& Luc.* 1.

Ecco il secondo caso dal P. medemo Auriemma *ibid.* riferito. Esperimentarono parimente il patrocinio di sì buona, & amorosa Madre alcuni anni doppo, cioè nell' anno 1582. alcune altre sue Figlie del medemo Ordine Carmelitano in Viluorden pure Città della Fiandra, poiche si impadronirono gli Eretici della Piazza; e scorrendo con l'armi vittoriose per la Città depredando, e consumando, s'abbatterono nel Monastero di dette Monache, entrarono dentro con impeto grande, cercano con gran diligenza quelle Vergini, che stauano tutte insieme orando, e raccomandando à Maria la loro pudicitia: Ma che? La Madre Santissima le rese inuisibili à gl'occhi loro, che non poterono in conto alcuno trouarle. Eglino vedendosi delusi, si infuriarono di maniera, che attaccarono da ogni lato il fuoco al Monastero, acciò fossero preda delle fiamme, quelle che essi non poterono rapire. Mà che vale l'industria humana contro l'aiuto celeste? Eccoti all'improuiso cadere dal Cielo tanto gran pioggia, che smorzò subito l'incendio, mà accrebbe l'amore, che quelle buone figliole della Santissima Vergine haueuano alla loro cara Madre. *Idem Lezana ibidem*. E tanto esse, quanto le sopradette Sorelle poteuano dire alla Vergine Madre con S. Giouanni Damasceno, *ò Deipara fortis protectio honoran-*

tium te. O Vergine Santissima, che siete sicura, e forte protettione di quelli, che vi honorano: E già che ci hauete protetti ne gli assalti di questi nemici visibili, siate, vi preghiamo, nostra Protettrice contro la tirannia de gli inuisibili, che cercano di opprimerci. *Nos sub infesti Mundi Rectoris manu oppressas libera ab eius tyrannide*. E il nostro Ordine con modo particolare a Voi dedicato, & ha bene spesso prouato gli effetti del vostro patrocinio; Confidiamo, che l'haueremo sempre presentaneo à nostri bisogni. Quest' habito, che da Voi fù dato al nostro Beato Simone Generale, sarà il nostro scudo, come adesso per vostra pietà habbiamo sperimentato. Quando Noi lasciammo le Case paterne, e dentro questo Chiostro si rinchiusimo, si dedicammo tutte per vostre figlie, e Voi elessimo per Madre, come fece Teresa già nostra Sorella, e vostra dilettissima figlia: E speriamo, che ci riconoscerete per tali, e da voi saremo sempre difese, essendo che dell'Ordine Carmelitano disse Sisto quarto in sua bolla, *Dum attenta meditatione pensamus, quod gloriosissima Dei genitrix Maria produxit Sacrum Ordinem de Monte Carmelo, quem eiusdem Virginis Mariæ speciali titulo voluit insigniri*. Oh quanto deue accenderci la confidenza, & amore verso di Voi, che vi degnaste di comparire in quella foggia, della quale noi andiamo vestite, additandoci, che più sicure saremo sotto quest' habito, che se vestissimo d'Armi: E per mostrarci l'affetto vostro materno vi palesaste vestita à nostra somiglianza Voi, che sete circondata di Sole. Mostraste vn tempo quel gran segno d'amore con Frati del nostro Ordine in Cestria, quando alla presenza di gran moltitudine diceste, *Ecce isti sunt Fratres mei*; & in tal maniera li difendeste da gli insulti de calunniatori, & hora comparendo in questa foggia di vestire, vi mostrate per Madre nostra, difendendoci dalla rabbia de Soldati Eretici nemici del vostro Figlio: A vostri piedi humilmente prostrate vi diciamo con S. Gregorio Vescouo di Nicomedia *orat. de præsentat. Te fiduciæ nostræ circumferimus gloriationem, Te nostræ salutis habemus adiutricem, Te nostri auxilij defensatricem, per te bellorum frangimus audaces impetus, per te victoriæ trophæa consequimur. Nil tuæ potentiæ resistit, nil tuis viribus repugnat, omnia cedunt tuo iussui, omnia tuo obediunt imperio, omnia tuæ obediunt potestati*. fino qui disse il citato P. Tomaso Auriemma.

Vedi dunque se dissi bene efferci Maria Vergine Madre di cura, difesa, e protettrice.

Per i Confratelli, e Consorelle Carmelitani.

QVanto poi à Confratelli, e Consorelle, che di tanta cura, e protettione Mariana fecero sotto il sacro *Scapulare Carmelitano* gratiosa proua, mi rimetto à ciò, che di loro dissi fin'hora, e dirò anche nel Docum. 13. Basti questo, che la Città di Valenziennes fù liberata dall' assedio dal Sereniss. D. Gio: d'Austria sotto li felici auspicij della Nostra Signora del Carmine il giorno della sua solennità adì 16. Luglio 1656. in tempo che in Chiesa nostra si cantaua, per ottener Vittoria, la Messa solenne: basti che in quella battaglia vn Soldato non restasse offeso da vna gran palla, che lo abbattè nel petto, per essere armato del sacro *Scapulare Carmelitano*, poiche questo resiste al fuoco, non che à ferri, per essere così stato dalla Regina del Cielo gratiosamente priuilegiato. P. Daniel à Virgine Maria *Vinea Carmeli n.* 620.

Hora cõsideri, chi è così fauorito, all'obligationi sue: Che se Maria non manca in vn punto alle conditioni requisite d'amante Madre, ne meno questi mancare deuono all'obligationi giuste de gratí figli, aciò pregandola con dire, *Monstra te esse Matrem*, non risponda giustamente, *Monstra te esse filium*.

Egli è però vero, che se bene manca vn figlio d'amare gratamente la Madre, pare che Maria mancare non possa dalle conditioni di Madre, mentre gli è innata la pietà, e propria la misericordia, & alla mano sempre hà la carità, anzi dice Aristotile *lib. 8. Ethicor. Sunt Matres, quæ gaudent amare, redamari autem non student*: perche *Amor descendit*, disse quel'altro; più amano perciò li Genitori li figli loro, che non sono da proprij figli riamati.

Conchiudo de Carmelitani ciò, che disse Geremia 1. *bellabunt aduersum te, & non præualebunt, quia ego* (dice Maria) *tecum sum, vt liberem te*.

Conchiudo con la Sacra Congregatione de Riti, che parlando di questo *Manto*, dice, *Vt cœlesti hac veste Ordo ille sacer dignosceretur, & à malis ingruentibus protegeretur*. Mali imminenti ci sopraſtano in vita, da quali ci difende il Santo Scapulare, che *est signum salutis*. Mali imminenti ci sopraſtano in morte, e questo Scapulare ci apporta la *plenaria indulgenza*. Mali imminenti ci accadono doppo morte, e questo Scapulare ci può difendere dal fuoco infernale, *& in hoc pie moriens æternum non patietur incendium*: E se mali imminenti ci sopraſtano in Purgatorio, iui ancora la celeste Madre delle consolationi ci aiuta, consola, solleua, mitiga le pene, si che quanto prima ci ottiene la beata libertà dalle pene del Purgatorio in Paradiso: *ac in cœlestem patriam obtentu suo quantocyus pie creditur efferre*. La Sacra Congregatione de Riti. Dunque è Madre de Carmelitani per loro cura, e difesa.

DOCVMENTO VII.

Che Maria Vergine è Madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per via d'eruditione, & ammaestramento.

MEglio è lasciare li figliuoli con buona creanza, con la quale viuano, che trista facoltà, con la quale si perdano. Scriue Cornelia la Sauia à suoi figlioli, *Se io trouassi vn tesoro, più tosto che darlo à voi, lo gettarei nel fuoco: perche voglio più tosto, che li miei figlioli siano poueri, e virtuosi in Affrica, che ricchi, e vitiosi in Roma*.

Molto felice è quel figlio, che hà sauio il Padre, ma più felice il Padre, che non hà pazzo il figlio, perche vede ben'impiegate le sue fatiche, e pretiosi li suoi sudori.

In pochi giorni l'eterno Facitore del tutto creò il Mondo con la sua potenza, mà hora lo conserua longo tempo con la sapienza: Si che la fatica di far vna cosa è breue, ma il pensiero di conseruarla è molto longo. Così il procrear vn figlio è cosa naturale, mà il ben'alleuarlo hà del diuino.

Vna gloriosa vittoria con poco sangue, & in pochi giorni s'acquista, mà per conseruarla in pace, conuiene sospirare tutto il resto della vita: Iui fortezza, qui prudenza comanda. L'hauer vn Principe molti tesori, sanità, e figlioli, poco gioua, se quando crescono li figli, non li consegna à buoni Maestri della Scrittura; perche nulla giouano, ò poco fanno à figli le molte ricchezze, & eredità paterne, se dalla virtù regolate non sono: E per altra parte è grand'affanno all'huomo, il quale morendo comprende, che il sudore di sua vita sarà consumato da vn figlio pazzo, ò perduto in mano d'Erede *vitioso*. Non si può conseruare la carne senza sale, ne il pesce fuori dell'acqua, ne la rosa fresca senza le spine; Così viuere humanamente bene non può, chi dal sale della dottrina, dall'acqua delle virtù, e dalle spine de mestreuoli documenti non è prouisto.

Li Popoli Lidi haueuano questa legge appresso di loro inuiolabile, *Ordiniamo, che se vn Padre haurà assai figlioli, solo il più virtuoso di loro erediti la roba; e se per caso tutti li figlioli saranno vitiosi, tutti siano priuati dell'heredità, perche non è cosa giusta, che li vitiosi ereditino li beni con tante fatiche altrui guadagnati*.

E Padre mal auuenturato quello, (dice vn Filosofo antico) il quale non sà contradir in cosa alcuna al suo figlio, poiche egli sta alla volontà del figlio male morigerato, e questo non stà al parere del Padre comandante: Si che peruertendosi l'ordine naturale, il figlio vitioso comanda al Padre, & il Padre dapoco vbbidisce al figlio immorigerato: Mà nella vecchiaia poi si piange solo quello, che si rise col figlio; e proua sopra di se dopoco il Padre quel bastone, che adoprare non seppe in tempo di giouentù in castigar il figlio delinquente.

Que' parenti, che in delitie, e non in virtù alleuano li figlioli, non sono con questi pietosi padri, mà crudeli padrigni; perche fanno stanza tutti li vitij del Mondo in quel corpo, nel quale si troua giouentù, delitie, e libertà? E riuscendo poi questi alla propria casa scandalosi, infami nell'attioni, inabili alle scienze, incorrigibili nel male, il padre, e la madre loro non solo si pentono di non hauerli ben'alleuati à suo tempo, e castigati de gli errori, mà anche vorrebbero hauerli ò sepolti con affanni, e lagrime, ò persi vna volta senza saperne il come.

Il permettere poi à proprij figli far di buffone, ò di ciarlatano, & alla figlia la libertà, questa è cosa mostruosa, perche il figlio auezzo da giouine ad essere buffone, resta obligato ad essere pazzo, quando è vecchio: e la figlia da primi anni auezza alla finestra, resta poi vna volta Portinara.

Benedetta virtù, che fai Angeli gli huomini, deifichi gli Angeli, e con nodo indissolubile stringi in amistà perpetua à Dio l'huomo. Benedetti que' genitori, che cominciando da primi anni ad imprimere sulle tenere carte dell'intelligenze delicate de loro bambini li christiani costumi, & abecedarij delle virtù, formano quadro di prospettiua sì bella, che rende stupore à gli huomini, e merauiglia à gli Angeli: e vengono in questo modo ad alleuar huomini alla Città, Eroi al Regno, Campioni al Cielo, e Beati al Paradiso, poiche *Sapiens dominabitur astris*. Veda chi brama dottrine maggiori, ò auuisi in maggior quantità, *l'Orologio de Principi* sopra la vita di Marco Aurelio Imperatore di D. Marco Antonio di Guenara, che io à più sode sentenze faccio passaggio in proua del mio assonto.

Seppe dunque insegnar anche Aristotile *lib. 7. polit.* che *opus est adolescentibus omnia efficere aliena, quæ culpa alicui affinia sunt*. Mà la nostra virtuosissima Madre Maria ne' *Prouerb. 31.* va dicendo al suo diletto, *Ne dederis mulieribus substantiam tuam, & diuitias tuas ad delendos Reges. Aperi os tuum muto*, ecco la dottrina: *& causis omnium filiorum, qui pertranseunt*, ecco la pietà, e giustitia. *Date siceram mœrentibus, &*

vi-

vinum his, qui amaro sunt animo, ecco la prouidenza. Eccola finalmente *nel Cap. 2.* fare bella Scuola di morale filosofia, cardine necessario della vita humana: *Fili mi, si susceperis sermones meos, & mandata mea abscondes penes te, vt audiat sapientiam auris tua &c. & cap. 4. Posside sapientiam, posside prudentiam.*

Dunque non insegnò fuora di proposito Aristotile nella politica à padri, e madri, che in quattro cose cercassero d'ammaestrar i loro figli, ò almeno in ciò, che di queste era loro possibile: E sono l'arte Litteraria, che comprende Rettorica, Poetica, Logica: 2. La ginnastica, che insieme abbraccia l'arte del ballare, combattere, caualcare, e militare: 3. L'arte figuratiua, che abbraccia il dipingere, scolpire, far machine, disegnare, scriuere, & architettare: 4. La Musica, che comprende la vocale, & instrumentale, quella per cantare, questa per sonare ogni musical instromento. Così và disegnando Aristotile *lib. 8. polit.* per fare l'huomo almeno perfetto in vna virtù, & instradato all'altre, acciò compariſca vniuersal' in tutte. *Sunt autem ferè quatuor, in quibus erudire pueros consueuerunt, litteræ, gymnastica, musica, quartam pingendi artem quidam adhibent.* Questo è l'essere solo, e valere per cento: contrario à cento, che non fanno per vno: Solo come il Sole nell' essere suo, mà moltiplicato ne gli effetti.

Hor eccomi alle proue, che Maria Vergine è Madre de Carmelitani per via di scuola, lettioni, & ammaestramenti.

E per prima scuola, e lettione, ponno seruire que' celesti misterij dal simbolo istesso, & ombra di Maria non ancor vscita in luce al S. nostro Profeta, e Patriarca riuelati, e da questo à Profeti, e Successori suoi manifestati in materia di viua fede in Christo Saluatore, e di Maria sua Genitrice, & in esercitio delle più riguardeuoli virtù, che trionfino del Paradiso: e di questi misterij già dissi à bastanza nel Docum. 1., e più nel quarto con il nostro Gio: 44. Geroſol. al quale aggiunge fede, e conferma il P. Ferdinando Quirino de Salazar della Compagnia di Giesù, *in tract. de immaculata Conceptione arg. 9. cap. 39. & arg. 12.* appresso il P. Andres *in Decore Carmeli* 30. dicendo il P. Quirino, *sed absit, vt ego gloriam istam Carmelitanis Patribus inuideam, vt & dictum Ioannem inter suos Protopatres numerent, & tam nobile, tamque antiquum pro immaculata Virginis Conceptione testimonium inter suæ Religionis ditissimas gazas ostentent*: E conferma ancora *prædictum Ioannem fuisse Carmelitam, & dictum de institutione Monachorum librum ab ipso conscriptum*: E perciò soggiunge *hanc sententiam libentius amplector, & grauissimo, antiquissimoque Ordini, quæ sua sunt' lubens restituo.*

L'istessa dottrina confirmata ci viene da vn' altro pur celebre Autore Giesuita P. Giuseppe Fernandez *in approb. concion. R. P. M. Sorribas*, dicendo, *Que excellencia no ha tenido esta su amante, y amada Religion ò el apoyo, quando se dudaua, ò la defensa, quando era combatida? Al dulcissimo misterio de su immaculada Conception quien en la tierra tributò las primeras tiernas adoraciones, sino Elias en aquella Nube, que la figuraua? Quien le vantò las primeras aras, y consagrò Templo, sino el Carmelo en vida aun de la Virgen? Quien la solemnizò con las primeras fiestas publicas, sino estos grandes Hijos de Maria? Mas de trecientos años ha, que escriuiò el celebre Doctor Iuan Bacconio, era immemorial en el Conuento Romano de los Carmelitas el celebrar fiesta à la Concepcion immaculada con assistencia de los Cardenales: y para mayor grandeza, y lucimiento de ella contribuian los de mas Conuentos de la Orden, con lo que se taſſaua à cadauno en los Capitulos. Pues à defenderla de donde han salido mas alentados Esquadrones? De trienta passan los Doctores Carmelitanos, y muchos de ellos Sanctos, que haziendo espada de la pluma, coronaron de laureles esta causa.*

Ditelo voi ò Elia nostro Santo Patriarca, e Duce, come al suo comparire quasi di celeste Maestra imparaste congregar Eremiti, e figli de Profeti in virtuosa osseruanza di purità, obbedienza, e pouertà, come dissi nel Documento 1.

Ditelo voi ò fortunati Romiti del Carmelo, che rapiti in estasi alle riuelationi del Paradiso preuedeste settanta sette anni prima la nascita di sì eccelsa Regina da suoi Genitori, & Aui Santissimi, così ben' addottrinati dal simbolo d'vn bellissimo fiore, in cui preuedeste figurata dal Cielo Maria istessa, che fin' all'hora con la fragranza soaue delle sue virtù vi ammaestrò al viuer' esemplare: Quindi disse il nostro S. Cirillo, e con lui Paleonidoro, & il P. Franciscano Gio: de Cartagena con Pietro Dorlando, & il nostro Lezana *Maria patr. cap. v. num. 4. Appropinquante plenitudine temporis &c.* vedi il resto nella pag. 56.

Iui Pitagora apprese da quelle grotte, e spelonche la filosofia, meglio che Diogene dalla botte. Iui li Girolami, li Chrisostomi, Basilij, Antonij, Nazianzeni, e Damasceni trouarono la lingua per addottrinarsi, le frondi per coronarsi, e libri, e lettere per addottorarsi: Si che furono questi riui del fonte d'Elia, allori del Carmelo, e veri Discepoli di Maria. Ecco S. Geronimo *epistola 13. ad Paulinum tom. 1. Nos autem habeamus propositi nostri Principes, Paulos, Antonios, Iulianos, Hilariones, Macharios, & vt ad scripturarum veritatem redeam, noster Princeps Elias, nostri Duces filij Prophetarum, qui habitabant in agris, & solitudinibus, & faciebant sibi tabernacula propè fluenta Iordanis.*

Laicio, come iui ancora S. Gio: Battista Precursore di Christo apprese il silentio, e la solitudine lo conseruò Santo, come dice il Cartagena *in tom. 4. lib. 17. homiliar. homil. 2. de Monte Carmelo in obiect. 10. Ex Sanctis Patribus apertè colligitur Diuum Ioannem Baptistam fuisse Monachum, & Monachum Carmelitam.* Filippo Abbate d'Aleppo, *Miserunt Iudei ab Hierosolymis Sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem Baptistam habitantem cum Carmelitis Confratribus suis in heremo propè fluenta Iordanis. à lib. 2. c. 1.*

Tanto mi asicura il Padre Gio: Guillelmano Canonico Regolare in *suo Martirologio ad diem 29. Augusti. Quarto Kalendas Septembris Decollatio S. Ioannis Baptistæ, Domini Nostri Iesu Christi in spiritu, & virtute Eliæ Præcursoris: Hic vitam eremiticam ab Elia Prophetæ institutam adhuc puer assumpsit, vestium hispiditate, victus parcitate, conuersationis similitudine, parique mentis rigore Eliam semper exprimens, adeò vt Iudei eum esse Eliæ personam opinarentur. Quapropter in Sebaste oppido Palestinæ à suis Discipulis inter corpora Elisei, & Abdiæ Prophetarum Discipulorum Eliæ tamquam eorum Condiscipulus, & eiusdem Religionis Alumnus obseruantissimus humatus est.* come dissi sotto li 24. di Giugno.

Mà se Maria Vergine, come dissi ne Documenti 3. & 4. si compiacque hora con la Santa Madre Anna, (che conforme il Vigliegas *Flos Sanctor.* vidde prima di morire nato Giesù Christo) hora con altre donne, di visitare più volte il Carmelo, e suoi Carmeliti, come

me ci testifica la Sacra Congregatione de Riti iui riferita, e con essi loro passaua hore in santi colloquij, e virtuosi ammaestramenti intorno alla nascita, vita, morte, e Misterij di Christo suo figlio; come non diremo, che all' hora gli fusse vera Maestra, e Catedratica di Paradiso? Paleonidoro *in lib. 2. cap. 8. Ipsa Virgo Maria tamquam Magistra Religionis &c. visitando Fratres in Monte Carmelo in mysterijs fidei, ac perfecta Religionis continuatione ipsos instruxit, & instituit, & innouauit.*

Quindi non è poi marauiglia, se così ben' ammaestrati Discepoli s' accompagnassero à Santi Apostoli, e con ogni fortezza la fede di Christo con essi loro predicassero, ammaestrassero il Mondo nouello Christiano, e con medemi Apostoli la palma conseguissero del Martirio. Ecco la Sacra Congreg. de Riti, *Cum sacra Pentecostes die &c.* vedi la pag. 41. Ecco Giuseppe Antiocheno *in lib. perfectæ militiæ primitiuæ ecclesiæ cap. 12. Perfectorum Militum Christi Apostolorum Coadiutores surrexerunt strenuissimi viri, solitarij, contemplationi dediti, Sanctorum Prophetarũ Eliæ, & Elisei sequaces, qui de Monte Carmeli descendentes, per Galileam, Samariam, & Iudæam fidem Christi constantissimè sparserunt, quique in Mariæ Virginis honorem in Montis Carmeli declivio Oratorium fabricantes Saluatoris Matri specialissimè seruierunt.* E perciò con tale constanza, & in tanto numero furono li Carmeliti à sostenere con il sangue la verità vangelica, che fù riuelato al Santo Pastore Generale del Carmelo Bertoldo, che in più volte, & in diuersi tempi erano passati per mano de Saraceni, e di barbare spade dal sangue alle rose, dalla morte alla vita, e dal martirio alla corona del Paradiso in numero di quaranta milla, quali vidde portati da gli Angeli al Cielo con palme de Martiri laureati. *Mænologium Carmelit. Nostri verò Historici apertè asserunt Beato Bertoldo reuelatum fuisse vsque ad illa tempora centũ quadraginta millia vtriusque sexus nostri instituti Martirij laurea coronatos ad Cœlos fœliciter conuolasse.* E nella vita del Santo *in lect. 6.* del suo Officio habbiamo, *Supremo lumine illustratus multa de Terræ sanctæ calamitatibus, & ex Infidelium persecutione imminentibus malis prænunciauit, ac Fratrum quamplurimorum animas, quas Saracenorum gladius absumpserat, cum corona martirij ab Angelis in Cœlum deferri vidit. pro die 29. Martij.*

O felici voi Speloncbe del Carmelo, che tal' hora habitate da questa Signora destaui inuidia all' Empireo, che senza di quella pareua imperfetto. Mà più felici voi ò Carmeliti, mentre in veder à faccia à faccia, e parlar à bocca à bocca, à cuore à cuore con Maria, per godere le cui virtù Iddio quasi lasciò le paradisali delitie, veramente beati in terra poteuate stimarui, già che Empireo era il vostro Carmelo. Felice tu pur ò *Carmelo*, che con l' Oliueto, e con il Taborre poteui all'hora gareggiare &c. *Beatissimam Virginem, cuius colloquijs, ac familiaritate feliciter frui potuere, adeò venerari cœperunt &c.* in pag. 41.

Da quì ammaestrati furono nel Carmelo da sì eminente Maestra SS. Agabo, Elpidio, Henoc, & altri Laureati; Da quì l'Apostolo delle Spagne S. Giacomo prese li suoi generosi Compagni, e Coadiutori nella propagatione della santa fede, e nella moltiplicatione dell' Ordine Carmelitano in que' Regni, come disse Luitprando *in fragmentis*; Fernandez, & Andres Gesuiti *in Decore Carmeli* 47. & 48. à quali aggiungo il Canonico Cesaraugustano D. Vincenzo Ybagnez de Aoyz *in approbat. Indicis moralis Mag. Anastasij de Arana*, che dice, *Continuaron su Propheticа Religion los Hijos de los Prophetas, y Varones Apostolicos, que en los hechos Apostolicos se refiere, habitauan en Ierusalem recogidos, y congregados de diuersas naciones para Coadiutores, y cooperadores euangelicos de los Apostolos en la predicacion, como lo fueron los Elpidios &c.*

Da questa Scuola Mariana vscirono laureati tanti Campioni ne' Sacri Concilij della Chiesa comparsi ad abbattere l'eresie, & à sostenere la fede, come nota il P. Andres *in Decore* 54. Vscirono infiniti Confessori, esserciti innumerabili de Martiri, Cori d' Abbati, Corone de Pontefici, Dignità in grandissimo numero, Verginelle senza fine, palme, rose, gigli in tanta quantità, e bellezza, che superano di numero le stelle del Firmamento, e di bellezza il loro splendore: sì che il sudetto P. Andres molto ben accurato de diuoti figli di Maria, quanto de figli seguaci di Giesù ne forma il Decoro 57. che pieno di tanti, e vaghi fiori sembra vn bellissimo Giardino; anzi vago di tanti Santi sembra il Paradiso, & iui per delitia, e consolatione rimetto il Lettore per godere più delitiosa *Raccolta* d' altri frutti feconda, che non è questa mia.

Da quì vscirono ammaestrati figli di sì gran Madre tutti intenti, come Agabo, & Elpidio ad erigergli Tempij, e Monasterij: Come Gio: 44. Patriarca Gerosol. à sostenerla immacolata: Come S. Cirillo Patriarca d' Alessandria à difenderla Madre di Dio: Come S. Gerardo Vescouo in Vngheria à predicarla Signora di quel Regno: Come Pietro Eremita à salutarla con inuentione de Rosarij, e Corone: Come S. Bertoldo à salutarla ogni hora: Come S. Pietro Tomaso à scolpirsela nel cuore: Come Frà Gerardo ad instituir à suo honore la Religione, & Ordine nobilissimo de Caualieri di Malta: Come la B. Giouanna da Reggio à salutarla con milliara d' Aue Marie; Come vna Serafica Teresa Restauratrice del Carmelo, e della sua Regola primiera. E come vn Enrico IV. Rè di Francia Institutore sotto Paolo V. dell' Ordine nobilissimo de Caualieri della N. Signora del Carmine, obligati all' osseruanza del Mercordì con astenersi dalla carne, & à solennizare la nostra principale festa delli 16. Luglio, à portar il sacro Scapulare, e sotto si gloriosa insegna combattere da generosi contro li Nemici della S. Fede, per aumento, e conseruatione della Cattolica Chiesa: vedi la loro bolla appresso Laertio Cherubino *tom.* 3. e sotto li 16. e 26. di Febraro di quest' *Anno*. Portarò più à basso li douuti testimonij, Perciò

Andiamo più auanti. Tanta dottrina, & ammaestramenti diede, e dal Cielo, & in terra à Carmelitani Maria, che predicando io in questa Chiesa nostra ne giorni di Pentecoste dell'anno 1668. proposi per soggetto, *Chi fusse più fauorito, se il Cenacolo dallo Spirito S. con lingue di fuoco, con aura di Paradiso, con dottrine fue regalando gli Apostoli*; O pure *se il Carmelo da Maria Verg. coll'habito suo Santo regalando li Carmelitani*: E non vi fù scarsezza di materia, ne carestia de paralelli frà lo Spirito Santo, e Maria Vergine: Quelli Auuocato, e questa Madre: Quelli in forma di fuoco, e questa come Nube ad Elia comparsa: Quello con lingue, questa con l'habito à S. Simone Stock: Quello ammaestrò, sparse lumi di sapienza, e tutti li sette doni comunicò, e con tutti li suoi dodeci frutti regalò gli Apostoli, *seditque supra singulos eorum &c.* E Maria ci diede l'habito da questi amorosi accenti accompagnato; *Recipe dilectissime meus hoc tui Ordinis Scapulare, meæ Confraternitatis signum &c.* Altri paralelli vi furono frà le lingue de gli Apostoli, e quest' habito

por-

Digitized by Google

portato da diuoti, & iui si spiegarono le proprietà del fuoco, che *illuminat, vrit, calefacit, exsiccat &c.* E quest'habito comparue di gran lunga superior' al fuoco, perche trionfa de gl'incendij della terra, stando à galla sopra le fiamme: trionfa del fuoco del Purgatorio, poiche quanto prima libera da essi quelli, che lo portarono, come dissi; Và tu ò diuoto pensando il resto de paralelli, e dì, che Maestro de gli Apostoli fù lo Spirito Santo con quelle lingue fiammanti: E Maria sia Maestra de Carmelitani con la presenza sua, con suoi lumi, visioni, documenti, regali, e doni &c.

Che io per dire, come alle lingue forbite dello Spirito Santo Maria Vergine hà fatto il contraposto con altretante visioni, e documenti mirabili à Carmelitani, per dimostrarsi loro Madre, e Maestra; à questo effetto osserua molte sue apparitioni, tanto à suoi figli diuoti, come à Sommi Pontefici à loro beneficio da essa fatte: E perciò hauendo S. Teresa collocato in Coro nella sedia superiorale la statua di Nostra Signora; mentre poi si cantò la *Salue Regina*, vidde S. Teresa la medema Regina del Cielo, da grandissimo stuolo d'Angeli accompagnata, postasi à sedere nella medema sedia della statua, e fù fauorita Teresa di sentire la Madre Maestra, che disse, *Hai fatto molto bene ò Teresa in collocarmi in questa Sedia, perche io per l'auuenire sarò presente alle diuine lodi, che quì direte, & io stessa le offerirò al mio figlio.* Ammaestramento è questo, che insegna, quanto piaccia à questa Signora ogni picciol honor, e segno d'affetto nostro à lei; e quanto ci sia grata; e quanto gran ministerio sia il lodar Iddio in Coro, e con quanta attentione lodar si deue &c.

Piangeua S. Cirillo Priore del Carmelo la stragge presente di Terra Santa, e della Religione iui piantata; e fù consolato da Maria, & ammaestrato insieme ad architettar, e disegnar Conuenti in Europa, & in altri luoghi del Mondo: Ammaestramento è questo, che chi serue à Dio, serue ad vn Signore liberale, e grato, *qui non derelinquit sperantes in se*: E chi confida in Maria, *non peribit in æternum.*

Lascio le visioni mirabili, con quali hà fauorito vn S. Pietro Tomaso, Teresa, Maddalena de Pazzi, e solo considero, che ella si moue, si affatica, e comparisce a' Pontefici Honorio terzo, e poi à Gio: vigesimo secondo, come dissi nel Documento passato; ordinando à questi, che abbracciasse que' suoi Religiosi, confirmasse il loro santo Instituto, e la loro Regola; dunque era segno, che ella voleua, che osseruassimo questa come nostra vita, nostra filosofia morale, nostra continua lettione; Dunque era vn dire, che quella era il libro de suoi amorosi ammaestramenti, che ci daua a legger, e studiare, per dimostrarsi nostra Madre per via d'ammaestramenti. Ecco la Sacra Congregatione de Riti, come riferisce il caso; e già lo dissi nel Documento passato. *Astitit Honorio noctu purissima Virgo Maria &c.*

Quest'Instituto raccomandato da Maria ad Honorio terzo, è quella Regola (come già dissi altroue pag. 59.) composta da Gio: 44. Patriarca Gerosolimitano, estratta dalla Sacra Scrittura, e dalla vita del nostro Duce, e Profeta S. Elia, da esso Giouanni data l'anno quattrocento dodeci al Padre Caprasio Priore del Monte Carmelo, così intitolata, *Ioannis Nepotis Syluani Hierosolym. Episcopi XLIV. Liber de Institutione primorum Monachorum in lege veteri exorterum, & in noua perseuerantium, ad Caprasium Monacum*: da Aymerico Malesaida Lemouicense, di Francia, Patriarca d'Antiochia, e Legato à Latere della Santa Sede Apostolica nelle parti di Terra Santa, tradotta dal greco in latino: e così publicata circa l'anno mille cento quaranta vno à Carmeliti per tutte quelle parti con qualche altro suo Statuto, essendo egli stato Riformatore della Religione nostra, che all'hora fioriua in Terra Santa. Lezana *annal. tom. 4. an. 1141.* & io già lo riferij sotto li otto d'Aprile.

Dalli scritti poi di S. Basilio, & insieme da questa Regola, che era troppo lunga, istoriata, e per modo di lettura spirituale fù nell'anno mille ducento cinque compendiata dal *Santo Patriarca di Gerusalemme Alberto* à Carmeliti molto fauoreuole, e Legato della S. Sede Apostolica in Terra Santa, aliàs Vescouo di Vercelli, e Canonico Regolare; e così abbreuiata *per modum formulæ* fù data à Carmeliti, e questa si professa da Noi oggi giorno, benche mitigata dal Papa Eugenio quarto, e di nuouo con tutto il suo primo rigore riassonta, e professata da Santa Teresa, e da Carmelitani Scalzi: così attestano le Istorie nostre, & io ne dirò più in lungo sotto li due di Settembre di questo tomo.

Adunque se mai comparue Maria Madre d'ammaestramento à Carmeliti, quiui per verità dà nel segno, potendo dire con il Sauio *Prou. 3. Fili mi ne obliuiscaris legis meæ, & præcepta mea cor tuum custodiant*, perche lei appresso Honorio terzo volle, e comandò, che osseruassimo questa Regola, come al modello dell'animo suo da Santi Institutori compilata, e che come tale di suo gusto fosse da esso confirmata; Di più eccola parimente con il Santo Pontefice Gio: XXII. che in sua bolla riferita nel Docum. 4. và spiegando li suoi Documenti, e vuole, che ci siano da esso imposti, e publicati, cioè, *Quod vnusquisque professionem faciens, Regulam à meo Seruo Alberto Patriarcha ordinatam obseruabit, & inuiolabiliter obtinebit, & per meum dilectum filium Innocentium approbatam &c. Quod qui in sancta perseuerauerit obedientia, paupertate, & castitate, vel qui Sanctum intrabit Ordinem, saluabitur.*

Adunque confessar bisogna, che per via d'ammaestramenti ci sia vera Madre.

Eccoui ò Lettore li bene addottrinati, & ammaestrati Discepoli di sì nobile, e sauia Maestra: Vn S. Dionisio Pontefice greco, Romita del Carmelo, il quale contro l'esecrande bestemmie di Paolo Samosateno contro l'honore di Maria auuentate, e contro simili spergiuri, & Eretici spedì tutto il Concilio Antiocheno.

Ecco li Serapioni contro li Manichei. Ecco li Caprasij, e Palladij contro degli Eutichiani, e Pelagij. Eccola immacolata, e pura per bocca del sudetto Gio: 44. alleuo del Carmelo. Eccola finalmente per sourana Madre di Dio sostenuta, e difesa contro Nestorio, e suoi seguaci dalla dottrina, e constanza di San Cirillo Patriarca d'Alessandria, e discepolo di Maria istessa del Carmelo; Sì sì che questo sostenne tal priuilegio della Maternità di Dio, mentre con la squadra di ducento, e più Vescoui nel Concilio Efesino congregati, nel quale il Santo era Legato Apostolico, combattendo da generoso abbattè Nestorio, atterrò l'eresia, e fece dire con ogni sicurezza alla S. Chiesa la seconda parte dell'*Aue Maria*, cioè *Sancta Maria Mater Dei*: Per questo habbiamo nella *lettione 5. del suo officio 28. Genaro*, *Nestorianos quoque Hereticos*, come dissi in pag. 57.

Mà che dico io? Si disputaua trà S. Cirillo Dottore Constantinopolitano, che poi fù terzo Generale

latino

latino del Carmelo, del quale diſſi in Documento 4. e trà il Patriarca di Conſtantinopoli circa la proceſſione dello Spirito Santo, atteſtando Cirillo procedere dal Padre, e dal Figlio contro il Patriarca, che ſolo dall'eterno Padre lo ſoſteneua ſpirato, il che era errore comune de Greci Dottori: Et in ſogno fù auuiſato Cirillo dalla ſaggia Madre Regina del Paradiſo Maria, che diſtribuiſſe à poueri ogni ſuo hauere, e che portandoſi al Monte Carmelo prendeſſe il ſuo sant' *habito*, ſe bramaua viuer eſente dall'errore, & eresia ſuderta: *Volens à Grecorum erroribus abeſſe, in ſomnis admonitus à Beata Virgine, omnia ſua pauperibus elargitus, Syriam verſus nauigauit, ad Montem Carmelum peruenit, vbi ſumpto Dei genitricis habitu, ieiunijs, orationibus, & charitatis officijs Deo gratiſſimus effectus, diuinis etiam reuelationibus dignatus eſt. in lect 5. del ſuo officio.* E non fu queſto vn dire la Vergine a S. Cirillo; Se tu vuoi viuere puramente nella fede del mio Figlio, ſe vuoi ſchiuare gli errori mondani, e la vera ſapienza brami imparare, accoſtati al Carmelo, entra nella mia Religione, che hauendo me per tua Maeſtra, e Madre, imparerai la vera ſcienza, e la verità celeſte? Fù queſto vn dimoſtrar eſser il Carmelo vn Liceo, e Reale Vniuerſità, oue ella ſia Maeſtra, e noi diſcepoli, principij la verità, concluſioni, e ſcienze le dottrine di Paradiſo, lauree di ſtelle, e Dottori Santi.

Non adduco quì, per euitarui il tedio, ò Lettore, li Soli del Mondo, che dal Carmelo ſpuntarono ſull' Orizonte dell' Vniuerſo ad illuminarlo di verità, virtù, e Santità, li SS. Pontefici Dioniſio, Teleſforo, Benedetto, & altri: li Patriarchi Giouanni, Cirilli, Alberti, Pietri Tomaſi &c. Li Mitrati Serapioni, Eutropij, Euſebij, Corſini &c. Li laureati Bacconi; Valdenſi, Mantoani, &c. e ſolo vi rimetto à leggere li morali Documenti d' vna Santa Teresa, d' vn Beato Giouanni della Croce, e l'eſtatiche intelligenze di Santa Maria Maddalena de Pazzi, e di tante altre ſue dilettiſſime figlie le dottrine, & ammaeſtramenti da eſſa imparati per regola di ben viuere, e per ſtrada di santità, acciò dal ſeſſo imbelle, & inferiore così ben addottrinato, e laureato delle vere ſcienze del Paradiſo nella Scuola del Carmelo, poſſi ſicuramente argomentare la verità del mio aſſonto, che Maria è Madre, &c.

Solo dirò con il Padre Fernandez ſopra citato: *Todos los Monaſterios dell'Oriente en los dorados, y primeros ſiglos de la Igleſia, que lleuaron ſino exercitos de Monges, ò Anacoretas perfectiſſimos dell' inſtituto Eliano: &c. Los Baſilios, los Nazianzenos, los Griſoſtomos, los Cyrillos, los Iuanes, los Albertos alli ſe labraron para lumbreras, columnas firmes de la fè, que la ſuſtentò en aquellas partes, ſu zelo, y ſiempre la ſuſtenta ſu dottrina:* Perche *circa Honorij, & Arcadij Imperatorum tempora, qui regnare cæperunt anno trigeſimo nonageſimo octauo, inquit Neapolitanus Iuriſconſultus Carolus de Tapia in opere ſuper Auth. ingreſſi cap. 17. num. 10. Produxit Carmeli vberrima Vinea Cyrillum Patriarcham Hyeroſolomitanum quadrageſimum tertium, Ioannem item Hyeroſolimitanum quadrageſimum quartum, Præſulem Capraſium, qui Hereticorum Euthichianorum perſecutionis tempore ſuos miſit Diſcipulos ob Chriſtianæ fidei defenſionem, Ioannem Chryſoſtomum, Cyrillum Alexandrinum Patriarcham 28.*

Aggiungerò anche D. Vincenzo Ibagnez de Aoiz *in approbat. ſummulæ, & Indicis moralis R. Pat. Mag. Ioannis Anaſtaſij de Arana*, che dice, *Los Teleſforos, Dioniſios, Serapiones, Frontonios de aqui ſon, y los, que quedaron à noblezer los deſiertos, como los Antonios, Paulos, Macarios, y entre ellos Proto, y Iacinto ſin que auieſſen caſi en los primeros quatrocientos años de la primitiua Igleſia otro Inſtituto; y de eſte eran aquellos venerandos Monges, y toda aquella venerable antiquedad monaſtica, que honorò, y poblò los deſiertos de Paleſtina, y de Egypto; En todos los ſiglos hà hauido illuſtres Operarios, que han ſalido de el monacato à dar luz al pobl Chriſtiano.*

Soggiunſe il medemo P. Fernandez. *ibidem, Lo mas auentaiado de la ley eſcritta es lo profetico Inſtituto: lo mas alto de la ley de grazia es lo apoſtolico; entrambas glorias hazen hermoſa tarazea en la Religion Carmelitana: Profetica por tantos Oraculos, come lleuò ſu miſterioſo Monte: Apoſtolica, porque toda ella nenendo en la Igleſia en la publicacion primiera de la Fe, hizo cuerpo con los Apoſtolos para dilatarla por el Orbe, abriendole paſſo con ſu ſudor, y con ſu ſangre. (ex P. Andres in Decore Carmeli 46.)*

Apportarò per vltimo teſtimonio, di quanto diſſi, Martino Bernad *in epiſt. dedicatoria hortuli philoſophici R. P. Mag. Dioniſij Blaſco* riferito dal P. Andrea *in Decore Carmeli num. 257.* cioè, *Tuo glorioſiſſimo, ſpecioſiſſimoque annecte Paradiſo, quem Virgo beatiſſima produxit, omnique loco, & tempore in nouas quotidiè propagines facit pullulare, dum te Ordinem ſuum, (& ita Ordinem ſuum, vt anthonomaſticè Ordo Virginis & dicaris, & ſis) edidit, auget, conſeruat, & per crebra miracula dilatat, & protegit: Quem hortum cum filijs Prophetarum Elias Monachorum Anteſignanus primus, ſed tamen vt miniſter Virginis ad Nubecula aſcendentis aſpectum, & exemplar & plantabat, & excolebat; Ioannes Baptiſta Eſſenorum Princeps cum ſuis Diſcipulis, illis præcipuè, qui ad Apoſtolorum Apicem euecti poſteà ſunt, Eliano Spiritui, & inſtituto nomine dato glorioſè amplificabat; Cui Eliades per Hiſpaniam Epiſcopi, immò & per totum Orbem Apoſtolos in miniſterio prædicationis coadiuuantes, talia addebant incrementa, vt in Paleſtina, Thebaida, Syria, atque Ægipto Monaſteria repleuerint, Lauras ornauerint, ac Speluncas eremiticas priorum quatuor ſeculorum eſſe emiſſiones tuas Elianas fecerint. Hinc exortaſunt arbores illæ prægrandes Petri ſucceſſores Theleſphorus, Dioniſius, Syluerius, Benedictus, alyque. Hinc Damaſcenus, Baſilius, Chryſoſtomus, treſque Cyrilli, Macharius, Antonius, Hylarion, Honophrius, alyque, (de quibus Hieronymus ad Paulinum) qui ſedem Apoſtolicam, Patriarchales, Epiſcopales, Abbatialeſque totius Orientis, ſæculis illis & replebant, & decorabant. Hinc malogranatorum muſtum, quod ſanguineo flumine (potius mari) Eccleſiam totam inebrians irrigabat in Elpidio, Anaſtaſio, Prothe, Hyacinto, Gerardo Hungariæ Apoſtolo, Angelo, Petro Thoma, alijsque innumeris: Itaut veriſſimè Lyranus apud Petrum Caluo Dominicanum in defenſione Religionum cap. 13. dixerit, victimas Elianas centum quadraginta quatuor millium numerum exceſſiſſe. Taceo. Paradiſi tui Confeſſorum Cypariſſos, elevatiſſimas Virginum ſine numero celeberrimas palmas: licet enim de ſolis viginti tribus Sanctis ſub titulo Ordinis tui Sacra Rituum Congregatio indulſerit celebrare, & recitare, tot tamen ſunt Sancti tui, vt teſte Trithemio, magnitudine, ſplendore, & numero Aſtra ſuperent. Hic igitur cum Philippo Abbate Hieropolitano exclamare liceat; O Carmelitarum Religio, quam magna facta es in Domo Domini; nunquid olim à modico fonte Eliæ Dei Prophetæ principium habuiſti, & ecce nunc in magnum fluuium creuiſti? Tu olim plantata in Eremo, nunc facta es Ciuitas plena populo.*

Tu

Tu fundatorem habes adhuc in Paradiso viuentem, & gloriosam Virginem Mariam in Patronam singularem.

Simil autorità del Padre Agostiniano Hernandez *in approb. hortuli philosoph. Patris Dionisij Blasci*, cioè *Carmeliticus Ordo ipse solus multiplex hortus est, Mariapus, &c.* consta con il resto nel Docum. 11.

Per i Confratelli, e Consorelle Carmelitani.

COme poi Maria sia anche Madre de nostri Confratelli, e Consorelle per via d'eruditione, & ammaestramento, io sò, che gli ordinà vita casta, e diuota con officij, ò astinenze, per godere del suo sant' habito l'indulgenze in vita, in morte, & in Purgatorio, e perciò li rimetto al Documento 13. e 19.

Però concludo, che molto fortunato è quel Discepolo, al quale toccò in sorte vn buono Maestro, perche la felicità di quello è l'eccellenza di questo, come le stelle sono splendore della notte, & il Sole è la nobiltà del giorno.

Felice è quello, che in tempo d'angustia troua fedel Amico, & in tempo oscuro incontra vn lume. Così fortunato è quello, che in tempo d'ignoranza incontra sauio Maestro.

Fortunato è quel Regno, disse vn Filosofo, oue domina la virtù, & è sauio il Principe, perche questo non sarà da Sudditi ignoranti, ò interessati ingannato: Poiche se per disgratia il Principe è ignorante, & interessati, ò poco sauij li Conseglieri, è necessario succeda la verità euangelica, *Cæcus autem, si cæco ducatum præstet, ambo in foueam cadunt. Matth.* 15.

A nissuna cosa, disse Bia Filosofo, deue essere più sollecito l'huomo, che à cercare consegli, e Conseglieri; perche non si può l'huomo sostentare ne' tempi prosperi, ne resistere à molti nemici senza compagnia d'huomini maturi, e periti.

Non vi è maggior pestilenza nella Republica, che quando à Commandanti manca la sapienza, e la prudenza, perche la virtù è l'aria salutare, si come l'ignoranza è insalutare à chi si sia: e però disse Teodosio Imperatore, In Casa del Principe non deuon habitar huomini idioti, ne farsi suoi famigliari li semplici, perche allora si perdono li Regni, quando li Consiglieri son ignoranti, e vitiosi. Li giouani si perdono, (disse vn Filosofo Tebano) perche gli auuanza tempo per mal operare, e gli mancano Maestri, che li constringano al bene.

Gli antichi furono sapienti, perche solo procurarono di sapere; Mà li moderni sono ignoranti, perche solo procurano con loro studij il possedere.

Non può pericolare quella Republica, oue è molta disciplina ne' giouani, e poca auaritia ne' vecchi.

Guai à quel Regno, che è bando de Sauij, e solo ricetto de Scempij, disse vn Rè antico, perche li sauij mantengono il Principe in gran sicurezza, e riputatione. Dunque la rouina de Regni, e la perdita delle Città prouiene da ciò, che non si accarezzano, ne si auuezzano per tempo alla virtù li figlioli, e non sono sotto la regola di buon Padre morigerati, come vn sfrenato Cauallo sotto buon Maestro, acciò lo domi.

Ecco dunque, come la nostra Madre celeste per euitare tante rouine, che dall'ignoranza dipendono, con perdita dell'anime Spose di Christo, non che delle Città del Mondo, vera Madre Maestra si dimostra a Carmeliti, e vera Scuola professa loro delle più riguardeuoli discipline, che condecorano li figli, danno laurea à studiosi, difendono il santo zelo delle diuine leggi, instradano à penitenza li peccatori, al Paradiso i fedeli, fanno gaudio à Beati, aggiungono stelle al Firmamento, e maggior gloria al Paradiso: Si che felicissimo è il Carmelo, fatto Scuola de Santi, e Cattedra della Sauia Madre del diuino Verbo.

Attenda dunque ogn'vno di noi alla lettione della nostra sauia Madre, e ricordisi, che l'huomo hà in questo Mondo trè obligationi, alle quali mai può adequatamente corrispondere, ne restituire la pariglia: e sono à Dio, à Parenti, & à Maestri. A Dio Creatore, Conseruatore, Redentore, e come à prima Causa. A Parenti, che ci hanno generati, non potendo mai noi restituire à Dio, ne à questi tanto, quanto riceuessimo: E à Maestri, che ci diedero le virtù: Si che conchiuse Aristotile *in lib. 9. Ethic. Dijs, Parentibus, & Magistris, non potest reddi æquivalens.*

DOCVMENTO VIII.

Che Maria Vergine è Madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per esempio della sua vita.

IL Padre di famiglia è in sua Casa Legislatore, si come è il Principe nel suo Regno: mà la vera legge è l'esempio de virtuosi costumi, perche le parole sono legge passante, & i costumi sono legge, che resta. Più mouono li fatti, che le parole, perche queste seco le porta il vento, mà li fatti restano nell'animo impressi. Più moue vn buon esempio, che cento prediche, perche noi si mouiamo più dalla vista, che dall'vdito: sente vno predicare della Morte, e quasi si beffa del Predicatore: vede portarsi alla Chiesa vn cadauero, e tutto si spauenta, & inorridisce. Le parole non amazzano huomini, ben sì li fatti; perciò bisogna guardar alle mani più, che alla lingua; *magis mouent exempla, quam verba, & Regis ad exemplum totus componitur Orbis.* Si che la legge del Padre, ò della Madre non hà da essere formata à caratteri d'inchiostro in carta, ma à colpi de virtuosi fatti nell'animo de loro figli impressa.

Li figliuoli professano imitar il Padre, perche sono copia de Genitori; Mà se l'esemplar è cattiuo, non può essere buona l'imitatione, si come non riesce la copia, se cattiuo è l'originale. Vn Sole ecclissato non illumina chi lo mira, e lo specchio appannato non rappresenta.

Il Principe deue professare la Maestà, & i Genitori la grauità: e l'vno, e l'altro essere deuono ambitiosi d'esser amati, e temuti insieme. Emmanuel Tesauro *in filosofia morale.*

L'occhio torno del Giudice conturba il Reo, e l'occhio turbato del Genitore riprende il figlio; e questo più teme vna minaccia del Genitore, che dieci stafilate del Maestro: Perciò l'occhio del Padre, vn cenno della Madre senza loquela parlano, e senza sferza castigano: & il loro buon esempio è la viua Scuola delle virtù, e la vera lettione della vita Christiana, che nell'animo de figli facilmente si stampa.

Egli è certissimo, che li Genitori tengono grand'obligo in conscienza di buon esempio, d'honesta vita, e virtuosi fatti à loro figli. Mà se il Padre maneggia del continuo le carte, non auezzera il figlio à maneggiare l'officio: E se il Padre bestemmia, come vn rinegato, non può allenar il figlio à dire Corona, ò Letanie.

Il Padre beuitore non può predicare la temperanza; e se la Madre è libertina, la figlia sarà de Bertoni. La disonestà della Madre profana li casti sentimenti della figlia, e poco giouaranno in vna Madre tale li castighi, e meno le parole, se ella istessa non correggerà la figlia con fatti casti, e vita honesta. Quindi conchiude il Filosofo *lib. 7. politic. cap. vlt. Quare opus est adolescentibus omnia efficere aliena, quæ culpæ alicui affinia sunt: maximè autem è numero ipsorum, quæcumq; continent in se scelus, aut odium &c.*

Ne si discosta punto da sì lodeuoli conditioni la gran Madre di Dio verso de Carmeliti, pur troppo apertamente praticate: Massime quando lei in persona si compiaceua visitarli nel Carmelo, e con loro passare dolci colloquij, e santi documenti hore, & hore; Si che dal viuo originale suo poteuano far in se stessi virtuosa copia de santi proponimenti, come dissi nel Documento passato, e nel terzo ancora. O che bell' esemplare di santa vita, ò che viuo Specchio di purità, ò che viua legge de celesti costumi godere poteuano que' felici Carmelitani, poiche mostraua loro esatta *vbbidienza* alla Madre sua S. Anna, ouero al Pastore della Chiesa S. Pietro, Vicario del suo figlio salito al Cielo, acciò l' vbbidire imparassero à loro Superiori; *humiltà* perfetta in abbassarsi con loro vili vermi della terra, chi era la gran Madre di Dio: *Liberalità* in soccorrere loro, *erant enim pauperes, & mendici*, dice il Mantoano: La *Religione*, mentre lei istessa nella Chiesa del Monte Carmelo da loro fabricata più volte con loro conuenne à lodar Iddio: La *Fortezza* più volte gli raccontaua, con che ella sostenne la Passione di Christo, la sua Circoncisione, e li suoi Chiodi, e sopportò la sua Croce, e morto il suo Giesù lo pianse, e sepelli. La *sua purità* ancora, mentre con la sua sola presenza eccitaua ne gli animi di chi la miraua, amori santi, & imprimeua al viuo sentimenti honesti.

Mà che dico io? E lei *speculum sine macula*; esemplare viuo di virtù, si che disse di se stessa *in Eccli. 24. Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei &c. In me omnis spes vitæ, & virtutis*. Dunque altro desiderare non si può.

Tali, e tante virtù risplendettero in Maria, da lei esercitate in atti, per suo decoro, & aumento di suo merito, e d' honore maggiore di Dio, che vn Diuoto di Maria tante in essa n' hà concepito, e pensato, altre da Dio infuse à lei come habiti sopranaturali, altre da lei acquistate come le naturali, altre gratie donategli da Dio per suo decoro, altri atti da lei esercitati in eroico; che ne hà formato vn bellissimo *Rosario*, ò *Corona* di cento cinquanta salutationi angeliche constituito; pretendendo con queste benedire, e lodare Maria per ciascun'atto, ò virtù, che esercitò, e ringratiar il suo Figlio, che tanto gli concesse, e tanto l' esaltò con simili doni, virtù, & operationi: E questa Corona di tante *Aue Marie* offerisce à Maria come vn' altra di tante gioie, ò di tanti fiori composta, quante virtù, attioni, e doni del Cielo in essa risplendettero quì in terra, & oggi la coronano in Cielo: Eccola dunque formata per ordine delle virtù istesse sopranaturali, e naturali.

1. Purità originale, con che fù concetta per diuina gratia, che la preseruò dal peccato originale.
2. Fede infusali da Dio per modo d' habito sopranaturale.
3. Atto interno della fede, che è l' assenso alle cose riuelate da Dio.
4. Atto esterno, che è il confessar, e protestar estrinsecamente le cose della fede.
5. Speranza infusagli nell' anima da Dio, come habito sopranaturale.
6. Carità infusagli da Dio, *li cui atti interni sono*
7. Amore di Dio sopra ogni cosa.
8. Amore del suo prossimo per amore di Dio.
9. Gaudio, & allegrezza delle cose di Dio.
10. Gaudio de beni del suo prossimo.
11. Pace interna con Dio, con la ragione, e con sue passioni.
12. *Atti esterni della Carità, che sono* Concordia con amici, e nemici.
13. Correttione fraterna.
14. Beneficenza à tutti.
15. Elemosina à poueri per amore di Dio.
16. Misericordia à bisognosi, e miserabili per amore di Dio.
17. Opere Spirituali della misericordia, *che sono sette.*
18. Opere Corporali della misericordia, *che sono sette.*
19. Pouertà di spirito, che è la prima beatitudine.
20. Il piangere per honor di Dio &c. 2.
21. Mansuetudine sua, che è la 3.
22. Hauere sete, e desiderio della giustitia, che è la 4.
23. Essere misericordioso, che è la 5.
24. Essere puro di cuore, che è la 6.
25. Pace con tutti, e con se stesso, che è la 7.
26. Patienza nel soffrire le persecutioni per amore di Dio, che è l'ottaua beatitudine.
27. Il dono della Sapienza fattogli dallo Spirito Santo insieme con
28. Il dono della Intelligenza.
29. Il dono del Configlio.
30. Il dono della Fortezza.
31. Il dono della Scienza.
32. Il dono della Pietà.
33. Il dono del santo timore di Dio.
34. Carità, *che è primo frutto dello Spirito Santo communicato à Maria.*
35. Gaudio de beni di Dio, e del prossimo, che è il 2.
36. Pace, che è il 3.
37. Patienza, che è il 4.
38. Benignità, che è il 5.
39. Bontà, che il 6.
40. Longanimità, che è il 7.
41. Mansuetudine, che è l'8.
42. Fede, che è il 9.
43. Modestia, che è il 10.
44. Continenza, che è l'11.
45. Castità, che è l'vltimo frutto.
46. Sapienza naturale, *virtù intellettuale.*
47. Intelligenza naturale,
48. Scienza naturale,
49. Arte naturale,
50. Prudenza naturale, *che sono cinque habiti naturali dell'intelletto.*
51. Sermone della Sapienza, che è vna gratia *gratis data* da Dio à Maria.
52. Sermone della Scienza, che è la 2.
53. Fede, che è la 3.
54. Gratia di sanare gli infermi, che è la 4.
55. L'Operationi delle virtù, e miracoli, che è la 5.
56. La Profetia, che è la 6.
57. Discretione de buoni dalli cattiui Spiriti, che è la 7.
58. *Genera linguarum*, che è l'8.
59. Interpretatione de linguaggi, che è la 9.

60. La

60. La Pienezza delle gratie celesti, con che fu salutata, *Aue gratia plena*.
61. Purità sua attuale, e personale da ogni peccato mortale, e veniale.
62. Potenza sua mirabile *in omnibus, & per omnia* per dono del Cielo.
63. Maternità sua, mà virginale nell' incarnatione del Verbo diuino.
64. Prudenza monastica per gouernar bene se stessa.
65. Prudenza economica nel gouernar bene la sua famiglia.
66. Prudenza politica nelle Città.
67. Prudenza regnatiua, che lei possiede, come Regina dell'Vniuerso, *che sono sue parti subiettiue.*
68. Ebulia, habito consiliatiuo della prudenza. } *Parti potestatiue.*
69. Sinesi, habito giudicatiuo. }
70. Gnomen, habito sententiatiuo. }
71. Memoria, & è delle cose passate. }
72. Intelligenza, & è delle cose presenti, }
73. Docilità, }
74. Sollecitudine, }
75. Vigilanza, }
76. Ragione, ò sia discorso, } *Parti integrali.*
77. Prouidenza, }
78. Circonspettione, }
79. Cautione, }
80. Discretione in tutto, e per tutto, che è l'vltima parte sua. }
81. Giustitia, che dà ad ogn'vno il suo,
82. Epicheia, che è pia interpretatione del rigore della legge,
83. Giustitia distributiua, *parte subiettiua della giustitia.*
84. Giustitia commutatiua, che è la 2.
85. Giustitia vindicatiua, che è la 3.
86. *Declinare à malo, & facere bonum*, parte sua integrale.
87. Dispiacere, che Dio sia offeso dalle sue creature ragioneuoli,
88. Dispiacere, che molti non si preuagliono della passione del suo Figlio,
89. Dispiacere, che Dio non sia amato dalle creature, quanto egli merita,
90. Dispiacere, che tutti gli Infedeli, e Gentili non si conuertino à Dio.
91. Pietà di Maria à suoi parenti, *parte potestatiua della giustitia.*
92. Osseruanza verso de Grandi,
93. Vbbidienza verso de suoi Superiori.
94. Gratitudine à benefattori suoi.
95. Verità nel dire, & operare suo.
96. Affabilità nella conuersatione humana,
97. Santità nell' opere sue,
98. Liberalità,
99. Religione, *che risguarda le cose di Dio*, e suoi atti interni, cioè
100. Diuotione,
101. Oratione,
102. Meditatione, e contemplatione.
103. Adoratione, che è atto esterno della Religione.
104. Voti fatti da Maria à Dio,
105. Chiedimento di gratie à Dio,
106. Ringratiamento à Dio.
107. Assumere il nome di Dio nel lodarlo.
108. Cerimonie nel lodare, e glorificare à Dio,
109. Oblationi fatte da Maria à Dio,
110. Olocausti, e Sacrificij suoi, *tutte parti della Religione.*
111. Fortezza, il di cui atto principale è
112. Il Martirio suo in quel senso, che di lei dice la Chiesa, *Regina Martirum.*
113. Fiducia, e sicurezza, *parti, & atti suoi.*
114. Magnificenza circa opere grandi d' honor di Dio, *parte della fortezza.*
115. Magnanimità circa grandi honori,
116. Patienza, ò toleranza.
117. Perseueranza nel soffrire trauagli per amor di Dio.
118. Virilità.
119. Ingenuità, e generosità,
120. Animosità, (*che sono espressioni dell' animo forte*)
121. Temperanza virtù grande, che hà molte parti di se, cioè
122. Digiuno, }
123. Astinenza de cibi, }
124. Sobrietà nel bere, }
125. Castità circa li diletti sensuali, }
126. Pudicitia circa li tatti sensuali, } *parti subiettiue.*
127. Honestà in ogni cosa, }
128. Virginità sua auanti il parto, }
129. Virginità nel parto, }
130. Virginità sua doppo il parto, }
131. Sobrietà, (*e sono tante diligenze per conseruarsi casto, e puro, cioè*)
132. Fuga dell'otio, diligenza 2.
133. Vestito ruido, e poueto, dilig. 3.
134. Custodia de sensi corporali, dilig. 4.
135. Parlare poco, e modesto, dilig. 5.
136. Silentio, dilig. 6.
137. Solitudine, e ritiratezza, dilig. 7.
138. Fuggire le occasioni del peccato, dilig. 8.
139. Lettione spirituale, dilig. 9.
140. Frequenza de Sacramenti, dilig. 10. (*Sono ancora come dieci spine, che conseruano la rosa della Castità.*)
141. Cõtinenza in ogni gusto corporale, & in ogni altra operatione di diletto. }
142. Clemenza in castigare. }
143. Mansuetudine con prossimi anche inferiori. }
144. Modestia nel portamento personale. } *parti potentiali.*
145. Modestia ne gli habiti. }
146. Modo nel studiare sobriamente. }
147. Simplicità, }
148. Humiltà sua grandissima nel viuere, }
149. Humiltà sua nel vestire, }
150. Humiltà nell'eccellenze, virtù, & officij suoi. }

Ecco dunque il nuouo *Rosario*, che proposi in memoria delle virtù, & opere buone esercitate in vita da Maria Vergine, & in memoria delle virtù, e doni da Dio comunicatigli nella Concettione, Nascita, Annunciatione, vita, e morte sua; e basta, che in vltimo si dica il *Gloria Patri* con le Letanie sue, ò altre orationi in memoria della gloria, che lei hora gode in Cielo; Del resto vedere, che in questo *Rosario* vi sono tutte quelle virtù, & attioni, de quali il *Rosario* ordinario fà mentione con li misterij gaudiosi, dolorosi, e gloriosi di Maria in vita: hauendo voi in questo gli atti della Carità, e doni dello Spirito Santo con suoi frutti per li Misterij gaudiosi, e gloriosi: E la fortezza con suoi atti per li Misterij dolorosi. Ne sò dir altro, che persuaderui à praticarlo, perche vi assicuro,

che sperimentarete dalla gratitudine di Maria non ordinaria corrispondenza.

Mà perche dirmi potrebbe alcuno, con qual fondamento io habbi attribuito à Maria Vergine vn *Rosario* di tante virtù, e perfettioni, mentre pare quasi iperbole l'affermarle tutte in vna Creatura limitata, e finita, come è Maria, à Christo huomo, e Dio, molto inferiore? Perciò rispondo, che addurrò qui alcune ragioni, autorità, e fondamenti, da quali potrà il fedele (*quasi ab vngue leonem, & ab accidente substantiam*) venir in proua, e cognitione del vero proposto; lasciando frà tanto ad altri il pensiero di far vn bellissimo *Rosario d'altre tanti discorsi, quante virtù trionfarono in Maria Vergine Viatrice in Terra*, arricchiti poi con altretanti fauori, e gratie dalla medema Nostra Signora del Carmine, fatte à suoi Religiosi, Confratelli, e Diuoti.

E per verità della mia *Mariana Corona*, ouero *Rosario*, io propongo al curioso Lettore in primo luogo le *sacre Letanie* à questa Regina del Cielo dalla S. Chiesa continuamente decantate con tanti Epiteti suoi gloriosi, che l'attestano, come vedi, vero soggetto di tutte quelle gratie, virtù, e doni celesti, ad vna Madre di Dio molto decenti; Mentre iui lodata si sente, come ricca delle quattro virtù Cardinali, che sono di tutte le altre viui fonti originali; e pomposa delle perfettioni teologali, veri fondamenti del sourano merito, e perfetta esecutrice d'ogni altro bell'habito al diuino honore tutto indrizzato: Si che nelle sole Letanie comparisce vero il mio *Rosario*.

Secondo luogo puol'hauere la *Sacra Cantica* alla medema Regina da Sacri Espositori meritamente appropriata, e dalla Chiesa Santa nelle sue Solennità attribuita, mentre in essi Cantici spiccano à meraviglia la sua purità originale, & attuale, li suoi casti amori con Dio, e con il prossimo: li celesti gaudij del diuino honore, e del bene del prossimo; e le Teologali virtù con ogni altra dote, e prerogatiua ad vna Sposa dello Spirito Santo degnamente donati.

Terzo fondamento sarà l'essere ella sourana *Madre di Dio*, il che seco porta tutte quelle doti, virtù, prerogatiue, priuilegi, e perfettioni, che seco richiede, qual douuto drappello di cortiggiane Damigelle, la principal dignità materna di Dio: Il che diede motiuo all'Angelico Dottore S. Tomaso di dire *p. 1. q. 25. art. 6. Beata Virgo ex hoc, quod Mater Dei est, habet quamdam dignitatem infinitam*.

Oltre che se in questo luogo hanno seggio le leggi, *in l. Sacris C. de proximis sac. Scriniorum lib. 12. Mater gaudet priuilegio filij, & in lege bene à Zenone C. de quadrip. Augusta gaudet priuilegio Principis; & in lege Princeps ff. de legibus, Imperator eadem priuilegia tribuit Augustæ, quæ & ipse habet*. Si che tutte le doti possibili, tutte le prerogatiue, e perfettioni, che erano in Christo suo Principe, e Figlio, e non repugnauano allo stato di Maria, come pura Creatura, confessarsi deuono ad essa comunicate da Christo suo figlio, Imperatore del Cielo, e della Terra: Ne io penso, che perfettione alcuna del sudetto *Rosario* discendesse à Maria Viatrice in terra, come meglio si affermarà da Santi Padri, che quì à basso apportarò per più chiara proua, e testimonio.

Habbi dunque il quarto luogo vn'Autore antichissimo, à cui è appoggiata comunemente la vera Relatione delle virtù di Maria Vergine, dico, Niceforo Calisto *lib. 2. histor. Eccles. cap. 23.* riferito anche dal Padre Salmerone Gesuita *tom. 3. in Euangel. historiam, tract. 5.* Il quale Niceforo disse, *Mores autem, formam, & staturam eius, modus talis (vt inquit Epiphanius) fuit: Erat in rebus omnibus honesta, & grauis, pauca admodum, eaque necessaria loquens, ad audiendum facilis, & perquam affabilis, honorem suum, & venerationem omnibus exhibens: Statura mediocri, quamuis sint, qui eam aliquantulum mediocrem longitudinem excessisse dicant; Decenti dicendi libertate aduersus homines omnes vsa est, sine risu, sine perturbatione, & sine iracundia maximè: Colore fuit triticum referente, capillo flauo, oculis acribus, subflauas, & tanquam oleæ colore pupillas in eis habens, supercilia ei erant inflexa, & decenter nigra: Nasus longior, labia florida, & verborum suauitate plena: Facies non rotunda, & acuta, sed aliquanto longior; manus similiter, & digiti longiores. Erat denique fastus omnis expers, simplex, minimèque vultum fingens, nihil mollitiei secum trahens, sed humilitatem præcellentem coleus; Vestimentis, quæ ipsa gestauit, coloris natiui contenta fuit; Id quod etiam Sanctum Capitis eius velamentum ostendit: Et vt paucis dicã, in rebus eius omnibus multa diuinitus inerat gratia.*

Lettera è questa, che racconta in se sola espressamente vinti virtù, e doti esterne, che à gl'occhi di tutti erano palesi; Oltre poi le interne da lei esercitate, & à Dio solo note. Mà la chiusa della sudetta descrittione il tutto comprende, che noi immaginarsi potiamo in honore di questa Signora da Dio tanto esaltata, *& vt paucis dicam, in rebus eius omnibus multa diuinitus inerat gratia*.

Seruirà per quinto testimonio parimente *omni exceptione maior*, perche esso ancora gli fù contemporaneo, S. Ignatio Martire, e Discepolo di S. Gio: Euangelista *in epist. 1. ad S. Io. Euang.* riferito pure dal sudetto Padre Salmerone *ibidem*, e dice così, *Sunt hic multæ de mulieribus nostris, Mariam Iesu videre cupientes, & quotidiè à nobis ad Vos discurrere volentes, vt eam contingant, & vbera eius tractent, quæ Dominum Iesum aluerunt, & quædam eius secretiora percunctentur ipsam Mariam Iesu. Est & Salome, quam diligis, filia anno Hierosolimis, & quinque mensibus apud eam commorans, & quidam fortè notificauere eamdem Matrem Dei omnium gratiarum abundantem, & omnium virtutum more Virginis, virtutis, & gratiæ fecundam, quæ (vt dicunt) in persecutionibus, & afflictionibus est hilaris; in penuriis, & indigentijs non querula: iniuriantibus grata, & molesta re lætatur: Miseris, & afflictis condolet afflicta, & subuenire non pigrescit; Contra vitiorum autem pestiferos conflictus in pugna fidei discepta us enituit; Nostra verò Religionis, & pœnitentiæ est Magistra, & apud fideles omnium operum pietatis Ministra: Humilibus quidem est deuota, & deuotis deuotior humiliatur, & mirum ab omnibus magnificatur, cum à Scribis, & Fariseis et detrahatur? Præterea multi multa referunt, tamen omnibus per omnia non audemus fidem concedere, nec tibi referre. Sed sicut nobis à fide dignis narratur, in Maria Iesu humanæ naturæ natura Sanctitatis angelicæ sociatur; Et hæc talia excitauerunt viscera nostra, & cogunt valde desiderare aspectum huius, Si fas sit, fari, Cælestis prodigij, & Sacratissimi Monstri.*

In questa lettera ancora si penetrano più al viuo le Mariane perfettioni, e le più riguardeuoli virtù, Madri dell'altre, che sono la Fortezza, la Patienza, la Religione, la Carità, con suoi atti interni, & esterni, la Fede, con la Santità, e pienezza delle diuine gratie, fatta vguale in questa à gli Angeli, e però immaculata concetta, come loro creati Santi; Santa come

loro,

Digitized by Google

loro, e più di loro da Dio honorata: Basta il dire, che Maria è quì descritta, e stimata il vero Erario di tutte le virtù, il sacrario delle diuine gratie, vn celeste prodigio, e sacratissimo Mostro di virtù, doni, santità, e perfettioni: Dunque con molto fondamento posso attribuirgli il mio *Rosario*.

Darò il sesto luogo al S. Pastor di Milano Ambrosio, creato nostro Arciuescouo (secondo M. Gasparo Bigatti) l'anno 372. il quale *in lib. 2. de Virg.* gli và apportando in loro specchio, & esemplare la vita, e virtù della loro celeste Madre Maria Vergine, dicendo; *sit igitur vobis tanquam in imagine descripta virginitas, vitaque Beatæ Mariæ, de qua velut in speculo refulget species castitatis, & forma virtutis. Hinc sumatis licet exempla viuendi, vbi tamquam in exemplari magisteria expressa probitatis, quid corrigere, quid effugere, quid tenere debeatis, ostendunt. Primus discendi ardor nobilitas est Magistri. Quid nobilius Dei Matre? Quid splendidius ea, quam splendor elegit? Quid castius ea, quæ corpus sine corporis contagione generauit? Nam de cæteris eius virtutibus quid loquar? Virgo erat non solum corpore, sed etiam mente, quæ nullo doli ambitu sincerum adulteraret affectum: corde humilis, verbis grauis, animi prudens, loquendi parcior, legendi studiosior, non in incerto diuitiarum, sed in prece pauperis spem reponens: intenta operi, verecunda sermone, Arbitrum mentis solita non hominem, sed Deum quærere: nullum lædere, benè velle omnibus, assurgere maioribus natu, æqualibus non inuidere, fugere iactantiam, rationem sequi, amare virtutem. Quando ista vultu læsit parentes? quando dissensit à propinquis? quando fastidiuit humilem? quando derisit debilem? quando vitauit inopem? Eos solos solita cœtus virorum inuisere, quos misericordia non erubesceret, neque præteriret verecundia. Nihil torum in oculis, nihil in verbis procax, nihil in actu inuerecundum: non gestus fractior, non incessus solutior, non vox petulantior, vt ipsa corporis species simulachrum fuerit mentis, figura probitatis. Talem hanc Euangelista monstrauit, talem Angelus reperit, talem Spiritus Sanctus elegit; Quid enim in singulis morer, vt eam parentes dilexerint, extranei prædicauerint, quæ digna fuit, ex qua Dei filius nasceretur? &c. Quantæ in vna Virgine species virtutum emicant, secretum verecundiæ, vexillum fidei, deuotionis obsequium, virgo intra Domum, comes ad ministerium, mater ad templum.* E si può dire d'auuantaggio? Può testificare meglio, anzi componere di Mariane virtù in altro miglior modo il mio *Rosario*? Basta il dire, che fà raccolta di quasi trenta virtù principali, di tanti atti loro feconde, che vnite alle gratie, e doni del Cielo fanno risplendere à merauiglia il mio *Rosario*.

Pongo in settimo luogo il P. S. Girolamo *in Epistola ad Cromatium, & Eliodorum*, il quale con altri Santi Autori và riferendo ciò, che la Vergine Santissima (rinserrata nel Collegio delle Vergini consacrate à Dio) esercitò dalli trè anni fino alli quattordeci di sua età, fatta nubile per S. Giuseppe, cioè, *Beata Virgo hanc regulam sibi statuerat, vt à mane vsque ad tertiam orationibus insisteret. A tertia vsque ad nonam textrino operi vacaret: A nona ab oratione non recedebat, quoadusque Angelus apparens escam sibi dabat, cibum verò, quem cum alijs Virginibus sumebat, pauperi erogabat*; così dice anche il nostro Padre Gratiano della Madre di Dio *in sua Disciplina Regolare parte* 1. si che diuiso haueua Maria il suo tempo in quattro parti, cioè dalla mattina per tempo fin all'hora di terza attendeua all'oratione: da terza fin à nona al lauoro manuale di tesser, ò filar in seruitio del Sacro Tempio, al quale era consacrata: e da nona ripigliaua l'oratione fin al pigliar il soaue cibo, che dal Cielo l'Angelo gli portaua, dando ella in soccorso de poueri la portione, che per il suo lauoro gli somministraua, come all'altre Vergini, l'entrada del Tempio: Et il resto in riposo, e lauoro si consumaua da lei.

Mà io riferirò à mio proposito per ottauo luogo ciò, che ella si compiacque vna volta di riuelar alla Santa Abbadessa Benedettina Elisabetta Vergine, che fiorì in quel Sacro Ordine Benedettino l'anno mille cento cinquanta, con queste sue parole, cioè.

Quando mio Padre, e mia Madre mi lasciarono nel Tempio, determinai nel mio cuore hauer Iddio per Padre, e spesso pensaua, che cosa potessi io fare, che gli fosse in piacere. Imparai la legge del mio Dio: Conseruai in particolare nel mio cuore que' Comandamenti d'amar Iddio con tutta la mente, & il prossimo come me stessa; & insieme di odiare quel, che à Dio non piace, apprendendo le virtù, che in tali precetti si contengono. M'alzaua ogni notte, & auanti l'altare del Tempio domandaua, Primo l'adempir il precetto dell'amar Iddio. 2. quello del prossimo. 3. l'odiare quello, che sua Diuina Maestà abborisce. 4. chiedeua l'humiltà, patienza, benignità, e tutte l'altre virtù, con le quali fussi gratiosa al suo conspetto. 5. Che mi facesse vedere quel tempo, nel quale fusse nata la Vergine, che haueua da partorir il figlio di Dio, mi conseruasse la lingua per lodarla, le mani per seruirla, e le ginocchia per adorar il santo bambino nel suo seno. 6. Gli domandaua gratia di vbbidire al Superiore del Tempio. 7. che conseruasse il Tempio, e tutto il Popolo nel suo seruitio.

In somma conchiudono li Santi Girolamo, e Bonauentura, che nelle vigilie era la prima, nelle scienze più ammaestrata, nell'humiltà la più esercitata, nella purità la maggiore, nella carità la più gloriosa, & in ciascuna virtù la più perfetta, come compendiò S. Bernardino da Siena *tom. 2. serm. 51. art. 1. Tota eius conuersatio, & vita omni refulgebat gratia, & virtute.*

Spiccano quì dunque a merauiglia le virtù della Religione, carità, limosina, misericordia, prudenza, vmiltà, giustitia, fiducia, & ogn'altra al diuino seruitio sempre indrizzata.

Darò il luogo nono al nostro Carmelitano S. Cirillo Patriarca d'Alessandria, e della sua Maternità di Dio difensore nel Concilio Efesino contro dogmi Nestoriani circa l'anno di Christo 430. mentre *in homilia 6. contra Nestor. tom. 4.* così encomia la celeste sua Diua Maria. *Sit etiam tibi Sancta Dei Mater laus, Tu enim es pretiosa margarita Orbis Terrarum, tu lucerna inextincti luminis, corona virginitatis, Sceptrum Orthodoxæ fidei, templum indissolubile, continens eum, qui nusquam contineri potest; Mater, & Virgo. Tu benedicta inter mulieres, eius parens, qui benedictus venit in nomine Domini. Per te Trinitas sanctificatur: per te Crux pretiosa dicitur, & adoratur in toto Orbe terrarum. Per te exultat Cœlum, lætantur Angeli, & Archangeli, fugantur Dæmones, & homo ipse ad Cœlum reuocatur. Omnis creatura idolorum errore detenta conuersa est ad notitiam veritatis, & fideles homines ad sanctum baptisma peruenerunt, atque in toto Orbe terrarum constructæ sunt Ecclesiæ. Te adiutrice Gentes veniunt ad pœnitentiam; Quid plura? Per te Vnigenitus Dei Filius vera illa lux effulsit sedentibus in tenebris, & vmbra mortis. Te Prophetæ prænunciarunt, Te Apostoli summis laudibus celebrarunt; Quisnam poterit tuarum laudum præconia*

conia explicare Maria Mater, & Virgo?

Al Figlio sì diuoto, e dell' honore materno sì generoso Difensore voglio succeda la Madre istessa, e renda di questo suo *Rosario*, e *Corona* conto, e testimonio decimo. Quindi Maria V. istessa si confessa coronata con vn Firmamento, non che d' vn *Rosario* di perfettioni, che l' adornassero in terra, & oggi la premijno in Cielo. *Quia fecit mihi magna, qui potens est. Luc.* 2. Spiega il B. Pietro Damiano, *serm.* 1. *de Natiuit. Fecit tibi magna, qui potens est, & data est tibi potestas omnis in Cœlo, & in Terra.*

Salutata dall' Arcangelo *expauescit Virgo de lumine*, dice la Chiesa, & ecco il timore: Rispose, *quomodo fiet istud?* ecco la castità, ecco la prudenza, con sue parti. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi*, ecco l' humiltà. *Exurgens Maria abyit in Montana cum festinatione, & salutauit Elisabeth, Luc.* 1. ecco la carità, la pietà, e l'osseruanza. *Magnificat anima mea Dominum*, ecco la magnificenza, e la gratitudine. *Et exultauit Spiritus meus in Deo salutari meo*, ecco la carità, e gaudio con suoi atti in Dio. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, ecco l' humiltà con tutti li suoi gradi. *Quia fecit mihi magna, qui potens est*, ecco la confessione, e gratitudine delle diuine gratie. Inuitata alle nozze disse, *Vinum non habent. Ioan.* 2. ecco la carità, la misericordia, la gratitudine. All' Infantia di Giesù assistì con gli atti della Religione, *tulerunt Iesum in Ierusalem, vt sisterent eum Domino. Luc.* 2. Esercitò la legge diuina, *postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ secundùm legem Moysi, tulerunt Iesum in Ierusalem.* E la patienza, toleranza, e fortezza, *stabant autem iuxtà Crucem Iesu Mater eius, & Soror Matris eius. Ioan.* 19. Finalmente l' Ecclesiastico 24. dice di lei stessa, *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei: In me gratia omnis viæ, & veritatis, in me omnis spes vitæ, & virtutis*, dunque và bene &c.

Farà al *Mariano Rosario* Corona vna Corona de' Santi Padri delle sue virtù, e perfettioni contemplatori, & ammiratori insieme. Primo S. Agostino *serm.* 21. *de tempore, qui est* 2. *de Assumpt. tom.* 10. *Si Cœlum te vocem, altior es; Si Matrem gentium dicam, præcedis: Si formam Dei appellem, digna existis &c.*

2. Andrea Cretense *de Dormit. Virginis; O Sancta Sanctis sanctior, ò omnis sanctitatis sanctissime thesaure.*

3. S. Gio: Damasceno *in orat. de Natiuit. Maria est simulachrum animatum Dei.*

4. S. Gio: Grisostomo *Serm. apud Metaphrast. Dei Filius non diuitem, aut locupletem aliquam fœminam sibi Matrem elegit, sed beatam Virginem illam, cuius anima virtutibus ornata erat.*

5. S. Maria Elisabeth *in S. Luca* 1. *Benedicta tu inter Mulieres &c. Beata, quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi à Domino.*

6. L'Angelo Gabriele suo celeste Ambasciatore la encomiò piena di gratie, cioè immaculata concetta, santa, pura, fedele, e piena d'ogni bene celeste, e d' ogni virtù lodeuole. *Luc.* 1. *Aue gratia plena, Dominus tecum:* sopra del quale passo speculando comunemente, come fonte del centro delle Mariane perfettioni, li Santi Padri, hebbero à dedurne il midollo d'ogni immaginabile perfettione in decoro, & honore di Maria Vergine, e così disse il celebre Egidio Agostiniano, *Aue, ideſt absque va*, come diceſſe, *Aue tota pulchra, tota immaculata &c.* E S. Agostino suo Patriarca *serm.* 11. *de Natali Domini, Cum dixit Angelus, Aue gratia plena, ostendit ex integro iram exclusam primæ sententiæ, & plenam benedictionis gratiam restitutam*; e S. Atanasio *serm. de Deipara, factum est, vt gratia plena appellata sis, vtpotè quæ omni gratia abundare.*

7. S. Atanasio ancora *ibid. Spiritus Sanctus in Virginem descendit cum omnibus virtutibus essentialibus imbuens eam gratia, vt in omnibus gratiosa esset: atque idcirò gratia plena cognominata est, eo quod ad impletione Spiritus S. omnibus gratijs abundaret.*

8. Soffonio autor antico *super Cant. cap.* 4. disse, *non immeritò venire de Libano iubetur, quia Libanus candidatio interpretatur, erat enim candidata multis meritorum virtutibus, & dealbata niue candidior Spiritus sancti muneribus, simplicitatem columbæ representans, quoniam quidquid in ea gestum est, totum puritas, & simplicitas, totum veritas, & gratia fuit, totum misericordia, & iustitia, quæ de Cœlo prospexit.*

9. Beato Pietro Damiano *serm.* 45. *de Natiuit. Beatæ Mariæ Virg. Venerabilis Mater Domini septem Spiritus sancti donis, ideſt sapientiæ, & intellectus, consilij, & fortitudinis, scientiæ, & pietatis, atque timoris Domini dotata fuit*: Ma per sua dote riceuente Maria l'impero vniuersale del Cielo, e della terra, replicò S. Epifanio sopra il testo, *Spiritus sanctus superueniet in te &c.* dicendo, *Maria bonorum Antennptialium nomine Spiritum sanctum accepit, dotis verò gratia Cœlum, & Terram.*

10. S. Bernardo *in serm. Signum magnum &c.* disse, *Profundissimam diuinæ sapientiæ penetrauit Abyssum, vt quantum sine personali vnione Creaturæ conditio patitur, luci illi inaccessibili videatur immersa.*

11. S. Gregorio Nisseno, e meglio Efrem Siro *in oratione de laudib. Virg.* disse, *Intemerata prorsus puræ Virgo Deipara Regina omnium, sublimior Cœlicolis, purior Solis radijs, & splendoribus, honoratior Cherubim, sanctior Seraphim, & cæteris omnibus superis exercitibus glorioſior.*

12. Finalmente darà l' vltima mano per hora à questo *Mariano Rosario*, e concluderà le proue della propositione mia Bernardino *in epistola ad Sixtum quartum*, come io trouo *in lib. Apologetico de immaculata Concept. Deiparæ* del nostro Padre Gio: Battista Lezana, mentre tal Poeta cantò.

Nulla fuit tanto Mulier redimita decore,
Quæ speciem superet, Virgo Maria, tuam.
Candidior, veris rutilas Regina colore,
Et radijs cedit clara Diana tuis.
Luna suum perdit tecum sociata nitorem,
Atque comes nullum Sol tibi lumen habet.

Rimetto il Lettore per cognitione maggiore di tante Mariane perfettioni alli *Commentarij Euangelici del P. Sebastiano Barradio Giesuita celebre Teologo, e Sacro Interprete*: & à quello, che dirò di Maria sotto li otto di Decembre.

Hora questa Madre sì virtuosa Maria, di tante pretiose virtù coronata, addottrinò (come dissi) li Carmelitani, e Confratelli nostri ancora, come dirò nel Docum. 13. ci fece dar vna Regola, & Instituto alla sua vita molto vniforme, come và prouando il Padre Gratiano sudetto della Madre di Dio, nella *Disciplina Regolare*; E molto distintamente le và paragonando fra loro ambedue il nostro risoluto Gio: Baccone *in Commentariolo in Regulam Ordinis*: E lei istessa ci fa comanda l'osseruanza di questa Regola per bocca di Gio: XXII. e per riuelatione sua fatta à Papa Honorio terzo, *vt institutum, & homines benignè complecteretur*, come dissi a suo luogo. Dunque confessarò, che per esempio chiaro di sua vita ci sia vera Madre. Ba-

Ra

ſta dunque non degenerare da sì nobile ſtirpe, non declinare da ſentiero sì retto, ne leuare gl' occhi da vn ſpecchio sì bello, che così bene al viuo la vita santiſſima dell' iſteſſa Madre di Dio ci rappreſenta. E perciò replico con S. Ambroſio, *Sit vobis tamquam in imagine &c.*

Per i Confratelli, e Conſorelle del Carmine mi riſeruo dire nel Documento decimo terzo.

DOCVMENTO IX.

Che Maria Vergine è Madre de Religioſi, Confratelli, e Conſorelle Carmelitani per via de Matrimonij.

A Deternar vn Principato di ſucceſſione naturale non baſta il Prencipe ſenza la Principeſſa: Ne ſolo Adamo ſenza Eua ſoſtenne di tutto il Mondo la Monarchia; che biſognoſo non lo conoſceſſe Iddio d' adiutorio, e compagno: così ad eternar vna caſa non baſta il Padre ſenza la Madre, mà l'vno, e l' altro il giogo di quella ſotto regola d' amor coniugale felicemente ſoſtengono. Emanuel Teſauro *filoſof. morale*.

L'anello ſponſale non è catena di ſchiauitudine, mà ligame d' amore: e perciò non ſi porta à piedi, mà nel dito del cuore: Non ſono due capi in vna caſa, Marito, e Moglie, acciò non ſiano coſa moſtruoſa; Mà capo della donna è l' huomo, ſi come capo dell' huomo è Dio, e però *omnis viri Caput Chriſtus eſt; Caput autem mulieris vir. ad Chor. 1. cap. 11.*

Non ſi troua animale sì feroce, che ſimile compagnia non abbraccia ò per conſeruare la ſua ſpecie, ò per moltiplicare in tanti figli ſe ſteſſo all' eternità.

Il Matrimonio, che ſecondo le sacre lettere nella legge di gratia è Sacramento, è d' ogni altro contratto il più Antiano al Mondo; E nel giorno ſteſso, che fù creato l' huomo, celebrò con la ſua moglie in Paradiſo le nozze; *faciamus ei adiutorium ſimile ſibi. Geneſ. 2.*

Per documento del Veſcouo di Gueuara D. Antonio *in Orologio de Principi*, molti beni porta all' huomo il Matrimonio: primo il perpetuare ne' figli ſuoi la memoria, eſſendo queſti parte ſua, come li riuoli ſono parti del fiume. 2. è lo sbandire gli adulterij, e fornicationi, che tanto danno portano all' humana Republica. 3. Solleua da ſouerchi affanni li Coniugati, perche l' huomo ſolitario è per ordinario carico d' affanni, e quaſi Saturno dentro ſuoi antri ſembra il Nume della Malinconia: Se forſe non fuſſe conforme l' aſſioma morale, *homo ſolitarius aut beſtia, aut Deus.* 4. Aggiunge à Maritati fama, & honore, perche appreſſo gli Egittij ſolo l' huomo accaſato era ſtimato all' officio della Republica habile, & eſcluſo era il libero: perche chi non hà imparato à gouernare la ſua caſa, e ſopra del Matrimonio ſtabilita, meno ſaprà gouernare la Città, ò la Republica, che è molto maggior Agenda. 5. Perche ſopra del Matrimonio, come ſopra l' vliuo trionfante del diluuio vniuerſale, è ſtabilita la pace humana, eſsendo queſto mezzo proportionato à riconciliar vn Regno con l' altro, e l' huomo con Dio con l' anello diuino dell' ipoſtatica vnione, che alla diuina Perſona ſposò la noſtra humanità, quando *Verbum caro factum eſt. Ioan. 1.*

Quindi, per conſeruare fra l' huomo, e la donna l' amiſtà de contrarij temperamenti, prouidde la natura, che l'huomo ſia prouido, & ardito per acquiſtare, e che la donna ſia timida, e tenace per cuſtodire: quello quaſi animale campagnuolo ſempre in buſca, queſta totalmente domeſtica, e caſalinga: Se forſe l' huomo non fuſse Marito d' Acaia, che vbbidiſce alla Moglie, e con ordine peruerſo queſto cura la caſa, ſcopa le ſtanze, & è ſequeſtrato alla cucina, e la Moglie gode il Mondo tutta vagabonda, e foraſtiera.

L' honore del Marito fà corona alla Moglie, e l'honeſtà della Moglie indiadema il Marito: Ne deue queſto perderſi in diſoneſtà, ſe la vuole caſta, ne eſser indiſcreto, ſe la vuole riuerente: habbi patienza, quando è turbata, perche non vi è nel Mondo ſerpe di tanto veleno in ſeno, come la moglie ſdegnata. Proueda lui in Caſa le coſe neceſsarie, perche prouedendo la Donna cambia, ſpeſso le coſe neceſsarie in ſouerchie, e vane, e poco honeſte: e per eſſere più vana oſſeruarà più il digiuno, e l'aſtinenza.

Non ingiurij il Marito ſua Moglie in publico, perche queſto è ſputar in Cielo, e lo ſputo gli cade in faccia: E ſe la deſidera di ſua ſoddisfattione, la ami, e la riſpetti, ricordandoſi di quell' antico prouerbio, che vſaua la Moglie in preſtar al Marito la fede coniugale, cioè, *Si tu Caius, ego Caia*: Se tu mi ſarai buon marito, io non ti ſarò mala conſorte: Viua fidato di lei, perche la Donna al marito ſoſpetta nella robba gli ruba aſſai.

Tardo deue eſſere l' accaſamento del figlio, più preſto quello della figlia, perche il figlio è vna mercantia, che in caſa migliora, e quella peggiora: quello è balſamo, che ſi perfettiona con il tempo; queſta è vino, che facilmente ſuaniſce; Li figlioli acquiſtano ſenno, virtù, e credito; e le figliole perdono il decoro, e la bellezza. Oltre che vn' Argo non baſta custodir vna figlia amante, ne vn Briareo à tenerla: E ſuccede ben ſpeſſo, che vn padre per aſpettar vn genero di ſuo guſto, la figlia ſi prouede d' amanti à ſuo piacere; e ſenza tanti generi, ne ſpecie, ſi vede in caſa il padre nati nepoti, e moltiplicati gli indiuidui.

E ancor' antica vſanza ſpoſare le figliole à ricchi amanti, acciò vſcite vna volta da caſa, non vi ritornino più per biſogno: e maritarſi il figlio à donne nobili, acciò la ſucceſſione creſca in nobiltà, e ſplendore.

In ſomma proprio è de genitori, & vſanza antica delle leggi Chriſtiane, e gentili collocar in matrimonio li figli loro, per euitare gli inconuenienti ſudetti, sì per conſeguire sì mirabili effetti, come anche per acquiſtar amici, e parenti di neceſſario appoggio all' età ſua cadente: quaſi ſi prouedeſſero tanti baſtoni alla decrepità loro neceſſarij, quanti generi trouano, e nipoti incontrano, che con la lingua alla perſona, e con l'affetto all'eredità danno il buon giorno.

Diede fede al tutto il Principe della morale Filoſofia *lib. 7. politic.* dicendo, *Deinde &c. ad liberorum ſucceſſionem: Opportet enim neque valdè relinqui ætatibus filios à parentibus, nullum enim ferret ſenioribus gratia, quæ proficiſci debet à filijs, itemque auxilium, quod à parentibus filijs &c. Conducit autem, & ad temperantiam collocari in matrimonium grandiores, intemperatiores enim eſſe videntur, cum adoleſcentulæ vſæ fuerint venere.*

Eſſere poi anche officio della madre dar alla figlia marito, e moglie al figlio, non hà dubio alcuno; perche la madre d'Iſmaele ſerua d'Abramo (dico Agar) ad Iſmaele ſuo figlio fatto nubile procurò honeſta moglie, *Accepit illi mater ſua vxorem de terra Egypti. Geneſ. 21.*

Hora

Digitized by Google

Hora dunque, chi non istupirà in vedere Maria Vergine anche per via de matrimonij Madre de Carmelitani? Quella, che fù il viuo esemplare della Verginità, e la Madre del celibato: poiche tutta affacendata in santi Sposalitij non già temporali di corpo à corpo, mà spirituali d'anime à Dio si fà vedere. Leggansi per diporto l'istorie Carmelitane, annali del P. Lezana, e quest' *Anno* mio, perche iui incontrasi vn S. Dionisio, vn S. Telesforo, Benedetto, & altri alla Sposa di Christo, che è la Chiesa militante sul Vaticano, consegnati, e consacrati à sì bella Sposa ricca de meriti di Christo, porporata con il suo sangue, vaga per la gratia di Dio, e sauia per l'assistenza dello Spirito santo, in modo tale mirabile, maestosa, e grande, che gli fa godere triplicata corona di gloria in Terra, di merito nel Vaticano, e di premio nel Cielo: Più auanti s'incontrano li molti Patriarchi, e poi li Vescoui innumerabili, e li Martiri, che io tralascio il tutto nel Documento passato, e nell' vndecimo futuro, per esprimere solo trè mirabili Sposalitij di trè Verginelle Carmelitane fatti con vn Sposo il più bello, il più ricco, il più sauio, il più santo, e più nobile di tutti.

Miro dunque di quà Giesù Christo, che suisceratо amante di S. Teresa, diletta figlia di Maria del Carmine, se gli presenta innanzi de suoi amori geloso: E sfodrando dal seno, come dallo scrigno delle sue gioie, vn *Chiodo* di quelli, con quali fù in Croce confitto, lo consegnò à Teresa dicendogli, *Deinceps vt vera Sponsa meum zelabis honorem*, come gli diceſſe:

Piglia ò Teresa questo *Chiodo*, come anello sponsale de nostri amori, che se il tuo cuore vacillarà ad altri amanti, questo *Chiodo* lo fermarà ad amare me solo.

Piglia questo *Chiodo*, come testimonio, che ti sposo per mia cara, e qual vera mia Sposa, e come figlia di quel grand'Elia, che per impresa inalzò, *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum*. 3. *Reg.* 19. Tu comparirai in difesa de miei oltraggi, già che al medemo giogo sommettere deuono vgualmente se stessi li veri Consorti: E questo sarà la caparra, che mi darai del tuo affetto, si come io per fede de miei amori, e per segno, che il Crocifisso Giesù è Sposo tuo caro, questo mio *Chiodo* hora ti dono.

Piglia ò Teresa questo mio *Chiodo*, perche, se vn dardo d'amore terreno nel cuore decrepito è potente ringiouenirlo, quasi pazzo amante; questo *Chiodo* sarà al tuo cuore vn dardo fiammante dell'amante tuo Signore, per fascinarti ad amarlo come tuo sposo.

Piglia questo *Chiodo*, che meglio di sponsal'anello congiongerà in indissolubil'amore il cuore di Giesù, e di Teresa.

Piglia questo *Chiodo* nel mio sangue intinto, che se gli Antichi con vna verga di ferro si sposauano le amate, ò con vn' anello di ferro ne' loro amori se le incatenauano, io con questa verga, e ferro ti sposo per mia; e ti incateno insieme ad amarmi per tuo; ti lego il cuore non già come di Marte, e Venere, mà come d'vna [illegible] d'Amore con il suo Dio.

Piglia questo *Chiodo*, che se gli antichi di Cappadocia da vna verga prendeuano delle loro felicità gli augurij, tu da questa verga di ferro prenderai con il mio profeta Esaia 33. de miei diuini amori caparra, e pegno, e delle tue felicità pronostico certo. *Nec auferentur claui eius in sempiternum.*

Piglia questo *Chiodo*, che toccato dal mio sangue ti sarà gioiello più pretioso d'ogni tesoro mondano, per adornarti ad vsanza delle mie amate: E se mai mancasse d'illuminarti à conoscermi il Sole, e ti mancasse motiuo di più amarmi; e se non mi amassi, e non mi volessi più bene, come à tuo Padre celeste, ne come à tuo Dio, ne come al tuo Sposo, e che dell'honore mio non fussi gelosa, & alla mia legge non prestassi vbbidienza; Questo *Chiodo* ti sarà lucidissimo Sole, per sempre illuminarti à conoscermi, e per sin'à amarti ad amarmi in ogni modo per tuo Sposo.

Piglia finalmente ò Teresa questo mio *Chiodo*, che in mano ti sarà gentil fiore, in capo ti sarà corona, al collo ti sarà gioia; in mano ti sarà scetro, anello, e diamante; in petto ti sarà scudo, gioiello, e Sole: in capo ti sarà gala, raggio, e splendore di scienza, e di carità più fina del Paradiso per amarmi da tuo gelosissimo Sposo. *Deinceps vt vera Sponsa &c.* conchiude il fatto il Breuiario Ambrosiano con dire, *Eam nouo sponsalium ritu suæ videlicet passionis clauo anuli vice sibi Christus in Sponsam adsciuit.* Adunque non dissi male, che ne' Religiosi ancora si trouano li Matrimonij, e Sposalitij, per via de quali è Maria nostra Madre.

Ecco il secondo più galante, e douitioso del primo Sposalitio, mentre fanno pompa giù gioie, e si donano dallo Sposo tesori maggiori alla Sposa nouella: Fù dunque rapita in estasi la Vergine Maria Maddalena de Pazzi, figlia cara della Signora del Carmine, e doppo lungo discorso con l'amante Giesù, diede chiari segni d'essere da esso sposata, perche discostando il braccio dritto dalla persona così estatica, porse la mano, & alzò il dito anulare dell'istessa mano, e stata così alquanto disse, *Catarina, & Agostino terranno la mano* (questi Santi erano presenti all'hora come suoi Diuoti, e testimonij del suo Sposalitio con Giesù Christo) e riuoltasi à loro disse, *lasciate dar l'anello al mio Sposo Giesù*: Et hauendola il Signore sposata in questa forma, ella piena di giubilo ritirò à se sul petto la mano, e disse, *desponsauit me in dulcedine suauitatis, & liberalitatis amoris sui in vnione Sanctissimæ Trinitatis*, sua vita parte 2. cap. 6.

Ne occorre quì dirmi, che le parti contraenti il Matrimonij essere deuono vguali, conforme la legge loro, *Si vis nubere, nube pari*, perche mentre il Principe trapassa li confini dell'ordinaria legge, à queste ordinarie conditioni non è obligato: Si sposa vn Rè ad vna Contadinella honesta, & in buona legge comunica à quella sua moglie ogni sua prerogatiua, e nobiltà, perche se *erunt duo in carne vna*, sono anche due sotto vna sola corona, scetro, e comando. Perciò Christo Signor nostro volontieri assume in sue Spose (benche disuguali in stato, e conditione) le pouere contadine dell'anime nostre, contentandosi solo della poca dote dell'humiltà, perche egli poi, come Principe grande, e come sourano Rè della gloria, e Padrone d'ogni tesoro, gli fà la dote affigurata sul tesoro del suo pretiosissimo sangue di valor infinito, la nobilita, e l'esalta, comunicandogli le sue gloriose insegne della Croce, e de Chiodi; la dimanda à se con la lingua di tante piaghe amorose: e per sua dilettissima sposa sotto il baldachino della gloria la corona di beatitudine, l'arricca di santità, e del suo Regno beato la constituisce Padrona: però stà il tutto registrato, *ne Cant. 4. veni de Libano Sponsa mea, veni de Libano, coronaberis. Et sponsabo te mihi in sempiternum. Osea. 2. & sponsabo te mihi in iustitia, & iudicio, & in misericordia.*

Vdirete pure il cuore di Teresa già sposata à Giesù, che la vedrete da vn' amorino Celeste più volte con infiammato dardo ferito, si che, quasi vscita fuor di

se

se stessa, và sospirãdo in canzonette d'amore dicendo,

Viuo, mà non viuo in me,
E tant'alta vita imploro, che moro perche nõ moro.
Vostra son, per voi son nata,
Che volete da sta amata, ò diuina Maestà.

Date vn' occhiata à gli eroici fatti della Verginella Santa Eufrasia, che hauendo contratto da per se stessa matrimonio con Christo, mentre il vero amore non vuò compagni, la vedrete rifiutar honori, corone, ricchezze terrene, e le nozze sponsali con que' Magnati principali della Corte di Teodosio Imperatore, e ritirarsi in religiosa solitudine del Carmelo, per osseruar à Christo sotto quest' habito Carmelitano la giurata verginità, e fedeltà del Matrimonio contratto con esso suo bene, e sommo Amante.

Che io vi porto vn' altro caso di gran merauiglia al Mondo, e stupor al Cielo. Haueua la Verginella Eufrosina contratto parimente con Christo sposalitio con voto di castità à lui promessa; gli fece contrasto il Padre, perche già destinata l'haueua à terreno Sposo suo pari; & ella fatto ricorso alla Vergine Madre del Celibato, fù così illuminata à lasciare gli habiti feminili, e vestita da huomo vscire di casa sotto nome di *Smeraldo* come fece: E mentre Maria Vergine Signora del Carmine fà questi fauori alle sue care di sposarle à Christo suo figlio, *Smeraldo* pratico di questo dimandò della Religione l' habito, e sotto questo fù accolto, & ammantato, & à suo tempo con solenne professione ratificò le nozze, confirmò à Christo lo Sposalitio con la promessa de voti Religiosi, e venne sotto quest' habito Carmelitano per singolare gratia di Maria à ritrouarsi vera Sposa di Giesù: Si che giouine, femina, e d' ogni bellezza, e vaghezza adorna, in vn Monastero de Religiosi Carmelitani, come de veri fratelli suoi, si conseruò intatta, osseruò la legge, e fede della virginità sacrata à Dio, e passò in questo Monastero in esercitio di vita santa lo spatio di trenta otto anni, fino che ridotta à morte per diuina dispositione venne visitata, e riconosciuta da *Pafnutio* suo Padre nel Monastero de Carmelitani in numero di trecento cinquanta due in Alessandria d' Egitto, al quale moribonda disse la tanto da lui sospirata figlia; *Padre mio carissimo Pafnutio, hor hora vi libero dall' angoscia, che sin' adesso patiste, per la perdita d' Eufrosina vostra figlia: Io son quella, e voi sete mio Padre: Io così inspirata da Dio benedetto, giouinetta di pochi anni, fuggita da Casa vostra, per non isposarmi ad huomo del Mondo, perche mi ero sposata con il Signore del Cielo*, cuius Pater fœminam neicit, cuius Mater virgo est, *venni à questo Monastero, e presi quest' habito santo di Maria Vergine del Monte Carmelo; e per mentir' al Mondo, & al Demonio, cangiato il nome d' Eufrosina, mi dimandai* Smeraldo: *Sono sin' hora incognita à tutti questi Religiosi, perche la Madre delle Vergini Maria mi hà frà questi huomini conseruata Vergine, e Sposa fedele al mio Giesù: si che saranno trenta otto anni, che io viuo fedele al mio Sposo frà queste mura di Maria: Non me ne pento, anzi rendo al Cielo gratie infinite: Già rendo l'anima mia à Dio, la restituisco al mio dolcissimo, & amantissimo Sposo Giesù, & à voi ò mio carissimo Padre consegno questo mio corpo: Perdonatemi Padre, se vi offesi, ò conturbai, e prima del mio morire datemi la vostra benedittione: habbiate del mio Corpo cura honesta, e con altretanta sepellitelo, con quanta gelosia lo custodij io intatto, ad honore, e gloria del mio Giesù.* Lett. del suo Officio 11. Febr.

Vi lascio qui considerar ò Lettore le merauiglie di questo accidente, d' vna Donna sotto habito virile, d' vna perla sotto colore di Smeraldo, d' vna Religiosa in mezzo à gli huomini, e d' vna figlia sotto gl' occhi del Padre sì geloso amante spirata Vergine, e Santa frà molti miracoli: che io non sò dir altro, se non che *mirabilis est Deus in Sanctis suis*; e che veramente Maria è de Carmelitani Madre anche per via de Sposalitij, e Matrimonij Spirituali.

Non deuo tralasciare, per nuouo gioiello di questi sacri Sponsali, e Matrimonij, di dire, come questo Tempio nostro del Carmine di Milano eretto nell' anno 1400. in sustitutione del primo vicino al Castello, eretto nell' anno 1268. con licenza da Otto Visconti concessa nell' anno 1267. (come accennai nella pag. 60.) fù alla Santissima Vergine Annunciata dedicato: così il nostro di Pauia con molti altri di questa Prouincia furono à sì bel misterio del diuino Sposalitio consacrati, fatto dal figlio di Dio con l'humanità, nell' aula regia dell' vtero virginale di Maria; quasi volessero li Carmelitani confessar in queste dedicationi sacre la verità del mio Documento.

Mà l' erettione del Tempio nostro di Pauia, inclita Città di questo Stato di Milano, Sedia Reale, e trono della Pietà, che seco professa anche nel nome, fù mirabile, & alla conferma del mio assonto molto adequata: Perche era vsanza della giouentù, e de fanciulli di molta libertà, che quando vn nouello Sposo conduceua alla sua Casa la nuoua Sposa, que' giouani, e fanciulli (come oggidì ancora praticano in alcune di queste Terre) vniti insieme con grida, con viua, con picchi, e motti, e tall' hora con satire di licenza poetica, conclamauano per fargli honore i loro Imenei: E taluolta accopiando alle parole i fatti, facendo sbarra à Sposi, li assediauano frà loro gridi, e tumulti: si che que' Sposi, per esimersi da quelle baie fanciullesche, e per leuarsi li nuoui impedimenti del loro Matrimonio, con sparo della borza si leuauano lo sbarro; e con spandere soldi, e monete sufficienti ad vna colettione, ò merenda di quelli, si toglieuano l' assedio, e si poneuano in libertà del loro viaggio.

Mentre poi questi giuochi fanciullesch erano di nissuna perdita, e di molto loro guadagno, Il Duca di Milano Gio: Galeazzo Sforza leuò à que' giouani la colettione, per erigere alla Madre di Dio vna casa, e guardarobba di perpetua prouidenza loro; proibì santamente quelle baie fanciullesche, per proseguire sode, e sante inuentioni, e diede total libertà a nouelli Sposi con suo Decreto dell' anno 1486. Con questo però; che li tributi soliti à darsi à fanciulli, e giouani sudetti si contribuissero alla fabrica, e perfettione della casa, e Chiesa di Maria Vergine Annunciata de Carmelitani della medema Città di Pauia; e si venne con tributi de Sposalitij, e Matrimonij à fabricare maestoso trono al diuino Sposo, e santissimo Tempio alla Vergine Madre del celibato, come in augurio felice, & in santa benedittione di tutti li Sposi di quella Città, la quale fino dall' anno 1316. si obligò con voto perpetuo d' annuo tributo de lib. 25. di cera, che oggi ancora adempisce in quella Chiesa il giorno delli 25. di Marzo, andando li Signori Illustrissimi della Città con soni, e trombe, e stendardi di tutte l' Arti, & Abbatie à sodisfarlo, con segni di giubilo, e di gaudio, come dissi, conforme à nostri Annali tom. 4. & all' Annalista di quella il Dott. Geronimo Bolli.

Mentre dunque da Carmelitani è goduto questo Tempio alla Vergine Annunciata dedicato, & in esso

esso oggi trionfa tutta gratiosa à quella diuotissima Città, e pijssimi Cittadini la Regina, e Signora nostra del *Carmelo*; dicasi; che in questo ancora volse il Cielo darci ad intendere, che Maria Vergine è vera Madre de Carmelitani anche per via de Matrimonij, e Sposalitij, mentre essa trionfa, e Noi Carmelitani festeggiamo li diuini officij, e sue Solennità nella sua Casa per opera de Sposalitij, e con tributi de Matrimonij fatta, e compita.

Anche nella Capella della Nostra Signora del Carmine di Milano il giorno della sua Solennità di Luglio soliono questi Illustrissimi Signori Deputati della medema Scuola distribuir ad alcune honeste zitelle le doti prese dall'entrata della medema nostra Signora; e sono in essa Capella dal Reu. Sig Curato di S. Eusebio sposate, come che il fondo di questa Cappella, e del Coro contiguo sono di giurisdittione della sua Parochia, come è il resto della Chiesa, e Conuento sotto l'altra Parochia di S. Carpoforo, ambe vicine nostre, come meglio dissi nella Cronica di questo Conuento: Dunque ciò ancora è vn dichiararsi questa Signora nostra Madre de Carmeliti Religiosi, e suoi Confratelli, e Consorelle per via de Sposalitij, e Matrimonij: Mà *quanto à Confrateli, e Consorelle vedi il Docum. 13.*

DOCVMENTO X.

Che Maria Vergine è Madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per loro eredità.

ERedi de loro Genitori anche *ab intestato* sono li proprij figlioli, ne si troua Padre à suoi figli così poco affettionato, (purche sijno sauij,) che delle sue paterne sostanze li priui: Si che disse Arist. *in lib. 8. Ethic. Simul autem nemo fortasse vnquam seiungeret se à filio, nisi ille modum omnem transiret in omni genere prauitatis: præter enim naturalem amorem moseſt hominum non depellere à se, quod opis, & adminiculi vim habet.* Ne altra proua occorre in questo, mentre le leggi humane, e diuine comandano, che si come il Padre, e figlio sono vna cosa istessa, perche *filius est quid Patris*, così anche ne' beni, poderi, e sostanze loro diuisione, ò priuatione alcuna admettere non deuono.

Hora dunque io prouo, che Maria Vergine per via d'eredita ci è Madre amorenole, poiche noi siamo entrati al possesso de suoi beni, e poderi, che lei, benche pouerà Ancilla del Signore, godeua in terra: E siamo di più chiamati da essa al possesso del suo Regno beato, in cui è coronata Signora, Principessa, e Regina.

Et in fatti io trouo, che lei vna casa almeno possedeua in Nazaret trè miglia lontano dal nostro Monte Carmelo, nella qual Casa fecero terrena residenza li Pastori, e Genitori suoi Santi Gioachim, & Anna; e poi come dice l'istoria della S. Casa di Loreto, fù da loro lasciata in dote à Maria Vergine loro figlia: In questa Casa fù ella per diuina gratia concetta pura, & immacolata, nacque, e dall'Arcangelo fù nunciata Madre del Verbo diuino: Questo iui da Maria prese humana carne, lo Spirito Santo cooperò, & il Padre eterno ve lo mandò, e S. Giuseppe suo Sposo vi habitò: si che il Paradiso tutto in quella sua Casa si ritrouò. Egli è poi certo, che in tal occasione fù quella stanza de Beati, trono di Maria, ricetto de gli Angeli, e la Sedia del Paradiso, mentre iui Iddio istesso comparue humanato, perche *Verbum caro factum est.*

Hora questa beata stanza di Maria (conforme le molte Istorie di essa, *& annal. Lezana, & Maria Patrona cap. 4.*) fù lasciata, e toccò in custodia à Carmelitani, prima che per Angelica possanza si trapportasse da Nazaret in Schiauonia l'anno 1291. che poi l'anno 1296. adì 10. Decembre fù trasportata in Loreto, oue oggi giorno dimora à consolatione di tutta l'Italia. E frà gli altri lo testifica Oratio Panciroli nel *libro de Tesori nascosti di Roma*, dicendo. *Gran fauore fù quello, che fece la Vergine Santiss. à questa sua Carmelitana Religione, quando della sua Santissima Casa, che hora si conserua in Loreto, n' hebbero questi Padri la cura per tutto quel tempo, che stette in Galilea, che fù per più di mille anni:* & hauendolo con efficaci ragioni prouato al Pontefice Sisto quarto, il Cardinale della Rouere Nipote del medemo Pontefice, essendo Protettore della Santa Casa, e dell'Ordine Carmelitano, ottenne da Innocenzo ottauo, che di nuouo la sudetta Santa Casa di Loreto fosse data in Custodia à Carmelitani, & in fatti per molti anni la tennero: *Baptista Mantuanus in Lauretana Historia.*

Deuo anche aggiungere, che in Nazaret noi essendo Padroni del gran tesoro della Santa Casa, auanti che fusse trasportata in Dalmatia, e poi in Loreto, & iui si fabricò vn Conuento *ob reuerentiam salutationis Angelicæ*, dice Arnoldo Bostio: dunque per via di sua terrena possessione è Maria Madre de Carmelitani. *lib. 5. operis historial. cap. 23.*

Che se poi hebbe Maria in Gerusalemme vn'altra Casa, in cui fù concetta, e nacque, come stimano altri: se è vero, ciò che molti dicono, che altra stanza sua, e de suoi Genitori fosse in Gierusalemme, situata *in Porta aurea*; iui parimente succeſſero al possesso li Carmeliti con vn loro Monastero nuouo, del quale frà molti altri discorre Hildefino *lib. de princip. Ordin. Fratr. Beatæ Mariæ de Monte Carmelo contra Detractores. cap. 14. Traditum tenemus ex Patribus, quod primus Conuentus Ordinis, post montis Carmeli Collegium fuit in loco, qui porta aurea dicitur, in quo Ioachim, & Anna conuenerunt, & in illam coniunctionem consenserunt, ex qua gloriosa Virgo concepta fuit, & nata: Quasi diceret Beata Virgo, ibi debent morari Fratres mei, vbi primò tractatum est de conceptione mea.* Così anche Balduino Leertio Atrebatense *in collectan. Exemplorum, & miraculorum cap. 1.* disse *Alium Conuentum fecerunt in Porta aurea, vbi beata Virgo fuit concepta. De hoc habetur in quadam Cronica Romana, vbi dicitur, Tempore prædicationis Domini Nostri Iesu Christi Heremitæ de Monte Carmeli in Hierusalem accesserunt, quorum quidam anno septimo à passione Domini regnante Romano Imperio vsque ad tempora Titi, & Vespasiani Imperatorum, apud Hierusalem in Porta aurea consederunt religiosè viuendo.* Adunque per via di terrena eredità si mostra Maria Vergine Madre liberale de Carmelitani: Perciò può dire Maria di Noi, *Cant. 3. Inueni, quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum Matris meæ, & in cubiculum Genitricis meæ.*

Ma se habbiamo à considerare l'eterno, e spirituale suo Regno, che hora possiede in gloria, ricordo solo, che ella fauorendoci nel Documento quinto di questo suo santo habito, ci disse, *Recipe dilectissime meus hoc tui Ordinis Scapulare meæ confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, & in hoc piè moriens æternum non patietur incendium.* Et ec-

co,

Digitized by Google

co, come in virtù di questo suo Manto, quasi in virtù della chiaue in mano all' Angelo dell' Apocalisse, ci serra in faccia le porte infernali, e ci spalanca quelle del Paradiso: ci essenta, & allontana dalle fiamme perpetue, e ci assicura delle consolationi eterne. *Et in hoc moriens &c.*

Considero ancora, che non basta à questa liberalissima Signora farci eredi de suoi pochi poderi in terra (se pouero si può dire vn ricetto del Paradiso) ne si stima contenta del dono fattoci del santo Scapulare, con il quale sulla Scala ci indrizza del Cielo, anzi del Regno suo beato ci constituisce Eredi: Mà qual'amantissima Madre, che impatiente viue ne trauagli de suoi figli, fino che loro non tolga le pene, e non li vegga felici, perciò di quell' anime sue care, che nelle fiamme atroci del Purgatorio sà, che penano, & hanno in vita portato il suo santo habito, hà tal compassione, che quanto prima le consola, & aiuta, e con amore più che materno cerca riscattarle da quelle pene, cauarle da quelle fiamme, e portandole in Paradiso, fargli godere con essa la felicità del suo stato, e la magnificenza, e tesori del suo Regno, come ella disse, e ci fece sapere per bocca di Gio: XXII. in sua bolla, che comincia, *Sacratissimo*, riferita, e confirmata in altra d' Alessandro V. che comincia *Tenore cuiusdam. Dat. Romæ die 7. Decemb. Pontif. anno 1. Die, quo ab ipso sæculo recedunt, properatoq; gradu accelerant Purgatorium, ego Mater gratiosè descendam Sabbato post eorum obitum, & quot inueniam in Purgatorio, liberabo, & eos in montem sanctum vitæ æternæ reducam.* vedasi il resto nel Documento 4. pag. 63.

Vedi pur i miracoli, e gratie in beneficio di chi porta quest' *habitino* nel Documento 13. in proua, e conferma, che Maria con il mezzo di quest' habito suo, come per instrumento autentico, come per libero suo testamento, ci constituisce eredi del Paradiso sua Patria beata, mentre trouansi iui tanti peccatoracci scomunicati, e disperati non potere pagar alla morte il tributo senza confessione, e non potersi partire da questa vita all' altra senza caparra della salute eterna, che è la diuina gratia, e protettione singolare di lei amantissima Madre, che in questa vita ci fà Padroni della sua Casa, e ci dona il sant' *habito* con la continua sua protettione: in morte ci consola, & aiuta: doppo morte ci riscatta dal Purgatorio, e ci inuita alla sua gloria, al suo Regno, e trionfo sempiterno. Dunque bisogna dire, che per via d' eredità ci sia vera Madre.

Per i Confratelli, e Consorelle del Carmine già dissi, e meglio dirò nel Documento decimo terzo.

DOCVMENTO XI.

Che Maria Vergine è Madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per loro grata corrispondenza.

IO trouo nell' Esodo *al cap. 20.* che proprio è de Figli, anzi diuina legge à mortali imposta l' honorar, e rispettare li suoi Genitori: *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, vt sis longæuus super terram:* Si che operando il contrario, con poco rispetto, & honore, anzi con loro disprezzo, e dishonore, alla diuina maledittione è soggetto tal figlio sconoscente; *Maledictus, qui non honorat Patrem suum, & matrem suam, & dicet omnis populus, Amen. Deuteron. cap. 27.*

Quindi è, che Tobia lasciò per vltimo ricordo al suo figlio il rispetto, & honore alla Madre douuto, che gli soprauisse vedoua. *Tobiæ 4. Audi fili mi verba oris mei: &c. Cum acceperit Deus animam meam, Corpus meum sepeli, & honorem habebis Matri tuæ omnibus diebus vitæ eius;* E la ragione di Tobia è questa, perche se il figlio non l' ama, e riuerisce, perche è maggior di età, di comando, di nobiltà, ò di ricchezza: se non l' ama, perche è virtuosa, sauia, ò perche è sua amoreuole, e buona; almeno deue rispettarla, & honorarla, perche hà patito noue mesi di disturbo nel ventre, noue mesi hà faticato in portarlo con graue peso, e pena sua, e poi per gli grauissimi dolori, con che l' hà partorito, e per quella cura, e gelosia, con che l' hà alleuato, nodrito, e custodito, esponendo lei prima la vita sua in difesa dell' amato suo figlio, *memor enim esse debes, quæ, & quanta pericula passa sit propter te in vtero suo.*

Per altro sono mille beni, e tesori promessi da Dio à que' Figli, che con diuoto ossequio, e rispetto honorano i loro Genitori: *Sicut qui thesaurizat, ita & qui honorificat Matrem suam, & qui honorat Patrem suum, iucundabitur in filijs. Eccli. 3.*

Ecco l' istessa Madre di Dio, che dice *Prou. 8. Ego diligentes me diligo*, Voglio bene à chi mi porta affetto. *Qui audit me, non confundetur*, Chi dà orecchio alle mie lettioni, & ammaestramenti, non patirà confusione, ne vituperij: *Eccli. 24. Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*, Chi spiegarà, ò insegnarà, ò discorrerà qualche cosa di me, trouarà sicuramente me stessa.

In maniera tale, che mi insegna Aristotile *lib. 8. Ethicor.* quattro essere le buone conditioni, anzi obligationi de figli verso il loro Padre, e Madre, cioè Amore, Honore, Vbbidienza, e sussidio, *in honoribus erga Deos, & Parentes nemo vnquam par pro pari reddet &c. Quapropter non licere Filio abdicare Patrem; qui enim debet, reddere debet; Quamuis autem omnia fecerit, nihil dignum ijs, quæ in eum à Patre ceciderunt, præstiterit; quare perpetuò debet &c.* và tu vedendo il resto.

Hora è poi certo, che Maria Vergine non è de nostri soccorsi, ne sussidij temporali bisognosa; Perche il figlio è obligato di soccorso simile à Genitori suoi, quando questi sono abbandonati dalle naturali forze, sono poueri in casa, stracciati in persona, gobbi nel portamento, infermi nel corpo, e vecchi per il tempo; In tal caso è obligato il figlio restituir al Padre ciò, che da esso riceuette, che è il conseruargli la vita, da cui la sua vita dipende: Maria Vergine, essendo la Madre di Dio, & Imperatrice della gloria, oue non si patisce, mà ogni bene si gode, non hà in conseguenza bisogno de nostri temporali sussidij, mentre in quella Patria soggiorna, oue *non esurient, neque sitient amplius, neque cadet super illos sol, neque vllus æstus. Apocalips. 7.*

Adunque solo dell' *Honore, Amore, & Vbbidienza*, potiamo offerirgli i tributi douuti: Così è: amore, honore, & vbbidienza dobbiamo tutti, massime li Religiosi, e Confratelli, e Consorelle del Carmine alla sourana Regina del Cielo, come à nostra dilettissima Madre, già che d' altro non hà di noi desio, ben sì noi altri di lei, come continuamente la supplichiamo, dicendo, *Sub tuum præsidium confugimus*, hauemo continuo bisogno.

Prouo dunque, che per questi tributi d' honore, d' amor, e d' vbbidienza, da Noi ad essa offerti, ella ci sia Amantissima Madre.

Et in vero io sò, che l' amore non porta le mani

vuote, poiche in mancanza del tutto, suppliſce almeno vn dardo, ouero vna ſaetta per ferirti: Si che l'amore perfetto è regalatiuo, *probatio ergo dilectionis exhibitio eſt operis. S. Gregorio in homil. 30. in Ioannem. 4.* Il Religioſo Carmelitano tanto dona à Maria, quanto gli può donare, perche per meglio, e con maggior purità ſeruire à queſta grandiſſima Signora, gli offeriſce tutto ſe ſteſso in corpo, & anima in olocauſto perfetto, e vittima douuta; e delle coſe mondane, beni, e ricchezze terrene, che in terra poſſiede, e de corporei diletti, che poſſi hauere, ò godere, ne forma belliſſimo faſcio, e poi sù l'altare della profeſſione ſolenne, con il fuoco d'amor diuino, ne fà belliſſimo sacrificio à Dio, & olocausto à Maria; obligandoſi à ſuo honor, e gloria ſoffrire della pouertà le miſerie, della caſtità li ſtimoli ribelli, e dell'vbbidienza le ripugnanze con l'eſatta oſseruanza de trè voti ſolenni; poiche dice, *Ego N. facio profeſſionem meam, & promitto obedientiam, paupertatem, & caſtitatem Deo, & Beatæ Mariæ Virgini de Monte Carmelo*, con il reſto, che ſiegue.

Adunque non è Religioſo Carmelitano veramente profeſſo, che à Maria Vergine non habbi fatto di ſe ſteſso, e di tutto il Mondo, ſe fuſse ſuo, perfettiſſimo dono: adunque tributa per ſegno d'amor à sì gran Regina, quanto può tributargli, mentre gli offeriſce, e conſacra in perpetuo Schiauo ſe ſteſso.

Quindi oſseruo poi beniſſimo, che il Religioſo Carmelitano ò mangi, ò beua, ò dorma, ò vegli, in Chieſa, in Caſa, in ogni luogo, tempo, & operatione ſua, honora Maria, & ama Maria, & vbbidiſce puntualmente à sì amata Madre: la vbbidiſce, mentre veſte il manto, che gli diede per ſua Reale inſegna: Oſserua la Regola per ſua diſpoſitione impoſtagli, e da Pontefici Santiſſimi approuata: Imita, quanto può, Maria nel viuer, e veſtire puro, pouero, humile, caſto, già che amore fà di duoi cuori vn ſolo: E finalmente conſacrandogli ſe ſteſso in oſseruanza di pouertà, obbedienza, e caſtità promeſſa fin alla morte, fà quanto può à ſuo honor, & oſſequio; Perche *omnia dedit, qui ſemetipſum dedit*; Onde può dire con l'Apoſtolo, *viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Maria.*

Ma che dirò dell'honore da noi à sì eccelsa Principeſſa dimoſtrato? *Honor eſt exhibitio reuerentiæ in teſtimonium excellentiæ. Ariſt. in 3., & 8. Ethicor.* E l'honore vna riuerenza, & oſſequio, che facciamo ad vna perſona, per teſtificar, & eſaltare la ſua eccellenza, prerogatiua, e perfettioni. Così lodiamo li Santi, e preſtiamo honor à Dio, & à Maria ſua Genitrice per l'infinita Maeſtà à Dio, e per la materna dignità à Maria, per i loro molti meriti à Santi, offerendo lodi, & incenſi.

Molti poi ſono gli honori della famiglia Carmelitana, che con ſtabilita legge perpetua gli fà, e preſta all'amantiſſima Madre Maria: Poiche è nota all'Vniuerſo, & al Paradiſo medemo, che tutto giubila, & all'Inferno, che tutto ſi turba, & alla terra, che tutta ne gode, l'impareggiabile Feſta, che ſi dimanda *Commemoratione ſolenne della glorioſiſſima Vergine Maria del Carmine*, che da tutta la Religione noſtra è celebrata con ogni pompa adi 16. Luglio, ouero nella Domenica ſeguente con ſolenne Proceſſione della Statua, ò Stendardo di eſſa Signora, che ſi porta à benedire li ſuoi Popoli, e luoghi conuicini, con vniuerſale beneficio de Chriſtiani, coronata con la plenaria Indulgenza concella da Clemente X. anche à tutti li Fedeli, benche non portino l'habitino: perche alias era ſolo à Confratelli del Carmine, mà adeſſo è per tutti li fedeli Chriſtiani, come dirò nel Docum. 19.

Sono note le Domeniche feſtiue d'ogni meſe, che con tanta diuotione, e concorſo de Popoli, e Diuoti innumerabili ſi celebrano, e ſolennizano con la proceſſione della medema ſua Statua, e Stendardo, come in ogni luogo conſpicuo, e maſſime in Milano ſi prattica con tanto eſempio di diuotione ad ogni altro luogo, con muſica ſolenne, e plenaria Indulgenza à Confratelli, e Conſorelle della medema: E pure il tutto riſulta à maggior gloria di Dio, & honore di Maria: E ſono tante eſpreſſioni viue de noſtri affetti, e pij deſiderij alla ſua santità indrizzati.

Di più; non vi è nell'anno feſta della Vergine, eccetto l'Annunciata, e Dedicatione della Neue, che dalla Religione non ſia con ottaua ſua ſolennizata. Nel santo Sacrificio della Meſſa facciamo à lei particolar oratione con la *Salue Regina* in vltimo, ouero con la *Regina Cæli* in tempo paſquale, e con ſue orationi auanti l'vltimo Vangelo, purche la Meſſa non ſia de *Requiem*.

In tutte le hore Canoniche facciamo corona alle diuine lodi con altretante *Salue Regine* infra annum, ò con la *Regina Cæli* in tempo paſquale: ſi che eſſendo ſette parti dell'Officio cotidiano, ſette volte anche riueriamo, come diſſi, la Vergine.

Anche doppo il pranzo, e cena à Dio ſi rendono le douute gratie, e poi à Maria con queſta bella Antifona, da gli Angeli ritrouata, e compoſta.

Aue Regina Cælorum, Mater Regis Angelorum,
O Maria flos Virginum, velut roſa, vel lilium,
Funde preces ad filium pro ſalute fidelium.

℣. *Ora pro nobis &c.*
℟. *Vt digni efficiamur &c. Oremus &c.*

Mirate di più le noſtre Caſe, Conuenti, Chieſe, e Poderi, che tutte le vederete guardate dalla ſua Santiſſima Immagine, ò dalle ſue ſtelle illuminate, ouero al Monte Carmelo dedicate: Siche in tutto, e per tutto Noi, e le ſue prouidenze iſteſſe à lei confeſſiamo in ſuo honor, e gloria maggiore dedicate.

Aggiungo, che nelle ſue Meſſe votiue ancora ſempre dichiamo la *Gloria in excelſis*: e che per maggior eſpreſſione de noſtri affetti hà la Religione aſſonto in Protettori li Santiſſimi ſuoi Genitori Gioachim, & Anna, acciò doue non poſſono giungere li noſtri piccioli honori, e baſſi tributi à quella grandiſſima Imperatrice del Cielo corriſpondenti, e ciò, che non vagliono (per debitamente honorarla) le noſtre imperfette lodi, almeno il gran merito di queſti ſuoi Genitori ſuppliſca à noſtri difetti; e vengano il Padre, e la Madre à render alla Figlia loro ciò, che rendergli non ponno li ſuoi ſerui: e ciò, che diſſi de ſuoi SS. Genitori, molto meglio conſta di S. Giuſeppe ſuo Sposo adi 19. di Marzo.

Dunque dire poſſiamo con il Salmiſta 54. *Veſperè, & manè, & meridie narrabo, & annunciabo, & exaudiet vocem meam.* Et io mai ceſſarò di dire nel Salmo 144. *Per ſingulos dies benedicam tibi, & laudabo nomen tuum in ſeculum, & in ſeculum ſeculi. Regnum tuum Regnum omnium ſeculorum, & dominatio tua in omni generatione, & generationem. Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui. Luc. 1.*

Aggiungerò le ſegnalate diuotioni, e tanti tributi d'honore da alcuni Religioſi Carmelitani, in ſegno di particolar obligatione offerti alla gran Madre di Dio: Perciò que' primi noſtri Santi Padri, e Patriarchi Elia

con

con Eliseo,& altri seppero edificare sopra del Carmelo vna picciola Cappella alla futura Madre del Saluatore consacrata, come diſſi in Documento 1. pag. 46. aderendo al P. Andres *in Decore Carmeli 27. num.* 104. E però più certo, che solo al tempo de gli Apostoli dedicassero li Carmelitani Chiese,& Oratorij sul Carmelo à Maria, come narrano li nostri Istorici; e così si intende la Sac. Congreg. de Riti, *Vt primi omnium in eo Montis Carmeli loco, vbi Elias olim ascendentẽ nubeculam Virginis typo insignem conspexerat, eidem purissimæ Virgini sacellum construxerint*, come dirò più à basso.

Altri Carmelitani in vita, e doppo morte di Maria istessa edificarono Monasterij in Nazaret ad essa Vergine Annunciata dedicati.

Nel Documento quinto hauemo la diuota, e singolar oratione del Generale S. Simone StocK, con la quale seppe ottenere da Maria Madre il regalo santo del suo Habito, ò sia Scapulare, *flos Carmeli, vitis florigera &c.* pag.

Ecco quest'altra del medemo Santo, che serue per l'Officio solenne della medema Signora del Carmine delli 16. Luglio.

Antiphona ad Benedictus.

Aue Stella matutina, peccatorum medicina,
Mundi Princeps, & Regina.
Virgo sola digna dici, contra tela inimici.
Clypeum pone salutis, tuæ titulum virtutis.
Tu es enim virga Ieſſe, in qua Deus fecit esse
Aaron amigdalum, Mundi tollens scandalum.
Tu es area compluta, Cœlesti rore imbuta,
Sicco tamen vellere.
Tu nos in hoc carcere Solare propitia,
Dei plena gratia.
O Sponsa Dei electa, Esto nobis via recta
Ad æterna gaudia, vbi pax est, & gloria.
Tu nos semper aure pia Dulcis audi Maria.

S. Pietro Tomaso Carmelitano, e Patriarca di Constantinopoli fù innamoratissimo figlio di Maria, poiche questa difese immacolata concetta, di questa predicaua spesso, questa amaua, e tale, e sì continua fù nel suo cuore la memoria, e diuotione di Maria in vita, che ancora doppo morte si vidde nel suo cuore impresso questo Santissimo nome *Maria*.

La Beata Giouanna da Reggio ogni volta, che gratia singolare bramaua dal Cielo, recitaua diuotamente quindeci milla *Aue Marie*, e doppo ogni cento *Aue Marie* diceua vna *Salue Regina*, e poi recitaua sette *Aue Maris stella*: Nelle feste di Maria diceua sette volte il suo Officio, e mille altri atti d'affetto, digiuni, e penitenze. Benedetto Muto *in sua vita* sotto li noue di Luglio.

Similmente S. Bertoldo, che fù il Generale primo Latino di questa Religione, doppo molti altri Greci suoi antecessori nell' anno mille cento quaranta vno, non passaua hore del giorno, e notte, che con *Aue Maria* non la salutasse, ò con altre orationi non la riuerisse: *lett. 6. del suo officio 29. Marzo.*

S. Brocardo suo successore altro non studiaua, che d'imitare nel viuer, & operare Maria Vergine come Madre, e Padrona sua, procurando perciò, che à questo fine ogni altro suo suddito indrizzasse le sue operationi, e procurasse d'esser in opere vero seguace d' Elia, e di Maria, si come portauano il loro habito, e professauano la sua Regola: Si che ne gli vltimi periodi di sua vita, quando l'anima è più che mai intenta al bene, & vnita con Dio, lasciò per testamento, & vltimo ricordo questo documento, *Filij in Eremitarum Ordinem, ac numerum Nos Deus sorte vocauit, ac eius dono singulari Beatissimæ Virginis Mariæ Fratres appellati sumus: Videte ergo, ne post obitum meum nomen hoc falsò vobis arrogetis; Permanete igitur constantes in bono, diuitias execramini, mundum contemnite, vitamque reclam ad Mariæ, & Eliæ formam componite. lect. 6. sui officij pro 2. Septemb.* Lascio tanti Monasteri, Chiese, & Oratorij dalla S. Teresa à lei eretti, e dedicati.

Mà per maggiore chiarezza di questa nostra doputa corrispondeza à si benefica Madre, mi sia qui permesso di far vn breue *Ristretto delli scambieuoli Officij d'honori, e fauori; di gratie, e seruitù; de beneficij, e corrispondenze scambieuolmente frà Carmelitani, e la celeste loro Madre passati*, acciò siano à nostri posteri viui motiui di maggiormente seruire sì liberale Signora, & amante Madre.

Diſſi dunque nel Docum. 1. & 4. che nell'anno del Mondo 3127. auanti Christo nato 926. posto in oratione sul Monte *Carmelo* il S. Profeta Elia, per impetrar alla Palestina la sospirata pioggia, doppo trè anni, e mezzo di siccità della terra, e d'vn Cielo di fuoco, fù fauorito scoprire con profetico spirito in picciola *nube dal Mare salita, quasi vestigium hominis*, la futura Madre di Dio, pura, Vergine,& in ogni modo mirabile: Et ecco Elia, che innamorato di quella, e della verginale sua professione, fece proposito fermo di vita casta, & ad honore di quella Vergine non ancora nata instituì, e principiò quest' *Ordine Carmelitano* à lei come suo proprio consacrato, e gli diede per soda professione l'osseruanza de voti Regolari, che quel tempo comportare poteua, ad imitatione viua di quella Vergine, e Madre, che poi esser douea il vero esemplare della vita Religiosa: & insieme ereſse iui vn' Oratorio detto *Semnion* in vn lato del Sacro Carmelo, doue potè con il suo Discepolo vedere dal mare salita la sudetta mistica Nube Mariana: Et in questo Sacro Oratorio egli con suoi Discepoli Profeti più volte il giorno alle diuine lodi conuenina, come diſse il nostro antichissimo *Gio: 44. Patriarca Geroſol.* da me più volte citato, e massime nel Docum. 1. *Propter quæ omnia Elias in monte isto* (cioè Carmeli) *nedum habitare elegit, verum etiam Domum orationi consacratam appellatam Semnion in eo ædificauit.* Lo diſse anche il P. Cornelio à Lapide *in lib. 3. Reg. cap. 18. Sanè tempore Eliæ, & Elisei in Carmelo fuisse Oratorium, vel Synagogam, ad quam festis diebus populus conueniret, tum orationis causa, tum vt Eliam, Elisæum, & similes Concionatores audiret, satis significatur lib. 4. Reg. cap. 4. vers. 23. idque ibidem docent Lyranus, Abulensis, & alij.* si che potette in detto Oratorio predicare più volte S. Elia, con suoi successori la purità, santità, e priuilegi da esso con diuino spirito riconosciuti della futura Madre di Dio Maria Vergine. Così attestano tutti li Autori nostri antichi. Dunque fù bello, fù santo questo principio, e nobilissima questa garra amorosa così santamente, & anticamente frà Maria Vergine, e S. Elia Profeta cominciata, per non mai finire ne suoi successori, e descendenti *vsque in perpetuum*.

Se il Cielo significò al S. Profeta Elia l'immaculata Concettione di Maria Vergine adombrata sotto il simbolo di quella Nube, come diſſi altroue, corrispoſero li Discepoli, e grati figli in publicarla prima di molti altri al Mondo: anzi dice il nostro Pad. e Syneira *tom. 1. in Euangel. lib. 1. cap. 3.* che nel Carmelo

fu

fù da que' Santi Romiti eretta vna Cappella all' Immaculata Concettione di Maria in memoria della nube sudetta, e da loro fù predicata, e publicata.

Il Cielo fauorì li Carmelitani con riuelargli la futura nascita di Maria Vergine, e de suoi aui, e parenti, anni settanta sette prima della venuta di Christo, come dissi altroue: E grata la Religione proseguì con viua fede di tanti celesti misterij à loro riuelati, celebrando poi prima d'ogn'altro le feste con loro Officij de Santi Gioachim, & Anna, come anche oggi giorno li habbiamo eletti in nostri Protettori, con Officij loro solenni festeggiandoli, per restituire in parte honor, & ossequio, à chi tanto ci fauorì: come il simile facciamo di S. Giuseppe suo Sposo, e nostro Protettore primario.

Nacque al Mondo Maria veduta, & adorata da Carmeliti, da lei tanto gratiosamente in persona visitati, regalati, & addottrinati nel Carmelo, come dissi nelle pag. 52. & 56. Et eglino grati la seruirono, l' vbbidirono, & à lei ancora viatrice in terra eressero nel Carmelo in luogo del sudetto *Sennion* antico vn' Oratorio, ò sia Chiesa à lei istessa dedicata, e ciò fù circa l'anno di Christo trenta otto; e poi nell'anno ottanta trè fù questa restaurata, ò come dicono altri, ne fù fabbricata vn'altra sulla cima del Monte Carmelo, dedicata à Maria, restando l'altra in vn lato del Monte medemo, nella quale prima Chiesiola non è fuori di proposito, che più volte l'istessa beata Vergine con loro alle diuine lodi conueniffe. E da questa Chiesiola si acquistarono que' Carmeliti il nobile titolo de *Frati di Maria Vergine del Monte Carmelo*, come ho detto altroue.

Hora soggiungo il medemo Gio: 44. sudetto *cap. 36.* che dice, *In memoriam visionis de ortu huius Virginis præostensæ S. Prophetæ Eliæ sub specie nubeculæ ascendentis de Mari in Carmelum, Monachi prædicti anno incarnationis Filij Dei octogesimo tertio diruentes eorum Semnion antiquum, ædificauerunt ad honorem huius primæ Virginis Deo dicatæ Capellam quamdam in Monte Carmeli iuxtà fontem Eliæ in situ illo, in quo Elias orans viderat nubeculam illam, quasi vestigium hominis de mari ascendere in Carmelum, vbi Professores prædicti seipsos huic Virgini commendantes singulis diebus (inseptem horis canonicis) ad effundendum dictæ Virgini, & eius Filio sedulas preces, & supplicationes, atque laudes, ex tunc semper conuenerunt, ibique de Verbo diuino, culpisque vitandis, & animarum salute procuranda humili colloquio adinuicem contulerunt: Et propterea cæteri etiam ab eorum Religione externi eos deinceps Fratres Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmeli semper appellauerunt.*

Come fossero iui erette due Chiesiole, lo dissi sopra, cioè da nostri Padri Enoch de Amathaim Priore, e da Agabo: e come sotto l'anno quaranta, e quaranta vno di Christo fabbricassero Conuento in *Porta aurea* di Gerosolima: E come Santo Elpidio Arciuescouo di Toleto in quel primo secolo fabbricasse in Spagna Conuenti nostri; vedasi il P. Lezana *annal. tom. 2. in primo seculo*. E l'Abbate Tritemio *in lib. 1. de ortu, & laudibus Ordinis Carmelit. cap. 7.* hebbe à dire, *Enimuerò non diù post Dominj passionem crescente per Iudeam fide Christiana Fratres Montis Carmeli Capellam in eiusdem Montis latere in Dei genitricis honorem construxerunt, eamque in sui Ordinis Aduocatam, & Patronam elegerunt, & Fratres eius deinceps appellati sunt. Sicut ergo à Carmelo, Carmelitæ, ita à Capella, quam ædificauerunt, vsque in hodiernum diem, Fratres Beatissimæ Dei genitricis, & Virginis appellantur: Et digna quidem Carmelitis denominatio, vt qui Dei Matrem speciali semper amore venerantur, etiam illius sint titulo clariores &c. Nec dubium mihi est, quin Dei Parens Maria hunc Ordinem speciali fauore prosequatur, quem & loco vicinum, & tempore primum sibi, & Filio in obsequium exortum recognouit.* Così Gio: Cartagena *lib. 17. homiliar. homil. 3.* si che le vicendeuolezze amorose, e garre honorifiche si veggono à merauiglia spiccare frà Maria Vergine, e Carmeliti.

Doueua Vespasiano espugnare Gierusalemme, e tutta la Terra Santa, e trè anni prima ascese il Carmelo, e benche Imperatore Etnico senza fede di Christo, chiese consulta, e come oracolo di ciò, che succedergli doueua nella guerra contro Gierusalemme; e dal Padre Basilide Priore di quel Monte sacro gli fù risposto, che bene sarebbegli auuenuta ogni tentata impresa: e per destino speciale del Cielo, e per prouidenza della nostra Madre, e Protettrice furono da Vespasiano regalati que' Romiti Carmeliti; e nell' eccidio, e presa della santa Città non furono offesi, mà riseruati intatti in segno di gratitudine dell' augurio buono, che gli fecero per inspiratione del Cielo: tutto effetto di amante Madre verso de suoi figli. Et il nostro Arnoldo Bostio *in Speculo historiali Ordinis lib. 5. cap. 14.* così descriue il caso, *Anno verò à passione Domini quadragesimo secundo Titus, & Vespasianus Imperatores cum ingenti exercitu Hyerosolymam ob vindictam mortis Christi debellantes, prædictos Carmelitas filios Prophetarum honoratos muneribus propter reuerentiam Christi illæsos dimiserunt, sicut in historia hyerosolimitana apertissimè declaratur.* Vedete *Patrem Daniel. à Virg. Maria in Vinea Carmeli num. 356.*, il quale spiega, come Basilide non sacrificò *gentilium more, qui vir catholicus erat.*

In quel primo secolo del Natale di Christo Saluatore viueua S. Agabo Profeta Carmelitano, amante sufcerato di Maria Vergine sua contemporanea, del quale racconta Pietro Dorlando *in vita S. Annæ cap. 6.*, che douendosi sposare Maria Vergine, Agabo ancora secolare, santamente innamorato di essa, la pretendeua; mà toccando le sorti della Verga miracolosamente fiorita à S. Giuseppe, Agabo, che non conobbe il misterio dal Cielo operato, si ritirò nel Carmelo à viuere santamente con que' Romiti, e questo fù, che con il Priore di quelli eresse ad honore di Maria ancora viuente la sudetta Chiesiola. Pietro Dorlando sudetto, *Vox diuina ex propitiatorio ad Pontificem audita est, iubens omnes viros Cælibes de sanguine Mariæ ex stirpe Dauid postridie ad Templum conuenturos cum Virga arida, quæ, in cuius manibus florere inciperet, eum Virginis Sponsum declararet. Interea Agabus casto Virginis amore euentum magica arte scifcitans, nihil scire potuit, præterquam magnum in Virgine latere sacramentum: Quocircà repulsam passus ad Carmelitas se contulit, vbi sanctam vitam vixit vsque ad Apostolorum prædicationem, qua (vt eorum testantur Actus) coniunctus est.*

Seguitarono nell' ossequio, & osseruanza di Maria Vergine li Carmelitani, moltiplicando per tutte quelle parti di Terra Santa Monasterij, & Oratorij di Maria Vergine dedicati, come dissi altroue, e lo testifica il sudetto Gio: 44. Gerosol. & altri nostri, & esteri Autori in citata *Vinea Carmeli part. 3. cap. 12. & 13.*: & in particolare circa l'anno 40. S. Elpidio figlio del Carmelo fù dall' Apostolo S. Giacomo destinato alle Spagne Arciuescouo di Toledo, & iui

eresse

Digitized by Google

ereſſe la Chieſa Matrice di Toledo, e due Monaſteri, vno de Vergini, e l'altro d'huomini alla Regina del Carmelo ſua amata dedicati: E conſeguentemente ſeco addusſe, ò moltiplicò altri Carmeliti, de quali habbiamo *in Officina Plantiniana fragmento* 118. riferita *in Vinea Carmeli num.* 346. *Sanctus Elpidius, quem S. Iacobus præfecit Toletanis primum Pontificem, Carmelita Monacus fuit, & in prima Petri concione conuersus ad fidem cum ſocijs multis venit in Hiſpaniam, & Toleti fundauit Monaſterium Virginum, & Monachorum, vbi poſtea fuit Agalienſe, quod fuerat Beatæ Virgini ſacrum Monialium harum Matri: & num.* 194. *Magna pars eorum, qui diſperſi in perſecutione Sancti Stephani ad varias partes traiecerunt, & ad Hiſpaniam plurimi venerunt, erant ex Monachis Montis Carmeli, prædicationibus Chriſti, & Apoſtolorum ad fidem conuerſi: In quibus Elpidius, & Socij Pontifices à Sancto Iacobo creati, & poſt Martires facti; & num.* 236. *Sanctum Elpidium, & eius Socios Epiſcopos fuiſſe de numero Religioſorum Carmelitarum, qui in Hiſpaniam, & per alias Regiones Monachatum introduxerant: Iſtos vocat Euſebius lib.* 2. *cap.* 3. *Prophetici Ordinis.* Così D. Giuliano Perez Arciprete di S. Giuſta di Toledo *in tractatu de Eremiterijs num.* 15. *Eremiterium Toleti in ſuburbio S. Mariæ de Alfizen à temporibus antiquiſſimis, tria Templa Toletanorum, quò venerunt olim Monachi Carmelitæ, & tempore captiuitatis fuit Eccleſia Regis Alphonſi ſexti*: di queſto S. Elpidio hò detto ſotto li cinque del corrente meſe. Dal che ſi viene in chiaro, che li Carmeliti furono veri ſeguaci, e coadiutori de gli Apoſtoli nel ſeminar, e propagare la Chriſtiana fede, irrigando sì belli ſeminati anche col proprio ſangue, come diſſi nel Documento 7.

Seguitaua parimente nel diuino ſeruitio, & honore di Maria Vergine circa l'anno di Chriſto 150. S. Frontonio Padre di 70. Monaci, *& in Martirologijs Romano, Vſuardi, & Adonis, legitur die* 14. *April. Alexandriæ Sancti Frontonij Abbatis, cuius vita ſanctitate, & miraculis claruit*, e queſto à Noſtri è aſcritto ne' noſtri *Annal. tom.* 2. inſieme con S. Telesforo Papa dell'anno 154. martirizzato, con S. Dionifio ſimilmente fatto Pontefice Supremo dell'anno 261. in circa, à noſtri aſcritto, come in fatti facciamo di queſti due Santi Pontefici l'officio come de Carmeliti, dalla Sac. Congregat. anche vltimamente approuato ſotto Clemente X. e già diſſi di loro à ſuoi giorni in queſt' *Anno*.

A ſudetti Pontefici ſeguono li Santi Veſcoui d'Antiochia Serapione circa l'anno 191., e Spiridione di Trimitunto circa l'anno 310. come atteſtano le iſtorie noſtre, e gl' Officij, e Meſſe ſotto Paolo V. come de noſtri approuati, che oggi celebriamo. *Item* Cirillo Patriarca 43. Geroſolomit. e Gio: Patriarca 44. ambi Priori ſucceſſiui del Carmelo noſtro. S'aggiungono à queſti le Sante Eugenie, gli Antonij, li Caritoni, Ammonij, le Eufraſie, Ilarioni, Onofrij, Pacomij, Gregorij, e Baſilij, de quali, come de rami del ſacro fonte d'Elia Profeta nel Monte Carmelo, feci mentione nel Docum. 7. acciò vediate ò Lettore, quanto foſſe in que' primi ſecoli honorato Dio, e ſeruita Maria nel Carmelo.

Honorarono con impreſe ſingolari la liberaliſſima Signora li ſudetti due Pontefici, poiche S. Telesforo condannò l'Eresia di Valentino, che afferiua Chriſto eſſere nato da Maria Vergine non come gli altri huomini, mà paſſando per Maria, come per vn canale, ſenza eſſere concetto da lei, ne portato nell'vtero ſuo con officio di vera Madre. E S. Dionifio dannò Sabellio, che negaua la Diuinità in Chriſto, e la Maternità di Dio in Maria: e di Neſtorio, che afferiua eſſer in Chriſto due perſone, come habbiamo nelle lettioni de loro Officij. Il Patriarca d'Aleſſandria S. Cirillo, del quale diſſi in ſua vita, che ſotto l'anno 430. fù nel Concilio Efeſino vero difenſore della diuina Maternità in Maria, ſi come la publicò immaculata Gio: 44. ſudetto Patriarca nel ſuo *lib. ad Capraſium de Inſtitut. primor. Monach. &c.* circa l'anno 412. poco prima del ſudetto Concilio: Adunque và bene la vicendeuolezza amoroſa trà Maria, e ſuoi Carmeliti, poiche doppo la ſudetta glorioſa impreſa di S. Cirillo ad honore della Madre di Dio generoſamente ſoſtenutà, per confermarla nella S. Chieſa vera Madre di Dio, e ſi diceſſe ſicuramente *Sancta Maria Mater Dei*; doppo dico sì nobil oſſequio à Maria preſtato, queſta, quaſi vinta di corteſia, fece maggiormente publicar al Mondo il noſtro glorioſo nome, e titolo ſuo proprio, cioè de *Frati della Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo*, come diſſi nel Docum. 2. acciò ſpicchi à merauiglia sì gratioſa vicendeuolezza.

E doue laſciai il pregiato dono, che ci fece della ſua Santa Caſa in Nazaret, hoggi teſoro ineſtimabile di Loreto? Mà di ciò diſſi nel Docum. 10. e dell'altra ſua Caſa in Gieruſalemme *ibidem*.

Amoreuole dunque più vn dì che l'altro Maria verſo di Noi cominciò doppo detto Concilio à riuelare la ſua ſanta naſcita ad vn noſtro Eremita, acciò fuſſe in Terra, come era in Cielo, ſolennizata. Illuminò il S. Pontefice Leone quarto, che circa l'anno 847. e poi li ſuoi ſucceſſori fauoriſſe le noſtre Chieſe nelle quattro ſue Feſte principali Mariane con indulgenze di ſette anni, & altretante quarantene, e poi con molte altre, hoggi con la plenaria da Clemente decimo gratiate, come nel Sommario ſi vede, e ſua bolla in Docum. 15. E già circa l'anno 720. reſtituito haueua à S. Gio: Damaſceno la mano, che in ſua lode ſcriueua, da gli Infedeli reciſa: Et è credibile, che l'Ordine noſtro molto per tempo cominciaſſe à ſolennizare la Concettione immacolata di Maria, come diſſi altroue, quaſi che foſſe la principale feſta de Carmeliti di que' tempi, come hoggi giorno è la *Commemoratione ſolenne di Maria* alli ſedeci di Luglio dal Carmelo con tutta pompa celebrata.

Vedete nel Docum. 4. le gratie, che da Maria Vergine ne' ſudetti ſecoli riceuette il ſuo ſempre fauorito Ordine Carmelitano, con qualche grata corriſpondenza di queſto verſo di eſſa. Vedete pure in que' ſecoli di tante perſecutioni de gli Infedeli in Terra ſanta la conſtanza de Carmeliti nel diuino ſeruitio, & honore di Maria, e la continuatione di queſta in ſoſtenerli, e trappiantarli dall'Occidente nell'Oriente, e da queſto in quello per tutto l'Vniuerſo.

Vedete, che ſe tanto liberale Signora ci dilatò per l'Vniuerſo, Noi ancora in queſto ereſſimo al ſuo Santo Nome, e gloria conſacrati Tempij, Caſe, Oratorij, e Monaſteri.

Se ci fauorì del Sacro Scapulare, e bolla Sabbatina, Noi in ſegno di tante obligationi inſtituimmo la ſua *Feſta della Commemoratione Solenne* già prenominata.

Se ci difeſe con Honorio terzo, ſe ci honorò appreſſo d'altri Pontefici; Noi con noſtre ſolennità, officij, & vſanze religioſe à noi proprie, intendiamo di gratamente corriſpondergli, come diſſi in principio di queſto Documento, acciò ſi verifichi l'aſſon-

to,

to, che ella ci è Madre per via di nostra grata corrispondenza; benche non sia mai stata, ne sia per essere già mai adequata à suoi fauori, e gratie, che ci hà fin' hora fatte, ogni nostra possibile corrispondenza.

Voglio dire d' auuantaggio, circa questa santissima garra, e vicendeuolezza amorosa tra Carmelitani, e Maria sua Madre, e Padrona: Che se questa si vidde ne' primi secoli di Christo nato ben seruita (e meritamente) dal Carmelo, non mancò ella, come suo Capo, e Madre, di secondarlo da suo pari con i figli sudetti, della vita solitaria generosi Esemplari, sparsi per il Carmelo, e Palestina (prima santificato da Elia, & Eliseo, e Gio: Battista) e poi per l' Egitto da Antonio moltiplicati; per Tabenna da Pacomio; per la Nitria da Ammonio; per la Spagna da Elpidio; e per l' Vniuerso da Sudditi Discepoli di Caprasio, Frontone, Basilide, Cirillo celebri Campioni, veri fiori, e frutti del Carmelo, dal fonte di S. Elia inaffiati, come testifica con Autori estranei nella pag. 80. Et hora soggiungo il medemo P. Giuseppe Fernandez *in approbat. concionum Reu. M. Sorribas*, che dice essere stati della Verginità di Maria difensori Sant' Idelfonso Arciuescouo di Toledo, e Santa Leocadia, come figli di tanta nostra Signora, e Madre: *Contra el blasfemo Eluidio que armas no baxaron de aquel sagrado Monte à la Campaña en defensa de la virginal entereza de Maria? Los trionfos, que le alcanzò en España San Ildefonso, vna Hya del Carmen, y hermoso esmalte suyo, vino dal Cielo à celebrarlos, la gloriosa Virgen Leocadia purissima azuzena, que hizieron rosa los martires de su misma sangre: porque en triunfos à fauor de Maria siempre hà da tener parte esta su querida Religion ò consiguiendolos, ò coronandolos de applausos.* E parlando di S. Leocadia disse Luitprando *in fragmentis nu.* 100. *Sunt qui putent, quod & ego credo, sanctam Leocadiam Monialem fuisse Ordinis Carmelitarum, quem Ordinem Monachi Carmelitani ad fidem Christi conuersi in Hispaniam intulerunt, ex quibus S. Elpidius primus Toletanus Præsul à Sancto Iacobo constitutus &c.*

Ecco chi attesta la moltitudine de nostri sudetti Santi, dico il Padre M. Gabriele Hernandez Agostiniano *in approbat. hortuli philosoph. Pat. Dionisij Blasci*, che dice à nostro proposito, *Carmeliticus Ordo ipse solus multiplex hortus est*; Marianus *quia à Maria sanctissima plantatus, nominatus, & excultus*; Propheticus *ab Elia, & Eliseo, Filijsque Prophetarum*: Apostolicus *propter Elpidium, aliosque Apostolorum Coadiutores, quorum voce, & spiritu fides eluxit toti Mundo*; Essenus *propter insignem Baptistam, cæterosque Essenos ante, & post Christi Præcones*. Eremiticus *ob Paulum, Antonium, Hylarionem, Onuphrium, Anastasium Persam de Carmeli solitudine ad Martirij palmam euocatum, Prothum, & Hyacintum, Gerardum Hungariæ (vltrà Antiochenum, & Hyerosolimitanum Hospitalis Institutorem Principem) Chrysostomum, & alios innumeros, qui, vt loquitur Hieronymus, tamquam verum Patrem, & sui Instituti Principem Eliam venerantur*. Cœnobiticus *propter infinita Monasteria Thebaidæ, Palestinæ, Syriæ, & Aegipti, quæ (teste Leandro de Granata in vita S. Gertrudis in prologo) ante nostrum Parentem Augustinum, & Benedictum omnia Eliana fuerunt. Horti quidem arborum adeò sublimium, vt dederint Ecclesiæ Papas (iuxtà Egidium Gelenum lib. 3. de magnitudine Coloniæ) Clementem, Telesphorum, Dyonisium, Siluerium, Zachariam, & Benedictum? Patriarchas Alexandrinæ, & Hyerosolimitanæ Ecclesiæ vtrumque Cyrillum, Ioannem quadragesimum quartum, & alios. Dederit etiam Damascenos, Basilios, Spiridiones, Ioannes, totque fortissimos Martires, inclytosque Confessores, vt iuxta grauissimi Trithemij sententiam facilius sit Cœli stellas, quam Eliana familiæ Sanctos dinumerare. Dedit & Palmas virginitate candidas, passione purpureas, litteratura insignes Syncleticam, Leocadiam, Euphemiam, Febroniam, Euphrasiam, Euphrosinam, Angelam, Cyrillam, Theresiam, & Magdalenam de Pazzis, aliasque innumeras. Multa præterea (ait Augustinus P.) quia multum festino.* Sino qui disse il sudetto P. Gabriele Hernandez, splendore della Religione Agostiniana, in luce dell' Ordine Carmelitano. Aggiungo anche Martino Bernad *in epist. dedicatoria hortuli philosoph.* cioè *Tuo gloriosissimo &c.* in Documento 7.

E finalmente fà corona à tanti nostri antichi Santi Carmeliti il Diuotiss. Gesuita P. Giuseppe Fernandez *loco citato* dicendo, *Contar los Santos, que le illustran de todas las Gerarquias, es empressa, en que ha de perder tino el guarismo. No ay siglo en mas de los mil y quinientos años, que no aya producido muchos, y si huuiera de rezar de todos esta sagrada Religion, no tiene el año dias para darles vez, aunque entrassen en cada vno à millares. Solo el Alfange Mahometano hizo mas de ciento y quarenta mil victimas de el Carmelo, en otros tantos inuencibiles Martires. Hasta esse numero con poco exceso, contò S. Iuan de los señalados con la cruz, de ai adelante no pudo auer cuenta; Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat. Lo mismo le succederà à quien se ponga à reducir à numero los Martires del Carmen.*

Vedete dunque, se fù così ben fiorito, e famoso de gigli, e rose de Confessori, e Martiri, Papi, e Patriarchi il Carmelo ne' secoli passati, quanto io dissi, mentre tanta fede ci fanno questi celebri Autori, à quali aggionti li nostri Carmelitani con i *Decori del P. Andres Gesuita* fanno bella corona al mio assonto, e bell' offequio à sudetti Santi.

Quindi non è poi merauiglia, se li Carmelitani, doppo d' hauer auanti Christo nato moltipicati nel Carmelo li Romitorij, e Sinagoghe à Dio dicate, doppo d' hauere ne' primi sette secoli di Christo nato empito con loro Mariani Tempij, e Cappelle, Monasterij, e Romitorij si il Sacro Monte *Carmelo* loro primaria Sede, come anche Nazaret, Gierusalemme, e la Palestina, la Siria, Tebaide, Nitria, Tabenna, Galgala, Gierico, l' Egitto, e Toleto in Spagna, come hò detto di sopra, e nel Documento 4. Finalmente per fuggire de gli Arabi il fuoco, e ferro, che sotto Homar loro Rè nell' anno 639. deuastò il Carmelo, e Gerosolima, e Terra Santa, vsciti da que' sacri luoghi dall' Arabico furore profanati, alcuni Carmelitani ad apportare il santo vessillo della pace con il *sacro Scapulare* all' Europa, giunsero in Siena, oue ereßero Monastero di S. Nicolò l' anno 707. e meglio nell' anno 797. Altri Carmeliti ne principiarono vn' altro vicino à Firenze l' anno 743. Altri in Pisa, circa l' anno 797. In Roma poi Sergio Papa secondo l' anno 844. ereße vnito alla Chiesa de Santi Siluestro, e Martino in *Montibus* vn Monastero, che diede in perpetua lode diuina ad alcuni Monaci stimati dell' Eliano instituto, & in fatti oggi giorno da Carmelitani è posseduto. In questi medemi tempi si stima cominciato il Carmine Reale di *Napoli* arricchito dell' immagine gratiosissima della Nostra Signora detta *della Bruna*, così colorita (credo io) dal Sole della diuina gratia, con che rapì se il cuore di

tutto

Digitized by Google

tutto quel Regno fino da principio, si come à se allettò l'amore di Roma nell'anno 1500. conforme dissi nella pag. 65. Nell' anno 827. hebbe principio il Conuento *Leontino* di Sicilia: In *Bodobriga* della Germania nell' anno 1045. In *Venetia* l'anno 1024. Il *Bardegalense* l'anno 1100. In *Palermo* an. 1118. In *Marsalia* di Sicilia an. 1155. In *Messina* l'an. 1173. In *Sotera* an. 1185. In *Catania* an. 1187. In *Genoua* circa l'anno 1192. In *Nicosia*, *Famagosta*, *Neapoleos* di Cipro l'an. 1194. In *Colonia* an. 1198. In *Brindisi* della Puglia l'an. 1194. In *Sacca*, *Agrigento*, *Leocata*, *Trapani*, *Malta* sotto l'anno 1200. In *Petralata* di Catalogna an. 1206. Et in *Alneuico*, *Ailesfordia*, e *Newedenia* d'Inghilterra cominciarono casuccie, e Romitorij nell' anno 1212. à quali s'vnì Carmelitano il S. Simone Stock Inglese della Contea di *Cantia* sua Patria; E da sudetti Monasteri si diramarono li Carmeliti per ogni altro Regno, e Stato à constituire circa quaranta Prouincie alla nostra Signora del Carmelo con loro Chiese, ò Case, ò Romitorij consacrate, pretendendo questi accrescere verso di Maria tanti viui Mongibelli d'amore, quanti Monasteri moltiplicarono à lei consacrati, già che lei non si lasciò già mai vincere da noi, mentre con Noi fece sempre da Capo, da Madre, e da Patrona.

La nota de sudetti Conuenti, e loro erettioni mi fù somministrata da molti Istorici, e memorie antiche appresso de nostri Annalisti registrate, Lezana *tom. 3. & 4. annal.* Daniel à Virgine Maria *in Vinea Carmeli parte 3. & in speculo Carmelitano tom. 1. parte 3. à numero 2911. vsque ad 2926.*

Non è marauiglia dico, se nel secolo nono furono le Chiese nostre dal S. Pontefice Leone quarto, e da suoi successori fino ad oggi fauorite con molte indulgenze: E se nel secolo decimo fù coronato dal Carmelo il Vaticano con la palma di S. Benedetto Papa quinto, e Martire: E parimente fiorì in quel secolo il grande Apostolo dell'Vngheria S. Gerardo Sagredo Vescouo Canadiense in Pannonia, Predicatore delle lodi di Maria con tanto spirito, che quelle genti, al sentire il nome di *Maria*, piegauano à terra le ginocchia, & il capo in riuerenza, & ossequio, chiamandola per loro *Signora, e Padrona*: E finalmente nell'anno mille quaranta sette con lancia ferito nel petto, e precipitato da vn Monte da gli Infedeli passò al Paradiso coronato Martire, del quale noi facciamo l'Officio approuato per li 24. Settemb.

Nell' vndecimo secolo ancora fiorì in Antiochia Patriarca vn'altro S. Gerardo parimente Carmelita; & anche trionfò Pietro Eremita Carmelitano Promotore, e Direttore della guerra sacra contro gli Infedeli in Terra Santa sotto Vrbano secondo, e Godifredo de Bulion, e celeste inuentore di lodare Maria con Corone, Rosarij, e decene di *Aue Marie*, come io trouo nella *Vinea Carmeli num.* 1309. & 1310. & appresso il P. Lezana *tom. 3. Annal.* E dalli Autori sudetti chiaramente si vede: benche tal modo di salutare Maria con Corone, e Rosarij sia poi stato abbracciato, & esaltato dal Patriarca S. Domenico, e da tutti li suoi Figli; & auualorato con sante indulgenze, impresso vniuersalmente da loro ne' cuori de Fedeli: come dissi sotto li 8. di questo mese.

Quindi Maria Vergine (forse in riguardo di questa santa inuentione di Pietro per salutarla) andò propagando per l'Europa il suo Ordine, che da Saraceni, e Mahometani si andaua stirpando, e destruggendo in Terra Santa: E nel secolo duodecimo diede gratia, e forza ad vn nostro Laico chiamato Frate Gerardo, che dato tutto à poueri, fù dalla carità verso loro, e dalla diuotione sua a Maria inoltrato ad instituire il *Sacro Ordine de Nobilissimi Caualieri della militia de gli Ospitalieri in Gerosolima* sotto la Regola di S. Agostino, hoggi chiamato la *Religione de Caualieri di S. Giouanni di Malta*; e con autorita Apostolica di Papa Callisto secondo fatto loro primo Presidente, e gran Maestro. P. Andres Gesuita *in Decore Carmeli num.* 282. Lezan. t. 3. an. 1118. Daniel à Virg. Maria Vinea Carm. num. 866. & Specul. num. 2297. tom. 2. & io dirò in fine di questo tomo.

Diede aiuto Maria, che Aymerico Malefaida Patriarca d'Antiochia, e Legato Apostol. in Terra S. fusse dell'Ordine nostro Restauratore, e Riformatore, constituendo à que' Romiti dispersi all'vsanza d'Italia vn loro Capo, detto *Priore Generale*, cioè S. Bertoldo suo Cugino Carmelitano nell'anno 1141. come dissi nella pag. 59. Di modo che quando l'Ordine Carmelitano era da Barbari dilacerato, era da Patriarchi ristabilito, restaurato, e confirmato da Vicarij di Christo: e diede detto Malefaida in quella Riforma, e stabilimento regolare nome di Priore Generale latino dell'Ordine Carmelitano à S. Bertoldo, perche fù il primo de Latini, che lo reggesse; e poi perche fù fatto sotto dispositione di Regola latina, nel qual idioma fù da esso Patriarca fatta trasportare dal greco, che à quelli era antica data l'anno 412. da Gio: 44. Pat. di Gierosolima: E finalmente egli fù chiamato *Priore*, la doue prima li Superiori loro Greci, ouero Ebrei erano detti *Padri*, *Abbati* &c.

Nell' istesso millesimo partorì il Carmelo San Bertoldo, S. Brocardo, e Santo Cirillo tutti Priori generali, & arrolati in Cielo, da Noi con Messe, & Officij festeggiati.

Nel secolo decimo terzo Maria aggiunse all' Emisferio del Carmelo li due gran lumi S. Angelo Martire, e Giouanni suo fratello Patriarca di Gerosolima: Ma prima nell'anno mille ducento cinque fù confermata, & abbreuiata la sudetta nostra Regola da S. Alberto Patriarca di Gerosolima: E nell'anno 1219. si incontrarono in Roma ad illuminare quel Mondo Christiano le trè stelle, anzi Soli radianti dell'Vniuerso, cioè *S. Domenico*, e *S. Francesco* Patriarchi felicissimi di due sì insigni Religioni loro Domenicana, e Francescana, *e Sant' Angelo Carmelitano Gierosolimitano*, che predicaua in Roma: predisse S. Angelo le sacre stimmate à S. Francesco, e questo ad Angelo il futuro martirio in Leocata di Sicilia, e S. Domenico confermò il tutto. Vedi li Mariani fauori, e riuelationi sue nel Docum. 4. frà tante persecutioni nostre sempre trionfanti, e loda si potente Benefattrice. Vidde dunque l'amantissima Madre li cuori obligati de figli: & alzarsi non potendo in eterne magnificenze, ne in magnanime imprese in segno di gratitudine li poueri fauoriti figli, inspirò il Santo Rè della Francia, che portandone seco dal Sacro Monte del Carmelo in Parigi l'anno 1254. sei Carmeliti suoi Francesi, desse loro comodo Monastero, per hauer in quel Giardino de gigli la sua Dea Maria, come dissi nella pagina 74. frà suoi fiori del Carmelo meglio riuerita.

Grata la Religione à Maria per sì segnalati fauori riceuuti hebbe per costume santo cantare prima di quei tempi la *Salue Regina*, e da quì nacque, che non hauendo Noi appresso Tolosa Conuento circa gli anni sudetti, ritrouandosi iui vn' Ebreo, insigne de costumi, e ricchezze, e passeggiando più volte per suo di-

diporto in vn suo Pometo del proprio horto, vidde sulla cima d'vn' Arbore vna bellissima Immagine di Maria Vergine con il bambino in braccio: Egli attonito, e curioso prese la scala per andarla à prendere, e l'Immagine disparue: leuò la scala, e tornò l'Immagine; tentò di nuouo salirla, e di nuouo disparue: Confuso il Giudeo non dormiua quieto; e consultando il negotio con vn Sacerdote nostro diuoto, gli disse: *Li Frati della Vergine del Carmine non hanno quì Conuento: La Vergine vuol essere nel tuo horto honorata, quanto fù bestemmiata*: Soggiunse egli, e che farò? Rispose il Sacerdore, *dà il luogo à quei Religiosi per il Monastero loro, e tu pure fatti Christiano, e loro diuoto, e goderai in tua Padrona, e Madre la Vergine sì bella, che tu vedesti*: hauuto il conseglio chiamò li nostri Religiosi, & egli, la moglie, e figli si fecero battezzare: Diedero à quelli Oratorio, e Campana, & in breue hebbe iui honore la Vergine, e residenza Sacramentale il suo Figlio: Andò il negotio all'orecchio dell' Officiale del Rè di Francia, e Capitano di quella Villa, e comandò a Nostri Carmeliti, che partissero; E non partendo questi, egli circondò con Soldati il Monastero, gli impedì la prouisione cibaria; e solo di notte tempo furtiuamente erano da Diuoti in qualche cosa soccorsi: Si raccomandarono alla loro Madre Maria, cantando la bella Antifona posta nella pagina 93. *Aue stella Matutina*, & arriuati alli versi, *Tu nos in hoc carcere solare propitia Dei plena gratia* viddero cadere (come li muri di Gierico à suono delle trombe) tutto ciò, che gli impediua l'vscire dal Conuento, e castigato si vidde il Capitano sudetto, mentre gli vscirono dalla cauità ambi gli occhi, e gli pendeuano sulle guancie attaccati à nerui: Pentito dunque il Capitano, & humiliato con Dio, si fece condurre a quel nuouo Conuento, chiese perdono à Religiosi, e si raccomandò alle loro orationi: Et ecco la corrispondenza di Maria alle lodi, & orationi loro; Vanno quelli in Chiesa, & auanti l'Immagine sua gli cantano diuoti la *Salue Regina*, e giunti à quelle parole, *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte* gli occhi di quel Capitano si ritirarono al solito luogo, e sano resto alla presenza di tanti spettatori di sì santo prodigio; si che grato ad vna Signora sì benefica il Capitano, egli, e tutte le sostanze sue donò al Conuento, perche diuenne Padre di quel Conuento più magnificato, e li Carmeliti dalla sua Signora bene corrisposti. Lezana *in Maria Patrona cap.* 5.

Era questa dilettissima Madre bene honorata da suoi Carmeliti sul Carmelo l'anno 1244. fino al mille ducento nouanta vno; e mentre cantauano ad essa solennemente la medema *Salue Regina* in tempo, che Terra santa da Saraceni hebbe l'vltimo tracollo, quei nostri Religiosi furono trucidati da Barbari, e Maria li riceuette, come speriamo, in Cielo, per dimostrargli il suo Giesù, che pregauano vedere in terra. Gulielmo de Sanuico *in lib. 9. cap. 8. de peculiaribus gestis Carmelitarum*. Arnoldo Bostio. Pietro Saraceno *in Mœnologio Carmelitar.* come dissi in pag. 59.

Questa dichiamo in fine della Messa de viui, e d' ogni hora canonica fuori del tempo Paschale: & essendo anche diuotamente cantata da nostri Padri in Bologna, giunti alle parole, *Et Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende*, furono fauoriti dalla gratissima, e gratiosissima Regina, che gli disse, *Psallite deuotè filioli, Vobis enim Iesum filium meum & in præsenti, & in futuro seculo ostendam*; e che insieme gli mostrasse bellissimo il suo figlio Giesù, che haueua nelle braccia, per mostrare la garra amorosa frà di lei, e di loro, chi più potesse, se lei in fauorirli, ò loro in honorarla, e seruirla. *Maria Patrona Lezana cap. 11. num. 7.* Il quale *ibidem* mi insegna, che questo dolcissimo cantico della *Salue Regina* fosse introdotto nell' Ordine nostro circa l'anno mille quaranta due, e che nel Capitolo generale di Barcelona dell'anno 1324. si ordinò, che dirsi douesse in fine d'ogni hora canonica, e della Messa in tutto l'Ordine: E però ne fà mentione nella bolla Sabbatina Gio: Papa XXII. nella pag. 63.

Anche Santa Teresa la cantaua in Coro del Monastero dell'Incarnatione con l'altre Monache l'anno 1571. e fù fauorita dalla Regina Madre, come dissi nel Docum. 7. pag. 79. & ogni sera doppo Compieta si canta da noi, & è fauorita da Clemente X. con indulgenza di cento giorni per tutti li fedeli, come nel Sommario consta dal Docum. 19.

E che più posso dire in proua di si nobile garra, e vicendeuolezza santa? Era ben' honorata dal penitente Franco Senese, e dell' habito di Religioso Carmelitano lo gratificò, come dissi nella pag. 72.

Era in Sicilia da suoi figli honorata, e da sterili Parenti prouidde à quella Prouincia del prodigioso S. Alberto Confessore: e così fece nel secolo decimoterzo, con li due Campioni S. Andrea Corsini Vescouo di Fiesole, e S. Pietro Tomaso Patriarca di Constantinopoli.

Ci fauorì ancora nell'anno 1322. del priuilegio Sabbatino, del quale dissi nel Docum. 4. pag. 63.

Nel medemo secolo fiorirono S. Auertano, Gio: Baccone, & altri Vescoui, e Laureati, veri decori dell' Ordine Carmelitano.

Honorò il Carmelo con tanti Venerabili, e Beati, e Beate, à quali fecero nobilissima corona S. Teresa Riformatrice dell'Ordine, con la sequenza di tanti generosi Campioni Carmelitani Scalzi suoi figli, che dall'anno mille cinquecento sessanta otto, alli vinti otto Nouembre hanno esaltato il Cielo, & honorato il Carmelo. E finalmente vna S. Maria Maddalena de Pazzi, che l'anno 1607. fece glorioso transito à trionfi del Paradiso coronata di gloria.

E chi potrà mai dire quante gratie, visioni, e riuelationi godettero queste diuote figlie da vna Madre sì gratiosa, e liberale?

Vi furono altre sue figlie, come dissi nella pag. 75. contro gli Eretici della sua potentissima Madre Maria Vergine con la spada in mano difese; e Teresa, e Maddalena de Pazzi furono da lei cõ veli d'innocenza, e purità regalate. E se quelle con la pioggia, queste con il fuoco celeste del diuino amore furono honorate.

Lascio li Beati Aluaro Pereira, & Angelino, con le Beate Giouanna da Reggio, Angela, & Arcangela da Trino, da Maria tanto gratiati, e fauoriti, e commemorati in quest'*Anno*.

In somma concludasi, che bellissima è la garra d' amor, & honore; de fauori, e seruitù; d'ossequij, e gratie frà Carmelitani, e la sourana Regina del Cielo, si che posso dire con ragione esser ella amantissima nostra Madre, per via di grata nostra corrispondenza d'honor, & amore, d'ossequio, e riuerenza.

Sono queste garre amorose, queste vicendeuolezze d'affetti a noi viuo motiuo di maggiormente amare la nostra Signora. Sono fondamento di vera nostra fiducia nella sua bontà, con che potiamo dire con la nostra S. Teresa *nel lib. della fondatione de Monasteri cap.*

Digitized by Google

cap. 20. Così spero nella diuina bontà, che farà anche à Noi questa gratia, e fauore per li meriti del suo benedetto figliolo, e della sua gloriosa madre, il di cui habito portiamo: Piaccia à Dio nostro Signore ò Sorelle, che noi facciamo vna vita da vere figliole della Vergine: Così posso io dire: *Piaccia à Dio benedetto ò Padri, e fratelli miei carissimi, che facciamo vna vita da veri figli della Vergine, che per tanti capi si è mostrata, e prouata fin'hora nostra Madre.*

Per i Confratelli, e Consorelle Carmelitane.

CHE sia poi anche Madre de Nostri Confratelli, e Consorelle Carmelitane per via del medemo titolo, è facile da prouarsi; mentre questi parimente in vn cuore d'affetto, e diuotione verso sì pia Madre vniti offeriscono à questa li voti douuti de suoi amori, ossequij, & honore, vbbidienza, e lode.

La ragione è questa, perche ascritti nel libro della Confraternità, e riceuuto benedetto il sacro habitino, lo portano al collo, come santa Reliquia dal Cielo donatagli per mano di Maria: lo baciano, l'adorano, & in occasione de pericoli se l'astringono al petto, & in esso, come in fortissimo Scudo inespugnabile, confidano contro d'ogni nemico visibile, & inuisibile, sapendo benissimo, che *est signum salutis, & salus in periculis*, come fin'hora mostrai con miracoli, & effetti auuenuti.

Procurano ancora ad honore di tanta Regina Madre, e Vergine osseruare (quanto ponno) l'ecclesiastico precetto della castità; e con officio proprio della medema Signora la lodano, e cotidianamente la benedicono, e ringratiano per tanto sua amorenole Madre, e potentissima Protettrice: Ouero non sapendo, ò non potendo applicarsi ad Officij per loro affari, e negotij, almeno si astengono ad honore di Maria di cibarsi di carne in ogni Mercordì ad essa Vergine del Carmine dedicato; come anche ne' Sabbati respettiuamente à que' luoghi de cibi di carne priuilegiati.

Altri la vanno continuamente lodando, con rammemorargli le sette allegrezze sue oggi giorno fauorite con quaranta giorni di gratia, & indulgenza: Altri gli ripetono spesso le salutationi angeliche, ò quelle del nostro S. Simon Stoch in questo libro riferite nel Documento quinto. Altri recitando il mio Rosario descritto nella pag. 82. Altri la riueriscono con i digiuni continui del Mercordì, e Sabbato; Altri con nouene, & altri comunemente con confessione, e comunione nella sua Domenica del mese, per acquistarsi il tesoro spirituale della plenaria indulgenza; & interuenendo alla sua mensale processione, si studiano honorarla, pregarla, e ringratiarla, come deuono, in loro dilettissima Madre, e Padrona.

Finalmente non vi è Confratello, ne Consorella, ne Religioso del Carmine, che adì 15. Luglio non digiuni volontieri, per celebrare con maggior diuotione la Festa principale della nostra, e loro Signora il dì seguente da Noi instituita in memoria, e gratitudine di tanti suoi beneficij à Noi per tanti secoli passati comunicati, e massime del Santo tesoro dello Scapulare in tal giorno liberalmente donato, come dissi nella pagina 66.

Ne vi è Confratello, ò Consorella nostra, che non speri in questa Signora, che non ami questa Madre, che non frequenti le sue Chiese, che non soccorra alle sue fabbriche, e che in occasione di suo bisogno non dica, *Maria del Carmine aiutatemi.*

Ci danno questo esempio li nostri Confratelli, e Consorelle con loro Signori Deputati, e Priori della Scola di questo Carmine di Milano, mentre ad ogni festa, e processione di questa si veggono diuotamente assistere con musiche solenni, inuiti, anzi concorsi generali della Città, e con loro torcie, e candele accese in mano, che bipartiti in Squadroni fanno comparire la Nostra Signora in mezzo di loro à guisa d'vn luminoso Sole frà le stelle; mentre altro non si scuopre, che fuoco, e fiamma, e splendore ad illuminare maggiormente la nostra Madre per viua insegna de loro amori, de quali ardono diuoti i loro cuori: Da questi vorrei prendessero esempio tante altre Città, e Scole, perche al sicuro stupirebbe il Mondo, e trionfarebbe il Paradiso per tanta gloria data alla Madre di Dio: Si che benissimo scorgo li cuori loro tutti, e totalmente alla Regina del Carmelo donati, e spero, che in quelli (come del mio S. Pietro Tomaso) sia scolpito *Maria.*

Ne è la Regina del Cielo ò Confratelli, e Sorelle, à vostre diuotioni ingrata, anzi magnificamente vi corrisponde da liberale Regina, e da suo pari, rendendo il cento per vno, & vn Regno per vn soldo per sua gloria da voi speso; ecco gli effetti, ecco le proue in Odouardo Rè d'Inghilterra, del quale discorsi nella pagina 65.

Erano Iesseo, e Maria Ebrei di Religione in Gerosolima, e dubiosi, se la Christiana fede fusse la vera, e se veramente al Mondo fusse venuto il Messia da Christiani adorato; Pregauano la nostra Madre del Carmine ad illuminarli del vero, che prontissimi erano all'vbbidienza: Non sdegnò la pia Madre d'vdire le voci della sua stirpe, benche nemica, e ribelle: e compiacendogli qual vera Madre della salute loro, gli comparue dicendogli, *Il mio figlio è venuto, e la Religione Christiana è la vera: battezateui dunque, e fateui buoni Christiani; Et in segno di questo, vi dico, che da voi nasceranno gemelli duoi figlioli; il primo lo chiamarete Angelo, & il secondo Giouanni. Questi saranno due Oliue fiorite nel mio Ordine Carmelitano: Saranno due candelieri lucenti, e due lucerne ardenti nella Chiesa santa di Dio: Poiche* Giouanni *sarà gran Patriarca di questa santa Città di Gierusalemme, per bene reggerla con lo scettro delle sue virtù; Et* Angelo *così disposto dal Cielo spargerà il sangue, e coronato martire trionfarà:* E ciò auuenne à punto l'anno mille cento ottanta sei, nel quale nacquero questi due Santi gemelli, figli per gratia della Madre di Dio, che grata volle essere alle preci, e lodi de genitori loro: & *Angelo* fù martirizzato in Leocata di Sicilia l'anno 1220., e *Giouanni* fù Patriarca di Gerosolima l'anno 1217., & ambi furono donati alla Madre del Carmine, vestiti del suo habito Religioso l'anno mille ducento quattro nel Monastero di Santa Anna in Gierusalemme. Così dissi *in vita S. Angeli cap. 2. & 3.* Così auuerrà ad vn'Anima sterile d'opere buone, perche ricorrendo à questa celeste Madre d'ogni gratia feconda, fiorirà de virtù, & opere sante, degni fauori d'vna tanta Signora, e grata Principessa, che non si lascia vincere di cortesia da suoi serui.

Erano parimente sterili li parenti di S. Alberto di Trapani in Sicilia, e di S. Andrea Corsini in Firenze, nobilissimi Signori: Onde se li sudetti Ebrei sortirono gratia simile, molto più questi Christiani, e veri diuoti della N. Signora del Carmine furono sicuri della materna sua corrispondenza. Quindi è, che nell'anno 1250. Benedetto de Abbati, e Giouanna nobilissi-

mi consorti Siciliani, doppo vintisei anni di sterile matrimonio, fecero voto alla Regina del Carmelo di donargli il primo loro frutto, se fusse stato maschio; Accettò la buona Madre Maria il voto, & al voto corrispose con il figlio maschio, che poi fù Religioso Carmelitano detto Santo *Alberto*, da gli Angeli canonizzato, di cui facciamo solenne Officio alli sette d'Agosto.

Così li nobilissimi Caualieri Corsini in Firenze Nicolò, e Peregrina consorti, doppo longa sterilità d'anni molti, fecero voto di vestire suo Carmelitano il primo loro parto, che la Nostra Signora del Carmine gli hauesse concesso: Ne fù ingrata Signora all'offerta loro, mentre nell'anno 1301. gli concesse il desiderato frutto *Andrea*, che poi fù Santo Vescouo di Fiesole nostro Carmelita, del quale facciamo solenne officio con tutto il Clero militante adi 4. Febraro.

Dunque non manchi di seruire, chi brama fauori; ne manchi d'amare, chi vuol esser amato: nè manchi lodare, chi vuol essere dalla Santissima Madre del Carmine beneficato.

DOCVMENTO XII.

Che Maria Vergine è Madre de Moribondi, e Defonti Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani.

OMni tempore diligit, qui Amicus est, & Frater in angustijs comprobatur. Prouerb. 17. La finezza del vero amico non termina con il fine dell'amico defonto. Mà mentre raminga se ne và all'altro Mondo l'anima cara, l'accompagna con sospiri, ò la richiama con desiderij, ò la risuscita con la memoria, ò la suffraga con christiani soccorsi, fino che ad vn stato di sempiterna requie sia gionta à perpetuarsi. Ne' pericoli si hà bisogno d'aiuto, & il vero amico nell'occorrenze si proua. Maria Vergine non manca in vn neo à beneficio de Carmelitani, e Confratelli ancora suoi diuoti, e viuenti, come fin'hora hò detto; E perche professa di vera Madre le leggi, che *obliuisci non potest infantem vterj sui*, perciò ne gli vltimi articoli della loro vita opera ogni sforzo, vsa ogni diligenza, pietà, e misericordia verso di quelli, che come suoi diuoti figli la seruirono sani, e l'inuocarono viui. Quindi è, che da Sommi Pontefici gli hà procurato il soccorso spirituale della plenaria indulgenza, e remissione de loro peccati ogni volta, che in tal punto contriti possino almeno inuocar il suo Santissimo nome *Maria*, ouero *Giesù*, come si può vedere ne' Documenti 15. & 19. per facilitar à quell'Anime più veloce il corso al Paradiso.

Tutto ciò, che dico, parimente si verifica de nostri Confratelli, e Consorelle del Carmine, mentre loro ancora sono con simili indulgenze fauoriti.

Lascio considerare à più diuoti la custodia, e protettione d'vna Madre gelosa de suoi cari figli in punto di morte, quando [illegible] di questi moribondi si troua da più parti [illegible] come dalla fin de reſi, che lo accusa; dal Demonio, che à disperarsi lo tenta, ò alla superbia lo muoue, ò alla infedeltà lo stuzzica: dal Mondo, nel quale [illegible] verso; dalla carne, se gli compiacque: da peccati, che li commise; dalle ricchezze, che lascia; da [illegible] che lo circondano: e dalla morte imminente, [illegible] pauenta; Sì sì, che se la nostra Signora del Carmine fù in altre occasioni Madre amorosa de suoi [illegible] e Confratelli, questa è la maggiore, in cui fà pompa delle sue gratie, e si mostra dispensatrice de suoi fauori.

A questo proposito io leggo ne gli *Affetti Scambieuoli* del P. Tomaso Auriemma Gesuita parte 1. che Maria comparue al B. Giouanni di Dio suo diuoto moribondo, e gli rasciugò la fronte da freddo sudore bagnata; e consolandolo gli disse, *Non est meum Ioannes in hac hora meos deuotos destituere. Non lascio in questo punto d'aiutare li miei diuoti.* Così aiutò, e fauorì vna pouera inferma Indiana nel Medico, alla quale era venuto in nausea il cibo, e poco meno anche la vita: E se bene giacesse mendica in vn'Ospitale, nondimeno come diuota di Maria fù visitata da questa Principessa del Paradiso, che gli comparue vn giorno (*si come dissi altroue*) con S. Maria Maddalena, e S. Catarina: stesero queste sante Damigelle vn panno di lino bianchissimo auanti l'inferma, e la Vergine gloriosa gli recò in vn piatto con proprie mani vn licore di Paradiso, che totalmente la consolò. Così parimente seruì ad vn'altra inferma, che giaceua in vn vile, e stomacheuole tugurio, alla quale sdegnando d'andare il proprio Parroco, questa diuina Infermiera vi andò, & assistì; rasciugandogli il pallido sudore della fronte, & alla presenza sua dolcemente spirò: Quindi è, che la nostra S. Maria Maddalena de Pazzi in sua vita p. 4. cap. 23. rapita à soliti estasi vidde, che Maria Vergine diuenuta sicurissima Nochiera conduceua sicuri li suoi diuoti al porto del Paradiso in vna naue, la quale benche soffiasse l'inferno, non potè fare naufragio, ne patire pericolo, perche *non est meum Ioannes in hac hora meos deuotos destituere*.

L'istesso Autore sudetto nella parte 3. racconta, che nell'Isole Filippine si infermò grauemente vna donna Indiana gentile, e per il pericolo della morte fù esortata à riceuer il Santo Battesimo, per non perdere la vita eterna: Ella vi acconsentì, & instrutta alla meglio, che si potè in quel poco di tempo, gli fù dato il Santo Battesimo: Doppo questo gli venne come vn parocismo, & alienata da sensi fù creduta morta: Parue alla moribonda, che l'anima sua entrasse in Cielo, ma vn'Angelo gli impediua l'entrata; In questo eccoti la Regina del Cielo, la quale gli disse: *Se sete voi Christiana, come non sapete le cose necessarie?* L'inferma non seppe che rispondere: All'hora la Vergine inginocchiatasi soggiunse, *Dite meco*, e gli insegnò il *Credo*, & altre orationi: Ritornata poi à suoi sensi recitò la moribonda speditamente le cose insegnategli da Maria, senza che mai auanti le hauesse intese, ne imparate: E poco doppo spirò, entrando, come piamente si spera, senz'alcun impedimento l'anima sua in Paradiso: E poi si vergognarà vn Christiano insegnar ad altri la dottrina Christiana, e cose simili della fede?

Tratti sono questi di vna Madre veramente zelante della salute de suoi figli moribondi, perche *non est meum &c.*

Quindi è, che S. Bonauentura nel Salmo 113. così la prega per se, e per altri Moribondi suoi cari; *In exitu animæ meæ de hoc Mundo occurre illi Domina, & suscipe eam: consolare eam vultu sancto tuo, aspectus Dæmonis non conturbet illam: Esto illi Scala ad Regnum cælorum, & iter rectum ad Paradisum Dei: Impetra illi à Patre indulgentiam pacis, & sedem lucis inter seruos Dei; Sustine Deuotos ante tribunal Christi, suscipe causam eorum in manibus tuis.*

E S. Bernardino da Siena *tom. 1. Serm. 42. Adest talis Regina pro deuotè postulantibus ad intercedendum contra indignationem Iudicis, ad excusandum defectus nostra*

nostra infirmitatis, ad subueniendum accipiens pro nobis plenè influxum Diuinitatis, quam nobis infundit hic per gratiam, & in futuro per gloriam.

Mà vdite Ricardo di S. Lorenzo *lib. 2. de laudib. Virginis parte 1. Beata Virgo Maria Seruorum suorum animas de corporibus exeuntes protegit ab incursu aerearum Potestatum, quibus est terribilis, vt castrorum acies ordinata, vti sapè legitur in eius miraculis. Fugiunt enim, qui oderunt, à facie eius, & ipsa in adiutorium nostrum exurgente dissipantur inimici eius, & nostri. Custodit enim exemplo Filij animas seruorum suorum, & de manu peccatoris liberabit eos: quia qui illam amant, à doloribus conseruabit. Sap. 10. Quare sapienter hortatur Sapiens Prouerb. 8. ne dimittas eam, & custodiet te: dilige eam, & seruabit te; videtur enim illa dicere filio suo, sicut Filius Patri; Volo Fili, vt vbi ego sum, ibi sit & Minister meus. Quare roganda est Maria, vt velit; quia si vult, necesse est, vt fiat.*

E perciò disse à suo nome il pio Autore Lodouico Blosio *in Monili cap. 12. Ego omnibus, qui mihi piè, & sanctè deseruiunt, volo in morte fidelissimè tamquam Mater pijssima adesse, eosque protegere, ac consolari.*

Hora se ella donandoci il Sacro Scapulare, disse, *Hoc erit tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, quod in hoc pie moriens æternum non patietur incendium*; Se questo Santo *Scapulare* è vn pegno del suo materno affetto, e caparra della sua pietà, e misericordia. Se è vn motto secreto per entrare nel Paradiso, chi diuotamente lo porta: Come dunque non sarà Maria di questi del suo *habito* vestiti, e moribondi pietosa assistente, benigna Infermiera, e gratiosa Madre? Così è, lo dichiarò suo caro, chi diuotamente lo porta, *Dilectissime meus recipe &c.* e suo Confratello, chi se ne veste, *Meæ Confraternitatis signum*. dunque vera Madre è Maria de moribondi Carmelitani Religiosi, e Confratelli.

E per consolatione tua ò Confratello, e Consorella della nostra Signora del Carmine dà vn'occhiata per proua di questa materna assistenza Mariana alli casi, che riferirò nel Documento seguente, e massime à quelli de Turchi da essa miracolosamente saluati ne gli vltimi articoli di loro vita; & à quell'altro Soldato Croato, che fatto in pezzi da Nemici non potette senza confessione morire, perche portaua il Sacro habitino del Carmine; che io ti dico in maggior proua; e conferma di questa Mariana assistenza à suoi Diuoti moribondi, come nell'anno 1612. succesSe, che Aniello Tramontano Cittadino Napolitano fù mortalmente da suoi Nemici ferito; e cadendo à terra, fù in abbandonato per morto, e da Parenti suoi pianto, e sospirato, come spirato: Mà ecco la gratiosa assistenza di Maria del Carmine à suoi Confratelli moribondi, e morti, poiche quello, doppo alcune hore, ritornò a sensi, dimandò vn Confessore; e confessati li suoi peccati, protestò, che per i meriti di Maria Santissima del Carmine, e per *l'habitino* suo, che portaua, era stato adornato, ò conseruato da essa in vita in quel giorno [illegible] ricordi, alla medema Vergine del Carmine [illegible], e da lui sempre con astinenza della carne [illegible]. Il che gli suffragò, che non morisse inconfesso, ne dannato all'Inferno, che per suoi peccati meritaua. Lezana *in Maria Patrona cap. 9.* Caso curioso, e bello si riferirà à questo proposito nel Documento 35.

Anche in Francia vn'huomo condannato, e già giustitiato sulla forca fù in ui lasciato pendente come morto: e pure poche hore doppo tornò à sensi, come da graue sonno risuegliato per intercessione della N. Signora del Carmine: e per segno di gratitudine volse poi sempre seruire in Conuento à Padri Carmelitani di quel luogo detto *Mauberto*: perche Maria si pregia assistere in tutto à suoi Diuoti, e Confratelli, massime moribondi, acciò si verifichi esser ella *Mater misericordiæ, consolatrix afflictorum*, e di tale virtù il suo Santo *habitino* diuotamente portato, che *in hoc pie moriens æternum non patietur incendium*, perche dice la Sac. Congreg. de Riti, *vt cœlesti hac veste Ordo ille sacer dignosceretur, & à malis ingruentibus protegeretur.*

Che Maria sia anche Madre de Religiosi, e Confratelli Carmelitani Defonti, e nel Purgatorio penanti, e verissimo, perche in questa vita gli concesse per bolla del Pontefice Gio: XXII. l'anno 1322. vn priuilegio da lei ottenuto in Cielo dal Santiss. suo Figlio; e publicato, e confirmato in terra dal sudetto Pontefice, di aiutare, massime nel Sabbato doppo la morte loro, dalle pene del Purgatorio l'anime de suoi Religiosi, e Confratelli Carmelitani iui penanti. E perche di ciò ne dirò in lungo, che cosa sia, chi l'hà concesso, che effetto faccia, che obblighi porta per guadagnarlo, & i miracoli sopra questo nelli Documenti 23. e 25. perciò termino questo con dire nouuamente à suo nome à tutti Noi, *Non est meum in hac hora meos deuotos destituere*; e l'habito nostro seco porta *signum salutis, & salus in periculis, & in hoc moriens æternum non patietur incendium*, acciò si veda, e conoschi la sua Maternità verso di Noi, e suoi Confrati moribondi, e defonti.

DOCVMENTO XIII.

Che Maria Vergine è Madre de Confratelli, e Consorelle, che portano il suo S. habitino per tutte le vie sudette.

INtendo per *Confratello, ò Consorella del Carmine* quella persona, che hà preso, e porta *l'habitino del Carmine*, da chi poteua darglielo, & è scritta in libro di qualche Confraternità del Carmine. E si dicono Confratelli, quasi altro fratello, come che sono à Noi Religiosi vniti, & aggregati, ouero congregati frà loro in vnione, e legge particolare di diuotione, e seruitio alla Nostra Regina, e Madre del Carmine indrizzato: Aggregati perciò alla nostra Religione, di cui noi siamo la parte primaria, e principale, e loro l'accessoria, poiche prima fù la Religione, che la Confraternità al Mondo, e da Pontefici fù quella primo stabilita, e confirmata, e poi instituita questa: oltre che Maria dandoci quest'habito nostro, & insegna loro disse, *Recipe dilectissime meus hoc tui Ordinis Scapulare*, e poi *meæ Confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium*, ecco poi la comune participatione delle gratie, e fauori suoi, cioè tanto per noi, quanto per loro, che è, *& in hoc pie moriens æternum non patietur incendium.*

Quanto alla vostra origine, e principio ò miei Signori Confratelli del Carmine, dirò, che essendo parte accessoria, che *sequitur principale*, in esser al Mondo la Religione del Carmine, anche voi hauete principio, & origine come à quella particolarmente inclinati, e diuoti; E si vede per isperienza, che ogni Religione, ò Congregatione Religiosa nuoua hà subito vna vnione de Secolari pij, e diuoti à loro, ò à quella Religione particolarmente inclinati, e benefattori; E questi vengono à participare dell'orationi, e beni di

quella

quella Religione, e Congregatione, e si dicono Confratelli suoi.

Quindi è, che da Leone quarto, che regnò circa l'anno 847. furono con indulgenze fauorite le Chiese Carmelitane; E poi Papa Adriano secondo circa l'anno ottocento sessanta otto con suoi altri Successori Stefano quinto, Sergio terzo, Gio: decimo, e Gio: vndecimo, e Sergio quarto fauorirono, chi visitaua le nostre Chiese, ò chi entraua nelle nostre Confraternità, con indulgenza della terza parte de loro peccati, oggi commutata in plenaria da Paolo quinto: e così dice la bolla di Adriano secondo riferita, innouata, e confirmata da Sisto quarto in sua *Dum attenta. dat. Romæ die 1. April. 1477.* e da Gregorio decimo terzo *vt laudes. 18. Settemb. 1577.* con queste parole, *& Adrianus secundus, Stephanus quintus, Sergius tertius, Ioannes decimus, Ioannes vndecimus, Sergius quartus, & Innocentius quartus, qui dictum Ordinem confirmauit, Omnibus Christi fidelibus verè poenitentibus contritis, & confessis, qui prædictas Ecclesias piè visitarent in prædictis festiuitatibus, & earum octauis, vel Confratriam dicti Ordinis assumerent, & intrarent, tertiam partem omnium peccatorum in Domino relaxarunt.* Dunque essendo questa nostra Confraternità fauorita con indulgenza dal Santo Pontefice Adriano secondo circa l'anno sudetto 868. confessare bisogna, che fino all'hora eretta fosse, e stabilita la Confraternità del Carmine.

Ne di questo mi marauiglio per le ragioni sudette; E poi anche perche fino dal principio della nostra Religione portassimo l'habito detto *Scapulare*, benche più corto dell'odierno, come affermano li nostri antichi Scrittori, massime Giouanni 44. Patriarca Gierosolimitano *in lib. de Institut. Monachorum &c.* dimandato *Superhumerale*, perche si porta sopra le spalle senza maniche, & aperto: E questo portauano li nostri primi Padri Profeti Elia, & Eliseo, & i suoi Descendenti; e così disse il Padre Filippo Ribotti *in Speculo Ordinis lib. 7. cap. 4. Superhumeralibus etiam Prisci nostræ Religionis Professores tempore legis veteris vtebantur, præceperat enim Iudæis lex in quatuor angulis suarum Vestium fimbrias, & in fimbrys funiculos facere &c. Erat autem Superhumerale vestis sine manicis vsque ad renes descendens in vtroque latere aperta, brachijs etiam ea mutatis, cuius posterior pars in humeris copulabatur parti anteriori: Nouæ autem legis tempore huic Vesti in apertura colli iunctum fuit caputium tegens caput, & Scapulas: Idcirco hac vestis ex tunc dicta fuit Scapulare, quia suo Caputio operit non solum Caput, sed etiam Scapulas: Quam nostræ Religionis Professores fimbrijs, & funiculis ab ea resectis, vsque nunc summa cum diligentia diebus, ac noctibus indesinenter gestant.* L'istesso attesta Arnoldo Bostio *lib. 4. sui Speculi cap. 17. Superhumeralibus etiam Elias, & Eliseus, alijque Carmelitæ eorum Sectatores tempore legis veteris vtebantur:* E siegue l'istesso che sopra: Dunque poteua fin' all'hora essere con questo Scapulare eretta la Confraternità Carmelitana.

E quiui notare bisogna, che detto Scapulare non era allora di tanta virtù arricchito, come è oggi giorno, doppo che Maria ce l'ha portato dal Cielo; E però ella disse, *Recipe hoc tui Ordinis Scapulare*: Dunque già vi era nella Religione, e portato dal Santo Simone Stock; Mà Maria Vergine ce ne portò vno dal Cielo come il nostro, quasi pigliasse il nostro medemo antico, e lo benedicesse, e santificasse, & arricchito di virtù, e santità lo dichiarò per segno del suo Ordine, e della sua Confraternità Carmelitana; Come fece Iddio nella Genesi, in dichiarare al Mondo l'Iride, segno di pace; *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram. Genes. 9.* Così molti Regi assumono vn'habito, ò segno di poco prezzo, e stima; e poi con quello vestendosi loro, ò creando qualche Ordine de Caualieri, verbi gratia, dello *Sperone*, ò della *Croce*, ò del *Cingolo*, viene quell' habito, ò segno ad essere più stimato, e propria insegna di quell'Ordine instituito: Così li Carmelitani, e loro Confratelli portarono sempre lo Scapulare, mà non fù mai sì prodigioso, santo, e miracoloso, se non doppo, che la Regina del Cielo nell'anno 1251. adì 16. Luglio lo benedì, e santificò, e lo dichiarò per vera insegna del suo Sacro Ordine, e Confraternità Carmelitana, con dire al Santo Simone Stock, che lo riceuette da essa, *Recipe dilectissime meus hoc tui Ordinis Scapulare, meæ Confraternitatis signum*, come à pieno dissi nel Documento V.

All'hora fù, che questo nostro Scapulare diuenne mirabile al Mondo, terribile all'Inferno, salutifero à Mortali, glorioso à Beati, consolatione de gli Afflitti, salute à gli Infermi, e gratioso a chiunque, *Ecce signum salutis, salus in periculis.*

All'hora fù, che li Sommi Pontefici così mossi da mirabili prodigij da questo *Scapulare* operati, lo esaltarono con indulgenze, sottò sì bella insegna instituite le Confraternità le benedirono, e con suoi priuilegi, e fauori le esaltarono fino al giorno d'oggi con loro perpetue gratie, & indulgenze.

E dunque antichissima questa Confraternità Carmelitana per l'Vniuerso piantata, e diramata: Tuttauia all'hora (come dissi) cominciò à fiorire, quando l'anno sudetto 1251. fù la Religione da Maria Vergine fauorita con l'habito istesso, detto *Sacro Scapulare*; Perche di quello furono li Secolari ancora fatti partecipi, così desiderandolo tutti per la fama, e santità sua, e per li miracoli, che operaua à prò di chi portaua vn' habitino fatto di saia tanella à forma di quel grande, che ci diede la Vergine, come pur oggi giorno si pratica con secolari Diuoti, che lo portano; e vennero tutti quelli habitini ad essere benedetti da Dio, e santificati da Maria, mentre à prò di tutti riusciuano fauoreuoli, gratiosi, e miracolosi; Essendo *fœdus pacis, & pacti sempiterni, signum salutis, & salus in periculis.*

Confermano, e nobilitano questa Confraternità, e sue antichità le Indulgenze, con le quali fù fauorita da Santissimi Pontefici Adriano 2. come sopra, da Gio: 22. an. 1323, e da Alessandro V. anno 1409. Item da Clemente VII. *bulla. Ex clementi anno 1530.* Item da Gregorio XIII. *bulla, vt laudes 18. Settëb. 1577.* Item da Paolo V. in sue bolle dell'anni 1606. 1609. & 1614. e finalmente da Clemente X *in bulla, Commissa Nobis. 8. Maij. 1673.* che riferirò nel Documento 15.

La nobilitano dico que' primi Campioni del Mondo sotto questo glorioso stendardo arrolati, come generosi Soldati della Regina del Carmelo, fatti vostri Decani, e Primati, come vn' Odouardo Rè d'Inghilterra, Enrico Conte di Lancastro, & altri: Mà con maggior zelo di santità appunto S. Lodouico nono Rè di Francia, & altri infiniti: Item li Santissimi Pontefici Gregorio XIV. & Alessandro VII. Filippo II. pijssimo Monarca delle Spagne, Ferdinando II. Imperatore: Ferdinando III. Filippo III. ancora Monarca nostro: Vn Clemente IX. con vna corona d'altri Magnati, e Principi, li quali veramente danno splendore alla Confraternità; anzi riceuono gratie, e fa-

fauori segnalati dall'insegna celeste della Confraternita del Carmine, e con loro esempio il Mondo tutto à diuotione mouono verso la Madre del Carmine.

E già altroue dissi nella pag. 64. con quanta diuotione riceuesse questo Sacro Scapulare Carmelitano l'Eminentissimo Chigi pochi giorni prima, che eletto fosse al sommo Pontificato chiamato Alessandro settimo, e con quanta diligenza s'asteneße, fatto Pontefice, dal cibarsi di carne in tutti li Mercordì proprij dell'Ordine, e Confraternità nostre Carmelitane, per dar animo, & esempio à tanti spiriti pusillanimi, e vili, che per ogni picciola bagatella d'impedimento tralasciano sì bella diuotione del Mercordì, quando vn Sommo Pontefice Vice Dio in Terra, Gouernatore d'vn Mondo con tanta esattezza l'osserua: E già che con tanta pietà honorò sì gran Pontefice la nostra Confraternità, alla quale s'ascrisse con l'osseruanza delle sue Regole, riferirò altri Sommi Pontefici, che prima del sudetto diedero nome, e gloria alla medema, tolti dal *Vinea Carmeli num. 615. e dallo Specchio Carmel. tomo 2.*

Leone vndecimo fino da fanciullo fù scritto nel libro de Nostri Confratelli, ne mai lasciò di custodire il suo petto, anzi la sua porpora con sì bella reliquia del santo habitino del Carmine: Hora auuenne, che fù eletto Papa, e mentre il Prelato lo spogliaua delle vesti Cardinalitie, per vestirlo delle Pontificali, volse leuargli anche l'habitino del Carmine, che portaua al collo, dicendogli, *Beatissimo Padre l'habito papale supera ogni altra veste*; Allora Leone vndecimo, che sempre diuotamente haueua fin'all'hora portato quel sacro habitino, rispose, *Desine Mariam, ne me desinat Maria*: cioè, non mi spogliate dell'immagine di Maria, acciò Maria non si spoglij dell'immagine mia: Come dir volesse, Non mi leuate ò Padre l'habito di Maria, acciò Maria non mi abbandoni; Non voglio lasciare Maria, acciò Maria non lasci me: Mà voglio vestire il *Sacro Scapulare* della Vergine, e continuamente portarlo, & adorarlo, acciò mi assista, e fauorisca sempre l'istessa Regina del Cielo, à cui diuotione io lo porto: Quindi è, che il P. Raynaudo Giesuita nel suo *Scapulare Partheno Carmelitico parte 1. cap. 8.* soggiunge, *Apex Maiestatis, qua collucent Summi Pontifices, Christi Regis Regum in terris Vicarij, non censuit sibi indecorum hac cœlesti Tessera insigniri: Referuntur in hunc Syllabum Gregorius XIV. Clemens VIII. Paulus V. Gregorius XV. Vrbanus VIII. Et qui nunc ad Ecclesiæ clauum sedet, Innocentius X. Hi omnes, priusquam ad illud honorum fastigium eueherentur, nomina in Sthochianum Sodalitium dederunt &c. Eos autem secuti Principes magno numero ex gentilitia familia Aldobrandina, Burghesia, Barberina, Panphilia, Vrsina, Columna, Sfortia, Caraffa eamdem sacram torquem assumpserunt eximia pietate.* Mà il numerare tanti Principi, e Magnati del santo habitino ammantati, sotto lo stendardo glorioso di Maria Vergine del Carmine arrolati, troppo sarebbe: bastino li sudetti, per eccitare li inferiori à sì buon esempio, e santa diuotione.

Mà torniamo al nostro proposito del Documento presente. Dico dunque, che li Confratelli, e Consorelle del Carmine, (cioè chi porta il suo Santo *habitino*) hanno parimente loro per Madre Maria Vergine per tutte le vie sudette, cioè dell'essere, del nome, del vitto, carezze, e regali, per via del vestito, della cura, e difesa loro, per via d'eruditione, ammaestramento, & esempio della vita di Maria istessa, item per via de Matrimonij, eredità, e grata loro corrispondenza ad vna tanta Madre, e Signora del Paradiso douuta.

Volete ò miei Signori vedere la vostra spiritual origine per comparire fortunati figli di Maria del Carmine? Eccola; già seguite l'origine nostra spiegata al di sopra, mentre *pars accessoria sequitur principale: Et qui dat formam, dat consequentia ad formam.*

Volete il nome, e titolo? Già lo portate con tanta pietà, e diuotione, che mouete ad emulatione santa più d'vn Christiano, & è à punto il nobile titolo di *Confratello, ò Consorella di Maria Vergine del Carmine*: Nome, che lei medema dandoci quest'habito, gratiosamente vi impose: Titolo, che lei liberalissima Signora donatrice del Santo Scapulare si compiacque darui, dicendo al Santo Simone Stock *Recipe hoc tui Ordinis Scapulare, meæ Confraternitatis signum.* Nome, che da tanti Sommi Pontefici approuato, e confirmato vi fù, massime da Adriano II. da Gio: XXII. da Sisto IV. da Clemente VII. Gregorio XIII. da Paolo V. e da Clemente X. Nome, che spauenta Diauoli, e fà tremare l'inferno: Nome, che vi fà figli di Dio, e Cortiggiani di Maria. Nome finalmente, che vi esalta sopra molti altri, e vi nobilita in terra, in Purgatorio, & in Cielo, al quale vi incamina ad onta dell'Inferno, dal quale vi allontana, *& in hoc pie moriens æternum non patietur incendium.*

Volete il vestito? Eccolo nell'habito santo, che portate, come habito donatoui dalla medema Signora del Cielo: manto celeste, liurea di quella sourana Imperatrice, segno della sua protettione, e maternità amorosa, *Meæ Confraternitatis signum.*

Volete la difesa, e protettione sua di voi? Scorrete per l'Vniuerso, che da per tutto vi si faranno incontro innumerabili persone dalla bontà di questa Madre del Carmine saluati, difesi, custoditi, aiutati, consolati, & in ogni modo fauoriti: vedete in fine di questo Documento altri protetti da Maria del Carmine in vita, altri in morte, altri doppo morte, & altri in Purgatorio.

Volete li regali? Vedeteli in tanti Confratelli fauoriti.

Volete li spirituali matrimonij? vedete iui le anime rubate all'Inferno, e sposate con il Paradiso.

Volete la dottrina, & insegnamento, che vi fa? Leggete il Documento quarto, nel quale vederete, che se volete essere da Maria aiutati, e liberati dal Purgatorio nel Sabbato doppo la vostra morte, lei vi ordina, come dissi nella p. 63., e dirò nel Docum. 25.

Volete l'eredità, che del suo Regno celeste liberalissima vi fa? leggete il Documento delle sante Indulgenze vostre, che sono tanti tesori spirituali, che per suo amore da'Sommi Pontefici vi sono donati. Ecco il caro pegno, ecco la caparra certa: Ecco il nome secreto, ecco il motto, ecco la tessera, ecco il confesso, *Ecce signum salutis, salus in periculis.*

Si che con ragione voi miei carissimi Signori sete parimente partecipi di questa si nobile, e gratiosa figliolanza di Maria del Carmine. Voi ancora cooperando dalla vostra parte al dono di Maria, al pegno che vi dà, & alla diuotione, à cui vi dedicate, sperare potete sicura la gratia d'vna Madre sì fauoreuole *in omnibus, & per omnia Amen.* Molti vostri priuilegi sono distesi nel Documento 23.

Mà acciò resti più confirmato, quanto sin'hora de Confratelli Carmelitani hò detto, come protetti sotto questo

Digitized by Google

questo santo habitino, come arrolati sotto questo glorioso stendardo di Maria del Carmine, apportarò qui-ui frà infiniti altri questi pochi casi gratiosi a loro consolatione, & à diuotione d'ogni altro dalla Signora istessa del Carmine operati.

1. Nel Maria Patrona *Lezana cap. 5.* io ritrouo riferito dal P. Pietro Suuanintonio Segretario del S. Generale Simone StocK fauorito dalla beatiss. Verg. col dono celeste del Sacro Scapulare, qualmente à tempo suo accompagnando il sudetto Padre Generale verso Vuintonia, furono incontrati da Pietro de Lhintonia Decano di S. Elena di quella Città, dal quale con ogni efficacia pregati furono ad andare alla sua casa per aiutare suo fratello Vualtero, hora mai perso di corpo, & anima, per esser stato di vita scelleratissima, ridotto perciò alla disperatione della sua salute, & ostinato nell' impenitenza: Entrando dunque in quella casa (dice il sudetto P. Segretario) ritrouassimo vn' huomo con la spuma alla bocca, che strideua con denti da cane rabbioso, voltaua gli occhi, & in somma pareua demonio disperato, che si voltasse per quel letto: E parendo poscia, che à poco à poco abbandonato da sensi morisse, il Santo Padre Simone StocK gli fece in fronte il segno della santa Croce, & alzando gli occhi al Cielo in oratione, gli pose adosso sopra le coperte il suo santo *habito*, & in vn subito quel misero, che si stimaua morto, cominciò aprire gli occhi, e riacquistare li sensi, e la fauella; e facendosi il segno della santa Croce, detestaua, discacciaua, e rinegaua li Demonij, e con lagrime à gli occhi, e cuore contrito diceua; *O me misero, quanto tremore, e timore mi sento dell' eterna mia dannatione: Sono più delle arene minute del mare li miei peccati: Dio mio misericordia: Padre aiutatemi, che voglio confessarmi:* Si confessò adunque, e doppo l'intiera confessione rinonciò publicamente alli patti, e promesse, che haueua fatto con il Demonio, riceuette li Santissimi Sacramenti della Chiesa, fece testamento, lasciò al suo fratello Decano, con che restituire l'altrui roba, e fama, e circa le otto hore della notte con segni di grandissima contritione spirò l'anima à Dio: E mentre il suo fratello Decano dubitaua della sua salute, per esser egli stato scandaloso in vita, ribelle à Dio, e confederato con il Demonio, l'anima sua poche hore doppo comparue al medemo Decano, e gli disse, che *per i meriti della potentissima Regina de gli Angeli, e per l'habito di quel Beato Padre, come con scudo fortissimo, haueua superato l'insidie tutte del Demonio, e che li negotij della salute sua passauano molto bene, ritrouandosi in luogo di gratia:* il che fù causa, che detto Sig. Decano donasse à nostri Padri luogo, e dinari, per fabbricar iui sontuoso Conuento, e che tutti que' contorni corressero al santo habito diuoti di questo, e benefattori alla Religione tanto fauorita da Maria.

Hora vedi dunque, se con quest' habito toccato vn disperato peccatore si saluò; è protetto, e difeso da Maria Vergine, e sul punto della morte, quando morire doueua dannato, la Vergine lo aiutò, e lo saluò: dunque questo santo habitino *est signum salutis, & salus in periculis.* Tu dunque, che tanto tempo fà porti quest'habitino, e sei diuoto di sì amante Madre, spera in questa, e perseuera, e riceuerai tu ancora maggiori gratie, e fauori.

2. E noto ancora quel tremendo caso di quel giouine Padouano, il quale per esser pieno de vitij, e peccati commessi, si diede in disperatione, diffidatosi della diuina misericordia, e così ciecamente ritiratosi in camera si spogliò il petto, diede mano ad vn pugnale, e disperato si diede il primo colpo mortale, e l'*habitino* ch' haueua adosso, gli fù scudo di riparo: Si diede il secondo colpo più forte, & il pugnale si piegò; Si diede il terzo, e non penetrò il pugnale la pelle; e frà tanto fù illuminato dalla misericordia di Maria, che il suo habitino lo impediua, e lo difendeua dalla morte del corpo, e dalla disperatione dell' anima: E conoscendo il suo errore, dimandò misericordia, si confessò, mutò vita, e rese gratie alla Madre del Carmine: perche il suo habitino guarda, veste, difende, assicura, e dà al diuoto suo caparra della salute: *Maria Patrona cap. 9.*

3. Vn' Alfiere parimente nell' Assedio di Bredà in Fiandra fù colpito da vna gran palla di Cannone, che con impeto lo percosse; e pure in vn medemo tempo campò la vita del corpo, e dell'anima, perche portaua l'habitino, & in quel punto si raccomandò alla Vergine del Carmelo sua Auuocata: Campò la vita del corpo, perche naturalmente doueua da quella palla restar fracassato, e morto, come molti altri: Campò la vita dell'anima, perche confessò, che in quel tempo era in peccato mortale, e se moriua all' hora, era dannato: E dunque vero, che quest' habitino *est signum salutis, & salus in periculis, Maria Patrona c. 9.*

4. Poco doppo in que' paesi istessi fù sententiato à morire archibugiato, ad vn' Arbore ligato vn pouero Soldato: Mà delle molte, e molte archibugiate, che da Soldati destinati gli furono sparate nel corpo, tutte le palle gli cadettero à piedi, senza nocumento veruno? Stupì il Capitano, stupirono li Soldati Giustitieri: Et interrogando il Reo, che ciò fosse, non altro seppe rispondere, se non, *Io porto il Santo habitino della Madonna del Carmine, & in questo confido;* Il che fù causa, che hauesse la liberatione, e che pentito de suoi falli facesse miglior vita. *ibid. cap. 9.*

5. Mà qual auuenimento più misero può accader ad vn Christiano, quanto l'essere in mano d'vn Demonio, che lo tiranneggia? Qual disgratia maggiore può incontrar vn fedele, quanto inciampare nelle branche d'vn Demonio, che lo crucij, lo trauaglij, lo tormenti, & in vita gli facci prouare vn vero inferno? Circa l'anno 1620. si ritrouaua in Colonia Città vna giouinetta con diabolico legame affascinata, e da tale spirito infernale offessa, che le catene non erano sofficienti à trattenerla, acciò non desse in smanie, e pazzie à suo, & ad altrui danno: La sua Madre Vedoua, che altro consolo non haueua, che il poco refugio di questa sua figliola, sentiua grandissima pena del suo male, e molto più si cruciaua per non trouargli rimedio: fece ricorso al Padre Sacristano del nostro Conuento, il quale portando seco vn'habitino, andò à visitarla per aiutarla, & entrato che fù nella sua stanza, quella à guisa di cane arrabbiato, che freme con denti, e spuma da per tutto, si riuolgeua benche legata impatiente per il letto: Mà nulla giouà il fremere del Demonio, ne lo strepitare dell'Inferno in faccia à questa santa Reliquia, che è arco di pace, segno di salute, e mortale nemico de Spiriti infernali: Si inginocchiò il Padre Sacristano, facendo per quella giouane oratione, & à pena gli hebbe posto al collo il santo *habitino della N. Madre del Carmine*, che subito venne in se stessa, comparue quieta, e sana: uscì dal letto con estremo gaudio de circonstanti, e massime della madre. Questo è poco; Gli raccomandò il Padre, che tenesse conto dell' habitino, e giorno, e notte lo portasse; ella promise di farlo; Mà

doppo

doppo alcuni meſi lo perſe, ſi ſcordò della gratia riceuuta, & eccola in vn ſubito ſenza habitino, e con l'iſteſſo maleficio oſſeſa dal Demonio: Hora che rimedio vi ſarà à tanto male? Chi la guarì prima, la ſanarà ancora la ſeconda volta, perche il medemo Padre gli portò vn'altro habitino, glie l'impoſe, e ſubito come prima reſtò libera, e ſana con duplicato ſtupore di chiunque: gli minacciò il Padre di dargli vna penitenza, ſe più tornaua à perdere l'habito: Ella promiſe, e così cauta con la memoria del primo caſo viſſe vn pezzo con diuotione, e diligenza continua del ſanto habitino: Mà finalmente, non sò come, di nuouo lo perſe, e di nuouo comparue in ſtato peggiore che prima, quaſi che *il ſanto habitino* fuſſe la chiaue dell'Angelo dell'Apocaliſſe, ò il bando ſicuro dell'inferno, & il terrore tremendo de ſuoi Spiriti; Si che con l'habito era ſana, e dal Demonio libera, & eſente: Senz'habito era al Demonio, & à ſuoi tormenti ſoggetta: Dunque la pouera madre più che mai afflitta, piena di lagrime, e d'importune preghiere, tornò la terza volta dal medemo P. Sacriſtano, il quale moſſo à compaſſione di tanto ſuo cordoglio, e maggiormente confidato nella bontà di Maria Vergine, e nella virtù del ſuo ſanto habito, andò la terza volta, e di nuouo gli impoſe il terzo habitino, e ſubito come prima fù ſana, lieta, e libera: Si che poi portandolo ſempre, mai più à ſimil' infortunio ſoggiaque, con triplicato gaudio ſuo, della madre, e del Cielo, che tanta virtù habbi comunicato à queſto ſacro teſoro; dunque confeſſare biſogna, che *eſt ſignum ſalutis, & ſalus in periculis*.

6. Hora ſcorrete ò Lettore li caſi di tanti huomini, che ſoſpeſi al patibolo dalla giuſtitia mondana per loro misfatti, ò ſono caduti dalla forca in terra inginocchiati con il capeſtro rotto ſenza leſione alcuna, come occorſe l'anno 1625. *adi* 22. *Marzo in Cremona* à Gio: Battiſta Zamarino, che rotto il doppio capeſtro trouoſſi à terra genufleſſo con gl'occhi al Cielo intenti, in ringratiamento alla Vergine del Carmine, che per il ſuo habitino, che portaua, lo liberaſſe da quella morte infame, come in fatti fù liberato; *Lezana ibidem*. Quero d'altri reſtati ſulla forca inoffenſibili dal Miniſtro; Quero laſciati iui per hore, come morti ſul patibolo, ſi ſono poi rimeſſi, e rihauuti, e per il ſanto Scapulare ſi ſono liberati, e dalla morte, e dalla giuſtitia. Infiniti ſono queſti caſi, & io ne' Documenti ſeguenti li riferirò con ordine migliore; & in queſto voglio portarne duoi altri ſolo, per maggiormente ſollecitar i fedeli, & infedeli ancora, li giuſti, e peccatori ad eſſer almeno diuoti di Maria del Carmine; E ſe forſe non vogliono portare il ſuo ſanto *habitino*, faccino à queſta qualche cotidiana diuotione, per eſſere ſicuri de grandiſſimi ſuoi fauori per la ſalute eterna, vera corona d'ogni deſio, ſenza la quale il tutto è nulla.

7. Ecco dunque raccontato dalli Padri Rò, e Tomaſo Auriemma *negli Affetti ſcambieuoli parte 2.* Non ſono ancora cinquanta anni, che ducento Chriſtiani ſtauano al remo in vna galera turcheſca ſchiaui de Turchi: hora mentre li Turchi erano quaſi tutti calati in terra, reſtandoui pochi sù la galera, vno di que' ſchiaui Chriſtiani eſortò li compagni alla fuga, & in nome comune di tutti loro fece voto alla Madonna di Trapani, che è de Padri Carmelitani di quella Città, di portarſi tutti da lei, e laſciargli per dono, e memoria della gratia ricevuta il loro legno, ò galera, ſe pure daua loro la libertà: Riuſcì il tutto felicemente, poiche ammazzarono tutti que' pochi Turchi rimaſti in galera, e con queſta ſi fuggirono liberi, e giunſero à Meſſina: e per il timore della peſte, che dominaua in Leuante, furono conſtretti non ſolo di far iui la quarantena, mà anche d'abbrugiare la galera: Si che non potendo darla per il voto fatto alla Vergine, diedero in cambio al Padre Priore del Carmine di Trapani due ſchiaui Turchi rimaſti viui: Vno di queſti era vn vecchio diſutile condannato al remo dal ſuo Baſsà, e lo diedero come inabile per rimandarlo à ſuoi paeſi: Si chiamaua coſtui *Muſtafà*, e perche non vi fù comodità d'imbarcarlo, ſi fermò in Conuento del Carmine, & il pouero vecchio ſi occupaua ne ſeruitij più vili del Conuento, e ſpazzaua la Cappella, doue è la ſtatua della Noſtra Signora del Carmine: E quando que' Religioſi iui faceuano le loro diuotioni di Meſſe, Letanie, *Salue Regina*, anche Muſtafà vi ſi fermaua, ſino à darſi la diſciplina; e preſe tanta fiducia con la Vergine, che quando haueua diſguſto, ò patiua qualche coſa contraria, ſe ne andaua alla ſtatua ſua, e querelandoſi diceua, *Padrona mia io ſcopare tua Caſa, e queſti trattare male à me*: Staua con tutto ciò oſtinatiſſimo nella ſua Setta, benche que' buoni Padri faceſſero tutto il poſſibile per farlo Chriſtiano, riſpondendo egli, *Chi naſcere Turco, morire Turco*. Hora non paſsò gran tempo, che ſi infermò à morte, e come beſtia, giaceua nella ſtalla del Conuento: Vno di que' Frati ſi eſibì con molta carità à ſeruirlo, e l'andaua eſortando à farſi Chriſtiano, mà oſtinato riſpondeua, *volere morir Turco*, e chiamaua in aiuto Mahometo: Volſe la Noſtra Signora del Carmine ricompenſare que' ſeruitij fattigli nello ſcopare la ſua Cappella, volle moſtrarſi con queſto Madre amoroſa, e perciò gli comparue in quella ſtalla, chi in vna ſtalla partorì il gran Figlio di Dio, e gli diſſe: *Muſtafà come? Tu hai mangiato cinque anni il mio pane in mia Caſa, & hora non ti vuoi fare Chriſtiano?* Con tali parole ſi illuſtrò la mente di quel vecchio oſtinato, e riſpoſe: *Sì, Signora, Padrona Maria, io vi prometto farmi Chriſtiano*: Sparue la Vergine, e Muſtafa reſtò talmente intenerito nel cuore, che ſi poſe dirottamente à piangere: In queſto mentre venne quel Frate, che lo ſeruiua, e diſſe, *Tu piangi Muſtafà, che hai? che ci è di nuouo?* Riſpoſe egli, *Chiamare ſubito Padre Priore*: Et eſſendo queſti venuto, Muſtafa gli raccontò il tutto, e lo pregò, che lo battezzaſſe, e lo chiamaſſe nel battesimo *Mariano*: mà perche la vita del vecchio ſtaua nel fine, fù ammaeſtrato alla meglio, che fù poſſibile, nelle coſe della fede, e poi fù dal medemo Priore battezzato, e chiamato *Mariano*, & à pena fù battezzato, che morendo rinacque al Cielo à meglio godere li fauori, e gratie di sì amante, e grata Madre. O come la Vergine ricompensò li piccioli ſeruigi di Muſtafà. O come meglio ricompenſarà ò fedele, ò Confratello del Carmine le tue diuotioni, ſe portarai di continuo il ſuo ſanto habito, e ſe oſſeruarai il Mercordì, e Sabbato, ò ſe farai altra coſa di penitenza, & oratione, ò voti à ſua maggior gloria, & honore: tanto baſta: Ricompenſa vn Turco in pochi ſeruitij ſuoi, e ſi degna ſaluarlo in vna ſtalla, e che farà di te Chriſtiano ſuo diuoto, ſuo fedele, ſuo figlio, e Confratello? Sì sì, che dandoti caparra del ſuo materno affetto nel veſtirti del ſuo ſacro Scapulare, è vn participarti la ſua gratia, e fauore, come vedi in effetti.

8. Ecco l'altro caſo ſimile al ſudetto non meno marauiglioſo, che gratioſo, riferito dalli Padri noſtri Filo-

Filocalo Caputo *cap.* 11. da Paolo da tutti li Santi, e Daniele à Virgine Maria *in Speculo Carmelitano tom.* 1. *num.* 2420. Nell'anno dunque 1632. in Cagliari di Sardegna il Sig. Gio. Sestriglia haueua vn Schiauo Turco in seruitore di sua casa, mà molto diuoto (à confusione di qualche Christiano) della Vergine santissima, massime Carmelitana; e questo di buono professaua, che ogni volta, che alla porta del suo Padrone sentiua, ò vedeua il nostro Religioso, che dimandaua la limosina ad honore della Madonna del Carmine, subito gli faceua de suoi auanzi, e sussidij la limosina; e trouandosi tal volta priuo di pane, ò de dinari, andaua attorno al suo Padrone con tante stratagemme, lusinghe, e carezze, fino che otteneua da quello la limosina da offerire al Carmelita cercante. Occorse, che per vn'homicidio da lui commesso, fù condannato ad essere decapitato, fù posto in Cappella, come diciamo Noi, e da tutti li Religiosi esortato à farsi Christiano; mà à tutti fù sordo, & ostinato, come il Turco sudetto. Quattro giorni auanti la sua morte in tempo, che prendeua vn poco di riposo, vdì vna voce, che gli disse, *Leuati sù, e ti dirò, che cosa hai da fare*; e risuegliato vidde vna bellissima Signora d'habiti bianchissimi vestita, e risplendente tutta come il Sole, che di nuouo gli disse, *Sù, risuegliati, e non temere*: All'hora il Turco disse, *e chi sete voi ò Signora? Io*, rispose quella, *sono la Vergine Maria del Monte Carmelo, sù, leuati, piglia il Santo Battesimo, perche ti deue in tutto giouare per salute dell'anima tua*: e sparue sì gratiosa vista veramente di Paradiso in contraposto alle tenebre d'vn'Infedele per dissiparle, e cangiarle in luce della gloria. Fù quel Turco negligente ad eseguire quell'auuiso salutare, e precetto Mariano; E perciò (ò bontà della Nostra Madre Santissima del Carmine) Questa di nuouo gli comparue nella notte seguente, e gli replicò il medesimo in sua salute, & egli vbbidientissimo alla mattina del terzo giorno prima della sua morte, dimandò il Sacrosanto battesimo; & interrogato, se sapeua le cose necessarie della nostra Santa Fede Cattolica, egli per singolar gratia, & ammaestramento hauuto dall'istessa Madre di Dio seppe dir il tutto, e risponder al tutto, meglio che vn Christiano attuale; sì che fece stupire li circonstanti, e tutto quel Luogo: Fù dunque battezzato, raccontò tutto ciò, che gli era occorso per gratia speciale di Maria Vergine del Carmine, pregò li circonstanti à fargli carità di seppellirlo in nostra Chiesa del Carmine; e così giustitiato, fù da tutto quel Popolo portato per sepoltura alla nostra Chiesa, con rendimento vniuersale di gratie alla Nostra Santissima Madre, che con beneficenza sì grande hauesse gratificato, e rimunerato le piccole limosine, che per suo nome, & amore haueua fatto quel Turco.

Hor vedi dunque ò mio caro, se manca Maria Vergine del Carmine di esserci in tutto, e per tutto amantissima, e pijssima Madre: Vedi come paga, e magnificamente corrisponde alle diuotioni, limosine, & esercitij, che per sua gloria si fanno. Così farà à te ancora, se in essa confiderai, e per essa sperarai bene.

Douerei qui addurre la molta copia delle gratie, e fauori, che vsa alla giornata, ò miei cari Signori Confratelli, e Diuoti, questa Sacratissima *Immagine della Nostra Signora del Carmine di Milano* da voi, e da tutto il Mondo sì piamente inuocata, & adorata: Mà voi stessi di propria bocca li palesate, e con vostre tauolette à questa sua Cappella appese fate di quelli chiara testimonianza, come altri di voi sono stati frà gli incendij da questa gratiosissima Madre saluati illesi, quasi tante Salamandre: Altri gettando nelle fiamme generali delle Case intiere il Sacro *habitino*, l'hanno con quello intatto, & incombusto estinte, e rispresse. Altri caduti ne' profondi fossi di questa machina di Marte, anzi Castello di Gique, sono andati à galla sopra l'acque loro. Altri da eminenti Torri caduti in abissi sono vsciti liberi dalla morte euidente. Altri sotto cocchi, e ruote strascinati, hanno mostrato hauere l'ossa da quest'habitino coperte infracassabili da bronzi. Altri archibugiati, & altri à morte feriti, all'inuocare la nostra Signora in aiuto, hanno gratiosamente trionfato della morte, dell'armi, e de suoi colpi. Altri infermi, & altri tribolati hanno ottenuto le consolationi desiderate. Altri da maligni spiriti inuasati hanno vomitato à piè di questa Signora chiodi, aghi, & altre machine diaboliche con fuga ancora de medemi Artefici infernali. Altri al toccar, e mostrar il santo *habitino* porre in fuga il Demonio da vn misero disperato addimandato in aiuto: Mà più dicono, e più gratie manifestano queste nostre tauolette, e quadretti, veri testimonij delle gratie, e fauori di questa nostra Sacratissima Immagine Milanese, che non posso io in grosso volume registrare.

Non voglio ne meno mancare di ricordar à nostri Diuoti, come il Sacro *habitino* del Carmine si mostrò incorruttibile, & eterno in molte occasioni; mentre in Brasil nella Città del Rio de Genaro in Chiesa de Padri Gesuiti fù sepolta vna diuota femina, (e contro il parer, anzi con beffe, e sprezzo di molti) volle esser iui sotterrata con l'*habitino del Carmine* al collo, così manifestò, così volse prima di morire: Occorse, che doppo sedeci anni morse suo marito, & aprendosi la sepoltura medema di sua moglie per iui sotterrarlo, trouarono *l'habito Carmelitano* di sua moglie intiero, incorrotto, e sano, & in poluere ridotto quel corpo della Donna: e giudicatolo dal Vescouo, e da Curiali per miracolo, fù detto *habitino* consegnato à nostri Padri Carmelitani, & adornato in tauolette d'argento si porta in processione ogni Domenica mensale del Carmine. *Speculum Carmel. Patris Danielis à Virgine Maria tom.* 1. *num.* 2315. Vn'altro Scapulare parimente di fragile lana posto al collo d'vna giouine defonta, e sepolta in luogo del Castello alla Mosella, doppo otto anni di sepoltura fù ritrouato incorrotto, e bello: *idem num.* 2316. *Sotto l'anno* 1644. Vn'altro habitino fù parimente trouato incorrotto, e bello in vn sepolcro d'vn nostro Conuento d'Angiers in Francia al collo d'Andina honesta femina, doppo molti anni di sua sepoltura, e ciò nell'anno 1624.

Item nella Parrochia d'Anor Dioceſi Cameracense, nel distretto Auesnese, Giouanni de la Lobe, huomo nobile, honorato, e diuoto Confratello della Scola del Carmine iui eretta, volle essere sepolto con il santo *habitino* suo solito al collo l'anno 1631. *adi* 8. *Maggio* nella Cappella della Confraternità in sepolcro proprio: questo fù poi aperto doppo anni ventitrè, perche il fuoco iui acceso haueua spezzato la lapida di quel Sepolcro, e l'acqua dal tetto rouinato cadeua, e parte penetraua nel Sepolcro, parte si fermaua iui in stagno ad infracidire ogni cosa: Nel restaurare dunque quel Sepolcro con sua lapida, fù trouato il Sacro Scapulare di quello sano, & incorrotto vicino alla barba, & ad vn pezzo di cranio del sudetto defonto; E da periti, e conoscenti del defonto riconosciuto

ſciuto fi tutto, diſſero *queſta è la barba del Signore Giouanni de la Lobe*; e quella ſi diſfece in poluere; mà il Santo *habitino* fù trouato ſano, e forte, ſi che il Sig. Antonio Goulart primario Officiale di quel luogo, toccando, e maneggiando quell'habitino del defonto, diſſe, *veramente queſto habitino è più ſano, e più forte di quello, che porto io*. Fu detto habitino riposto nel Sepolcro, mà doppo *re melius conſiderata* dal volgo, e dal Veſcouo, fù poi come opera miracoloſa eſtratta dal Sepolcro alli due di Luglio, proprio giorno dell'erettione di quella Confraternità, e fù conſeruato à diuotione de viui, già che ſi era ſaluato miracoloſamente frà morti. Mà che merauiglia, che queſto *habitino Carmelitano* trionfi della putredine, de vermi, e della corrottione, ſe di lui ſi dice, *Et in hoc pie moriens æternum non patietur incendium*. Fà miracolo frà morti, acciò acquiſti fede frà viui; e ſotto terra trionfa per moſtrarſi glorioſo à mortali, e di ſtupor à Beati: e per inſegnarci, che il dente del tempo vorace del tutto, il tarlo della naturale deſtruttione, il fuoco ſuperiore al tutto nulla ponno in faccia à queſto, che *eſt ſignum ſalutis, & ſalus in periculis, & in hoc pie moriens æternum non patietur incendium*. *Idem num.* 2319.

Mentre dunque è tale l'obligatione del figlio verſo la Madre, che lo fà ſuo perpetuo debitore, d'amore, d'honore, d'vbbidienza, e ſuſſidio, penſi ogni Confratello, e Conſorella à ſuoi debiti con la noſtra Signora del Carmine tanto amoreuole Madre contratti, e procuri disfarſi in atti d'oſſequio, elemoſine, orationi, e gratitudine à ſuo perpetuo honor, e gloria, perche Amore d'Amor ſi paga; e lei iſteſſa *Prouerb.* 8. va dicendo, *Ego diligentes me diligo*: *E ne Cantici* 2. *Dilectus meus mihi, & ego illi*: Et à voi Confratelli ſuoi cari intuona con amoroſe voci, *Et in hoc pie moriens æternum non patietur incendium*. Amatela dunque, perche vi ama, *Ego diligentes me diligo*. Amatela, perche è degna, *ego ex ore altiſſimi prodiui primogenita. Eccli.* 24. Amatela, perche è ricca, *Mecum ſunt diuitiæ, & gloria, opes ſuperbæ, & iuſtitia. Prou.* 8. Amatela, perche è grande, nobile, benefica, e virtuoſa, Signora de Beati in Cielo, *In Syon firmata ſum*, e molto amoreuole Madre de mortali in terra, *Et in Ieruſalem poteſtas mea. Eccli.* 24. Amatela finalmente, perche ſerue chi l'ama, dice Ricardo, *Seruit ſeruientibus ſibi*.

Douerei anche addurre in proua de loro ſudetti ſpirituali teſori le Indulgenze, che godono viui, moribondi, e defonti, nel Purgatorio penanti con l'eſempio di queſte gratie, e priuilegi deſcritti: Mà delle Indulgenze loro dirò nel Documento 19. Del loro priuilegio Sabbatino nel Documento 23.

DOCVMENTO XIV.

Della facoltà, e forma di eriggere alcuna Confraternità del Carmine.

PRimieramente il fondar, & eriggere qualche noſtra Confraternità nelle noſtre, ò altrui Chieſe, è conceſſo à ſoli Superiori Generali pro tempore eſiſtenti, ò à loro Vicarij dell'Ordine noſtro con il conſenſo dell'Ordinario, cioè del Veſcouo, ò Arciueſcouo del luogo, doue s'hà da eriggere. vedi la bolla di Clemente X. nel Documento ſuſſeguente riferita, che circa il fine dice *Soli autem Superiores Generales dicti Ordinis poſſint extrà Vrbem præfatam in ſingulis Eccleſijs eiuſdem Ordinis, & in quibuſcumque alijs, accedente conſenſu Ordinariorum, Confraternitates præfatas (ſeruata cæteroqui præfatarum Pauli V. prædeceſſoris litterarum forma, & diſpoſitione) inſtituere, & nullus alius ſub pœna nullitatis*.

E ſi ricerca il conſenſo del Veſcouo di quella Città, luogo, ò Dioceſi, altrimente non ſi poſſono chiamare Confraternità Eccleſiaſtiche, ne partecipi *priuilegij fori*. Lezana *tom.* 2. *quæſt. regular. de Confratern. cap.* 15.

Secondo ſi può eriggere vna ſola Confraternità nella medema Chieſa, luogo, ò Città, & aggregarla ſimilmente: E però vero, che il noſtro Padre Generale Carmelitano per dichiaratione della Sac. Congr. dell'Indulgenze, può diſpenſare nella requiſita diſtanza delli trè miglia trà l'vna, e l'altra Confraternità, per giuſta cauſa però, che dall'Ordinario deue eſſere *in ſcriptis* approuata. *Lezana ibidem*.

Terzo per erriggerle, ò aggregarle in ogni Chieſa, ò luogo, che ſia, ſi ricerca il conſenſo dell'Ordinario proprio di quel luogo, *cum litteris teſtimonialibus ad inſtituentem, & aggregantem directis, ita ſcilicet, vt cum de nouo Confraternitas eſt erigenda, id non poſſit fieri ſine conſenſu Ordinarij*. E dice Clemente ottauo in ſua Conſtitut. *Quæcunque à Sede. die* 7. *Decemb.* 1604. riferita dal Quaranta, e dal Cherubino *tom.* 3. *bullarum inter Conſtitutiones Clementis octaui num.* 115, *Et cum litteris eius teſtimonialibus, quibus Confraternitatis erigendæ, & inſtituendæ pietas, & Chriſtianæ charitatis officia, quæ exercere cupit, apud eos commendentur*.

Quarto ordina il detto Pontefice *ibidem*, *Illis (ideſt Confratribus) ea tantum priuilegia, indulgentias, facultates, alinſque ſpirituales gratias, & indulta, quæ ipſi Ordini, Religioni, Inſtituto, erigenti, inſtituenti, ac communicanti, ſeu Archiconfraternitati, & Congregationi aggreganti nominatim, & in ſpecie, non autem, quæ per extenſionem, vel communicationem ſibi quouis modo conceſſa ſunt, & illa quidem non ſub generali formæ verborum, vel ad inſtar, ſed expreſsè, & in ſpecie communicare valeant*.

Quinto dice il P. Lezana *ibidem*. *Præcipit Pontifex, vt ſtatuta talium Confraternitatum inſtituendarum, ſeu aggregandarum ſint prius ab ipſo Epiſcopo Dioceſano examinata, & pro ratione loci approbata, & eiuſdem Epiſcopi decretis, ac moderationi, & correctioni in omnibus ſemper ſubiecti remaneant*: parla quì de Statuti, e Decreti, che fanno gli eriggenti, & inſtitutori, non di quelli, che fanno frà di loro Confratelli per particolare aumento della loro Confraternità.

Sesto, che li priuilegi, & Indulgenze loro debbano prima eſſere viſte, e riconoſciute dall'Ordinario del luogo con l'aſſiſtenza di due del Capitolo ſuo conforme il Concilio Tridentino.

Settimo, che le limoſine, che gli vengono fatte, debbano ſpenderle in riparamento, & ornamento de loro Oratorij, ò Chieſe de Confratelli medemi: E che li Confeſſori loro tanto Secolari, quanto Regolari debbano eſſer approuati da loro Superiori, e dall'Ordinario del luogo reſpettiuè, ſi che il Regolare ſia ammeſſo, & approuato da ambidue.

Ottauo, decretò la Sac. Congregat. de Veſcoui, e Regolari, che li Regolari non poſſono inſtituire *Confratres cum vſu ſaccorum ſine Ordinario loci. die* 6. *Decemb.* 1616. *Gauantus*.

Che gli officiali ſi eleggano ogni anno con voti ſecreti; & eletti deuono eſſer confirmati dal Veſcouo, *exceptis ijs, quæ ſub immediata poteſtate Regum ſunt. Nihil proindè emolumenti accipiant, neque Officiales ipſi eligant ſucceſſores. Quod in Oratorijs Confratrum*

non retineatur Eucharistia Sacramentum nisi ex causa, & licentia Ordinarij; neque sine huius licentia exponant orationes quadraginta horarum. Quod Parochus, intra cuius fines est Ecclesia Confraternitatis, debeat adesse funeribus, quæ fiunt in dicta Ecclesia, & idem debet cantare Missas solemnes, alioquin cantet Capellanus. Lezana ibidem cum Decretis Sacræ Congregat. vt supra.

Nono. *Præcedant, quæ sunt in possessione, & vbi de huiusmodi possessione non constat, illa præcedant, quæ prius facis vsa sunt. Neque possunt cogi Confratres ab Episcopo accedere ad processiones, nisi adsit consuetudo, possunt tamen ab ijs inuitari.*

Circa poi le Processioni per questa, ò quella strada, e spatio di terra, ò circa l'alzare Croci in altre Processioni, alle quali siano inuitati, si conformino all'vso.

Io dunque per eriggere vna nostra Confraternità in Chiesa de secolari, farei, che il popolo, ò vno à nome del popolo consentiente desse vn memoriale à Monsignor Vescouo del luogo, supplicandolo à concedere licenza di eriggere nella Chiesa di N. del luogo N. vna Confraternita della Nostra Signora Maria Vergine del Carmine, stante che quel popolo così brama, e tale è la sua diuotione, e molta confidenza nel patrocinio di quella Santissima Vergine, & il desiderio di godere le sante indulgenze di sì pia, e santa Confraternità, il che spera &c. *Quam Deus &c.* E farei sottoscriuere da Sindici, ò Superiori della Communità, ò Chiesa, ò luogo, che desidera tal erettione.

Il Vescouo potrebbe fare sotto, *Attentis supranarratis, & supplicatis &c. facultatem, & licentiam concedimus erigendi talem Confraternitatem, & quantum in Nobis est, ipsam erigimus tenore præsentium in Ecclesia N. loci N. sub titulo Sanctissimæ Virginis Dei genitricis Mariæ de Monte Carmelo; & horum vigore fidem facimus, & attestamur supradictam erectionem N. in loco, vel Ecclesia præfata in magnum Dei honorem, & in pietatis, & charitatis exercitia sancta, & illorum populorum salutem, & beneficium spirituale esse profuturam. Horum fide. Dat. in adibus nostris N. N. die*

Mensis *Anni*

N. N. Episcopus &c. *Locus ✠ sigilli &c.*

E poi mandarei al mio Reuerendissimo Generale questo memoriale così sottoscritto, e decretato, e mi verrebbe il breue dell'erettione, & Indulgenze loro; & io lo portarei in Vescouato, e lo farei vedere, & approuare in quel Tribunale, con il *transeat, & exequatur*. E poi determinata la giornata della erettione mi portarei al luogo destinato, oue già vi fusse la Cappella della N. Signora del Carmine, e la statua, ò stendardo suo da portarsi in processione preparati.

E fatto vn Sermone al popolo publicarei il breue, e poi darei gli habitini benedetti al popolo. Benedirei li sacchi, & habiti proprij de Confratelli (se vi fossero) e glie li metterei adosso anche con la formula del Breuiario per vestir vn Nouitio nostro stabilita (*seruatis seruandis*) Doppo con un Crocifisso auanti li inuiarei processionalmente [illegible] con il loro Parroco in vn luogo destinato, [illegible] il *Veni Creator Spiritus &c.* e giunti al luogo [illegible] genuflessi, io direi l'*Oremus* dello Spirito [illegible] E poi fattili sedere tutti farei eleggere [illegible] loro *per vota secreta* in Priore, vn'altro in [illegible]ore, vn'altro in Tesoriere, vn'altro in [illegible] vn'altro in Sacrista della nuoua Confraternita; poi cantando il *Te Deum laudamus*, ritornarei con loro processionalmente alla Chiesa, & iui li farei assistere alla Confessione, e Communione, e Messa cantata; Di poi, ouero doppo il Vespero farei fare la Processione della statua, ò stendardo della Nostra Signora per il luogo douuto, e prescritto; e farei, che vn Notaro rogato registrasse il tutto, & ogni funtione fatta in simile erettione, & io vn libro maestro si eternasse sì nobile, e santo principio con ogni funtione fatta: Come anche eletti li sudetti Officiali gli publicarei li decreti, le ordinationi, & obligationi generali, e particolari loro, e che il Notaro in somma registrasse il tutto *ad perpetuam rei memoriam, & ad honorem, & gloriam Dei, & Matris eius Mariæ Virginis de Monte Carmelo. Amen.*

Circa la loro Regola, & Instituto della Confraternità; Douerebbero ogni festa ritrouarsi tutti nell'Oratorio loro, e dire l'Officio picciolo della Beatissima Vergine, cioè il Maturino, & hore alla mattina; e Vespero, e Compieta alla sera. Fare la loro Processione in vna Domenica d'ogni mese, e confessarsi, e comunicarsi tutti per acquistarsi la plenaria Indulgenza. Celebrare con solennità il dì sedeci Luglio, ò sua Domenica susseguente. Fare vna volta al mese almeno li conti, e discorrere de gli interessi spirituali, e temporali della loro Confraternità, e trattare molte altre sue cose conforme li paesi, luoghi, e Chiese, perche *diuersa diuersa petunt, & vsus te plura docebit.*

Vedi vna conferma di queste Confraternita Carmelitane erette nelle Chiese nostre con breue di Clemente X. nel Docum. seguente; E comincia, *Exponi,*

DOCVMENTO XV.

Che Maria Vergine è Madre de Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani per via de Breui pontificij, e delle sante Indulgenze.

Molte sono le Bolle apostoliche, le quali con gran de chiarezza dimostrano il mio assonto: Così fà Gio: XXII. nella sua riferita nel Documento 4. pag. 63. oue dice, *Istam gratiam, & amplam mea sancto, ac deuoto Carmelitarum Ordini confirmationem debeas præconcedere*, Così attestano Sisto IV., e Gregorio XIII. nelle sue da me nel Documento primo, e secondo riferite; che chiamano Maria Vergine produttrice, e feconda Madre di questo suo Ordine Carmelitano.

Quindi è, che essendo le Sante Indulgenze veri regali, anzi spirituali ricchezze, con quali Maria Vergine ci hà benignamente fauorito con il mezzo de Santissimi Vicarij del suo figlio in terra, come disse il sudetto Gio: vigesimo secondo, e Clemente Settimo con Gregorio decimoterzo, e Clemente decimo nel priuilegio nostro Sabbatino, da questi Sommi Pontefici confirmato, e publicato, come concesso dalla potentissima Vergine del Paradiso Maria; Perciò anche con questi spirituali mezzi si mostra ella nostra amantissima Madre.

Mà mentre si parla delle Sante Indulgenze, vedete il Docum. 19. nel quale sono volgarmente à sufficienza descritte, oue trouerete vn vero *Sommario* volgare di tutte quelle à noi Religiosi, Chiese, e Confratelli nostri concesse sotto Innocenzo XI. ancora nouamẽte visto, & approuato l'anno 1678. alli 22. Marzo.

E se poi desideraste vna, ò più bolle autentiche di tutte le gratie spirituali, e tesori celesti, de quali Maria Vergine hà sin'hora per molti altri breui, e bolle apostoliche honorato, e saltato, e fauorito l'Ordine, Chiese, e Confraternità sue Carmelitane, eccola qui di Clemente X. con ogni sicurezza passata, & autenticata in ogni Conuento dell'Ordine nostro, dalla quale è estratto il sudetto volgare Sommario, acciò serua questa con altre susseguenti di corona al mio assonto.

cle-

Clemens Papa X. ad perpetuam rei memoriam.

COmmiſſa Nobis diuinitus diſpenſationis ratio exigit, vt ſpiritualium gratiarum conceſſiones, quæ ex pia, prudentique huius Sanctæ Sedis liberalitate ad piorum operum incrementum, & Animarum ſalutem proceſſerunt, quo firmiùs ſubſiſtant, Apoſtolici muniminis præſidio conſtabiliamus, illaſque etiam Apoſtolicæ benignitatis charitate ampliemus, & alia deſuper ſtatuamus, ſicut ſpirituali Chriſti fidelium ædificationi cognoſcimus in Domino profuturum. Exponi ſiquidem Nobis nuper fecit dilectus filius Matthæus Orlandus Prior Generalis Ordinis Fratrum B. Mariæ Virginis de Monte Carmelo, quòd cum à diuerſis Romanis Pontificibus prædeceſſoribus Noſtris, ac etiam à Nobis nonnullæ Indulgentiæ, & peccatorum remiſſiones, ac pœnitentiarum relaxationes tàm Chriſti fidelibus Eccleſias dicti Ordinis viſitantibus, & alia præſcripta pia opera peragentibus, quàm Confratribus, & Conſororibus Confraternitatum Sancti Scapularis eiuſdem B. Mariæ Virginis de Monte Carmelo, quas vbiuis locorum extra hanc almam Vrbem erigendi, & inſtituendi, illiſque certas Indulgentias, & gratias Spirituales, (ſeruata forma Conſtitutionis fel. rec. Clementis Papæ VIII. prædeceſſoris Noſtri ſuper Confraternitatum aggregationibus, & inſtitutionibus editæ) communicandi facultas Priori Generali dicti Ordinis, vel, illo abſente, eius Vicario Generali à fel. mem. Paulo Papa V. prædeceſſore pariter Noſtro attributa fuit, conceſſæ fuerint; vt omnis, quæ circa illas oriri poſſet, dubietas recideretur, ex litteris Apoſtolicis deſuper emanatis fideliter excerptum fuit illarum Summarium à dilecto filio Noſtro Ioanne tit. S. Bernardi in Thermis S. R. E. Card. Bona nuncupato reuiſum, tenoris qui ſequitur, videlicet: *Summarium Indulgentiarum à diuerſis Summis Pontificibus conceſſarum Chriſtifidelibus viſitantibus Eccleſias Ordinis Beatiſſimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo*. Fel. rec. Sixtus IV. in Bulla: *Dum attenta*: data Kalen. Aprilis MCCCCLXXVII. ad inſtantiam Fratris Chriſtophori Martignoni Prioris Generalis Ordinis Fratrum Beatiſſimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, omnes Indulgentias, & peccatorum remiſſiones à diuerſis Romanis Pontificibus conceſſas viſitantibus Eccleſias dicti Ordinis, & in dicta Bulla recenſitas confirmauit, approbauit, & innouauit: Verùm quia plures illarum elargitæ, & à dicto Sixto IV. confirmatæ erant ſub onere porrigendi manus adiutrices Fratribus, Monialibus, Eccleſijs, vel Domibus præfati Ordinis, & B. Pius V. per ſuam Conſtitutionem: *Etſi Dominici gregis*: datam vI. Idus Februarij MDLXVII. reuocauerat omnes Indulgentias, pro quibus conſequendis manus adiutrices porrigendæ erant, fel. mem. Gregorius XIII. in litteris Apoſtolicis: *Vt laudes*: datis xviij. Septemb. MDLXXVII. dictas Indulgentias in priſtinum, & eum, in quo erant ante dictam reuocationem, ſtatum reſtituit, & reualidauit, dempta clauſula porrigendi manus adiutrices, & elargiendi eleemoſinas; ita tamen, quod hi Chriſti fideles, qui illas conſequi voluerint, Eccleſias viſitando, ſint contriti, & confeſſi, ac loco eleemoſinæ prædictæ ſepties orationem Dominicam, itidemque Salutationem Angelicam recitent, vel Habitum dicti Ordinis geſtent, vel Veſperas pro Defunctis recitent, aut ante Sanctiſs. Domini Noſtri Ieſu Chriſti Corpus terram exoſculentur, ac pro Hæreſum extirpatione, Sanctæque Matris Eccleſiæ tranquillitate, Chriſtianorumque Principum pace, & vnione, pias ad Deum preces effundant, & alias iuxta prædeceſſorum ſuorum litterarum ſeriem orent, aliaque peragant. Summarium autem Indulgentiarum conceſſarum eſt huiuſmodi in dictis litteris; Primò, Leo Papa IV. omnibus Chriſti fidelibus, qui Eccleſias B. Mariæ de Montè Carmelo huiuſmodi in Feſtis Natiuitatis Dominicæ, Paſchæ, Pentecoſtes, Apoſtolorum Petri, & Pauli, Aſſumptionis, Natiuitatis, Annunciationis, Purificationis Dei Genitricis Mariæ, S. Michaelis Archangeli, Omnium Sanctorum, in duobus Feſtis S. Crucis, Natiuitatis S. Ioannis Baptiſtæ, SS. Martyrum Fabiani, & Sebaſtiani, &c in die Paraſceues, & per Octauas præfatarum Feſtiuitatum, & vocabulis omnium Eccleſiarum dicti Ordinis deuotè viſitauerint, ſeptem annos, & totidem quadragenas. Secundò, & Adrianus II. Stephanus V. Sergius III. Io: X. Io: XI. Sergius IV. & Innocentius IV. omnibus Chriſti fidelibus, verè pœnitentibus, contritis, & confeſſis, qui præfatas Eccleſias piè viſitauerint in præfatis Feſtiuitatibus, & earum Octauis, tertiam partem omnium peccatorum in Domino relaxarunt. Tertiò, Itidem Clemens III. Alexander II. Gregorius V. & VII. in præfatis Feſtis, & in quolibet eorumdem ſimilem gratiam largiti ſunt. Quartò, Item Clemens IV. iſdem Chriſti fidelibus, qui præfatas Eccleſias quater in anno viſitauerint, videlicet in quatuor Feſtiuitatibus eiuſdem Dei Genitricis Mariæ, triginta annos, & totidem quadragenas piè conceſſit. Quinto, Item in Priuilegio generali Lucij III. remittuntur ab eodem peccata leuia, offenſæ Parentum, negligentiæ votorum fractorum, dum tamen fractor ad vota rediret, & malè acquiſita, ſi neſcitur cui reſtitui debeant, præfatis locis, ſeù illorum domibus aſſignentur. Sextò, Demùm Innocentius IV. & Gregorius VIII. conceſſerunt qualibet die cuilibet dicenti Pater noſter, & Aue Maria in dictis Eccleſijs ſemel pro Viuis, & Defunctis, quadraginta dies Indulgentiarum. Septimò, Rurſùs Honorius III. & Nicolaus IV. verè pœnitentibus, omnium ſuorum peccatorum veniam polliciti ſunt. Octauò, Inſuper Honorius IV. omnibus verè pœnitentibus, & confeſſis dicti Ordinis Eccleſias viſitantibus, quadraginta annos, & totidem quadragenas de iniunctis eis pœnitentijs, videlicet in Feſto vocabulorum ipſarum Eccleſiarum, & in die Sancto Paraſceues, nec non in die S. Crucis, ac in Feſtiuitatibus Natiuitatis, Annunciationis, Purificationis, & Aſſumptionis Dei Genitricis Mariæ, miſericorditer in Domino relaxauit, & conceſſit. Nonò, Vlteriùs Benedictus XI. omnibus verè pœnitentibus, & confeſſis, qui ter in Hebdomada, videlicet, Quadrageſimali tempore, Secunda, Quarta, & Sexta Feriis, atque etiam in Feſtis vocabulorum Eccleſiarum dicti Ordinis, nec non in diebus Sabbatinis ob B. Dei Genitricis reuerentiam, & in diebus Dominicis eaſdem Eccleſias piè viſitauerint, quadraginta annos, & totidem quadragenas, & omnium peccatorum ſeptimæ partis remiſſionem in Domino relaxauit, omneſque Indulgentias, & peccatorum remiſſiones à ſuis prædeceſſoribus Romanis Pontificibus dicto Ordini conceſſas in diebus, & Feſtis prædictis duplicando. Decimò, Item Ioannes XXII. omnes Indulgentias, & peccatorum remiſſiones à Romanis Pontificibus prædeceſſoribus ſuis dicto Ordini conceſſas confirmauit, ac quadraginta annos, & totidem quadragenas de iniunctis pœnitentijs vniuerſis Chriſti fidelibus, dicti Ordinis Eccleſias in qualibet ſolemnitate quatuor Feſtiuitatum B. Dei Genitricis Mariæ, videlicet, Natiuitatis, Annunciationis, Purificationis, & Aſſumptionis viſitantibus contritis, & confeſſis in Domino piè conceſſit; Idemque Ioannes XXII. pro Animabus, quæ in Purgatorio exiſtunt, & Habitum huius Religionis geſtarunt, vel eorum Confraternitatem ingreſſi fuerint, vel Confratrum numero adſcripti in honorem eiuſdem B. Mariæ Matris Dei die Sabbati poſt earum tranſitum interceſſionibus eiuſdem continuis, ipſius ſuffragijs, & meritis, ac ſpeciali protectione adiuuandis Priuilegium publicauit, corroborauit, & confirmauit. Vndecimò, Item Vrbanus VI. perpetuò conceſſit ijs, qui Ordinem Carmelitarum, & Fratres eiuſdem Ordinis, Ordinem, ſeù Fratres Glorioſiſs. Dei Genitricis, ſemperque Virginis Mariæ de Monte Carmelo vocauerint, nominauerint, & appellauerint, ſi in gratia extiterint, tres annos, & totidem quadragenas Indulgentiarum. Duodecimò, Nicolaus V. omnes Indulgentias, & peccatorum remiſſiones, ac omnia priuilegia dicto Ordini conceſſa à ſupradictis Romanis Pontificibus prædeceſſoribus ſuis in præfatis diebus, & Feſtis motu proprio duplicando confirmauit, atque annos ſeptem, & totidem quadragenas in Domino relaxauit. Decimotertiò, Sixtus IV. omnes Indulgentias Ordini prædicto, illius Domibus, Eccleſijs, ac perſonis vtriuſque ſexus in genere, vel in ſpecie quomodolibet conceſſas, in ſuo robore, in ſuaque firmitate confirmauit, approbauit, & de nouo conceſſit; & in Conceptionis, Natiuitatis, Præſentationis, Annunciationis, Viſitationis, Purificationis, & Aſſumptionis B. Dei Genitricis Mariæ Feſtiuitatibus, & per ſeptem dies ſequentes, & in diebus vocabulorum Eccleſiarum viſitantibus Eccleſias, triginta annos, & totidem quadragenas de iniunctis pœnitentijs miſericorditer in Domino relaxauit. Decimoquartò, Denique Clemens VII. poſt Ioannem XXII. & Alexandrum V. eorum litteras approbando, Habitum Glorioſiſſimæ, & Beatiſſimæ Virginis Mariæ Matris Dei geſtantibus, ſeu Confraternitatem ingredientibus, & alia ſeruantibus, vt in eiſdem litteris continetur, Indulgentias, peccatorum remiſſiones, & gratias ſingulis vtriuſque ſexus conceſſas, perpetuæ firmitatis robur addidit, & innouauit, ipſiſque, & aliis participationem omnium bonorum ſpiritualium totius Ordinis Carmelitarum, & vniuerſalis Eccleſiæ conceſſit. *Alia Indulgentia conceſſa viſitantibus Eccleſias Fratrum, & Monialium Diſcalceatorum extenſa ad viſitantes quaslibet Eccleſias Ordinis à Sanctiſſimo Domino Noſtro Clemente X. per Breue dat. xxxi. Octobris* 1670. Sixtus Quintus per litteras datas xj. Iulij 1587. conceſſit Chriſti fidelibus, qui in illorum Eccleſijs Feriis Quintis Miſſæ, centum, qui verò prædicationi, aut lectio-

Digitized by Google

ctioni Verbi Dei interfuerint, alios centum, nec non qui ad orandum accesserint interim, quinquaginta dies: qui denique confessi eo die ibi communicauerint, tres annos, & totidem quadragenas de iniunctis, seu aliàs debitis pœnitentijs, misericorditer in Domino relaxauit. Gregorius XV. per litteras datas xix. Septembris 1622. Indulgentiam Plenariam ijs, qui confessi, & Sancta Communione refecti visitauerint illorum Ecclesias in Festo S. Theresiæ, & orauerint pro Christianorum Principum concordia, Hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione. Vrbanus VIII. per litteras datas x. Maij 1624. similem Indulgentiam Plenariam illis, qui in Festo S. Ioſephi id præstiterint, & similiter ijs, qui Orationi quadraginta horarum de licentia Ordinariorum in Ecclesijs dictorum Fratrum tantùm semel in anno instituendæ, per aliquod spatium deuotè interfuerint, & vt præfertur, orauerint. Denique Sanctissimus D. N. Clemens X. per litteras datas die xj. Augusti 1670. & xvj. Maij 1672. Plenariam Indulgentiam in Festis B. V. Mariæ de Monte Carmelo, SS. Andreæ Corsini Episcopi, Angeli Martyris, Alberti Confessoris, & S. Mariæ Magdalenæ de Pazzis, ijs qui aliquam ex Ecclesijs dicti Ordinis visitauerint, & orauerint vtsupra. *Alia Indulgentia concessa omnibus Christi fidelibus à prefato Sixto Quinto in supradictis litteris.* Illis qui hoc modo salutauerint alios, nempè suo vulgari, seu latino sermone: *Laudetur Iesus Christus*; & his, qui sic respondebunt: *In secula*, vel *Amen*, vel *Semper*; vtrisque tàm salutantibus, quàm respondentibus, quinquaginta dies, vbicumque id factum fuerit. Qui nomen Iesu ore nominauerint reuerenter, vel nomen Mariæ, vigintiquinque dies: qui verò in articulo mortis ore, vel corde, si ore non potuerint, idem nomen inuocauerint, dummodò ante habuerint consuetudinem sic salutandi, vel nominandi idè nomen Iesu, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam: Qui Litanias eiusdem sanctissimi nominis approbatas recitauerint, trecentos: Qui Litanias eiusdem Beatissimæ Virg. Mariæ, ducentos: Nec non Prædicatoribus verbi Dei, qui inter prædicandum ad hunc modum salutandi, inuocandi, vel recitandi, seu nominandi nomen Iesu, & Mariæ, auditores monuerint, & quicumque hanc salutationis formam vsui esse curauerint, easdem Indulgentias concessit. *Summarium Indulgentiarum à fel. mem. Paulo Quinto per litteras in forma Breuis datas xxx. Octobris MDCVI. xxxj. Augusti MDCIX. & xix. Iulij MDCXIV. concessarum Confraternitati sacri Scapularis, seu Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo.* Primò, Concessit omnibus vtriusque sexus Christi fidelibus, qui Confraternitatem sacri Scapularis vbiuis locorum tàm hactenus canonicè institutam, quàm deinceps instituendam de cætero ingredientur, & Habitum acceperint, die primo eorum ingressus, si verè pœnitentes, & confessi, Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, Indulgentiam plenariam. Secundò, Descriptis, & describendis in dicta Confraternitate verè pœnitentibus, & confessis, qui in Festo principali Commemorationis eiusdem Beatissimæ Virginis Mariæ die xvj. mensis Iulij, aut iuxta ritum nonnullorum locorum, die Dominica immediatè sequenti celebrati solito Sanctiss. Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, ac pro Christianorum Principum concordia, Hæresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam. Tertiò, qui in articulo mortis, pœnitentes, & confessi, ac Sanctiss. Communione refecti nomen Iesu ore, si potuerint, sin autem corde deuotè inuocauerint, plenariam. Quartò, Qui pœnitentes, & confessi, ac Sacra Communione refecti processioni in vna Dominica cuiuslibet mensis, per dictam Confraternitatem de Ordinarij loci licentia faciendæ deuotè interfuerint, & ibi, vt præfertur, orauerint, plenariam. Quintò, Qui ab esu carnium ijs diebus, quibus Confratres dictæ Confraternitatis ex illius instituto, vesci non solent, abstinebunt, tercentum dierum. Qui qualibet die septies orationem Dominicam cum septies Salutationem Angelicam ad honorem septem [illegible] eiusdem Virg. Mariæ recitauerint, quadraginta [illegible]. Septimò, Qui cum Habitu eiusdem Confraternitatis pœnitentes, & confessi semel in mense, Sanctiss. Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, & vt præfertur, orauerint quinque annos, & totidem quadragenas. Octauò, Qui pœnitentes, & confessi in qualibet ex Festiuitatibus eiusdem [illegible] Virg. Mariæ, Sanctiss. Eucharistiæ Sacramentum in Ecclesia, vel Capella dictæ Confraternitatis deuotè sumpserint, & vtsupra dictum est, orauerint, tercentos, & totidem [illegible]. Nonò, Qui cum [illegible] Sanctiss. Eucharistiæ Sacramentum, quandò ad Infirmos defertur, comitati fuerint, & pro iisdem Infirmis, pias ad Deum preces effuderint, quinque annos, & totidem quadragenas. Decimò, Qui corpora Defunctorum quorumcumque ad Sepulturam associauerint, & pro eorum Animabus ad Deum orauerint, centum dies. Vndecimò, Qui Officium B. M. Virginis deuotè recitauerint, centum dies. Duodecimò, Qui Missis, & alijs Diuinis officijs in Ecclesia, seu Cappella, aut Oratorio Confraternitatis pro tempore celebrandis, & recitandis, siue Congregationibus publicis, vel priuatis eiusdem Confraternitatis vbiuis faciendis interfuerint, aut Pauperes hospitio susceperint, aut eis in eorum necessitatibus, vel in periculo peccandi existentibus auxiliati fuerint, aut eleemosinas temporales, vel spirituales eis dederint, vel pacem cum inimicis proprijs, vel alienis composuerint, seù componi fecerint, aut deuium aliquem ad viam salutis reduxerint, & ignorantes Dei præcepta, & ea, quæ ad salutem sunt, docuerint, aut quandocumque aliud pietatis, vel charitatis opus exercuerint, toties pro quolibet prædictorum piorum operum, centum dies de iniunctis eis, seù aliàs quomodolibet debitis pœnitentijs in forma Ecclesiæ consueta concessit, & relaxauit. Decimotertiò, Insuper concessit Priori Generali Ordinis, vel illo absente, eius Vicario Generali, vt huiusmodi Confraternitatem Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo vbiuis locorum extra Vrbem erigere, & instituere, illisque supradictas Indulgentias, & gratias spirituales, seruata forma præscripta in Constitutione fel. rec. Clementis VIII. super Confraternitatum aggregationibus, & institutionibus editæ, communicare possit. Decimoquartò, Denique Sanctiss. D. N. Clemens X. per Litteras suas in forma Breuis datas die ij. Ianuarij 1672. indulsit, vt omnes supradictæ Indulgentiæ, peccatorum remissiones, ac pœnitentiarum relaxationes per fel. mem. Paulum V. concessæ Animabus Christi fidelium per modum suffragij applicari possint, *Hoc Summarium fideliter excerptum est ex Bullis, & Breuibus citatis.* IO. CARD. BONA. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat, præfatus Matthæus Prior Generalis Summarium huiusmodi Apostolicæ confirmationis Nostræ patrocinio communiri, nonnullaque dubia præmissorum occasione emergentia dissolui plurimum desideret; Nobis propterea humiliter supplicari fecit, vt opportunè in præmissis prouidere, & vt infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsius Matthæi Prioris Generalis votis hac in re quantum cum Domino possumus, fauorabiliter annuere volentes, eumque à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis Sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, Summarium præinsertum, omniaque, & singula in eo contenta auctoritate Apostolica, tenore præsentium, approbamus, & confirmamus, illisque inuiolabilis Apostolicæ firmitatis robur adijcimus. Præterea, vt Confratres, & Consorores dictarum Confraternitatum Sac. Scapularis tàm hactenus erectarum, quàm in futurum erigendarum, qui Processioni in vna Dominica cuiuslibet mensis ab ipsis fieri solitæ, commodè interesse non potuerint, si verè pœnitentes, & confessi, ac Sacra Communione refecti, Cappellas suarum respectiuè Confraternitatum deuotè visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, Hæresum extirpatione, & Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, easdem plenariam omnium peccatorum Indulgentiam, & remissionem, quam Paulus V. prædecessor illis, qui Processioni huiusmodi interfunt, concessit, pariformiter consequatur: & similiter Infirmi, Captiui, & Peregrinantes, qui Cappellas huiusmodi dicta Dominica visitare nequiuerint, si Officium parui Beatæ Mariæ Virg. aut quinquagies Orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam recitauerint, & saltem contriti fuerint cum proposito confitendi, & Sacram Communionem recipiendi quamprimùm potuerint, quod adimplere omnino teneantur; Fratres quoque, & Moniales Ordinis præfati commorantes in Conuentibus, in quibus non est erecta Confraternitas Sacri Scapularis, vel non fit Processio huiusmodi, si Litanias omnium Sanctorum in Choro, vel priuatim, si legitimè impediti non potuerint interesse Choro, deuotè recitauerint, caterasque in litteris præfati Pauli prædecessoris præscripta adimpleuerint, præfatam plenariam Indulgentiam, & peccatorum remissionem etiam consequantur, auctoritate, & tenore præfatis concedimus, & indulgemus. Porrò Festum principale Confraternitatum S. Scapularis huiusmodi, [illegible] indultum ab eodem Paulo prædecessore concessum, die [illegible] mensis Iulij, vel Dominica immediatè sequenti quotannis [illegible]

Digitized by Google

lebrari ſolitum, ob maiorem deuotionem vel commoditatem Chriſti fidelium, aut quando eadem die occurret alia ſolemnitas, in aliam Dominicam eiuſdem menſis transferri permittimus. Soli autem Superiores Generales dicti Ordinis poſſint extra Vrbem præfatam in ſingulis Eccleſijs eiuſdem Ordinis, & in quibuſcumque alijs, accedente conſenſu Ordinariorum Confraternitates præfatas, ſeruata cæteroqui præfatarum Pauli prædeceſſoris litterarum forma, & diſpoſitione, inſtituere, & nullus alius ſub pœna nullitatis. Inſuper ad augendam fidelium Religionem, & Animarum ſalutem, cæleſtibus Eccleſiæ theſauris pia charitate intenti, omnibus, & ſingulis vtriuſque ſexus Chriſtifidelibus verè pœnitentibus, & confeſſis, ac Sacra Communione refectis, qui aliquam ex Eccleſijs dicti Ordinis in Conceptionis, Natiuitatis, Præſentationis, Annunciationis, Viſitationis, Purificationis, & Aſſumptionis eiuſdem Beatæ Mariæ Virginis Immaculatæ Feſtis diebus deuotè viſitauerint, & ibi pro Chriſtianorum Principum concordia, Hæreſum extirpatione, ac S. Matris Eccleſiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, quo die prædictorum id egerint, plenariam omnium peccatorum ſuorum Indulgentiam, & remiſſionem miſericorditer in Domino concedimus. Illis autem, qui ad Antiphonam *Salue Regina*, quæ quotidie poſt Completorium in eiſdem Eccleſijs ſolemniter decantatur, conuenient, & vt præfertur, orabunt, centum dies de iniunctis eis, ſeu alias quomodolibet debitis pœnitentijs in forma Eccleſiæ conſueta relaxamus. Poſtremò illis, qui aliquam ex Eccleſijs eiuſdem Ordinis in diebus Stationum Eccleſiarum Vrbis præfatæ, prout in Miſſali Romano exprimuntur, deuotè pariter viſitauerint, & ibidem prout præmittitur, orauerint, vt eas omnes, & ſingulas Indulgentias, & peccatorum remiſſiones, ac pœnitentiarum relaxationes conſequantur, quas conſequerentur, ſi eaſdem Vrbis Eccleſias in diebus Stationum huiuſmodi perſonaliter, & deuotè viſitarent, dicta auctoritate harum ſerie concedimus ſimiliter, & indulgemus. Decernentes eaſdem præſentes litteras ſemper firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac illis ad quos ſpectat, & pro tempore quandocumque ſpectabit in omnibus, & per omnia pleniſſimè ſuffragari, & ab eis reſpectiuè inuiolabiliter obſeruari; Sicque in præmiſſis per quoſcunque Iudices Ordinarios, & delegatos, etiam Cauſarum Palatij Apoſtolici Auditores iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his à quoquam quauis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus noſtra, & Cancellariæ Apoſtolicæ Regula de non concedendis Indulgentijs ad inſtar, alijſque Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, cæteriſque contrarijs quibuſcumque. Volumus autem, vt earundem præſentium litterarum tranſumptis, ſeu exemplis etiam impreſſis, manu alicuius Notarij publici ſubſcriptis, & Sigillo perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides vbique habeatur, quæ haberetur ipſis præſentibus, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Dat. Romæ apud S. Mariam Maiorem ſub Annulo Piſcatoris Die 8. Maij 1673. Pontificatus Noſtri Anno Tertio.

I. G. Sluſius.

Antonius Falin. Petrocchius A. C. Notar.

Loco ✠ Sigilli.

Romæ ex Typographia Reu. Cam. Apoſt. 1673.

Vidit Carolus Antonius Airoldus Canonicus Ordinarius.

Vidit Andreas Rhaudius Canonicus Ordinarius deputatus.

Poſſunt huiuſmodi littera Apoſtolica de nouo imprimi hic Mediolani hac die 23. Iulij 1687.

A. Lautius Vicarius Generalis.

Antonius Reyna Canonicus Ordinarius, Cancell. Archiep.

Queſta è bolla compendioſa di molte altre, come ſi vede. E perche nella ſudetta bolla ſono citate alcune altre, tanto del medemo Clemente decimo, come d'altri ancora ſuoi anteceſſori Pontefici; perciò ſoggiungerò qui *per extensum* à maggior comprenſione del tutto le più neceſſarie.

In primis quella di Gregorio decimoquinto, che concede alle Chieſe de' noſtri Padri Carmelitani Scalzi Indulgenza plenaria nel giorno di *S. Tereſa*, & è à noi comunicata l'iſteſſa da Clemẽte decimo nella ſua bolla, che portarò à ſuo luogo.

Secondo ſi regiſtrarà quella di Vrbano ottauo, che nelle medeme Chieſe ſudette concede la plenaria Indulgenza nella feſta di *S. Giuſeppe* Sposo di Maria Vergine, e nelle quarant' hore, alle noſtre Chieſe ancora da Clemente decimo comunicata per vigore del ſuo Breue, che qui in terzo luogo ſi regiſtrarà *ad verbum*, e poi le altre.

Ecco dunque la bolla di *Gregorio XV.*

Gregorius Papa XV. ad perpetuam rei memoriam.

SPlendor paternæ gloriæ, qui ſua Mundum illuminat ineffabili claritate, pia vota fidelium de clementiſſima eius Maieſtate ſperantium, tunc præcipuè benigno fauore proſequitur, cum deuota eorum pietas Sanctorum precibus, & meritis adiuuatur. Volentes igitur omnes, & ſingulas Eccleſias tàm Domorum Fratrum Ordinis Carmelitarum Diſcalceatorum nuncupatorum, quàm Monaſteriorum Monialium eiuſdem Ordinis vbicumq; exiſtentium aliquo ſpeciali munere illuſtrare; De Omnipotentis Dei miſericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi; omnibus vtriuſque ſexus Chriſtifidelibus verè pœnitentibus, & confeſſis, ac Sacra Communione refectis, qui aliquam ex ſuprascriptis Eccleſijs die feſto Sanctæ Thereſiæ, à primis Veſperis vſque ad Occaſum Solis diei huiuſmodi ſingulis annis deuotè viſitauerint, & ibi pro Chriſtianorum Principum concordia, hæreſum extirpatione, ac Sanctæ Matris Eccleſiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omnium peccatorum ſuorum indulgentiam, & remiſſionem miſericorditer in Domino concedimus. Præſentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, quod præſentium tranſumptis, etiam impreſſis, manu alicuius Notarij publici ſubſcriptis, & ſigillo alicuius perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides adhibeatur, quæ præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem ſub annulo Piſcatoris die 19. Septembris 1622. Pontificatus Noſtri Anno Secundo.

S. Card. S. Suſanna.

Ecco l'altra di *Vrbano Ottauo*.

Vrbanus Papa VIII. ad perpetuam rei memoriam.

SPlendor paternæ gloriæ, qui ſua Mundum illuminat ineffabili claritate, pia vota fidelium de clementiſſima eius Maieſtate ſperantium, tunc præcipuè benigno fauore proſequitur, cum deuota ipſorum humilitas Sanctorum precibus, & meritis adiuuatur. Volentes igitur omnes, & ſingulas Eccleſias tàm Fratrum, quàm Monialium Ordinis Carmelitarũ Diſcalceatorum Congregationis Italiæ vbicumq; exiſtentium aliquo ſpeciali munere illuſtrare; de omnipotentis Dei miſericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi, omnibus vtriuſque ſexus Chriſtifidelibus verè pœnitentibus, & confeſſis, ac ſacra Communione refectis, qui aliquam ex dictis Eccleſijs die feſto Sancti Ioſephi à primis Veſperis vſque ad Occaſum Solis diei huiuſmodi ſingulis annis deuotè viſitauerint, & ibi pro Chriſtianorum Principum concordia, hæreſum extirpatione, ac Sanctæ Matris Eccleſiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam, iis verò, qui orationi quadraginta horarum, de licentia Ordinariorum locorum, in Eccleſijs dictorum Fratrum tantum ſemel in anno inſtituendæ, per aliquod temporis ſpatium deuotè interfuerint, & vt præfertur, orauerint, plenariam ſimiliter omnium peccatorum ſuorum indulgentiam, & remiſſionem miſericorditer in Domino concedimus. Præſentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, quod præſentium tranſumptis, etiam impreſſis, manu alicuius Notarij publici ſubſcriptis, & ſigillo alicuius perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides adhibeatur, quæ ipſis præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud S. Petrum ſub annulo Piſcatoris die 10. Maij 1624. Pontificatus Noſtri Anno Primo.

V. Theatinus.

Antonius Falin. Petrocchius A. C. Notarius.

Locus ✠ Sigilli.

Romæ Typis Reu. Camera Apoſtol. 1670.

Ecco quella di *Clemente decimo*, con la quale partecipa, e concede alle Chieſe di noi Carmelitani calzati tutte le ſudette, & altre Indulgẽze de noſtri Padri Carmelitani Scalzi.

Clemens Papa X. ad perpetuam rei memoriam.

AD vberes bonorum operum fructus, quos dilecti filij Fratres Calceati nuncupati Ordinis Beatæ Mariæ de Monte Carmelo, aſpirante ſuperni fauoris auxilio, in Eccleſia Dei proferre aſſiduè ſatagunt, paternè dirigentes conſiderationis intuitum, rationi conſentaneum reputamus, vt religioſa eorum ſtudia, feliceſque progreſſus, ſpiritualium gratiarum, atque priuilegiorum muneribus confoueamus, atque decoremus. Cum itaque, ſicut dilectus filius Matthæus Orſandus Prior Generalis dicti Ordinis Nobis nuper exponi fecit, dudum fel. rec. Clemens Papa VIII. prædeceſſor noſter, per quaſdam ſuas die 23. Martij 1594, & die 20. Auguſti 1603, expeditas litteras, quæ ſubindè à fel. mem. Paulo Papa Quinto prædeceſſore pariter noſtro confirmatæ fuerunt, Congregatio-

gationem Fratrum Diſcalceatorum nuncupatorum eiuſdem Beatæ Mariæ de Monte Carmelo eſſe vnum ex quatuor Ordinibus Mendicantibus. Ordinem ſcilicet Carmelitanum, ipſiſque Congregationi, & Fratribus Diſcalceatis omnia, ad prædictum Ordinem tàm de iure, quàm ex priuilegijs attinentia, tanquam propria competere, ac eiuſdem Congregationis Præpoſitum Generalem, Frattes, & Moniales, Domos, Conuentus, & Collegia, cæteraque eiſdem pertinentia reſpectiuè priuilegijs, indultis, immunitatibus, exemptionibus, indulgentijs, & gratijs dicto Ordini conceſſis, & concedendis, vti, potiri, & gaudere debere declarauerit, & aliàs prout in prædictis litteris vberiùs continetur. Licet autem Fratres Carmelitæ Calceati omnibus priuilegijs, indulgentijs, & gratijs prædictæ Congregationi Fratrum Diſcalceatorum conceſſis hactenus fruiti ſint, in vim dictæ declarationis, qua, ob identitatem eiuſdem Congregationis cum Ordine Carmelitano, decernitur id, quod vni eſt conceſſum, alteri quoque tanquam proprium competere, nonnulli tamen circa hoc ſcrupulum ſubindè patiuntur, eo quod non adſit expreſſa declaratio pro Fratribus Carmelitis Calceatis, ſicuti eſt pro Diſcalceatis: Nobis propterea dictus Matthæus Prior Generalis humiliter ſupplicari fecit, vt in præmiſſis opportunè prouidere, & vt infra indulgere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur ipſius Matthæi Prioris Generalis votis hac in re, quantum cum Domino poſſumus, fauorabiliter annuere volentes, eumq; à quibuſuis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliſque Eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pœnis à iure, vel ab homine, quauis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit, ad effectum præſentium dumtaxat conſequen., harum ſerie abſoluentes, & abſolutum fore cenſentes, ac tàm prædictarum, quàm aliarum quarumcumq; litterarum Apoſtolicarum ad fauorem memoratorum Fratrum Diſcalceatorum, eorumque Congregationis quomodolibet, & quandocumque emanatarum tenores præſentibus pro plenè, & ſufficienter expreſſis, & inſertis habentes, huiuſmodi ſupplicationibus inclinati, prædicto Ordini, eiuſque Fratribus Calceatis, & Monialibus, ac Domibus, Conuentibus, Collegijs, cæteriſque ad eoſdem quomodolibet pertinentibus reſpectiuè, vt omnibus, & ſingulis priuilegijs, indultis, immunitatibus, exemptionibus, indulgentijs, & gratijs, quæ dictæ Congregationi Fratrum Diſcalceatorum, eiuſque Fratribus, Monialibus, Domibus, Collegijs, cæteriſque ad ipſam Congregationem quomodolibet pertinentibus, hactenus per Sedem Apoſtolicam quomodolibet, etiam cum clauſula prohibitiua communicationis, conceſſa fuerunt, & in futurum quandocunque concederentur, (dummodò tamen ſint in vſu, nec reuocata, aut ſub aliqua reuocatione comprehenſa) pariformiter, & abſque vlla prorſus differentia, vti, frui, potiri, & gaudere libere, & licitè poſſint, & valeant in omnibus, & per omnia, perinde ac ſi eidem Ordini, eiuſque Fratribus Calceatis, & Monialibus, ac Domibus, Conuentibus, Collegijs, cæteriſque ad ipſum Ordinem pertinentibus huiuſmodi nominatim, & expreſsè conceſſa fuiſſent, & in futurum concederentur, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium, concedimus, & indulgemus. Decernentes eaſdem præſentes litteras ſemper firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac illis, ad quos ſpectat, & pro tempore quandocunque ſpectabit, in omnibus, & per omnia pleniſſimè ſuffragari; Sicque in præmiſſis per quoſcunque Iudices ordinarios, & delegatos, etiam cauſarum Palatij Apoſtolici Auditores, iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his à quoquam quauis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus præmiſſis, ac noſtra, & Cancellariæ Apoſtolicæ regula de non concedendis Indulgentijs adinſtar, aliiſq; conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, nec non omnibus, & ſingulis illis, quæ in prædictis litteris Apoſtolicis conceſſa ſunt, non obſtantibus, cæteriſque contrarijs quibuſcunque. Volumus autem ipſarum præſentium litterarum tranſumptis, ſeu exemplificationibus impreſſis, manu alicuius Notarij publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides in ludicio, & extra adhibeatur, quæ ipſis præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem ſub Annulo Piſcatoris die 31. Octobris 1670. Pontificatus Noſtri Anno Primo.

I. G. Sluſius.

Locus ✠ Sigilli.

Bellifarius Sacchariellus Not.

Ecco l'altra di *Clemente decimo*, nella quale conceſſe indulgenza plenaria alle Chieſe noſtre, cioè nelli giorni della *Noſtra Signora del Carmine* di Luglio, ouero della ſua Domenica immediata ſeguente, e nelle Feſtiuità delli Santi *Andrea Corſini Veſcouo, Angelo Martire*, e di *S. Alberto Confeſſore*, noſtri Carmelitani.

Clemens Papa X. ad perpetuam rei memoriam. Vniuerſis Chriſti fidelibus præſentes litteras inſpecturis Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

COeleſtium munerum theſauros, quorum diſpenſationem humilitati noſtræ credidit diuina dignatio, libenter erogamus, ſicut ad fouendam, incitandamque fidelium erga Sanctos in cœlis cum Chriſto regnantes deuotionem ſalubriter expedire in Domino arbitramur. Supplicationibus itaque dilecti filij Matthæi Orlandi Prioris Generalis Ordinis Fratrum S. Mariæ Virginis de Monte Carmelo nomine Nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati, ac de Omnipotentis Dei miſericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi, Omnibus, & ſingulis vtriuſque ſexus Chriſti fidelibus verè pœnitentibus, & confeſſis, ac ſacra communione refectis, qui aliquam ex Eccleſijs tàm Fratrum, quàm Monialium dicti Ordinis hactenus erectis, & in poſterùm quandocumque erigendis, ac vbicumque locorum exiſtentibus die 16. Iulij, aut Dominica immediate ſequenti, qua feſtum Commemorationis eiuſdem Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo celebratur, ac in SS. Andreæ Corſini Epiſcopi, & S. Angeli Martyris, ac S. Alberti Confeſſoris, qui religioſam vitam in Ordine præfato profeſſi fuerunt, feſtis diebus à primis Veſperis vſque ad occaſum Solis dierum huiuſmodi annis ſingulis deuotè viſitauerint, & ibi pro Chriſtianorum Principum concordia, hæreſum extirpatione, ac Sanctæ Matris Eccleſiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, quo die ex præfatis id egerint, Plenariam omnium peccatorum ſuorum Indulgentiam, & remiſſionem miſericorditer in Domino concedimus. Præſentibus perpetuis futuris temporibus valitutis. Volumus autem, vt præſentium litterarum tranſumptis, ſeu exemplis etiam impreſſis, manu alicuius Notarij publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſùs fides vbique adhibeatur, quæ ipſis præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Dat. Romæ apud S. Mariam Maiorem ſub Annulo Piſcatoris die 16. Maij 1672. Pontificatus Noſtri anno Tertio.

Locus ✠ Sigilli. *I. G. Sluſius.*

Antonius Felin, Petrocchius A. C. Not.

Romæ ex Typographia Reu. Camera Apoſtol. 1672.

Ecco vna conferma, e conualidatione delle *Scole*, e *Confraternita Carmelitane* erette nelle noſtre Chieſe, chè i loro fondamenti, & erettioni originarie hanno perſo, fatta da Clemente decimo, e non per altre noſtre fuori delle Chieſe noſtre, benche del Carmine, ne meno per altre d'altro titolo, benche in Chieſe noſtre ſian' erette.

Clemens Papa X. ad perpetuam rei memoriam.

EXponi Nobis nuper fecit dilectus Filius Franciſcus Scannapiecus Prior Generalis Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo, quod licet in multis Eccleſijs dicti Ordinis, præſertim in partibus Vltramontanis conſiſtentibus Confraternitates vtriuſque ſexus Chriſti Fidelium ſub titulo Sancti Scapularis erectæ, ſeù introductæ reperiantur, quæ ſuas functiones iuxtà Inſtitutum ſimilium Confraternitatum ſub eodem titulo canonicè erectarum obeunt; de illarum tamen ſtatu, & validitate dubitari contingit, tùm quia in earumdem Eccleſiarum, & Conuentuum Ordinis prædicti apud illas exiſtentium Archiuijs, ſiuè Tabularijs nulla extant monumenta, ex quibus conſtet ad fauorem earumdem Confraternitatum ante emanatam à fel. record. Clemente PP. VIII. Prædeceſſore noſtro Conſtitutionem, cuius initium, *Quæ à Sede Apoſtolica, &c.* die 7. Decembris MDCIV. editam erectarum, & inſtitutarum, nouas erectionum, & inſtitutionum huiuſmodi, nec non communicationis Indulgentiarum, facultatum, & priuilegiorum litteras intra tempus ab eadem Conſtitutione præfixum impetratas fuiſſe; tùm etiam ex eo, quòd in pleriſque Conuentibus eiuſdem Ordinis poſt editam Conſtitutionem huiuſmodi conſtructis, in quarum tamen Eccleſijs dictæ Confraternitates conſiſtunt, litteræ erectionis ipſarum Confraternitatū minimè reperiuntur. Cùm autem, ſicut eadem expoſitio ſubiungebat, præſumendum ſit Priores Generales Ordinis prædicti, quibus Confraternitates prædictas erigendi, & inſtituendi, illinque Indulgentias, facultates, gratias, & priuilegia huiuſmodi cōmunicandi facultas ex indulto Sedis Apoſtolicæ competebat, nihil eorum neglexiſſe, quæ per dictam Conſtitutionem cauta ſunt, ſed potiùs litteras in-

nouas

Digitized by Google

nouationis antiquarum, & erectionis nouarum Confraternitatum huiusmodi bellorum, vel hæresum, aut pestis, quę sępè, & diù in partibus prædictis sæuierunt, calamitatibus perijsse: Nobis propterea dictus Franciscus Prior Generalis humiliter supplicari fecit, vt ad remouendas omnes dubietates, opportunè in præmissis prouidere, & vt infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsius Francisci Prioris Generalis votis hac in re quantum cum Domino possumus, fauorabiliter annuere volentes, eumq; à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsq; Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, omnes, & singulas Confraternitates sub titulo Sancti Scapularis in Ecclesijs dicti Ordinis tam citra, quam vltramontes consistentibus hactenùs erectas, seu introductas, quæ ibidem suas functiones ad instar similium Confraternitatum sub eodem titulo canonicè erectarum de præsenti obeunt, tametsi de earum erectione non constet, nec earum erectiones, & institutiones post emanatam Clementis Prædecessoris Constitutionem prædictam renouatæ, litteræque desuper de nouo impetratæ reperiantur, salua tamen, & seruata in reliquis eiusdem Constitutionis forma, & dispositione, authoritate Apostolica, tenore præsentium, cum omnium, & singulorum iuris, & facti defectuum suppletione confirmamus, & validamus, illasque in statu valido esse, & fore decernimus, & declaramus in omnibus, & per omnia perindè, ac si nouæ erectionum, & institutionum ipsarum Cõfraternitatum ante editam Constitutionem prædictam erectarum litteræ, iuxta præscriptum eiusdem Constitutionis, impetratæ, posteriorum verò erectionis, & institutionis litteræ expeditæ reperirentur; & quatenùs opus sit, easdem Confraternitates, & earum singulas in Ecclesijs prædictis respectiuè (seruata cæteroqui dictæ Constitutionis forma, & dispositione) authoritate, & tenore prædictis de nouo erigimus, & instituimus, ac illis omnibus, & singulis, earumque respectiuè Confratribus, & Consororibus omnes, & singulas Indulgentias, facultates, gratias, & priuilegia quæcumque, quæ pro tempore existens Prior Generalis dicti Ordinis ex indulto dictæ Sedis similibus Confraternitatibus, earumque Confratribus, & Consororibus communicare potest, eadem authoritate harum serie communicamus. Decernentes easdem præsentes litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos, & quas spectat, & pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, & per omnia plenissimè suffragari; sicque in præmissis per quoscumque Iudices ordinarios, & delegatos, etiam causarum Palatij Apostolici Auditores iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secùs super his à quoquam, quauis authoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, vt earumdem præsentium Litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsùs fides in iudicio, & extra habeatur, quæ haberetur eisdem præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensę. Datum Romę apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die vigesima sexta Septembris, millesimo sexcentesimo septuagesimo quarto, Pontificatus Nostri Anno Quinto.

I. G. Slusius.

Se desideri quella di *Gio: XXII.* per il priuilegio Sabbatino, vedila nella pag. 63. & in Documento 26.

Quella di *Sisto quarto*, che ci approuò, e di nuouo concesse tutte le indulgenze da suoi Antecessori con altre sue à questo Ordine, & alle sue Chiese benignamente donate, è già distesa sotto il primo d'Aprile nel primo tomo di questo mio *Anno*: perciò non la replico qui.

Ecco quella di *Clemente Settimo* confermatoria d'ogni nostra locale, e personale indulgenza sudetta, e liberale d'alcune altre, con gratie, e priuilegij, e massime declaratiua, & approuatiua del singolare nostro *Priuilegio Sabbatino*, del quale fà mentione la premessa bolla di Clemente decimo, e questa di Clemente settimo lo concede di nuouo con ogni altra gratia, priuilegio, & indulgenza de sudetti Pontefici.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

EX Clementi Sedis Apostolicæ prouisione, nec non Personarum Deo deuotarum sub Religiõnis iugo, & singulari castimonia Domino militantium in deuotione prouenire dignoscitur, vt Romanus Pontifex quandoque per Prædecessores suos Romanos Pontifices pro personarum earumdem, ac illarum locorum fœlici successu, & quiete, ac Christifidelium pijs operibus vacantium, animarum salute concessa approbet, & innouet, ac innouata communicet, & alia de nouo concedat, prout in Domino conspicit salubriter expedire. Sanè pro parte dilectorum filiorum Nicolai Audet Generalis, ac Prouincialium, & Priorum domorum Ordinis Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo, nec non Confratrum vtriusque sexus Confraternitatum in Ecclesijs domorum eiusdem Ordinis institutarum Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod alias fœlic. recordat. Ioannes vigesimus secundus, & Alexander V. Romani Pontifices Prædecessores nostri vniuersis, & singulis Christifidelibus, qui Confraternitatem de Monte Carmelo ingredi, seu Confratrum Confraternitatum huiusmodi numero adscribi, ipsiusque Ordinis statuta obseruare, ac habitum dicti Ordinis deferre, seque fratres, & sorores dicti Ordinis appellare: itaque si mulier virgo castitatem, vidua verò continentiam, coniugata autem matrimonij iura, prout sancta Ecclesia præcipit, tempore earum ingressus inuiolabiliter seruare velle promitterent, & obseruarent, tertiam partem suorum peccatorum in Domino relaxarunt, ac ipsa gloriosissima Deigenitrix semper Virgo Maria ipsorum Confratrum, seu Religiosorum, ac Sororum animas post earum transitum suis intercessionibus continuis, pijs suffragijs, & speciali protectione adiuuabit: Quodque Cõfratres ipsi gratiarum earumdem Prædecessorum participes fieri volentes, horas canonicas iuxta formam ab Alberto Patriarcha dicto Ordini concessam, & ordinatam recitare: ignari verò litterarum diebus, quib. S. Ecclesia ieiunare præcipit, ieiunare, nec non quarta feria, & Sabbato toto tempore vitæ eorum, præterquam die, & qua aliquarum ex ferijs prædictis Natiuitatem D. N. Iesu Christi occurrere contigerit, à carnibus abstinere deberent. Ac etiam nonnulli alij Pontifices etiam Prædecessores nostri quamplurima, & diuersa priuilegia, immunitates, exemptiones, præsertim quartam funeralium Presbyteris secularibus non soluendi, ac indulta, indulgentias, & peccatorum remissiones, ac gratias dicto Ordini, illiusque Fratribus, Monialibus, Sororibus, & vtriusque sexus Personis, ac Monasterijs Monialium, & Domibus Sororum, eorumque Ecclesijs, & locis quibuscunque etiam per modum extentionis, seu communicationis, ac alias concesserunt, prout in diuersis eorumdem Prædecessorum litteris desuper confectis dicitur plenius contineri: Quare pro parte Generalis, Prouincialium, Priorum vtriusque sexus, Confratrum prædictorum, asserentium refrigescente in dies fidelium deuotione, domos Fratrum, & Sororum, ac Monasteria huiusmodi non modica reparatione indigere, & propterea fideles ipsos ad temporalia bona pro huiusmodi reparatione concedenda, spiritualibus bonis, & gratijs inuitare oportere, ac ad id inducere necesse fore, nobis fuit humiliter supplicatum; vt priuilegia, indulta, immunitates, exemptiones, & gratias, ac alia prædicta approbare, & innouare, & inuiolabiliter obseruari mandare, illaque pro potiori cautela de nouo concedere de benignitate Apostolica dignaremur: Nos igitur dicti Ordinis, quem præcæteris in visceribus gerimus charitatis, prosperum, & tranquillum statum, ac animarum salutem paterno zelantes affectu, huiusmodi supplicationibus inclinati, Ioannis, & Alexandri, ac aliorum Prædecessorum nostrorum litteras, ac per eosdem Prædecessores omnia, & singula priuilegia, immunitates, exemptiones, etiam non soluendi quartam funeralium Presbyteris Secularibus quoad Fratres domorum in possessione quartam ipsam non soluendi existentes duntaxat, ac indulta, indulgentias (citra plenarias) peccatorum remissiones, & gratias Ordini, & illius Fratribus, Monialibus, Sororibus, & vtriusque sexus Confratribus, & Personis, Domibus, Monasterijs, Ecclesijs, & locis quibuscumque etiam per modum extentionis, seu communicationis, & alias quomodolibet etiam per Nos, & Sedem Apostolicam concessa, quorum omnium tenores præsentibus pro sufficienter expressis, & insertis haberi volumus, auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, & innouamus, ac perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inuiolabiliter obseruari

debere: Ipſoſque Fratres, Moniales, Sorores, Perſonas, Monaſteria, Domos, Eccleſias, & alia loca huiuſmodi omnibus, & ſingulis priuilegijs, immunitatibus, exemptionibus, indultis, & indulgentijs, (citra tamen plenarias) peccatorum remiſſionibus, & gratijs quibuſcumque Congregationibus dicti, & aliorum Ordinum etiam Mendicantium, Fratribus, & Perſonis, & Confraternitatibus ſuæ profeſſioni non contrarijs, alijſque Ordinibus quibuſcumque etiam non Mendicantium quomodolibet conceſſis, & concedendis in genere, vti, frui, & gaudere poſſe, atque debere in omnibus, & per omnia, perinde ac ſi eis conceſſa fuiſſent, decernimus. Nec non potiori pro cautela ea omnia etiam de nouo cõcedimus... Omnibuſque, & ſingulis vtriuſque ſexus Confratribus, vt quihbet eorum aliquem Presbyterum idoneum ſecularem, vel cuiusuis Ordinis etiam Mendicantium, & de obſeruantia regularem in ſuum poſſint eligere Confeſſorem, qui in vita eis comite eos, & eorum quoslibet à quibuſuis etiam maioris excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, alijſque eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occaſione, vel cauſa pro tempore latis, & quibuſuis etiam pro tempore irretiti fuerint, etiamſi illorum abſolutio Sedi prædictæ ſpecialiter, vel generaliter, præterquam per litteras in Cœna Domini legi ſoliras, reſeruata foret, ac quorumcumque votorum, & iuramentorum, nec non Eccleſiæ præceptorum tranſgreſſionibus, periuriorum, Simoniæ, & homicidij mentalis, vel caſualis reatibus, manuum violentarum in quaſuis Perſonas eccleſiaſticas, non tamen Epiſcopos, vel eorum Superiores de præterito iniectionibus, ieiuniorum, horarum canonicarum, diuinorum officiorum, ac pœnitẽtiarum iniunctarum in toto, vel in parte omiſſionibus, omnibuſque alijs eorum peccatis, criminibus, exceſſibus, & delictis quantumcumque grauibus, & enormibus, etiam talibus, propter quæ Sedes Apoſtolica merito conſulenda foret in caſibus dictæ Sedi qua litercumque reſeruatis, exceptis contentis in dictis litteris Cœnæ Domini, ſemel in vita, & in mortis articulo de reſeruatis caſibus toties, quoties opportunum fuerit, eorum confeſſionibus diligenter auditis, abſoluere, illiſque pro commiſſis pœnitentiam ſalutarem iniungere; vota verò quæcumque (viſitationis vltramarinæ liminum Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum de Vrbe, ac S. Iacobi in Compoſtella, nec non Religionis, & caſtitatis votis duntaxat exceptis) in alia pietatis opera commutare, & iuramenta quæcunque ſine tertij præiudicio relaxere, ac omnium eorum peccatorum ſemel in vita, & in mortis articulo, vt præfertur, etiamſi tunc non ſubſequatur, plenariam remiſſionem, & abſolutionem auctoritate Apoſtolica impendere poſſit. Liceatque omnibus, & ſingulis vtriuſque ſexus Confratribus prædictis, & cuilibet eorum habere altare portatile cum debitis reuerentia, & honore, ſuper quo in locis ad hoc congruentibus, & honeſtis etiam non ſacris, & quauis etiam Apoſtolica auctoritate interdictis, ſeu tempore ceſſationis à diuinis, dummodo cauſam non dederint huiuſmodi interdicto, ſeu ceſſationi, & per eos non ſtet, quo minus pareatur Apoſtolico interdicto, etiam antequam illucеſcat dies, circa tamen diurnam lucem, ſeu circa meridiem, cum qualitas negotiorum pro tempore ingruentium id exegerit, in eorum præſentia clauſis ianuis, excommunicatis, & interdictis excluſis, non pulſatis campanis, & ſubmiſſa voce Miſſas, & alia diuina officia per Sacerdotes ſeculares, vel Regulares huiuſmodi celebrare, ac quocumque tempore Euchariſtiam, & alia Sacramenta eccleſiaſtica à quoqq; maluerint Presbytero idoneo, & vbiqq; ſine Rectoris Parochialis Eccleſiæ præiudicio recipere, & adminiſtrare liberè, & licitè valeant: Et ſi contingat eos, vel eorum aliquem tempore interdicti huiuſmodi ab humanis decedere, corpora eorum eccleſiaſticæ cum aliqua, honeſta tamen funerali pompa, tradi poſſint ſepulturæ. Quoque ſingulis Quadrageſimalibus, & alijs cuiuslibet anni temporibus, & diebus Stationum Baſilicarum, & Eccleſiarum almæ Vrbis Romæ, & extra illius muros, vnam, vel duas Eccleſias, aut vnum, duo, vel plura Altaria in partibus illis; vbi eos, ſeu eorum aliquem reſidere, ſeu quo declinare contigerit, quas, vel quæ ipſi, vel quilibet illorum duxerint eligendas, vel eligenda, deuotè viſitando, tot, & ſingulas, ac ſimiles indulgentias, & peccatorum remiſſiones conſequantur, quas conſequerentur, ſi ſingulis diebus eaſdem ſinguias dictæ Vrbis, & extra eam Eccleſias pro Stationibus huiuſmodi deputatas perſonaliter viſitarent. Inſuper etiam omnibus vtriuſque ſexus Chriſtifidelibus, qui pro Monaſteriorum, & domorum reparatione, ac Fratrum huiuſmodi ſuſtentatione manus porrexerint adiutrices, ſupradictas indulgentias conſequi poſſint, & conſequantur. Omnibus verò, & ſingulis alijs Chriſtifidelibus vtriuſque ſexus, qui dictum Ordinem, illiuſque domos, & Monaſteria, Fratres, Sorores, & Moniales huiuſmodi ſuis eleemoſinis, & ſubſidijs pro tempore iuuerint, & manutenuerint, vt ipſi, & quilibet eorum omnium precum, ſuffragiorum, eleemoſinarum, ieiuniorum, orationum, Miſſarum, horarum canonicarum, diſciplinarum, peregrinationum, & cæterorum ſpiritualium bonorum, quæ pro tempore in vniuerſali Sacroſancta Eccleſia militante fiunt, in perpetuum participes fiant, & omnibus eius meritis gaudeant: Ac omnibus alijs, qui gratijs earumdem Confratrum gaudere voluerint, aliquam eleemoſinam, ſiue charitatem, prout eis, ac præſidentibus Confraternitatum huiuſmodi viſum faerit, dando, & largiendo, gratiarum huiuſmodi participes fiant, indulgemus. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, ac dicti Ordinis ſtatutis, & Conſuetudinibus, etiam cum iuramento, confirmatione Apoſtolica, vel quauis firmitate alia roboratis, nec non priuilegijs, indultis, & litteris Apoſtolicis per quoſcumque Romanos Pontifices Prædeceſſores noſtros, ac nos, & Sedem prædictam etiam motu proprio, & ex certa ſcientia, ac de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, & cum quibuſuis irritatiuis, annullatiuis, caſſatiuis, reuocatiuis, modificatiuis, præſeruatiuis, exceptiuis, reſtitutiuis, declaratiuis, mentis atteſtatiuis, ac derogatariarum derogatorijs, alijſque efficientibus efficaciſſimis, & inſolitis clauſulis quomodolibet etiam pluries conceſſis, confirmatis, & innouatis, quibus omnibus etiamſi pro illorum ſufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus ſpecialibus, & indiuidua, ac de verbo ad verbum, non autem clauſulas generales idem importantes, mentio, ſeu quæuis alia expreſſio habenda, aut exquiſita forma ſeruanda foret, & in eis caueatur expreſsè, quod in illis nullatenus derogari poſſit, illorumque omnium, nec non quarumcumque etiam in forma breuis litterarum occaſione præmiſſorum quomodolibet confectarum, & quorumcumque in eis contentorum tenores præſentibus pro ſufficienter expreſſis, ac de verbo ad verbum inſertis, nec non modos, & formas ad id ſeruandos pro indiuiduo ſeruatis habentes, hac vice duntaxat illis alias in ſuo robore permanſuris harum ſerie ſpecialiter, & expreſsè derogamus, nec non omnibus, illis, quæ præfati Prædeceſſores in eorum litteris voluerunt non obſtare, cæteriſque contrarijs quibuſcumque. Volumus autem, quod præſentium tranſumptis manu alicuius Notarij ſubſcriptis, & ſigillo alicuius Perſonæ in dignitate eccleſiaſtica conſtitutæ munitis eadem prorſus fides in iudicio, & extra adhibeatur, quæ præſentibus originalibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam noſtrarum approbationis, innouationis, conceſſionis, exemptionis, ſuſceptionis, inhibitionis, decretorum, indulti, derogationis, & voluntatis infringere, vel ei auſu temerario contraire: Siquis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerint incurſos. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo trigeſimo, pridie idus Auguſti. Pontificatus noſtri anno ſeptimo.

F. Bernardus.

Locus ✠ plumbi.

A tergo vero. *Regiſtrat. in Camera Apoſtolica. Bartholomeus Capellus.*

Queſta bolla è diſteſa nel *Maria Patrona* del Padre Lezana cap. 12. item nel bollario commune di Laertio Cherubino tom. 1. frà le bolle di queſto Pontefice num. 31. Verò è, che le ſudette gratie, e priuilegij furono poi da ſuſſeguenti Pontefici Clemente ottauo, e da altri in parte moderati, e parte derogati; come parimente dal Sacroſanto Concilio di Trento: perciò queſta bolla Clementina oggidì ſerue ſolo per eſplicare, e confermare il ſudetto priuilegio Sabbatino, del quale diſſi nel Documento quarto, e meglio dirò nel Documento vigeſimo terzo.

Quanto al *Confeſſore*, che da caſi riſeruati aſſolua i noſtri Confratelli del Carmine, deue eſſer approuato dall' Ordinario, & è moderata da Clemente ottauo nella ſua *Quacumque à Sede. dat. Romæ anno 1604.* purche cioè *ſint in vſu, & ſacris Concily Tridentini decretis, ac Romanorum Pontificum Prædeceſſorum noſtrorum, & noſtris Conſtitutionibus non aduerſentur*; e vi aggionge di più, *decernimus inſuper, vt ydem Confeſſarij prædictos Confratres cuiuſcumque gradus, ſtatus, conditionis, & præeminentiæ, etiamſi ſpeciali nota digna fuerint, à caſibus contentis in litteris,*

Digitized by Google

litteris, quadie Cœna Domini legi consueuerint, nec non violationis immunitatis, & libertatis ecclesiasticæ, & clausuræ Monasteriorum Monialium, si videlicet sine necessaria, & vrgenti causa, ac Superiorum licentia, vel etiam si causa, & licentia concessa abutentes, prædicta Monasteria ingressi fuerint: nec non violenta manus iniectionis in Clericum, & singularis certaminis, seu duelli, ac ab aliqs etiam casibus tam à Nobis, quam à prædicto nostro in Vrbe Vicario, & locorum Ordinarijs respectiuè reseruatis, & pro tempore reseruandis, & etiam a quauis excommunicatione ab homine lata absoluere, & super irregularitatibus tam ex aliquo defectu prouenientibus, quam occasione delicti contractis, cum aliquo dispensare præextu dictorum priuilegiorum nullo modo possint.

Possono commutare detti Confessori à Confratelli del Santo Scapulare Carmelitano in altre opere pie li voti loro, (eccetto quelli delle visite sacre oltra il mare, e de Santi Pietro, e Paolo di Roma, di S. Giacomo in Compostella, di Religione, e di Castità.)

Godono, ò possono godere il priuilegio delle cose sacre, e de Santi Sacramenti in tempo d interdetto, à cui non habbino dato causa, mà à porte chiuse, senza suono di campane, & à voce bassa; e poi li cadaueri loro possono con honesta pompa in tal tempo godere sepoltura in luogo sacro, non parendo riuocato questo priuilegio dal Sacro Concilio Tridentino, per quanto scriuono i nostri Autori. *Quello dell' Altare portatile*, per celebrare anche in luogo profano, pare, che sia riuocato dal Concilio in sess. 22.

Quanto alle Stationi, e loro indulgenze è leuato da Paolo quinto nella sua bolla *Cum certas*, che riferirò più à basso: vero è, che oggidì ogni fedele può goderle nelle Chiese nostre, come dirò nel Documento vigesimo primo, concesse dal Papa Clemente decimo.

E per altre spiegationi delle indulgenze de nostri Confratelli mi rimetto alla bolla sudetta di Clemente X. & à quello, che dirò ne seguenti Documenti.

Dò luogo anche à quella già citata di *Gregorio decimo terzo*, che approua, e conferma la premessa di Sisto quarto, & il priuilegio Sabbatino di Giouanni vigesimo secondo, d' Alessandro quinto, e di Clemente settimo, & è la seguente.

Gregorius Papa decimus tertius ad perpetuam rei memoriam.

VT laudes gloriosissimæ Virginis Mariæ referre, quæ salutis nostræ protulit Auctorem, lingua numquam cesset humana, sed eius Sanctissimum nomen pia deuotione celebretur, ac veneretur, Sacrum Ordinem sub inuocatione eiusdem Beatæ Mariæ de Monte Carmelo, quem eadem Virgo venustissima, & omnium virtutum floribus insignita edidit, propriique nominis titulo insigniuit, à plurib. Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris probatum, variisque priuilegijs, & facultatibus iam pridem decoratum, ex quo in agro Domini vbertes fructus manarunt, & in dies non mediocres producuntur, gratia nostra speciali complectendum esse censemus, quo & antiqua priuilegia illi Ordini nostra ad id accedente auctoritate sublatis quibuscumque impedimentis præseruentur, ac fideles singuli ad Ecclesias eiusdem Ordinis statutis diebus confluentes eo libentius ibidem conueniant, ac orationi incumbant, aliaque infrascripta pia opera exerceant, quo exindè dono cœlestis gratiæ conspexerint vberius esse refectos. Dudum siquidem pletique Romani Pontifices Prædecessores nostri, & inter alios fœl. record. Sixtus Papa quartus Ordinem prædictum, illiusque domos, & Ecclesias in quauis locis consistentes, variis exemptionibus, immunitatibus, priuilegijs, libertatibus, & gratijs tam spiritualibus, quam temporalibus, nec non indulgentijs etiam plenarijs, & peccatorum relaxationibus, vel remissionibus decorarunt, & ornarunt, ac etiam locupletarunt, illaque anteà concessa confirmarunt, & approbarunt, & alias prout in singulis dictorum prædecessorum litteris plenius continetur: Cum autem ea firmius subsistere, ac maiorem vim, & robur obtinere noscantur, quo sæpius fuerint Apostolica auctoritate communita, propterea dilectus filius Ioannes Baptista Rubeus Theologiæ professor, ac eiusdem Ordinis Generalis Magister nobis humiliter supplicari fecit, vt præmissa omnia confirmare, & approbare, ac indulgentias, & peccatorum remissiones, & relaxationes Christifidelibus propositas, in quibus *clausula porrigendi manus adiutrices, & elargiendi eleemosinas continerentur*, pridem reuocatas, citra eam clausulam Christifidelibus alia forma easdem consequendi præscripta reualidare de Apostolica benignitate dignaremur: Nos igitur Ordinem ipsum, illiusque Personas inter cæteros Regularium Ordinem professores in Catholica Ecclesia militantes, tamquam Religionis exemplar speciali charitate fulgentes, Sanctorumque Prophetarum Eliæ, Elisei, & Henoc, nec non & aliorum Sanctorum Patrum, qui Montem sanctum Carmeli iuxta Eliæ fontem inhabitarunt, successionem hæreditariam tenentes, specialibus fauoribus, & gratijs prosequentes, eumdemque Ioannem Baptistam Magistrum, & dicti Ordinis singulares Personas à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum præsentium duntaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutos fore censentes, ac exemptionum, priuilegiorum, indulgentiarum, & gratiarum quarumcumque eidem Ordini concedarum tenores præsentibus pro expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, omnia, & singula priuilegia, facultates, gratias, exemptiones, immunitates, libertates dicto Ordini, illiusq; Ecclesijs, ac domibus, ac ab illo dependentibus locis concessa, quatenus sint in vsu, & Concilio Tridentino non contraria, Apostolica auctoritate tenore præsentium confirmamus, & approbamus, illisque perpetuæ, & inuiolabilis firmitatis robur adijcimus, ac præsentis scripti patrocinio communimus. Indulgentias verò per infrascriptos Romanos Pontifices cum dicta clausula *porrigendi eleemosinas, aut manus adiutrices* concessas, & per fœl. record. Pium Papam quintum etiam Prædecessorem nostrum reuocatas, dempta ea clausula, ita tamen, quod hi Christifideles, qui illas consequi voluerint, Ecclesias visitando sint contriti & confessi, ac loco eleemosinæ prædictæ iuxta Prædecessorum prædictorum voluntatem erogandæ, septies orationem Dominicam, itidemq; salutationem angelicam recitent, vel habitum dicti Ordinis, sicut in litteris Apostolicis piæ memoriæ Ioannis Papæ vigesimi secundi, ac Alexandri V. nec non Pij quinti Prædecessorum nostrorum continetur, gestent, vel vesperas pro defunctis recitent, aut ante sanctissimum D. N. Iesu Christi Corpus terram exosculentur, ac pro hæresum extirpatione, sanctæque Matris Ecclesiæ tranquillitate, Christianorumque Principum pace, & vnione pias ad Deum preces effundant, & alias iuxta dictorum Prædecessorum nostrorum litterarum seriem orent, aliaque peragant, in pristinum, & eum, in quem ante reuocationem huiusmodi erant, statum, restituimus, ac reualidamus.

Summarium autem indulgentiarum concessarum sequitur, & est huiusmodi, videlicet.

LEO Papa quartus omnibus Christifidelibus, qui Ecclesias Beatæ Mariæ de Monte Carmelo huiusmodi festis Natiuitatis, Dominicæ, Paschæ, Apostolorum Petri, & Pauli, Pentecostes, Assumptionis, Natiuitatis, Annunciationis, Purificationis eiusdem Beatæ Deigenitricis Mariæ, S. Michaelis Archangeli, Omnium Sanctorum, in duobus festis Sanctæ Crucis, Natiuitatis S. Ioannis Baptistæ, Sanctorum Martirum Fabiani, & Sebastiani, & in die Parasceues, & per octauam prædictarum festiuitatum, & vocabulis omnium Ecclesiarum dicti Ordinis deuotè visitarent, septem annos, & totidem quadragenas; & Adrianus Secundus, Stephanus quintus, Sergius tertius, Ioannes decimus, & Ioannes vndecimus, Sergius quartus, & Innocentius quartus, qui dictum Ordinem confirmauit, omnibus Christifidelibus verè pœnitentibus, contritis, & confessis, qui prædictas Ecclesias piè visitarent in prædictis Festiuitatibus, & earum Octauis, vel Confratriam dicti Ordinis assumerent, & eam intrarent, tertiam partem omnium peccatorum in Domino relaxarunt. Item Clemens tertius, Alexander secundus, Gregorius quintus, & Gregorius septimus in prædictis festis, & in quolibet eorundem similem gratiam largiti sunt; Item Clemens quartus eisdem Christifidelibus, qui prædictas Ecclesias quater in anno visitarent, videlicet in quatuor festiuitatibus eiusdem Deigenitricis Mariæ triginta annos, & totidem quadragenas piè concessit; Item in priuilegio generali Lucij Papæ tertij, remittuntur ab eodem peccata leuia, offensæ parentum, negligentiæ votorum fractorum, dum tamen fractor ad vota rediret, & malè acquisita, si nescitur, cui restitui debeant, prædictis locis, seu illorū domibus assignentur. Demum Innocentius quartus, & Gregorius octauus concesserunt qualibet die cuilibet dicenti *Pater noster*, & *Aue Maria* in dictis Ecclesijs semel pro viuis, & defunctis, quadraginta dies indulgentiarum. Rursus Honorius tertius, & Nicolaus quartus Romani Pontifices omnibus verè pœnitentibus, omnium peccatorum suorum veniam polliciti sunt. Insuper Honorius quartus omnibus verè

verè pœnitentibus, & confeſſis dicti Ordinis Eccleſias viſitantibus quadraginta annos, & totidem quadragenas de iniunctis eis pœnitentijs, videlicet in feſto vocabulorum ipſarum Eccleſiarum, & in die ſanto Paraſceues, nec non in die ſanctæ Crucis, ac in feſtiuitatibus Natiuitatis, Annunciationis, Purificationis, & Aſſumptionis Deigenitricis Mariæ miſericorditer in Domino relaxauit, & conceſſit. Vlterius Benedictus vndecimus omnibus verè pœnitentibus, & confeſſis, qui ter in hebdomada videlicet quadrageſimali tempore, ſecunda, quarta, & ſexta ferijs, & etiam in feſtis vocabulorum omnium Eccleſiarum dicti Ordinis, nec non diebus Sabbati ad Beatæ Deigenitricis prædictæ reuerentiam, & in diebus Dominicis eaſdem Eccleſias piè viſitarent, quadraginta annos, & totidem quadragenas, & omnium peccatorum ſeptimæ partis remiſſionem in Domino relaxauit, omnes indulgentias, & peccatorum remiſſiones à ſuis Prædeceſſoribus Romanis Pontificibus dicto Ordini conceſſas in diebus, & in feſtis prædictis duplicando. Item Ioannes vigeſimus ſecundus omnes indulgentias, & peccatorum remiſſiones à Romanis Pontificibus Prædeceſſoribus ſuis dicto Ordini conceſſas confirmauit, & quadraginta annos, & totidem quadragenas de iniunctis pœnitentijs vniuerſis Chriſtifidelibus dicti Ordinis Eccleſias viſitantibus in qualiber ſolemnitate quatuor feſtiuitatum Beatæ Deigenitricis Mariæ, videlicet Natiuitatis, Annunciationis, Purificationis, & Aſſumptionis contritis, & confeſſis in Domino piè conceſſit. Idemque Ioannes vigeſimus ſecundus pro animabus, quæ in Purgatorio exiſtunt, & habitum huius Religionis geſtarunt, vel eorum Confraternitatem ingreſſi fuerint, vel Confratrum numero adſcripti in honorem eiuſdem Beatæ Mariæ Matris Dei, die Sabbati poſt earum tranſitum interceſſionibus continuis, pijs ſuffragijs, & meritis, ac ſpeciali protectione adiuuandis publicauit, corroborauit, & confirmauit. Item Vrbanus ſextus perpetuò conceſſit ijs, qui Ordinem Carmelitarum, & Fratres eiuſdem Ordinis, Ordinem, ſeu Fratres Ordinis gloriоſiſſimæ Deigenitricis, ſemperque Virginis Mariæ de Monte Carmelo vocauerint, nominauerint, & appellauerint, ſi in gratia extiterint, tres annos, & totidem quadragenas indulgentiarum: Nicolaus quintus omnes indulgentias, & peccatorum remiſſiones, ac omnia priuilegia dicto Ordini à ſupradictis Romanis Pontificibus Prædeceſſoribus ſuis in prædictis diebus, & feſtis conceſſa motu proprio dupplicando confirmauit, atque annos ſeptem, & totidem quadragenas in Domino relaxauit. Tandem Sixtus Papa quartus omnes indulgentias Ordini prædicto, & illius domibus, Eccleſijs, ac perſonis vtriuſque ſexus in genere, vel in ſpecie quomodolibet conceſſas in ſuo robore, ſuaque firmitate confirmauit, approbauit, innouauit, ac denuò conceſſit: Et omnium Mendicantium indulgentias ad Carmelitas, & alias perſonas extendit, ac ſi nominatim illis conceſſæ fuiſſent. Idem Summus Pontifex in Conceptionis, Præſentationis, Natiuitatis, Annunciationis, Viſitationis, Purificationis, & Aſſumptionis Beatiſſimæ Deigenitricis Marię feſtiuitatibus, & per ſeptem dies ſequentes, & in diebus vocabulorum Eccleſiarum viſitantibus Eccleſias, triginta annos, & totidem quadragenas de iniunctis pœnitentijs miſericorditer in Domino relaxauit. Denique Clemens ſeptimus poſt Ioannem vigeſimum ſecundum, & Alexandrum quintum eorum litteras approbando, habitum Gloriоſiſſimæ, & Beatiſſimę Virginis Mariæ Matris Dei geſtantibus, ſeu Confraternitatem ingredientibus, & alia ſeruantibus, vt in eiſdem litteris continetur, indulgentias, peccatorum remiſſiones, & gratias ſingulis vtriuſque ſexus conceſſas perpetuæ firmitatis robur addidit, & innouauit, ipſiſque, & alijs participationem omnium bonorum ſpiritualium totius Ordinis Carmelitarum, & vniuerſalis Eccleſiæ, nec non indulgentias Stationum in Eccleſijs almę Vrbis tàm intus, quàm foris temporibus, quibus eędem indictę ſunt, indulſit, & conceſſit, quas etiam idem Pius quintus immediatè Prædeceſſor noſter approbauit, & confirmauit. Decernentes præſentes litteras ſub quibuſuis ſimilium, vel diſſimilium gratiarum reuocationibus, limitationibus, ſuſpenſionibus, aut derogationibus, ſimilium, vel diſſimilium priuilegiorum, gratiarum, indulgentiarum, & aliarum quarumcumque conceſſionum nullatenus comprehendi: ſed ſemper ab illis exceptas eſſe, cenſerique debere, ac de ſurreptionis, vel obreptionis vitio, aut intentionis noſtrę defectu notari, aut impugnari non poſſe, ſed præſentes validas ſemper, & efficaces exiſtere, ac perpetuò ſuffragari; Sicque & non aliter in præmiſſis omnibus, & ſingulis per quoſcumque Iudices Ordinarios, & Delegatos, quauis auctoritat. fungentes, etiam cauſarum Palatij Apoſtolici Auditores, ac S. Romanę Eccleſię Cardinales ſublata eis, & eorum cuilibet quauis aliter iudicandi, ac interpretandi facultate, & auctoritate iudicari, & definiri debere, irritumque, & inane quidquid ſecus ſuper his à quoquam quauis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quo circa Venerabilibus Fratribus Maceratenſi, & Amerin. Epiſcopis, ac dilecto filio cauſarum Curię Camerę Apoſtolicę generali Auditori per apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus ipſi, vel duo, aut vnus eorum per ſe, vel alium, ſeu alios præſentes litteras, & in eis contenta quæcumque vbi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte dicti Ioannis Baptiſtæ Generalis Magiſtri, vel Fratrum dicti Ordinis fuerint requiſiti, ſolemniter publicantes, illiſq; in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes, faciant auctoritate noſtra, Ioannem Baptiſtam Generalē Magiſtrum, Ordinemque prædictum, & alios, quos dictæ noſtræ litteræ reſpiciunt, confirmatione, approbatione, reualidatione, alijſque præmiſſis iuxta præſentium continentiam, & tenorem pacificè frui, & gaudere; non permittentes eumdem Ioannem Baptiſtam Generalem Magiſtrum, aut alios quoſcumque indebitè moleſtari, perturbari, & inquietari, contradictores quoslibet, & rebelles, ac præmiſſis ſe opponentes, vel non parentes, per ſententias, cenſuras, & pœnas eccleſiaſticas appellatione poſtpoſita compeſcendo, inuocato etiam ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio brachij ſecularis. Non obſtantibus ſimilis memoriæ Bonifacij Papæ octaui de vna, & Concilij generalis de duabus dietis, dummodo vltra tres, aliquis vigore præſentium ad iudicium non trahatur; ac quibuſuis apoſtolicis in Prouincialibus, & Sinodalibus Concilijs editis generalibus, vel ſpecialibus conſtitutionibus, & ordinationibus, priuilegijſque, & indultis quibuſuis in contrarium conceſſis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus etiamſi de illis, eorumque totis tenoribus ſpecialis, ſpecifica, & expreſſa, non autem per clauſulas generales idem importantes, mentio, aut quæuis alia expreſſio habenda eſſet, illarum tenores præſentibus pro expreſſis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris, hac vice dumtaxat ſpecialiter, & expreſsè derogamus contrarijs quibuſcumque; Aut ſi aliquibus communiter, vel diuiſim ab Apoſtolica ſit Sede indultum, quod interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per litteras Apoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto huiuſmodi mentionem. Cæterum quia difficilè foret præſentes litteras circumferri, volumus præſentium exemplis etiã impreſſis manu Notarij publici ſubſcriptis, ac dicti Ordinis Generalis Magiſtri, vel Ordinis ſigillo obſignatis eamdem prorſus fidem in iudicio, & extra haberi, quæ præſentibus exhibitis vbique gentium, & locorum adhiberetur. Dat. Romæ apud S. Petrum ſub Anulo Piſcatoris die 18. Septembris anno 1577. Pontificatus Noſtri Anno ſexto.

Cæſar Glorierius. Franciſcus Buzzollettus Curiæ camerarius Camerę Apoſtolicæ Notarius.

Fu ſtampata in Roma per gli Eredi d'Antonio Blado Stampatori Camerali nell'anno 1577., e trouaſi autentica nell'Archiuio noſtro di Milano ſigillata col ſigillo dell'Ordine, e ſtampata, come diſſi.

Hora ſieguono le Bolle di *Paolo quinto*, il quale caſſata, & annullata ogni altra indulgenza à noſtri *Confratelli del ſanto Scapulare* da Pontefici ſuoi predeceſſori conceſſa, li fauorì, e regalò delle ſeguenti già regiſtrate, e confermate nel Sommario volgare loro, e nella bolla già diſteſa di Clemente decimo, e ſono queſte, cioè.

Paulus quintus ad perpetuam rei memoriam.

CVM certas vnicuique Confraternitati indulgentias, & gratias ſpirituales, quibus de cætero fruantur, duxerimus ſcribendas; idcirco Nos omnes, & ſingulas indulgentias, & peccatorum remiſſiones, ac pœnitentiarum relaxationes Confraternitati Beatæ Mariæ de Monte Carmelo in quibuſcumque Ciuitatibus, & locis canonicè inſtitutæ, & illius Confratribus, & Conſororibus hactenus per quoſcumque Romanos Pontifices Prædeceſſores noſtros conceſſas reuocantes, & nullius roboris, & momenti eſſe declarantes; De omnipotentis Dei miſericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi, omnibus vtriuſque ſexus Chriſtifidelibus, qui dictam Confraternitatem vbiuis locorum tàm hactenus canonicè, vt præfertur, inſtitutam, quàm deinceps, vt infra inſtituendam, de cætero ingredientur, & habitum receperint, die primo eorum ingreſſus, ſi verè pœnitentes, & confeſſi Sanctiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum ſumpſerint, plenariam. Ac tàm ipſis pro tempore deſcribendis, quàm iam deſcriptis in dicta Confraternitate Confratribus, & Conſororibus etiam verè pœnitentibus, & confeſſis, ac ſacra Communione refectis, qui in feſto principali Commemora-

tionis

Digitized by Google

tionis eiusdem Beatæ Mariæ die decima sexta mensis Iulij, aut iusta ritum nonnullorum locorum die Dominica immediatè sequenti celebrati solito, Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, ac pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, etiam plenariam. In mortis quoque articulo eisdem vtriusque sexus Confratribus, qui pœnitentes, & confessi, ac sacratissima communione refecti nomen IESV ore, si potuerint, sin autem, corde deuotè inuocauerint, plenariam similiter omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus; nec non ipsis Confratribus, & Consororibus, qui similiter pœnitentes, & confessi, ac sacra Communione refecti processioni in vna Dominica cuiuslibet mensis per dictam Confraternitatem de Ordinarij loci licentia faciendæ deuotè interfuerint, & ibi; (vt præfertur), orauerint, septem annos, & totidem quadragenas. Ipsis verò, qui ab esu carnium ijs diebus, quibus Confratres dictæ Confraternitatis ex illius instituto vesci non solent, abstinebunt, trecentum dies. Qui autem quolibet die septies orationem Dominicam, & toties salutationem angelicam ad honorem septem gaudiorum eiusdem B. Mariæ Virginis recitauerint, quadraginta dies; nec non etiam, qui cum habitu eiusdem Confraternitatis pœnitentes, & confessi semel in mense Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, & vt præfertur, orauerint, quinque annos, & totidem quadragenas. Ijs verò Confratribus, & Consororibus, qui pœnitentes, & confessi in qualibet ex festiuitatibus eiusdē B. Mariæ Virginis dictum Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum in Ecclesia, vel Capella dictæ Confraternitatis sumpserint, & vt supra dictum est, orauerint, tres annos, & totidem quadragenas: Qui autem cum lumine dictum Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum, quando ad infirmos defertur, comitati fuerint, & pro eisdem infirmis pias ad Deum preces effuderint, quinque annos, & totidem quadragenas. Qui verò corpora defunctorum tàm Confratrum, & Consororum, quàm aliorum ad sepulchrum associauerint, & pro eorum animabus Deum orauerint, centum dies. Quoties verò prædicti Confratres, & Consorores Officium eiusdem B. Mariæ Virginis deuotè recitauerint, centum dies. Qui verò Missis, & alijs diuinis officijs in Ecclesia, vel Capella, aut Oratorio dictæ Confraternitatis pro tempore celebrandis, & recitandis, seù Congregationibus publicis, vel priuatis eiusdem Confraternitatis vbiuis faciendis interfuerint, aut pauperes hospitio susceperint; aut eis in eorum necessitatibus; vel in periculo peccandi existentibus auxiliati fuerint; aut elemosinas temporales, vel spirituales eis dederint; vel pacem cum inimicis proprijs, vel alienis composuerint, seu componi fecerint, vel procurauerint; aut deuium aliquem ad viam salutis reduxerint, & ignorantes Dei præcepta, & ea, quæ ad salutem sunt, docuerint, aut quodcumque aliud pietatis, vel charitatis opus exercuerint, toties pro quolibet prædictorum piorum operum centum dies de iniunctis eis, seu alias quomodolibet debitas pœnitentijs in forma Ecclesiæ consueta relaxamus.

Ac dilecto filio nunc, & pro tempore existenti Priori Generali dicti Ordinis Carmelitarum, vel illo absente, eius Vicario Generali, vt huiusmodi Confraternitatem B. Mariæ de Monte Carmelo vbiuis locorum extra Vrbem erigere; & instituere, illisque omnes supradictas indulgentias, & gratias spirituales (seruata tamen forma præscripta in Constitutione felic. record. Clementis Prædecessoris nostri super dictarum Confraternitatum aggregationibus, & institutionibus edita) communicare similiter liberè, & licitè possit, & valeat, auctoritate apostolica tenore præsentium facultatem concedimus, & impartimur. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscumque; præsentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. Dat. Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 30. Octobris 1606. Pontificatus nostri anno secundo.

Nella seguente bolla concede la plenaria indulgenza à Confratelli del Santo Scapulare, che confessati, e communicati interuengono alla Processione solita farsi da loro in vna Domenica di ciascun mese dell'anno; eccola dunque.

Paulus quintus ad perpetuam rei memoriam.

Piorum hominum Confraternitates præsertim Deiparæ Virginis Mariæ nomine, ac patrocinio conspicuas spiritualium gratiarum muneribus libenter insignimus, vt gratijs huiusmodi Christifideles in dies magis ad eiusdem Virginis cultum, & venerationem inuitentur. Proindè volentes Confraternitates canonicè institutas sub inuocatione eiusdem Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo in quacumq; Mundi parte existentes, ac dilectos filios illius Confratres, & Consorores, qui sicut accepimus, in vna ex Dominicis mensis cuiuslibet pro cuiuslibet loci instituto Christifidelium frequentia celebrem, ac solemnem processionem in eorum Ecclesijs, Capellis, vel Oratorijs ad Virginis eiusdem commemorationem piè peragere solent, speciali aliquo munere decorare: omnibus, & Confratribus, & Consororibus dictarum Confraternitatum verè pœnitentibus, & confessis, ac sacra Communione refectis, qui prædictæ processioni in vna ex Dominicis cuiuslibet mensis in qualibet ex prædictis Ecclesijs, Capellis, vel Oratorijs peragendæ interfuerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, qualibet vice id peregerint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus. Præsentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. Volumus autem, quod si alias dictis Confratribus, & Consororibus dictæ processioni interessentibus aliquas alias indulgentias perpetuò, vel ad tempus nondum elapsum duraturas concesserimus, illæ nullæ sint. Cæterum, quia difficile foret præsentes litteras ad singula quæque loca deferri, volumus, quod earumdem transumptis etiam impressis, manu Notarij publici, vel Secretarij Ordinis Carmelitarum subscriptis, & sigillo eiusdem Ordinis, seu alicuius personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides vbique gentium adhibeatur, quæ præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ apud S. Marcum sub anulo Piscatoris die 31. Augusti. 1609. Pontificatus nostri anno quinto.

Scipio Cobellutius.

Con la seguente bolla il medemo Papa *Paolo quinto* estende tutte le sudette gratie, fauori, & indulgenze già concesse alle Confraternità erette, & instituite del Santo Scapulare Carmelitano, le estende dico, e le comunica ancora all'altre, che in auuenire s' erigeranno, e si instituiranno in forma canonica da nostri Superiori Generali; eccola dunque del seguente tenore.

Paulus quintus ad perpetuam rei memoriam.

Alias volentes nos Confraternitates canonicè institutas sub inuocatione Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo in quacumque Mundi parte existentes, ac dilectos filios illarum Confratres, & Consorores, qui, sicut tunc accepimus, in vna ex Dominicis cuiuslibet mensis pro cuiuslibet loci instituto Christifidelium frequentia celebrem, ac solemnem processionem in eorum Ecclesijs, Capellis, vel Oratorijs, ad Virginis eiusdem Commemorationem piè peragere solebant, speciali aliquo munere decorare; Omnibus Confratribus, & Consororibus dictarum Confraternitatum verè pœnitentibus, & confessis, ac sacra communione refectis, qui prædictæ processioni vna ex Dominicis cuiuslibet mensis in qualibet ex prædictis Ecclesijs, Capellis, seu Oratorijs peragendæ interfuissent, & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesię exaltatione pias ad Deum preces effudissent, qualibet vice id peregissent, plenariā omnium suorū peccatorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concessimus. Volumus tamen, quod si alias dictis Confratribus, & Consororibus dictæ processioni interessentibus aliquas alias indulgentias perpetuò, vel ad tempus nondum elapsum duraturas concessissemus, illæ nullæ essent, vt alias prout in nostris in simili forma breuis sub die 31. Augusti 1609. desuper expeditis litteris, quarum tenores præsentibus pro expressis haberi volumus, plenius continetur. Nunc autem Confraternitates sub inuocatione eiusdem Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo in quacumque Mundi parte de cætero canonicè, (vt præfertur) erigendas spiritualium similiter gratiarum muneribus insignire volentes, quo exinde Christifideles in dies magis ad eiusdem Sanctissimæ Virginis cultum, & venerationem peramplius inuitentur, supplicationibus etiam dilecti filij Theodori Stratij Fratrum Ordinis Carmelitarum Procuratoris Generalis Nobis humiliter porrectis inclinati, indulgentiæ concessionem, & litteras prædictas ad Confraternitates huiusmodi in posterum perpetuis futuris temporibus, vt præfertur erigendas, auctoritate prædicta extendimus, non obstante regula nostra de non concedendis indulgentijs ad instar, cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, quod earundem præsentium transumptis etiam impressis manu Notarij publici, vel Secretarij Ordinis Carmelitarum huiusmodi subscriptis, & sigillo eiusdem Ordinis, seu alicuius Personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides vbi-

que

que gentium adhiberetur, quæ præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ apud S. Mariam Maiorem sub anulo Piscatoris die 19. Iulij 1614. Pontificatus nostri anno decimo.

Scipio Cobellutius.

Presi queste trè bolle dall' operetta del Reuerendissimo P. Maestro *Teodoro Stratio* Priore Generale dell' Ordine, già nominato in questa vltima; & è intitolata *Instructio pro Fratribus Carmelitis &c.* stampata in Roma nell' anno 1640. con la douuta approuatione de Superiori, nella quale eruditamente tratta di queste sante indulgenze, e come, e quando furono concesse con loro Pontificij diplomi; e chi le possa acquistare, & in che modo, conforme io ancora andarò spiegando ne' Documenti seguenti; e tutte queste Indulgenze con loro bolle Pontificie sono commemorate, e confermate da Clemente decimo nella sua già distesa in principio di tutte queste, cioè *Commissa nobis &c.*

Ecco l' Indulgenza plenaria concessa da Clemente decimo à tutti li fedeli Christiani per il giorno della nostra Santa Maria Maddalena de Pazzi, *che è adì vintisinque di Maggio, in vigore di vn suo breue citato nella bolla sudetta* Commissa nobis, *& è il seguente.*

Clemens Papa X. ad perpetuam rei memoriam.

AGNI immaculati, qui sacras Virgines Sponsas suas spiritualium charismatum donis multipliciter decoratas æterno sibi consortio in Cœlis sociauit, vices licet immeriti gerentes in terris, cœlestes Ecclesiæ thesauros, quorum dispensationem nobis credidit Deus, libenter erogamus, vt fidelium erga easdem Beatas Virgines deuotio eiusmodi muneribus incitata multipliciter in dies benedicente Domino proficiat incrementis. Itaque gloriosa Beatæ Mariæ Magdalenæ de Pazzis Monialis Ordinis B. Mariæ de Monte Carmelo, quam fel. record. Clemens Papa nonus ad honorem sanctissimæ, & indiuiduæ Trinitatis, ad exaltationem Catholicæ fidei, & Christianæ Religionis incrementum solemni ritu sanctam esse auctoritate Apostolica decreuit, & definiuit, ac sanctarum Catalogo adscripsit, merita intramentis nostræ arcana deuota consideratione recolentes, ac de omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus, & singulis vtriusque sexus Christifidelibus verè pœnitentibus, & confessis, ac sacra Communione refectis, qui aliquam ex Ecclesijs tàm Fratrum (etiam Discalceatorum nuncupatorum) quam Monialium dicti Ordinis B. Mariæ de Monte Carmelo hactenus erectis, & in posterum quandocumque erigendis, ac vbicumque locorum existentibus, die festo eiusdem S. Mariæ Magdalenæ de Pazzis, nempè vigesima quinta Maij, à primis vesperis vsque ad occasum Solis festi huiusmodi, annis singulis deuotè visitauerint, ac ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus: Præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, vt ipsarum litterarum præsentium transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides habeatur, quæ haberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ apud S. Mariam Maiorem sub anulo Piscatoris die vndecima Augusti 1670. Pontificatus nostri anno primo.

I. G. Slusius.

Antonius Felix. Petrochius A. C. Notarius.

Locus ✠ sigilli.

Romæ ex Typographia Reu. Cameræ Apostolicæ 1670.
Vidit Io: Baptista Niger Canonicus Ordinarius Deputatus.
Vidit C. Franciscus Ceua Canonicus Ordinarius Deputatus.
Publicentur &c. Dat. Mediolani in Palatio Archiepiscopali die 23. Iulij 1687.

A. Lautius Vicarius Generalis.

Antonius Reyna Canonicus Ordinarius, Cancellarius Archiepiscopalis.

Finalmente contengono il tutto, e quanto fin' hora per tanti Documenti io dissi, e prouai, narrano, & attestano, confermando con soda verità ogni cosa le Lettioni dell' Officio della Commemoratione solenne della glorioßissima Vergine del Carmine delli sedeci di Luglio, che già hò premesso, e disteso nel Preambolo di questa solennità, cioè. Lectio 4. *Cum sacra Pentecostes die. pag. 41.*

Conferma, e conclusione de sudetti quindeci Documenti, cioè, che Maria Vergine è Madre de Carmelitani.

E Veriſſimo, che ci è Madre gratioſiſſima Maria Vergine, & oltre le ragioni, e motiui sudetti, che co la dimoſtrano; oltre li Sacri Diplomi, che per tale co la dichiarano, approuano, e confermano, conchiuderò li documenti con i Santi, che non mentono, per dare à questi maggior fede, e totale credenza; mentre questi con pratica iſperienza, e lume celeſte hanno beniſſimo conoſciuto quest' amoroſa Maternità di Maria Vergine verſo Carmelitani.

Ecco dunque Santa Teresa, che nel libro della fondatione de ſuoi Monaſterij *cap. 20.*, come diſſi altroue, và dicendo, *così ſpero nella diuina bontà, che farà anche à noi queſta gratia, e fauore per i meriti del ſuo benedetto Figliolo, e della ſua glorioſa Madre, il di cui habito portiamo &c. Piacia à Dio noſtro Signore ò Sorelle, che noi facciamo vna vita da vere figliole della Vergine.*

Mà vedaſi pure queſt'altra eſtatica intelligenza, Seraffina del Paradiſo, laureata nelle dottrine paradiſali, e teologiche da Dio benedetto, Santa Maria Maddalena de Pazzi, mentre nel ſuo eſercitio cotidiano così atteſta il mio aſſonto, *Proteſto à te Madre puriſſima, e Madre mia amabiliſſima di eſſere più to'to vn'inferno, che non zelare ſempre l'oſſeruanza, e perfettione in me ſteſſa, & in tutto l'habitacolo tuo, cioè in tutte le figliole tue*, che erano le ſue Monache del medemo Monaſtero, in cui ella era).

Ecco il diuotiſſimo Arnoldo Boſtio *lib. de Patronatu Virginis cap. 1.* con quali dolciſſimi accenti la prega à fare con noi queſta amoroſa Madre perpetua reſidenza. *O mater feliciſſima, quam hactenus expectauimus, qua Ordinem noſtrum inſtituiſti, ordinaſti, & perfectiſſimè tenes. Omnes tibi ſolo tenus proſtrati gratias agimus ò Carmelitani Collegij ſemper colenda Parens prima: manè igitur nobiſcum ò Domina noſtra Maria: decet matrem ſtare cum ſuis &c.*

Così dunque ripeterò à me ſteſſo, come al minimo de Carmelitani, al ſeruire di queſta Signora dedicato, ciò che diſſi di ſopra, *honora Patrem tuum, & Matrem tuam, vt ſis longæuus ſuper terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi. Exod. 20. Vnuſquiſque Patrem ſuum, & Matrem ſuam timeat. Leuitic. 19.* Altrimente *maledictus, qui non honorat Patrem ſuum, & Matrem ſuam. Deuteron. 27.*

Ricordarò à ciaſcuno Carmelitano queſti accenti più amoroſi del noſtro Paſtore generale S. Simone Stock regiſtrati, come diſſi nella pagina 67. *Fratres conſeruando verbum iſtud in cordibus veſtris, ſatagite electionem veſtram certam facere per bona opera, & numquam deficere: Vigilate in gratiarum actione pro tanta miſericordia orantes ſine intermiſſione, vt ſermo mihi factus clarificetur*; Poiche è certo, che le coſe del Cielo per Noi predeſtinate, con le noſtre orationi, e cooperationi ſono congiunte: Ne dobbiamo mancare dal canto noſtro, per ſeruir vna tanta Madre, già che lei non manca di fauorirci per tante vie.

Darà finalmente l'vltima teſtimonianza à queſto affetto materno di Maria verſo di Noi Carmelitani la Spoſa di Gieſù S. Maria Maddalena de Pazzi, la quale *in ſua vita parte 2. cap. 14.* rapita nella viſione glorioſa di Maria Vergine aſſonta al Cielo il dì 14. Agoſto 1593. così diſcorre, *Deh Maria, come benigna Madre, inſegna alle tue figliole, che conuerſando con la mente in Cielo, non faccino con negligenza le opere in terra, e particolarmente doue è il ſollenamento del Proſſimo. O Maria, quando verremo vna volta ad honorare te non più in parole, mà in fatti, non per vn'hora, mà in eterno? O quanto poco ci parerà all'hora d'hauer patito. O perche non hà ſempre auanti gli occhi ogni Creatura, ogni Spoſa conſacrata à Chriſto, ogni figlio di Maria il tempo futuro, & il preſente tanto breue, perche non mai offenderebbe Dio in coſa veruna ancorche minima. Felice l'anima, che ſi trouarà preſente all'incoronatione di Maria, e conforme il ſuo potere farà tal opera, & andando lì Madre noſtra in Cielo deue rimanere in Noi vn' auidità, vn deſiderio ardente di ſeruirla. O gratiſſima Maria, togli l'anima mia, & il volere mio, e dammi il volere tuo. O glorioſiſſima Maria Madre noſtra, non volere ſopportare d'andartene in Cielo, e laſciare li noſtri cuori in terra; voglio in queſto tempo, che mi rimane di vita, godermi te, ne voglio operar altro, ſe non ammirarmi in te.* Quì finì il ratto, & eſtatico ſuo diſcorſo; & io finiſco queſta concluſione, e Documenti.

DO-

Digitized by Google

DOCVMENTO XVI.

PRouai fin'hora per i quindeci passati Documenti *Maria Vergine Madre de Carmelitani, e de suoi Confratelli del Santo Scapulare*: E mentre annouerai frà questi motiui, e ragioni le *sante indulgenze*, come tesori celesti da lei impetratici da Sommi Pontefici in terra; e queste richiedono speciale notitia, e dichiaratione; perciò mi porto ne seguenti Documenti à descriuerle, con il modo d'acquistarle, e di communicarle ad altri, nella forma, che segue.

Che cosa sia Indulgenza, e di quante sorti.

L'Indulgenza dunque, secondo li Dottori è vna remissione, e perdono, ò sia rilasso della pena temporale, e del castigo à nostri peccati douuto, concessa dal Pontefice Vicario di Christo in virtù del tesoro di Chiesa santa: Come se per esempio per amor mio, ò per i meriti di qualche suo Amico vn Padre perdonasse ad vn suo figlio il castigo, che dargli voleua per hauer egli v. g. bestemmiato. *Indulgentia* secondo i Dotori *est remissio, seu relaxatio pœnæ temporalis debitæ propter peccata actualia iam dimissa, extra sacramentum per applicationem à Prælato factam thesauri Ecclesiæ*: E se bene il Penitente nel Sacramento della Confessione adempisce la pena, e penitenza impostagli dal Confessore, nulladimeno tal volta, e per il più non basta tal penitenza à cassare la pena totale à suoi peccati douuta; e perciò sono vtilissime le sante Indulgenze partiali, e massime le plenarie à cassare tutta la pena, e castigo à suoi misfatti douuto dalla giustitia diuina, che dall'acquisto di queste si chiama sodisfattissimo dal peccatore. Il Tesoro poi di Santa Chiesa vale tanto, quanto il sangue di Giesù Christo con tutti li meriti della sua vita, passione, e morte, con l'aggiunta ancora di tutti li meriti soprabbondanti di Maria, e de Santi: E questo è il fonte viuo delle sante Indulgenze: Questo è il tesoro di Chiesa santa, la di cui chiaue, e dispensa fù consegnata da Christo à suoi Vicarij in terra con quelle parole dette à S. Pietro, *Matth. 16. Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in Cœlis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in Cœlis*. Et in virtù di questo tesoro il Pontefice concede à viuenti l'indulgenza, e remissione de peccati, cioè della pena, e castigo à noi douuto per li nostri peccati, come se dicesse, Io ti concedo ò Fra Giuseppe la remissione de tuoi peccati: casso, & annullo la pena, che per tuoi peccati doueresti soffrire in questo, e nell'altro Mondo, e ciò lo faccio per i meriti di Christo, e del soprabbondante tesoro di Chiesa santa; purche tu ti confessi, e comunichi, ò visiti la tal Chiesa &c.

Per intelligenza sappi, che il peccato hà due cose, cioè *colpa*, *e pena*: *la colpa* è la macchia dell'anima, & è inimicitia cõ Dio, e questa si leua dall'anima con vn'atto perfetto di dolore de peccati, ò con vn perfetto Amore di Dio, e massime con il Sacramento della Penitenza, ò sia Confessione sacramentale: *La pena* del peccato è il castigo à noi douuto da Dio per hauerlo offeso, e per hauere trasgredito la sua santa legge: verbi gratia, tu fai vn peccato di luffuria, ò di furto, incorri la disgratia di Diò, e questa è la colpa; incorri anche nelle pene da lui comminate, e prescritte, e queste ti vengono leuate con la santa indulgenza, quando però tu prima ti sij leuata la colpa: perche prima deui metterti in gratia di Dio, e poi acquistarti l'indulgenza, la quale, se è di quarantene, ò di anni determinati, ti cassa parte del castigo à tuoi peccati douuto: v. gratia, se doueui digiunare quaranta giorni, ò subire vna quarantena di pene determinate da sacri Canoni antichi, altre volte praticate, per castigo de tuoi peccati, ouero se doueui far vn'anno, ò più anni di penitenza prescritta da medemi Canoni, se tu acquisti vn'indulgenza d'vno, ò di più anni, ti si leua tutta quella pena, e castigo, che doueui sostenere per vno, ò per più anni sudetti: Se la acquisti d'vna quarantena, cioè di quaranta giorni, ti si cassa la pena, e castigo corrispondente douuto à te per i quaranta giorni di penitenza à te prescritta da Sacri Canoni: Quando però la penitenza è salutare, per euitare v. g. qualche mal'habito, si deue esequire.

Mà quando questa Indulgenza è plenaria, all'hora ti cassa, e leua tutta la pena, e castigo anche di cento mill'anni in Purgatorio: Si che morendo vn Christiano doppo l'acquisto perfetto d'vna plenaria Indulgenza, andarebbe drittamente in Paradiso senza pena veruna del Purgatorio, perche la colpa si suppone cassata con la confessione fatta, e la pena si suppone leuata con l'indulgenza plenaria acquistata.

Perciò l'Indulgenza non è Sacramento, che leua la colpa, mà leua solo la pena: E li Giubilei ne meno leuano la colpa, mà solo la pena: E ben vero, che per ordinario, danno autorita d'assoluere da ogni peccato, e caso quantunque riseruato, e di purgare con la confessione sacramentale da ogni colpa contratta l'Anima peccatrice; e perciò tal volta si dicono Indulgenze, e Giubilei, che liberano da *colpa*, *e pena*.

Si che tu vedi, che delle Indulgenze altre sono plenarie, e queste cassano tutta la pena, e castigo de peccati confessati. Altre sono non plenarie, mà partiali, cioè d'anni, mesi, ò giorni, ò quarantene, e queste leuano, e cassano solo vna parte à loro corrispondente della pena à peccati douuta.

Così tu vedi, che ancora li malfattori del Mondo si castigano con prigionia, dinari, galera, ò forca, conforme la grauità de loro peccati: E molte volte alcuni di questi ottengono la gratia, e libertà per i meriti di qualche Caualiere, ò Principe, che per loro preghi, e la ottenghi dal Giudice: Così il Pontefice a noi fa la gratia, e cassa la pena de nostri peccati in virtù del sudetto tesoro di Chiesa santa.

Altre Indulgenze poi sono locali, cioè anneſſe à quel luogo, Chiesa, ò Cappella; e per acquistare queste, bisogna trouarsi in quella Chiesa, luogo, ò Cappella, & iui adempire ciò, che li Pontefici comandano; come sono quelle concesse da tanti Pontefici à chiunque fedele visita alcuna Chiesa del Carmine, come vedrete nel Sommario loro del Documento 19.

Altre sono Indulgenze personali, cioè che sono vnite alla persona, douunque si ritroui, e queste quella persona può acquistare ogni volta, ò quando la vuole: Come li quaranta giorni d'Indulgenza à chi dice li *sette Pater noster, & Aue Marie* in memoria delle sette allegrezze della Vergine Maria à fauore de nostri Confratelli: questa è personale, & in ogni luogo, e cento volte il giorno ancora, che li dicono, sempre acquistano quaranta giorni di Indulgenza.

Molte altre personali vi sono per nostri Religiosi, e Confratelli, & altre sono Indulgenze per i viui, altre per i morti. Vedi il medemo Documento sudetto.

Così insegnano li Dottori, massime il nostro Re-

Reuerendiſſimo Stratio *in Inſtruct. pro Carmelitis. c. 4.*

Di queſti teſori, & indulgenze auuerti bene il Chriſtiano à ſtimarle, e farne capitale, perche ſprezzandole, ſarà da Dio caſtigato; mà ſeruendoſi bene ſarà ſicuro del Paradiſo: Poiche S. Maria Maddalena de Pazzi *in ſua vita parte 1. cap. 39.* rapita in eſtaſi vna volta vidde, che vna ſua Monaca era trapportata al Paradiſo, vſcendo dal Purgatorio, in cui era dimorata ſolo hore quindeci, perche haueua in queſta vita fatto capitale, & apprezzato le ſante Indulgenze. Per il contrario in altro eſtaſi rapita alli 22. Decemb. 1594. *ſua vita parte 1. cap. 53.* vidde vn pouero peccatore paſſare da queſta vita, da Dio condannato all'Inferno, per hauer hauuto in poco riſpetto, e poca ſtima li teſori di Chieſa ſanta, diſpregiando le Indulgenze, & ogni altra gratia, che ella à ſuoi fedeli benignamente partecipa, e diffonde. Dunque per eſſer elle teſoro della ſomma bontà, e miſericordia di Dio verſo di noi inclinata, douremo ſeruirſene à luogo, e tempo per riſcattarci da ogni pena, e caſtigo à noi douuto per noſtri peccati, per ſicuramente godere la gloria, à che ci indrizzano, del Paradiſo.

DOCVMENTO XVII.

Modo d'acquiſtare l'Indulgenze per i Viui, e per i Morti.

PER acquiſtarle per li Morti, Rodriquez, & altri Autori riferiti dal Padre Lezana *tom. 3. quaſt. regularium*, inſegnano non eſſere neceſſario eſſer in gratia di Dio, chi per quelle le aquiſta, baſtando eſſer in gratia li Defonti, che di quell'Indulgenza riceuono il frutto in Purgatorio: Adunque, chi ſi trouaſſe in peccato mortale, douerebbe ſuffragare li Morti con le Indulgenze loro conceſſe, perche aiutarebbe quelli con il frutto, e ſe ſteſſo diſporrebbe alla gratia con quell' opere buone. Io però eſorto queſti tali à riconciliarſi prima con Dio, e poi acquiſtare per quell' anime l'indulgenza, poiche Iddio più volontieri accetta, e gradiſce vn frutto offertogli da vn ſuo Amico in vn piatto pulito, e con fiori adornato, che riceuerlo da vn ſuo nemico, indegno di comparirgli auanti, fuori che per chiedergli perdono, e miſericordia de ſuoi errori: mentre Iddio ſdegna, e nauſea riceuere vn regalo in ſottocoppa immonda d' vna conſcienza peccatrice, e nemica ſua.

Se queſte ſono indulgenze plenarie, riſcattano affatto dal Purgatorio, ò almeno ſono ſufficienti riſcattare da quello totalmente quell'Anima, alla quale ſi applicano: Mà ſe ſono partiali (come diſſi nel Documento paſſato) non le riſcattano affatto, mà ſolo le conſolano, & allegeriſcono la pena, ò abbreuiano il tempo della loro relegatione.

Il Pontefice à noi viuenti in terra le concede *aſſolutamente*, perche noi ſiamo ſuoi ſudditi immediati *ſuper terram*: Ma per li Defonti le concede *per modum ſuffragij*, offerendo à Dio il teſoro di Chieſa ſanta con quell' indulgenza per riſcattar, e redimere da quelle carceri di fuoco quelle Anime: Io offeriſco al Giudice di Milano dinaro ſufficiente per riſcattare Pietro mio amico dalle ſue Carceri; Così il Pontefice offeriſce à Dio il ſudetto teſoro per li Defonti per riſcattarli dal Purgatorio: E ſe bene il Giudice di Milano può dire, Io non voglio, ò Padre, voſtro dinaro, mà che Pietro paghi del ſuo, ò ſtia nelle Carceri tutto il tempo della ſua condanna; Iddio però (ſecondo che inſegnano molti Dottori) non ſi crede proceda così per la ſua ſomma bontà, e miſericordia infinita verſo li viui, e morti ſempre impiegata: Egli è ben vero, che molte volte noi viuenti offeriamo à Dio vna Meſſa, ouero vna plenaria Indulgenza per l'anima di Pietro *verbi gratia*, ò di Paolo in Purgatorio, e Dio con giuſtiſſimo ſuo giuditio, & ottimo fine libera Antonio, perche lui la intende, e diſpone più volte differentemente dal noſtro parere, e volere, mentre *attingit à fine vſque ad finem fortiter, & diſponit omnia ſuauiter*, canta la Chieſa. Però è neceſſario moltiplicargli quelle offerte, Meſſe, elemoſine, & orationi con l'Indulgenze, per colpir vna volta il noſtro intento, e per incontrar il diuino volere, al quale deue in tutto, e per tutto conformarſi ogni creatura.

Che coſa ſi habbi da fare per acquiſtar le Indulgenze per i Morti? Riſpondo, che ſolo quello ſi ha da fare, che da Sommi Pontefici è determinato nel Breue per quelle.

Per acquiſtare poi le Indulgenze per Noi viuenti, baſta guardare le conditioni di quelle, e ſodisfar à quanto comandano: E tanto ſe ſono plenarie, ò partiali, biſogna oſſeruare quello, che comandano, mentre altre preſuppongono la confeſſione, e comunione, e digiuni; Altre la ſola Confeſſione: Altre vn ſolo atto di pentimento de ſuoi peccati: Queſte coſe dunque oſſeruarſi deuono per conſeguirle, perche *Indulgentiæ tantum valent, quantum ſonant.*

Inſegnano ancora li Dottori, che per acquiſtare l'Indulgenza de peccati mortali, biſogna eſſere ſenza colpa di peccato mortale, perche non ſi caſſa con l' Indulgenza la pena, e caſtigo, ſe prima con la confeſſione, ò contritione non è caſſata la colpa. Così ancora ſi deue prima caſſare con pentimento, ò con acqua ſanta, battendoſi dolente il petto, ò cõ orationi la colpa del peccato veniale, e poi con l' Indulgenza caſſare ancora la pena veniale di quello: Quindi è, che pochi fedeli acquiſtano perfettamente vn' Indulgenza plenaria, e totale, perche rare volte ſono ſenza colpa di peccato veniale. *Reuerendiſſimus Pater Theodorus Stratius in Inſtructione pro Fratribus Carmelitis Cap. 11.* onde in tal caſo la plenaria gli toglie la pena de mortali, non quella de veniali, ſe di queſti hanno ancora la colpa.

Se in vna Chieſa, ò Cappella, ouero in più Chieſe nell'iſteſſo giorno vi fuſſero più Indulgenze plenarie, ò non plenarie, come di cento anni vna, l'altra di mille; ſi poſſono viſitare tutte quelle Chieſe, ò più volte la medema, & acquiſtarſi quelle partiali, e non plenarie: Mà parlandoſi della plenaria, vna ſola ben acquiſtata caſſa tutto, e baſta: ſi potrebbero viſitare tutte quelle Chieſe per guadagnarla nella ſeconda, ſe non l'haueſſe guadagnata nella prima. Che del reſto habbiamo per Editto della Sacra Congregatione delle Reliquie, & Indulgenze *dat. adì 7. Marzo 1678.*, che la plenaria Indulgenza non ſi poſſa acquiſtare più d' vna volta per ciaſcun giorno. Vedi il Documento 20.

Quali, e quante orationi ſi debbano fare per acquiſtare qualſiſia Indulgenza plenaria, ò non plenaria nelle Chieſe, ouero Cappelle, lo dirò hora; Perche dunque in ciaſcuna Chieſa dell' Ordine Carmelitano vi ſono ogni giorno molte indulgenze, & in altri giorni determinati vi ſono le Stationi di Roma, & in altri le totali, e plenarie, altre per li Viui, & altre per i Morti, come ſi vederà nel Docum. 19. oue ſi riferirà il loro Sommario; Perciò voglio dare ad ogni Chriſtiano

Digitized by Google

stiano Confratello, ò non Confratello nostro, che le voglia acquistare, vna pratica generale, e facile da farsi ogni volta, che vuole, in alcuna Chiesa del Carmine, acciò le possa sicuramente guadagnare.

Auezzateui dunque ò fedele Diuoto à visitar vna delle Chiese del Carmine, & iui fate vn' atto di contritione, e pentimento de vostri peccati, se non vi è comodo di confessarui, e dimandarne prima perdono à Dio con proposito di quanto prima confessarui, e potrete dire; *Vi offerisco ò mio Dio il pretioso sangue con la passione di Giesù Christo in remissione di tutti li miei peccati, e mancamenti.* E poi ritirato in vn cantone della Chiesa, ouero genuflesso auanti l'Altre maggiore, ò sedendo in qualche luogo (se non potete genuflesso) recitate alla Passione di Giesù Christo *cinque Pater, e cinque Aue Marie* in memoria delle cinque sue sacratissime piaghe: E doppo recitarete alla Santissima Vergine altri *sette Pater, e sette Aue Marie* in memoria delle sue sette allegrezze, & offerite il tutto à Dio nel modo, che dirò quì à basso. Ouero potrete recitare alla passione di Giesù Christo *quindeci Pater noster, e quindeci Aue Marie*: Ouero vna Corona, ouero vn terzo del Rosario della Beata Vergine: Ouero se non potete tanto, contentateui delli cinque Pater, e cinque Aue Marie alle cinque piaghe di Giesù Christo: E poi direte così, *Io vi offerisco, ò mio Dio, queste mie orationi in vnione della vita, passione, e morte di Giesù Christo con il suo sangue pretioso, e con i meriti di Maria Vergine, e di tutti li Santi: E tutto quel bene, che è dentro, e fuora di voi, io ve l'offerisco, ò mio Dio, per i presenti bisogni della S. Chiesa Cattolica militante, conforme l'intentione de Sommi Pontefici, per acquistare tutte quelle Indulgenze plenarie, ò non plenarie, per i viui, e per i morti nel giorno d'oggi correnti in questa Chiesa, à dispositione della vostra bontà, e misericordia infinita. Amen.*

E chi sà leggere, può seruirsi delle sudette orationi; Ouero in vece di quelle può dir il *Vespero de Morti*, ouero li *sette Salmi penitentiali*, ouero le *Letanie de Santi* con loro orationi; ouero le Letanie della Santissima Vergine con le orationi segnate nel Docum. 29.

Si può però vedere il Documento 19. nel quale vi è il Sommario dell'Indulgenze locali, e personali con qualche oratione iui determinata per acquistarle; come sarebbe il recitare *sette Pater noster, e sette Aue Marie*, ouero il *Vespero de Morti*, ouero *baciare la terra* auanti il Santissimo Sacramento, e far alcuna delle orationi sudette: Ouero portare *l'habitino del Carmine*, e fare in Chiesa qualche oratione à suo beneplacito per li bisogni di Chiesa Santa.

Vi hò accennato in parte molte cose, che potete fare in acquisto di tanti tesori spirituali, che vi arrichiranno sicuramente in vita, in morte, e doppo morte, nel corpo, e nell'anima, con totale felicità, e beatitudine, mentre altro non vi desidero con queste mie fatiche. Basta, che voi cominciate qualche giorno à far vna delle sudette diuotioni, che poi seguitarete facilmente, e vi rincrescerà molto quel giorno, nel quale sarete da qualche cosa impedito di non poterla fare.

DOCVMENTO XVIII.

Come si intenda la comunicatione delle Indulgenze alle Chiese de Regolari, e la sospensione loro nell'anno Santo.

IL nostro Padre Lezana *in tom. 3. quæst. regularium verbo Indulgentia* stampato in Roma insegna con altri, che nelle Chiese de Regolari non sono comuni le loro Indulgenze, massime plenarie, ò per li Morti, ne meno gli Altari priuilegiati à beneficio de secolari: Si che in giorno della *Portiuncula* non può vn secolare acquistare nella Chiesa del Carmine quella Indulgenza concessa alla Chiesa di S. Francesco: ne meno nella *festa del Carmine* può vn secolare acquistare questa plenaria concessa à chi visita le nostre Chiese, in altra, verbi gratia di S. Francesco, perche tale è lo stile, e pratica della Curia Romana: E poi, perche vi sarebbe in ciò grandissima confusione dell'Indulgenze non mai pensata, ne permessa da Sommi Pontefici, che con tanta prudenza, e discretione le concedono: Si che conuiene al secolare visitare quella Chiesa, ò Cappella, alla quale è annessa tal Indulgenza, se la vuol acquistare: Altrimente non può in vna sola Chiesa acquistare tutte le Indulgenze del Mondo, se non consta d'altra dispositione, ò nuoua concessione de Pontefici.

Tale comunicatione si potrebbe intendere per i Regolari solamente: Io però mi rimetto alle Indulgenze à tutti li Regolari, e Monaci concesse comunemente dal Papa Paolo quinto, come le vederemo nel Documento 27., & alle molte del nostro Sommario vltimamente reuisto, & approuato in Roma sotto Innocenzo XI., che riferirò nel Docum. seguente.

Si cerca, se le Chiese fuori di Roma, che hanno le Indulgenze delle stationi di Roma, come le nostre del Carmine, godano tutte le Indulgenze partiali, e plenarie, e per li Morti ancora, che sono nelle Chiese di Roma destinate alle stationi. O pure se godano solo le Indulgenze partiali? verbi gratia in Roma la quarta Domenica di Quaresima in Santa Croce in Gierusalemme vi è la station con plenaria Indulgenza de peccati, e la liberatione d'vn' Anima dal Purgatorio, si cerca, se nel medemo giorno chi visita vna Chiesa del Carmine, guadagni la medema plenaria Indulgenza, e liberi vn'Anima dal Purgatorio?

Rispondono alcuni, che nò, mà che solo guadagni qualche altra indulgenza partiale, verbi gratia di mille, ò cinque milla anni, ò quarantene: *Lezana loco citato*, perche tale è l'vso della Curia Romana, e perche vi è molta difficoltà in ottenere simili indulgenze plenarie, liberationi dal Purgatorio, & altari priuilegiati per li Defonti.

Mà la comune opinione de Dottori, e la pratica delle tauolette esposte ne' giorni delle stationi alla Chiesa del Duomo, & altre di questa Città nostra, e delle altre ancora, mostra, che in queste Chiese fuori di Roma godiamo le medeme indulgenze partiali, e plenarie, e per li Morti, che godono, & acquistano quelli, che visitano in Roma le Chiese delle Stationi ne' giorni loro destinati. E questo è così in pratica.

Secondo, perche tal è la stima, & intentione de fedeli diuoti, che visitano queste Chiese fuori di Roma priuilegiate con le Stationi di Roma.

Terzo, perche quando le bolle non eccettuano simili indulgenze, ne meno noi dobbiamo eccettuarle, *vbi lex non distinguit, neque tu distinguere debes*; oltre che *gratiæ ampliandæ sunt*.

Quarto, perche quando le Bolle Pontificie vogliono eccettuare qualche indulgenza, sanno aggiungere la particola (*citra tamen plenarias*).

Quinto, perche infinito è il Tesoro spirituale di Chiesa Santa, ne mai diuiene meno per qualsifia Indulgenza à fedeli viui, ò defonti concessa.

E poi in particolare per chi visita le nostre Chiese

Digitized by Google

del Carmine, mentre Clemente X. nella sua bolla riferita nel Documento 15. le concede tutte, e qualsiuoglia indulgenza, e remissione de peccati à chi visita alcuna Chiesa nostra, come se personalmente visitasse le Chiese di Roma *ne giorni prefissi nel Meßale Romano* per le medeme Stationi: Chi poi visita le Chiese stationali di Roma, le acquista tutte sì plenarie, come partiali, per i Viui, e per i Morti concesse, adunque acquista le medeme tutte, chi ne' medemi giorni stationali visita alcuna Chiesa del Carmine tanto fauorita da Clemente X. nella sua Bolla con queste parole: *Postremo illis, qui aliquam ex Ecclesijs eiusdem Ordinis in diebus Stationum Ecclesiarum Vrbis præfatæ (prout in Miſsali Romano exprimũtur) deuotè pariter visitauerint, & ibidem, prout præmittitur, orauerint, vt eas omnes, & singulas indulgentias, & peccatorum remissiones, ac pœnitentiarum relaxationes consequantur, quas consequerentur, si easdem Vrbis Ecclesias in diebus Stationum huiusmodi personaliter, & deuotè visitarent, dicta auctoritate harum serie concedimus simul, & indulgemus.* Si che potiamo acquistarle tutte, e tutti con buona credenza: così insegna il nostro P. Generale Stratio.

Vi sarebbe che dire sopra l'*Anno Santo*; mà iui per ordinario non s'intendono sospese l'indulgenze per i defonti, ne per i moribondi: Quanto poi all'altre per i viui, bisognarà conformarsi alla Bolla Pontificia del corrente anno Santo.

Come si intenda la liberatione dell'anime dal Purgatorio, che si può acquistare ne' Mercordì nelle Chiese Carmelitane, lo spiegarò nel Documento 22.

DOCVMENTO XIX.

Il Sommario dell'Indulgenze nostre Carmelitane sotto Innocenzo XI. vltimamente approuato dalla Sac. Congreg. delle Sacre Reliquie, & Indulgenze, come in fine di esso si vede, cioè.

Sommario dell' Indulgenze, Fauori, e Gratie concesse da molti Sommi Pontefici sì à Religiosi, e Confratelli della Madonna del Carmine, come anco à tutti li Fedeli, che visitaranno le Chiese dell' istess' Ordine.

AVVERTENZA AL LETTORE.

PErche l' Indulgenze concesse da' Pontefici sono in due modi, cioè Personali, e Locali. Le personali chiamiamo quelle, che immediatamente sono così concesse à gl' huomini, che pare le portino seco, e siano assisse alle proprie persone, poiche ouunq; vadino, le ponno conseguire, e guadagnare. E le Locali chiamiamo quelle altre, che non à gl' huomini immediatamente, mà alle Chiese sono concesse, acciochè gl' istessi huomini le possano conseguire, e guadagnare visitandole, orandoui, e facendoui qualsiuogl' altro esercitio spirituale: Perciò compendiosa, e distintamente descriueremo le vne, e le altre, con i suoi obblighi in questo foglio; acciochè i Fedeli si rendino capaci di esse, e più facilmente le possano, con la gratia del Signore, conseguire, e non confondere li obblighi delle Indulgenze, che si guadagnano in questa vita, con quelli, con che si guadagna il Priuilegio Sabbatino, come han fatto, e fanno molti per ignoranza.

INDVLGENZE PERSONALI.

LA Santità di Paolo Quinto di fel. ricor. doppo hauer riuocate tutte le Indulgenze per l'addietro concesse alla Compagnia, e Confrati della Madonna del Carmine (come à tutte le altre Confraternità) hà concesso nella Bolla, che comincia *Cum certas* ispedita sotto li 30. Ottobre 1606.

1. A tutti i Fedeli dell' vno, e l' altro sesso, i quali entreranno nella Compagnia della Madonna del Carmine, e riceueranno l' Habitino d'essa, Indulgenza plenaria nel primo giorno dell' ingresso, se pentiti, e confessati si comunicaranno.

2. Di più hà concesso Indulgenza plenaria à i descritti, ò à quelli, che si descriueranno nella detta Compagnia, ò Confraternità se pentiti, confessati, e communicati nella Festa principale della Commemoratione della Beatissima Vergine, che viene alli 16. di Luglio (ò che secondo il rito d' alcuni luoghi, si celebra nella Domenica immediata seguente) pregaranno per la concordia de' Principi Christiani, per l' estirpatione dell' heresie, e per l' esaltatione di Santa Madre Chiesa.

3. Di più hà concesso Indulgenza plenaria à i Confratelli dell' vno, e l' altro sesso, se pentiti, confessati, e communicati inuocaranno diuotamente *in articulo mortis* il nome di Giesù con la bocca, se potranno; ouero non potendo, con il cuore.

4. Di più hà concesso à tutti i Confratelli, se pentiti, confessati, e comunicati, interueniranno alla processione, che farà la Compagnia, con licenza dell' Ordinario, in vna Domenica di ciaschedun mese, & iui pregaranno come sopra, Indulgenza di sette anni, & altretante quarantene.

5. Di più à quelli, che si asterranno di mangiar carne in quei giorni, ne' quali i Confratelli per instituto della Compagnia non sogliono mangiarla, hà concesso trecento giorni d' Indulgenza, e quaranta à quelli, che in qualsiuoglia giorno recitaranno sette volte il *Pater noster*, e l' *Aue Maria* ad honore delle sette allegrezze dell' istessa Beata Vergine; e cento giorni, se recitarà diuotamente l' Officio della medema Vergine.

6. Di più hà concesso à quelli, i quali con l' Habito della Confraternità, pentiti, e confessati vna volta il mese riceueranno il Santissimo Sacramento, e pregaranno come di sopra, cinque anni, & altretante quarantene.

7. Di più à i Confratelli, i quali pentiti, e confessati in qualsiuoglia Festiuità della Vergine diuotamente riceueranno il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia nella Chiesa, ò Capella d' essa Compagnia, e pregaranno come di sopra, trè anni, & altretante quarantene.

8. Di più à quelli, che con il lume accompagnaranno il Santissimo Sacramento, quando si porta à gl' infermi, e per essi pregaranno Iddio, cinque anni, & altretante quarantene.

9. Di più a quelli, che accompagnaranno i corpi de i defonti, non solo de' Confratelli, e Consorelle, mà anco d' altri alla Sepoltura, e pregaranno Iddio per loro, cento giorni.

10. Di più a quelli, che interueniranno alle Messe, ò ad altri Diuini officij, che si celebraranno nella Chiesa, ò Cappella, ò Oratorio della Compagnia, ouero saranno presenti alle Congregationi publiche, ò priuate dell' istessa Compagnia in qualsiuoglia luogo, che si faranno, ouero daranno albergo a' poueri, ò li souueniranno nelle loro necessità, ò porgeranno aiuto à quelli, che si trouano in pericolo di peccare, ò gli daranno elemosine temporali, ò spirituali, ò procureranno, che si componghi pace con i proprij

nc-

Digitized by Google

nemici, ò con altri, ò che ridurranno alcun ifuiato alla via della falute, & infegnaranno à gl' ignoranti i precetti di Dio, e quelle cofe, che appartengono alla falute, ouero s'efercitaranno in qualfiuoglia opera di pietà, ò carità, ogni volta, che faranno vna delle fudette opere pie, cento giorni delle penitenze ingionte, ò in qualfiuoglia modo douute, fecondo la forma confueta della Chiefa.

11. Per altre due Bolle ifpedite fotto li 31. Agofto 1609. e 19. di Luglio 1614. in vece dell' Indulgenza delli fette anni, & altre tante quarantene à quelli, ch' affiftono alla proceffione mentouata fopra nell'articolo 4. hà conceffo Indulgenza plenaria.

12. E la Santità di N. S. Clemente X. per Breue ifpedito fotto li 2. Genaro 1672. hà conceffo, che tutte le fopradette Indulgenze fi poffano applicare all' anime del Purgatorio *per modum fuffragij*..

13. E per altro Breue fpedito fotto li 8. Maggio 1673. hà conceffo, che li Confratelli, e Confor elle, li quali non potranno commodamente interuenire alla proceffione mentouata fopra nell' articolo quarto, e confeffati, e comunicati vifitaranno diuotamente la Cappella della Confraternità, e pregaranno per la concordia de' Prencipi Chriftiani, per l'eftirpatione dell' herefie, e per l'efaltatione della Santa Madre Chiefa, confeguiranno l' Indulgenza plenaria conceffa da Paolo V. à quelli che interuerranno alla detta proceffione.

14. Di più, che li ammalati, e chi ftà in cattiuità, e viandanti, li quali non potranno in effa Domenica vifitare detta Cappella, poffano acquiftare la medefima Indulgenza, fe però recitaranno l'Officio piccolo della Madonna, ò cinquanta *Pater nofter*, & altretante *Aue Maria*, & almeno faranno contriti, con proponimento di quanto prima confeffarfi, e comunicarfi, il che faranno obligati onninamente di fare.

15. Et ancora li Frati, e le Monache di detto Ordine, nelli cui Conuenti non è inftituita la Confraternità, ò non fi fà la detta proceffione, recitando diuotamente nel Choro le Litanie di tutti li Santi, ò priuatamente, fe qualcheduno legitimamente impedito non poteffe interuenire al Choro, e facendo l'altre cofe ordinate da Paolo V. guadagnino la detta Indulgenza plenaria.

16. Di più che la Feita principale dell'iftefsa Confraternità, che fi celebra alli 16. di Luglio, ò la Domenica immediatamente feguente, per la maggiore diuotione, ò commodità de' Fedeli, ò quando concorre qualch'altra folennità, fi poffa trasferire in vn' altra Domenica di detto mefe.

17. Finalmente Sua Santità dichiara, che li foli Superiori Generali di detto Ordine poffono, fuori di Roma, iftituire la detta Confraternità in ciafcheduna Chiefa dell'Ordine, & in tutte le altre col confenfo dell'Ordinario, offeruando però quanto viene ordinato nelle lettere di Paolo V. e neffun' altro, fotto pena di nullità.

E di più molto tempo prima Clemente VII. conceffe à detti Confratelli la partecipatione di tutti li beni fpirituali, che fi fanno, non folo nell'Ordine Carmelitano, mà anco in tutta la Chiefa vniuerfale.

Obligbi generali, che hanno i Confratelli della Compagnia della Madonna del Carmine, per guadagnare le fudette Indulgenze.

DEgli obligbi particolari, che hanno i Confratelli per confeguire, e guadagnare l'Indulgenze fudette conceffe della Santità di Paolo V. già s'è detto di fopra, deferiuendo effe Indulgenze; Hora fi dice degl' obligbi generali d'effi Confratelli, e Confrelle della detta Compagnia.

E primieramente deuono i diuoti intrare in qualche Compagnia canonicamente eretta, & acciò il loro ingreffo fia legitimo, bifogna per primo, che riceuino lo Scapulare benedetto dal Superiore della Religione, ò da altro Sacerdote, che dal Superiore habbia autorità di benedirlo: però fe doppo fi perde, ò confuma, ponno ripigliarne vn' altro, che non fia benedetto.

Per fecondo deuono portarlo del continuo, non nella faccoccia, ne alla cinta, mà al collo.

Di più è neceffario, che fiano defcritti nel libro de' Confratelli della Compagnia, perche queito è vfo antico d'effa Compagnia, e lo fuppone la Santità di Paolo V. mentre concede la feconda Indulgenza à i Confratelli defcritti, ò à quelli, che fi defcriueranno, come fi è detto di fopra.

Per guadagnare le fudette Indulgenze, non fono obligati, quelli che fanno leggere, à recitare ogni giorno l'Officio della Madonna; e quelli, che non fanno leggere à recitare fette volte l'Oratione Domenicale, e la Salutatione Angelica, nè meno ad aftenerfi dal mangiar carne il Mercordì, ma baita, che recitino quell' orationi, e faccino quelle opere pie, che preferiue il Pontefice nella conceffione d'effe Indulgenze.

E però vero, che chi recita l'Officio della Madonna, confeguifce cento giorni d'Indulgenza: e quaranta giorni chi recita fette *Pater nofter*, e fette *Aue Marie*; e trecento giorni chi s'aftiene dalla carne il Mercordì, come di fopra fi è detto al numero 5.

Si riferifce, e fi efplica l'aiuto particolare della Beata Vergine, che hà promeffo alli Frati, e Confratelli dello Scapulare del Carmine doppo la loro morte nel Purgatorio.

OLtre le fudette Indulgenze, che guadagnano in queita vita i noftri Religiofi, e Confrati del Sacro Scapulare del Carmine, nell' altra ancora godono d'vn particolar priuilegio, e beneficio fingolare, che volgarmente fi chiama *Priuilegio Sabbatino*, perche fi crede piamente, che la Beatiffima, e puriffima Vergine Maria Padrona fingolare dell' Ordine, e Fedeli tutti, che porteranno l'Habito, ò Scapulare della fudetta Confraternità, & haueranno offeruato quel tanto, che fi dirà à baffo, per confeguire il fudetto Priuilegio, l'aiutarà con le fue efficaciffime orationi per vfcire, e particolarmente nel giorno del Sabbato, dall'acerbiffime pene del Purgatorio, & andar à godere della gloria eterna nella Patria celeite inficme con lei.

E queito priuilegio conceffo dalla Beatiffima Vergine l'hanno confermato ancora molti Sommi Pontefici, e particolarmente Giouanni XXII. Alefsandro V. Clemente VII. Pio V. con vn *motu proprio* nella Bolla, che comincia, *Superna difpofitione*, 12. Kal. Maij 1566. e Gregorio XIII. nella Bolla, *Vt laudes*, fotto li 18. di Settembre 1577. & vltimamente la Sacra Congregatione de' Riti, fecondo conita dalle Lettioni del fecondo Notturno dell' Officio della Cõmemoratione folenne della Beatiffima Vergine, che fi celebra da noi altri Carmelitani li 16. Luglio, approuate dall'iftefsa Congregatione.

Digitized by Google

Et anco quella del S. Officio dell'Inquisitione sotto Paolo V. nell'anno 1613. hà confermato al sudetto Priuilegio con vn suo Decreto del tenor seguente.

Patribus Carmelitanis permittatur praedicare, quod populus Christianus possit piè credere de adiutorio animarum Fratrum, & Confratrum Sodalitatis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, videlicet, Beatissimam Virginem animas Fratrum, & Confratrum in charitate decedentium, qui in vita Habitum gestauerint, & castitatem pro suo statu coluerint, Officiumque parum recitauerint, vel si recitare nescierint, Ecclesiæ ieiunia obseruauerint, & feria 4. & Sabbato à carnibus abstinuerint, nisi vbi in iis diebus Natiuitatis Domini festum inciderit, suis intercessionibus continuis, suisque suffragijs, & meritis, & speciali protectione post eorum transitum, præcipuè in die Sabbati (qui dies ab Ecclesia eidem B. V. dicatus est) adiuturam. Quod Decretum fuit publicatum die 15. Februarij 1613. in Palatio S. Officij à D. Marcello Filonardo Assessore eiusdem Sancti Officij.

Il tenore del quale Decreto volgarizato, è il seguente.

AI Padri Carmelitani si permetta predicare, che il popolo Christiano possa piamente credere dell'aiuto dell'anime de' Frati, e Confratelli della Compagnia della Beatissima Vergine Maria del Mõte Carmelo, cioè, che la Beatissima Vergine con le sue continue intercessioni, e con i suffragij, e meriti, e particolar protettione aiutarà doppo il loro transito, particolarmente ne giorni del Sabbato (dedicato dalla Chiesa ad essa Beatissima Vergine) l'anime de i Frati, e Confratelli, che moriranno in gratia, se in questa vita haueranno portato l'Habito, seruato castità nel loro stato, e recitato l'Officio picciolo della Madonna, quelli, che sapeuano leggere; e se non sapeuano recitarlo, haueranno osseruati i digiuni della Chiesa, e si saranno astenuti dalla carne il Mercordì (& Sabbato, quanto sia per quei Paesi, doue per indulto si stillasse di mangiarla) eccetto se in tali giorni accadesse il Natale del Signore. Il qual Decreto fu publicato li 15. Febraro 1613. nel Palazzo del Santo Officio dal Signor Marcello Filonardo Assessore dell'istesso Sant'Officio.

Gli obblighi c'hanno i detti Frati, e Confratelli per conseguire il sudetto aiuto, e priuilegio Sabbatino, si cauano dall'istesso Decreto, cioè per primo.

1 CHE portino l'Habito, ò Scapulare benedetto, come s'è detto di sopra.

2 Che seruino castità nel loro stato.

3 Che quelli, che sanno leggere, recitino l'Officio piccolo della Madonna: e gl'altri, che non sanno recitarlo, osseruino i digiuni commandati dalla Chiesa, e che s'astenghino dalla carne il Mercordì (& il Sabbato ne Paesi come sopra) eccetto se in tali giorni accadesse la festa di Natale del Signore, perche in tal caso non sono tenuti alla detta astinenza della carne: mà potranno lecitamente mangiarla, e conseguentemente guadagnare, e godere il detto aiuto, e priuilegio Sabbatino.

Altre Indulgenze per tutti li fedeli concesse ad instanza de' Carmelitani.

LA Santità di Sisto V. nella Bolla *Reddituri* spedita sotto li 11. di Luglio 1587. hà concesso à tutti i fedeli, che si saluteranno, dicendo in latino, ò in loro lingua volgare: *Lodato sia Giesù Christo*; & à quelli, che risponderanno *In sæcula*, ò *Amen*, ò pure *Semper*, douunque si faccia, cinquanta giorni d'Indulgenza.

Di più à quelli, che nomineranno riuerentemente il nome di GIESV', ò quello di MARIA concesse Indulgenza di vinticinque giorni.

Et à quelli, che in articolo di morte, con la bocca, ò con il cuore (non potendo con la bocca) inuocaranno il detto nome, purche prima habbiano hauuto vsanza di salutare, ò nominare il detto nome di GIESV', concesse Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati.

Di più à quelli, che recitaranno le Litanie dello stesso nome (purche siano approuate) concesse Indulgenza di trecento giorni, & à quelli, che recitarãno le Litanie della Madonna, ducento giorni. Et i Predicatori, quali nelle loro Prediche esorteranno i fedeli à salutarsi nella sopradetta maniera, ad inuocare, recitare, ò nominare i nomi di GIESV', e MARIA, e tutti quelli, che procureranno, che vi sia vso di questa salutatione, otterranno le stesse Indulgenze.

Indulgenze locali concesse da diuersi Sommi Pontefici à tutti quelli, che visiteranno le Chiese dell'Ordine Carmelitano, riferite, rinouate, e confermate dalla Santità di Sisto IV. il 1. Aprile 1477. nella Bolla, Dum attenta meditatione, *e parimente riferite nella Bolla di Gregorio XIII.* Vt laudes *spedita sotto li 18. Settembre 1577. il quale rinalidò quelle, ch'erano state annullate da Pio V. per hauere la clausula* Porrigendi manus adiutrices, *hauendola cangiata in quella, ò di recitare sette* Pater noster, *e sette* Aue Maria, *ò il Vespero per li Morti, ò di baciar la terra auanti il Santissimo Sacramento, e pregare per l'estirpatione dell'heresie, &c. ò di portare l'Habitino dell'Ordine Carmelitano, come si contiene nelle Bolle de' Pontefici.*

LEone Papa IV. hà concesso sett'anni, & altre tante quarantene d'Indulgenza à tutti i fedeli, che diuotamente visitaranno le Chiese della Madonna del Carmine nelle festiuità di Natale del Signore, della Pascha, delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, della Penteçoste, dell'Assonta, della Natiuità, dell'Annonciatione, della Purificatione dell'istessa Madonna, di S. Michel'Arcangelo, di tutti i Santi, e nelle due festiuità di S. Croce, della Natiuita di S. Gio: Battista, e de' SS. Martiri Fabiano, e Sebastiano, & il Venerdì Santo, e nell'Ottaue di dette festiuità, e titoli delle Chiese dell'Ordine.

2 Adriano II., Stefano V., Sergio III., Gio. X., Gio. XI., Sergio IV., & Innocenzo IV. hanno rilasciato la terza parte de peccati à tutti i fedeli, che contriti, e confessati, piamente visitaranno le dette Chiese nelle festiuità sudette.

3 Clemente III., Alessandro II., Gregorio V., e Gregorio VII. hanno çoncesso l'istessa gratia nelle festiuità sudette.

4 Clemente IV. hà çoncesso agl'istessi fedeli, che visitaranno quattro volte l'anno, çioè nelle quattro festiuità della Madonna le sudette Chiese del Carmine, trent'anni, & altretante quarantene, e le feste sono la Natiuità, Annonciatione, Purificatione, & Assonta.

5 Innocenzo IV., e Gregorio VIII. hanno concesso ogni giorno à qualsiuoglia fedele, che recitarà nelle sudette Chiese il *Pater noster*, e l'*Aue Maria* vna volta per li viui, e defonti, quaranta giorni d'Indulgenza.

6 Honorio III., e Nicolò IV. hanno promesso à tutti li fedeli veramente pentiti la remissione di tutti i loro peccati.

7 Honorio IV. hà concesso à tutti i Fedeli veramente pentiti, e confessati, quaranta anni, & altretante quarantene delle penitenze loro ingionte, se visitaranno le sudette Chiese ne' giorni delle festiuità de i loro titoli, nel Venerdì Santo, ne i giorni della Croce, e nelle festiuità della Natiuità, Annonciatione, Purificatione, & Assontione della Madonna.

8 Benedetto XI. à tutti i fedeli veramente pentiti, e confessati, i quali visitaranno le Chiese dell'Ordine trè volte la settimana, cioè la feria seconda, quarta, e sesta della Quaresima, e nelle festiuità del Titolo d'esse, & ad honore della Gloriosissima Vergine i Sabbati, & ancora le Domeniche, hà concesso quaranta anni, & altretante quarantene d'Indulgenza, con la remissione della settima parte de' peccati, & anco tutte l'Indulgenze, e remissioni de' peccati concesse da suoi Predecessori al detto Ordine Carmelitano, con duplicarle ne' giorni, e feste sudette.

9 Giouanni XXII. hà confirmato tutte l'Indulgenze, e remissioni de' peccati concesse da' Romani Pontefici suoi Predecessori al detto Ordine; e di nuouo hà concesso à gl'istessi fedeli contriti, e confessati quarant'anni, & altretante quarantene d'Indulgenza delle penitenze ingionte nelle quattro festiuità della Beatissima Vergine, cioè nella Natiuità, Annonciatione, Purificatione, & Asonta d'essa Santissima Vergine Maria.

10 Vrbano VI. hà concesso perpetuamente trè anni, & altretante quarantene d'Indulgenza à quelli, che se saranno in gratia, chiamaranno, nominaranno, ò diranno all'Ordine de' Carmelitani, & alli Frati dell'istesso Ordine: *L'Ordine, e Frati della Gloriosissima Madre di Dio, e sempre Vergine Maria del Monte Carmelo.*

11 Nicolò V. con vn *motu proprio* hà confirmato, duplicando tutte l'Indulgenze, e remissioni de' peccati, e tutti i Priuilegi concessi al detto Ordine del Carmine da i sopradetti Romani Pontefici suoi Predecessori ne i sudetti giorni, e festiuità, e di nuouo hà concesso sett'anni, & altretante quarantene d'Indulgenza.

12 Sisto Papa IV. hà confirmato, & approuato, e di nuouo hà concesso tutte l'Indulgenze di qualsiuoglia modo cõcesse à detto Ordine, alle sue case, Chiese, e persone, *vtriusq; sexus in genere, vel in specie*, e di nuouo hà concesso trent'anni, & altretante quarantene d'Indulgenza di penitenze ingionte à quelli, che visitaranno le sudette Chiese nelle festiuità della Concettione, Presentatione, Purificatione, Natiuità, Annunciatione, Visitatione, & Asonta della Beatissima Vergine MARIA, & anco nelli sette giorni seguenti, e titolo dell'istesse Chiese.

Le diligenze, che hanno da fare i fedeli, per guadagnare le sudette Indulgenze.

1 HAnno da visitare qualche Chiesa dell'Ordine Carmelitano, & esser contriti, e confessati.

2 Recitare, ò sette *Pater noster*, e sette *Aue Maria*, ò il Vespero per li Defonti, ò baciar la terra auanti il Santissimo SACRAMENTO, ò se saranno Confratelli, portare l'Habito nostro del Carmine, secondo che si prescriue nelle Bolle Pontificie.

3 Deuono pregare Iddio per l'estirpatione de l'heresie, per la pace, e tranquillità della Santa Madre Chiesa, e per l'vnione de' Principi Christiani.

4 Mettere in esecutione quel tanto, che dicono i Sommi Pontefici nella concessione di dette Indulgenze, come si è detto di sopra. Queste diligenze però ordinate da Gregorio XIII. per commutare l'obligo *porrigendi manus adiutrices*, non sono necessarie per conseguire l'Indulgenze mentouate nelli articoli 5., e 10., ma basta di far quanto s'accenna in essi.

Altre Indulgenze, le quali sonò state communicate à tutte le Chiese dell' Ordine Carmelitano dalla Santità di Nostro Signore Clemente X. nella Bolla Ad vberes *spedita sotto li 31. Ottobre 1670.*

1 LA Santità di Sisto Quinto nella detta Bolla *Reddituri* 11. Luglio 1587. à tutti i fedeli, che ogni Giouedì non impedito da festa di noue Lettioni, sentiranno la Messa del Santissimo nelle dette Chiese, hà concesso Indulgenza di cento giorni: & à quelli, che assisteranno alla Predica sopra tal soggetto, ò alla lettione della parola di Dio, altri cento giorni, & à quelli, che all'hora iui faranno oratione, cinquanta giorni.

2 Et à quelli, che nell'istesso giorno, essendosi confessati, si comunicheranno in dette Chiese, trè anni, & altre tante quarantene.

3 Gregorio XV. li 19. Settembre 1622. Indulgenza plenaria à quelli, li quali confessati, e comunicati visiteranno vna di dette Chiese il giorno della festa di Santa Teresa, cominciando dalli primi Vesperi fino al tramontare del Sole di detta festa, e pregaranno per la concordia delli Principi Christiani, per l'estirpatione dell'heresie, e per l'esaltatione della Santa Madre Chiesa.

4 Vrbano VIII. li 10. Maggio 1624. simile Indulgenza à quelli, che faranno l'istesso nel giorno della festa di S. Giuseppe.

5 Et ancora à quelli, ch'interuerrãno all'oratione di 40. hore, che si farà vna volta l'anno solamente nelle Chiese de' Frati col consenso dell' Ordinario, & iui staranno per qualche spatio di tempo, e pregaranno come sopra.

Altre Indulgenze concesse dalla Santità di Nostro Signore Clemente X.

LI 11. Agosto 1670. & 16. Maggio 1672. Sua Santità hà concesso Indulgenza plenaria nelle feste della Madonna del Carmine, di Santo Angelo Martire, S. Andrea Corsino Vescouo, S. Alberto Confessore, e di S. Maria Maddalena de Pazzi, e li 8. Maggio 1673. nelle festiuità della Concettione, Natiuità, Presentatione, Purificatione, Annunciatione, Visitatione, & Assonta della Beatissima Vergine MARIA, pregandosi come sopra da quelli, che saranno confessati, e comunicati.

Di più hà concesso à tutti i fedeli, i quali visitaranno vna delle Chiese di detto Ordine, e pregaranno per la concordia de' Principi Christiani, l'estirpatione dell'heresie, e l'esaltatione della Santa Madre Chiesa nelli giorni delle Stationi delle Chiese di Roma espressi nel Messale Romano, tutte le Indulgenze, remissioni delli peccati, e rilassationi delle penitenze, che guadagnerebbero, se personalmente visitassero le dette Chiese di Roma in detti giorni delle Stationi.

Di

Di più à quelli, che interuerranno alla *Salue Regina*, la quale ogni dì si canta solennemente doppo la Compieta in dette Chiese, e pregaranno come sopra, Indulgenza di cento giorni.

Finalmente, ad instanza del P. Matteo d'Orlandi Generale di detto Ordine, hà approuato, e confermato tutte le sudette Indulgenze, sì personali, come locali, doppo esser state reuiste, & esaminate dall' Eminentissimo Signor Cardinal Bona, per il Breue dato li 8. Maggio 1673. nel quale sono specificamente riferite.

Decretum Sac. Congregationis Indulgentiarum, & SS. Reliquiarum.

Hoc Summarium die 27. Iunij 1673. fuit à S. Congregatione recognitum, & approbatum; Ideoque iterum imprimi potest, & vbiq; promulgari. Romæ die 21. Martij 1678.

Aloysius Cardinalis Homodeus.

Michael Angelus Riccius Secretarius.

Locus ✠ Sigilli.

In Roma, nella Stamperia della Reuerenda Camera Apostolica. 1678. Con licenza de' Superiori.

Suprascriptum Indulgentiarum Summarium, die 27. Iunij 1673. à Sacra Congregatione super Sacris Reliquijs, & Indulgentijs recognitum, & approbatum, & sub die 22. Martij anni 1678. eadem Sacra Congregatione mandante, in Alma Vrbe typis editum, Nos quoque approbamus, & iuxtà illius omnino tenorem publicandum, & exponendum esse decernimus. In quorum fidem &c. Ex Palatio Archiepiscopali Mediolani die 23. Iulij 1687.

Aloysius Lautius Vicarius Generalis.

Antonius Reyna Canonicus Ordinarius Cancellarius Archiepiscopalis.

Vidit Carolus Antonius Airoldus Canonicus Ordinarius deputatus.

Vidit Ioannes Andreas Rhandius Canonicus Ordinarius deputatus.

DOCVMENTO XX.

Spiegatione d' alcune delle sudette Indulgenze, e della loro antichità.

1 NOtate primo, che per hora io non tròuo, che le nostre Chiese del Carmine godino altre Indulgenze, che quelle riferite, e confirmate nel sudetto Sommario (almeno parlandosi à beneficio de secolari) perche li Regolari hanno altre proprie loro riferite nel Documento 27.

2 Notate secondo, che è vn grandissimo fauore speciale, che li nostri Confratelli sijno fatti partecipi di tutti li beni, e tesori spirituali di tutta la Chiesa militante, come dirò nel seguente Documento ottauo: Così anche quelli, che con elemosine erano delle nostre Chiese, ò de Monasteri Benefattori, furono da Clemente settimo di tale participatione fauoriti: In quanto che, si come vn Prelato di vn Monastero, Religione, ò di vna Città può ordinare à suoi sudditi, che preghino in specie per il tale Personaggio; ouero può aggregare à loro quella Persona, & applicargli parte, e la comunicatione delle opere meritorie loro *de congruo*, e delle satisfattorie ancora in cassamento delle pene douute per suoi peccati à quel Personaggio così fauorito, gia che Dio per sua bontà infinita si compiace molte volte cõ le penitenze di Pietro verbi gratia diminuire, ò cassare la pena, e castigo douuto à Paolo: E ciò lo fanno li Superiori delle Prouincie, e delle Religioni e con loro *lettere* dette *di Confraternità, ò della Religione*, facendo in virtù di queste lettere partecipi delle nostre orationi, digiuni, penitenze, e beni spirituali comuni quelli secolari da loro così fauoriti con dette lettere, perche hanno sopra de loro sudditi, e de loro beni spirituali comun dominio, si come hanno delle loro volontà comando: Così à punto il Sommo Pontefice Vicario di Christo in terra, come Superiore primario di tutti gli Ecclesiastici, e secolari, e fedeli di tutta la Chiesa militante, dispone de loro beni spirituali, orationi, digiuni, elemosine, penitenze, & officij, facendone parte di questi beni à suoi fauoriti, come sono li Nostri Benefattori, e Confratelli: Onde bisogna confessare, che questi Benefattori, e Confratelli nostri possano giustamente dire con il Reale Profeta *Psal. 118. Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua*: E che Iddio benedetto tal volta per sua misericordia, e bontà, aiuti, e salui vn Peccatore per le orationi di vn Giusto, e diminuisca ad vno la pena per la penitenza d'vn' altro à fauore di quello dal Sommo Pontefice, ò da altri Ecclesiastici Prelati applicata; ò per essere stato qualche fedele aggregato, & vnito alla Religione, ò alla Comunità d'huomini pij, & alla participatione de loro beni spirituali. Così spiegano questo punto li Teologi, & il nostro Lezana *tom. 3. quæst. regular. & in Maria Patrona cap. 12.* con altri Dottori da lui citati.

3 Douete notare per terzo, che molte indulgenze nostre antiche dal Papa Sisto quarto rinouate, confirmate, e nuouamente riconcesse, come si vede nella sua bolla *Dum attenta 1. April. 1477.* & in esso Sommario descritte, furono da Pontefici concesse à chi soccorreua con limosine le nostre Chiese, e Religiosi, che in quei tempi, massime dall'ottauo fino al duodecimo secolo, patirono qual Naue in turbolento mare agitata molte borasche, come dissi nella pagina 58. Ne' quali tempi li vedete nel sudetto Sommario sollenati con indulgenze fino da Papa Leone quarto, che regnò circa l'anno ottocento quaranta sette, e poi da Adriano secondo l'anno 868., e da loro Successori. Hora in quei tempi poteua vn fedele diuoto fare più volte il giorno la elemosina alle Chiese nostre per acquistare più volte quella indulgenza di quei Papi nel sudetto Sommario narrata: Dunque adesso ancora sarà lecito à fedeli guadagnare più volte il giorno, essendo indulgenze partiali, purche visitino più volte vna delle Chiese nostre contriti, e confessati, & iui recitino *sette Pater noster, e sette Aue Marie*, ouero *il Vespero de Morti*, ouero *bacino la terra auanti il Santissimo*; Ouero essendo nostri Confratelli, *portaranno l'habitino, & ini pregaranno Dio* per i bisogni di Chiesa santa, perche il Papa Gregorio decimo terzo in sua bolla *Vt laudes* in esso Sommario riferita, commutò la sudetta limosina nelle orationi delli sette Pater, & Aue Marie, ouero del Vespero de Morti, come hò detto.

E se mi dimandate, che indulgenza è questa, che richiede queste opere per acquistarla? Vi rispondo, che sono indulgenze concesse da Papa Leone quarto, e da suoi Successori fino à Papa Sisto quarto dell' anno 1477. ne' giorni, e feste descritte nel Sommario nella pag. 125. al numero 1. fino al 12. eccetto il numero 5. & 10. come iui potete vedere, quali, e quante siano con gli obligi per acquistarle.

4 Notate per quarto, che parlandosi di plenaria Indulgenza, che corre qualche giorno in vna Chie-

sa,

sa, ò Capella, si può vna sola volta per giorno acquistare, perche così hà stabilito, & ordinato la Sacra Congregatione delle Sante Reliquie, & Indulgenze per suo Editto approuato da N. Sig. Papa Innocenzo XI. *Delatæ sæpius &c. Indulgentias verò Stationum Vrbis, quæ à Romanis Pontificibus singulari quodam beneficio vel communicatæ sunt, vel communicabuntur interdum aliquibus locis, Ordinibus, aut Personis, diebus tantum Stationum in Missali Romano descriptis suffragari posse declarat: Semel autem duntaxat in die plenariam Indulgentiam in certos dies Ecclesiam visitantibus concessam, vel aliud pium opus peragentibus lucrifieri. De quibus &c. Dat. Romæ die 7. Martij 1678. publicatum Romæ ad valuas Curiæ &c. die 12. Martij 1678.*

5 Voglio però dire, che vn Christiano confessato, e comunicato potrebbe nell' istessa Chiesa, ò Cappella, doue vi fosse la plenaria Indulgenza, moltiplicare più volte le orationi, e preci requisite per acquistarla: Anzi se in vn giorno istesso vi fussero in diuerse Chiese le plenarie indulgenze, potrebbe in tal caso il fedele già confessato, e comunicato visitarle tutte, & in ogni Chiesa pregare Iddio per l'estirpatione dell' eresie, per l'esaltatione della S. Madre Chiesa, e per la tranquillità, pace, e concordia de Principi Christiani, perche così operando, potrebbe essere sicuro di acquistare la plenaria indulgenza, se non alla prima, almeno alla seconda volta; E se non nella prima, almeno nella seconda, ò terza Chiesa; e così non l'acquistarebbe più, mà vna sol volta, e con maggior sicurezza; essendo certo, che il far bene, e moltiplicare le orationi in ogni tempo, e luogo è sempre bene, e conforme l'Apostolo S. Paolo *ad Thessalonic. 1. cap. 5. sine intermissione orate:* & ogni suo sforzo in simil' occasione sarebbe all' acquisto sicuro di vna sola plenaria indulgenza indrizzato.

6 Finalmente osseruate ò diuoto, che molte di quelle locali indulgenze sudette sono state riconcesse, e più volte raddoppiate da Santi Pontefici in esso Sommario riferiti, si che voi per vostro diporto potete far' il computo, quanti anni d'indulgenza vi potete acquistare in vna Chiesa del Carmine verbi gratia nel giorno del Santo Natale del Signore, mentre in esso giorno vi concesse Leone quarto l'indulgenza di sette anni, & altretante quarantene; Adriano secondo di più concesse la remissione della terza parte de peccati, e furono queste da altri Sommi Pontefici raddoppiate, si che giongono à fare vna plenaria indulgenza frà tutte loro insieme vnite, come insegna il nostro P Generale Stratio *in lib. de Institutione pro Carmelitis stampato in Roma l'anno 1640. e ciò consta nel cap. 18. conclusione prima:* e ciò tanto in alcune feste determinate dell'anno, come anche nelle Ottaue loro; E tali Festiuità sono la Natiuità di Giesù Christo, la Pasqua, la Festa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, di Pentecoste, dell'Assuntione, Natiuità, Annunciatione, e Purificatione di Maria Vergine, Feste di tutti li Santi, e dell'Inuentione, & Esaltatione di S. Croce, Natiuità di S. Gio: Battista, festa de SS. Fabiano, e Sebastiano, di S. Michele Arcangelo: così anche nel Venerdì Santo, e Titoli delle Chiese; perche alcuni Pontefici concessero in tali festiuità, e loro ottaue respectiuè l'indulgenza della terza parte de peccati à contriti, e confessati, che visitassero vna delle Chiese nostre; altri vn'altra terza parte, e Nicolò quinto le raddoppiò tutte, come consta nel sudetto Sommario, e nella bolla di Clemente X. in Docum. 15. pag. 109.: Dunque equiuagliono ad vna perfetta Indulgenza plenaria: così discorre, e proua il sudetto Autore.

Però replico ò Diuoto, che simili tesori si deuono con discretione aquistare, & assai farebbe vn Christiano, se vna sola volta per giorno li guadagnasse bene; ricordandosi, che queste sono la piscina misteriosa, nella quale dal pretioso Sangue di Giesù Christo bagnati, e lauati gli Infermi peccatori si risanano: & alle volte aspettano anni, & anni prima di riceuere degnamente il frutto di quelle; perche *hominem non habemus*; cioè non facciamo bene le opere per acquistarle. *Ioan. 5.*

Sono le sacre Indulgenze quelle dolcissime acque, dalle piaghe sacrosante di Giesù Christo vscite, à consolatione di tutto il gener'humano, delle quali disse il Profeta Isaia *Cap. 12. Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.*

In somma sono il fonte saliente *in vitam æternam. Ioan. 4.* Dunque bisogna santamente acquistarle, e discretamente conseguirle, e non abusarsi di quelle, perche *sæpè fit læsa patientia furor.*

Dal sudetto Sommario io chiaramente inferisco, & ogni vno lo toccarà con mani, che in ogni Chiesa del Carmine vi è in perpetuo.

In vna Domenica d'ogni mese Indulgenza plenaria, e remissione di tutti li peccati solo per li Religiosi, e Confratelli, e Consorelle del Carmine, se confessati, e comunicati visitaranno la Chiesa, pregando come dissi sopra, & assisteranno, (se potranno) alla processione della Nostra Signora solita farsi in detta Domenica: Altrimente facendo le opere sudette le acquistano ancora: come nel Sommario sudetto, benche non interuenissero alla processione.

Nelli giorni poi di tutta la Quadragesima con le settimane di Pasqua, e di Pentecoste, con le quattro tempora dell'anno, e Domeniche dell' Auuento, e della Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima con le quattro feste di Natale, e nelle Rogationi, & Ascensione vi sono le Indulgenze delle Stationi di Roma per tutti li fedeli Christiani riferite più à basso nel Documento seguente: E solo in que' giorni precisi, e nel Messale Romano espressi sopra gli Introiti delle Messe feriali, e festiui sudetti si godono nelle Chiese del Carmine le dette Indulgenze Stationali di Roma, perche così hà concesso Clemente X. e dichiarato Innocenzo vndecimo, come hò detto poco fà.

Così anche dal sudetto Sommario, e dalle bolle Pontificie di Clemente decimo riferito nelle pag. 109. si vede, che nelle Chiese del Carmine vi è

Nel primo giorno di Genaro; Circoncisione del Signore, la Stationе di Roma con sue Indulgenze per tutti li fedeli Christiani, come nel Documento seguente.

Adì 6. Genaro. Epifania del Signore. Stationi di Roma per tutti, nel Docum. seguente.

Adì 20. Genaro. SS. Sebastiano, e Fabiano Martiri: molte Indulgenze partiali da diuersi Sommi Pontefici concesse per tutti li fedeli, equiualenti alla plenaria, e totale, come hò detto sopra con il Reuerendissimo Stratio.

Nelle Domeniche di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima: Le stationi di Roma per tutti, come nel Docum. seguente.

Adi 2. Febraro. Purificatione di Maria Vergine Indulgenza plenaria per tutti li Fedeli Christiani.

Nelli giorni della sua ottaua indulgenze partiali per tutti,

Adì

Adì 4. Febr. S. Andrea Corsini Vesc. di Fiesole Carmelitano. Indulgenza plenaria per tutti li fedeli.

Dal Mercordì delle Ceneri fino alla Domenica in *Albis* vi sono Indulgenze delle Stationi di Roma per tutti. vedi il Docum. seguente.

Adì 19. Marzo. S. Giuseppe Sposo di Maria Verg. Indulg. plenaria per tutti li fedeli Christiani.

Adì 25. Marzo. Annonciatione di Maria Verg. Indulgenza plenaria per tutti.

Adì 25. Aprile. S. Marco Euangelista. Stationi di Roma per tutti. Docum. seguente.

Adì 3. Maggio Inuentione della S. Croce. Indulgenze partiali per tutti.

Adì 5. Mag. S. Angelo Carmelitano mart. Indulg. plenaria per tutti li fedeli.

Nelli trè giorni delle Rogationi auanti l'Ascensione di Christo. Stationi di Roma, vedi il Documento seguente.

Nella festa dell'Ascensione del Signore il medemo.

Nella Vigilia di Pentecoste, e per tutta l'ottaua, l'istesso. *ibidem*.

Adì 25. Mag. S. Maria Maddalena de Pazzi Verg. Carmelitana. Indulgenza plenaria per tutti li fedeli.

Adì 24. Giugno. Natiuità di S. Gio: Battista. Indulgenze partiali per tutti, & in tutta la sua ottaua, il medemo, come dissi sopra.

Adì 29. Giugno. SS. Pietro, e Paolo Apostoli: Indulgenze partiali, anche per tutta l'ottaua, concesse per tutti li fedeli, come dissi sopra con il P. Generale Stratio.

Adì 2. Luglio. Visitatione di Maria Verg. à S. Elisabetta. Indulgenza plenaria per tutti li fedeli.

In tutta la sua ottaua altre indulgenze partiali di Sisto quarto per tutti, come nel Sommario.

Adì 16. Luglio. Commemoratione Solenne della Beatissima Vergine Maria del Carmine. Indulgenza plenaria per tutti li fedeli Christiani concessa da Clemente X. per suo breue riferito nella pag. 112. per il sudetto giorno, ouero per la Domenica immediata seguente, come dirò, e spiegarò meglio più à basso.

Adì 7. Agosto. S. Alberto Confessore Carmelitano. Indulgenza plenaria per tutti li fedeli.

Adì 15. Agosto. Assontione di Maria Vergine. Indulgenza plenaria per tutti.

In tutta la sua ottaua molte Indulgenze partiali per tutti.

Adì 8. Settembre. Natiuità di Maria Vergine. Indulgenza plenaria per tutti li fedeli Christiani.

In tutta la sua ottaua molte Indulgenze partiali per tutti.

Adì 14. Settembre Esaltatione della Santa Croce. Molte Indulgenze partiali per tutti.

Nelle quattro tempora. Stationi di Roma, come nel Documento seguente.

Adì 29. Settembre S. Michele Arcangelo. Indulgenze partiali, come sopra per tutti li fedeli.

Adì 15. Ottobre S. Teresa Vergine nostra Carmelitana, Fondatrice de nostri Padri Carmelitani Scalzi. Indulgenza plenaria per tutti.

Adì 1. Nouembre Tutti li Santi. Molte Indulgenze partiali equiualenti, come sopra, concesse per tutti li Fedeli, anche per tutta l'ottaua.

Adì 21. Nouemb. Presentatione di Maria Vergine. Indulgenza plenaria per tutti li Fedeli.

In tutta la sua Ottaua alcune partiali Indulgenze di Sisto quarto per tutti li Fedeli.

Adì 8. Decembre. Concettione Immaculata di Maria Verg. Indulgenza plenaria per tutti li Fedeli.

In tutta la sua Ottaua alcune partiali Indulgenze di Sisto quarto.

Nelle quattro tempora. Stationi di Roma, come nel Documento seguente.

Adì 24. Decemb. Vigilia del S. Natale di Christo Stationi di Roma per tutti, come nel Documento seguente.

Adì 25. Decembre. Indulgenza delle Stationi di Roma per tutti, come nel Documento seguente, e molte altre partiali, come nel Sommario.

Adì 26. 27. & 28. Decembre Stationi di Roma, & altre per tutti, come sopra.

In tutta questa Ottaua molte Indulgenze partiali per tutti li Fedeli.

Nella festa poi titolare di qualsifia delle nostre Chiese, come dell'Annunciata titolo proprio della nostra di Milano, ò di S. Bartolomeo in quella nostra di Cremona, di S. Clemente in quella di Nouara, vi sono, come anche nella sua Ottaua, molte Indulgenze partiali equiualenti alla plenaria, come dissi sopra, concesse per tutti li Fedeli.

Procuri però ogn'vno di acquistarsi quelle, che può, plenarie, ò non plenarie, che cassando tutta, ò parte della pena à suoi peccati douuta, farà in ogni modo opera buona, e santa.

Quanto poi alla plenaria Indulgenza delli 16. Luglio, ouero per la Domenica immediatamente seguente concessa da Clemente X. come dissi nella pag. 112. per tutti li Fedeli Christiani, sò che prima era concessa da Paolo V. per il medemo giorno delli 16. Luglio, ouero per la Domenica immediata seguente, & era solo per li Confratelli, e Consorelle del nostro Santo Scapulare, mà oggi è per tutti li Fedeli Christiani, come hò detto.

Sò ancora, che molti Confratelli, e Consorelle per sua speciale diuotione soliono confessarsi, e comunicarsi nel giorno delli sedici, benche la festa solenne si celebri nella Domenica seguente, e pregano Iddio per i bisogni di Chiesa Santa, con intentione di acquistare la plenaria Indulgenza, perche si preueggono in parte impediti per la Domenica seguente: Che del resto ambi li Pontefici Paolo V. e Clemente X. nelle bolle da me riferite in Docum. 15. hanno concesso tal'Indulgenza per quel giorno, nel quale si celebra *la festa solenne della nostra Signora del Carmine*, il che deue essere alli sedici di Luglio, ouero nella seguente Domenica immediata.

Questa generale Indulgenza per tutti concessa da Clemente X. è per chi in tal festiuità della N. Signora del Carmine visita tanto vna Chiesa de Calzati, come de Scalzi Carmelitani, ò di loro, ò nostre Monache, perche è data à chi de Fedeli visita (come si prescriue) vna Chiesa dell'Ordine della Nostra Signora del Carmine.

Per questa cagione ne gli Oratorij, ouero Cappelle de nostri Confratelli, e Consorelle Carmelitani erette fuori delle Chiese nostre vi è in tal giorno la plenaria à loro soli da Paolo quinto concessa; e nelle Chiese dell'Ordine nostro è data da Clemente decimo per tutti li Fedeli vniuersalmente, come consta nel Sommario premesso.

Il sudetto Papa Clemente X. nella citata Bolla *Commissa nobis* dà facoltà, e licenza di transferire la nostra Festa solenne di Luglio dalla Domenica terza alla quarta, ò quinta del medemo mese, quando non si celebri alli sedeci di Luglio, & in tal caso si transferi-

sce

fece anche l'Indulgenza plenaria per tutti li fedeli Christiani dal medemo Pontefice concessa (come sopra) alli sedeci, ò nella Domenica immediata seguente di Luglio, perche tal Indulgenza sua è annessa à detta festa, e solennità, che si transferisce; e conseguentemente *translato Festo, transfertur & Indulgentia eidem affixa*; come chi trasportasse vna Sposa ben adornata, ouero vna pittura ingioiellata da vn luogo all'altro; è certo che trapportando la pittura, ò statua, trasportarebbe anche le gioie ad essa affisse. E poi detto Pontefice dà facoltà di fare questa translatione, atteuta la maggiore diuotione, ò comodità del popolo, e del publico, al quale è certo, che gioua più la Festa con l'Indulgenza, che senza di questa. E per verità di questo ecco le parole della sudetta façoltà, e translatione, cioè *Porrò Festum principale Confraternitatum Sancti Scapularis huiusmodi, iuxta Indultum ab eodem Paulo Prædecessore nostro confessum die decima sexta mensis Iulij, vel Dominica immediatè sequenti quotannis celebrari solitum, ob maiorem deuotionem, vel commoditatem Christi fidelium, aut quando eodem die occurret alia Solemnitas, in aliam Dominicam eiusdem mensis transferri permittimus.*

Chi poi fosse solito celebrare detta *Commemoratione solenne*, ò volesse celebrarla prima delli sedeci di Luglio, & anticiparla nella prima, ò seconda Domenica del medemo mese, in tal caso sussisterebbe solo la plenaria Indulgenza da Paolo V. à soli Confratelli, e Consorelle concessa, come in ogni altra Domenica solita mensale; e non quella di Clemente X. concessa per tutti generalmente; perche questa è data solo per li sedeci, ò per la Domenica seguente, ò in altra transferita, mà non prima delli sedeci, ne in altra Domenica anticipatamente, *transferre enim non est anticipare*: Tanto ancora mi viene significato dal M. R. Padre Serafino à Iesù Maria nostro Prouinciale di Terra Santa, che così è intesa, e praticata in Roma questa materia, dal medemo iui molto bene maneggiata.

E poi certo ancora, che essendo la *Commemoratione solenne della Beatissima Vergine del Carmine* la Festa principale dell'Ordine nostro, ponno li Religiosi Carmelitani acquistarsi il dì 16. Luglio la plenaria Indulgenza, come concessa à Noi Regolari Carmelitani in virtù della Bolla di Paolo V. che riferirò nel Documento 27., e quella della Domenica seguente, come propria di chi porta il santo Scapulare, e come vniuersale concessa per tutti i fedeli: Quindi è, che alcuni de Confratelli pensano di poterla acquistare il dì sedeci, come propria loro: e nella Domenica, come commune à tutti li fedeli.

Finalmente si deue auuertire, che li nostri Confratelli, e Consorelle del Carmine, per acquistarsi la plenaria Indulgenza nelle Domeniche respettiuamente delli altri mesi, deuono confessarsi, e comunicarsi (e se non sono legitimamente impediti) deuono interuenire alla processione, che si suole fare con la Statua, ò Stendardo di NostraSignora, e pregare Iddio, come dissi di sopra. Mà per acquistarsi quella di Clemente X. nelli sedeci, ò Domenica immediata seguente di Luglio, non vi è questa particola di douer' interuenire alla sudetta Processione: Mà chi è quella persona sì poco pia, e diuota, che potendo, non assista à sì generale, e bel trionfo della Nostra Regina del Carmelo, che per tutto il Mondo con tanta solennità in quel tempo si fà? Credo non l'habbi detto il Pontefice, perche lo supponga già proposto, e stabilito ne' cuori de Fedeli ad vna tanta Signora affettionati.

Le plenarie indulgenze si deuono esporre dal primo Vespero della Festa, e durare fino al tramontare del Sole della medema Festa, perche tale è la concessione, e tenore ordinario di quelle: E noi Carmelitani dobbiamo, e potiamo tenere in ogni tempo esposti in Chiesa nostra li Sommarij volgari delle nostre Indulgenze oggi giorno, come dissi, così bene stabilite, & approuate, acciò ogni fedele possa vedere, e sapere quali, e quante, e quando siano per ciascheduno in Chiesa nostra le Indulgenze.

Quanto all' antichità delle nostre Indulgenze locali.

Io osseruo solo (conforme gli Annali del nostro P. Lezana stampati in Roma) che Leone quarto, il quale fù il primo nel sudetto Sommario nostro à fauorire con Indulgenze le nostre Chiese, fù Pontefice circa l'anno del Signore 847.

Seguita poi Adriano secondo circa l'anno 868.
Stefano quinto circa l'anno 885.
Sergio terzo circa l'anno 908.
Giouanni decimo circa l'anno 914.
Giouanni vndecimo circa l'anno 931.
Gregorio quinto circa l'anno 996.
Sergio quarto circa l'anno 1009.
Alessandro secondo circa l'anno 1061.
Gregorio settimo circa l'anno 1075.
Lucio terzo circa l'anno 1182.
Clemente terzo circa l'anno 1188.
Honorio terzo circa l'anno 1216.
Innocenzo quarto circa l'anno 1243.
Clemente quarto circa l'anno 1265.
Honorio quarto circa l'anno 1285.
Nicolò quarto circa l'anno 1288.
Benedetto vndecimo circa l'anno 1304. Come consta approuato, e confermato nelle Bolle Pontificie citate à basso di Sisto quarto, Gregorio decimo terzo, e Clemente decimo.

Ci fauorì poi il Sommo Pontefice Giouanni vigesimo secondo in sua Bolla *Sacratissimo vti culmine. Dat. Auignone die 3. Martij anno 1322.*

Vrbano sesto nell'anno 1379.

Alessandro quinto in sua Bolla, *tenore cuiusdam.* Dat. Romæ die 7. Decembris 1409.

Sisto quarto in sua Bolla, *Dum attenta*, Dat. Romæ die 1. Aprilis 1477.

Clemente settimo in sua Bolla. *Ex Clementi.* Dat. Romæ die 12. Augusti 1530.

B. Pio quinto in sua Bolla, *Superna dispositione.* Dat. Romæ die 20. April, 1566.

Gregorio decimoterzo in sua Bolla, *Vt laudes.* Dat. Romæ die 18. Septembris 1577.

Paolo quinto in sue Bolle delli anni 1606. Dat. Romæ. *Cum certas* die 30. Octob. *Item Piorum hominum.* Dat. Romæ die 31. Augusti 1609. Item *Alias volentes.* Dat. Romæ die 19. Iulij 1614.

Clemente decimo finalmente nella sudetta Bolla, *Commissa nobis. Dat. Romæ die 8. Maij* 1673. riferita in Docum. 15. pag. 109.

Dalle quali note, e breui, e bolle Pontificie si vede apertamente l'antichità delle Chiese, e dell' Ordine nostro di Maria Vergine del Monte Carmelo, e la moltitudine de Sommi Pontefici, che tanto l'hanno fauorito, honorato, & esaltato con loro fauori, gratie, priuilegi, & indulgenze, come sin'hora dissi.

Quanto all' *indulgenze delli Mercordì per liberare l'anime dal Purgatorio*, vedasi il Docum. 22.

DOCVMENTO XXI.

Indulgenze delle Stationi di Roma conceße à chi visita alcuna Chieſa del Carmine.

QVeſte io le hò leuate da vn libretto ſtampato in Milano l'anno 1611. per Pandolfo Malateſta, intitolato, *Breue Inſtruttione per ſapere, quante ſiano le Indulgenze conceſſe da molti Sommi Pontefici alle Chieſe di Roma per le Stationi di Quareſima, Auuento, & altri tempi, communicate alla Città di Milano da Papa Gregorio decimo terzo ad inſtanza di S. Carlo Borromeo Arciueſcouo.*

Stationi dell'Auuento.

NElla prima Domenica dell'Auuento, ſecondo l'vſo Romano, vi è la Statione di Roma in S. Maria Maggiore, e vi ſono venti otto mill'anni d'indulgenza, & altre tante quarantene, e la remiſſione della terza parte de peccati. Quel dì proprio è ſtatione in S. Pietro, e gli è la remiſſione di tutti li peccati.

La ſeconda Domenica dell'Auuento è Statione à S. Croce in Geruſalem, la plenaria remiſſione di tutti li peccati, & vndeci mill'anni d'indulgenza conceſſa da S. Siluestro Papa.

La terza Domenica à S. Pietro, ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altre tante quarantene, e la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Il Mercordì delle quattro tempora dell'Auuento à S. Maria Maggiore, ventiotto mill'anni d'Indulgenza, & altretante quarantene, e la remiſſione della terza parte, e la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Il Venerdì delle quattro tempora, à SS. Apoſtoli dieci mill'anni d'indulgenza, e la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Il Sabbato, à S. Pietro ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene.

La quarta Domenica, à SS. Apoſtoli ventiotto mila anni d'indulgenza, e la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

La vigilia della Natiuità di Noſtro Signore, à S. Maria Maggiore ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la remiſſione della terza parte de peccati.

La notte della Natiuità di N. Signore alla prima Meſſa, à S. Maria Maggiore al Preſepio la plenaria remiſſione de peccati.

Nell'aurora alla ſeconda Meſſa à S. Anaſtaſia, ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Nella terza Meſſa à S. Maria Maggiore, la plenaria remiſſione de peccati.

Nel giorno di Stefano à S. Stefano in Celio monte, ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la plenaria remiſſione de peccati.

Il giorno di S. Giouanni Euangeliſta, à S. Maria Maggiore la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Nella feſta de gli Innocenti, à S. Paolo quindeci mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Nella Circoncißione del Signore, à S. Maria in Trasteuere ventiotto mill'anni d'indulgenza, e la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Nell'Epifania, à S. Pietro ventiotto mill'anni d'indulgenza, e tante quarantene, e la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Nella Domenica della Settuageſima, à S. Lorenzo fuori delle mura di Roma indulgenza plenaria, & vndeci milla anni d'indulgenza, e quaranta otto quarantene, e la remiſſione della terza parte de peccati, e ſi libera vn'Anima dalle pene del Purgatorio ✠.

La Domenica della Seſſageſima, à S. Paolo indulgenza plenaria, e dodeci mill'anni d'indulgenza, e dieci otto quarantene, e la remiſſione della terza parte de peccati.

La Domenica della Quinquageſima, à S. Pietro indulgenza plenaria, e ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene.

Stationi di Quareſima.

IL primo Mercordì doppo la ſudetta Domenica (che è il primo giorno di Quareſima alla Romana) à S. Sabina trè mill'anni d'indulgenza, e la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Il Giouedì à S. Giorgio, dieci mill'anni d'indulg.

Venerdì à SS. Gio: Paolo, dieci mill'anni d'indulg.

Sabbato à S. Trifone, dieci mill'anni d'indulgenza, e la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

La prima Domenica, nella quale ſi comincia la Quareſima all'Ambroſiana, à S. Gio: Laterano, dieci otto mill'ani d'indulgenza, e la plenaria remiſſione di tutti li peccati, e la liberatione d'vn'anima dalle pene del Purgatorio ✠, & altre indulgenze ſenza numero.

Lunedì a S. Pietro in Vincula, dieci mill'anni d'indulgenza, e la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Martedì à S. Anaſtaſia, ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la liberatione d'vn'Anima dal Purgatorio ✠.

Mercordì à S. Maria maggiore, ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la remiſſione della terza parte de peccati.

Giouedì à S. Lorenzo in Paliſperna, dieci mill'anni d'indulgenza, e la plenaria remiſſione de peccati.

Venerdì à SS. Apoſtoli, dodeci mill'anni d'indulg. e la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Sabbato à S. Pietro, diecioto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Domenica della Samaritana, che è la ſeconda di Quareſima, à S. Maria in vincula ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene.

Lunedì à S. Clemente, dieci mill'anni d'indulgenza, e la remiſſione della terza parte de peccati.

Martedì à S. Balbina, dieci mill'anni d'indulgenza.

Mercordì à S. Cecilia, dieci mill'anni d'indulgenza.

Giouedì à S. Maria oltre il Teuere, dieci mill'anni d'indulgenza.

Venerdì à S. Vitale, dieci mill'anni d'indulgenza.

Sabbato à S. Pietro Marcellino, dieci mill'anni d'indulg., e la plenaria remiſſione di tutti li peccati.

Domenica di Abramo, che è la terza, à S. Lorenzo fuori delle mura, dieci mill'anni d'indulgenza, e quaranta otto quarantene, e la liberatione di vn'anima dal Purgatorio ✠.

Lunedì à S. Marco, dieci mill'anni d'indulgenza, e la remiſſione di tutti li peccati.

Martedì à S. Pudentiana, dieci mill'anni d'indulg., e la remiſſione della terza parte de peccati.

Mercordì à S. Siſto, dieci mill'anni d'indulgenza.

Giouedì à SS. Coſmo, e Damiano, dieci mill'anni d'indulgenza.

Venerdì à S. Lorenzo in Lucina, dieci mill'anni d'indulgenza.

Sabbato à S. Suſanna, tredeci mill'anni d'indulg.

La Domenica del Cieco, che è la quarta, à S. Croce

in

in Gerusalemme, la plenaria remissione di tutti li peccati, e la liberatione d'vn' Anima dalle pene del Purgatorio ✠.

Lunedi alli SS. quattro Coronati, dieci mill' anni d' indulgenza.

Martedi à S. Lorenzo in Damaso, dieci mill'anni d' indulg., e la remissione della terza parte de peccati.

Mercordi à S. Paolo, dieci mill' anni d'indulgenza, e la remissione della terza parte de peccati.

Giouedi à S. Siluestro, dieci mill' anni d'indulg.

Venerdi a S. Eusebio, dieci mill'anni d'indulgenza.

Sabbato à S. Nicolò in carcere, dieci mill' anni d' indulgenza, e la plenaria remissione di tutti li peccati.

La Domenica di Lazaro, che alla Romana si dice di Passione, à S. Pietro ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la remissione della terza parte de peccati.

Lunedi à S. Crisogono, dieci mill' anni d'indulg.

Martedi à S. Ciriaco, dieci mill' anni d'indulgenza.

Mercordi à S. Marcello, dieci mill'anni d'indulg.

Giouedi a S. Apollinare, dieci mill'anni d'indulg.

Venerdi à S. Stefano in Celio monte, la liberatione d'vn'Anima dalle pene del Purgatorio ✠.

Sabbato S. Gio: ante portam latinam, tredeci mill' anni d'indulgenza, e la liberatione d'vn'anima dalle pene del Purgatorio ✠.

La Domenica delle Palme, à S. Gio: Laterano, venticinque mill' anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la plenaria remissione di tutti li peccati.

Lunedi santo à S. Praffede, quindeci mill'anni d' indulgenza, e la remissione della quarta parte de peccati, & ancora la plenaria remissione de peccati.

Martedi santo à S. Prisca, diciotto mill' anni d'indulgenza, e la plenaria remissione di tutti li peccati.

Mercordi santo à S. Maria maggiore, ventiotto mill'anni d'indulgenza, e la plenaria remissione di tutti li peccati.

Giouedi santo à S. Gio: Laterano, dodeci mill'anni d'indulgenza, e quarantaotto quarantene, & ancora due volte la plenaria remissione di tutti li peccati.

Venerdi santo à S. Croce in Gerusalemme, la plenaria remissione di tutti li peccati.

Sabbato santo à S. Gio: Laterano, dodeci mill'anni d'indulgenza, e quarantaotto quarantene, e la plenaria remissione di tutti li peccati.

Stationi di Pasqua di Resurrettione.

Domenica di Pasqua di Resurrettione à S. Maria Maggiore, ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la plenaria remissione di utti li peccati.

Lunedi doppo Pasqua à S. Pietro, ventiotto mill'anni d'indulgenza, e la plenaria remissione di tutti li peccati.

Martedì à S. Paolo, venti mill'anni, e ventiotto quarãtene, e la plenaria remissione di tutti li peccati.

Mercordi a S. Lorenzo fuori delle mura, ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la liberatione d'vn'anima dalle pene del Purgatorio ✠.

Giouedi à SS. Apostoli, quindeci mill' anni d'indulgenza, e la plenaria remissione delli peccati.

Venerdi à S. Maria Rotonda, quindeci mill'anni d'indulgenza, e la plenaria remissione di tutti li peccati.

Sabbato in albis à S. Gio: Laterano, quindeci mill' anni d'indulgenza, e la plenaria remissione di tutti li peccati, e la liberatione d'vn' anima dalle pene del Purgatorio. ✠

Domenica in albis à S. Pancratio, quindeci mill' anni d'indulgenza, e la plenaria remissione di tutti li peccati due volte.

Le Letanie Maggiori, cioè la Festa di S. Marco, à S. Pietro, ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene.

(Secondo il rito Romano le Rogationi seguenti sono auanti l'Ascensione; e secondo l'Ambrosiano, sono auanti Pentecoste.)

L'Ascensione del Signore à S. Pietro, ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene.

Lunedi doppo la Domenica dell'Ascensione, che è il primo giorno delle Litanie triduane, (secondo il rito Ambrosiano) le processioni vanno à S. Pietro, e vi sono ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene.

Martedi secondo delle Litanie, come sopra.

Mercordi terzo delle Litanie, come sopra.

La Vigilia di Pasqua di Maggio, cioè della Pentecoste, à S. Gio: Laterano quindeci mill'anni d'indulgenza, e la remissione di tutti li peccati.

La Domenica della Pentecoste à S. Pietro, la plenaria remissione di tutti li peccati.

Lunedi doppo la Pentecoste à S. Pietro in vincula, la plenaria remissione di tutti li peccati.

Martedi doppo la Pentecoste à S. Anastasia, dieci otto mill'anni d'indulgenza.

Mercordi doppo la Pentecoste, à S. Maria Maggiore, ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la remissione della terza parte de peccati, ancora la plenaria remissione di tutti li peccati.

Giouedi doppo la Pentecoste à S. Lorenzo fuori delle mura di Roma, dieciotto mill' anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la remissione della terza parte delli peccati, ancora la plenaria remissione di tutti li peccati, e la liberatione d'vn'anima dal Purgatorio. ✠

Venerdi doppo la Pentecoste à SS. Apostoli, dieci otto mill'anni d'indulgenza, e la plenaria remissione di tutti li peccati.

Sabbato doppo la Pentecoste, à S. Pietro dieciotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la plenaria remissione di tutti li peccati, e la liberatione d'vn'Anima dal Purgatorio. ✠

Mercordi delle quattro tempora di Settembre à S. Maria Maggiore, ventiotto mill' anni d' indulgenza, & altretante quarantene, e remissione della terza parte de peccati.

Venerdi delle quattro tempora à SS. Apostoli, diciotto mill'anni d'indulgenza, e la remissione di tutti li peccati.

Sabbato delle quattro tempora à S. Pietro, ventiotto mill'anni d'indulgenza, & altretante quarantene, e la remissione della terza parte de peccati.

Sino quì presi dal sudetto libretto: vedete hora il modo di aquistarle.

DOCVMENTO XXII.

Modo d' acquistare le sudette Indulgenze delle Stationi di Roma nelle nostre Chiese Carmelitane per chiunque fedele Christiano, che visiti alcuna di queste: massime in Mercordì per i Morti.

AVuertite dunque ò diuoto, che Papa Clemente decimo nella sudetta sua Bolla riferita nella pag. 109. e nel Sommario pag. 122. hà concesso à chiun-

chiunque fedele Christiano tanto Confratello, quanto non Confratello del Carmine le indulgenze sudette delle Stationi di Roma, purche visiti alcuna Chiesa del Carmine nelli giorni sudetti, & iui diuotamente preghi Iddio per l'esaltatione della Santa Madre Chiesa militante, per l'estirpatione dell' eresie, per la concordia de Principi Christiani &c.

Auuertite ancora, che fuora delle Stationi, e giorni delle Stationi sudette non vi è nelle Chiese del Carmine Indulgenza stationale di Roma, mentre tale è la concessione, & espressione di Clemente decimo in sua citata bolla *Commissa*. Anzi ne meno in nissuna altra Chiesa d'altri, che goda le indulgenze stationali di Roma, si ponno acquistare, ne ponno hauere effetto, e vigore, se non ne sudetti giorni, così prefissi nel Messale Romano, perche così hà per tutti, e generalmente determinato Innocenzo vndecimo in decreto, che rif[illegible] pag. 127.

A questo proposito nelle Chiese del Carmine vi è l'indulgenza della liberatione d' vn' Anima dal Purgatorio in tutti li giorni sudetti segnati con questa ✠, perche ogni nostra Chiesa gode la gratia, & indulgenza medema di quelle Stationi: Conseguentemente non è vero, che in tutti li *Mercordì dell'anno* si godino simili liberationi dell' anime del Purgatorio nelle nostre Chiese; tanto m'insegna anche il nostro Generale Teodoro Stratio *in Instructione pro Carmelitis cap.* 21. *infine*, perche non tutti li Mercordì dell'anno godono stationi, ne ogni stationi porta seco simile gratiosa liberatione dell' anime purganti.

Vero è, che in tutti li Mercordi dell'anno, come anche in tutti gli altri giorni possono li nostri Confratelli, e Consorelle applicare tutte le loro sante indulgenze plenarie, e le partiali delle sette allegrezze, officij, digiuni, e delle comunioni, e d'ogni opera buona loro *per modum suffragij* all'anime del Purgatorio, poiche Clemente decimo nella sudetta Bolla tanto li ha fauoriti, e pritilegiati; Si che in ogni Mercordi principalmente, oue nelle Chiese nostre si suole esporre il Santissimo Sacramento, e celebrare Messa all' Altare della nostra Signora, con recitare le sue Litanie, e sette allegrezze, ò altre orationi, ponno li nostri Confratelli, e Consorelle confessarsi, e communicarsi ancora, & interuenire, ouero recitare anche loro le sudette orationi, e spirituali esercitij, e poi applicare, & offerire il tutto à Dio benedetto in vnione della passione di Christo, e de i meriti di Maria Vergine nostra Signora in suffragio, liberatione, riscatto, e consolatione di quelle affitte anime del Purgatorio, conforme la pia, e particolare diuotione di ciascheduno: *Denique Sanctiss. D. N. Clemens X. per litteras suas in forma breuis datas die secunda Ianuarij 1672. indulsit, vt omnes supradicta indulgentiæ, peccatorum remissiones, ac pœnitentiarum relaxationes per fœlic. memor. Paulum quintum concessæ, Animabus Christi fidelium per modum suffragij applicari possint.* Vedete la pag. 110., e 122.

Per acquistare poi dette Indulgenze stationali in vna Chiesa del Carmine io trouo, che Papa Innocenzo ottauo comanda a' Confratelli della *Cintura*, che visitino in vna Chiesa di S. Agostino trè Altari deputati à questo effetto, recitando in ciascun' Altare cinque *Pater noster*, & altretante *Aue Marie* in memoria della passione di Giesù Christo. E Papa Leone X. ordina a' Confratelli del *Rosario*, che visitino cinque Altari, ouero vno, ò due Altari cinque volte: E Papa Clemente settimo in sua fauoreuole Bolla per nostri Confratelli, *ex Clementi dat. Roma anno* 1530. concesse le sudette Indulgenze stationali di Roma a' Confratelli nostri, che visitassero vna Chiesa del Carmine, ò altrui, ò vno, ò più Altari di qualche Chiesa, in cui si ritrouassero. Mà queste lasciate da parte, dichiamo, che Clemente X. nella sudetta Bolla del Docum. 15. concede le sudette stationali Indulgenze à chiunque fedele Christiano, che visita diuotamente vna Chiesa dell' Ordine Carmelitano, senza determinato Altari, ne altro: Si che per acquistarle, basta essere confessato, ouero pentito de suoi peccati, e poi metterfi in Chiesa del Carmine auanti l'Altare maggiore, ouero in vn'angolo della Chiesa, & iui con *quindeci Pater noster, & altretante Aue Marie*, ouero con visitare trè Altari di quelli, e dire *cinque Pater, & Aue Marie* per Altare: Ouero con *cinque Pater, & Aue Marie* alla passione di Giesù Christo, & altri *sette alle sette Allegrezze* di Maria Vergine; ouero con vn terzo del Rosario, ò con la Corona della Vergine pregar Iddio, come dissi di sopra, per i bisogni di Chiesa santa, ò fare altre orationi à sua diuotione, che sicuramente le acquistarà: però vedasi à questo effetto il Documento 17. pag. 120.

Eccoui vn'auuiso, e documento del Pontefice Sisto V. in sua Constitut. *Egregia populi Romani idib. Februarij* 1586. riferita dal nostro sudetto Reuerendissimo Stratio *loco citato cap.* 21. con queste parole tradotte dal latino.

Et auuisiamo con ogni nostra maggiore vehemenza, e caldezza tutte, e ciascheduna persona, acciò si accostino, e visitino, come veramente pentiti, casti, e diuoti le Chiese delle stationi con ogni timore, e tremore, senza offesa di veruna persona, accioche in que' luoghi, e giorni, ne' quali le colpe in altri luoghi, e tempi commesse si denono da noi redimere, e cassare con opere pie, e casti digiuni, ne gli istessi sepolcri de Martiri non sia Dio prouocato maggiormente all' ira, e vendetta: Mà più tosto con la penitenza di questa Città con limosina, & intercessione de Santi placato il Padre delle misericordie Dio, à noi, & à tutti li popoli alla cura, e custodia nostra raccomandati si renda propitio, e fauoreuole. Questo basti per insegnarui, come douete visitare alcuna Chiesa nostra, ò d' altri, per acquistar le Indulgenze stationali, & altre ancora.

DOCVMENTO XXIII.

Del Priuilegio Sabbatino per li Religiosi, Confratelli, e Consorelle della N. Signora del Carmine doppo la morte loro in Purgatorio, che cosa egli sia; chi l'habbi concesso; e come si deue intendere, e predicare; con alcuni altri priuilegij de medemi Confratelli, e Consorelle.

IL Confratello, e Consorella del Carmine può godere in primis tutte le Indulgenze concesse gli da Paolo V. descritte nel Sommario sudetto. Secondo gode la participatione di tutti li beni spirituali, Messe, limosine, officij, e d'ogni altro tesoro spirituale tanto di tutto l'Ordine Carmelitano, quanto di tutta la Chiesa Cattolica militante, e questa gli fù concessa da Clemente VII. confermata da Clemente X. nella Bolla sudetta del Docum. 15. non perche il Confratello nostro possa godere tutte le Indulgenze delle altre Confraternità del *Rosario*, *Cintura*, & altri, ò le Indulgenze de Religiosi nostri, ò d'altri; Mà questa

Digitized by Google

participatione di tanti, e tutti li tesori, e beni spirituali di tutta la Chiesa di Dio è goduta dal Confratello, e Consorella del Carmine, in quanto sono fatti partecipi, per applicatione di questi à loro fatta da Sommi Pontefici padroni di noi viuenti, e del tesoro spirituale di Chiesa santa militante à loro in custodia, e gouerno consegnata: vedi il Docum. 20.

Godono poi in tempo d'Interdetto Apostolico, ouero Episcopale, al quale non habbino dato causa, li nostri Confratelli il poter à porte chiuse essere presenti alle Messe, & ad altri diuini Officij, & essere sepolti con honesta pompa funerale in Chiesa: E ponno di più farsi commutare in altre opere pie li voti loro (eccettuati quelli di Castità, di Religione, e di visitare S. Giacomo di Galitia, Gierusalemme, e SS. Pietro, e Paolo in Roma): perche tanto li priuilegia, e fauorisce Clemente VII. in sua Bolla. *Ex Clementi. Dat. Romæ anno* 1530. Lezana in *Maria Patr.* 12. & io già dissi nella pag. 115.

Possono poi finalmente acquistarsi le Indulgenze locali, e stationali sudette del nostro Sommario, e Bolla di Clemente decimo, poiche sono da questo S. Pontefice concesse generalmente à tutti li Fedeli, che nel debito modo visitano alcuna delle nostre Chiese, & iui pregano Iddio per i bisogni di S. Chiesa, come dissi di sopra.

Quanto poi al Priuilegio Sabbatino. E vn'aiuto speciale di Maria Vergine da lei prestato all'Anime de suoi Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitani in Purgatorio penanti, per liberarle quanto prima, principalmente nel Sabbato doppo la loro morte, dalle pene del Purgatorio, se iui si trouaranno in pena de loro misfatti, e per trapportarle alla gloria del Paradiso, come meglio dirò più à basso.

Chi habbi concesso à Noi questo singolare priuilegio, dal caso narrato, e Bolla riferita nel Documento 4. nella pag. 62. benissimo l'hauete saputo; E di nuouo vi dico, che fù Maria Vergine, publicato poi, e confirmato dal Papa Giouanni vigesimo secondo, e da Alessandro quinto, dal Beato Pio quinto, da Clemente settimo, da Gregorio decimoterzo, e da Clemente decimo, come dirò più à basso à poco à poco, e nelle loro Bolle Pontificie da me riferite sopra nelle *pag. 109. & insequentibus.*

Per il che douete sapere, che circa l'anno 1315. frà Principi porporati di Chiesa Santa, in tempo di Sedia vacante per la morte di Clemente quinto, si ritrouaua l'Eminentissimo Cardinale Giacomo Ossa Francese nato in Aquitania, humile di fortuna, picciolo di corpo, e tanto più eminente di prudenza, e grande di virtù (*Ciaconio nella vita de Pontefici in Ioan. XXI. dist. Ioan. XXII.*); Vedendo questo l'elettione del nuouo Pontefice futuro essere molto tarda, e piena di difficoltà, fece ricorso al trono delle gratie, & alla Madre della pace Maria Vergine; e pregandola di vna quieta elettione di buono Pastore per la Chiesa di Dio, con qualche desiderio anche d'esser egli per honesti fini esaltato à quel trono, meritò di esser esaudito dalla Regina del Cielo sempre intenta à fauorire, & esaltare in Cielo, & in terra li diuoti Fedeli, che à lei di vero cuore ricorrono: E così gli promise con sua gratiosa comparsa, e visione, di liberarlo dall'Auuersario suo, che trauagliarlo poteua innanzi, e doppo il Papato, gli promise di farlo Papa, mediante la gratia del suo Figlio Giesù ottenuta in Cielo, e di assisterlo in tutto, acciò la conoscesse sua benefica, & amoreuole: Con queste conditioni però, anzi con questi ordini, e dispositioni, che egli fatto Papa confirmasse all'Ordine suo Carmelitano la Regola, & instituto, e concedesse à Religiosi, e Confratelli Carmelitani alcune Indulgenze, massime che ella hauerebbe nel primo Sabbato doppo la loro morte visitato, e liberato dal Purgatorio tutte le Anime loro, che in esso hauesse ritrouato, purche in vita hauessero portato *l'Habitino, segno di Confratello suo*, hauessero osseruato nel suo stato la castità, e fatto il Mercordì, e Sabbato con l'astinenza de cibi grassi, ouero hauessero detto ogni giorno l'officio nostro Carmelitano, come spiegherò nel Documento 25. E così fatto Pontefice egli ci publicò sì bello, e gratioso priuilegio. Racconta questo fatto, & istoria il nostro P. Gio: Battista Lezana *in Maria Patrona cap. 5. & tom. 4. annal. sub anno* 1322. stampati in Roma, quello nell'anno 1648. questo 1656. Onofrio Menescal. *in concione B. Mariæ V. de Monte Carmelo.* Benedetto Gonone Celestino *in Cronica Sanctissimæ Deiparæ anno* 1321. e riferisce la Bolla il P. Ippolito Maraccio *in Pontificibus Marianis in Ioan. XXII.* Molti de nostri Autori; E poi vn nemico istesso della Chiesa Gio. Baleo *in Catalogo Scriptorum Britaniæ centur. 4. in appendic. ad Robertum Bastonum*: che per malignità, e veleno suo sfogato contro noi Carmelitani, e contro la Chiesa di Dio, essendo egli apostata dall'Ordine nostro, e dalla Chiesa ancora, e conseguentemente contrario al medemo Pontefice Gio: XXII. così hebbe à dire di questo Papa, *Carmelita assumpsit iuius, & proprietatem Sancti Petri ab omni Ordinariorum dominio, vt soli Sanctissimo subijciantur tanquam Filij dilectissimi; pluresque eorum Episcopos fecit, Guidonem Perpinianum, Ioannem Claranum Catalanum, atque aliarum nationum alios; nam mirabilem ante Papatum (auctore Diabolo) visionem habebat, vt in Bulla testatur, quod Maria Virgo in magna Cardinalium contentione ab Aduersarijs illum liberaret, ac Papam faceret, hac tamen pactione, vt hos suos Fratres à Purgatorio seruaret immunes.*

Nota, che questo Baleo come Eretico dice (*auctore diabolo*) che del resto fù vera visione celeste: E nel medemo libro *centur. 5. in appendic. ad Nicolaum Trinetb.* come molto perito delle nostre istorie, e della sudetta Bolla Sabbatina soggionse, *Istam apparitionē cum inauditis indulgentijs, & Animarum Purgatorij liberationibus in quolibet eius festo, & in Sabbatorum Missis in quadam Bulla legi tam in Anglia, quam in Pannonia, quæ etiam Romæ anno* 1530. *sub Clemente septimo renouata fuit.*

In fatti il sudetto Cardinale Giacomo Ossa, doppo la sedia vacante di due anni di molta tribulatione della Chiesa, fù per spetiale protettione della Vergine nostra Signora del Carmine (conforme la sudetta sua apparitione) eletto in Pontefice l'anno 1316. *in Sabbato adì 7. Agosto* giorno del nostro S. Alberto Confessore, e fù chiamato *Papa Giouanni vigesimo secondo*, & à poco à poco fù liberato da suoi auuersarij, che erano Galeazzo, Friderico, Castracani, e Passerino potenti in Italia; da Lodouico Bauaro, che si pretendeua Imperatore, e con armi espugnaua il Papa, e la Chiesa; e da Pietro de Corbario Antipapa suo contrario. vedi Lezana *tom. 4. annal. Patrem Danielem à Virgine Maria in Vinea Carmeli num.* 812. *& seq. & in Speculo Carmelit. tom. 1. num.* 2158. *& seq.*

Si che questo Pontefice liberato da nemici, & assistito dall'amica Regina del Carmine tanto fauorì con bolle, gratie, e priuilegi il nostro Ordine, che mai hebbe da suoi antecessori altretanto, di maniera che

in

in vna sua bolla del primo d'Aprile 1323. con questi accenti parla de Carmelitani, *Dum Sacrum Ordinem vestrum præclsa Dei genitricis vocabulo specialiter insignitum, & sublimium vestrarum virtutum merita Deo quidem grata, & in conspectibus Apostolicæ Sedis accepta digna memoria recensemus, Dum Vos, & Ordinem ipsum, qui inter cæteros Regularium Professores in Firmamento Catholicæ fidei militantes tamquam Religionis speculum, & exemplar speciali charitate fulgetis, attenta meditatione pensamus &c.*

Quindi è, che grato alla Vergine sua defenditrice, e ricordeuole di si bella gratia fattagli, cominciò nel primo anno del suo Papato à confermare nel suo stato, & ad assumere in proprietà de SS. Pietro, e Paolo Apostoli l'Ordine nostro Carmelitano con esentarlo da alcune soggettioni, e priuilegiarlo in altre materie. Nel secondo anno fauorì con Indulgenze li Secolari, che con loro limosine soccorreuano i nostri Religiosi, Chiese, ò Monasteri. In altro breue del primo anno ci fauorì di licenza per moltiplicare in Inghilterra Conuenti nostri. Nell' anno quarto in altra sua bolla ci fauorì d'altri priuilegi, e gratie, come anche nell'anno quinto, e così in tutti gli altri del suo Pontificato mai comparue satio di comunicarci gratie, fauori, esentioni, e priuilegi, perche trascendente conobbe il fauore, che la nostra Signora del Carmine gli fece, come dissi: sono le sue bolle *in nostro Speculo Ordinis*.

Mà il tutto stimò vn nulla in riguardo all'esecutione delle dispositioni di Maria, che egli adempì nel primo, e confirmò meglio nel sesto anno del suo Pontificato, nella sua bolla *Sacratissimo. Dat. Auinione die 3. Martij, anno 1322.* nella quale racconta la sudetta gratia, e visione con il priuilegio Sabbatino infinuatogli da Maria, e da se accettato, e confirmato, e publicato in terra, come Maria Vergine l'ottenne da Dio in Cielo; E questa Bolla è riferita dalli sudetti Autori, massime dal P. Daniele *locis citatis*; e da Lucio Belga nel suo *Compendio historico cap. 13. fol. 100.*

La di cui sostanza consiste in queste parole, cauate dal suo compendio, e dalla bolla da me riferita in Documento 4. pag. 63. *Et die, quo ab ipso seculo recedunt, properatoque gradu accelerant purgatorium, Ego Mater gratiosè descendam Sabbato post eorum obitum, & quot inueniam in purgatorio, liberabo, & eos in Montem Sanctum vitæ æternæ reducam*: Vedasi questa bolla vniforme alli Decreti delle Sacre Congregationi di Roma poco à basso riferiti: E massime nel Documento 26.

Parla di questa visione, e priuilegio Sabbatino, riferendo il caso il nostro Arnoldo Bostio *in speculo historial. lib. 7. cap. 36.* dicendo, *Ioannes igitur Papa XXII. ante Papatum &c. dum innixus orationi deuotè Beatæ Mariæ auxilium implorat, apparuit ei in somnis Beatissima Dei genitrix Maria, vestibus Ordinis Fratrum Carmelitarum induta, hunc efferens sermonem; O Ioannes, ò Ioannes Vicarie Dilecti Filij mei, veluti ego à tuo te eripiam Aduersario, sic & coadiuuantibus meis orationibus te Papam facio, & Filij mei Vicarium constituo: Vide ergo, sicut ego pro te obtinui gratiam hanc magnam, vt etiam similiter meo Ordini, & peculiaribus Fratribus meis vicem rependas, & Regulam per Eliam, & Eliseum in Monte Carmeli inchoatam, & per sernum meum Albertum Patriarcham ordinatam confirmes: Et sicut Honorius, & Innocentius Filij mei, Prædecessores tui eis regulam iniunxerunt in remissionem peccatorum, sic & meo Ordini dabis priuilegium ex parte mea, & mei Filij, vt quicunque in eum intrauerit, & deuotè obseruauerit, saluetur in æternum, & liberabitur à supplicio, & culpa; & si Purgatorium, à die, quo ab hoc sæculo recedunt, intrauerint, ego Mater gratiæ, Mater misericordiæ Sabbato post eorum obitum liberabo, & eos in Montem sanctum vitæ æternæ perducam. Postquam ergo Beata Virgo hæc, & alia præcipiendo intulisset, ab oculis eius disparuit. Hic itaque anno Domini millesimo trecentesimo decimo sexto in Papam assumptus omnia pro posse adimpleuit, & Ordini in omnibus fauit, promouit, priuilegiauit, & robore apostolico munuit; Nec fuit aliquis Prædecessorum suorum, qui tanta priuilegia Ordini nostro contulerit, sicuti iste Papa Ioannes vigesimus secundus, vt patet in pluribus bullis Ordinis.* L'istesso dice ad verbum Balduino Leertio *in Collectaneo exemplorum cap. 6.*

E Paleonidoro riferisce il medemo *nel lib. 3. cap. 11.*, così concludendo, *Insuper me, & Filio meo iubens priuilegium dabis, vt quicunque Ordinem meum intrauerit, à culpa, & pœna liberatus in æternum saluus fiat.*

Di questa bolla Noi Carmelitani teniamo molte copie autentiche in Genoua, Trapani, Messina, Maiorica, e Traspontina di Roma, massime di quella dè Alessandro quinto, che comincia *Tenore cuiusdam. Dat. Romæ die 7. Decembris, pontificatus anno primo*, la quale riferisce, e conferma la prima di Gio: XXII. che comincia *Sacratissimo. Dat. Auignone 3. Martij 1322.* vedi il Documento sudetto. E perciò tralascio quì l'vna, e l'altra bolla, per riferire solo le altre d'altri Pontefici successori, che le confermano, e spiegano con ogni sicurezza, come deuono intendersi, acciò si veda, quanto sia certo, e sicuro questo priuilegio Sabbatino, e come sia dato, e concesso à Religiosi, e Confratelli Carmelitani dalla Regina del Cielo Maria Vergine, & accettato, confirmato, e publicato à Noi tutti in terra dal Vicario di Christo Giouanni vigesimo secondo, e poi da Successori suoi ancora, come hora dirò.

Nell' Archiuio nostro di Traspontina in Roma habbiamo vn breue di Clemente settimo *dat. Romæ anno 1528.*, che dice, *Dilecti filij Nicolaus Audeth Generalis, ac Prouinciales, & Priores Domorum Ordinis Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo iuxtà morem dicti Ordinis, nec non Confratres vtriusque sexus Confraternitatum in Ecclesijs Domorum, seù Domibus eiusdem Ordinis institutarum Nobis nuper exponi fecerunt, quod alias fœlicis recordat. Ioannes Papa vigesimus secundus, & Alexander quintus Romani Pontifices Prædecessores nostri Vniuersis, & singulis Christi fidelibus, qui Confraternitatem de Monte Carmelo intrare, seù Confratrum Confraternitatis eiusdem numero adscribi, ipsiusq; Ordinis statuta obseruare, ac Habitum dicti Ordinis deferre, seq; Fratres, & Sorores dicti Ordinis appellare, ita quod si Mulier Virgo castitatem, Vidua verò continentiam, Coniugata autem Matrimonij iura, prout Sancta Mater Ecclesia præcipit, à tempore eorum ingressus inuiolabiliter seruare velle promiserint, & obseruauerint, tertiam partem suorum peccatorum in Domino relaxarunt: ac die, quo à seculo huiusmodi Purgatorium accesserint, ipsa Virgo gloriosa Dei genitrix Maria Sabbato sequenti post ipsorum Confratrum, seù Religiosorum, ac Sororum obitus visitando, à pœnis purgatorij huiusmodi eorum Animas liberabit; Quadque Confratres ipsi gratiarum earundem Prædecessorum participes fieri volentes, horas canonicas iuxta formam ab Alberto Patriarcha dicto Ordini concessam, & ordinatam recitare; Ignari verò litterarum, diebus, quibus Sancta Ecclesia ie-*

ieiunare præcipit, ieiunare, nec non quarta feria, & Sabbato tempore vitæ eorum, (præterquam die, in qua ex feriis prædictis Natiuitatem Domini Nostri Iesu Christi occurrere contigerit) à carnibus abstinere debent. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati, Ioannis, & Alexandri, ac aliorum Prædecessorum nostrorum litteras, & per eosdem Prædecessores omnia, & singula priuilegia, immunitates, & exemptiones &c. concessa, quorum omnium tenores præsentibus pro sufficienter expressis, & insertis habentes, auctoritate apostolica approbamus, & innouamus. Il medemo breue sudetto è riferito dal P. Emmanuele Rodriquez *in tom. 2. quæst. regular. q. 96. artic. 7.*

Mà perche in questo breue ordinò il medemo Clemente settimo, che frà vn'anno fosse spedito *sub plumbo*, altrimente che fosse di nisuno valore, e ciò non fù adempito: E poi perche dal Volgo non era bene intesa quella parola *liberabo*, e da molti altri veniua contrastata, mentre Maria Vergine non è assoluta Padrona del Purgatorio, ne meno è credibile, che lei scenda in persona à liberare quell' Anime del Purgatorio; E poi finalmente, perche le liberi, ouero aiuti più nel *Sabbato*, e non in altro giorno, poiche queste erano le parole delle bolle di Giouanni vigesimo secondo, e di Alessandro quinto, come anche le potete vedere à suo luogo, *Ego Mater gratiosè descendam Sabbato post eorum obitum, & quot inueniam in Purgatorio liberabo, & eos in Montem sanctum vitæ æternæ reducam.* Perciò il medemo Pontefice Clemente settimo con la sua plenaria potestà, e dottrina spiegò, e dichiarò quelle parole *liberabo, descendam*, & *Sabbato* in vn'altra sua bolla *Ex Clementi. Dat. Romæ 12. Augusti anno* 1530. spedita con tutta solennità, autenticata, stampata, e con ogni fede moltiplicata in ogni nostro Conuento, impressa nella Stamparia della Reu. Camera Apostolica, con l'autentica di Monsignor Alessandro Riario Patriarca d'Alessandria, esposta à chiunque contrastarla volesse l'anno 1577. la quale bolla così modera, e spiega il sudetto priuilegio Sabbatino dicendo.

1 *Sanè pro parte Dilectorum Filiorum Nicolai Audeth Generalis, ac Prouincialium, & Priorum Domorũ Ordinis Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo, nec non Confratrum vtriusque sexus Confraternitatum in Ecclesijs Domorum eiusdem Ordinis Institutarum, nobis nuper exhibita petitio continebat, Quod alias fœlic. record. Ioannes vigesimus secundus, & Alexander quintus Romani Pontifices Prædecessores nostri Vniuersis, & singulis Christifidelibus, qui Confraternitatem de Monte Carmelo ingredi, seù Confratrum Confraternitatum huiusmodi numero adscribi, ipsiusque Ordinis statuta obseruare, ac Habitum dicti Ordinis deferre, seque Fratres, & Sorores dicti Ordinis appellare; Ita quod si mulier Virgo castitatem, Vidua verò continentiam, Coniugata verò Matrimonij iura, prout sancta Ecclesia præcipit, tempore earum ingressus inuiolabiliter seruare velle promitterent, & obseruarent, tertiam partem suorum peccatorum in Domino relaxarunt:* (la qual indulgenza poi da Paolo quinto fù trasmutata in plenaria, come dissi in pag. 116.) *Ac ipsa glorioſissima Deigenitrix semper Virgo Maria* (ecco la spiegatione sudetta) *Ac ipsa glorioſissima Deigenitrix semper Virgo Maria ipsorum Confratrum, seu Religiosorum, ac sororum Animas post eorum transitum suis intercessionibus continuis, pijs suffragijs, & speciali protectione adiuuabit. Quodque Fratres ipsi gratiarum earumdem Prædecessorum participes fieri volentes, horas canonicas iuxta formam ab Alberto Patriarcha dicto Ordini concessam, & ordinatam recitare: Ignari verò litterarum, diebus, quibus Sancta Ecclesia ieiunare precipit, ieiunare, nec non quarta feria, & Sabbato toto tempore vitæ eorum (præterquam die, qua aliquarum ex feriis prædictis Natiuitatem Domini Nostri Iesu Christi occurrere contigerit, à carnibus abstinere deberent, &c. Nos igitur dicti Ordinis, quem præ cæteris in visceribus gerimus charitatis, prosperum, & tranquillum statum, ac animarum salutem paterno zelantes affectu, huiuscemodi supplicationibus inclinati, Ioannis, & Alexandri, ac aliorum Prædecessorum nostrorum litteras, ac per eosdem Prædecessores omnia, & singula priuilegia, immunitates, exemptiones &c. Auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, & innouamus, & perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inuiolabiliter obseruari debere. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ* 1530. *pridie Idus Augusti. Pontificatus nostri anno septimo. F. Bernardus. Locus ✠ sigilli plumbei. à tergo verò regist. in Camera Apostolica. Bartholomæus Capellus &c.*

Nella quale Bolla voi benissimo vedete, che questo fauoreuole Pontefice Clemente settimo non solo confirmò, mà innouò, cioè rinouò ancora, e di nuouò lo riconcesse nel modo, che richiede sì bel priuilegio, acciò riesca di tutta forza, e sussistenza. Potete vedere questa bolla anche nel tomo primo di Laertio Cherubino *num.* 31. frà le bolle di Clemente settimo, con molte altre gratie, e priuilegi da esso à nostri Confratelli, e Consorelle concessi, come dissi in principio di questo Documento: & lo l'hò difesa nella pag. 113.

2 Eccoui vn'altra, e simile spiegatione, e conferma autentica della sudetta bolla, e priuilegio Sabbatino fatta da Gregorio decimoterzo in sua bolla *Vt laudes Dat. Romæ die* 18. *Septemb.* 1577. per ogni nostro Conuento autentica, e stampata, cioè, *Idemque Ioannes vigesimus secundus pro Animabus, quæ in Purgatorio existunt, & habitum huius Religionis gestarunt, vel eorum Confraternitatem ingressi fuerunt, vel Confratrum numero adscripti in honorem eiusdem Beatæ Mariæ Matris Dei, die Sabbati post earum transitum intercessionibus eiusdem continuis, pijs suffragijs, & meritis, ac speciali protectione adiuuandis priuilegium publicauit, corroborauit, & confirmauit.* è distesa in pag. 115.

3 Mà prima il Beato Pio quinto lo confermò in sua bolla, *Superna dispositione. anno* 1566. 20. *April.*

4 Così Clemente X. in sua bolla del Locum. 15. pag. 109. ripete, e conferma le medeme parole, *Idemque Ioannes vigesimus secundus &c.* cioè Il medemo Pontefice Giouanni vigesimosecondo à fauore di quelle Anime, che sono in Purgatorio, & in vita portarono l'Habito della Religione del Carmine, ouero entrarono in qualche Confraternità del medemo Ordine del Carmine, ò furono scritti nel numero di que' Confratelli, ad honore della Beata Vergine Maria Madre di Dio, publicò, corroborò, e confermò vn priuilegio, che Maria Vergine nel Sabbato doppo la loro morte le aiuti, e consoli con le sue continue intercessioni, con suoi pietosi suffragi, con suoi meriti, e con sua speciale protettione, per quanto prima trapportarle al Paradiso, come dirò nelle seguenti spiegationi fatte dalle Sacre Congregationi de Riti, e della SS. Inquisitione di Roma.

5 Eccoui in quinto luogo vn'altra conferma, e spiegatione del medemo nostro priuilegio Sabbatino tanto inuidiato, tanto contrastato, e tante volte rinouato, e stabilito, e confirmato da SS. Pontefici, e poi ancora à tempo di Papa Paolo quinto, all' hora

che

Digitized by Google

che à confusione di molti, che l'oppugnauano, e contrastauano, & impediuano il predicarlo, e significarlo a' fedeli, massime nelle Spagne, e Portogallo, vsci in sodisfattione di tutto l'Ordine, e de diuoti del Santo Scapulare Carmelitano, vsci dico questo decreto della Sacra Congregatione della santa, & vniuersale Inquisitione generale di Roma maturamente, e diligentemente considerato, ventilato, e risoluto, adi 11. Febraro 1613. come lo potete vedere nel Sommario pag. 124. cioè *Patribus Carmelitanis permittatur prædicare, quod populus Christianus possit piè credere de adiutorio animarum &c.*

Finalmente eccoui l'vltima mano della Sac. Congregatione de Riti sotto Paolo quinto, e sotto Vrbano ottauo, come dissi in pagina 41. cioè la terza lettione del 2. Notturno dell'Officio della Nostra Signora del Carmine alli 16. di Luglio, vscito, & imposto anche à tutto il Clero Regolare, e Secolare ne' Dominij della Spagna da Clemente X. adi 21. Nouembre 1674. & è, *Non in hoc tantum seculo Ordinem sibi tam acceptum multis prærogatiuis Beatissima Virgo insigniuit, verum & in alio, (cum vbique, & potentia, & misericordia plurimum valeat) Filios in Scapularis Societatem relatos, qui abstinentiam modicam, precesq; paucas eis præscriptas frequentarunt, ac pro sui status ratione castitatem coluerunt, materno planè affectu, dum igne Purgatorij expiantur, solari, ac in cœlestem patriam obtentu suo quantocyus piè creditur efferre.*

Si che Maria Vergine consola quell' Anime de suoi Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitane in Purgatorio penanti, che in questa vita portarono il suo santo Habito, & osseruarono gli oblighi loro (che dirò nel Documento 25.) per traportarle quanto prima al Paradiso.

E dunque certissimo questo priuilegio Sabbatino, & aiuto Mariano ripassato di più vltimamente nel Sommario del Documento 19. anche dalla Sac. Congregatione delle sante Reliquie, & Indulgenze di Roma, nel giorno, & anno in esso prefissi sotto Innocenzo XI. Et essendo così bene spiegato, & autorizato da sudetti Sommi Pontefici, e sacre Congregationi, bisogna stare alla medema loro autorità, e spiegatione, ne si può predicare in altra forma, che nella sudetta dichiaratione di Clemente settimo, Gregorio decimoterzo, Clemente decimo, e delle sudette sacre Congregationi della SS. Inquisitione sotto Paolo quinto, de Riti sotto Vrbano ottauo, e Clemente decimo, e delle sante Reliquie, & Indulgenze sotto Innocenzo vndecimo.

Da tutte le sudette espositioni, Bolle, e Sacre Congregationi si vede apertamente ò mio caro Lettore, che li sommi Pontefici, e loro dichiarationi cõuengono in questo, cioè, che Maria V. non libera assolutamente dal Purgatorio le Anime sue diuote, benche la Chiesa ancora la preghi dicendo, *sed à periculis cunctis libera nos semper Virgo gloriosa & benedicta*; Perche non è Maria Giudice, ne assoluta padrona del Purgatorio, ma Iddio è tale, e quello, che le giudica, le sententia, le condanna, le libera, e le premia: Bensì Maria offerisce à Dio per quelle sue diuote Anime, purganti li suoi meriti, protettione, suffragi, preghiere, & orationi continue in vnione della passione santissima del suo Figlio, per loro consolatione, aiuto, refrigerio, & totale loro riscatto, e liberatione. Perciò notate quelle parole della Bolla di Giouanni XXII. *Ego Mater gratiosè descendam Sabbato post eorum obitum, & quos inueniam in Purgatorio, liberabo, & eos in montem sanctum vita aterna reducam*: Cioè ella non scende personalmente in Purgatorio per liberarle, mà dice, *gratiosè descendam*, cioè *per gratia, con mie orationi, suppliche, & offerte, che farò per quelle al mio Figlio in Cielo, le liberarò quanto prima da quelle pene, massime nel Sabbato doppo la morte loro, giorno à me caro, e consacrato: In questo principalmente farò da quelle Madre gratiosa, perche con mie speciali suppliche, e dimande otterrò sicuramente dal mio Figlio loro Giudice il riscatto, e la loro liberatione per gratia particolare, che mi farà per quelle il medemo mio Figlio*: E così *gratiosè descendam*: perche *suis continuis intercessionibus, pijs suffragijs, & meritis, & speciali protectione adiuuabit*; mà *præcipuè in die Sabbati, ac in cœlestem Patriam obtentu suo quantocyus piè creditur efferre.*

Dalle bolle pontificie sudette, e da decreti riferiti delle Sacre Congregationi della SS. Inquisitione, e de sacri Riti di Roma, in elucidatione, & espositione di questo nostro *priuilegio Sabbatino*, io raccolgo le medeme loro parole, e ne formo questa Conclusione, che deue seruir a' nostri Predicatori, e Padri spirituali per predicarlo, insegnarlo, & ispiegarlo, cioè,

Li Pontefici Giouanni vigesimosecondo, & Alessandro quinto apportano le parole di Maria Vergine, *Et die, quo ab ipso seculo recedunt, properatoque gradu accelerant Purgatorium, Ego Mater gratiosè descendam Sabbato post eorum obitum, & quot inueniam in Purgatorio* liberabo, *& eos in montem sanctum vita aterna reducam*: e noi dobbiamo leggere, spiegare, concludere, e predicare con i sudetti Pontefici Clemente settimo, Gregorio decimoterzo, e Clemente decimo con le riferite sacre Congregationi in questa forma il Mariano priuilegio, cioè,

Ac ipsa gloriosissima Dei genitrix semper Virgo Maria ipsorum Confratrum, seu Religiosorum, ac Sororum Animas, post eorũ transitũ suis intercessionibus continuis, pijs suffragijs, & meritis, ac speciali protectione adiuuabit, *ac in cœlestem Patriã obtentu suo quantocyus piè creditur efferre: præcipuè in die Sabbati, qui dies ab Ecclesia eidem beatæ Virgini dicatus est*: tanto vogliono dire, come dicono in fatti, le sudette Pontificie espositioni: Et in nostro linguaggio esprimono così. La beatissima Vergine Maria libera l'anime de suoi Religiosi, e Confratelli, e Consorelle del santo Scapulare Carmelitano dalle pene del Purgatorio nel Sabbato doppo la morte loro; in quanto che con le sue continue intercessioni, pietosi suffragij, meriti, e con sua speciale protettione, che hà di loro in quelle pene, le aiuta; e piamente si crede, che quanto prima le trapporti da quelle carceri fiammanti al Paradiso, principalmente nel Sabbato doppo la morte loro, essendo che il Sabbato, frà gli altri giorni, è à lei dedicato dalla Santa Madre Chiesa Cattolica. Si che *liberat adiuuando, & adiuuat liberando*: ò per dir meglio, *adiuuat, solatur, orat, suffragat, & specialiter protegit eas, vt quantocyus, & præcipuè in die Sabbati post earum obitum in montem sanctum vita aterna perducat.*

E per meglio spiegare questo agiuto Mariano, ò sia priuilegio Sabbatino, per li defonti Carmelitani, con le parole delle sudette bolle de Pontefici Clemente settimo, Gregorio decimoterzo, e Clemente decimo, con li decreti delle sudette Sacre Congregationi, dirò essere cosa certissima, che potentissima Regina dell' Vniuerso, & amoreuole Madre di tutto il gener' humano è Maria Vergine, perche così è decantata dalla militante Chiesa, che per tale la prega, & inuo-

ca

ca dicendo, *Salue Regina, Mater misericordiæ: Aue Regina Cœlorum, Aue Domina Angelorum.* In maniera tale, che Iddio istesso si rende in vn certo modo al potere, e comando di Maria soggetto, come insegna S. Bernardino da Siena *in tom. 3. serm. 3. art. 1. cap. 1. super Lucam 2. Et erat subditus illis*, dicendo. *Proinde hæc est vera, Deo subdita est omnis Creatura, & Beatæ Virgo: Beatæ Virgini subdita est omnis Creatura, & Deus.* Ne si discosta da questo argomento Pietro Damiano *serm. 1. de Natiuitate Mariæ* dicendo, *Accedis enim ante illud aureum humanæ reconciliationis Altare non solum rogans; sed imperans, Domina, non Ancilla.*

Non è dunque merauiglia, che lo scetro del suo comando anche al Regno inferiore del popolo, alle pene del Purgatorio condannato, si estenda, e che con la sua vniuersale pietà anche da que' Spiriti bisognosi per consolarli afflitti si faccia sentire: Così è: Maria Vergine è la Madre del bell' Amore, *Ego Mater pulchræ dilectionis. Eccles. 24.* Perciò con generali rinfreschi consola que' Spiriti sitibondi della gloria, che è *fluminis impetus*, il quale *lætificat ciuitatem Dei. Psal. 45.* e con pane celeste ricrea quell' Anime affamate, che *petierunt panem*, essendo ella *Nauis Institoris de longè portans panem suum. Prouerb. 31.*

E Maria la Colomba mistica, che à nauiganti perigliosi nel diluuio purgatorio porta il verde vliuo della pace. E l'Angelo, che libera li prigionieri Discepoli dalle carceri d'Erode, e dalle fiamme Babiloniche intatti preserua li serui di Dio. Quindi S. Bernardino loco citato *art. 2. cap. 3.* spiegando quel sacro testo dell' *Eccles. 24. in fluctibus maris ambulaui*, parlò del comando generale, che Maria Vergine tiene sopra del Purgatorio, dicendo, *In Regno etiam purgatorij dominium tenet, pœna siquidem Purgatorij ideò dicitur fluctus, quia transitoria est, sed additur maris, quia nimium amara est, & ab his tormentis liberat Beata Virgo maximè deuotos suos.* Et in che modo? Perche il Purgatorio è à guisa di turbolento mare, mà è Maria il Piloto, che al porto indrizza salua la naue; è la stella polare, che frà tante tempeste della diuina giustitia iui dominante fà godere sereno il Cielo, tranquillo il mare, e placato il Giudice Christo, però *pœna purgatorij &c.* E più chiaro lo testificò l'istessa Madre della misericordia à S. Brigida *in lib. 4. reuelat. cap. 138. Sum Mater omnium, qui sunt in Purgatorio, quia omnes pœnæ, quæ debentur purgandis propeccatis suis, in qualibet hora propter preces meas quodam modo mitigantur.* Anzi conforme Rutilio Benzono Lauretano *in Cant. Magnificat lib. 2. cap. 22. dub. 7.* riferito dal P. Lezana in *Maria Patrona cap. 5.* è Maria Vergine tenuta da quelle Anime penanti per loro Madre, e vera speranza d'ogni refugio, e consolatione generale. *Qui in purgatorio degunt, maximam spem in intercessione Beatæ Virginis ad Filium, ad quam primum terminanda supplicia habere nemo dubitare potest*: Perche Maria le consola per mezzo de suoi celesti Noncij, che sono gli *Angeli* suoi Ministri, assicurando loro vicina la gloria, e gli fà animo, e coraggio à sostenere quelle pene, che presto si cangiaranno in delitie. Quero facendo con quelle il buon officio di vera amante, & amata, come con vn cuore afflitto, ò con moribondo angustiato, gli persuade la patienza come scala del Paradiso, ò come spina, che produce le rose; e che il patire per la giustitia, ò giusta pena de commessi misfatti fù sempre ordinato in profitto dell'anima.

Quindi con sue preghiere appresso Dio gli abbrevia il tempo, gli mitiga la pena, e gli affretta la gloria, mentre qual Madre vniuersale di tutte offerisce à Christo Giudice loro il suo merito con la passione ancora dell' istesso figlio suo Giesù in loro suffragio, riscatto, e requie sempiterna, quasi ella dicesse così,

Ecco ò mio figlio quel petto, che con tanto affetto vi diede il latte. Ecco la vostra Genitrice, & humilissima Ancilla: Ecco quella seruitù, che vi feci, e potei farui: Ecco quella carità, e misericordia grande, che per altrui beneficio mi participaste, e che voi in vita, & in morte à prò del gener'humano esercitaste. Tutto ciò vi offerisco ò mio Giesù in vnione del sangue pretioso per viui, e per morti da voi con tanta pietà sparso, & in vnione di voi stesso con tanto affetto à beneficio loro sacramentato. Tutto ciò vi offerisco ò mio Giesù, giustissimo, e pietosissimo Dio, in riscatto, e libertà di quelle pouerelle nostre figlie carcerate, & in loro requie beata. Deh mio caro Giesù, mostrate à quelle anime, quanto amate Maria: Sappiano ò mio figlio, quanta stima voi fate di me con dargli per mio amore, & à richiesta mia la requie del Paradiso, poiche consolate restaranno quelle, e voi mio Dio maggiormente da loro, e da me insieme glorificato.

E perciò non essendo appresso Dio frustatorie le preghiere di quella, alla quale *fecit magna, qui potens est, Luc. 2.* Non patiscono da Dio repulsa alcuna; concessa gli viene la gratia, e suffragate vengono quell' Anime purganti, poiche disse S. Bonauentura *in tomo 3. serm. 3. de Virgine, Maria tanti apud Deum est meriti, vt non possit repulsam pati, cum sit digna in omnibus exaudiri.* Quindi non è poi merauiglia, se al sentire di Paolino *tom. 2. de Sanctis serm. 45.* ed altri appresso il P. Lezana sudetto, *piè creditur Dei priuilegio in Virginis Assumptione euacuatum esse purgatorium.* Che Maria dico nella sua assontione glorioſa al Cielo votasse affatto, ò poche anime lasciasse in Purgatorio, che seco alla beata Patria, e Regno per suo maggior trionfo la festante Regina non conducesse.

Questo è l'aiuto generale, questa è la protettione vniuersale, che qual Madre comune di tutto il genere humano à fauore de Morti in Purgatorio cruciati ella và esercitando, per fare bel contrapposto ad Eua, della quale disse S. Agostino *in sermone 35. de Sanctis, qui est 2. de Assumptione. Auctrix peccati Eua, Auctrix meriti Maria: Eua occidendo obfuit, Maria viuificando profuit.*

Hora *quanta è poi la protettione, quanto è l'aiuto particolare, che Maria, qual singolare Benefattrice, e speciale Madre, à suoi Diuoti del Purgatorio dimostra?* Qual' è la cura, e protettione speciale, che hà de suoi partiali Religiosi, Confratelli, e Consorelle Carmelitane in quel tremendo fuoco del Purgatorio confinate?

Dirò, che queste Anime sue, che in vita furono insignite con il suo santo *habitino*, & osseruarono la castità con la diuotione del suo officio, ò con l'astinenza dalla carne ne' Mercordì, e Sabbati per suo honore, e gloria maggiore, godono (oltre le sudette generali consolationi, e suffragi delle altre anime generalmente aiutate, e consolate dalla pietosa Madre di Dio,) godono dico ancora vn singolare aiuto, e gratia speciale, con la quale sono particolarmente fauorite più dell'altre anime in quel luogo di pene dalla medema Regina del Cielo Maria, si che hebbe à dire il sudetto S. Bernardino Senese in loco citato, *In fluctibus maris ambulaui, scilicet visitans, & subueniens necessitatibus, & tormentis Deuotorum meorum*: dunque, se vn'anima da tutti abbādonata è nel Purga-

Digitized by Google

torio da Maria con le sue generali preghiere appresso Dio aiutata, e ricreata; Vn'anima sua cara, e diuota è con maggior efficacia d'amore da lei difesa, e protetta appresso il Giudice Dio.

Se ad vn'altra Anima mitiga l'ardore delle fiamme, ad vna sua Diuota lo spegnerà del tutto: E se ad vn'altra abbreuia della pena il tempo, ad vna diuota apportarà la gloria con carta di soddisfattione dal suo Giudice Christo sottoscritta, con gratioso decreto d'indulgenza fattagli per intercessione singolare di vna tanta Madre: *visitans, & subueniens &c.* La ragione è questa, perche professa ella ne' Prouerbij 8. portare non ordinario affetto à suoi cari, e diuoti, *ego diligentes me diligo*: e mentre il suo affetto verso noi, come quello di Dio verso le creature, non è otioso, mà operatiuo, come disse S. Gregorio Papa *homilia 30. probatio dilectionis exhibitio est operis*: Perciò la dice, *ego diligentes me diligo*: Soggionse Ricardo *in lib. 2. de laudib. Virginis, Seruit seruientibus sibi*; Ne solo ama, e vuole bene à suoi Diuoti, mà di più fà con loro officio d'Ancilla.

Mà tenendo in essa il punto di vera Madre amoreuole il porporato S. Bonauentura *parte 3. stimul. cap. 16.* disse, *Et ipsa tales quærit, qui ad eam deuotè, & reuerenter accedant, hos enim diligit, hos nutrit, hos in filios suos suscipit*: Per questa grata corrispondenza dunque d'affetto Maria ama in vita, in morte, e doppo morte ancora l'anime sue care, e diuote, già che *omni tempore diligit, qui amicus est. Prou. 17.*

E la doue potrebbe ella riceuere ogni nostra diuotione per tributo al suo gran merito da noi per mille capi douuto, come à nostra Signora, Regina, e Principessa, e come alla sourana Madre di Dio &c. Nulladimeno vuole ella riceuere ogni nostro affetto, diuotione, Rosario, Corone, Officio, Centura, Habitino, astinenza, e digiuni in dono, e regalo, che à lei facciamo, per poterci poi da liberale Signora con magnifica corrispondenza contracambiare il tutto, mentre ella con molto ci paga il poco, e con vn Regno di gloria sempiterna corrisponde ad vna piccola, e malfatta nostra diuotione, ò nostro dono à lei offerto: Perche *cum sit magnificentissima, solet maxima pro minimis reddere*, disse Andrea Cretense.

E perche l'amar, e seruir ad vna tal Signora sì grata, & amoreuole è vna santa vsura, quale ci rende il misse per vno, ci inuita però per bocca di Ricardo di S. Lorenzo ad amarla almeno per nostro vtile; & interesse, se non vogliamo seruirla per sua eccellenza, e merito: *Si amor meus non mouet vos ad quærendum, & diligendum me, saltem cupiditas teneat vos, quia mecum sunt diuitiæ, & gloriæ, diuitiæ nimirum gloriosæ, quæ possessores suos faciunt gloriosos: His ego dito diligentes me*: vedete questi *scambieuoli affetti* appresso il P. Tomaso Auriemma Giesuita.

Adunque se è tanto propitia, e benefica per suoi Diuoti viui, e morti Maria la Madre di Christo, che farà à beneficio de suoi Religiosi, e Confratelli, e Consorelle, che in questa vita con diuotione, sua particolare portarono il suo Santo Scapulare con l'osseruanza delle sue leggi? qual gratitudine non mostrerà? qual inuentioni non trouarà per suffragare l'Anime loro nel Purgatorio? E qual aiuto non porgerà à quell'Anima, che per suo amore haurà in vita sofferto, per castamente viuere, le pungentissime spine si de stimoli carnali, come de gli aspri cilicij? Qual consolo non portarà à quell'Anima iui afflitta, che per suo honore haurà più volte rinontiato il Mondo con ogni suo diletto? Qual sollieuo non mandarà à chi in vita sua la lodò con officij, ò la honorò con atti di astinenza, ò con opere di temperanza, ò la riuerì, ò la benedì, & imitò vestita del proprio suo Santo Scapulare? Come non sarà Madre d'ogni pietà, e sollieuo à quelle Anime iui tribolate, che sotto l'insegna della sua Confraternità, vestite di sua liurea, haueranno in questa vita generosamente per suo honor, e gloria combattuto contro il Demonio, Mondo, e Carne?

Sì sì, che quelle Anime trouandosi in Purgatorio, saranno con partiale affetto aiutate, e con special aiuto, e fauore di sì gratiosa Madre da quelle carceri di fuoco liberate: Perciò le sudette Bolle Pontificie lo spiegano con dire, *Idemque Ioannes Vigesimus secundus pro Animabus, quæ in Purgatorio existunt, & habitum huius Religionis gestarunt, vel eorum Confraternitatem ingressi fuerunt, vel Confratrum numero adscripti in honorem eiusdem Beatæ Mariæ Matris Dei, die Sabbati post earum transitum suis intercessionibus continuis, pijs suffragijs, & meritis, ac speciali protectione adiuuandis priuilegium publicauit, corroborauit, & confirmauit.* E tutto ciò à fine di quanto prima in quel Sabbato trasportarle dal Purgatorio al Paradiso, come soggiunse la Sacra Congregatione de Riti nella lettione sudetta, *Materno planè affectu, dum igne Purgatorij expiantur, solari, ac in cœlestem Patriam obtentu suo quantocyus piè creditur efferre.*

Dicono *Quantocyus*, quanto prima le trapporta con suoi fauori, e protettione speciale al Paradiso, mà *præcipuè in die Sabbati, qui dies ab Ecclesia eidem Beatæ Virgini dicatus est*, dice la Sacra Congregatione della SS. Inquisitione generale di Roma, come dissi sopra: Cioè Maria Vergine con sue preghiere, e protettione le aiuta per liberarle affatto quanto prima, e massime nel Sabbato da quelle pene, come in giorno à lei medema dalla Santa Chiesa dedicato, & à suoi meriti, e santità consacrato.

Dicono dunque *Die Sabbati post earum transitum*: Maria Vergine è pronta à porgergli in ogni tempo soccorso, & aiuto, e qual vera Madre li risguarda sempre da figli, per souuenirli in ogni loro pena, e trauaglio, per quanto prima liberarli, e seco in gloria beatificarli; & in ogni tempo lo fà; mà con forza, & affetto maggiore ella opera ciò nel Sabbato doppo la loro morte: E la ragione è.

1 *Die Sabbati*, perche se Dio Creatore dell'Vniuerso, doppo compita l'opera del Mondo, si riposò, e benedì quel giorno settimo di suo riposo, e di perfettione al Mondo, *Requieuit die septimo ab vniuerso opere, quod patrarat, & benedixit diei septimo, & sanctificatum illum. Genes. 2.* Così Maria sua Madre, gratiosa riparatrice dell'Vniuerso, della quale disse S. Anselmo *de excellentia Virginis cap. 11. Sicut Deus sua potentia operando cuncta Pater est, & Deus omnium; Ita Maria suis meritis cuncta reparando Mater est, & Domina rerum*; vuole in tal giorno di Sabbato dar all'amate sue figlie perfettione, e corona con la requie sempiterna della pena loro, e con la benedittione sua, che può apportargli la gloria beata, *ac in cœlestem patriam obtentu suo quantocyus piè creditur efferre.*

2 *Die Sabbati*, perche se il Sabbato si dice *Requies Domini*, mentre tutto quel giorno riposò defonto, e sepolto Christo con terminare l'atroce sua passione; Così Maria vuole, che in Sabbato terminata la loro pena, e passione, riposino quelle anime in seno à Dio, *ac in cœlestem patriam &c.*

3 *Die Sabbati*, perche se in tal giorno Christo Signor

Digitized by Google

gnor nostro illuminò il Cieco nato, risanò il languido d'anni 38. guarì l'Idropico, & altri infermi; Lezana *in Maria Patrona cap.* 5. Così Maria Vergine vuole in Sabbato apportar à quell' Anime sue dilette la salute sempiterna, che da Christo suo figlio instantemente gli prega, & ottiene, *ac in cœlestem patriam &c.*

4 *Die Sabbati*, perche se in tal giorno al sentire di Tertulliano *in libro* 4. *contra Marcionem* Eliseo secondo capo dell'Ordine Carmelitano richiamò dalla morte in vita il figlio della Sunamitide; Maria, come Madre del medemo Ordine, procura in Sabbato richiamare quei suoi figli penanti dal Purgatorio alla vita beata del Paradiso.

5 *Die Sabbati*, perche se in Giobbe 5. si legge, *in sex tribulationibus liberabo te, & in septima (cioè in Sabbato) non tanget te malum*; Così Maria del Carmine *propter singulare patrocinium ea die illis exhibitum*, dice il sudetto P. Lezana, più che in ogni altro giorno della settimana adopra nel Sabbato ogni sua preghiera efficace con Dio per liberarle, *ac in cœlestem patriam obtentu suo &c.*

6 *Die Sabbati*, per dinotare la grata sua corrispondenza à quei Fedeli, che nel Sabbato con Rosarij, Corone, Officij, digiuni più che in altro giorno la honorano: Così Maria nel Sabbato, più che in altro giorno, gratiosa si mostra à Carmelitani, che si pregiarono in vita riuerirla in Mercordì, e Sabbato con astinenza de cibi di carne.

7 Finalmente *Die Sabbati*, poiche se in tal giorno Maria qual Regina de Martiri soffrì del suo Figlio morto, e sepolto l'abbandono pur troppo amaro, con la continua memoria de suoi chiodi, spine, lancia, croce, flagelli, che à guisa d'altretante acutissime spade gli trafissero più volte il cuore, si che languiua dicendo, *Thren.* 1. 12. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus*. Per questo ella fà in Sabbato à Dio Padre vn' offerta pretiosa del suo patire, e languire, e del sacrificato suo Figlio, in virtù del che prega l'eterno Padre à cassare a quell' Anime la pena imposta, e liberarle per sua pietà da quelle fiamme, già che da lei sono quelle Anime, come sue care, sussceratamente risguardate, e protette; e però *in die Sabbati &c. ac in cœlestem Patriam obtentu suo quantocyus piè creditur efferre*.

Soggiongono poi le sudette Bolle Pontificie, *suis intercessionibus continuis, pijs suffragijs, & meritis, ac speciali protectione adiuuabit*, Cioè le aiuta, e consola Maria in ogni tempo ancora con sue preghiere, e suffragij continui, che per loro porge à Dio, e massime in Sabbato; si che se per impossibile cessasse Maria vn giorno di suffragare qualche Anima del Purgatorio, non cessa però mai di consolare, & aiutare l'Anime sue diuote, perche queste ella risguarda *suis continuis intercessionibus, pijs suffragijs*, che sono del continuo da lei offerte a Dio per loro: Onde si come il Sole mai manca con il suo moto continuo di girare il Mondo, e con suoi raggi di illuminarlo; così mai cessa Maria dal suo gratioso moto, e suffragio, intercessione, e protettione perpetua di quell' Anime Carmelitane iui penanti.

E poi, se alla prima preghiera, & offerta fatta da lei per quelle à Dio, non ottiene la loro libertà, e riscatto totale, non cessa à loro beneficio appresso à Dio fino ad hauer l'intento della loro liberatione; e però *suis continuis intercessionibus, pijs suffragijs*. Così fa il Sommo Pontefice, che in terra porge a quelle Anime del Purgatorio suffragij in loro liberatione, poiche offerisce à Dio il pretioso tesoro di Santa Chiesa ricco de meriti soprabbondanti di Christo, di Maria, e de Santi, pregando Iddio à cassare in virtù di questo ogni pena a quelle Anime douuta; Ne cessa di multiplicare li Sacrificij, e preghiere la Chiesa militante in loro aiuto, e sollieuo, fino che speri d'hauerle affatto aiutate, e liberate: Così Maria, qual Madre amorosa, mai leua gli occhi da quelle sue figlie afflitte, ne mai cessa d'intercedere, & auuocare per loro con Dio, e con Christo suo Figlio loro Giudice, fino à beatificarle seco in Paradiso, però *suis intercessionibus continuis &c.*

Et meritis. Cioè quando mancasse il tutto, & ogni sua preghiera fosse vana (il che non succede) alla fine dà mano à suoi meriti soprabbondanti, e questi in olocausto di pace, & in sacrificio satisfattorio offerisce per quella sua Carmelitana famiglia al fuoco Purgatorio confinata; Tutto ciò dico, offerisce per quelle à Dio, essendo con sì gratiosa offerta sicura dell'intento, e penso la dica così. Ecco ò eterno mio Padre insieme con le corone de vostri Reali Serui dell'Apocalisse offerto a' vostri piedi il bellissimo Rosario di quelle gratie, e prerogatiue, di che mi fauorisse: miri Vostra Diuina Maestà il pretioso dono, che gli tributa la diletta sua Figlia Maria; come il fiume, che vscito dal mare al mare torna: così tutto ciò, che è vostro regalo, à voi ridono: Questo è il talento, che à me viatrice consegnaste, & hora Beata à voi lo restituisco moltiplicato: Con questo vi prego ad accrescere consolationi, e diminuire le pene alla mia famiglia Carmelitana nelle vostre Carceri del Purgatorio condannata: supplite per vostro amore, che à me portate, a' mancamenti di quelle da me tanto amate figlie: E se tanto posso inoltrarmi ò mio carissimo Padre, già che tanto di me vostra Creatura vi compiacete, vi offerisco per loro riscatto, e liberta totale tutta quella seruitù, che come Madre, & Ancilla al vostro Figlio humanato io feci, e tutta quella gratia, e gloria, che à me sua Madre, & à Giesù mio figlio conferiste; Deh dunque amantissimo Padre, libertà, libertà, Indulgenza, e pieta per loro vi chiedo: gratiate la Madre, e figlij insieme, e benedetto, e ringratiato siate voi in sempiterno: & in questo modo *suis continuis intercessionibus, pijs suffragijs, & meritis &c. ac in cœlestem patriam obtentu suo quantocyus piè creditur efferre*.

Et speciali protectione adiuuabit. Hora sì, che questo è l'vltimo sforzo, questa è l'vltima finezza dell'amore Mariano verso de Carmelitani suoi diuoti in Purgatorio confinati; Poiche la doue non giungessero tutte le offerte, e preghiere sue sudette, per liberarle dal Purgatorio; hora si dichiara, e si manifesta loro Auuocata speciale, e Protettrice particolare di non ordinario amore, & aiuto: *Speciali protectione*: Poiche se bene vna Principessa del Mondo suole con general'affetto, e politica di Stato proteggere con generali raccomandationi ogni suo Vassallo, e Suddito appresso del Prencipe suo Figlio, ò Consorte Padrone, tuttauia trattandosi di qualche Paggio à se stessa fedele, ò di sua honesta Damigella, ò di suo Gentilhuomo d'honore, ò di alcuno di sua liurea, all'hora con maggior efficacia, & affetto aiuta, fauorisce per se stessa, e protegge, & esalta questi appresso del Principe Padrone, dicendo, *Io sono obligata à questa Giouine: Voglio questa gratia per il tale, altrimente la mia parola, ò riputatione patirebbe appresso d' alcuni discapito: Direbbero questi, che V. S. non mi vuol bene,*

è che io sono Dama di nulla, ingrata à chi mi serue, e disgratiata per loro appresso del mio Principe; si che bisogna ò mio caro farmi questo fauore; è necessario consolare questa Persona, mia cara, che di tutto cuore, e con tutta efficacia vi propongo, e raccomando. In questo modo certo è, che nulla gratia dal Principe si nega ad vna tanta Oratrice; si che sogliono questi dire alla Regina, e Principessa loro cara con l'amante Assuero ad Ester nel cap. 5. *Quid vis Esther Regina? quæ est petitio tua? etiamsi dimidiam partem Regni petieris, dabitur tibi.*

Così Maria Vergine del Carmine, Principessa sourana del Paradiso, e Regina del Purgatorio, con general' affetto suole aiutare, e proteggere appresso à Dio og ni Anima penante in Purgatorio: Mà trattandosi de suoi diuoti Carmelitani Religiosi, e Confratelli, che vestiti sono di sua celeste liurea, che dichiarati sono di sua Corte, & alla sua diuotione, e seruitio, come suoi cari, sono destinati, questi aiuta in Purgatorio *Speciali protectione*: E si come in vita gli diede l'habito, dico il Santo Scapulare, come segno de suoi figli addottiui, e con honore particolare priuilegiati, dicendo, *Recipe dilectissime meus hoc tui Ordinis Scapulare, meæ Confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, & in hoc piè moriens æternum non patietur incendium.* Così queste anime di tai priui legio fauorite in vita sono con altro gratiate in Purgatorio, mentre con fauore particolare, e con gratia non ordinaria sono da Maria istessa riguardate, & aiutate, *& speciali protectione &c.*

Si che parmi dica Maria al suo Figlio Giesù; Deh figlio mio caro, se mai ti dimandai con efficacia fauore, se mai con tutto il cuore ti raccomandai alcun' Anima, e ti pregai à sostenere la mia stima nelle menti humane in parola di protettione, aiuto, e consolo per libertà totale di quelle anime purganti mie care; Se mai à tuoi piedi genuflessa ti offersi voto di pietà, & indulgenza per tuoi fedeli, e miei cari, adesso è, quando per la tua somma bontà, e misericordia ti prego per quelle Anime purganti nelle tue carceri purgatorie condannate, che in vita loro furono con l'*habito* mio segnate, e vestite: Adesso è, quando, per estintione delle loro fiamme, ti offerisco quel latte, che dalle mie poppe con tanta gratia tu da bambino succhiasti. Adesso è, quando, per indulgenza totale delle loro pene, ti offerisco quel sangue, che dal mio cuore sfumest, e sulla Croce, & alla colonna con tanto amore versasti: per que' teneri baci, che frà noi due passarono, e per quella cura, che della tua humanità hebbi io, e della mia maternità hauesti tù, ti prego. In somma quanto pensai, e feci per te, e quanto tu operasti per me, tutto in dono, e sacrificio di pace, e sodisfattione ti offerisco per gloria, e Paradiso di quelli miei cari, e diuoti spiriti. Deh mio Figlio, mio Giesù, habbi di loro pietà per la tua misericordia, e bonta: Abbreuia loro della pena il tempo per l'amore, che porti a me, & vsa con loro indulgenza per il bene, che io voglio a te. Dona à quelli la libertà, perche io bramo così, e tu hai à caro fare questo per me, per g ratiare, chi di tutto cuore io raccomando à te. Tu sei il mio Vnigenito naturale, e quelli tengo come miei figli adottiui, perche se vestij te di humanità, quelli adornai del mio Manto: Se generai te con il mio sangue, quelli esaltai con il mio affetto: A te feci vna Veste perpetua, & inconsutile, à loro diedi io Scapulare celeste; E se tu sotto quella comparisti *habitu inuentus vt homo*, questi sotto del mio Scapulare compariscono *vestiti duplicibus*: Tu mio Figlio vestisti cilicij de flagelli, e quelli portarono corazza del mio Scapulare; E se tu con la Croce trionfasti anche dell'Empireo, dicendo *elleuamini porta æternales, & introibit Rex gloriæ, Psal.* 23. quelli con la mia celeste insegna, che *est signum salutis, & salus in periculis*, hanno pegno, e caparra del medemo Paradiso, mentre tanto gli dissi à tuo nome, quando glie lo diedi, e mentre anche loro con questa mia bandiera trionfano dell'Inferno; *& in hoc piè moriens æternum non patietur incendium.* Adunque mio bene, mio cuore, mia gioia, libertà, & indulgenza per loro prego da te: Eredità del Cielo dagli per me: E gia che da miei figli li vestij in terra, & hora li aiuto in Purgatorio, Tu hora trattali da fratelli, e falli partecipi della tua gloria in Cielo, della quale riceuettero da me gratiosa caparra in terra. *Et in hoc piè moriens æternũ non patietur incendium.* Finalmente mio Figlio sappi, che quell' amico mio, e mio diuoto mi seruì, mi lodò, mi honorò, fece astinenze per me, confida in me; e tutto, e totalmente spera in me, dunque gratia, e libertà, indulgenza, e Paradiso io gli prego, e voglio da te. *Quoniam in me sperauit, liberabo eum, protegam eum, quoniam cognouit nomen meum. Psal.* 90.

Questo è quanto vogliono dire le Bolle Pontificie sudette: Questo è quanto suonano quelle parole *suis intercessionibus continuis, pijs suffragijs, & meritis, ac speciali protectione adiuuabit*: mà *præcipuè in die Sabbati*, poiche altro non vuole Maria Vergine con questo suo priuilegio, che la loro libertà, e liberatione totale da quelle atroci pene del Purgatorio, e perciò conclude bene la Sacra Congregatione de Riti, *Materno planè affectu, dum igne Purgatorij expiantur, solari, ac in Cœlestem Patriam obtentu suo quantocius piè credi ur efferre.*

Benedetta dunque quell' Anima, che viuendo in terra piglia verso Maria la diuotione del santo *Scapulare Carmelitano*; e benedetta Maria, che tanto fauorisce simili defonti in Purgatorio per gratitudine magnifica di tal honore. Benedetta castità osseruata in carne, che tanto premio ottiene da Maria all'Anima, si che fà gli huomini Angeli, & incorrottibili i mortali. Benedetta astinenza, che in terra affliffe per amor di Maria il Corpo, perche tanta gloria riceue l'Anima in Cielo, e tanto refrigerio in Purgatorio. Benedetto tu ancora Sacro Scapulare, che tanto ci fauorisci, e proteggi viui, ci rinforzi moribondi, e ci consoli defonti.

E voi Anime Carmelitane in Purgatorio confinate, mutate le vostre voci pietose, che gridano *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos Amici mei. Iob.* 19. Cangiate dico simili tuoni, & inuocate Maria del Carmine vostra Signora amoreuole, e Madre di pieta, dicendo *Salue Regina, Mater misericordiæ, vita, dulcedo, & spes nostra, salue: ad te clamamus exules filij Euæ.* Pregatela diuote con il vostro, e nostro Pastore del Carmelo Santo Simone Stock, da lei tanto con *l'habito* celeste fauorito, e frà tutti gli altri priuilegiato; Et insieme con esso verso l'amata, e fauoreuole Signora prorompete in questi accenti;

Aue stella Matutina, peccatorum medicina,
Mundi Princeps, & Regina.
Virgo sola digna dici, contra tela inimici
Clypeum pone salutis, tuæ titulum virtutis.
Tu es enim Virga Ieſſe, in qua Deus fecit esse
Aaron Amygdalum, Mundi tollens scandalum.
Tu es area compluta, cœlesti rore imbuta,
Sicco tamen vellere. Tu

Tu nos in hoc carcere ſolare propitia, Dei plena gratia.
O Sponſa Dei electa eſto nobis via recta
Ad æterna gaudia, vbi pax eſt, & gloria.
Tu nos ſemper aure pia dulcis audi Maria.

che ſenza fallo ſimile ſtella vi illuminarà con chiarore di Paradiſo nelle tenebre voſtre del purgante fuoco: E qual amantiſſima, e potentiſſima Madre di pietà vi otterrà al ſicuro dal ſuo figlio voſtro Giudice dalle Carceri di fuoco il riſcatto, e libertà alla celeſte Patria del Paradiſo, che da Dio io vi prego. Amen.

Hauete dunque viſto, che coſa è, come ſi intenda, e chi ci hà dato queſto priuilegio Sabbatino, poiche dalle parole ſudette nelle bolle di Gregorio decimo terzo, e di Clemente decimo, cioè, *Idemque Ioannes vigeſimus ſecundus pro animabus, quæ in purgatorio exiſtunt &c.* vt ſupra in pag. 138. *priuilegium publicauit, corroborauit, & confirmauit,* ſi caua, che ci fù dato, e conceſſo da Maria Vergine, e poi accettato, confermato, e publicato à Noi in terra ſuoi ſudditi dal Papa Giouanni vigeſimo ſecondo per ordine della medema Regina del Paradiſo à Carmeliti tanto fauoreuole; E perciò il medemo Pontefice Giouanni vigeſimo ſecondo in ſua bolla *Sacratiſſimo vti culmine.* citata in principio di queſto Docum. così cõchiude di queſto priuilegio Sabbatino approuato, e confirmato anche da ſudetti ſuoi ſucceſſori Aleſſandro V. Clemente VII. Gregorio XIII. e da Clemente X. dicendo, *Iſtam ergo ſanctam Indulgentiam accepto, roboro, & in terris confirmo, ſicut propter merita Virginis Matris gratioſè Ieſus Chriſtus conceſſit in Cœlis.*

DOCVMENTO XXIV.

Alcuni caſi auuenuti ſopra la verità di queſto priuilegio Sabbatino ad alcuni Religioſi, e Confratelli, e Conſorelle Carmelitani nel Sabbato doppo la loro morte.

1. RAccontano dunque li Padri Alfonſo della Madre di Dio *in libro Confraternitatis ſacri Scapularis*, e Filocalo Caputo *in libro hiſtoriæ Virginis miraculoſæ Neapolitanæ*, che vna Giouinetta auuezza ad oſſeruare il Mercordi con aſtenerſi dalla carne per diuotione dell'habitino Carmelitano, che portaua, eſſendoſi amalata à morte, doppo lungo tempo di infirmità, ſe ne ſtaua vn giorno vn pezzo ſenza moto, e lamento, e ſenza loquela, bench. gli aſtanti con alta voce la chiamaſsero, e tiraſsero à ſe, mentre era con la faccia voltata al muro; E pareua, che ſe ne ſtaſse così con ſuo molto piacere: Finalmente tornata in ſe, & interrogata, perche ſtette tanto tempo ſenza parlare, riſpoſe, *Sono ſtata impedita, perche mi hà viſitato la Beata Vergine Maria del Carmine, la quale mi hà molto accarezzata, e conſolata, e mi hà promeſſo, che Sabbato proſſimo ella tornerà à vedermi, per condurmiſeco al Paradiſo.* Non credettero totalmente li circonſtanti; e pure nel Sabbato ſeguente felicemente ſpirò.

2. Il medemo P. Caputo *ibidem* racconta di vna Signora di Napoli, Marcheſa, Conſorella del Carmine, che hauendo queſta ſentito à predicare più volte il ſudetto aiuto, e liberatione dal Purgatorio nel primo Sabbato doppo la loro morte per ſpeciale protettione di Maria del Carmine verſo de ſuoi Religioſi, e Confratelli, e Conſorelle, detta Signora Marcheſa credendo alle prediche, & à Pontefici, che hanno confirmato tal priuilegio, pregaua la Vergine iſteſsa del Carmine, che la faceſse morire in Sabbato: Eſſendo adunque vna volta inferma grauemente, li Medici la giudicarono viciniſſima alla morte: Ella gli riſpoſe, *Signori nò, perche io hò da camoare ancora queſti trè giorni ſino al Sabbato, & in Sabbato deuo morire per la ſperanza grande, che tengo nella mia Signora del Carmine*: Così fù, morſe nel Sabbato da lei predetto: Pregauano per lei inceſsantemente le ſue figliole Iddio, e la Sacratiſſima Vergine, acciò la conduceſsero al Paradiſo; Mà fù riuelato ad vn diuoto Religioſo Francicano, che l'anima di detta Marcheſa fù dalla ſua amante Madre Maria Vergine liberata dal Purgatorio il Sabbato medemo, che ella morſe, e conſolate reſtarono le Figlie, & il Marito ſuo.

3. Nella vita di S. Tereſa noſtra ſi legge, che vidde vn Religioſo Carmelitano infermo, chiamato Didaco di Mattia, e pregando ella per eſso nella Meſsa, rapita in eſtaſi vidde, che morse, e ſubito volò al Cielo l'Anima ſua ſenza toccare minima parte del Purgatorio; Stupita di caſo così felice, che fuſse ſtato eſente dal Purgatorio, inteſe dal Signore, che fù Religioſo oſseruante della ſua Regola, e profeſſione, e che per queſto gli giouarono le Bolle pontificie dell' Ordine noſtro à non toccare pena alcuna del Purgatorio. *in vita S. Thereſiæ cap. 34.* E ciò, ſi conferma con la bolla di Giouanni vigeſimo ſecondo riferita nella pag. 63. cioè, che per godere la ſalute eterna il Religioſo Carmelitano, deue oſseruare la ſua Regola di S. Alberto Patriarca da Innocenzo quarto approuata. *Quod vnuſquiſque profeſſionem faciens, Regulam à meo Seruo Alberto Patriarcha ordinatam obſeruabit, & inuiolabiliter obtinebit, & per meum dilectum filium Innocentium approbatam. Vt veri filij mei Vicarius; debeas in terris aſſentire, quod in Cœlis meus ſtatuit ſemel, & ordinauit filius, quod qui in ſancta perſeuerauerit obedientia, paupertate, & caſtitate, vel qui ſanctum intrabit Ordinem, ſaluabitur &c. Fratres pradicti Ordinis ſupplicio ſoluantur, & culpa*, cioè in punto di morte con vn'atto di contritione impetratogli dalla Vergine Santiſſima caſsano la colpa de loro peccati, e con il priuilegio Sabbatino ſe gli leua in Purgatorio la pena a loro peccati douuta; e così liberi volano al Paradiſo *die, quo, ab ipſo ſeculo recedunt, properatoque gradu accelerant Purgatorium, Ego Mater gratioſè deſcendam Sabbato poſt eorum obitum, & quot inueniam in Purgatorio, liberabo, & eos in montem ſanctum vitæ æternæ reducam: Liberabo*, cioè *ſuis interceſſionibus continuis, pijs ſuffragijs, & meritis, & ſpeciali protectione adiuuando*, come ſpiegai à ſuo luogo nel Documento antecedente. Perciò non è merauiglia, ſe vn Religioſo Carmelitano così oſseruante della ſua Regola, e Profeſſione goda ſubito sì bel priuilegio di non ſoggiacere a pena del Purgatorio.

4. Alla riuelatione di S. Tereſa aggiungerò vn'altra di S. Maria Maddalena de Pazzi parimente ſpoſa di Gieſù, e figlia dell' Ordine Carmelitano; Io diſſi dunque nella ſua vita *parte prima cap. 38.*, che nell' anno 1589. adì 5. Giugno paſsò à miglior vita vna Monaca del ſuo Monaſtero, alla quale la beata Maria Maddalena haueua fatto continuamente nel ſuo male oſsequij di carità: & era ancora il ſuo Corpo in Chieſa, quando ella trouandoſi con l'altre Suore occupata ne gli eſercitij comuni, moſsa da Dio ſe ne andò alle grate del Capitolo, d'onde ſi vedeua il Corpo della morta Sorella: E quiui à pena giunta, reſtando rapita in eſtaſi, vidde l'Anima di quella Defonta

Mo-

Monaca andarsene felicemente a goder il Paradiso; Onde proruppe S. Maria Maddalena in queste parole: *A Dio sorella, à Dio anima beata, Voi ve ne andate in Paradiso à guisa di pura Colomba, lasciando tutte Noi quaggiù. O come sete gloriosa, e bella: E chi potrebbe mai raccontare la vostra bellezza? quanto poco sete stata in quelle fiamme? Ancora non è sepolto il Corpo vostro, e l'anima se ne vola alla gloria beata: Hora conoscete chiaro quello, che io, essendo voi ancora in terra, vi diceno, cioè che non vi parerebbe poi hauere patito cosa alcuna rispetto alla gloria, che Giesù vi riserbaua in Paradiso.* Fra tanto gli fu palesato dal Signore, che quell'Anima per hauere patito oltre modo in questa vita, & apprezzato le Sante Indulgenze, con i meriti di Giesù Christo, quindeci hore solo haueua dimorato nel Purgatorio. In quel mentre si diede sepoltura al Corpo, & ella si riscattò dal ratto, dicendo: *Nel medesimo tempo, che è data sepoltura al Corpo in terra, l'Anima è collocata per sempre in Cielo.* E perciò si vede, che gioua all'Ordine nostro con suoi buoni effetti questo Santo priuilegio Sabbatino.

5. Nel nostro Monastero di Morciani in Pulia, come si riferisce nelli Annali nostri *Lezana ad annum* 1357. si racconta, che trouauasi il Venerabile Fra Pietro Catanese laico, che in esso Conuento visse con molta osseruanza della Regola professata, il quale morse, e poco doppo comparue tutto fiammante, riferendo al suo Priore così, *Vostra Paternità mi comandò in vita, che doppo mia morte gli riuelassi lo stato mio, eccomi vbbidiente à suoi comandi; Io mi trouo penante in Purgatorio, e queste fiamme ne danno euidente segno*: Soggiunse il Priore, *Vi farò sollecuare da quelle fiamme con suffragi, se così bramate*; Nò, rispose quell'Anima di Fra Pietro, *Vi ringratio Padre Priore, perche Sabbato prossimo sarò dal Purgatorio liberato per intercessione della nostra Santissima Madre Maria Vergine, che tanto si è compiaciuta di farmi intendere.* Lezana *ibidem* tomo 4 annalium, il quale soggiunse, *ex visione relata illius Conuersi roboratur id, quod sapius Sedes Apostolica approbauit, & nos non semel adnotauimus de Adiutorio à Deipara Virgine nostris Carmelitis post obitum prastito, maximè die Sabbati ipsorum mortem subsequenti.*

6. In Spagna l'anno 1656. nella Diocesi di Segouia successe vn caso mirabile autenticato per ordine di Monsig. Francesco Gualla all'hora Vescouo di Segouia in molti linguaggi stampato, e publicato, & è questo, cioè, Giacomo Calpè huomo honorato, e della N. Signora del Carmine molto diuoto, e del suo santo habitino prouisto, & afficurato, trouandosi l'anno sudetto in vna selua, venne vn temporale, e tempesta sì fiera con fulmini, che il pouero huomo restò iui offeso dalla grandine, e poi dal fulmine, che d'attorno attorno gli scauò la terra, e gli lasciò vna nube densa d'acceso zolfo, che abbrugiò al pouer' huomo tutto il corpo, eccetto quella parte del petto circa il cuore, che era toccata dall'*habitino del Carmine*, che non restò in modo alcuno dal fulmine offeso, ne dal fuoco; anzi conseruò illesa la pelle, e carne, che copriua, restando per altro abbrugiato anche il vestito, camicia, & ogni altro habito consumato in cenere: Fra tanto chiedendo egli aiuto alla Madre santissima del Carmine, e confessione à chi poteua sentirlo, fu miracolosamente conseruato viuo, sino che per gratia del Cielo si trouò iui il suo Curato, che lo confessò; e fattolo portare poco lontano gli somministrò li Santi Sacramenti: Haueua ancora perso la vista corporale, & auanti vn'immagine della Vergine, che lui era solito adorare, la ricuperò, & in questa fissando diuoto lo sguardo, si disponeua alla morte: Era vero spettacolo d'orrore à chi lo miraua così disfatto; esalaua vn puzzore grandissimo per il solfore, che l'haueua abbrugiato, fumicando quel cadauero, come vna solfattara, ò bocca d'inferno, il fetore insoffribile, che affogarlo, ò annoiarlo totalmente doueua con i circonstanti; E pure soprauisse così più giorni in ostento della diuina potenza, e della protettione di Maria del Carmine: Finalmente ridotto all'vltimo di sua vita, pareua che douesse in ogni momento spirare, e pure pieno di fiducia nella sua amata Signora del Carmine diceua sempre, *Non morirò prima di Sabbato, perche questo è giorno dedicato alla mia Madre, e Signora del Carmine*; e così auuenne, che diuotissimo morse in Sabbato, sperando di goder in tal giorno il sudetto priuilegio, dal quale ne riceuette caparra con non morire frà le grandini, ò assorbito dal fulmine, che lo dilacerò, e sconquassò, mà non l'vccise così difeso dal potente alloro del sacro *Scapulare Mariano*: perche questo *est signum salutis, & salus in periculis: & in hoc piè moriens aternum non patietur incendium*: Chi trionfa del fuoco d'inferno, maggiormente non teme vn fulmine del Cielo: e chi resiste alla violenza di quello, può trionfare ancora dell'impeto di questo.

Dunque và molto bene prouato fin' hora anche con effetti questo santo priuilegio Sabbatino: Resta solo dunque il procurare in vita di acquistarselo per doppo morte, il che si fà con l'osseruanza douuta, della quale dirò nel Documento seguente.

DOCVMENTO XXV.

Obligbi per acquistare il sudetto priuilegio Sabbatino, con alcuni quesiti sopra di questo risoluti. E come sia singolare solo per i Religiosi, e per i Confratelli, e Consorelle del Carmine.

LI potete vedere cauati dalle Bolle, e Decreti Pontificij sudetti con l'approuatione ancora della Sacra Congregatione delle Sante Reliquie, & Indulgenze sotto Innocenzo XI. nel Sommario sudetto pag. 123 124. cioè.

1 Riceuere *l'Habitino del Carmine* benedetto da chi hà facoltà di benedirlo, e portarlo sempre al collo, e non in saccoccia, ò altroue: e perso, ò consumato il primo, pigliate il secondo, e portatelo sempre; e basta che sia benedetto il primo: & auuertite, che sia di saia tanella, ò lionata, e non tutto di seta: E con tal occasione vi farete scriuere nel libro di qualche Confraternità del Carmine. Così anche li Cordigeri di S. Francesco si fanno notare sul libro loro, & i Soldati si scriuono nel libro del Rè sotto qualche Capitano arrolati, per potere godere li priuilegi di Soldato, à Militari dal suo Rè concessi. Questa prima conditione di riceuere, e portar l'Habitino è ordinata, e comandata dalle sudette bolle Pontificie di Giouanni vigesimosecondo, Clemente settimo, Gregorio decimoterzo, e de decreti riferiti nel documento ottauo. Quanto poi à farsi scriuere in libro, è consuetudine antica, e conforme alla bolla di Paolo quinto nel Sommario sudetto pag. 123. numero 2. Lezana *in Maria Patrona cap. 12. num. 22.*

2 Bisogna, che ogn' vno osserui nel suo stato la castità, cioè non commetta peccato di lussuria. Così co-

comandano tutte le Bolle Pontificie nel Documento antecedente riferite. Egli è però vero, che cascando in qualche fragilità, si può con la confessione, e penitenza conseruare la diuotione, & acquisto del priuilegio Sabbatino. Può però ogn'vno maritarsi nel suo stato, come comanda Chiesa Santa, & in tal caso si deue osseruare la fedeltà al santo matrimonio.

3 Bisogna, chi sà leggere, che dica ogni giorno l'Officio picciolo della Madonna: perche se bene Clemente settimo nella sua Bolla sudetta *Ex Clementi* suppone (conforme le bolle di Gio: XXII. e di Alessandro V. da lui confirmate) che si reciti l'Officio grande secondo il rito Carmelitano; tuttauia la Sacra Congregatione della SS. Inquisitione generale di Roma, sotto Paolo quinto, con suo decreto approuato dal medemo Pontefice hà con sua autorità mutato l'obligo dell'Officio grande del Signore nell'Officio picciolo della Madonna; vedasi il decreto *Patribus Carmelitanis* nella pag. 124. che dice, *Officiumque paruum recitauerint*. Chi non sà leggere, è obligato in luogo del sudetto Officio picciolo osseruare li digiuni della Chiesa (anche auanti l'età de venti vn'anno, così spiega il sudetto Lezana *ibidem num.* 24.) E di più deue astenersi in ogni Mercordi dal mangiar carne. Et in quelle Prouincie di Francia, Spagna, Brabanza, & altri luoghi, ne quali in Sabbato per consuetudine, ò per indulto si mangia carne, ò estremità, ò interiori d'animali; Chi vuole godere il sudetto priuilegio, deue astenersi da cibi sudetti in ogni Sabbato, e Mercordi ancora, come noi in Milano, perche così ordinano le sudette Bolle, e Decreti Pontificij, come voi potete vedere, e leggere, eccetto quando in Mercordi, ò Sabbato cadesse il Santo Natale di Giesù Christo, poiche in simile Festiuità si può mangiare carne, & acquistar ancora il priuilegio Sabbatino.

1 Per intelligenza delle sudette trè conditioni, & obligbi per acquistare il nostro priuilegio Sabbatino notate prima ò Lettore, che furono così ordinate da Maria Vergine a Giouanni vigesimosecondo, quando gli disse, che per gratia del suo Figlio lo attumeua al Papato, e che lo hauerebbe liberato da suoi auersarij, come dissi in pag. 63. dicendo lei nella citata Bolla *Sacratissimo*, di Gio: Papa sudetto, *Et si alij deuptionis causa in sanctam ingrediantur Religionem, Sancti Habitus signum ferentes, appellantes se Confratres, & Consorores mei Ordinis prænominati* (questo è il portare il suo santo Habitino) *liberentur, & absoluantur à tertia eorum peccatorum portione; à die quo præfatum Ordinem intrabunt, castitatem, si vidua est, promittendo; virginitatis, si est virgo, fidem præstando; si coniugata, inuiolati conseruationem matrimonij adhibendo, vt Sancta Mater imperat Ecclesia*: (Ecco la castità requisita). *Verum quod isti Confratres, & Consorores teneantur horas dicere Canonicales, vt opus fuerit, secundùm regulam datam ab Alberto*: (Ecco l'Officio, che poi fù cangiato, come dissi sopra, nel suo Officio picciolo sotto Paolo quinto) *Illi qui ignari sunt, debeant vitam ieiunam ducere diebus, quos sacra iubet Ecclesia, (nisi necessitatis causa alicui traditi essent impedimento) Mercurio, & Sabbato debeant se à carnibus abstinere, præterquam in nei Filij Natiuitate*. Ecco il Mercordi, e Sabbato per chi non sà leggere. Vedete ò Lettore tutte le sudette parole, e conditioni riferite, e confermate da Clemente settimo nella sua autentica, e ficurissima Bolla *Ex Clementi*, riferita nel Bollario del Cherubino, e da me sopra nella pag. 113.

2 Notate ancora, che chi sà leggere, è obligato dalle sudette Bolle Pontificie à dir ogni giorno l'Officio picciolo della Madonna: mà se è impedito, può lasciarlo, & in vece di quello deue osseruare li digiuni della Chiesa, con astenersi ancora dalli cibi di carne in Mercordi, e Sabbato: così spiegano li nostri Autori, e tale è la pratica de fedeli nostri Confratelli. Anzi ogn'vno può dire il sudetto Officio picciolo della Madonna nel suo rito Romano, ò Carmelitano, ò Ambrosiano, così dicono gli Autori, che apportarò quì à basso.

Di più chi per ordine sacro, ò per voto dice ogni giorno l'Officio grande canonico del Signore, non è obligato al picciolo della Madonna, e ne meno all'osseruanza del Mercordì, mà in questo può mangiare carne, come la può mangiare ancora, chi dice ogni giorno l'Officio picciolo della Madonna: è però vero, che dicendosi questo, si guadagnano ogni volta cento, e chi fà il Mercordì, ò Sabbato, si guadagnano trecento giorni d'Indulgenza, come potete vedere nel Sommario, e Bolla Pontificia in pag. 123.

Che poi possa, chi dice l'Officio grande del Signore, mangiare carne il Mercordì, e non essere tenuto all'Officio picciolo della Madonna, si proua da Dottori con questa ragione, perche con vn solo digiuno in Sabbato, verbi gratia, di Quaresima, soddisfaccio all'obligo del voto, che hò di digiunare ogni Sabbato dell'anno, & all'obligo della Chiesa: E con vn solo Officio soddisfaccio all'obligo dell'Ordine Sacro, che tengo, & al voto ancora, che suppongo d'hauere di dirlo ogni giorno, e soddisfaccio anche con il medemo, & vnico Officio al beneficio, che godo. Diana, Lezana loco citato &c. *& tom. 2. quæst. regular. Petrus Lucius Belga, vt infra*; è massime il nostro Reuerendissimo Generale Teodoro Stratio *in libro Instructionis pro Carmelitis cap. 12.* dicendo. *Et quia potest quis vnico actu duribus obligationibus satisfacere, & vnico ieiunio obligationi præcepti ecclesiastici, & obligationi voti: Ordinatus in sacris recitando solum Officium magnum, satisfacere potest obligationi tum Ordinis sacri, tum Confraternitatis.*

3 Notate, che gli infermi, ò poueri, ò soggetti ad altri, come figli à Padri, Mogli à Mariti, e serui à Padroni, che non fanno il Mercordì, ponno da nostri Padri Confessori farsi commutare l'astinenza del Mercordì, ò l'Officio della Madonna in altre opere pie à loro comode, come in limosina, ò nella Corona della Madonna, ouero in vna terza parte del Rosario, ouero in quindeci Pater noster, & altretante Aue Marie per quella volta, che non faranno il Mercordì, ò non potranno dire l'Officio picciolo sudetto: E chi non potesse fare ne l'vna, ne l'altra opera, habbi patienza nella sua infirmità, che tanto basta, per acquistar il sudetto priuilegio Sabbatino. Lezana *ibidem*. Petrus Lucius Belga *compendio histor. Carmelit. in annotat. ad Bullam Sabbatinam*. Thoma de Iesu *in lib. 2. Confrater. Carmel. cap. 4.*

4 Notate, che il Mercordì si deue osseruare come il Venerdì, e Sabbato, cioè astenersi dalla carne, brodo grasso, lardo, sangue, estremità, & interiori d'animali, come facciamo noi Carmelitani, poiche si come al Padrone è più caro il Seruo più diligente, che il pigro, e disubbidiente; Così à Maria Vergine è più grato, e caro il più diuoto, & il più rigoroso osseruante de suoi consegli, diuotioni, & essercitij spirituali.

5 Notate, che chi stesse molto tempo senza *habitino*, e senza astinenza del Mercordì, è sempre à tempo

po

po à ripigliare la sua diuotione di Maria del Carmine, sempre benigna, e fauoreuole à chi à lei con buono sentimento ricorre.

6 Non vi è obligatione delli *sette Pater noster*, & *Aue Marie* ogni giorno; Bensì si guadagnano ogni volta, che si dicono, quaranta giorni d'indulgenza, perche sono di tale conditione le indulgenze partiali, che si moltiplicano à moltiplicatione dell'opere buone, alle quali sono anneſſe. vedete il Sommario nella pag. 123. Così mi insegna anche il Generale Stratio nostro *in Instructione pro Carmel. cap. 4.*

7 Notate, che alle risolutioni principali date di sopra dà fede grande il citato nostro celebre Lezana in *Maria Patrona cap. 12. nu. 24.* stampato in Roma l'anno 1648. dicendo. *Licet autem in predicta Clementis septimi bulla ex Ioanne vigesimo secundo, & Alexandro quinto dicatur hoc Officium debere esse Horas Canonicas iuxtà formam ab Alberto Patriarcha dicto Ordini concessam, & ordinatam: Quia tamen in predicto Decreto Sanctæ Inquisitionis Romanæ dicitur*, Officiumque paruum recitauerint, *denotari videtur Ecclesiam auctoritate, qua pollet, explicasse Officium illud Canonicum ad lucrandam hanc gratiam requisitum, sufficienter suppleri per Officium paruum Beatæ Virginis; ita vt non recitantibus magnum Officium, sufficiat paruum Beatæ Virginis recitare: Ita etiam hanc conditio intellecta est à Maioribus nostris, specialiter Petro Lucio Belga in Compendio histor. Carmelit. in annotat. ad bullam Sabbat. Thoma de Iesu supra, qui etiam vlterius addit sufficere recitare Officium secundum ritum Romani Breuiarij. Probabile est etiam Prælatos, & Confessarios posse ex rationabili causa cum legitimè impeditis prædicta requisita in alia opera pia æquiualentia commutare, imò infirmitate detentos hoc priuilegio non frustrari, id enim de benignissima Virgine Maria hanc gratiam concedente, & de Summis Pontificibus etiam approbantibus credi debet.*

Così si sottoscriue il nostro P. Daniel *in Vinea Carmeli nu. 845.* dicendo, *Qui legunt Officium Canonicum, vel paruum Beatæ Virginis Mariæ, non obligantur ad abstinentiam à carnibus, vt istorum priuilegiorum fiant participes.*

8 Si cerca, se vn galant'huomo inuitato in Mercordì ad vn conuito, ouero trouandosi fuori di casa sua à cena, ò à pranzo, Questo tale possa in tal occasione mangiar carne, e goder insieme il priuilegio Sabbatino?

Risponde il sudetto Autore *ibidem numero 849.* Se non vi sono altri cibi di magro, ò non si possono comodamente trouare: Ouero se ciò possa cagionar à Conuitanti rossore, ò vergogna, ò che potesse dar ad altri occasione di offendersi, ò di sparlare di esso scrupoloso, In tal caso è meglio godere li cibi grassi di carne: Mà se vi si trouano altri cibi di magro, ouero si possono hauere senza scomodo, e rossore della Casa, che lo hà inuitato, e senza li pericoli sudetti, all'hora douerà astenersi da cibi di carne.

E così nel numero 849. dice, che occorrendo commutare à qualche Confratello la diuotione del Mercordì, nel quale non habbi potuto, ò non possa astenersi dalla carne, ò osseruare li precetti de gli ecclesiastici digiuni, in quanto che come Confratello del Carmine è all'osseruanza di quelli obligato, all'hora se gli può ordinare, che in quella settimana, nella quale non hanno osseruato il Mercordì, dicano ogni giorno di quella *sette Pater noster*, e *sette Aue Marie* alle sette allegrezze della Madonna, perche almeno in questo modo acquistano ogni volta, che li dicono, quaranta giorni d'Indulgenza.

Adunque al Confratello, ò Consorella del Carmine per godere, & acquistare le Indulgenze poste nel Sommario à loro concesse da Paolo quinto pag. 122. basta portare *l'Habitino*, & essere scritto in qualche Confraternità del Carmine, & adempire quel tanto, che comanda detto Pontefice in quelle Indulgenze, cioè la confessione, ò communione, ò visita di Chiesa, ò altra opera iui descritta. Mà per acquistarsi il sudetto priuilegio Sabbatino per suo aiuto in Purgatorio, deue di più osseruare nel suo stato la castità, cioè viuere senza peccato di lussuria, e dire l'Officio picciolo della Madonna, se sà leggere: E chi non sà leggere, deue osseruare li digiuni della Chiesa, e l'astinenza de cibi di carne in ogni Mercordì, e Sabbato, eccetto nel Natale di Christo Signor Nostro, nella forma, che si è spiegato di sopra: Si che l'osseruanza del Mercordì, e Sabbato è in luogo dell'Officio picciolo della Madonna; E chi dice questo picciolo, ouero il grande cotidiano Canonico, può mangiare carne in Mercordì, e godere insieme il priuilegio Sabbatino, come più volte, e chiaramente hò detto di sopra, per instruire, e disingannare molti imperiti Fedeli di questa gratia, e priuilegio Mariano Sabbatino.

9 Notate ancora, che conforme le nostre Constitutioni Carmelitane *parte 4. cap. 28.* il nostro Padre Generale hà autorità di benedire l'habitino nostro à Confratelli per tutta la Religione; e di delegare ancora, à chi vuole, la licenza di benedirlo: Il Padre Prouinciale l'hà per tutta la Prouincia sua, & il Padre Priore nel suo Conuento.

10 Notate, che Noi Religiosi del Carmine, per godere il sudetto priuilegio, dobbiamo professare la Regola nostra di S. Alberto Patriarca Gerosolimitano, benche mitigata da Eugenio Papa quarto; E li nostri fratelli Conuersi sono obligati alla loro Corona, e non tutti all'osseruanza del Mercordì, e Sabbato, poiche à questo la Regola nostra ci obliga, come è notato à Noi tutti, e consta nella pag. 63.

11 Notate, *che questo priuilegio Sabbatino è singolare per li soli Religiosi, e Confratelli del Carmine, non comunicato ad altri*, perche ce l'hà concesso Maria Vergine per bolle de Pontefici; e poi perche è anneſſo all'obligo di portare *l'Habito nostro Religioso*, ouero *l'Habitino de Confratelli*: si che, chi lo vuole godere, deue essere ò Religioso, ò Confratello, ò Consorella del Carmine: lo dice bene il Cartegena *in tom. 4. lib. 17. homiliar. homilia 1. de Maria de Monte Carmelo. Ioanni vigesimo secundo Summo Pontifici Beata Virgo apparuit, ei præcipiens, vt euulgaret Carmelitis Fratribus, & omnibus cum illo Scapulari sepulturæ traditis, purgatorij ergastulo detentis, meritis, assiduis intercessionibus, pijsque suffragijs, ac singulari eiusdem Virginis protectione primo Sabbati die ab ipsorum obitu adueniente, purgatorij pœnarum integram relaxationem dandam; Eamdem Indulgentiam concesserunt Clemens septimus, Gregorius decimus tertius, in bulla, qua incipit* Vt laudes *&c.* Soggionge poi, *Singularissima certè gratia, qua nulla alia Religio potitur: Quamuis enim Seraphici nostri Patris S. Francisci habitum portantibus plenaria indulgentia concedatur, eius tamen reliqui Mendicantium Ordines participes redduntur, eamdemque Carmelitanæ familiæ concessit Clemens septimus fœlic. record. Gratia verò Sabbatinæ Bullæ propria est illius, & non alijs communis.*

Tanto disse ancora il Padre Sandero *in Chorographia*

Digitized by Google

phia Carmeli Bruxell. Brabantia illustrata. cap. 5. *Priuilegium Bullæ Sabbatinæ quod attinet, diuinum est, non humanum: Cœleste est, non terrenum: Propterea hìc verissime dictum intelligam, quod aliundè Arnoldus Carnotensis scripsit*, Maria Mater postulat, Filius approbat, Pater decretat: *Hoc ergo priuilegium in Cœlis datum, per ipsam Virginem Mariam ad Terras delatum, per Ioannem vigesimumsecundum est confirmatum, & promulgatum, vt hæc eius bullæ statim referendæ docent verba; Istam ergo sanctam Indulgentiam accepto, roboro, & in terris confirmo, sicut propter merita Virginis Matris gratiosè Iesus Christus concessit in Cœlis: Vt hinc optimè Sacra Rituum Congregatio Sacrum Scapulare Vestem Cœlestem nuncupet &c. Illud porrò non omittendum, hoc bullæ Sabbatinæ priuilegium ita Carmelitanis Patribus esse proprium, vt nulla priuilegiorum communicatione alijs fiat commune: Singularitatem hanc innuit Pontifex Ioannes, dum se priuilegium Sabbatinum non dedisse (vt de alijs indulgentijs fatetur) sed solum asserit se publicasse, & confirmasse. Idem vidit, similiterque distinxit Gregorius decimus tertius, qui à Ioanne alias quidem gratias dicit datas, hoc verò Sabbatinum priuilegium publicauit, corroborauit, & confirmauit.* Così dissi io sopra nel Documento 23., e tanto confirmò Clemente decimo nella sua bolla riferita nel Documento 15. pag. 109.

12. E perciò voglio, e desidero, che sappiate finalmente ò mio diuoto Lettore, che per non essere questo priuilegio Sabbatino ad altri Religiosi, ò Ordini comunicato, perciò ogni giorno vengono alle nostre Chiese Regolari Sacerdoti, e Laici d'ogni sorte di Religione à prender il santo *habitino Carmelitano*, e farsi scriuere sul libro de nostri Confratelli: Così anche intieri Monasteri di Monache procurano questo, con farsi scriuere nel libro medemo, e con portare il sacro Habitino con l'osseruanza sudetta, e con nuoui decreti, e statuti loro particolari di praticare in auuenire in publico loro Refettorio l'osseruanza Carmelitana del Mercordì; per goder ancora loro doppo morte in Purgatorio si bel priuilegio Sabbatino, singolare à noi soli Carmelitani, & à chi porta il santo *habitino* della N. Signora, e Madre del Carmine.

Adunque l'esserci stato concesso dalla Regina del Cielo, l'essere abbracciato da tanti Regolari, e Prelati, Pontefici, Regi, & Imperatori, e l'aiutar in Purgatorio, chi iui pena, deuono essere efficacissimi motiui ad ogni fedele Christiano, per portarlo diuotamente, arrolandosi tutti sul libro di queste nostre Confraternita, e sotto sì glorioso stendardo della Regina del Carmelo.

DOCVMENTO XXVI.

Conclusione, e Commento del sudetto priuilegio, e bolla Sabbatina.

DA quanto fin'hora si è detto, e spiegato ne' trè passati Documenti intorno al nostro singolare priuilegio Sabbatino con sue pontificie Bolle, e Decreti delle Sacre Congregationi di Roma, io ripiglio, e compendio il tutto nella sua prima, & originaria Bolla di Papa Giouanni vigesimosecondo, confirmata da Alessandro quinto, e da altri loro successori Pontefici, con replicarla quì *ad verbum*, come stà riferita nel Docum. 4. pag. 63. insieme con vn breue commento, e spiegatione della medema in conformità de sudetti decreti, & esposizioni pontificie, del che me ne dà luce quanto fin' hora dissi, e me ne apre strada il nostro *Speculum P. Danielis à Virgine Maria in tomo* 1. *parte* 3. *cap.* 14. *num.* 2182. E così dico con esso, & altri ancora dal medemo citati.

A. Ioannes Episcopus seruus seruorum Dei Vniuersis, & singulis Christi fidelibus tàm præsentibus, quàm futuris præsentes literas inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem.

A. Hæc est communis formula Pontificum in suis bullis solita: Quia verò intendit omnes fideles posse esse huius priuilegij participes, si seruanda seruauerint, ideò omnibus, & singulis suam impartitur apostolicam benedictionem in huius priuilegij felix, sanctumque initium.

B. Sacratissimo vel culmine Paradisi, Angelorum tàm suauis, & dulcis reperitur melodia modulamine visionis.

B. Hoc est huius Bullæ Proæmij initium, & durat vsque ad *Sic mihi &c.* Et quia de excellenti subiecto discurrere intendit, ab altissima Angelorum exorditur beatitudine, quæ in Dei visione consistit, descensurus postea ad Christi humanitatem, & tandem ad Mariæ Virginis eius Genitricis excellentiam: quasi diceret, Sicuti sacratissimo in culmine Paradisi, quod est Beatorum Sedes, & Empireum, Angelorum resonat melodia, modulamine visionis (in hac enim Dei visione Paradisalis beatitudo consistit hominum, & Angelorum.)

C. Dum Iesus paterno nutu admiratur, circumspicitur ad humanitatem, dicendo: Ego, & Pater vnum sumus, & qui videt me, & meum videt Patrem.

C. Et post Dei essentiam videtur etiam Christus quoad humanitatem, Numini Paterno, idest Paterno Verbo vnitam; sic alij legunt, *dum paterno Iesus Numini circumspicitur adunatus*: ratio verò huius adæquatæ visionis beatificæ hæc est, quia qui videt Patrem, videt etiam eius Filium, & Trinitatem Sanctam: *quia videbimus tunc facie ad faciem. 1. Chor. 13. & quoniam videbimus eum sicuti est: 1. Ioan. 3.* ideò dicit *dicendo*, in alijs exemplaribus legitur *dicente Domino, Ego, & Pater vnum sumus &c.* Ioan. 10.

D. Et Angelorum non definit Chorus decere Sanctus, Sanctus, Sanctus.

D. Et ibi laudatur ab Angelis, & Arcangelis, *cum quibus* (addit Ecclesia) *& nostras voces, vt admitti in beas deprecamur, supplici confessione dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*: sic enim Deum Angeli laudant in Cœlis.

E. Ita Synodus non cessat laudes effundere celsæ Virgini dicendo, Virgo, Virgo, Virgo fis speculum nostrum, pariter & exemplum, quoniam munere munitur gratiarum, sicut Sancta cantat Ecclesia, Maria gratia plena, & Mater misericordiæ.

E. Ita ibi non cessant cœlestis Curia, & cœtus Angelici laudibus extollere Dei beatificantis Genitricem Mariam ante partum, in partu, & post partum Virginem, vt sit speculum, & exemplum, honoris, gaudij, & gloriæ ipsis, sicut & nos in terris Viatores ipsam deprecamur, vt sit nobis Speculum ad Deum toto corde diligendum, & cordis puritate intuendum, quia est gratia plena sibi, & superplena nobis, & misericordiæ Mater erga nos miseros peccatores sibi commendatos.

F. Sic iste ille mons reputatur de Carmelo Ordine canebus extollendo, & hanc gratiarum Genitricem commendando, & dicendo: Salue Regina, Mater misericordiæ, & spes nostra.

F. Similis Chorus Virginis Mariæ Laudator est *Mons Carmeli*, idest Carmeliticus Ordo, eiusdem Mariæ nomine, & titulo insignitus, *vt ex bullis Syxti quarti, & Gregorij XIII. constat*; nec cessat quotidiè in horis canonicis cantico *Salue Regina* eam perpetuò laudare, & extollere, suoque instituto, & professione benedicere. vide pag. 92.

G. Sic mihi flexis genibus supplicanti Virgo visa fuit Carmelita sequentem affata sermonem.

G. Ideò hæc eadem Virgo misericordiæ mater, & gratia plena exaudiuit me in orationibus meis, cum eam in magna positus angustia propter Ecclesiæ necessitatem, & optimi Pastoris electionem humiliter, & flexis genibus vigilando, & non dormiendo deprecarer; Me inquam exaudiuit, quia mihi ap-

apparuit ita deprecanti, albis quidem induta vestibus Carmelitarum more, eo quod ipsam vt Carmeli Matrem, & Patronam inuocabam.

H. O Ioannes, O Ioannes Vicarie mee dilecti filij, voluisti à suo te eripiam Aduersario; Te Papam facio, solemni dono Vicarik meis cordiuum gibus supplicationibus à dulcissimo Filio meo petens, quod gratiosè obtinui.

H. Sicque dixit, ò Ioannes, ò Ioannes, replicando subiectum, vt magis attentionem ad ponderationis negotium attolerat, & ad sui nutum, & imperium, vel fauorem, meum magis intenderet animum, & spiritum: dixit igitur mihi benignissima, & gratiosissima Mater, O Ioannes, sicuti te à tuo, imò a tuis te liberabo Aduersarijs (videlicet Papatum obtinendum, & obtentum impedituris,) ita te facio, & declaro Papam, eris inquam electus Pontifex, vocaberis Ioannes, solemnis Vicarius Filij mei, quia sic ab eodem meis supplicationibus obtinui gratiosè, sicut fiducialiter petij. *De eius Aduersarijs dixi in pagina 233.*

I. Istam gratiam, et amplam meo sancto, ac deuoto Carmelitarum Ordini confirmationem debeas præconcedere, per Eliam, & Eliseum in monte Carmeli in choato.

I. Legitur in alijs exemplaribus, *ita gratiam, & amplam &c. debeas piè concedere.* Istæ sunt pactiones, atque conditiones Virginis Mariæ tamquam Ordinis nostri Carmelitici Matris, & Patronę, vt probaui, in pag. 43. Sunt etiam gratiæ, & priuilegia, quæ ipsamet Mater intendit per hunc Pontificem suo Ordini Carmelitano conferre, tamquam per Christi Vicarium, huic inquam Ordini, cuius Patriarcha est S. Propheta Elias, vt dixi in pagina 44. Sex autem numerantur huiusmodi gratiæ, priuilegia, & beneficia, quę Mater Virgo concedit in hac visione per huius Pontificis Bullam, præter duas primas ipsi Ioanni superius collatas, Pontificatus scilicet, & liberationis ab eius Aduersarijs; Et sicut Ioannes ab ea Papatum habuit, ita ab ipso Maria has voluit pro hoc suo Ordine Carmelitano gratias, & priuilegia publicari, & concedi.

Prima est ampla confirmatio huius Ordinis, quod ipse adimpleuit, vt dixi pagina 134. primo sui Pontificatus anno.

K. Quod vnusquisque professionem faciens, Regulam à meo seruo Alberto Patriarcha ordinatam obseruabit, & inuiolabiliter obseruabit, & per meum dilectum filium Innocentium approbatam.

K. Secunda gratia hæc est, nostri Ordinis commendare, & comprobare Regulam à S. Alberto Patriarcha Hyerosolimitano ordinatam, de qua dixi in pag. 79. & ab Innocentio Papa quarto approbatam, & confirmatam anno 1247. quam vsque ad hunc diem tenemus, & profitemur Nos Carmelitici, etiamsi ab Eugenio quarto in vsu carnium mitigatam anno Christi 1432.

L. Vt veri filij mei Vicarius debeas in terris assentire, quod in Cœlis meus statuit semel, & ordinauit Filius.

L. Hic ad vlteriores progreditur gratias impartiendas, ideò significat Ioanni, vt tamquam Christi sui Filij Vicarius in terris eas confirmet, & publicet, quia sic eius Filius concessit, indulsit, & decretauit in Cœlis.

M. Quod, qui in sancta perseueranerit obedientia, paupertate, & castitate, vel qui sanctum intrabit Ordinem, saluabitur.

M. Sunt autem istæ, & quidem est tertia gratia in ordine nobis in hac Bulla concessa à Virgine Matre, videlicet, quod Professi huius Ordinis Carmelitici media obseruantia votorum solemnium obedientiæ, paupertatis, & castitatis, & Nouitij hunc Ordinem ingredientes, saluabuntur: idest sunt certi de sua salute, (intellige) si seruanda cætera seruabunt.

N. Et si alij deuotionis causa in sanctam ingrediantur Religionem, sancti Habitus signum ferentes, appellantes se Confratres, et Consorores mei Ordinis prænominati, liberentur, & absoluantur à tertia eorum peccatorum portione.

N. Hæc est quarta gratia, indulgentia videlicet remissionis tertiæ partis peccatorum pro Confratribus, & Consororibus nostris, qui ingrediuntur Religionem nostram, idest nobis aggregantur, vt pars accessoria principali, & bonorum nostræ Religionis, & Ordinis fiunt participes, quando recipiunt benedictum Sacrum Scapulare, & in libro huius Confraternitatis adscribuntur, vt dixi pag. 123. Nunc autem per indultum Pauli V. fruuntur plenaria indulgentia in die eorum ingressus, *vt in pagina 122.*

O. A die, quo præfatum Ordinem intrabunt, castitatem si vidua est, promittendo; Virginitatis, si est Virgo, fidem præstando; Si coniugata, inuiolati conseruationem matrimonij adhibendo, vt sancta Mater imperat Ecclesia.

O. Istæ autem sunt conditiones seruandæ à Confratribus, & Consororibus nostri sacri Scapularis, à Virgine Matre impositæ, vt scilicet supradicta frui possint indulgentia; videlicet habitum sanctum benedictum recipere, & portare; ingredi, seu adscribi Confraternitati, & vnusquisque in suo statu seruare castitatem, idest à luxuriæ sordibus, & peccatis se abstinere, sicuti sancta iubet Ecclesia, & hoc quidem à susceptione habitus sancti vsque in finem. *vide pag. 124. 142.*

P. Fratres professi dicti Ordinis supplicio soluantur, & culpa.

P. Hæc est quinta gratia in ordine posita, & concessa vi Bullæ, & visionis huius Marianæ; videlicet, sicut Confratres nostri in ingressu ipsorum in Confraternitatem lucrantur tertiæ partis suorum peccatorum, imò totalem, & plenariam indulgentiam; ita Fratres Professi huius Ordinis nostri, dum in hoc Ordine profitentur, & sua solemnia emittunt vota, soluuntur à culpa per contritionis actum, vel per Sacramentalem confessionem, & liberantur à pœna, & supplicio virtute huius indulgentiæ: Vel huiusmodi professi Fratres in mortis articulo simili gratia modo prædicto frui possunt. Si verò hæc gratia, & indulgentia non subsistit, vt à Ioanne prædicto concessa, aut confirmata, valet tamen, & durat hodiè alia similis in solemni professione, & in mortis articulo eorum, cunctis concessa Regularibus à Paulo quinto in sua Bulla, *Romanus Pontifex. dat. Romæ anno 1606.* à me referenda in Documento sequenti.

Q. Et die, quo ab ipso seculo recedunt, properatoque gradu accelerant Purgatorium, Ego Mater gratiosè descendam Sabbato post eorum obitum, & quos inueniam in Purgatorio, liberabo, & eos in Montem sanctum vitæ æternæ reducam.

Q. Die, alij legunt *Et die, quo ipsi seculo recedunt ab isto, & properato gradu accelerant ad Purgatorium, Ego Mater gratiosè descendam subitò post eorum obitum &c.* Hæc est sexta huius visionis, & Bullæ gratia, & quidem cæteris omnibus principalior, & priuilegium singulare, videlicet in hoc consistens; Postquam benignissima nostri Ordinis Mater, & Domina Maria Dei genitrix eidem Ordini confirmationem, Religiosis professis, & Nouitijs nostris, nec non Confratribus, & Consororibus sui sancti Scapularis gratias, & indulgentias prædictas in vita, seù ipsis viuentibus ordinauit, & voluit per Ioannem præfatum confirmandas, & publicandas in terris, à Christo prius eius meritis, & supplicationibus concessas in Cœlis; Modò ijsdem Defunctis vult priuilegium singulare concedere, animabus videlicet Religiosorum Professorum, Confratrum, & Consororum sui Carmelitici Ordinis impertiri, siquidem, post quam ex hoc Mundo discesserint, si Purgatorium accesserint, ipsa gratiosissima Virgo subitò post ipsorum mortem, seù in die Sabbato post ipsorum obitum descendit gratiosè, non personaliter, sed per suam gratiam, *per preces, per merita, & per specialem protectionem*, per Angelos suos descendit, & eas omnes liberat, adiuuat, aut consolatur, quotquot ex eis inuenit in

Put-

Purgatorio, *& obtentu suo quantocyus in cœlestem patriam piè creditur efferre*: sic exposuere Pontifices summi in pag. 136. & seq. & consequenter eas liberat adiuuando, & adiuuat liberando, *præcipuè in die Sabbati post eorum mortem, quia hic dies est ex ab Ecclesia dedicatus*, vt in pag. 136.

R. Verum, quod isti Confratres, & Consorores teneantur horas dicere Canonicales, vt opus fuerit, secundum Regulam datam ab Alberto: Illi, qui ignari sunt, debeant istam teiunam seruare in libris, quos sacra scribat Ecclesia, (nisi necessitatis causa absens essem tradita impedimenta,) Mercurio, & Sabbato debeãt se à carnibus abstinere, præterquam in mei Filij Natiuitate.

R. Adducit modo Maria gratiarum Mater conditiones, quas vult à suis Confratribus, & Consororibus S. Scapularis obseruari, vt in Purgatorio possint Sabbato, vel subitò post eorum mortem tanto frui priuilegio, & liberatione gratiosa: Iam enim Religiosis Professis huius sui Ordinis imposuit obseruandã Regulam à S. Alberto Patriarca ordinatam, & perseuerantiam obedientiæ, paupertatis, & castitatis, vt eodem gaudere valeant priuilegio, & gratia Sabbatina: Ita modo vult prædictos Confratres, & Consorores, qui litteras sciunt, recitare quotidiè Officium magnum titu nostro Carmelitano, quod mutatum fuit in Officium paruum eiusdem Beatæ Virginis per Paulum V. *ve dixi in pag.* 143. Qui verò Magnum recitant etiam sub alio titulo, & obligatione Officium, ad paruum non tenentur, vt dixi in pagina eadem.

Qui verò ignari sunt, debent ieiunia Ecclesiæ seruare, & Mercurio, & Sabbato ab esu carnium abstinere, præterquam in die Natiuitatis Domini, si in Mercurio, vel Sabbato acciderit. Ita etiam Clemens septimus, vt supra. Confratres igitur, & Consorores huiusmodi tenentur portare Scapulare benedictum, ingredi Confraternitatem, castitatem pro sui status ratione seruare, & Officium paruum Virginis quotidiè recitare, vel loco huius Officij ieiunia Ecclesiæ seruare, & Mercurio, & Sabbato ab esu carnium abstinere, vt dixi: ad hoc vt tanto frui valeant in Purgatorio, præcipuè in die Sabbati post eorum mortem, priuilegio, gratia, adiutorio, & liberatione Sabbatina, Mariæ Virginis precibus, & meritis, continuis intercessionibus, & speciali protectione in Cœlo apud Iesum Christum filium suum ipsis obtinenda.

S. Et hoc dicto euanuit hæc Sancta Virgo.

S. His igitur sic dispositis, & imperatis, disparuit illa Virgo, euanuit illa Mariana Visio à Ioanne Pontifice nouo eligendo in terris, sed iam à Christo, eiusque Matre præelecto in Cœlis.

T. Ioannes igitur, vt Vicarius Christi, hæc omnia Dei genitrix pacta, gratias, & priuilegia acceptauit, adimpleuit, confirmauit, & suo tempore publicauit cunctis Christifidelibus, tamquam gratias, & Indulgentias in Cœlis à Christo propter suæ sanctissimæ Matris merita nobis Carmelitis specialiter, & non alijs communiter, sed huic tantum Ordini Carmelitano concessa in terris, & publicata, sicuti dixi pag. 145.

T. Istam ergo sanctam indulgentiam accepto, roboro & in terris cõfirmo, sicut propter meritis Virginis Matris gratiosè Iesus Christus concessit in Cœlis.

V. Hæc est pœna, & formula communis huiusmodi bullarum, & litterarũ Apostolicarum contra eas irritaptes, vt maioris roboris, totiusque firmitatis reddantur, & sint tum semper, tum vbique terrarum in suo robore, statu, & perpetuitate eædem.

V. Nulli ergo omninò hominũ liceat hanc paginam nostræ indulgentiæ, seù statuti, & ordinationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli se nouerit incursurum.

X. Quia postea Sedes Apostolica tunc temporis erat Auenione, ibi hoc publicauit priuilegium, (quia & ibi habuit ab alto dispositionem, & visionem præfatam) anno sexto sui Pontificatus, licet Rodericus anno primo tribuat: verum tamen est, quod in cæteris exemplaribus etiã autẽticis legitur anno sexto, videlicet anno 1322. In primis namque sui Pontificatus annis multa alia Ordini nostro, (& hoc etiam fortasse) dedit priuilegia, vt dixi in pag 134. Hoc tamen Sabbatinum in cæteris etiam Exemplaribus legitur communiter sub anno sexto, vt patet, eo quod tunc hoc vel publicauit, vel vt cæterorum omnium Indultorum, gratiarum, & priuilegiorum Coronam in fine plurium aliorum sic acceptatum roborauit, confirmauit, & publicauit, vt dixi.

X. Dat. Auenione tertia die Martij, Pontificatus nostri anno sexto.

DOCVMENTO XXVII.

Indulgenze generali, e comuni à tutti li Regolari, Monache, e Claustrali concesse da Paolo quinto, *approuate ancora sotto Innocenzo vndecimo nell' editto della Sac. Congregat. delle Sacre Reliquie, & Indulgenze, vscito adì 7. Marzo dell' anno 1678.*

ECcoui dunque la sua bolla cassatoria d' ogni altra antecedente, e concessoria delle noue seguenti, la quale comincia *Romanus Pontifex &c.* Nos matura super hoc consultatione præhabita cupientes Personis Regularibus quibuscumque quorumuis Ordinum tam Monasticorum, quam Mendicantium spirituale solatium, & iuuamen afferre, infrascriptas Indulgentias, & gratias, quas Personis Regularibus intra claustra, aut extra cum licentia tamen suorum Superiorum legitima de causa illis concessa degentibus, tantum modo suffragari debere declaramus, & concedendas duximus. Omnibus igitur Christi fidelibus, qui canonicè, & iuxta Ordines cuiuslibet Religionibus, & Constitutiones Apostolicas habitum regularem à legitimis Superioribus causa profitendi in illo susceperint, die primo eorum ingressus in ipsam Religionem, si verè pœnitentes, & confessi sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, plenariam. At cuilibet Nouitio, qui pœnitens, ac sacra communione refectus post completum probationis annũ professionem emiserit, etiam plenariam.

Nec non cuilibet Religioso intra claustra sui Monasterij viuenti, qui in festo principali sui Ordinis confessus, & Sacra Communione refectus fuerit, aut Missam recitans pro Christianorum Ptincipum concordia, hæresum extirpatione, Romani Pontificis salute, ac S. Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, etiam plenariam.

In cuiuslibet verò mortis articulo, si pariter verè pœnitens, & confessus, ac sacra communione refectus, vel quatenus id facere nequiuerit, saltem contritus Nomen Iesu ore, si potuerit, sin autem, corde deuote inuocauerit, etiam plenariam.

Qui verò ad presbyteratus Ordinem canonicè promotus, & confessus primam Missam celebrabit, nec non ijs Religiosis, qui pariter confessi, ac sacra communione refecti, eidem Missæ interfuerint, aut ipso die Missam similiter celebrabunt, etiam plenariam.

Ijs verò, qui de suorum Superiorum licentia à negotijs per decem dies alieni in Cella cõmorabuntur, aut ab aliorum conuersatione separati in piorum librorum, & aliarum rerum spiritualium animos ad deuotionem, & spiritum inducentium, lectionibus operam suam dederint, addendo sæpè considerationes, & meditationes mysteriorum fidei Catholicæ, diuinorum beneficiorum, quatuor nouissimorum, passionis Domini nostri Iesu Christi, & aliorum exercitiorum, Orationum iaculatoriarum, aut vocalium saltem per duas horas in diem, & noctem orationibus mentalibus sese exercendo, faciendo eodem tempore confessionem generalem, aut annualem, vel ordinariam, Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, aut Missam celebrauerint, quoties pro quolibet prædictorum exercitiorum, plenariam similiter omnium suorum peccatorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus.

Præterea ijdem Religiosi intra claustra viuentes, qui suam Ecclesiam deuote visitauerint, & vt prætertur, orauerint, consequantur eisdem Indulgentias, quas visitantes Ecclesias Vrbis, & extra eam diebus stationum consequuntur, in om-

nibus diebus perindè, ac si ipsas Vrbis Ecclesias personaliter visitarent.

Omnibus item Religiosis intra claustra vt supra viuentibus, qui quinquies Orationes Dominicam, & toties salutationem Angelicam ante altare eorum Ecclesiæ in qualibet die quinque annos, & totidem quadragenas. Iis verò, qui de suorum Superiorum licentia, in itinere existentes, aut extra claustra degentes tamquam Prædicatores, & Lectores quinquies eamdem orationem Dominicam, & toties salutationem Angelicam ante quodlibet Altare similiter recitauerint, etiam quinque annos, & totidem quadragenas; Nec non etiam eisdem Religiosis, qui per mensem integrum singulis diebus spatio mediæ horæ orationem mentalem fecerint, ac confessi, & sacra communione vltima Dominica mensis huiusmodi refecti fuerint, sexaginta annos, & totidem quadragenas,

Qui verò contrito corde, & pœnitentes eorum culpas, & peccata, ac imperfectiones in capitulis culparum accusabunt, & spiritualiter communicabunt, & exercitium virtutum facient, tres annos, & totidem quadragenas.

Quotiescunque autem de licentia Summi Pontificis, ac suorum Superiorum in Ditiones, ac Terras Infidelium, aut Hæreticorum ad concionandum, aut Catholicos docendum, vel Infideles, & Hæreticos ipsos ad fidem Catholicam conuertendum, & Ecclesiæ gremio reducendum missi fuerint, si pœnitentes, & confessi, ac sanctissima Communione refecti fuerint, vel Missam celebrauerint, vt melius ad huiusmodi opus se se parare valeant, pro duabus vicibus, videlicet quando itineri se accingent, & quando in prouinciam, vbi præfata opera eis exercenda erunt, ingressi fuerint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino pariter concedimus, & elargimur.

Et insuper cum Superior in visitationibus generalibus orationes quadraginta horarum pro bono visitationis progressu collocare voluerit, ijs Religiosis, qui dictis orationibus saltem spatio duarum horarum in diuerso tempore interfuerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, Romani Pontificis salute, & Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione, nec non disciplinæ, & obseruantiæ Regularis augmento pias ad Deum preces, vt supra dictum est, effuderint, si confessi, ac sacra communione refecti fuerint, aut Missam celebrauerint, plenariam similiter omnium peccatorum indulgentiam, ac remissionem, vt præfertur, concedimus.

Volumus autem, vt omnes supradictæ Indulgentiæ, & gratiæ Religiosis Regularibus cuiusuis Ordinis tàm Monastici, quàm Mendicantis duntaxat, vt præfertur, concessæ, etiam omnibus Monialibus cuiuscunque regulæ approbatæ, & intra claustra cum tribus votis solemnibus viuentibus, & perpetuam clausuram seruantibus tàm Ordinarijs locorum, quàm etiam Regularibus cuiuscunque Ordinis, Regulæ, & Instituti subiectis suffragentur, præsentibus perpetuis futuris temporibus duraturis.

Cæterum omnes, & singulas Indulgentias quibuscunque Ordinibus, & Institutis Regularibus huiusmodi etiam mendicantibus, & quibuslibet personis Regularibus tàm vigore priuilegiorum, & litterarum apostolicarum, quàm viuæ vocis Oraculo, aut alias quouis modo per quoscumque Romanos Pontifices Prædecessores nostros, & Nos, & Apostolicam Sedem hactenus concessas, confirmatas, approbatas, & innouatas, auctoritate, & tenore prædictis perpetuò renouamus, cassamus, annullamus, & abrogamus, & ad præsentium litterarum nostrarum præscriptum reducimus, & moderamur. Non obstantibus &c. Dat. Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 23. Maij 1606. Pontificatus nostri anno primo. Romæ ex Typographia Reu. Cameræ Apostol. *in tom. 3. bullar. Cherubini constitut. 21. alias 16. Pauli quinti.*

Non hò voluto addurre in volgare, mentre serue solo à Religiosi, quali suppongo à bastanza intelligenti di questa bolla, come stà.

E non Religiosi Carmelitani potiamo godere, oltre le sudette, anche quelle de Nostri Confratelli, come si vede in fine della bolla di Clemente decimo, doue dice, *Fratres quoque Ordinis* n. 10. Purche adempiano le opere pie à quelle annesse, eccetto il farsi scriuere nel loro libro di Confratello, perche non tocca a loro scriuere Noi sopra del suo, mà à noi scriuere sopra ne' libri della Religione: E noi siamo quelli, che riceuiamo l'habito della Religione, & à loro ancora lo concediamo.

E questo basti circa le Indulgenze dell'habito, e Chiese, e Confratelli della Nostra Signora del Carmine: Resta solo il modo di benedire *l'Habito* istesso, e ciò lo dirò più à basso, con altre prerogatiue di questo santo *Scapulare*, che meglio stenderò ne' Documenti seguenti.

DOCVMENTO XXVIII.

Modo di benedire, e dar a' nostri Diuoti l'Habitino della nostra Signora del Carmine: Con l'assolutione loro in articulo mortis, che è l'indulgenza plenaria de suoi peccati; estratto dal nostro Breuiario, che vsiamo alla giornata per il diuino officio.

QVesto modo, e formola di dar l'Habito santo, e l'assolutione *in articulo mortis* a' secolari diuoti, io lo tralascio ne Breuiarij, e Diurni nostri giornali, che sono più maneggiabili di questo tomo, a chi ne hà bisogno per tal funtione: e se ristamparò questa medema *Raccolta* nel suo solito tometto in ottauo, ve la inserirò in questo Documento, conforme già feci nella prima stampa, per commodità maggiore de nostri Religiosi, ed altri ancora, che se ne seruono.

DOCVMENTO XXIX.

Le sette allegrezze di Maria Vergine in Cielo, e in Terra con le indulgenze annesse di quaranta giorni, per il Confratello Carmelitano, che recita in sua memoria sette Pater noster, *e sette* Aue Marie.

QVesta indulgenza concessa a' nostri Confratelli da Paolo quinto, e confermata da Clemente decimo consta nel Sommario disteso nel Documento decimonono in pagina 122.

Le sette Allegrezze, che hebbe Maria Vergine in Terra, furono

1. Nell'Annunciatione dell'Arcangelo, per sentirsi fatta madre di Dio.
2. Nella nascita di Giesù, che ella partorì restando vergine nel parto, e doppo il parto.
3. Nel vederlo doppo tredeci giorni adorato così bambino, e regalato da santi Rè Magi.
4. Nella presentatione di Giesù nel Tempio, sentendolo preconizare vero Messia, e Saluatore.
5. Nel ritrouarlo disputante nel Tempio doppo trè giorni, che lo haueua perso.
6. Nel vederlo risuscitato immortal, e glorioso.
7. Nel vederlo tutto glorioso salire trionfante al Cielo.

Chi dunque salutarà Maria Vergine con sette *Pater*, e sette *Aue Marie* in memoria, & honore di queste sue *sette Allegrezze*, guadagnarà ogni volta quaranta giorni d'indulgenza: Così anche li potrà guadagnare nel salutarla con queste altre sette, che hora gode in Cielo, dicendo, ò pensando alle medeme, cioè.

Sette Allegrezze di Maria Vergine in Cielo, insegnate da S. Tomaso Arciuescouo di Cantuaria in Inghilterra.

1. Rallegrarsi con lei, che per la sua purità sia esaltata sopra i Chori Angelici.
2. Che meritasse di sedere in Paradiso alla destra del suo Figlio, viciniſſima al trono della Trinità sacrosanta.
3. Che tutte le Gerarchie Angeliche, e tutti li Spiriti beati l'honorano, e riueriscono per Madre del loro Creatore.
4. Che faccia risplendere con la sua gloria tutto il Paradiso, e sia causa di maggior contento à que' Spiriti beati.
5. Che habbi la sua volontà sempre vnita, e conforme à quella di Sua Diuina Maestà.
6. Che Dio gli conceda ogni gratia, e che queste passino à noi per le sue mani santiſſime.

7. Che

Digitized by Google

7. Che ogni sua gloria, e contento s'aumentarà sempre fin al fine del Mondo, e durarà per tutti li secoli. Amen.

Vi seguitano quì appresso le Letanie con le Orationi dalla medema Vergine, & altre *pro Ciuitate, pro peccatorum indulgentia, pro Papa, pro Rege*, & altre per diuersi bisogni de fedeli, e della Chiesa santa, che qui non replico per non esser à proposito in questo grosso volume, come sono facili nel libretto della sola *Raccolta*, à chi si serue di queste Orationi.

DOCVMENTO XXX.

Modo, e pratica per far la Nouena della nostra Signora del Carmine, dalli quindeci di Luglio sua vigilia fino alli vintitrè, in occasione della sua festa principale, che è adì sedeci di Luglio.

ANche questa picciola diuotione tralascio nel medemo tometto per commodità di chi lo porta seco; e consiste in questo di recitar in tutti li noue giorni preaccennati noue *Salue Regine* con l'antifona *Aue stella matutina* distesa nella pag. 93. ouero vna *Corona della beata Vergine* consistente in sei decene d'*Aue Marie*, che douerebbe il fedele dire in vnione de noue Chori Angelici, & offerirle alla medema Regina Madre de Carmelitani in ringratiamento de singolari suoi beneficij, e gratie fin'hora compartite all'Ordine Carmelitano, & a' suoi Confrati del santo Scapulare; E sono li seguenti, oltre quelli descritti ne passati Documenti, e massime nel quarto, cioè.

L'hauerci ella dato il nome, e *titolo de suoi Frati*, & a' secolari quello de suoi Confratelli. *Le visite*, che fece de Carmeliti sul sacro monte Carmelo. *La cura, e protettione*, che lei hebbe di noi, e di tutto quest'Ordine appresso i Sommi Pontefici. *Le gratie, priuilegij, & indulgenze*, che da questi ci ottenne in vita, e in morte, e doppo morte. *Il santo Scapulare*, che ci diede così mirabile, forte, gratioso, e priuilegiato da Dio in Cielo, e da suoi Vicarij in terra. *Li molti altri regali*, che fin'hora fece a' Religiosi, & a' Confratelli suoi, col mezzo del medemo santo Scapulare; e che ci và compartendo alla giornata. E che ci habbi ottenuto da Dio *la perpetuità di questo suo Ordine*, conforme consta apertamente ne Documenti descritti; Con tanti altri fauori distesi in essi.

Con le sudette orationi, ò con altre à disposition de Padri Confessori, accompagnate con la confessione, e communione potrà il fedele far i noue giorni in ringratiamento alla beatissima Vergine, & in conseguimento di altre sue gratie, secondo i bisogni alla giornata occorrenti.

Nel libretto à parte di questi Documenti hò distesso alcune orationi di questi noue dì, con *l'esercitio cotidiano di S. Maria Maddalena de Pazzi*, preso dalla sua vita nel tomo 1. parte 2. cap. 17. E con alcune *benedittioni de febricitanti*, & altre per altri bisogni, che volontieri tralascio nel tometto à parte, intitolato *Raccolta de varij Documenti Spirituali*, che fin'hora hò quì ricoppiato, e distesso, per quello, che s'aspetta alla festiuità del Carmine corrente nel giorno d'oggi sestodecimo di Luglio: Tutto ciò lascio, per inoltrarmi ad altri Documenti di maggior momento per questa medema Solennità di Maria Vergine del santo monte Carmelo.

AGGIONTA D'ALTRI DOCVMENTI

Sopra le merauiglie del Santo Scapulare Carmelitano,

Dato oggi dell'anno 1251. nel Conuento di Cantabrigia dell'Inghilterra, dalla beatissima Vergine Maria Madre di Dio à S. Simone Stock Priore generale de Carmelitani; & in sua persona, e per suo mezzo anche à tutti li Religiosi, e Confratelli, e Consorelle di questo sacratissimo Habito.

DOCVMENTO XXXI.

Etimologia, & antichità del santo Scapulare Carmelitano.

QVesto celeste dono, regale insegna, pegno dell'amor di Maria, segno di salute, stromento di virtù, flagello de spiriti infernali, consolatione de fedeli Christiani, gloria de Carmelitani, stendardo nobile di chi è arruolato frà diuoti figlij di Maria del monte Carmelo, per formar esercito poderoso de zelanti del suo honore, difensori della sua gloria, o professori del suo speciale culto, pare, che *à Scapulis* prenda il suo nome di *Scapulare*, quasi dal suo effetto, che è coprire le spalle, come pare, che dir volesse il regio Profeta nel Salmo 90., quando cantò, *Scapulis suis obumbrabit tibi, & sub pennis eius sperabis: scuto circundabit te veritas eius*; mentre anche gli effetti suoi mostrano questo Scapulare, ombracolo, riparo, e difesa da ingiurie, e tempeste nemiche; e similmente scudo di guardia, e di rinfrazzo alle saette, e dardi infernali, già che di lui si disse fin'à principio, *ecce signum salutis, salus in periculis*. Oltreche si dice ancora *Superhumerale*, cioè habito posto sopra le spalle per vestirle, & adornarle; e per assicurarle insieme dalle ingiurie, & auuerfità, che ponno auuenirgli: E pendendo in due parti, cioè sul petto, e sopra il dorso, ci rappresenta vna nuoua *Croce*, che per ogni parte ci segna, e ci difende contro nemici inuisibili, che tanto lo temono, e panentati fuggono; quindi fù dipinto in atto, che da lui, ò dalla sua mostra fuggiuano li spiriti infernali col motto per anima, *terribile nimis*.

Dissi di questo *Soprahumerale* che cosa fia, e come si praticasse da noi, e quanto fia antico in quest'Ordine; e come dal tempo della legge perseuerando à questo della gratia ne Carmelitani, si riformasse nel modo, e figura hodierna migliore nel Documento quinto di questa giornata in pag. 71.

Era anche da gli antichi dimandato *Analabo*, perche si veste à forma di croce in difesa del Monaco: del che hebbe a scriuere l'Abbate Doroteo *doctrina 1. de abren.* Analabus *ponitur in formam crucis super humeros nostros, hoc est crucis simbolum gestamus iuxta id, quod dicit, tolle crucem tuam ... habemus & Analabum, idest Scapulare ab humeris pendens, quod est crux.*

Ma che cosa significhi questo Scapulare, e che cosa deue rammemorare al diuoto Religioso, quando se ne veste, & adorna; e quanto fij antico nell'Ordine del Carmine, vsato fino da nostri antichi Padri, e Profeti, e dall'Institutor Elia, Eliseo, e da suoi posteri, e descendenti, lo attestò il Patriarca di Gierusalemme

Gie-

Giouanni quadragesimo quarto nel suo libro, *de institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium &c.* scritto dall'anno 412. al Padre Caprasio Monaco Priore del santo monte Carmelo, come più volte dissi, e meglio dirò sotto li due di Settembre in fine della vita di S. Broeardo; Dice dunque nel capitolo 46. di questo libro, *Superhumeralibus etiam prisci nostræ Religionis Professores tempore legis veteris vtebantur... Erat autem* Superhumerale *vestis sine manicis vsque ad renes descendens*, come dissi in Docum. 5. E poi scriuendo del suo significato dice, che ci rappresenta il giogo dell'obbedienza alla diuina legge, alla nostra santa Regola, & al voler immediato de nostri Superiori; *denotat Monachum debere semper iugum obedientiæ super se humiliter ferre, & Superiori suo irrefragabiliter subiacere*. Quindi è poi, che dando noi ad vn Nouitio lo Scapulare con il capuccio in vestirlo da nostro Religioso, diciamo, *tolle iugum Christi suaue, & onus eius leue*: E se volgarmente si chiama anche *Patienza*, questa si deue hauere nel portare volontieri la croce di Christo, nel soffrire le tribulationi cotidiane, nell'osseruare li precetti della diuina legge, i voti della santa professione, & i statuti della regola professata: Siche significandoci queste cose, ci deue insieme ricordare Iddio nostro legislatore, nostro giudice delle trasgressioni de suoi voleri, e delle commissioni de nostri errori, e premiatore dell'osseruanza, e rimuneratore dell'obbedienza, e corona gloriosa dell'opere buone, perche *in reliquo reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi in illa die iustus Iudex*. S. Paolo 2. *ad Thimoteum* 4. Conseguentemente ci deue tenere fissa nella mente nostra la diuina presenza, che ci impose la legge, che ci dà forza d'osseruarla, per punirci trasgressori, e per rimunerarci esecutori. Et in tal modo imitaremo il santo Profeta diuino, e Patriarca nostro Elia, la di cui impresa più eroica, ò professione singolare era questa, *Viuit Dominus, in cuius conspectu sto*. 3. Reg. 17.

Questo *Scapular antico* era terribilissimo a' Demonij, perche figuraua la croce del di loro trionfatore Christo: onde è, che la sola vista di questo segno li poneua in fuga, ò gli legaua le mani, che non s'innoltrassero à danneggiar alcuno. E racconta S. Efrem nella vita di S. Giuliano Monaco, qualmente vn'huomo perso di conscienza prese vn fanciullo vestito dell'antico monastico Scapulare, e lo conduste in vna spelonca solo da Demonij habitata, per sacrificarlo in loro vittima; mà alla vista di quell'habito non poterono fargli nocumento veruno: *Dæmon conspecto crucis signo, quo puer amictus, ac consignatus erat, non est ausus ei nocere, nam cum* Analabo, (*seu Scapulari*) *adduxerat eum vir ille*. Siche non è marauiglia, se l'hodierno Scapulare dalla Vergine santissima priuilegiato, da Christo santificato, e da Pontefici benedetto sia *signum salutis, & salus in periculis*, come dirò meglio a suo luogo, mentre l'antico, qual era come ombra di questo, come croce benedetta, & insegna di Giesù Christo, poneua terror all'inferno, e saluaua chi diuotamente se ne vestiua.

Anche Teodosio Imperatore si vestì dello Scapulare dell'Anacoreta Senufio, & impugnò per arma il suo bastone: e più forte, che se fusse munito d'armi di Marte, entrò in aperta campagna à capo del suo esercito, e portossi in faccia dell'inimico Barbaro, al quale apparue sì formidabile, che la sola vista lo pose in fuga, in terrore, in scompiglio; e così Teodosio senza sangue, senza morte, senz'armi restò vincitore de nemici tanto più glorioso, quanto più santo per l'habito cioè, di cui era vestito da Monaco Anacoreta. Baronio sotto l'anno di Christo 388. num. 55. racconta il caso così, *Hac cum ad Imperatorem lubenter essent allata; ille quidem munit caput superhumerali quanis galea tutius; baculo autem munit dexteram lancea longè validius; & hac ratione confidens fore vt hostibus videretur terribilior, quam olim, vt aiunt, clauæ Hercules; Iam accedentibus hostibus, ipse primus præcedit ducens totum exercitum. Propter Semphij autem ad Deum orationem nulla erat dilatio, sed res statim finem accipiebat. Simul ac enim eum viderunt Barbari, admirati ipsum tamquam vnum ex Cœlestibus ad fugam statim spectabant, & pedum virtutem laudabant: fugiebant verò non aliquo certo ordine, vt qui non essent oblitì omnino virium, sed vt qui essent amota mentis, & perterriti, alij aliò dispersi: terga vertentibus facilis, & expedita venatio, secura persecutio, & libera ab omni periculo: ipsi potius propter fugam, qua erat sine certo vllo ordine, plagas, & vulnera, atque adeò mortem sibi inuicem conciliantes: adeò vt Imperator non solum sine sanguine, sed etiam sine vllo labore hanc victoriam retulerat*: si che in ogni tempo fù mirabile, e prodigioso lo Scapulare monastico fino da primi secoli di Christo. *ex tomo* 1. *Speculi Carmelitani. parte* 3. *libro* 5.

Così parimente questo nostro Carmelitano, che fino a' tempi de santi Profeti, e poi de gli Apostoli era in vso frà Carmeliti, fù sempre mirabile, e portentoso: Ma molto più doppo che fù dato, benedetto, e priuilegiato da Dio, da Christo, da Maria sua Madre, da Pontefici suoi Vicarij, e da Santi Eroi, che il portarono, venerarono, & illustrarono, come hò già detto altroue, e massime nel Docum. 5. La veste, ò sia toga de Romani non era in gran stima, auanti che il sauio Catone la portasse: mà posta indosso à questo acquistò gran prezzo, & honore. Così appunto era in stima, & in veneratione appresso de Carmeliti antichi il nostro Scapulare di colore tanell'oscuro, vniforme alla tonica, habito nostro ordinario, e cotidiano; Mà doppo che la Vergine santissima ce lo diede, come sua tessera, e pegno del suo affetto; come nostra gloria, e tesoro; come insegna propria di quest'Ordine suo, e de suoi diuotissimi Confratelli, con maggiore diuotione, honor, e stima fù da noi abbracciato, e venerato.

Anche l'*iride* vi era innanzi il diluuio, mentre vi era il Sole, e le nubi, che formarla poteuano, come oggidì: mà solo doppo il diluuio fù dal S. gnor Iddio assonta per segno della pace di se con l'huomo. Molto dissi di questo santo Scapulare quanto al suo principio nel Documento sudetto: perciò hora m'innoltro à cose maggiori di sua miglior stima, e veneratione.

DOCVMENTO XXXII.

Quando, e con qual occasione la Vergine santissima diede questo sacro Scapulare al B. Simone Stock, Generale Priore dell'Ordine Carmelitano: E che la sua istoria è dagli Autori in tutti li secoli rinouata, e replicata.

IL Documento quinto già distesso descrisse diffusamente l'istoria di questo sacratissimo dono, che ci fece la gloriosissima Regina de gli Angeli in Cantabrigia dell'Inghilterra, ò sia *Cambrigde*, nel dì corrente dell'anno 1251., quando in tempo di grauissima persecutione di questo suo Ordine, lei si compiaque

di

di comparire al nostro Santo Priore Generale Simone StocK, consolandolo con la celestiale sua presenza, con promessa di sua assistenza, e patrocinio, e col regalo inestimabile di questo tesoro, che da lei fù anche accompagnato con parole di grand' affetto verso di quel buon Vecchio, e di chiunque s'ammanta di sì bella, e pregiata veste: si che iui rimetto il Lettore per risolutione, e notitia di questo punto: e lo riferij anche prima nella vita di questo medemo Santo nel tomo primo sotto li sedeci di Maggio nelle pag. 454.

Quanto poi al secondo punto di questo Documento, cioè *che l'istoria di questo santo Scapulare sia registrata in varie memorie antiche*, e da Scrittori in tutti li secoli seguiti doppo d'hauerlo noi ottenuto dalla Madre di Dio, sia rinouata, e replicata.

Dissi anche di questa materia nella vita del sudetto Santo, che lo riceuette, perciò presto mi spedirò in questo Documento, soggiongendo solo, che la vita di S. Simone StocK con il riceuimento di questo regalo del Cielo fù scritta da Monaldo Rosario Parisiense, da Rolando Bouchier, da Nicolò Arlemense, come nota Gio: Molano nell' Auctario al Martirologio d'Vsuardo sotto il dì d'oggi. De nostri vi sono il P. Generale Gio: Grossi, P. Pietro Tomaso Saraceno in suo Menologio de Carmeliti. E poi se habbiamo da discortere per ordine de secoli; Io sò, che dall'anno della morte del Santo, che fù il 1265., sino al mille trecento, la fù scritta, e trasmessa a' posteri dal Padre Pietro Suuaningtono socio, e commensale, e testimonio visuale del medemo S. Simone StocK; & il santo Scapulare fù prouato con il miracolo di quell' Eretico, e scommunicato, che si confessò, e si saluò col mezzo del medemo, che il Santo gli pose adosso, mentre era per morire con le bestemmie ereticali in bocca: e tutto ciò fù approuato dal Vescouo nell' anno, che riceuette questa celeste reliquia: tanto registrai nella sua vita sotto li sedeci di Maggio nel capitolo sesto, & in pagina 457.

Nella Biblioteca Vaticana di Roma vi è in vn'antico manuscritto libro, sotto il numero 3813 compendiata la vita di S. Angelo Martire nostro, e di questo S. Simone Stock il fauore celeste con queste note *Sanctus verò Simon Gloriosam Dei Genitricem iugiter deprecabatur, vt Carmelitarum Ordinem speciali insignitum ipsius Virginis titulo, aliquo singulari priuilegio communiret, dicens quotidie voce deuotissima in suis orationibus,* Flos Carmeli, vitis flogerigera, splendor Cœli, Virgo puerpera singularis, Mater mitis, sed viri nescia Carmelitis da priuilegia stella maris, *Beata Maria Virgo cum multitudine Angelorum ipsi Beato viro apparuit, Scapulare Ordinis ipsius manibus tenens, & dixit,* Hoc erit tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, in hoc moriens æternum non patietur incendium *&c.* fù veduto questo scritto alla presenza del Sig. Oratio Giustiniano Qualificatore del Sant'Officio nell' anno mille seicento trentacinque, così attesta il P. Gregorio Nazienzeno da S. Basilio *in Parthenica adoptione*, Ireneo da S. Giacomo *in tract. theologico de immaculata Virginis protectione*, Lezana *in tomo 4. Annal. sub anno* 1251. Si troua anche simile memoria in antico manuscritto della Biblioteca del Vescouo di Damasco Monsig. Illustriss. Roberto Barthelot, Benedetto Gonono *in vitis Patrum Occidentis* hà compendio di questa vita; & è in altro codice manuscritto antico del Carmine di Malines, e di questo Santo è scritto,

Anglicus iste Simon petit à Christi Genitrice
Præsidium Matris, ac scapulare suum.

Dall'anno mille trecento in quà vi fù il Papa Giouanni vigesimosecondo, che nell' anno 1322. fece la bolla di questo santo habito, e de suoi priuilegij da me riferita quì nella pag. 63. Nel medemo secolo scrisse il sudetto P. Generale Grossi *in viridario Ordinis:* Item Gio: VVilsone nel suo Martirologio Anglicano, doue cangiato in latino quel suo patrio linguaggio rende così, *Decimasexta Maij Burdegalis in Guascouia depositio S. Simonis Confessoris, & Generalis Carmelitarum in Anglia, quo orante B. Virginem Mariam, illa apparuit ipsi cum comitatu Angelorum, ferens Scapulare sui Ordinis in manibus, & dixit, Quod quicumque mortuus fuerit in isto Ordine, saluus erit.*

Nel seguente secolo dell' anno 1400. in quà hauemo il Papa Alessandro quinto, il quale confermò la bolla sudetta di Giouanni XXII., come dissi nella citata pagina. Gli succeßero Tomaso Bradley Inglese, Vescouo Dromorense in Iberania, illustre di dottrina, e di bontà di vita nel suo libro *de Ordinis Carmelitani Origine &c.* Balduino Leerfio Carmelit. Pietro Bruno Priore del Carmine di Gant; Arnoldo Bostio *in Patronatu Mariæ*: Gio: Paleonidoro *in fasciculo tripartito*. E principalmente l'officio canonico *de proprio* di questo Santo si troua scritto ne libri del coro del Carmine Burdegalense, doue morse questo, e riposa il suo corpo, & è scritto in carta pecora fino dall' anno mille quattrocento trentacinque, che poi fù stampato, & oggi lo vsiamo in tutto l'Ordine nel suo giorno festiuo delli 16. di Maggio, come dissi nella sua vita.

Nel secolo passato fece di questo mentione il Papa Clemente settimo, che priuilegiò con molte gratie li Confratelli del santo Scapulare con sua bolla *Ex Clementi*, della quale dissi in pag. 113. item il P. Menaldo Prouinciale di Guascogna cõi Padri del Carmine sudetto in instrumeno formato nell' anno 1506. per la consegna d'vna reliquia del medemo Santo al Carmine di Valenzena: con molti altri de nostri riferiti *in tomo primo Speculi Carmelit. num.* 2092 E frà esteri Autori vi è Auberto Mireo Decano della Chiesa Catedrale d'Anuersa in libro *de origine, & incrementis Ordinis Carmelit.* stãpato in Colonia l'anno 1642. Giorgio Coluenerio *in Kalendario Sacratiss. Virginis ad diem 3. Martij*, doue tratta della bolla Sabbatina sudetta, e della conferma della Confraternita del santo Scapulare. Il P. Gio: de Cartagena *in lib. 17. homiliar. homilia 1. circa medium*. Barteloto Magno Vicario dell' Abbatia di S Pietro Senonense in Borgogna *in Compendio mirabilium Scapularis* dell' anno 1645., e poi stampato in Bruselles nell' anno 1652. E frà tutti più diffusa, & elegantemente il P. Teofilo Raynaldo Giesuita *in tomo 7. delle sue opere*, con questo titolo *Scapulare Marianum illustratum, & defensum*: con molti altri, oltre la Sacra Congregatione de Riti di Roma, che più volte ci hà approuato la istoria di questo celeste pegno dell' amore Mariano nell'officio di questa Signora del dì d'oggi: si che indubitata si rende appresso di tutti la presente del santo Scapulare Carmelitano, mentre è da tanti Autori accettato, & approuato, e molto più, perche è tale ancora appresso de Pontefici, come dirò in appresso.

DOCVMENTO XXXIII.

Come fù accettato questo Santo Scapulare con la sua Confraternità da Cardinali, e da Pontefici, e da questi, e da suoi molti miracoli fù confermato, e publicato, e da tutti li fedeli vniuersalmente sempre tenuto in prezzo, & honore.

ESsendo indubitato, che Christo Signor nostro diede à suoi Vicarij in terra, in persona del suo Apostolo S. Pietro, ampla autorità con le chiaui della spirituale potestà d'aprire, e chiudere, quanto occorreua, per salute del suo gregge, che in terra gli fù consegnato; così anche è cosa certissima, che le cose, le quali da Dio istesso ci vengono tal volta mandate, & ordinate, deuono passare per le mani del Sommo Pontefice, acciò siano approuate, confermate, e publicate come dal Capo ne' suoi membri; E come che lui hà la giurisdittione totale dell'anime de Fedeli quà giù, è necessario, che ogni indrizzo di queste alla salute dependa dalla sua approbatione, *tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam. . . quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis: & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cælis. Matth. cap. 16.* L'autorità, con la giurisdittione ecclesiastica sopra de Fedeli è in mano del Sommo Pontefice; di modo che, se bene Christo benedetto concesse immediatamente da per se stesso al Padre S. Francesco l'indulgenza della *Portioncola*, volle nulladimeno, che fosse prima admessa, approuata, e publicata dal Sommo Pontefice suo Vicario; perche essendo noi fedeli come materiali, e dependenti nell'operationi nostre spirituali da corporei sensi, e questi hanno per oggetto solo cose palpabili, e sensibili; così Iddio ci prouede anche per la salute nostra de mezzi sensibili, e materiali, con quali opera in noi li suoi effetti spirituali, e per essi ancora guida noi stessi all'eterna salute dell'anima; perciò li Sagramenti hanno del materiale, e sensibile, come l'aqua, e lauanda, ò sia bagno con parole nel battesimo; Accidenti visibili di pane, e di vino nell'Eucaristia sacrosanta, e così del resto: Perciò il nostro Capo, e Direttore, che è il Sommo Pontefice Vicario di Christo in terra, è huomo visibile, e sensibile come noi; e le cose spirituali, che ci vengono dal Cielo, per le sue mani deuono passare, per essere da noi accettate, & à noi stessi addattate, e profitteuoli. Quindi il Cardinale Bellarmino trattando dell'indulgenza della Portioncula *in lib. 2. de Indulgentijs cap. vlt.* disse *Ad preces S. Francisci Christus ipse plenariam indulgentiam dedit, sed nonnisi per ministerium sui Vicarij Pontificis dedit.* Santa Brigida ancora riceuette da Christo la regola, e per suo comando la portò ad Vrbano quinto, acciò l'approuasse, dicendogli, *tu ergo approba coram hominibus, quod coram exercitu meo cælesti est sanctum.*

Così appunto succede del Santo *Scapulare Carmelitano*, dato, priuilegiato, e benedetto da Maria Vergine al nostro S. Simone Stock, come singolare tessera di salute, come segno proprio della sua Confraternità, e come priuilegio di chiunque diuotamente lo porta, che *in hoc piè moriens æternum non patietur incendium*, come atto ad operare miracoli, conforme fin'hora in tutti li sudetti trenta Documenti hò dimostrato; mà bisognò, che fosse approuato, admesso, e publicato à Fedeli nella Chiesa militante da Sommi Pontefici, come Christo lo concesse priuilegiato à Maria Vergine sua Madre per noi mortali in Cielo: così seppe scriuere il sudetto Padre Teofilo Raynaudo; *Scapularis Carmelitici, & sodalitij religiosa obseruantia, quamuis per Deiparam ipsam, vt vidimus constituta, tamen pro stylo in Christi Ecclesia recepto, à Pontificibus Christi Vicarijs comprobanda fuit: Nam* (ecco maggiori cose) *nam ne ipsa quidem scriptura (tametsi littera de cælo ad nos delata iuxta D. Augustinum), rata haberentur, nisi Ecclesia comprobatio, & vt loquuntur, verificatio accederet.* Diceua S. Agostino, *Non crederei ne meno all' Euangelio, se l'autorità della Chiesa Catolica non mi mouesse à crederlo*; così và discorrendo del resto: *Itaque similiter tametsi, vt ferebat priuata reuelatio facta Beato Simoni, Scapulare Marianum erat secundùm se instrumentum sacrum explorata pietatis; tamẽ vt quoad nos faceret omnis ambiguitas, necesse fuit, cælesti illi viso accedere Ecclesiæ per suos Rectores comprobationem: qualem continent varia Pontificia diplomata, qua exhibitum venio pauca de plurimis*, il medemo P. Raynaudo *in libro de Scapulari Mariano par. 1. cap. 2. tom. 7. operum, pap. 251. 252.*

Dunque *per autenticare nella Chiesa militante l'istoria, la santità, & i priuilegij dello Scapulare di Maria del Carmine*, non bastò la sua comparsa al beato Simomone Stock; ne meno la sua riuelatione speciale, che insieme con esso gli fece; ne li miracoli suoi subito operati, per publicarlo à noi fedeli come tale; Mà fù necessaria la comprobatione della Santa Sede Apostolica; e fù di bisogno, che li Sommi Pontefici Rettori della Chiesa militante, e luogotenenti di Dio in terra l'approuassero, l'admettessero, e la confermassero con loro bolle, priuilegij, indulgenze, accettationi, e publicationi, come hanno poi fatto tanti, e tanti, de quali dissi à bastanza ne sudetti trenta Documenti, come fece Giouanni Papa vigesimosecondo, Alessandro quinto, Clemente settimo, Gregorio decimoterzo, il B. Pio quinto, Paolo quinto, Clemente decimo; e le Sacre Congregationi de Riti sotto varij Pontificati, come dissi *in Documento 15. pag. 113. & in Documento 23. pag. 135.*

E poi insegna il dottissimo nostro P. Lezana in tomo quarto Annalium anno 1251., che per discernere qualche visione per vera, celeste, e diuina, trè cose si ricercano; cioè, Prima, se viene comprouata dal giuditio, e sentenza de Santi, e de Dottori: Secondo se si appoggia alla santità della persona, alla quale fù fatta la visione, ò sia riuelatione: E per terzo, se contenga dottrina conforme alla sacra, & alla vera fede. Quanto al primo, si rende indubitata questa visione Mariana, & istoria del Santo Scapulare da lei dato à S. Simone Stock, perche tanti Dottori della militante Chiesa l'accettarono, tanti Santi Campioni dell'Ordine Carmelitano, che in ogni secolo fiorirono in terra, & in Cielo, l'accettarono, e lo credettero; e poi tanti Sommi Pontefici l'abbracciarono, lo priuilegiarono con indulgenze, e loro medemi se ne adornarono il petto, come dissi ne' sudetti Documenti. Quanto al secondo, già è nota la santità, e li miracoli di S. Simone Stock, del quale dissi nella sua vita alli sedeci di Maggio. Quanto al terzo, contiene in se solo esercitij santi, e conditioni d'opere buone, come dissi nel *Documento* 25., e dirò anche nel trigesimo settimo, cioè, che ci obliga all'osseruanza della castità, che tanto piace à Dio, e alla Vergine sua Madre: item all'astinenza d'alcuni cibi in freno maggior del senso: à sacre confessioni, e comunioni; à diuotioni

par-

Digitized by Google

particolari verso la Signora liberale Maria, che ce lo diede; & all'acquisto di molte indulgenze, che sono tesori spirituali dell'anima: Dunque non vi è, che dubitare di questo sacratissimo Scapulare.

Quanto poi sia stato in pregio, & honore questo sant' habito appresso tutti li fedeli, & in particolare appresso de Pontefici, Monarchi, Imperatori, Regi, Principi, e d'ogn'altra conspicua persona; basta il dire, che le Città sono piene de simili diuoti della Madonna del Carmine, & il suo odierno officio canonico, per solennizarla vniuersalmente in questa ottaua, è horamai comune à tutto il Clero della Chiesa militante, come hò detto nella pag. 40.: si che lo stendardo sacro del Carmelo trionfa, qual bandiera di gloria, per tutto il Mondo in ornamento della medema Chiesa, & in honore maggiore della festeggiata Signora, che ce lo donò. Replico dunque ad ogni suo diuoto con il Sauio nell' vltimo capitolo de suoi Prouerbij, *date ei de fructu manuum suarum, & laudent eam in portis opera eius*. Non hauendo noi di proprio, con che adequatamente corrispondere potiamo à tanti fauori di questa liberalissima Signora, gli offeriremo l'opere mirabili delle sue mani, li fiori del suo giardino, e l'insegna propria della sua magnificenza vsata verso di noi, che è questa pretiosissima veste, bandiera di sua gloria, liurea di sua corte, e pegno del suo affetto mostrato à suoi diuoti, quando *manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum: stragulatam vestem fecit sibi, byssus, & purpura indumentum eius*: perciò inalziamogli archi trionfali di festa, e siano coronati con questa gloriosa insegna del suo santo *Scapulare*, perche in tal forma la honoraremo con suoi doni, e l'esaltaremo con le sue marauiglie, & opere stupende. *date ei de &c. A questo giouano le imprese, delle quali dirò nel Documento 56.*

DOCVMENTO XXXIV.

Che cosa sia la Confraternità della Madonna del Carmine, cioè del santo Scapulare Carmelitano: la sua antica institutione; e gli oblighi de suoi Confratelli, e Consorelle.

DI questa santa, & antichissima Confraternità, e della sua institutione hò già detto à sufficienza nelli Documenti 13. e 14., e de gli oblighi de suoi Confrati consta nel Documento 15. si che deuo conchiudere con il Sauio nel sudetto capitolo, che *omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus. . . fortitudo, & decor indumentum eius; & ridebit in die nouissimo*. Chi non è tale verso la Regina del Carmelo, procuri d'esserlo, per corrispondere con l'opere buone all'habito santo, di che si veste. *Vedansi le pagine*

DOCVMENTO XXXV.

Priuilegij, e beneficij del S. Scapulare Carmelitano per chi diuotamente lo porta.

NON mi pare sì vago per la varietà de colori l'arco baleno, ne sì ricco di stelle il Firmamento, ò d'arene l'Oceano, ò de fiori la Primauera, ò de frutti l'Autunno, ò di gioie il seno del mare, ò de tesori il cuore della terra, di quante marauiglie fà pompa questo sacro Scapulare Carmelitano; si che à paragone de sudetti pretende il motto *in me omnia*: perche al suo prezzo pare alludesse il Sauio nell' vltimo de Prouerbij, *multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*: della sua bellezza scrisse, *byssus, & purpura indumentum eius*: delle sue virtù, *fortitudo, & decor indumentum eius*; e l'istessa Donatrice lo diede come *priuilegium, in quo piè moriens æternum non patietur incendium*.

Ecco li suoi frutti, e splendori, prezzo, virtù, e valore, dico tanti priuilegij, de quali ci honorò, e tanti beneficij, che ci partecipò, *ecce signum salutis, salus in periculis: fœdus pacis, & pacti sempiterni*.

Il primo priuilegio, e beneficio di questo sacro Scapulare è vn'aiuto speciale della pietosissima Vergine, per far vna morte felice, del che già dissi nel Docum. quinto, e duodecimo: si che è tesoro grande, con che il diuoto si può comprare il Regno del Cielo, quando cioè si osseruino le sue regole già prescritte nella pagina 142.

Il secondo priuilegio è la spirituale fratellanza, e figliatione in riguardo di Maria Vergine per chi lo porta, come deue: e questo consta ne primi quindeci Documenti già distesi, ne quali per molte vie si dimostra Madre di chi diuotamente viue da suo Religioso, e Confratello: e qual gemma più nobile di questa? *mea Confraternitatis signum*.

Il terzo priuilegio, e beneficio di questo habito è l'essere salute ne' pericoli per chi diuotamente lo porta, come dimostrai in tanti casi auuenuti nel Documento quinto, e nelle pagine 102. &c. E qual pianta di questa più fruttifera? *ecce signum salutis, & salus in periculis*.

Il quarto priuilegio sono le sante indulgenze, tesori spirituali dell'anima, de quali dissi nel Documento 15. nella bolla di Clemente decimo, e nel Sommario loro già distesso nel Documento 19. Così anche del priuilegio Sabbatino in aiuto dell'anime del Purgatorio dissi ne Documenti 23. 26. E qual Firmamento più stellato di questo, mentre risplende di tante sacre indulgenze, che ci fan lume in vita, in morte, e doppo morte? *in quo piè moriens æternum non patietur incendium*.

Il quinto priuilegio, e beneficio è vna speciale participatione di tutte l'opere buone, e de suffragij spirituali dell'Ordine Carmelitano, e di tutta la Chiesa militante: e di questo già dissi nel Documento vigesimo nella pag. 126. e consta nella formula di dare l'habitino stesso à secolari; *ego ex potestate mihi tradita &c.* come nel Documento 28.

Per conferma di questo fù riuelato vna volta à S. Brigida (*in libro 4. reuelat. cap. 7.*) che si trouaua in agonia di morte vn pouero peccatore di colpa mortale macchiato, e come tale i Demonij trionfauano d'hauere quell'anima; & instauano, per hauerla, al sommo Giudice Christo, che sedeua in maestoso trono, per dargli sentenza d'eterna condanna all' Inferno. Si contrastò vn pezzo trà Demonij, & il Santo Auuocato del moribondo peccatore, che in suo fauore adduceua auanti il Giudice alcune buone operelle fatte da lui, mà non sufficienti à saluarlo: Quand' ecco si vidde Maria Vergine comparir auanti il supremo Giudice Christo; & in questo modo parlò: (O nemici, voi perseguitate la misericordia, e senza scintilla di carità volete la giustitia: Sappiate, che se bene quì compariscono più opere cattiue, che buone, per il che quest'anima non merita di conseguir il Cielo; Nulladimeno vedete, e guardate, che cosa io tengo sotto questo mio manto: Et all'hora aprì ambe le parti del suo manto, e sotto quello si vidde alla destra

come vna Chiesola, nella quale v'erano alcuni Monaci: e sotto la finistra del manto si vedeuano Religiosi, amici di Dio, huomini, e donne in diuota oratione, e tutti gridauano ad alta voce, *misericordia, misericordia ò pietosissimo Signore à quest' anima peccatrice*: E poi si fece silentio auanti quel tribunale del giudicante Christo, e la Vergine Santissima tornò à ripigliar il suo discorso con far officio d' Auuocata per quell' anima agonizante dicendo, (La Sacra Scrittura insegna, che chi hà fede perfetta, può con questa trasferire i monti nel Mondo da vn luogo all' altro. Che cosa dunque deuono, ò possono fare le voci di questi, che & hebbero granita la fede, e con feruente carità seruirono à voi mio Dio? E che faranno poi quelli amici di Dio, che da questo miserabile furono supplicati à pregare per lui, acciò potesse scampare dall' inferno, e conseguir il Cielo, ne cercò altra rimuneratione per l'opere sue buone, fuori del Cielo? E forse non possono, ò non sono valeuoli tutte le loro preghiere, e lagrime à solleuare quel misero, acciò ottenghi prima di morire la diuina contritione de suoi peccati con la perfetta carità, & amore di Dio? Di più io ancora aggiongerò le mie preghiere con le orationi di tutti li Santi, che sono in Cielo, e che lui in particolare honoraua, e riueriua; Per tanto ò mio Dio, ò Giudice pietoso, io ancora vi chiedo per quell'anima *pietà, e misericordia*, & in sua salute vi offerisco con le mie preghiere le suppliche, e meriti di quelli suoi diuoti amici fedeli, con tutti quelli de suoi Santi Auuocati, acciò in quest' vltimo ponto si salui l'anima sua con vn'atto d'amore verso di voi, per poterui lodare, e benedire lui ancora con noi in eterno.) Terminato questo discorso, vscì vna voce dal Giudice diuino, che disse *per le preghiere de miei amici conseguirà quel peccatore, auanti la morte sua, vn'atto di contritione de suoi errori in tanto, che non venga all' inferno, mà andarà nel Purgatorio à purgare i suoi peccati con quelli, che soffrono colà giù la pena maggiore; e purgata che sarà, hauerà in Cielo con quelli il premio, che hebbero in terra la fede, e la speranza con pochissima carità*. E data questa sentenza, sparuero confusi li Demonij, e quell'anima con vn'atto perfetto di dolore de suoi peccati riuolta à Dio, pentita spirò, & andò al Purgatorio, nel quale hebbe atrocissimi tormenti alle sue colpe proportionati, fino che affatto spurgata, conseguì l'eterna visione beata in Paradiso,

Così appunto chi è scritto nella Confraternità del Santo Scapulare Carmelitano, è fatto partecipe di tutte le orationi, digiuni, officij, sacrificij, e beni spirituali, che si fanno di, e notte in tutto l'Ordine Carmelitano, & in tutta la Chiesa militante vniuersale, per gratia concessa dal Papa Clemente settimo, come dissi nel Documento 20. pag. 126, oltre più orationi, e sacrificij particolari, che noi Carmeliti facciamo alla giornata trè volte il dì, cioè mattina, à mezzo dì, & a compieta, con altri ternarij triplicati trè volte l'anno per nostri Parenti, Benefattori, e Confratelli, e Consorelle defonti, si che possono dire con il Salmista Reale, *particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua. Psal.* 118. Signore io son fatto partecipe di tutti quelli, che hanno il vostro santo timore, e che osseruano li vostri diuini precetti; e questo è priuilegio, e beneficio grande di chi porta *l'habitino Carmelitano*, per essere aiutato con l'altrui orationi, e meriti giorno, e notte, in vita, in morte, e doppo morte per l'eterna sua salute, e requie beata.

Il sesto priuilegio, e beneficio del Santo Scapulare Carmelitano è l'aiuto dell'anime in Purgatorio, massime nel Sabbato doppo la morte di chi in questa vita lo hà portato, come doueua, con le regole prescritte, delle quali già hò detto nel Documento 25. pag. 142.

Che cosa sij questo beneficio, e priuilegio singolare de Carmelitani, e de Confratelli del santo Scapulare, chi l'habbi concesso; chi l'habbi approuato, e publicato in terra, vedilo nel Documento 23. pag. 132.

Alcuni casi auuenuti in proua di questo in Documento 24. pag. 141.

Come sia singolare per i soli Carmelitani, e suoi Confratelli, e Consorelle vedasi il Documento 25. pagina 144.

La bolla Sabbatina del Papa Giouanni vigesimo secondo inserta in altra di Alessandro quinto, che conferma questo priuilegio in aiuto dell'anime del Purgatorio, è già distesa, e riferita, come si dice, nel Documento quarto pag. 63. Item nel Documento 23. pag. 132. e nel Docum. 26. pag. 145. vi è il suo commento. Item Pontefici, e sacre Congregationi de Riti di Roma, che lo confermano, & ispiegano, come si deue intendere, e predicare, constano nelli sudetti Documenti 23. e 26. e nelle pagine già notate.

DOCVMENTO XXXVI.

Alcuni dubij risoluti circa la sudetta bolla Sabbatina, e circa la perdita del sacro Scapulare dato à S. Simone Stock, da Maria Vergine.

Si cerca, se questa visione, che hebbe della Vergine santissima il sudetto Papa vigesimosecondo, fosse in sogno, è veglia, & in che tempo? E la sentenza comune è, che non fù in sogno; mà in veglia in tempo, che egli oraua alla medema Vergine, supplicandola della sua gratia, e patrocinio; mentre lui dice nella bolla, *Sic mihi flexis genibus supplicanti Virgo visa fuit Carmelita*: e quando anche fosse stata in sogno, non haurebbe perduto della sua autorità, e credenza, come disse il Profeta Ioele. 3. *& Senes vestri somnia somniabunt*: tale fù quella al Papa Liberio, per edificare la Chiesa della beatissima Vergine nel monte fauorito, coperto di neue in Roma adì cinque d' Agosto: e quella di Innocenzo terzo sopra li Santi Domenico, e Francesco, che sosteneuano la Chiesa Lateranense, acciò non cadesse.

E certo anche essergli auuenuta auanti il Pontificato suo, come dissimo nell'istoria raccontata nel Documento 23. mentre gli disse, *Te Papam facio meis coadiumantibus supplicationibus*; & è probabile ciò fosse alli sette di Agosto, ò sia nella notte antecedente, che fù eletto Papa, quando nella sera auanti posto in oratione la pregaua ad essergli fauoreuole, per assumerlo al Pontificato in Vicario del suo figlio, mentre haueua buon cuore, e generoso spirito di seruirlo con tutta vigilanza, per beneficio, & aumento della sua Chiesa: e gli fece la gratia la fauoreuolissima Signora, mentre nel di seguente, settimo d' Agosto, dedicato al nostro S. Alberto Confessore, fù eletto Pontefice nell'anno 1316. in Auignone dal Conclaue de Cardinali, che dall'assistenza di Maria Vergine furono posti in accordo per tal' interesse,

Altri dicono, che tal visione gli succedesse, essendo già egli eletto Papa, mentre la dice *Vicarie dilecti filij mei*; mà à questo si risponde, che ella hà parlato con ampliatione del tempo presente al futuro, & hà con esso discorso, come se già fosse fatto; mentre già era de-

destinato in Cielo, e poi perche ella voleua da lui alcuni priuilegij, che douena concedere à questo suo Ordine Carmelitano in atto, & in persona di Pontificia autorità, e non altrimente.

Si cerca, perche egli dasse la sudetta bolla sei anni doppo il suo Pontificato, e non subito, che fù eletto, e posto in trono? Michele à Fonte, e Filiberto Fezaio con altri dicono, che la beatissima Vergine gli comparue due volte, vna essendo egli Cardinale detto *Giacomo Ossa*, nella quale gli promise il Camauro Pontificio, con sicurezza di liberarlo da suoi auuersarij Imperatore, Antipapa, & altri, con la conditione aggiontagli di confermare questo suo Ordine Carmelitano, e di honorarlo del priuilegio Sabbatino: Et asseriscono, che fatto egli Pontefice, ci concesse molti priuilegij, & esentioni, come sin'hora dissi, sotto diuersi giorni; e che per ragioni à lui note non ci publicasse subito il *Sabbatino*, come fauorì l'Ordine con altri di molta consideratione: Frà tanto la gloriosissima Vergine gli apparue di nuouo nell'anno sesto del suo Pontificato, promettendogli la vittoria del suo Antipapa, con aggiungergli nuouamente la publicatione del *Sabbatino priuilegio*, che subito distese, confermò, e publicò, conforme hò detto; e mentre queste sono discordanze de gli Autori in cose accidentali, e non sostantiali delle bolle, non togliono per questo la verità della visione, e la certezza della riuelatione, tanto più come poi accettata da Alessandro quinto, e confermata da tanti altri Pontefici suoi successori, come sin' hora, da quanto dissi, consta chiaramente.

Quanto poi all'originale bolla di Giouanni vigesimosecondo? Rispondono li nostri Paleonidoro, Arnoldo, Balduino con altri, che fù portata in Inghilterra, e che il suo esemplare autentico è nell'archiuio nostro di Genoua, conforme hò riferito nelli Documenti sudetti; e poi presentata ad Alessandro quinto Papa la innouò, e confermò in altra sua già riferita.

Perche poi fù questa bolla trasportata da Auignone in Inghilterra, e non altroue? Rispondono li nostri Autori riferiti con i sudetti dal P. Daniele à Virgine Maria in tomo primo *Speculi Carmelitani num.* 2203., che fù portata iui, perche là fioriua l'Ordine, e la diuotione de secolari verso di questo, come che iui fù ottenuto dal Cielo il *Santo Scapulare*, iui si conseruaua questo; e perciò insieme con il tesoro dato dalla mano di Maria posero in conserua quest'altro suo regalo celeste, datoci per mano del Pontefice Giouanni vigesimo secondo: oltre che quella Prouincia all'hora precedeua ogni altra nella dottrina, nell'osseruanza, nella copia de Conuenti, nella moltitudine d'huomini, & Eroi illustrissimi di sangue, eccellentissimi di santità, & eminentissimi di dottrina; fatta trono de Capitoli generali, Liceo de Dottori, e Genitrice de Santi; Iui perciò era destinato l'archiuio generale de Carmelitani in Londra, nel quale i diplomi pontificij con ogni altra memoria antica necessaria dell'Ordine si conseruaua, come attestano li nostri Autori Giouanni Grossi Generale *in suo Viridario*; e Giouanni Baccone *in Compendio Historiarum*; Tomaso Bradley; Balduino Laerssio, & altri *in tomo* 1. *Speculi Carmelitani num.* 2204. Ma, oh Dio, si ribellò dalla fede catolica quel Regno dall'anno mille cinque cento trenta cinque fino al mille cinque cento quaranta, di modo che in detto spatio di tempo, per quello che scriue Nicolò Sandero Inglese *de origine, & processu schismatis Anglicani libro primo*, (Enrico ottauo Rè nell'anno 1535. inuase, & occupò trecento settanta sei Monasterij, e li spoglij di questi cedettero al Fisco regio con ogni loro supellettile, e beni mobili, & immobili. Trè anni doppo, il medemo Rè cioè nell'anno 1538. con sua autorità nel mese di Nouembre scacciò dalle Chiese, e Case loro tutti li quattro Ordini Mendicanti, & applicò à se stesso i loro Tempij, e Monasterij.) Et all'hora l'Ordine Carmelitano soggiacque à grandissimo danno, e rouine, massime di vna Libraria sì nobile, & insigne del Conuento di Londra, di modo che scrisse di essa Francesco Suuertio *in Athenis Balgicis. Bibliotheca Carmelitarum Londinensium tota iam, proh dolor, perijt, multitudine, & antiquitate superauit omnes, quotquot erant* Londini. *Tot erant in ea nobilium Auctorum volumina maiusculis Romanis scripta, vt illa atas decem millium aureorum æstimauerit; anno nimirum Christianæ salutis* 1420. Perse in quei tempi l'Ordine le Prouincie di Boemia, di Sassonia, di Dacia, & altre vicine della Germania patirono notabile detrimento. Perse la propria d'Inghilterra con le altre due di Scotia, e d'Ibernia sue figliole: e gli Eretici presero le Chiese, Conuenti, mobili, archiuij, & ogni cosa di buono, e di bello fù da loro dissipata; vccisero molti Religiosi, che se gli opponeuano, incendiarono molti Conuenti, Chiese, Librarie, & Archiuij; Et all'hora fù, che la *bolla Sabbatina originale* con altri pontificij diplomi, & il *Sacratissimo Scapulare* dato dalla beatissima Madre di Dio à S. Simone Stock, conseruato in Bordeaux cadettero in mano sacrilega di que' nemici di Dio; e perciò conchiude quì il Padre Daniele à Virgine Maria *in tomo primo Speculi Carmelitani numero* 2204. dicendo, (Se poi questi diplomi insieme con altri riseruatissimi scritti, memorie, e tesori dell'Ordine, con i citati libri manuscritti, si siano persi nella comune stragge dell'Inghilterra nell'abbandono, che fece della Chiesa Romana circa l'anno di Christo mille cinque cento quaranta due; ouero se ancora adesso stiano iui nascosi, non si sa:) Così anche dir potiamo, che è cosa incerta, se il *Santo Scapulare Carmelitano*, che S. Simone hebbe dalla Regina del Cielo, e che si conseruaua in quella massima, e nobilissima Prouincia d'Inghilterra, la quale era la terza dell'Ordine, e massime si veneraua frà le reliquie della Chiesa nostra di *Bordeaux*, ouero di *Cantabrigia* con l'ossa sacre del beato Simone, sia stato rubato, & incendiato da Eretici, ò se pure sia da qualcheduno per diuina dispositione conseruato fino à' tempi da Dio prefissi; ò se sij ancora ne suoi Sacrarij ascoso da gli occhi loro, fino che giunga il tempo di nuouamente publicarsi con maggiore gloria della Vergine santissima, che ce ne fauorì. *Vedasi il Documento* 58.

Se poi la detta bolla di Giouanni XXII. si confermò con altre gratie pontificie in Auignone, anche quella Città con suoi Archiuij, Chiese, e Monasterij soggiacque à rouine; & Alfonso Ciaconio in vita di questo Pontefice dice, che poco fà gli Eretici, e nemici giurati della Chiesa inuasero *Caturcia* patria del medemo Pontefice, e che con tale barbarie, & empietà spogliarono affatto le Chiese, Monasterij, luoghi sacri, vccisero Sacerdoti, defiorarono Vergini, e diedero l'assalto al palazzo pontificio, all'archiuio publico, nel quale si conseruauano le scritture, & instrumenti sì della Città, e del publico, come anche della Cancellaria Apostolica, massime vsciti sotto il suo Pontificato; e rompendo scrigni, e conseruatorij con mano violentissima rubarono ogni cosa: e mentre gouernò la Chiesa per anni diecinoue con tante mise-

rie, e calamità de tempi, e signorie, spedì moltissime bolle, e pure pochissime si trouano; così pensiamo dell'originale bolla Sabbatina sia persa frà tante rouine in quei tempi occorse: Il nostro Specchio dell' Ordine stampato in Venetia nell'anno 1507. riferisce molte à noi concesse con suoi priuilegij, mà gli originali loro doue si trouaranno? Così vanno discorrendo de gli altri Pontefici, e delle bolle, e diplomi loro gli Istorici, che professano scriuere il vero.

Altre ragioni in proua sodissima di questa *Sabbatina bolla* si possono vedere in tomo primo citato *Speculi numero* 2207. bastando à noi per sua verità, e certezza la conferma di questa bolla espressa in altra sua di Alessandro quinto, e poi di tanti altri Sommi Pontefici già addotti sopra *in Documento* 23., massime di Clemente settimo, che di nuouo ci confermò, e concesse questo priuilegio Sabbatino, con altre gratie, & indulgenze à noi, & à nostri Confratelli già compartite da suoi predecessori Pontefici, in vigore della sua bolla *Ex Clementi* dell' anno 1530. da me distesa nel Documento 15. in pag. 113. Di più il possesso, e l' vsanza, e'l costume antico di tante Confraternità erette sotto questo titolo del *Santo Scapulare* in acquisto di simile priuilegio; E poi l'autorità di tanti Dottori, che nelle Chiese l'hanno sostenuto, e difeso, e di tanti Carmelitani Religiosi, e Confratelli; Santi, Beati, Venerabili, e Diuoti, che l'hanno abbracciato, e di nuouo l'abbracciano con l'astinenza della carne in Mercordì, con ascriuersi nella Confraternità, con osseruare la castità nel suo stato, e con venerare quest' habito santo di Maria Vergine giorno, e notte, come mezzo da lei medema dato à Noi Carmeliti, & à suoi Confrati, per conseguire sì bel priuilegio di quanto prima godere (per sua speciale protettione, *& cæteris seruandis seruatis*) doppo la morte nostra, massime nel primo Sabbato, la vita eterna seco in Paradiso; tutte queste cose ci assicurano maggiormente autentica l' istoria di questo sacro Scapulare Mariano.

Ma passiamo ad altri suoi effetti non meno prodigiosi de già descritti, per attestarlo in tutto, e per tutto mirabile.

DOCVMENTO XXXVII.

Il Santo Scapulare è cagione di molte opere buone; e de gran beni, & vtilità non ordinarie.

INsegna il sacrosanto euangelio in S. Matteo, che dal frutto si conosce la qualità della pianta, come dal polso lo stato dell'infermo: *à fructibus eorum cognoscetis eos*: ne può vn' albero buono produrre per se frutti cattiui, ne buoni la cattiua pianta: così la botte dà il vino che hà; e d'ogn'vno bisogna seruirsi in quello che sà, e di quello che può. *Non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere.* Matthei cap. 7. Il sacro Scapulare Mariano è vn frutto della pianta del Paradiso Maria Vergine, che produsse quello della vita eterna. E dono di quella mano, che solo sà far gratie, mentre è mano d'oro, fatta al torno, e piena di giacinti; E pegno dell'amore di quella Madre, che non la cede ad alcuno nell' amar Iddio per se medemo, & il suo prossimo come se stessa: E dono di quella Principessa, che và dicendo per bocca dell'Ecclesiastico nel cap. 24. *Ego mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei*: E caparra della sua gratia in Cielo, come è segno della sua beneuolenza in terra; insegna della sua Corte, liurea de suoi serui, instromento delle sue promesse, e memoriale de suoi fauori: non sarà dunque merauiglia, se venendo da vna mano sì santa, da vn' albero sì buono, da vna Madre sì gratiosa, sij questo sacro Scapulare, come vn stimolo, & incentiuo ad opere virtuose, e come causa generale di mille beni spirituali, à chi diuotamente lo porta, si che sia albero, frutto, fiume, fonte, e quanto vogliamo di nostro beneficio. E chi non sà, che dolcemente ci alletta questa sacra reliquia ad ascriuersi frà diuoti figli della Beatissima Vergine, e dar il nome sul registro degli affettionati alla Santissima Madre di Dio, ad arrolarsi sotto la bandiera de suoi veri Confratelli, ci guida alla frequenza delle sacre confessioni, e comunioni; all'interuento delle processioni sante, alla frequenza de spirituali esercitij, all' osseruanza dell' astinenza nel Mercordì, e nel Sabbato, all' obbedienza de precetti diuini, alle vigilie delle sue Solennità, al portarla al collo come giogo, sulle spalle come croce, sul petto come scudo, sul cuore come segnacolo del suo materno amore? ci obliga alla castità, al frenare il senso brutale, & à coltiuare la purità, che tanto à lei piace, che è la Madre della virginità, è la Dea del giardino del Paradiso, nel quale abbondano le rose, e giglij. Dunque, ò che bell'albero de frutti spirituali, ò che bel frutto dell'albero del Paradiso, che è Maria, è questo sacratissimo Scapulare; ò che bella cagione di mille beni.

Sono molti li segni dell'anima predestinata, mà la particolare diuotione verso la Santissima Madre di Dio non è fuori di proposito, (come dissi altroue con S. Anselmo); hora questo Scapulare ci obliga à sudetti esercitij spirituali, che risguardano l'honore di Dio, & il compiacimento maggiore di Maria Vergine sua Madre; ci moue, & alletta non solo all'osseruanza della diuina legge, ma ancóra de consegliij euangelici, e d'opere di supererogatione; dunque che più bel segno della salute nostra, quanto quest' habito santo? perciò *est signum salutis, & salus in periculis*: qual vtilità maggiore si può aspettare da questo, mentre quì in terra ci è quasi caparra di quella eterna mercede del Paradiso, doue si gode quel *manna absconditum, & lignum vitæ, & nomen nouum?* Non senza ragione dunque diceua Gieremia nel cap. 2. *Induxi vos in terram Carmeli, vt comederetis fructum eius, & optima illius. num.* 7. mentre da quì participiamo tanto bene.

Di più, qual vtilità maggiore, quali beneficij spirituali non apporta seco questo dono del Paradiso? leggasi il Documento decimonono, che trouarà tante sacre indulgenze, tanti spirituali tesori, tanti sourani aiuti in vita, in morte, e doppo morte, che fà istupire chiunque li considera.

Io sò ancora, che Giuseppe de Velasco *apud Matthiam à S. Ioanne lib. de vera deuot. S. Scapularis cap.* 23. riferisce nella vita del Venerabile Francesco Yepez, (che con santità di vita illustrò la Spagna, e partì verso l'Empireo nell'anno 1617.) che à questo riuelato fù da Dio vna volta, che *li Demonij si doleuano molto di due sorti d'huomini*; cioè di quelli, che esortano altri alla diuotione della Beatissima Vergine; e di questi, che portano il suo *Sacro Scapulare Mariano*, perche con questo mezzo perdono moltissime anime, le quali sono a loro rubate per la vita eterna. Di più hebbe vn'altra riuelatione, che di nuouo *li Demonij di trè cose si lagnauano*, e s'attristauano grandemente, anzi che da trè cose erano fortemente tormentati, cioè

cioè prima dal sentire à nominare *Giesù*; secondo dall'vdire il nome di *Maria*; terzo dallo *Scapulare santo Carmelitano*; si che questi, che lo portano, danno insieme terrore, spauento, e tormento grande à quei spiriti infernali per la santità, che seco porta; per la benedittione, che gli diede Maria Vergine; per le diuotioni à che obliga, chi lo porta; e per il patto, e promessa, che hà fatto ella con chi diuotamente lo porta, e venera, cioè che *in hoc piè moriens æternum non patietur incendium*: perciò in molti luoghi nelle processioni di questo Santo Scapulare, che sono in vna Domenica d'ogni mese, si odono vrlare, e strepitare i Demonij ne' corpi offessi, per il tormento grande, che da questo sant' habito riceuono: Il basilisco vccide coll'occhi, e questo Scapulare fuga, e tormenta con la sua presenza i Basilischi infernali.

Dirò d'auuantaggio; che in molte figure della Sacra Scrittura è rappresentata la virtù di questo *Santo Scapulare*; come è l'essere il capo di Maria *vt Carmelus Cant. 7.* e che à lei *datus sit decor Carmeli. Isaiæ 35. Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad. Cant. 4.*

Egli è figurato nel manto da Elia lasciato ad Eliseo; nella stola prima dal padre data all'acquistato figlio prodigo: negli ornamenti, che diede il Rè Faraone à Giuseppe il Patriarca: nell'iride celeste descritta nella Genesi doppo il diluuio; nel segnacolo sopra il cuore della Sposa ne cantici 8. ne' panni, che accolsero il nato bambino Giesù, segnale dato da gli Angeli à Pastori, per trouarlo per suo nato Saluatore, *inuenietis infantem pannis inuolutum, positum in præsepio*. Nel segno dimandato dal Rè Salmista Psal. 85. *fac mecum signum in bonum, vt videant, qui oderunt me, & confundantur, quoniam tu Domine adiuuisti me, & consolatus es me*. E se l'Apostolo scrisse alli Romani, *induimini Dominum nostrum Iesum Christum*; così scrisse il Padre S. Bernardo in psalterio Virginis, *Mariam induite, quot quot diligitis eam: hæc fulgeat in moribus, splendeat in actionibus*. Ne funicelli di Osea, *in funiculis Adam traham eos, in funiculis charitatis*. Nelle vesti fragrantissime di Giacob, & Esau: nelle festiue di Samuele: nelli pretiosi addobbi, e nel manto solenne della Sposa de Cantici. A questo si può applicare il verso del Salmo 59. *dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus*, e del Salmo 90. *Non timebis à timore nocturno, à sagitta volante in die*. Parimente potremo applicare alle virtù del nostro santo Scapulare il detto del Sauio nel 1o. della Sapienza, *fuit illis in velamento diei, & in luce stellarum per noctem*: Ouero ne' Prouerbij cap. 31. *non timebit domui suæ à frigoribus niuis, omnes enim domestici eius vestiti sunt duplicibus. . . Fortitudo, & decor indumentum eius. . . . Procul & de vltimis finibus pretium eius. . Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum*; e simili altre scritture, delle quali mi seruij io sopra del Santo Scapulare, per formare corpi d'impresa nell'apparare questa Chiesa nostra di Milano, come dirò nel *Documento* 56. In somma egli è verissimo, che questo sacro dono ci è vtile, e fruttifero di mille beni; come consta in tutti li Documenti sudetti, e sono per dire in auuenire ancora per i molti miracoli, per le innumerabili gratie, e fauori, che la gloriosissima Madre di Dio Maria Vergine operò, e và operando alla giornata in consolatione de Fedeli diuoti, che di questa sua insegna sono adornati.

DOCVMENTO XXXVIII.

Il santo Scapulare Carmelitano fù sempre illustre di gratie, e celeberrimo de miracoli à beneficio di chi lo portò, & à maggior gloria di chi lo diede: e quì si discorre alquanto dell'essenza, e natura, e differenza de miracoli, e chi li possa fare.

IL manifestare le opere di Dio, e confessare le sue grandezze fù sempre lodeuol cosa, e mezzo d'honorare maggiormente il loro supremo, & omnipotente Autore. *Opera Dei reuelare, & confiteri honorificum est*, insegnò à Tobia l'Arcangelo Rafaele nel capitolo 12. dell'istoria sacra del medemo Tobia. Non pretese altro il sommo Dio nella prodottione di vn Mondo di tante creature animato, se non la sua mera gloria, & honore, *vniuersa propter semetipsum operatus est Dominus. Prouerb. 16.* ne altro guiderdone da quante ne fece, egli pretende, che lode, e benedittione perenne: perciò li trè Giouini della Fornace Babilonica fecero generale inuito di tutte le creature à lodare, e benedire il loro Creatore, *benedicite omnia opera Domini Domino, laudate, & superexaltate eum in sæcula. Daniel. cap. 3.* Et il Profeta Reale fece testimonianza, che le creature tutte, e massime le più nobili, & eminenti dauano perpetua benedittione d'honore, e gloria à Dio, *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum. Psal. 18.*

Così dirò io, che il predicar', e manifestare le merauiglie della Santissima Vergine Madre di Dio sia à lei di grand' honor, e gloria; mentre lei stessa pare, che prometta mercede non poca à chi di lei parla, e discorre per honorarla, *qui elucidant me, vitam æternam habebunt. Ecclesiastici cap. 24.* Egli è poi certissimo, che fino da principio, quando ci diede il regalo del santo Scapulare, operò sempre fin' hora molti fauori, fece innumerabili gratie, & infiniti miracoli à beneficio de suoi Diuoti, come sono per dimostrare in tutti li seguenti capitoli, oltre quelli, che fin'hora hò disteso ne' precedenti: dunque stimando debba ciò essergli di gloria maggiore, mi accingo all'opera.

Voglio però premettere ancora qualche intelligenza sopra l'operatione de miracoli, e sopra la facoltà di Maria Vergine, e de' Santi, qual hanno per farli, acciò meglio conosca il Fedele, come, & in che modo questo santo *Scapulare Carmelitano* possa essere stato per il passato, & essere in auuenire tanto celebre operatore di gratie, de fauori, e de miracoli insigni, che sono per riferire, approuati, autenticati da chi si doueua, registrati nel tomo primo *Speculi Carmelitani parte terza, e libro sesto del Padre Daniele à Virgine Maria*.

Che alla giornata *succedano operationi, che trapassano la facoltà naturale*, ne vi è humana potenza sufficiente à farle, il Sole del mezzo dì lo fà chiaro, perche non solo all'inuocare li Santi, al toccare le sacre loro reliquie, mà col toccare suoi sepolcri, con l'odorare suoi fiori, con le polueri de suoi sepolcri, con l'acqua benedetta, con sue ossa, ò con oglio delle sue lampade si veggono gratie, e miracoli, come di vedere li ciechi, di raddrizzarsi li zoppi, di guarire gli infermi, e di risorgere i morti, con mille altri fauori, che riceuono da Santi; operando questi merauiglie simili in beneficio de fedeli Christiani col mezzo delle sue ossa, ò delli suoi habiti, libri, vesti, fiori, ò con altra cosa, che

habbi

habbi seruito à loro in vita, ò toccato le reliquie loro sacre doppo la morte; come hanno fatto quelle di vna S. Teresa, di vn S. Carlo Borromeo, di vn S. Francesco Sauerio, di vn S. Pietro Tomaso Patriarca di Constantinopoli, e massime di S. Maria Maddalena de Pazzi, come dissi nella sua vita; Così pare, che la Vergine Santissima si serua del sacro *Scapulare Carmelitano*, come di suo manto, di suo habito, e veste propria, ò come d'altra sua insigne reliquia à noi consegnata, per mezzo operatiuo d'ogni merauiglia, in beneficio nostro, & in honore suo, e gloria maggiore di Dio.

Di più, per sapere la natura, *la quiddità con la differenza de miracoli*, io osseruo con i Padri Teologi, e massime con il P. Gio. Cattagena in tomo secondo delle homilie, *libro vltimo in præfat.* che vi è molta differenza trà quelle cose, che il volgo chiama *miracoli*, e quelle, che da Dottori, e Teologi sono stimate veramente miracoli: Perche il volgo popolare chiama miracoli quelle cose, le quali cagionano stupore, & ammiratione, benche non eccedano le forze della natura: così chiamarono miracoli sette opere grandi del Mondo, che per humana industria, ò con forze naturali furono fatte, come parti d'vn gran pennello, ò come effetti d'vn mirabile scarpello, ò come opere d'vn'eccellente Artefice, come il Tempio di Diana in Efeso, il Mausoleo della Regina Caria eretto ad honore di suo marito, il Colosso di Gioue appresso i Rodij, la statua di Gioue Olimpiaco, le muraglie di Babilonia fatte dalla Regina Semiramide, le Piramidi Egittie di grand'altezza, e la Casa di Ciro Rè de Medi fabricata da Mennone con pretiose gemme in oro incastrate; Così fù detta miracolo la colomba volante fabbricata di legno da Archito Pitagorico Tarentino; il bue di bronzo, che muggiua, fatto da Seuerino, con serpenti di simile metallo, & vccelli parimente bronzini artificiosamente da lui fabbricati, dall'aria animati, con che fischiauano quelli, e volauano per aria questi. Hora queste cose, benche si dicano mirabili, mentre sono rare, e straordinarie, non sono però miracoli in vero, e rigoroso modo di parlare teologico; perche all'essenza del vero miracolo due cose sono requisite frà le altre, come le principali, conforme comunemente insegnano li Dottori, cioè *quod excedat totam facultatem naturæ, & quod ordinariè non fiat, sed rarò*: Il miracolo deue eccedere, e superare tutta la forza, & il potere delle cause, e de gli Agenti naturali; e non deue farsi di spesso, e per ordinario, ma di raro: Li sudetti stimati miracoli potettero farsi dall'industria, e dalla forza humana, ò coll'arte, e potere de spiriti diabolici; d'onde S. Agostino hebbe à scriuere *in tract. 8. in Ioan. tom. 9. & in 3. de Trinit. cap. 8. Miraculum est aliquid arduum, & insolitum supra facultatem naturæ, & præter spem admirantis apparens*: Tali erano i miracoli, che operauano li Maestri del Rè Faraone, con applicare li agenti à patienti artificiosamente, coll'intendimento anche diabolico per anima del tutto.

Douemo anche auuertire, e sapere per confusione de gli Eretici, che (secondo la dottrina de Santi Padri, e Dottori della Chiesa) *solo Iddio con la sua virtù è la causa operatrice vera, & effettiua de miracoli*; Maria Vergine poi, *e li Santi sono causa solo morale, e mediata*; ouero causa remota de miracoli, in quanto che con suoi meriti, & intercessioni li ottengono da Dio, mentre lo supplicano à farli per consolatione di quei diuoti, che à loro si raccomandano; quasi li pregassero ad ottenergli dal Signore, che il tutto può, quella gratia, quel fauore, che desiderano, all'operatione del quale l'humana forza non giunge, e la naturale potenza delle cause create non arriua: E per questa ragione li *miracoli veri* non si attribuiscono effettiuamente à Maria, ne ai Santi, ma à Dio istesso come alla causa principale, & effettiua, che si compiace di farli, per honorare quel Santo, ò quella Santa, e principalmente per honore della sua santissima Madre; col mezzo della quale li opera poi per salute, e beneficio del genere humano. Quando adunque all'inuocare la beatissima Vergine *Maria del Carmine*, ouero con riceuere il suo *santo Scapulare*, ò con applicarsi questo santo instrumento, risorgono à vita nuoua li morti, ò si risanano gl'infermi, ò si smorzano di subito gl'incendij, ouero si conferiscono con virtù supernaturale altri simili beneficij, Iddio benedetto è quello, che li fà, e li opera con la sourana sua virtù alle naturali forze molto superiore; Mà li fà mosso dalle preghiere di sua Madre, e dall'amore, che gli porta, e per l'honore, che gli professa. E questo è quello, che insegnò S. Agostino nella definitione sudetta, che poi fù spiegata dall'Angelico Dottore S. Tomaso *in disputatis quæstionibus quæst. 6. artic. 2.* doue scrisse così, *Causa occultissima, & remotissima à nostris sensibus est diuina, quæ in rebus omnibus secretissimè operatur: Et ideò illa quæ sola virtute diuina fiunt, in rebus illis, in quibus est naturalis ordo ad contrarium effectum, vel ad contrarium modum faciendi, dicuntur propriè MIRACVLA: ea verò, quæ natura facit, nobis tamen, vel alicui nostrum occulta, vel etiam, quæ Deus facit, nec aliter nata sunt fieri, nisi à Deo, miracula dici non possunt. sed solum mira, vel mirabilia: & ideò in definitione miraculi ponitur aliquid, quod excedit naturæ ordinem in hoc, quod dicit SVPRA FACVLTATEM NATVRÆ.* La causa occultissima, e lontanissima da sentimenti nostri è la diuina, la quale in ogni cosa opera con tutta secretezza: E perciò, quelle cose, che si fanno con la sola virtù diuina in quelli oggetti, ne quali vi è l'ordine naturale ad effetto contrario, come se l'acqua producesse il fuoco, ouero vi è l'ordine al contrario modo di operare; si dimandano propriamente MIRACOLI: Quelle cose poi, che fà la natura, e che à noi sono occulte le sue cause; ouero sono fatte da Dio, e sono tali di sua natura, che solo Iddio li può fare, e chiedono l'essere fatte solo da lui, non possono dirsi miracoli, mà solo cose mirabili, ò merauigliose, e stupende: E perciò il vero, e rigoroso miracolo richiede il superare la facoltà, la forza, ò il modo dell'operare delle cause naturali.

Che poi la beatissima Vergine Madre di Dio possa fare gratie, fauori, e miracoli, cioè impetrarli per noi con suoi meriti da Dio, come dalla causa propria, principale, & effettiua loro, è cosa tanto chiara, che ne sono pieni i volumi sacri, le chiese, e le case, e li cuori de Fedeli Christiani, che ad vna voce cantano à questa potentissima Signora, *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ.*

Maria è quel trono dell'Apocalisse veduto dal fauorito Giouanni, *de quo procedebant fulgura, voces, & tonitrua*: essendo ella madre, e trono del diuino Salomone, & incarnata Sapienza; e da questo trono escono tuoni, folgori, e voci di tante gratie, e miracoli, perche questa beata Vergine *est officina miraculorum* disse S. Gio: Damasceno *in orat. de natiuitate Mariæ*: Perciò il miracolo primo, che fece questo celeste Salomone Giesù, fù ad instanza della sua amatissima Madre nelle nozze sponsali in Cana della Galilea,

doue

doue trámutò l'acqua in vino ad instanza di lei, che disse *Vinum non habent. Ioan. cap. 2.*

Di questa disse il nostro S. Cirillo Patriarca Alessandrino, che la sostenne Madre di Dio nel Concilio Efesino, *per te omnis creatura conuersa est ad cognitionem veritatis. in homilia 6. in Nestorium.*

Và dicendo perciò *Abyssus miraculorum* S. Gio: Damasceno loco citato.

Causa salutis vniuerso humano generi S. Ireneo, *lib. 3. cap. 33.*

Causa nostræ lætitiæ; la Chiesa Santa.

Claui regni cœlestis, S. Efrem *in laude B. Virginis.*

Auxilium Christianorum, consolatrix afflictorum, refugium peccatorum, la decanta la Chiesa Santa nelle sue Litanie.

Dextera Christi ad lapsos omnes erigendos extensa, Menæa Græcorum.

Fons vitæ, fons misericordiæ, fons gratiæ, & totius consolationis; molti SS. Padri.

Gaudium commune Mundi, S. Germano de *Natiuitate Virg.*

Ianua Cœli, porta Cœli, portus salutis, ianua Paradisi, ianua pœnitentiæ, la dimandano li Santi Padri, e la Chiesa militante.

In bello versantibus munitissimum propugnaculum, S. Ignatio Martire *in laudibus beatæ Virginis.*

Miraculorum effectrix, Andrea Cretense, *de dormit. Virg.*

Pelagus gratiarum, pelagus sanationum. Damasceno *in orat. de Præsentat. Virg.*

Mater totius veniæ, Mater gratiæ, Mater salutis, Mater misericordiæ, Mater miserorum, Mediatrix Dei, & hominum, molti Santi Padri.

Mà à che fine emendicare da tanti ciò, che trouo in vn solo S. Bernardo, da lei col latte delle sue gratie nodrito, e nelle labra così bene ammaestrato à predicarla *in homilia secunda super Missus est*, con queiti spiriti, *Ipsa inquam Maria est præclara, & eximia stella super hoc mare magnum, & spatiosum necessariò subleuata, micans meritis, illustrans exemplis. O quisquis te intelligis in huius seculi profluuio magis inter procellas, & tempestates fluctuare, quam per terram ambulare, ne auertas oculos à fulgore huius syderis, si non vis obrui procellis. Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice stellam, voca Mariam. Si iactaris superbiæ vndis, si ambitionis, si detractionis, si emulationis, respice stellam, voca Mariam. Si iracundia, aut auaritia, aut carnis illecebra nauiculam concusserit mentis, respice ad Mariam. Si criminum immanitate turbatus, conscientiæ fœditate confusus, iudicij horrore perterritus barathro incipias absorberi tristitiæ, desperationis abyssо, cogita Mariam. In periculis, in angustijs, in rebus dubijs Mariam cogita, Mariam inuoca: Non recedat ab ore, non recedat à corde; Et vt impetres eius orationis suffragium, non deseras conuersationis exemplum. Ipsam sequens non deuias: ipsam rogans non desperas: ipsam cogitans non erras: ipsa tenente non corruis; ipsa protegente non metuis; ipsa duce non fatigaris; ipsa propitia peruenis; & sic in temetipso experiris, quam merito dictum sit, & nomen Virginis Maria.* E poi lei stessa va dicendo nel suo cantico, *Quia fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen eius:* e spiegò S. Pietro Damiano *in sermone 1. de natiuitate Virg. fecit in te magna, qui potens est, & data est tibi omnis potestas in Cœlo, & in terra, & nihil tibi impossibile, cui non impossibile est desperatos in spem beatitudinis releuare:* Molte altre cose dissi di questa potenza Mariana, molti altri Santi Padri riferij sopra la virtù, e facoltà di Maria Vergine Madre di Dio, per fare gratie, e dispensare fauori à suoi Diuoti nel sudetto Documento ottauo in pag. 82. perciò iui rimetto il diuoto Lettore studioso di maggior proue, e cognitione delle virtù mirabili di questa santissima Genitrice di Christo; la quale operò sempre merauiglie à prò de fedeli, e massime col mezzo del sacro Scapulare Carmelitano, che la manifestò quasi omnipotente nella Chiesa militante, conforme io sono per prouare, e dimostrare à sua maggior gloria, & à lode perpetua di Dio, che tanto la honorò.

Adesso dunque doppo d'hauere premesso le sudette precognitioni, mi accingo à prouare, Che il *S. Scapulare Carmelitano fù sempre illustre di gratie, e celeberrimo de miracoli à beneficio di chi lo portò &c.* Perche appena questo sacro dono fù dato dalle mani di Maria al nostro Santo Padre Priore generale Simone Stock, che subito cominciò ad operare merauiglie, e fauori tali, e tanti, che il Padre Teofilo Raynaudo Giesuita ne scrisse vn volumetto pieno, doue poi conchiuse *Coronidem huic prærogatiuæ apponam verbis Basilij Seleuciæ, qui agens de S. Teclæ miraculis, pertæsus longioris enumerationis concluſit hac apposita clausula (quam meam quoque esse volo in recensione mirabilium diuinitus editorum in gratiam* Scapularis Mariani) *de his satis. Quænam enim vtilitas immenso mari guttas aliquot instillare? &c. sed neque hæc insuper restant, neque hæc, quæ retulimus ex multis, maior pars est, sed numerus eorum tantus, vt eius ratio omninò subduci nequeat.*

Di più, fà apertissima fede, e d'ogni altra humana maggiore questo nostro Ordine Carmelitano, che da lei fauorito con questa sacratissima sua insegna, parue poscia fatto la calamita de suoi fauori in ogni occasione di nostro bisogno, honore, e decoro; doue hebbe à scriuere il P. Giustino Miechouiense del sacro Ordine de Predicatori *in tomo 2. super litan. lauret. disc. 232. Carmelitæ moderni Beatissimam Virginem studiosius colunt, impensius diligunt, eam vti Matrem, & Patronam singularem toto cordis affectu, & animi deuotione, ardentique conatu venerantur, eique seruiunt;* e poi sotto questo titolo, *fauores B. Virginis erga Fratres suos de Monte Carmelo*, soggiunse, *Vicissim Beata Virgo Maria hunc sacrum Ordinem semper fouit, fauoribus, & gratijs prosecuta est.* E noi istessi, che siamo li fauoriti, lo confessiamo à piena bocca in questa Solennità delli sedeci di Luglio, memoria solennissima di tante sue gratie compartiteci, che assai diffusamente io li hò raccontato ne sudetti trenta Documenti, come in trenta specchi delle nostre obligationi, ò come per bocca di trenta testimonij delli fauori medemi, che da lei godiamo.

Anche il Padre Agostino Paoletti Agostiniano, celebre Teologo *in suo Santuario* parlando de miracoli del S. Scapulare Carmelitano disse, (Quante volte io hò letto, e quante hò sentito diuersi à dire in confidenza, Io incontrai per strada, & in tal occasione gli assassini, nelle selue, e nei boschi trouai molte insidie de miei nemici, mi spararono contro tante archibugiate, e pure non sono stato offeso in cosa alcuna, ne da veruno di loro, ne mi toccarono ne meno; e se altri mi toccarono, non mi offesero con loro moschettate, ò palle scaricatemi nel petto; di maniera che per molti capi, e per varij titoli io sono più volte obligato della mia vita à questo sant' *habito del Carmine*: leggete sopra di questa materia i libri, & argo-

menti

mẽti simili, e trouarete prodigij, e miracoli senza fine.)

Il Padre Enrico Ionghen Franciscano, Lettore giubilato, in suo libro *Vera Fraternitas* hebbe à scriuere, che l'efficacia, & il valore del santo Scapulare Carmelitano è molto grande contro li spiriti infernali, contro il fuoco, e l'acqua, verso i fulmini, e colpi de nemici, e dell'offese di palle, & archibugi militari, & à procurare la salute dell'anima molto gioueuole.

Il R. Giacomo Marcantio in suo libro intitolato *Hortus Pastorum* stampato per opera de PP. Giesuiti in vn'operetta intitolata *Mariæ Augustæ fimbriæ variegatæ lectione 7.* racconta in compendio varie sorti de miracoli del santo Scapulare Carmelitano dicendo, Frà li miracoli approuati dalla Santa Inquisitione si racconta di vn certo huomo, che essendo in peccato mortale, *il Demonio tentò à tutta sua forza di soffocarla per impedirela sua confessione*, mà non potette mai ciò fare per causa del *S. Scapulare*, che quel peccatore portaua, e di che era diuoto. Mirabile ancora è il caso di quella giouinetta molto dedita alla diuotione della Madonna del Carmine, che alcuni giouinastri insolenti tentarono di violare, mà lei resistendogli, quanto gli fù possibile, superò il loro amore insano coll'odio del peccato, mà poi restò soggetta al loro furore, e sdegno, che *arrabbiati di non hauerla potuto vincere per amore, la gettarono di sdegno in vn pozzo*; ma fù in aria sostenuta dall'aiuto della Santissima Vergine, fino che giunse gente à cauarla fuori illesa, & intatta dal pozzo, per non buttarsi nel fuoco: tutto ciò, perche portaua in sua difesa il santo Scapulare, che essendo regalo della verginale mano della Madre di Dio, conseruò in questa giouine il giglio della purità in mezzo al fuoco della libidine, il quale disseccarlo voleua; e gli saluò la vita nel pozzo, quasi iui riceuesse maggior vmido vitale, per più longamente viuere, e mantenere ameno il giardino de fiori delle sue sante diuotioni: & in questo caso si verificò di lei il verso del Salmo 90. *Scapulis suis obumbrabit tibi, & sub pennis eius sperabis, scuto circundabit te veritas eius. Veritas promissionis Mariæ manet per Scapulare tanquam scutum, & signum bonum circundans, suos obumbrans, & protegens, quasi scapulis suis ab insidijs inimici tartarei*: Per il che (*siegue il medemo Autore*) molte volte si sono vditi li Demonij strillare, & esclamare, che l'inferno patiua grandissimo tormento per ragione dello *Scapulare santo* della Beatissima Vergine; Molti altri ancora superarono le tentationi, & i pericoli del peccato, ne quali si troua tal volta l'anima, per la fiducia nella medema Vergine, che rinouauano in se con la veduta del sacro suo habitino, che haueuano adosso. Molti ancora si sono liberati da graui pericoli per la medema ragione.

Ecco alcuni esempij di quelli, che hà esaminato la santa Inquisitione. Vn certo Mercante diuoto di questo santissimo habito, e della sua liberale Donatrice, fù legato nelle mani, e nei piedi, e gettato in mare; gli apparue visibilmente la Beatissima Vergine, e sciogliendogli quelle funi, e legami lo prese per vna mano, e sano, e saluo lo conduse in porto, e liberò da naufragio il suo Diuoto. Veramente Maria, & il suo Scapulare è segno di salute, e salute ne' pericoli ò sia in terra, ò sia in mare, ò sia nel fuoco, ò in tutti gli elementi, e luoghi del Mondo. E forse molti non furono liberati, & vscirono sani dal profondo pelago, e dalle tempeste, e borasche mortali del mare? Più volte questo Sacro Scapulare buttato nell'incendio hà spento quel fuoco, acciò quì ancora in mezzo alle fiamme risplendesse maggiormente la virtù della pietà, e della fiducia nella Vergine Santissima. Più volte ancora le donne nel parto agonizanti per dolori, col prouedersi di questa sacrata reliquia scamparono libere da quel mortale pericolo, & inuocando la Santissima Vergine, che partorì il suo figlio senza dolore, riceuettero gratia di dar in luce con salute i loro proprij. E che diremo di più, se si racconta, che vna Donna morta in Spagna, applicatogli il santo Scapulare Carmelitano, riceuette nuoua vita à questa luce? Così riferisce il Padre Alfonso dalla Madre di Dio fra li miracoli, che nella Spagna furono operati in virtù del Sacro Sapulare Carmelitano. Dunque non senza ragione Maria Vergine dando il santo suo Scapulare disse, che era segno di salute, e salute nei pericoli, mentre con questo si sono operati da Dio tanti miracoli, li quali superano di gran longa quelli, che fece Eliseo col mantello d'Elia, *fino quì disse il detto Marcantio*.

Mentre poi questo sacro Habito del Carmine fù benefico, gratioso, e mirabile in ogni parte del Mondo Christiano, è certissimo, che in tutte le Prouincie fiorirono Scrittori, che ne fecero scielta, & abbondante raccolta, come de fiori, e de frutti della bontà, e misericordia di Dio, e come regali della sua Santissima Madre: E di questi sono per riferire quì li principali descritti *in tomo 1. Speculi Carmelit.* per trionfo di questa nostra riuerita, e festeggiata Signora del Carmelo.

DOCVMENTO XXXIX.

Il S. Scapulare Carmelitano fù prodigioso in terra, in carcere, ne' pozzi, e sopra la terra.

AL Saluatore nostro Giesù Christo conuiene essentialmente per cagione della diuinità la suprema potestà di fare, e disfare in terra, & in Cielo, quanto gli piace, *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra. Matthei cap.* 28. Così à Maria Vergine sua Santissima Genitrice si conuiene tal potestà per participatione, cioè per riguardo della sua maternità: onde se egli fù impeccabile per natura, fù Maria per gratia: si può dir ancora, che se egli è per sua essenza potente in Cielo, & in terra, anche essa habbi *participatiuè* vna tale quale podestà di fare molte merauiglie in beneficio de suoi Clienti, in quel modo, che hò detto nel capitolo antecedente: e per conseguenza che la possa con questo santo Scapulare oprare in terra, & in ogni luogo, quanto gli occorre à beneficio nostro col beneplacito del suo Figlio.

E quanto alle sue gratie con questo suo dono celeste operate in terra, è antica quella, che riceuette Odouardo Rè d'Inghilterra nell'anno circa il 1314. quando per intercessione della medema Signora fù liberato da grauissimo pericolo, in cui si troua: così anche fù fauorito Giouanni quinto Duca della Bertagna circa l'anno 1419. vedi questi due casi nel Documento quarto pag. 65.

Simile caso fù quello di Carlo Conte di Verona preso da gli Ottomani, legato, inceppato, e posto in oscuro carcere con pericolo della vita; che ricorrendo per aiuto alla Beatissima Vergine del Carmine questa si compiacque visitarlo in prigione fetido, puzzolente, aperse quelle porte, lo accompagnò fuori fino in libertà d'ogni pericolo, e poi lo lasciò: si che andò alla Chiesa nostra di Napoli à ringratiare, come do-

gollena, la sua gratiosa liberatrice.

In *Casoria* del dominio di Napoli vn giouine d'anni dieci chiamato Dominico, fù da vn'huomo sdegnato contro di lui gettato in altissimo pozzo, & iui coperto de sassi, di modo che doueua necessariamente sotto loro colpi morire; vi stette alcuni giorni cercato di quà, e di là da parenti, essendo quello vn pozzo alla campagna aperta, & in detto fondo chiedeua in aiuto *la Vergine Santissima del Carmine*, perche l'humano soccorso non vi era: Li suoi genitori lo cercarono per ogni altro luogo, fecero voto alla Madonna del Carmine di Napoli di offerircelo per suo Religioso, se lo trouauano viuo: Così fù: la prouidenza diuina dispose, che vn certo pastorello, iui pascendo le pecore vicino al pozzo, vdì la voce del figlio, che dimandaua aiuto, che si lagnaua, & inuocaua Maria del Carmine, chiedeua insieme *Annibale, Annibale*: Accorsero genti, lo riconobbero, lo scauarono fuori mezzo morto, e portato à casa, scaldato, ristorato, e posto al letto all'indimani sentissi meglio, e nella Domenica prossima lo offerirono alla Beatissima Vergine del Carmine di Napoli, si vestì suo Religioso, e morse diuotissimo Sacerdote: e successe il caso nell'anno 1551.

Sei anni doppo occorse caso simile al sudetto, & è questo, Bartolomeo Cittadino Napolitano, non potendo vindicarsi d'vn suo nemico Aurelio Campanile, instigato dal Demonio volle sfogare la sua rabbia contro di vn suo figlio di sette anni; si che trouato che l'hebbe, se gli accompagnò, e bellamente lo condusse seco, e verso il tardi della sera vicino ad vn certo pomerio, che era del Marchese del luogo, diede mano al fanciullo, e lo precipitò giù da vna muraglia nell'horto dentro il finocchio, e poi andò à calpestarlo con piedi, e suffocarlo per farlo morire, e fece vna fossa per seppellirlo, e gli turò con finocchio la bocca, acciò non respirasse, ouero morisse, ò impedito non propalasse l'assassinio; In tanto sentì li Guardiani dell'horto, fuggì, e lasciò lui spirante il fanciullo: questo così mal'acconcio dimandàua in aiuto la Beatissima Vergine del Carmine, nella cui Confraternità già era scritto; e questa pijssima Madre in atto di portar il suo bambino Giesù nelle braccia, vestita di bianco manto, comparue alla Signora Tomasina Sardignola, auuisandola, che subito corresse nell'horto ad aiutare quel figliolo, & era lei la padrona di quell'horto: obbedì, andò subito, e doppo qualche tempo vdì la voce sua, che si doleua agonizante, e lo accolse, e con aiuto lo portò à casa, il lauò, lo fomentò, e ristorò con ogni carità: Frà tanto suo padre, e parenti cercauano per tutto Napoli il figlio con gemiti, e pene; E non lo trouando andarono al solito refugio de tribolati, alla consolatrice de gli afflitti *Maria del Carmine*; Si sparsero i lamenti di Aurelio, la perdita del suo figlio, gli fù data nuoua del caso, corsero à vederlo, il trouò spirante nel letto di quella Signora, doue si raddoppiò il suo dolore; ma non venne all'indimani, che la Vergine santissima gli diede perfetta salute con totale consolatione de genitori.

Occorse parimente nell'anno 1601. che vn suo fratello, non sò per qual causa, data mano ad vn bastone, percosse in testa con iterati colpi Noncia Bracaccia de la Caua, e poi spogliatala delle sue vesti la gettò in vna profonda fossa. Ella bisognosa di cibo era trattenuta là dentro, come Dio volse, essendogli già inuerminita la testa per la corrottione delle piaghe riceuute: Destituta d'humano aiuto supplicò quello della nostra Signora del Carmine, il di cui *habito* diuotamente portaua: Passarono per diuina prouidenza alcuni viandanti, li quali la tirarono fuori con legni, e funi, fù accolta, e curata dalla Principessa Stigliana, di cui era quella fossa, ò pozzo vicino al suo castello detto *Torre Greca*; e sanata che fù quella giouinetta, andò alla Chiesa nostra del Carmine di Napoli, e portò il quadretto della gratia riceuuta, in attestato, e benedittione perpetua del beneficio tanto singolare.

Nell'anno 1607. in giorno di Sabbato, Tomaso Gioia di S. Germano fù vicino à Capua trattenuto da sicarij, & assassini, e lo condussero in loro spelonca, doue lo spogliarono di trentacinque carlini di moneta, e poi vno di loro gli diede vna stilettata nel petto vestito del sacro Scapulare Carmelitano, ma Tomaso non sentì ferita; dal che coloro maggiormente inferociti gli saltarono adosso, lo maltrattarono, e come morto lo gettarono in alto pozzo, e con legni, e sassi lo oppressero, e con terra lo copersero come sepolto, e pure non morse: iui se ne stette alcuni giorni senza veruno ristoro, ma non senza il patrocinio della Santissima Vergine, la di cui sacra veste gli fè scudo al petto, & animo al cuore, mentre ella riuelò al Reu. Fabio Rossi Arciprete di quel luogo, che andasse al tale pozzo, che hauerebbe trouato il tale così assassinato, e sepolto viuo: Finita la messa auuisò il popolo, che non si partisse: Andarono tutti insieme con essi al pozzo, leuarono la terra, legni, e sassi, e poi anche Tomaso viuo, sporco, infracidito, e fetido, come vn cadauero estratto dal sepolcro, e frà pochi giorni guarì del tutto, e depose la gratia ottenuta.

Parimente nel nostro Carmine della Città di Campredon vi era vn giouine per nome Giouanni; vna sera andarono alla porta del Monastero certi suoi nemici, ouero amici finti dicendo di voler parlare con lui: egli buonamente andò senza sospetto veruno, uscì dal Monastero, per andar in loro compagnia, & usciti dalla Città vicino al fiume *Ritort*, lo assassinarono, lo scannarono nella gola, e poi lo buttarono nel fiume, e sotto vn cumulo de sassi lo coprirono per suo sepolcro: Iui stette oppresso tutta la notte, inuocò in suo aiuto la nostra Signora, & alla mattina, passando certi Mulatieri verso Rossilione, vdirono vna voce humana, che diceua *Beata Vergine del Carmine aiutatemi*: offeruarono, che la voce usciua dal mucchio de sassi, sopra quali vi era vna rondinella, che cantaua, il che gli rese maggiore merauiglia; s'auuicinarono, e viddero fuora vna sua mano distesa: non vollero scoprirlo, ma corsero à darne parte al Podestà, ò sia Gouernatore; per non essere giudicati rei dell'eccesso; venne la Giustitia con molto popolo appresso, leuarono i sassi, e lo estrassero fuora, lo portarono alla Città nell'Ospitale di S. Croce, doue fù curato, e sanato, mà vi rimasero le cicatrici nel collo, & egli volse poi sempre portare scoperto il santo Scapulare Carmelitano in memoria di tanto beneficio riceuuto, & era detto da tutti *Giouanni lo scannato*.

Altri caduti nei fossi senza offesa, altri oppressi da gran mole di terra nel fare li fondamenti di vna casa, altri sotto mura cadute parimente sepolti, vscirono fuori difforterrati viui senza lesione alcuna, dalla Vergine santissima liberati, e preseruati.

E poi tutta vna famiglia intiera restò sotterrata dalla rouina della propria casa caduta, e la Signora del Carmine li protesse, come vestiti del suo santo Scapulare, e lei istessa di celeste splendore circonda-

ta, come vn Sole di Paradiso, gli comparue in quelle tenebrose sepolture, e li scauò tutti da quelle rouine, e rottami, e precipitij, illesi, e sani; e ciò auuenne sotto l'anno 1578. come è riferito *in Carmelo Thaumaturgo*.

Queste, e simili altre merauiglie del santo Scapulare Carmelitano con loro forme autentiche, ò con nota delle loro approuationi sono riferite in tomo primo *Speculi Carmelitani parte 3. libro 6.* in proua, che questa benedetta Reliquia fù prodigiosa in terra, e sopra terra. Hora ad altre sue gratie non meno mirabili delle sudette mi inoltrarò.

DOCVMENTO XXXX.

Il S. Scapulare Carmelitano più volte fù trouato preseruato dalla putrefattione sotto terra sepolto.

NEL tomo citato dello Specchio Carmelitano sono registrati molti di questi casi, doue è comparso il santo Scapulare Carmelitano, d'ogni corrottione, e putredine trionfante merauiglioso: Perche nella Città del *Rio d' Henero* del *Brasile* vna donna diuota volle essere sepolta con il santo *Scapulare del Carmine*, e doppo sedeci anni fù trouato intatto, e sano in occasione, che nel medemo sepolcro fù deposto anche il corpo di suo marito.

Così anche nel Castello alla *Mosella* fù sepolta vna giouinetta con il santo *habitino del Carmine*, e doppo otto anni, ridotto il suo cadauero in cenere, l'habitino fù trouato intatto; Altri esempij adduffi sopra nel Documento 13. pag. 106.; Dal che si scopre la potenza di questa santa reliquia contro i vermi, e contro la putredine, mentre trionfò di questi al pari delle vesti de maggiori Santi, anzi vgualmente con molti corpi de più conspicui Campioni della Chiesa militante, de quali disse il Profeta Reale ne suoi Salmi, *Nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem. psalmo* 15.

DOCVMENTO XXXXI.

Il S. Scapulare Carmelitano fù prodigioso, e d' aiuto nell' acque.

CAntò il nostro Cigno Battista Mantouano *in lib. 1. Parten. Marian.* della potenza di Maria per oprare miracoli, douunque la vuole, anche nell' acque dicendo,

Tu mare, tu terras, tu Sydera cuncta, Deumque
Concilias, tu tuta salus, tu pacis origo,
Tu commune bonum, generis tu gloria nostri.

E per verità del proposto prodigio di questo Mariano Scapulare nell' acque, già consta la gratia, che riceuette dalla Signora del Monte Carmelo S. Lodouico Rè di Francia descritta *nel Docum. sesto pag.* 74.

Il P. Teofilo Raynaudo *in libro de Scapulari Mariano cap. 6.* doue tratta de beneficij temporali sopra le forze naturali coll' aiuto del sacro Scapulare ottenuti, racconta, che nell' anno 1633. vn nobile Signore de Montigni, Tribuno de Soldati, andando à Tolon in naue, incontrò fiera tempesta, che assorbì barcaruoli, e due suoi compagni, & egli imperito di natare in quell' onde marine ricorse al patrocinio della Beata Vergine del Carmine, e scampò saluo dalla bocca aperta della morte vicina.

Così anche vn' altro Barone de Valerieu huomo podagroso, e di corporea mole non ordinaria, cascò impensatamente in vn fiume profondo, doue stette qualche tempo, senza pur attinger acqua ne con la bocca, ne coll' orecchie; fù poi finalmente estratto fuori, e tutti li vestimenti fino la camicia si trouarono inzuppati d'acqua, e solo il santo Scapulare Carmelitano comparue asciutto, come trionfante di quell'elemento.

Il P. Enrico Ionghen Minorita sudetto in suo libro, *de Confraternitat. parte 2. exhortat.* 14. apporta li duoi casi seguenti, che non sono dozinali, cioè, Trouauasi Francesco de la Motta Cittadino Aurelianese in viaggio, con vn suo figlio in groppa del proprio cauallo, e sua moglie appresso veniua à piedi; nel passare il ponte del fiume *Lotre*, si accrebbero l' acque per le pioggie venute in tanto strepito, & impeto, che il cauallo spauentato sbalzò dal ponte in alto fiume, il figlio cascò dentro, & il Padre vscì fuori portato dal generoso cauallo. Ambi li Genitori posti in pena andarono da vna parte, e dall' altra del fiume, cercando il figlio, che fosse dall'onde sue portato à ripa; Mà finalmente non lo trouando, disperarono quasi il caso; & hauendo vdito gratie grandi della *Madonna del Carmine di Napoli*, lo raccommandarono à lei, e partironsi di là à fatti loro.

Passati trè giorni, pescando in quel fiume li pescatori, presero per vna guancia questo figliolo, e lo tirarono fuori, pensando à qualche singolar preda, e restarono poi spauentati della medema inaspettata: lo condussero dunque viuo alla riua, sano, e saluo, fuori della ferita da loro fattagli con l'oncino nella mascella: Si diuulgò il caso, andò all'orecchio della Giustitia, la quale prese quei pescatori, li esaminò, e tormentò per farli confessar il vero: e loro nei tormenti, per essere di spirito fiacco, attestarono hauerlo ferito loro per ammazzarlo: si che furono condannati al supplicio della forca: In tanto arriuò l' aquisoà Genitori, comparuero, dimandarono di vedere quel figlio così ferito, e pescato, e lo conobbero per suo; e portandosi al Giudice esposero il modo, come l'haueuano perso, e liberarono quei poueri pescatori dal supplicio. Interrogarono que' Giudici il figlio, come era caduto, e chi lo haueua mantenuto in quei trè giorni sotto l'acqua, e rispose, *cascai così, e così, sotto l'acqua fui nodrito, e custodito dalla Vergine Santissima*. Si diede dunque libertà à pescatori, il figlio à genitori, e gratie infinite alla loro fauoreuole, e gratiosa liberatrice Maria del Carmine di Napoli, doue andarono col figlio istesso à ringratiarla.

Similmente vn certo Mercante con diuersi huomini d' altre Prouincie si pose in mare, e quelli stimandolo carico de dinari, lo legarono, e lo gettarono in mare, e la Vergine del Carmine, da lui inuocata per il suo habito, che portaua, gli comparue nel mare, lo slegò, e presolo per mano lo condusse sano, e saluo in porto, come dissi sopra d'vn'altro simile.

Questi, & altri simili sono riferiti ancora dal nostro P. Filocalo Caputo *in cap. 7.* Nell' anno 1573. il Sereniss.mo Prencipe Giouanni d' Austria se ne andaua con esercito preparato verso Tunesi, frà le sue naui vna era carica d' ogni sorte de viueri, & assalita da grauissima borasca si fracassò in buona parte; di modo che non vi era mezzo di leuare l' acqua entrata, ne di otturare le aperture per quali entraua. Stimandosi dunque morti, inuocarono la Beatissima Vergine del Carmine in loro aiuto; e subito, (ò bontà di Dio, e della sua Santissima Madre) viddero, che si dimminuì l' acqua à poco à poco, e non sapeuano come;

Digitized by Google

come; e finalmente trouarono, che vn pesce grossissimo si era con tanto impeto cacciato nella maggior apertura, ò sia forame della naue, che non potendo vscire, ne entrare, lo otturaua affatto; e poi procurarono di otturare gli altri con vele, & altri aiuti, e ritornarono salui in Napoli, à ringratiare la fauorita loro Signora, e Stella del mare Maria del Carmine, & offerirono alla Chiesa nostra vna nauicella artificiosamente fatta col pesce nel forame, in dono, & in memoria perenne della gratia Mariana.

Il medemo Filocalo Caputo in capitolo settimo di questi miracoli racconta, che vna Damigella trouandosi in naue sola col solo, che machinò tradimento alla sua pudicitia, non hauendo altro scampo del fuoco di venere, che l'onde marine, si gettò come vn'altro Martiniano in mezzo al mare, doue si raccomandò alla sua Signora, e protettrice Maria del Carmine, che la illuminò comparsagli di bianco manto vestita in sostento della sua purità, à dimandar Andrea Cennemo Marinaro, che per accidente gli passò d'appresso con la sua feluca, e gli disse, *Andrea Cennemo aiutami, che m'affogo nell'onde*: così andò, la leuò dall'onde, la pose in naue semimorta, la condusse alla sua casa, e la ritirò, e disse, *Vna Matrona di bianco manto vestita mi hà inuoltata nella sua medema veste, acciò non mi soffocassero l'onde, e mi disse*, grida, e dimanda Andrea Cennemo, che ti leuarà di quà: Andò poi questa giouinetta chiamata *Lelia* alla Chiesa nostra di Napoli à ringratiarla, & iui fece esprimere il suo voto: successe questo trà Napoli, e Posilipo nell'anno 1584. Altra Vergine gettata nel pozzo dagli amanti impudici, e saluata dalla Regina del Carmine, vedila nel Documento 38. pag. 160.

Iui trouansi mille altri casi gratiosi della nostra Signora, come d'vn'altro giouine scannato in gola da vn'amico suo finto, e gettato in mare, dal quale per gratia singolare della medema fù liberato, come anche guarito dalla ferita.

Altri scampati dalle mani de Turchi per sua gratia particolare per via del mare. Vn'altra fanciulla caduta in vn pozzo, & estratta viua, con dire, *Vna Donna vestita di vn bellissimo manto candido come la neue, mi hà inuolta in vna veste tanella, e così hò potuto respirare in questo tempo sotto l'acque del pozzo*, e ciò auuenne il dì d'oggi dell'anno 1589. in Napoli: Et il simile in Malta auuenne nell'anno 1657. alli trè di Settembre di vna figliola di cinque anni caduta in vn pozzo di molta acqua; e fù estratta fuori bagnata in tutti li panni, eccetto, che nel Santo Scapulare, che dell'acque trionfa. Vn giouine ancora sotto la ruota d'vn molino vi stette vn pezzo, e fù estratto viuo per intercessione della medema.

Similmente nell'anno 1652. vicino ad *Argentira* per tempesta di mare fù affogata vna naue, nella quale borasca si trouò frà molte altre persone vna Donna Consorella del Carmine con vn suo figlio appresso di pochi anni; Questa stette trè giorni col suo figlio sommersa in mare, e finalmente vscì sana, e salua col figlio in braccio, e col *Santo Scapulare in bocca*; & interrogata, come non s'affogasse in tanto tempo dentro quell'acque salse? rispose, *questo si deue attribuire all'aiuto speciale della Madonna Santissima del Carmine, alla di cui protettione mi raccommandai, e feci voto in principio della mia borasca; & all'hora mi presi dal petto il suo Santo Habitino, e me lo posi alla bocca, sperando con questo di chiudermi la bocca, e che per questo non sarebbe entrata l'acqua del mare nel mio corpo. E che ciò sia successo così, il fatto lo dimostra in me, & in questo mio figlio; sia pur ella sempre da tutti, e sopra ogni cosa benedetta. Amen.* in Carmelo thaumaturgo lib. 1. cap. 50.

Dissi di vna naue de Christiani saluati con alcuni Turchi presi in Documento 13. pagina 105.

Altri simili tralascio *in tomo 1. Speculi Carmel. num. 2339. & in sequentib. sotto il titolo proposto.*

DOCVMENTO XXXXII.

Il Santo Scapulare Carmelitano fù gratioso in aria, preseruò dalla morte, dalle percosse, e dalle ferite mortali.

E Molto palese per tutta l'Europa la singolare gratia, che si degnò fare la nostra Signora à *Zammarino in Cremona* gettato dal Carnefice giù del patibolo in esecutione della sentenza di morte, il quale rotti ambi li capestri cadette in terra illeso, e fù attribuito alla Vergine quel miracolo, che per tale fù esaminato, & approuato, come hò detto nel Documento 13. pag. 105. e ne feci mentione ancora sotto li 22. di Marzo: e fù approuato per tale prima dalla fiducia, e speranza, che egli hebbe totale nella nostra Signora del Carmine: secondo perche il Carnefice con tutto impeto, e forza lo gettò, lo calpestò, lo presse per duoi *Credo*, e pure non restò offeso ne il capo, ne il collo, ne altroue, mà solo vi restò il segno del capestro: terzo perche si ruppero ambi li capestri forti, e nuoui contro il corso naturale: quarto perche ricondotto nella carcere non hebbe bisogno di salasso, ne di ristoro per ritorno in coraggio, come soliono far altri, si che conclusero essere miracolo, come dissi iui: e ne fecero instrumento publico: Il Senato Eccellentissimo lo rimise al Duca di Feria Gouernatore di Milano, & era questa informatione così sottoscritta in fine.

Sons, laqueus, tortor casu frustantur eodem,
Obstupet hic, alter scinditur, is superest;
Lex, culpa, & mors, tũ plebs, gratia, vita duellant,
Obtinuit pietas, succubuitque rigor.

Vn'altro giouine d'anni diciotto in *Beneuento* ottenne simile gratia di rompere quattro funi con l'aiuto della patrocinante Signora, alla quale poi grato del beneficio riceuuto si consacrò, e visse, e morse diuoto Religioso.

Alli 14. di Marzo dell'anno 1622. in *Mantoua* altro caso simile auuenne, che vn diuotissimo della Nostra Signora, il quale digiunaua in pane, & acqua ogni Sabbato per suo honore, fù condotto al supplicio; e giunto alla scala disse vna *Salue Regina*; col capestro al collo sulla scala gridò, *Misericordia, misericordia è Santissima, e misericordissima Madre Maria del Carmine; E voi quanti sete ò Padri, e Parenti, vigilate da vero, che i vostri figlioli mai commettano errori contro la Madre di Dio*: Haueua nelle mani vn'immagine della Madonna del Carmine, che il Carnefice voleua leuargli, ma non potette: lo gettò dunque dalle scale, fece il suo officio con piedi, e con mani per farlo morire; mà alla fine rotti ambi li capestri cascò in terra genuflesso, dicendo *Tali fauori riceuono quelli, che con tutto l'animo amano, & adorano la Beatissima Vergine del Carmine*. Mà ecco vn'altra gratia, scese il Carnefice dalla scala, cacciò mano al coltello, per tagliare il capo à quel misero genuflesso, e subito (ò gran prouidenza di Dio) cascò all'improuiso il trauc

traue della forca, il quale ruppe il braccio alzato del Boia, che voleua ammazzare quel fauorito dalla Regina del Cielo: e meritamente, perche voleua leuare la vita, à chi era saluata dalla Madre di Dio.

Fù condotto il reo in carcere, fù prouato per due volte saluato dal Cielo, e nel Sabbato seguente fù con la musica del Duca cantata vna messa solenne in ringratiamento alla Vergine del Carmine; la quale finita, andò egli à ringratiare il medemo Duca, che gli rispose, *non deui ringratiare me, che procurai di farti impiccare, mà la Beatissima Vergine del Carmine, che prodigiosamente ti hà saluato.*

Nell' anno 1590. Pietro Paolo Conforto cascò illeso da vn' alta fabrica, alla quale accudiua come fabbro, e si vidde in aria preso per la mano dalla beatissima Vergine del Carmine, il di cui scapulare hauea adosso, e l'accompagnò illeso fino à terra: e tanti altri simili casi riferiti dal Caputo in loco citato, e dal tomo primo Speculi Carmelitani vt supra.

Si possono vedere altri casi già riferiti sopra nel Documento 13. pag. 104.; E d'altri feriti, archibugiati, e dalla Vergine santissima saluati, come dissi ne Documenti quinto, sesto, & decimo terzo.

DOCVMENTO XXXXIII.

Il S. Scapulare Carmelitano smorzò più volte gli incendij grandi.

CHI trionfò nell'aria contro tante palle di morte, contro sospendij, capestri, e patiboli; chi portò à galla sull' onde, e frà le borasche d' vn' Oceano sdegnato li suoi naufraganti clienti, vomiti delle naui, & auuanzi delle tempeste; chi fù bandiera di vittoria nel vasto campo dell' aria, nell' instabil' elemento dell' acqua, e piantò le colonne de suoi trionfi in terra, e sotto terra, hora ascende di grado nelle sue prodezze, e giunge per così dire, fino alle stelle, mentre portasi ad operare li suoi miracoli anche nel fuoco. Mà che meraviglia sarà questa, che il sacro *Scapulare Carmelitano* trionfi in questo fuoco materiale, mentre si spera, che difenda li suoi diuoti Clienti anche dall'eterno? Non senza ragione nell' apparato solenne di questa Chiesa nostra del Carmine furono esposte molte imprese con questo santo habito, come dirò più à basso, con le quali si spiegano à meraviglia le prodezze sue, e massime in attestatione di quelle, che opera nel fuoco, mentre rappresentato galleggiante sopra le fiamme di vna casa incendiata, hauea questo motto, *flamma cedunt*, aderendo al detto sacro di Daniele nel cap. 3. sopra la sua fornace, *& excussit flammam ignis de fornace*: perciò auuisaua, chi lo mirava, con questo documento morale, *Ne igitur cedat caro spiritus, vt tibi cedat ignis*: Et in vn' altra impresa si vedena l'Angelo scauare dalle fiamme del Purgatorio, chi era insignito di questa santa reliquia col motto, *in hoc singulare priuilegium* cioè come dissi, *in quo quis piè moriens aternum non patietur incendium*; aderendo al detto del Salmista, *quoniam in me speranit, liberabo eum. Psalmo 90.* animato con quest' altro auuiso, *in hoc ergo sperate*: tanto con fusa nella *Cronica di questo Carmine di Milano in parte seconda*, e ripetero nel Docum. 56.

Per esperienza di questo, è certissimo, che in due luoghi della Diocesi di *Liege*, cioè in *Masca* alli 26. di Giugno dell' anno 1648., & vn' altro in *Treigne* adì 13. di Febraro del 1649. succeserò duoi incendij grandissimi in certe case, ad estinguer li quali non vi fù rimedio humano sufficiente, mà solo quello di Dio col mezzo del santo Scapulare Carmelitano, il quale gettato in mezzo à quelle fiamme, con sicura speranza nella beatissima Vergine, le represse, e le smorzò, & all' indimani fù trouato frà le ceneri illeso *l'habitino* con istupore di tutti, e con miracolo autenticato in que' luoghi.

Vn' altro simile succese in Salerno nell'anno 1599. nel quale s' estinse il fuoco, & il santo *habitino*, qual pietra Amianto, fu trouato illeso frà quelle materie combuste.

Vn' altro simile occorse in Ascoli nell'anno 1634.

Parimente nell'anno 1619. adì sedeci Decembre in *Ada* si attaccò vn' incendio grandissimo nelle case d' Alessandro Crotto; concorsero frà altri, per estinguerlo, Pietro, e Francesco Locadelli fratelli; questi osseruando, che il fuoco via più si accresceua senza rimedio di impedirlo, ricordaronsi de miracoli della Madonna santissima del Carmine col mezzo del suo *habitino*, Pietro dimandollo à Francesco, e se lo leuò dal collo, e con buona speranza lo gettò in mezzo alle fiamme, le quali contrastarono vn pezzo per non riceuerlo, si che *l'habitino* si vedeua combattere in aria contro le fiamme, che lo ributtauano; mà poi gli conuenne cedere, abbassarono il capo, e lo stridore, e lo accettarono nel suo seno per riuerenza; si estinsero presto, e cessò il fuoco; e passati trè giorni fù trouato nelle ceneri il medemo habitino sano, & illeso con istupore de tutti, e con eterne benedittioni alla nostra Signora del Carmine: fù approuato il miracolo in questo Arciuescouato di Milano come di sua giurisdittione, sotto Monsignor Marco Antonio Vicario Generale.

Simile miracolo occorse in vna villa vicina al Danubio dell' Austria, detta *Mauttern* nell' anno 1630. in Boemia nel luogo *Wotitzy* dell'anno 1637. & vn' altro in *Cadena* del medemo Regno. Vn' altro in *Aldenuuaditsch* della Pannonia, con molti altri in altri luoghi. Riferij il caso di quella donna nell' incendio della casa riseruata ignuda col solo Scapulare in dosso nel Documento quinto.

Nell'anno 1633. in *Lucca della Toscana* purgandosi col fuoco vna casa, che era stata di peste infetta, s' accese per disgratia in tutta quella il fuoco, e con suoi suppellettili si ridusse in cenere: Andarono poi alcuni à cercare nelle ceneri medeme, se forse vi era qualche pezzo d'oro, ò d'argento, ò d'altro metallo, e trouarono vn' *habitino del Carmine* rimasto libero in tanto incendio. Così nell' anno 1651. in *Vilna* della Lituania la Curia Episcopale situata fuori della Città andò per disgratia tutta à fuoco, e fiamma con ogni sorte d'adobbo, e robba di camere, e con ogni suppellettile sacra, e profana, & il tutto si risolse miserabilmente in cenere, eccetto il sacro *Scapulare Carmelitano*, che fù riseruato, e rispettato come suo superiore da ogni fiamma. Questo santo Scapulare fù mandato à quell' Illustriss. Vescouo D. Giorgio Skumim da vna sua sorella Monaca Carmelitana Scalza, & esso lo hauea fatto mettere in vna cassa di legno chiusa con ferramenti attorno, nella quale soleua conseruare le cose d'oro, d' argento, & ogni altra pretiosa. Nel giorno seguente all' incendio, mentre che ricercauano con diligenza, se qualche cosa vi era rimasta dal fuoco preseruata, ò suo auuanzo, e massime che nona vi era delle cose pretiose ri-

poste

poste nella casa, trouarono quella sostenuta dal solo ferro, che la cingeua, il legname abbrugiato, piena di cenere, e nel percotere que' ferramenti, e ceneri con vn bacchetto, saltò fuori il santo Scapulare illeso, bello, & intatto come prima, e tutte le altre cose d'oro, d'argento, e d'altro prezzo furono risolute, liquefatte, & incenerite, trionfando di tutte il solo *Scapulare Mariano*; e così dal medemo Vescouo fù approuato per miracolo grande.

Nell'anno 1618. in *Otranto* alcuni soldati, che inseguiuano vn bandito, seppero, che era ascoso nel Conuento del Carmine: Andarono per estraerlo à forza dalla stanza, ma non potendo leuarlo, apposero alla porta faci accese, e giunse al letto il fuoco, e s'abbrugiò egli, & ogni cosa andò in cenere: Nulladimeno il sacro *Scapulare*, che egli hauea al petto, si conseruò intatto, e parimente gli difese dal fuoco, quelle parti da lui toccate, e coperte, perche vuol'in ogni modo essere di tempra incontrastabile dal fuoco.

Nell'anno 1658. del mese di Maggio occorse in vna terra detta il *vecchio Condato* nell'Hannonia, che trouandosi in essa vn Signore nobile, e commodo, Consegliere di guerra di S. M. Cattolica, alcuni suoi maleuoli attaccarono di notte tempo à questa sua villa il fuoco da quattro parti per incenerirla tutta, come subito fecero, in tanto che gli abbrugiarono vna stalla, doue morsero soffocati vintiduoi caualli del medemo Signore: questo sentendo il fumo, e strepito del fuoco, si risuegliò, e subito vscì con la moglie dalla stanza, per non essere gionto dall'incendio: Prima d'andar à dormire nella sera antecedente, haueuano messo sopra vna tauola le vesti loro, alcuni ornamenti d'argento, e lo *Scapulare della Beata Vergine del Carmine*, al quale erano inuolti duoi officioli della medema Vergine. Cessato il fuoco, mandarono li seruitori à vedere di queste cose, e trouarono incenerita la tauola, le vesti, e dileguati gli argenti, & intatto, e sano il santo Scapulare con i duoi officij, che solo erano guasti vn poco dal fuoco nella parte, doue pendeuano fuori dallo Scapulare.

Nell'anno 1557. alli 22. di Luglio in *Napoli Ottauio Rosso* d'anni tredeci di età habitaua nel tauolato superiore della bottega, qui giunse sì intenso incendio della casa, che il pouero giouine assalito all'improuiso, baciò *l'habito Carmelitano*, che haueua, si raccommandò alla Beatissima Vergine, e poi saltò giù da vn'altissima finestra, e diede con tanta forza in certi cancelli, che li slogò vno dall'altro; e pure non patì rottura, ne offesa alcuna; e per gratitudine fece il suo voto con la tauoletta alla gratiosissima sua Auxiliatrice in tanto pericolo del fuoco, e del precipitio, de quali si compiaque liberarlo.

Nell'anno 1604. adì 21. Decembre, Pietro Falanga in Napoli trasportato dalla colera contro vn suo Cugnato, con il quale altercaua alla bocca d'vn'accesa fornace, lo prese, e lo cacciò con la testa dentro la bocca della fornace, e lo tenne iui qualche tempo, acciò si abbrugiasse; quel pouero dimandò sempre in aiuto la *Vergine del Carmine*, e non patì offesa alcuna, il che fù attribuito al sacro Scapulare, che haueua per sua diuotione al collo. Non è dunque fuori di proposito il sperare, che questo priuilegio singolare guardi, e difenda dall'incendio infernale i suoi diuoti, e che dalle fiamme purganti liberi quanto prima, chi lo venerò in vita, mentre quì si mostra sì nemico del fuoco, e sempre in trionfo delle fiamme nostre materiali. Perciò è verissimo, che *flamma cedunt* à questa reliquia celeste, di forza adamantina ornata dalla mano potentissima, di chi lo diede. *tom. 1. Specul. Carmelit. parte 3. lib. 6.*

DOCVMENTO XXXXIV.

Il S. Scapulare Carmelitano preseruò parimente dà fulmini, chi lo haueua adosso.

RIferisce Plinio, che li figlioli dell'Aquile vanno esenti da fulmini, perche i loro Genitori gli pongono nel nido l'*agata* gemma, la di cui virtù li guarda, e difende da simili colpi. Mà qual agata più pretiosa, più bella, e potente di questo Scapulare Carmelitano, che è vna gioia donataci dall'Aquila del Paradiso? E vna gemma celeste, che Maria Vergine ci pone nel nido della Confraternità, nel nido del seno à guardarci, come suoi figlioli, da fulmini mortali del Cielo adirato: *ecce signum salutis, & salus in periculis.* Così discorre il P. Enrico Ionghen Francisсano in suo libro *Vera Fraternitas parte 2. exortat. 12.* doue così applica l'agata misteriosa, *Secundum hanc virtutem spectatus Achates omninò pertinet ad ornatum Superhumeralis, hac etenim virtus in nostro* Scapulari Mariano *certissimè reperitur, vt Aquila Cœlorum Maria pullos suos siue Clientes in nido degentes huiusce Sodalitatis, à fulmine, aliisque tempestatibus aeris reddat illesos. Vnum duntaxat euentum audite narratum à Gregorio Coluenerio quondam Cancellario Duacensis Vniuersitatis.*

Auuenne dunque, che *Bartolomeo Lopez* Spagnuolo, mentre per diuotione dell'habito Carmelitano recitaua il *Pater*, e l'*Aue Maria*, fù percosso da vn terribile fulmine in vna spalla, che solo gli lasciò l'impronto d'vna Croce senza offesa veruna, *in Achates* (soggionse il sudetto Autore) *seu virtus diuina protectionis in superhumeali, præseruans pullos Aquilæ, dico Virginis filios à lasione fulminis, & aliarum aeris tempestatum.*

Nell'anno 1594. adi 23. d'Agosto in Napoli sul principio della notte venne vn temporale sì fiero con vento, grandine, e fulmini, che pareua volesse esterminar il Mondo; In quel tempo la diuota *Santella Guidone* si inginocchiò auanti vn'immagine della nostra Signora del Carmine pregandola, che volesse saluarla da quei fulmini, tuoni, e tempeste presentanee; finite le sue orationi, andò à riposare con due suoi nipoti; s'accorse in letto d'essere senza il Sacro Scapulare adosso, si leuò, andò à prenderlo, e tornò al letto in mezzo à que' nipoti; e mentre si raddoppiauano i tuoni, ella continuaua le sue preghiere alla medema Vergine del Carmine: Hora ecco all'improuiso cadette nella sua camera il fulmine, la circondò, gli vccise i duoi nipoti, che haueua à canto, e lei restò illesa, e custodita dallo scudo del Santo Scapulare, che gli guardaua il petto: E qui bisogna sapere, che que' due figlioli furono da lei auuisati à metterſi il loro *habitino*, ma aggrauati dal sonno, ò non stimando l'auuiso, restarono dal fulmine vccisi, e lei preseruata: così racconta il Caputo. *Cap. 5.* Altri due miracoli simili riferij sopra nel Documento quinto, & in pag. 68. d'alcuni seruati immuni da celesti fulmini.

Nel libro intitolato *Hortus Carmeli* di Giouanni Bonet approuato, e stampato in Barcellona si legge, che in *Manresa* nel Vescouato di Vich in vn certo

giorno

giorno venne gran tempesta de venti, e fulmini, & vn nostro Religioso Carmelitano in atto, che leggeua i scongiuri de temporali, e massime nel dire il Salmo *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius*, fù circondato da vn'improuiso fulmine, che lo gettò come morto à terra, doppo qualche tempo ritornato in se sentissi attorno del fuoco nella gamba destra, e del fetore come di zolfo: Venne à trouarlo così steso per terra vn'altro Religioso del Monastero, e lo vidde ferito dal fulmine, con la tonica abbrugiata, mà il Scapulare era intatto, & illeso, benche ogni altro suo habito anche interiore fosse cremato: Venne subito il Padre Priore per dargli l'estrema vntione, finì il fuoco, & il fetore, e la gamba restò mortificata, stupidita, & impotente al moto; mà per gratia di Dio, e della Beatissima Vergine nostra Madre, e Padrona, doppo due hore si leuò totalmente libero, e sano. Molti altri Religiosi del medemo Conuento restarono toccati da quel fulmine, e nissuno vccisо, ne grauemente offeso; Vn solo Cittadino, che iui si trouò senz'habito, restò soffocato, & incenerito.

Vedi il miracolo dell'huomo in campagna tocco dal fulmine, che trouarai vn miracolo nell'abbrugiarsi tutte le sue vesti eccetto la parte anteriore del *Sacro Scapulare*; Vn'altro in tutto il corpo cremato, & abbrugiato eccetto il petto coperto dal medemo Scapulare: trouarai l'huomo sì mal'acconcio, puzzolente, freddo con l'anima sulle labra campar viuo, & inuocare la Vergine del Carmine in aiuto; trouarai, che dalla pioggia grandissima non restasse affogato: essergli restituita la vista; hauer tempo di confessarsi, e morire in Sabbato, come lui speraua, per goder in quel dì il santo priuilegio Sabbatino: Riferij distesо questo prodigioso miracolo, che molti altri ne contiene in se solo, nel Documento 24. pag. 142.

Perciò fù esposto in questa Chiesa nostra di Milano, per suo ornamento, e per esprimere li miracoli del Santo Scapulare in questo genere, il medemo *santo habitino* frà fulmini, e lampi del Cielo adirato, che lo scotteuano per ogni parte, con questo motto, *ludunt, non lædunt*: quei venti, folgori, saette, e tempeste del Cielo non l'offendono, mà lo baciano, l'adorano, lo rispettano douunque lo trouano: *ludunt, non lædunt*: tolto dal Salmo 90. *Non timebis à timore nocturno, à sagitta volante in die*: & haueua questo documento à piedi, per godere di questo scudo l'immunità, e di questa Reliquia il miracolo. *Ne igitur lædas, vt ludant: in Cronica del Carmine di Milano*, & in Documento 56.

DOCVMENTO XXXXV.

Il S. Scapulare Carmelitano difese da palle di bombe, de cannoni, d'archibugi, e d'altri pericoli mortali euidenti li suoi Diuoti.

SE mai comparue prodigiosa questa sacratissima veste, e miracolosa questa santa reliquia, in questo genere di gratie contro i bronzi, e palle infuocate, fù praticata mirabilissima: onde se Dio è merauiglioso ne suoi Santi, Maria Vergine sua Madre è gratiosissima con suoi Diuoti: e con ragione lo Spirito Santo ne'cantici [illegible] dire di lei nel capitolo quarto, *Sicut turris [illegible] collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. E da quì prese campo, chi apparò questa Chiesa nostra di Milano nell'odierna festa pochi anni fà, di pingere il Santo *habitino del Carmine* in mezzo alle spade, pugnali, archibugi, & altri simili stromenti di Marte, e saette di morte col motto per spirito, che l'animaua così, *fortius omni*: pinse anche quest'habitino sopra il centro di vn Scudo militare con lo Spirito, che diceua, *Non espugnabor*: si che in queste due imprese voleua esprimere di questo santo Scapulare il valore; il primo motto fù preso dal sudetto testo de cantici, & haueua per spirito morale questi accenti, *hoc ergo te scuto circunda*: Se tanto assicura questo Scudo celeste il petto di chi lo porta, è necessaria cosa vestirsene per giacco.

L'altra impresa fù presa dal Capitolo quinto della Sapienza, doue leggesi, *Sumet scutum inespugnabile*: & eraui questo auuiso morale per base, *igitur & cum hoc, & in hoc*, come dissi nella *Cronica* sudetta. Perciò pare concluda bene S. Tomaso l'Angelico *in Opusculo* 8. dicendo, *in omni periculo potes habere salutem ab ipsa Virgine gloriosa, vnde mille clypei pendent, i. dest remedia pendent ex ea*. In ogni pericolo nostro potiamo hauere aiuto, e la salute dalla medema Vergine gloriosa, dalla quale pendono mille brocchieri, mille scudi, e ripari, cioè tanti, e tanti rimedij da lei ci vengono dati. Et il porporato S. Bonauentura *in Speculo lect.* 8. hebbe à dire ancor esso, *Quia Dominus potentissimus potentissimè tecum est, & tu es potentissima secum, potentissima es per ipsum, potentissima apud ipsum, ita vt verè possis dicere*, In Ierusalem potestas mea, *Nam in Ierusalem, i. dest in Ecclesia triumphante, & militante potestatem habes Mater potentissima Creatoris*. Il Signore, che è potentissimo, è con voi ò Maria potentissimamente, e voi sete potentissima seco; Perciò voi sete potentissima, cioè potete il tutto per mezzo suo, & appresso di lui, di modo che potete veramente dire, che la vostra potestà è in Gierusalemme, cioè voi ò Madre Santissima del Creatore hauete ogni poter, e facoltà nella Chiesa militante, e trionfante. Dunque non senza ragione viene proposta in questo Documento per aiuto, e difesa de suoi Diuoti col mezzo del suo Santo Scapulare da ogni percossa di palla, ò d'altro bellico instrumento, conforme sono per prouare con i casi successi alla mano.

Nell'Italia nell'anno 1582. nel dì del martire S. Lorenzo, Luca Napolitano andaua per suoi negotij à *Lanciano*; fù assalito, battuto, e ferito da Ladri con trenta sei piaghe, e di più gli sparorono le pistolle nel petto, dello Scapulare santo vestito; mà le palle, toccando quella santa reliquia, si arresero come luto senza offesa: lo lasciarono per strada come morto, doppo due hore si leuò Luca dal gran profluuio dello sparso sangue con le palle dentro le vesti, si portò à Lanciano, doue in breue tempo risanato tornò à Napoli, raccontò il caso, e disse, che mentre quegli Assassini lo archibugiauano, si vedeua circondato da vna Corona de Religiosi Carmelitani per difenderlo, ripercuotendo i loro colpi con il Santo Scapulare, come con inespugnabile scudo: del che andò à ringratiare la sua Difensatrice Carmelitana col voto di vna statua di cera perforata, e battuta con palla &c. *Caputo. in suo libro cap.* 11.

Nell'anno 1586. adì 6. di Maggio Francesco Antonio Bonocore vscito da Napoli per suoi negotij capitò in mano de ladri, lo condussero in vna selua, & il legarono ad vna pianta colla morte alla gola, se non gli daua figurtà, ò sborso di mille ducati: egli pouero d'argento, e d'oro, e di robba espose le sue

mise-

miserie, e si raccomandò per aiuto in quel punto alla Madonna del Carmine, della quale portaua l' habito, & osseruaua il Mercole; e que' due manigoldi non potendo hauer robba, tentarono torgli la vita con due archibugiate, che gli sparorono nel petto; Mà ò potenza del Santo Scapulare, andarono à battere in questo, s' ammollirono come cera, e cadettero à terra: Adirati questi due Sicarij contro lui, contro l' habito, e contro la Vergine Santissima, che proteggeua quel misero, cominciarono ad ingiuriarlo con bestemmiare la Madonna, gli presero il capo, e con vn ferro lo percossero più volte, mentre egli staua inuocando Maria del Carmine, e poi parendogli d' hauer sentito à venir gente, partirono lasciando in sì misero stato quel sfortunato. Passò vn' hora d' orationi, e suppliche alla medema, finalmente comparue vn mezzo bifolco, che lo slegò dalla pianta, andò al luogo vicino, fù visitato dal Medico, e dal Chirurgo, non trouò questo piaga veruna nel petto, mà solo liuida la pelle per contro al sacro Scapulare; e tornando à Napoli in breue si fece guarire, e confessò di viuere per l' aiuto della Beatissima Vergine del Carmine, alla quale porrò il voto d' vna figura di cera. *Caputo. cap. 5.*

Nell' anno 1624. Gio: Leonardo Mellusò, vscito da casa per suoi negotij alli 14. di Maggio di notte tempo, incontrò cinque Ladri armati d' archibugi, che gli scaricarono nel petto; vna palla passò il giuppone, e tutti gli habiti, giunse al collo della Madonnella dello Scapulare, e da questa fù ributtata à terra: Leonardo cacciò mano alla spada per difendersi, & in quel mentre vn' altro di quelli gli sparò in faccia l' archibugiata; mà inuocando la Vergine del Carmine sua Signora, non restò offeso in parte veruna, mà solo il volto se gli fece nero per la poluere; di modo che ne meno vn pelo di barba, ne vn crine del capo se gli abbrugiò, onde grato del beneficio rese gratie alla Vergine, portò il voto della tauoletta, & à questa appese la palla di piombo, che trouò trà il suo giuppone, & il sacro Scapulare, che portaua.

Nell' anno 1635. adì 7. di Giugno Pietro Pasquale Capuano andò ad esiggere vn suo credito de danari, mà riceuette ingiurie, e villanie; e doppo qualche instanza, che fece, il creditore diede mano ad vna schiopetta, tentò sparala, ma non prese fuoco; pigliò la seconda, e gli sparò nel petto due palle, macchiò il giuppone, e cascò à terra, l' altra giunse fino alla carne, e non l'offese, perche il santo Scapulare lo difese con la Vergine del Carmine da lui in quel pericolo inuocata; per il che andò alla Chiesa nostra di Napoli à rendergli le douute gratie. *Caputo cap. 5.*

Dissi di quell'altro archibugiato, le cui palle cascarono in terra con l' impronto dell' immagine santa dell'*habitino* in loro impressa, nel Documento quinto pag. 69. 70.

Dissi di vn'altro successo in *Nicea*, la di cui palla infuocata toccando il santo Scapulare, cascò à terra molle come cera. Docum. 5. pag. 70.

Dissi del giouine padouano, che si pugnalò da se, & il pugnale si piegò ogni volta per forza dell' *habitino*; vedilo in Documento 13. pag. 104.

Dissi di vn' Alfiere colpito da palla di cannone non offeso. ibidem.

Dissi di vn soldato archibugiato per sentenza di Giudice, e non restò offeso da alcuna palla per *l'habitino*. in Docum. 13. pag. 104.

Nell' istoria de tumulti di Napoli stampata in Roterdam nell' anno 1655. confessano gli Eretici ancora, (benche per altro inimicissimi delle lodi di Maria Vergine) che de dieci milla huomini, alcuni sparorono sette volte contro Aniello, senza che mai restasse offeso; nulladimeno vna palla infocata passò li panni fino alla camicia, mà non passò più oltre, e gli cascò à piedi; e questo marauiglioso caso fù attribuito alla Vergine santissima del Carmine, il di cui habitino gli vestiua il petto.

In Spagna racconta Michel à Fonte *in compendio historiali lib. 4. cap. 26.* che vn diuoto della N. Signora del Carmelo aspettato alla strada da suoi nemici hebbe vn' archibugiata sì forte, che lo gettò à terra; li nemici, stimandolo morto, fuggirono, & il diuoto di Maria si leuò, trouossi pertusato il vestito per molte parti, intatto il corpo, & vna palla sopra il santo Scapulare quasi per baciarlo, e venerarlo. Andò al Carmine di Valenza, espose il caso, mostrò le vesti forate, & iui lasciò in testimonio della gratia il santo habitino con la palla.

Altri simili casi occorsero in Spagna, & in Francia.

Frà molti di quelli raccontati dal P. Gregorio Nazianzeno à S. Basilio in libro sopra citato cap. 1. è non ordinario questo, cioè, vicino all'Isole di S. Honorato, e di Santa Margarita nell' esercito, del quale era Generale il Conte d' Arcourt, vn certo giouine Giorgio Teifferio di Tolon in vn conflitto militare trouossi vicino al cannone, e sparando questo abbrugiò à quel giouine la camiscia, essendo senza giuppone, e lo portò per forza molto lontano in mare, doue il pouero giouine si trouò fuori di se; finalmente riacquistando le forze col rinfresco dell'acque, si riconobbe doue era, si ricordò del santo Scapulare, che soleua portare, & à questo, e con questo si raccommandò alla Santissima Vergine del Carmine, e subito rihebbe forza, e spirito di aiutarsi natando, e giunse al lido sano, e libero d' ogni male; però ecco altro miracolo: il suo santo Scapulare intatto dal fuoco, e dall' acqua del mare, trionfante d'ambi que' duoi nemici sì fieri, e solo mostrò le spalle, e la schena annerite dalla polue del cannone; Ciò fù veduto da buona parte dell' esercito, la quale si mosse à diuotione tale verso del santo Scapulare, che non vi fù soldato, ne officiale di quell'esercito, che non pigliasse il santo Scapulare, e non si prouedesse di quest' arma celeste, per trionfare generoso d' ogni nemico terrestre: perche *mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*.

In Lotaringia nell' anno 1636. vn giouine cognominato Coquat, diuoto del santo Scapulare, riceuette da vn suo nemico vicino vn' archibugiata, e le palle passarono le vesti, e la camicia d'auanti, e dietro, senza offesa della carne dal santo habito difesa.

Nell' anno 1644. Francesco Milson disputaua con vn Caluinista, e questo non potendolo conuincere con ragioni, volle abbatterlo con vna pistolla; la palla giunse al santo Scapulare, & iui rimase schiacciata in honore di Maria, & in confusione dell' Eretico.

In Germania parimente nell' anno 1621. mentre l'esercito Cattolico assediaua vna Fortezza del Palatino inferiore, vn suo soldato fù percosso, e buttato à terra da vna palla del cannone inimico, stimato da tutti fracassato, mà in breue tempo si leuò sano, e comparue tale con istupore di chiunque lo vidde; & interrogato del caso, e della fortuna sua rispose; *Certo è, che io son stato liberato per questo santo habito*

della

della beatissima Vergine, al di cui aiuto al primo sparo delle moschettate, e de cannoni nemici mi sono con tutta fede, e fiducia raccomandato: perciò sia pur ella da tutti in eterno benedetta.

Da Cracouia successe parimente, che vn soldato chiamato *Francesco Spirith* confratello del Carmine, essendo vscito fuori alla guerra, doppo stragge grande della sua compagnia, si vidde vccisо sotto il cauallo, & esso stesso battuto da vna palla di moschetto, che gli trapassò il giacco di ferro, e tutte le vesti sue, e giunta al santo Scapulare si fermò, segnando solo per memoria il suo impronto nella pelle, come attestò il medemo soldato in Praga di Boemia nell' anno *1633. Raynando sudetto*.

In Francia poi, seggio di Marte, e trono di Bellona, sono successi innumerabili casi simili à sudetti, che per breuità tralascio, registrati in tomo 1. *speculi Carmelit. lib. 6. parte 3.* che troppo euidentemente mostrano, quanto sia potente contro ogni sfortuna quest' *habito santo*, quasi vela à seconda della celeste fortuna.

DOCVMENTO XXXXVI.

Il S. Scapulare Carmelitano liberò alcuni dall' eterna dannatione, col mezzo de santi sacramenti, e per intercessione speciale della Beatissima Vergine Maria.

VEro è, che nell' inferno non vi è salute, ne dal suo fuoco redentione, *in inferno nulla est redemptio*, onde pare, che le sue porte siano chiuse con questa chiaue, *Vscite di speranza voi, ch' entrate*: Nulladimeno more talvolta vn' anima, ò almeno si troua in stato di prossima dannatione, e si vede posta sull' orlo di quell' eterno precipitio, che certissima porge la caduta, infallibile la perdita, e disperata la salute sua: Mà la diuina pietà è sì pieghevole alle suppliche della Beatissima Vergine madre della medema pietà, e misericordia, che pare trapassi le leggi ordinarie, e che estraa dalle fauci della morte, e dalle carceri dell' inferno, dirò dalle catene de Demonij, vn' anima per il peccato loro schiaua, per consegnarla in serua fauorita alla istessa sua madre, che tanto si pregia di saluare li peccatori, già che hebbe fortuna d' essere genitrice del loro Redentore: E se ella vsa queste finezze del suo amore, ò siano sforzi del suo potere, certo è, che non li pratica per ordinario suo corso, ne verso qualunque sorte di peccatore, mà particolarmente si vede mirabile in questo genere verso di chi a lei in vita si consacrò coll' insegna del suo santo habito, e si registrò sul libro de suoi Confratelli, benche poi tal volta si disfacrasse coll' infamia de peccati, e con altra ignobile insegna di schiauo di satanasso; onde pare, che si come Christo *quod semel assumpsit, nunquam dimisit*, così ella postasi vna volta à protegger vno appresso la diuina pietà, pare quasi, che non sappia abbandonarlo coll' occhio benigno della sua gratia, benche tal volta per suoi eccessi indegno si renda de suoi sguardi, & immeritevole anche della sua memoria: così disse l' Idiota in prologo *ad contemplat. de Beata Virg. Maria, sapè quos iustitia Filij potest damnare, Matris misericordia liberat, quia thesaurus omnium est, & thesauraria gratiarum ipsius*: e soggiunge S. Anselmo *in lib. de excell. B. Virg. Maria cap. 12. benignissimus filius tuus ad concedendū quidquid voles promptissimus erit, & exaudibilis. Tantummodò itaque velis salutem nostram, & veram nequaquam salui esse non poterimus*: Il vostro figlio ò Vergine pijssimo è prontissimo ad esaudirui, & à concederui quanto da lui volete: Dunque à noi basta solo, che voi vogliate la nostra salute, perche così saremo sicuramente salui.

Quindi è, che il primo miracolo di questo santo Scapulare Carmelitano fù dar la vita dell' anima ad vn moribondo peccatoraccio scommunicato, & eretico, del quale discorsi nella vita di S. Simone Stock alli sedeci di Maggio cap. sesto. E di nuouo, fù riferito sopra nel Documento 13. pag. 104.

Gio: Bonet in sua opera *cap. 2.* citata antecedentemente, cioè *Hortus Carmeli*, racconta di vn certo Mercante tutto attento à cumulare denari, e roba, nulla curandosi de tesori celesti per l' anima, giunto à morte, pericoloso della salute, fù auuisato dello stato, in che si trouaua, acciò si confessasse, e riceuesse li sacramenti per morire da christiano; egli dando nelle furie diaboliche contro la moglie, rispose, che non voleua confessione, sapendo benissimo d' essere dannato: così rispose à chiunque lo persuase à questo. La diuota moglie Consorella del Carmine pregò instantemente la Santissima Vergine, che hauesse misericordia dell' anima di suo marito, e tanto fece, che lo persuase à pigliare *l' habitino del Carmine*: Sì, rispose egli, pigliarò l' habito, mà non voglio confessarmi. Venne il Padre Carmelitano con vn' habitino, e libro de Confratelli, per scriuerlo con gli altri, gli impose dunque il santo Scapulare, esortandolo ad hauer fiducia nella Beatissima Vergine del Carmine, che l' hauerebbe aiutato: Et ecco la potenza di questo celeste prodigio; appena hebbe l' habitino al collo, che quasi haueße il fuoco dell' amor di Dio nel cuore, gridò subito trè volte *confessione*; Comparue vn Confessore, spurgò la conscienza, riceuette li santissimi Sacramenti, e morse in gratia di Dio; e giunto che fù il suo cadauero alla porta della Chiesa, furono sentiti lamentarsi i Demonij con dire, *O Scapulare, quante anime ci rubi*. Deue esser successo in Barcelona.

Il P. Teofilo Raynaudo nel suo libro citato racconta questi due casi seguenti, cioè, Dom. de Cuge Alfiere nel passare il fiume Ticino nell' anno *1636.* fù percosso nel petto da palla di cannone, e se gli fracassò il petto, e'l cuore, & il santo habitino si concentrò nel cuore; non morse di subito il Soldato, mà campò per trè hore, fino à tanto, che venne vn Confessore, dal quale riceuette il beneficio de l' assolutione de suoi peccati, e di propria mano scriße per forma di testamento la sua volontà, e poi spirò l' anima à Dio, che doueua spirare subito da quel corpo così fracassato.

Il secondo è del Soldato Croato da me già riferito nel Documento 12. pag. 50. Di vn' altro simile tagliato nel canello della gola, che non potette morire senza confessione, dissi nel Documento 3. pag. 54.

Anche Aniello Tramontana Napolitano vscito da sua casa vna mattina per tempo fù archibugiato da vno, col quale contendeua per ragione di vn podere, che Aniello pretendeua; colpito dalle palle cascò à terra lasciato per morto: doppo qualche tempo si leuò, andò à casa, si pose al letto, dimandò confessione dicendo, *quella Madre di misericordia per la diuotione, che hò al suo santo habito, e per l' astinenza, che osserno nel Mercoledì, hà ottenuto da Christo suo figliolo, che io habbi tempo di confessarmi de miei gravi peccati, per i quali meritamente douerò essere alle*

pene

pene eterne condannato: e così confessato, e comunicato fece testamento, e con grand'edificatione, e stupore de circonstanti rese al Creatore l'anima in sua gratia: d'onde concepirono nella mente loro, che il refugio vero de Peccatori sia la Beatissima Vergine del *Monte Carmelo*, e di tale potenza appresso Dio, che habbia seco le chiaui della morte, e dell'inferno.

Nell'anno 1622. occorse ad vn Seruitore d'vn nobile Signore d'hauer perso la liurea, ò sia mantello, che era l'insegna datagli dal suo Padrone; Egli dubitando, che il Padrone hauerebbe volsuto da lui ò con minaccia, ò con bastonate il suo mantello, ouero il prezzo di quello, dato in disperatione hebbe à dire per colera, *O Diauolo fammi trouare il mantello, che ti darò l'anima mia*. Non fù sordo questo Cacciatore infernale dell'anime, mentre alla sera allo splendore della Luna se gli fece vedere sulla Piazza di S. Domenico à guisa di vn nobile Caualiere con molta seruitù appresso, e gli disse, *O là, ò quel giouine, vna parola*; questo se gli auuicinò dicendo, che mi commanda V.S.? Gli disse all'hora il Caualiere finto, *Non perdesti tù hieri il mantello, liurea del tuo Padrone?* Sì Signore, rispose il Seruo. Soggionse il Demonio: *Se ti dà l'animo d'attendere alla promessa, che mi facesti hieri, quando mi dimandasti, ti sò dire, che non solo haurai il mantello perso, mà ne goderai de più belli, e de più pretiosi ancora*: Dubitò alquanto il Seruitore, ma poi ostinato volle confermargli la parola data: Horsù disse il Demonio; *Trouati dimani à quest'hora alla ripa del mare, stà di buon'animo, che hauerai quanto desideri*. Alla sera seguente si trouarono ambiduoi il Seruo in terra ferma, & il Demonio venina alla sua volta sull'onde del mare, & vdì, che gli disse, *ecco il tuo mantello, che nata sopra l'acqua, vieni correndo à pigliarlo*. Il Seruo mosso dall'ingordigia di pigliarlo, cominciò à volersi spogliare gli habiti, per buttarsi al mare à prenderlo, & vno à dietro lo impediua, che non potesse spogliarsi: tentò nuouamente leuarsi i panni, & era impedito, perche portaua il sacro Scapulare Carmelitano; Si voltò il Seruitore, e viddesi vicina la Madre di misericordia col suo mantello in mano, che gli disse, (ò figlio, che cosa pessima hai fatto in creder al Demonio, & in far patti con esso? Sappi, che se non haueui la mia diuotione, e non eri protetto dal mio *habito*, tù adesso adesso ti affogaui in mare: non mi voltare più le spalle, ne lasciare mai più la diuotione del mio habito; eccoti il mantello del tuo Padrone, prendilo, và in pace, e portati a' piedi d'vn Confessore ad ispurgare, & à piangere li tuoi peccati con altretanto cordoglio, con quanta sfacciataggine li commettesti.) E ciò detto, sparue la Vergine, & egli prese il suo mantello, e se n'andò volando alla Chiesa Cattedrale, doue trouò, che scendeua dal pulpito il R. Gio: Longo Canonico, e Teologo del Collegio di Napoli, stanco dalla predica recitata, à questo dimandò di confessarsi, era lasso, & arso per la fatica fatta il Canonico, nulladimeno importunato dalle preghiere del Seruo vdì li suoi peccati, e rimediò alla sua conscienza, e senza palesar il suo nome, e cognome palesò questo caso con il fauore singolare della nostra Signora del Carmine, che professa vestire gli ignudi, & ornare i vestiti, e saluare con gli habiti suoi dall'Inferno le anime à se care.

Nell'anno 1619. Andrea Beccaria Longobardo, huomo nobile di sangue, & illustre di pietà, e diuotione alla N. Signora del Carmine, mentre portaua il suo santo habito dì, e notte, osseruaua con tutto rigore il Mercordì con altre sue buone opere, vn giorno assalito da vn suo Capitano, che per anni nodriua odio nel cuore contro di lui, restò da quello con più ferite maltrattato, & abbandonato in terra: partì il nemico; dubitò, che non fosse morto, e più inhumano, che prima ritornò, cominciò di nuouo ad impiagarlo per trucidarlo affatto; All'hora semiuiuo con debile voce gli disse il Caualiere offeso, *ò Signor Capitanio, ò amico, ò carofratello, perdonami ti prego, perdonami; non più ferite per amore della Beatissima Vergine del Carmine, sotto il di cui Scapulare sono protetto; perdona la vita à questo misero; già mi facesti moltissime piaghe mortali, perdonami il resto, che io prego Iddio à perdonarti in Cielo, si come io ti perdono quì: Và con la pace di Dio*. Partì brontolando quell'Assassino, & il pouero Caualiere rihebbe tanta forza di portarsi alla sua casa, così aiutato dalla sua fauoreuole Signora del Carmine; quì dimandò il Confessore, purgò l'anima sua, adempì la penitenza, protestò, e confermò la remissione all'offensore, e così volò l'anima sua in braccio à Giesù Christo, già che per suo amore, & à suo esempio condonò di buon cuore à chi gli diede la morte; ringratiando la Vergine benedetta del Carmine, che per sua protettione non morisse inconfesso, e che hauesse tant'animo di far vn'atto d'amore di Dio sì grande verso del suo nemico, & vccisore.

Nell'anno 1628. in vn campo trà Padoua, e Venetia vn'huomo facinoroso restò sospeso sul patibolo, lasciato per morto per trè giorni, e poi si trouò ancor viuo; non hebbero animo di spiccarlo, ne porre mano à capestri; egli disse, che per intercessione della Vergine del Carmine, il di cui habito portaua, gli era stata prolungata la morte fino, che si fosse confessato; perciò deposto dalla forca, portato nella Chiesa del Carmine, si confessò, riceuette gli altri Santissimi Sagramenti, e poi morse con Dio. Così narra il Caputo *in Cap. 11. ex tom. 1. Speculi Carmelit. loco citato*.

Di più io apportai duoi esempij di due Turchi fatti Christiani, e morti salui per intercessione speciale della medema Vergine nostra del Carmine, e sono distesi in Documento 13. pag. 105. li quali sono non meno belli, e santi, quanto curiosi, per vedere le insolite inuentioni di Maria Vergine per saluar vn pouero peccatore, turco, & infedele, e però disse bene di lei il nostro S. Cirillo Alessandrino in sua oratione riferita altroue sotto la sua vita delli 28. di Genaro, *Per te constructa sunt Ecclesia; per te Crux pretiosa dicitur, & adoratur in toto orbe terrarum &c.*

Nell'anno 1634. nella Città d'*Auersa* di Napoli occorse, che Giouanni Politano auuezzo andar alla Chiesa del Carmine ogni Mercordì ad vdire la Messa, vn giorno vsci da sua casa, per andar alla solita diuotione, incontrò vn Religioso Carmelitano cercante, al quale fece la limosina dicendogli, che lo raccomandasse al patrocinio della nostra Signora del Carmine: Più auanti fù incontrato da quattro Carnefici amici suoi finti, li quali lo distolsero dalla sua strada, e lo condussero seco fuori d'Auersa in luogo al loro eccesso proportionato; Iui dunque, come lupi arrabbiati, l'assalirono con stilli, e coltelli, e fecero della sua vita vn criuello, e della sua testa quattro parti, e lo lasciarono per morto: Passarono per ventura doppo qualche tempo alcuni, & vdirono

che diceua *confessione, confessione*, e pure pareua impossibile, che potesse parlare, se le quattro parti della testa non si vniuano insieme: fù chiamato subito vn Confessore, si confessò come potette, hebbe l'oglio santo, non però si comunicò, perche versaua sangue dalla gola, che glie l'haueuano scannata; & interrogato come potesse viuere, e parlare in quella forma sì mal'acconcio, rispose publicamente, *mi è comparsa visibilmente la Madonna Santissima del Carmine, la quale mi hà fortemente ripreso, che io habbi portato così indegnamente il suo santo habito, e mi hà auuisato di confessarmi*: e così confessato, e pentito morse. *Filocalo Caputo in Cap. 11.*

Racconta parimente Dom. Barteloto di vna donna moglie di vn soldato Croato, il quale mosso da passione di bestial gelosia, la condusse in vna selua, & iui gli sparò nel cuore vna pistolla, e puoi con vna scimitarra gli tagliò il capo, che solo per la pelle gli staua attaccato al busto da vna parte pendente all'in giù, come troncato: In questo modo sì miserabile stette iui per trè giorni, e per trè notti pregando Iddio, e la Madonna del Carmine, del cui habitino era vestita, che gli mandassero vn Confessore: Venne dunque doppo trè giorni gente, popolo, e Confessore à vedere questo spettacolo; si confessò, fù vnta coll'oglio Santo, dichiarò di hauere quella gratia per mezzo del santo *Scapulare*, e poi spirò nella medema selua.

Nell'anno 1653. del mese di Ottobre Leonardo Tamin Chirurgo del luogo *Oradour* in Francia fù stillettato nel cuore, e portando il santo Scapulare Carmelitano, ottenne di viuere così ferito per noue hore fino, che potette confessarsi, comunicarsi, e far testamento.

E due altri simili casi auuennero iui in que' tempi de soldati mortalmente feriti, che nelle biade vissero trè giorni senza ristoro, fino che col Sacramento della confessione potessero mandare l'anima sua, protestando di non potere morire per gratia della Beatissima Vergine del Carmine senza confessione. *tom. 1. Specul. Carmel. p. 3. lib. 6.*

In questo medemo tomo sono riferiti altri esempij d'huomini fracassati da bombe, smembrati, sbudellati, discerueliati, che non hanno potuto morire senza confessione, come hanno attestato molti Cappellani de Regimenti, e de gli eserciti, che gli hanno ministrato li Sacramenti, così saluati, e conseruati in vita dall'*habitino santo del Carmine* per morire poscia confessi, contriti, e salui.

Confermarò, e coronarò questo Documento con il seguente caso orrendo, raccontato in tomo citato, e da altri Autori, cioè in *Portugallo* nell'anno 1609. vn certo giouinastro troppo immerso nella carnalità haueua preso l'habito del Carmine più per vsanza, ò pompa, che per diuotione; ò almeno si era scordato affatto di questa, e dell'osseruanza delle sue leggi, & in particolare della castità ad ogn'vno raccommandata nel suo stato: si che portaua il santo Scapulare materialmente solo senza diuotione: frequentaua con impuro amore vna casa; & vna sera partito dalla sua per incamminarsi à quella di Venere, trouò alla sua porta vn cane nero, che lo accompagnò fino alla casa della Damigella amata: Diede alla porta il fischio, e'l solito segno, & il cane cominciò à menar la coda, & à fargli carezze, mà era quel cane douenuto maggiore, e di varij colori: Fù introdotto l'amato, & il cane fù il primo ad entrare in casa: la Damigella disse, *e di chi è questo cane sì orribile, e tremendo?* Rispose lui, mi si è attaccato appresso, e mi hà accompagnato per mia guardia, del resto io non sò, di chi sia: salirono la scala, & il cane appresso andò con loro nella stanza superiore, stimandolo cane fidato per guardia dell'vno, e dell'altro: Il giouine cominciò à deporre sopra vna tauola le armi, e le sue vesti, & insieme si leuò il *santo habitino del Carmine* per andare senza di quello al letto. Et all'hora subito (ò giustitia grande di Dio) quell'orrendo cane assaltò quel giouine, & à guisa di lupo affamato lo dilacerò, lo stracciò, lo squarciò crudelmente così viuo, e gli leuò dal petto il cuore, e se lo deuorò alla presenza di quella sua amica, e subito disparue senza che colei vedesse come, e per doue. Quella mezza morta di spauento alla vista di vn tanto spettacolo non dormì tutta quella notte, mà appena fù giorno, che corse alla Chiesa del Carmine, e dimandò il Padre Maestro Giouanni Pinto della Vittoria, al quale doppo la confessione contrita de suoi eccessi raccontò il spettacolo succesSo: & egli per decoro della sua famiglia procurò, che si dasse terra al cadauero; e che seruisse di terrore à colei di mutar vita, acciò se l'amico fù deuorato da vn cane, l'amica non fosse lacerata da vna Tigre. Vedasi dunque, se è bene il portare in ogni occasione il santo Scapulare di Maria del Carmine senza mai deporlo, per goder in ogni momento il suo santo patrocinio.

DOCVMENTO XXXXVII.

Il S. Scapulare Carmelitano difese, e custodì li suoi diuoti da nemici inuisibili, & infernali.

NON senza ragione Iddio disse al serpente infernale, che la donna gli hauerebbe fiaccato il capo, *ipsa conteret caput tuum, Genes. cap. 3.* perche Maria Vergine doueua calpestare Lucifero come suo schiauo, si come Christo suo figlio doueua spuntargli l'armi nel deserto col digiuno, e rompergli le corna con la croce nel Caluario: e perciò la Santa Chiesa bene addottrinata di questo suo valore contro le tartaree potestà la supplica, e prega ad essergli d'arma, e di scudo contro simile canaglia, dicendo *da mihi virtutem contra hostes tuos*: quindi è, che non senza mistero fù veduta da S. Giouanni nell'Apocalisse cap. 12. vestita di Sole, perche armata di luce può discacciar ogni tenebra infernale, che molesti, ò acciechi li suoi diuoti: *Mulier amicta sole*; & il nostro S. Cirillo sudetto hebbe à dirgli, *per te exultat cœlum, lætantur Angeli, & Archangeli, fugantur dæmones &c.* arma dunque del Santo *Scapulare* li suoi diuoti, come di celeste scudo, acciò in questo spezzino i loro dardi, e col medemo si seruano i fedeli per dar adosso à simili nemici, mentre *est fortius omni*, come dissi ne capitoli antecedenti: Anzi se lo specchio auanti il basilisco l'vccide, se la luce del Sole offende l'occhio infermo, e pone in fuga le nottole; non è gran cosa, che quest'habito santo, come raggio di sì bel Sole Maria, come pezzo di specchio sì virtuoso, sia quasi omnipotente contro l'inferno: Perciò nell'apparato di questa Chiesa fù innalzato il santo habitino in faccia à spiriti infernali, che erano tutti in fuga dalla sua vista col motto, che diceua, *terribile nimis*: mentre lei istessa nel darlo ci disse, *in hoc piè moriens æternum non patietur incendium*. Hauea poi sotto il sacro testo del salmo 59. *dedisti metuentibus te significationem, vt*

fu-

fugiant à facie arcus. Con l'esortatione morale appresso, che diceua, *hoc ergo signo munimini*. Se questo Scapulare à guisa di prodigiosa croce li pone in fuga, e spauento, è pazzia non segnarsi con questa croce, è negligenza non assicurarsi con questo segno: Questi miracoli dunque sono per prouare, che pur troppo euidenti li scopro.

In fatti hò riferito nel Documento 13. pag. 104. il caso di quella giouine dal Demonio offesa, che trè volte fù liberata in pigliare il sacro *habitino* Carmelitano, e quando il lasciaua, il Demonio di nuouo la possedeua, come che luce, e tenebre, Demonio, e Scapulare di Maria del Carmine nõ possono star insieme.

Simile caso à questo è raccontato dal sudetto P. Enrico in libro *vera Fraternitas*, che vn Religioso Carmelitano assistente ad vn nostro Confratello infermo, vedendo, che questo agonizante era molestato da varie rappresentationi, e da visioni diaboliche, gli applicò questo rimedio, cioè, mentre il pouero infermo cercaua d'asconderfi sotto le coperte, e lenzuola del letto, per non vedere quell' orrende fantasme, doue parimente giungeuano per tormentarlo, il Padre prese *l'habitino*, e glie lo pose sopra gli occhi, e subito sparuero que' Demonij, e l'infermo si quietò sotto il santo Scapulare, e pacificamente spirò.

Mà che dico del santo Scapulare? il solo nome di *Maria* discaccia simili tenebre, dissipa queste nubi, e disperde le aeree potestà: ecco il P. S. Bonauentura in Speculo Beatæ Virginis. *Non sic timent hostes visibiles castrorum multitudinem copiosam, sicut aerea potestates Mariæ vocabulum, patrocinium, & exemplum: fluunt, pereunt, sicut cera à facie ignis, vbicumque crebram inueniunt huius nominis recordationem, deuotam inuocationem, solicitam imitationem.*

Vn'altra giouinetta che dì, e notte era da spirito maligno tenuta in moto, & inquieta, che non poteua inuiarsi alle Chiese, ne trouar al suo male rimedio, finalmente in Chiesa nostra di Napoli, doppo varij strepiti, e resistenze, si piegò sotto il giogo del santo *Scapulare*, e vinto si partì, lasciandola in tutto libera, e sana. *Filocalo Caputo. cap.* 10.

Così vna Matrona Napolitana fù di notte tempo oppressa in sonno dall' incubo spirito, che ne prese possesso: frà ogni altro rimedio fù auuisata dalla Nostra Signora del Carmine, alla quale ricorse per aiuto, à pigliare il santo Scapulare, & ad accommodarselo al petto, acciò con esso, come con vn scudo riparasse i colpi dell'inimico infernale: Così fece, ne mai più fù da quello molestata, del che andò à rendergliene gratie nella propria Chiesa.

Vn Giouine Napolitano, prodigo di vita, e de dinari, consumò in breue tempo ogni sua sostanza, si che in vltimo abbandonato da parenti, da gli amici, dall'amiche, e da compagni, diede in disperatione, e di notte tempo andò al porto, e dimandò il Demonio, che se lo portasse via in anima, & in corpo. Non comparue subito quella gran bestia; mà il giouine perseuerando in rabbia, sdegno, & in disperatione, strepitaua, si mordeua, e con proprij denti da cane arrabbiato si lacerana le carni: comparue in tanto il Demonio in figura orrenda, e spauentosa, dicendogli, *e che vuoi da me, (disse) mi dimandi?* egli intimorito rispose, che era disperato, e pieno d'afflittione, per vscire dalla quale desideraua la morte: *Anch'io, (disse il Demonio) lo faceua, e lo hauerei già fatto, se fosse stato in mio potere; & adesso lo farò subito, se mi leuarai d'intorno quell'habito di Maria.*

Il giouine sentendo nominare il *santo Scapulare*, & auuertendo la sua virtù, e la protettione di Maria Vergine, restò illuminato, conobbe il suo stato, dimandò perdono, e misericordia à Dio, & alla sua Santissima Madre, proponendo viuamente d'emendare la vita: e frà tanto prese il santo Scapulare, e lo baciaua di spesso, per confermare la sua diuotione, per ringratiare del beneficio riceuuto la Santissima Vergine, e per cacciare longi da se quell'orrenda bestiaccia dell'inferno, che ben presto se ne fuggì; così racconta il sudetto Padre Enrico.

Il Padre Michele à Fonte in suo *Compendio historiali* racconta, che in vna terra della Spagna detta *Gibraleon* sotto l'Arciuescouo di Siuilia, Pietro Limon Fornaro, huomo solito à giuramenti, spergiuri, & imprecationi, andò fuori in villa sotto la vigilia del Natale di Giesù Christo con il suo asinello à far legna per il suo forno: caricò secondo il solito il giumento, si inuiò à casa, e perche le strade erano rotte, e cattiue per le pioggie cadute, gionse ad vn certo luogo fangoso, e profondo, & il giumento vi cascò dentro. Percosse, e ripercosse l'asino per farlo vscire, mà in darno: Si auuicinò la sera, egli s'arrabbiò, si sdegnò, lo ripercosse, bestemmiò, & inuocò al Demonio dandogli con furore grande il bastone sul capo: e finalmente tanto s'adirò, che dimandò in suo aiuto il Demonio dicendo, *E nissun Demonio viene ad aiutarmi?* E subito vidde venire vn Vecchio barbuto di molta eta, di veste ricca, e maestosa, il quale gli disse, *Limone che vuoi da me?* Merauigliato Limon disse, e chi sete voi? Rispose quel vecchio, Io son quello, che tu poco fa dimandasti in tuo aiuto, sono quì per questo; e non solo leuarò fuori l'asino dal fango, e dal fosso, ma te ancora dalla tua arte, e fatica, che fai; e di più ti darò tutto ciò, che tu mi chiederai, purche tu facci vna cosa sola di mia gran sodisfattione, & è, che tu deponghi *lo Scapulare*, che porti al collo. Pietro vdita questa proposta, si cauò dal seno lo Scapulare della Beatissima Vergine del Carmine, e tenendolo in mano, lo mostraua al Demonio dicendo, *Io faccio voto à Dio, che mai deporrò questo Scapulare per tutto il Mondo; O Vergine del Carmine siate voi in mio aiuto*; e baciato lo Scapulare se lo pose sopra gl'occhi, ripetendo le medeme parole con inuocar il fauore della Beatissima Vergine. All' hora scomparue il Demonio lasciando quell'huomo tutto conturbato, e pieno di timore, e tremore: leuò la carica dal giumento, e subito andò alla terra, e dirittamente al Carmine, e chiamando il Padre Lodouico Velasquez Dottore, e Priore con tutti li Frati del Monastero, gli raccontò il successo, del che tutti ringratiarono Dio, e la Beatissima Vergine, che di tanto valore hauesse dotato il suo *santo Scapulare* contro le podestà infernali: Lo esortarono à viuere meglio in auuenire, come fece, benche sopraviuesse solo per sei mesi, doppo i quali morse da buon Christiano.

In Messina nell'anno 1603. Andrea Fagiolo Siciliano, offeso d'ingiuria da vn'altro, si lasciò trappertare dalla tentatione à procurarne col sangue, e con la morte la vendetta: Era per altro diuotissimo della nostra Signora del Carmine, e faceua spese limosine a Frati nostri. Tentato dalle suggestioni diaboliche acconsentì quattro volte alla vendetta, & andò a posta per trouare l'inimico; finalmente vna sera andò per trouarlo, incontrò vna fantasma infernale, che lo stimolò ad affrettar il passo per vccciderlo sulla porta; mà (ò bontà della Madre di Dio), questa

ancora se gli fece incontro, dicendogli, *e doue vai ò sitibondo del sangue humano? torna à dietro, e và à confessarti del tuo errore, che non deui col sangue del tuo prossimo macchiare la mia immagine, ne la mia veste.* Andò, si pentì, & obbedì alla Vergine, che da tanto eccesso lo liberò.

Anche nel Regno di Valenza Pericco Moles giouine offeso da vn suo cugino diede in disperatione, e volle appicarsi da se stesso, per il che in sua casa alzò le scale, appese al soffitto il capestro, se lo pose al collo, e quando volse gettarsi dalla scala, fù trattenuto da mano inuisibile; in tanto il Demonio l'instigaua maggiormente, & egli tentò di nuouo, e ricordandosi, che forse era impedito dal *sacro Scapulare*, cominciò à venire in se stesso, & à conoscer il suo errore: se gli fece vedere la Beatissima Vergine, che acremente lo riprese del suo errore, lo auuisò à confessarsi subito, e che guardasse in auuenire à non commettere eccesso sì grande, con infamar in quel modo il suo santo habito; obbedì, la ringratiò, mutò vita, e visse da vero Confratello Carmelitano.

In Barcelona Filippa Trabiessa maritata ad vn' huomo crudele, scortese, & inhumano haueua con sue mani fatto certi ornamenti per l'immagine della nostra Signora del Carmine, e gli portò alla sua Chiesa in dono: Venne à casa il marito informato di questo, e dato in smania, & infamia bestiale, la percosse grauemente con vn bastone in capo, e la lasciò come morta: Finalmente ella pigliando respiro si portò al letto, e pregaua Iddio, e là sua Santissima Madre à dargli patienza con vn marito sì irragioneuole: Alla sera venne à casa il marito ancora furibondo, e si pose anch' esso al letto con vn pugnale stretto in mano, mà Dio volse, che si addormentasse; & all'hora venne pensiero alla moglie di pigliare quel pugnale, e di fare con esso la vendetta nell'offesa riceuuta: il Demonio istesso gli comparue in forma visibile, e prese il pugnale, e glie lo diede in mano, persuadendola à vindicarsi del marito, mentre era il tempo, con leuargli del tutto la vita; La moglie, come timorata di Dio, non volle acconsentire alla suggestione diabolica, mà prese il *santo Scapulare*, lo baciò, e con esso copriss gli occhi, per non vedere quell'orribile bestia, & inuocaua insieme la Vergine del Carmine, che gli fosse in aiuto; & in fatti se la vidde presente d'habito Carmelitano vestita, che la consolò, pose in fuga il Demonio, e col suo santo velo toccandogli le piaghe fattegli dal marito, guarirono subito. *P. Giouanni Bonet. sudetto. ext. p. Speculi Carmel.*

Nell'anno 1633. in Barcelona fù autenticato il seguente caso, qual'è curioso, & è, che in *Malaga* Città d'Andaluzia vna femina diuota della nostra Signora del Carmine, scritta nella sua Confraternità, si trouaua sposata à *Pietro Lopez Chacon* Barbiere, il quale più volte esortato da questa sua moglie à pigliare il *santo Scapulare*, & à scriuersi nella Compagnia, finalmente aderì al conseglio, & alle preghiere sue, e si fece Confratello del Carmine. Douenne questo molto pouero, e miserabile, il che lo teneua pensieroso, e malinconico: Gli venne à casa vn suo amico, e dimandolli della sua afflittione, che esternamente mostraua, e Pietro rispose; e che maggior afflittione cerchi della mia, che senza benedittione di Dio mi trouo in questa mia arte, mentre sono senza vn quattrino, e ne meno vn Diauolo è venuto in tutta questa settimana alla mia bottega à farsi radere: Sia maledetto chi mi hà insegnato quest'arte. L'amico lo riprese, esortandolo à raccomandarsi à Dio, & à non parlare in quella forma, perche Iddio lo hauerebbe prouisto. Egli quasi disperato soggionse, *se veniss' l'istesso Diauolo, e mi conducesse all'inferno, me ne scenderei là con esso al suo seruitio, mentre mi veggo da tutto il popolo abbandonato in questa misera mia arte: Venga pur Satanasso con suoi seguaci, che mi trouaranno pronto, purche mi diano denari.* Appena partì quel suo amico, che subito comparue vn Demonio in forma humana di veste bissina, e polita vestito, che gli disse, *prepara ò Pietro li tuoi instrumenti, che il mio padrone ti cerca per fargli la barba.* Subito prese seco gli suoi arnesi, e si pose à seguitare colui, pensando di fare qualche gran guadagno da vn Principe, ò Caualier insigne, come ne daua inditio quel suo seruo; e così andò subito frettoloso seguitandolo: Mentre poi andauano, e girauano piazze, e contrade, stupiua Pietro, e non sapeua d'essere nella propria, ò in aliena Città, perche gli pareuano contorni, e vicoli da lui mai più veduti. Finalmente entrarono in vn palazzo, & in vna sala, che pareua regale, & iui s' apriua vna gran porta; passò per molte stanze, per diuersi atrij, volte, e riuolte, e da per tutto trouaua soldati, squadre, e truppe in habiti neri, e tetri, e tutti in silentio grande: le muraglie parimente vidde essere nere, dal che concepì gran terrore in se stesso, mentre il tutto era vista funebre, e come stanza di morte. (In fatti come casa del Demonio non poteua essere che nera, fosca, e malinconica, mentre egli è priuo della luce della diuina gratia.) Finalmente si trouò in vn' altra regia sala piena di sedie, tapeti, con assaissimi Paggi, & in mezzo spiccaua vn' alta sedia, sopra la quale sedeua gran Principe, al che Pietro fece humile riuerenza: Quel Principe con fasto, e superbia magna gli disse: *Sij tu ben venuto ò maestro; se mi raderai bene la barba, non ti mancarà vna mercede grande:* al che, rispose Pietro, sono quì al suo seruitio ò magnanimo Principe, e portai meco tutti gli istromenti necessarij, ancora con l' acqua calda odorifera, per meglio seruirla. Mentre poi il Barbiere piegandosi si disponeua per raderlo, vidde, che già era raso, non sapendo chi gli hauesse ciò fatto, se lui, ò altro Barbiere: All' hora gli disse Lucifero: *Maestro caro, mi hai seruito bene, e mi sei piaciuto: se vorrai seruirmi anche in auuenire, mi sarai grato:* rispose Pietro, mi contento seruirlo ò mio Signore; e gli fece scrittura di sua mano affermata, nella quale si obligaua al suo seruitio; e quello gli diede ducento ducati. Pietro istupito di mercede sì grande si inginocchiò, lo ringratiò, gli baciò per gratitudine i piedi, e tutto lieto partì con i dinari. Tornato à casa, raccontò ogni successo à sua moglie, la quale diceua essere stato vn sogno; mà veduto il denaro, restò ammirata, e lo esortò à fare cantar vna Messa solenne con altre orationi in ringratiamento à Dio, & alla Beata Vergine sua Madre: così disse, così determinò, e frà tanto depose in cassa il dinaro: Venne il giorno determinato di fare celebrare la Messa, andò alla cassa per pigliar il dinaro, che bisognaua, e non trouò vn soldo. Stupirono ambiduoi marito, e moglie di trouare la cassa senza il dinaro; dimandarono il Sacerdote, il quale gli esortò à far oratione à Dio sopra di questo interesse, acciò gli facesse trouare il dinaro, perche lui non sapeua far altro in questo caso, mà non trouarono cosa alcuna. Doppo qualche tempo (ecco l' effetto delle loro orationi) la moglie aperse la cassa, e vidde tutto il dinaro: subito dimandò il marito di-

cen-

cendogli, *ecco il dinaro, ecco il dinaro*, corse il marito tutto allegro alla casa, e vedendo quell' istessa quantità de ducatoni, disse per stupore *Giesù*: & à questo nome così prononciato sparue da gli occhi loro il dinaro, ne vi rimase vn quattrino in loro mano; sentirono vn rumore, vn strepito come di tuono, e rimasero istupiti guardandosi mortificati l'vno con l'altro senza parlare. Gionta la mattina seguente, andarono alla Chiesa del Carmine, e manifestarono ad vn nostro Religioso Predicatore di quella tutto ciò, che gli era occorso, il quale li corresse ambiduoi, dicendogli, che era stata illusione del Demonio; li esortò à far penitenza dell' errore suo, li persuase alla confessione, & alla comunione, e che in auuenire si raccomandassero più spesso, e con maggior fiducia alla Beatissima Vergine del Carmine, e così li licentiò: Nella seguente notte vdirono vna voce, che gli disse, *veglia, veglia ò Pietro, & ascolta la voce di Maria: Io dò aiuto à quelli, che in me confidano, e che come figlioli del mio habito si raccomandano à me. Chi ti diede il denaro, fù il fraudolento Demonio. Per l' auuenire habbi maggior speranza nel mio Figlio, & in me. Quella scrittura, che tu facesti al Demonio, la trouarai sotto il tuo guanciale, perche io l' hò tolta dalle mani del medemo Demonio anche per forza: la stracciarai, e viuerai più cauto nell' auuenire*. Guardò Pietro sotto il guanciale, trouò la sua propria scrittura, tornò al Carmine dal medemo Padre, la stracciarono, e resero gratie à Dio. Passato qualche tempo, fecero il diuortio frà di loro con scambieuole consenso; e Pietro si fece Religioso laico del Carmine, e la moglie si fece Monaca, & ambiduoi passarono il resto della vita loro in aspra penitenza. Questa istoria fù approuata dall' Ordinario, e stampata in Barcellona nell' anno 1633. & 1660. Ne è fuori del credibile, perche se il Demonio tentò d' auaritia Christo con mostrargli tutti li regni del Mondo, hà potuto anche tentare vn Christiano, e mostrargli gran quantità de dinari, e gioie, & altro: perche se hà mille nomi, hà mille arti per nocere, come disse vno, *sicut nomina mille, sic mille nocendi artes*.

Il P. Michele à Fonte riferisce li seguenti casi in consolatione de fedeli, & in fiducia, che dobbiamo hauere nella nostra Signora, e Madre del Carmine, per isfuggir, e superare le infernali insidie, & inganni del Demonio. Nella Città di *Medina del Campo* vn' huomo di molte virtù, e diuotioni al *santo Scapulare*, & alla sua liberale donatrice, era da varie, e continue tentationi diaboliche incitato à deporre il santo habito, di sorte che vna notte entrò in sua camera il nemico insidiatore in forma d' vn *gatto nero* d' occhi infiammati, che assaltò il diuoto per graffiarlo coll' vnghie, & affogarlo, di modo che già si credeua d' essere strangolato; ma ricorrendo per aiuto alla Vergine Santissima del Carmine, & al suo *habito*, che portaua, subito fù lasciato da quella larua infernale, la quale stridendo con denti, e fuggendo gridaua, *lenati, leuati l' habito di questa Capucciata, con il quale ci tormenti continuamente*: Si prostrò poi à terra quel diuoto, e rese humilissime gratie alla sua santissima liberatrice.

Vn' altro caso à questo simile è, che di notte tempo vn diuoto, che haueua *l' habito* santo del Carmine, patiua simili molestie, e visioni diaboliche, le quali notte, e dì lo crucciauano; & in vna notte frà le altre gli comparue il Demonio in camera in forma di *Corvo*, che gli volò adosso, e con [illegible] la faccia, e gridaua: Il diuoto intimorito inuocò la Vergine Santissima, diede mano al *santo Scapulare*, e subito suanì il Corvo. Vna mattina poi nel leuarsi dal letto, mentre cominciò à vestirsi, baciò il santo habitino per metterselo al collo, & il Demonio se gli presentò dinanzi con dirgli, *metteti, metteti pur al collo quella catena d' oro, che ne riceuerai la mercede di molto dinaro; gettala, getta via tal catena, che non serue ad altro, se non ad infestare, e tormentar noi altri*.

Racconta il medemo Autore, che vn' altro simile diuoto, soggetto à simili molestie, visioni, spauenti, larue, e scheletri infernali, vna sera nello spogliarsi, per andar al letto, si leuò anche per inauertenza l' habito santo del Carmine, & il Demonio lo molestaua più del solito; del che accorto il patiente si leuò, cercò *l' habito*, se lo pose al collo, e così pose in fuga l' inimico con l' armi, e fantasmi suoi: Et iui questo Autore attesta essere tormentati grandemente li spiriti infernali dal nome di *Giesù*, dal nome di *Maria*, e dallo *Scapulare* suo Carmelitano. *In suo Compendio historiali*.

Nell' anno 1636. *Michele Baut* Chirurgo in Nosocomio fù attossicato, e con diaboliche malie affascinato, che lo ridussero à poco à poco ad ossa, e pelle vicino alla morte, senza mai trouare al suo male rimedio alcuno, fatto come vn bambino, sì per mouersi, come per cibarsi con altrui mano, & aiuto. Finalmente vedendosi disperato da temporali, & humani rimedij, si fece portare il *santo habito del Carmine*, per morire in esso, e per raccomandarsi alla nostra Signora, che haueße di lui misericordia, che gli assistesse nella sua morte, e con quell' habito santo gli desse forza di superare l' armi, e colpi, & insidie del Demonio, che non cessaua d' infestarlo in ogni modo. Premessa dunque la confessione, riceuette con solite cerimonie il santo Scapulare, e subito che fù ornato di questo, cominciò à rihauere le forze, e lo spirito; e'l veneno, e'l maleficio restò al di sotto; e presto ricuperò la pristina sanità, della quale andò à renderne gratie douute alla Santissima Vergine del Carmine nella sua Chiesa. *In Carmelo Taumaturgo P. Pauli ab omnibus Sanctis*.

A questo caso seguono tanti fanciulli affascinati, istregati, e mal trattati da malefiche seguaci del Demonio, li quali col riceuere il *santo Scapulare*, e con raccomandarsi alla nostra Signora del Carmine, conseguirono sicura la salute: Questi, & altri simili tralaicio *in tomo* 1. *Speculi Carmel. citato*.

DOCVMENTO XXXXVIII.

Furono risuscitati alcuni morti dall' intercessione della Vergine Santissima del Carmine, e col mezzo del santo suo Scapulare.

CHE gli huomini del Mondo, buoni serui di Dio, habbino richiamato in vita li morti, sono piene le istorie sacre, come del nostro S. Elia profeta, che fù il primo de gli huomini nel Mondo, che desse vita ad vn' huomo già morto; Così il suo discepolo S. Eliseo fù il primo morto, che desse vita ad vn' altro morto, come dissi nelle vite di questi Santi Profeti. Così Maria Vergine, che supera in virtù, dignità, e merito tutti li Santi del Paradiso, con tutti li Prencipi della Corte celeste, hà risuscitato molti, come pieni volumi delle sue gratie ci mostrano: Parimente il santo nome di *Maria del Carmine*, il suo santo *Scapu-*

lare

lare sono stati mezzi, con i quali Dio hà operato miracoli simili, per continuare l' honore, che professa alla sua dilettissima Madre.

E già io ne riferij vno molto singulare di vn fanciullo morto, che vestito del suo *santo habito* risuscitò, e fù battezzato, con l' interuento di molte meraviglie in esso, come raccontai nel Documento 5. pag. 69.

Simile caso occorse in *Arluno* di Lucemburgo nell' anno 1650., doue Maria Bande moglie di Giacomo Fermine partorì vn figlio morto: la Commare per consolatione di quella casa portò questo figliolo alla Chiesa del Carmine, lo pose sull'altare della Madonna della misericordia, ò de' dolori, e doppo qualche tempo non vedendone effetto alcuno lo leuò dall' altare, e lo portò à piedi della statua di Nostra Signora del Carmine, che era esposta in mezzo della Chiesa per la solennità corrente, e lo raccomandò con calde preghiere alla sua pietà, e gli pose adosso il *sacro Scapulare*, e doppo qualche tempo di continua oratione il figliolo cominciò ad aprire gli occhi, mouere le labra, & à piangere; e giudicando chi era presente esser egli capace del santo battesimo, subito gli fù dato con singolar allegrezza de parenti, & amici: Et il Vescouo Otto Azotense Suffraganeo di Treueri, e Vicario Generale in spiritualibus prese le douute informationi *in Arluno* nell'anno 1662., e lo approuò per miracolo.

Di vn' altro fanciullo in Ermal del Principato di Liege, che era morto, e nell' altare del santo Scapulare fù risuscitato, e poi battezzato; e di vn' altro simile in Flobecq della Fiandra, morto, sepolto, dissotterrato, e risuscitato, e poi battezzato si tratta nel sudetto *Carmelo Thaumaturgo*.

Quanto poi à gli Adulti per il santo Scapulare dalla Beatissima Vergine risuscitati, già hauemo detto di Aniello Tramontana: e consta anche di vna donna in Spagna vicina all'Escurial molto diuota della Vergine del Carmine, & osseruantissima del Mercoledì per suo honore, la quale caduta da sito altissimo, e stimata morta, poitogli adosso il sacro Scapulare, ritornò in vita, e si resero solenni gratie alla Benefattrice Signora. Così scriuono Alfonso della Madre di Dio, Filocalo Caputo, & altri in *tomo primo speculi Carmelitani parte 3. libro sesto*.

Di alcuni altri, che mortalmente feriti non poterono morire senza confessione; e d'altri sospesi al patibolo, che doppo trè giorni si sono risentiti, e confessati per l' aiuto della nostra Signora del Carmine, si è detto à bastanza ne passati Documenti, acciò vediamo, quanto è ella mirabile con suoi diuoti fedeli, e Confratelli.

DOCVMENTO II.

Diuersi infermi di che si sia morbo furono da lei guariti col mezzo di questo sacro Scapulare.

LA Chiesa Cattolica inuoca la Beatissima Vergine con questo titolo, *salus infirmorum*, come salute de gli infermi, per ragione delle gratie, che fà à questi: E perche vi sono altre infermità del corpo, & altre dello spirito, & ambedue sono effetti del peccato, ella sà guarire gratiosamente dall' vna, e dall' altra li suoi diuoti, come tante tauolette de suoi compartiti fauori appese nelle Chiese nostre fanno autentica fede. E poi dalli descritti Documenti apertamente consta, se ella è *salus infirmorum*; mentre comparisce come quel medicamento greco detto *Panchrestos*, che in latino significa *medicamentum nobile morbis omnibus conducibile, affectibus cunctis vtile*; vn medicamento generale per ogni male.

Scriue nella *Minera del Mondo* Gio: Maria Bonardo Frattegiano, che in Calicut si troua vn' albero simile alla Palma senza dateri: da questo pigliano legna per fare il fuoco, e noci à mangiare gratissime. Di questo fanno corde, e panni sottili, vino, oglio, e zuccaro: produce specialmente noci simili à dateri: cauano da questo la scorza, che abbrugiano, e le seguenti parti sono simili al bombace, ò al renso, di cui fanno tela sottile come di seta: la stoppa di queste filata vale à farne funi; e l'vltima guscia, che copre la noce grande, è come il minor dito della mano: Si generano con le noci certe acque chiarissime simili alla rugiada, dalle quali fanno vn' oglio grassissimo: tagliano ancora il tronco mattina, e sera, lo cuociono, e ne fanno vna beuanda tanto mirabile, che l' huomo beuendone oltre misura, quasi diuenta furioso. Così à punto questa amabilissima Signora del Carmelo porta seco ogni bene in consolatione de suoi diuoti, come habito per vestirli, cibi per nodrirli, balsami, & elissiri per eternarli.

Il P. Lodouico di Granata dell' Ordine de Predicatori nel suo Catechismo, parlando de miracoli più moderni, e douendo riferirne vno della Nostra Signora del Carmine, và dicendo così; Poiche li miracoli moderni, li testimonij de quali sono presenti, soliono mouere più li cuori humani, ne riferirò vno per il primo, tanto grande, e sì certo, e noto, che se io fussi gentile, bastarebbe questo per conuertirmi alla fede cattolica, non altrimente di quello, che fù sufficiente à Naaman, che per virtù di Eliseo fù mondato, e guarito dalla lebbra: eccolo dunque, In questa Città di Lisbona vi habita vna certa nobile Signora *Catarina Taide*, padrona della casa della *Villauerde*. . . Questa essendo d' anni tredeci di sua età, cascò in vn' infermità grandissima con tali sintomi, che la riduceuano alla morte. Doppo trè mesi, e mezzo per intercessione della Beatissima Vergine, che con molte lagrime, e sospiri fù supplicata, rihebbe la salute; mà però la parte sinistra tutta rimase paralitica, e con tanto tremore, che se qualch'vno voleua tenergli il braccio, anche esso bisognaua tremasse. Durò questo per noue mesi, ne vi fù rimedio à proposito da tutti li Medici inuentato, sofficiente à guarirla, benche tutti si ponessero in opera. Mà questa Signora haueua tutta la sua fiducia nella Vergine Santissima, e teneua per certa la sua salute intiera con dire, che *la Madonna fà le sue gratie perfette*. Passati li sudetti noue mesi, si fece condurre alla Chiesa de Padri Carmelitani, che era nella medema sua Terra, la quale Chiesa è intitolata *la Nostra Signora delle Reliquie*, casa di molta diuotione, Chiesa da Peregrini assai frequentata: Posta à piedi della Vergine Santissima s' applicò à supplicarla humilmente, & iui conobbe d' hauer riceuuto la totale salute da quella Madre della misericordia; e restò talmente attonita, & intimorita, che veramente non sapeua, doue si fusse. Finalmente si leuò subito, e con i suoi piedi da se stessa andò dalla Contessa sua madre, che era in Chiesa medema, e restò anch' essa istupita di vn tale, e sì improuiso prodigio; e tutti quelli, che erano in detta Chiesa, essendo giorno di Domenica, ammirando il caso, cominciarono

Digitized by Google

rono à dire ad alta voce *Miracolo, Miracolo*; il che sentito da Padri del Conuento, sonarono le campane, e resero à Dio le gratie, cantando il *Te Deum laudamus*. Nel seguente giorno tutti li Chierici, e Religiosi di quel luogo fecero alla Chiesa medema vna solenne processione, e detta Signora ancora vi andò à piedi sana, e libera à ringratiare la Santissima Vergine, e per altro ne' noue mesi passati non haueua mai potuto far vn passo da se con proprij piedi senza stampella dell'altra parte offesa; Et in auuenire fù sì sana, e forte, che diceua essere la sua salute conferitagli dalla Vergine, come vna muraglia fatta de sassi, e di calcina: E segno di questa sì perfetta sua salute è, che oggi detta Signora perseuera genuflessa in oratione in questa Chiesa dalla mattina per tempo fino ad vn'hora, ò due auanti il mezzo dì senza fatica veruna ogni giorno. Et in ogn'anno si celebra festiua questa giornata da lei, e da tutta la sua famiglia in memoria, & in ringratiamento perpetuo di sì gran beneficio. Questo miracolo fece venire tanti, e tanti forastieri à vedere detta Signora guarita, & à visitare la Vergine Liberatrice: dal che si vede, che Dio fà li suoi miracoli non solo per conferma della nostra fede, mà anche per soccorrere ad alcuni bisogni nostri, à quali non può rimediare l'humana industria.

Vn'altro huomo detto Vincenzo Perna, in Napoli nell'anno 1603. restò offeso in vna gamba da vn pezzo di cannone creppato nello sparar si per festa del Vice Rè: Andò zoppo gran tempo, vsò ogni medicamento, e rimedio humano, che non giouò: finalmente si pose in speranza verso la nostra Signora del Carmine, andò auanti la sua immagine, mà prima di supplicarla si confessò, si comunicò, e prese il santo *Scapulare*; e poi si pose a pregare la Madre delle gratie nella sua medema Chiesa, e non partì da lei senza il beneficio della perfetta salute, lasciando iui in testimonio di questo le stampelle, che gli seruirono per venir alla Chiesa ad ottenerne la gratia. Filocalo Caputo ne racconta molti di questi simili casi d'huomini, e donne di longhissime infermità, e stroppiature de membri, insanabili con humani rimedij, e guariti con farsi Confratelli del Carmine, ò sue Consorelle, ouero con fare particolar oratione alla Beatissima Vergine nostra Signora, e Madre.

Ciechi illuminati dalla medema Signora del Carmine, come dall'officine delle gratie, ne raccontano molti Michele à Fonte, Filocalo Caputo, & altri Autori; Così Luca Tramontano vscì in luce senza luce nato cieco di notte tempo: questo in età d'anni vinticinque si presentò auanti l'immagine della nostra Signora del Carmine di Napoli, iui si fece suo Confratello, prese l'habito, e la pregò ad hauergli pietà, e misericordia; ne partì da quel Sole di gratie, da quella Luna piena, da quel Firmamento instellato di virtù, che non vedesse la luce, e la Madre delle gratie Maria del Carmine, che lo illuminò, per conoscere la sua benefattrice, e per maggiormente seruirla ad occhi aperti, e non più alla cieca.

Così anche vn'altro, per souerchio dolore d'occhi, douenne cieco di molt'anno, detto Michele Pistorense nella villa *Kirchejus* nell'anno 1442. & vdendo le molte gratie della nostra Signora del Carmine detta *su Verticeto*, ricorse à lei, la supplicò, e lo esaudì con perfetta luce, e sanità degl'occhi suoi: *così racconta l'abbate Tritemio riferito in tom. 1. speculi citati.*

Simile beneficio ottenne vn nostro Religioso Carmelitano Gio: Dolz del Conuento de *Rubiolos*, il quale mandato fuori alla cerca, venne tanta pioggia, che inondò le piazze, & il cauallo, che lo portaua, cascò nell'acqua seco; egli inuocò l'aiuto della Beatissima Vergine, & vscì dal pericolo, mà restò cieco: adoprò molti medicamenti per guarire, mà in vano: Finalmente dolendosi, che non potesse seruir in cosa alcuna al suo Conuento, e magnando il pane senza guadagnarselo, vn giorno andò auanti la Beatissima Vergine in Chiesa, e con tutto l'affetto la pregò à restituirgli la vista, acciò potesse aiutare il suo Conuento, & ottenne subito la luce, del che tutto giuliuo cominciò dire ad alta voce, *Maria Madre sacratissima vi veggo chiaramente*; accorsero li Religiosi, e lo viddero gestire per allegrezza dell'hauuta gratia, e gratie resero alla medema Signora della luce donatagli.

Nell'anno 1638. alli 25. di Agosto in Silesia occorse, che Barbara Gebhanerin nell'anno 1626. essendo d'anni 44. incorse malatia tale, che douenne cieca d'ambi gli occhi: adoprò ogni mezzo humano per guarire in anni dodeci, mà in darno; Finalmente essendogli detto da vno de suoi Medici, che il suo male era humanamente insanabile, ella prese dolore, e pena grande, e si conuertì alla speranza totale nella Vergine Santissima del Carmine, la di cui Confraternità era eretta in *Liebentalio*; e questa propose di riceuer il santo Scapulare, e douenire sua Consorella; si che confessata, e comunicata, & ascritta nella Confraternità, andò à pregare questa Signora, che almeno gli aprisse mezzo vn'occhio per vedere li fatti suoi. Seguitò questa sua diuotione dalli quindeci d'Agosto per noue giorni seguenti in soda fiducia nella sua misericordia; Alli vinticinque del medemo mese, essendo in quella Chiesa dell'istessa Confraternità presente alla Messa, fù assalita da si gran dolore d'occhi, che pareua se gli fossero scauati per forza fuori del capo; (& ecco il miracolo) s'aprì subito l'occhio sinistro, cessò il dolore, e cominciò con esso à vedere l'immagine gratiosa di chi la fauoriua: e poi vidde il Sacerdote all'altare, e poi tutti quelli, che erano in Chiesa alla Messa, & ogni altra cosa discerneua, che l'occhio non restò in cosa alcuna defraudato, ne offeso: Dal che hebbe incredibile giubilo, & allegrezza: ne fini la Messa, che non fosse illuminata del tutto: si che terminato il santo sacrificio, si leuò in piedi, caminò da se, rese gratie à Dio, & à Maria Vergine, e chiunque era alla Messa, vidde questo miracolo con benedir' Iddio, e Maria si propitia con suoi diuoti: si che cieca di dodeci anni andò à casa, in vn momento illuminata per fino che visse.

Sotto li sedeci di Genaro in pag. 130. riferij vn caso di vn Nobile, che si burlaua della diuotione di sua moglie, e massime del santo Scapulare, e del Mercole da lei osseruato: ella lo auuisò à non sprezzare quelle cose, perche forse Dio l'hauerebbe punito. Così fù, s'ammalò grauemente, douenne cieco, non vi era rimedio al suo male; finalmente à persuasione della sauia, e diuota Consorte si pentì del poco rispetto sudetto, dimandò *l'habito*, si confessò, si comunicò, si fè Confratello, e guarì dal suo male, e ricuperò la vista.

Vna figliola di vn Mercante di Tolon *Anna Merle* aggrauata di male in età d'anni quattro, pericolosa di morire, fù da suoi parenti inuotata alla Vergine del Carmine, per ascriuerla nella sua Confraternità; guarì subito: furono negligenti in sette anni di adempire il voto, & ella tornò nel medemo male ridotta

all'

all'agonia; li parenti replicorono il voto, e si pentirono della negligenza, e la figliola si risanò, & esequirono con loro giubilo quanto promisero, con gratie cordialissime alla Regina del Carmelo sua Medica salutare. *Il sudetto P. Rainaudo in libro citato.*

In Maiorica Città primaria dell'Isola Baleari, ò sia Maiorica, vn Caualiere trouandosi in villa per ricreatione, fù assalito da mortale, & improuiso morbo. Li medici gli apersero la vena, e cauarono sangue: Non fù s. bene stagnato il sangue, ne ligata l'apertura da Chirurghi, che partiti loro il Caualiere si addormentò, la vena si riaprì, & vscì tanto sangue, che era tutto bagnato in esso: chiamati li serui non poterono stagnar il sangue: Egli si fece portar alla Città, per hauere comodo de pronti Medici, i quali con Chirurghi applicarono li neceſſarij rimedij, mà in vano, per il che cominciarono à mancar all'infermo le forze. Non giouando più dunque i rimedij loro, voltò l'animo suo à sacri, e diuini medicamenti, e si fece applicare il santo Euangelio con reliquie sacre, e di più furono per esso celebrate alcune Messe; e continuando il flusso del sangue, si ridusse all'vltimo, che più non poteua viuere, si che da gli amici era pianto per morto, e più pensauano al sepolcro, che alla sua salute. In questo tempo fù visitato dal fratello della nostra Tertiaria Carmelitana *Leonora Ortiz* di singolare pietà, e diuotione, la quale doppo d'hauer fatto particolari orationi à Dio per lui, gli mandò à dire per questo suo fratello, che esortasse il Caualiere moribondo ad hauer fiducia in Dio, e facesse voto alla nostra Signora del Carmine di vestirsi del suo habito per vn'anno, e di portar il suo santo Scapulare, che la Beatissima Vergine lo hauerebbe aiutato: Così fù preso con tutta diuotione il *Santo Scapulare*, fece voto, come hò detto, e subito si stagnò il flusso del sangue, ribebbe in breue le forze, si leuò dal letto, si vestì di voto del Carmine, & il Vescouo di Maiorica Simone di Bauca lo approuò per gratia singolare di Maria, e fù instituita vna processione generale della Città alla Chiesa del Carmine, doue corse tutta la Città con i Primati di essa, si fece predica, e si cantò Messa solennissima, e si ringratiò la Vergine Santissima del Carmine sua speciale Benefattrice. *In compendio historiali P. Michaelis à Fonte. lib. 4. cap. 4.*

Adunque à merauiglia spicca qual Medica celeste per suoi Diuoti la Santissima Madre di Dio Maria del Carmine, acciò conoschiamo auuerarsi del suo sacro Scapulare ciò, che publicamente si predica esser *signum salutis, & salus in periculis.*

DOCVMENTO L.

Maria Vergine del Carmine guarì, e difese molti offesi da Serpi, da veleni, e da altre creature li suoi Diuoti, massime del Santo Scapulare.

L'Innocenza d'Adamo portò seco il comando assoluto sopra ogni altra creatura à se inferiore, come fatta à suo seruitio, e dispositione: mà ribellandosi egli da Dio suo Creatore, anche le creature suddite sue si ribellarono da lui per cagione del suo peccato; onde è, che era per velenarlo il serpe, per sbranarlo il leone, per attoſficarlo il mapello, se egli con la scienza superiore non procuraua domarle per forza dell'artificio, come prima le hauerebbe esperimentate obbedienti per genio, e per natura.

La Santissima Vergine, che nacque concetta senza neo di colpa veruna, comparue conseguentemente innocente alla luce, e con dominio grande sopra le creature inferiori, come trionfò anche coronata sopra ogn'altra di nascita sua maggiore, come sono gli Angeli, de quali canta la Chiesa, *exaltata est sancta Dei genitrix super Choros Angelorum ad cœlestia regna*: Dunque non sara fuori di proposito, che sappia col suo poter, e dominio difendere li suoi Diuoti da chi si sia creatura loro offensiua. E bene l'habbiamo veduto fin'hora, quanto à lei siano soggetti li spiriti infernali per obbedirla, i beati per seruirla, e le creature insensate, come gli elementi, palle, armi, & altre cose con i morbi, che sono acciacchi dell'humana natura, e gabelle del peccato, à suoi cenni suanisconо, non oprano male, e secondano con tutto sentimento, benche insensato, li suoi voleri.

Nell'anno dunque 1510. in Bruſſelles occorse in bocca ad vn Leone vn semplice fanciullo *Daniele Pino*; la Madre lo inuotò alla nostra Signora del Carmine, pregandola perciò lo liberasse come suo dalle fauci del Leone famigliare per la Città, che già lo haueua abboccato; & al dire queste parole, *Maria del Carmine io darò al vostro Ordine il mio figlio, se lo saluarete dai denti del Leone*, appena, dico, furono dette queste parole, che il Leone deposse quietamente il figlio viuo, e sano in terra: e li Parenti lo diedero all'Ordine, doue si vestì, seruì, e finì diuotamente la vita, e fecero vn'ornamento pretioso d'Altare, e di Sacerdote à quella Chiesa nostra in memoria, e ringratiamento di sì gran beneficio; poteua ben dire il figlio, *de ore Leonis libera me Domine*.

Il P. Rainaudo sudetto racconta, che *Maria Martina* diuota Monaca di Parigi del Regio Conuento del Monte de Martiri, all'hora Sottopriora di esso Monastero vscì dal Conuento inferiore, per andar al superiore adi otto di Decembre circa l'hora settima della mattina, e fù assalita da due *cani molossi* lasciati in libertà dentro della casa di notte tempo per guardia sua contro de ladri, & assassini: arrabbiati di fame i molossi assaltarono quella Monaca, gli stracciarono tutti gli habiti d'adosso, eccetto il santo *Scapulare*, sopra del quale contesero vn pezzo, e per gratia di Dio, e di Maria Vergine mai poterono stracciarlo; per vn quarto d'hora la tribolarono, l'inuasero nella gola per strangolarla, e gli fecero molte ferite, mà non l'vccisero; perche il santo Scapulare la difese da loro morsi mortali, e la diuotione, che hebbe alla sua pietosissima Madre del Carmine, del cui aiuto si trouò, non sà come, liberata dalle fauci loro, e trapportata dentro del Monastero: si che si conseruò intatto il santo Scapulare, e lei fù preseruata dalla morte con miracolo celeste: Attestarono questo molti Medici, e Monache, & vna malatia di sei mesi, e trenta cicatrici, che gli restarono.

Nell'anno 1602. adì 22. di Agosto Giulio Manatio d'Ascoli arso di sete andò ad vn fonte, e beuendo tranguggiò insensibilmente vna sanguisuga, la quale fermatasi nella gola per otto giorni gli faceua spurtar, e vomitar sangue: Non sapendo la causa, ricorse più volte all'aiuto della Beatissima Vergine del Carmine, della quale era diuotissimo Confratello; finalmente ottenne la gratia, che quell'animale gli vscì per le narici, e rese gratia alla sua Signora Liberatrice, dell'vscita dell'animale, e della sanità riceuuta: & egli pose in vn cristallo quell'animale, e lo portò alla Chiesa del Carmine viuo, in spettacolo

di

di chi lo mirana, in maggiore gloria della medema Vergine.

Nell' anno 1442. vna donna della Diocesi di Spira, la quale hauea beuuto acqua da vna fonte vicina ad vn stagno feccioso, viuaio di Sanguisughe; beuendo di quell' acqua, mandò giù insieme impensatamente alcune picciole Sanguisughe, le quali col beneficio del tempo crebbero nel suo ventre, e per quattro anni comparue nelle sue viscere gonfia, e con grandissimi tormenti trauagliata in tutti i detti anni. Non vi era Medico in tutto quel paese, che potesse penetrare la causa, ne applicarui opportuno rimedio: Finalmente fece voto alla Signora del Carmine di andar à visitare la sua Chiesa della Citta Regale *Heilbruna* di grandissima diuotione, e peregrinatione; e fatto il voto, cacciò fuori dal ventre cento cinquanta sanguisughe viue, e nell' hora istessa riceuette perfetta salute dalla Madre delle gratie Maria. *Tritemio in lib. 3. de Imagine SS. Virginis in Vrticeto.*

Così vn diuoto Napolitano offeso dalla tarantella se gli intrinsecò nelle viscere il veleno, che non trouaua requie à guisa di vn' affascinato, ne hebbe altro rimedio fuori del sacro *Scapulare Carmelitano* per smaltire dal corpo quel veleno.

Ne fù minor beneficio il seguente, cioè nell'anno 1604. *Antonio Ferraro*, essendo in viaggio, vidde vna vipera per la siepe, doue esso doueua passare: procurò discacciarla con sassi, mà non potette, perche ella saltò, e morsicò sotto l'occhio sinistro Antonio, e subito se gli gonfiò la faccia, e perse la vista. Si adoprarono molti medicamenti, e tutti senza frutto, anzi peggiorando di giorno in giorno, era in pericolo della vita. Ma ricorrendo all' aiuto della Vergine Madre del Carmine di Napoli, mandò à pigliare vn poco d'oglio della sua lampada da sua moglie, con il quale si fece vngere il gonfio capo; per il che cessò il tumore, suanì il dolore, & hebbe la primiera salute: e così praticò, come ella schiacciò il capo del serpente, e trionfò del suo morso, e veleno. *Caputo ibidem supra.*

Francesco Antonio Perrone nell'anno 1541. andando à Trapani à cauallo di vna mula, incontrò vn fierissimo Toro, il quale colle corna gli fuentrò la mula, & egli ancora restò molto infestato, & offeso: si raccomandò in quel pericolo alla Regina del Carmelo, & al suo santo Scapulare, che haueua adosso, & il Toro quasi fosse legato per le corna da mano inuisibile, si ritirò addietro, e non s'inoltrò maggiormente ad vccidere Antonio.

Bartolomeo giunse in Alcano, sostenendosi con le mani le viscere, e le budella pendenti fuori di luogo: trouandosi come in agonia, non diceua altro, che *Maria Decor Carmeli*, e frà otto giorni guarì affatto; & in memoria del beneficio riceuuto ambi questi fauoriti portarono alla Nostra Signora del Carmine di Napoli la tauoletta.

Lucio Saffo nell' anno 1580. morsicato da vn cane rabbioso, doppo alcuni giorni douenne anch' esso rabbioso contro gli huomini: non giouando li medicamenti humani, suo Padre lo raccomandò alla medema Vergine di Napoli, e lo portò à suoi piedi, la pregò per lui, e doppo prese vn poco d'acqua santa, & aperta per forza la bocca del figlio rabbioso, glie la votò dentro, e vomitò spuma, e rabbia, e d' indi conseguì la salute. Si che dir si può con ragione alla nostra Signora del Carmine, che è veramente *salus infirmorum*.

Questi miracoli sono narrati da sudetti Autori, e dal P. Daniele a Virgine Maria in detto primo tomo Speculi Carmelitani parte terza libro sesto.

DOCVMENTO LI.

Si ottennero insigni vittorie da chi si vestì di questo inuincibile scudo del S. Scapulare Carmelitano.

CHE Teodosio Imperatore vestito del supraumerale del Anacoreta Senufio riuscisse vittorioso de nemici in guerra senza spargere sangue, lo viddimo sopra nella pagina 150.. Che Odouardo Rè, doppo due rotte del suo esercito, sia stato liberato dalle mani, e dapericoli de nemici coll' aiuto, & intercessione della nostra Signora del Carmine, l' hò detto nel Documento quarto pagina 65.

Nell'anno 1566. li Turchi con grosso esercito si portarono all' Isola di Malta, e l' assalirono, e finalmente, doppo quattro mesi d' assedio, e d'assalti replicati con lo sparo (come dicono) di settanta otto milla cannonate, si ritirarono dall'impresa, & abbandonarono l' assedio, necessitati da gli Assediati raccomandarsi a vele, e venti per scampo della vita, perche hebbe Malta in sua protettrice, & ausiliaria la Beatissima Vergine del *Carmine*, alla quale l' esercito nauale del Rè Cattolico trè volte sommesso, e raccomandato si era à lei con particolare diuotione, & haueua da lei ottenuto l' aiuto in ogni volta nelle principali sue festiuità da Christiani celebrate in Napoli. Questa singolarissima gratia, e trionfo dell'inimico Barbaro riconobbero li Malteſi dalla protettione della Vergine Santissima del Carmine di Napoli, perciò mandarono persone a posta in Napoli a ringratiarla con loro voti, e vi mandarono vna palla scaricata in Malta dal basilisco di bronzo de nemici, che era il maggior tormento de Christiani, che hauessero i Turchi per sparare contro di Malta: mandarono anche la tauola espressiua del fatto a memoria loro perpetua: e fù il fatto così, che nell' anno 1565. adì 21. di Maggio l'esercito de Turchi fù sotto Malta, e pose assedio alle Fortezze maggiori del loro S. Gio: Battista, dico dell' Ordine di que' nobilissimi Caualieri di S. Gio: Battista di Malta; doppo pochi giorni prefero i Turchi il Castello S. Elmo con la morte di quei Caualieri difensori.

Alli sedeci di Luglio (festa della nostra Signora del Carmine) partì da Napoli vn generoso esercito del Cattolico Rè Filippo in soccorso de Malteſi, e con strage de Turchi entrarono, e soccorsero: Perciò li Turchi più stringeuano gli assedij, & il Rè Cattolico diede nuouo soccorso nell' ottaua dell' Assonta Regina al Cielo. E finalmente per terzo aiuto entrarono nuoui Spagnoli con soccorsi in Malta nel dì della Natiuità della medema Vergine Madre di Dio: E doppo si formò l'esercito Malteſe, si venne a battaglia, e trionfando de Barbari, li cacciarono di là con loro strage, e liberaron affatto l'Isola di Malta: del che poi li Malteſi mandarono à Napoli à ringratiare la nostra Signora del Carmine, come hò detto.

Fù memorabile anche la vittoria, che li Christiani Calabreſi hebbero de Turchi nell' anno 1601. sotto il principio di Settembre; e fù, che *Zigala* Generale dell'esercito nauale de Turchi partito da Constantinopoli verso il Cairo con sessanta quattro galere armate de combattenti, per inaugurare del Cairo Bassà il suo figlio, intese, che in mare vi erano le naui di

Malta, le quali scorsero verso *Satalia*; egli con animo di vindicarsi di loro, e di trionfare de Christiani, voltò le vele verso l'Italia, e si applicò alla *Calabria*, doue fece sbarcare i suoi soldati; il che inteso dal forte *Geronimo Hurrutener*, Caualier di S. Gio: del Regno d'Aragonia, Gouernatore in Calabria, raccolse subito li suoi soldati, seicento à cauallo, cinquecento à piedi, e li animò ad assaltar i Turchi, quali erano circa sei milla: Vn loro Capitano, giudicando ciò cosa temeraria, e di troppo ardire, disse, *Signor Gouernatore, e quale speranza potiamo noi hauere di vittoria, per accimentarsi con costoro?* Il Gouernatore diede mano al *Santo Scapulare* della Vergine del Carmine, che egli haueua al collo, & esclamando disse, *Questa è la speranza della nostra vittoria*. Perciò, benche egli fusse di numero de soldati tanto disuguale a' Turchi, confidato in quell' aiuto celeste della potentissima Regina del Carmelo, Ausiliatrice sicurissima de Christiani, andò, assaltò li Mahometani, de quali ne ammazzò seicento, imprigionò trecento, & il resto se ne volò alle naui confuso, e scornato: Non contento di questo *Zigala* girò attorno alla Calabria, tentò di sorprendere all'improuiso la Città detta *el Blanco*: Il sudetto Gouernatore osseruante dell'andata nemica andò con quattrocento soldati à cauallo, e trecento à piedi al Blanco, & erompendo per mezzo dell' esercito nemico, entrò nella Città, e poi vsci fuori, assalì quei Barbari, e ne vccise altri seicento, & il resto tornò alle naui in mare: e così Zigala perse la gloria, e fù data al Gouernatore Christiano coll'aiuto del Santo Scapulare Carmelitano, del quale già dissi *fortius omni, & non expugnabor*.

Parimente nell'anno 1656. alli sedeci di Luglio, solennità, della quale scriuo in questo dì, il Serenissimo Principe *D. Giouanni d' Austria* liberò *Valenciennes* coll'aiuto, e protettione della Signora del Carmelo dall'assedio nemico: e fù apunto in tempo, che nella Chiesa del Carmine si cantò la Messa solenne con altre orationi delle Letanie della beatissima Vergine, e con l'antifona di S. Simone Stock *Aue stella matutina &c.* & appena furono finite queste preci, che si vdirono sollcuati gli animi de Cittadini assediati con la libertà totale: *ex tomo 1. Speculi Carmelitani vt supra*, con altri Autori nostri.

Altre gratie fatte a' soldati dalla nostra Signora, come armati dello scudo del suo *Santo Scapulare*, già sono riferite ne' Documenti antecedenti: e questo basti per comprobare, che ella è la Regina delle vittorie, il Carmelo è campidoglio de trionfi, & il sacro Scapulare è lo stendardo della gloria, e l'arma di sicura difesa: e perciò *& cum hoc, & in hoc viuere, vincere, & mori licet*.

DOCVMENTO LII.

Iddio fece rigorosa vendetta delle ingiurie fatte, e delle bestemmie dette contro Maria del Carmine, e contro de suoi Religiosi Carmelitani.

CHI ama questa santissima, & ottima Madre, incontra non ordinaria ricompensa d'amore: Chi troua lei, incontra la vita: e chi la offende, e chi in lei commette errori, offende se medemo: & incontra la morte, chi gli vuò male. *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino: Qui autem in me peccauerit, lædet animam suam; Omnes, qui me oderunt, diligunt mortem*: così stà scritto nell'ottauio capitolo de Prouerbij.

Quindi è, che essendo solennemente da Santi Apostoli portato il corpo della Vergine Santissima al Sepolcro, vn temerario Ebreo, che hebbe ardire d' accostarsi à quell' arca sacrosanta, à quel santo cataletto, per buttarlo à terra, e fare questo insulto à quel tempio dello Spirito santo, ossa benedette della Madre di Dio, non hebbe forza di colpirlo, perche il Cielo gli fece giustamente inaridire quel braccio, che tentò d'offenderla. *Metafraste, e Vigliega*.

Nestorio Eresiarca volle seminare bestemmie, e vomitar veleno contro di lei, e morse miserabilissimamente, come dissi in vita di S. Cirillo nostro, sotto li 28. di Genaro. *capitolo quinto pag.* 185.

Mà che non hà fatto Iddio per castigo di chi hà tentato d'offendere l'Ordine Carmelitano, alla medema sua Madre santissima specialmente dedicato? Io sò, che vn giocatore, il quale haueua perso ogni suo hauere, proruppe in bestemmie contro l'immagine di *Maria Vergine, e del nostro S. Alberto confessore*, e diede in smania tale, che prese vn coltello, e tagliò le medeme immagini per sprezzo, dalle quali vscì poi copia di sangue, mà non passò gran tempo, perche vscito dalla stanza, venne vn fulmine, che lo incenerì: così mostrarò sotto li sette d'Agosto nella vita di S. Alberto.

Honorio terzo Papa era in procinto di estinguere nel Mondo questo Ordine di Maria del Carmine ad instanza, e per sinistra informatione d' alcuni emoli, maligni, e curiali suoi, che haueuano in mano la causa nostra; e la Vergine istessa apparue al medemo Pontefice ad informarlo del giusto, à sostenere con esso il suo Ordine, & ad auuisarlo dell'improuisa morte de duoi sudetti Curiali, come persecutori del medemo suo Ordine: Descrissi tutto ciò nel Documento sesto, & in pagina 74.

Vn' altra volta in *Cestria* seppe ella confondere li nostri nemici, e detrattori, con dichiararci in faccia loro, & in publico per suoi Frati, *Ecce sunt fratres mei &c.* lo riferij nel Documento secondo pagina 48.

Sotto li sedeci di Maggio cap. 7. pag. 459. riferij parimente di quel Capitano, che perseguitò il nostro Conuento di Tolosa mortificato da Dio con l'vscita de gl'occhi da suo luogo; vedi il Documento vndecimo. pag. 98.

Occorse anche nell'anno 1480., che alcuni impugnauano l'*immaculata Concettione di Maria Vergine* contro tutto l'Ordine Carmelitano, che la sostenne per immaculata, e pura fino dalla sua origine, come dissi in principio di quest' opera nella vita di S. Elia Profeta pag. 28.; e Dio li castigò seueramente, come occorse in Condom, città dell'Aquitania, doue vn certo Teologo Maestro Vierneſe, disputando contro la concettione immacolata di Maria Madre di Dio con il *Padre M. Odone Carmelitano*, che la sosteneua purissima, & immune dall' originale colpa, (e questa disputa era publica alla presenza di gran vditorio nella Chiesa cattedrale della sudetta Citta) doue volendo proporre la sua propositione contro la Vergine, subito perse il ceruello, e douenne cieco con meraviglia di tutti li circonstanti: e condotto à casa, in termine di otto giorni morse in tal difetto di mente, e de gl'occhi, scimunito, e cieco: così racconta Gio: Eusebio Nierembergio *in dissertationibus apostolicis de immaculata concept. Deiparæ*.

Il P. Pietro Antonio Spinello Societ. Iesu *in libro*

Maria

Digitized by Google

Maria Deipara troni Dei, afferisce il publico, e notissimo miracolo della vendetta grate in Pietro d' Aragona, che batteua con cannonate la Chiesa del Carmine di Napoli in occasione, che assediana la Città: e fù, che mentre Alfonso primo d'Aragona adottato in figlio da Giouanna seconda Regina di Napoli, andò all' acquisto del Regno Napolitano; e contendendo ostilmente di questo possesso con *Renato Andeguanense*; per il che egli assediaua Napoli nell' anno 1439. che Renato possedeua realmente, Pietro d' Aragona fratello del sudetto Alfonso, (che iui si trouaua coll' esercito per terra, e per mare per acquistare quella Città, come Generalissimo del medemo esercito) fece battere fieramente col cannone diuersi luoghi della Città, e massime il Torrione, e le mura del Castello del Carmine, e la porta *del mercato*: e gettato à terra il muro, ò sia la volta della Chiesa del Carmine, arriuò vna gran palla di cannone à ferire à drittura il capo del santissimo Crocifisso, che stà sopra l'architraue della Chiesa auanti l' altare maggiore; e questo Saluatore con miracolo grande chinò il capo, che staua dritto, per schiuare il colpo del cannone: e spauentati i vicini, e Religiosi del Monastero dalla rottura della Chiesa, dal rimbombo, e dallo strepito della vicina cannonata, corsero in Chiesa, e vedendo il gran miracolo del Crocifisso, che haueua piegato il collo, e chinato il capo, allargate le piaghe, e ranicchiato il corpo, restarono maggiormente ammirati; e volendo poi trapportar altroue quel medemo Crocifisso, non vi fù possibile mai; hauendosi egli eletto quel sito alto, per iui fermarsi in salute dell' huomo, & in consolatione di quel Regno, non che della Città, anzi dell' Vniuerso, mentre fà gratie à tutti, hauendo forsi chinato il capo, per non vedere li nostri peccati, e per dire di sì ad ogn' vno, che gli dimanda gratia: Quella gran palla è conseruata in essa Chiesa à perpetua memoria del fatto con vna tauoletta inscritta, che narra il tutto. Nel giorno poi appresso del caso sudetto, cioè alli vintitrè di Ottobre in Venerdì, essendo andato Pietro à visitar i cannoni, che batteuano la Città; gli venne dalla Chiesa del Carmine, ò da quella medema parte vna cannonata, la cui palla nel quarto salto, che fece da terra, lo ammazzò, colpendolo nel capo: si che non bisogna offendere i luoghi sacri, ne le persone alla Beatissima Vergine del Carmine dedicate, perche è sicura la vendetta del Cielo per suo honore.

Già hò detto ancora nelli passati Documenti, come quel Caualiere, che sprezzaua la diuotione della moglie col suo santo Scapulare Carmelitano, e l'astinenza nel Mercole, fù da Dio punito con longa infermità, e con priuatione della vista, fino che si emendò, e lui istesso abbracciò quelle medeme diuotioni; vedi la pagina 175.: Vero è, che essendo ella Madre di pietà, e di misericordia, si compiace non denegare le sue gratie à chi pentito de suoi falli à lei di vero cuore si raccomanda, si come hò detto fin' hora in molti casi già prescritti.

DOCVMENTO LIII.

Maria Vergine del Carmine, aiuta, e consola chiunque à lei si raccomanda, massime li suoi clienti, e diuoti.

MEntre la Chiesa santa inuoca la Santissima Vergine Madre di Dio in ogni sua vrgenza, e necessità, dicendo *sanctæ Mariæ succurre miseris, iuua pusillanimes, refoue flebiles, ora pro populo, interueni pro Clero, intercede pro deuoto fœmineo sexu, sentiant omnes tuum iuuamen, quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem*, & à questo trono delle gratie raccomanda ogni stato di persone, ogni conditione de suoi figlioli in ogni genere di bisogno, è vn confessarla generale consolatrice dell' Vniuerso, il che ci guida drittamente à confessarla tale maggiormente per suoi diuoti particolari, e Confratelli del suo *habito*.

Già dissi, quanto la sij fauoreuole alle donne sterili, che à lei fecondissima Vergine dal Cielo benedetta ricorrono per aiuto: come si può vedere nella vita di *S. Andrea Corsini* sotto li quattro di Febraro, che à parenti sterili fù da lei concesso. Così anche *S. Angelo martire con il Beato Giouanni* Patriarca di Gierusalemme, ambi Carmeliti, furono da lei ottenuti da Dio à loro sterili genitori, come dissi sotto li cinque di Maggio nella vita di questi due gemelli pag. 388. Dirò anche, sotto li sette d' Agosto, il medemo di *S. Alberto* nostro confessore, da parenti infecondi, per gratia speciale della nostra Signora del Carmine generato.

Nell'anno 1605. in *Segouia* di Spagna Antonia del Canto tormentò ne' dolori eccessiui del parto per noue giorni, restandogli morto nel ventre il figlio: ne si aspettaua altro rimedio al suo male, che l'vltimo della morte. Finalmente mossa da particolare diuotione nella nostra Signora del Carmine fece dire vna messa al suo altare, & in quel medemo tempo partorì.

Vn'altra penante nel parto molti giorni, fece voto di pigliare il *santo Scapulare*, e subito sanamente partorì.

In Praga nell' anno 1637. *Chrysilla* patì tali, e sì lunghi dolori di parto, che altro non s' attendeua, che la morte della partoriente, e della prole nell' vtero, non essendoui al suo male rimedio humano: fece finalmente voto di vestire per i primi sette anni dell' *habito Carmelitano* la sua prole, se la partoriua sana, & ascriuerla à suo tempo nella santa Confraternità dello Scapulare: fatto questo voto partorì subito: vestì poi quel figlio d' habito Carmelitano, & in fine di due anni, scordata della promessa, lo spogliò di quello. All' improuiso si ammalò il figlio, & aggrauato dal male non sapeua la madre trouargli rimedio, ma inspirata da Dio si ricordò di non hauer adempito la promessa fatta alla Vergine del Carmine, si pentì dunque dell' errore, propose di nouuamente vestirlo, e subito si risanò: Hora lo riuestì, e prima delli sette anni lo spogliò di quell' habito, & il Cielo gli rimandò l' infermità più graue che prima, per dargli à vedere, che non si burla con Dio: ella si ranidde dell' errore, dimandò perdono di nouuo alla Vergine, pianse, sospirò, ratificò la sua promessa, e Maria Vergine la compatì, gli vsò misericordia, e gli risanò il figlio, il quale fù vestito la terza volta di Carmelitano: perseuerò in quest' habito fino al settennio compito, e poi lo lasciò, e visse con buona salute, perche il voto fù compito. *In Carmelo Thaumaturgo lib. 2. del P. Paolo de tutti li Santi.*

Questo medemo Autore narra parimente, che vna giouine di rara beltà accese gran fuoco d' amore in duoi giouani, li quali tentarono più volte l'ingresso nella sua gratia, e la resa della pudicitia. Ma trouarono la Vergine, benche innocente, ben munita d' armi di virtù, per resistere alle batterie loro. Finalmente stringendo l' assedio, la trouarono vna volta

da soli à sola, doue fecero ogni sforzo per opprimerla, e soggiogarla: E vedendo la resistenza, che faceua alle loro lusinghe, affetti, offerte, e persuasiue, adoprarono poi ogn' altra violenza, la quale trouando contrasto, gli fece cangiare l'amor in odio, e'l fuoco in acqua, mentre da disperati la presero, e la gettarono in alto pozzo: Mà inuocando ella nella caduta la Vergine Santissima del Carmine, se la vidde in aiuto, che presala per mano la sostenne tanto tempo miracolosamente in aria, fino che venne gente à leuarla fuori: e della gratia riceuuta riconobbe Madre la medema Signora col mezzo del *Santo Scapulare*, che portaua.

Simile caso à questo riferij nel Documento 38. pag. 160.

Vn' altra femina doppo longa infermità, dolori grandi, e molestie d' anima, e di corpo, non trouando medicamento atto à guarirla, fece voto di pigliare il sacro Scapulare del Carmine, e subito cessarono i dolori, e guarì dell' infermità corporale: e ciò, che è più, anche da vn' antico, & interno morbo spirituale dell' anima; mentre riceuuto che hebbe il santo Scapulare, si pacificò con vna sorella, si abbracciò per sempre in amore con essa, con la quale era in colera da molti anni, ne mai gli haueua parlato, ne poteuano soffrirsi di vista, ne perdonarsi l' vna all' altra, come due cagne arrabbiate renitenti à Confessori, à Predicatori, ad Amici: E ciò, che non fecero questi in tanti anni, fece in vn momento il santo Scapulare, che *est fœdus pacis, & pacti sempiterni*, dono della Madre del bell' amore del Cielo, e regalo della Signora della carità, che disse, *ego mater pulchræ dilectionis &c.*

Nell' anno 1577. in Napoli *Oratio Principe de Sulmonesi*, ferito in vna coscia da vn' hasta con graue pericolo, frequentò ne' Mercordì per la nostra Signora del Carmine l' astinenza sua, con la diuotione del santo Scapulare, & à questa riuoltando l'animo, e la speranza sua, per hauere la salute, la ottenne perfetta.

Nell' anno 1603. in Napoli vn fratello hebbe sospetto d' infamia nella sua sorella *Diana*; sdegnato in sommo prese vna volta vn pugnale, e con impeto bestiale l' assalì, dicendogli l' infamia sua; quella negò, e dimandò in testimonio *la Vergine del Carmine*; egli nulladimeno tentò stillettarla, si difese, chiamò Maria del Carmine in aiuto, se gli spezzò in due parti lo stilio; Mà più arrabbiato che mai anche contro l' inuocata Vergine Maria, tentò di leuargli dal collo l' habito; ella con vnghie, e denti si difese, restò però al di sotto in questo conflitto la pouera sorella con vintinoue ferite, e fù lasciata in terra distesa come morta, & uccisa dal fratello fatto suo carnefice. Accorse allo strepito la Madre, e la casa, e tutti ad vna voce dissero *Vergine Santa Maria del Carmine aiuto, aiuto*: In fatti li aiutò, perche si leuò la giouine, & in pochi giorni guarì affatto da tutte le piaghe.

Nelli Documenti antecedenti adducemmo esempij de ciechi, li quali da Dio per intercessione della nostra Signora del Carmine ricuperarono la vista; adesso occorre à *Filippo Valentino Braun di Treuiri*, Pronisore nella corte del Reuerendissimo, & Illustrissimo Principe di Spira, che nell' anno 1668. patì certe nubi à gli occhi tanto dense, che per alcuni mesi non vedeua ne meno le proprie mani vicine à gli occhi nel mezzo giorno: Adoprò ogni rimedio, che li Medici, Chirurghi, Occulisti seppero inuentare per lui; mà vedendo ogni fatica vana, ogni mezzo inutile, si voltò all' aiuto, & alla protettione della Beatissima Vergine del Carmine, per hauere da lei, e per suo mezzo da Dio suo figlio tanta vista di fare li fatti suoi, con prometter anche alla sua Chiesa buona parte de suoi haueri, se da lei fosse stato gratiato, ripetendogli spesso,

Solue vincla reis, profer lumen cæcis,
Mala nostra pelle, bona cuncta posce:

E non mancò di saudirlo Maria, che *est salus infirmorum, & consolatrix afflictorum*, perche presto si dissiparono le nubi, si dileguarono quelle tenebre, e rihebbe chiara, e perfetta vista per fare, come desiderana, li suoi interessi. Portò la tauoletta della gratia ottenuta alla Chiesa nostra *Hirtzhornese della Diocesi Wormatiense*. Tutti questi casi sono registrati in tomo primo *Speculi Carmelitani* parte terza, libro sesto, con altri d'oppressi sotto le muraglie diroccate, e non offesi, come dalla Vergine del Carmine aiutati, e difesi: Così vn figliolo sotto alle ruote d' vn carro carico de sassi, che gli passò sopra il collo, e lo rouinò affatto, fù portato in casa, e la madre confusa fece ricorso alla sua protettrice del Carmine, si leuò dal collo il *sacro Scapulare*, e lo pose al collo del caro figlio, raccomandolo con tutto affetto alla sua pietà: e quando ogn' vno aspettaua, che spirasse, questo si leuò con allegro spirito, dicendo, ò *Madre non piangete, perche la Beata Vergine del Carmine mi hà saluato dalla morte*: onde passati due giorni fù à ringratiarla.

Filocalo Caputo in libro citato raccontò il sudetto con il seguente di vna figliola di cinque anni *Giouanna Cailer*, alla quale haueua ordinato la madre di leggere sette volte il *Pater*, e l' *Aue Maria* per ragione del santo Scapulare, che portaua; poco doppo essendo ella in piazza, gli passò sul corpo, e sulla faccia vn carro di fieno; & offesa pochissimo si leuò esclamando, *Mamma, Mamma il Scapulare mi hà preseruata*. Così fù di vn' altra di quattro anni, che in *Remiremont* fù attrauersata sopra il corpo dalle ruote d' vna carozza: al gridare si fermò il Cocchiere, quando anche l' altra ruota gli era sopra il corpo: fù leuata la figliola di sotto la ruota, consegnata à sua Madre, che la pose in letto, la raccomandò alla Vergine del *Santo Scapulare* sua patrona, & all' indimani si leuò del tutto sana, e salua con stupore di chiunque vidde quello spettacolo.

Quanto alle apparitioni di Maria Vergine à suoi Diuoti; già consta ne' Documenti antedetti, quante volte si è fatta vedere in sogno, & in vigilia da Pontefici, e da Clienti suoi Diuoti in beneficio di questo suo Ordine, e de medesimi suoi fauoriti.

Quanto à gli incendij, già dissi nel suo Documento; si che mi resta à concludere, che in ogni tempo, e luogo, & in ogni vrgenza, e bisogno ci è Ausiliatrice fauoreuole la Madre della pietà Maria Vergine del Carmine.

DOCVMENTO LIV.

Che Maria Vergine del Carmine hà tal volta fauorito alcuni suoi Diuoti con Habitino miracolosamente fabricato da vermi della seta.

IDDIO benedetto, che con la sua omnipotenza si vale delle più vili creature del Mondo per fare le sue maggiori meraviglie à gli occhi nostri, come

dell'

dell'acqua per santificare l'anime, del fuoco per tormentar i spiriti, d'vn moschino per atterrar vn' Elefante, e d'vn sassolino per abbatter vn gigante; così volle seruirsi de vili vermicciuoli della seta, per tessere habiti prodigiosi à Diuoti fedeli della nostra Signora del Carmine. Perciò vengo assicurato da l'Archiuio nostro della Trasportina in Roma, che circa l'anno 1627. vna Giouine de Casali di Messina fece voto di farsi Religiosa del Carmine, ad effetto del che pose vna tauola de bigatti, cioè vermi della seta, per cauarne dinaro sufficiente alla spesa necessaria di tal funtione: E nel cogliere le galette, dico l'opera de bigatti, trouò sù la tauola vn' Habito, cioè vn *Scapulare Carmelitano* fabricato, come piamente si crede, per diuina dispositione da que' vermi, ò dagli Angeli col mezzo de vermi, per prouedere la pouera giouine d'vn tesoro, con che potesse vestire se stessa in Religiosa Carmelitana, & arricchire la Chiesa nostra di Cattania, che lo possiede, di sì bella, e mirabile reliquia.

Dal medemo Archiuio riceuo coppia del seguente ancora: Che mentre li nostri Padri Carmeliti Scalzi procurauano d'erigger in Trento dell'Italia vna sua Chiesa, e Conuento, occorse per diuina ordinatione nell'anno 1648. che nel palazzo dell'Illustrissima Signora de Luctenstein, alias moglie del Conte Calasso Fondatore del loro Monastero detto *della Beatissima Vergine delle Laste*, li bigatti della seta, in vece di fare la galetta, tessero con la seta loro vn bell'Habitino Carmelitano disgiunto in due parti, con vn poco di nastro, ò sia bindello vnito ad ambe le parti, per vnirlo insieme in vn' habitino Carmelitano vniforme à quelli, che portano in Alemagna i nostri Confratelli. E ciò seruì d'augurio felice de prosperi successi à quel Monastero: & io tengo vna coppia di esso Habitino impresso in carta à color di seta cruda. Questa mirabil opera fù poi donata dalla prenominata Signora al Reu. Padre Teodoro da Santa Teresa Definitore Prouinciale de Carmeliti Scalzi della Prouincia loro detta del Santissimo Sacramento in Germania: E questo Padre lo trapportò in forma autentica da Trento nella sua Chiesa di Duaco, ò sia *Douay* della Fiandra, doue si conserua sin' ad hora per opera celeste. E ciò consta per autentica scrittura di Notaro, e del sudetto Padre, data nel medemo Conuento di Douay sotto li 25. di Settembre dell'anno 1655.

Si che li nostri Confratelli possono bene conoscere, che la diuotione del sacro Scapulare Carmelitano è molto grata à Maria Vergine, mentre è con sì inusitati fauori corrisposta. Benedetta sia pur sempre questa gloriosa Vergine, che hora per sua mano veste il suo diuoto buon vecchio S. Simone Stock col sacro Scapulare; hora per mano angelica regala d'habito Religioso per vestirlo in Carmelita il Beato Franco Senese; hora con candidi veli honora la purità delle sue dilette Teresa, e Maddalena de Pazzi; & hora per bocca de vermi, e con l'industria de bigatti sà proueder, e vestire ne loro bisogni li suoi diuoti. Benedetta Madre, che si preuale d'ogni mezzo per honorar i suoi cari, e vestir i suoi Figlij. Benedetta Signora, che per bocca di simili vermi sà vestir i suoi Diuoti, per insegnargli il loro humile stato, e vile conditione, però li consegna à vermi per esser prouisti da loro. Anzi con simile mezzo li veste, e li proueде per dichiararli grandi della sua Corte, mentre li fà seruire da Caualieri, che per differentiarsi da plebei hanno per proprietà il vestirsi di seta: per insegnar anche à noi, che vestirsi dobbiamo solo di virtù più nobili, per più gradire alla nostra Signora, che tanto c'honora, e fauorisce.

DOCVMENTO LV.

Titolo della Madonna del Carmine.

DAL primo, e secondo Documento distesi nella pag. 147. di questo mese consta l'origine di questo sacro, e nobil titolo *della Madonna del Carmine*, e de suoi Frati ancora; poiche viene da vna *Chiesa* eretta sul Monte Carmelo in Terra Santa in tempo, che la Beatissima Vergine viueua frà mortali in terra, e fù il primo tempio dagli huomini à lei eretto, e dedicato sù quel Monte, da lei medema più volte visitato, e da Romiti di quel Monte, posterì Eliani frequentato dì, e notte con lodi à Dio, e con pij, e santi esercitij di gloria alla sua Santissima Madre; massime doppo la sua assontione gloriosa al Cielo, quando nell'anno ottanta trè di Christo nato fù restaurò quel medemo Tempio, e se n'ereſsero altri in quel Monte all'istessa Regina del Cielo dedicati, conforme raccontano le nostre Istorie; & in esso Tempio vi posero poi vna sua immagine fatta dal prodigioso pennello dell'Euangelista S. Luca; d'onde prese il nome di *Chiesa della Madonna del Monte Carmelo*, come oggi si dice la Madonna di Concesa, ò della Guardia, & altre su' Monti à lei consacrate, nelle quali s'adora da fedeli la sua immagine. Così auuenne sul *Carmelo*; e da questo Monte, e dalla *Chiesa* iui edificata, à lei dedicata, e da que' Eliani Eremiti frequentata, e coltiuata deriuò il titolo *della Madonna del Carmine*, cioè *del monte Carmelo*; e que' Religiosi s'acquistarono appresso i popoli di que' Paesi santi simile titolo *de Frati della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo*; il qual titolo perseuerò dall'hora sin'ad oggi benedetto da Dio, honorato dall'istessa Vergine sua genitrice, e priuilegiato con fauori, & Indulgenze da Sommi Pontefici, come hò detto ne' Documenti sudetti.

DOCVMENTO LVI.

Alcune imprese ingegnose, e morali sopra l'Arma, e sopra il sacro Scapulare dell'Ordine Carmelitano.

NElla Cronica di questo Conuento da me stampata in Milano nell'anno 1685. sotto la pag. 465. descriuendo nella seconda parte di essa l'Apparato nuouo à quadri de nostri Santi, e Beati, di questa Chiesa, vi inserij anche i quadretti di molte Imprese formate sopra *l'Arma* della Religione, e sopra *l'habito nostro Carmelitano*; si che di là penso ricoppiarle quì nella forma seguente.

Si deue sapere, che se bene l'Arma, ò sia Insegna della Religione nostra oltre il *monte oscuro*, *e campo bianco* portasse *cinque croci rosse* communi à Caualieri antichi, e primi del Santo Sepolcro di Christo in Gerusalemme, in memoria delle cinque piaghe di Giesù Crocifisso, & iui sepolto; e ciò per la professione nostra di tal diuotione, anzi per hauer hauuto il rito nostro dell'hore Canoniche vniforme à quello della Chiesa del medemo S. Sepolcro di Gierusalemme; e queste Insegne le sostenne S. Dionisio Papa come antico Carmelita, item il nostro S. Alberto

Pa-

Patriarca Gerosolimitano, che ci compilò la Regola da noi oggidì professata; Et oggi ancora li nostri Padri Scalzi inalzano per loro insegna l'istesso *Monte Carmelo con le cinque Croci* sudette in sua guardia, e difesa, & in suo honore, e gloria; Noi però oggi giorno per tutta la Religione inalziamo per Arma le seguenti insegne, cioè *Vn campo tanello oscuro* mezzo coperto dal superiore *campo bianco*, quasi fosse vn Monte mezzo coperto da nube chiara, & in questo campo oscuro lampeggia bella *stella* di chiaro, & argenteo colore, *e due altre stelle d'oro* risplendono nel Campo bianco: Sopra questo scudo vi è vna *Corona Reale con dodeci stelle*, e frà questa Corona, e stelle si solleua vna *Spada* impugnata, che per colpi, e trionfi porta questi spiriti, *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum. 3. Reg. 19.*

Per il *Monte oscuro*, e *campo bianco* vogliamo esprimere l'habito nostro soltano tanello oscuro, con il bianco superiore accompagnati dalle stelle sudette in segno della purità de costumi, che sotto l'vno, e l'altro habito dobbiamo professare: & in segno che *nostra conuersatio in Cœlis esse debet*, già che questo habito nostro bianco, e tanello ci fù dal Cielo prouisto; e però non s'allontana dalle stelle, che gli fanno guardia, e splendore.

Significa anche il campo oscuro inferiore il *Monte Carmelo*, doue noi Carmeliti haueßimo origine, e principio dal Santo Profeta, e Patriarca Elia, che iui ci diede la prima forma, dedicandoci, e raccommandandoci alla futura Madre di Dio, che egli con diuino lume conobbe, e preuidde nella nuuoletta, che dal mare mediterraneo saliua *quasi vestigium hominis*, descritta *in lib. 3. Regum cap. 18.* come io hò detto à sufficienza altroue: sopra quel Santo Monte si diede principio à questo *Ordine della Madonna detta del Carmelo*, perche à lei fossimo dall'Institutore Elia (prima che fosse al Mondo nata) raccommandati, si che per base, e fondamento ci seruì il Monte sudetto, acciò tanto si inalzasse questa Religione, che solo il Firmamento gli fosse Corona: sopra quel Santo Monte si eresse da Carmeliti la prima Chiesa alla Madre di Dio dedicata sì nel tempo de Profeti, e massime nel tempo de Santi Apostoli, come diſſi altroue; e da questa Chiesa, e dal Monte fortißimo poi il titolo nobile de *Frati di Maria Vergine del Monte Carmelo*. *La stella d'argento nel Monte* è la purità, che dobbiamo professare come figli della Madre del celibato: significa insieme la stella Diana, e la Polare, cioè Maria nostra Signora, e Padrona, detta *stella maris*, *& stella matutina*, mentre al suo patrocinio siamo offerti, e lei confessiamo *in* nostra Signora. *Il Campo bianco* significa la cappa nostra, anzi come diſſi, dupplicato spirito di carità, e zelo, di purità mentale, e corporale, già che da due stelle è questo campo illustrato, e nobilitato: Anzi vuole esprimerci questo Campo bianco la sudetta nuuoletta vera figura di *Maria immacolata concetta*, da Carmeliti prima d'ogn'altro difesa, e sostenuta per tale, e così anche preuista, e conosciuta dal Santo Profeta Elia, à suoi Posteri predicata: E le *due stelle* non hà dubio veruno, che ci manifestano ancor le due massime, e singolari prerogatiue di Maria Vergine da noi Carmeliti predicate, e difese, e sostenute ne Sacri Concilij, come sono la *Virginità*, e *Maternità*, fiore, e frutto inseparabili, di Maria Vergine, e Madre di Dio dal nostro S. Cirillo nell'Effesino Concilio sostenuta, e difesa, come dissi nella sua vita.

La Corona Reale ci denota la stirpe, e descendenza reale del nostro Patriarca, & Institutore S. Elia, che nacque da Madre regale Basemad, e da nobilißimo Padre Sobac, come diſſi in pag. 46. E poi mentre la Regina del Cielo ci partecipa come nostra Padrona le sue insegne per maggiormente honorarci, non hà dubio alcuno, che diadema reale è il suo, e corona gli conuiene di dodeci stelle, conforme la vidde S. Giouanni nell'Apocalisse c. 12. *Signum magnum apparuit in Cœlo, mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.* Tante volte ella ci difese, priuilegiò, e ci sostenne da vera Madre, non che da Padrona, perciò non è merauiglia, che ci partecipi ancora le sue Insegne. Che cosa poi significhino queste *dodeci stelle*, dirò che ci rappresentano con raggi d'oro dodeci segnalati fauori, e gratie, che fece à questo suo Ordine la medema Signora, e Madre di Dio, come diſſi in *Docum. 5.* E massime allude à dodeci priuilegi singolari, con quali il Cielo fauorì la sua Imperatrice, & Iddio esaltò la sua Santißima Madre, e furono, come mi insegna S. Bernardo in sermone de Beata Virgine, *primò singularis fulgor refulget in Maria generatione, 2. in angelica salutatione, 3. in Spiritus Sancti superuentione, 4. in filij Dei inenarrabili conceptione, 5. quod virginitatis sit primiceria, 6. quod sine corruptione fœcunda, 7. quod sine grauamine grauida, 8. quod sine dolore puerpera. Nona est mansuetudo pudoris. Decima deuotio humilitatis. Vndecima magnanimitas credulitatis. Duodecima martyrium cordis.* Noi Carmelitani dunque come singolarmente, e con instituto particolare ad vna tanta Regina dedicati, di stelle coronata, e di splendore solare vestita; E come da questa magnanima Signora specialmente vestiti, protetti, difesi, honorati, e priuilegiati portiamo *Reale Corona di stelle tempestata* per participare della nostra Signora le nobili, e le proprie insegne, e per godere di quelle stelle benigne le influenze, e per caminare con il lume loro all'ossequio perpetuo di sì grande, & eccelsa Regina del Carmelo: e poi per imitare de nobilißimi nostri Genitori le attioni magnanime, & eroiche imprese, si come portiamo le di loro Insegne Reali.

La sudetta *Corona* poi è come difesa dalla *spada impugnata*, ò pure dette *stelle* aggiongono splendore, e prezzo alla *spada* impugnata, quasi applaudißero à trionfi con essa riportati, ò quasi formassero meritata Corona al vincitore Martiale, che l'adoprò: E significa in fatti detta *spada* la giustitia con tutto rigore sostenuta, il zelo del diuino honore professato dal Santo Profeta Elia, & il trionfo generoso, che egli ne riportò al torrente Ciffon, quando fece fare la douuta stragge de falsi Profeti Baaliti, come stà registrato nel libro 3. Reg. cap. 18. di modo che poi andaua dicendo nel capitolo 19. *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum.*

Da qui adunque il Carmelitano prende motiuo di intraprendere eroiche imprese, mentre hà per Institutori Personaggi Reali, e Campioni impareggiabili dell'Empireo. Da qui prende specchio di opere generose, mentre hà per Prototipi, & Originali il Padre del Monachißmo, l'Idea del viuere claustrale, & il Principe, e Principessa dell'honorate attioni, e santi costumi *Elia*, e *Maria*. Da questo *Monte Santo* in Palestina situato prende li primi gradini per formarsi scala di gloria simile à quella di Giacobbe, che guida, e facilita il commercio della terra col Cielo. Da queste *stelle* prende lume nel buio delle sfortune

per

Digitized by Google

per incaminarsi à sicuro porto della salute, e per godere nel buio della notte vn nuouo, e gratioso meriggio nel sentiero della virtù, e dell'honore. Anzi per imprese del suo Instituto inalza e *Monti*, e *stelle*, quasi che sopra li Monti più eminenti della Santità habbi fondato il suo principio, e merito questo Ordine Carmelitano, e che solo il Firmamento gli sia degno Diadema: ouero perche ad vn Capo celeste, come è il Carmelo descritto ne Cantici cap. 7. *caput tuum vt Carmelus*, solo vna Corona di stelle gli si conuiene. Quindi è, che li seguenti 22 quadretti alludono all' Arma, & all' Instituto, & all' Habito di questo sacrato Ordine coronato di stelle, e di spada di zelo, e d'honore, e di gloria perenne.

Perciò il primo quadretto, ò sia Impresa rappresenta il *Monte Carmelo*, come luogo santo, e principio, & origine, e trono di questo nostro Ordine Carmelitano, quale si formò iui, & in que' luoghi Santi vicini con la prima Prouincia detta di *Terra santa*, che composta di più di settanta Monasteri perseuerò fino all' anno di Christo mille ducento nouanta vno, quando fù quasi del tutto da Saraceni destrutta, doppo d'essere iui stata principiata dal S. Profeta Elia nell'anno del Mondo creato 3127. auanti Christo nato anni nouecento ventisei: Perciò in memoria di questo nostro santo, & eminente principio alziamo per impresa il medemo Monte Carmelo con questo motto al di sopra, *A Carmelo Carmelita*, e sotto il Monte vi è questo fondamento santo, *Fundamenta eius in Montibus Sanctis. Psal. 86.* per alludere all'origine nostra da questo Monte Carmelo hauuta; e finalmente vi è sotto questo documento morale, cioè, *attendite ergo ad petram, vnde excisi estis. Isaiæ cap. 51.* Per insegnare, che se il Carmelo è luogo, e terra Santa, come più anni habitato dal Santo Profeta Elia, e da suoi seguaci Profeti, Apostolici, & altri suoi Descendenti, benedetto con suoi miracoli, e prodigi, e santificato da Christo, da Maria, e da S. Giuseppe, che più volte visitarono quelle sacre spelonche con suoi Romiti, & Habitanti, così noi habbiamo d'hauere la mira à questo per non profanare sì Santo luogo, e per non degenerare dal nostro principio, per imitar in tutto li nostri Santissimi Instituttori, e per ritornar vna volta al Mare, d'onde vsci questo fiume, & al Monte Carmelo, doue si principiò questo Ordine Carmelitano: *attendite ad petram, vnde excisi estis.*

Vn' altro rappresenta il medemo *Carmelo con sua Chiesiola* sopra di esso eretta, dedicata alla Madre di Dio, come dissi di questa Chiesa nella pag. 94., e ciò è per segno, che noi fossimo li primi à riuerirla, benedirla, & adorarla sopra quel Monte con erigergli Chiesa, & offerirgli incensi, e timiama, orationi, e sacrificij, come dissi iui, e ne fà testimonianza la Sacra Congregatione de Riti di Roma da me riferita ibidem, *vertimi omnium in eo montis &c.* E da qui ancora prendono il medemo titolo, e nome dell' istessa Madre di Dio Maria Vergine con addimandarsi *Frati della gloriosissima Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo*, come dissi in *Docum.* 2. quasi che frà lei come Madre, e noi come suoi figli, anzi diuotissimi schiaui sia medesimato il nome, e communicato il titolo istesso. Perciò è animata l' impresa con questo motto, *inprimum Deiparæ cultum*: e fatto vi è questo sacro, *surrexerunt filij eius, & beatissimam prædicauerunt. Prouerb. 31.*

Porta questo auuiso morale, *igitur ista parentum sequimini*, per insegnar à noi Posteri Carmeliti la perseueranza in ossequio, & esercitio sì lodeuole: e vi starebbe bene quest' altro, *diligentes se diligit*, come insegna il Sauio, ouero *seruit seruientibus sibi*, come insegna Ricardo.

Altra impresa porta per corpo *lo scudo tanello, e bianco* dell' arma nostra Carmelitana senza le stelle sudette, in espressione delle virtù soprascritte, e de sentimenti regolari, che professare ci conuiene in anima, e spirito di questo santo Instituto; e porta lo scudo questi accenti per anima, *in candore, & ardore*, volendo alludere alla purità, e carità, alla vita contemplatiua, & attiua, all'opere buone interne, & esterne, che verso Dio, e verso il prossimo professare dobbiamo, sì espresse ne costumi, come ombreggiate negli habiti nostri tanello, e bianco, e rappresentate nel medemo scudo de due colori sudetti, che vn vastissimo campo ci esprimono ad innumerabili imprese, e trionfi: Sotto vi è questo spirito amoroso de Cantici, *Dilectus meus candidus, & rubicundus. Cant.* 5. con questo sentimento morale, *ergo diligite iustitiam, & odite iniquitatem*, con questo si professarà il candore della purità di corpo, e di mente, con l'ardore del diuino amore per essere vero diletto della Sposa de Cantici, candido, e rubicondo; che và dicendo *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris &c.* così deue essere il suo diletto.

Vn'altra impresa inalza per corpo il *medemo scudo* sudetto con *le due stelle d'oro*, e l'altra d'argento al di sopra descritta, con questo motto, *addunt sydera lucem*, e al di sotto è così spiegato, *fuit illis in velamento diei, & in luce stellarum per noctem. Sapientiæ* 10. per esprimere, che le sudette virtù da noi professate ci seruiranno di stelle di maggiore splendore, e gloria in Paradiso; e che quanto si contiene nello scudo sudetto in allegorico, e morale senso, tutto ci seruirà (al pari della colonna prodigiosa al popolo eletto) per ombracolo di giorno, e per stella, e raggio di notte nel sentiero pericoloso della salute: Al di sotto porta questo auuiso, *igitur hæc sydera aspicite, ne vos tenebræ comprehendant*, & è tolto in S. Giouanni cap. 12. doue ci viene detto, *Ambulate, dum lucem habetis, vt non vos tenebræ comprehendant, dum lucem habetis, credite in lucem, vt filij lucis sitis.*

Vn' altra impresa hà per corpo la *Reale Corona di dodeci stelle*, della quale dissi à bastanza nella pag. 82. con questo spirito animata, *Qua Mater, & filij*, per alludere à quella della Santissima Regina del Cielo descritta nell' Apocalisse cap. 12. come communicata à Carmelitani suoi figli addottiui, e con speciale patrocinio da lei riguardati, e fauoriti: al di sotto è così ramuuata, *& in capite eius corona stellarum duodecim. Apocal.* 12. con l'aggionta di questo spirito morale, *In cœlis ergo sistite*: per insegnare, che più degna corona hauersi non può, mentre il Firmamento istesso ci serue di reale Diadema: e che perciò iui in Cielo hanno da terminare li nostri pensieri, parole, & opere, mentre iui è il fine beato di queste, che è la Corona, e Corona di stelle: *In cœlis ergo sistite.*

Altra impresa porta per corpo vna *spada impugnata*, che descriffi sopra con questi colpi di riuersa attorno, *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum. 3. Reg. 19.*, & è la propria insegna del nostro Santo Padre, e Profeta Elia da lui inalzata doppo il generoso trionfo, che de gli Idolatri Baaliti riportò nel Carmelo in occasione del Santo Sacrificio suo al vero Dio offerto, & accetto, e nel torrente *Cisson* con la strag-

ge

ge mortale di tutti quelli in difesa del vero Dio, e dell' honor, e gloria a lui solo douuta, come stà registrato nel citato *libro Regum tertio*; e sotto vi è quest' altro spirito, *Elias, dum zelat zelum legis, receptus est in cœlum. Lib. 1. Machab. 2.* accompagnato poi da questo sentimento, & augurio felice, *igitur non deerit igneus currus, si homo Dei eris.*

Vn' altro rappresenta vna Cappa nostra candida da vna mano sostenuta, con questo spirito adornata, *Duplex Eliæ spiritus:* per insegnarci, che questo manto è originato dal Santo Profeta Elia, come nostro Institutore, e quando partì verso del Cielo in cocchio di fuoco à caualli fiammanti raccommandato, lasciò cadere il proprio pallio bianco al suo Discepolo, e successore S. Eliseo Profeta in vero segno, che lo lasciaua suo vero erede, sì del manto, & Instituto, & Ordine Carmelitano da lui piantato, come anche di duppli cato suo spirito di zelo, e santità, di sapienza, e prudenza, di fortezza, e carità, con che oprò tanti prodigi descritti nel *lib. 4. Regum cap. 2.* doue Elia disse ad Eliseo, *postula, quod vis, vt faciam tibi, antequam tollar à te: dixitque Eliseus, obsecro, vt fiat in me duplex spiritus tuus: qui respondit, rem difficilem postulasti, attamen si videris me, quando tollar à te, erit tibi quod petisti:* e così fù, poiche *leuauit pallium Eliæ, quod ceciderat ei,* & hebbe ad esclamare S. Ambrosio nostro Arciuescouo in serm. 87. *O hæreditas pretiosa, in qua plus hæredi relinquitur, quam habetur &c. igitur Elias, cum simplicem sanctitatis ipse haberet spiritum, Eliseo duplicem dereliquit.* Perciò è il manto bianco così animato, *Duplex Eliæ spiritus*, cioè *in hoc exprimitur, & commemoratur:* e sotto si spiega lo spirito duplicato con questo altro diuino per bocca del Sauio, *non pertimuit principem, & potentia nemo vicit illum. Eccl. 48.* e vi è accompagnato l'auuiso, *esto igitur alter Eliseus*, cioè di altretanto merito dobbiamo essere con Eliseo Profeta, per hereditare duppli cato spirito dal nostro Santo Padre, e Patriarca Elia.

Vn' altra impresa esprime la medema *Cappa bianca con l'habito nostro tanello*, del quale dissi sopra nella pag. 66. con questo motto rauuiuata *ab vtroque salus*, & è leuato dal Sauio ne Prouerbij cap. 31. *Non timebit domui suæ à frigoribus niuis, omnes enim domestici eius vestiti sunt duplicibus.* Li Domestici, e Diuoti della gran Madre di Dio descritta iui dal Sauio sono vestiti di doppio manto, ne hanno paura di freddo, ne ghiaccio, di neue, ne d'altra tempesta, come che sotto sì forti scudi, e ripari sono afficurati. Così fanno questi habiti Carmelitani, come l'isperienza ci dimostrò fin'hora in mille, e mille miracoli in virtù di questi da Dio operati, de quali ne sono piene le Croniche nostre, e questa *Raccolta de varij Documenti*: perciò *ab vtroque salus:* E sotto il sudetto spirito del Sauio vi è quest' altro morale aderente al sudetto, *igitur esto Mariæ domesticus*, cioè con vestirti di questa sua sacra liurea, fatti suo domestico, e famigliare, e come di sua Corte, altretanto suo fedelissimo seruo, quanto sei di sua liurea vestito.

Vn' altra Impresa hà per corpo vna nostra *Cappa vergata*, cioè listata à partite quattro bianche, e trè tanelle, e simile à questa de nostri Confratelli, e Scolari della nostra Confraternità di Milano, della quale cappa vergata dissi di sopra nella pag. 70., & hà per anima questo spirito, cioè *in puritate, & fortitudine* è fondato quest' habito, e simili conditioni richiede in chi lo veste: & è tolto dal Sauio ne Prouerbij sudetti, cioè *fortitudo, & decor indumentum eius, cap.* 31. significa quest' habito la loro, e nostra fortezza, e decoro: honestà, e zelo: purità, e constanza di cuore in generose imprese di honore di Dio, e di Maria Vergine sua Madre; e sotto vi è questo motto morale, *constanter ergo virtutem coles:* vsare dobbiamo fortezza, e spirito nell' acquisto delle virtù simboleggiate in quest' habito, poiche *virtutem posuere Dij sudore parandam.*

Altra impresa mostra il *Santo Scapulare*, ò sia patienza nostra, che ci donò la liberale Madre di Dio, come pegno del suo materno amore, caparra del Paradiso, mentre lo accompagnò con questi amorosi accenti, *Recipe dilectissime meus hoc tui Ordinis Scapulare, meæ Confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, in quo piè moriens æternum non patietur incendium: ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni:* così discorsi sopra nella pag. 66., e perciò le imprese seguenti rappresentano tutte il *Santo Scapulare nostro* con diuersi motti, e spiriti per ispiegare li suoi mirabili effetti, che opera, e priuileggi grandi, che porta seco à chi diuotamente lo venera, e porta. E questa impresa è così animata, *singulare Carmelitarum priuilegium*; cioè *in quo pie moriens æternum non patietur incendium:* e sotto vi è quest' altro Sacro, *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas. Prouerb. 31.* per alludere ad altri, che di questo segnalato priuilegio non furono da Maria Vergine fauoriti, come furono honorati, & esaltati li Carmeliti, e loro Confratelli, e Consorelle: Vi sta poi sotto il suo accento morale, cioè *æmulamini ergo charismata meliora*: auuiso à chi non ha questo priuilegio, che se lo proueda, mentre è sì grande, e singolare gratia della Regina de gli Angeli à soli Carmelitani fatta.

Altro quadretto esprime il *Santo Scapulare* così animato, *Fœdus pacis, & pacti sempiterni*, tolto dalle sudette parole di Maria, e dal Sauio Ecclesiastico, che disse del fedele seruo del Signore, *statuit illi testamentum pacis. cap. 45.* per alludere all' amicitia dell' anima nostra con Dio, che seco porta, e richiede in noi questa Sacra Reliquia, singolare dono di quella Vergine, che nemista veruna mai hebbe con Dio: dà anche à vedere l'amicitia dell'anima con Dio operata ne peccatori da questo celeste regalo, acciò finalmente esca dal Mondo à Dio l'anima peccatrice, prima riconciliata con Dio istesso con il mezzo de Santissimi Sacramenti: Porta poi seco questo auuiso à chi legge, *sit igitur tibi amica Maria*, con prouederti di questo segno del suo grand'amore, e di questo pegno della sua santa gratia, e benedittione.

Altro quadretto hà per impresa il medemo *Santo Scapulare* così animato, *Deiparæ dilectionis fructus*, al che fà applauso il Sauio ne Prouerbij cap. 8. dicendo, *Mecum sunt diuitiæ, & gloria, opes superbæ, & iustitia:* e si conforma all'altra sua sentenza del cap. 31. *procul, & de vltimis finibus pretium eius.* Vna gioia pretiosa del Mariano erario donata à noi cari come figli, è tesoro inestimabile degno in vero, che in questo si riposi ogni cuore fedele, e che quì aspiri à perfettionarsi ogn' humano desio, poiche *vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum*, ci auuisa il Signore in S. Matteo cap. 6. Porta poi al piede questo auuiso morale, *in hoc ergo thesauro sit cor tuum*: ouero dir si potrebbe, *hic ergo thesaurus sit in corde tuo*, che sarebbe la diuotione, & il nome di Maria del Carmine per gioia, e tesoro del nostro cuore, come questo Santissimo nome

Maria

Maria fù l'anima, e lo ſpirito del noſtro S. Pietro Tomaſo Patriarca di Conſtantinopoli, mentre tal nome ſi trouò ſcolpito nel ſuo cuore.

Altra impreſa moſtra il *Santo Scapulare* con queſto ſentimento, *Virginis opus*, vniforme al detto del Sauio ne' Prouerb. 31. che parlando di queſta gran Donna, diſſe, *quæſiuit lanam, & linum, & operata eſt conſilio manuum ſuarum*, alludendo al Santo Scapulare come opera ſingolare in Cielo ordita, diſpoſta, e benedetta dalla Madre di Dio, ſantificata dal ſuo figlio, e donata in terra a' Carmeliti; porta poi ſotto queſta morale concluſione, *igitur non deerit tibi ſtragulata veſtis*, che è quella medema così fabricata con celeſte orditura ſul telaro della bontà, & amore di Maria verſo di noi, che *quæſiuit lanam, & liuum, & operata eſt conſilio manuum ſuarum*.

Vn'altra ſpiega il medemo *Scapulare*, che pone in fuga li ſpiriti infernali, come che più volte al nominare *Maria del Carmine*, ouero in alzare per ſegno di ſalute queſta celeſte reliquia, quaſi da fulmine celeſte ſpariſcono abbattuti li demonij, e fuggono le fantaſme, e ſuaniſcono le tenebre infernali; e perciò hà per anima queſto motto, *terribile nimis*, il che ſi conforma al motto inferiore, cioè, *dediſti metuentibus te ſignificationem, vt fugiant à facie arcus. Pſal. 59.* E ſerue per ricordo queſto ſpirito, *hoc ergo ſigno munimini*.

Altra impreſa ſpiega il santo *Habitino*, che ſoliono portare li ſecolari Confratelli noſtri, & è in mezzo alle tempeſte del mare, e del Cielo inſieme, che di tutte quelle trionfa al pari della ſtella polare, ò di Caſtore, e Polluce, come fin'hora per loro buona ſorte ſperimentarono tanti Nauigli, e Nauiganti da queſt' aura felice portati ſicuri in porto, come ſe à vele gonfie della fortuna iſteſſa all'ombra di queſto ſacro velo nauigaſſero: Quindi porta queſto ſpirito, *Ruunt, non obruunt*, conforme alla ſentenza di Giobbe, *hic confringes tumeſcentes fluctus tuos. Iob. cap. 38.* E queſto ſanto *Habitino* vn ſcoglio infrangibile per fracaſſare ogni marina, e mortale borraſca. E vn miſtico Nauiglio, che à guiſa dell' Arca benedetta di Noè d' ogni diluuio trionfa, e perciò porta queſto auuertimento di preualerſi di queſta ſtella per vedere il Porto, e d'adoprare queſta Naue per ſolcare ſicuramente queſto gran Mare del Mondo fino al porto felice della gloria: *igitur hanc maris ſtellam aſpice*.

Altra impreſa ſpiega il medemo *Habitino* frà le ſpade, archibugi, e pugnali illeſo, per ſignificare tanti Diuoti in queſta forma da nemica mano aſſaliti, e da queſto Santo Scudo difeſi, e mantenuti illeſi, come ſe foſſe ſcudo di tempra celeſte formato, ad ogn'arma terrena, e diabolica incontraſtabile: E dunque così animato, *Fortius omni*; poiche è come vna di quell' armi, che fanno ſicura guardia alla Regina Spoſa de Cantici 4. & à noi donata per regalo, & affetto ſuo ſingolare, con che d'ogni nemico noſtro reſtaſſimo vincitori glorioſi, *mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*: queſto è il motto ſacro di queſta impreſa accompagnato con queſto ricordo *Hoc ergo te ſcuto circunda*: chi hà paura, prendi queſt' arma; e chi hà nemici, ſi aſſicuri con queſto ſcudo.

Vn'altra dimoſtra il medemo Santo *Habitino* fra tuoni, lampi, e ſaette auuolto, che non lo conſumano, ne lo offendono, anzi lo baciano, e riueriſcono, come in fatti molti, e molti di queſta reliquia prouiſti hanno trionfato de ſimili infortunij, e fulmini celeſti, & hà queſto motto, *ludunt, non ledunt*: e porta al di ſotto queſta profetia del Salmiſta Reale, *non timebis à timore nocturno, à ſagitta volante in die. Pſal. 90.*, e vi fà compagnia queſt'auertimento, cioè *Ne igitur ledas, vt ludant*: Se quelle ſaette riſpettano te, e tu impara à riſpettar ogn'altro; e ti fij maeſtro vn fulmine per diportarti bene, già che il flagello del Maeſtro non ti può diuertire dal male: Se quelle ſaette non offendono te, ne tu deui offender altri: Non offendere tu Dio, che le ſaette ſue riſpettaranno te, e ti ſaranno fuoco di giuoco; e ſcherzo, ſe tu ſaprai eſſer fuoco di vero amor di Dio, e del tuo proſſimo: Siati giuoco, e paſſatempo la virtù, fiati ſollieuo queſta ſanta diuotione, che non farai tù ſcherzo, ne giuoco delle ſaette, e fulmini del Cielo.

Altra impreſa ſpiega il medemo *Habitino* galleggiante ſopra le alte fiamme d'vna Caſa incendiata, come più volte è occorſo, & è così animato, *flammæ cedunt*, adombrato in ciò, che della fornace di Babilonia ſi legge in Daniele cap. 3. *Et excuſſit flammam ignis de fornace*; ſoggiongendo per morale documento queſto ſpirito, *Ne igitur cedat carni ſpiritus, vt tibi cedat ignis*. Non deue lo ſpirito ſommetterſi ſchiauo al ſenſo ribelle, ne l'anima deue ceder al corpo ne' ſenſuali diletti, e carnali piaceri, acciò il fuoco eterno ceda all'anima noſtra, e con l'opere buone trionfi queſta di vn tanto incendio: biſogna eſtinguere in queſta vita il fuoco della libidine, acciò ci ſia ſpenta nell'altra vita la fiamma dell' inferno. Perciò deui veſtirti, e prouederti di queſto Santo Habito, che porta ſeco vna celeſte rugiada per eſtinguere l'eterno incendio: è vna tela di pietra *Amianto*, che del fuoco trionfa, e nel fuoco medemo douiene più bella, e delle fiamme iſteſſe ſi ſerue per comparire più illuſtre, più nobile, e generoſa, di modo che dir ſi potrebbe di lei, *ex igne pretioſior; in igne purior*, così fà queſto Santo Habito à prò di chi diuotamente lo porta, e perciò *flammæ cedunt*.

Vn'altro *Habito Carmelitano* trionfa delle fiamme del Purgatorio, dalle quali l'Angelo di Dio eſtrae, e libera l'anime, che quì in terra profeſſarono la diuotione di queſto ſacro Scapulare; poiche in virtù di queſto, e delle opere buone, che ſeco porta, ſono quanto prima liberati da quelle fiamme, è maſſime nel primo Sabbato doppo la loro morte riceuono li Confratelli, e Religioſi del Carmine ſpecial aiuto, e ſuffragio dalla noſtra Santiſſima Madre Maria Vergine del Carmelo per vſcirne liberi quanto prima, come diſſi ſopra nella pag. 136. Porta queſti accenti, *in hoc ſingulare priuilegium*, per ſe ſteſſo, e come anche non communicato ad altri, conforme diſſi in *Docum.* 25. pag. 144.

Sotto vi è queſto ſacro teſto vniforme al caſo preſente, cioè, *quoniam in me ſperauit, liberabo eum. Pſal. 90.* Il che chiama ſeco queſta morale concluſione di buon ricordo, *in hoc ergo ſperate*. Sperare biſogna in chi ci può ſoccorrere: biſogna ricorrere à chi ne biſogni ci può ſolleuare, e liberare, come è queſto Sant' Habitino, e quella benedetta mano, che ce lo diede.

Altra impreſa hà per corpo vna Città da venti diuerſi agitata, ſopra la quale ſtà pendente il noſtro *Habitino* con queſte note accompagnato *in ſpem à turbine*, vniformi à queſt' altre, che vi ſtanno ſotto, *non accedet ad te malum. Pſal. 90.* Poiche da ſimile reliquia è guardata, e difeſa la Città, e Cittadini di queſta prouiſti meglio che da forti baloardi, foſſe, e fortezze ineſpugnabili, come ci fà fede la pratica

cotidiana. Perciò vi è il suo spirito morale, che dice, & auuisa ogn'vno à prouedersi di questa reliquia, *ecce signum salutis, & salus in periculis*.

Vn'altra impresa inalza per corpo vn *Scudo militare*, sopra del quale vi è per centro, ò per tempra adamantina il santo *Habitino* Carmelitano, & è così animato, *non expugnabor*, per alludere al detto del Sauio, che vi stà sotto, *Sumet scutum inexpugnabile*, Sap. 5. Perciò viene esortato ogni fedele à vestirsi di questo giacco celeste, ad assicurarsi il capo sotto quest'elmo diuino, & ad impugnare questo scudo inuincibile da chi si sia nemica mano, per riportarne in ogni zuffa generosa vittoria. *Igitur & cum hoc, & in hoc*. Come dir volesse, dunque e si hà da combattere con questo, e si hà da viuere, vincere, ò morire con questa sacra, e benedetta Arma, *& cum hoc, & in hoc viuere, vincere, & mori licet*. Infiniti sono gli esempij di quelli, che coperto il cuore con questo Scudo hanno reso il petto di bronzo à chi si sia colpo mortale. Tanti dalle bombe di morte atteriti, mà non atterrati: Tanti dalle palle infuocate assaliti, mà non offesi di modo che simili stromenti di morte, che haueuano per corpo il piombo, e per anima il fuoco, non offesero, mà riuerirono, & ossequiarono il diuoto Confratello Carmelitano; e ferendo simili palle nel santo *Habitino*, lo hanno baciato per riuerenza, hanno adorato quella sacra imagine di Maria del Carmine, e per contrasegno del loro ossequio à quella portato, hanno riportato in se impressa, e scolpita la medema Imagine della Regina del Carmelo nell'habitino, da loro baciato, e riuerito: Tanto dissi nel Documento quinto pag. 70. *Miles anno* 1648. *ad Ipras Flandrorum &c.*

Vn'altro quadretto simile rappresenta il santo Scapulare spiegato da vn'Amorino celeste con questi accenti, *Verum Confraternitatis Deipara Carmelitanæ signum, in quo pie moriens æternum non patietur incendium*.

Sic vos Patrona cœlesti fœdere fulsit,
Clementis dextra clypeo protexit inermes.

Con che s'insegna a' Religiosi, e Confratelli Carmelitani il prezzo di questo tesoro, la santità di questa reliquia, e la meraviglia di questo Mariano regalo, e dono celeste.

DOCVMENTO LVII.

Memoria della gratiosa imagine della nostra Signora del Carmine di Milano.

DI questa hò già narrato in compendio le gratie, e fauori, che fà à suoi diuoti, in fine del Documento decimoterzo in pagina 106. E della sua nuoua Cappella, cuppola, & Altare à marmi finissimi con la nuoua statua della medema Vergine, e del suo Bambino Giesù scolpiti in vn medemo sasso candido di Carrara, hò già detto nella *Cronica di questo Conuento*; Hora solo dirò, che và sempre più crescendo l'vniuersale diuotione de popoli, e de Cittadini à questa sua nuoua Cappella: e frà gli altri questo Eccellentissimo Signore *D. Antonio Lopez de Ayala Velasco, y Cardenas, Conte di Fuensalida, y de Colmenar*, Gouernatore di questo Stato non manca in ogni Mercordì (se non è absente dalla Città) di visitare questa Sacratissima Immagine col Santissimo esposto in detta Cappella, oue con tutta pietà, e diuotione ode la Messa, fà le sue orationi, e raccommanda se con lo Stato, e Monarchia di Spagna à questa gratiosissima Vergine; Ne contento di ciò, fà celebrare la sua giornata delli sedeci del corrente mese in questa Cappella con sua Musica, suoni, timpani, cere, messe, & esposition del Santissimo con quantità de luminari, e fa goder insieme à questi Religiosi i frutti della sua magnificenza con larga prouisione di viuande per il medemo dì, ò per la seguente Domenica: e nella Chiesa Ducale di S. Gotardo fà celebrare il suo giorno ottauo con simile solennità, panegirico, & esposition, per terminar il tutto con la benedittione diuina.

Ad esempio di si pio, e generoso Padre, & ottimo Signore Cattolico, anche la sua figlia l'Eccellentiss. Signora *D. Isabell Anna* fece à questa sacra Immagine scolpita in legno da cento anni fà in circa, che si porta in processione in ogni terza Domenica mensale, il dono d'vn pretioso vestito di spolino di Venetia, carico de pizzi d'oro, & altri bei ornamenti col manto d'argento à stelle d'oro, con che venne lei con l'Eccellentissima sua Madre, & altre Dame à vestirla di si nobil drappo, manto, e gioie, facendo lei da Cameriera secreta à questa Regina del Carmelo col vestirla di nuouo, per goderne la ricompensa della sua gratia, e protettione.

Da questo esempio si mossero altre Dame à vestirla di nuouo habito da loro prouisto nella seguente Domenica terza d'Agosto, dedicata alla sua Assontione al Cielo, per tributare gioie di loro diuotione al glorioso suo trionfo, & incoronatione.

Nella *Cronica di questo Conuento*, che diedi in luce in Milano nell'anno 1685. feci vn Capitolo de Benefattori viui, e l'altro de morti di questa Chiesa, e Conuento, con la memoria di quelli, che concorsero con sue limosine all'Apparato solenne de Quadri, che in gran numero comparuero in questa Solennità della nostra Signora del Carmine ad ornargli questo suo Tempio coll'espressione dell'istoria generale dell'Ordine, e de fauori speciali da lei compartiti à suoi Diuoti: E frà quei Benefattori comparue singolare l'Illustrissimo, e Reuerendiss. Sig. *D. Giorgio Abbate Criuelli*, al quale dedicai l'istessa *Cronica*, mentre de Quadri grandi comparsi in quest'Apparato volle con sue limosine far la spesa di quello, che rappresenta l'hodierna festiuità, dico Maria Vergine, che fauorisce del sacro Scapulare il Santo Generale Simone Stock, di che fin' hora hò trattato ne' premessi Documenti, espresso al viuo dal pennello mirabile del Sig. Filippo Abbiate nostro cittadino. E perche questo buon Prelato è d'affetto, diuotione, e d'elemosine Carmelitano, come è tale anche per il santo Scapulare, che porta di quest'Ordine per scudo di sua guardia, e per caparra del Mariano patrocinio, in che viuamente confida: Perciò fù anche da nostri Superiori Generali riconosciuto per tale con dargli facoltà di riceuer all'Ordine i Diuoti con la benedittione, & impositione del santo Habitino Carmelitano, con che aumenta all'Ordine i Benefattori, alla Chiesa ornamenti, alla Vergine diuoti, & à se medemo il merito di zelante Ecclesiastico, di pio Caualiere, di sauio Prelato, e d'esemplar Cittadino, vero germoglio di quest'illustre famiglia *Criuelli*, che somministrò Eroi famosissimi à Marte, Illustrissimi à Pallade, rettissimi ad Astrea, Eminentissimi alla Chiesa, Beatissimi al Vaticano, e Santi all'Empireo, come dissi già nella Cronica prenominata.

Anche questi Signori Deputati della medema Scuola gli hanno formato nuouo *Baldachino* sostenu-

to da quattro Angeloni dorati, tutto à raggi parimente indorati, che fanno nido alla Colomba, che serue di misteriosa corona à questa trionfante Regina. Di più hanno prouisto di maestoso *Stendardo* fabricato in alti ricami d' oro, di gioie, e pitture, che rappresenta frà i raggi solari coronata di gioie per mano Angelica questa Imperatrice, che porge con la destra il santo Scapulare al S. Simone Stock; e con la sinistra sostiene il bambino, & iui S. Maria Maddalena de Pazzi l'adora genuflessa con vn' habitino, che bacia per diuotione. Attorno attorno poi spiccano in pitture, e ricami belle figurine con gerolifici alludenti alle virtù singolari della medema. Stendardo è questo il secondo di prezzo, di bellezza, e maestà in Milano, & il primo in molte Città dell'Italia; e tanto pesa d' oro, e di machina sua, che quattro huomini difficilmente il portano molti passi. Tutte queste cose fomentano à diuotione i fedeli, mouono questa pijssima Madre à moltiplicare le sue gratie, questi Tribunali à festeggiarla nel suo corrente giorno, & ogni Cittadino, e nobile è inuitato à venerarla, & à celebrarla con Messa, confessioni, e comunioni, per godere delle continue sue gratie. Di tutto ciò fanno chiara fede le molte tauolette quì appese, i quadri dorati, che viuamente esprimono li riceuuti fauori; li voti d'argento, che ornano la Cappella; li drappi ingioiellati, che la vestono, e l'ingemmano nella sua immagine, e la fabrica nuoua à sassi lustri, e gli apparati suoi in quantità, che fanno risplendere questo Oratorio, come vn tabernacolo di Paradiso, in sua maggior gloria, & in letitia de fedeli, dolcemente inuitati à se da questa Madre di gratie, refugio de tribulati, consolo de gli afflitti, e prouidenza de bisognosi.

Si porta poi in solennissima processione nella terza Domenica di questo mese con tal pompa, maestà, e decoro, suoni, musiche, timpani, trombe, cere, torcie, & apparati per il chiostro del Monastero, per la piazza della Chiesa, e molte volte (con licenza dell' Arciuescouo della Città, come fà questo Eminentissimo Sig. Cardinale Federico Visconti, tutto zelo, pietà, e diuotione) per il corso longo del Ponteuetro, fin à S. Tomaso in terra amara, doue riceue tributi di cere, incontri de suoni, e canti; e tutta l'aria rimbomba di sue lodi; E le Case trionfano d'apparati per suo honore; Et i popoli, e Cittadini innumerabili concorsi gli tributano lagrime d' affetto, e di compuntione, in vederla si pia, e santamente portata à visitarli, e benedirgli anche le case loro; E penso, che molti replichino con il nostro Santo Padre Cirillo Patriarca Alessandrino per sua gloria, e trionfo, *Hilarem video hodiè cœtum fidelium omnium, qui conuenerunt promptis animis, à sancta, &* Dei matre Maria *semper virgine conuocati. Laus, & gloria sit tibi sancta Trinitas, quod omnes nos ad hanc celebritatem conuocasti. Sit etiam tibi* Sancta Dei mater *laus: tu enim es pretiosa margarita orbis terrarum, tu lucerna inextincti luminis, tu corona virginitatis, sceptrum orthodoxæ fidei, templum indissolubile*, con il resto disteso nel Documento 8. in pag. 85. E poi riportata alla Chiesa è salutata con sparo de mortari dal vicino Regio Castello, & in Chiesa è coronata la festa con Litanie sue in musica, con orationi *pro Papa, pro Rege, pro Ciuitate* fatte à questa Regina de Carmeliti in salute loro, e di tutto il popolo Christiano: che maggiormente resta inferuorato nella di lei diuotione dalle lettioni spirituali, che si fanno in ogni festa sul pulpito da nostri Religiosi doppo il Vespero.

DOCVMENTO LVIII.

Doue si troui oggidì il santo Scapulare, che Maria Verg. diede à S. Simone Stock per insegna gloriosa de Carmeliti, e de Confratelli suoi.

PAre cosa probabile, che questo sacratissimo dono ci sia stato rapito da gli Eretici, ò consumato negli incendij con altre antiche memorie, e priuilegij della Religione, che patì da medemi in Inghilterra, come dissi nel Documento 36. Nulladimeno, mentre questi odierni Habiti nostri hanno più volte trionfato delle fiamme, e si conseruarono in sepolcri, non soggiaquero à corrottione, e comparuero di tempra adamantina per conseruarsi all'eternità, conforme fin' hora habbiamo prouato con i casi auuenuti, e miracoli autentici: perciò voglio pensare, che si conserui ancora in appartato luogo, e forse in mano di persona pia, e fedele: E che vn giorno, quando quel Regno Inglese ritorni del tutto à rifiorire nella cattolica fede, habbi à tornar in luce questo pretiosissimo tesoro.

A questo proposito, e sù la presente materia mi rispose il Padre Rocco Reggi nostro Carmelita Spagnuolo dal Carmine d' Alessandria la seguente lettera, cioè. M. Reu. Padre Maestro, Sig. e Patrone Colendiss. Riceuo la fauorita di V. P. M. R. nella quale vedo, mi commanda, deua io informarla, ò darle di nuouo notitia circa quello, che oggi possiede il santo Scapulare conferito dalla Vergine Santissima à S. Simone StocK: à che rispondo non habere io altra notitia, che trouandosi in Alicante Città, e porto di mare nel Regno nostro di Valenza Don Ghigliermo Ablondel mercante Inglese, e Consule della sua natione, e ridotto à nostra santa fede per vn Padre di Prouincia, e Priore del Carmine di detta Città Alicante, disse hauer hauuto notitia del detto nostro santo Scapulare, & affecurare essere nell' Inghilterra in casa di non sò che Principe, come di fatto detto Mercante fece quante diligenze gli furono possibili, per farlo portar al nostro paese: però quello Signore, che oggi lo possiede, rispose essere lui cattolico, e che si teneua nel suo cuore certi impulsi, ò sia fede, che l'Inghilterra doueße restituirsi sotto il vessillo della santa Madre Chiesa: e che ad vno della sua casa, haueße la Vergine Santissima promesso di non mancar mai in quella casa successione, acciò potessero redificare quel Conuento nostro, doue staua detto santo Scapulare, e de doue loro erano stati fattori, e protettori. Non contento con questo il mercante Ablondel fece diligenza per robarlo, ò per danaro hauerlo, ma le sue diligenze non riusirono. Queste sono le notitie, che posso participar à V. Paternità M.R. à chi per fine bacio le sacre mani. Alessandria li 22. Ottobre 1685. D.V.P.M.R. humilissimo seruo

Fra Rocco Reggi Carmelitano.

Si che voglio sperare, che questa sacra reliquia non sia del tutto smarita, ma che vna volta habbi à rinouare le feste, & i trionfi nell' Ordine per l'acquisto suo: e che la Chiesa ancora habbi à crescere li suoi gaudij per la ricuperatione di quel vastissimo Regno di trè corone Signore, quando si risolua da vero alla professione del sacrosanto Euangelio.

E ciò basti per questa solennità à maggior gloria della festante Signora del Carmelo Maria Madre di Dio.

Digitized by Google

Pietro Aya; e Pietro Vespa Carmeliti Vescoui.

IN questo medemo giorno il Papa Giouanni vigesimo terzo esaltò al Vescouato Tincarense nell'anno 1411. il P. Maestro *Pietro Aya* teologo insigne: Et Vrbano ottauo nell'anno 1629. instituì Pastore della Chiesa di Pafo in Cipro il Padre Maestro *Pietro Vespa* Priore del Carmine di Vicenza, e doppo longhe fatiche, questa *Vespa* contro i ribelli della Chiesa, e de mandati diuini; & *Ape* molto melliflua per i buoni serui di Dio, doppo glorioſe imprese degne di buon Pastore, la Vespa perse il pungolo, e l'Ape l'aculeo, e lo spirito di Pietro se ne volò à Dio da Venetia nell'anno 1653. *ex tom. 2. speculi Carmelit. num.* 3340.

ADI XVII. DI LVGLIO.

Santa Teresa acquistò nuouo Conuento in Auila.

FAticaua la sposa del Crocifisso *Teresa di Giesù*, per rinnouare nell'antica osseruanza, e per ridurre al primiero fiore della santità quest'Ordine; & hauendo già vestito nell'anno 1562. alcune zitelle honestissime in professione di questa sua alta, e diuina dispositione in nuouo Monastero d'Auila dedicato à *S. Giuseppe* sposo della Vergine madre di Dio, ne ottenne poi la conferma Pontificia di Pio quarto nel dì corrente dell'anno 1565. e furono quelle Verginelle altretante basi, e colonne altissime di questo nobilissimo edificio della rinnouatione dell'instituto Carmelitano, disegnato in Teresa dallo Spirito santo, & oggi con perfettione mirabile ingrandito in nobile prospettiua al Cielo, & in ammiratione alla terra.

ADI XVIII. DI LVGLIO.

Fù benedetta la nuoua Statua della nostra Signora di Milano.

COrrendo l'anno 1676. fù solennemente benedetta dal Padre Maestro *Antonio Maria Casanoua* Prouinciale di Lombardia, e poi Procuratore generale dell'Ordine, questa nuoua statua, e Cappella della Signora del Carmine, allongata, e rinnouata in più nobile disegno, à fini sassi cominciata, & à buon stato ridotta fino dall'anno sudetto, mentre comparue nuouo altare, nuoua tribuna, e nuoua statua di Maria in marmo candido di Carrara col bambino in braccio in vn solo, e medemo sasso scolpiti, in figura grande, in atto che scende dal Cielo sopra nubi sedente, portata da gli Angeli con il santo Scapular in mano, per darlo à suoi diuoti. Dissi di questa machina nella *Cronica di questo Carmine di Milano* nella parte prima, e seconda, doue mi rimetto: Et oggidì è molto frequentata, e con total pietà, e diuotione venerata in ogni Mercordì da questo Eccellentissimo Sig. *Conte di Fuensalida* Gouernatore dello Stato di Milano, e con magnificenza grande celebra la sua solennità delli sedeci di questo, come hò già detto nella pag. 186.

ADI XIX. DI LVGLIO.

Memoria di S. Arsenio Diacono, Monaco antico Eliano.

IL Martirologio Romano fà oggi questa memoria di *S. Arsenio*, appresso il monte Sceti in Egitto, Diacono della Chiesa Romana, che à tempo di Teodosio Imperatore viuendo in vna solitudine, consumato in ogni virtù, e ricreato con il dono delle lagrime, rese à Dio lo spirito. Scriuono di questo Metafraste, Surio, & altri. Fioriua di virtù circa l'anno trecento settanta noue di Christo, da Teodosio Imperatore eletto in Maestro de suoi figlioli; e fece prima la sua vita in *Sceti* poco longi d'Alessandria, doue sotto il Vangelista S. Marco principiò à trionfare la vita Monastica Eremitica, che descendeua, come dalla fonte originale, dal santo Profeta Elia, e da suoi discepoli, e successori, à loro deriuata, conforme hò prouato ne premessi fondamenti in principio di quest'*Anno*, e sotto li 25. d'Aprile.

Il compendio della sua vita è, che pregando egli Iddio per la propria salute, vdì la celeste voce, che disse, *Arsenio fuggi li tumulti, e conseguirai la salute*: per vbbidir à questa, nauigò subito verso Alessandria, e si portò à Sceti, ascriuendosi frà quei Santi Padri, & Eremiti all'osseruanza del loro viuere sì rigoroso altre volte da me descritto. Altra volta vdì questa voce nel Monastero, *fuge, tace, quiesce: hæc sunt principia salutis*. Trouandosi tall'hora in congresso con altri Monaci Arsenio, pregato à fargli qualche sermone di loro beneficio, vbbidiua senza replica dicendo, (Padri, e Fratelli ogni cosa, che ciascheduno fà, deue precederla qualche causa, e fine, per il quale si fà. La causa poi, per la quale noi siamo fuggiti dal Mondo, non è altra, che il purgare l'anima nostra, e conseguirne di questa la salute). Ad vn'altro Monaco, il quale il pregò à fargli vn profitteuole discorso, rispose, procura ad ogni tuo potere, che l'operatione tua interna sia di compiacimento à Dio, e vittoriosa de vitij esterni, perche frustatorie sono le opere nostre, vane le fatiche, i trauaglij inutili, se non le faciamo di maniera tale, che piacciano à Dio.

Vn'altro Monaco nominato Marco, sapendo la vita in Arsenio più ritirata, che in altri, e che fuggiua le loro conuersationi, lo interrogò perche fuggiua? perche tanto ti allontani da noi ò Arsenio? mentre tù non sei da veruno di noi offeso, e per altro ci puoi essere di tanta vtilità, e profitto con la tua presenza, con tuoi discorsi, e virtù. A questo rispose Arsenio; Iddio lo sà: io deuo molto alla vostra carità: ma che farò? Non posso io diuidermi in due parti, vna per il Signore, e l'altra per gli huomini, mentre à milliara de millioni d'Angeli vn solo scopo è prefisso, ad vn solo fine tendono tutti, è la volontà loro è vna in lodar, e benedire Iddio, e nell'vbbidir à suoi voleri: Ma ne gli huomini altri hanno altre volontà, & ogn'vno hà il suo parere differente dall'altro; chi hà vno, e chi l'altro sentimento, fine, & instituto; e chi và per vna, e chi per l'altra via, *& quot capita, tot sententiæ*: e perciò dissi essere più difficile cosa piacere à gli huomini, che à Dio.

Era vsanza sua cantare di spesso questo versetto, *Arseni cur egressus es? quis fuit tuus scopus, vt te à Mundo subduceres? An non vt omninò Deo placeres? huius rei curam gere*: E voleua dire à se stesso, e proponere ad altri Monaci, e Claustrali il medesimo sentimento, cioè, (O Arsenio, à che fine vsciſti dal Mondo, abbandonasti il secolo, e la patria, i parenti, e quanto poteui godere con essi, e ti ritirasti in Monastero à questa vita claustrale, & eremitica? quale fù il tuo fine? chi ti mosse à questa sì generosa risolutione? Non fù la causa il seruir à Dio? non fù tuo fine il piacere maggiormente al Signore, e con tuoi pensieri, opere, e fatti incontrare totalmente il suo compiacimento?

Digitized by Google

mento? Certo che sì. Dunque pensa à questo, & habbi cura di sì grande proposito).

Cantaua altre volte così, *mesæpè pœnituit dixisse, nunquam autem tacuisse*. Mi son pentito più volte d'hauere parlato, non mai d'hauere taciuto. Essendo Arsenio nel secolo, si dilettaua de nobili vestimenti, e d'habiti politi souerchiamente pomposi; d'odori, e de profumi suauissimi: Ma fatto Monaco, abbracciò le vesti più vili; e si come prima passeggiaua da vano con fasto per la Città, si ritirò da pouero Eremita nella solitudine de Sceti, doue nel vitto, e nel vestito, e nell'officij era di tutti li Monaci il più abietto; dilettandosi del fetore dell'acque, in che lauato haueua le palme, e le sporte, per lauarsi le mani, in penitenza delle passate vanità, e della souerchia sensualità degli arabici odori prima goduti, seruendogli in questo modo il lauacro delle palme, per impalmare il trionfo della mondana vanità, e della vana sensualità, per coronarsi vincitore di se stesso, della Carne, e del Mondo.

Amaua talmente la solitudine con la modestia, che mai alzò gli occhi in faccia d'alcun'huomo, ne meno di Teofilo Alessandrino: & essendo in Chiesa con altri Monaci, metteuasi dietro ad vna colonna per non veder altri, ne essere da loro veduto, ò per imparare da quel sasso immobile la stabilità, e perseueranza nell'oratione à Dio: si che molto meno miraua le femine, come scandalo à gl'occhi suoi, i quali del continuo lagrimauano per dolore dell'offese fatte à Dio: di modo che sedendo, ò manualmente operando, haueua in seno vn pannolino per asciugarsi il pianto, che giunse col suo profluuio à leuargli i peli delle ciglia, e sottociglia. Vegliaua in tutta la notte in oratione, massime del Sabbato; di modo che, stando in ginocchio fuori della sua cella, il Sole nel suo cadere gli daua nelle spalle; & alla mattina sorgendo lo feriua in faccia, per trouarlo in oratione alla mattina, nella quale s'era posto alla sera innanzi. E quando era forzato di riposare alquanto verso il mattino, diceua al sonno, *veni ferme nequam*, vieni ò seruo di nulla. Sprezzò poi talmente le mondane ricchezze, che essendogli portato da vn'Officiale vn testamento, che lo constituiua erede di molte cose, fù in procinto di stracciarlo; ma impedito disse, *Io son morto prima di colui, che mi hà instituito suo erede, come dunque hà potuto ciò fare?* Con questi, & altri simili sentimenti di perfetto Religioso giunse al colmo della santità, all'vnione perfetta con Dio, & al godimento dell'eterna sua gloria circa gli anni di Christo quattrocento cinque.

Nicolao Carmel. Vesc. di Suana: e Paolo quinto fauorì con Indulgenza per vna Domenica d'ogni mese li Confratelli del santo Scapulare Carmelitano.

IN questo medemo giorno dell'anno 1342. Clemente sesto assonse il nostro P. *Nicolao* Siciliano del Carmine di Messina al Vescouato di *Suana*, Città nella Toscana, situata al fiume Albi, i di cui Vescouati erano in que'tempi immediatamente soggetti al Pontefice Romano: e Pio secondo il dichiarò Suffraganeo del Metropolitano di Siena. *ex tom. 2. Speculi Carmelit. num. 3324.*

Nell'anno 1614. il sommo Pontefice Paolo quinto honorò *li Confratelli dell'habito Carmelitano* con la plenaria Indulgenza d'aquistarsi in vna Domenica d'ogni mese, se confessati, e communicati interueranno alla processione solita farsi in detta Domenica, conforme l'vso delle Città, ò de luoghi, ne quali sono erette simili Confraternità della Madonna Santissima del Carmine. Cioè questo Pontefice estende la plenaria Indulgenza alle Confraternità, che si doueranno eriggere in auuenire sotto il medemo titolo *del santo Scapulare di Maria del Carmine*, mentre già sotto li 31. d'Agosto dell'anno 1609. haueua concessa tal Indulgenza alle Confraternità già erette, & instituite in forma canonica sotto questo medemo titolo: e questa d'oggi la concede, & estende anche alle Confraternità erigende *in posterum perpetuis futuris temporibus*, comincia, *Alias volentes. data Romæ die 19. Iulij* 1614. & è confermata con ogni altra bolla di questo Pontefice, da Clemente decimo nella sua: *Commissa nobis dat. Romæ 8. Maij* 1673. e da me già sono riferite, e distese tutte sotto li sedeci di questo mese, nel Documento 15. in pag. 109. 117.

ADI XX. DI LVGLIO.

RATTO DI S. ELIA PROFFTA Duce, e Patriarca dell'Ordine Carmelitano in cocchio di fuoco al Cielo,

Che preconoscendo, & imitando la purità della Beatissima Vergine Madre di Dio Maria, non ancor nata al Mondo, à lei stessa dedicò questo medemo Ordine.

Preambolo sopra questa Festività, e suo culto nell'Ordine Carmelitano.

ECcomi à nuoua memoria del nostro Santo Patriarca *Elia*, per nouamente tributargli douuti ossequij delle nostre diuotioni, anzi per festeggiare con magna solennità la sua santità, e con tutta pietà venerar il suo merito. Questo è quell'*Elia*, profeta zelante dell'Altissimo, Santo Fondatore del sacro Ordine Carmelitano, nato nell'anno del Mondo creato trè milla ottanta trè, che erano nouecento settanta auanti la nascita di Christo; di natione Giudeo, di patria Tesbita, di tribu Leuita, della famiglia d'Aaron, figlio di Sobach, ò sia Sabacha Leuita suo padre, e di Basemad sua madre figlia del Rè Salomone della tribu di Giuda, secondo le traditioni d'alcuni Ebrei, e conforme à ciò, che dissi nella sua vita in principio di quest'*Anno memorabile*. Questo è quello, che prima di nascer al Mondo, fù con celeste lume preueduto dal Genitore venerato da huomini di bianco manto vestiti, che di fiamme viue il regalauano per cibo: e nato, & ingrandito d'età, frà tante merauiglie, che fece in terra, in Cielo, in acqua, e fuoco con sommettersi à cenni tutte le creature, come dissi già nella sua vita, operò questa ancóra, che fù l'instituire l'Ordine Carmelitano ad honore della Vergine Madre di Dio da lui con alto lume preuista per tale, prima che spontasse alla luce di questo Mondo noue secoli in circa. Perciò Noi Carmeliti oggi secondo il rito nostro celebriamo vniuersalmente con Messa, & Officio proprio, dalla Santa Sede Apostolica approuato la sua solennità principale, che è *il suo ratto mirabile al Cielo in Cocchio di fuoco*; perche stimasi communemente dalla Chiesa Santa, che oggi succe-

Digitized by Google

cedette tal prodigioso trionfo al Cielo, quando cioè rapito da vn cocchio, e da suoi caualli di fuoco, opera d' Angelica virtù, e di potenza celeste, fù solleuato al Cielo; dico dalla terra in aria vicino al Giordano in Palestina, e trapportato nel terrestre Paradiso, doue è riserbato ancora viuo in carne mortale da Dio per suo Precorsore nel fine del Mondo, à sostenere della vangelica verità il decoro, in conuersione de gli Ebrei alla fede christiana, contro Antichristo, per opera di cui sarà fatto Martire glorioso dell' Empireo; come dissi nella sua vita.

Che questo S. Profeta si celebri oggi da Noi Carmeliti come nostro Padre, non è cosa nuoua, mentre ne Calendarij antichi, e moderni dell'Ordine si legge *S. Eliæ Prophetæ Patris nostri.* Li SS. Angelo Martire, Teresa Verg., & altri Eroi insigni del Carmelo ne' loro scritti, & orationi lo chiamano *il nostro Santo Padre*. Noi ancora oggidì nelle maggiori Letanie de' Santi dalla Santa Sede approuate cantiamo, *Sancte Pater Elias ora pro nobis.* E nel *Confiteor* della Messa, e dell' Officio canonico interiamo la sua memoria cioè, *Confiteor Deo omnipotenti, Beatæ Mariæ semper Virgini*, Beato Patri nostro Eliæ, *omnibus Sanctis &c.* Tale il preghiamo nella sua oratione, e negl' hinni del suo Officio; E nel Martirologio ancora come hò già detto nella sua Vita premessa in principio del tomo primo di quest' *Anno*, massime in pag. 43. 44. e come dirò nel Capitolo secondo sotto il titolo *Martirologij num.* 68. e nel quarto, e quinto ancora.

Il suo ratto trionfale nel cocchio fiammante al Cielo, e suo trapporto nel terrestre Paradiso, conforme hò detto, già è descritto nella premessa sua Vita in pag. 37. e 38. 39. e 40.

Il sacro culto, che si fà à questo Santo Profeta, e sua antichità, miracoli, e gratie à questo effetto, è parimente disteso nella sua Vita in pag. 43. 44. 45. e dirò più à basso ne' capitoli terzo al num. 19. e nel quinto, e sesto.

Che poi oggi succedesse tal ratto suo mirabile al Cielo, lo affermano i Martirologij Romano, che dice sotto questo dì, *In Monte Carmelo S. Prophetæ Eliæ*. Il Gallicano con dire, *Raptus Eliæ Prophetæ Ordinis Carmelitarum Institutoris hac die solemnis est in ipso vniuerso Ordine*: & altri, de quali meglio il nostro Carmelitano, dico il Cerimoniale *in libro 3. rubrica 33.* che riferirò nel capitolo secondo sotto il titolo proprio *Martirologij. num.* 68.

In che anno del Mondo creato fusse egli rapito al Cielo, e depositato, come dissi, nel terrestre Paradiso, ad aspettar i giorni vltimi del Mondo, per esequire le meraviglie dall' omnipotenza diuina à lui per quel tempo riseruate? Rispondono Torniello, Saliano, & altri Padri riferiti dal Maestro Lezana in tomo primo de nostri Annali, che ciò fuecesse nell' anno trè milla cento trenta noue, che erano nouecento quattordeci auanti la nascita di Christo Redentore: Mi rimetto però à quanto dissi nella sua vita in principio di quest' *Anno memorabile*, sotto la pag. 36. col. 1.

Iui anche resta bene prouato nella parte seconda, capitolo sesto, settimo, & ottauo, e di nuouo il confermarò ne' seguenti sotto di questo giorno, quando, e come, e doue S. Elia instituì quest' Ordine Carmelitano; con memoria delle Chiese, Oratorij, e Monasterij a lui dedicati; e da quanto tempo in quà sia da noi festeggiato, come nostro Duce, e Patriarca.

Adunque per corona dell' odierna Festiuità mi resta solo à prouare più alla diffusa, e maggiormente confermare questa Conclusione, cioè, CHE S. ELIA PROFETA SIA PATRIARCA DELLO STATO MONASTICO RELIGIOSO, E SPECIALMENTE DELL' ORDINE CARMELITANO.

CAP. I.

Sette Colonne, che mirabilmente sostengono il bell' edificio del Patriarcato Eliano nello stato Monastico, Religioso, e specialmente nell'Ordine Carmelitano.

LA diuina sapienza si fabricò vna Casa da suo pari, e vi destinò sette colonne per sostegno, ò sia per decoro, & ornamento suo: e stimo fosse la Chiesa santa, sua propria habitatione, di sette Sacramenti abbellita, e ben prouista per soccorso de suoi fedeli: Se forse non fù l' humanità sacrosanta di Christo, doue l' eterna Sapienza s' elesse stanza, di sette doni dello Spirito Santo ben' ornata, che poi furono di tanto splendor à Christo, e di stupor, & vtile à Christiani. Così appunto parmi, che questo mio assonto appoggiarsi possa à sette altissime, e bellissime Colonne, che sono altretante ragioni, e fondamenti stabili per sostenere, che IL SANTO PROFETA ELIA FV NELLA LEGGE ANTICA AVTORE DELL' ORDINE PROFETICO MONASTICO RELIGIOSO: MONACO PRIMO, E PRINCIPE DE MONACI: E MASSIME PATRIARCA, INSTITVTORE, E FONDATORE DELL'ORDINE CARMELITANO, CHE TIENE LA SVA SVCCESSIONE EREDITARIA. E sono Colonne tali, che ciascuna di loro è sufficiente à sostenere tutto l'edificio, che si propone, come il Lettore medemo potrà giudicare dalla vista, dalla prospettiua, dalle basi, e dalla fortezza loro, che io penso di finissimo marmo, anzi di bronzo, ò d'oro massiccio; tal' è il valore, e 'l prezzo, di che le stimo io con altri disapassionati Artefici, e periti Orefici, voglio dire celebratissimi Autori: e sono le seguenti cioè.

1. La sacra scrittura, che è di verità infallibile, sicuro testimonio.

2. Il senso de Sommi Pontefici, e delle sacre Congregationi de Riti di Roma.

3. La venerabil autorità de Santi Padri, & Espositori sacri.

4. Li Martirologij, e le sentenze de Scrittori Dottori illustri.

5. La traditione vniuersale de nostri venerabili Dottori, e Santi Carmeliti, e d'altri Autori.

6. Il testimonio sacro della Beatissima Vergine Madre di Dio.

7. Le parti essentiali del Monaco, e del Principe de Monaci, e di Patriarca dell' Ordine Carmelitano, che si trouano in questo diuino Profeta S. Elia.

Quanto alla prima Colonna, che è la *Sacra Scrittura*, giusta bilancia, che non erra nel peso, misura inalterabile, che non s' allonga dal giusto, bocca di verità, che ne s' inganna, ne c' inganna; questa sola è da sè bastante per rendere indubitato il mio assonto; mentre nel capitolo 17. del libro terzo de Regi c' insegna, che Dio ordinò ad Elia il partirsi dalle turbe de gli huomini, e che si ritirasse à fare solitaria vita al torrente Carith. *Recede hinc, & vade contra Orientem, & abscondere in torrente Carith*, le quali parole sono spiegate per principio dello stato Monastico intimato, e disegnato da Dio ad Elia: così in-

segna

segna Giouanni quadragesimo quarto Patriarca Gierosolimitano nel suo libro *de institutione primorum Monachorum*, come dissi di questo Santo Profeta in tutta la quinta parte della sua Vita. Quindi è, che dal capitolo sudetto fino al secondo del libro quarto de Regi si raccoglie chiara la vita Monastica eremitica Eliana, come spiegano li Santi Padri, proseguita parimente da suoi discepoli figlioli de Profeti. Et è cosa certa, che per diuino comando si partì Elia dalla sua solita habitatione, & andò al predetto torrente, doue menò vita solitaria, eremitica, penitente, austera, raccomandato per sostento della sua vita alla discretione de Corui, all'acque del torrente, alla pouertà della Vedoua, & alla pietà Angelica. Lo conferma solitario il suo viaggio ne' deserti, il dormir abbandonato sotto l'ombra del Ginepro, l'habitare nella spelonca del Monte Oreb, e nelle grotte del diletto Carmelo. Institutore de suoi Discepoli, e successori, quando per comando dell'Altissimo vnse in Profeta, e vestì per suo figlio, & erede spirituale Eliseo, dicendo perciò l'Ecclesiastico nel cap. 48. *& Prophetas facis successores post te*. Lo dichiara tale il numero de Profeti a lui vniti in particolare seruitio di Dio, de quali disse lui medemo nel libro terzo de Regi cap. 19. *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filij Israel, altaria tua destruxerunt, Prophetas tuos occiderunt gladio*.

Parimente nel medemo capitolo si legge, che vedendo i figlioli de Profeti già partito Elia in cocchio di fuoco verso il Cielo, e che rimase S. Eliseo in suo successore, fatto anche erede del suo manto, questi adorarono Eliseo per loro Duce, e Superiore in vece del santo Padre Elia: *& videntes filij Prophetarum, qui erant in Ierico e contra, dixerunt, Requieuit Spiritus Eliæ super Eliseum*: e perciò *venientes in occursum eius, adorauerunt eum proni in terram*. Si che è chiara la vita eremitica di S. Elia, imposta à suoi discepoli, e seguitata da figlioli de Profeti suoi posteri, e professori della medema.

Quanto poi all'habito, consta parimente, che era vna vile melota, ò sia tonica cinta di pelle, come disse anche l'Apostolo S. Paolo scriuendo di que' seguaci Eliani ad Hebreos cap. 11. *circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, &c.* Il che vien inteso da Santi Padri sopra l'habito di S. Elia, e de suoi discepoli, come scrisse Cassiano nel libro primo de institutione Monachorum cap. 2. *hoc enim habitu etiam illos ambulasse, qui in veteri testamento professionis huius fundauere primordia*, ELIAM *scilicet*, & ELISEVM, *diuinarum scripturarum auctoritate monstratur*. Portaua poi anche il soprahumerale col manto bianco di sopra, come dissi altroue.

Consta anche l'obbedienza di S. Eliseo, e d'altri figlij de Profeti *ad Elia*, come à suo Duce, e Maestro spirituale. E chiaro l'abbandono del campo, la rinontia de boui, de parenti, e della casa d'Eliseo, per seguitare la voce, e professar la vita di S. Elia.

E nota la sua pouertà del vitto, e della stanza, che ammetteua solo vn letticiolo, vna sedia, vn tauolino, & vn candeliere, ò sia lucerna, come habbiamo nel capitolo quarto del libro quarto de Regi, doue disse al marito suo la Dama Sunamitide, *Animaduerto, quod vir Dei secundus est iste, qui transit per nos frequenter: faciamus ergo ei cœnaculum paruum, & ponamus ei in eo lectulum, & mensam, & sellam, & candelabrum, vt cum venerit ad nos, maneat ibi*. Vedasi di gratia la vita di questi due Profeti, da me à suo luogo, e tempo già descritta: & in particolare la parte seconda di quella di S. Elia, ove nel cap. 7. & 8. è chiara l'institutione, che egli fece di questo Sacro Ordine Carmelitano; e poi tutta la parte quinta della vita medema, doue per cinque capi, e più paragrafi ritrofa come specchio viuo dello stato Monastico Religioso, conforme hò proposto, acciò comparisca questa prima Colonna di quella virtù, e perfettione, che si desidera.

Quanto alla seconda Colonna, che è *l'autorità de Sommi Pontefici, e degli Eminentissimi Cardinali delle Sacre Congregationi di Roma*, hò già detto sotto li sedeci di questo ne Documenti primo, e secondo, doue per diplomi pontificij siamo chiamati *Successori eredi de Santi Profeti Elia, & Eliseo*, che diedero principio sul Carmelo à questo sacro Ordine: E massime Giouanni vigesimo secondo, e Sisto quarto con altri susseguenti, de quali addurrò le bolle nel seguente capitolo sotto il titolo *Pontefici num.* 80. mentre attesta Gio: XXII. nella sua, *Sacratissimo vti culmine. Dat. Auenione die 3. Martij* 1322. confermata da Alessandro quinto in altra, *Tenore cuiusdam priuilegij Dat. Romæ 7. Decemb.* 1409. *istam gratiam, & amplam meo sancto, ac deuoto Carmelitarum Ordini debeas præconcedere, per Eliam, & Eliseum in monte Carmeli inchoato*.

La terza Colonna, *è l'autorità venerabile de Santi Padri, e de sacri espositori*. Questa è bellamente descritta, piantata, e stabilita ne' duoi capitoli seguenti sulla base di ducento Illustrissimi Autori, d'ogni stato, natione, e conditione preclarissimi.

La quarta colonna è appoggiata à *Martirologij, & all'autorità de Scrittori*, & Istorici illustri: per verità di questo inuio il cortese Lettore al capitolo seguente sotto il titolo *Martirologij* numero 68. doue troualà, quanto si desidera à questo proposito.

La colonna quinta è la *vniuersale tradition*e; e qui parimente poco mi fermo, mentre in ogni secolo, & in ogni tempo vi furono Scrittori domestici, & esteri, e massime tanti Sommi Pontefici, li quali contestarono sempre il Patriarcato di S. Elia sopra di questo suo Ordine Carmelitano, ne appresso di Noi fù mai accettato altro Institutore, che S. Elia, come lungamente descriuerò nelli capitoli seguenti, doue la Corona di cento esteri, e poi d'altretanti domestici nostri Autori insigni farà certissima fede della mia propositione, e darà mano sicura, per vltimare in gloria questo Patriarcato Eliano, sopra sì nobil colonna sostenuto.

Quanto poi alla sesta colonna, che è il testimonio veridico dell'Imperatrice del Cielo *Maria Vergine*, già consta nella bolla sudetta di Giouanni Papa vigesimo secondo distesa sotto li sedeci di questo nel Documento quarto, che questo suo Ordine Carmelitano fù da Santi Profeti Elia, & Eliseo principiato nel sacro Monte Carmelo; e per altra sua riuelatione fatta à S. Pietro Tomaso Patriarca di Constantinopoli affiscurò à questo il medemo principio con la futura duratione fino al fine del Mondo; però mi rimetto per luce maggiore di queste riuelationi al capitolo seguente sotto il titolo *Maria Vergine* numero 67.

Quanto alla *settima colonna* finalmente, cioè che tutte le parti essentiali dello stato Monastico si trouino adempite in questo Santo Profeta Elia, lo dissi già, e lo prouai nel capitolo primo della parte quinta della sua vita; e qui solo soggiongerò, che li Religiosi, conforme insegna l'Angelico Dottore S. Tomaso *in* 2. 2. *quæst.* 186. *artic.* 1. *in corpore*, *Anthonomasticè* Religiosi

gioſi dicuntur illi, qui ſe totaliter mancipant diuino ſeruitio, quaſi holocauſtum Deo offerentes: Sono i Religioſi quelli, che ſi danno in tutto come ſchiaui al diuino ſeruitio, quaſi facendoſi tanti ſacri olocauſti à lui ſacrati. L'Eremita poi è quello, *qui cum ſe totum diuino cultui addixit, in eremis, ſeu deſertis arctiorem ducit vitam contemplationi præcipuè vacans*. L'Eremita, oltre il darſi tutto al ſeruire Iddio, mena la vita ſua in rigor, & aſprezza ne' deſerti e ſolitudini, attenta ſpecialmente allo ſtudio della contemplatione. Hora tutto ciò trionfò per marauiglia in S. Elia, come nella parte quinta della ſua vita manifeſtamente conſta; però iui rimetto il Lettore.

Ne è neceſſario (dice Leonardo Leſſio, Franceſco Suarez con altri) che li voti ſiano ſolenni, cioè della pouertà, obbedienza, e caſtità, per eſſenza dello ſtato religioſo, perche nella Religione Societatis Ieſu *per vota ſimplicia in ſocietate Ieſu poſt probationem emiſſa efficiuntur veri Religioſi, vt motu proprio, & ex certa ſcientia declarauit, & definiit Gregorius XIII. in ſua conſtitutione, qua incipit*, Aſcendente Domino *anno* 1584. *edita; vbi etiam excommunicat, & inhabiles ad omnia beneficia, & officia ſecularia, ac regularia reddit eos, qui contrarium auſi fuerint affirmare*. Dunque S. Elia fù vero Monaco, Eremita, e Principe di tutti quelli della legge antica; e chi negaſſe ciò, non potrebbe ammettere quei voti in S. Gio: Battiſta, ne in S. Antonio, in Ilarione, ne in tanti altri per l'Egitto, e per la Paleſtina diſperſi: Mentre dunque ſimili Campioni di ſantità ſono ſtati veri Monaci, e viui ſpecchi del Monachiſmo, molto più ciò deue hauer luogo in S. Elia Profeta, che per ordine diuino ſi ritirò a fare quella vita, e fù l'idea, & eſemplare di tutti loro, come diremo ne ſeguenti capitoli: E ſe ogni Ordine Religioſo Monaſtico nella Chieſa di Dio hà il ſuo Santo Padre Inſtitutore, come diſſe S. Gieronimo, anche il Carmelitano riconoſce per ſuo Patriarca, e Fondatore queſto Santo Profeta Elia. Dunque l'*Anno memorabile de Carmeliti*, e maſſime queſto giorno riconoſce per ſuo bel Sole, e per Pianeta dominatore queſto mirabile Profeta.

CAP. II.

Vna Corona di cento celeberrimi Autori eſteri, li quali confermano il Patriarcato di S. Elia nello ſtato Monaſtico, e nell' Ordine Carmelitano; e ſono di corona, e di baſe; d'ornamento, e di perfettione à queſto nobile edificio, & alle ſudette colonne.

PER ſicurezza maggiore, e per corona di queſto aſſonto hò penſato comprouarlo con l'autorità di ducento Scrittori, altri eſteri, & altri domeſtici, in queſti due capitoli ordinatamente diſpoſti, dando ad eſteri il primo, come il debito dell' vrbanità richiede, & à noſtri il ſecondo luogo: E frà queſte due pretioſiſſime corone di tanti Scrittori, che io ſtimo altretanto ineſtimabili gioie di virtù, e d'honore, penſo trionfarà glorioſo il Patriarca del Monachiſmo, e dell'Ordine Carmelitano *S. Elia* Profeta, coronato d'oro, & argento, anzi d'ineſtimabili gemme, ò di lucidiſſime ſtelle, che ſono li ſeguenti ſuoi Diuoti, & Amici, de quali diſſe il Sauio, *Beati ſunt, qui te viderunt, & in amicitia tua decorati ſunt*: Eccleſiaſtici cap. 48.

Queſto capitolo dunque è deſtinato ad *Autori eſteri* d'altro Ordine, e ſtato fuori del Carmelita; E ſe bene admette qualche Monaco antico di quelli, che in queſto mio *Anno* hò inſerito nell' iſtoria Carmelitana, come che quelli furono ſeguaci, ò profeſſori in parte, ò almeno imitatori per qualche tempo dell' Eliano inſtituto; come vn S. Antonio Abbate, S. Macario, S. Ilarione, S. Gieronimo, li Santi Gregorij con altri; queſti nulladimeno ſono in poco numero in riguardo ad eſteri; oltre che alcuni di loro douenero Capi d'altre Congregationi, ò Religioni, e come tali partecipano dell' eſtero, e del domeſtico inſieme; perciò alcuni di loro ſono inſerti quì.

1. Habbi dunque il primo luogo il Padre *S. Agoſtino*, figlio ſpirituale di S. Ambrogio Arciueſcouo di queſta inclita Città di Milano, come fù S. Agoſtino Veſcouo d'Ippona, ò ſia Bona, il quale nel ſermone primo a' Frati nell' eremo li perſuaſe ad hauer in eſempio della vita loro il ſanto profeta *Elia*, già che lo imitauano anche nella ſolitudine, dicendogli, *in hac vaſta ſolitudine ſitis cum Elia*.

2. Et vn ſuo figlio chiamato il P. M. *Agoſtino Paoletti*, egregio Teologo, & inſigne Predicatore hebbe à dire nel ſermone decimo nono del ſuo *Santuario* ſopra i meriti del noſtro ſanto Profeta, eſſere queſto il Patriarca, & Inſtitutore della Religione Carmelitana, Capo, e Generale di queſta, da lui medemo per zelo del diuino honore inſtituita: e poi ſoggionſe, (ſenza dubio *S. Elia* meritò ancora, che la ſua progenie, cioè la Religione Carmelitana ſi conſeruaſſe florida, e ſalua, fino che durarà queſto Mondo; e che nel giorno eſtremo del giuditio munita del medemo zelo del ſuo ſanto Padre Elia combatteſſe valoroſamente per difendere la cattolica fede, e per vincere, & atterrare la tirannia d'Antichriſto.)

3. Il citato *S. Ambroſio* ſcriuendo a' Vercelleſi adduce in eſempio della vita, e de coſtumi loro ad Eccleſiaſtici la ſolitudine, l'auſterità, & il rigor Eliano, come tanti ornamenti dell' anima, e ſplendore de ſerui del Signore: *hinc illi proceſſerunt viri* Elias, & Eliſeus, & Ioannes, *qui pelliceis tunicis, caprinis exuuijs induti, inopes, atque egentes, anguſtijs, & doloribus afflicti inſolitudinibus errabant, inter alta, & condenſa montium, imuia rupium, ſpeluncarum horrenda, foueorum vadoſa. quorum conuerſatione dignus Orbis terrarum non erat*.

4. Ecco il *P. Adamo*, antico Scrittore dell' Ordine Premoſtratenſe, che nel libro *de tripl. gen. contempl. p.* 3. §. 5. rappreſentò *Elia*, & *Eliſeo*, come ſpecchi perfettiſſimi della rinonza del ſecolo, e de ſuoi beni da Religioſi communemente profeſſata. *Pax tibi vir Dei* Elia, *qui ſanctam electorum perfectionem, perfectamque eorum in te ſanctitatem oſtendis, dum tanto ſtudio maledictam, & maleficam Iezabel, Mundi ſcilicet huius concupiſcentiam fugiendo declinas, & ad deſertum (aſſumptis pennis columbæ) ſub omni feſtinatione volas... Pax itaq; tibi vir Dei Elia, qui zona pellicea renibus accingeris, quia corporis caſtitate fulgeſcis*.

5. *S. Antonio Abbate*, monaco, & eremita antico hebbe la mira allo ſpecchio della vita Religioſa *Elia*, e volſe eſſerne vera copia, come dimoſtrai nella ſua vita: e per eſaltare S. Paolo detto *primo Eremita*, ſi ſeruì di S. Elia, per miſurare di S. Paolo la perfettione dicendo, *Viddi Elia, viddi Gio: Battiſta nel Deſerto*, quaſi che S. Paolo foſſe nella vita ſua vn' altro S. Elia, ouero Gio: Battiſta.

6. *S. Atanaſio* ancora, vno de Campioni antichi de primi ſecoli di Chriſto atteſta *in vita di S. Antonio*, che queſto hebbe in eſemplare il Profeta S. Elia, per

fare

fare di se bella copia della perfettione Eliana, *secum reputans opportere Dei famulum ex instituto magni Eliæ exemplum capere, & ad illud speculum vitam suam debere componere.* Così persuase Dracontio Monaco ad accettare il Vescouato ad esempio di S. Serapione, ed Appollonio, e d'altri *habentes pro exemplari Elisæum, & consetj, quid Elias egerit*, che fecero vita Monastica, e pure tal volta vedeuansi applicati alle regie corti per salute de popoli del Signore.

7. *Auberto Mireo*, Decano della Chiesa Catedrale d'Anuersa, frà altre sue opere eccellenti, scrisse vn libro intitolato, *Ordinis Carmelitani ab Elia Propheta primum inchoati, ab Alberto Patriarca Ierosolimitano vita regula temperati; à B. Teresia Virgine Hispana ad primæuam disciplinam reuocati origo, atq; incrementa.* Et in questo libro compendiò bellamente sul principio l'institutione, la successione, e la continuatione de Carmeliti nella forma seguente cioè, (Circa gli anni nouecento trenta auanti la nascita di Christo, il Santo Profeta Elia gettò li primi fondamenti dell'instituto monastico nel sacro Monte *Carmelo* della Siria, da lui medemo con sua habitatione, e con prodigij fatto illustre, famoso, e santo, (conforme attestano comunemente grauissimi Padri, e celeberrimi Autori:) perche doppo d'hauersi chiamato dal campo per ordine diuino, e constituito in suo primogenito, & in erede spirituale Eliseo, congregò insieme sotto quel primo suo instituto moltissimi altri huomini desiderosi di ritirarsi dalle mondane cure, e d'abbracciare quel suo alto, e sublime modo di viuere, che nella sacra Scrittura sono chiamati *Figlioli de Profeti*; E questi, doppo il ratto trionfale di Elia al Cielo, dedicarono la sua medema casa, cioè *Sennion*, ò Sinagoga in Oratorio al medemo Santo Profeta, detto *l'Oratorio di S. Elia*. Que' figlij de Profeti, & Esseni, che habitauano in Palestina, come ancora quelli, che si dilatarono fino all'Egitto, continuarono quella santa vita con esempij di marauigliose virtù, in osseruanza esatta di quell'instituto Eliano fino al parto della Santissima Vergine Madre del Saluatore. Ne si appigrì per la longhezza del tempo questa Eliana posterità: anzi quando comparue vna luce nuoua al Mondo à dissipare di questo le dense tenebre dell'ignoranza, e della malitia humana, all'hora procurò con tutta diligenza, e spirito d'vnire l'antico rigore Eliano alla nuoua osseruanza della perfettione euangelica . . . Mentre dunque li Posterì d'Elia attesero à predicare il sacro vangelo di Christo, che seminauano ne' cuori de gentili, e col proprio sangue lo inaffiauano, e con miracoli, come Coadiutori Apostolici, lo coltiuauano, & insieme professauano di lodare cotidianamente con particolar modo la Vergine Madre, si acquistarono l'Illustrissimo Cognome de *Frati della medema Vergine*: e questa con fatti, con parole, e con miracoli, da Regina clementissima, volse sostenerlo, e difenderlo in loro, come titolo santo da molti inuidiato, e perseguitato: E di più volle esaltare con molte altre prerogatiue questa famiglia Eliana sua diuotissima, frà le quali, doppo lungo spatio di tempo, fece risplendere il sacratissimo Sopraumerale, ò sia *Scapulare*, con che regalò il Santo Simone Inglese.) Con questi, e simili racconti và proseguendo l'institutione di questo Ordine Carmelitano fatta per mano di S. Elia, e continuata fino à tempi suoi, e nostri ancora, questo Autore Auberto Mireo tanto fauoreuole à Carmeliti.

8. *Bartolomeo Saligniaco*, Protonotario Apostoli-

co nel viaggio suo Gierosolimitano t. 1. c. 6. così scriue del Carmelo, che questo sacro Monte fù altre volte habitato da Santi Profeti Elia, Eliseo, e da figlioli de Profeti, li Successori de quali sono li Frati, che si chiamano *Carmelitani*: Il Monastero di questi è nel Monte Carmelo, doue scaturisce vna fonte d'acqua non già perenne, mà temporanea: perche iui non vi è abbondanza d'acqua; mà solo passando per là in visita di quel santo Monte, e de suoi luoghi li peregrini Christiani, trouano acqua in quella fonte, che la nega à pagani, & infedeli, acciò si verifichi il detto del Profeta di Dio, *Derùentur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas diuide: habeto eas solus, nec sint alieni participes tui. prouerb. cap. 5, vers. 16.*

9. *S. Basilio* della Capadocia lodò S. Gordio, che dall'esercitio militare passò all'Anacoretico Eliano, e poi allo spargimento del sangue per honore della santa fede, come che haueffe imitato la vita di Elia nell'eremo, e nell'amore della solitudine: e del Monte Carmelo scrisse à Chilone, *Carmelus, in quo Elias demoratus, perplacuit Deo*: e del cap. 3. di Isaia scrisse, *Nonnulli sunt pauperes* Beati *dicti, qui ardore tuendæ religiosæ pietatis omnia contempserunt &c. cuiusmodi Elias.*

10. Il P. *Benedetto Haftenio* Benedettino, e Prepofito Affligemiense *in disq. mon. lib. 1. tr. 11.* hebbe à scriuere così, *e primium Prophetarum, veteriſque teſtamenti decus Elias Propheta, qui præter naturæ ordinem factus eſt Paradiſi colonus, & in mortali corpore immortalitatis candidatus. Religioſorum omnium iure meritò* Dux, & Patriarcha *eſt appellandus, de quo, ne ſine teſte loquamur, ita Hieronymus*, NOSTER PRINCEPS ELIAS.

11. Anche il Padre Abbate *S. Bernardo* nell'epistola scritta alli Frati del Monte di Dio lodò, & esaltò l'antichità, e la santità dell'instituto monastico contro alcuni, li quali lo calunniauano, come nouella vanità poco fà ritrouata, scriuendogli così; (Questa nouità non è nouella vanità, poiche è cosa di religione antica, e di perfetta pietà fondata in Christo: eredità antica della Chiesa di Dio, premostrata à gli huomini, e comparsa al Mondo fino à tempi de Profeti; e poi al nascere del Sole della nuoua gratia fù rinouata, e restaurata in S. Gio: Battista, dall'istesso Signore fù trattata famigliarmente, e da suoi Discepoli in sua presenza molto desiderata;) si che per testimonio di questo Santo Padre fù la vita monastica principiata da Santi Profeti, rinouata da S. Gio: Battista, perfettionata dal Saluatore, & esercitata da lui, e da suoi Discepoli, come altroue hò detto.

12. Il P. *Bernardo Dottore, & Abbate del Monte Cassino* nell'esposition del primo capo della regola del suo Padre, e Patriarca S. Benedetto attestò dicendo, Stà bene attento, e sappi, che nel vecchio testamento gli inuentori, e conseruatori di questi Monaci Eremiti, ò Cenobiti furono li Santi *Elia, & Eliseo*: nel nuouo testamento fù S. Gio: Battista: e doppo i tempi de gli Apostoli, furono Paolo, & Antonio.

13. Darò questo luogo à *Caualieri di Terra Santa*, detti dell'*Ospitale di S. Giouanni Gierosolimitano*, i quali in lettera particolare scrissero al Papa Martino secondo, detto quarto, in attestato dell'antichità immemorabile dell'Ordine Carmelitano in quelle parti, & in sussidio, e patrocinio di questo medemo, come già hò riferito sotto li dodeci di questo mese, doue rimetto il Lettore à leggere la lettera data in Acon dell'anno 1283. affermata dal Caualiere Fra

Nicolò Lorgino gran Maestro dell'Ospitale di S. Gio: di Gierosolima, e custode de poueri di Christo, e dal Caualiere Fra Gulielmo del bello loco Maestro del Tempio della militia &c.

14. Il P. *Celestino dal Monte Marsano*, Capuccino, scriffe nel suo libro *Clauis Dauid observat. 79.* (Elia di natione Tesbita, Corifeo de Profeti, fù il Supremo Archimandrita de gli Anacoreti nel Monte Carmelo, e di chi sostiene in altri sacri luoghi della Palestina vita religiosa. La principal impresa di S. Elia fù il zelo diuino, e da questo si mosse ad encomiarlo l'Ecclesiastico, mentre di lui disse, *surrexit Elias Propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat*. Questo ardentissimo zelo d'Elia fù accompagnato come la causa dall'effetto, da vna singolare, & inaudita castità, perche egli prima d'ogni altro huomo mortale si segnalò con voto di castità; & à suo esempio, (se pure si può proporre qualche ritratto ad vn perfettissimo originale) la Santissima Vergine Madre di Dio prima d'ogni altra Donna si obligò al voto della verginità) *questo, e più disse il presente Autore*.

15. L'Eminentiss. Cardinale *Cesare Baronio* ne suoi Annali ecclesiastici sotto l'anno 342. parlando dell'antico instituto monastico, lo và à riferire ad *Elia*, come all'Esemplare originale, d'onde poi se ne fecero tante venerabili, & ammirabili copie in inumerabili Eremiti, Monaci, Anacoreti, *erat quidem in Oriente summum illud viuendi genus instar Eliæ, ac Ioannis Baptistæ cunctis hominibus etiam Ethnicis, & Imperatoribus ipsis venerandum*.

16. Anche il P. *Chrisostomo Enriquez*, Istoriografo Cistercienſe nella vita della venerabile Anna da S. Bartolomeo attestò, che l'Ordine Carmelitano prese il nome, e'l titolo dal Monte Carmelo, d'onde hebbe l'origine, e per suo Padre, & Instituto il grande Profeta Elia.

17. Il sommo Pontefice *Clemente Ottauo* nella sua bolla fauoreuole à nostri Carmeliti Scalzi, la quale comincia *Apostolica dignitatis*. *Dat. Romæ die 13. Nouemb. 1600.* li chiamò eredi, e seguaci delle sacre vestigia de Santi Profeti *Elia*, & *Eliseo*, e d'altri Santi Padri successori à questi; e lo confermò in sua lettera, con la quale raccomandaua li medemi al Rè di Persia, mandandone alcuni di questi à quel Monarca; attestando in sua lettera data in Roma adi 5. di Ottobre dell'anno 1604. *habuerunt olim Religionis huius Professores, sicut à Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris memoriæ proditum est, sui instituti Auctores Sanctos Prophetas* Eliam, & Eliseum *omnibus nationibus, & gentibus notos*: tanto affermò in sue bolle Sisto quarto, come dirò à suo luogo; e di questa lettera al Rè di Persia, chiamato Sciaba, dirò nella vita di S. Teresa sotto li quindeci di Ottobre. Vedi più à basso al num. 80. *Pontefici*.

18. Hanno qui il suo luogo le *Sacre Congregationi de Riti di Roma*, le quali constituite da quegli Eminentissimi Signori Cardinali, che dal Sommo Pontefice, capo della Chiesa, hanno potestà di esaminar', e di giudicare le cose attinenti al diuino officio ecclesiastico, & allo splendore del culto sacro, esaminarono, & approuarono più volte, & in diuersi tempi gli officij ecclesiastici antichi, e moderni di questo Ordine Carmelitano; come fecero nell'anno 1609. sotto Paolo quinto, sottoscriuendosi l'Eminentissimo Cardinale Bellarmino: & à tempo d'Vrbano ottauo nell'anno 1628. adì dodeci di Giugno, sottoscriuendosi l'Eminentiss. Cardinale de Torres: e fra nostri officij sono approuati quelli de Santi Profeti Elia, & Eliseo nostri Fondatori, e Patroni: e quello della nostra Signora del Carmine con sue lettioni, *Cum Sacra Pentecostes die &c.* da me riferite sotto li sedeci di questo nella pag. 41.

Così anche sotto li 29. di Genaro nell'officio di S. Pietro Tomaso Patriarca di Constantinopoli habbiamo nella quinta lettione, *Confidito Petre, Religio enim Carmelitarum in finem vsque seculi est perseueratura*, Elias *namque eius Institutor iam olim etiam à filio meo id impetrauit*, così gli disse la Regina de gli Angeli in vna notte di Pentecoste dell'anno 1351., quando era da lui efficacemente supplicata per la difesa, & esaltatione di questo suo Ordine. Così ne gli officij di S. Angelo martire, e di S. Spiridione Vescouo habbiamo attestato, che S. Elia sia Padre, & Institutore di questa Religione, e suoi veri imitatori li sudetti Santi; massime nell'oratione del Santo Vescouo Spiridione, doue dichiamo, *Sancti Spiridionis confessoris tui, atque Pontificis nos Domine festa tueantur: & sicut ille Religionis à Propheta* ELIA *institutæ orationibus, & operibus fuit fidelis imitator*.

Similmente sotto Clemente decimo, sottoscriuendo l'Eminentiss. Cardinale Gio: Bona, furono esaminati, & approuati alcuni officij nuoui, doue in quello di tutti li Santi dell'Ordine, sotto li quattordeci di Nouembre, così preghiamo il Santo Profeta Elia dicendo, *Sancte Propheta Dei* Elia, Carmelitarum Dux, & Pater, *intercede pro nostra, omniumque salute: Deuoto gregi tuo subueni pia interceſſione, vt tuis adiutus suffragijs Regna cœlestia consequatur*; & in quello del medemo S. Elia approuato come sopra diſſi, habbiamo questa oratione, *Præsta quæsumus omnipotens Deus, vt sicut Beatum* Eliam *Prophetam tuum, & Patrem nostrum &c.* Così habbiamo nel *Confiteor*, nell'officio, & in altre memorie sue il confessiamo per nostro Padre, & Autore così approuato da queste Sacre Congregationi di Roma.

Hora di quanta autorità poi siano gli officij, e breuiarij ecclesiastici, con loro istorie contenute, dalla santa sede Apostolica approuati, lo potrà sapere, chi considera all'esatta cura, e diligenza, con la quale attendono à questo officio di somma importanza quei zelantissimi, e vigilantissimi Padri porporati; poiche non ammettono in ciò cosa veruna, che sotto rigorosissimo esame de più Sauij Autori della Romana Curia, e di que'sacri Congressi, con la veduta delle memorie autentiche, e de fondamenti stabili, non sia passata, giudicata, & tenuta per vera, e certa: Perciò la sacra Ruota Romana in vna decisione Cesaraugustana fatta nell'anno 1630. meritamente disse, che simili istorie in questa forma approuate, e nel breuiario inserite, si deuono stimare, come canonizzate dalla Santa Chiesa, *historias contentas in breuiario approbato censeri ab Ecclesia veluti canonizatas*. E la Sacra Congreg. de Cardinali nell'anno 1618., adì 14. di Giugno, dichiarò, *quod historia, quæ in breuiario per sanctam sedem Apostolicam approbato recitantur, vt maximè vera ab Ecclesia venerantur*: Dunque non sò, come scusarsi potrà di graue malitia, ò d'ignoranza, chi negasse alcuna di queste, ò simili si approuate istorie, che da persone di tanta dottrina, autorità, e credito sono admesse, accettate, & approuate.

19. Non mancò il *P. Cornelio à Lapide* Giesuita di scriuere nell'esposition del capitolo settimo de sacri cantici, sopra questo versetto, *Caput tuum vt Carmelus*, doue appropriando questo ad Elia, come capo

dell'

dell'Ordine Carmelitano, ſcriſſe, ELIAS *ergo comparatur* CARMELO; *primò quia in eo orationi vacans verſabatur cum Deo: ſecundò quia illum montem incolebat, ibique Monaſteria fundabat, cum Carmelum occupaſſe, & poſſediſſe videretur. Vnde S. Hieronymus ad Paulinum de Monachis agens*, NOSTER, *ait*, PRINCEPS EST ELIAS, NOSTER DVX EST ELISEVS, NOSTRI DVCES FILII PROPHETARVM: *e nel verſo 42. del cap.* 18. del libro 3. de Regi, parlando de Succeſſori al S. Profeta Elia nell' oſſeruanza della pouertà, caſtità, e dell'aſtinenza nel viuere, conchiuſe eſſere di là nata la ſanta, & antica Religione Carmelitana, *vnde ſeptem ſummi Pontifices Sixtus quartus, Ioannes vigeſimus ſecundus, Iulius ſecundus, Pius quintus, Gregorius decimus tertius, Sixtus quintus, & Clemens octauus in bullis huic Ordini conceſſis de Profeſſoribus huius ſacri inſtituti ita loquuntur*, Tanquam Religionis ſpeculum, & exemplar charitate fulgentes, ſanctorumque Prophetarum Eliæ, & Eliſei, & aliorum Patrum, qui Montem Sanctum Carmeli iuxta Eliæ fontem habitarunt, ſucceſſionem hereditariam tenentes: dunque fù Elia noſtro Padre, & Inſtitutore, e ſono li Carmelitani ſuoi ſucceſſori, & eredi.

20. Il Padre *Didaco Iepes*, dell'Ordine di S. Gieronimo, e meritiſſimo Veſcouo di Tarazona di Spagna, parlando dell'inſtituto, e dell'Ordine Carmelitano nella vita di S. Tereſa libro 1. cap. 1. hebbe à ſcriuere così, (Queſta Religione riconoſce la ſua origine, e porta i natali dal monte Carmelo, doue hebbe per ſuoi Genitori li Santi Profeti *Elia*, & *Eliſeo*, e per madre perpetua la Sacratiſſima Vergine Maria. Iui furono gettati li ſuoi primi fondamenti, per inſtituirla noue cento vinti trè anni prima, che veniſſe al Mondo il Saluatore Chriſto, e ſi conſeruò in queſta forma con la ſucceſſione de figlioli de Profeti, profeſſando vn diſprezzo grande delle coſe mondane, & vn'alto deſiderio delle coſe celeſti, e diuine, quanto comportauano quei ſecoli.)

21. *Dioniſio* di natione *Scita*, de coſtumi Romano, e di virtù Angelico, ſcriſſe di S. Antonio Abbate, che queſto gran Monaco, Seruo di Dio, e Padre de Monaci fù vero imitatore, & altro ritratto di S. Elia Profeta, per darci ad intendere eſſere ſtato queſto ſingolare Profeta il Padre, l'Autore, e l'Originale della vita Monaſtica religioſa. *Magni Eliæ, atque Eliſei, nec non & Sancti Ioannis Baptiſtæ æmulator exiſtens, ſecreta interioris eremi ſtudioſe ſectatus eſt ſingulari, vitamque cœleſtium in terris geſſit amore virtutis.*

22. Il P. M. *Domenico Grauina* dell'Ordine de PP. Predicatori in ſuo libro *vox turturis p. 2. cap. 15.* ſcriſſe del Monte Carmelo, *in quo fructuoſus ille palmes* Elias *commoratus ſolitariam, ab hominum conſortio ſemotam profeſſus eſt vitam, quem primum colendæ virginitatis Auctorem Patres, & Doctores appellant, obedientiæ, & paupertatis prototypum*: e da queſto poi và traducendo della Religione Carmelitana la ſucceſſione, l'origine, e la dependenza.

23. *Doroteo*, l'antico Padre d'egregie virtù, deſcriuendo *in ſynopſi Prophetar.* la vita di S. Elia, atteſtò, che queſto è il primo frà gli huomini, il quale moſtrò à medemi il corſo verſo del Cielo, e primo frà gli huomini fece pompa d'vna vita celeſte, & angelica, cioè per l'eſercitio della pouertà, e della caſtità, che in eſſo mirabilmente riſplendettero.

24. *S. Efrem Siro*, antico Monaco de primi ſecoli di Chriſto, in certo ſermone, che fece à Monaci, diſſe, che era vn grandiſſimo dono la caſtità, vna gratia ſingolare la verginità da loro oſſeruata, mentre queſta gli ſeruiua di cocchio per traſportarli con Elia al Cielo. Eſortauali ad hauer in ſpecchio della vita loro il Precorſore Batiſta veſtito de peli di Camelo, acciò Elia, coprendoli con la ſua pelle caprina, li introduceſſe in ſua compagnia nel Cielo: e poi gli perſuaſe il diſprezzo del mondano, e dello ſplendido veſtire con l'eſempio di S. Elia veſtito di pelle caprina, per norma del veſtito di que' ſuoi Poſteri, e per inditio euidente dell'auſtera, e poueriſſima ſua vita, fatta ſpecchio dello ſtato Monaſtico: *Noli ſplendido veſtium ornatu gloriari, memor, quomodo ouinis pellibus indutus fuerit Elias.*

25. Ma ecco il Padre Generale de Minimi, *Egidio Camarto*, Autore di ſingolare dottrina, e di fama celeberrimo, il quale paragonando S. Elia con altri Profeti nel ſuo libro *Elias Thesbita cap. 6. lect. 8.* ſcriſſe di queſto tenore in lode d'Elia, e dell'Ordine ſuo Carmelitano, cioè, (Ma Elia hà queſta preeminenza ſopra gli altri Profeti, che non ſolo oſſeruò la virginità, mà di più fù Autor, e cagione, che moltiſſimi diſcepoli ſe gli conſecrarono del tutto, mentre li Collegij iui da lui eretti, & inſtituiti erano pieni d'huomini oſſeruanti del celibato; dal che naque poi, che Gieronimo, Gio: Geroſolimitano, Caſſiano, e quanti altri ſcriſſero dello ſtato monaſtico, aſſerirono, che *Elia ſia il Padre di tutti li Monaci*, che oſſeruò primo di tutti con opera, e con fatti li trè voti eſſentiali della Religione): *e nel cap. 5. ſect. 10. ſcriſſe*: Pare poſcia, che Salomone toccaſſe vn non sò che di queſta feliciſſima Religione, la quale doueua in tempo à venire naſcere da Elia Profeta nelle parti della Paleſtina; mentre paragonando egli il capo della ſpoſa de ſacri Cantici, cioè della Chieſa al Monte Carmelo, quando diſſe *Caput tuum vt Carmelus*, fece anche mentione de ſuoi capelli, paragonandoli à Galaad, dicendo *capilli tui ſicut greges caprarum, quæ aſcenderunt de monte Galaad*; e poi applicò il ſuo concetto in queſto modo, che il Carmelo denotaſſe l'origine, e la radice, dalla quale germinarono tanti Alberelli di Santità; poiche Elia congregò tanti Diſcepoli, come altretante propagini nell'iſteſſo Monte Carmelo, che il ſoauiſſimo odore delle virtù loro gionſe à ricreare non ſolo i vicini monti, ma anche gli altiſſimi Cedri di Dio, che ſono nel Libano, ſignificati per Galaad, che è capo, e principio del medemo Libano: e finalmente tanti Collegij de diſcepoli ſuoi, dal Santo Profeta Elia inſtituiti, hebbero luogo ne' monti, ne' deſerti, & in ogni vicolo, e luogo, dal mare vicino al Carmelo ſino al fiume dell'Etiopia, ſino à doue s'eſtende il monte Galaad.

26. V n'altro *Egidio* detto *Gelenio* nella deſcrittione della Colonia Agrippina *libro 3. Syntagmate 43.* ſcriue, che da queſto Santo Elia fù cominciato l'Ordine profetico, ſeguitato da Recabiti, da Aſſidei, e da altri nominati *Eſſeni*, frà quali fiorirono molti di profetico ſpirito, & altri di non ordinaria ſantità di vita; e perſeuerando ſino à tempi di Chriſto, e de Santi Apoſtoli, fù queſto Ordine acquiſtato alla fede di Chriſto dal ſuo Precorſore Giouanni Battiſta, da Santi Apoſtoli rigenerato nell'acque battesimali inſieme con altri diſcepoli del Saluatore, e ſi dilatò trappiantato nel medemo tempo della naſcente Chieſa per diuerſe parti dell'Oriente, e dell'Occidente.

27. Il P. *S. Epifanio* de primi ſecoli di Chriſto, inſigne Autore di ſantità, e de prodigij, come di dottrina, ſcriſſe in libro delle vite de Profeti, che prima

di nascere à questa luce mondiale Elia, fù con celeste lume preueduto da Sobae suo Padre in atto, che era salutato, e riuerito da huomini di bianco manto vestiti, e da loro il fuoco in vece di cibo gli era somministrato, come già dissi nella vita di questo Profeta; nel che volle il Cielo manifestarci Elia per vn futuro prodigio di santità, di purità, e di giustitia, Autore dell' Ordine Carmelitano, che d' habito bianco vestito lo venera, l' adora, e lo confessa per suo Padre, e Patriarca: & altroue paragona quelli del nouo, e del vecchio testamento, che osseruarono vita casta per acquisto del Cielo, *qui se ipsos castrauerunt propter regnum Cœlorum*, al Santo Profeta Elia quasi loro Specchio, & Esemplare del tempo antico della legge.

28. Il Padre *Enrico Engelgraue*, insigne teologo *Societatis Iesu* nell' opera sua celeste tanto preclara, *Cœlum empireum p.* 2. sotto li vinti di Luglio, che è l' odierno, il dimandò *Festa di S. Elia Profeta Principe, e Patriarca primario dell' Ordine Carmelitano*, & iuì discorrendo sopra queste parole del capitolo secondo del libro quarto de Regi, *Currus Israel, & auriga eius*, soggionse, *est triplex currus Domini. Primus currus vehit virginitatis Principem, ac Primipilum* Eliam: *sic vt Vobis venerãdi Patres, ac Virgines Carmeli proprijssimè competat, quod doctor maximus ad Paulinũ, vbi ostendit omnes viros Militares, Philosophos, Poetas, Historicos sibi Duces, ac Principes, quos æmularentur, proposuisse;* (e questo massimo Dottore fù S. Gieronimo in epistola 4. ad Paulinum) *habet vnumquodque propositum Principes suos; Romani Duces suos imitentur Camillos &c. ac tandem concludit*, & vt ad nostra veniamus, Habemus propositi nostri Principes Paulum, Antonium, Iulianum, Hilarionem, Macarium; & vt ad scripturarum auctoritatem redeamus, NOSTER PRINCEPS EST ELIAS: *quo manifestè patet MONACHORVM* PRINCIPEM *diuinũ* ELIAM *extitisse, & virginitatis florem in Mundum induxisse.* E poi soggionse parlando de figlioli de Profeti, e de loro seguaci, che per loro Autore, e Patriarca veneranano S. Elia; Che poi questi figlioli, e figlie del Patriarca S. Elia siano stati veramente nel Mondo in quei tempi, lo attesta espressamente il detto S. Gieronimo scriuendo così ad Eustochio *de seruanda virginitate epistola* 22. *In veteri lege sola erat benedictio liberorum, quia vacuus erat Orbis; paulatim verò crescente segete messor immissus est; virgo namque* Elias, virgo Eliseus, *virgines multi filij Prophetarum*; Nel tempo della vecchia legge vi era la benedittione solo de figlioli; dico era benedetta solo la fecondità dell' humana generatione, poiche il Mondo era vacuo, e scarso d' huomini, che lo habitassero: mà poi crescendo à poco à poco la moltitudine, e la fertilità dell' humanità, fù mandato à farne la raccolta di questa vn' Eroe dal Cielo, poiche si conseruò vergine Elia, vergine Eliseo con molti figlioli de Profeti, e le figlie del Carmelo, cioè le Monache dell' Eliano instituto, le quali in tempo della legge di Christo si moltiplicarono in maggior numero. In questo cocchio d' argento della pudica, e casta vita siede, come Principessa, la Vergine Maria Madre de Vergini dell' Ordine Carmelitano.

E cosa di marauiglia, e forse da pochi vdita questa, che raccontata viene da Dionisio Certosino autore grauissimo, e da alcuni altri, li quali asserisconо, che l' istessa Madre di Dio Maria Vergine instituì vn Monastero di cento cinquanta Monache, delle quali hebbe ella cura, e soprantendenza: e mentre all' hora non fioriua altro instituto eccetto quello, che haueua instituito Elia profeta, non è fuori di ragione, che fosse di questi Eliani, e che ella medema si consacrasse à Dio in questo Monastero, come Prefetta, e Madre di quelle felicissime, e fortunatissime Verginelle, che sortirono sì nobile Madre, e Superiora; alla quale fù anche nel Carmelo eretta vna Chiesa, come attestò Gioseffo Antiocheno in libro *de perfecta militia primitiua Ecclesiæ* dicendo, *perfectorum militum Christi, idest Apostolorum coadiutores surrexerunt strenuissimi viri, contemplationi dediti, Sanctorum Prophetarum* Eliæ, & Elisei *sequaces &c.* Mà siami lecito confermare questa istoria con l' Oracolo infallibile preso dalla Santa Sede di Pietro Apostolo, mentre Giouanni vigesimo secondo, Sisto quarto, Giulio secondo, e Gregorio decimo terzo così parlarono de Carmeliti, *Sacrum hunc Ordinem sub inuocatione Beatæ Mariæ de Monte Carmelo confirmatum, quem gloriosissima Virgo Maria omnibus virtutum floribus insignita produxit, & edidit, proprijque nominis titulo voluit insigniri.* Sino qui disse il citato Padre Enrico, il quale, come amantissimo dell' honore di Giesù, mostrasi diuotissimo dell' Ordine di Maria: e Dio volesse, che professasse il medemo il *P. Daniele Papebrochio* ne suoi *Atti de Santi*, come fanno, & hanno fatto tanti altri suoi sapientissimi Padri, e virtuosissimi Eroi nell' opere loro, date in luce, quasi solo per aggiungere decoro, e splendore à questo sacratissimo Ordine di Maria, come andarò mostrando in questo Alfabeto de Padri, & Autori fauoreuoli al Patriarcato di S. Elia in questo medemo Ordine, & in tutto lo stato Monastico.

29. *L' Abbate di Aleppo Filippo* nell' esporre il Vangelo di S. Gio: nel cap. 1. attestò, che la Religione del Carmine hebbe principio dalla fonte mirabile di S. Elia profeta suo fondatore, che ancor oggi viue nel terrestre Paradiso, doue proruppe in questa oratione panegirica di lode nostra dicendo, *O Carmelitarum Religio, quam magna facta es in Domo Domini. Nunquid olim &c.* vedi il resto sotto li sedeci di Luglio nella pag. 80. col. 2. in fine.

30. Anche la Congregatione di S. Paolo de Chierici Regolari ci fà trouare il suo *P. Florentio Schillingh* Germano in lode nostra impiegato; mentre nel suo *Mariale*, parlando del sacro Scapulare Carmelitano, attestò, che è veramente alto il Monte Carmelo, mà è anche più eminente la Religione sopra di esso fondata dal Santissimo Profeta *Elia* Institutore, e Generale di tutte le Religioni, e de loro Fondatori. Questa è vna prerogatiua singolare, dignità insigne, grandezza eminente, e santità sublime di questo Ordine, che dal Santo Padre, e Profeta Elia fù instituito nel Carmelo mille anni auanti la nascita di Giesù Christo al Mondo: *tanto, e più disse questo sauio Autore.*

31. Ecco il *P. Francesco Carriere* dell' Ordine de Minori, il quale nel *Commentario in vniuers. Script.* sopra il cap. 17. del libro terzo de Regi trattando del Monte Carmelo, e di chi per il passato lo habitò, e con miracoli insigni lo illustrò, soggionse, *ex quibus, qui hodiè claret Ordo eiusdem nominis Deo deseruiens, sub auspicijs Beatæ Virginis ortum duxisse testatur omnium pænè gentium constans, & perpetua traditio, & tam recentes, quam veteres historiæ, & antiqua monumenta. Accessit huic ab* Elia, & Eliseo *prædicti Ordinis propagationi aperta declaratio Pontificum.*

32. Ecco vn' altro famosissimo Autore della Compagnia di Giesù, *Francesco Suarez*, il quale nel tomo

Digitized by Google

de Religione tract. 9. l. 2. c. 10. si diffuse à mio proposito scriuendo così: (E cosa certa, che S. Elia sostenne, & esercitò vna vita eremitica, doue ad vna grande austerità del corpo congionse vna continua contemplatione dell'animo, benche di quando in quando il diuino comando, il suo santo honore, e la salute de prossimi lo facesse scendere dall'altezza sì del Carmelo, che habitaua, come della contemplatione, che godeua, ad insegnar à popoli, & à predicargli la via della penitenza, e la strada della salute.

Tutto ciò si raccoglie nella sacra Scrittura dal capitolo 17. del libro terzo de Regi sino al capitolo secondo del libro quarto; perche non essendosi auanti di questi luoghi fatta altra mentione di Elia, ne della sua prima vita, ne della sua nascita, e ne meno de suoi parenti, viene quasi all' improuiso introdotto Elia à profetizare con grande libertà auanti del Rè Achab: e subito vedesi soggionta la diuina vocatione, che lo chiamò alla vita solitaria, & eremitica, quando gli fù ordinato così, *Recede hinc, & vade contra Orientem, & abscondere in torrente Carith, qui est contra Iordanem, & ibi de torrente bibes, coruisque præcepi, vt pascant te ibi*: Parti di quà ò Elia, e và contro l' Oriente; & iui nasconditi al torrente, ò alle riue del torrente Carith, che è situato contra il Giordano: e tua beuanda sarà l' acqua di quel torrente, e tuo cibo ti sarà da corui per mia dispositione somministrato;) E poi parlando in particolare del Patriarcato di questo grande Profeta Elia nell'Ordine Carmelitano, soggionse il medesimo Autore, *Est autem valdè recepta, & satis antiqua traditio Religionem hanc à temporibus Prophetarum, & signatim ab Elia institutione suam ducem originem, & quasi hæreditariam successionem in Monte Carmelo, à quo nomen accepit &c.* vedi il resto in tomo primo di quest' *Anno* sotto la pagina 34. col. 2..

33. A questo dà mano il P. *Gaspar Sanchez* della medema Compagnia, il quale spiegando il capitolo decimo settimo del terzo libro de Regi, e trattando del Santo Profeta Elia, e della congregatione de suoi Discepoli, scrisse nella margine, *Carmelitarum Ordo ab Elia ortus*: e ciò lo và prouando succintamente con queste ragioni dicendo: (l' Ordine de Carmeliti nacque da S. Elia, il che me lodà à credere la soda, constante, e perpetua traditione non solo del medesimo Ordine, ma anche di ogni sorte di gente, e natione, *& quidem si ab hac mea cogitatione nihil staret præter traditionem omni memoria superiorem, satis putaretur habere præsidij; quia communis, conspiransque consensio nullo interrupta tempore eam habet auctoritatem, quam nulla nisi magna fides conuellere, aut infirmare posset. Qua de re nos pluribus in nostro libello de aduentu S. Iacobi in Hispaniam tractatu 2. Sed præter traditionem, quæ vt diximus, constans existimatur, atque perpetua; sunt alia multa, quæ ad hanc cogitationem plurimum afferunt momenti, Doctorum nimirum non tantum ex illa religiosa familia, quorum ingens numerus, sed externorum, quos longum esset enumerare, grauis auctoritas: & tam veteres, quam recentes historiæ, & sacri Ordinis antiqua monumenta. Accedit ad hæc à Pontificum indicio grauissimum pondus, qui sacrum hunc Ordinem ab Eliæ disciplina, atque instituto exordium habuisse testantur. Ita sanè apertè in suis bullis Sixtus quartus, Iulius secundus, Gregorius decimus tertius, Clemens octauus, qui dicunt Carmelitanæ familiæ viros ab* Elia, atque Eliseo hæreditariam successionem tenere. *Hæc mihi grauissima sunt.*

34. Il Maestro *Gerardo ab Edam* con versi del suo tempo scrisse vn libretto dell' antichità, dell' habito, del titolo, e della regola dell' Ordine Carmelitano circa l'anno di Christo 1484., & era della Città Harlem dell'Hollanda, e ne fa mentione il Padre Lezana nel tomo 4. de nostri Annali. Così dunque scrisse *nel cap. 1. dell' Ordine Carmelitano* instituito dal Profeta S. Elia, e continuato ne seguenti tempi.

Tanta est Carmeli Fratrum *de monte vetustas,*
Quod mentem superet cunctorum pene virorum:
Namque per Eliam *datur Ordo fuisse Prophetam*
Hic primò inceptus ——————
Qui postquam curru raptus fuit in Paradisum
Flammato, successit ei vates Eliseus.
Condita quinque virum ter claustra fuere per illum,
Quem post, affirmant Ionam fuisse prophetam:
Cui successerunt Abdias, atque Micheas,
Et plerique alij, quos nos memorare necesse est;
Tempore nam Christi montem Baptista Ioannes
Carmeli, Andreas, & Apostolus incoluerunt,
Nathanael ——————
Tunc in honore piæ fuit ara sacrata Mariæ
Monte in Carmeli primò, structumque virorum.
Tunc in Ierusalem claustrum fuit, Aurea porta...
Ast vbi capta polis fuit Accon in pede cuius
Est mons Carmeli, *Syriamque, Asiamque coacti*
Linquere sunt Fratres, & in Europam Ludouici
Translati Regis Francorum sunt ope Sancti.

Parlando dell' habito scrisse,

Pelliceum prisca Fratres ætate ferebant,
Zonam, & pelliceam cum mantello simul albo;
Ipse sibi in somnis vidit candore nitentes
Eliæ genitor: vidit resonare salutem:
Cui dixere sacri præsaga voce Prophetæ:
Filius instituet Sabaotha tuus Ordine quosdam,
Album laturos mantellum religiosos.
Hic habitus legitur variatus sæpè fuisse,
Honor enim Arabiæ cum Rex Syriæque dedisset,
Qui sibi seruirent portare fideliter album;
Mantellum, nostris præcepit Fratribus arctè,
Ne post hac habitu, veste, aut tali fruerentur,
Nemo Satellitibus Fratrum, quo par foret ipsis.
Hinc posuere togam Fratres concorditer albam:
Pallia, quæ posita, barrata fuere recepta:
Tresque habuere plicas nigras, & quatuor albas;
Post Innocentij Papæ sub tempore quarti
Sanctus vir Simon Stoch Ordinis, & Generalis
Virginis intacta suasu, monituque Mariæ
Anglorum grata Scapulare recepit in ora,
Quæ memoratur ei dixisse habitum capienti,
Quod moriens in eo saluus dubio procul esset.

Così và discorrendo del titolo, e nome, e della regola nostra, conforme à quanto sin' hora hò descritto in quest' *Anno*: E mentre questo Autore è antico di ducento, e più anni, non è meraviglia, che la poesia non sia in tutto vniforme all' odierna più raffinata; & à noi basta, che in sostanza affermi, quanto ci bisogna.

35. Ma eccoci il Padre *S. Gieronimo*, che da sudetti Autori fù più volte citato in conferma de loro attestati, e delle istorie sue, che descriueuano, mentre questo ancora si confessa all'vno diuotissimo del Santo Patriarca Elia Prencipe dello stato claustral', e Monastico, scriuendo à Paolino così, *Habet vnumquodque propositum Principes suos: & vt ad nostra veniamus, Episcopi, & Presbyteri habent ad exemplum Apostolos, & apostolicos viros, quorum honorem possi-*

dentes

dentes habere nitantur, & meritum. Nos autem (cioè Monachi) *habeamus propositi nostri Principes Paulos, Antonios, Iulianos, Hilariones, Macharios. Et vt ad scripturarum redeam auctoritatem*, noster Princeps Elias, noster Eliseus, *nostri Duces Filij Prophetarum, qui habitabant in agris, & solitudinibus, & faciebant sibi tabernacula prope fluenta Iordanis*. Dunque è molto certo il patriarcato Eliano nell'Ordine Carmelitano, mentre è assicurato da simili Autori di tanto credito.

36. Ecco ancora il Padre *Giacomo Lobbetio* parimente Giesuita, il quale nel suo libro intitolato *gloria Patriarcarum* trattando della Santa Vergine Teresa disse, (l'Ordine Carmelitano altresì antichissimo, quanto santissimo, hebbe l'origine sua da S. Elia, il nome dal Monte Carmelo, la santità dalla regola, & il celeste aiuto dalla Santissima Vergine Madre di Dio, dalla quale riceuette parimente il sacro Scapulare, ò sia l'insegna della sua singolare tutela, e patrocinio, ò sia la caparra del suo verginal'affetto verso del medemo Ordine: Riceuette anche la fama gloriosa da huomini per dottrina, e per santità in tutto l'vniuerso Mondo celebrati, & illustri, fra quali hebbero luogo questi Prencipi della Chiesa Dionigio sommo Pontefice, il quale atterrò con suoi scritti, e dottrine date in luce, e destruse con il suo sapere l'eresia di Sabellio... Hebbero luogo S. Cirillo Patriarca di Alessandria, destinato per suo Legato apostolico da Celestino primo Pontefice nel Concilio Efesino ad abbattere Nestorio, e Nestoriani con le sue eresie... S. Spiridione Vescouo in Cipro... Il Beato Simone Stock Inglese, che fù regalato per mano della Vergine Madre di Dio con il santo Scapulare in gaudio, e consolatione tanto dell'Ordine proprio, quanto dell'Vniuersità de Fedeli).

37. Da mano à questo il Padre *Giacomo Saliano* della medema Società di Giesù, Annalista illustre del vecchio testamento, mentre in vn'elogio, ò sia epitafio elegantissimo fatto in lode del santo Padre, e Profeta Elia confermò di questo l'impero, il principato, & il primato nell'Ordine, e nello stato Monastico, e già lo riferij tutto in fine della vita di questo medemo Profeta nella pagina 35.: E poi conchiuse, *At ne quis nostrum hoc benemolentiæ potius erga religiosissimum Carmelitarum Ordinem, quam veritatis testimonium putet, quod eos sanctissimi Eliæ discipulos, atque Imitatores agnoscamus, audiat is Sixti quarti Romani Pontificis constitutionem anno à sacrosancto Christi natali* 1477. *editam, vbi inter alia*, (Ordinem inquit ipsum, atque illius personas sub sedis Apostolicæ, & Ecclesiæ romanæ protectione immediatè existentes, & inter cæteros Regularium Ordinum professores in firmamento catholicæ fidei militantes, tamquam Religionis speculum, & exemplar speciali charitate fulgentes, sanctorumque Prophetarum ELIÆ, & ELISEI, & aliorum Patrum, qui montem sanctum Carmeli iuxta ELIÆ fontem habitarunt, successionem hæreditariam tenentes.)

38. Ecco vn'altro celeberrimo Autore della medema Religione il P. *Giacomo Tyrino*, il quale sopra il capitolo 17. del terzo libro de Regi, trattando dell'Ordine nostro, scrisse parimente in conformità à quanto si desidera, & a quello che scrissero di noi li suoi diuotissimi, e virtuosissimi Padri, cioè *Sacrum hunc Ordinem suum ab* Eliæ, atque Elisei *disciplina, institutioneque exordium habuisse. Quod & Sixtus quartus, & Iulius secundus, & Gregorius decimus tertius, & Clemens octauus, & alij Pontifices suis bullis*, (vt historicos, & alios Auctores nunc omittam) *aperte profitentur*.

39. Hà qui à proposito anche l'attestato dell'Eminentissimo Cardinale *Giacomo de Vitriaco*, che dell'istoria orientale nel cap. 52. parlando del Carmelo, e de Carmelitei seguaci di S. Elia, confermò il mio assonto scriuendo così, *Alij ad exemplum, & imitationem sancti viri, & solitarij* Eliæ Prophetæ *in monte Carmelo, & maximè in parte illa, quæ supereminet Ciuitati Porphiriæ, quæ hodiè Cayphas appellatur, iuxtè fontem, qui fons Eliæ dicitur, non longè à Monasterio B.V. Margaretæ vitam solitariam agebant in aluearibus modicarum cellularum, tamquam apes Domini dulcedinem spiritualem mellificantes*; si che li Carmeliti antichi, habitatori di quelle grotte, spelonche, e cassuccie del sacro Carmelo, à guisa d'api industriose fabbricauano in esse il mistico miele della soauissima contemplatione delle grandezze celesti, nell'esercitio della vita solitaria, & eremitica, che ad esempio del Santo Profeta Elia, come suoi discepoli, e successori, s'haueuano eletto.

40. A questo succede il P. *Gilberto Genebrardo* Benedittino, che nella sua *Cronogr. l. 4. ad an.* 1180. trattando de Carmeliti disse (l'origine de Carmeliti hà il luogo più alto, & il tempo più antico, cioè da Santi Profeti Elia, & Eliseo, che furono i primi à consacrare il monte Carmelo della Terra santa, & iui lasciarono i loro Discepoli dalla scrittura sacra chiamati figlij de Profeti.)

41. E l'*Abbate Gioachimo* dell'Ordine medemo di S. Benedetto nel capitolo sesto dell'Apocalisse al verso quinto scrisse così, (l'Ordine Monastico viene dissegnato per *Elia*, e rappresentato per esso, come per il Sole di quello, per la chiarezza, e per la constanza della vita contemplatiua, che risplendette in esso, e che diffuse ad altri). Nel suo libro terzo *della concordia del nouo con il vecchio testamento* soggiunse così, Era già preceduta la vita eremitica dissegnata in Elia Profeta, e durante quella gloriosa vita nella sua chiarezza, e splendore, Eliseo Profeta diede principio all'Ordine Conuentuale. Altroue disse nel capitolo quintodecimo dell'Apocalisse, *Elias Propheta Pater Ordinis eremitici iussu diuino vnxit Eliseum in Prophetam*: e scriuendo sopra di Gieremia Profeta lasciò, *certè vita contemplatiua olim in veteri testamento viguit sub Elia, & Eliseo, & filijs Prophetarum in Israel*.

42. Mà ecco li Padri *Giouanni Bollando*, e *Godefrido Henschenio* della Compagnia di Giesù, illustrissimi Autori di vn'Impresa delle più virtuose, e faticose, e delle più vtili, e benefiche alla Chiesa vniuersale di Dio, che fin'hora forse siano vscite alla luce; & è intitolata *Acta Sanctorum*, che vanno descriuendo, e registrando in molti tomi (che sono compendij di moltissime librarie) à giorno per giorno d'ogni mese, per offerirci in vn solo teatro, ed in vn solo specchio le vite, e prodigij di tutti li Santi della Chiesa di Dio. Hora questi esemplarissimi Padri, e celebratissimi Dottori sotto li sei di Genaro nella vita di S. Telesforo Papa scrissero così, (sotto l'Imperatore Antonino, mentre fioriua lo stato della Chiesa, fiorì ancora l'antico instituto monastico dell'Ordine Profetico, ò sia Eliano:) e più à basso soggiunse; Per tanto sotto questo medemo Imperatore pacifico non solo i Christiani vedeuano più felice trouarsi lo stato della Chiesa, mà anche l'instituto monastico dell'Eliano, ò sia

Pro-

Profetico Ordine fioriua, che oggidì parimente si conserua continuato dall'antica Religione de Carmelitani dal tempo del grande Profeta S. Elia fino al tempo presente, benche in diuersi tempi sia stato moderato; e questa sua conseruatione è come per ereditaria successione loro al S. Profeta, conforme dicono molti Sommi Pontefici. Così vanno confermando la mia propositione in altre occasioni, mentre scrissero d'altri Santi nostri del medesimo ceppo di Genaro, che furono riferiti al Santo Profeta Elia, come al loro Capo, Fondatore, e Patriarca.

43. *Gio: Bonifacio* della medema Compagnia con i sudetti nell'istoria della Vergine *lib. 2. cap. 7.* hebbe à scriuere, che i Carmeliti amanti mirabili della solitudine, & imitatori fedeli delle sacre vestigia de Santi Profeti *Elia*, & *Eliseo* si dierono tutti, e totalmente alla meditatione santa delle cose diuine: mà giongendo all'orecchie loro la voce euangelica del venuto Messia Saluatore, che con il mistero sacrosanto della croce fece del Mondo la redentione, subito licentiarono l'antica legge, & abbracciarono la nuoua, fatti non solo vditori benenoli, e cari discepoli, mà insieme virtuosi Coadiutori, e generosi seguaci de Santi Apostoli; e discesi dal Monte Carmelo sparsero la fede di Christo per tutte quelle Prouincie della Galilea, Samaria, e Palestina in conuersione de Popoli, & in salute vniuersale de Gentili, & Ebrei. Questi ancora sono quelli, che in vn lato del medemo Carmelo eressero il primo tempio alla Vergine Madre di Dio, à cui seruirono con tutto il cuore in quell'istesso luogo.

44. Anche il Padre *Giouanni de Alloza* parimente Giesuita nel libro quarto del Cielo stellato cap. 1. stella 33. discorrendo come i Carmelitani doppo la gloriosa Assontione di Maria sempre Vergine al Cielo, fabricarono dedicato alla medema vn'Oratorio nel Monte Carmelo, & in esso vi posero la sacratissima sua immagine; e di quelli, che ereßero tal Chiesa, vno fù Agabo, il quale visse in Conuento di quel Monte da vero Carmelita anni quarantasette; e meritò d'assistere presentialmente con altri Religiosi al transito felice della medema Santissima Vergine. Era egli in quel tempo l'Archimandrita, e come Prelato loro, e consanguineo dell'istessa Vergine: e fù il primo, che procurò si dedicasse in quel luogo vn sacro tempio alla Nostra Signora: & è appunto quel Santo Profeta Agabo, del quale fece memoria S. Luca ne gli atti Apostolici. Et altroue quest'Autore conferma la continuanza dello stato Religioso nel Monte Carmelo dal tempo di S. Elia nostro Padre, & Institutore.

45. *Gio: Cassiano* scriuendo de gli instituti monastici *in libro primo cap. secondo* attestò, che la Sacra Scrittura dimostra benissimo, che Elia, & Eliseo furono li Fondatori della professione monastica nell'antico Testamento.

46. L'Illustrissimo *Gio: Caramuele* Vescouo di Vigeuano, Scrittore famosissimo, & vniuersale, & alias Abbate dell'Ordine Cistercense *in Theol. regul. tom. 1. num. 346. impres. Lugduni an. 1665.* scrisse di noi in questa forma, *Carmelitani Ordinis Spiritus intenditur successu temporis, qui alias remitteretur, nisi Deus illum manu teneret gratia particulari. Eliæ institutori successit Eliseus, cuius spiritus fuit duplò maior: in gratiæ lege Hierosolymitano Ioanni Albertus, isti Theresia: fortè & Theresia videbimus maiores alios:* e poi viene à conchiudere con i dottissimi Suarez, e Sancio, & altri, che cita, dicendo, che questa Religione riconosce li suoi natali fino dalli tempi de Profeti, & in particolare dall'institutione d'Elia, dal quale gode vn'ereditaria successione nel Monte Carmelo, d'onde prese il nome; e questa traditione l'abbracciamo come vera.

47. Il *P. Gio: de Cartagena*, notissimo Homilysta dell'Ordine Serafico de Minori, diede in luce due trattati dell'antichità dell'Ordine Carmelitano, inseriti ne volumi maggiori dell'opere sue, cioè *in libro 17. homilia prima, & seconda:* e nella prima così và scriuendo, *Nolo, quamuis facultas mihi suppetat, sermonem protrahere in antiquorum Doctorum variis monumentis referendis, qui omnes vno ore testantur Sanctissimum Patrem* Eliam *totius vitæ Religiosæ Ducem, ac celebrem Auctorem esse: paucis tamen veritas hæc patebit, si essentialia Religionis vota obedientiam, castitatem, & paupertatem esse in mentem reuocauerimus:* e poi si distende in prouare questi trè voti in S. Elia, & Eliseo, e ne' loro Discepoli con l'autorità della Sacra Scrittura, e de Santi Padri, come io già dissi nella vita di questo medemo Santo Profeta, & Institutore Elia: & il medemo Cartagena ne fà altra proua *in tractatu 2. cap. 8. homilia 2. in obiectione 7.* dove dice così; E finalmente che Elia, e suoi Successori facessero i voti sì della pouertà, come de gli altri sostantiali della Religione, questa sola ragione lo persuade efficacemente; poiche se Elia, & i suoi Successori, che abbracciarono il viuere, e l'instituto monastico, si consacrarono à Dio in osseruanza della pouertà, obbedienza, e castità; al sicuro sapendo quei Santi Serui del Signore, che sarebbe cosa à Dio più grata, & à loro medemi più meritoria stabilire, & animare il loro santo proposito con il voto (come già habbiamo premesso, che fosse ciò molto ben noto, e certo nella vecchia legge) E di più sapendo loro benissimo, che questa emissione de voti giona molto, & è necessaria per stabilir, e rassodare nel bene la nostra volontà, che per sua natura è sì volubile, & è procliua al male; non vi è dubio veruno, che quelli con il mezzo di questi voti haueriano sentito grande giouamento nell'osseruanza stabile de loro sentimenti della vita pouera, obbediente, e casta. Si auualora anche questa ragione dal sapere, che li professori di quell'instituto, huomini scielti dal gregge Giudaico, auanzarono di sapienza, e d'acutezza d'ingegno il resto della plebe; e non è possibile, che non sapessero la perfettione, l'vtilità, e l'aiuto de voti per questo effetto: e molto più douenano saperlo *Elia*, & *Eliseo*, come Padri, & Autori della vita monastica, mentre dalli spessi colloquij loro con Dio, e dalla lettione de sacri libri poterono facilmente apprendere, e conoscere le diuitie, e tesori grandi, che ne voti monastici stanano ascosi, *come gioie nelle viscere de Monti, ò come tesori nelle rocche, e nelle fortezze per loro guardia sicura, ò come frutti nel fiore, ò come conseguenza nelle premesse.* Per il che io stimo cosa molto vniforme alla Biblia sacra, & assai aderente alla ragione, che quei Santi huomini, così bene dal Cielo illuminati, formassero, e fermassero con i trè voti essentiali il monastico instituto; massime poi perche Elia con speciale riuelatione diuina diede principio all'instituto monastico, & alla perfettione religiosa, (come attesta S. Isidoro nel libro secondo de diuini officij cap. 15. Sozomeno in lib. 1. Eccles. histor. cap. 12. &c. fino quì disse questo Autore à seconda della mia propositione, & in conferma del Patriarcato di S. Elia Profeta sopra l'ordine Carmelitano, e sopra l'instituto

Digitized by Google

tuto monastico: e meglio consta nelle citate sue opere.

48. Il *P. Gio: Gillemano* Canonico Regolare, che sortì vita migliore sotto l'anno 1487. nel suo *Agiologio* sotto li quatordeci di Giugno scrisse, *Apud Samariam Palestinæ nunc Sebaste dicitur, S. Eliſei Prophetarum præcipui, qui primus post* Eliam *quadraginta, & tribus annis Sacræ Religionis Carmeli Pater extitit, & Auriga*: E sotto li 29. d'Agosto registrò, *Decollatio S. Ioannis Baptiſtæ Domini noſtri Ieſu Chriſti, & eiuſdem in ſpiritu, & virtute Eliæ Præcurſoris. Hic vitam eremiticam ab* Elia Propheta *inſtitutam adhuc puer aſſumpſit*. In questo suo Agiologio, ò sia Martirologio fà mentione diuota de nostri Santi Pietro Tomaso, Andrea Corsini, Cirillo Dottore Costantinopolitano, Angelo Martire, Simone Stock, & in particolare della Festa odierna di S. Elia scrisse così, *In Arabia raptus magni* Eliæ Prophetæ, Carmelitanæque Religionis Patriarchæ *in Cælum nongenteſimo, & tertio ante Chriſti incarnationem anno, qui tantam coram Domino invenit gratiam, vt verbo clauderet, & aperiret cælum; & zelo divino ſuccenſus ſuper cæteros Prophetas Domini ex hiſtoria veteris teſtamenti, & evangelicæ prædicationis gratia glorioſum, & nobilem habuiſſe ſpiritum prædicatur*. E di S. Gio: Battista Decollato soggionse, *Hic vitam eremicam ab* Elia Propheta *inſtitutam adhuc puer aſſumpſit, veſtium hiſpiditate, victus parcitate, converſationis ſimilitudine, pariquè mentis rigore* Eliam *ſemper exprimens adeò, vt Iudæi eum eſſe Eliam in perſona opinarentur. Quapropter in Sebaſte oppido Paleſtinæ à ſuis diſcipulis inter corpora Sanctorum Eliſei, & Abdiæ Prophetarum diſcipulorum* Eliæ *tamquam eorum condiſcipulus, & eiuſdem Religionis obſervantiſſimus Alumnus humatus eſt*.

49. Così à punto *Gio: Molano* nel suo *Martirologio* và ripetendo del Santo Profeta Elia il medemo dicendo, *Raptus in Cælum Sanctus* Eliæ Prophetæ Domini, & Carmelitanæ Religionis Patriarchæ, *qui tantam invenit coram Domino gratiam, vt verbo clauderet, & aperiret Cælum*.

50. Il Padre *Giouanni de Ienne*, della Congregatione de Padri dell'Oratorio di Giesù, nell'opera sua *Miſſionario dell'Oratorio parte quarta ſer.* 118., attestò così à mio proposito (Il Profeta S. Elia facendo à Dio sul monte Carmelo vmilissima, e feruentissima oratione, comandò al discepolo, che guardasse verso il mare sette volte: & appunto nella settima vidde salire dal mare vna picciola nube, *ecce nubecula parua quaſi veſtigium hominis aſcendebat de mari*, attesta il libro terzo de Regi nel capitolo 18.; e quella nube crescendo poi, apportò pioggia grande alla Palestina, & à quell'aridissima terra. All'hora con spirito profetico, e per diuina riuelatione conobbe S. Elia, che quella nuuoletta era figura mirabile della Beatissima Vergine, che nella settima età del Mondo nascere doueua, ma picciola per la humiltà, che hauria professato, e tanto più grande per la fecondità, con che hauerebbe partorito il figlio di Dio humanato; mentre conforme il detto del Profeta Isaia nel cap. 45. *Nubes pluant iuſtum*, ella [illegible] mistica partorire doueua l'acqua [illegible] dell'aspettato Messia. Et iui Elia in[illegible] gli Eremiti santi ad honore di [illegible] incomparabile Vergine). Tutto [illegible] hò alla longa prouato in mia *Raccolta de[illegible] Documenti spirituali*, massime ne' primi [illegible] fà rinouati, e distesi sotto li sedeci di [illegible], ne quali gode il Carmelita di Mare[illegible] Padre Institutore S. Elia, e per Madre l'istessa Vergine Madre di Giesù Christo; questa come causa motiua, e finale; & Elia come cagione effettiua, & esecutrice; e lo Spirito santo come anima del tutto.

51. Il sommo Pontefice *Giouanni vigesimo secondo* nella sua bolla da me riferita nel quarto de sudetti Documenti, & in altri ancora, la quale comincia così, *Sacratiſſimo vti culmine. Data Auinione die 3. Martij anni* 1322., afferma per detto della Beatissima Vergine, che questo Ordine Carmelitano fù da Santi Profeti Elia, & Eliseo instituito nel sacro Monte Carmelo; & è confermata questa sua bolla dal Papa Alessandro quinto in altra sua, che comincia *Tenore eiuſdem. Dat. Romæ die 7. Decembr. anni* 1409. E questa santa, & antica institutione Eliana venne poi molto più confermata da tanti altri Vicarij di Christo, che riferirò più à basso sotto il numero ottanta, titolo *Pontefici*.

52. Ma il Reuerendiss. *Gio: Tritemio*, Abbate Spanheimense Benedittino, Autore eruditissimo, & illustratore celebre delle antichità, cõposse ad instanza de suoi amici sotto l'anno 1493. vn libro à noi Carmeliti carissimo, *Dell'origine, del progresso, e delle lodi del nostro Ordine*; e fù poi dato alle stampe dal P. Lettore Gio: Lapicida Colonienſe, e Priore del Conuento Crucenacense nell'anno 1494., come nota il nostro Gio: Paleonidoro à lui contemporaneo, nel suo libro *de antiquitate Ordinis lib. 3. cap.* 15. Dunque l'Abbate Tritemio nel capitolo primo discorre così; (Douendo noi con l'aiuto diuino trattare *dell'Ordine de Frati della Beatiſſima Vergine Madre di Dio Maria del Monte Carmelo*, prendiamo l'esordio del discorso da chi possiede di questo Ordine il Principato; perche all'hora potrà gradire molto più al diuoto Lettore la cognitione di questa sacratissima Religione, quando gli sarà nota l'eccellenza del suo Institutore. Mentre poi è certissima cosa, che ciascun'Ordine hà il suo Principe, Maestro, Fondatore, e Regola del suo viuere, da qui nasce, che altri hebbero per suo Padre, & Institutore S. Basilio, altri S. Agostino, altri S. Pacomio, e noi S. Benedetto, come li Padri Predicatori San Domenico, & i Padri Minori S. Francesco: Ma di questo sacratissimo Ordine Carmelitano dicesi essere stato Fondatore il grandissimo Profeta *S. Elia*, e per Principi suoi vengono rammemorati li Figlioli de Profeti del vecchio testamento: suo Propagatore fù il Profeta S. Eliseo, e sua difensatrice, e protettrice singolare dall'inuidia de suoi maleuoli fù la Sacratissima Vergine Madre di Dio, che volle anche honorarlo del suo santissimo nome, e titolo). Così và discorrendo prouando, difendendo, esaltando, & honorando questa Religione con il suo Institutore S. Elia, e con[illegible] suoi Eredi, Posteri, e Successori, che continuarono fino a' tempi nostri nell'osseruanza dell'Eliano instituto Carmelitano. Questo suo libro è rinouato nel tomo primo dello Specchio Carmelitano del P. Daniele dalla Vergine Maria *in parte 2. numero* 1188. E nel capitolo secondo proua specialmente, che S. Elia profeta fù di questo Ordine l'Institutore, conforme da libri de Regi si può dedurre, *Eminuerò ipſe montem Carmeli prius inhabitaſſe legitur, à quo Fratres Carmelitæ nominantur. Triplici autem ratione oſtenditur, quod iſtius obſervantiæ* Princeps Elias *habeatur, à loco videlicet, ab habitu, & converſatione; Cum ergo nomen Ordinis à loco ſumitur, meritò* Carmelitarum Princeps Elias *memoratur, quòd Mons Carmeli, cuius ille habitator extitit, huic Ordini vocabulum dedit*, con il resto, che siegue. 53.

53. Il P. Maestro *Giustino Miechouiense* Polacco dell'Ordine di S. Domenico *sopra le Litanie Lauretane dise. 232. num. 6. tom. 2.* scrisse di questa Istoria nostra così; (Mentre il Profeta Elia pregaua con alta oratione Iddio, comparue all'improuiso da vn lato del Monte Carmelo vna certa nuuoletta, la quale, conforme dice il sacro testo, à guisa di vestigio humano saliua dal mare. Questa nuuoletta per consenso de Santi Padri prefigurò la futura Madre di Dio Maria Vergine, & apparue al Profeta Elia, acciò intendesse, che quel luogo si doueua destinar à lei, & a' suoi seguaci Carmelitani, li quali con speciale rito, culto, honor, e veneratione honorassero essa futura Vergine Madre del Saluatore, che in quella nube gli veniua rappresentata).

54. Comparisce anche vno de primi Scrittori de secoli di Christo, dico *Giuseppe Antiocheno*, che fù vicino a' tempi de Santi Apostoli, il quale de successori di Elia, e de Romiti del Monte Carmelo così scrisse nel suo libro *de perfecta militia primitiuæ Ecclesiæ cap. 12. Perfectorum militum Christi Apostolorum coadiutores surrexerunt strenuissimi viri solitarij, contemplationi dediti, sanctorum Prophetarum* Eliæ, & Elisei *sequaces. qui de monte* Carmeli *descendentes, per Galileam, Samariam, & Iudeam fidem Christi constantissimè sparserunt; Quique in Virginis Mariæ honorem in montis Carmeli decliuio fabricantes Oratorium Saluatoris Matri specialissimè seruierunt.* Visse questo Autore sotto l'anno di Christo cento trenta, vicino a' Santi Apostoli, come dice Posseuino con altri.

55. Ecco vn' altro celebre Campione della Compagnia di Giesù il Padre *Giuseppe Andres* Ispano, il quale diede in luce in Cesaraugusta nell' anno 1669. vn libro intitolato *Decor Carmeli*, vero compendio d' ogni lode dell'Ordine Carmelitano, e delle sue Istorie, massime delle sue prerogatiue; & in esso aperta, e sicuramente confessa in Autore di questo Ordiue il santissimo Profeta Elia, Padre d'innumerabili Santi, (di che risplende la Santa Chiesa) e Principe eccellentissimo della vita monastica, conforme il parere de Santi Padri, che di mano in mano, e di secolo in secolo tutti concordemente lo afferiscono, benche il P. Papebrochio tenti sconuolgere sì bell' Ordine, e torre il credito à tanti illustri Dottori, e Santi Padri, come hò detto. Vedasi dunque questo libro, massime *in Decore 34. & 36.* che restara appagatissimo, chi desidera più diffuse le proue dell'Autore presente.

56. Il Padre *S. Gregorio Nazianzeno in orat. 5. de vita monastica, & orat. 13.* hebbe à scriuere, *Eliæ Carmelum animo agitabam.. Pulchra res solitudo, & quies, idque me docet Eliæ Carmelus.* Vedasi la vita di S. Basilio, e di questo medemo S. Gregorio sotto li quindeci di Giugno.

57. Guilielmo Eisengrenio nella sua historia *centuria prima* sotto il titolo *de Religionibus, & monastica vita cultoribus* scrisse, *Elias Propheta primus Carmelita. En hæreditas Elia Posteritatem dixi Monachos Carmelitas... Sanctus Eliseus Carmelita, Princepsque Eliadum*, e scriueua questo Autore *contra Centuriatores Magdeburgenses.*

58. *S. Ilario* Vescouo d'Arles, antichissimo Pastore, & Autore nella Chiesa di Dio, hebbe ad attestare nella vita di S. Honorato, che questo si prefisse nella mente per suo esemplare il santo profeta Elia, e massime l'esercitio di quella diuina presenza, dì che era professore Elia, dicendo spesso, *Viuit Dominus, in cuius conspectu sto.*

59. Ecco vn' altro celebre Autore Giesuita il P. *Ildefonso de Flores*, che nel cap. 24. dell'Ecclesiastico *p. 3. sect. 36.* hebbe à confermare con altri suoi precitati Dottori, & accreditatissimi Espositori, quanto fin'hora dissi, *Etenim cum videam hanc nobilissimam familiam à temporibus Prophetarum, & signanter à sanctissimi Eliæ institutione suam trahere originem, & quasi hereditariam successionem, idque septem Pontificum Sixti quarti, Ioannis vigesimi secundi, Iulij secundi, Pij quinti, Gregory decimitertij, Sixti quinti, & Clementis octaui auctoritate roboratum animaduertam... Et quidem vel vnum ita scripsisse Pontificem suffecisset, nedum tot, tamque doctissimos, vt nemo prorsus de veritate ambigeret. Sed quanto id merito affirmarint, opere pretium erit iudicare.* Le autorità, dico le bolle di questi Pontefici le apportarò sotto il numero 80., per non replicarle più volte.

60. Qui mi viene in acconcio registrare alcuni decreti al mio intento fauoreuoli, come basi fondamentali di questo Principato Eliano nello stato monastico religioso, che mi sono somministrati dal Senato supremo della *Santa Inquisitione generale di Spagna*; la quale, doppo d'hauer à tutto rigore possibile esaminato, e disputato le seguenti propositioni, finalmente con maturo giudicio, e con fauoreuole sentenza de più eccellenti Teologi, che le approuarono, decretò in Madrid alli noue di Decembre dell' anno 1639. e si confermò nell'anno 1641. adì 27. di Settembre in quel tremendo Tribunale, che si potessero stampare queste propositioni, cioè.

1. *Quod in lege scripta fuit votum castitatis, & virginitatis perpetuæ.*

2. *Quod in lege scripta fuit votum obedientiæ perpetuæ.*

3. *Quod in lege scripta fuit votum paupertatis voluntariæ.*

4. *Quod in lege scripta fuit verus Monachatus, & Religio*: con questa aggionta, e spiegatione, che gli fece quel SS. Tribunale cioè, *dummodò declaretur non fuisse Monachatum in lege scripta cum solemnitate, & perfectione, & potestate clauium, sicut in lege gratiæ: quia istius in tota sua perfectione Auctor, & Institutor fuit Redemptor noster Christus Iesus: & illius in lege scripta fuit causa exemplaris, & meritoria*, come spiegai meglio nella vita di S. Elia: E vuol dire questo giustissimo, e grauissimo Decreto, che nella legge scritta, cioè nel tempo di S. Elia fino à Christo nato vi fù il Monacato, e lo stato religioso con i trè voti essentiali della castità, e della vbbidienza perpetua, e della pouertà volontaria, non però con quella solennità, perfettione, ò potestà delle chiaui di Chiesa Santa, come si troua oggidì dal tempo di Christo fino adesso: perche in quel tempo la professione monastica, e religiosa, dico li voti sudetti non erano condecorati dall' indulgenza plenaria de peccati, chiamata da Padri, e da Dottori vn' altro battesimo di chi fà religiosa professione; ne meno erano calamita di quell'influsso abbondante della gratia diuina, come è la professione in tempo presente della gratia; alla quale Christo benedetto, per sua somma bontà, e liberalita, vi hà anneßo per mano de suoi Vicarij la remissione totale de commessi peccati, stimata vn *secondo battesimo*, in quanto che purifica affatto da ogni colpa, e pena quell' anima professa: di più questi voti nostri dirimono li sponsali contratti, e l'istesso matrimonio rato, e formato: E perciò insegnò il Padre Lezana nel tomo primo de gli Annali nostri *in apparatu cap. 4.*

che il Monacato della vecchia legge, & i voti suoi furono tali solamente, quali richiedeua l'imperfetto stato di quella legge: e per questa ragione lo stato Monastico, e religioso di quel tempo antico della legge scritta si può dire solo ombra, e figura dello stato religioso, e monastico della legge di gratia, mentre questo fù accettato, benedetto, e perfettionato da Christo Signor nostro, il quale fù l'Autore, & Institutore del medesimo, si come dell'antico fù solo causa esemplare, e meritoria: E poi perche questo porta seco le solennità ad ogn'vno palesi di fare li suoi voti in mano di Superiore, in presenza de testimonij, con tale virtù annessa di inabilitare quello al matrimonio, come lo fà capace d'vn santo giubileo de suoi errori, e di maggiore godimento della diuina gratia. Così la intendono, conforme al premesso decreto, li nostri Autori Francesco bonæ spei, Lezana, Daniele à Virgine Maria *in tom. 1. speculi Carmelitani* con altri esteri; con quali concludesi, che nella legge vecchia vi era il monachismo, e lo stato religioso perfetto quanto alla sostanza, cioè quanto all'emissione de trè voti essentiali; imperfetto poi quanto al resto, di che fin'hora si è discorso.

Et in conformità di questo santo decreto io ancora sostengo il Monacato, e lo stato religioso antico della legge scritta, e protesto di intenderlo così, parlandone quì del nostro S. Padre, e Profeta Elia, e de suoi Discepoli.

Queste propositioni furono date in luce nell'*Istoria profetica* dal Padre Francesco da S. Maria, Carmelita Scalzo, che le difese, e le sostenne come doueua; e contrastate che furono, n'ottenne la sudetta esposition del premesso decreto, il quale è registrato ad verbum nel principio dell'Istoria dell'Ordine Carmelitano, che è opera del Reuerendissimo Padre Filippo della Santissima Trinità, Generale de Carmeliti Scalzi; & è riferito anche dal P. nostro Sylueira, & in tomo primo, & secondo *Speculi Carmelitani*, e dal Padre Lezana *in tomo primo Annal. apparatus cap. 4.*

Mentre poi era grande la forza, e quasi violenta la potenza de nostri Auuersarij, li quali contrastauano queste propositioni, come contrarie ad alcuni loro Autori, le fecero nouamente riesaminare in contradittorio nel medemo tribunale della Santissima Inquisitione formato da più sauij Officiali, e de più dotti Campioni di quel Regno di Spagna, de quali era Presidente l'Eccellentissimo Principe, & eruditissimo D. Didaco de Valladares, e Sarmiento, Vescouo d'Ouiedo, e di Plazencia, e Presidente ancora del Supremo Conseglio della Castiglia; & in questo sacro tribunale si confermò il sudetto decreto adì vinticinque di Febraro dell'anno mille seicento settanta trè, che si admettino, e si ristampino &c.

In Ciuitate Matritensi 25. Februarij anno 1673. Dum Excellentiss. D. Episcopus Placentiæ Inquisitor Generalis, & Domini Consiliarij Suæ Maiestatis, & sanctæ Inquisitionis Generalis vidissent actum probatum per Concilium nono Decembris anno millesimo sexcentisimo trigesimo quarto, per quem præcipiebatur, quod propositiones edita spectantes ad Monachatum, & Religionem, quæ fuit in lege scripta, in libro, cui titulus, Historia generalis prophetica Ordinis Beatæ Mariæ Virginis de monte Carmelo, *Auctore F. Francisco de Sancta Maria Carmelita discalceato in Tomo primo correcto, & emendato ab Auctore in hac secunda impressione cum priuilegio Matriti per Didacum Diaz de la Carrera anno 1641. permitteretur impressio in forma, qua erat, & quod denuò posset imprimi, modò declararent Monachatum in lege scripta non fuisse cum tali solemnitate, & perfectione, nec cum potestate clauium, sicut in lege gratiæ: quia illius cum omni sua perfectione Auctor, & Institutor fuit Iesus Christus Redemptor noster, & legis scriptæ causa exemplaris, & meritoria, sicut copiosius declaratur in dicto actu, & decreto edito 27. Septembris 1641. . . . Vt hoc decretum habeat effectum, detur copia authentica huius actus parti dictæ Religionis, & scribatur dictis Tribunalibus, quod illa obseruent, sicque mandarunt, & subsignarunt Sua Excellentia Dominus Episcopus de Badajoz, Caualliero Villegas, Ayla, Valenzuela, Tellez, Licentiado Don Diego Rubalcada Secretarius Concilij. Concordat cum suo originali, quod manet in Secretaria dicti Concilij de sancta Generali Inquisitione. Matriti die sexto mensis Martij anni 1673.* Così trouo in tomo 2. Speculi Carmelitani num. 2012. E da questo ben fondato decreto viene confermata la sentenza, e la propositione nostra, e di tanti altri Autori, Padri, e Scrittori, che S. Elia Profeta con Eliseo, & altri suoi discepoli del vecchio testamento fussero Monaci Religiosi con i trè voti prescritti, da loro osseruati in vero, e santo principio dello stato religioso Monastico, il di cui principato ad Elia il magno Profeta di Dio viene attribuito; e da Santi Padri, e da sacri Espositori, e da più celebri Scrittori d'ogni stato, conditione, & autorità è approuato, e confermato, come io vado prouando in questo Autorale Abecedario.

Conforme il senso di questo decreto inferisce il P. Gieronimo Garzia insigne Dottore, e Definitore generale dell'Ordine Gieronimiano, che quello, il quale dicesse, che la sentenza affermatiua dello stato monastico, e religioso nella legge scritta è improbabile, e che questo Monachismo non ha potuto sussistere in quell'antico tempo di S. Elia, e de figlij de Profeti suoi discepoli; chi dico asserisse questo, incorrerebbe pena, e castigo appresso quel santo tribunale della Inquisitione, come contumace, e ribelle à decreti suoi. Così asserisce egli *in Politica reg. tract. 1. disput. 4. dub. 1. Hæc opinio vt minimum debet censeri probabilis, & talem illam censuit Sanctum Inquisitionis tribunal anno 1639. Proinde si quis hodiè assereret non esse probabilem, puniretur à sacro illo tribunali tamquam contumax, refractarius, ac decretis, atque mandatis eius repugnans.*

In questo medemo decreto furono dichiarate ancora le seguenti propositioni, vniformi a quanto io dissi nella vita di questo Santo Profeta Elia già premessa in principio di quest' *Anno memorabile*; e sono anche per conferma di quanto si pretende quì, cioè.

Prima propositio. Quod Sanctus Propheta Elias magis pertinet ad legem gratiæ, quam ad legem scriptam: & quod in toto rigore est sanctus noui testamenti, & non veteris: *soggiunse il santo tribunale*; *Potest currere sublata negatiua hac, & non veteris.*

Secunda propositio. Quod Elias, & Enoch erunt veri Apostoli, quando venient præcursores aduentus Christi Redemptoris nostri cum potestate concessa per ipsum Christum, ad gubernandam Ecclesiam tempore suæ prædicationis. *Currat, addendo,* quod ista potestas erit subordinata Summo Pontifici, inferior, & inæqualis eius potestati Pontificiæ.

Tertia, & quinta propositio. Quod Enoch, & Elias prædicabunt euangelium in toto mundo, & conuertent illum ad Christum, & facient magna miracula in confirmationem illius: & quod Elias, & Enoch viderunt Christum Redemptorem nostrum oculis corporeis, & ab ipso fuerunt instructi in mysterijs fidei

fidei, *poteſt ſic, & eodem tenore currere.*

4. Quod Sanctus Propheta Elias adæquat in ſanctitate magnum Baptiſtam. . Et quod æqualis eſt in ſanctitate Apoſtolis, *poſſint currere, & currant liberè.* Dunque non è fuori di ragione, quanto fin'hora diſſi, e propoſi del noſtro S. Patriarca Elia.

61. Il P. *Ippolito Maraccio* della Congregatione de Chierici Regolari della Madre di Dio in diuerſe ſue opere date alle ſtampe, come nel libro *de Fondatori Mariani*, attribuendo il primo luogo al Santo Profeta Elia, intitola il primo capitolo così. *Di S. Elia Profeta Autore de Carmelitani*, e và poi confermando queſto ſuo Patriarcato frà Carmeliti nella teſſitura del medemo Capitolo.

62. *S. Iſidoro* antico Veſcouo di Siuiglia, trattando dell'origine della monaſtica diſciplina, e de ſuoi primi Autori nel cap. 15. fà queſti queſiti cioè: (D'onde venne à Monaci lo ſtudio della pouertà? ouero chi fù il Principe, e l'Autore di queſta ſanta oſſeruanza? l'habito di chi imitano queſti? Certa coſa è, che per quanto io comprendo dalla Scrittura ſacra, furono di queſto ſanto inſtituto Principi *Elia, & Eliſeo* ſuo diſcepolo: furono anche li figlioli de Profeti, che habitauano nelle ſolitudini, e laſciate le Città ſi fabbricauano le ſue habitationi vicino alle ſponde del Giordano: E nel tempo del ſacroſanto euangelo, Autore di queſto ſanto inſtituto fù anche il Precorſore Gio: Battiſta, che habitò l'eremo, nodrendoſi di ſole locuſte, e di miele ſilueſtre. Di là poi nacquero profeſſori di queſto iſteſſo Monachiſmo li nobiliſſimi Campioni, e Principi Paolo, Antonio, Ilarione, Macario, & altri Padri, con gli eſempij de quali ſi è ſparſa per tutto il Mondo la ſanta inſtitutione della monaſtica vita) *ſino quì S. Iſidoro.*

63. Il Dottore, e Teologo Sorbonico sì celebre, nominato *Iudoco Clichtoueo* in vn ſuo ſermone *Cum dixerint vobis filij veſtri*, biſogna vedere l'eccellenza di queſta Religione con attender alla dignità del ſuo primo Inſtitutore S. Elia: mentre dal capo partecipano l'influenza i membri: così dal Santo Padre, e Patriarca loro partecipano la dignità, e l'eccellenza le Religioni: E chi prima diede l'eſſere à queſta Carmelitana, furono Elia, & Eliſeo nati dalla Giudea.

64. *Lorenzo Beyerlinck* Autore celebrato per i molti volumi nel teatro della vita humana laſciò queſta memoria *nel lib. 16. verbo Religio*, Conſtat ex ſuperiori titulo de antiquitate huius Ordinis, quomodo primæua ſua fundamenta *ad Eliam, & Eliseum* referat, tandemque per filios eorum ſpirituales creuerit inſtar lucis ſplendentis, & ad perfectum diem paulatim deuenientis. Siquidem ab Apoſtolis Chriſti euangelium edocti illius ſectatores primordijs naſcentis Eccleſiæ, ſupra illius candelabrum etiam poſiti fuere, normamque ab Elia præſcriptam, & à filijs Prophetarum tot ſeculis obſeruatam, ſtrenuè ſibi ſeruandam exiſtimarunt, adiectis illis, quæ lege euangelica addenda cenſuerunt viri ſancti, & Apoſtolici.

65. Anche il Vangeliſta *S. Luca* nel capitolo primo hebbe à dire, che il precorſore di Chriſto S. Gio: Battiſta venne à rinouar in ſe ſteſſo in faccia al mondo peccatore la penitenza, la virtù, lo ſpirito, e la vita auſtera del profeta Elia, *erat in deſertis: . inſpiritu, & virtute Eliæ*: dal che poi inferirono li ſanti Padri, che S. Gio: Battiſta foſſe Monaco Eremita, e Prencipe de Monaci nel nuouo teſtamento, come già hò detto di ſopra, e nelle vite di queſti due medemi Santi Profeti.

66. L'Abbate *S. Macario*, Capo de Monaci antichi de più oſſeruanti dell'Eliana auſterità, e diſcepoli del grande Antonio terribile con il ſolo nome anche all'inferno, eſortaua quelli ad hauere per idea della loro vita, e per ſpecchio dell'operationi ſue li Santi *Elia, & Eliſeo*, & i figlioli de Profeti, de quali era certa coſa, che foſſero ſtati li veri Monaci del vecchio teſtamento. *Eliam, & Eliſeum, ac filios Prophetarum, quos conſtat veraciter veteris teſtamenti Monachos fuiſſe, imitari curate* (in ſermone ad Monachos.) *Melius eſt enim cum Elia Carmelum, & cum Eliſeo, ac filijs Prophetarum Iordanis ripas frequentare, quam cum quibuſdam Iſraeliticis Bethel, Samariam, & Berſabeæ ciuitates inhabitare. Melius eſt enim cum Elia in deſerto ſubcinericium panem accipere, & vas aquæ, quam poſt Monachi profeſſionem delitias deſiderare carnales. Veniamus ergo ad Monachum noui teſtamenti Ioannem ſcilicet Baptiſtam, qui propter ſanctitatem, & munditiam à Domino vocatus eſt Angelus. Hic ab Angelo in ſpiritu, & virtute Eliæ Dominum præcurſurus prædicatur, & ab ipſo Domino de eo dicitur*, Si vultis ſcire, Ioannes ipſe eſt Elias. *Quorum exempla, Fratres chariſſimi in Ordine monaſtico, quia ſectari cœpiſtis, debetis ſollicitè curare, vt ab eorum recto tramite, ideſt monaſtica vita nullatenus recedatis. Hos ſecuti ſunt Paulus, & Antonius, & multi huius propoſiti ſectatores, qui idcircò laudibus extolluntur, quia a cœpto Ordine nullatenus legunt deuiaſſe.*

67. Hor eccoci vn Spirito di tutta credenza, vn' Oracolo di tutta fede, e d'indubitata autorità, dico la Madre dell'Incarnata Sapienza *Maria Vergine*, la quale atteſtò al Papa Giouanni vigeſimo ſecondo, che queſt'Ordine Carmelitano à ſe dilettiſſimo riconoſce, e deue confeſſare per ſuo Padre, & Inſtitutore il magno Profeta *S. Elia*; e come Ordine à lei conſacrato volle, che lo confermaſſe, lo eſaltaſſe, e con priuilegij ſingolari lo condecoraſſe: *iſtam gratiam, & amplam meo ſancto, & deuoto Carmelitarum Ordini confirmationem debeas præconcedere per Eliam, & Eliſeum in Monte Carmeli inchoato*: così afferma egli nella bolla ſua *Sacratiſſimo*, data in Auignone adì trè di Marzo nell'anno 1322., confermata da Aleſſandro quinto, come diſſi poco fà, e da altri Pontefici Gregorio decimo terzo, B. Pio quinto, Clemente ſettimo, e decimo, come diſſi ſotto li ſedeci di Luglio in pag. 146. Similmente ella comparue, per conſolarlo, al noſtro Santo Pietro Tomaſo, che fù Patriarca di Conſtantinopoli, e fù nella notte della Pentecoſte dell'anno 1351., e lo aſſicurò della perpetuità di queſto ſuo Ordine Carmelitano ſino al fine del Mondo, perchè di ciò fù eſaudito S. Elia da Chriſto trasfigurato ſul Taborre, che fù da lui ſupplicato. Ecco la riuelatione più volte approuata nelle lettioni dell'officio di queſto Santo da noi celebrato ſotto li 29. di Genaro, come iui deſcriſſi, e come hò già detto ſotto il numero 18. *Congregationi Sacre*. Confidito Petre, *Religio enim Carmelitarum in finem vſque ſeculi eſt perſeueratura, Elias namque eius Inſtitutor iam olim etiam à filio meo id impetrauit.*

68. Altra conferma di queſto aſſonto fanno li *Martirologij*, che ſono tanti nobili regiſtri della Chieſa di Dio, ne quali ſono ſcritti per eterna memoria i nomi, e l'eroiche attioni de ſuoi ſantiſſimi figlij, nell'Empireo di gloria coronati. Quindi è, che il Romano ſotto queſto dì nota, *In monte Carmelo S. Prophetæ Eliæ.*

Il Gallicano dice, *Raptus Eliæ Propheta Ordinis Carmelitarum inſtitutoris, hac die ſolemnis eſt in ipſo vniuerſo Ordine.*

L'Egittio fà questa memoria, *Elias Prophetа fuit primus in veteri lege, qui deserta incoluit, & monasticam in montibus egit vitam.*

Quelli di Gio: Molano, e di Gio: Gillemano vedili sotto il numero 48. & num. 49.

Il Carmelitano poi registra così, inserito cioè nel Cerimoniale nostro *lib. 1. rubrica 33.* In monte Carmeli *S. Patris Eliæ*, magni Sacerdotis, & Prophetæ Dei, primi solitudinis incolæ, totius perfectionis monasticæ Patris, & omnium Eremitarum, ac Religiosorum Institutoris, vt S. Hieronymus, Isidorus, Bernardus, Macharius, & alij plurimi attestantur, &c.

69. Il P. *Michele Palain* Gradense dell'Ordine di S. Gieronimo nel *Comment. in Euangel. in tract. Append. de Ioan. Cassi.* scrisse così, (Bastarà a' Carmelitani, che Elia sia Dottore sapientissimo, Prototipo de Profeti, carissimo à Dio, potente per miracoli, e felice per meriti, che per il passato fù dal Signore con doni grandissimi honorato. . . Chi poi con maligno dente vorrà corrodere questo sacro Ordine? Chi sarà quello, che ardirà stimare li Carmeliti come immeritevoli di chiamarsi Frati della beatissima Vergine Madre di Dio? Questa Religione hà hauùto Elia, & Eliseo per suoi Principi, e Fondatori). Tanto disse anche l'Abbate Tritemio nel suo libro, come hò già riferito sotto il numero 52.

70. *Niceforo Callisto* greco, antichissimo Scrittore nell'istoria ecclesiastica sotto il titolo *De vita monastica, vnde ea initium sumpserit. tom. 1. lib. 8. c. 39.* asserì, che *veluti arcana, & diuina quædam res cœlitus ad homines delapsa est hæc Philosophia*: e poco più a basso soggionse, *Verum enim verò auctorem diuinæ istius Philosophiæ quidam laudant* Eliam *illum Æmulatorem zelotem, quidam verò Ioannem Baptistam.* e nel libro nono, capo quartodecimo, scriuendo dell'habito di quei Monaci, lo attesta simile all'Eliano nella melota, e nella veste fatta di pelle caprina, ò pecorina: *Indumentum illis erat Melota, seu pellis ouilla, symbolum atque monumentum, vt opinor, generosi, & fortis illius* Eliæ Thesbitæ.

71. Il Padre *Nicolò Lirano* dell'Ordine de Padri Minori, Scrittore celebratissimo dà mano anch'esso à questo Patriarcato Eliano per sostenerlo, mentre in varij luoghi dell'opere sue tratta de Santi Elia, & Eliseo, e de suoi Discepoli figlioli de Profeti, che viueuano religiosa, e monasticamente ne Collegij, li quali furono da S. Elia visitati, prima che in cocchio di fuoco fosse trapportato dalla terra al Cielo. *In Bethel autem, & Ierico manebant filij Prophetarum, vt patet in littera,* (cioè in libro 4. Reg. cap. 1.) *& isti erant viri Religiosi simul collegiati, vacantes orationi, & contemplationi... Elias igitur ante translationem suam voluit videre loca ista: Galgalam propter loci sanctitatē, Bethel, & Ierico propter discipulorum suorum congregationem.*

72. *S. Odilo* Aruerno Abbate Cluniacense nella vita di Maiolo scriue ancor esso, *Cœpit Monasticus Ordo pullulare, & vt verius dicamus, reuiuiscere, quem à beato Elia, & Ioanne Baptista nouimus processisse.*

73. Anche *S. Pafnutio* nella vita di S. Onofrio specchio di vita solitaria, & austera affermò, che questo, & altri Monaci antichi hebbero sempre la mira ad Elia il profeta santo come à loro Autore, e come all'originale vino della monastica loro vita, e conuersatione.

74. Il P. *Paolo Morigia* dell'Ordine de Giesuati *nel libro 1. cap. 30. dell'Origine de Religiosi* attesta, che dell'Ordine Carmelitano sia Padre, & Institutore S. Elia, e con autorità de SS. Padri lo và confermando.

75. Il *P. Paolo Sehentner* vnito à sudetti suoi eruditissimi Padri della Compagnia di Giesù scrisse il medemo, che loro, in attestato di quello, che io pretendo, *in promontorio malæspei lib. 3. §. 13.* cioè, *Sed & Carmelitana Religio* ex Elia sanctissimo Vate, *eiusque Assectis hæreditaria quasi successione originem suam trahit; quod non tantum copiosis rationibus Carthagena asseruit, sed etiam diuersi Pontifices diuersis bullis confirmant.*

76. A questo dà mano il P. *Pietro Courcier* della medema Compagnia, sempre applicata all'honore di Maria Vergine, e dell'Ordine suo del Carmelo; e questo Autore nel suo libro intitolato *Negotium seculorum* impresso Diuione an. 1662. sotto l'anno del Mondo creato 3079., lasciò questo suo sentimento, che *Elias Thesbites, Propheta præclarus, virtutibus, & prodigijs insignis, vt patet ex lib. 3. Reg. cap. 17. commendabilem hunc fuisse castitate, notat Ignatius martir* epistola 6. ad Philadelphenses. *Celebris eius habitatio fuit in monte Carmelo, vbi Filios Prophetarum, ideſt sanctioris vitæ socios congregarat, qui se postea* Carmelitas *dixere, de quorum cœtu beatissima Virgo putatur extitisse, creditur que à pluribus ob eam rationem, quod communiter Religiosi* Carmelitæ *nuncupantur* Fratres beatæ Virginis.

77. Eccoci ancora *Pietro Damiano*, il quale dà fauoreuole il suo voto alla propositione mia, mentre constituisce Autore dell'eremitica vita S. Elia, e fautore, e propagatore S. Eliseo con altri Discepoli suoi: così scriue *de Origine vitæ eremiticæ tom. 3. c. 2. Huius vitæ normam, vt anteriora præteream,* Elias *cœpit,* Eliseus *verò aucto discipulorum collegio dilatauit.*

78. Anche *S. Pietro Crisologo*, Vescouo di Rauenna, quale fiorì circa gli anni di Christo 440., che in vn sermone 88., nel quale hebbe à discorrere delle insigni virtù de santi Elia, e Gio: Battista, così affermò di S. Gio: Battista come di vero ritratto del S. Profeta Elia, *Ioannes Eliæ venit in spiritu, & in eius virtute graditur, qui totum victu, vestitu, honore, castitate, abstinentia, & omnibus Eliam virtutibus representat.*

79. L'Ordine Eremitano di S. Agostino ci presenta ancora il P. M. *Pietro Valderama*, che nel teatro delle Religioni in vn Sermone intitolato *Del gran Patriarca Fondatore dell'Ordine della nostra Signora del Monte Carmelo* fece quest'Apostrofe al Santo Profeta Elia, dicendo (Illustrissimo Patriarca, Antesignano, e primo Capo delle Religioni, felici li tuoi amici, beati sono quelli, che ti viddero, e della tua amicitia furono fauoriti. Beata è la tua sacra Religione, che gode vn tale Padre, e Fondatore. . . E poi cosa certa, & indubitata, che Elia fù il primo, che osseruò con voto la virginità, & insegnò ad osseruarla in quel testamento vecchio a' suoi Religiosi.)

80. Hor eccoci vn Coro de *Vicarij di Christo*, eccoci vna Corona de più coronati Eroi di Chiesa Santa, Atlanti del sacro Vaticano, Angeli motori della sfera ecclesiastica, e Pastori supremi dell'ouile di Christo, dico li *Sommi Pontefici*, li quali come giudici giustissimi, e padri vniuersali, moderatori del Mondo, e mantenitori del giusto, ci fauorirono con sue bolle, esaltarono con suoi priuilegij, e con speciali diplomi attestarono, e confermarono, che questo Ordine Carmelitano è antichissimo, originato dal santo Profeta Elia sul monte Carmelo, e continuato fin' a' loro tempi per eredità successiua, e per successione ereditaria de Carmeliti suoi Posteri, Discepoli, e Discendenti, del suo monastico instituto veri seguaci. Primo

dunque

dunque di tutti ci fauorì *Leone quarto*, che ci concesse alcune indulgenze à beneficio de fedeli, che con elemosine, e sussidij soccorressero à Monasteri, & alle Chiese nostre, che à suoi tempi patiuano borasche per mano de nemici della fede, e cominciauano à trappiantarsi dal loro natiuo suolo di Terra Santa in Europa; E ciò successe circa gli anni di Christo ottocento quaranta otto; li Successori del quale cioè Adriano secondo circa l'anno 868. Stefano quinto, Sergio terzo, Giouanni decimo, & vndecimo, Gregorio quinto, Sergio quarto, Alessandro secondo, Gregorio settimo, Lucio terzo, Clemente terzo, Honorio terzo, Innocenzo quarto, Clemente quarto, Honorio quarto, Nicolò quarto, Benedetto vndecimo ci fauorirono confermando le indulgenze dall'vno, e dall'altro à nostri Benefattori concesse, e con aumentarle ancora fino à *Giouanni vigesimosecondo*, che con sua bolla, & Alessandro quinto, che la confermò; quello nell'anno 1322. e questo nel 1409. ci partecipò singolari priuilegij per ordine della Regina del Cielo, nostra amantissima Signora, come gia hò detto sotto il numero 51. e nel Sommario dell'Indulgenze sotto li sedeci di Luglio.

Venne poi il Papa *Sisto quarto*, il quale *motu proprio, & ex certa scientia* confermò, approuò, rinouò, e di nuouo concesse all'Ordine, & à nostri Benefattori tutte le gratie, & indulgenze da suoi sudetti Antecessori partecipateci, e le accrebbe con altre nuoue, & approuò, e confermò l'origine nostra venuta, come hò detto, dal S. Profeta Elia, e continuata fino à suoi tempi da Santi Padri, e da Professori Carmeliti per ereditaria successione: ecco la sua bolla, che comincia, *Dum attenta meditatione pensamus, quod gloriosissima Dei Genitrix Maria virgo venustissima, & omnium virtutum floribus insignita, cuius ineffabilem pulchritudinem Sol, & Luna mirantur, cuiusque precibus iuuatur populus Christianus, & quæ florem pretiosissimum, immarcessibilem, & æternum Dominum nostrum Iesum Christum immensa S. Spiritus cooperante virtute genuit*, produxitque sacrum Ordinem B. Mariæ de Monte Carmelo *à S. Sede Apostolica, & à pluribus Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris, & etiam à nobis multipliciter approbatum, quem eiusdem gloriosissimæ Dei genitricis semperque Virginis Mariæ speciali titulo voluit insigniri. . . Sanctorum Prophetarum* Eliæ, & Elisei, & Enoch, *nec non & aliorum sanctorum Patrum, qui montem sanctum Carmeli iuxta Eliæ fontem habitarunt, successionem hæreditariam tenentes. Dat. Romæ die 1. April. anno* 1477. registrata nel Bollario di Roderico *in Sixto IV. num. 37.*, e da me stesa sotto il primo d'Aprile nel tomo primo di quest'*Anno*. Così proseguono nelle sue li susseguenti Giulio secondo, Pio quinto, Gregorio Decimo terzo, Sisto quinto, e Clemente ottauo; li quali confermano questa nostra successione ereditaria non già d'alcuni beni temporali, ne del luogo materiale del Carmelo, mà della norma del loro viuere spirituale, come dicono le medesime bolle Pontificie, *tamquam Religionis speculum, & exemplar speciali charitate fulgentes &c.*

Innocenzo ottauo ci fauorì della sua bolla di simile tenore, che comincia *Dum attenta meditatione dat. an.* 1485. 30. *Ianuarij*, Giulio secondo in altra, *Ad sacrum Ordinem Dat. 20. April.* 1504. Clemente ottauo in sua *Dominici gregis*; & in altre sue delli 5. di Ottobre dell'anno 1604. à fauore de Padri Carmeliti Scalzi, come già dissi di questo Pontefice poco auanti sotto il numero 17. Vedasi *Speculum Ordinis* stampato *in Venetia anno* 1507.

Anche Alessandro settimo in sue lettere date in forma di breue adì 29. di Ottobre dell'anno 1659. al Reuerendissimo P. Domenico dalla Santissima Trinità Generale de nostri Carmeliti Scalzi, chiamandolo *Præpositum Generalem Ordinis Fratrum Beatissimæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo Discalceatorum nuncupatorum, qui Sanctorum Prophetarum* Eliæ, & Elisei, *sanctæque Virginis Theresiæ vestigia sequentes &c.*

Gregorio decimoterzo gia haueua detto nella sua bolla, *Vt Breuiarij, quo dilecti Filij Fratres Ordinis B. Mariæ Carmelitarum iuxta Ierosolymitanæ Ecclesiæ consuetudinem multis seculis vtuntur &c.* dal che s'argomenta l'antichità: e fù data *Romæ die 4. Augusti an.* 1584. come consta in principio de nostri Breuiarij.

Sisto quinto nella sua, *Eximium, quod in vobis. dat. anno* 1589. *die* 27. *Iunij*, à fauore de medemi Padri Carmeliti Scalzi approuò i loro Officij ecclesiastici, ne quali è venerato S. Elia come Autore, e Fondatore de Carmelitani: dunque si rende indubitata questa antichità, e successione ereditaria continuata da S. Elia fino à tempi nostri, mentre è da tanti, e da sì grani testimonij autorizata: E la conferma, & approuatione Pontificia è sì graue, e stimabile, che, se bene non approuino questa istoria da crederfi per cosa di fede diuina, nulladimeno frà i limiti dell'humana credenza, e frà i testimonij della fede humana, questi superano ogni altro: così conchiuse il dottissimo P. Gio: de Cartagena sudetto *in tomo 3. lib. 17. homil. 2. ad obiect. 5.* dicendo, *Quamuis autem prædictorum Pontificum testimonia non id tradant, tamquam rem de fide diuina credendam, infra limites tamen humani testimonij nullum maius, aut firmius proferri potest, quam tot Summorum Pontificum testificatio.*

Questo de *Sommi Pontefici* con il sudetto delle *Sacre Congregationi de Riti* di Roma è testimonio di tanto credito, & autorità di tanta fede, che ne i limiti dell'humana certezza non hà maggiore; si che non sò, con qual ragione, ò fondamento possa negarsi da Autore moderno questo mio Assonto, mentre è dimostrato con tanta certezza, & euidenza di scritture, & Autori.

81. Trouo vn'altro virtuosissimo Campione dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, dico il P. M. *Prospero Stellartio*, che in *lib. 2. de tonsuris cap. 13.* và prouando con molti Santi Padri, che il Profeta diuino S. Elia sia Fondatore di questo Ordine, e Padre de Monaci.

82. *Li Prelati della Terra Santa*, che furono Riccardo Arciuescouo di Nicosia, Guilielmo Vescouo di Ebron Vicario del Patriarca Gierosolimitano, Guilielmo Pastore di Tiberiade, scrissero al Papa Martino secondo, detto quarto, in lode di questo Ordine Carmelitano, confermando l'antichissima sua institutione da tempi immemorabili in quelle parti Orientali, e raccomandandoli à Sua Santità per sussidio alle loro necessità. Fù data questa lettera loro comune in Tolemaida adì 23. di Settembre dell'anno 1282. & io la riferirò sotto quel giorno, doue trouarà il Lettore frà gli altri sentimenti di quei esemplarissimi Prelati, questi cioè, *Credimus enim vos non ignorare Pater sanctissime, qualiter* Ordo Fratrum B. Mariæ de Monte Carmelo, *qui inter cæteras sacras Religiones Apostolicæ Sedi deuotas claret deuotione conspicua, fuit in cismarinis partibus à tempore, cuius non extat memoria, à prædictis Patribus in eiusdem Terræ sanctæ solatium institutus, cuius alis longè, latèque postmodum opitulatione diuina extensis, Fratres eiusdem Ordinis subuentioni eiusdem Terræ sanctæ deuotione penè ineffabili se de-*

deuouentes, quæ manus pietatis subministrabant eisdem (temi particula pro suis supportandis necessitatibus retenta) Fratribus Domorum suarum præmißarum partium, ministrabant deuotius in sapè dictæ Terræ subsidium conuertenda &c. Dunque ancora per soda testimonianza di questi Venerabili Prelati è antichissima, fuori della memoria d'huomini questa Religione Carmelitana nelle parti orientali piantata della Terra Santa.

83. Il celebre Giurista del Senato di Parigi *Renato Choppin* in sua opera scritta *de iure Cœnobitarum* sotto la lettera *H*, disse *Helias Thesbites anacoreticæ vitæ in Carmelo institutor*. Helias Thesbites Carmelitanæ Religionis Patriarca.

Helias Thesbites Carmelitani Ordinis signifer *in lib. 1. tit. 3. & in lib. 1. tit. 2. & in lib. 1. tit. 3.*

84. *Ricardo Armachano* Primate d'Ibernia in suo Discorso fatto in Auignone in Chiesa nostra nell'anno 1342. in lode dell'immacolata Concettione di Maria Madre di Dio alla presenza del Sacro Collegio de Cardinali hebbe à dire frà altre cose di nostro honore, e decoro *Miramini forsan, quia dixi* Ordo suus peculiaris, & antiqus: *cum veritate attenta nullatenus sit mirandum; quoniam vt dicunt fide dignæ historiæ, à tempore* Eliæ, & Elisei, *qui sæpius morabatur in monte Carmelo iuxta Nazareth Ciuitatem Dominæ nostræ ad tria milliaria solebant homines deuoti secretius habitare vsque ad tempora Saluatoris: & tunc illi Eremitæ prædicantibus Apostolis inter cæteros sunt conuersi, & in latere ipsius montis primò Ecclesiam, seu Oratorium in honorem Beatæ Mariæ Virginis construxerunt: Et ob hoc nimirum Dominæ nostræ primitus sunt ascripti, vt dicerentur* Fratres Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo. Dunque li Carmeliti hebbero per loro Institutore S. Elia Profeta, e continuarono sino à tempi di Christo, doue battezzati furono da Santi Apostoli, venerarono con speciale diuotione la Beatissima Vergine Maria Madre del Saluatore venuto, gli ereßero sul monte Carmelo vicino alla Città di Nazaret vna Chiesa, nella quale l'adorauano, e specialmente la venerauano fra altri Santi, e pij fedeli; e di là, e dal monte si acquistarono il sacro titolo de *Frati della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo*, come più diffusamente hò detto, e manifestato sotto li sedeci di Luglio *in Docum. 1. & 2.*

85. Il Cardinale *Roberto Bellarmino* splendore della Religione di Giesù nel libro *de Monachis c. 5. tom. 1. contron.* lasciò scritto, *Habemus in eodem testamento veteri* Eliam, & Elisæum, *ac filios Prophetarum sine vxoribus, & diuitys in hoc mundo vixisse*, doue prosiegue chiamandoli con S. Gieronimo Monaci del vecchio testamento, e S. Elia Profeta loro Padre, e Principe Institutore: come disse nel cap. 39. soggiongendo, (la Sacra Scrittura loda grandemente Elia, e Giouanni, che furono li Prencipi de gli Eremiti, per il che gli antichi Padri fanno Principi de gli Eremiti Elia, e Giouanni Battista.)

86. *Rubertto Abbate* Tuitiense Benedettino nel quinto capitolo de sacri Cantici diede al mio assonto il suo parere scriuendo, che (S. Elia Tesbita de gli habitanti di Galaad disse al Rè Acab, Viue il Signore Dio d'Israele, alla di cui presenza io stò: Ciò disse, e ciò fece quel primo Autore, & Institutore di chi furono chiamati figlioli de Profeti, li quali è certo per comune consenso de Venerabili Padri, che furono Monaci nell'antico testamento.)

87. Deue hauere il suo luogo in questo Alfabetario de Testimonij più veridici, (il primo però frà ogni altro) *la Sacra Scrittura*, la quale come dettata dallo Spirito Santo è degna d'ogni fede, che non erra, ne falla, ne può errare, ne fallare. Dunque dal libro terzo, e quarto de Regi, e d'altri luoghi della Sacra Biblia conoscono li Santi Padri la vita eremitica, religiosa, monastica di S. Elia, e de suoi Discepoli figlioli de Profeti, come fà il citato P. Francesco Suarez *in tom. 4. de relig. lib. 2. cap. 10.* e conforme hò fin'hora prouato con tanti testimonij, e sentenze de citati Autori, e meglio consta nella vita del medemo Profeta già descritta in principio di quest'Anno; e nel Capitolo primo sotto questo dì, *colonna prima*.

Fà testimonianza l'Apostolo S. Paolo, quando descriue la vita di quei antichi eremiti, solitarij, e quasi seluaggi huomini, nell'epistola scritta à gli Ebrei nel capitolo vndecimo, doue dice, (andauano attorno coperti di melote, in pelli di capra, bisognosi, poueri, afflitti, de quali non era degno il Mondo, viuendo nelle solitudini, ne' monti, e nelle grotte, e nelle cauerne della terra.) Molti altri luoghi della Sacra Scrittura ci manifestano la vita monastica in Elia, in Eliseo, e ne suoi Discepoli, come a bastanza hò mostrato nelle vite di questi, e nella colonna sudetta, perciò iui rimetto il curioso di proue maggiori, & io mi inoltro verso al fine di questo Alfabeto, per concludere in tutto il mio assonto.

88. Ecco dunque *Sollio Sidonio Appollinare*, antico Autore della Francia, e degnissimo Pastore di Claromonte, illustre di dottrina, e di Santimonia de costumi; questo in scriuere à Fausto Monaco, fatto poi Vescouo Regiense, gli dedicò alcuni versi, ne quali decanta per Principi dell'instituto monastico, e nomina prima Elia, e poi Giouanni Battista con altri dicendo.

Quò nunc Elias, *nunc te iubet ire Ioannes,*
Nunc duo Macharij, nunc & Paphnutius heros,
Nunc Hor, nunc Ammon, nunc Sarmata, nunc Hilarion,
Nunc vocat in tunica nudus te Antonius illa,
Quam fecit palmæ foliys manus alma Magistri.

89. Qui hanno luogo li Santissimi Vicarij di Christo, Sommi Pontefici in terra *Sisto quarto*, e *Sisto quinto*, ambi amoreuolissimi Protettori, e fauoreuolissimi Pastori di questo gregge Carmelitano, come consta nelle loro bolle sotto il numero 80. poco fà riferite.

90. *Sozomeno* Greco, antichissimo Scrittore *nel libro primo cap. 12. della sua historia Ecclesiastica* trattando dell'instituto monastico, e del suo principio conchiuse così, *Optimam hanc philosophiam orsus quidem est, sicut quidam dicunt, Elias Propheta, & Ioannes Baptista*: e nel libro terzo cap. 14. trattando de Monaci dell'Egitto scrisse; (erano poi vestiti de pelli ad esempio, & imitatione di Elia Tesbita, e come pare à me, per questa cagione, acciò dall'habito di pelle ricordandosi delle virtù del Profeta, s'animassero à combattere virilmente contro le veneree passioni, e con il zelo Eliano, e con la speranza di simile suo premio conseruassero più allegramente la virtù grande della temperanza. Portano anche la zona, e l'humerale,) *che erano habiti simili à quelli del medemo Santo Elia, acciò da qui si conosca chiaramente, che imitauano per loro Padre, & Institutore di quella vita sua il Profeta S. Elia.*

91. La Compagnia di Giesù ci fà godere il diuoto sentimento di vn'altro suo erudissimo Eroe il *P. Stefano Binet*, che in epitome delle vite de Fondatori de pria-

principali Ordini Religiosi honora del primo luogo il nostro S. Padre, e Patriarca Elia, sotto questo titolo, cioè (S. Elia Profeta Tesbita insegnò à figlioli de Profeti la vita cenobitica, & habitò la solitudine del Carmelo: rapito in Paradiso, aspetta ancora viuo Antichristo: *e poi soggionge subito*: Eccoti ò Lettore l'huomo di Dio, Padre, e Patriarca de gli Eremiti, e de Religiosi, huomo tutto fuoco, tutto ardente, e serafico. Si dice Tesbita da Tesbe suo Patria, della tribù di Aaron: Fù veduto ancora infante essere salutato da huomini di bianco manto, & esser inuolto in fascie di fuoco, & essere cibato similmente di fuoco, come riferisce S. Epifanio; il che lo prefiguraua futuro per vn' huomo Serafico, di cuore, d' anima, di parole, e tutto fuoco. Si alleuò Vergine, di vita angelica, amante della solitudine, dell' austerità, della meditatione, e della sublime perfettione. Hebbe Discepoli chiamati figlij de Profeti, che furono da lui ammaestrati nella medesima sorte della sua vita à forza del suo esempio, delle sue parole, e fatti.

Di quelli ve n'erano diuersi Collegij, come nel Carmelo (dal quale prese il nome questo Ordine) & altroue in osseruanza de voti della pouertà, dell' obbedienza, e castità . . . Iddio lo honorò con tali priuilegij, che niffun' altro si vidde simile. Ad honore suo Adì vinti di Luglio con autorità della Santa Sede Apostolica si dice la sua Messa, il che non fù fin' hora concesso ad alcun' altro viuente.)

92. *Teodoreto* Vescouo Cirense nella Siria scrisse nel Capitolo terzo del libro delle vite de Padri in lode di S. Mariano Monaco Padre di molti Monaci, con esaltarlo simile à Principi della monastica disciplina S. Elia, e S. Gio: Battista. *Illum autem tempore celebratum Marcianum, quomodo pro rei dignitate admirabimur? Num videlicet cum simul coniungentes cum* Elia, *& Ioanne, & similibus, qui circuibant in ouinis, & caprinis pellibus egentes, afflicti, vexati, quibus dignus non erat Mundus, errantes in solitudinibus, & montibus, & speluncis, & foraminibus terræ.*

93. Ecco ad illuminare quest' oscuro Alfabetario il Sole d' Aquino, *S. Tomaso* il Dottor Angelico, singolare pompa dell'Ordine di S. Domenico, e splendore mirabile di Chiesa Santa; che nella 2. 2. *quæst.* 187. *art.* 2. *e* 6. risolue, che sia lecito à Religiosi vsare vesti più vili, & habiti più humili de gli altri huomini, e trattar anche negotij secolari in fauore delle cause pie, ad esempio cioè de Santi Profeti Elia, & Eliseo, che non rifiutarono il praticare nelle regie corti de gli Acab, Ocozia, e d' altri Principi de suoi tempi per beneficio de poueri, del publico, e dell' honore douuto alla Maestà diuina: & altroue chiama con S. Gio: Chrisostomo S. Elia Monaco, per insegnarci, quanto sia vero essere questo Profeta Monaco, e Padre de Monaci.

94. Così anche il diuotissimo *Tomaso da Kempis* nelle sue opere spirituali addimanda beato quel Mondano, che ad esempio di S. Elia fugge il Mondo, lascia li suoi beni, e si ritira con esso al deserto nel Monastero. Beato è quello che giorno, e notte fà oratione con Elia, per superar ogni sua tentatione, *in valle liliorum cap.* 25.

95. Non manca ne meno l' Ordine de Contemplatiui Cartusiani di farci godere i frutti della solitudine sua, mentre il Padre *Vernero Roleuinck* nel suo fascetto de tempi, sotto l' anno del Mondo creato nouecento vintitrè auanti Christo nato, attesta essere S. Elia l' Auriga del Popolo Israelitico, e l' Origine dell' Ordine Carmelitico; e doppo d' hauere sostenuto la nostra mansione continuata nel Monastero del sacro Monte Carmelo per lo spatio di due mille, e ducento vinti vno anni, narra, come sotto l' anno di Christo mille ducento nouanta vno abbandonassimo del tutto quel Monastero da Barbari Saraceni incendiato, con tutto il resto della Palestina preso à fuoco, e à ferro con tanto discapito della Religione Christiana. *Nobilissima Ciuitas Aconensis à Saracenis destruitur: ac demum Deiferæ Mariæ in Carmelo Monasterium ad quatuor milliaria ciuitati vicinum ab eis igne crematur, Fratribus inuentis in eo perfidorum gladijs trucidatis: & tunc (proh dolor) Ordo Carmelitanus mellifluum locum ex toto perdidit, in quo à tempore* Eliæ, & Elisei Prophetarum *duobus millibus ducentis viginti, & vno annis perstiterat.*

96. *Vgo di S. Vittore* in serm. 62. *institut. monast.* sopra quel verso Dauidico, *pinguescent speciosa deserti*, intende in esso gli antichi Monaci, de quali conosce Padre S. Elia Profeta, mentre questo frà gli altri fù de primi, e principali à coltiuar i deserti, ad habitare le solitudini, & à nobilitare le cauerne, li monti, e le spelonche: *ex his speciosis deserti* Elias extitit.

97. L'Ordine Cartusiano ci offerisce di nuouo, per decoro di questa Corona Alfabetica, il Padre *Vlrico de Erbipoli*, insigne Teologo, il quale compose vn libretto in versi, in lode di questo Ordine Carmelitano, registrato nel nostro libro antico di Mechlinia, con altre antichissime memorie dell'Ordine: eccone dunque il suo principio.

Laus, & honor summo Deo,
Qui virtutis dedit viam,
Toto conor corde meo,
Et salutis per Eliam,
Pandit nobis aditum.
Castitatis qui insigne,
Paupertatis, ac benignè
Cœlibatum nos instruxit,
Per beatum, & adduxit
Elisæum inclytum.
Prophetarum adiunxerunt
Cœtum clarum, qui vixerunt
In rigore disciplinæ,
Et amore vitæ trinæ
Veri, recti, optimi.
Charitatem, spem, & fidem,
Honestatem, atque quidem
Fundant Patres almi verè,
Quorum Fratres hi fuere
Ionas, Abdias primi.
O Carmeli *mons insignis,*
Viam Cœli monstras dignis,
Te Elias *consecrauit,*
Sanctas vias demonstrauit,
In te mira faciens.

98. Il P. S. Domenico ci offerisce ancora il diuotissimo, e preclarissimo suo figlio il P. M. *Vincenzo Baron*, il quale *in tomo* 2. *homiliar. serm. de S. Theresia* ci lasciò il suo parere, quale è questo, cioè.

S. Elia in tempo della legge scritta cominciò à praticare la più eminente perfettione euangelica. Fece i voti della castità, e della volontaria pouertà (conforme afferisce S. Gieronimo) e fù il primo ad inalzare la bandiera trionfale dell' institutione monastica. Vna picciola nube figura della Madre di Dio, che fece preconoscere ad Elia la futura verginità Mariana feconda dell'istesso figlio di Dio, lo indusse

ad

ad obligarsi con voto all' osseruanza della purità verginale, e quel fù quasi anticipatamente frutto dell' esempio della Santissima Vergine Maria.

99. *L'Vniuersità de Sauij di Cantabrigia* in Inghilterra concorre similmente à sostenere, à difendere, & à publicare la nostra antica origine dal Santo Profeta Elia, la continuatione non interrotta della successione ereditaria nostra, il titolo nobile, che portiamo, e quanto pretendiamo di honorifico all'Ordine; mentre ci fece decreto fauoreuole conforme à quanto hò premesso, per difenderci contro alcuni emuli, e maligni, che ci negauano l'antichità, e ci toglieuano il titolo. Portai disteso questo decreto sotto li vintitrè di Febraro, e nel Documento secondo sotto li sedeci di Luglio, & iui rimetto il Lettore; bastando qui solo il dire, *dictum Ordinem Fratrum B. Mariæ de monte Carmelo in iure communi, ac speciali confirmatum, & titulo Beatæ Mariæ Dei genitricis fore specialiter insignitum: ac Fratres dicti Ordinis, prout sufficienter apparuit per præmissa, exhibita, producta, & allegata, Eliæ, & Eliseiſanctorum Prophetarum fore imitatores, & successores causæ cognitione, & iuris ordine in ea parte de iure requisitis ad plenum reseruatis, reputamus, decidimus, & decidendo declaramus in his scriptis, inhibentes &c. Dat. Cantabrigiæ 23. die mensis Februarij anno Domini* 1374. Questi decreti con le sudette lettere de Caualieri, e de Prelati di Terra santa sono da me distesi in quest'Anno sotto li suoi giorni, e mesi.

100. Eccoci all' vltimo del centenario numero, corona di questo Alfabeto, vltima gioia di questa, e compimento alla medema: & è appunto vn triangolo *de Dottori insigni della Sorbona*, formato da Lodouico Bail, e da C. Patu, e da Andrea Sauſſayo detto il *Beda Gallicano* Dottore delle leggi, Conſegliere del Rè Christianissimo, e Vicario generale dell' Arciuescouo di Parigi, li quali composero, & esposero nel libro delle letanie, de gli elogij, e de più scielti esempij de santi Eremiti questa inuocatione de nostri Santi Padri, e Profeti Elia, & Eliseo, cioè *Sancte Pater Elia, qui eremi vias, & aperuisti primus, & complanasti: qui inimicos legis Dei in Carmelo flammis iustitiæ, filios tuos flammis charitatis incendisti. Sancte Eliſee deserti, & spiritus Patris hæres.* Et in questi santi esercitij delle letanie simili il S. Profeta Elia è sempre posto in capo di tutti li Monaci, & Eremiti come loro Autore, e Padre. Dunque và bene fin' hora la propositione prouata in lode di questo egregio Profeta, e Patriarca santo dell' Ordine Carmelitano.

E sicuro talmente in Elia questo Primato frà Monaci, e Carmeliti, che essendo appoggiato ad ogni sorte di veridico testimonio, che sono la Sacra Scrittura, li Sommi Pontefici, le Sacre Congregationi de Cardinali, li tribunali della SS. Inquisitione, l'Vniuersità de primi Virtuosi dell' Europa, illustri Scrittori d'ogni nobile conditione, d'ogni sorte di Religione, & Instituto, di santità, di dottrina, e di preeminenza, oltre le celesti visioni, e le riuelationi de sacri Oracoli, e la perpetua traditione de domestici, & esteri Autori: essendo dico sì bene appoggiato questo Eliano Patriarcato, non sò con quale motiuo, ne con che ragione possa essere da nemica mano scosso, ò infieuolito ne' suoi fondamenti, per essere destrutto, & atterrato.

Ma forse qualch' vno [illegible] tentar il Santo ingiustamente offeso à fare [illegible] soli miracoli in douuta vendetta de suoi maleuoli, e nemici: Ouero arrischiarà di prouocar à sdegno l'istessa Madre della pietà Maria Vergine, speciale Padrona di questo suo Ordine, che più volte fù da lei generosamente difeso, e sostenuto alla scoperta con la morte repentina de maligni, e con tanto honore de Carmeliti, si come nel corso di quest' *Anno memorabile*, & in particolare sotto li sedeci di Luglio in tanti documenti hò diffusamente mostrato.

Ecco finalmente vn' altro Alfabeto di cento altri Autori, mà domestici Carmeliti, li quali con le penne alle mani, armi proprie de claustrali, difesero, sostennero, e publicarono, quanto sia di decoro, & honore, e di douuto splendore all' Ordine proprio questo Patriarcato Eliano con ogni altra cosa à noi Carmeliti aspettante. E mentre nelle cause si deuono vdire quelli, che l'hanno trattate, e maneggiate; & ogn' vno in sua casa più vede i suoi affari con vn sol' occhio, che il forastiero con quattro: stimo, che questi Carmelitani apportaranno all' assonto l'vltima proua, e le gemme à questa Corona, per renderla in tutto, e per tutto pretiosa, mirabile, bella, & vniuersalmente accetta à chiunque la mirarà: Mà di questi presto mi spedirò, perche addurrò solo il nome con l'opera intitolata dell' Autore, per non fare volumi sotto vn solo capitolo, e per dare lume al Lettore, di quanto gli bisogna in questo negotio dell' istoria Carmelitana.

CAP. III.

Vn' altra Corona di cento Autori Carmelitani, li quali difendono la sua propria causa, e danno maggior certezza humana, di questo Eliano Patriarcato.

1. PER cominciare bene questo nuouo Abecedario d' eruditi Campioni sì del Carmelo, come della Chiesa di Dio, darò principio da vn' Angelo Santo, glorioso nel Paradiso, per cominciare con buon augurio dal Cielo, e sortirne poi felicissimo fine. Ecco dunque *S. Angelo Gierosolimitano*, predicatore di Christo, suo Nuntio, e profeta, e martire glorioso per difesa della verità: il quale habitò qualche tempo nel sacro Monte Carmelo, e frequentò quelle sacre spelonche, tante volte santificate con prodigij mirabili dal Santo Profeta, e Patriarca Elia, del che diuotissimo quest' Angelo, suo figlio spirituale, replicaua di spesso ne' suoi famigliari discorsi il nome suo dicendo, *Sanctus Pater Elias, S. Pater Eliseus. Il Santo Padre Elia faceua questo, & oprò quell' alto prodigio; così il Santo Padre Eliseo*: & in questo modo la lingua discorreua di ciò, che il cuore amaua. Vedi la sua vita sotto li cinque di Maggio, doue comandò al fiume Giordano in nome di Christo, e per il segno, che in lui fece il Santo Padre Elia, che si affodasse nell' onde, per dar à lui, & à suoi compagni, asciutto, e libero [illegible] mentre non vi era altro mezzo per trapassare [illegible] verso la santa Città di Gierusalemme.

2. Il Padre *Antonio dallo Spirito Santo*, nostro Carmelita Scalzo Portughese nell' opera molto erudita, *Directorium Regularium*, doue in vn trattato à parte dell' essenza, & origine dello stato religioso sostiene, che nella legge scritta vi fù il vero stato religioso con i trè voti essentiali; e di questo fù l' Autore il S. Profeta Elia, e conchiuse poi essere traditione ferma, & immemorabile nell' Ordine Carmelitano, che il nostro Fondatore santo sia il medemo Profeta Elia.

3. Il P. M. *Arnoldo Bostio di Gant*, che passò à vita celeste nell' anno 1499. compose di questa materia

Bre-

Breuiloquium tripartitum, & altra opera con titolo *Speculum historiale*, con molte altre cose degne del suo nobil' ingegno d' insigne teologo, filosofo, orator, e poeta.

4. Il P. *Balduino Leertio* de Arras nell'opera sua *Collectaneum exemplorum*: e visse fino all'anno 1483.

5. Il P. M. *Battista Ferrariense* Teologo celebre sostiene, quanto proposi, nella sua Cronica dell' Ordine Carmelitano da lui composta circa l'anno 1492.

6. Il V. P. M. *Battista Mantouano*, soggetto di santa vita, e d' angelica intelligenza difese questo Patriarcato Eliano, l'antichità, e le ragioni dell'Ordine proprio *in Apologia contra Detractores Ordinis*, e pieno de meriti, & Autore di molte opere insigni passò à goderne il premio sotto l'anno 1516. doppo il generale gouerno dell' istesso Ordine.

7. Il P. M. *Beruardo da Montesa* della Prouincia d' Aragona circa l'anno 1469. compose *Elucidationes in librum Ioannis Ierosolimitani de institutione primorum Monachorum &c.* in conferma dell'assonto mio.

8. Il P. M. *Bernardo Olerio* Generale dell' Ordine scrisse vn trattato *de Ordinis origine à S. Elia &c.* fù questo di Manresa Catalano, e circa l' anno 1376. diede mano all'opera, per informarne del tutto il Pontefice Gregorio vndecimo, e massime il suo Successore Vrbano sesto, acciò reprimesse qualche maleuole spirito, che insorgeua contro de Carmeliti, e dell' Ordine medemo.

9. *S. Bertoldo Malefaida* di Limoges primo Priore Generale latino doppo gli antecessori suoi chiamati Abbati, ò Padri Greci, ò Ebrei, constituito nel Carmelo dal Patriarca Antiocheno, e Legato Apostolico nella Terra Santa Aimerico Malefaida suo Cugino, recitaua sette orationi ogni dì in honore, & in memoria santa del Profeta Elia, e di Maria Vergine, che in simbolo di picciola nube fù da lui preconosciuta sul Carmelo la settima volta, che il suo Discepolo guardò al mare, mentre egli faceua con il capo frà le ginocchia oratione vmilissima à Dio: volendo in questo venerare per suo Patriarca Elia, e per Padrona dell'Ordine Maria Vergine con le preci settenarie forse di sette salmi cotidiani, che erano recitati da questo S. Bertoldo, come consta in sua vita sottò li 29. di Marzo. Passò all'Empireo sotto l'anno 1187.

10. Il P. M. *Biagio Palucio Polacco*, altri lo chiamano Biagio Oitio Palatio diede in luce circa l'anno 1625. vn' opera intitolata *De ortu, & progressu sacri Ordinis prophetici Eliæ Patris glorioſissimi cum declaratione Prouinciarum, & Conuentuum ferè totius Ordinis.*

11. Il Padre *S. Brocardo*, secondo Generale latino dell' Ordine compose alcuni statuti, e Constitutioni per [illegible] regola del gouerno monastico Carmelitano sotto l'anno 1191. e per vltimo ricordo, che morendo lasciò à suoi sudditi, e diuotissimi figlij, disse, che studiassero di vniformare la vita loro à quella de Santi *Elia*, e di *Maria Vergine nostri Fondatori*, nel modo, che ha detto sotto li sedeci di Luglio, e nel Capitolo antecedente: *Vitamque vestram ad Eliæ, & Mariæ formam componite.*

12. Il P. M. [illegible] *Ausilio* Italiano sostenne l' intento in vn libro stampato in Napoli sotto l'anno 1602. con titolo di *Sommario dell' antichità Carmelitana.*

13. *S. Cirillo* Dottore Constantinopolitano, Generale terzo latino dell' Ordine medemo, che fiorì in dottrina, & in santità circa l'anno 1200. scrisse vn libro *de processu, & variis regulis Ordinis* nell' anno 1209. doue diffusamente, e da vero Historico della Religione proua, quanto io proposi, & è per modo di lettera diretta al P. Eusebio Priore del Monte Neroy; Mà opera stimata delle più nobili memorie, e fondamenti stabili della nostra institutione, & antichità Eliana, come consta nell'opera medema con altre delle sudette registrate nel tomo primo dello Specchio Carmelitano.

14. Il P. M. *Christoforo Auendagno*, Predicatore del Rè Cattolico in diuersi Discorsi prouò della vita monastica, e della Religione Carmelitana fondatore il S. Profeta Elia: & in vno di S. Gio: Battista Decollato confermò, che la prima origine de Carmeliti sia da S. Elia, e la seconda da S. Gio: Battista medemo vero seguace dell' Eliano instituto.

15. Il Padre *Daniele dalla Vergine Maria*, Exprouinciale del Carmelo Flandrobelgico con studio grandissimo, e con eruditione singolare hà dato in luce la *Vinea Carmeli*, e poi due grandissimi tomi sotto titolo di *Specchio Carmelitano*, nel primo de quali và prouando lo stato monastico religioso, adombrato bellamente nelle prime quattro età del Mondo; mà che poi quanto alle parti essentiali del suo constitutiuo habbi hauuto l' origine sua primaria nella quinta età del Mondo dal magno Profeta diuino S. Elia: e ciò viene sostenuto con autorità de Padri, Dottori, e Scrittori illustri dell' Asia, dell' Africa, dell' Europa, d' ogni natione, e d' ogni conditione di persone, tutte diuotissime, e zelantissime dell' honore douuto al Patriarca S. Elia: Conseguentemente poi và proseguendo le singolari prerogatiue di questo Santo, e la continuatione dello stato monastico da lui santamente con voti instituito fino alla venuta di Christo Saluatore, che fù la sua permanenza nella sesta età del Mondo: Da questa poi passando alla nuoua di Christo, proua la continuatione monastica per i quattro primi secoli fino al Patriarca quadragesimo quarto di Gierosolima, che fù il B. Giouanni alias Superiore del Monte Carmelo, del quale dirò quì à basso sotto il numero 41.

Indi poi seguita la successione de Carmeliti di tempo in tempo sotto varie riforme, stabilimenti, priuilegij, tempi, e mutationi esterne d' habito in parte, capi di regola, nuoui ordini, mitigationi, processi dell' Ordine medemo: e perche molti de nostri Autori antichi lasciarono bellissime memorie, registri generali, compendij pretiosissimi di quanto il tempo, il Mondo, e chi lo regge, ha innouato in questa Religione, questo zelantissimo Spirito ha raccolto il tutto, e lo hà disteso, e rinouato in questo primo tomo del suo Specchio. Vero Specchio, doue mirandoti, comprendi benissimo quale sei tù, e di che perfettione sia il Cristallo suo, e l'artefice che lo fabbricò. Specchio in due tomi, come in due parti diuiso; ma non si diuide, chi in esso si guarda; ben sì più tosto si moltiplica, per meglio comprendere le merauiglie di questo, e le virtù del suo Autore; e le figure, che dimostra; e la luce, di che è animato; e lo Spirito, con che ti corregge errante, ò se deforme ti troua, per ridurti à quella beltà, che ti desidera come degno, che in te rifletta i suoi raggi senza offenderti, e la sua faccia per ricrearti. Specchio, che ti mostra alla destra i Padre, & alla sinistra i figlioli, & in mezzo la Madre di Dio per tua Signora, e singolare Padrona. Specchio ornato di mille pietre, arrichito di mille gioie che sono tante gratie, e fauori celesti da Dio fin' hora partecipati à Carmeliti, anzi sono tante figure ani-

animate, che in esso si mirano, & in te riflettono, ò riuerberano con i raggi loro, per innamorarti della sua bellezza, per accenderti del suo fuoco, e per illuminarti con il suo lume, che non ti offende, mà ti ricrea; mentre è riuerbero de Santi Carmeliti, che nel Paradiso trionfano; & è lume di tanti preclarissimi Eroi, che di Sapienza ti illustrano. In somma ti sò dire, che nel tomo primo di questo *Specchio* và prouando diffusamente l'origine primaria de Carmeliti da S. Elia Profeta, e questo in Patriarca dello stato religioso monastico con ogni altra preeminẽza, priuilegio, titolo, e prerogatiue dell'Ordine, difendendolo anche dalle saette nemiche con inuincibili scudi, che di tempra adamantina sono formati: e nel secondo descriue le vite, e l'opere de Santi, Beati, e Venerabili Carmeliti con vn registro de suoi Eroi illustri per dignità, per dottrina, ò per altri titoli, & vscirono dalle stampe d'Anuersa sotto l'anno 1680. à guisa del Mare magno, anzi di vna Biblioteca intiera, dalla quale si gode quanto ci bisogna, e ci può occorrere in materia dell'Istoria Carmelitana: E questo mio *Anno* prende assai lume da questo Specchio, e distingue le sue stagioni à misura de riuerberi del medemo, & à vista sua disposi quest'opera, in quella forma cioè, che accennai nell'Auuertenza generale in principio di quest'*Anno medemo*, quasi amante inuaghito di si bello Specchio.

16. Il P. M. Didaco, ò sia *Diego Coria* Spagnuolo sotto l'anno 1590. ordinò vn'opera erudita, e magna de vndeci libri animati con il titolo *Dilucidario, ò sia Dimostratione della Cronica, e dell'antichità dell'Ordine del Carmelo*.

17. Il P. *Doroteo da S. Renato* della Prouincia di Turonia in Francia publicò vn libro gradito detto *Commentario teologico istorico sopra li volumi sacri de Regi, e dell'Apocalisse* stampato in Parigi nell'anno 1656. nel quale illustra l'opere celebri de Santi Profeti Elia, & Eliseo, à quali riduce, come alla fonte loro, la vita monastica, e l'Ordine Carmelitano da loro instituiti sopra quel santo Monte.

18. Il P. *Egidio Fabro* Dottore di Louania, e Brusselese, Consegliere di Massimiliano Imperatore, scrisse circa l'anno 1500. *la Cronica di questo Ordine*, e per testimonio d'Auberto Mireo citato nel capo antecedente, era vn'huomo d'alto sapere, d'angelica memoria, e peritissimo dell'humana, e della sacra Istoria.

19. Deue hauere quì il suo luogo anche il medemo Santo Padre, Patriarca, e *Profeta Elia*, essendo cosa giustissima vdirlo anch'esso, prima di decidere (benche in suo fauore) la propria causa: e se egli non parla con noi, hà parlato con altri, à quali si è fatto vedere, e sentire in giusta difesa de suoi interessi, & in aumento, e conseruatione del diuino culto. Nella sua vita da me in principio di quest'*Anno* descritta, & in particolare nel Capitolo sesto della terza parte della medema sua vita in pag. 44. 45. sono riferite molte sue visioni, apparitioni, e riuelationi, che hà fatto ad alcuni suoi Diuoti: Frà quali consta per testimonij autentici, che egli si fece vedere più volte d'habito vero Carmelitano vestito, come alla venerabile Madre *Anna da S. Bartolomeo* Carmelitana Scalza, e compagna della sua Santa Madre Teresa: Alla [illegible]abile *Beatrice* parimente Teresiana: che interr[illegible]a dal Confessore, chi egli fosse, rispose, *tra i [illegible] Padre Elia*: In habito fi[illegible]parue alla ve[illegible]ile *Catarina di Card[illegible]* Scalza, & al Reu. Prete *Giacomo Antonio Galeotto*; Ad vn certo Persiano chiamato *Anna* Christiano, al quale mostrò in visione vn certo luogo, con ordinargli, che lo veneraſse con incenso, e lumi. Vn'altro, che si burlaua di simile visione, fù castigato nella seconda, mentre il medemo Santo fù per strangolarlo: mà poi chiedendogli perdono, il lasciò libero, e sano. Vn'altro diuoto suo percosso con sasso, & offeso in vn'orecchio, viddesi in sogno il Santo Profeta vicino, che trè volte gli toccò, e segnò con la croce l'orecchio, che subito guarì. Così anche vna terra Donna Suriana nominata *Anna*, solita fra quei Christiani visitare i parenti, in vscire dalla sua casa, incontrò S. Elia di longa, e di bianca barba ornato, e d'habito bianco vestito, che interrogato da lei chi fosse, rispose *Io sono Elia. Questo luogo è mio*. Mentre dunque egli honora quest'habito, e comparisce sempre vestito di questo, egli è segno euidente, che fù di professione Carmelitano, mentre l'habito suo corrisponde al nostro, che sẽpre portassimo per ordinario *bianco*; mentre poi egli non hebbe in questo Ordine altro Superiore in terra, fuori di Dio Soprano Creatore, e Signore di tutti, bisogna dire, che sia il primo Carmelitano, & il Padre, Fondatore, & Institutore de Carmelitani. Anche la Città di Capua, & altri luoghi del Regno Napolitano l'hanno eletto in suo Padrone, e Protettore, mentre li hà difesi dall'incendio pestilentiale; & in habito Carmelitano è comparso ad alcuni di que' suoi Diuoti; & in quello medemo è figurato, e venerato da quei Popoli, Città, Senato, plebei, e nobili, tenendolo per certo, e vero Padre, & Institutore de Carmeliti, e pio, e forte Protettore de suoi diuoti, come hò già detto nella sua vita.

La sudetta Venerabile *Anna da S. Bartolomeo* vidde questo glorioso Santo Profeta stendere il suo candidissimo manto con le braccia aperte sopra del generale Capitolo da nostri Carmeliti Scalzi celebrato in Valladolid nell'anno 1587. mentre ella lo supplicaua di sua assistenza al medemo, acciò riuscisse di tutto honor' à Dio, e di profitto à que' Religiosissimi Padri vocali, & alla Religione per questo effetto iui congregati: E riuscì tanto felice, che lo dimandarono *il Capitolo magno*, il Capitolo del Santo Padre Elia. Segno è questo del suo Primato paterno in questo Ordine Carmelitano, mentre comparisce vestito come noi, come Padre, e Presidente delle nostre Case, e Congregationi. Queste, & altre simili sue apparitioni sono riferite dal P. Lezana ne suoi Consulti, e dal tomo secondo dello Specchio Carmelitano sudetto, doue à sufficienza si vede, che ancora il Santo Profeta attesta essere nostro Principe, & Institutore, mentre con i fatti prescritti si è dato à conoscere per tale.

Lo conferma tale l'apparitione sua al sudetto Sacerdote *Antonio Galeoto*, Parroco della Chiesa noua di *Sperone* della Diocesi di Nola in Regno di Napoli, al quale disse, *habbi cura della mia Chiesa antica, benche rouinata, che io haurò pensiero di liberare questo luogo dalla peste, che lo trauaglia*. Così fù, come hò detto in sua vita: fù restaurata la sua antica Chiesa, doue era dipinto [illegible] nostro, e la Terra con altri luoghi vicini furono liberati dalla peste.

Lo proua per tale l'immagine sua, che in alcune reliquie, & ossa del beato Giouanni della Croce si è veduta, come dirò nella vita di questo sotto li quat-

tordeci

tordeci di Decembre nel capitolo decimo quarto.

Finalmente vn diuotissimo Sacerdote dell' Indie hebbe questo fauore dal Cielo di vedere circa li *monti della santa fede*, (doue poi li Carmeliti Scalzi ereſſero vn loro Conuento della Prouincia di S. Alberto nell' anno 1600.) vna belliſſima Proceſſione, nella quale trouauaſi à capo la Regina de gli Angeli Maria Vergine, veſtita dell'habito di Monaca del Carmine, & alla deſtra, & alla ſiniſtra haueua duoi venerandi vecchi d'età, e di canitie maeſtoſi, d'habito parimente Carmelitano veſtiti, bello, e pretioſo al poſſibile; e gli fù ſignificato, che queſti due erano *S. Elia*, e *S. Eliſeo* fondatori dell'Ordine Carmelitano, & à queſti due ſeguitauano appreſſo molti altri Religioſi del medemo Ordine, e tutti inſieme cantauano encomij di lode alla Santiſſima Vergine Madre di Dio, alla quale faceuano honor, e corteggio.

Tutto ciò conſta nel tomo primo, e ſecondo dello Specchio citato: dunque il medemo Santo ci dà à conoſcere con ſue apparitioni eſſere quello, che noi predichiamo, e confeſſiamo per noſtro ſanto, e feliciſſimo Padre: Perciò non è merauiglia, che tanti ſuoi figlij domeſtici di ſua Caſa, e della ſua menſa, profeſſori del ſuo ſanto inſtituto, con tanti altri eſteri Autori ſuoi Diuoti lo celebrino, predichino, e ſoſtenghino per noſtro Santiſſimo Padre, Patriarca, & Inſtitutore. Si confermarà il tutto ne capitoli ſeguenti.

20. Vn'altro *Elia* ſuo figlio Scalzo *di S. Teresa* in opera intitolata *Legatio Eccleſiæ triumphantis ad militantem* ſoſtiene, e proua l'iſteſſo.

21. Il P. *Emmanuele da Giesù Maria* Tereſiano ancora, e Predicatore dell'Auguſtiſſima Imperatrice Eleonora di Viena fà il medemo nel ſuo libro *Frutti del Carmelo* ſtampato in Roma nell'anno 1667.

22. Il P. M. *Emmanuel Romano* Spagnuolo compoſe ſimilmente ſotto gl'anni 1630. *Elucidationes antiquitatis, & dignitatis Ordinis Carmeli*.

23. Il P. *Enrico Marionouuenſe, Germano*, e Veſcouo d'eſemplariſſima vita, e d'egregie virtù atteſtò l'aſſonto circa l'anno 1440. frà alcune altre ſue opere in vn libro *Hiſtoriarum Ordinis Carmelitani*.

24. Il P. *Ferdinando da S. Maria*, Prepoſito generale de noſtri Padri Tereſiani nella prefatione, che fà *à priuilegij apoſtolici* da eſſo raccolti, & in vn volume ſtampati in Roma, và proſeguendo il medemo.

25. Il P. *Filippo dalla SS. Trinità*, Generale de medemi Padri Carmeliti Scalzi frà altre ſue eruditiſſime opere date in luce dalle ſtampe di Roma vſcì vn libro del titolo ſeguente cioè, *Theologia Carmelitana, ſiue Apologia Scholaſtica Religionis Carmelitanæ pro tuenda ſuæ nobilitatis antiquitate*; & vn'altro intitolato *Hiſtoria Ordinis Carmelitani* con altro detto *Decor Carmeli*, ne quali à merauiglia bene illuſtra l'antichità, proua, e difende l'origine Carmelitana, come io hò propoſto con ogni altra noſtra prerogatiua.

26. Il P. *Filippo Metio* Germano Strabingenſe in alcune ſue opere tratta ſpecialmente del Patriarcato di S. Elia frà Carmeliti.

27. Il P. M. *Filippo Ribotti* Catalano, Autore del Volume de dieci libri circa l'anno 1370. và confermando in eſſi, quanto ſi pretende, e ſono diſteſi nel tomo 1. *Speculi Carmelitani parte prima*.

28. Il P. M. *Filocalo Caputo*, Decano del Collegio de Sacri Teologi dell' Vniuerſità di Napoli diede in luce duoi libri intitolati il *Monte Carmelo* circa l'anno 1636. nel quale monte trionfa da Patrone, e da Inſtitutore noſtro il Santo Profeta Elia.

29. Il P. M. *Franceſco da S. Angelo* Spagnuolo nella Cronica dell' Ordine ſotto l'anno 1598. atteſta il medemo.

30. Il P. *Franceſco bonæ ſpei* Fiamingo doppo il corſo filoſofico, e teologico publicato dalle ſtampe à beneficio commune, oltre *l'Armamentario del Carmelo* per difeſa di queſto formato, e poſto in luce in faccia à dardi de nemici ſcoperti, ſtampò inſieme vn libro così animato, *Magni Prophetæ Eliæ Sacri Ordinis Carmelitarum Fundatoris viſio de immaculata Virginis Deiparæ conceptione à Carmelitis omnium primò culta, ac propagata*, e và trattando, & illuſtrando quel tanto, che quì ſi deſidera: e pochi anni fà lo chiamò à ſe il Cielo pieno d'opere, e di merito à conſeguirne il premio, paſſando dalla *bona ſperanza* alla perfetta carità.

31. Il P. M. *Franceſco Martini Catalano* circa l'anno 1376. diſpoſe vn Compendio della gloria de Carmelitani a queſto preſente intereſſe.

32. Il P. M. *Franceſco da S. Maria*, conſanguineo di S. Tereſa, illuſtre di dottrina, e di vita laudabile nella ſua Congregatione, & Iſtoriografo generale della medema, in alcuni volumi intitolati *Hiſtoria prophetica della fondatione, e della ſucceſſione dell'Ordine Carmelitano dal S. Patriarca Elia ſino à Chriſto*; e ſotto l'anno 1649 paſsò al godimento delle glorioſe ſue fatiche.

33. Il P. M. *Franceſco Voerſio* Piemonteſe nella *Cronica dell'Ordine*, e nel *giardino del teſoro ſpirituale* di queſto medemo Ordine ſoſtiene eruditamente l'aſſonto.

34. Il P. *Gaſpar Rinckens* d'Anuerſa in ſuo libro *della antichità dell' Ordine Carmelitano fondato da S. Elia*, che vſcì dalle ſtampe nell' anno 1621. replica il medeſimo.

35. Il P. M. *Geneſio Roſano* Lombardo compoſe nell'anno 1564. *Encomium Ordinis Eliadum*.

36. Il Venerabile *Gieronimo Gratiano* detto poi frà noſtri Scalzi Carmeliti *dalla Madre di Dio*, huomo illuſtre di ſapienza, e celebre di bontà di vita nella *Diſciplina Regolare* proſiegue l'intento.

37. Il P. M. *Guilielmo Conuentrienſe* d'Inghilterra nel ſuo *Scudo de Carmeliti* diuiſo in trè libri, oltre alcune altre opere degne del ſuo nobiliſſimo ingegno, che fioriua di queſte virtù circa l'anno 1360.

38. Il P. M. *Guilielmo Greneo*, ò ſia Virete ancora Ingleſe, diligentiſſimo ſcrutatore delle noſtre antichità nel ſuo *Agiologio de Carmeliti* circa l'an. 1470. andò regiſtrando il tutto in proua dell'aſſonto mio.

39. Il P. M. *Guilielmo de Sanuico*, ò ſia Samuco della Terra Santa, e Priore del ſacro monte Carmelo ſotto l'anno 1290. ſcriſſe *la Cronica dell'Ordine* inſerita nella prima parte del tomo primo *Speculia Crmelitani lib. 9.*

40. Il P. M. *Gio: Bachone Ingleſe*, Dottore celeberrimo detto il *riſoluto*, Angelo di ſapere, biblioteca animata, Autore de moltiſſimi volumi nel libro delle ſentenze, e della ſacra Biblia eſpoſitore inſigne, e frà queſte egregie opere vna riſplende intitolata *Defenſorium Ordinis*, & vn'altra *Compendium hiſtoriarum, & iurium pro defenſione inſtitutionis, confirmationis, & intitulationis B. Virg. Mariæ de Monte Carmelo* diſteſo nel tomo citato *Speculi Carmelitani parte 2.* e Dio lo volle à ſe per coronarlo di gloria ſotto l'anno 1346.

41. Il B. *Giouanni Patriarca* quadrageſimo quarto di Gieroſolima, il quale dal Priorato del Monte Carmelo paſsò à quella Dignità, e poi compoſe per prima

regola de Carmeliti suoi, e per loro prima Istoria, e sodo fondamento della prima institutione, & origine sua dal Santo Profeta Elia continuata sempre da quel tempo Eliano fino al suo, che era l'anno di Christo nato quattrocento dodeci, nel quale ci diede quel libro istoriale per regola, e per specchio del viuere Carmelitano, e porta questo titolo, *Liber de institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium ad Caprasium Monachum*: e serui questo di Regola a' Carmeliti fino all'anno 1205., quando S. Alberto Patriarca di Gierosolima estrasse da questo, e da scritti di S. Basilio la Regola à questo libro vniforme, che oggidì professa ogni Carmelita, E da quì come dal fonte dell'istoria Carmelitana si prendono i primi lumi, e li fondamenti principali della medema, sopra quali è inalzato il Patriarcato Eliano, del quale si discorre quì. Questo libro è nella Biblioteca Patrum, e nel tomo terzo de gli Annali del P. Lezana, e nel tomo primo dello Specchio sudetto, a' quali serue di base dell'opere loro, e di luce non ordinaria à questo mio *Anno*, non che à questo sol giorno Eliano: e dissi di questo Patriarca nel tomo primo sotto li dodeci di Genaro.

42. Il P. M. *Gio: de Cimineto* Francese compose vn'altro *Specchio dell' institutione dell' Ordine*; Fù Dottore Parisiense circa l'anno 1336., & Autore di alcune altre belle opere, delle quali fa mentione il P. Lezana ne tuoi Annali, e l'Abbate Tritemio Benedittino *in lib. de viris illustribus huius Ordinis*: e tutti confermano, quanto quì si propose.

43. Il P. M. *Gio: de la Court* Brabantino, insigne Teologo diede in luce *l'Istoria dell' origine nostra*, e sotto l'anno 1622. andò à goderne il premio delle sue eroiche virtù, che frà noi professò in esempio lodeuole di se, & in beneficio singolare de gli altri.

44. Il P. M. *Gio: Geerbrando* Hollandese scrisse frà altri volumi virtuosi *l'Istoria dell' Ordine*, nella quale attesta il medemo: viueua nell'anno 1494.

45. Il P. M. *Gio: Gluel* d'Aquisgrana, di molte virtù, e talenti preclarissimo, frà altre sue Opere attestatrici del raro supingegno risplende vn volume *de origine, & professu Ordinis*: viueua nell'anno 1377.

46. Il P. M. *Gio: Grossi*, Generale di quest'Ordine, sotto l'anno 1389. & 1411. scrisse in conferma di questo Eliano Patriarcato *Viridarium Ordinis* rinouato nel citato primo tomo Speculi Carmelitani parte seconda: fù di Patria *Tolosano*.

47. Il P. M. *Gio: Ildesemense* Germano scrisse *Defensorium Ordinis* rinouato, e disteso nel tomo sudetto: e fù Discepolo di S. Pietro Tomaso Patriarca di Costantinopoli circa l'anno 1351.

48. Il P. M. *Gio: Ornebio* Inglese, Dottore di Cantabrigia, compose anch'esso *Determinationes solemnes pro Carmelitis, & defensorium antiquitatis Ordinis Carmelit.* viueua nell'anno 1374.

49. Il P. M. *Gio: de Malini* fece risplendere il tutto in vn'altro *Specchio historiale de Carmelitani* registrato nel tomo sudetto p. 2.

50. Del P. M. *Gio: Maria Polutiano* Bolognese frà altre pregiate compositioni spicca *Vexillum Carmelitarum* in mano d'Elia sotto l'anno 1498.

51. Il P. M. *Gio: Paleonidoro* Hollandese registrò il tutto *in fasciculo tripartito*, che è disteso nel tomo citato dello Specchio Carmelitano circa l'anno 1495.

52. Il P. M. *Gio: della Vittoria* Portughese confermò l'istoria nella sua *Gierarchia Carmelitana* sotto l'anno 1631.

53. Il P. M. *Gio: de Vineta* Armorico nella sua *Cronica dell'Ordine* approuò il medemo circa l'an. 1460., & è rinouata nel sudetto *tom. 1. Speculi Carmelit.*

54. Il P. M. *Gio: Soreth*, Generale Priore dell'Ordine, Eroe di santa vita, Restauratore dell'Ordine medemo, splendore della Prouincia della Francia, e gloria singolare d'ogn'altra, che gode la participatione de suoi documenti, riforme, e l'osseruanza di quella regola nostra, sopra la quale fece vn'egregio trattato per ispiegarla, e per renderla più gradita a' suoi professori: iui dunque conferma, & autentica meglio il nostro intento, come consta in questa opera registrata nel tomo sudetto *Speculi Carmelit. p. 3.* Vedi la sua vita sotto li 25. di questo mese.

55. Del P. M. *Gio: Battista de Lezana*, Spagnuolo Matritense, soggetto di grandissimo credito, e di somma dottrina, e di mille riguardeuoli virtù dotato, Lettore nella Sapienza Romana, Procuratore generale dell'Ordine, Consultore della S. Congreg. dell'Indice, Esaminatore sopra beneficij, frà molte sue opere morali, scolastiche, e d'altre materie ad ogn'vno comunemente carissime, trionfano quattro tomi de gli *Annali di questo sacratissimo Ordine Carmelitano*, nei quali comincia la nostra origine dal Padre S. Elia Profeta nouecento vintisette anni auanti la nascita di Christo, e la proua, difende, e continua fino alla nascita di S. Teresa; & in questa forma formò vn'altra libraria intiera tutta fauoreuole a' Carmeliti secondo quello, che fin'hora io dissi in tutto quest'*Anno*, e massime sotto il giorno corrente in lode di questo S. Elia, del quale parue, che il Lezana portasse la spada, & esercitasse il zelo per sua difesa, & honore. tutte queste opere sono vscite dalle stampe di Roma. & in questo secolo, doue lui in concetto di sant'huomo spirò adì 29. di Marzo dell'anno 1659.

56. Ecco vn'altro Sole di sapienza, vn'Angelo seruatore, e riuelatore de diuini arcani, espositore sottilissimo de sacri volumi, Autore celeberrimo d'opere eccellenti, che risuonano per bocca de sacri Oratori, come fiori dell'horto loro, e come gioie dell'erario sacro, che aprono à beneficio comune de popoli, dico il P. M. *Gio: de Sylueira* Portughese, il quale in molti luoghi della Sacra Scrittura, e massime dell'Apocalisse va bellamente prouando l'intento mio: & in particolare nel libro secondo, doue spiega quelle parole di S. Matteo 2. *Nazareus vocabitur*, doue tratta de voti monastici di quel tempo, fondamenti essentiali dello stato religioso, e li proua, e sostenta in Elia, come Capo, e ne' Discepoli suoi seguaci; sì che Elia venghi ad essere Padre dello stato monastico religioso: ne più m'estendo, perche mi rimetto all'opere sue, che alla giornata escono in luce da quella mente angelica, che tanto sà, e da quella penna propria di vn Giouanni alato, che qual Aquila de gli Euangelisti arriuò sorvolando fino al Sole della Diuinità, per godere del suo bel lume, del quale poi scrisse, *in principio erat verbum, & verbum erat apud Deum. cap. 1.* Et in particolare mi rimetto à quello, che dirò con questo nobilissimo Campione nel seguente capitolo, per totale conferma, e per vltima proua di questo Patriarcato Eliano.

57. Vn'altro *Giouanni da Giesù Maria* illustre di vita mirabile, e prodigiosa, piena de segni di santità, accompagnata parimente dalla incorruttione del suo corpo, che fin'hora continua intiero, Generale Prepósito de Padri Carmeliti Scalzi, nel principio della vita di S. Teresa pone per affentato questo fonda-

mento,

Digitized by Google

mento, che *Elia sia instituore di questo Ordine Carmelitano nell'anno nouecento trenta in circa auanti la nascita di Christo*, e lo conferma con il consenso comune de Santi Padri, & Autori, che n'ha trattato.

58. Viene ciò confermato con molte ragioni dal P. *Gregorio Nazianzeno da S. Basilio* Carmelita parimente Scalzo *in Adoptione Partheniæ parte 1. cap. 21. & insequent.*

59. Anche il nostro P. M. *Giuseppe Maria Quilici* di Lucca, Vicario generale dell'illustriss. Congregatione Carmelitana di Mantoua insegnò, predicò, e sostenne egregiamente il mio assonto nelle fiorite sue opere, degno parto del sublime suo ingegno, in che veramente risplende seguace del sopranominato V. Battista Mantouano. Me ne dan fede la vita di S. Pietro Tomaso Patriarca di Constantinopoli, e l'*Autunno Sacro* stampato in Lucca nell'anno 1683., in cui fà raccolta, anzi distribuisce coppia grande d'eruditissimi Panegirici in lode del santo Patriarca Elia, e d'altri Eroi suoi figlij spirituali, con il Ritratto del Peccatore, & i trionfi della S. Verg. Maria Maddalena de Pazzi, di S. Elia, e di S. Gio: Battista Profeti del Signore, e d'altri santissimi suoi serui.

60. Il P. *Giuseppe da Giesù Maria* Scalzo Carmelita profiegue l'istesso assonto nell'*istoria della Santissima Vergine Maria, ò sia dichiaratione delle sue eccellenze*, come fà il seguente della medema sua Congregatione.

61. Gli dà mano il P. *Giuseppe dall'incarnatione* vnito al P. Martino da Giesù Maria in opera simile, cioè *Apologia historia prophetica*, nella quale il monastico stato religioso sotto trè voti, & il Patriarcato di S. Elia Profeta con autorità de moltissimi Padri, Dottori, e Scrittori vengono comprouati, stabiliti, e confermati.

62. Il P. *Leone da S. Giouanni*, Prouinciale di Turonia, Autore fecondo di erudite compositioni di varie materie sostiene il Primato Eliano nelle sue prediche, & in libro particolare intitolato *Typus, seu pictura vestis religiosæ*, e nella *Delineatione della Prouincia di Turonia*; doue approua, e siegue la propositione al Patriarcato Eliano fauoreuole.

63. Il P. M. *Lorenzo Burello* Prouinciale di Napbona, e Dottore famoso in teologia, peritissimo de sacri volumi, egregio nelle humane lettere, eccellente di spirito, e sublime d'ingegno scrisse vn'opera pretiosa in lode del S. Padre, e Profeta Elia intitolato *Eliadem*, doue eruditamente continua, e comproua l'assonto nostro.

64. Il P. *Ludouico da S. Teresa*, figlio di questa Vergine, diede in luce da Parigi vn tomo, doue tratta della successione dell'Ordine di Maria Vergine del Monte Carmelo dal Santo Profeta Elia, e da questo fino à nostri tempi di secolo in secolo mostra euidentemente la verità della nostra origine, e della incorrotta, e continuata successione nostra da quel tempo del nostro santo principio fino all'odierno, che noi godiamo.

65. Frà i nostri Santi dalla Chiesa Cattolica canonizati di qui luogo la Serafica Madre Santa *Maria Maddalena de Pazzi*, che in estasi rapita vidde la Madre Suor *Maria Bagnesi* sua Monaca nel Carro di fuoco, si come S. Elia Padre de Carmelitani: & in altro estasi disse, che *S. Eliseo* era vno de Santi maggiori dell'Ordine Carmelitano.

66. Il P. *Martino da Giesù Maria* Teresiano nell'*Apologia dell'istoria profetica* và seguitando quanto si desidera, come dissi sotto il numero 61.

67. Il P. *Martino* Italiano antico dell'anno 1484 compose in materia simile vn trattato *de titulo, de Sanctis, & Doctoribus Ordinis Carmelit.*

68. Il *Martirologio Carmelitano* inserto nel Cerimoniale dell'Ordine conferma questa prerogatiua di Padre, e di Instituore nostro, e dello stato monastico religioso, come già dissi nel cap. antecedente sotto il num. 68. *Martirologij*.

69. Il P. *Mattia da S. Gio.* Prouinciale della Turonia profiegue in suo patrio linguaggio erudita, e politamente questo soggetto in alcuni volumi, doue descriue *l'istoria panegirica* di questo Ordine stampata in Parigi nell'anno 1658. il primo tomo, & il secondo nell'anno 1665.

70. Il P. *Mattia da Corona* di Liege, Dottore di Parigi, in alcuni tomi delle sue virtù discorre di questo interesse Eliano, come nel *primo in tractat. 2. charact. 11.*, e nel secondo tomo *tract. 1. cap. 7.* intitolati *Sanctitas Ecclesiæ Romanæ in S. Elia Prophetæ Carmelitarum Protoparente figurata*.

71. Così anche il P. *Michele da S. Agostino* della Prouincia Belgica nel suo *Introductio in terrã Carmeli.*

72. Così il P. M. *Michele dalla Fonte* Spagnuolo nel suo *Compendio dell'istorie dell'Ordine, dell'anno 1625.*

73. Et il P. M. *Michele Mugnoz* Cordouense nel suo *Propugnaculum Eliæ* stampato in Roma nell'anno 1636 conferma con molte ragioni, & eruditi fondamenti questa prerogatiua del nostro S. Padre Elia.

74. Il P. M. *Nicolò Aurifico* Senese, Autore celebrato de molti volumi approua l'intento in *Institutione Carmelitica*, dell'anno 1592.

75. Il P. M. *Nicolò Canilupo*, che visse fino all'anno 1441., Dottore di Cantabrigia nell'Inghilterra, stampò vn libro intitolato *Encomium Ordinis*.

76. Il P. M. *Nicolò Kentono* parimente Inglese, e Dottore di Cantabrigia peritissimo in ogni genere di scienze, e professore d'ogni virtù scrisse frà moltissime sue opere *Historiam S. Elisei, & aliorum Sanctorum Ordinis*; & in Londra passò à vita migliore nel 1468.

77. Il P. M. *Nicolò Linnense* d'Inghilterra compose vn libro *de Ordine Carmelitarum* circa l'anno 1370. à proposito di quanto ci occorre.

78. Il P. M. *Nicolò da Luca* fece il medemo nel suo tomo del titolo *Victoriale Carmelitarum, & Ordinis huius ab Elia, & Eliseo deductum originem*, e ciò circa l'anno 1380.

79. Il P. M. *Nicolò di Simone* Hollandese circa l'anno 1495. pose in luce *Historiam Ordinis Carmelitani* frà molte altre sue opere eccellenti.

80. Il P. *Paolo da tutti li Santi* Carmelita Scalzo, Padre di molte Compositioni literarie, & in particolare d'alcune intitolate *Carmelus Thaumaturgus; Thesaurus Partheno Carmeliticus. Clauis aurea* stampata in Vienna nell'anno 1670. doue approua anch'esso quanto qui si pretende.

81. Il P. M. *Pietro Bruno di Gante* nel suo *Tabulare Ordinis* impresso in Aelst nell'anno 1474. rinouato *in p. 2. tomi 1. Speculi Carmelitani*.

82. Il P. M. *Pietro Corneja*, publico Professore di Teologia nell'Vniuersità di Salamanca, Autore celebratissimo di grandissima intelligenza, e d'opere nobili, difese in Roma in Capitolo generale dell'anno 1613. alcune *conclusioni publiche in honore di S. Elia Profeta, de suoi voti religiosi, e dell'Ordine Carmelitano da lui instituito, e fino à questo secolo continuato, & all-*

pre-

premista Vergine Madre in nubecula parua dedicato, e consacrato.

83. Il P. *Pietro Lucio* di Bruſelles ci fà godere frà l'altre queſt' opere insigni, *Compendium historiarum Carmelitani Ordinis. Bibliothecam Carmelitanam. Apologeticon pro libris Ioannis Trithemij Abbatis.*

84. Il P. *S. Pietro Tomaſo*, che poi fù Patriarca di Conſtantinopoli, del quale riferij la vita ſotto li 29. di Genaro, hebbe riuelatione dalla Vergine ſantiſſima, che durarà fin' alla fine del Mondo queſto ſuo Ordine Carmelitano per gratia fatta ſul Tabor da Chriſto al S. Profeta Elia, il quale come Inſtitutore lo ſupplicò: vedi nel cap. antecedente ſotto il numero 67. *Maria Vergine*. E poi anche nel ſuo tomo *de peccato originali cap.* 3. confermò il noſtro aſſonto.

95. Fà il medemo il P. M. *Pietro Tomaſo Saraceno in Monologio Carmelitarum* vſcito in luce dalle ſtampe di Bologna nell'anno 1627.

86. Il P. M. *Pietro VVaſtelio*, Dottore, Teologo inſigne della Fiandra, diede in luce *librum Apologeticum in Bruſelles* an. 1611. in difeſa, & in chiarezza del ſudetto libro di Gio: 44. Patriarca Gieroſolimitano con molte ſue notationi, *& tribus Vindiciarum libris*, con che lo reſtituì al ſuo proprio Autore gloria ſingolare del Carmelitano inſtituto.

87. Il P. *Pietro da S. Andrea* Carmelita Scalzo compì *l'Iſtoria generale della Congregatione di S. Elia*, che prima fù cominciata dal P. Iſidoro da S. Giuſeppe: nella qual opera grande ſi proua l'origine, e la ſucceſſione de Carmeliti da S. Elia noſtro Padre: e queſto hebbe luce dalle ſtampe di Roma in più libri nell'anno 1668.

88. Il P. *Pietro dalla Concettione*, figlio della ſudetta Congregatione, diede in luce opera ſimile alla prenominata *Apologia dell'iſtoria profetica* in atteſtatione dell' intento noſtro preſente.

89. Il P. *Sebaſtiano da S. Paolo* Prouinciale Flandrobelgico comprouò quanto ſi deſidera in vn libro *de origine, & antiquitate Ordinis Carmelitarum*, che è vn pretioſo compendio di quanto ci può occorrere in queſta materia dell'origine, del titolo, antichità, e ſucceſſione ereditaria continuata dal tempo di S. Elia fino à queſti giorni noſtri, ne quali hebbe luce in Francfort queſta ſua opera diretta al Papa Innocenzo vndecimo.

90. Il P. *Segero di Paolo* di Colonia ſcriſſe di molte antichità, e memorie degne, nelle quali conferma il Patriarcato Eliano frà Carmeliti; e frà quelle vi è la vita di *S. Teleſoro Papa* inſerita da Padri Bollando, & Henſchenio *in Actis Sanctorum* ſotto li cinque di Genaro.

91. Il P. *Siberto de Beka* Gelrienſe, Prouinciale dell' vna, e dell' altra Alemagna, eruditiſſimo delle diuine ſcritture, e zelantiſſimo dell' honor' Eliano, ſcriſſe circa l'anno 1330. *Vn trattato ſopra la Regola dell' Ordine noſtro* frà altre mirabili ſue opere, & è diſteſo *in p.* 1. *tomi primi Speculi Carmelitani. lib.* 8. *cap.* 5. *& 6.*

92. Il P. *Simone dallo Spirito ſanto* de Carmeliti Scalzi ſcriſſe *Apologiam hiſtoriæ prophetiæ*, come diſſi d'altri ſuoi eruditiſſimi Padri.

93. Anche la *Santa Vergine Teresa*, figlia di vn Padre sì zelante, come S. Elia, e Madre de tanti figlij sì eruditi, quaſi altri Eliſei, veri eredi dello ſpirito duplicato del Santo Profeta, & Inſtitutore Elia, tenne ſempre, e venerò, e raccomandò a' ſuoi figlioli, & alle ſue figlie per ſuo, e loro Padre, Inſtitutore, e Fondatore, e per idea, & eſemplare della vita loro ſolitaria, orante, contemplatiua, e ritirata il ſanto Profeta *Elia*: e di vn tal Monaſtero hebbe à dire, *la Caſerna haueua forma, e figura di quella, dove s'aſcoſe il Santo Padre Elia*. Altre volte diſſe, *Habbiamo auanti gli occhi noſtri li veri noſtri Fondatori, che ſono quei Santi Padri, da quali deſcendiamo*: così diſcorre nel libro della fondatione de ſuoi Monaſteri *cap.* 27. 13. *e nel cap.* 28. ſoggionſe, *Habbiate la voſtra mira ſempre con la mente attenta alla ſtirpe, & alla radice di quelli Santi Profeti, de quali conoſciamo la noſtra origine, & inſtituto*. Vedaſi la ſua vita diſteſa ſotto li quindeci di Ottobre.

94. Il P. *Tomaſo Beauxamis*, eccellentiſſimo Teologo Parigino, difenſor' ardentiſſimo dell'euangelica verità contro gl' Eretici del ſecolo paſſato, diede in luce molte, & egregie opere, & in particolare l' *Euangelica Armonia*, nella quale ſpiegando il verſo di S. Luca 4. *Multæ viduæ erant in diebus Eliæ* propone, ſtabiliſce, proua, e conferma con autorità de Santi Padri S. Elia per Padre de Monaci, e maſſime Carmelitani.

95. Il P. M. *Tomaſo Bradley*, Veſcouo Dromorenſe nell' Ibernia, e Legato Apoſtolico aſſonto dal Carmelo Noruicenſe dal Papa Eugenio quarto nell'anno 1446., e morto adì 15. di Genaro dell' an. 1491. frà altri parti nobili del ſuo eccellente ingegno fece comparire in luce al publico beneficio, & in honor' vniuerſale dell' Ordine Carmelitano la *Cronica dell' inſtitutione, ſucceſſione, intitulatione, e propagatione di queſto medemo Ordine*; e come ſcriue Pitſeo, *de Carmelitarum inſtitutione librum vnum. De eodem Ordine ad Eugenium Papam librum vnum. Cathalogum Sanctorum eiuſdem Ordinis librum vnum.* con altri che ſieguono appreſſo *hiſtoriar. & iurium lib.* 9. *de præceptis lib.* 1. *&c.* Si che per opera di queſto nobile, e degno Prelato è confermato il noſtro aſſonto.

96. Il P. M. *Tomaſo VValdenſe* celebratiſſimo Autore Ingleſe, Martello de gli Eretici de ſuoi tempi, raggio della celeſte ſapienza, che diſſipò quelle tenebre loro, cõ quali offuſcauano lo ſplendore della Chieſa, honorato, e lodato dal Papa Martino quinto, al quale dedicò l'opera tanto inſigne, e neceſſaria intitolata *Doctrinale antiquitatum fidei, & Eccleſiæ Catholicæ* in trè tomi diſtinto, nel primo de quali *in lib.* 3. *art.* 1. *cap.* 4. và prouando, che li Monaci, e Religioſi hanno hauuto per loro Inſtitutori, & Anteſignani Elia, Eliſeo, & i figlioli de Profeti. E nel terzo diffuſamente proua queſta noſtra deſcendenza, titolo, & ogni altra coſa à noi ſpettante in decoro, & in ſplendore dell'Ordine, & in honore, e gloria del Santo Padre, e Profeta Elia. Nell' anno 1430. adi 3. di Nouembre andò à godere de ſuoi molti meriti la mercede, e corona.

97. Il P. *Tomaſo Aquinate da S. Giuſeppe*, Scalzo Carmelita Franceſe, nel ſuo libro *Diſſertatio hiſtorico theologica, in qua Patriarchatus celeberrimi Ordinis Carmelitarum ſanctiſſimo Prophetæ Eliæ vindicatur, totius monaſtices Principatus eidem Prophetæ aſſeritur ex ſanctis Patribus* in Parigi, & in Colonia.

98. Et il P. *Tomaſo de Gieſù* di vguale dottrina, virtù, e profeſſione nel ſuo libro *de antiquitate Ordinis Carmelitani à S. Eliæ originem, & ſucceſſionem tenentis*, & in altra bell'opera *de variis regulis Ordinis huius*.

99. Et il P. *Tomaſo da S. Vincenzo* in Apologia *Hiſtoriæ Prophetiæ* ſimile alla ſudetta d'altri Autori zelantiſſimi figlij di S. Teresa, e profeſſori eſemplariſſimi

Digitized by Google

rissimi del paterno spirito di S. Elia Profeta nostro Principe, & Institutore, approuano, e confermano, e rendono indubitato per ogni verso, e ragione questo Eliano Patriarcato.

100. Compisce il centesimo, e perfettiona questa nobile, & inestimabile Corona d'Eroi virtuosi, e de Campioni insigni di dottrina, e d'ogni altra virtù il P. *Valentino da S. Amando* della Prouincia della Fiandra, e della Religione Carmelitana Istoriografo generale, che in molte sue opere, e massime nel tomo intitolato *Prodromus Carmelitanus*, e nell'altro *Heroica Carmeli regula à Sanctissimo Dei Propheta Elia &c.* stampati in Colonia nell'anno 1682. và sostenendo, e prouando quanto sin'hora si è detto, e proposto; e fortemente impugna, & atterra quanto contro dell' Ordine, de Santi, del titolo, dell'institutione, e d'ogni altra cosa à noi Carmelitani attinente hà scritto *in Actis Sanctorum* sin' hora il Padre Daniele Papebrochio contro il parere, e contro l'opinione di tanti altri celeberrimi Padri, Autori, e Scrittori della sua medema Compagnia, i quali à quattro mani (per così dire) hanno sin'hora scritto, come hò detto nel capitolo antecedente, in fauore di quest'Ordine, & in conferma del Patriarcato Eliano nel Monachismo, e nel Carmelo; e della continuata nostra successione ereditaria da sì santa Radice tanto antica, fino à giorni presenti continuata, e perseuerata.

CAP. IV.

Compendio, e conferma de trè antecedenti capitoli, estratto dal tomo intitolato Opuscula varia *stampato in Lione nell'anno 1675. opera del nostro P. Maestro* Gio: da Sylueira, *di cui feci mentione poco inanzi.*

IN essa opera và registrando, che sette furono i Pontefici, cioè Gio: XXII. Alessandro V. Sisto IV. Sisto V. Giulio II. Gregorio XIII. Clemente VIII. i quali affermano, che questo S. Profeta Elia è nostro Padre, & Institutore, come consta dalle bolle, che hò già citato nel cap. 2. iui descriue di quanta certezza, & autorità sia questo loro testimonio, benche non sia decisione *ex Cathedra*. A questi vnisce altri cinque Pontefici, che sono Paolo quinto, Vrbano ottauo, Innocenzo decimo, Alessandro settimo, Clemente decimo, che approuarono gli officij canonici de Santi del nostro Ordine, ne quali S. Elia è encomiato, supplicato, e venerato per nostro Padre, e Fondatore. Proua l'assonto con l'autorità delle Sacre Congregationi degli Eminentissimi Cardinali, che già hò riferita nel Capitolo secondo, le quali ci approuarono più volte gli Officij sacri, in che noi con i medemi Santi celebrati confessiamo questa nostra Eliana institutione, & origine. Vi aggionge per altre proue le bolle fauoreuoli de Sommi Pontefici concesse à quest'Ordine, da me già riferite nel capitolo citato. Ricorre poi all' antica, perpetua, e ferma *Traditione* deriuante da innumerabili Santi di questo Ordine, che senza dubio, ne controuersia veruna sempre, e continuamente venerarono il gran Profeta Elia per suo Duce, Padre, & Institutore, Ne è credibile, che vna Religione sì vasta, e dilatata per tutto il Mondo, e per tanti secoli, nella quale fiorirono tanti Eroi illustrissimi di virtù, di lettere, e di santità, sostenesse, e comprouasse errore sì grande, bugia, ò cosa dal vero sì lontana, con ingannar i popoli, e mentir à fedeli; Fra questi vi sono i Santi Bertoldo primo generale, S. Brocardo secondo Generale, S. Cirillo Constantinopolitano, e S. Tomaso Patriarca di Constantinopoli, da noi con Messa, & officio celebrati, e tanti altri Venerabili, & insigni Eroi Tomaso Vualdense, Gio: Bacone, & i nominati nel terzo Capitolo, che in parole, & in scritto sostennero questo Patriarcato Eliano: Vi porta per altre proue le molte apparitioni del medemo S. Profeta Elia in habito Carmelitano; e poi vi vnisce l'autorità d'innumerabili Scrittori, che furono di fauoreuole voto a questa sacra Institutione, e che fecero volumi speciali sopra di questa per più elucidarla, e comprouarla: E ben offerua, che ogni Religione somministrò suoi Autori, che fauorissero con loro scritti questa Eliana origine della Carmelitana: afferendo conseguentemente, che ve ne furono sette in specie dell' antica di S. Benedetto, Quattro della riformatissima Cistercense. Trè della graue Premostratense. None della virtuosissima di S. Domenico. Dodeci della Serafica Francescana. Cinque dell' Eremitica Agostiniana. Trè de Religiosissimi Padri di S. Gieronimo. Più di vintidue della sacra Compagnia di Giesù. Due della Religione esemplare della Santissima Trinità. Trè della gran famiglia de Minimi: E così dell' altre Religioni. Introduce ancora moltissimi Pontefici, i quali dotarono di sante Indulgenze le Chiese nostre, cominciando da Leone quarto, che regnò circa l'anno 847. e venendo sin' à Clemente decimo, il quale nella sua bolla *Commissa nobis* dell' anno 1673. riferita sotto li sedeci di questa nella pag. 109. conferma tutte le altre concesse da suoi Antecessori, e ve n'aggionge molte plenarie, come iui consta; Dal che deduce per buona conseguenza, non essere vero ciò, che altri dissero, che l'Ordine Carmelitano hebbe origine sotto Aymerico de Malefaida Patriarca d'Antiochia; altri che ciò fusse sotto S. Alberto Patriarca di Gierusalemme, che ci diede regola; & altri da Innocenzo terzo: Perche tutti questi furono doppo l'anno sudetto di Leone quarto per più centenara d'anni; Vi inserisce poi anche la riuelatione fatta dalla Regina degli Angeli à S. Pietro Tomaso della perpetuità di questo Ordine suo Carmelitano fino al fine del Mondo, e della sua origine hauuta sul Carmelo dal Santo Profeta Elia, & Eliseo; conforme hò già detto nel capitolo secondo sotto il titolo *Maria*.

Molte altre cose adduce il Sylueira in maggior difesa di questa nostra Traditione, in risposta à gli Auuersarij, & in maggior luce di questa antichissima origine, che portiamo dal S. Padre, e Profeta Elia: Ma perche il tutto è compreso nelle ragioni, e fondamenti sì stabili già distesi; Io non m'auanzo più; mentre in quest' *Anno memorabile* non professo controuersie, ma le vite de Santi, e Beati nostri Campioni, i quali hanno già dimostrato con fatti, scritti, e parole d'hauer professato l'Instituto Carmelitano, originato da S. Elia Profeta sul sacro Monte Carmelo; seguitato continuatamente fin' à giorni nostri; honorato dell'ereditaria sua successione; fondato in trè voti essentiali dell'obbedienza, pouertà, castità: fauorito dal Cielo con più lumi, regali, e visioni: Da Maria Vergine con molte gratie, e riuelationi: Regalato da Pontefici con più tesori spirituali, priuilegi, & indulgenze, e da medemi più volte approuato, e confermato con autentici loro diplomi nella sua origine, e continuatione; nel suo solido, e fermo stato; nella sua regola, voti, & instituto; e ne fauori, che il Cielo, la terra, Christo, e Maria sua madre ben spesso gli hanno

no compartito. Adunque abbai, latri, morda, contradica, e neghi chi vuole: Questi sono i nostri fondamenti: E quando mancarà ogn' humano aiuto per sostenerci, non mancarà il diuino, & il Mariano per mantenerci; mentre già habbiamo l'isperienza, e perciò vna total fiducia nella Regina degli Angeli Padrona di quest'Ordine suo Carmelitano, che ci difenderà immuni, & innocenti dall'imposture, e calunnie de nemici, come la fece ne' secoli passati. E sà molto bene il Santo Profeta *Elia* far giusta vendetta di chi non sà aderire alle sue sante propositioni, e giustissime risolutioni.

CAP. V.

Quando, e come, e doue S. Elia Profeta instituì l'Ordine Carmelitano.

NElla seconda parte della vita di questo Santo Padre, e Profeta già distesa da me in principio di quest' *Anno* nel tomo primo, resta à bastanza comprouato l'assonto del presente Capitolo, hauendo egli instituito l'Ordine Carmelitano con vestire del proprio suo manto nel campo Eliseo, chiamando à se questo, e molti altri figlioli de Profeti in esercitio della vita eremitica, monastica, religiosa sotto habiti vili, poueri, e ruidi con l'osseruanza della pouertà, obbedienza, e castità; e ciò lo fece sopra il Monte *Carmelo*, doue ereße vn'Oratorio detto *Semnion*, nel quale si congregaua di quando in quando con suoi discepoli à spirituali esercitij, alle diuine lodi, & ad insegnar à secolari la via del Cielo, spiegando à questi la diuina legge, e predicandogli la vera fede nell' aspettato Messia, come dissi nella sua vita. Instituì questi discepoli nell'osseruanza della purità ad imitatione, & ad honore di quella eccellentissima Vergine, che in nube marauigliosa vidde salire dal mare in tempo della longa siccità della Palestina, da lui con spirito profetico preconosciuta per geroglifico, & immagine della futura Madre, mà sempre Vergine Maria, pura, & immaculata genitrice dell' aspettato Messia, e Redentore promesso: e perciò egli prima propose ad honore di questa l'osseruanza della castità, & al medemo fine inuitò, esortò, ammaestrò, & insieme chiamò Eliseo, Abdia, Giona, Michea, e tanti altri huomini, de quali poi ne formò intieri Collegij, e sante Congregationi sul Monte Carmelo, in Galgala, Bethel, Gierico, alle riue del Giordano, & altroue; si che non partì dalla terra al Cielo nel cocchio trionfale del fuoco, prima di hauere piantato vna Congregatione, ò sia Religione de Profeti, fondata nell'instituto, e nella vita predetta eremitica, monastica, pura, pouera, & obbediente: Di questi Profeti suoi discepoli si fà mentione nel libro terzo de Regi cap. 19. doue Elia si duole della morte, che gli fece dare Acab, e Iezabele idolatri imperanti, *prophetas tuos occiderunt gladio*: e nel cap. 2. del libro 4. si legge *ierunt igitur ambo pariter*, (cioè Elias, & Eliseus) *& quinquaginta viri de filijs Prophetarum secuti sunt eos*: e questi adorarono poi in loro Padre, e Direttore spirituale S. Eliseo doppo il ratto d'Elia al Cielo; *videntes autem filij Prophetarum, qui erunt in Iericho e contra, dixerunt, requieuit spiritus Eliæ super Eliseum; & venientes [illegible]sursum eius, adorauerunt eum proni in terram*. Così mi insegna anche Alfonso Tostato sopra di questo capitolo dicendo, *Elias Princeps erat Prophetarum omnium, qui erant tempore suo, & isti erant commorantes per collegia sicut viri Religiosi simul*.

Tutti questi Collegij furono eretti, gouernati, e visitati dal Santo Padre Elia, prima che fosse rapito al Cielo, per confermarli nel santo proposito, per ammaestrarli nelle cose future, e per consegnarli in suo Successore, & Erede il Santo discepolo Eliseo, e poi per regalarli prima con il dono delle benedittioni, già che figurare doueua Christo saliente al Cielo, che *eleuatis manibus benedixit eis*. Perciò soggiunse per conferma di ciò il citato Gio: 44. Patriarca Gierolimitano nel capitolo 25. *Priusquam Elias autem ab hoc Mundo transferretur in paradisum voluptatis, fuit ei cura Monachos discipulos suos, filios Prophetarum sigillatim visitare, & de Patre idoneo eis prouidere, qui eos omnes generaliter loco eius regeret, & gubernaret*. Et il P. Cornelio à Lapide *in cap. 2. libri 4. Regum* attestò, che *multa iam erant Collegia in Galgalis, Bethel, Ierico, Carmelo . . . ab Elia, & alijs instituta, ideoque Elias ante raptum ea hic visitauit, vt suos Alumnos in vera fide, & aspero vitæ eremiticæ instituto confirmaret*. Il medemo confermano Gaspar Sancio, e Tyrino, e Giacomo Saliano già citati nel capitolo 2. e nella vita di questo Profeta: à quali diede mano Egidio Camarto dicendo *tot enim discipulos veluti propagines in ipso Carmeli Capite coegit* Elias, *vt eorum virtutis odor non solum vicinos montes peruaserit, sed praterea ad Cedros vsque Dei, qui in Libano sunt, se se extenderunt. in libro de gestis Eliæ cap. 5. sect. 10.*

Quanto poi al tempo, nel quale dal santo Profeta Elia hebbe origine, & il suo principio questo Ordine Carmelitano, dirò, che fù nell'anno del Mondo creato trè milla cento vinti sette, che erano anni nouecento vinti sei auanti la nascita del Saluatore Christo; e ciò operò Elia sul Carmelo in Siria della Terra Santa, doppo che già n'haueua fatto qualche abozzo, e disegno nella solitudine del torrente Carith, conforme dissi nella sua vita in pagina 31.: Questo tempo originale dell' Ordine Carmelitano si caua da molti Annalisti, come dal P. Lezana *in tomo 1. annalium Ordinis* sotto gli anni sudetti: e massime dal prenominato Patriarca Giouanni nel suo libro citato, doue scriue così, (Essendo per tanto d'ordine di Dio ritornato Elia dalla spelonca del monte Oreb nella terra d'Israele, subito qual aura soaue si fece sentire; cioè conuocò li suoi discepoli. Nell' anno decimo del Regno d'Acab Rè d'Israele si elesse per habitatione continua di se stesso, e de suoi discepli frà gli altri Eremi il *monte Carmelo*, come più atto, e meglio comodo alla profetica disciplina, e come più proportionato alla monastica vita, che doueua insegnare, e meglio esercitare in esso monte con loro: perche il Carmelo con la sua solitudine apporta all'huomo solitario il silentio, e la quiete: con suoi antri, e grotte gli prepara stanza, & habitatione: con il suo promontorio gli reca giocondità: con l'eminente suo sito gli fà godere aria salubre, e con la sua fonte lo proueде d'acqua limpida, e sana.) Hora da questo impero del Rè Achab computa il P. Saliano, che fusse l'anno della creatione del Mondo 3127., auanti Christo nato 926. conforme hò già detto. E quì dice il nostro Annalista Gio: Battista de Lezana nel tomo primo annalium, *ab hoc anno, & tempore prophetici Eliani, & Carmelitani nostri Ordinis primordialis origo, & institutio meritò desumenda est*. Meglio poi consta questo tempo della nostra institutione con il modo, e fine dell' origine istessa ne' Documenti primo, e secondo distesi sotto li sedeci di questo corrente mese, doue mi rimetto con il Lettore curioso di que-

sta

la santa Institutione Carmelitana; mentre è chiara cosa, che la Vergine santissima, allhora futura Genitrice del venturo Saluatore, fù la causa motiua, esemplare, e finale ad Elia, per dare principio à questo suo Ordine; venendo ella ad essere come nostra Madre, e lui come nostro Padre, conforme hò detto nella vita del Santo in pagina 33.

Il monte *Carmelo*, solita habitatione di S. Elia, e de suoi discepoli, posteri, e successori primario seggio, trono, fonte, & origine di quest'Ordine Carmelitano, d'onde poscia col beneficio del tempo si sparse, e si moltiplicò per l'vniuerso, ad accendere con il fuoco del zelo Eliano i popoli, ad ornare la Chiesa con i gigli fragrantissimi del suo ameniſſimo giardino, che furono tanti Eroi di santita illustrissimi in Cielo, & in terra; Questo monte *Carmelo* dico non è quello situato nella parte australe in Terra santa, nel quale habitò Nabal marito di Abigail, del che si fà mentione nel capitolo vigesimo quinto del primo libro de Regi: Ma è vn'altro monte detto il *Carmelo* nella medema Terra santa situato trà la Fenicia, e la Palestina circa il mare mediterraneo: e perciò nel libro di Giosuè cap. 19. è chiamato il *Carmelo del mare*, e questo è molto vasto, e grande; *Et Elmelech, & Amaad, & Meſal: & peruenit vsque ad Carmelum maris, & Sihor, & Labanath*: e per notitia maggiore di questo sacro Monte, Francesco Quaresmio nell' istorica elucidatione della Terra santa, *tomo secondo, libro 6. peregrinat. 8. cap. 3.* scrisse, che la longhezza del Monte, che è dall'Oriente all'Occidente, è circa de quindeci millia: & il Padre Lezana nel tomo primo de gli Annali parlando del nostro Santo Carmelo, scriue, (il Monte santo del Carmelo è principio della Terra Santa dalla parte maritima settentrionale: è diuiso in molti colli, e valli à se coerenti. La parte orientale, e settentrionale è la più eminente; e più bassa è la parte meridionale, & occidentale, & è di circuito circa tredeci leghe.) In questo sacro Monte dimorò, e cohabitò con suoi discepoli nel maggior tempo del suo stato monastico Elia; In questo instituì l'Ordine Carmelitano, e vi lasciò li suoi Successori, & Eredi, li quali perseuerarono in esso monte nella legge antica, e nella nuoua ancora, fino all'anno di Christo mille ducento nouanta vno; come hò detto altroue, e massime nel Documento quarto pag. 60. sotto li sedeci di Luglio: quando furono necessitati da Turchi, e Barbari lasciarlo del tutto, e portarsi in Europa à moltiplicare la medema Religione, che già era quì in molti Eremi, e Terre, e Città stabilita.

Bisogna però auuertire, che doppo la ricuperatione della Terra santa *altre Religioni fabricarono nel medemo Carmelo alcuni Conuenti loro*, perche così porta la vastità, e grandezza del Monte: Ma non per questo si deuono chiamare Carmeliti per instituto, come noi principiati in esso: bensì potranno dirsi *verbi gratia* Eremitani, ò Franciscani del Carmelo, quanto al luogo, doue sono, come noi si dimandiamo li Carmelitani di Milano, & altri di Roma, e di Venetia; e non Carmeliti per instituto, come, e quali siamo noi.

Li nostri Carmelitani poi habitarono quella parte del monte Carmelo, la quale è sopraeminente alla Città alias *Porfiria*, che adesso è chiamata *Caifa*, & iui è *il fonte d'Elia*, del quale fa mentione la Regola nostra dicendo, *Albertus Dei gratia Ieroſolimitanæ Eccleſiæ vocatus Patriarca; Dilectis in Chriſto filys Brocardo, & cæteris Eremitis, qui ſub eius obedientia iuxta fontem Eliæ in Monte Carmeli morantur, in Domino ſalutem, &c.*

E di questi Eremiti disse Giacomo de Vitriaco in historia Gerosolimitana trattando di loro nel cap. 52. *Ad exemplum, & imitationem ſancti viri ſolitarij ELIÆ Prophetæ in monte Carmelo, maximè in parte illa, quæ ſupereminet ciuitati Porphiriæ, quæ hodiè Caiphas appellatur, iuxta fontem, qui fons Eliæ dicitur*: e parlando della vita loro solitaria soggiunse, *vitam ſolitariam agebant in aluearibus modicarum cellularum, tanquam apes Domini dulcedinem ſpiritualem mellificantes*: faceuano solitaria vita, come api, ne suoi aluearij delle proprie celle, fabricando il mele della spirituale contemplatione: Consta dunque esser Elia Padre, & Institutore nostro, per il che è da noi oggi solennizato.

CAP. VI.

Del culto, e veneratione prestata nella Chiesa à S. Elia Profeta, sue Chiese, Oratorij, e Monasterij à lui dedicati.

Dissi, quanto sia antica la veneratione, & il culto di *Santo*, che al nostro Duce, & Institutore Elia da gli Ebrei nell'antica, e da Christiani nella nuoua legge gli fù sempre dato, nel capitolo quinto della parte terza della sua vita in pagina 43. doue apertamente consta, che subito doppo il suo ratto trionfale nel cocchio fiammante al Cielo, fù da gli Ebrei in quel tempo, e nel presente della legge di gratia da Greci, e da Latini sempre adorato per Santo; e come tale è inserto ne' Martirologij già riferiti in principio: frà li quali il Romano dice, *in monte Carmelo Sancti Eliæ Prophetæ*, doue nota il Cardinale Baronio, dicendo, *Agunt & Græci de eodem hac die in Mænologio; ſicque colunt, vt abſtineant à ſeruilibus operibus, vt apparet ex Emmanuelis Imperatoris Conſtitutione apud Theodorum Balſamonem: præter ea, quæ in diuinis ſcripturis de Elia leguntur; Ioſephus etiam de eo ſcribit lib. 8. antiquit. cap. 7., & ſequentibus; Epiphanius de vita, & interitu proph. cap. 5. & Metaphraſtes, quem recitat Lipomanus tomo 6. & Surius tomo 4. De Aede Eliæ nomine* DOMINICVM *nuncupata extat epigramma S. Gregorij Nazianzeni. Rurſus autem de templo Eliæ per Baſilium Imperatorem reſtituto meminit Cedrenus in compendio hiſtor. in Baſilio.* Sin quì disse l'Annalista eminentissimo Cardinale Baronio ne suoi Annali sotto l'anno di Christo 1166., e dell' Imperatore *Emanuele*, ò Manuele sudetto scrisse ancora, (In questo istesso anno si è publicata vna legge dell' Imperatore Manuele delle ferie, ò sia de giorni feriati, ne quali li Tribunali hanno in parte vacanza) frà quali giorni vi era l'odierno ad honore del Profeta Elia: Si che appresso gl' Imperatori ancora era in veneratione grande questo giorno festiuo Eliano, come fù appresso di questo Manuele, che regnò circa gli anni di Christo mille cento quaranta trè, e per trenta otto seguenti hebbe residenza in Constantinopoli, come Imperatore dell'Oriente, e questo dichiarò festiuo il corrente giorno di S. Elia. L'Imperatore Basilio sopracitato dal Baronio, il quale restaurò il tempio di S. Elia, regnò circa l'anno di Christo ottocento ottanta cinque; e sotto questi anni scriue il medemo Cardinale, che (Basilio Imperatore rinouò splendidamente il tempio di S. Elia Profeta al *Pitio*, e ne fece erigere vn nuouo nell' Aula sua Regia nel

nome del nostro Signore Giesù Christo, e del Principe de gli Apostoli, e di Elia Profeta; e fece eriggere di più nel suo palazzo molti altri sacri tempij in nome di S. Elia Profeta.) Simeone Metafraste antichissimo Autore scrisse in commentario *de vita, & gestis Sancti Eliæ*, che a' suoi tempi era solennissima la festa odierna di S. Elia. A sudetti Imperatori si aggionge anche Niceforo, che faceua solennizare in Constantinopoli con tutta pompa, con giubilo, e spettacoli questa medema festa: E poi vi aggiongerò anche per corona la Santa Imperatrice Elena, la quale nel promontorio del monte Carmelo fece fabbricare vna Chiesa à questo Santo Profeta dedicata, come affermano gli Annali nostri, e lo attesta anche Adricomio, *in Theatro Terræ Sanctæ in tribu Isachar num.* 21. Dunque è antichissimo il culto di S. Elia.

Di più S. Gio: Chrisostomo, che fioriua nelli anni di Christo quatrocento, scrisse sermoni, prediche, & homilie di S. Elia; funtioni le quali si faceuano nelle solenni festiuità de Santi, che in ogn'anno erano da popoli celebrate; dunque fin'à quel tempo è segno, che fusse festeggiato con pompa singolare il santo Profeta Elia. Mentre poi la santa Sede Apostolica ci dà facoltà di celebrare questo Santo con messa, & officio proprio, come dissi, è vn conceder anche al popolo il poterlo inuocar, & adorare; perche secondo S. Bernardo, *vt quorum delectamur præconijs, eorum subleuemur patrocinijs*: douemo godere delle solennità de Santi, benedirli, e festeggiarli, acciò ne bisogni nostri ci siano protettori appresso Dio.

L'vso di celebrarlo in questo suo Ordine è antichissimo; & il suo officio, e messa de proprio fù più volte approuato dalla santa Sede Apostolica; e finalmente anche adì vndeci di Settembre dell'anno 1630. in occasione, che fù contrastato il suo officio, messa, e culto appresso il Sant'Officio dell'Inquisitione di Roma; nel dì auanti, che douea trattarsi di questo in quel santo Tribunale, vn'Officiale de principali di esso pensaua di opporsi à questo officio, e fù assalito da fierissimi dolori intestini, a' quali per rimedio pensò giouasse la diuotione del medemo santo Profeta Elia, e che perciò gli venissero quei dolori in pena, che volesse contrastar il suo culto, & officio sacro: In questa opinione si confermò assai più da questi accidenti, che in quel dì medemo aprendo la sacra Biblia, alla prima occhiata se gli presentarono quelle sue parole, *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum*. Doppo lunga dimora di tempo l'aprì vn'altra volta, e subito incontrò di prima vista l'epistola di S. Elia mandata dal Paradiso terrestre al Rè Gioram registrata nel libro secondo Paralipomenon cap. 21. qual è questa, cioè; *Allatæ sunt autem ei litteræ ab Elia Propheta, in quibus scriptum erat: Hæc dicit Dominus Deus Dauid Patris tui: Quoniam non ambulasti in vijs Ioſaphat patris tui, & in vijs Asa Regis Iuda, sed incessisti per iter Regum Israel, & fornicari fecisti Iudam, & habitatores Ierusalem, imitatus fornicationem Domus Achab; insuper & fratres tuos, domum patris tui, meliores te occidisti: Ecce Dominus percutiet te plaga magna cum populo tuo, & filijs, & vxoribus tuis, vniuersaque substantia tua: tu autem ægrotabis pessimo languore vteri tui, donec egrediantur vitalia tua paulatim per singulos dies*. E tutto ciò venne secondo questa profetia del santo Elia. Riflettendo perciò quel grand'huomo a' suoi dolori, alla volontà contraria à questo culto, & alle rappresentationi sacre nella Biblia incontrate, pensò, e risolse, che fosse voler di Dio honorare questo Santo, e confermar in noi l'officio suo, e nella Chiesa il culto; e così determinò d'andar all'indimani in Congregatione, e di sostenere questo sacro suo culto, honor, & officio; e fatta la risolutione cessarono totalmente i dolori: Dal che benissimo conobbe, quanto meriti il santo Profeta Elia d'essere da tutti honorato, e venerato: quindi è, che nel dì seguente vscì da quella sacra Congregatione della SS. Inquisitione questo fauoreuole decreto, che *Officium Sancti Eliæ permittitur Fratribus Carmelitanis, quod ipsis oretenus significabitur. Dat.* 11. *Septembris* 1630.

Quanto à Tempij, Oratorij, e Monasteri à questo S. Profeta dedicati.

Dirò, che egli viuendo con suoi nel Carmelo, edificò vn'Oratorio chiamato *Semuion*, ò sia Sinagoga nell'istesso monte, il quale doppo il suo ratto al Cielo fù da suoi successori dedicato à lui medemo: Quindi il Padre Cornelio à Lapide esponendo il cap. 18. del libro terzo de Regi afferisce, che S. Elena madre del gran Constantino edificò nel monte Carmelo vn tempio à S. Elia: e che *tempore* Eliæ, & Eliſei in Carmelo *fuisse Oratorium, vel Sinagogam, ad quam festis diebus populus conueniret tum orationis causa, tum, vt Eliam, Eliseum, & similes Concionatores audiret, satis significabitur libro* 4. *Reg.* 4. 23. *idque ibidem docent Lyranus, Abulensis, & alij*. Così diffi altre volte con il Patriarca di Gierosolima quadragesimo quarto Giouanni secondo nel suo libro citato; che iui habitasse Elia, e che nell'istesso monte Carmelo ereſſe vna casa dedicata all'oratione, chiamata *Semuion*, nella quale Elia, & Eliseo, e suoi discepoli vscendo da suoi tabernacoli, e spelonche, si congregauano insieme trè volte al dì, non già à prendere in esso Oratorio cibo veruno corporale, ne à far altri temporali esercitij, mà à placare humilmente con orationi, e letanie, e salmodie il Creator sourano.

Di questo *Oratorio eretto nel Carmelo* hà già discorso nel capitolo quinto della terza parte della vita del medemo Santo Profeta, e ne' Documenti primo secondo sotto li sedeci di questo; iui dunque rimetto il diuoto lettore, doue vederà le merauiglie, miracoli, e gratie operate da questo gran Santo; e nel cap. 3. sotto questo giorno; & in t. 1. pag. 46. doue trouara l'antica Citta Troina in Sicilia protetta da S. Elia, e data da lui in potere al Conte della Sicilia Rogerio, che l'animò ad espugnarla con poderoso esercito contro Turchi possessori: perche la sua spada fiammante era in suo fauore: & espugnata che l'hebbe, fece fabricare Casa, e Monastero col titolo *S. Eliæ Ebuli*, che in latino significa *del buon consiglio*; e raccolti alcuni eremiti dalle selue, e dalle citta li pose in detto Monastero sotto la regola di S. Basilio circa l'anno mille ottanta.

Altre Chiese in Sicilia, & altroue erette, e dedicate à questo Santo sono riferite ne consulti del Padre Lezana, molte delle quali sono per impetrare la pioggia dal Cielo in tempo di siccità; & vna è in Puglia Archiepiscopale Iranense, & vna poco fuori di Litio Città della Puglia: Così gli Ebrei solenano inuocare questo Santo per ottenere dal Cielo nelle maggiori siccità la pioggia, come riferisce Marcatio *in horto Pastorum lib.* 2. *tract.* 1. *propos.* 2.

Rocco Pirro *in Sicilia sacra libro* 3. *notitia* 2. che è della Chiesa di Siracusa, dice esserui in Sicilia vna Chiesa magna, & antica di S. Elia, benche in Terra angusta, fondata sopra grossi sassi quadrati da primi habi-

habitatori di quell'Isola, i quali sassi inalzano quella gran mole vno posto sopra l'altro senza calce, ne cemento alcuno; & in vn di loro si lggge questo Dystichon,

Quæ fuerat quondam moles opera gigantum,
Captus in hac vinus Elias edecolit:

Così anche afferiscono molti esserui sù la cima del santo Carmelo dodeci pietre con caratteri ebraici antichi, sopra de quali Elia ereſſe quell'altare, per far à Dio il solenne sacrificio già descritto à suo luogo; in memoria di sì prodigioso fatto all'hora occorso.

Nel Concilio Constantinopolitano celebrato nell' anno 536. *actione* 5. si legge *Babilas Presbyter, & Archimandrita Monasterij nominati sanctæ memoriæ* Eliæ *subscripsi*. Altro Monastero di S. Elia *de Corbono* in Lucania del Regno di Napoli: Altro tempio à lui dedicato nel monte Horeb: altro frà Betelem, e Gierusalem; sua Capella poco longi dall' istessa santa Città, & altre in altri luoghi erette, si descriuono *in tomo 2. Speculi Carmelitani* sotto il dì d'oggi: Et io sò, che ancora in questa Diocesi di Milano fuori la Terra di *Vigiù* della pieue d'Arcesate si troua vna Chiesa antica di S. Elia eretta sul monte detto *di S. Elia*, vn miglio di salita fuori di detta Terra, oue è dipinto sul muro in cocchio di fuoco rapito al Cielo, molto gratioso à quei popoli conuicini, che à lui concorrono per ottenere la pioggia à tempi debiti, e la salute in tempo di mal contaggioso, ò d'altre simili febri maligne. È festeggiato alli dieciseſte di Giugno; e nel giorno di S. Marco vi concorrono poco meno di trenta processioni copiosissime d'huomini, e di donne, chi per voto, e chi per solita diuotione, e chi per ringratiarlo de beneficij riceuuti. Alla Chiesa vi sono annesse due case in piedi, due altre rouinate, & alcune vestigia d'antico Monastero. *Così m'attesta il R. Sig. Carlo Longo Sacerdote habitante in essa Terra.*

Trouarà il Lettore in fine della vita di questo diuino Profeta S. Patritio liberato da graue molestia satannica per sua gratia speciale; & estinto in varij luoghi del Regno di Napoli il mortal incendio della peste, per il che fù poi eletto in protettore della Città di Capua.

Conclusione di questo Patriarcato Eliano, e racomandatione dell' Ordine Carmelitano al medemo S. Elia.

TErmino dunque questa Festiuità del zelante Profeta Elia, Dottore, Vergine, precorsore del venturo giudice Christo, suo futuro Apostolo, e martire; mentre secondo ciò che scriuono li Santi Padri in espositione de sacri testi, sarà nel fine del Mondo, come general Capitano dell'esercito cattolico formato d'ogni sorte di ben zelante Regolare; tutti vniti in vn sol cuore, in vna fede, in vn solo Dio, per sostener il vangelo sacrosanto contro il Tiranno della Chiesa Antichristo, in salute de popoli, in conuersione de gli Ebrei, e de Pagani, con dare la vita, e'l sangue à Carnefici di lui seguaci, ministri di Satanno, per honore del Crocifisso Giesù, e per conseguirne corona gloriosa de generosi martiri, come già dissi nella sua vita. Finisco la solenoità del grand'Elia, Padre, Autor, e Prencipe del Monachismo, & institutore dell'Ordine della Beatissima Vergine del monte Carmelo, che à lui di nuouo raccomando, acciò con la spada fiammante del suo patrocinio lo difenda, con il zelo santo gli assista, con il merito insigne l'esalti, e lo protegga, e come sua bell'opera, e singolar impresa la ritorni al patrio suo lido, la riponga nella primiera forma, la restituisca alla pristina perfettione; e come Ordine sacro da lui nato in Terra santa sul Carmelo, ad honore della Madre Vergine Maria dedicato, lo sostenghi, l'esalti, l'honori, e gli influisca quella santità, e perfettione, che per sua nascita, e per propria professione gli conuiene, acciò potiamo dire con ragione, *Sequimur Acta Parentum.* Ricordiamoci in tanto ò Carmeliti miei riueritissimi Padri, che *qui Genitoris opera non facit, negat genus:* Nega d'essere figlio di questo gran Padre, chi non lo imita nella vita, chi non lo siegue nello spirito, chi non esercita le sue virtù, e chi non aspira alla sua santità. Dunque *si filij Eliæ, & Mariæ estis, Opera Eliæ, & Mariæ facite; Acta Parentum sequamur omnes. Amen.*

Ricardo Nortali Carmel. Vesc. Ossoriense.

QVesto nobil soggetto *Ricardo Nortali* fù assunto da Vrbano sesto alla Chiesa d'Osserij nell' anno 1387. dalla quale passò questo Carmelita di Londra per fauore di Ricardo secondo Rè d'Inghilterra, che ammirò le sue molte virtù, all'Arciuescouato di Dublyn, doue colmo de meriti, carico d' anni, e coronato di lode, e di benedittione finì in Dio li suoi giorni, per cominciar da capo l'eternità del riposo, adì 20. di Luglio dell'anno 1397. *Ex tomo 2. Speculi Carmelitani num. 3346.*

ADI XXI. DI LVGLIO.

Memoria di S. Daniele Profeta antico Eliano.

COrre in questo dì la memoria del Santo Profeta *Daniele*, del quale, e di trè suoi compagni fà mentione ne suoi Annali il nostro Padre Lezana, come de professori dell'Ordine Profetico Eliano, conforme il modo del loro viuere dimostra, oltre l'osseruanza della verginità, secondo l'opinione de Santi Padri, la quale fù il giglio, che godettero nell' horto ameno del Carmelo, doue S. Elia Profeta lasciò l'esempio con la sua vita, e ne fecero non solo vn' horto nel Carmelo, mà milliara de giardini in tutta la Chiesa militante per suo decoro, & abbellimento, già che lo Sposo di questa *pascitur inter lilia.* Perciò cantò S. Adelmo, ò sia Altelmo *in libro 1. de laudibus virginitatis,* di questo Santo Profeta,

Quod Daniel *semper virgo floresceret almus,*
Qui nobis normam sacratæ virginitatis
Imbuit, & speculum vitæ monstrauit Alumnis &c.

Questa sua verginità, e professione monastica Eliana viene confermata da vna riuelatione fatta dal medemo S. Daniele ad vn Prete Francese Giouanni Bosco sotto l'anno di Christo 1478. riferita da Nicolò Beltrando Auuocato, e Legista in Tolosa *in opere de gestis Tholosanorum in tractatu de inuentione B. Susannæ Babilonicæ, ac illius elevatione. Tolosæ impressis vetusto charactere an.* 1515. doue è la riuelatione seguente, cioè, Guardando viddi vn bel Giouine &c. in habito però del Carmine, ò sia di Elia, che lo circondaua dal capo à piedi. Hebbi timor, e tremore à questa vista, e fù tale, che subito mi voltai per cadere; ma posposto il piede non cascai, e lo guardai di nuouo; & inuocato il nome di *Giesù*, e fattomi il segno della croce, gli dissi, Io ti scongiuro per parte dell' omnipotente Dio, che se tu sei spirito maligno, ti parti subito da questo luogo; e lui con volto lieto mi guardò, dicendomi,

domi, *Io son Daniele*; e di nuouo dubitando io, replicò, *certissimamente io sono Daniele, e sappi che sono mandato dal Signore, che tu dolcemente pregasti à porgerti aiuto nel tuo trauaglio, per il quale alla sera inuocasti Susanna nella Chiesa*. Così ancora ad vn Vescouo, quale dubitaua, se si potesse celebrare la festa di Susanna Babilonica, apparue Daniele Profeta vestito d'habito Carmelitano: e cercando il Vescouo, perche egli compariſse vestito di quell'habito? rispose, *perche molti Profeti furono di questa Religione, in tom. 2. Speculi Carmelitani num. 2869.* La sua vita tralascio appresso d'altri Autori, perche cose maggiori premono in quest'Opera.

Dirò solo per assaggio di questa, per quanto ne scriue Pietro de Natalibus Vescouo Equilin. *in Catalogo Sanctorum libro 7. cap. 126.* che Daniele Profeta è connumerato frà Santi Padri dell'antica legge, della regione Giudea, e di sangue regale: Mentre poi Nabucdonosor Rè de Caldei acquistò per assedio Gierusalemme, conduſſe prigione Gioachim Rè della Giudea con i nobili suoi in Babilonia: e nel viaggio gli diede libertà, con aggrauarlo di vn'annuo tributo; ma li nobili assediati volle seco schiaui, massime quelli, che erano di regio sangue, come Daniele, Anania, Misaele, & Azaria con molti altri; e Daniele perseuerò in Babilonia dalla sua schiauitù fino all'esterminio del Regno di Nabucco. Questi giouini, fiori di regio albero, belliſſimi d'aspetto, e nobili deportamenti, Nabuccodonosor volle, che fossero castrati, e li consegnò al Prepoſito de gli Eunuchi, e procurò fossero ammaestrati nella lingua prouinciale caldea, con mutargli i nomi di *Daniele in Baltassar, di Anania in Sidrach, di Misaele in Misaach, e di Azaria in Abdenago*. A questi quattro il sudetto Prepoſito Afanan constituì in loro particolare procuratore Malasar. Proposero questi con il regio animo loro, e con le sante virtù di vero popolo di Dio di non contaminarsi con i cibi de Caldei, e perciò ottennero dal Prepoſito loro di mantenersi per dieci giorni con soli legumi per loro cibo, e d'acqua per loro beuanda; e vedendoli con questo modo di viuere non douenire più magri di carnaggione del loro solito, che egli si godesse i cibi, e vini regij, portione loro propria; e così non immagrendosi loro, egli godeua que' cibi, e loro si ingrassauano con acqua, e legumi. Passarono trè anni, e poi comparuero auanti il Rè, conforme haueua ordinato, e gli riuscirono sì bene eruditi di sapienza, e disciplina, virtù, e costumi, che non haueuano pari nel Regno; nell'esercitio di queste loro virtù Daniele ottenne da Dio gratia speciale di interpretare le visioni, & i sogni di Nabucco. Occorse poi, che il Rè sognò vn' non sò che, e risuegliato, che fù, non se ne ricordò: dimandò li suoi Sauij, & Interpreti, che gli sapeſſero dir il sogno; mà se lui non se ne ricordaua, come poteuano loro saperlo? Se lui lo haueſſe manifestato, loro lo haurebbero interpretato, & ispiegato. Del che sdegnato comandò, che fossero fatti morire tutti li Sauij di Babilonia. Si cercauano anche Daniele, e suoi Compagni, accio fossero uccisi con i sudetti; il che intendendo Daniele dal Principe della militia, entrò dal Rè, e lo pregò à dargli tempo vna sola notte, per pensare sopra del suo sogno; e pernottando questo in oratione tutta la notte, Iddio gli riuelò il sogno del Rè con il suo misterio: & alla mattina andò dal Rè, e gli disse, che niſsun' huomo poteua sodisfare al suo desio, mà che Iddio del Cielo, che riuela i misterij, gli haueua manifestato quello, che ne' tempi futuri douea succedere, e perciò gli disse, (Vostra Maestà in sogno hà veduto vna statua di quattro metalli, il di cui capo d'oro significa il primo Regno degli Assirij più nobile, & opulento de gli altri: Il petto della statua con i suoi bracci erano d'argento, e significano il Regno de Persiani, e de Medi, che verrà per secondo, il quale sarebbe minore del primo in nobiltà, e richezza. Il ventre della statua era di bronzo, significando il Regno futuro de Greci in terzo luogo. Le coscie, e le gambe erano di ferro significanti il Regno de Romani, che nel quarto luogo douerà succedere, douendo con la sua fortezza domare, e dominar il tutto. Il sasso poi caduto senza mano, che lo gettasse dal Monte, che percosse la statua, e la riduſſe in poluere, il quale sassolino poi douenne vn gran Monte, che riempì, & occupò tutta la terra, disse che era il Regno del Cielo, che è il regno di Christo, il quale destruggerà tutti li Regni, e lui stara in eterno.) Vdì ciò il Rè, & adorò Daniele, & il suo Dio, e prepoſe Daniele à tutti li Sauij di Babilonia, e constituì li suoi Compagni sopra le opere di tutta la Prouincia di Babilonia. Occorse frà tanto, che il Rè ereſſe vna statua d'oro, e non vollero adorarla li trè Giouini, per il che li fece mettere nell'accesa fornace di tanto fuoco, dentro del quale caminauano, come all'aura fresca, lodando, e benedicendo il Signore, inuitando insieme tutte le creature sue à benedirlo, & à lodarlo in Secula, come consta nel loro cantico, *benedicite omnia opera Domini Domino, laudate, & superexaltate eum in Secula*: miracolosamente dunque vscirono da quella, rispettati dal fuoco, si come loro rispettauano Iddio ne suoi mandati: dal che si mosse il Rè à temer, e riuerire Iddio de gli Ebrei.

Fece il Rè altro sogno della gran pianta, che pure gli fù spiegato da Daniele. Morse poi questo Rè, e succeſse nell'Impero il suo figlio maggiore, chiamato *Nabucdonosor*, come il Padre; e sforzaua Daniele all'adoratione della statua d'oro; mà non acconsentì Daniele, anzi col consenso del Rè difingannato da lui delle menzogne de suoi falsi Dij, e de Sacerdoti di Bel idolo loro, destruſſe tempij, statue, idoli; mà poi incorrendo lo sdegno popolare, e del Regno, che era per riuoltarsi contro Nabuccodonosor, questo aderì à loro petitioni, e gli diede Daniele, che da loro fù gettato in vn lago de Leoni, dal quale vscì illeso per diuina virtù, come è scritto ne suoi sacri libri: Finalmente doppo molte visioni, profetie, e predittioni delle cose à venire, & esposition della perdita del Regno; morse, e fù sepolto solo con molta gloria in vna spelonca regale in *Media* nell'anno del Mondo 3535. in età d'anni cento dieci in Babilonia.

ADI XXII. DI LVGLIO.

Memoria di S. Maria Maddalena imitatrice in parte dell'antico instituto Eliano: E come in questo giorno per speciale fauore della Regina del Cielo Padrona di quest' Ordine Carmelitano, e per gratia della S. Sede Apostolica si dimisero da Carmeliti le Cappe vergate; e si riassonsero le Cappe in tutto bianche nell'anno 1287.

QVanto alla memoria, ò sia la Vita di *S. Maria Maddalena* oggi celebrata nella Chiesa di Dio, rimetto il diuoto Lettore alli vintinoue di questo mese, doue dirò d'ambe le Sante Sorelle Marta, e Maddalena.

Quanto

Quanto al resto: *Ecco la spiegatione dell' istoria, e dell' habito religioso Carmelitano.*

Anticamente quest' Ordine Carmelitano celebraua solennemente con ottaua l'odierna festiuità di *Santa Maria Maddalena*, come dimostrano gli antichi messali, e breuiarij nostri, in memoria di questo singolare beneficio, che il Cielo, e la terra ci participarono oggi.

L'habito Carmelitano esteriore chiamato *cappa*, ò sia mantello, fù nel suo principio, & in sua origine tutto bianco di pelliccia, (cioè di pelle di capra, ò d' altro simil animale tendente al bianco, come dirò più à basso) dal tempo dell' Institutore S. Elia Profeta, fino al tempo di Christo, e degli Apostoli; & all' hora di pelliccia si mutò in grossa lana più vniforme all' euangelico vitto, vestito, & vsanza, che tolse certi rigori, & austerità antiche; così c'insegna Giouanni quadragesimo quarto Patriarca di Gierosolima nel suo libro *de Institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium. cap.* 47., con tutti gli altri Istorici nostri. Ma circa gl' anni seicento diecisette, ò secondo altri, circa l'anno 614. il sacrilego Rè di Persia Cosdroe venne in Gierosolima, e diede il guasto alla Terra Santa: doppo di questo venne Eraclio, & hebbe di lui vittoria, come dissi sotto li trè di Maggio parlando dell' esaltatione della santa Croce di Christo. Mà non passò gran tempo, che il Rè dell' Arabia *Humar*, ò sia *Omar*, discepolo del perfido Mahometo, ministro principale, e quasi primogenito del demonio, e successore suo terzo nel Regno, venne con essercito innumerabile de Saraceni in Terra Santa, e per forza d'armi la saccheggiò, & occupò: e perche li suoi *Satrapi*, finti Sacerdoti erano di bianco manto vestiti, fù proibito a' Religiosi Carmelitani moltiplicati in tutta quella Regione del Signore il vestirsi di bianco, e perciò furono comandati à deporre il solito loro mantello, ò sia cappa bianca, per cedere l'honore di quell' habito, & il primato di quel pallio à que' sacrileghi Satrapi, seguaci infami dell' Alcorano: P il che sforzati à ciò, deposero quel pallio in tutto bianco, e ne presero vn' altro *barrato*, cioè vna *cappa fatta à liste*, composta di trè oscure, e di quattro bianche fra di loro ordinate, e framezzate; di modo che essendo la cappa cinta al collo, pendente fin a' piedi, tonda in fine, & aperta solo per d'auanti, & al collo, mostraua d'auanti due liste bianche, e poi seguiuano vna nera, & vna bianca in dispositione ordinata, come già dissi sotto li sedeci di questo mese in Documento quinto pag. 70. Così anche insegnano il nostro S. Cirillo in libro *de processu, & regula Ordinis ad Eusebium* scritto nell' anno di Christo 1209: Filippo Ribotti in libro *de institutione, & peculiaribus gestis Carmelitar.* scritto nell' anno 1370. *in libro 7. cap. 5. & sequentibus*; e Tomaso Bradley Vescouo Dromorense à tempo d'Eugenio quarto *in Chronico Ordinis Carmelitani capitolo sesto*, doue scriue così, *Pallijs huiusmodi albis vsi sunt Ordinis huius Religiosi vsque ad annum Domini sexcentesimum trigesimum nonum. Tunc Humar Rex Arabiæ discipulus perfidi Mahometi obtinuit totam Terram Sanctam. Saraceni verò molestè ferebant, quod Monachi Carmelitæ veste alba desuper induti incederent, nam eorum Satrapæ vestibus albis induebantur: Ideò dictis Monachis Carmelitis interdixerunt, ne de cætero pallio albo vterentur, quapropter pallium barratum vnanimiter licet contra eorum voluntatem sumpserunt: quod pallium ex septem partibus duplicis coloris ab inuicem distinctis, sed consutis totaliter integrantibus perpendiculariter à collo vsque ad terram descendentibus constabat; quarum tres sunt nigræ, aliæ verò quatuor sunt albæ. Talibus verò pallijs barratis constat dictos Fratres vsos fuisse per annos sexcentos, videlicet vsque ad tempora Honorij Papæ quarti.* Il simile viene confirmato da Arnoldo Bostio in Speculo historiali *libro 4. cap. 20.* il quale soggionge così; (Doppo che Humar Rè dell' Arabia hebbe preso la Terra Santa, e soggiogò li Christiani in essa habitanti, non poteuano soffrire li Saraceni, che li nostri Carmeliti andassero vestiti di bianco, mentre frà di loro li Satrapi suoi solamente vestiuano così: Perciò doppo d' hauerne vccisi, e martirizati molti de nostri, gli proibirono il portar' il manto bianco, acciò non comparissero simili à loro Satrapi: & all' hora i nostri Carmeliti presero il *mantello vergato* tutti vniformemente: e questo pallio bianco antico lo dimandauano li nostri *Carpeta*, cioè sopraueste, mantello, cappa: Que' pallij barrati poi furono portati da nostri per anni seicento quaranta otto, cioè fino all'anno del Signore 1287. Nel nostro Conuento Aerlemense questo pallio fù portato anni trentaotto, & il medesimo fù praticato così in molti altri Conuenti della nostra Prouincia d'Alemagna inferiore, cioè doppo gli anni sudetti: e Fra Giouanni de Ildeseia, Baccelliere di sacra pagina, nel suo trattato dell'Ordine nostro racconta d'hauer egli stesso veduto anche nel Carmine di Francfort vn Religioso nostro nell'anno mille trecento trenta otto, & era vn Frate d'anni cento, e più, molto pio, e diuoto, chiamato Bartolomeo, il quale disse d'hauere portato simili cappe barrate molte, e molte in sua giouentù.)

Perche poi s'introdusse à poco à poco nell' Ordine vn'abuso, che era la difformita di queste cappe barrate, mentre chi le faceua di sette, chi di più, e chi di meno parti oscure, e bianche, e chi le faceua tessere così, e chi le cuciua insieme vna coll' altra, perciò in vn generale Capitolo dell' Ordine celebrato in Londra nell'anno 1281. fù decretato, che ogni Frate professo hauesse vna Cappa, *quæ est nostræ Religionis signum, non de petijs consutam, sed contextam, & habeat septem radios tantum, vt simus vniformes*: perche questa difformità s'introdusse doppo la totale trasmigratione dell'Ordine da Terra Santa nell' Europa, e la longhezza del tempo, e la diuersità de paesi cagionò frà Carmeliti varietà sopra varietà dell' habito esterno; non essendoui vniformità nelle parti, e nel modo d' vnirle, per comporre quella *Cappa barrata*.

Occorse poi, che in diuerse parti dell' Europa, come in Italia, Alemagna, Francia, Spagna, Inghilterra, & altroue, quel mantello barrato, ò vergato non era da secolari, ne da Religiosi gradito, e per la varietà de suoi colori seruiua à molti di beffe, di riso, e di poco honore; Perciò li Professori di quest'Ordine stimarono bene deporlo, e di ripigliarlo del tutto bianco, si come era prima: e di questo loro sentimento cominciarono à trattare in vn generale congresso celebrato qui in Milano sotto l'anno 1284: E doppo trè anni si risolsero deporlo del tutto con le douute licenze, come ci auuisa Arnoldo Bostio *in Speculo Historiali libro 5. cap. 82. & libro 8. cap. 28.* doue scriue così: (Nell' anno del Signore mille ducento ottantasette fù congregato il Capitolo generale dell'Ordine nostro nel Carmine del Monte Pessulano, cioè di *Monpellier*, sotto il P. M. Pietro d'Emi-

liano

liano Priore generale, nella festiuità di Santa *Maria Maddalena*, per assumere *le cappe bianche* in vece de mantelli barrati. A questo Capitolo perciò conuennero tutti li Priori Prouinciali, che erano vndeci, mentre allora altretante erano le Prouincie dell'Ordine, cioè quelle di Terra Santa, di Sicilia, d'Inghilterra, della Prouenza, della Toscana, della Francia, d'Alemagna, di Lombardia, d'Aquitania, della Spagna, d'Ibernia (*oggidì sono Prouincie trentanoue, che formano tutto quest'Ordine Carmelitano, oltre la Congregatione Mantouana, che formasi vn Vicario Generale per suo Superiore, come dissi nel tomo primo in pag. 344:*) E con autorità della Santa Sede Apostolica, deposero la cappa barrata, che portauano già per anni seicento quarantaotto; & ad imitatione de Fondatori, e de Padri antichi antecessori, e primi della nostra Religione essi Padri loro successori riassonsero vniformemente, e diuotamente la cappa bianca, che per il passato deposero così violentati da Saraceni: alla quale cappa aggiunsero anche il capuccio, e questo mantello bianco così capucciato fino d'all'hora dimandarono *Cappa bianca*, che fin'ad oggi portano, con significare in tutti noi il medesimo, che era prima significato dal mantello bianco senza capuccio, della cui significatione si è detto più volte.)

Quanto poi gradisse la Padrona di questo Ordine Maria Madre di Dio questo nuouo, & antico, ma riassonto mantello in tutto bianco, qual significa l'interna purità, lo dimostrò ella più volte con darsi à vedere in diuerse occasioni del medemo manto in tutto candido vestita al di sopra con il tanello al di sotto, come vna vera Monaca del Carmine; e lei istessa volle approuarlo, e confermarlo, portandolo per sua veste, e manto, quella, che per altro è vestita di Sole, calzata di Luna, e coronata di stelle, come la vidde Giouanni nell'Apocalisse cap. 12. Quindi è, che sotto quest'habito pochi anni doppo diede si à vedere ad vn nostro Religioso suo diuotissimo, e fauorito, in atto, che sotto quel suo manto accoglieua Carmeliti, e Carmelite con altri secolari suoi diuoti, da venti, da fulmini, e tempeste sicuramente difesi: In altro tempo comparue al Papa Giouanni vigesimo secondo, sotto il medemo habito vestita, in honore del suo Ordine, e della sua Confraternità, per imponergli la confermatione di questo, & il priuilegio Sabbatino per l'vno, e per l'altro. Vn'altra volta comparue sotto habito simile in difesa delle sue Monache in *Vilvorden*, conforme io hò detto in questa raccolta de *Documenti spirituali* registrata sotto li sedici di questo mese nelle pagine 74. 75.

Di questa mutatione fanno fede le tauole, e memorie antiche di Mompellier, che dicono, *En l'an 1287. Assignia de Sancta Magdalena feuon Fraires des Carmes lor Capitol General en Montpellier, en quel an mudeuon lor habit, qu' al se portauon en ana mantel baras de brun, & de blan, & pregneuon per habite Capas blancas.*

Forse dirà qualch'vno, *d'onde si hà che Elia portasse habito religioso, e cappa bianca*, dalla quale pretendiamo sia originata la nostra? Rispondo, che quanto all'habito sottano consistente in *Melota*, *e cingolo di pelliccia*, consta chiaramente nel libro quarto de Regi cap. primo, *Vir pilosus, & zona pellicea accinctus renibus*: quanto poi al manto, pallio, ò *cappa esteriore bianca*, habbiamo nel libro terzo de Regi cap. 19. che nella spelonca del Monte Oreb si coprì per riuerenza della diuina Maestà, che gli parlaua, con il suo pallio la faccia, *operuit vultum suum pallio*, e poi nel campo coperse Eliseo in suo Discepolo con quel medemo suo manto, che poi gli lasciò per eredità dello spirito suo, partendo verso al Cielo in cocchio di fuoco: con quell'istesso percosse Elia il Giordano, & Eliseo il medemo per vallicario, si che arrendendosi à quel contatto in due parti diuiso, gli prestò asciutto il passo: E questo manto, detto *pallio di S. Elia* fù di colore bianco, perche così ci insegna il sudetto Giouanni Patriarca Gierosolimitano nel citato suo libro *de Institutione primorum Monachorum* con tutta la seguenza de nostri Autori, & Istorici; e consta dalla visione hauuta da Sobach Padre di Elia poco prima, che questo nascesse alla luce di questo Mondo, doue lo vidde adorato in loro Padre, e Patriarca da huomini di bianco manto vestiti, da me riferiti *nel Documento 5. sotto li sedeci di Luglio in pag. 70.* Confermato viene da molte apparitioni di S. Elia medemo in pallio bianco esterno, & in tanello oscuro interno, come dissi sotto li 20. di questo in pag. 220.

Anche S. Paolo scriuendo à gli Ebrei nel capitolo vndecimo, e parlando di quei Santi Profeti, & Eremiti antichi disse, *circuierunt in Melotis, & in pellibus Caprinis*. Per *Melota* intendono i sacri Espositori la veste sottana inferiore, fatta de peli ispidi, e ruidi, ò de pelli d'animali. Per *Pelli Caprine* intendono il mantello superiore, & esterno di colore bianco, non già in primo grado come la neue, ne in secondo come gli habiti degli Ordini Premostratensi, Oliuetani, e d'altri; mà in grado inferiore di bianchedine, del quale sono certe pelli di Capra, e certe vesti tessute de peli, ò di grossa lana della più vile, & infima, qual'era quella d'Elia, e de suoi Posteri, e Successori antichi, espressiue di vna somma pouertà, & alta humiltà, e totale disprezzo del Mondo: Così disse Alfonso Tostato *in cap. 1. libri 4. Regum*, *Elias erat vir pilosus, ideſt habebat vestem, cuius pars exterior erat tota pilosa, sicut pellis animalis: & hoc quia forte vestis sua erat aliqua pellis versis exterius pilis: vel erat vestis facta de pilis grossis, & magnis animalium sine arte composita. . . Elias non vtebatur isto habitu pauperrimo pro paupertate, tamquam non potens alium habere, sed pro religione; pro quo sciendum, quod Elias fuit vir sanctus valde . . . Sic patet de Beato Ioanne Baptista, qui secutus est per omnia Vitam Eliæ.* Così disse Cornelio à Lapide spiegando questo libro de Regi in textu eodem, *Incedat Elias intonsus, prolixa barba, & capillis, hispido vestitu, & piloso, puta Melote, siue pelle ouina, vel caprina intonsa circũdatus.*

Danno mano a quest'habito nostro le sacre Constitutioni dell'Ordine, confirmate da Sommi Pontefici Vrbano ottauo, & Innocenzo decimo, oltre le più antiche dell'anno 1462. doue habbiamo questi decreti, cioè *in parte 1. cap. 8. Vestimenta Fratrum lanea sint, ex grossiori, & viliori panno eiusdem formæ, vt habeant tunicas amplas griseas natiui coloris ad nigredinem tendentis . . . habeant quoque Scapulare . . . Religiosi semper sint accincti super tunicam zonis de corio. Quilibet habeat cappam albam.*

Cose maggiori, e più diffuse informationi di questo habito Carmelitano si possono vedere *in tomo secundo Speculi Carmelitani* sotto il dì d'oggi; e quanto dissi io in Docum. 5. sotto li sedeci di Luglio pag. 70. 71.

Con licenza dunque della Santa Sede Apostolica, cioè del Papa Honorio quarto con lettera particolare del Cardinale Geruasio tit. di S. Martino de Monti, scritta à suo nome al detto generale Capitolo, espres-

Digitized by Google

siua della mente di Sua Santità, mutarono del tutto le Cappe barrate in altre del tutto bianche col suo capuccio appresso: E questa loro totale, & vniuersale mutatione gli fù poi confirmata, & approuata dal Pontefice Bonifacio ottauo con sua bolla, *Iustis petentium desiderijs &c. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati, quod circa huiusmodi mutationem habitus in hac parte prouidè actum est, ratum, & firmum habentes, id auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Dat. Romæ die 25. Nouemb.* 1295. E da quel tempo sin' hora perseuerò il Carmelitano nel portare l'esterno habito intutto bianco, sotto il quale fiorirono Santi, e Sante conspicui della Chiesa di Dio, de quali si discorre in questa Opera.

ADI XXIII. DI LVGLIO.

Gratie Papali, e Regie à Carmelitani.

NEll'anno 1265. il Papa Clemente quarto approuò la donatione fattaci d'alcune Case, per edificare Chiesa, e Monastero nostro di *Tolosa*, con suo breue dato in Perugia nell'anno sudetto. E Bonifacio ottauo parimente fauorì li Priori nostri Prouinciali della facoltà di licentiarì loro sudditi più atti, & idonei alle prediche in beneficio dell'anime, accedente però sempre il consenso del loro Ordinario, come consta in sua bolla, *Religionis vestræ. Dat. Anagine. an.* 1295.

Parimente *Sebastiano Rè di Portugallo* nominò il P. Maestro *Amator Arrais*, figlio del Carmine di Lisbona, e suo regio Predicatore, al Vescouato di *Mahometta* titolar in Africa, sotto la Metropoli di Cartagine, che poscia commutò in quello di *Tripoli*, fatto suffraganeo di quello d'*Euora* sotto il dì d'oggi dell'anno 1568. di cui fa special mentione il P. Daniele à Virgine Maria *in tomo* 2. *Speculi Carmelitani num.* 3157.

ADI XXIV. DI LVGLIO.

Gulielmo di Paolo Carmel. Vescouo di Mida.

IL nostro P. Maestro *Gulielmo di Paolo*, alias Rouupll. Dottore di sacra Teologia, oriondo dal Contado di Cantia in Inghilterra, Prouinciale in essa, & in Scotia, fù assonto dal Pontefice Giouanni vigesimo secondo, fauoreuolissimo dell'Ordine Carmelitano, al Vescouato di *Mida in Ibernia* sotto la Metropoli Ardmacana: e da Odoardo terzo Rè fù restituito ne' suoi beni temporali nel dì d'oggi dell'an. 1327. sostenne quella Chiesa per anni vintidue fino alli vintisei di questo dell'anno 1349. & ornato d'opere virtuose fù chiamato à goderne il premio; come attesta Giacomo VVareo *in libro* 2. *de Scriptoribus Hibernia*.



ADI XXV. DI LVGLIO.

VITA.

DEL B. GIOVANNI SORETH Priore Generale latino XXIV. dell'Ordine Carmelitano,

Nella quale risplende lo specchio della perfetta vita Monastica, e l'Idea del vero Superiore zelante dell'osseruanza regolare.

PREAMBOLO

Sopra li testimonij della sua Santità, e culto di Beato.

L'Ecclesiastico nel Capitolo quadragesimo quarto ci auuisa ad hauere particolare considerazione di lode, & honore à certi huomini, li quali pare, che propriamente siano dati dal Cielo, e prodotti dalla natura solamente per opere grandi, per imprese generose, e per virtù eroiche in decoro della natura, & in honore della gratia. *Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua*; Vno di questi, che fù decoro del Carmelo, padre de Carmeliti, glorioso nell'opere, e beato nella vita, è il Padre *Giouanni Soreth*, del quale intraprendo le merauiglie, & operationi sue, per raccontarle qui in luce di questo dì, in lode del padre, & in vtile de suoi figlij. E di questo Eroe scrisse primieramente Giouanni Gillemano Canonico Regolare, il quale benemerito della Chiesa militante passò alla trionfante nell'anno di Christo 1487. formandone di lui vn nobil elogio, & inserendo il compendio della sua vita frà le vite de Santi nel suo libro intitolato *Nouale Sanctorum*, doue lo esalta per huomo santo, santissimo, e beato Padre, & illustre de miracoli insigni: discorrendo così di questo Campione, *Ioannes Soreth toto Orbe celebratus. . . Sancta vita, & singulariter Christo frugificus. . . vnus valentiorum Sacerdos Ecclesia Dei.*

Il Reuerendissimo Abbate Tritemio in libro de Scriptoribus Ecclesiasticis disse, *Ioannes Soreth natione | Normannus Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ semper Virginis de monte Carmeli XXIV. Prior generalis: vir in diuinis scripturis doctissimus, & secularis philosophiæ non ignarus, ingenio subtilis, eloquio dulcis, & clarus: vita, & conuersatione deuotus, & singulariter religiosus, & sanctus, Carmelitici Ordinis decus, gloria, splendor, & reformator, qualem nostra rarò viderunt secula, rarius cernent ventura: totus Deo deditus, totus lectioni, & orationi intentus, contemptor Mundi, amator, norma, & speculum monasticæ conuersationis, Angelicæ puritatis imitator, virtutum custos, vitiorum acerrimus hostis. Scripsit præclari ingenij sui multa commendando opuscula, de quibus extant subiecta, super sententias lib.* 4. *sermones varij lib.* 1. *In Regulam Ordinis sui lib.* 1. *In eamdem maius Commentum lib.* 1. *Constitutiones ordinauit: lib.* 1. *scripsit, & alia complura. Moritur Andegauis sub Frederico Imperatore tertio, & Sisto Papa anno Domini* 1471. *Indictione tertia octauo Kalendas Augusti*: & in altro suo libro *de viris illustribus Ordinis Carmelit.* vi aggionse, *multis quotidiè miraculis corruscans.*

Il P. VVernerio Roleuink *in fasciculo temporum*

ad

ad annum 1464. fece memoria della sua santità, e miracoli dicendo, *Vir sanctæ vitæ . . . . quamplurimis nunc miraculis corruscat.*

Il nostro Paleonidoro *in fasciculo tripartito lib. 3. cap. 14.* confermò il tutto dicendo, *Anno* 1471. 25. *Iulij postquam viginti annis dignissimè Carmelum rexerat, Andegauis obijt miraculis clarus in hodiernum diem Sanctis meritò connumerandus.*

Nello Specchio antico dell'Ordine stampato in Venetia nell'anno 1507. sotto il fine della serie de Generali nostri vi è questa memoria, *Vigesimus quartus Prior Generalis fuit beatus Ioannes Soreth, qui tempore sui Generalatus a fœlicis recordationis Callisti tertij bullam pro Diuo Alberto de Trapano impetrauit, qua nobis conceditur, & vnicuique in honore præfati Diui Alberti Ecclesias, ac altaria ædificare, Missas, & alia diuina officia celebrare.*

Il nostro antico libro manuscritto di Mechlinia, ò sia Malines ne fà santa memoria, & Arnoldo Bostio nello Specchio Istoriale scritto circa l'anno 1490. fà vn compendio della sua vita, e delle principali opere, che io riferirò più à basso à suo luogo.

Scrisse di questo beato Padre la vita più diffusamente VValtero de Terranoua, e Gio: Tayo professore di Teologia, Giouanni Truch la compresse in cinquecento versi; e noi la riferiremo conforme fù scritta da sudetti Gillemano, e Bostio.

Quanto poi al culto di Beato, che doppo la sua morte gli fù dato con speciale inspiratione, e mossa di Dio, si và prouando in questa forma, perche vna certa donna piangendo inconsolabilmente la morte di vn suo figlio, fù dal Cielo auuisata ad inuocare li meriti, e l'intercessione del preclaro Padre Giouanni Soreth: ella obedì, & ottenne la vita, e la salute del figlio; Così ad vn Sacerdote idropico desideroso della sanità fù dato auuiso dal Cielo, che disse, *Se ti vestirai della camicia di quel santo huomo Giouanni Soreth, tu guarirai*; e subito conseguì quanto bramò. Diuulgata poi la fama di questi, e d'altri miracoli suoi si accrebbe il culto, e la veneratione del popolo verso di lui.

Parla di questo culto, e veneratione il nostro Padre Lezana ne gli Annali dell' Ordine sotto l'anno 1471. dicendo, Mi pare, che per congruenza, e pietà si possa attribuire il *culto di Santo, ò di Beato* à questo Giouanni, massimamente perche, essendo già cominciato questo culto da cento ottanta, e più anni fa, eccede di molto il tempo immemorabile di cento anni; al che suffraga ancora, che si come habbiamo dalla sua vita, il popolo di *Angers*, che professa particolar, e mirabile diuotione al medemo Soreth, se ne và in truppe, e processioni con doni, & offerte, e voti à visitare il suo Sepolcro fino dal tempo antico.

Nella sua vita stampata in Parigi nell'anno 1625. vi è memoria del frequente concorso de popoli à visitare questo suo Sepolcro, dicendo, *In eis verò laudatissimus Siciliæ Rex, cui tum erat familiare domicilium Andegaui, vt dignitate eximius, ita pietate primus Beati monumentum adibat à sanctissimo viro opem in grauissimis negotijs, auxiliumque petiturus... Vidimus certè, & etiamnum viuunt non obscuri, non suspecta fide viri, in nobili Andinorum ciuitate doctrina aquè, ac integritate florentes, qui constanter affirmant, se, dum adhuc essent in pueris, patrio ritu more à parentibus mitti solitos ad monumentum, quod etiam nunc visitur in nostro templo: referreque ijdem solitos præire parentes, qui siqua domestica necessitas, siqua publica vrgeret calamitas, ad B. Carmelitarum Generalis sepulchrum præsentaneam medicinam nunquam non experturi cereis accensis, & multo pietatis affectu contendebant. Parum est auritos testes in fidem adhibere, oculatos dabo. Restat hactenus, & ab omnibus visitur iuxta B. Sorethij tumulum imaguncula Virginis e nigro marmore, quam pro singulari erga beatissimam Deiparam affectu semper gestare solitum accepimus: hanc nimirum ferreis cancellis includi opportuit, ne paulatim fidelibus puluerem imaginis in reliquiarum cupidinem radentibus corrumperetur, vt iam facta est tota deformior: & tumulus ipse olim peregrinorum vestigijs, magis quam reliqua loca contritus apparet. Imo etiam vicinus inde paries candelarum, vt moris est, fuligine infuscatus arguit maiorum pietatem, simulque Beati Ioannis Sorethij virtutes, ac miracula.*

Tutto ciò però io dico, e riferisco con i sudetti Autori sempre con la riserua douuta alla Santa Sede Apostolica, & alla protesta in principio premessa; mentre per altro ci è il tempo immemorabile, che passa il prescritto di cento anni, nel quale conseguì questo Eroe dal diuoto popolo il titolo di *Beato*; si che il decreto d'Vrbano ottauo non pregiudica al culto di questo Beato, del quale m'accingo à riferire la vita, e le merauiglie.

VITA, VIRTV', E MIRACOLI

DEL B. GIOVANNI SORETH, Generale dell'Ordine Carmelitano,

Presa dal *Nouale de Santi* del P. Gillemano *parte 2. fol. 143. & sequent.* conformata con altri manuscritti della medema vita.

CAP. I.

La patria, giouentù, studij del B. Giouanni Soreth.

NE' giorni nostri fù molto famoso, e comparue coronato d'insigni virtù il venerabil, e diuoto del Signore il Padre Maestro *Giouanni Soreth*, poco fà Priore Generale di tutto l'Ordine de Frati Carmelitani. Questo hebbe l'origine sua dalla Normandia, e nacque in Caen, ò sia *Cadomo* da honesti parenti di catolica professione; e fù alleuato in vassallo della Corona di Francia: Nella prima sua età mostrò d'hauer ottenuto dal Cielo vn Spirito buono di molta capacità, e di facile docilità; e si gratioso in tutto, che si rendeua altresì ammirabile, quanto amabile bambino a' proprij genitori, succhiando per latte dalle materne poppe l'acque della salutifera sapienza, non fuggendo la disciplina, non hauendo à tedio le lettioni, non abborrendo il maestro, ne finalmente desiderando giuochi in quella età pur troppo ordinarij, e famigliari a' giouini. Anzi dalla sua giouentù mostrò inclinatione grande, & applicatione non ordinaria allo studio, per il che fece in esso profitto notabile non solo nell'acquisto delle lettere, mà molto più nel possesso di varie, e nobili virtù. Et in fatti *quanto alle lettere* è testimonio volgare la professione sua nella scienza diuina, e della sacra teologia, in cui fù coronato nell'alma Vniuersità di Parigi, doue trionfa il fiore della teologica disciplina: Perche in questa regale Vniuersita egli coll'acume del suo studio, dalla diuina gratia animato, seppe vincere, e superare vn certo Maestro Ferrando per ogni parte virtuoso, & essercitato, e quasi inuincibile in ogni fa-

facoltà, hauendo questo Ferrando conuinto quasi tutti gli altri Maestri, e Dottori con vna certa sentenza, e singolare scienza di Lullo; & il nostro Soreth lo conuinse, & à termini del giusto lo ridusse, mentre con la forza de suoi argomenti lo confuse, e trionfò egli solo di questo, che haueua vinto, e conuinto tanti altri; quasi il nostro Giouanni fosse il Sole della vera scienza, che à pianeti di quella Vniuersità comunicasse i raggi, e lo splendore.

CAP. II.

Humiltà del B. Gio: Soreth.

DElle molte sue virtù è di mestiere inserirne quì alcune, acciò da queste poche possi il diuoto Lettore argomentare le molte altre, le quali condecorarono questo nobilissimo Campione. Ma d' onde cominciaremo? e chi farà capo all' altre, se non l'humiltà, la quale è di tutte l' altre il fondamento? Professò egli in alto grado questa virtù, mentre e di fuori, e di dentro amò la viltà, e poco prezzò le vesti, gustando di portare sotto la cappa bianca l' habito, e tonica di grosso, e vile panno, conformandosi a Conuersi, & à più semplici Religiosi, per confermare quelli nello stato loro, e per dar ad altri l' esempio del suo. E poi, acciò li suoi Religiosi giouani attendessero con più diligenza allo studio, e con questo douenissero difensori generosi della cattolica fede, gli permise d' andare in certi tempi dell' anno alli Collegij di Parigi per imparare meglio quanto bisognaua in essi. E frà tanto egli in detto tempo, & in luogo loro, essendo vecchio, e General' attuale dell' Ordine, cantaua di spesso la Messa, e fù Ebdomadario del Conuento, e ministrò à presenti in Chiesa, & in coro l' acqua benedetta, che è fontione della compieta, e della Messa Domenicale. Nella ricreatione de studenti compariua egli ancora quasi vno di loro in ogni cosa, come non sapesse le cose altissime, mà per acconsentire alle humili, e basse; dando con queste, & altre simili cose à suoi Religiosi vn' esempio santo d' humiltà, e d' affabilità Religiosa, massime ad alcuni suoi sudditi, e Maestroni di prima classe, ornati di sapienza, d' eloquenza, di potenza, e di nobiltà, molti de quali viuendo esso li vidde esaltati alle Chiese, à Vescouati, & ad altre Ecclesiastiche dignità, acciò dall' humiltà sua, come di loro Padre, e Superiore imparassero il modo di dominare le passioni loro, e di gouernarsi ne' gradi, e conditioni delle virtù, e della persona propria; douendo seruire l' humiltà di velo, che rende le immagini coperte più pretiose, e diuote.

CAP. III.

Sua castità, & amor di quella.

FV' egli in tutto il tempo della sua vita sì casto, che si meritò per questa virtù d' auuicinarsi molto a Dio, che si diletta di purità, & ama li cuori mondi, e di ottener appresso lui luogo fra suoi Santi, & eletti in Cielo, che sordidezza alcuna non admette. Per il che mosso dal zelo di questa celestiale virtù eresse in diuerse parti del Mondo giardini de gigli, che furono *Conuenti di Monache di questo Ordine*, sotto il titolo de Monasteri delle Monache della Beatissima Vergine; e questi horti, giardini, ò vigne, acciò più sicuri da Leoni, Draghi, ò d' altra mano ladra si conseruassero, volle circondarli con la spinosa siepe della clausura: E queste nobilissime piante, e questi ameni giardini ancora trionfano fiorittissimi di virtù, di merauiglie nella Bertagna, Brabanza, e Lotaringia; & in vita sua fù solito inaffiarle con la pioggia della salutifera dottrina, e di coltiuarle coll' esercitio della regolare disciplina. L' amore della castità lo fece anche Riformatore de suoi Religiosi, che hora in comunità, hor à parte, hora con esortationi, hora con allettamenti, & hora con minaccie, e castighi *increpando, obsecrando, & arguendo in omni patientia, & doctrina* procurò di ridurre all' osseruanza perfetta della santa Regola, & à questi bene disposti, e riformati, acciò meglio si stabilissero, e stabiliti si conseruassero, e più s' approfittassero, ottenne molti, e gratiosi priuilegij dalla Santa Sede Apostolica.

CAP. IV.

La pietà, e benignità del B. Gio: Soreth.

COmparue similmente pio, e benigno con tutti senza veruna eccettione di persone; la quale virtù (secondo Seneca) è molto douuta ad vn Principe, & al Prelato; tanto più che Dio istesso *non est personarum acceptor, sed meritorum retributor*; perche se bene alcuno tal volta lo haueua offeso, se quello si conosceua reo dell' offesa fattagli, egli col preuenirlo gli diceua, *Ti perdono, và, e non più peccare*. Così occorse in Parigi; perche hauendogli suscitato l' inuidia molti emuli, e mortali nemici per il gouerno longo, che sostenne della Prouincia di Francia, ascesso al generale comando di tutto l'Ordine, li preuenne colle sue benedittioni della dolcezza, e della misericordia, dicendo à quelli, O Fratelli miei, sapete benissimo, che vna volta fossimo grandi *dirò* nemici; però non vogliate hauere di me timore, ne dubitate, che io, per essere Superiore vostro, m' intenda far vendetta alcuna dell'ingiurie riceuute: perche mi dichiaro, che per questa cagione non m'intendo portarui nocumento alcuno, ma ben si di condonarui di cuore, come vi perdono in fatti, & integralmente di ogni cosa, che di male mi faceste: Non vi sarò dico molesto in auuenire per questa causa, mà amiamoci scambieuolmente nel resto, perche la carità è da Dio, e chi stà nella carità, si troua in Dio, e Dio in esso, che gradisce questa virtù. Mentre poi spiegaua questo suo sentimento, e diceua à loro altre simili cose, che sono effetti d' vn vero amore di Dio, li suoi emuli douennero più miti, presero miglior partito, e stimasero edificati della sua insigne pietà.

CAP. V.

Sua giustitia, & equità.

QVesto huomo professò la giustitia, e fù insieme arbitro; anzi a' preuaricatori, & a' trasgressori del suo Ordine comparue molto rigoroso senza violar in vn puntino la giustitia. Fù veramente benigno, & affabile a' buoni, & osseruanti sudditi, & à chi viueua conforme il sacro dettame della propria regola; e con questi era piaceuole, mite, e lieto: Mà ad altri si mostraua nell' esterno molto rigido, malenconico, e sdegnato, benche nel suo cuore godesse il mare in calma senza turbamento alcuno. In questo modo si vidde vna volta à correggere vn certo Apo-

Digitized by Google

stata, la di cui correttione conobbero chiaramente li Frati essere giustissima; Nulladimeno viddero questi, che la sua faccia era molto più del solito alterata, si che i giusti medemi hebbero timore in sentir, e vedere quel santo Padre à correggere quel delinquente; del che ne fecero motto al medemo doppo la correttione di quello con dirgli, Padre Reuerendissimo ha mostrato in quest'atto di giustitia tanta mutatione di faccia, che l'habbiamo giudicato anche con nostro timore molto in colera, *Anzi nò*, rispose egli; *non mi turbai internamente in cosa alcuna; ben è vero, che fui necessitato mostrarmi contro di costui Giudice vero, e giusto molto adirato, acciò concepisse maggior timore, per non ricadere in errori vn'altra volta: tema il Reo di non incorrere simil delitto, pauenti il giusto di non preuaricarsi*. Da questa risposta restarono bene edificati quei Religiosi del modo di procedere del S. Prelato.

CAP. VI.

Vn'auuertimento efficace del B. Gio: Soreth.

COnduceua seco vna volta alcuni Frati in Colonia, per riformar vn Conuento dell'Ordine, e furono con molta difficoltà admessi in ospitio, anzi per amor suo molto maltrattati, sedendo in vn'angolo del Monastero tutti insieme, ne potendo entrar in Conuento. Erano di raro visitati da Frati, che molto si doleuano del Generale, perche voleua contro la voglia loro riformarli, e ridurli à più stretta, e rigorosa vita: Ma non potendolo in questo modo scacciare, e non acceptarlo, aspettarono in vna certa processione del Conuento, nella quale precedeuano li Religiosi di quel Monastero, & in vltimo rimaneua il Padre Generale con Magnati di sua sequela; & entrando in Conuento quei primi, chiusero la porta del medemo, & esclusero fuori il Padre Generale con suoi Frati Compagni. E questi restando fuora del Monastero sconsolati, & afflitti, il Padre Generale pio, e patiente li consolana, & esortaua al patire quelle cose per amor di Dio, e della regolar osseruanza. Doppo di questo, scomunicò que' suoi ribelli; e non passò gran tempo, che li giunse la stragge della peste, e della morte, la quale punì quei miseri, e disobedienti, che si ribellarono da lui con quello sprezzo: Dal che si conosce benissimo, come il beato Padre cantaua al Signore nell'opere sue la misericordia, & il giuditio, & esercitaua in faccia sua la pietà con la giustitia insieme, che sono i due poli, che sostengono l'Orbe, e la Sfera di qualsiuia Mondo politico, e gouerno humano. (Questo Conuento, che egli tentò di riformare, fù quello di *Colonia*, come capo de gli altri, acciò il resto de membri più facilmente si riducesse alle sue sante ordinationi, & occorse nell'anno 1461.: & iui incontrò ribelle non tutto il Conuento, ma trè Religiosi principali con la seguenza d'altri quindeci: Et il Padre Generale non fulminò subito contro di quelli la scomunica, mà aspettò nel Capitolo Generale, che nell'anno seguente, cioè 1462. si celebrò in [illegible]; & in questo Congresso doppo d'hauerli fatti con quell'arma, si mosse verso di loro à misericordia; e li fanò con il beneficio dell'assolutione: [illegible] seguaci loro, che furono quindeci, [illegible] Capitolo, confessarono il lor[illegible], e pentirono, e promisero di mai più in[illegible] in eccesso simile, & essi ancora conteguirono [illegible] lui l'indulgenza. Così insegnano gli atti de Capitoli Prouinciali, e Generali di quella Prouincia [illegible] anni.)

CAP. VII.

La patienza nelle auersità del B. Gio: Soreth.

MOstrò frà le sue virtù generosa la fortezza, & intrepido il cuore nel soffrire fatiche, e nel patire senza lamento ogni miseria, e trauaglio, e sfortuna peruersa, mentre girando questi tutto il Mondo, per adempir l'officio suo hora verso Roma, hora alla Sicilia, talvolta in Alemagna, si vidde in viaggio in visita delle Prouincie, e de loro Conuenti d'estate, e d'inuerno, soggetto à freddi, e caldi, & à mille pericoli della salute, e della persona: Di modo che scolorito, anzi tinto, & annerito dal Sole, era da gli huomini di poco timor di Dio beffato, e preso in scorno, e burla, dicendo tal'vno di questi, *Ecco costui, che porta l'effigie del demonio in faccia*; altri ridendosi di lui soggiongeuano, *veramente pare vn'Etiope*; Et il beato Prelato in tutte queste, & altre maggiori cose era sempre intrepido, mite, constante in continua lode, e benedittione di Dio. Andò vn giorno per affari vrgenti dal Vescouo di Liege in tempo à proposito, nel quale il medemo Vescouo haueua liti, e contrasti con i Preti suoi sudditi: e questi insorgendo à far vendetta (lasciato immune il Vescono, che era all'hora in *Tungberen*,) assalirono il buon Padre Generale, come fautore della parte del Vescouo, & iui con mano armata lo percossero, lo maltrattarono di modo, che per molti giorni offeso nel petto vomitò per la bocca sangue: Di più lo ferirono con le bombarde, che haueuano alle mani, facendo con esse impeto nel suo corpo; & in tutto ciò trionfò la sua patienza, e comparue vincitrice d'ogni disgratia la sua fortezza, seruendosi dell'euangelico documento, *estote fortes in bello*.

CAP. VIII.

Del suo feruore in Dio.

NEL feruore di quelle cose, che al diuino seruitio s'aspettano, fù il santo Padre tanto acceso, che à guisa d'vn Sole, ò d'vn Mongibello di carità, accendeua gl'altri nel medemo feruore, e nell'amor di Dio. Così gli occorse vna volta, che dimorando nel Conuento di Malines da lui riformato, hebbe a far in publica mensa vn discorso spirituale a' Religiosi, frà quali se ne trouaua vno chiamato Fra *Giouanni Taye*, qual era del Conuento di Bruffelles parimente ridotto all'osseruanza, e stabilito nella riforma: Hora il Padre Generale nel suo discorso hebbe a spiegar il caso di S. Elia Profeta nostro Institutore, quando fuggendo l'ira della Regina Iezabele, andò ad hospitare in casa della donna Sareptana povera, e miserabile, la quale fù trouata dal santo Profeta in atto, che raccoglieua duoi legni in forma di Croce, per poterli cuocere vn poco di pane sotto le ceneri per se, e per il suo figlio, e poi morirsi in quella generale carestia: A questa donna disse Elia, *Non dubitare ò buona serua di Dio, mà và, e fà quel tanto, che hai detto: Però auerti à cuocere prima per me con quella poca farina, che hai vn picciolo pane sotto le ceneri; e per te, e per tuo figlio lo farai doppo*: Quella buona femina diede fede alle parole del Profeta, e quasi priuò se stessa, & il suo figlio d'vn pugno, ò poco più di farina, che haueua nell'arca, e ne fece vna focaccia al medemo Profeta: Quì il beato Generale esaggerò, e lodò tanto la diuotione,

la

la fede, e la carità di questa saggia donna, che vdendolo il detto Padre Giouanni Taye, fù sforzato vscire fuori del refettorio con tutta velocità, per non potere più soffrire nel cuore il feruore santo del diuino amore; e cominciò à dilatarsi tanto nel petto il fuoco, e dalle pupille vscirono in tal' abbondanza le lagrime, che asciugandosi per ogni parte il cuore, arse, e mancò il buon figlio, così dal santo Padre innamorato, & acceso nell'amore di Dio; e ben poteua dire coll'amata de Cantici. 2. *fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.*

Appresso *Liege* predicò ancora vn' altra volta del sangue pretioso di Giesù Cristo, per nostro amore sparso sulla croce; & esercitò questo sacro ministerio con tanto zelo, e feruore, che fece dileguar i cuori degli vditori huomini, e donne in tante lagrime di diuotione, che ne bagnarono, come in vn lago, le proprie vesti con il pauimento ancora della Chiesa. La faceua dunque da vero figlio d'Elia, che seppe ottenere dal Cielo e fuoco, & acqua à tempo opportuno per beneficio del popolo di Dio; così questo pijssimo Padre accese nel cuore de suoi vditori la fiamma della carità verso Dio, e dal Cielo de gl' occhi loro n'ottenne l'acqua del pianto in salute dell'anime sue, in purificatione della conscienza, e per inaffio dello spirito à produrre fiori di virtù, e frutti d'opere sante.

CAP. IX.

La fortezza sua contro i maligni.

PER amore di Dio, e per sostener il suo Santo Euangelio, sua dottrina, e conseglij, hebbe à patire longamente molte auuersità, e tribulationi; il che gli succesſe più volte nella Città di *Liege*, perche, mentre riprendeua alcuni, li quali sosteneuano la ribellione contro il suo proprio Vescouo, quasi tanti Luciferi contro Dio, tentarono questi più volte con spade, & altre armi d'ammazzarlo, perseguitandolo fuori del luogo fino al suo Monastero del Carmine, situato lontano di là: Et egli, ponendosi in faccia loro con tutta intrepidezza, si snudò il petto, ritirò il santo Scapulare, e l'altre vesti, e gli mostrò (per così dire) il cuore nel petto aperto con dirgli, *Eccomi pronto à subire per la giustitia la morte; fate dunque contro di me tutto ciò, che vi piace*: il che sentendo coloro, rimasero attoniti, e confusi, e non ardirono inoltrarsi d'auuantaggio coll'armi per offenderlo, ne con mani per maltrattarlo.

A tempo ancora di Carlo Duca della Brabanza, e della Borgogna, quando fù dato il guasto alla sudetta Città di Liege, e fù spopolata, & incendiata ancora, questo Beato Padre armato d'vn santo zelo del diuino honore si espose al pericolo della morte, mentre si pose à passare per mezzo del popolo armato, per *raccogliere le particole delle specie Sacramentali* continenti l'eucaristico Sacramento, che quel popolo furibondo haueua gettato dalla pissida dell'Altare per terra, cioè per il pauimento della Chiesa; le quali così raccolte nella Chiesa de secolari portò seco alla sua Chiesa Carmelitana; e ben poteua dir all'hora il zelante Pastore con Elia suo antico Padre, e Patriarca, *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filij Israel, altaria tua destruxerunt &c.* 3. Reg. 19.

CAP. X.

Modo di gouernare se stesso, & i suoi Sudditi: e'l tempo della sua morte.

HEbbe sempre la mira questo benedetto Superiore à promouere, à conseruare, & aumentare tanto in se stesso, quanto in altri la regolare disciplina, e ne diede esempio nel suo Conuento di Liege doue, mentre il Sacristano à questo officio destinato (per essere dal sonno aggrauato) tardò à sonare nell' hora debita le Campane per il Matutino della notte, ordinò secretamente à cinque Frati di quel Monastero, che da per se leggessero le hore canoniche del Matutino, acciò sonando tardi le Campane per il Coro, non fosse egli con altri notato di negligente, e sonacchioso: Mà essendo ciò peruenuto all' orecchie del Beato Padre Generale, conuocò il Conuento, dico li suoi Religiosi in Capitolo, doue si dolse molto della comune loro negligenza, cioè che tutti si fossero absētati dal recitare le hore matutine, che nell'Oratorio conforme il solito decantarsi doueuano: E poi, come giusto Giudice, impose per penitenza di vn tal errore à se prima, e poi a tutti il star in tempo del pranzo in terra in Refettorio, e gustare solo pane, & acqua (eccetto il più giouine Frate, che sedeua alla campana:) & egli medemo non rifiutò d'esser il primo à sedere in terra, e magnare, come gli altri, per animarli insieme alla penitenza. Molte altre simili cose patì nell' Ordine, e soffrì maggiori pene per conseruatione, & aumento del medemo, scorrendo in persona dall' vno all' altro Conuento senza risparmio di fatica, senza perdonarla all' età, alla stanchezza, & ad altri trauaglij, e miserie di fame, di sete, di freddo, di caldo, digiuni, e vigilie per mare, e per terra, come scrisse l'Apostolo S. Paolo à Corintij. Finalmente venne vna volta dalla Bertagna in Francia, doue fermato da vn' infermità perentoria terminò santamente li suoi giorni, e finì le fatiche, per conseguirne da Dio il premio nell'anno mille quattrocento settanta vno nel giorno de SS. Giacomo, e Christoforo: e fù sepolto in Angers, doue doppo la morte fece molti miracoli, de quali notaremo quì appresso alcuni, perche non sarebbe cosa giusta occultare quella merauiglia, che Dio istesso si è degnato di manifestare per salute di chi lo venera, & adora.

Il Padre Filippo *à sanctissima Trinitate* Generale de Carmeliti Scalzi nel suo *Decore Carmeli* nella vita di questo Beato Generale scrisse, che per proseguire la riforma cominciata de Conuenti si portò in Nantes alla Loire, doue alla mensa mangiando i frutti *mori* auuelenati, si vidde morir à canto vno de suoi compagni, l'altro s'aiutò con antidoti; & esso Generale fra i dolori atroci disse, *O pessimo cibo. O Dio buono: Vi prego à perdonar o mio Dio à chi n'è causa, se qualch' vno è di ciò colpeuole, mentre io di buon cuore per vostro amore gli condono il tutto.* Si fece portar nel Conuento d'Angers, doue patì subito deliquio: dispose presto delle sue cose; prese i Santi Sacramenti: raccommandò ad afflitti Religiosi circostanti l'osseruanza regolare; se medemo alla Beatissima Vergine Signora dell'Ordine; e con le parole di S. Bernardo in bocca più volte replicate, *O bone Iesu sis mihi Iesus*, spirò santamente l'anima sua à Dio nel tempo predetto: compianto vniuersalmente da Religiosi suoi, e da Cittadini: e da loro poi venerato quasi martire, morto per la regolar disciplina, che sosteneua, & esaltaua.

CAP. XI.

Visioni, e riuelationi del B. Gio: Soreth.

VN certo Religioso Carmelitano in atto, che staua alla Messa, chiamato il P. Nicolao, vidde comparirgli d'auanti Christo Signor nostro con le cinque stimmate sacrosante, & haueua in compagnia alla destra la sua dilettissima Madre, che gli mostraua il suo candidissimo petto, e lo pregaua instantemente per tutta la Chiesa Cattolica; Alla destra poi di questa Signora, e Santissima Madre del Crocifisso vidde il Beato Giouanni Soreth di non ordinaria chiarezza, e splendore, il quale pregaua e la Madre, & il Figlio per salute di tutti li Fedeli Christiani; e doppo che questo Padre Nicolao hebbe con maggior attentione rimirato, e conosciuto il misterio, anch' esso pregò il medemo Padre Soreth suo Generale, acciò si degnasse di porgere calde, e cordiali suppliche à medemi Giesù, e Maria per il suo Ordine honorato del titolo istesso della Beatissima Vergine, acciò si approfittasse più di giorno in giorno per seruire maggiormente à Dio, & alla sua Santissima Genitrice; Et in quel punto vidde, che e la Beatissima Vergine, & il suo Santo Padre Generale Soreth pregarono particolarmente il Signore per i felici successi, e prosperi auuenimenti di questo suo Ordine: dalla quale visione sentì somma allegrezza, e rese infinite gratie à Dio, à Maria, & al suo Padre Soreth, & in santo gaudio finì quella sacrosanta Messa.

CAP. XII.

Li Miracoli suoi doppo la sua morte.

OCcorse ne' confini della Bertagna, che vn certo huomo potette hauere da sua moglie vn solo figlio da loro amato come parte del suo cuore; e trouandosi fuori di casa ambiduoi, morse; si che tornando à casa si trouarono all'improuiso assaliti d'estremo affanno per la perdita sua: particolarmente la madre era data in inconsolabile pianto, quasi per impazzire di dolore; E da questo oppressa, si come si dice de Santi Apostoli nell'horto di Getsemani, che *dormiebant pra tristitia*, essa ancora prese vn poco di riposo, e trà il sonno, e la vigilia vdì vna voce, che gli disse, *se tu ricorrerai all'intercessione, & a meriti del preclaro Padre Gio: Soreth Generale de Padri Carmelitani, il tuo figlio ricuperarà la vita, e ritornarà alla luce*. Suegliata dal sonno prese il figlio, es' accinse al longo viaggio, e peregrinatione, per andar à visitare il sepolcro di questo Beato Padre Generale, (Quanto fà vna Madre per amore di vn figlio, che tal volta la corrisponde con altretanti strapazzi, e villanie, trattandola da schiaua, e non da madre, col bastone, e non col pane?) Gionse al sepolcro, offerse il suo voto, pregò il Beato Padre per la vita del figlio, & in fine delle sue preghiere, e diuotioni il figlio cominciò à gridar, e farsi sentire; e così viuo, e sano lo riconduste con tutta allegria alla casa, rendendo madre, e figlio, e'l padre continue gratie à Dio, & al nouo Beato, per mezzo del quale li fauorì.

Vn'huomo riceuette vna pericolosa piaga nel collo, prese diuotione al Beato Padre, venne con sua offerta à venerarlo al suo sepolcro, & adempito il voto guarì del tutto, & hebbe perfetta salute.

Vna Donna inferma di vna mammella, che per incognito male si era talmente ristretta, e coartata, che non era grossa come la testa di vn passerino, sentendo la gloriosa fama del Beato Generale, gli fece voto, andò à visitarlo al sepolcro, e compita la sua diuotione, partì con la poppa risanata.

Vn'altra Donna offessa dal Demonio hebbe buoni amici, li quali fecero diuotione di visitare con essa il sepolcro del Beato Padre, e di offerirgli vn cereo di dodeci libre; andarono dunque, visitarono, offerseo, pregarono, e la Donna si ritornò libera alla casa.

Anche vn Religioso nostro oppresso da graue, e pericolosa infermità si raccomandò ai meriti di questo suo Santo Padre, e compita la diuotione sua rihebbe la desiderata salute.

Occorse ancora, che vn Muratore fabricando d'attorno alla Chiesa, doue è sepolto il beato Padre, cascò da alto sito quasi in precipitio, e rotte le braccia, e fracassati altri membri del corpo, à pena era mezzo viuo: Ma ecco la merauiglia: Li suoi Cooperarij lo portarono al sepolcro del beato Padre Generale, & appena toccò quel sacro luogo del sepolcro, che subito si trouò sano, robusto, e forte, come prima, e tornò à compire l'opera con gli altri Muratori cominciata.

CAP. XIII.

Protesta d'altri miracoli suoi.

IO Fra Giouanni Taye dell'Ordine de Frati della gloriosissima Vergine Maria del Monte Carmelo, e Lettore nel medemo Ordine, e professo Sacerdote, confesso in vigore delle presenti lettere con questo mio segno manuale segnate. . . Che alla presenza de duoi Frati veridici testimonij, cioè Frate Balduino de Arras, e Frate Claudio, vn certo Frate del medemo Ordine detto *Enrico della Valle*, nel seno del quale morse il diuotissimo Padre Maestro Giouanni Soreth, Priore Generale di tutto l'Ordine de Frati Carmelitani, e che conserua il cingolo dell' istesso pio Padre Generale per reliquia di sua memoria, e della sua grandissima santità, si pose la mano al petto dicendo con molta diuotione, & in vn certo modo giurando, & inuocando Dio in testimonio vero di quanto voleua dire, che in quel tempo, nel quale esso dimorava in Angers, doue è sepolto il beato Padre, vi fù vn certo Sacerdote preoccupato da graue infirmità, chiamata da Medici *idropisia*, che per tutto il suo corpo si sparse, e lo gonfiò; e questo hauendo inteso, che il beato Padre Generale haueua reso l'anima à Dio, disse, *Ecco già è morto quel Santissimo Padre*: Doppo d'hauere detto questo, nella seguente notte vidde in spirito vn prodigio grande per espressione viua della santità di questo beato Padre Generale, poiche gli fù detto, *Se tu potrai ottenere la camicia di quel Santo huomo, e ti vestirai con essa, al sicuro tu guarirai*. Sparue la visione, & egli all' indimani mandò per hauer la camicia; li nostri Padri glie la portarono, & appena la pose indosso, che guarì affatto del suo male.

Il medesimo Frate Enrico della Valle riferì, che vna certa donna di Liege patì per trè anni continui il profluuio menstruale senza cessatione alcuna: vdita la fama santa di Gio: Soreth, fece à lui diuotione, e cessò il flusso, e guarì da quello fuori de soliti tempi dalla natura destinati; e resero gratie all' Altissimo tutti questi fedeli fauoriti per i meriti del nouo suo Beato.

Il medesimo F. Enrico testificò alla presenza de-

su-

Digitized by Google

sudetti duoi Frati, che haueua veduto li Cittadini di Angers concorrere insieme affollati al sepolcro di questo Beato Padre, portando diuersi doni, e voti, per riportare la ricompensa della sua gratia, e protettione: E frà questi vidde il medemo *Rè della Sicilia*, che per all' hora dimorò continuamente in *Angers*, andar à visitar il sepolcro, & à venerar il beato Generale, e ciò lo vidde far di spesso con altri Cittadini, pregando questo seruo del Signore, che gli assistesse fauoreuole, e propitio in molti suoi interessi: E queste cose furono vdite, e deposte nell'anno mille quattrocento settanta otto. *Sino quì dissi, conforme la vita scritta dal sudetto P. D. Gio: Gilbemano. Hora farò con altri l'aggionta de Capitoli seguenti.*

CAP. XIV.

Aggionta alle virtù del B. Padre Giouanni Soreth Generale de Carmelitani conforme la sua vita, che scrisse il Padre VValtero di Terra nuoua Socio della via, e della vita del medemo Generale.

Quanto alli studij, con quali arriuò, come per altissima scala, al colmo delle scienze, e delle virtù, li congiunse talmente con l'oratione, che quasi due sorelle combracciate insieme l'vna sostentaua l'altra, e l'altra animaua, e reggeua l'vna. Haueua il Beato Padre diuiso il suo tempo, e l'hore del giorno; & all'vno, & all'altro esercitio daua il suo proprio, per non confondere l'vno coll'altro ministerio, e per non far alla peggio le operationi, che in vn momento non si possono insieme compatire: Imparò dunque da Dio direttore del tutto, che *omnia fecit in numero, pondere, & mensura*; e fissò ne' Cieli le stelle per la notte, e pose in sfere differenti li Pianeti in luce del giorno, e distinse con loro moti, e rigiri li tempi, e le stagioni, alle quali assegnò per ciascuna li proprij effetti, come ad ogn'erba distinse i fiori, & alle piante i frutti, & i metalli ai Monti. Hauendo perciò ancora Gio: Soreth destinato all'orationi, & à gli studij le hore sue, venne ad approfittarsi talmente nell'vna, e nell'altra parte, che douenne sapientissimo, e santissimo: sì che lo studio non l'absentò dal Coro, ne dal zelo ardente della Religione; ne questo lo distrasse dalli studij, ne dalle letterarie funtioni; mà stanco da queste prendeua vigore dall'oratione, & illustrata con questa la mente meglio penetraua le difficoltà di quello, quasi Marta, e Maddalena ambe applicate l'vna in aiuto dell'altra, per sostener in piedi con decoro la casa dell'Ordine, e la famiglia sua.

Quanto alla sua humiltà, & amore della pouertà, dirò che l'humiltà fù la prima à preoccupare gli amori di questo Padre, anzi di questo Giouine, che fino da primi anni della religiosa vita la coltiuò tanto singolarmente, che ne suoi pensieri, parole, & operationi altro non esprimeua che l'humiltà, e basso sentimento di se medemo; quasi fosse tal virtù l'vnico oggetto delle sue gelosie, e l'vnico amore del suo cuore: Quindi è, che conoscendo l'humana fiacchezza, non daua mano ad opera difficile, che prima da Dio non ricercasse, col mezzo dell'oratione, aiuto, e forza. Se bene amasse anche estrema mondezza sì dello spirito, come quella del corpo, non mancaua però di persuadere à suoi Religiosi la semplicità de supellettili, e la pouertà degli habiti; e l'vsò ad esempio del Saluatore, che *capit facere, & docere*; andando in visita delle Prouincie con fatiche grandissime per li viaggi, abborrì sempre ogni pompa, proibì ogni fastoso incontro, e vana comitiua, contentandosi d'andar à cauallo con vn solo compagno appresso, acciò imparassero e dall'opere, e dalle fatiche, e da suoi habiti vili, e grossi, e da suoi portamenti humili, e modesti l'acquisto delle sante virtù, che sono di tanto splendore a Religiosi; l'humiltà, e la pouertà, che sono le guardie d'vn'eminente dottrina, e della santita ne'buoni, & osseruanti Regolari.

Trouò questo Beato Superiore molta gratia appresso li Pontefici della Chiesa Santa Pio secondo, e Callisto terzo, da quali hebbe quell' autorità, e quei fauoreuoli diplomi, che per beneficio dell'Ordine gli dimandò: Anzi Callisto terzo, conoscendo chiaramente li meriti, e le virtù eccellenti di questo soggetto, gli offerse prima vn Vescouato: mà egli à tutto potere lo rifiutò: E finalmente gli volle dare vn *Capello*, e farlo *Cardinale di Chiesa Santa*, che è dignità delle maggiori, che dia l'autorità Pontificia; ma con maggior supplica, & humiltà lo rifiutò ancora, mentre genuflesso a piedi del Pontefice tanto pianse, pregollo, e sospirò, fino che il Papa lo fece èsente, & il licentiò libero d'accettarlo: non mancò il Papa di porgli auanti l'esempio di Guidone da Perpiniano suo Carmelita, che accettato haueua il Vescouato di Maiorica; mà ne meno questo bastò à torgli il pianto, e la ripugnanza sua ad accetare simile, e maggior dignità Ecclesiastica, conforme hò detto.

Della mansuetudine poi, dell' vrbanità sua, garreggiaua nel nostro Soreth con l'eminente sua humiltà germana la mansuetudine, che nelle scuole di Christo haueua da fanciullo imparato; Era dunque di grandissima affabilità, & vrbanità il Santo Padre; portaua ne gli occhi vn verecondo rossore; nel volto, e nella bocca l'allegrezza, & vna risplendente serenità di mente. Nella conuersatione famigliare si godeua soaue; ne costumi intrepido, sempre il medemo in se stesso, composto di corpo, con tale grauità amabile, e venerabile, che dentro, e fuori di casa à supremi, à mezzani, & ad infimi era grato, e da tutti desiderato. Il suo parlare era diuoto, e godeua di spesso la conuersatione de Nouitij, per eccitarli famigliarmente con bassi esempij, e con sua piaceuolezza del dire, e del persuadere, all'osseruanza totale dell'instituto da loro nuouamente abbracciato: non tralasciando però, come dissi di sopra, il rigore, e la pena, le minaccie, e castighi contro li rebelli, preuaricatori, e transgressori della santa Regola: nel che spiccaua il gran *zelo dell' honor di Dio*, l'amore del suo seruitio, il desio di vederlo con tutto lo spirito nostro amato, lodato, e seruito; e la *giustitia* nella correttione de rei, e delinquenti; imitando in questo l'ape d' aculeo per arma, e di miele per regalo prouista; mentre seppe pungere, e ferire chi errò; e col miele delle sue gratie regalae, & honorare chi meritò.

Circa l'obbedienza la osseruò ad *vnguem*, essendo inferiore, & ad occhi chiusi, & à soli cenni de suoi Superiori prontamente vbbidiua: fatto poi Superiore non hebbe stima maggiore, che della Santa Sede Apostolica, con rispetto totale à suoi Vescoui, & altri Prelati della Chiesa, come hò detto già, procurando perciò à tutto potere il profitto de suoi Studenti, acciò diuenissero atti alla difesa della Chiesa, a sostenere la Cattolica Fede, & ad estirpare da questa l'eresie: Spiccò la sua *religione, pietà, e fede* in passare frà nemici armati, e portarsi nelle Chiese da loro profanate à raccogliere le Particole consacrate, da loro per

la

la Chiesa dispersse, e gettate per terra, fuori della pissi-de, le quali santamente raccolse, e diuotissimamente portò nella propria Chiesa in Conuento, acciò iui fussero altretanto più honorate, e riuerite da suoi Religiosi, quanto là furono vilipese, e strapazzate da quei popoli furiosi, & acciecati.

Amò talmente anche *la lettione spirituale*, che se bene soggetto fosse à grauissimi negotij di totale distrattione, á molti viaggi, à consulte di materie incerte, e dubiose, & al gouerno d' vna vasta Religione, della quale era capo; nulladimeno il principale punto della Regola nostra, che è *diu, noctuque in lege Domini meditari*, era sì fisso nella sua mente, che inalzaua sopra ogni altro affare la bandiera di trionfo, mentre la sua mente era sempre fissa in Dio, dal quale ogni suo pensiero, parola, & opera dependeua, si che dir poteua benissimo con Elia suo Anteceßore, *viuit Dominus Deus, in cuius conspectu sto*: A questo effetto portaua sempre seco qualche diuóto libretto, che potesse mantener il vigore spirituale all' animo, & infiammarlo d'amore diuino: E trouandosi in conuersatione con altri Religiosi, discorreua sempre con loro di cose simili di Sacra Scrittura, ò d'altre allo spirito profitteuoli; E mentre vno di quei Religiosi hebbe in mano il Boccaccio, Genealogia de Dei, e lodaua questo libro per le sue eruditioni, istorie, eloquenza, & altre perfettioni, che à lui pareuano degne d'attenta lettione; il Santo Padre gli leuò il libro, e disse con il Profeta Dauid, *Narrauerunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua*, & iui ponendosi in grauità, & in rigore di faccia, mutò discorso, pose silentio à simili cose, & esortò à letture de libri di maggior fede, eruditione, e profitto.

Gustò poi tanto con simili meditationi, e letture spirituali delle cose di Dio, che diuampaua tal volta in amore suo grande il cuore; e vedendolo per altro ò non amato, ò vilipeso, ò le sue Chiese profanate, ò mal composte con indecenza alla sua maestà, daua in amarissimo pianto, dolendosi col suo Compagno per il viaggio in vedere li Tempij desolati, ò destituti, ò indecenti, e che le cose di Dio andassero sì malamente. Alli vndeci di Nouembre era al vespero nel nostro Coro di *Gante*, & vdendo cantare quell'antifona del Santo Vescouo Martino festeggiato, *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*, fù quasi rapito ad alta contemplatione, pensando frà se posto in bilancia dell'amore di Dio, e del suo prossimo, se gli era meglio finire questa vita colla morte penosa, per cominciare la beata con Dio, ò pure continuare quà giù frà le miserie per salute del prossimo: essendo inuitato là sù dall'amore di Dio, essendo trattenuto quà giù dall' amore del gregge Carmelitano, à lui per cura, e custodia raccomandato: e d'indi proruppe in lagrime, che dalle guancie si viddero da Religiosi grondare sulle vesti; e fissando gli occhi all'immagine del Crocifisso in Coro, ripeteua anch' esso, *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*.

Quanto poi alla sua morte, e sepoltura: Certissima cosa è, che riceuette per ristoro, e fortezza spirituale li Santi Sacramenti ecclesiastici, e vicino allo spirare si vdiua ripetere di spesso quelle dolcissime parole di San Bernardo, *O bone Iesu, sis mihi Iesus*; e dilettandosi lo spirito suo della dolcezza ineffabile di questo santissimo nome, desideroso di goderlo à pieno, sicome egli è, lasciò la carcere del corpo, e se ne volò al Cielo alli 25. di questo mese dell'anno 1471., per eternarsi in tanto bene.

Fù il suo Corpo aggiustato in cassa honoreuole, e posto in sepolcro, coperto di lapida, alla parte destra dell'altare maggiore, doue oggi si visita in Angiers.

Iui fece li miracoli già premessi ne' capitoli antecedenti; E di più trouossi vn' huomo ferito nella gola con vna saetta, il quale vomitaua sangue in abbondanza, e poco poteua star' à vomitare con esso ancora l'anima; perche il dardo se gli era sì tenacemente fissato nella gola, che non poteua cauarsi fuori, il che poneua quel misero in disperato caso della salute. Prese diuotione al Beato Padre Generale, fù portato al suo sepolcro, & iui implorando con tutta diuotione il suo aiuto, con la gratia di Dio, uscì da se la saetta, cessò il fluſſo del sangue, e fù miracolosamente liberato dalle fauci della morte.

CAP. XV.

Altre sue opere insigni prese da memorie, & altri scritti antichi, con epitafio, e versi di sua lode.

QVanto deuono al padre li figlioli, al maestro li discepoli, & al medico gl'infermi guariti, tanto deuono li Religiosi di tutto l'Ordine Carmelitano al beato Giouanni Soreth, instauratore della regolare disciplina, e fondatore de molti monasterij delle Monache in diuersi paesi sotto il titolo della nostra Signora del Carmine. Quindi è, che per porre in pratica questa regolar osseruanza in modo migliore, & in riforma superiore del passato, assistì à più Capitoli generali celebrati in Parigi nell' anno 1456., in Brusselles nell'anno 1462., & in Aureliac nell'anno 1469., & à molti altri Prouinciali, ne quali fece santissimi decreti, rinouò, & aggiunse alle antiche Constitutioni quelle parti, che giudicò migliori per quei tempi, per restauramento della regolare disciplina, e le accomodò anche alle Prouincie riformate, & ordinò, che la Regola, e le Constitutioni si leggano di spesso in refettorio, anche in sermone volgare, per intelligenza di tutti. Ordinò circa il diuino officio sotto pene douute il recitarlo nel modo requisito ad vn tanto ministero, con diuotione, pausa, proportione; e che in questo si osseruasse l'vniformità, come anche nel vitto, e nel vestito, e nel canto in tutti li Conuenti, e Prouincie dell'Ordine. Il zelo diuino di questa santa osseruanza lo portò in visita delle medeme Prouincie, in riforma de Religiosi, e de loro Conuenti; lo sommise à tanti viaggi, patimenti, affronti, ingiurie, & offese, che soffrì per amor di Dio, che lo moueua à tanto bene: Questo zelo gli fece comporre, e publicar a' Religiosi vn'erudito commento, & espositione della nostra Regola, e lui istesso era il primo in ogni osseruanza della medema, per mouere gli altri coll' opera, prima che li persuadesse con sermoni: e tanto s'affaticò in questa nobilissima impresa, per suscitare nell'Ordine il primo vigore, per rinouare ne Religiosi l'antico spirito, e per ripiantar in questi il fiore della primiera dottrina, e santità, che incontrò nemicitie, affronti, persecutioni, ribellioni, pericoli della vita, e finalmente il buon Pastore morse in questa santa opera, come per dare l'anima propria in salute del suo gregge Carmelitano, quasi martire per questo.

Piantò adunque la santa riforma, e rinouò la primiera osseruanza in alcune Prouincie dell' Ordine, e l'hauerebbe fatto in tutte, se la morte non lo hauesse impedito; E sono viui testimonij li Conuenti di Colonia, di Gante, Valencienes, Parigi, Cadomo, Vannes,

Digitized by Google

nes, Angers, & altri, ne quali l'osseruanza esatta fù con i suoi santi statuti, con i Pontificij diplomi confirmata. Perciò parlando di questo Soggetto il nostro Paleonidoro in opera sua di trè libri, *libro 3. cap. 14.* riferisce molti breui, e priuilegij da lui ottenuti da diuersi Pontefici in stabilimento delle sue operationi, & in decoro dell' Ordine, come da Nicolao quinto, che nissun Carmelitano possa passare ad altro Ordine, eccetto il Certosino senza licenza della santa Sede, *Romanorum gesta Pontificum. Dat. Romæ anno* 1454.

Da Callisto terzo molte altre bolle circa il sentire le confessioni de secolari, circa le amministrationi, che si possano hauere nell'Ordine, circa la elettione del Priore de riformati Conuenti: E da Pio secondo circa la mitigatione della regola nel digiuno del Martedì, e del Giouedì; circa la scomunica sua contro chi impedisce la riforma, e poi intorno all' emendatione de ribelli; E da Paolo secondo, che li Riformati possano eleggere il suo Priore, che dal Prouinciale deue esser confermato; le quali bolle andarò riferendo sotto li proprij loro giorni, se alcuna ve ne resta da registrare in auuenire.

Et ammirato delle virtù di questo Soggetto il Padre Giouanni Brugman Minorita scrisse per suo elogio sotto l'anno 1456. *Pater Sorethius ouium sibi commissarum vigilantissimus Pastor, vir vtique iuxta cor Dei, Dispensator fidelis, non sui modò Ordinis lumen, columenque, sed reliquorum insuper Mendicantium præsidium, & immobile firmamentum*; E quando fù eletto in Priore Generale, hebbe à dire di lui il Padre Maestro Rolando dell'Ordine de Predicatori, *Carmelitæ elegerunt vro Priore Generali præstantissimum Sacerdotem Ecclesiæ Dei*. Altri suoi elogij dissi in principio nel preambolo di questa Vita.

Per adempire alle parti dell'officio suo questo santo Prelato, si portò nell' anno 1443. nel Carmine di Colonia, doue fece rinonciare l'officio à due Prouinciali della medema Prouincia dell' Alemagna inferiore, che la teneuano diuisa con fattioni discordi de Frati nella medema, fatta monstruosa di due capi, e ne fece eleggere vn solo, cioè il P. Maestro Pietro della nuoua Chiesa, e pose in pace quella medema con la solita sua prudenza, e carità: Nell' anno 1453. si trouò nella medesima Prouincia in riforma del Conuento di *Morsa*, d'onde seguitò in auuenire per altri Conuenti. Così anche nell' anno 1456. celebrò in Parigi il Capitolo generale, trattando in esso della generale riforma di tutto l' Ordine: Due anni doppo assistì Presidente in Colonia al Capitolo prouinciale, e nel 1459. fù in Colonia Presidente ad vn' altro: nell' anno 1461. fù Presidente in Mechlinia, e nel seguente in Brusselles al generale Congresso. Nel 1464. fù in Gheldria al Capitolo prouinciale, & iui diuise quella Prouincia in quattro parti, cioè in quattro nationi di Colonia, di Brabanza, Hassia, e del Rheno. Nel Carmine d'Aquis si trouò al Capitolo prouinciale sotto l' anno 1465., & iui acquistò il Carmine di *Thonystein* chiamato il Monte Carmelo per la sua solitudine: e doppo trè altri anni fù iui ancora Presidente all' altro Capitolo prouinciale, & accettò il Conuento d'*Vtrecht* vicino alle porte di questa Città: e cominciò ad erriggersi allhora, cioè nell' anno 1468.

Acquistò questo Beato Padre il Collegio di Louania; il Conuento Sparnecense in Germania; item il Rasterbugese in Prussia; quello di S. Anna de Collares in Portugallo; e quello di Cremolino in Lombardia; quello di Grandmont in Fiandra; quello di Ronciglione in Italia, & altri ancora.

Portò questo benedetto Padre affetto particolare al Conuento di Liege, perche essendo Baccelliere licentiato di Parigi, vi predicò vn quadragesimale, nell'anno 1438., e li due seguenti ancora: nell' anno 1441. ottenne in Parigi la laurea Dottorale, e nel prossimo congresso Prouinciale conseguì per elettione di quei Padri vocali il gouerno di quella Prouincia, e subito visitò il Conuento medemo, & in esso dimorò di molto; anche eletto Generale venne da Auignone in Liege, doue introdusse facilmente la santa osseruanza, e la riforma, la quale fù di tanta soddisfattione à que' Cittadini secolari, e Primati, & al medemo Conuento, che in breue accrebbe le sue rendite vna terza parte al primo aspetto della riforma; & in quelle parti gettò li fondamenti de Monasteri delle nostre Monache Carmelitane, cioè di Liege con li Dionantense, Namurcense, Huense, Viluordiense, Nannetense, e Gheldriense, Aerlemense, Roterdamense, Noua Chiesa, Brugense, & altri: dal che acquistossi eterna effigie sua nel coro delle Monache di Liege, doue è dipinto con vna vite in mano, nella quale spiccano per vue altretanti Monasterij di Monache del Carmine, con questo motto vscito dalla sua bocca, *Hanc Vineam ego plantaui*. Di modo che dall' archiuio delle nostre Monahe di Gheldria consta, che furono accettate sotto il nostro instituto, e regola dal Beato Soreth nell' anno di Christo 1452. alli dieci di Maggio, e sono nella Prouincia dell' Alemagna inferiore: e poi le confermò in regola, & instituto nostro con autorità Pontificia, con sue lettere date nel Carmine di Morsa nell'anno 1453. adì 14. di Ottobre.

Nel medemo tempo fù fondato il Monastero delle Monache in Arlemio d'Ollanda; e da questo vscirono poi alcune à fondarne vn' altro in Rotterdam similmente dell' Ollanda, e in Bruges della Fiandra vn' altro, & in Noua Chiesa. Dal medemo Arlemense vscirono altre à fondare quello di Bruges nell'anno 1487. e da questo Brugense altre per fondare quello di Louanio: e quello di Namur hebbe l'essere nell'anno 1468. adì 3. Decembre. Da sudetti Monasterij furono poi fondati molti altri, de quali fu la cagione immediata, ò mediata questo Santo Padre Soreth, che volle ancora frà tante sue nobili imprese determinare nell' Ordine li Conuenti de studij generali, che per all' hora furono diecisotto, oltre altri inferiori, accudendo con tutta diligenza di togliere da Sudditi l'ignoranza vituperio della Religione, per introdurui la vera scienza, la dottrina, la sapienza, che diuinizza gli huomini, & eternizza i mortali.

Finalmente doppo sì nobili imprese, e generose operationi, fatti eroici, & opere insigni di gran Prelato, d' eccellente Dottore, di famoso Predicatore, di zelante Pastore, e d' infaticabile Superiore generale, restaurator, e riformatore dell' Ordine Carmelitano; doppo dico d'anni 77. di sua età, & anni vinti di gouerno assoluto, e generale, che di tutto l'Ordine di Maria del Carmine dottamente, fortemente, santamente sostenne, s'estinse questa lucerna, si ecclissò questo Sole, cadette dal capo della famiglia Mariana la corona per la sua morte nel dì d'oggi dell' anno 1471. e cagionò straordinario pianto ne suoi figlij, languidezza ne fiori del Carmelo, & afflittione non poca nelle figlie, che ne recinti de chiostri, quasi giglij in horti ben custoditi, consacrò alla Vergine del Paradiso, & egli dal Mondo partì al Cielo à goder-

ne

ne altri immarcessibili di felicità perpetua.

Nel libro antico del nostro Carmine di Malines euui il seguente epitafio di sua eterna lode, cioè.

Gloria Carmeli magnus Soreth *ille* Ioannes
Condignus longe posteritate coli:
Rabbi doctorum, lux, censor, normaque morum,
Pernotus Mundo, prob dolor, occubuit.
Bis denis annis Prior olim, qui Generalis
Extitit, obseruans omnia, quæ docuit.
Hic benè mutauit vitam cum morte beatam,
Vita, vel est potius morte secuta sua,
Septuagenus septimus annus fluxerat ipsi
Audegauis ei, dum fuit vltima lux.

Pianto di Battista Mantouano sopra la morte del Beato Giouanni Soreth Generale de Carmelitani.

Mens mihi sapè fuit pro te quoque sumere plectrum,
Atque tuas nostro complecti carmine laudes
O niuei quondam Pastor gregis: ò Pater alta
Rupis, & irrigui fontis, montisque beati,
Cui inaccessis Vates habitasse sub antris
Fertur, & euentus rerum cecinisse futuros,
Sed mea sopito stupuerunt sanguine corda,
Vt solet hyberno tellus cum frigore torpet:
Postquam fama tui mœstissima nuncia fati,
Tristibus auspicijs Italas peruenit ad oras.
Languit amisso generosæ frontis honore,
Pallust omne decus nostrum: languentia cæpit,
Pectora segnities, & amor virtutis obiuit.
Frigemus velut extincto focus igne: recessit
Tecum noster honor: Carmeli gloria tecum
Occidit heu funesta dies, neque digna diei
Nomine censori, stygijs pallentior vmbris,
Quæ tantum iubar extinxit, tot lumina misit
In lachrymas, in tot suspiria pectora soluit.
Magna quidem fuit, atque meis conatibus impar
Copia virtutum Pastor venerande tuarum.
Nec tibi Carmelus *debet minus, ac Romualdo*
Tusca Camaldulij pineta in vertice montis:
Lignipedique Lauerna Viro: Carthusia Vgoni:
Gallia Bernardo Cistercia, Nursica Mauro
Relligio.
Tu tamen interea nostro, qui liber ab orbe
Viuis, & ingentes meritis facientibus alas,
In regnum sublime volas ardentis Olympi,
Quem Deus æternis Diuorum accumbere mensis
Iussit, & immenso Cœli dignatur honore.
Funde preces: pia verba moue; feruentius ora,
Magna Dei nostris faueant, vt Numina rebus.

Gratie Pontificie à Carmelitani.

SOtto questo medemo giorno il Papa Clemente sesto si compiaque confermarci alcuni priuilegij, che il suo Antecessore Giouanni XXII. ci haueua concesso, l'immunità, & essentioni personali, e locali, con l'assontione totale dell'Ordine, e de suoi beni, e persone, e giurisditioni sotto la protettione de Santi Apostoli Pietro, e Paolo; e comincia la bolla di Clemente, *Sacer Ordo vester. Dat. Auinione die 25. Iulij anno* 1347. Ex speculo Ordinis fol. 82.

ADI XXVI. DI LVGLIO.

VITA DI S. ANNA Madre di Maria Vergine Genitrice di Dio,

E Protettrice dell' Ordine Carmelitano.

PREAMBOLO

Sopra il suo culto antico, massime nell' Ordine Carmelitano; e sopra il suo nome, genealogia, e Santità.

QVanto antico sia nell' Ordine Carmelitano l'vso di festeggiare con Messa, & Officio questa santissima genitrice dell' istessa Madre di Dio Anna, non occorre m'estenda in prouarlo, mentre assai bene consta da quello, che premisi di S. Gioachimo suo marito sotto li vinti di Marzo: e massime aderendo à quanto iui riferij per attestato del Reuerendissimo Abbate Tritemio Benedittino: E sono queste le ragioni, perche il rito Carmelitano, come principiato in Terra santa nella Chiesa Orientale, secondo l'vso del santo Sepolcro di Giesù Christo in Gierosolima, seguitaua il suo Officio, e la Chiesa Orientale venerò fino da primi secoli suoi questa Santa Matrona, come degna per suoi meriti, e per propria Santità, e poi come madre della gloriosissima Vergine Regina de gli Angeli Maria, delle Sante la massima, delle Vergini la madre, e delle figlie d'Adamo la più nobile, la più virtuosa, la più Santa, l'eletta, e prescelta da Dio in sua genitrice. E poi essendo ella Madre di questa Vergine, che fino dall'origine di quest' Ordine Carmelitano fù eletta in sua Signora, e Patrona, (come già dissi nella vita di S. Elia Profeta nostro Institutore sotto li vinti di questo:) perciò era impossibile, che venerando nelle sue festiuità Maria in loro Padrona, non solennizzassero anche con festa particolare la di lei genitrice S. Anna.

Di più: questa è cosa certissima, che nacque S. Anna da Emerentiana molto diuota, e frequente all' Oratorio eretto nel Carmelo; doue resistendo à sposalitij con Stolano, a cui era da genitori destinata, hebbe ad Eremiti del sacro monte Carmelo, alla sua patria vicino il ricorso, chiedendo ad essi lume, e parere, se sposarsi douesse conforme il volere del Padre, ò conseruarsi vergine conforme il suo intento; trè di quei santi Religiosi posti in oratione viddero grand'albero, cioè vna Radice, che produceua due alberi, vno de quali produsse vn ramo bellissimo, e l'altro vn più bello, coronato di più vago fiore, e di bellissimo frutto: A questa visione seguì la voce del Cielo, che l'animò dicendo, *Questa Radice è Emerentiana, che voi raccommandate, à propagatione grande destinata.* Dal che intesero, che dal Cielo medemo era già predestinata ad isposarsi à Stolano, perche da lei nascere douessero due pretiosissimi alberi, cioè due sante Donne, che furono *Esmeria* Madre di S. Elisabetta, che partorì S. Gio: Battista: e l'altra douesse essere *S. Anna* Madre di Maria, che partorì Giesù Christo. Questa visione fù communicata à suddetti Carmelitani settantasette anni prima, che Christo benedetto nascesse humanato al Mondo. Fù à loro ciò riuelato, quasi che con le sue orationi, e sospiri l'hauessero ottenuto dal Cielo, ò che hauessero af-

affrettato del Messia aspettato la tanto bramata incarnatione: Ouero che ciò succesſe, perche doueuano esſer i Carmeliti la Casa, e la famiglia propria della Madre di Dio: onde si come in vita ci honorò *del nobile titolo de suoi Frati, e del suo Ordine*; così, prima che nata, ci fauorì con l'auuiso della sua venuta, con la cognitione de suoi parenti, con la predittione del tempo, e d'altre circonstanze della sua concettione immaculata, della sua purità virginale, e della sua santita mirabile, come già dissi sotto li sedeci di questo nella pag. 55. e sotto li vinti nella pag. 216.

Per altra ragione aderente à questa, dirò ancora, qualmente S. Anna, S. Gioachim, Maria Vergine, e S. Giuseppe honorarono spesso quel santo Monte Carmelo, visitarono più volte que' Romiti, sue spelonche, sinagoga, & oratorio, doue frequentauano le prediche, & altri spirituali esercitij, conforme hò già prouato ne Documenti terzo, e settimo sotto li sedeci di questo nelle pagine 77. Perciò non è merauiglia, che antichissimo sia l'vso di solennizare questa gloriosa Matrona S. Anna nell'Ordine Carmelitano fino da primi secoli di Christo; il che poi per decreto del Papa Gregorio decimoterzo si è ordinato commune à tutta la Chiesa militante, vscito sotto l'anno 1584. del primo di Maggio, per inserirla in ogni Calendario, & officio canonico. Ne meno deue essere di merauiglia, che nell'Ordine Carmelitano si celebri questa festiuità con rito solēne di doppio maggiore; perche alcuni anni fà l'habbiamo eletta con il suo santo consorte Gioachimo in nostra Protettrice, come parimente si è fatto di S. Giuseppe, che fù eletto in Protettore primario, e principale di questo medemo Ordine nel generale suo Capitolo dell'anno 1680; Si che i Carmeliti, hauendo per sua speciale Patrona la Genitrice di Dio Maria, e per suo primario Protettore il di lei dilettissimo Sposo S. Giuseppe, e per altri Auuocati, e patrocinanti S. Gioachim, & Anna, vengono à sortir in suoi superiori li Principi della Casa della Madre di Dio, per godere con essi loro anche noi il titolo santo della famiglia Mariana, il nome della casa, & il titolo speciale *de Frati della Genitrice di Dio Maria Vergine del monte Carmelo*; acciò godendo di questa il nome, imitiamo i fatti, e participiamo li priuilegij.

Quindi è poi, che i Carmelitani, hauendo portato da Terra santa la diuotione di questa felicissima Matrona, non si contentarono d'eternarla sopra i Messali, Breuiarij, e Calendarij loro; mà volsero di più honorarla, & esaltarla ne Monasteri, e nelle Chiese, essendoui in questi più, e più Immagini, Altari, e Cappelle al suo santo nome dedicate. In questa Chiesa nostra di *Milano* vi era fino dall'anno mille cinquecento quindeci eretto altare di suo titolo, che il ristoramento della Chiesa medema hà trasferito nella Cappella della *Purificatione*, in cui fù rinouata la sua immagine. Parimente ne' quadri grandi fissi sotto gli archi di questo Tempio in suo perpetuo ornamento v'è il proprio suo, con S. Gioachim, in atto che pregano per vn groppo de Religiosi Carmeliti la santissima loro figlia, e nostra Signora, che dal Cielo in mezzo de Santi Profeti Elia, & Eliseo porge à Carmeliti genuflessi in sito basso il sacro Scapulare: & è il quadro così animato per mano d'vn'Angelino, che mostra questo cartello, *illinc institutio, & hinc protectio*, alludendo alla protettione di questi, & all'institutione hauuta dal S. Profeta Elia.

Nella Chiesa nostra di *Pauia* trionfa vna maestosa Cappella di gran bellezza, e prezzo per pitture, e stucchi dorati, che l'adornano, propria de Signori Mercanti della Città, che nel giorno d'oggi con ogni bell'apparato, e cori di musica la solennizzano. Nella Chiesa nostra dell'*Vrticeto* fuori le mura della regia Città *Eilbrunes* vi risplende non solo l'altare proprio di questa Santa, ma anche vna Confraternità col suo nome, & ad honor suo eretta, di grandissimo culto, e diuotione di tutti quei popoli verso la Santa Matrona. Simile Confraternità di S. Anna trionfa nella Chiesa nostra di *Francfort* eretta nell'anno 1481. ad instanza di quei Mercanti, che da lei godono molte gratie, e ne suoi proprij traffici buone fortune. Nella *Turonia Armorica* li nostri Religiosi hanno in questo secolo ampliata molto tal diuotione à Sant'Anna; e nella Bertagna Armorica in vna Terra *Ker Anna*, essendo in campo aperto trouata vn'antichissima statua di S. Anna, in Oratorio iui eretto fino da primi secoli di Christo, e poi da Barbari destrutto, e lasciato in obliuione sotto terra, ritrouata in questo secolo la detta statua fù posta in Chiesa nuouamente fabricatagli, da lei con gratie, e miracoli innumerabili benedetta, e poi la Chiesa con essa statua fù consegnata alla custodia, & alla diuotione de Carmeliti, che ci fabricarono anneſſo vn Monastero, & iui trionfa S. Anna con gratie à quei popoli vicini, e lontani, che del continuo l'esaltano, e benedicono, & in questa Iddio istesso resta maggiormente seruito, lodato, e magnificato.

La genealogia di S. Anna da me poco fà riferita è conforme à quello, che scriuono l'Abbate Tritemio nel suo libro *de Beata Virgine in Vrticeto lib. 2. cap. 13* Arnoldo Bostio nostro in libro *de patronatu Virginis cap. 13.* Pietro Dorlando, Lodolfo de Saſſonia Certosino, in libro *de vita S. Annæ*, Guillelmo Pipino Dottore Parisiense Domenicano in sermone de S. Anna; con molti altri nostri, & esteri Autori riferiti *in tomo 2. Speculi Carmelitani* sotto il dì d'oggi: E massime Pietro Morales Giesuita nel Commentario suo in Matthæum *cap. 1. lib. 1. tract. 6.* Et il nostro S. Cirillo Patriarca Alessandrino scisse in vn suo libro *de ortu, & laude Sanctæ Mariæ* al Papa Celestino molte cose in honore di S. Anna, come asserisce il citato Tritemio.

E veramente se questo nome *Anna* significa gratia, e questa partorì al Mondo la Madre delle gratie *Maria* encomiata *gratiarum mare*, non deue essere pigra de Scrittori la penna nell'inoltrarsi alle lodi di questa gran Donna, che fino dal nome sparge gratie, e communica fauori; mercè che il suo merito è tal, e tanto, che la rende per ogni parte mirabile, e degna d'ogni culto, e veneratione, si come ella è per ogni verso gratiosa, e benefica, virtuosa, e santa: Quindi è, che hebbe giusta ragione l'Arcangelo Gabriele di salutare la Vergine Maria dicendogli *Aue gratia plena*, mentre era figlia d'vna Madre, vaso d'elettione, piena di gratia, e colma di celeste beneditione, che fù S. Anna, di che quì si ragiona.

Fù sempre Maria oggetto ineffabile, arcano della diuina sapienza, e prodigio della diuina omnipotenza, per essere Madre di Dio, di tanti priuilegij condecorata; e però fà confondere gl'humani intelletti, benche per ogni parte sparga motiui di sua lode, & eccellenze di sua beneditione: quindi disse S. Anselmo nel libro *de excellentia Virginis cap. 2.* hoc solum de Virgine sancta prædicari, *quod sit Mater Dei*, excellit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel co-

cogitari poſſit, Così dirò io di S. Anna; il predicare, che questa habbi partorito al Mondo per sua figlia la Madre gloriosissima di Christo, è oggetto sì grande, sublime, & eminente, che sormonta ogni creata intelligenza, benche per altro somministri per ogni parte materia celeste, per tessergli encomij di lode, & epitafij d'ammiratione; Quindi hebbe à lodarla, & esaltarla così Fulberto Vescouo Carnotense nel libro de laudibus Virginis, *gaude, & letare ò felix prole tali filia, quoniam tali dote donata es, qua nulla ante te, vel poſtea meruit antecelli:* e ne Menei de Greci è così encomiata, *Gloriosa Anna: tu genuisti cœlum in terra, quod cœlum paulò poſt enixum eſt Artificem cœli, qui te cœli matrem ad cœleſtia gloriosè traduxit.*

Tutta la dignità di Maria consiste in queste poche parole dell'Euangelista, *de qua natus eſt Ieſus, qui vocatur Chriſtus*: Così potiamo dire, che tutta l'eccellenza di S. Anna à questo si riduca per sua corona; cioè che sia quella donna sì felice, e fortunata; quella figlia d'Adamo sì priuilegiata dal Cielo, si fauorita da Dio, *de qua nata eſt Maria Mater Dei*: per esser ella Madre di Maria, è oggetto d'ogni ammiratione, si come Maria per essere genitrice di Christo, è degna d'ogni lode, e benedittione. Perciò la Chiesa santa canta in honore di Sant'Anna ciò, che tocca il merito di Maria sua figlia, esaltando la gloria del frutto nel fiore, e benedicendo la bellezza dell'vno, e dell'altro nell'albero, che li produsse, *Anna parens ſublimis Domina, qua eſt mater miſericordiæ, gemma lucens cœleſtis curiæ, te veneramur amore filiæ.* O Anna, santa madre della gran Signora, che è madre della misericordia, gioia lucente del Paradiso, v'honoriamo per amor suo, v'adoriamo per il merito della figlia: per il bene, che à lei vogliamo, amiamo anche voi.

Conchiude adunque Lanspergio Cartusiano nel sermone di S. Anna dicendo, E chi dubitarà poi, che S. Anna non fij da Dio cumulata con abbondanza grande delle celesti gratie per consolar i fedeli, che à lei ricorrono? Honorò sempre Iddio la sua dilettissima Madre, & Anna sua santissima Aua: dunque è cosa conueniente, che non neghi veruna gratia à S. Anna per amor di Maria, perche à due simili Oratrici niun fauore si nega: e perciò la Chiesa santa, che non erra nelle sue orationi, così prega Iddio à fauorirla delle sue gratie dicendo, *da nobis per interceſſionem Matris, & filiæ, tuæ propitiationis abundantiam.* E conchiuse il Padre nostro Rodolfo Agricola in laudibus S. Annæ cantando così

Nil tibi nata negat, nil & negat ille parenti:
Ille colit matrem, te quoque nata colit.
Iam nihil expoſcent mortalia pectora fruſtra;
Quodque voles, ſimul id nata, Deusque volet.

E perche io professo diuotione particolare à questa Matrona santissima, degna d'ogni lode, & honore, voglio inserire quì ciò, che di lei scrissero molti Autori per sua maggior gloria, e per honor di Dio, che tanto la fauorì.

VITA DI S. ANNA
Madre della Madre di Dio,

Raccolta da quello, che di lei ſcriſſero li SS. Girolamo, Damaſceno, Epifanio, & altri graui Autori, da D. Alfonſo Vigliega.

SAnt' Anna Madre della gloriosa Vergine Maria fù figliola di *Stolano*, chiamato per altro nome Gazario, e di *Emerentiana*, della Città di Betelemme, & fù moglie di S. Gioachimo, che habitaua in Nazareth. Erano ambiduoi della tribù di Giuda, e del reale sangue di Dauid. Stettero insieme vinti anni, esercitandosi del continuo in opere buone, e particolarmente in far elemosine, nelle quali spendeuano li due terzi delle loro entrate, delle quali faceuano trè parti; vna cioè spendeuano per il bisogno della casa, e della propria famiglia; la seconda era da loro donata al Tempio, & à suoi ministri; e la terza dispensauano ai poueri.

Viueuano però mal contenti, perche in tanto tempo di sua coabitatione non furono mai fauoriti d'hauere figlioli. Accrebbe anche assai il loro cordoglio per causa, che ritrouandosi Gioachimo presente ad vna festa della dedicatione del Tempio, che gli Ebrei celebrauano in Gierusalemme, doue concorreuano molte genti da diuerse parti, volendo fare la sua offerta al Tempio secondo il solito, Isachar Sacerdote non la volse accettare, allegando la causa di non volerla, perche Gioachim era sterile; dicendo, che ciò gli auueniua forse per qualche peccato occulto, per il quale non piaceua à Dio dargli figlioli. Rimase Gioachimo pieno di confusione, e vergogna; e tornato in Nazareth fece risolutione di non volere più stare in quella terra, mà andar alla campagna per iui fare la vita sua con i suoi pastori.

Stando qui il buon Vecchio, doppo alquanto tempo gli apparue l'Angelo del Signore, che lo consolò; perche il misero, doppo che gli fù fatto l'affronto sudetto, non faceua altro che piangere. L'Angelo dunque gli disse, che le sue orationi erano state da Dio accettate, & esaudite, e le sue elemosine erano state presentate al tribunale della diuina Maestà, & eragli stato concesso, che Anna sua moglie concepisse, e partorisse vna figliola, la quale si doueua chiamare *Maria*; e che questa dal punto della sua concettione saria piena di Spirito Santo. Gli disse ancora l'Angelo, (accioche tu credi esser vero quello, che hora ti dico, tu anderai in Gierusalemme à ringratiare Iddio della gratia, che ti hà concesso, nel suo santo Tempio, & all'entrata della *Porta Aurea* trouarai Anna tua moglie, la quale hauendo hauuto l'istessa riuelatione, farà il medesimo viaggio.)

Auuenne il tutto come l'Angelo haueua detto; e Gioachim, & Anna si incontrarono alla *Porta Aurea* di Gierusalemme, si salutarono insieme con grandissima tenerezza, e contento, narrandosi l'vno con l'altro scambieuolmente la riuelatione hauuta da Dio: Entrarono perciò tutti duoi nel Tempio, e ringratiarono Sua Diuina Maestà per la gratia concessagli, & aspettauano di vederne l'effetto. Ritornarono doppo questo in Nazaret, doue haueuano la sua casa; & iui Anna concepì, & à suo tempo partorì la Regina del Cielo, dico la gloriosa Vergine Maria destinata in fortunatissima madre dell'aspettato Messia.

Venne poi à morte Gioachim, e S. Anna rimasta vedoua di trentasei anni, per particolar ordine del Signore pigliò vn'altro marito chiamato Cleofas, e da questo hebbe vn'altra figliola nominata parimente *Maria Cleofe*; Morì questo secondo marito, e S. Anna similmente per diuina dispositione pigliò il terzo chiamato Salome, dal quale hebbe vn'altra figliola chiamata *Maria di Salome* per amore della prima: e se più ne hauesse hauute, si può credere, che à tutte haueria posto il medesimo nome *Maria*. La prima fù sposa di S. Giuseppe, e concepì per opera dello

Spirito

Spirito Santo, e partorì Giesù Christo vero Dio, e vero huomo Saluatore del Mondo. La seconda Maria figliola di Cleofas fù moglie d'Alfeo, dal quale hebbe quattro figlioli, cioè Giacomo minore, Giuda Tadeo, e Simone Zelote, Apostoli di Christo, & il quarto fù Giuseppe cognominato giusto, che similmente fù discepolo del Redentore. La terza Maria hebbe per marito Zebedeo, dal quale hebbe due figlioli, cioè S. Giacomo maggiore, e S. Giouanni Euangelista.

Dicono, che S. Anna morse doppo d'hauere veduto nato Giesù Christo suo nipote, hauendo questo più d'vn'anno, nel tempo d'Ottauiano Imperatore, e fù la sua morte adì 26. di Luglio. L'anima sua fù portata nel seno d'Abramo, e poi al tempo dell'ascensione di Christo fù condotta trionfante con esso in Cielo, doue possiede honoratissima sedia, per esser vna delle Sante, che iui godono la gloria di Dio; & in quella beata patria ha occasione di pregare per noi, e farci parte delle sue gratie, delle quali fù colma in terra, & oggi è soprapiena in Cielo: tanto è più potente fauorire i suoi Clienti, quanto è più vicina à Dio, che nacque humanato dalla sua purissima, & innocentissima figliola Maria, ambe nostre auxiliatrici, e madri di pietà, e di gratie.

Io però voglio quì auuertire il Lettore, che nella sudetta *Porta Aurea*, dico fuori di essa, e poco longi dalla Città di Gierusalemme, ò fosse nel borgo della medema porta aurea vi possedeuano casa li Santi Gioachim, & Anna, nella quale habitauano, quando veniuano in Gierusalemme, per celebrare le feste, e per andare nel Tempio à compir à loro voti, alla legge, & alle proprie diuotioni: In questa casa poi concepì Anna la immacolata infante del Paradiso Maria, in questa ancora nacque la medema Regina de gli Angeli; & in questa morsero li Santissimi suoi genitori Gioachim, & Anna: e poi fù da nostri Carmeliti eretto vn sontuoso Monastero del medemo titolo di *S. Anna*, che poi produsse al Mondo tanti Eroi di santità, e stelle di gloria al Firmamento, frà quali spiccano à marauiglia S. Angelo Martire, & il beato Giouanni suo fratello, e Patriarca di Gierusalemme; benche questo Monastero sia hora da Barbari profanato, & in vso loro conuertito.

Così affermano le istorie Carmelitane con molti Autori riferiti dal P. Daniele à Virgine Maria *in tomo primo speculi Carmelitani num.* 555. 687. *& in tomo 2. num.* 1257. 1258. 2148.

Sotto questo medemo dì morse *la Santa Vergine Veneranda*, antica Monaca Eliana; perciò vedi la sua vita trapportata alli quattordeci di Nouembre.

ADI XXVII. DI LVGLIO.

Gratie Pontificie à Carmelitani.

IL Sommo Pontefice Innocenzo quarto, vedendo li Carmelitani quasi raminghi per l'Europa, fuggiti da Barbari inuasori tiranni della Terra santa, che dal proprio lido li discacciarono, si degnò raccomandarli à Prelati tutti dell'Europa, acciò arriuando à loro, li accettassero volontieri, e gli procurassero luogo, doue potessero quietamente seruir Iddio, & aiutar il prossimo, con l'osseruanza esemplare del loro sacro instituto. Comincia la paterna lettera, *Paganorum incursus. Dat Lugduni die* 27. *Iulij* 1248. *ex Speculo Ordinis pag.* 61.

ADI XXVIII. DI LVGLIO.

Gratie Pontificie a Carmelitani: e Lorenzo Enzinas Vescono Vgentino.

INnocenzo sesto Pontefice massimo ci concesse di potere celebrare in luoghi interdetti, & iui riceuer i santi Sacramenti, e far le cose diuine à porte chiuse, escluſi gli scomunicati, e gli interdetti, senza sonar campane, & à voce bassa, purche non fussimo cagione del medemo interdetto, come hò detto altroue d'altri Pontefici, che ci hanno concesso, e confermato il medemo priuilegio. Comincia la bolla, *Sacræ vestræ Religionis. Dat. apud Villam nouam Auinion. die* 28. *Iulij.* 1360. *ex mari magno bulla* 4.

Nell'anno poi 1659. salì al Vescouato Vgentino in Regno di Napoli il P. M. *Lorenzo Enzinas*, figlio del Carmine di Toledo in Spagna, Teologo insigne, Padre di quella Prouincia, e qualificatore del S. Officio. *ex speculi Carmelit. tom.* 2. *num.* 3305.

ADI XXIX. DI LVGLIO.

Memoria delle Sante Sorelle Marta, e Maria Maddalena, e di Marcella sua serua, e come osseruassero vn tempo l'antico instituto Eliano.

CHE queste trè buone Serue di Dio Marta, Maria Maddalena, e Marcella sua serua, che fiorirono di Santità nel primo secolo di Christo, in santa penitenza doppo l'atroce sua passione, douenissero seguaci dell'instituto Eliano, che dal S. Profeta, e Patriarca Elia era continuato fino a tempi loro, confermato, e ristabilito da S. Gio: Battista, e benedetto insieme dal Redentore medemo; è cosa certissima appresso de nostri Autori, e d'alieni scrittori, che sono riferiti nel tomo secondo degli Annali nostri dal P. Lezana sotto gl'anni di Christo nato quarantaotto, nel qual tempo asserisce Flauio Lucio Destero *in Chronic. omnimod. histor.* seguitato da Pietro de Natalibus Vescouo di Iesol, e da alcuni altri, che succedesse la persecutione fiera de Giudei contro de nouelli Christiani, & in particolare l'esilio dalla santa Città di Gierusalemme, e di Terra Santa in persona di Lazaro, e di Marta, di Maddalena sua sorella, e di Marcella loro serua, e di Massimino, chi li haueua battezati tutti; e di Giuseppe d'Arimatea, e di molti altri loro compagni nella christiana fede, e socij nella confessione di Christo, e nell'esilio hauuto, come dirò: Poiche doppo la salita gloriosa di Christo all'Empireo; e doppo la solennità dello Spirito Santo, da nouelli seguaci del Crocifisso con tutto giubilo solenizata, arrabiati li Giudei, & infieriti per questo nuouo rito contro de Christiani, gli posero le mani adosso, e parte n'vccisero, & altri legarono in naue grande, e postili in alto mare senza guida, senza remi, e senza vele, lasciarono la naue in libertà dell'onde, alla discretione de venti, & all'instabilità del mare, acciò fatta scherzo della sfortuna, precipitassero finalmente tutti in seno dell'abissi, prima sepolti, che morti: mà per diuino aiuto incontrando per piloti gli Angeli custodi, e per vela il fauoreuole vento verso Marsilia, là gionsero con la naue salui ad apportar' à que' popoli, (come tante colombe) il verdeggiante vliuo della salute, che gli annonciarono in nome di Christo.

Quindi è poi, che secondo ciò, che scrisse il nostro Paleonidoro *in lib.* 2. *cap.* 2. parlando delle femine diuote,

Digitized by Google

diuote, che in vita seruirono, e godettero insieme la santa conuersatione della Madre di Dio Maria Vergine, e che erano seguaci dell'instituto profetico Eliano; trà le altre vi furono quelle beatissime sorelle di Lazaro Maria, e Marta, le quali doppo sì grata conuersatione goduta con la Regina de gli Angeli viatrice in Gerusalemme, venendo nel territorio d'*Aquis*, continuarono la medema vita Eliana; Maria cioè viuendo solitaria per trent'anni nell'eremo; e Marta edificando due Monasteri, vno per gli huomini, e l'altro per le donne, conforme scrissero anche Vincenzo nel libro decimo dell'istorie cap. 100. il Coria, Casanate, Emanuele Romano con Lorenzo Beyerlinck nel teatro della vita humana *lib. 16. tom. 6. verbo* Relig. Religiosus.

Conferma questa istoria loro monastica S. Antonino *p. part. tit. 6. cap. 20.* dicendo, *exinde de consilio sui Magistri S. Maximini magnam Ecclesiam fieri sibi præcepit, & habitationem suam iuxta eam, vbi congregata ad eam,* (cioè Martham) *magna multitudine mulierum ad seruiendum Deo asperam vitam duxit, carnem non comedens, nec oua, vel caseum, vinum non bibens, semel in die comedens, centies in die, totidem in nocte genua in oratione flectebat.* Et il nostro Venerabile Battista Mantouano hebbe à cantare in lode di Santa Marta *in opere de sacris diebus*, e sotto l'hodierna festiuità;

Collegit in vnum
Virgineos secum fœtus, statuitque pudori
Grande gynæceum, quo se, sociasque recluſit,
Traducturq; dies tranquilla in pace quietos.

Mentre poi in que' tempi altro monastico instituto non era nel Mondo, eccetto l'Eliano profetico Carmelitano, come già dissi nel primo tomo di quest' Anno ne dodeci fondamenti del Patriarcato Eliano premessi in principio; conchiudere bisogna, che la vita eremitica di Maddalena, e la monastica di Marta fosse vniforme à quell'antico Eliano instituto; il che meglio si scorgerà dalle loro vite, che qui anco le breuemente soggiongerò.

Fù dunque Santa Marta figlia di Siro, e di Eucaria illustri di sangue, e ricchi de beni temporali, e sorella di Lazaro risuscitato dal Saluatore. Ella fù, che seppe tanto compatire à suo tempo, & in altro riprendere la vita scandalosa della Sorella Maria Maddalena, che finalmente col suo viuere casto, ritirato, e pio, e col lume della diuina gratia seppe conuertirla à Dio, cangiandola d'vn mostro d'immondezza, in vn specchio di purità, da gli Angioli istessi ammirata, e lodata. Ella fù, che prestando fede al Redentor venuto, lo alloggiò, l'accolse in sua casa, e tutta sollecita vedeuasi in affari domestici, per incontrar in tutto il suo diuino compiacimento; sì che hebbe anche à querelarsi con Maddalena, che rapita dalla contemplatione, anzi dalla presenza di Christo à godere i suoi celesti lumi, e casti amori, nulla s'adoprasse in seruir al medemo in apparecchio di gradeuole pranzo, ò di ben condita cena; perche desideraua Marta, che Maddalena, che Lazaro, e che tutto il Mondo si fosse affaticato per seruirlo, e compiacerlo in tutto: Così insegna l'amore, così detta l'ossequio, così la riuerenza, e'l debito della creatura al Creatore.

Marta fù, che contro la grida de Giudei, cioè che niffuno accettasse in sua casa Christo, volle nondimeno accoglierlo con tutto l'affetto, esponendo a pericolo la vita, & al gusto del Signore la propria casa: questa fù, che dubitando, che il Signore da lei tanto amato potesse dal fetore del morto Lazaro suo fratello rimaner ammorbato, lo dissuadeua à non risuscitarlo; più capitale facendo del gusto di Christo, che della vita di Lazaro, già che la propria ancora era tutta al suo seruigio dedicata: quasi dicesse, vada la casa, e'l tetto; il sangue, e la vita; la roba, e parenti Lazaro, e Marta, purche il mio Signore Giesù Christo resti così seruito, e tanto si compiacia di me sua humilissima serua; perche *fortis est, vt mors, dilectio*; e l'amor vince ogni cosa, *vbi entre in omnibus triumphat amor*.

Perche dunque accettò il Redentore in sua casa contro il volere de gli Ebrei, da qui venne, che questi aspettarono il tempo, e l'occasione opportuna di vendicarsene: e perciò doppo la salita di Christo al Cielo, doppo la venuta dello Spirito Santo; & altri dicono anche doppo l'assontione di Maria Vergine al Cielo, gli Ebrei presero Lazaro, Marta, e Maria Maddalena sua sorella, Marcella sua serua, e Massimino sudetto con molti altri, e gli confiscarono tutti li beni: Di poi presa vna barca li posero dentro con Massimino, & altre persone christiane, e senza remi, e vele la fecero condurre in alto mare, e poi la sciolsero in libertà, acciò presto naufragasse in precipitio chiunque era dentro. Guidata la naue da Dio giunse in Marsilia, doue accolte quelle persone da quelle genti per miracolo del Cielo, furono ben vedute, e ristorate: e da loro appresero la fede del Signore crocifisso, che apertamente predicauano; di modo che si conuertì presto al Sacrosanto Vangelo tutta la Città di *Marsilia*, & appresso ancora quella d'*Aquis*, cò altri Popoli vicini: Lazaro rimase Vescouo in Marsilia; e Massimino, che era vno de settantadue Discepoli di Christo, fù Vescouo d'Aquis: e questo fù, che haueua già battezzato, doppo l'Ascensione di Christo, Marta, e Maddalena, e tutta quella famiglia.

S. Maria Maddalena si ritirò in vna grotta d'vn'aspero, e solitario monte, doue stette trent'anni in continua penitenza, oratione, e meditatione. Anzi *Maddalena* doppo d'hauer predicato, e conuertito con sue parole, e molto più con i fatti d'eroica penitenza molte anime à Dio, ritiroffi à far vita solitaria in vna spelonca d'asprissimo deserto per lo spatio di anni trenta: E qui è cosa certa, che immitasse in parte di que' Romiti del Carmelo, e della Terra Santa, d'onde era partita, il viuere solitario, & aspero in continua oratione, digiuni, e mortificationi, mentre simile vita ella esercitò nella sua grotta, e solitudine per trent'anni, doue suo cibo eran erbe, e radici d'alberi: panni poueri, e ruuidi cilicij, che poi consumati dalla longhezza del tempo, quasi compassionasse à tanta crudeltà, che haueua contro di se, Iddio volle prouederla di nuouo cilicio, mentre la coprì tutta con proprij capelli. Era da gli Angeli eleuata in aria sette volte frà la notte, e'l dì, e sempre sentiua di questi i dolci canti: e ciò fù veduto (doppo i trent'anni del suo deserto) da vn Sacerdote, che per meglio seruir à Dio si era ritirato nel medemo luogo: e tal eleuatione sua di spirito, e di corpo era nel tempo delle sette hore canoniche, nelle quali il Cielo, e gli Angeli la rapiuano à se, ò per recitare con essa i diuini officij, ò perche lei vdisse di loro le sacre canzoni, che del continuo cantano in lode dell'Altissimo, al quale formano due Cori di sua perpetua festa, e benedittione la Chiesa militante, e la trionfante, acciò si verifichi il versetto di Dauide, *omnis spiritus laudet Dominum*. Maddalena parlò à quel Sacerdote, e saputo, chi egli

fosse

disse, lo pregò, che andasse a trouare *S. Massimino* Vescouo d'Aquis, e da sua parte gli dicesse, che nella seguente Domenica si trouasse solo nella sua Chiesa all'hora del Matutino. Ciò fece il Sacerdote, e Massimino si rallegrò di tal buona nouua: alla Domenica andò per tempo alla Chiesa, & iui trouò Maddalena frà Cori Angelici accolta, che di splendor celeste la copriuano, alzata due cubiti da terra, e con le mani distese in alto in atto, che faceua oratione. Il santo Vescouo la communicò; & ella si bene ristorata del cibo de gli Angeli con molta riuerenza, lagrime, e diuotione, indi à poco spirò, e gli Angeli portarono in trionfo l'anima sua al Cielo, & il suo corpo hebbe iui sepolcro, nell'anno di Christo nato ottanta quattro.

Quindi è poi, che secondo alcuni Istorici nostri fabricarono i Carmeliti anticamente vn loro Conuento vicino alla grotta di questa Santa, detto il Conuento *Aqualatarum*, in possesso delle sue sacre vestigia, come d'vna vera penitente, solitaria, che in parte osseruò l'Eliano rigore nel suo viuere: e di questo Monastero ne fà mentione il Padre Lezana nel tomo 4. Annalium sotto l'anno 1238. Altro non aggiongo à questa vita di S. Maria Maddalena, mentre è registrata ne'sacri Euangeli, & è comune in ogni Leggendario de Santi.

Torno dunque *alla vita di S. Marta*, anzi alla sua morte, per terminare felicemente questo giorno. *Marta*, dunque viuendo insieme con *Marcella* vergine sua serua fedele, e christiana di tutta pietà, trouandosi nella prouincia di Marsilia, come dissi poco innanzi, & hauendo acquistato al Signore molte anime, & altre Donzelle amiche seco, e professore della virginal purità, edificò vn Monastero in vn solitario luogo; e con molte Verginelle, che vollero seguirla nel diuino seruitio, che frà i gigli della purità trionfa, seruì in fatti per molti anni à Dio: di modo, che molti Autori stimano, che doppo la Vergine Madre di Dio Maria, Santa Marta fusse la prima, che nella legge di gratia s'obbligasse à Dio con voto di virginità, e la prima, che vnì insieme Donne à seruir al Signore in Monastero. Io però mi rimetto à ciò, che dissi nel tomo primo di quest'*Anno* sotto il fondamento vndecimo pagina 102.

Dicono anche diuersi Autori, che S. Marta uccidesse miracolosamente vn Dragone, che molto danneggiaua quel paese. E finalmente doppo longa vita di Monaca da lei fatta in Monastero, in cui se ne stata racchiusa; auuisata da Dio, che prossimo era il suo transito dalla terra all'Empireo, si fece portar in vn luogo doue potesse veder il Cielo; e fattasi porre d'auanti la santa Croce, si fece leggere la passione di Christo scritta dall'Euangelista S. Luca, e gionta alle parole *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, gli apparue Christo Giesù; E dolcemente inuitandola à se con dire, *Vieni amica, e diletta mia, io ti voglio accogliere nel mio Regno, giache m'albergasti nel tuo seno*; rese al medesmo Creatore lo spirito sotto il dì d'oggi dell'anno di Christo nato ottanta quattro. Affermano poi alcuni Scrittori, che Frontonio Vescouo, huomo di molta santità, e seguace ancora dell'Eliano instituto, dicendo Messa nella Città di Petragorica, fosse auuisato da vn'Angelo, che andasse à sepellire S. Marta, e lo portò à Tarascone, doue fù la sua morte, e gli fece il funerale: e questo fù con miracolosa replicatione del corpo di S. Frontonio; ouero che vn'Angelo sotto sua figura assistì all'Altare, mentre egli assistì al funerale di S. Marta, si come fece S. Ambrosio à quello di S. Martino Vescouo di Turonia: la ragione è, perche il Diacono, che nella Messa di S. Frontonio haueua cantato il Vangelo, vedendo, che il Vescouo faceua vna pausa del suo solito molto più longa, e pareua, che dormisse; lo prese per vn braccio, e lo risuegliò: & all'hora il Santo Prelato disse; *e perche non hauesti vn poco più di patienza? Io adesso ero in Tarascone à dar sepoltura à Santa Marta. Vada là vna persona fidata, e mi porti l'anello con i guanti, che per la fretta di tornare quì presto, non potei ripigliare.* Il Popolo mandò vno à cercare l'anello, e guanti, e trouò esser vero ciò, che al Santo Vescouo era successo. E così Iddio honorò con la presenza di questo S. Prelato il merito della sua diletta Vergine, la quale prego ad intercedere per noi appresso Dio la conuersione dell'anime nostre alla penitenza de proprij peccati, & all'amor perfetto del Signor Iddio, si come cooperò tanto alla conuersione della diletta sorella Maria Maddalena.

Di questa benedetta Vergine racconta Pietro de Natalibus Vescouo di Iesol in Cattalogo Sanctorum *libro sesto cap.* 151. che il Dragone vccìso da S. Marta si trouaua ad infestar i Popoli in vn bosco situato sopra il fiume Rodano trà Arles, & Auignone; & era mezzo animale, e mezzo pesce, e più grosso d'vn bue, più longo d'vn cauallo, con denti più acuti de coltelli; e nascosto nel fiume assaliua all'improuiso, & vccideua i poueri passaggieri, e sommergeua le naui, e cagionaua ogni rouina à quelle genti. S. Marta pregata così dal Popolo v'andò, e lo trouò nel bosco in atto, che si deuorava vn'huomo: & ella prouista d'acqua benedetta, che seco portò, gli fece con essa il segno della croce adosso; & accostatasi come ad vn mansueto agnello, il legò col proprio cingolo; & il Popolo subito con lancie, e sassi, & altre armi l'vccise. Iui dunque si fermò, e con licenza di S. Massimino, e della sorella Maria edificò a Maria Vergine vna Chiesa, & vn Monastero di sacre Virginelle, in cui ella si racchiuse con loro in esercitio di continua oratione, digiuni, e penitenze; Predicandoli ei in vn luogo trà il Rodano, & Auignone, vn certo giouine di là del fiume desiderando sentirla, e non hauendo barca per trapportarsi alla sua predica, si gettò nel fiume per natar à quella volta; ma l'impeto del fiume lo confuse, e l'affogò: doppo due giorni trouato il suo cadauero, fù posto a' piedi della Santa Vergine, e con sua oratione lo risuscitò. Otto giorni prima della sua morte vidde l'anima di S. Maria Maddalena sua sorella portata al Cielo da Cori Angelici; e ne diede ella di ciò auuiso alle sue Monache. Auuicinatosi il fine de suoi giorni, auuisò le sorelle assistenti, che stessero vigilanti con i lumi, e lampade accese fino alla mezza notte; ma queste aggrauate dal sonno, dormirono, & i lumi s'estinsero, & vna turba de spiriti maligni si fè sentire in quell'hora in terrore delle viue, e della moribonda vergine: Ma facendo Marta oratione à Dio, si vidde assistente la sua diletta sorella S. Maria Maddalena, che hauendo vna face accesa in mano, diede fuoco alle lampade, & in mezzo à lumi, inuitata da Christo, come dissi, spirò nella sue braccia l'anima santa, *ex Petro de Natalibus in loco citato.*

Santa Marcella poi, che fu serua fedelissima, & indiuisa della sua signora, e santa Patrona Marta, è quella donna, di cui fà mentione S. Luca l'Euangelista dicendo, che alzando la voce innanzi à Christo

hebbe

hebbe à benedirlo con dire, *Beatus venter, qui te portauit, & vbera, quæ suxisti*, si che benedì il Saluatore, Christo, la Madre, che lo generò, il ventre, che lo portò, e le poppe, che egli succhiò. Patì il medemo esilio dalla Terra Santa, & il viaggio per mare in Marsilia con S. Marta, e Maddalena, & vnita alla sua Signora Santa Marta volle imitare le sue sacre vestigia, orationi, penitenze, e vita Monastica nel Conuento fino alla morte della medema; e fece registro di tutta la sua vita, scriuendola, come la vidde esercitata: e verso il fine de suoi anni viaggiando in Schiauonia, iui anch'essa predicando il santo Vangelo, fatiçò nel diuino seruitio per altri dieci anni doppo la morte di Santa Marta, e poi chiuse in eterna pace gli occhi: e finalmente il suo corpo fù trasferito in Aquis, e deposto nel sepolcro della Santa Maria Maddalena appresso d'altri corpi santi, come m'attesta il sudetto Vescouo de Natalibus in loco citato cap. 152.

Et eccoci trè lampade sacre della Chiesa di Dio, per illuminar à penitenza i peccatori: Eccoci trè stelle del Firmamento cattolico, per inuitar à se il corso delle nauicelle dell'anime nostre, quando nel mare di questo Mondo sono in borasca senza remi, e vele del diuino timore, vero timone di simile naue. Eccoci trè lumi di gloria risplendenti sul Carmelo, per accrescere splendori alla sua corona. Ecco trè Oratrici efficaci, Amiche del Crocifisso Redentore, per impetrarci la sua santa gratia, quando saranno da noi con viuo cuor pentito supplicate per quest'effetto. Eccoci finalmente trè vasi d'elettione, anzi trè petti generosi da vn sol cuore animati, viui sacrarij delle trè nobili, e celestiali virtù, Fede, Speranza, Carità; mentre in Marta trionfa la speranza, in Maddalena la carità, in Marcella la fede: questa *extollens vocem dixit, beatus venter, qui te portauit, & vbera, quæ suxisti*: Di Maddalena disse il Redentore, *quoniam dilexit multum*: e Marta lo diffuase dicendo, *iam fœtet, quatriduanus est*. Questa riprese Maddalena; Marcella lodò il Saluatore; e Maddalena l'amò sopra ogni cosa. Siate voi dunque tutte trè vnite ò gloriose Eroine del Paradiso ad impetrarci da Dio l'aumento di queste sante virtù, per poterlo seruire in terra, e godere con voi in Cielo. Amen.

Ricardo Myssin Vescouo Dromorense.

DAgli atti concistoriali del Papa Callisto terzo nel di corrente dell'anno 1457. consta, che il P. M. *Ricardo Myssin*, egregio teologo Inglese, e Religioso di molta pietà, e dottrina, fù honorato del gouerno della Chiesa Dromorense nella Prouincia Armachana. *ex Speculo Carmelit. tom. 2. num. 3345.*

ADI XXX. DI LVGLIO.

Confraternità della Purificatione in Chiesa nostra di Milano.

COrreua l'anno del Signore mille cinquecento vndeci, quando noi accettassimo in questa Chiesa di Milano la Confraternità sotto il titolo *della Purificatione di Maria Vergine*, alla quale si diede la Cappella di questo nome con l'altra annessa di *S. Eligio*, oggi detta *del Crocifisso*. D'ambe queste due Cappelle n'hanno poi fatto vna sola coll'apertura del muro mezzo in arco grande, aggiustata riccamente con pitture, stucchi, & altri ornamenti d'oro sotto il medemo titolo della *Purificatione*; festiuità da questi Signori Confratelli con tanta pompa, e diuotione à se possibile celebrata, come hò descritto in lungo nella *Cronica* di questo Conuento in parte seconda capitolo vndecimo: e fù rogato l'instrumento di questa nostra accettatione, e concessione *per Gabrielem de Albricis Mediolani Notar. die 30. Iulij anni 1511.*

ADI XXXI. DI LVGLIO.

Memoria di Corrado Ansburgh Vesc. Venecomponense.

SOtto questo giorno dell'anno 1433. assonse il Cielo à se il P. M. *Corrado Ansburgh*, figlio del Conte Ansburgh, di natione Germano, del Carmine di Colonia, sì eminente per virtù, & illustre di sapienza, come nobile di nascita, & alto di lignaggio. Teologo insigne, Reggente indefesso de studij, Lettore delle sentenze in Boppardia, e professore publico della teologia in Vienna, Vicario generale dell'Arciuescouo di Colonia, e suo suffraganeo *pro administrandis Pontificalibus*; e poscia Vescouo Venecomponense, il di cui honore con suoi aggrauij sostenne per trentaquattro anni con tanto beneficio de fedeli, e con grand'honore della Beatissima Vergine Maria, al di cui maggior culto fece eriggere vna Cappella nella Chiesa nostra di Colonia, nella quale fondò vna Confraternità della Vergine istessa, chiamata *la Maggiore*, che solenniza la sua festiuità principale nella Domenica infra l'ottaua dell'Assontione della medema Vergine: & in essa Scola sono descritti tutti quei nobili, e plebei, con decoro grandissimo dell'Ordine, profitto notabilissimo di quei fedeli, & honore singolarissimo della nostra Signora, in merito del suo istesso Autore, che da per tutto lasciò sua memoria santa della diuotione verso di Maria, quasi scolpita l'haueste nel cuore, come anima di quello. Fù la Vergine immaculata la sua diuota, à cui piedi in Colonia fù nell'anno sudetto honorificamente sepolto. E questo sepolcro mi chiude il mese di Luglio per inuiarmi al seguente di nouue meraviglie del mio Anno.

Voglio solo soggiungere, che oggi festeggiamo il P. *S. Ignatio di Loiola*, Institutore glorioso della santissima *Compagnia di Giesù*, che di santità, e di dottrina, e d'ogn'altra più lodeuole virtù illumina, & arricchisce il Mondo Cattolico. Questo beato Padre fù Protettore speciale della nostra *S. Maria Maddalena de Pazzi*; e non contento che li suoi figlioli fussero li primi ad ammaestrare la santa fanciulla nella via dell'oratione, e dello spirito diuino, come anche ingrandita d'età, e di santità approuorono il suo buon spirito, vita, costumi, estasi, e dottrine: Egli ancora volle dal Cielo comparir à questa sua Concittadina in terra, e fargli parte de suoi paradisali tesori con nouui auuisi, e documenti, che gli diede d'eroiche virtù, per solleuar il suo merito à più pregiata corona in Cielo. Tutto ciò consta nella sua vita sotto li 25. di Maggio nel tomo primo cap. 12. pag. 522.

MESE D'AGOSTO.



SE bene la stagione in questo mese sia più ardente, che in tutto l'anno, atteso che per molti giorni domina il Sollione, che sparge fuoco, e porta fiamma ad ogni parte da noi habitata, quasi che il rugito cocente di questo penetri ogni più secreta habitatione, e sotterranea grotta, per farsi sentire fino

à gli

à gli Antipodi tremendo, e formidabile, quasi che il Sole in casa del Leone sij Vulcano in propria fucina, che sparge fuoco, e semina incendij per ogni lato; Nulladimeno questo mio *Anno* non hà, che tanto temere di simil' incendio, mentre hor s'incontra nell' acqua per estinguerlo, & hora il Cielo gli porge neue in tanta arsura per rinfrescarlo. Egli è certissimo, che non mi sarà arso il presente mese delle sue gratie, ne scarso de suoi fauori, quasi carestioso d'ogni bene in tanta siccità, ò quasi agonizante spirito estinto frà tanti ardori, perche ne' primi giorni mi rappresenta per soccorso di rinfresco vn *colle di neue*, che ad onta del Sollione restituisce la vita ad ogni spirito languente; e poco doppo incontrasi vn' *Alberto*, che se bene porti i suoi natali vicini à quel Monte di fuoco, detto *Mongibello* della Sicilia, la gratia diuina però lo accompagna con la prouisione di tant' acqua à fedeli salutare, che estingue à sitibondi l'arsura, ad accaloratì refrigera le viscere, tempra à frenetici gl' ardori, toglie à febricitanti il bollore, & ad ogni fedele porge soccorso, e partecipa consolatione: Perciò senza timore dell' afa propria di questa stagione mi inoltro à riferire, quanto m'occorre in questo mese d'Agosto.

Memoria di S. Eusebio Vescouo di Vercelli, antico imitatore dell' Eliano instituto.

QVesto è vno di quei Campioni de primi secoli della Christiana legge, il quale abbracciò l'antico instituto de Padri Monaci dell' Egitto, e seppe vnire in se stesso col clericato la vita monastica, e trapportarla dall' Egitto, e da quelle solitudini dell' Oriente nelle Città dell'Occidente fino alla Chiesa di Vercelli, della quale fù eletto Pastore; Quindi è, che trouandosi in quei Paesi dell' Egitto Monaco frà quei solitarij Religiosi inuincibile difensore della cattolica fede contro l'Ariana peruersità, seguace del zelo, dell'austerità, & instituto di S. Elia, de suoi Posteri, e di S. Giouanni Battista; fù il primo, il quale ritornando nelle nostre parti Occidentali, congionto hauesse in se al Chiericato il Monachismo; esercitando sotto habiti episcopali vita di Monaco, e d'Eremita di tutto rigor', & asprezza all' Eliana simile. Ecco il testimonio veridico dell' Arciuescouo di Milano il Dottore della Chiesa S. Ambrosio, il quale nel libro decimo epistola ottantadue così discorre, cioè

(Che se nelle altre Chiese vi è tanta consideratione per ordinare vn Sacerdote, quanta diligenza si vsa nella Chiesa di Vercelli, doue parimente pare, che due cose si richiedano da quel Vescouo, cioè la continenza del Monastero, e la disciplina della Chiesa; perche egli fù il primo, cioè Eusebio di santa memoria, il quale dalle parti Orientali portandole à queste Occidentali, le vnì, benche diuerse frà di loro, in se medemo; di sorte che trouandosi in Città, osseruaua insieme gli instituti de Monaci, e gouernaua la Chiesa con la sobrietà del digiuno: Poiche molto gioua al Sacerdote, & alla sua perfettione, se allo studio dell' astinenza, & alla norma dell'integrità sommetta schiana la giouentù, e conuersando dentro la Città, sono priui dell'vso della Città, e della conuersatione de gli huomini. Da qui vennero quei grand' huomini Elia, Eliseo, e Giouanni, li quali vestiti di tonache di pelle, e di spoglie caprine, poueri, miseri, bisognosi, afflitti, angustiati, raminghi nelle solitudini, frà valli, e colli, e monti, grotte, e spelonche faceuano la vita loro di tal virtù, e perfettione, che non era degno il Mondo d' hauere simili Eroi, ne di godere la conuersatione sua. Da qui vennero Daniele, Anania, Azaria, Misaele, i quali stando nella regia sala di Nabucdonosore Monarca di Babilonia, si pasceuano col digiuno, e viueuano di cibo vile, & infimo, come se fossero stati ne' deserti, e nelle solitudini; E perciò essendo serui, e paggi del Rè, persuasero il Rè medesimo, e sprezzarono la schiauitù col suo giogo; soggiogarono le podestà, vinsero gli elementi, smorzando la naturalezza del fuoco, e schiuando le sue fiamme; chiusero la bocca à leoni, & operarono tante merauiglie &c. Questi seguitò S. Eusebio, e perciò vsci dalla sua patria, e dalla sua Terra, e posposse l'otio, anzi soggiogò questo con la vita di pellegrino.)

Anche il Cardinale Baronio sotto l'anno 328. de suoi Annali conferma l'istoria di questo Santo dicendo, che Eusebio Vescouo Vercellense andò Legato Apostolico in Egitto, & in Alessandria fece vn Concilio contro gli Ariani, e con tutta diligenza fece pratica dell' instituto de Santi Monaci (che all'hora in Egitto era fioritissimo) e questo Monastico instituto studiò di congiungerlo alla sua vita, e stato Clericale; per il che Gualterio lo chiama Monaco; così Pennoto, & altri Autori: E tornando à casa, morse Clerico Monaco, quasi gioiello di più virtù, per aggiongere prezzo, e splendor al Paradiso nell' anno di Christo trecento settanta vno; e S. Ambrogio, & alti antichi Scrittori lo chiamano Confessore Pontefice, alcuni altri poi lo dicono Martire: forse perche combattendo in Egitto per la fede di Christo, riceuesse qualche tormento, ò piaga, e con quella tornando alla Patria morisse. *Lezana in tomo 2. Annal.*

ADI II. D'AGOSTO.

Gratia Pontificia à Carmeliti di Perugia: & à Timoteo Perez Carmelitano Vescouo.

AFferma Lodouico Iacobello *in Annalibus Vmbriæ* sotto l'anno 950. & 1034. che il Papa Benedetto nono sotto il dì d'oggi del detto anno mille trentaquattro dasse licenza à Padri Carmelitani di *Perugia* di trasferire dall' vno all'altro luogo il Conuento loro, si che è molto antica la loro fondatione de Conuenti in quella Città, ò poco longi dalla medema in luogo eremitico, e solitario all'vsanza primiera della nostra Religione. *Ex Lezana tomo 4. Annal. an. 1296. num. 4.*

Correndo l'anno 1632. sotto il dì d'oggi fù creato Vescouo titolare di Babilonia l'antica, hora detta *Bagdat*, e destinato in Coadiutore del Vescouo Aspanense, con la futura successione di quella Sedia Pastorale, e poi conseguì quella di *Listria* in Licaonia il nostro P. M. *Timoteo Perez*, di prosapia nobile, di Malaga in Spagna, figlio del Carmine di Trapani in Sicilia, Maestro insigne di molte virtù, moderatore de studij della Religione in diuersi Collegij di questa, Superiore ben degno della Prouincia di S. Alberto, e soggetto di singolar merito, d'ogni lode, & honore; e di questo si fà mentione nel tomo secondo dello specchio Carmelitano sotto il numero 3368. che hauesse poi honoreuole sepolcro nel Carmine di Toledo, doue terminò felicemente le sue fatiche con titolo di suffraganeo Archiepiscopale della medema Città, e con eterna memoria della sua persona, e de suoi meriti in questo Epitafio registrati, cioè.

Epitaphium Illustriss. Domini Episcopi Perez Episcopi

copi Lystrienſis, quem Carmelus genuit filium, Lystrienſis insula decorauit Epiſcopum, Senatus Regius conſuluit magnum, doctoralis laurea cinxit sapientiſſimum, Illuſtriſſimum, ac Reuerendiſſimum Dominum Magiſtrum D. Fr. Thimotheum Perez de Vargas; *ætatis suæ an.* 54. *die* 5. *April. anno Dom.* 1651. *hæc poſſeſſio, maior ſpes, & mors hæc omnia lapide præmit vno heu.*

ADI III. D'AGOSTO.

Inuentione del corpo di S. Stefano, e d'altri Santi ſotto il Patriarca 44. Gieroſol. Gio. 2. Carmelita antico.

CI ricorda queſto giorno felice la miracoloſa inuentione, e la translatione del Corpo di *S. Stefano il protomartire*, fatta da Giouanni ſecondo, Patriarca quadrageſimo quarto della ſanta Città di Gieruſalemme, gloria, e decoro del Carmelo, da molti chiamato per Beato, e Santo, come di queſto io diſſi con altri Iſtorici Carmeliti, & eſteri ſotto li dodeci di Genaro, doue riſplende queſto gran Pianeta detto *Giouanni Nepote*, ſecondo di queſto nome, e quadrageſimo quarto Veſcouo Gieroſolimitano per luce ſoauiſſima di quella giornata.

L'iſtoria di queſta ſanta inuentione del glorioſo protomartire fù deſcritta dal Santo Sacerdote Luciano teſtimonio oculato, della cui lettera teſtimoniale ſcriſſe il Cardinale Baronio, che niſſuno fin'hora dubitò: *de integritate litterarum Luciani, quibus agitur de huiuſmodi inuentione, nullus hactenus dubitauit: in notis ad Martirolog. Rom. die* 3. *Auguſti.* Succeſſe dunque la prima inuentione delle ſacre reliquie di S. Stefano, e la traslatione loro in Gieruſalemme (conforme ſcriſſe anche il Baronio con altri) nell'anno quattrocento quindeci di Chriſto, & Idatio *in Chronico continuationis Euſebij*, la notò coſi, *Hieroſolymis Ioanne Epiſcopo Præſidente ſanctus, & primus poſt Chriſtum Dominum martir Stephanus reuelatur.*

Hora il ſudetto Luciano in ſua lettera fà publica, e ſicura teſtimonianza, che trouandoſi per riposo in letto, nel Venerdi delli trè di Decembre, nel battiſterio, ò ſia nel ſanto luogo del battiſterio della ſua Chieſa della Villa nominata *Cafargamala*, nel territorio di Gieruſalemme, doue era ſolito dormire per cuſtodia della Chieſa, e de ſuoi beni, e nell'hora terza della notte ſi trouò quaſi rapito in eſtaſi celeſte, mentre vidde à ſe preſente vn Vecchio grande, e venerando Sacerdote, canuto, e barbuto, veſtito con ſtola bianca tempeſtata à gemmette d'oro, che dentro conteneuano il ſegno della ſanta Croce; era ſtola, che nell'eſtremità haueua eroci d'oro conteſſute col drappo: e lo dimandò trè volte per nome, toccandolo anche, quaſi per riſuegliarlo, cõ vna verga d'oro, che haueua in mano, dicendo, *Luciano, Luciano, Luciano,* & in greco parlando ſoggiunſe *Và nella Città chiamata* Elia, *che è* Gieruſalemme, *e dì al Santo Giouanni ſuo Veſcouo, quanto tempo hauemo di ſtare ſerrati, & aſcoſi, ſenza mai aprirci fuori del ſepolcro?* e maſſime perche à tempo del ſuo ſacerdotio noi douemo eſſere riuelati, e publicati. *Aprici ſubito il monumento, nel quale ſono depoſte le noſtre reliquie, con tanta negligenza tralaſciate iui, acciò per mezzo noſtro Iddio Padre, e'l Figlio, e lo Spirito Santo diſſerri al Mondo la porta della ſua clemenza, mentre il ſecolo ſtà in pericolo grande per molti eccesſi, che da lui ſi commettono alla giornata.* Luciano gli diſſe, e chi ſei tu, ò mio Signore con queſti tuoi Compagni? Riſpoſe, Io ſono *Gamaliele*, che nodrij Paolo Apoſtolo nella dottrina di Chriſto, & inſegnai la legge in Gieruſalemme; e quello, che mi ſtà dalla parte orientale del ſepolcro è *Stefano*, che fù lapidato da Giudei, e da Principi de Sacerdoti in Gieruſalemme per la fede di Chriſto. Gli inſegnò il luogo doue erano ſepolte le loro ſacre reliquie, & il ſepolcro, doue ſi conſeruaua il ſanto corpo di *Nicodemo* diſcepolo di Chriſto, con l'altro, doue era ſepolto *Abibone* figlio di Nicodemo iſteſſo, che da lui Gamaliele furono diuotamente doppo la morte loro ſepolti in quel ſuo podere: e ciò fatto, e riuelato ſparue la viſione. Alla mattina ſeguente, dubitando del prodigio veduto, Luciano digiunò, e pregò Iddio à non laſciarlo ingannare da maligno ſpirito, e che per due altre volte gli mandaſſe per ſegno della verità la medema riuelatione. Così fu nel Venerdi ſeguente, e poi nel terzo hebbe la medeſima viſione; e certificato del prodigio andò à darne parte al Patriarca, e Veſcouo di Gieruſalemme Giouanni, & al ſuo Clero maggiore; & vdita che hebbe queſta volontà diuina il buon Prelato pianſe di tenerezza, e di gaudio ſpirituale, che doueſſe à ſuoi di trouarſi vn teſoro sì grande, e pretioſo, che ſolo à gli occhi di Dio era noto; e diede benedittioni eterne al medemo Signore, che tanto ſi degnaſſe fauorirlo nella ſua cadente età. Gli diſſe dunque il Beato Veſcouo Giouanni, Andate ò Luciano, e ſcauate nel cumulo de ſaſſi, che è nel campo, & auuiſatemi poi dell'operato.

Andò con altri Socij Luciano, e ſcauando in vn luogo vicino ad vn montone di pietre non trouarono ciò, che cercauano: frà tanto il medemo S. Gamaliele apparue ad vn Monaco chiamato Nugetio, e gli moſtrò il luogo, doue erano li ſanti Corpi: & iui poſcia ſcauando à cenni del Monaco, trouarono trè ſepolcri con trè lapide, nelle quali erano ſcolpiti queſti trè nomi, cioè *Celiel*, che ſignifica *Servus Dei*, & *Apaan, Dardan*, che ſi interpreta *Nicodemus*, & *Gamaliel*, coſi interpretò anche il Santo Veſcouo, e Patriarca Giouanni, il quale auuiſato di queſto ritrouamento (mentre era in Lidda tenendo la Sinodo) venne con due altri Veſcoui, cioè Eleuterio di Sebaſte, & Eleuterio di Gierico con loro corte, e comitiua al medemo luogo: E ſubito che queſti hebbero aperta la ſepoltura delle reliquie di S. Stefano, ſi vdì vn terremoto quaſi per ſparo di feſta, e gaudio, & vſci da quelle ſacre reliquie vna ſoauita, e fragranza tale, che mai fù ſentita vn'altra ſimile da quelli huomini, che erano preſenti, li quali ſtimauanſi in vn certo modo imparadiſati: Vi era concorſa gran moltitudine di popolo, e moltiſſimi infermi de varij morbi, & in quell'hora con la fragranza di quelle reliquie, come con aura vitale, e con balſamo del Cielo, guarirono ſettantatrè di quelli, reſtando alcuni oſſeſſi liberi da' demonij, ad altri ſtagnandoſi il fonte del ſangue, altri rimanendo guariti affatto dalle ſcroſiole, altri dalle febri terzane, e chi dalle quartane, chi dalle cefaleie, chi dall' emicranie, chi da piaghe, chi da vlcere occulte, & altri da altre infermità, narrare le quali ſarebbe negotio troppo longo: Baciarono quei Prelati diuotamente quel teſoro, e di nuouo lo chiuſero nella ſua caſſa, & in altro tempo cantando Salmi, & hinni, proceſſionalmente portarono quelle reliquie di S. Stefano nella Chieſa Santa di Sion, nella quale era ſtato ordinato Diacono: e queſta traslatione ſi fece adì vinticinque, altri dicono adì vintiſei di Decembre, & in quel tempo, che dominaua vna longa, e grande ſiccità, venne pioggia abbondante dal Cielo,

che

che inaffiò ben bene l'inaridita terra; per dar a vedere, che se li peccati del popolo haueuano reso il Cielo di bronzo, chiuse le porte della pietà à Dio, e posta in terra la sterilità col fuoco della vendetta delle sue iniquità, e sfrenate lussurie; Quel Santo Protomartire li haueua spalancate forse à forza delle sassate; haueua col suo sangue ammollito il Cielo, & ottenuto la desiderata pioggia della diuina pietà, e misericordia à prò del peccatore. Questa riuelatione à Luciano fù alli trè di Decembre nel Consolato decimo di Honorio sesto, e di Teodosio Imperatori Romani: Le altre sacre reliquie de sudetti Santi Gamaliele, Nicodemo, & Abibone furono poi trasferite ad altri luoghi più decenti con loro veneratione maggiore, & in beneficio de fedeli.

E l'inuentione delle reliquie fù, come dissi, alli 25. di Decembre, ò come dicono altri alli 26. dell'anno 415. e questa fù la prima inuentione, e traslatione del Corpo del glorioso martire S. Stefano fatta per mano del nostro *B. Giouãni* Patriarca della santa Città di Gerusalemme: dalla Chiesa di Sion furono trasportate per mezzo dell'Imperatore Teodosio il giouane in Constantinopoli: Ma poi al tempo del Papa Pelagio, che tenne la Sedia di S. Pietro nell'anno 560. il Corpo del Santo Protomartire Stefano fù trasportato da Constantinopoli à Roma alli trè di Agosto, che è il giorno, nel quale oggi la Chiesa Santa celebra la sua inuentione. *Vedi Vigliega Flos Sanctorum*.

Con l'occasione, che gli Istorici trattano di questa inuentione, e traslatione per mano di Giouãni Vescouo di Gerusalemme, alcuni chiamano questo Prelato *Beato*, & altri *Santo*, il che si conferma à quanto dissi di lui sotto li dodeci di Genaro.

Gratie di Maria del Carmine ad vn suo diuoto Confratello.

ANcora la nostra Signora del Carmelo sempre propitia verso de suoi diuoti Confratelli volle illustrare questo giorno, anzi la notte di questo dì, quasi luna piena delle sue gratie, à beneficio di *Vincenzo d'Amato*, il quale conducendo alcuni Soldati per strada, alle trè hore di notte errò la via, si dilongò da Soldati vicino alla Cittadella Tronto nel Regno di Napoli, e lui con il cauallo cascò à precipitio in valle profonda, ne si fece altro male, che leggiera offesa nel braccio destro, perche in quella caduta inuocò la Vergine Santissima del Carmine, il di cui *habitino* haueua pigliato per sua diuotione in Napoli: si fermò iui fino all'alba del giorno seguente, doue trouò il cauallo sano ben pascolato nella valle, e montato sopra, giunse à trouar i compagni, a' quali narrò il fatto, e rese gratie alla Vergine del Carmine sudetto; e ciò succesce nell'anno 1610. consta *in tomo* 1. *Speculi Carmelitani num.* 2351.

ADI IV. DI AGOSTO.

Gratie Pontificie all'Ordine in riforma del Breuiario: con altra à Luca Matteo Caraccioli fatto Vescouo.

IL Papa Gregorio decimoterzo si contentò di approuar, e confermar il nostro *Breuiario* riformato, corretto, & accommodato, come si doueua, conforme l'vso della Chiesa Gerosolimitana con quella vniformità, che si richiedeua, al Concilio Tridentino, e questo così corretto ce lo impose, e comandò per vso in tutto l'Ordine Carmelitano, per recitar il diuino officio, proibendo sotto pena di scomunica l'aggiongerui, ò leuarui cosa veruna senza speciale licenza della Santa Sede. Comincia la bolla *Vt breuiarij. Dat. Romæ die 4. Augusti anni* 1584.

L'anno mille cinquecento sette sotto il dì d'oggi portò al Vescouato di *Lesina* nel Regno di Napoli il Padre M. *Luca Matteo Caraccioli* Carmelita, nobile Napolitano, di dottrina, de costumi, e di talenti altresì illustre, doue fatticò per il suo gregge anni diecinoue, e poi lasciò le sue ceneri in Napoli nella Chiesa dell'Ospitale dell'Annunciata.

ADI V. DI AGOSTO.

Festiuità della Madonna della Neue, con suoi regali à Carmeliti: e castighi à suoi nemici in Tolosa.

NEll'anno mille ducento ottanta otto volle questa nostra amantissima Signora rinouare la memoria de suoi celesti rinfreschi frà l'arsure maggiori della staggione estiua con suoi Carmelitani, perche, se temprò gli ardori di Roma con il Colle *Esquilino* di fresca *neue* coperto, che ella inuiò dal Cielo per disegno di suo nuouo Tempio, quale doueua essere il trono delle sue gratie, e l'Arca della sua prouisione à Fedeli; Nel Carmine dicono di *Malines* della Brabanza inferiore ella comparue nel Coro de Religiosi, li quali cantauano la sua Messa, & altri regalò con vn pane in segno della diuotione da quello professata verso il Santissimo cibo Eucaristico, altri con vn giglio per la sua purità, & a chi diede vn frutto, & à chi l'altro per suo regalo, quasi volesse ristorare quei Religiosi stanchi dal viaggio loro, in che si trouauano per andar al Capitolo Prouinciale. Descrissi questo caso nel Documento terzo sotto li sedici di Luglio, pagina 53.

Volle questa Santissima Madre de Carmelitani regalarli anche in Fiandra in questo dì dell'anno mille seicento trentatrè, mentre li fece pigliare solenne, & autentico possesso di vn nuouo Monastero fabricato alla Chiesa dell'istessa Signora, Maria Vergine della *buona speranza* di *Valenzina* per diuotione, & a spesa totale dell'Illustriss. & Eccellentiss. Filippo Principe, e Signore d'Arembergia, Duca Arscotano &c. e la Chiesa fù prima fabricata del Monastero in vna Selua poco longi di Valenzina, nella quale Selua dicono, che prima si facesse vn Conciliabolo d'Eretici Iconoclasti contro la veneratione delle immagini sacre de Santi; e così l'Arca del Signore Maria Verg. destrusse l'idolo Dagon: Nel tempo sudetto adunque presero il possesso, & iui coltiuano la diuotione di quella Santissima Immagine di Maria Vergine, che alletta à se con le continue gratie concorso innumerabile de popoli a lodarla, e benedirla. *Vinea Carmeli del P. Daniele à Virgine Maria num.* 594.

Ma si come questa piissima Madre regalò, e fauorì oggi li diuoti suoi Carmeliti, castigò seueramente vn suo, e loro nemico, che all'vno, & all'altra perse temerariamente il rispetto; per il che ella confermò il suo affetto, e patrocinio a Carmeliti, e punì il figlio del Conte della Città di *Tolosa*, con fargli riuoltare la faccia in dietro verso le spalle, quasi huomo diuerso da gli altri, perche questo tentò di abbrugiar il nostro Conuento alla sua casa vicino, nel quale si faceua da nostri Religiosi vn generale Capitolo, mentre inuidioso del felice progresso del Monastero, e nemico

de suoi Religiosi, tentò dargli il fuoco alla porta, & il capo in castigo se gli riuoltò in dietro, quasi che si fosse reso indegno di guardare quel Monastero, non che di incendiarlo, e di andare con mano armata, per spogliarlo d'ogni suo bene.

Questo suo eccesso con il castigo appresso auuenne sotto il giorno d'oggi dell'anno 1266: Vero è, che pentito del fallo per il castigo incorso, dimandò aiuto, e perdono alla Santissima Vergine loro Carmelitana, & à quei Padri offesi, e la Vergine pia gli condonò l'eccesso, gli riposè nello stato primiero la faccia, e per grata corrispondenza edificò magnifica porta à quel Monastero, Lezana *in tom. 4. Annal.* sub ànno prefato con molti altri Autori; Guilielmo Decatelo *in historia antiquit. linguæ Oscitanæ lib. 2. tit. Carmelit. de Tolosa. Specul. Carmelit. tom. 1. num.* 2481. *Patris Danielis à Virgine Maria; & Vineæ Carmeli num.* 768.

Memoria di S. Afra, & altre Martiri.

NElle istorie nostre appresso Paleonidoro si fà oggi mentione d'vna santa Vergine, e martire nominata *Afra* sotto l'anno 250. ma deue essere vn'altra da quell'*Afra* di publico meretricio in Augusta della Germania col opera di sua madre Ilaria: Che poi conuertite dal paganesimo, e dal meretricio alla fede christiana, & alla penitenza dal S. Vescouo Narcisso, ella con la madre *Ilaria*, e le sue donzelle *Degna, Eunomia, & Eutropia*, che prima seguitauano della loro Padrona la vita scandalosa di laide femine, si constanti furono nella confessione della cattolica fede, che in mezzo le fiamme purificarono l'anime, & illustarono se stesse all'eternità da vere martiri del Crocifisso Redentore. *Lezana tom. 3. Annal. sub anno* 252.

ADI VI. DI AGOSTO.

Festiuità della Transfiguratione di Giesù Christo sul Tabore, alla presenza di Moisè, & Elia Profeta nostro Institutore.

DAL sacrosanto Euangelo di S. Matteo *nel cap.* 17. consta qualmente poco prima della sua passione il Redentore dell'anime nostre prese per suoi Compagni li trè diletti Discepoli Pietro, Giacomo, e Giouanni, e condottili sul monte Tabor comparuero Moisè, & Elia, & alla presenza loro sciolse della sua humanità il velo, e fece mostra della sua diuinità; e, quasi hauesse aperto l'arca delle sue inestimabili gioie, ne fece pomposissima, e magnifica mostra à quelli, per dargli caparra della gran mercede, che teneua preparata alle fatiche loro: Diede à vedere di non essere Banchiere fallito (benche tale fosse stimato da Giudei) mentre haueua vn capitale sì pretioso della diuina gloria, che scoperse ascosa sotto la sua humanità, gloria di Paradiso, luce della diuina essenza, lume del sole eterno della Deità: e perciò *resplenduit facies eius sicut Sol, & vestimenta eius facta sunt alba sicut nix*: Dal che presero animo, e conforto li pusillanimi Discepoli ad intraprendere fortemente la futura passione sua, e loro, per goder à pieno desio tanto premio, dal quale participarono all'hora la caparra.

A questo prodigioso, e diuino spettacolo trouossi (come hò detto) presente con Moisè ancora Elia, *Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias cum eo loquentes*: e si come quello pregò il trasfigurato Signore per il suo Popolo Ebreo, così Elia supplicollo della perpetuità del suo Gregge, e per l'esaltatione perenne del suo Ordine Carmelitano da lui prodotto sul Carmelo, e dedicato alla preconosciuta Madre dell'istesso transfigurato Signore; Così dissi, e prouai nella vita di questo Santo Profeta Elia pag. 30. del tomo primo; tanto confirmai nella vita di S. Pietro Tomaso sotto li 29. di Genaro, pag. 210. E però conchiuse il nostro P. Gio: Paleonidoro in fasciculo tripartito *lib. 3. cap.* 8. dicendo, *Existimandum planè non est Moysen pro populo suo, qui sibi adeò rebellis, & ceruicosus semper extiterat, sollicitasse: Eliam autem Carmeli Patriarcham cœtum Fratrum suorum neglexisse, cuius legislator fuerat, & præceptor*; è di questa supplica di Elia, benignamente esaudita da Christo suo figlio, fece testimonianza la Madre Santissima Maria Vergine al detto S. Pietro Tomaso, come consta nell'officio canonico di questo, dicendogli, *confidito Petre, Religio enim Carmelitarum in finem vsque seculi est perseueratura; Elias namque eius Institutor iam olim etiam à filio meo id impetrauit*.

ADI VII. DI AGOSTO.

VITA DI S. ALBERTO

Confessore dell'Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, & à lei dedicato prima che nato.

PREAMBOLO

Sopra la sua vita, Scrittori, e culto.

§. 1. Scrittori di questa vita, e suoi elogij: e nota di due Santi Alberti.

LA vita di questo glorioso confessore Santo Alberto fù da molti Scritori registrata, perche fù mirabile, e publica alla Chiesa cattolica: hebbe più elogij di suo honore, perche fù benefico al publico, e Padre vniuersale, che fece bene à molti, non fece mal ad alcuno, e procurò salute à tutti.

Nell'Ordine Carmelitano comparue vn Lucifero per ogni verso irradiato di meriti, lucentissimo de miracoli, per il che fù eletto dall'Ordine medemo in pianeta di suo maggior lume, in Santo di suo patrocinio, e protettione, quasi che doppo l'Institutore *S. Elia* Profeta, e suo primo discepolo, & erede *S. Eliseo*, veneraffe il Carmelitico Ordine in terzo luogo questo glorioſissimo Confessore Sant'*Alberto*, honorandolo perciò con officio doppio maggiore, e con ottaua, perche fù da gli Angeli santificato, & eletto dall'Ordine in Protettore.

Per questo nel Cerimoniale leggiamo nel libro 2. *rubrica* 57. §. 5. *Credo symbolum dicitur, , , in festis Patrum nostrorum Eliæ, & Eliſei, & etiam S. Alberti, (quem vt Patronum, & Protectorem nostra sacra Religio semper habuit) & per eorum octauas*. Et il P. Lezana negli Annali nostri *tomo. 4. an.* 1307. scriue, *Tribuitur autem S. Alberto octaua, tum quia verè sanctus canonizatus est, tum quia Religio ipsum vt Patronum, & Protectorem semper habuit*.

La nostra Santa Maria Maddalena de Pazzi lo hebbe per suo Protettor, & Auuocato in sua vita; heb-

Digitized by Google

hebbe di lui molte visioni celesti; e fù da esso in estasi communicata: hebbe intelligenza de suoi meriti, e lo connumerò frà i quattro Santi principali dell'Ordine: che nominò per i Santi Elia, Eliseo, Cirillo, & Alberto.

La vita di questo S. Alberto fù scritta da Lorenzo Surio sotto il dì d'oggi, & è la medema con la scritta da Giouanni Maria Poluciano: & auanti questo Autore fù scritta cento anni prima da Teodorico de Aquis huomo di molta eruditione, e di professione Carmelitano, che questa con altre vite de Santi seuò da suoi originali, e compose vnitamente in vn libro di sua mano affermato nell'anno mille trecento nouantaquattro; e nel medemo libro supplica à pregar il Signore per lui, perche chi per altri prega, prega per se, e salua se stesso: Sopra questa scrittura sua è con piuma, & inchiostro dipinto l'Angelo Custode, à cui piedi è genuflesso il Padre Teodorico, e l'Angelo tiene in mano auanti il petto l'Armi gentilitie de nobili Baroni di *Lutzenrath*, della quale famiglia douette esser egli, & all'vsanza della Religione, lasciò il cognome della Casata, e prese quello del luogo, doue naque, cioè d'*Aquisgrana*, chiamandosi perciò de Aquis. *vide tom. 2. speculi num. 2163.*

Questa vita è parimente registrata in vn vecchio libro manuscritto del Carmine di Malines, & in altri scritti della Biblioteca Vaticana; e da quelli, e da questi si è estratta, & ordinata in capitoli la seguente.

Scrissero di questa vita Battista Mantouano *in Fastis lib. 8.* Pietro de Natalibus in appendice al Catalogo suo de Santi. Bzouio, & Oderico negli Annali Ecclesiastici. Arnoldo Bostio in specchio Istoriale. Pietro Ribadeneira *in Floribus Sanctorum tom. 2.* Eriberto Rosuueydo *in generali legenda Sanctor. die 7. Augusti*: Lorenzo d'Abbate Caualiere di Messina della prosapia del Santo, Teodoro Ariano, e Patè Siciliano Carmelitano, Mattia dalla Corona di Liege Carmelitano, e massime la scrisse con lode singolare sua Vincenzo Barbaro di Trapani, dottissimo in greco, e latino linguaggio, e celebre Poeta, inserita dal P. Ottauio Caietano Gesuita in tomo secondo delle Vite dei Santi Siciliani stampato in Palermo l'anno 1657. con alcune sue notationi.

Nel Martirologio Romano sotto il dì d'oggi leggiamo di S. Alberto questa memoria, *Messanæ in Sicilia S. Alberti Confessoris, Ordinis Carmelitarum, miraculis clari.*

Giouanni Molano nel suo la compendia così, *In Ciuitate Messana infreto siculo depositio Beatissimi Alberti de monte Drepano, Presbyteri, & Confessoris, sacrique Ordinis Carmeli per Siciliam Prioris Prouincialis, qui genere, moribus, doctrina, sanctimonia, & miraculis clarissimus.*

Gio: Gillemano Canonico Regolare in suo Agiologio, *Septimo idus Augusti in Ciuitate Messana Beati Alberti de Trapano, Carmelitani Ordinis, per Siciliam Prioris Prouincialis, viri sanctimoniæ sublimitate egregij, & miraculorum corruscatione præfulgentis.*

Nel Martirologio dell' Ordine nostro sotto il dì d'oggi habbiamo la sua vita così abbreuiata, *Messanæ in Sicilia natalis S. Alberti Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmeli, qui à Parentibus sterilibus eidem Genitrici Dei Mariæ ante Conceptionem voto consecratus, conceptus cerei nimio fulgore micantis visione pluribus ante ortum præfiguratus est. Quod postea rei euentus declarauit, dum virtutibus, prædicationibus, & vitæ sanctitate non Siciliam solum, sed vniuersum terrarum Orbem illustrauit, in vita, & in morte, præsertim in mulieribus partu laborantibus subueniendis, miraculis gloriosus. Hic antequam eius corpus sepulturæ traderetur, à Deo canonizatus fuit, dum coram omni populo duo Angeli albis induti, & Missam* OS IVSTI *incipientes altercationem inter populum, & Clerum sedarunt. Eius venerabiles reliquiæ per vniuersum Ordinem magna cum veneratione, & populi deuotione asseruantur, cum quibus aqua benedicitur, infirmitates, præcipuè verò febricitantes miraculosè sanans.*

Il Padre VVernero Roleuinck *in fasciculo temporum sub anno 1294.* scriue, *S. Albertus Carmelita, seù Frater Beatæ Virginis Mariæ, clarus valdè meritis, signis, & doctrina, exemplar totius perfectionis, obijt septima Augusti, & in Domino requiescit.*

Il P. Teofilo Raynaudo Giesuita *in libro de Scapulari Partheno-Carmelitico part. 1. cap. 4. & in tomo 7. operum pag. 261.* compendiò la sua vita in queste poche righe di sua lode, *S. Alberti Drepanitani memoria à miraculorum claritate celebratur in tabulis ecclesiasticis 7. Augusti, & congruum fuit hominem miraculo conceptum post annos sex supra viginti sterilitatis parentum: ex voto defilio, si obtingeret, inter Carmelitanos consecrando, exoratum, iam grandem natu patrare miracula: sed vt huc accommodem, quod S. Bernardus de S. Malachia scriptis commisit, maximum miraculum, quod fecit, ipse fuit. . . Cumque miraculorum gratia, quæ viuentem illustrarat, etiam defunctum non defeciisset, pia contentio Cleri, ac populi, qui ad exequias conuenerat, interuentu beatorum spirituum dirempta est; Nam, cum Clerus mortuale sacrum (vt moris est) decantari vellet, Populus autem hanc fore importunam cantationem obijceret, & de Sancto Confessore Missam celebrari postularet, post præmissas in eam rem, iubente Episcopo, preces, auditus est cœlestium Symphoniacorum concentus, Missam ritu SS. Confessoribus proprio, cuius initium est,* OS IVSTI MEDITABITVR SAPIENTIAM, *suauissimè modulantium. Sicque vno affectu omnes effusi in laudes mirificati à Domino sancti sui funebrem parentationem Angelico prosphonetico adhærentes verterunt in Celeuma gloriæ.*

Tralascio altri Autori dell'Ordine nostro, come il P. M. Tomaso Cantoni Reggente Teologo di Bologna, e poi di Traspontina, che la diede in luce in Bologna nell'anno 1679: e finalmente il P. Daniele à Virgine Maria più volte citato, (al quale mi vniformo in questo mio *Anno*) parendomi sufficiente quello, che nel Martirologio già riferito consta compendiato.

Auuertasi il Lettore, che l'Ordine Carmelitano venera con officio, e Messa alli otto d'Aprile vn'altro Sant' Alberto, ma egli fù Patriarca di Gierusalemme, e compilatore della Regola nostra, come dissi sotto quel giorno nella pagina 367.

§. 2. *Canonizzatione, e culto di S. Alberto Confessore.*

IL Canonizzare qualche fedele Christiano è vn dichiararlo nella Chiesa per *Santo* degno di culto, e veneratione. E questa dichiaratione altre volte s'apparteneua alli Vescoui nelle proprie Diocesi, si come hora è propria del solo Pontefice Romano, come Capo della Chiesa militãte, la di cui giurisditione gli fù da Christo conferita, quando gli disse, *& quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in Cœlis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in Cœlis. Matth. cap. 16.* e perche così hanno ne' tempi

vltimi risoluto, e decretato li medemi Pontefici. Hora dunque fù singolare priuilegio del nostro Alberto, che dal supremo Pontefice del Cielo, e della terra Iddio fù canonizato, mentre volendo il Clero di Trapani fargli le solite esequie con Messa, & Officio funebri, e persuadendo il Popolo, e la Città, che si honorasse con viue dimostrationi d'officij, e Messe di Santo, Iddio inuiò dal suo trono duoi Principi, dalla sua Capella Regale duoi Alati Soprani, li quali in publica Chiesa piena di popolo, e del Clero in faccia al Cadauero esposto di *Alberto*, troncarono la lite, sedarono la discordia, risolsero la questione, cantando in aria ad alte voci sopra del Defonto l'introito della Messa comune di vn Santo Confessore, cioè *Os iusti meditabitur iustitiam*: e così il Vescouo, Clero, e Popolo tolsero gli apparati funebri della Chiesa, e comparuero in ornamenti candidi, e festiui, per cantare lodi, e benedittioni à Dio d'hauere dichiarato Alberto per suo Santo.

Vero è, che questa canonizzatione douette esser approuata poi dalla Santa Sede Apostolica, acciò per tale fosse accettata, e publicata nella Chiesa, essendo il Sommo Pontefice il Supremo Direttore di questa: Anche le Scritture Sacre deuono dal Sommo Pontefice esser approuate, e proposte à fedeli, acciò siano daquesti credute, come dissi altroue con S. Agostino pag. 152. in Documento 33. sub 16. Iulij; Perciò se bene l'Arciuescouo, & altri Vescoui presenti al funerale di S. Alberto dichiarato per Santo da Dio con il mezzo di quelli duoi Angeli, permisero, che all'hora, e doppo si continuasse il culto, la Messa, e l'officio come di vn Santo Confessore, finita però quella prima Messa solenne da gli Angeli cominciata, e posto in sepoltura il suo corpo, il Rè di Sicilia, e tutto il Popolo promisero, e fecero speciale decreto di procurarne dalla santa Sede Apostolica la conferma del culto, e la solenne canonizzatione sua, à spese comuni di tutto quel Regno, *per Sedem Apostolicam ipsum fore approbandum, seu canonizandum labore, & expensis illius Regni.*

Ma le guerre sopragiontegli diuertirono que'diuotissimi Signori dall'esecutione del loro decreto di farlo santificare dal Romano Pontefice: benche non impedissero poi, che la Religione nostra manteneste in Roma continui Procuratori di questa Canonizzatione, come finalmente il B. Padre Giouanni Soret Generale di tutto l'Ordine fece supplica al Papa Callisto terzo nell'anno 1457. che S. Alberto sì nella Sicilia, come in altre parti del Mondo era celebratissimo per la Santità, famosissimo per i miracoli, & in generale diuotione de fedeli, con sue gratie fauoriti, e beneficati, esponendogli insieme, che in molti luoghi gli erano erette Chiese, Oratorij, & Altari, e che se gli offeriuano publicamente voti, incensi, & altri segni di comune veneratione: Pregando perciò sua Santità, che si degnasse d'approuare, e di confermare questa publica diuotione, culto, e veneratione di S. Alberto, e che dasse ampla licenza di continuarla si nell'Ordine proprio Carmelitano, quanto nella Chiesa vniuersale militante: Alla quale supplica il Papa benignamente aderì, e concesse quanto in essa desideraua si: e di questo ne fece fede con sua lettera sigillata il Cardinale di S. Martino de Monti Guilielmo Vescouo di Ostia, e Protettore dell'Ordine: & è questa lettera sua registrata *in speculo Ordinis* stampato in Venetia nell'anno 1507. fol. 94. e comincia *Dignum, & conueniens. Data Romæ in domibus propriæ residentiæ apud S. Apollinarem die 15. Octob. an. 1457.*

Pochi anni doppo, il Reuerendiss. P. Maestro Christoforo Martignone, Priore generale successore al sudetto, porse altra supplica al Pontefice Sisto quarto in conformità della sudetta, & egli approuò la prenomata lettera, e con sua bolla concesse il culto, e la veneratione publica di questo Santo, e comincia, *Cœlestis aulæ militum numerum adaugeri sancta lætatur Ecclesia. . . Dudum fœlicis recordat. Callixto Papæ tertio prædecessori nostro pro parte quondam Ioannis Soreth tunc Magistri generalis dicti Ordinis expositio, quod beatus Albertus, qui dum vitam cœlibem ageret in humanis, Frater dicti Ordinis fuit, & cuius corpus in Ecclesia Beatæ Mariæ Meßanensi in insula Siciliæ Fratrum dicti Ordinis requiescit, clarescentibus miraculis à Christi fidelibus illarum & diuersis Mundi partium in magna veneratione habetur, & propterea in diuersis ecclesijs per diuersas Mundi partes Altaria, & Ecclesiæ ad honorem Dei, & eiusdem beati Alberti cõmemorationem erecta fuerant. . . Nos igitur attendentes, quod dignè in memoriam vertitur hominum, qui ad gaudia transiuit Angelorum, & ad Ordinem præfatum, qui continua gloriosissimæ Dei genitricis, semperque Virginis Mariæ protectione fouetur, & sub eius honore, & speciali titulo fundatus, ac tàm per diuersos Romanos Pontifices Prædecessores nostros, quàm etiam per nos Apostolica fuit auctoritate confirmatus, multiplicibusque Virorum excellentium omni tempore, quasi syderibus decoratur ornamentis, dirigentes paternæ considerationis intuitum: Huiusmodi quoque supplicationibus inclinati attestationem dicti Guilielmi Episcopi, & Cardinalis, (qui dicti Ordinis Protector extitit) ac litteras prædictas ratas habentes, & gratas, illas cum omnibus, & singulis in eis contentis clausulis auctoritate Apostolica, & ex certa nostra scientia approbamus, & confirmamus, (cioè) quod in honorem, & reuerentiam S. Alberti de Drapano possint Altaria, Ecclesiæ ædificari, & preces, & suffragia publica persolui,* si come haueua concesso prima il suo Antecessore Callisto terzo. *Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, confirmationis, suppletionis, constitutionis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Romæ apud S. Mariam maiorem anno incarnationis Dominicæ 1476. pridie calendas Iunij Pontificatus nostri anno quinto.*

Questa è quella, che noi chiamiamo la bolla della canonizzatione di S. Alberto, e come tale si deue tenere, mentre essa suppone questo Santo già trionfante in Cielo, e gli concede il culto, e la veneratione publica de Fedeli con erettione d'Altari, e di Chiese, e con l'offerta d'incensi, de voti, e d'orationi non solo nell'Ordine del Carmelo, mà in tutta la Chiesa di Dio à beneficio publico de suoi fedeli Christiani.

Dal giorno della sua morte, e sepoltura cominciò ad essere venerato dall'Ordine suo, e da Popoli quest'Eroe di santità, atteso il sudetto miracolo de gli Angeli, che il dichiararono per *Giusto* veramente degno dell'Ecclesiastica veneratione: e l'Ordine vsaua l'officio d'vn Confessore minore *de communi* sino all'anno 1411. nel quale in vn Capitolo generale si ordinò di publicar il proprio, di che si seruiamo oggidì, mentre fù poi inserto nel Breuiario stampato in Venetia nelli anni 1495. & 1573. e ne' susseguenti per ordine sino ad oggi con alcuni hinni del nostro V. Battista Mantouano.

Oc-

Digitized by Google

Occorse poi, che la Città di Palermo per molte gratie dal Santo medemo riceuute, vuolle accettarlo frà suoi SS. Patroni, e Protettori, e perciò l'Eminentiss. Cardinale Giouanni Doria suo Arciuescouo ordinò al suo Clero, che nel dì d'oggi recitassero per il douuto officio canonico quello di S. Alberto, con sua Messa in rito doppio senza ottaua: e fù publicato à tutto il Clero suo Secolare, e Regolare il decreto dato in Palermo adì 4. d'Agosto dell'anno 1626.

Oltre l'officio nostro *de proprio*, che di questo Santo celebriamo nell'Ordine, la Diocesi di *Mazara* in Sicilia ne recita vn'altro parimente *de proprio*, così approuato dal suo Illustrissimo Vescouo, & accompagnato insieme dall'indulgenza di quaranta giorni à chi lo recita, & à chi lo sente recitare; & vsci in stile graue composto, dalle stampe di Palermo nell'anno 1557. così intitolato *Diui Alberti Carmelitæ Officium secundùm Romanæ Curiæ Ordinem approbatum, & indulgentijs decoratum &c.* & era Vescouo Monsignor D. Geronimo de Termini, che lo impose à quel suo Clero da recitarsi per il douuto officio canonico di questo giorno, come consta per suo decreto dato in Palermo adì 16. di Settembre dell'anno 1554. Ne io riferisco quì il medemo officio, per rimettere il curioso à leggerlo in tomo secondo *Speculi Carmelitani* sotto il corrente giorno.

Questo glorioso Santo fù anche singolare Protettore da loro eletto, e supplicato come tale frà molti altri, dico delle Spose dilette del Crocifisso Teresa, e di Maria Maddalena de Pazzi, come consta nella vite loro; di maniera che vn Santo custodiua l'altro, vn cittadino del Cielo teneua compagnia alle Spose del loro Principe, regalaua le Damigelle dell'Imperatrice sourana dell'Empireo, & honoraua le Vergini sauie, per introdurle alle nozze sospirate del Paradiso: in somma vn'Angelo di purità patrocinaua due Serafine in carne humana.

Il merito eccellente di questo glorioso Eroe, le gratie compartite à suoi diuoti da questo beato Cittadino dell'Empireo, li miracoli operati in stupore de mortali dalla destra prodigiosa di S. Alberto lo fecero amabile, e venerabile in ogni luogo, si guadagnarono altari, si meritarono Chiese, Città, e Prouincie di suo dominio, e protettione, e massime si comprarono con amore li cuori di tanti Cittadini, li quali ambirono di essere scritti sul registro de suoi serui, e nel catalogo de suoi protetti, e fauoriti, mentre consegnarono alla sua efficace protettione, e padronanza se stessi, le proprie case, li poderi, e le Città, come fecero Messina, Trapani, e Palermo; e massime la Città di Messina con la prouisione de viueri dal Santo fauorita, con il suo cadauero honorata, con sue reliquie benedetta, con la Cappella canora del Paradiso discesa à cantargli solenne Messa santamente ricreata; questa Città dico volle, per segni espressiui del suo singolar affetto, e per testimonij viui dell'obligatione sua al merito di questo Santo, far vn Teatro vicino al Carmine, doue eresse vna porta al medemo Santo Protettore dedicata, del suo nome honorata, e con questi spiriti animata,

D. O. M. DIVO ALBERTO CONFESSORI CIVI SVO S. P. Q. MESSANENSIS PORTAM ALBERTAM P. D. D. Q. MENSE DECEMBRI. ANNO CHRISTI MDC. XXIII.

E nell'anno mille seicento vintinoue il Senato con il popolo dell'istessa Città Messina si obligò con voto à questo Santo, acciò hauesse di loro benigna protettione appresso l'altissimo Dio nell'occorrenze loro cotidiane, & accettasse insieme quei loro voti in attestatione viua della gratitudine, che à lui doueuano per tanti, e sì segnalati beneficij, che in vita, in morte, e doppo morte gli haueua partecipato. Confisteua poi il loro voto, e promessa di offerir al suo altare ogni anno, del publico erario, vinticinque scuti d'oro, e di far festa con astenersi dall'opere seruili nel giorno suo natalitio al Cielo, e di fargli vna statua d'argento, e di celebrare con licenza della Santa Sede Apostolica il suo solenne officio: E questo loro voto fù descritto dall'erudita penna di D. Alberto Piccioli, dato in luce dalle stampe, & affisso ne publici luoghi di Messina del tenore seguente, cioè.

S. P. Q. DECRETO

MESSANA NOBILIS, ET REGNI CAPVT: QVOD FELIX, FAVSTVM, FORTVNATVMQVE SIT. SENATVI, POPVLOQVE MESSANENSI.

Cum in tuos natales inspicimus Alberte, *vir beatissime, cum in accepta à te viuo, mortuoque beneficia, bona spe sumus, & tua cum gratia de tua gratia plurimum nobis, Reique nostræ publicæ vindicare iure, ac merito nostro debeamus; nam materno quidem* Paliciorum *genere, non minus quam paterno* Abbatiorum *tota Siciliæ clara, & illustri, sanguis noster es, & originario iure nostræ Ciuitati obstrictus: sed neque minoribus vinculis huic te patriæ tuæ sponte illigasti, cum translato ad nos domicilio, tuas quæcumque erant in tam eximia, & insigni Carmelitici Ordinis paupertate fortunas* Messanæ *collocasti, naturæ auctoramento ciuiles quoque nexus, necessitudinisque adiungens: Proindè mirari iam desinant quicumque Vrbem hanc Roberti Neapolitani Regis obsidione arctissima, fame pressam, & de sua salute iam planè desperantem, tua præsenti ope, tuis precibus, comportato diuinitus commeatu, præsentissimo excidio ereptam, aut tua morte, & quæ illam consecuta sunt, cœlestibus prodigijs insignitam, pia recordatione meminere. Mirari desinant, quod alias quidem Ciuitates tuis natalibus,* Messanam *dormitioni Diuinitas destinauerit, intelligantque haud immeritò te tantò ampliori affectu* Messanenses *præ alijs dilexisse, quantò mortalitate apud nos deposita, fœliciorem, quam alibi gentium natus Patriam es sortitus. Meritò igitur nos ingrati porrò fuerimus, si cum maiores nostri pro ea, qua aduersum te pietate semper fuere, oblata iampridem tuæ fidei huius Vrbis clientela, atque annua ad tuam aram supplicatione decreta, singuli, vniuersique intercedente auctoritate patrocinij tui, tutos, defensosque se senserint, non ijsdem vestigijs insistere, & affectus nostros testatiori significatione palam esse contenderimus. Quid igitur ea de re fieri placeret? rogati Senatores, de ea re ita censuimus. Placere vniuerso Senatui, populoque Mamertino Tibi beatissimo Patri* Alberto *Conciui, ac populari nostro, tuoque numini, quod ad Deiparæ Virginis à Monte Carmelo piè veneramur, quotannis de publica pecunia quinque, & viginti aureos donum donari. Insuper etiam, si tuo intercessu, tuaque apud Deum optimum maximum auctoritate, & gratia Reipublicæ Messanensis res meliores, amplioresque intra proximum quinquennium factæ fuerint, & si bonam mentem optimo, atque augustissimo Principi nostro Catholico Regi Philippo inspiraueris, & nostris votis, nostris desiderijs, quæ pro huius Regni, pro huius Vrbis felicitate optamus, concipimus, faueat, annuatque, eaque omnia ex sententia S. P. Q. M. confecta fuerint; tum* Tibi Alberte *suauissime vouemus, promittimus nonis Augusti, quo die meliorem patriam nactus*

es,

es, Ciues, Incolasque Messanensis Vrbis, atque agri, lite, iurgia, opere, proinde ac festiuo die, cessaturos. Curaturosetiam apud Romanum Pontificem, vt solemni cultu dupplicis officij tui memoria apud nos celebretur. Statuam item ex argento datis in eam ducentis quinquaginta aureis ad aram tuam sistemus, à Priore, ac Fratribus tuis aquè, ac reliqua dona à nobis oblata asseruandam. Haec, quæ suscipimus, nuncupamus nota, ita vt ea suscipimus, nuncupamus, vt tuta, firma sint, reique votorum damnemur. Velis, iubeas, Auctor sis Alberte Pater beatissime: *ita rogamus, ita obtestamur.*

Nos Don Franciscus Marullo, Sebastianus de Marinis, D. Thomas Bonfiglio Baro de Callare, & Buccarate Eques de Calatraue, Ioannes Tuccari, Franciscus Faraoni, Franciscus Fazzari Senatores.

Acta sunt hæc Messanensi in Domo Senatoria de mandato supradicti Illustrissimi Senatus. Die 23. mensis Iulij, indictione XII. M DC XXIX.

§. 3. *Delle sacre reliquie di S. Alberto.*

HAnno questo di singolare le sue benedette ossa, che sono distribuite quasi per tutti li Conuenti dell'Ordine; e Rocco Pirro nella sua *Sicilia sacra* fà speciale mentione di quelle riseruate nelle Chiese di Catania, di Castrogiouanni, Calatagirone, Lentino, Licodia, Calatabilota, Sciacca, Licata, Sambuca, Calatanixeta, Prizi, Mazara, e di Marsalia, doue vn dito, & il bastone del Santo sono in veneratione grande; Così anche in molte altre, e quasi in tutte le Chiese dell' Ordine se ne troua qualche parte, con che poi si benedice l'aqua ad infermi per guarirli tanto salutifera; Così noi ancora in Milano godiamo vn pezzetto d'osso, con il quale alla giornata si benedice l'aqua in aiuto de gli infermi, e massime febricitanti; e particolarmente nel dì d'oggi diamo solenne benedittione doppo il Matutino al Pozzo eretto nel Chiostro, detto il *Pozzo di S. Alberto*, (del quale dissi nella *Cronica di questo Conuento*, quando fù fatto, quando abbrugiato, e ricoperto,) e con la sua reliquia benedetta quest'aqua da ministri apparati, con ptocessione de Religiosi, e de secolari diuoti, si distribuisce poi ad innumerabili persone, che vengono ad assaggiarla per singolare diuotione, & à venerar il Santo nella sua propria Cappella, doue sino dal principio di questa Chiesa fù adorato, e festeggiato con grande solennità.

VITA DI S. ALBERTO

Confessore dell'Ordine Carmelitano,

Cauata da manuscritti antichi de Conuenti di Malines, e di Colonia, e dalla Biblioteca Vaticana, e dalla scritta dal P. Teodorico de Aquis.

CAP. I.

La patria, li parenti, e la santità pronosticata di S. Alberto, nato per fauore di Maria Vergine, e per suo comando alla Religione Carmelitana dedicato.

EGLI è certissimo, che secondo il Filosofo il nome è ombra della cosa nominata, e seguita del suo significato le proprietà; il che m'insegna, che questo nome *Albertus* significa dolcezza, ò cosa di latte per *Alb*, ò *Alab* secondo altri: e vuol'anche dirmi fonte per *Her*, & incenso per *Thus*: si che questo nome potrebbe darci ad intendere, che il nostro Alberto fosse vn fonte di gratie, e di dolcezza per le virtù eccellenti della sua pietà, e misericordia, ò per la delicatezza del predicare la diuina parola con tanta soauità di spirito di chi l'vdiua; quasi che fosse vn'altro Ambrosio con il miele in bocca, ò quasi vn'altro Bernardo hauesse succchiato dalla celeste Giunone il latte, per esser vn vaso di tutta soauità con sue prediche, & esortationi à gli Vditori: ò quasi che fosse vn vero timiama di diuotione all'honore di Dio sempre applicato, & vn'incensiere sempre viuo per il fuoco della carità, fumigante per il respiro d'vn cuore appassionato verso Dio, e tutto amore verso Maria la Santissima sua Madre, alla quale si offerse per vittima, e per Sacerdote; per ostia, e per incenso di sua perpetua lode, & honore in questo Sacratissimo Ordine Carmelitano. Quindi è, che non senza ragione cantiamo per prima antifona nelle laudi del suo officio canonico, *Cum Albertus nascitur, thus redolet in Mundo, exultemus igitur pectore iucundo.* Ma non mi conuiene giungere alle *Laudi* di questo Santo, prima di recitar il *Matutino*: Perciò eccomi da capo, & al principio, che hò proposto, della sua Nascita.

Viueua à tempi del Sereniſſimo Pietro antico Rè di Catalogna, e di Sicilia, vn'huomo di nobile casata, e d' illustre famiglia, chiamato per nome *Benedetto de Abbati*, (e non Adaltiba, ne Adalbatiba, come dissero alcuni) la quale Casata de Abbati è vna delle principali del Regno della Sicilia; e questo Benedetto si accoppiò in matrimonio con *Giouanna Palitia*, ò fia de Palizzij à se vguale di nobiltà, di ricchezze temporali, e di riguardeuole dote dell'animo, che deue essere la prima in vna donna d' honesto, e di christiano maritaggio. Questa Dama hebbe l'origine sua dal Castello del Monte Erice, qual è vicino al Conuento de Frati dell' Ordine della Madonna del Monte Carmelo, chiamato l'Annonciata, fuori le mura della Città di Trapani circa vn miglio, e mezzo distante, antico di sua fondatione, detto *il Carmine di Trapani*. Questi viuendo da loro pari in timore santo di Dio, e nell'osseruanza della sua legge, passarono da vintisei anni di matrimonio senza la consolatione di verun figlio, fine principale de maritati, per eternare se stessi nella propria prole in terra, & in Cielo, per quanto à loro fia possibile: pensando poi vna volta fra le altre, ambi questi consorti alla infelicità loro, incontrata nella sterilità, stimolati da vn santo zelo d'hauere successione, e sperando, che il Cielo hauesse dato anche al loro matrimonio la santa benedittione, ambi di cuore vnito, di parere vniforme, e di risolutione santa si raccomandarono alla Beatissima Genitrice di Dio Maria Vergine del Carmine, adorata nel sudetto Conuento, acciò dalla benedetta sua prole Giesù otteneſſe anche à loro il frutto del matrimonio, e nuoua benedittione alla sua Casa; promettendogli insieme, che se ella si fosse compiaciuta di concedergli vn figlio, essi ancora come suo dono glie l' hauerebbero ridonato in sacrificio, in suo seruo, e Religioso Carmelita per gratitudine perpetua ad vna tale, e tãta Signora loro fauoreuole, e benefattrice: e fatto d'ambiduoi questo voto, ritornarono alla casa, e con orationi, e digiuni, elemosine, & opere pie supplicarono maggiormente la Beatissima Vergine con il suo figlio, à concedergli il compimento de suoi desiri, il frutto del loro voto, e si dis-

po-

Digitized by Google

posero in questa forma à riceuere la gratia dal Signore con vn figlio, quale fosse vero parto della gratia di Dio, e nobile frutto delle sante opere loro; per potere poscia essere nella Chiesa di Dio vn prodigio di virtù, come effetto di tanti meriti de suoi Genitori: Et in questo modo Iddio esaudì le sue preghiere, adempì i loro voti, mentre in pochi giorni trouossi grauida Giouanna.

Era vicino il parto di questa Signora, quando Benedetto suo marito, da vn delicato sonno rapito ad vn prodigio celeste, vidde con diuino lume, che sua moglie diede al Mondo vn *Cereo acceso di splendore mirabile*, quasi di notte tempo, voglio dire in mezzo alle tenebre del Mondo peccatore hauesse Giouanna dato in luce vn pianeta, che lo illuminasse di sapienza, di virtù, e di Santità, come poi successe; così Giouanna fù ricreata della medema visione, quasi hauesse partorito vn fanale, anzi vn Cereo pasquale di grande luce, e di gaudio alla Chiesa catolica. Si comunicarono poi ambiduoi il sogno, anzi la visione celeste, e genuflessi resero gratie all' Altissimo, che tanto li fauorisse, con aggiongerli gratie à gratie in compimento perfetto de loro sospiri, e poi disse Giouanna, *Certo che questo mio figlio sarà grande in anzi à Dio, se queste visioni, e felici preludij haueranno effetto.* Venne il tempo debito, partorì felicemente vn figlio (nell'anno 1250. nel medemo Castello del detto Monte di Trapani) e nel sacro fonte battesimale sortì il nome non mai più vdito nella famiglia, e genealogia sua, d'*Alberto*: e questo fù per inspiratione particolare di Dio, mentre ne in casa d'*Abbati*, ne in famiglia *Palizzia*, ne in tutto il Regno di Sicitia si era mai sentito questo nome *Alberto*. Posto in età sufficiente il figlio fù consegnato à buon Maestro dell'arti liberali, applicato alla coltura delle virtù, ornamento dell'animo; & assistito dalla gratia dello Spirito Santo s'approfittaua grandemente nelle lettere, s'accrescena in buoni costumi, piaceuole à ciascuno, gratioso à tutti, e carissimo à Genitori. Credo, che in que'primi anni comparisse quel figliolo à guisa di vna stella Diana precorritrice del Sole, che apporta al Mondo il bando delle tenebre, l'allegria à Musici delle Campagne, che à battuta della natura, al lume di detta stella, cantano il Matutino di lode al Creatore, & annontia à viuenti prossimo il giorno, & il pianeta maggiore della luce: Così questa facella accesa d'Alberto si vedeua di giorno in giorno sorgere in alto del suo Oriente, in aumento di maggior luce di scienza, di diuotione, di purità, d'amor alle cose giuste, di frequenza alle Chiese, ossequioso à parenti, parco nel viuere, modesto nel portamento, & humile in ogni opera, per il che douena esser à genitori, à parenti, à vicini, & à famigliari suoi vn giouine di somma consolatione, e di grandissima aspettatione. Era Alberto in età d'anni otto, quando si bene risplendeua di singolari doti, che li principali Caualieri del Regno lo desideranano in Sposo, e procurauano Sponsali di esso con loro figliole, per poscia fargli godere le regali dignità, & officij primarij di quel Regno; & importunato dalle preghiere loro Benedetto si era à loro piegato; e perciò pensando, che anche Giouanna la madre dasse à questi nobilissimi partiti volontieri il cõsenso; glie li manifestò. Ella doppo d' hauer sentito le propositioni sue, istupita disse, Io mi marauiglio in vero, che voi mio Signore mi parliate di queste cose, che non si possono fare. Dunque vi sete già scordato del vostro Creatore, che si è degnato farci tanta gratia coll'intercessione della sua Beatissima Madre? Non siamo noi obligati à restituir à Dio, & à Maria Vergine questo figlio in esecutione del voto, & in adempimento della promessa, che gli facessimo? Il nostro figliolo Alberto si hà da dedicare à Dio, e si hà da consecrar alla santa Religione; così promisimo, così si hà da fare, perche tanto ci obliga il voto, e ci constringe la legge, *si vouisti, redde*. Sentì ciò il Padre, e toccato dal timore di Dio, non parlò più di questo interesse.

Ne quì si deue ammirare il Lettore, se Alberto nella sua pueritia fù ricercato à contraere sponsali per parole de *consensu futuro* in matrimonio, perche tale è l' vsanza, massime de Nobili in quel Regno. La madre poi si ritirò da parte Alberto, e gli disse, quanto gli era occorso per concepirlo, quanto li haueua fauorito Iddio, e Maria Vergine con darglielo, e come erano tenuti per voto ad offerirglielo in Religioso Carmelitano; e credo gli dicesse così: Figlio sappi, che tuo Padre ti destinarebbe volontieri in matrimonio di molta conseguenza honorifica à te, & alla casa, per aderire all'instanze di molti Caualieri, quasi scordato si fosse, che ti hà prima d'adesso sposato alla Religione, e dedicato in sacrificio, e per Sacerdote a Dio, & alla sua santissima Genitrice. Noi stassimo anni vintisei in sterilità di matrimonio: afflitti di non hauere successione, fecimo ambiduoi voto alla Santissima Vergine del Carmine quì vicino, che se ci concedeua vn figlio, voleuamo offerircelo in dono, & in ringratiamento dell' istessa gratia: Digiunassimo, supplicassimo, e mille cose facessimo, per hauerti dal Cielo più che dalla terra; finalmente Iddio si compiaque d'esaudire le nostre humili suppliche, ti concepij, e prima di partorirti mi parue d'hauer prodotto vn cereo acceso; tanto vidde tuo padre, e tanto incontrassimo ambiduoi: Dunque Alberto mio, tu sei figlio del santo voto, che facessimo alla Vergine Maria del Carmine; sei parto de digiuni; sei frutto delle nostre elemosine, & orationi; nascesti dato dal Cielo, fosti concetto promesso à Dio, hora sei quì obligato per nostro voto alla Religione. Sappi dunque, che nel Mondo non vi è matrimonio per te, mentre sei promesso per sposo alla Religione: Nel secolo non vi è officio per te, perche sei dedicato al sacrosanto altare: Nel Mondo non vi è dignità per te, perche sei destinato al seruitio di Dio nella Religione del Carmine: Si che, mio carissimo figlio, ti sò dire, che sei vn'agnello consecrato in sacrificio à Dio, sei Ministro di Chiesa, sei Religioso di Christo: Pensa dunque, che tua casa è la Religione, e tua vita deue essere seruir in essa à Dio, e tuoi drappi, & habiti caualereschi hanno d'essere la liurea della Regina de gli Angeli Maria del Carmine di Trapani. Vdito quest'auuiso, rispose Alberto, *Io non sono libero di me stesso, mà sono sottoposto al giogo del saluteuole gouerno altrui; e già lo sapete, che sono all' obbedienza vostra, che sete miei genitori; Però voi, ò Signora madre, che cosa mi comandate di fare? di seruir al Mondo, e godermi honorificamente li suoi beni temporali, ò pure di amare Christo, e di seruirlo perpetuamente in Religione, per potere con esso viuer in eterna gloria, mentre voi ambiduoi così mi obligaste?* Soggiunse la madre, Figlio dilettissimo, io non deuo, ne posso cassare le obligationi, che feci con voto; mà hora ti prego con tutto il cuore à far anche tu, acciò compiamo alle nostre obligationi con Dio, e ponghiamo fine, & esecutione à voti fattigli. Alberto presala per vna mano la ba-

Digitized by Google

bacio con dire, *Signora madre io farò, quanto voi m'esortate di fare.* Venne à casa il padre, e si posero à tauola per il pranzo; comparue Alberto, e genuflesso, e risoluto disse ad ambidduoi li genitori, *Signori io non mangiarò, se prima non mi darete la vostra benedittione:* e mossi à tenerezza d'affetto disse ciascuno di loro, Iddio ti benedica ò figlio, & indrizzi bene la tua via, e secondi i tuoi buoni sentimenti: e riceuuta la paterna loro benedittione si incaminò al Conuento de Frati Carmelitani di *Trapani*, lontano dalla sua Casa circa vn miglio, e mezzo.

Arriuato Alberto al Conuento, e ritrouato il Superiore, gli espose humilmente il suo diuoto sentimento, e dimandò d'essere vestito suo religioso. Il Priore ammirato del discorso del sauio giouine, e per altro sapendo la nobiltà, e la casata sua, dilongò la risolutione, e prima volle intendersi con suoi genitori, per il che Alberto alquanto malenconico ritornò dal Conuento alla sua casa. Nella seguente notte, quando trouauansi in riposo li suoi genitori, gli apparue alquanto sdegnata secò la Regina del Cielo, e minacciandogli, così li riprese, *perche voi altri non soddisfate al vostro debito, e volete trattenere ciò, che è d'altri? E vero, che il vostro figlio nacque dalla vostra carne, ma l'hauete obligato ad vn perpetuo mio seruitio: Perciò sappiate, che se non mi restituirete il mio seruo, voi con vna morte pessima finirete li vostri giorni.* Intimoriti da quella minaccia, appenà fù giorno, che si portarono al sudetto Conuento del Carmine, e raccontarono questa visione al Priore, & à Religiosi suoi, e perciò gli consegnarono il figlio, e si dispose di vestirlo in suo Religioso fra pochi giorni in età d'anni otto. E questo è quello, che di S. Alberto cantò il Mantouano in vn'Inno dell'officio canonico di questo Santo,

Cum puer septem superasset annos,
More Baptistæ fugiens paternum
Limen, ad sacram properauit Almæ
Virginis ædem.

CAP. II.

Si fece Religioso Carmelitano; superò tentationi diaboliche in nouitiato; sua vita austera, virtù, sacerdotio, e miracoli.

VEnne il giorno destinato, nel quale si doueua solennemente vestire Alberto in Religioso Carmelitano, e nella Chiesa loro di Trapani si radunò la nobiltà tutta del parentado con altri alla sacra funtione di vestirlo secondo l'vsanza della Religione; e subito che viddesi sotto l'insegna arrolato della Regina del Carmelo, & honorato del suo santo habito, distribuì egli stesso à poueri le proprie vesti secolari, & immediate diede principio ad vna vita di mirabile santità, vestendo cilicij, dormendo sopra i sarmenti, astenendosi dal vino, e dalla carne, cibandosi d'assentio, e digiunando molto frà discipline, & altre mortificationi asprissime.

Del che inuidioso altresì, quanto sospettoso del molto profitto suo il nemico infernale, desideroso di leuarlo con sue fraudi da quel santo proposito, arti di prendere forma di bellissima, e vaga Donzella d'alto parentado, e di gran patrimonio, & in questo modo assalto il santo giouine Alberto Nouitio in età, e tempo, che attento ad esercitij spirituali della vita claustrale, si trouaua in oratione tutto vnito con la mente à Dio; e fingendo quella furia d'Auerno quell'Angelo di tenebre, vestito di luce, pigliò prestito, quella femina mascherata dinanzi piangere afflitta, e consolata di veder il suo altro habito, che di suo sposo; in altro stato suo amato, così parlò ad Alberto; Ohimè infelice che sfortuna mia è questa, ò cuore di questo gioia di questo cuore, pupilla cara de gli occhi E come? E che farò io, che spasimo immaginabile te, se abbandonata sono, da chi tuo padre per mio sposo, se priua mi trouo del tuo affetto tre desidero vnirmi teco in matrimonio, come rò senza di te ò caro mio bene? Però ti prego, ò gioia à non mi lasciare, mentre son giouinetta di mo amore, di nobil sangue, e della forma, che vedi onde parmi, che se ti accontentassi di godere mio partito, che non è inferiore alla tua prosapia, rebbe questo vn matrimonio santo, veramente be detto dal Cielo, e destinato in nostra somma felicità. Dunque lascia questi habiti sì vili, che non conuengono ad vn Giouine sì nobile, Caualiere sì grande, come sei tù; e ritorna al secolo, doue ti aspettano litie grandi, officij regij, honori supremi, & io mio sposo ti elessi, quando ti compiaci del tuo assenso. E quando anche la tua casa fosse scarsa de beni temporali, che non fossero sofficienti à felicitarti in tutto, deui sapere, che io à queste doti del corpo, che ti offerisco, come à mio sposo, hò vniti insieme tanti altri beni di fortuna, che non sarai più infelice in questa vita. E per altro; che profitto pensi tu di fare in sì longa, e perpetua fatica, che hai appresso à perche questo giogo sì graue non potrà essere portato dalle tue spalle; ne la tua complessione potrà mai seguitare questa vita sì aspra, & austera, mentre sei di temperamento delicato, di sangue nobile, e di forza gentile, dunque la tua vita presente non può durare, ne il tuo profitto cominciato si può aumentare: Questo sarebbe vn porre mano all'opera, che non può riuscire: Perciò ti prego ò carissimo Amato, ò bellissimo giouine, ò prudentissimo Alberto, pensar al bene presente, che puoi hauere da me, & al male futuro, che poi incorrere senza di me: Non lasciare, ti prego, il bene certo per l'incerto, perche nel Mondo ancora si salua l'huomo, & il matrimonio santo fù dal Signor Iddio applaudito, e benedetto nella sua Chiesa. Risoluiti dunque, ò gioia mia bella, à far ritorno al secolo, à trattar i sponsali insieme, perche ti prometto vna vita felice, e nello stato nostro beata, perche io ti voglio tutto il mio bene, ti amo estremamente sopra ogn'altro, che mi desideri, e solo le tue doti mi diedero nell'occhio, mi rubbarono il cuore, e mi fecero schiaua di te stesso, necessitandomi l'amor tuo à palesarti il mio cuore; che per te solo io conseruo. All'hora il buon seruo di Dio Alberto, sentendosi percosso da questo fulmine improuiso, che fù suggestione diabolica, fece riflessione all'auuiso della madre, che lo assicurò d'esser egli per suo voto consecrato à Dio, & isposato alla Religione, onde conoscendo essere questa vna fraude di naso, segnandosi sotto la Santa Croce disse [illegible] *Angelo di tenebre all'inferno, tuo Regno* [illegible] *vò sei vestito, ma d'huomo, ma vn* [illegible] finito questo suo pr[illegible] fero, & Alberto trouossi senza [illegible] Lucifero il habiso, che tentando [illegible] non, disse con suoi soffij [illegible] Mondo questo Cereo pasquale.

Col beneficio del tempo venne il giorno, & anno proprio, nel quale fece la solenne professione con la parola esterna, che già haueua fatto con il cuore, e con la mente, quando assonse l'habito Religioso. La sua vita piena di rigore, & asprezza, e la patienza grande, qual esercitaua, era appresso tutti gloriosa, e lodeuole. Con cilicio copriuasi le carni nel Lunedì, Mercordì, e Venerdì per tenerla schiaua; con assiduo digiuno la maceraua, e con il letto de sarmenti di vite l'affligeua in tempo di riposo: di lana grossa erano li suoi habiti del corpo, e nell'esterno le vesti più vili. Abboriua il bere vino, e godeua per sua beuanda l'acqua, acciò nella giocondità del vino hauer non potesse luogo la lussuria, che in esso diguazza, e di carne s'impingua. Accompagnaua le orationi della notte con flagelli, discipline, e catene di ferro, con quali affliggeua il corpo; e nel Venerdì era il suo cibo il pane mescolato coll'assintio in luogo di companatico; con habiti ruuidi cingeuasi la carne, acciò non insurgesse cosa veruna contro lo spirito, & il senso stasse perpetuo schiauo, e la ragione signora di quello, e non vi fosse scintilla veruna di morosa delettatione, che potesse lordargli la pura mente, ouero offuscargli il candore della verginità. Non daua luogo all'otio padre de vitij, operando sempre lodeuole cosa in adempimento del santo precetto della Regola nostra, che dice, *faciendum est vobis aliquid operis, vt semper vos diabolus inueniat occupatos*: professò integerrima la carità con l'obbedienza in osseruanza esatta; e con la pouertà, & humiltà parue coronasse ogni altra virtù.

Lo stato ecclesiastico era da lui ornato con mille costumi lodeuoli, distribuiua à poueri le sostanze patrimoniali sue, e massime à bisognosi Religiosi suoi Frati; & illustrata con la diuina gratia la sua mente, illuminato dalla sourana sapienza il suo spirito godeua l'alta contemplatione de celesti beni. Con marauigliosa maniera predicando, illuminò al vero li Giudei; di sacra dottrina li ammestrò, & alla fede di Giesù Christo li conuertì, facendo in questo il vero effetto dell'acceso *Cereo*, mentre con la sapienza del sacro Vangelo li illuminò, col fuoco del diuino amore i infiammò ad abbracciare il Crocifisso suo Redentore.

Per operare poi più ordinate, e perfettamente le cose di Dio, e per consumar in suo seruitio prudentemente, e virtuosamente della sua vita ogni momento, diuideua il giorno naturale in questa forma: Dalla prima hora della sera fino alla terza della notte attendeua all'orationi, mentre oltre il diuino officio canonico recitaua genuflesso con ginocchi ignudi ogni notte auanti d'vn Crocifisso tutto il Salterio, con tal, e tanta diuotione, che si solleuaua da terra per trè cubiti, e poi finita l'oratione si rimetteua in terra. Doppo di questa, daua alquanto di riposo al corpo affaticato, e poi andaua all'hore canoniche della notte in Coro, e con lagrime, & orationi pregando Iddio. Nell'aurora faceua le sue preparationi al Santo Sacrificio della Messa, ouero alla Sacra comunione Eucaristica, e posto fine à queste fontioni, e recitate le hore canoniche, e preso con Frati qualche poco di refettione corporale, per trouarsi più vigoroso ad altre nuoue fatiche di corpo, e di mente, ripigliaua qualche opera manuale, & i soliti instrumenti della penitenza in freno continuo della carne, in sostento vigoroso dello spirito, per viuere con Dio in oratione perpetua, sempre mai con esso vnito coll'opere, e con l'intentione di sua maggior gloria; per il che meritò dalla bontà diuina d'essere poscia honorato con lo splendore de miracoli, e con facoltà d'oprare marauiglie.

Mentre era da Superiori promosso al santo Sacerdotio, hebbe à dire, Io riceuo maluolontieri questo officio, perche mai conuiene ad' vn indegno Sacerdote ministrar vn tanto Sacramento al Popolo; ne io mi veggo bastante à riceuere l'honore del culto diuino: ma doppo d'hauer à ciò fatto la sua humile, e diuota resistenza con le sue ragioni, fù dalla religiosa obbedienza de Superiori destinato in Messina, acciò iui riceuesse questa santa ordinatione in Sacerdote di Dio; Et in quella Città, doppo d'hauere con tutta humiltà, e diuotione riceuuto questo Sacro Ordine, Iddio si compiaque dimostrarlo per *Cereo acceso*, ditò per Candeliere esposto al publico con i raggi della dottrina, con che predicando massime in Messina, illuminò fedeli innumerabili alla penitenza, e tanti Ebrei alla santa fede: E con i splendori delle mirabili sue operationi (come dirò in appresso nel capitolo seguente) da per tutto acceso in lume vniuersale de suoi fedeli.

Frà tanto in vn giorno di Domenica, in silenzo notturno, recitando genuflesso il Salterio auanti l'Altare maggiore della Chiesa nostra di Messina, al lume dell'accesa lampada, quando vna illuminaua l'altra; inuidioso il demonio di tanto honore, che Alberto prestaua à Dio, volle disturbarlo dall'opera cominciata, e distorlo dalla lettione diuota de sacri Salmi; per il che gionto Alberto al Salmo *Eripe me de inimicis meis Deus meus*, vedendo Satanasso la sua constanza, si sforzaua di smorzargli la lampada, spandere l'oglio, sporcargli il Salterio, e distorlo da quella sacra impresa, che sosteneua innanzi la faccia del Signore, acciò sturbata la mente d'Alberto, e spento il lume, con che leggeua, tralasciasse l'opera di penitenza, con prorompere in impatienza; Il che conosciuto da S. Alberto, dal vedersselo vicino, ricorse con la mente à Dio, che subito gli fù in aiuto, sicche non si perturbò in cosa alcuna la sua mente, ne mutossi di luogo il seruo del Signore: onde, se bene il demonio prese quella lampada, e la gettò per terra, Iddio la preseruò per i meriti del suo Seruo presente, che non si spezzasse, non spargesse l'oglio, e non si estinguesse; perche godeua Iddio dell'oratione d'Alberto, e della sua costanza nel seruirlo, nell'abbattere il Demonio, e nel disprezzare le sue imprese. E così Alberto, ripigliò il vetro con l'oglio, e lume, e lo riposse infranto à suo luogo come era prima. Volle Iddio, che non si spegnesse quella lampada, acciò quel Santo suo Seruo non rimanesse senza lume: ò perche era vn Cereo d'inestinguibil luce nella sua Chiesa, e perciò ogni soffio del Borea d'Auerno non fù sufficiente smorzarlo.

S. Alberto era vn tempio animato dallo Spirito Santo, come dunque poteua Lucifero spezzargli la lampada, spandergli l'oglio, e torgli il lume? Fù Alberto vn vetro sì puro, e pretioso, che intiero si conseruò per la purità intatta, pieno d'oglio d'opere buone di pietà, e di misericordia, acceso col lucigno della fede, e col fuoco del suo viuo amore; come dunque potrà il demonio infrangere, e destruggere questa machina di tanto prezzo, e d'honore di Dio, e di beneficio al proffimo?

Questo miracolo successe à tempo dell'Illustrissimo Giacomo Rè di Catalogna, e della Sicilia, che ottenne l'Impero doppo il Rè sudetto Pietro suo Padre, e

Digitized by Google

questo Giacomo fù coronato in Palermo alli due di Febraro dell'anno 1286. conforme scriue Rocco Pirro nella Cronologia de Regi di Sicilia.

Altri però affermano, che il Demonio gli spezzasse in mille parti con vna saffata la lampada di vetro; e che Iddio per i meriti del suo santo Seruo, che raccolti quei pezzi lo supplicò, la reintegrasse nello stato primiero con istupore della natura, & à confusione dell'inferno; Così cantiamo noi nell'hinno del Vespero di questo Santo in sua gloria, e trionfo descritto dal Mantouano.

Larua, iactato vitreum lapillo,
Fregerat lychnum, lacrimas ad aram
Fudit, & iunctæ rediere partes
Corpus in vnum.

Si che Alberto con suoi meriti rimediò alle rouine fatte da Satanasso; e con i sassi di questo fabbricò à se stesso, come con tante gemme, pretiosa corona.

CAP. III.

Soccorse miracolosamente alla Città di Messina oppressa da nemico assedio, e dalla fame.

A Nome, e per parte del sudetto Rè Giacomo gouernò la Sicilia il Duca Frederico suo fratello, che gli succesſe poi nell'Impero assoluto sotto l'anno 1296. coronato in Rè da quell'Arciuescouo in Palermo adì 23. di Febraro; Et in tempo di questo Duca il Rè di Napoli Roberto pose Messina in strettissimo assedio con intentione di soggiogare con essa tutta la Sicilia al suo Scettro: il che venne à cagionare in Messina vna fame grande per la penuria de viueri, ne vi era humano rimedio, senza arrendersi schiani con la Città à Roberto. Hauendo inteso ciò il Rè ordinò à Cittadini, che desero il fuoco alla Città, e la incenerissero tutta, più presto, che lasciarla à nemici; e discorreua egli così, (Noi da più parti attaccaremo il fuoco alla Città, e poi se ne fuggiremo verso le Fortezze della Castiglia, e della Catalogna;) Mà à Cittadini s'vnirono le truppe de Nobili, e de Caualieri, e Dottori in ogni scienza, con molti Conti, e Baroni nell'arte militare peritissimi, persuadendo tutti con lagrime, e sospiri il Rè, che meglio era sperar in Dio, che nei Principi del Mondo, perche egli non abbandona, chi in lui confida: Andiamo perciò, soggionsero, à cercare il suo Santo Seruo Alberto, acciò preghi Dio, e la sua Santissima Madre per questa sua diuota Città, & offerisca al Signore le sue suppliche insieme con i nostri sospiri, acciò da nostri peccati prouocato à sdegno contro di noi non ci abbandoni in tempo di tanto bisogno. Piacque à tutti questo sauio conseglio, che li condusse da S. Alberto, il quale à punto era all'Altare celebrando la Messa; & à questo Sacerdote diuino porsero le loro preci dicendo, *Sub tuum præsidium confugimus Serue Dei; iam ex fame validissima perimus: Ora igitur Deum, & Beatam Virginem Mariam Matrem eius, vt tuis sanctis precibus nos in tantis periculis constitutos protegant ab inimicis nostris, & famelicos visitent, nec puniant propter delicta.* Vdendo S. Alberto le diuote suppliche di quelli, accompagnate dal pianto in penitenza de loro errori, & dalla viua confidenza in Dio benedetto, pianse lui ancora all'Altare medemo, & iui genuflesso fece questa humilissima oratione, (O Signore, Dio dell'Vniuerso, che non ascondi la tua faccia da chi in te con tutta la mente, e da vero cuore confida, risguarda benigno dall'alto trono de Cieli sopra il tuo popolo, che in questo modo ti prega; e manda sopra di esso la tua misericordia, mentre tu sei quello, che prouedi di cibo à famelici, e che nel deserto satiasti il Popolo affamato; stendi, ti prego, il braccio destro, e porgi difesa à questa tua Città, acciò non diffidi di te, mà confidi in te, mentre senza il tuo aiuto non può mantenersi, ne permanere salua; E già che non si hà da porre la sua speranza nella moltitudine de Combattenti, mà solo nella gloria maggiore del tuo santissimo Nome, manda ò mio Dio, soccorso à miseri, rinforzo à pusillanimi, acciò satanasso non habbi à gloriarsi della perditione di tante anime.)

Appena S. Alberto hebbe finita la sua oratione, che subito s'vdì vn tuono grandissimo nell'aria, dal quale vscì vna voce, quasi tromba celeste di gaudio, che disse, *Iddio hà esaudito le tue preghiere*; e sentendola tutti quei Cittadini circonstanti, concepirono non ordinaria allegrezza, per il che riferirono all'Altissimo cordialissime gratie in nome di tutto il Popolo, e della Città dicendo, *A voi Signor nostro Giesù Christo rendiamo immense gratie, perche per i meriti di questo Santissimo Padre Alberto esaudiste i pianti, e le voci di questo popolo.* E doppo questa funtione sacra si viddero comparire in porto della Città trè galere ben cariche di grano, e di vettouaglie, à benche il porto, e la Città fosse tutta da nemici circondata; mà la gratia di Dio coprì à nemici gli occhi, che non le vedessero, gli tolse le forze, che non le impedissero, e salue entrarono in porto; & i Cittadini senza pericolo andarono, e riportarono in Città la prouisione cibaria loro, e se la diuisero in soccorso generale, e particolare di tutti; E scaricate, che furono quelle galere, disparuero, ne mai più si videro, ne furono da Cittadini conosciuti li Patroni di quelle; per il che dissero molti; che i loro Piloti, e Direttori fossero tanti Angeli da Dio mandati con quell'abbondante prouisione in soccorso della Città. Vedendo questo manifesto miracolo il Rè con i Baroni, Caualieri, e Popoli, istupiti del fatto, e confessandolo opera della mano diuina ad intercessione di S. Alberto, andò con loro il Rè in persona à rendere al Santo le douute gratie dicendo, *à voi ò Santo Padre rendiamo gratie, che vi siete degnato di intercedere tanto per noi peccatori appresso Dio; e perciò crediamo fermamente, che mediante le vostre orationi oggi siamo liberati da nemici assedianti*; e doppo queste benedittioni, e ringratiamenti, gli baciarono le mani, e si ritirarono; e da quel tempo cominciò il Popolo à crederlo maggiormente Santo, & in conseguenza pensò, che il Regno non potesse essere debellato, ne preso più da nemici, mentre hauea seco quel Sant'huomo, tanto caro a Dio.

Quindi cantiamo negli hinni dell'officio di questo Santo.

Messana gaude Ciuitas,
Quam Christus sancti meritis
Eripuit ab hostibus,
Cibum præbens famelicis.

Et il Mantouano cantò in tomo 2.

Arua Messana cruciata longa
Martis arumna, meminere, quando
Vexit ignotus Pelagi per vndas
Nauita fruges,
Ciuitas duro famis in pericle
Mox erat tristi peritura fato,
Motus Alberti prece supplicantis,
Audijt alter, CAP.

CAP. IV.

S. Alberto guarì diuersi dall'infermità, liberò vn'ossessa giouine, & vna donna pericolosa in parto: caminando sopra l'acque aiutò, e battezzò alcuni Giudei: e visitò la Terra santa.

NEll'istesso tempo vn certo Monaco del Monastero di S. Saluatore di Messina, aggrauato d'vna pericolosa postema in gola, era talmente angustiato, che da Medici era lasciato, come disperato della sua salute; hauendo poi inteso, che il Beato Padre Alberto si trouaua in Messina, lo mandò a pregare da suoi Monaci, acciò trouandosi in tanto pericolo, si compiacesse d'andarlo a visitare: & egli intese il suo stato, e mosso a compassione del suo male, andò con quei Monaci, entrò nella cella dell'infermo Padre, e gli disse, *ò Amico, e fratello mio dilettissimo, à che effetto mandasti da me, che sono tanto fiacco, e vile peccatore? Nulladimeno è bene sperare nel Signore, al di cui comando obbedisce la vita, e la morte, l'infermità, e la salute*; e doppo d'hauerlo segnato colla santa Croce, lo prese per la mano destra, e gli disse, *Fratello mio confidi nel nostro Signore Giesù Christo, e nella sua Santissima Madre?* rispose l'infermo, *confido, e mi raccomando alla vostra Santità, che da male incurabile sono quì aggrauato*: Et ecco che appena il Monaco hebbe detto queste parole, che subito se gli aprì la postema, e la vomitò per la bocca, e rimase libero, e guarito; e da quì anche si diuulgò maggiormente la sua santità.

Vn'altro giorno essendo andato S. Alberto verso la Città di *Leocata*, altri dicono Licata, intese da Frati, che vna certa Signora nobile haueua vna figliola da maligno spirito offesa, e con vn gran sospiro disse, *ò Satanasso in che potestà hai ardito di far questo?* Vno di quei Frati vdì questo sospiro, & andò a riferirlo à quella Signora madre dell'offesa fanciulla, con dargli auuiso, che il Padre S. Alberto si trouaua iui: E subito la Signora mandò à supplicare la sua pietà, che per amore di Dio si degnasse arriuare fino alla sua casa, mentre gli era vnica quella figlia; li tormenti, che soffriua, erano fierissimi, e confidaua la di lei salute ne' suoi santi meriti. Mosso a pietà il Beato Padre, andò a visitarla, e gli disse, *la pace sia con voi*, e facendogli in fronte il segno della croce, quello spirito gli diede vn schiaffo nella guancia destra, & il Santo gli disse, *dammene vn'altro nella sinistra ancora ò padre de superbi*: e conuinto da suoi meriti, e dalla sua humiltà il demonio disse, *Oimè, quanto patisco per i tuoi santi meriti io, che per la tua venuta me ne deuo andare*. All'hora il Beato seruo del Signore gli fece il precetto dicendo, Quello, che ti creò, e per tuoi peccati ti discacciò dal Paradiso, quell'istesso ti scaccia, e ti bandisce con dishonor, e confusione tua da questa nobile fanciulla. A questo precetto si pose quella in gran tremore, e replicò il Santo dicendo, Esci dal corpo di questa figliola, dedicato al nome Santo di Christo: gli fece il segno della croce, l'asperse coll'aqua benedetta, & in nome, e per i meriti di quel Beato lo Spirito infernale facendo grandissimo tuono, e rumore, partì da quella figliola, e sana, e libera si trouò del tutto, ringratiò col pianto di gaudio Iddio, & il Beato suo Seruo. E questo miracolo si diuulgò parimente à Signori, & à Prelati del Regno.

Circa l'anno 1281. occorse in Trapani, che vna giouine soffrì sei giorni continui li dolori atroci del parto, perche la creatura si era voltata nella matrice, per il che li Medici l'haueuano abbandonata come morta. Trouandosi poi vicino il Beato Alberto, fù pregato con pianti, e dolori dall'afflitta sua Madre, e da altri parenti della donna partoriente à degnarsi di visitarla, perche vn pezzo fà confidaua in lui, e desideraua confessarsi con esso, per trouar all'anima sua afflittissima consolo. Gli disse il Beato, e doue state di casa ò donna? rispose ella, à che dimandarmi, doue stò? Venite meco, e vederete la mia casa. Il Beato prese seco vn Seruo, & andò in casa della moribonda, e disse, *la pace sia teco*: ma quella non rispose cosa alcuna, perche haueua gia perduto li sentimenti: Il Beato gli pose vn dito alla bocca, e disse, *Margarita*, (che era il suo nome) *e perche ti addolori tanto, e non mi parli? dì pure vna parola, e consola la tua madre*. Doppo d'hauergli detto così, gli impose sopra le mani sacrate, e disse, *ti sani il nostro Signore Giesù Christo per i meriti della sua Santissima Madre, acciò si come lei concepì senza lesione della virginità, e partorì senza dolore, così tu senza pericolo di morte possi partorire la prole da consacrarsi al Signore*. Doppo questa oratione, la Giouane si rihebbe di senso, e gridò al Beato Alberto dicendo, *Aiutami ò Amico di Dio*, e ciò detto, partorì vna bellissima figliola, che poscia fù consacrata in Monaca al Signore.

Come Carmelitano questo Beato Alberto hebbe desio di visitar il santo monte *Carmelo*, d'onde naque l'Ordine, per veder il patrio lido, e la cuna della nostra Religione con i luoghi Santi della Palestina, di cui è parte il Carmelo: & ottenuta da Superiori la douuta licenza, prouisto di tonica, di breuiario, e di bastone nauigò da Sicilia in Alessandria d'Egitto; indi à piedi si portò in Palestina circa l'anno 1285. benche altri dicono nel mille ducento nouantacinque; gionse in Acon, e poi al sacro monte Carmelo, doue quanto godette dell'amenità del luogo, tanto più s'afflisse, e dirottamente pianse in vedere le rouine, e fragmenti del nostro primo Conuento, che fù stanza di S. Elia, & Eliseo, e d'innumerabili Campioni del Paradiso. Scorse tutto quel monte, ammirò la fonte perenne del S. Profeta, e Padre Elia: entrò, e venerò la sua santa spelonca, e la prima Chiesa, che in detto Monte fù eretta, e dedicata da primi Carmeliti alla Beatissima Vergine Madre di Dio; e visitò tutti i luoghi sacri, e memorie antiche di quello, e volontieri hauerebbe proseguito iui la vita sua in continua penitenza, come fecero li nostri antichi Padri, se hauesse hauuto de Superiori il consenso. Quindi è, che tutto disfatto in lagrime di diuotione si partì dall'amato Carmelo, andò in Nazaret à visitar il luogo dell' Incarnatione del Verbo diuino, seguitò in Betelem à venerare il suo Nascimento; indi nella santa Città del Redentore Gierusalemme, doue venerò quei sacrosanti luoghi, tempij, & appresso il monte Caluario con il Sepolcro di Giesù Christo; e vedendo il tutto profanato, e contaminato da perfidi Mahometani, e Saraceni, Turchi, & Ebrei, esclamò tutto afflito, e dolente, *O crudeltà de Barbari, ò malitia de peccati*.

Mentre si trouaua in quella Terra santa, gli fù condotto à piedi da suoi parenti vn pouero Giudeo, che patiua il mal caduco; e vedendoli alla sua presenza gli disse, che cosa dimandate? Risposero, vi preghiamo ò Padre di liberare questo figliolo nostro,

Digitized by Google

Soggiunse il Santo, se voi crederete nel nostro Signore Giesù Christo, e nella sua Santissima Madre Maria, Vergine auanti, nel parto, e doppo il parto, & altri articoli della fede cattolica, vi si liberarà questo figlio. Risposero, crediamo; e se in nome di Giesù Christo darete la sanità al nostro figliolo, noi reputaremo, & accettaremo per vero ciò, che voi predicate. All'hora il Beato Padre, fatto il segno della Croce sopra quell'infermo, disse, *Se sono vere le cose, che io predico, Christo Signor nostro discacci da te ogni tuo male*: e ciò detto, quell'infermo si trouò subito sano, e salio, e robusto, ne mai più soggiacque à simile morbo. Questo miracolo fù cagione, che tutti quei Giudei parenti dell'infermo si battezzarono col medemo figliolo, e riceuettero la santa fede Christiana; e quel giouine, che fù sanato dal B. Alberto, volle seguitarlo per seruirlo, & imitare la sua vita; e finalmente doppo lodeuoli opere morì felicemente nel Signore.

Spedito poscia dalla visita di quei luoghi santi il beato Alberto, e vedendo non potere far altro in salute de fedeli, nauigò felicemente in Sicilia à negotij maggiori, & andando verso la Città d'Agrigento, detta *Girgenti*, e trouandosi vicino al fiume *Platano*, vidde alcuni Giudei, che andauano à quel fiume. Era la via angusta, perche era in mezzo à due alti monti, e mentre li Giudei viaggiauano passando il fiume, & il beato Alberto era dall'altra ripa di esso, crebbe all'improuiso l'acqua, e l'inondatione portaua seco quelli Ebrei con euidente pericolo d'affogarsi: Questi trouandosi in simile stato di morte, e vedendo di là il Beato, che viaggiaua alla riua, da loro bene conosciuto per la fama della sua santità, e de miracoli, si posero à gridar altamente dicendo, *ò Signore aiutaci in virtù del tuo Christo*; A quelli rispose Alberto, Se volete battezzarui, e farui veramente di nome, e de fatti Christiani, sarete salui: *Così è*, risposero, *Così è: Crediamo quanto tu predichi di Giesù Nazareno, e dimandiamo il santo battesimo.*

Sentita questa loro buona volontà, e risolutione, il beato Alberto si pose à caminar à piedi asciutti sopra l'acque del fiume, & andò à trouarli, e cō l'acqua medema del fiume li battezzò; e fatta questa sacra funtione ce dettero l'acque, si diuisero in parti, e diedero libero il passo, di modo che il Beato li conduffe battezzati fuori del fiume sicuri, salui, e Christiani. Tornati alla patria quei Giudei riferirono al Vescouo, quanto gli era occorso nel fiume, e con tutto giubilo, e contento lodauano con esso, e con altri quel Santo seruo di Christo, che frà l'onde mortali haueffero incontrato l'humido radicale della vita eterna.

Quante gratie, quante merauiglie fece Iddio in vn solo momento, per saluare quei Giudei, e per dargli à conoscere la santità del suo seruo Alberto? All'improuiso fece crescere l'acque del fiume; fece che fussi trouasse nel medesimo tempo & Alberto in terra, e quelli in acqua; e che questi il conoscessero potente liberarli da tanto pericolo, colla fama de suoi miracoli in virtù di Giesù Christo Nazareno: fece, che pericolassero della vita in faccia al Santo, acciò questo haueffe di loro pietà, pregasse per loro salute, e fosse pronto ad aiutarli, quando loro lo supplicassero: Di più, fece il miracolo di radodare in cristallo à piedi d'Alberto quell'acque medesime, che [illegible] per affogare dentro le sue voragini quelli [illegible] che seruissero queste, per dargli la salute [illegible] anima, e la vita del corpo nel tempo medesimo [illegible] erano per dargli morte dell'vna, e dell'altra [illegible], conuertendo in instrumento di vita quel *Platano* di morte: fece che quell'istesso s'appriste le viscere, e gli porgesse via sicura, per vscirne salui Christiani, la doue li accolse furibondo per deuorarli Ebrei. In somma è mirabile in tutti li modi Iddio, & il nome santissimo di Giesù è onnipotente ne' suoi Santi: *Questi due vltimi miracoli succeffero nell'anno mille ducento nouantacinque, conforme il computo de più acurati Istorici Vincenzo Barbaro, e Caietano, e Surio; e non nell'anno sudetto* 1285.

Sotto di questi anni, massime del 1296. stima cosa probabile il P. Lezana, che la santità d'Alberto ottenesse dal Papa Bonifacio ottauo all'Ordine Carmelitano la Chiesa col Monastero de SS. Siluestro, e Martino de Monti in Roma. *Ex tomo 4. Annal. an. 1296. num. 3.*

CAP. V.

S. Alberto fuggendo l'aura popolare, venne illustrato più de nuoui miracoli: e fatto Prouinciale visitò à piedi la Prouincia.

VOlendo il buon Seruo di Dio professore di eccellente humiltà, che è l'ancora della santità, & il piedestallo della salute, e la base della più eminente perfettione, fuggire l'aura del popolo, e gli applausi de cittadini, e de plebei, che à lui del continuo ricorreuano, volse inuiarsi verso Lentini; & iui parimente dispose per suo mezzo Iddio diuersi miracoli seguenti. Trouauasi in Lentini il figlio di vna Matrona nobile, chiamata *Desanna*, aggrauato di male, e da Medici abbandonato per morto, e già la sua casa consultaua di dargli sepoltura nella Chiesa del Carmine di quel luogo: La Matrona troppo afflitta della perdita del figlio si portò alla porta del Conuento piena di fede nei meriti del Santo, doue sfogò i lamenti, e cordoglij d'vna Madre vera, amantissima del figlio, dicendo ad alta voce, *Deh Amico di Dio, ò Padre Alberto, aiutate questa pouera, e miserabile madre, posta in tanta afflittione di cuore: ne io partirò di quà, sino che il mio figlio Adnolfo non si risani, perche io l'hò destinato al vostro seruitio.* Gridaua, & esclamaua in questa forma alla porta del Monastero la donna; e sentita da Religiosi, corsero à dimandare, che cosa vole ua, e che dolore era il suo? & informati del suo stato, e della dimanda, risposero, *il Padre Amico di Dio, nel quale hauete tanta fiducia, non è quì in Conuento; è ben vero, che habbiamo quì appresso di noi vno de suoi habiti*; & ella confidata ne suoi meriti pregò, che gli portassero quell'habito suo; Li Religiosi, vedendo la gran fede di questa Donna ne' meriti del Beato Alberto, presero quel suo habito, ò sia scapulare, lo portarono à casa di quella, il posero adosso del suo figlio infermo, & in quell'instante il beato Alberto apparue in visione à quell'infermo, e gli disse, *E grande la fede della Donna, cioè di tua madre, la quale hà piegato à misericordia Iddio, dunque leuati sù in nome del nostro Signore Giesù Christo*: & Adnolfo così dormendo disse, *Padre porgetemi la vostra mano destra*, perche pensaua, che il Santo gli fusse veramente presente: e parendogli, che gli haueise stesa la sua mano, e d'hauerla sentita, e toccata, si suegliò dal sonno, e dalla visione, e si leuò sano, e saluo con raccontar à tutti, quanto gli era occorso in quel sogno; mangiò, beuette, e confortato si vidde in tutto libero dal male. Doppo questa sua gratia riceuuta, la madre narrò al figlio, che l'haueua promesso al beato Padre Alberto per suo Religioso, e così entrò nella Religione nostra; nella quale

dop-

Digitized by Google

doppo d'eſserui dimorato qualche tempo, conſiderando alla nobiltà della sua caſa, lasciò l'habito religioso, e ſi fece soldato; e paſsato poco tempo, la diuina vendetta lo arriuò, mentre permise, che foſse miſeramente vccisо per mano di vn ſuo fratello carnale. Cosi la và per ordinario; chi non ſtà nel propoſito santo, declina in male: e chi non corriſponde alla diuina vocatione, che ſempre chiama al bene, & inuita alla via della salute, è neceſsario, che qual pecorella smembrata, e vagabonda declini dall'ouile, e dal paſtore, e da cani, che la guardano, & incorra in bocca de' lupi dell' inferno, ò cada miſeramente in precipitio.

In vn'altro giorno eſſendo ſtato in Palermo queſto sant'huomo, vna fanciulla ſcherzando con suo fratello, inauuertentemente quella con vn coltello cauò vn'occho al fratellino: & ecco vn pianto grande del figlio offeſo, della sorella incauta, e della madre afflitta. Subito queſta con la figliola andarono à piedi del Beato Alberto à pianger, e ſoſpirare la diſgratia loro, pregandolo d'aiuto, e di rimedio al loro cordoglio; Riſpoſe il Santo; *E che occorre tanto pianto? Iddio, che vniſce, e forma le parti del corpo, lui ſteſſo reſtituirà l'occhio al voſtro figlio*. Inſtaua la madre maggiormente con gridi, e pianti dicendo, Aiutatemi voi; Vi prego, che mi aiutate voi con voſtre preghiere per riſanarmelo. *Eh la mia Donna*, diſſe egli, *io ſon pouero peccatore, come gli altri, à che tentarmi à fare quello, che non poſſo?* mà importunato maggiormente dalle ſuppliche, dalle lagrime, e dalla fiducia di queſta donna, ſi moſſe in tenerezza, e ſi ritirò nell' horto del Monaſtero, doue non foſse veduto dalla Donna, ne d'altri; e poſtoſi genufleſſo à terra, fece queſta oratione, (O Signor Iddio, Creatore del tutto, che ci produceſti, e ci chiamaſti alla gloria dell' eterna vita, degnateui di riſanare queſto infermo, e di reſtituir all' occhio ſuo la priſtina ſalute). Fatta queſta oratione ritornò dalla Donna, e diſſe gli, *ò Femina Chriſtiana confida nel noſtro Signore Gieſù Chriſto, perche queſto ſolo reſtituiſce al corpo le membra*: Ringratiò ella il beato, e riceuuta la ſua benedittione, ritornò alla caſa, & il figlio ſuegliato dal ſonno diſſegli; *Veramente hò veduto, che vn certo huomo mi ha vnto con l'oglio il mio occhio guaſtato*: & ella ſoggionſe, e come è veſtito quell'huomo? Riſpoſe il figlio, *era vn' huomo vecchio, & al di fuora era veſtito d'habiti bianchi.*

E da quì conobbe, e conſiderò la madre diuota, che il beato Alberto foſse comparſo in viſione, & in ſpirito al ſuo figlio ad vngergli, e guarirgli l'occhio; & in fatti ſcioſse quelle bende, e trouò l'occhio rimeſſo, e riſanato. Queſto ſi manifeſtò à tutto il popolo, che glorificò Iddio, e concepì maggior credito ai meriti del suo ſeruo Sant' Alberto: E perciò ſi vede, che l'acqua, ò l'oglio toccato, ò benedetto con qualche reliquia di queſto Santo giouino mirabilmente à guarire infermi da diuerſi morbi aggrauati: Creſcendo perciò maggiormente la ſua fama appreſſo il popolo, acciò non l'aſſaliſſe la vanagloria, mortale nemica della diuina gratia, ſi naſcoſe affatto da gli huomini.

Volata era già la ſua ſanta fama per tutto l'Ordine Carmelitano, il che moſſe il Padre Generale dell'Ordine ad inuiargli patente di *Superiore Prouinciale* in quella Prouincia, confidando, che da vn Santo capo hauerebbero goduto li membri vn celeſte gouerno, e la Religione l'aumento maggiore della diſciplina regolare.

Vn buon Paſtore dà l'anima per le ſue pecore, cioè ſpende, e ſpande l'hauere, la vita, e'l ſangue in loro ſalute, e beneficio: Quindi è, che il beato Alberto, riceuute le lettere Superiorali, ſi doſse dell'honore, e ſi rallegrò della fatica nuoua incontrata in ſeruitio di Dio, in honore della Religione, & in profitto dell' anime: Mà perche ſuo solito rifugio, ſuo ordinario ricorso era à piedi della Beatiſſima Vergine Madre di Dio, e Padrona ſingolare di queſto suo Ordine, andò al trono gratioso di queſta à prendere conſulta, se doueua accettare l'officio, ò rifiutarlo, mentre egli non deſideraua altro, che il ſuo ſanto volere, & il migliore profitto ſuo, e d'altri: & hebbe gratioſiſſima risposta dalla ſua fauorita Signora, che gli diſſe, *Noli dubitare, ſed audacter litteras ſume, ego enim cuſtos tui tecum ſemper ero.* Non dubitar ò Alberto, accetta queſt'officio, perche io ſarò ſempre teco in tua cuſtodia.

Eſſendo egli dunque Superiore Prouinciale di quella Prouincia della Sicilia, ſoleua andar in viſita de ſuoi Conuenti, viaggiando à piedi con vn baſtone in mano, e con vn compagno appreſſo, il quale compagno ſoleua portar ſeco vn vaſo di terra con acqua dentro, e con pane in taſca, che era il cibo d'ambiduoi per il loro viaggio. Occorſe vna volta, che eſſendo per viaggio, e vicini ad vn Conuento, per negligenza del socio caſcò il fiaſco di terra, ſi ruppe, e ſi fece in molte particelle: Vedendo ciò il socio medemo, ſi turbò di molto, e non ardiua accoſtarſi al beato Alberto, e ſe ne ſtaua da lui alquanto ritirato. Il Santo Prouinciale hebbe cognitione di queſto caſo nella ſua mente da Dio illuminata, e dimandoſſi il socio, dicendogli, *perche cauſa fuori del ſolito non ſe gli accoſtaua, & era sì malenconico?* & egli narrò con molto timore ciò, che gli era occorſo: e lui ſoggiunſe dicendogli, *và preſto, piglia quei pezzi, e fragmenti del vaſo rotto, e portali da me*: Corſe il socio à pigliare quei frantumi, e trouò il vaſo intiero, e ſano, e pieno d'acqua: del che rallegrandoſi molto il socio lo portò, e preſentò al Beato, e poi ſi poſe à caminare con eſſo con lode, e benedittione di Dio.

Trouandoſi in viſita di vn Conuento, & in coro con gli altri Religioſi all'oratione mentale, conobbe, che vno di quelli haueua grandiſſima diuotione alla Beatiſſima Vergine Maria: del che inuidioſo Sataniasso diſtolſe con l'aſtrattione della mente, e dell' oratione quel Frate, e con l'immagine rappreſentatagli di vna donna da lui altre volte veduta, lo riſuegliò a portargli affetto diſordinato: Si che innamorato di Donna profana, acceſo d'amor impuro, daua bando all'oratione, e licenza all'amore di Dio, e di Maria; di modo che in vn giorno si fatto hebbe à parlare con eſſa della ſua mala intentione. Il Beato Superiore hebbe cognitione interna del tutto, e preſo quel Religioſo, lo ritirò in luogo ſecreto, e gli manifeſtò, quanto lui tentaua, e penſaua di fare; il che fù cagione, che il Frate conobbe il ſuo errore, dimandò perdono, & il Santo Padre con le ſue orationi riduſſe quella ſua pecora all'ouile, & al paſcolo comune, e quel ſuo Suddito alla diuotione primiera di Maria Vergine.

CAP. VI.

Predittioni di S. Alberto: ſua morte, & eſequie con miracoli, e con Angelica muſica ſolennizate.

PEnſando poi il Beato Prouinciale di ritirarſi alquanto da gli huomini del Mondo, preſe viaggio

Digitized by Google

gio verso la Città di *Messina* sedia del Vescouo, & iui in vn pouero tugurio del Monastero vicino alla medema Città, faceua vita solitaria dal Mondo, e tutta intenta, & vnita con Dio solo: Iui doppo qualche tempo, lo visitò vn'infermità, nella quale con maggiore feruore offerse à Dio le sue preghiere, e la propria vita in beneficio dell'anime, ouero che si compiacesse chiamarlo à se per seruirlo, e goderlo più da vicino: In questa sua estatica oratione vdì la risposta del cielo, che fù questa, *l'Anima tua sarà vnita al consortio de Santi Confessori; ascenderà con allegrezza, e piena di gaudio gli Ordini gloriosi, per godere con loro vita felice senza fine*. Onde se mai dimorò longo tempo in oratione, & estasi diuina, all'hora fù il tempo di tanta felicità: Attese poi alla lettura sacra de Salmi, e delle sentenze, & oracoli de Santi Padri, e Profeti, con il lume de quali si concentraua nell'alta contemplatione de diuini misterij maggiormente la mente, e godeua con sommo diletto i sacri colloquij con la Beatissima Vergine Madre di Christo.

Conoscendosi poi vicino il giorno della sua morte, dimandò à se li Religiosi di quel Monastero, in vn tugurio del quale si era ascoso dal Mondo, e coll'esempio de Santi Padri, con voce piaceuolissima si pose à discorrergli in questa forma: (Padri miei carissimi, io desidero, che si sciolga l'anima mia da questo sacco di putredine, e libera sen' vadi à Christo mio Dio, *cupio dissolui, & esse cum Christo*; in questo giorno lo spirito mio vscirà dall'ergastulo di questa carne, e si inuiarà al Signore, che lo creò: & insieme collo spirito mio l'anima di mia sorella oggi, e nell'istessa hora partirà verso il Cielo: e quell'anima sua, e questa mia io la raccomando, per quanto posso, alle vostre orationi.) Ecco vna preditione mirabile della morte di sua sorella, che solo da Dio gli fù riuelata. Quella, che gli fù sorella di sangue, se gli fà compagna di gloria, partecipe delle virtù, come fù del ventre, per vnirsi con il suo Spirito à Dio. Tutto ciò occorse per verità, come egli predisse, benche fossero distanti l'vno dall'altro per lo spatio di ducento sessanta miglia.

Seguitando in oratione contemplatiua il Beato Alberto, e crescendo molto più l'infermità, gli assisteuano vigilanti li Religiosi del Monastero, & in orationi continue raccomandauano à Dio quell'anima Santa. Verso l'hora della sera, sentendosi vicina la risolutione della machina, che disfarsi voleua in poluere, e spirito, volle inginocchiarsi alla presenza de Frati, e far questa diuotissima oratione, (Signore mio Giesù Christo, che creaste il tutto, & à vostro beneplacito disponete ogni cosa, e con la vostra prudenza sè conseruate, conseruate ancora vi prego quest'anima mia, conforme l'inestimabile vostra misericordia, e da spiriti maligni difendetela, e conducetela al consortio de vostri eletti.) Disse poi il Salmo *Deus in nomine tuo saluum me fac, & in virtute tua libera me*. E l'altro ancora, *In te Domine speraui non confundar in æternum*, li finì ambiduoi, disse frà mezzo vn *Pater noster, & due Aue Marie*, e ripigliò il Salmo *In te Domine speraui*, e venuto il fine de suoi temporanei momenti, alzò gli occhi al Cielo, raccomandò à Dio, & alla sua Beatissima Genitrice l'anima sua, dicendo il *Maria Mater gratiæ, &c.* inuocandola in suo aiuto, ripigliò il verso *in manus tuas commendo spiritum meum*, e detto ciò in mezzo all'orationi de Frati vscì dal corpo l'anima, & à guisa di candidissima nuuoletta (dice il Surio) in forma di candida colomba, in vn battere d'occhio sen volò al Cielo, così la videro vscire dalla sua bocca, e far transito subitaneo verso l'Empireo; & il suo corpo restò sopra la terra coperto di vn grande cilicio, Adì sette di questo dell'anno mille trecento sette. 1307. in Messina, in Domenica, si come nacque in simil giorno.

Nel transito felice di questo Beato huomo la Campana della sua Chiesa, che lui hauea fatto fare, suonò longamente, e continuamente da se sola, senza essere toccata da mano humana, e diede con questo segno auuiso à Messina della sua morte: quasi col suo suono dasse segno del dolore, che gli apportò la perdita del suo Autore: ò perche hauendo acquistato nella sua Chiesa vna Reliquia tanto insigne, daua suono di festa, e di gaudio. Anche furono vdite voci Angeliche, le quali cantauano *Iustum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei*. E di più sparse poi quel santo Corpo tanto odore si grato, e soaue, che quasi imparadisò chiunque gli era vicino. Per il che si mosse tutta la Città, e vicini, e lontani, e gli Ebrei ancora concorsero, mossi dalle meraviglie, e dalla fama del Santo, e dalla publica diuotione de fedeli al Beato Alberto, anzi molti di loro si conuertirono alla fede di Giesù Christo nel vedere, & vdire le sue prodezze doppo la morte, che non gli credettero, sentendolo à predicar in vita: Accorsero infermi d'ogni sorte, e riportarono per testimonio della sua santità la propria sanità. Il suo santo habito, & il vestito fù fatto in pezzi dalla diuotione del popolo, desiderando ciascuno hauerne parte per sua reliquia, mentre Iddio col mezzo anche di quelli suoi habiti operaua miracoli.

Frà molti altri è notabile il seguente; Vna Signora nobile detta *Venetia de Palatij*, mossa da troppo zelo, e da grand'amore di diuotione, gli leuò dal capo il berettino, il che da lei custodito, & applicato poscia ai capi de molti infermi, liberò quelli da qualunque male d'occhi, che loro patissero.

Frederico Rè di Sicilia figlio del prenominato Pietro Rè della Catalogna insieme con Caualieri, e sua Corte andò à piedi à visitar il Corpo del Santo, e pianse con gran dolore la sua morte come di vn grande Auuocato, e Padre della Città, e del Regno; & ordinò, che tutti andassero alle sue esequie, & à venerare il suo sacro Corpo; e per comando di Guidone Arciuescouo della Città si fecero elemosine, e digiuni per trè giorni, e si cantarono à Dio Messe solenni in quei trè dì per tutte le Chiese di Messina, e tutta la Città col Clero, e col secolare si vidde in penitenza, pregando humilmente Iddio, acciò si degnasse mostrare ciò, che si haueua à risoluere di quel Santo suo seruo; e così hà fatto Iddio in molti miracoli risoluendo ciò, che era giusto.

Venne poscia il giorno di fargli le douute, e solenni essequie, quando già il sacro corpo era in mezzo della Chiesa nostra; e gionta l'hora di celebrargli la Messa solenne, naque lite, che Messa si haueua da cantare, perche il Clero voleua la Messa de Morti conforme l'vsanza, e'l rito ordinario; Et il popolo voleua la Messa di vn Santo Confessore, adducendo le ragioni l'vna, e l'altra parte: questa per i miracoli da lui fatti, che il dichiarauano Santo, & Amico di Dio, assicurato in gloria; Quella del Clero adducendo il rito ecclesiastico, gl'Ordini Pontificij, à quali doueua vbbidire. In questa lite per deciderla comandò il Vescouo, che tutti facessero oratione à Dio in detta Chiesa, acciò decidesse la lite, togliesse la controuersia, e ponesse

Digitized by Google

nesse pace frà il Clero, & il popolo per i meriti del suo diletto Seruo, e per sua misericordia si degnasse di mostrargli con qual' honore volesse condecorarlo; Stauano dunque tutti in Chiesa genuflessi con la bocca in oratione, con la mente in Dio, e coll'affetto ai meriti del beato Alberto; E sospirando il diuino lume, e supplicando il Padre della Sapienza, il Dio Signore del tutto, e giusto rimuneratore dell'opere buone de suoi fedeli; Ecco, ò bontà del Signore, ò fede cattolica, quanto sei grande; In questo tempo di publica preghiera duoi bellissimi fanciulli, vestiti di bianco, con stole dorate incroçiate auanti il petto, accompagnati da vna celestiale, e straordinaria luce in tanta lontananza, che ogn' vno potette vdirli, mà pochi vederli con chiaro aspetto, con alta, e ben sonora voce cantarono in tuono corista l'Introito della Messa comune di vn Santo Confessore, qual è, *OS IVSTI MEDITABITVR SAPIENTIAM, ET LINGVA EIVS LOQVETVR IVDICIVM.*; e finita questa intuonatione disparuero da gl'occhi loro con la celestiale sua musica: E subito il Rè, e l'Arciuescouo con altri Prelati presenti à questo miracolo, veduta si gran meraviglia, e santa risolutione del Cielo, determinarono di seguitare l'introito già da gli Angeli cominciato, dicendo, che tale era il diuino volere, e la giusta sua risolutione di honorar il suo seruo Alberto con Messa, e con titolo di *Santo*, mostrando in questo d'hauerlo esso connumerato frà suoi eletti, e beatificato frà suoi Santi Confessori in Paradiso: e così all'hora celebrarono vna Messa solenne di vn Santo Confessore per diuotione al Santo nuouo.

Finita questa santa Messa, fù data sepoltura à quel sacro Corpo nell' hora di nona; & il Rè, e'l popolo promisero, e con decreto stabilirono di procurare, che dalla santa Sede Apostolica tutto ciò fosse approuato, e canonizzato per Santo à spesa di tutto il Regno.

Immediatamente al sepolcro del beato Alberto concorsero popoli, & infermi d'ogni sorte vicini, e lontani dalla fama grandissima della sua santità chiamati à venerarlo, & ad inuocarlo propitio ne suoi bisogni; E congregati in quella Chiesa al suo sepolcro tanti ciechi, storpiati, leprosi, paralitici, & altri infermi, per riceuere la salute, stettero iui à continuare per trè giorni le orationi, e digiuni loro, & in mezzo alla notte, quando ogni cosa era in silentio, viddero à se vicina vna gran luce, che gli ombreggiaua, in mezzo alla quale comparue il beato Alberto, circòndato di veste candida, e conferì à tutti loro la salute, che lo viddero, e glorificarono Iddio ad alta voce, che diede agli huomini tale, e tanta potestà; e resero gratie al Beato tanto famoso, e chiaro de miracoli, e di virtù dall'hora fino ad oggi operati. Quindi è, che nell'officio di questo Santo cantiamo noi Carmeliti,

Spontè nec vllo ferientis ictu,
Aera de summis sonitum dedere
Turribus, quando superum petiuit
Spiritus Arcem.
Ante conspectum populi frequentis,
Ad viri funus cecinere laudes
Nuncij summo tenuem per auram
Aetere lapsi.

Si come dunque nacque al Mondo per gratia di Maria Vergine, così volse vscire da questo il nostro S. Alberto con il suo saluto angelico in boeca, per dimostrarsi vero suo diuoto, e fauorito in vita, e in morte.

CAP. VII.

Doppo la sua morte molti miracoli dichiararono Alberto per Beato, e Santo.

MVltiplicandosi doppo la morte di questo gran seruo del Signore S. Alberto li suoi miracoli, e prodigij insigni più vn giorno, che l'altro, occorse nell'anno medemo della sua morte, che si radunarono nel Regno della Sicilia molte squadre de soldati forastieri, & altri stipendiarij, tributarij del Regno per causa delle guerre nel medemo Regno suscitate, mentre l'vno contro dell'altro nobile, e plebeo dichiarauasi offeso con guerra ciuile, e domestica, peggiore della straniera; E molti nobili, & ignobili entrarono *armata manu* con tutta violenza in quella parte del Castello, che il Rè di Sicilia haueua dato in perpetuo al beato Alberto, & à suoi Religiosi Carmelitani per loro Chiesa, e Monastero; & iui profanando la Chiesa, e'l Santuario del Signore, fecero della Chiesa vna stalla, mettendo per alloggio li suoi caualli nella Chiesa istessa, nella quale era sepolto il corpo del detto Beato. Praticarono questa empietà per alcuni giorni, leuando fuori, e riponendo, come in stalla, nella Chiesa i loro Caualli; Mà non passò gran tempo à cadergli sulle spalle il diuino flagello della giusta vendetta, perche dal suo sepolcro come da vn Vesuuio adirato furono lanciati sassi con empito, e suono orrendo contro di quei soldati irriuerenti, e de loro Caualli; & in poco tempo morsero quei Caualli di mal improuiso, che li vccise in Chiesa: e quei huomini armati di tanta sceleraggine, più che di ferro, incorsero le piaghe di mal' incurabile, dalle quali pochi guarirono; Altri poi furibondi, pieni di colera, & accesi di sdegno volsero per forza resistere al diuino volere, perfistendo, andando, tornando nella Chiesa, e nel Monastero con animo barbaro, e di pagano, senza rispetto di quei sacri luoghi, stanza di Dio, & habitatione de suoi Religiosi, calpestandoli con i loro Caualli peggio de Turchi; Mà mentre la loro empietà trionfaua in questa forma, quasi Alfieri delle bandiere di Lucifero inalzate per gloria dell' inferno, il sepolcro del beato Alberto si diuise, e cascò in pezzi, e si sfondò il coperto, ò sia la volta del medemo sepolcro, doue era il corpo santo depositato, & ascoso. Si leuarono quelle rotture, e si discoprì il glorioso corpo d'Alberto, il quale fù trouato star in ginocchio, quasi dimandasse à Dio vendetta contro quei soldati profanatori di quel Sacrario: e nell'hora medema occorse questa diuina vendetta, che quei Scudieri, huomini di lancia, e simili soldati si irriuerenti di quella Chiesa, e del Monastero, morsero tutti di pessima pestilenza: il che veduto da altri simili soldati, che erano più lontani, hebbero terror, e spauento, e mai più presonsero d'habitare in quel luogo.

Queste turbolenze furono cagione, che quei nostri Religiosi mutarono quel Conuento nell'altro, doue sono di presente dentro le mura della Città; e quel sacro Corpo lo leuarono dal sepolcro con tutta solennità, e lo trapportarono con decenza honorifica da quel primo angusto al presentaneo più comodo Tempio, e Conuento; & à tal funtione di suo trapporto vi assistirono trè Arciuescoui, vndeci Vescoui, e tutti li Nobili, e Cittadini per renderla più degna, e maestosa; Con questo però, che accordati li Religiosi col popolo, lasciarono in quella prima Chiesa parte di

quel

qu el ſacro corpo per diuotione di quei popoli, e per la memoria di quanto haueua operato in eſſo il medemo Santo; E l'altra parte maggiore, e la più principale fù da Carmeliti traſportata nel loro *Tempio di Meſſina*, e parte in Trapani, acciò in queſto modo il Santo ſodisfaceſſe con ſue reliquie all'vno, & all'altro popolo, ſantificaſſe l'vno, e l'altro luogo, dominaſſe l'vno, e l'altro fedele, e compartiſſe à tutti le ſue gratie, e benedittioni, cioè alla Città di *Meſſina*, doue molto tempo menò vita ſanta, & acquiſtò con ſuoi eſercitij virtuoſi gran merito appreſſo l'Altiſſimo, e finalmente di là paſsò al Paradiſo: Et in *Trapani*, d'onde hebbe l'origine, come già diſſi.

Non paſsò poi gran tempo, che vn certo luogo vicino al Conuento ſi abbrugiaua, e dentro quell'incendio vi caſcò vn giouine per nome chiamato Antonelio, & in mezzo alle fiamme diſſe, *ò Beato Alberto aiutatemi*, e doppo queſto inuocò la beatiſſima Vergine, & vſcì ſenza veruna offeſa dal fuoco con ſtupore grande de' vicini, à quali poi diſſe il giouine, (Per i meriti della Santiſſima Vergine, e del Beato Alberto io non hò ſentito quel fuoco, ne le ſue fiamme, mà Iddio per loro meriti mi hà preſeruato;) e perciò ſomminiſtrò, ſecondo il ſuo potere, molte elemoſine al Conuento per atto di gratitudine del riceuuto beneficio.

Predicaua vna volta il Padre Priore del Carmine di *Lentini*, & hebbe à dire nel progreſſo del diſcorſo, *che Alberto era Santo*: Vn certo Sacerdote preſente alla Predica, non sò, ſe nemico, ouero inuidioſo dell' honore di S. Alberto, s'alzò in mezzo del popolo, e publicamente diſſe, *Padre voi hauete mentito, e ciò, che predicate, è falſo, perche non è altrimente Santo quell' Alberto, che voi dite*. Et appena hebbe fatto queſta imprudente, & empia obiettione, che ſubito nella medema Chieſa *coram populo, & Chriſto eius*, tutti gli inteſtini, e le viſcere gli vſcirono da luogo, pendendolone fino à ginocchi con ſuo graue tormento: fù chiamato il Medico, il quale veduto lo ſpettacolo, & vdito lo ſpropoſito, che diſſe in Chieſa, gli diſſe, *fratello mio, non con mia cura, mà ſolo con i medicamenti del ſeruo di Dio S. Alberto tu guarirai, ſe crederai in eſſo*. Hauendo ciò vdito, & imparato à ſuo mal coſto l'inuidioſo Sacerdote, diſſe alla preſenza di molti con voce fiebile, e con dolore attroce, (O Beato Alberto, huomo di Dio, io hò detto vna falſità, & hò mentito con derogar alla voſtra Santità, e perciò meritamente patiſco queſto male in pena della mia beſtemmia. Sanatemi dunque ò Santiſſimo huomo di Dio con il medicamento della ſalute, acciò più pratico de' voſtri meriti poſſa in auuenire predicare più veridicamente il voſtro honore, e la Santità. Prometto, che offeruarò la vigilia del voſtro tranſito con il digiuno, e santificarò in perpetuo la voſtra feſtiuità.) Nel giorno ſeguente, nel leuarſi del Sole, ſentì queſto Sacerdote, che gli ſi preſentò S. Alberto, il quale gli onſe il corpo con oglio celeſte, e ſubito ſi leuò ſano, e libero dal letto, andò al Conuento, & alla preſenza di tutti quei Religioſi Carmelitani raccontò la gratia riceuuta, & infallantemente eſequì, quanto promiſe: e queſto ſucceſſe in Lentini nell'anno 1308.

Vna certa Signora nobile, Cittadina di Girgenti, patiua per trè anni vn' infermità incurabile d'vna mammella, e moſſa dalla fama glorioſa di S. Alberto ſi raccomandò alla ſua pietà, promettendogli vn'immagine d' argento al ſuo Altare in memoria della gratia, e di veſtire per ſuo honore trè poueri Frati con habiti nuoui. Et in pochi giorni adempì la ſua diuotione, e di più promiſe di fare la medema ogni anno: Perciò nella ſeguente notte vdì il Santo Alberto, quaſi Medico da lei mai conoſciuto, che gli diſſe, *Se deſideri guarire dal tuo male, vngiti la poppa con l'oglio di S. Alberto*. E leuataſi alla matina, andò alla Chieſa, entrò nella Capella di S. Alberto, lo pregò diuotamente della gratia deſiderata, e poi ſi onſe la mammella con l'oglio della ſua lampada, vdì vna meſſa del Santo; e finita queſta, andò à caſa, e per la ſtrada moſtrò, à chi era in ſua compagnia, la poppa guarita del tutto, e recò al popolo non poca allegrezza, & ammiratione.

Nel medemo anno alli ſette d'Agoſto, giorno feſtiuo di queſto Santo, mentre li Frati del Conuento *di Piazza* celebrauano la ſolennità del Beato Alberto, per la diuotione, e concorſo grande del popolo, il Demonio nemico del Santo in vita, & auuerſario ſuo doppo la morte, ſi come tentò la ſua pudicitia in giouentù per deformarla doppo morte tentò la ſua Santità per atterrarla, mentre ſeminò ne' cuori d'alcuni Chierici il ſeme peſtifero dell'inuidia, perche queſti ſi diſponeuano per doſtruggere, e rouinare di notte tempo l' immagine di S. Alberto da noſtri Carmeliti eſpoſta nella Chieſa: E fatto frà di loro conſeglio, e data la riſolutione, nella notte ſeguente, con mano armata, ſi inuiarono alla Chieſa del Carmine: Vdì il rumore fatto da loro vn certo huomo, che haueua la ſua caſa vicina alla Chieſa, & era in letto trattenuto già per dodeci anni continui dalla paraliſia, chiamato Bertinoro *Bonozorno*; & allo ſtrepito loro diſſe alla moglie, *leuati, e guarda chi ſono*; ella ſi leuò, andò, e vidde vna truppa de Chierici armati, che erano per fare inſulto, e violenza all' imagine del Santo; corſe la moglie à darne auuiſo al marito, il quale tutto zelante dell'honor diuino, e di S. Alberto eſclamò dicendo, *O Dio voleſſe, che foſſi ſano, per potere difendere l'immagine dell' huomo di Dio: O Beato Alberto liberatemi, che adempirò la mia parola, vi difenderò, e ſpenderò inſieme tutta la mia ſoſtanza per ampliſicare il voſtro honore*: Detto ciò, vdì la loro Compagnia paſſare lì ſotto, e replicando la ſua diuotione, ſoggionſe, *Via, sù, liberatemi ò Dio mio per i meriti di S. Alberto*: Subito fù egli ſopito da vn dolce ſonno, e vidde S. Alberto in quella immagine, che voleuano guaſtare li Clerici, & haueua in mano vna verghetta adorna de lucentiſſimi raggi dorati, con la quale gli toccò il corpo paralitico, e diſſe al medemo infermo, *Ti dia la ſanità Iddio, che diſſe à ſuoi infermi, Leuatevi*: e ciò detto, ſi riſuegliò, e rihauette le proprie forze, e guarito del tutto, ſi leuò ſubito dal letto, preſe vn' alabarda con altre armi, e corſe alla Chieſa gridando, *O là, ò là*; e coraggioſo ſi inoltrò a coloro dicendogli, *Deh miei Signori, non fate opere da Diauolo, ma fate operationi di Dio: Vi prego di gratia à non mettere mano nella immagine di S. Alberto, perche da ciò potreſte acquiſtarui vn grandiſſimo caſtigo*. Rimaſero ſtupiti quei Chierici, ſentendo l'ardito parlare di queſt'huomo, e lo interrogarono perciò, chi egli era? & eſſo riſpoſe, *Io ſono il Bonozorno*: e quelli ſoggionſero, e come ſei guarito da sì longa, & inſanabile infermità? All'hora egli raccontò il caſo, come gli era ſucceſſo, e la gratia conferitagli da S. Alberto; dal che appreſero gran timore, ſi rauuidero del loro fallo, e mutarono penſiero, pentiti dello ſpropoſito, e glorificando Iddio nel ſuo nouo Santo: e da quì ſi preſe bella, e giuſta occaſione di fabricar vna ſontuoſa, nobile, e propria

Digitized by Google

pria Cappella à lui medesimo dedicata, nella quale và operando continui miracoli; e questo con la erettione della Cappella succesſe duoi anni doppo la morte del Santo, cioè nell'anno mille trecento noue.

Impari dunque il fedele à rispettare i luoghi sacri, perche Iddio viue di loro gelosissimo, come di sua propria casa: Non permette vn Caualiere mondano, che sia profanata con perdimento di rispetto la sua casa, massime da suoi inferiori; altrimente vn pezzo di legno, vna forca, vna galera ne fa giusta vendetta: Molto più Iddio Principe, e Rè de Regi, Santo per natura, à cui ogni diuotione, ossequio, & adoratione suprema si deue; Altrimente fulmina contro trasgressori saette dal Cielo, apre per inghiottirli, come Datan, & Abiron, la terra, e manda il fuoco per inenerirli, come indegni della vita, *zelus domus tuæ comedit me*; come hà benissimo dimostrato nel castigo sudetto. Anche Lucifero, che profanò il Cielo con sue eresie, & ereticali bestemmie, fù confinato al baratro dell' inferno, e tentando di perder il rispetto al Beato Alberto, perse lui il colpo; andò per ferir, e restò piagato; pensò di sformare S. Alberto, e lo fece più bello; di leuargli la figura, per togliere dal Mondo il suo honore, e la memoria, e ciò fù vn'abbellire maggiormente la sua immagine, vn' erìggergli Cappella più famosa, & vn'accrescere l'honore, e la gloria al medesimo: e doue egli seminò l'inuidia, il Santo vi piantò l'amor diuino; doue egli seminò il sacrilegio, e piantò l'empietà, il seruo del Signore vi inserì la penitenza, vi coltiuò la religione, e vi stabilì l'honore di Dio, e la riuerenza, e'l timore de suoi Santi, & in particolare verso di lui; fatti li suoi nemici tante trombe famose de suoi meriti, altretanti Panegiristi delle sue lodi, & Oratori diuotissimi della sua santità: si che il Demonio in questo vi fece gran perdita, doue ne aspettaua grandissimo guadagno, conuertendosi contro di lui le proprie armi per atterrarlo, e per soggiogarlo à piedi del trionfante Seruo del Signore Sant' Alberto.

CAP. VIII.

Molte altre infermità guarite coll' acqua di S. Alberto, e con sue reliquie; & altri stupendi miracoli da lui operati: in particolare contro de giuocatori, & offensori della sua immagine.

NEll' anno del Signore mille trecento sessanta quattro Frederico Rè terzo, figlio di Pietro secondo Rè della Sicilia, si infermò di male sì grande, che lo ridusse all'estremo, mentre per sua salute non vi era appresso de Medici del Mondo rimedio alcuno. Perciò stando molto afflitti li suoi parenti, fecero voto à suo nome al beato Alberto di vestirlo d'habito Carmelitano, cioè del colore Carmelitano per trè anni, acciò con questo mezzo Iddio benedetto gli vsasse per i meriti del beato suo Seruo la misericordia della salute: Informati di questo voto li Carmelitani, presero alcune sante reliquie del Beato, & vn poco d'acqua benedetta con le medeme, e le portarono al Rè, con che lo benedirono; beuette l'acqua, e conobbe essergli celeste medicamento, perche nel secondo giorno vscì guarito dal letto, e confermò il voto fatto per lui da suoi parenti, e portò anche l'habito per alcuni giorni; ma l'Ordine lo dispensò dal tempo sudetto, perche doueua essere coronato in Rè, e non pareua proportionato al suo stato quell' habito, potendosi commutar in altra opera pia.

Nell' anno 1370. trouossi nel Castello del Monte di Trapani vn certo *giuocatore de dadi*, il quale sfortunatamente perdette, quanto egli haueua nel mondo, così aiutato dal Demonio, che à tal stato lo ridusse di giuocarsi anche la salute, mentre disperato di tanta perdita si leuò dal luogo del giuoco, & andò in Chiesa inanzi ad vn'immagine della Santissima Vergine, e di S. Alberto, e così da pazzo, e disperato disse, *Tante volte io ti hò inuocato ò Alberto nelle mie necessità, e non mi hai soccorso; & à che fine ti predicarei per Santo, se non mi hai potuto giouare in cosa alcuna? Perciò mai più crederò in te, ne che sij Santo di Dio. E tu ò Maria, che sei chiamata Madre delle gratie, hai serrato le orecchie della tua pietà alle mie preghiere, però eccoui la corrispondenza*, in questo cacciò à mano vn coltello, e tagliò in due parti quelle immagini, e stimo, gli sfregiasse col taglio le faccie, e subito ne vscirono gocciole di sangue da ambedue, le quali stillarono per terra in molta abbondanza; & hauendo veduto questo spettacolo funesto vn fanciullo, gridò ad alta voce contro di quel rinegato maledetto, e questo sentendosi scoperto, vscì da quel luogo, & alle porte della Chiesa s'vdì vn spauenteuole tuono del Cielo, il quale con improuiso fulmine vccise, & incenerì fino all'ossa quel misero Giuocatore.

Nell'anno istesso, mentre fù da Turchi rapita vna naue de Christiani à lidi di *Tunisi*, furono inceppati, e carcerati gli huomini di quella per molto tempo; & ogn' vno di loro inuocaua ogni dì in suo aiuto S. Alberto, dicendo; *fà, che ti sperimentiamo nostro Auocato, e Liberatore con tuoi meriti, si come ti crediamo, e ti confessiamo vero seruo di Dio, e di Maria Vergine sua Madre; Vieni dunque à liberarci da questo fetido, e tenebroso carcere*. Continuarono à dire questa oratione per quindeci giorni in digiuno, & in afflittione di spirito, risoluendo di non più continuare questo digiuno, se passati li quindeci giorni non hauessero potuto più soffrirlo per debolezza di forze. In fine di questi, essendo quasi abbandonati della speranza nell'aiuto del Santo, eccolo in aurora comparir gli, quasi accesa face di celeste splendore, che gli illuminò quell' orrida prigione, e si fece sentire, ma non vedere, da loro à dirgli, *A che fine chiamarmi in vostro aiuto, e poi mancare?* E loro subito ripigliarono le forze dello spirito coll'oratione dicendo, *O seruo di Dio S. Alberto vi inuochiamo, vi preghiamo, vi adoriamo; Venite, e liberateci da questo carcere insoffribile, acciò non diamo in disperatione, e come tali scendiamo in precipitio all'inferno.* All' hora il Beato Alberto gli soggiunse, ò huomini deboli, e fragili nella fede, sperate hora nel Signore, & habbiate in esso fiducia; hà voluto egli prouare le vostre opere, & isperimentare le virtù della vostra fede, e speranza; perciò ecco, qualmente egli hà mandato me, per liberarui da quì; venite dunque, e seguitate me: Detto ciò, gli furono aperte quelle porte di ferro, rotti li ceppi, e sciolte da piedi, e dalle mani le catene, e liberi vscirono fuori fino alla porta del mare, qual era aperta, & iui sparue la luce del Santo Liberatore: e trouando vna naue l'accordarono, & à vento prospero furono presto, e felicemente portati in Trapani, & à piedi ignudi entrarono subito nel Carmine, andarono à ringratiare il Santo, piansero per diuotione di vedersi in libertà da giogo sì duro, à che erano condannati; offersero al Beato la naue loro con buona parte de suoi patrimonij in attestato della gratia singolare, che si degnò di fargli; e bene poteuano dire coll'Apostolo S. Pietro, dalla prigione d' Erode liberato dall'Angelo di Dio, *Nunc scio verè,*

quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis, & de omni expectatione plebis Iudeorum; Actu Apostol. cap. 12.

Non meno degno fù quello, che occorse à quell'altra naue Trapanese, che nauigãdo verso Roma nell'anno santo per cõseguire le sacre indulgenze, cominciarono quei Marinari à giuocar alle carte, e bestemmiar Iddio, e li suoi Santi; e perseuerando in questa loro oscenità, nacque all'improuiso vn vento contrario, il quale li pose in timore, & in pericolo euidente di naufragio, per il che si posero à gridare con orribili voci al Cielo, che furono vdite fino da Cittadini, e da Frati Carmeliti; E tutti gli vni, e gli altri (per essere vicini alla Città colla naue loro) corsero in loro aiuto, per liberarla dal pericolo; tentarono questi di aiutarla, gli predicauano i Religiosi nostri la patienza, e la diuotione coll'inuocatione di S. Alberto; e frà tanto s'oscurò l'aria, vennero grandini, pioggia grande, & il Demonio tirò la naue fino all'orlo della sommersione, si che riempì tutti di estrema paura, e di spauento, e loro tutti insieme dimandarono in suo soccorso S. Alberto, ne mancarono dalla continua preghiera, & inuocatione, fino che gli comparue di celeste splendore vestito, in mezzo à due gran lumi, quasi in faccia d'Angelo tutto maestoso, e graue; e così disse à quei bestemmiatori, *perche voi altri Giuocatori hauete seruito al Demonio con le vostre bestemmie, vi è venuta alle spalle questa borasca: se Iddio vuole, può saluarui colla sua infinita misericordia:* E quelli prostratisi ginocchioni risposero pentiti, preghiamo dunque voi ò Santo Padre, che ci liberiate da questo pericolo: & egli rispose, *Confidate nel Signore, & habbiate il suo santo timore;* e ciò detto, parue, che saliisse al Cielo, e poi si tranquillò il mare, & il Demonio veduto da tutti diede vn grandissimo vrlo, e se ne fuggì, lasciando la naue in libertà: Venne anche prospero vento, e condusse la naue con allegrezza al porto di Pisa; E così li Barcaruoli narrarono da per tutto il miracolo, e benedirono Iddio, & il suo S. Alberto.

Correndo l'anno 1375. trouauasi in Palermo vn pouero giouine idropico, che non poteua prouedersi di Medico al suo male. Sua madre vidde vna volta vn'immagine di S. Alberto, e così lo pregò dicendo, *O Sant'Alberto, io sò, che voi sete amico di Dio, e che hauete fatto tanti, e tanti miracoli sopra la terra per quelli, che inuocano il vostro santo nome; sentite dunque ancora, & esaudite le voci di questa pouera madre, e date la sanità al mio figlio languente:* prese poi vn poco d'oglio dalla lampada del Beato nella sua propria cappella, con che unse il ventre al figlio infermo; e doppo d'essersi questo risuegliato dal sonno, vomitò dal ventre per la parte onta con quell'oglio tutta la materia pestifera del suo male, che fù per vna bocca apertasi nell'ombelico. Si manifestò il miracolo à vicini, e l'infermità tutta fù dal merito del Santo sbandita, e si predicò la gratia del Santo Liberatore, e Medico celeste: Per il che li Prelati della Chiesa lodarono, e glorificarono Iddio nel suo Santo Alberto, e tutte le genti benedicendolo, si portauano affollate à visitar il suo sepolcro, per riportarne effetti gratiosi delle consolationi celesti.

Nel medesimo anno in *Sacca*, ò sia Sciacca, Nicolò, figlio del Conte Guilielmo di Peralta, di regia stirpe, era trauagliato da *molestissima febre* con pericolo della vita; Correuano à truppe li Medici, mà non trouarono opportuno rimedio per guarirlo; e frà tanto il figlio assalito da parocismi si auuicinò alla morte con estremo dolore de parenti, e massime della madre, e del padre aggrauati da souerchio dolore della sua perdita imminente; frà tanto vn diuoto Religioso vidde quasi in spirito diuino quel fanciullo infermo nelle braccia d'vn certo Santo, e diuoto Religioso far allegria dentro la Chiesa de Padri Carmelitani; e risuegliato dal sonno manifestò la visione sua alla madre dell'inclito Duca, & ella col Duca soggionsero al Frate, E che ci vuole significare questa visione? Forse vuole il Signore (disse quel Frate) dar ad intendere alle Signorie vostre, che il loro figlio disperato da Medici mondani sia per hauer la salute dal Padre Carmelitano S. Alberto, che in sua Chiesa fà continui miracoli: Subito la madre composta di mente quieta, e rauuiuata di speranza nel Santo disse, Horsù, se questo beato Seruo di Dio mi guarisce il figlio, prometto di santificar il suo giorno con la vigilia innanzi, e di offerirgli vn drappo d'oro, di fargli fare vn'immagine d'argento, di vestire alcuni pouerelli per suo amore, di visitare il medemo Santo, e di vestire del suo habito Religioso per qualche tempo il medemo figlio, quando sarà sano. Vn Padre del nostro Conuento seppe questa promessa, prese alcune reliquie del Santo, benedì vn poco d'acqua, e doppo *trè Pater, e trè Aue Marie*, diede l'acqua da bevere all'infermo, e se ne sentì gran giouamento: Nel di seguente fece il medesimo, & il figlio si leuò sano dal letto, & i suoi genitori compirono puntualmente la diuotione promessagli, con magnificenza grande alla conditione loro proportionata.

Circa l'anno 1385. vn certo fanciullo in Catania chiamato Nicolò, era oppresso da estremi *dolori de gli intestini*, e mentre in vn giorno si faceua memoria del beato Alberto, venne dal Padre Priore del Monastero per causa della festiuità occorrente; Il Priore prese per mano quel figliolo, e lo condusse alla Cappella di S. Alberto, lo fece inginocchiare, e dissegli, Dite così, *beato Alberto guaritemi, che io vi seruirò in perpetuo*: Il figlio replicò questa oratione trè volte, e poi beuette per mano del Priore vn poco dell'acqua sua benedetta, *con trè Pater, e trè Aue Marie*, che disse prima, e subito s'alzò in piedi sano, e lieto con istupore di tutti; si fece poi Religioso Carmelitano, e visse lodeuolmente sotto questo santo instituto.

Nel medemo anno vna Signora nobile portò vna *mammella longo tempo inferma, fetida, & inuerminita*; vdì la predica in lode di S. Alberto nel suo giorno, gli fece voto di vn'immagine d'argento, e d'adornare con panni d'oro il suo altare, e di celebrar in perpetuo la sua vigilia con la festa, se la guariua del suo male: doppo questa promessa prese vn poco d'acqua benedetta con reliquie del Santo, e si spruzzò con essa la mãmella, e subito si viddero à cader i suoi vermi, & ella guarì affatto alla presenza di tutto il popolo.

Occorse ancora, che vn certo malfattore di nobile casata fù preso dalla giustitia, e poco longi dal Carmine di *Trapani sospeso al patibolo*: Suo fratello, che habitaua altrone, hauendo hauuto auuiso di questo, corse di mezza notte al patibolo, e con voce flebile disse all'impiccato pendente suo fratello, *ò mio care Frate, sei ancora viuo sì, ò nò?* e gli rispose dalla forca, *sono ancora viuo*: soggionse l'altro, e come può essere, che ancora viui, se per tante hore sei quì pendente, e sospeso alla corda? Rispose egli: *Auanti che io venissi al patibolo, feci voto alla Beatissima Vergine del Carmine, & al Beato Alberto nel Conuento de suoi Frati di seruirli in perpetuo nel loro Monastero, e Religione, se mi ha-*

haueſſero ſaluato dalla morte; e la Beata Vergine Maria con S. Alberto mi hanno ſin'hora tenuto, e ſoſtentato, acciò non moriſſi. Vdita queſta riſpoſta, corſe al Carmine, raccontò il fatto al Priore, & à ſuoi Frati, & andarono al patibolo, per vedere queſto prodigio, e trouarono veramente, che ancora era ſano, e viuo: Auuiſarono il Giudice, col mezzo del quale lo liberarono, e ſciolto da capeſtri, fù con ſolenne proceſſione condotto alla Chieſa noſtra à ringratiare li ſuoi Santi patroni, e liberatori; e doppo qualche tempo veſtiſſi d'habito Religioſo. Paſsò vn'anno, e mezzo nella Religione, e poſcia conſiderando alla ſua nobiltà, e ſcordatoſi delle ſue ignobili operationi, e della promeſſa fatta alla Vergine, & al ſuo Seruo Alberto, cominciò ad introdurre in Conuento ſuoi amici, nobili, e Caualieri, con quali conuerſando tutto il giorno, diede in pentimento della vita religioſa, depraùò li coſtumi; e finalmente ad inſtigatione del Demonio vſcì dal Monaſtero, da duoi amici ſuoi ſpalleggiato; e ſprezzato il voto, ſi ſpogliò dell'habito religioſo, e veſtito delle ſecolari ſupellettili giraua apoſtata per i contorni, & in luoghi dal Conuento lontani; e così vna volta fuori, e lontano dal Monaſtero hebbe à parlare con ſuoi amici, e con la camerata, dell'habito, e della Religione con beffe, e riſo, e con ſprezzo di queſta; & ecco la diuina vendetta, che lo colſe ſul fatto; mentre diſcorrendo egli con tal beffe dell'habito, e dello ſtato religioſo, venne il fuoco dal Cielo, che lo abbrugiò viuo, e lo riduſſe in cenere: Viddero queſto ſpettacolo li compagni, e pieni di timor, e di ſpauento ſi poſero in fuga, predicando à chiunque il tremendo caſo ſucceſso dinanzi à loro.

E qui ſi hà da notare, che moltiſſimi altri miracoli furono fatti da S. Alberto, de quali ſi ſono riferiti queſti pochi à lode, e gloria di Dio benedetto, e del ſuo Santo: E ſi hà da ſapere ancora, che ſono ſoliti gli infermi, barcaruoli, e donne grauide venire alla Chieſa di Sant' Alberto, e portano il ſanto Scapulare per il tempo douuto, e da loro promeſſo; e terminato queſto, ſi ſpogliano del ſacro Scapulare con licenza del Padre Priore, e poi data qualche elemoſina per la Chieſa ritornano alla caſa: E da quì conſeguiſcono molti beneficij. Et è antica la conſuetudine in molte parti del Mondo, (*& oggidì è in ogni noſtro Conuento,*) di benedire l'acqua con reliquie di S. Alberto, con la quale poi guariſcono molti infermi da loro mali, con la gratia del noſtro Signore Gieſù Chriſto, che ſia ſempre lodato, e benedetto in ſecula.

Appendice d'altri Miracoli operati da Dio per i meriti di S. Alberto, maſſime con l'acqua con ſue reliquie benedetta, cauati dal Menologio Carmelitano, e dagli atti autentici.

NEll'anno 1434. in Bologna vna fanciulla chiamata *Flora*, da febri atrociſſime ridotta all'vltimo; e Giacomo de Martelli trauagliato da vna piaga fetida, & incurabile; e nell'anno 1449. la nobile Nouella de Monterenzi infetta da morbo peſtifero; e nell'anno 1455. D. Gio: Poeti Dottore di legge in vn'anno trauagliato dalla febre, per voti fatti à S. Alberto conſeguirono la ſanità.

In Bologna parimente nell'anno 1456. Sebaſtiano di pochi anni d'età morſe per graue infermità, ò fù ſtimato morto, e ſe gli preparò il ſepolcro; frà tanto ricorſero li genitori all'aiuto di S. Alberto, lo ſupplicarono, & ecco il miracolo vero, loro pregano S. Alberto, & il figliolo apre gli occhi, parla, e ſi leua dal letto ſano.

Nell'anno 1492. in Venetia Filippo Nocchiero poſto quaſi in diſperatione dall'eſtrema pouertà, per non hauere pagato il ſalario, ò ſia il fitto della naue, ſi preparò vn laccio per impiccarſi; ma dal S. Alberto, del quale era diuoto, fù liberato dalla morte con eſſo à ſe preparata, e dalla neceſſità con vna borſa de bezzi ritrouata da lui nella piazza di S. Marco.

Sotto il medemo tempo in Viterbo, duoi Religioſi oltramontani di notte tempo *rubarono in Sacriſtia le reliquie di S. Alberto* per particolare loro diuotione al Santo, e poi l'aſcoſero: Viaggiarono tutto il giorno, per portarle via, & alla ſera ſi trouarono ancora alle muraglie di Viterbo, e ciò gli occorſe nel ſecondo, e nel terzo dì; del che rauuedutiſi del fuo furto, conſegnarono le ſante reliquie all'Arciprete di Monte Faliſco, acciò faceſſe di eſſe la reſtitutione alla Chieſa del Carmine: & egli riferì il caſo all'Illuſtriſs. D. Lorenzo Celſo Gouernatore di Viterbo, e loro due reſtituirono con diuotione grande quel ſacro pegno, e ne volſero autentico inſtrumento del tutto da noſtri Carmeliti Viterbienſi, che lo riceuettero.

Quanto poi alle gratie fatte dal Santo col mezzo dell'acqua conſue ſacre reliquie benedetta, dirò breuemente queſti pochi ſeguenti, per non eſtendermi al loro numero infinito.

Nell'anno 1423. in Bologna in tempo della peſte, che trauagliaua detta Città, vna diuota donna chiamata Bona, moglie di Franceſco de Muleti, infetta di quel morbo, e per vn'aborto fatto languiua moribonda, priua d'ogni ſperanza humana: Suo marito fece à S. Alberto voto per ella; pianſe, ſoſpirò, lo pregò, ottenne vn poco d'acqua con ſue reliquie benedetta, e fatto il voto, e beuuta l'acqua, ſi trouò ſana, e guarita lei con tutta la ſua caſa. Haueua vn tal Bernardino fatto voto di fare pingere à ſue ſpeſe la immagine di S. Alberto alla parte ſiniſtra della porta antica della Sacriſtia della Chieſa di S. Pietro di Bologna con ſuoi miracoli appreſſo per ottenere dal Santo la ſanità della moglie; ma mentre Bernardino procuraua di fare la pittura, il Veſcouo la proibì: fece egli inſtanza con ſupplica per adempir il voto, e non colpì: Et ecco vn miracolo aggionto al primo, perche nella ſeguente notte S. Alberto comparue ſdegnato al Veſcouo, e lo percoſſe con febre graue; pentito il Veſcouo diede à Bernardino ampla facoltà di pingere S. Alberto, doue voleua; preſe vn poco d'acqua benedetta con ſue reliquie, e ſi riſanò, & ordinò, che in tutto il tempo della ſua vita ſi celebraſſe nella Chieſa Catedrale nel giorno d'oggi ogn'anno l'officio del detto Santo.

Nell'anno 1496. in Venetia vn certo *Sacerdote detto Marino*, aſſalito da grauiſſima febre, e laſciato da Medici, mandò per hauere vn poco d'acqua di S. Alberto, e mentre non gli fù portata ſi preſto, ſi fece dare altra acqua non benedetta, e pieno di ſperanza di riceuere con eſſa la ſalute per i meriti di S. Alberto, proruppe in queſte parole, *ò Padre S. Alberto, voi ſapete, che io in ogni anno hò oſſeruato con la vigilia la voſtra feſta, vi prego perciò à dar à queſt' acqua la voſtra ſanta benedittione, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen:* la beuette con buona fede, riposò vn poco, ſognò di vederſi preſente il Santo, che gli diſſe, *Leuati ò Sacerdote cariſſimo, e dà gloria à Dio*, e ſubito ſi leuò guarito.

Nell'anno 1592. in Bologna Virginio Bentiuoglio per

per vndeci giorni trauagliato da mortale febre si trouò ridotto all'vltimi estremi della vita: beuette trè volte l'acqua benedetta di S. Alberto, e ne riportò dalla sua intercessione la sanità: & in memoria di questo beneficio fù fatta vn'oratione panegirica al Santo.

E singolare ancora il miracolo, che occorse in *Liege* nell'anno 1648. adi sei di Genaro in vna *giouine d'anni vinticinque*, la quale per trè anni, per il fegato impiagato, patiua sintomi, vomitaua di spesso per la bocca gli escrementi, & era tormentata dall'vno, e dall'altro fianco con insoffribile dolore, e con vmore ipocondriaco. La longhezza, e la pertinacia del male superò ogni humano medicamento; ne trouando arte, ò rimedio a tanti dolori, cosi languente, e spirante hebbe ricorso al Beato Alberto, e propose di pigliare noue giorni la sua acqua benedetta. Nel primo dì di questa nouena prese vn'oncia, e mezza in circa di quest'acqua, e sentì giouamento notabile; sparue il dolore del fianco, e suanirono li sintomi, nel prendere i cibi si liquidi, come sodi non hebbe fastidio, ne singolto alcuno, ne patì più il vomito ordinario; Nella seguente notte dormì sopra il fianco offeso senza sentimento di molestia veruna. Nel secondo giorno si leuò, passeggiò, e fece liberamente ogni suo officio, come anche giurò, che l'hauerebbe potuto fare nel primo di, se il Paroco, e i Parenti glie l'hauessero permesso: e cosi acquistò sanità sì perfetta, che disse non hauerne mai goduta simile: e questo caso fù esaminato, disputato, e giudicato nella Curia Episcopale di Liege per vero miracolo di Dio eccedente le forze della natura, e dell'arte, per i meriti del suo ottimo seruo S. Alberto, che fij sempre benedetto per tutti li secoli Amen.

Io ancora confesso, che nell'anno 1682. nel Conuento di Piacenza fui assalito da trè febri molto gagliarde verso il fine di Luglio, che per quanto mi disse il Medico, douenano essere seguitate da molti altri termini, cosi portando lo stato del mio male; ma premendomi d'hauere presto la salute, per accudire à negotij di qualche rilieuo, mi raccomandai alla protettione di S. Alberto, mi feci benedire la febre con la sua santa reliquia dal Padre Lettore Gio: Maria Arcelli di buona memoria, e non hebbi altro termine con istupore grande del Medico, onde hebbi occasione di benedir, e ringratiare questo gran Santo, tanto benefico, e fauoreuole à suoi diuoti.

Compendio, e conclusione della vita di S. Alberto.

NAcque dunque S. Alberto (per quanto raccolgo dalla maggior parte de gli Istorici) nel *monte detto di Trapani*, e non nella Città Trapani, sotto l'anno mille ducento cinquanta, da Benedetto de gli Abbati, e da Giouanna Palizzia sua consorte, ambi di casa grande, e d'illustre sangue, à questi concesso dal Cielo per opera della Santissima Vergine Madre di Dio, alla quale fù da loro dedicato per suo Religioso Carmelitano, prima che fosse concetto: in humane, e diuine lettere ammaestrato, di otto anni d'età à terrena sposa dal Genitore era destinato, quando il suo voto l'haueua già sposato alla Religione, e promesso a Chiostri; però in quella età con la paterna benedittione s'incaminò al Carmine di Trapani, dalla sua casa quasi due miglia distante: iui prese con solennità l'habito Carmelitano, e passò molti anni in esercitio di grandissima penitenza, patienza, studij, orationi, contemplationi, e d'altre virtù, che sono il cuore dello stato regolare, e l'ornamento della vita religiosa: da Nouitio trionfò generosamente del Demonio, che in forma di bellissima Damigella, di real sangue, à lui destinata in sposa, gli apparue à tentarlo, per estraerlo dai sacri à profani sponsali. Da Trapani passò al Carmine di Messina, doue s'adornò de sacri Ordini Ecclesiastici; e fatto Sacerdote dell'Altissimo, insegnò, predicò, conuertì fedeli, & infedeli, Christiani, e Giudei alla fede, & alla penitenza. Soccorse all'assediata, e famelica Città di Messina con la prouidenza di trè grandissime galere cariche di grano, e di vettouaglie, da Nocchieri angelici, da Padroni incogniti guidate, sotto à gl'occhi de nemici istessi entrate in porto, & isuanite in campo. Fù padre de poueri, medico de gli infermi, lume de ciechi, terrore de Demonij, consolatione de Popoli, letitia de sconsolati, e gioia de Regi, de Prencipi, e de Magnati del Regno, che lo veneranano quasi loro Padre. Fatto Pastore di quella Prouincia, guidò col lume della sua face al sentiero della salute il suo gregge, insegnò coll'esempio à sudditi l'humiltà, la penitenza, le sacre peregrinationi, il digiuno più austero in pane, & acqua, la pouertà nel vestire, il contento nel patire, la castità nel corpo, la purità della mente, con l'vnione dell'anima con Dio per mezzo della continua oratione. Finalmente graue d'età, colmo de meriti, pieno d'opere sante, illustre de miracoli, famoso de prodigij, desiderato da tutti, benefico à chiunque, chiuse in Messina gli occhi, & inuiò al Creatore lo spirito suo, per iui goderlo sempre nel Cielo; honorato di titolo di *Santo* dal Clero, dal Popolo, e dal Mondo tutto, perche il Cielo con modo particolare si compiaque canonizzarlo per bocca de due Prencipi di sua Corte, che scesero in terra, ad intuonare l'introito della sua Messa di vn Santo Confessore, cantando à piene voci, *Os iusti meditabitur sapientiam*: e ciò auuenne sotto l'anno mille trecento sette; dando poscia con suoi miracoli infiniti animo à suoi Diuoti d'erigergli tempij, cappelle, altari, e monasterij di sua perpetua gloria, e lode; e castigando seueramente, chi ardì spreggiarlo, burlarlo, bestemmiarlo, e di non crederlo per Santo, come egli è.

Oratione dell'Autore à S. Alberto.

VOI dunque, ò santo Padre Alberto, volgete benigno lo sguardo verso di noi vostri serui, e diuoti, anzi vostri fratelli in Christo, che à voi successimo nel luogo, nell'habito, nell'instituto, ma non nel merito; Et impetrateci da Dio di godere il *lume della vostra torcia*, dico la fiamma del vostro amore, l'ardore del vostro zelo, la luce del vostro sapere, e le virtù del vostro spirito, massime in questi tempi di tante tenebre d'infedeltà, di Mahometismo, e di Paganismo, che trauaglia la Chiesa tutta: in questi tempi di tãta freddezza de nostri cuori nel seruitio di Dio, e nell'aumento della regolare disciplina, acciò ad esempio, e con l'aiuto vostro seruendo di tutto cuore à Dio, lo potiamo godere con voi in eterno.

Indulgenza plenaria nelle Chiese nostre.

CLemente decimo volle fauorire con Indulgenza plenaria ogni fedele Christiano, il quale confessato, e comunicato visita oggi alcuna Chiesa dell'Ordine Carmelitano, & iui prega Iddio per i bisogni della

della Santa Chiesa &c. come per suo breue, che comincia, *Cœlestium munerum. Dat. Romæ. die 16. Maij. anni 1672.* vedi questo breue sotto li sedeci di Luglio in Docum. 15. pag. 112.

Si che il tesoro pretioso della plenaria indulgenza, che toglie col Sacramento la colpa, e per se stessola pena; e l'acqua con reliquia del Santo benedetta, la quale toglie, sana, e guarisce da mali corporei, allettano talmente i fedeli alla diuotione di questo Beato Eroe, & alla veneratione della sua Festiuità, che pochi sono di loro, che oggi non corrano ad alcuna Chiesa delle nostre per goder tanto bene.

ADI VIII. DI AGOSTO.

Gratia Pontificia, & altra Regale à Carmeliti.

COnsta vna lettera del Papa Martino quinto, con la quale approuò il primo, e secondo tomo *de Sacramentis*, dato in luce dal nostro Padre Tomaso VValdense, diretto al medemo Pontefice; e gradì tanto quest' opera, che nella medema lettera gli impose di comporre il terzo *de Sacramentalibus*, e che gli e lo inuiasse parimente per vnirlo à primi due, acciò quell'opera sua restasse in tutto perfetta col titolo *Doctrinale antiquitatũ fidei Ecclesiæ Catholicæ*. comincia la lettera *Placuit nobis. Dat. Romæ 8. Aug. 1426.*

In questo medemo giorno dell' anno 1583. Filippo Secondo Monarca delle Spagne nominò per il Vescouato dell' Isola *Cabo-verde* il nostro P. M. *Pietro Brandaon* Portughese di Lisbona, di nobilissima casata, e d' eccellentissime virtù, figlio del Carmelo di detta Città, insigne predicatore, sottilissimo catedratico, amplificatore del suo Conuento, moderatore della sua prouincia, e decoro della sua Chiesa, e della Religione *tom. 2. Specul. Carmel. num. 3330.*

ADI IX. DI AGOSTO.

Gratie Pontificie à Carmeliti, e Mariane à suoi diuoti.

IL Papa Clemente sesto si degnò confermarci li Priuilegij concessi da suoi Antecessori, che da alcuni Prelati d' Inghilterra ci erano contrastati, e perciò scriffe vna lettera per noi fauoreuole, con gli opportuni rimedij in essa prescritti, all' Arciuescouo Eboracense, & ad altri Prelati, & Abbati, che ci difendessero, & assistessero per questo effetto col punire anche gli Auuersarij nostri. *Sacræ Religionis. Dat. Auinione die 9. Aug. 1345. Speculum Ordinis. pag. 63.*

In Grandmont della Fiandra occorse oggi nell' anno 1655. che vna Giouine d' anni 19. scritta nella Confraternità del *sacro Scapulare Carmelitano*, lauando il filo nell' acque de Molini della Città, sdrucciolò nell' acqua, che la portò sotto la mola, ò sia ruota del molino, e la raggirò sossopra, gettandola di lontano senza offesa; e leuata dall' acqua, si trouò tutta bagnata fuori del santo Scapulare, che solo era asciutto: si chiamaua Petronilla Bostalle consta *in tom. 1. Speculi Carmel. num. 2333.*

ADI X. DI AGOSTO.

S. Carlo Borromeo Protettore de suoi diuoti in Fiandra, con sua Cappella, e Confraternità eretta nelle Chiese nostre, contro la peste.

NEll' anno 1636. mentre la *Città di Bruffelles* era soggetta alla falce crudele della peste, la quale faceua di que' luoghi, e Città vn spettacolo d' orror, e di spauento, il Padre Liuino Maestro di Teologia, e d' altre rare virtù, e Priore del Carmine della detta Città, instituì in Chiesa nostra vna nuoua Confraternità sotto il titolo glorioso di *San Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano*, alias Protettore della Fiandra, e dell' Ordine Carmelitano appresso la Santa Sede Apostolica, acciò fosse di quella Città protettore appresso Dio, per saluarla da vn sì pesante flagello; e fù eretta con il consenso, & approuatione dell' Illustriss. Giacomo Boonen Arciuescouo di Malines, e diedero a quella Scola il suo nome li principali della Città, che dall' intercessione del Santo Borromeo fù subito liberata, e li conuicini luoghi, e Città godettero per dodeci anni anch' esse la gratia del patrocinio di questo benedetto, e santissimo Pastore, che tanto operò in beneficio del suo gregge nella peste grande di questa Città di Milano. Mentre poi anche nell' anno 1648. il fuoco pestilentiale si accese di nuouo in quelle parti, e cresceua alla giornata in stragge miserabile de Popoli, e de' Cittadini, il sudetto Illustrissimo Arciuescouo ordinò vna solenne, e generale processione della Città, che andasse alla Cappella di S. Carlo della sudetta Confraternità, & iui si cantasse vna Messa solenne con l' orationi publiche al medemo Santo, acciò gli impetrasse per suo aiuto la diuina clemenza; questa solennità fù fatta oggi dell' anno sudetto; e subito cominciarono à godere li saluteuoli effetti, mentre cominciò ad estinguersi quel fuoco maligno, & in termine di due mesi in circa non vi fù casa, ne persona veruna, di tal morbo infetta: e questa fù la cagione, che il detto Arciuescouo, benche da gli anni aggrauato, volse alli quattro del prossimo Nouembre portarsi à dire la Messa solenne al medemo Altare di S. Carlo, in ringratiamento della liberatione passata, & à questa Messa vi fù assistente il Sereniss. Arciduca Leopoldo Gouernatore della Fiandra con altri Principi, e Gouernatori delle Città. *Vinea Carmeli Pat. Danielis à Virgine Maria num. 603. & Antonius Sanderus in Brabantia illustrata.*

ADI XI. DI AGOSTO.

Indulgenza plenaria nel dì della S. Maria Maddalena de Pazzi.

NEll'anno 1670. il Pontefice Clemente decimo volle honorare maggiormente la festiuità della nostra Santa Maria Maddalena de Pazzi, della quale dissi sotto li 25. di Maggio, mentre aprì il tesoro di Chiesa Santa, per solennizarla meglio, concedendo la plenaria indulgenza di tutti li peccati à chionque fedele, il quale confessato, e comunicato visitasse in detto giorno alcuna Chiesa del Carmine, & iui pregasse Iddio per i presenti bisogni della Chiesa militante: così consta in suo breue *Agni immaculati. Dat. Romæ. die 11. Aug. 1670.* vedi sotto li sedeci di Luglio in Documento 15. pag. 118.

ADI XII. DI AGOSTO.

Gratie Pontificie à nostri Confratelli del santo Scapulare, & Antonio della Fede Vesc.

IL Pontefice Nicolò quarto ci confermò tutti li nostri Priuilegij, Indulgenze, immunità, essentioni, e libertà da suoi Antecessori concesse, *Solet annuere.*

Dat.

Digitized by Google

Dat. Reate die 12. Aug. 1288. specul. Ord. pag. 70.

E Giouanni vigesimo terzo conferì il Vescouato di *Caluio* in Regno di Napoli sotto la metropoli di Capua al nostro P. M. *Antonio della Fede*, Fiorentino, nell'anno 1415. Mà per li tempi stranaganti non andò al possesso: Bensì Martino Papa quinto nel dì corrente dell'anno 1418. lo creò Vescouo di *Soana in Toscana*, sotto la Metropoli di Siena: del quale discorre il P. Daniele *in tomo 2. Speculi Carmelit. num. 3169.*

Et il Sommo Pontefice Clemente settimo priuilegiò grandemente la Confraternità del *Santo Scapulare Carmelitano*, confermò le sue Indulgenze, e le aumentò, e dichiarò; confermò, & approuò il priuilegio Sabbatino, del quale discorsi à pieno sotto li sedeci di Luglio in pag. 144. Tutto ciò consta per sua Bolla esposta, publicata, & autenticata, come dissi nel medemo giorno in pag. 113. E comincia, *ex clementi. Dat. Romæ die 12. Aug. 1530.*

ADI XIII. DI AGOSTO.

S. Teresa fondò nuouo Conuento.

LA nostra Santa *Teresa*, tutta intenta alla riforma dell'Ordine Carmelitano, quasi compagna di Elia nel suo santo zelo, si vedeua applicata all'erettione de nuoui Conuenti, alla fabrica de nuoui Oratorij, Altari, e Tempij, & all'acquisto di nuoue Spose à Christo: perciò nell'anno 1567. sotto il dì d'oggi partì da Auila à fondar il secondo Monastero in *Medina* con alcune altre sue Sorelle, ò per meglio dire sue figlie Religiose, che poi comparue formato nel dì della prossima festiuità dell'Assonta Vergine Madre di Dio.

ADI XIV. DI AGOSTO.

Gio: Carmel. Vesc. d'Andri: morte di Nicolò Battista: & estasi mirabile di S. Maria Maddalena de Pazzi sopra la Vergine Assonta.

NEll'anno 1345. sotto questo giorno fù consacrato in Vescouo di *Andri*, nella Città di Negroponte, il P. M. *Giouanni Bolognese* di Santa Catarina, della Prouincia di Narbona, del quale in tomo citato numero 3268.

Per esser oggi la Vigilia della principale solennità della Beatissima Vergine Madre di Dio al Cielo assonta in eterna gloria, la nostra *S. Maria Maddalena de Pazzi* fù regalata da Dio d'vn'estasi mirabile, nel quale si compiaque tenerla rapita dal Vespero sino alle sette hore della notte seguente, e gli comunicò la bellezza della Regina trionfante, con le virtù sue coronata, e che si ricercano in noi mortali per assistere à tal trionfo, per celebrare degnamente sì gran festa, e per aggiongere pietre, gioie, e fiori alla sua corona, e gloria al suo merito: Così consta nella sua vita registrata sotto li vinticinque di Maggio, e pag. 525. 526.

In Madrid la Chiesa nostra accolse oggi in honorato Sepolcro il P. M. *Nicolò Battista*, e con questo epitafio eternò la memoria de suoi meriti, *Venerabilis, ac Reuerendiss. Pater Mag.* Fr. Nicolaus Baptista *Ecclesiastes Regius, in supremo Generalis Inquisitionis senatu Censor: virtutibus, ac litteris, & si vlli nunquam inferior omnibus sui seculi, communi assensu par: Episcopatuum ter, quaterque refuga, raptus obijt Matriti die 14. Augusti an. 1663. ætatis suæ 62. & tanquam singulis publicæ vtilitati, & Ecclesiæ sublatum, ingenti dolore Hispana Monarchia lacrymatur.* Dirò di questo in fine dell'*Anno*, nel *Memoriale de Carmeliti illustri, e venerabili, cap. 3.*

ADI XV. DI AGOSTO.

Festiuità della glorioſa Assontione di Maria Vergine Madre di Dio al Cielo.

Quanto la sia grande; & anche memorabile à Carmeliti, e decantata dal nostro Battista Mantouano.

CHristo Signor nostro, prima di partirsene glorioso al Cielo, doppo il trionfo mirabile, che riportato haueua della morte, del Mondo, e dell'Inferno, vedendo per questa sua partenza afflitti li suoi Santi Discepoli, hebbe quasi à riprenderli con dirgli, *Si diligeretis me, gauderetis vtique, quia vado ad Patrem, quia Pater maior me est. Ioan. 14.* Se voialtri mi volesse bene, e se il vostro amore fosse puro, e più fino di quello, che è, staccato dalle cose corporali, e più vniforme al bene spirituale, vi rallegrareste veramente della mia partenza al Cielo; come dirgli volesse; (Chi ama l'amico, gode del suo bene, trionfa de suoi auuantaggi, e tutto vniforme à suoi voleri parte con esso partendo, resta rimanendo, e gode de suoi giubili.) Andaua al Cielo il Signore a posseder il Regno della gloria, à conseguirne la corona dell'Impero, alla sua santa humanità, & à suoi meriti douuta; Andaua in Cielo à disporre di quel Regno le sedie, i troni, gli officij, le stanze, e le corone à suoi eletti, & amici, à suoi fedeli, e seguaci promesse: Andaua al Cielo ad aprire di quel Regno le porte all'huomo, che per esso, & à fine di possederlo beatamente in eterna vita, fù creato: Andaua al Cielo finalmente à glorificare l'eterno Padre coll'opera compita della redentione dell'huomo, ad aumentare la gloria à Principi suoi, & à godere di questi i tributi meritati d'honor, e di lode di trionfante, di glorificante, di Redentor, e di Saluatore; Perciò douenano gli Apostoli rallegrarsi, e non dolersi della sua partenza, mentre questa riuscire douea di tanto honore à Dio, di tanta gloria à Christo, e di tanto beneficio all'huomo; dunque meritamente gli disse, *Si diligeretis me*, perche l'amore perfetto ricerca il bene dell'amato, e non il proprio vtile; *charitas non quærit, quæ sua sunt*, insegnò S. Paolo à Corintij *Epist. 1. cap. 13.*

Hora oggi la Chiesa Santa militante celebra la glorioſa *Assontione di Maria Vergine* Madre Santissima di Dio, & è il solenne, e festiuo trionfo della medema al Cielo, per pigliar il possesso di quel Regno beato, e la corona di sourana Imperatrice dell'Vniuerso. Se ne và à godere delle sue fatiche il premio, de suoi laborioſi viaggi il termine, de suoi amari pianti il giubilo, e de suoi estremi dolori per la passione del figlio l'eterna consolatione: Se ne và à goder il trono di Regina, il Seggio di Madre di Dio, d'Imperatrice de gli Angeli, e di Auuocata de mortali; Se ne và a godere santamente il bacio dell'eterno Padre, che tanto la fauorì quì in terra in eleggerla per Madre dell'eterno suo figlio, si che hà tempo di dirgli, *osculetur me osculo oris sui. cant. 1.* A godere le carezze, la corrispondenza, la gratitudine, l'amore, l'honore,

l'osse-

l'ossequio del suo dilettissimo figlio, che portò noue mesi nell' vtero suo; che concepì, e partorì vergine; che lattò purissima; che alleuò gelosissima; che custodì vigilantissima; che portò per viaggio, in fuga, e per casa affettionatissima; che seruì humilissima; che vestì, e cibò accuratissima; che venerò, & adorò diuotissima; che pianse, sospirò, e lagrimò in croce, languente, spirante, e morto, e lo seruì, lo venerò, & ossequiò afflittissima nel sepelirlo; che in somma fece da madre, da serua, da schiaua per honorarlo, seruirlo, & adorarlo; oggi, dico, và al Cielo à godere di questa sua seruitù, e d'officio materno la corrispondenza del figlio, che scese in terra con milliara d'Angeli, e de Santi Padri, e Patriarchi à riceuerla, ad honorarla, & à portarla in trionfo all' Empireo; seruendo Christo di cocchio trionfale alla sua Madre, per portarla più gloriosamente nelle sue braccia, anzi nella stanza del suo cuore al Paradiso; E perciò istupiti quei Principi del Cielo hebbero à dire, *quæ est ista, quæ ascendit de deserto, delitijs affluens, innixa super dilectum suum? cant. 8.* Et all' hora poteua ben dire, hò trouato la mia requie, la mia gloria, il mio Paradiso in braccio del mio figlio, in seno del mio amato, nel cuore del mio Giesù possedo trono, e godo l' Empireo: *Inueni, quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam. cant. 3.* Se ne và à godere gli applausi, e le carezze del figlio, che alla sua destra gli inalza trono di Maestà, alla sua Genitrice carissima douuto. Se ne và à godere dello Spirito Santo altre gratie, & ombre di gaudio maggiore, che nell' incarnatione del Verbo non gli furono partecipate; E se all' hora la riempì di gratia, adesso la colma di gloria, come sua dilettissima sposa à lui tanto fedele, humile, diuota, amante, e gelosa de suoi diuini compiacimenti. A godere i tributi de suoi Vassalli, Padri, Patriarchi, Profeti, Martiri, e Vergini, Huomini, e Donne, Angeli, Troni, Principati, e di tutta la Corte Celestiale, che l' adora, la benedice, e l'esalta, e l'applaudisce oggi, come sua Regina, & Imperatrice, mentre di lei così canta oggi la Chiesa Santa militante, *exaltata est sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum ad Cœlestia Regna.* Iui finalmente ottiene oggi de suoi meriti la corona, il premio, la mercede; coronata in alto trono dall' eterno Padre con diadema di *Potenza* sopra le creature del Cielo, della terra, e dell' inferno doppo quella di Christo: Coronata dal figlio con la *Sapienza*, dandogli il conoscimento beatifico della diuina essenza, e à i cognitione ancora di tutte le cose create, e di quelle, che toccano il suo titolo di *Madre, ed Auuocata* nostra; e dallo Spirito Santo con corona di *Carità*, con che gli infuse l' amore beatifico di Dio, e l' ardentissimo dell' huomo; con vn zelo feruentissimo della salute nostra. Coronata dico dalla Triade Sacrosanta di mille doti, e laureole della *Verginità*; della *Dottrina*, del *Martirio*, dell' *Humiltà*, e della *Giustitia, Prudenza, e Temperanza*, che in lei comparuero maggiori dell' altre virtù. Vestita di Sole dell' amor di Dio, ò de lla diuina essenza, che apertamente vede: ornata à piedi col scabello della Luna, che è l' eresia da lei calpestata, ò l' inferno à suoi piedi humiliato, ò la Chiesa à lei raccomandato, ò le cose create da lei non amate quà giù più del douere; Coronata di dodeci stelle, che furono la purità originale nella concettione sua immacolata; la purità personale, che non commise colpa ne men veniale; la purità virginale innanzi del parto, nel parto, e doppo il parto: la maternità virginale quasi pianta di fiore, e di frutto insieme coronata; la fede viua interna, & esterna; speranza altissima; la carità con tutti gli suoi atti interni, & esterni verso Dio, & il prossimo: Le quattro virtù cardinali in vn groppo; Vn' humiltà grandissima à maggiori, ad eguali, ad inferiori: L' vbbidienza esatta à Dio, & à gli huomini suoi Superiori: Vna pouertà volontaria, & vna Religione di tutto spirito. *Mulier amicta sole, luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim: Apocal. 12.* Coronata anche finalmente con rose, e fiori, con gioie, e pietre pretiose delle diuotioni, lodi, ossequij, e benedittioni, che gli danno oggi li mortali in terra, e li Beati in Cielo: però và dicendo, *fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo. cant. 2.*

Celebra dico la Chiesa Santa questo *solennissimo trionfo di Maria Vergine*, e la sua partenza da noi verso del Cielo; Dunque potrebbe ancor ella dire, *Si diligeretis me, gauderetis vtique, quia vado ad Patrem.* Chi mi ama, e chi mi porta affetto, deue meco rallegrarsi, e passar officio di congratulatione, che me ne parta dal Mondo, che lasci queste miserie, che me ne vadi à Dio à veder il mio figlio, à goder à faccia à faccia l' essenza diuina del mio Creator, e Signore dell'anima mia: deue godere, che me ne vadi à conseguire la mercede delle mie fatiche, e mi auuicini più al fonte delle gratie, & al Sole de splendori, che fin' hora hò participato quà giù: passai in terra frà il caldo, e'l freddo, frà il ghiaccio, e le neui, frà il pianto, e'l sangue li miei giorni; è ben dunque ragione, che finisca vna volta questa misera vita, per principiarne vn'altra felice, e beata: dunque *si diligeretis me, gauderetis vtique, quia vado ad Patrem, quia vado ad Filium, vado ad Spiritum Sanctum, vado ad æthereum thalamum, in quo Rex Regum stellato sedet solio.*

Quindi è, che la Chiesa giubila oggi, e dolcemente inuita li suoi figlioli à rallegrarsi di questo passaggio felice di Maria dalla terra al Cielo, *Hodie Maria virgo cœlos ascendit, gaudete, quia cum Christo regnat in æternum*: E ne adduce la ragione, qual è il godimento beato, il possesso del trono glorioso, che ottiene oggi nell' Empireo frà Chori Angelici honorata, e sopra i loro Ordini esaltata. *Hæc est illa præclara festiuitas omnium Sanctorum festiuitatibus incomparabilis, in qua gloriosa, & felix mirantibus cœlestis curiæ Ordinibus ad æthereum peruenit thalamum.*

Per oggetto di questo gaudio contemplano oggi alcuni diuoti la gloria, che in Cielo conseguì l'assonta Vergine dalla Triade Sacrosanta, come fin' hora dissi; che l'honorò nel fine maggiormente di quello, che la priuilegiò in principio; perche se fù concetta immaculata, terminò la vita santificata: iui purità, qui gloria trionfa; iui senza colpa nacque, e senza pena qui more. Senza macchia spuntò qual Sole al Mondo, tutta luce di Sole vestita nasce oggi all' Empireo; iui preseruata dalla diuina gratia, qui sopragiunta dalla celeste gloria: iui eletta Madre di Christo, e qui coronata Regina dell' Vniuerso; iui nacque al patire, e qui nasce al goire; iui in cuna della gratia bamboleggia, e qui in trono della gloria maesteggia: iui calpesta del drago infernale la testa, e qui preme l' inferno, soggioga il Regno tartareo, sormonta le stelle, e penetra l' Empireo Signora de gli Angeli: perciò *Hodie Maria virgo &c.*

Altri contemplano oggi per motiuo di gaudio il transito felice di quest' Anima Santa dal corpo virginale al seno del figlio in Cielo, dalla carcere di terra al trono dell' Empireo, e dalle miserie mondane alle gran-

grandezze celesti: quando cioè auuisata dall'Arcangelo Gabriele, che gli replicò quel caro, e diuino saluto, *Aue gratia plena*, per annuntiargli vicino il suo transito al godimento dell'opere sue; quando presentendendo vicina la sua morte, dalla quale non fù immune, come ne meno fù esente il suo figlio, prorruppe in amorosi sospiri, in viui desij di veder il suo dilettissimo figlio; quando nelle frequenti visite de santi luoghi, e massime del sepolcro del suo figlio non più haueua senso di piangerlo morto, ma desiderio di goderlo viuo: Non più la consolaua il pensar alle spine, il considerare li flagelli, il meditar alla croce, & il riuolgersi per la sua mente il fascetto di mirra della passione atroce per salute nostra dal suo figlio sostenuta: Mà vn viuo amore, vn'accesa voglia di vederlo glorioso, di goderlo immortale nella patria beata l'affligeua amorosamente, sospirando ella più volte con dire, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*: S. Paolo. *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*: *Psal.* 41. *In lectulo meo quæsiui, quem diligit anima mea; quæsiui illum, & non inueni. Surgam, & circuibo ciuitatem, per vicos, & plateas quæram, quem diligit anima mea*, *cant.* 3. E qui si innoltrano à meditare, come assalita la Madre di Dio da vna intensissima febre non già di corpo, ne di morbo, ma d'amore, e di carità verso Dio, gli sopragiunsero per miracolo di Dio, e per angelica virtù, (che gli portò nel medemo tempo) li Santi Apostoli, à quali raccomandò la Chiesa, e'l patire per Dio, e per salute dell'anime; e poi in braccio à Christo suo figlio spirò quell'anima benedetta, che per suo premio altro trono veramente non meritaua, che il seno di Giesù, si come trono di Giesù fù il seno di Maria: In questo cocchio trionfante fù portata alla gloria, frà schiere d'Angeli, e de Patriarchi seruita, decantata, e festeggiata da Madre di Dio, che ben spesso potette replicare il suo dolce cantico, *Magnificat anima mea Dominum, & exultauit Spiritus meus in Deo salutari meo*, con quello che siegue: E bene poteuano replicare gli Angeli del Cielo il verso Dauidico, *Surge Domine in requiem tuam tu, & arca sanctificationis tuæ*: e rispondergli i Santi Padri, e Patriarchi con i Cori Angelici, che assisteuano al suo cocchio, che precedeuano il trionfo, che seguitauano la processione, e celebrauano le glorie dell'assonta Regina, cantando, come gli Ebrei della Vincitrice Giuditta, *Tu gloria Ierusalem, tu letitia Israel, tu honorificentia populi nostri, cap.* 15. Ben poteuano ripigliare li Santi Padri, e consanguinei della festante Signora, *Aue gratia plena, Dominus tecum*, rispondendo altri, *benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui Iesus*: Doueuano altri cantare col Sauio ne prouerbij 31. *Multæ filiæ congregauerunt diuitias*, & altri rispondere, *Sed tu supergressa es vniuersas*. Quindi è, che hebbe à dire, chi descrisse questa solennità, S. Giouanni Damasceno, *Choros ducunt Angeli, celebrant Archangeli, & Virtutes glorificant, Principatus exultant, Potestates collætantur, gaudent Dominationes, Throni diem festum agunt, laudant Cherubim, gloriam eius prædicant Seraphim: ipsa enim inundans deifluæ misericordiæ torrens, continens vitæ sustentaculum, Maria exaltata super sydera stellato considens solio sui Genitoris.*

Altri doppo questa gloriosa separatione dell'anima sua dal corpo, e doppo il trionfo nobile al Cielo, contemplano la riunione della medema col corpo, e la resurrettione totale di questo con la sua intiera, e perfetta assontione di Maria alla gloria, perche doppo che il suo sacrosanto corpo fù da gli Apostoli portato con honorifica solennità al sepolcro nell'horto di Getsemani in appartato luogo, vi stette per trè giorni da angelica melodia sempre festeggiato: e passati trè giorni venne S. Tomaso l'Apostolo, che non giunse in tempo di riuerirla viua; però desiderando di venerarla morta, aprirono quel santo sepolcro, e ritrouarono solo quelle vesti, e lenzuola benedette, ne' quali fù inuolta quella carne verginale, che si come fù concetta senza peccato, così fù conseruata senza corrottione: e si come visse senza colpa, morse senza pena; e si come partorì senza dolore, così morta fù preseruata senza fetore: e perciò argumentarono, che per gratia douuta alla Madre di Giesù Christo risorgesse nel terzo dì in corpo, & anima, e facesse all'Empireo poco meno, anzi dirò maggior trionfo la Madre assonta, che il figlio asceso; maggior gloria di Maria eleuata al Cielo, che di Giesù saliente all'Empireo; Perche questo Signore hebbe per suo corteggio, e per applauso de suoi meriti li Cori Angelici, & il Limbo spalancato, che gli somministrò vn'intiero esercito de Vincitori Martiri, Vergini, e Confessori, Patriarchi, Padri, e Profeti, che seruirono di gloria, e d'honore al loro Duce, e Rè delle virtù, che taliua al possesso del suo beato Impero: Ma la Regina del Paradiso hebbe d'auuantaggio, per corona della sua festa, anche il medemo suo figlio, che gli fù trono, seno, cocchio, trionfo, e corona di gloria nella sua assontione odierna; perciò *Hodie Maria Virgo cælos ascendit, gaudete, quia cum Christo regnat in æternum.*

Ecco li testimonij di questa nuoua resurrettione, e trionfo della Madre di Dio, la Chiesa militante, che nell'officio di questa ottaua accetta la sentenza di S. Gio: Damasceno, che scrisse *in oratione de dormitione Deiparæ* quanto sin'hora hò detto della morte, chiamata *sonno di Maria*; e soggionse, *Post tres autem dies angelico cantu cessante, qui aderant Apostoli, cum vnus Thomas, qui abfuerat, post tertium diem veniisset, & quod Deum susceperat, corpus adorare voluisset, tumulum aperuerunt; sed omni ex parte sacrum eius corpus nequaquam inuenire potuerunt. Cum ea autem tantum inuenissent, in quibus fuerat compositum, & ineffabili, qui ex ijs proficiscebatur, essent odore repleti, loculum clauserunt. Atque mysterij illius admiratione perculsi, hoc solum secum reputare poterant, quod Deus Verbum, ac gloriæ Dominus, qui in persona propria carnem ex ea induere, ac fieri homo voluerat, idem etiam post discessum e vita immaculatum, ac spurcitiei omnis expers eius corpus, incorruptibilitate, ac translatione ante communem, ac generalem resurrectionem honestare voluisset.* Ecco S. Tomaso l'Angelico Dottore nell'esposizione dell'Angelica salutatione, il quale trattando di trè maledittioni, alle quali soggiaque l'huomo per il peccato, insegnò, che da queste fù preseruata Maria Vergine, *Tertia fuit communis viris, & mulieribus scilicet, vt in puluerem reuerterentur, & ab hac immunis fuit Beata Virgo, quia cum corpore assumpta est in Cælum; credimus enim, quod post mortem resuscitata fuerit, & portata in Cælum. Psal.* 131. *Surge Domine in requiem tuam tu, & arca sanctificationis tuæ.*

Ecco S. Bernardino da Siena in sermone di questa festiuità, che cosa và scriuendo, in articulo 8. cap. 1. *Quod autem Beata Virgo tam corpore, quam anima gloriosè regnet in Cælis, ostenditur septemplici ratione: primò propter vnitatem, secundò propter incorruptibilitatem, tertiò propter honorabilitatem, quartò propter di-*

gni-

quitatem, quintò propter conformitatem, sextò propter aquitatem, septimò propter integritatem. . . Sicut caro prolis corrupta non fuit, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem, sic nec debuit corrumpi, seu incinerari, seu in puluerem redigi sanctissima caro matris, vnde caro filij assumpta est: Ergo caro anima est reunita, & B. Virgo Maria simul in anima, & corpore glorificata. Ecco S. Antonino Arciuescono di Firenze *in summa* trattando di questa assontione sotto questo titolo, *Quomodo autem sit assumpta? Sciendum, quod fuit assumpta in Cœlum valdè magnificè cum Beatorum associatione, cum Angelorum admiratione, cum corporis resuscitatione:* e poi lo proua col sudetto versetto del Salmo, *Surge Domine in requiem tuam, tu, & arca sanctificationis tuæ. psal. 131.* e conclude, *Hæc igitur arca sanctificationis, ideſt plena sanctis rebus surrexit in requiem, corpore assumpto in cœlum.* Cosi attesta la maggior parte de Sacri Dottori, e de Santi Padri, li quali stimano cosa temeraria, e scandalosa "afferire il contrario di questa resurrettione gloriosa, e marauigliosa in corpo, & anima della beatissima Madre di Dio Maria Vergine. *Pater Daniel à Virgine Maria in tomo secundo Speculi Carmelitani sotto il dì d'oggi.* Anzi disse il Padre Giouanni de Cartagena Franciscano *in libro 14. homiliar. homilia 13. Beatam Virginem in Cœlum assumptam in corpore glorioso ex sacris scripturis, secundum sensum mysticum, ex sanctis Patribus, ex Theologis Scolasticis, ex vniuersali Ecclesia consensu, ac tandem ex multis coniecturis cũ ratione valdè coniunctis demonstramus, pariterque aperimus errorem esse in fide id abnegare: Ecclesia namque Catholica instar aurorę cotidiè crescens in agnitione veritatis, omnem iam certitudinem, quam huic veritati potest præbere (præter eam, quam secum affert definitio) de facto illi tribuit.*

Ma ecco per corona il Cigno del Carmelo Batrista Mantouano, il quale con la sua Musa canta soaue, e grauemente l'odierno misterio, prouando, sostenendo, e mostrando, quanto fin' hora hò detto, in suo *opere Fastorum, seu de Sacris diebus ad Summum Pontificem Leonem X.*

Hæc est illa dies, qua Christus in æthera Matrem
Sustulit, indutam membris; sic credere sanctum est,
Nam nec erat locus in terris, vbi viscera condi
Fas foret, æternum, quæ progenuere Tonantem.
Diui omnes Christum orabant, ne linqueret illud
Tam sanctum in tetros cineres cuadere corpus,
Vnde suum quasi riuus erat de flumine tractum.
Principio Matris Deus immortalia membra
Formaturus erat, Verum natura suasit,
Ne fieret; Solis enim cœlestibus istud
Orbibus indultum, quia sunt essentia simplex,
Non elementorum coitu, & compagine ficta.
Tunc Opifex; fiant igitur mortalia, dixit:
Gratia succurreret, rursumque in corpora postquam
Occiderint, vitam immittet, viuamque leuabit
In Superos: laterique meo coniuncta sedebit.
Non fuit in terris, nec erit, seu secula versis,
Quæ fluxere polis, seu quæ ventura reuoluas,
Par opus. Hæc mulier fuit admirabile quoddam
Prodigium, ignotum nobis, populoque silentium,
Ac superis, Nati Genitrix, & filia, Mater
Et virgo non passa marem; pugnantia verba
Oedipodioniæ Sphingis paradoxa videntur:
Coniectore tamen nihil est opus: omnia namque
Sicut verba sonant, Patris omnipotentia fecit.
Sed neque quod tulit Adami dementia quondam,
Dedecori subiecta fuit, sine sordibus iuit
Sola per humanas sordes, & cernimus almam
In syncera super sine labe incedere lucem
Corpora; Sol nitido terras cum respicit ore.
Spiritus vt membris liber fuit, astitit illi
Michael, & Diuum Chorus innumerabilis, omnes
Vestibus in niueis, fuluo radiantibus auro,
Terga per alma comis: & eum duxere volantes
Per liquidas nubes Verni Titanis ad ortum.
Quatuor ex vno manant, vbi flumina fonte,
Hic *Pater Elias*, riguo, qui præsidet horto,
Assuit exultans: & adhuc florente senecta
Per varios frutices, & per florentia prata
Duxit, & ostendit sceleri loca conscia primo,
Fluminaque, & syluas numquam sine fruge virentes.
Mox memor antiqui generis, quod habebat in alti
Rupe iugi: per Phenices, Syriamque per omnem,
Diua Parens dixit, Scio te cognoscere gentem
In Patria tellure meam, tua mœnia propter.
Hanc cuperem superesse diu, largire fauorem
Tu quæ tanta potes: mea te custode superstit
Posteritas, & eat supremi in secula Mundi;
Sic Senior: Contra Mater sic orsa tonantis,
Nihil opus est cuiquam sua commendare: propago,
O Vates præclare, tua hæc, dum vita manebat
Se mihi deuouit; decet illi incumbere toto
Pectore me: Pater Elia, tua vota secundo:
Hæc tua progenies nostro rutilabitur olim
Nomine, & in nostrum decus albo vtetur amictu;
Me vexaße putet, quisquis vexauerit illam;
Me seruaße putet, quisquis seruauerit illam;
Ne affligare, mihi curam hanc, onus hocque relinque.
Interea Deus in melius mortale reformans
Corpus, aquæ, terræque minus, plus ignis, & auræ
Indidit, & fecit sine mole volatile, clarum,
Quod tamen arbitrio mentis quandoque videri
Posset, & abscondi. Mox in sua prima remisit
Tecta animam, volucri quæ tulit super astra volatu.
Curia tum quali resonarit Olympica plausu,
Qui cantus cœlo auditi, quam læta, frequensque
Pompa, quis ornatus diuum; ne discere tenta
Gaudia non capiunt nostri cœlestia sensus.
Demum iussa super stellis, & Sole micantem
Ire thronum, cœli accepit sceptrum, atque coronam.

Penſa dunque quest' Autore, che l'anima beata di Maria Vergine steſſe trè giorni nel Paradiſo terreſtre con Enoc, & Elia in godimento beato, come vi ſtette Chriſto ſuo figlio per quaranta giorni prima, che ſaliſſe glorioſo al Cielo; Cosi il Mantouano piamente penſa, che l'anima di Maria Vergine, ſua Santiſſima Madre vi dimoraſſe trè giorni in godimento di quelle delitie, in ſanti colloquij con Elia, & Enoc, paſſati li quali ritornaſſe per diuino comando nel proprio corpo à rauuiuarlo, e poi foſſe aſſonta al Cielo nell'odierna feſtiuità in corpo, & anima, con quel trionfo maggiore, che l'humana mente poſſa concepire, e la riuerenza di Chriſto à ſua Madre habbi potuto fare: queſta è pia meditatione; mà la ſua reſurrettione, & aſſontione in corpo, & anima è veriſſima (come diſſi) e s'accoſtarebbe all'ereſia, chi teneſſe il contrario, conforme trouo nel tomo citato *Speculi Carmel.*

Con ragione dunque la Chieſa cattolica inuita i ſuoi figlioli à ſolennizare queſta ſolennità con tutto giubilo, & allegria di ſpirito. *Hodiè Maria Virgo Cœlos aſcendit, gaudete, quia cum Chriſto regnat in æternum,* per honorarla anche noi con ſalutationi angeliche, lodi, benedittioni, confeſſioni, comunioni, elemoſine, ſermoni, e prediche di ſuo honor, e gloria, ſi come la

Translatione dell'anima di Maria nel Paradiso terrestre, doue dicono alcuni Autori, che vi dimorasse trè giorni, fino che risuscitò cõ il corpo glorioso trapportato all'Empireo. Così Tritemio, Possettino, & questo Mantouano.

Colloquio di Maria con S. Elia nel Paradiso terrestre.

Elia raccomanda à Maria Verg. l'Ordine suo Carmelitano.

Risposta gratiosa di Maria ad Elia.

Corpo di Maria riunito all'anima, e glorificato.

Assontione del corpo, e dell'anima di Maria al Cielo.

regioni del Mantouano sopra il corpo incorrotto di Maria Verg.

Concettione immacolata di Maria.

vestono di luce li pianeti, de splendori il Sole, la corona di stelle il firmamento, gli fà scabello a' piedi la Luna, l'adorano li cori Angelici, l'accoglie l'eterno Padre, la bacia il Figlio, e l'adorna lo Spirito Santo; e posta in trono di gloria, è coronata dalla Triade Santissima per *Regina del Paradiso*, & adorata per loro Signora, & Imperatrice da tutta la Corte diuina, *Chorus ducunt Angeli &c.*

Ma se veruno fedele Christiano hà occasione di solennizare l'odierna festa, è cosa certa, che *l'Ordine Carmelitano* ne hà grandissima ragione, perche n'hebbe qui in terra molta pratica, e conuersatione con essa, e nel Carmelo, & in Gerosolima, mentre potettero godere della sua santa visita, e materna presenza, (come dissi sotto li sedeci di Luglio in Documento 4. pag. 56.) doue prouai, che fece molti fauori à quei Romiti del Carmelo, quando era pouera qui in terra; E che farà poi, e che fin' hora non hà fatto per noi, mentre è doultiosa, e Signora del Regno della gloria? Vedansi li Documenti, che riferij sotto li sedeci di Luglio, che trouarà, per cosi dire, innumerabili fauori, gratie, e beneficij, che ci hà fatto fin'hora questa santissima Madre.

Dissi anche nel Documento, e pagina sudetta, che ella morse alla presenza de Santi Apostoli, d'altre pie persone, e d'alcuni Eremiti del vicino monte Carmelo; a' quali lasciò i suoi cordiali ricordi, e donò la sua santa benedittione, come amantissima Madre a' suoi carissimi figlij; di modo che concluse il sudetto Mantouano, *tandem moritura eos aduocauit, & in medio eorum tradidit Spiritum; sepulturæ interfuerunt, æternum vale dixerunt*: il che si conferma con quello, che scrisse S. Vincenzo Ferrerio Domenicano *in Sermone 2. de Assumptione*, *Multi Sancti, & Sanctæ fuerunt in obitu Virginis Mariæ congregatæ*. Baptista Mantuan, *in Apologia pro Carmelitis*.

A questo ne seguì la fabbrica d'vn' Oratorio à questa Santissima Vergine eretto nel medemo Carmelo, doue da quei diuoti suoi figlij fù sì bene honorata, seruita, predicata, & esaltata, che da quella Chiesa sul Carmelo edificata, à Maria Madre di Dio dedicata, e da loro con orationi, e spirituali esercitij cotidiani lodata, e benedetta presero il loro titolo, e nome santo de *Frati dell' Ordine della Madre di Dio Maria Vergine del monte Carmelo*, che dal popolo, dal Cielo, e dalla Vergine istessa ci fù approuato, e da Sommi Pontefici confermato, e con sacre Indulgenze à chi diuotamente lo nomina, priuilegiato, conforme hò prouato sotto il dì sudetto nel Documento 2. pag. 49.

Dunque ha gran ragione il Carmelitano di rallegrarsi oggi, e di solennizare più d'ogn' altro questa Festiuità, perche la nostra Signora, e Patrona speciale lasciò le terrene miserie, & andò al godimento della gloria celeste: conseguì ogni bene, ogn'honor, ogni gloria à suoi meriti grandissimi douuta. E poi si pose in trono di gratie, in seggio de fauori, dichiarata potentissima, sapientissima, amantissima, e coronata Madre della pietà, e misericordia, & auuocata de mortali. Mentre dunque se n'andò à godere tanto bene per se, & al possesso di tanti fauori per noi, *Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore Beatæ Mariæ Virginis, de cuius* assumptione *gaudent Angeli, & collaudant filium Dei*.

Per questo li Sommi Pontefici, cioè Leone quarto, che regnò sotto l'anno 847. con molti altri appresso concessero assaissime Indulgenze à chiunque visitasse oggi qualche Chiesa dell' Ordine Carmelitano: E finalmente Clemente decimo ci dispensò per tutti li fedeli in perpetuo la plenaria, come consta nella sua bolla, *Commissa nobis. data Romæ die 8. Maij. anni 1673.* che hò distesso sotto li sedici di Luglio nella pagina 109.

Mentre dunque la Chiesa Santa celebra oggi trè festiuità in questa sola dell' *Assontione di Maria Vergine*, che secondo li Santi Padri sono il *transito* felicissimo, come vn sonno dolcissimo di ratto paradisale, cioè la separatione dell'anima sua sacrosanta dal corpo: E la seconda festa è la *reunione dell'anima* istessa in vita perenne al proprio corpo, che fù resuscitato trè giorni doppo la sua morte: E per terza celebra la sua gloriosissima *Assontione* al Cielo, incoronata Regina de gli Angeli, Madre de mortali, e Signora dell' Vniuerso, hauemo triplicata occasione di congratularsi con essa, e di ripetere con la Chiesa Santa i cantici di giubilo, e di festa dicendo, *gaudeamus omnes in Domino &c.* perche dirò col Mantouano,

Demum iussa super stellis, & sole micantem
Ire tronum, cæli accepit sceptrum, atque coronam.

E ripeterò con la Chiesa *exaltata est sancta Dei genitrix super choros Angelorum ad cælestia regna*. E finalmente, perche c'insegna Pietro Damiano nell' hinno dell' odierna festiuità essere di questa Regina il trionfo, il trono, e la precedenza superiore ad ogni beato Principe, inferiore solo alla sourana, & impareggiabile Maestà diuina, cantando à sua maggior gloria,

Te beatorum chorus Angelorum,
Te sacri Vates, & Apostolorum
Ordo prælatam sibi cernit vnam
Post Deitatem.

Alcune intelligenze di S. Maria Maddalena de Pazzi sopra questa Festiuità sono distese nel tomo primo in pag. 525. 526.

ADI XVI. DI AGOSTO.

VITA

Di S. Simpliciano Arciuescouo di Milano,

Che vn tempo fù Monaco antico Eliano.

PREAMBOLO

Sopra il Monastico instituto introdotto in Italia, & in Milano, & osseruato da questo Santo.

PER quanto io prouai ne' dodeci Fondamenti in principio di quest' *Anno memorabile* premessi, è cosa molto certa, che ne primi trè secoli, e per molti anni del quarto di Christo nato non vi era nella Chiesa di Dio altro monastico instituto, fuori dell' Eliano cominciato dal Santo Profeta Elia, seguitato da S. Eliseo, e da suoi posteri Profeti, e figlij de Profeti, Esseni, Anacoreti fino al Precorsore S. Giouanni Battista, che lo professò in tutto rigore, come attestò l'Arcangelo Gabriele in S. Luca nel cap. 1. *ipse enim præcedet ante ipsum in Spiritu, & virtute Eliæ*, & io lo prouai meglio sotto li vinticquattro di Giugno. Da questo viuo esemplare di S. Elia passò l'instituto suo Monastico eremitico à Christo Saluatore, che lo benedì con la sua gratia, lo animò con il

sacro

sacro Euangelo, lo confermò con suo gradimento, e lo perfettionò con le sue virtù, che poi fidiffese à popolare d'Anacoreti, e de Romiti, di Laure, e de Monasteri tutta la Palestina, la Terra santa, l'Egitto, e l'Oriente con l'Occidente appresso, & in particolare anche Roma, e Milano, e la Francia, come hora sono per dire.

Il Cardinale Baronio nel terzo tomo de suoi annali Ecclesiastici, circa l'anno 328. tiene per affentato, che l'instituto monastico professato dall' Abbate S. Antonio nell'Egitto, qual io diffi essere stato l'Eliano, fù nel medemo tempo trappiantato in Roma dal santo Atanasio, il quale fuggendo da gli Ariani, gionse in Roma, e fù il primo, che diede cognitione di questo santo instituto, e vita angelica, la quale subito conosciuta nell' Occidente, fù molto stimata, & abbracciata in Roma, mentre dentro, e fuori delle sue mura furono eretti molti Monasteri: & ad imitatione di Roma anche le altre Chiese cominciarono subito à participarne l'esempio, e la prima fù questa di Milano, mentre nell'istesso tẽpo fondò vn Monastero vicino alle sue mura, e stimo sia quello oggi ancora detto di *S. Ambrosio ad Nemus*, che per molti anni fù stanza de Monaci sotto l'obbedienza d'Abbati, e poi fù goduto da Claustrali vestiti alla Carmelitana come noi, ma senza la cappa esterna bianca, che in loro era tanella vniforme alla veste sottana; & oggidì è habitato con esemplar osseruanza dalli RR. Padri Zoccolanti riformati. Di questo Monastero pare ne facci mentione, oltre gl' Istorici nostri Milanesi, anche il Padre S. Agostino, che nel libro ottano delle confessioni, e de costumi Ecclesiastici cap. 33. scrisse così, (io viddi in Milano vn Monastero di molti huomini santi, che erano gouernati da vn Sacerdote di grande santità, e dottrina: parimente viddi in Roma altri Monaci, à quali comandauano huomini dotti, e prudenti: e questi Monaci non sono d'aggrauio à popoli, perche si sostentano con il trauaglio, e con il lauoro proprio delle sue mani, come fanno quelli dell'Oriente, e conforme li conseglia l'Apostolo S. Paolo:) onde pare si possa da qui inferire, che li Monasteri di Roma, e di Milano furono de primi nell'Oriente fondati.

Da questi Monaci di Roma, e di Milano si diramò poi per tutto l'Occidente questa diuina filosofia, e vita celeste monastica Eliana; poiche da qui S. Martino Vescouo di Turonia, (che prima fù Monaco in questo di Milano, secondo Seuero Sulpitio nel libro secondo della vita di questo Santo, e forse fù il fondatore del medemo, come dirò sotto gli vndeci di Nouembre) portò questo Monastico instituto in Francia; e S. Agostino, che già in Milano lo haueua ben conosciuto, e meglio pratticato in persona del Santo Simpliciano Monaco, & Abbate dell' istesso Monasterio, lo trapportò subito nell' Affrica, doue in breue tempo (come attesta Paolino in epistola 35. apud Aug.) si distese per tutte quelle Prouincie Africane.

Nella medema età, e nell' istesso tempo S. Eusebio Vescouo di Vercelli, essendo Legato della santa Sede Apostolica in Alessandria, & essendosi molto affettionato alli Monaci di quella prouincia, innamorato della santa loro conuersatione, ritornato che fù alla sua Chiesa di Vercelli, volle esercitar in se stesso quella medema vita monastica, & vnire allo stato clericale il monacato, come parimente fece S. Agostino; e perciò venne lodato grandemente da S. Ambrosio in sua lettera scritta à Vercellensi, desiderando, che da quella vita di S. Eusebio cominciata, come diffi, dal Santo Profeta Elia, seguitata da suoi posteri antichi, e continuata fino à Christo, e da questo fino à suoi tempi, prendessero esempio gli altri Ecclesiastici, per santamente gouernarsi con Dio, e con il proffimo; mentre *Hinc illi processerunt viri Elias, Eliseus & Ioannes Helisabeth, qui pelliceis tunicis, caprinis exuuijs induti, inopes, atque egentes, angustijs, atque doloribus afflicti, in solitudinibus errabant inter alta, & condensa montium, inuia rupium, speluncarum horrida, fouearum vadosa, quorum conuersatione dignus Orbis terrarum non erat. Epist. ad Vercellens. 25. lib. 3. epistolar. tom. 5.* Si che S. Martino ancora trapportò in Vercelli questo monastico instituto, quale insegnò con fatti, e con parole al suo popolo. Dunque auanti l'anno quattrocento di Christo staua già fondato questo modo di viuere monastico nell' Occidente, cioè in Roma, in Milano, in Vercelli, in Francia, & altroue, e molto più diffusamente nell'Oriente, d'onde si trapportò à queste nostre Prouincie.

Vero è, che vennero poi Instituttori di nuoue Congregationi, e d'altre Religioni, che diedero particolari instituti à loro Sudditi; e molti di quei Monaci Eliani abbracciarono chi la Regola di S. Basilio, chi quella di S. Benedetto, e chi quella d'altri, perche li Carmeliti viueuano con l'osseruanza dell'Euangelica perfettione vnita al rigore dell'habito, dell'eremo, e dell'asprezze del Santo Patriarca, e Profeta Elia senza altra regola scritta. Ma poi nell' anno quattrocento dodeci di Christo nato quegli Eremiti del Carmelo, e della Terra santa riceuettero al suo stato proportionata la Regola scritta dal Patriarca di Gierusalemme Giouanni quadragesimo quarto, che prima fù Professore di quella vita Eliana, e Superiore de' Romiti di quel sacro monte *Carmelo* nostra cuna, & origine: e la regola fù il suo libro intitolato, *de Institutione primorum Monacorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium ad Capratium Monacum*; e questo Capratio era Priore attuale di quei Carmeliti: dal medemo Patriarca instituito in suo successore nel gouerno di quelli, mentre lui fù assonto al Vescouato Patriarcale Gerosolimitano: e questa gli fù data per loro norma di viuere secondo l'opere, e le virtù del S. Profeta, e Patriarca Elia, e conforme all'Euangelica perfettione: durò poi questa santa Regola dall'anno sudetto 412. fino al mille ducento cinque, quando per compimento, & espositione di quella, il Patriarca di Gierusalemme Sant' *Alberto* ci diede la Regola, che oggidì osserua tutto l'Ordine de Carmelitani calzati, e scalzi, come diffi sotto li otto di Aprile, e meglio dirò sotto li due di Settembre.

Hora torno al filo del corrente giorno à dire, che nel predetto Monastero di Milano visse da Monaco zelantissimo l'Eroe santo, oggi con messa, & officio festeggiato in Milano, cioè *S. Simpliciano*; e da quella esemplarissima osseruanza d'humilissimo, e di poueristimo Seruo del Signore, fù assonto doppo S. Ambrogio alla Cattedra Archiepiscopale di questa Città, e come lucerna ardente leuata dalla spelonca fù solleuato in mezzo di questa Dioceſi ad illuminare di dottrina, e di santità il suo Popolo. Per verità di questo io trouo, che D. Alfonso Vigliega nel suo *Flos Sanctorum* descriuendo la vita di S. Agostino presa da Possidonio, e da altri scrisse così, (Era vn Monastero fuora delle mura di Milano, nel quale era

vn Sant'huomo chiamato *Simpliciano* con altri Religiosi; Agostino andò à parlargli, & esso, che sapeua l'vmore altiero, che haueua, per hauergli parlato di lui S. Ambrogio, con la sua gratia, e solita soauità di parole, e con zelo della salute dell'anima sua, gli cominciò à dimostrare l'errore, nel quale si trouaua, & à farlo innamorare della vita Euangelica, che Giesù Christo haueua insegnato alli suoi; gli proposè per esempio Vittorino Retorico, il quale era venuto alla cognitione della fede per le sue persuasioni, e disprezzaua tutte le cose per amore di Christo. Al fine gli disse tali, e tante cose, che egli si piegò à voler accettare la religione christiana, seguendo la Chiesa Romana in tutto quello, che ella insegna, e predica.) *E doppo fù battezzato Agostino da Sant' Ambrosio con giubilo grande vniuersale, del che siegue il medemo Vigliega dicendo,* (Fù similmente grande il contento di S. Ambrogio, e di tutti li Cattolici, che erano in Milano, & in altre parti, doue si haueua notitia di Agostino, e si hebbe nuoua della sua conuersione. Frà gli altri mostrò *Simpliciano* particolar' allegrezza, e lo tenne in sua compagnia alquanti giorni doppo la sua conuersione; e lo pregò, che gli dasse qualche forma, ò modo di viuere in scritto, come meglio gli paresse; Perche se bene tutti i Religiosi del suo Monastero si accordauano insieme in seruire à Dio, nondimeno ciascuno lo faceua, come meglio gli pareua; Questo attendeua all'oratione, quello à digiuni, e quell'altro alle discipline. Volendo S. Agostino compiacer al santo vecchio *Simpliciano*, ordinò vna Regola, la quale corrispondesse alla vita apostolica ancora, che poi in Africa la migliorò in molte cose) E da qui io conosco meglio, che quelli Monaci erano dell'instituto antico Eliano, mentre viueuano senza regola scritta, come dissi poco inanzi; e si come quelli del sacro *monte Carmelo* chiesero, e riceuettero la predetta Regola scritta dal Patriarca Gierosolimitano Giouanni nell'anno 413, questi di Milano la chiesero, e l'hebbero da S. Agostino, ma quelli l'hebbero proportionata al loro stato, & instituto antico Eliano, e la osseruarono per molti secoli, come dissi, da veri Carmeliti; e questi di Milano, come di regola diuersa, così anche si fecero di Religione dalla Carmelitana differente; e fù cosa facile il cangiar instituto in quei tempi, perche naquero poi diuersi Capi, & Institutori de Religioni, che dauano regola scritta à suoi Monaci; e così fù necessario, che li Carmeliti ancora la riceuessero scritta dal Patriarca sudetto, per mantenere frà loro, e massime in quelle parti la vita Monastica Eliana, e la Regola al loro antico, e primiero instituto molto vniforme, che fù il libro sudetto *de Institutione primorum Monacorum &c.* Così raccontano comunemente le istorie nostre Carmelitane in questa Opera dispersamente citate, e descritte; & in particolare sotto gli otto d' Aprile nelle pagine 367. 368. &c.

In conferma dell' instituto Monastico di questo S. Simpliciano siegue il Vigliega nella vita dell' Arciuescouo S. Ambrogio descritta da Paolino Prete, da Paolo Giacomo, dal Metafraste, e da altri nel suo Leggendario citati dicendo, (Era già S. Ambrogio molto vicino alla morte, e due Diaconi, che erano nella medesima stanza, ancorche assai lontani da lui, parlauano frà loro basamente, chi saria Vescouo doppo lui? Vno diceua, che Simpliciano gli saria stato successore per buono di buona vita, e qualità, & Abbate d'vn Monastero, e cosi quale S. Agostino haueua hauuto stretta amicitia. Mentre essi parlauano, S. Ambrogio alzò la voce, e disse: *Quello è molto buono, mà è vecchio.* Li Diaconi restarono attoniti, vedendo, che il Santo gli haueua vditi: E doppo la sua morte, per la relatione, che li due Diaconi fecero delle sopradette parole, Simpliciano fù eletto Vescouo). Sino quì disse il Vigliega.

Mentre dunque per qualche tempo questo glorioso Santo Simpliciano praticò la vita eremitica Eliana nelle solitudini della Terra santa, & in questo Monastero di Milano, doue visse alcuni anni prima dell'assontione alla sedia Archiepiscopale, darò in compendio la sua vita descritta dal P. Paolo Morigia Milanese de Giesuati di S. Girolamo nel suo libro *La Nobiltà de Milanesi libro primo, capitolo decimo quinto.*

VITA

Di S. Simpliciano Arciuescouo di Milano.

Conforme la scriue il P. Paolo Morigia, & vniforme alle lettioni del suo officio canonico nel rito Ambrosiano.

S. Simpliciano fù gentilhuomo Milanese di Casa Catanea, e fu gran dotto in tutte le professioni de studij; ma sprezzando le vanità terrene, peregrinò in diuerse parti del Mondo, sì per visitar i Corpi santi, come anche per predicar il Vangelio di Christo. Egli dimorò vn tempo in Roma, e conuertì con l'esempio della sua vita, & ottima dottrina grandissimo numero di persone alla fede di Christo, frà le quali conuertì il gran Vittorino famosissimo Oratore, del quale S. Girolamo afferma d'essere stato auditor, e discepolo, mentre era tenuto in grandissima stima da Romani.

Venuto à Milano arrecò da Roma delle sacre reliquie di S. Pietro, e di S. Paolo, e de gli altri Apostoli, Fabricò vn tal Monastero fuori della Città, e quiui con molti discepoli menaua vita santa. (*E questa era vniforme à quella de Monaci eremiti Carmelitani dispersi per i luoghi della Terra santa, e per altre parti del Mondo da lui peregrinante visitati, come hò detto, prima che venisse in Milano.*) S. Ambrogio teneua S. Simpliciano come Padre amantissimo, e molto lo loda. S. Agostino afferma, che egli si mosse in gran parte alla sua conuersione per le parole di S. Simpliciano, e da esso doppo il battesimo fù ammaestrato. Successe poi nell' Arciuescouato à S. Ambrogio, aumentò il culto di Dio, & i riti del celebrar i diuini officij. La sua fama era diuolgata per tutto il Christianesimo; e finalmente, doppo che hebbe con ogni santità gouernato il suo gregge per trè anni, l'anima sua volò alle superne sedi, adì quindeci d'Agosto; e fù sepolto in questa Chiesa (*cioè di S. Simpliciano in Milano, oggi goduta da Padri Benedittini*) essendo adorno di molti miracoli, e da quel tempo in quà la Chiesa è nominata dal suo nome, *sino quì disse il predetto Padre Morigia.*

Dall'istoria Pontificale di Milano, data in luce da Gio: Francesco Besozzo Cittadino Milanese, habbiamo cognitione, che questo Santo successe all' Arciuescouo S. Ambrogio nell'anno di Christo trecento nouanta sette, e che fosse in stima grande nel Concilio Cartaginese à cagione delle sue prudentissime

con-

consalto, celebrato ne suoi volumi da S. Agostino, e che circa l'anno quattrocento adì sedeci di questo conseguisse de suoi santi meriti la corona di perenne gloria.

Finalmente il P. M. Gio: Battista de Lezana nel tomo secondo de gli Annali nostri stima questo Santo Arciuescouo parte degna dell'istoria Carmelitana, come che habbi sostenuto per qualche tempo vna vita monastica eremitica, e perche alcuni Scrittori nostri, cioè Paleonidoro, Coria, Tomaso da Giesù, & altri nell'opere loro l'hanno connumerato frà gli Antichi Eroi del Carmelo, che poscia illustrò di tanta santità, di dottrina, e di merauiglie la Chiesa vniuersale di Dio, in particolare coll'acquisto di Victorino, e d'Agostino sudetti alla professione del Christiano euangelio, e che fù il Sole prodigioso di questa Città, che la illuminò, la illustrò, e la fecondò di mill'opere buone, à beneficio di questi Patriotti molto felici, e fortunati di godere doppo il miele d'Ambrogio il latte di Simpliciano, e doppo la dottrina di quello il zelo di questo, con il quale da fido Imitatore d'Elia reggeua il suo popolo, per inuiarlo sicuramente à Dio.

V I T A

Del Venerabile Padre Angelino, ò sia Angelo Agostino di santa vita.

SI come quest'Ordine Carmelitano hebbe due Alberti santi, e trè Gerardi illustri, e più Giouanni prodigiosi: e molti Serapioni mirabili; Così produsse al Mondo Angeli, & Angele, Angelini, & Arcangele, quasi che il Carmelo gareggiasse coll'Empireo nell'honor, e trionfo di questi nobilissimi spiriti, mirabili in terra, e gloriosi in Cielo.

Di S. *Angelo* Martire dissi già sotto li cinque di Maggio: Della Beata *Angela* sotto li sei di Luglio: Della Beata *Arcangela* sotto li vinticinque di Genaro: E de Santi *Serapioni* dirò sotto li trenta d'Ottobre; E del Venerabil *Angelino* dirò adesso.

Sotto l'anno mille quattrocento trenta otto gli Annali nostri del P. Lezana ci danno la memoria seguente, cioè, (In questo medemo anno se n'andò al Cielo ANGELO AGOSTINO detto dal Volgo popolare *il Beato Angelino*, di patria Fiorentino, e professo d'illustre memoria, e di special nota dell'Ordine nostro. Fù huomo di venerabile, e di santa vita anche per fama celebre de miracoli, predicator insigne, soggetto di gran giuditio, de primi Institutori dell'osseruanza regolare del Carmine delle *Selue*, d'onde poi hebbe origine l'Illustrissima Congregatione Mantouana del nostro medemo instituto. Si vede pinto come beato, assistito al capo da due Angelini, i quali con vna mano lo coronano de fiori, e con l'altra sostengono auanti il suo petto vn vaso, nel quale si riceuono bellissime cose cadenti dalla bocca in atto, che predica. Il suo corpo si conserua nel Carmine di Fiorenza, doue venne dall'altro delle Selue, e poi morì; & è aggiustato in appartata cassa sotto l'altare di S. Lucia. Anzi nel libro de morti del Conuento di Fiorenza si legge di lui, che fosse il primo figlio del principio dell'osseruanza sudetta nel Conuento delle Selue: e Pietro Lucio in Necrologio scriue, che vedendo questo peggiorar di giorno in giorno il Mondo, e negligentarsi la regolar disciplina de gli antichi Padri, innamorato della sua professione, si portò al Conuento delle Selue, & ottenuto d'hauersi fatto alcuni compagni del suo istesso proposito, studiò di rimonare l'osseruanza primiera, e restituire nel suo pristino stato l'instituto monastico: Fù anche Priore del suo Conuento dall'anno 1424. fino al 1430., e dal 1437. fino al 1438.)

In varij manuscritti de gli archiuij dell'Ordine viene chiamato, & honorato con titolo di *Beato*, con che fù ancora dipinto in molte sue immagini, fatte anticamente in Firenze, sotto il medemo titolo del *Beato Angelino*; benche sia del cognome de gli *Agostini*.

Nel Conuento nostro di Firenze habbiamo vn libro antico manuscritto, coperto di corame rosso anche segnato con l'insegne del Conuento, nel quale in pagina 41. vi è il compendio seguente della vita di questo Seruo del Signore, che dal latino in volgare suona così,

Relatione della vita, e de costumi, ritrouata appresso gli antichi, del quondam Beato Angelo de Agostini Carmelitano da Firenze. Nacque il beato Angelo dalla nobile, illustre, e christiana famiglia de gli Agostini, la quale oggi ancora conserua la nobiltà del suo sangue, e la perpetuità della sua Casa in Firenze. Questo, gionto che fù alla giouentù, manifestò al Padre, & alla Madre, che per conseglio della Regina del Cielo voleua dedicarsi al suo seruitio nella Religione Carmelitana, li quali per hauere quell'vnico figlio, immagine viua di loro stessi, oggetto pur troppo geloso de loro affetti, e speranza della loro posterità, e successione, sentirono di mal animo tal nuoua; Nulladimeno poi conosciuta in questo particolare la diuina volontà, alla quale nissuno può resistere, gli diedero la sua benedittione, onde fù, che vedendolo vestito da Religioso Carmelitano, n'hebbero grandissimo gusto, e consolatione di spirito alle diuine disposittioni bene vniformato. Non volse nella Religione mutar il suo nome d'*Angelo*, perche venne quà con proposito di fare vita Angelica, perciò era necessario, che il nome corrispondesse ai fatti; Quindi è, che in breue tempo fece molto profitto sì nella chiarezza della dottrina, sì nell'eccellenza delle speculationi, come nella perfettione delle morali virtù, che superò li Frati del suo Monastero in questi santi esercitij; e teologo perfetto fù presto honorato con titolo di Lettore di sacra pagina; E poi sostenne generosamente il gouerno del suo Conuento di Firenze, dal che passò felicemente, e meritamente col voto de tutti al maggiore della Prouincia, nel quale da vero Superiore Prouinciale, da padre de studij, & angelico direttore dell'anime, hebbe particolare cura de Studiosi, pose freno con carità à troppo arditi, à Predicatori pigri era stimolo di diligente, e fuoco d'ardente zelo: A superbi ricordaua l'ira di Dio contro di Lucifero, e d'altri esercitata, e gli raccomandaua l'humiltà da Dio tanto honorata; in somma non si desideraua cosa nel vigilantissimo Pastore, che prouisto d'angeliche virtù non somministrasse in beneficio de' sudditi, e della Prouincia tutta. Passato questo officio di Superiore Prouinciale della Toscana, partì da Firenze al suo Conuento delle Selue vicino à *Segni*, doue con ardua, rigida, & aspra vita, propria di solitario, hebbe à gareggiare con gli altri Frati; E nel seruitio di Dio, e nella diuotione di Maria Vergine mirabilmente infiammato coltiuò con molta dottrina, e con santo esempio la *Mantouana Congregatione*. Finalmente tro-

trouandosi in età senile ritornò al suo Conuento di Firenze sua Patria, macerato da vigilie, da digiuni, & astinenze; e pernottando del continuo nella diuotione della Madre di Dio, meritossi, che lei stessa gli fosse Nuntia del giorno della sua morte, quasi impatiente di più aspettarlo à godere seco nella vita eterna il Paradiso; e perciò godendo di tal auuiso esclamò, Desiderò ò Vergine Madre di morire adesso, e d'essere con Christo. *Cupio Virgo Mater nunc dissolui, & esse cum Christo.* Fù dunque assalito dalla febre; & essendo à se presenti li Frati, si fece portare cilicij, cenere, e mazzi di spine; e postosi in mezzo, con lagrime, e sospiri raccomandaua il suo spirito à Dio con hauere fissati li suoi occhi nell'immagine del Crocifisso, e la mente nella sua santa passione: E poi alzatili finalmente al Cielo, dicendo quelle parole di Dauide, *Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit?* rese a Dio Creatore l'anima sua, che da Frati astanti fù veduta essere portata da gli Angeli in Cielo. Era in età d'anni sessanta vno, e fù nel giorno d'oggi dell'anno del Signore mille quattro cento trenta otto.

Di quanta bontà di vita sia stato quest'huomo, lo dichiara ancora la diuotione verso di lui, & il concorso de popoli al Carmine di Firenze, e ne fà fede il suo sepolcro con questa memoria animato, cioè.

Quid nos Religio moneat, quid vita pudica,
Et noram, & multos nunc docuisse iuuat.
Carmeli testes, quorum sum sacra secutus
Angelus: & tanto nomine dignus eram.

Acciò dunque non si perdesse la memoria di questo grand'huomo, meritò d'essere mostrato al popolo doppo la sua morte in vna misteriosa immagine, che da quel tempo fin' hora nella medema Chiesa con somma diuotione si conserua; nella quale immagine si vede il medesimo Padre tutto intiero, & intatto, da raggi celesti circondato nel capo, con la faccia, che guarda il Cielo, con vn libro nella destra mano, e nella sinistra vn scetro rosso, circondato di sette colombe in tutto bianche, nel rostro, e nei piedi rosse, e sono trè colombe per parte, & vn piede loro appoggia sopra di vna croce rossa, & vna è senza croce in atto di volare con l'ali distese con i ragi al Capo, che denota lo Spirito Santo con i suoi sette doni, e pronontia per anima queste parole, *Exultet iustus in conspectu Dei.* Sotto a' piedi di questo benedetto Padre vi è vn'agnello mansuetissimo disteso, e due celesti Angeli coronano con ghirlanda di rose questo terrestre, e con vasi tessuti de salici, ò de vimini cogliono d'auanti il suo petto le rose, che dalla bocca gli cadono; perche, per testimonio de Padri Caluo, e di Gometio Domenicani, in vece delle parole inuisibili furono veduti tal volta vscire dalla sua bocca predicante mazzetti sensibili di rose, e de gigli bellissimi. Nella margine inferiore dell'immagine è scritto à caratteri antichi il suo nome, cioè *Beatus Angelus.*

Le reliquie del suo Corpo sono nella Chiesa de Padri Carmelitani di Firenze in vna cassa di legno, con i soprascritti versi, decentemente conseruate sotto l'altare di Santa Lucia, doue doppo la sua morte hà egli operato alcuni miracoli.

Questa relatione fù leuata per mano di Notaro, & autenticata, e poi riposta *in tomo 2. speculi Carmelit.* sotto il dì d'oggi, come consta, quanto fin' hora hò detto, e fù il N[illegible] Carlo Nouellio, che la copiò dal sudetto libro, [illegible] autenticata dal Protonotaro Apostolico di quella Chiesa Metropoli di Firenze Alessandro Puccio, Arciprete, e Vicario generale di quell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Arciuescouo Monsignor Francesco Nerly. *Dat. Florentiæ die 18. Aprilis anni 1673. in Archiepiscopali Curia, locus ✠ Sigilli.*

In altri manuscritti antichi consta, che egli fosse ancora Priore del sudetto Conuento delle Selue, & è quello, nel quale S. Andrea Corsini disse la sua prima Messa, & hebbe per Madrina l'istessa Madre di Dio, che gli disse, *Seruus meus es tu, quia elegi te, & in te gloriabor*, come dissi di questo Santo adì quattro di Febraro pag. 245.

Parimente si legge, che volendosi egli far Religioso, pareua, che tutti gli Ordini, e tutti li santi instituti regolari gli piacessero estremamente, e perciò diceua di spesso, *ò Dio volesse, che io potessi hauere tanti corpi, e replicare tante volte me stesso, quanti sono li Monasteri, acciò potessi seruire à Dio in tutti.* Mà poi per auuiso speciale della Beatissima Vergine si risolse nel Carmelitano, come à lei singolarmente dedicato.

Patì grandissima tentatione del demonio, che gli propose à gli occhi la nobiltà del sangue, la comodità paterna, lo splendore de parenti, con la viltà dell'habito, e dello stato Religioso, la pouertà del vitto, la mendicità della vita, l'austerità dell'instituto, la delicatezza della complessione, il desiderio de genitori di vederlo in sua casa, l'odio de Frati per dispiacergli: in somma scaricò simili palle, tirò di questi colpi nel petto d'Angelo, per farne breccia, per farui piaga, mà con lo scudo dell'oratione il generoso Martè si riparò, e vincitore trionfò.

Nel sudetto Conuento delle Selue faceua solitaria vita, e per il più delle volte ad esempio de gli antichi Anacoreti si contentaua di sole erbe per suo cibo. Per singolare sua diuotione verso la Regina del Cielo gli recitaua ogni dì genuflesso auanti la sua immagine il proprio suo officio. Trè giorni prima dell' Assonta Madre di Dio preparandosi con digiuni, e con altre sue diuotioni particolari, per attender ad vn tanto misterio, e per celebrare con tutto spirito la corrente Solennità; in questa medema festa fù assalito da gagliarda febre, e nel dì seguente soggiacque à suoi colpi, e spirò felicemente in Dio.

Vna certa Donna haueua il suo figlio vicino à morte per l'idropisia, che lo dominaua; e con ogni sforzo, e con grande confidenza nel beato Angelino lo portò al suo sepolcro, & iui ottenne la sanità. Per memoria di questo beneficio fù poi dipinta la immagine del Beato frà li sette doni dello Spirito Santo, con duoi Angeli, che di rose lo coronano, e rose raccogliono dalla sua bocca sì bene fiorita, e dalla ruggiada della diuina gratia inaffiata, che seminata di parole del sacro euangelio dà à vedere, che non è satio, che l'opprima, ne spina, che lo soffochi, ma terreno fecondo per giardino de gli Angeli del Paradiso, mentre sà produrre e rose, e gigli vaghissimi.

Quindi è, che nell' apparato solenne di questa Chiesa nostra di Milano descritto nella mia *Cronica di questo Conuento*, nella pag. 417. viene rappresentato quest'Eroe angelico in pulpito senza colomba, ne libri, mentre è in atto di predicare, con Angeli, che lo coronano de fiori, e raccolgono rose cadenti dalla sua bocca, come hò già detto, & il pulpito suo è così ornato con bel cartello, *Quid miraris viator?* Angelum Augustinum vndequaque floridum? *pascebatur inter lilia Carmeli, Virginum Reginæ dicatus, Florentiæ*

cul-

cultor, & cultus, puritatis, & charitatis professor, & animarum salutis zelator. Quid igitur mirum? si triumphat floribus redimitus, Angelicis sociatus choris anno 1438.

ADI XVII. D'AGOSTO.

Gratie Pontificie all' Ordine Carmelitano.

NEll'anno 1602. sotto questo dì fù dato al Padre Generale dell'Ordine, che era il Reuerendissimo P. Maestro *Enrico Silnio*, vn breue apostolico di Clemente ottauo con autorità d'esaminar, e correger il nostro Breuiario, se n'haueua bisogno; e d'inserirgli quei Santi nuoui, che il tempo all'hora chiedeua, dalla santa Sede approuati, e concessi da celebrarsi con loro Officij: & in questa conformità Clemente decimo fauorì d'vn'altro simile il Reuerendissimo P. Maestro *Matteo Orlandi* Generale nostro, & oggi Vescouo dignissimo di Cefalu, inserto nel principio dell'hodierno Breuiario, ò del suo supplemento, *Dat. Romæ die quinta Aprilis anni* 1672.

ADI XVIII. D'AGOSTO.

Gratie Pontificie à Carmelitani.

MI ricorda questa giornata dell'anno 1356. vna legatione apostolica, la quale dal Papa Innocenzo sesto fù imposta frà moltissime altre al nostro Santo *Pietro Tomaso* all'hora Vescouo di Patti, e poi Patriarca di Constantinopoli, con che lo inuiaua suo Nuntio al Patriarca de Greci insieme con Guglielmo Vescouo Sisopolitano per negotij della santa Sede con esso, e con l'Imperatore de Greci. Comincia la lettera, *Agimus omnipotenti Deo grates &c. Dat. apud Villam nouam Auinionensis Diœcesis die* 18. *Augusti anni* 1356. conforme dissi nella sua vita sotto li 29. di Genaro.

ADI XIX. D'AGOSTO.

Memoria di Pietro Berreto Vescouo di Grasse.

IL P. M. *Pietro de Berreto* eletto Vescouo di *Grasse* sotto la Metropoli d'Ambrun nell' anno 1343. doppo cinque anni passò nel dì d'oggi all'altro di *Vaison*, come consta nello Specchio Carmelitano; fù Carmelita di Narbona, d'eruditione illustre, de talenti ben ornato, e di virtù singolare, come era di casata nobile, e di merito celeberrimo, che s'acquistò simili dignità in terra, per conseguire più gloriosa corona di premio eterno in Cielo, *ex Speculo Carmelitano num.* 3329.

ADI XX. D'AGOSTO.

Memoria de nostri Padri Carmeliti Scalzi, e di loro gratie Pontificie.

LA Congregatione Teresiana opera degna della Serafica vergine sposa del Crocifisso *Teresa di Giesù*, i di cui professori, come veri figlij di sì ardente Madre, e del zelantissimo Padre S. Elia Profeta, abbracciarono l'osseruanza esatta della nostra santa Regola Albertina nel total, e primiero suo spirito, e rigore, con l'aggionta di molti altri statuti, e rigori d'esemplarissima vita, ottenne per questo effetto dalla Santa Sede Apostolica diuersi breui, e concessioni di loro autorità, conferma, approuacion, e stabilimento perpetuo d'opera sì eroica; E furono in primis, che il Sommo Pontefice Sisto quinto si compiacque di conferirgli moltissimi priuilegij in suo breue apostolico, *Decet Romanum Pontificem. Dat. Romæ die* 27. di Giugno dell'anno 1587. Con alcune indulgenze in altro, *Reddituri*, dato in Roma adì 11. di Luglio del medemo anno: Con facoltà di celebrare l'officio canonico secondo il rito Romano in altro breue, che comincia, *Eximium, quod in vobis. Dat. Romæ die* 27. *Junij anni* 1589. Clemente ottauo parimente li separò totalmente da Noi Carmeliti calzati, concedendo à loro vn Prepofito Generale independente dal nostro, & alla santa Sede Apostolica immediatamente soggetto, *Pastoralis Officij. Dat. Romæ die* 20. *Decembris* 1593. Communicandogli tutti li priuilegij degli Ordini anche Mendicanti in altra sua bolla, *Cum dudum Congregationem Fratrum Discalceatorum* Ordinis B. Mariæ Virg. de Monte Carmelo, *Data Romæ die* 23. *Martij an.* 1594. In altro suo diploma li dimandò successori ereditarij de Santi Profeti Elia, & Eliseo, *Apostolicæ dignitatis*, *Dat. Romæ die* 13. *Nouembris* 1600. Dichiarandola, & instituendola vna de quattro Ordini Mendicanti. *Romanum Pontificem. dat. Romæ* sotto il dì d'oggi dell'anno 1603. con l'aggionta di molte gratie, e fauori à loro Missionarij nelle parti d'infedeli per conuertirli à Dio. *Dominici gregis. dat. Romæ die* 13. *Iulij anni* 1604., e coronò questa illustrissima Congregatione con la solenne Canonizzatione della loro Santa Madre Teresa il Papa Gregorio decimo quinto con sua bolla, *Omnipotens sermo Dei. dat. Romæ die* 12. *Martij anni incarnationis Dominicæ* 1621. si che si rende per ogni verso illustre, fauorita, e mirabile questa Teresiana Congregatione; della quale dirò d'auuantaggio nel capitolo nono della *Commemoratione* in fine di questo tomo; e nella vita dell'istessa vergine S. Teresa sotto li quindeci d'Ottobre.

ADI XXI. D'AGOSTO.

Memoria di Domenico Rota; e di Guidone da Perpiniano Carmeliti Vescoui.

NEll'anno 1628. fù eletto in Vescouo titolare di *Sidonia* il P. M. *Domenico Rota* Bolognese, del Conuento di S. Martino di Bologna, huomo insigne per lettere, e per altre virtù d'ottimo regimine de suoi Conuenti, e della propria Congregatione Mantouana; e nell'anno 1630. finì in pace i suoi dì, sepolto in Roma nella sua Chiesa di S. Grisogono.

Questo medemo giorno diede al Cielo quell'anima grande del Reuerendissimo P. M. *Guidone da Perpiniano* Generale dell'Ordine, e Vescouo di Maiorica, di cui dissi nel tomo 1. 29. di Marzo pag. 346. nu. 12.

ADI XXII. D'AGOSTO.

Gio: Battista Soriano Vescouo di Bisseglio, & altre gratie Pontificie all' Ordine Carmelitano.

IL P. M. *Gio: Battista Soriano* di Napoli, Predicatore celebre, & eruditissimo Catedratico nella Sapienza Romana, passò dalla Procura generale dell'Ordine Carmelitano al Vescouato di *Bisseglio* nel Regno di Napoli, sotto il dì corrente dell'anno 1576. doue incontrò opportuna occasione di dispensar il pascolo salutare della sua dottrina al gregge proprio, e di accrescere à quella Chiesa col suo zelo diuino lo splendore del sacro culto, e della Religione, di che viffe per sempre zelantissimo, fino che Dio nell'anno 1582. si degnò chiamarlo à se con lo spirito, quando

in

in Barletta depose la spoglia del corpo, in Chiesa nostra sepolto adì 25. di Giugno, come leggo nel tomo secondo dello specchio Carmelitano sotto il n. 3264.

Anche il Papa Vrbano sesto confermò con sua bolla l'altra di Benedetto duodecimo, che proibisce à Carmeliti professi il trasferirsi senza licenza della santa Sede à gli Ordini de Monaci Negri, ouero Cistercienfi. *Prouisionis nostræ, dat. Lucæ 22. Aug. 1387. in mare magnum Carmelitar. num. 21.*

ADI XXIII. D'AGOSTO.

Altre gratie pontificie à Carmeliti.

CLemente sesto Sommo Pontefice fece à Carmeliti priuilegio di non pagare decime di quelle cose, che crescono dentro le mura de nostri Conuenti, con lettera diretta à Prelati di Chiesa tanta; *Dilectos filios. dat. apud Villam nouam Auinion. Diœcesis die 23. Aug. an. 1342. in speculo Ordinis pag. 66.*

Et il Papa Sisto quarto con altra sua bolla ci confermò tutti li priuilegij da suoi Anteceffori concessi, e ve n'aggionse molti altri, come consta in suo diploma. *Sacer Ordo vester. dat. die 23. Aug. 1477.* disteso *in speculo Ordinis pag. 96.*

ADI XXIV. D'AGOSTO.

Primo Conuento di S. Teresa.

FAticaua S. Teresa nel cercar il mezzo di rinouare il primiero spirito dell'osseruanza regolare in questo Ordine Carmelitano, acciò il cocchio di S. Elia seguitasse dritto il suo corso veloce alla volta del Cielo: e doppo varij dibattimenti, e longhi contrasti fattigli dal Mondo, dall'Inferno, e dalla Religione, hebbe vittoria, e trionfo di eriggere vn Conuento di nuoua riforma, e dell'osseruanza primiera in Auila di Spagna, nel quale entrò in giorno d'oggi dell'anno 1562., e con quattro Verginelle, che vestì, le quali furono altretante basi della santa osseruanza da lei riassonta; Diede principio à questo Conuento, ne prese il possesso, e fù il primo della sua santa Congregatione, intitolato di *S. Giuseppe*, nel quale fù lei instituita Priora dal Generale Superiore della Religione; e così principiò l'osseruanza esatta della primitiua regola de Carmelitani frà le Donne Monache Scalze, con autorità pontificia hauuta da Pio quarto per suo breue dell'anno 1565. delli 17. di Luglio. *tanto consta nella sua vita descritta sotto li 15. di Ottob. & in Menologio Carmelit. in vita S. Thereſiæ.*

ADI XXV. D'AGOSTO.

VITA

Di S. Lodouico Rè di Francia, Propagatore dell' Ordine Carmelitano, e vestito del nostro sacro Scapulare.

PREAMBOLO

Sopra la sua diuotione verso la Regina del Carmine, e come propagò nel suo Regno questo suo Ordine.

TVtti gli Istorici nostri, come Guilielmo de Sanuico almedemo Rè contemporaneo, in sua *Chronica de multiplicatione Ordinis in Terra sancta* Filippo Ribotti *in libro 9. cap. 6. de peculiaribus gestis Carmelitarum*: Arnoldo Bostio *in libro de Patronatu Virginis cap. 7.* Lezana *in Maria Patrona, & in tomo 4. Annal.*: il Padre Teofilo Raynaudo Giesuita nel tomo 7. dell'opere sue sotto il titolo *Scapulare Marianum illustratum, & defensum*; & altri esteri Autori concordemente à nostri afferiscono, che questo Santo Rè Lodouico, tutto zelo dell'honore diuino, doppo d'hauere con poderoso esercito espugnato Damiata, e d'hauerla restituita con somma grande pecuniaria à Saraceni, de quali era prigioniero, per liberarsi dalla loro schiauitù; si incaminò con suoi alla Terra Santa, doue visitò quei luoghi dal Saluator nostro santificati, ascese il sacro Monte Carmelo, benedì quella Vergine nostra Signora, e compì alle sue diuotioni in quella Chiesa primaria dell'Ordine Carmelitano, e gradì sommamente la vita, e l'instituto di quei Carmeliti, che da lui furono cortesemente nel proprio Monastero visitati: Occorse in quel tempo, che pensando egli à nuoui progressi da farsi in quelle Prouincie, hebbe nuoua della morte della Regina sua Madre, e per conseglio de Baroni suoi Assistenti risolse di ritornare in Francia; e così imbarcatosi con l'Esercito suo, e date le vele al vento, ecco nella terza notte del suo viaggio, che la naue propria condottiera del Rè, da contrario vento assalita di notte tempo, con borasca mortale fù respinta à dietro *à Biralasso* vicino al monte Carmelo, e da dupplicato impulso restò talmente battuta, e percossa, che da Piloti, e da ogni altro passaggiero fù creduta spezzata, e quasi sommersa frà quell'onde, e tempeste. In tanto pericolo atterriti li Chierici, Sacerdoti, e Regij ministri si portarono per consulta dal Rè, e lo trouarono posto in oratione à Dio, acciò lo saluasse da quel pericolo: e mentre tutti temeuano di sicuro naufragio frà tanto sconquasso di tempeste, di vento, e d'onde borascose, vdirono sonare la Campana del Monastero della Beatissima Vergine del vicino monte Carmelo, la quale chiamaua al Matutino quei Religiosi Carmelitani: Il Rè santo, all'vdire questa Campana, dimandò al Piloto maggiore, che Campana era, & essendogli risposto, che era quella della Chiesa della nostra Signora del Carmelo vicino, si consolò, e pose l'animo suo in speranza di euitare quella borasca, mediante l'aiuto della Vergine Madre di Dio Maria del Carmelo, alla quale promise di visitare la sua Chiesa per rendergli le gratie douute, se si degnaua liberarlo da quel pericolo con la sua gente, corte, & esercito, che haueua appresso. Lo vdì, benche lontana, la pietosissima Madre, e fù stella polare in quelle tenebre, propitia in quelle tempeste, e luce di libertà alla sua reale Persona, & all'esercito ancora, si che appena fece il voto di questa santa visita, che cessò le tempesta, si pose il mare in calma, si rasserenò il Cielo, e la Luna piena delle celesti gratie Maria illuminò quella notte, le naui, e passaggieri, si che il pijssimo Rè Lodouico salì di notte tempo quel santo Monte, entrò nella Chiesa, vdì il Matutino, & altre fontioni sacre di quei buoni Religiosi, rese gratie alla sua celestiale liberatrice, & innamorato de suoi santi Ministri Carmeliti, volle ottenere da quel Padre Priore sei, che erano di natione Francese, e li condusse in Parigi seco, doue gli eresse commodo Monastero fuori la Porta *Barrata*, e poiche cagione de studij hebbero Conuento grande dentro la Città: e quelli poi vestendo altri, si moltiplicarono in altri Conuenti

uenti di quella Prouincia della Francia, e si distesero à piantare quella dell' Alemagna, & altre appresso: & in questo modo piantò in Parigi le palme, e moltiplicò li giglij del Carmelo, & introdusse nella sua Città li Carmelitani sotto l'anno mille ducento cinquanta quattro, dicono altri ciò fusse sei anni prima, con tanto augmento, e decoro dell'Ordine Carmelitano, che di là poscia si distese ad accrescere Conuenti à Conuenti, e Prouincie à Prouincie nell'Europa, nella quale già si trouauano altri Monasteri, e romitaggi dispersamente eretti da Carmelitani. Perciò è antichissima nell' Ordine la festa di questo Santo, come di singolare Benefattore, che in tempo d'vniuersal esterminio, (al quale era vicino l'Ordine sotto la tirannide de Saraceni in Terra santa) questo pijssimo Rè ci accolse nel suo seno, ci diede ricetto in sua Casa, ci assicurò nel suo Regno de giglij, come in vn giardino di delitie, per farci godere il paradiso delle sue gratie, e fauori in terra, & in Cielo: e per grata memoria si celebrò vn pezzo fà, come oggidì ancora si continua, la sua festiuità in rito doppio minore per tutto l'Ordine con Messa, & Officio, e si spera anche di celebrarlo con le debite licenze in rito doppio maggiore, come Propagatore diuotissimo, e come Tertiario Santo di questo medemo Ordine, al quale fù di tanto honore, d'vtilità, decoro, e di splendore. Quindi è, che tutte le istorie nostre attestano, che egli portasse il *sacro Scapulare*, non picciolo all'vsanza de Confratelli, ma grande simile ad vno de nostri, già che dalla Vergine Santissima lo ottenne in quei tempi, cioè nell'anno mille ducento cinquanta vno, in Cantabrigia dell'Inghilterra il nostro santo Padre Simone Stock, Generale Priore di tutto l'Ordine: Perciò il citato Padre Teofilo Raynaudo scriue, che questo santo Rè viuesse negli vltimi anni suoi, e morisse anche, vestito d'habito religioso, che gli copriua il capo, e le spalle, come per appunto vn Religioso capucciato, il che lo fece inserire nelle istorie nostre, come vno de nostri Tertiarij, e come singolare Benefattore de Carmeliti. *Omnium summus* (dice questo Autore in p. 1. cap. 8. tom. 7. pag. 272.) *inter Summates Laicos Sacri huius ritus Obseruatores censendus est S. Ludouicus nonus Rex Francorum, qui primum è Palestina regrediens abductis secum de maiorum consensu sex de monte Carmelo Eremitis, vel ab eis edoctus religiosam Scapularis obseruantiam, vel in regressu ritum satis disseminatum piè vsurpans, Mariano sodalitio nomen dedit, vt ferunt optimæ, & quam verisimiles coniecturæ; nam Bonifacius octauus in diplomate de Sancti Regis canonismo testatur eum post reditum è partibus transmarinis assumpsisse vestem religiosam peculiarem, & humilem, quod non posse in aliam cadere, quam in eam, de qua agimus, inferius euincemus. Item Gaufridus de Bello loco S. Regis Confessarius, & vitæ scriptor memorat eius vestimentum religiosum habens caputium super Scapulas, quale olim erat Scapulare Carmelitanum. Est etiam apud Thomam Cantipratanum narratio de vltione diuina in Nuntium Comitis Geldriæ ad sanctũ Regem ab Hero submissum, à quo his sannis derisus est in reditu.* Vidi illum miserum Regem Papelardum caputium habentem capitis super scapulam; *quæ est descriptio antiqui Scapularis Mariani, vt alibi notabimus.* Adunque essendo questo Santo Rè Lodouico nono di tale conditione à prò de Carmeliti, come fin'hora si è detto, con ragione si può compendiare in quest' *Anno* anche la sua vita, che è la seguente.

VITA

Di S. Lodouico, ò sia Luigi nono, Rè della Francia, Propagatore singolare dell' Ordine Carmelitano.

Riferita dal Viliega, e descritta dal sudetto Gaufrido suo Confessore.

NAque S. Lodouico, (detto anche *Luigi* da suoi Vassalli) naque dico da Luigi Rè della Francia, e dalla Regina Bianca, & in età d'anni dodeci restò senza il padre, nodrito, & alleuato dalla madre, che poi consegnato ad ottimi Religiosi apprese da loro la scienza con i buoni costumi, de quali daua apertissimo inditio nel proprio loro esercitio. Diceuagli tal volta la Regina madre, *mio figlio vorrei più presto vederti morto dinanzi à gl'occhi miei, che vederti commettere peccato mortale contro del proprio Creatore.* Morse dunque il padre nell' anno 1227. nel quale d'anni dodeci fù coronato Luigi in Rè suo successore, e doppo sette anni prese per moglie Margarita figlia del Conte della Prouenza. Hebbe da lei alcuni figlioli, à quali seruì da vero Padre, per alleuarli nel santo timore diuino con l'esempio della sua vita, tutta applicata à religiosi esercitij, domata con frequenti digiuni, con discipline, e cilicij, che dal regio manto erano coperti. Con elemosine grandi verso de poueri se gli daua à conoscere per il Rè della carità all'hora più trionfante, quando sedeua alla mensa con poueri nel suo Palazzo da lui seruiti, e cibati, godendo lui viuere da mendico con i tozzi à loro auanzati, per coronare quelli di regale magnificenza; mentre doppo d'hauergli lauati i piedi, e venerati con baci, li licentiaua con larghe elemosine, che gli faceua. In tempo di Quaresima, e dell'Auuento non magnaua pesci, ne frutti. Digiunaua tutti li Venerdì, e Sabbati: Mangiauano ordinariamente in suo Palazzo cento vinti poueri, e nelle Feste principali erano ducento. Comparue humilissimo, come vn altro Dauide, sì nelle parole, e costumi, come anche ne gli habiti, che erano di poco prezzo. Castigò seueramente li bestemmiatori, e spergiuri, facendo frenare con morsi di ferre le labra, à chi di questo errore era conuinto. Condonò la vita, e diede libertà, e dinari à chi andò per ammazzarlo, mà gli seruì d'auuiso, per andare con maggiore guardia in auuenire.

A suo tempo si publicò la Cruciata contro gli Infedeli nell' anno 1248. & esso prese dal Vescouo di Parigi la Croce benedetta, e con Ruberto, e Carlo suoi fratelli, accompagnato da molti Principi, e Caualieri del suo Regno, con grosso esercito passò il mare, & andò in Terra santa, doue si faceua la guerra: prese per forza d'armi *Damiata*, Città principale dell'Egitto: mà poi seguitando quella grand' impresa, Iddio volle prouarlo sul viuo con molte pene, e trauaglij personali, mentre egli con i principali del suo esercito si trouò prigioniere de Saraceni, come dissi nel preambolo, e per liberarsi restituì Damiata, e sborsò otto mille bisanti, che erano monete d'oro; e ridotta la sua gente da trenta due milla à solo sei milla Soldati, si fermò in Terra santa per lo spatio di cinque anni, ad opere sante applicato, come di ri-

cattare moltissimi schiaui Christiani, conuertendo anche gran numero d'infedeli nell' Euangelio santo, e restaurando alcune Terre de Christiani. *Et in conseguenza visitò, come dissi, quei Santi luoghi con il monte Carmelo*; e passati li cinque anni, la morte della Regina madre lo chiamò à Parigi con la sua gente, *& all'hora incorse la mortale borasca del mare, fece voto alla Regina del Carmelo, che lo saluò; e compito il voto, e visitata la sua sacratissima immagine, prese da quel Monastero sei Carmeliti suoi Nationali, e li condusse in Parigi, doue gli eresse Conuento fuori della Città, perche gradiuano così quelli, come Eremiti auezzi ad habitare solitudini, e luoghi fuori de Popoli, e delle Città, per viuere contemplatiui in vnione maggiore con Dio: mà poi si trapportarono in Parigi nel presentaneo Monastero, doue il beneficio publico de fedeli tienli applicati à studij, & alla vita di Marta, e di Maddalena, che è la propria de Mendicanti Regolari, da quel tempo sin' hora destinati da Sommi Pontefici in aiuto de Pastori, & in assistenza à Prelati della Santa Chiesa per la salute dell' Anime.*

Tornato dunque in Francia, si esercitò in opere sante, facendo edificare Ospitali, e Monasteri, doue fosse del continuo lodato Iddio, e fioriffe la sua paterna carità, con che visitaua quegli infermi, e massime gli impiagati, e puzzolenti, à quali prestaua ogni più diuota, & humile seruitù. Honorò con regia magnificenza, e diuotione alcune sacre reliquie hauute in Constantinopoli con nobilissima Cappella nel suo Palazzo, che furono la Corona di spine di Giesù Christo, vna parte della lancia, che gli ferì il costato, & vn pezzo della sua santissima Croce; Et in honore di queste, & in beneficio de Sudditi, & in splendore della Chiesa ordinò molte cose; E mentre era si bene applicato, hebbe auuiso, che le cose de Christiani in Terra santa andauano alla peggio, il che lo accese alla maggior vendetta, che a lui fosse possibile, per sostenere cõ tutto lo sforzo suo il diuino honore, & il sacro culto della Religione Christiana. Perciò fece vn nuouo, e poderoso esercito, & accompagnato da trè suoi figlioli, da principali del Regno, da Ecclesiastici, e da altre Persone di nobile conditione, s'imbarcò in Marsilia nel primo di Marzo dell' anno 1270. & erano li suoi figlioli Filippo, Giouanni, e Pietro: E perche la Città di *Tunisi*, vicina alle riue di Cartagine, era di grãde impedimento alla nauigatione per la Terra santa, volle prima applicarsi, e far proua di pigliarla; Attriuò l'armata al porto di Cartagine, doue il Rè con l'Esercito sbarcarono in terra; e per secreto giuditio di Dio entrò ne Soldati vna certa infermità, (per la quale era morta molta gente nell' Africa) che ne faceua morire anche molti de suoi, frà quali vno fù Giouanni figlio del santo Rè con altri suoi Baroni, e principali dell'Esercito.

Non passò gran tempo, che il Rè medemo fù assalito da quell' istessa infermità, il che pose in grandissimo timore il suo esercito, perche egli si vedeua pericolosissimo della vita, e sicuro che nõ camparebbe. Così dunque aggrauato quel virtuosissimo spirito, quel pijssimo, e santissimo Rè, andaua replicando queste orationi, *Donaci gratia Signore, che noi disprezziamo le cose prospere del mondo, e non temiamo le contrarie, Signore sarai santificator, e guardiano del tuo popolo.* Essendo poi vicino al morire, chiamò a se Filippo suo figlio maggiore, al quale diede questi ricordi, che sono viui testimonij della sua santa vita, e veri parti del suo diuotissimo, e religiosissimo spirito, dicendogli così,

Procura figlio mio di amar' Iddio sopra ogni cosa, perche nissuno può esser saluo non amandolo. Non acconsentire mai al peccato mortale, anzi più presto supporta ogni sorte di tormento, che dannare con simile colpa l'anima tua. Quando ti verranno delle auuersità, sopportale con buon animo, pensa di hauerle meritate, e così ti saranno causa di gran guadagno. Quando ogni cosa ti succederà prosperamente, ringratia Dio con humiltà, e non ti insuperbire di quello; per il che deui essere più humile, per non ti fare peggiore con quello, che ti deue fare migliore. Confessati spesso, e cerca vn Confessore sauio, il quale ti sappia insegnare quello, che deui fuggire, e ciò che deui seguire: e quando tù gli sarai d'auanti, starai in atto, e con faccia tale, che lui habbia ardire di riprenderti, e darti ad intendere la grauezza de tuoi peccati. Starai all' officio diuino diuotamente; Non dare quì orecchio à fauole, ne à bugie, ne andar vagando con gli occhi quà, e là, ma prega Dio con là bocca, e con il cuore, e questo farai più particolarmente, quando sarà fatta la consacratione nella Messa. Sarai d'animo piaceuole, e benigno verso li poueri, & affitti, e li fauorirai con tutte le tue forze. Se tù pensi nell'animo tuo di fare qualche cosa d'importanza, consegliati con il tuo Confessore, ò con altra persona dotta, e di buona vita, acciò tù intenda quello, che è bene di fare. Fa sì, che quelli, che saranno tuoi amici, e fauoriti, siano huomini da bene, e virtuosi, e di buona fama, siano secolari, ò Religiosi, e parla con loro famigliarmente. Fuggirai sempre la pratica de tristi, e vitiosi. Ascolta le prediche de Predicatori, che cercano di giouare, li quali riprendono li vitij, & hanno zelo dell'honore, e del seruitio di Dio. Hauerai anco cura di guadagnar i perdoni, e le indulgenze, che si concedono. Ama le cose buone, e fuggi le cattiue. Douunque sarai, non habbi ardir alcuno di parlare in tua presenza di cosa, che prouochi à male, ò che sia in danno della fama del prossimo; ne tù parlarai cosa di persona alcuna, che la tocchi nella fama con intentione di mormorare. Non sopportarai, che in tua presenza alcuno ardisca di mormorare, ò di parlare male di Dio, e delli suoi Santi, e non lasciarai senza castigo quelli, che saranno colpeuoli di tal peccato. Ringratiarai Dio ordinariamente per i beneficij, che ogni giorno tù riceui dalla sua mano, acciò tu meriti di hauerne del continuo. Nell' amministrare la giustitia sarai giusto, e seuero, osseruando quello, che le leggi determinano senza piegarti in questa, ò in quella parte. Non ti stacchino mai i lamenti de' poueri, ma procura d'intendere la verità. Se alcuno si lamentarà, ò sentirà aggrauato da te, sarai più dalla sua parte, che dalla tua, fino che si dichiari il caso; & à quel modo quelli del tuo consiglio, e parlamento daranno più giusta sentenza. Se tù ti accorgerai di possedere cosa d'altri, abenche l'habbi hauuta da tuoi maggiori per via d'heredità, non indugiare di restituirla al proprio padrone, se la verità è chiara: Ma se la cosa è dubiosa, farai, che huomini sauij, e dotti la decidano, e dichiarino senza indugio. Hauerai somma diligenza, che li tuoi sudditi godano giustitia, e pace, e massime li Religiosi, e Sacerdoti, accioche la discordia, e la poca giustitia non li disturbi, che preghino Dio per te, e per il tuo Regno. Alli tuoi padri, e maggiori sei obligato portar amore, riuerenza, & obbedienza. Non dare li beneficij ecclesiastici se non à quelli, che ne sono più degni, e che non n'habbino degli altri, e questo farai con il conseglio de gli huomini prudenti.

Non

Non farai guerra, e particolarmente con Christiani, senza gran causa, & essendoti molto bene prima consigliato: e se pure sarai sforzato à farla, non lasciare mai, che si faccia danno alcuno alle Chiese, & alle persone, che non ci hanno colpa. Procura quanto potrai la pace, quando sarai in differenza con alcuno: e se sarà cosa, che non tocchi à te, entra per mezzano frà quelli, che sono in discordia, accioche faccino pace. Procura, che li Ministri della giustitia, Giudici, Pretori, & altri Magistrati siano persone da bene, dotte, e pratiche; & informati secretamente, come amministrano gli officij loro. Starai sempre alla diuotione, & vbbidienza della Chiesa Romana, e del Sommo Pontefice, tenendolo per tuo Padre spirituale. Le spese di casa tua fà, che siano moderate, e ragioneuoli. Io ti ammonisco figlio mio, e ti obligo con giuramento, che se à Dio piacerà di leuarmi da questa vita in questa infermità, e tù resti sano, e libero, che tù procuri, che per tutto il Regno di Francia si dichino Messe, & Officij per l'anima mia. E finalmente tutto quello, che vn padre buono, e pietoso può pregar ad vn suo figlio pietoso, e buono, tutto quello ti prego, e comando. Dio ti guardi da ogni male, e ti dia gratia di far sempre bene, e di far in ogni cosa la sua volontà, di modo che lui per te sia honorato, e che tutti noi, doppo questa vita, lo possiamo vedere, contemplar, e lodare nella sua celeste gloria per tutti li secoli. Amen.

Doppo questi santi documenti veramente degni di vn sauio Rè, e di vna mente Regia, dal diuino amore à merauiglia illuminata, dati dall'amante Padre al suo figlio nell'hora della sua morte, riceuette con tutta diuotione li Sacramenti della Santa Chiesa, e fattosi poi fare vn letto di cenere in forma di croce, disse, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, e rese à Dio lo spirito nel dì corrente del medesimo anno 1270. Al terror, e timore del suo esercito venne in aiuto Carlo Rè di Sicilia, e strinse *Tunisi* à capitolationi di pace, e di libertà à Christiani, e che li Padri Domenicani, e Francescani potessero in quel Regno predicare liberamente la santa fede cattolica; e poi li Francesi tornarono alla patria con il tesoro sacro delle ossa del Santo Rè Lodouico, che fù sepolto nel Monastero di S. Dionigi, & il Papa Bonifacio ottauo lo canonizzò trenta anni doppo la sua morte, e lo registrò nel Catalogo de Santi doppo la solita approuatione di molti miracoli, che Dio benedetto per sua gloria maggiore, e per intercessione di questo suo Regale ministro si compiaque di fare in vita, e doppo la morte del medesimo; acciò da quì la Chiesa militante prendesse giusto motiuo di honorarlo, venerarlo, e di supplicarlo per suo Intercessor', & Auuocato appresso della diuina Maestà, acciò douenghiamo degni di seruirla, e di goderla con esso nella Patria beata. Amen.

Ad altri Autori, che più diffusamente descrissero questa vita, rimetto il diuoto Lettore, mentre io hò voluto solo dar vn'assaggio di questa, come raggio di vn tanto Sole di santità, e di merauiglie, che illuminò l'Vniuerso, acciò continui il suo propitio lume à fauore dell'Ordine Carmelitano, del quale cominciò ad illustrarlo fino dall'anno mille ducento cinquanta quattro, quando dal Carmelo trapportò in Parigi li seguaci d'Elia, Frati della gloriosa Vergine Madre di Dio, e Signora di questo suo sacratissimo Ordine, accogliendoci in sua casa con altretanta pietà, con quanta barbarie ci discacciò dalla nostra il Saraceno, moltiplicandoci con altretanta benignità nel suo Regno de gigli, con quanta empietà cercò d'annullarci in Terra santa il Barbaro Saraceno.

Coroni dunque il trionfo di questo Regio Eroe con suoi dolcissimi canti la Musa del Carmelo *Battista Mantouano*, il quale ne suoi fasti, & *de sacris diebus libro octauo* così cantò di questo;

Magnanimus Rex Gallorum Ludouicus *eadem*
Luce, triumphato transiuit in æthera mundo.
Naturæ bonitate puer, studioque parentum
Sic formatus erat, teneriſque affectus ab annis;
Vt merito credi posset mens illa Tonantis
Fabrefacta manu, cœloque egressa videri.
Iustitia, & veros comitans clementia Reges,
Religio, & pietas, ac magnificentia, virtus
Quæ facit Heroes, numquam discessit ab illo.

e più à basso soggiunse

Carmeli *iuga conscendit, nostrosque remisit*
Per montis spelæa Patres, vbi vixerat olim
Maximus Elias: *secumque ad Gallica duxit*
Littora plerosque illorum: e finalmente
Illinc ad superos morbo confectus atroci
Fecit iter, summo mutans regna infima mundo.

ADI XXVI. D'AGOSTO.

Gratie pontificie à Carmeliti.

MOlti priuilegij ci concesse il Santo Pontefice Innocenzo quarto con suoi breui dell'anno 1253., e del seguente ancora, cioè facendoci esenti di pagare decime de nostri beni al Conuento annessi; e comincia, *Sacrosancta Romana Ecclesia. dat. Assisij die 26. Aug. anno præfato:* & in altro del medesimo anno, come dissi altroue, d'assoluere li nostri Religiosi dalle censure per le percosse &c., & in altro di riceuere all'Ordine sospesi, e scomunicati, e di assoluerli prima con suppositione della parte offesa sodisfatta &c. e con altro di mandare li nostri habili Religiosi à confessare, & à predicare: e con altro di potere hauer habitatione in Aylesfordia, & in Londra &c. *Porrecta nobis. Dat. Anagine die 26. Aug. 1254. Spec. Ord. pag. 61. & 71.*

ADI XXVII. D'AGOSTO.

Translationi del Corpo di S. Angelo Martire Carmelitano, quando, e quante furono.

DEscrissi in lungo la vita di questo Eroe di santità sotto li cinque di Maggio con suoi miracoli, & opere prodigiose: Dissi della diuotione singolare de Leocatensi, e de Palermitani alla sua santità, al suo sepolcro, & alle sue reliquie per i molti beneficij, che ne riportano; Dissi, come lo trasferirono la prima volta per causa del miracoloso giglio, che dal suo corpo nascendo spontò bellissimo fuori della terra, di tanta fragranza a sani, e di tanto medicamento à gli infermi. Dissi dell'acqua, e dell'oglio, che vscirono da quel luogo, quasi tanti balsami prodotti dal sacro suo corpo in salute perpetua de fedeli.

E poi per ragione di molti suoi miracoli, e gratie conferiti in particolare à sudetti Cittadini fù fatta bellissima, e pretiosissima cassa d'argento, alla quale fù trasferito il glorioso suo corpo alli sette d'Agosto dell'anno 1486. Dapoi fù fatta vn'altra translatione del medemo nell'anno 1623. adì cinque di Maggio

ad altra nuoua, e più pretiosa cassa d'argento; E finalmente l'vltima translatione sua fu la solennissima alli quindeci d'Agosto dell'anno mille seicento sessanta due, come dirò quì à suo luogo.

Hora per causa di queste translationi si instituì nuoua festiuità con Messa, & officio del Santo, per li sedeci d'Agosto, *in Leocata*, ò sia Licata nell'anno mille seicento vinticinque: E poi in memoria della sudetta solennissima, che si fece nell'anno 1662. si distese la nuoua festiuità in tutto l'Ordine ad instanza del Reuerendissimo Padre M. Matteo Orlando, Priore Generale dell'Ordine istesso sotto Clemente decimo nell'anno 1672. E con autorità della Sacra Congregatione de Riti di Roma, sottoscriuendo il decreto l'Eminentissimo Cardinale Giouanni Bona, fù approuato l'Officio, e la Messa per la festiuità delli cinque di Maggio, quando nacque glorioso al Cielo, e per il giorno d'oggi in memoria delle sudette translationi; questi decreti sono in principio, & in fine del nuouo supplemento del breuiario nostro.

Nell'anno dunque 1623. fù compita, e perfetta vna nobile cassa d'argento, & in questa fù collocato il glorioso Corpo dell'inuitto Martire S. Angelo in Leocata di Sicilia, doppo d'esser estratto dall'antica parimente d'argento di minor prezzo, e fattura di questa nuoua: E fù portata quell'arca benedetta, che lo accoglieua per anima, in solenne processione per la Città adì cinque di Maggio, alla quale interuenne tutto il Clero Secolare, e Regolare con popolo de conuicini luoghi quasi immenso, e fù dal Santo gradita tal diuotione, & ossequio alle sue reliquie prestato, come lo dimostrò in conferire la salute à quattro figlioli infermi di rottura graue, che furono Giulio Spata, Giuseppe Tarbo, Angelo Vaccaro, e Sebastiano Bono; stette sull'altare della Chiesa quell'arca esposta per otto giorni, e poi chiusa, e ben serrata con ferri, fù riposta nella medema Chiesa nostra di Leocata sotto li soliti cancelli, e ferramenti nella sua propria Cappella, da quali fù estratto nella vigilia antecedente (conforme il solito) da più Antiani della Città, e posto sopra del suo altare: Si che alli quattordeci di Maggio dell'anno medemo fù riposto nella nuoua cassa d'argento, che al di dentro è di legno, tapezzata con quegli ornamenti decenti à sì gran tesoro, e rimesso per custodia nel suo primiero luogo. Attestano queste funtioni per proprij instrumenti li Notari di quella Città, Giacomo Murci con molti altri sottoscritti, e riferiti *in tomo 2. Speculi Carmelitani sotto il dì d'oggi*.

Della prima translatione, ò sia processione fatta nell'anno 1484. con ogni possibile solennità, quando fù decentemente collocato quel Corpo in cassa d'argento, troua si la relatione nel tomo, e luogo citato, e per scrittura autentica de Signori di quella Città sotto il dì settimo d'Agosto dell'anno sudetto in Leocata: Et è da notare, che leuandosi da vn'Arca, per riporre nell'altra quelle ossa sacrosante, quelle ceneri benedette alla presenza de Sacerdoti, & Officiali apparati, e del popolo diuoto assistente, nel sentire aprirsi quelle serrature, & in mostrare al popolo qualche parte di quelle sante reliquie, gridauano colle lagrime à gli occhi gli vni, e gli altri, *misericordia, misericordia*. Altri cantauano per giubilo in processione, *Gaude Ierusalem sancta, Christi sanguine sacrata: gaude Ciuitas Leocata, Sancti Martiris ditata Angeli reliquijs*. Altri replicauano *misericordia* parimente nella seconda traslatione sudetta, & i più sauij, e virtuosi prorompeuano in questi elogij del Santo dicendo, *O forte scutum fidei, ò prædicator optime, Christi sator eloquij: O Angele charissime, diram necem pertulisti, dum incestum prohiberes, & prauos mores fugares, sic emisisti spiritum: procunctis ciuibus ora*. Altri godeuano dell'età loro felice, quasi di quella dell'oro, mentre haueuano in sua Casa simil tesoro: si rallegrauano molti insieme, che ne' suoi giorni haueßero veduto le ossa di quell'Angelo celeste, à loro tanto proficuo, gratioso, e benefico, padre de pouerelli, protettore de pupilli, custode della Città, medico de gli infermi, lume de ciechi, e luce ad ignoranti, dicendo frà di loro, & esalando questi amorosi sentimenti, *O fortunata età, ò noi felici popoli, che meritassimo vedere il glorioso corpo del nostro Santo Angelo*.

Nell'anno poi finalmente mille seicento sessanta due, attesi li gran miracoli di questo Santo, li singolari beneficij, che participaua ad esteri, e cittadini, quasi con gratie, e fauori cotidiani; & in particolare il vedersi *Leocata* per i meriti di questo santissimo suo Protettore da Dio liberata dall'incendio pestilentiale, anzi da questo pestifero morbo preseruata affatto, quando nell'anno mille seicento vinticinque tiranneggiò talmente la Sicilia, che non la perdonò à luogo veruno, doue non facesse stragge crudele, sola Leocata trionfò immune dall'Angelo martire Carmelitano suo custode, e patrone assistita, e difesa: il che fù motiuo sufficiente à quei Leocatensi di erigere nuouo tempio, e più maestosa Chiesa alla santità di questo generosissimo Martire, in segno della loro gratitudine non mai à sufficienza adempita: E quantunque Leocata non fiagellata dalla peste, fosse mortificata da altre miserie, che seco portano le contingenze del tempo, e del Mondo, volle nondimeno con la ricchezza del suo spirito, e con l'abbondanza della sua diuotione dar alla Chiesa nuoua santo principio, con ferma speranza di vederla perfetta, confidati in questo, *che nelle cose di Dio non bisogna perdersi d'animo, e che basta cominciar bene, per hauere mezza l'opera fatta, e per meglio finire*: Perciò era cosa di stupore vedere quei Magistrati, e Caualieri, Nobili, e plebei, poueri, e ricchi, huomini, e donne porgere soccorso alla fabbrica del tempio per erigerlo proportionato alla sua santità, & all'obligatione loro verso di lui: E così col progresso di lungo tempo, e coll'effetto delle molte loro elemosine si ridusse il tempio à tal stato, che per li quindeci d'Agosto dell'anno 1662. potette l'Arca del Santo Martire trasferirsi con solennissima processione dalla Chiesa antica à questa nuoua, & iui collocata in mezzo della medema, sopra bellissimo altare, vi stette esposta con tutta solennità, festa, ornato, & apparato per otto giorni, e poi fù collocata, & affecurata in proprio sacrario, e luogo appartato di essa Chiesa à comune consolatione di quei Cittadini, e di chiunque altro fedele suo diuoto: & acciò il tutto rimanga à perpetua memoria de i meriti del Santo, e della pietà di quei Cittadini, se ne fece publico instromento *per D. Iosephum Peleri Leocatensis Vrbis regia, & apostolica auctoritate Iudicem Ordinarium, & Notar. publicum. Leocatæ anno 1662. die 15. Augusti*: vedi il *tom. 2. Speculi Carmelitani* sotto il giorno corrente.

Maria Vergine preseruò da fulmini vn suo Confratello Carmelitano.

ANche la Vergine Santissima del Carmelo, singolare protettrice de suoi diuoti, volle fauorire oggi

oggi *Bartolomeo Lopez*, soldato Spagnuolo nel Castello S. Elmo di Napoli, doue nel giorno d'oggi dell'anno 1602. trouandosi quello in atto di recitare li *sette Pater noster, & Aue Marie* per la diuotione del *sacro Scapulare*, che portaua Carmelitano, appena li hebbe finiti, che venne dal Cielo vn fulmine, che lo circondò tutto, lo percosse in vna spalla, vi fece vn *segno di Croce*, e non lo offese, perche è il sacro Scapulare *signum salutis, & salus in periculis. Lezana in Maria Patrona cap. 10. num. 17.*

ADI XXVIII. D'AGOSTO.

Gratia pontificia à Carmeliti: e memoria di S. Agostino con S. Maria Maddalena de Pazzi.

VRbano quarto si degnò concedere al nostro Reuerendissimo Padre Priore generale, *cum facultate delegandi*, l'autorità di assoluere dalla scomunica, e da altre censure li Religiosi suoi sudditi incorse propter iniectionem manuum &c. *Exigentibus, Dat. apud Montem Flescon. die 28. Aug. 1262.*

Mi ricorda questa festiuità di *S. Agostino* Dottore della S. Chiesa, che fù destinato dal Cielo à scriuere sul cuore di S. Maria Maddalena de Pazzi *Verbum caro factum est*, come dissi in sua vita sotto li 25. di Maggio nella pag. 372.

ADI XXIX. D'AGOSTO.

Decollatione di S. Gio: Battista,

Vero seguace dell'eremitico instituto Eliano,

Sepolto frà due altri Discepoli di S. Elia Profeta.

DI S. Gio: Battista, come di bel ritratto di S. Elia Profeta institutor, e Patriarca di questo Ordine Carmelitano, dissi sotto li vintiquattro di Giugno, doue narrai la sua vita, la decollatione, la morte, e la sepoltura: La Santa Chiesa oggi celebra la sua decollatione, giorno cioè, nel quale in prigione, per ordine del Rè Erode, gli fù troncato dal busto il capo, à petitione della figlia d'Erodiade, però iui rimetto il diuoto Lettore, acciò veda il funesto caso della sua morte, la cagione di questa, e la sepoltura honoreuole, che gli fù data; E quì solo riferirò quello, che di ciò cantò il nostro Battista Mantouano in libro ottauo *fastorum, seu de sacris diebus*, cioè, (ecco la cagione della sua morte.)

Herodes Herode satus, vesana propago
De patre vesano, fratris consorte Philippi
Vsurpata, ingens scelus, immanemque rapinam
Ausus erat, tantumque nefas iactabat in horas.
Id Baptista *palam facinus reprehendere adortus,*
Iram Herodiadis, (nam Regis adultera nomen
Hoc habuit,) subito incurrit: Crudelior Hydra
Illa, sacro insidias Vati, laqueosque tetendit,
ecco la sepoltura
Tunc caput ablatum, tunc aduenere Nepotes
Eliæ (viuentis adhuc), raptumque cadauer
Adiunxere suis partibus, tumuloque dedere,
Atque duos inter Vates posuisse feruntur,
Scilicet Abdiam, Carmelicolamque Eliseum.

Per li *Nipoti d'Elia* si intendono li discepoli del medemo S. Giouanni Battista, il quale fù, come figlio spirituale, cioè vero discepolo di S. Elia profeta, conforme insegna il sacro vangelo, mentre *venit Ioannes in spiritu, & virtute Eliæ*; e questi discepoli suoi presero poi il sacro Corpo del decollato Maestro, e gli diedero honorifica sepoltura in mezzo à quelle de' Santi Profeti Eliseo, & Abdia, che furono veri seguaci, e discepoli del Santo Elia, come fù parimente S. Giouanni Battista: si che in *Sebaste*, alias detta Samaria, hebbero depositi quelle sacre loro reliquie, & occaso queste trè stelle del Firmamento Carmelitano Eliseo, Abdia, e Gio: Battista.

ADI XXX. D'AGOSTO.

Il sacro Scapulare Carmelitano ottenne vittorie à Christiani contro li Turchi.

IN questo tempo del 1601. succesSe vna memorabile *vittoria de Christiani Calabresi contro de Turchi*, sotto la direttione ottima dell'Eccellentissimo Gieronimo Vrruitener, Caualiere di S. Gio: del Regno d'Aragona, Gouernatore della Calabria, il quale armato del *Sacro Scapulare Carmelitano* lo mostrò dal petto à suoi soldati assai timidi della vittoria, assai renitenti ad intraprendere la battaglia in numero di poco più di mille, contro sei milla Turchi sbarcati in Terra, sotto il comando di Zigala, à danneggiare la spiaggia, & i luoghi vicini della Calabria; Mostrò dico il suo Santo Scapulare, e disse, *Questo ò miei honorati soldati deue essere la speranza della nostra vittoria; questo lo scudo, che ci hà da riparare le saette de Barbari; questa è l'Arma inuincibile, per debellare i Saraceni; questo è il segno, in che habbiamo à vincere, la diuotione cioè della Vergine Santissima del Carmine, e del suo Santo Scapulare*: Così fù, andarono, assalirono mille de nostri sei milla Turchi, e disfecero questi, e li posero in fuga alle naui loro: Ne contento di questa perdita, Zigala tornò à rimettersi coll'esercito suo, e di nuouo, doppo qualche giorno, sbarcò in terra, per dare l'assalto alla Città detta il *Blanco*, ò sia Castello detto *Blanco*; & iui corse per tempo il medemo Gouernatore con settecento soldati, penetrò quei Mahometani, entrò per soccorso in Città, e poi vscì, e diede la rotta alli medemi, si che in questo segno della vittoria celeste Maria del Carmine andò, assalì, guerreggiò, vinse, e trionfò: questi casi li raccontai sotto li sedeci di Luglio *nel Docum. 51. & in pag. 178. 179.*

ADI XXXI. D'AGOSTO.

Dedicatione delle Chiese del Carmine: e gratie Pontificie à Confratelli del santo Scapulare.

IN questo giorno si celebra nell'Ordine Carmelitano con ottaua la *Dedicatione delle Chiese* del medemo Ordine, così instituita da nostri antichi, mediante la facoltà douuta della S. Sede. Paolo quinto ancora si compiaque di regalare *li Confratelli, e Consorelle del Santo Scapulare Carmelitano* con la plenaria Indulgenza de loro peccati, da acquistarsi da loro in vna Domenica d'ogni mese, se confessati, e comunicati visitaranno la Chiesa, ò Cappella, ò loro Oratorio, & iui pregaranno Dio per i bisogni di Chiesa Santa, & interuerranno alla solita Processione dell'Immagine della nostra Signora del Carmine, come appare per sua bolla *Piorum hominum. data Romæ die 31. Augusti. anno 1609.* E fù poi confermata con altre

Digitized by Google

tre di nuouo concesse da Clemente decimo in sua bolla, *Commissa nobis. dat. Romæ die 8. Maij 1673.* che sono riferite sotto li sedeci di Luglio nel Documento 25. pag. 109. & 117. E questa Indulgenza fù da Paolo quinto concessa alle Confraternità erette per quel tempo, eccola poi sotto li 19. di Luglio distesa anche alle erigende ne tempi futuri in perpetuo.

MESE DI SETTEMBRE.

ECCOCI nel mese, che frà ogni altro pare il più delitioso à Cittadini, & à Forensi ancora; mentre quelli godono lasciare li palaggi in Città per le domestiche habitationi della villa, & i Rustiçani godono di vedere i loro tugurij accittadinati. La presente stagione, che dicesi *dell' Autunno*, è quella, che mentre dà bando à gli estiui calori, à gli incendij di Luglio, e di Agosto, apporta à viuenti di questo Orizonte vn'aura placidissima, vn'aria delitiosa, & vna raccolta de frutti li più spiritosi, e graditi, che in terra siano goduti dall' huomo anche coll' occhi, mentre questi inuidiosi, che tanto bene goda la bocca, vogliono rubar al generoso vino li spiriti brillanti, per participarne anch'essi della sua allegria, e generosità. Questo è il mese de frutti, de quali proue-desi prudente la natura per l'orrida, e sterile stagione ventura, perciò in questa gode il Cittadino, e trionfa il Villano, le le Ville istesse douengono Città, mentre sono per il più in questo tempo da Cittadini habitate.

Così ne meno à questo mio *Anno* succede sterile de frutti il mese presente, mentre quì raccoglie il Carmelo il più bel frutto, di che esso si vanti, che è la *nascita della Regina degli Angeli*, sua singolare Padrona, & amantissima Madre de Carmeliti: Anzi deuo dire; che se altri godono di questa stagione maturi li frutti, il Carmelo gode, che nasca vna pianta, che poi à suo tempo darà e fiori, e frutti in abbondanza tale, che ne riempirà la terra, il cielo, le case, e le Chiese, e gli humani cuori; & ogni bocca ragioneuole à piena satietà saprà dire, *Aue Maria gratia plena Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Iesus.* Pianta è questa al Carmelo particolarmente tanto fruttifera, delitiosa, e cara, che quanto di buono, di bello, e di stima fra noi si gode, tutto è effetto delle mani di questa Santissima Madre, tutto è frutto di questo diuino Albero. All'ombra dunque di questo, riparato da cocenti rai del Sole estiuo, mi inoltro nel corrente mese, à riferirne li prodigij, e le merauiglie, che apporta qual' Autunno fecondo all'*Anno mio*, per farne parte ad Amici, e Diuoti, li quali frequentano la visita di questa Vergine, e coltiuano le sue piante, à feconda delle stagioni di vn'*Anno* sì felice, e memorabile.

ADI PRIMO DI SETTEMBRE.

Gratie Pontificie in correttione, e conferma della nostra Regola: & il Vescouato di Gio: Alfonso Solis: & Altare priuilegiato in questa Chiesa di Milano.

INcontro in questo dì la nostra *santa Regola* in alcuni punti spiegata, corretta, e moderata, per ordine del Papa Innocenzo quarto, dall' Eminentissimo Cardinale Vgone, e da Monsig. Illustriss. Guillelmo Vescouo Anteradense: *Actum Lugduni die prima Septemb. an. 1247.* che poi fù confermata dal medemo Pontefice così corretta, e spiegata in sua bolla: *Quæ honorem conditoris omnium. data Lugduni die prima Octobris anni 1247.* Vedi il tomo 4. *Annalium Ordinis sub anno eodem, & Specul. Ord. lib. 3. cap. 6.* e *sotto li due di questo nel capitolo quarto.*

Anche il Papa Gregorio decimoterzo fauorì questa Chiesa nostra di Milano con vn'altare priuilegiato per li Morti, come dissi nella *Cronica di questo Conuento in pag. 163.* e comincia *Omnium saluti. an. 1584. Dat. Romæ.*

Nell'anno poi *1636.* sotto il dì corrente fù creato Vescouo di *Portus-diuitis* in America, sotto la Metropoli Dominicopolitana, il P. M. *Gio: Alfonso*, ò sia Ildefonso *Solis*, Spagnuolo di Salamanca, nobilissimo di casata, illustrissimo di sangue, eccellentissimo di dottrina, famosissimo di virtù, de lodeuoli costumi, e celeberrimo predicatore, con quali mezzi nel suo gouerno di zelantissimo Pastore seppe rigenerare alla cattolica fede nel sacro fonte battesimale più di dieci milla Indiani in veri figlij della Chiesa, & in seguaci fedeli del Crocifisso: tutto ciò fù effetto de soli quattro anni di suo pastoritio, mentre alli 19. di Aprile fù nella sua Cattedrale sepolto nell'anno 1641. di questo discorre più diffusamente il Padre Daniele à Virgine Maria *in tomo 2. Speculi Carmelit. num. 3259.* Hebbe sepolcro con questa memoria animato, *D. D. F. Ioannes Ildephonsus de Solis, felicioris seculi vigil, toto virtutum cumulo nitidissimum exemplar, huius Vrbis Præsul sine exemplo, die 19. April. an. 1641. obijt plorandus. cuius in memoriam lapidem hunc duraturum minus sobrinus D. Ignatius de la Mota Sarmiento dicauit.*

ADI II. DI SETTEMBRE.

VITA DI S. BROCARDO
Gerosolimitano, secondo Priore Generale Latino dell' Ordine della Beatissima Vergine del Monte Carmelo.

PREAMBOLO
Sopra li Scrittori, anni, e vita di questo Santo; e del suo culto, e santità.

GIouanni Molano nel suo Auctario al Martirologio di Vsuardo sotto il dì d'oggi così scrisse di questo Beato Generale, *Eodem die beati Brocardi Presbiteri, & Carmeli Prioris generalis magnæ sanctitatis viri... Brocardi vita eo anno cœpta est scribi, quo obijt, vt habet initium historiæ eius.*

Filippo Ferrario nel *Catalogo Sanctorum* scrisse così, *In monte Carmelo Beati Brocardi secundi Prioris generalis Carmelitarum:.. fuit patria Ierosolymitanus Beati Bertoldi primi Generalis successor.*

Scrissero di lui S. Cirillo nostro *in libro de processu Ordinis.* Giouanni Grossi *in suo Viridario.* Giouanni Paleonidoro *in fasciculo tripartito.* Tomaso Bradley Vescouo Dromorense in Hibernia circa annum Christi 1446. *in oratione panegyrica de S. Brocardo.* Arnoldo Bostio *in Speculo historiali lib. 6. cap. 11. & 13.* e da questi duoi vltimi Autori si è estratta la vita seguente.

Il P. VVernero Roleuinck Certosino *in fasciculo temporum* lasciò questa memoria sotto l'anno 1204., *Sanctoq; loci illius* (Carmeli) *tunc Priori Brocardo mor-*

tui ſuſcitatione, quampluribuſque miraculis corruſco, & ſuis Confratribus Regulam iure ſuo ordinario tradidit &c. cioè *S. Albertus Patriarcha Ieroſolymitanus.*

Pietro Lucio *in Biblioteca Carmelitana* hebbe à dire, *Brocardus Ieroſolymitanus, vir inſignis, ac vitæ ſanctimonia conſpicuus, vario doctrinæ genere excultus, plurimum in conſeruando gregem ſibi commiſſum verbo, & ſcriptis laborauit, nihilque prætermiſit, quod ad bonam conuerſationem, ac fidelium ædificationem pertineret. Et quoniam videbat diuina prouidentia Carmelitas hinc inde per Aſiam, Africam, & Europam diſperſos, multos ipſe hortationibus piis ad propheticæ vitæ continuationem ſedulò monuit... Cæterum Brocardus mortui ſuſcitatione, aliiſque miraculis corruſcus depoſita carnis ſarcina ad verum Carmeli Montem, qui Chriſtus eſt, migrauit ſecunda die Septembris.*

Auberto Mireo in libro de origine, & incrementis Ordinis Carmelitarum cap. 6. laſciò ſcritto, *S. Brocardus cognomento, & patria Ieroſolymitanus ſecundus latinorum Generalis Prior Carmelitarum; Vir inſigni vitæ ſanctitate, varioque doctrinæ genere celebris. Is eſt, cui S. Albertus Patriarcha Ieroſolymitanus Regulam Carmelitarum inſcripſit, ad cuius obſeruantiam Alumnos ſuæ Religionis omni quidem tempore, maximè tamen ſub mortem his, & ſimilibus eſt cohortatus. Filij, inquiens, deſideratiſſimi, corona mea, & gloria mea: Vocauit nos Deus ad Prophetarum Ordinem, ad Eremitarum ſuorum numerum glorioſo hoc titulo decoratum* Fratrum Beatæ Mariæ de Monte Carmelo; *Videte, oro, ne poſt diſceſſum meum vobis hunc titulum ineptè, & vanè concreditum eſſe reprehendamini. Eſtote fortes in bello, induite brachium Domini, in ſanctæ Romanæ Eccleſiæ obſequio conſtanter perſeuerate: diuitiæ ſi affluant, nolite cor apponere: & ſi mundus vos odit, mementote, quia Chriſtum Ieſum Dei filium prius odio habuit. Omnem vitam veſtram ad Eliæ, & Mariæ viuendi normam componite. Æmulatores eſtote legis à me vobis propoſitæ, & date animas veſtras pro teſtamento Patrum noſtrorũ Eliæ, Eliſei, & Ioannis Baptiſtæ, & mementote operum, quæ fecerunt, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum. Confortamini ergo ò Filij, & viriliter agite in lege prædicta, quia in ipſa glorioſi eritis. Interim oculis in cœlum intentis iteratò precabatur, Bone Ieſu ſuſcipe me, & conſerua eos, quos dediſti mihi, vt non perdam quemquam illorum. Quibus in verbis animam illam niue candidiorem exhalauit.*

Trouaſi queſta vita anche nel Menologio Carmelitano del P. M. Tomaſo Saraceno, & *in Decore Carmeli* del Reuerendiſs. P. Filippo Generale Prepoſito de Padri Carmeliti Scalzi.

Della ſua ſantità, culto, e veneratione antica tratta il P. Lezana *in tomo 4. annalium ad an.* 1221. e conſta ſimilmente dalla traditione antica, da calendarij, officij diuini, e da martirologij, come ne' Calendarij antichi manuſcritti, doue leggiamo, *Die 2. Septemb. S. Brocardus Confeſſor non Epiſcopus.*

Così anche nel calendario ſtampato nell'anno 1564. in Roma appreſſo gl'Impreſſori Camerali ſotto il giorno d'oggi, *Brocardi confeſſoris. duplex.*

E nell'hore canoniche ſono le proprie ſue orationi della Meſſa, e del Veſpero, doue ſi fà memoria de ſuoi meriti, de ſuoi miracoli, e della ſua eminente ſantità. E poi anche nelle letanie de Santi Eremiti da Dottori della Sorbona, e da Andrea Sauffayo Vicario generale dell'Arciueſcouo di Parigi approuate, e ſtampate in detta Città nell'anno 1653., vi è queſta oratione, cioè, *Sancte Pater Brocarde, qui vitæ normam ſcripto tibi traditam clarius moribus expreſſiſti, ac verè epiſtola Chriſti ſpiritu Dei viui in corde deſcripta fuiſti, Ora pro nobis.*

Quanto poi à ſuoi ſcritti, e dottrina, e tempo del ſuo gouerno di Generale dell'Ordine Carmelitano, dirò, che parla della ſua dottrina Poſſeuino *in apparatu ſacro in appendic. litt. B.* doue dice, *Brocardus Ieroſolymitanus, & Eremita montis Carmeli latinè ſcripſit Canonem ſui Ordinis: ſtatuta item in Carmelo altero libro; pias exhortationes alio*: e poco prima diſſe, *Angela virgo... ſub Doctore Brocardo Ieroſolymit. Carmeli velamen accepit.*

Nella Biblioteca *Geſneri* habbiamo queſta memoria, *Brocardus patria Ieroſolymitanus, Palæſtinorum Doctor, Hebræus, latinè ſcripſit Canonem ſui Ordinis lib. 1. Statuta in Carmelo lib. 1. exhortationes pias lib. 1. atque alia.*

Per queſto ſuo *Canone* s'intende la Regola, che dall'antica dell'Ordine, cioè dal libro di Gio: 44. Patriarca Geroſolimitano, intitolato *de Inſtitutione primorum Monacorum &c.* e dalli ſcritti di S. Baſilio compoſe in vn libro, nel quale venne à radunare qualche nuouo ſtatuto, per indurre bellamente l'Ordine Carmelitano, che era più eremitico, e ſolitario, che cenobitico, à farſi poi in auuenire più cenobitico, e conuentuale; perche li Religioſi, noſtri antichi Padri, habitauano diſperſi nel monte Carmelo in celle ſeparate l'vna dall'altra, ſenza giro di muro, ne di ſiepe di guardia, ne di clauſura: E queſto Santo Generale Brocardo haueua la ſua mira, & intentione di proſeguire ciò, che ſotto Aymerico da Malefaida, Patriarca d'Antiochia, e Legato à latere in Terra Santa, e ſotto S. Bertoldo primo noſtro Priore Generale latino ſi era cominciato, cioè il Monaſtero all'vſanza de Regolari, e de Monaci dell'Europa, d'alte mura circondato, nel quale haueſſero à viuere tutti inſieme conuentualmente, al che era anche perſuaſo da molti de ſuoi Religioſi, che erano Latini, & Europei di natione, e Carmeliti Eremiti di profeſſione; e queſto ſuo libro con ſuoi ſtatuti, & ordinationi nuoue fù poi da lui preſentato à S. Alberto Patriarca di Gieruſalemme, dal quale n'eſtraſſe, compendiò, & approuò la Regola noſtra hodierna, come già diſſi ſotto li otto d'Aprile nella pag. 367. &c. e più dirò nel Capitolo quarto di queſta ſua vita.

Quanto poi all'anno, nel quale diede mano, e ſcriſſe, e publicò à ſuoi Religioſi li ſuoi ordini, e nuoui ſtatuti, conuiene con altri il P. Lezana nel tomo quarto de gli Annali, che ciò lo faceſſe nell'anno mille cento nouanta vno, come altri lo antepongono vinti anni prima, aſſerendo, che nell'anno 1171. per commiſſione del Santo Generale Bertoldo conſcriſſe il Canone, cioè la Regola con le conſtitutioni latine, ordinate à ridurre li Religioſi ſuoi all'vſanza della Chieſa, e del Monachiſmo latino; E queſta Regola poi fù compilata, abbreuiata, & approuata, & à quei Carmeliti impoſta per loro norma di viuere verſo l'anno mille ducento cinque, come diſſi nelle vite di S. Bertoldo ſotto li 29. di Marzo pag. 340., e nella vita di S. Alberto Patriarca ſudetto ſotto il dì, meſe, e pagina citata.

Perciò così comincia la Regola, come data da queſto S. Patriarca Alberto, *Albertus Dei gratia Hieroſolymitanæ Eccleſiæ vocatus Patriarca, dilectis in Chriſto filijs Brocardo, & cæteris Eremitis, qui ſub eius obedientia iuxta fontem Eliæ in monte Carmeli morantur, in Domino ſalutem, & Sancti Spiritus benedictionem.* S. Brocardo adunque ſcriſſe li Capitoli, cioè dieci ar-

Digitized by Google

articoli, seruendosi del sudetto libro di Giouanni 44. Patriarca di Gierosolima, e de scritti di S. Basilio, e con il consenso de suoi Religiosi più conspicui li distese, gli ordinò secondo quello, che lui intendeua di fare, e poi li propose al Patriarca S. Alberto, il quale nell'anno sudetto li vidde, li esaminò, e meglio li ordinò, e dispose, approuò, & impose ad osseruarli; dal che si acquistò appresso di noi titolo di *Autore, di Compilatore, & hora di Abbreuiatore della nostra Regola*, come scriuono li nostri Istorici.

Questo S. Brocardo procurò ancora, che l'Ordine Carmelitano già prima approuato da Alessandro Papa terzo nell'anno mille cento ottanta, fosse poi anche confermato da Innocenzo terzo nell'anno 1199. che era l'vndecimo del generale gouerno di questo Santo Brocardo nell'Ordine medemo; e fù eletto Pastore, e Priore generale di questo verso il principio dell'anno mille cento ottanta otto, perseuerò santamente in esso con aumento dell'osseruanza Regolare, e con moltiplicatione de Monasteri per lo spatio di trentatrè anni, si che felicemente passò dal Carmelo all'Empireo sotto l'anno mille ducento vinti vno: & hebbe occasione questo Mercante del Regno de Cieli di trafficare molto li suoi talenti con frutto notabile sopra del suo capitale, per conseguirne da Dio giustissimo rimuneratore mercede grande, e gloria conspicua da godere beatamente nell'Empireo in eterno.

V I T A

Di S. Brocardo Priore generale secondo latino de Carmelitani,

Cauata da vn'Oratione di Monsignor Tomaso Bradley Vescouo Dromorense, e Legato Apostolico.

C A P. I.

Le virtù di S. Brocardo, alcune sue opere principali, e miracoli da lui fatti in sua vita.

NAque in Gierosolima da honesti Parenti; e dopo l'acquisto delle lettere greche, latine, ebraiche, e delle humane scienze; fatto Religioso Carmelitano nel santo Monte Carmelo, ò sia in Gierusalemme, gionse à tal perfettione, e santità di vita questo virtuosissimo padre *S. Brocardo*, che fù Priore Generale esaltato al supremo posto dell'Ordine Carmelitano, per la morte del Generale suo Antecessore S. Bertoldo primo di tal nome, e primo Priore generale latino de Carmeliti; e ciò conseguì egli nell'anno 1188. per elettione, e per commune suffragio de suoi Frati, à quali fù compagno, & amico, e padre molto amato. Penso poi, che nissuno habbi fatto altretanta renitenza, quanta forza adoprò egli, per non accettare simil honore di questa elettione, mà perche il diuino volere, e l'affetto grande de suoi Religiosi superò ogni addotta scusa, e proposta renitenza, per non contradir al Signore, che fà quanto vuole, diede finalmente all'elettione il suo consenso, accettò l'honor, e la fatica insieme del generale gouerno dell'Ordine suo; in effecutione del quale trattò con tutta humanità, mansuetudine, diligenza, ammonitione, e paterno amore li suoi Frati, humili, & obbedienti, non solo del Monastero primario del Monte Carmelo, mà d'ogni altra parte della Terra santa; & à tutti questi, qual altro Elia di zelantissimo spirito, coll'esempio delle proprie virtù insegnò, quasi con altretanti raggi di santo splendore, la via de buoni, e lodeuoli costumi, il giusto sentiero della salute, e la vera vita religiosa, che singolarmente piace à Dio. E perche la gloria del Paradiso, che sommamente era da lui desiderata, non s'acquista, che per forza, e con il merito dell'opere grandi, perche *regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; e la corona non si dà a chi guarda, mà à chi combatte; non à spettatori, mà à vincitori nella guerra, perche *non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*, S. Brocardo diede mano ad imprese ardue, & ad opere gloriose, che parue ad altri cosa impossibile il seguitarlo: perche qual'altro huomo fù nell'opere sante più facile di lui per abbracciarle, e più flessibile di lui per esequirle? Chi mai più prudente di lui nell'accomodarsi al maturo parere de gli amici, e più obbediente, che lui, à cenni benche minimi della santa Sede? Ma che cosa non conseguì con suoi meriti? qual opera non ottenne considerabile con sue orationi dal Cielo, mentre con sue preghiere, industriose maniere, & esortationi seppe fare, che fosse restituita à Christiani la magna Città di *Tolemaida*, situata al piè del Monte Carmelo, che prima fù presa dall'industria di Saladino Principe della Siria, e dell'Egitto? Perche auanti l'arriuo di Filippo Rè di Francia, e di Ricardo Rè d'Inghilterra, non hebbero li fedeli Christiani in nissun'altro tanta confidenza, ne trouarono risolutioni de dubij, e consulte nell'agende principali de prosperi euenti, e de felici progressi alla Christianità, come in questo Santo Padre; il quale perciò fù dall'eccellenza delle sue virtù assonto ad essere il primo, e principale Consegliere dell'Arciuescouo di Cesarea, e molto intrinseco, e caro al gran Maestro de Templarij: non tralasciò per questo il santo proposito dell'esatta osseruanza dell'Ordine suo, del qual era Padre supremo, ma con la continua vigilanza sopra di questo non mancò d'ogni fatica, e dottrina in suo aumento, aggiungendo in ogni cosa quei precetti, e statuti, quali conosceua necessarij per suo maggior profitto, per decoro della disciplina regolare, e del seruitio diuino, *omnibus omnia factus*, come insegna S. Paolo à buoni Prelati, e Superiori.

Consideraua in queste cose li studij, e le opere insigni de Santi Padri, li quali habitarono quel sacro Monte Carmelo, e professarono quell'Ordine, & instituto suo medesimo, coll'esercitio esatto della vita eremitica, & i grandissimi premij, che perciò haueuano conseguito da Dio; del che seruiuasi, come di sprone, & inuito à far il simile, e cosa maggiore. Era egli robusto di corpo, grato d'aspetto, chiaro di scienza, illustre di prudenza, singolare d'eloquenza, & eccellente Maestro nelle lettere greche, e latine; e ciò, che è il più considerabile, come Sole frà le stelle, e quasi corona di tutto il resto, era professore d'vna fede intiera, e pura, secondo il rito della Santa Chiesa Romana, & ornato di vna non ordinaria santità, madre fecondissima de molti miracoli. E se bene scrisse, compendiò, e dispose alcuni statuti, che impose da osseruare à suoi Religiosi, come per regola loro; nulladimeno lui istesso coll'opere sue buone, virtuose, & eroiche era vna viua legge, vn'animata norma de lodeuoli costumi, d'integrità di vita, ritratto dell'honestà, specchio della pietà, e padre della regolare disciplina.

In tutto il tempo del suo priorato studiò, con l'aiu-

Digitized by Google

to della ſublime ſapienza, che Dio gli haueua conceſſo per ben reggere, e gouernare li ſudditi, d'eſſer amato come facile, e pio; d'eſſere temuto come forte, & intrepido; e d'eſſere obbedito, come prudente, da ſuoi Religioſi, à quali era di conſeglio, di conſolo, di lume, e d'aiuto, e di prouidenza in tutto; Tenne la giouentù in freno, & in ſoaue giogo della ſanta diſciplina; & i vecchi riuſcirono veri eſemplari di ſantità col riuerbero della bontà ſua, che rifletteua in eſſi: E perciò faticando sì bene, ſecondo il cuore di Dio, nel gouerno dell'anime, ſi meritò la gratia de' miracoli, de quali fù illuſtrato, e condecorato dal Cielo.

Mentre nella Solennità della Beatiſſima Vergine annunciata celebraua diuotamente la Meſſa, vdì nella Chieſa molti rumori; e finita la ſacra funtione, pregando, conforme il ſolito, per la pace della Chieſa ſanta, diſſe così, (O pijſſimo Dio, ſe bene noi ſiamo del tutto indegni della miſericordia voſtra, nondimeno riſpettate, vi prego, il voſtro ſanto, e grande nome, & habbiate riguardo à luoghi ſacri; ecco già molte Chieſe per voſtra permiſſione deſtrutte; e doue prima fioriua la Religione Chriſtiana, adeſſo ſi adorano li figmenti, e le menzogne Mahometane). Appena hebbe finito queſta oratione, che vn ſuo Amico lo chiamò, il di cui figliolo in quel giorno era morto, manifeſtandogli il ſuo dolor, e pena: A queſto compatendo il Santo Padre, premiſe à Dio la ſua preghiera in conſolatione di quel ſuo Amico, e poi, come vero ſeguace, e luogotenente del Santo Profeta Elia, richiamò à nuoua vita quel figlio defonto, che poi inuitò alla Religione, lo veſtì del benedetto habito, & in queſto ſantamente morſe con Dio.

Quanti ſiano poi li miracoli, che il Signore ſi è compiaciuto d'operare per ſuo mezzo, tanti ſono gli inditij manifeſtati della ſua ſantità. E che dirò della ſua merauigliosa benignità con Religioſi ſudditi al ſuo comando? che dirò della ſua pietà, & affetto verſo di tutti, e della bontà ſingolare, nella quale procuraua queſto Santo Eroe di auanzarſi ſopra de gli altri? Inditio poi della ſua eccellente prudenza fù queſto, che gouernò in tal modo l'Ordine Carmelitano, doppo la morte del ſuo Anteceſſore S. Bertoldo (come atteſta S. Cirillo) per lo ſpatio di trentatrè anni, maneggiò sì bene, e ſpedì li negotij graui, e molti di vn' Ordine sì vaſto, prouidde sì diligentemente ad ogni Religioſo, à tutti li Conuenti, & alle Prouincie, de conſegli, di dottrina, di vitto, di veſtito, di ſanto indrizzamento dell'anime de ſuoi Frati al Cielo, che non fù ſentito vno di queſti à lamentarſi del ſuo Santo Padre. O Religione de Carmelitani, gente ſanta, piantata da S. Elia nel vecchio teſtamento, e dalla glorioſiſſima Vergine Maria tante volte viſitata, che meritoſſi in quei vltimi anni d'hauer vn tal ſoggetto in ſuo Generale.

Perche haueua Giesù Chriſto figlio di Dio ſpalancato à tutti la via di ſaluarſi, il Diauolo troppo afflitto, & inuidioſo, che Chriſto regni in Terra Santa, & in queſto Ordine benedetto, ſuſcitò vn falſo Profeta, cioè *Mahometo* nell'Arabia, huomo ſcelerato, che non hebbe timore, anzi osò temerario di dire, che egli veniua al Mondo, come Nuntio di Dio, à fare legge nuoua, contraria all' euangelica data da Chriſto. Morto queſto nefandiſſimo Miniſtro tartareo, ſucceſſe nell'Impero ſuo *Eububezer* per trè anni, e poi venne *Homar*, che regnò per anni dodeci, e poi fù icãnato da vn certo Perſiano, il quale finſe di baciargli il piede per adorarlo. Queſto eſecrando Rè Homar veciſe, e trucidò innumerabili Chriſtiani, e chi gli fù auanzo del ferro, fù da lui bandito. Sforzò li Frati della Beatiſſima Vergine del Monte Carmelo à mutar il loro mantello bianco in altro barrato; & all' hora fù, che queſti Frati ſeruitori della Vergine Santiſſima del Carmelo patirono grandiſſima tribulatione, ſoggiacquero ad eſtrema perſecutione ſino a' tempi di Gotfrido, e di Balduino ſuo fratello: Et all' hora furono da Dio mandati all' Ordine Carmelitano li Santi Bertoldo, e Brocardo in conſolatione de ſuoi Eremiti Carmelitani, & in ſuſſidio de popoli Chriſtiani.

Viddero poſcia tutti li Principi della Terra la santità di Brocardo con la conſtanza, e prudenza ſingolare, & ingegno perſpicace nell'amminiſtrare la giuſtitia, e la diligenza grande nel ſoſtener il rigore dell' Ordine; riceuette perciò da Principi le ſue lettere, & in ardui negotij loro gli ſomminiſtrò il giuſto parere, & il ſanto conſeglio. Vna volta gli ſcriſſe il beato Patriarca di Gieruſalemme Alberto, che andaſſe in Damaſco al Rè della Siria; Saladino, altri dicono Safadino, (*e fù nell' anno mille ducento tredeci, ſecondo il Padre Lezana in tomo 4. annal.*) à trattare con eſſo Rè per qualche tempo la tregua; e poi andaſſe con lui à Roma al Concilio Lateranenſe. Hauendo poi Brocardo ottenuto, quanto voleua dal Sultano, fù da lui il Mammalucco, cioè il ViceRè, ò ſia Luogotenente del Rè, ò ſia Sultano comandante, chiamato *Sacain*, tutto ammorbato dalla lebbra, e deſtituto anche dall'vſo delle mani, pregando il Santo Padre à volerlo guarire da quel male: & il Santo Brocardo gli riſpoſe, *Andate al fiume Spirituale, che è il Giordano, iui lauateui il corpo, e riceuerete la ſanità*. Soggiunſe Sacain, sò, & intendo quanto voi mi dite ò Padre; Voglio battezzarmi, e douenire Chriſtiano per riſanarmi del tutto: All'hora il beato Brocardo oſeruò il coſtume del ſacroſanto euangelio; preſe vn poco d'acqua, e glie la ſparſe ſopra del capo in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, & incontinentemente guarì dalla lebbra, e veſtiſſi Carmelitano; e per molti anni viſſe con quei Santi Eremiti in ſeruitio di Dio, e della Beatiſſima Vergine fino al fine della vita, quando caro à Dio ſe ne partì alla volta del Paradiſo per goderlo in perpetuo.

CAP. II.

Molti Diſcepoli di S. Brocardo furono Santi: fù viſitato dalla Beatiſſima Vergine: ſua morte, ſepoltura, e miracoli, che fece doppo.

S. Brocardo conſiderando, che l'huomo naſce al Mondo non à congregare teſori, non ad ammaſſar ricchezze, non à poſsedere comodità, non à godere delitie, mà à ſudare, & al faticare per l'acquiſto dei beni del Paradiſo, viſſe in terra non come Cittadino, mà come foraſtiero, e peregrino in viaggio all' acquiſto della futura, e celeſte patria col mezzo delle opere ſante; Perche in gran fortuna non è facile troarſi la virtù; il che auuertendo quel ſauio filoſofo Tebano, gettò nel mare vn gran peſo d'oro, per poterſi applicare più ſpedito all'acquiſto della filoſofia; quaſi che l'oro gli abbagliaſse le pupille nello ſtudio, ò gli amagliaſse il cuore contro l'acquiſto della ſcienza, ò gli atterraſse ſotto il ſuo peſo lo ſpirito, che non poteſse ſorgere alle contemplationi filoſofiche, che

Digitized by Google

sono vere delitie dell'huomo sauio. Così il beato Brocardo, acciò più spedito fusse alla contemplatione delle grandezze celesti, più pronto allo studio delle scienze diuine, e più vicino all'vnione con Dio, non volle cosa alcuna di proprio, ma fece sprezzo d'ogni temporale grandezza, e delitia secolare.

Molti de suoi sudditi, Frati, e discepoli furono amanti della santità, nemici della proprietà, zelanti della pouertà; di modo che hebbero à far in terra bella mostra, e nel Cielo glorioso trionfo vn S. Cirillo Dottore Greco, suo successore nel Priorato generale dell'Ordine; il beato Angelo in Sicilia martirizzato; il beato Giouanni Patriarca di Gerosolima suo fratello di sangue, e di chiostro Carmelitano; il beato Giuseppe di Emmaus; Pietro di Betelemme, e molti altri. Sono più Padri, li quali lasciano in libertà li figlioli, quando giongono alla giouentù; e quando più gli bisogna di freno al senso smoderato, gli tolgono il freno, gli leuano il giogo, e quasi quasi gli danno libero il corso al precipitio: Mà S. Brocardo, doppo che hebbe preso della Religione il possesso, studiò di constringere tutti li Religiosi suoi giouani, e vecchi sotto il rigore della santa disciplina coll'auuisare, punir, e stimolare chiunque all'acquisto delle virtù, e con ammaestrarli santamente fin' al fine in ciò, che richiedeua il bene publico dell'Ordine. O con quanta piaceuolezza delle sentenze, & abbondanza d'ottime parole seppe più volte pacificare diuinamente gli animi de Frati, O con quanta diuotione indirizzò le lagrime, e sospiri, le orationi, e sentimenti del cuore à Christo, alla Beata Vergine, & a suoi Santi; perciò di spesso esortò i suoi Religiosi à rileggere le vite, e l'opere grandi de Santi Padri, acciò supplisse con questo, doue mancauano altri mezzi; Mà perche le sue esortationi, correttioni, & auuisi nasceuano dal zelo di perfetta carità, e da vn cuore semplice, e sincero, erano volontieri accettate da Religiosi, e si confessauano à lui molto tenuti, e ben edificati dal suo modo di gouernarli. Si affligeua poscia grandemente, quando impedito da negotij graui dell'Ordine, ò diuertito da qualche sinistro accidente, non poteua accudire in tutto allo studio dell'oratione, & all'esercitio della contemplatione. Con questa lodeuole vita, con questi preconij d'honore visse felicemente fino all'età d'anni ottanta vno, e sortì vn fine santo la sua vita mortale, conforme all'età sua conuenne, & à suoi meriti si doueua.

Venuto dunque il tempo, nel quale il Signore voleua ricompensar il ben seruire del suo fidelissimo Brocardo, con la mercede del Paradiso, questo, che mentre fù giouine, e potette sostenere fatica, sudare, e patire, e guerreggiare contro il Demonio, contro il Mondo, e contro la Carne, guerreggiò da generoso, soffrì da intrepido, patì da martire, mai vinto, mà vincitore; mai soggiogato, mà con la diuina gratia sempre trionfante si vidde; Aggrauato da gli anni, acciaccoso dalla vecchiaia, perse le forze, debilitossi il corpo: mà lo spirito, come Atlante fortissimo, e come vn Marte inuincibile, superò ogni colpo di contraria fortuna, & ogni impeto di disgratia, e di trauaglio; e finalmente doppo la sofferenza di molta astinenza, di fatiche, e pene, hebbe in sua assistente d'aiuto celeste l'istessa Madre di Dio Maria Vergine, sua dilettissima Signora, la quale proruppe con esso in questo dolcissimo inuito, (*Vieni hora ò benedetto del Signore, & entra glorioso in quell'eterna mansione, che à tuoi meriti è douuta; Ecco in mia compagnia il Padre S. Eliseo, & altri Profeti, che sono per riceuerti nel suo beato Coro:*) Hauuta questa felicissima nuoua il Beato Brocardo si preparò à chiuder in Dio gli occhi, & à terminare in suo honore gli vltimi periodi della mortal, e caduca sua vita; e riceuuti li Santi Sacramenti, e postosi vicino all'agonia disse per vltimi ricordi del viuere loro à suoi Successori, dico gli Eremiti del Carmelo suoi Religiosi assistenti, & à questo effetto chiamati à se, (*Figlij miei carissimi Iddio ci chiamò all'Ordine de gli Eremiti, e de Sacerdoti suoi, doue sortimmo per nostra fortuna buona il nome de Frati della Beata Vergine Maria: Vedete dunque, che doppo la mia morte non sia in voi falso, ò ingiustamente vsurpato questo nome santo, e nobilissimo titolo de Frati della Santissima Vergine Madre di Dio: O miei carissimi perseuerate nell'osseruanza, sprezzate il Mondo, & odiate le sue delitie, perche li mõdani piaceri sono d'impedimento euidente all'acquisto dell'eterna vita.*) Con molti altri auuisi, e santi documenti li persuase ad euitare le future sventure, li peccati in auuenire, & à desiderare li beni eterni, che Dio hà preparato à chi veramente lo ama; & in particolare li esortò à conformare la vita loro a quella della Beatissima Vergine Madre di Dio, & alla propria di S. Elia Profeta nostro Duce, e Padre; *vitamque rectam ad Mariæ, & Eliæ formam componite*. Ex lect. 6. sui officij pro die 2. Septemb.

Finalmente auuicinatasi l'hora vltima del suo transito, quell'anima sua tanto gelosa amante della purità trouossi libera da vincoli del corpo, e con volo prestissimo se ne scorse la via del cielo, e da Frati suoi fù veduta salire à quella volta, portata da gli Angeli al trionfo della gloria, doue trouandosi oggi lontana da ogni tenebra, contemplando con mente illustrata dai raggi di quel lume sourano l'eterne magnificenze, vede insieme le nostre miserie, e lo stato, in che si trouiamo, Anche il Patriarca di Gierusalemme hebbe nuoua della sua infermità, e disse, *già è caduto il fiore del Carmelo*; e poi si pose à piangere, e subito soggiunse, *Già è sicuro, già è sicuro, honorato frà Principi della Curia celestiale; si scriua però esso ancora sul Catalogo de Santi*. Li suoi buoni Religiosi lo seppellirono con decoro, & honore frà salmi, hinni, & orationi, appresso del Santo Priore Bertoldo, suo Generale Antecessore nella Chiesa del Monte Carmelo, e così furono congionti due Pianeti in vn sol Cielo, due stelle in vna sola sfera, e duoi gigli del Carmelo in vn sol mazzo, per aumentare la fragranza soaue della loro fama, e santità in beneficio de fedeli; e ciò occorse nell'anno 1221.

Fù incredibile il dolore, e la tristezza, che sopragiunse à quei Religiosi, per la perdita del loro Santo Padre, in tempo di tanta stragge, che i Pagani faceuano de Christiani: Ma si solleuarono alquanto dal loro cordoglio in vedere le molte merauiglie, e grandi miracoli, che Iddio operaua à prò de fedeli per intercessione di questo suo seruo; mentre illuminò ciechi, radrizzò zoppi, liberò ossessi da spiriti infernali, e diuersi altri guarirono dalle loro infermità à lode, e gloria dell'omnipotente Dio. Amen. *Notate poi ò Lettore, che il Patriarca sudetto, che pianse nella morte di questo Campione, non fù S. Alberto prenominato, che era già morto sette anni fà, mà douena essere Rodolfo, che reggeua in quel tempo la Chiesa di Gierusaleme. ex tom. 4. Annal. Ordinis an. 1221.*

CAP.

Digitized by Google

CAP. III.

Compendio della medema vita di S. Brocardo, cauata dallo Specchio istoriale del P. Arnoldo Bostio in libro sesto, e settimo.

DEfonto, che fù il Reuerendissimo Padre Maestro Bertoldo, huomo santissimo, prese il comune gouerno de Frati non solo del Monte Carmelo, mà anche de gli altri luoghi della Terra di promissione il Padre S. Brocardo di natione Gierosolimitano, sotto della cui disciplina furono gouernati, come da suo buon Superiore, tutti gli Eremiti del Carmelo, e de gli altri Eremitorij, e solitudini della Terra santa per lo spatio di trentatrè anni. Questo Santo Campione, benche dalla sua virtù non ordinaria fusse trapportato all' essere primo Consegliere dell' Arciuescouo di Cesarea, e molto stimato dal gran Maestro de Templarij, non tralasciò vna minima parte della rigorosa osseruanza dell' Ordine; mà vigilando continuamente sopra l'anime à se commesse, faticò assai, scrisse, compose, & aggionse à ciascuna cosa quello, con che potesse migliorare se stesso con l'Ordine. Fissò la consideratione sua ne'Santi Padri, antichi Eremiti di quel Monte, che da Dio coll'osseruanza loro conseguirono vn premio grandissimo; dal che prese vigore di veramente seguitare le loro sacre, e virtuose vestigia. Era questo Santo robusto di corpo, grato d'aspetto, di molta scienza, di singolar'eloquenza, e Maestro eccellente della lingua greca, e latina.

Mentre il nuouo Patriarca Gierosolimitano, chiamato Alberto, fù mandato alla Terra santa per bene disporre, e trattare le cose tanto ecclesiastiche, quanto militari, e venne insieme con titolo di Legato Apostolico della Santa Sede, & hebbe residenza in Tolemaida, Città nobile, dal Monte Carmelo poco lontana. . . S. Brocardo, e gli altri Carmelitani ricercarono dal detto Patriarca Alberto, che secondo l'instituto loro gli desse vna breue formula del viuere conforme à certi articoli da loro esibitigli, molto necessarij al viuere monastico cenobitico: & il detto Patriarca lesse prima la loro prima regola, ò sia instituto antico dato dal Patriarca quadragesimo quarto di Gierusalemme Giouanni; e vidde parimente, che nissuno di quegli articoli da loro propostigli era determinato in quella loro antica, e primiera institutione; perciò aderì al loro gusto, e confermò il loro desio, in quanto che da quei dieci articoli sudetti ne formò vna breue norma della vita, che in auuenire in perpetuo douessero osseruare loro, e suoi Posteri, e Successori; e questa glie la diede, & impose confermata da lui ad osseruarsi ad vnguem: Et a medemi Eremiti nell'istesso anno sul monte Carmelo vicino al fonte sacro di S. Elia Profeta fece edificare vn nobile Monastero, e dentro le sue mura si chiudeua la Cappella della Beatissima Vergine Maria, che da suoi Predecessori antichi fù iui edificata doppo l'assonta Vergine al Cielo, & ad honore della medesima dedicata: E tutti quegli Eremiti Religiosi, che disperfi per il Monte Carmelo habitauano celle, tugurij, grotte, e spelonche separate l'vna dall'altra, li vnì insieme dentro del nuouo Monastero con mura, e clausura circondato, acciò si disponessero alla vita cenobitica, e conuentuale, & in esso attendessero all' osseruanza esatta della vita Eliana, conforme però alla Regola da lui impostagli per norma della vita loro, che stenderò pienamente nel seguente capitolo.

Et in questa Regola S. Alberto poco, ò nulla vi pose, che già non si conteneste implicitamente, e virtualmente nell'antica del sudetto libro *de Institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium*; E S. Brocardo, & il Beato Patriarca Alberto ne fecero dieci articoli, come anima, e spirito espressiuo di quella. E ciò, che il detto Patriarca Giouanni scrisse per istoria, e come per generale persuasione nel suo libro, il Patriarca S. Alberto, con togliere à Frati ogni materia di scrupolo, & occasione di dubio, ordinando la regola, determinò specialmente in questa ciò, che in esso libro era detto in generale. Questa veramente fù la cagione di scriuere l'vltima Regola di S. Alberto, accioche tutte le cose, che deuono essere da Carmelitani in particolare osseruate, fussero specificate, e determinate in questa Regola, si come erano poste in confuso, & ordinate solo in generale nella primiera, che fù il predetto libro *de institutione &c.* (*Mà di questa regola nostra antica di Giouanni, e dell' vltima di S. Alberto, Patriarchi dignissimi di Gierusalemme, dissi nel primo tomo sotto li 29. di Marzo, e sotto li otto di Aprile: e più dirò nel capitolo seguente per mostrare la via sicura, che tennero, per conseguire l'eterna beatitudine con tanti miracoli autenticata, sì illustri, & innumerabili Carmeliti, che trionfano regiſtrati in quest' Anno.*

Iddio benedetto volle anche honorare in sua vita questo beato Brocardo con speciale sua gratia de miracoli, che lo resero famoso viuente, e dichiararono Santo doppo la morte. (*Quì seguita il miracolo del morto da lui risuscitato, come dissi nel sudetto capitolo primo*) che poi vestillo di Religioso Carmelita, il quale santamente visse, e felicemente morse, honorato dalla sepoltura nella Chiesa nostra del Carmelo, che fù sacrario delle più insigni reliquie, e loco di ripoſo de primi Campioni di quest' Ordine, e della Chiesa orientale di quei tempi.

In altra occasione il Patriarca di Gierusalemme S. Alberto destinò questo buon seruo del Signore suo nuntio in Damasco à *Safadino Rè della Siria, e dell' Egitto*, per comporre la tregua ad tempus trà il medemo Safadino, & i Principi Christiani; Hauendo poscia il Beato conseguito dal Rè, quanto bramaua il Santo Patriarca, se gli affacciò vn Mamalucco, cioè Vicerè, ò Luogotenente di Safadino, qual' era oppresso dalla lebbra, che tolto gli haueua il moto delle mani con l'vso loro, e pregò il Santo Superiore à guarirlo dal suo male, e questo gli disse, che andasse à lauarsi nel santo fiume Giordano, dal Saluatore del Mondo benedetto, con virtù di guarire da tutti li mali i figlij di Adamo; & il Mamalucco rispose, *vi intendo ò Padre, perciò vi dico, che desidero d'essere battezzato, e di farmi Christiano; desidero d' abbracciar il sacrosanto euangelio, e di viuer, e morire sotto lo stendardo del Crocifisso*: & all'hora il Beato Brocardo, seguendo l'esempio del Santo Padre Eliseo, prese dell'acqua del fonte di Elia sul Carmelo, glie la sparse in capo in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, e rinacque dupplicatamente mondo d'anima, e di corpo, quella purificata dalla macchia originale, e questo risanato dalla fetida lebbra. Così dunque sano d'anima, e di corpo non ritornò dal suo Rè in Damasco, mà si fermò col Santo Padre sul Carmelo, & iui abbracciò quel sacro instituto, vestì l'habito

to Religioso, serui di tutto cuore à Dio, & alla Beatissima sua Madre, e santamente terminò i suoi giorni, consumato dal fuoco del zelo Eliano, si come cominciò li giorni della sua nuoua vita colla fonte parimente Eliana: quini facendo acquisto della fede, & iui coronando il tutto con la carità, virtù santa, che à guisa dell'ombra col corpo, comincia à possedere l'anima giusta; E se questa per la colpa non la scaccia, s'accresce con ella, e dalla terra l'accompagna fino al Cielo, sua sfera, e proprio centro, mentre *Deus Charitas est*.

Il citato Autore Arnoldo Bostio ripete quì ciò, che hò già distesso nel capitolo secondo: Perciò lo tralascio, concludendo, che questo Beato Brocardo (conforme li nostri Istorici) nacque nell'anno mille cento quaranta; fù eletto in Generale Priore dell'Ordine Carmelitano nel fine dell'anno 1187. ò sia in principio del 1188. nel di cui gouerno perseuerò intrepido per anni trentatrè, e santamente morse nell'anno mille ducento vintiuno in età graue, d'anni ottanta, e più; colmo d'opere sante, illustre d'honori, famoso di sapienza, celebre di mille altre virtù, e coronato di santità, de miracoli, e d'altre meraviglie, che lo rendono adorabile in terra, e glorioso in Cielo; specchio à noi di buon Superiore, idea de Generali, Padre de Carmeliti, e norma del viuere monastico, politico, regolar, e santo.

CAP. IV.

Regola oggidì professata da Carmeliti, che questo S. Brocardo ottenne da S. Alberto Patriarca di Gierusalemme; quanto la sia grande, perfetta, e santa. E si risponde ad vn Scrittor Auuersario di questa, distesa quì in dieci paragrafi, per corona alla vita di questo Santo Brocardo.

§. 1. *Che cosa è la Regola, massime quella dell'Ordine Carmelitano.*

LA Regola è definita per norma, che dirizza le linee: è regola per giustamente misurare le cose: ouero è vn modello di ben viuere; e per traslatione viene intesa ancora *pro breui iuris praceptione generaliter concepta, vt in tit. ff. de diuers. Reg. iur. antiq.* E l'Ostiense la definisce per vna compendiosa, e generale traditione di più cose, che breuemente narra la cosa, che è: Mà dirò io con altri Autori, che la Regola delle Religioni è quasi vn'esemplar, e misura di quelle cose, che per forza de sacri voti deuono esequir i Religiosi. E con Isidoro *in sexto Ethimolog. cap. 16.* si dice Regola, perche guida, perche regge, o perche dia il modo, e la forma di ben viuere, ò perche emenda, e corregge ciò, che è bistorto, & ingiusto: e così ci regge, & indrizza al ben fare, & è misura delle nostre attioni à guisa del compasso, con che i Matematici misurano le linee; ò come la Regola del Legnaiolo, con che lauora i legni, acciò l'opera si facci bene, & à proportione; come la riga, che ci serue per far dritte, e ben ordinate le linee de nostri caratteri: ò come l'occhio, che guida il corpo; ò come l'intelletto, che illumina la volontà; ò come specchio, che emenda i nostri errori; ò come Scola, che ci insegna le virtù; ò come compendio di molte dottrine, e precetti, che hauemo d'esequire per bene, e rettamente viuere, e per santamente morire.

Perciò la nostra Regola oggidì professata si chiama *vita formula, quam in posterum tenere debemus*, come costarà dal suo testo, che riferirò: è vna formula, ò sia modello, che hauemo ad osseruare nel viuere in questo sacro Ordine, per conseguir il suo perfetto fine, che è Dio istesso: E la nostra Regola vna floridissima Scola di belle virtù, & vna lettione di celeste dottrina, che hauemo ad imparare, e porre in esecutione, per ottenerne la corona, che solo di stelle è formata,

§. 2. *Quante Regole hebbe sin hora l'Ordine Carmelitano: e la prima fù la vita di S. Elia loro Institutore.*

POtrei dire, che prima sua Regola fù quella, che diede Iddio al nostro Institutor, e Padre S. Elia Profeta, quando gli disse nel terzo libro de Regi cap. 17. *Recede hinc, & vade contra orientem: abscondere in torrente Carith, qui est contra Iordanem, & ibi de torrente bibes; Coruisque præcepi, vt pascant te ibi*, Leuati di quà, (disse Iddio al suo Profeta Elia) lascia la patria, il luogo, la casa, e parenti, e vattene contro all'Oriente: iui ti nasconderai nel torrente, cioè vicino al torrente Carith, che è contro il fiume Giordano; e sarà mia cura il prouederti in quella grotta di vitto per mezzo de Corui, che te lo porteranno mattina, e sera, e per bevanda il torrente ti prouederà dell'acqua.

Fù questo diuino precetto vna *Regola perfetta* del solitario, e religioso viuere, che il Signor Iddio impose ad Elia: fondamento primo d'ogni stato Monastico; e base essentiale d'ogni Ordine Regolare, che nella Chiesa di Dio si troua: Poiche gli intimò in poche parole la rinontia totale del Mondo; l'osseruanza della castità; la mortificatione de sensi; la penitenza corporale; l'oratione perfetta, e l'obbedienza esatta: e che si desidera di più in vn perfetto, e Santo Religioso; se non l'esatta osseruanza de trè voti principali, base fondamentale d'ogn'altra virtù? *Recede hinc*; ecco l'abbandono della casa, della robba, e d'ogni commodità, in che è fondato il sacro voto dell'euangelica pouertà. *Recede hinc*, cioè dalle proprie passioni, lascia i proprij commodi per subire trauagli, penitenze, e miserie: lascia il proprio volere ò Elia, per vbbidir ad altri; *Et vade contra Orientem*; và contro l'Oriente, incaminati à quella Terra, che vna volta si chiamarà *Santa*, come benedetta dal Sangue, che spargerà l'humanato mio figlio; và contro l'Oriente del senso, e delle passioni sfrenate con passi della temperanza, con esercitij di mortificatione, e con osseruanza della castità. *Abscondere in torrente Carith*: ecco la vita eremitica, solitaria, e penitente: *Carith* risuona carità; si che in essa grotta ti esercitarai in intenso amor diuino con alta meditatione, e contemplatione, pensando, che per te altro non vi sia al Mondo, che io tuo Dio, e tu mio seruo. *Et ibi de torrente bibes*; ecco la temperanza del viuere, ecco la mortificatione del senso; ecco il frutto dell'alta contemplatione sua il gustare, quanto è dolce, e soaue il suo Signore, perche *torrente voluptatis tua potasti eos*. *Coruisque præcepi, vt pascant te ibi*. I corui saranno ministri del tuo vitto cotidiano, si come sono serui vbbidientissimi à miei cenni; Si che tu ò Elia non hai à pensar alla casa, à parenti, à commodità, ne al vitto, ne al vestire, mà solo à me stesso hai da indrizzare i tuoi pensieri, parole, & operationi, scordato affatto di te, per ingolfarti tutto in me: nulla sapendo, nulla volendo di te, per solo sapere di me, e

per

per solo volere me tuo Dio, tuo Padre, tuo Signor, e Proueditore. Ecco dunque se è vero, che Iddio impose bella Regola del viuere monastico religioso al santo Profeta Elia; così spingano i Santi Padri communemente, & in particolare Giouanni quadragesimo quarto Patriarca di Gierusalemme nel suo libro, che riferirò quì à basso nel paragrafo quarto. Dunque *prima Regola* de Carmeliti potrebbe essere questa, che Dio impose da osseruarsi al nostro S. Institutor Elia, e che questo lasciò à suoi seguaci.

Dirò dunque, che la *prima Regola de Carmeliti* fù la vita del medemo Santo Profeta Elia, e de suoi Discepoli S. Eliseo, Abdia, & altri Profeti, che successiuamente durarono fino al Precorsore di Christo S. Gio: Battista, corona loro, e bella immagine, e vero figlio spirituale del medemo Santo Padre, e Profeta Elia. Anzi voglio dire, che il sudetto celeste mandato ad Elia, come eseguito da questo, e da tutti li suoi Posteri, e Successori, e come vnito alla vita medema di S. Elia, e de suoi figlij spirituali, che lo imitarono in essa, registrata intieramente ne sacri volumi della Cattolica Fede, formi vna sola, e *la Prima Regola de gli antichi Eliani Carmelitani*, la quale, si come fù anima di questo sacro Ordine, così fù spiritosa di molte belle virtù, che sono l'essenza, & il decoro d'ogni Religione più perfetta; Perche spicca à marauiglia *l'vbbidienza* di S. Elia à Dio suo Signore in tutta la sua vita da me in principio di quest'*Anno* diffusamente descritta; e quella di S. Eliseo al suo Santo Superiore Elia; *osculer, oro, patrem meum, & matrem meam, & sic sequar te. 3. Reg. 19.* La *castità* parimente comparue mirabile in questi due Profeti, come già dissi nelle vite loro; doue non meno trionfa la *pouertà* del vitto, e del vestito loro, mentre questo era vna nuda melota, cingolo di corio, scapulare, e mantello con vn bastone in mano per ornamento; & il cibo loro erbe, e legumi con longhi digiuni appresso, come già dissi sotto li 14. di Giugno, e 20. di Luglio. Delle solitudini loro, e poueri tugurij, che habitauano in Città, Ville, e Deserti, non parlo, perche ne fanno testimonianza le spelonche del santo Monte Carmelo, e della Terra Santa parlano i romitorij, e grotte sacre, de quali disse l'Apostolo S. Paolo scriuendo à gli Ebrei nel cap. 11. *circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat Mundus: in solitudinibus errantes in montibus, & speluncis, & in cauernis terræ.*

La vita di S. Elia ci insegna *l'oratione mentale*, che fece nelle grotte con il *silentio*, e vita solitaria; l'oratione ancora, che hebbe per fine sul Carmelo i colloquij con Dio, e la visione celeste della misteriosa nube, e la pioggia tanto desiderata, della quale disse nella sua vita, come gli rappresentò la futura nascita dell'all'hora aspettato Messia con i priuilegij grandi dell'Immaculata Vergine sua Madre. *in tomo 1. pag. 28.*

Ci insegna il *cantar salmi* di lode à Dio, e fargli Sacrificij di suo culto, & honore, mentre per sentimento del sudetto Patriarca Giouanni instituì Elia questo Sacro Ordine de Profeti, *quos primus Pater Elias docuit prophetare, ideſt ad laudem Dei cantica, hymnos, & psalmos in instrumentis multis canere*; e così fù S. Eliseo, del quale si legge nel libro quarto de Regi cap. 3. *Adducite mihi psaltem; Cumque caneret psaltes, facta est super eum manus Domini.*

Ci insegna il *digiuno, & astinenza* nel suo longo di quaranta giorni Elia; & Eliseo nel cibar con pane d'orzo, e vile pulmento il Collegio de suoi cento Discepoli in Galgala, come è registrato nel libro quarto de Regi, cap. 4.

Ci insegna S. Elia nella sua vita l'*eriggere templij, & Oratorij* per iui salmeggiar in honor di Dio, far capitoli à sudditi suoi, & insegnar à popoli la legge diuina; *visitauit*, (dice il sudetto Patriarca Giouanni) *visitauit suos Carmelitas, qui habebant foutem antea, & solitudinem, & in medio ædificabant* Semnion, *ideſt ecclesiam, vbi interueniebant ad psallendum Deo iuxta illud psalmi*, vesperè, manè, & meridiè enarrabo, & annunciabo, & exaudies vocem meam, *in cap. 19.*

La vita di S. Elia ci insegna *eleggere i Priori*, & vno doppo l'altro nel gouerno de sudditi Religiosi, come appare nella vestitione di Eliseo col suo manto; e nell'adoratione, che fecero d'Eliseo in suo Padre, e Rettore i Collegij de figlioli de Profeti, che ad vna voce lo acclamarono per loro Superiore, e Successore d'Elia dicendo, *Requieuit spiritus Eliæ super Eliseum*: e per tale il riconobbero, gli prestarono vbbidienza: *& venientes in occursum eius adorauerunt eum proni in terram. lib. 4. Reg. 2.*

Ci insegna *l'opere manuali*, la vita di Marta, con esercitij corporali legiti, & honesti, per diuertir alquanto lo Spirito dall'assidua contemplatione; perche l'arco sempre teso si rompe, e la continua serietà nel discorso, come vn continuo ridicolo soggetto, arrecca noia, e dà fastidio: mentre li Discepoli d'Eliseo tagliauano legna, parauano fondamenti per eriggere case, & habitationi nelle solitudini del Giordano, come consta nel libro 4. de Regi cap. 6. verso 2. & 3.

Ci insegna *l'humiltà*, il dispetto, che di S. Eliseo fecero i fanciulli, dicendo *ascende calue, ascende calue*; & il zelo del santo timor, & honor di Dio, e de suoi Ministri, e Religiosi, quando per bocca di due Orsacci ne fece lacerare quarantadue di quelli più sfrenati, & insolenti in emendatione de loro Padri immorigerati, *vt mors filiorum fieret disciplina parentum*: disse S. Agostino sopra di questo passo, *in serm. de tempore 294.*

Ci insegna finalmente la vita Eliana *l'opere grandi, eroiche, di supererogatione*, e di maggior culto, e seruitio di Dio, nel sacrificio magno, che fece sul Carmelo; nella destructione di Baal Idolo, e da Sacerdoti suoi Idolatri Baaliti; come fece ancora S. Eliseo in tante sue marauiglie; Dunque *Prima Regola de Carmeliti* assai vniforme all'odierna, come dirò più à basso, ci fù la vita del Santo Padre, e Profeta Elia, seguitata, & osseruata da suoi Posteri fino à S. Gio: Battista, sua viua immagine; poiche questo per testimonio di Christo venne *in spiritu, & virtute Eliæ*, come già dissi sotto li 24. di Giugno nella sua vita.

Da quello, che fin'hora dissi, apertamente conosciamo, che l'ordine da Dio imposto al Santo Padre, e Profeta Elia, fù *la prima Regola* di questa sua profetica Religione: e come osseruata dal Santo medemo fù Regola viua à chi lo imitaua, perche viueua con loro Elia, che *capit facere, & docere*; cominciò ad esequire la rinonza del Mondo, à priuarsi de sensuali diletti, ad vbbidire à cenni di Dio, & à multiplicare in se le penitenze, e digiuni, coll'esercitio santo del silentio, solitudine, oratione, prediche, sacrificio, & altre eroiche virtù; di modo che facendo voto di pouertà, obbedienza, e castità nel modo, che quel tempo comportare poteua, venne à fondamentare questo suo Ordine profetico, & ad essere Padre, e

Pa-

Patriarca dello stato Monastico religioso, conforme già prouato sotto li vinti di Luglio: & ciò prima fece, & operò, e poi con fatti, e con parole insegnò ad altri i medemi dogmi di vita religiosa, seruendo esso di viuo specchio, & esemplare del santo instituto, che principiò con molti figlij de Profeti sul Carmelo, come dissi in sua vita.

Doppo la sua salita al Cielo in cocchio di fuoco, fù Regola de suoi seguaci la medema sua vita con l'eroiche sue imprese, e generose operationi registrate nella sacra Biblia, seguitate da S. Eliseo, da Santi Profeti Michea, Giona, Abdia, da gli Esseni, e da S. Gio: Battista fino alla venuta di Christo al Mondo: e poi seruì à loro di Regola santa il Vangelo di Christo con con gli atti Apostolici; di modo che senza hauer Regola propria scritta à loro addatata, viueuano ad imitatione del Santo Institutore Elia, e delle sue opere di rigorosa, & austera vita, (di che teneuano appresso di se nota speciale,) ma poi à suo tempo attemperata con la dottrina di Christo, & vnita al suo sacrosanto Euangelo; fino che sotto l'anno quattrocento dodeci di Christo nato riceuettero per loro propria Regola il libro di Gio: Patriarca Gierosolomitano, del quale dirò nel seguente paragrafo.

Dichino pur dunque altri, che *prima Regola de Carmelitani* fù il commandamento sudetto, che Dio fece al suo Profeta Elia, come fontana viua d'ogni viuere claustrale, e monastico religioso. Dichino pure, che *seconda Regola de Carmelitani* fù la vita di S. Elia Profeta loro Institutore, ne sacri volumi registrata, e da suoi discepoli imitata. Dichino altri, che *terza Regola* ci fù data dal Profeta Esaia, quando nel capitolo trigesimo secondo scrisse, *Et erit desertum in* Carmelo, & Carmel *in saltum reputabitur: & habitabit in solitudine iuditium, & iustitia* in Carmel *sedebit, & erit opus iustitiæ pax, & cultus iustitiæ silentium, & securitas vsque in sempiternum, & sedebit populus meus in solitudine pacis, & in tabernaculis fiduciæ, & in requie opulenta &c.* Dichino pur altri, che *quarta Regola* ci fù il vangelo, con la scrittura, e dottrina santa di Christo, mentre egli *cœpit facere, & docere*: O che il medemo Saluatore crocifisso ci serua di *quinta Regola*, mentre pendente sù la Croce ci è specchio del rigoroso stato religioso, e qual Maestro sapientissimo sù la Catedra della Croce nel teatro del Caluario ci insegna, ci mostra, e ci predica in fatti, e con parole il vero, & esatto instituto regolare, mentre *humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis*; come beniſſimo và dimostrando nella *Disciplina regolare* sotto la pag. 23. il nostro P. Maestro Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

Dica pur egli, che *altra Regola* ci possono essere le vite, & opere de SS. Apostoli, che furono perfettissimi Religiosi del Collegio sacrosanto di Christo: io conchiudo, che *Prima Regola dell' Ordine profetico antico Eliano* seruì Elia in vita; E poi l'opere sue sante fino à tempi di Christo nato imitate da suoi Discepoli; che vnite al santo vangelo, e registrate nel sacro testamento, fecero legge scritta, e norma mirabile d'vn santo, e perfetto viuere monastico religioso a chiunque il professò innanzi, e doppo la venuta di Christo. Tutto ciò prouato viene, e molto ben confermato da nostri, & esteri Autori antichi, de quali breuemente riferirò i testimonij. Ecco dunque il nostro Padre, e Priore Generale S. Cirillo nell' Istoria di questo sacro Ordine, dove dice, *Sacræ huius Religionis prisci professores institutionem suam dudum in diuina scripturæ tanquam in ameno Paradiso speculabantur, vbi & Fundatorum dictæ Religionis virtuosa exemplaria ab eis imitanda ipsi intuebantur, à Prophetis commendata, & multis sacrorum voluminum testimonijs approbata.* Ecco Cassiano ancora, *Decet Religiosum incedere, sicut constat Sanctos Patres* Eliam, & Eliseum *in veteri testamento ambulasse.* Ecco S. Onofrio nelle vite de Santi Padri, *Profecto vitam Patris nostri* ELIÆ *venerabiles Fratres meos audiui frequentius laudare, qui se in eremo in tanta abstinentia studuit affligere, vt maximam virtutem à Domino promeruisset accipere &c.* Portai altri Autori à questo proposito sotto li otto d'Aprile, e sotto li vinti di Luglio. Così il nostro Battista Mantouano nella sua Apologia contra Detractores. Così Paleonidoro, che parlando di quei nostri antichi Padri disse, *hi tunc temporis, vltra præcepta Mosayca legis,* sub Regula, *seu norma viuendi* per Eliam instituta, *scilicet in castitate, paupertate, & obedientia vixerunt.* Così Isidoro *in septimo Ethimolog. cap. 13. Religiosi eremitæ imitantur* Eliam: *quidquid enim in hac Religione virtutis est, & gratiæ, ab ipso Sancto Elia, quasi à quodam fonte lucidissimo omnium riuulorum emanauit.*

Mà ecco l'Abbate Tritemio Benedittino nel suo libro in fauore di quest'Ordine, come lo afferma viuamente: *Quamuis* Elias *Carmelitis Regulam scriptam non dederit, eis tamen exemplo sanctæ conuersationis viuendi norma fuit.* Il nostro B. Padre Generale Giouanni Soret nell'esposition della Regola nostra così ci ammaestra dicendo, *Elias cœpit facere, & docere* Regulam huius sacræ Religionis, *& quidem perfectè, scilicet quoad esse suum essentiale diuina reuelatione edoctus.* Factum est verbum Domini ad Eliam &c. *Nonne Fratres iam videtis sub compendio* Regulam *nostræ professionis fuisse diuinitus Patri nostro Eliæ traditam?* Ecco finalmente il primo Istorico di questo sacro Ordine Giouanni secondo, e Patriarca quarantesimo quarto di Gierusalemme, che nel suo libro, che riferirò nel seguente paragrafo, così conchiude il mio intento, *Omnes huius Religionis viri sectatores tam in monte* Carmeli, *quam alibi habitantes profitentur se humiliter sequi illam sanctam vitam, & propheticam iustitiam vitæ monasticæ, quam Propheta Dei* ELIAS *seruauit, & instituit; ac quem esse sequendam ipse secundùm formam à Deo sibi creditam, & verbo pariter, & exemplo discipulis suis tradidit, & in Eremo montis* Carmeli *residendo docuit maximè, & demonstrauit:* à cui fa corona il sudetto Abbate Tritemio, così scriuendo nel suo libro delle lodi de Carmelitani, (Doppo la passione del Signore, essendosi multiplicata nella Giudea la fede Christiana; quelli, che dal monte Carmelo, come imitatori del Santo Profeta Elia, faceuano vita eremitica, cominciarono à viuere secondo il vangelo di Christo, conforme stà registrato negli atti Apostolici, doue consta, che perseuerauano vniformi nell'oratione in vn sol cuore, & in vna sol'anima di vita christiana, & euangelica; ne veruno di loro haueua cosa alcuna di proprio, mà ogni cosa era comune frà loro. Questa è la vita apostolica, che i Frati Carmelitani nel principio della Cattolica Chiesa osseruauano con tutto studio, e diligenza, hauendo ne loro cuori sopra di queste cose scolpita la *Regola euangelica*, che à loro seruiua per norma di viuere. Mà poi nel progresso del tempo, mentre gli huomini cominciarono ad intepidirsi nella vita apostolica, e ciascheduno cominciò ad hauer di proprio con vero possesso; temendo i veri profes-

sori

fori del zelo Eliano, dico i Carmeliti, & habitatori del Carmelo, che il loro santo instituto, e vita Eliana potesse tralignare dal suo ceppo, e con il progresso del longo tempo in auuenire mancare dalla santa norma del loro viuere eremitico, pouero, e religioso; cominciarono à pensare al rimedio di tal rouina, che il tempo futuro poteua apportargli, preconoscendo, che il suo Ordine non si sarebbe potuto facilmente sostenere sicuro in sì rigorosa osseruanza, se non si fosse confermato, e stabilito con Regola scritta). E massime poi, perche già cominciauano ad introdursi altri nuoui Instituti, e Religioni d'habito, & instituto dal Carmelitano Eliano differenti, come furono la Basiliana, Agostiniana, e Benedittina, ciascheduna delle quali hebbe la sua Regola scritta, per fondamento del suo instituto, e per soda base della sua Religione; Così dunque i Carmelitani, che fin'all'hora erano perseuerati nell' Instituto Eliano senza Regola scritta per se propria, mà con la sola imitatione della vita del Santo Padre, e Profeta Elia, e de suoi Santi Discepoli, confermata, e coronata poi dalla vita del Prencipe de Religiosi Christo, e dal suo diuino euangelo ne santi volumi registrata; dubitando di non potere durare più gran tempo senza Regola scritta, norma propria del loro viuere, come faceuano le altre Religioni nououamente nate nella Chiesa di Dio; si risolsero di cercar anch'essi Regola fissa, e scritta per loro propria, della quale dirò nel seguente paragrafo.

§. 3. *Seconda Regola de Carmelitani; gli e la scrisse il Patriarca quadragesimo quarto di Gierosolima Giouanni secondo.*

PAssati mille cento trenta, e più anni, ne quali S. Elia Profeta fù con la sua vita, & opere memorabili nella sacra Scrittura all' eternità autenticate, *Regola*, e norma di viuere all' Ordine de Profeti da lui instituiti, eremiti del Carmelo, e della Terra santa, e continuati fino all' anno quatrocento dodeci di Christo nato; vedendo que' Religiosi di vita eliana, & apostolica professori nascere nella Chiesa di Dio nouue Religioni con propria Regola scritta, come fù quella di S. Basilio, e di S. Agostino: giudicando bene stabilire la sua ancora con Regola scritta allo stato loro appropriata, alcuni abbracciarono quella del Padre S. Basilio, conforme dissi nella vita di questo Santo sotto li quindeci di Giugno: Ma la parte maggiore di que' proprij, che nel sacro monte Carmelo, & altroue seguitauano l'orme, e le vestigia de Santi Profeti Elia, & Eliseo, supplicarono il loro Patriarca di Gierusalemme, che era Giouanni, secondo di questo nome, e quarantesimo quarto di quella sãta Città, acciò gli dasse *Regola* allo stato loro accommodata. Quel Patriarca fù prima con loro coeremita, e Religioso Carmelitano, Superiore di quelli nel sacro monte *Carmelo*, e molto bene perito della vita, dell' instituto, e de speciali osseruanze loro, e del suo santo Institutor Elia, come anche era versatissimo nelle scritture sante: Salì dunque il trono Patriarcale di Gierusalemme à tempo d' Arcadio, & Honorio Imperatori, e lasciò suo Successore nel gouerno di que' buoni Religiosi Carmeliti il Padre Caprasio; e da questo supplicato à nome di tutti loro, acciò gli scriuesse propria norma del loro viuere, e Regola fissa del loro Instituto vniforme all'osseruanze loro à lui ben note in particolari loro registri, egli da Prelato sapientissimo, e da Carmelita versatissimo del loro principio, e proseguimento dal S. Profeta Elia fino al suo tempo, raccolse, e descrisse, ò pure già haueua ammassato, e notato per suo studio in vn libro tutta la vita, & opere del santo Profeta, & Instituore Elia, e di S. Eliseo suo primo discepolo, & erede; e descritto quanto era successo di loro fino à suoi giorni; e disposto bellamente il tutto in ordine diede questo libro per sua *Regola* al prenominato loro Superiore *Caprasio*: E benche questo suo libro sia scritto per modo d'Istoria; nulladimeno, se attentamente si considera, può seruire di bella, e di perfetta Regola, come in fatti fù di Regola propria à Carmeliti dall' anno quattrocento dodeci di Christo nato fino al mille ducento cinque, come dirò in appresso, che fù lo spatio poco meno d'ottocent' anni. Questo libro è così intitolato, *Ioannis Nepotis Syluani Hierosolym. Episcopi XLIV.*

Liber de Institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium. Ad Caprasium Monacum.

Di questo libro scrisse il nostro Santo Cirillo nell' Istoria dell' Ordine, così, A tempi de gli Imperatori Arcadio, & Honorio vi fù vn certo Padre di que' Religiosi, di merauigliosa virtù, e perfettione, nominato *Giouanni*, il quale con il suo esempio, e dottrina induceua sollecitamente gli altri Monaci del medesimo monte Carmelo suoi compagni, e conuiuenti ad acquistare la perfettione secondo la disciplina profetica della monastica vita dal S. Profeta Elia instituita: Et esso Giouanni gli spiegaua questa Eliana disciplina con i sacri testi dell' vno, e dell' altro testamento vecchio, e nouo, e con sentenze, e dottrine d' alcuni virtuosi trattati, che da suoi Predecessori erano stati composti, *secondo che la diuersità de tempi gli apportò*; e finalmente questo Giouanni per la sua santità di vita fù sublimato al trono Episcopale di Gierosolima, fatto Patriarca suo quadragesimo quarto, successore all'Apostolo S. Giacomo. Il Padre Caprasio, suo carissimo discepolo, e Monaco del medemo Carmelo, & Instituto, supplicò instantemente à suo nome, e di tutta la Religione sua il Beato Patriarca, che si degnasse porre in scritto, e di registrare in vn volume quelle cose, che à bocca più volte insegnando, discorrendo, e predicando gli haueua mostrato, e detto, sì dell' institutione di questo sacro Ordine, sì de suoi santi primi Fondatori, come anche della perfettione, che à loro esempio, & imitatione douean acquistare, per vniformarsi à Padri i figlij, & à loro Prototipi, & originali i ritratti, & immagini sue: tutto ciò dico gli registrasse in vn libro per ordine, acciò loro in questo solo potessero bellamente, & ordinatamente comprendere, quanto gli bisognaua per anima, e per conseruatione del suo santo Instituto, senza che hauessero à voltare con grandissima fatica, e con poco loro frutto molti volumi altrui. Giouanni dunque, vedendo che per l'occupatione del suo officio non poteua più lungamente far residenza con loro nel Carmelo, esequì in fatti ciò, di che lo pregò Caprasio: esaudì questo suo discepolo, & in vn volume distese, & ordinò tutto ciò, che in più tempi insegnò loro à bocca, e che altri lasciarono disperso in più trattati; acciò questo sol libro gli seruisse di scola, e di maestro, e di lettione cotidiana, quasi cibo continuo del loro spirito.

Dunque scrisse in idioma, e caratteri greci in vn certo volume la primaria, & originaria Institutione della nostra Religione, la dignità, eccellenza, e santità

tità de suoi Fondatori, & i prodigij, & opere sante, glorioſe virtù, & ornato esterno dell'habito de gli antichi Profeſſori di queſto Inſtituto; e tutto ciò deſcriſſe con ſtile pulito, & ornato, e con bell'ordine, acciò in queſto, mirando loro, come in terſiſſimo ſpecchio la ſua origine, & inſtitutione, ſtudiaſsero di più oſseruarla, e con tutte le ſue forze d'imitarla, & eſequirla, facendoſi viui, e perfetti ſeguaci della ſanta vita, e de virtuoſi coſtumi di quegli antichi Padri loro predeceſsori, e de ſuoi santiſſimi Inſtitutori.

Queſto libro poi fù conſegnato dal medemo Patriarca Giouanni al Padre Caprafio, e per mezzo di queſto à ſuoi Coeremiti Religioſi del monte Carmelo, acciò il leggeſſero, & oſseruaſsero; e queſto fù à tempo d'Honorio Imperatore nell'anno del Signore quattrocento dodeci. E da quel tempo li Profeſſori della noſtra Religione atteſero fin'ad oggidì con ogni loro ſtudio, e diligenza all'acquiſto della perfettione, & al fine della vita ſolitaria ſecondo il modello dell'Inſtituto del Santo Profeta Elia già deſcritto in eſſo libro dal medemo Patriarca Giouanni, (*ſino qui diſſe S. Cirillo*).

Queſto libro di Giouanni tradotto dal greco in latino idioma ſi troua nel nono volume della Biblioteca de Santi Padri, e nel tomo terzo de gli Annali noſtri del P. Lezana, il quale così ſcriue di queſto, cioè; Abenche à prima viſta il libro compariſca iſtorico, in quanto che racconta, e deſcriue la naſcita di S. Elia Profeta; il ſuo monacato, opere, luoghi da lui habitati, e da ſuoi Diſcepoli; e del ſuo ratto al Cielo; e del ſuo ſucceſſor Eliſeo nel gouerno de Monaci ſuoi Poſteri, e figli ſpirituali; e del battesimo, che riceuettero nel tempo di Chriſto nato, & in principio della Cattolica Chieſa; e del patrocinio, che di loro hebbe Maria Vergine Madre di Dio; e di molte altre coſe cauate, ò confermate con teſti autentici della Scrittura Sacra; nulladimeno ella è vera Regola esortatoria, benche gentilmente coperta ſotto apparenza d'iſtoria; e con ſpirito grande mirabilmente abbraccià tutte quelle coſe, che poſſono eſſer vtili, ò neceſſarie alla perfettione della vita monaſtica, e religioſa. Tãto confermano altri Autori eſtranei, e domeſtici, de quali diſſi ſotto li dodeci di Genaro, e ſotto li vintinoue di Marzo nella pag. 367.

Ecco vn compendio di quanto ſi contiene in queſto libro del Patriarca Giouanni, per maggior cognitione di quello, e per autentica di quanto ſin'hora diſſi, conforme al medemo rinouato nel tomo citato de noſtri Annali.

Nel Capitolo primo dimoſtra la qualità dell'opera intrapreſa, di che ſi diſcorre in eſſo libro, e la naſcita del gran Profeta Elia; che per diuino inſtinto fù il primo Duce, e Patriarca de Monaci, e queſto nel c. 2.

Nel 3. diſcorre dello ſprezzo delle coſe mondane, che Dio ordinò ad Elia nelle parole da noi ſpiegate di ſopra, cioè *Recede hinc, & vade &c.*

Nel 4. della negatione della propria volontà; e nel quinto della ſolitudine, e caſtità; e nel ſeſto, e ſettimo diſcorre della neceſſità della carità, e della forza di queſta nobile virtù, ſimboleggiata nel torrente *Carith*, e contenuta nell'ordine diuino impoſto ad Elia, come hò detto.

Nell'ottauo, della perſeueranza nella vita, e nella perfettione monaſtica; e contro l'impaſſibilità.

Nel nono, deſcriue la perfettione della vita di S. Elia, conforme la norma, che riceuette da Dio per ſe medemo, e per i ſuoi ancora, che lo imitarono.

Nel 10. tratta de primi Imitatori di S. Elia, e della ſua rigoroſa vita; e del nome de figlioli de Profeti; alcuni de quali ſuoi diſcepoli furono dal Cielo honorati del dono della profetia, come inſegna nel capitolo vndecimo.

Nel 12. deſcriue l'opere del Santo Profeta Giona, gran diſcepolo di S. Elia: e nel ſeguente riferiſce la vita del ſuo erede, e primo diſcepolo S. Eliſeo; come nel decimoquarto quella del Profeta S. Michea, e nel ſeguente quella d'Abdia ſimilmente Profeta, ſeruo di Dio, e diſcepolo d'Elia.

Nel 16. moſtra S. Elia per eſemplare della monaſtica diſciplina à ſuoi diſcepoli: e come i Carmelitani tengono la ſucceſſione ereditaria da S. Elia, & altri ſolo l'imitatione; ſi che de Profeſſori Carmeliti altri ſono *veri eredi*, & altri ſolo *imitatori* del Santo Padre, & Inſtitutore Elia.

Nel 17. perche cauſa i figlij ſpirituali, e deſcendenti da Elia prendono il loro nome dal monte *Carmelo*, e non dal torrente Carith.

Nel 18. eſpone la viſione diuina, che hebbe S. Elia nella ſpelonca del monte Oreb.

Nel 19. inſegna, che il gran Profeta di Dio S. Elia piantò la Religione eremitica nel monte *Carmelo*, come in luogo attiſſimo alla ſua perpetuità; e nel ſeguente deſcriue di queſto Carmelo l'eccellenza, che eternizza con il buon'odore dell'habitatione, e con l'operatione de miracoli del medemo Elia la ſucceſſione continua dell'eremitica vita.

Nel 21. conſta la pietà de gli Eremiti del monte Carmelo sì nel vecchio, come nel nuouo teſtamento: e nel ſeguente regiſtra alcuni Collegij de figlioli de Profeti eretti ne borghi delle Città; e nell'altro per qual cagione gli *eremiti Carmelitani* ſiano ſtati nominati ~~tal volta~~ *Anacoreti*.

Nel 24. deſcriue il ratto d'Elia profeta al Cielo, trapportato nel Paradiſo d'Adamo, venturo precorſore del Giudice Chriſto in fine del Mondo.

Nel 25. conſta la ſucceſſione di S. Eliſeo nel ſpirito, e nella prelatura di S. Elia ſopra de Carmeliti: e nel ſeguente regiſtra alcuni miracoli del medemo S. Eliſeo con la ſua paterna ſollecitudine verſo de figlij ſpirituali di S. Elia à ſe commeſſi, e conſegnati.

Nel 27. dimoſtra l'Inſtituto mirabile de Rechabiti ad imitatione dell'Inſtituto Eliano, e de figlij de Profeti.

Nel 28. racconta, come S. Eliſeo addolcì le coloquintidi; e come multiplicò il pane à figlioli de Profeti ſuoi diſcepoli, in oſseruanza di vera vita comune.

Nel 29. narra, come i Carmelitani rimaſero immuni, e liberi dalla captiuità de gli Iſraeliti per mano de gli Aſſirij, e de Caldei; ſopra del che eſpone molte belle ſentenze de Santi Profeti Iſaia, Michea, e Dauide. Così anche nel ſeguente, come i Rechabiti furono laſciati liberi da loro nemici Caldei. E nel 31. proua, che nel vecchio teſtamento li Monaci con la retta fede furono veri Chriſtiani.

Nel 32. dimoſtra *S. Giouanni Battiſta* per vero Monaco dell'Inſtituto Eliano; e nel ſeguente, che li Monaci Eliani furono da lui battezzati, & ammaeſtrati del battesimo di Chriſto in ſpirito, come io diſſi ſotto li 24. di Giugno.

Nel 34. narra, che alcuni de Religioſi diſperſi da Giudei ſi trouarono in Gieruſalemme: e nel ſeguente dice il ſito del loro Monaſtero in Gieruſalamme, e regiſtra il concorſo numeroſo de gli Eremiti Carmelitani à quella ſanta Città per celebrar in eſſa la feſta

di

di *Pentecoste*: e poi seguita nell' altro capitolo narrando, che molti di quei figlioli de' Profeti si conuertirono alla Christiana fede nel giorno medemo di Pentecoste, come io ancora dissi sotto li dieci di Giugno nel tomo 1. di quest'Anno.

Nel 37. dice, che al vedere il zoppo radrizzato, & all' vdire la predica dell' Apostolo S. Pietro in quella solennità dello Spirito Santo, si conuertirono gl'altri Eremiti Carmelitani al sacrosanto vangelo.

Nel 38. registra, che li Eremiti nostri si fecero Coadiutori de Santi Apostoli, innamorati dell' allegoria, e dell' intelligenza delle sacre Scritture antiche, per insegnar al Mondo con essi loro la fede di Christo.

E perciò nel 39. dimostra, che i Carmelitani con la luce riceuuta dell' euangelio intesero più chiaramente alcuni misterij altre volte riuelatigli dal Santo Padre, e Profeta Elia. Quindi è poi, che nel seguente capitolo spiega l'allegoria del tempo della nascita della Beatissima Vergine Maria per tradition antica à loro deriuata fino dal Santo Profeta Elia; e così poi seguita in esporre meglio la *Concettione Immaculata*, e la virginità dell'istessa Madre di Dio, à loro anticamente adombreggiata nella visione, che di lei hebbe il Santo Padre Elia sotto il simbolo di *picciola nuuoletta* commemorata nel libro terzo de Regi, cap. 18. da me altroue spiegata nella vita del medemo S. Profeta Elia nel primo tomo.

Nel 42. si racconta, che i Carmeliti del vecchio testamento pregarono Dio, acciò gli mandasse il Saluatore promesso, & à loro significato nella pioggia.

Nel 43. adduce le cause, per le quali i Carmelitani si chiamano *Frati della B. Vergine*; e discorre dell' Oratorio à lei eretto, e dedicato da loro sul Carmelo.

Ne seguenti cinque capitoli discorre dell' habito sottano, & esterno di quei nostri Monaci antichi del Monte Carmelo, e de suoi morali, e spirituali significati; e prima discorre della loro *zona*, ò sia *cingolo* ruido, & aspro di pelle d'animali, espressiuo della religiosa castità, e mortificatione del corpo. Dapoi ragiona della *melota*, ò sia *tonica* de peli di Cammelli tessuta, di tutta asprezza, e rigore; ò sia veste contessuta de peli, ò fatta di pelle di *Tasso*; e questa ci denota la continua penitenza, pianto, e lagrime dell' offese fatte à Dio. Parla poi in terzo luogo del *soprahumerale*, ò sia *Scapulare*, che copre senza maniche le spalle, e'l petto; e questo ci vuol'esprimere il giogo soaue dell'obbedienza necessaria al Monaco, come il cibo à viuenti: & essendoui aggiunto à questo Scapulare in tempo della Christiana legge anche il *Capuccio* al collo, che copre il capo, significa il rispetto da noi à Superiori nostri douuto, che noi per riuerenza dobbiamo portar in capo, già che tengono il luogo di Dio in noi, che disse per bocca di S. Luca nel cap. 10. *Qui vos audit, me audit: & qui vos spernit, me spernit*. Discorre poi susseguentemente dell'esterno *mantello bianco*, il quale significa la purità della mente, e la santità della carne, che douemo noi professare: e perciò il santo Padre, e Profeta Elia vestì se stesso, e li suoi Discepoli, e Successori di simil habito consistente nella *tonica*, *cingolo*, *scapulare*, e *mantello bianco*, al che aggiunse poi per ornamento, e difesa della persona anche vn *bastone* in mano, significante li prodigij delle antiche verghe tanto mirabili di Mosè, di Aron, e d'altri Eroi del testamento antico: espressiuo ancora dell' armi spirituali, di che sempre deue essere munito, e ben prouisto il santo Monaco, per trionfare de suoi nemici Demonio, Mondo, e Carne, e con triplicata vittoria meritarsi il Paradiso.

Si offernò da Carmeliti questa sua *Regola scritta* fino à gli anni mille cento quaranta vno, nel qual tempo fù inuiato per Legato Apostolico in Terra Santa Aymerico Malefaida di Limoges, Patriarca Antiocheno; e questo vedendo l' Ordine de Carmeliti rilassato in Oriente, perche molti di loro Latini, & Europei non intendeuano bene quel libro di greco idioma, lo tradusse in latino linguaggio per maggiore intelligenza, & osseruanza di esso: & in vn Capitolo generale di loro congregati gli instituì con loro assenso in suo Priore *S. Bertoldo* suo cugino, huomo di molta fama in santità, e spirito; e cominciò à fabricargli nel monte Carmelo vn Monastero all' vsanza de latini in Occidente, per ridurli sotto clausura in vita Conuentuale: mà nel principio morse, e restò imperfetto il Monastero; e S. Bertoldo seguitò il suo gouerno per anni quarantacinque, fino che gli successe il Padre S. Brocardo Gierosolimitano, del quale discorriamo sotto il corrente giorno, e che ottenne poi l' altra Regola da S. Alberto, come dirò in appresso.

§. 4. *Terza Regola de Carmelitani; egli fù data da S. Alberto Patriarca di Gierusalemme.*

AL Priore generale del Carmine S. Bertoldo successe *S. Brocardo* Gierosolimitano, del quale riferij ne capitoli precedenti la vita: & à suo tempo desiderando i Religiosi di viuere in Oriente, come i latini in Occidente; e perciò di finir il Monastero, che gli cominciò il Patriarca Aymerico sudetto, fecero il suo ricorso al Patriarca di Gierusalemme, che all' hora era S. Alberto, (del quale dissi sotto li otto d'Aprile) acciò dichiarasse loro alcuni dubij, che incontrarono nel loro modo di viuere in Monastero conuentualmente; supplicandolo di rimedio à loro instanze con risoluere i loro dubij espostigli, ò con scriuergli Regola particolare; perche con quella sua antica, e con i costumi nouuamente introdotti frà loro da molti Frati venuti dall' Europa alla Terra santa, poco prima da Christiani ricuperata, e che haueuano veduto in Europa il modo di viuere Benedittino, stauano con poca sodisfattione, e con molto maggior confusione: e perciò con ragione ricorsero al Patriarca di Gierusalemme S. Alberto, come al loro Ordinario, (per essere ciò innanzi al Concilio Lateranense celebrato dal Papa Innocenzo terzo): che se ciò fosse stato doppo quel Concilio, sarebbero necessariamente ricorsi al Papa; perche in quel Concilio s'ordinò, che nella Chiesa di Dio non vi fusse Religione veruna senza esser approuata, e confermata dal sommo Pontefice; e che nissun altro ardisse di dare, mutare, ò d'alterare alcuna Regola di Religione.

Li Padri, che giunsero al Patriarca S. Alberto, gli presentarono l'antica loro Regola, cioè il prenominato libro di Gio: quadragesimo quarto Patriarca di Gierusalemme, con alcune notationi, e scritti, ò siano ordinationi del loro Superiore S. Brocardo, come hò detto nel capitolo antecedente, & informandolo bene insieme del loro viuere, e dello stato presente, in che la Religione si ritrouaua, lo pregarono perciò massime ad ispiegargli queste poche difficultà, che incontrauano nell'osseruanza del loro Instituto, cioè:

1. Come haueuano da eleggere il loro Superiore.
2. In che forma si douesse fabricar il Monastero.
3. In che parte di quello douesse farsi la Chiesa.
4. Che

4. Che officio s'haueua da celebrare sì da Laici, come da Chierici.

5. Se si poteuano tener alcuni beni in comune,

6. Come bisognaua castigare le colpe,

7. In che tempo, e quanto s'haueua da digiunare.

8. Con qual armi haueuano à combattere massime contro il Diauolo.

9. Se haueuano à lauorare di mano, ò in altro modo.

10. A che hora, e tempo s'haueua da osseruar il silentio, & altre cose simili: Perche queste non erano espresse in quel libro loro, benche implicitamente le contenesse, come conosce, chi attentamente il legge: Il Santo Patriarca osseruò que'dieci quesiti loro, e che nissuno si contenena espresso nel detto libro; E perciò vniformemente all'espositione loro, & à proposti dubij cauò dal loro libro, e da scritti di S. Basilio le risposte, e le risolutioni, & il tutto ridusse in vna breue, ma sucosa Regola, che in poche parole dice assai; e sotto poche sentenze, e statuti ordina, quanto sia di bisogno per vn'Ordine vasto, perfettissimo, e Santo, come sempre fù questo della Beata Vergine del Carmelo. Compose dunque la nuoua Regola assai vniforme, anzi implicitamente compresa nell'antica; e la consegnò al P. S. Brocardo Priore Generale de' Carmeliti, e come loro Ordinario, e come Legato Pontificio glie la confermò, & impose da osseruarsi in auuenire à Carmelitani: & è appunto quella, che oggidì ancora professa ogni Carmelita scalzo, e calzato: Ma noi calzati la professiamo mitigata da Eugenio quarto in alcuni punti; & i Carmeliti Scalzi la professano senza tal mitigatione, mà nel primiero suo rigore, come dirò in appresso.

Questa *Regola* data da S. Alberto fù poi *confermata da Sommi Pontefici* Honorio terzo, e Gregorio nono: E nell'anno 1247. fù in alcune particole emendata, corretta, e spiegata da due Prelati per ordine del Papa Innocenzo quarto, che poi l'approuò, e confermò così emendata; e perciò le addurrò qui ambedue vna dirimpetto all'altra, acciò meglio si veda il testo puro di S. Alberto, e dall'altra parte la spiegatione, e correttione del Papa Innocenzo quarto nella forma seguente. E qui deue osseruar il Lettore la forma, che tiene S. Alberto nel darci questa Regola, dicendo nel suo Prologo, *Verum quia requiritis à nobis, vt* IVXTA PROPOSITVM VESTRVM *tradamus vobis vitæ formulam, quam tenere in posterum debeatis*; doue confessa apertamente, che gli dà, e che intende dargli vna forma di viuere, & vna *Regola* addatata al loro Instituto, & Ordine; & vniforme à giò, che loro istessi gli proposero, gli dimandarono, e desiderarono per osseruanza più esatta del suo Ordine; e che insieme gli daua Regola vniforme al loro proposto libro, che era la Regola antica, anima, e spirito della sua Carmelitana Religione.

Ecco dunque la Regola di *S. Alberto* nel suo primiero testo latino, con l'emendatione, e conferma *d'Innocenzo quarto*, che hò preso da nostri Annali sotto l'anno mille ducento cinque, e dalle nostre sacre Constitutioni, disposta come siegue,

---

Regola data da S. Alberto Patriarca Gierosolimitano à Frati della Beatissima Vergine Maria del monte Carmelo, estratta da scritti di S. Basilio, e dal libro di Gio: quadragesimo quarto Patriarca parimente Gierosolimitano.

ALbertus Dei gratia Ierosolymitanæ Ecclesiæ vocatus Patriarca Dilectis in Christo Filijs Brocardo, & cæteris Eremitis, qui sub eius obedientia iuxta fontem Eliæ in monte Carmeli morantur, salutem in Domino, & Sancti Spiritus benedictionem.

Multifariè, multisque modis Sancti Patres instituerunt, qualiter quisque in quocumque Ordine fuerit, vel quemcumque modum religiosæ vitæ elegerit, in obsequio Iesu Christi viuere debeat, & eidem fideliter de corde puro, & bona conscientia deseruire. Verum quia requiritis à Nobis, vt iuxtà propositum vestrum tradamus vobis vitæ formulam, quam tenere in posterum debeatis.

1. Illud in primis statuimus, vt vnum ex vobis habeatis Priorem, qui ex vnanimi omnium assensu, vel maioris, & sanioris partis ad hoc officium eligatur, cui obedientiam promittat quilibet aliorum, & promissam studeat operis veritate seruare.

2. Præterea iuxta situm loci, quem inhabitare proposueritis, singuli vestrum singulas habeant cellulas separatas, sicut per dispositionem Prioris ipsius, & de assensu aliorum Fratrum, vel sanioris partis eædem cellulæ cuique fuerint assignatæ.

3. Nec liceat alicui Fratrum, nisi de licentia Prioris, qui pro tempore fuerit, deputatum sibi locum mutare, vel cum alio permutare.

4. Cellula Prioris sit iuxta introitum loci, vt venientibus ad eumdem locum primus occurrat: & de aditu, & dispositione ipsius postmodum quæ agenda sunt, quæ ita procedant,

5. Man-

Regola medema di S. Alberto à Carmelitani, corretta, emendata, spiegata per ordine d'Innocenzo quarto Pontefice da due Prelati di S. Chiesa, e poi approuata, e confermata dal medemo Pontefice Innocenzo quarto, come siegue.

INnocentius Episcopus, seruus seruorum Dei dilectis filijs Priori, & Fratribus Eremitis de monte Carmeli salutem, & Apostolicam benedictionem.

Quæ honorem conditoris omnium, & profectum continent animarum, roboris præsidio sunt fulcienda perpetui; sed illa præcipuè, super quibus Apostolicæ Sedis auctoritas salubris prouidentiæ studium nosciturr habuisse. Cum itaque nos ad vestræ supplicationis instantiam per dilectum filium nostrum Hugonem, tituli S. Sabinæ presbyterum Cardinalem, & venerabilem Fratrem Guilhelmum Anteradensem Episcopum quædam Regulæ vestræ dubia declarari, & corrigi, ac etiam quædam ipsius grauia misericorditer fecerimus mitigari, prout in litteris inde confectis plenius continetur: Nos vestris pijs desiderijs annuentes, declarationem, & correctionem, ac mitigationem huiusmodi auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Tenorè autem litterarum ipsarum de verbo ad verbum fecimus præsentibus adnotari, qui talis est.

Frater Hugo, miseratione diuina tituli Sanctæ Sabinæ presbyter Cardinalis, & Frater Guilhelmus eadem miseratione Anteradensis Episcopus, charissimis in Christo viris religiosis, Priori Generali, & Diffinitoribus Capituli Generalis Ordinis Fratrum de Carmelo, salutem in omnium salutari. Accedentes ad Apostolicam Sedem Fratres clerici Reynaldus, & Petrus Ordinis vestri ex parte vestra à Domino Papa humiliter postularunt, vt quædam, quæ in priuilegio vestro, & Regula olim vobis à felicis memoriæ Al-

berto

5. Maneant ſinguli in cellulis ſuis, vel iuxtà eas, die, ac nocte in lege Domini meditantes, & in orationibus vigilantes, niſi alijs iuſtis occaſionibus occupentur.

6. Hi qui litteras norunt, & legere pſalmos, per ſingulas horas eos dicant, qui ex inſtitutione ſanctorum Patrum, & Eccleſiæ approbata conſuetudine ad Horas ſingulas ſunt deputati. Qui verò litteras non norunt, viginti quinque vicibus dicant Pater noſter in nocturnis vigilijs, exceptis Dominicis, & ſolemnibus diebus, in quorum vigilijs præ dictum numerum ſtatuimus duplicari, vt dicatur Pater noſter vicibus quinquaginta. Septies autem eadem dicatur oratio in laudibus matutinis: in alijs quoque Horis ſepties ſimiliter eadem ſigillatim dicatur oratio, præter officia veſpertina, in quibus ipſam quindecies dicere debeatis.

7. Nullus Fratrum ſibi dicat aliquid eſſe proprium, ſed ſint vobis omnia communia: Et ex his, quæ vobis Dominus dederit, diſtribuatur vnicuique per manum Prioris, ideſt per hominem ab eo ad idem officium deputatum, prout vnicuique opus fuerit, inſpectis ætatibus, & neceſſitatibus ſingulorum; ità tamen, vt ſicut præmiſſum eſt, in deputatis cellulis ſinguli maneant, & ex his, quæ ſibi diſtributa fuerint, ſingulariter viuant.

8. Oratorium prout commodius fieri poterit, conſtruatur in medio cellularum, vbi manè per ſingulos dies ad audienda Miſſarum ſolemnia conuenire debeatis, vbi hoc commodè fieri poterit.

9. Dominicis quoque diebus, vel alijs, vbi opus fuerit, de cuſtodia Ordinis, & animarũ ſalute tractetis: vbi etiam exceſſus, & culpæ Fratrum, ſi quæ in aliquo deprehenſæ fuerint, charitate media corrigantur.

10. Ieiunium ſingulis diebus, exceptis Dominicis, obſeruetis à Feſto Exaltationis Sanctæ Crucis, vſque ad diem Dominicæ Reſurrectionis, niſi infirmitas, ſeu debilitas corporis, aut alia iuſta cauſa ieiunium ſolui ſuadeat, quia neceſſitas non habet legem.

11. Ab eſu carnium ſemper abſtineatis, niſi pro infirmitatis, & nimiæ debilitatis remedio ſint ſumendæ.

12. Quia verò tentatio eſt vita hominis ſuper terram; & omnes, qui piè volunt viuere in Chriſto, perſecutionem patiuntur: Aduerſarius quoque veſter Diabolus tamquam leo rugiens circuit, quærens, quẽ deuoret, omni ſollicitudine ſtudeatis indui armatura Dei, vt poſſitis ſtare aduerſus inſidias inimici: Accingendi ſunt lumbi veſtri cingulo caſtitatis. Muniendum eſt pectus cogitationibus ſanctis, ſcriptum eſt enim, cogitatio ſancta ſeruabit te. Induenda eſt lorica iuſtitiæ, vt Dominum Deum veſtrum ex toto corde, & ex tota anima, & ex tota virtute diligatis, & proximos veſtros tamquam vosmetipſos. Sumendum eſt in omnibus ſcutum fidei, in quo poſſitis omnia tela nequiſſimi ignea extinguere, ſine fide enim impoſſibile eſt placere Deo: & hæc eſt victoria, quæ vincit mundum, fides noſtra. Galea quoque ſalutis capiti imponenda eſt, vt de ſolo Saluatore ſperetis ſalutem, qui ſaluum facit populum ſuum à peccatis eorum. Gladius autem Spiritus, quod eſt verbum Dei, abundanter habitet in ore, & in cordibus veſtris. Et quæcumque vobis agenda ſunt, in Verbo Domini fiant.

13. Faciendum eſt vobis aliquid operis, vt ſemper vos Diabolus inueniat occupatos, ne ex otioſitate veſtra aliquem intrandi aditum ad animas veſtras

berto Ieroſolymitano tradita continentur, dubia declarare, corrigere, ac quædam grauia mitigare miſericorditer dignaretur: Cum igitur Dominus Papa eorum deuotis ſupplicationibus annuendo, Nobis commiſerit, vt declarationem, correctionem, ac mitigationem huiuſmodi faceremus vice ipſius, ſecundùm quod bono ſtatui Ordinis, & Fratrum ſaluti expediens videremus; Religioni veſtræ, qua fungimur auctoritate, mandamus, quatenus Regulam à Nobis correctam, declaratam, & mitigatam, prout expedire vidimus, deuotè recipientes, eam firmiter obſeruetis, & ad inſtar eiuſdem veſtras alias Regulas corrigatis, quam Vobis per eoſdem Fratres ſub ſigillis noſtris mittimus in hac forma.

Albertus Dei gratia Ieroſolymitanæ Eccleſiæ vocatus Patriarcha; Dilectis in Chriſto filijs Brocardo, & cæteris Eremitis, qui ſub eius obedientia iuxta fontem Eliæ in monte Carmeli morantur, in Domino ſalutem, & S. Spiritus benedictionem.

Multifariè, multiſque modis Sancti Patres inſtituerunt, qualiter quiſque in quocunque Ordine fuerit, vel quemcumque modum religioſæ vitæ elegerit, in obſequio Ieſu Chriſti viuere debeat, & eidem fideliter de corde puro, & conſcientia bona deſeruire. Verum, quia requiritis à Nobis, vt iuxta propoſitum veſtrum tradamus vobis vitæ formulam, quam tenere in poſterum debeatis.

1. Illud in primis ſtatuimus, vt vnum ex Vobis Priorem habeatis, qui ex vnanimi omnium aſſenſu, vel maioris, vel ſanioris partis ad hoc officium eligatur; cui obedientiam promittat quilibet aliorum, & promiſſam ſtudeat operis veritate ſeruare cum caſtitate, & abdicatione proprietatis.

2. Loca autem habere poteritis in eremis, vel vbi vobis donata fuerint, ad veſtræ Religionis obſeruantiam apta, & commoda, ſecundùm quod Priori, & Fratribus videbitur expedire.

3. Præterea iuxta ſitum loci, quem inhabitare propoſueritis, ſinguli veſtrum ſingulas habeant cellulas ſeparatas, ſicut per diſpoſitionem Prioris ipſius, & de aſſenſu aliorum Fratrum, vel ſanioris partis eædem cellulæ cuique fuerint aſſignatæ.

4. Ita tamen, vt in communi Refectorio ea, quæ Vobis erogata fuerint, communiter ſumatis, aliquam lectionem Sacræ Scripturæ audiendo, vbi commodè poterit obſeruari.

5. Nec liceat alicui Fratrum, niſi de licentia Prioris, qui pro tempore fuerit, deputatum ſibi mutare locum, vel cum alio permutare.

6. Cellula Prioris ſit iuxta introitum loci, vt venientibus ad eumdem locum primus occurrat: & de arbitrio, & diſpoſitione ipſius, poſtmodum quæ agenda ſunt, cuncta procedant.

7. Maneant ſinguli in cellulis ſuis, vel iuxta eas die, ac nocte in lege Domini meditantes, & in orationibus vigilantes, niſi alijs iuſtis occaſionibus occupentur.

8. Hi, qui horas canonicas cum Clericis dicere nouerunt, eas dicant ſecundùm conſtitutionem Sanctorum Patrum, & Eccleſiæ approbatam conſuetudinem. Qui verò eas nõ norunt, vigintiquinque vicibus Pater noſter dicant in nocturnis vigilijs, exceptis Dominicis, & ſolemnibus diebus, in quorum vigilijs prædictum numerum ſtatuimus duplicari, vt dicatur Pater noſter vicibus quinquaginta. Septies autem eadem dicatur oratio in laudibus matutinis: In alijs quoque horis ſepties ſimiliter eadem ſigillatim dica-

Digitized by Google

valeat inuenire. Habetis in hoc beati Pauli Apostoli magisterium pariter, & exemplum, in cuius ore Christus loquebatur: Qui positus est, & datus à Deo prædicator, & doctor gentium in fide, & veritate; quem, si secuti fueritis, non poteritis aberrare. In labore inquit, & fatigatione fuimus inter vos nocte, ac die operantes, ne quem vestrum grauaremus: Non quasi nos non haberemus potestatem; sed vt nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos: Nam, cum essemus apud vos, hoc denunciabamns vobis, quoniam, si quis non vult operari, non manducet. Audiuimus enim inter vos quosdam ambulantes inquietè, nihil operantes: His autem, qui eiusmodi sunt, denunciamus, & obsecramus in Domino Iesu Christo, vt cum silentio operantes, suum panem manducent; Hæc via sancta est, & bona; ambulate in ea.

14. Commendat autem Apostolus silentium, cum in eo præcipit operandum. Et quemadmodum Propheta testatur, cultus iustitiæ silentium est: & rursus, in silentio, & spe erit fortitudo vestra: Ideoque statuimus, vt ab hora vespertina vsque ad horam tertiam sequentis diei silentium teneatis; nisi fortè necessitas, vel causa rationabilis, aut licentia Prioris silentium interrumpant. Alio verò tempore, licet silentij non habeatur obseruatio tanta, diligentius tamen à multiloquio caueatur, quoniam sicut scriptum est, & non minus experientia docet, in multiloquio non deerit peccatum; & qui inconsideratus est ad loquendum, sentiet mala. Item qui multis vtitur verbis, lædit animam suam; & Dominus in Euangelio, de omni verbo otioso, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicij. Faciat ergo vnusquisque stateram verbis suis, & frænos rectos ori suo, ne forte labatur, & cadat in lingua sua, & insanabilis sit casus eius ad mortem; Custodiens cum Propheta vias suas, vt non delinquat in lingua sua. Et silentium, in quo cultus iustitiæ est, diligenter, & cautè studeat obseruare.

15. Tu autem Frater Brocarde, & quicumque post te institutus fuerit Prior, illud semper habeatis in mente, & seruetis in opere, quod Dominus ait in euangelio, quicumque voluerit inter vos maior fieri frater, erit vester minister: & quicumque voluerit inter vos primus esse, erit vester seruus.

16. Vos quoque cæteri Fratres Priorem vestrum humiliter honorate, Christum potius cogitantes, quam ipsum, qui posuit illum super capita vestra: & Ecclesiarum Præpositis ait, qui vos audit, me audit; & qui vos spernit, me spernit; vt non veniatis in iudicium de contemptu, sed de vestra obediëtia mercamini vitæ æternæ mercedem. Hæc breuiter scripsimus vobis, conuersationis vestræ formulam statuentes, secundùm quam viuere debeatis. Si quis autem supererogauerit, ipse Dominus cùm redierit, reddet ei. Vtatur tamen in omnibus, discretione, quæ virtutum est moderatrix. Ex Achon. Idus Ianuarij anno Domini 1171. e però più probabile appresso de nostri più accurati, e diligenti Istorici, che questa Regola si fosse data nell' anno mille ducento cinque, ò nel mille ducento noue, come accertano meglio altri; e questa fù poco doppo confermata da Pontefici Innocenzo terzo doppo il Concilio generale, e massime da Honorio terzo con sua bolla, che dice Honorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis Filijs Priori, & Fratribus Eremitis de monte Carmelo sal. & apostolicam benedictionem. Vt viuendi formam Regulariter tur oratio, præter officia vespertina, in quibus quindecies ipsam dicere debeatis.

9. Nullus Fratrum aliquid esse sibi proprium dicat, sed sint vobis omnia communia; & distribuantur vnicuique per manum Prioris, ideſt per Fratrem ab eodem ad id officium deputatum, prout cuique opus erit, inspectis ætatibus, & necessitatibus singulorum. Asinos autem, siue mulos, prout vestra expostulauerit necessitas, vobis habere liceat; & aliquod animalium, siue volatilium ad nutrimentum.

10. Oratorium, prout commodius fieri poterit, construatur in medio cellularum, vbi manè per singulos dies ad audienda Missarum solemnia conuenire debeatis, vbi hoc commodè fieri potest.

11. Dominicis quoque diebus, vel alijs, vbi opus fuerit, de custodia Ordinis, & animarum salute tractetis, vbi etiam excessus, & culpæ Fratrum, si quæ in aliquo deprehensæ fuerint charitate media corrigantur.

12. Ieiunium singulis diebus, exceptis Dominicis obseruetis à festo Exaltationis S. Crucis vsque ad diem Dominicæ Resurrectionis, nisi infirmitas, vel debilitas corporis, aut alia iusta causa solui suadeat, quia necessitas non habet legem.

13. Abesu carnium abstineatis, nisi pro ifirmitatis, vel debilitatis remedio sumantur. Et quia Vos opportet frequentiùs mendicare itinerantes, ne sitis hospitibus oneroſi, extra domos vestras sumere poteritis pulmenta cocta cum carnibus: sed & carnibus supra mare vesci licebit.

14. Quia verò tentatio est vita hominis super terram: & omnes, qui piè volunt viuere iu Christo, persecutionem patiuntur: Aduersarius quoque vester Diabolus tamquam leo rugiens circuit, quærens, quem deuoret, omni sollicitudine studeatis indui armatura Dei, vt possitis stare aduersus insidias inimici. Accingendi sunt lumbi vestri cingulo castitatis. Muniendum est pectus cogitationibus sanctis, scriptum est enim, cogitatio sancta seruabit te. Induenda est lorica iustitiæ, vt Dominum Deum vestrum ex toto corde, & ex tota anima, & ex tota virtute diligatis, & proximum vestrū tamquam vosmetipsos. Sumendum est in omnibus scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere, sine fide enim impossibile est placere Deo. Galea quoque salutis capiti imponenda est, vt de solo Saluatore speretis salutem, qui saluum facit populum suum à peccatis eorum. Gladius autem spiritus, quod est verbum Dei, abundanter habitet in ore, & in cordibus vestris. Et quæcumque vobis agenda sunt, in verbo Domini fiant.

15. Faciendum est vobis aliquid operis, vt semper vos Diabolus inueniat occupatos, *con il resto del testo vt supra nell'altra colonna, sotto al num. 13.*

16. Commendat autem Apostolus silentium, cum in eo præcipit operandum; & quemadmodum Propheta testatur, cultus iustitiæ silentium est. Et rursum in silentio, & spe erit fortitudo vestra. Ideoque statuimus, vt dicto Completorio silentium teneatis vsque ad primam dictam sequentis die. Alio verò tempore, licet silentij non habeatur obseruatio tanta, diligentiùs tamen à multiloquio caueatur: Quoniam sicut scriptum est, & non minus experientia docet, in multiloquio non deerit peccatum; & qui inconsideratus est ad loquendum, sentiet mala. Item qui multis vtitur verbis, lædit animam suam; & Dominus in Euangelio, de omni verbo otioso, quod locuti

Digitized by Google

riter à bonæ memoriæ Ieroſolymitano Patriarchaeditam, quam ante generale Concilium vos dicitis humiliter ſuſcepiſſe, in poſterum vos, & ſucceſſores veſtri, quantum cum Dei adiutorio poteritis, obſeruetis, in remiſſionem vobis iniungimus peccatorum. Dat. Reate tertio Kalend. Februarij. Pontificatus noſtri anno decimo: cioè nell' anno di Chriſto nato mille ducento vintiſei. Così fece ancora Gregorio nono, come diſſi altroue, e l'atteſta il P. Lezana in tomo 4. Annal. ſotto l'anno medemo 1226. come anche riferiſce l'altra bolla d'Innocenzo quarto poſta quì all'altro lato, nel medemo tomo ſotto l'anno 1247.

cuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicij. Faciat ergo vnuſquiſque ſtateram verbis ſuis, & frenos rectos ori ſuo, ne forte labatur, & cadat in lingua ſua, & inſanabilis caſus eius ſit ad mortem. Cuſtodiens cum Propheta vias ſuas, vt non delinquat in lingua ſua: Et ſilentium, in quo cultus iuſtitiæ eſt, diligenter, & cautè ſtudeat obſeruare.

17. Tu autem Frater Brocarde, & quicumque fuerit poſt te Prior inſtitutus illud ſemper habeatis in mente, & ſeruetis in opere, quod Dominus ait in Euangelio, Quicumque voluerit inter vos maior fieri, erit miniſter veſter, & quicumque voluerit inter vos primus eſſe, erit veſter ſeruus.

18. Vos quoque ceteri Fratres Priorem veſtrum honorate humiliter, Chriſtum potiùs cogitantes, quam ipſum, qui poſuit illum ſuper capita veſtra; & Eccleſiarum Præpoſitis ait, Qui vos audit, me audit; & qui vos ſpernit, me ſpernit: vt non veniatis in iudicium de contemptu, ſed de obedientia mereamini vitæ æternæ mercedem. Hæc breuiter ſcripſimus vobis, conuerſationis veſtræ formulam ſtatuentes, ſecundùm quam viuere debeatis. Si quis autem ſupererogauerit, ipſe Dominus, cum redierit, reddet ei. Vtatur tamen diſcretione, quæ virtutum eſt moderatrix. Actum Lugduni anno Domini 1247. Domini Papæ Innocentij quarti anno quinto Kalend. Septembris.

Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam noſtræ Confirmationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum. Dat. Lugduni Kalend. Octob. Pontificatus noſtri anno quinto, cioè nell'anno ſudetto 1247.

§. 5. *Mitigatione di queſta Regola di S. Alberto fatta da Pontefici Innocenzo quarto, & Eugenio quarto: e qual Regola profeſſino oggidì li Carmelitani calzati, e diſcalzi.*

DAlla bolla premeſſa nell' anteçedente paragrafo conſta, qualmente Innocenzo quarto Pontefice correſſe, e mitigò in alcune particole già deſcritte nel teſto la noſtra Regola Albertina; come appare chiaro da i teſti ſudetti, ſe ſi confrontano vno con l'altro, cioè quello di S. Alberto con quello del Papa: e ciò lo fece così pregato da noſtri Religioſi per alcune difficoltà, che incontrauano sì nell' intelligenza, come nell'oſſeruanza di quella: Fù poi parimente confermata queſta Regola, da Innocenzo quarto mitigata, anche da ſuſſeguenti Pontefici Aleſſandro quarto, Vrbano quarto, Nicolò quarto, e da altri, come ſin'hora diſſi à ſuoi giorni in queſt' *Anno*.

Ma correndo l'anno mille quattrocento trenta due, douenuta la Religione ſcarſa, e pouera de ſoggetti d'ogni conditione, atteſo il rigore della Regola predetta, maſſime per il continuo mangiar di magro, e per il longo digiuno in eſſa Regola preſcritto, il Priore Generale Maeſtro Giouanni Faci d'Auignone, ſupplicò ſua Santità Eugenio quarto, che per animar i fedeli ad abbracciare queſto ſanto inſtituto, e per meglio conſeruare nella Chieſa queſt'Ordine, ſi compiaceſſe di mitigare queſta Regola in trè coſe, cioè circa il non mangiare mai carne: circa il longo digiuno dall'Eſaltatione della ſanta croce ſino alla Paſqua di Reſurrettione: e circa lo ſtare tanto in cella ſenza poter vſcire, ſe non foſſero per giuſta occaſione occupati: E per le ragioni accennate ci diſpensò di poter mangiar carne in alcuni giorni della ſettimana fuori dell'Auuento, e Quareſima, & in queſti anche dal digiuno, ne quali cioè ſi mangia carne; e che poteſſero vſcire dalle celle ſue per il conuento, horto, Chieſa, e contorni del medemo Conuento: e conceſſe la plenaria indulgenza ancora à chi profeſſaua queſta Regola così mitigata. Si che Innocenzo quarto ci ſtabilì la Regola ſudetta, ordinando, che ogni altra noſtra la riduceſſimo alla norma di queſta. Ma Eugenio quarto la diſpensò ne punti ſudetti, laſciando in libertà i Frati, che poteſſero profeſſare la prima di Innocenzo ſenza queſta correttione Eugeniana; ouero queſta ſua così mitigata, come hò detto, anche con l'acquiſto della plenaria indulgenza. Comincia la bolla mitigatiua di Eugenio quarto, *Romani Pontificis prouidentia. Dat. Romæ die 15. Februarij anno Domini incarnati* 1431. che ſecondo l'anno ordinario, che comincia di Genaro era il 1432. come oſſerua, & auuertiſce ne ſuoi annali il P. Lezana. E poi per vigore d' altra bolla di Pio ſecondo dell'anno 1459. che comincia *Ad hoc diuina miſeratio, Datæ Romæ die quinta Decembris* determinarono i noſtri Reuerendiſſimi Generali, che à trè giorni della ſettimana, cioè Domenica, Martedì, e Giouedì, ſi poteſſe aggiongere anche il Lunedì per mangiare di carne, quando non vi foſſe altro impedimento.

Queſta Regola di S. Alberto così mitigata, e diſpenſata ſi profeſſa da noi Carmeliti calzati generalmente; eccetto la Prouincia detta di *Monte ſanto*, che la profeſſa, & oſſerua ſenza queſta mitigatione, e diſpenſa Eugeniana, chiamata perciò la Prouincia *del primo inſtituto*.

Queſta

Digitized by Google

Questa Regola non dispensata da Eugenio quarto è professata similmente da Carmeliti del *monte Oliueto fuori di Genoua*, e poco lungi da quella Città, eretto circa l'anno mille cinque cento quattordeci, doue viuono con buonissima fama de religiosissimi costumi, e con essempio lodeuole d'opere virtuose in beneficio di que' popoli, in splendore dell'Illustrissima Casa Lomellina, che molto li fauorisce, e protegge, e quasi in sicura difesa di quella nobilissima Città, alla quale seruono, come di guardia, e sentinella, con loro esercitij regolari di notte, e giorno, in lode à Dio, & in felice conseruatione di quella. Così altri Conuenti professauano in Cipro. Vniuersalmente poi abbracciò questa santa Regola la *Congregatione de nostri Padri Carmeliti Scalzi*, i quali professano il Carmelitano instituto nel primiero suo rigore della Regola Albertina, senza questa dispensa Eugeniana, riassonta in quel santo vigore, & Eliano rigore dalla sposa di Christo, Madre loro, e Sorella nostra Teresa di Giesù; con l'osseruanza delle proprie loro Constitutioni prese in parte dal sudetto libro di Giouanni Patriarca 44. di Gierusalemme, e da quelle del nostro B. Padre Generale Giouanni Soret; & il suo modo di viuere, secondo questo primiero nostro instituto, gli fù approuato, e confermato poi da Vicarij di Christo in terra B. Pio quinto, Gregorio decimo terzo, Sisto quinto, e da Clemente ottauo; chiamandosi *Carmeliti* dall'Instituto proprio, e primiero dell'Ordine Carmelitano, che loro professano; e *Scalzi*, perche così vanno all'Apostolica forma con sandalij à piedi, conforme alle proprie loro Constitutioni.

§. 6. *Si spiega il digiuno d'vn'anno imposto dal sudetto Papa Eugenio quarto à Carmelitani nella sua bolla mitigatiua della Regola loro circa il mangiar carne, e longhi digiuni in essa prescritti.*

Conforme dissi nel paragrafo antecedente ci dispensò Eugenio quarto da certi rigori della Regola nostra Albertina, con darci licenza di mangiar carne trè giorni della settimana fuori della Quaresima, & Auuento, e dal digiuno in essi giorni medemi, à che la Regola ci obligaua: Ma vi aggionse à tal dispensa il digiuno d'vn'anno intiero in tutti li Venerdì non impediti da altro digiuno della Chiesa, ò della Regola, nel qual caso si douessero seguitare in altri liberi giorni delle settimane, e nell'anno seguente ancora: e per maggior notitia, ecco il suo tenore, cioè *Et vt Fratres ipsi in humilitatis, & paupertatis spiritu, ac castimonia virtutum Domino famulantes ad huiusmodi mitigatam Regulam obseruandam feruentius animentur; omnibus, & singulis Fratribus dicti Ordinis præsentibus, & futuris dumtaxat, qui Regulam ipsam, sicut præmittitur, moderatam, deuotè obseruauerint, seu in obseruantia ipsius vixerint, vt Superiores ipsorum dicti Ordinis Professores, vel alius quicumque idoneus eiusdem Ordinis Sacerdos, omnium peccatorum suorum, de quibus corde contriti, & ore confessi fuerint, semel tantum in mortis articulo plenam remissionem eis in sinceritate fidei, vnitate Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, ac obedientia, & deuotione nostra, vel Successorum nostrorum Romanorum Pontificum canonicè intrantium, nec non obseruantia prædicta persistentibus, auctoritate Apostolica concedere valeant, deuotioni eorum tenore præsentium indulgemus. Sic tamen, quod ijdem Superiores de ijs, de quibus fuerit alteri satisfactio impendenda, eisdem Fratribus per ipsos, si supervixerint, vel per alios, si tunc forte transierint, faciendam iniungant, quam ipsi Fratres teneantur facere, vt præfertur. Et ne, quod absit, propter huiusmodi gratiam prædicti Fratres reddantur procliuiores ad illicita in posterum committenda, volumus, quod si ex confidentia remissionis huiusmodi prædicti Fratres aliqua forte committerent, quoad illa prædicta, remissio eis nullatenus suffragetur. Et insuper, quod per vnum annum, ex quo præsens nostra concessio ad eorũ Fratrum pro tempore existentium notitiam peruenerit, computandum, singulis sextis feriis impedimẽto legitimo cessante ieiunent. Quod si prædictis ferijs ex præcepto Ecclesiæ, regulari obseruantia, iniuncta pœnitentia, voto, vel alias, ieiunare teneantur, vna alia die singularum septimanarum eiusdem, qua ad ieiunandum non sint adstricti, ieiunent. Et si in dicto anno, vel aliqua eius parte essent legitimè impediti, anno sequenti, vel alias quamprimum poterunt, modo simili supplere huiusmodi ieiunium teneantur. Porrò si forsan alias prælibatum ieiunium in toto, vel in parte quandocumque adimplere commodè non potuerint, eo casu Superiores ipsorum ieiunium ipsum in alia pietatis opera, prout animarum illorum saluti viderint expedire, commutare valeant, quæ ipsi pari modo debeant adimplere; alioquin huiusmodi nostra præsens concessio, quoad non obseruantes duntaxat nullius sit roboris, vel momenti.*

Hora circa di questa bolla deuo auuertire alcuni de nostri Religiosi, come s'intenda il digiuno d'vn'anno, imposto dal medemo Pontefice à chi professa questa Regola da lui mitigata: Perche ordina à chiunque la professa, che faccia vn'anno di digiuno in ogni Venerdì non impedito dal digiuno della Regola, ò della Chiesa, ò da voto, ò d'altro; altrimente digiunino in altro dì della settimana libero, e non impedito; di modo che, se non possono in vn sol'anno, lo compiscano nel seguente, e quanto prima possono: E questo digiuno ci vien ordinato dal Pontefice, non per godere il beneficio della Regola così da lui mitigata nel mangiar carne, nell'vscire di camera, e nel digiuno, come dissi: Ma ben si ci è imposto per potere godere in articolo di morte l'indulgenza plenaria di tutti li peccati, de quali il Religioso si sarà confessato, da concedersegli dal Confessore, che s'haurà eletto per quest'effetto. Hora mentre alcuni Religiosi nostri oggidì cercano di questo digiuno Eugeniano, se siano tenuti à farlo? stando che hormai nissuno l'osserua ò per ignoranza, ò per obliuione, ò per altro; e molti sono agitati da scrupoli in ciò: Rispondo à questi, che il Papa Sisto quarto ci confermò di nuouo questa Regola mitigata senza dependenza, ne memoria di questo digiuno imposto da Eugenio quarto: E poi il Papa Paolo quinto nella sua bolla *Romanus Pontifex* da me riferita sotto li sedeci di Luglio in Documento 27. pag. 147. cassò, & annullò ogn'altra indulgenza data da Pontefici suoi Predecessori ad ogni sorte di Regolare, e Monastica persona, e concesse altre speciali, frà quali vi è la plenaria *in articulo mortis* à contriti, confessati, e comunicati, ò che almeno contriti inuocaranno il nome di Giesù con il cuore, se non potranno con la bocca; e questa indulgenza è independente da chi si stia digiuno. Perciò concludo, che il Carmelitano professore della Regola nostra mitigata non è tenuto al digiuno d'vn'anno imposto dal Papa Eugenio quarto, ne per goder il beneficio della Regola mitigata, e professata; ne per godere l'indulgenza plenaria in articolo di morte. Così m'insegna il Padre Lezana nel *mare magnum*, & *in Regulam Carmelitarum*, & in sua esposizione *circa* §. 8. *Maris magni num.* 176. & *insequentibus*, sin'al paragrafo nono.

E perche Sisto quarto nella bolla *Dum attenta meditatione. data Romæ die 26. Nouemb. anni 1476.*, e Paolo quinto nella sua precitata concedono à professori della nostra Regola la plenaria indulgenza *in articulo mortis*, da conferirsegli da chi si sia idoneo confessor eletto, insegna il Padre Lezana à questo la formula di dargli tal indulgenza, come siegue; Cioè doppo d'hauerlo assoluto da peccati nella confessione sacramentale, potrà soggiongere così; *Auctoritate etiam Domini nostri Iesu Christi, & beatorum Apostolorum Petri, & Pauli tibi indulta, & mihi commissa concedo tibi omnem illam indulgentiam peccatorum tuorum, quam possum concedere virtute priuilegiorum Apostolicorum nostro Ordini concessorum. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen.* E questa formula si può vsare dal Confessore sì nell'atto della confessione sacramentale, come fuori: e può valere tanto per nostri Religiosi, quanto per nostri Confratelli, e Consorelle del santo Scapulare, che parimente godono la plenaria indulgenza in articolo di loro morte, concessagli da Clemente settimo, e massime da Paolo quinto, confermata da Clemente decimo, come dissi sotto li sedeci di Luglio in pag. 123. Così m'additano i nostri Autori, & in particolare il P. Lezana nel libro citato, & il Padre Generale Teodoro Stratio nel suo libro *de Institutione pro Fratribus Carmelitis* stampato in Roma, *in cap. 9.*

§. 7. *Come conuengono frà loro queste trè Regole dell'Ordine Carmelitano.*

FOrse dirà qualch'vno, quasi confuso dalla molteplicità di tante *Regole*, correttioni, mitigationi, e dispense loro, che quest'Ordine Carmelitano sia oggi differente, ò forse non il medesimo, che l'antico, e primiero; perche variata la forma è mutato il composto; mentre dalla sua forma ogni cosa piglia il proprio essere da ogni altro differente: hora la Regola è la forma propria dell'Ordine, e la nostra e dimandata dal proprio Autore S. Alberto, *vita formula* del nostro Instituto; Se poi questo soggiaque à molte Regole, & vna dall'altra differente, ne seguita, che siano più Ordini diuersi; ouero vn solo mostruoso di figure, e de parti sproportionate; ouero che sia vn'Instituto hor maneo, & imperfetto, & hora mostruoso nel suo essere, per ragione delle parti, che hora se gli pongono, & hor se gli leuano; e conseguentemente sarebbe vn'Ordine senz'ordine.

Nulladimeno à questa obiettione è già distesa la risposta nel primo tomo di quest'*Anno*, nel fondamento ottauo descritto nelle pagine 99. & 100. tanto più che la mutatione fù solo in cose accidentali, rimanendo sempre il medemo instituto nel suo esser essentiale: Et in verità il curioso, e diligente Lettore trouarà, che questa *Regola di S. Alberto* si contiene in quel libro di Giouanni Patriarca sudetto, mentre le virtù espresse in questa ordinate à Carmeliti, come la *pouertà*, *l'obbedienza*, *castità*, che sono l'essenza della Religione: e poi l'oratione, mortificatione, penitenze, silentio, solitudine, salmodia, diuine lodi, & altri spirituali esercitij con armi proprie morali, e celestiali, per difesa sicura del professore Carmelita, sono anche registrate in detto libro nostra prima Regola: e quel libro le cauò dalla sacra Scrittura, e dalla vita del nostro Santo Padre, e Profeta Elia, e de suoi Successori eredi, e dall'ordine, che Dio fece ad Elia medemo, per sodo principio di chi si sia Ordine, e Religione: Si che posso dire, che la Regola data dal Signor Iddio ad Elia fù l'origine, e la fonte di quella, che ci diede il Patriarca Giouanni: e mentre in questa si conteneua implicitamente l'odierna Albertina da noi professata, pare che sia vna *Regola sola*, benche soggetta à mutationi accidentali, mitigationi, e correttioni premesse. La Chiesa Cattolica è in sostanza la medema oggi, che ne primi secoli di Christo, benche à diuersi ordini, e statuti soggetta adesso, che non era all'hora. Questa è conditione propria delle cose antiche, il soggiacer à molte contingenze, & alterationi, che seco porta la diuersità de tempi, de Regni, Signorie, & Imperij, e con questi le riuolutioni spesse volte della Chiesa, delle Religioni, con il discapito, & hora con l'aumento della medema cattolica fede. Benche dunque l'Ordine Carmelitano sia stato fin'hora soggetto à simili mutationi accidentali, & à diuersi statuti, e decreti de Sommi Pontefici, è stato tutto ciò effetto dell'antichità sua, della fragilità humana, e della natura delle cose nostre quà giù, che non sono per sua natura sempiterne, ma temporali, e caduche: e perciò in sostanza è il medemo instituto, che prima, senza essentiale mutanza, ne difformità. Oltre che è proprio anche della Chiesa di Dio l'ornarsi di tempo in tempo, come sposa di Christo, di vaghi, e nuoui fiori, de quali è fecondo, ne mai sterile il suo giardino, *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate. psal. 44.* Perciò questa Religione Carmelitana, come destinata ad ornar il capo della diuina sposa, della quale habbiamo nel capitolo settimo de sacri cantici, *caput tuum vt Carmelus*, fù fin'hora soggetta à diuerse riforme, stabilimenti, mitigationi, dispense, decreti pontificij, priuilegij apostolici, & ad altre cose di suo maggior honore, gloria, incremento, e perfettione, acciò nella Chiesa di Dio risplendesse via più sempre in vn tempo, che l'altro; e per diuerse vie giungesse più facilmente alla corona della perfettione, e della santità del suo instituto, per esser d'ornamento più pretioso à chi gli è capo.

Per altre risposte rimetto il Lettore nel tomo primo di quest'Anno alla pagina 94. col. 2., & 99. 100. 452. 453.

§. 8. *Questa Regola nostra Albertina è molto simile alla vita del nostro Santo Padre, e Profeta Elia: e di Maria Vergine nostra speciale Patrona.*

CHE la nostra santa Regola sia molto simile alla vita del Santo Profeta, & Institutore Elia nell'ordinarci l'osseruanza de trè voti essentiali monastici, e regolari, che sono l'obbedienza, pouertà, e castità, con le sudette virtù dell'oratione, carità, salmodia, silentio, solitudine, penitenze, digiuni, astinenze, & altri spirituali esercitij, de quali è abbondante la Regola, mentre ci fà in vn longo capitolo prouidenza grandissima di bell'armi spirituali per combattere, operar, e trionfare, già l'hò detto in questo capitolo sotto il paragrafo secondo, pagina 285.

Che poi ancora sia in buona parte simile alla vita santissima della purissima Vergine Maria Madre di Dio, già lo prouarono altri nostri domestici Autori appresso del Padre Girolamo Gratiano della Madre di Dio nella *disciplina regolare pag. 9.* doue si considera in Maria risplendere, come stelle nel firmamento, l'eroiche virtù dell'*obbedienza* à suoi Superiori di Casa, del Tempio, dello Sposo, e di Dio suo Signore. La *pouertà* de beni mondani, con la *castità virginale* da

lei

lei espressa, e consacrata con voto à Dio. La *ritiratezza* osseruata in Casa, e massime nel tempio con la *vita comune* fatta con le Vergini sue Collegiali. *L'officio diuino*; il lauorar di mano, *l'oratione continua*, digiuno, astinenza, silentio, fortezza, zelo diuino, amor di Dio, e del suo prossimo, *humiltà* eccellentissima, con vn rosario floridissimo di virtù simili, che di continuo l'adornano di gloria in Cielo, come dissi nel Documento ottauo sotto li sedeci di Luglio. Molte di queste virtù sono ordinate nella nostra santa Regola, come chiaramente lo dimostrano li trè voti principali, con la vita comune, clausura, silentio, oratione, officio, meditatione, choro, studio, opere, arme spirituali, & altre cose di supererogatione: perciò non m'estendo più oltre, rimettendo il curioso alla disciplina regolare precitata; concludendo, che anche da questa similianza di nostra regola alla vita Mariana, hebbero fondamento li nostri antichi Padri di prendere il titolo, che portiamo, *de Frati della Madre di Dio Maria Vergine del monte Carmelo*, perche pare cosa conueniente, che si come al nome deuono corrisponder i fatti, così dall'attioni egregie si prende tal volta il nome. Perciò non senza ragione ci lasciò per vltimo ricordo il Santo Padre Generale Brocardo, del quale dissi la vita in questo dì; che si come portauamo sì nobil, e glorioso titolo *de Frati della Madre di Dio, e de Figlij di S. Elia*, così studiassimo d'imitar à tutto potere anche la vita loro, per non goder indegnamente sì santo nome: *vitamque rectam ad Mariæ, & Eliæ formam componite.*

§. 9. *Eccellenza, perfettione, e santità di questa nostra Regola Albertina, prouata per quattro capi.*

E Cosa certissima, che l'eccellenza, la perfettione, e la santità di questa Regola nostra da quattro cause si può dedurre, ò per quattro capi si può prouare, che sono li suoi Autori, il suo fine, e se stessa ancora considerata nella sua propria natura, e sostanza; e chi fù di quella sin'hora osseruante: e da questi capi ne risultera la mirabile grandezza, e prospettiua, che si desidera contro d'alcuni poco periti di essa, che la descrissero breue, & insufficiente, quasi picciola pertica per misurare sì vasto campo: ò quasi piccioi olmo ad abbraccciarsi à sì alta vite: ò quasi debil colonna, ò fiacco piedestallo à sostener edificio sì grande: ò quasi anima incapace, ò spirito inetto, ò forma picciola per informare corpo di tanta mole, Ordine di tanto spirito, ò Esercito sì numeroso de Soldati del Crocifisso, arrolati sotto l'insegna gloriosa del Santo Duce Elia, e sotto lo stendardo sempre trionfante della Regina del Carmelo.

L'autore più nobile dà credito maggior all'opera sua, così Apelle alle pitture: e Tullio, e Cicerone all'eloquenza: Omero, e Virgilio alla poesia; Solone, Licurgo, e Giustiniano alle sue leggi; e molto più Dio alla Mosaica, & all'Euangelica legge, & alle Creature sue ragioneuoli fatte ad immagine, e similitudine sua. Hora di questa legge, e Regola nostra Albertina Autore fù *S. Alberto*, che fù Parmegiano, della famiglia Gualteri, buon cattolico; miglior Canonico Regolare Lateranense; eletto in Vescouo di Bobio, rapito alla Chiesa di Vercelli, esaltato dal Papa Innocenzo terzo al Patriarcato della santa Città di Gierusalemme, fatto suo Legato Apostolico nell'Oriente, santo per costumi, illustre per miracoli, celebrato per tal'Eroe trionfante in Cielo da Sacri Ordini Carmelitano, e Lateranense: dunque non douerà questa Regola participare da sì nobil' Autore, eccellenza, perfettione, e santità, mentre che dell'vna, e dell'altra n'è capacissima? Confermano questa sua eccellenza, che hebbe dal proprio Autore, *li Vicarij di Christo* Honorio terzo, e Gregorio nono, che si compiaquero d'approuarla con loro sacri diplomi. L'attestano Innocenzo quarto, & Eugenio quarto, che si degnarono spiegarla, mitigarla, e confermarla nel suo essere sostantiale, benche l'alterassero in cose accidentali: e tanti altri susseguenti Pontefici, che parimente volsero approuarla, e confermarla con tanti, e nobili priuilegij di chi l'abbraccia, e professa.

Quanto al suo fine, fù dimandata da nostri *iuxta propositum nostrum*; & egli, come dissi, la concesse, & impose *iuxta idem propositum*; & il nostro fine spiegato in essa Regola fù, & è *in obsequio Iesu Christi viuere, & eidem de corde puro, & bona conscientia deseruire*, conforme deduce il P. Lezana dal prologo medemo di questa Regola: il viuere nell'ossequio di Christo, e seruire à questo con purità di cuore, e con buona conscienza è il fine del nostro Instituto: hora questo ci conduce alla perfettione, & alla santità con quei mezzi, che ci prescriue per regola del nostro viuere; che sono i santi voti con le altre virtù nella Regola istessa raccomandate, come mezzi al fine desiderato, come gradini all'vnione intima con Dio, come via di saluar anime, e di condurle al Cielo, e come mezzi per conseguir l'Empireo, e posseder Iddio stesso in terra, e in Cielo.

E se della nostra Regola fossero *duoi fini*, vno però maggior dell'altro, ò l'vno subordinato all'altro, & ambiduoi quasi mezzi à conseguirne vn solo vltimo, e principale; questi potrebbero essere di Marta, e di Maddalena le vite; dico la *vita attiua*, *e contemplatiua*; quella, che risguarda la salute del prossimo col mezzo del buon' esempio, e del confessar, e dell'insegnar, e del predicare; e la contemplatiua, che risguarda l'vnione con Dio, l'astrattione dal creato, e la conuersatione mentale con i Beati; La Regola nostra ci prescriue il meditare dì, e notte nella legge del Signore, il silentio, solitudine, penitenze, digiuni, astinenze, che sono mezzi singolari per giongere all'vnione bramata con Dio, con il staccamento totale del Mondo. Se poi ci commanda la carità perfetta, questa hà la mira a Dio, & al prossimo. Se ci ordina Coro, Chiesa, Oratorio; Se ci ordina l'amor del prossimo come di noi stessi; e principalmente ci auuisa ad imitare l'Apostolo S. Paolo nel faticare per guadagnarsi il vitto; à fuggir l'otio, & operar di mano qualche cosa, e seguitare l'orma d'vn tanto Dottore nell'operare per Dio, e per il prossimo: questa è la vita attiua propria di Marta, alla quale maggiormente ci obligarono i Pontefici, quando connumerarono frà gli Ordini Mendicanti anche il Carmelitano, come Coadiutori Apostolici à Prelati, e Vescoui della Chiesa, nel procurare la salute de popoli à loro commessi.

Confermano questa vita attiua, e contemplatiua tante *armi spirituali*, de quali ci fà bel vestito, & ornamento da capo à piedi la santa Regola; che sono il *cingolo* ingemmato della castità à lombi: *il parapetto* forte di celesti pensieri al cuore: *giacco* sicuro della giustitia al petto: *lo scudo* impenetrabile della fede in braccio: *Il cimiero* impennato della salute in capo: *la spada* infuocata del nome di Dio, ò della sua parola

rola in boeca, e nel cuore. Se poi queſt' armi benedette ſono d'aiuto, e di guardia sì à noi ſteſſi, come à proſſimi noſtri; certa coſa è, che la Regola noſtra è nobile, perfetta, eccellente, e ſanta per ragione del ſuo fine, e dell'Autore: Che ſe poi foſſe il Santo Profeta Elia, come prima fonte, & origine di queſta, la ſua eccellenza, e ſantità giungerebbe quaſi al non plus vltra, mentre tali ſono di queſto celeſte Eroe le prerogatiue, che già diſteſi nella ſua vita in principio di queſt'Anno memorabile.

Mi porto hora *alla terza cagione, che è la ſua eſſenza, e natura*: la quale come colma di celeſte dottrina, compoſta de virtuoſi documenti, ordita di ſante virtù, ſoſtenuta da vn viuere più angelico, che humano, più celeſtiale, che terreno; & animata dall'honor di Dio, e dal ſeruitio ſuo, che in eſſa ſi dichiara per fine; parmi, che la ſij del tutto nobile, eccellente, e perfetta, mentre per ſantificare chi la profeſſa, per ſoſtenere queſta Religione, per aumentarla ſempre di maggior gloria, e ſantità, fù *fin' hora* atta, e ſufficiente queſta medema Regola: ſi che da ſe ſteſſa tende al bene, al miglior, all'ottimo. Da ſe ſteſſa non ammette ingiuſtitia, proibiſce ogni male, & ordina, & inuita ad ogni bene, che implicitamente, ò eſplicitamente ſi contiene ne ſuoi precetti; dunque non vi è che dubitare della ſua eccellenza, perfettione, e ſantità.

Ma quando il tutto poco, ò nulla prouaſſe, *l'iſperienza* è la vera maeſtra, e la bocca verdadiera, che ce lo afferma; *& i effetti proprij* ſono veri inditij della ſua cauſa, come il lume ci induce al Sole, che lo produce; & il calor al fuoco, dal qual depende. Il virtuoſo diſcepolo moſtra l'eccellenza del ſuo maeſtro: e la perfettione, e la ſantità del Regolare atteſta quella della ſua Regola, & inſtituto da lui bene oſſeruato. Queſta noſtra Regola Albertina, (non che l'Eliana, non che quella prima di Giouanni il Patriarca di Gieruſalemme) produſſe à queſt' hora effetti sì mirabili alla terra, & al Cielo; fiori di tal fragranza nella Chieſa militante, e trionfante; & Eroi di tal perfettione, e ſantità, che più volte ne riempì di gloria vniuerſale il Mondo tutto. E che furono queſti, ſe non tante trombe famoſe dell'eccellenza di queſta Regola, e tante bocche encomiatrici, ò altretanti Panegiriſti della ſua perfettione, e ſantità, che ne parteciparono da eſſa, come oſſeruata da loro? Non mi laſcia mentire il Superiore, del quale deſcriſſi oggi la vita, *S. Brocardo*, che proſſimo à render à Dio l'anima di tanti meriti colma, moſtrò che l'oſſeruanza della *Regola* foſſe il maggior ſuo merito, la ſperanza più alta, & il capitale più douitioſo, ò il gioiello più pretioſo per ornamento dell'anima ſua, per trafficar con eſſo il Regno del Paradiſo; e che regalo maggiore non poteſſe donare à ſuoi cariſſimi figlij prima di licentiarſi totalmente da loro, mentre moribondo gli diſſe, *Filioli mei; vocauit nos Deus in Ordinem Eremitarum, & Sacerdotum, & vocamur* Fratres B. Mariæ Virginis: *videte, ne poſt diſceſſum meum ſit hoc nomen* Fratrum B. Mariæ *falſum in vobis*: O che bel frutto della Regola noſtra fù queſto. Secondo teſtimonio può eſſer vn *S. Cirillo* Dottore greco, e Conſtantinopolitano di patria, il quale più volte fù dalla Regina de Cieli fauorito con auuiſi celeſti per amplificar queſt'Ordine, e diſtendere à fedeli l'oſſeruanza di queſta Regola fuori anche dell'Oriente in Occidente, e per tutto il Mondo, come Regola ſanta al modello del ſuo cuore: & ambi queſti Campioni ſono da noi feſteggiati con Meſſa, & officio; e di queſto già diſſi ſotto li ſei di Marzo.

Altra proua la fà il S. Generale *Simone Stock*, il quale per oſſeruare queſta medema Regola, fù da Maria Vergine, quaſi altro ſuo figlio, cibato più anni di manna, e veſtito del ſuo ſanto Scapulare, per coronare il capitolo di queſta Regola, che abbondantemente ci veſte, e ci prouede d'armi ſpirituali di ſotto, e di ſopra, per farci in ogni modo vittorioſi; E queſto fù dalla medema inuiato ad Innocenzo quarto, acciò del ſuo ſacro Ordine, & Inſtituto prendeſſe la difeſa, e'l patrocinio: dicendogli, *Và da Innocenzo, Vicario del mio diletto figlio, che Innocente di nome, e de coſtumi difenderà l'innocenza del tuo, e mio Ordine*: e di queſto Santo da noi celebrato diſſi ſotto li ſedeci di Maggio.

Quì entrano tanti altri Beati, e Venerabili Generali dell'Ordine, con altri Santi, dalla Santa Sede Apoſtolica à noi conceſſi, per celebrarſi con loro proprij officij, come Santi di queſt'Ordine, e come figlij di queſta Regola; e ſono gli Angeli, & Alberti: Auertani, e Corſini, le Tereſe, & altre ſapientiſſime Vergini, che fin' oggidì ardono in Cielo d'amor ſerafico; e riſplendono di ſantità, e di dottrina, d'honor, e di gloria nella Chieſa militante, e trionfante.

Ecco la Santa Vergine *Tereſa*, che per far à Dio piacere ſingolare, e per incontrare la gratia di Sua Diuina Maeſtà, frà molte altre eroiche opere, à che poteua applicare il ſuo ſpirito, queſta fù la ſingolar, & eletta, come di maggior guſto a Dio, il riaſſumere, & il profeſſare queſta ſanta *Regola d'Alberto* nel ſuo primiero ſpirito, e rigore, con che fù data à Carmeliti nel ſuo principio; acciò rifioriſſe, e ſi rinouaſſe nella perfettione, & eccellenza ſua originale frà Carmeliti Scalzi, già che frà alcuni Calzati parue al Beato Giouanni della Croce vna belliſſima gioia caduta in fango; e da lui, e dalla Santa Vergine Tereſa ſolleuata, pulita, e ritornata in bella proſpettiua della Chieſa ſanta. Tanto dirò di queſti Santi Campioni in queſto tomo ſotto i loro giorni, e maſſime nella vita di S. Tereſa ſotto li quindeci d'Ottobre, deſcritta dal P. Riuiera Gieſuita, doue è incredibile la ſtima, che fece di queſta Regola Tereſa, per inſegnar à noi la ſua eccellenza, e ſantità dall'iſteſſo Iddio ſingolarmente apprezzata, ſoſtenuta, e da ſuoi Vicarij approuata, priuilegiata, e confirmata.

Ecco vn' altra Spoſa del Crocifiſſo Gieſù *S. Maria Maddalena de Pazzi*, à lui vnita in ſponſali ſantiſſimi con corone, anelli, colanne, e gioie; come fù Tereſa à lui congionta con vn chiodo ſacroſanto della ſua paſſione; quaſi che queſta gli fuſſe ſpoſa di dolore, e quella d'amore: benche ambedue ſoffriſſero e chiodi, e ſpine di mille pene, e tormenti, come effetti viui del ſuo amore, con che le regalaua quà giù. Ecco dico la Santa Vergine de Pazzi, geloſiſſima amante di queſta Regola; mentre il Verbo iſteſſo humanato ſuo Spoſo, e Signore così gli ordinò nel cap. decimo della ſua vita, parte prima, dicendogli, (Stimerai la tua *regola, e conſtitutioni di eſſa* inſieme con voti, quanto voglio, che tu ſtimi me ſteſſo, cercando ancora di ſcolpire nel cuore di ciaſcuna il zelo della vocatione, alla quale io l'hò chiamata, e della tua Religione.) Altre volte inſegnò cinque, & hora più petitioni da farſi cotidianamente da Religioſi per mantenimento dell'oſſeruanza regolare.

Altre volte in vn'eſtatica intelligenza deſcritta nel primo capitolo della ſeſta parte della ſua vita, & in

tomo primo di quest'Anno, pag. 687. così parlò della santità di questa Regola Albertina; (Ahimè, che in amaritudine si cangia in noi la *Regola*, quando non si viue conforme ad essa; e noi siamo d'amaritudine à lei, poiche sì male soddisfacciamo à gli obblighi, che ella c'impone, rompendo ageuolmente l'ordinationi sue, che pure sono di Dio. O come potrebbe ben'esclamare la Regola quello, che dicesti tu, ò Verbo, *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos*. E vero sì in vn senso, che io hò eletto *la Regola*, perche volontariamente à questa, e non ad altra Regola mi sottomisi; ma anche è vero, che non hò eletta io *la Regola*, non l'hò fatta io, l'hò ritrouata così fatta da Diò: non è stata mia inuentione, non mia elettione quelli ordini santi, che ci sono: Io li hò di già ritrouati, perche c'erano prima nel santo habitacolo, che io v'entrassi: Ma *la Regola hà eletto me*, perche in me è stato solo il mouermi, & acconsentir al chiamarmi, che fece il Verbo à questo luogo, e non altroue; à questa Regola, e non ad altra; con tutto che, se si osseruassero, *tutte sono buone, sante, e perfette*: ma la Regola mi hà eletto, perche ella mi hà accettata, m'hà riceuuto, e mi hà detto *hoc fac, & viues*.

E non sarà dunque santa, eccellente, e perfetta per tanti capi questa santa Regola Albertina? ad occhi chiusi douerebbe chiunque disappassionato confessarla per tale, se tale è confessata da simili Spiriti, che fino in terra furono Sacrarij dello Spirito santo, & animati Tempij di Dio.

Ma non finisce quì la cognitione altissima, che di questa hebbe da Dio l'estatica Santa *Maddalena de Pazzi*, poiche ne suoi estasi conseruati nel suo Monastero, dirò nelle sue celesti intelligenze, si troua quest'altra intelligenza, registrata anche nella sua *Heroica Carmeli Regula* del P. nostro Valentino da S. Amando, doue così discorre in vn ratto, che hebbe nella Vigilia del suo Auuocato S. Agostino, cioè; (O eterno, & inescrutabile Verbo; il tuo seruo, e mio Auuocato ti chiama antica, e nuoua verità, e dice che tardi t'hà conosciuto, & amato: Esso lo dice di te; ma io lo dirò di quella, le di cui parole sono come tante catene per condurmi à te, ò antica, e nuoua verità; e con ragione io posso dire, che fin'à quest'hora io non l'hò conosciuta, dico *la mia santa Regola*; la quale bene è *verità*, perche à me prescriue il modo di condurmi à te verità infallibile. *E antica*, perche fù fatta, & ordinata sotto l'antica legge innanzi la tua incarnatione: e se bene non eri ancor venuto al Mondo, nulladimeno *questi antichi Padri* viueuano in gran perfettione, osseruando quella con grand'esattezza. Ciò lo faceuano, ò Verbo, nel tuo lume, aspettando con ardentissimo desiderio la tua venuta in carne. E anche *nuoua questa Regola*, perche doppo la tua venuta fù osseruata con perfettione, e rigore; & oggidì anche in questo secolo si troua, chi l'osserua, e custodisce con gran rettitudine, e semplicità.)

E che più dir poteua questa nuoua Serafina del Carmelo in fauore, & honore della nostra santa *Regola*, mentre la dimanda *Santa*, *vera*, *antica*, *e nuoua*: Santa in se per i suoi precetti, & ordinationi sante: *Santa* per le virtù, che ordina, e santa perche fù fatta da Autori, e Padri Santi, e fà santo ancora, chi l'osserua. *Vera*, perche illumina la mente, e ci conduce à conoscere Iddio vero lume, *lumen de lumine*, *Deum verum de Deo vero*. *Antica*, perche Eliana, originata dalla vita de Santi Profeti, e Padri Elia, Eliseo, & altri innanzi la venuta di Christo; e poi compresa in quella dell'antico Giouanni Patriarca Gierosolimitano sotto l'anno quattrocento dodeci di Christo nato. *Nuoua* finalmente perche dalla nascita di Christo, e doppo la publicatione del suo sacrosanto Euangelo sempre i Carmelitani hebbero Regola, e questa d'oggi da quell'antica, e primaria depende, come suo compendio, ò come spiegatione d'alcuni suoi capitoli, ò come spirito estratto da quella. Dunque perfettissima è questa Regola nostra.

Ma che dico io? Alla Venerabile *Angela de Arena*, che titubaua qual'instituto regolare douesse abbracciare, parue di vedere longa, e bella Scala, che dalla terra giungeua al Cielo, come quella di Giacob; e due Carmeliti con la sua Regola in mano, che tenenano la sommità della scala gli differo, *Questa Regola è la Scala, che deue portarti al Paradiso. Se vuoi salir al Cielo, vestiti d'habito Carmelitano, e per i gradi dell'osseruanza di questa Regola giungerai quà sù*: del che scrisse il sudetto Padre Valentino quest'epigramma allusiuo alla scala di Giacobbe il Patriarca, per la quale saliuano, e scendeuano dal Cielo in terra Messaggieri diuini;

Viderat Aligeros Iacobus *scandere scalam,*
Atque ait, ò quod non scandere posse datur?
Angela, *dum vouet id*, Carmeli Regula scalam
Prebuit, & facili scandit ad astra gradu.

Per questa *Scala* sì facilmente salì all'Empireo il Venerabile Padre *Diego di Mattia*, veduto con celeste lume dalla Santa Vergine Teresa, che ne meno toccò le pene del Purgatorio, come lei testifica in sua vita; e la causa fù l'esatta osseruanza di questa santa Regola Albertina.

Finalmente è sì grata al Cielo questa *Regola*, conforme al modello del cuor di Dio, & al genio santo di Maria sua Madre, che questa volle sostenerla appresso Honorio terzo in punto che staua per cassarla dal Mondo, come dissi sotto li sedeci di Luglio in pag. 74. di modo che l'accettò, la confermò con sua bolla poco fà riferita, e con prodigij Maria volle questa sempre priuilegiata nel Mondo. Quindi è, che ancora al Pontefice Giouanni vigesimo secondo si fece vedere benigna, e gratiosa per lui, e fauoreuole anche per noi, con imporgli a nome del suo figlio la conferma di questa nostra *Regola*, e la concessione del *priuilegio Sabbatino*, di che dissi sotto li sedeci di Luglio nella pagina 146. *Istam gratiam, & amplam meo sancto, ac deuoto* Carmelitarum Ordini *cõfirmationem debeas præconcedere per* ELIAM, & ELISEVM *in monte Carmeli inchoato*; *Quod vnusquisque professionem faciens*, REGVLAM A MEO SERVO ALBERTO PATRIARCHA ORDINATAM obseruabit, *& inuiolabiliter obinebit &c. saluabitur*. Dunq; negar nõ si può che per ogni verso, e parte considerata questa Regola nostra, si mostra eccellente, perfetta, e santa, sì per ragione del suo *Autore*, sì per il *fine*, che si pretende, sì per *propria essenza*, e natura; come per *esperienza di chi la professò*, e di chi l'osseruò, come anche per ragione *de Pontefici, e della Regina de gli Angeli*, Madre de Carmeliti, che fin'hora con indulgenze, priuilegij, gratie, e fauori mirabili l'approuarono, l'applaudirono, la publicarono, & encomiarono per tale.

§. 10. *Conclusione di questo capitolo, in cui si risponde ad vn Scrittor Auuersario dell'eccellenza, e perfettione di questa Santa Regola Albertina.*

SE vi fù, chi scrisse *in Actis Sanctorum*, che questa Regola fosse *corta pertica ad albero*, che tanto deue-

ueua

Vtile creſcere; ò breue canna per miſurare campo sì vaſto: e che perciò la ſia *inſufficiente*, come che non tratta de miniſterij verſo del noſtro proſſimo: non fà mentione de ſtudij litterarij, non ragiona della ſubordinatione de Superiori frà di loro: non dà modo di regolare le Monache, e nulla tratta del coro, ne del ſuo canto. Non vi manca qui la riſpoſta, e più riſpoſte in pronto; cioè, che baſta leggere il teſto puro, e proprio di queſta Regola diſteſa nell' antecedente paragrafo quarto, per trouar iui quanto ſi deſidera: e già hò detto nel paragrafo nono, che fine di queſta Regola è la vita attiua, e contemplatiua, ò il ſupremo fine di queſti due mezzi, che è Dio ſteſso; e come hà parti ancora, che riſguardano de noſtri proſſimi la ſalute.

Circa i ſtudij delle lettere, baſta che ci comandi la Regola di fuggir l'otio, e di ſempre far qualche coſa, & in particolare di ſeguitare l'eſempio dell' Apoſtolo S. Paolo, che con ſtudij di predicare ſi guadagnò il vitto, per non eſsere d'aggrauio ad alcuno.

Quanto alla ſubordinatione de Superiori frà di loro, vi è chiaro il modo di eleggerne vno Generale, à cui ogni altro preſti obbedienza. *Per poi regolare le Monache*, la medema Regola può beniſſimo eſsere anche da loro eſattamente oſseruata, come la pratica anch' oggidì ci inſegna, con loro particolari Conſtitutioni eſpoſitiue della medema.

Quanto poi al Coro, e ſuo canto; vi è pur anche determinato il luogo di fabricare la Chieſa ad vdire *Miſſarum ſolemnia*: & il precetto di recitare *l' officio canonico* ſecondò il rito approuato dalla ſanta Chieſa. A buon intelligente poche parole baſtano. Vn' inſtituto Regolare non ſi miſura à pertica; ne la ſantità della Regola ſi hà da miſurar à canna: Vna parola di Dio è piena di mille concetti; & vna graue ſentenza equiuale à più diſcorſi, come vna ſola gioia à più teſori. *E breue queſta Regola*; non perche ſia difettoſa, ma perche è concettoſa, e laconica; per altro la ſi vede chiara, e facile d' intelligenza, benche di ſacre ſentenze douitioſa, e piena. *E breue*; è vero: mà ſi longa, che dalla terra ſormonta le ſtelle, e giunge all' Empireo, come la ſcala poco fà nominata. *E breue*; ma tanto ampla, che per tutto il Mondo ſi dilata. *E breue*; e pure hà più di quattrocento ottanta anni, che viue al Mondo nel cuore de Carmeliti: e ſe guardiamo alla ſua prima origine in S. Elia Profeta, paſſa l'età d' anni mille ſei cento. *E breue*; e pur tanto ingrandita dal Cielo, e dalla terra.

Se poi ella è *inſufficiente* per reggere vn ſacro Ordine, qual' è queſto; come fin' hora fù tanto prodigioſa, e potente coronare di gloria, d' honore, e di culto perpetuo nella Chieſa di Dio tanti ſuoi Campioni da noi celebrati per Santi? Come fin' hora ſeppe reggere queſta antica Religione, ripiantàrla di nuouo duplicata nel petto virginale di S. Tereſa, Madre feconditſima de Carmeliti Scalzi? Se fù breue, imperfetta, inſufficiente; come fù tanto eſaltata da Pontefici, abbracciata da Santi, applaudita dal Cielo, honorata dalla terra, comendata da Maria, e benedetta da Chriſto ſuo figlio?

Per altre ragioni, e riſpoſte più diffuſe rimetto il Lettore all' *Eroica Regola Eliana* del ſudetto Padre Valentino da S. Amando: concludendo con dire di queſta *Regola* à chiunque l' abbraccia, con l' Autore della medema, *Hæc via ſancta eſt, & bona: ambulate in ea*. Queſta Regola è via ſicura alla ſalute, e ſcala dritta al Cielo, dunque caminate per eſsa.

Hauendo adunque di queſta *Regola* noſtra la definitione ſua nel paragrafo primo: E ne ſegnenti, quante Regole haueſſimo fin' hora; che non differiſcono frà di loro in ſoſtanza, mà ſolo *in accidenti*; anzi conuengono in vna ſola Albertina, che è molto vniforme alla vita del Santo Padre, e Profeta Elia, & à quella di Maria Vergine: Nel nono poi hauendo la ſua eccellenza, perfettione, ſufficienza, e ſantità per diuerſi capi prouata, e confirmata; e nell'vltimo l'inſufficienza delle ragioni contrarie; ſete ſicuri, che abbracciando con oſseruanza eſatta queſto ſacro inſtituto, giungerete al ſuo perfettiſſimo fine, che è Dio ſommo bene, à che vi inſtrada la Regola; l'Autore ſuo; i Pontefici, che la confermarono; le virtù in eſſa contenute, la pratica, e l'aiuto di tanti Eroi celebrati in Cielo, & in terra, che la profeſſarono, come voi, e che vi fecero ſtrada facile, e largo ſentiero con il loro eſempio, come fece il Padre S. Brocardo, qual prego ad impetrarci da Dio il zelante ſpirito del diuino ſeruitio, con che l'ottenne, per oſseruarla come dobbiamo; per goderlo ſeco in Paradiſo, partecipi del fine medeſimo, ſi come abbracciamo i mezzi iſteſſi per conſeguirlo, che è queſta ſanta Regola, & Inſtituto.

Bartolomeo Roquali Generall, e Veſcouo di Marſilia.

IL P. Reuerendiſs. Maeſtro *Bartolomeo Roquali*; ò ſia Racoli Toloſano, Generale di queſt' Ordine volle finir i ſuoi giorni in beneficio del ſecolo, doppo d'hauer dato nobiliſſima norma di viuere all' Ordine Carmelitano con il ſuo alto ſapere, eroiche virtù, & illuſtre viuere pari alla nobiltà del ſuo ſangue, mentre ſotto il dì corrente dell' anno 1433. aſsonto dal Papa Bugenio quarto al gouerno della Chieſa di *Marſilia* ſotto la Metropoli d' Arles, faticò glorioſamente per anni tredeci in beneficio de ſuoi Popoli, e poi andò à conſeguirne da Dio il premio eterno: e già diſſi di lui ſotto li 29. di Marzo nella pagina 349. al numero 28. nel tomo primo di queſt' *Anno*.

ADI III. DI SETTEMBRE.

Gratie Pontificie, e Mariane.

NE gli atti Conciſtoriali d'Aleſsandro ſeſto ritroſi, che nel dì corrente dell'anno 1492. il P.M. *Giouanni dell' Ordine Carmelitano* fù eletto Veſcouo Albertenſe nelle parti degli Infedeli, ſuffraganeo dell' VVormatienſe. *ex tom. 2. Speculi Carmel. num. 3298.*

Nell'anno poi 1657. occorſe oggi in Malta ad vna fanciulla di cinque anni veſtita del ſacro Habitino Carmelitano *la caſcata in vn profondo pozzo*, ò ſia ciſterna di molta acqua, nella quale ſtette per mezz' hora: Corſe vn ſtaffiero del Veſcouo, il di cui palazzo era vicino, guardò dentro, e penſando, che la foſſe affogata nel fondo, la vidde ſopra l'acqua, con il capo appoggiato ad vna mano, quaſi dormendo: con funi fù cauata fuori ſana, e libera, e reſtituita alla madre, che la piangeua per morta: Spogliata poi de ſuoi habiti, queſti erano tutti inzuppati d'acqua, eccetto il ſanto Habitino del Carmine, che fù trouato aſciutto; e queſto fù la naue di ſua ſaluezza in quel pericolo, ſcala per vſcire da quel pozzo, e tauola di ſoccorſo in quel naufragio. Altri ſimili caſi riferij ſotto li ſedeci di Luglio nella pag. 162.

ADI IV. DI SETTEMBRE.

Scapulare Carmelitano trouato incorrotto in sepoltura.

GIA' che discorro delle gratie singolari, che fà à suoi diuoti la Vergine Santissima, Donatrice del Santo Scapulare Carmelitano, dirò ancora, che nel dì d'oggi dell'anno 1644. nel Vescouato di *Toul*, fù approuato per miracolo il seguente successo, cioè, nel Castello detto alla *Mosella*, mentre nella Cappella del medemo luogo si scauaua terra per seppellire vn certo morto, fù iui trouato vn' *habitino Carmelitano*, solito portarsi da Confratelli di questo, e si disse, che era quello portato da vna Signora nobile, pia, e diuota, in detto luogo sepolta otto anni prima; il di cui corpo fù trouato in tutto disfatto, e l'ossa quasi in cenere con i suoi habiti consumati, e solo quella sacra reliquia del santo habitino del Carmine si conseruò sana, & intatta, e preseruata esente dalla putredine, e dalla corruttione. Penfi hora il diuoto, quanto sij efficace questa benedetta reliquia, per conseruare vn' huomo lungi dal fetore, e dalla putrefattione de peccati, quando con diuotione si veneri, e si porti. Chi trionfa dell'incendio, può superare ancora il tarlo della corrosione, & il verme della putredine. Questo è quello, di che fù detto per notitia de suoi prodigij, *ecce signum salutis, & salus in periculis; fœdus pacis, & pactis empiterni*. Altri simili casi sono riferiti sotto li sedeci del mese di Luglio in pag. 106. e 162.

ADI V. DI SETTEMBRE.

V I T A

Compendiata del V. Chierico Carmelitano F. ARNOLDO da S. Carlo.

Figlio del Carmine di Mechlinia, ò sia Malines, morto nell'anno 1672.

P R E A M B O L O.

SCrisse di questo benedetto Giouine la vita molto diffusamente con ogni circonstanza diligentemente osseruata il P. Michele da S. Agostino expronunciale della Fiandra, e della Flandrobelgica, e Priore del Conuento di Malines, doue è il Nouitiato di quella Prouincia, e doue furono osseruate le attioni, e la vita mirabile di questo soggetto, e la cominciò in questa forma, *Speculum religiosæ perfectionis in vita, & virtutibus famuli Dei Fratris Arnoldi à S. Carolo Clerici professi Ordinis Fratrum Beatissimæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo, strictioris obseruantiæ Prouinciæ Flandrobelgicæ, in Carmelo Mechlinienfi defuncti die 5. Septemb. 1672. propositum omnibus vitæ perfectionis, & præsertim religiosæ Professoribus*, stampata in tomo 2. Speculi Carmelitani num. 3581. &c. e di questa ne hò formato il Compendio seguente per modo di pura istoria, con quella protesta, che hò fatto in principio di questa opera alla Santa Sede Apostolica, alla quale obbedientissimo di nuouo in questo particolar racconto mi sommetto.

V I T A

Del Chierico Fra Arnoldo da S. Carlo Carmelitano.

C A P. I.

Sua nascita, giouentù, e vocatione all' Ordine Carmelitano.

HEbbe Arnoldo li suoi natali in *Belliolo* della Fiandra occidentale da Pietro Hans, e da Maria Lauix cattolici, & honestissimi parenti sotto li 27. di Ottobre dell'anno 1650. destinato da Dio alla luce mondiale in vn'anno santo, colmo de giubilei, e della sua santa benedittione, acciò da qui s'argomentasse vn'esito felicissimo, corrispondente ad vn santo principio. Ammaestrato fino dall'infantia nel timore del Signore, & à schiuare le sue offese, fù per meglio instradarlo à simile perfettione applicato da genitori allo studio delle lettere, acciò queste gli seruissero di maggior lume in viaggio sì pericloso; e benche alla prima li fanciullesch diuertimẽti, e giuochi puerili lo distraessero alquanto, nulladimeno corretto, & auuisato seriamente dalla Madre moribonda, che s'applicasse meglio à gli studij della pietà, e della dottrina, pensò, che fosse la voce diuina, che per bocca del Sauio gli intuonasse all'orecchio quel morale documento, *Ne dimittas legem matris tuæ: prouerb. 6.*: e quasi da vn celeste dardo del santo amore ferito nel cuore, si risolse, e disse *addio giuochi, à riuedersi baie de compagni, e compagnie mondane*; e s'applicò tutto à se stesso, & al Signore, fabbricando altarini, ornandoli con varie galanterie, nelle quali spendeua il dinaro, che gli era dato per giuoco, ò per altri puerili trattenimenti; e poi accese le candele, inuitò i compagni à cantargli di spesso le orationi, e letanie, & iui recitaua ogni mezza hora l'Aue Maria, e benche fosse con altri impedito, ò in presenza d'altre persone, ò de compagni, intrepido, e constante si leuaua, diceua la sua oratione, salutaua la sua Diua, e poi tornaua al primiero officio; Ne si sbigottì in vedersi da altri burlato, perche lui non burlaua con simili esercitij di pietà, e diuotione, mà faceua da vero.

In vna certa predica vdì discorrere de quattro nouissimi, e Dio benedetto lo toccò efficacemente nel cuore in quel modo, che *dulciter, & fortiter* alletta à suoi voleri l'arbitrio humano; per il che Arnoldo compunto si spogliò della vecchia toga, propria di Adamo peccatore, e vestissi della nuoua di Christo Redentore, e veramente si vidde in lui *mutatio dexteræ Excelsi*, mentre non parue più il primo Arnoldo, huomo con huomini, mà giouine virtuoso, ritirato con gli Angeli; già abborriua ogni terreo bene, ogni gusto mondano, ogni piacere secondo l'età, ogni diuertimento anche lecito de suoi Compagni, fuggiua di questi petulanti il commercio; e tutto astratto dal mondo, modesto ne sensi, humile nel portamento, abietto ne gli habiti, frequente all'orationi, assiduo à diuini officij, si diede à conoscere con stupore di ciascuno, che prima il conobbe, in tutto dato al Signore.

Si accese il suo cuore d'amore particolare verso il Sacramentato Giesù, mentre non entraua, ò non vscina dalla cella, che non diceste, *sia lodato il Santissimo Sacramento*, e queste parole furono da lui à caratteri grandi

grandi espressi sulla porta della cella. Nelle Chiese poi auanti il Sacrario spendeua più, e più hore in oratione, che faceua genuflesso, con le mani, e colla faccia immota, e gli occhi humilmente bassi, ouero del tutto chiusi, e di quando in quando fatti ruscelli di qualche dolce lagrima d'interno giubilo, ò di compuntione del cuore: E se con altri gli occorreua entrare in qualche Chiesa, la doue quelli perdeuansi in mirare pitture, & immagini, & in ammirare altri adobbi, & ornamenti pretiosi; Arnoldo, presa l'acqua benedetta, si ornaua col segno della santa Croce, e poi raccolto in se, e ricordatosi d'essere alla presenza di Dio, si componeua, abbassaua gli occhi, e con grauità, e modestia si portaua al Santissimo, & iui humilmente, e con diuotione genuflesso lo adoraua: & ammaestrato da Dio ad hauere particolare veneratione della santissima sua Madre, attendeua ad applicarsi tutto al suo culto, & ad inuitar altri à far il simile, quasi gelosissimo procuratore del suo maggior honore: poliua, ornaua, & in loco decente accommodaua all'essere meglio venerate le statue, ò immagini di questa gloriosissima Vergine; E se più volte fù osseruato, che dalla sua faccia orante vsciua vn non sò che del diuino, mercè la gratia diuina, che residente nell'animo ridondaua con sùoi splendori anche nell'esterno volto, ciò però gli succedeua specialmente, quando dimoraua in oratione auanti la medema Vergine, mentre con atti de mani, e della faccia istessa daua à conoscere l'interno spirito disfatto in gaudio, come se doppo d'hauere longo tempo ritrouato la sua Madre, facesse con essa li suoi affettuosi compimenti, con esprimerli i caldi, e viui desiderij, che haueua di vederla, e di seruirla in persona: e non contento di questo, vsò ogni mezzo per insegnare ad altri questa Mariana diuotione, per il che gli daua alcune formule di lodarla, pregarla, e benedirla, che lui stesso si haueua composto, per infiammarsi maggiormente il cuore ad amare sì benigna, e Santa Madre.

Anche la carità, e la misericordia verso del prossimo nacque seco, poiche essendo in sua casa vn'immagine, che rappresentaua le sette opere della misericordia corporale, prima di collocarsi per il riposo alla sera nel letto, se gli prostaua d'auanti, e faceua vn'hora di oratione con ignudi ginocchi, pensando, come potesse esequire quell'opere di misericordia; e supplicaua piangendo il Signore Iddio, che si compiacesse di seruirsi di lui per suo instrumento di soccorrere alle necessità de molti poueri, mendichi, e bisognosi, e che mouesse à questo santo esercitio li cuori de suoi parenti, e d'altri Ricconi à far il medemo, come poi successe: Perche da parenti, e da altri huomini comodi riceueua danari, che poi modestamente, & occultamente distribuiua à poueri, ouero con essi compraua pane, legna, carne, ò altro, e caricandosi di questa santa prouidenza come vn'Agente del Signore, andaua alle capanne, e tugurij de poueri, e li consolaua col cibo, ò con altro soccorso, che gli porgeua con proprie mani; & haueua questa diuotissima intentione nel fare quella carità, di seruire alla Trinità terrestre, cioè *à Giesù, à Maria Vergine, & à S. Giuseppe*, mentre ne fanciulli poueri contemplaua il Bambino Giesù, nelle donne Maria, e negli huomini S. Giuseppe; si che con vna sol'opera di carità consolaua il pouero, e'l ricco, soccorreua all'vno, & honoraua l'altro; e doue mancaua in qualche parte quella elemosina, era supplito dalla Triade sudetta, ad honore della quale si faceua. La carità è dono dello Spirito santo, e risguarda Iddio come suo Autore, e sommo bene, e mira l'huomo come sua creatura, e partecipe di sì gran bene: Non è dunque gran cosa, che Arnoldo coll'atto medemo della elemosina, figlia della carità, risguardasse coll'intentione Iddio, e colla mano il prossimo, & incontrasse d'ambi la gratia, e la benedittione.

Vna volta frà le altre andaua per la Terra carico di fieno, portandolo à poueri, con questa diuota intentione di preparare vn comodo presepio al Bambino Giesù, che meditaua, come nascituro, Quanto poteua leuarsi dalla bocca, e sparmire della sua lauta portione, tutto dedicaua à Giesù, à Maria, & à S. Giuseppe, e con la medema lo portaua à pouerelli. In certi giorni di vacanza, ò di festa, si pigliaua vn compagno fedele, & andaua intorno delle case de poueri, e quei dinari, che gli erano dati per suo spasso, e giuoco, li donaua à medemi, e con questa occasione li consolaua, li visitaua, e li ammaestraua insieme, per vsare con loro la misericordia corporale con la spirituale.

Ne era meno zelante della salute dell'anime di quello, che era pietoso per il corporale soccorso de bisognosi; poiche in sua casa sapeua far da Maestro coll'insegnare à pouerelli, che vi introduceua, fratelli, e sorelle di picciola età, la vita honesta, e diuota con il santo timore di Dio; come anche praticaua con serui, e serue, à quali se gli accompagnaua nel lauorare con loro, per incontrare occasione opportuna di somministrargli i documenti spirituali, che per viuere christianamente douenano tenere, ripetendo à quelli ciò, che da Predicatori haueua vdito, & insegnandogli ad indrizzare in honesto, & alto fine dell'honore di Dio le sue operationi. Ne solo la casa sua era secreta scuola di questa santa dottrina, che lui insegnaua à pouerelli, ma anche le campagne aperte erano *tali*, doue li congregaua tal volta, & insegnauagli la Dottrina christiana, & i primi rudimenti della cattolica fede; come à punto faceua in casa, e nelle Ville con le Contadinelle pouere, e semplici la Santa, & amantissima Sposa di Christo Maria Maddalena de Pazzi, anzi come fece la Sapienza incarnata ne' deserti, ne' campi, e sopra i monti, insegnando à Discepoli, & à Popoli seguaci le principali virtù del viuere christiano, & Apostolico: E trouando qualche pouero infermo, oltre il temporale sussidio, sapeua donargli qualche immaginella del Crocifisso tutto grondante sangue, acciò da quella concepisse ardore d'affetto, e compuntione di cuore, e si fortificasse meglio nel patire volontieri per amor suo.

Mentre questo giouine cresceua di virtù in virtù à misura de giorni, che trascorreua la sua età, dubitando nulladimeno continuamente della malitia del secolo, e delle fraudi di Lucifero, per schiuare tutti questi pericoli, e trionfarne più sicuramente, cominciò à pensare allo stato religioso, come al mezzo più certo, per conseguire l'eterna salute: E perche non conosceua altro Ordine, ne stato religioso, che quello della Compagnia di Giesù, fece instanza grande, per essere accettato frà di loro; & i principali di quei Padri inclinauano à riceuerlo, mà non poteua dargli tal licenza, à chi toccaua dargliela; onde vedendosi escluso, pensò non essere questa la diuina vocatione, e perciò si voltò all'Ordine della Beatissima Vergine del Carmine; E per manifestare questa sua buona volontà, se ne andò solo per asprissimo viaggio di

ghiac-

ghiaccio, e neue fino à Bruges, trouò li Carmeliti, fece le sue dimande, e fù rimesso al Capitolo Prouinciale la sua accettatione, con speranza di conseguirla; e frà tanto si preparò per lo spatio di vintiquattro giorni à riceuere questo santo habito Carmelitano con gl'esercitij continui di molte orationi, digiuni, & altre diuotioni, pregando Iddio con questi à dargli buon principio, e miglior fine: Passati li quali fù accettato, vestito, e mandato nel Nouitiato, doue cominciò à risplendere d'ogni genere di virtù, di modo, che pareua non vn Nouitio, mà vn perfettissimo Professo, e consumato Campione nella regolare disciplina.

CAP. II.

Le virtù dell'humiltà, obbedienza, regolarità, castità, pouertà, penitenza, mortificatione di Frate Arnoldo.

PER discorrere delle virtù principali, à guisa de fiori bellissimi fecero amenissima pompa (quasi in nouello giardino) in questo benedetto giouine: cominciò dall'*humiltà*, con la quale tanto si abassiua, per esaltarle sopra questo immobile fondamento della regolare perfettione: Conosceua dunque se stesso, come vn mero niente, e quasi seruo di nulla, come dice il Sacro Vangelo; e perciò volontieri confessaua la sua viltà col ripetere à Dio spesse volte questa diuotissima oratione, e protesta del suo niente, *Signore mio Giesù io sono polue, e cenere, che da me non hò altro, che il peccare, & il mancare: e se non fossi coila gratia vostra aiutato, sarei il più scelerato frà tutti gli huomini*. Hora posto questo sodissimo fondamento, non stimaua alcuno di lui stesso più miserabile peccatore, vile, indegno, e disprezzabile, formando altissimi concetti di buon Christiano d'alcuni imperfettissimi, fuori di se medemo, conuersando con altri, come peccatore frà giusti, & innocenti: e rompendo con marauigliosa destrezza que' discorsi, che pizzicauano tal'hora delle sue lodi, e virtuose operationi, ad vdire le quali era impatiente, ne poteua tenersi, che non le impedisse; come per il contrario godeua, e benediua chi lo correggeua: dicendo, *vi ringratio à fratello carissimo, conosco il mio errore, e spero di emendarmene*. Mentre per la sua infermità, & indispositione non poteua seguitare lo studio, offeriua il suo aiuto al Cuoco nel lauare scudelle, & altri vasi di cucina, dicendo che lui ad altre cose più nobili era inetto, & incapace, e che non haueua da far altro, che seruire al Signore, & alli suoi Fratelli: Si persuadeua ancora, che non facesse bene cosa alcuna, e che ogni altro operasse meglio di lui, confessando, che haueuano seco vna gran patienza in soppotarlo sì difettoso, chiedendogli di quando in quando perdono del trauaglio, che si credeua di dargli, e promettendo, che haueria pregato Iddio per loro. Et è incredibile cosa il dire, che volontieri cedeua la mano, e'l luogo à tutti li Religiosi anche à Laici, e Semifrati, come fù osseruato in compagnia d'altri, che mai tenne la destra parte, ma sempre si vidde nell'infimo luogo; così à pena giungeua tutto gelato al fuoco per scaldarsi, che venendo qualche altro, subito si leuaua, e con freddo partiua, per dargli aperta comodità di meglio scaldarsi.

Il Padre Maestro de Nouitij volendo isperimentare la sua humiltà, e patienza, lo trattaua più aspramente de gli altri, rimprouerando le sue colpe, burlandosi delle sue orationi, e riprouando il suo spirito, riprendendolo, quasi facesse vna vita dall'instituto, e dall'Ordine abbracciato in tutto aliena: e che però douesse cominciarne vn'altra, e mutare ogni suo spirituale esercitio, quasi non facesse cosa veruna di bene: Ma egli nulla turbandosi di questo, si diportaua con maggior humiltà, persuadendosi meglio, che in lui non vi fusse cosa alcuna di buono; e perciò tutto rimesso nella sua volontà lo pregaua ad insegnargli ciò, che doueua fare, & ad instruirlo meglio nella via dell'osseruanza, perche egli era prontissimo ad esequirla, & à mutar, e tralasciar à cenni del medemo Maestro ogni suo spiritual esercitio. Risplendeua più ancora la sua humiltà nella vile, e bassa opinione di se stesso quanto all'interno dello spirito, mentre benche fuise di conscienza sì pura, che il Confessore non trouaua materia d'assolutione, egli si accusaua con tal, e tanto sentimento delle sue leggierissime colpe, come se fusse stato il maggiore peccatore del Mondo.

Quanto poi all'*obbedienza*, era essattissimo, honorando con humiltà il suo Superiore, che stimaua in luogo di Dio, sapendo benissimo il suo auuiso, essere questo, che *qui vos audit, me audit*; A questi dunque obbediua à cenni, come à Dij in terra, dicendo, *se non mi si poneße auanti la santa obbedienza, e se questa non mi illuminaße, io non vorrei operare cosa alcuna*. Se talvolta gli veniua dubio di qualche cosa intorno alla Regola, ò alle Constitutioni nostre, subito haueua ricorso al Superiore, come all'Oracolo; e con tutta semplicità, humiltà, e rassegnatione vdiua quanto gli diceua, & ad occhi serrati, come si suol dire, l'vbbidiua, abborendo per altro, come la peste, il fare di proprio capriccio.

A Frati, che gli parlauano in Fiamingo, egli rispondeua in latino, perche il Superiore haueua comandato l'vso di tal linguaggio. Mentre il Superiore gli mandaua qualche portione di suo gusto, che pensauasi douesse esergli di giouamento, massime in tempo di sua indispositione, la godeua contro il suo gusto, mà l'obbedienza gli era di condimento. Interrogato, come all'hora mangiasse più, che non faceua prima, quando era sì attento à digiuni, e parco nel resto del suo vitto, rispose: *Così mi ha comandato l'obbedienza, & io cibo nel mio corpo per obbedienza e Giesù, ricordandomi, che egli disse, Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis, & io sono vno de' minimi discepoli, e mendicanti di Christo, che qui mi pasco di carità, che mi vien fatta per suo amore*.

Essendo per ordinario molestato da vn'interna caligine, & oscurità di mente, diceua, che l'obbedienza seruiuagli di luce nelle tenebre, e di raggio nell'opere, per iscoprir in esse il diuino compiacimento; d'onde è, che se bene gli era da Superiori permessa ogni dì la sacra Comunione, (atteſa la grande sua diuotione, che professaua di quella) la tralasciaua però ad ogni minimo cenno di loro. Pensaua, e teneua di certo, che nell'obbedire al Superiore faceua la volontà di Dio, e perciò è opinione, & attestato di chiunque Frate lo praticò, e visse con lui, che facesse ogni cosa, la quale sapesse, ò credesse, che fusse più conforme al volere diuino, e così venne ad esequire in fatti il voto, che fece la Santa Vergine Teresa, cioè *di fare sempre quello, che conoscesse essere più perfetto, e più grato à Dio*.

Vna certa volta lauando la sua cappa, fù corretto da vn Frate, che gli disse, non hauere bisogno di

essere

essere lauata, perche era à bastanza bianca; & egli modestamente gli replicò, *Carissimo Fratello perdonatemi, io per fare l'obbedienza, non ricusarei di lauare la cappa anche nuoua*; e da quì vedesi hauer egli saputo, che l'vbbidienza è cieca; Quindi è, che essendogli vna volta comandato dal Padre Maestro, che facesse vn'esortatione spirituale à tutti li Nouitij, & à Padri congregati insieme, (mentre per le interne tenebre non haueua potuto vedere, ne leggere libro alcuno) lo disse al suo medemo Maestro, perche il suo interno spirito così offuscato non gli haueua permesso studio alcuno: Mà persistendo il Maestro nel comando fattogli, subito si acquietò dicendo, *se piace à Dio di humiliarmi, e di confondermi, che non possi proferire parola alcuna, mi sarà vgualmeate grato, come se discorressi bene*; per il che confidato nella benedittione dell'obbedienza, benche senza studio, cominciò nell'hora prefissa à fare vn'oratione latina con tanta gratia, ardore, & enfasi, che molti di que' Religiosi si compunsero in lagrime, & auuertirono bene, non essere lui, che discorreua, mà lo Spirito di Dio, che per sua bocca parlaua, & in esso resideua; & in questo modo il Signore, che *factus est obediens vsque ad mortem*, honorò sì bene l'obbedienza in quel Religioso *vsque ad Cœlum*: mà se l'obbedienza fà parlar i giumenti, e dà senso a'sassi, non è merauiglia, che dasse lume al cieco Arnoldo, e discorso facondo all'inerudita sua lingua, dalla sola prontezza all'obbedire animata.

La sua cieca vbbidienza à cenni della legge viua, che erano li Superiori, non era disgionta dall'esatta osseruanza della legge morta, che sono le Constitutioni, la Regola, & altri regolari decreti, de quali viueua curiosissimo esploratore, per esserne prontissimo esecutore; perche ad esempio della sopranominata Santa de Pazzi, in tutti questi precetti, & ordinationi veneraua la volontà diuina, che à Superiori humani si era con questi mezzi manifestata; e perciò si haueua fissato nella mente il comando, che Dio fece alla sua diletta Maria Maddalena de Pazzi, che fù questo, *Tu hai da fare tanta stima della Regola, e delle Constitutioni del tuo Ordine, quanta stima hai da fare di me stesso*; e da questo diuino auuiso mosso, & illuminato non preteriua cosa benche minima ordinata, che puntualmente non la esequisse giorno, e notte, se da graue infermità non era impedito, fatto specchio d'obbedienza ad altri, sì nell'osseruanza regolare dentro del Conuento in stato di salute, ò d'infermità, come in ogni altro minimo decreto de Superiori, attinente al viaggio, ò ad altri esterni esercitij, che fussero in edificatione del prossimo, potendo egli dire con ragione, *Ego, quæ placita sunt Patri meo, facio semper*.

In stato d'infermità, che lo tratteneua nell'Infermeria dal altri segregato, non passaua cosa benche minima attinente à quel suo stato, che non la osseruasse; e suonato il silentio, licentiaua chi era seco, per non trasgredirlo; e mentre gli diceuano, che l'Infermeria non era obligata à tanta ragione di silentio per consolatione de gli Infermi, egli rispose, *Io posso comodamente osseruare in questo punto la mia Regola, lasciatemela osseruare in quello, che posso, perche il tempo di questa vita è breue*. Così anche pregato à tralasciare l'hore canoniche, rispose, *lasciatemi dire l'officio à parte per parte interpollatamente, acciò io osserui la Regola, quanto posso, altre che mi seruirà questo di qualche honesto diuertimento*.

Essendo forastiero, ò sia hospite in qualche Conuento, prima andaua à visitare il Santissimo Sacramento, se bene per la sua debolezza bisognasse per ordinario portarlo all'Infermeria, perche ciò è determinato ne'statuti nostri; e nel dì seguente compariua all'osseruanza comune con gli altri; Mentre voleua qualcheduno parlargli, gli dimandaua prima, se haueuano licenza dal Superiore; e titubando vn tale nel dargli risposta, gli disse, *andate, e chiedete prima la licenza, altrimente io non hauerò ardire di parlarui*. Così ad vn'altro, che gli parlò in Sacristia, non volle rispondere per il silentio in essa prescritto. In somma fù sì geloso in queste minime cose, e molto più nelle principali, per esequirle compitamente, che fù tenuto per viuo specchio dell'osseruanza regolare, che macchia veruna non ammette, perche non commise in materia d'vbbidienza mancamento alcuno.

La virtù dell'vbbidienza è Madre d'ogn'altra, perche il perfetto vbbidiente è puntuale esecutore d'ogni legge, statuto, e comando de morti, e de viui Legislatori; e mentre l'vno statuto comanda vna virtù, e l'altro risguarda l'altra per suo proprio oggetto, da quì nasce, che l'vbbidiente suddito douiene epilogo d'ogni virtù, che nelle leggi, e statuti de suoi Superiori è prescritta. Quindi è, che in Arnoldo fù l'obbedienza esattissima, fecondissima genitrice della *castità*, della *pouertà*, della *penitenza*, e di quante altre nella Regola nostra sono prescritte.

Quanto dunque alla sua *castità*, fù osseruato, che egli fino alli quattordeci anni non guardò mai in faccia, ne parlò con Donne, se non furono pouerelle per fargli elemosina; Doppo si vidde castissimo nelle parole, pudicissimo ne'costumi, & in ogni conuersatione honestissimo; e tanto che, essendo ancora secolare, sapeua, & ardiua riprendere chi disoneста, ò impudicamente sentiua discorrere, ouero bellamente si ritiraua da simili persone, ne mai più le ammetteua in sua compagnia: & era sì nota la sua modestia, e castità nel discorso, e ne costumi anche à giouinetti suoi socij coetanei, che discorrendo frà di loro lasciuamente, e vedendo venire Arnoldo, diceuano subito, *Viene il nostro nuouo Santo, Viene Hans, taciamo*: così leggesi anche di S. Bernardino da Siena. Attestano perciò li suoi Confessori, che egli mai fece mentione di alcun diffetto contro questa virtù della castità: & interrogato dal Superiore, se nell'andare per la Città, ò nel ritornare, haueua patito distrattioni di mente, immaginationi impudiche, ò altre suggestioni vane per l'aspetto delle femine, rispose, *non patisco cosa alcuna di queste, perche non veggo gli huomini, e molto meno le donne*. Studiò sì gelosamente alla *purità del cuore*, che il solo nome di peccato gli era in horrore grandissimo, come era apunto alla Santa Vergine Maria Maddalena de Pazzi; e volendo imprimere in altri questo odio del peccato, diceua *O fratelli carissimi, pensate, che orrenda cosa la sia, che mentre noi pecchiamo, facciamo in vn certo modo, che Dio ci serua nelle nostre sceleraggini*, perche Dio concorre, e presta il suo concorso generale à tutte le attioni delle creature quanto al materiale, ma non quanto al formale del peccato. Da quì poi nasceua, che nell'apprendere il peccato anche leggiero, concepiua insieme tal dolore, e contritione, che piangeua li proprij, e gli altrui ancora. In somma osseruò tal purità di mente, e mondezza di cuore questo castissimo spirito, che colla faccia, col viso, con mani, col gesto daua à conoscere, che sommamente procurava di-

di non ammettere, ne pensare, ne fare, ne parlare di cosa, che non fosse attualmente indrizzata al beneplacito diuino; come à punto chiedeua à Dio la sua diletta Sposa Maria Maddalena de Pazzi vna purità tale di non essere, e non sapere, di non volere, e non potere cosa alcuna fuori di Dio, *nihil esse, nihil scire, nihil velle, nihil posse prater Deum*.

Osseruò con altretanta diligenza anche *la pouertà* in ogni cosa del viuere, e del vestire; di modo che se bene hebbe opulenti li parenti, sprezzò ogni loro hauere, elesse vn stato pouero, e mendico per poscia poter dire, *Regnum mundi, & omnem ornatum seculi contempsi propter amorem Domini mei Iesu Christi*. Già diffimo, che quanto da parenti gli veniua dato per suo giuoco, e passatempo, tutto distribuiua à poueri, anche cercando da altri quello, che non haueua dalla propria Casa, per souenirli. Era nel secolo, e viueua da claustrale, mentre nella parcità del cibo, nella purità de costumi, e nell' humiltà de vestiti, de quali mai gradì vanità, ne pompa secolaresca, non la cedeua à Religiosi anche perfetti. Ritiratosi poi nel Chiostro era sì astitente nel viuere, che si sarebbe contentato di solo pane, e ceruosa, se li Superiori non hauessero auuertito à farlo viuere in altro modo; e lo faceua con sì bella destrezza, che niffuno se ne accorgeua; Mà scoperta che fù questa sua parsimonia, & auuisato dal Superiore à cibarsi, come gli altri, rispose, *se l'obbedienza me l'hauesse permesso, tutta la mia ricreatione sarebbe stata il viuere in pane, & acqua*. Nelle cose della comunità cercaua i tozzi, le pezze, li stracci, e le più vili vesti, e genuflesso à terra pregaua i ministri à dargliele, perche sommamente godeua di esser pouero, di viuere pouero, e di comparire pouero con Christo, morto ignudo in Croce: Guai poscia, se hauesse toccato, ò pigliato, ò goduto cosa alcuna senza licenza del Superiore, perche gli saria parso commettere vn sacrilegio grandissimo.

Godeua talmente della pouertà, che se questa esterna gli era di gaudio grande, in vedersi mancare pane, vino, ò veste, ò fuoco, di che n'hebbe qualche volta necessità; l'interna, che era l'aridità dello spirito, la desolatione dell'anima, la cecità, è confusione della mente per la sottrattione della sensibile gratia, questa pouertà, dico, gli era di sommo giubilo, mentre stimauasi indegno d'ogni diuina gratia; ne mai perciò si lamentò di alcuna di queste miserie, dicendo, che non cercaua consolatione veruna, mà solo il diuino volere; & essendogli detto dal Padre Priore, che si diuertisse alquanto, per riceuere à tanta desolatione sollieuo, rispondeua, *Non posso ricrearmi di cosa alcuna di queste*: & affermauasi tanto pouero di volta in volta, che non poteua formare ne meno vn buono pensiero: & in ciò meritò assai con la sua constanza, perseuerando nel patire sì mile abbandonamento dello spirito, senza mai adirarsi, mà coll'vniformarsi al diuino beneplacito, & al proprio desio, che era di viuere totalmente pouero, nulla più volendo, ne bramando, che solo Iddio, il quale è ogni cosa, e Signore del tutto, riflassandosi in lui d'anima, e di corpo, disposto alla sua volontà con sollecitudine, e prontezza maggiore, che non è la cera al fuoco, e la carta bianca à i colori.

A questa estrema [illegible] và di compagnia *la penitenza, e mortificatione* del corpo, che fino [illegible] lo con licenza del [illegible] spiritual Direttore [illegible] domasse con cilicij, e discipline, digiuni, & altre penitenze, sotto le quali tenne in freno il senso, acciò la castità non fusse offesa, e la ragione fusse libera di comando al suo popolo di tante potenze interne, & esterne senza pericolo di ribellione alcuna: e poi faceua queste asprezze di vita per imitare il patiente Crocifisso, del quale era amante fuisceerato. Fatto poi Religioso egli è certo, che nei primi mesi del Nouitiato subiua tante penitenze, e sì poco cibo gustaua, che douenne estenuato di forze, onde bisognò col merito dell'obbedienza sollenarlo da peso sì graue, acciò non soccombesse.

Mentre in tempo d'estate le mosche trionfano à danno dell'huomo, egli che andaua raso di capo, n'haueua talvolta nel maggior caldo moltissime, che lo mangiauano viuo, (benche non fosse carogna,) e pure mai si mosse à discacciarle; & interrogato perche le sopportaua, rispose, *Christo hà patito altre cose maggiori*: Così anche non sò in qual parte del corpo impiagata soffriua i vermi, che in essa si generauano, e si conseruauano; anzi dal suo corpo ne scaturiuano alcuni, e pareua, che lui à poco à poco si marcisse; & interrogato d'onde ciò procedeua, finalmente con molta vergogna lo confessò: interrogato poi, perche non haueua manifestato questo suo male, per applicarui opportuno rimedio, e come haueua potuto soffrire il mordere loro senza darne moto, ò notitia alcuna, rispose, *Il Signore Dio mi hà mandato queste bestiole, perche dunque volete, che io me ne fossi liberato? Questo è niente. Giesù Christo hà patito molto più per noi*. Essendo di temperamento freddo, in tempo d'inuerno se gli gonfiauano, e creppauano le mani, & egli se le fregaua ruidamente, e le medicaua con oglio, e lardo; e tal volta le metteua per vn quarto d'hora nell'acqua gelata, dicendo, *con questo impiastro si risanano le mani*: in somma basta, che vna cosa fosse molesta al corpo, acciò egli subito l'abbracciasse.

Ogni sorte di mortificatione interna, & esterna gli fù sempre cara, come la negatione d'ogni piacere, e sensualità, del proprio giuditio, e della sua volontà: essendo giouinetto in sua casa, daua à poueri li cibi più delicati, che gli porgeuano i genitori per sua pitanza, & egli si raccoglieua i fragmenti, che mescolaua con erbe amare, e poi se ne cibaua: e fù notato vna volta leccare in terra vna fetida carogna cacciata da vn'altro, per mortificarsi il gusto. Essendo fatto Religioso, mentre seruiua alla mensa comune, lasciate le portioni intiere, si raccoglieua i fragmenti de gli altri per suo cibo: & essendo in sua libertà, eleggeua sempre la parte più vile; & animando gli altri alla mortificatione diceua, *Asteniamoci dalla portione migliore, perche potiamo sostentare benissimo il corpo, senza dargli le cose più delicate*. Altre volte diceua, *Douemo noi mortificarsi nel cibo, e nel bere, perche molti poueri hanno bisogno di pane, e questi ancora douemo cibarli, perche sono membri di Christo*.

Fù sì modesto anche ne gli occhi, che parue di hauer patteggiato con loro à non mirare mai donna: Essendo perciò vna volta portinaro, fù dal Superiore auuisato, che era chiamato alla porta, e non seppe dirgli, se era huomo, ò donna, chi lo chiamaua; Così nel Coro, alla predica in Chiesa abbassaua gli occhi, si raccoglieua l'interno, e tutto assorto in Dio attendeua à quel sacro ministerio, parendo veramente vn'Angelo, che nulla sapesse del Mondo, e tutto fosse colla mente in Cielo in godimento della Diuinità, che à se lo allettaua, e tratteneua vnito colla meditatione, e contemplatione.

CAP.

CAP. III.

Per queſte ſue virtù meritò da Dio alcune gratie, e viſioni.

ESì buono coll'huomo il Signore Iddio, che non sà del tutto abbandonarlo con la ſua gratia anche ſenſibile, ne ſi laſcia vincere di corteſia; & appena vede nell'huomo, non dirò vn' opera eſterna buona, mà anche vn ſodo proponimento interno di ſeruirlo, & honorarlo, che non gli corriſponda liberalmente con ſue celeſti gratie. Il noſtro Chierico Arnoldo eſercitaua tali, e tante virtù con penitenza sì grande d'animo, e di corpo, che conſeguì dal Signore aiuti grandi à maggiori impreſe di ſuo honor, e gloria. Quindi è, che ancora ne gli eſercitij ſpirituali, che fece ne vintiquattro giorni, per diſporſi à riceuere degnamente queſto habito religioſo, volle Iddio preuenirlo, ouero corroborare le ſue buone opere antecedenti con queſta viſione, che lui poſcia raccontò al ſuo Maeſtro del Nouitiato dicendo, *Pareuami di vedere il dolciſſimo Gieſù, e la Beatiſſima Vergine Maria, S. Giuſeppe, e l'Angelo Cuſtode, che attualmente mi aſſiſteſſero preſenti; Almeno m'accendeuo fuor di modo nel diuino amore, & ero illuminato dallo Spirito Santo, e cõ tal efficacia ſpinto, che già mi pareua di hauere forza di conuertir Infedeli, ſoffrir il martirio, dettare volumi, e far altre coſe magnanime di ſua ſomma gloria.*

Vn' altra volta fù trouato come eſtatico, rapito fuori di ſe in ſublime contemplatione delle coſe celeſti, e ritornato in ſe diſſe, *O quanto ſono belle tutte le coſe della celeſte Gieruſalemme.*

Più volte ancora il ſuo Padre Maeſtro lo trouò in propria ſtanza genufleſſo, e tanto concentrato in ſe con la meditatione in Dio, che difficilmente tornaua in ſe; & interrogato, che coſa faceſſe? riſpondeua, che internamente godeua tanta pace, e quiete in Dio, che non ſapeua, che coſa ſi faceſſe, quaſi fuſſe ſtato vn ſonno miſtico; e confeſſaua, che in quella forma poteua ſtarui ſenza fatica delle mezze giornate, e queſta vita come eſtatica era frequente in lui.

Eſſendo perciò di queſta perfettione, era neceſſario, che la tentatione, e Lucifero maſſimamente ne faceſſe la proua con ſuoi ſoliti contraſti, che fà à giuſti, & à virtuoſi ſerui del Signore: Perciò Iddio permiſe à Frate Arnoldo vna certa caligine sì denſa della mente, che gli pareua di viuere in vn' oſcura notte, & in ſottrattione d'ogni ſuperno lume, e queſta gli durò quaſi in tutta la vita ſua ſino alla morte, framezzata ſolo per diuina miſericordia da qualche lucido interuallo: Non erano ſole queſte tenebre della mente, mà accompagnate da grande aridità di ſpirito, da interna deſolatione, & abbandono, dall'anguſtie, & agonie di ſpirito tanto orribili, che non ſapeua doue voltarſi. Interrogato qualche volta dal Superiore, che ſpiegaſſe quelle ſue tenebre, che coſa erano, riſpondeua, *Non poſſo ſpiegarle, perche ſono più amare della morte*; Pregato, che diceſſe almeno qualche coſa di quelle, ſoggionſe, *Non ardiſco dire, che queſta mia preſſura ſia ſimile, ma però in vn certo modo ſi può aſſomigliare à quella, che Chriſto ſentì, quando diſſe*, triſtis eſt anima mea vſque ad mortem, *l'anima mia ſente, e ſoffre vna triſtezza, vn' affanno di morte: e quando diſſe in Croce*, Deus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me? E pure in queſte amarezze di ſpirito non mancò in coſa alcuna, non commiſe verun difetto, mà più preſto, come inſegnò S. Paolo, che *virtus in infirmitate perficitur*, douenne di animo più forte, di modo che non chiedeua ſollieuo, non deſideraua d'eſſere liberato, mà godeua di conformarſi in queſto à Chriſto dicendo, *Iddio vuole, che io mi conformi in queſto modo à Chriſto. La ſua volontà è, che io patiſca, e perciò patiſco volontieri. Iddio mi vuole nel patire, & io voglio il medemo. Mi baſta di conformarmi à Chriſto patiente: egli hà patito coſe più ardue di queſte mie. Iddio vuole, che io patiſchi ſenza ſollieuo alcuno, perciò longi da me ogni diuertimento, e conſolo: Vado ad eſſere crocifiſſo, & à morire con Chriſto ſulla Croce.* Nel medemo tempo ſi vedeua gettare lagrime, e ſorridere inſieme, & dimandato, come poteſſe rider, e piangere inſieme? Riſpoſe, *le lagrime naſcono dal troppo patire del corpo, e dell'anima: e mi ſorrido per la conformità con la diuina volontà; la quale vuole, che io peni così, & io ancora voglio così: perche voglio tutto ciò, che Dio vuole di me; e ſolo poſſo patire con il mio Crocifiſſo Gieſù.* In vna certa lettera poi ſcriſſe così, io rendo gratie à Dio, che mi hà conceſſo di beuere di quel calice, con che egli inuitò ſotto la Croce li Santi, & in particolare la ſua dilettiſſima Madre.

CAP. IV.

Come viſſe in Dio, in Chriſto Crocifiſſo, e nella ſua santiſſima Genitrice Maria addolorata.

NON furono ſofficienti tutte le preſſure, tutte le anguſtie, e pene ſudette interne dello ſpirito, per abbattere queſto Eroe, ò per atterrare queſto Campione inuincibile; mà da generoſo Capitano della militia chriſtiana nel patire ſi rinforzò, nel combattere trionfò, e nell' abbandonamento dell'interna conſolatione non abbandonò la Croce, non laſciò l'impreſa, mà più ſi vnì à Dio, perche più ſi vnì al Crocifiſſo nel patire, e ſoffrire per ſuo amore. Viueua in corpo con certo ſenſo; mà quaſi non viueſſe, era tutto con lo ſpirito occupato in Dio. Se andaua alla Città, confeſſaua, che non guardaua gli huomini con rifleſſione: Se era nell' infermeria, non ſi riſparmiaua in coſa alcuna, non ſi diuertiua in altro, che nell' attendere à Dio; e ſtando iui al letto, era tanto modeſto, e ſilentiario, che ad occhi chiuſi meditando, era ſempre eleuato in Dio, ouero dolcemente rapito collo ſguardo nel Crocifiſſo; onde confeſsò vna volta, che era del continuo in Dio, e con Dio, benche ſenza iſperienza, e conſolatione. Li Religioſi, che di ſpeſſo lo vedeuano con la gratia del Signore tutto intento, aſtratto, e cogitabondo in lui medeſimo, diceuano l'vno con l'altro, *Ecco queſto Religioſo, che mai è diſtratto, mà ſempre ſtà alla preſenza di Dio*; dimodo che era coſa notoria, che Frà Arnoldo viueua in Dio, benche lui di ſe ſteſſo non haueſſe tal opinione, mà più preſto ſi ſtimaſſe vn' huomo di nulla, e ſenza gratia di Dio, e di queſta indegno; perche era dal Signore impedito à far atti rifleſſi ſopra le opere buone, che faceua, e ſopra le pene, che per lui ſoffriua.

Oltre di quanto ſi è detto del ſuo viuere in Dio, ne ſudetti eſercitij ſpirituali de vintiquattro giorni hebbe tale cognitione di Gieſù Chriſto Crocifiſſo, che poteua dire coll' Apoſtolo, *Non iudicaui me ſcire aliquid inter vos, niſi Ieſum Chriſtum, & hunc Crucifixum.* 1. *Chor.* 2. onde è, che dall'hora in appreſſo non gli era coſa più cara, ne più famigliare, che contemplar, e

Digitized by Google

parlare di lui, e conformarsi in qualche cosa all'istesso, come perciò gli era carissimo, chi gli porgeua alle mani il crocifisso Giesù, per poterlo adorare colla bocca, come lo contemplaua diuoto con la mente. Si haueua formato vn libretto d'alcuni esercitij spirituali, & vna parte del suo coperto rappresentaua Christo Crocifisso con il fianco aperto con la lancia, & eraui in mezzo vna scrittura à guisa de raggi, contenente gli estremi suoi dolori: e l'altra parte del coperto esprimeua la Beatissima Vergine de sette dolori nel cuore da sette spade trafitta. Questo libretto lo portaua continuamente in petto, e rare volte lo deponeua da gli occhi, ò dalle mani, e queste dolorose immagini erano l'oggetto di longhe sue meditationi: e dimandato vna volta, come potesse occuparsi nel rimirarle tanto tempo? rispose, che mai si saria satiato di guardarle, e di contemplarle, e che in esse trouaua materia ben à proposito, per occuparsi d'attorno colla mente giornate intiere. Acciò poi il patire le sue angustie, & aridità interne non gli fosse inutile, anzi di molto merito, e di maggior honore à Dio, *& di suffragio all'anime del Purgatorio*, vniua le sue pene interne, & esterne à quelle del Crocifisso Giesù, e di Maria Vergine addolorata, e le offeriua così all'eterno Padre, per sollieuo delle anime sante del purgatorio più derelitte, & afflitte in esso, e per la conuersione de peccatori, per salute de gli agonizanti, e per altri bisognosi. Mentre era nella mensa con gli altri, pareua, che ogni suo boccone lo intingesse nel sangue di Giesù Christo, e con questo mescolasse la sua beuanda, il che si raccolse dal suo modo di operare. Nella passione di Giesù, e di Maria meditaua di spesso, e nel sudetto horologio del suo libretto haueua per ogni hora disposto vn ponto da meditare intorno alla passione, e morte sua, rammemorandosi quella pena, che in quell'hora soffrì il Redentore Christo, & in sua memoria, & honore operaua ciò, che gli occorreua in quel tempo. Se alcuno gli diceua, che pregasse per lui, rispondeua tal volta, *Offerirò per voi vn quarto di vn' hora della Passione del Signore*.

Essendo visitato da qualch' vno nell'infermeria, lo esortaua ad abbracciare questo santo esercitio, dicendogli così, *Carissimo Fratello, Dio volesse, che in quest' hora potessimo conuertire à Dio vn peccatore per mezzo del pretioso Sangue, che Giesù Christo hà sparso in quest' hora nel tale, e nel tale misterio*. Douunque poi poteua, si metteua auanti gli occhi le sudette immagini, nella contemplatione delle quali spesse volte era astratto, non aderendo à quelle figure, mà al figurato Crocifisso Giesù, & alla dolente Madre, quasi hauesse à se presenti Christo sulla Croce, e Maria Vergine à suoi piedi, piena di lagrime, e dolori, come Christo tutto grondante sangue, e formassero ambiduoi vn Mare per vno, quello di sangue per la redentione, e questa di pianto per la compassione.

CAP. V.

Parue in Frate Arnoldo lo spirito dupplicato di S. Elia Profeta; vna modestia, e conuersatione mirabile, & alcuni suoi esercitij spirituali.

QVal fosse il dupplicato spirito, che il nostro Santo Padre, e Patriarca Institutor Elia lasciò in eredità al suo primogenito spirituale, & Erede, S. Eliseo Profeta, lo dissi nella sua vita in principio di questa opera. Hora suppongo intendersi anche per quello la vita attiua, e contemplatiua, con che Elia seppe fare tante meraviglie esterne in honore di Dio, come in piantare questo Ordine Carmelitano, in fare il solenne Sacrificio, in predicare à Popoli, in riprendere li Regi d'Israele, in incenerire li Principi quinquagenarij, e mille altre iui descritte: si come per la contemplatiua professaua in se vna continua presenza di Dio, della quale diceua, *Viuit Dominus, in cuius conspectu sto*: E questo spirito della contemplatione, e dell'operatione trionfò mirabilmente nel nostro venerabile, e fauorito Arnoldo, poiche non si scostaua colla mente dalla presenza di Dio, come dissimo fin' hora, e non tralasciaua alcun' officio manuale, & esterno proprio di Chierico dedicato al Coro. Era dunque cosa mirabile il vedere questo Giouine sì bene adornato di questi due spiriti, di queste due virtù, madri nobilissime d'atti perfettissimi; poiche ci lasciaua in dubio, chi portasse in lui frà di loro il vanto, e la corona, se la sollecitudine, la prontezza, l'agilità, e la diligenza nell'operare, ò pure l'interna sua occupatione con Dio? benchè pareua trionfasse di loro, come à noi più nota, la sua interna occupatione con Dio, da quello che dall'esteriore si poteua inferire, mentre tutta la sua mira, e diligenza nelle operationi sensibili era l'incontrare il beneplacito diuino, al quale indrizzaua coll'occhi, con le mani, e col modo d'operare tutto se stesso. Quindi è, che di buon' animo distribuiua le limosine comuni del Conuento à poueri, perche volendo cibargli anche le anime, le instruiua nel medemo tempo con qualche morale documento, per ristorargli la mente col pabolo celeste, quando col terrestre gli cibaua il corpo. Così volontieri insegnaua à Religiosi più giouani le cerimonie del Coro, e dell'Officio, e l'osseruanza dell'instituto, dicendogli tal volta, *E non sapete ò fratelli, che per vna sola opera ben fatta potiamo meritare da Dio gratia grande?* Nell'opere della carità era sempre il primo, e l'vltimo, di modo che tante volte suppliua lui à mancamenti d'altri ne' domestici officij anche vili del Monastero, mà con tale diligenza, che mostraua in tutto risplendere vn raggio di quella diuina Maestà, alla di cui presenza staua contiuamente, & al di cui beneplacito operaua ogni cosa. Suppliua à difetti altrui per humiltà, e per carità; e l'amore di Dio era il valore dell'opere, era il fine da lui intento, e la diuina gloria era la lucerna, che lo illuminaua nel farle: era con gli huomini, e conuersaua con Dio; operaua in terra, e viueua in Cielo; & à guisa del sole, sedeua in alta sfera della diuinità con la mente, e qui in terra operaua, quanto gli occorreua in mezzo à raggi della carità, dell'amore del prossimo, dell'honore di Dio, e dell'adempimento della santa obbedienza. Questo modo d'operare è quello, che insegnò l'Apostolo S. Paolo dicendo, *nostra autem conuersatio in Cœlis est*: Bella cosa, viuere in terra, e giubilare in Cielo; e tanto viuere colla mente in Dio, che più volte il corpo, e questa mole di carne viene dallo spirito eleuata à quella volta, per iui trionfare totalmente in quelle diuine grandezze. Quindi è, che prima di morire questo buon Religioso, hebbe à dir al suo Padre Confessore, che la sua conscienza gli dettaua di hauer fatto tutte le sue opere per amore figliale di Dio; Amò Iddio, non come giudice, ne come datore del Paradiso, ò dell'Inferno; Amò Dio, non per timore della pena, ne per amore del premio, che sono amori imperfetti di schiauo, ò d'interessato; Mà lo amò

come

come suo Padre, à cui doueua ogni riuerenza, ossequio, & obbedienza: lo amò, perche merita ogni affetto, perche gradisce ogni cuore, e perche gode d'esser amato, e si compiace de nostri affetti, degno d'esser honorato, seruito, & amato infinitamente per quello, che egli è: A quest'altezza d'amore diuino gionse il cuore d'Arnoldo; à questa perfetta vnione con Dio, à questo santo, e sublime compiacimento suo gionse lo spirito d'Arnoldo in atto, che esercitauasi in questi bassi officij, mentre li faceua con tutta carità, e diligenza, in adempimento della santa obbedienza, e con certezza d'incontrare per questa via il mero gusto, e compiacimento santo del Signore: E se ciò non basta, egli sapeua vnire queste sue opere col sangue di Giesù, e col pianto di Maria, e pregare S. Giuseppe, & hora l'Angelo custode, che le offeriffero con maggior purità, e gratia della sua ad honor, e gloria di Dio: dunque mirabilmente spicca in esso lo spirito dupplicato Eliano della perfetta vita attiua, abbracciata alla contemplatiua.

Benche poi tali fossero le sue perfettioni, e sì mirabil'il suo modo di viuere, *la modestia* in lui andaua in tutto dal pari coll'humiltà, mentre l'andò aquistando fino da giouinetto col mezzo della diuotione particolare alla Vergine santissima, ad honore della quale staua vn'hora in Scuola con tutta modestia, e continenza, e nel dì seguente vi staua vn'hora, e mezza ad honore della passione del Crocifisso Saluatore; e nel terzo dì vi staua due hore, e più, à gloria dell'istessa Vergine Madre, ò per refrigerio dell'anime del Purgatorio; & in breuissimo tempo acquistò questa santa modestia per via si virtuosa, e diuota; Per questa cagione si elesse vn zelante Socio, Correttore delle sue attioni, al quale diceua, vi prego ad inuigilare sopra di me, che se mi vedrete alzare gl'occhi, ò leuargli dal libro, ò à mouer vn piede, ò à cagionare rumore, leggerò per voi oggi vna decena d'orationi. Fatto poi Religioso, perfettionò quest'habito, mentre vedeuasi composto, e quasi in presenza di Dio in ogni sua attione, come se fosse stato in Casa del Signore habitante frà Santi. Questa sua modestia accompagnata da vna serenità di faccia, da vna tranquillità di cuore, da vna puntualità nell'opere, lo faceua tenere per *Santo* anche da Secolari, che lo stimauano vn'Angelo in carne, mentre da quel suo esterno si bene composto spiraua vn non sò che del diuino. Da qui naque, che studioso amante di questa virtù, non mostraua mai moto otioso del corpo, ne operationi inutili de sensi, ne gesti superflui, ne s'vdiuano parole otiose, ne faceua cosa finalmente, che potesse spiacere à Dio, ò à gli huomini, professando à tutta forza di operare solo per piacer al Signore, conforme hò detto.

Con questa virtù non era nell'humana conuersatione Samaritano, come si suol dire, ne rigido, ne critico, ne fastidioso; mà più presto mite, soaue, & affabile, perche vna virtù seco haueua concatenata l'altra, fatto *Dilectus Deo, & hominibus, cuius memoria in benedictione est*; Quindi è, che sapeua fare con tale gratia, e dolcezza le correttioni fraterne, che si obligaua à ringratiarlo i delinquenti; & occorrendogli d'ammaestrare qualcheduno, lo faceua con tutta carità, e piacenolezza, non imperiosamente, ne con autorità magistrale, mà più presto come fratello, e come suddito, facendo scusa in vece d'esaggeratione; e se tal'vno pigliaua di mal animo la sua correttione, egli si humiliaua, e gli chiedeua perdono dell'occasione datagli di offendersi di lui.

Altercando qualch'vno con altri, metteuasi in mezzo dicendo, *Tacete di gratia fratelli, che io pregarò, e parlarò per voi*: Con questa carità scusaua li suoi fratelli colpeuoli col Superiore, dicendo, *credo che appresso Dio questi non habbino colpe di ciò, ò che habbino fatto questa cosa per inconsideratione, ò con buona intentione*, perche la carità non pensa male, *est Pax multa diligentibus legem tuam Domine, & non est illis scandalum. Psal.* 118. Pieno dunque di carità compatiua tutti, non si scandalizaua d'alcuno, stimaua tutti per buoni, e se stesso il peggior de tutti, e per questo honoraua, rispettaua, e si humiliaua à tutti, & era sempre il primo à seruire, & honorare chiunque: A questa sua honestissima maniera di praticare col prossimo, aggiongeremo il suo discorrere spirituale delle cose di Dio, ò della salute del prossimo, perche essendo pieno de santi pensieri, hauendo il cuore imposessato della carità, e se stesso habituato ad opere virtuose, non sapeua discorrere altro che di Dio, e del modo di honorarlo maggiormente, perche la botte dà il vino, che hà in se stessa. Il suo cuore eruttaua parole buone, e discorsi sani, e puri, come immagini di quelli interni concetti, che nel suo petto nodriua. Da ogni occasione prendeua motiuo di ragionare di Dio, e di mutare discorso delle cose mondane, che aborriua, nelle celesti, à che attendeua: e tanto godeua di queste nella conuersatione humana, che molte volte restaua immoto, astratto, e come fuori di se, per essersi portato con la mente vicina à Dio là sù, di che ragionaua con gli huomini quà giù; accompagnando questo suo volo di spirito, questo violento trattenimento del corpo in terra con qualche dolcissima lagrima, ò affettuoso sospiro, che ben chiaramente mostrauano ò la lontananza del bene, che desideraua, ò la presenza dell'oggetto sourano, che godeua; come poi ne fece testimonianza vna volta, che doppo simile astrattione estatica, tornato in se, sospirò dicendo, *O quanto sono belle le cose della celeste Gierusalemme*. Discorrendo dunque con altri, allettauali ad vdirlo volontieri, perche conoscenano, che per sua bocca parlaua lo Spirito diuino, ò le sue parole erano accalorate con la diuina gratia, che mirabilmente allettaua à se gli Vditori; E questo officio lo faceua più volontieri con li Nouitij, e poi con i Conuersi, e Semifrati, con quali parlaua più famigliarmente, e con molto loro beneficio, perche con semplici Iddio facilmente si troua in operatione di merauiglie; *abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea parvulis*, diceua la Sapienza incarnata in S. Matteo nel cap. 25.

Quanto poi a suoi *Spirituali esercitij*, mentre il fuoco della diuotione, e della stabile pietà con questo pabolo si aumenta, e si conserua, ne pratticaua molti il nostro Arnoldo; E frà gli altri, mentre credeua, che il suo Angelo Custode poteua dal Cielo ottenergli molte gratie, illuminationi, & altri fauori, à questo professaua grand'ossequio, e diuotione, e per le sue mani offeriua al Signore le sue opere, e per questo meritò di godere la celeste visita insieme con la visione de sudetti Santi Giuseppe, Maria Vergine, e di Giesù Christo. Gli giouò molto il culto delle sacre immagini, quindi è, che trouandone qualch'vna in luogo indecente, ò imbrattata, ò mal'acconcia, procuraua di restaurarle, nettarle, ornarle, e collocarle in più decente luogo, e nel primo aspetto loro volgeua la mente al suo Originale, & à questo porgeua

geua il suo ossequio, e veneratione diuota; come fù trouato più volte ne chiostri, dormitorij, e ne gli horti, doue si vedeua genuflesso adorarle, e massime quelle del Crocifisso Giesù, e dell'appassionata Vergine Madre Maria, come già dissi. Anche dall'anime benedette del Purgatorio speraua soccorso, perciò era di loro diuotissimo, e molte orationi faceua, molte delle sudette offerte porgeua à Dio in vnione del sangue innocente dell'Agnello sacrificato sulla Croce Christo, per loro sollieuo: così anche incontrando difficoltà notabile in fare qualche opera grande d'honore di Dio, ò di sua mortificatione, offeriua in loro suffragio all'Signore medemo quella sua pena, e mortificatione, che volontieri soffriua per loro bene, e massime delle più derelitte, & abbandonate, à quali suffragaua con spesse offerte della Passione, e della morte, e del sangue di Giesù Christo, e dell'opere sue con questo vnite. A questo santo, e pio esercitio stimolaua gli altri, acciò lo praticassero, assicurandoli essere molto grato à Dio, mentre anche quell'anime sono suoi membri, e noi à loro siamo per vnione della carità congiunti.

All'officio diuino dì, e notte assisteua in Coro con ogni studio, e diligenza, humiltà, e diuotione, e ricreatione di spirito, credendo, che in mezzo à Religiosi fussero mescolati Cori d'Angeli, onde perciò appena si poteua leuare fuori del Coro, quando li suoi piedi lo sosteneuano sicuro. Sentendo l'hora fissa dell'officio, diceua, *Già è hora di salutare la santissima Vergine, amabilissima Madre, di star in mezzo à gli Angeli, e di lodar Iddio.* E poi anche indicibile, con quanta modestia, diuotione, silentio, humiltà, & elevatione di mente se ne staua in Coro; vedeuasi immoto come statua, giouiale con faccia Angelica, e tutto assorto in Dio, di modo che li secolari stessi ammiranano il suo modo di lodare il Signore. Verso il Santissimo Sacramento era di somma riuerenza, e diuotione, con che ottenne da Superiori licenza di comunicarsi ogni dì, al che si preparaua con mille spirituali esercitij, che nel suo libretto s'haueua vniti insieme. Ogni dì con longa oratione visitaua il Santissimo, & essendo infermo volle praticare ciò ogni dì per due, e trè hore continue d'oratione, nella quale più volte fù osseruato immobile, & estatico; & estenuato dalle fatiche, che lo ritraeuano da simil esercitio, con suo gran disgusto si lasciaua distogliere, & allontanare. Mentre poi per la gran debolezza di stomaco non poteua più pigliare tutta l'ostia intiera, si comunicaua con vna particola, per sodisfare alla sua diuotione, e diceua, *Io credo, che questa particola, & ogni altra più picciola sia adorata da millioni d'Angeli.*

In somma attestano li suoi Maestri spirituali, e Direttori della conscienza, che dall'vso della ragione sua fino al fine della sua vita cominciò lo studio delle virtù, e l'acquisto de lodeuoli costumi, e'l desiderio della somma perfettione, e che quasi fosse confermato in gratia, andò crescendo di virtù in virtù in eroico grado per honore di Dio, e per suo mero beneplacito, e mai mancasse di caminare auanti per questa via, e mai si ecclissasse questa stella, e mai si macchiasse questo specchio di virtù, senza rilassatione, ne interrompimento, ne mancamento veruno; mà sempre lo viddero buono, diuoto, esattissimo, e perfettissimo osseruante d'ogni Regola, e precetto anche *in minimis*, con tutta edificatione, & ammiratione loro di tanta sua perfettione.

CAP. VI.

Sua infermità, e morte, & opinione di santa vita.

ERA già de costumi maturo, e di virtù prouetto, benche d'età molto giouine il nostro Arnoldo, quando Dio si compiaque di coronare le sue pene, e penitenze con vna febre etica, la quale in pochi mesi lo consumò del tutto; siche disperato da Medici in quel suo male, che lo stimarono incurabile, tutto allegro stana vniforme con Dio, aspettando la morte, ò la vita, che stà nelle sue mani; e frà li suoi famigliari discorsi della vicina morte s'vdina tal volta cantare modestamente *Requiem æternam*, quasi nuouo Cigno del Carmelo, che à se medemo cantasse il funerale; altre volte diceua, *Ah in che modo li Frati doppo la mia morte cantaranno il Requiem?* dal che si raccoglieua, come aspirasse già alla morte, della quale godeua molto, che se ne parlasse di spesso, mentre se gli ricordaua, come vn conuito delle nozze eterne, à quali era inuitato.

Gionto à gli vltimi giorni, riceuette con ogni riuerenza, & humiltà li santi Sacramenti, e volle sempre auanti gli occhi suoi le immagini del Santissimo Crocifisso, e della sua Beatissima Vergine Madre addolorata; e mentre estenuato affatto di forze, e molestato da vna tosse rabbiosa, che gli moueua il catarro, che non poteua cacciar fuori, diceua *Per amor tuo ò mio Giesù: Per amor tuo.* Pregaua li Religiosi, che il visitauano, di leggere qualche punto spirituale; & occorrendone vno del giuditio vniuersale, quasi fosse sicuro della destra del Giudice Christo, pregò il Frate à tralasciare quel punto, & à leggerne vno della Passione del Signore.

Finalmente douenuto ossa, e pelle del tutto scarnato, & in tutto il corpo estremamente addolorato, non potendo in modo alcuno riposare, quasi confiscato sulla Croce con Christo, non altro sospiraua che Christo, dicendo, *Che meraviglia è, che io non possa quietarmi? il mio Giesù non potette quietare sulla croce, e non hebbe, doue riposar il suo capo sacrosanto; e come dunque douerò riposare io sul letto?* siche patiua, spiraua, e respiraua con Christo, e per amore di Christo, e col medemo all'eterno Padre si raccomandaua. Pochi giorni prima, che spirasse confidò al suo Padre Confessore, con grande humiltà, che la sua conscienza gli dettaua d'hauere fatto le operationi sue tutte per amore figliale di Dio, si che erano auualorate da quella celeste carità, che indora le nostre operationi, e dà prezzo souranaturale à meriti nostri; e questa fù l'anima, il vigore, lo spirito, e la bellezza di tutte le operationi del nostro Arnoldo, che in pochi anni meritò per secoli eterni.

Vn'altra volta hebbe à dir al suo Padre Priore poco prima che spirasse, *Reuerendo Padre Priore ardirei di dirgli*: & egli soggiunse, Che vi occore ò figlio? Dite volontieri con tutta confidenza, che sono qui per voi. All'hora così animato, e trà l'humiltà, e la vergogna, e la confidenza agitato disse, *Reuerendo Padre Priore, ciò, che haueuo da dirgli, è questo, che io sono assicurato, qualmente la Santissima Vergine Madre amabile riceuerà l'anima mia nell'vscire da questo corpo; & io perciò vorrei pregarla à raccomandar alli Religiosi la deuotione de' dolori della medema Vergine, perche io sò, quante gratie habbi riceuuto da questa, come è stata l'esser io assistato, che nella mia morte ella m'assisterà.*

Finalmente pieno di diuotione all'afflitta, e condolente Madre, e tutto vnito al Crocifisso Redentore, frà i Cori de Religiosi, che diceuano li Salmi penitentiali, spirò con tutta pace, e quiete nelle braccia dell'amato Crocifisso, adì cinque di Settembre, dell'anno 1672. nel Carmine di Malines.

Queste sono quelle cose, che si sono compendiosamente estratte dalla vita, e dalla morte del venerabile *Frà Arnoldo da S. Carlo*, acciò seruano d'esempio, e di memoria à posteri, essendo per altro molto assicurato, che la sua humiltà coprì tante altre eccellenze del suo spirito sì fauorito da Dio, e sì condecorato di virtù, che fin'hora non si sono manifestate. Et attesa questa sua vita, che è più angelica, che humana, il di cui odore gratissimo fuaporò fuori de Religiosi, e de Chiostri à secolari, & alle piazze comuni, doue molti l'haueuano bene conosciuto, & ammirato per Religioso di non ordinaria osseruanza, e di non mediocre bontà, perciò molti hebbero à dire, *egli senza fallo è Santo*; & altri diceuano, *Non dubito, che questo sia, doue noi andaressimo volontieri*: altri soggiongeuano, *Questo ancora sarà vno de Santi della Fiandra*; & altri, *questo sarà vn'altro Santo della Prouincia nostra*. Alcuni Secolari, che lo visitarono nell'infermeria, doppo che hebbero vdito li suoi auuisi morali, e spirituali documenti, partendo diceuano, *questo è vn'Angelo*. Il Chirurgo del Monastero diceua, *Io deuo visitare il mio Angelo*: e nel giorno della sepoltura sua replicò, *hora si sepellisce vn'Angelo*. Li Secolari passando al suo sepolcro nella Chiesa diceuano, *Ecco quì, doue è sepolto vn Santo*.

Il Reu. P. Giouanni del Cor Giesuita suo Direttore spirituale, prima che si facesse Religioso, hebbe à scriuere di questo Arnoldo, *Io conobbi, che fosse mirabile, e grande l'vnione di Frate Arnoldo con Dio, e trouai in lui molte cose degne, & illustri... Certamente io stimo, che per verità non si possa scriuere di lui meno di ciò, che fù scritto de nostri Beati Luigi Gonzaga, e Stanislao Costha; ò di quello, che leggiamo del P. Gio: Berchmanno*. Anzi vna persona degna di fede disse d'hauerlo veduto tutto glorioso, come lui alcune volte gli apparue, significandogli d'essere volato drittamente à Dio in Paradiso, senza toccare pena veruna del Purgatorio. Visse dunque solo vintidue anni, ne quali tanto faticò, patì, stentò, & operò per honore di Dio, per osseruanza della Regola, per decoro dell'Ordine, per soccorso de poueri, per eruditione de gli ignoranti, per conuersione de peccatori, per salute de viui, per suffragio de morti, e per compassione al Crocifisso Giesù, & all'addolorata Madre Maria Vergine, che lui ancora passò dalla croce alla corona, e dalle pene d'vn nuouo Caluario all'eternità dell'Empireo.

Finalmente il nostro *Frate Arnoldo da S. Carlo*, Chierico, nato nell'anno 1650. adì 30. di Ottobre, professato nell'Ordine Carmelitano adì 17. di Maggio dell'anno 1671. rese lo spirito al Creatore adì 5. di Settembre dell'anno 1672. in età d'anni vintidue non ancora compiti; e fù sepolto nel Chiostro del Carmine di Malines alla parte australe, e nel suo sasso bianco sepolcrale vi fù impressa questa memoria, *Hic iacet Ven. Fr.* Arnoldus à S. Carolo, *alias Hanssenius, Belliolanus, Clericus, qui in odore sanctitatis vixit, & obijt in hoc Carmelo die 5. Septembris. anno 1672.*

Così maddita il P. Daniele à Virgine Maria *in Speculo Carmelitano tomo 2. parte 5. libro 4. num. 3581. & in sequentibus*.

Gratie Pontificie all'Ordine: e memoria del Reuerendiss. Gio: Battista Rossi.

IN questo istesso dì dell'anno 1378. corrispondente all'anno primo del Pontificato di Vrbano sesto, si compiaque il Santissimo Pontefice di concedere al nostro Reuerendissimo Padre Priore Generale l'autorità di assoluere dalla scomunica, e dalla irregolarità li suoi Religiosi in vigore del suo breue, il quale comincia, *Exigentibus tui sacri Ordinis*. *Dat. Romæ die 5. Septemb. 1378.* Lezana *in tomo 4. annalium Ordinis.*

Nell'anno 1578. nel dì corrente rese l'anima al Signore in Roma il Reuerendissimo nostro Generale *Gioanni Battista Rossi* di Rauenna, del quale disse gran cose la Santa Teresa, come si vedrà nella sua vita sotto li quindeci di Ottobre, & io dissi sotto li 29. di Marzo pag. 351. num. 31.

ADI VI. DI SETTEMBRE.

Andrea de Luca: e Desiderio di S. Martino Vescoui.

DA gli atti Concistoriali del Papa Alessandro quinto habbiamo, che alli sei del mese corrente dell'anno 1409. fù eletto in Arciuescouo d'*Atene* il nostro Padre Maestro *Andrea de Luca* insigne Teologo, famoso Predicatore, celeberrimo Reggente de studij, & accuratissimo Procuratore generale dell'Ordine; così io trouo nel tomo secondo dello Specchio Carmelitano al numero 3162.

Anche il Padre Maestro *Desiderio di S. Martino*, Panormitano, eruditissimo Campione in ogni sorte di virtù, e scienza, e celebratissimo frà Teologi del Sacrosanto Concilio di Trento, caro à Filippo secondo Rè Cattolico, il quale lo presentò alla santa Sede per il Vescouato *Vxentino*, ò sia Vgentino nel Regno di Napoli. Fù anche Procuratore generale dell'Ordine nella Corte di Spagna, Predicatore nel sacro Concilio sudetto: & illustre de meriti, e celebre d'opere eroiche restituì à Dio lo spirito per ottenerne la sua beata visione adì 28. di Aprile dell'anno 1593. in Roma, doppo d'essere stato assonto al Vescouato adì sei di questo dell'anno 1566: *in tomo 2. Speculi Carmelitæ Patris Danielis à Virgine Maria. num. 3199.*

ADI VII. DI SETTEMBRE.

Il S. Scapulare Carmelitano estinse incendij.

NEL descriuersi diuersi miracoli, e gratie, che Iddio benedetto si è degnato operare ad intercessione della sua santissima genitrice Maria Vergine del Carmine, col mezzo del suo *santo habitino* sotto li sedeci del mese di Luglio nella pag. 164. troverà il diuoto Lettore, che nell'anno 1656. nel giorno corrente vn'*habitino Carmelitano* gettato in incendio grande di vna casa, come altri in altre fiamme sotto altri tempi hà galleggiato quasi per scudo in aria contro l'impeto loro, e poi con virtù celeste gli hà abbassato l'orgoglio, gli hà premuto l'altiera fronte, le hà fiaccate à terra, & estinte, prohibendo à questo il maggior danno, di modo che loro istesse l'accolsero nel suo seno, in mezzo à suoi ardori, per più caldamente venerarlo, e dentro li carboni, le bragi, le ceneri viue l'hanno conseruato illeso, intatto, e sano; sì che disse bene vno in impresa di questo santo Scapulare galleggiante sopra vna casa tutta à fuoco, e fiamme, *flamma cedunt*: non dico altro, perche rimetto il lettore à vedere molti di questi miracoli nel dì sudetto, e nelle pagine notate.

ADI

ADI VIII. DI SETTEMBRE.

Natiuità della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio.

Giuliua alla Chiesa, e trionfale à Carmeliti.

PArmi di sentire nell'odierna festiuità la Chiesa vniuersale di Dio, tutta in giubilo cantando con gli Angeli in Cielo, ò con lo Sposo ne' cantici, in capitolo sesto, ò con gli huomini in terra questo elogio, *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora consurgens, pulchra vt luna, electa vt sol, terribilis vt castrorum acies ordinata?* Chi è questa Donna, la quale se ne và innanzi, quasi nascente aurora, bella come la Luna, eletta come il Sole, e terribile come vn squadrone, come vn'esercito de combattenti ben ordinato? Perche questa santa bambina, questa Reale Infante del Paradiso Maria comparue oggi nel Mondo appunto qual nouella Aurora, che participando li splendori del vicino Sole, che la illumina, con ragione chiamasi foriera, anzi cuna, e madre del Sole, & Ambasciatrice della sua prossima venuta à viuenti sopra del loro Orizonte: acciò li Musici dell'aria si pongano sulla Cantoria della Madre natura, nella Cappella delle Selue, ad annuntiargli con loro gorgheggiamenti il benuenuto; e le rose aprano il bel seno, per accogliere i suoi raggi, e le biade à lui riuolgano le teste per salutarlo. Mentre Maria Vergine naque oggi nell'Orizonte della Chiesa militante, destinata in Madre del Sole di giustitia, e della gloria Christo benedetto, del quale predisse il suo Profeta Malachia nel capitolo quarto, *& orietur vobis timentibus nomen meum Sol Iustitiæ:* perciò con ragione se gli deue titolo d'*Aurora*, come figlia del Sole Dio, che la creò, che la illuminò nel principio della sua concettione, circondandola di santa luce delle sue gratie, che non diede luogo à tenebra veruna di colpa originale, ne personale, come disse lo Sposo Iddio ne cantici, *tota pulchra es amica mea, & macula non est in te:* e l'Angelo Gabriele ne fece testimonianza cõ salutarla quasi Aurora tutta lucida, e risplendente per la celeste gratia, *Aue gratia plena:* Con ragione ancora il titolo di Aurora gli conuiene, come Ambasciatrice, che dà nuoua del medemo suo Sole, quasi tromba, che annuntiasse l'arriuo prossimo del suo sourano Principe della luce: Così nacque prima questa bambina, che dichiarata in Madre del venturo Messia, dal popolo di Dio tanto sospirato, che *sedebat in tenebris, & in vmbra mortis*; e con ragione dirsi può Aurora apportatrice del Sole diuino Christo Saluatore, che gli partecipò li splendori della carità, i raggi della gratia preueniente, e santificante, acciò tutta lucida spuntasse oggi al Mondo in letitia de fedeli, e di tutta la sua Chiesa, che à pieno coro canta in segno d'allegria, di giubilo, e di festa, *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso Mundo.*

Comparisce poi anche bella, come la Luna, che hà la sua luce dal Sole, imprestatagli, che all'hora comparisce più bella, più grande, e lucida, quasi vn Sole della notte, quando si pone per linea diametrale in faccia al Sole; e perche questa Santissima Vergine mai si diuertì dallo sguardo del suo Sole, mai leuò gli occhi dalla diuina presenza, sempre si conseruò in faccia à Dio suo Autore per lodarlo, per ammirarlo, e per benedirlo in eterno; quindi è, che partecipò continua la sua luce, & i raggi della sua santità, perfettione, e bontà, che la fecero comparire Luna, ma sempre piena di gratia, di purità, di Santità, e d'ogni perfettione, potente illuminar il Mondo nelle tenebre delle colpe inuolto, e nella notte de peccati sepolto, & addormentato in euidente pericolo della sua salute.

Da quì seguita poi, che compariса scielta frà le donne, come il Sole è singolare frà le stelle; Vnica Vergine frà le Madri, & vnica Madre frà le Vergini, come vnico è il Sole frà pianeti, e Sole frà i luminari maggiori: perche lei sola portò il vanto; lei sola fù la cara à Dio, la eletta frà tutte, e la corona del sesso feminile, perche *multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas. prouerb. cap. 31.* Quindi hebbe à dire S. Antonino sopra questi misterij *in parte 4. tit. 15. & in Eccl. cap. 24. Sicut in Cœlo materiali sunt diuersa luminaria, scilicet stellæ, Luna, & Sol diuersimodè lucentia; sic in Cœlo Ecclesiæ sunt quidem Sancti, & Sanctæ tamquam stellæ lucentes per gratiam, & gloriam: diuersimodè tamen, sicut stella differt à stella in claritate, vt ait Apostolus; sol autem iustitiæ Christus Deus noster plenus est lumine gratiæ scilicet, & veritatis, vt dicitur Ioannis cap. 1. à quo omnes stellæ, & luna illuminantur: sed Beata Maria post eum, vt luna luce maior stellis nobis apparens: Est beata Maria pulchra vt luna, canit de ea Ecclesia; nam vt ait beatus Ambrosius, cæteris Sanctis per partes, Mariæ verò plenitudo gratiæ se infudit:* hà dunque ragione la Santa Madre Chiesa di festeggiare con giubilo l'odierna *Nascita di Maria Vergine*, come di bellissima aurora, che tanto bene apporta al Mondo Christiano con la luce della sua virtù, con i chiarori delle sue gratie, con i splendori della sua pietà materna, e massime con il parto dell'aspettato Sole della gratia, e della gloria, luce del Mondo, Redentore dell'anime nostre, gloria dell'humanità, Principe de gli Angeli, e Paradiso de fedeli Giesù Christo. *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium &c.*

Questa è quell'Arca del testamento antico, la quale apporta, e conserua al Mondo la manna, il pane, e Sacramenti mirabili della Cattolica Chiesa. Questa è quella Naue benedetta, che salua i suoi diuoti dall'vniuersale diluuio dell'ira di Dio, & apporta à famelici il pane Sacramentato, cibo de gli Angeli, e vita de gli huomini. Questa è quella rosa di Gerico, la quale spuntò sull'aurora di questo dì, in faccia al Sole di Dio, suo Autore, e Giardiniero, per essere suo diporto, e fior eletto del suo giardino. Questa è quella stella Diana, Stella di Giacob, che ci portò auuiso del vicino suo Sole, al quale serue di Foriera. Questa è quella colomba di Noè, che viene all'Arca di questo Mondo, col ramo d'vliuo in bocca, in segno della pace vniuersale, che ella annuncia frà Dio, e l'huomo; frà il Cielo, e la terra; frà la pietà, e la giustitia, dunque con ragione potiamo dire, *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium annunciauit Vniuerso Mundo, ex te enim ortus est sol iustitiæ Christus Deus noster &c.*

Come questa nobilissima Signora fia nata per speciale gratia di Dio da sterili parenti Gioachim, & Anna, consolati dall'Angelo, celeste Messaggiero, che annuntiò à loro la futura prole, e gli diede il nome, che portò da Dio, per chiamarla *Maria*, l'hò detto sotto li vintisei di Luglio, trattando di S. Anna.

Del suo santissimo nome dirò sotto li diecisette di questo

questo mese. D'altre maggiori merauiglie di Maria concetta pura, immaculata, e santa, e d'altre sue virtù, che formano vn nobilissimo, e misterioso *Rosario di cento cinquanta* sue perfettioni, virtù, atti eroici, e doni del Cielo comunicatigli, dissi sotto li sedeci di Luglio nel Documento ottauo pag. 82.; e meglio dirò sotto li otto di Decembre trattando dell' immaculata sua concettione, doue apportarò molti sacri testi, & autorità de Santi Padri sopra le virtù, prerogatiue, e priuilegij di Maria Vergine Madre di Dio, della quale per hora non dico altro, se non che nacque come gaudio del Mondo, giubilo santo de suoi Genitori; come festa degli huomini peccatori, che si viddero in essa prossimo il Redentore, e vicino il Paradiso; come gaudio de Santi Padri del Limbo, che si viddero le porte del Paradiso hora mai aperte, e prossimo il Santo loro Liberatore, e glorioso Trionfatore del Regno tartareo; come trionfo de gli Angeli, che celebrarono il natale della loro Regina, e Madre del suo Principe; compiacimento dell'eterno Padre, madre del suo figlio, sposa dello Spirito Santo, e come honor, e gloria di tutta la Triade sacrosanta, e come consolatione dell'Vniuerso, e corredentrice dell'huomo, sua Madre di pietà, sua speranza di salute: Perciò la Chiesa intuona oggi il principio della Messa cantando, *Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore Beatæ Mariæ Virginis, de cuius natiuitate gaudent Angeli, & collaudant filium Dei.*

Dunque il *Carmelo* deue trionfar oggi più d'ogni altro, mentre nasce al Mondo questa sourana Principessa, destinata in sua Madre, e speciale Padrona; già preueduta in picciola nube dal nostro S. Patriarca Elia Profeta, nel libro terzo de Regi, cap. 18. già predicata, e publicata da lui, e da suoi Posteri per santa, immaculata, pura, vergine, e Madre di Dio: già preuista da altri trè Carmeliti con lume diuino nell' Aua sua, che fù *Emerentiana, moglie di Stolano*: già nata in Nazareth, ouero in Gierusalemme, dal Carmelo stanza, & habitatione loro poco distante: Nata qual giglio, Rè de fiori del giardino del Carmelo, mentre lo Sposo hebbe à dire di lei, *Caput tuum, vt Carmelus. Cant. 6.* Nata per godere la gloria, e l'honore, che in perpetuo gli farà questo Ordine Carmelitano, al suo maggiore seruitio consacrato; *gloria Libani data est ei, decor Carmeli, & Saron &c. Isaiæ cap. 35.* Nata per visitarli spesso in quelle solitudini sacre del Carmelo, per essergli in più modi *Madre*, per il loro nome, e titolo; per il loro vitto, e vestito; per loro cura, e difesa; per loro regola, e norma del viuere; per loro Maestra, e Protettrice; e per loro consolatione, e rifugio in ogni cosa, come prouai per più *Documenti sotto li sedeci di Luglio*: Quindi non è poi merauiglia, che fino à tempo del Santo Pontefice Leone quarto, che regnò sotto gli anni ottocento quaranta sette, si celebrasse questa festiuità nelle Chiese nostre, mentre fù da lui fauorita con indulgenze partiali à chiunque visitaua oggi alcuna di queste, pregando Iddio per i bisogni di Chiesa Santa; the poi furono aumentate da suoi Successori fino à Sisto quarto, che le confermò, e riconcesse tutte nella sua bolla *Dum attenta*, confermata nell'vltima di Clemente decimo, il quale honorò le Chiese nostre nella festiuità odierna con la plenaria indulgenza per chiunque fedele, che confessato, e comunicato le visita, come si deue: vedi la sua bolla *Commissa nobis. Dat. Romæ die 8. Maij 1673.* da me riferita col Sommario volgare delle Indulgenze nostre sotto li sedeci di Luglio nelle pag. 103. e 125.

Dunque hà ben ragione di rallegrarsi maggiormente il Carmelitano, e di congratularsi oggi con i Santissimi Genitori Gioachim, & Anna della felicissima loro prole, destinata in Madre di Dio, & in Imperatrice sourana dell'Empireo; per Madre, e corredentrice del gener humano: di congratularsi con la medema Infante, che nasca al Mondo per sua Signora, e da Dio ad imprese tanto gloriose destinata; e di benedire Iddio di tanto beneficio, che fà oggi all'huomo, & à noi Carmeliti: ne è fuori di proposito l'antifona de gli Angeli à questo misterio aggiustata, che fù vdita dalla nostra Beata Angela figlia del Rè di Boemia, come dissi sotto li sei di Luglio, e fù questa,

Aue Regina cœlorum, Mater Regis Angelorum,
O Maria flos Virginum, velut rosa vel lilium,
Funde preces ad Filium pro salute fidelium.

Ne è fuori di proposito l'altra simile antifona dalla Chiesa santa praticata nelle festiuità di questa Santissima Vergine, cioè

Aue Regina cœlorum, Aue Domina Angelorum,
Salue Radix sancta, ex qua mundo lux est orta,
Gaude gloriosa super omnes speciosa,
Vale valdè decora, & pro nobis sẽper Christũ exora.

E forse cantauano gli Angeli la sudetta canzonetta nel dì corrente in solennizzar in Cielo questa festiuità, quando quel buon Eremita, e Religioso solitario in Cipro li vdiua cantare ogni anno in questo dì; che loro poi lo auuisarono, qualmente celebrauano in tal giorno, ogni anno in Cielo, la Natiuità di Maria loro Signora, & Imperatrice, formando Cappella reale, per farne musica solenne in suo maggior gaudio, e gloria: E che dalla Chiesa trionfante imparasse anche la militante à festeggiare questo santo giorno natalitio della medema Vergine: Così poi quell' Eremita publicò l'auuiso, e la visione, e cominciò la Chiesa militante à far il medesimo; E massime poi dall' anno 1243. sotto al Papa Innocenzo quarto, che la instituì con ottaua per i bisogni della Santa Chiesa, che per la morte di Celestino quarto restò priua del Supremo Pastore più de mesi diciotto, con notabile danno della Christianità; perciò conuennero li Cardinali in Conclaue di far voto à Dio, & alla Santissima Vergine, che il Papa futuro douesse instituire questa santa festiuità: e subito furono da Dio vniti ad eleggere in Papa il Cardinale Sinibaldi, che si chiamò poi *Innocenzo quarto*, il quale ordinò questa santa festa, e compose quell' antifona *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo*, come disse anche il P. Tomaso Auriemma Giesuita *in Affetti scambieuoli cap. 21.* Ne fù straniero tal Eremita da quelli del Carmelo; mà si come à Carmeliti fù dal Cielo riuelata la sua *Concettione*, e nascita prima del tempo, così ad vno de medemi fù manifestata ancora la festiuità celebrata della sua *Nascita* nella reale cappella del Paradiso. Così cantò il Mantouano Battista, Cigno del Carmelo *in libro nono Fastorum*, che in longo descrisse questa festiuità, dicendo,

Ex his vnus erat super alto vertice Montis
Idalij, solus degens, qui traxerat istud
Viuendi genus à Patribus Carmelidis oræ.
Namque ea gens simul ac sanctæ confinia Terræ
Exiuit, Cyprios primum se extendit in Agros.
Sic nostri Annales perhibent, sic multa senili
Iam carie corrosa docent nostratia templa,
Quę superant, & adhuc illis celebrantur ab oris.

Li Scrittori di questa festiuità stimano, che hauesse principio à celebrarsi nella Chiesa doppo il sacro

Con-

Concilio Efesino, che fù fatto nel secolo quinto di Christo, come dissi sotto li 28. di Genaro, benche non fusse vniuersale per tutta la Chiesa, mà nell' Ordine Carmelitano già comparue solennizata fino à tempo di Leone quarto, che fauorì, (come dissi) con indulgenze, chi nel dì d'oggi visitaua con orationi, ò con elemosine le Chiese nostre.

Il Carmelitano Romita hebbe questa visione, e riuelatione nelle solitudini del Regno di Cipro, doue trouauasi innanzi il millesimo anno, e questo coopererò, che nella Chiesa militante fosse abbracciata questa santa festiuità. Perciò il detto Mantouano scriuendo di questo Eremita, e della presente festa così registrò *in lib. 9. Fastorum*.

Hic solitus dulces cantus audire quotannis
Sexto idus mensis, faciunt cui nomina septem.
Ad tam dulce melos contemplabatur, & aures
Ignea dum tacitam voluebant sydera noctem,
Altius arrectas pendentiaque ora tenebat.
Postquam sæpè illos symphoniacos modulatus
Audyit, & summo resonantia carmina cœlo,
Grandius incæpit meditari, & quærere causam;
Dumque stat admirans, vox est audita per auras,
Talia verba ferens. Diui annua festa frequentant,
Et modo, quando rubens terris aurora propinquat,
Incipiunt celebrare diem, quo maxima Mater
Edita venturo fecit primordia seclo.
Fac igitur, fac ista palam solemnia mundo;
Carmelita tuum est *vulgando* incumbere *Festo*;
Namque tuum genus illa fouet, titulumque tenetis
Illius: & Patres viuens inuisere vestros,
Eliæque domos priscas, fontemque solebat.
Nuncia, & euulga lucem hanc: imitemini Olympũ,
Vestraque sic posthac concors Ecclesiæ nostræ.
Sic ait. *Hic autem Cyprias descendit ad Vrbes,*
Arsinoem, Salamina, Paphum, Temesen, Amathunta,
Per Rhodum in Cretam veniens Gortynia tecta,
Gnosiaque intrauit, celerique sydonia gressu
Talia famigerans iuit per Cycladas vsque ad
Bosphoricos Traces rumor, peruenit Athenes,
Appulit, & Spartam, Pelopeiadesque Mycenas.
Per Siculos tandem Romam perlata, Senatum
Mouit fama; dies sic est ea nacta fauorem.

Il Mantouano, fior del Carmelo, descrisse così il fatto di questa istoria, come fin' hora dissi: Ma li due gemelli del regio sangue di Dauid, figlij di Iesseo, e Maria Ebrei, vollero molto tempo prima celebrare questa solennità Mariana con eroici fatti di gloriosa memoria all'eternità: mentre nel dì corrente dell'anno 1204. si consacrarono in questa Religione alla Regina del Carmelo per suoi perpetui figlij *Angelo*, e *Giouanni*; e nell'anno seguente con solenne professione s'obligarono al perpetuo suo seruitio, come dissi di loro sotto li cinque di Maggio in pag. 391. pretendendo questi (penso io) nascere nella Religione à nuoua vita di spirito in seruitio di Dio, & in ossequio di Maria: si come questa oggi nacque al Mondo, per essere Madre di Dio, e Signora de Carmeliti.

Trattano di questa festiuità, e riuelatione sudetta Gio: Beleth *in Rationali diuinorum Officiorum*. Pietro de Natalibus *in Catalogo Sanctorum*. Giustino Miechouiense *super littanias*; & altri antichi Scrittori riferiti da Gregorio Coluenerio in Calendario *Beatiß. Virg. Mariæ ad diem* 8. *Septemb.* come Honorio Prete Augustodunense *in Gemma animæ*, Vincenzo *in Speculo Historiali*, e S. Antonino *P. 1. hist. tit. 4. cap. 6.*

ADI IX. DI SETTEMBRE.

Gratie Pontificie à Carmeliti: & Alfonso Aluarez Arciuescouo di Lanciano.

INnocenzo quarto, che ci fù singolarissimo Protettore, per difendere secondo il suo nome de gli Innocenti afflitti le parti, scrisse nel dì d'oggi *al Vescouo di Londra* vna paterna lettera comendatitia de Carmelitani, acciò li difendesse da vero loro Protettore nella sua Diocesi contro de maligni persecutori, che li molestauano in tutto. *Fauoris nostri dat. Anagine die 9. Septemb. 1254 Specul. Ord. pag. 74.*

Il P. M. *Alfonso Aluarez* Spagnuolo, insigne in teologia, prudentissimo ne gouerni del Conuento di Salamanca, e di tutta quella Prouincia di Castiglia, fù nel dì d'oggi dell'anno 1669. creato in Roma Arciuescouo di Lanciano nel Regno di Napoli, e doppo trè anni fù per nomina del Rè Cattolico trapportato all'Arciuescouato di Brindisi nel medemo Regno, e finalmente passò all' Arciuescouato di *Salerno* poco lungi da Napoli; dal che argomentasi l'eccellenza del suo merito, che à molte Chiese con titolo sì honorifico si diffonde per fargliene parte in loro beneficio. *tom. 2. Speculi Carmelit. num. 3156.*

ADI X. DI SETTEMBRE.

Sac. Congregat. per Canonizzare S. Maria Maddalena de Pazzi.

SOtto questo giorno dell' anno 1668. crescendo sempre più la fama della santità di *Maria Maddalena de Pazzi* colla voce de molti, & insigni suoi miracoli, che alla giornata si faceuano vedere, & vdire, si mosse Sua Santità Clemente nono ad abbracciare maggiormente la causa della sua solenne Canonizzatione, per il che oggi dell'anno sudetto si fece alla sua presenza vna Congregatione sacra de Riti, nella quale, doppo longa discussione, e maturi consulti, furono approuati cinque nuoui miracoli da Dio per i meriti della Santa, doppo la beatificatione di questa, operati, come consta negli atti della sua Canonizzatione, il che fù motiuo di accelerarla quanto prima, come poi successe nell' anno seguente, conforme hò detto nella vita di questa Eroina del Paradiso sotto li vinticinque di Maggio.

ADI XI. DI SETTEMBRE.

VITA

De SS. Proto, e Giacinto, & Eugenia martiri, antichi Monaci dell' instituto Eliano,

Raccolta da quello, che di loro scrissero S. Isidoro, e Simeone Metafraste nella vita di *S. Eugenia*, della quale diremo ancora, quanto ci occorre, & è scritta anche dal Vigliega, *Flos Sanctorum*.

PER quanto si è detto ne dodeci fondamenti premessi in principio di quest' Opera, essendo stati Monaci questi due Santi nel terzo secolo di Christo, quando

quando altro Monachismo non era in quelle parti dell'Egitto, e di Terra santa eccetto l'antico Eliano, mi dà giusta occasione questa Istoria de Santi Proto, e Giacinto d' vnirla alla presente Eliana, come parte di quest' *Anno*, e come gente eletta dell'Ordine Carmelitano, che da loro in quei tempi fù goduto, e sostenuto.

Furono dunque *Proto, e Giacinto* Eunuchi, seruitori d' vna nobilissima Dama chiamata *Eugenia*, figliola di Filippo Senatore di Roma, della quale occorse il martirio sotto li vinticinque di Decembre. Questo Senatore Filippo, essendo stato eletto dal Senato di Roma in Prefetto di Alessandria, vi andò con Claudia sua moglie, e con Eugenia sua figliola, e tutta la famiglia; e conseguentemente con Proto, e Giacinto loro Eunuchi, e serui. E perche in Alessandria vi era lo studio di varie scienze, Eugenia con li due Eunuchi si applicarono all'acquisto loro, e tutti trè garreggiauano con emulatione santa di maggior profitto nell'imparare le scienze più alte, e massime attendeuano allo studio della filosofia, con le di cui speculationi, e col lume di questa virtù vennero à conoscere, che era cosa vana l'adorare tanti Dei, essendo che la ragione dimostra, che huomini tanto vitiosi, come furono Gioue, Apollo, Venere, Marte, e tutti gli altri, non solo non erano degni del nome de Dij, mà ne meno meritarono d'essere chiamati huomini, mentre viffero, & operarono da bestie.

Cominciando poi à praticare con alcuni Christiani, intesero li misterij della nostra fede, e cominciarono à desiderar il battesimo, perche la cognitione de Christiani misterij vnita alla loro filosofia gli accrebbe il lume dell'vnità di Dio Creatore del Cielo, e della terra, e gli impresse desio della Christiana vita con la professione del sacrosanto euangelio, vera dottrina, e celeste sapienza, che è d'ogni altra intellettual le virtù la più bella, e la più pregiata corona.

Per esequire questo loro santo proponimento, e risolutione celestiale, *Eugenia* deliberò di vestirsi da huomo, e sotto habiti virili partirsi dalla paterna casa, come fece con i duoi Eunuchi, e così tutti trè d'accordo in vn solo volere della propria salute, al lume della diuina inspiratione, andauano à cercare ciò, che Dio benedetto haueua destinato di loro. Si portarono dunque da vn certo Abbate d'vn Monastero de Religiosi, chiamato *Eleno*, pregandolo, che volesse battezzarli, & accettarli anche in sua compagnia per suoi Monaci, e Discepoli. Hebbe riuelatione questo Santo Abbate Eleno, che vno di quei trè giouani forastieri chiamato *Eugenio* fosse Donna: Nondimeno perche conobbe essere ciò volere diuino, che la cosa passasse in quel modo, dissimulò con lei, la battezzò con Proto, e Giacinto, gli diede l'habito della sua Religione, & essi cominciarono à fare vita santissima, e molto esemplare. (*In Egitto moltiplicati già furono li Monasteri Eliani di quei Profeti, Anacoreti, Terapeuti, Esseni, come anche in Alessandria dall' Euangelista S. Marco, e poi riempirono quei paesi, come già era tale il Carmelo, le Riue del Giordano, Gierico, Betel, Galgala, & altri luoghi di Terra Santa.*) Auuenne poi, che morendo l'Abbate Eleno, li Monaci credendo, che Eugenio fosse huomo, lo elessero in suo Abbate. Ella fece ogni resistenza per non accettare tal carica; ma (come che all'hora li Monaci non haueuano bisogno di stimolo alla virtù, ne di freno alle passioni, e ben sì gli era necessaria la meta nelle penitenze, & il freno à cilicij, e la moderatione nelle austerità) importunata Eugenia, dirò *Eugenio*, dalle preghiere de Monaci, accettò il gouerno loro, mentre si confessauano sodisfatti della sua santa conuersatione, e de lodeuoli costumi, e si chiamò *Abbate Eugenio*.

Erani in quel tempo in Alessandria vna Matrona nobile chiamata *Melantia*, la quale era stata guarita da graue infermità per le orationi d'Eugenio da lei stimato per huomo santo: e mentre questo andaua di spesso à visitare detta Melantia, importunato così dalle sue preghiere, questa Matrona si innamorò fortemente di lui, & vn giorno frà gli altri, che trouossi lei sola con esso solo, senza riguardo dello stato suo, ne al grado dell'vno, ne alla conditione dell'altro, gli scoperse il suo dishonesto amore, gli buttò le braccia al collo, e tentò prouocarlo à sordidezza fuori d'ogni suo pensiero, & immaginatione: Perciò Eugenio riprendendola aspramente, à guisa d'vn'altro Giuseppe Ebreo, la lasciò sola, e si partì senza dirgli Addio. Melantia vedendosi non gradita da Eugenio ne' suoi amori, ne corrisposta ne suoi affetti, anzi disprezzata in quel modo, cangiò da mala femina l'amor in odio, e le lusinghe in vendette, e le carezze in villanie, gridando ad alta voce, *Aiuto, Aiuto, che l'Abbate Eugenio hà tentato di violarmi*: E non contenta di questo, l'accusò ancora al Prefetto, che era il Senatore Filippo suo Padre, come già dissi, acciò Eugenio fusse rigorosamente punito.

Il Prefetto, vdita la querela di Melantia, commandò, che l'Abbate Eugenio fusse condotto alla sua presenza. Quando questo benedetto Abbate, anzi questa Santa Vergine Eugenia intese d'essere citata auanti il Prefetto suo Padre, condusse seco li due Eunuchi Proto, e Giacinto suoi Religiosi, altre volte suoi serui, e con loro vestiti tutti trè in habito monastico si presentò auanti il Prefetto, il quale fece ad Eugenia vna grandissima riprensione dell'errore, del quale era querelata da Melantia, con dirgli anche, se Christo loro Dio li consegliaua à fare sforzo, e violenza alle Matrone honorate? La Vergine Eugenia con lieto volto rispose, *Tempo vi è di tacere, e tempo di parlare; Se Melantia dice, che io gli hò vsato violenza inhonesta, e se tu ò Filippo mi beffeggi con dirmi, se Dio, che io adoro, mi hà consegliato à fare tal cosa, hora si vedrà la verità del tutto*: e ciò detto, leuossi l'habito dinanzi al petto, lo scoperse, e fece veder à ciascuno le poppe, e che ella era Donna; e poi soggiunse, *Io sono Eugenia vostra figlia, e voi sete Filippo mio padre*: oltre di questo seppe dire tali, e tante cose à suo padre, che lo conuertì alla fede di Giesù Christo operatore de simili prodigij; così sua moglie parimente, che era madre d'Eugenia, e tutto il resto della loro famiglia furono da lei chiamati, & acquistati al sacrosanto Euangelio: Et in questo modo restituì con grande, mà lecita vsura à Genitori suoi la vita; perche se loro gli diedero quella del corpo, lei conferì à loro quella dello spirito; loro la fecero Gentile, anzi Idolatra, e lei li ricreò Christiani, diuertendoli da sassi, e dalle pietre al vero, e sommo Dio del Cielo, e della terra, e con duplicato motiuo gli fù madre, e figlia, suddita, e superiora, discepola, e maestra.

Filippo lasciò la Prefettura, e poco doppo fù eletto in Vescouo, e nella persecutione di Valeriano, e di Galieno Imperatori fù martirizzato: Claudia, Eugenia, Proto, e Giacinto ritornarono à Roma, doue per occasione della santa Vergine Eugenia, e delli due suoi socij Proto, e Giacinto, molti abbracciarono la santa fede cattolica.

Digitized by Google

E quì io considero, quanto vale vn'atto di virtù; quanto gioua al publico vn'operatione buona anche particolare: Mentre la pudicitia di Eugenia fù più feconda de martiri, e de figlioli del sacro euangelo, che non sarebbo ella stata con tutta la sua descendenza anche feracissima de Posteri, e successori. Più giouò la verginità di Eugenia in questo fatto, che la maternità di tante altre donne sue ascendenti, e descendenti, hauendo anche la purità li suoi figlioli, come parimente n'è abbondante il carnale commercio: mà quelli nascono figlij della gratia, e questi della colpa; perche *eramus natura filij iræ: ad Ephesios cap. 2. nu. 3.*

Fù dato auuiso di questa nouità à Galieno Imperatore, il quale fece pigliare Eugenia, e doppo d'hauer la trauagliata con varij, & atroci tormenti, la fece decapitare. Furono per suo ordine presi ancora Proto, e Giacinto, & hauendoli tentato con diuersi mezzi à sacrificar à gli Idoli, e non volendo loro acconsentire ad attione sì indegna di vn Christiano, anzi mostrandosi sempre più forti, & intrepidi nel sostenere la santa fede di Christo, il Tiranno li fece crudelmente frustare, e doppo altri fieri tormenti decapitare. Successe il loro martirio alli vndeci di Settembre dell'anno di Christo ducento sessanta trè sotto l'Imperatore Galieno, & in questo giorno la santa Chiesa fà di loro santa memoria. Benedetti serui, che vollero essere fedeli alla Padrona fino alla morte; e vedendo virtuosi li suoi andamenti, vollero seguitarli, & imitarli, acciò si verificasse il prouerbio, che dal maggiore impara il minore, e che vn sauio Padrone si fà buoni li seruitori; si come vn santo Padre è per ordinario norma d'esemplarissima vita à suoi figlioli.

Il sudetto Vigliega nella vita di S. Eugenia sotto li 25. di Decembre soggiunge à quanto fin'hora hò detto, che occorse in vn giorno ad Eugenia, essendo con suo padre in Alessandria, che gli vennero alle mani l'epistole dell'Apostolo S. Paolo, e leggendole vna, e più volte, propose nell'animo suo aiutata da Dio di farsi Christiana. Era lecito à Christiani in quel tempo l'hauere fuori d'Alessandria, doue habitauano, vna Chiesa; e passando à canto di questa in vn certo tempo Eugenia con suoi Eunuchi per suo diporto, sentì, che li Christiani cantauano quel verso Dauidico, *Tutti li Dei de Gentili sono Demonij, mà il nostro Dio hà fatto li Cieli*; Quando ella vdì queste parole, sospirò, e disse à Proto, & à Giacinto suoi Camerieri; *Questa sentenza sola, che cantano li Christiani, confonde, e getta per terra tutto quello, che noi habbiamo imparato nelle scuole de Filosofi. La potenza vsurpata mi fà essere vostra Padrona, mà la sapienza mi fà vostra sorella; siamo dunque fratelli in seguire Christo.*

Piacque il conseglio alli duoi Eunuchi, & Eugenia vestendosi da huomo, per poter stare in compagnia de Monaci, che officiauano in quella Chiesa, si fece tagliar i capelli, & il giorno seguente andarono al Monastero, e parlarono con l'Abbate Elano, che era Sacerdote, e di santa vita. Il Signore gli haueua riuelato, chi fusse Eugenia, e che cosa voleua, e che l'accettasse, come lei desideraua; e perciò quell'Abbate l'accolse, li battezzò, e li vestì da suoi Monaci tutti trè, e li pose in esercitio della monastica vita.

Quando il padre, e la madre non trouarono la figliola con i duoi Eunuchi suoi serui, doppo d'hauer vsato ogni diligenza, andarono da alcuni Maghi, & Indouini per sapere doue erano; e gli risposero, che li Dei innamorati del suo molto sapere, e della sua rara bellezza haueuano rapito al Cielo seco la sua Eugenia, Prestando fede à queste menzogne il padre, gli fece far vna statua, e l'adoraua per Dea in sua casa.

Dice ancora, che la Matrona *Melantia*, guarita dalla febre quartana per le orationi di Eugenio, gli mandò molti presenti, mà questo non volse mai accettare cosa alcuna; frequentando poi le sue visite, gli concepì amore sì sfrenato, che fece pazzie per piegarlo à suoi dishonesti voleri; Mà finalmente la pudicitia, & il senso d'Eugenio fece conuertire in Melantia l'amore in odio, dal che ne seguì il martirio suo, e de' suoi Genitori, e de serui ancora, mediante la conuersione di questi alla santa fede Cattolica: Ne seguì ancora, che Eugenia dimandata innanzi al Prefetto suo padre, vi comparue con i duoi Eunuchi sudetti in habiti monastici. Iui trouò Melantia con duoi seruitori suoi, doue si fece contradittorio auanti quel Giudice Prefetto; E finalmente vedendosi Eugenia conuinta da Melantia, e dal testimonio di due suoi serui, li quali attestauano, che l'Abbate Eugenio haueua vsato violenza à Melantia loro Signora, e che loro stessi lo haueuano scacciato di casa con ingiurie, e mali termini; All'hora Eugenio disse, *vi è tempo di tacere, e tempo di parlare: Io non voglio, che questa mala femina incolpi à torto li serui del Signor' Iddio in quell'errore, di che lei sola è colpeuole; e questo non lo faccio per gloria mia, mà solo per honor, e gloria di Dio, e per pigliare la difesa della sua verità.* Dicendo ella così, alzò la faccia, si scoperse il petto, fece vedere à ciascuno, che lei era Donna; e poi riuolta al Prefetto Filippo gli disse, *E tù Prefetto sei mio Padre, Claudia tua moglie è mia Madre; Aquila, e Sergio, che ti stanno à canto, sono miei fratelli, & io sono Eugenia tua figliola; e questi due, che vedi in mia compagnia, sono Proto, e Giacinto.* Quando il Prefetto vdì questo, piangendo per allegrezza, si leuò dalla sedia, e gli andò incontro, gli gettò le braccia al collo, la riconobbe per sua figlia, e lei per suo padre, e subito la fece rauestire, conforme alla persona, che era. Melantia vedendo scoperta la sua falsità, & impostura, se ne andò à casa piena di paura, e di confusione, e non vi stette molto, che venne dal Cielo il fuoco, che abbrugiò lei, la casa, e la famiglia con tutta la sua roba, perche ogni cosa era stata partecipe del suo errore.

Eugenia poi conuertì alla santa fede cattolica suo padre, madre, e fratelli; e Filippo il padre lasciò la Prefettura d'Alessandria, e poco tempo doppo li Christiani di quella Città lo elessero in loro Vescouo, e Pastore, & esercitando santamente questo officio, fù fatto morire da gli infedeli, coronato di palma di glorioso martire.

Claudia tornò à Roma con i figlioli, e con Eugenia, doue questa conuertì molti alla fede Christiana, per il che presa d'ordine di Valeriano Imperatore, fù gettata crudelmente con vn grauissimo sasso al collo nel Teuere, mà dal Signore Iddio destinata ad altra morte di ferro, fù custodita nell'acqua, e guidata sana alla ripa del fiume dalla omnipotente sua mano. Di nuouo poi il Tiranno la fece gettar in vna fornace accesa, per farla passare dall'acqua al fuoco, e dall'onde alle fiamme, per raffinarsi meglio nella purità verginale, e nell'ardore del diuino amore; & iui ancora la fiamma rispettò il giglio verginale; e'l fuoco terreno non potette consumare in lei quella vita, che non haueua pabolo di Venere mondana, douenuta quasi vn Diamante incontrastabile, mentre in Dio solo, Amore del suo cuore lei respirana. Perciò il Tiranno la fece leuare dalla fornace, per condurla in oscura car-

Digitized by Google

carcere, nella quale stette dieci giorni senza prouisione di cibo veruno: E quì fù visitata dal suo Sposo Giesù Christo, il quale con proprie mani la ristorò con cibo di suo gusto, e l'auuisò confortandola per il prossimo martirio, che fù nel suo santissimo Natale delli 25. di Decembre dell' anno 257. mentre in questo dì entrò nella carcere il Carnefice, e gli troncò la testa; e volò il suo spirito ad ottenersi in Cielo la dupplicata corona di vergine, e di martire di Christo sotto li sudetti Imperatori. Tanto bene operò la pudicitia di Eugenia, tanta rouina cagionò la disonestà di Melantia, e tanta stragge fece la crudeltà di quei barbari Imperatori. Il P. Lezana nel tomo 2. de nostri Annali afferisce, che fù decollata S. Eugenia nell' anno di Christo 262: & apporta alcuni versi in sua lode, che io hò registrato sotto li 25. di Decembre verso il fine con altri d' Alcimo Auito Vescouo Viennense: perche ella morse in quel santissimo giorno.

ADI XII. DI SETTEMBRE.

S. Dionisio antico Eliano fatto Papa.

LE istorie nostre mi somministrano alla memoria, che nel dì corrente dell' anno di Chisto ducento sessanta vno fù assonto al gouerno della Chiesa di Dio, dico dal Carmelo al Vaticano *S. Dionisio* Monaco Greco, il quale poscia coronò la vita sua con opere celeberrime, con imprese diuine; E frà le grauissime persecutioni, che per honore di Dio, e per difesa della sua Chiesa sosteneua, finì la vita in Christo adì 26. di Decembre doppo vndeci anni di pontificio gouerno: e già di questo Santo Pontefice addussi la vita sotto li diecinoue di Genaro, e questo Ordine Carmelitano celebra nel medemo la sua festiuità, come di suo Allieuo, e di corona di gloria al Carmelo.

ADI XIII. DI SETTEMBRE.

Sacra visita del corpo incorrotto di S. Maria Maddalena de Pazzi.

NEll'anno 1663. sotto il dì corrente fù fatta la visita apostolica da Giudici Remissoriali, coll' interuento de periti à questo effetto congregati, del sacro Corpo della Sposa di Giesù *S. Maria Maddalena de Pazzi* in Firenze, e fù trouato intiero, intatto, incorrotto, di carne molle, e flessibile, e di gratissimo odore, con merauiglia grande de Sacri Visitatori; e questo seruì per vno de fondamenti, & efficaci impulsi alla sua solenne Canonizzatione, come già dissi nella sua vita sotto li 25. di Maggio, e meglio dirò sotto li sedeci di Decembre.

ADI XIV. DI SETTEMBRE.

Esaltatione della S. Croce di Christo.

IN questo giorno dirò prima dell' *Esaltatione della santa Croce* di Christo, e dell' indulgenze concesse da Sommi Pontefici; e poi della morte del Reuerendissimo Padre Generale *Enrico Syluio*, e finalmente riferirò la vita mirabile del venerabile Frà *Giouanni cieco da Santo Sansone*.

Questa festiuità ci rammemora la Croce del nostro Saluatore, esaltata in Gerosolima dall' Imperatore Eraclio, quando doppo d' hauerla ricuperata da Persiani, volse portarla sù le proprie spalle in solennissima processione de fedeli Christiani per la santa Città, e restituirla nel medemo luogo del Caluario, nel quale fù da Gindei piantata, quando sù quest' Albero diuino vi pendeua crocifisso, per nobile frutto dell'eterna vita, il figlio di Dio humanato. Di questa santissima Croce dissi qualche cosa nella vita del nostro S. Anastasio martire sotto li 22. di Genaro, e sotto li trè del mese di Maggio, doue rimetto per hora il Lettore.

Oggi parimente può godere ogni fedele Christiano molte indulgenze da diuersi Pontefici concesse à chiunque visita alcuna delle Chiese del Carmine, come consta nel loro Sommario, e bolla di Clemente decimo, che le riferisce, e conferma tutte, distesa sotto li sedeci di Luglio nelle pagine 124.

Morte d'Enrico Syluio Generale.

QVesta medema giornata consegnò al Cielo l' anima ben degna, e meriteuole il nostro Priore generale *Enrico Syluio*, la di cui vita fù descritta dal Reu. P. M. Francesco da Cherasco, Procuratore generale di questo Ordine Carmelitano, e data in luce dal Sig. Gio: Bestolli Fisico Asteggiano in Asti nell' anno 1613: Et il compendio di questa è già distesso sotto li 29. di Marzo pag. 352. num. 34.

ADI XIV. DI SETTEMBRE.

Vita, & opere insigni del Teologo, e contemplatiuo Ven. Giouanni da S. Sansone, cieco fin dalle fascie, e professo laico Carmelitano della Prouincia di Turonia,

Stampata in Lione nell'anno 1654. come opera latina del Reu. P. Maturino da S. Anna Carmelita dell'istessa Prouincia, e compendiata in questo idioma,

Dall' Autore di quest' Anno memorabile.

PREAMBOLO

Alla vita, & opere sue scritte, da Autori celebri approuate.

FV questo Religioso vno di que' semplici, & innocenti spiriti da Dio à suo genio ornati di virtù, & illustrati di gratie, de quali disse il Vangelista S. Matteo nel cap. 11. *Confiteor tibi Pater Domine cœli, & terræ: quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*: Fù vno di quei bamboli innocenti per la purità della vita, per il non sapere del Mondo, e per il solo amore di Dio, de quali n'è pieno il Paradiso ad occupare le sedie de gli Angeli preuaricati, dicendo il Signore in S. Matteo nel capitolo 18. *nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cœlorum*: Fù vno di que' spiriti inferiori, che l'omnipotente Iddio assonse per instrumento delle merauiglie sue maggiori, à confusione de più saputi, & astuti moudani, e de più ambitiosi spiriti, ribelli del Paradiso, de quali disse S. Paolo 1. ad Chor. 1. *infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia*: per-

Digitized by Google

che essendo egli cieco di corpo, priuo di vista sensitiua, fù tanto più illuminato nella mente, e perspicace d'intelletto, Principe teologo nella mistica dottrina, maestro della vita spirituale, & oculatissimo direttore dell'anime nella via della salute, anzi peritissima guida de più sublimi spiriti all'acquisto della santità, e della perfettione più eminente, di che sia capace la creatura: mètre seppe disporre, e scriuere più, e più di cento trattati della vita eccellente dello spirito, e della mistica teologia, ne quali diede ben à conoscere le mirabili isperienze de secreti di questo stato sì eminente dell'anima perfetta, e ci manifestò l'altezza, alla quale egli gionse di questa; & espresse al viuo li molti modi, ne quali Iddio si comunica all'anima, e gli partecipa li più priuilegiati doni dello Spirito Santo.

Tutte queste sue opere Spirituali con la sua Vita sono stampate in tomo in quarto in Lione, come dissi, in idioma latino, & altroue in lingua Francese: E frà gli esaminatori di queste opere vi fù Monsig. Enrico de la *Mothe houdancourt* Vescouo di Redon, ò sia Rennes del Conseglio Regio, e Prefetto supremo de' doni, & elemosine della Regina, Dottore di Parigi nella facoltà teologica, il quale scriue così, *Certiores facimus omnes, ad quos spectat, nos legisse, & examinasse librum, qui inscribitur*, CONTEMPLATIONES, ET SOLLOQVIA DIVINA VEN. FRATRIS IOANNIS A S. SANSONE, *quem planè conformem reperimus catholicæ Apostolicæ, & romanæ fidei dogmatibus, plenum eximijs vitæ spiritualis sensibus, ac nobilissimis facinoribus. Hac in materia vitæ adeo recondita, & mysticæ quisque loquitur, vt experiatur diuini amoris igniculos: vnde hoc opus plus admirationis sibi ex Auctoris optimis dotibus, & mentis excessibus, quam ex verbis sibi conciliat. Dat. Rhedonis die 29. Decemb. 1653.*

Ecco vn'altra approbatione dell'opere spirituali di questo Venerabile Maestro, fatta per mano del Vescouo di Dol, come siegue, (Roberto per la gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescouo Dolense, Conseglier del Rè Christianissimo in vigore della presente dichiariamo, che hauemo letto con grande nostra ammiratione, e gusto li prodigij della gratia, e delle virtù contenute ne' libri della *Vita, e delle contemplationi del Venerabile Frà Giouanni da S. Sansone*; & in vn'altro intitolato, *Il vero Genio del Carmelo, & Inuentario delle lettere*: & in tutti questi non habbiamo trouato cosa alcuna contraria alla retta fede, ne alla dottrina della Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana; Et essendo poi stato quel buon Religioso del nostro Conuento Dolense, professo dell'Ordine Carmelitano, nel quale riceuette l'habito, e fece la solenne professione di quella regola, si stimiamo obligati per l'honore singolare, che dalla sua vita, e conuersatione lodeuole hà riceuuto questa nostra Città, à fare questa publica fede, e testimonianza, della beata sua memoria: cioè, che per sette in otto anni, ne quali hà vissuto quì, faticò tanto bene per la salute dell'anime, che l'Illustrissimo *Antonio de Riuol*, nostro Antecessore, Prelato di gran pietà, lo hebbe in somma veneratione, lo visitò più volte, e riceuette da lui le direttioni spirituali dell'anima sua. Di più attestiamo, che l'opinione della santità di questo Religioso laico dalla sua morte fin'hora si è sempre talmente accresciuta in questo territorio Dolense, che benissimo è inuocato da molti per le eccellenti virtù, e doni di Dio, che risplenderono in esso; delle quali cose questo libro è idoneo testimonio con le altre sue opere, che perciò stimiamo degne, che compariscano in luce.)

Francesco Vescouo di Killalla nell'Iberniа bandito dalla patria per la fede cattolica, trouandosi nella Bertagna minore, fece simile fede, scriuendo così, *opera spiritualia, & mystica diuini contemplatiui* Ven. Fratris Ioannis à S. Sansone Religiosi Carmelitæ laici *plena esse cælestis sapientiæ, & mysticæ theologiæ documentis, quorum lectio opinionem de eius sanctitate olim conceptam confirmat.*

Approuò questa vita, e sue opere ancora l'Illustrissimo e nobilis. Sig. *Le Duc* Presidente del supremo Tribunale della Bertagna, e Conseglier Regio dicendo, facciamo fede à tutti, à quali s'aspetterà, in honore di Dio, & in edificatione del prossimo, che mentre prima sostenemmo l'officio d'Auuocato Cattolico nella predetta Curia, hauessimo pratica, e conuersatione del venerabile Frà Giouanni da S. Sansone, Religioso laico, cieco del Carmine di *Rennes*. Questo era vn'huomo (secondo la comune opinione) di santità insigne, di grande virtù, di continua asprezza, di rigore di vita, e d'oratione, e contemplatione totalmente singolare. Intesimo da persone degne di fede, che molti febricitanti, & altri infermi, che erano stimati incurabili, habbino dalle preghiere, & intercessioni sue ricuperata la sanità.

La Città Dolense con tutti li suoi habitanti, mentre egli dimoraua in essa, godettero longo tempo gli effetti efficacissimi della pietà di questo ottimo Religioso; E da quel tempo, che la diuina prouidenza fauorì Rennes colla presenza sua, siamo testimonij con molte altre persone di più degno stato, della sua singolare modestia, del silentio, dell'humiltà; e stanti queste sue insigni virtù, e santa vita gli Illustrissimi Pastori di Rennes, di Dol, di Nantes, e di San Brieu lo teneuano per santo, e da lui andauano, come ad huomo veramente diuino, ammirando l'altissimo suo sapere, e riportando dall'esempio delle sue virtù vn grandissimo guadagno del spirituale profitto. Finalmente Noi tutti allettati da suoi pij colloquij, e diuini affetti ci rapì à marauiglia la sua grande modestia, & humiltà frà tanti doni del cielo, di che era pieno,

Doppo la sua morte, che veramente fù pretiosa innanzi à Dio, molti infermi, che da naturali rimedij non poterono conseguire la salute, la ottennero al suo sepolcro: del che è testimonio singolare, & argumento efficace la tomba marmorea, che fù soprapposta al suo corpo dalla pietà, e dal voto del Presidente di questo Senato; & è memoria illustre lasciata à Posteri della perfetta salute restituitagli per l'inuocatione, & intercessione del venerabile Giouanni da S. Sansone, mentre passando di settanta anni d'età, era grauissimamente infermo, e già da Medici disperato di salute come vicino all'agonia. Questa è vna testimonianza della pura verità, alla quale in cognitione di molte altre benedittioni, che riceuessimo da Dio per i meriti di questo huomo diuino, la di cui memoria sarà sempre appresso di noi in grandissima veneratione, & osseruanza, si siamo sottoscritti, e volsimo appeso anche il nostro Sigillo per autentica fede del tutto in ogni tempo, e luogo. *Dat. Redonis die sexta Augusti* 1650.

Locus ✠ Sigilli. *Marcus le Duc.*

Altri Dottori similmente approuarono queste con la fede anneßa cioè; *Attendat nemo pius, quin, & quisquis lector, idem sentire debere de venerab.*

Frate

Frate Ioanne à S. Sansone Carmelita reformato *Prouinciæ Turoniæ laico, cæco ab incunabulis, quod S. Hieronymus de Didimo Alexandrino cæco ab infantia suum videntem appellans. Cæcutiret siquidem quisquis lector huius operis arcana mystica theologiæ, supereminentem diuini amoris scientiam, & secreta cælestia vix intelligendo, si hunc venerabilem Fratrem suum videntem non fateretur. Nec Reu. Fr. Mathurinus à S. Anna eiusdem instituti, ac Prouinciæ Religiosus soli adiunxit tricindelam, cum vitam, theoremata, & aliquot opuscula eiusdem oculati cæci, quæ nec sole, nec luna creatis egebant, cum increata Dei claritas ea circumfulserit à vulgari idiomate in latinum traduxit, digessit, & ordinauit. Qua sic eadem R. Patre elegantis styli nitore traducta, maturo iudicio digesta, & compendiosa methodo ordinata, ego subscriptus dignissima esse censeo, quæ sublimiorum Mystarum commodo typis mandentur, & viris virtutem, & spiritum Eliæ anhelantibus commendentur. Auenione hac die 17. Ianuarij. anno 1654.*

Dominicus Honoratus sac. Theolog. Doctor, sanctæ Auenionensis Ecclesiæ Canonicus.

Altro Reuisore approuò così l'opera medema, come siegue.

Iesus, Maria, Ioseph.

MEntre hò letto la vita, e le opere, e speculationi del vener. Frate Giouanni da Santo Sansone, Laico Carmelita della più stretta osseruanza, dal Reu. Padre Maturino da S. Anna del medemo instituto scritta in latino, mi stimai di salir alle cime del Caluario, e del Tabor, e per meglio spiegarmi, pensauo di formontare la somità dell'euangeliche virtù, che si esercitano, e delle diuine delitie, che in questa vita si assaggiano; sino qui giunse questo linceo Autore cieco, germano crede dello spirito doppio di S. Elia: Sino quà sollenò e coll'esempio della santissima vita, e con la guida di questo mistico libro le Anime, acciò in esso imparino la scienza eminente di Giesù Christo, e nell'altro sian' illustrate con i splendori della diuina sapienza, & ardano fiammanti dell'amore celeste: poiche e la vita, che fece; e l'opere, che scriffe, ci dimostrano quest'huomo nella Scola della Croce insieme addottrinato con gli Apostoli, e con i primi Anacoreti, & habitatori de gli eremi, & in questo teatro della gloria transitoria, anzi nell'Empireo frà Cherubini, e Serafini ammaestrato: E la sua vita, (che fù il vero esercitio del libro) passata frà le tenebre, e raggi, frà le croci, e gli estasi; & il libro, che insegna cose sì eminenti, e sublimi dell'annegatione di se stesso, della morte mistica, con che moriamo à noi stessi, e dell'eroica pratica delle virtù ne documenti, e delle fiamme del diuino amore, e dell'aspiratione, e della consumatione dell'anima amante *in opusculis*, ci mostrano, & aprono l'entrata facile, e compendiosa allo stato doppio della Croce, e della gloria. Chiunque dunque legge colla mente, e coll'occhi questo libro, non solo deue trascorrerlo alla sficura, come scriffe de libri di S. Ilario il Sacro Dottore Girolamo, mà lo isperimentarà ancora degno d'ogni lode della pura fede, e concernente all'ortodossa, e Romana Chiesa; Trouarà in esso vn grandissimo, e vero argumento alla fede, & vn'incitamento alla pietà, & all'amore diuino: Alla fede confermarà più fortemente d'ogni ragione l'animo il gran miracolo di veder vn Cieco fino dalla cuna, ignorante di lettere, discorrere, e scriuere sì altamente delle virtù, delle cose misticbe dello Spirito, e de gli arcani sourani del Paradiso: Alla pietà, & all'amore diuino stimolaranno meglio d'ogni altro sprone la santità della vita, la dottrina del libro, e gli oracoli hauuti dal Cielo. Solo quelle anime, che sono come Nottole, da lui chiamate *hestiole*, douerranno cieche alla luce di questo cieco, & interriziranno all'ardore di questo Serafino: Ma chi è Aquila spirituale, toccata dal fuoco, e dallo splendore del diuino amore, e dal desio delle cose del cielo, più douerrà chiaro, illustre, e di longa vista, e più amante del Signore, e della somma sua bontà. Per tanto à maggior consolo di chi ama Dio, & in decoro della sua Chiesa, io stimo questo libro degno delle stampe, e per fede l'approuo, e mi sottoscriuo. D'Auignone. Adì 18. di Genaro dell'anno 1654.

Carolus Iosephus Suares V. I. Doctor, & Ecclesiæ Metropolitanæ Canonicus.

Così dunque approuate, essaminate, & admesse da sudetti Censori, come da altri Superiori, à quali s'aspetta questa vita, & opere del Venerabile Frà Giouanni da Santo Sansone, vsci dalle mani del sudetto Padre Maturino da S. Anna in idioma latino, che prima era in francese, alle stampe, e da queste in luce al publico beneficio in Lione dell'anno 1654. come già dissi.

In idioma francese trouasi anche registrato *in opere de Sanctis Britanniæ* del R. P. M. Alberto le Grand dell'Ordine di S. Domenico, e del Conuento suo Redonense; E mentre è insigne per opere, per imprese, per dottrina, per miracoli, e per la luce di vn cieco, che ad occhi chiusi, anzi che ad occhi ciechi vidde tanto, e scriffe molto più di chi ci vede; perciò l'hò disposta quì seguente nella più breue forma, che hò potuto, senza lasciarui cosa alcuna di momento considerabile; acciò da vn cieco impari à vedere, chi vedendo camina alla cieca nella via della salute.

Vita insigne del Venerabile Frate Giouanni da Santo Sansone, cieco fino dalle fascie.

Professo laico della Prouincia de Carmelitani riformati di Turonia.

CAP. I.

Sua nascita; la causa della sua cecità; & i primi suoi esercitij.

COrrendo l'anno dell'incarnato Verbo mille cinquecento settanta vno adì vintinoue di Decembre, comparue al Mondo à godere questa luce nato in *Sens della Borgogna*, da Parenti altresì nobili di sangue, come douitiosi de beni di fortuna, e molto più insigni di virtù, e diuoti della Beatissima Vergine Maria, il nostro Giouanni; e suo Padre hebbe nome *Pietro de Moulin*, e sua madre *Maria d'Aiz*, li quali dal loro santo matrimonio godettero trè figlioli. Il primo restò morto combattendo nella guerra d'Enrico Magno, essendo egli ascritto frà generosi soldati delle sue militie: Il secondo applicato à studij delle lettere, tanto in esse approfittossi, che in Roma, doue dimorò gran tempo, conseguì nome di giouine di molta prudenza, e sapere, d'onde poi tornato à Pari-

gi,

Digitized by Google

gi, in occasione della venuta della Regina Maria de Medici, hebbe officio regio. Il terzo finalmente minore di tutti volle applicarsi alla militia celeste, & al seruitio della Regina del Cielo Maria Vergine del Carmelo, per conseguirne qui altri officij, che sono proprij della virtù, & altri honori, che hanno seco per corona la gloria immortale.

Dal fonte battesimale rinacque figlio di Dio, sortendo il nome di *Giouanni*, quasi augurio felice di douer imitare vn tempo quel Battista, che fino da primi anni si consacrò al deserto in coltura della penitenza per conserua dell'innocenza. Non era ancora di trè anni d'età, quando oppresso da spessissime vaiuole, che pareuano vna sola, & intiera crosta per coperta di tutto quel corpicciolo, che sua madre, e la nodrice troppo facili al credere ad vn certo incognito Forastiero, che di là à caso passò, applicarono à gli occhi del fanciullo vn'empiastro corrosiuo, ò sia dissecatiuo, acciò consumasse quella crosta sì spessa, che gli copriua gli occhi: Ma il rimedio sorti effetto del tutto contrario all'aspettato, perche gli dissecchò affatto l'vmore cristallino dell'occhio sinistro; e dimandato l'Oftalmico, acciò saluasse almeno l'altro occhio, non fù à tempo d'impedire l'effetto del sudetto empiastro, ne potette saluarglielo, restandoui solo il bianco; si che rimase d'ambi gli occhi cieco, e priuato di luce il sfortunato Giouanni. Cercarono gran tempo per tutta la Città quel forastiero; e non lo trouando mai, stimarono fosse stato vn Mago, ouero vn Demonio, che preuedendo il valore futuro di questo Gigante à suo grandissimo scorno procurasse già di sfidarlo fin dalla cuna al campo, dal latte al sangue, e dalle fascie all'armi, per debellarlo nell'infantia, acciò non restasse vinto da lui nella virilità. Il Demonio, con licenza di Dio autore dell'huomo, e suo Signore, tolse à Giobbe ogni bene di fortuna, e poi lo ridusse frà vermi vna sol piaga da loro habitata, & vn'intiera carogna da ogni vil animaluccio deuorata, pensandosi di trionfare di Giobbe con vn sol colpo d'impatienza; Mà Dio conuerti quelle piaghe in tante bocche famose del valore di Giobbe, e quegli animali furono tante trombe publicatrici della sua inuincibile constanza in attestato dell'honore, e gloria maggiore di Dio sommo Signore. Così il Demonio procurò forsi togliere dal Mondo *Giouanni*, per leuarsi da gli occhi vn nemico giurato: Mà Dio permise solo, che de gli occhi suoi fosse padrone, perche poscia voleua dargli à conoscere col tempo, che cosa voleua dire combattere con esso alla cieca; e fargli toccare con mani, che più vittorie douea egli cedere à questo cieco, che riportò da tanti altri illuminati: e che in auuenire hauesse ben riguardo ad accimentarsi con simili mostri, per non riceuere bastonate da cieco. Così volle Dio conseruare Giouanni priuo di luce, e cieco degl'occhi nelle cose del Mondo, acciò potesse più intensa, & attentamente meditare le celesti, e come carta bianca non imbrattata d'inchiostro d'affetti mondani il suo spirito fosse più disposto à riceuere quei celesti caratteri, e sourane immagini, che l'omnipotenza diuina voleua imprimerui. Questa sua cecità non impedì li Parenti pij, e ben costumati, che non facessero ammaestrare il figlio con tutta sollecitudine si nel santo timore di Dio, mà anche nello studio delle lettere, e della musica parimente.

Circa l'anno decimo della sua età restò Giouanni priuo del padre, e della madre, in custodia perciò di vn suo Zio, alla di cui tutela fù consegnato, e raccomandato da moribondi Genitori, e n'hebbe di lui vera, e paterna cura, con farlo proseguire la scuola delle scienze, doue douenne perito della lingua latina, e nel medemo tempo acquistò buon possesso della musica, e la pratica di ben suonare musici stromenti, e massime dell'organo ecclesiastico, che da lui era toccato con somma destrezza, industria, e consonanza, quando appena era d'anni dodeci; si che perfettamente ammaestrato in quest'arte, fù per alcuni anni Organista della Chiesa di San Domenico della sua patria *Sens*, detta anche Senoni, à quest'officio accettato dall'elettione, & approuatione comune, si come era anche sempre dimandato ad ogni altra solenne musica, e festa grande, doue li concerti musicali trionfassero in lode del Nume festeggiato: e pure tutto questo studio era di mano, e di mente senza pupille, quasi comparisse Amore frà le Muse.

Frà tanto il diuino amore, che fino dalla cuna hebbe possesso nel suo cuore, come effetto della celeste carità, facendosi sentire con i stridori delle sue fiamme, e con le ferite de suoi dardi, lo allontanò da ogni altro studio, e di quando in quando gli faceua tralasciar à tempo li soliti suoi esercitij musicali, per farsi leggere libri spirituali, che armonia maggiore gli faceuano all'anima, & all'vdito interno: Per il che in auuenire non volse più, benche inuitato, concorrere alle feste, à concerti, & alle musiche solite: Ma perche il Tutore, & altri suoi Parenti lo importunauano con molta sua molestia, acciò proseguisse quell'esercitio musicale, e concorresse alle feste delle musiche solenni secondo l'inuito, deliberò d'abbandonare la patria, per liberarsi affatto da ogni stimolo di simile vanità mondana, risoluto d'obbedir à Dio, che internamente à se lo chiamaua per più nobil impiego.

CAP. II.

Il primo suo allettamento alla vita spirituale; fuga dalla casa del Zio; studio de libri spirituali; e quante diuotioni professò verso la Vergine Santissima.

NON fù poco trauaglio à questo Giouine, priuo del lume del Sole, e dell'operatione de gli occhi, e perciò soggetto à molte necessità, e miserie, l'abbandonare i parenti, la patria, gli amici, e porsi peregrino in viaggio per altri paesi; Mà la voce diuina viua, & efficace à guisa di ben'affilata spada sciolse questo suo legame dell'affetto alla patria, per ispezzargli poscia anche quello del mondano attacco, anzi per separargli l'amore proprio, e lui da se stesso, per offerirsi in olocausto perfetto al medesimo Dio. Quindi è, che riuolgendo per la mente le spirituali lettioni vdite, agitato dall'amor acceso, che dentro il cuore non staua otioso, e rapito dal desio d'essere tutto di Dio, & alieno dal Mondo; finalmente si prese vn socio fedele, e secreto, che era vn suo seruo, e fuggì nascostamente dalla casa del Zio, e peregrinò per il Mondo alcuni anni lungi da parenti, dalla patria, e da gli amici, quasi socio della Santa Vergine Teresa, dal medemo diuino spirito guidata, quando dal suo Zio fù trouata in viaggio, ancor giouinetta di pochi anni, inviamminata verso l'Africa ne paesi de Barbari, à sparger il sangue per la sacrosanta fede di Christo; e così vbbidì al diuino conseglio, che dal suo Regio Profeta ci viene intimato nel Salmo 44, doue dice, *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui*. Teresa dunque cercaua

la

la morte, che non temeua, e Giouanni la vita, che non vedeua: l'vno in vittima ſanguinolenta, e l'altro in ſacrificio d'amore offerto à Dio; e l'vno, e l'altro per diuerſe vie, al medemo termine della gloria, dal celeſte lume dello Spirito Santo erano ſicuramente guidati.

In queſto eſilio volontario conſumò Giouanni la maggior parte del tempo in vdire libri, e lettioni ſpirituali, che da gli amici faceuaſi leggere, non tralaſciando però l'eſercitio della muſica, che gli era leçito diuertimento, e mezzo honeſtiſſimo d'introdurſi à chiunque, per captiuarſi l'affetto loro con il ſuſſidio neceſſario di ſua prouiſione. Con tutta ſollecitudine procuraua di tr[illegible]ſi alle coſe diuine, à gli officij eccleſiaſtici, & a[illegible]cre prediche, come ſoleua fin da fanciullo; e fiſſandole bene in memoria, le poneua à tutto potere in eſecutione con altretanta facilità, con quanta le apprendeua: Et in queſto modo da giouine tanto più ſauio, quanto più cieco ſchiuò dell'indiſciplinata giouentù i giuochi, e perdimenti di tempo, e l'otioſa conuerſatione, per acquiſtare per ogni verſo la virtù, della quale da cieco amante andaua in caccia.

Frà gli altri libri, e lettioni gradite da lui, gli fù di ſomma delitia vn certo libretto intitolato *il Mantelletto della Spoſa* Sponſi palliolum, che tratta de' mezzi di ſpogliare ſe ſteſſo con Gieſù Chriſto à piè della Croce, ripetendo per ogni capo queſte parole dell'Apoſtolo, *Chriſto confixus ſum Cruci*. E penſando, che queſto libretto foſſe ſtampato per lui ſolo, ſi dilettò mirabilmente della ſua dottrina, e sì profondamente ſe la radicò nel cuore, che in tutto il corſo della ſua vita queſte parole, *Chriſto confixus ſum Cruci*, furono il più caro argomento, e nell'agonia vno de gli vltimi ſuoi amoroſi ſoſpiri. Vdiua parimente le lettioni del libro dell'imitatione di Gieſù Chriſto, dell'interna negatione di ſe ſteſſo, le inſtitutioni del Taulero, & altri ſimili libri, da quali eſtraeua, quaſi ape ingegnoſa, il dolciſſimo miele per il ſuo interno guſto, in cibo delicatiſſimo del ſuo ſpirito, che altro fuor di queſto non bramaua.

Vdiua in quei medemi principij altre lettioni dell'iſteſſo genere, con iſtorie, e poeſie; Ma il Signor Iddio in breue tempo inuaſe con sì gran lume, & incendio d'amore il ſuo cuore, che ſubito determinò di rinontiar affatto ad ogn'altro ſtudio, & ad ogni penſiero ancora fuori dell'interno raccoglimento, vera ſcienza de Santi: di ſorte che, dall'hora çoncependo coll'animo vn ſanto orrore, e nauſea ad ogni altra ſcienza, eccetto quella di Gieſù Chriſto Crocifiſſo, ſi diede tutto in auuenire à gli eſercitij ſanti dell'oratione mentale, e vocale, della penitenza, della mortificatione; e delle altre auſterità della vita, alla frequenza delle Chieſe, e de Sacramenti, & all'vdire delle lettioni, che trattauano della via della perfettione, e del diuino amore. E per attendere più facil, e liberamente à queſti ſanti eſercitij, ſe ne andò in Parigi nell'anno 1597. & iui dimorò appreſſo del ſuo fratello ammogliato, del quale fecimo di ſopra mentione: E quì ſi çomprò tutti quei libri, che potette, che trattauano della miſtica teologia, e maſſime le opere di S. Dioniſio, Rubrochio, Taulero, Gerſone, & altri, la lettura de quali doppo l'oratione, e frequenza de Sacramenti gli era il più grato negotio, e ſtudio adequato al ſuo genio. Con queſti fece tale, e tanto profitto, e Dio allargò con lui tanto delle ſue gratie interne la mano, che empiſo affatto della celeſti benedittioni, penſaua continuamente, come poteſſe corriſpondere ad vn Signore ſeco tanto liberale. Meditaua del continuo la paſſione di Chriſto, e mai da gli occhi della ſua mente ſi tolſe queſta ſacratiſſima immagine del ſuo caro Saluator Crocifiſſo, che gli cagionaua çontinuo dolore dell'offeſe fattegli da gli huomini, e dell'ingratitudine, che ſeco vſauano; e frà ſoſpiri, e lagrime, che gettaua alla viſta mentale di quelle diuine piaghe, godeua da queſte mille, e mille facelle d'amor diuino, che inſieme l'illuminauano, & accendeuano à più teneramente amarlo, e ſeruirlo, & à conoſcer, & iſtupire, come tutti gli huomini, alla viſta di sì orrendo, e tanto amabile ſpettacolo non ſi accendeuano per amore, e non ſi çonſumauano per dolore: E quì più volte, quaſi non potendo più dar luogo à tanto incendio amoroſo, che li çonſumaua le viſcere, & à tal'abbondanza delle gratie, che gli riempiuano il cuore, ſoſpiraua con Dio dicendo, *Quante volte, ò amor mio, ti pregai, che ti partiſſi ſubito da me, ſe non voleui vedermi ſpirare, per ſauerchio gaudio, & amore, auanti gli occhi tuoi? Queſto io faceuo ò mio bene, perche l'anima mia non gli eſercitij del tuo Amore, (de quali ti diletti in principio colle tue Spoſe) ançor nouitia dubitaua di non poter reſiſtere, e di non hauere forza à ſoſtenere gl'impeti vecmenti del tuo guſtoſo, e luminoſo amore.*

Per çorriſpondere dunque à tante gratie diuine, da sì intenſo amor celeſte accompagnate, praticaua il fauorito giouine, & il vero Amante çieco digiuni longhi, & aſpriſſimi; vna ſol volta al giorno magnaua, e poco, ſenza guſtar alcuna coſa alla ſera; Le quadrageſime erano da lui in pane, & acqua oſſeruate, e trè giorni ſtaua altre volte ſenza cibarſi omninamente. Oltre gli eccleſiaſtici digiuni di tutto l'anno era ſicuro il digiuno d'ogn'altro Merçole, e Venerdì; & oltre il ſottano ciliçcio, che ſeruiua di camiçia, teſſuto di ſettole, vi aggiungeua molte volte la diſciplina, ſoggiogando in queſta forma ſotto sì crude penitenze, e mortificationi alla ragione il corpo, & all'amatiſſimo giogo della Croçe di Chriſto ſe ſteſſo: e naſçondendo, quanto poteua, queſta ſorte d'auſtera vita, non potette celarla del tutto, che tal volta ſcoperta non foſſe; & interrogato della cauſa di tanto rigore contro ſe ſteſſo? Riſpoſe, e confeſsò ingenuamente, che çiò faceua, per raſſomigliarſi in qualche coſa à Gieſù Chriſto.

A tanto amore diuino, & à vita sì aſpra certiſſimamente era vnita per indiuiſa compagnia caſtità, della quale, eſſendo in età d'anni trenta, ſcriſſe bellamente eſſer vn fiore sì tenero, e delicato, che per qualſiuoglia minimo toçcamento, ò maneggio ſi illanguidiſce; volendo dire, che la caſtità è l'horto chiuſo del Signore, ſpoſo dell'anima, & è la fonte ſugellata; & ad vn ſolo, che è Dio, è lecito, & ad ogn'altro è vietato l'ingreſſo, e l'vſcita. Hora il noſtro Giouanni coltiuò, e fece tal ſtima di queſta delicatiſſima virtù ſino da primi ſuoi anni, che non potette vdire oſcena parola, che non la ributtaſſe, ò riprendeſſe con tutto ſdegno, benche per altro foſſe manſueto, e piaceuol'agnello, e nel ſopportare gli altrui difetti patientiſſimo.

Era sì modeſto, e compoſto nell'andare, nel veſtire, e nel parlare, & in ogni ſuo habito, e comparſa eſteriore; e sì çauto, e conſiderato in ogni ſua parola, & operatione, che oſſeruato minutamente da alcuni, non vi ſcopersero mai vn'indeçenza, ne ſcompoſitione alcuna, ſi come riferiſçono di S. Ma-

lachia S. Bernardo, e di S. Martino Seuero Sulpitio. Ne ciò deue recare merauiglia, perche questa virtù della castità perfetta è la sorte beata, & il priuilegio singolare dell'anime humili, e de veri cõtẽplatiui, che fino dall'infantia si sottoposero al giogo soaue dell'euangelica perfettione, e che si pascono frà giglij, e godono il pane de gli Angeli. Per questa Santità della sua vita procuraua di esprimere, & imitare la perfetta integrità della Beatissima Vergine Madre di Dio in tutto ciò, che gli era possibile, al di cui esempio procuraua d'vniformarsi quanto poteua: Perche haueua succhiato dalle poppe della Nodrice questa singolare pietà, & animo religioso verso la Madre, e Padrona del Carmelo, e fino dalla culla portolla per eredità pretiosissima, da molti anni prima conseruata nella sua casa; poiche egli medemo confessò, che la sua Aua, la quale viueua, mentre egli naque, era solita digiunare anche per voto con tutta la sua famiglia in ogni vigilia delle festiuità della Beatissima Vergine; E mentre in vnà di queste per inauertenza preparò cibi di graſſo, quando furono posti in tauola per essere goduti, scomparuero, e furono leuati via quei cibi graſſi, ne mai si seppe da che mano fossero inuolati, ne da che bocca gustati; e con questo restarono auuisati, che era vigilia della Madonna santissima, acciò la osseruassero conforme il suo voto.

Come crede dunque di questa Mariana diuotione Giouanni, fino da fanciullo cominciò à praticarla con santi esercitij, amandola, & honorandola come sua Madre, Padrona, e Maestra; e crebbe tanto nel suo cuore, che predicaua à compagni, & a chiunque poteua, le sue prerogatiue, lodi, & eccellenze, e li miracoli da lei operati in protettione de suoi diuoti, e perciò volle insegnargli le gratie, e priuilegij, il principio, e gli officij della Confraternità del Santo Scapulare, e del Sacro Rosario, con che fece molto acquisto d'anime à queste diuotissime Scole, e Confratrie, de quali era vno esso ancora. Si che, se egli fece tanto viuendo nel secolo, in diuotione della Regina del Cielo, che cosa douea poi fare, quando fosse vestito di sua liurea accolto in sua casa, e professato nel suo Ordine Carmelitano? Professaua ad ogni cerimonia della Chiesa, ad ogni santa reliquia cordialissimo affetto, fede, & ossequio. Portaua perciò al collo vna picciola immagine della Beatissima Vergine, nella quale confidaua molto, & applicata à diuersi infermi, si in sua vita, come doppo la sua morte, fù potente restituirgli la sanità. Honoraua grandemente li nomi santissimi di *Giesù*, *di Maria*, & de Santi, dicendo, che ogni huomo mezzo spirituale era à ciò obligato in conscienza, e con questo mezzo d'honor, & ossequio douevano manifestare il sentimento con l'amore, che gli portauano: la bocca parla di ciò, che il cuore ama: e questi nomi santissimi deuono essere l'oggetto carissimo de nostri amori, e la custodia sicura de nostri cuori.

CAP. III.

Delle angustie sue prime interne; e come si spogliò affatto de suoi beni temporali.

IDdio benedetto nell'alleuare per se vn'anima, e farla grande nel suo seruitio, degna del bacio della sua bocca, e del vino generoso della sua cella vinaria, nella quale dà à goder à pieno desio alla diletta le dolcezze de suoi amori, è solito allettarla à se prima coll'assaggio delle sourane dolcezze, colla cognitione delle sue grandezze, e con i lumi celestiali de suoi arcani; e poi, perche il Paradiso s'acquista per la via della Croce, e non per la strada del godimento, à poco à poco la priua del latte di quelle; e crescendo nel profitto, muta anch'egli sentiero, e mezzi per condurla à se, trapportandola per ordinario dal Taborre al Caluario, e dall'Olimpo al sepolcro, e dalle delitie celesti alle pene, e trauaglij terrestri, & infernali: sommettendo tal volta vn suo diletto alla sferza pesante d'vn Ministro d'Auerno, acciò lo proui nella fortezza; alle persecutioni d'vn Tiranno, acciò lo esperimenti nella constanza; & à trauagli interni dello spirito, & esterni del Mondo, e della carne, acciò si ammaestri nell'humiltà, e nella pazienza; si ciba il fanciullo prima con la dolcezza del latte materno, e poi con cibo masticato, e finalmente se gli amareggiano le poppe, e con sua gran pena deue sostenersi in vita à forza de suoi denti, e con fatica di masticare tal'hora il pane biscotto con teneri denti, che per souerchia pena mescolano col latte il sangue del dolore. Così ci insegna Isaia Profeta nella scuola di Dio, *quem docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditum, ablactatos à lacte, auulsos ab vberibus*. Perciò passati alcuni anni in queste paradisali delitie, & allettamenti celesti, de quali era pieno à trabocco il cuore di Giouanni, Iddio benedetto volle con esso mutar cibo spirituale, per trattarlo da grande, e farlo perfetto nel suo seruitio; onde è, che leuò la sua prouida mano de simili delitie, & allontanò da lui le poppe delle sue dolcezze, amareggiandogli il gusto con la beuanda del suo calice, dico della sua passione sacrosanta: e così per raffodarlo bene nella virtù della fede, e della constanza, lo pose in vn stato ignudo, deserto, oscuro; e secondo il senso, miserabilissimo, quanto per lui esser poteua; & in questo il lasciò più anni destituto, e priuo delle sensibili sue consolationi; di modo che in questo tempo parue à Giouanni d'essere vilipeso, negletto, & abbandonato da Dio, e come da lui precito, e reprouato, quasi disperato di potere più tornare nella primiera gratia diuina; e non poteua penetrare, che questo nuouo stato era più accetto à Dio, e che lo disponeua à più stretta amicitia seco, & alla participatione de maggiori suoi doni.

Nulladimeno Giouanni anche in questo trauagliosissimo stato cominciò à raddoppiare gli atti della sua fedeltà verso Dio, con fermo proposito di sostenerlo, e di seruirlo postposto ogni gaudio in quell'orrendo, & aspro deserto del suo spirito. Suo refugio vnico in tanta desolatione, e miseria era l'oratione, e la sacra comunione, che quasi ogni dì frequentaua, consumando il resto in oratione, massime di raccoglimento interno del suo spirito, non cercando altroue consolo, ne refrigerio, se non nelle piaghe sacrosante del Saluatore Crocifisso: Era anche sollecito nell'esercitio delle altre virtù, nello sprezzo di se medemo, e d'ogni suo appetito, e nella rinontia d'ogn'altro studio naturale; e con ogni cautione, e secretezza procedeua nell'esterno, per non dimostrare l'amarezza interiore, che per l'absenza del suo diletto soffriua.

Iddio volle aggrauare la mano della mortificatione con questo suo seruo, mentre lo priuò anche d'ogn'altro temporale sussidio, e consolatione mondana, doppo d'hauerlo posto nell'interno stato sì miserabile già predetto; poiche in quell'anno medesimo gli tolse il fratello, e la sorella, con quali habitaua in Parigi, da loro accolto, e prouisto in ciò, che gli bi-

so-

sognaua di vitto, e di vestito; Si che il pouero Giouanni rimase solo nel Mondo senza vn parente, che lo aiutasse, ò lo prouedesse in cosa alcuna, priuo de genitori, senza fratelli, priuo de parenti, e destituto anche delle diuine solite consolationi, in stato pouero, cieco, e bisognoso di tutti. Prese però dalla mano di Dio questa nuoua pena, & à lui solo ricorse per refugio, acciò si degnasse guardarlo coll' occhi della sua infinita bontà, e misericordia; Quindi vedendo egli, che Dio lo instradaua ad vn' abbandono totale del Mondo, & ad vn viuere di pouero euangelico, deliberò di far rinontia totale d'ogni suo bene domestico, per hauer in auuenire in suo vnico refugio la pouertà, e per viuer da per tutto pouero, miserabile, e sconosciuto, ad imitatione di quello, che essendo Signore d'ogni ricchezza, e possessore d'ogni cosa, si fece pouero, acciò noi dalla sua pouerta douenissimo ricchi.

In quel tempo la prouidenza diuina si fece conoscere in suo aiuto, perche trouandosi in Parigi il Padre D. *Montdidier* Priore de Canonici Regolari, in proseguimento d'vna sua lite, si prese il nostro cieco Giouanni seco, mosso dalla cognitione, e famigliarità, che haueua col suo viuente fratello, contratta fino in Roma in corte dell' Eminentissimmo Sig. Cardinale di Peluè: E questo lo dispose Iddio, acciò Giouanni hauesse maggior tempo, e comodo di soffrire patientemente gli incomodi, che gli souraslauano: Perche se bene quel Padre per sua bontà vsasse verso di lui grande carità, e tenerezza d'affetto; nulladimeno per necessità de negotij, che gli occorreuano alla giornata, veniua à casa solo alla sera, e molto tardi; e frà tanto il buon Cieco stava tutto il giorno nelle Chiese genuflesso, orante auanti il Santissimo, e patiua fame, sete, caldo, freddo, e molte altre necessità, ma senza nissuna afflittione dell'animo, senza tedio, ne lamenti all' vsanza d'vn vero Santo nelle mani di Dio totalmente rllassato. Frequentaua la Chiesa del nostro *Conuento Maubertino*, doue oraua genuflesso d'auanti il Signore tutta la mattina, fino passata la prima hora del mezzo dì; & vn Religioso di quel Conuento, mosso dalla carità, pigliaua quel Cieco digiuno, e stanco, e lo conduceua in Monastero à reficiarsi alquanto il corpo con quell'elemosina, che poteua dargli.

In casa del sudetto Padre Priore per il più si cibaua solo di pane, & acqua, benche interrogato da altri, come fusse trattato, rispondesse, *con molta cortesia, abbondanza, e liberalità del vitto io sono trattato da questo mio Benefattore*. Ciò, che qui fà gran proua della virtù, e della patienza mirabile del cieco Giouanni, questo è, che questo Padre suo benefattore era quell'istesso, alla di cui vtilità, per ragione d'eredita, egli haueua ceduto ogni sua cosa, rallegrandosi molto d'hauer fatto questo guadagno di trouar vno, nel quale riponesse consegnato questo gran carico di cura de beni mondani, abenche per nissun capo questa cessione toccasse al detto Padre per cause, che quì non fanno à proposito da riferirsi.

In questo veramente spiecò à marauiglia la virtù di Giouanni, perche spoglioss volontariamente d'ogni bene mondano, cedendo à chi non toccaua il proprio hauere, e stimandosi fortunato di trouare chi de beni mondani, e da sue cure lo liberasse, & esimesse: E poi propose di viuere poueriss imo ad esempio di Christo, e sconosciuto al Mondo; si che non possedeua in comune, come molti Conuenti de Religiosi poueri per professione: Non cercaua elemosina alle porte, come tanti Religiosi, e professori della pouertà: Non mostraua ad alcuno, ne parlaua con anima del Mondo del suo pouero stato, acciò fusse soccorso, ma noto solo à Dio, e pouero per suo amore, in lui solo fidaua, e da lui solo era nelle sue necessità prouisto, dilettandosi Dio, che egli patisse fame, e sete, caldo, e freddo, & altre intemperie delle stagioni, e vessationi della natura, e che non dimandasse, non questuasse, per confidare solo nella sua immensa prouidenza: si che fù pouerissimo frà poueri, miserabilissimo frà miserabili, patientissimo frà tribulati, constantissimo frà li prouati, & isperimentati dalla diuina mano nel cruciolo delle pene, e trauaglij per purificarlo, come oro finissimo di sua soddisfattione, in edificio mirabile della santa Città di Gierusalemme, della quale si canta *platea, & muri eius ex auro purissimo*.

CAP. IV.

Fà impiagato nel cuore conferita d'amor diuino.

PER essere chiunque fedele vero discepolo del Saluatore, è necessario fare volontaria rinontia de beni del Mondo, perche il nostro cuore tanto più gode del bene diuino, quanto è più vacuo de mondani: la visione di Dio ricerca il cuore mondo, *beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*: e la scuola del Crocifisso vuole discepoli dal Mondo staccati, *qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*. Luc. 14.

Tutto ciò adempì nel secolo istesso il cieco Giouanni; e per questo si pose al seguito di Christo Maestro in stato puro, nudo, e priuo d'ogni bene terreno, ben disposto à riceuere li doni del Cielo, e l'incendio del diuino amore nel suo petto; il quale doppo d'hauere condotto, e ricondotto Giouanni per diuerse vie d'affanni, e tribolationi, finalmente lo constituì in quello stato, che si chiama *Piaga d'Amore*. Questa piaga da lui ne suoi volumi descritta per acerba, e soaue, dolce, & amara, si fa nell'anima nello stato della caligine, e dell'oscurità diuina, nel quale si illanguidisce, e si inferma per la distanza grandissima, con la quale si vede lontana dall' vnità diuina; perche all' hora Iddio con occulto, & incomprensibile misterio d'amore si posa, come ascoso nel centro del cuore amato, e sensibilmente à poco à poco lo ferisce, e l'impiaga; e ferito con questo amoroso dardo, douiene languido, e come suenuto ad ogni vita. Così hebbe ad ispiegarla lui ne suoi soliloquij dicendo, *Cur amor mi charissime abscondebaris in me, in corde meo, & in anima mea? Nunquid sciebas me remansurum hoc amoris affectu ita saucium; vt mihi mœsti, & dolenter reliquum vitæ meæ tempus in perpetuo amoris languore absque solatio, & leuamine foret transigendum? Quid charissima mea vita, & omnia mea? Ignoras quantus est languor meus, quam durus, & molestus? Ha, quis dabit mihi à corpore mortis huius absolui, vt finem accipiant languores mei optata ò amor mi tua possessione?* Questa piaga amorosa, benche mortale, fù talmente immortale in questo diuino Cieco, che in tutto il corso della sua vita la portò sempre nel cuore, e con sì viua memoria, che ad ogni minimo ricordo de misterij della nostra fede, e massime della passione di Christo, si inasprina, e si rinouaua con suoi interni dolori; e solo qualche pezzo di sublime contemplatione quietaua lo spirito, e pareua sanato il cuore; così insinuò

nelle sue contemplationi, dicendo, *quod & nobis est satis, nostra suprema quies, nostrumque expletè desiderium supra statum plagæ amoris, & supra famem, sitimque inexplebilem eiusdem amoris: idipsum est, in quo abundè contentissimus.*

CAP. V.

Il suo ardente desiderio della salute dell'anime; sua amicitia con vn Carmelitano per riforma della prouincia di Turonia.

IL bene è quello, che si come è desiderato da tutti per goderlo, così appetisce ogni cosa per comunicarsi al tutto. L'amore di Dio, & i celesti doni sono tali, che desiderano diffondersi à più; si come molti, che li conoscano, li sospirano. Il nostro cieco Giouanni, tutto colmo de fauori diuini, e tutto ardente di viua fiamma d'amore celeste, cercaua, à chi potesse fargli parte de medesimi, quasi per refrigerar anche se stesso da tanto ardore, che gli vampaua nel petto, con impulsi veementi di suaporare al di fuori ad incendiare più Mondi, ad amare sopra ogni cosa il suo Autore; e massime gli venne vn desiderio efficace, & vna soaue inclinatione di manifestar à tutto il gener' humano ciò, che opera Dio nell' anime, che si elegge in sue spose, che sono portenti, & ostentationi incredibili del suo amore: quindi è poi, che ogni huomo, il quale godeua la conuersatione, ò veiua discorsi del sauio, & amantissimo Cieco, ne riportaua frutti mirabili di sua salute, e di spirituale edificatione; ma con tale modestia, e discretione operaua ciò ne suoi Vditori, e famigliari, che mai daua à conoscere gli eccessi grandi, che interiormente ascondeua dell'amore diuino,

Mentre, come dissi, questo frequentaua la Chiesa nostra della *Piazza Maubertina* in esercitio delle sue orationi, nel giorno di Santa Agnese, doppo d'essersi comunicato, Iddio lo mosse à pregare quel nostro Padre Organista, che lo lasciasse suonare l'organo della Chiesa à diuini officij di quella Santa sua diuotissima, che in detta Chiesa si solennizaua. Questo Organista era vn giouine professo del Conuento Dolense della Bertagna, detto *Frate Matteo Pinaldo*, che poi fù vna delle principali colonne della santa riforma di quelle Prouincie; & all'hora iui studiando la filosofia, andaua insieme pensando al modo di riformare quel suo monastero, e di ridurlo in osseruanza perfetta dell' instituto professato, come poi fece col beneficio del tempo.

Mentre dunque diede luogo al Cieco, per suonare l'organo, il Cieco gloriauasi d'hauer fatto preda di vn' anima, & amicitia d'vn soggetto veramente capace de buoni sentimenti, che à lui bolliuano nel petto; poiche con questa occasione strinsero frà loro due amicitia, e famigliarità santa in seruitio di Dio, doue il Cieco illuminaua chi ci vedeua, e questo soccorreua al pouero Cieco; e frequentando frà loro i spirituali discorsi, intese dal Religioso, che attendeua, conforme l'vso della Religione, all'oratione mentale, e che teneua suoi libri spirituali, e le opere de Signori *Neruezè*, & *d'Intras* di molta eloquenza, e che per all' hora non haueua altro pio esercitio fuori del cotidiano regolare: All' hora il cieco Giouanni persuase quel Padre à mutare quei libri, e che in auuenire si seruisse de più famigliari, semplici, e più addottrinati, come di Ludouico Granata, d'Aria, e de simili, che egli medesimo promise d'impresstargli: Contratta dunque con esso Religioso vna santa società, il cieco lo pregò à fargli la carità di volergli leggere vna sola mezz' hora di giorno qualche lettione spirituale de più mistici, e sublimi libri, che egli gl' haueria portato: Promise il Religioso di farlo, benche per altro occupato dallo studio continuo della filosofia, e così ogni dì nel capitolo del Conuento gli leggeua la lettione desiderata con molta gratia, & vtilità del lettore, e del discepolo; Mà perche questo luogo era publico, e frequentato da Religiosi, e molti correuano ad vdire la medema, Giouanni pregò il Padre, si contentasse fargli secretamente in sua stanza la lettione, per potere più liberamente poi esercitarsi con esso in ciò, che gli occorreua sopra di quella, per anche meglio participar al medemo quegli interni doni, che il Cielo haueua comunicato à lui. Acconsentì il Padre, e subito che erano in cella, si inginocchiauano, e recitauano l'hinno *Veni creator Spiritus*, & inuocato il celeste lume, si applicauano al loro santo esercitio, che per ordinario duraua vn' hora, e più; finita che era, di nuouo genuflessi recitauano il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes* in ringratiamento à Dio de riceuuti beneficij: & occorrendo nel leggere qualche cosa, che moueua l'affetto, la faceua ripetere più, e più volte, acciò in ambidnoi meglio si imprimesse per loro frutto, e profitto maggiore.

In questa forma il Cieco secolare addottrinaua in molte cose il Padre Religioso, e questo in altre gli corrispondeua per illuminarlo del tutto; e mentre Giouanni gli domandò, che cosa haueria fatto doppo compiti li suoi studij, egli rispose; (è nata pochi giorni sono la riforma nel nostro Conuento di Renes; Io penso, (se Dio mi conserua) di abbracciarla in tutto; altrimente poi me ne tornarò al mio Conuento di Dol, doue viuerò con quei Religiosi assai buoni, e semplici, benche non riformati, per iui attendere con maggior pace, e quiete à seruir à Dio;) Et informato Giouanni dello stato del detto Conuento Dolense, e della nuoua riforma, e de suoi buoni effetti, esortò efficacemente il Padre Matteo ad abbracciarla, & ad vnirsi con quella parte, che abbracciasse la virtù. & il bene maggiore: e che non bisognaua ritirarsi dall' impresa per lo spauento de gli impedimenti, e per il trauaglio, e difficultà, che nel principio si incontrauano di quella santa osseruanza; perche le cose di gran seruitio di Dio sono sempre nel principio dal demonio, e dal Mondo assai difficoltate, e contrastate; mà poi si raffodano, e si ingigantiscono per difendersi da se stesse contro d'ogni Auuersario; e così haueria fatto quell'Osseruanza regolare, e che in breue hauerebbe hauuto gran numero de buoni Religiosi attissimi à conseruarla, & à propagarla: In questo istesso modo, e con i medemi spiriti diuini persuase il *Padre Teobaldo* della medema prouincia di Turomia, acciò fusse compagno al Padre Matteo, assicurandolo, che se hauesse dato mano à tal'opera, (come che era di acuto ingegno, di grand'animo, e d'insigne virtù) hauerebbe fatto non ordinario profitto. Fece queste esortationi il sauio, e zelante cieco con tal viuezza di spirito, che il P. Teobaldo restò, come da celeste dardo, colpito nel cuore, mentre mai più scordossi di tal' impressione, che gli fece la persuasiua di quel diuino Cieco: E così la prouidenza di Dio seruiuasi di questo Secolare, per promouere in quella Prouincia il suo maggiore seruitio, coll' osseruanza esatta della regola nostra, disponendo pian piano il medemo Cieco ad essere base, e pietra fondamentale dell' istessa riforma.

Pas-

Digitized by Google

Passati duoi anni, ne quali in questa forma il secolare Giouanni perfettionaua quel buono Religioso all' impresa della santa riforma sì del suo Conuento, come di tutta la Prouincia, quasi Maestro del cielo, che con diuina disciplina fù inuiato à quel chiostro in instruttione di quei due Religiosi, e poi de gli altri ancora, come diremo ne seguenti capitoli, quel Padre Priore di *Montdidier*, che (come dissimo) teneua in sua casa questo benedetto cieco, spediti li suoi negotij, volle condurlo seco; ma Iddio dispose altrimente, perche Giouanni rimase in Parigi, determinato di non chieder elemosina, ne di manifestare ad alcuno la sua necessità, ma di rimetterfi in tutto alla diuina prouidenza per il temporale soccorso. Il Padre Matteo sudetto (essendo informato di questa sua risolutione) gli disse, che il non valersi de mezzi ordinarij per viuere, ma aspettare solo la mera prouidenza diuina, era vn tentar Iddio, e cosa mal pensata, e peggio risoluta; e che perciò gli haueria fatto hauere l'officio d'Organista dell' Abbatia di S. Vittore all' hora vacante, acciò hauesse mezzo di prouedersi à suoi bisogni: Vdì il cieco l'offerta dell'Organo, e dell' impiego, e la ricusò, affermando, che Dio non era per mancargli della sua prouidenza, e solo desiderana da lui questa gratia di continuare seco l'vso della lettione, e la conferenza spirituale solita frà loro due, essendo questa il suo vitto, e la prouisione più desiderata.

Iddio benedetto così disponeua il tutto con questi giri, e rigiri, proposte, e ripulse, e contingenze occorrenti à questo suo Cieco, perche lo preparaua, e quasi sasso di gran lauoro lo spianaua, l'abbelliua, e l'informaua à misura dell' edificio spirituale, che doueua sostenere. Onde è, che in quell' istesso tempo il *Padre Pietro Geofroy*, Religioso del medemo Conuento nostro Maubertino, si offerse con licenza de Superiori, di tenerlo in Conuento nella sua cella al suo seruitio, e prouederlo anche del viuere, purche lui gli volesse insegnare à suonar l'Organo: Non potette ritirarsi da sì cortese esibitione Giouanni, perciò l'accettò, perche Dio, che lo haueua destinato à quell' instituto, non volle, che partisse da quel Monastero.

Procuraua dunque il Padre Pietro col sudetto Padre Matteo di prouedere questo diuino Cieco alla meglio, che nello stato loro pouero poteuano, benche non tanto, quanto desideranano; mà il virtuoso Giouanni, che era per esser à loro Padre dell' osseruanza, e specchio della penitenza, non accettò per suo cibo altro che pane, & acqua, ne voleua tralasciare questa sua regola di viuere: Procuraua di non trattare con altri Religiosi eccetto li duoi predetti; Ma le sue virtù, che erano come raggi solari, non poteuano asconderlo, mentre di volta in volta manifestauano à tutti quei Religiosi la bontà, e la santità de costumi suoi, che seruirono poi in loro di seme benedetto di singolar osseruanza del loro instituto, e d'altre opere insigni di supererogatione, e di vita più santa, e più perfetta allo stato loro molto douuta.

CAP. VI.

Doppo le sue preghiere offerte à Dio per il defonto fratello, vidde l'anima sua vscire dal purgatorio al Cielo; e poi fù vestito in Religioso Carmelitano in Dol, doue professò.

MOlti anni fà era morto in Parigi il fratello del cieco Giouanni, per il quale non ardiua pregare Iddio, perche lo stimaua perso di salute, come vccisо in battaglia viua, soldato d'Enrico il Grande non ancora alla Chiesa riconciliato: Mà per consilio del prudente suo Confessore D. de Blanzi, Dottore della Sorbona, in vn certo giorno di Domenica fece con Dio humilmente le sue proteste, & applicò la sacra comunione in requie dell'anima del detto suo fratello: & in questa medema Domenica, mentre alla Messa solenne del nostro Monastero Maubertino suonaua l'organo alternatamente con il Padre Matteo, in tempo dell'Euangelio il suo spirito raccolto in Dio, e tutto intento alla sua amabilissima bontà, sempre pronto à riceuer i lumi celesti, fù alienato da sensi, e vidde gli atroci tormenti delle fiamme del Purgatorio, frà le quali penaua l'anima di suo fratello. Alla cui vista orrenda non potette trattenerfi di non prorompere in sospiri, & in parole simili, che à mezza bocca disse, *O Dio, misericordia, oimè quanto orrore, à Dio misericordia*: E finalmente vidde da lì à poco quell'anima benedetta vscire candida, e bella da quelle fiamme, e volarsene felicemente al Paradiso: e subitò si pose à far segni d'applauso, e d'allegria con le mani, e genuflesso pregò quel suo Religioso presente, che vidde li suoi gesti, & vdì le parole, che lui ancora si inginocchiasse, e seco dicesse il *Te Deum laudamus* in ringratiamento à Dio del Paradiso donato, e della misericordia vsata all' anima del suo fratello; e poi confessò à quel Padre Matteo, che per il passato non hebbe mai ardire di pregar Iddio per quell' anima, perche stimaua suo fratello morto scomunicato, e separato dall' vnione de fedeli; mà che quel dì il suo Confessore lo haueua consegliato à comunicarsi per sua salute, e suffragio, e di giouarlo, quanto poteua, con sue orationi, come poi fece.

Questo fatto maggiormente accrebbe nel Padre Matteo l'opinione, e'l concetto del merito, e della gratia di Giouanni appresso Dio; perche se bene non poteua di meno di non ammirare tali, e tante virtù sue sì grandi fin'all'hora mostrate, però non lo stimaua salito à tanta perfettione di godere da Dio simili visioni: e ciò gli fù motiuo di venerarlo in auuenire per huomo santo, e diuino, e di stimare la sua conuersatione, & amicitia più d'ogni altra cosa del Mondo.

Passati alcuni giorni, venne lume celeste nel cuore di Giouanni di dimandare l'habito, e lo stato religioso in quel Monastero; e prima d'aprir il suo animo al detto Padre Matteo, volle essere sicuro, che questo persistesse nel buon proposito di procurare la santa riforma; e rispondendogli quel Padre, che era pronto, e risoluto d'accettarla, benche fusse solo, egli soggiunse, *Nò nò, non sarete voi solo ad abbracciarla, perche io sono tutto vostro, e desidero, che V. Paternità mi facci hauere l'habito religioso nel suo Conuento Dolense, perche sarò seco de primi ad accettare questa santa osseruanza.*

A questa dimanda il P. Matteo si turbò alquanto, stimando cosa impossibile l'accettarlo allo stato religioso; prima, perche quella Prouincia di Turonia non soleua accettare Laici di quaranta anni d'età, si che ne meno voleua cominciare da vn cieco. Secondo, perche la pouertà di quel Conuento Dolense non accettaua Religioso, che almeno non si pagasse gli habiti, il che pareua molto difficile allo stato, & alla conditione di lui cieco, e si miserabile; e finalmente per essere forastiere, e straniero fino de più lontani paesi della Bertagna; oltre che non vi era gratia, ne mezzo sufficiente appresso de Superiori, per ottener-

l'esecutione. Vdite tutte queste ragioni, e difficoltà Giouanni in due parole si sbrigò con pregare quel Padre à scriuere due righe al Padre Prouinciale, & al Conuento Dolense della sua dimanda, e buona volontà, e poi lasciasse far à Dio, dal quale speraua sicura la gratia; e che quanto alle spese de viaggi, e de gli habiti non sarebbe mancata la prouisione; il che in pochi giorni si adempì: perche hauuta buona risposta dal P. Prouinciale, & il consenso del Conuento sudetto, alcuni diuoti secolari inspirati da Dio gli portarono dinaro in maggior quantità di quello, che gli bisognaua per le sudette spese, essendo verissimo, che Dio mai abbandona, chi in lui veramente spera.

Si dispose dunque alla partenza verso il Monastero Dolense, e prima fù à licentiarsi da Padri del Monastero, & à render ad ogn'vno le gratie douute. Andò à compire ancora con alcuni suoi benefattori secolari, e tutti sentirono dispiacere non ordinario della sua partenza, atteso che lo stimauano vn sant'huomo di grandissima virtù, e di merito appresso Dio; & alcuni di quei Religiosi lo seguitarono con l'affetto, e con i studij, & altri in persona nell' abbracciare la santa riforma della Prouincia; E de secolari vi fù la Signora *d'Andresel* moglie del Presidente, che mostrò disgusto notabile della sua partenza, mentre gli staua in Chiesa al suo banco vicino à fare le sue longhe orationi, e diuote comunioni, da lei molto ben' osseruate, con quella mirabile modestia, humiltà, pouertà, patienza, & estatica contemplatione, che fù di non poco profitto, & edificatione à quella Signora, & à tutta la famiglia sua, alla quale portaua per esemplare di santa vita il cieco Giouanni. Vi fù il dottissimo Signore *de Morlançour*, Ecclesiastico di gran dottrina, e pietà, e d'eccellenti virtù, (che lo fecero gratissimo à Regi Christianissimi Enrico terzo, e quarto) che vna volta osseruando, e considerando attentamente la faccia del cieco Giouanni, conobbe vn certo diuino lume, di che era illustrata, quasi vn'altro Moisè della diuina presenza irradiato in faccia con istupore del popolo eletto: e da questo splendore diuino, che riuerberaua dalla faccia di Giouanni, argomentò quel Signore, che fosse ò vn dottissimo Spirito, ouero vn' eminentissimo Contemplatiuo: & essendogli data nuoua de suoi esercitij spirituali d'oratione mentale, & altre opere sudette, argomentò per loro effetto quello splendore celestiale della sua faccia: Intendendo finalmente, che si conduceua al Conuento Dolense per vestirlo Carmelitano, soggiunse, *Oggi l'Ordine Carmelitano acquista vna pretiosa gioia.*

Montò à cauallo per viaggiare col sudetto Padre Matteo verso la Bertagna al suo Conuento di Dol, e ricalcitrando il cauallo, fù in procinto di gettarlo à terra, come imperito di caualcare, ò quasi che il Demonio non potesse veder vn suo nemico sì crudele già posto à cauallo, in principio della campagna, prima anche d'essere vestito dell' armi à proposito, per seco guerreggiare. In tanto pericolo Giouanni giunse le mani, e le alzò al Cielo, d'onde pregò il solito aiuto; e vedendo quest'atto con la sua intrepidezza, e constanza di corpo, e di spirito li circonstanti conobbero la sua totale rassegnatione in Dio, mentre nissuna disgratia del Mondo lo poteua turbare.

Nell'anno dunque mille seicento sei partì da Parigi, (come hò detto) verso la minore Bertagna, & accolto nel Conuento Dolense fù vestito di Carmelitano Laico; e perche questa funtione, e massime la solenne professione religiosa, secondo il consenso comune de Santi Padri, è vn'altro battesimo, che purga affatto l'anima, e la pone in stato d'innocenza, perciò in essa ancora è solita la Religione imporre à suoi rigenerati figlioli il nome; Ma mentre Giouanni veniua in questo Ordine per esser vn'altro Battista nell'amore della solitudine, nell'esercitio della penitenza, e nella professione dell'oratione continua, e della dottrina, in salute de popoli del Signore, trattenne il medemo nome Giouanni, e prese per cognome *Santo Sansone*, che è il Santo Patrone di quella Chiesa Episcopale, e della Città di Dol; forse in augurio anche felice, che douesse essere, come vn'altro Sansone della legge nouua, nel giudicare li popoli, nei doni della fortezza, e nella grandezza dell'animo, che supplirono alla cecità del corpo, in honor, & in beneficio di quella Prouincia, e di tutto l'Ordine Carmelitano.

Essendo Nouitio laico questo *Frà Giouanni cieco da Santo Sansone*, nel suo principio della regolare vita dimostrò segni d'approfittarsi in tutte le virtù, e si fece vedere vero professore di vita angelica, per più comparir eletto vaso di Dio, e della sua gratia celeste: Perche oltre le secrete, e singolari operationi di Dio nell'anima sua, che riferirò quì sotto ne' seguenti capitoli, risplendette al di fuora mirabilmente la sua insigne gratia, & i potentissimi suoi meriti appresso il Signore in edificatione dell'anime, & in consolatione de corpi; dalche si faceua conoscere à passo à passo da tutti per vna nuoua luce, e per vn Sole di felice influsso, comparso ad illuminare quell' Emisferio Britanno; e frà le altre occasioni, che si offersero di manifestar à quei Religiosi, e secolari le virtù, & i meriti di Fra Giouanni, vna fù, che pochi giorni doppo dell'essere Nouitio, s'infermò grauemente per la mutatione notabile dell'aria, e fù vna febre longa, & ardente, che ridusse il pouero Nouitio in stato d'essere da tutti quei Religiosi compatito. Auuenne poi, che l'Illustrissimo D. Antonio *de Reual*, poco fà eletto Vescouo Dolense mandò per Predicatore quadragesimale nel suo Duomo, detto *la Chiesa Basilica di santa Sansone*, il R. P. Lodouico de Cenis nostro Carmelitano, celeberrimo Oratore, Dottore di Parigi, e per trè volte Prouinciale della Francia; e visitando in Conuento il Nouitio Fra Giouanni cieco, e trouandolo in miserabile stato, lo esortò sapientemente, che mancando gli aiuti mondani per rimedio del suo male, facesse ricorso à diuini, e che dicesse con soda fede questa oratione, che egli in Roma haueua vdito recitarsi da Reuerendi Sacristi di S. Pietro sopra li febricitanti, in atto di segnarli publicamente, e di benedirli, per guarire da loro mali, & è questa: *Dominus Iesus, qui curauit Socrum Petri à febribus, quibus tenebatur, ipse curet famulum suum à febri, qua laborat, In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

Accettò egli questo salutifero conseglio; e nel di seguente, che era proprio della sua febre, si confessò, e si comunicò diuotamente, e poi disse con tale fiducia in Dio questa oratione, che nell' istesso giorno ricuperò perfetta la sua salute: il che pose in grande allegrezza tutto quel Monastero, & alcuni Religiosi del medemo in speranza di conseguir anche loro col mezzo medesimo la sanità; per il che pregarono Fra Giouanni, che volesse recitare sopra di loro quell' istessa oratione, per guarire dalla febre: fece renitenza egli à tal dimanda, mà per obbedir al Superiore, la recitò sopra di loro infermi, e subito guarirono del tutto: e sparso per la Città questo rumore, andò, recitò la medema sopra molti Cittadini febricitanti, e li gua-

Digitized by Google

guarì tutti, mostrãdosi dotato della *gratia della salute*.

Vn'altra occasione fù pronta parimente per publicar il suo spirito, cioè la peste, che all'hora tirannegiaua quella medema Città; e già essendo morto vn Religioso in Conuento, & appestato vn'altro Nouitio, spauentati li Superiori, e Religiosi deliberarono di abbandonar il Conuento, e di lasciar in esso per Custode il solo Chierico Oliuario professo con vn secolare, che seruisse all'infermo: Mà il nostro Nouitio cieco pur troppo oculato, & ardente di vera carità (benche la sua cecità molto lo impedisse à seruir à gli infermi) determinò in se stesso fermamente di applicarsi con tutto spirito al loro seruitio, con sperare in Dio, che la sua santa gratia hauerebbe supplito al suo difetto della natura, e che hauerebbe veduto col lume del Cielo, benche le pupille de gli occhi suoi fussero cieche. Ne fu vana questa sua speranza in Dio, perche mentre in vn certo dì vn Religioso suo appestato, e frenetico voleua da vna fenestra del dormitorio precipitarsi à terra, egli, che era molto lontano dalla sua cella, vscì dalla propria, così guidato da vn lume diuino, e drittamente si portò dal frenetico, e trouandolo nel luogo di precipitarsi, lo prese, e lo trattenne, e dimandando il Seruo, & vn Religioso, che per timore della peste erano ritirati nell'horto inferiore, ridusse à tutta forza in letto l'infermo, e volle sempre essergli assistente senza timor alcuno del morbo pestifero, hauendo egli per antidoto la constante confidenza in Dio, il quale pregaua à non chiamarlo à se, che prima non fosse sano di mente, e ben munito de santi Sacramenti della Chiesa; & in tutto fù esaudito, perche per vn pezzo di tempo hebbe lucido intuallo, e sana la mente, e venendo il Priore ad vn luogo vicino al Conuento dimandò, come staua l'infermo suo Nipote, e Fra Giouanni lo prese in braccio, lo portò alla fenestra, glie lo mostrò, e di là il Padre Priore vdì la confessione de suoi peccati, lo assolse, & il Cieco lo riportò al letto, doue subito spirò l'anima à Dio: Portò con l'aiuto de sudetti alla terra il cadauero, e fino che fù fatta la fossa, sepolto, e coperto, sempre vi stette vicino in oratione per lui, stimando che egli ancora faria gran guadagno, se gli fusse occorso di morire frà simili atti di carità, e di christiana pietà.

Quell'altro Religioso fù parimente assalito dal morbo pestilentiale, al quale volse assistere con la medema carità, e vigilanza, senza partirsi da lui per vintiquattro hore continue persuadendolo ad alzare in Dio la sua mente, e'l suo cuore come al nostro sommo bene, perche in detto tempo era sopito da vna letargia mortale: ma poi pregando Iddio per la salute di quello, fù esaudito, e risanolli il compagno. Doppo volle il Signore ricompensargli tanta sua pietà, e seruitù fatta ad appestati, con sommettere esso ancora al medesimo male, acciò all'vsanza de veri Santi esercitasse in questa occasione altretanta humiltà, e patienza per soffrire quella peste, che diede in fuora, e poi ritirossi, e lasciò in esso la febre quartana, e poi l'idropisia molto longa; e l'vna, e l'altra fù da lui con angelica patienza, e con ammirabile constanza sostenuta, con quanta carità esortaua gli altri à volontieri soffrirla, come disciplina dalla destra di Dio soura di loro scaricata. Guarito che fù da questi suoi mali, fù destinato al luogo de medemi Appestati, doue hauendo fatto dimora per qualche tempo, confermò la viua sua pietà verso gli Infermi, à quali assistiua con tanto affetto, diligenza, e profitto loro, che à Dio rendeuano lo spirito con incredibile pace, e consolatione, stimandosi fortunati di hauer à canto quel nuouo Angelo Custode.

Estinto quell'incendio pestilentiale, e ritornati in Conuento li Religiosi, e terminato il Nouitiato di Frà Giouanni con tanta sodisfattione di quei Religiosi, e con tanta isperienza delle sue molte, e singolari virtù, e di vita austera, humile, patiente, e mortificata, lo accettarono alla solenne professione, nella quale con la promessa delli trè soliti voti fece nobile sacrificio, anzi olocausto perfetto di se stesso à Dio in suo perpetuo honore, il quale certo è, che à Dio fù tanto più accetto, quanto che veniua da vn'anima pura, casta, pouera, obbediente, & habituata nell'osseruanza di questi trè voti, prima che si obligasse ad osseruarli: & à Giouanni parue vn giorno Pasquale quel dì, mentre venne ad esequire quel santo proposito, à che per tanti anni era destinato da Dio, e desiderato da lui, per più vnirsi in amistà con esso, & in obligatione di suo perpetuo schiauo; quasi fusse tal giorno, nel quale l'anima diuota del Religioso professo, sposandosi con Dio, gli chieda il suo dolcissimo bacio, per segno del suo santo amore, e per attestatione, che l'accetta per sua, e la gradisce come diletta, quasi ripetesse coll'amata de sacri cantici nel cap. 1. *Osculetur me osculo oris sui*.

CAP. VII.

La carità sua singolare verso gli infermi, e la gratia di guarirli approuata dal Vescouo Dolense.

QVella Città di Dol, per esser edificata in paludi, ò in sito insalubre, soggiace à longhe, & à molte infermità, e massime delle febri de suoi habitanti, anzi à continui malanni de simili morbi, che tengono quei Cittadini in esercitio perpetuo di gran patienza; e questo teneua angustiato il cuore di Frà Giouanni da Santo Sansone, perche la carità coll'amore diuino lo faceua infermo con infermi, & afflitto con i trauagliati: Ricordandosi perciò li Superiori della virtù sua, colla quale mesi fà haueua liberato se stesso, e molti altri dalla febre, con recitare sopra di loro la sudetta oratione, gli comandarono, che la recitasse sopra tutti quelli febricitanti, che da lui fossero alla Chiesa ricorsi per aiuto: Così fece, & obbedì, e risanaua tutti quei, che benediua con quell'oratione; E sparsa la fama di questa sua diuina virtù, medicamento mirabile, gli condusse tanta folla d'infermi, che bisognò assegnargli l'hora, nella quale venissero, per poterne benedire molti insieme recitando sopra di loro la soprascritta oratione.

Così dunque ogni mattina conueniua il Popolo infermo in Chiesa nostra auanti l'altare maggiore, e finita l'hora di prima era da vn frate de più giouani accompagnato fuori Frà Giouanni cieco, il quale con breue oratione salutaua il Santissimo Sacramento, e poi voltatosi à gli infermi, che erano ordinatamente genuflessi, recitaua sopra ciascuno di loro la detta oratione, e molte volte quella ancora del nostro Santo Alberto Confessore, che per guarir infermi da ogni morbo fù sempre mirabile, e diuino: e poi esortauali à viuere da buoni Christiani, & ad esercitare ciascuno nel suo stato le buone opere, e finalmente li licentiaua, e tutti allegri partiuano per la benedittione del beato Cieco, e per la salute primiera ricuperata. E mentre tutti spargeuano voce d'essere stati

gua-

Digitized by Google

guariti dalle sue orationi, giunse la nuoua per tutto quel Paese, & all'orecchie dell'Illustrissimo Vescouo sudetto D. Antonio de *Reuol*, soggetto di non ordinaria virtù, pietà, e sapienza; e di più anche vno de serui del medemo Vescouo annoiato da vna inueterata febre, alla quale non trouò mai temporale rimedio, vdendo li miracoli del Cieco, disse publicamente, che voleua andare da Fra Giouanni, e farsi guarire dalla febre, che più soffrire non poteua: Il Vescouo glie lo proibì espressamente, che non andasse: egli però in altro giorno volle andarui con altri infermi, e benedetto che fù, venne in Palazzo, e sano, e libero affatto dal suo male comparue innanzi à quel sauio, e prudente Prelato, il quale ammirando il fatto, determinò di volere saper il fondamento di questa virtù, e benedittione di Fra Giouanni: e perciò nel dì seguente andò con il Sig. Dottore Teologo *Bertelot*, e con molti altri Canonici, & huomini letterati alla Chiesa nostra: In quel tempo il buon Religioso Fra Giouanni, che non era auuisato della presenza del Vescouo, seguitaua la sua funtione con recitare sopra gli infermi la solita oratione: il Vescouo in tanto l'osseruò, e considerò ogni suo modo d'operare, e doppo con alta voce, e con animo adirato gli disse; *E che ardir è il vostro di benedire alla mia presenza il mio Popolo?* A queste voci Fra Giouanni si pose in ginocchi, e con tutta humiltà rispose, che non sapeua la sua venuta, ne la sua presenza. Il Vescouo di nuouo lo riprese, sgridò acerbamente alla presenza di tutti, attestando, che tutta quella funtione, che egli operaua, era sola illusione, & inganno, e superstitiosa quell'oratione, che recitaua. A tutto ciò il Cieco fù anche muto, raccolto in se, tutto vniforme al volere di Dio, humilissimo di cuore, & abbassato nel suo niente, senza pensar à rispondere, ne à giustificare la sua attione; solo che all'vltime parole, che sentì *d'essere superstitiosa quella sua oratione*, dimandò licenza di parlare, e poi disse, *Illustrissimo Signore mi habbi per iscusato: il senso di questa oratione è perfetto, e sano, e senza superstitione alcuna io l'hò imparata da vn Dottore Teologo.* Replicò il Vescouo altre parole pungenti, e di sua mortificatione, & al tutto stette Giouanni muto, humil, e diuoto. Doppo queste, e simili altre parole il Vescouo si voltò al sudetto Dottore Teologo, e gli dimandò, che cosa gli pareua di quel segno, e benedittione di Fra Giouanni. E considerata bene l'attione, e le parole, rispose il Teologo, *Illustrissimo Signore, li Santi Apostoli non fecero altro, ne cose maggiori. Se noi facessimo la vita di Fra Giouanni, & hauessimo altretanta fede come lui, al sicuro che guarireßimo con recitare questa sua oratione ogni sorte d'Infermi.* Di nuouo il Vescouo interrogò Fra Giouanni, che cosa lo moueua à fare quell'officio per quei febricitanti? Rispose, *l'obbedienza de miei Superiori.* All'hora il sauio Prelato, che in questo negotio vidde, che solo si miraua alla pura gloria di Dio, & alla carità del prossimo, e che non vi era cosa al diuino vangelo contraria, soggiunse con dolcezza, & humiltà grande, *Ancor io ò mio caro Frate alla vostra obbedienza vi aggiungo il comando di seguitare per l'auuenire nel benedir, e sanare in questa forma gli Infermi.* E poi si partì tanto soddisfatto della dispositione, e tanto contento dell'humiltà, sommissione, & obbedienza di quel Frà Giouanni, che in auuenire poi lo venerò di molto, & il lodò in diuerse occasioni appresso de più nobili della Città. Anzi volse da lui molte regole sì à bocca, come scritte per sicura direttione dell'anima sua: e fù come discepolo, & vditore studioso di questo sauio Cieco, e tromba honorifica dell'esperimentata sua virtù.

Così anche vn'altra volta, doppo alcuni anni, questo Vescouo lodò col suo Predicatore Fra Giouanni fino alle stelle, & vn giorno andarono ambiduoi al nostro Conuento, risoluti di far esperienza rigorosa del suo spirito: e così chiamato alla loro presenza Fra Giouanni, cominciò quel Predicatore, che era *Durando Officiale Maclouiense*, à trattarlo di bachettone, e d'Ippocrita, di seduttore del popolo, seminatore di falsa dottrina, per ambitione di farsi tenere per Santo, spargitore d'eresie, ignorante, superbo in fare gli officij proprij de Sacerdoti; & il Vescouo ancora vi aggiunse le minaccie di farlo carcerare, e seueramente punire; in somma tocarono tutti quei punti, e pungili, e spine, che poteuano alterare, ò porre in impatienza, ò in disperatione, ò in difesa Fra Giouanni: mà questo non parlò mai; solo che in vltimo pensando, dicessero da vero, si confessò gran peccatore, e li pregò per amore di Dio ad aiutarlo per la sua conuersione à Dio medemo: Ma quanto poi all'esser *eretico, ò spargitore d'eresia*, acciò l'honore di Dio da lui professato non patisse ingiuria, soggiunse humilmente, che nella sua oratione di pregar, e benedire gli infermi, non vi era eresia alcuna; e che lui si protestaua con Dio, che non vi aggiungeua del suo, mà solo il pregaua à conferirgli per sua mera bontà la salute.

Tutto il rimanente delle ingiurie soffrì con molta patienza, & humiltà, ne tentò giustificarsi in cosa alcuna. Et in questo modo restarono ambiduoi assicurati della sodezza del suo spirito, e della bontà della vita mirabile, e prodigiosa di Fra Giouanni; e confermò quel Predicatore, che egli veramente sanaua gli infermi in virtù di Dio, e come fedelissimo suo seruo.

CAP. VIII.

E in molti modi esercitato da Dio, da Demonij, e da altre creature nella patienza.

CHristo benedetto, che fù il Medico principale venuto dal Cielo à guarire gli huomini, li sanaua insieme dalle infermità dell'anima, e del corpo. Così partecipe di questo medemo spirito il nostro Frà Giouanni intendeua per fine principale dell'operatione sua circa gli Infermi il medicargli prima le conscienze, e promouere in loro la salute eterna; poiche à bella posta, e con tutto studio, e con viscere di carità celeste li esortaua alla penitenza, e li persuadeua à lasciare li corrotti costumi, che sono il morbo dello spirito, & à seruire con tutto il cuore al Sommo Dio, Signore del tutto, & à prestar il douuto ossequio all'vnigenito suo figlio Giesù Christo, nostro Saluatore: E mentre guariua loro i corpi, haueua adito libero à discorrergli anche della salute dell'anime, e del rimedio della conscienza. Ma queste cose non poterono soffrire, come loro offese, & ingiurie proprie, li suoi nemici; e perciò se gli armò contro l'Inferno tutto, per abbattere vn solo vile, & humile cieco, e laico Religioso, quasi questo solo scompigliasse tutto quel Regno de gli Abissi.

Questi spiriti infernali dunque armati d'ira, e di rabbia contro Fra Giouanni, lo assaltarono fieramente, hora con varie tentationi, quali oltremodo lo affligeuano; hora con acutissimi dolori, con che lo tormentauano: hora assalendolo à truppe à truppe con

furioso

Digitized by Google

furioso impeto, tentando d'opprimerlo, e di soffocarlo: hora spauentandolo con orribili fantasmi, ò con ruggiti de leoni, ò con voci d'altre fierissime bestie, de quali pigliauano figura: hora fingendo humane voci, che vituperauano le religiose sue operationi, con chiamarlo ippocrita, superstitioso, & arrogante, che si presumeua ammaestrare popoli, e risanar infermi: Altre volte si lamentauano, perche da sì lontani paesi fusse venuto à tormentarli tanto: Tal' hora haueua il corpo dalle loro battiture, e percosse ferito, e maltrattato, & il Padre Maestro Rinaldo, testimonio degno di fede, e de principali Campioni della riforma della Turonia nostra, che era il suo aiutante in queste fiere battaglie col Demonio, vidde più volte con proprij occhi nelle mani, e nella faccia di Fra Giouanni i segni manifesti delle offese, graffiamenti, e percosse fattegli da Demonij. V'edasi per questo proposito il Capitolo 17. di questa vita sotto il Dono *Fortezza*.

Iddio istesso, per ridurre à tutta perfettione di virtuoso Eroe, e di generoso Campione vittorioso questo guerriero Giouanni suo seruo, lo gettò in vn lago d'interna aridità, e desolationi spirituali sì dure, & aspre, che senza consolo veruno sentiuasi per ogni lato crocifisso: ma in stato di tanta miseria, caligine, & affanno trionfò sempre la sua humiltà; perche se bene il suo Superiore non haueste pratica veruna di queste vie dello spirito, lo andaua à trouare di spesso, e gli raccontaua fedelissimamente lo stato dell' anima sua, come se quel Priore fusse stato il più perito Maestro del Mondo nella via dello spirito; e Dio benedetto, che gradiua oltremodo quest' atto di sommissione di Giouanni, illuminaua con luce sourana quel Superiore à risolucre in beneficio del medemo Giouanni le difficoltà da lui propostegli.

Frà tutte queste angustie, tormenti, e contraditioni non rallentò vn' atomo dell' ardente suo desio di patire per Dio, anzi se gli crebbe maggiore per ragione delle sue pene, e trauaglij; e realmente Iddio datore di questo suo gran desiderio, dilettandosi molto della sua fedeltà, e constanza, gli somministraua frequenti occasioni di porlo in esecutione; perciò confessaua, che doppo la professione non hauendo Maestro, che lo reggesse nello Spirito, Iddio benedetto fece con esso tal officio, e sino dal cuore non mancò rendergli gratie di tanto fauore, che gli faceua, e che gli dasse molte, e varie occasioni di patire gran cose per amor suo; quasi altro Giouanni della Croce, che diceua, *Domine pati, & contemni pro te*.

Parte di questi patimenti fù la pouertà del Monastero, che non essendo riformato, non somministraua soccorso à tutte le necessità corporali del Religioso, che però pativa, e ne passaua di molte alla giornata: onde è, che se nel secolo fù volontariamente pouero, nella Religione visse poueriss imo per professione, e per necessità ancora, fatto vero amante di questa virtù come vero discepolo di Christo; E nella Comunità conuentuale, che abbondaua tanto più d'affetto, quanto era scarsa d' effetti, soffrì molte necessità cotidiane hora nel vitto, e vestito, & hora nelle malatie frequentissime, e quasi continue, & hora in altre cose, che erano tutti effetti d' vna Croce grande, che gli era adossata da Dio sulle spalle, per fare proua della sua patienza, fino à che grado saliua di perfettione.

Frà le altre cose la penuria della biancheria lo faceua tanto più ricco de vermi, e pieno d' immondezze, che lo deuorauano viuo, parendo vn' altro Giobbe in mezzo à vermi, & altre carogne, con questa sola differenza, che Giobbe era prouocato à sdegno dalla propria moglie, e Giouanni era stuzzicato ad impatienza da mille demonij, che l'assediauano; ma la patienza fù simile, e la vittoria fù comune ad ambiduoi: trionfando Giobbe con le piaghe, e Giouanni con vermi.

Il vestito suo era misero, e pezzato, e (come dissi) pieno d'animali immondi; e sapendo, che compariuano sopra le vesti, vergognauasi, come indegno, di comparire frà gli altri Religiosi: e per altro confiderando in essi la sua fragilità, e le pene del peccato, con somma patienza, & humiltà, senza vn pensiero di colera, sopportaua il tutto: Ne era meglio trattato quanto al vitto, mentre il pane cotidiano del Monastero era vn mescuglio di segala, d'orzo, d'auena, e di formento nero, e di faue: & il beuere era birra della più vile, e spesso corrotta. Tutto il resto era compendio di pouertà, e trionfo della miseria; E da qui argomentasi, quanto patisse il pouero Frà Giouanni, che ne' primi anni fù quasi sempre infermo; e se bene più volte pregasse anche per obbedienza Iddio à dargli la sanita; non volle sì presto vdirlo, fino al tempo prefisso della sua longa purga, perfetta patienza, e somma fortezza in soffrire ogni sorte d' affanno, e trauaglio. Lascio li rigori del freddo hiemale, che furono atroci, e longhi per la cella malamente coperta, peggio chiusa, e per ogni parte battuta, e riempita da venti, che non trouauano ostacolo per entrarui: e pure in essa sostenne i rigori della febre, i soffij aquilonari, i ghiacci della stagione, & ogni altro sinistro accidente concomitante à simili pene; si vidde più volte appoggiato ad vn muro à raggi del Sole tremare di freddo per il rigore della febre, e sostenendo con incredibile patienza, sì intento à Dio, che quasi estatico, e scordato di se non sentiua gli vccelli, che d'attorno attorno, e sopra il suo capo si riposauano, e si beccauano frà loro, quasi per risuegliarlo dalla contemplatione. Non volle mai magnare fuori del refettorio in tempo, che gli durò tal' infermità, ne mai volle goder altro cibo, che il comune, e cotidiano, à benche tal volta ve ne fusse del migliore, e più à proposito à rinforzare lo spirito, & à somministrare vigore alla natura debole, & infiacchita, quasi ridotta all'vltimo: e già la Parca se lo haurebbe molto prima sommesso alla sua falce, se Iddio, che *mortificat, & viuificat*, non lo haueste preseruato ad imprese maggiori di suo seruitio: perciò si compiaque finalmente di prouederlo di vn singolare Benefattore, che era Rettore d'vna Parrochia Dolense, il quale mosso à compassione di lui, se lo ritirò in casa con licenza de Superiori, doue fermossi più volte, e col suo studio, carità, spese, e prouidenza tanto fece, che lo guarì del tutto, per habilitarlo à quelle imprese del diuino seruitio, e dell' honore dell' Ordine, che ne capitoli seguenti descriueremo: perciò disse il Salmista *non vidi iustum derelictum, nec semen eius quærens panem. psal. 36.*

CAP. IX.

È chiamato da Superiori al Carmine di Rennes, e poi torna al Dolense; e dall'vno all'altro passa, e ritorna per causa di introdurui la riforma; & in Rennes è essaminata la sua virtù.

SParsa la fama delle virtù mirabili di questo prodigioso Frà Giouanni per tutti li Conuenti della Pro-

Prouincia, fù cagione, che fosse chiamato di stanza nel Conuento di Rennes, che haueua bisogno di questa base, per eriggerui la machina della santa riforma, e vita comune: Perche si deue sapere, che nel medesimo tempo, nel quale nella Città Dolense il buono seruo di Dio Giouanni spargeua il gratissimo odore delle sue virtù anche in salute di tanti infermi da lui benedetti, come fin'hora dissi, il Padre Filippo Teobaldo proseguiua in Rennes l'opera tanto difficile della riforma, la quale fù cominciata nell'anno 1604. dal Padre Pietro Beourtio con quattro, ò sei altri Religiosi sotto li felicissimi progressi del Reuerendiss. Padre Generale Enrico Siluio: E poi questo Padre Teobaldo vedendo sù quel principio tante difficoltà, che arrestarono l'opera imperfetta, tentò (per adempir il suo gran zelo della regolar osseruanza,) di entrare nell'Ordine Cartusiano, e poi nella Congregatione de nostri Padri Carmeliti Scalzi, alla quale fù rimesso da Padri Certosini, per non fare torto all'Ordine nostro, e per non priuarci di simile soggetto; Mà perche Dio disponeua di lui altrimente, inspirò il sudetto Padre Generale à negargli questo transito, per il che lo inuiò à studij; e compito il corso della teologia, lo fece Dottore in Parigi: e poco tempo doppo fù egli dimandato in aiuto dal Padre Lodouico Carpentario Priore del Conuento di Rennes per proseguir in esso la cominciata impresa della santa osseruanza, & iui isperimentando seco vnito il volere diuino, col suo tratto nobile, col discorso efficace, con sentimenti celesti, piegò all'obbedienza li ribelli, all'humiltà i superbi, & all'osseruanza li trasgressori; instituì il Nouitiato, & egli stesso fù Maestro de Nouitij, che furono ben fortunati in sortire simile Campione di tutto zelo, e perfettione in loro Superiore, e direttore; e perciò furono mirabili gli effetti, & i progressi della riforma sotto la direttione di questo Padre; E con tal occasione fù chiamato à questo Conuento anche il cieco Giouanni, acciò desse mano con suoi consegli, orationi, e virtù all'opera diuina, accrescesse col suo esempio, e dottrina spirito, e zelo à Nouitij, & ad altri Religiosi, e participasse anche à quei Cittadini la fragranza della sua santa vita.

Venne dunque à Rènes il nostro Cieco circa l'anno del Signore 1612., così mandato dal R. Padre Prouinciale, e subito fù applicato alla vita de Nouitij la più aspra, e rigorosa, come se all'hora veniste dal secolo, e fosse vn ciocco informe, ò spirito zottico, & ignorante dello stato regolare: acciò da qui nascesse maggior sodezza della sua virtù, e nuoua proua del suo spirito, e taluolta non veniste ingannato da quegli Angeli delle tenebre, che dall'aria emendicano la luce, per trasformarsi in spiriti luminosi à danno di chi ci vede, non che di chi viue cieco. Gli fù espressamente ancora comandato, che viuesse ritirato, e solitario lungi da chi si sia concorso, ò commercio de secolari sani, ò infermi, con proibitione di non benedire più alcuno, come faceua nell'altro Conuento. Accettò volontieri il comando, sperimentando per altro mille tentationi, & occasioni nuoue d'altre proue, & isperienze della sua patienza, humiltà, & obbedienza. Quando poi furono asficurati li Superiori del suo celeste spirito, cominciarono à rimirarlo, & ammirarlo come l'occhio dritto della loro osseruanza, e come Maestro diuino della loro vita regolare, e spirituale, pigliando il suo conseglio nelle maggiori difficoltà della riforma, indrizzando à lui gli inferiori Religiosi per essere bene in la via del Signore illuminati, benche fosse cieco il Maestro; e consegnandogli tal volta li Nouitij medemi, à quali faceua discorsi di paradiso, daua ammaestramenti saluberrimi, e ciò che più importa, se gli mostraua Maestro con parole, e con fatti, con dottrine, & esempij, bastando mirare à lui per riportarne la modestia, l'humiltà, lo sprezzo di se medemo, la puntualità nell'vbbidire, il modo di far oratione, e l'vnione continua delle sue parole, delle sue opere, e dell'anima sua con Dio; mostrandosi viuo esemplare, & accesa face ad altri nell'esatta osseruanza regolare, e nella sublime perfettione del zelante religioso: Durò circa quattro anni questa facenda, ne quali il benedetto Cieco dimorò con tanto beneficio de Religiosi, & aumento dell'osseruanza in quel Monastero, che al lume di questa face douenne, come vn Paradiso da tanti Angeli habitato, da quanti Religiosi sostenuto; mentre iui non s'attendeua ad altro, che auuanzarsi quei buoni spiriti, da virtù in virtù fino alla cima del sacro Carmelo: iui trionfaua l'oratione continua, e la mortificatione non interrotta: iui vna continua penitenza, vna cieca obbedienza, vn perpetuo silentio, & vna perfetta negatione, e rinontia di tutti li studij, e cure mondane: Si diuulgò per la Città l'odore di questa santa vita, e nuoua osseruanza, che fù potente allettare à se in Nouitij di quella Prouincia li più illustri, e nobili giouani di quella Città tanto per lo splendore de natali, quanto per il lustro della dottrina, e per l'abbondanza de beni di fortuna; di modo che il pijssimo Vescouo Dolense innamorato di questa santa riforma, e de suoi felici principij, ottenne da Superiori alcuni Religiosi, li quali andassero ad instituirla nel suo Carmine di Dol, ad effetto del che se gli rimandò il cieco Giouanni, doue rinouò li prodigij, e confermò il suo diuino spirito, già prima iui più volte prouato, & isperimentato; e trattando massime con i Religiosi più giouini sapeua imprimergli i veri sentimenti religiosi, & il decoro dell'osseruanza regolare, che haueuano abbracciato; e frà suoi documenti haueuano il primo luogo la mortificatione, e l'oratione, & il negotiar interno con Dio, coll'effercitio delle altre virtù, e dell'attual'amore aspirativo di tutto cuore in Dio, fino à tanto che col fluflo continuo in Dio con le amabili sue immersioni si conuertisse in semplice contemplatione.

Iui anche per dispositione de Superiori dettò alcuni trattati spirituali, ne quali espresse li gradi, e le vie della più alta contemplatione, che lui praticò; Ripigliò la benedittione solita de gli infermi di quel paese, & isperimentò il dono della salute in loro: Assistì anche ad infermi, e moribondi, stimandosi felici que' secolari, li quali moriuano da lui assistiti.

Stabilita che fù in quel Conuento Dolense la riforma, li Superiori chiamarono di nuouo à Rennes, doue sempre poi visse, il cieco Frà Giouanni, il che fù nell'anno 1617. & iui seguitò la sua perfetta vita più à Dio, che à gli huomini manifesta; perche subito che fù arriuato, si allontanò da tutte le visite, e congressi, e conuersationi de secolari anche illustri, e grandi, che da lui veniuano per conseglio, per auuiso, per dottrina spirituale, da quali si spediua in due parole alla sfuggita, dicendo essere pouero conuerso ad altri più vili officij destinato; e tenne tanto nascosi li fauori da Dio comunicatigli, che quei Religiosi non poteuano hauerne cognitione veruna, e quasi furtiuamente godeuano li subi virtuosi, e spirituali colloquij: Il suo ordinario impiego in Conuento era suonare l'organo à diuini officij, e sì bene lo toc-

çaua,

catta, e he alcuni Maeſtri hebbero à dire hauer egli vn non sò che del diuino in queſt' arte: toltone queſto con altri officij proprij del ſuo ſtato di Laico, li quali erano eſattamente adempiti, ſi ritiraua in cella alla meditatione di Dio, ouero ad operare in beneficio de Religioſi, à quali con ſue dottrine, colloquij, e conferenze ſpirituali apportò non poco profitto spirituale perſonale, e comune per il Monaſtero, conſigliandoli ne dubij, riſoluendo difficoltà, illuminandoli nell'ignoranza, e ponendoli in riga, & in ſtrada ſicura del diuino compiacimento: e ciò lo fece ad inferiori, à ſuperiori, à domeſtici, & à foraſtieri delle noſtre Prouincie, e d'altro Ordine, che à lui andauano, come ad vn Salomone di quel Regno, ò come ad vn celeſte Oracolo, come dirò nel capitolo 20.

Perche poi li Superiori dubitauano, che come cieco poteſſe facilmente ſoggiacer ad inganni di finta luce di qualche Angelo preuaricatore, vollero fare di lui, della ſua virtù, e ſpirito più, e più iſperienze con rigidiſſime proue; perilche oltre le ſudette del Veſcouo, e del ſuo Predicatore circa il modo di benedire, e di guarire gli infermi, oltre le longhe infermità, pene, e trauaglij, ne quali quaſi nel fuoco Iddio (come habbiamo già detto) volle purificarlo à guiſa dell'oro più fino nel cruciolo, fù d'auuantaggio poſto ſotto la diſciplina delli RR. Padri Teobaldo ſudetto, e Matteo Pinaldo, che erano duoi candelieri d'honore, e di luce à quella santa oſſeruanza, e poi fù conſegnato al R. Padre Lodouico Perrino Carmelita Teologo, e Predicatore inſigne, il quale vsò ogni mezzo, & aſtutia per farne proua con parole pungenti, con ingiurie, con proibitione de ſuoi ſoliti eſercitij, con colpi veramente acerbi, e crudi à digerirſi, e pure in vltimo hebbe à concludere, che molto haueua imparato dalla ſua humiltà, patienza, raſſegnatione, vbbidienza, e dalla dottrina ancora, con che ſeppe ſpiegargli altamente la ſacra Scrittura, e le difficoltà maggiori circa le opere di S. Dionifio Areopagita, e circa le principali queſtioni controuerſe della noſtra fede; e diſſe finalmente, che ſe egli col ſuo ſapere ſi fuſſe poſto à diſputare contro gli Eretici, n' hauerebbe conuinti, e guadagnati molti alla cattolica fede.

Il Priore del Conuento volle coronare l'iſperienza, mentre gli comandò di viuere priuato, ſolitario, & ignoto à tutti, e che ſi aſteneſſe omninamente da tutte le ſue Scuole, & ammaeſtramenti, che à Secolari daua nel Conuento Dolenſe; che ſi guardaſſe dalle ſolite loro benedittioni, e cure, ricordandoſi che quel Conuento Redonenſe era luogo di ſolitudine, di ſilentio, di ſemplicità, e non di iattanza per miracoli, ne d'altre oſtentationi: e che finalmente ſi riſolueſſe di ricominciar il Nouitiato, per riaſſumere tutti li rigori poſſibili di quello, doue tutta la ſua attentione doueua terminare à recitar bene il ſuo roſario, poiche queſto era il ſuo proprio officio.

A queſto nuouo comando del ſuo Superiore ſentì dilatarſi il cuore, poiche ſi vidde eſercitato nell'obbedienza da lui tanto ſtimata, e nel ſilentio, e ſolitudine tanto deſiderata, quaſi haueſſe trouato vn'ineſtimabile teſoro da lui per longo tempo cercato, e ſoſpirato. Perciò rinontiò ad ogni viſita de ſecolari, che gli erano di non poca moleſtia; e quantunque molti Signori nobili, Giudici, Conſeglieri, e Senatori ſupremi veniſſero per vederlo, e parlargli de loro ſpirituali intereſſi, egli con humiltà, e ſilentio, e modeſtia tale li licentiaua, che reſtauano altresì edificati da queſto ſuo ſilentio, & humiltà, quanto da ſuoi diſcorſi, dicendogli al primo incontro, che egli era vn'humile Frate Conuerſo cieco, & ignorante, molto indegno, & inhabile di trattare con huomini dotti, grandi, e ſaputi come loro, maſſime di coſe attinenti alla conſcienza, mentre à ſe non era impoſto altro officio, ne proprio altro ſtudio, che di imparar à bene recitar il ſuo roſario, e di cuſtodire la ſolitudine; e ciò detto con buona loro pace ſi partiua, e ritirauaſi in cella.

Il colpo più fiero, che haueſſe in queſta proua del ſuo ſpirito, fù che il Padre Priore gli proibì l'oratione contemplatiua, ò ſia il modo della ſua eminente oratione mentale, riprendendolo fortemente, che voleſſe fare da Maeſtro, e da ſtraordinario in trapaſſare l'vſo comune dell'oratione mentale, che è leggere qualche materia à capo per capo, e ſiſtere in meditatione di quello con gli atti d'affetto, e di virtù, che la materia richiede, ò che lo ſpirito n' è biſognoſo: Perche egli già haueua paſſato queſto modo comune, & ordinario di meditare, & era ſalito à gradi più eminenti d'altiſſima contemplatione: nulladimeno obbedì, meditò il punto letto, e prefiſſo, mà ſubito che ſe gli preſentaua alla mente quel miſterio, lo ſpirito diuino lo rapiua ſopra la propria oratione; e rendendo conto della ſua oratione, la ſpiegaua con termini miſti, alti, oſcuri; di modo il Padre Filippo Teobaldo Priore, fingendo di non intendere quel ſuo modo d'orare, gli comandò, che metteſſe in ſcritto la ſua riſpoſta, e come egli meditaua, e contemplaua, perche il Superiore non poteua capire, come vn laico cieco, alleuato nel Carmine Dolenſe, doue non v'era tanto magiſterio d'oratione, ne eſercitio di ſimile contemplatione, ne meno chi ſe ne intendeſſe molto di ſimile materia, fuſſe gionto à sì perfetto modo di contemplare Iddio. Obbedì egli, & in trè, ò quattro pagine diſteſe, quanto gli occorreua.

Hauuta tal relatione il ſudetto Padre Priore, per ſicurezza maggiore di ſe, e di Fra Giouanni, la moſtrò à dotti Teologi, à Padri Gieſuiti più ſauij, à Carmeliti Scalzi più contemplatiui, e tutti approuarono lo ſpirito del Cieco per vero, e diuino, conſegliando tutti queſto Padre Teobaldo, che non impediſſe al virtuoſo cieco la ſua via contemplatiua, ne la ſtrada particolare, per la quale Iddio lo guidaua, perche ſarebbe ciò ſtato vn'eſtinguere il fuoco dello Spirito Santo, & vn ſtirpare le penne all' ali del diuino Amore, che à volo portaua al ſeno di Dio lo ſpirito di Frà Giouanni, ſoggetto di ſuo compiacimento, mentre ſi ſuol dire, che *Amor è cieco*. Il Padre Priore dunque laſciò correre queſto Cieco per la ſua ſolita via della contemplatione, mà per altro non glie ne perdonaua vna, lo riprendeua nel ben oprare, già che non v' era male da correggere, niſſuna coſa era mai da lui fatta à propoſito, lo ingiuriaua, maltrattaua, gli comandaua, ſi ritrattaua, e tanto lo mortificò, e lo trattò con tutto rigore, ſdegno, & aſprezza per vn'anno intiero, che pareua vn cane rabbioſo contro di lui auuentato; ne vi voleua altra patienza, che quella del Cieco, ne altra humiltà, che quella di Frà Giouanni, ne altra forza di queſto Sanſone, per ſoffrire virtuoſamente il tutto in ſoda proua del celeſte ſuo ſpirito, e della finezza della ſua virtù. E finalmente trouandolo ſaldo à colpo di cannone, (come ſi dice per prouerbio) lo venerò, lo ſtimò, e fece poi capitale de ſuoi conſeglij, e delle ſante illuminationi, che nelle materie più ſcabroſe

occorreuano bisognose alla giornata. Così la và; *post tenebras spero lucem*; e si batte il ferro, e si tormenta nel fuoco, fino che dall'Artefice è ridotto alla forma douuta, poi si pone in opera al destinato officio. Così successe di Frà Giouanni cieco, del quale dirò meglio ne capitoli seguenti.

CAP. X.

Alcune operationi delle trè Persone diuine nell'anima di Frà Giouanni; sua altissima contemplatione, & alcuni gradi di questa.

COsì dunque prouato, e comprouato per huomo diuino il nostro cieco Giouanni, hebbero aperto campo li Superiori suoi di rilassare l'Aquila generosa del suo spirito al volo sublime in faccia al Sole della Diuinità, doue era il bello, & vnico oggetto delle sue pupille; Quindi è, che fauorito di godere di quelle immense grandezze, *audiuit arcana Dei, quæ non licet homini loqui*, Parla dell'vnione dell'anima con Dio, e della visione del suo aspetto, e dice, (Alle volte l'anima è toccata nell'interiori suoi soauemente da Dio, che con questo contatto repentino la sueglia, dal che viene tutta internamente rinouata, e si riempie di fortezza, di spirito, d'amore, e di delitie. Pare, che Dio gli dica con questo suo frequente contatto, *eccomi dentro di te, non habbi paura di perdermi*: Il che è cosa sì mirabile, che la fede di questo diuino oggetto, e del suo aspetto in ella, col mezzo di questo allettamento eccitante, e sommamente delettabile, e col viuo, e soaue contatto si rinoua continuamente appresso l'istessa.)

Ispiegò molti eccessi della *Sapienza increata* nell'anima sotto nome del bacio amabile, descritto ne'sacri cantici: & è certissimo, che egli non seppe, ne potette registrare tutti li fauori, le gratie, e l'illustrationi, che in se stesso causò questa Sapienza diuina, quando si comunicaua al suo spirito; Perciò disse, *Le delitie obiettiue dell'essenza diuina incessantemente riceuute, & infuse in queste Anime dalla Sapienza diuina, & increata del Figlio nell'intelletto, gli sono tanto soaui, e saporite, che ci fa cuocer vsito di là sente, e proua morti amarissime.* Altre volte fece scriuere, *E che cosa è alla Sposa hauer ricreato il bacio dalla bocca del suo Sposo? qual inondatione maggiore di delitie si concepirà più mirabile di quelle, che si gustano nell'atto dell'amore scambieuole, & vnito dell'vno verso dell'altro? Dite, che io sij bugiardo, se voi volete, ò potete, ò Spose dilette, che isprimentaste quest'affetto; e dite pur arditamente, se sono efficaci delitie le vesusioni, e trasfusioni, alienationi, gli estasi, li rapimenti, & altri amori à questi simili.*

Quanto poi all'operationi dello *Spirito Santo*, consta in più de suoi trattati dalle stampe usciti, che gli accese nel proprio cuore tal fuoco del diuino amore abbrugiante, consumante, & imperante nelle forze dell'anima sua, con tal impeto, e piacere, che se bene tal volta era sforzato palesarne al di fuora qualche scintilla, sentina però, che veramente non diceua cosa alcuna di quello, ne palesaua vna minima sua parte, perche dice egli, *questa diuina operatione, che in tal modo accende, e consuma tutto l'huomo, non cade sotto il nostro sentimento, si come non è sensibile l'istesso mio*: e perciò diceua, *è meglio ardere in silentio di questo fuoco, qual è acceso solo per incendiarci, e per consumarci, che porterne parlare gran cosa.* Non poteua però di meno, così comandato dall'obbedienza, di non trapporare tal volta qualche fiamma con spirituali discorsi, ò altri sospiri della sua dolcezza, & amabile impeto, con che si accende, & opera nell'anima: Dicendo egli, (O amor mio, e vita mia; e chi potria esser'amante, e veramente ardente del fuoco d'amore, e non parlarne? Ardere sotto silentio di fiamma sì dolce, soaue, e gioconda, e non esalare per la bocca le vampe del medemo Amore?)

Esalaua dunque Giouanni col mezzo della lingua, l'ardor amoroso, che nel cuore diuampaua, massime quando dettaua i suoi scritti, e componeua trattati di questa delitiosa materia; doue lo paragona à certo fuoco impetuoso, che vscendo da sotterranei luoghi abbrugia, e consuma ciò, che troua; così fà l'amor diuino nel cuore humano, doue consuma ogni terreno affetto, che gli si faccì incontro: ouuero à guisa di quel fuoco, il quale risolue i metalli, per trasmutarli nelle douute forme; così egli procura trasmutare in se stesso, quanto troua d'alieno, nel cuore humano. Sotto varie forme spiega questo diuino fuoco, e sotto varij simboli ci dà à conoscere li molti, e mirabili suoi effetti, come sono deliquij, sueni menti, affanni, e cose simili: Ma da simili ratti, & estasi fù esente la Beatissima Vergine, della quale non si legge, che fusse alienata da sensi, perche lo Spirito santo, che la obombrò, gli comunicò tal forza di sostenere non solo ogni impeto ordinario di questo santissimo fuoco, mà anche ogni operatione dello Spirito santo, e la sostantiale presenza dell'eterno Verbo: e perciò conclude, che li più periti in quest'arte d'amore celeste non si fermano in estasi simili, mà à grado maggiore di più eminente contemplatione salìscono, e sormontano questo stato di vita estatica spirituale, che inferiore si dice al Supremo Contemplatiuo.

Di questo suo grado d'oratione, e d'alcuni altri di *sublime contemplatione* non dico altro, perche stimo meglio rimetter i sauij, e periti di questa all'opere, e dottrine dell'istesso eleuatissimo, & illuminatissimo Cieco, delle quali farò memoria nel Capitolo vigesimo secondo di questa sua vita.

CAP. XI.

Malattia vltima, e la morte di Frà Giouanni.

GIonse questo gran Seruo di Dio all'età d'anni sessantacinque, e più non potendo soffrire l'esilio della beata patria, sommamente desiderò l'ingresso; e Dio Rè di quella esaudillo, quasi sposo amantissimo di questa Tortorella, i di cui gemiti, e sospiri non volle più passarli in silentio, che non gli corrispondesse coll'vnione bramata di se stesso. Si ammalò dunque con febre il nostro Cieco adì trè di Settembre dell'anno 1636. e l'eccesso della febre durò fino al Vespero del dì seguente. Tentò di nascondere il suo male, quanto potette, per fuggire le carezze de gli infermi, e per patire più asprezze con i sani: mà saputasi la sua febre, fù necessitato ritirarsi per obbedienza nell'Ospitale, ò sia Infermeria il terzo dì della sua febre. Alli dieci del medemo mese gli venne vn flusso di malo more nello stomaco, accompagnato da dolori di fianco, e di capo molto veemente, e con spargimento grande dell'vmore bilioso, e colerico per tutto il corpo: dal che accompagnato da altri accidenti pericolosi della salute argomentarono subito esser mortale questa sua febre.

Per

Digitized by Google

Per compire poſcia il faſcio de ſuoi dolori, e per coronare la Croce de ſuoi continui trauaglij, il Signore Dio, che l'haueua deſtinato ad eſſer imagine del ſuo figlio in vita, & in morte, volle regalarlo con leuargli ogni ſuo regalo, conſolatione, e reſpiro, laſciandolo derelitto, e deſtituto in vn tale ſtato, nel quale non riceuendo dallo ſpirito vigor alcuno le forze dell'anima, pareuano ſoſpeſe frà il Cielo, e la terra, à benche auanti queſta giornata Iddio, à guiſa di vn torrente delitioſiſſimo, lo haueſſe regalato con abbondanza de lumi della ſua ſapienza, che dalla ſua bocca in mille diſcorſi, e verità ſincere ſi daua à conoſcere poſſeditrice gratioſa della ſua mente. In queſto eſtremo ſtato de tormenti interni, & eſterni il buono Seruo di Dio ſoſtenne egualmente in patienza mirabile la ſua viltà, e miſeria, e quaſi repulſa, & abbandono di Dio. Riferiſce vn Laico, che lo ſeruiua nell' infermeria, che lo vdì recitar il *Pater noſter*, e l'*Aue Maria* continuamente; & interrogato da vn Padre Sacerdote, che lo vdì recitarli, perche cauſa non daua mano ad altra materia, e perche non ſpiegaua qualche teſto della ſacra Scrittura, il quale conciliaſſe l'amore con Dio? riſpoſe, che *non haueua per all'hora vtù di far altro*.

Nella ſeguente notte, doppo il Matutino recitato in coro, fù comunicaro col celeſte pane de gli Angeli cibo ſacramentato de gli huomini; e mentre ſe gli miniſtraua queſto, ſi viddero in eſſo alcuni moti, e ſonteſe, che dauano à conoſcere qualche tenzone, e contraſto de Demonij, contro de quali da generoſo Eroe combattette, come poi confeſsò. E queſto fù il terzo ſtato più doloroſo per lui, perche vedendo i Demonij, che gli rimaneua poco più di tempo di trauagliare, e di perſeguitare queſto gran ſeruo di Dio, vnirono tutte le forze loro, rinforzarono le ſchiere, li ſanti, e batterie, per riportarne il trionfo, con radoppiar ogni loro aſſalto, fraudi, fantaſmi, minaccie, offeſe; e quanto poterono oprare contro di lui à miſura della loro peſſima volontà, e della limitata poteſtà à loro data da Dio; così egli moſtrò ſimili moti, e reſiſtenze, che à loro fece nel comunicarſi per viatico anche nella ſeguente notte, confeſſando, che più volte l'aſſalirono con brutte forme, & orribili fantaſmi, e che poi tentarono di riſuegliarlo à ſuoi ſoliti, e priuati ſtudij di materia ſottiliſſima, acciò in queſto contraſto, e ſuo diuertimento faceſſero il loro negotio, & il danno proprio del ſeruo del Signore: Mà egli reſiſtì sì intrepido, e conſtante à queſti fieriſſimi, & vltimi colpi di Satanaſſo, che mai ſi perſe d'animo, anzi mai hebbe timor alcuno di niſſuno di loro.

Quando gli fù portato il Signore, per comunicarlo, pregò l'infermiere, che lo conduceſſe fuori del letto, mentre da per ſe non poteua: e genufleſſo à terra fece alla preſenza di tutti la ſua profeſſione della ſanta fede, e due volte dimandò à tutti humilmente perdono de ſuoi peccati, mentre la ſua humiltà non lo contentaua d'hauerlo dimandato vna volta. Nella ſeguente notte riceuette l'oglio Santo, e nel dì ſeguente circa l'hora nona fù agitato da contrattione de nerui. Rinouò la ſua ſolenne profeſſione de voti, e fece molti atti d'amor, e di deuotione, che gli erano ſuggeriti da Religioſi aſſiſtenti, obbedendo à tutti con tal humiltà, e ſemplicità, che pareua il meno perito di tutti nelle coſe dello ſpirito.

Gli aſſiſtiua frà gli altri il R. P. Arcangelo da S. Luca Priore di quel Conuento Redoneſe, e col ſuo aiuto ne gli vltimi articoli della ſua agonia recitò il Salmo 141. *Voce mea ad Dominum clamaui*, e giunto al verſo, *Intende ad deprecationem meam, quia humiliatus ſum nimis*, lo ripetette due volte con tal'accento, che veramente moſtrò d'eſſere humiliato di cuore, e che l' anima ſua era totalmente annichilata, & eſinanita.

Finalmente nell' vltimo punto della vita preſe queſto benedetto Religioſo nelle mani il Crocifiſſo, e ſe lo poſe con tutto affetto alla bocca, doue ſe lo teneua ſtrettiſſimo, e diſſe coll' Apoſtolo S. Paolo, *Chriſto confixus ſum Cruci*; & in queſto dire nelle braccia del Crocifiſſo col bacio ſuo celeſte ſpirò l'anima al Creatore, eſſendo in età d'anni ſeſſantacinque meno trè meſi, e mezzo, adì quatordeci di Settembre dedicato all' Eſaltatione della ſanta Croce del Redentore; in ſegno veramente, che egli ancora haueua con eſſo portato in tutta la vita ſua la *Croce* di tante pene, miſerie, affanni interni, & eſterni, e combattuto generoſamente con eſſa Croce contro le ſquadre infernali, e perciò in detto giorno veniua eſaltata, & honorata la ſua vita, e'l ſuo nome con perpetuo honor, e gloria beata.

Non occorre poi far qui mentione dell' inuitta ſua patienza in queſta infermità, nella quale era da veementiſſimi dolori di tutto il corpo, e maſſime del capo aſſediato; perche baſta il dire, che mai ſi lamentò, mai cercò quiete, ne conſolatione, ma innamorato della paſſione del Redentore volle viuere, e morire in continua pena crocifiſſo.

Interrogato, ſe ſtimaua ſe felice in imitar in tanto patire il Redentore? Riſpoſe, *troppo felice mi ſtimarei, ſe tale mi ſtimaſſe ſua diuina Maeſtà*. Diſſe ancora, che all'hora cominciaua à conoſcere, che coſa ſia il viuere, & il morire, perche il punto della morte fà conoſcere all' huomo il ſuo principio, e fine. Del reſto ſi portò tanto humilmente in ogni coſa, che ſi ſtimò ſempre il maggiore peccatore di tutti, il più obligato, & ingrato à Dio; il più beneficiato, e più biſognoſo della diuina miſericordia, & il meno ricordeuole di tutti.

Interrogato, ſe ſi rallegraua d'auuicinarſi al paradiſo con la morte? Riſpoſe, *Oimè: Queſto è quello, che io non sò: perche li diuini giuditij ſono molto differenti da gli huomini*: & eſſendogli propoſto di compatire alla vanità de gli huomini, replicò più volte queſte parole, *Miſeri humani, Oimè à che coſa ſono intenti*.

CAP. XII.

Sua ſepoltura con epitaffij.

NEL giorno ſeguente, che fù adì quindeci di Settembre, ſi diede ſepoltura al ſuo corpo; e per la fama delle virtù di queſto ſpirito concorſe tutto il popolo di Rennes à venerarlo, ne vi rimaſe vn pelo in capo, che non gli leuaſſero per reliquia; ne corona, ò roſario, che non la faceſſero toccar il corpo; e chi volſe vn pezzo, e chi vn'altro de ſuoi habiti per reliquie ſacre: Se bene il ſuo ſepolcro non ſia comodo, ne publico à ſecolari, ma dentro il Conuento nella Capella della *noſtra Signora della pietà*, doue è ancora il ſepolcro de gli altri Religioſi, perſeuera però queſta pia veneratione della plebe di modo, che molti dimandano di ſpeſſo ſacrificij in quella, & offeriſcono alla ſua ſepoltura cerei, immagini, voti, & altre coſe ſimili, che ſono teſtimonij delle gratie, che per i meriti del Ve-

nerabile Fra Giouanni gli fà Iddio.

Hoggidì ancora continua questa Religione in Rennes, & è comune voce di quel Popolo, che sia vn *Beato, e Santo seruo di Dio*, atteſi li molti beneficij, che al ſuo ſepolcro, & alla ſua inuocatione il Signore opera per loro: Il ſuo depoſito fu ſotto lapida così animata,

Hoc ſub marmore quieſcit
Ven. Frater Ioannes à Sancto Samſone Carmel. Reformat.
Laicus, obſeruantiæ Rhedonenſis,
verè cæcus illuminatiſſimus,
Quo ſapientius, aut ſuſius hoc ſeculo ſcripſit nemo de rebus
Myſticis, & vera contemplatione.
VITAM DVXIT
Auſteritate, & laboribus aſperam,
Cæleſtium contemplatione ſuauem,
Dæmonum continuo conflictu horribilem,
Angelorum conſortio iucundiſſimam,
Humilitate ad ima depreſſam,
Ardore Seraphico in Deum transformatam.
Quotidiana ſynaxi refectus
Pabulum cæleſte caſto pectore fouebat, etiam
Ad ſex horas incorruptum, natiuo calore
In Amorem verſo
Quippè delitias putat Chriſtus puriſſimo
ſinu teneri.
QVID PLVRA?
In vita ſua fecit monſtra,
Et in morte mirabilia operatus eſt.
SISTE ITAQVE VIATOR,
Et ſi me amas, bis Deum adora
in ſuis glorioſum.
Obiit in Carmelo Rhedonenſi vir verè mundo crucifixus in feſto exaltationis S. Crucis 14. Septembris 1636.

Altro Epitafio.

Dilectus Deo, & hominibus Venerab. Fr. Ioannes
à S. Samſone,
Solus inter mortales, mariendo nemini nihil,
Viuendo inter immortales, pauca expenſus;
Deuixit ſeculo, cui numquam vixit;
Deoque ſuo iunctus, à quo numquam ſeiunctus,
Sepulchri tenebris bina caſtitate affluens,
Verum Solem puriſſima mentis acie ſemper intuitus eſt;
Et ſpirituali in terra lumine, quemadmodum alius nemo
deſuper illuſtratus eſt,
Deum ſuum videre, amare, amplecti iamque toto frui
perſeuerat.
Siſte paululum Viator, & hoc vnum aduerte;
Cæcus videt, mortuus viuit,
Pauper euangelizat,
Ignarus, indoctus
Facienda ſcribit, ſcribenda facit,
Beatus, ſi audis, credis;
Et ſine inuidia
Meliorum Charismatum æmulator
Imitaris.

Quanto poi à miracoli, & alle gratie, che Dio benedetto per honore di questo ſuo ſeruo ſi degnò di fare doppo la ſua morte, come teſtimonij viui, e veri della ſua religioſiſſima, & eſemplariſſima vita, io li riferirò qui annesſi ſuccintamente, e poi le ſue apparitioni, con il racconto delle inſigni virtù, che eſercitò, ne ſuſſeguenti capitoli.

CAP. XIII.

Gratie, e beneficij da Dio operati doppo la morte del Ven. Frà Giouanni da Santo Sanſone per i meriti di queſto.

CON quell'oſſequio, e riuerenza, che proteſto alla ſanta ſede Apoſtolica, in conformità della premeſſa mia proteſta in principio di queſta opera, e del tomo preſente, riferirò li ſuſſeguenti caſi, conforme ſuccedero, e già ſono deſcritti dall'Autore premeſſo in queſta medema Vita; Il Sig. *Des Lages* Preſidente del ſupremo tribunale della Bertagna, dallo ſtato laico aſceſo al Sacerdotale, per ogni verſo, & in ogni luogo, e materia inſigne di virtù, e ſingolare de meriti, eſſendo grauemente amalato nell'anno 1633. nella maggiore vecchiaia, & abbandonato da Medici, e da tutti diſperato della corporea ſalute, gli fù detto dal noſtro Padre Giuſeppe da Giesù, così moſſo da Dio, che ricorreſſe, per ottenere la ſalute, alle preghiere, & all'interceſſione di queſto diuino huomo Giouanni da S. Sanſone, da lui in ſua vita molto bene conoſciuto; fece con buona fiducia voto à Dio, e promiſe queſto Religioſo à nome di quell'Infermo, (ſe ricuperaua la ſalute) di celebrare la meſſa per noue giorni ſeguenti nella Cappella, doue egli è ſepolto, e di ornare il ſuo ſepolcro con tomba di marmo: fatto queſto voto, il Preſidente cominciò à ſtar meglio, & in breue tempo ricuperò perfetta la ſanità, confermò, & atteſe la promeſſa fatta in ſuo nome dal Religioſo ſudetto, & eſequì, quanto douette, in ringratiamento della gratia riceuuta. *Vedaſi il Preambolo.*

Vna Signora nobile, figliola del Caualiero Pietro *de Caraden*, Signore di Calatayu, primo Conteſtabile di Rennes aggrauata di febre, ſi poſe al collo vna medaglia, che il Venerabile Fra Giouanni portaua ſeco, confidando per i ſuoi meriti di eſſeguire da Dio la ſua miſericordia della ſalute, e veramente ſubito la conſeguì.

Vn'altra giouinetta molto addolorata in vna maſcella, ſtimato vn male del cancro, applicandoui vna particola dell'habito del Venerabile Fra Giouanni, & inuocando con buona fede il ſuo aiuto, ſubito quel dolore, (che per altro gli era molto pericoloſo, come riſtretto nel centro della maſcella,) ſi dilatò, e ſi diſeſe per tutto il capo, e con tal dolore accompagnata la febre riduſſe l'inferma ad vn ſtato miſerabile, al quale non ſi troua humano rimedio; Tornò ella ad applicarſi gli habiti del Venerabile Fra Gio: al proprio capo, e riceuette la ſalute perfetta.

Vn noſtro Padre Eutropio da Santa Catarina dimandando più volte l'habito dell'Ordine noſtro, prima che foſſe Religioſo, non fù eſaudito; atteſa vna macchia, che fino da fanciullo hebbe in vn'occhio, del quale reſtaua cieco; s'applicò all'occhio medeſmo vna lettera altre volte dettata dal Ven. Fra Giouanni, per trè giorni ſuſſeguenti, cioè vna volta per giorno ſe l'applicò all'occhio, con offerir à Dio le ſue preghiere, acciò per i meriti di queſto Venerabile cieco illuminaſſe queſt'altro, e nel ſecondo giorno cominciò à vederui meglio, e poi di giorno in giorno acquiſtò perfetta la viſta, per il che fù accettato all'Ordine, e fà teſtimonianza di queſto beneficio, che hà riceuuto, oltre molti altri ſpirituali aiuti, che ha participato da queſto gran ſeruo del Signore, che non è ſcarſo del ſuo patrocinio per noi quà giù là ſù nel Cielo.

Vn

Vn fanciullo balbutiente portato da parenti al ſepolcro di queſto Fra Giouanni, e raccomandato alla ſua interceſſione, doppo noue meſſe celebrate nella Cappella, doue è ſepolto, riceuette l'vſo libero, e totale della lingua, ſi che lui ancora *linguas infantium facit eſſe diſertas*.

Vn Religioſo impiagato nelle gambe di modo, che più non poteua adoprarle, ſi sforzò di portarſi al ſepolcro di queſto Venerabile, e pregò Iddio per i ſuoi meriti à conferirgli la ſalute, per potere ſeruir à ſuoi Religioſi, e la ottenne come deſideraua: Il ſimile occorſe ad vn'huomo nobile ſecolare, e degniſſimo di fede.

Vn figliolo ridotto dalla febre longa vicino alla morte era ſotto il gouerno della Madre, che auuiſata da vna ſua vicina à raccomãdarlo diuotamente al Venerabile Fra Giouanni, & à portarlo al ſuo ſepolcro, acciò riceueſſe la ſalute, queſta non ne fece capitale; Aggrauandoſi il figlio, ella determinò vn giorno di portarlo al ſepolcro, ma diſtratta da altri intereſſi, non lo fece: alla ſera del medemo giorno ella ancora fù aſſalita da vna veemente febre, la quale ſtimò eſſer caſtigo di Dio per la ſua poca diuotione al Venerabile ſuo ſeruo: Perciò nel dì ſeguente, quando penſaua di trouare morto il figlio, lo portò alla Chieſa noſtra, & iui vdendo Meſſa, e raccomandandolo al Venerabile, conſeguì la ſanità.

Giacomo *Emery* oriondo d' *Oruille* del Veſcouato di *Rhoan* condannato in vita alla galera dalla Curia di Rennes, s' apellò al ſupremo Senato, il fratello di ſua moglie fece dire vna meſſa nella Cappella, doue è ſepolto il Venerabile Fra Giouanni per il felice eſito della ſua cauſa nel Senato, e così hebbe nuoua ſentenza di pagare cento lire in ſua pena, e pagate queſte, vſcì libero dalla prigione, e fù al ſepolcro à ringratiar il Venerabile Giouanni, penſando di eſſere ſtato gratiato da lui in queſto.

Il Medico di *Nantes* infermo, ridotto à morte, fù raccomandato in Rennes nell'anno 1645. all'interceſſione del Venerabile noſtro, da vna diuota Perſona, e doppo due giorni fù veduto caminare ſano per la Città con ſtupore di tutti.

Giouanni *Gourdel* Mercante di ſeta Redoneſe, & Ambroſia *Aubree* ſua moglie haueuano vn figlio di quattro anni in circa aggrauato dalla febre, hidropriſia, e diſſenteria, abbandonato perciò; come da rimedij naturali incurabile, e Giouanni *Aubree* ſuo Auo confeſſato, e comunicatoſi andò à viſitare il ſepolcro del noſtro Venerabile Giouanni per noue dì ſeguenti, & il figlio ricuperò miracoloſamente la ſanità intiera.

La ſorella di queſto figlio, d'anni ſei in circa d'età, era ſino dalle faſcie quaſi affatto priua dell'vdito; ſuo Auo ſudetto fece per lei l'iſteſſa diuotione vedendo, che in quei noue giorni la ſordità s'andaua diminuendo, nel nono dì, che fù a' 14. di Maggio dell'anno 1649. conduſſe la Nipote al ſepolcro del Venerabile Frà Giouanni, e fece celebrare per lei in quella Cappella vna Meſſa, e mentre ſi alzò l'oſtia conſacrata, la figliola ſi ſentì maneggiar il capo, e le orecchie da mano inuiſibile, la quale la ſanò, e fece ſentire perfettamente: in memoria di queſto in ogni anno nel dì ſudetto il medemo ſuo Zio fece celebrare iui vna Meſſa in ringratiamento alla preſenza dell'iſteſſa Nipote, che teneua in mano vn cereo per poſcia donarlo à quell'altare.

Vna Monaca di gran virtù, e Maeſtra delle Nouitie in vn Conuento inſigne, patiua grandiſſimo dolore per infiammagione, e tumore d'vn ginocchio, che la teneua ſequeſtrata in letto; Non voleua cercare altri rimedij, per ſoffrire in patienza il dolore per amor di Dio; mà l'officio, che teneua, e le altre monache la moſſero à dimandar à Dio la ſanità: perciò ricercò, & ottenne vn pezzetto della tonica del V. Frà Gio: e tenendola in mano, ringratiò Iddio di tanti doni, e beneficij conferiti à queſto ſuo Seruo, pregandolo, che per i ſuoi meriti ſi degnaſſe ſanarla, per eſequire l'officio, che teneua: fatta queſta oratione, non haueua ancora applicata quella pezzetta d'habito al ginocchio, che ſi dimminuì il dolore, & il tumore, l'applicò poi, e dormì tutta la ſeguente notte, e di giorno ſi leuò, caminò, e fece il ſuo officio, & in due giorni vſcì tutto quell'humore con molta merauiglia de Medici, e guarì del tutto nell' anno 1649. & inſieme fù interiormente gratiata dal medemo con ſua perpetua memoria, atteſtando la medema d'hauer ottenuto gratia da i meriti di queſto Venerabile Miniſtro di Dio di oſſeruar vn capo auſtero della regola, che per giuditio de Medici era incompoſſibile con vna certa habituale infermità, che haueua.

Vi furono molte altre gratie, e beneficij, ſanità de febri, e ſalute d'ogni ſorte d'infermo sì religioſo, come ſecolare, li quali viſitando queſto ſepolcro del venerabile Cieco, hanno da ſuoi meriti ottenuto, quanto bramarono: e quì parimente altri riceuono forze contro ſpiriti infernali, da quali ſono tribolati; altri feruore di ſpirito, col quale creſcono di giorno in giorno nella perfettione, e bontà della vita: & ogn' vno in ſomma riporta quelle gratie ſpirituali, che gli dimanda, come frà gli altri vn Religioſo oltre modo affannato da vn negotio, che s'aſpettaua alla gloria di Dio, & alla ſua propria ſalute, orando inſtantemente à queſto ſepolcro, quaſi frà li raggi ſi trouaſſe d'vn Sole in meriggio, vdì queſta voce, che gli diſſe, *Taci, e non cercar altro: laſcia à Dio il tuo negotio, e te ſteſſo*: Il Religioſo percoſſo da queſta luce, & intenerito da queſta voce, ſi gettò à terra, e tutto in pianto, e lagrime diſſe humilmente à Dio, *Si faccia la voſtra volontà ò mio Dio à gloria voſtra, & à ſalute dell' anima mia: Oimè, eſſendo io sì gran peccatore, come vi degnate di hauere tanta cura di me?* E di là partì tutto conſolato, confidando totalmente di buon eſito del ſuo negotio nella diuina prouidenza.

Vn'altro Religioſo comandato di fare vna coſa, alla quale conoſceua di non hauere ſufficienti forze, raccomandò queſta ſua obbedienza à Dio auanti il ſepolcro del venerabile Cieco, e riceuette tal forza, & habilità, che con ſoddisfattione di tutti eſequì quell'officio, che gli fù impoſto.

CAP. XIV.

Alcune apparitioni ſue à perſone dinote doppo la ſua morte.

OLtre le gratie ſudette, che queſto diletto ſeruo di Gieſù Chriſto hà fatto à ſuoi diuoti, hà volſuto anche farſi vedere in figura glorioſa da altri in adempimento de loro deſiri, & in teſtimonio dell'honore, che Dio gli fà in terra, e in Cielo. Sua comparitione fù al R. Padre Matteo Pinaldo exprouinciale, del quale diſſimo ne ſudetti capitoli, eſſendo queſto in vn Ca-

Castello Confessore del Sig. Marchese de *Chasteau-Neuf*, Supremo Prefetto del regio erario: Era pregato con molta instanza questo Padre da nostri Religiosi, e da secolari ancora à dar in luce la relatione della Vita di questo Venerabile Giouanni da S. Sansone à lui ben noto, e famigliare; e si scusaua, concludendo doppo molte ragioni, che tale era la volontà del medemo Venerabile, che sempre desiderò viuere ignoto al Mondo, e solo noto à Dio: Mentre dunque dormiua nel Castello d'Annodunaco, anzi mentre di notte tempo staua pensando sù questo negotio, e risoluea, come hò detto, viddesi tutto circondato il letto di luce grande, e tutta la stanza illuminata, & in questa luce vidde, e conobbe Fra Giouanni sudetto, vestito della sua tonica, scapulare, e capuccio tanello di natiuo colore, con volto graue, e maestoso; Non hebbe paura il Padre di quel lume, e figura improuisa, ma lo guardò bene, e lo conobbe per lui, da tutti li delineamenti della faccia, e de gli habiti; e stando per lo spatio di vn *Paternoster* per scongiurarlo, e per dirgli, *Se tu sei, ò mio Frate Giouanni; se vuoi qualche cosa da me, e sei mandato da Dio, io ti scongiuro per il medemo, che mi dichi, che cosa vuoi*. Ecco nel medemo tempo mi sentij queste parole formate in aria non dalla sua bocca, che stette sempre chiusa, cioè, *non habbi timore, ne dubio à mandare quella Relatione, che è dimandata à V. P. E vero, che io hò sempre desiderato di far vna vita à gli huomini occulta: Se Iddio per sua gloria vuole, che si paleschi à nostri Frati quello, che si può conoscere, si faccia la sua volontà, e vostra Paternità non si opponga à questo*. Detto ciò, venne voglia al Padre d'interrogarlo d'alcune cose, mà per non risuegliare il suo Compagno, che dormiua nella camera vicina, solo hebbe in mente di dire, Se piacerà à Dio di leuarmi da questa Fortezza, senza dubio farò, quanto mi dite, ma subito si leuò la luce, e sparue la visione.

Comparue ancora ad vna Monaca due volte, e di molta perfettione celebrata, à lui strettamente vnita in amistà di religiose virtù, mentre visse; e nella prima volta lo vidde solleuato in aria, vestito di cappa bianca molto irradiata, e lucente in atto, che benedisse con la destra il suo Conuento: Nella seconda volta gli comparue, quando ben si trouaua in grande affanno, e la consolò, assicurandola della sua amicitia honoreuole, e gloriosa, e della futura sua compagnia in Cielo. Sino quì basta della sua vita: hora diremo delle sue virtù.

CAP. XV.

Sua humiltà eccellente.

IL vero, e perfetto humile douiene in se stesso di sì poca stima, e di prezzo vile, che niente stima, quanto possiede; e conoscendo, che solo Iddio è quello, che è, à lui attribuisce ogni bene, & ogni perfettione, che in se possieda; quindi il nostro sauio, & humilissimo Cieco discorreua così, (Ritorno al niente, & in niente tanto di tutte le cose, come di me stesso, acciò passiuamente io mi porti in eterno con Dio senza amore, senza humiltà, senza altra virtù, perche l'amore, e l'humiltà sono fuori di me, ouero per dir meglio, veramente non sono quanto à me, perche doue io sono, e doue io viuo, iui non vi è alcuna differenza, ne distintione.) Perche il tutto stimaua vn solo amore, e quanto in se haueua ò per principio, ò per mezzo, ò per fine, era vn solo amor diuino.

La sua humiltà fù sì grande, che stimaua se stesso vn puro niente, e battendosi più volte il petto, si protestaua d'essere vn miserabile pecorone, & vn vile giumento, come diceua Dauide, *vt iumentum factus sum apud te*. Così dunque insegnaua, che il niente è lo scopo, doue tendono le humiliationi, e l'humiltà sua madre; Doue è il niente, iui trouasi dell'humiltà il centro; & in simbolo del defonto prima deposto in basso luogo; secondo l'essere morto, derelitto, e vilipeso; terzo l'essere corrotto, e putrefatto, da tutti abborrito, e nauseato: quarto l'essere in cenere, e polue risoluto; e quinto l'essere vera, e sinceramente ridotto in niente, lo manifestaua espressamente: tutti perciò voleua fussero li gradi dell'humiltà, che finalmente vanno ad vltimare al nulla, perche il vero humile, come era egli, deue stimarsi peccatore, da tutti abborrito, posto in infimo luogo, e degno del peggiore, à tutti fatto odioso, schifoso, in orrore, in odio, & in nausea, huomo di nulla, e creatura di niente: perciò diceua, *quonam statuemur loco? superius, an inferius? longè, an propè? in honore, an in dedecore? & non erimus aequaliter contenti, non reflectentes, nec ratiocinantes abiectè supra nos?* Tutto ciò metteua in pratica, mentre difendeuasi per il più vile peccatore di tutti, indegno di conuersare con Religiosi, tenuto à praticare più presto con demonij, con cani, & altri animali: perciò entrando in Conuento fia chi si fia Religioso, ò secolare, si scopriua il capo, e fino à terra humiliato li riueriua, dicendo essere tutti migliori di lui, che si stimaua indegno della conuersatione loro. E per questo abborriua grandemente l'essere lodato, ò rispettato, e godeua nell'essere vilipeso, corretto, punito, maltrattato, come de Religiosi il più indegno, e peccatore massimo.

Per altro poi, quanto più efinaniua se stesso in osseruanza del sacro Vangelo, tanto più era da tutti lodato, honorato, & esaltato, perche l'odore delle sue virtù si diffondeua per tutto, anche nelle case de Grandi, e de Magnati, doue si parlaua diuinamente di questo nobile prodigio del nostro Cieco. La Regina Maria de Medici, Madre del Rè Christianissimo Lodouico decimoterzo, desiderò più volte di vederlo, volle in alcune cose il suo consegliò sì in materia di stato, come della propria conscienza, e ponendolo in esecutione diede nel segno: perche era proprio di questa pijssima Regina fare gran stima de gli huomini spirituali, e contemplatiui, consultarli, & à loro raccomandarsi ne suoi graui negotij appresso Dio; e di questo nostro Cieco ne dimandò più volte al sudetto Padre Matteo Pinaldo, chiedendogli conto della sua vita, e de prodigij, che operaua, e gli mandaua à raccomandare da sua parte l'esercito, che staua per vscire in campagna, acciò lo ricordasse à Dio nelle sue orationi, il che fece detto Padre con Fra Giouanni, e con tutti li Religiosi della sua Prouincia; & in fatti quell'esercito trionfò di Caen, di Mans, di Flessa, e di Ponti di Cesare; & il Cieco hebbe à rispondere quasi con spirito profetico dicendo, (Reuerendo Padre, non si affretti tanto in questo negotio; perche tutti questi rumori di guerra, e tumulti in aria sono come tante nebbie, che in breue si dissolueranno, & haueremo più timore, che male; e prima che V. P. entri in Angiers, buona parte del negotio sarà sbrigata: Senza dubio la Regina è tenuta auanti Dio procurare la pace) Così à punto succesle, come questo disse: e pregò Iddio, & ottenne la Regina la pace, & altri affari importantissimi spedì, per il felice esito de

quali

quali fece il cieco Fra Giouanni particolari orationi, come la Regina gli mandò à dire. Così à questa mandò à raccomandare l'humiltà, acciò ella ancora si conoscesse humile, e bassa in faccia à Dio Rè de Regi. Vn'altra volta dettò vna lettera consolatoria per la medema Regina, nella quale seppe predirgli felici successi in vn negotio, e patienza grande nell'altro, acciò adempisse in tutto il diuino volere; e tutto ciò faceua per obbedienza de Superiori, la quale vinceua la sua humiltà, con che da queste cose, come indegno, & ignorante laico si ritiraua, quanto poteua.

In grandissima stima fù sempre ancora appresso de gli Illustrissimi Vescoui di Rennes, Nantes, e di San Brieu, i quali trouandosi à caso in *Rennes*, si compiaceuano andar al Conuento, per visitare in propria cella il Cieco, e discorrere seco di cose spirituali, benche fossero per altro Campioni di dottrina, e di virtù per ogni parte insigni, e per tutta la Francia celebratissimi.

Anche appresso li supremi Senatori della Bertagna, & in particolare era in stima notabile appresso del Presidente de *Cussé*, e di sua moglie Signora de *Boneil*; e questo Presidente, venendo tal volta dal Cieco nostro, godeua sommamente le sue dottrine, virtù, consegli, e discorsi, & hebbe à dire al Padre Priore, che non lasciassero libertà ad ogn'vno di hauere familiarità con lui, altrimente se alla Corte penetrano li suoi meriti, sarà leuato dal Conuento, e trasferito in Parigi, perche lo conosceua habile sì al gouerno spirituale dell'anime, come ben perito del politico, spirito veramente cieco al Mondo, e pure da Dio illuminato à gouernare più Mondi.

Nell'istesso modo furono molto diuoti suoi due altri Presidenti del Senato sudetto, cioè li Signori *Le Duc*, *e des Loges*, de quali hò già detto ne' capitoli antecedenti; & altri secolari, e Religiosi d'ogni sorte, che fecero sempre ottimo concetto di vita santa in questo huomo; de quali fuggiua, quanto gli era possibile, il consortio; perche, come hò detto, se l'obbedienza non reggeua la sua humiltà, egli rispondeua à tutti, *Sono Laico, e conuerso, pouero, minimo di tutti; non tocca à me discorere di questo*, e con bel modo si licentiaua. Tall'hora fauorito da Dio di qualche gratia, che potesse essere nota à qualche Religioso, pregaua instantemente questo à non parlarne con altre persone, altrimente sentendo celebrare simili cose, ò sue lodi, s'arrossiua, e si turbaua, lamentandosi, che non parlassero di tanti suoi peccati.

A questo si riducono tante illustrationi diuine, tante visioni, & eleuationi di mente, manifestationi de sourani misterij, & intelligenze celesti, che gli furono con sua somma delitia più volte comunicate, dalle quali imparaua ad essere più vile, & abietto in se stesso, essendo l'humiltà il fondamento di queste sourane grandezze; in fatti tenne tanto ascoso ogni dono di Dio, fece vna vita tanto solitaria, e ritirata, che fuori della curatione de gli infermi, poco più di vita si è potuto godere di lui: Mà hauendo poi dettato molti trattati di queste celestiali delitie, iui si scorge, quanto da Dio fù con esse fauorito.

CAP. XVI.

La sua obbedienza esatta à Dio, à Superiori, alla Regola, & alle Constitutioni dell'Ordine.

Sù che la sposa di Christo S. Teresa frà le altre sue eroiche perfettioni, fece voto di sempre fare quelle cose, che gli pareuano più perfette, e più accette à Dio: Et il nostro Cieco, se non espresse con voto questa prerogatiua, egli è certo, che in fatti l'osseruò; anzi non differentiando coll'eminente sua perfettione trà il migliore, e l'ottimo, meno, ò più perfetto, soprauanzò col suo stato questo voto; perche l'obbedienza sua fù di cieco, & alla cieca, la quale sormontò ogni perfettione di questa virtù nella sua specie, e trapassò l'istesso amore, pienezza, e compimento di tutte le virtù, conforme egli attestò più volte ne suoi scritti. Perche diciamo, che la sua volontà fù talmente sommessa, & vniformata alla diuina, che fù in tutto deiforme, che non operò cosa alcuna ne fuori, ne dentro, se non mossa continuamente dal diuino impulso; di modo che era come instrumento, che coopera à Dio col suo solo consenso semplice ogni sua attione operante per mezzo suo. Questo è quello, che egli disse scriuendo d'vna certa sua contemplatione; *Quandoquidem ignis amoris nos totaliter in se redegit, & consumpsit, & nihil de nobis amplius inuenitur: ita nihil in nobis (quoad operationes nostras) amplius quærendum est. Adeoque ò amor meus, & vita mea te oportet pura, & amabili voluntate sustinere agentem, & operantem tam intrà, quam extra nos, quod tibi collubitum est.*

Douette dunque obbedir esattamente à suoi Superiori, che erano in luogo di Dio, questo sauijssimo Cieco, mentre li veneraua, come dice la nostra Regola, non quasi huomini, ma come tanti Christi: da questi ricercaua volontieri la benedittione in ogni sua occorrenza, affermando, che gli era di gran giouamento, per rinforzarsi meglio contro li Demonij, e disfide, e tentamenti loro: perciò poneuansi costoro in rabbia, e smania, mentre Frà Giouanni procuraua di trouarsi ogni sera à Compieta in tempo di riceuere con i Choristi dal Superiore la benedittione. A cenni loro era prontissimo ad essempio (diceua) di Giesù Christo, che fù tanto obbediente non solo al Padre eterno, mà ancora à gli huomini suoi inferiori per amor nostro, mentre *factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis.*

Di sessanta anni andaua talvolta à ricreare li Nouitij con instrumenti musicali, che toccaua diuinamente; e non stimaua queste cose giuochi puerili, perche gli erano dall'obbedienza così ordinati: sapeua anche dire, (che bisognaua obbedire semplicemente, quando siamo comandati à tralasciare qualche austerità, ò altre opere di virtù, perche dobbiamo più desiderare d'essere Santi, e veraci nel fondamento, che nelle nostre operationi: e ci deue bastare d'essere tali, quali ci vuole Dio, non guardando, che cosa operaremo, ò non operaremo.)

Questa obbedienza cieca, e semplice, che faceua à suoi Superiori, trapassaua qualche volta le sue forze. In vn certo dì, quando staua nel Carmine Dolense, gli fù comandato, che andasse nell'horto à zappare; e che stirpasse le erbe cattiue, e coltiuasse le buone: E come poteua ciò fare, se non ci vedeua? E pure confidato nel merito di questa santa virtù, andò, zappò drittamente, & ordinatamente, & al tatto conoscendo dalle buone le cattiue erbe, le stirpò, le mondò, le coltiuò mirabilmente, come se fusse stato oculatissimo di mezzo dì, perche Iddio supplì con esso obbediente col lume della sua gratia al difetto delle pupille. Fece molte altre cose, e seruitij à religiosi sani, & infermi, che pareuano impossibili allo stato suo di cieco, e pure le eseguì puntualmente; si

come la Santa Maria Maddalena de Pazzi ad occhi bendati, in cella chiusa, seppe cucire, e ricamare perfettamente al lume celeste del diuino amore, che suppliua à difetti della vista naturale; perche Iddio benedetto non hà necessità de mezzi, per operare le sue merauiglie; potendo egli accecare, chi vede in faccia al Sole, & illuminare li ciechi nel buio della notte.

Al segno del campanello de gli officij del Monastero era subito, ne mancaua à punto benche minimo della Regola; e se bene fosse in colloquij con Prelati, si licentiaua da loro, dicendo *l'obbedienza mi chiama ad altre opere*, hauendosi impresso nella mente, che per saluar tutto il Mondo, non bisognaua trasgredire vn minimo articolo della regolar osseruanza: Il che però si deue intendere con la debita discretione, & epicheia. Diceua che il Religioso obbediente è esente dall'impotenza dell'animo, e da ogni disordinatione: e che l'inobbediente è di spesso deuorato dalle bestie, cioè da suoi disordinati appetiti; e che lo stato di questo è come vn'inferno, perche la sua volontà mai si satia, se non con ribellarsi, e contradire à Dio: e mentre qui comincia ad essere tormentato dallo stimolo della conscientia, già comincia à soffrire la pena di quelli, de quali si dice, *Vermis eorum non morietur*. L'obbedienza era da lui venerata, e pregiata, come radice santa d'ogni bene, e pietra fondamentale dello stato religioso; si che la disobbedienza, la reluttanza, la ribellione, ò la trasgressione de comandi, de statuti, delle leggi viue, ò morte è la rouina, e lo sconquasso della vita claustrale, e del Mondo tutto ancora, che si conserua in piedi coll'obbedienza dell'vna creatura inferiore alla superiore.

CAP. XVII.

De' sette doni dello Spirito Santo, de quali fù regalato.

L'Angelico Dottore S. Tomaso diuide li doni dello Spirito Santo per ordine delle potenze, e delle forze dell'anima, che sono l'intelletto, e la volontà da quelli confortate, e perfettionate: e perciò pone nella potenza intellettiua l'intelletto, la sapienza, il consiglio, e la scienza: E nella volontà pone la pietà, la fortezza, & il timore: quelli dispongono l'intelletto à mouersi facilmente, ad apprendere, & à giudicare. Questi à rendere la volontà facilmente mobile in quelle cose, che riguardano l'altrui, per la pietà; & in quelle, che mirano se stesso per il timore, e fortezza; e così và discorrendo di tutti, li quali hebbero veramente luogo nell'animo del nostro Cieco, per bene regolarlo nell'vna, e nell'altra potenza.

Il *timore figliale* dunque fù bene radicato nel suo cuore, mentre haurebbe eletto più presto morire mille volte, che acconsentire scientemente ad vn minimo peccato veniale; asserendo, che quelli, i quali non odiano, e non schiuano li peccati veniali, sono mostri d'abominatione auanti il Signore; ne mai per essere dal suo Amore riformati, ne per conuertirsi perfettamente à lui, se non à forza de flagelli, d'infermità, & afflittioni, ò de tormenti, che sono per patire da gli Angeli infernali, ò da gli huomini, ò che vederanno altri à patirli: e che non poteua capire con la sua mente, come non si douessero quasi vgualmente schiuare li peccati mortali, e veniali; e che sarebbe molto più spediente, che diroccarse tutto il Mondo, che il commettersi vn'offesa benche minima contro Dio.

Porta seco questo timor figliale, (che risguarda, e teme Dio come vero, e sommo nostro Padre, à differenza del seruile, che lo teme, & obbedisce da schiauo per timore della pena) la pouertà di spirito, e la santità del corpo; e l'vno, e l'altro condecorò il nostro Cieco, nel quale fù singolare la pouertà di spirito coronata fino all'vltimo periodo della sua vita con vn'interno abbandono delle celesti consolationi, come già dissimo nel cap. vndecimo; E molto più spiccò in esso tal dote di spirito, che l'arrichiua nella medema pouertà, quando amando Dio, l'amaua in se stesso, e sopra tutti li suoi doni, il che lo chiamaua *vn Morir in Dio*. *Gloriabor in meis infirmitatibus, & paupertatibus; Diuitias meas in suis Sanctis possidet charissimus meus sponsus. Sit ipsis gloria, diuitia, & gloria diuina, mihi autem omnis miseria, languor, & paupertas. Omnia habeo, qua nolo, & quò magis vt digniora despicio, eo magis, & melius habeo in plena mei ipsius possessione, existens, & viuens in Deo, à quo possideor, & quem plenè possideo, vbi creatum omne, & omnes eius malitia, crudelitatisque conatus non possunt me contingere, etiam infinita distantia, si verax sum.* Da questa sua gran pouertà de beni terreni, e da questo suo possesso di Dio solo nasceua vna suprema rassegnatione nel soffrire ogni più atroce tormento di morte; vna diligenza, & attentione incredibile à supprimere tutti li moti della natura, & ad ammettere in se solo la gratia; per il che arriuò à quel stato, nel quale la natura, che si chiama *del vecchio Adamo*, non viueua più in esso, almeno quanto à moti deliberati, & imperfetti dell'amore priuato, che esenti di pena dominano nella moltitudine maggiore de gli huomini; perciò scrisse vna volta con tutta libertà al Padre Domenico suo diletto Discepolo, e nostro Religioso, con questi termini, *sub graui pondere, & laborioso onere naturæ perfectè contenti fuimus. Et si quantum ad me verum sit, parum me grauari eius effectibus. . . verum tamen est naturam à me, & me ab illa plurimum differre*: si che il nostro virtuosissimo Cieco giunse à sì alto stato di perfettione, che quasi nello stato dell'innocenza non patiua molestia alcuna, ne moto irregolare della natura.

Quanto poi all'*integrità, e santità del corpo, e dell'anima sua*, basta à dire, che era vn specchio cristallino nella conscienza, nella quale conosceua vn'atomo d'ogni minima imperfettione per correggerla, & emendarla. Si confessaua, che non haueua atteso à Dio infinitamente, e con tutte le proprie forze nelle sue opere dicendo, che douena professar vna perfetta modestia, e compositione di tutto se stesso interna, & esternamente; e che l'anima fedele, e verace deue essere totalmente diuina; ò come vna face accesa, risplendente di là da vn corpo diafno, deue comparir à Dio, à gli Angeli, & à gli huomini; & in se stessa deue essere tanto intenta, guardigna, e diligente, che mai habbi à pentirsi di verun gesto, ne discorso, ne operatione.

Hebbe finalmente tale, e tanta purità di conscienza, che di volta in volta per trè mesi continui non haueua nelle sue confessioni materia d'assolutione, perciò gli comandarono, che scriuesse della sua conscienza, e manifestasse qualche regola, con la quale potessero sicuramente gouernarlo, & assoluerlo di quello, che confessaua, e le più vniuersali, che dettò, furono le seguenti, cioè

La prima, che il peccato si deue stimare tale, conforme la notitia, lume, senso, e mente di ciascheduno.

1. Che l'anima soauemente mossa, & adoprata dallo Spirito Santo hà per testimonio delle sue operationi il medemo spirito, e perciò, quando pensa di essere consapeuole di qualche peccato, se gli deue credere: perche in essa Iddio è l'amore, e lume; e si come la santifica, così ancora la illumina in tutto.

3. Da che qualcheduno hà deliberato in se fermamente di attendere con tutte le sue forze alla perfettione, è peccato tutto quel tempo, che consuma in altro.

4. Che difficilmente, e quasi nissuno si troua sempre egualmente, anche in tempo delle tentationi, chiedendo, e supplicando Dio, e perciò non trouasi sempre immune da peccati.

5. Tutto ciò, che si fà, ò si dice dal Religioso senza preuisione di ragione, è attione, ò parola almeno otiosa.

Quanto poi al dono della *Fortezza*, con che si vince la carne, si contradice à proprij voleri, si estingue la delettatione della vita presente, si amano l'asprezze di questo Mondo per gli eterni premij, si sprezzano le carezze, & occasioni della prosperità, e si supera ogni auuersa fortuna, che ci attrauersi il cuore, e si bandisce ogni timore, che ci assalti nell' intraprendere le ardue imprese, e gli oggetti malageuoli con ogni pericolo euidente anche della morte più atroce per amore di Dio; questo dono trionfò parimente nel cuore del nostro cieco: poiche soffrì tali, e tanti trauaglij, che per ogni parte vscirono ad assaltarlo, che fino alla morte si può dire viuesse crocifisso con Christo, senza mai mutarsi d'animo, ne di proposito di patire qualsifia tormento, anche infernale per amore di Dio. Con questa virtù egli intraprese opere difficili senza tedio veruno, con somma patienza d' animo, e di corpo, e desiderò mille morti per vnirsi affettuosamente à Dio; e volontieri sarebbe stato confinato frà quattro muri angusti à viuere solo in pane, & acqua in tutto il tempo della sua vita, ouero saria stato volontieri condannato in orrido deserto ad iui terminare in continua penitenza la vita, chiamando questa solitudine quella felice stanza, nella quale Dio deifica l'huomo, dicendo essere gli huomini solitarij la mercede dell' amore di Giesù Christo verso il suo eterno Padre: profiegue di questi molte altre lodi non ordinarie, appresso Dio fatti grandissimi, & al Mondo beneficentissimi. Però questa non è la solitudine temporale, e terrena, ma la spirituale, & interna, nella quale trouasi Dio solo, e l'anima solitaria in colloquij, & in delitie seco.

Con questa fortezza il nostro Sansone vinse li Filistei Infernali, che tante volte lo sfidarono à tenzone, & à giornata seco: debellò tanti altri nemici delle passioni rubelli, che soggiogò à perfetta obbedienza. Vinse tante ingiurie, affronti, pene, e croci, de quali altre volte discorsi à sufficienza, mostrandolo trionfante generoso per essere coronato glorioso.

Ma principalmente hebbe ad esercitare questa fortezza con le squadre infernali contro di se armate; Poiche hebbe egli à scriuere, che se bene di giorno rare volte era da spiriti infernali assalito, però qualche volta lo gettarono sì fortemente à terra, che rimase grauemente offeso in vna gamba. Vn' altra volta l' assaltarono, che saliua i gradini dell'altare maggiore, per andar à communicarsi, e tentarono farlo cadere à terra, non potendo soffrire, che si accostasse à riceuere quel pane di tanto rinforzo contro di loro. Mà per il più lo trauagliauano di notte tempo, come Prencipi delle tenebre; & in due maniere lo faceuano, cioè con inganni, lacci, e frodi; e poi in contrasti, e visioni, e comparse manifeste, con dolori, e tormenti grauissimi, con che l'affliggeuano.

Nell' anno 1629. adì due d' Ottobre, disse al suo confessore, che nella notte passata fù atrocemente molestato, & oppresso da loro, li quali con tutta crudeltà pareua si preparassero per abbrugiarlo; mà inuocando Iddio, con dire *Ah mio amore, liberatemi*, subito si vidde libero, e saluo. Nel medemo anno, adì 13. di Nouembre, gli disse, che nella notte antecedente vn certo Demonio gli haueua dato tale fastidio di sorte, che fù necessitato dar mano alla disciplina per tormentarsi la carne, hauendo molta isperienza di quanto tormento sia à Demonij la flagellatione de nostri corpi: & essendosi poi dato all' oratione, il medemo Demonio gli faceua venire sonno; & andando, e tornando lo inquietaua, e giraua d'attorno attorno con dar anche alcune voci sensibili.

Altre volte disse al medemo Confessore, che gli spiriti infernali lo tormentarono sì atrocemente, che gli pareua, come d'essere abbruggiato in mezzo alle accese faci, & hora d'essere con stili, e coltelli tutto trapassato, e ferito, ò con lancie trafitto, con che patiua veramente acerbissimi dolori. Vn' altra volta disse ad vn Religioso molto suo amico, che in vna tale notte più di vinti Demonij si vnirono insieme à tormentarlo, e con le fine parue gli traforassero tutte le dita, e i nerui, il che parimente gli cagionò estremi dolori.

Racconta ancora il suo Confessore d'hauere saputo da lui alli dieci di Decembre dell' anno 1629., che nella notte auanti fù da trè Demonij crudelmente maltrattato, vno de quali, come vna gran mole di carne durissima se gli buttò adosso, e gli compresse, & offese molto le mani: che li vdì ridere, e burlarsi, e parlare insieme de' dolori, che gli cagionauano, e con mani applaudendo trionfauano, che non si potesse liberare dalle mani loro. Nel principio della notte vn Demonio gli illuminò tutta la stanza, & egli benche cieco, non potette di meno di non osseruare, che vi era vn certo chiaror insolito, e questo lo tentò di superbia; ma mentre il Cieco lo sprezzò col suo lume, egli suanì, & altre volte scacciò dalla cella simili splendori finti col segno della Croce: In fatti molti altri religiosi insigni di sapienza, e di virtù viddero tal volta di notte tempo simili lumi dalla cella del Cieco, & vdirono li strepiti, e fracassi, e le parole, che li spiriti infernali faceuano, e diceuano al virtuoso Cieco; & entrando in quel tempo nella sua cella, suanì il lume, sparuero i Demonij, e restò aiutato in tanti affanni il tribolato seruo del Signore dalla presenza di quei Religiosi.

A questo proposito seppe scriuere nelle sue opere spirituali questi auuertimenti cioè, (Se bene toccassimo, & arriuassimo in questa vita à qualsifia perfettione, nulladimeno perche non siamo del tutto impeccabili, e senza colpe, Iddio permette a Demonij il tribolarci, e l'esercitarci nelle afflittioni, specialmente, quando dormiamo di notte, & in più altri modi. Sentirete dormendo questi sforzi diabolici, e vi parerà, che tutte le ossa, e le membra del vostro corpo siano crudelmente con ferri acutissimi trapassati con vostri grandissimi dolori: mà nel medemo tempo conoscendo, che sono solamente contrasti, e violenze d'adirati Demonij, non solo con animo patiente, ma anche allegro li soffrite volontieri. Altre volte li sentirete

faticarsi, lauorare, gemere, e lamentarsi d'attorno à voi, quasi siano spezzati, fracassati, smembrati, ò affatto vinti, stanchi, superati, così fuggiranno miseri, e confusi, e voi vi suegliarete subito allegri di vittoria simile); e qui và proseguendo mille modi, mille figure, mille arti, che adoprano simili spiriti maligni, per tormentare di notte tempo li serui di Dio, seruendosi anche tal volta di feminil apparenza, de giuochi, e scherzi lasciui, e d'altri innumerabili mezzi, per indurre il fedele in qualche errore da loro attentato.

In questi acimenti il nostro Cieco riportò continue vittorie, combattendo colla croce, colla disciplina alla mano, col nome di Dio in bocca, col dono della fortezza nel cuore, e con la perfetta confidenza in Dio, alla di cui presenza staua del continuo, & ogni cosa prendeua, come venuta dalle sue mani. Tal volta insorgeua contro questa canaglia ad alta voce chiamandoli Cani, Lupi, Talpe cieche, incapaci di mai veder Iddio, e perciò sempre inferiori à gli huomini, che sono col suo diuino aiuto per beatamente vederlo, e goderlo: Et in questi modi insegnò poi, che si scacciano, e fuggono vinti, e confusi. In somma dà ben à vedere con molte regole, che lascia nelle sue dottrine, per imparare *mille nocendi artes Diabolicas*, & il modo, e l'armi di trionfarne di loro, e quante vittorie egli da constantissimo Eroe habbi di questi Infernali nemici riportato nello spatio di quaranta anni, e più, che hà combattuto con essi. E si acquistò tanto imperio sopra di loro, che l'immagine sua posta in capo ad vna donna offessa fece porre in smannie quel Demonio, che atrocemente la tormentò, perche si confessò molto più cruciato lui dalli meriti di quel Cieco, dal quale restò sempre vinto, superato, e confuso. Ma meglio racconta queste arti diaboliche, & i mezzi prescriue di superarle, di conoscerle, e di schiuarle ne suoi spirituali trattati, de quali darò vn'assaggio in fine di questa sua vita nell'vltimo Capitolo.

Discorriamo dunque hora del santo dono della *Pietà*, che risguarda il Padre con tutte quelle cose, che sono congionte al Padre per suo ossequio, amore, & honore; voglio dire, che questa *pietà sourana* risguarda l'eterno Dio con ogni cosa di suo ossequio, e riuerenza, e gli huomini ancora in quanto che si riferiscono à Dio. E questa pietà nel Cieco nostro verso Iddio fù sì grande, che fin' hora hà dato in lui splendore quasi bel Sole frà tutte le altre sue virtù; Perciò raccontarò solo alcune sue diuotioni ai Santi per conferma della sua diuina pietà.

Fù diuotissimo della Beatissima Vergine massime del Carmelo, come dissimo ne' primi Capitoli della sua vita, essendo egli tale anche nello stato secolare, e crebbe poi tanto per anni trenta, che la serui nell'Ordine da suo Religioso, quanto s'aumentò la sua perfettione, e santità di vita. Verso poi dello sposo suo S. Giuseppe professò singolar affetto, e veneratione, chiamandolo Angelo incarnato, & eletto da Dio in cooperatore generoso al misterio dell'incarnato suo Verbo, e custode del medemo figlio humanato Giesù, e dell'integrità della Vergine, lui ancora vergine, e prima santo, che nato, per quanto egli pensaua. A questo Santo raccomandò se stesso, e la riforma di quei Conuenti, e della Prouincia, il che fù cagione, che questo Eroe con S. Carlo Borromeo fossero poscia eletti in Protettori di quella santa osseruanza.

Ma specialmente fù diuotissimo benefattore delle anime sante del purgatorio, mentre ogni dì acquistaua per loro suffragio, e libertà molte sacre inuenzie, e moueua à far il medemo con parole, & esempij gli altri Religiosi, di modo che nel Carmine Redonese douenne poi solenne questa pia consuetudine cotidiana. Haueua ancora molte medaglie, e grani benedetti, li quali imprestaua ogni dì à più di trenta Religiosi per sollieuo di quelle Anime: e cominciò ad accrescere in lui, & in altri questa diuotione, doppo che vidde vscire da quei atrocissimi tormenti l'anima di suo Fratello da lui aiutata con la sacra comunione per suo sollieuo applicata. Per hauere da lui il suo aiuto speciale gli apparue doppo la morte l'anima del Frate Oliuario nel Carmine Dolense in tempo della peste, e sensibilmente se gli diede à conoscere, e con voce lagrimeuole disse *Frate Giouanni, Frate Giouanni*. Similmente nell'anno 1628., nel quale morse in Roma vn Religioso insigne di nascita, e di virtù, figlio di quella Prouincia, gli apparue nel medemo dì del suo transito l'anima con i sudetti segni sensibili, & egli vdendo ciò disse, *Che cosa vuoi da me?* non hebbe veruna risposta, ma finita la sua oratione, andò à trouar il Superiore, e gli disse, *V. P. faccia pregare Iddio da suoi Religiosi per vn' Anima di vno de nostri, che oggi è morto*. E col beneficio del tempo si scoperse, che fù questo Religioso morto in Roma. E così tutto ardente di carità, che mira il bene di Dio, e del suo prossimo, portaua affetto specialissimo à suoi prossimi viuenti, e defonti, che vedeua, ò sapeua essere in trauaglij, e pene, pensando al purgatorio loro, del quale era parte ciò, che egli ancora patì continuamente nella sua vita.

Così fece à beneficio d'vn nostro Venerando Padre, e Dottore Teologo, in età senile ridotto al letto, infermo, e frenetico, dalla cui bocca vsciuano parole scandalose, orribili, e di anima disperata; questo pijssimo Cieco pregò molti giorni per lui la diuina misericordia, e molto più sapendo, che quel Padre desideraua morire nelle sue braccia: Non mancò da finissimo, e fedelissimo amico Fra Giouanni di continuare le orationi per sua salute, acciò morisse in suo sentimento, confessato, e comunicato da buon Religioso: diede in letargia, doue pareua morisse; e Fra Giouanni con alta voce lo chiamò, lo risuegliò, si fece conoscere; e tanto pregò Iddio, e tanto fece, che l'infermo disperato da Medici, e quasi della salute tornò in se, rauidde se stesso, pregò il Cieco à non abbandonarlo, dimandò il Confessore, riceuette li Santi Sacramenti della penitenza, della comunione, e dell'estrema vntione, e con somma diuotione rese l'anima à Dio alla presenza di questo suo fedelissimo, & amantissimo seruo Frate Giouanni; il quale disse poi ad vn Superiore, che quel defonto fù in grandissimo pericolo della sua salute, e lo pregò à ricordarsi dell'anima sua, che molto patiua nelle pene del purgatorio confinata.

Quanto poi à superni doni dell'*intelletto, Scienza, e Sapienza, e Conseglio*, fù ornatissimo di queste sacre doti lo spirito suo, e ne fanno fede le opere, e discorsi suoi, & i trattati composti, & approuati, come già dissi nel Preambolo di questa Istoria. Eccolo discorrere in questa forma del suo altissimo intendere, e sapere, (la nostra sapienza non è come quella de Filosofi antichi, ma è diuina; non attendiamo à questa, come allo studio della scienza speculatiua, ma con vnione strettissima dell'anime, e de cuori nostri con Dio, dal quale riceuiamo per eccellenza, & in abbondanza grande, quasi vna sola cosa l'amore, e la sapienza

Digitized by Google

pienza, con aiuto della quale, come & della prudenza, che è degna di quella, operiamo da per tutto, e temperiamo tutte le noſtre operationi diuinamente con queſti aiuti; ne mai da quella, come ne meno da Dio ſteſſo, per niſſuna cauſa, ne trauerſia, ne biſtorcimento ſi diſcoſtiamo. Tale è in noi il diuino affetto dello Spirito Santo, il quale con l'amore ſuo ineffabile conſuma tutto ciò, che troua imperfetto.)

Quanto poi diſſimo della perfetta ſua obbedienza, s'appartiene al dono del *Santo conſeglio*, perche la perfetta ſua mobilità, & obbedienza ad ogni cenno della diuina volontà altro non è, che certiſſimo effetto di queſto diuino dono, per il quale lo Spirito Santo così bene diſpoſe, e compoſe alla diuina volontà la ſua, anzi talmente conuertì in quella queſta del cieco Giouanni, che pareua vniforme à Dio, ne più operaua interna, ò eſternamente, che moſſa dal diuino impulſo, e volere, di modo che Dio più volte con ſegni eſterni gli moſtraua la ſua.

In vn certo giorno, mentre era in ſpirituale conferenza col ſuo Padre Confeſſore, vdirono, come vna forte percoſsa di mano inuiſibile ſopra la tauola della camera, nella quale erano; e Fra Giouanni inteſe, che per lui fù dato quel ſegno; e ſubito alzandoſi diſſe al Confeſsore, che Dio lo auuiſaua, *che baſtaua così per quella conferenza, e che perciò biſognò ſi partiſse da lui*; e nel dì ſeguente glie lo confermò, ſoggiongendo, che ſe non ſi foſse partito, hauerebbe ſentito vn'altro ſtrepito, e colpo maggiore. Così vdirono altri Religioſi in altre occaſioni, perche il ſuo tempo, & operationi erano da Dio miſurate; ſi che ne meno vn ſolo momento ſi perdeua, perche il Signore lo auuiſaua nell'interno, ouero al di fuori con qualche ſegno, quando era, ò non era tempo dell'opere ſue: Così fù auuiſato in altra occaſione, che ſuonaua vn'inſtromento à mano, che ceſſaſſe da quell'opra, che baſtaua così.

Era egli ſolito comunicarſi alla mattina per tempo, acciò haueſſe più lungo tempo di digerire le ſpecie ſacramentali: Gli occorſe in vn certo giorno per vrgente cauſa di volere comunicarſi prima, che ſentiſſe meſſa, e Dio benedetto gli fece conoſcere ſenſibilmente, che queſta attione non era da lui approuata, perche ſalendo li gradini dell'altare, per riceuerlo ſacramentato, fù vietato, e quaſi da mano inuiſibile fù trattenuto, che non s'accoſtaſſe à riceuerlo; e ſubito inteſe il diuino volere, e perciò ſceſe li ſcalini, e conforme il ſolito, vdì la meſſa, e poi andò, e con tutta libertà ſi comunicò.

Il dono dell'*intelletto* fù in lui mirabile, come i ſuoi trattati dimoſtrano; e con tanta facilità, e ſottigliezza interpretaua la Sacra Scrittura, che faceua ſtupire li più Sauij Teologi; anzi la ſapeua quaſi tutta alla memoria, per il che non gli mancaua ad ogni paſſo de ſuoi diſcorſi il ſacro teſto in pronto. Diſcorreua fondatamente delle più alte queſtioni della Teologia; comprendeua il vero ſenſo, & interpretatione de Santi Padri, de quali ſi haueua fatto vn compendio delle ſentenze loro, per moſtrarſi totalmente dotto, e maeſtro in queſta ſcola: perciò hebbe à dire così; *Non ſiamo ſenza ſufficiente ſcienza di Dio, per la quale ſpiegareſſimo, (ſe ci foſſe lecito) li miſterij della noſtra fede con altiſſima ſemplicità, e ſomma, e profonda intelligenza; e ſe ſi daſſimo à diſcorrere, & argomentare, potreſſimo diligentemente cercare le ragioni delle coſe diuine: mà non vogliamo ciò, eſſendo contenti di rimanere chiuſi, e naſcoſi, come morti, e viuenti nella noſtra diuina vi-*

uente ſepoltura, la quale è Dio. Si che di lui poſsiamo dire, *Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Apocalyp. cap. 14.*

Vi reſta anche il dono della *Profetia*, & altre gratie *gratis date*: e queſte parimente fecero pompa nobile nel noſtro fauorito, & illuminatiſſimo Cieco; poiche eſſendo ancora nel ſecolo, prediſſe al R. P. Matteo Pinaldo, che non dubitaſſe di proſeguire la riforma in Rennes, perche molti nobili ſoggetti ſarebbero entrati in eſſa per abbracciarla, ſoſtenerla, e propagarla. Fatto religioſo prediſſe al medemo Padre la pace futura nell'anno 1620. trà il Chriſtianiſſimo Rè Lodouico decimo terzo, e la Regina ſua Madre di feliciſſima memoria ambiduoi, aſſerendo, che in quell'articolo tale ſi doueua concludere, come veramente ſucceſſe, quando ſi penſaua, che vi doueſſe eſſere maggior guerra, e più fiera diſcordia. Similmente interrogato dalla Regina Chriſtianiſſima Maria de Medici, che eſito doueuano hauere li ſuoi importanti affari, & affanni? gli ſeppe dire, che dell'vno ſarebbe preſto ſtata libera, e nell'altro doueua penare, & hauere patienza, il che fù autenticato dall'iſperienza. Così anche ſeppe predir ad vna moglie affannata, perche doppo lungo matrimonio non haueua figlioli; che hauerebbe hauuto vn figlio, mà che ſarebbe durato poco il ſuo gaudio per la vita breue di quello, come in fatti occorſe: perche nella morte del figlio mancò inſieme l'allegrezza de Genitori.

Quanto poi alla *diſcretione de Spiriti*, ne diſcorre à baſtanza nelle ſue opere: e della *gratia di guarire infermi* già ſi è detto a ſuo luogo. E finalmente circa queſte materie, e maſſime di ſapere, conoſcere, e diſcernere ſpiriti buoni da cattiui ſcriſſe egli così. *Quando dixi Spiritualem iudicare omnia, & à nemine iudicari, non fuit mea mens dicere, & infinitè minus credere non conuenire ſanctæ Theologiæ nos iudicare in ijs, quæ ad fidem pertinent; ſed hoc dicimus iudicare nos omnia, vt de omnibus, quæ ſpectant ad ſtrictiorem bonorum morum perfectionem, quod vtique ſcientia eſt, ſubordinata dono ſapientiæ à Spiritu ſancto infuſæ: ſcientia inquam, quæ continet diſcretionem ſpirituum, ad omnia patefacienda, omnia diudicanda, & omnia ordinanda, ſuper euentu quocumque, ſenſu, inſtinctu, & lumine naturæ ſpiritum ementientis Dæmonum, aut Dei ipſius, & eius gratiæ.*

Da qui conſta euidentemente, che Dio ſi compiaque molto di queſto ſuo ſeruo, quaſi per oſtentatione della ſua potenza, mentre ſeppe illuminar vn Cieco à vederci tanto con sì grandi ſplendori delle ſue gratie, che lo fecero mirabile prodigio della gratia medema, e della natura, per eſſer virtuoſo operatore d'eroiche impreſe, e ſapiente maeſtro della ſcuola del Cielo: Perciò di lui và bene il teſto di S. Matteo nel cap. 11. *Confiteor tibi Pater Domine cœli, & terræ, quia abſcondiſti hæc à ſapientibus, & prudentibus, & reuelaſti ea paruulis.*

CAP. XVIII.

La ſua gran diuotione al Santiſſimo Sacramento; e come quelle ſpecie Sacramentali ſi conſeruauano incorrotte per ſei hore nel ſuo ſtomaco.

SE in tempo alcuno iſperimentaua il noſtro Cieco l'abbondanza della diuina bonta, l'incendio dell'amor ſuo ſanto, del quale diſſe *ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi vt ardeat*: Se mai participò

della sua immensa liberalità gli estasi, gli ardori, e feruori dello Spirito Santo, nell'augustissimo Sacramento dell' Altare faceua isperienza del tutto immediatamente doppo d'essersi ristorato di questo angelico pane.

Quindi è, che tutto affetto, e diuotione verso di questo altissimo Sacramento così parlò ne suoi spirituali esercitij; (E tuo il fuoco, che in terra è acceso, e la di cui fiamma formonta i Cieli, rapendo seco tutti li Beati, e gli huomini ancora, tuoi intimi amici, perche questi con la tua Persona, e Maestà riceuono ogni tuo fuoco, per così dire, ogni tuo amore, ogni tuo bene, e tutti li tuoi doni: perciò quanto più ti mangiamo ò mio amore, ò mia vita, maggior fame, e sete patiamo; e tu ci riempi, e satij più abbondantemente con le infinite tue delitie à totalità dell'amorosa tua fornace, la quale sì dolce, e soauemente ci abbrugia, e consuma, che iui manchiamo, e spiriamo con nostra total annichilatione, e trasfusione in se stesso, e di là vscire anche per vn momento ci è vna morte d'inferno; E d'onde più s'ingolfiamo nell'abisso della tua totalità, dove noi affatto di noi stessi, e d'ogni altro bene scordati, siamo assorti dall'ardenti tue fiamme, che ci consumano, e più sempre ci trasformano in te, fino al supremo punto possibile della Creatura.)

Tali erano gli effetti mirabili, che isperimentaua il nostro diuotissimo Fra Giouanni dalla sacra comunione, della quale con licenza de Superiori si ristorana ogni dì, & vsciua da quella à guisa d' vn Serafino ardente, tutto acceso in se, e tutto fuoco per altri, per animarli à frequentare l'accesso à questa diuina fornace, anzi mensa celeste. Quindi è, che dettando egli alcune materie, il che durò per alcuni anni, doppo la sacra comunione, (come fù Secretario suo, che le scrisse, il Padre Mathurino da S. Anna, che diede in luce questa sua Vita in idioma latino, e quindeci mesi per sua fortuna gli fù Scrittore, e Secretario) pareua formalmente vn' Angelo in carne, dal Cielo à posta venuto, à dettare con tanto spirito, & affetto quei concetti amorosi, che manifestaua all'hora.

Afferiua, che frà le altre gratie partecipate in questa sacra mensa da diuoti fedeli, vna è il matrimonio, è le nozze sponsali dell'anima con Dio; così dimostrò in vna sua contemplatione, doue doppo d' hauere amaramente pianto l'animo ingrato de Christiani, li quali à cuore languido, e molte volte per colpa graue morto, e senza gratia, s'accostano à questo augustissimo Sacramento d'amore, così dolcemente fauella al suo Signore, (A che fine, ò mio amore, parlasti quì di questi huomini infelici, il gaudio de quali consiste totalmente nella carne? Et à noi che ci bisogna di fare, se non prouocar il nostro appetito, acciò desideriamo continuamente di mangiarti, e di beuerti? mentre questa è la maggior gloria, e piacere, che in questa vita possiamo darti; anzi è l'istessa consumatione, e la perfettione del diuino matrimonio trà te, e noi: il che è tanto giocondo, e dilettabile alla tua Diuinità, che gli istessi Angeli, e spiriti celesti si dilettano sommamente di questo ineffabile misterio, dell'vnione dico del nostro niente con la tua totalità per mezzo della nostra humile, e diuota comunione del tuo sacratissimo Corpo, per causa del che sempre via più si trasformiamo in te.)

Questo eccesso d'amore, e diuotione singolare verso il Santissimo Sacramento gli fù da Dio ricompensato in questa vita con due belle prerogatiue: la prima delle quali fù, che questo Cieco nostro, quasi hauesse ottenuto da Dio occhi inuisibili, ò altra virtù souranaturale, conosceua la presenza di questo Santissimo Sacramento, doue si trouaua, benche senza sua saputa fosse stato dall' vno all' altro luogo trapportato, come molte volte nella Chiesa occorse: e confessò ad vn suo Superiore vna volta, che haueua fauore dal Cielo di conoscere anche la presenza de Superiori, e de Sacerdoti, del che non sapeua la causa, ne la ragione: L'altra prerogatiua fù questa, che *le specie Sacramentate si conseruauano, quando si comunicaua, sei hore nello stomaco suo*, senza guastarsi, ne consumarsi; e le sentiua lui così conseruate nel suo seno, quasi Iddio si hauesse eletto questo per suo sacrario, e custodia, e sommamente godesse l'amor grande del suo Cieco amante. Così egli riferì al Padre Valentino da Santo Armagillo, suo Confessore, e poi lo confermò ne' suoi scritti in questa forma, (Io approuo la ragione d'alcuni, li quali singolarmente diuoti del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, desiderarebbero di conseruare più longo tempo in se stessi incorrotte le specie sacramentali, e per conseguenza il nostro benedetto Saluatore, per potersi immergere nell'infinito mare della sua totalità con tutte le forze loro, e totalmente liquefarsi, e consumarsi in esso. Che se frà questi si trouassero alcuni, nel cui stomaco l'ostia consacrata si conseruasse per due, ò per trè, ò quattro, & anche per sei hore incorrotta, & intiera, (il che benissimo è da loro conosciuto, e sensibilmente prouato) questo si deue da loro stimare per vn dono singolarissimo, e per vna somma gratia, che in questa vita possano ottenere dal nostro Saluatore, che possiedono nel suo infinito, & immenso amore.)

Di questa gratia dunque fù honorato, che in ogni dì della sua sacra comunione conosceua, che nel suo stomaco l'ostia sacramentata si conseruaua intiera per sei hore, quasi il calore naturale in amore souranaturale si fosse cangiato.

A questo fine si ristorana di questo celeste pane alla mattina per tempo, acciò si consumassero quelle specie prima della refettione corporale, & acciò quanto prima godesse la presenza soaue tanto sospirata del suo Saluatore: Perciò scrisse, che l'ostia sacramentata non deue tenersi longamente in bocca, ma subito ingiotirsi nello stomaco, doue è la stanza propria del cibo; altrimente ciò sarebbe vn trattener il Rè sulla porta, desideroso d'entrare in casa, e diuertirsi fuora del suo diuoto Cliente.

A questa diuina mensa si accostaua con tanto affetto, desiderio, sospiri, & anfietà, che non vedeua l'hora: e poi è tempo di prender il cibo corporale, pareua andasse alla morte, parendogli cosa intollerabile, che doppo vn cibo del paradiso, doppo l'assaggio della manna celeste, propria de forti, e grandi Eroi, hauesse à gustare cibo corporale, che alle bestie ancora è comune. Diede però in luce questi affetti, che sono raggi, e fauille di quel Dio d'amore, che nel suo petto godeua di lungamente conseruarsi sacramentato, e cioè

(Mi lamento, e mi dolgo, ò mio amore, della miseria mia, vedendo, che mi bisogna prendere cibo corruttibile de gli animali, mentre in altri tempi li tuoi santi amici viueuano di te solo, del tuo sacramento diuino; e della tua diuinità, & adorabile carne inuisibilmente si nodriuano; D'onde poi conseguiuano tante forze secondo lo spirito, che quasi non sapeuano, come gli altri huomini, cadere, ne commettere im-

Imperfettioni. Deſideraressimo veramente, ò mio Amore, d'essere simili à quelli, perche in questo modo saressimo quasi liberi, e sciolti dal corpo, e tutte le nostre forze sarebbero immerse, & affatto assorte in te stesso, & à te vnite senza più cercarsi, ne perdersi nelle creature. Nulladimeno mi basti così, ò mio amore, questo mio stato, mentre non merito appresso di te simile gratia, la quale di buon'animo lasciò alli tuoi Santi: E per quello, che à me s'aspetta, io ti seguitarò con tutte le forze mie in vna totale abnegatione di me stesso, morendo, & imitando in ogni luogo te stesso nudamente, e sopra ogni cosa tanto nel corpo, quanto nello spirito.) Disse poi, che l'anima diuotamente comunicandosi, aggionge paradiso à paradiso per l'vnione amabile, che già haueua con Dio; e che questa attione di comunicarsi è tanto ardentemente dall'anima amante sospirata, che se gli fosse lecito, si comunicarebbe cento volte al giorno, tanto è l'amore che ne gode, tanto è il bene, che iui partecipa dall'amato suo Signore, sommo bene, e Saluatore.

CAP. XIX.

L'amor ardente della Croce, e dell'asprezze in esso.

Dissi di questo suo gran desio di patire nelli capitoli 8. & 17.; Ma fù egli sì grande, che à guisa di ferito Ceruo, sempre sorge maggiore la sua sete, per beuere di quest'acqua delle amaritudini, mentre non trattò altro in tutta la sua vita che *croce, amore, e morte*, attestando però, che in vn'anima amante queste trè cose sono vna sola, intendendosi per sua *Croce* l'amore, e la morte; per suo *Amore* la Croce, e la morte; E per sua *Morte* l'amore, e la Croce: Mà frà tutte le cose piaceuoli al suo gusto amò la Croce, dicendo nell'opere sue, (Siamo inuitati, persuasi, & efficacemente promossi ad abbracciare le croci, e le amabili crocifissioni dalla viua, e fortissima instanza del nostro Saluatore, il quale ci infiamma à ciò con l'esempio di quanto patì per noi; e potente, e necessariamente ci moue, (ma cõ tanto soaue, tanto amabile, & interna libertà) acciò nient'altro desideriamo, vogliamo, ò accettiamo sì amorosa, e soauemente, quanto la croce, e li patimenti; E così da questi altissimi lumi illustrato anteponeua la croce, dico il patire à chi si sia delitia, che nelle contemplationi gli hauesse potuto infondere Dio. *A meò vita cara, ò mio Amore* (diceua) *molto più piace il vederti, e sentirti con la viua imitatione de tuoi dolori, che vedere, sentire, conoscere, & intendere li molti ingressi, e le diuerse emanationi de tuoi moti, e delle notioni de tuoi raggi, splendori, & illuminationi senza questa conformità alla tua vita dolente.*

Quindi s'accese talmente al patire le croci per amore di Dio il suo cuore, che quasi vn'altro Apostolo parue sfidasse à tenzone seco ogni tribulatione, angoscia, fame, nudità, pericoli, persecutioni, ferri, morte, Angeli, e tutte le creature, ad assaltarlo, tentarlo, trauagliarlo, & isperimentarlo, se poteuano separarlo dalla carità celeste, cioè dall'amore di Dio, e dal patire per Christo.

Parue vn'altro martire Ignatio, che prouocasse contro di se i Leoni, li Pardi, e tutte le fiere più crudeli per sbrannarlo, per triturarlo, e farne ogni stragge, e macello: E perche questo feruido amante de simili croci non trouaua nel Chiostro le fiere de'deserti, non incontraua frà Religiosi li Tiranni, che lo sbrannassero, e'l riducessero in polue, e cenere in testimonio dell'ardente fuoco amoroso del suo spirito, si riuoltaua contro se stesso, incrudeliua contro la propria carne, e tiranneggiaua il proprio senso con mille modi, e mezzi di penitenze, e de mortificationi; si che tal volta dando mano ad vn flagello, ouero alla disciplina, tanto si batteua, che più volte entrarono in sua cella Religiosi à farlo cessare da tanta crudeltà contro se medesimo. Dormiua poche hore di notte, e mai di giorno, & il suo riposo era sopra vn poco di paglia, doue si buttaua vestito, come vn sacco d'ossa: e poi si poneua in veglia d'oratione, e di contemplatione, anzi in fiera battaglia contro le squadre infernali, delle quali hò già detto, e così combattendo, vincendo, orando, vegliando; e contemplando, passaua le notti della sua vita con tante note di generoso Eroe, e di fido seguace del Crocifisso.

Le vere croci però, il calice più amaro, e la passione più atroce fù l'interna cecità, desolatione, abbandono, & altre angustie, dette *morti dello spirito*, à quali soggiacque per l'absenza del suo Diletto, passando anni in interne pressure, notti caliginose, e deserti oscuri, fino à tanto, che giunse all'eminente stato della sublime contemplatione, assimilandosi perciò ad vn'afflitto, impiagato, e destituto Giobbe, come à suo luogo già dissi; ripetendo con esso tal volta, *suspendium elegit anima mea*; quasi dicesse, Dal Cielo non riceuo cosa veruna, e pure ne meno per questo io mi appoggio, ne fermo in terra: Iddio si allontana da me, ma ne per questo io mi volto alle creature: Voglio dunque più presto spirare, e morire sù questa Croce, in questo Aculeo senza luce, senza aiuto, e senza sentimento interno delle diuine gratie, e de soliti sollieui, che riflettere in minima cosa à me stesso, e più presto che riceuere, ne cercare consolatione da altri fuori di lui, al quale mi sono tutto, e totalmente consegnato per tutta l'eternità. Mi sprezzi, mi scacci, non m'oda, m'vccida; son suo, à lui mi diedi, non mi ritirarò in eterno; e quantunque mi vccida, sperarò in lui.

Questa è quella croce grande, pesante, e d'ogn'altra più graue dal nostro Cieco amata, sospirata, portata, e supportata con amore suiscerato fin'alla morte; e perciò lasciò questi ricordi, che più volte replicò à suoi amici, e famigliari, cioè, *Si deue sempre portar il coltello nella gola*; volendo dire, che mai bisogna perdonarla à se stesso, mà sempre si hà d'attendere alla mortificatione: altre volte diceua, *Sempre si hà da pigliare l'amaro per dolce, & il dolce per l'amaro*; cioè tanto si deue attendere alla penitenza, & amare la mortificatione, che per amor suo si stimi dolce quella cosa, che è amara, & amara la dolce.

CAP. XX.

La direttione, e la conuersatione sua giouò molto con spirituale profitto al R. P. Domenico di S. Alberto, & ad altre persone d'ogni stato, e conditione.

Questo benedetto huomo di Dio tanto illuminato nella via dello spirito fù da lui medemo, quasi laureato in dottor, e maestro dell'alta, e mistica sapienza, che giouà alla salute de Fedeli; e perciò come sapientissimo Maestro, hebbe molti discepoli di gran sua gloria, & honore in terra, & in Cielo: e se non vi fosse altro, vi sarebbe l'osseruanza, e la riforma del suo Conuento, e di tutta quella Pro-

uin-

Digitized by Google

uincia, alla quale seruì di spirituale Direttore, e di Consegliere, e Coadiutore, e come di pietra fondamentale à sì nobile macchina di tanto seruitio di Dio, e decoro dell'Ordine: Mà sò, che frà molti portò corona il sudetto Padre, il quale come discepolo honora il Maestro, e come figlio sapiente è gloria di vn tanto Padre. Questo dunque entrato nell'Ordine Carmelitano si diede da diligente discepolo allo studio, & all'esercitio della disciplina del cieco Maestro Frate Giouanni, e tanto auidamente gustò la dolcezza del suo spirito, che quasi sentì nel petto vn repentino incendio amoroso, che poi finalmente si accrebbe fino ad eccessi incredibili; Perciò chiamaua questo santo Amore, vn' *Esattore ineforabile*, perche mai è satio, e mai dice *basta*, e tal era il suo cuore, che dell'amare Iddio, e le cose di suo honore mai era satio, si come Iddio benedetto è infinito nel comunicarsi. Quindi vna volta questo amantissimo Padre hebbe à scriuere così al suo Santo Direttore Fra Giouanni; (Il dirti quali, e quante gratie mi dona Iddio, & in che modo si porta meco, non lo posso con parole esprimere. Vna cosa vi è, che mi fà tremare, poca fedeltà, con che io gli corrispondo: perche à me pare, che Dio si infonda in me tutto con tutta la sua diuinità, & io gli dico, *Signore non mi opprimete con la mole della vostra grandezza*: Io patisco, e sostengo lui, che si risolue in se stesso, ne altro desidera l'anima mia, che esser vn lucidissimo specchio, nel quale entri per ogni parte il Sole eterno così trouare se stesso sempre in se medesimo. Non voglio, che in me resti cosa alcuna di lui, ma che habbi in me il suo continuo fluffo, e vifluffo senza lasciarmi cosa alcuna. Fratello mio, che cosa sij questa, tutta proui. Infelice me, se Iddio non mi hà misericordia. Ti prego à supplicare Sua Diuina Maestà, acciò non mi assalta più con tanta veemenza, quero che mi dia gratia di seguitarlo.)

Era sì arso del diuino amore questo buon Padre, che in tutte le notti d'estate, e d'inuerno, ogni volta che si risuegliaua dal sonno, quasi rapito da moto estatico, scendeua à terra, e genuflesso adoraua la Maestà diuina: anzi diuampò talmente al di fuori questa fiamma, che ancora d'inuerno bisognaua porgli sullo stomaco facioletti, ò altri pannicelli bagnati nell'acqua fredda, per temprargli l'ardore, che lo agitaua; si come la Santa Maria Maddalena de Pazzi si rouersciaua nel seno li secchi d'acqua, per refrigerio parimente dell'ardente suo cuore.

Leggendo egli Teologia, patiua gran pene, per esser alla sua meditatione studio opposto con tante specie di materie diuerse, che distraeuano quella mente, che voleua, e bramaua d'essere sola, e di parlare con Dio da solo à solo: del che ne diede parte al Maestro suo spirituale Fra Giouanni nella lettera, scriuendo così, (L'esercitio della speculatiua è vna morte delle più crudeli, che possa patir vn'amante spirito. Io hò di nouo fatto di ciò isperienza in me; perche essendomi ritirato da quello per quindeci giorni, tutto questo poco tempo mi è parso vn Paradiso; ma poi tornato à miei studij, & abbracciata con tenenza del mio [illegible] speculatiua, (E così [illegible] dente) sono [illegible] quasi fuori di sentimento: di modo che [illegible] di finire la mia vita per souerchio tedio, e [illegible] malinconia: E se non mi fussi sforzato di nascondere il mio dolore, li Religiosi haueriano stimato [illegible] io fussi grauemente infermo. Tuttauia mi compiaccio in questa morte, la quale credo sempre migliore della vita.)

Insegnaua dunque à suoi discepoli questo Padre si la teologica disciplina, come gli eccessi di spirito, che di volta in volta lo assaliuano d'amore di Dio, di modo che haueuano luce del sapere, & ardore dell'amar Iddio; e così prosegue scriuendo al Cieco suo Maestro, (Io spiego, & insegno duoi trattati, li quali, tanti quanti sono, sono del tutto amore, cioè *de gratia, & de incarnatione*. Io stimo più infinitamente quella cognitione di queste materie, che hò riceuuto da Dio, di quella che hò da libri imparato. Questa è mia, e quella per altri. Questa è vera sapienza, e quella scienza. Fratello mio, tu sai la vera teologia, & io benche indegno, sò qualche cosa di quella, non per lettione de libri, ma per liberale comunicatione fattami da Dio.) In questa forma comunicaua egli al Maestro il suo spirito; e trouandosi insieme in spirituali conferenze, discorreuano dell'eternità, e della fruitione beata di Dio, & in questi diuini colloquij erano ambi rapiti ad estatica intelligenza; di modo che rimaneuano tutti duoi per hore intiere immoti senza che l'vno, ò l'altro dicesse parola alcuna, perche lo Spirito S. loro supremo Maestro, e Direttore li rapiua à se stesso, ad vdire nuoua scuola della sua dottrina.

Mà ecco alcuni assiomi, e sentimenti spirituali, che professò questo buon Padre Domenico, e comunicati col suo celeste Maestro, e Direttore cieco F. Giouanni, che quì registro in autentico sigillo della bontà di vita, e della santità de costumi d'ambi questi nobilissimi Eroi, e mirabili prodigij del Carmelo. (Ogni dì io imparo à morire, e credendomi morto, ancora mi trouo pieno di vita. Ogni abbondanza à me pare vita, & ogni perfettione mi sembra imperità: E ciò sapendolo Dio, si compiace farmi compagno de suoi abbandonamenti di modo, che mi rincresca anche il viuere, fuori che la mia vera vita è vna continua morte.

Se in questo Mondo io hauessi qualche studio, sarebbe della solitudine; per cagione della morte amarei la vita solitaria per dispormi al ben morire: Mà vgualmente trouo la morte si nell'occupatione, come nel silenzio. E volontà di Dio, che noi conseruiamo la nostra vita, acciò di giorno in giorno più moriamo, perche sempre siamo consegnati alla morte per amore di Giesù Christo, acciò viuendo, ò morendo, siamo del Signore. In questo io mi rallegro, e mi rallegrarò, perche sono ridotto al niente, e non l'hò saputo. Si hà certamente da morire, mà à dispositione del volere di chi ci mortifica, e ci viuifica; ne io hò altro esercitio.

Io sento in me vn desio di morire, non con morte del corpo, perche in questa io son indifferente, mà con morte d'Angeli. Fratello mio tù sai, che cosa è questa. Non penso, che noi possiamo viuere senza morte. Il godere è vn viuere; il desiderare con anfietà di morire, questa è la vita di chi ama Dio.

Il nostro bene consiste in ciò, che siamo assorti da questo abisso d'amore, che perpetuamente ci deuora, e non ci consuma; Tù poi sai, come siano quelli, & à quali fù detto, *La morte si farà pasto di loro. Mihi viuere Christus est, & mori lucrum: puto quod Deus nos nouissimos ostendit tanquam mortis destinatos. Quotidie morior. Absorpti sumus in miseria*;) Così discorreua egli ripetendo le parole dell'Apostolo S. Paolo.

Soggiunse poi parlando dell'officio de Superiori; (Mi pareua, che gli officij, che prima sostenni, douessero essermi tante occasioni sufficienti di morire,

re,

re, mà quello, che hora ſoſtengo, mi è vna perpetua morte. Il mio proponimento, la mia impreſa è queſta, far à tutti in carità ciò, che potrò, e perciò ſommettermi à cenſure, patire calunnie, & altro, Voglio eſſere tutto con tutti;) così diſcorreua il bene ammaeſtrato diſcepolo del noſtro dottiſſimo Cieco, al quale, eſſendo egli fatto Vicario Prouinciale, ſcriſſe per hauere modo, e regola, che tener doueſſe nella viſita de Conuenti, per promouere l'oſſeruanza regolare, e per indrizzare li ſpiriti Religioſi alla ſomma perfettione. *Obſecro te conſidenter, vt ad me ſcribas, quæ mihi vtilius facienda in meis viſitationibus iudicaueris, ad promouendum (quantumpotero,) vitam ſpiritus; eſt hoc meum votum, quod perfectius impleho mihi ipſi moriendo, quam multa exterius operando.* Le riſpoſte del Cieco ſono li trattati ſpirituali, che egli compoſe, de quali dirò nel capitolo vltimo.

Morſe poi queſto Padre Domenico d' anni trenta otto, conſumato nella ſanta riforma dalle fatiche, vigilie, e penitenze, rigori, & aſprezze, doppo lodeuoli officij da lui egregiamente ſoſtenuti di Maeſtro de Nouitij, di Lettore della ſacra Teologia, di Vicario Prouinciale, e di Priore conuentuale; & in particolare, eſſendo al gouerno attuale del Carmine di Nantes, pieno d'opere ſante à miſura di quello, che di lui fin' hora vdimmo, reſe lo ſpirito al Creatore adì 24. di Genaro dell' anno 1634.: e queſta morte fù molto pretioſa nella preſenza del Signore, e fù morte d' amore, e compimento della ſua vita paſſata, tutta, e totalmente in carità; di modo che il pio, & illuminato noſtro Cieco, molto bene perito della diſcretione de ſpiriti, diſſe, che la Chieſa ſanta in quel tempo godeua ſingolare ſantità di queſto buon Religioſo ſuo diſcepolo; per quanto però egli haueua potuto di lui conoſcere.

Quanto poi ad altre perſone d' ogni ſtato, e conditione, che fecero grande profitto ſotto la direttione ſpirituale del noſtro cieco Fra Giouanni da S. Sanſone, darò il primo luogo all'Illuſtriſs., e Reuerendiſs. Sig. Antonio *de Reuol*, altre volte Veſcouo, e Conte della Città Dolenſe nella minore Bertagna, il quale doppo che hebbe fatto ſoda proua di queſto ſpirito diuino, e virtuoſiſſimo Cieco, volle eſſere quaſi ſuo diſcepolo da ſuoi diſcorſi allettato, che due, e trè volte al giorno ſi portaua così à piedi al Carmine, per conuerſare con lui, e pigliar i mezzi di promouere la gloria maggiore di Dio. E per ſuo conſeglio fondò nella medema ſua Città Dolenſe vn Monaſtero di Monache, & edificò vna Cappella poco diſtante da quella in campagna, che poi conſacrò, e deſtinò in vſo, e ricorſo de gli appeſtati, e queſto biſogno fù conoſciuto dal Cieco in tempo, che aſſiſtina con tutta carità ad appeſtati; e da queſta carita egli ancora imparò à viſitare gli infermi, & agonizzanti, à quali giouaua con la preſenza, e col diſcorſo, perſuadendoli al ben morire da pio, e zelantiſſimo Paſtore, ouero à ſoffrire con patienza il loro male: Coll'iſteſſa carità viſitaua parimente à piedi li Religioſi noſtri nel monaſtero infermi, & à gli agonizzanti daua la ſua paſtorale benedittione. Preſe anche il *Santo Scapulare Carmelitano*, quando Fra Giouanni gliè ne parlò, e trouoſſi pentito di non hauer abbracciato molto tempo prima queſta ſanta diuotione. In ſomma fù vn Prelato di ſanta vita, ſpecchio d'integrità, caſa di miſericordia, arca d'elemoſine, padre de gli orfani, vedoue, e de pupilli, e lucerna ardente di quella Prouincia, e molto più della ſua Chieſa, che tanto lume diede à ſuoi fedeli, per inſtradarli al Paradiſo con i raggi dell'opere, diſcorſi, & eſempij ſuoi.

A queſto Prelato diede mano, nella ſcuola del noſtro ſauio Cieco, *Pietro Cornulier*, Veſcouo illuſtriſs. Redonenſe, che parimente molto ammirò, & imparò da quello, & imitò dell' opere ſue, auido di vederlo, e di ſentirlo, e di eſequir i ſuoi conſeglij, dicendo à noſtri Religioſi, *che gli pareua di vedere nel deſerto vn' altro San Paolo*. Anche gli Illuſtriſs., e Reuerendiſs. Signori *de Cæſpean*, Veſcouo di Nantes, e D. *de Vilazel*, Veſcouo Briocenſe, & il Signore di *Cuſsè* Primario Preſidente del Senato ſupremo della Bertagna, e poi la Regina Chriſtianiſſima Maria de Medici, e Lodouico decimo terzo Rè ſuo figlio, con altri Principi, e Magnati hebbero ſoddisfattione grande, e ſi ſtimarono fortunati di parlare, ò di godere di queſto Cieco i diſcorſi, conſeglij, auuiſi, orationi, preghiere, e le direttioni ſpirituali, come d'vn celeſte Oracolo, e d' vn miracolo del Mondo à tempi loro comparſo.

Fece non ordinario profitto nella caſa del Reu. Rettore di *Roz* Parrochia della Dioceſi Dolenſe, il quale tenne alcun tempo ſeco il noſtro medemo Cieco, mentre da queſto appreſe la perfettione del viuere religioſo, e della carità verſo poueri, e l'eſercitio dell' oratione mentale, e molte eruditioni, per degnamente ſoſtenere il ſuo officio; così vna ſua ſorella vedoua tutta applicata ad opere di carità, & à ſpirituali eſercitij; e queſti con molti di que' vicini ſi portauano à tempi debiti di ſera, ò di giorno ad vdire la lettione ſpirituale, che gli faceua queſto Dottore diuino, il quale con tale gratia perſuadeua il ben operare, che quella Parrochia douenne vna ſcola di virtù, & vna Congregatione d' huomini religioſiſſimi, e pijſſimi fedeli. Frà li ſuoi diſcepoli vi fù vn Sacerdote, Prefetto della ſcuola delle lettere in quella Parrochia, il quale in certi giorni conduceua tutti li ſuoi diſcepoli ad vdire del Cieco li morali documenti, e li ſpirituali abecedarij, proportionati alle loro intelligenze, e con ſomma vrbanità li accettaua, & ammaeſtraua, come il Signor Iddio lo illuminaua, e la ſua celeſte ſapienza gli dettaua: e così in caſa di quel Rettore ricompenſò la carità, con carità, e l' elemoſine corporali con molto più beneficij ſpirituali sì del proprio Parroco, come anche de ſuoi Parrochiani. Concorreuano queſti per merauiglia ad vdirlo, & inſegnaua gli il catechiſmo, hora li eſortaua ad indrizzar à Dio nella mattina le operationi loro di tutto il giorno, & à far alla ſera l'eſame della conſcienza; il confeſſarſi di ſpeſſo, ſantificare le feſte, frequentare li Sacramenti, e coltiuare frà ogni coſa la diuotione della Santiſſima Vergine: & in queſto modo conuertì li giuochi, e paſſatempi otioſi della feſta in ſpirituali eſercitij, e trattenimenti ſanti dell'anima.

Queſti diuoti eſercitij, che per cauſa della guerra, e della peſte erano quaſi del tutto ſpenti, e tralaſciati con tanto detrimento dell'anime, furono in breue con queſt' aiuto, e col fuoco di queſto sant' huomo, ripigliati intieramente con molto più feruore di prima; di modo che molti frequentauano la confeſſione, e la comunione anche ne' Giouedì oltre le feſte; li fanciulli ſi viddero allattati nella diuotione di Maria Vergine, le zitelle laſciare le vanità, e pompe mondane, per ornarſi di modeſtia, e d'humiltà; Onde è, che il noſtro Cieco fù ſtimato vn'Apoſtolo di quel Paeſe, mentre con le ſue parole, & eſempij rinouò frà quei habitanti fedeli la vera vita chriſtiana, e l'oſſeruanza della ſanta legge di Dio, e molti abbracciarono li con-

Digitized by Google

conſeglij euangelici col ritirarſi ne saeri Chioſtri al diuino ſeruitio perpetuamente conſacrandoſi, in oſſeruanza dei trè voti regolari, & in vittime volontarie offerte al ſuo ſanto culto.

Hebbero à predicare nella Città Dolenſe, vno dopo l'altro, duoi Padri Franciſcani, de quali vno era Dottore, e l'altro Baccelliere nella facoltà teologica dell' Vniuerſità di Parigi; e nel corſo loro quadrageſimale, che iui fecero, hebbero occaſione d'abboccarſi più volte col noſtro Cieco, che già era iui profeſſo: e reſtarono talmente edificati dal ſuo modo di viuere, e perſuaſi da ſuoi diſcorſi all'eſatta oſſeruanza regolare, che partirono da lui conuinti, e riſoluti di entrare nella riforma de RR. Padri Recollettori: & in Parigi trouando à caſo vn noſtro Superiore, hebbero à piangere ſeco la regolare rilaſſatione frà di loro cauſata dalle guerre, dalla peſte, e dalle rouine de Conuenti, e perciò confermarono il loro ſentimento di ritirarſi in Lione nella ſudetta riforma, per meglio ſeruir à Dio nell'oſſeruanza del loro inſtituto: Con queſta occaſione hebbero à collaudare il noſtro Cieco, il quale era vn viuo ſpecchio dell'oſſeruanza, il decoro di quelle Prouincie, e l'honore della riforma noſtra da lui ſoſtenuta, ampliata, & accreditata: E quaſi iſtupiti delle virtù, e della ſantità di queſto gran Cieco, hebbero à ripetere tutti duoi la ſentenza del Padre S. Agoſtino, il quale diſſe, *ſorgono certi ignoranti, e rapiſcono il Cielo, e noi con le noſtre dottrine ſenza cuore, ecco doue ſi riuoltiamo nella carne, e nel ſangue.* In verità (ſoggiunſero) il voſtro Cieco ci hà fatti arroſſire, e ci hà empiti di confuſione; e proteſtiamo, che ci hà giouato di molto per queſta ſanta impreſa, alla quale ſiamo riſoluti dar mano adeſso in Lione, doue vogliamo incaminarſi: e qui ceſsarono le lagrime, e li ſoſpiri dell'vna parte, e dell'altra, che furono ſparſe per dolore delle Religioni rilaſsate, delli Conuenti rouinati, e del primiero ſpirito, e zelo ſanto quaſi affatto ſpento.

A queſti aggiungerò, per altri diſcepoli del noſtro ſauio Cieco, quelli dello ſtato ſecolare, con quali praticaua facendo da Maeſtro loro nella via dello ſpirito, come anche tanti altri ſuoi amici, e famigliari, li quali conuinti ſoauemente dal ſuo dire, allettati al diuino ſpirito dal ſuo eſempio, & aiutati al ben oprare dalle ſue orationi, abbandonarono affatto il Mondo, rinontiarono à ſuoi diletti, & à proprij comodi, e piaceri, e ſi offerſero à Dio nelle ſante Religioni in vittime, & olocauſti di ſuo perpetuo honore, e gloria maggiore. Si che il noſtro Cieco illuminò tanti, e tanti fedeli con la luce della ſapienza nella via della ſalute; E con la mano del ſuo eſempio, e con la guida del ſuo baſtone, dico dell'opere, e della vita ſua auſtera, ſolitaria, penitente, ſtudioſa, contemplatiua, gli inſtradò al porto ſicuro del Paradiſo.

CAP. XXI.

Epilogo di quanto diſſimo del cieco Fra Gio: da S. Sanſone.

QVello dunque, del quale fin' hora ſcriſſi, narrando la vita, e l'opere ſue, fù il Venerabile Fra Giouanni da Santo Sanſone deſcritto in vita, nell'opere, e nella morte; nel ſecolo, nel chioſtro, nelle virtù, e ne' doni, e gratie da Dio conferitegli. Quanto fà vn vero profeſſore del primo inſtituto Carmelitano, tanto più mirabile, e prodigioſo, quanto che ſenza luce vidde sì bene la via de precetti, e ſenza offeſa veruna corſe la carriera dell'oſſeruanza di queſto inſtituto, che più occhi richiede per mantamente vederla, e per geloſamente oſſeruarla.

Queſto fù veramente vn Frate humile, di profeſſione laico, cieco fin da fanciullo dal primo biennio, e totalmente priuo, e deſtituto d'intelligenza della ſapienza del ſecolo, mà da ſourano, e da maggior lume del Cielo ſuperfuſo, & allumato fù indrizzato all'Ordine Carmelitano nella Prouincia di Turonia, acciò con queſta ſua mirabile luce ci dimoſtraſſe di nuouo la ſtrada della via, e della verità nel Carmelo, quaſi affatto perſa, e per l'ingiuria de tempi caduta, e rouinata: poiche di queſto Cieco, come di ſuo degniſſimo ſtromento, ſe ne ſeruì la merauigliosa prouidenza dell'eterno Nume ne' ſuoi Santi, e verſo di Noi benignamente attenta, acciò ci reſtituiſce il ſincero ſpirito del Carmelitano inſtituto, cioè il continuo ſtudio della contemplatione, & il trafficare perpetuo con Dio, ottima parte eletta de Carmeliti. Tale fù lo ſplendore, e l'efficacia del diuino lume, che per trenta anni di ſua dimora con noi ci participò queſta miſtica ſtella del Paradiſo. Tale è anch'adeſſo il benigno influſſo della ſua interceſſione in Cielo appreſſo Dio per noi in terra, per farci godere la ſua ſanta gratia di poterlo quì ſeruire con altretanta luce di ſpirito, con altretanto ardore di carità, con altretanto lume di ſapienza, e ſplendore di virtù, con quanto fù quì ſeruito da queſto Venerabile ſuo Seruo.

CAP. XXII.

Nota delle opere ſpirituali dettate dal cieco ſapientiſſimo, Venerabile Fra Giouanni da S. Sanſone Carmelita Laico.

DA diuerſi, e quaſi innumerabili trattati, che furono dettati in ſua vita da queſto benedetto Spirito, e ſaggio Maeſtro della vita ſpirituale, quaſi tanti raggi di sì chiara ſtella, ò come tante fiammelle di sì grand'incendio, ò come altretante lettioni di sì eccellente Maeſtro; Da tutte le ſue opere, dico, da lui dettate al lume della diuina gratia, che sì bene gli illuſtrò la mente, e fecondò l'intelletto, ſi ſono eſtratti li ſeguenti trattati, che ſono la ſoſtanza, e'l compendio delle ſue dottrine, de quali farò mentione quì, acciò ſeruano di maggior luce à conoſcere di queſto Cieco l'amor diuino, e li meriti ſingolari co'l dono della celeſte ſapienza, di che lo Spirito Santo lo fauorì. E ſono tutti in idioma latino regiſtrati nel tomo iſteſſo della ſua Vita dall'Autore, che la ſcriſſe, e trapportò dal Franceſe al latino, che fù il Padre Mathurino da S. Anna noſtro Carmelita, e Segretario deſtinato del medemo Fra Giouanni.

Dettò egli dunque vn trattato delle *Contemplationi* ſue, e de *ſoliloquij*, & vn *miſtico Armario*, ne quali ſi contiene la forma direttiua dell'Anime Religioſe da ſuoi principij fino al ſupremo, & vltimo grado della contemplatione, e delle diuine emanationi.

Vn'altro intitolato *Theoremata, & effata ſpiritualia*, dove diſcorre in lungo di trentacinque materie, che ſono le ſeguenti, cioè.

1. Dell'humiltà; 2. della ſuperbia. 3. della cognitione di ſe ſteſſo, e del proprio niente: 4. del peccato: 5. della vanità del Mondo: 6. della vocatione allo ſtato religioſo: 7. dell'obbedienza: 8. della pouertà: 9. della caſtità: 10. della modeſtia: 11. della ſolitudine:

12.

12. del silentio: 13. delle questioni proprie, come maligni instinti della natura: 14. della mortificatione: 15. della carità verso Dio: 16. della carità verso il prossimo: 17. dell'oratione, e della vita interna: 18. della sacra comunione: della fede: 19. della patienza, constanza, fortezza, e generosità dello spirito: 20. dell'amorosa rassegnatione, & annegatione di noi stessi in croce: 21. della morte mistica dell'anima: 22. della vita contemplativa sopraeminente: 23. della sapienza diuina: 24. dell'astrattione. 25. della semplicità: 26. della vera libertà de figlioli di Dio. 27. de studij delle scienze: 28. della morte naturale, e come si debba diportare nell'infermità: 29. della vecchiezza: 30. Regola della conuersatione: 31. della dignità de Sacerdoti: 32. Regola, e documenti à Superiori: 33. Lumi, e verità circa le molestie, & illusioni diaboliche. 34. delle possessioni, & inuasioni diaboliche ne' corpi humani: 35. Regola per gli Esorcisti.

Vn' altro Trattato d'operette nobili, che sono Specchio, e fiamma del diuino amore, *con che si dispone l'anima ad amar Iddio in se medesimo: Diuiso in sei capi.*

Altro trattato dell' Amore Aspiratiuo, ouero dell'effettuosa aspiratione dell'anima in Dio, *distinto in 13. capitoli.*

Altro trattato della suprema consumatione dell'anima per amor in Dio, distinto in vinti capitoli; ne' quali trattati, e capitoli, e materie non volendo palesare se stesso, pur troppo si manifesta, e dà à vedere la via contemplativa tanto alta, e sublime, per la quale il Signore Iddio l'hà guidato à sè qui in terra: le fiamme viue d'amore diuino, che diuamparono nel suo petto: le molte gratie, che Dio gli comunicò: l'intima vnione sua con Dio istesso, e la sublimità, & eccellenza de' meriti, à quali arriuò, per maggiore gloria del medesimo eterno Signor Iddio, che si compiaque di farsi conoscere tanto da vn Cieco indotto, à confusione de molti, che solo ambiscono veder, & esser visti nel Mondo: ad ostensione della sua bontà, che suppliscе con gratia, doue manca natura: ad honore del Carmelo, che volle illuminare maggiormente con questa face, & infiammarlo ne suoi affetti con questo cieco Amante: & ad vtilità della sua Chiesa, nella quale si conferma l'antica Profetia, che *caci vident*, & à consolatione de fedeli, che da vn Cieco imparano à vedere Iddio, da vn laico senza lettere riceuono splendore di conoscerlo, e da questo Giouanni cieco imparano dottrina, e godono Amore, si come di Giouanni Battista ammirano la penitenza, e la dignità, e di Giouanni Euangelista lodano la virginità, godono la verità, & ammirano la figliolanza: E pur è vero, che nel nostro cieco Fra Giouanni risplendette la dottrina, pompeggiò la sapienza, dominò la penitenza, trionfò la purità, fù gratiosa la figliolanza, e la verità sacramentata si degnò maestreggiare, come in trono di gloria, nel petto di questo per sei hore, la doue solo per pochi momenti accolse nel suo seno Giouanni Euangelista, l'Apostolo Vergine, e Diletto suo: si che se Christo nella sera seruì col suo petto di cuscino morbido al diletto Giouanni, il Cieco seruì di mattina à Christo di nobile seggio. Christo diede il cuore al Vangelista, acciò dormendo godesse la participatione de gli arcani diuini, che da questo sigillato scrigno se gli aprirono; & il Cieco diede il suo à Christo, acciò gli seruisse di stanza, e di gabinetto. E finalmente se il Vangelista Giouanni con l'occhio aquilino della sua sublime intelligenza vide, e penetrò quell'eterna generatione del Padre, che produsse il figlio, della quale hebbe à dire *in principio erat verbū, & verbum erat apud Deū*, e dal Cielo discese à penetrarne gli abissi della terra, con gli arcani della natura, soggiongendo, *& Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*, Il nostro Cieco con lume della gratia, in supplemento della pupilla naturale, gionse à penetrarne tanti matrimonij dell'humanità con Dio, quante anime vidde feruorose amanti della sua Diuinità: e del suo petto fece empireo, e del suo cuore sacrario, e tabernacolo Santo al suo Signore, per goderlo più hore in sua casa per suo degnissimo, & amantissimo Hospite, la doue altri non sono sicuri di partecipare simile fauore per momenti di tempo; volendo in questo il Sacramentato Dio d'Amore dar à conoscere, quanto godeua dell'affetto, dell'ossequio, e riuerenza dell'amante, & amato suo cieco Fra Giouanni; e volse dimostrare al Mondo, che in questo *Cieco* haueua radoppiato la vista delle *Aquile* in faccia al bel Sole del Paradiso, e che in questo solo *Giouanni da S. Sansone* haueua compendiato li meriti, e le prerogatiue di molti altri Giouanni suoi dilettissimi Serui.

Mà eccone vn Catalogo meglio ordinato di tutti li trattati, libri, & opere da questo grande contemplatiuo cieco Gio: lasciate, e poste in ordine dal sudetto Padre Maturino nel medemo libro, mà non poste tutte in luce.

Catalogus mysticorum operum, & Tractatuum Ven. Fratris Ioannis Carmelitæ à S. Sansone.

Prima classis, vbi scilicet

Tradit in genere vitæ communis institutiones; & multa ad altioris vitæ gradus pertinentia.

1. *Speculum, & flamma diuini amoris ad postulationem illustrissimi D. Antonij De Reuol Episcopi, & Comitis Dolensis conscriptum.*

2. *Diurna exercitatio pro Ven. ab. Sacerdote seculari, Rectore Parochiæ de Roz in Diœcesi Dolensi.*

3. *Tractatus misticus de alta Sacerdotum dignitate*

4. *Tractatus de mundo, & ipsius moribus, pluribus SS. Patrum sententijs in modum paraphrasis illustratus.*

5. *De infinita Dei excellentia, & quanti eam homines facere debent.*

6. *Tractatus de tribulatione, cuius pars secunda variis Patrum sententijs illustratur.*

7. *Tractatus de infinito tribulationis bono scriptus ex occasione possessionum diabolicarum, cum insigni epistola de re eadem ad S. Vrsula Moniales Iuliodunenses missa.*

8. *De senectute, eiusque variis in hominibus effectibus, & quantum eam formidare debent.*

9. *De spirituali fortitudine, cuius secunda pars multis sanctorum Patrum sententijs exornatur.*

10. *Causa spiritualis hominis ruinæ; Et q uomodò dignoscere quis possit suum ad perfectionem profectum.*

11. *Singularis admonitio ad cognoscendos diuersos amores, & discernendum à naturali diuinum.*

12. *Triginta meditationes pro decem dierum exercitationibus.*

13. *Multa litteræ, & spirituales epistolæ.*

14. *Remedia scrupolorum.*

15. *Directoria eorum, qui agrotantibus assistunt.*

16. *Duo exercitia præparationis ad mortem.*

Secunda Classis videlicet

continens ea, quæ spectant ad reformationem, & genuinum religionis Carmelitanæ spiritum.

17. *Quid sit Religio, & quid sit esse Religiosum.*
18. *Compendiosa directio deducens ad Deum sapientem animam.*
19. *Spiritualis exercitatio ostendens nostræ Religionis spiritum in gratiam filiorum Montis Carmeli.*
20. *Tractatus mysticus de vera humilitate in decem articulos diuisus.*
21. *De excellentia religiosæ paupertatis.*
22. *De studijs scientiarum.*
23. *Directorium perfecti confessarij.*
24. *Tractatus de frequenti communione.*
25. *Commentaria in Regulam Carmelitarum, variique alij tractatus ad Superiorum regimen attinentes.*
26. *Directorium Religiosorum Superiorum.*
27. *Directio spiritualis Nouitiorum, & Professorum Carmelitarum Prouinciæ Turoniæ.*
28. *Regulæ conuersationis religiosæ.*
29. *Secretarium mysticum directorum magis perspicacium, & oculatorum.*
30. *Speculum Religiosarum conscientiarum.*
31. *Praxis spiritualis dirigens animas vsque ad perfectam cum Deo vnionem.*
32. *Differentiæ viæ mysticæ, & communis.*
33. *Exercitium in vsum animarum nouiter transeuntium à vita actiua ad contemplatiuam.*
34. *Triginta nouem contemplationes super mysterijs fidei, & passionis Domini nostri Iesu Christi.*
35. *Praxis essentialis amoris in seipso, cuius theoria diuina est.*
36. *Mysticæ reflexiones ad varias Patrum sententias.*
37. *Speculum animæ ad viuendum cum Deo vnitam.*
38. *Exercitatio dirigens animam in Deũ transfusam vsque ad perfectam amoris consumationem.*
39. *Epitome statuum vitæ supereminentis.*

Classis tertia continens priuatas altissimæ viæ diuini huius hominis exercitationes.

40. *De rebus necessarijs ad vitam supereminentem attingendam.*
41. *De duro consumationis amoris patibulo.*
42. *Reuersio, & firma fruitio animæ in Deo.*
43. *De aspectu diuino.*
44. *De nequam otiosis, &c.*
45. *De vera libertate eorum, qui sunt magis perditi in spiritu.*
46. *De quæsitionibus, & subtilioribus naturæ proprietatibus.*
47. *Eminentior diuinæ sapientiæ status.*
48. *De vera vita in vnitate absque differentia.*
49. *Tractatus de consumatione subiecti in suo obiecto.*
50. *Supplementum eiusdem tractatus.*
51. *Regulæ exteriores pro personis mysticis.*
52. *Primum soliloquium continens exercitationem illuminantem, & affectiuam animæ iam à Deo motæ, quæ aspirat ad perfectum, & supremum eius amorem.*
53. *Secundum soliloquium animæ, quæ præ amore amor effecta est, aspirantis amabiliter, & vnicè ad Deum in statu cruciatuum, & agoniæ.*
54. *Tertium soliloquium, conuersatio familiaris Sponsæ cum Sponso suo carissimo Iesu Christo.*
55. *Præludium ad quartum soliloquium, aut tractatus de amore puro, & eius excellentia.*
56. *Quartum soliloquium de anima sauciata, & languente amore in ipso amore.*
57. *Quintum soliloquium, Epithalamium diuini, & incarnati sponsi, & sponsæ, quæ effecta est diuina.*
58. *Duo volumina integra mysticæ poeseos.*

Appendice a' sudetti Capitoli in esposition d'alcune propositioni di questo V. Giouanni in essi distese.

NEL Capitolo decimo sesto in fine disse, ò fissato s' haueua nella mente, *che per saluare tutto il Mondo, non bisognaua trasgredir vn minimo articolo della regolar osseruanza*, perche non sunt facienda mala, vt eueniant bona: nulladimeno vi bisogna epicheia, e discretione, mentre in alcuni casi si può vscir dal Conuento senza licenza del Superiore à confessar vn moribondo pericoloso in strada: essendo che in tal caso si suppone licenza implicita d'vscire, ne si contrafa alle sacre Constitutioni, che non obligano con tal rigore, e danno altrui à star in Conuento in quell'vrgente necessità.

Disse ancora, *che il Religioso obbediente è esente dall' impotenza dell' animo, e da ogni disordinatione*; cioè perche deue essere sempre à cenni della Regola viua, ò morta prontissimo; e perche il merito dell' vbbidienza, e più volte di chi commanda, conferisce forza allo spirito, e toglie ogni debolezza alla carne, ò renitenza del senso nell' esecutione del commando, come consta nel medemo Capitolo decimo sesto in lui medemo; e come c'insegnano i morti resuscitati, & altri miracoli operati da perfetti Obbedienti, come la Monaca laica ignorante di lettere, e di scritture, che al commando di S. Teresa prese la penna, e senza sapere caratteri scrisse correttamente, fatta sua eccellente Segretaria di carattere simil al suo.

Nel Capitolo decimo settimo sotto il titolo del *Timor figliale*, disse, che *quelli, i quali non odiano, e non schiuano i peccati veniali, sono mostri d' abominatione auanti il Signore*: non perche siano priui della sua gratia, & amicitia, mà perche *qui spernit pauca, paulatim decidet*; e per esaggerare la perfettione, à che tendono i più diletti di Dio, i quali vanno sì cauti, e lontani da colpe veniali scientemente commesse, che non vorrebbero ne meno nominarle; perche à Dio dispiace ogni nostra imperfettione, ò difetto, benche minimo, essendo che ci và dicendo in S. Matteo cap. quinto *estote perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est*: & alla nostra S. M. Maddalena de Pazzi in sua vita parte prima, cap. decimo frà altre regole diede questa, *Stimarai la tua Regola, e Constitutioni di essa con voti, quanto me stesso*: perciò tanto esaggerò anhe i peccati veniali questo perfetto Spirito del nostro Cieco Gio:

Dissi poi, che *quasi non sentiua la natura del vecchio Adamo*, in quanto che s' habituò la mente, e lo spirito sì bene à Dio, e mortificò talmente la carne, e'l senso, che questa più non ricalcitraua in moti disordinati d'offesa sua, e la ragione signora conuersaua seco in cielo, doue trouaua ogni delitia, e bene desiderato, come disse S. Paolo, *nostra autem conuersatio in cœlis est*.

Disse, che *il peccato si deue stimare tale, conforme la notitia, lume, senso, e mente di ciascheduno*; cioè, purche sia regolato dalla dottrina de santi Padri, come era egli.

Che l'anima soauemente mossa dallo Spirito Santo hà per testimonio delle sue operationi il medemo Spirito: e perciò, quando pensa d'essere colpeuole di qualche peccato, se gli deue credere, perche in essa Dio è l'amor, e lume, che si come la santifica, così ancora la illumina in tutto: In questo parlaua di se stesso così bene fauorito da Dio: che del resto non sì facilmente s'hà da creder ad ogni spirito, che prima non sia bene prouato.

De

Da che qualcheduno hà deliberato in se fermamente d' attendere con tutte le sue forze alla perfettione, è peccato tutto quel tempo, che consuma in altro: Anche quì parla di se medemo, che s'obligò à Dio con special instinto à tanta perfettione, come fece con voto S. Teresa di fare sempre quelle cose, che furono di maggior sua gloria, & honore, come consta nel citato Capitolo decimo sesto.

Che tutto ciò, che si fà, ò si dice dal Religioso senza preuisione di ragione, è attione, ò parola almeno otiosa: perche suppone il Religioso tutto dedicato à Dio *visu, verbo, cogitatione, & operatione*, come era lui, che altro non pensaua, ne voleua, che il puro honor di Dio: e questa è quella perfetta purità, di che Dio fauorì la diletta sua Maddalena de Pazzi; e di che vorrebbe ornata ogn'anima, massime religiosa, cioè *nihil esse, nihil scire, nihil velle, nihil posse, præter ipsum Deum*. E con simile spirito dettò, compose, operò, e visse, e morse il V. cieco Gio: da S. Sansone.

ADI XV. DI SETTEMBRE.

Gratia Celeste à S. Maria Maddalena de Pazzi.

IDDIO benedetto frà molte gratie, e fauori, con quali honorò la nostra Serafica *Maria Maddalena de Pazzi*, sua suiscerat issima amante, si degnò ancor oggi di regalarla di vna vista celestiale, nella quale vidde la Beatissima Vergine, e sotto figura di licore dolcissimo racchiuso in vn vaso vidde, e conobbe il puro amore diuino, del quale intese merauigliosi misterij, & insegnò, quai mezzi si deuono praticare, e quali impedimenti si hanno da rimouere, per acquistarlo perfettamente. Tutto ciò consta nella quarta parte della sua vita cap. 30. che io hò riferito sotto li vinticinque di Maggio, però vedasi iui la pag. 638.

ADI XVI. DI SETTEMBRE.

Gratie Pontificie à Carmeliti: e culto speciale di S. Alberto Confessore in Mazzara.

VRbano quarto con la perseueranza delle sue gratie volle ancor oggi fauorirci di licenza, e facoltà di poter accettare cose incerte, e legati *ad pias indistinctè relicta* fino à certa somma *dummodo &c.* come consta in sua bolla, *Meritis vestræ Religionis. Dat. Viterbij. die 16. Septemb. anni 1262.* conforme dimostra la citata sua bolla nel *Mare magnum Carmelitar. Lezana num. 41.*

Et il Vescouo di *Mazzara* in Sicilia approuò vn' Officio particolare de proprio da recitarsi, con licenza della Santa Sede Apostolica, nella sua Diocesi nel dì di *S. Alberto Confessore Carmelitano* sotto li sette di Agosto, con Indulgenza sua di quaranta giorni à chi lo recitaua, & vdiua, con assoluerli dall' obligatione di recitar in quel dì altro Officio canonico. Tanto consta per sue lettere date in Palermò adì 16. di questo dell'anno 1554. e fù impresso quell' Officio in Palermo nell'anno 1557. appresso Matteo Maydan con questo titolo *Diui Alberti Carmelitæ Officium secundum Romanæ Curiæ Ordinem approbatum, & Indulgentijs decoratum*, cioè dal Vescouo di Mazzara Monsig. Illustriss. D. Gieronimo de Termini.

ADI XVII. DI SETTEMBRE.

Del Santissimo Nome di MARIA Madre di DIO,

Riuelato ad vn Rabbino Ebreo da S. Elia Profeta.

IL culto, e veneratione di questo Sacratissimo nome di *MARIA* fù sempre grande nell'Ordine Carmelitano à questa celestiale Regina specialmente dedicato; per il che si degnò ella di comunicarci per regalo, e per pegno della sua materna corrispondenza il medemo suo nome per nostro Titolo, con che si dimandassimo sempre *Frati della Beatissima Vergine Madre di Dio Maria del Monte Carmelo*, del che approuò la Sacra Congregatione de Riti nell' Officio di questa Signora del Carmine sotto li sedeci di Luglio, che si compiaque ella darcelo per corona del nostro capo, e per titolo proprio di questo suo Ordine, già che il suo medemo è ne sacri cantici paragonato al Carmelo, *caput tuum vt Carmelus*, quasi che la corona del suo Capo, & il nome del suo Personaggio fia comune al Carmelo; e questo medemo ci fù da Sommi Pontefici confermato, e con particolari indulgenze honorato à prò di chi nomina vn *Frate, ò Frati, ò l'Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo*: Quamobrem *Fratres Beatæ Mariæ de Monte Carmelo* passim ab omnibus appellari cœperunt, eumque titulum Summi Pontifices non solum confirmarunt, sed & indulgentias peculiares ijs, qui eo titulo, vel Ordine m, vel Fratres singulos nuncuparent, concessere. *Nec verò nomen latuam tantum munificentissima Virgo tribuit, & tutelam &c.* vedi il resto sotto li sedeci di Luglio in pagina 41. E la indulgenza fù di trè anni, e d' altretante quarantene à chiunque li nominasse, come hò detto; e consta nella bolla riferita sotto li sedeci di Luglio Docum. 15. pagina 109. concessa da Vrbano sesto, e confermata da Gregorio decimo terzo, da altri, e finalmente da Clemente decimo, come si può vedere nelle pagine sudette.

La diuotione de Carmeliti à questo medemo nome sacrosanto di Maria dissi, che è antichissima in questo Ordine, mentre cominciò dal principio di questo, essendo dal Patriarca, & Institutore Elia dedicato nell' origine sua alla da lui preuista, e preconosciuta futura Vergine, e Madre di Dio, come dissi nella sua vita in pagina 30. tom. 1.; E conseguentemente seguitando il nome come l'ombra il corpo, ò come la proprietà l'essenza, perseuerò fin'hora in noi il medemo santo nome, e titolo insigne con la sua debita veneratione, e culto sacro.

Anzi dirò, che non solo ad Elia Profeta nostro Institutore fù riuelata dal Cielo la *Concettione, e la Nascita di Maria Vergine* futura Madre dell' aspettato Messia, nouecento vintisei anni prima, che venisse al Mondo il figlio di Dio incarnato, Messia, e Redentore del genere humano, (conforme hò detto nella vita di questo Santo Profeta sotto li vinti del mese di Luglio); Mà gli fù manifestato ancora il suo santissimo nome *MARIA* con molti misterij in questo racchiusi; dal che hebbero occasione d'ammirarla, lodarla, benedirla, e predicarla per tale tanti anni prima della sua nascita Elia, e poi Eliseo con i suoi Posteri, e Descendenti Profeti, Monaci, Anacoreti Carmelitani. E questo si proua con quello, che registra il

P. M. Gio: Battista de Lezana ne gli annali nostri in tomo primo sotto l'anno del Mondo 4037., *auanti Christo anni 16. al num. 9.* doue dice così. (Al presente però non si hà da tralasciare vna certa visione del medemo nostro Protoparente Elia fatta al gran Rabbino da suoi Ebrei chiamato *Haccados*, da altri *Heccas* per suo nome nell'epistola di Neumia figlio di Accana, diretta ad Accana suo figliolo, la qual epistola fù dall' ebreo tradotta in latino da Paolo de Eredia Spagnuolo, e data alle stampe, e trouasi nella Libraria de Padri Clerici della Madre di Dio in Roma in *Campitello*, & è inserita nell' opera sua *de Marianis Fundatoribus cap.* 1. dal Padre Ippolito Maraccio del medemo Ordine de Chierici sudetti, nella qual epistola vi sono le seguenti notitie à proposito di questo Santo nome di *MARIA*, cioè, Mentre il sudetto Rabbino *Haccados*, alias Hecças, da suoi Ebrei celebrato per huomo di santità, di dottrina, e chiamato il Maestro Santo, studiaua più volte sopra quella questione, cioè per qual causa il Profeta Isaia nel capitolo 8., quando dice, *Et accessi ad Prophetissam, & concepit, peperitque filium*, andai dalla Profetessa, la quale concepì, e partorì vn figliuolo, non ci disse, ne ci manifestò Isaia, chi sia questa Profetessa, ne come si chiami, ne chi sia suo Padre, ne di quale tribù, come hà fatto in tutti gli altri Profeti, e Profetesse, delle quali ci hà come descritto la natiuità? Et in vn certo giorno il detto Rabbino entrò nel sepolcro, ò sia nella spelonca, nella quale erano depositati li corpi di Adamo, di Eua, di Abramo, di Sara, di Isac, e di Rebecca, di Giacob, e di Lia, per iui adorare quei santi Padri, e Patriarchi, e ritrouò in detta spelonca il Santo Profeta *Elia*, e lo interrogò sopra questa medema questione; Et Elia gli rispose così, Questa Profetessa è la Madre del Rè Messia, che Dio hà promesso di mandare al popolo d'Israele; e fù chiamata, e si chiama *Profetessa*, perche con il suo profetico spirito sà ogni cosa dal principio fino al fine, al che nissuno de Profeti hà potuto fin'hora giungere, ne saper tanto; e questa istessa è Signora, Padrona, e Maestra di tutti li Profeti; e questa è quella santa donna, della quale disse Salomone nel capitolo 30. de suoi prouerbij, *& viam viri in adolescentula*; & Isaia nel cap. 7. *Ecce Virgo concipiet*; e di questa medesima giouine profetizò Michea nel cap. 5. *Et tu Bethlehem Euphrata &c. propter hoc dabit eos vsque ad tempus, in quo parturiens pariet*. Perciò del Rè Messia, che sarà partorito da questa Profetessa, disse Isaia nel cap. 9. *Puer enim paruulus natus est nobis*.

Per quello poi, che tù mi interrogasti, come si chiami, e quale sia il nome di questa Profetessa? Ti rispondo, che il suo nome è *MARIA*, e perciò scrisse Isaia, *quia enim paruulus natus est nobis, & multiplicabitur Imperium*, le quali parole significano, che il Messia sarà generato da Dio, il quale moltiplicarà l'Impero, perche egli è Signore, e Padrone di tutto il Mondo: Nascerà ancora *Maria Sarah*, il che si interpreta *Maria Padrona*, e questo medemo è significato da queste parole *Lemarbeh Hammisrah*, cioè si moltiplicarà l'imperio: E da queste lettere nasce il nome *Maria Sarah* in questo modo, cioè, se pigliarai L. M. & R. formaranno la prima particola, cioè *Lemir*; Mà se pigliarai *H. ex Lemarbeh, & H.* di questa parola *Hammisrah*, de quali ciascuna hà cinque numeri, formaranno dieci, e significano *Iod* di questa parola *Miriam*: aggiunta poi M. di questa parola *Hammirah*, eccoti *Miriam*. Da queste dittioni poi *Hammirah* resta *Sarah*, che si scriue con trè lettere, & ecco *Miriam Sarah*, che si interpreta *Maria Signora*, acciò sappiamo, che questa Maria è Padrona, e Superiora dell' Vniuerso, e Regina del Cielo. Questa parola *Iod* è diuisa in duoi *He*, per manifestarci mirabili secreti; acciò si come *He* da *Daleth*, e *Vau* in questo modo 7. è *Daleth*, questo 7. è *Vau*, & *He* si compone di *Daleth*, e *Vau* con questa figura 7. Così il Rè Messia si compone di humanità, e diuinità; questi duoi *He*, che sono duoi D. e da questi procedono duoi *Vau*, come due figlioli da loro generati, così nella sostanza del Rè Messia si trouaranno due filiationi, vna delle quali è la diuinità, figlio di Dio, e l'altra è l'humanità figlio di questa Profetessa: E si come di queste lettere *Daleth*, e *Vau*, che formano *He*, ciascuna distinta è da se, benche siano vna sola lettera, così nel Messia la sostanza della diuinità sarà distinta dalla sostanza dell' humanità, e per il contrario vnite ambe insieme fanno il Messia. Che poi *Bethle marbeh*, sia in mezzo del nome *Miriam*, dimostra che tutta la mente, e pensiero di questa Profetessa sarà intenta à conseruare la Verginità, e sarà Vergine di mente, e di corpo, di pensiero, e d'atto, perche *Beth* significa *Bethulah*, che si interpreta *Vergine*; e *Mem* chiuso di questa parola *Lemarbeh*, il di cui numero è il seicento, dimostra, che dall'hora, nella quale fù profetizato, che *ecce virgo concipiet*, fino alla passione del Messia, nella quale adempirà egli la legge, passaranno giusto seicento anni numero.

Per quello poi, che mi dimandasti di quale tribù sarà questa Profetessa, e di chi sarà figlia questa Signora? Tu deui esser auuertito, che il Padre suo haueràà nome duppliçato, cioè vno *Heli*, e l' altro *Ioachim*; *Heli* che è nome deriuatiuo, dimostra, che egli ascenderà à grado supremo; *Ioachim* poi, che è nome composto, denota, che Iddio suscitarà nella sua mano la salute grandissima d' Israele. La Tribù poscia di Giuda descende dalla casa di Zorobabele figliolo di Salathiele, come riferisce Zaccaria nel cap. 4. *Quis tu mons magne coram Zorobabel? in planum educes lapidem primarium*, il qual sasso primario è la Madre del Rè Messia.)

Dunque Elia hebbe di questa Santa Madre di Dio *Maria* cognitione piena, e quanto al nome, e quanto à Genitori, e quanto alla tribù, e quanto alla purità, verginità, e maternità; E quanto all' humanità, e diuinità, principato, e potenza del Santissimo Messia suo figlio *Giesù* Christo: dunque con ragione douettero fino dal suo principio venerar i Carmeliti questo Santissimo nome della loro Signora *Maria*, e portarlo per sua corona in capo, per suo titolo in fronte, per suo Nume in bocca; e per oggetto de suoi amori nel cuore.

Quindi è, che à diuotione di questa Santissima Vergine, e del suo celeste nome fabbricarono li Carmeliti sul Carmelo vna Chiesa immediatamente dopo la salita gloriosa del suo figlio al Cielo, come dissi altroue; hebbe zelo il santo Patriarca di Alessandria *Cirillo* di sostenerla contro l' Eresiarcha Nestorio in vera, e legitima Genitrice di Dio; fù si diuoto di lei *S. Pietro Tomaso* Patriarca di Constantinopoli, che nel suo cuore era scolpito questo dolcissimo nome *MARIA*, come dissi nelle vite di questi due Eroi del Carmelo sotto li 28., & 29. di Genaro: E tutto l'Ordine oggidì celebra l' officio proprio di questo celeste nome in rito doppio maggiore, con autorità della Santa Sede di poterlo recitare anche quattro altre

volte

volte nell'anno, si che sono cinque volte, quasi in memoria delle cinque lettere, che lo compongono, come piene d'altretanti, e de più misterij per ciascheduna.

Eccellenza di questo sacratissimo nome MARIA.

E *Per dire qualche cosa dell'eccellenza di questo misterioso nome*, io osseruo, che duoi nomi furono imposti à questa Santissima Vergine Madre di Dio, vno fù *Maria* venuto dal Cielo, & ordinato à suoi santi Genitori dall' Angelo, che gli annisò ambiduoi della loro futura prole, che douenano nominare *Maria*, come dissi nella vita di S. Anna sotto li 26. di Luglio. L'altro nome fù parimente imposto da Dio all' Arcangelo Gabriele, con che douea annonciarla in Madre del suo figlio, e fù *Gratia plena*, si che il nome proprio di questa gran Dama è *Maria piena di Gratia*; con questo però, che il primo si chiama il *nome della Persona*, & il secondo è *nome della sua dignità*; poiche assumendosi qualch' vno à gran dignità, come alla pontificia, per ordinario si lascia il proprio personale, e si piglia l'altro dell'officio, e della dignità conseguita; così fece Christo di S. Pietro, chiamandolo Cefa; *Angelus ergo* (dice S. Antonino parte 4. titolo 15. cap. 14.) *de proprio nomine, quod est* MARIA *mutauit nomen dicens*, GRATIA PLENA: *hoc autem nomen, quod est* GRATIA PLENA *huiusmodi circumlocutio est tantum proprij nominis Beatissimæ Virginis, & personæ ipsius, quod nulli alij conuenit propriè, nec Deo, nec creaturis: Sed quod plenitudo gratiæ intelligitur susceptiuè: constat enim, quod Deus non est gratia susceptiuus, sed datiuus. Nulla autem pura creatura est plena gratiæ susceptiuè, præterquam Beata Virgo, quæ tantum suscepit, quod pura creatura magis suscipere non potuit*, (videlicet quod sit Mater Dei, cum prærogatiuis, & gratijs concomitantibus) *Vndè hoc ei ita proprium fuit, quod nulli alij conuenit: Ideò Angelus ei hoc nomen imposuit, dicens* Gratia plena; si che, come Madre di Dio, hebbe la pienezza della sua gratia.

Questo Santissimo, e primo suo nome *Maria* altissimi misterij in se contiene, poiche è à guisa di vn sole d'innumerabili raggi coronato per diadema di questa sourana Regina: è come vn firmamento di tante stelle tempestato, di quanti concetti fecondo; è come vn Mare di tante gemme douitioso, e di tanti tesori abbondante, di quanti secreti egli è composto; mentre questo nome *Maria* ò si considera quanto all' *interpretatione sua*; ò quanto all' origine, e *capo d'onde derina*; ò quanto alle sue *lettere*, che lo compongno; & in tutti li modi è pieno de misterij, e d' alti arcani, de quali breuemente dirò, per dire qualche altra cosa sotto li otto di Decembre di questo medemo nome, e della purità originale del suo nominato supposto.

Quanto all' interpretatione di questo nome celesti ale Maria, si hà da sapere, che Maria viene interpretato per *Signora*, e Padrona, ouero *illuminata*, & *illuminatrice*; significa anche *stella del mare* secondo le interpretationi di S. Geronimo: Ella è Signora di tutte le creature, perche è Madre del Creatore vniuersale; Ella fù illuminata da Dio in ogni momento di sua vita, come la Luna riceue dal Sole il lume, e le stelle lo splendore; e perciò è piena de celesti illuminationi, e splendori, con quali illumina, chi se gli accosta, e scaccia da se ogni tenebra di colpa, ogni ombra di Larua infernale, che tenti offuscarla; e perciò è insieme illuminatrice d'ogni ragioneuole creatura: Ecco la Chiesa, che di lei canta *Solue vincla reis, profer lumen cæcis*, cioè con suoi meriti, preghiere, & intercessioni. E poi anche stella del mare, perche apporta serenità à Nauiganti nel periglioso Oceano del Mondo, toglie le borasche à naufraganti peccatori, e guida le naui loro al porto della salute. E stella, che nel mare delli Agonizzanti fassi vedere con chiarore di consolatione, con luce di Paradiso per lume dello spirito confuso, per aiuto dell' anima nelle borasche de spiriti maligni shattuta, e per saluezza dell' agonizzante suo Diuoto. E stella di Mare, ma tramontana, che vnita al suo altissimo Polo, qual è Christo, *innixa super dilectum suum*, mai tramontò in occaso di colpa originale, mortale, ne veniale, ma sempre stette fissa nell'altezza del grado della purità, della santità, come dirò sotto li otto di Decembre; perciò hebbe à dire il nostro S. Cirillo Patriarca Alessandrino *in oratione sua in homilia sexta contra Nestorium tomo 4. Tu lucerna inextincti luminis, corona virginitatis, sceptrum orthodoxæ fidei... Per te Vnigenitus Dei filius veræ illa lux effulsit sedentibus in tenebris, & vmbra mortis.*

Quanto alla deriuatione di questo ineffabile nome MARIA, certo è, che nasce da questo nome *mare*, à mari Maria, perche si come tutti li fiumi entrano in mare, e questo non rigurgita per testimonio dell' Altissimo suo Creatore nel capitolo primo dell'Ecclesiastico, così in Maria tutte le acque delle celesti gratie, tutti li fiumi de diuini fauori, tutti li riuoli de priuilegij singolari, che furono dispersi in tutti gli altri Santi del Paradiso, e frà li mortali della terra, come vsciti dall'immenso Oceano della Triade Santissima, e dispersi per il terreo globo de figlioli d' Adamo, e per il Mondo celeste de sourani spiriti, andarono à terminare in Maria Vergine; e pure questo gran mare si gonfio d'ogni gratia non ridondò, mai trapassò i limiti della sua humiltà, non solleuandosi in montagne d'alterigia, ò d'ambitione, ne mai erompendo in tempeste di superbia, ne di iattanza; ma sempre si trattenne frà i limiti dell' esser humile creatura, & diuotissima schiaua del Signore; onde hebbe à dire S. Gieronimo in sermone de Beata Virg. *cæteris sanctis per partes collata est gratia, Mariæ verò plenitudo gratiæ se infudit*. Il mare si dice quasi *amaro*, e tale fù Maria, amarissimo mare de dolori, e de trauaglij nella perfetta mortificatione de sensi da ogni vanità mondana, da ogni piacere sensuale, e da ogni comodità, e diletto terreno: E poi amarissimo mare per l'atrocissima passione, e per lo spettacolo tremendo, che soffrì del suo figlio crocifisso, pendente in croce, coronato di spine, battuto con flagelli, scannato con chiodi, e trafitto con lancie, grondante sangue per ogni lato, morto, deposto, e sepolto, quando poteua dire con Gieremia Profeta, *attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus*: Onde se partori con gaudio, e senza affanno il suo pargoletto primogenito Giesù nella capanna di Beteleme, generò con altretanto maggior dolore li secondo geniti, che siamo noi Peccatori, figlij di Adamo à piè della croce sul Caluario, come eruditamente disse Ruperto Abbate *in lib. 13. in Ioannem; proinde, quia ibi dolores vt parturientis in passione Vnigeniti habuit, omnium nostrum salutem Beata Virgo peperit, planè omnium nostrum effecta est mater.*

Quanto alle lettere di questo sublime nome MARIA Ritrouo, che di cinque lettere è composto, e penso vogliano dire *Maria Arca thesaurorum, Regina Cælorum, Iaculum inimicorum, Aduocata peccatorum*; cioè Maria Arca de tesori, Regina de Cieli, Saetta contra Nemici, Auuocata de Peccatori, Maria Madre del

ge-

gener' humano, Mare di gratie, Aula del Rè celeste, Reggia del Paradiso, Interceditrice de Peccatori, & Auuocata de tribulati. Quindi hebbe à dire il P. S. Bonauentura nello specchio della Vergine, *Maria mare est gratia affluendo, & amara filio compatiendo, & amarum mare est Diabolum submergendo, quemadmodum mare rubrum amarum fuit Ægyptijs in ipso submersis. O quam amara, & timenda est Maria Damonibus. Non sic timent hostes visibiles quasi castrorum multitudinem copiosam, sicut aereas potestates Mariæ vocabulum, patrocinium, exemplum; fluunt, & pereunt, sicut cera à facie ignis, vbicumque inueniunt crebram huius nominis recordationem, deuotam inuocationem, sollicitam imitationem.* E Ricardo di S. Lorenzo *in lib. 1. de laudibus Deiparæ cap. 1.* hebbe à dire, *sicut nomen* IESV *mel in ore, in aure melos, in corde iubilus, sic & nomen* MARIA, si come il nome ineffabile di *Giesù* è miele in bocca, melodia all' orecchio, e giubilo nel cuore, così è il nome santissimo di *MARIA*.

L'Idiota dottissimo, e diuotissimo scrisse de Beata Virgine Maria cap. 5 *Non enim est in vllo alio nomine posti nomen super benedicti filij tui tam potens adiutorium, nec est aliud nomen datum sub cœlo hominibus post dulce nomen* IESV, *ex quo tanta salus hominibus refundatur, quia super omnia sanctorum nomina reficit lassos, sanat languidos, illuminat cæcos, penetrat duros, recreat fessos, vngit agonistas, & iugum Diaboli extrudit.*

Ma più si inoltra nella diuotione, e potenza di questo santissimo nome il Padre S. Anselmo dicendo, *velocior est nonnumquam salus memorato nomine eius* (cioè di Maria) *quam inuocato nomine Iesù filij sui, & id quidem non ideò fit, quod ipsa maior, & potentior eo sit, neque enim ille magnus est per eam, sed illa per ipsum.. Sed filius eius Dominus est, & Iudex omnium, discernens merita singulorum; dum igitur ipse à quouis suo nomine inuocatus non exaudit, iustè quidem facit; inuocato autem nomine matris, etsi merita inuocantis non merentur, vt exaudiantur, merita tamen Matris intercedunt, vt exaudiantur. in lib. de excellentia Virg. Maria cap. 6.* Il nome di Giesù è maschio, nome di Dio, nome terribile, *sanctum, & terribile nomen eius.* Il nome di Giesù è significatiuo anche di gratie, di pietà, e di misericordia, *oleum effusum nomen tuum*, ma *Giesù* è anche Giudice rigoroso delle attioni nostre, si che può non attendere alle nostre dimande coll' inuocatione del suo nome: Ma il nome di *Maria* è nome di donna benigna, e cortese per sua naturale conditione, nome gratioso, nome di Madre, e di misericordia; e perciò inuocando il nome di *Maria*, si ottiene facilmente la gratia, non già talvolta al nome di Giesù, essendo questo Giudice, e quella Madre. Quindi è, che il primo miracolo euidente della conuersione dell' acqua in vino nelle nozze di Cana di Galilea fù da lui operato ad instanza di *Maria*, che disse *Vinum non habent*; Volse egli dare nuoua vita al quatriduano Lazaro, e perciò volle insieme presente al fatto portentoso vna Maria, *voca Mariam*; Ecco S. Pietro Chrisologo, *mittitur ad Mariam, quia sine Maria nec fugari mors poterat, nec vita poterat reparari; veniat Maria, veniat materni nominis Baiula.*

Sì sì, Tù ò sacrosanto nome fosti quell' Arca mirabile, vniuersale salute del Mondo. Tu quell' Iride diuina nel Cielo inarcata sopra le nubi de nostri peccati, vero inditio della ruggiada soaue della diuina gratia, e segno sicuro della pace dell' Alma rubelle con Dio. Tu sei quell' Aurora, che apportasti al gran Giacobbe la benedittione, la doue l'Angelo lottando il fece zoppo. Tù sei quella manna pretiosa del deserto, quella terra di promissione, e vera consolatione del popolo eletto di Dio. Tu la salute de fedeli, tu il terrore dell' inferno, tu il giubilo del Paradiso. *Ad illam sicut ad medium, sicut ad arcam Dei, sicut ad rerum causam, sicut ad negotium seculorum, respiciunt, & qui in cœlo habitant, vt resarciantur; & qui in inferno, vt eripiantur; & qui præcesserunt, vt Prophetæ fideles inueniantur; & qui sequuntur, vt glorificentur.* Disse S. Bernardo *in sermone 2. de Beata Virgine.*

O nome beatissimo, ò nome dolcissimo, ò nome santissimo. Al sentirlo nominare la Beata Margherita d'Vngaria si prostraua humilmente à terra per riuerenza. La santa Regina Cunegonda si stampò nel petto col fuoco questo nome *Maria*, come lo haueua impresso con la diuotione nella mente. Il P. Francesco Hortolano Giesuita appena nato gionse le mani, le alzò al Cielo, e con alta, e chiara voce disse *Maria, Maria*. Catarina Errera Domenicana si affaticò in questo, che le donne di mala vita lasciassero questo nome, per non profanarlo con le loro nefande operationi. In somma questo è quel nome, che è mirabile in terra, glorioso in Cielo, salutifero à peccatori, medicina ad infermi, lume à ciechi, freno à disperati, terror à Demonij, e gloria à gli Angeli. Questo è quello, che deue custodire li nostri sensi, illuminare le nostre menti, accendere i nostri cuori, auualorare le nostre opere, guidare li nostri passi, condir i nostri cibi, appretiar i nostri meriti, & aumentar il nostro premio. Questo è quello, che ci deue soccorrere ne' bisogni, difendere ne' pericoli, accompagnare ne' viaggi, assistere in veglia, e custodire in sonno; aiutarci in vita, patrocinarci in morte, rallegrarci doppo la morte: Così conchiude il fauorito di questa Signora S. Bernardo Abbate *in homilia 2. super Missus est &c. In periculis, in angustijs, in rebus dubijs Mariam cogita, Mariam inuoca; Non recedat ab ore, non recedat à corde; & vt impetres eius orationis suffragium, non deseras conuersationis exemplum. Ipsam sequens non deuias, ipsam rogans non desperas; ipsam cogitans non erras, ipsa tenente non corruis, ipsa protegente non metuis, ipsa duce non fatigaris, ipsa propitia peruenis, & sic in temetipso experiris, quam meritò dictum sit, & nomen Virginis,* MARIA.

Direi qualche altra cosa di questo misteriosissimo Nome *Maria*, però lo riseruo in lungo discorso della sua Concettione immacolata sotto li otto di Decembre, doue ragionerò diffusamente delle molte prerogatiue, e singolari perfettioni di questa benedetta, e Santa Madre di Dio, Maria sempre Vergine.

ADI XVIII. DI SETTEMBRE.

Gratie Pontificie all' Ordine, & à Lodouico della Vigna, & ad Adriano Arnoldi fatti Vescoui.

NEll' anno 1577. del dì corrente il Sommo Pontefice Gregorio decimo terzo con sua bolla confermò ogni nostro priuilegio, gratia, & indulgenze, che la santa Sede Apostolica ci haueua concesso, e comincia *Vt laudes. dat. Romæ anno, & die præfatis*, & è confermata nell' vltima di Clemente decimo *Commissa nobis, Dat. Romæ die 8. Maij anni* 1673. da me riferite sotto li sedeci del mese di Luglio nelle pagine 109. 115.

E nell' anno 1598. fù assonto al Vescouato di Vzes

in

in Occitania sotto la Metropoli di Narbona il P. M. *Lodouico della Vigna*, figlio del Carmine d'Auignone, Superiore del medemo, e di quella Prouincia ancora, insigne Predicatore, & eruditissimo Maestro, nominato per la sudetta Chiesa da Enrico quarto suo Rè Christianissimo, & in essa perseuerò in ottimo gouerno, in esercitio de suoi molti talenti in notabile profitto de suoi Popoli per anni vintidue, conforme io trouo in Speculo Carmelitano *tomo 2. num.* 3310: e doppo hebbe nella sua patria honoreuole tomba adì 30. di Nouembre 1620.

Anche ne gli atti concistoriali di Leone decimo habbiamo, che honorò del Vescouato Rossense *in Partibus Infidelium, cum pensione super mensam ecclesiæ Cameracensis, ad exercenda Pontificalia in Diœcesi Cameracensi* il P. M. *Adriano Arnoldi* del Carmine Brugense della Fiandra; e ciò auuenne sotto il dì d'oggi dell'anno mille cinquecento diecisette. In tomo prefato num. 3151. e doppo molte virtuose fatiche fù sepolto nel Carmine di Brusselles nel mese di Nouembre dell'anno 1536.

ADI XIX. DI SETTEMBRE.

Gratie Pontificie à Carmelitiscalzi, e calzati.

GRegorio decimo quinto concesse Indulgenza plenaria à chiunque fedele, che visitarà alcuna Chiesa de Carmelitani Scalzi nella festiuità di Santa Teresa loro Madre. *Splendor paternæ gloriæ. Dat. Romæ die 19. Septemb.* 1622. E poi fù distesa, e comunicata anche à tutte le Chiese nostre da Clemente decimo per sua bolla, *ad Vberes. Dat. Romæ. die 31. Octob.* 1670. & in altra sua *Commissa nobis* da me riferita sotto li sedeci di Luglio con la sudetta *ad Vberes* in pagine 109. &c.

ADI XX. DI SETTEMBRE.

Gratie Pontificie alle Monache nostre de Scozesi.

COrrendo l'anno 1483. sotto questo giorno la beata Madre *Francesca Amboisia*, alias Duchessa della Bertagna, e poi Monaca Carmelitana (della quale dirò la vita sotto li quattro di Nouembre) supplicò la Santità di Sisto quarto à sommettere immediatamente al Padre Priore Generale dell'Ordine il suo Monastero, detto de *Scozesi*, doue dimorauà lei con l'altre sue Monache; in quanto che fosse esente delle visite de Prouinciali, e d'altri inferiori Ministri al medemo Generale pro tempore esistente; e fù gratiata dal Pontefice con larga mano di molti altri fauori, e priuilegij descritti nel suo breue riseruato nell'Archiuio nostro di Traspontina, e riferiti nel tomo quarto de nostri Annali sotto l'anno sudetto del Padre M. Lezana.

ADI XXI. DI SETTEMBRE.

Mem. del S. Profeta Giona dell'antico instituto Eliano.

IL Patriarca quadragesimo quarto di Gierusalemme Giouanni secondo nel suo libro più volte da noi citato, *de Institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum &c.* afferisce, che frà i Profeti discepoli del nostro santo Patriarca, & Institutore Elia Profeta, il primo per ordine di tempo, che da lui fù chiamato alla monastica sua vita, fù *Giona* Profeta santo, della regione di Geth, che è in Offir, figlio di quella Vedoua, dalla quale andò il Profeta Elia, e la trouò in atto di raccogliere duoi legni in Sarepta de Sidonij, & in sua casa lo accolse, s'ascose, e si saluò la vita in tempo che il Rè Achab lo cercaua per tutto il Regno, e per ogni gente, ad effetto di dargli morte, come à nemico de suoi idoli, e dell'idolatria da lui Rege empio sostenuta in esterminio del Popolo di Dio.

Questo fanciullo Giona fù da Elia risuscitato à nouua vita di questa luce mondiale, come dissi di lui nel tomo primo in pag. 19. quando cioè la Vedoua madre sosteneua in casa per carità il santo Profeta del Signor Iddio; e fatto poi grande, la madre lo consegnò in discepolo, & in figlio suo spirituale al medemo Elia, acciò lo indirizzasse à vita nouua dello spirito con l'esercitio profetico, monastico, religioso, si come lo haueua risuscitato à vita nouua del corpo; E così Giona douenne vero discepolo del santo Profeta, e seguace Eliano, e professore del monastico suo instituto, con che acquistò vita santa nel Carmelo, e gloria perenne nell'Empireo.

Di questo S. Profeta Giona da Elia risuscitato scriuono li santi Padri Epifanio, Girolamo, Isidoro, & altri greci, & ebrei, à quali rimetto il Lettore. Come seguace d'Elia, e come suo fido discepolo rimase poscia sotto il regimine santo del Profeta Eliseo, che lo mandò ad vngere Iehu in Rè d'Israele: Questo fù ancora, che inuiato da Dio à Niniue, fù inghiottito, e poi vomitato viuo dalla balena alle sponde di quella Città, che fù da lui conuertita à penitenza; insegnandoci, che non gioua fuggire l'ira di Dio, ne ascondersi dalla sua faccia, mentre con la sua infinita sapienza il tutto vede, e con l'immensità ogni luogo riempie. E finalmente carico di virtù, e colmo di sante opere hebbe requie il suo spirito nel seno d'Abramo, e sepolcro il suo corpo in Geth; & altri dicono in Lidda sotto l'anno del mondo creato trè milla ducento sedeci, & auanti Christo nato, ottocento trenta sette. *ex Lezana tomo 1. annal. anno mundi 3216. num. 2.*

Memoria di S. Ifigenia Verg. antica Eliana.

ALLE historie nostre è ascritta ancora la santa Vergine *Ifigenia* figlia del Rè degli Etiopi, Monaca dell'Eliano instituto, come S. Tecla, di cui dirò sotto li 23. di questo; e da S. Matteo Apostolo predicator del Vangelo in Etiopia riceuette il sacro velo della virginità con molte altre compagne, essendo ella Priora di ducento Monache del suo Monastero: à cui attaccato il fuoco per ordine del Rè Irtaco per abbrugiar le tutte, perche Ifigenia ricusò di sposarsi con esso, l'Apostolo S. Matteo suo Maestro della cattolica fede, e già glorioso in cielo gli apparue con l'Angelo à spegner il fuoco; e questo si voltò ad incenerire la casa del Rè, & à punire questo con il suo figlio: & Ifigenia santamente morse doppo longa vita di fedelissima sposa del Crocifisso, verso la metà del primo secolo suo.

Vita del Padre Geronimo Gratiano,

Detto poi *dalla Madre di Dio*, dell'Ordine Carmelitano, altro Coadiutore della S. Vergine Teresa di Giesù nella riforma dell'Ordine, e nell'Institutione della Congregatione de Carmelitani Scalzi.

Preambolo sopra la sua vita, e Scritori della medesima.

HEbbe questo Padre per celeste Panegirista delle egregie sue virtù, & illustri imprese di somma pieta, di prudenza, e di santità, la serafica Vergine S. Teresa di Giesù, che nell'opere sue fece più encomij di tutta la sua vita dalla pueritia fino che fù Prouinciale de Carmeliti Scalzi, come si può vedere nel libro delle fondationi de suoi Monasteri cap. 22. doue scriue così, (il Padre Gieronimo Gratiano, chiamato dalla Madre di Dio, all'Ordine nostro venuto in Compluto, detto *Alcala de Henares*, era vn'huomo egregiamente dotto, e di sublime ingegno, modestissimo de costumi, & in tutto il tempo della vita sua tanto amator, e professore continuo delle virtù, che pare esser egli stato chiamato, & eletto dalla Beatissima Vergine per beneficio comune, e singolare della nuoua riforma, della primitiua regola di quest'Ordine Carmelitano. Vedeua Iddio il bisogno grande, che questa sua opera cominciata teneua di vn'humile soggetto; e non haurei saputo chiedere à Sua Diuina Maestà vn'huomo tanto à proposito per questo sì grand'affare, come è stato il Padre Gratiano; del che rendo continue gratie, e lodi à Dio per sì gran beneficio, che ci hà fatto) Discorre di questo V. soggetto nella vita di S. Teresa il Padre Francesco Riuiera, che riferirò sotto li quindici d'Ottobre nel suo libro terzo, e cap. 4. doue mi rimetto con il Lettore.

Scrisse anche delle sue generose imprese, e fatiche incredibili sostenute per Dio, per l'Ordine, e per la santa riforma di questo il Vescouo d'Osmo Giouanni de Palafox, in note ad vna lettera di S. Teresa, diretta al medemo P. Gratiano, circa il negotio di erigere la prima Prouincia de Carmeliti Scalzi, dicendo *Pater Hieronymus Gratianus fuit vnum ex præcipuis instrumentis à Deo, & S. Teresia electis profundanda, & stabilienda sanctæ reformatione Carmelitarum discalceatorum, cuius primus fuit Prouincialis, & Visitator, portauitque pondus laborum, & persecutionum contra illud sanctum institutum, dissectus, & probatus ictibus persecutionum, & aduersitatum, quæ eum admirabilem reddiderunt, sicut videre licet in eius Vita sapienter in lucem data per Dom. Franciscum Gratianum Baruguete Secretarium, & Interpretem linguarum Catholicæ suæ Maiestatis virtute, & ingenio præcellentem*: e qui profiegue dicendo, Fù il Padre Gratiano vn spettacolo mirabile delle auuersità, & afflittioni, che in molti modi soffrì da buoni, da Santi, e da peruersi. Patì afflittioni, e trauagij da persone sante, acciò per quella forma giongesse alla perfettione, & alla corona di questa. Patì da buoni, li quali il priuarono dell'habito, e lo cacciarono dall'Ordine per stabilir, e per rinouare il quale tanto fece, tanto patì, e tanto operò, condannandolo per sentenza à viuere fuori dell'Ordine in qualità di semplice Sacerdote secolare; il che gli fù cagione di somma pena, & afflittione. Patì persecutioni anche da virtuosi, perche negotiando à tutto potere per ricuperare l'habito dell'Ordine, di che era stato priuato, gli bisognò girare, e raggirare dall'vno all'altro tribunale della Spagna, e dell'Italia, da quali haueua ripulsa senza alcun rimedio, ne consolatione. Tutte le vdienze erano à lui impedite, le anticamere chiuse, le orecchie de Superiori sorde, e tutte le porte dell'humano rimedio le trouò serrate per hauere spalancate solo quelle del Cielo, nel quale speraua, mentre per lui, e per sua maggior gloria operaua.

Tutte queste trauerfie, persecutioni, ripulse, ingiurie, affronti, e trauaglij interni, & esterni se li deuorò con flemma, se le inghiottì con patienza indicibile, e con fermissima fiducia in Dio di veder vn chiaro dì, & vn'hora felice; perche volse Dio far proua di questo suo seruo, e vedere fino doue, & à che grado arriuare poteua la sua patienza.

Fù anche afflitto, e perseguitato molto più da cattiui, perche proseguendo la sua causa, e viaggiando per mare, cercando apertura di ritornar all'Ordine, e di stabilire la santa Riforma, che Dio haueua cominciata, e per suo mezzo disposta, incorse nelle mani de Turchi, & incatenato fù condotto per loro schiauo in Tunisi, doue penaua da ceppi, e catene oppresso, consolandosi in questo solo di potere confortare, & essere di consolo ad altri miserabili schiaui Christiani, quali ammaestrò maggiormente nel santo amore di Dio, e della sua legge, e nella virtù della fortezza, per soffrire cose maggiori in honore della sua santa fede, e per amore di Giesù Christo. Di là finalmente fù riscattato, e con facoltà del Sommo Pontefice ripigliò l'habito de Carmeliti antichi, qual'haueua prima, & andò in Fiandra, doue fù di merauiglioso esempio d'ogni eroica virtù à secolari, & à Religiosi: fù eletto in Confessore della Serenissima Principessa, & infante Isabella, e carissimo all'Arciduca Alberto: e doppo tante fatiche, e trauaglij finì con Dio la vita mortale in Bruffelles in opinione di singolare santità. (*Sino qui disse il sudetto Vescouo d'Osmo.*)

Nella *Biblioteca Hispana* di D. Nicolò Antonio, Caualiere di S. Giacomo, stampata in Roma nell'anno 1672. vi è questa lodeuole memoria del nostro Gratiano, *Hieronymus Gracian à Matre Dei cognominatus anno quadragesimo quinto supra sesquimillesimum. Pinciæ editus est, dum ibi Parens Didacus Gratianus Carolo Imperatori à secretis in Comitatu regio versaretur, Ioanna Dantiscia Matre, quæ ipsa Ioannem Dantiscium Equitem Polonum Regis sui ad eundem Cesarem Legatum habuit parentem*: e poi descriue la sua vita, come dirò in appresso. Scrisse di questo soggetto Antonio Sandero in sua *Canobiographia Brabantiæ* trattando del Carmine di Bruffelles.

Finalmente scrisse la vita di questo Padre Gratiano il nostro P. Christoforo Marquez, citato nel tomo secondo dello Specchio Carmelitano del Padre Daniele dalla Vergine Maria, doue è riferita dal medemo la Vita, che io trapporto qui compendiata nella forma seguente: e stà distesa ancora nel *Decore Carmeli* del P. Filippo à SS. Trinitate, Prepolito Generale de Carmeliti Scalzi.

CAP. I.

La nascita, l'infantia diuota, e gli studij con orationi sue.

NAque Gieronimo Gratiano adì sei di Giugno dell'anno 1545. in *Valladolid* della Spagna, e fù

fù suo Genitore Didaco Gratiano, e Madre Giouanna Dantisca, ò sia de Antisco figlia di D. Giouanni Dantisco nobile Polacco Ambasciatore del Rè Polacco all'Imperatore Carlo Quinto, del quale era Secretario suo marito, cioè Didaco: Hebbe per fratello primogenito Antonio Secretario del Cattolico Monarca Filippo Secondo, il quale Antonio morendo adornato di virginale purità, e di molte altre virtù ammirabile, lasciò in Madrid la mole corporea, inuiando al Cielo virtuoso lo spirito, del che la S. Verg. Teresa, che si trouaua in Siuiglia, hebbe à dire alle sue Monache; *Il Secretario Antonio è morto, io l'hò veduto ascendere al Cielo*. Nella spirituale rigenerationе sortì il nome di Gieronimo, e nell'infantia diede moltissimi segni del diuotissimo, & ecclesiastico suo spirito, e veri inditij della futura santità, che professare doueua, mentre ancora bambolo si dilettaua con genio particolare di veder, e di maneggiar il Crocifisso, e le immagini de Santi, e massime della Beatissima Vergine Maria: Del che accortisi li Genitori, hebbero questa mira d'alleuarlo in esercitij spirituali, e di nodrirlo col latte della diuotione, e della pietà insieme, vero cibo della vita spirituale. Fatto grandicello vedeuasi formar altarini, e maneggiare sopra di quelli ben ordinate le sacre immagini, auanti de quali fù trouato più volte genuflesso in atto di farui oratione; quasi disegnasse fino all' hora quei Tempij sacri, e Monasteri, che poscia formare doueua insieme con la S. Madre Teresa alla Maestà suprema di Dio consacrati.

Applicato secondo l'età alli studij, se ne volaua nel loro profitto, si che in breuissimo tempo fù padrone della grammatica, della rettorica, e del linguaggio greco, con quali fondamenti fù mandato in Alcalà per studiare la filosofia, doppo la quale à forza di lagrime ottenne da Parenti la licenza d'attendere all'acquisto anche della diuina sapienza, dico della sacra Teologia; perche essendo per essere tutto di Dio, voleua giustamente apprendere quella scienza, che insegna parlar di Dio, e dà à conoscere, chi è Dio, mētre *est Sermo de Deo*. A questa teologia scolastica vi aggionse per compagna la mistica nell' esercitio dell'oratione mentale, e poi della sublime contemplatione di que' misterij, che alle mani gli occorreuano, solo intelligibili con eleuata, e ben purgata mente.

Studiando, & orando in questo modo faceua insieme da Maestro con i compagni, esortandoli parimente all' esercitio dell' oratione mentale, perche il dono di Dio è vn bene tale; che per sua natura si diffonde à molti: à questo effetto gli proponeua il libro del Padre Lodouico Granata, che tratta dell'oratione mentale, acciò sotto la disciplina di sì eccellente Maestro fosse maggior il profitto di loro suoi Discepoli; E così il nostro Gieronimo Gratiano accompagnando l' età con la scienza, e con l' oratione, cresceua di corpo, e di spirito, *ætate, & sapientia apud Deum, & apud homines*; e conformando al nome i fatti, cresceua d' età, d' opere buone, e di gratia diuina con stupore del Cielo, e della terra, come diremo nel progresso della seguente sua vita.

CAP. II.

Dimandò à Dio trauagli, e fù esaudito; si ordinò Sacerdote, fù Confessore, e Predicatore, e si fece Carmelita Scalzo in Pastrana, e si professò tale.

CHiedeua nelle sue orationi à Dio, che lo guidasse per la strada delle croci, e delle spine de trauagli, e dello sprezzo di se stesso, essendo questa la via, che tenne quà giù l'humanato suo figlio nostro Redentore, e Maestro; perche altro honore non bramaua Gratiano, che il diuino, e perfetto amore: e fù in questo esaudito dal Signore, perche in breue ne fece la proua con beuere vn'amarissimo calice di non ordinaria passione, come diremo in appresso, per dimostrarsi vero seguace del Crocifisso.

A suoi tempi debiti prese gli Ordini sacri dignificandosi con il Sacerdotio, che poi honorò con la bontà de costumi, con l'eccellenza della dottrina, e coll' esercitio santo delle prediche, e con vdire de fedeli le confessioni con tanto loro frutto, mentre imprimeua ne loro cuori à colpi di christiana persuasiua il santo timor, & amore di Dio con l' osseruanza esatta della sua legge.

In questa matura età si innamorò della nuoua riforma dell'Ordine Carmelitano già à suoi giorni cominciata in quelle parti dalla gloriosa Vegine Teresa, e con fune triplicata fù dolcemente legato, e tirato à questo sacratissimo Ordine il diuoto giouine, e Sacerdote Gratiano. La prima funicella fù vn'instinto speciale della Beatissima Vergine Maria, mentre seco portando, e di spesso guardando la sua sacratissima immagine, era quasi visibilmente auuisato dalla medema, & inuitato à seruirla nel suo Ordine. La seconda funicella fù la continua, & efficace oratione, che à Dio faceua la sua diletta Sposa Teresa, acciò gli desse i mezzi opportuni per proseguire la sua opera cominciata. La terza fune è stata il discorso d'vna pia, benche rustica Persona, data alla penitenza, & alla mortificatione della propria vita; perche trouandosi Gratiano in grandissimo contrasto del suo spirito, (essendo che li due sudetti motiui apertamente lo inuitauano all'Ordine Carmelitano, e dall' altra parte era trattenuto dall' asprezza del viuere, del vestire, della regola, e dissuaso dalla debole sua complessione) vdì quella Persona rustica, e penitente, che gli disse, *O qual è questo inganno del Demonio, che ritrae l'huomo dallo stato religioso, e da gli esercitij della mortificatione, e della penitenza sotto pretesto di debolezza di corpo? E con qual ragione questo maladetto corpo potrà frà pochi giorni soffrire vermi, che entraranno, & usciranno dentro, e fuori della bocca, e de gli occhi, mangiando, e rodendo costui, che hora abborrisce qualche penitenza, e mortificatione, che sono poi da Dio con grandissimi premij coronate? Voglia pure il dolcissimo Giesù, che si ascondiamo nelle sue benedette piaghe, acciò con discrete penitenze, e mortificationi potiamo meritare di essere nel dì del Giuditio admessi non alla sua sinistra con i reprobi, e dannati, mà alla sua destra con i buoni, & eletti suoi, per goderlo in eterno, con essi loro in corpo, & anima glorificati*. Con questo auuiso, come con lume celestiale, si sgombrò ogni tenebra, e confusione dalla mente di Gratiano; e questa fù la terza, & vltima funicella, che vinse, e conuinse in perpetuo seruitio di Dio, e della sua santissima Genitrice il virtuoso, e diuoto Gieronimo Gratiano, perche risoluto dimandò, ottenne, e vestissi humilmente dell'habito santo di Religioso Carmelitano scalzo nel Monastero di Pastrana nell' anno 1572.

Si applicò di subito questo nuouo figlio della Vergine S. Teresa, come dotto Sacerdote, ad vdire le confessioni de fedeli, & à predicargli in Pastrana il diuino Euangelio; doue anche portauasi per il medemo effetto à piedi nudi ne rigori maggiori dell'inuer-

no à predicare, & à confessare nelle Ville. Dissi à *à piedi ignudi*, perche non vsarono in quel principio le scarpe, che poi à bella posta, e con molta ragione furono prese, e poste in vso all'apostolica in quella santa Riforma.

Fù data al Padre Gratiano anche la cura di trenta Nouizij, e d'alcuni Professi, li quali vnitamente furono il primo fiore di questa nouella pianta; ò pure furono le prime piante di questa Vigna anticanuoua. Hebbe altresì cura delle Monache scalze, che dalla santa Madre Teresa gli furono consegnate, acciò dal suo santo zelo fussero bene diretti gli vni, e gli altri nella rigorosa osseruanza dell'antico instituto nostro Carmelitano.

In questo tempo seguirono le benedittioni, che del continuo daua al Signore la santa Madre Teresa, che hauesse ne suoi giorni proueduto la sua nouella Vigna, nel primiero spirito Eliano ripiantata, di vn Custode, & Operario tanto esatto, virtuoso, e diligente, come era il P. Gieronimo; che nel cognome istesso portaua seco la diuina gratia, per operare meraviglie in honore del Creatore, che tanto lo fauorì.

In tanto fece la sua solenne professione adì 27. di Aprile dell'anno 1573., & altri dicono alli 28. di Marzo dell'anno medemo, sotto l'obbedienza del Reuerendissimo Padre Maestro Giouanni Battista Rossi, Priore Generale di tutto l'Ordine de Carmelitani calzati, e discalzati; e volle prender il cognome dalla Madre di Dio, chiamandosi perciò *il Padre Gieronimo dalla Madre di Dio*, quasi pretendesse lasciare la gratia naturale del secolo, per acquistarne la souranaturale del Cielo con il mezzo della Vergine Santissima, che in essere annonciata per Madre di Dio, fù encomiata piena di gratia. E doppo questa santa professione si mostrò veramente efatto osseruante della primitiua regola nostra, e della pouertà, & obbedienza contenuta in essa, fatto viuo esemplare ad ogni altro, facendo poi anche studio principale di saluar anime à Dio, e di sostenere, & amplificare il suo diuino honore; il che era da lui esequito col mezzo delle confessioni, che vdiua, e delle prediche, le quali di spesso gli faceua con tutto ardore di vera carità.

CAP. III.

Officij, che sostenne di Visitatore, e Commissario apostolico nella Congregatione sua con molti benefic ij, che in essa fece, e molti patimenti, croci, e disgratie, che gli occorsero.

IN questa nuoua Congregatione piantò il diligente Agricoltore della Vigna Eliana Carmelitana nouelli Alberi; inaffiò, coltiuò, & ingrandì li già piantati, e ridusse l'opera à buonissimo stato. Caminauano quei nouelli Padri Carmeliti scalzi nel rigore della primitiua regola Albertina, non mitigata da Eugenio quarto Pontefice; mà non haueuano ancora ferma, ne stabile constitutione del loro viuere cotidiano per sua momentanea regola, e per continua direttione del loro operare; il che era di non poco trauaglio alla santa Madre Teresa, mentre li suoi Frati faceuano in Conuento quel bene, che voleuano, e che giudicauano più spediente, quasi tanti Elia, che *ibant, quocumque ferebat eos voluntas sua*. A ciò prouidde Iddio, mentre questo Padre Gieronimo, non molto tempo doppo la sua professione, fù instituito dal Papa suo Commissario, con piena, e total autorità sopra li Carmeliti Scalzi, e Scalze, e loro Visitatore generale apostolico, acciò col suo zelo, e dottrina prouedesse ad imminenti bisogni della santa Riforma; & all'hora fù, che questo sauio Dottore, e prudente Maestro nella teologica, e filosofica, e nella morale disciplina, compose le sacre Constitutioni, e le diede ad osseruarsi à suoi Religiosi: Mà alle Monache Scalze haueua già prima dato proprie Constitutioni il Reuerendiss. Padre Maestro Giouanni Battista Rossi Generale di tutto l'Ordine Carmelitano, conforme la medesima Santa attesta nella sua Vita.

Fondò anche in Siuiglia vn nuouo Conuento intitolato *de Rimedij*, nella quale fondatione hebbe à patire graui contrasti, e miseria non ordinaria d'vna totale pouertà. Frà tanto, crescendo nella virtù in mezzo à trauaglij, come l'erba in terreno fertile, & arrichindo lo spirito della diuina gratia in mezzo alla penuria de beni terreni, vnito col Padre Mariano suo Socio, ambi fiori di virtù, specchi di santimonia, seppero allettare con la fragranza di questa all'osseruanza loro il nobilissimo Nicolò Doria, giouine spiritosissimo nella via del Signore, come altissimo di nascita dell'Illustrissima famiglia de Dorij Genouesi; mentre questo riceuette dal medemo Padre Gieronimo l'habito di Carmelita scalzo, e tanto poi s'approfittò in questa nuoua Riforma Carmelitana, che fù il suo primo Priore generale eletto nel congresso loro generale dell'anno 1594.

Nell'anno mille cinquecento settanta otto insorse graue borasca contro di questa nauicella della nuoua Congregatione Teresiana, e poco vi mancò à non sommergersi sotto l'onde fierissime de contrasti, che gli furono fatti, se Dio benedetto non comandaua al mare, & à i venti delle persecutioni, che cessassero d'agitarla come legno di suo interesse, come naue di suo seruitio con il stendardo della sua santissima Genitrice inalberata. Et all'hora il Padre Gieronimo soggiacque à non pochi trauaglij, che da ogni parte per mano de buoni, e de cattiui spiriti gli erano dati, come già dissimo nel preambolo di questa vita. All'hora fù, che questo Gratiano perse il cognome, poiche douenne lo scoglio d'ogni disgratia, la naue in alto mare da venti impetuosissimi qua, e là battuta, e respinta, & in scogli mortali più volte vrtata, douenuto *anathema pro fratribus suis*, come disse l'Apostolo S. Paolo nelle sue epistole, perche percosso dal fulmine della scomunica, e condannato alla carcere per la nouità della Congregatione, e della riforma, e della nuoua vita, che si andaua crescendo, stimata, come dirò altroue, prudentemente di pregiuditio all'Ordine, e non conosciuta ancora scopertamente per vniforme al diuino volere; Nulladimeno la patienza propria, l'orationi, digiuni, e le particolari sue diuotioni, con quelle della Santa Vergine Teresa, lo liberarono, & il constituirono in stato sicuro da ogni trauaglio; al che diede mano di buona gratia, e di forte aiuto, per esimerlo, il Padre Maestro Angelo de Salazar Prouinciale de Carmeliti dell'antica osseruanza, che era molto vnito alla parte di Santa Teresa, e del Padre Gratiano, per secondar à tutto suo potere felicemente i loro progressi; Et in tal modo cessò la tempesta, che adì trè di Marzo dell'anno 1581. in loro Capitolo Prouinciale lo ereßero in suo Superiore, che fù il primo loro Prouinciale creato nel primo suo Capitolo: e fu-

bito

bito si vidde applicato qual vigilante Custode à propagare la nouella Vigna con la erettione de nouelli Conuenti nelle altre parti della Spagna, e di Portugallo, con tanta moltiplicatione de suoi Religiosi Scalzi, e Scalze, nuoui Serui del Signore, e professori zelantissimi del suo maggior honore.

Nell'anno 1585. terminò il suo Prouincialato, & in Capitolo Prouinciale di Lisbona di Portugallo fù eletto in Vicario Prouinciale; d'onde poi inuiò all'Indie alcuni suoi Frati, e Missionarij al Regno del Congo all'acquisto d'anime à Dio, e de Conuenti alla sua Congregatione, che di là si inoltrarono ad altre vastissime Prouincie, e Paesi, à conuertire gli Infedeli al sacrosanto Euangelio, quasi nouelli Apostoli di Christo, per ripiantare nella Chiesa di Dio molto più Conuenti, e Tempij, e per rigenerare fedeli seguaci del Crocifisso in numero maggiore di quelli, che per mano de gli Eretici, & Infedeli furono dispersi, e destrutti. Di quelli ne conuertirono innumerabili à Christo; & vn tal Padre *Francesco di Giesù*, cognominato *Indegno*, dallo stato di frate laico passato al Sacerdotale, battezzò lui solo più di cento milla di quegli Indiani, come dirò di lui in fine di quest'*Anno*.

Riferisce poi Santa Teresa, che sotto l'anno 1575. il Signore gli ordinò, che in auuenire hauesse per suo Confessore principale il detto Padre Gratiano, e che in ogni cosa obbedisse à questo, come à lui medesimo; affermando ella, che questa diuina visione gli succedesse trè volte: E perciò lei lo addimandaua vn'altro Eliseo, e se gli obligò con particolare promessa, con palesargli tutto l'interno suo, e con vbbidire à consegli, & à cenni dell'istesso Padre: e ne suoi scritti, & opere manifestò alcune gratie speciali, che Dio conferì, & è per conferir à questo Padre Gratiano; come si può vedere nella sua vita sotto li quindeci d'Ottobre.

CAP. IV.

Scacciato fuori dell'Ordine, priuato dell'habito, soffre croci, e trauagli per terra, per mare, & in schiauitù de Turchi.

NEll'anno 1592. per trè altri seguenti, incorse il benedetto seruo di Dio Gieronimo Gratiano vn diluuio di miserie, di tempeste, d'afflittioni, d'ingiurie, dishonori, e di pene corporali, e spirituali, frà le quali fù agitato, non oppresso; sbattuto, e non atterrato; abbassato, e non abissato; immerso, non sommerso; combattuto, battuto, mà non vinto, ne superato l'inuincibile, e constante suo animo: poiche adì 17. di Febraro dell'anno 1592. interuenne à lui, come era già occorso trà il Beato Giouanni della Croce, & ad altri Religiosi Superiori dell'Ordine, li quali da buon zelo furono guidati ad operare, come fecero, contro del Beato Giouanni, contro la Santa Teresa, e contro di questo venerabile Padre Gieronimo, come hò detto nel preambolo di questa vita; & è descritto in quella del medemo Beato Giouanni sotto li quatordeci di Decembre nel cap. 4., & in altri, e meglio nel preambolo dell'istessa sua vita. Adunque doppo varie informationi prese dall'seno della sua dilettissima Madre, dico dalla Congregatione Teresiana contro del Padre Gratiano, che per essa hauea tanto sudato, e faticato à fine di stabilirla, di proteggerla, e di aumentarla d'honore, di forze, e de soggetti illustri, finalmente, quasi figlio ribelle alla Madre, e come Scalzo insidiatore alla rouina della sua Congregatione, fù sententiato, condannato, e spogliato dell'habito Carmelitano, cacciato fuora dell'Ordine, e mandato come Sacerdote secolare à viuere da miserabile catante nel Mondo. Prese egli perciò vn'habito di Romita peregrinante, e copertosi di questo, si partì da Madrid; e doppo varij casi, e disfortune, affronti, & ingiurie, ripulse, e discacciate dall'vno, e dall'altro tribunale della Spagna, e dell'Italia, gionse in Roma, doue similmente per diuina permissione, come negli altri luoghi, in esercitio della sua grandissima patienza, trouò chiuse le porte dell'vdienze, e serrati li tribunali à suoi fauori. Trouando perciò di bronzo il Cielo di Roma, che suol essere di latte à chiunque lo prega, e sà risoluersi in ogni bella figura à colpi di chi humile, pentito, e supplicante lo percuote, partì da Roma per Napoli, e di là nauigò in Sicilia, cercando rimedio alle sue rouine, e calmà alle sue borasche: mà in ogni luogo trouò il mare in colera, la terra instabile, & il Cielo sordo alle sue voci: Quindi è, che anche dalla Sicilia volle far vela, per andar à Gaieta, doue gionto, entrò in vna galera sul principio di Ottobre dell'anno 1593. la quale veniua à Roma; & in viaggio diede in naue Turchesca, che l'assalì, e la prese, e subito il buon Padre Gratiano, calamita delle disgratie, fù da Turchi legato, e spogliato de suoi habiti, e ciò che più l'afflisse, gli tolsero vn'opera insigne da lui preparata per le stampe con tanta fatica, e sudore in Portogallo, intitolata *Harmonia mystica*, e lo spogliarono anche d'alcune altre cosette; che haueua seco; e poi con ferro infuocato gli impressero ne' piedi le croci, e frà ceppi gli furono imprigionati li piedi istessi, si che era con piedi frà il fuoco, e croci, e ferri, per seguitare del Crocifisso Giesù nostro Duce, e Maestro le sacre vestigia.

Condotto in Tunisi, fù con dupplicata catena ristretto, & assicurato in prigione, luogo sotterraneo molto grande, che haueua vna sola finestrella di pochissima luce. Iui trouò altri seicento Christiani schiaui, parte de quali si condolse della sua suentura, e parte si rallegrò d'hauerlo per suo conforto, mentre *solatium est miseris socios habere pœnantes*, sperando molti di loro di ricenere da questo Seruo del Signore giouamento notabile della sua salute. Appunto non fù vana la speranza loro, perche eretto alla meglio, che potette, vn picciol Altare, ogni dì (eccettone vno della settimana) celebraua in aurora la Messa, benche fusse frà ceppi, e catene legato, perche alla mattina per tempo li Christiani schiaui erano condotti fuora à trauagliare, & in quella occasione potette celebrare, & hauere con che dire la Messa. Attese anche à confessarli, à predicargli, & à confermarli nella santa fede, massime li deboli; & à richiamar al sacrosanto Euangelio, chi per timore penale abbandonato l'haueua, e conuerti insieme alcuni di quei Turchi al Crocifisso, seruendosi delle sue pene, per opportuni mezzi di saluare anime à Dio, e di impennargli le ali al dritto volo del Paradiso.

In que' santi esercitij, in quei fetori, miserie, e pene della prigionia perseuerò il Padre Gratiano fino alla vigilia del Santo Natale del Saluatore Giesù, nella quale giornata fù data contro di lui da que' barbari tribunali sentenza di morte, la qual era, che nel dì seguente fosse abbrugiato viuo. Gli fù data la nuoua, & egli di buon cuore si preparò à subire vo-

volontieri la morte per amore di Giesù Christo, per rinascer in quel giorno alla vita eterna, si come il Redentore Christo era nato alla mortale per immortalar l'huomo. In quel dì l'esecutione della sentenza fù sospesa, e così anche nell'altro seguente, e per longo tempo à venire mai fù esequita; per il che preparato il Gratiano alla morte, moriua mille volte in ogni dì, con aspettarla di momento in momento, perche la morte aspettata crucia poco meno della morte riceuuta. Oh Dio, e qual tormento era nel Gratiano il sapere, che nella publica piazza staua apparecchiato il fuoco, e la catasta di legna, per abbrugiarlo à fuoco lento, & aspettare di momento in momento il barbaro Carnefice, che lo estraesse dal ferro al fuoco, e dalla carcere alla fornace? Più volte douea ripetere con il regio Salmista. *paratum cor meum Deus, paratum cor meum. psal.* 107. bene douea ricordarsi del Poeta, il quale cantò

Nobile vincendi genus est patientia: vincit,
Qui patitur; si vis vincere, disce pati.

Anzi douea animarsi con l'auuiso dell'Apostolo, che *non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit:* e poteua assicurarsi, che tanto più gloriosa sarebbe stata la sua corona, quanto più illustre fosse la sua morte, dalla sfera del fuoco, in faccia al popolo, di mezzo giorno illuminata, quasi festoso trionfo in mezzo al funerale medemo.

CAP. V.

Fù rimesso all'Ordine, doue santamente morse frà Carmeliti Calzati.

FInalmente mediante l'elemosina di vn suo Benefattore, che Dio gli mandò per liberatore suo da tanti affanni, si riscattò, e fù posto in libertà nell'anno 1595. e datosi in consegna ad vna naue, si portò in Genoua, d'onde tornò à Roma, doue trouò aperte le porte, e spalancati li tribunali della giustitia, e pronte in mano del Pontefice Clemente Ottauo le dorate chiaui delle gratie, mentre esaminata meglio la sua causa, fù rimesso all'Ordine per Pontificio decreto, e fù consegnato al nostro Conuento di S. Martino de Monti, doue rivestitosi dell'habito Carmelitano, e visse nell'osseruanza antica dell'Ordine: e fermandosi iui per cinque anni, giustificò la sua causa, fù eletto in Teologo del Cardinale Pietro Deza Protettore della Corona di Spagna, & i maggiori suoi negotij erano commessi à questo Padre, per essere ispediti, e risoluti; & in quel poco tempo, che gli sopranauanzò, dispose alle stampe l'opere sue, con la *Disciplina regolare* tanto vtile, e proficua à Carmeliti, che dì, e notte la leggono in eruditione, e per informatione dello stato, & instituto proprio, & in spirituale diletto dell'animo religioso.

Nell'anno di Christo 1600. il sudetto Papa Clemente ottauo lo mandò suo Nuntio, e Commissario nell'Africa à publicare à que'Christiani il santo Giubileo con ordine, che lo denontiasse, e confessasse anche quei fedeli, e gli predicasse quel gran tesoro; e poi passato l'anno tornasse à rendergli conto esatto del frutto operato. Comincia il breue apostolico, *Dilecto filio Hieronymo Gratiano Fratri Ordinis Beatæ Mariæ de Monte Carmelo, Clemens Papa octauus. Dilecte fili sal. & apostolicam benedictionem. Pastoralis officij &c.* Iui dunque si fermò vn pezzo, quasi fino alla morte del Papa, e terminato il Giubileo con molte opere sante, che à beneficio di quei Popoli operò, nel ritornar à Roma intese per strada la morte del medemo Pontefice, e perciò voltò vela verso la Spagna; e desiderando dar in luce l'opere preparate, si portò in Fiandra, & in Bruselles, doue con molto honore venne accettato, e ben veduto da Serenissimi Principi Alberto, & Isabella; & in quel nostro Conuento dimorò per noue anni occupato nelle stampe, nelle prediche, nelle confessioni, orationi, & in esercitij spirituali d'honore di Dio, e di salute de prossimi; massime poi fù attento all'oratione contemplatiua, nella quale dimoraua dalla mezza notte fino all'aurora; e fuori per il giorno era il suo cuore vna fucina d'ardenti saette, dico d'orationi iaculatorie, con quali feriua del continuo con dardi amorosi (per così dire) il cuore di Dio.

Procurò, che la sua oratione non fosse vana, ò sterile, ma feconda, con sodi proponimenti, e con questa si acquistò l'interna pace della mente, e la fortezza del cuore, per non patire in qualsifia caso sinistro alteratione, ò inquietudine veruna; mentre al primo auuiso tornando in se, ricorreua à Dio, e rimettendo à questo ogni trauaglio, godeua di nuouo vn'interna pace del suo spirito in se stesso, e di se medesimo in Dio: Oltre che li suoi scritti furono viua testimonianza, di quale virtù fusse ornato il suo spirito, di che dote arrichito il suo interno, e con quale fortezza, patienza, humiltà, e rassegnatione totale in Dio soffrì vn pelago de trauaglij, vn'abisso di pene, de contrasti, e de persecutioni, come più diffusamente consta nella sua Vita dal predetto Autore descritta.

Stando in Bruselles questo gran seruo di Dio, occorse verso la metà di Settembre dell'anno 1614. che egli partì con Frate Iudoco Vrindt laico per esercitio di carità da Bruselles in Alosto detto Aelst, distante per quattro leghe dalla Città: Adì vinti del medemo ritornando col detto Compagno in Bruselles al tardi della sera, trouò chiuse le porte della Città, e perciò gli conuenne ritirarsi in vn certo ospitio nella Parochia di San Giouanni; doue di mezza notte fù assalito da grauissima infermità, che gli durò fin'alla morte, Hauendo mandato al Conuento vn Cocchiero ad auuisare l'infermità del Padre, trouò vn Padre Domenicano, e lo pregò à portarsi alla tal casa in salute del Padre Gratiano, che era in pericolo di morte. Giunse per sua bontà quel Padre Domenicano dall'infermo, che lo accettò come vn'Angelo mandato da Dio, e con lui si confessò, e poi il Padre seguitò il suo viaggio, per andar à predicare, doue era instradato. In tanto diuulgata l'infermità sua, vn'altro Padre Domenicano prese dal Legato di Spagna suo vicino la carozza in prestito, & andò à visitarlo, e fù comunicato l'infermo con il Santissimo cibo eucaristico, il quale gli fù portato da quella Parochia di S. Giouanni, & auanti di riceuerlo per viatico, fece con tutta diuotione la protesta della fede, dimandò à tutti perdono de suoi peccati, e si dichiarò di perdonare à chiunque l'haueua offeso, fece mentione del merito di Santa Teresa, alla quale si raccomandò; disse altre orationi, e finalmente ringratiò Dio, che si fosse degnato di visitarlo realmente in quel Sacramento, massime in quell'hora della sua morte, essendo egli miserabile peccatore suo seruo, perciò disse con il detto Padre il *Te Deum laudamus*, e poi diuotissimamente riceuette quel cibo Angelico, e dimandò l'estrema vntione, e più volte ripe-

teua

teua *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*.

Frà tanto, arriuò il Padre Prouinciale de Carmelitani, con il Dottore Medico, & Apotecario con qualche rimedio appresso, che gli applicarono, mà di poco profitto. Appresso vi gionse il sudetto Legato delle Spagne per visitarlo, e poi il Padre Priore de Carmeliti Scalzi, & il Medico del Sereniſſimo Principe con altri appresso, à quali parlò con loro grandiſſima conſolatione: e di quando in quando ſentendoſi rallegrare lo ſpirito, recitaua alcuni verſi de'cantici ſpirituali compoſti da S. Teresa, e pregò, che gli leuaſſero dal ſeno, e gli daſſero in mano le ſue due Maeſtre, che erano due immagini, cioè della SS. Vergine Maria Madre di Dio, e di Santa Teresa, con reliquia di queſta, che era vn dito della ſua mano, che più anni con queſte immagini portò ſeco: e ſe bene fù ſpogliato con tutta inhumanità da Turchi, che gli tolſero li ſuoi habiti, nulladimeno hebbe gratia da Dio di ricuperare dalle mani loro quella sacra reliquia con le dette immagini, come ſue inſeparabili compagne, e cuſtodi.

Si riſolſe da quei Padri, & Aſsiſtenti di portarlo in Conuento dentro la Città, ne vi mancarono carozze della Corte, e d'altri, che volſero accompagnarlo al Monaſtero di Bruſelles, come anche di honorarlo alla ſepoltura tutti quei Diuoti, quando fù morto.

Portato che fù in Conuento, è molto agitato per i patimenti del viaggio, perſe la loquela, e le forze, e finalmente adì vintiuno dell'iſteſſo Settembre del medemo anno 1614. ſenza moſtrare ſegno alcuno di dolore, diede à Dio lo ſpirito, circa il tramontare del Sole, per andar à godere luce più bella della gloria beata.

Se gli feçe vn ſolenne funerale con l'interuento de Caualieri, e de Popoli innumerabili, & hebbe ſepoltura nel Capitolo di quel noſtro Conuento, con oratione funebre honorato da vn Padre Domenicano Cappellano del Sereniſsimo Principe Alberto, e con Meſſa cantata dal Padre Prouinciale de Carmelitani.

Egli è poi certo, che prima del ſuo ſpirare, fù viſitato dalla Santa Vergine Teresa, che gli diſſe, *Non dubitate, perche verrete in Cielo à celebrare la mia beatificatione*. Così anche nella vita della venerabile Madre *Iſabella da San Domenico*, Socia della medema Santa Madre Teresa, ſi racconta, che queſta benedetta Vergine compariſſe con il ſuo Protettore S. Giuſeppe al medemo Padre Gratiano, quando era in Tuniſi ſchiauo de Turchi con tanta crudeltà battuto, impiagato, e tormentato da quei Barbari; e ciò lo fece la ſanta Protettrice ſua, per conſolarlo in tanti affanni à portare volontieri sì peſante, e longa croce.

Nell'anno poi 1631. ad inſtanza del Padre Maeſtro Gieronimo Domin Carmelita Spagnuolo, e Commiſſario generale, & eletto Veſcouo Catarienſe, furono trapportate le ſue oſſa nella Cappella di Sant' Anna; e nell'anno 1639. in tempo del Padre Priore Liuino Turf furono quell'oſſa medeſime rimeſſe in honeſta caſſetta, e poi depoſitate frà l'Altare maggiore, e la Sacriſtia, hauendola prima figillata, & impreſſaui la memoria del contenuto teſoro.

Da queſto Soggetto impara ſi la pratica del detto del Sauio, che incorre graui intoppi, e perſecutioni, chi di vero ſi applica al ſeruitio di Dio, alla rinonza del Mondo, & al diſpreggio di ſe ſteſſo: e ci fà toccare con mani, che la generoſa virtù della patienza trionfa d'ogni pena, vince ogni trauaglio, e riporta la corona d'honore, e di gloria perenne nel Regno dell'Empireo, conforme alla diuina promeſſa regiſtrata da S. Matteo nel capitolo quinto, *Beati, qui perſecutionem patiuntur propter iuſtitiam, quoniam ipſorum eſt regnum cælorum*. Così queſto buon Seruo del Signore, doppo tante fiere tempeſte, che ſopportò dal Cielo, e dalla terra, n'ottenne la calma, & il Cielo ſereno della vittoria, e la corona del trionfo di tutto ſuo honore appreſſo Dio, & appreſſo gli huomini.

ADI XXII. DI SETTEMBRE.

Memoria delle noſtre Monache in Fiandra diſeſe contro gli Eretici dalla Vergine Santiſſima: e di vn ſuo diuoto.

E Nominatiſſimo il Conuento delle noſtre Monache eretto alias fuori, & hora dentro il Caſtello di Viluordia, ò ſia *Vilvorden* in Fiandra, le quali conſeruano in loro Chieſa vna miracoloſa immagine della Beatiſſima Vergine, detta *la Madonna della conſolatione*. Queſto Monaſtero nell'anno 1578. alli 12. di Febraro fù da Soldati Geuſij abbrugiato, cioè gli fù da loro attaccato alle porte il fuoco, & vna nobiliſſima Matrona veſtita di bianco manto, come vna di quelle Monache, fù viſta sù le mura del Monaſtero medemo in ſentinella di quelle diuote Vergini ſue figlie, rappreſentando ella la Santa Madre di Dio Maria Vergine; e dalla çima delle mura rigettaua à baſſo le fiamme, & i Soldati aſſalitori à terra, ſi che per all'hora furono conſeruate illeſe quelle fortunate, e buone Monache in eſſo Monaſtero, che era fuori di Viluordia. Nell'anno poi 1586. entrarono dentro Viluordia alla Chieſa di S. Nicolao, alla quale annеſſero commodo Monaſtero, Ma ecço nuoue turbolenze loro, mentre nel giorno corrente dell'anno 1587. queſto Caſtello, ò ſia Città fù di notte tempo ſorpreſa da medemi Geuſij, & in quella notte ſucceſſero nel Monaſtero di quelle noſtre Monache trè miracoli, ò trè ſingolari gratie della noſtra Signora Maria Vergine; il primo fù, che mai poterono quei Soldati attaccare al Monaſtero il fuoco da loro più volte tentato, & appliçato. Il ſecondo fù, che vno di quei ſacrilegi, & empij Eretici entrò con face açceſa in Chieſa, per dar il fuoco all'immagine sacra della Madre di Dio; e ne meno potette ſortire l'effetto, benche più volte gli appliçaſſe il fuoco con l'acceſa face: del che fù poi ſcritto in lode di quella Sacratiſſima immagine,

Neſcia flammarum veneranda manet imago,
Haud aliter, quamſi pro ligno marmor adeſſet.

Quella Vergine pura, che non pati d'amor terreno il fuoco; anche il ritratto ſuo conſerua immune dalle nemiche fiamme, come ſe li legno fuſſe ò marmo, ò bronzo: fù ella çoncetta pura, e immaculata; come dunque ſoggiacerà à fuoço, ò fumo, che poſſa dimoſtrarla deformata?

Il terzo miracolo fù, che Filippo Dongelbergio, huomo nobile, e Podeſtà di Viluordia, e gran Forasterario del Duca di Brabanza nel medemo giorno reſtò prigioniero di çoloro; e legato nelle mani, e ne' piedi ſopra vn caualo, fù condotto fuori della Città da que' nemiçi, per impiçcarlo, come diçeuano, al primo albero, ch' haueſſero trouato fuori delle mura. Quel buon Signore tutto affitto ſi raccommandò con tutto il cuore alla Santiſſima Vergine *della conſolatione*, ſupplicandola viuamente con queſte parole in bocca, *Monſtra te eſſe matrem*: e poteua dirgli ancora

cora, *solue vincla reis, profer lumen cæcis*. Ne furono vane le sue preci, perche frà tanto si trouò sciolte le mani, e con queste si slegò i piedi, senza che li nemici se n'accorgessero, mentre era di notte: e voltando il cauallo, ritornò ben presto alla Città, e la sua prima visita fù subito alla Chiesa della sua santa Consolatrice, e liberatrice à rendergli le douute gratie; doue dalle Monache fù diuotamente cantato il *Te Deum laudamus*, & iui fece far la tauoletta appesa espressiua della gratia ricenuta. (*ex Vinea Carmeli del P. Daniele à Virgine Maria, num.* 575.)

Mem. di Gio. Magno Vesc. di Iesol.

NElla Chiesa nostra di Venetia hebbe oggi sepoltura il Vescouo di *Iesol*, figlio di quel nobile Conuento sotto quest' epitafio di sua perpetua memoria, *Hic iacet venerab. Pater Dominus* Ioannes Magnus, *Dei gratia Episcopus Equilinus, qui obijt anno* 1321. *die* 27. *Septemb. indict.* 4. *Orate Deum pro eo.*

ADI XXIII. DI SETTEMBRE.

Memoria di S. Tecla Verg., e Martire.

QVesta felice giornata offerse al Cielo per sua Concitta dina di rose immarcessibili coronata la Santa Vergine *Tecla*, che nata in Iconio della Cilicia da illustri parenti, & à suo tempo dalla madre promessa per sposa à Tamiro, che molto ardena della singolar sua bellezza, ad altro più nobile sposo, amante della virginità Christo benedetto fù conuertita dalle prediche, e dottrine, dalla vita, e dallo spirito celeste dell'Apostolo S. Paolo, di cui volle esergli con altre Donne discepola, & osseruatrice esatta del sacrosanto vangelo. Ella dunque battezzata che fù, professò la cattolica fede, e consacrò à Dio il candor virginale con totale rinontia del Mondo, e dello sposo terreno. Accusata di questa sua risolutione dalla propria madre, e dal suo sposo appresso il Giudice, questo la sententiò (così instante la medema sua madre) per atterir anche l'altre Donne nouamente fatte christiane, ad esser barbaramente crociata, & abbrugiata viua in vna fornace; nella quale, doppo che fù accesa, da se stessa, fattosi il segno della croce, si gettò dentro con molta allegrezza, e constanza, stimando sua gloria il sacrificarsi vittima virginale in honor di Dio, & in confessione della santa fede. Ma destinata ad altra morte, il Cielo mandò tant'acqua, che la gente presente à tal spettacolo fuggì di spauento, e'l fuoco per forza si smorzò, e Tecla trionfante uscì illesa; perche nulla può la fiamma terrena contro il diamante della virginità; anzi forma cocchio di trionfo à suoi professori, come fece ad Elia il profeta di Dio, & à questa santa vergine Tecla sua imitatrice, come asseriscono le istorie, che nella fiamma istessa isperimentò per refrigerio la celeste rugiada, che ad altra maggior impresa la rinforzò.

Attese poi à digiuni, ad orationi, e penitenze proprie d'vna vergine sposa di Christo: e perciò accusata di nuouo, fù dal Giudice condannata alle fiere nel loro teatro per essere loro pabolo, e spettacolo del Mondo: Ma quelle, sciolte che furono contro di lei posta nel loro steccato, furono à baciarli per riuerenza i piedi, cangiando queste natura di crudele in humana, già che gli huomini s'erano contro lei mutati in fiere. Nel dì seguente fù posta nel serraglio de Leoni, e degli Orsi, per essere da questi deuorata; ma loso ancora furono ad adorar il suo merito, à venerare la sua purità, & à lambirgli per tributo d'ossequio li piedi, riconoscendola quasi va'Rua innocente nel terrestre Paradiso.

A questo miracolo s'incrudelì maggiormente il fiero Giudice, e perciò la condannò à serpenti, e scorpioni in vna fossa piena de simili animali: & in questa esecutione venne fuoco dal Cielo, che inceneri tutti que' serpenti, acciò non l'offendessero; si che anche di questi trionfò Tecla, per mostrarsi quasi Signora de gli elementi, e de viuenti sublunari, mentre tutti concorsero all'ossequio, e riuerenza del suo merito; & à trionfi della sua virginità, che consacrata alla cattolica fede, anzi al Signore della purità, può tutto ciò, e cose maggiori.

Fù poi legata à due ferocissimi Tori, acciò la sbranassero stuzzicati à questo da ministri spietati con pongoli infuocati: ma anche i Tori s'arrestarono riuerenti delle sue virtù con istupore totale del popolo, del Giudice, e della natura, e con la conuersione di tanta gente alla santa fede: Si che lasciata Tecla in libertà, come immortale à gli occhi loro, e come insuperabile dalla forza dell'humana barbarie, si ritirò in casa di Trisena, illustre matrona, che insieme con la sua famiglia fù conuertita alla fede dalla virtù di Tecla. Da qui poi andò in Seleucia, doue visse molti anni con esempio mirabile di santità, conuertendo alla penitenza peccatori, all'euangelio infedeli, & operando à prò de molti insigni miracoli.

In quel tempo visse per molti anni Tecla ritirata in vn scoglio, il quale s'inteneri, & in se riceuette il suo corpo, & iui moltiplicò similmente i miracoli. E finalmente gloriosa al cielo, & alla terra terminò questa vita mortale nell'eterna, e beata nel primo secolo di Christo nato in Seleucia, encomiata da santi Padri Ambrosio, Gregorio Nazianzeno, Epifanio, Gieronimo, e da altri, che scrissero la sua vita, *per la figlia spirituale primogenita dell' Apostolo S. Paolo*, posta in esemplare di santità all'Eroine più celebri di quei primi secoli del nato Saluatore, & alle Vergini de nostri tempi.

I nostri Autori Paleonidoro, Francesco Sisto Napolitano, Didaco Coria, & altri riferiti dal Padre Lezana nel tomo secondo de nostri Annali sotto l'anno di Christo 46. asseriscono, che Santa Tecla fusse Monica dell'antico instituto Eliano, e che erigesse vn Monastero de simili Vergini in Antiochia, & vn'altro de gli huomini nella Montagna [illegible] perciò con questi hò stimato bene fare nell'[illegible] memoria di questa santa Vergine, e Martire Tecla, come parte dell'Istoria Carmelitana.

Lettera de Prelati della Terra Santa al Papa Martino secondo in fauore de Carmelitani.

LI Prelati della Terra santa scrissero compita, & efficace lettera in lode, & in raccommandatione dell'Ordine Carmelitano, con attestare la sua antica origine in quelle parti, il suo santo zelo, e l'osseruanza regolare con il profitto non ordinario, che per suo mezzo, & operatione godeuano tutti quei popoli fedeli, diretta al Papa Martino secondo (da alcuni detto quarto) e fù tal lettera à nome dell'Arciuescouo di Nicosia G., e del Vescouo di Ebron Vicario del Patriarca Gierosolimitano, e di Guillielmo Vescouo di Tiberiade, del tenor seguente,

Cre-

Digitized by Google

Credimus enim Vos non ignorare Pater ſanctiſſime, qualiter Ordo Fratrum Ordinis B. Mariæ de Monte Carmeli, *qui inter cæteras ſacras Religiones Apoſtolicæ ſedi deuotas claret deuotione conſpicua, fuit in ciſmarinis partibus à tempore, cuius non extat memoria à prædictis Patribus, in eiuſdem Terræ Sanctæ, ſolatium inſtitutus. Cuius alis longè, latèque poſtmodum opitulatione diuina extenſis, Fratres eiuſdem Ordinis ſubuentioni eiuſdem Terræ Sanctæ deuotione penè ineffabili deuouentes, quæ manus pietatis ſubminiſtrabat eiſdem, tenui particula pro ſuis ſupportandis neceſſitatibus retenta, Fratribus Domorum ſuarum præmiſſarum partium miniſtrabant, deuotius in ſæpè dictæ Terræ ſubſidium conuertendum. Verum prætextu Conſtitutionis in Lugdunenſi Concilio editæ Fratres in aliquo contingentis eoſdem in eorumdem horto occultæ perſecutionis ſuccreſcentibus ſpinis, ac per ipſas ſolitæ charitatis euacuato humore, paſſim ipſorum germina exareſcunt in graue diſpendium ſubſidij memorati: quia licet ijdem Fratres libenter ſibi egeant, vt neceſſitatibus eiuſdem Terræ abundent, nihilominus tamen extremæ neceſſitati, ne pereant, deeſſe non potuerunt, quæ nullius legis imperio eſt obſtricta. Cum ergo pro firmo teneamus, quod in Apoſtolicæ ſedis deſiderijs ſuper aurum, & topazion hoc exiſtit præcipuum, vt Terra præfata multiplicatis ſubſidijs educta de ſeruitutis Egyptiacæ fœditate, vt ipſa chriſtiana deuotio votiua potiatur letitia, quæ diu languit ſub dolore ſedis eiuſdem; Gratiam, & Sanctitatis veſtræ miſericordiam humiliter, & inſtanter flagitamus, quatenus obtentu illius, qui, vt præmittitur, Crucifixionis opprobria pro Nobis in prædicta Terra patienter toleraſſit, dictorum Fratrum, qui relictis omnibus ſequuntur Dominum, & obſequuntur, eorumdem inopiam releuantes, prædictam Conſtitutionem ſic dignemini moderari, quod nota vacillationis, quæ aduerſus dictum Ordinem conſurgit, ex ipſa omninò ſublata idem Ordo robur prioris ſtatus reſumat, & per conſequens prædicti Fratres ad priſtinam deuotionem populi reſtituti, dona vberius ſuſcipiant ſolitæ charitatis, participanda demum more ſolito ſubſidijs memoratis. Communibus etiam auxilijs ſunt iuuandi, qui publicum intereſſe laudabiliter proſequuntur. Valeat Sanctitas veſtra, quam conſeruet Saluator omnium Eccleſiæ ſuæ ſanctæ per tempora longiora. Data Accon. anno Domini 1282. die 23. Septemb.* Queſte lettere ſono diſteſe in Speculo Ordinis pag. 80. *& in tomo 4. Annal. anno eodem.*

Gratie Pontificie à Martino di Soto Maggiore: & altre di Maria Vergine ad vn ſuo diuoto Confratello Carmelitano.

EVgenio quarto ſimilmente ſotto l'anno 1440. dignificò il noſtro P. M. *Martino di Soto Maggiore* Portugheſe del Veſcouato di Tripoli ſotto il Patriarca di Conſtantinopoli; e fù inſigne Teologo, famoſo Predicatore, e molto amato da Alfonſo quinto Rè di Portugallo. (*ex tom. 2. Speculi Carmel. num.* 3315.)

E la Regina del Cielo volſe gratiare della vita vn diuoto giouine del ſanto ſcapulare fuori la Città di Campredon; il qual giouane tirato con luſinghe fuori del noſtro Conuento da ſuoi finti amici, e condotto fuori della Città, fù da loro aſſaſſinato, e ſcannato, e poi ſepolto come morto ſotto vn gran monte de ſaſſi nel fiume Ritort. Vi ſtette oppreſſo agonizante tutta la notte, fino che alla mattina fù ſentito da Viandanti à lamentarſi. Fù poi diſſotterrato viuo, e portato all'Oſpitale di ſanta Croce della Città, doue in breue guarì, conſeruando attorno al collo le cicatrici: e portò poi ſempre il ſanto *Habitino* ſopra i veſtimenti per diuotione, e memoria del beneficio riceuuto, chiamato perciò *Giouanni lo ſcannato*; & oggi dell'anno 1658. fù dall'Ordinario di Barcelona approuato per gratia ſingolare della noſtra Signora del Carmine. *ex tom. 1. Speculi Carmelit. num.* 2310.

ADI XXIV. DI SETTEMBRE.

VITA DI S. GERARDO Veſcouo Canadienſe; e Martire dell'Ordine Carmelitano.

Preambolo ſopra la vita ſua; E ſopra li Scrittori della medema: e quanti Gerardi furono in queſt' Ordine conſpicui.

MEntre l'Ordine Carmelitano è ſpecialmente dedicato alla Regina del Cielo Maria madre di Dio, con ragione la maggior parte de ſuoi Santi, & Eroi più conſpicui fù ſingolarmente diuota della medema Signora; Et vno di loro fù queſto *S. Gerardo*, del quale ſono per riferire la vita, e l'opere prodigioſe, che furono ſcritte da Lorenzo Surio ſotto il giorno d'oggi, e da altri Autori, come dirò in appreſſo col Reuerendiſs. P. Filippo dalla SS. Trinità, Prepoſito generale de Carmeliti Scalzi nel ſuo *Decore Carmeli* parte prima pag. 99. diſteſa ne ſuoi Capitoli, come ſi vederà.

Nel Martirologio Romano vi è queſta memoria ſotto il dì corrente; *In Pannonia Sancti Gerardi Epiſcopi, & martiris, Hungarorum Apoſtoli nuncupati, patricij Veneti, qui primus patriam nobili martirio illuſtrauit.*

Il Cardinale Baronio nelle notationi al Martirologio diſſe, *eius vitam deſcripſit ex veteribus monumentis Surius tomo quinto*; e ne ſuoi Annali ſotto l'anno 1042. *Hic nobilis Venetus ab ineunte ætate monaſticum amplexus inſtitutum, pergens Ieroſolymam, rediens, in Hungaria à S. Stephano Rege detentus, illic conſiſtere cogitur, cultor illius eccleſiæ.*

Ne'calendarij noſtri habbiamo, *S. Gerardi Epiſc. & mart. Ordinis noſtri, duplex*, e queſta è l'oratione del ſuo Officio dalla S. Sede admeſſo, & approuato, *Sacratum tibi Domine diem offerimus, quo beatum* Gerardum *e vertice montis præcipitem dederunt tui nominis hoſtes, ſuppliciter tuam clementiam exoramus, vt cuius ſolemnia colimus, veneranda illius paſſio nobis proficiat ad medelam.*

Pietro de Natalib. in ſuo Catalogo Sanctorum, *lib. 3. cap.* 145. così compendia la ſua vita, *Gerardus Epiſcopus, & martir, Venetiarum ciuitate oriundus, à pueritia Deo deuotus, Eccleſiæ S. Marci Canonicus fuit: Sed ad vitam arctiorem anhelans, religionis habitu ſuſcepto, dum ad ſepulchrum Domini pergeret viſitandum, Pannoniam deuenit, vbi à S. Stephano Chriſtianiſſimo Hungariæ Rege, qui eum ſeruum Chriſti eſſe cognouit, retentus eſt, dimiſſiſque ſocijs, cum quibus pergebat, ibidem manſit, & in quadam eremo, quæ Bel vocatur, per annos ſeptem ſolitariam vitam duxit &c.* e qui ſegue il reſto, come dirò nella ſua vita.

Che queſto S. Gerardo ſia ſtato Canonico di S. Marco di Venetia, lo ſcriuono molti Autori, & il P. Lezana nel tomo terzo de noſtri Annali ſotto l'anno mille

mille vintiquattro li riferisce tutti; dalche s'argomẽta, chè S. Gerardo pigliasse da fanciullo, ò da giouinetto il santo habito Benedittino in Venetia nel monastero di S. Giorgio; e perciò viene celebrato anche in quell' Ordine il martirio di questo Santo. Fatto poi di maggior età, vscì dal Monastero, e dall'instituto Benedittino, e douenne Canonico di S. Marco di quella celeberrima Città. E poi finalmente mosso da celeste spirito di maggior penitenza, e di più austera vita, per acquistarne più alta perfettione, abbracciò l'instituto Carmelitano, sotto il quale proseguì il resto della sua vita fino al Vescouato in Vngheria, come nota benissimo il citato Lezana sotto l'anno mille vintiquattro. E sotto l'anno mille quaranta sette vi confermando tutto ciò, dicendo, che Gerardo da giouinetto prese l'habito dell'Ordine di S. Benedetto, al quale da parenti fù offerto *in sua puerizia*; il che era secondo l'vsanza antica di quell'Ordine, accettare, e vestire da voto, e per oblati i figliuoli benche di tenera età, come consta nel capitolo 59. della Regola loro: vscito poi dal Monastero, e dall' instituto si fece Canonico di S. Marco in Venetia; e poi desideroso di visitar i santi luoghi della Palestina, s'incaminò à quella volta; e gionto all'eremo del santo monte *Carmelo*, prese quell'habito eremitico, abbracciò quell'Instituto Carmelitano; e visse ignoto nell' Oriente, ma tanto più noto al Cielo nella regolar osseruanza di questo instituto: e poi tornando da que' sacri luoghi, come dice il Baronio, passò per l'Vngheria, doue fù trattenuto da quel Rè Stefano, e douenne Vescouo, promotore dell' honor, e del culto Mariano in quel Regno, e martire della Chiesa, precipitato dall'alta ripa, ò monte in faccia al Danubio, e poi con lancia trafitto nel petto, e disceruellato nel capo battuto, e ripercosso contro d'vn sasso; come dirò nella sua vita: Perciò nelle lettioni del suo officio canonico è descritto per trafitto con lancia nel petto; e nella sua oratione poco fa riferita si fà memoria, come lo precipitassero da vn monte, per farlo morire sconquassato frà sassi in tal caduta. Ne è marauiglia poi, che nell'Ordine Benedittino, & in questo Carmelitano, e forse da altri sia festato, & officiato come suo, mentre ciò succede d'altri Santi ancora, & in maggior gloria di Dio, e lode loro.

Longino di Cracouia appresso il Baronio sotto l' anno 1047. nota, che questo Santo posto sopra d'vna carretta, fù riuoltato dalla cima del mõte *Keremfeldt* in precipitio fin'al fondo; & iui trouato ancora palpitante fù vccisо con vna lanciata nel petto: & altri secolari oppressi dalle sassate si viddero sepolti prima che morti per mano di quei barbari spietati.

Pietro Premostratense appresso il nostro Paleonidoro *in fasciculo tripartito libro 2. cap. 10.* riferisce il medesimo martirio al tempo del Papa Benedetto nono. *Gerardus Ordinis Carmelitarum Patriarcha Antiochenus in Hungaria super bigam ligatus de alto iactus precipitio martirizatus est.* Ma questo è vn' altro dall'odierno Gerardo.

Auberto Mireo nel suo libro *de ortu, & incrementis Ordinis Carmelitarum cap. 6.* scriue così, *S. Gerardus patritius Venetus, illustri Sagredorum familia ortus, ex Monaco Carmelita Canadiensis Episcopus, & Antiochenus Patriarca creatus, Hungarorum Apostolus, Pannonieque Prothomartir fuit: martirium subijt anno Domini 1042.* ma è più certo nell' anno 1047. *etatis suæ 61.* (Questo Autore prosiegue poi con far memoria d'vn'altro *Gerardo* nostro, Institutore dell'Illustrissima Religione de Caualieri di Malta con dire) *Fuit & alius huius nominis, & Religionis Monachus, qui erecto Ierosolymis insigni xenodochio pro subleuandis peregrinorum necessitatibus initium dedit* Ordini Hospitalorum, seu Equitum S. Ioannis Baptistæ, qui nunc Melitenses dicuntur.

Vi è poi vn'altro terzo *Gerardo Patriarca d'Antiochia* parimente di questo instituto Carmelitano, del quale scriue diffusamente Arnoldo Bostio *in Speculo historiali libro 6. cap. 1.* Gio: Paleonidoro in opere tripartito *lib. 2. cap. 10.* E questo Gerardo Antiocheno viene confuso da sudetti, e da altri Scrittori con il presente S. Gerardo Sagredo, Vescouo Canadiense.

Dunque l'Ordine Carmelitano *fù illustrato da trè nobilissimi Gerardi* di somma gloria al medemo, e di beneficio non ordinario alla Chiesa di Dio; e furono *Gerardo Instituore dell' Ospitale de Peregrini in Gierusalemme*, che è l'Ordine nobilissimo de Caualieri di Malta, ò sia di S. Gio: Battista: e di questo ne tratta alla diffusa il P. Lezana con esteri Autori nel tomo terzo de gli Annali sotto l'anno 1118. & io dirò del medemo in fine di quest'Opera nella *Commemoratione de Carmeliti illustri, e venerabili sotto il cap. 1.*

Vn' altro Gerardo Carmelitano fiorina di virtù, e di santi costumi circa gli anni di Christo mille quaranta vno; & in questi fù assonto al *Patriarcato Antiocheno*; venne à Roma, accolto dal Papa Benedetto nono, che lo fece suo Legato all' Imperator Enrico, per promouere la guerra contro de Turchi, che tanto maltrattauano i poueri Christiani loro schiaui. Operò molte altre lodeuoli imprese in vtile della Chiesa, & in beneficio dell' Ordine Carmelitano, come nel fondar vn nostro Monastero in Boppart, del che mi rimetto à quanto di lui scriue il P. Lezana sotto gli anni sudetti.

Profetizò la prole futura di due gran luminari di Chiesa Santa al Caualier *Guido de Malesaida*, Francese di Limoges, prima che prendesse moglie, dalla quale poi hebbe li due figlioli *Aymerico* Vescouo Podiense, & huomo per molte virtù venerabile: e *S. Bertoldo*; e questi poi promossero, e cooperarono alla guerra sacra contro de Turchi, come hò detto altroue.

Del resto poi non sapendosi di certo la patria, ne i parenti, ne il tempo della nascita, ne della morte di questo illustre Eroe, per i tempi suoi calamitosi delle guerre de Turchi contro i Christiani, per la vita sua ritirata, & eremitica all' vsanza primiera, & antica de Carmeliti, e per qualche negligenza de Scrittori di quei secoli; Perciò non dico altro di lui, contento di questa notitia, che hò dato, per hauerne fatto di esso memoria ne' suoi scritti il P.S. Cirillo, che fù Generale Priore dell'Ordine.

Il terzo Gerardo è questo, del quale hora sono per riferire la vita con l'opere qui annesse, benche molti Autori habbino attribuito le attioni di questo à due sudetti, e quelle di loro à questo, confondendo l'vno con l'altro; mescolandoui anche tal'vno vn'altro Gerardo illustre Campione di molto sapere, *Abbate Benedittino Bronense*, soggetto di gran santità, riferita con la sua vita dal Surio sotto li trè di Ottobre, del quale il P. nostro Lezana negli Annali sotto l' anno 928. scrisse, *Nisi nostra nos fallit opinio ex eo, quod S. hic Gerardus clarissimæ Benedictinæ Schola alumnus fuerit, ortum habere potuit quorundam existimatio refragrantium alium S. Gerardum Venetum, Episcopum, & martirem, quem hoc seculo, vel principio sequentis vixisse suo loco dicetur, nostris Carmelitis accensendum.*

Ge-

Digitized by Google

Gerardorum varietas confusionem in Auctoribus parere potuit à nobis in sequentibus enodandam.

Di questo S. Gerardo Vescouo Canadiense facciamo oggi l'officio dalla S. Sede Apostolica approuato in tutto l'Ordine Carmelitano, come di nostro antico professore, conforme benissimo lo và prouando con molti Autori nostri, & esteri il detto P. Lezana ne luoghi citati; & io qui m'accingo à riferire la sua vita, come segue.

VITA DI S. GERARDO

Vescouo di Canadia, ò sia Chonad, e martire dell'Ordine Carmelitano, cauata da scritti antichi da Lorenzo Surio sotto li 24. di Settembre, e da altri Autori.

CAP. I.

La Patria, la vita Monastica, & Eremitica di S. Gerardo.

E Grande il gaudio oggi nella Chiesa participato da' fedeli, che da' meriti sublimi di questo Santo Martire, e Padre nostro Gerardo procede; perche non fù ordinaria la sua vita, ne dozinali le sue opere, ma altissima la sua santità, mirabili le sue imprese, & eroiche le di lui virtù. Vscì Gerardo à questa luce del Mondo nell'anno di Christo 986. adì 23. d'Aprile, da genitori illustri, e di prosapia nobile della famosissima, e preclarissima Città di Venetiá, cioè della *famiglia Sagreda*; e secondo alcuni sortì dal suo sacro fonte il nome di *Giorgio*, proprio del Santo, nel di cui giorno nacque: e tenne questo nome fin' alla morte del Padre; doppo la quale prese per consolatione della vedoua madre il nome di *Gerardo*, che era proprio del suo genitore, per imitare del Santo martire la fortezza in decoro della cattolica fede; e del suo genitore i sacri pellegrinaggi in Terra Santa, doue morse; e le virtù della carità à poueri, e della religione à Dio, & alle sue chiese, à quali era prouido di soccorso benigno il medesimo suo padre.

Illuminato dalla gratia preueniente Gerardo conobbe essere tenebre li splendori di questo mondo, caduchi li suoi beni, e manchеuoli le sue grandezze tanto più della sua patria, che quanto maggiormente s'innalza ne fasti mondani, nelle magnificenze regali, e nella prospettiua gloriosa d'vn Mondo, fatta à questo bel teatro di continue merauiglie, tanto meglio insegna à non farne capitale, tanto più non le stima, e le disprezza, come fondate sù le arene instabili, e come stabilite sull'onde, inconstanti del fluttuante Oceano. Perciò *Gerardo Sagredo*, quasi *sagrado* fin dalla cuna, anzi fino dalla casata à Dio, cominciò da fanciullo la carriera della christiana diuotione, & abbracciò da principio l'esatta osseruanza della dottrina euangelica con la pratica nobile de suoi sacri consegli: mentre in età di pochi anni entrò ne chiostri, vestì l'habito religioso; e declinando dalla via d'Adamo, detta l'antica alla nuoua del figlio di Dio, studiò l'acquisto de veri godimenti del Paradiso celeste, si come procurò di fuggir que' mezzi, per quali Adamo perse il terrestre.

Mentre dunque in questa forma con animo puro, e cuor sincero esercitaua se stesso in santa vita, gli venne dal Cielo vn viuo desiderio di visitar il santo sepolcro di Giesù Christo, per maggiormente seguitare le sue sacrate vestigia, che essendo sì ricco d'ogni bene, e nobile per natura, si fece per nostro amore tanto pouero, & humile, che non hebbe, doue riposar il corpo stanco nell' vltime hore della sua vita, che sopra vn duro tronco di croce; e'l suo venerando capo ad vna corona d'acutissime spine.

Vscito dunque dalla patria, e dalla casa sua, prese camino verso l'Oriente, doue Abramo abbondò altresì di riechezze, e colle sue virtù meritò d'essere padre di molte genti, capo del popolo di Dio, acciò lui ancora come postero di Abramo nella figliolanza di Christo conseguisse, à guisa d' vn' altro fedele Patriarca, ò quasi vn'altro peregrino Abramo, la benedittione del Cielo. Giunse frà tanto ne' paesi della Pannonia, il di cui Impero era sostenuto all' hora dal Christianissimo Rè Stefano, al quale si presentò l'humile seruo del Signore Gerardo, per manifestargli la cagione del suo viaggio, il desio di venerare quei santi luoghi, e per far ossequio, e riuerenza al medemo Rè.

Questo gradì molto il suo religiosissimo sentimento, tanto più che era fondato in amor grande di Dio; & auuertito il Rè delle sue rare virtù, innamorato della sua dottrina, e santa conuersatione, licentiò li suoi compagni del viaggio, e trattenne seco solo Gerardo, benche renitente; di modo che geloso di perderlo, come gioia pretiosissima, gli pose attorno le guardie, che non fuggisse dal suo Palazzo. Trouandosi in questo modo così solo in quel paese, per euitare i strepiti del Popolo, che à lui concorreua, e della Regia Corte, nella quale viueua, dimandò di ritirarsi in vn'eremo di quel paese, che dimandauano *Bel*, & in esso habitò solitario in vigilie, digiuni, & orationi coll' assistenza d' vn Monaco chiamato Mauro per lo spatio di sette anni.

CAP. II.

Il Vescouato di S. Gerardo; sue prediche, e diuotione grande verso la Madre di Dio.

FRA tanto il predetto Rè Stefano, qual'altro Giosuè inuitto, destrusse l'empietà, domò i costumi barbari de gli Etnici, e dispose molti petti humani collo spirito dell' euangelica dottrina à subire volontieri per difesa di questa ogni più cruda, & atroce morte: Et essendo il suo Regno stabilito in pace con la vittoria riportata contro gli Etnici, dimandò à se *Gerardo* dalla solitudine alla Corte, & insignito di *episcopale dignità* per la sudetta Chiesa di Canadio, ò sia Chonad, lo destinò à predicare al suo Popolo il santo euangelio. Iddio poi si compiaque tanto di questo suo Ministro, che gli conferì gratia singolare d' essere ben veduto, e caramente amato da tutti, come loro padre; di modo che à guisa d' vn'altro Abramo comparue capo dell'esercito, e padre del popolo del Signore, il quale si moltiplicò in tanto numero de buoni fedeli Christiani, che in tutte le Città di quel Regno fece eriggere oratorij, fabricare tempij, & alzar altari, e la Chiesa principale di S. Giorgio martire di Christo al fiume Morisio; e da lì si hebbe il nome di *Morissena*, sedia episcopale, che poi dal Rè fù con doni, e regali di gran prezzo magnificamente dotata: & in questa Chiesa eresse ad honore della Beatissima Vergine Madre di Dio vn'altare nobile, auanti il quale fissò vn turibolo d'argento, & à questo ministero destinò duoi huomini, che inuigilassero bene, acciò vi fusse continuo fuoco, & incenso, e pro-

profumo d'honor, e di gloria alla Santissima Genitrice del Saluatore. In tutti li Sabbati ancora in essa Chiesa sodisfaua all'officio, & alla diuotione sua, con recitarui quello della medema Vergine di noue lettioni, come nel giorno istesso della sua gloriosa assontione, con molte altre lodi, & essercitij santi di sua particolare diuotione. Ne gli altri giorni poi, compito ch'haueua al solito suo officio canonico, soleua andare due volte in processione alla detta sua Chiesa, da qual vsanza benedetta oggi ancora perseuera.

In somma era sì dato alla veneratione di Maria, sì inoltrato nella diuotione di questa sacratissima Vergine, che se qualche reo peccatore bene informato da suoi serui, del teneriss imo affetto suo verso di Maria, gli chiedeua perdono, e misericordia per amore di Maria, ò per il nome santissimo della Madre di Christo, egli subito all'vdir il nome della Madre di misericordia, prorompeua per tenerezza d'affetto in lagrime, e quasi lui stesso fusse il reo, chiedeua da questo il perdono; & affermaua essere quello veramente suo figlio, se la credeua sinceramente per Madre di Dio. Tanto crebbe in lui l'amore di Maria, tanto s'accese il suo affetto in lei, tale fù la veneratione, la stima, l'ossequio, e la riuerenza, che lui gli professaua, & insieme insegnaua à popoli suoi verso della medema, che ogni suo affetto era di lei, i suoi pensieri erano in lei, le sue opere per lei; e penso, che dormendo, riposasse in lei, quasi oggetto de suoi amori, delitia delle sue pupille, e sigillo del suo cuore: Perciò per sua operatione, industria, dottrina, & esempio, li popoli dell'Vngheria non pronuntiano il nome sacratissimo della Madre di Dio *Maria*; ma la dimandano *la Signora, la Padrona loro*; & vdendosi pronuntiato il suo santo nome *Maria*, subito si genuflettono, chinano il capo, e l'adorano con tutta riuerenza: dal che la Pannonia sortì il nome della *Famiglia della Santissima Vergine Maria*, e così la nominaua Stefano il Rè. O prudenza da predicarsi di questi Eroi, i quali hauendo la loro mira à questa altissima, e lucentissima stella del mare, à questa volta indrizzauano della sua naue il corso, e della sua vita il passo, acciò con la contemplatione de suoi esempij potessero in mezzo alle borasche di questo secolo schiuare le delitie de piaceri, e gli allettamenti del senso, come tante voragini di Scilla, e Cariddi, per giungere felici al porto dell'eterna salute.

Si che, se il Patriarca di Alessandria S. Cirillo gloria del Carmelo seppe difendere in Maria la diuina Maternità; questo S. Prelato di Canadia Gerardo, *altro Eroe del Carmelo, la sà predicare per tale, e la dimostra per Signora de cuori, e la fà accettare dall'Vngheria per Padrona del Regno, e per Signora di quei Popoli. Elia la preconobbe concetta immaculata, vergine, e Madre di Christo Messia venturo, vero Dio, e vero huomo; e Gerardo sua figlio, e seguace la predica per Signora dell'vniuerso, e Padrona della famiglia Vngarica: Li nostri Carmeliti furono li primi ad eriggere sul Carmelo à Maria Madre di Dio oratorio, e tempio, e di là presero il santo nome de suoi Frati; Così Gerardo in Meriffena gli eresse famoso tempio di suo honore, e participò à quei Popoli il titolo di sua Signora, e loro di sua eletta famiglia; Cirillo fece esternare nella Chiesa questo articolo,* Sancta Maria Mater Dei *per via del sacro Concilio Efesino; e Gerardo destinò al suo culto Ministri, incensieri, e timiami di perpetua lode, & adoratione della medema; si che seguendo de suoi antenati, e padri antichi del Carmelo le sacre vestigia, dà ben à vedere, che era vero Carmelita, e diuotissimo figlio della nostra Signora del Carmelo, Padrona singolare di questo suo Ordine, mentre tanto esaltaua il suo honore, tanto aumentaua la sua gloria, le sue lodi, con la diuotione ne' fedeli.*

CAP. III.

La sua vigilanza nell' officio pastorale; sua humiltà singolare; vita solitaria, e contemplatiua vnita all' attiua.

PRofessò gran cura, zelo, e vigilanza nell'officio suo, e nel gouerno pastorale del suo gregge; Perciò di tempo estiuo faceua mettere nella Chiesa li vasetti pieni di ghiaccio, doue poneuansi in fresco il vino, e l'acqua, acciò si trouasse ottimo, e di tutto gusto per la cõsacratione della Messa, solito à dire così, *Ciò, che si piglia internamente per fede, si troua soaue nell' esterno*. Di notte tempo faceua riposare nel suo letto vn lebbroso, e lui presa vna falce andaua solo alle selue à tagliar legna, e fare fasci, che lui stesso portaua in spalla alla casa, in castigo, in pena, in mortificatione del corpo, antiuedendo in questo modo di spesso, e solleuando dalle fatiche loro li ministri, e seruitori. Douendo poscia andar dall'vno all'altro luogo, non seruiuasi di giumento, ne di caualio, ma d'vn Cocchietto, nel quale sedendo rilegeua i libri, che con la diuina gratia haueua composto. Li suoi habiti erano spesse volte *nesti cilicine, e composte de peli de Montoni*; (ecco gli habiti proprij di quei nostri antichi Monaci del Carmelo, di Terra santa, e dell'Egitto, come dissi altroue, de quali seruiuasi questo Santo Prelato molte volte, massime nel frequentare l'eremo, e la solitudine sua, per iui coltiuare la professione, & instituto suo monastico Carmelitano)

Come poi suole accadere di spesso ad huomini Santi, talvolta per negligenza del suo Cocchiero, ouero da altri offeso, alteratosi alquanto per la colera comandaua, che il Reo già flagellato fosse posto in catene, e vincoli; al che vbbidiuano li Ministri suoi, mà per altro ben pratici della sua innata bontà, e clemenza, aspettauano, che douesse passare per qualche luogo, e poi gli faceuano vedere quel pouero malfattore condannato, così carico di catene, di ceppi, di ferri, ouero con le spalle imbrattate con sangue di gallina, ò d'altro animale, quasi fosse stato così maltrattato dal Carnefice, ò dal ministro di giustitia con i flagelli, e bastonate: così dunque vedendoli à qualche legno, ò albero legati, il Santo Pastore vsciua dal cocchio, e scordato della sua colera, andaua dal Reo, & hora gli bacciaua le catene, hora i ceppi, hora le funi, hora le piaghe, e i piedi, e gli prometteua doni, e regali, se desideraua conseguire perdono, e misericordia de suoi misfatti, e pentimento de suoi eccessi: & all'hora ben si poteua dire questo Santo Gerardo, e zelantissimo Prelato cangiato in quel fanciullo dell'euangelo, atto ad entrare le porte del Paradiso, *nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Celorum. Matthei cap.* 18. mentre tanto si humiliaua, & abbassaua la sua persona, & il suo merito, che à piedi d'vn reo malfattore si vedeua prostrato, quasi Christo auanti Giuda per conuertirlo.

Se bene poscia sosteneua con somma prudenza le funtioni episcopali, e la sua dignità con la douuta maestà, e personale decoro, nulladimeno innamorato fino da primi anni dell'instituto monastico, che nelle

solitudini, & eremitorij naque, fiorisce, fruttifica, e si conserua, non mancaua di quando in quando di frequentare vn'eremo, mentre in certe selue, & in secreti loro luoghi si haueua fabbricato alcune stantiole poco longi dalla Città, alle quali veniua poi per predicargli; *di modo che in quelle selue, e celle solitarie all'vsanza de nostri antichi Padri nell'eremi, e solitudini del Carmelo, del Giordano, dell'Egitto, di Galgala, Betel, e Gerico, e della Terra Santa, pernottaua in orationi, discipline, vigilie, mortificationi, contemplationi, e penitenze austere: & imbibito di questi santi spiriti, vscina da quelle selue, come vn Battista al Giordano, e veniua nelle vicine Città, doue con tutto zelo, & ardore del diuino amore predicaua*, insegnaua, riprendeua li peccatori, esaggeraua gli eccessi humani, e conuertiua i lor cuori, benche macigni, in viui fonti di pianto, e di pentimento.

Andando vna volta per difesa di vn certo huomo al Rè Stefano, hebbe in viaggio à godere l'ospitio in vna certa parte del paese, che era molto à proposito à pascoli del gregge; In quello occorse, che vna certa serua di quella Casa, verso la meta della notte, nel voltare la mola, che macinaua il grano, si offese, e poi si pose à cantare per temperare col canto il dolore delle mani: Suegliato à questa cantilena il Santo Prelato, dimandò al suo seruo, che cosa era quella, e che significaua quel canto in tempo sì importuno? Il ministro lo informò di quello, che era passato alla serua; & egli si pose à piangere dicendo, *ò felice femina è questa, che essendo sotto il comando d'altri, fà il suo douuto officio di seruire con tanta soauità senza rumore, ne mormoratione alcuna*; e comandò, che gli fosse data per regalo vna buona moneta. *Li buoni serui del Signore pigliano da ogni Creatura esempio, & ogni cosa gli serue di mezzo per maggiormente seruire à Dio: onde se quella schiaua, prima di libertà, seruiua cantando al suo Padrone, con dolore, di notte tempo, senza riposo, & in fatica continua; douea dire di se stesso, E quanto meglio deuo io seruir[illegible] à Dio, che mi dà tempo di riposo; cibo, e vesti per mantenermi; lume, e gratia per conoscerlo; speranza, e mezzo di conseguirlo per mio eterno premio in Paradiso? Perciò seruirle deuo cantando con allegria di spirito, in mezzo à tranaglij, come insegnò anche il suo Profeta*, Seruite Domino in letitia psal. 99.

CAP. IV.

Il suo zelo; libertà in riprendere il Tiranno; & vna sua predittione profetica.

DOppo che il Beato Rè Stefano con l'operatione del Santo Vescouo Gerardo hebbe chiamato alla luce vera del Sole Giesù Christo tutta la Pannonia, volle offerirla al sicuro patrocinio della Santissima Vergine Madre di Dio; & egli istesso nel giorno solennissimo della sua Assontione gloriosa all'Empireo, fù assonto quasi in corteggio del trionfo suo, che in detto giorno celebra la Chiesa santa per annuale memoria di sua maggior gloria, & esaltatione; mentre egli anche in tal dì consegnò à Dio lo spirito santo diuoto della sua Santissima Madre, e come capo della sua famiglia Pannoniana. A questo Stefano succesle nell'impero Pietro, al quale hauendogli tutti quei Principi giurato fedeltà, & amore, vno di quelli con molto perturbamento del Rè si usurpò per violenza la regia autorità, quasi Lucifero mouo dal suo Signore legitimo ribellato in quel Regno. Imperando dunque egli, il sangue toccò il sangue, & i peccati accumularono peccati, come dice il Reale Profeta; poiche ne'medesimi giorni santi della Quadragesima non hebbe rossore, ne humanità di ammazzare con pali, quasi tante fetide pecore, gli honestissimi, e virtuosi suoi Conseglieri: Di poi venne à Morissena, per iui tenere la Sedia reale, doue parimente habitaua il santo Prelato Gerardo, per celebrare li Sacramenti con le feste pasquali: e nella Domenica di Resurrettione, giorno solennissimo di Pasqua, fù da Nobili, da Principi, e da Vescoui inuitato ad iui riceuere la Corona del Regno; Mà lui ricusò, cioè S. Gerardo non volle fare la funtione di coronarlo; Anzi la doue gli altri Vescoui soleuano porre in capo del Rè il diadema, come fecero all'hora: e con solenne processione di tutto il Clero, e della Città accompagnauano il Rè maestosamente vestito alla Chiesa, ad iui compire la funtione grande, che richiede simil fatto, in questo S. Gerardo, pieno di Spirito Santo, si pose la stola bianca al collo, salì il pulpito, e con intrepido cuore si pose à riprendere publicamente per mezzo d'vn'Interprete il Rè presente, così dicendo, (L'osseruanza della santa Quadragesima fù instituita à peccatori, acciò conseguissero il perdono de loro misfatti, & a giusti, acciò ottenessero il premio dell'opere sue buone: La santa Quadragesima fù intimata à peccatori in loro penitenza, & à giusti in loro merito maggiore: e mentre tù, ò Rè, con gli homicidij commessi l'hai polluta, e profanata, & à me hai tolto il nome di Padre, che da te, e per tua crudeltà cessai priuo di tanti dilettissimi figlij, non meriti oggi perdono alcuno: E perche io sono preparato à perder oggi per amore del mio Christo il sangue, e la vita, e sono pronto à soffrir oggi per amor suo la morte, ti predirò hora quelle cose, che ti hanno poi da succedere. Nell'anno terzo del tuo Regno si susciterà contro di tè la spada della vendetta, che ti priuarà del Regno, e della vita ancora con esso, che tù con frode nefanda ti vsurpasti, & ingiustamente possedesti:)

Mentre il Santo parlaua sì altamente contro del Rè, alcuni amici di questo, molto pratici de linguaggi, e delle scritture restauano stupiti, che sì intrepido parlasse al Rè; e faceuano segno all'Interprete, che tacesse, per desiderio di saluare il medemo Vescouo dall'ira, e dallo sdegno dell'offesa Maestà presente; e di ciò temendo l'Interprete tacque; Mà il Santo premeua a colui, che ripigliasse il suo discorso, e seguitasse dicendo, *Habbi timore di Dio, honora il Rè, e publica, e fà palesi le parole del tuo Padre.*

E finalmente sforzato l'Interprete publicò la sentenza del Santo Vescouo, con molta paura dello sdegno [illegible]re. Quando poi occorsero le cose dal Santo Predecessore predette, quei popoli si ricordarono, dicendo poi, che l'haueua pronuntiate con profetico spirito. Predisse ancora, che frà quella gente si sarebbe sollenata sedition tale, e si in humana, che à lui medemo haurebbe recata la morte.

Veramente tal generosità di cuore conueniua à Gerardo, *per riprendere il Rè Tiranno dell'Vngheria; perche venne in questo à dimostrarsi vero figlio di S. Elia, mentre qual fido seguace di vn tanto Patriarca, e qual figlio spirituale di vn santo Padre fece pompa del santo zelo, e del generoso suo ardire nel predicare la verità, e nel riprendere li Regi, e Regine, come fece Elia con Acab, e Iezabelle sua moglie Idolatri, ruina del Popolo di Dio, & esterminatori del diuino culto in Israele: Così insegnò il*

Reale Profeta ad Oratori diuini, à Predicatori della verità, e delle sacre lettere, dicendo nel salmo 118. Loquebar de testimonijs tuis in conspectu Regum, & non confundebar. Così la fece Gerardo con il Rè della Pannonia, Tiranno, & ingiusto possessore del Regno, minacciandogli sulla pelle il diuino castigo, e rinfacciandogli la crudeltà vsata con huomini da bene, che barbaramente priuò di vita. Così fece il Precursore di Christo Giouanni Battista, altro Elia di spirito, di vita, d'habito, di virtù, de vestiti, e di professione contro Erode adultero con la Cognata: perche in questo modo si sostiene la parte di Dio, la verità, il suo euangelo, e s'obbedisce al comando di chi è Rè de Regi, e Signore della vita, e della morte.

CAP. V.

Il martirio, il sepolcro, traslatione, e miracoli di S. Gerardo.

PAssato vn lustro, e cominciato l'altro, si vidde in piedi la seditione predetta, nella quale mentre il Santo Vescouo andaua ad Alba regale, fù riceuuto per Ospite in vna casa appresso la Chiesa di S. Sabina vergine, e martire, & iui cenando disse à suoi Compagni, *Fratelli, & amici dimani siamo inuitati alla cena dell' Agnello di Dio; perciò andiamo senza dimora veruna, e moriamo volontieri per amor di Christo.* In aurora del giorno seguente il santo Vescouo celebrò la Messa, e confortò li suoi compagni, e seguaci col cibo eucharistico dell'eterna vita, e poi s'instradò allegro, e spiritoso al martirio, quasi andasse à nozze. Gionto al Danubio, che douea passare, eccoti per incontro la turba del popolo, che lo circondò, e con pioggia de sassi tentò d'opprimerlo, e sepellirlo viuo col cocchio ancora, nel quale si trouaua; ma nissuno di que' sassi lo colpì, ne l'offese, così difeso da Dio, *perche non erano degni que' sassi di far sepolcro à sì insigne reliquia, ne di formar corona ad vn Santo sì eminente, che à di adema più pretioso, & à sepolcro più honorifico era destinato.*

Christo sue nato nelle mani, e ne piedi da spietati Giudei con i chiodi in croce pregò l'eterno Padre ad hauere di loro pietà; e dalla croce, come dal trono delle gratie donò al Ladro il Regno de cieli: Così il suo seruo Gerardo trouandosi nel cocchio, diede la benedittione, e donò croci d'indulgenza à chi il lapidaua, quasi dicesse, *Dio vi benedica ò figlij, perche non sapete quello, che vi fate. Dio vi perdoni ò miei cari, si come io per segno del mio affetto vi benedico con questa croce, acciò vi sia propitio il Crocifisso:* Ma quelli empij, e scelerati nulla curandosi di croce, ne di Crocifisso, nulla stimando la benedittione, [illegible]no maledetti, come si suol dire, anche ne' pa[illegible]oltarono il cocchio, & il Santo per terra, e si [illegible]rono con tutta rabbia di lapidarlo; & egli à guisa di S. Stefano, qual protomartire della Pannonia, genuflesso à terra alzò gli occhi con la voce al cielo dicendo, *Domine Iesu Christe, ne statuas illis hoc peccatum, quia nesciunt, quid faciunt;* e mentre diceua ciò, vno di que' spietati Soldati con lancia crudele gli trafisse il petto, & iui resiò coronato martire il Santo Prelato con lo spirito suo inuiato trionfante al cielo nel dì d'oggi dell'anno mille quarantasette. Anzi scriuono altri Autori, che lo conducsero sopra d'vn'alto, e scoscese monte in faccia al Danubio, e di là il precipitarono à basso fra sassi, e dirupi, e poi vedendolo ancora viuo, e palpitante nel petto, vno di coloro gli trapassò con lancia il cuore, e li percosse sopra d'vn sasso il capo, & iui spirò l'anima a Dio, come hò detto già nel preambolo di questa sua vita.

In quel medemo giorno fù fatta stragge grandissima de Christiani, che fecero corteggio, e corona di trionfo al loro Santo Padre, e Pastore; e frà quelli vi furono due altri Vescoui, e molti Religiosi, il nomero de quali è noto solo à Dio: *Et era cosa decente, che andando trionfante al cielo simil Eroe di santità, capitano inuincibile della militia christiana, e Padre della famiglia Mariana Pannoniana, fusse à capo di numerosa squadra de generosi combattenti, per magnificar l' vno dell' altro la festa, la gloria, e la vittoria, e tutti insieme Iddio.*

Il suo corpo rimase insepolto, senza contraere macchia veruna, nel luogo del suo martirio, e nel dì seguẽte fù da pij Cattolici leuato, e sepolto nella Chiesa della Beatissima Vergine con ogni honoreuolezza à loro possibile in quelle turbolenze del Regno; E passati molti giorni il procuratore fedelissimo del santo martire ottenne dal Rè Andrea licenza di trasferirlo alla sua Sedia di *Morissena*: E gionti al sepolcro, & estratto il sacro cadauero, lo trouarono si bello, fresco, e polito, come se all' hora fosse stato sepolto: e perciò con hinni, e salmi lo trasferirono di là à Morissena, done lo seppellirono con ogni veneratione; & in tal occasione ottennero que' pij cattolici molte gratie, e fauori dalla sua paterna intercessione: Non però così euidentemente, come à tempi del Rè Ladislao, e del Vescouo Lorenzo, suo quinto successore, perche all' hora fù concesso dalla S. Sede Apostolica, e dalla sacra Sinodo, che si potessero venerare con sommo honore li cadaueri di chi per la santa fede haueua inaffiato col loro sangue la Pannonia. Anzi venendo vn Legato Apostolico della santa Sede, e congregato vn Concilio de più nobili del Regno, fù sollenato, & iscoperto il corpo di questo beato Gerardo, e con solennissima festa, e processione fù portato dal Rè istesso, e da suoi Principi sù le proprie spalle, e depositato in quel luogo, nel quale oggidi per i suoi meriti, e per i miracoli da Dio à sua intercessione operati risplende con gratie, e fauori à beneficio de fedeli diuoti, che nelle sue vigenze à lui ricorrono.

VITA
DEL MEDEMO S. GERARDO
Vescouo di Canadia, e martire dell' Ordine Carmelitano, scritta dal P. Filippo della SS. Trinità, Preposito Generale de Carmeliti Scalzi, nella prima parte del suo libro *Decor Carmeli*, da diuersi Autori estratta, in maggior conferma della già soprascritta.

CAP. I.

La Patria, la vita monastica, & eremitica di S. Gerardo.

DElla nobile casata de *Segredi* dell' inclita Città di Venetia trouauasi vn Gerardo congionto in matrimonio ad vna Dama di pari nobiltà, ricchezze, e dote dell' animo, ambi d' honestissimi costumi; Amantissimo quello de Sacerdoti, e delle Persone al diuino seruitio dedicate, più, e più volte li voleua suoi commensali per godere della santa loro conuersa-

fatione, che maggiormente lo vnisse à Dio; e la moglie qual nouella Anna era tutta intenta à paramenti di Chiesa, adornamenti d'altare, & à simili elemosine, de quali prouedeua i poueri, & i luoghi sacri. Desiderosa di prole, di cui visse priua per due anni, s'affannauano assai, e dal sauio, e pio marito fù così consolata, *Moglie stà sicura; prega Dio, e la sua Santissima Madre Maria Vergine, che ci dino successione:* Et esauditi i loro desij, preci, e voti, in fine del triennio del loro matrimonio hebbero vn figlio, che nato nel dì vigesimo terzo d'Aprile dell'anno 986., giorno dico dedicato al martire San *Giorgio*, anche esso figlio sortì nel fonte battesimale nome di *Giorgio*, come del suo santo Auuocato.

Timorati di Dio li Genitori amauano con tenerezza il figlio, gelosissimi d'alleuarlo caro à Dio, e benefico alla patria: d'anni cinque fù assalito da febre mortale, per il che lo raccommandarono al loro Protettore S. Giorgio; e con doni, & offerte portandolo al monastero del medemo Santo, gli impetrarono da esso perfetta la sanità, mentre ad altra morte di maggior corona era destinato da Dio: Quindi è poi, che in ringratiamento à Dio, & al suo Santo Protettore della ricuperata salute consacrarono quel figlio ancora fanciullo nel medemo Conuento al Santo sotto la Regola di S. Benedetto, doue ben alleuato, & esercitato in quel sacro instituto professò la sua osseruanza, e per lo spatio di cinque anni fece gran profitto in esso, come anche ne'litterarij studij con altri Monaci suoi condiscepoli, li quali furono da esso, come d'acuto ingegno, facilmente superati con istupor non poco del Maestro. Ne tutto si consumaua lo spirito nello studio delle scienze, anzi attento principalmente à gli esercitij sacri della regolare professione, era douenuto specchio di questa osseruanza ad altri, coperto con cilicio, e tutto applicato ad aspre penitenze con erubescenza, e confusione di qualche altro. Frà tanto, che Giorgio è sì bene impiegato nel seruitio di Dio, e la madre gode di sì nobil impiego, *Gerardo il Padre* si trasporta alla visita de sacri luoghi in Terra Santa, per colmare di diuotione il suo spirito, & iui Dio lo volse à se, come ben disposto à godere la corona delle christiane sue fatiche, & opere sante.

Il nostro Giorgio vien instituito Priore del suo Monastero; e doppo l'acquisto della corona magistrale nella Città di Bologna vien creato Abbate, e posto in dignità. Vero è che non mancano di dir alcuni, che Giorgio perseuerasse per cinque anni in detto monastero, sotto l'habito sacro Benedittino, ma non professasse poi tal instituto, ne conseguisse li sudetti officij; ma solo s'approfittasse in morali esercitij di quel santo instituto, e ne studij litterarij di quel Monastero: e che vscito da quello douenisse Canonico di S. Marco di Venetia istessa; nella qual'assontione volse poi, per consolatione della madre rimasta vedoua, assumer il nome di suo Padre, cioè *Gerardo*, che poi sempre portò fin'alla morte.

Essendo già d'età matura, e desideroso di vita più perfetta, rigorosa, e penitente, che potesse del tutto vnirlo al Signore, passò dall'essere Monaco Benedittino; ò secondo quel che scriuono altri, dall'essere Canonico di S. Marco, al nostro *Instituto Carmelitano*, che al tempo di Carlo Magno trapiantato nell'Europa fiorina in santità, & in dottrina in queste parti ancora, mentre à tempi di questo S. Gerardo si trouauano Conuenti nostri già piantati in Italia, in Sicilia, & in Francia, come hò già detto sotto li sedeci di Luglio nelle pagine 96. 97.

Vestito di questo habito Carmelitano, è mirabile il progresso, che fece nell'osseruanza regolare, e l'odore grande, che diede di santa vita, e di perfettissimo religioso. Mentre poi li nostri Carmeliti discorreuano spesso del sacro monte *Carmelo*, sedia, e trono del santo patriarca, & institutor Elia, e fonte originale di questo Sacratissimo Ordine; e sentiua dire gran cose de primi nostri Conuenti eretti in quella Prouincia di Terra Santa, Madre di tutte le altre, concepì gran desiderio di visitare que'sacri luoghi, ne si quietò il suo cuore fino ad effettuarne l'esecutione; mentre Iddio il mouea à quella volta ad infiammargli collo sparso suo sangue il petto à subire per suo amore atroce martirio.

CAP. II.

S'incamina verso la Terra Santa; passa per l'Vngheria; iui predica; & è trattenuto dal S. Rè Stefano in beneficio di quel Regno.

OTtenuta da suoi Superiori la licenza di far questo peregrinaggio fino alla Terra Santa, prese imbarco in naue mercantile, e s'inuiò à quella volta: ma incontrando mortal tempesta in mare, vscì da questo, e volendo portarsi à seconda del Danubio à Constantinopoli, entrò nell'Vngheria, andò à Nouigrado, passò per Neagide, e gionse à Cinquechiese, doue benignamente accolto dal Vescouo Monsignor Mauro, e da Monsig. Anastasio Abbate di Varadino, venne pregato, e sollecitato da loro à fermarsi iui per coltiuare col suo buon spirito la Vigna di Dio nouamente piantata nella cattolica fede, mentre pochi anni fà si era conuertito dall'idolatria al Vangelo il santo Rè Stefano: Continuando Gerardo nel suo santo proposito, non volle dargli consenso, scusandosi con dire, che doueua faticar molto nella sua patria; Frà tanto si fermò con il detto Vescouo dall'Esaltatione della Santa Croce fino alla festa de Santi Apostoli Pietro, e Paolo, nella quale così pregato, hebbe à far vna predica al popolo in loro lode sopra quel facto testo, *Hi sunt viri misericordiæ*; & vn'altro in Varadino, sopra il tema, *iustus germinabit sicut lilium*; il che gli riuscì con tal feruore di spirito, e con tanto beneficio di que'Popoli vditori, che lo chiamauano *l'Apostolo suo*, simil al quale mai haueuano sentito in que'paesi.

Vedendo il Vescouo, che nulla giouauano le sue persuasiue, per trattenere seco Gerardo risoluto di proseguir verso Gierusalemme, e Constantinopoli il suo viaggio; e per altro preuedendo l'vtile grande, che ne poteua godere dalle sue virtù quel Regno, pensò di fraporre la Regia autorità per trattenerlo: & à questo effetto, mentre era solito il Rè celebrare con tutta solennità, e diuotione la Festa dell'*Assontione di Maria Vergine al Cielo*, conuocando à tal solennità in Alba Regale tutti li Prelati di quel suo Regno, vi andò anch'esso Vescouo Mauro col sudetto Abbate, e vi condussero insieme il nostro Gerardo, che poi presentarono inanzi à sua Maestà per soggetto di gran bisogno al suo Regno. Gerardo fece la riuerenza douuta al Rè, il quale interrogandolo della sua patria, costumi, qualità, e professione, e ben informato del tutto, restò dalle sue risposte molto sodisfatto, e della sua modestia innamorato di modo, che lo pregò à fermarsi con esso per qualche tempo, perche voleua meglio isperimentar il suo spirito, e far pratica della dottrina, virtù, e talenti, de quali era

con-

condecorato il nostro Gerardo. Vdì frà tanto il Rè vn' ornatissimo discorso, che egli fece in quella solennità sopra questo tema, *Mulier amicta sole*, di tanto applauso di tutti que' Prencipi della sua Corte: gustò la virtuosa sua conuersatione, osseruò la religiosa vita, & ammirò il suo zelo, dottrina, e feruor apostolico nel predicare; e certificato del buon concetto, e contento d'hauer trouato vn' huomo di sì rare virtù, da lui tanto desiderate, per sodo fondamento del suo Regno, e per anima de suoi Vassalli, diede licenza à suoi compagni, che se n'andassero, e trattenne seco anche di sua mala voglia il virtuoso Gerardo, ponendogli anche le guardie appresso, acciò non si dasse alla fuga: il che vedendo il buon seruo di Dio, la stimò opera dello Spirito santo, e perciò se gli accommodò di buon animo, e si sommise à voleri del Rè, come à quelli di Dio, stimando, che Dio veramente parlasse per bocca di quel santo Rè: & all' hora fù, che hauutò questo consenso, lo volle seco nel proprio palazzo regale, sì per godere più da vicino le sue virtù, si anche per sua instruttione d'Emerico suo figlio, che fù da lui consegnato all'ottima sua disciplina.

Doppo che Gerardo hebbe atteso per qualche tempo alla buona scuola di questo Principe, desideroso di meglio coltiuare la vita eremitica, alla quale inclinaua per vigore del suo spirito, e dell' instituto proprio da lui professato; e per euitar ancora i strepiti populari, con gli honori mondani, che vniuersalmente se gli faceuano, si ritirò in vn luogo chiamato l' eremo di *Beel*, nel quale dimorò sette anni in esercitio di continua penitenza, digiuni, meditationi, e contemplationi celesti, ignoto à tutti, fuori che ad vn certo Monaco Mauro, che di tempo in tempo gli somministraua le cose necessarie per il vitto. In questo eremo scrisse alcuni libri, e diede molti segni di gran santità: Occorse anche vna volta, che mentre egli per la souerchia debolezza del corpo, applicato à scriuere, prendeua vn poco di sonno per ristoro, vna cerua gli venne à piedi con vn suo picciolo ceruiotto; e mentre se ne giaceua così in terra vicina à lui, gli soprauenne con impeto grande vn ceruo fuggendo il lupo, che gli correua appresso: & in tal caso la cerua spauentata se ne fuggì di là, lasciando iui il ceruiotto suo figlio, il quale s'alleuò domestico dal Santo Padre Gerardo, e viueua con esso come suo socio, ò quasi suo schiauo. In vn' altro dì auuenne, che mentre il Santo tornaua alla cella, ò fia alla grotta carico di robba, ritrouò il lupo, che giacena in terra alla sua porta; e vedendolo ferito lo introdusse dentro la cella, e dalla sua sommissione, & humiltà conobbe, che dimandaua d' essere curato, e guarito dalle sue ferite: al che il Santo compatendo, gli applicò rimedij, e lo sanò del tutto; e poi questo lupo diuenne sì grato, famigliar, & ossequioso al Santo, che pasceua, e conuiueua col ceruiotto, & ambi seruiuano al Santo Eremita de fidi compagni, e de hospiti cari. Iui il ceruo, e'l lupo, come nell'Arca di Noè, stauano in pace frà loro; vsciuano poi da casa insieme alli pascoli del campo, e satolli ritornauano con buona vnione à casa; ne vno mai molestò l'altro, benche siano di naturalmente antipatica frà loro: Ma la santità di Gerardo lo mostraua à loro, quasi nouello Adamo non ingannato dal serpe; e perciò riueriuano la sua innocenza, & vniti insieme nell'vbbidirlo il riconosceuano, come suo vero Padrone, e legitimo Signore.

CAP. III.

Il S. Rè Stefano lo fà creare Vescouo di Chonad; & in lei dignità S. Gerardo fatica molto, e promoue in quel Regno il culto, e la diuotione di Maria Vergine madre di Dio.

FAceua guerra per terra il santo Rè contro gli Infedeli, e dilataua amplissimamente la giurisditione ecclesiastica, colla conuersione de moltissimi infedeli al sacrosanto vangelo: & in que' tempi ritrouandosi in Morisena vn certo Principe christiano, chiamato *Acto*, battezzato in Buda, ma schismatico secondo il rito greco, il quale fatto ribelle al Rè gli negaua i douuti ossequij, e tributi, anzi s'vsurpaua potestà sopra le regie saline, & imponeua da per tutto gabelle à sudditi per le spiaggie del fiume Morisio fino al Tibisco; e di più s'haueua soggiogato ogni cosa dal fiume Chrisio, che dalle parti della Transiluania scorre fino à Budin, e Celine, costui dato in insolenze recaua gran molestia, e danno al suo legitimo Rè Stefano. Per il che ben consigliato il Rè mosse guerra contro di lui; e col mezzo del Capitano, ò Generale Canadino fugito dalle parti di quel ribelle ne riportò di esso coll' intercessione di S. Giorgio martire la desiderata vittoria con la destruttione de seguaci, e con la morte del medemo Principe ribelle.

Grato il Rè à sì poderoso Marte suo difensore, concesse al medemo Duca Canadino la Città Morissena con tutta la di lei prouincia; e dal suo nome volle il Rè, che s'addimandasse la prouincia *Canadina*. Tutto intento il Rè ad ornare le chiese, & à moltiplicar i suoi Cattolici, determinò di fondare nel suo Regno dodeci Vescouati, vno de quali stabilì nella sudetta conquistata Città *di Morisena*, ò sia *Canadia*, ò come dicono altri Chonad; ad occupar il quale fù chiamato per ordine regio dall'eremo il Padre S. Gerardo, che venne à sedere sù quel nuouo trono Episcopale Canadiense, *come Lucerna viua di quella Chiesa, e come Pastore zelantissimo di quel popolo*, che alla sua cura, dottrina, zelo, e custodia fù consegnato, e raccommandato dal Rè con dodeci Monaci, che gli vnì per Cappellani, à celebrare dì, e notte al Sommo Rè le lodi, col cotidiano tributo del canonico officio: & à detti Monaci gli ottenne dal Conte Canadino il Monastero di S. Gio: Battista, & i suoi Monaci greci se ne passarono ad habitar in Crasano.

Instituito Vescouo il nostro Gerardo, non solo non tralasciò in minima cosa il solito rigore della passata sua vita, ma fatto norma di virtù al suo popolo, si mostraua in attual, e continuo esercitio d'humiltà, mansuetudine, carità, e d'altre virtù con molto maggior accuratezza, che prima, fatto vero ministro di Dio, ad altri specchio di gran patienza, de molti digiuni, e di perfetta carità, assiduo nell' oratione, feruoroso nel predicare, seuero contro di se, e moderato nel punir altri, non tralasciando cosa veruna, che necessaria, ò vtile conoscesse all' anime, della salute de quali viueua omninamente famelico, e sitibondo, come che le contemplaua redente con l' inestimabile sangue di Giesù Christo; e ciò alletrò in maniera tale i cuori di que' Popoli, che lo confessarono per loro santo Padre; e moltissimi infedeli furono, che persuasi dal suo buon esempio, dalla vera dottrina, e dal suo paterno affetto si conuertirono alla fede, rigenerati da lui al Paradiso: Fù sì grande il numero di questi

à lui concorsi per il santo battesimo venuti da longi à suoi piedi, chiamati dalla fama della sua santità, che fù necessario destinar alle porte della Città Custodi, e Guardiani, che potessero distribuire le vettouaglie per il loro vitto à sì gran concorso, à quali per battezzarli tutti non bastaua tutto il tempo diurno à molti sacri ministri, che sostenenano tal funtione.

Mentre poi la vigilanza, e sollecita cura di sì buon Pastore fece predicare da sudetti suoi Ministri, e Coadiutori in tutta la sua prouincia il santo euangelo, e fece eriggere molte Scuole della dottrina christiana per ammaestrar in questa li giouani, & i fanciulli, fù da tutti loro sì bene abbracciata la sacra dottrina euangelica, che da per tutto ereggero nuoue Chiese à Dio con grandissimo giubilo di quel santo Prelato, che da que' Popoli era chiamato il loro *Apostolo*. Gli erano da questi offerti diuersi doni, voti, e regali ben pretiosi; alcuni de quali accettaua per suoi bisogni il santo Pastore, come frutto delle sue pecore, altri li impiegaua in eriggere, ò in ristabilire le Chiese, ò in prouedere à loro altari, e Sacerdoti, ò in soccorrere à poverelli, niente per se trattenendo, che fusse superfluo alla sua povera, & austera vita. E mentre molte diuote Donne gli offeriuano i proprij anelli, monili, & altri suoi pretiosi ornamenti da dispensar à suo modo, egli seppe rispondergli, *Io non vi inuitai per questo, ne per spoliarui de vostri adobbi: e Dio mi guardi di ciò: ben sì vi chiamai à sentire la parola di Dio.*

Crescendo alla giornata maggiormente il numero de fedeli, e de Chierici, il santo Prelato eriggeua in ogni Terra, e Città, Chiese, & Oratorij, & alla riua del fiume Morisio volle edificarne vna, come Madre dell' altre nel Monastero di S. Giorgio fondato dal Conte Canadino, che poi diede il nome alla Sedia Episcopale di Canadia, chiamata perciò *Morisena*, ò Morosina. Perche poi il santo Vescouo professaua singolar diuotione alla Betissima Vergine Maria Madre di Dio, instituì nella sua Chiesa Cattedrale vn specialissimo culto della medema Vergine, vero parto del suo cuore tutto ardente nell' amore di Maria, sua adorabilissima Signora; e fù che innanzi al suo altare vi pose vn turibolo d'argento, e vi destinò duoi huomini di matura età, i quali inuigilassero di tutto punto, che quel incensiere sempre ardesse, e sempre fumasse d'incenso in perpetuo culto, & honore della gran Madre di Dio, di modo che in nissun' hora del dì, ò della notte spento fosse quel odoroso fuoco della cordial sua diuotione. In ogni Sabbato poi, & in tutte le festiuità, massime dell'Assontione sua al cielo egli stesso con solennissimo apparato celebraua i diuini officij; & à riuerenza di questa Signora perdonaua à rei di molte pene meritenoli, se questi ben auuisati da suoi Ministri sapeuano chiedergli perdono de loro misfatti per amor della Beatissima Vergine Madre di Dio: perche vdito questo Santo nome *della Madre di misericordia*, disfatto per tenerezza di cuore in lagrime, si moueua tutte le viscere à loro compassione, e stimaua se stesso reo con loro, come se vestito fusse de loro panni, & impastato delle loro passioni; anzi protestaua di hauergli in luogo de suoi proprij figlioli, se essi veramente, e sinceramente credeuano, che Maria fusse *vera madre di Dio*. Quindi è poi, che tutta l'Vngheria al lume di questa stella, alla persuasiua di questo S. Gerardo douenne sì pia, e diuota verso Maria Vergine, che ciascuno di loro la chiama sua *Signora, e Padrona dell' Vngheria*, e la imprimeua con questo titolo nelle sue monete d'oro, & argento; e non ardiscono di nominar espressamente il suo mirabile nome *Maria*, ma al sentirlo solo, diuotamente si ingiuocchiano per riuerenza, e lei dimandano per *Signora, e Patrona*, & il Rè Stefano dimandaua l'Vngheria, dico i Vassalli di quel suo Regno *la famiglia della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio*.

Benche Gerardo fusse huomo Santo, & in episcopale dignità constituito, si leuaua di notte tempo; e presa la secure andaua al bosco di volta in volta, e fatto vn fascio di legna, se lo poneua in spalla, e lo portaua à casa; operando ciò per mortificar il corpo, aggrauandolo di simili penitenze; e per sollenar i seruì della sua corte dalla pratica cotidiana di prouedere di legna la casa: e ciò non bastando in pena della sua carne, la copriua al di sotto de cilicij, e d' habiti ruidi, si come la caricaua di legna al di sopra, *vero pabolo del fuoco del diuino amore, di che gli ardeua il petto*; & in questo modo andando al bosco, & alla selua ogni volta, che i negotij della Chiesa sua non l'impediuano, faceua diuerse mortificationi, & opere di penitenza, che solo à Dio son note. Verso de poueri fù sì caritatiuo, che gli mandaua prouisione del vitto; E poi pregando Dio per loro, li guariua dal male, esercitandosi insieme nella misericordia temporale, e spirituale. Verso li carcerati, e rei era sì pietoso, che più volte andò dal Rè, auuocando per loro con tal efficacia di lagrime, e di persuasiue, che n'ottenne più volte indulgenza, e remissione delle pene loro. Similmente essendo in viaggio di notte tempo, alloggiò in casa d'vn Pastore; nella quale di mezza notte lauorando vna serua con girare la ruota in macinar il grano, cantaua insieme con alta voce in mezzo à tal fatica con impedimento al Santo, che mai potette pigliar sonno in tutta la notte; e pure non s'adirò; mà sapendo alla mattina la fatica di quella serua, con la sua patienza, e canto in supportarla, se ne rallegrò, e con buona mancia de dinari la regalò. Dal Rè ottenne perdono, e gratia per vn Nobile prigione, che ad altri Vescoui, e Magnati fù negata: E hauendosi eletto sepoltura nel Monastero della Beata Vergine Maria, ricenette grandi, e molti regali d'oro, e di porpora per esso Monastero dal Rè, e dalla Regina.

CAP. IV.

Altre meraviglie operate in vita da S. Gerardo Vescouo.

OCcorse vn giorno, che stando il Santo Prelato nel suo trono episcopale in mezzo de suoi Chierici, e Monaci, si ritirò alquanto da loro, & entrato in vna certa stantiola, commandò, che per trè giorni nissuno se gli accostasse, ne meno per portargli cibo: e così nel quarto dì vscì, & andò al luogo del suo sepolcro, & iui à capo coperto pianse longo tempo; e poi leuandosi finalmente andò in Capitolo, doue erano congregati li Frati suoi Monaci, & iui sedendo in mezzo di loro fece vn' alto discorso dell' instabilità del secolo, e de falsi Monaci, e frà le altre cose disse profetizando, ò predicando le rouine venture all'Vngheria, *Si dividerà l'Vngheria, e si scioglierà dal giogo sacro della Christianità da Sacerdoti fino a' Laici, e la nostra predica, e fatica sarà sprezzata, e vilipesa, e la parola di Dio non haverà luogo, ne ricetto in loro. Il Clero sarà disonorato, e disprezzato: li Monaci si vestiranno d'habito de varij colori, & haveranno di-*

more in diuersi Conuenticoli, fuggiranno i deserti, e la vita solitaria insieme, e molti altri così trapportati dalla vana gloria cercaranno lodi mondane, & honori del secolo; e saranno la fauola del popolo, & il riso della plebe per la sua instabilità, e presontione. E tutto ciò, che predisse il Santo, successe à tempo del Rè Andrea, che per vendetta pose il Regno in perditione, e la fede cattolica in estirpatione da quello.

Doppo che il santo Rè Stefano con l'aiuto del Santo Vescouo Gerardo hebbe acquistato tutto il Regno alla santa fede, e che lo consacrò al patrocinio, & al dominio della gloriosissima Madre di Dio, fù inuitato nel giorno della sua Assontione al Cielo dell'anno mille trenta otto anch'esso all'Empireo à goderne di tante gloriose fatiche l'eterna corona; si che in *Alba regale* depose la spoglia mortale, per godere con lo spirito Iddio beatificante in Cielo: e gli fù successore nel Regno, e nello stesso Pietro suo Nipote, figlio di sua sorella, che sostenne la corona dell'Vngheria per noue anni, e poi finì miseramente la vita nell'anno mille quaranta sette, acciecato da Andrea Prencipe del regio sangue, il quale inuasel il Regno con l'effusione di molto sangue di tanti, che gli fecero resistenza, trucidati crudelmente dal suo esercito; Et inoltratosi in Moriffena pretese d'esser coronato nel giorno di Pasqua di Resurrettione dal santo Gerardo con il diadema regale di quel Regno: mà perche questo giustissimo Prelato non volle dar mano à quest'opera, stimandolo della Corona indegno, come Tiranno vsurpatore del Regno, conseguì l'intento da altri Vescoui, mentre con grandissima comitiua del Clero, e del Popolo, che lo accompagnaua, entrò in Chiesa, e ne riportò da loro l'intento, come voleua.

Ma il nostro Gerardo tutto fuoco di zelo diuino, e così mosso da special impulso dello Spirito santo, si pose vna stola bianca al collo, salì il pulpito di quella Chiesa, e così intrepido parlò in nome di Dio, à quel Rè vsurpatore, *Perche io oggi sono qui pronto à subire per il mio Saluatore Giesù Christo la morte, ti predirò, ò Rè, quelle cose, che in auuenire s'hanno à succedere; Nel terzo anno del tuo impero si susciterà contro di te la spada della giusta vendetta diuina, che ti priuerà alla fine di questo Regno, che con frode, & inganno detestabile ti acquistasti per forza; & insieme col Regno vi perderai la vita.* Questa mala nuoua gli fù promulgata in faccia con tal feruore di spirito dal Santo Prelato, che gli impresse non poco timor nell'animo, & à suo tempo sortì l'effetto; perche nell'anno mille cinquanta noue questo Rè Andrea fù cacciato dal Regno da suo fratello Bela, e poi tutta l'Vngheria piena di guerre ciuili, & intestine discordie patì grandissimo detrimento nel timor di Dio, e nella santa fede cattolica, conforme la predittione del Santo Vescouo: & il primo, che da questa si ribellò, fù vn certo Vngaro chiamato *Vatha*, nato in Belo, che si inuotò al Demonio, si rase all'vsanza de Sciti il capo, e si fece gran seguito de molti, che con ferro, e fuoco alla mano, fieri, barbari, & inhumani, non la perdonarono à Monaci, ne à Christiani, con deplorabile stragge di questi.

CAP. V.

Martirio di S. Gerardo precipitato da vn monte, e con lancia trafitto nel petto; suo sepolcro, e miracoli; e traslatione del suo corpo.

RIuelò Iddio al suo santo Ministro Gerardo vicina la sua morte con quelle de suoi Compagni ad vn glorioso martirio destinati, perciò così gli parlò, *Fratelli, & amici miei carissimi inuitati per dimani alla cena desiderata dell'Agnello di Dio; però incaminiamoci senza verun intoppo, e dimora à quella volta, & incontriamo volontieri la morte per il Signore; mentre tutti voi, che oggi mi sete qui presenti, fà di mestiero, che ve n'andiate al Saluatore nostro Giesù Ghristo coronati martiri à trionfare nell'Empireo: Così vi sò dir io per secreto, chi mi fù riuelato da Dio in questa notte; mentre hò veduto il nostro Signore Giesù Christo sedente nel tabernacolo della beatissima Vergine Maria sua Madre, che hauendoci dimandati à se, ci hà communicati tutti di sua mano con il Sacramentato suo corpo, e sangue: e dal Vescouo Benetha, essendosegli accostato anch'esso per communicarsi, hà ritirato la sua mano col cibo eucaristico, onde mi si fà intendere, che egli sarà priuo del consortio glorioso del nostro martirio.* Doppo di ciò li auuisò à confessarsi i loro peccati; e manifestò questa riuelatione in Gyod appresso la Chiesa di S. Sabina Vergine, e Martire, à suoi compagni del viaggio, che erano, Bezterto, Buldo, e Benetha Vescoui, & al Conte Zonucho, in tempo che andauano tutti insieme incontro al Rè ad Alba regale.

Nell'aurora del dì seguente S. Gerardo celebrò per tempo la santa Messa, & in essa communicò molti fedeli: e poi salito in cocchio, s'incaminò verso Pesth: e gionto al porto del fiume Danubio con suoi compagni, fù incontrato dal sudetto Capitano, empio ministro di Satanasso, *Vatha*, con suoi soldati, che da esso furono mossi contro del santo Prelato Gerardo ad insultarlo; si che prima gli tirarono de sassi nel cocchio, e fù seruato illeso dalla diuina mano il Santo, che per male restituì bene, corrispondendo à quei lapidanti con la santa croce, e benedittione pastorale: il che vedendo que' sacrileghi Assassini, diedero mano al cocchio, lo riuoltarono, gettarono à terra il santo Vescouo, e con sassi tentarono d'opprimerlo, come vn'altro S. Stefano; ad imitatione del quale anch'esso Gerardo, come protomartire dell'Vngheria, genuflesso pregò Iddio con alta voce à perdonare vn tanto eccesso à coloro, dicendo, *Domine Iesu Christe ne statuas illis hoc peccatum, quia nesciunt, quid faciunt.* Vdendo ciò coloro, più s'irritarono contro del Santo: e postolo sopra vna carretta, lo condussero sopra d'vn'alco monte vicino al fiume Danubio, e di là il riuoltarono à precipitio da quella rupe sassosa al fondo; e scorgendolo ancora viuo, e palpitante il suo cuore, lo trafissero con lancia spietata nel petto, e tanto li batterono sul sasso il capo, che sparse di quà, e là sangue, e cerebella: & in questo martirio frà sassi, e lancie spirò in mano di Dio il generoso spirito, coronato martire in Cielo il nostro Gerardo nel dì corrente dell'anno mille quaranta sette. Quel sasso poi, sopra il quale fù battuto il suo santo capo, tinto del glorioso suo sangue, non fù mai dall'onde continue del Danubio lauato, ne leuato per lo spatio di sette anni; si che leuato da Sacerdoti quel sasso, fù poi collocato con quel benedetto sangue nella sommità d'vn'altare in memoria perpetua del fatto. Nel medemo giorno anche il detto Buldo morse lapidato; Betzerto ferito morse trè giorni doppo, Zonoch Principe Albano con la famiglia de santi Vescoui medemi, & vna grande moltitudine de Religiosi, e de Christiani fù trucidata per accrescere la squadra de martiri trionfanti; e solo Benetha ad instanza del Capitano fù esente della morte, conforme gli predisse il santo martire Gerardo.

Fù

Fù dunque tale il martirio di questo Santo, che oltre la corona della gloria essentiale della diuina visione, conseguì trè laureole parimente gloriose *di vergine, di martire, e di dottore*, per ornamento accidentale del generoso suo spirito, e per trionfo maggiore del suo merito. Il suo corpo rimasto qualche tempo nel luogo del martirio non patì macchia veruna; e nel dì seguente fù raccolto da fedeli diuoti, e portato alla Chiesa della Beatissima Vergine Maria nella Città di Pesth, & iui al pianto vniuersale di quei buoni Cattolici fù sepellito sotto il medemo habito, con che fù martirizzato.

Fù questo Santo martire molto illustre di gratie, e di miracoli doppo morte, & in vita, si come fu anche nobile di sangue, e chiarissimo di virtù. Mentre vno di coloro, che aiutò à dar la morte al Santo, sedendo à tauola con altri, cacciò fuori della facciocia alcuni peli, che haueua strappato dalla barba del santo martire, e beffandosi di lui disse, *questi son peli della barba rasa di quello, che si credeua di poterci diuertire dalle paterne leggi, & vsanze nostre*; subito fù assalito da vn Demonio, e lacerandosi con proprij denti le carni, morse miseramente per mano diabolica, già che non volse viuere con la legge del Santo martire.

Molti fedeli, che toccarono il suo santo corpo, ò che raccolsero il suo benedetto sangue, guarirono da diuerse infermità. E mentre diuulgauano i miracoli, e la santità sua, Mauro Vescouo Canadiense, alias compagno del santo martire, & all' hora suo successore nel trono episcopale di Canadia; E Filippo dal Santo constituito Abbate del Monastero della beatissima Vergine di Canadino, fidelissimi suoi Procuratori, e diuoti Amici, ottennero dal Rè Andrea la licenza di trapportar il suo sacro corpo alla Chiesa Cattedrale di Moriffena, conforme lui in vita s'haueua eletto in essa il suo sepolcro: Giunti perciò in Pesth, & aperta la sepoltura, trouarono il suo santo corpo doppo sette anni sì bello, fresco, e lucido, e di gratissimo odore, come se all' hora solo fosse stato sepolto. Portandosi per viaggio questo santo tesoro, concorsero innumerabili fedeli, altri de quali riceuettero la gratia della vista, altri dell' vdito, & altri infermi la sanità col solo tatto delle sue reliquie. Fù posto il corpo suo in vna decente cassa sopra d'vn carro raccommandato à Giumenti, che fecero sì lungo viaggio senza ristoro di cibo alcuno con tutta velocità, e spirito, come se non sentissero peso veruno: Et i popoli concorrenti della sua prouincia di Canadia lo pregauano, che, si come li haueua conuertiti alla cattolica fede, così li proteggesse in Cielo appresso Iddio. Giunti li giumenti col carro alla ripa del fiume Morisio, e condotto dentro la naue douena trasmettersi verso la Città, e non vi fù rimedio, ne mezzo alcuno per potere mouere quella naue con remi, ne con altro: mà gettati via questi per disperatione, subito la naue si mosse, e tanto veloce passò il fiume, che trapassò in questo ogn'arte, & industria humana.

Naque poi lite trà li Canonici, e Monaci per il luogo di sepellirlo, mentre quelli il voleuano in Chiesa di S. Giorgio martire la cattedrale, come che era Vescouo, e fù suo Pastore: lo voleuano i Monaci nel suo Conuento della beatissima Vergine, appresso cioè della Chiesa di S. Gio: Battista, perche egli stesso viuendo s'haueua eletto iui la sepoltura; e questa lite fù dal cielo con bel miracolo decisa; perche portandosi il santo corpo da Signori Canonici alla Cattedrale, gionti alla Chiesa i portatori di quello, non poterono fermarsi, ma spinti da forza diuina furono necessitati seguitare più oltre il viaggio: Ma poi arriuati al predetto Monastero sentirono aggrauarsi talmente sù le spalle quel peso, che gli bisognò fermarsi, e deporre in terra ogni cosa; e con voce, e consenso commune fù giudicato esser iui eletto il suo sepolcro. Perche poi per il concorso innumerabile del Popolo non si potette per alcune settimane compire à tutte l' esequie sue funerali; fù trouato questo mezzo di diuertire tanta moltitudine, con preparargli vn' aperto conuito, doue si voltò la plebe; & in tanto di notte tempo à porte chiuse della chiesa si diede al santo corpo sepoltura, vestito di tonica, e di capuccio religioso, ne quali fù vccisо, e di dalmatica, col pallio de peli de Camelli; Et il sasso asperso del sangue del suo capo, il cilicio, e la disciplina sua furono collocati sopra il suo sepolcro.

Auanti però, che si desse luogo al santo suo cadauero, operò molti miracoli: perche vn fanciullo del tutto contratto ne suoi nerui, con visione del Santo fù sanato. Vna Verginella d' occhi caliginosi applicò il tatto della sua benedetta mano, e riceuette il chiaro lume: così fece vn' altra Vergine di simile morbo afflitta. Vn Barcaruolo impedito nell'operatione delle dita, al tatto del sacro corpo si liberò. Vn Sacerdote chiamato Pech d'vn sol occhio, per gratia del Santo ricuperò l' altro, che haueua perso. Vn' altra donna da graue febre trauagliata, baciando il suo mantello, subito guarì. Vn fanciullo morficato da vn serpente, visitando il suo sepolcro guarì dal tremore, e dal dolore del veleno. Vna donna trauagliata da vn Demonio per vn suo furto fatto di notte, al sepolcro del Santo si liberò. E molti altri miracoli fece Iddio per intercessione di questo suo seruo in testimonio della sua singolar santità.

A tempi di S. Ladislao Rè, e del Vescouo suo successore Lorenzo quinto Pastore di quella Chiesa, per ordine del Sommo Pontefice nel congresso generale del Regno, presente il suo Legato Apostolico, fù dichiarato *martire di Chiesa Santa*: e nell'anno mille settanta otto si fece sua traslatione in più decente sepolcro, e furono portate le sue sacre reliquie sopra le spalle del Rè, e de Principi maggiori del Regno, per honorarlo tanto più morto, quanto fù viuo disonorato da nemici della santa fede.

Finalmente nell' anno mille trecento settanta vno la Santa Elisabetta Regina vedoua di Carlo Rè, essendo stata liberata da graue infermità per i meriti di questo Santo, volle fargli ergere vn magnifico sepolcro con oro, & argento, & altre opere di gran valore, e struttura mirabile, in cui collocò la maggior parte delle sue reliquie dentro la Chiesa istessa: e poi nel Monastero suo, che fece ampliare in edificij nuoui, eresse vna tomba con suo altare, nella quale depose con ogni riuerenza, e decoro le reliquie sue minori con l'habito, cilicio, e disciplina da lui vsati in vita per consolatione di quei Religiosi, che frequentano con simili mezzi la diuotione al Santo.

Oratione à questo Santo.

PRegate dunque ò glorioso martire di Christo per la salute di quel Regno, acciò rinasca in esso il vero Sole di giustitia Christo medemo, e veggano quei popoli con gli occhi della mente la bella luce del santo vangelo, che à vostri dì gli discopriste con vo-

ſtre prediche, e dottrine. Rinouate puroggi il voſtro patrocinio di quel vaſtiſſimo Regno appreſſo Dio, e della ſua Santiſſima Madre, mentre ricuperato dalla tirannide Ottomana dal fortiſſimo braccio dell' inuitto Leopoldo primo, Imperatore dell'Occidente, oggidì comincia à rifiorire nella ſanta fede, & à verdeggiare nella vita chriſtiana, per di nuouo eſſere tutto di Dio, e diuota famiglia di Maria, al di cui poter, e dominio fù da voi, e per voſtra opera da quel Rè Stefano humilmente offerto, e dedicato. Aſſiſteſte all'hora à Stefano, che inſieme con voi lo acquiſtò alla fede: aſſiſtete hora à Giuſeppe ſuo nouello Rè, acciò l'aumenti, il conſerui, e lo difenda dall'ottomana inuaſione, e dall'eccliſſe lunare dell'Imperator de Barbari, facendogli godere vn ciel ſereno della chriſtiana pieta, & vn Sol in meriggio del vero culto del ſommo, e viuo Dio, à cui ſi deue ogni lode, ogni honor, ogni gloria, e benedittione. Et à noi voſtri fratelli, e ſucceſſori nell'habito, & inſtituto, impetrate la benedittione di Dio, e di Maria noſtra Signora, acciò ricuperiamo il perduto, oggidì poſſeduto da Pagani, & Infedeli; e ſpurgate le Moſchee Mahometane, e rinouate le caſe di Dio, e de ſuoi ſerui, trionfi per tutto il nome di Gieſù, e s'adori la Croce ſua ſacroſanta.

ADI XXV. DI SETTEMBRE.

Memoria de Genuſij eretici contro Cattolici: e di Nicolò Sorbolo Veſc. Carmelit.

NEL ſecolo paſſato l'ereſie, e le guerre apportarono à qualche prouincia noſtra notabile danno, con lo ſpiantar i ſuoi Conuenti, ſpogliare le Chieſe, conſumarſi ſuoi mobili d'argento, d'oro, di gemme, & ogn'altro bene, con rompere, abbruggiare, e profanare le ſacre imagini de Santi, e della Vergine iſteſſa, operando in ſomma, quanto poteua dettargli à danno della fede cattolica, l'ereſia dall'Inferno vſcita; Et in particolare nella Fiandra, e nella Brabanza, & in altri luoghi, de quali diſſi già ſotto li vintidue di queſto parlando della Monache noſtre di Vilnordia; Et in particolare il Monaſtero di Genges, qual è de primi, e de più nobili della Fiandra per gli edificij magni, e per gli apparati della Chieſa ricchiſſimi, conſerua nel ſuo Archiuio queſta nota, che ſotto il dì corrente dell'anno 1578. decretarono li Genuſij all'hora poſſeſſori di quella Città, che gli foſſero conſegnati tutti gli ori, e coſe pretioſe de Monaſteri, e che ſi leuaſſero dalle Chieſe tutte le imagini, e ſtatue de Santi con loro abbellimenti: Nel primo d'Ottobre furono banditi dalla Città i Religioſi mendicanti, & all'ottauo dell'iſteſſo anno, e meſe s'eſequì il bando, e furono da coloro venduti tutti i loro mobili, ſi che le gioie andarono in bocca à porci. E nel primo di Genaro dell'anno 1579. le chiaui del noſtro Conuento furono conſegnate à Miniſtri Genuſiani, e ſoſtennero l'eſilio fino alli 15. di Maggio dell'anno 1584. quando il Principe di Parma ricuperò la Città, e la riposè ſotto il dominio del Rè Cattolico. (*ex Archiuio Carmeli Brugenſis.*)

Nella Chieſa noſtra di Venetia vi è queſta memoria ſepolcrale, cioè, *Hic eſt ſepultus Venerab. Pater D. D. Nicolaus Sorbolus de Venetijs, Ordinis B. Mariæ de monte Carmeli, Epiſcop. Scarpatenſis, qui obijt anno Domini 1368. die 25. menſis Septemb.*

ADI XXVI. DI SETTEMBRE.

Gratie Pontificie à Carmeliti, & à noſtri Confratelli.

CLemente quarto ci riceuette con tutti li noſtri beni ſotto la protettione de Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, con eſimerci da alcune decime per i noſtri horti, & altri beni di noſtro vſo: come conſta in ſua bolla *Speciali gratie dat. Perugij 26. Sept. 1265. Specul. Ord. pag. 62.*

IL Clemente decimo tanto benigno all'Ordine approuò con ſuo breue, e conualidò *le Confraternità del Santo Scapulare Carmelitano* erette nelle Chieſe noſtre, che hanno perſo i loro fondamenti originali dell'erettione. *Exponi nobis &c. Dat. Rome die 26. Septemb.* 1674. diſteſa ſotto li ſedeci di Luglio in Docum. 15. pag. 112.

ADI XXVII. DI SETTEMBRE.

Gratie Pontificie à Carmeliti.

NELl'anno 1250. del dì corrente il Papa Innocenzo quarto ci aſſonſe con noſtri luoghi, e beni ſotto la protettione ſua, e de SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, *Religionis veſtræ dat. Lugduni.* & in altra bolla del medemo tempo ci conceſſe di potere celebrare *ianuis clauſis* in tempo d'interdetto. *Religionis veſtræ. dat. vt ſupra.*

ADI XXVIII. DI SETTEMBRE.

Vita dell' Abbate S. Charitone, antico Monaco Eliano.

NELl' *Anno mio* deue hauer luogo queſto Santo, che fù Monaco eremita in tempo, quando non era nel Mondo altro Monachiſmo, ne inſtituto, eſſendo il profetico Eliano; e che habitò que' deſerti, & eremi, che prima furono le ſtanze di S. Gio: Battiſta, ed altri antichi Padri Eſſeni, diſcepoli, e poſteri di S. Elia profeta noſtro Inſtitutore; così diſcorre il P. Lezana *in tomo 2. Annal. anno 275. Num. 3.* e conſta ne dodeci fondamenti premeſſi in principio di queſt'*Anno*: E da quanto raccolgo dal tomo ſudetto del P. Lezana, dal Metafraſte, e da altri Autori, formo il preſente compendio della vita di queſto Santo Abbate.

Cogniò ſia Iconio Città della Licaonia fù la patria di Charitone; e quì patendo graui perſecutioni ſotto Aureliano, fù condotto d'auanti il Preſide, il quale, lo interrogò, perche cauſa egli nobiliſſimo Cittadino d'Iconio ricuſaua d'vbbidire à gli ordini dell'Imperator Aureliano, rifiutando ſacrificar à ſuoi Dij, per adorare vn'huomo Crocifiſſo ſecondo la Religione Chriſtiana?

Riſpoſe da generoſo fedele Charitone: *perche li voſtri Dij non ſono Dij, ma cattiui Demonij*, ſi come inſegnano le ſcritture diuine, *Omnes Dij gentium Dæmonia, Dominus autem Cœlos fecit*; replicò il Preſide con buone parole à perſuaderlo ad adorar i ſuoi Idoli, per acquiſtare lode appreſſo l'Imperatore. Nò riſpoſe Charitone; *Se queſti Dij ſono ſordi, e diſanimati, non fai bene ò Conſole, in ſoffrire malamente le ingiurie, che gli facciamo: E ſe non ſono Dij, come in fatti non ſono, te-*

me-

meramente minacci, & in vano ti affatichi per farmeli adorare; perche non mi vincerà niſſuna proua, ne minaccia, ne tormento mi piegarà à laſciar il viuente Dio di tutti, per adorare huomini iniqui, ò bugiardi, & infami Demonij: perche io ancora ſono Diſcepolo di Tecla, la quale à guiſa di Stella grande riſplende con raggi di martire in queſta Città d'Iconio; ſono Diſcepolo del grande Paolo tromba della verità, che ammaeſtrò la medema Tecla, *e la eſortò, & animò à ſoffrire con intrepido cuore per Gieſù Chriſto il martirio; e perciò io ancora con eſſo dico oggi*, Quis me ſeparabit à charitate Dei? tribulatio, an anguſtia, an perſecutio, an periculum, an gladius, an aliquid aliud ex omnibus? Soggiunſe il Conſole, ſe non ſono *Dij* quelli, che da pij noſtri Imperatori ſono adorati, in che maniera noi, che crediamo in loro, participiamo da loro la conſeruatione della vita noſtra? Vi ingannate ò Preſide, riſpoſe Charitone, col dire eſſere *Dij* quelle coſe, che da mano humana furono fabbricate, ò compoſte; e che perciò ſono priue di ſenſo, d'vſo, e di ragione; e di queſti parlano le Scritture ſacre dicendo, *Os habent, & non loquentur, oculos habent, & non videbunt; aures habent, & non audient, neque enim eſt ſpiritus in ore ipſorum: ſimiles eis fiant, qui faciunt ea, & omnes, qui confidunt in eis*. E non dice forſe la verità queſta Scrittura? Mette à fianchi loro il fuoco, ouero comanda, che gli ſiano con ſecure ſpezzate le gambe, e da lì imparerai à conoſcere, che non hanno ſenſo, ne vita, ſe pure tù non fuſſi come loro inſenſato, ò inſaſſito.

Queſto diſcorſo prouocò à sdegno grande il Conſole, il quale fece ſpogliare Charitone de ſuoi habiti, e poi diſteſo in quattro parti, lo fece con nerui battere crudelmente; e battuto, e ben flagellato che fù, gli diſſe il Preſide, E bene è Charitone, ſacrificarai adeſſo à noſtri *Dij* immortali, ouero vuoi, che ſi rifondano altre piaghe al tuo corpo? Non ſacrificarò mai (diſſe Charitone) à queſti *Dij*; E ſe poteſſi morire mille volte per il mio Saluatore, volontieri, e pronto lo farei, più preſto che negare la ſua diuinità, e che offerir ad infernali ſpiriti alcun ſacrificio. Da quì preſe maggior ira il Giudice, e lo fece di nuouo flagellare tanto atrocemente con nerui de boui, che gionſero que' battitori ſpietati à ſcoprirli le viſcere: Taque per molte hore, come muto il Santo, perche fiſchiauano ſopra lui le neruate, e rimbombaua l'aria medema con ecco di compaſſione alle molte ſue battiture, le quali ſtraccarono quaſi più li battitori, che il Santo patiente: Comandolli perciò il Giudice, che ceſſaſſero, e mezzo morto fù portato in prigione il Santo, acciò prendeſſe ſpirito ad obbedirlo: per il che, doppo qualche tempo, fù di nuouo preſentato al Preſide per il ſecondo eſame, il quale con carezze, e promeſſe lo perſuaſe à ſacrificij loro, eſibendo gran coſe per abbattere la ſua conſtanza; mà faticando in vano, lo fece tormentare con altre pene, bruſtolito nel petto con acceſe faci, & altri infiammati ſtromenti, e reſtando il Santo ad ogni pena ſuperiore, lo fece incatenare, e ricondurre in prigione. Non paſsò poi gran tempo, che la vendetta del Cielo giunſe ad Aureliano, che tolſe dal mondo per ſollieuo de poueri Chriſtiani.

Il nuouo Imperatore ordinò, che ſi ceſſaſſe per ogni Prouiucia da perſeguitar i Chriſtiani, dubitando di non incorrere con ſuoi Anteceſſori Tiranni le medeme pene, e ſupplicij di morte infame, e violenta: Perciò per ordine ſuo furono ſciolte le catene, e data libertà à *Charitone*, che ben poteua dirſi Martire di Chriſto, mentre ſoffrì per ſuo amore tali, e tanti ſupplicij: Vſcito dunque libero dalle catene, e da vincoli, ma non ſenza piaghe, ſcorticamenti, oſſa ſpolpate, e quaſi morto Charitone, penſò di viuere in appreſſo, come veramente morto al Mondo, eſtinto alla carne, ſepolto nel ſecolo, e ſolo viuo in Dio, e con Dio, per eternamente ſeruirlo, benedirlo, e goderlo in fine: Et à queſto effetto moſtrando piaghe, e ſtimmate per tutto il corpo, ſi poſe à caminare per il Mondo verſo la ſanta Città di Gieruſalemme; & applicoſſi alla via della vita rigoroſa, & incorſe nelle tentationi graui, che gli impediuano l'intento altiſſimo, che nutriua nel petto d'vna ſomma perfettione, e ſublime ſantità: perche eſſendo vicino alla ſanta Città, diede in mano d'altri perſecutori peggiori de primi, per violentarlo à diſperatione del ſuo ſtato: poiche diede ne' ladri, & aſſaſſini di ſtrada, i quali ſpogliauano i viandanti, ouero li ammazzauano anche per burla, sì poco ſtimauano la vita d'vn' huomo: Vedendo loro dunque il Santo ſolo in viaggio, l'aſsaltarono togliendogli ſubito quel poco viatico, che haueua ſeco, e poi legato d'ambe le mani, e poſtogli al collo vn collare di ferro, lo conduſſero quaſi preda inſigne nella ſua ſpelonca: onde ſe altre volte il popolo Ebreo fù nell'euangelo ſacro accuſato *d'hauer cangiato la caſa di Dio in Spelonca de Ladri*, hora potiamo godere noi Chriſtiani, *che vna Spelonca de ladri ſia douenuta vna caſa di Dio, & vn Tempio à lui ſacrato*. Laſciarono nella ſpelonca legato frà ceppi il Santo, mentre loro erano in libera campagna à ladroneggi, & aſſaſſinamenti de Paſſaggieri: & egli atteſe à far oratione à Dio, & à confortare il ſuo ſpirito à ſoffrire maggiori tormenti per ſuo amore; In tanto vidde, che vna vipera entrò in vn Vaſo di vino, e ne beuette à creppa pancia, e per gratitudine di vero vbbriaco vomitò nell'iſteſso Vaſo il ſuo veleno, per il che *vinum letitiæ* ſi commutò *in potum mortis*. Vennero alla ſpelonca, ſua caſa tutti aſsetati per il camino quei ladri, beuettero per rinfreſco di quel vino, e morſero tutti auuelenati, e ſubirono la pena condegna de loro misfatti: Loro tolſero à tanti huomini la vita, & il ſerpe la tolſe à loro; ſpogliarono de vineri i Paſsaggieri, e nel viuere medemo trouarono la ſua morte: onde ſe il ſerpente infernale attoſſicò Adamo con vn pomo, queſto terreſtre auuelenò i ladri col vino; mà quello fece d'vn Paradiſo vna ſtanza della colpa, e queſto cangiò vna cauerna de malfattori in vna caſa di Dio, & in habitatione de gli Angeli: perche ſi ſciolſe miracoloſamente da ſe Charitone da quelle funi, e catene, douenne poſſeſſore di tutti li dinari, e de' ſpoglij da quei Ladri accumulati nella ſpelonca in conſerua depoſitati, e di queſti parte ne diſtribuì à poueri, parte à Padri, & ad alcuni altri, che in quelle ſolitudini viueuano, e con altri edificò di quella ſpelonca vna Chieſa del Signore, oggi detta la *Chieſa anticá*, ſituata vicino alla *Laura*, che ſi chiama *Faro*: ſi che dir ſi può Charitone, e rede ab inteſtato di quei Aſſaſſini, mentre loro ſteſſi legato l'haueuano in caſa loro quaſi per ſua cuſtodia, e guardiano; e morendo loro ſenza altra diſpoſitione, douenne Padrone delle loro ricchezze, le quali eſſendo beni incerti, non poteua ſpenderli meglio, che in elemoſine de poueri, & in edificio de luoghi pij, come poi fece, acciò in detto luogo fuſse altretanto honorato Iddio con i ſuoi Santi, quanto era ſtato offeſo lui con i ſuoi Serui.

In questa solitudine fabricò Charitone la Chiesa, edificò la *Laura*, che erano molte stantiole, vna separata dall'altra per molti Monaci, che vno potesse cantare, & operar in essa senza essere veduto, ne sentito dall'altro; e conseguentemente piantò iui, come vn Monastero de Monaci, de quali egli fù Padre; & era tale la vita sua, la penitenza, la dottrina, la santità, e la dolcezza del predicare la fede con l'euangelio di Christo, che vennero da lui innumerabili Giudei, e Gentili à farsi battezzare, ad vdire la predica, ad imparare la vita Christiana, & ad imitarlo nell'osseruanza della legge, silentio, penitenza, e vita austera, che iui insegnaua à suoi Monaci coll'esempio, coll'opere, e colle parole; Et ecco vn'assaggio di quella vita non difforme dall'instituto Esseno Eliano, cioè l'esercitar vna vita pouera talmente, che la continenza era stimata delitie; vn sprezzo totale, & vn bando rigorosissimo d'ogni possesso, ed ogni hauere: riposare per letto sulla terra, amare la salmodia di notte tempo, che più si consumasse nel canto de Salmi, & hinni à gloria di Dio, pernottando in sì nobil esercitio delle diuine lodi, che non passaua in sonno, & in riposo: coprire con cilicij asprissimi, come per habiti ordinarij le carni, e godere in essi più, che de gli adobbi serici, ò d'altre vesti più nobili, perche la speranza dell'eterna beatitudine lo conuinceua facilmente à soffrire volontieri ogni grande fatica.

Diede dunque à suoi Monaci di quella solitudine per instituto, e per norma del suo viuere queste Regole, cioè il prendere sul cadere del giorno vn poco di ristoro, che consisteua in vn poco di pane condito col sale, & in vn poco d'aqua per sua beuanda. Non mangiar à satietà, ne come si suol dire, à pieno ventre, mà finire con fame, & appetito. Salmeggiare dì, e notte, e non mancare dall'oratione, e meditatione santa della diuina legge: hauer in odio l'otio, come cagione de molti mali, & operare con mani qualche cosa, accompagnando quest'opera con la memoria, e col canto di qualche Salmo, per vnire le mani allo spirito, l'esterno all'interno, e l'opera manuale con l'intellettuale all'honor, e gloria di Dio. Se puoi entrasse nell'animo, come mala zizania, qualche diabolica tentatione, ò carnale suggestione, scacciarla da se con il digiuno, e coll'oratione, acciò non occupi il luogo della virtù, & in vece di grano eletto lo spirito non produca gioglio, ò spine; ouero acciò il frutto del piacere sensuale non tolga il luogo al diletto spirituale, che di continua mortificatione si nodrisce, nella purità si impingua, e nel silentio si delitia. Insegnaua ancora non essere bene il caminare continuamente, ma douere goderfi della quiete dell'animo, e del silentio, come della madre delle virtù, & in questo modo spurgarsi ben bene le pupille de gl'occhi della mente, per meglio vedere Iddio nostro Autore. Ne lasciò di ricordargli la benignità, e la misericordia verso del prossimo, dicendogli, che se fosse possibile, non si douerìa licentiare con le mani vacue dalla porta il pouero, acciò qualche volta non si venga à licentiare senza elemosina Christo, che prende tal'hora forma di pouero catante; *Quamdiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*. *Matth.* 25.

Da qui deue inferire il cortese Lettore, che Charitone in quel tempo fù Padre de Monaci in detta spelonca, auanti che *S. Antonio Abbate* hauesse formato in Egitto alcuna Congregatione de suoi Monaci, ò discepoli; mentre fù prima di lui questo Charitone, e conseguentemente questo, e non Antonio douerano alcuni Autori chiamarlo *Archimandrita del Monachismo*. E poi se confrontaremo questa Regola da Charitone lasciata, & ordinata à suoi discepoli con quella de gli Esseni, e veri discepoli, e posteri di S. Elia Profeta, trouaremo essere la medesima norma, e l'istessa regola del viuere; e conseguentemente à Charitone seguace Eliano, e Padre de Monaci prima de Santi Antonio, Ilarione, Pacomio, Orisesio, e d'altri, che diedero à loro discepoli regola doppo di questo S. Charitone.

Doppo che gli hebbe rassodati nell'instituto suo con parole, e con fatti, e con la pratica, elesse vno di loro il migliore, e con loro placito, e consenso glie lo constituì per Superiore, al quale haueßero d'vbbidire in tutto, e che fosse loro Padre, e Direttore spirituale; perche egli volle vscire da quella Laura, benche con spargimento di molte lagrime di quei diletti suoi discepoli, à quali diede il santo bacio nel Signore, e la sua benedittione, consolandoli à viuere quieti, come api prudenti in aluearij, à lauorar il miele della santa contemplatione, e delle virtù eroiche, le quali richiedeua lo stato loro; e doppo si partì, e caminò tutto vn giorno, e poi trouò vn'altra spelonca situata alle parti Giericontine, molto arida, e deserta, attissima alla quiete, & al silentio, che andaua cercando. Vi stette lungo tempo pascendosi di poche erbe per suo alimento, e viuendo quietissimo con Dio solo, che era ogni suo bene, vita, cibo, e delitia.

Piacque à Dio di publicare questo tesoro col mezzo de miracoli, che fece per i suoi meriti, perche sanaua dalle infermità li corpi, e da vitij le anime, e dalle piaghe incancherite li cuori humani. Essendo perciò molti quelli, che da lui furono in questo modo beneficati, si risolsero d'eleggerlo in suo Padre, e Maestro, e di abbracciare la sua austera, e solitaria vita; e qui edificò vn'altra *Laura*, & habitatione Monastica, che poi fù da Elpidio magnificata, & amplificata; chiamandolo quei suoi discepoli nuoui loro Duce, e Prefetto di quella Laura; lo dimandauano dico loro Capitano per rintuzzare gli insulti, che veniuano fatti à quella Laura da gli Ebrei, che habitauano il territorio vicino, mossi da grand'inuidia del bene, che operaua questo Charitone con i suoi discepoli in quei loro contorni.

In questa seconda Laura stabilì li suoi Monaci, destinò li suoi Eremici, gli prescrisse la regola, e precetti del viuere loro, come à suddetti della prima Laura, & poi constituitogli vno di loro il più atto, & idoneo in suo Superiore, per gouernarli secondo il lume celestiale, che della vita eterna lasciato gli haueua, li baciò, li benedì, e si partì da loro, perche la moltitudine loro pareua gli impedisse alquanto la quiete, il silentio, e la vita solitaria, che voleua trà lui solo, e Dio.

Parti dunque, e caminò vn pezzo, e giunse ad vn'altra parte di quella solitudine, che era distante poco più di quatordeci stadij dal Paese de *Tecoori*. Così lo moueua lo Spirito Santo, così lo illuminaua Iddio à mutare luogo, à riempire le spelonche, ad accittadinare li deserti, à popolare le solitudini d'huomini santi, per spopolare le Città de maluiuenti: ad empire le spelonche de penitenti, per euacuare le Città de peccatori; à coltiuare ne gli eremi la virtù con quelli, che in Città nodriuano il vitio: à benedire in somma, & à santificare li monti alpestri, le grotte, le spelonche, gli eremi, & i deserti, acciò più dolce gli riuscisse à

Po-

Digitized by Google

Posteri suoi la penitenza, più soaue l'austera vita, e più facile l'acquisto del silentio, dell'oratione, e della contemplatione; e perciò disse Iddio all'anima sua diuota per bocca del Profeta Osea cap. 2. *Propter hoc, ecce ego lactabo eam, & ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* Così Iddio seruiuasi di S. Charitone, per conuertire à se stesso tanti Gentili, & Ebrei colla predica, con la vita, con miracoli, coll'instituto, e con ogni sua opera di tanto merito: E perciò inuitati, & allettati molti dalla sua conuersatione santa, imbibiti di questo suo sacro documento, *Bonum homini, quando tulerit iugum à iuuentute sua, & sederit seorsum*, vollero seguitarlo nella vita, & instituto, e quì eresse la terza *Laura*, dirò il terzo Monastero per loro habitatione, in esercitio della santa sua vita eremitica: e questa Laura fù da alcuni di loro in lingua Siriaca chiamata *Suca*, come altri in lingua greca la dicono *Laura vecchia*.

Desideroso ancora di maggior solitudine, e quiete questo Santo Eremita Charitone, partì dalla sudetta, e si portò ad vn'altra spelonca situata in vn'alto, e precipitoso monte, poco longi da questa vltima Laura, e fin'ad oggi chiamasi *Cremastos*, cioè dritta, e ripida, perche non si ci può andare che con le scale; & in questa si fece stanza il Santo Charitone, che vi habitò longo tempo, ma poi dall'età, e dalla lunga penitenza estenuato il corpo, non poteua più scendere à pigliarsi vn poco d'acqua per refrigerio, e per sostento suo. Che farai adesso ò Charitone? lo scendere dalla spelonca à basso ti è impossibile; il ritirarti da questa, per viuere con altri, non ti piace; Il comandar ad altri, che ti prouedino, ti spiace, perche non vorresti comandare, ne incomodare; dunque che farai? Risponde (penso io) Iddio è potente far quelle cose, che non può l'huomo; hà gran forza l'oratione, per intenerire i cieli anche di bronzo, & i sassi istessi destinati al fuoco sanno cangiarsi in fiumi viui, quando Dio dispone de suoi fedeli conforme gli piace; lo pregarò dunque, e sono certo della sua bontà, che non mi lasciarà perir in necessità. *O quam bonus Israel Deus*, che al popolo suo diletto prouidde d'acqua colla pietra percossa da Mosè; forse dunque ammollirà questi sassi, che batterò con le mie suppliche à lui dirette, perche *non spreuit preces seruorum suorum*: Così fece, pregò, supplicò Iddio, confidò in esso, & alla percossa della diuina voce vn sasso à canto della sua grotta si ruppe in acqua, proruppe in vna fonte freddissima, e limpidissima, che perseuera ancor oggi in memoria de' meriti di Charitone, e della potenza diuina per prouederlo.

Di più, (ecco vna gran merauiglia) trouandosi egli vicino ad abbandonare la spelonca, per cambiarla nell'Empireo, come ne fù da Dio benedetto auuisato, chiamò à se i Pastori, e greggi, dico li Superiori, e Monaci delle trè Laure, e con tutti loro andò al Monastero detto il *Faro*, ò Laura chiamata Faro, doue così gli discorse,

Già ò miei carissimi figlioli m. inuio al Signore, & è imminente il tempo, che si risolua in cenere questa carne, e si ritorni à Dio l'anima mia; Bisogna dunque, che voi habbiate cura diligente dell'anime vostre, mentre hauete il tempo; sapendo voi benissimo, che doppo la morte non vi è luogo di penitenza, ma solo tempo della rimuneratione: la Parca taglia il filo alla vita, e toglie il passo al merito, & il tempo presente è proprio del merito, della penitenza, della guerra, delle fatiche per l'acquisto dell'eterno premio; E se di questi beni presenti alcuno diletta l'occhio, ouer la bocca, presto suanisce, e si riduce al nulla. Ma per altro la fatica, che per amore di Dio si sostiene, e le pene per lui sofferte sono breui, e temporanee, e ciò che si guadagna, è vn bene sempiterno; e ciò che si perde, è vn'eterno gaudio; e quel male, che s'acquista per il mal oprare, mai finisce. Prima d'ogn'altra cosa vi sia à cuore la santificatione del vostro cuore, la generosità del vostro petto, dico vna fede ferma, e stabile, che non vacilli, e poi vna vita pura, e sincera, con il corpo santificato, acciò à voi per habitarui (come in Tempij mondi, e santi) venga volontieri lo spirito della purità Iddio, e con la sua presenza, e benedittione riempia della sua gratia l'anima vostra. E vna mala cosa la colera, & ogni altra, che può offendere il fraterno amore; voi dunque procurate di conseruare, e di fomentare trà voi la pace, la concordia, e la mansuetudine: e se per disgratia occorra trà voi offesa alcuna, non cada il Sole di quella giornata da gli occhi vostri, che non habbiate deposto ogni odio, e rancore, & abbracciato il fratello: perche è necessario richiamare prestissimamente il bene della carità, mentre senza di questa non si può vedere quel Sole, che si gode con l'intelletto.

Se pensiero alcuno di mal'opera s'introduca nella mente vostra, ricordateui di ributtarlo quanto prima, perche tardando nell'animo, maggiormente si radica, e piglia piede, che poi si rẽde difficile ad estirparsi.

Vostre armi per guerreggiare contro nemici visibili, & inuisibili, deuon essere il digiuno, l'oratione, il pianto, la memoria della morte, e dell'eterno fuoco: E ciò, che è contro nemici scudo fortissimo, & arma inuincibile, la santa humiltà, e la cautione, & auuertenza, che non vi occupino pensieri cattiui; E vi giouara grandemente la custodia de sensi, massime de gl'occhi, e dell'orecchie, perche per queste porte entra da noi il pensiero impuro, e come per fenestra viene la morte ad vccidere l'anima, che mediante il peccato la priua della vita della diuina gratia.

Vna possessione pretiosissima, e tesoro inestimabile vi sarà il nulla possedere; e questa pouertà volontaria è la vera ricchezza di chi è veramente generoso, e totalmente libero per non essere schiauo, ne suddito à desiderio alcuno di queste cose mondane. L'Apostolo S. Paolo poi ci dà la meta del vitto, e del vestito, che sono al sostenimento del corpo necessarij, dicendo, *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus.* E cosa graue il sentire di se altamente, e l'hauere delle sue viltà, e bassezze terree superbo concetto, ne vi è cosa più atta à peruertir ogni bene, quanto la vanità, ò l'ambitione, figlie primogenite della superbia, rouina del Paradiso, e del popolo angelico, e ciò suole succedere all'opere ben fatte; E perciò iui si hà da temere il pericolo imminente, e l'euidente naufragio: Nulladimeno ci porge la sua destra di nuouo per aiuto l'Apostolo Paolo, & à chi hà libero l'vdito, porge con l'auuiso gran sicurezza, scriuendoci nella mente, *Qui enim videtur stare, videat, ne cadat*; à chi pare di star saldo in piedi, veda à non cadere.

Guardateui con tutte le forze à non fare del vostro Fratello sinistro giuditio, perche questo è parto dell'anima, che all'vsanza de Farisei sprezza gli altri, e condanna se stesso: Ma se tu hauerai desio di giudicarlo, non mancarai di lasciar quello, e di giudicare cotidianamente te stesso, esaminandoti rigorosamente, e castigandoti à misura delle proprie colpe.

E prontissimo alla contumelia, & alla petulanza, quel

quel ventre, che è guardato con diligenza; e rimunera miseramente con altretanta putredine, e fetore, chi con tanto studio lo nodrisce, e cura: Con le fatiche poi si piega, e col digiuno si doma; e con questo freno, e capezzone qual infellonito Cauallo si ammaestra, e si corregge ne' salti sregolati, acciò camini à ba tuta, e serua come si deue.

Non douete scordarui della carità, & ospitalità, e riceuendo qualche peregrino, ò forastiere, lauategli i piedi con tutta humiltà, perche questo è precetto di Dio, e lui prima di noi lo pose in esecutione per esempio nostro; e per questo mezzo, come con salutare lauanda, si può tal volta purgare il corpo, e l'anima ancora, mentre è questa vn' operatione di perfetta humiltà, animata dalla carità verso Dio, e verso il prossimo. Benche Iddio habbi trouato altri mezzi per ispurgare dalle macchie peccaminose le anime, che sono le orationi, le lagrime, digiuni, penitenze, vigilie, dormire sulla terra, e pernottare orando, questi sono mezzi faticosi, e di molta difficoltà, benche di maggior vtilità; Ma vna cosa io hò trouato, che è senza fatica, e pur è vtilissima à purificare d'ogni sordidezza spirituale l'anima peccatrice; e qual è questa? Il perdonar à chi ci offende: perche ciò non solo è gratissimo à Dio, & ottiene de nostri peccati l'assolutione, ma ancora serue di supplicio à chi peccò, e si fà schiauo quello, à chi perdonò, mentre si suol dire, che *est venia supplicio potentior*.

Doppo che il beato Charitone hebbe auuisato di queste, e d'altre simili cose li suoi discepoli, e qual vero, e santo Maestro gli lasciò questi morali, e fruttiferi documenti, quasi legati pij da adempirsi da suoi figlij, quasi vltimi ricordi di vn Superiore moribondo à suoi sudditi religiosi, gli pregò la salute dell'anima, li regalò col dono della sua santa benedittione, e senza dolore, ne morbo alcuno trouandosi giacente sopra di vn letto, distese i piedi, si pose in Croce le mani, e rese à Dio Creatore l'anima santa, da gli Angeli accolta, li quali in cori di musica distribuiti, l'accompagnarono trionfante al Cielo; & il suo corpo fù consegnato alla sepoltura da suoi Religiosi sotto il dì d'oggi dell'anno del Signore trecento quattro.

E da questi ricordi hà che imparare ogni sorte di Religioso, per honestamente viuere in osseruanza del suo instituto, e per l'acquisto della somma perfettione, alla quale come al suo termine, e come alla sua corona tende la vita religiosa, e la professione claustrale.

ADI XXIX. DI SETTEMBRE.

Festa di S. Michele Arcangelo: e gratie pontificie à Carmeliti.

QVesto giorno porta seco moltissime indulgenze, che possono acquistare li Fedeli Christiani, che diuotamente visitano oggi qualche Chiesa dell' Ordine Carmelitano, concesse dal Papa Leone quarto, e da suoi Successori moltiplicate, da Sisto quarto riconcesse, rinouate in sua bolla, *Dum attenta meditatione. Dat. Romæ die 1. April. 1477.*, e confermate nell'vltima di Clemente decimo, *Commissa nobis. Dat. Romæ die 8. Maij 1673.* da me riferita sotto li sedeci di Luglio nel Documento 15. pag. 109.

In questo dì sotto l'anno mille trecento cinquanta trè fù inuiato dal Pontefice Innocenzo sesto per suo Legato Apostolico il nostro *S. Pietro Tomaso*, che fù poi Patriarca di Constantinopoli, alla Republica di Genoua, per comporla in pace con i Signori Venetiani, & Aragonesi, frà quali era succesio gran spargimento di sangue, e portò seco le pontificie lettere dirette al Gouernatore, & al Comune di Genoua, *Verebamur vtique &c. Dat. apud Villam nouam Auenionensis Diœcesis anno, & die prafatis. Lezana tom. 4. sotto l'anno* 1353. E già lo dissi nella vita di questo Santo sotto li 29. del mese di Genaro.

ADI XXX. DI SETTEMBRE.

VITA DI S. GERONIMO Dottore celebre di S. Chiesa, & Emulatore dell' Eliano instituto.

PER quello, chè à noi Carmelitani s'aspetta intorno à questo Santo, trè cose deuonsi premettere come certissime, dalle quali poi dedurrà il Lettore à sua bella posta necessaria la conseguenza à noi fauoreuole: La prima cosa è, che S. Geronimo, di che oggi trattiamo, fece per qualche tempo vita monastica eremitica, conforme lui istesso afferma in molte sue lettere, e lo conferma ancora con tanti altri Autori il Cardinale Baronio ne suoi Annali.

La seconda cosa è, che egli medemo confessa in *Principe*, & in *Autore* del suo monastico instituto il Santo Profeta *Elia*, quale attesta essere de Monaci il Principe, e l'Instituore primo; quindi è, che scriuendo à Paolino, e trattando de primi Autori de Monaci, disse, *Nos autem habeamus propositi nostri Principes Paulos, Antonios, Iulianos, Hilariones, Macharios, & vt ad Scripturarum veritatem redeam*, noster Princeps Elias, noster Eliseus, *nostri Duces filij Prophetarum, qui habitabant in agris, & solitudinibus, & faciebant sibi tabernacula propè fluenta Iordanis. epist. 13. ad Paulinum tom. 1.*

La terza cosa è questa, che egli conosce per suoi Autori li Santi Antonio, Ilarione, e Macario, e poi confessa per loro, e per suo Principe, & Autore primario il Santo *Profeta Elia*, dicendo *Noster Princeps Elias*: Dunque si lui, come li sudetti Santi Eremiti, e Monaci, e Padri de Monaci deuono chiamarsi *Emulatori*, & in parte *seguaci dell' Instituto Eliano*, che in quei tempi fioriua nel Carmelo, nella Palestina tutta, nell'Egitto, al Giordano, & in tante altre solitudini, & eremitorij, come dissi anche ne i dodeci fondamenti in principio di questa opera premessi. E ciò si conferma con questa parità, perche se vno dicesse il nostro Principe è S. Francesco, e l'altro confessasse in suo Principe S. Domenico, sarebbe vn confessare la verità, ogni volta, che fosse imitatore, ò seguace della sua regola, & instituto; e direbbe il falso, ogni volta, che non fosse così. Perciò disse il nostro Battista Mantouano *in Apolog. contra Detractores Ordinis, Nos respiciebat Hieronymus, cum dicebat*, Noster Princeps Elias, Dux noster Eliseus, *Duces nostri filij Prophetarum. Quid si dicerem ipsum Hieronymum, ipsum quoque Basilium, (qui Monachis Orientalibus Regulam scripsit) fuisse de nostris? Riderent fortè isti, qui quod caci sunt, & historiarum penitus ignari, nos appellant gentem obscuram: cacis videntur omnia obscura: tamen hæc vera esse, Auctores idonei prodiderunt.*

Che S. Basilio, e S. Geronimo habbiano seguitato, quero imitato S. Elia, abbenche poi habbino vissuto

con

con propria loro regola, & instituto, non deroga in cosa alcuna all' honore suo, si come non perde d'honore il S. Patriarca Dominico l'hauer egli seguitato vn tempo l'instituto di S. Agostino, prima che fondasse il suo Ordine proprio, e gli desse sua regola, & instituto speciale; anzi cede in loro lode, e gloria, che habbino saputo instituire vn nouo Ordine da gli altri in tutto differente. Quindi è, che S. Gregorio Nisseno in vn' oratione d'encomij, che fece à S. Basilio, hebbe à dire, *An etiam audebimus ad sublimem Eliam sermone ascendere, & effendere nostrum Doctorem sua vita instituto illius gratia assimilari?* Hora corre la medema ragione di S. Geronimo con S. Elia, che quella di S. Domenico con S. Agostino; Dunque se S. Dominico si dice esser stato vn tempo seguace dell'instituto Agostiniano, e poi douenne Padre, Principe, & Instituore del suo Dominicano; Così S. Geronimo fù vn tempo seguace dell'instituto Eliano, benche poi douenisse Autore del suo Ordine Geronimiano. Sò bene, che alcuni Autori moderni connumerarono questo Santo Dottore frà li Monaci Basiliani: Ma se egli stesso attesta nelle sue epistole, che suo Principe del Monachismo fù S. Elia, e S. Eliseo, suoi Duci li figlioli di questi Profeti, e poi i loro posteri, e descendenti, imitatori, e seguaci, che furono li Santi Paolo, Antonio, Giuliano, Ilarione, e Macario, come possono dire, che suo Principe fosse S. Basilio, se egli confessa per tale il Sacro Profeta Elia? Di più non si troua, che questo S. Geronimo chiamasse mai per suo Maestro il Padre *S. Basilio*, come nominò tale S. Gregorio Nazianzeno; ne mai cohabitò insieme con i discepoli di S. Basilio, si come habitò con quelli de sudetti da lui chiamati suoi Duci, e Principi, dunque egli fù dell' Eliano instituto *Imitatore*, & in parte suo *seguace*.

Naque dunque *S. Geronimo* circa l'anno di Christo trecento quaranta due in *Stridonio*, luogo de' confini della Dalmatia, e della Pannonia da Eusebio suo Padre, e da Madre di christiana professione. Hebbe vn fratello chiamato Paulliniano, & vna sorella, che santamente finirono la vita loro nella Religione. Fù di sangue nobile, di casata illustre, e possessore de molti beni temporali, benche egli per humiltà scriuesse altrimente in epistola 2. *Natus in paupere Domo, & in tugurio rusticano, qui vix milio, & cibario pane rugientem saturare poterum ventrem, nunc similam, & mella fastidio*: & in altra lettera à Teofilo scrisse, *Ab adolescentia in Monasterij clausus celluis, magis esse volueram aliquid, quam videri*.

Per desiderio delle Scienze si portò in Roma, doue imparò lettere greche, e latine, e della grammatica gli fù maestro Donato, e poi si applicò alla filosofia, & alle superiori scienze, nelle quali fece quel gran profitto, che dimostrano li suoi volumi: Ma per anima di queste virtù ricenette il santo Battesimo, che lo fece mutare del tutto la vita, per viuere solo à Dio, dal quale si conosceua eletto figlio colla sua santa gratia nel sacro fonte battesimale. Andò poi in Francia, girando qui, e là, quasi cacciatore affamato di virtù, e d'alta dottrina, che andaua cercando, & inuestigando da Sapienti, da libri, e da chi sapeua, ò sentiua essere Maestro di gran fama, per satollare delle scienze la sua fame; Ritornò alla patria, doue non hebbe genio di stare, attese le cure domestiche, & affari mondani, de quali non si curaua. Tornò à Roma, & il souerchio lusso, le corrottioni euidenti de piaceri mondani gli parcuano troppo dannenoli alla gioventù, perche *qui amat periculum, peribit in illo*; & in materia di sensuale diletto, solo il fuggire trionfa, solo la lontananza assicura, come l'accimentarsi riesce per il più di danno, e di perdita. Sapendo perciò esserui in Constantinopoli il S. Patriarca *Gregorio Nazianzeno*, andò per vdirlo, e per essere suo discepolo, benche fosse egli nella teologia perfetto Maestro. Da Constantinopoli passò in Gerusalemme, e visitò tutta la Terra santa, con que' luoghi da Dio benedetti, e con sue pedate, sangue, e miracoli santificati; E qui sparse molte lagrime, s'accese maggiormente nel diuino amore, e fece molta pratica di que' luoghi del Signore Giesù Saluatore, per potere poscia meglio intendere, & esponere la sacra Scrittura. Nella Palestina medesima trouò dotti maestri, che gl' insegnarono la lingua ebraica, e la caldea, nelle quali douenne peritissimo, per poscia adempire quanto fece. Si dilettaua de libri profani di belle lettere, e di polito parlare, il che gli cagionaua noia nella lettura de sacri Profeti; Ma di questo fece vn sogno, anzi in vna celeste visione fù auanti il sourano Giudice condannato ad essere fieramente flagellato, per castigo di questo, che tanto tempo perdesse nella lettura de simili Autori, come di Cicerone, e d'altri eleganti Maestri: onde poi promettendo lasciarli, come errori della sua giouentù, e chiedendone perdono con amarissimo pianto al medemo Giudice, fù da questo lasciato in libertà, e si risuegliò molto afflitto, e con i segni delle battiture ricenute nel corpo, che per molti giorni vi rimasero impresse. E da quel tempo in auuenire si applicò solo allo studio delle sacre lettere. O Dio buono, gli altri sono battuti, perche non studiano, a questo è flagellato, perche studia troppo. Ma nò; anche S. Girolamo fù flagellato da Ministri del diuino Maestro Christo, perche non studiaua, quanto douea, delle sue sacre lettioni, de suoi santi volumi, e documenti d'eterna verità, e pieni d'ogni dottrina, & eruditione, godendo egli più della vana eloquenza di Cicerone, che del sacro euangelio di Christo, fatto quasi più professore Ciceroniano, che confessore Christiano: perciò qual incauto discepolo fù dal Maestro celeste corretto, per insegnar ancora à suoi altri discepoli, e predicatori del sacrosanto euangelio, che ogni altra Scienza mondana è come fango in comparatione all' euangelica, e scritturale, che è tutta gemme pretiosissime in oro incastrate.

Quini ammaestrato il Santo ad essere tutto di Dio propose di non ammogliarsi, per non dar à creatura quel corpo, che voleua offerire in tempio allo Spirito Santo; e perciò stabilì fermamente l'osseruanza della castità, non volendo applicarsi allo stato matrimoniale, perche gli parue vn peso molto grane; ne volendo l'ecclesiastico, perche gli parue di grand'obligatione di sapere, di ammaestrare, di dar buon esempio ad altri; Di modo che rifiutando il primo stato con tutto l'animo, e dubitando d'appigliarsi al secondo, si risolse farsi Monaco, l'instituto de quali (dice il Vigliega in flore Sanctorum) à quel tempo era di pigliare vn vestito vile, & abietto, molto differente da quello, che tanto gli Ecclesiastici, quanto li Secolari portauano, ancorche non tutti li Monaci vsassero vn medesimo modo di vestire: perche alcuni portauano vn panno, e d' vn colore, & altri vn' altro d'vn' altro, mentre alcuni vestiuansi di panno rozzo, e grosso, & altri di peli d'animali tessati insieme; Ma tutti erano in questo vniformi, che tutte le vesti loro erano rozze, vili, & aspre; Si esercitauano in con-

tinue

cinue vigilie, digiuni, orationi, e lettioni della sacra Scrittura, e non poteuano hauer officij publici, ma tutti si occupauano in seruire à Dio. Alcuni di loro viueuano in comune, e molti insieme haueuano vn loro Superiore, al quale vbbidiuano. Altri poi faceuano vna vita solitaria per li deserti, e S. Geronimo si deliberò di seguitare questo modo di viuere. Palesò questo pensiero à suoi amici, e discepoli, mà chi fù seguace della sua dottrina, e scienza mentale, non volle essergli discepolo della morale; e chi lo seguitò nella speculatiua, lo abbandonò nell'attiua, eccetto vn solo *Eliodoro*, il quale prese l'habito monastico con esso Santo Maestro, e stette con lui in vn deserto alquanti giorni; mà poi non potendo soffrire vita sì aspra, anch'esso lo lasciò, e se ne tornò al secolo. Stando egli dunque nel deserto, non si fermaua molto in vn luogo; e per euitare in questo primo le visite, e la conuersatione de molti, che seppero trouarlo, e consultare con esso per abbattere l'eresie, che insorgeuano in Cipro, in Antiochia, & in Alessandria, & in altri luoghi, sotto le cui giurisditioni habitauano li Monaci solitarij, si ritirò in vn'altro deserto della Siria, & iui si racchiuse in vna grotta con suoi libri, doue stette quattro anni in esercitio d'asprissima vita, e di rigorosa penitenza: e principalmente piangeua i peccati della sua giouentù, castigando il corpo con digiuni, vigilie, & altri rigori, che sono più di meraviglia, che d'imitatione. Il suo mangiare era d'erbe crude, e de radici d'alberi, & il suo bere era d'aqua pura, e suo letto la nuda terra. Mai staua otioso, hora studiando, hora cantando per ricreatione salmi, & hinni, & hora contemplando orando, e benedicendo Iddio.

Si aspra, e rigorosa era la vita di questo Santo, che era ridotto pelle, & ossa appena congionte insieme fra di loro; e pure scriue egli stesso ad Eustochio di questo tenore, (O quante volte stando io nella solitudine dell'eremo, doue per lo smisurato calor del Sole s'abbrugiano gli huomini, che vi stanno, hauendo io tutti li membri del corpo indeboliti, & afflitti, la carne arsa, e quasi consumata, quando il sonno mi vinceua, stendendo l'ossa sopra la nuda terra, pigliando il nutrimento d'erbe, e d'aqua pura, & à questo modo staua in quell'esilio anzi prigione, che io spontaneamente mi haueuo eletto, e doue mi ero condannato per paura dell'inferno, ne haueuo altra compagnia, che di bestie, e di fiere seluatiche; Nulladimeno mi trouauo molte volte con la memoria in mezzo à balli delle Donzelle romane. La mia faccia era pallida per li molti digiuni, e tuttauia la volontà si accendeua in cattiui desiderij: Nel corpo freddo, e nella carne secca, e quasi morta viueuano solamente i motiui dell'appetito dishonesto, e facendogli resistenza per reprimerlo, egli sempre procuraua di crescere, e di germogliare, come gramigna, ò altra erba cattiua. Ritrouandomi alle volte abbandonato, mi gettauo à piedi del Signore, e gli bagnauo con le lagrime, e li rasciugauo con miei capelli, macerauo la mia carne con longhi digiuni, accompagnando vn giorno con l'altro senza mangiare cosa alcuna. Io mi ricordo d'hauer alle volte accompagnato il giorno con la notte, chiamando in oratione il mio Signore Giesù Christo; ne mai restauo di percotermi il petto, sino che nel mio cuore si quietaua la fortuna de' pensieri cattiui. Christo mi è buon testimonio, che dopo tutti questi trauaglij io sentiuo tanta consolatione, e tanto gusto, cioè alcune lagrime dolci, come il miele, e certi accesi, & amorosi desiderij del Cielo, che mi pareua d'essere trapportato sopra me stesso, e sopra li cori de gli Angeli.

Ma se la carne fà tanta guerra à chi l'affligge, e tormenta, quanto pensi, che patirà colui, che viue in delitie, e piaceri? E cosa possibile, che costui non habbi sì terribili tentationi; mà in tal caso io non penso, che si troui la maggior tentatione, che non essere tentato.) E scriuendo à Pammachio disse, *io esalto la verginità, non perche io la possieda, mà perche faccio gran stima di quelli, che la osseruano*: In altra occasione però scrisse ad Eustachio, *Noi non solamente lodiamo la verginità, mà ancora l'osseruiamo, e guardiamo*.

Doppo che fù stato quattro anni in quella solitudine della Siria, si ritirò à viuere in compagnia d'alcri Religiosi, non abbandonando però del tutto il deserto, mentre viueua con altri Religiosi della vita monastica, à quali la lucerna ardente cominciò far lume, mentre diede à conoscere l'altissimo suo sapere, che lo fece tenere per vn tesoro di quei monti, per il Sole dell'Oriente, e per il Maestro di quelle genti; perche concorreuano à lui molti, e molti d'ogni stato, e conditione à participare della sua celeste dottrina; tanto più, che andauano attorno alcune celeberrime opere da lui composte, che furono la tromba delle sue virtù. Perciò essendo nate alcune differenze frà li Vescoui Epifanio di Salamina di Cipro, e Paolino d'Antiochia, douettero andar à Roma dal Pontefice per aggiustarle, e condussero seco il Santo Dottore Geronimo: & essendo Pontefice S. Damaso ben pratico de' talenti, e delle virtù di Geronimo, gli conferì il titolo di vna *Chiesa di Roma*, che fù il medemo, qual oggi è l'essere Cardinale, benche all'hora non portassero le vesti, ne il capello rosso, le quali diede à loro il Papa Innocenzo quarto circa gli anni 1250. si che il dipingere S. Geronimo con habiti Cardinalitij viene fondato sopra questo titolo, e parochia d'vna Chiesa di Roma, che egli, come Sacerdote ordinato in Antiochia dal Vescouo Paolino, e come Curato di quella, la sostenne con somma diligenza, e dottrina: di modo che per il suo gran zelo di spurgarla da publici peccati, e peccatori, e di stabilirui il santo timore di Dio, incorse l'odio, e la persecutione d'alcuni, li quali seruironsi dell'occasione d'vn Monastero d'alcune Matrone fabbricato in Roma in osseruanza della pouertà, obbedienza, e castità, e con quell'instituto di vita, che già si esercitaua nell'Orientale Chiesa da Monaci, e dalle Monache sotto il regimine santo de gli Abbati Antonio, Hilarione, Macario, e d'altri Eroi di santità, de quali fioriua nella Terra Santa il Carmelo, e solitudini della Siria, del Giordano, e dell'Egitto in osseruanza della rigorosa vita, cominciata dal S. Profeta Elia, e fino à que' tempi continuata, imitata, riformata, e dispersa nel Monachismo in tante formole, quanti furono gli Ordini nuoui, che di là hebbero la prima origine, il primo lume, e fondamento, come dissi altroue. In Roma dunque edificato che fù questo Monastero in salute delle donne, che abbandonando il Mondo, rimontiando à suoi luffi, & à diletti del senso, viueuano in esso, e fuori di esso senza clausura di porta, mà con siepe di voto, e con recinto di promessa, e di professione dell'instituto Religioso, furono di quello le prime pietre fondamentali, le prime habitatrici, e professore della sua vita le sante Donne Sofronia, Marcella, Melania, Paola, & Eustochia sua figlia

nobili

nobili Romane, che poi furono seguitate da molte altre: Perche insegnando à queste S. Geronimo la perfettione, e stabilendo in loro que' precetti, che doueuano oseruare in conformità del loro santo proposito, incorse l'odio, l'inuidia, e la persecutione con la mormoratione d'alcuni, fondata in questo, che frequentasse di spesso la visita loro, e massime di Paola, che da lui conosciuta per vn specchio di maggior virtù dell' altre era da lui più frequentata la sua casa: Trouarono dunque vn maluaggio, che per dinari, ò per altro seminò in molti circoli la mala fama di Geronimo con Paola, leuando ad ambiduoi il santo concetto dell'honestà; di modo che poi per ordine di S. Damaso Papa, fù preso colui, e posto in tormenti confessò, che era tutto bugia quello, che haueua detto di male contro di S. Geronimo, e di Paola, e che ad instanza d'altri haueua ciò detto, e così fù reintegrato ad ambiduoi l'honor, e la fama appresso Romani, perche Iddio è difensore de suoi Serui.

Distommacato di queste cose il Santo Dottore, e desiderando nuouamente la quiete, con il silentio della solitudine, che habitò nella Siria, riflettendo alle consolationi, che il Signore gli haueua comunicato, & al tempo, che quel luogo gli concedeua per lo studio, e per l'oratione, si risolse di lasciar Roma, e di ritornarsi in Siria. Del tutto ne diede auuiso à suoi Prelati Epifanio, e Paolino sudetti, con quali era venuto à Roma: si giustificò con vna lettera scritta ad vna Matrona chiamata *Asella*; la quale era di questo tenore. (Ancora che io (come alcuni pensano) sij huomo abbominenole, pieno de vitij, tu certo fai bene in tenermi per buono, non ostante, che ti siano detti tanti mali di bene, perche tu hai riguardo à chi li disse, e di chi si dissero. Quelli, che dicono male di me, è certo, che sono pieni di doppiezza, e d'inganni. In trè anni, che io vissi con loro, mi seguirono molte Religiose, alle quali, & ad altre persone insieme dichiarai la sacra Scrittura, gli predicai, & insegnai il modo di viuere per seruir, e piacer à Dio. Dichino vn poco, se in tutto quel tempo viddero cosa in me, che non si conueniesse à buon Christiano? Dicono, che io sono huomo, e che non deuo praticare con le donne, il che io haurei fatto senza dubio, se io non haueßi conosciuto la virtù, e la bontà delle persone sante, con le quali io praticauo. Se già fù creduto à colui, che disse male di me, perche nō se gli crede adesso, poiche si disdice di quanto già disse contro di me? Vn' huomo solo è quello, che prima mi condannaua, & il medemo dice adesso, che io sono innocente. Mà ò fragilità humana, quanto facilmente si crede quello, che si desidera, ancora che sia falso. Prima che io conoscessi la casa di Paola, tutta la Città mi lodaua, e per detto, e per voto di ciascuno ero degno d' essere Papa; mi chiamauano Santo, e mi paragonauano à S. Damaso. Io dimando questo, se alcuno mi vidde mai entrare in casa di donna disonesta? Mi sono forse mai dilettato di vedere le donne con le guancie belettate, e lisciate, con le vesti guarnite d'oro, e di gioie? Nissuna Matrona Romana potè mai domare la mia volontà, che io la visitassi, fuori di quella, che piangendo, e digiunando haueua la faccia pallida, e maciente, gli occhi quasi cicchi, e tanto assidua nell'oratione, che molte volte tramontaua il Sole, mentre che ella oraua, e si leuaua la mattina, & ancora la ritrouaua in oratione; Le sue canzoni erano salmi, le sue parole il vangelo, suoi diletti la castità, e la sua vita il digiuno. Nissuna mi potette mai piacere, se non quella, che mai viddi mangiare. Subito che io cominciai ad honorarla per il merito della sua santità, mi abbandonarono le virtù, appresso de gli inuidiosi diuenni scandaloso, e Paola dishonesta. O inuidia, che prima mordi te stessa, e laceri te medesima. O malitia di Lucifero, che perseguiti continuamente la virtù, e la santità. Io ti hò scritto queste poche righe, mà frettolosamente, essendo egli entrato in barca, ma non senza lagrime, e dolore del mio cuore; Nondimeno io ringratio Dio, che mi habbi fatto gratia, che io sia abborito dal Mondo. Prega il Signore per me, acioche essendo io vscito da Babilonia, mi guidi in pace in Gierusalemme, e Nabuecodonosor non si faccj padrone di me.) Si che in questa lettera motiuò la cagione di partirsi da Roma, e diede esempio à Religiosi virtuosi di soffrire per la virtù, e per l'innocenza le persecutioni, e trauagli del demonio, e del mondo inuidiosi, e nemici à morte dell'opere buone.

Partì dunque da Roma verso la Siria, visitò quei Religiosi, con quali era stato prima, e saria rimasto con loro; ma da alcuni Amici fù importunato ad andar in Beteleme, doue edificò vn Monastero, per far il quale fece vendere ogni suo hauere paterno in *Stridonia*, e col suo prezzo edificò il Monastero in Beteleme con totale allegrezza, e giubilo di quelle genti, e Popoli, che si viddero suo concittadino vn Campione tanto celebre di dottrina, di virtù, e di santità: Anzi poi correndo à lui diuoti suoi fino da Roma, come fece la sudetta Paola con Eustochia sua figlia vergine, & altre donne, & huomini, edificò in Beteleme vn Monastero d'huomini, e trè di donne, e questi con i dinari di Paola, che portò seco, come prezzo de suoi proprij haueri, che lei ancora vendette in Roma; e forse anche perfettionò quello, che fece edificare con suoi beni S. Geronimo: in questo era Superiore lui, & in quei trè delle femine era Superiora Paola. Quì finì S. Geronimo di scriuere l'opere sue, che oggi sono di tanto splendore di dottrina à tutta la Chiesa; traduße la sacra biblia, & il testamento vecchio dall'ebreo in latino, & il nuouo dal greco similmente in latino, e scrisse sopra buona parte di questa materia con celeste, e mirabil' esposition. Correuano da lui da ogni parte huomini de più sauij per consulte, e per risolutioni de questioni più difficili, e profonde; e chi prima titubaua di lui, lo accettò poi per colonna immobile della fede catolica, e per catedra della verità christiana; vno di questi fù S. Agostino Vescouo d'Ippona, Paolo Orosio, Seuero Sulpitio, Apodemio, & altri huomini segnalati, e di gran fama, che andarono da lui per essere suoi discepoli. Fù soggetto à molte infermità, e staua in letto anni intieri, ne quali dettaua, e componeua, & altri scriueuano, e consumò trenta anni in comporre libri, e volumi di tante opere, che alla giornata gode il Christianesimo Occidentale, & Orientale.

Si dice, che leggendo vn giorno in sua stanza à suoi discepoli, entrò vn *Leone* zoppicando, e mansueto; Tutti li Scolari suoi fuggirono di paura, mà il Santo Dottore lo accolse senza timor alcuno; & il Leone accostandosegli alzò vn piede dinanzi, e mostrò vna ferita di vna spina, che gli era entrata nel piede; Il Santo la cauò, lo medicò, e doppo che il Leone fù sano, non si volse partire, mà seruir al Mo-

mastero, come vn'animale domestico; e da quì nasce, che per ordinario si dipinge con il Leone a' piedi: O forse per l'eresia, che soggiogò ne sudetti Luoghi.

Si dice ancora, che per ordine di S. Damaso Papa ordinò gli Officij della Chiesa, compartendo li Salmi per ogni giorno della settimana, & ordinando, che ogn' vno finisse con il *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto &c.* Ordinò similmente le Epistole, e gli Euangelij di tutto l'anno con le lettioni, e profetie dell'officio, e della messa.

In questi santi esercitij era douenuto l'Oracolo della Chiesa Orientale, il Maestro vniuersale di tutti que' Popoli, e del Clero similmente, e Dio tal volta a se lo rapiua à godimenti delle celestiali contemplationi, come caparra di quella gloria ineffabile, che poi in premio dell' opere sue eroiche, e dell' imprese sue magnanime conseguì nel dì d'oggi, circa l'anno di Christo *quattrocento vintidue*, imperando Honorio, e Teodosio minore: fù sepolto in Beteleme, e poi doppo molti anni fù portato il suo corpo in Roma nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Addutti questo compendio della sua vita cauata da suoi scritti, e da altri Autori, sì per esser egli stato *imitatore* in parte dell' Eliano instituto, quanto per essere Specchio di santità, Norma di perfettione, e Maestro di sana dottrina à chiunque fedele, e massime à Monaci, & à Claustrali, come consta dalle sue opere. Amen.

MESE DI OTTOBRE



Vesto è quel Mese, che della stagione Autunnale può essere il centro, de suoi frutti la conserua, e della sua prouisione l'arca mirabile; e forse non senza ragione toccogli di *otto* il numero, che significa perfettione, quasi de gli altri suoi precedenti mesi, e de' bipartimenti dell' anno porti corona; ouero sia d'otto mani per le facende, per le raccolte, e per le gratie, che à viuenti distribuisce.

Ma sia come si voglia perfetta, ò imperfetta, corona, ò scarpa, capo, ò coda degli altri questa partita annuale, e mese d'Ottobre: Iosò, che in questo mio *Anno* fa gran figura; E se non giunge alla sferica, che è corona dell'altre, è almeno d'ottangolare prospettiua nel suo essere, che alla sferica più d'ogni altra s'auuicina; perche se nella metà di Luglio, cuore dell'estate, fù Signora di quest' *Anno* mio *la Regina del Carmelo, Maria Vergine Madre di Dio*, e Patrona singolare di quest'Ordine Carmelitano, che di tante sue gratie ci fè godere vna copiosissima *Raccolta* sotto quel mese descritta, & à beneficio publico esposta: Questo mese d'Ottobre ci fà godere i meriti di *Santa Teresa*, Vergine, e Sposa di Giesù, Serafina ardentissima del suo amore, e pianta fertilissima del Carmelo, che da se sola tanti frutti produce alla giornata, quanti Carmeliti Scalzi prouede all' Empireo. E questa qual nuoua vigna, che da se sola tanto fruttifica nella Chiesa di Dio, che ne riempie le Prouincie, e Regni, e le Città con suoi dolcissimi frutti. E vn' altra Vergine, e Madre insieme di santi figli fecondi, quanti mondani à se chiama, quanti secolari a se inuita, quanti Eroi acquista alla giornata la Congregatione de suoi scalzi Carmeliti; Vigna nobilissima da lei piantata, con i suoi meriti irrigata, con sue fatiche coltiuata, con sue virtù inalberata, e con la sua vita, vite fecondissima d'vue dolcissime, di vino generosissimo fecondata, che inebbria di gaudio la terra, e'l Cielo; Questa dunque è il cuore del presente Ottobre, già che possiede il mezzo de suoi giorni; questa è il centro di questo mese, mentre lei sola più d'ogn' altro il sostenta: E veramente vn mese d'Ottobre gli conueniua quasi d'*otto opere* insigni delle otto beatitudini da lei acquistate; ò quasi *d'otto mani* per distribuire le molte sue gratie, e fauori; ò per gli edificij di tanti Monasteri; ò quasi *d'otto occhi* per la vigilanza sopra de Sudditi; ò quasi *d'otto ali* per sormontare nella perfettione, nella contemplatione, nella mistica dottrina ogni più elevatamente, & intelletto angelico. Accostiamoci dunque pian piano di giorno in giorno à questo prodigio, che in fatti vederemo meraviglie, & istupiremo di questa Donna, che pare facesse dire al Sauio ne' prouerbij cap. 31. *Mulierem fortem quis inueniet? Procul, & de vltimis finibus pretium eius.*

ADI I. DI OTTOBRE.

Conferma, e correttione Pontificia della nostra Regola.

COminciamo felicemente questo mese, dal che spero finirlo con esito prospero, per la regola de correlatiui, che *posteriora correspondent prioribus*. Innocenzo quarto, Padre veramente amantissimo de Carmeliti, essendogli stata offerta la nostra antica regola, dataci compilata, e compendiata dal Patriarca di Gierusalemme S. Alberto circa gli anni di Christo 1205. meglio 1209. (e questa contenendo alcuni capitoli alquanto oscuri, e poco addattati alla vita attiua, che à poco à poco si è introdotta nell' Ordine Carmelitano, come vno de Mendicanti destinato al beneficio publico della Santa Chiesa militante, per accudir al quale la vita attiua è più necessaria della contemplatiua, alla quale hebbe la mira la Regola del Patriarca S. Alberto) fù perciò supplicata sua Santità à prouederci d'opportuno rimedio, con lo spiegare secondo la sua mente dallo Spirito Santo guidata gli oscuri Capitoli, e con l'aggiongerui quel tanto, che necessario giudicaua per quiete del nostro viuere: Egli dunque consegnò la Regola all' Eminentissimo Cardinale Vgone Cardinale di Santa Sabina, & à Monsig. Guillelmo Vescouo Anteradense, acciò la vedessero, l'esaminassero, l'esponessero, e dichiarassero in ciò, che giudicauano ispediente. Così fecero: e compita l'opera fu approuata, e confermata dal medemo Pontefice così corretta, e dichiarata con sua bolla *Quæ honorem conditoris. dat. Lugduni Kalendis Octobris an.* 1247. *Speculum Ordinis pag.* 74. Vedi il secondo di Settembre nel cap. 4. pag. 290.

ADI II. DI OTTOBRE.

Festa de Santi Angeli Custodi celebrata con suoi Officij della S. Chiesa militante.

NElla Dedicatoria di questo secondo tomo hò discorso in lungo di questi benedetti Spiriti, in occasione, che hò dedicato questo medemo Semestre al mio Santo Angelo Custode: Perciò mi rimetto il diuoto Lettore, che vederà bene prouato, & autenticato.

§. 1. Qualmente gli Angeli santi sono destinati da

da Dio alla custodia di ciascun' huomo dalla sua nascita al Mondo sin'alla morte.

§. 2. Che siamo di più assistiti da loro in ogni momento, & operatione della vita nostra.

§. 3. Altri loro mirabili effetti verso di noi descritti da Santi Padri, & accennati da diuini Oracoli.

§. 4. Molte sorti d'amore, che per relatione di S. Maria Maddalena de Pazzi gli Angeli santi infondono all'anime quà giù.

§. 5. Conclusione di quanto s'è detto in honore de medesimi Angeli Custodi, e di nostra obligatione à loro.

Didaco di Leone Carmel. Vesc. Columbricense.

NEgli atti del Papa Pio quarto leggesi memoria del nostro P. M. *Didaco di Leone* di Vtraria della Diocesi di Siuiglia, insigne Dottore della diuina Sapienza, famoso Predicatore del Sacrosanto Euangelio, vigilante Priore del Carmine di Siuiglia, honorato del Vescouato *Columbriense*, ò sia di Colimbria *in partibus infidelium* alli due di Ottobre dell'anno 1560. con facoltà d'essercitare gli officij Pontificali nella Diocesi Sipontina: entrò anch'egli nel Concilio di Trento, hebbe in esso predica, & altre fontioni virtuose: di questo tratta il P. Daniele à Virg. Maria *in tom. 2. Speculi Carmel. num. 3200.* e nel sudetto suo Carmine terminò poi doppo alcuni anni la sua vita in pace.

ADI III. DI OTTOBRE.

Memoria del Carmine di Vienna nel Delfinato.

IN mezzo del Coro della Chiesa nostra di *Vienna* nel Delfinato, e nella Prouincia detta della Prouenza è sepolto Pietro Riuali, il di cui epitafio sepolcrale lo dimostra fondatore di detto Conuento sotto li trè di Ottobre dell'anno 1394. & è questo. *Hic iacet nobilis, & potens Petrus Riualij Dominus Loci Dei, qui fundauit hunc Conuentum die 3. Octobris anno 1394. Generosus, & adm. colendus vir Gulielmus Riualij supradicti piæ memoriæ Petri Riualis successor Dominus Loci Dei, Blancaci, Sona, & Argentina Galliæ Regis nobilis Cubicularius quotidianus hunc tumulum bellorum ciuilium tumultu funditus eversum peculiaribus impensis instaurauit, atque in pristinum statum erigi curauit hoc anno 1588.* Lezana nel tomo 4. *annal. sub anno 1394.*

ADI IV. DI OTTOBRE.

Memoria di S. Ammone Egittio, antico Monaco Eliano.

QVesto trouandosi di patria Egittio, e priuo de parenti, sforzato dal Zio prese moglie sotto l'Imperatore Massimiano, e con essa visse per anni diciotto in amore della Consorte, non come di Moglie, mà come di Sorella, hauendola di più persuasa ad osseruare verginità. Et hauuto l'intento del suo virginale proposito, che è impresa più d'Angelo, che di huomo, lasciò detta moglie, la casa, e poderi, e quanto di mondano haueua, e si ritirò in vn deserto del monte della Nitria dell'Egitto, contento di vna sola veste, che lo copriua di notte, e di giorno ancora. Seguitò solitario nel deserto la vita sua fino à tempi del Magno Antonio Abbate sotto Constantino primo Imperatore de Christiani; così afferma il Menologio de Greci, & il nostro P. Lezana *in tomo 2. annal. an. 296.*

E conseguentemente questo Ammone fù prima d'Antonio il Santo Abbate, e Padre de Monaci, e seguace dell'antico Esseno, & Eliano instituto, & Emulatore, ò Imitatore di questo; Fù dunque esso ancora Padre, & Abbate de Monaci: & vno di quelli (frà altri suoi documenti datigli) pregandolo, che gli dicesse qualche parola, hebbe questa risposta, Và, e fà il tuo pensiero simile à quello di coloro, che sono scelerati, e come tali sono assicurati, e custoditi in prigione; perche quelli sempre dimandano, doue sia il Giudice delli Prigionieri, e quando andarà da loro? e nell'aspettatione delle sue pene piangono, e sospirano. Così il Monaco deue sempre viuere in sospetto, & in aspettatiua continua del supremo Giudice Christo, con dire, *O me misero, e come starò auanti la faccia di vn tanto mio Giudice sdegnato, che ne si placa con doni, ne si corrompe con dinari? Come douerò io rendergli conto minutissimo di tutti li miei minimi pensieri, non che d'ogni attione, & opera mala?* Se tu dunque starai in questa continua meditatione, sarai sicuro della salute; e così sarà chiunque fedele, il quale saprà seruirsi di questo mezzo, per viuere sempre nel santo timore di Dio, & in esercitio d'opere virtuose.

Di questi Monachi della Nitria dissi à bastanza ne' dodeci fondamenti premessi in principio di quest'opera doppo la vita di S. Elia Profeta; E di questo Santo *Ammone* concludo, che morse nel detto Monte della Nitria circa l'anno di Christo trecento tredeci, e l'anima sua fù veduta dall'Abbate S. Antonio da lui distante in altro deserto lo spatio del viaggio di tredeci giornate; fù veduta dico da questo Santo incontrata da gli Angeli, che in Cori di gaudio, e di festa lo condussero quai Principe nella Corte beata della gloria, ad ottenere la meritata corona delle generose sue fatiche, & operationi sante. *Lezana tom. 2. annal. an. 313.*

ADI V. DI OTTOBRE.

Arbore fiorita nella morte di S. Teresa: e gratia Pontificia à Carmeliti Scalzi.

NElla vita della Santa Vergine *Teresa*, che morse in giorno corrispondente all'antecedente, consta, che in questo dì alla mattina per tempo fù trouata in vn certo campo corrispondente alla Cella sua, nella quale spirò l'anima à Dio, vn certo Albero picciolo, e secco, che mai haueua ne passati tempi mostrato fiore, ne frutto, ne meno frondi, piantato in mezzo à sassi, e rottami di case, e di calce, e de mattoni dell'istesso Monastero; fù dico in questa mattina per tempo trouato carico, e ben adorno de fiori bianchi; il che veduto da quelle Monache, fù stimato vn miracolo per la ragione sudetta, mentre era vna Verga arida, e secca, che mai per innanzi mostrò segno alcuno di vita; e poi perche ella comparue ornata de fiori, quando le altre piante per il freddo della stagione si spogliano de fiori, si come si priuano anche delle frondi, e d'ogni loro verdeggiante ornamento: Oltre che in quel paese era maggior il freddo per l'influsso delle stelle; E finalmente perche quasi in vn'instante produsse tanti fiori, che

la natura ſolo per longo tempo può generare. Tutto ciò fù perche la Terra iſteſſa volſe contribuire alla feſtante Vergine, e trionfante Eroina li fiori, per ſternergli più lieta via, ò per teſſergli più vaghe ghirlande in meritata corona: O perche volſe Iddio darci à conoſcere, che all'hora cominciaua à fiorire nella gloria del Paradiſo *Teresa*, che viuendo in terra fù ſempre *Terra* inuolta frà le ſpine, e triboli de trauagli, de quali gloriauaſi d'eſſer oppreſſa, e totalmente ſchiaua dicendo *Domine aut pati, aut mori; e tant'alta vita imploro, che mora, perche non moro.*

In queſto medemo giorno dell'anno 1604. il Papa Clemente ottauo ſcriſſe à *Sciaba* Rè de Perſi lettera commendatrice de noſtri Padri Scalzi, e teſtimoniale dell'antichità, e deſcendenza dell'Ordine Carmelitano dal Santo Profeta Elia noſtro Inſtitutore, come dirò nella vita di S. Teresa ſotto li 15. di queſto meſe nel Preambolo §. 4.

ADI VI. D' OTTOBRE.

Gratia pontificia à Carmeliti di Bridport.

IL Pontefice Clemente quarto intendendo, che li noſtri Carmelitani di *Bridport* erano moleſtati da quelli Eccleſiaſtici nel celebrare li diuini officij loro nel proprio Oratorio, che già poſſedeuano per ſette anni fà in detto luogo, ſcriſſe vna lettera paterna, e di comando al Veſcouo, al Decano, & al Capitolo Saresburienſe, acciò accudiſſero a' noſtri priuilegij, e ci difendeſſero da ogni moleſtia, & impedimento. Comincia la lettera ſua, *Grauiter oculos diuinæ Maieſtatis offendunt &c. Dat. Viterbij die 6. Octob. an. 1268. in Speculo Ordini pag. 72.*

ADI VII. DI OTTOBRE.

Gratie pontificie à Carmeliti.

IL medemo Pontefice ſudetto Clemente quarto ci haueua già conceſſo trè anni prima alcune indulgenze per chi diuotamente viſitaua alcuna delle Chieſe noſtre nelle feſtiuità principali dell'anno già preſiſſe nel volgare Sommario delle noſtre Indulgenze. *Dat. Perusij an. 1265. Lezana tom. 4. annal. ſub eod. anno*: Deue però eſſere dat. ſotto li quattro di queſto meſe. E Nicolò quinto ci comunicò gl'iſteſſi priuilegij de gli Ordini de Predicatori, e di S. Agoſtino in ciò, che tocca il veſtire, & accettare Tertiarie all'Ordine noſtro. *Cum nulla fidelium. Dat. Roma an. 1452. in mare magnum Carmelitarum Lezana num. 33.*

ADI VIII. DI OTTOBRE.

Vita del Venerabile Frate PIETRO CERNOVICCHIO, aliàs Angelo Carmelitano,

Principe di Macedonia, ſepolto nel Carmine di Valenza di Spagna nell'anno 1581.

PREAMBOLO.

SCriſſero molti Autori dell'iſtoria di queſto Principe, & io li riferirò tutti nel fine di queſta, e dell'vltimo Capitolo; Perciò brieuemente m'inoltro à raccontare, quanto mi occorre di queſto grandiſſimo Eroe del ſangue de gli Imperatori Conſtantini, gloria del noſtro Carmine di Barletta, e di Brindiſi nella Prouincia della Puglia, doue nacque, e viſſe da Carmelitano; e Reliquia grandiſſima del Carmelo di Valenza in Spagna, al quale fù portato dal luogo *Torrente* poco longi di Valenza, nel quale Torrente morſe adì otto di queſto, e di là portato in Valenza, per eſſer con noſtri ſepolto da vero Carmelitano, doue ripoſa illuſtre de miracoli, e di gratie, come hora ſono per dire.

CAP. I.

Parenti di queſto Principe, e quando, e doue ſi fece Carmelita.

DA Elia Cernouicchio, ramo dell'Albero di Conſtantino il Magno Imperatore, e da Elena Caſtriotta d'altiſſima caſata ſuoi genitori nacquero *Don Pietro Angelo*, e D. Nicolò, alias Angelo Cernouicchio, Duca di Salona, e diconſi oriondi da Barletta della Puglia in Regno di Napoli; e del noſtro Pietro Angelo cadette la naſcita ſotto l'anno del Signore mille cinquecento quarantatrè, e da ſuoi genitori fù alleuato in quel modo, che la ſomma loro pietà, e l'eccellenza della Caſata, e l'abbondanza de beni terreni, e la moltitudine de dominij, e l'indole buoniſſima, propria di Pietro richiedeua: E che ſi poteua aſpettar d'auuantaggio dal ſuo Padre Elia Duca di Salona, e da Elena ſua madre, che nel nome ancora portauano la ſantità de coſtumi, il zelo ardentiſſimo del diuino honore, il cuore generoſo, e'l petto magnanimo à ſole imprese di grandiſſima importanza del publico bene riſeruato, l'vno deſtruttore dell'Idolatria, e l'altra eſaltattrice della Croce, e del Crocifiſſo, & ambiduoi illuſtriſſimi Campioni della Religione Chriſtiana, e della politica humana, amati da popoli, venerati da ſudditi, & honorati da ſtranieri Principi.

Da queſti alleuato, & ammaeſtrato Pietro gionſe all'età delli ſedeci anni verſo li diciotto, e dal Signore fù viſitato con graue, e pericoloſa malattia, che ſerù poſcia di fame alla madre, per offerirlo alla Regina del Cielo, che deſtinato l'haueua per figlio del ſuo Carmelo; Perciò detta Signora coſi inſpirata da Dio, e come diuotiſſima della Beatiſſima Vergine del Carmine, per liberarlo dalla mortale infermità, che l'opprimeua, fece voto alla medeſima Vergine di veſtirlo dell'habito ſuo Carmelitano, ſe tanto la fauoriua di donargli la primiera ſalute; perche più hauerebbe goduto di vederlo viuo al ſuo altare, al ſuo Ordine, al ſuo ſeruire conſacrato, che piangerlo morto frà tutti gli honori del ſecolo.

Accettò gratioſa la Beatiſſima Regina del Paradiſo l'offerta, e lo riſanò; e Don Pietro di buona voglia abbracciò non ſolo il voto di veſtirſi, ma anche di profeſſarſi Religioſo Carmelitano; Quindi è, che riſanato, accettò l'habito Carmelitano nel vicino Carmine di *Brindiſi*, doue finito l'anno fece ſolenne la ſua profeſſione, & à ſuoi tempi creſcendo di perfettione pari alla naſcita, s'inoltrò à gli Ordini ſacri, & alla corona del Sacerdotio, per conſacrar à Dio, & alla Regina del Carmine lo ſplendore del ſuo ſangue, il luſtro della giouentù, il corſo de ſuoi anni, e l'operationi ſue; e quì non sò, ſe egli aggiongeſſe con lo ſplendore della ſua imperiale Corona luſtro alla Religione noſtra, ouero ſe participaſſe egli ancora per

ſua

Digitized by Google

ſua maggior luce i raggi delle ſtelle, che la coronano, e lo ſplendore della ſantità, di che trionfa, ò della nobiltà del Padre, che la piantò, ò della madre, che del ſuo nome, del ſuo titolo, del ſuo habito, e del ſuo diadema celeſte la honorò.

Fù promoſſo à ſudetti eccleſiaſtici gradi dal Padre Maeſtro Prouinciale della Puglia Antonio Marinaro in ogni ſcienza dottiſſimo; e perſeuerando nell'oſſeruanza regolare con eſattezza à molti altri ſuperiore, ottenne, anzi renitente accettò il gouerno del Conuento noſtro di *Barletta* città della Puglia, doue ſantamente dimorò, gouernò, e di nuouo fù confermato in Priore di quello, come che egli ancora aggiongeua di giorno in giorno beneficij à beneficij del Monaſtero, & era il cuore di quei Cittadini, e l'allegrezza di quei Religioſi, mentre haueua vna maniera ſoaue, vna prudenza mirabile, vna maeſtà naturale, vn'affabilità cordiale, con che doueniua ſignore del cuore d'ogn'vno; che poi vnito all'elemoſine grandi, che daua à poueri, lo faceua ſtimar il Principe ſanto.

Oſſerua quì poi il noſtro P. M. Chriſtoforo Siluestrani Brenzone, Reggente del Carmine di Padoua, (che ſtampò in Milano con molti ſuoi diſcorſi intrecciata la vita di queſto Principe nell'anno 1587. Oſſerua, & auuertiſce dico, che ſe alcuni ſcriuono, che queſto *Don Pietro Cernouicchio* portaſſe l'habito Carmelitano *per voto*; non ſi deuono intendere, che viueſſe ſenza vbbidienza, che profeſsò, quaſi foſſe ſolo Romita, ò Tertiario di queſt'Ordine, veſtito ſolo di colore tanello con habiti ſecolareſchi, ma *per voto* s'intende egli, che promiſe, e fece voto di farſi Religioſo del Carmine, atteſa l'infirmità ſudetta, e queſto voto egli ſolennizò riceuendo in publica funtione l'habito, e lo confermò profeſſandoſi Religioſo Carmelitano, e lo corroborò col viuere nell'vbbidienza de Superiori dell'Ordine.

CAP. II.

Virtù inſigni di queſto Principe.

E Quanto alle rare, & inſigni virtù di queſto Principe dal ſudetto Autore narrate nella ſua vita, ſoggiunſe nel cap. 4. che foſſe ornato, veſtito, nodrito, e nato ciuile, ſpeculatiuo, attiuo, e contemplatiuo. Ciuile con gli huomini, ſpeculatiuo con dotti, attiuo con poueri, contemplatiuo con i diuoti. Ciuile per il ſangue, ſpeculatiuo per la profeſſione, attiuo per la carità, e contemplatiuo per l'oratione. Ciuile col Mondo, ſpeculatiuo in cella, attiuo in Chieſa, e contemplatiuo nel Cielo. Ciuile perche era giuſto, temperato, prudente, e forte: giuſto nell'animo, temperato nel corpo, prudente nell'impreſe, e forte ne' pericoli. Era ſpeculatiuo, perche con ogni ſtudio, e diligenza cercaua delle coſe la verità, & inueſtigaua le cauſe, i principij, la radice, e l'origine de ſucceſſi, à fine di leuare da ſe ſteſſo gli inganni, & à gli altri le difficoltà: perfettione molto grande, e meritenole d'ogni lode. Era attiuo, perche non ſolo vſaua ogni immaginabile diligenza, mà era anche accompagnato da modi amoroſi, & efficaci; Indi ſi come era di ſtupore à grandi, mentre parlaua con ſpirito; così era di ſommo contento à poueri, mentre con ſtraordinaria carità gli donaua tutto quello, che poſſedeua. Indi tutte quelle facoltà, che teneua, e doni, che riceueua, diſpenſaua per ſoccorſo de poueri; di modo che quanti regali haueua da Caualieri, tutti li daua à poueretti, eſſendo tanto liberale, e magnanimo, che viuere non ſapeua ſenza donar à gli amici, e ſenza diſpenſar à poueri di Chriſto, che ſono gli amici particolari. Era finalmente contemplatiuo, poſciache non paſſaua giorno, ne hora, che non ſtaſſe con la mente ſua à piè del Signore, guſtando le dolciſſime ambroſie delle coſe ſpirituali, quaſi vn'altra Maddalena à piè dell'amato Gieſù tanto fauorita, che *optimam partem elegit ſibi Maria*.

A queſte ſue virtù s'aggiunſe quella della *ſomma patienza*, figlia dilettiſſima della Fortezza ne i trauagli, e pene grandi, che inſerì nel generoſo ſuo cuore, per vincere, e trionfare con merito in ogni ſfortuna, e trauaglio incorſo, mentre fù dal Signor' Iddio più volte con ſimili regali della ſua croce viſitato, cioè con tribulationi naſcendo, viuendo, e morendo. Con trauaglij nella perſona, nell'honore, nella robba, nella propria terra, nella patria altrui, & in ogni luogo; Tribulatione nel Padre, e nella madre priui de loro ſtati; Trauaglij nel fratello priuo de ſuoi beni, e fatto prigione, e per diuino ſoccorſo liberato; E perſecutioni ne ſuoi amici, che furono priuati delle loro dignità conceſſe con tanta liberalità. Tribulationi aſpre, crudeli, e fiere: mà ſi come nella perſona era grande, nella faccia bello, nell'animo forte, nel cuore intrepido, e nella mente celeſte, così nelle tribulationi fù patiente, e ne' trauaglij, e pene intrepido, e conſtante; patiente mirando Giobbe, conſtante ricordandoſi di Dauide, & intrepido meditando Chriſto: E da quì nacque, che ſi come la patienza lo fece raro frà gli huomini, la conſtanza merauiglioſo trà li Principi, e l'intrepidezza ſingolare trà ſoldati, e Capitani, così diuenne conforme à i Santi, grato à Chriſto, e diletto à Dio, che sà confortar i patienti, animar i conſtanti, immobilitare gli intrepidi, coronar i vincitori, e beatificare li trionfanti. (Così diſcorre di queſto Campione del Carmelo il predetto Autore nella ſua vita.)

Comparue queſto Principe anche principale *nella penitenza*, virtù tale, che conſerua l'innocenza, raffina la purità, e redintegra il danno, e la rouina della colpa; Poiche viuendo nell'Ordine Carmelitano non ſolo fù continuo nell'oratione, mà aſſiduo ne digiuni, perſeuerante nella pietà, aſpro con cilicij, & auſtero nelle diſcipline; onde non perdonaua à fatica veruna benche ardua, per mortificare queſta carne, e per viuere penitente.

Ecco vn'eſempio della ſua mortificata, e penitente vita: Nell'anno mille cinquecento ottanta ſtando queſto D. Pietro nella Villa di Madrid, Corte di S. Maeſtà Cattolica (per ſpedire alcuni negotij del Duca ſuo fratello con il Rè Filippo ſecondo) habitando in vna caſa poſta nella Contrada chiamata *Vallecas*, ſtaua parimente in detta caſa vn Notaro dell'Iſola di Maiorica, detto *Antonio Magher*, venuto in Madrid per ſuoi negotij: E queſto narra, come vna notte eſſendo in letto apunto ſul mezzo della notte, ſentiua vna voce meſta, dolente, e lagrimoſa, e non ſapendo, che foſſe queſto, reſtò attonito, e merauigliato: Finalmente riſſoluto di ſapere, che voce fuſſe queſta, e chi, e perche piangeſſe, leuoſſi dal letto, vſcì dalla camera, e pian piano andò alla ſtanza del Principe, e lo vidde fuori del letto, ſtando ginocchiato, e proſtrato à terra facendo oratione, e queſto durò più di due hore, ricordandoſi il Principe del detto dauidico, *Media nocte ſurgebam ad confitendum nomini tuo, pſal.* 118. Tal'oratione, lagrime, e gemiti

mini così prostrato faceua secretamente in ogni notte, nel quale esercitio mai vi staua meno di trè hore. Tutto questo si ritrouò in forma autentica detto Notamento vndeci di Luglio dell'anno 1583. per publico instrumento di perpetua memoria del fatto ad instanza dell'Illustriss. Sig. Nicolò Cernouicchio, alias Angelo, Duca di Salona, Principe di Macedonia, e Conte di Epidauro, fratello del sacro Principe D. Pietro, acciò fosse d'esempio, e di consolatione al Mondo, & à peccatori.

CAP. III.

Predisse alcune cose future.

CON queste opere sue di penitenza, e d'oratione d'vn cuore diuoto, humile, e piangente molti doni ottenne per regalo, ò sia per premio della medema dalla mano liberale di Dio, frà quali fauori comparue lo spirito della *Profetia* in trè cose notate per mano di Notaro, & affermate da testimonij veraci à requisitione del sudetto Signore Nicolò Cernouicchio alias Angelo Duca di Salona &c. E furono queste sue predittioni di vn parto, di vn'aiuto, e di vn trauaglio. Del parto raccontasi per instrumento publico, che nell'anno 1580. adì dieci di Giugno, nella Villa di Madrid venne vna Donna velata, e coperta à chieder elemosina al sacro Principe Carmelitano, molto bene informata della sua grande liberalità: à questa Donna disse il Principe, *Donna sei grauida, e ti faccio sapere, che domani doppo mezzo giorno partorirai vn maschio, e mi rincresce non tener dinari, per soccorrere alla tua necessità.* Et acciò la misera donna non partisse afflitta, egli prese vna bellissima Daga, il cui pomo, & ornamenti erano dorati, e la donò à questa Donna dicendo, *Con questa rimediarai alle tue necessità.* Partendo la donna lieta del parto, e consolata per la Daga, fù seguitata occultamente dal sudetto Notaro Magher, per sapere la casa della Donna, e per veder il fine di questo parto, se succedeua, come predisse il Principe; Indi andò questo Notaro il seguente giorno, e trouò à punto, che la donna haueua nell'hora medesima partorito vn maschio, si come gli predisse il Principe, si che si può argomentare in esso lo spirito della profetia. Di più hauendo il detto Notaro Antonio Magher preparato in Madrid vn conuito al medemo Principe, vn Caualiero pouero, e vergognoso andò segretamente à pregare detto Principe, che gli volesse prouedere per quel giorno di cibo per mangiare, poiche non haueua cosa veruna, con che sostenersi. Il Principe, che era nato solo per donare, e per esercitare la carità, disse al Caualiero, che portasse tutto il pranso, che haueua preparato il Notaro, & aiutasse se stesso con tutta la casa: onde presa ogni cosa andò al suo albergo. Tornando il Notaro, e non trouando la comida, si meraugliò del Principe, per hauerla donata al Caualiero, e mezzo adirato disse al Principe, *Signore con queste parole non hauemo cosa alcuna per mangiare, ne per comprarne:* Il Principe per diuino volere gli rispose, *non ti affliggere, ne ti adirare, perche subito trouerai dinari.* Indi il Notaro in colera uscì di casa, e stando in vn luogo detto la *Porta del Sole* senza rimedio de dinari, e senza sperare di hauerne, vidde venir vn'huomo, che era [illegible] anni, che non l'haueua veduto, il [illegible] il Notaro, e disse, vogli [illegible] vi son debitore. Riceuuti li danari, passò più auanti, & arriuando alla Chiesa di S. Filippo, trouò il detto Principe, il quale senza che parlasse il Notaro ne de' dinari, ne d'altro, disse al medemo Notaro, *Già hauete dinari, state dunque lieto, e confidatevi in Dio, perche non mancarà d'aiutarui.* In oltre passati alcuni giorni questo Notaro, per non hauer dinari ne pur vn reale, e senza speranza, per essere fuori di Valenza sua patria, staua tutto di mala voglia: Il Principe gli disse, *Antonio mio, in che pensate così sospeso, & afflitto?* Rispose egli, Sacro Principe son afflitto, e turbato, perche mi veggo senza dinari, onde non sò, come prouedere al viuere mio; A cui disse il Principe, *Non dubitare, spera nel Signore, che mai mancarà alle nostre necessità; Anzi ti voglio dire, che nella tua borza vi sono alcune monete, però apri la:* Questo sapeua benissimo, che non haueua dinari; ma per la fede, che teneua al Principe, l'aprì, & in certe carte vi trouò trè pezze d'argento, che valeuano vintisette giulij. In oltre stando detto Notaro in vna contrada, fù assalito da trè nemici per vccciderlo: il Principe essendo lontanissimo più di cinque strade, onde non poteua naturalmente senza auuiso conoscere questo fatto, nondimeno per dono celeste conobbe il trauaglio dell'Amico Magher, e perciò disse ad vn Caualiero, che era in sua compagnia, *Andiamo correndo, perche il Notaro amico mio stà in grandissimo pericolo della vita, acciò l'aiutiamo;* e caminando giunsero al luogo, e viddero Antonio, il quale vsciua tutto afflitto, ma libero da suoi nemici, e volendo raccontar il fatto al Principe, & al Caualiero detto Antonio, disse subito il Principe, *Non me lo contare, perche sò ogni cosa, senza che tu me lo dichi, e senza che nissuno me l'habbi raccontato;* Et all'hora il Caualiero narrò il tutto appunto, come era succesio, e come dal Principe fù preueduto, del che Antonio restò istupito: e questo in fede dell'anima, e della sua conscienza giurò essere la verità, e furono testimonij il Magn. Gineo Giouanni Ximenes Caualiero della Città d'Origuella. Il Magn. Michele d'Eraso Caualiero habitante nella Città di Valenza: Et il Notaro fù Francesco Ruiz, che scrisse, e pose il suo segno ordinario come Notaro d'autorità Apostolica, e Pontificia.

CAP. IV.

Hebbe alcune visioni celesti.

SI meritò ancora questo religiosissimo Principe con la purità, e santità della sua vita alcune visioni celesti, in particolare de Santi *Domenico*, e *Vincenzo Ferrerio*: Perciò narrasi, che nell'anno del Signore 1581. nel mese di Settembre, stando infermo detto Principe, si fece portare ad vn luogo chiamato *Torrente*, del quale è Padrona la Comenda di S. Giouanni di Gierusalemme, discosto da Valenza trè miglia in circa, & iui si portò per l'aria saluberrima: & in questo luogo alcuni Padri della Religione di S. Francesco di Paola, l'vno chiamato per nome Frate Girolamo [illegible] Sacerdote, e Sacristano del suo Monastero, detto *di Santa Maria Vergine dell'Oliuano*, posto [illegible] parte del Regno di Valenza, chiamato in [illegible] *de Alaquas*, disse ad vn suo amico Frate [illegible] Ordine, e Conuento, chiamato il Padre [illegible] Rinera Sacerdote, *Padre mio Reuerendissimo andassimo à Torrente, per [illegible] l'illustrissimo Sig. D. Pietro, e [illegible] cose d'importanza.*

Il Padre Giouanni, come Amico, e fratello, acconsentì, & accompagnò il Padre Girolamo; & entrando questi in *Torrente*, come diuoti serui del Signore, andarono prima à visitare la Chiesa di Torrente, e nell' entrar in essa, viddero vscire il Sacerdote con il Popolo, secondo la consuetudine della S. Chiesa, che portaua il SS. Sacramento, per comunicare Don Pietro, che staua moribondo. Questi RR. Padri insieme col Popolo, e Sacerdote accompagnarono il Signore Sacramentato fino alla casa del Principe. Aspettarono, che fosse comunicato; riaccompagnorono di nuouo esso Sacerdote alla Chiesa, e fatta l'oratione ritornarono alla casa del Principe, doue entrãdo nella camera sua, nella quale fù comunicato, viddero vn splendore grandissimo sopra il suo letto, e splendore di chiarezza insolita. Stettero ammirati di questo prodigio, e tanto più istupiti, quanto che dentro quel letto non vi era il Principe. Continuò questa meraviglia per vn gran pezzo, e finalmente sparendo quella chiarezza, viddero il sacro Principe nel letto. Indi il P. Girolamo Ferrer con il Compagno lo pregarono instantemente, che volesse dirgli due cose, cioè che chiarezza era quella sì straordinaria? e doue era egli stato, che non lo viddero nel letto?

A questi rispose per diuino volere il sacro Principe dicendo; *questa chiarezza erano San Domenico, e S. Vincenzo Ferrer, che veniuano d'accompagnarmi nel ritorno, che feci da Valenza al Torrente, doue fui à visitare il Sacro Monaco, che era il ben auuenturado Frate Beltran dell' Ordine medemo di S. Domenico*, il quale staua nel Conuento loro de Padri Predicatori di Valenza. In oltre disse il Principe, che il Santo Monaco gli haueua comunicato molte cose spirituali, trà le quali disse, *che io morirò Domenica à due hore di notte, & esso bien auuenturado Padre Frate Beltran morirebbe il di seguente à mezzo giorno*: E tutto questo successe appunto, come disse il Principe, e come predisse il Santo Monaco così chiamato dal Principe. Di tutto ciò ad instanza del Sig. Nicolò Cernouicchio Duca sudetto, fratello legitimo del sacro Principe, il Reu. Padre Girolamo Ferrer ne fece vn scritto, e con giuramento lo affermò, con aggiongerui, che da questo, e da altri segni teneua il sacro Principe per *Santo*. E questo fù notato in Valenza nell' anno 1584. adì 8. di Giugno, essendo presenti per testimonij Don Michel Peres de Arnal, Il Magn. Gio: Pallares Commendadore dell' habito di S. Giorgio, Paolo Pallares nobile Scolaro in Valenza, Francesco di Luna Notaro, tutti habitanti in Valenza.

Questo medemo affermò Maestro Natale Sacerdote, e Rettore della Chiesa di *Torrente*, Dottore di Teologia, il quale doppo la partenza del sudetto Padre Girolamo, e del suo Compagno, visitò il Principe, e volendolo consolare, che presto guarirebbe da quella infermità, rispose il Principe, che non doueua sanarsi, *e che presto presto morirebbe*. Il Rettore soggionse al Principe, come poteua sapere questo? Rispose? *Io sò, perche il Santo Monaco* Fray Luygi Beltran *me l'hà detto, Perche io sono stato in Valenza al Conuento de Predicatori à visitarlo con due altri Santi, e mi predisse questa prestissima morte*. Il Rettore marauigliato, con buona gratia del Principe, e per diuina volontà andò subito in Valenza, e prima che visitasse il Santo Monaco, gionse al Conuento della nostra Signora del Carmine, & abboccandosi con il M. Reu. Padre *Maestro Nicolas Escriua, Prouinciale del Regno d'Aragona de Carmelitani*, gli narrò due cose, la prima intorno alle visioni concesse da Dio al Principe Carmelitano: La seconda, come detto Principe voleua esser portato doppo morte, e sepolto nella Chiesa de Carmelitri suoi fratelli. Il Prouinciale prudentissimamente ne fece memoria in scritto, notando, come M. Natale Rettore di Torrente l'haueua confessato, comunicato, & vnto, & insieme vdite le visite fatte trà lui, & il bien'auuenturado Padre Luigi Beltran con la presenza de Santi Dominico, e Vincenzo Ferrer: E da questo scritto ne fù cauata copia di propria mano dal sopradetto Reu. Padre Prouinciale nell'anno 1583. à quattro di Marzo, e fù per mano del Notaro con testimonij, e per fede del medemo Prouinciale notata in lettera pergamena, secondo la comune vsanza: Indi il Rettore speditosi dal Carmine, andò al Monastero de Padri Predicatori, per visitare il Padre Luigi, del quale era molto diuoto; e lo trouò infermo, e doppo alcune parole sante vdite dal medemo, e dette con quel santo Monaco, disse M. Natale al Padre Luigi, Padre mi rincresce il non potere dimorare molto con sua Paternità Reu. perche mi conuiene caminar al Torrente, doue tengo vn Principe molto infermo: mà prima che parta, desidero sapere per amor di Dio, se è vero, che questo Principe sia venuto quà nella vostra cella à visitarui? Il Padre Luigi rispose essere vero, che molti erano venuti a visitarlo, e per ragione occulta à noi non volse spiegarsi, chi fossero questi personalmente. Il Rettore prudentissimo non volle più interrogarlo, per non dargli noia, ne disturbo; Ma parlando con li Magnifici Mosen Abelle cittadino di Valenza, Gio: Beltran cugino del Santo Monaco, & à due de RR. Padri di S. Domenico disse, come il sopradetto Principe haueua vtsitato il Padre Luigi: E mentre ragionaua di questo, ecco il Sig. *D. Giouanni de Ribera Patriarca d'Antiochia, & Arciuescouo di Valenza*; onde alla sua presenza ripigliò il discorso medemo, e raccontò tutte le visioni, visite, e segni fatti frà questi due Santi: & vdito ciò quell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Patriarca con allegrezza spirituale entrò nella cella, doue giaceua il Padre Luigi Beltran, e doppo d'hauer seco discorso di molte cose spirituali, disse al Padre Luigi, Ditemi per gratia ò Padre Luigi, conoscete voi il Principe Don Pietro Cernouicchio Carmelita? Rispose il Padre Luigi (oggi santificato dalla Chiesa Cattolica) *Io conosco questo Principe*. Soggionse il Patriarca, E vero, che questo Principe è stato quì à visitarui? Rispose il Padre, *è verissimo, che mi hà visitato*. Continuò il Patriarca, Questo Principe era solo, ò accompagnato? Rispose il Santo Luigi, *era accompagnato con due altri*. Il Patriarca bramoso di sapere, chi fossero questi, acciò si consolasse, & assicurasse come ministro di Santa Chiesa il Mondo della santità del sacro Principe, e del medemo Luigi disse, Ditemi Padre Luigi per vostra bontà, chi erano questi due, che accompagnarono questo sacro Principe? Rispose S. Luigi, *Signore, di gratia non siate tanto curioso di saper il tutto*. Indi il Patriarca conoscendo la santità del Padre Luigi, si fermò senza più volerlo molestare, assicurandosi di questa relatione veracissima, essendo fatta da huomo di vita buona, e di conscienza pura, come quella di S. Luigi, & in estremo punto della vita. Ma per assicurarsi maggiormente del tutto, il Reu. Padre Alemano Priore del Conuento de Predicatori, così inspirato da Dio andò a *Torrente*, doue introdotto dal Sig. Natale Rettore al letto del sacro Principe vdì perso-

nal-

palmente le visioni, e le visite sudette, e restò del tutto sodisfatto, e lieto: Et à questa aggionse il Rettore altre visioni hauute dal sacro Principe, come d'hauere veduta la Santissima Triade: Di più stando questo Rettore di Torrente in camera del sacro Principe con il Rettore di Palma, detto Mosen Michele Gies disse, che il Principe hebbe quest'altra felicissima visione; Stauano seco à discorrere famigliarmente di cose celesti, e doppo alcuni discorsi viddero il Principe in vn moto repentino, violento, e straordinario, sforzandosi d'alzarsi dal letto, e di vscire, ma aggrauato dall'infermità non poteua; perciò alzossi, e stando quasi à sedere, si rallegraua, tenendo le braccia aperte, perche gli apparue la Vergine gloriosa col suo bambino al seno, e da quì diceua con gran spirito, e feruore diuotissime lodi alla medema Vergine, trà le quali cantò questa, *ò ermosissima, ò pulcherrima, ò degnissima, ò soauissima Vergine, à Maria era pro me*, e per lo splendor eccessiuo cascò sopra del letto. Passata questa visione passò l'hora di partire di questi Rettori con stupor, e consolatione.

CAP. V.

Sua morte, sepoltura, e funerale.

VEnne la mattina della Domenica, che fù adì otto d'Ottobre dell'anno del Signore mille cinquecento ottanta vno, nella quale doueua morire, e stando seco il Reu. Rettore M. Natale apparue al Principe vn giouine molto bello, il quale trà le altre cose gli disse, *Sappi, che è morto il Santo Monaco*: e partito il giouine disse il Principe al Rettore, *Sappi Rettore, che il Santo Monaco è morto*: E come sapete voi questo, disse gli il Rettore? Rispose il Principe, *perche vn fanciullo molto ermoso è stato quì meco vn pezzo, e me l'hà detto*. Soggiunse il Rettore, Signor Principe, guardate à non ingannarui; molte volte appare il Demonio per ingannarci, e massime nell'estremo della vita. Risposegli il Principe, *Come può essere, che questo Demonio comparisca sottoforma sì bella, essendo egli sì pieno di miserie?* Disse il Rettore, Iddio permette tal'hora, che si trasfiguri in apparenti lumi, perche possa più facilmente tentarci, e noi vincendo siamo degni di corona maggiore. Ma il Principe gli soggionse, *Io non sò, che cosa pretendi il Demonio da me*. Disse il Rettore, Signore il Demonio pretende di leuarui la gran confidenza, che tenete nel Santo Monaco, dicendo, che è morto hora, e pure diceste, che morireste voi prima di lui, & adesso il negotio và al contrario. A questo auuiso stette il Principe vn pezzo in silentio, con la mano sopra gl'occhi; e quando piacque à Dio, leuò la mano, aprì gl'occhi, e disse al Rettore, *E la verità, che il Santo Monaco non è morto, & io morirò prima di lui*: e così in verità seguì, che lui morse all'hore due di notte, e nel dì seguente, che fù il nono d'Ottobre, morse anche il Santo Luigi: E seguitò il sacro Principe à dire al Rettore, *Hodiè est latitiæ, & exultationis*; gli disse il Rettore, Signore è forse oggi la Domenica del vostro morire? e rispose il Principe, *forsitan hodiè erit discessus noster*. All'ora gli disse il Rettore, Signor Principe vi prego à comandarmi quello, che hò da fare per voi; Disse il Principe, voglio riconciliarmi per l'imperfettioni, trauagli, e miserie di questa fragil humanità. Il Rettore subito fece vscire dalla stanza li seruitori, e tutti li Creati suoi con Mosen Michele suo amico, acciò lo potesse riconciliare. Doppo quest'operatione partì per andare alla sua Badia, doue staua di residenza; e non passò mezza hora della partita, che morì il Principe, e Mosen Michele andò à trouar il Rettore dicendogli, il Principe è spirato. Il Rettore subito per leuar ogni scrupolo, e difficoltà della felice morte del Principe disse, *Deh ditemi quali furono l'vltime parole del nostro Principe?* Disse Mosen Michele, l'vltime parole furono queste, *O Iesus, sis mihi Iesus*, per le quali assicurato dell'ottimo fine, ritornò subito con Mosen Michele Gies alla stanza del Principe, e dando ordine al corpo per la sepoltura, fece aprire vna cassetta, dentro cui staua l'habito della nostra Signora del Carmine Maria Vergine, cioè *vna patienza, e capuccio di stametto nero*, il quale haueua portato dalla Città di Barletta, oue lo fece tagliare, e stando infermo lo fece cucire dicendo, *Quest'habito, e non altro voglio mi sia posto, quando sarò sepolto*. Indi M. Natale, per adempire la sua volontà, lo vestì con questo: E poi così vestito, lo fece condurre alla Chiesa della sua Badia con sei torci accesi. Stette tutto quel giorno del Lunedì in quella Chiesa fino alla sera, oue concorse tutto il popolo à riuerirlo come corpo Santo. Di più gli baciauano i piedi, e con le corone, & officij toccauano le carni, e l'habito di Maria Vergine.

Anzi tutte le donne di Torrente non solo gli baciauano le mani, e l'habito, ma si doleuano molto con il Rettore di non hauerlo seruito nella sua infermità. Finito il giorno, e giunta la sera, fù condotto il corpo del sacro Principe nella Città di Valenza, e portato nella Chiesa nostra di quella Città, e con pompa solennissima fù collocato nella sepoltura comune de suoi Carmelitani: Ma prima che fusse sepolto, il P. Prouinciale Maestro Nicola predicò della santità del sacro Principe, doue era la metà della Città: E poi in fede, e giuramento dell'anima sua il M. Natale Rettore sudetto affermò, quanto fin'hora si è detto, & erano alla scrittura, e depositione sua presenti il nobile D. Michele Peres de Arnal Caualiere della Città medema: il nobile Xines Giouanni Ximenes Caualiero della Città d'Origuela; il nobile Michele d'Braso Caualiero, e Comendatore dell'habito di S. Giorgio habitante nella Città istessa di Valenza.

E così questo Eroe nacque Principe, professò virtù principali, vita singolare, perfettione suprema, imprese magnanime, & operationi non ordinarie; e perciò visse da Principe Christiano, da perfetto Religioso, e finì la vita caduca, e mortale con honore, e gloria singolare, e di Prencipe offeruante frà Claustrali Carmeliti, adì 8. di Ottobre dell'anno 1581.

CAP. VI.

Sue traslationi; corpo incorrotto, e di grato odore; suoi habiti, e reliquie.

MA non termina quì la gloria delle attioni virtuose di questo sacro Principe; perche, se fù singolare nell'operare bene in vita; & in morte godette non ordinarij fauori del Cielo, anche doppo morte dimostrò segni di vna vita beata, e di vn fine glorioso: (Parlo con quella riuerenza, & ossequio, che proposi in principio di quest'opera alla Santa Sede Apostolica.) Essendo dunque stato sepolto il cadauero di questo Principe nella comune sepoltura de suoi Carmeliti in vna cassa appartata

tata nel più baſso del tumulo, piaque à ſua diuina Maeſtà per mezzo di Nicolò Cernouicchio ſuo fratello maggiore, e Duca di Salona, che foſse traſportato da quel luogo, forſe non addattato alla molta ſua ſantità, & alla gente occulto, in luogo maggiore, più degno, e manifeſto al Mondo: e due volte fù moſso queſto ſuo corpo.

Fù trapportato la prima volta dalla comune ſepoltura de Carmeliti, e collocato nell'altare maggiore della medema loro Chieſa in vna caſsa di Cipreſso coperta di brocato, ornata con l'armi, & inſegne del Principe, che ſono le ſeguenti, cioè

Tengono due Aquile, due Corone, e le Chiauí di Chieſa ſanta. Le due Corone ſono di figura pontificale, & imperiale. La Corona Pontificale è collocata nel petto dell'Aquile: la imperiale è poſta in capo dell'Aquile. Il campo dell'immagine è roſso, l'ornamento poi di tutto il panno è grandiſſimo per i fregi, colori, e figure diuerſe.

Di più, quando ſi fece queſta traslatione dalla ſepoltura all'altare maggiore, ſi cantarono l'eſequie, con concorſo di tutta Valenza, oue ſi predicò la bontà, la virtù, & il merito del ſacro Principe. E collocato in queſto luogo eminente, e chiaro à tutti, furono per diuotione portati molti torci acceſi di cera bianca intorno alla ſepoltura da quelli, che haueuano riceuuto qualche gratia dal Signore, per l'interceſſione di queſt'anima benedetta: E queſto primo trapporto ſi fece alli 29. di Giugno dell'anno 1584.

In queſta traslatione ſi fecero due diligenze, vna intorno al corpo del ſacro Principe, e l'altra nel tempo della trapportatione di eſſo corpo. La prima diligenza fù la fede per mano di Notaro, che quella caſsa, e quel corpo foſſe il corpo del ſacro Principe, portato dal *Torrente*, con ſolennità grande accompagnato dal popolo. E quei RR. Padri del Carmine li principali in fede giurata &c. atteſtarono quella eſsere la caſsa, & il corpo vero, reale, e proprio del Sig. Don Pietro Cernouicchio; e ciò lo fecero alla preſenza de ſecolari Caualieri per teſtimonij, e fù rogato l'inſtromento dal Notaro ſudetto Franceſco Ruiz.

La ſeconda diligenza fù, quando quel corpo fù leuato dalla prima caſsa, e collocato nella ſudetta di cipreſso, laſciandogli le medeſime veſti, come haueua nell'altra caſsa, trà le quali ſi trouò vna *Croce di veluto cremiſino* della Religione di S. Giorgio, con vn cordone d'oro, poſta in vn pezzo di ciambellotto di ſeta liomata. La figura era quadra, e la longhezza vn palmo. Queſta Croce era pura, e ſenza veruna macchia, benche tanto tempo foſse ſtata nella ſepoltura. Indi non fù poſta nella caſsa di cipreſso, ma fù conſeruata come vna reliquia per la ſantità, che teneuano del ſacro Principe. E li teſtimonij di queſta fontione furono li ſudetti: e coſi collocato nella caſsa di cipreſso, come hò detto, fù aggiuſtato nell'altare maggiore nella forma, & ornamento preſcritto.

La ſeconda traslatione fù dall'altare maggiore all'altare della Madonna detta la *Conſolatione*, doue ſi celebra ſolenniſſima la feſta dell'Aſsontione di Maria Vergine: E queſto fù fatto per maggior comodità del popolo, al quale non era coſi comodo il coro, e maſſime nel tempo de diuini officij per riuerirlo, e venerarlo. Fù anche accomodato in quell'altare della noſtra Signora à diuotione della Signora Marcheſa della Cerda Conteſsa d'Almenara, per eſsere diuota del Principe; con queſto però, che in auuenire niſsuno poteſse pretendere dominio, ma lei ſola ne fuſse Padrona: E poi ancora gli diedero luogo in detta cappella, perche viſse il Principe diuotiſſimo della medema Vergine Santiſſima.

Queſta caſsa del Principe fù iui collocata alli vinti del meſe di Luglio dell'anno 1584., e fù rogato l'inſtromento d'ogni coſa dal Notaro M. Antonio Bernich d'autorità apoſtolica, e regale della Città, e del Regno di Valenza.

Nell'anno 1584. adi 29. di Giugno, mentre fù cauato dalla ſepoltura, diſceſero due noſtri Frati con vn torchio acceſo per leuare la caſsa, doue giaceua il corpo del ſacro Principe; e mentre vi ſtaua dentro con gli altri cadaueri quella caſsa, non ſi vdiua fetore, ne puzza alcuna de morti, ma bensì vna fragranza ſoaue: Et appena fù leuata fuori la caſsa del Principe, che ſubito ſi ſentì in detta ſepoltura ogni ſolita puzza de cadaueri infraciditi, che era intolerabile; quaſi leuato haueſsero da quella l'Arabia de grati odori; e queſto è de fauori ſingolari, che faccia Iddio à ſuoi eletti, la fragranza delicata delle loro reliquie, come la Santa Chieſa atteſta, & approua di tanti altri Santi, della bontà de quali è ſegno manifeſto il grato odore, maſſime poi vnito all'opere di buon chriſtiano, e di perfetto Religioſo.

La ſeconda meraviglia, & altro ſingolar dono del Cielo, euidente ſegno della ſua bontà di vita, fù il trouare nella caſsa il ſuo cadauero in figura bello, di qualità bianco, intiero, e perfetto, benche foſse ſtato trè anni, e più in humida, e ſotterranea ſepoltura; onde aggiongendo queſte due doti dell'integrità, e della fragranza del corpo alla bontà de coſtumi, alla lodeuole vita, & all'opere virtuoſe, che fece, faſſi gran colpo di ſodo fondamento di molta ſua gloria, perche il merito ſuo compariſce ſtraordinario, e dal Signor Iddio in più modi honorato. E di tutto ſi fece rogito, e vi furono teſtimonij come ſopra.

CAP. VII.

Alcune gratie da lui fatte con ſue reliquie à ſuoi diuoti.

COnſta, che dal ſuo corpo, quando ſtaua nella comune ſepoltura de Carmelitani di Valenza, il Padre Ernando Pereira, Carmelitano di quel medemo Conuento, in occaſione che ſeppelliuano di dentro altri morti, leuò dal corpo del ſacro Principe duoi oſſi delli deti maggiori delle ſue mani, & vno lo diedero all'Illuſtriſs. Signore Nicolò, alias Angelo, Duca di Salona ſuo fratello con altre reliquie delle ſue veſti, & vn pezzo di panno colorito con quell'oſso; Vn'altro pezzo di tafetà cremeſino, che leuarono da vn gonellino, che portaua ſotto l'habito: E del tutto ne fecero publico inſtrumento, come anche di due altri oſſi del medemo cauati, e diſtribuiti dal Padre Luigi Plaſentia alli Signori D. Gio: Dias de Luna, D. Michele Peres di Arnali, & ad altri Caualieri.

Vno di queſti pezzetti d'oſso del Principe, toccando vna maſcella dolente, che moleſtò tutto il giorno D. Angela Montegut, ceſſogli ſubito il dolore, e queſto fù adi 22. di Luglio dell'anno 1584.

E prima ancora, che fù alli quattordeci del medemo anno, e meſe, Dionifia di Iaquengo, moglie di Luca Tintore di ſeta, fù trauagliata per cinque giorni continui dal dolore dell'occhio ſiniſtro, parendogli, che teneſse vna gran pietra ſopra l'occhio, e l'acerbità del dolore gli haueua gonfiato moſtruoſamente la faccia; da Medici non trouò rimedio, e

quasi era vicina à morire; Mà poi nella festa di S. Pietro Apostolo, nella quale si fece la traslatione del sacro Principe, si raccomandò alla sua intercessione, prese vn pezzetto dello *Scapulare* del detto Principe, che gli fù dato dal Padre Tomaso Balestriere Carmelitano nel tempo, che fù sepolto il detto Principe, & era di ciambellotto; e tenendolo nella notte sopra l'occhio, alla mattina per diuino volere si trouò sanissima della faccia, e dell'occhio senza segno veruno.

Nell'anno medemo alli 21. di Luglio, Giouanni Gary habitante in Valenza, afflitto per otto giorni continui senza rimedio alcuno dal male di fianco, e di costa, e d'altra gran pena, che l'haueua accorato, toccandosi più volte il corpo, che era per morire da quel dolore, con vn pezzo d'osso del sacro Principe, che gli diede il nobile D. Gio: Dias de Luna, si risanò perfettamente.

Tutte queste gratie furono deposte in forma publica con testimonij degni di fede registrati nel nostro Carmine di Valenza.

CAP. VIII.

Altre notitie de suoi habiti, con quali fù sepolto, e dissepolto da vna cassa, posto nell'altra; & altre sue gratie.

QVando dalla comune sepoltura de Carmeliti di Valenza fù estratta la cassa del Sacro Principe, e le sue ossa, anzi il suo cadauero fù trapportato nella cassa di cipresso descritta sopra, viddero in essa cassa trè cose di marauiglia, cioè lo *Scapulare Carmelitano* intiero, sano, nuouo, & incorrotto, & è quello, che volle portare nuouo dal suo Conuento in Valenza, per essere con esso sepolto: *La Cappa* bianca Carmelitana di baietta buona, e forte, quando fugli posta adosso per sepelirlo, e questa nella cassa si guastò, e si risolse in cenere; & il sacro cadauero fù trouato intiero, bianco, incorrotto, e di gratissimo odore: Dal che si conosce, che Dio volle honorar il suo *Cadauero*, come che fù stanza di vn'anima giusta à se cara: volle honorar ancora con l'incorruttibilità il suo *Scapulare*, come dono della sua Santissima Madre fatto all'Ordine Carmelitano; e permise, che la *Cappa* si guastasse, per maggiormente comprouare il miracolo dello Scapulare, e del Corpo; perche se la putredine gionse all'vno, non doueua rispettare ne meno l'altro habito con il corpo appresso; ma *non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*, disse il Salmista reale; perciò saluò Iddio l'vno senza dell'altro. E di questo ne fece instrumento il sudetto Notaro Ruiz.

Mossen Gaspare Sacerdote secolare, beneficiato della Chiesa maggiore di Valenza, si infermò à morte, abbandonato da Medici, e frà suoi estremi dolori era questo il principale, che se gli enfiò tutta la faccia, che perdeua gli occhi, douenuto mostruosissimo di vista: Sapendo la fama buona del sacro Principe, mandò à pregare li Padri Carmelitani, che gli portassero l'habito dell'istesso Principe; & essendogli portato con honore, e decenza, lo rinerì, lo baciò, e si toccò la faccia, e subitamente cessò il dolore, e con la sua fede riceuette perfetta la sanità, e questo auuenne alli vndeci di Luglio dell'anno 1584. E fù notato questo per instromento dal Notaro publico di Valenza Saluatore Peres sotto li otto d'Agosto dell'anno sudetto.

Ancora vn pezzetto di questo suo santo habito attaccato al collo di Raffaela Melcora, d'anni due, e mezzo aggrauata di febre pestifera, e da Medici lasciata, come vicina alla morte, al tocco di quell'habito subito aprì gli occhi chiusi con viso lieto, e giocondo in segno della salute, & allegerita dal male, nel dì seguente restò senza febre, e del tutto sanissima, e guarita; Tanto depose con testimonij sua madre Isabella Ferrera d'anni 38. moglie di Pietro Aufina Legnaiolo: e fù rogato dal Notaro publico di Valenza Antonio Romar.

Queste, e simili altre gratie operò Iddio con le reliquie, e col mezzo de' meriti di questo suo fedelissimo seruo Pietro Cernouicchio Carmelita, quale penso sia da lui glorificato in Cielo, si come tanto l'hà honorato in terra.

CAP. IX.

Scrittori di questa vita, con alcune apparitioni del Principe doppo la sua morte.

TVtto ciò consta nel libro intitolato *Istoria della vita, delle opere, delle gratie &c. dell'Illustriss. Principe sacro &c. del Monte Carmelo, passato da questa vita à maggior vita d'anni trentaotto D. Pietro Cernouicchio, alias Angelo, Principe sacro di Macedonia &c. del P. M. Christoforo Siluestrano Carmelitano; stampata in Milano appresso di Gio: Battista Colonio nell'anno 1587.*

Scrive anche di questo Principe il P. Michele della Fonte *in Compendio historiali Ordinis B. Mariæ de Monte Carmeli*, Pietro Caluo Domenicano, & il Dottore Iaime Conchillos Rettore del luogo di Torrente, Vincenzo Saborit Domenicano in vita del S. Lodouico Beltrando *libro 2. cap. 20.*, & il P. Domenico à Iesu *in tractatu, seu declaratione de gratijs, seu beneficijs specialiter sibi à Deo præstitis*, & il P. Daniel à Virgine Maria *in tomo 2. Speculi Carmelitani parte 5. libro 4. num. 3433.*

Et il detto Padre Domenico à Iesu afferma, che questo Principe portaua sopra la sua tonica lo scapulare nostro Carmelitano, & in mezzo del petto portaua vna Croce della medema forma, che la porta il gran Maestro dell'Ordine de Caualieri di S. Gio. Soggionge di più, che il motiuo di leuare dalla sepoltura comune il suo corpo, per accomodarlo in più decente luogo, fù vn raggio, vn splendore grande, che più volte vidde vn Religioso di quel Conuento vscire dal proprio sepolcro, quasi fosse vna celeste lampada accesa, che meglio honorasse quell'ossa benedette: e questo Religioso fece più volte instanza à Superiori, che meglio rifletteßero alla santa vita del defonto Principe, per più honorarlo doppo la morte di ciò, che non faceuano.

Di più afferma, che doppo la sua morte comparue à sua madre, & al suo fratello, dicendo alla madre, che già era in riposo nel suo palazzo, *Madre io vado ad essere sepolto appresso li Carmelitani di Valenza*; La madre risuegliata, & intimorita si leuò, & andò à trouare il figlio secolare, e gli raccontò l'auuiso; & egli rispose, Signora madre pensi, che questo sia vn sogno, e non faccia capitale de sogni; mio fratello è sano; ciò è procedùto da sua immaginatione, e sollecitudine, che di lui conserua.

Questo auuiso fù dato dal Defonto alla madre circa l'hora sesta della notte. Nella notte seguente poi all'hora medema comparue alla madre, & al figlio; e

li auuisò tutti duoi, & all'hora il figlio disse, *Signora madre adesso credo, che il fratello sia morto, perche nell'hora medema è venuto anche da me à darmene nuoua della sua morte, e sepoltura nel Carmine di Valenza in Spagna:* e poi col beneficio del tempo confrontarono le circonstanze, e gli auuisi con quelle della sua morte, e trouarono la verità del tutto.

Il nostro P. Michele Mugnoz *in Propugnaculo Eliæ*, così compendia tutta questa istoria *lib. 1. tit. 3.* Petrus Angelus Cernouicchius *ex domo Angelica Paleologa, stirpis Imperatoris Constantini Magni, filius Eliæ Ducis Salonæ, & Helenæ Castriottæ in Brundusino Cœnobio Prouinciæ Apuliæ in vita spirituali probè institutus, Prior Conuentus Baruli, à Principe Macedoniæ suo fratre missus in Hispaniam ad Philippum Secundum Regem Catholicum in oppido de* Torrente *propè Valentiam efflauit animam anno 1581. postridie nonas Octobris, & Valentiæ apud obseruantes Carmelitas sepultus multis corruscat miraculis, vt scribit Petrus Caluus Dominicanus, & Doctor Iaime Conchillos Rector Oppidi de Torrente.*

Sò bene, che non mancò qualcuno di asserire, che questo Principe non fusse vero, e per fetto Religioso Carmelitano, professo con i trè voti solenni, ma che fusse Tertiario solamente di questo medemo Ordine; Però hauendo il sudetto Padre Siluestrano dato in luce questa sua Istoria sei anni doppo la morte del medemo Principe, & asserendo, che fù vero, e professo Carmelitano, Sacerdote, e Priore del Carmine di Barletta, come anche hà detto il Mugnoz riferito poco fà con altri; mi dò à credere, che habbi scritto conforme veramente egli fù, cioè professo, e Sacerdote Carmelitano, al quale *sit laus, & gloria in secula.*

Memoria di due Sante Pelagie, l'vna penitente, e l'altra vergine, e martire.

GIO: Paleonidoro nostro Istorico, nel suo primo libro tripartito delle nostre antichità, ascriue all'Ordine Carmelitano antico vna santa *Pelagia*, che acquistata alla santa fede dal S. Vescouo Nonno, cangiato l'habito suo in altro virile, si portò al Monastero nostro del Monte Oliueto, doue vestita con quei Religiosi da Carmelita à loro incognita di sesso, come vn'altra Eufrosina, santamente visse, e gloriosamente morse. Ad instanza de Frati di quel Monastero il S. Dottore Geronimo loro contemporaneo scrisse vn libro delle vite de Santi Padri in loro diuertimento spirituale: Ma questa Pelagia deue essere vna peccatrice, la quale conuertita dal sudetto Santo Nonno si portò vestita da huomo al prenomato Monastero, doue in habito Religioso visse da penitente, e morse da santa; sotto Teodosio minore nel dì d'oggi dell'anno 425.

Vi fù prima di questa vn'altra *Pelagia* vergine, Monaca del Carmine in Antiochia, che vnì al giglio virginale anche la rosa purpurea del martirio adì noue di Giugno dell'anno 45. di Christo nato: molto lodata da Santi Dottori Ambrosio, e Chrisostomo.

ADI IX. D'OTTOBRE.

Memoria di S. Publia antica Eliana, e di Gio. Reuter Vescouo d'Ippona.

IL Martirologio Romano sotto il corrente giorno fà mentione di Santa *Publia* Abbadessa di molte Vergini à Dio sacrate ne chiostri regolari del monachismo antico; e passando di là l'Imperatore Giuliano fece ella cantar alle Monache sue, e lei seruì di Corifeo à sì nobile Cappella, ò sia cantoria di quei angelici musici, il verso del salmo Dauidico, *Simulacra gentium argentum, & aurum; & similes illis fiant, qui faciunt ea:* il che mosse à tal sdegno quel Monarca Tiranno, che la fece caricare d'ingiurie, & improperij, e de schiaffi ben crudeli, senza riguardo veruno della veneranda sua canitie, e feminile conditione: & à guisa del Cittarista regio prouocò quel suo maligno spirito ad infuriarsi in tal modo contro di lei; che poi piena di santità, e coronata di merito trionfò il goder altra più dolce musica nella Cappella dell'Empireo nel dì corrente dell'anno 362. in Antiochia.

E perche il suo Monastero, & instituto era de nostri antichi Eliani, feci quì con nostri Istorici mentione di lei.

Clemente settimo Pontefice Massimo prouidde il Vescouato d'*Ippona* suffraganeo d'Erbipoli sotto il dì corrente dell'anno 1528. il nostro P.M. *Giouanni Reuter* celebre Teologo, figlio, e Priore del Carmine di Rauenspurg, e Prouinciale della Germania Superiore, del quale si fà memoria *in tom. 2. Speculi Carmelitani numero 3291.* Nell'anno 1536. fù iui sepolto con questo Epitafio. *Anno 1536. die 8. Februarij obijt Ren. in Christo Pr. & D. Ioannes Episc. Hipponensis, suffraganeus Herbipolensis, sacri Carmelitar. Ordinis olim Prouincialis in hoc Cœnobio sepultus.*

ADI X. D'OTTOBRE.

Gratie pontificie à Carmeliti.

SOtto il Romano Pontefice, che fù Gregorio vndecimo, furono viste, & autenticate alcune bolle Pontificie di Giouanni vigesimo secondo, e di Clemente sesto per mezzo di Monsignor Pietro Vitani Capellano di Sua Santità, suo Cameriere, e Generale Auditore della Curia, e della Camera Apostolica, e per opera di Giouanni Brandone ferie Notaro publico, & Apostolico, e conteneuano le bolle pontificie l'antichità, il titolo, e la confermatione di quest'Ordine Carmelitano, e tutto ciò fù fatto sotto publico instrumento del sudetto Notaro. *tradit. Auinione in hospitio habitationis dicti Domini Auditoris die 10. Octob. anni 1375.* Il tutto è *in Speculo Ordinis pag. 81.* Et il P. M. *Giacomo Friderici* Carmelita fù assonto al Vescouato di *Biseglio* in Apulia; sotto l'anno 1390 *tom. 2. speculi Carmel. n. 3254.*

ADI XI. D'OTTOBRE.

Memoria di Gio: Pascalli Carmel. Vesc.

NEll'anno 1361. passò à vita felice verso il Paradiso *Giouanni Pascallo* Carmelitano Ipsuicense, insigne Teologo dell'Vniuersità di Cantabrigia, della Patria Suffolcense, in Inghilterra, Vescouo Scutariense, e poi Landauense, alla quale Chiesa fù trasferito alli trè di Giugno dell'anno 1347. dal Pontefice Clemente sesto: faticò dunque gloriosamente in esercitio de suoi molti talenti, & in aumento de suoi meriti in beneficio del suo gregge per anni quattordeci, e poi riposò in Bisson, e le sue ossa hebbero sepolcro nella Capella della Beatissima Vergine, della quale visse diuotissimo; lasciando di se eterna memo-

ria di Prelato dottissimo, e di Predicatore elegantissimo, e profittevole à fedeli. Così consta *in tom. 2. speculi Carmelit. num. 3290.*

ADI XII. D'OTTOBRE.

Traslatione della Beatissima Vergine dal portico di Padoua alla Chiesa nostra: e memoria di Timoteo Berardo Vescono Carmel.

BEnedetto Gonono nella Cronica della Santissima Vergine sotto l'anno 1570. racconta vna gratia singolare, che fece questa Signora à tutto lo Stato vastissimo della Republica Veneta, che fù il liberarli dalla peste, che à guisa di gramigna serpeggiaua per tutto lo stato ad esterminarlo con il suo veleno; Perciò la Vergine gloriosa, hauendo vna sua Immagine sotto il portico appresso l'aula dell'Illustriss. Gouernatore di Padoua, che per gratie, e fauori participati à suoi Diuoti si era fatta di gran stima, e con molte tauolette veri attestati de riceuuti beneficij era ornata; Mà non piacendo all'istessa Vergine, che stesse la sua immagine in quel luogo profano, che per tanti fauori, e per la diuotione populare più decente luogo richiedeua, auuisò di notte tempo ella il Reu. Padre Felice Zaucolio, Prouinciale de Carmelitani, che all'hora trouauasi in Padoua, auuisò anche il medemo Gouernatore di Padoua Aloisio Giorgio, che leuassero di là quella sua immagine, e'l trapportassero nella sua Chiesa Carmelitana di quella medema Città, come in luogo à se più decente, perche da questo ossequio prestato à lei haverebbero conosciuto la sua magnanima corrispondenza colla liberatione loro, e di tutto quel stato dal morbo pestilentiale, che hormai gli era al cuore. Dunque nel dì d'oggi dell'anno 1576. si trasferì solennissimamente questa Santa immagine, e subito cominciò à cessare, si che in poco tempo suanì affatto in quell'impero Veneto la peste: In memoria del che la Città di Padoua ogni anno va à visitare con offerta de cerei quella Santa Immagine nel dì della sua Purificatione, come loro ancora restarono per sua gratia dal morbo pestifero purificati. *Lezana in Maria Patrona cap. 10. num. 8.*

Sotto questo giorno medemo dell'anno 1587. il nostro P. M. *Timoteo Berardo* figlio, e Priore del Carmine di Genoua, primo, più antico, e nobilissimo di questa Prouincia di Lombardia; e questo Timoteo prima Lettore publico nella Regia Vniuersità di Pauia, Commissario, e Visitatore generale della Sicilia, e Procuratore generale di tutto l'Ordine Carmelitano, insigne per ogni parte di sapienza, e de lodeuolissimi talenti, fù poi honorato del Vescouato *di Noli* sotto il dominio di Genoua; doue per molti anni governò per il Cielo que' Popoli, alla di cui volta si incaminò anch'egli da Genoua dalli 18. di Aprile dell'anno 1616. sepolto nella Chiesa di S. Anna de Padri Carmelitani Scalzi, *in tom. 2. Speculi Carmel. num. 3367.*

ADI XIII. DI OTTOBRE.

Memoria di S. Andrea Corsini, e di Guilielmo Carmel. Vescoui.

NEll'anno 1349. fù assonto al Vescouato di Fiesole sotto Clemente sesto il nostro *S. Andrea Corsini*, la di cui vita è distesa sotto li quattro di Febraro. E sotto Clemente settimo fù honorato vn nostro P. M. *Guilielmo* dell'Arciuescouato di Damasco nelle parti degli Idfedeli die 13. Octob. an. 1531. del che si fà memoria nel tomo sudetto num. 3238.

ADI XIV. D'OTTOBRE.

Memoria del Conuento di Gheldria per le nostre Monache.

IL nostro Reuerendissimo Padre Priore Generale *Giouanni Soret* di beata memoria accettò alla Regola, & alla professione del nostro Carmelitano Instituto, con speciale autorità del Papa Nicolò quinto, vn Monastero di sacre Virginelle di *Gheldria*, della Prouincia d'Alemagna inferiore; e con questo, e con molti altri il zelante Padre moltiplicò li Conuenti all'Ordine, e le Verginelle al Paradiso, come dissi nella sua vita sotto li vinticinque di Luglio. Consta questa accettatione per sua patente data *Morsa die 14. Octob. anni 1453.*, & in sua vita pagina 831.

ADI XV. D'OTTOBRE.

VITA DI S. TERESA DI GIESV' Vergine dell'Ordine della nostra Signora Maria Vergine del Monte Carmelo, e Fondatrice, e Madre de Padri Carmelitani Scalzi.

PREAMBOLO

Sopra la sua santità, canonizzatione, vita, e Scrittori di questa.

§. 1. La vita di S. Teresa fù scritta da molti Autori; e quale è quella, che si riferisce quì.

IL primo Scrittore della vita di questa Serafina del Paradiso, e Sposa del Crocifisso Teresa di Giesù, fù ella medema per ordine, e comando de suoi Confessori, e Padri spirituali; la quale per vbbidire à questi, e per magnificare Iddio, che per via sì alta della perfettione la guidaua, descrisse il suo medemo viaggio, il corso della sua vita con tutti quei regali, e doni souranaturali, che il Signore si compiacque di fargli: Mà doue fù liberale nel riferire le molte gratie, che Dio gli compartì, fù tanto più scarsa nel publicare le grandi pene, che per suo amore ella patì: distese la mano nel manifestare i doni celesti, che riceuette, e la ritirò nello scriuere le imprese magnanime, che ella fece, e le virtù eroiche, quali esercitò; anzi campò altri vinti anni di più, doppo la vita sua, che registrò, li quali furono corona d'honor à Dio, e di gloria à se stessa: si che per riferirla quì tutta compita, fà di mestiere far ricorso ad altri Autori, che la scrissero tutta, e totalmente; vno de quali fù il Padre Francesco Riuiera, Dottore insigne della Compagnia di Giesù, come dirò in appresso, riferendo quella medema da lui scritta, e data in luce cinque anni doppo la morte della medema Santa, il che farò in fine di questo Preambolo, e de suoi paragrafi.

Scrissero poi la sua vita più compendiata il P. Didaco Iepes Geronimiano Confessore di Filippo secondo Re Cattolico, e poi Vescouo di Taragona; & il P. Giouanni da Giesù Maria Generale Prepositо de

Car-

Digitized by Google

Carmelitani Scalzi della Congregatione di S. Elia; E doppo questi Illustri Autori vscirono altre opere, e vite della medema Santa da altri Scrittori compendiate, con orationi, prediche, e panegirici della medema; e sò che và intorno vn grosso volume di due tomi stampato in Venetia nell'anno 1671. intitolato *Opere spirituali della Santa Madre Teresa di Giesù, Fondatrice delle Monache, e de Padri Carmelitani Scalzi*, ben'approuato da suoi molti Esaminatori: e questo contiene *la vita* scritta da lei medema con le sue opere, cioè *Castello* interiore, *Il camino* di perfettione, *La fondatione* de Monasterij; *Espositioni sopra i Cantici* di Salomone, con molte sue *lettere* à diuersi Personaggi scritte: Ma questo volume non contiene li suoi miracoli, ne la canonizzatione, che anni sono fece di lei la santa Sede Apostolica con l'approuatione dell'eroica sua vita, virtù, e miracoli.

Il P. Gio: di Valdespino dell'Ordine di S. Domenico in poche parole compendiò mirabilmente questa gran vita scriuendo, *Quid in libri commendatione dicam, quando inscriptio ipsa, quidquid dici potest, verbo complectitur?* Vita Sanctæ Virginis, & Matris Theresiæ. (*Habes materiam libri, & omne argumentum*) Romani iudicij rigidissima discussione auri instar probata. *Quid ergo aliam adhibeam censuram?* Soli illuminatio est fides (*aiebat Ambrosius*) & quædam inteſtata Testis, quæ alieno non indiget testimonio. *Dicam tamen vel vnum: sermonis venerem, lenocinia verborum, euanidas dictionis ampullas tantum hic non quæsieris; cætera omnia, quæcumque in historia expetere queas, inuenies cum multo cumulo, veritatem supremi in Orbe tribunalis iudicio confirmatam, exempla vitæ prodigiosæ, meros carbones, sed viuos, vastatores criminum, incentores virtutum. Ita censebam: in Conuentu nostro S. Mariæ Rotundæ Ord. FF. Præd. an. 1628. die 13. Iulij. Fr. Ioannes de Valdespino Hispanus Ord. Præd. SS. Theol. Doctor, & in alma Vniuersitate Viennensi sacræ Scripturæ Interpres auctoritate Cæsarea confirmatus.* E questo librò fù vn'estratto di tutta la vita, delle virtù, e de miracoli della Santa, cauato da gli atti del processo formato, & esaminato in Roma per la sua solenne Canonizzatione, intitolato, *Vita, virtutes, miracula, elogia, & testimonia sublimis sanctitatis ipsius Sanctæ Virginis, & Matris Theresiæ ex actis authenticis Canonizationis eius, in quibus ea Romani iudicij rigidissima discussione, auri instar, probata lucidissimè splendent, & splendidissimè fulgent.*

Io dunque riferirò quì, come la Beata fù dalla Santa Sede Apostolica solennemente canonizzata, & alcuni elogij della sua santità, come ella restaurò l'Ordine Carmelitano con instituire la Congregatione de Padri Carmeliti Scalzi; e poi addurrò appresso distesa la sua vita descritta dal sudetto Padre Riuiera con la corona de suoi miracoli in fine di questa, dalla S. Sede approuati.

§. 2. *Dell'eminente sua santità,*

LA santità di questa gran serua del Signore, sposa di Giesù Christo, e madre de Carmeliti Scalzi, sopra sei fondamenti stabilissimi, come sopra altretante saldissime, & altissime colonne fù fondata, e stabilita, che furono *la publica voce del popolo*, il quale tenne sempre in vita, e doppo morte per santa questa Eroina del Carmelo; di modo che tutto il Mondo Cattolico supplicò, doppo la morte di questa, la santità de Romani Pontefici, come Vicarij di Dio in terra, e massime il Papa Gregorio decimoquinto, acciò si mouesse à dichiararla tale, e degna della publica veneratione di santa figlia della Chiesa militante, passata in trionfo di gloria alla Beata Gierusalemme, trà il Coro delle santissime, e sapientissime Vergini del Paradiso connumerata.

Il secondo fondamento, che sostenne la santità di Teresa, fù vna *corona de grauissimi, e preclarissimi Campioni* della Chiesa, li quali con purgatissimo spirito esaminarono, & approuarono la sua vita, la santità, e spirito per molto fauorito da Dio; e frà gli altri ve ne furono trentaotto de più insigni Dottori, li quali in diuersi tempi, e luoghi, doppo la confessione di lei medema, approuarono per santo, e per diuino il suo spirito; frà quali vi fù il Santo Pietro de Alcantara dell'Ordine di S. Francesco, il S. Francesco Borgia, Giesuita, Generale di quella santissima Compagnia, che furono suoi contemporanei, e stelle di non ordinario splendore di santità, e di dottrina, che fino da suoi tempi cominciarono à risplendere mirabilmente nella Chiesa di Dio. Vi furono questi illustrissimi Campioni di sapienza, e di bontà de costumi, e di tutta stima nel Christianesimo li Padri Maestro Giouanni d'Auila, il P. Maestro Domenico Bagnez Domenicano, che per molti anni fù dell'istessa Santa Confessore; Il P. Maestro Bartolomeo di Medina parimente Domenicano, primario Teologo, come fù il sudetto Bagnez, della Vniuersità di Salamanca: Il sudetto P. Francesco Riuiera con il citato Monsignor Didaco Iepes Vescouo di Tarazona, li quali hebbero pratica della conscienza, e dello spirito della Santa, per poterlo più sicuramente giudicare, & approuare per buono, per santo, e dal Cielo con molti priuilegij fauorito.

Il terzo fondamento è l'hauer Iddio con singolare santità, e sublimità di spirito, e con altezza di gratia fauorito tutti li Santi Padri institutori, Patriarchi, & Autori de sacri Ordini religiosi, e claustrali; frà quali è ascritta anche Santa Teresa, come riformatrice, e rinouatrice dello spirito primiero dell'instituto dell'Ordine Carmelitano; e come madre della riforma di questo medemo Ordine, chiamata la *Congregatione de Padri Carmelitani Scalzi*, specchi viui dello stato religioso, veri Atlanti dell'instituto Carmelitano, fidi seguaci, e successori Eredi de Santi Profeti Elia, & Eliseo, e Campioni di tutto profitto alla Christiana Religione.

Il quarto fondamento è la moltitudine de libri spirituali, che questa laureata Serafina del Paradiso hà composto, cioè altri per ordine de suoi Confessori, e Direttori spirituali, & altri per riuelatione, e per commando speciale di Dio; li quali sono opere di tutta santità, di tutto spirito, regola del Christiano, norma di ben viuere, lume dell'anima, guida sicura all'altezza della perfettione, e stella chiarissima di chionque per via straordinaria è incaminato à Dio, acciò possa con sicurezza giongere, come i Rè Magi per il camino della fede, colla luce di questa sua dottrina, al trono di Dio, per vederlo, & adorarlo à faccia à faccia: e sono la *Vita sua* in vn libro indrizzato al P. Garzia de Toledo Domenicano, suo Confessore, il qual libro altro non è, che vn mero racconto della sua vita da primi anni fino alla fondatione del primo suo Monastero di Auila, che fù circa l'anno del Signore mille cinquecento sessanta vno, quando terminò di scriuere questa sua vita piena delle diuine gratie, che partecipò dal Cielo. Il secondo libro suo fù il *Camino della per-*

Digitized by Google

perfettione, che ella compose per vbbidir al sudetto Padre M. Bagnez suo Confessore. Il terzo fù il *Castello interiore*, ò siano *Mansioni*, che lei scrisse per comando del Dottore Velasquez suo Confessore, che poi fù Vescouo d'Osma, & Arciuescouo di Compostella. Il quarto fù delle *fondationi de suoi Monasterij*, che da lei fù composto per ordine del P. Gieronimo Ripalda Giesuita suo Confessore; e mentre sono pieni della diuina sapienza, d'altissimi concetti, e de celesti arcani, gli fecero acquistar il nobile titolo di *Maestra della Spirituale Dottrina*, e della direttione dell'anime; & approbati da ottantacinque testimonij, Dottori più celebri dell'Europa, e della Chiesa militante fanno à Teresa altissimo grado di santità: e frà questi Autori sono connumerati li Vescoui di Tarazona, di Segouia, e di Calahorra. In essi consta vna dottrina celeste da lei non imparata, da huomo non insegnatagli, ma dettatagli dallo Spirito Santo, e da suoi lumi palesatagli: E perciò attestano molti ne suoi atti, che ella scriuendo quei libri, fù tal'hora veduta di volto lucidissimo, e di mente irradiata da lume sourano, che gli seruiua per maestro dell'opera. Altre volte dalla sua faccia vsciuano raggi, e splendori dorati, mentre scriueua il libro delle Mansioni; e scriuendo parimente con mano velocissima senza errore, diede à vedere, che solo da gli Angeli gli era guidata la mano, e dallo Spirito Santo illuminata la mente; Quindi è, che li suoi scritti originali si conseruano nella Biblioteca Reale dell'Escuriale di Madrid appresso del Monarca delle Spagne, che Filippo Secondo di felicissima memoria con alcuni scritti di S. Agostino conseruaua, come reliquie sacre d'ogni veneratione: La loro vtilità è comunissima à fedeli, mentre sono vsciti dalle stampe alle mani d'ogni vno in lingua Latina, Italiana, Spagnuola, Francese, & in ogni altro linguaggio, à publica, & vniuersale comodità di ciascuno; per il che questa dottrina di S. Teresa serue alla Chiesa d'accesa face, e di splendentissima stella della prima grandezza.

Il quinto fondamento hà seco li molti miracoli, che ad intercessione di questa gran sua Serua hà fatto Iddio, che per essere illustri, e di prima classe, furono porta alla sua santificatione, come dirò in appresso, & in fine di questa Istoria per corona gloriosa di Santa Teresa.

Il sesto fondamento, ò sia grado alla sua santità, e canonizzatione furono li doni singolari, con quali Iddio tanto magnificamente la fauorì, che poi venne da quelli aiutata ad intraprendere le generose imprese, & ad oprare ad onta dell'inferno, e del Mondo contro di lei auuentato le merauiglie grandi, de quali è piena la sua vita, e ne trionfa la santa Chiesa quà giù, e ne giubila il Campidoglio de Beati là sù: mentre furono tali, e tante le visioni celestiali, le riuelationi diuine, li doni della profetia, e della discretione de Spiriti, con altre gratie chiamate *gratis date*, che suppongono in essa vn'eccellente grado di santità, & empirono per noi volumi di dottrina, e de santi ammaestramenti, e ne formarono tante ale alla fama, e tante gemme alla corona del suo merito, per maggiormente glorificar in essa Dio, & in Dio lei stessa.

Vi aggiongo il settimo grado per fondamento principale della sua santità, e per aperto campo della sua canonizzatione, cioè le *Virtù eroiche*, ò siano in grado eroico; e sono quelle virtù, delle quali insegnò S. Tomaso addimandate *virtù purgati animi*: *in prima 2. q. 61. art. 5.* dicendo esserui alcune, le quali sono di chi *iam assequitur diuinam similitudinem, quæ vocantur virtutes iam purgati animi, ita scilicet, quod* Prudentia *sola diuina intueatur*: Temperantia *terrenas cupiditates nesciat*; Fortitudo *passiones ignoret*; Iustitia *cum diuina mente perpetuo fœdere societur, eam scilicet imitando*: *Quas quidem virtutes dicimus esse Beatorum, vel aliquorum in hac vita perfectissimorum*: E queste virtù in eroico grado furono prouate di Santa Teresa: dal che argumentossi la sua santità, che dall'Angelico Dottore *in 2. 2. q. 81. art. 8.* viene così definita, *Sanctitas est per quam mens hominis seipsam, & suos actus applicat Deo*. Ella è quella virtù, per la quale, e con aiuto della quale la mente humana applica tutta se stessa à Dio, e tutti li suoi atti ancora; il che non solo quell'operationi proprie della *Religione*, (virtù da S. Tomaso quì definita, che riguarda Dio, e le sue cose:) mà ancora quelle delle altre virtù morali, ò intellettuali la santità applica à Dio per suo maggior honore, seruitio, e gloria; di modo tale, che se *vniuersa propter semetipsum operatus est Dominus*, molto maggiormente ciò lo hà da fare l'huomo, come sua creatura, & immagine al suo seruitio, & honore prodotta.

La santità è anche definita, ò intesa in più ampla significatione; cioè non per la sola virtù della *Religione*, che è la santità sudetta: ma significa ancora *vn grado eccellente della gratia Santificante, e delle virtù, e doni dello Spirito Santo*; le quali cose son requisite à giustificare l'huomo; e molto più à santificarlo conforme il parere de Padri Teologi, e de sacri Concilij; poiche il Tridentino nella sessione sesta, capitolo settimo chiama la giustificatione, *vna Santificatione, e rinouatione dell'huomo interiore, per mezzo del volontario riceuimento della gratia, e de' doni celesti*: e questa santità s'accresce coll'incremento della fede, speranza, e carità, e dell'altre virtù, de quali prega la Chiesa militante Iddio à conferircele dicendo, *da nobis Domine fidei, spei, & charitatis augmentum*: e di queste ricercano i gradi eroici per canonizzare qualch' vno nella Chiesa di Dio, conforme si proua nella relatione della canonizzatione di S. Bonauentura fatta dall' Auditore della sacra Ruota Francesco de Pauini, registrata in principio *inter opuscula* del medemo Santo.

Hora le virtù in S. Teresa furono eccellenti in grado eroico, e di quelle chiamate *purgati animi*, come già hò premesso; & il corso della sua vita proua chiaramente, e la sua solenne canonizzatione lo confermò: perciò ad altre me ne passo in questi paragrafi, che sono precognitioni del merito eccellente di questa Sacratissima Vergine Spòsa di Giesù Christo, e conchiudo, che per questi capi, e per tutte le cause sudette era Teresa chiamata *Santa* da tutti li fedeli dall'Oriente all'Occidente, sì nella vita, come doppo la sua morte, conforme attestano li processi della sua canonizzatione; & hebbe poi la conferma, e l'aumento del culto, e la veneratione appresso de Regi, Principi, e de Popoli, doppo che la Santa Sede Apostolica la dichiarò beata, il che fù gratia del Santissimo Pastore della Chiesa di Dio Paolo quinto, come consta nel suo breue, in che diede facoltà à Carmeliti Scalzi di solennizarla come Beata vergine con messa, & officio: *Regis æternæ gloriæ. Dat. Romæ die 24. Aprilis 1614.*

Da questo naque ancora, che molte Città gli eressero Chiese, & altari, e se la elessero in patrona, e pro-

protettrice, e gli celebrarono feste, e processioni, con archi trionfali, e con ogni altro segno, & espressiua di giubilo, & allegrezza: Da quì ancora si mossero le Corone Orientali, & Occidentali, e Monarchi della Spagna, della Francia, e dell'Impero, e li Regi di Polonia, & Arciduchi dell'Austria, e Concilij Prouinciali, & ogni altro Principe sì ecclesiastico, quanto secolare à supplicare Sua Santità Gregorio decimo quinto, acciò desse mano à coronare di gloria in terra, come era già beatificata, e glorificata in Cielo questa Sposa di Giesù Christo con la solenne santificatione, come fece poi conforme dirò più à basso.

§. 3. *Come S. Teresa fù canonizzata dal Papa Gregorio decimo quinto, e molti elogij della sua santità.*

DOppo li douuti processi formati, & esaminati nelle Sacre Congregationi di Roma sopra la vita della beata Teresa, e sopra li suoi miracoli, tanto sotto il Papa Clemente ottauo, come sotto Gregorio decimoterzo; doppo li soliti concistorij, che si fecero sotto di questi Pontefici; doppo le reiterate instanze, e suppliche fatte appresso di Sua Santità da sudetti Regi, Imperatore, Duchi, Città, Vniuersità di Salamanca, e di Compluto, e con lettere de Regni di Castiglia, e d'Aragona, e di Portugallo, e della Signoria di Cantabrigia, e d'altri Stati, Città, e de Prelati Ecclesiastici, venne il Pontefice à canonizzarla solennemente in Roma adì 12. di Marzo, come siegue, dell'anno mille seicento vintidue; Et in tal' occasione hebbe ad encomiarla nella bolla della sua santificatione, dicendo così, *Omnipotens sermo Dei, cum de sinu Patris ad hæc inferiora descendisset, vt erueret nos de potestate tenebrarum... In diebus verò nostris fecit salutem magnam in manu fœminæ: suscitauit enim in Ecclesia sua veluti nouam Debboram*, Theresiam Virginem, *quæ postquam mirabili victoria carnem suam perpetua virginitate, mundum admirabili humilitate, & cunctas adinuentiones Diaboli multis, maximisque virtutibus superasset, excelsiora moliens, & virtutem sexus animi magnitudine supergressa, accinxit fortitudine lumbos suos, & roborauit brachium suum, & instruxit exercitus fortium, qui pro Domo Dei Sabaoth, & pro lege eius, & pro mandatis eius armis spiritualibus decertarent, quam Dominus ad tantum opus peragendum abundanter impleuit spiritu sapientiæ, & intellectus, & thesauris gratiæ suæ adeò illustrauit, vt splendor eius, tamquam stella infirmamento fulgeat in Domo Dei in perpetuas æternitates &c. Dat. Romæ die 12. mensis Martij anni ab incarnatione Domini 1621.*

Il Cardinale Maffeo Barbarino, che nell'anno seguente fù creato Papa, detto *Vrbano ottauo*, hebbe à dare questo voto nel Sacro Concistoro, *Obtinet inter Beatæ Theresiæ virtutes principem locum charitas eximia, qua Deum coluit, & omnibus prodesse mortalibus ardentissimè concupiuit; hæc in animis hominum singularem excitat admirationem, & eam, quæ prodit e tot insignibus ab ea patratis miraculis, longo videtur interuallo præcedere: Quid enim mirabilius, quam vt adhuc Ancilla Domini non exuta mortalitate sit ab ipso Christo ob dilectionis excessum sponsa pariter habita, & nuncupata?... Decet*, vt Carmeli gloria efflorescens *in omnes Orbis Christiani partes odorem suauitatis diffundat.*

Il Cardinale Francesco Maria del Monte diede questo suffragio, *Theresia ab ipsa pueritia, futuræ sanctitatis martyrium expetendo, & quantum illi sexui, & ætati licuit, procurando, insigne, & admirandum specimen cum dedisset, suauissimo postmodum Religionis iugo Ordinis B.V.* Mariæ de Monte Carmelo *se subdidit, vbi diuino spiritu afflante opus nedum fœmina maius, sed omni viro superius est aggressa: Nempe, vt Carmelitani instituti rigorem non solum æmulari, ac perficere, sed alijs, vt id facerent, Auctrix fuerit, erectis ad id quamplurimis non fœminarum solum, sed virorum etiam, ipsa suadente, monasterijs, nullo humano auxilio, sed in Deo spe firma, qua sola nitebatur; Charitate, ac vitæ sanctitate fuit admodum insigni, cœlestique, ac diuina sapientia, quam ipsius libri testantur, ac prophetiæ spiritu ornata, miraculisque insignibus locupletata, crebrisque cum Domino nostro Iesu Christo, eiusque sanctis visionibus, ac collocutionibus assueta.*

Il Cardinale Ottauio Bandino scrisse così; *Quæ in fœminis in sanctarum numerum relatis priscis Ecclesiæ temporibus admirata est, ea omnia in vna Teresia euidentissimè conspicimus; nam candorem virginitatis, charitatis ardorem, constantiam fidei, rerum humanarum despectum, ac diuinarum perpetuam contemplationem, communia illi fuisse cum alijs plerisque omnes fateri possunt, cum etiam martyrij præmium illi non defuerit: quæ adhuc puella Africam hoc animo cogitauit quæ tot, ac tantis afflictata morbis, ac doloribus vitam duxit martyrum cruciatibus penè parem: Quæ deniq; ignea sagitta Angeli ministerio transfixa ad cœlum purissima euolauit. Quod non solum fœminis, sed viris etiam arctioris disciplinæ documenta præbuerit, hoc illi proprium, ac peculiare censendum est: in fœmina verò adeò nouum, vt cæteras quamuis sanctissimas hoc vno longè superesse videatur.*

Il Cardinale Filippo Filonardo diede il suo voto con queste voci, *Licet sanctorum ingens sit numerus, ita vt B. Ioannes in Apocalypsi dixerit*, Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat: *nihilominus pauci sunt, quos Deus sua prouidentia elegit, vt eis per Vicarium suum in terris publici, decernerentur honores. Neque enim ad hanc excellentiam satis est, vt coram Deo sancti sint, sed oportet, vt certissimis documentis probetur eos, dum viuerent, sanctitatis gloria alijs præluxisse, & in eadem sanctitate diem extremum clausisse, & demum post mortem carnis animas eorum ad æternam beatitudinem peruenisse. In eorum paucorum, sed felicissimorum hominum numerum* Beatam Matrem Teresiam *referri posse merito, iureque optimo credimus, nam ex documentis, & pluribus, atque idoneis testibus, quibus lux veritatis assistit, legitimè, & euidenter probatur, Deum omnipotentem eius intercessione, ac contemplatione, dum in hac vita permansit, in morte, & post mortem multa magna, & admiranda miracula feciisse.*

Il Cardinale Roberto Vbaldino scrisse così, *Inter agmen fortium, & sanctarum mulierum* Beata virgo Teresia *merito censetur, quæ omnem virtutis laudem cumulatè complexa nostro seculo testatum reliquit, quoniam etiam in sexu fragili diuinæ prouidentiæ digitus operetur, prodigia dixerim, non miracula, quæ de eius gestis legitimè probata, & ab ipsamet cœlesti planè calamo exarata nobis ostendunt:* delicias Dei esse cum filijs hominum. *Per hanc flos ille Carmeli, qui crescere videbatur, refloruit, species agri formosissima rediit, quæ perierat, & admirabilem vbique terrarū dedit odorem suauitatis. Quod si magnitudo charitatis mensura est sanctitatis, profecto sanctissima dici debet; sic tam fortis fuit dilectio, vt non dissolutionem sui corporis, non effundendi sanguinis desiderium, sed ipsamet operata sit internecionem vis amoris æstuantis.*

Il Cardinale Guido Bentiuolio affermò la Santità di Teresa dicendo, *In ijs quæ relata sunt de vita, & miraculis Beatæ virginis* Teresiæ, *tanta relucet heroicarum omnium virtutum præstantia, vt dubitari possit, in qua magis ipsa excelluerit, & magis se admirandã præbuerit. Quæ dixit, quæ fecit, quæ scripsit, omnia sunt miraculorum eius velut præconia. Id quod vno ore prædicat, non sola tantum Hispania, quæ illam genuit, sed vniuersus Christianus Orbis, qui illam sibi præcipuo cultu, & veneratione vbique iam vindicauit.* Quì seguono appresso altri simili voti de gli altri Eminentissimi Cardinali, e poi de gli Illustrissimi, e Reuerendissimi Patriarchi, Arciuescoui, e de Vescoui, e de Prelati del Sacro Concistoro, che sono riferiti ne gli atti di questa canonizzatione, e buona parte ancora nel *secondo tomo* dello *Specchio Carmelitano* del P. Daniele à Virgine Maria sotto il dì d'oggi.

§. 4. *Come S. Teresa restaurò l'Ordine Carmelitano; e che cosa ella hebbe per fine nell'instituire la Congregatione de Padri Carmelitani Scalzi.*

S. Teresa, palmite fecondissimo, e nobilissimo della Vigna grande dal Profeta S. Elia piantata nel sacro Monte Carmelo, e per l'Vniuerso Mondo dilatata, fù rinouatrice, e quasi ripiantatrice della medema antica Vigna; anzi fù lei vna vite, e radice fortilissima della medema antica, la quale si diramò talmente con la sua fertilità, che venne à formare questa *nuoua Vigna della Congregatione de Padri Carmeliti Scalzi*, li quali professano il primiero, & antico Instituto Carmelitano senza veruna mitigatione, anzi coll'aggionta di maggior perfettione, e di più rigorosa vita. Quindi hebbe à scriuere il P. Gio. de Carpo dell'Ordine di S. Francesco *in lib. 17. homiliar. in homilia de S. Teresia*, *Antiquissima Carmelitarum Religio merito cum sponsa in Salomonis Epithalamio sibi vsurpare potest verba illa*; Omnia poma vetera, & noua seruaui tibi dilecte mi. *In lege veteri obtuli tibi Eliam, Eliseum, & filios Prophetarum: hæc sunt poma vetera: In lege gratiæ obtuli Cyrillos, Albertos, Angelos, hæc sunt etiam poma vetera. Tandem nunc in nouissimis temporibus offero tibi Teresiam apostolico calculo beatificatam, ac filios, & filias eius insigni sanctitate præditas: Hæc sunt poma noua, quæ pariter cum veteribus seruaui tibi dilecte mi. Filia igitur est legitima Beata Teresia Ordinis Carmelitani Calceati, Mater tamen Discalceatorum, & Reformationis eorum Auctrix, & Fundatrix... Video nonnullos malè deceptos falsò existimantes Beatam Teresiam nouam aliquam in Ecclesia Dei Religionem induxisse, aut alicuius noui Ordinis Fundatricem extitisse: Compellor dicere Beatæ Theresiæ eam mentem fuisse, vt eandem Religionem Carmelitanam, quam profitebatur, ad pristinum rigorem primæui sui instituti reduceret.* Dunque S. Teresa fù vera figlia dell'antico Ordine della nostra Signora Maria Vergine del Monte Carmelo, professò l'instituto nostro, e la Regola di S. Alberto Patriarca Gerosolimitano, ma dal Pontefice Eugenio quarto in qualche capitolo mitigata: e poi da Dio fù inspirata, e con gratia speciale assistita à riassumere la medema Regola di S. Alberto non mitigata, ma nel primiero, e totale suo rigore; E questa nuouamente professò, e diede ad osseruare à Carmeliti, & alle Carmelite Scalze, che ella instituì; con che venne à rinouare l'antico Ordine, & à ripigliar il primiero spirito, & instituto Carmelitano, e non già instituì nuouo Ordine, ne meno piantò nuoua Religione nella cattolica Chiesa, come pensarono alcuni. E veramente ella professò, e visse molti anni nell'osseruanza della nostra Regola mitigata sotto l'obbedienza del Reuerendissimo Padre Generale, e d'altri Superiori dell'Ordine, prima che desse principio alla nuoua riforma, & alla Congregatione de Carmeliti Scalzi: E questa fù poscia da lei cominciata, e seguitata con licenza, e sotto l'obbedienza del Reuerendissimo Padre Priore Generale dell'Ordine Carmelitano, conforme consta dalla formula della publica, e solenne sua protesta, che alla presenza de molti grauissimi, e conspicui huomini ella fece nell'anno 1571. del seguente tenore, cioè, *Ego Theresia de Iesu Carmelitani Ordinis Beatæ Mariæ in Monasterio Incarnationis professa Abulæ, & quæ modo in Sancti Iosephi Abulensi Conuentu ago, in quo prima regula seruatur (quamquè hactenus hic ipsa bona cum Reuerendissimi Patris nostri fratris Ioannis Baptistæ Rubei venia fuerim secuta, & ab ipso accepi) coram omnibus testor, & affero hanc me toto vitæ tempore seruare velle:* & à questa si obligò con voto, e con propria mano la sottoscrisse.

Dunque ella riceuette dal Padre Generale dell'Ordine la facolta, e licenza di professare, e d'osseruare per se, e con altri la primitiua Regola del Carmine, come constarà meglio nel corso della sua vita: dove racconta, che il Reuerendissimo Padre Generale dell'Ordine arriuò fuori dell'aspettato in Spagna, la visitò in Auila, gli manifestò il zelo ardente, che fomentaua nel cuore di giouare, e di saluare le anime, hauendo ella saputo dal Padre Alfonso Maldonato Francescano, huomo insigne, poco fà dall'Indie venuto, che in quelle parti periuano tanti millioni d'anime per difetto di chi le indrizzasse, le illuminasse, & instradasse alla via della salute; e questa nuoua gli accese nell'animo vn'amore perfetto del suo prossimo, e di spendere mille volte la vita in salute d'vn'anima; per il che pregaua con lagrime incessantemente Iddio à suggerirgli mezzo di saluarle: questo manifestò al suo Superiore, come motiuo di fondare nuoui Conuenti, e di vestire Soggetti, che sotto l'osseruanza esatta dell'instituto primiero Carmelitano professassero vn speciale zelo dell'honore di Dio, e della salute dell'anime; E mentre dubiosa trouauasi nel seguitare questa grandissima, e considerabile impresa, pregando Iddio di suo aiuto speciale in vna notte, hebbe risposta fauoreuole dall'amante, & amato suo Signore, che gli disse, *Aspetta vn poco Figlia, e vederai gran cose*: E fù, come dissi, che fuori dell'ordinario, e d'ogni aspettatiua il sudetto Padre Generale dell'Ordine *Gio: Battista Rossi* solito residere in Roma, si inuiò alla volta della Spagna, & hebbe ad abboccarsi con esso, il quale, conoscendo lo spirito diuino, e l'alta mira, che haueua questa sua figlia spirituale, la consolò, approuò il suo intento, e gli concesse facoltà con sue patenti per eriggere nuoui Conuenti, ne' quali potesse piantare, e rinouare la primiera osseruanza dell'instituto nostro, si per gli huomini, come per le donne: e con tal autorità, e licenza, dall'aiuto speciale di Dio assistita, fondò Conuenti per le donne, e poi per gli huomini, e diede santo principio alla Congregatione de Carmeliti Scalzi.

Conseguentemente si vede, che il fine, e motiuo, qual hebbe Santa Teresa, di fare questa nouità di tanto frutto alla Chiesa cattolica, fù vn medesimo, che professò il nostro Santo Padre, e Patriarca Elia Profeta nell'instituire questo suo Ordine profetico

Carme-

Carmelitano, dicendo nel terzo de Regi, *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filij Israel, altaria tua destruxerunt. cap.* 19. Questo medemo zelo dico dell' honore maggiore di Dio, e di saluare le sue anime arse nel cuore di Teresa, come diuampò nel petto di S. Elia nostro Padre spirituale; e tanto più si dilatò nel suo petto, che non potette soffrirlo senza esalarlo con lagrime, e sospiri, e con lamenti inconsolabili, quando, oltre la sudetta perditione de popoli Indiani, intese ancora il guasto, che gli Eretici, e seguaci di Lutero, braccio di Lucifero, dauano a Christiani col destruggere le Chiese, profanare Santuarij, vilipendere i Sacramenti, e con far stragge de buoni Cattolici: Quì ella fissò nell'animo suo vn viuo sentimento di moltiplicare al diuino honore altretanti, e più Monasterij d'huomini Santi, e di Spose fedeli al Crocifisso, e di eriggere molto più altari, e Chiese, nelle quali fosse Iddio da gli huomini honorato, riuerito, & adorato, quanti ne rouinauano, quanti ne destruggeuano per sprezzo i Luterani: e perciò non senza ragione Giesù suo Amante se la sposò, con dargli in pegno del suo amore vn Chiodo del suo patire, dicendogli *Desinceps, vt vera Sponsa mea meum zelabis honorem*: la dichiarò Amazzona generosa, che non per humano interesse, ne per mondana gloria, mà qual diletta sua Sposa sostenesse, difendesse, & aumentasse il suo diuino honore, che seco traeua poscia anche la salute dell'anime: così ella và attestando nel corso della sua vita, e nel capitolo primo del *Camino della perfettione*. dicendo, (Mi gionsero à notitia, li molti danni apportati alla Chiesa di Dio da gli Eretici; il che mi cagionò subito vna grande molestia nell' animo, e piangeuo d' auanti il Signore, come se haueßi potuto qualche cosa per rimedio à tanto male, chiedendogli aiuto à tanto danno; e mi pareua, che hauerei posto mille vite à pericolo della morte, per saluare vn' anima di tante, che periuano dannate:) e per conseguire aiuto dal Cielo in affare sì grande si raccomandò alle orationi delle sue Monache, dicendogli, che gli assistessero in questa impresa con orationi, preci, lagrime, e penitenze, perche questo era lo scopo della loro vocatione, questo il fine delle loro fatiche, questo era il suo studio, & il traffico lecito per l'acquisto del Paradiso col mezzo della salute dell'Anime del Signore: Per il che, se Elia Profeta procurò frà tanti Idolatri Baaliti sostenere il diuino honore, e moltiplicare à Dio li Profeti, Religiosi, Eremiti, difensori della sua gloria, predicatori della sua legge, & esatti osseruanti de suoi precetti con finissimo zelo di saluare il prossimo, di atterrare gli Idoli, di destruggere Baal, e suoi sacrileghi adoratori, per sostenere in Israele il vero Dio con il suo santissimo culto; Così Santa Teresa praticò contro gli Eretici nell' institutione di questa Santa Congregatione ordinata all' honore di Dio, & alla salute de suoi fedeli, acciò risarcisse continuamente nella Chiesa Santa quel danno sì grande, che soffre da gli Eretici, & Infedeli, e prouedesse de Pastori à tante pecorelle smarrite, che vagabondano per il Mondo, come senza guida in bocca à lupi dell' Inferno. Perciò hebbe à dire di lei il sudetto suo Confessore Didaco de Iepes Vescouo, *Ex sublimibus his, & zelo diuinæ gloriæ, ac salutis animarum plenis, grauidisque affectionibus, nata est in agro Ecclesiæ diuina hac noua planta*, Carmelitarum Discalceatorum Reformatio; *Nam inficiari quis audeat hæc Sanctæ Teresiæ desideria semina fuisse, virtutemque primigeniam, quibus conceptus, formatus, atque in lucem editus fuit nouus hic partus*.

Et il Reuerendissimo Padre Giouanni da Giesù Maria, Prepositto Generale de Carmeliti Scalzi sudetto, hebbe a dire, che non fù già pensiero di Santa Teresa di instituire nuoua Religione, mà di rinouare, e di restaurare la sua; e conseguentemente questo suo Ordine non è tanto nuouo, quanto nuouo antico, e come nobile palmite dell'Ordine Carmelitano, tipiantato, e rinouato nel suo primo feruore di spirito; mentre ella piantò questa Santa Riforma, e Congregatione con le sudette licenze, e visse, e morse questa Santa Teresa sotto l'obbedienza del generale Superiore dell' Ordine Carmelitano; e solo vndeci anni doppo la di lei morte hebbe la sua nuoua Congregatione vn Superiore Generale dal nostro independente, che fù nell' anno del Signore mille cinquecento nouantatrè. Di più ancora hebbe ella trè Socij, e Coadiutori della sua nobilissima opera, prime colonne di questa sua Congregatione, li Padri Antonio Eredia, Beato Giouanni della Croce, e Baldassare di Giesù, li quali furono Religiosi professi dell' Ordine, e vissero similmente sotto l'obbedienza del sudetto Padre Gio: Battista de Rossi Priore Generale del Carmine; il che maggiormente conferma, che ella non hebbe mira di far nuouo Ordine, mà di rinouare l'antico Carmelitano, mentre lei, & i trè Socij sudetti diedero il santo principio alla riforma, perseuerando sempre sotto l'obbedienza esatta del Reuerendissimo Generale Priore dell'Ordine.

Tutto ciò meglio, e diffusamente si descriuerà nella seguente vita, cioè nel capitolo primo del libro secondo, che stenderò con il Padre Riuiera.

E considerabile ancora, che à questa Congregatione de Carmeliti Scalzi, che è dupplicata, cioè vna in Spagna, e l'altra in Italia, & à tutto l'Ordine Carmelitano dell' antica osseruanza sono comuni li priuilegij, e medesimate le gratie. le indulgenze, & i fauori pontificij, come anche il titolo della Beatissima Vergine Madre di Dio Maria del monte Carmelo, l'antichità, e la descendenza dal Santo Profeta Elia con la successione ereditaria del medemo, e di S. Eliseo, e de Filij de Profeti, e de Santi Padri del Carmelo suoi seguaci, come attestano le bolle Pontificie, massime di Clemente decimo. *Ad Vberes. dat. Romæ die* 31. *Octob. anni* 1670. riferita sotto li sedici di Luglio nella pagina 111.: come che tutti vengono dalla medema Radice primaria, & antica dell' instituto, e regola del Carmelo: e questa Congregatione loro è come vn tralcio, vn palmite della vigna nostra, che si è diramato in coltura maggiore appresso di loro; come pare cantasse il Mantouano in Elogia 10.

Nos Radix, alij rami, sed nos quoque rami,
A veteri Radice Patrum &c.

Quindi è poi, che nel libro delle fondationi de suoi Monasterij, capitolo 28. ella hebbe ad esortare all' osseruanza esatta del suo instituto Carmelitano li suoi figlij spirituali, coll'eccitarli à viua forza dell'esempio de Santi Padri, e Profeti *Elia*, & *Eliseo*, che furono le pietre fondamentali dell' Ordine Carmelitano, dicendo, *habbiate sempre gli occhi vostri alla stirpe, e nella propagine de Santi Profeti, da quali dipende l'origine nostra*. E nel cap. 13. disse, *Voi prego ò carissime, e voi ò Padri, che vsiate ogni modestia, e moderatione à voi possibile nelle Case, e Conuenti grandi, e pretiosi. Habbiamo di gratia sempre auanti gli occhi li nostri veri Fondatori, che sono quei Santi Padri, da quali discendiamo;*

diama; e sappiano, che loro giouerà per questa via della pouertà, & humiltà al perfetto godimento di Dio. E così altroue ricordossi del Santo Padre Elia, che fuggina l'ira, e lo sdegno della Regina Iezabelle nel libro sudetto cap. 26. & cap. 27. come iui si può vedere.

Che poi loro ancora siano successori ereditarij de Santi Profeti Elia, & Eliseo, lo attestò il Papa Clemente ottauo nella sua bolla *Apostolica dignitatis. data Romæ die* 13. *Nouemb. anni* 1600. Et in sue lettere dirette à fauore de medemi Padri Carmeliti Scalzi à Sciaba Rè de Persi date *Romæ die* 5. *Octob.* 1604., che cominciano di questo tenore, *Illustri, ac potentissimo Sciahabas Regi Persarum Clemens Papa octauus . . . Misimus iam ad te Paulum Simonem, Ioannem Thadæum, & Vincentium* Fratres Ordinis Beatæ Mariæ de Monte Carmelo, *eisque mandauimus, vt nonnulla negotia nostro nomine tibi exponerent. . . Habuerunt olim Religionis huius Professores, sicut à Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris memoriæ proditum est, sui Instituti Auctores sanctos* Propheras Eliam, & Eliseum *omnibus nationibus, & gentibus notos.* In altra sua bolla, che principia *Dominici gregis cura nobis diuina dispositione commissa. data Romæ die* 13. *mensis Iulij anni* 1604. Così parla di questi preclarissimi Padri, *Cum . . . in vestra Religione, ac Congregatione nunc spiritu feruenti, benedicente Domino Religiosi plures reperiantur, eo quod diuina annuente gratia, sanctæ orationi, ac contemplationi vacantes, sacrarum litterarum studio, prædicationi verbi Dei, atque animarum saluti diligenter incumbitis, & humilitate, paupertate, nuditate, abstinentia, ieiunijs, ac vitæ austeritate præluceatis, Patris vestri, & Prophetæ Sanctissimi Eliæ, Ecclesiæ vestri instituti Auctoris alumnos, & Imitatores vos ostenditis:* Et in questa medema bolla gli concesse varij priuilegij.

Dunque li Carmeliti antichi calzati, e li moderni Scalzi hanno à se commune il titolo, il nome, l'antichità, e'l Padre Instituore Santo Elia Profeta, e la medema Santissima Vergine, Madre di Dio Maria del Monte Carmelo, in loro comune Signora, e speciale Padrona: e per questo motiuo siamo tutti noi, come spirituali Fratelli, mentre confessiamo vn nostro solo, & istesso Padre, e Madre: Mà poi in quanto, che loro conoscono, e venerano per loro Madre, & Instauratrice questa Sposa di Giesù Santa *Teresa*, vengono ad essere come nostri Nipoti, e figlij spirituali d'vna sorella nostra; si che si raddoppia frà loro, e noi il motiuo della carità, & il vincolo dell'amore, per essere più forte, e constante, come fondato sopra dupplicata cognatione spirituale, e come centro di due linee, che distese per l'Vniuerso hora distanti, & hora vicine frà di lo[illegible] finalmente vanno à terminare al medemo centro, [illegible]ario fonte, all'istessa Radice, e fioritissima Pianta si bene diramata, & al medemo Padre, e Patriarca Elia si bene affigliato con la fecondità della sua verginità, e si viuamente rinouato in tante belle copie, quanti sono li Carmeliti, veri osseruanti della sua regola, & instituto.

Ci resta da riferire l'istoria della sua vita, e poi i miracoli, che furono dalla Santa Sede approuati, da Dio per suo mezzo operati sì in vita, come nella morte, e doppo la morte di questa sua santissima Sposa; perciò hò risoluto di rinouare quì la Vita di questa, che fù scritta, e composta dall' Autore seguente, come diligentissimo, e fedelissimo Dottore, che con ordine bellissimo la distese, e la pose in luce, come siegue in appresso; Et in fine di questa farò vn' *Appendice alla medema vita* di quanto fù esaminato, & approuato per la sua solenne santificatione, fatta dal Sommo Pontefice Gregorio decimo quinto: si che quanto hò sin'hora detto, potrà seruire di preambolo, e d'introduttione a questa sua vita; e quello, che dirò in fine nel promesso appendice, seruirà d'autentica, di sigillo, di conferma indubitata, e finalmente di corona d'honor, e di lode perenne à questa nobilissima Eroina del Paradiso, Serafina dell'Empireo, vera figlia del Santo Profeta Elia, Amazzona generosissima del Carmelo, Sposa gelosissima del Crocifisso Teresa di Giesù: Ma quì vi auuerto ò Lettore, che doue quest'Autore scrisse *Beata*, io scriuerò *Santa*, già che in fatti è tale, così canonizzata dalla Santa Chiesa.

Vi auuerto ancora ò diuoto Lettore con ogn'altro fedele Christiano, che oggi in tutte le Chiese de Carmelitani calzati, e discalzati vi è la *plenaria indulgenza* per chiunque confessato, e comunicato, che la visita, e prega Dio, conforme il breue di Gregorio decimo quinto Papa da me riferito sotto li sedeci di Luglio, e comincia *Splendor paternæ gloriæ*, in pag. 111. distesso à Noi da Clemente decimo in sua bolla *Commissa nobis*, che riferij nella pag. 109., & in altra *Ad Vberes* sotto la pag. 111.

LA VITA DELLA

S. MADRE TERESA DI GIESV', Fondatrice de Carmelitani Scalzi,

Composta dal Reu. P. Francesco Riuiera della Compagnia di Giesù,

Tradotta dall'idioma Spagnuolo nell' Italiano dal Sig. Cosmo Gaci Canonico di S. Lorenzo in Damaso, e vistampata in Venetia, & in Cremona.

LIBRO PRIMO DI QVESTA VITA.

CAP. PRIMO.

Del profitto, che apportano le vite de' Santi; e di quello, che in questo Libro s'hà da ragionare.

LO scriuere la vita de' Santi, che godono di Dio nel cielo, fù sempre vna fatica di tanto trattenimento, e gusto a' Santi, che viuono in terra, che di molto buon animo à ciò s'impiegarono, non solamente quelli che più erano disoccupati, ma quelli ancora, che hauendo grauissime occupationi, ò del gouerno Ecclesiastico, ò del communicare al mondo la luce di Christo nello spiegare, e dichiarare le sacre Scritture, pareua, che à pena fusse loro possibile hauer tempo per altra cosa. San Clemente Papa, e martire scrisse l'historia del viaggio di San Pietro Apostolo suo maestro. Sant' Atanasio la vita di Sant'Antonio Abbate. San Doroteo martire Vescouo di Tiro fece vn Trattato, ò Compendio della vita, e morte de' Profeti, e de gli Apostoli. Sant'Epifanio Vescouo di Costanza di Cipro lasciò vn libro (ancorche breue) delle vite de' Profeti. San Girolamo scrisse la vita di San Paolo primo Heremita, e di Santo Hilarione, e di Malco Monaco. San Gregorio Nisseno la vita di Santo Gregorio Taumaturgo, che viene

à dire operatore di marauiglie. Teodoreto Vescouo di Ciro fece l'historia, che chiamò Religiosa, mediante la quale viuono oggi le memorie d'alcuni santi Monaci Orientali, le marauigliose vite, e glorioſe attioni de' quali egli lasciò scritte. San Gregorio Papa ne' libri de Dialogi, non si contentò di scriuer sola la vita di San Benedetto, che ancora volse aggiugnerle gl'illustri fatti di molti de' Padri d'Italia. Sant' Isidoro fece vn libro della vita, ò morte de' Santi, che piacquero à Dio, che è de' Padri del nuouo, e vecchio Testamento. E per non m'intrattenere in cosa così chiara, e conosciuta, questo medesimo hanno fatto San Giouanni Damasceno, Beda, San Bernardo, San Buonauentura, Sant'Antonino, & altri molti Santi antichi, e moderni, che si potriano nominare. Tutti questi principalmente à ciò si mossero per due cagioni dependenti da vn' istesso principio, che era l'ardentissimo amore, col quale amauano Giesù Christo nostro Signore, del quale procurauano ogni honore, e gloria. L'vna era il vedere, come gli huomini si risuegliano, e quanto s'infiammano per viuere santamente con l'esempio de' santi, e di quelli in particolare, che furono nel medesimo tempo: e con questi gli moueuano maggiormente, che con ragionamenti di gran dottrina, ò di consigli, e santi costumi. L'altra era il tener per certo, che la gloria, e la grandezza di quel gran Signore, à cui essi di tutto cuore seruiuano, e che tanto bramauano, che fosse in ogni parte conosciuto, e stimato, con niuna cosa più chiaramente si manifestaua à gli huomini, che col mettere loro innanzi à gli occhi le purissime vite, e le glorioſe vittorie de' Santi. Vedeuano che Christo era quello, che in essi adoperaua queste grandezze, con la virtù del quale haueuano tant'oltre passato il segno à cui possono l'humane forze arriuare. E come è la verità, conosceuano, e giudicauano dentro di loro, che il raccontare le marauiglie delle vite de' Santi, altro non era che dar à intendere à gli huomini, quanto grande, e quanto potente sia la gratia di Giesù Christo, e quanto mirabile la virtù, e l'efficacia del suo pretiosissimo sangue. Perche questa ne' santi marauigliosamente risplende, e assai più, che in qual si voglia altra cosa; si come la grandezza, e sapienza di Dio si fà più apertamente vedere ne' cieli, e nella loro bellezza, e splendore, e nel concerto de' loro mouimenti, che non fà nella terra, e nell'altre cose più basse. Onde sogliono i Santi dalla sacra Scrittura esser chiamati cieli, e i peccatori terra, come Sant' Agostino, e Sant'Ambrogio intendono nel luogo di quelle parole: Padre nostro, che sei ne' cieli. E come passando più oltre il medesimo Sant'Agostino interpreta quello che segue. Facciasi in terra la tua volontà, come ella è fatta nel cielo. E prima di lui San Cipriano, dichiarando tale oratione. Questi cieli son quelli, de quali disse il santo Profeta Dauide. I cieli narrano la gloria di Dio; perche in loro si discuopre quanto potente è la gratia del Saluatore, e Signor nostro.

Per lo contrario molti Christiani con la debolezza, e tiepidità del nostro viuere dishonoriamo in vn certo modo i Sacramenti, e la gratia, e passione del medesimo Signore per la poca efficacia, e virtù, che per nostro difetto tengono in noi. Si che in questa impresa, che io hò pigliato dello scriuere la vita della Santa Madre Teresa di Giesù, posso io con ragione hauer paura, che coloro, che la leggeranno, mi tengano per troppo ardito; che dell'esser incolpato, che io in parte per questa occasione lasci indietro altri studij, e molt'opere, che io hò trà mano, che possono parere di più importanza, non hò da temere altrimenti, poiche à pieno mi difende l'esempio di tanti, e così gran Santi, e Dottori, a' quali desidero io grandemente assomigliarmi nel procurare di manifestare la gloria di Giesù Christo nostro Signore, e le marauiglie, che adopera ne' Santi suoi: E se bene la mia principale occupatione è la medesima, che la loro, cioè il dichiarare la sacra Scrittura, per esser nondimeno in me di minor profitto, & importanza che in loro, mi dà più spatioso campo per mettermi in quest' altra, ch'io piglio. E parlando à modo del vulgo, si come la ventura della S. Madre Teresa di Giesù fù picciola in questa parte, per esserle toccato à ragionar di lei vn così basso, e poco eloquente storiografo, meritando ella d'hauerlo molt'alto: così la mia è stata molto grande, poiche m'è caduto in sorte lo scriuere d'vna così Santa, e valorosa Donna; campo senza alcun dubbio molto spatioso, e disteso per qual si voglia grande, & auuenturoso ingegno. Non fò io hora comparatione della santità (che questo è giudicio riseruato à Dio, e quanto grande sia stata in lei, da quello che s'hà da ragionare in tutta quest' Opera, si potrà in parte conoscere) nondimeno quanto appartiene all' hauer valore, e coraggio, di niun' altra hò io letto, ò saputo da molt'anni in quà, che le faccia vantaggio. Così pare à me, che come il grande Alessandro comandò, che niuno lo dipigneſse se non Apelle, e niuno lo scolpisse fuori che Lisippo, ambidui i più esperti, e famosi maestri dell'arte loro, così à me doueua esser tolta di mano questa historia, che ardisco di scriuere; & esser data ad alcuno famosissimo storiografo, che con la forza delle sue ornate parole arriuasse all'altezza delle virtù di questa gran Donna. Dall' altra parte mi consola il paret di molti, che stimano la santità sua con giusta ragione, e le sono affettionati, e deuoti, i quali desiderano, che io pigli à far questo: & il considerare, che Dio, e' suoi Santi vogliono più tosto vna pura intentione, e buon desiderio, che i grandi ingegni, e le rare eloquenze. E per dirne il vero, quello che maggiormente hà spinto il mio desiderio, è la molta confidenza, che io tengo, che il Signore, che scioglie le lingue de' muti, e fà eloquenti coloro, che non sanno parlare, scioglierà la mia, e reggerà la mia penna per intercessione della sua Santa serua, perche io arriui à scriuere, quello che ella con la gratia di lui così bene arriuò ad operare.

Dalle dette cose si potranno sapere le ragioni, che m'hanno mosso à mettermi à scriuere questa vita, essendo nell'Ordine di lei persone dotte, e graui, che l'hauriano potuto fare meglio di me, che sono della Compagnia di Giesù, à chi pare, che manco tocchino simili cose. E perche alcuni in questo domandano il particulare, breuemente rispondo loro, che la Compagnia di Giesù si fondò per gloria di Dio, e profitto de' prossimi: e lo scriuere cose, che aiutano à questo, à quelli della Compagnia non stà male. Oltre à questo, che nelle lodi della S. Madre Teresa di Giesù hà la Compagnia molta parte, dalla quale ella ne' suoi principij, e da poi fù sempre grandemente aiutata. Di più che io tengo per cosa à me appartenente, e per mio particolare tutto quello, che tocca a' Santi di qual si voglia Religione che siano; poiche siamo tutti fratelli, e tutti seruiamo ad vn Signore, di cui vnitamente speriamo goder nel Cielo, e'l quale in tutto douiamo glorificare nella terra. Così quelli che scrissero vite de Santi, molti di loro non miraro no in que-

sio, hauendo per molto bastanti le già dette ragioni: e seguendo la loro diuotione, e l'inspirationi, che sentiuano da Dio dentro al cuore per essequirlo.

Così il glorioso Sant'Antonino scriuendo de Santi del suo Ordine, scrisse ancora la vita del Beatissimo San Francesco, e de suoi Compagni. Sant'Atanasio non aspettò, che i Monaci compagni, e discepoli di Santo Antonio scriuessero la sua vita, che volse egli scriuerla. San Gregorio Papa oltre à quello, che lasciò scritto di San Benedetto suo Padre, scrisse ancora di molti Santi. Lo stesso fece Beda, che fù del medesimo Ordine. E per lasciar da parte gli antichi, sò io di due Maestri molto dotti, e graui, che per esser persone così segnalate, stanno innanzi à gli occhi di tutti, i quali essendo d'altre Religioni, dell'vno mi vien detto, che scriue questa medesima historia della S. Madre Teresa di Giesù, e l'altro poco hà, che mi disse, che desideraua trouarsi disoccupato per iscriuerla. Oltre alle predette ragioni, c'è questa, che potendosi ciò scriuere da persone della medesima Religione, e d'altre, cosa più conueneuole alla gloria del Signore è, che lo scriuano quelli, che sono d'altra, perche di questa maniera habbia la scrittura maggior autorità, mentre pare, che ella meno appartenga à colui, che la scriue. Posso vltimamente dire, che Nostro Signore mi dette questa deuotione per la molta stima, che io fò delle virtù, e santità di questa Santa Madre, e per le molte gratie, che io per intercessione di lei hò da sua Maestà ottenute. Nè credo, che sia arroganza il dire, che Nostro Signore mi dette questa deuotione, poiche io per crederlo hò molti, e chiarissimi segni. Talche, dapoi che per iscriuer' io questo non si serra la porta à chi che sia del suo, ò d'altr'Ordine, perche con miglior maniera possa scriuer la medesima historia, non veggo, perche ad alcuno debbia parer male, che io in sì buona cosa segua la mia deuotione, come altri l'han seguita nello scriuere altre simili, ò differenti. Ma senza hauer riguardo à molte delle dette cose, bastaua al mio parere l'esserfi ne' tempi miei offerita vna così copiosa, & illustre materia di scriuere, & hauerla io conosciuta, e trattata, e saputo tanto delle sue cose, le quali per mia particolar deuotione andauo io ricercando assai prima, che pensassi di metter mano à quello, che hora incomincio.

Ma ritornando al proposito; perche chi desidera glorificare Dio, raccontando quello, che egli hà operato ne' Santi suoi, non può glorificare, nè contentare co'l mentire, nè co'l fingere, essendo egli incommutabile verità; E perche io naturalmente abborrisco tutto quello, che ciò in qualche parte dimostra; e mi par cosa molto aliena, e molto indegna d'huomo discreto affermare il dubbioso per certo, lascerò da parte tutto quello, che non sarà, e quello che io dirò, sarà certissimo. E per questo metto io nomi di persone particolari, e m'abbasso à cose molto trite, perche si vegga con quanta diligenza è stata fatta inquisitione della verità ancora in quelle cose, che non molto importauano. Si che io sempre alzerò gli occhi affissati nella verità dell'Istoria, la quale ancora trà gli antichi fù giudicata vna delle maggiori importanze, e virtù di lei. Quello che la Santa Madre scrisse, passerò io breuemente, volendo più tosto, che si legga nel suo libro, che nel mio. Che si come chi leggerà questo libro, non hà perciò da lasciare di leggere il suo, perche oltre à quello, che appartiene all'Istoria, contiene alta, & eccellente dottrina; così chi leggerà quello, si hà da sapere la vita di questa Santa, bisogna che legga ancor questo, che gioverà per dichiaratione di molte cose, che in quello stanno scritte, e per notitia di molte, che quiui non sono. Si potrà ciò fare in quest'Istoria più che nell'altre, perche come non è da hora, che io questo scriuo, al tempo, che la Santa si partì da questa vita, più che cinqu'anni; e tante persone ci sono, che la conobbero, e trattarono molto lungamente, non potrà mancarmi occasione, e modo per informarmi molto bene di quello, che mi fosse dubbioso, nè chi lo manifesti, e mi riprenda, quando io mancassi nella verità dell'historia. M'aiuta ancora grandemente l'hauer io letto con diligenza i libri, e fogli disciolti, che la Santa Madre per obedienza di molte sue cose lasciò scritti, da ciascuna parte de' quali anderò io pigliando quello, che giudicherò necessario per la mia historia.

Trà questi ve n'hà vno, che chiamano della sua vita, di cui non lascerò io con molt'vtile di valermi. Nè però scrisse quiui la Santa Madre Teresa di Giesù la sua vita, ma quello solamente, che le fù comandato, che fù la via per la quale il Signore l'inalzò alle cose spirituali, e molte delle gratie, che le fece fin che ella fondò il Monasterio di S. Giuseppe d'Auila, che fù il primo di tutti. Nè pose quiui le sue virtù, nè le molte cose, che ella operò nel seruigio del Signore, ma quello sì bene, che dalla mano di lui riceuette, fino all'anno 1562. oltre al quale non si stende l'historia del detto libro, & ella dopo questo visse vent'anni, Quì metteremo noi ogni cosa, e le fondationi di tutti i Monasterij, e caminerà l'historia piena, e seguita, e publicheremo quello, che ella con tanto studio procurò sempre di ricoprire. Ricaueremo vn ritratto di lei più al viuo, che sarà possibile, dipingendola co' suoi colori, che sono le soprane virtù, che ella hebbe. Mostreremo dopp questo il ricco, e molto pretioso guarnimento de' suoi miracoli, così di quelli, che fece in vita, come di quelli, che hà fatti, e fà ancora molte volte dopo la sua morte, con la quale volse Dio perfettionare la sua opera, e con la quale rimarrà più fornito, e maggiormente vistoso questo ritratto. Il che tutto sia à gloria di nostro Signor Giesù Christo, che pose nella sua Serua così eroiche virtù, e nel petto d'vna Donna vn cuore così virile: e di nostra Donna Maria Vergine, la quale ella hebbe sempre molto particolarmente per madre, & il cui Ordine ella rinouò; e del glorioso S. Giuseppe, il quale ella hebbe per padre, e mediante il quale riceuè dal Signore grandissimi doni; à gloria insieme di questa Santa, perche ella sia conosciuta, & honorata, e'l tempo, che distrugge ogni cosa, non consumi la memoria delle sue gloriose attioni; e per consolatione de suoi figliuoli, e figliuole, accioche essi, e gli altri, che verranno dopo di loro, habbiano innanzi vn perfetto esemplare di tutta la religione, e santità per imitarlo; e finalmente per vtilità di Santa Chiesa, à cui tanto illustri esempi di tutte le virtù saranno di molta edificatione, e daranno grand'animo. E supplicando la fauoreuole aura dello Spirito Santo, che col suo celeste soccorso empia le vele della nostra nauicella, per arriuar al porto di questa presente fatica, con sicura confidenza nel suo nome, e del Padre, e del Figliuolo ci spiccaremo dal lido.

CAPO II.

Della Patria, Padre, Madre, e nascimento della Santa Madre Teresa di Giesù.

LA Santa Madre Teresa di Giesù, fino alla fondatione del primo de suoi Monasteri, che fù San Giu-

Digitized by Google

Giuseppe d'Auila, fù chiamata Donna Teresa d'Ahumada, ed all'hora s'incominciò à chiamare Teresa di Giesù, facendo professione co'l nome di quello, che alla scuola del cuore, che era non esser homai più del Mondo, ne de' suoi, ne di se stessa, ma tutta di Giesù, al quale con tutto il cuore s'era data. Ad imitatione della quale le sue figliuole, e figliuoli con habito della santa religione pigliano vn nuouo sopranome ò di Giesù, ò d'alcuno di coloro, che più seruirono à Giesù, secondo la loro diuotione, e lasciano quello della loro casata per chiaro, & illustre che sia; e se bene alcuni anni passarono, auanti che ella si chiamasse Teresa di Giesù, così nondimeno fin dal principio la chiameremo, poiche ella fù più affettionata à questo nome, che al primo. Questo nome di Teresa non è Greco, ò Latino, come alcuni si pensano, ma proprio, & antico di Spagna, come Eluira, Sancia, & Vrraca, & altri simili. Troueremo, se guarderemo bene, che ogni Prouincia hà alcuni nomi suoi proprij, ne da altra vsati, che rimasero di Santi naturali di quel paese. Di questa maniera sono rimasi in Ispagna Sancio, Gutierre, Garzia, Mendo, Alonso, Hernando, & altri tali, alcuni de' quali si ritrouano nel Canone della Messa Mozarabe, che anticamente si diceua in Ispagna, e metteuano questi nomi trà quelli di più altri Santi. Così pensò io, che Teresa fù nome d'alcuna Santa di Spagna, et può esser, che sia quella figliuola del Rè Don Bermudo, della quale scriue l'Arciuescouo Don Rodrigo nel quarto libro delle cose di Spagna al cap. 17. Dice egli quiui, che Don Alfonso Rè di Lione, figliuolo del Rè Don Bermudo, hebbe vna sorella chiamata Donna Teresa (il qual nome, quelli che scriuono in Latino, proferiscono Tarasia.) Questa contro voglia di lei congiunse egli in matrimonio con Abdaglia Rè di Toledo, con isperanza d'hauer à esser da costui aiutato contro al Rè di Cordoua. E non volendo ella per alcuna via consentire, che il Moro la toccasse, e minacciandolo, che se egli con perfidia staua saldo nel suo sozzo pensiero, saria stato castigato dal Signore, à cui ella seruiua, le fece forza: e subito fù ferito da vn'Angelo di tal maniera, che vedendosi egli molto vicino al morire, la rimandò molto bene accompagnata, e con molte ricchezze à Lione, doue ella facendosi Monaca, visse molto tempo santamente, passandosene poi nel Monasterio di S. Pietro, doue ella morì, e fù sotterrata. Fù la Santa Madre Teresa di Giesù naturale d'Auila, Città molto nobile, molto antica, e molto nominata trà l'altre di Castiglia la vecchia, il che sarà ella di qui auanti assai più, per essere in lei nata, e cresciuta questa così bella, & auenturosa pianta, che parendo dal principio così picciola, và già stendendo i suoi rami per tutta Spagna, e fuor di lei hà cominciato à dilatarsi per l'Italia, e già arriua fino all'Indie, e assai presto, come nel Signore si spera, passerà più oltre.

Nacque nelle case di suo Padre, che stanno à fronte di S. Domenico, à canto à S. Scolastica, e l'hà hora comprate Don Diego di Bracamonte, e poste nel suo maiorasco, le quali hò io vedute, e la camera doue la Santa nacque è vn'altra congiunta con questa, doue ella dormì più di 15. anni. E se il padrone, che hora è di queste case, le stima in quello, che esse meritano, in queste due stanze douria far vn'Oratorio, doue si conseruasse la memoria di questo fatto; & io ardirei d'assicurarlo, che non perderia cosa alcuna con questa diuotione, anzi più tosto, che verrebbe forse per lei la benedittione di Dio sopra coloro, che viuessero in quelle, hora, e dapoi. Il suo nascimento fù in giorno di Mercordì a 28. di Marzo, nel quale cominciano i primi vesperi di S. Bertoldo Confessore del suo Ordine, nell'anno 1515. regnando ne' Regni di Castiglia Donna Giouanna madre dell'Imperatore Carlo Quinto, e gouernando per lei sub Padre il Re Cattolico Don Fernando, risedendo nella sedia di S. Pietro Lione X. essendo Imperatore Massimiliano Auo dell'Imperatore Carlo, due anni prima, che il maledetto Lutero cominciasse à sollenarsi contra la Chiesa. Cosa ben conueneuole alla diuina prouidenza, perche come colui haueua da cauar le Monache da' sacri Chiostri, nascesse prima questa Santa, per lo cui mezzo venissero in tutte le parti tante à racchiudersi in quelli, e consecrarsi à Dio. Nacque da ambedue le parti di nobile legnaggio, suo Padre si chiamò Alonso Sancicz di Cepeda, figliuolo di Giouanni Sancicz di Toledo, e d'Agnese di Cepeda, che fù d'Alonso Sancicz di Toledo, e di Teresa Sancicz. Sua madre si chiamò Donna Beatrice d'Ahumada, figliuola di Matteo d'Ahumada, de gli Ahumadi, che è vno de gli antichi, e nobili legnaggi d'Auila, come ancora quello de' Tapij, del quale era sua madre Donna Giouanna di Tapia. Questo, che io hò detto de gli Aui, e Bisaui, s'è cauato d'vn'antica essecutoria della sua nobiltà, che per esser così certa, e chiara, non essendo stato d'Auila Alonso Sancicz di Toledo, ma essendo forastiero, accasò tutti i suoi figliuoli con gente molto nobile, e principale di quella Città, e con buone doti. I Cepedi sono di quelli di Tordesiglia, la cui nobiltà è conosciuta. Si maritò Alonso Sancicz due volte; la prima con Donna Caterina del Peso, dalla quale hebbe vna figliuola chiamata Donna Maria di Cepeda, la seconda con Donna Beatrice d'Ahumada, e s'vnirono ambidue bene insieme, perche come di stirpe eran nobili, così furono di virtù, come bensì parue loro ne' figliuoli, che hebbero, che furono otto, ò noue, de' quali fù la terza la S. Madre Teresa di Giesù, essendo ancora sua madre così giouine, che non haueua, quando la partorì, altro, che venti, e vn'anno, & oggi ancora viuono alcuni de' suoi figliuoli.

CAP. III.

Della fanciullezza, & educatione della S. Madre Teresa di Giesù.

PErche niente mancasse alla Santa Madre Teresa di Giesù per arriuare alla santità, à cui ella peruenne, la prouidde il Signore de Padri così buoni, che sotto la disciplina, e cura loro, col buon'esempio, che le dauano, s'indirizzò ella fin da molto piccola per camino d'esser tale. Sua Madre era honestissima, e con essere grandemente bella, non diede mai alcuna occasione, perche si pensasse, che ella facesse stima della sua bellezza; perche se bene ella morì giouine di trentatrè anni, si trattaua come donna di molta età. Suo Padre parimente in gran maniera era honesto, e molto pietoso, il quale da niuno fù mai vdito giurare, ò mormorare. Era grandemente affettionato à leggere buoni libri, e di tal modo gli haueua in casa, perche i suoi figliuoli gli leggessero. Haueua gran cura di farli orare, e che fossero diuoti della Vergine nostra Donna, e d'altri Santi. Per questo mezzo de' buoni libri, e della diuotione, nella

quale

quale il Padre la mattina, cominciò Nostro Signore à toccarle il cuore, e tirarla à se, essendo ella non più che di sei, ò sette anni. Staccompagnaua con vno de suoi fratelli, che si chiamaua Rodrigo di Cepeda, che morì poi nell' Indie del Rio della Platta, essendo Capitano d'alcuna gente, che là andò. Del quale soleua dir poi la Santa Madre, che lo tenena per martire, perche era morto in difesa della fede. A questo voleua ella maggior bene, che à gli altri, (perche erano quasi del pari, e nacquero in vn medesimo mese, e giorno, ma egli haueua quattro anni più di lei, come appare nel libro, nel quale suo Padre scriueua il nascimento de' suoi figliuoli,) e leggeuano con molto gusto le vite de' Santi. S'infiammò il suo cuore leggendo i martirij d'alcuni di loro, e giudicaua la fanciulletta con luce, che riceueua da Dio, che molto à buon mercato comprauano quei Santi l'andar à goder di Dio, per molto che essi patissero, e desideraua ella così morire per guadagnare quello, che essi haueuano guadagnato. E perche anco fin d'all'hora haueua grand'animo, & era molto determinata alle cose di Dio, non si contentò de' soli desiderij, ma cominciò subito à trattare co'l fratello Rodrigo, che mezzo s'hauesse potuto tenere, per metter in opera quel desiderio, e di subito ottenere vna morte così gloriosa. Finalmente appresse questo così da douero, che pigliando alcune coselle da mangiare, vscì insieme col fratello di casa di suo Padre, determinati ambeduoi d'andare in terra de Mori, perche fosse lor tagliata la testa per amor di Giesù Christo. Et vscendo per la porta d'Adascia, che è il fiume, che passa per Auila, se n'andarono fuori della porta tanto innanzi, fin che vn loro Zio gli incontrò, e gli rimenò à casa con estremo contento di lor madre, la quale con molto affanno gli faceua per ogni parte cercare, temendo che fussero caduti in vn gran pozzo di casa, & affogatisi. Il fanciullo si scusaua con dire, che la sorella gli haueua fatto pigliare quel viaggio. Faceua ad ambeduoi grandissima marauiglia quello, che leggeuano ne' libri, che la gloria, e la pena haueuano da durar sempre, e trattauano di questo alcun pezzo molte volte, e quì sempre si fermauano, spesso ripetendo, e con molto sentimento, *Per sempre, per sempre, per sempre*. Con questa consideratione così praticata frà loro, le impresse il Signore nel cuore vn desiderio grande di metterfi in camino per quella via, per cui s'arriua alla gloria, che hà da durare per sempre.

Vedendo, che non era possibile andar in parte, ou'ella hauesse potuto ottenere la corona del martirio, per la quale sentiua in se grand'animo, e desiderio, ordinò co'l fratello, che fussero ambidue heremiti. E nel giardino, c'haueuano in casa, andauano procurando di poter fare alcuni Romitorij, non come sogliono gli altri fanciulli per via di scherzo, ò trattenimento, ma per ritirarsi in quelli alla solitudine, ma subito lor rouinauano, e così non trouauano in alcuna cosa rimedio per adempire il lor desiderio; perche ancora non era arriuato il tempo, nel quale hauessero à dar fondamento da farli maggiori, e più stabili, introducendo ne' popoli la santità, e la maniera del viuere, che gli antichi Romiti, e Padri osseruauano ne' deserti del Monte Carmelo. Cercaua quanto poteua la solitudine per adempire orando le sue diuotioni, [illegible] specialmente il Rosario della Madonna, [illegible] era molto [illegible] e fanciulli [illegible] [illegible]

particolar diuotione à quel passo del Vangelio, quando Giesù Christo nostro Signore staua al pozzo parlando con la Sammaritana, e teneua sempre nella sua camera questa immagine, con vn scritto, che diceua: *Domine da mihi aquam*, che vien à dire: Signore dammi dell'acqua: E senza ancor sapere il gran bene, che domandaua, supplicaua molte volte il Signore, che le desse di quell'acqua viua, & egli le daua in questo gran gusto, come questo, che veniua poi così copiosamente abbeuerarla dell'acqua celestiale. E così l'hebbe sempre in memoria, e in quello, che ella lasciò scritto, si seruì grandemente di lei, per dichiarare gran cose dell'oratione. Limosina faceua, quanto poteua. Quando s'intratteneua ne' giuochi dell'altre fanciullette, gustaua grandemente di fare Monasterij, mostrando già per di quiui il Signore, à chi ciò poteua intendere, quelli che ella poi à tanta sua gloria, e della sua Santissima Madre haueua à fondare. Faceua, come se già fosse stata, e già bramaua esser Monaca, benche non così tanto da vero, come quello del martirio, e della vita solitaria. In tali cose passaua ella per all' hora il suo viuere, fin che Donna Beatrice sua madre morì, rimanendo ella d'età intorno à dodici anni. Sentendo ella all' hora la perdita di tal madre, e standone grandemente afflitta, si pose dauanti à vna immagine di nostra Donna, e la supplicò con molte lagrime, che poiche ella era rimasa senza madre, si compiacesse di quiui auanti esserle in luogo di lei, e riceuerla per figliuola. Disse ciò in così buon tempo, e di tanto buon cuore, che le valse: e tanto da questa pietosissima Signora fù riceuuta per figliuola, quanto ella vidde poi manifestamente in tutte le sue necessità, e vidde il Mondo tutto nelle grandezze, che Dio hà per lei adoprate ad intercessione della sua Santissima Madre.

CAP. IV.

Come venero à deteriorarsi questi buoni principij: e come il Signore la liberò da' pericoli, ne' quali ella si ritroueua.

GRand' inuidia haueua il demonio à così buoni principij, perche conosceua in lei vn' eccellente habilità naturale, così per se stessa inclinata alla virtù, vn molto capace, e chiaro ingegno, grand'accortezza, e maturità, animo per metterfi à gran cose, industria, e giudicio per fornirle, fortezza, e perseueranza per non si straccare in quelle, e tanta forma, e gratia nel ragionare, che se le lasciaua metter radici nella virtù, hauria facilmente potuto guadagnare molt'anime à Dio. Vedendo questo, gli parue conueneuole, il disturbare quei beni, che così buone, & auuantaggiate parti, che ella haueua, andauano promettendo. E adoperò la sua diligenza per deteriorare col mal vso di quelli i doni naturali, che Dio le haueua dati, parendoli, che fusse buona occasione, l'esser ella rimasa in così tenera età senza madre. Questo procurò egli per due strade: L'vna fù in farla mettere à leggere libri di caualleria, che è vna delle sue inuentioni, con la quale hà condotto à perdersi molt'anime ritirate, & honeste: Perche nelle case, doue non si dà entrata à donne perdute, e distruggitrici della castità, molto spesse volte non si negano quelli libri, che huomini vani con alcuna sottigliezza d'ingegno, e con mala volontà hanno composti, per dar armi al nostro nemico, [illegible]

la:

latamente far quel male, che quelle adiutrici di Satanasso per ventura non poterono. Si diede adunque à questi libri, non di caualleria, ma di vanità con gran gusto, e perdeua in essi gran tempo, e come il suo ingegno era tanto eccellente, così apprese quello stile, e quel linguaggio, che trà pochi mesi ella, e suo fratello Rodrigo di Cepeda composero vn libro di caualleric con le sue auuenture, & inuentioni, e riuscì tale, che poi fece di se dir assai. Cauò da questo studio il guadagno, che se ne suol cauare, ancorche ella non ne cauasse tanto male, quanto altri sogliono, perche il Signore, che la teneua riserbata per tanto gran cose, non le lasciaua la mano se non per poco. Cominciò à portare gale, & odori, & à procurare i suoi capelli, e le mani, & à desiderare d'apparire riguardeuole, se bene non con mala intentione, ne mai desiderando essere occasione ad alcuno d'offendere Dio. Et ancorche la sua curiosità in queste, & altre simili vanità fosse grande, non faceua ella cosa, che pensasse all'hora, che fosse peccato.

L'altra via per la quale l'arte dell'inuidioso nemico si mise per farla sdrucciolare, fù vna per la quale egli persone di più anni, e di più esercitio nella virtù hà molte volte gettate à terra, che è le male compagnie. Conuersauano in casa sua certi suoi Cugini quasi della sua età, già posti nelle vanità, e con lei fauellauano di queste cose, & ella gli ascoltaua: & in tutte le cose, che dauano loro sodisfattione, manteneua loro la pratica, e l'intrattenimento. Nondimeno molto più male le faceua vna sua parente, la quale con dispiacere di suo padre gli entraua in casa, che per esser vana, e leggiera, non haurià egli voluto, che ella vi fosse entrata, e per esser così parente, non se le poteua negare. Costei, & vn' altra sua compagna, che haueua simile à se, cominciarono à trattar seco, essendo ella d'età di 14. anni, ò poco più; e l'andauano à poco à poco facendo simile à loro, le fecero dimenticare il timor di Dio, e la misero in pazzie, affettioni, e conuersationi pericolose, se bene non fù mai affettionata à gran male, com'ella lasciò scritto. Il Signore, che gran pensiero haueua di lei, le diede due cose, perche ella quì non pericolasse, ò si perdesse. L'vna fù vn naturale aborrimento, che ella hebbe sempre d'ogni dishonestà, e bruttezza: la seconda vn grandissimo timore di perdere l'honor suo, che le furono vn molto stretto, ma però profitteuol freno. E se bene ella (come che per ogni cosa haueua gran giudicio) ritrouaua mille inuentioni, perche non venisse all'orecchie del padre il suo modo di trattare, ne corresse il suo honore alcun rischio, nondimeno non potè tanto, che quegli non hauesse qualche sospetto, e'l suo buon nome alcuna nota. In questo stato andaua molto contento il nemico, e prometteuasi cose maggiori; Ma quel gran Signore, che non l'haueua dimenticata, e che voleua per suo mezzo far tante cose per ingrandir la sua gloria, gli tolse la preda di mano, quand'egli meno il pensaua; che essendo ella, passata per quelle vanità non più che trè mesi, entrò nel Monastero di Nostra Donna della Gratia dell'Ordine del glorioso Padre S. Agostino, nel quale s'alleuauano persone simili, per istarsene quiui come secolari per ammaestramento. Se bene ancora innanzi à questo il Signore n'haueua tanto pensiero, che già andaua ella delle dette cose infastidita, e quando faceua alcun peccato, le veniua vn timor grande di Dio, e procuraua quanto prima di confessarsi. Quì la richiamò à se il Signore, e come quasi tutto quel danno era accaduto à quell' anima fin'all'hora purissima per mala compagnia: così volle, che le venisse il bene per la buona d'vna sua serua, che era in quel Monastero. Con la compagnia, e parole di costei cominciò à scacciar da se i mali costumi, & appigliarsi a' buoni, c'haueua di prima. Perdette la nemicitia, che haueua acquistata d'esser Monaca, e cominciò à mettere il suo pensiero, e desiderio ne' beni eterni. Recitaua molte orationi, e domandaua à tutte, che la raccomandassero à Dio, & andaua di giorno in giorno migliorando, benche non haueste intero desiderio d'esser Monaca. Non si tolse il nemico dalla sua antica ostinatione, che vedendola entrata in questo Monastero, colà dentro la tentaua con mali pensieri, e per di fuora con presenti, che le faceua mandare, ma non li riuscendo il disegno, tosto finì tutto questo, e si troncò per all' hora il filo della vana speranza, ch'egli haueua conceputa. In questo Monastero stette ella vn'anno, e mezzo, fin che per vna graue infermità, che le venne, fù forzata ritornarsene à casa del padre.

CAP. V.

Come ella prese l'habito della Madonna del Carmine, e fece professione.

STando ella già bene di questa infermità, la menarono ad vna villa, doue habitaua Donna Maria di Cepeda sua sorella, per istarsene con essa alcuni giorni: e passando per vn' altra, che si chiamaua Hortigosa, e stà dodici miglia lontana d'Auila, doue habitaua in quel tempo vn fratello di suo Padre vedouo, chiamato Pero Sancicz di Cepeda, s'intrattenne quiui seco alcuni giorni, e le giouò molto la sua buona, e santa conuersatione, perche le faceua leggere libri diuoti, de' quali ella non haueua molto gusto, con tutto ciò gli leggeua per farne piacere à lui, e con questo in pochi giorni arriuò à intendere la verità, che da fanciulletta il Signore le impresse nell'animo, che ogni cosa era niente, e forniua in vn punto, e maggiormente si piegaua al farsi Monaca, il che non haueua mai potuto del tutto seco risoluere. In questo pensiero, come seco medesima in battaglia, stette trè mesi, facendo violenza à se stessa con questa ragione: Che non poteuano esser maggiori i trauagli della Religione di quelli del purgatorio, e che poiche ella haueua meritato l'inferno, non era gran cosa lo stare il tempo, che haueua da viuere, come in purgatorio. Leggeua in questo tempo l'epistole di S. Girolamo, dalle quali hebbe sì fatto aiuto, che si risoluè à monacarsi, e lo trattò con suo padre, del qual negotio per niuna via potè seco venire à fine, perche l'amaua egli teneramente più che ogn' altro, che si fosse de' suoi figliuoli. Ella che già per isperienza sapeua, quanto poco di se stessa poteua fidarsi, e n'haueua alcuna parimente di quello, che era il mondo, come che per mettersi à tutto quello, che ella apprendeua, hauea grand' animo, determinò di mettersi in saluo, e far di fatti. Però vna mattina à grand' hora, che fù à due di Nouembre, giorno della Commemoratione dell'anime, nell'anno 1535. essendo ella d'età di venti anni, e sette mesi, senza darne conto à persona, fuori che ad Antonio d'Ahumada suo fratello, che l'accompagnò, se n' vscì di casa del padre, & andossene diritta à farsi Monaca nell' Incarnatione, Monasterio principale d'Auila, dell' Ordine della Madonna

Digitized by Google

donna del Carmine. A questo suo fratello haueua ella persuaso in que' giorni auanti, ne' quali s'andaua determinando, che lasciasse il Mondo, e se n'entrasse in religione, e che era bene, poiche haueua da porgere aiuto à tant'anime per gir'al Cielo, che ciò cominciasse per tempo. Si che ambedue insieme si partirono di casa per la religione, se bene con disugual ventura. Ella se ne rimase nell'Incarnatione, & egli se n'andò di là al Monasterio di S. Tomaso dell'Ordine del glorioso S. Domenico à chieder l'habito. Non volsero allhora quiui riceuerlo, finche hauessero saputo la volontà di suo padre, co'l quale haueuano que' Padri amicitia. Se n'entrò poi nell'Ordine del Beato San Girolamo, & essendo ancora Nouitio, cadde in tale infermità, che non potè perseuerare.

Ma riuoltiamoci alla nostra Nouitia, la quale il Signore andaua ogni dì migliorando, e dandole manifesti segni del molto amore, che le portaua. Si era ella dal principio affettionata à questo monasterio, per hauer quiui vna monaca, à chi ella voleua gran bene, il cui nome era Giouanna Suarez, la quale s'aiutò grandemente con la sua amicitia, come à suo tempo diremo. Ma in questo tempo già ella era così ben disposta, che molto volontieri sarebbe entrata in qualsiuoglia altro monasterio, doue ella hauesse potuto pensare di maggiormente seruir à Dio; perche ella faceua più conto del rimediare alla sua anima, che dell'accarezzare, ò riposare il suo corpo. Se n'andò dalla casa del padre terreno à quella del celestiale con vna contradittione così grande del suo animo, e con vn dolore, e sentimento così strano, che le pareua, che ogn'osso se le separasse dal suo luogo, e che era maggiore, che se l'anima se le fosse diuisa dal corpo. Nondimeno con la gratia di Dio, e con la grandezza, e generosità del suo cuore vinse la tenera donzella quella dura, & aspra battaglia, e con gran determinatione se n'entrò nel monasterio, e chiese l'habito con tanta dissimulatione del combattimento, e tanto da vero, che niuna fù, che pensasse, se non che ella n'haueua gran desiderio. Subito il Signore (che altro non aspetta, se non che noi ci determiniamo à cose difficili di suo seruigio, per dimostrare in noi le sue misericordie) le diede vn'allegrezza così grande d'hauersi eletto quello stato, che mai più da poi nella sua vita le venne meno. Mutossi subito l'aridità della sua anima in grandissima tenerezza, e'l gusto delle cose del mondo, in vn gran contento di quelle della Religione, e nel vedersi già libera dalla seruitù di quelle così penose vanità, non capiua di piacere in se stessa. Con tutto questo non lasciò Dio d'esercitarla molto bene in quell'anno in cose, che se bene non erano in se penose, la inquietauano, & affliggeuano assai. Ma ogni giorno andaua il Signore dimostrando, che ella non era in quella casa, e Religione venuta à caso, ma per marauiglioso ordine della sua prouidenza, accioche s'adempisse quello, che prima era stato profetizato. Si raccontaua all'hora, che molti anni auanti era quiui venuto vno con la vista fin sotterra penetrante a cercar tesori, (che questo Monastero è nella campagna alquanto appartato dalla Città,) & andando per questa, e per quella parte della casa, discoprì con occhi di profeta altro maggior tesoro, che non erano quelli, che egli andaua cercando con occhi penetranti la terra, e disse, che haueua da essere in lei vna Santa, che si chiamerebbe Teresa. Altri attribuiscono questa profetia à vna Monaca serua di Dio, che al principio della sua fondatione fù in quella casa: e può essere, che lo dicessero l'vna, e l'altro, perche dalla bocca di due testimonij vscisse quella così vera parola. L'essere stata questa profetia è cosa certa, perche la madre, come che era gratiosissima, soleua ridendosene dire ad vn'altra Monaca, che v'era all'hora del suo nome, se haueua alcuna di loro à essere quella Santa, della quale si diceua. Così passò l'anno del suo nouitiato con molte infermità del corpo, ma con gran contento, & allegrezza dell'anima, e finito quello, fece subito la sua professione. Se bene in questo tempo fù fortemente combattuta dal demonio, e sentì nel farla vna così gran difficoltà, che per aggrandir assai vna, che ella sentì altra volta, disse, che non haueua in altra cosa sentito mai così gran difficoltà nella sua vita, ne in far professione, se non fù, quando vscì di casa di suo padre per farsi Monaca, come auanti si dirà. Ma con tutta questa contradittione della carne, preualse in lei tanto la gratia, che la fece con cuore allegro, e grandemente determinato, congiungendosi con tutta l'anima nello sponsalitio di quel gran Signore, il quale con sì potente mano l'haueua tirata fuora delle vanità, inganni, e pericoli, ne' quali alcun tempo era stata.

CAP. VI.

Dell'infermità, ch'ella hebbe, e come guarì di loro, e come s'accostò di nuouo alle prime vanità, e lasciò l'oratione, e poi ritornò à quella.

ANdauano le infermità crescendo, haueua sueniменti, e gran male di cuore, & altri molti mali, co' quali assai volte rimaneua senza sentimento: e non bastando i medici d'Auila per rimediarli, suo padre, che grandemente l'amaua, la cauò dal Monastero in compagnia di quella Monaca sua amica, per condurla à vn luogo, che si chiamaua Becedas, nel quale habitaua vna donna, che curaua molte infermità. E stette all'hora fuori quasi vn'anno. Vscì nel principio del verno, e perche la cura non s'haueua da cominciare fin alla primauera, si trattenne in vn luogo, che era per viaggio, detto Castellanos de la Cañada in casa di Donna Maria di Cepeda sua sorella, la quale hebbe suo padre da Donna Caterina del Peso sua prima moglie, & era maritata à Martino de Guzman Barrientos, & ambedue, e particolarmente Donna Maria le voleuano gran bene. Quiui cominciò à fare Nostro Signore, che ella si desse all'oratione, hauendo per maestro vn libro, che le haueua dato suo Zio, che è il terzo Abecedario de Osuna. E subito le dette il dono dell'oratione, che chiamano di quiete, & arriuaua anco alle volte all'vnione, senza però intendere ne l'vno, ne l'altro. E perche (com'io dissi) nelle cose, che la S. Madre Teresa di Giesù scrisse nel libro della sua vita, non voglio intrattenermi, ma solo breuemente toccarle, non per altro, che per mantener seguito il filo dell'historia, e che il rimanente si vegga nel suo luogo, non dirò altro, se non che nostro Signore in questi principij della sua oratione dette buoni segnali de' molti, e molto soprani doni, che in quella le voleua comunicare; e nell'infermità così grandi, e così lunghe, e nella cura di quelle le diede vna grande, e perfetta patienza. Trè mesi stette in Becedas con la sorella, doue fù curata da quella donna già detta: nondimeno per li rimedij, che li diedero più gagliardi di quello, che la sua fiacchezza poteua comportare, si partì

di

di quiui molto più inferma, che non v'era stata: e tornossene ad Auila à casa di suo padre, perche i medici la vedessero. Eglino la diffidarono, e dissero, che era ethica. Il giorno di Nostra Donna d'Agosto le venne nella notte vn parosismo così gagliardo, e così longo, che quattro giorni stette senza sentimento, e come morta; le diedero l'Estrema vntione, e le diceuano molte volte il Credo, perche ogni momento si pensauano, che spirasse, & ella niente sentiua. Si trouò dapoi versata della cera ne gli occhi: Haueuano aperta la sepoltura nell'Incarnatione, e stauano aspettando il corpo per sepellirla, & erano quiui da lei alcune Monache, che haueuano mandato dall'Incarnatione per far compagnia al corpo, e l'hauriano sotterrata, se suo padre contro al parer di tutti non l'hauesse molte volte impedito, perche s'intendeua grandemente del polso, e non poteua credere, che fosse morta; e quando gli diceuano, che si sotterrasse, rispondeua, *Questa figliuola non è da sotterrare*. Vn'altro pericolo così grande come questo passò all'hora, perche vegliandola vna di quelle notti Lorenzo di Cepeda fratello di lei, s'addormentò, & vna candela, che haueua sopra il letto, si forò, e s'abbrucciauano le lenzuola, le coperte, e la coltrice, che se egli al fumo non si suegliaua, si poteua abbrucciare, ò almeno fornir di morire l'inferma. In capo di questi quattro giorni risuscitò: e secondo che da persone di molta autorità, e religione m'è stato riferto, alle quali io credo assai, perche molto bene le conosco, e sò, quanto sono amiche del vero, & esse per bocca della medesima Santa Madre lo sanno; cominciò ella à dire: Perche l'haueuano chiamata, che se ne staua nel Cielo, & ancora haueua veduto l'inferno, e che suo padre, & vn'altra Monaca dell'Incarnatione amica sua, chiamata Giouanna Suarez, s'haueuano à saluare per suo mezzo: e che parimente vidde i Monasterij, che haueua da fondare, e quello, che haueua da fare nell'Ordine, e quant'anime s'haueuano per lei da saluare; che haueua da morir santa, e che il suo corpo prima, che fosse sepolto, haueua da star coperto con vn panno di broccato. E' ben vero, che sempre che si parlaua di questo, la madre diceua, che erano spropositi, e frenesie; e perche ella intese, che suo padre era quiui, & haueua vdito quelle cose, si vergognaua grandemente di lui, per esser huomo così graue. Nondimeno le persone, che io hò detto conosceuano, che ella diceua così per dissimulare, perche s'adempì dapoi tutto questo, come vedremo. Io ancora, predicando il P. Maestro Fra Domenico Bagnes cathedrante della prima di Teologia in Salamanca in vna festa de Padri Discalzi Carmelitani l'anno del 1587. gli vdij dire, che l'haueua confessata molt'anni, e che in questi giorni, che ella stette come morta, il Signore le mostrò l'inferno; e che questo sapeua egli da lei medesima, e diceua ella dipoi à Donna Giouanna d'Ahumada sua sorella, che non hauria voluto tornar di quà, perche andaua à buon viaggio. Almeno quello della fondatione de Monasteri, credo io bene, che ella all'hora non vedesse, come si potrà conoscere da quello, che noi diremo nel libro seguente al sesto capo, ne dell'altro di più mi pare, che sia da fare molto caso, che douette esser alcuna rappresentatione, alla quale ella non daua gran credito, e perciò diceua, che erano spropositi. Doppo questo si confessò il meglio che potette, e communicò con gran quantità di lagrime. Stette con graui dolori, che le pareua intolerabili, ma portati però da lei con molta patienza, fin à Pasqua di Resurrettione; & all'hora per la molta fretta, che ella pedaua, la portarono al suo Monastero, come mezza morta. Stette storpiata otto mesi, e questa così longa, e penosa infermità le durò trè anni. Confessaua grandemente frà tanto di ragionare di cose di Dio più che di qualsuoglia altra conuersatione; si confessaua, e communicaua molto spesso, era grandemente amica di leggere buoni libri, sentiua grandissimo dolore se offendeua Dio, tal che (se bene in questo era ingannata) non ardiua ritornare all'oratione, perche temeua la grauissima pena, c'haueua à sentire d'hauerlo offeso. E questo tormento, che sentiua, non era per timore, ma perche si ricordaua de' fauori, che il Signore le faceua nell'oratione, e vedeua quanto lo pagaua male del molto, che gli doueua, e non lo poteua soffrire, tanto che delle medesime lagrime, che per le sue colpe versaua, s'affliggeua dipoi in estremo nel vedere la sua poca emenda. Venne poi per intercessione del glorioso S. Giuseppe, di cui era à marauiglia diuota, e la cui festa celebraua ogn'anno con quella solennità, che poteua, à pigliar forza per leuarsi, e per caminare.

Non era con tutte queste cose il demonio senza speranza di tornare à racquistarla, ne lasciaua di tender le reti, ogni volta, che se gli offeriua l'occasione. Visitauano in quel tempo molte persone quel Monastero, e come che ella era di così gratiosa, e soaue conuersatione, e così amoreuole, e le pareua per altra parte esser obligata per legge di donna da bene à portar affettione à chi à lei ne portaua, cominciò il nemico à metterla in queste conuersationi, e ve la pose di tal maniera, che cominciò à lasciar di orare, così perche di gia le mancauano per sua colpa i fauori, che il Signore nell'oratione soleua farle, come per la vergogna, che haueua d'accostarsi à trattare di particolar amicitia con Dio, andandosene ella in quella de gli huomini così vana, e distratta: e pareua à lei, che il far così fosse maggiore humiltà. L'aiutaua à questo delle conuersationi, il vedere, che altre, che ella haueua per buone, faceuano il medesimo, e s'incontraua in Confessori, che quello, che era peccato veniale, le dicenano per ignoranza, che era lecito, e quello, che forse era mortale, le dauano ad intendere, che altro non era che veniale. Così se ne passaua vana, & ingannata, mettendosi nell'occasioni, le quali benche ella non temesse, erano nondimeno di sua natura pericolose, e da quelle vsciua spesse volte con perdita. Ma non perciò l'abbandonaua il pietosissimo Signore, anzi stando ella vna volta ne' principij d'vna conuersatione, che fù quella, che più la leuò di sesto, vidde imaginariamente Giesù Christo Nostro Signore molto rigoroso, dandole chiaramente ad intendere, quanto quel maneggio gli dispiaceua. Fù la visione assai più chiara, che se l'hauesse veduta con gli occhi del corpo, e le rimase quella figura così impressa nel cuore, che per molt'anni dapoi le pareua hauerla presente. Con tutto ciò non lasciaua i suoi intertenimenti, ne' quali era ella molto legata, e se bene in capo di vn'anno, che haueua lasciata l'oratione, tornò à ripigliarla per consiglio del Padre presentato Fra Vincentio Varrone Lettor di Teologia dell'Ordine di S. Domenico, con chi haueua cominciato à confessarsi, tuttauia nondimeno se gli riteneua, e passaua con molto trauaglio; Perche conosceua nell'oratione i suoi mancamenti, e le veniua desiderio d'emendarsi, e con

tutto ciò il pigliato costume, e conuersationi non la lasciauano. Stando nell'antiporto dell'Incarnatione in conuersatione con vno di coloro, che habbiamo detto, le mostrò Nostro Signore vn braccio grandemente impiagato, e sbranato da quello vn pezzo di carne, nel modo che gli fù fatto, essendo legato alla colonna, come lamentandosi di che maniera staua per lei, e quanto male ella glie lo pagaua in quello che faceua. Non hò potuto verificare se questa fù la medesima visione, che poco prima contai, ò se da lei fù diuersa. Questo le giouò assai per più ritirarsi, se bene ella non così subito lasciò il detto modo di conuersare.

Di questa maniera andò caminando quasi vent'anni, come cadendo, e leuandosi; ne ben godendo delle consolationi di Dio, perche non si disponeua per riceuerle, ne ben gustando de gli spassi del Mondo, perche quando staua in quelli, se gli intorbidauano con la memoria di quello, che doueua à Dio, e del molto, che seco mancaua. Con tutto che in questo tempo se le passauano alcune volte molti mesi, e tal'hora vn'anno intero, nel quale con grande studio si guardaua d'offendere Dio, e si daua grandemente all'oratione; Tanto che in tutti quest'anni erano pochi quei giorni, che se le passassero senza spender gran tempo in oratione, e questa fù finalmente la strada, per donde Dio formì di cauarla da quei vani pensieri, & interamente tirarla à se.

CAP. VII.

Quanto grandi furono i peccati della S. Madre Teresa di Giesù.

AVanti che io parli della conuersione quasi vltima della S. Madre Teresa di Giesù, nella quale più daddouero si cominciò ad appressare à quel gran Signore, che à se per tante vie la traheua, mi par necessario dire alcuna cosa della grauezza di questi suoi peccati, de quali già habbiamo parlato, e de' quali ella tante volte assai amplificandoli con tanto sentimento ragiona. A me non pare, che facciano bene coloro, che scriuendo vite di Santi, vogliono nascondere i peccati, e fragilità, in che essi come huomini in alcun tempo caderono; Perche questo è in qualche parte ricoprire la grandezza della bontà, sapienza, e misericordia di Dio, che gli sopportò, e trasse da quelli; vsando per ciò fare mezzi molto efficaci, e proportionati, e veramente ammirabili: e di tali come essi eran prima, gli fece quali furon poi. Si che, se io sapessi più in particolare i peccati della S. Madre Teresa di Giesù, non lascierei di narrarli, perche ella medesima desideraua, che fossero conosciuti; perche maggiormente si manifestasse la bontà di Dio, e più risplendesse in loro la sua gloria. Ma non per questo è ragione, che altri si pensi quello, che mai non è stato. E perche coloro, che leggessero i libri della sua vita, potriano facilmente credere, che ella douesse cadere in gran peccati contro la sua castità, e purità verginale, secondo che ella gl'ingrandisce, hò voluto hora trattar di questo per disingannarli. Molte volte hò io pensato, e conferito con persone, che di ciò molto bene poteuan sapere, che peccati poteuan esser questi, che ella sempre con tanto sentimento piagne. E se ella non hauesse detto nel 32. capo della sua vita, che le fù mostrato nell'inferno il luogo, che le staua apparecchiato, con gran difficoltà crederei, che alcuno de suoi peccati fosse arriuato à mortale. Et ancora con tutto questo n'hò io alcuna; perche potette esserle mostrato quel luogo, non che all'hora hauesse meritato, ma che hauria meritato per la via che teneua, se'l Signore non ne l'hauesse leuata. Le ragioni, che mi souuengono per ciò pensare son queste: La prima, che ella non dette mai in peccati, ne' quali soglion dare l'altre donne, come inimicitie, garrimenti, inuidie, mormorationi, & altri simili. Di questo dice ella così al capo 32. della sua vita. (Quando considero, che se bene io ero così pessima, haueuo alquanto pensiero di seruire à Dio, e di non fare alcuna di quelle cose, le quali ben che siano noceuoli, come se niente fussero, veggo, che nondimeno sono operate dal mondo. E finalmente patiuo grandi infermità, e con molta patienza, che mi daua il Signore, non ero inclinata à mormorare, ò dir male d'alcuno; non mi pare, che io volessi male à persona; non ero auida, ò tenace, ne mi ricordo hauer mai hauuto inuidia di maniera, che fusse graue offesa del Signore, ne altre alcune cose, che se bene io ero così cattiua, haueuo per lo più timore di Dio). Tutto il suo peccato era trattare, e conuersare amichevolmente con huomini. E certissima cosa è, che in tutto questo tratto, & amicitia non fù mai peccato mortale di fragilità di carne, ne consentimento di quello, non solo poiche fù Monaca, quando già staua più ritirata in se stessa, e di fuori più guardata, ma anco quando era fanciulla; e perciò haueua più libertà, e per difendersi manco intelletto. E di questo tempo dice ella al secondo capo della sua vita queste parole: *Non ero io affettionata à gran male, perche naturalmente abborriua ogni disbonestà, ma à passatempi di buona conuersatione.* E innanzi à questo dice: (Non mi pare che haueuo abbandonato Dio per colpa mortale, ne perduto il timor di Dio, benche io più l'haueßi dell'honore. La forza di questo fece, che io non perdei quello del tutto, ne cosa del Mondo pare à me, che mi potesse mutare, ne era amor di persona, che contra questo potesse rendermi. Così haueßi io hauuto fortezza per nõ andare contra l'honor di Dio, come naturalmente l'haueuo, per non perder quello, che mi pareua di perdere, s'io haueßi perduto l'honor del mondo). Ma anco sò io più di questo. Sò, che essendo ella già di molt'anni, e trattando seco vna delle sue figliuole e vn certo che appartenente à tentationi dishoneste, rispose, *io non intendo questo: perche il Signore m'hà fatto gratia, che di cose tali non hò mai hauuto in tutta la vita da confessarmi.* Questo hà raccontato à me alcune volte vna Priora d'vno de' più principali monasteri di quest'Ordine, persona di molta verità, e religione, à chi la medesima Santa Madre lo rispose,

E se noi aggiugniamo à questo, quello, che ella dice al quinto capo del medesimo libro, che in que' tempi della sua vanità non lasciò mai di confessare alcun peccato, benche fusse veniale, vedremo chiaramente il singolar fauore, che Dio fece à quest'anima, la quale haueua scelta per tanto gran cose, di difenderle la limpidezza del corpo, e dell'anima con sì eccessiua misericordia, per darle poi trà le Sante del Paradiso l'immortale laureola della verginità. Io per me tengo, che i suoi peccati non douessero esser più, che il metter si ella à pericolo di fare alcun peccato, ò peccati graui con la conuersatione, e tratto, che haueua con quelle persone, per esser loro di poca stà, ò di non molta virtù, che facilmente haurian potuto cadere, e lei esser naturalmente molto amoreuole, & inclinata ad affettionarsi daddouero à coloro, ch'ella

li haueua amicitia. Questo si conosce dalle medesime sue parole, perche in quel luogo, dou'ella disse, che non era affettionata à gran male, perche naturalmente abborriua le cose dishoneste, ma à passatempi di buona conuersatione, subito aggiugne questo: *Ma nell'occasioni era vicino il pericolo, e poneuo in quello mio padre, e fratelli, dal quale mi liberò Dio: dal che ben si vede, che egli contro al mio volere procurava, che io del tutto non mi perdessi.* E se bene i pericoli poteuano esser così grandi, che in quelli fusse stato peccato mortale, nondimeno in chi caminaua in questa parte con tanta innocenza, e con la volontà così lontana da cose dishoneste, con difficoltà pos'io darmi à credere, che arriuasse ad esser tale, maggiormente stando ella sempre determinata di non farne alcuno, e di quelli, che faceua tanto assicurata da' Confessori, che haueua all'hora, che tali non erano. Nel medesimo secondo capo dice ancor questo: *Informata da chi mi confessaua, e da altre persone, mi diceuano in molte cose, che non andauo contra Dio.* E nel quinto capo trattando del danno, che le fecero alcuni Confessori poco letterati dice così: (Niuno ben letterato m'ingannò mai, ne anco quest'altri mi voleuano ingannare, ma essi non sapeuano più. Io pensauo, che essi sapessero, e che non ero più obligata, che à creder loro: Ma se quello, che essi mi diceuano, come era cosa larga, e di più libertà, così fosse stata ristretta, io sono così cattiua, che d'altri Confessori mi sarei proueduta. Quello, che era peccato veniale mi diceuano, che alcun peccato non era; quello, che era grauissimo, e mortale, mi diceuano, che era veniale. Questo mi fece tanto danno, che non è gran cosa, che io per auuiso di molti qui lo racconti). E nel cap. ottauo dice: Vorrei io saper figurare la seruitù, nella quale l'anima mia in questi tempi si ritrouaua, perche molto bene conosceua io quello, che in me era, e non forniuo d'intendere, che non poteuo intender del tutto, che quello, che i Confessori non m'aggrauauano tanto, fusse tanto male, come io lo sentiuo nell'anima. Mi disse vno, andandomene io da lui con iscrupolo, che se bene io haueuo alta contemplatione, simili tratti, e conuersationi non erano à me sconueneuoli. Questo fù nell'vltimo, quando io di già col diuino fauore m'andauo allontanando da pericoli grandi, ma non mi toglieuo del tutto dall'occasione. Et vn poco più à basso: *Hò in hora compassione del molto, che passai, e del poco soccorso, che haueua da altra parte, fuori che da Dio solo, e della gran commodità, che mi dauano per li miei passatempi, e consolationi, col dirmi che erano lecite.* Da quello, che s'è detto, molto bene si comprende, che il più graue de' suoi peccati fù questo de' pericoli delle conuersationi, ch'ell'haueua. La cagione nondimeno dell'ingrandirli ella tanto dapoi, e giudicar si per loro meritenole di mille inferni, fù il mirarli già con altr'occhi, che all'hora non faceua, che per lo grande amore, che portaua à Dio, niuna delle sue offese le pareua piccola.

Qualsiuoglia peccato, che hauesse fatto, le pareua graue, e quelli maggiormẽte ne' quali si poneua à tali pericoli, e perche traendola Nostro Signore à se con misericordia, e fauori, non voleua lasciar quelle occasioni, che tanto la distraeuano, e disturbauano dal corrispondere al Signore con la gratitudine, che douea. Questo mi pare, che si possa intendere dalle sue parole, perche nel capo terzo dice così: Arriuai à cominciare ad intendere la verità, che io intesi da fanciulletta, che era il tutto esser nulla, e la vanità del Mondo, e come tosto finiua, & à temere, che se io mi fussi morta, me n'andaua all'inferno. Se ella non haueste hauuti quei peccati veramente per mortali, non pare, che haueste douuto dire, che temeua d'essere stata à pericolo di andar all'inferno, ma ella per auuentura parlò così, perche non era in quel punto ben determinata. Oltre che nel settimo capo: raccontando come per vna, ò due cose, che vidde, nelle quali pareua, che il Signore l'auuisasse, non lasciò la conuersatione, & amicitia, che haueua con vno, dice: Questo hò io detto, perche si conosca la mia malitia, e la gran bontà di Dio, e quanto io haueua meritato l'inferno, per sì fatta ingratitudine. Non pare, che questa ingratitudine sia peccato mortale, ma chi tanto amaua Dio, si giudicaua per lei degna dell'inferno. Et il medesimo deue essere, quando parla de gli stessi peccati. Così era ella all'hora lontana dal pensare, che le conuersationi c'haueua, e quello, che faceua, arriuassero ad essere peccato mortale, che ne' ragionamenti assicuraua l'altre, che faceuano il medesimo. Ond'ella immediatamente soggiugne: Et ancora, perche se il Signore ordinerà, e sarà seruito in alcun tempo, che ciò vegga qualche Monaca, si specchi in me, e le domando per l'amor di Dio, che fugga da simili ricreationi: e piaccia à Sua Maestà, che per me alcune si sgannino, di quante io n'hò ingannate col dir loro, che non era male, & assicurandole in così gran pericolo con la cecità, che io haueua, benche non fusse mio proposito il volerle ingannare. E se ciò non basta, lo dice ella assai più chiaro nel capo settimo con queste parole: E fui à curarlo, mentre più che egli nel corpo, era io di molte vanità inferma nell'anima, benche non di maniera per quanto conosceuo, che io stessi in peccato mortale in tutto questo tempo del mio il più perduto, ch'io dico, perche se io l'haueßi inteso per tale, à niun modo vi sarei stata. E se bene in altre parti le parole della madre danno alcuna volta chiaramente à vedere, ch'ell'hebbe alcuni peccati mortali, credo io nondimeno così, che quando ella lo scriueua, le pareua alcuna volta, che erano. Ne perciò resta verificato, che fussero, quando si fecero, considerando tutte le circostanze, c'habbiamo detto, le quali ogni volta che si tratta, se è peccato, ò nò, si denono considerare, se hà da essere il giudicio accertato. Lascio io con tutto ciò il giudicio di questo al Signore, che sà interamente la verità; poiche io non hò via per donde del tutto determinarmi ò all'vna, ò all'altra parte.

Quì io hò solamente voluto dire, poiche veniua à proposito quello, che pensando in ciò molte volte, mi s'è offerto, per non passare auanti senza dire alcuna cosa di questo dubbio, che à me è venuto, e potria forse à tutti venire, che leggeranno il libro della sua vita. Questo hò io ancor fatto per gloria di Dio, la quale non vuol egli, che s'ingrandisca, co'l dir noi più di quello, che è, ò di quello, che sentiamo. Già à mio parere con quello, che s'è detto, si fà ella grandemente chiara, poiche certo è, che non è minor misericordia, e grandezza sua, il canare vna persona con tanta limpidezza di corpo, e d'anima, e con intera virginità di tali, e tanto pericolose occasioni, e non la lasciar cadere, che doppo la caduta sollenarla da' medesimi peccati. Doppo che io tutto questo hebbi scritto, scrissi per maggior chiarezza ad vna persona, la quale dalla Santa Madre era grandemente amata, e con chi ella communicaua i suoi segreti. E

mi rispose così: D'intorno a' peccati per quello, che io conobbi, io tengo quasi per certo, pochi, ò quasi niuno furono graui. Perche era molta la purità sua dell'anima, e del corpo, che ne ancora haueua mouimenti, ne pensieri cattiui, come naturalmente auuengono all'altre, ne ella sapeua, parlando de' mouimenti, che cosa fussero. Per la parte, che ella tanto amplifica i suoi peccati, intendo io che ciò sia, perche trattando nell'Incarnatione con alcune persone graui, che in quel tempo si chiamauan diuoti, e l'amauano grandemente; e dall'vna parte, e dall'altra era frequenza di presenti, e conuersationi, ella parimente portaua loro affettione, benche sempre col timor di Dio, e con buona intentione. Dalla parte di quelli può essere, che le conditioni non fossero così buone, e di qui è, che parendo à lei d'hauerne dato occasione, amplifica tanto i suoi errori. Vn'altro testimonio mi scrisse questo medesimo, e dice più: Era curiosa nelle cose, che faceua, e pulita nel vestire; diceua ella à me, che l'accadeua stare tutta vna sera, parlando alla grata, e partirsi di quiui, & andarsene all'Oratorio, e non far altro che piouer lagrime, perche non douea più in quella conuersatione perder quel tempo. Questo hò io voluto riferire, perche d'intorno à ciò s'intenda meglio la verità.

CAP. VIII.

Della sua conuersione; e come per l'innanzi andò sempre nel profitto spirituale auanzandosi; e dell'occasione, che hebbe di venire à trattare con quelli della Compagnia di Giesù, e quanto essi le giouarono.

LAsciamo hormai da parte i peccati, e ritorniamo all'historia, & alla sua vltima, ò quasi vltima conuersione. Questa adoperò il Signore per mezzo delle sacre immagini, con le quali hà aiutato, e migliorato molt'anime, e le quali con tanta ragione honora, e conserua la Santa Chiesa. Entrando ella vn giorno nel suo Oratorio (il quale ella fù sempre amica d'hauere per raccogliersi quiui in solitudine à far oratione). Vidde vn'immagine di Christo Nostro Signore impiagato, e subito in vedere, com'egli haueua tante piaghe, si conturbò, e cominciò à considerare, quanto fosse loro stata ingrata, & à sentire vn dolore così strano, che pareua, che se le diuidesse il cuore.

Con questo sentimento si prostrò à piedi dell'immagine, versando molte lagrime, e supplicando il Signore, che le desse vna volta fortezza per più mai non l'offendere; e questo così d'addouero, che con la confidenza, che haueua del Signore, la cui misericordia tante volte haueua prouata, e col desiderio, che haueua grandissimo d'esser hormai tutta sua, disse, che non si leuarebbe di quiui, fin tanto, ch'egli le concedesse quello, di che ella lo supplicaua. Non fù senza frutto la sua humile, e pia oratione, perche fin d'all'hora andò sempre l'anima sua grandemente acquistando, & ogni dì più congiungendosi con Dio, e co'l maggior accrescimento d'amore, che mai hauesse hauuto. L'aiutò all'hora assai il libro delle Confessioni di Santo Agostino, e le pareua di veder se medesima in quelle, come in vn chiarissimo specchio. Ma quando ella arriuò alla conuersione di S. Agostino, & alla voce, che le fù data nell'horto, come egli nel fine dell'ottauo libro racconta, non le parue altro se non che à se stessa fosse stata data, secondò che s'alterò il suo cuore, e stette vn gran pezzo, che si disfaceua in lagrime. Da quell'hora auanti cominciò à darsi più all'oratione, & à trattar meno di cose, che le facessero danno, le quali ella ancora non haueua lasciate del tutto. Et il Signore, che altro non aspettaua, se non che ella s'aiutasse dalla sua parte, allargò la mano, e le fece dall'hora auanti maggiori gratie nell'oratione, che non soleua, come si dirà, quando tratteremo della sua oratione. Tutte queste gratie, & altre simili, che si diranno, riceuette per l'intercessione di Nostra Donna, e del Beato S. Giuseppe. Che così le diede il Signore à conoscere in vna riuelatione, che lasciò scritta di sua mano in vn foglio sciolto, dou'ella dice così: *Intesi, che haueuo grand' obligo di seruire alla Vergine nostra Donna, & à S. Giuseppe, perche andandomene io molte volte del tutto perduta, per preghi loro mi tornaua Dio à dar la salute.*

Trà l'altre le fece Dio vna gratia molto grande, che fù, il dar luogo, che le nascesse vn nuouo timore, che fusse inganno del demonio quella gran soauità, che sentiua nell'oratione, e quella sospensione dell'anima, e che per quella via le volesse egli leuare l'oration mentale, e'l pensare nella passione del Signore, e l'approfittarsi con questo. Quando staua nell'oratione, non hauena questo sospetto, ma in distraherssi alquanto, tornaua à temere. A ciò la moueuano i grandi inganni, ne' quali alcune donne erano in quel tempo cadute, e particolarmente quello di Maddalena della Croce, che fece stupire tutta Spagna. La tormentò molto, e per molto tempo questo saluteuole timore, ma le fù di gran profitto, & occasione, perche ella la fornisse del tutto co'l mondo. Pareua le di non poter vscire di questo trauaglio, se non trattando con persone spirituali, e che bene il tutto intendessero, e le dichiarassero la verità. Haueua già hauuto luogo in Auila la Compagnia di Giesù, & ella senza conoscere alcuno di lei, l'amaua molto per quello, che n'haueua vdito, e le pareua, che quiui hauria ritrouato quello, che desideraua, ma però non poteua interamente seco risoluersi d'andarsene colà. Non si teneua degna di parlare con quelle persone, che ella tanto stimaua, nè sentiua in se fortezza per esser loro obediente, perche vedeua, che l'haueuano da leuar cose, alle quali il suo cuore tuttauia era legato, e non le pareua di poterle lasciare.

Crescendo in lei maggiormente i doni di Dio, e con essi il detto timore, e vedendo, che da se sola non si poteua aiutare, mandò à chiamare vn gentilhuomo principale di quella città, che ella chiamaua il Caualier santo, il quale si nominaua Francesco di Salzedo, huomo, che se bene era ammogliato, molt'anni erano, che si daua grandemente all'oratione, & era di gran virtù, & esempio, e s'adoperaua per quanto era suo potere per la salute dell'anime. A costui morì poi la moglie, & egli prese gli ordini sacri, e s'ordinò da messa, e fornita la sua santa vita, si sotterrò in Auila in vna Cappella, che egli fece attaccata con la Chiesa del monasterio di San Giuseppe. Per mezzo di questo buon seruo di Dio, venne ella à trattare con vn maestro Teologo, stimato per la molta virtù, nella quale egli hà perseuerato molti anni, facendo à Dio gran seruitù, & all'anime de' prossimi gran profitto. A costui dette conto della sua oratione, e delle cose della sua anima, & egli vedendo quello, che il Signore le daua nell'oratione, e l'obligo, che ell'haueua d'esserne grata, volse di subito leuar da lei alcune coselle,

che

che haueua, per le quali abbandonare così tosto non haueua ella allhora bastante fortezza. Non potette allhora per la sua poca fortezza soffrir quella cura, e come ella dice, fù per suo bene, perche ella conoscesse, e praticasse i Padri della Compagnia di Giesù. In questo mentre Francesco di Salzedo la visitaua, l'inanimiua, e l'aiutaua grandemente: con tutto ciò vedendo l'oratione, ch'ell'haueua, e dall'altra parte l'imperfettioni, che ancora non haueua lasciate, non poteua persuadersi, che quello fusse buono spirito. Nondimeno le disse, che non si determinaua del tutto, finche ella hauendo prima ben pensato tutto quello, che le bisognaua dire della sua oratione, gli desse più particolar conto di lei. La madre s'affliggeua, e piangeua assai, e da vna parte non poteua credere in alcun modo, che tali cose, e che tanto le giouauano, fussero del demonio: dall'altra temeua, che Dio per li suoi peccati permettesse, che ella s'acciecasse, e non l'intendesse. S'accompagnaua con questa afflittione vn'altra non piccola, che era il non saper lei dichiarare quello, che passaua dentro di se, e per vscire dell'vna, e dell'altra si metteua à considerare ne' libri spirituali, che leggeua, se ritrouaua alcuna cosa, doue hauesse potuto imparare à darsi ad intendere. Trouò quello, che bramaua in vno, che chiamano Salita al monte Sion, d'vn Padre dell'Ordine di S. Francesco, e lo notò, e lo diede à Francesco di Salzedo, perche lo communicasse col Maestro, e le rispondessero. Diceua ancora, se quelli erano inganni del demonio, & à loro paressero, che hauria del tutto lasciata l'oratione, per non mettersi in tali pericoli, benche molto mal volontieri il facesse; Perche con l'esperienza haueua veduto, quanto male l'era passato quel tempo, che la lasciò, & il molto, che poi seguitandola haueua migliorato.

Staua ella trà tanto con grandissima paura aspettando la risposta, e con quella crebbe più il suo affanno, perche le dissero, che per quanto essi poteuano intendere, era cosa del demonio. E che quello, che ella doueua fare, era trattar con alcun Padre della Compagnia di Giesù, con chi ella facesse vna confessione generale, e seco interamente si dichiarasse in tutto il buono, e'l cattiuo, ch'ell'hauesse, e l'obbedisse del tutto. La cagione di ciò giudicare questi serui di Dio in tal modo, era il vedere, che quello, che ella haueua nell'oratione, non si suol dare se non à persone di gran perfettione, e che da questa staua ella lontana per l'imperfettioni, che haueua: e pareua loro, che tali doni di Dio non si compatiuano con tal vita, e così non doueuano esser da Dio. Aiutaua questo l'esser già vent'anni, che ella trattaua d'oratione, e che se quello fusse stato di Dio, si saria in tanto tempo rimutata del tutto. Subito la fece Dio incontrare nella Compagnia con quello, ch'ell'haueua bisogno, perche cominciò à trattar con vn Padre (se bene non di molt'anni) nondimeno molto religioso, e prudente. Mi dicono, che questo Padre le diede parte de gli esercitij della Compagnia, & ella si confessò seco, e le diede egli grand'animo, e le disse, che quello era chiaramente spirito di Dio, ma che l'era di bisogno il tornar di nuouo all'oratione, perche ella non caminaua ben fondata, ne s'era data alla mortificatione. Le incaricò grandemente, che di niuna maniera lasciasse l'oratione, ma che assai si forzasse, poiche il Signore le faceua tanti fauori: e parlando Dio per sua bocca, aggiunse, che poteua sapere, se per mezzo di lei Dio voleua far bene à molte persone, & altre tali cose, che si viddero poi, e si veggono hora ben'adempite. Le disse, che meditasse ogni giorno d'intorno à vn punto della passione, perche con questo s'applicasse al mortificarsi, e giugnesse alla perfettione. E che più oltre non pensasse, che nella sacra humanità del nostro Saluatore, & a' raccoglimenti, e gusti, che soleua hauere, resistesse, quanto poteua, fin tanto che egli le desse altro auuiso. Questo Padre le diede grandissimo aiuto, perche l'intese molto bene, e vide la conditione, e piegamenti naturali, che haueua, e perche via s'haueua à condurre: e diceuale alcune parole, che se le imprimeuano nel cuore. Di questa confessione restò ella nell'anima molto quieta, e cominciò à mutarsi in molte cose con tant'animo di lasciarle, che à persone della sua casa, e di fuora pareua cosa strana il suo ritirarsi tanto, & il fare così poco caso di quello, che prima stimaua assai. Il suo Confessore della Compagnia andaua seco con molta auuertenza, e discretione, e non la stringeua; anzi pareua, che facesse poca stima del tutto, aspettando, che la Maestà di Dio andasse operando in quell'anima, e la mutasse. Ella procuraua d'obbedirlo in ogni cosa, ma in quello dell'oratione non poteua, perche mentre faceua più resistenza à quella diuina consolatione, più l'era data da Dio: e così in due mesi, che andò per questo camino, n'hebbe più assai, che prima. La fece questo Padre più affettionata alla penitenza, della quale ella haueua poco pensiero per le grandi sue infermità, dicendole, che ella poteua far cose, che in quelle non hauria riceuuto danno, e che forse l'erano date da Dio, perche ella non faceua penitenza: e così voleua egli dargliela di sua mano. Le faceua fare molte mortificationi, e con questo caminaua l'oratione sopra buon fondamento di penitenza, e di mortificatione (che è quello, che hà d'hauere per così essere, come deue) e si vedeua chiaro il profitto, perche grandemente sentiua qualsiuoglia offesa, che hauesse fatta à Dio, benche molto piccola: e se haueua alcuna cosa souerchia, non si poteua quietare, fin che se la fusse leuata.

CAP. IX.

Come il Padre Francesco Borgia, che fù poi Generale della Compagnia di Giesù, approuò il suo spirito: e come il Signore le parlò due volte, e il gran frutto, che cauò da quel parlare.

IN questo tempo venne in Auila il Padre Francesco Borgia (*oggi dalla Santa Sede Apostolica santificato*) che alcuni anni auanti haueua lasciato il Ducato di Gandia, & entratosene nella Compagnia di Giesù: & il suo Confessore, e Francesco di Salzedo ordinarono, che ella gli parlasse, e desse conto della sua oratione. Il Padre Francesco le rispose, che quello era spirito di Dio; e che ella non gli facesse più resistenza: che quello, che sino all'hora s'era fatto, era stato à proposito, ma che di lì auanti cominciasse l'oratione in vn punto della passione, e se poi il Signore la sollenasse in spirito, non gli resistesse, ma si lasciasse eleuare. Con questo Padre si consolò ella assai; perche gli domandò molte cose, & egli come huomo di grande isperienza in quelle, le soddisfece. In vn libro à mano del camino della perfettione, nel trigesimo primo capo trouai io di mano della Madre, che di se parlaua, queste parole: Io sò vna persona, che in questo stato

era

era posta dal Signore molte volte, e non si sapeua intendere: e lo domandò à vn gran contemplatiuo, che era il Padre Francesco della Compagnia di Giesù, che fù Duca di Gandia, e dissele, che era molto possibile, perche a lui così accadeua. In questo fù mutato il suo Confessore d'Auila in altro luogo, cosa, che ella sentì assai, perche non le pareua possibile trouarne vn'altro tale, e pure il trouò molto presto nel medesimo Collegio della Compagnia. E perche alle Monache di quel Monastero si daua all'hora licenza per vscir fuora, stette molti giorni in casa d'vna Signora Vedoua di gran qualità, e sua grand'amica, che habitaua à canto alla Compagnia. Con questa occasione hebbe molto spatio di trattare con quelli della Compagnia, i quali ella amaua grandemente, e sentiua del conuersare con essi l'anima sua gran profitto. Questo Padre, se bene con molta industria, e piacenolezza, cominciò à indirizzarla in maggior perfettione, dicendole, che per soddisfare interamente à Dio, non haueua ella da lasciar di fare cosa alcuna. Sentiua ella all'hora non piccola difficoltà nel partirsi da alcune amicitie, che le conueniua lasciare, non perche con quelle offendesse Dio, ma perche l'affettione era assai; e come ella era di natura così nobile, & in quelle non faceua peccato, le pareua ingratitudine il lasciarle, e così diceua al suo Confessore. Egli le rispose, che raccomandasse à Dio tal negotio alcuni giorni, e che recitasse allo Spirito Santo l'Inno, *Veni Creator Spiritus*, perche le desse luce da conoscere quello, ch'era il migliore. Ella così fece: & essendo vn giorno stata assai in oratione, supplicando il Signore, che gli piacesse d'aiutarla per contentarlo del tutto, cominciò l'Inno, e standolo dicendo, le venne subito vn ratto, che quasi la cauò di se, cosa, che fin all'hora non haueua hauuta mai. In quello nel più intimo dell' anima sua vdì queste parole: *Hormai non voglio io più, che tu habbia conuersationi con huomini, ma con Angeli*. Fù di Dio talmente questo fauore, e tanto si fece vedere, che quello, che ella in molt'anni con tutte le diligenze da lei vsate, non haueua mai potuto seco fornire, e facendosi molta forza, ancora col perder con essa assai della sua sanità, il Signore de' cuori fece in vn punto. E rimase fin dall' hora tanto mutata, che mai da poi in sua vita potette tener'amicitia, e consolatione se non con quelle persone, alle quali vedeua, che Dio voleua bene. E l'era vna penosa Croce il trattar con persone, che non trattassero d'oratione.

Quì cominciò Dio à parlarle, e di lì auanti molto ordinariamente il faceua. Come si faccino questi parlamenti, e come si conosca, se sono da Dio, ò nò, dichiara ella eccellentemente nel vigesimoquinto capo del libro della sua vita. Non lasciaua però il demonio d'affliggerla con paure, già che per altra via non potea. S'adunarono insieme cinque, ò sei serui di Dio, a' quali ella daua gran credito, e le disse il suo confessore, che tutti si risolueuano, che quello, che le interueniua nell' oratione, era del demonio; e che non si communicasse tante volte, e procurasse occuparsi di maniera, che fuggisse la solitudine. Il medesimo confessore per più prouarla, pareua che approuasse quello, che essi diceuano. Ella, che all' hora era molto timorosa, & haueua mal di cuore, che l'aiutaua à così essere, tanto che ancora molte volte non ardiua in vna stanza star sola, si partì di Sant' Egidio, (che tale è il nome del Collegio della Compagnia di Giesù d'Auila) con grandissima afflittione. Hauendole poi molti giorni vietato il comunicarsi, e di ritirarsi nella sua solitudine, ou'era ogni suo contento; e non hauendo con chi trattare, perche tutti pareua, che le fussero contra, nè anco per ciò la lasciauano stare; perche alcuni diceuano al confessore, che si guardasse da lei, altri che chiaramente era il demonio; solo il suo confessore le daua animo, dicendole, che se bene quello, che così operaua in lei, fosse stato il demonio, non offendendo ella Dio, non poteua farle alcun male. Vedendosi ella in tanti trauagli, chiedeua con grand'instanza al Signore, che la conducesse per altro cammino, e faceua, che altri gli domandassero il medesimo. Però sempre piena di scontento, quando pensaua, che era possibile, che'l demonio le parlasse, e camminò in questo quasi due anni. Stando ne poi in vn' Oratorio con grandissimo affanno, nè sentendo consolatione dal cielo, nè dalla terra, in capo di quattr'hore di questo trauaglio, il Signore, che non punto s'era scordato di lei, le tornò à parlare nell'anima, e le disse: *Non hauer paura figliuola; non temere, che non t'abbandonerò, perche io sono*. Con queste parole si dissoluerono in vn punto le nuuole del dolore, e della perturbatione, che l'oscurauano l'anima, e le venne vna luce, e sicurezza, e sodisfattione così grande, che le pareua, che contro à tutti i letterati del mondo poteua difendere, che erano que' motiui venuti da Dio. Rimase con quello il suo cuore grandemente quieto, e gli occhi suoi come fonti, che scaturiuano riui di soauissime lagrime, & ella con grand'ammiratione di vedersi tanto mutata. E s'assicurò fin d'allhora contro alle paure de demonij di tal maniera, che pigliò vna croce in mano, e gli sfidaua, dicendo: *Venite hora pur tutti, che essendo io serua del Signore, voglio vedere, che cosa mi potete fare*.

Rimase dopo questo così assicurata, che da quini auanti, benche li vedesse alle volte, non gli temeua, nè faceua conto di loro: E ciò stimaua ella tanto, che diceua, che tenena questo per vno de' gran fauori, che l'haueua fatto il Signore. E già con queste gratie di Dio sciolta da tutte le cose terrene, e tutta rimettendosi nel gouerno di Dio, correua il cammino della vita spirituale con quella prosperità, e velocità, che và vna naue col vento in poppa, e bonaccia, che ad ogni cosa pare, che nel suo corso l'aiuti. Il Signore l'andaua ogni giorno accrescendo, e multiplicando le gratie, parlandole in molti modi, & insegnandole altissime verità, e mostrandole visioni grandi, e sublimi, e tutte queste le lasciauano nell' anima alcuni marauigliosi effetti, con i quali ella con suoi acquisti s'andaua sempre auanzando. Raccontasi qui questi parlamenti, e visioni, se la medesima Madre non l'hauesse raccontate dal vigesimo sesto capo fin' all' vltimo del libro della sua vita, da se ciascuno le può leggere, ma non però lascierò di parlare d'alcune di loro molto notabili, e che giouino à seguitare l'historia, che io vò narrando.

Non mancauano con tutto questo persone, che le faceuano paura, e le diceuano, che tutto quello era del demonio, e che egli le faceua trauedere. Si moueuano à questo per vedere, che nel medesimo luogo viueua la Madre Maridiaz, la cui santità era grandemente conosciuta, & approuata, e la conduceua il Signore per via più ordinaria, senza questi parlamenti, e visioni, come se altro non ci fusse, che vn sol cammino, per lo quale Dio guida l'anime, ò non hauesse menato molti Santi, e Sante per questo, per lo quale menaua la Santa Madre Teresa di Giesù. Ella, che ha-

haueua buoni, e ſicuri pegni del ſoprano hoſpite, che la viſitaua, congiunti con l'approuatione de detti Padri, non ſi turbaua già per ciò, come prima, ma diceua loro, Che queſto gran Signore le laſciaua gioie nelle mani in ſegno del ſuo amore, le quali auanti non haueua, e ſi vedeua ricca, eſſendo di prima molto puera: e che ella vedeua, & à quelli, che la confeſſauano era chiaro, quanto mutata, e migliorata era l'anima ſua, e che non poteua così credere, come eſſi diceuano, benche voleſſe, nè ſi perſuadeua, che colui, che procura condur l'anime all'inferno, pigliaſſe per ciò fare mezzo così contrario, come allontanarla da' peccati, e mettere in lei virtudi, e fortezza. Queſto medeſimo riſpondeua ad altre perſone quel Padre della Compagnia di Gieſù, con chi ella ſi confeſſaua, & egli ſolo la pigliaua per lei. Haueua queſto Padre molto bene di biſogno della virtù, che teneua, per ſoffrire tante coſe, quante gli accadeuano. Gli diceuano, che ſi guardaſſe da lei, che non l'ingannaſſe il demonio, credendole alcuna coſa di quelle, che gli diceua: e gli allegauano eſempi d'altre perſone, che erano cadute in grandi illuſioni. E perſone, che ſeco trattauano, e deſiderauano il bene dell'anima ſua, le domandauano coſe, alle quali ella riſpondeua pianamente, ò diceua alcuna coſa ſpenſieratamente. E diceuano, che ella voleua loro inſegnare, e che ſi teneua per ſauia, il che non pareua buon ſegno. Vn mancamento, che haueſſero veduto in lei per piccolo, che fuſſe ſtato, faceua che la condennaſſero in tutto, e con tutto ciò andauano al Confeſſore. Egli le daua animo, e quietauala, e le comandaua, che non gli celaſſe alcuna coſa; nondimeno l'humiltà, ch'egli haueua, cagionò gran trauagli alla Madre, perche egli era ſempre di parere, che quello fuſſe da Dio, e'l vedere perſone di lettere, e di ſpirito, che diceuano il contrario, lo faceua camminare in vn certo modo dubbioſo, temendo di far male nel fidarſi più del ſuo parere, che di quello di tanti altri. Trè anni paſſarono egli, & ella con molto penſiero in queſte, & altre tali coſe, che ogni giorno ſorgeuano, e perſecutioni, e coſe, che le ritrouauano ſenza propoſito, ſubito con tutto ciò correndo dal Confeſſore. Ma quello, che più ſentiua la Madre, era la contradittione di perſone, che vedeua eſſere ſerui di Dio, e fù tanto quello, che ella patì per tal via, che diceua ella di poi, che ſe bene haueua in vita ſua paſſati grandiſſimi trauagli, niuno nondimeno era ſtato maggior di queſto. La coſa arriuò tant'oltre, che fù più d'vno, che la volſe ſcongiurare come indemoniata, di che ella niente curaua. Quello, che ella più ſentiua, era quel ch'io poco prima contai, di quella così grande, e così lunga contradittione di gente così buona, e'l vedere, che i Confeſſori alcuna volta veniuano con paura à confeſſarla, e'l temere, che fuſſe per venir tempo, che non trouaſſe, chi la voleſſe confeſſare. Ma non baſtaua tutto ciò per fare, che à lei diſpiaceſſe d'hauere quelle celeſtiali viſioni, che erano tali, che ella vna ſola di quelle non hauria dato per tutti i beni, e diletti, che poſſono ritrouarſi nel mondo.

CAP. X.

Come per obbedir a' Confeſſori reſiſtena a' fauori di Dio, e'l Signore glie li faceua maggiori: e della verità d'vna gran viſione, ch'ella hebbe.

DI tal maniera la laſciaua il Signore in queſte angoſcie, che non ſi dimenticaua di conſolarla, & aſſicurarla con le parole, che dentro all'anima m araviglioſamente le faceua ſentire, e con andarle ſempre grandemente accreſcendo l'amore. Ella, che ſi ſentiua così fauorita dal Signore, andaua à lamentarſi ſeco di tutte queſte coſe, e ſi ſfogaua con lui, dicendole il tutto con vna gran tenerezza d'amore, e ſempre ſi partiua dall'oratione conſolata, e con nuoua forza per patire. A gli altri non ardiua dir coſa alcuna, perche tutto attribuiuano à mancamento d'humiltà; conferiua co'l ſuo Confeſſore, che haueua allhora pur della Compagnia di Gieſù, & egli la conſolaua, e daua grand'animo: Era coſtui il Padre Maeſtro Baldaſſarre Aluarez, gran ſeruo di Dio, molto accorto, e di gran conoſcimento di coſe ſpirituali, che era allhora miniſtro in quel Collegio di Sant'Egidio, il quale dopo l'hauer alcuni anni dapoi ſeruito grandemente al Signore, perche era huomo grandemente mortificato, e di grande oratione: & hauendo fatto gran profitto à quelli della ſua Religione, e di fuora, perche era efficace nelle parole, e le imprimeua ne' cuori, e con molta deſtrezza incamminaua l'anime à Dio, morì ſantamente, come ſantamente era viſſuto nel Collegio di Belmonte, eſſendo Prouinciale della Prouincia di Toledo. Queſto Padre fù quello, che più l'aiutò, perche l'eſercitò aſſai nella mortificatione, e tanto che ella fù molte volte tentata à laſciarlo; perche talhora l'affliggeua grandemente, ma ſempre che à ciò fare ſi determinaua, ſi ſentiua dir nell'anima, che non lo faceſſe, con vna gran riprenſione appreſſo, & ella gli poſe grand'amore, e ridendo diceua à me poi, *Benche queſto mio Padre ſia mal conditionato, li voglio nondimeno gran bene*. Diceua, che era mal conditionato, perche ſempre la mortificaua; E'l medeſimo faceua egli allhora con la Madre Maridiaz grand'eſempio di ſantità, e moſtra delle meraviglie, che fà Dio nell'anime, che daddouero ſe gli danno. E ſe bene il Padre Baldaſſarre Aluarez haueua delle coſe ſpirituali pratica, e ſcienza, nondimeno la S. Madre Teresa di Gieſù volaua tant'alto, che gli fù biſogno darſi buona fretta per poterla arriuare. Mi ricordo, che ſtando io ſeco vna volta in Salamanca, e parlandoſi quiui di diuerſi libri ſpirituali, e dell'vtile di ciaſcuno di loro, diſs'egli, *Tutti queſti libri leſſi io, per intendere Teresa di Gieſù*.

Andandole poi creſcendo le viſioni, vn'altro Padre del medeſimo Collegio, che prima l'aiutaua, e confeſſaua alcune volte, quando il Padre Baldaſſarre Aluarez non poteua, le diſſe chiaramente, che quello, che ella ſentiua, era il demonio, e che già che ella non poteua reſiſtere, almeno ſi fuſſe ſegnata, quando alcuna coſa haueſſe veduto, e gli faceſſe i fichi in faccia, perche era il demonio, e con queſto hauria laſciato il venirla à trouare. Fù queſta terribil coſa per lei, perche quanto à ſe teneua per verificato, che era Dio, nondimeno era così grande la ſua obbedienza, che eſequiua, quanto le comandauano. Ella con molte lagrime domandaua al Signore, che non conſentiſſe, che fuſſe ingannata, e ſi raccomandaua a' glorioſi Apoſtoli S. Pietro, e S. Paolo, a' quali haueua gran diuotione, perche la prima volta, che vidde Gieſù Chriſto noſtro Signore, fù nella feſta loro, & egli le promiſe, che eſſi la guardarebbono, perche non fuſſe ingannata, vedendoſeli molte volte chiaramente à canto, con vna maniera di viſione più alta, che l'ordinaria. Quando haueua queſte viſioni, l'era impoſſibile il dubitare, che fuſſe Dio: per fare nondimeno quello, che le comandauano, gli faceua i fichi, ſe bene

non

non ogni volta, perche l'era penosissimo, ma si faceua segno di Croce, e quando era stracca di segnarsi, pigliaua in mano vna Croce per adempire l'obbedienza. Ma però al medesimo, contro à chi faceua questo, da altra parte domandaua di ciò perdono, dicendo, che lo faceua per obbedire à quei ministri, che ella haueua in luogo di lui. Il Signore le rispose, che ella faceua bene ad obbedirli, e che egli farìa, che fusse intesa la verità, come bene l'intesero essi dapoi, e si disingannorono. Stando ella vn giorno in questo, e tenendo in mano la Croce, che haueua nel Rosario, il Signore che non hà spauento alcuno della croce, glie la tolse, e tornò poi à restituirgliela, ma d'altra assai differente maniera, che non l'haueua presa. Perche pareua fatta di quattro gran pietre, & assai senza comparatione più ricche, che diamanti, e di molto gratiosa fattura erano in vna di quelle intagliate le cinque piaghe: e le disse, che sempre cosi hauria veduta da lì auanti quella croce. E cosi fù, perche ella non vedeua più la materia di che fù fatta, ma queste pietre, e le vedeua ella sola, che à tutti gli altri si mostraua della medesima maniera di prima. Cosi interuenne à S. Caterina da Siena, come Fra Raimondo, e S. Antonino 3. p. histo. tit. 21. c. 19. §. 6. raccontano, che il Signore le pose in dito vn'anello d'oro, e di pere, e quiui le rimase, ma ella sola, e non altri il vedeua. A S. Cecilia (come Simeone Metafraste nella sua vita racconta) cioè, che portò vn'Angelo due ghirlande del Paradiso grandemente belle, le quali erano solamente da lei, e dal suo sposo Valeriano vedute. S. Geltruda racconta, che domandando ella al Signore alcun segno d'vna gran promessa, che le faceua, le mostrò egli il suo cuore, e ponendoui ella la mano, nel tirarla fuori vidde poi nelle sue dita sette cerchi d'oro, come sette anelli, vno per ciascuno de gli altri, e trè in quello del mezzo. Cosi S. Clemente Papa, e martire, vidde vn'Agnello, che co'l piè alzato gli mostraua vna fonte, & essendo seco tanta moltitudine de Christiani, niuno fuor di lui il vedeua: come narra Simeone Metafraste nella sua vita. Si che non è cosa nuoua, che Dio conceda a' serui suoi alcuni fauori, che essi soli li godano, & altri non li possino vedere. Stando il glorioso S. Martino nella sua Chiesa per dir Messa, doue essendo vn gran popolo, gli apparue sopra la testa, come vn globo di fuoco, il quale, come Sulpitio Seuero racconta nel secondo dialogo della vita del medesimo Santo, solamente da vna Vergine, da vn Prete, e da trè Monaci fù veduto. Questa croce licauò poi di mano con gran preghi, e con buona dissimulatione, come non sapendo quel ch'era in lei, Donna Giouanna d'Ahumada sua sorella, che hora habita in Alua, & hoggi ancora l'hà in potere, & à me l'hà alcune volte mostrata, e la tiene, com'è ragione, per vn gran tesoro. E d'ebano, e diuisa in quattro parti ben lunghe, come quelle, che si pongono ordinariamente nell'estremo d'alcuni Rosarij, che s'vsano assai grandi. Nel Monasterio di dentro d'Alua stà vna Signora, che si chiama Donna Maddalena di Toledo, zia di Don Francesco di Fonseca, Signor di Coca, e d'Alaescios, la quale fù cieca di cataratte, e si medicò, e ricuperò il vedere, ma lo perdette dapoi subitamente trè volte; & andando à visitare Donna Giouanna d'Ahumada doppo la morte della madre, ella le mostrò questa croce, e Donna Maddalena se la pose sopra gli occhi, e da quel punto in quà non hà più mai perduto la vista, com'ella dice à tutti coloro, che glie lo domandano. E lo diede scritto, e firmato del suo nome al Padre Frà Nicolò di S. Cirillo, Priore all'hora del Monastero di Manzera de gli Scalzi Carmelitani.

Finalmente le visioni, e l'altre gratie di Dio non le cessauano per questo, anzi l'andauano crescendo, & in volersi diuertire mai non partiua dall'oratione. Le volte, che ella vidde Christo nostro Signore, furono molte, e le più il vedeua risuscitato, e glorioso. Io hò veduto due picciole immagini, che la Santa Madre portaua seco, vna del Signore risuscitato, e l'altra della Madonna, le quali dipinse Giouanni della Pegna Rationero di Salamanca, che morì pol Religioso della Compagnia di Giesù. Se le fece la S. Madre dipignere conformi alle figure, che le rimasero nella memoria scolpite dalle visioni, ch'ell'hebbe: e staua ella quiui presente, e gli diceua quello, che haueua da fare, e riuscirono l'immagini così fatte, che se bene l'industria di tutti i Pittori non arriua per agguagliare ne anco in parte la bellezza di quello, che in simili visioni si vede, nondimeno non credo io, che egli facesse mai cosa, che à queste arriuasse; e quella di Nostra Signora è specialmente gratiosissima. Io hò veduto di costui molte tauole, ma à mio giuditio, era sì fatta differenza da queste due all'altre, che difficilmente poteuo credere, che fussero del Rationero, se non me l'hauesse detto, chi molto bene il sapeua. Il Christo è in potere della Ducheßa Donna Maria di Toledo, che fù moglie di Don Federigo di Toledo Duca d'Alua, & vn ritratto cauato da questo hà la Conteßa d'Alua d'Aliste. La Nostra Donna hà vn Padre molto seruo di Dio de gli Scalzi Carmelitani. Non si contentò con questo il Signore, ma per dar più ad intendere, che quello, che si vedeua nella sua serua, non era del demonio, ma suo, come à lei haueua promesso di fare; l'accese subito nel cuore vn sì gran fuoco d'amor di Dio, e così alto, che ardeua, e moriua di desiderio di vederlo, e non capiua in se stessa, e veramente le pareua, che se le spiccasse l'anima. Andaua ferita, e quasi morendo d'vna la più dolce morte, che qualsiuoglia vita di quà: ne poteua desiderare, che se le sanasse quella piaga, nè hauria quel tormento cambiato con tutti i diletti del mondo. Si ricordaua molte volte di quello, che diceua Dauide in Psal. 41. *Come desidera il ceruo i fonti dell'acque, così desidera te Dio l'anima mia*; perche ciò vedeua chiaramente in se adempito.

Vidde in questo tempo alcune volte vna marauigliosa, e diuina visione; Vedeua presso di se al lato manco vn'Angelo in forma corporale, piccolo, e di bellissimo viso, e così acceso, che a lei pareua, che fusse vno de' Serafini, i quali ardono tutti d'amore: Haueua nelle mani, & era d'oro, vn lungo dardo, il quale pareua, che haueße in cima del ferro alquanto di fuoco, e con esso la feriua nel cuore, e nel tirarlo fuori pareua à lei, che insieme le cauasse le viscere, e la lasciaua tutta ardente nell'amor di Dio. Il dolore era così grande, che le faceua dare alcuni piccoli gemiti, che per darli grandi non haueua forza; e così era grande la soauità, che quel dolore le poneua nell'anima, che non poteua desiderare, che se le togliesse il dolore, nè con altra cosa contentarsi minore che Dio. I giorni, che questo le duraua, andaua come fuori di se, non voleua vedere, nè parlare, ma solamente godere di quella saporosa pena, che per lei era maggior gloria, che quante trà le creature ne sono. Le vennero di poi molti, e così gran ratti, che stando ancora trà le genti, e desiderando grandemente di nascon-

derli,

Digitized by Google

derli, non poteua far loro resistenza, e poiche cominciò hauer questi, non sentiua tanto quella pena. D'intorno à questa visione del Serafino, ò Angelo, sarà bisogno considerare alcuna cosa, così per esser ella più straordinaria dell'altre, come perche ci sono de gli huomini, che in queste cose spirituali à pena possono persuadersi il credere quello, che essi in se medesimi non hanno sperimentato, ò veduto. Et accade loro alle volte il pigliarsi spasso, e burla di cose, che douriano mouerli à marauigliarsi della bontà di Dio, e grandemente lodarlo, perche s'è compiaciuto di sì fattamente communicarsi alle sue creature.

Ma perche io nel secondo capo di questo libro parlai in generale delle riuelationi della S. Madre Teresa di Giesù, e del credito, che à quelle si deue dare, hora dirò solamente quello, che alla presente visione appartiene. Presupposto adunque il credito, che si deue à persona così santa, e di tanta verità, il dire che questo, che ella racconta, fusse suo trauedere, non hà fondamento da sostentarsi, perche chi già haueua tanta esperienza di queste cose, e di quelle dello spirito contrario, come ella arriuò à vedere trè, ò quattro volte, che questo nemico le parlò volendosi trasformare in Angelo di luce, non poteua ageuolmente esser ingannata. E se ella vna volta sola haueste hauuta questa visione del Serafino, saria maggior occasione per metter in lei alcun dubbio à coloro, che porre il vogliono in ogni cosa: ma hauendola ella hauuta molte volte, e molto di proposito, come si poteua ingannare? Timorosa era ella, e non credeua ageuolmente à se stessa, e spesse volte in cose chiare poneua dubbio, e questa racconta, come l'habbiamo noi raccontata, senza niente inciampare in lei, ò porui in qualche maniera alcun dubbio. Ne scrisse questa visione il medesimo giorno, che l'hebbe, ma alcuni anni dapoi, hauendola mirata, e considerata molte volte, & intendendo molto bene, che non s'ingannaua. E che ella non si fia ingannata, quando altra proua non ci fusse, non vediamo noi chiaramente gli effetti, che sempre doppo questa visione rimaneuano in lei, come sentirsi abbruciare dell'amor di Dio, e restarle nell' anima vn gran dolore, con vna non minore soauità, & vn gran desiderio di Dio, e non si poter contentare di minor cosa, che Dio? Vorrei hora saper io da questi nuoui Accademici, che non vogliono credere se non quello, che toccano, ò veggono, e ne' fauori, che Dio fà all' anime, per la manco metton dubbio; poiche Dio è quello, che fà quì il tutto, à che cosa di Dio vogliono por termine? al potere, ò alla bontà? Se al potere, è cosa impossibile, perche egli è onnipotente, perche dunque alla bontà, se questa non è minore in lui, che'l potere? Perche non crederanno, che nell'anime, che molto meglio di loro si dispongono, assai più che con essi non fà, la diuina bontà adoperi? Se non sanno, che ciò sia, faccino quello, che fecero, e trauaglino per Dio quello, che trauagliarono coloro, che lo sanno, & essi parimente il sapranno. Sarà forse Dio ritenuto nel far gratie all'anime sante, come essi sono nel crederle? Farei io almeno figurtà à costoro (come suol dir molte volte la medesima S. Madre) che chi non crederà, che il Signore fà queste, e simili, e maggiori gratie all'anime, che interamente se gli danno, non l'haurà egli per casa. Chi è passato per alcuna di queste cose, e daddouero hà cominciato à gustare, quanto è soaue il Signore, niente di ciò li par duro à credere: come non paruero dure le cose, che la S. Madre di se racconta al Padre Francesco Borgia, con chi ella prima le communicò, ne al Beato Fra Pietro d'Alcantara, ne al Maestro Auila, à cui ella inuiò tutto quello, che scrisse della sua vita, e fù approuato da lui, come diremo à suo luogo. Ma coloro, che di ciò esperienza non hanno, perche si mettono in quello, che non sanno, che è come giudicare il cieco de' colori? E forse questa cosa nuoua, e non più veduta? Quante simili ne sono scritte de' Santi, e credute, e riceuute dà gli huomini, che son discreti, ò che hanno alcun conoscimento dell'infinita bonta di Dio? Che diranno costoro di quello, che scrisse nella vita di Santa Caterina da Siena Frà Raimondo Confessore della medesima Vergine: e di quello, che poi disse S. Antonino *3. p. histo. tit. 23. cap. 19. §. 10.* che ella sentì vna volta dentro di se tanto amor di Dio, che per quattr' hore continue gli stette l'anima fuori del corpo, rapita à vedere sublimi visioni? I medesimi raccontano, e ne medesimi luoghi, che stando la Santa Vergine pregando il Signore, che le togliesse il cuore, e la volontà, e le desse vn cuore, & vna volontà conformi al piacere di lui, le parue, che venisse il Signore, e l'apriste il lato manco, le cauasse il cuore, e seco se lo portasse, e che ella se ne passò sẽza cuore, fin ad vn'altro giorno, nel quale il Signore venne da lei, e le tornò ad aprire il medesimo lato, e vi pose vn cuore molto bello, che haueua nelle mani. E non era canonizata S. Caterina, quando Santo Antonino lesse questo di lei, e lo credette, e lo scrisse. Nè meno era canonizato l'Abbate Sereno, quando di lui raccontò Cassiano nelle collationi *collat. 7. cap. 2.* che hauendo egli ottenuto da Dio la castità dell' anima, chiese ancora instantemente quella del corpo, & hebbe vna notte questa visione. Venne à lui vn'Angelo, e pareua, come che gli apriste il ventre, e gli staccasse di colà dentro vn' enfiagione accesa di carne, e la gettaua via, e tornandoli poi à rassettare il corpo, come prima staua, gli disse, che egli da quiui auanti haurebbe hauuta nel corpo perpetua limpidezza. Ne molto differente da questa è vn'altra cosa, che San Gregorio nel *lib. 1. Dialog. c. 4.* racconta dell'Abbate Equitio, à cui in visione apparue vn' Angelo, che facendolo Eunuco, gli leuò per tutta la sua vita dal corpo tutti i mali mouimenti. Il medesimo effetto fece San Gio: Battista nel corpo, e nell' anima d'vn santo Prete, segnandogli trè volte il ventre col segno della Santa Croce, come narra Sofronio Patriarca di Gierusalemme in quell'antico, e molto autenticato libro, che chiamò Prato spirituale. Narra Santa Geltruda due volte in *Cap. 3. lib. 2. c. 4. & c. 23.* che il Signore le impresse nel cuore le sue cinque piaghe. Et altre due nel medesimo libro *cap. 5. e 23.* dice, che le fece vna piaga nel cuore. Sant' Angela da Fuligno *nel cap. 14.* dice, che le comandò Christo Nostro Signore, che ella gli ponesse la bocca nella piaga del suo costato, e le pareua, che tenendola posta quiui beueua il sangue, che da quel lato scaturiua. La medesima Santa Geltruda *lib. 5 c. 25.* vidde Christo Nostro Signore con vna saetta d'oro in mano, con la quale le passò il cuore, e glielo ferì di sorte, che ella non tornò più mai alla prissina sanità, che è quasi il medesimo, che noi hora contiamo. In altra parte è scritto, *Lib. 3. c. 67.* che le chiese il Signore il suo cuore, & ella molto volentieri glie lo dette, e'l Signore lo pigliò, e lo congiunse co'l suo. Altre tali cose d' altri Santi si raccontano; perche il potere, e la bontà di Dio, e' fauori, che fà a' suoi serui, si solleuano assai più alto di quello, à che i bassi intelletti de gli huomini possono ascendere. E questo rimanga così detto an-

ancora per quello, che da quì auanti s'haurà da narrare: e seguitiamo la nostra historia.

CAP. XI.

Come ella diede conto di quello, che passaua in lei al Padre Fra Pietro d'Alcantara, & egli l'assicurò, che era cosa dello spirito di Dio: e di molte tentationi, dalle quali fù agitata.

STando ella per le visioni, che habbiamo narrate, in gran dubbio, ne sapendo come si potessero compatire vn sì gran dolore spirituale, con sì eccessiua soauità nel medesimo spirito: e vedendo, che non bastaua per resistere a' doni di Dio, e che non era intesa, e stando per tutto ciò grandemẽte appassionata, la consolò Nostro Signore grandemente con la venuta del Beato, (& oggidì Santo) Pietro d' Alcantara, che era in quel tempo Commissario de' Padri Scalzi del glorioso San Francesco. All'hora Donna Guiomar d'Vglioa, che sapeua assai delle sue cose, e le voleua gran bene, con licenza del Prouinciale del Carmine la menò à casa sua. E così si dette ordine, che la S. Madre alle volte in casa di Donna Guiomar, & alle volte in qualche Chiesa potesse parlare, e dar conto di se à questo sant' huomo. E se bene ella non sapeua all'hora dichiararsi in queste cose tanto spirituali; egli, che era di gran penitenza, & oratione, l'intese subito, le dette gran luce, e l'assicurò assai, e tanto, che le disse, che egli haueua così per-certo, che quello era spirito di Dio, che fuori de gli articoli della fede non haueua cosa per più vera, ne che maggiormente credesse. E come ben conobbe quello, che Dio haueua posto in quell'anima, e la gran dispositione, che era in lei, perche ogni giorno hauesse da porui cose maggiori, gli pigliò vn grand' amore, e da quiui auanti le scriueua, e conferiua assai seco, e la pregaua, che lo raccomandasse à Dio. Le disse, ch'ella haueua passato vno de' gran trauagli del mondo, che era la contraditione d'huomini buoni, ma che le rimaneua con tutto questo da passare ancora assai. E parlò al Padre Baldassare Aluarez per fornire d'assicurarlo, che quello era spirito di Dio, & à Francesco di Salzedo, che era quegli, che più l'amaua, e che più guerra le faceua, tenendo egli quanto à se, che ella era ingannata, e tanto che non bastò ancora quello, che il S. Fra Pietro gli disse, perche lo credesse del tutto, però fù tuttauia ben in parte, perche non l'affliggesse tanto. Con tutto ciò, benche restasse assai consolata, ritornaua alle volte sopra di lei la tentatione del demonio, e'l vano timore le oscuraua l'intelletto, e la riempiua di dubbij, e di sospetti vani. Le pareua, che forse non haueua ella ben saputo dichiararsi, ò non haueua ben saputo intendere quello, che 'l S. Fra Pietro le haueua detto; e che bastaua, che ella sola fusse ingannata, senza ingannare i serui di Dio; perche per più affinarla voleua il Signore, che fusse ben prouata nel fuoco della tribolatione. Ne di qualsiuoglia tribolatione, ma di quella, che maggior pena nel mondo le poteua dare, e l'accadeua durar la tentatione con tal furia, vna, due, e trè settimane, parendole, che si staua sempre affogando.

Altre volte poneua gli occhi nella sua passata vita, e le pareua, che tutti haueua ingannato, e se n'andaua da suoi Confessori, e diceua loro, che auuertissero molto bene, che ella non gl' ingannasse. Con questi timori, & afflittioni, e con altre molte maniere di tentationi volse il Signore, che ella fusse bene esercitata, come quella, che haueua da esser madre di tante figliuole, & haueua d' aiutare tante anime. E per mezzo de suoi Confessori ancora l'esercitaua, perche stando ella molte volte con gran trauagli di corpo, e d'anima, & andandosene da loro, per cercare qualche allegerimento, la sgridauano assai, e le diceuano parole molto secche, & acerbe, tanto che essi medesimi ne restauano di poi marauigliati, perche più tosto desiderauano di cõsolarla, vedendo la molta necessità, che n'haueua. Et alle volte veniua loro ancora scrupolo d' hauerle così parlato, e diceuano, che d'altro modo far non poteuano. Andaua con queste cose grandemente crescendo la sua santità; e senza suo volere, anzi abborrendolo assai, andaua di ciò appresso di tutti acquistando grand'opinione, e stima. Perche nel dire ella chiaramente a' suoi Confessori le gratie, che riceueua da Dio, & anco alle volte ad altre persone di spirito, ò di lettere, perche la stimolaua assai quella fortissima tentatione del timore, che non fusse del demonio, quello vedeua apertamente esser di Dio, quando staua senza lei, e molto più quando staua godendo di que' celesti fauori; costoro l'andauano dicendo ad altri, e così sempre andaua crescendo la fama di lei. Con questo molte Signore d'autorità grandemente desiderauano tenerla appresso di loro alcun giorno; e domandandolo al suo Prouinciale, erano tali le persone, che loro non si poteua negare: e così l'era forza vscir molte volte dal monastero.

CAP. XII.

Del principio, & occasione ch'hebbe, per fondare il primo Monastero delle discalze, che fù S. Giuseppe d'Auila: e come il Signore glie lo comandò molte volte: e delle persecutioni, che patì per questo, e come già vna volta si scompigliò il maneggio del Monastero.

DElla vita, che menaua in questo tempo la Santa Madre, si può pigliare qualche notitia da vna lettera, che ella scrisse ad vna Monaca d'vn'altr'Ordine; nella quale dice così: *Auanti che fossero cominciati questi Monasterij, stetti io vintiquattro anni, dou' erano cento, & ottanta Monache; e perche io hò prescia, dirò solo, che à chi ama Dio, tutte queste cose le saranno croce, e per profitto dell'anima sua, e non arriueranno à farle alcun danno, se la Reuerenza Vostra starà auuertita di considerare, che ella, e Dio solo stanno in cotesta casa. E mentre non haurà officio, che l'obblighi ad hauer l'occhio alle cose, non s'impacci di quelle, ma osserui la virtù, che vedrà in ciascuna, per amarla in lei, e farne profitto per se; non ponendo mente à quei mancamenti, che in essa s'imbatteste à vedere. Questo à me giouò tanto, che stando io trà quel numero di Monache, che hò detto, tanto faceuano al caso mio, come se sola fussi stata: anzi ne cauauo io profitto, perche al fine, Signora mia, in ogni parte potiamo amare questo gran Dio. Benedetto sia egli, poiche non è, chi questo ci possa impedire.*

Ma se bene ella nel suo monasterio era di grand' edificatione, e faceua gran profitto con l'ottimo esempio, che daua, e con la luce dalle sue opere vsciua, per molto, che ella procurasse nasconderle, tutto questo era poco à pari di quello, che 'l gran Signore haueua determinato di fare per mezzo di lei: e così cominciò egli à poco à poco à suegliarla, e chiamarla

à cose

à cose maggiori. E perche noi vediamo, quanto Dio è marauiglioso nelle sue opere, e di che piccioli principij si serue egli alcune volte per cose assai grandi, il principio de' monasterij, che fondò la S. Madre Teresa di Giesù, fù questo: Haueua vna Nipote, à chi volse ella sempre gran bene, chiamata Donna Maria d'Ocampo, che poi venne à farsi monaca discalza, e si chiamò Maria Battista, e molt'anni, e con molta religione è stata Priora del monasterio delle discalze Carmelitane di Vagliadolid. All'hora andaua ella tutta galante, e pomposa, e per apparir tale haueua strani ingegni, & inuentioni da stupire. Standosene ella poi per ammaestramento, e secolare nell'Incarnatione, essendo vnà notte nella cella di sua Zia, con vna sua sorella, & altre nipoti, e parenti della S. Madre, parte secolari, e parte monache, e con Giouanna Suarez, quella grand'amica della S. Madre, della quale dicemmo di sopra, cominciarono à ragionare in burla, che era trauagliosa vita quella, che si passaua in quel monasterio per seruir tanta gente, quando in vn punto vscì à dire Donna Maria d'Ocampo queste parole: *Andiamo dunque, quante hora qui siamo, ad altra maniera di vita più solitaria à foggia di Romite.* Questa parola, come che era da Dio, senza che ella l'intendesse, non la lasciò cader in terra, anzi fù molto bene ricenuta, & à tutte dette gusto. E di parola in parola si passò quella notte in andare inuestigando, come si saria potuto fare vn monasterio piccolo, e di poche monache, e di che spesa sarebbe stato. Donna Maria disse, che haurebbe dato mille ducati della sua legitima, & abbracciaua il negotio molto da vero, & alla madre dette gran gusto, l'vdire che ella così caldamente parlasse di quella nuoua maniera di vita, mentre ancora staua nel mezzo di tutte le sue vanità.

Camminaua alhora la Madre con nuoui desiderij di penitenza, e di solitudine, e di darsi di nuouo a Dio, & andaua pensando, che cosa hauria potuto far per lui, che con sì fatto fuoco infiammaua il suo cuore. L'era tutto questo rimaso d'vna terribile, e marauigliosa visione, nella quale il Signore l'haueua mostrato il luogo, e la pena, che le staua apparecchiata nell'inferno, s'ell'hauesse seguitato il viaggio, c'haueua in altro tempo pigliato à fare. Questa, se bene è molto degna di raccontarsi, e sapersi, lascio io nondimeno di scriuere, perche ella medesima la scrisse à lungo nel trigesimo secondo capo della sua vita. S'era determinata, che quello che le conueniua di fare, era il corrispondere alla sua vocatione, & osseruar la regola del suo Ordine con la maggior perfettione, che potesse; e le pareua, se bene nel monasterio, dou'ella staua alhora, erano molte serue di Dio, che per quello, che desideraua, l'era bisogno più stretto ritiramento, e solitudine. Hor come di già il Signore haueua incominciato à disporla nella detta maniera, & vdì quello, che l'altre ragionauano, se ne rallegrò grandemente, e se lo pose nel cuore. La venne in questo mentre à vedere vna Signora principale amica sua, e come ridendo le cominciò à dire: Queste giouani stauano poco fà trattando, che facessimo vn piccolo monasterio à foggia delle discalze di San Francesco, & andauano pensando questo modo, e questo. Donna Guiomar non se lo passò altrimenti in burla, ma entrò in questo molto da vero, dicendo che si facesse, e daua ordine come se li potesse dar entrata. La S. Madre Teresa di Giesù, se bene lo desideraua, per altra parte le entraua la tentatione, perche staua contentissima nella casa, dou'era, e la cella, che haueua, era fatta molto à suo proposito. Questo la faceua alquanto andar ritenuta, pure al fine si concertarono ambedue di raccomandar grandemente questo affare à nostro Signore. Vn'altro giorno, essendosi ella communicata, le comandò Giesù Christo, che con tutte le sue forze procurasse, che si facesse quel monasterio, promettendole, che non lascerebbe à modo alcuno di farsi, e che sua Maestà sarebbe in quello grandemente seruita, e comandò, che si chiamasse San Giuseppe, e le disse che San Giuseppe starìa à vna delle sue porte, e la sua santissima Madre all'altra, e che le difenderebbe, e starebbe con loro, e che sarebbe questo monasterio vna stella, che darebbe grande splendore. Per lo che pose da poi la Madre sopra la porta di lui la Madonna, e San Giuseppe. Le disse di più, che non si pensasse, se bene le Religioni erano rilassate, che egli si seruisse poco di loro: e che saria del mondo se non fussero i religiosi? Che ella dicesse questo al suo confessore, e che voleua, che non le fusse contrario, nè lo disturbasse. Il ragionamento fù di tal maniera, e le lasciò nell'anima effetti tali, che ella non potè dubitare, che l'hauesse parlato il Signore. Con tutto ciò le diede questo negotio grandissima pena; perche se le faceuano innanzi molti di que' trauagli, che ella nell'essecutione di lui sofferse dapoi, e le sapeua male lasciar la sua casa, doue così bene si ritrouaua, e le pareua, che hormai non era più questo cosa di sua volontà, come prima, ma che à ciò l'obligaua il Signore. E che si metteua in gran romori, & inquietudini, e non sapeua che fare. Il Signore, che non voleua, che questo si abbandonasse, tornaua à riparlarlene molte volte, e le daua molte ragioni, che non haueuano risposta; e vedendo chiaramente, che questa era volontà di Dio, non ardì contradirle, ma scrisse tutto quello, che era passato, e lo diede al suo Confessore, che era il Padre Maestro Baldassarre Aluarez. Egli, che molto era discreto, e timorato di Dio, non volse dirle chiaramente, che tal maneggio lasciasse, ben che gli paresse, che fusse cosa da non riuscire, per non esserui con che farla se non molto poco. E le rispose, che lo trattasse col suo Prouinciale, che era il P. Fra Angelo di Salazar, e facesse quello, che egli l'hauesse detto. All'hora quella Signora di cui parlammo, se n'andò a trouare il P. Prouinciale, e gli disse, che haueua pensiero di far questo Monastero, il che parue à lui molto bene, e li diede quel fauore, che per ciò era bisogno, dicendole, che ammetterebbe la casa. Haueua ella, innanzi à questo, scritto al P. Fra Pietro d'Alcantara, tutto quello che passaua, & egli le rispose, che à modo niuno si lasciasse di fare, e le diede in tutto il suo parere, e sopra di ciò scrisse al Vescouo, come si dirà poi.

Come questo negotio andaua pigliando qualche termine per tirarsi innanzi, il demonio, che indouinaua il danno, che gliene poteua venire (ben che io mi creda, che non ne temesse egli mai tanto, quanto glie n'è poi succeduto, e succederà) solleuò vna gran borasca in tutta la Città, perche incominciandosi à sapere, per tutti li contorni si parlaua di questo, e se ne rideuano: e diceuano, che era sproposito, e che bene se ne staua la Monaca nel suo Monastero, e di lei, e della compagna, che perciò patiuano molte persecutioni, diceuano molte cose di questo garbo. Dall'altra parte il Signore le daua forza, le diceua, che rimirasse le gran cose, che haueuano passato i Santi, che fondarono le Religioni, e che ella assai maggior per-

persecutione haueua da patire di quello, che si poteua pensare. Trà questo era piena la Città di tal cosa, e quasi che non v'era secolare, ò Religioso, che non le fusse contrario.

Arriuò il negotio à termine, che andandosi Donna Guiomar à confessare la mattina di Natale, con vn Confessore, che conosco io molto bene, non volse mai assoluerla, se non lo lasciaua, perche diceua, che era obligata à leuar via lo scandalo. Ellena voleuano perciò valersi de' Padri della Compagnia, ma parue à Donna Guiomar per l'affettione che portaua loro, essendo eglino poco prima venuti in quella Città, e perche eran poueri, & haueuano bisogno del fauore, e benenolenza di tutti, che se si fussero adoperati in questo, si fariano fatti molto odiosi alla Città, che fusse il meglio valersi d'altri, com'ella mi disse poi. Però se n'andarono ambedue à S. Tomaso, Monastero principale dell'Ordine del glorioso S. Domenico, e parlarono al Padre presentato Fra Pietro Yuagnez, huomo molto dotto, e religioso, e gli diedero conto del tutto, e domandarono il suo parere. Non volse dirli la S. Madre le riuelationi, che d'intorno à ciò haueua hauute, perche in questo negotio, e ne gl'altri, che hebbe à trattare, non voleua, che s'incaminassero per via di riuelationi, ma dimostraua le ragioni, che perciò la mouenano, & i beni, che di quiui poteuano seguire, e lasciaua poi, che se ne desse il giuditio, come se puramente fusse stato consiglio humano, senza che Dio in esso si fusse posto, & all'hora così fece. Il Padre come discretissimo huomo, e come ricercaua la qualità del negotio (se bene com'à gli altri pareua à lui parimente, che fusse ben posito, e come gli disse poi, haueua pensiero di disturbarlo) non dette loro subitamente risposta, ma chiese otto giorni di termine per raccomandarlo à Dio, e pensarui bene. Gli venne poco dapoi vn'ambasciata d'vn Caualiere della Città, che mirasse bene quello, che faceua, e non desse loro aiuto, & altre cose tali. Cominciando il Padre Fra Pietro Yuagnez à considerare il negotio, fù subito d'altro parere, & à giudicare, che era cosa di gran seruitio di Dio, e che non douena lasciarsi di fare. Et al fine rispose loro, che s'affrettassero ad esequirlo, e diede loro ordine del modo, che s'haueua da fare, e disse, che se bene l'entrata era poca, sperassero nel Signore, e che se alcuno hauesse voluto à ciò contradire, se ne fusse andato da lui, che egli haurebbe risposto. Si consolarono di ciò grandemente, e col vedere, che quei serui di Dio, che prima erano contrarij, hormai non eran più, anzi porgeuano aiuto. E comprarono vna piccola casa, doue è hora il Monastero, e la Madre si contentaua con quella, (se bene non era bastante per quello si pretendeua) perche il Signore l'haueua detto, che entrasse, com'hauesse potuto, che haurebbe visto di poi quello, che egli hauesse fatto. Era già fatta la compra, & il dì seguente haueua da farsi la scritta, ma perche nella Città si mormoraua tanto di questo, e nel medesimo Monastero dell'Incarnatione erano tante ciarle, & alterationi, parue al Padre Prouinciale, che fusse cosa molto corsa il mettersi contra à tanti. E disse à Donna Guiomar, che non poteua ammettere quella fondatione, perche l'entrata era poca, e non sicura, e la contradittione assai. Era alla S. Madre Teresa di Giesù costato molti trauagli, & afflittioni l'hauer condotto il negotio a quel segno, in che staua, e con tutto ciò ne leuò la mano contenta a gouernare, e più dell'anima sua, come se niente le fosse costato. Perche contro al volere del suo Prouinciale non voleua ella far cosa, ne contro à quello del Padre Baldassare Aluarez suo Confessore, il quale subito che seppe la volontà del Prouinciale di lei, le disse, che più non v'attendesse. Se prima s'era detto assai, con questo si cominciò à dire molto più; perche pareua a' contradicenti, che ciò fusse conforme à quello, che essi prima haueano detto. Che era spropolito di femine, che solo per lor parere vsciuano con quella inuentione. Nel suo Monastero ancora era lei molto mal vista, diceuano, che faceua loro affronto, che quiui poteua ella così seruire à Dio, come altre migliori di lei il seruiuano, e cose simili; anzi alcune aggiugneuano di più, che la mettessero in carcere. Soffriua ella il tutto con molta patienza, allegando le ragioni, che per ciò haueua, ma però co'l tacer sempre la principale, che era, esser cosa comandata da Dio. E parendole d'hauer fatto quanto era dalla sua parte per obbedire à quello, che le haueua il suo Signore comandato, rimase molto quieta, e l'abbandonò del tutto; ma non già la speranza, che egli s'hauesse da fare, benche lo vedesse così disturbato, che non conoscesse per che via.

CAP. XIII.

Come il suo Confessore le impedì la fondatione, & il Signore la consolò, comandandole, che aspettasse fino à suo tempo, e diede poi ad intendere al Padre della Compagnia, che la confessaua, che egli voleua, che si facesse. E la S. Madre tornò à trattarne, e d'vna cosa notabile, che d'intorno à questo interuenne.

Più di tutto questo sentì ella il trauaglio, che le venne, da quella parte, donde sperena il conforto. Perche le scriffe il Padre Baldassare Aluarez, che già per quello, che l'era interuenuto, poteua ella vedere, che tutto era sogno, e che da quiui innanti s'emendasse, ne volesse più oltre vscire à cosa alcuna, ne meno più ragionare del negotio, poiche ella vedeua lo scandalo, che s'era sollenato. Le diede questo gran pena, perche cominciò à dubitare, se ella era stata occasione, che Dio fusse stato offeso. E diceua trà se medesima: Che se le visioni, che d'intorno à ciò haueua hauute, eran false, tutto il suo modo d'oratione era inganno, e'l demonio la stringeua fortemente con la solita tentatione del timore. Ma dopo queste scure nuuole, le comparue subito vn gran sereno mediante i ragionamenti del Signore, che le daua vigore, dicendole, che non si trauagliasse, che l'haueua ella grandemente seruito, e non offeso, che facesse per all'hora quello, che le comandaua il suo Confessore, fineche venisse tempo di ritornare al negotio. Con questo rimase ella tanto consolata, che niente le pareua tutto quello, che sopra di lei era venuto; & oltre di questa molt'altre volte la consolò il misericordiosissimo Signore, che pareua, che con vn tal modo di tenerezza l'amasse, che non gli soffrisse il cuore di vederla lungamente sconsolata. Quello, che ella cauò da tutto questo, fù in lei vn marauiglioso accrescimento dell'amor di Dio, e d'altri doni, & hauere l'inondationi di questo amore con maggior forza di prima, e maggiori ratti. Tal tanto il benedetto Fra Pietro Yuagnez, che hebbe sempre per fermo, che il negotio s'haueste a fornire, trattaua di lui con quella Signora Vedoua, perche la S. Madre non ci voleua attendere, per non far contro all'obbedienza

del

del suo Confessore; e scriueuano à Roma sopra di ciò. Quello, che ella seco trattaua, era darli ragguaglio della sua oratione, e riuelationi, e d'ogni altra cosa, che riceueua dal Signore, pregandolo grandemente, che lo considerasse bene, e le dicesse, se cosa alcuna v'era contro la sacra Scrittura. Parue à lui, che il tutto stasse molto bene, e la quietò.

Passarono cinque, ò sei mesi, senza che ella attendesse, ò parlasse alcuna cosa del monastero, e senza che il Signore altro le comandasse, che à ciò appartenesse. Al fine di questo tempo venne per Rettore della Compagnia di Giesù il Padre Guasparri di Salazar, che hora si ritroua nella Prouincia d'Andaluzia: e per quello, che si vidde poi, era necessaria la sua venuta, perche si ritornasse à trattar del negotio. La cagione di questo era, che 'l Padre Baldassarre Aluarez era ministro di quel Collegio, e come nella Compagnia è grandemente in vso, il dar conto a' Superiori de' negotij che si trattano, e non intromettersi senza il parere di quelli, così faceua questo Padre, e 'l suo Rettore, che non intendeua bene questo suo negotio, doueua forse alquanto ritenerlo, e così egli, se bene desideraua, che ciò camminasse auanti, s'andaua intrattenendo, e non ardiua in alcuna cosa à determinarsi. Prima che il Padre Salazar arriuasse ad Auila, stando vn giorno la S. Madre in oratione grandemente afflitta, parendole, che 'l suo Confessore non lo credesse, le disse il Signore, che non s'affannasse, che tosto le mancheria quella pena. Ella pensò, che le mancheria con la morte, e che già le staua vicina, e con questo se n'andaua contentissima. Ma il Signore, che la conseruaua per cose di maggior sua gloria, pensaua altra cosa assai differente, e quando ella si pensaua di fornire, voleua egli, che cominciasse. Il successo dichiarò questa profetia, perche da lui conobbe, che quella sua fatica s'haueua da terminare con la venuta di questo Rettore del Collegio di Santo Egidio. Come costui venne, disse à lei il Padre Baldassarre Aluarez, che trattasse seco delle cose sue con ogni libertà, e chiarezza, & ella lo fece molto volontieri, dal che le deriuò nell'anima gran profitto, e conforto. Come il Rettore intese, perche via tutto questo passaua, non andaua intrattenendo in cosa alcuna il Padre Baldassarre Aluarez, anzi gli diceua, che la consolasse, e che non haueua da temere, e che non la conducesse per così stretta via, ma lasciasse operare allo spirito di Dio. Da quiui à poco tornò il Signore à comandarle, che trattasse della fondatione del Monastero, e che dicesse al suo Confessore, & al Rettore alcune ragioni, perche non la disturbassero. Il Rettore considerauа il negotio con molto auertimento, e non dubitaua, che quello era spirito di Dio, e finalmente ne egli, ne il ministro ardirono di disturbarlo. Venne il Ministro a conoscere la volontà di Dio di questa maniera. Disse vn giorno nostro Signore alla S. Madre Teresa di Giesù: Di al tuo Confessore, che intrattenga domattina la sua Meditatione sopra questo verso: *Quam magnificata sunt opera tua Domine, nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ*, che sono parole del Salmo 91. e vengono à dire: Quanto sono, ò Signore, magnificate l'opere tue, grandemente profondi sono i pensieri. Subito gli scrisse ella vna poliza, nella quale si conteneua quello, che l'haueua detto il Signore. Egli così fece: e come a' Magi, che sapeuano d'Astrologia, insegnò il Signore per via di stella, disponendo ogni cosa soauemente, così à gli huomini d'oratione suole per via di lei communicare molta luce. Così accadette al Padre Baldassarre Aluarez, perche meditando in quel verso, così chiaramente vidde, che quel negotio era volontà di Dio, e che per mezzo d' vna donna haueua à mostrare le sue merauiglie, che subito le disse, che più non haueua da dubitare, ma che tornasse à trattare da douero la fondatione del Monastero. Questo sò io da vn Padre della Compagnia degno d'intera fede, à cui quella medesima sera il Padre Baldassarre Aluarez mostrò la poliza, che la S. Madre gli haueua mandata. Con questa risposta la S. Madre, che già staua spensierita dell'opera, & attendeua solamente al profitto dell'anima, guadagnando ogni giorno, e facendosi ricca delle vere ricchezze, tornò à pensar con nuoua cura al negotio, benche ella vedeua di mettersi à gran trauaglio, per esser la cosa in se così difficultosa, & ella così sola, & hauer così poco, con che fare il Monastero. Messe insieme con molto trauaglio il danaro, che potette per comprar la casa, dou'è hora il Monastero; e perche era molto conueneuole, che si facesse il tutto con gran segreto (perche in saperlo il Prouinciale, si scompigliaua ogni cosa) prese con la sua gran prudenza vna strada molto a proposito, che fù questa. Haueua in Alua la sorella Donna Giouanna d'Ahumada, maritata à Giouanni d'Ouaglie, il quale fece ella venire ad Auila, e comprar la casa come per se, e poco di poi venne ancor la moglie, che fù à 10. d'Agosto dell'anno 1561. e cominciarono à fabbricarui.

Con questo s'andaua facendo qual cosa, & ella, hauendo quiui la sorella, haueua occasione, perche le fusse data licentia d'vscire dal Monastero, e vedere quello, che per l'opera era bisogno, e quello che si faceua, e sollecitarla. Perche in tutto quello, che trattò di questa fondatione dal principio al fine con gran prudenza, e santità, e particolarmente con l'aiuto di Dio, che la teneua per mano, guidò sempre le cose di tal maniera, che per quelle non mancò mai vn punto all'obbedienza, che secondo le regole della sua religione doueua a' suoi Prelati, benche ella tanto il bramasse, e 'l Signore tante volte glie l'hauesse comandato, che nel vero porge merauiglia, e stupore. L'aiutaua vna Signora sua amica di quello, che poteua, ma era poco, e così il carico era tutto sopra di lei, che per vna persona così ritirata, e che con tanta segretezza l'haueua da maneggiare, che altramente sarebbe il tutto andato in rouina, fù trauaglio quasi intollerabile. Mentre durò quest'opera, accaddero molte cose, che dirò poi, grandemente da notare. Vna di queste fù, che hauendo ella vna volta necessità grande d'hauere alcuni maestri, e non sapendo come si fare, perche non haueua con che pagarli, le apparue il glorioso San Giuseppe, à cui ella haueua così particolar diuotione, e le disse, che facesse patto con essi, che non le mancheria da pagarli. Non bisognò altro alla sua gran fede, subito gli fece venire à lauorare, e 'l Signore le prouedeua il danaro per mano di chi mai non haurebbe ella sperato, e tutti coloro, che sapeuano, donde veniuano, se ne marauigliauano: ma alla fede di lei il tutto pareua possibile.

CAP. XIV.

Come si faceua l'opera, e d'alcune cose merauigliose, che in quel tempo l'incontrarono.

L'Opera s'andaua à poco à poco facendo, ma la casa pareua alla S. Madre molto piccola, come nel

nel vero era, tanto che non trouaua in che luogo il refettorio, nè il dormitorio potesse farsi, si che non pareua, che pigliasse forma di Monastero. Per la Chiesa bisognaua vn'altra casetta quiui à canto, ma nè v'era, con che comprarla, nè modo d'hauerla. E stando ella con questo dubbio, & affanno, vn giorno nel fornire di communicarsi le disse le seguenti parole: *Già t'hò io detto, che tu entri come potrai. Oh auidità del genere humano, che pensi, che ancor la terra sia per mancarti. Quante volte stetti io dormendo all'sereno, per non hauere in che luogo ricouerarmi?* Rimase ella di ciò grandemente marauigliata; & andandosene alla casa, e considerandola, trouò, che se bene molto stretto, poteua far si nondimeno Monasterio. Ne si curò altrimenti di ricercar maggior sito, ma sì bene di procurare, che si fabricasse tutto rusticamente, quanto fusse bastato à poterui habitare. Le diede per tutto ciò maggior animo, che andando ella vn giorno della gloriosa Santa Chiara à communicarsi, l'apparue questa Vergine con gran bellezza, e le disse, che si sforzasse à camminare auanti in quello, che haueua cominciato, che ella l'aiuterebbe. E questo riuscì così vero, che il Monastero di Santa Chiara, che si chiama Santa Maria di Giesù, aiutò poi quel di S. Giuseppe alcun tempo à sostentarsi. Ma hebbe ella doppo questa vn'altra visione, che ancora le diede più animo. Andaua trà questo tempo pensando à chi fusse bene, poiche il Monastero era fornito, che si rendesse l'obbedienza, e piegaua ella assai al suo Prouinciale, ma glie l'impedì poi il Signore, dicendole, che non conueniua renderla ad altri, che al Vescouo; e che mandasse à Roma per vna certa strada, che egli gli diceua, che faria che tornasse la commissione per lui.

Essendo ella in questi medesimi giorni nel Monastero di S. Tomaso vn giorno della sacra Assontione di Nostra Donna, e pensando ne' peccati, che haueua per altro tempo in quella casa confessati, le venne vn ratto così grande, che quasi uscì di se, & in quello vidde, che l'era posta in dosso vna veste di molta bianchezza, e splendore. Non vedeua ella dal principio, chi glie la vestiua, ma vidde poi, che la gloriosa nostra Donna da man dritta, e dalla sinistra il Santissimo Giuseppe glie la poneuano. Intese quiui, che già era monda de' suoi peccati, e vidde, che la Beatissima Vergine la pigliaua per mano, dicendole, che ella le daua gran consolatione à seruire al suo sposo S. Giuseppe, e che il Monastero si farebbe, & in quello rimarrebbero il Signore, & essi due grandemente seruiti; e che non temesse, che in ciò fusse mai interrompimento, benche l'obbedienza non fusse molto à suo gusto; e che ella, e S. Giuseppe n'haurebbero cura, & il suo figliuolo se ne starebbe con esse; come le haueua promesso. E che in segno, che ciò saria stato così, le daua quella gioia, e le pareua, che le gettasse al collo vn collar d'oro assai più bello di quello, che in terra si posta [illegible] vna croce, che di grandissimo valore da quello pendeua. Pareuale poi che li vedeua salire in Cielo con gran moltitudine d'Angeli, & ella restasse piena di consolatione, e tanto racconta, & intenerita, che stette alquanto spatio senza che parlare, ò muouere si potesse, ma se ne stette [illegible] fuori di se, e con impeti grandi di tutta disfarsi per Dio.

Tirandosi auanti l'opra, e stando la S. Madre con la sorella, passarono alcune cose, le quali ella non [illegible] bene, che noi diciamo. Partendo vn giorno ambedue alla Predica alla Chiesa di S. Tomaso, & vn Padre, il quale all'hora predicaua, cominciò à riprenderla si aspramente, come s'ella hauesse commesso in publico alcun peccato, e diceua parole così piccanti, che la sorella se ne correua grandemente, e così chiare erano, che parlaua per lei, che altro non ci mancaua, se non che egli la mostrasse col dito. La Santa col desiderio, che haueua di patire, se ne staua trà se godendo, e ridendo, come vn'altra farebbe stata, se grandemente lodar si hauesse sentito: Ma la sorella così collerica non finì mai, fin che l'hebbe fatta ritornare al suo Monastero, il che ella subito fece senza poco, ò molto turbarsi. Ma come che necessario era, che ella per attender all'opra, se ne stesse in casa della sorella, fece che di nuouo domandasse licenza al Prouinciale, e vi ritornò. Standosene ella quiui, fece il Signore per la sua Serua vn gran miracolo di questa sorte. Haueua Giouanni d'Ouaglie vn figliuolino, che si chiamaua Don Gonzalo, il quale hò io conosciuto, & è poco, che è morto; & essendo giouine, fornì così santamente la vita, e con tal'esempio, che molto bene se gli parue, che haueua à suo fauore nel Cielo vna parente si santa. Questo fanciulletto trouò suo padre venendo vna volta di fuora attrauersato nell'entrar della porta senza sentimento, & intirizzito; e pigliandolo subito nelle braccia, il chiamaua, ma in lui non era alcun segno di vita. Che cosa fusse questa, e d'onde si veniisse, non si potè mai sapere, ne se egli oltre allo stare, com' io dissi, veramente era morto. Ciò vedendo Giouanni d'Ouaglie, lo portò alla S. Madre. Donna Giouanna era in vn'altra stanza, e benche haueste vdito alcun rumore, e cominciato ad alterarsi, la quietò con molto bene dissimulare vna Signora, che era venuta à visitarla, perche era grauida, e nell'vltimo mese, e l'alteratione hauria potuto farle gran danno. Ma nell'arriuo di quei di casa, non potè così tenersi in silentio, che ella non lo sentisse, e leuandosi tutta affannata, & alzando le voci per amore del figliuolo, se ne venne alla S. Madre, la quale teneua il fanciulletto attrauersato sù le ginocchia, e disse alla sorella, che si chetasse, e così le dissero gli altri: e stauano sospesi aspettando, doue la cosa hauesse da battere. La Madre tirandosi il velo dauanti, & abbassando la testa, accostandola al fanciullino, & esteriormente tacendo, se bene nel di dentro à guisa di Moisè esclamando à Dio, perche non permettesse, che restassero sconsolati coloro, che egli haueua pigliato per mezzani dell'opera, che voleua fare, se ne stette così alquanto, fin che il fanciullino cominciò à rauuiuarsi, & à gettarle le mani al volto, come accarezzandola, e come se niente gli fusse accaduto, ma che si fusse risuegliato come ordinariamente dal sonno. E dandolo alla Madre le disse: *Oh mi sia Dio in aiuto. E di che maniera ve ne stauate voi angosciata per vostro figliuolo? vedetelo quì, pigliatenelo nelle braccia.* Il fanciullino in quell'subito rimase con tal debolezza, che non si teneua in piede, ma di quiui à vn pezzo ricuperò le forze, & andaua per la stanza correndo, e ritornando verso la Zia l'abbracciaua, e fece questo alcune volte. Viuono hoggi ancora di questo fatto alcuni testimoni di vista, e grandemente degni di fede, che l'hanno à me raccontato. Il medesimo giouine raccontò à me, che egli soleua dire alla S. Madre, che era obligata à fare, che Nostro Signore lo chiamasse al Cielo, poiche se ella non fusse stata, sarebbe egli fin' all'hora andato là sù. Ancora hò [illegible] volte voluto dire

ad

ad vna Signora sua amica, che disse alla S. Madre: Sorella com'è stato questo? Questo fanciullino era morto, e la madre sorrise, e tacque. Che quando ella altre volte le diceua simili cose, le quali ella con verità hauesse potuto negare, subito la S. Madre amicheuolmente la riprendeua, e le diceua, perche cagione ragionaua di quelle cose, tanto senza proposito, ma che all'hora non le disse altro. Poco doppo questo nacque à Donna Giouanna vn bambino, che per la diuotione, che la S. Madre haueua al glorioso S. Giuseppe, il chiamò di questo nome. A questo bambino, tenendolo alcuna volta la S. Madre in braccio, soleua dire, *Piaccia à Dio bambolino, che se tù non hai da esser buono, ti chiami à se così Angioletto, prima che tu l'offenda.* Passarono trè settimane, e gli venne il male della morte, e stando vicino à spirare, la S. Madre Teresa di Giesù lo pigliò nelle mani, e lo staua mirando. Mentre ella miraua il bambino, Donna Giouanna miraua lei con attentione, e vidde, che se le mutò il volto, e se le fece così acceso, e così bello, che pareua vn' Angelo. In questo spirò il bambino, e la S. Madre se n'vsciua con esso fuori di quella stanza, perche Donna Giouanna non s'affligesse, la quale le disse, non si parta V. Reuerenza, che già veggo io, che il bambino è morto. All'hora le disse la S. Madre con allegro sembiante, e molto marauigliata, *Cosa è veramente da lodare il Signore nel vedere, quanti Angeli vengono per l'anima d'vno di questi Angioletti, quando egli si muore.* Dal che si può intendere, che ella all'hora li vidde venire per l'anima di quel bambino.

CAP. XV.

Come i demonij rouinarono parte della casa, che era fatta, e come per comandamento del Signore se n'andò à Toledo, e tornò al tempo, che era di bisogno per la fondatione.

TOrnando hora à quello, che per vn poco s'era lasciato, era stata la S. Madre alquanto dubbiosa, à chi s'hauesse da rendere l'obbedienza, e le pareua, come dicemmo di sopra, cosa non ben pensata il renderla ad altri, che à quelli del suo medesimo Ordine, ma la leuò di dubbio il comandamento, che le fece il Signore, che la rendesse al Vescouo d'Auila, che era all'hora Don Aluaro di Mendoza, il quale morì poi Vescouo di Palentia, e per diuotione della Santa Madre si deliberò di fare la Cappella maggiore del medesimo Monastero di San Giuseppe d'Auila, e sotterrarsi in quel luogo, dou'egli pensaua, che essa ancora s'hauesse da sotterrare. E perche ciò hauesse quella stabilità, che faceua di bisogno, mandò à Sua Santità per vn breue. Quanto più andaua l'opera auanti, tanto più s'affliggeua il demonio di quella nuoua fondatione, della quale tanto temeua, e procuraua di disturbarla, quanto era possibile. S'era fatto vn muro molto buono, e grande co'l suo fondamento di pietra, e tutto l'altro di saldissima materia con le sue cantonate di pietra, ò di mattoni molto gagliardo, che era costato assai denari, e questi s'erano hauuti con non poco trauaglio. Questo vna notte rouinò tutto, hauendolo nondimeno fabricato eccellenti muratori. E stando Giouanni d'Ouaglie grandemente con essi adirato, e posto in questo, che haueuano da tornare à rifarlo à loro spese, perche haueuano pigliato l'opera à lor rischio, la S. Madre chiamò Donna Giouanna, e le disse: *Dica à mio fratello, che non la pigli di petto con questi muratori, perche non hanno essi la colpa, che s'vnirono molti demonij per rouinarlo. Se ne quieti, e torni à dar loro altrettanto.* E disse poi alla medesima Donna Giouanna. *Con che sforzo si mette il demonio per disturbar questo, poiche non gli hà da giouare?* Questa rouina tolse l'animo grandemente à Donna Guiomar, e con questo perdimento d'animo se n'andò dalla S. Madre, dicendole, che non doueua esser voler di Dio, che quell'opera si facesse, poiche vna muraglia così stabile, e ben'edificata se n'era andata per terra. Ella rispose con molta pace: *Se è caduta à terra, alzarla.* E per hauere alcuni danari mandò Donna Guiomar vn' huomo à posta à sua madre, che staua in Toro, domandandole trenta ducati per ordine della S. Madre, se bene con molta paura, che non gli hauesse mandati. In passando due, ò trè giorni le disse la S. Madre: *Sorella rallegratei, che i trenta ducati son sicuri, già stanno contati, & in potere dell'huomo màndato da noi, il quale gli hà riceuuti nell' appartamento da basso.* Venne di quiui à poco il mandato, e si seppe, che haueua riceuuto il danaro, quando la Madre le disse: Si che niuna di queste cose bastaua per turbare il cuore della Madre. Quello, che più le spiaceua, era, che per molto segreto che il negotio passasse, pur al fine n'arriuaua sentore ad alcune persone, e temeuasi, che in giugnendo il suo Prouinciale, e sapendolo, hauria comandato, che non passasse auanti, & ella era in tutto risoluta d'obbedirlo. Ma questo si venne à rimediare di tal modo. Morì trà questo in Toledo Aria Pardo, Caualiere molto principale, Signore di Malagone, e d'altri luoghi, e la moglie Donna Luisa della Cerda sorella del Duca di Medinaceli rimase così in estremo disconsolata, che si dubitaua della sua salute Vdì la fama della S. Madre, e seppe che staua in Monastero di poterne vscire, e le venne gran desiderio d'hauerla seco per qualche tempo per rimedio di quel suo nouuo, e grande scontento. Si che subbito per la via, che potette, trattò di questo co'l Padre Prouinciale Frat' Angelo di Salazar, se bene era assai ben lontano di quiui. Il Prouinciale, per esser ella Signora così del tutto principale, non glie lo potette negare, e la vigilia di Natale del medesimo anno 1561. arriuò alla S. Madre vn suo comandamento sotto pena d'obbedienza, che subito con vna compagna si partisse d'Auila per la volta di Toledo. Se n'andò di poi à Matutino, e raccomandandosi caldamente al Signore, perche ella non hauria voluto andare, se ne stette per tutto il Matutino, ò per gran parte di quello in gran ratto, nel quale vdì il Signore, che le parlò di questo modo: *Non lasciare figliuola d'andare, ne ascoltare il parere d'altri, perche pochi ti consiglieranno senza temerità, benche tu abbia de trauagli, resterò io in quelli grandemente seruito, e per questo negotio del Monastero è cosa molto conueneuole l'allentanarti, fin che sia venuto il breue; perche il demonio haueua ordita vna gran trama, per quando fusse venuto il Prouinciale: Non temere, che io ti sarò colà in aiuto.* Ella rimase con queste parole consolata, e rinuigorita, e se bene alcuni le diceuano, che non andasse, che quella era inuentione del demonio, e che scriuesse al Prouinciale, non fece conto di questo, ma se n'andò dal Padre Salazar Rettore della Compagnia di Giesù, e glie lo disse, & egli le rispose, che à niuna maniera lasciasse d'andare.

Con questo accompagnata da Giouanni d'Ouaglie si mise in camino, & arriuati in Toledo, il cognato

to la lasciò quiui, e se ne tornò in Auila. Non perdè la S. Madre cosa alcuna in questo viaggio, perche Donna Luisa si consolò, e con hospite così buona migliorò assai, e le pose grand'amore. Di quì venne ella poi ad esser fondatrice del Monastero di Malagone, come diremo à suo tempo, & alla S. Madre fece il Signore gran fauori nel tempo, che stette quiui. Nella casa di questa Signora venne à farsi fin dall'hora gran mutanza, e miglioramento: cominciarono tutti di casa à confessarsi co' Padri della Compagnia di Giesù, e s'andauano da loro frequentando i Sacramenti, e le limosine. Alla S. Madre haueuano tutti gran rispetto, e riuerenza, e si marauigliauano della sua santità, e con gran desiderio di vedere alcuna cosa di quelle, che intendeuano, che Dio faceua con lei. Poiche ella s'era rinserrata nel suo appartamento, andauano ad osseruarla per le fissure della porta, e la vedeuano in estasi, e di poi vscirsene fuora con gran dissimulatione, come se niuna cosa di ciò le fusse incontrata. Staua quiui all'hora vna Zitella, che s'era alleuata in quella casa, il cui nome era Maria di Salazar. Questa pigliò la miglior parte, perche con quell'esempio, che Dio le haueua posto d'auanti, grandemente si commosse, e cominciò à darsi alla solitudine, & all'oratione. Fece vna confessione generale, & al fine con quello, che vidde all'hora, e poi vn'altra volta, che la S. Madre passò di quiui, andando à fondare il Monastero di Malagone, la venne Dio à chiamare alla religione, doue hora è Priora in Lisbona, e prima fù assai tempo in Siuiglia: Si chiama nella religione Maria di S. Giuseppe, della quale haurei io da dire molte cose, se non haueßi proposito di poco ragionare delle viue.

Allhora hebbe notitia della S. Madre vna Beata del suo medesimo Ordine, donna di gran penitenza, e santità, la quale il Signore haueua mossa il medesimo anno, e mese, che la S. Madre, per fare vn'altro simile Monastero: E con questo desiderio haueua venduto tutto il suo hauere, e se n'era ita à Roma à piedi, e scalza, per cauare vna speditione perciò poter fare, e la Vergine nostra Signora ancora l'apparue, e comandò, che facesse il Monasterio. Costei era lontana di quiui, & essendo per vn'altro viaggio; se bene con vn lungo giro, se ne venne à Toledo per abboccarsi con la S. Madre, e quindici giorni stettero insieme, e trattarono dell'ordine c'haueuano da tenere, per fondare i loro monasterij, e si consolarono grandemente l'vna con l'altra, conoscendo i doni di Dio, e la conformità della loro vocatione. Si chiamaua questa serua di Dio, Maria di Giesù, e fondò in Alcalà vn Monastero di Scalze Carmelitane, e visse quiui alcuni anni con ottimo esempio, & arriuò al fine della sua vita con gran santità. Non fondò altro Monastero che questo, il quale io vidi l'anno 1585. e parlai con la Priora, e m'informai così della Madre Maria di Giesù, come di quanto passaua in quel Monastero. Mi disse molte cose d'intorno alla santità della Madre, le quali haurei piacere di ricordarmi, per quì raccontarle, e la Priora mi parue molto religiosa. Osseruauano già le constitutioni della S. Madre Teresa di Giesù, e le voleuano del tutto seguire, benche non fussero soggette a'Padri Carmelitani, ma all'Arciuescouo di Toledo.

Se ne stette la S. Madre Teresa di Giesù in Toledo con Donna Luisa della Cerda fin'à sei mesi, e frà tanto Donna Giouanna sua sorella se ne ritornò in Alua al principio di Giugno del 1562., e Giouanni d'Ouaglie, facendo ella colà sì lunga dimora, se n'andò à Toledo per licentiarsi da lei, e nel ritorno se ne passò per Auila, con pensiero di partirsi il seguente giorno per Alua, come con la S. Madre haueua concertato, parendoli, che più non fusse quiui bisogno della sua presenza. Ma perche vi bisognaua, e Dio voleua, che quell'opera si forniße, ordinò le cose d'altra maniera, perche scaualcando nella medesima casa, che hora è di San Giuseppe, gli sopragiunse vn gran freddo, e subito dipoi vna febbre assai grande, di sorte, che fù forzato à trattenersi quiui, e di lì à quindeci giorni tornò la S. Madre da Toledo, senza pensiero d'hauere per all'hora à tornarsene. L'occasione del suo così tosto ritorno fù questa. Le venne in questo tempo ambasciata del suo Prouinciale, nella quale le leuaua l'obbedienza, e le daua licenza per horamai ritornarsene, e stare doue più le fusse piaciuto. Ma perche nell'Incarnatione haueua di lì à poco à farsi elettione della Priora, e di lì l'haueuano auuisata, che voleuano elegger lei, voleua ella intrattenersi, per non essere eletta, fin che l'elettione si faceua. Standosene ella in questo pensiero, le disse il Signore: *Per niuna maniera figliuola lascerai tù d'andare, e poiche desideri croce, ti s'apparecchia ella assai buona, non la sfuggire, che io t'aiuterò, và animosamente, e sia subito.* Se n'andò ella con questo dal suo Confessore, che era vn Padre della Compagnia di Giesù, molto affannata, pensando, che la croce era, l'hauer ad esser Priora: & egli le disse, che essequisse il comandamento, ma che s'intratteneße alcuni giorni per li gran caldi, che faceuano, che bastaua arriuar là al tempo dell'elettione. Ella à ciò voleua obbedire, ma il Signore non la lasciaua, perche era tanta l'inquietudine c'haueua dentro di se, che non poteua far oratione: e le pareua, che mancaua di quello, che voleua Dio, e che per istarsene quiui accarezzata, non voleua metterßi nel trauaglio, che l'era apparecchiato, & altre cose di questa fatta. Il Confessore parimente fù mosso da Dio, e le disse, che se n'andaße: & hauendo hauuto assai che fare con quella Signora, con tutte le molte ragioni, che le daua, perche la lasciaße andare, si partì finalmente con molto contento, perche considerando, che quello era maggior seruitio di Dio, tutto il trauaglio le pareua niente. Fù di tanta importanza per la fondatione del Monastero l'andarsene ella così subito, che se alquanto più si fusse intrattenuta, era ageuol cosa, come quì appresso diremo, che non si fusse conchiuso il negotio.

CAP. XVI.

Come venne il breue, & il Vescouo ammise l'vbbidienza, e si pose nel Monastero il Santißimo Sacramento, e diede l'habito alle prime Monache.

IL Beato Frà Pietro d'Alcantra, che chiaramente vedeua quello, che Dio operaua nella S. Madre Teresa di Giesù, e'l suo gran valore, e desiderio della perfettione, e di quanto suo seruigio, e gloria sarebbe stato quello, di che si trattaua, fauoriua sempre ad ogni suo potere la fondatrice, e la fondatione: E stando la S. Madre assente, scrisse vna lettera à Don Aluaro di Mendoza Vescouo d'Auila, perche egli accettaße l'obbedienza del nuouo Monastero. Questa lettera hò tenuta io molti giorni nelle mani, non è vn mezzo foglio intero, ma quanto solamente bisogneua per quello, che si scriueua, e così è tutta piena. Il soprascritto dice, All'

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor, il Vescouo d'Auila, che Nostro Signore faccia santo.

La lettera (che per esser d'huomo così santo, e di tanta autorità, m'è parso di metter qui) non hà di sopra alcun titolo di cortesia, ma lasciate due dita di carta in bianco, incomincia così:

Lo spirito di Christo riempia l'anima di V.S. dandole la sua santa benedittione. L'infermità m'hà tanto aggrauato, che m'hà impedito il trattar vn negotio molto importante al seruigio di nostro Signore, e per esser egli tale, e non si manchi dalla nostra parte d'essequirlo, hò breuemente voluto darne notitia à V.S. ed è questo. Che vna persona molto spirituale, mossa da vero zelo, alcuni dì sono, pretende fare in cotesto luogo vn religiosissimo monasterio, e d'intera perfettione, di Monache della prima Regola, & Ordine di nostra Donna del monte Carmelo; il quale, per fine, e rimedio dell'osseruatione della detta prima Regola, hà voluto obbligare all'obbedienza dell'Ordinario di cotesto luogo. E confidando nella santità, e bontà grande di V.S. poiche N. Signore glie l'hà dato per Prelato, s'è tirato auanti il negotio fino ad hora con hauerui spesò più di cinquecento scudi, per lo che fare ancora s'è ottenuto vn breue. E negotio, che à me è piaciuto assai, il quale prego io V.S. per amor di nostro Signore, che abbracci, e riceua, perche conosco, che è accrescimento del culto diuino, e bene di cotesta Città. E se pare à V.S. poiche non posso io venire à pigliare la sua santa benedittione, e trattarle di questo, riceuerò molta carità, che ella comandi al Maestro Daza, che venga, perche io lo possa seco trattare, ò con chi altri à lei parrà. Ma per quello, che io conosco, si potrà questo comodamente confidare, e trattare co'l Maestro, e di ciò riceuerò io molta consolatione, e carità. Dico che può V. S. trattar di questo co'l maestro Daza, e con Gonzalo d'Aranda, e con Francesco di Salzedo, che sono le persone che V.S. sà, e del negotio haurano più particolar notitia di me. Benche io assai bene mi sodisfo delle prime persone, che hanno da entrarui, le quali sono gente approuata, e credo io, che nella più principale di loro dimori lo spirito di nostro Signore, il quale sua Maestà dia, e conserui à V. S. per sua molta gloria, e profitto vniuersale della sua Chiesa. Amen, Amen.

Seruo indegno, e Cappellano di V.S. Frà Pietro d'Alcantara.

Tutto questo era scritto seguitamente, e senza spartimento veruno, della maniera, che quì s'è posto. Quello, che egli dice del breue, e d'vno, che era venuto à Donna Guiomar per la fondatione del Monastero, ma questo venne molto ristretto, e per hauere alcune difficoltà, v'era bisogno di vn'altro. Viddi io parimente vna lettera, che il medesimo Padre scrisse alla S. Madre Teresa di Giesù il Settembre auanti, à pena per lo largo è quattro dita di carta, quanto à punto bastaua per quello, c'haueua da scriuere. Il soprascritto dice:

Alla molto magnifica, e religiosissima Signora, Donna Teresa d'Abumada in Auila, che N. Signore faccia Santa.

Le domanda in quella con molta amoreuolezza, che gli faccia sapere alcuna cosa della sua salute, & in che termine stà il negotio del suo Monastero, e che ella lo raccomandi al Signore, perche stà molto infermo, e le dà familiarmente ragguaglio d'alcune sue cose. La ragione adunque, perche il Signore daua tanta prescia alla Madre, che si partisse di Toledo, era, perche già veniua il breue, che si facesse il Monastero, e si desse l'obbedienza al Vescouo. Di tal maniera, che arriuò ad Auila la medesima sera, che ella vi giunse, per la via che le haueua detto il Signore, che lo farebbe venire, e trouò nella medesima Città il Vescouo, e'l Beato Frà Pietro di Alcantara, e Francesco di Salzedo, in casa del quale alloggiaua il Padre Frà Pietro, i quali ambedui ottennero dal Vescouo, che ammettesse il Monastero, il che fù assai, per esser il Monastero sì pouero: ma il Vescouo era amico di fauorir sempre opere, e persone buone. Chi più fece in questo, fù il santo vecchio Frà Pietro con la sua molta autorità approuandolo, e con potere assai appresso al Vescouo, & altre persone, che aiutarono, che se egli non fusse stato quiui in quel tempo, può essere, che non si fusse fatta cosa veruna. Stette egli allhora in Auila non più che otto giorni, e quelli ammalato, e di quiui à poco se lo tolse il Signore per darli il guiderdone de suoi santi trauagli, e della sua grande, e lunga penitenza, e mortificatione. Che pare, che non per altro l'intrattenesse nel mondo, che per aiutare à fornir quest' opera, e poi à se chiamarlo. Perciò conuenne, che la S. Madre in quel punto arriuasse, e che Giouanni d'Quaglie fussi prima caduto infermo, perche non si fusse partito per Alua, come già haueua pensato. Perche per esser egli quiui ammalato, e solo, essendosene poco auanti partita Donna Giouanna sua moglie, dettero licenza alla S. Madre per vscire ad hauerne cura, e con questa occasione fornire quello, che della fondatione era cominciato; che se ciò non era, non haurebbe ella hauuto cagione bastante per vscire, maggiormente non v'essendo Donna Guiomar di Vglioa, che se n'era partita per Toro, perche parue, che ciò più conuenisse, per meglio dissimulare il negotio. Stette male Giouanni d'Quaglie tutto quel tempo, che la S. Madre hebbe bisogno di stare fuori dell'Incarnatione per fornire i suoi negotij. Non lasciò egli di conoscere la cagione, perche il Signore gli dana quella infermità, e così quando la S. Madre hebbe fatto quello, che era bisogno, le disse: *Signora già non occorre più, che io stia male, e subito gli dette nostro Signore la sanità*, del che egli, e tutti grandemente si marauigliarono.

Tratanto la S. Madre si daua gran prescia, perche la casa si fornisse, e riducesse in forma di Monastero, perche vedeua, che la tardanza le poteua essere molto dannosa. Fece partire di quiui il cognato, e la sorella, & accomodò vna stanzetta per Chiesa, con vna piccola gratella di legno doppia, e bene spessa, per donde le Monache vedessero Messa, & vn'andito piccolino, per donde s'entraua in Chiesa, & in casa, che tutto nel piccolo, e pouero rappresentaua il presepio di Bethelemme. Ma con tutto quello, che fatto haueua, e con tutta la voglia, che haueua, che si fornisse, non daua vn passo, nè faceua cosa, senza il consiglio di molto buoni Teologi, con i quali ella lo communicaua, per fare di tal maniera quello, che pretendeua, che vn sol punto non mancasse à quello, che doueua all'obbedienza de suoi Prelati. Eglino le dissero sempre che lo poteua fare, e che era gran seruigio di Dio, & honore del suo Ordine, perche in hauer conosciuto in quello alcuna piccola imperfettione, l'haurebbe ella lasciato del tutto, con quella pace, e quiete del suo animo, con che lo lasciò già da principio. E se bene, mentre ciò si faceua, staua ella con gran pensiero dell'edificio materiale della casa, l'haueua molto maggiore di cercar pietre viue, che fussero conueneuole fondamento allo spirituale edificio, che pretendeua tirar in alto. E così pose gli occhi in quattro Z telle ponere, & orfane,

orfane, ma però gran ſerue di Dio, come dice parimente il Padre Frà Pietro d'Alcantara nella ſua lettera, che io poſi in queſto Capitolo, e l'accettò ſenza dote. Di queſte fù la prima Antonia d'Henao, che ſi chiamò poi Antonia dello Spirito Santo, e fù riceuuta per ordine del B. Frà Pietro d'Alcantara, che l'haueua ſtrettamente trattato, perche era donna di grande ſpirito. E volendo andare à farſi monaca in altra parte lontana, la ritenne egli, perche entraſse in queſto nuouo Monaſtero, e dette di lei notitia alla S. Madre. La ſeconda ſi chiamaua Maria di Pace, la quale Donna Guiomar haueua tenuto in caſa ſua, doue l'haueua conoſciuta la S. Madre, & affettionatafi alla ſua virtù, ſi chiamò da poi Maria della Croce. La terza Orſola de' Santi, che così ſi chiamaua, prima che fuſse Monaca, e così ſi chiamò poi. Donna in alcun tempo di molta gala, ma dipoi tanto ritirata, e riſtretta, che da tutti era grandemente ſtimata per la ſua ſantità, e ſpetialmeute fù ſegnalata in ſemplicità, humiltà, e patienza, con le quali ſopportò le ſue infermità ſenza alcuno accarezzamento, e ſenza lamentarſi. Di queſta haueua notitia il maeſtro Daza, & egli la diede alla S. Madre. La quarta Maria d'Auila, e ſi chiamò poi Maria di San Giuſeppe. Di queſte Orſola de' Santi ſolamente paſsò di queſta vita nel medeſimo Monaſtero l'anno 1574. ſtando la S. Madre in Alua, donde la vidde andarſene al Cielo, come con vn corpo glorificato, ſecondo che ella diſſe poi ritornata in Auila. E fatto il conto del giorno, & hora in che ella morì, e dell'hora che dalla S. Madre fù veduta del modo, c'habbiamo detto, trouarono, che niente più di quattr'hore era ſtata nel Purgatorio. L'altre ancora hoggidì viuono con molta ſantità, & edificatione. Antonia dello Spirito Santo in Malaga, Maria della Croce in Vagliadolide, Maria di San Giuſeppe in Auila. Già s'auuicinaua il giorno del glorioſo Apoſtolo San Bartolomeo, e pareua alla S. Madre, che quello fuſse buon giorno per dar principio al ſuo monaſtero, e così procurò di ſollecitare, che per allhora fuſse in aſsetto ogni coſa. Volſe il Signore che così ſuſse fatto, e'l dì del Beato Apoſtolo, che è à 24. d'Agoſto l'anno 1562. il maeſtro Daza, che ſempre fauorì queſt'opera, vi poſe il SS. Sacramento, e reſtò fatto il Monaſtero del glorioſo S. Giuſeppe, come haueua comandato il Signore. Queſto medeſimo giorno, il medeſimo ſeruo di Dio diede l'habito alle quattro prime Monache, che io hò detto, trouandoſi à ciò la S. Madre, che ſtaua ancor quiui, e due Monache dell'Incarnatione, che allhora erano fuori del Monaſtero. L'vna era Donn' Agneſa di Tapia, della quale diremo nel ſeguente libro. Ella ſi rimaſe con le ſue quattro nouitie, aſpettando tempo conueneuole per ritornarſene al ſuo primo Monaſtero, e non ſi partire da lui, fin che per ciò poter fare haueſse licenza dal ſuo Prouinciale.

IL SECONDO LIBRO
Della Vita della S. Madre TERESA DI GIESV'.

IL PROLOGO.

GRandi ſono in vero, e marauiglioſe l'opere di queſto gran Signore Dio noſtro, che quello, che à gli huomini per molto ſaui, e ſpirimentati, che ſiano, pare impoſſibile, egli in vn momento conuerta, e fà, e niuno è baſtante à diſfarlo, come in queſto ſecondo libro vedremo. I ſuoi conſigli ſono altiſſimi, e'ſuoi andamenti pieni di profonda ſapienza, con i quali abbarbaglia ancora i gran letterati, e per mezo di chi à lui piace conſeguiſce gli eccelſi fini, che pretende, e di quello che pareua, che niente fuſſe, caua coſe, che al mondo porgono ſpauento. Mà comincio io troppo per tẽpo à marauigliarmi; aſſai più habbiamo à vedere. L'eterna ſapienza in quello, che fin quì s'è narrato, non hà fatto altro, che cauare i fondamenti, ſe bene è vero, che ſono molto profondi per l'humiltà, e ſpatioſi per la carità, e già da loro ſi può conſiderare, che habbia da eſſer molt'alto l'edificio c'habbiamo à tirare innanzi. Pare à me, che come coloro, che hauenano viſto da prima il Tempio di Salomone, e viddero poi i fondamenti dell'altro, che ſi cominciò ad edificare dopo la cattiuità di Babilonia, piansero, perche da que' principij viddero, che nè di gran lunga ſarebbe arriuato alla grandezza di quello. Così chiunque hà notitia de' primi feruori della Religione di Noſtra Signora del monte Carmelo, e di quella prima penitenza, e ſantità, vedendo dopo molt'anni i principij di queſta nuoua reſtauratione, potria con diſſimile affetto grandemente rallegrarſi, e lodare Gieſù Chriſto noſtro Signore, da cui ogni noſtro bene deriua; poiche fin da hora danno ſperanza d'hauer à ritornare à quel primo modo di viuere aſpro, e riſtretto, donde riſplendeua in quelli antichi Padri tanta ſantità. Ma come per buoni, e ſtabili, che ſiano i fondamenti, e per molto, che l'edificio s'innalzi, ſuole alle volte cadere, ſe le pietre, che poi ſi vanno mettendo, con le prime non ſi confanno, nè l'vne con l'altre s'vniſcono, & in luogo di calcina, che ben s'appigli, s'adopera loto, e creta mal fatta, così potria venir à cadere queſto edificio che'l Signore và innalzando, ſe non s'haueſſe gran cura nel vedere, & eſaminare quelle, che ſi riceuono. Però douerà hauerſi riguardo, non tanto à che venghino ben lauorate, quanto à che habbiano buona habilità naturale, e piaceuolezza per poterſi lauorare, & addattarſi alla forma, che ſi vorrà, per collocarle doue meglio habbiano da ſtare, e più conuenga all'edificio. Se ſono fanciullette, come pietre molto tenere, incominciando à lauorarle, ſe n'anderanno in pezzi. Se ſono di molta età, ſtaranno troppo dure al martello. Pure non ſon queſte le peggiori da lauorare, ma alcune, che da lontano conſiderate paion buone, & anco da preſſo à coloro, che non s'intendono dell'arte di ſcolpire, hanno di dentro vna durezza così ſtrana, che per ben cõdurle ci biſognano ſpuntare, & intaccare molti ſcarpelli, e bene ſpeſſo, quando pare, che ſi vadano adattando à pigliar figura, ſi ſpezzano. Queſte ſon quelle, che non ſanno obbedire, ma piene del proprio giuditio, per tenerſi per molto accorte, ò per nobili, ò per hauer portato aſſai roba nel monaſterio, penſano d'hauer à comandare, e che s'habbia il lor parere à ſeguire, e che i Prelati habbiano da portar loro riſpetto, e contentarle. La buona pietra è quella, che ſi laſcia lauorare, e non reſiſte à chi la lauora, e doue ſia che la vogliono mettere, ſubito pare, che ſtia bene, perche con ageuolezza la fanno della figura, che vogliono. Già che le pietre ſuon buone, ſi congiunghino bene con l'altre, il che ſi fà con la ſimilitudine, e conformità de' coſtumi. E come le pietre, che già ſono accomodate, non ſi tornano à lauorare, perche quelle, che di nuouo ſi pongono, quadrino con loro, anzi eſſe, s'acconciano perche venghino bene con le prime: così quelle, che di nuouo vengono entrando, non hanno da volere, che ſi confaccino con la loro conditione quelle, che ſono nel monaſterio, ma eſſe deuono laſciarſi figurare, e formare di tal maniera, che conuenghino del tutto con le più antiche, mirando ſempre le virtù, che in quelle riſ-

ſplendono,

Digitized by Google

plendono, e procurando d'imitarle. E questo per le più antiche, se à ragione lo vogliono intendere, non è honore, ò autorità, ma carico, & obbligo, poiche hauendo ad essere norma, & esempio dell' altre, sono maggiormente obbligate ad hauer cura di loro stesse, e leuar via (per quanto potranno) da loro tutte le imperfettioni, perche non passino alle più giouani, & elleno conformarsi co'l perfettissimo ritratto, che Dio hà loro posto dauanti, che è la S. Madre Teresa di Giesù. E per opera così grande, e douesson pietre così buone, non vadino cercando loto, ò creta, co'l quale s'adattino, e s'vnischino vna con l'altra, riceuendo chi porta più danari, ò hà più nobili, più ricchi, ò più poderosi parenti, ò altri simili rispetti del mondo, che tutto questo è terra, e fango, e non è buono per gli edifici durabili. S'hà da cercare calcina, che faccia buona presa, che è la vera mortificatione, che l'vne, e l'altre hanno d'hauere, e però s'hanno da cercare persone apparecchiate all'obbedienza, & alla mortificatione, & anco à queste pregare, se sarà bisogno per pouere, e di bassa stirpe, che siano, prima che ricener altre, che non habbino naturale habilità per ciò fare, ancorche per loro s'adoprino preghi, e fauori, e portino ricca dote. Il danaio hà da mancare, e la monaca mal mortificata à rimanersene in casa, & vna sola darà da fare, e da intendere à tutte l'altre. La calcina viua non può seruire per gli edifici, prima si spegne, e poi vale assai. Così le persone, che hanno viue le loro passioni, sono molto danneuoli al commune, ed è impossibile, che bene s'vnischino con l'altre, nè anco elleno stesse dentro di loro: ma se bene mortificheranno le loro passioni, farà in casa l'vnione, e la carità, tanto necessarie per lo buono stato, & accrescimento della Religione. Ninna di queste cose hauuta io in pensiero di dire, ma à ciò m'hà trasportato il desiderio, che tengo, che quest'opera di Dio vada sempre auanti, e migliorando. E se hora per la perfettione, che hà ne'suoi monasteri, non hà bisogno; potrà essere, che l'habbia con l'andamento del tempo. E se Dio vorrà dar vita à questo libro, mi rallegrerò ancora dopo morte di star facendo con questa scrittura quell'istanza, che fò hora, e farò con la voce. E pagherò con questo alla S. Madre Teresa di Giesù alcuna cosa delle molte, che le deuo; poiche chi leggerà le sue constitutioni, e suoi libri, vedrà chiaramente, quanto ella bramò, e raccomandò tutto quello, che io hò quì detto. Voglio ancora che ciò serua, perche le persone, che non sentiranno in se naturale habilità, e virtù per quello, che s'è detto, non trattino d'entrare in questi monasterij, perche male in quelli si troueranno, ma cerchino altri luoghi, che più siano à proposito loro, e doue meglio possino stare.

CAP. I.

Del fine, che la S. Madre Teresa di Giesù hebbe nel fondare questi Monasterij, e quanto fù alto, e perfetto; e quanto dà vigore, e forza alla Religione.

NON mi par conueneuole passar più oltre nell' historia, senza prima sodisfare à coloro, che hauessero desiderio di sapere, che cosa pretese nella fondatione di questo Monasterio la Madre Teresa di Giesù, e che regola, habito, e modo di viuere v'instituì, e ciò sarà detto vna volta per gli altri Monasterij, de' quali diremo più auanti. La sua prima intentione non fù altra, che di fare vn Monastero, dou'ella, e l'altre, che la volessero seguire, con più ritiramento, e strettezza potessero osseruare quello, che haueuano promesso al Signore, confor-

me alla vocatione della sua religione, che di nuouo Ordine non trattò ella mai, ma sì bene di perfettionare il suo con nuoua imitatione dell' antico del monte Carmelo. Secondariamente considerando le gran necessità della Chiesa, e desiderando con la sua molta carità d'aiutar con ogni suo sforzo coloro, che stanno combattendo per lei, leuò più alto il pensiero, & aggiunse alla penitenza, e pouertà, che prima haueua pensata, e trattò il negotio d'altra maniera. Ma perche voglio, che ciò più tosto s'intenda dalle sue parole, che dalle mie, riferirò io qui quello, che dice ella à questo proposito nel primo capo del libro, che chiamò Cammino di perfettione, non come stà ne' libri stampati fin à hora in Euora, & in Salamanca, ma come ella lo scrisse nell' originale di sua propria mano, dal quale io l'hò pigliato, e questo sia detto per tutto quello, che io allegherò di tal libro. Dice dunque così: *Al principio, che si cominciò à fondare questo Monasterio di San Giuseppe d'Auila*: e poco dopo segue così (*non era mia intentione, che hauesse nell' esteriore tanta asprezza, nè meno che fusse senza entrata, anzi voleuo io, che ci fusse tal possibilità, che non ci mancasse cosa veruna. Così come debile, e da poco, se bene alcune buone intentioni più tosto, che la mia sensualità à ciò mi moueuano. In questo tempo vennero à mia notitia i danni, e le stragi, che in Francia haueuano fatto i Luterani, e quanto andaua questa sfuenturata setta crescendo. Mi trauagliai assai, e come se io alcuna cosa hauessi potuto, ò alcuna cosa fussi stata, piangeuo auanti al Signore, e lo supplicaua, che rimediasse à tanto male. Parenami, che io haurei dato mille vite per rimedio d'vn' anima delle molte, che quiui si perdeuano. E vedendomi donna, e miserabile, e con impossibilità di giouare in quello, che io voleuo nel seruitio del Signore, tutta la mia ansietà era, & ancora è, che poi che egli hà tanti nemici, e così pochi amici, che questi fussero buoni. Deliberai di far questo pocolino, che era in me, cioè seguitare i consigli Euangelici con tutta la perfettione, ch' io potessi, e procurare, che queste pochine, che stanno quì meco, facessero il medesimo, confidata nella gran bontà di Dio, che non manca mai d'aiutare, chi per amor suo si determina d' abbandonare ogn'altra cosa. E che essendo tali, quali io le dipingeua nel mio desiderio, trà le loro virtù nõ hauriano hauuto forza i miei mancamenti, e potrei io in alcuna cosa contentare il Signore, perche tutte occupate in oratione per quelli, che sono difensori della Chiesa, e Predicatori, e letterati che la difendono, aiutassimo in tutto quello, che per noi si fosse potuto, questo mio Signore, che così è angustiato da coloro, a' quali egli hà fatto tanto bene, di modo che pare, che vorriano questi traditori tornar di nuouo à crocifiggerlo, e che egli non hauesse doue riposare il capo.* E dice da poi: *O sorelle mie in Christo, aiutatemi à supplicar di questo il Signore, che per ciò v' hà quì insieme congregate sua Maestà, questa è la vostra vocatione, questi hanno da essere i vostri negotij, questi i vostri desiderij, quì le vostre lagrime, questi i vostri preghi.*

Da queste parole della Santa Madre molto bene s' intende il fine di questa sua rinouatione, e fondatione de' Monasteri, e la vocatione delle Religiose di quelli. E se bene il primo era di molta perfettione, l'innalzò tanto con questo nuouo fine, & intento, che v'aggiunse, che à pena si potrà ritrouare in altra Religione di Donne perfettione maggiore, ò vocatione più alta. Perche secondo la dottrina di San Tomaso, e secondo la verità, l'essere vna Religione più perfetta, che l'altra, non consiste tanto nelle penitenze,

aitenze, che sono in lei, quanto nell'hauere più alto fine, che l'altra, con i mezzi proportionati à tal fine. E così conchiude, che le Religioni, che tengono il più alto grado, son quelle, che sono ordinate per insegnare, e predicare, e dopo di loro seguono immediatamente quelle, che sono ordinate per la contemplatione; perche come più è illuminare, che solamente risplendere, così è più communicare à gli altri quello, che s'è contemplato, che solamente contemplare. Hora non essendo le Religioni delle Donne ordinate per insegnare, ò predicare, quella sarà la più alta trà loro, che è ordinata per aiutare con le sue orationi, e penitenze coloro, che ciò fanno, che son quelli, che difendono la Chiesa, poiche quello è più perfetto, che più s'auuicina all'altro, che tiene la sommità della perfettione. Nè può alcuna Religione di Donne hauer più alto fine, che orare, & aiutar sempre, e patire asprezze per la conseruatione, e difensione della Cattolica Chiesa, e per la salute dell'anime, procurando, che i fedeli viuano conforme alla loro vocatione, e gl'infedeli venghino al conoscimento del loro creatore; poiche niuno dubita, che sia verità quello, che dice San Gregorio nella duodecima Homelia sopra Ezechiele, che non è sacrificio più aggradeuole à Dio, che il zelo dell'anime.

Di quì si caua anco quest'altra cosa, la quale tutte le Religiose di quest'Ordine hanno sempre da tenere scolpita nell'anima, ed è, che più asprezze, che patischino, e per più orationi, che faccino, e cantino. & essequischino tutto quello, che à molto buone, e perfette Monache s'aspetta di fare, non sodisfanno alla loro vocatione, nè à quello, che Dio ricerca da loro, se non hanno particolare cura, & intendimento d'indirizzare le loro orationi, digiuni, & asprezze, che habbiamo detto, ad aiutare coloro, che nel campo vanno sudando, e combattendo, per la gloria di Dio Signor nostro, per la difesa, & esaltatione della sua santa Chiesa, e finalmente per tutti coloro, che in particolare procurano la salute dell'anime. Si che quello, che all'altre Monache basterebbe, à loro non basta; e con quello, che l'altre sariano perfette, esse non sariano interamente, perche mancherebbono di quello, che nella loro vocatione, & ordine è il più principale. Hò ancora gran piacere, che questo rimanga quì scritto, perche tutte le volte, che sarà letto, starò io esclamandolo dopo la morte, si come fò nella vita. E credano le Religiose di quest'Ordine, che ciò leggeranno, che la Vergine Maria nostra Signora, la quale è Madre, e'l Beato San Giuseppe, che è Padre, e la Santa Madre Teresa di Giesù, che è fondatrice de' loro Monasteri, vogliano, e desiderano, che questa dottrina vi si predichi. Quello, che io fin quì hò detto per queste religiose, e quello che io dirò, se elleno bene hauranno letto i suoi libri, troueranno, che è il medesimo di quello, che la Santa Madre lasciò loro più incaricato. E così vicino à quello, che poco prima dicemmo, nel terzo capo del Cammino della perfettione, dopo l'hauer detto al proposito molte cose, e molto buone, conchiude con queste parole: *E quando le vostre orationi, desiderij, discipline, e digiuni non s'impiegheranno per questo, che io hò detto, pensate, e credete, che non fate, nè adempite il fine, per lo quale v'hà quì il Signore radunate, nè permetta egli per la sua Maestà infinita, che ciò vi si tolga mai dalla mente.*

CAP. II.

Come la Madre Santa Teresa di Giesù fece, che s'osseruasse nel suo Monastero la primitiua Regola del suo Ordine: e quello, che essa Regola contiene, e quello di più, che v'aggiunse.

PER conseguire quest'alto fine, che pretendeua, e perche le sue Monache viuessero di tal maniera, che le loro orationi fussero grandemente valide dauanti alla diuina misericordia, si determinò la Madre in questo, che s'osseruasse nel suo Monasterio quella primitiua regola, la quale osseruarono gli antichi Padri, che cominciarono à viuere in forma di Religione nel monte Carmelo. E perche per esser questa così stretta, e così aspra, dispensandolo i Sommi Pontefici, s'era venuta à mitigare, e di quì à perdere del suo primo rigore, parue à lei, che conueniua à quello ritornarla, e che hauria fatto gran seruitio alla Vergine nostra Signora, della quale è questa Religione, nel ritornarla al suo principio, e rimetterla in quel punto di penitenza, e di santità, nel quale al tempo di que' Santi, o primi Romiti si ritrouaua. Questa institui Alberto Patriarca di Gierusalemme, e fù confermata, corretta, & emendata da Papa Innocenzo IV. nel quinto anno del suo Pontificato, che fù l'anno del Signore 1248. il primo giorno di Settembre. Et oltre alle cose communi alle Regole dell'altre Religioni, come è l'eleggere vn Capo, à chi obbediscano, e fare i lor voti di castità, pouertà, & obbedienza, & osseruare ne' debiti tempi il silentio, quello, che questa Regola contiene è, che i Religiosi stiano dentro delle lor celle, ò vicini à quelle, meditando di giorno, e di notte nella legge del Signore, e vegliando in oratione, se non saranno ritenuti in altre giuste occupationi. Comanda ancora, che digiunino dalla festa dell'Esaltatione della Croce, che è à 14. di Settembre, fino al dì della Resurrettione del Signore, se infermità, ò altra giusta cagione non l'impedisce: e che non mangino mai carne, se non è per infermità, e che habbino sempre alcuno esercitio di mano, d'intorno à cui trauagliarsi. Il digiuno, e'l non mangiar carne ordinò la Santa Madre Teresa di Giesù, che s'osseruasse secondo la lettera, e'l silentio nè più nè meno da Compieta à finita Prima. Comandò ancora, che s'osseruasse nell'altre hore del giorno, se bene non con tanto rigore come nel detto tempo, se non fusse stato dopo il desinare, e la cena, nel quale la Priora può dispensare, che le sorelle stiano insieme vn'hora à ricreatione. Quello del meditare di giorno, e di notte nella legge del Signore, e dell'esercitio delle mani l'applicò ne' suoi Monasteri in questo modo. Il Matutino si dica dopo le trè hore della notte, e subito stiano vn quarto d'hora esaminando, in che hanno speso il giorno auanti, e passato questo si legga vn poco del Mistero, che s'hà da pensare il dì seguente, ma di maniera, che in tutto questo non s'intratteghino se non fino alle cinque, ò poco più, ò meno, & allhora facendosi segno con la campana, si ritirino à dormire. La state si leuino dopo mezza notte, e faccino vn'hora oratione, l'inuerno alle sei, e l'oratione fino alle sette. Dichino l'hore subito auanti la Messa. L'esercitio delle mani, non volse, che fusse alcun lauoro curioso, ma filare, ò cose simili, acciò non siano tanto importanti, che ritenendo il pensiero lo leuino dal Signore. Ne anco volse, che ad alcuna determinatamente s'assegnasse quanto hauesse da fare, perche occupandosi in

quello

quello souerchiamente, non si distragga dall'oratione, e questo non in alcuna stanza di lauoro, ma ciascuna nella sua cella, perche non si rompa il silentio, ò si disturbi il leuare il cuore à Dio. Vn poco prima del desinare si fucia ad esaminare quello, che fin' all'hora s'è fatto. Due hore dopo mezzo giorno si dica il Vespero, e poi si legga quiui alcuna cosa in commune fino alle trè, il qual tempo può ancora, chi vuole, spendere in oratione. Vadino di poi a' loro vffici fino a Compieta, dopo la quale habbino vn' hora d'oratione. E nel tempo ancora della ricreatione hanno d'attendere a' loro vffici di mano. La pouertà volse, che fusse così grande, che à niuna Monaca dà licenza di tenere qualsiuoglia entrata, come si suol fare in altri luoghi, ma che il tutto sia in commune, e di quello, che ci sarà, si dia à ciascuna conforme alla sua necessità, dall'habito fino à tutto quello di più, che haurà di bisogno, di maniera che non habbia in questa parte, à che pensare, ne habbia che chiedere à parenti, ò conoscenti, con che si schiuano graui danni, e si ferra al tentatore la porta. In particolare non lascia loro tenere cosa, che sia ne per mangiare, ne per vestire, ne casa, ne armario. E comandò, che quando la Priora vedesse alcuna sorella affettionata à qualche cosa, ò fusse libro, ò cella, ò qualsiuoglia altra, glie la leuasse. L'habito diede molto bene conueneuole alla pouertà, che ella amò tanto, volse che fusse di certa mezza lana grossa, ò lazzo di colore naturale lionato scuro senza tinta, la manica stretta non più larga nella bocca, che nel principio, e senza pieghe, la rotondità non più lunga dalla parte di dietro, che da quella dinanzi, e che arriuasse fino a' piedi, lo scapulare del medesimo, ò quattro dita più corto dell'habito, la cappa bianca con che si và al choro di panno lazzo rozzo dal lungo dello scapulare con vn bottone di stecco in cima; & in tutti questi vestiti incarica, che si metta manco mezza lana che sia possibile, perche siano più stretti. Tonache di stamigna, panni da testa di tela casalinga, ò panno lino grosso, non piegati, & in cima il suo velo negro non sottile, il quale non portano le nouitie, ne le conuerse; il calzare scarpe all' Apostolica, i letti senza verun materazzo, ma con vn saccone di paglia, lenzuola, e guanciali di stamigna, e la coperta di panno lazzo. Nel vestimento, e nel letto non possono hauere cosa di colore, benche fusse così poco, come vna cinta. Foderi di pelle non gli consente, ma sì bene vn certo robone di grossa mezza lana à chi più n' hauesse necessità.

Finalmente andò ella considerando con gran prudenza quello, che era nell' altre Religioni, e di quiui pigliò quanto le parue conuenire alla sua, & il rimanente lasciò da parte. Stette nel Monastero di nostra Donna della Pietà in Vagliadolide, delle Scalze dell'Ordine di S. Francesco, di grande osseruanza, e religione, e da lui pigliò la pouertà della mensa, la semplicità con che si trattano le religiose, e quello di più, che le parue. Ma il non tenere Conuerse, e che le Monache per circolo stiano nella cucina, e facsino gli altri vffici di casa, se bene dal principio lo cominciò à vsare, lo dismesse da poi; perche diceua, che tanto trauaglio corporale opprimeua lo spirito. Ne anco volse imitarle in quello, che le Monache fussero soggette à Frati, di maniera, che eglino soli hauessero loro à predicare, e confessarle: ma che potessero vdire, e ragionare con tutti quelli, che più loro fusse conuenuto per salute dell' anima: e con questi trattassero le cose di lei. Perche le pareua, che gente che non haueua altra quiete, e camminaua per via dell'oratione, e della mortificatione, per la quale sono tanti inciampi, e tentationi, hauesse bisogno di trattare con persone, con le quali si potessero interamente dichiarare, e di loro aiutar si per non essere ingannate. E così incaricò loro molte volte, che sempre trattassero con huomini di dottrina, e di spirito, perche haueua esperienza del gran bene, che da questo risultana nell'anime, e de' graui danni, che loro dal contrario seguinano. Il numero delle Monache volse, che fusse piccolo, perche fusse infrà di loro maggiore vnione, e carità, e minore confusione. Non volse, che passasse di tredeci, ò quattordici, nouerando trà queste trè conuerse. E da poi, che le diedero ordine, che si facessero alcune case, che hauessero entrata, comandò che non potessero passare le venti, contando pure in questo numero trè conuerse. Non volse, che si riceuessero Monache d'altr'Ordini, ne anco di quelle del Carmine della regola mitigata. E perche questa è grandemente importante, e che io per molte ragioni, che l'esperienza hà insegnate, desidero, che con ogni rigore s'osserui, metterò quì quello, che ella scrisse ad vna Monaca d'vn'altr' Ordine, la quale haueua desiderio d'esser riceuuta in questo. Viddi io questa lettera tutta scritta di sua mano, e dice così.

Nel principale, che V. Reuerenza comanda, per niuna maniera la posso io seruire, hauendo Constitutione da me domandata, di non ricenere Monaca d'altr'Ordine in queste case, perche son tante quelle, che hauriano voluta, e vogliono entrarui, che se bene l'hauerne alcuna ci sarebbe contento, si trouano nondimeno molti inconuenienti, che ci mostrano esser bene, il non aprire questa porta. E così non hò io in questo altro che dirle, perche non si può fare. Ne seruì per altro in questa cosa l'hauer io desiderato di seruire à V. Reuerenza, che per darmi pena.

Incarica grandemente, che quelle, che s'hauranno da riceuere, siano persone d'oratione, e che pretendino intera perfettione, e disprezzo del Mondo, & habbiano sanità, e buono intelletto, e di non minore età, che di diciasett'anni. E che soddisfatte della persona (la quale vuole, che bene s'esamini, e si metta gran diligenza per sapere, se hà queste parti) se bene non hà limosina per dare alla casa, non si lasci però di riceuerla, come ella sempre fece, e che nel riceuere non si guardi all'interesso, ma alla bontà, e qualità della persona, sempre dimostrando d'amare la pouertà, della quale fecero professione, mettendo le loro speranze nel Signore, e considerando, che l'hauere non hà da sostentarle, ma la fede, e perfettione, e la sola confidenza in Dio. La clausura è grandissima, tutta quella, che è possibile hauere. L'aprir la grata nel parlatorio, ò parlare le Monache senza tenda, e con molto poche persone, come con Padri, ò fratelli, ò altre di molta edificatione, e spirito, e questo più per edificatione, e profitto spirituale, che per ricreatione. Co' loro parenti volse, che poco trattassero, e le visite fussero di tali persone come le dette, e così per l'altre, e per gente, che pretende trattenimento, e pratica vana non v'è entratura. Le nouitie permette, che siano visitate, perche possino liberamente dichiarare, se stanno bene, e volontieri nel Monastero, e quando che nò, se ne possino à beneplacito loro andar via.

Ma quanto leuò loro di questi humani intratenimenti, tanto e più lasciò loro di libertà per li diuini, con i quali l'anima si sostenta, e consola; Perche oltre alla grande, e pretiosa libertà, che, come habbiamo detto,

detto, diede loro per le prediche, e confessioni, e per trattare con huomini spirituali, donde nasce gran bene, e consolatione nell'anime, e grande abbondanza del cibo della parola di Dio; E lasciato ancora l'vso della mortificatione publica, e secreta, che è grande, oltre alle penitenze, che secondo il volere di ciascuna, con licenza della Priora, e del Confessore, si pigliano di più di quelle, che dà la regola, e l'ammirabile esercitio dell'humiltà, dicendo elleno ogni settimana in Capitolo i loro difetti, & aiutandosi l'vna l'altra con carità, auuertendo quelli, de quali non s'auueggono: tutte cose, con le quali grandemente si rinforza lo spirito, e si riempie d'allegrezza; non solamente dette loro licenza, ma comandò, che ogni Domenica, e tutte le feste del Signore, e della Madonna, di S. Giuseppe, di S. Alberto, il Giouedì santo, e tutti i giorni, che con licenza della Priora al prudente Confessore paresse, che prendessero la sacra Comunione. Queste constitutioni fece ella per vigore d'vn breue, che perciò poter fare ottenne da Papa pio Quarto, dato sotto il dì 17. di Luglio del 1565. nel quale concesse, che si facessero le constitutioni, e di subito l'approuò. Di poi viuendo ancora la S. Madre furono confermate con autorità Apostolica in Alcalà d'Henares, in vn Capitolo de' Padri Scalzi Carmelitani la Quaresima dell'anno 1581. dal Padre Fra Giouanni de las Cueuas, dell'Ordine di S. Domenico, Commissario Apostolico sopra di questo, e dal Padre Prouinciale, e da' Diffinitori de' medesimi Scalzi. Le medesime costitutioni furono approuate da poi molto in particolare, facendo mentione de' titoli di tutti i lor Capi, dal Reuerendissimo Cesare Spetiano, Vescouo di Nouara, Nuncio Apostolico di nostro Santissimo Padre Sisto Quinto in Madrid à dieci d'Ottobre dell'anno 1585. dando loro perpetua stabilità. E comandò, che ne il Vicario Generale, ne i suoi Consiglieri del medesimo Ordine potessero riuocare, ò derogare cosa alcuna di quelle, e che quando si facesse tale riuocatione, ò derogatione sia nulla, nominando per Giudici conseruatori di questo gli Arciuescoui di Toledo, e di Siuiglia, & il Vescouo d'Auila. Da quello che s'è detto, due trà l'altre cose si comprendono. La prima, quanto sia alta, e perfetta questa Religione, da quello che mettemmo di sopra secondo S. Tomaso, che la perfettione, & il vantaggio d'vna Religione consiste primariamente nella maggior altezza del fine, e poi nelle costitutioni, e mezzi più proportionati à tal fine: Dell'altezza del fine dicemmo nel capo passato. L'eccellenza, e conueneuolezza ammirabile de' mezzi, che per quello si pigliano, si vede da quello, che quì s'è detto. La seconda è, che se bene più non si fusse detto, ne si hauesse altro da dire della santità della Madre Teresa di Giesù, da queste costitutioni si potria fornir di conoscere la sua marauigliosa prudenza, e sapere, l'altezza del suo spirito, e la grandezza della sua perfettione. Perche, come disse S. Gregorio di S. Benedetto *nel lib. 2. de Dialogi cap. 40.* chi vuole della sua vita, e costumi hauere intera notitia, rimiri le sue costitutioni, che Donna così santa non potette altro insegnare, che quello, che viuẽdo fù esercitato da lei.

CAP. III.

Come ordinò, che il suo Monasterio non hauesse alcuna entrata, ma viuesse di limosine.

ANcora non è fornita di dire la perfettione, che la serua di Dio volse, che si trouasse nel suo Monastero; poiche manca vna parte così principale, come è la pouertà, la quale volse ella, che fusse tanto grande, che non hauesse entrata di sorte che sia, ma viuesse sempre di limosina. Questo proposito non hebbe ella dal principio, come si vede dalle sue parole da me citate nel primo capo di questo libro, anzi voleua, che hauesse entrata, perche viuessero senza pensiero del temporale, fin che poi in Toledo nella pratica, che hebbe con quella Beata del suo Ordine, che fondò il Monastero delle Scalze Carmelitane d'Alcalà, intese, che conforme alla primitiua regola del Carmine, non s'haueua da tenere. Questo le parue bene, se non hauesse douuto hauer riguardo se non à se stessa, senza dubio alcuno si sarebbe à ciò fin' all'hora determinata, ma temeua, che non hauessero da lasciarglielo fare, e che se all'altre non daua il Signore il desiderio di pouertà, che à lei haueua dato, sariano vissute scontente, e che hauria potuto la necessità esser cagione di distraherle, come s'è in alcuni Monasteri veduto. Cominciò per più dare nel segno à pigliar parere d'huomini letterati, e de' suoi Confessori, e tutti le dauano molte ragioni da persuaderla, che quello, che ella desideraua, non conueniua. Ma nel vedere, che la pouertà era conforme alla regola, e cosa di più perfettione, non forniua di creder loro. E se alle volte le pareua restar conuinta, nel veder poi Giesù nostro Signore in Croce pouero, e nudo, non poteua patientemente soffrire l'hauer entrata. Diceua loro, che per non seguitare la sua vocatione, e non abbracciare i consigli del Signore con tutta la perfettione, non voleua aiutarsi di Teologia veruna. Finalmente prima, che ella si partisse di Toledo, venne per preghi di lei il Beato Fra Pietro d'Alcantara à visitare Donna Luisa della Cerda, e gli dette conto di quello che passaua, e co'l parere di lui si risoluette di non tenere entrata, ne più ricercare d'intorno à ciò altro parere. Di poi standosene vn giorno raccomandando questo con molta caldezza à Nostro Signore, hebbe vn gran ratto, e Giesù Christo le disse: *Figliuola non fare à modo alcuno il Monastero con entrata, che questa è la volontà del mio Padre, e la mia, io t'aiuterò.*

Vn'altra volta le disse molte lodi della pouertà, e che nell'entrata staua la confusione, e l'assicurò, che à chiunque à lui hauesse seruito, non saria mancato mai il necessario per viuere. Con questo staua contentissima, & in determinandosi à viuere di limosina, le parue di possedere tutta la ricchezza del mondo. Stando già così ferma in questo parere, lo venne quasi poi à mutare, se nõ bene del tutto, perche adoperãdosi quelli della Città con molto sforzo, acciò il Monastero si disfacesse, e fermando molto il pensiero, nel carico che loro s'imponeua, se quiui s'haueua à viuere di limosina, parue alla Madre, che saria stato bene per all'hora pigliar l'entrata, fin che quel romore fusse cessato, e di poi lasciarla. Et hauendosi da fare l'accordo di questa maniera, standosene la notte dauanti in oratione, le disse il Signore: *Figliuola non fare vn'accordo tale, com'è questo, perche se cominciate vna volta à tenere entrata, non vi consentiranno, che la lasciate.* E perche ella fusse più certa, che quella era la volontà di Dio, la medesima notte l'apparue il Beato Frà Pietro d'Alcantara, che poco prima era morto, & anco stando vicino alla morte, e sapendo il riuolgimento, che era nella Città, l'haueua scritto, grandemente incaricandole, che à niuna maniera pigliasse entrata, con che verrebbe à farsi tutto quello, che ella

hauesse voluto: Io vidde pieno di gran gloria, ma con alquanto rigore (cosa che altre volte, che l'era apparito, non haueua vsata) e le disse, che à modo veruno non pigliasse entrata, e per qual cagione non voleua pigliare il suo consiglio, e subito sparue. Con questo trattò la mattina con Francesco di Salzedo, che il negotio dell'entrata del tutto si disconcertasse, e così fù fatto. Finalmente non quietò mai, fin tanto che fece venire vn breue del Papa, per non poter tenere entrata, e con questo si dette al tutto conchiusione. Ne fù solamente vn breue, ma due, i quali io hò veduti. Il primo di Ranuccio Cardinal Sant' Angelo nel terzo anno del Pontificato di Pio Quarto, che fù di nostra salute 1562. & in quello per oracolo della viua voce del Papa concede alle Monache di S. Giuseppe d'Auila, che non tenghino entrata, ma che viuino di limosina. L'altro è del medesimo Pio Quarto, nel sesto anno del suo Papato à 17. di Luglio, nel quale conferma la bolla, che haueua data prima, perche si facesse il Monastero, e concede loro, che viuino di limosina, e stiano soggette al Vescouo d'Auila, e godino di tutte le gratie, che godono gli altri Monasteri dello stesso Ordine. Alcuni anni doppo mutò parere, non per sua volontà, ma perche persone molte letterate, e spirituali le fecero grande instanza, perche lo mutasse, e particolarmente il Padre Maestro Fra Domenico Bagnes, dicendole, poiche al Santo Concilio Tridentino era paruta cosa conueneuole, che i Monasteri tenessero entrata, e che ciò era specialmente più bisogno ne' Monasteri di Monache, che non volesse ella saper più che il Concilio, il quale era illuminato dallo Spirito Santo.

S'intende ancora (se bene io di questo del tutto non hò certezza) che nostro Signore le comandò, che ella aderisse al parere di questi suoi serui, & ella così fece, come quella, che interamente obbediua à Dio, & a' suoi ministri, e non era attaccata al suo proprio giuditio. Non fù per questo alcuna contradittione nelle riuelationi, che hebbe, anzi fù gran prouidenza di Dio, comandar prima vna cosa, e poi l'altra. Perche questo Monastero, se la Madre da prima hauesse sperato hauer entrata, non si fondaua altrimenti, perche non v'era donde cauarla. Et il negotio si sarebbe prima publicato, di maniera che così il suo Prouinciale, come la Città l'haurebbe impedito, e non si fondando questo, sariano rimasi indietro gli altri, i quali facilmente si faceuano, non aspettãdo l'entrata, la quale se s'haueuse hauuto d'attendere, non si sariano fatti, perche non v'era chi la desse. Dall'altra parte tanti Monasteri, quanti s'haueuano à fare, perche gli tenena Dio custoditi per profitto di tant'anime, che viuono in quelli con gran perfettione, e santità, non si sariano potuti ben conseruare, essendo di Donne, e così racchiuse, senza qualche entrata; e se si fussero conseruati, sarebbe stato con molto addebilimento della perfettione, nella quale hora stanno. Si che quello nel principio, e questo è stato molto conueneuole dapoi: e l'esperienza hà mostrato, che se bene tengono entrata, si conserua nondimeno in quelli la perfettione, che si desideraua, & insieme grandissima pouertà, perche non v'è Monaca, che possa hauere entrata in particolare, come è solito d'altri luoghi, ne alcun quattrino, ne vestimento, ne cosa da mangiare, ma di quello, che è in casa, si dà à ciascuna, quanto conueneuolmente le basta secondo la sua necessità. E così non dependono da parenti, ne hanno necessità d'amicitie, ò conuersationi di quelli di fuora; perche sia dato loro quello, di che hanno bisogno. Quest'isperienza, ch' io dico, mosse ancora grandemente la Madre. Quando il sant'huomo Francesco di Salzedo vidde, che già il Monastero poteua tenere entrata, gli lasciò doppo de suoi giorni seicento stara di grano d'entrata, e d'intorno à 40. scudi l'anno di praterie, & alcuni pezzi di terra, & il Signore è ito da poi dando più, & accrescendo quest'opera, che è così sua.

CAP. IV.

Della riuolutione interiore, & esteriore, che si sollenò dopo l'hauer già fondato il Monasterio.

HOra ritornando à quello, che andauamo dicendo della nuoua fondatione; Staua la S. Madre contentissima, che per lo piacere non capiua se stessa, vedendo adempiti i suoi desiderij, e (quello, che ella più stimaua) le promesse del Signore, & vna Chiesa di più, nella quale stesse il Santissimo Sacramento, e che la Chiesa fusse del suo amato Padre S. Giuseppe, del quale in Auila non era alcuna; e vedendo quattro orfane così bene rimediate, poiche così daddouero s'erano gettate nelle mani del Signore. Sentiua l'anima sua gran contento nel vedere la misericordia, che le haueua fatto il Signore in volerla eleggere per istromento d'vn'opera così grande, e staua d'allegrezza come fuori di se; in vn'alta oratione, mentre ella se ne staua così piena di piacere, l'antico auuersario colmo d'inuidia, e di dolore, staua aspettando licenza dal Signore, per vendicarsi quanto hauesse potuto, di chi gli faceua tanto male. Pare à me (se per ciò hauesse ottenuto licenza) che sarebbe andato, e tornato, come quando andaua perseguitando il Santo Giobbe, perche ella gli fusse lasciata nelle mani. Già le s'approssimaua la croce, che il Signore le hauea detto, che la staua aspettando, e così finito tutto il raccontato di sopra, di lì à trè, ò quattr'hore diede luogo Dio al nemico, perche potesse cominciare à pigliare le sue armi contra di lei. Et egli le riuolge nel cuore vna gran diuersità di pensieri, e vani timori, e con questi in quell'anima, che poco prima era così allegra, solleua vna tristezza grandissima, che non pareua quella, ne poteua aiutarsene.

Comincia à pensare, se in quella fondatione era ita contro l'obbedienza del suo Padre, se le nuoue Monache erano per ritrouarsi bene con tanta strettezza, se haueuano da potere sostentarsi. Di se ancora pensaua, che l'haueua messa in quello, poiche haueua buon Monastero, se era per potere stare in casa così stretta, e con tante infermità, quante haueua, come hauria potuto soffrire tanta penitenza. E che haueua lasciato vna casa molto buona, doue haueua habitatione molto à suo gusto, e l'amiche, che colà haueua, e che forse quelle di quiui non sariano state così à suo proposito, e che per ventura il demonio haueua preteso quello per leuarle la pace, e la quiete dell'anima, senza la quale non hauria potuto far oratione, e senza queste due cose potrebbe essere, che si venisse à perdere. E come che il nemico subito rannuuola l'intelletto, stà l'anima sua in vna grande oscurità, che non pareua, che haueste spiraglio alcuno, per donde l'entrasse vn poco di luce. Di tutto quello, che il Signore le haueua detto d'intorno al Monastero, e di quello, che l'haueua promesso, di tutti i pareri, che in confermatione di questo le haueua-

no

no dato tanti ſerui di Dio, delle merauiglie, che il Signore haueua moſtrate, e finalmente della pace, & allegrezza grande, che poco prima haueua hauute, e di tutto quello, che la poteua aiutare, ſtaua per all' hora tanto dimenticata, come ſe non mai fuſſe ſtato. Fù queſto vno de' repentini, e trauagliosi accidenti, che ella haueſſe mai in ſua vita, che pareua, che l'anima le indouinaſſe il molto, che le rimaneua à paſſare. Ma in queſte tenebre così grandi le mandò vn raggio di luce il Padre de' lumi, co'l quale gli fece vedere, chi era colui, che l'haueua cauſata quella oſcurità, e che non pretendeua con tante menzogne altro, che ſpauentarla, e farle alzar la mano da quello, che haueua cominciato. E poſe gli occhi in quello, che ſoleua auanti penſare, e ne' deſiderij, che haueua di ſeruire à Dio con ogni perfettione, e di patire per lui. Con queſte, & altre ſomiglianti conſiderationi, ſi determina di romper per tutti gl'inconuenienti, che ſe le metteuano auanti, e mal grado loro bene accoſtarſi à Dio. E ſentendo in ſe vna gran contraditione, la ſupera virilmente: e dauanti al Santiſſimo Sacramento promette di fare quanto potrà per hauer licenza di venirſene al ſuo nuouo Monaſtero, & in poterlo fare con buona conſcienza, eſequirlo ſenza dilatione, e promette la clauſura, che hora s'oſſerua. In facendo queſto le venne nell' anima gran chiarezza, e ſerenità, & il principe delle tenebre ſe ne fuggì, e le rimaſe vn contento così grande di quello, che haueа fatto, e promeſſo, che in tutta la ſua vita non mai le mancò.

Subito che ſi ſeppe nella Città, che il Monaſtero era fatto, lodauano grandemente Dio: ma di lì à poche hore il demonio riuoltò il tutto, di maniera che miſe nell' immaginatione a' principali del popolo, che ſe non ſi diſfaceua, la Città ſi ſarebbe diſtrutta; E ſi preſero vna grand'ira, e perfidia, & il popolo ſi cominciò à ſolleuare. Stando dunque la Madre con la detta ſicurezza, e niente ſapendo di quello, che di fuora paſſaua, volſe alquanto doppo il deſinare riposarſi, perche non haueua quella notte dormito, e molti giorni, e notti auanti haueua trauagliato aſſai, ma non le diedero ſpatio, perche come nel Monaſtero dell' Incarnatione, & in tutta la Città ſi ſeppe quello, che era la mattina paſſato, ſi fece vn gran ſolleuamento, e la Priora le mandò à comandare, che ſubito ſe ne tornaſſe. A pena hebbe ella vdito il comandamento della Priora, che laſciò il tutto, e ſe ne ritornò, licentiataſi dalle ſue quattro Nouitie, le quali laſciò molto afflitte, e ſupplicando il Signore, & il glorioſo S. Giuſeppe à fauorirle di quanto prima ricondurla à quella caſa. Frà tãto laſciò ella per Superiore Orſola de' Santi. Haueua nuoua, che voleuano metterla prigione, e darle gran penitenze, & andaua cõ caldo deſiderio di patire per Dio, e molto cõſolata, che per ciò ſe le fuſſe offerta così buona occaſione. In arriuando reſe ragione di ſe alla Priora, la quale ſi placò alquanto, e determinarono di mandare à chiamare il Padre Prouinciale Frat'Angelo di Salazar, e laſciare, che egli del tutto conoſceſſe queſta cauſa. Arriuò il Prouinciale, e le comandò à comparire innanzi à lui in giuditio. Soleua ella raccontare, che quando haueua d'andare à queſto giuditio, ſe ne ſtaua con vn contento così grande, nel vedere, che patiua alcuna coſa per Dio, che non poteua tener le riſa, nè ſapeua come farſi à diſſimulare queſto contento, e ritenere quelle riſa dauanti al Prouinciale. Diceuano à lui le Monache gran coſe contro di lei, & egli le fece vna gran riprenſione: elleno aiutauano, & aggraua uano il delitto, ella domandaua perdono, e diceua, che la gaſtigaſſero, e non parlaua più, perche s'era riſoluta di non difenderſi, nè ſcuſarſi. Il Prouinciale le comandò, che riſpondeſſe in ſua difeſa dauanti à tutte le Monache, & ella con molta pace, perche di quanto era paſſato non haueua alcuna alteratione ſentito, lo fece di maniera, che ne il Prouinciale, ne le Monache hebbero, che dire. Ella parlò poi à lui con maggior chiarezza, e reſtò egli sì ſodisfatto, che le promeſſe, in quietandoſi la Città, darle licenza, che poteſſe andarſene al Monaſterio, che haueua fatto. Già queſto del Monaſterio, e del ſuo Ordine era quietato, ma la Città ſe ne ſtaua così alterata, come ſe le fuſſe accaduto qualche male molto grande, à cui ſubito conueniſſe porger rimedio. Et oltre all'aſſai, che ſi diceua in ogni parte, e la ſciolta libertà, con che di queſto ſi parlaua, ſi ragunarono di lì à trè giorni il Gouernatore, i Rettori, & alcuni del Capitolo, e'l di ſeguente ſi raccolſero nel conſiglio i più principali de gli Ordini, e con eſſi il Reggimento, e' letterati, e commune del popolo, come ſe già la Città ſteſſe per andare in rouina, e ſi trattò del negotio con gran caldezza, e perfidia, e con grandi amplificationi de' danni, che da quel Monaſterio poteuan ſeguire. La conchiuſione del tutto, e la riſolutione di queſta conſulta fù, che veniua gran danno alla Città da quel Monaſterio, e che non s'haueua da conſentire, ma ſubito far leuare il Santiſſimo Sacramento, e diſfarlo. Tutto appreſero queſto così daddouero, che hauriano meſſa la mano à quello, che s'era deliberato, ſe non ſi leuaua il Padre Maeſtro Frà Domenico Bagnes dell' Ordine di S. Domenico, hora Cathedrante della prima di Teologia nell' Vniuerſità di Salamanca, il quale ſe ben fù di parere, che non ſi faceſſe il Monaſterio ſenza entrata, diſſe loro, che quello non era negotio da terminare così in vn ſubito, che più ſi conſideraſſe, poiche c'era tempo da farlo, che il negotio era del Veſcouo, & altre più coſe, e con tanta prudenza, che baſtò à fare, che la repentina riſolutione, che s'era pigliata, non s'eſequiſſe. Nella Città era gran ſolleuamento, & in tutte le parti ſi parlaua di queſto, e biaſimauano la S. Madre, e tutti coloro, che l'haueuano aiutata: & andauano, e veniuano all'Incarnatione, & al Prouinciale, con quello che ſi diceua, e con quello che loro s'offeriua. Il demonio ſcorreua per ogni parte, perche non ſi placaſſe, anzi ſi faceſſe maggiore la terribile tempeſta, che egli haueua commoſſa.

Tratanto la S. Madre non dormiua, come faceua Giona nell'interiore della naue, ma eſclamaua à Dio, e con ſapere le coſe, che di lei ſi diceuano, ſe ne ſtaua così tranquilla nel cuore, come ſe niente ſi fuſſe detto. Con queſta pace ſcriſſe à Toro à Donna Guiomar de Vglioa vn giorno dipoi di queſta conſulta, tutto quello che era paſſato nella Città, e quando tutti trattauano di diſfare il Monaſterio, le manda à dire, che le compri vna campanella, & alcuni meſſali, de quali haueua biſogno. Con tutto ciò altre volte l'entraua la tentatione, e le daua pena con timore, che non ſi veniſſe à guaſtare. Stando ella per ciò vna volta affannata, il Signore, che ſempre le era da preſſo per conſolarla, le diſſe: *Non ſai tù, ch'io ſono potente, di che temi? Tieni per fermo, che'l Monaſterio non ſarà diſfatto altrimenti; io adempirò tutto quello, che t'hò promeſſo.* La Città, che haueua pigliata queſta pugna molto à petto, faceua trà tanto, quanto poteua, e'l Gouernatore vedendo, che non haueua, chi li faceſſe reſiſtenza, tene-

ua

da la cosa per fatta, e se ne và à S. Giuseppe, e comanda alle quattro Monache, che se n'escano, che altrimenti romperà loro le porte. Elleno risposero coraggiosamente, che colui, che quiui l'haueua condotte, hauria loro comandato, quando douessero vscire, che egli non haueua da far con esse, poiche haueuano Prelato. Con questo il Gouernatore si trattenne alquanto, e niuno hebbe ardire di far loro insulto, ma le lasciarono. Parue loro il meglio non trattare con la forza, ma per giustitia, e subito cominciarono domande, e risposte all'audienza. Ma come il Gouernatore, e'l Reggimento erano la parte contraria, non v'era procuratore, ne notaio, che volesse pigliarla pe'l Monasterio, di maniera che il Padre Giuliano d'Auila fratello di Maria di San Giuseppe fù forzato andar à fare alcune intimationi al Gouernatore, ò alcun'altra notificatione, che fusse necessaria; perche come era Prete, e seruo di Dio, ne haueua d'hauer paura d'alcuno, andaua, e tornaua con ambasciate all'Incarnatione, e per mezzo di lui trattaua la S. Madre i suoi affari, e così era bisogno, che facesse talhora vfficio di procuratore, & ancora di notaio. S'appellò per parte del Monastero al Consiglio Reale: & egli prouidde in fauore delle Monache di San Giuseppe d'vn Commissario, che andasse à pigliare informatione ad Auila, la quale per parte del Monasterio si fece molto bastante, e la Città parimente produsse la sua. Già era quì cominciata vna lite ordinaria, perche la Città per la sua parte mandaua persone alla corte, e faceua bisogno, che per la sua parimente il Monasterio mandasse, ò che il negotio si perdesse. Nè v'era, chi fusse andato, nè denari per andare, nè la Madre sapeua che farsi. Nè fornì quì, che essendo il Prouinciale assente, la Priora le comandò, che non trattasse di questo. Ella (perche non haueua da ir contro à quello, che la sua Priora l'haueua comandato) se n'andò à cercare il rimedio doue sempre lo soleua trouare, e disse à Dio: Signore questa casa non è mia, s'è fatta per voi, hora che non v'è chi faccia cosa veruna, bisogna, che faccia il tutto la Maestà vostra. E con hauer detto questo, rimase tanto consolata, e senza pena, come se tutto il Mondo hauesse hauuto dalla sua parte, & hebbe per sicuro il negotio.

CAP. V.

Del molto, che durò la contraditione, e come se n'andò la Madre al nuouo Monasterio, e si chetò il tutto, cominciandosi ad hauer molta diuotione à quella Casa.

Niente tardò à vedersi quanto la fede, e confidenza in Dio è potente, perche subito presero a difesa del negotio alcuni serui di Dio, come il maestro Daza, Francesco di Salzedo, e Gonzalo d'Aranda, Sacerdote ben conosciuto quiui, & in altre parti per le sue virtù, e l'abbracciarono così da vero, come se il negotio fusse stato propriamente loro, e più perche vedeuano, che era di Dio. E Gonzalo d'Aranda fù da parte della Madre à Madrid. Si fece vn'altra grande adunanza nella Città, nella quale si trouò il medesimo Maestro per parte del Vescouo, e tutti stauauano puntati in questo, che s'haueua da disfare. Egli fece loro resistenza, e con la sua molta prudenza per allhora gli placò, ma subito ritornauano ad adoperarsi, quanto poteuano, perche il Monastero si guastasse. Durò questa persecutione quasi vn mezz'anno, e tutto questo tempo la Madre portaua la croce, che l'haueua predetta il Signore, & à questi serui di Dio, che l'aiutauano, ne toccò ancora non piccola parte. Talche ben poteua dir la Madre quello, che di ciò ragionando, à me disse vna volta con molta gratia, e ridendosi, che haueua voluto, che si fondasse quel monastero il dì di San Bartolomeo, perche la difendesse, e liberasse dal demonio, poiche non pareua se non che tutti i suoi diauoletti si fussero scatenati contro di lei. La maniera di viuere, che tra tanto teneuano le quattro nouitie, era questa. Lasciò la Madre raccomandato il Monasterio al Vescouo, & à que' serui di Dio, che l'haueuano aiutata, & eglino il fecero molto bene, prouedendo di chi loro dicesse la Messa, & amministrasse i Sacramenti, e le visitauano, & inanimiuano à seguitare quello, che haueuano incominciato. Particolarmente il Maestro Daza, à chi il Vescouo haueua dato la sua autorità, perche à ciò attendesse, faceua con esse le pratiche spirituali, e domandaua lor conto dell'oratione, e della maniera di procedere, che ciascheduna teneua. Faceuano il loro Capitolo delle colpe, nel quale s'aiutauano l'vna l'altra con carità, egli comandaua, che facessero le loro mortificationi, & elleno l'obbediuano. Nel choro non si recitaua più, che l'officio minore della Madonna, perche non haueuano chi loro insegnasse quello dell'Ordine, fin che venne la Madre. Dopo tutto questo con l'orationi, che si faceuano, e con le buone opere della Madre, e delle sue Monache, andaua à poco à poco calando la tempesta, ma si leuò vn venticello, che pareua, che hauesse à portar seco la bonaccia, e tornarono d'improuiso ad alterarsi l'onde, che ancora non s'erano tranquillate. Fù vn seruo di Dio, che con buon zelo disse, che si mettesse il negotio in mano di letterati, perche con quello, che essi dicessero, si fornisse la lite. Questo pareua buon partito, & ad alcuni di quelli, che aiutauano la Madre, parue à proposito, ma ella à niuna maniera poteua fornire di credere, che così fusse, perche sapeua, che haueua quasi tutta la Città in contrario, & hebbe gran trauaglio à resistere, e distornare tutto ciò.

In questo tempo condusse Dio in Auila il Padre Presentato Frà Pietro Yuagues, che parue quiui solamente condotto per la presente necessità, poiche altro non haueua perche venire: e vi stette quanto fù bisogno per placare il cuore di molti, come ben fece per la grande opinione, che s'haueua della sua dottrina, e santità. Nella sua partita si trattò per alcune vie (e particolarmente per quella del Vescouo, à chi le quattro Nouitie dauano la presetia, che poteuano sopra di ciò) che il Padre Prouinciale del Carmine desse licenza alla Madre Teresa di Giesù, perche potesse andarsene à San Giuseppe, e gouernare, & insegnare alle sue Monache. Nel modo, che allhora stauano le cose, pareua impossibile ciò ottenere così presto, ma pure alla fine s'ottenne. Era quando fù questo, già ammezzata la Quarefima dell'anno 1563. e con obbedienza, e benedittione se n'andò piena d'allegrezza dalle sue nuoue figliuole, che stauano sempre esclamando à Dio per la sua venuta, dalle quali fù tanto allegramente riceuuta, quanto con abbondanza di lagrime, e di sospiri era stata desiderata. Hebbe ancora licenza di menarsene seco alcune dell'Incarnatione, e così vennero Anna di San Giouanni, Anna de gli Angeli, Maria Isabella, Isabella di San Paolo, che era parente della Madre, e seco era stata alcuni

alcuni anni nell' Incarnatione, doue allhora era nouitia, e non volse quiui fare la professione, ma andarsene con la Madre à farla à San Giuseppe. Di queste fece Priora Anna di San Giouanni, perche non volse ella essere, e Sottopriora Anna de gli Angeli. Ma andando il tempo auanti, vedendo il Prelato, che conueniua, che fusse Priora, quella che in verità era madre, e maestra di tutte, fece che la Madre Teresa di Giesù pigliasse l'vfficio, se bene ella gustaua assai più d' obbedire, che di comandare: e così per non mancare all'obbedire, cominciò poi à comandare. Se ella fù bene dalle Monache, molto meglio fù riceuuta dal suo celestiale sposo, il quale vidde il medesimo giorno, stando in vn grandissimo ratto, che la riceueua con grand' amore, e le poneua vna ricca corona, ringratiandola molto di quello, che per sua Madre s'era affaticata.

Vn' altra volta, stando tutte in choro in oratione dopo la Compieta, vidde la Vergine Nostra Signora con grandissima gloria, con vn candidissimo manto, sotto del quale riceueua, e difendeua tutte. Dal che parimente intese, quanto alto grado di gloria haueua Dio à dare alle Monache di quella casa. Subito cominciò il popolo ad hauere gran diuotione à quel Monasterio, si riconcrorono alcune Monache, e'l Signore mutò i cuori di tal maniera, che coloro, che più l'haueuano perseguitate, le fauorinano grandemente, & aiutauano con le limosine, e lodauano quello, che prima tanto haueuano biasimato. Con questo à poco à poco andarono abbandonando la lite, dicendo, che già si vedeua ben chiaro, che quella era opera di Dio, poiche con hauer hauuto tanta contradittione, s'era sempre sospinta innanzi. Questa diuotione è durata sempre, e sono molto bene rimasi sgannati di quello, che prima pensauano, perche veggono di quanto profitto è stato questo Monasterio, e di quanta gloria di Dio. Et egli s'è ito augumentando di tal maniera, che da sei anni in quà si sono spesi in cappelle, nel choro, e nella casa d'intorno à noue mila ducati, senza che il Conuento si sia per ciò indebitato. Donde chiaramente si vede esserui la mano del Signore, e quanto bene si và adempiendo quello, che egli disse alla S. Madre: *Entra, come puoi, che vedrai quello, che io farò.*

In tutto questo tempo, che la S. Madre stette in S. Giuseppe, che furono cinqu'anni, come si dirà poi, trattò assai col P. Maestro Fra Domenico Bagnes: E perche ella molto bene arriuò à vedere le molte gratie, che Dio gli haueua communicate, non solamente di dottrina, con che hà dato, e darà sempre tanta luce per mezzo di quello, che hà scritto, ma ancora di discretione, prudenza, molta religione, e spirito, si gouernaua per suo consiglio, e conferiua seco chiaramente, e del tutto le cose sue, con che s'aiutò non poco. Subito che questo fù quietato, cominciò il Signore à condur Monache à questo suo Monastero, che l'andarono aiutando, trà le quali fù vna Donna Maria d'Ocampo, nipote della Madre, dando à tutti molta diuotione, e marauiglia della sua entrata, che fù il giorno di S. Giouanni auanti alla porta Latina, & vn'anno, e mezzo doppo la fondatione di S. Giuseppe. Con quello, che ella portò, si leuò vn censo, che haueua il Monastero, e la Madre fece alcuni Oratorij appartati, chiamati Romitori, per far oratione, e vi mise pitture tali, che danno molta diuotione à chi le vede, ne volse, che le desse il Padre altra cosa, che per questo. Il Settembre à venire entrò vn' altra nipote della Madre, chiamata Donna Maria d'Auila, figliuola d'Alonso Aluarez d'Auila, huomo assai di legnaggio, ma più nobile di virtù, per lo che era chiamato Alonso Aluarez il santo. Venne trionfando del mondo con molta gala, e con assai seta, & oro, e con tutte le foggie, acconci, & ornamenti, che si poteuano domandare, accompagnata da tutta la Nobiltà della Città, perche haueua parentado con gente la più principale di quella, e faceua à tutti grandissima marauiglia, perche era sola in casa del Padre, e già constituita herede, e che poco prima haueua così alti pensieri, che le pareuano bassi tutti i partiti di maritaggio, che l'eranno offerti. L'haueua poco auanti toccata il Signore con forte mano, e doppo molti giorni d'afflittione, e lagrime combattendo con Dio, egli perche fusse Monaca, & ella per non essere, finalmente si rese, e determinò di farsi. E da questo punto innanzi rimase così quieta, e contenta, come se per tutta la sua vita l'hauesse desiderato. Hebbe delle contradittioni per la sua entrata, ma stette con tutto ciò così forte, che gustaua delle medesime contradittioni. Come fù riceuuta, di quiui à vn poco la cauarono in Chiesa, lasciati i vestiti della vanità, e pigliata la grossa mezza lana in cambio della seta, e dell'oro, e Donna Maria d'Auila, mutata in Maria di S. Girolamo, il che in alcuni cagionò diuotione, & in altri compassione, e vedendo humile, e pouera quella, che forniuano di vedere con tanta gala, la quale come dette se stessa à Dio, così seco insieme dette liberalmente il suo hauere, dotando vna cappella, e facendo quella Chiesa maggiore. E fù di poi molt'anni, & hora è Priora della medesima casa. Entrò ancora la Madre Isabella di S. Domenico, della quale diremo più auanti, e che hà dato all'Ordine grand'aiuto, & altre, con le quali la casa andò del tutto crescendo.

CAP. VI.

Di quello, che fece la Santa Madre nel suo Monasterio, e del principio, che cominciò hauere la fondatione de gli altri Monasteri, che fondò da poi; e come per ciò fare, hebbe patenti dal Generale del suo Ordine.

IN quello, che hò detto fin quì, non hò io fatt' altro, che vn commento al libro, che la S. Madre scrisse di qualche parte della sua vita, aggiungendo molte cose, che ella lasciò; di quì auanti farò parimente il medesimo al libro, che ella scrisse delle fondationi. Stauasi adunque la S. Madre nel suo piccolo, e pouerello Monastero, ma grande à gli occhi di Dio, e ricco di celesti doni, con grandissimo contento, e riposo; perche passate di già quelle borasche, il Signore haueua comandato al mare, che si tranquillasse: e lo sposo haueua scongiurate le figliuole di Gierusaleme, che non risuegliassero la sua diletta, ne le rompessero il sonno, fin che ella volesse. Pareuale di starsene in vn Paradiso, e che quell' anime trà le quali viuea, fussero angeli. Ne era gran cosa, che ella sentisse questo, poiche il medesimo Signore, stando ella vna volta in oratione, le disse, che quella casa era vn Paradiso delle sue delitie. Erano già tredeci, che era il numero, che ella voleua, tutte Monache di choro, che per all'hora non si riceueuano conuerse. Non domandauano limosina, ma il Signore mandaua loro, senza che la chiedessero, quanto faceua lor bisogno,

Digitized by Google

bisogno, e se alcuna volta mancaua, stauano all'hora più allegre, e tutte haueuano così poco pensiero di quel temporale, che la Madre medesima con esser Priora, & hauerlo da prouedere, non occupò già mai in questo il suo cuore. L'oratione di tutte molt' alta, e sempre andauano cercando solitudine per quella: le visite, benche fussero di parenti molti stretti, dauano loro disp iacere: fioriua quiui l'obbedienza, & il disprezzo del mondo, la stima, e l'amore della santa pouertà, e tutto il loro studioso pensiero, era come più hauessero potuto seruire, e sodisfare à Dio. La Madre riceueua ogni giorno grandissime gratie, e fauori del suo sposo, e sempre andaua crescendo, e le Monache con l'esempio, & ammaestramento di lei andauano accese dell'amor di Dio, e bramose di far per lui cose grandi, perche ella sempre nel tutto faceua loro la scorta. Come l'aquila, che dice la Scrittura, che prouoca i figli à volare, spandendo ella sopra di quelli le sue ali, come voglia loro insegnare ad imitarla. L'esercitaua nelle vere virtù, e le prouaua, & in tal modo meglio si vedeua, quanto andauano guadagnando. Le posero vna volta innanzi in refettorio vn pezzo di cetriolo molto sottile, e tutto fradicio dentro, & ella chiama vna di quelle di migliore intelletto, che erano in casa, e di quelle di migliori qualità, che fù la Madre Maria Battista, la cui obbedienza volse prouare, e dissimulatamente le comanda, che vada à seminare quel cetriolo in vn'orticello, che haueuano. Ella senza più oltre passare col pensiero, domanda alla Madre se haueua da porlo per lo dritto, ò disteso, le rispose, che disteso, & ella se ne và di subito all'orto, e lo semina senza venirle all'immaginatione, se s'hauesse d'appigliare, ò nò, ma rendendosi del tutto all'obbedienza. Dice ella, che stette così lontana di metter dubbio in quello, che fino al dì d'hoggi se ne stà nella medesima semplicità, e nel medesimo pensiero. L'accaddè comandare ad vna sola sei, ò sette offici insieme, e tali, che vno non si competiua con l'altro, e quella tacendo accettarli, parendole, che poiche lo comandaua l'obbedienza, non saria impossibile sodisfare per tutti.

Ma se delle virtù delle prime Monache, e di quelle, che hora viuono, hauessi da dire, ci bisognerebbe vn'altro libro, e non piccolo. Dirò solamente vna cosa assai mirabile, che auuenne in questo tempo alla Madre, aiutando à ciò parimente la molta fede d'vna delle sue figliuole. Haueuano comprato vn cortile, che staua congiunto alla casa, doue era vn pozzo, che haueua l'acqua profonda, ma così cattiua, & egli così torbido, che ne ancora per le bestie pareua conueneuole. La Madre volse metter in condotto quest' acqua, e condurla in vn cortiletto di casa, dicendo, che se fusse stata corrente, hauria potuto seruire per bere. Ma per esser il pozzo molto profondo, pareua impossibile ritrouar modo, perche potesse correre. Fece chiamare artisti, che di ciò s'intendeuano, e si rideuano di lei, che volesse in quella spesa gettar via i denari, & era in tempo, che n'haueuano assai pochi. Domandò alle sorelle quello, che loro ne pareua, & vna di loro, che fù Maria Battista, rispose, che si procurasse, dando perciò questa ragione, ritrouata da vna gran fede. *Nostro Signore* (diss'ella) *ci hà da dare, chi ci porti dell'acqua; e quello, che gli habbiamo da dare per mangiare; Meglio conto torna à sua Maestà darcela in casa, e così non lascerà di darcela.* Questa ragione, che hauria mossi à riso i sauij, & accorti del secolo, alla Madre, che era piena di fede, e giudicaua le cose per più alte cagioni, parue conchiudente di tal maniera, che subito lo tenne per certo, e comandò, che si facesse contro l'opinione d'vn buon maestro di fontane, che era all'hor quiui, il quale diceua, che era tempo perduto trattar di quello, per esser l'acqua così cattiua, e perche quello, che se ne poteua cauare, era come vno zampilletto da non ne cauar profitto. Con tutto questo disse la Madre, che si facesse, e riuscì la cosa sì bene, che cauarono vn canale d'acqua tanto buona, che coloro, che la gustauano, diceuano, che era migliore di quella delle fontane, e così beueuano di quella. Et il Vescouo, che prima haueua veduto il pozzo, quando vidde fatto il canale, si marauigliò tanto, che vi conduffe molti, perche prouassero di quell'acqua. La chiamauano la fonte di Maria Battista, e beuettero di quella d'intorno ad ott'anni, e finalmente durò tutto il tempo, che n'hebbero di bisogno. Ne meno fù il suo mancare senza marauiglia; perche in capo à questo tempo diede loro la Città vn pozzo d'acqua per l'horto, perche questo canale cadeua nell' vltimo della casa, & in hauendo quest' acqua, cessò la marauiglia dell' altra, perche se bene fin ad hora non è mancata del tutto, da quel tempo in quà non corre se non vn filetto sottile, secondo che da principio si giudicaua, che potesse correre al più.

Vn'altra cosa all'hora interuenne, della quale molte persone si marauigliarono assai. Stauano in quella casa molto al ristretto, e non era possibile farla maggiore, se non era comprandone vna, che l'era accanto, & il padrone staua molto duro, e diceua, che a' giorni suoi non la venderebbe, ne elleno entrariano in essa. Haueua egli grand' affettione alla sua casa, perche v'era vn'horto di molta ricreatione, il quale egli inaffiaua con vna corrente secreta, che cauaua dal ponte dell'acqua della Città; erano molt' anni, e niuno mai haueua di ciò hauuto auuertenza; Ma quando si cominciò à trattar seco di questa vendita, s'accorsero del negotio, e gli leuarono l'acqua, e con essa l'amore, che portaua all'horto, il quale non poteua egli senza l'acqua mantenere. Con questo già non era sodisfatto della sua casa, & ageuolmente si conduse à venderla al Monastero, il quale s'andò con essa alquanto allargando. Fù questo tempo il più quieto, che la Madre hauesse in sua vita, e vedeua in quello con isperienza, quanto vani erano i timori, co' quali il demonio la inquietaua, che non s'haueua da ritrouar bene in casa sì stretta, ne senza l'amiche, le quali nell'altro Monastero haueua lasciate. E conosceua, quanto haurebbe perduto, se hauesse dato credenza all'inuidioso tentatore, e quanto perdono l'anime per lasciarsi vincere da questi timori. Ma la grandezza del suo cuore, & il fuoco dell' amor di Dio, che l'ardeua nell'anima, ancora in questo riposo non la lasciauano riposare, mentre la stimolauano con feruenti desiderij d'aiutar l'anime, per tutte le vie c'haueste potuto. Non sapeua più, che si fare, ne con tutto ciò lasciaua di desiderare sempre più. Dall'altra parte vedendo nelle sue Monache tante virtù, e tanto valore, non poteua pensare, se non per qualche gran fine l'arricchiua Dio di quella maniera. Giudicaua di se, che era, come chi possiede vn gran tesoro nascosto, e brama, che tutti ne godano, e gli sono legate le mani per compartirlo. Finalmente non potendo altro fare, impiegaua i suoi desiderij in fare oratione per l'accrescimento di santa Chiesa, & in fare, che le sue figliuole facessero il

medesimo, & in affettionarle quanto poteua à bramare, e procurare il bene dell'anime. Passarono nelle raccontate cose quattr' anni, e nel quinto s'incontrò à passar per di quiui il Padre Frat'Alfonso Maldonado Scalzo dell'Ordine di S. Francesco, che era poco prima venuto dall'Indie, e narrò l'infinita moltitudine d'anime, che in quel paese si perdeua per mancamento di dottrina. Si rallegrò la Madre di vederlo con desiderij così viui d'aiutar l'anime, come quella, che parimente gli haueua, e gli hebbe vna santa inuidia, che poteua egli adempirli, trattando, & aiutando i proffimi, cosa che ella far non poteua. Ma con quello, che egli disse, dell'anime che si perdeuano, le ferì il cuore, e la compunse di maniera, che in se non trouaua luogo. E subito se n'andò ad vno de' sopradetti Romitorij di quelli, c'haueuano nell'horto, per raccogliersi con più solitudine, e piena di lagrime esclamaua al soprano Creatore dell'anime, perche le desse alcun mezzo da potere esercitare per guadagnarli qualche anima, poiche tante se ne porta il demonio, e che le sue orationi valessero alcuna cosa, poiche ella non era buona per più. Non cessaua di chieder questo, fin che vna notte stando ella in oratione se le rappresentò il Signore del modo, che altre volte soleua; e mostrandole grande amore, come volendola consolare le disse: *Aspetta vn poco figliuola, e vedrai gran cose*. Le rimasero queste parole scolpite nel cuore, ne poteua leuarsele dalla memoria. Pensaua, che cose sariano quelle, e per che via haueuano da venire à farsi, ma non poteua penetrare cosa alcuna; si risolueua in ciò solamente, che così seguirebbe, come il Signore l'haueà detto, ben che ella, che cose, & in che modo hauessero ad essere, non intendesse.

Non passarono molti giorni, che ella cominciò ad intenderlo; perche era già tempo, che quella chiarissima luce, che il Signore teneua come coperta, e racchiusa trà quelle strette, e piccole mura, si scoprisse maggiormente, e risplendesse in ogni parte, & illuminasse coloro, che stanno nella santa Chiesa casa di Dio. E perciò fece Dio, che non solo se ne venisse à Spagna, ma alla medesima Città d'Auila il Padre Fra Gio: Battista Rosso da Rauenna, Generale de' Carmelitani, cosa che ne fin' all'hora si era veduta, ne si vidde poi, perche sempre i Generali di quest'Ordine sogliono stare in Italia, e particolarmente in Roma. La Madre, che all'hora non sapeua quello, che l'eterna sapienza haueua ordinato, volentieri gli haurebbe perdonato quella venuta, perche come non s'era data l'obbedienza all'Ordine, ma al Vescouo, dubitò, che n'hauesse hauuto collera, e fusse per comandarle, che tornasse all'Incarnatione, cosa che ella hauria grandemente sentito, se bene non saria stato per altro, che per non poter seguitare innanzi il rigore della primitiua regola, e la gran penitenza, pouertà, e clausura, che con tanta consolatione dell'anima sua haueua cominciato ad osseruare. Come il Padre Generale arriuò in Auila, la Madre con la buona conscienza, che haueua, poiche ne haueua mancato all'obbedienza, ne preteso altra cosa, che la gloria di Nostro Signore, e della sua Santissima Madre, non fuggì, ne volse nascondersi come Adamo, perche non haueua cagione; ma procurò, che egli venisse à S. Giuseppe, done ella staua. In venendo, gli dette conto non solo della fondatione, ma quasi di tutta la sua vita con quella semplicità, e verità, che l haurebbe dato al Signore, il luogo del quale egli teneua. La causa era buona, e ben giustificata, e giudice capace di ragione, & amico di religione, e di pietà, e Dio staua nel cuore, e nella lingua di chi la difendeua, il che fece ella con tanta gratia, e forza di viue ragioni, che il Padre Generale la consolò assai, e le dette grand'animo, e l'assicurò, che non le comanderebbe che si partisse di quiui. E vedendo in quel Monastero vn viuo ritratto de' principij del suo Ordine, & osseruarsi la primitiua regola senza mitigatione alcuna, quello che in niun' altro Monastero si faceua, e che i desiderij di lei d'esser partecipe del condurre anime à Dio, erano grandi, li piacque grandemente, e gli venne molta voglia, che quello instituto passasse auanti. E però le diede patenti molto ample, perche potesse fare altri Monasterij, con comandamento che facesse tutto quello, che hauesse potuto, e con graui censure, perche niuno Prouinciale glie lo potesse impedire. Già ella fin di quì cominciaua à scorgere le gran cose, che il Signore l'haueua detto, che haueua à vedere, perche fin'all'hora non haueua hauuta altra pretendenza, che starsene in pace nel suo Monastero, e domandar licenza per altre fondationi, non l'era pure arriuato al pensiero. E se bene da vna parte vedeua il molto danaio, e fauore, che bisognauano per fondare Monasteri, e che il tutto le mancaua, hauendo dall'altra grand'animo d'impiegarsi in cose difficili, e grandi, & vn'acceso desiderio della gloria di Dio, e del bene dell'anime, congiunto con tanta fede; Nel vedere quella gran volontà del suo Generale, perche si facessero più Monasteri, già le pareua di vederli fabricati, e che queste doueuano esser le gran cose, che l'haueua detto il Signore. In tutto l'aiutaua assai il Padre Generale, e le faceua molto fauore, e quelle volte, che poteua disoccuparsi, l'andaua à vedere, & à ragionare con lei di cose spirituali, e di negotij d'importanza di tutto l'Ordine, e le mise tanto amore, che quando parlaua di lei, la chiamaua la mia figliuola, fin che s'hebbe da partire per ritornarsene à Roma.

CAP. VII.

Come la Santa Madre cominciò à trattare, che si facessero Monasteri di Scalzi Carmelitani: e come si partì per fondare nella Terra di Medina del Campo il secondo Monasterio di Scalze.

LE gran cose, che la Madre haueua da vedere, non haueuano da fornire nella fondatione de' Monasteri di Monache, perche Dio la conseruaua, accioche fusse ancora fondatrice de' Frati Scalzi Carmelitani, cosa del tutto marauigliosa, e nuoua in vna Donna, e quasi non più veduta dal principio di santa Chiesa fin ad hora. Passò la cosa in tal modo: Il Vescouo Don Aluaro di Mendoza col desiderio, c'haueua d'aiutar coloro, che con maggior perfettione vogliono seruire à Dio, trattò co'l Padre Generale prima che si partisse, che desse licenza, che nel suo Vescouado si facessero alcuni Monasteri di Frati della primitiua regola, ò fusse, che à lui ciò primieramente souuenisse, ò (quello che io più credo, e che giudicano, e dicono Monache di molta autorità, che stauano all'hora nel medesimo Monastero) perche lo pregò la Madre, che questo trattasse. Fù tal cosa etiandio ricercata da altri, & il Padre Generale lo voleua fare, ma trouò alcuna contraditione nel suo Ordine, e paruegli, che non fusse per all'hora con-

ue-

ueneuole; finalmente non hauea Diò ciò riſerbato per lo Veſcouo, ma per la ſua ſerua.

Paſſati alcuni giorni cominciò ella à conſiderare, che ſe ci haueano da eſſere Monaſteri di Monache, era neceſſario, che ce ne fuſſero ancora di Frati, i quali haueſſero la medeſima regola, e vita, perche di queſta maniera ſi conſeruaſſero, e grandemente raccomandò il negotio à Dio, e ſcriſſe vna lettera al Padre Generale, che già era in viaggio per Roma, mettendogli auanti i gran profitti, che ſariano ſeguiti, ſe ſi fuſſero fatti Monaſteri di Frati diſcalzi, e che gl' inconuenienti, che in ciò s'offeriuano, non doueano baſtare, perche vn'opera di tanta gloria di Dio non ſi faceſſe. Arriuò la lettera al Padre Generale in Valenza. E come Dio le hauea dato tanta gratia, e forza nelle parole, ottenne da lui, quanto volſe, e così le mandò licenza, che ſi faceſſero duoi Monaſterij, ma però rimeſſa al Prouinciale, che era allhora, & al paſſato. Era coſa aſſai malageuole da ottenerſi, ma ella, come vidde fatto il principale, hebbe etiandio fin d' allhora per fornito il rimanente, e così fù: Perche il Veſcouo preſe l'aſſunto di queſto negotio, & hebbe il conſenſo, & approuatione de' due Padri Prouinciali. Crebbe il contento della S. Madre con queſto, e crebbe parimente il penſiero, perche ne ella, ne Frati, che conoſceua del ſuo Ordine, trouaua, chi le pareſſe, che à ciò fare ſi foſſe riſoluto, ne vedea etiandio ſecolare, che haueſſe ardito dar principio à queſt' opera: Ne ancora hauea caſa, ò pur modo d'hauerla, hauea ſolamente parenti, e buoni deſiderij, e con quelli grand'animo, e ſperanza, che poi che il Signore hauea conceduta vna coſa, hauria data ancor l'altra. Lo ſupplicaua grandemente, che ſe gli fuſſe ſtato in piacere, almeno vna ſola perſona haueſſe riſuegliata per cominciare. Stando ella con queſti penſieri, la moſſe il Signore à cominciar l'opera del fondare più Monaſteri di Monache, e le parue, che ſaria ſtato bene dar principio in Medina del Campo, che era luogo ricco, e vicino, e non poco la douette muouere l'eſſer quiui allhora Rettore del Collegio della Compagnia di Gieſù il ſuo antico Confeſſore, da cui haueua tanto bene riceuuto, il Padre Maeſtro Baldaſſare Aluarez. Et hauendo tanta diuotione, & amicitia con quelli della Compagnia, ſcriſſe al Padre Baldaſſarre Aluarez, quello che il ſuo Generale le hauea comandato, pregandolo, che le impetraſſe licenza dall' Abbate di far quiui vn Monaſterio, perche con le ſcritture, che ella hauea del Generale, non le facea d'altro meſtieri in qualſiuoglia luogo, che del conſenſo dell'Ordinario. Con queſta lettera mandò il Padre Giuliano d'Auila Capellano del ſuo Monaſterio, del quale habbiamo già detto, e diremo altre volte, perche fece compagnia alla S. Madre, e l'aiutò in alcune fondationi. Hebbe difficoltà in ottenere la licenza, per hauere ad eſſere il Monaſterio ſenza entrata, ma fece Giuliano d'Auila il ſuo vfficio con molta diligenza, e'l Padre Baldaſſarre il ſuo con l'Abbate, talche cominciarono ad eſſerui buone ſperanze. Fù biſogno, che con autorità della giuſtitia ſi faceſſe vna informatione dell'vtile, che la Terra haurebbe ſentito di quel Monaſterio, e fecela Giuliano d'Auila molto baſtante, confermata da teſtimoni di molta autorità. De gli Eccleſiaſtici furono i principali, che erano quiui della Compagnia di Gieſù, i quali perche conoſceuano, & amauano la S. Madre, e ſapeano il gran ſeruigio, che ſi ſaria fatto à noſtro Signore, nell' hauer hauuto in quel luogo vn tal Monaſterio, differo à fauore del negotio con molta volontà. De' ſecolari furono alcuni Rettori, & altri principali del popolo. In queſto ſi trattenne il Padre Giuliano quindici giorni, e cauò la ſua licenza, come voleua, pigliò à pigione per ordine della Santa Madre vna caſa delle migliori di quel luogo, perche quiui cominciaſſe il Monaſterio, appreſſo à S. Agoſtino, la quale pagaua ogn' anno di pigione cento cinquanta ſcudi. Vn' altra diligenza di più hauea fatta la S. Madre in queſto tempo; Era allhora Priore del Monaſterio de' Frati Carmelitani di Medina, che ſi chiama Sant'Anna, il Padre Frat' Antonio d'Heredia, il quale io conoſco molto bene in Salamanca, e conobbi etiandio Priore del Carmine in Auila. Gli ſcriſſe la S. Madre, perche egli le compraſſe colà vna caſa, & egli lo trattò con vna Signora, che gli era diuota, e ſenza richieſta d'altre ſicurtà ſi concertò il negotio. Era queſta nella ſtrada di S. Iacopo, in vn buon ſito, ed è quella, che hanno adeſſo, ma la maggior parte di lei era talmente rouinata, che non ſi poteua habitare, e per queſto fù biſogno, che il Padre Giuliano pigliaſſe à pigione quell'altra, fin tanto, che queſta s'accomodaua.

Rimaſe la Madre molto contenta della compra dell'vna, e della pigione dell'altra, ſe bene ne per l'vna, ne per l'altra hauea vn quattrino. Ma il ſuo animo era grande, e per la confidenza, che haueua nel Signore, la quale l'era grandemente creſciuta, poiche egli la cauò delle molte difficultà, nelle quali s'era veduta nella fondatione del ſuo primo Monaſtero, e così non andaua ritenuta per riſpetto del danaio, ne temea, che per mancamento di lui s'haueſſe à laſciar di fare tutto quello, che era biſogno. Mancaua adunque quì, che chi hauea dato il reſtante, prouedeſſe ancora il danaio, perche ne v'era per far quel viaggio, ne credito per trouarlo in preſtanza. Ma perche non hauea da mancare per queſto, come non mancò mai, ſtando la Madre penſando, donde haurebbe hauuto i danari, ſe ne viene da lei vna zitella, che non era potuta entrare in S. Giuſeppe, perche già v'era fornito il numero delle tredeci, e come ſeppe, che s'hauea da fare altra caſa, domandò, che la riceueſſero in quella, & offeriſce per aiuto della fondatione alcuni ben pochi quattrini c'hauea. Fù accettata, e la prima, che in quella caſa di Medina ſi riceueſſe, e chiamaſi Iſabella di Gieſù, hora i danari erano così pochi, che non baſtauano per pagar la caſa, che s'era comprata, ma sì bene per la pigione dell'altra. Con queſti ſi riſoluè di porſi in viaggio, con aſsai perſone, c'hauea da mantenere, come ſe haueſſe portata gran copia di ricchezze. Eleſſe di S. Giuſeppe due Monache, e dall'Incarnatione vſciron quattro, che hauea ella licenza, perche poteſſero di quiui paſsarſene a' ſuoi Monaſteri, chi di loro haueſſe voluto. Quelle di S. Giuſeppe furono Maria Battiſta nipote della Madre, di cui già habbiamo parlato, & Anna de gli Angeli, che era Sottopriora. Quelle dell'Incarnatione Donn'Agneſa di Tapia, che ſi chiamò Agneſa di Gieſù, hoggi Priora di Palenza, e Donn'Anna di Tapia, che ſi chiamò Anna dell'Incarnatione, e ſua ſorella, che fù molt'anni Priora di Salamanca, e poi di Medina, ed erano ambedue cugine della S. Madre: e Donn' Iſabella Arias, la quale miſe per Priora in Vagliadolid, quando fondò quella caſa, e ſi chiamò dapoi Iſabella della Croce: e Donna Tereſa di Cheſada. Queſte due vltime andauano co'l medeſimo habito, che portauano nell' Incarnatione, l'altre due l'haueano di già mutato, perche

pochi

pochi giorni prima erano venute à starsene à S. Giuseppe con la Madre. Quelle, che restarono, sentirono molto teneramente la sua partita, perche l'amore, che le portauano, era grandissimo, ne alcuna ve n'era, che non hauesse riceuuto per gran ventura, che si fusse compiaciuta menarla in sua compagnia. Se bene prima che si partisse, volse come vera Madre dar loro qualche parte di consolatione, con lasciarle accomodate di casa, e d'horto, di che haueano assai bisogno, per lo che fare, essendo elleno così pouere, hebbero da indebitarsi di nouecento scudi, sperando in nostro Signore, che fusse per prouedere, chi li pagasse, come fece trà non molto tempo, conducendo nel Monastero alcune fanciulle ricche di danari, e bramose di seruire à Dio. Che non fù poco in quel tempo, quando tutti pensauano, che per mancarui la Madre si hauesse il Monastero à disfare. Nell' hora, che hebbe à partirsi, se n'andò ad vno di quelli Romitorij, doue è Christo alla Colonna, e lo supplicò con grand'affetto, che facesse, che al suo ritorno ritrouasse quella casa, come la lasciaua, di che fù ella esaudita. Fatto questo, sentendolo grandemente, si licentiò dalle sue figliuole, ma però senza darne segnale, ricoprendolo con la grandezza del suo animo, per non accrescer loro scontento. Quelle, che seco andauano, s'inuiauano tutte con grande sforzo, e desiderio di patire, e con la Capitana, che haueano, pareua loro di poter rompere per qualsiuoglia luogo. Andauano in trè, ò quattro carri elleno, e l'arnese, che comportaua la pouertà della casa, donde partiuano, conforme à quello, che colà erano per hauer bisogno; Et oltre alla gente da piede, andaua il Padre Giuliano d'Auila. Si partirono cinqu' anni doppo la fondatione di S. Giuseppe à tredeci d'Agosto del 1567. Perche la Madre desideraua grandemente, che il nuouo Monastero si cominciasse il di della gloriosa Assontione di nostra Donna, di cui era egli, e coloro, che lo fondauano molto diuoti.

Non potette questa partita esser secreta, ne si mise studio, perche fusse, per parere, che s'andaua à cosa fatta. E così incominciando à saperfi, si leuò gran mormoratione nella Città. Alcuni diceuano, che la Madre era vna matta, altri che stauano aspettando per vedere, dou'era, per battere quello spropolito; altri che le voleuano bene, le diceuano molte cose per distornarla, e le rappresentauano gran difficultà, le quali à lei non pareuano; perche quello che eglino haueano per dubio, à lei appariua così ageuole, che non potea credere, se non che fusse per succeder bene ogni cosa; Al Vescouo parea etiandio, che fusse cosa non riuscibile; con tutto ciò, perche grandemente l'amaua, non volse dirglielo, ne disturbarla. Giunsero la prima giornata ad Areualo, di cui stando d'intorno à vn miglio lontane, e già tardi, e molto stracche per lo mal ricapito, che portauano, vscì loro incontro Alonso Stefano Prete seruo di Dio, & huomo di molta carità, il quale hauea loro trouato alloggio in casa d'alcune diuote donne. E presentò al Padre Giuliano vna lettera del padrone della casa, che egli hauea pigliata in Medina à pigione, che si chiamaua Alonso Aluarez, nella quale gli dicea, che non si partissero d'Auila, fin che non si fusse chiarito il negotio co' Padri di S Agostino, che habitauano quiui contigui, ne voleano, che così presso a casa loro si facesse Monastero, e che egli era loro amico, e non volea disgustarli, ne haurebbe data la casa, se eglino non si fussero contentati. Lo stesso disse alla Madre in segreto. Fù questa nel vero nouella di souerchia pena, à chi conducea tanta gente, & andaua con tanto desiderio, che il giorno di nostra Donna, la cui vigilia era il seguente, si facesse la fondatione. Con tutto questo la Madre non si perdè d'animo, anzi l'acquistò maggiore, e le parue, che già che il demonio s'incominciaua à sollenare, Dio era per grandemente seruirsi di quel Monastero. Disse al Prete, che tacesse, perche le compagne, che menaua, non si turbassero, il che principalmente fece per due di quelle dell'Incarnatione, che erano Donn'Isabella Arias, e Donna Teresa di Chesada, che dell' altre era ella sicura, che per lei si fariano esposte à qualsiuoglia trauaglio. Oltre che delle due Donn' Isabella Arias era Sottopriora dell'Incarnatione, quando se n'vsci, e colà la distoglieuano grandemente dalla partita, ed erano ambedue di buoni parenti, e molto nobili, contra la volontà de quali s'erano partite, e perciò hauea ella di queste più pena. Com' ella entrò nell' albergo, seppe, che all' hora stava in quella Terra il Padre Maestro Fra Domenico Bagnes, e si consolò grandemente, perche col parere di lui si persuadeua, che sarebb' ita bene ogni cosa. Subito il mandò à chiamare, e gli disse segretamente quanto passaua. Parue à lui, che co' Padri di S. Agostino si saria fornito presto il negotio: Ma la Madre, che tanta gente menaua, e vedeua, che la prestezza importaua tanto, perche con l'esperienza, che hauea della fondation passata, vedeua, che se non si pigliaua il possesso prima che il popolo il sapesse, sariano potuti succedere molti inconuenienti, non s'assicuraua con quello. Gran parte della notte stette poi pensando, e cercando modo per quello, che desideraua, fin che la mattina giunse quiui il Padre Priore Frant' Antonio d'Heredia, e disse, che quella casa, che egli hauea pigliata, era bastante, e che v'era vn portico, doue addobandolo con alcuni tapeti, saria potuto stare il Santissimo Sacramento. Questo parue bene alla Madre, perche era cosa più breue, e si risoluerono ancora, che alcune delle Monache, che furono Agnesa di Giesù, & Anna dell'Incarnatione sua sorella, e Donna Teresa di Chesada, e Donn' Isabella Arias aspettassero in vn luogo, che era quiui vicino, chiamato Villa nuoua dell' Azeral, doue era Curato Vincenzo d'Ahumada fratello d'Agnesa di Giesù, e d'Anna dell' Incarnatione, doue le conduste Alonso Stefano poco di sopra nominato, ne vi stettero quindeci giorni, che la Madre mandò per loro. Rimasero con la Madre Maria Battista, & Anna de gli Angioli. Si risoluerono ancora di passare per Olmedo, doue era il Vescouo d'Auila, perche per quella via stava la Signora Padrona della casa, doue già voleuano andare. A costei parlò la Madre, e portò vna sua lettera, perche vn Maiordomo, che stava in quella casa, se n'vscisse, e la sgrombasse, à cui ella scrisse ancora, che le desse, se n'hauesse hauuto bisogno, i tappeti, che erano in casa, & vn letto di damasco turchino, che fù vn consiglio molto à proposito, come vedremo dapoi.

CAP. VIII.

Come ella arriuò à Medina, e vi fondò il Monasterio di San Giuseppe.

Giunsero la medesima sera à Olmedo, doue furono dal Vescouo ben riceuute, ma non volse la Madre fermarsi per non perder l'occasione, che speraua

raua d'hauere. Il Vescouo le dette vn cocchio, nel quale meglio, e più decentemente se n'andasse con le sue Monache, & vn Cappellano, che l'accompagnasse; e finalmente quel medesimo giorno, che era la vigilia dell' Asuntione di nostra Donna, arriuarono à Medina del Campo sù la mezza notte. Il Padre Giuliano d'Auila se n'era alquanto auuiato innanzi, e già hauea preuenuti i Padri Carmelitani del Monastero di S. Anna con l'auuiso, che veniua la Madre, e con quello, che ella pretendea di fare quella notte, i quali apparecchiarono paramenti per dir Messe, & addobamenti per l'altare. Subito poi arriuò la Madre, e perche si facesse manco romore, smontarono vicino alla porta del medesimo Monastero, e senza alcuna dilatione, il Priore, & i due altri Frati, i due Preti, e le Monache si caricarono tutti di quello, che facea mestiere, per quanto s'è detto. Andaua la benedetta Madre dando lor fretta, con quell'ardimento, e risolutione, che suol mouersi vn valoroso Capitano con la sua gente à qualche magnanima impresa, la quale perche non si perda, conuiene che sia prima fornita, che essi scoperti. Andauano per di fuora della Terra, ed era questo al tempo, che s'andauano racchiudendo i Tori, che s'haueano da correre il seguente giorno della Madonna d'Agosto, per lo che andauano molte genti per ogni parte, che fù vn'altro trauaglio, e maggiore l'haurebbono hauuto, se gl'incontraua la Corte, perche andauano tutti in tal modo carichi, che parea, che hauessero rubato qualche Chiesa. Di coloro che gl' incontrauano, vedendo Frati, Preti, e donne, diceua ciascun quello, che gli veniua alla lingua, con la libertà, che la notte à simili parole suol dare; ma perche non erano la Corte, gli lasciauano andare. Eglino taceuano, & affrettauano il passo, & arriuati alla casa, diedero al Maiordomo vna molto mala notte, perche egli dormiua, & eglino, non essendo sentiti, col desiderio c'haueano d'entrare, e col timore, che succedesse loro qualche disgratia, s'aiutauano à picchiare, e chiamare. Finalmente si leuò, & aprì loro, e fece quanto la Padrona gli comandaua, & eglino molto contenti entrarono in vn cortile, donde la Madre vidde le muraglie rouinate, ma non tanto, com'erano, e come apparuero il giorno di poi. La stanza dell' enrrata à terreno, doue haueua da mettersi il Santissimo Sacramento, era imbarazzata di molta terra, e à tetto, e tale, che la Madre giudicaua non esser conueneuole rizzarui altare, e metterui il Sacramento. Le mura senza essere intonacate, ne v'era con che le coprire, perche non haueano più che trè portiere, che per la lunghezza della stanza erano niente. Non sapea che farsi, perche mancaua ogni cosa, ma il Maiordomo s'offerse à dare delle tappezzerie, & il letto di damasco turchino, come la Padrona hauea scritto, del che la Madre, e tutti sentirono gran piacere. Già che haueano i panni, mancauano i chiodi per attaccarli, ne haueano doue poterli comprare, ne tempo per farlo, il che era il maggior pensiero, che hauessero; Perche essendo arriuata la Madre à Sant'Anna à mezza notte, & hauendosi caminato, e fatto quel che s'è detto, e le notti essendo all'hora cosi corte, si può vedere molto bene, quanto poco mancaua per farsi giorno. Gli trouarono per quelle muraglie, e i Frati, e i Preti s'affrettarono a intappezzare il terreno, e le Monache à cauar la terra; Ne la Madre si teneua le mani à cintola, anzi era ella la prima in simili cose, & aiutaua con gran cura, e diligenza. S'adoperarono con tanto studio, che al far del giorno già erano attaccate le tappezzarie, e fatto l'altare, e campanella posta in vn corridore. Ma prima che venisse il giorno, mancaua l'andare dal Vicario spirituale, perche mandasse vn Notaio con iscrittura di testimonianza, come quel Monasterio si facea con autorità, e licenza dell' Abbate, perche niuno dapoi se li potesse muouer contro, ò disturbarlo. Subito andarono à chiamare il Notaio, perche, come comandaua il Vicario, si leuasse senza dimora, e se n'andasse con essi. Il tutto si fece, e nello spuntare del giorno, cominciarono à sonare la loro campanella alla prima messa, che alla vicinanza, & à tutti coloro, che lo vedeano, daua gran merauiglia, perche non più che da sera à mattina trouauano in piede vn Monasterio. Non sapeano, che si dire, se non che stupiti si mirauano l'vn l'altro, & in poc'hore vi si ragunò tanta gente, che non si potea in quel terreno capire. E fù bisogno, che alla messa, & al mettere il santissimo Sacramento le Monache si ritirassero, ma non sapeano già doue, perche il più della casa era per terra, e pocò mancaua, che'l santissimo Sacramento non istesse nella strada. Il rimedio, che pigliarono, fù questo, dirimpetto al santissimo Sacramento era vna scala, per la quale si saliua à vn corridoro, che solo staua in piede, chiusero la porta della scala, e per alcune fessure, che v'erano, vdirono messa. Questa seruiua loro per choro, per parlatorio, e per confessionario. Col mettersi il Santissimo Sacramento, e dir messa, già restaua pigliato il possesso, e così rimase fondato il monasterio del glorioso San Gioseppe di Medina (che così volse la Madre, che si chiamasse come quel d'Auila) il giorno della sacra Asuntione di nostra Donna, del 1567.

Ma nel vero, si come hora à me tocca lo scriuere questa storia, così scriuendola mi s'apparteneste il trattenermi nelle lodi di questo glorioso fatto, e sapess' io ciò ben fare, bella occasione haurei di mostrarmi eloquente, e gran campo da distendermi, hora lodando la prudenza della Madre, per hauer ella condotto à fine in vn giorno quello, che grand' huomini non fornirebbero in molti; hora la costanza della sua fede, poiche non bastarono tanti disturbi à fare, che ella disconfidasse; hora trattando della grandezza del suo animo, che à sì gran cosa si mise, e la tirò auanti, hauendola in quel tempo fornita, che altri non hauria fornito di pensare, se douea tentarsi. Lascio il trauaglio del viaggio senza mai riposarsi, il camminare fino alla mezza notte digiunando, e mangiando male, e subito senza fermarsi cāminare à piede, e carica per buono spatio vna dōna di cinquanta trè anni, e piena d'infermità, non si ricordare di mangiare, nè di dormire, ma tutta inebriata nel cercare la gloria di Dio, e nel tirare à fine quello, che haueua incominciato per lei, non s'imbarazzare con tante cose, c'hauea da esequire, non se le parar dauanti timor veruno, e finalmente d'vna casa particulare, e rouinata fare in trè hore, ò meno vn Monasterio in vna Terra così grande, e di tanta gente, e senza che da niuno si sapesse altra cosa, tutti vederlo prima fornito, che cominciato.

Cesare hauendo vinto Farnace Rè di Ponto, cinque giorni da poi del suo arriuo à quel paese, & in vna sola battaglia, che durò quattr'hore, cauò fuori nel suo trionfo questo motto: *Venni, vidi, vinsi.* Quanto meglio si potrebbe applicar questo alla Madre Teresa di Giesù, poiche non in capo di cinque giorni,

giorni, ma in capo di due, che si partì dal suo Monasterio, prima che vedesse Medina, perche l'impediua la notte, con la sua poca gente, non in quattr'hore, ma in trè fece vna tanto grande, e tanto gloriosa attione, & ottenne coral vittoria. Con che occhi pieni d'amore douea Giesù Christo fin dal Cielo starla mirando, e come douea dire, *Io hò ritrouato vna Donna secondo il cuor mio, la quale farà del tutto la mia volontà?* Pare hora à me, quando mi ricordo di quella domanda di Salomone, *Chi ritroverà Donna forte?* d'hauere la risposta prontissima; Che Christo nostro Signore cercò tal fortezza, e la ritrouò in questa Santa, di modo che à ragione si può dire quello, che subito segue: Il suo pregio è come di cosa condotta di lontano, e fin da gli vltimi confini del Mondo.

CAP. IX.

Della graue tentatione, che le venne doppo questo fatto, e come se n'andarono ad vn'altra casa, e pagarono, e rassettarono quella, dove prima stauano.

INteruenne alla Madre Teresa di Giesù nella fondatione di questo Monasterio, il medesimo che prima in quel d'Auila le era interuenuto; perche standosene ella molto consolata, che ci fusse vna Chiesa di più, doue s'adorasse il Santissimo Sacramento, e di veder fatto senza contraditione quello, che bramaua, hebbe il tentatore licenza da Dio, perche quell'anima santa fusse per tutte le parti prouata, & esercitata, & egli si ritirò alquanto à mirare la battaglia, che cominciò per di qui. Dopo l'hauer ascoltato Messa, se n'andò la Madre à vedere il cortile da vna fenestra, e vidde da vna parte le mura tutte per terra, e tali che ci bisognauano molti giorni per restaurarle. Vidde poi, come il Santissimo Sacramento era quasi nella strada, di che grandemente s'afflisse, perche per esser i tempi così pericolosi de' Luterani, temè, che alcuno de gli heretici segreti forestieri s'accostasse quiui à rubarlo, e gli facessero qualche scorno. Quì entrò il tentatore, e le mise tutte insieme dauanti à gli occhi, le difficultà, che le hauriano potute rappresentare coloro, che più haueuano mormorato di quella sua venuta, e glie l'ingrandì, come sà, e suol fare, mostrandole d'vna formica vn'elefante. Le scurò tutta l'anima, e leuatele dalla memoria le gratie, c'haueua riceuute dal Signore, le mise solamente dauanti la sua bassezza, e poco potere, e le fece vedere, che era minore del vero, e con sì fatto artificio, che le parea quasi impossibile l'andar innanzi. Consideraua con quanta contraditione erano vscite dall'Incarnatione le compagne, che seco menaua, e particolarmente le due, e quanto saria paruto male il tornare à rimandaruele, e che fallito questo principio non si poteua passar più oltre nelle fondationi. Pensaua poi, che se questo era vero, era parimente stato illusione, & inganno quello, che le parea hauer inteso dal Signore: e se questo era inganno, che per tutta la vita se n'era andata ingannata. E le veniua di ciò vna grandissima paura, con altrettanto dolore, nè era sola la paura, d'essere stata fin à quel tempo ingannata, ma che poteua etiandio accaderle tal cosa, in quello, che le restaua di vita.

Pare veramente non piccola meraviglia il vedersi in tanti dubbij, e timori vn'anima così fauorita da Dio, e che haueua così chiari testimonij, per tenersi al sicuro, che non haueua da temere. Che gran nouità il vedere tali tenebre, doue sempre esser solea vn sole così chiaro? Temere colei, che staua poco prima tanto sicura, e perdersi d'animo colei, che haueua tanta, e sì ben fondata confidenza? Ma chiunque haurà alcuna notitia de gli accrescimenti, e diminutioni, che si sogliono fare ne' cuori de' Santi, e riguarderà la gran prouidenza di Dio, il quale vuole, che loro tal cosa interuenga, perche più chiaramente apprendano quello, che sono con Dio, e quello che sono in se stessi, e maggiormente riconoschino la grandezza di colui, che dà loro le forze, e la debilezza propria, acciò con tale conoscimento si dispongino per altre maggiori gratie, e fauori, che loro vuol fare; lascerà di marauigliarsi. Chi direbbe, che S. Paolo, che diceua: Io son certo, che nè morte, nè vita, nè Angeli, nè Principati, nè Virtù, nè cose presenti, ò future, nè altezza, ò profondità, nè altra creatura ci potrà separare dall'amore che portiamo à Dio per Giesù Christo Signor nostro: fusse il medesimo, che scrisse in altra parte 2. *Cor.* 1. Fratelli voglio io, che sappiate la tribolatione che passammo in Asia, nella quale sopra modo, e sopra le nostre forze ci ritrouammo afflitti, di sorte, che ci era già à tedio la vita, e pensauamo di morire; acciò non habbiamo confidenza in noi medesimi, ma in Dio, che risuscita i morti. Per certo il medesimo Apostolo disse quelle cose, e queste, ma nelle prime era Paolo con Dio, e nelle seconde Paolo come da per se. Tali pensieri si rauuolgeano per l'animo della Madre, ma grandemente dissimulandoli, per non disconsolare più di quello, che erano le sue compagne. Passò con questo trauaglio fino alla sera, che'l Padre Baldassarre Aluarez mandò vn Padre à visitarla, il quale insieme le diede molta consolatione, e grand'animo. Trattò con lui, che trouassero loro vna casa, doue potessero habitare, perche stauano come nella strada, e che non si restasse per prezzo. Si cercaua la casa con diligenza, ma come allhora era Medina nella sua prosperità, e v'era gran gente di negotio, per niuno danaio si poteua ritrouare.

Trà tanto passaua la Madre i giorni con souerchia pena, e con assai più le notti; perche bisognaua ogni notte metter guardie, che vegliassero il Santissimo Sacramento come nel Giouedì della cena, ma non poteua ella con tutto ciò riposarsi senza pensiero, temendo, che non s'arddormentassero, e si leuaua di notte à mirarlo per vna fenestra, che per esser molto chiara la luna, il poteua comodamente vedere. Così passarono otto giorni, fin che vn mercante chiamato Biagio di Medina, il quale haueua vna buona casa vicina alla Chiesa maggiore, spartendola in duoi appartamenti, nell'vno si ritirò egli, e la sua gente, e l'altro, che era quel di sopra, lasciò alle Monache, & insieme vna sala molto grande indorata, che seruisse per Chiesa fin tanto, che si restauraua la casa, che s'era comprata. Con questo cominciò la Madre à quietarsi, perche in quella casa, doue eran passate stauano più rinserrate, e cominciarono à dire le lor hore. Nella medesima strada di San Iacopo dou'haueano la casa, che si douea restaurare, habitaua vna Signora Vedoua molto principale, e grandemente serua di Dio, e di gran carità, che si chiamaua Donn'Elena di Chiroga, la quale, come intese il seruigio, che si faceua à Dio, se n'andò dalla Madre, e le disse, che l'aiuterebbe, perche subito si facesse vna Cappella per lo Santissimo Sacramento, e s'acco-

s'accomodasse per loro da potere stare in casa con clausura. Con quello si mise mano all'opera, e'l Padre Priore Frat' Antonio d' Heredia con molta diligenza, e carità andaua, e veniua, e daua fretta per lei, talche in due mesi s'acconciò la casa di modo, che poterono ritornarsene ad habitarla. Altre persone dauano loro etiandio molta limosina per sostentarsi, ma Donn' Elena era quella, che maggiormente le soccorreua. Non perdette ella alcuna cosa in aiutare queste serue di Dio; poiche per di quiui venne il Signore à ricompensarla così bene, col tirare primieramente alla medesima Religione vna sua figliuola, che si chiama Girolama dell' Incarnatione, doue le hà fatte, e fà molte gratie, e di poi la medesima Donn' Elena, disoccupandola dalla cura de figliuoli, e della roba, e per molto suo bene, e grande edificatione di quanti la conosceuamo, e conuersauamo, tirandola nella medesima Casa, doue haueua tirato la figliuola. Et hora ch'io scriuo questo, è Priora del Monasterio di Toledo, doue la trasportarono con la figliuola, e chiamossi, poiche fù Monaca, Elena di Giesù. Quando se ne ritornarono alla Casa, già staua ella accomodata di maniera, che così poterono passarsene quiui alcuni anni ragioneuolmente.

Ne solamente aiutò Dio questi principij, ma dette loro ancora danari da pagare la medesima Casa, la quale s'è poi assai migliorata, e vi si sono spesi alcuni migliaia di ducati. La Madre andaua facendo tutto quello, che era di bisogno, se bene non hauea con che, e per qual si voglia cosa, che si faceua, teneua Dio apprecchiate persone, che subito la pagassero, perche chiaramente si conoscesse, che quell' opera era sua, e quanto confidati hanno da caminare innanzi coloro, che daddouero trattano della gloria, e seruigio suo, e della sua Santissima Madre. S'andauano riceuendo quelle Monache, che vi conduceua il Signore, e quali erano di bisogno per que'principij, e faceua loro tante gratie, che la Madre si marauigliaua di quello, che in esse vedeua. Erano per questo grandemente aiutate dal buon esempio delle prime, e così l'vne, come l'altre viueano nel modo di quelle d' Auila, e haueano appresso al popolo vn gran credito. Nè quì ancora mancarono altri trauagli alla Madre; perche ella, e le sue compagne, che hauea menate di San Giuseppe, stettero molti giorni ammalate. Da che io incominciai la storia di questa fondatione, hò nella memoria vna cosa, la quale io lessi scritta di mano della Madre, che dal raccontato si conosce, quanto è ben detto. Dopo l'esserfi ella vn giorno communicata nel suo Monasterio di Malagone, vidde nostro Signor Giesù Christo, che trà l'altre cose le comandò, che scriuesse le fondationi de suoi Monasterij. Staua ella pensando, come in questa di Medina il Signore non le hauea detto mai alcuna cosa, come nell' altre, & egli le rispose: *Che vuoi tu più, che vedere, che cotesta fondatione di Medina fù miracolosa?*

CAP. X.

Come passò auanti nella fondatione de gli Scalzi Carmelitani; e come le fù offerto luogo per fondare Monastero in Vagliadolid; e fù in Alcalà al Monastero delle Scalze.

MEntre Dio andaua trattando i negotij della Madre Teresa di Giesù, non si dimenticaua ella di trattare quelli di Dio, ben che ella nè anco i primi haueua per suoi, nè haurebbe per quelli trauagliato come fece, se non hauesse tenuto, che fussero stati di Dio. Fornite le difficultà della fondatione di S. Giuseppe di Medina, non se le offerendo cose difficili, e grandi, doue per gloria di Dio impiegarsi, il suo generoso cuore non riposaua, nè sapea stare senza metterfi à qualche nobile impresa. Le parea adunque, che sarebbe grandemente restata seruita la maestà di Dio nel fare, che si trouassero Frati discalzi, che seguitassero la medesima maniera di viuere, che le Monache. E non hauendo (come habbiamo detto) da chi incominciare, si determina di trattare col Padre *Frat' Antonio d' Heredia* con molta segretezza quello, che pretendea per vedere, che consiglio le daua. Egli in vdirlo si rallegrò grandemente, & inspirato da Dio disse, che gli parea molto bene, e che sarebbe stato egli il primo. La Madre non fece ricapito di questo, perch e se bene sapea, che egli era stato sempre buon Frate, e ritirato, e studioso, & amico della cella, le parea, che egli fusse delicato, e non assuefatto à tanta penitenza, e che non hauria potuto seguitare auanti il rigore, e l'asprezza, che bisognaua, & ella volea, che vi fusse, e come lo sentiua, così gliele disse. Rispose egli, che erano molti giorni, che'l Signore lo chiamaua à vita più stretta, e che fin allhora staua resoluto di passarsene alla Certosa. Si rallegraua la Santa vdendo queste sue ragioni, mà perciò non si sodisfacea del tutto, e non volse, che altra cosa si facesse, finche prima non l'hebbe tenuto in proua, perche vedea la grand'importanza, che era, che'l fondamento dell'edificio fusse fermo, e sicuro. Lo pregò, che per qualche tempo il negotio si tralasciasse, e che egli trà tanto si fusse essercitato in quelle cose c'hauea da promettere, & osseruare. Fù ciò come vn nouitiato di questo seruo di Dio, e la proua fù molto legitima, e compita, perche durò vn'anno, & in questo mentre, che egli prouaua se stesso, come principio della grand'opera, c'hauea da cominciare, era molto meglio prouato da Nostro Signore; Perche permesse, che gli fussero apposte molte cose false, per le quali hebbe grandissimi trauagli, e persecutioni, e di tutte vsci così bene, e con tanto profitto, che non si potea desiderare miglior nouitiato per la professione, c'hauea da fare, di che la Madre staua molto contenta. In questo tempo condusse quiui il Signore vn' altro Padre del medesimo Ordine, chiamato *Fr. Giouanni della Croce*, giouane allhora studente in Salamanca. Della vita, e religione di costui diede il compagno alla Madre ragguaglio molto buono; ella gli parlò, per vedere, se era cosa per la sua intentione, e ne le parue gran bene, e si sarebbe grandemente rallegrata d'hauerlo per lo Monastero, che volea fare. E volendo Dio il medesimo, si presentò buona occasione per la pratica, perche egli à poco à poco venne à scoprirsi, che trattaua d'essere Certosino. Subito entrò la Madre à dirli quello, che pretendea, & à pregarlo, che s'intrattenesse fin tanto, che ella hauesse hauuto Monastero, e che quello era il meglio per lui; che se egli volea migliorare, era più seruitio di Dio, e più conueneuole, che ciò fusse nella medesima Religione, doue già era chiamato, che in altra. Egli promise di così fare, purche il negotio non hauesse d'andarsene in lungo. Con questo rimase la Madre allegrissima per hauer trouato due pietre viue per fondamēto della casa, che volea edificare al suo sposo, il quale era da lei ardentissimamente amato, se

bene di Frat'Antonio non era del tutto sodisfatta, e così per questo, come per non hauere doue si mettere, si rallegraua, che'l negotio alquanto si prolungasse.

Accadde etiandio, che quattro, ò cinque mesi prima, che vsciste alla fondatione di Malagone, della quale tosto diremo, venne à lei vn giouine Caualiere principale, il quale era tirato da Dio, senza che egli sapesse il gran bene, che di quiui haueua à venirli. E le disse, che se ella volea fare vn Monastero in Vagliadolid, le daria egli per ciò vna casa, che hauea con vn giardino molto buono, e grande, che conteneua vna gran vigna. Fece con molta liberalità, e cortesia questa offerta, se bene era di gran valuta, e voleua, che subito si pigliasse il possesso, la qual fretta à lui importaua assai, benche allhora non l'intendesse. Era questo Caualiero Don Bernardino di Mendoza, figliuolo del Conte di Riuadauia, e fratello del Vescouo d'Auila Don Aluaro di Mendoza, e di Donna Maria di Mendoza, la quale standosene in Auila col fratello, hauea conuersato assai in San Giuseppe, & approfittatosi de consigli, che quiui le furono dati. Era molto affettionato alla Madre, & alle sue Monache, e però le diede cola per fare due pianete, e quatro tonacelle, & vn peuiale, & vn palliotto. Dilà gli venne questo desiderio di dare la casa del Rio de gli Olmi (che così si chiamaua) & era stata casa di ricreatione del Commendator maggiore Cobos. Questo s'era trattato in Auila innanzi alla fondatione di Medina, e quando per ciò passò la Madre da Olmedo, Don Bernardino, e'l Conte di Riuadauia le fecero frettolosa instanza, che ella fondasse prima in Vagliadolid. Dopo la fondatione di Medina Donna Maria di Mendoza hebbe da ire ad Vbeda, e seco Don Bernardino suo fratello, la quale pregò strettamente la Madre, che si compiacesse andarsene con loro fino ad Alcalà, dou'ella etiandio hauea da ire per quello, che dirò poi, e nel viaggio per via di scrittura autentica fece Don Bernardino la donatione, e la Madre se ne rimase in Alcalà. Vidde molto bene la Madre Teresa di Giesù, che il luogo donato non era à proposito per Monastero, per esser quasi vn miglio lontano dalla Terra, ma per essere la diuotione del donatore così grande, e dandolo così volontieri, e per vedere etiandio, che pigliato quiui vna volta il possesso del Monastero, hauriano potuto ageuolmente passar poi nella Terra, accettò quella roba, con determinatione d'andar là, e fondare in quella Terra così principale, e doue così bene saria stato vn Monastero, se bene non fù possibile ciò effequire così tosto, come vedremo poco dapoi. L'occasione di questa andata ad Alcalà, fù la grande instanza, che ne fece Donna Leonora Mascaregnas Signora molto principale, e diuota, perche andasse ad ammaestrare le Monache Scalze d'Alcalà nelle cose del suo Ordine, e riformare quello, che fusse bisogno. E questo medesimo domandaua ancora caldamente la medesima Madre Maria di Giesù, che fù quella beata, à chi la Santissima nostra Donna comandò, che facesse quel Monastero, come dicemmo nel primo libro. Stette con esse intorno à duoi mesi, ò alquanto di più, e dopo hauer fatto questo, & ordinate alcune cose, si partì di quiui per Toledo, e poi per Malagone, come si dirà nel capo seguente.

CAP. XI.

Come ella fondò nella Terra di Malagone il terzo Monastero di Scalze, che si chiamò S. Giuseppe.

CHi vuole, che i suoi negotij vadino bene, ne rimetta la cura à Dio nostro Signore, & egli si pigli il carico di quelli di Dio, che sua Maestà vi metterà mano, e farà molto più di quello che ardirà egli sperare. Così interueniua alla Madre, che andando ella tanto sollecita nel cercar quello, che è maggior gloria di Dio, egli le ponea nelle mani le fondationi de'Monasterij. Era poco, che l'haueano offerto quello di Vagliadolid, quando la pregarono, che se n'andasse alla tera di Malagone à fondarui vn'altro Monastero, offerendole tutto quello, che era alla fondatione necessario. Chi domandò, & offerse questo, fù Donna Luisa della Cerda sorella del Duca di Medina Celi, in casa della quale ella stette molti giorni in Toledo, come già nel quinto decimo capo del primo libro narrammo. Perche vdendo questa principale, e Christiana Signora, che la Madre hauea licenza di fondare Monasterij, come che la conoscea, e portauale grandissimo amore, cominciò ad importunarla grandemente, perche ne fondasse vno nella sua Terra di Malagone. La Madre, benche desiderasse di compiacer à questa Signora, nondimeno à patto niuno voleua ammettere questa fondatione, perche vedea, essendo il luogo così picciolo, che per forza il Monastero, se hauea da sostentarsi, bisognaua, che tenesse entrata, cosa che ella grandemente aborriua. Trattò il negotio con huomini letterati, come solea fare nelle difficultà, e dubbi, che se le rappresentauano, e spetialmente col P. Maestro Fra Domenico Bagnes suo confessore: E le dissero, che facea male, e che poiche il Sacro Concilio di Trento daua licenza, che si potesse tenere entrata, non era cosa giusta, che si lasciasse per ciò da fare vn Monastero, del quale il Signore si potea tanto seruire. Ella, che sempre solea gouernarsi secondo il parere d'huomini dotti, e non secondo il suo, consentì d'ammettere il Monastero (benche di mala voglia) perche à questo s'aggiugneano ancora le molte importunità di quella Signora, la quale diede sufficiente entrata, perche la Madre fù sempre di questo parere, che i suoi Monasterij, ò fussero del tutto poueri, ò se haueano da tener entrata, fusse tale, che bastasse, perche le Monache nō hauessero necessità d'esser importune à veruno. Fatte le scritture mandò ad Auila per alcune Monache da condurre à Malagone. E lasciata Priora in San Giuseppe di Medina Agnesa di Giesù, e per Sottopriora sua sorella Anna dell'Incarnatione, le quali (come dicemmo) erano vscite dell'Incarnatione, e venute con la Madre alla fondatione di Medina, si mise in viaggio. Le Monache, che menò seco, furono Anna de gli Angeli, e Maria del Sacramento, la quale carica d'anni, e d'infermità con molta patienza, e religione morì in Alua, e Maria Maddalena, & Isabella di Giesù, & Isabella di San Giuseppe, quest'vltime quattro vennero dell'Incarnatione.

Si partì per Malagone l'anno 1568. à mezza quaresima, e passò per Toledo, doue era da quella Signora aspettata. Stando quiui in casa sua, ponea per la sua molta humiltà grande studio in ricoprire le gratie, che'l Signore le facea, ma egli per sua gloria le dis-

discopriua. Due volte la viddero quiui in publico leuarsi in estasi senza che ella potesse dissimularlo. Di Toledo andò in loro compagnia la medesima Donna Luisa della Cerda. Quando arriuarono, perche la casa non era bene accommodata per entrarui, se ne stettero insieme con Donna Luisa in vn'appartamento della fortezza più d'otto giorni. La seguente Domenica delle Palme se n'andarono alla lor casa di questo modo: Venne per loro alla fortezza in processione tutta la gente del luogo, & vscirono con le loro cappe bianche, e veli dauanti al viso, e se n'andarono alla Chiesa, doue vdirono Messa, e Predica, e di quiui, pure con la medesima processione, e col Santissimo Sacramento si condussero al lor Monastero, doue si riposè con molta solennità, e diuotione di tutto il popolo, à chi l'hauea cagionata molto grande il veder venire le Monache di quella maniera: e così rimase fondato il terzo Monastero, che si chiamò anch' egli di San Giuseppe, per la gran diuotione, che portaua à questo gran Santo la Madre. Era questa casa in piazza, e con l'andare d'alcuni giorni, parue loro non conueneuole l'habitare in quel luogo, e trà l'altre cagioni per lo molto strepito de banditori, e per cose simili, che le sturbauano, e per ciò trattarono di far casa in vn'oliueto vicino alla fortezza. Questa ancora nel sito, che scelse la Madre, fece con molta liberalità la medesima Signora, vi spese molti ducati, e la casa, e la Chiesa riuscirono molto bene, e son quelle, doue habitano di presente. Ma non lascierò io di dire quello, che auuenne in questa seconda casa, quando s'hauea da fornire.

Arriuando la Madre à Malagone, donde prima per altri affari s'era partita, con intento di mutar nell'altra casa le sue Monache, le differo i muratori, che prima ch'ella si fosse potuta habitare, vi sarebbe andato vn mezz'anno. Fù questo la vigilia di S. Caterina Vergine, e Martire. Hauea ella nel viaggio, che hauea fatto molt'aspro, passate di male notti, e per ciò arriuò così male stante, che le parea non hauer cosa nel suo corpo, che non le dolesse, e staua da non alzarsi di letto. Con tutto questo facendosi il giorno si leuò, e fù à veder la casa, e ritrouò esser vero quello, che i muratori le haueano detto: ma disse, c'h auea da far di modo, che'l dì della purissima Concettione di nostra Donna, che era di lì à tredici, ò quattordici giorni, le Monache se ne fussero passate colà. I muratori vdendo queste parole, si stupirono, e parea loro impossibile, nè meno si marauigliò la sua compagna nel veder la così diligente, e con tant'animo, hauendola veduta nella detta maniera la notte auanti. Finalmente come diss'ella, fù fatto, e'l giorno della Concettione con molta solennità di tutta la Terra, e delle ville, e con vna gran processione, nella quale andauano le Monache co'l Santissimo Sacramento, se ne passarono à quella Casa. In tutti questi giorni, che durò l'opera, dal far del giorno se n'andaua la Santa à sollecitare i muratori, e dicea loro quello, che haueano da fare, & era ella la prima, che pigliaua il corbello, e la scopa, & qualche hora della notte andaua à recitare quella parte dell'vfficio, che le mancaua. Doppo tutto questo fatto, la notte del medesimo giorno della Concettione le prese quello stesso male, che hauea quando arriuò quiui, e tornò à stare come storpiata, e piena di dolori, che non le parea hauer cosa sana, tal che parimente si vede, che Dio glie le leuò, perche potesse attendere à quell'opera, la quale fornita glie le ritornò, e se ne stette alcuni giorni nel letto.

Come questa fondatione fù fatta, subito la Madre, perche la santa pouertà, che ella tanto amaua, non rimanesse in alcuna cosa imperfetta, perche il Monastero teneua entrata, già che questo non potette schiffare, dette ordine con tutte le forze possibili, che niuna Monaca possedesse in particolare qualsiuoglia cosa, ma che s'osseruassero totalmente le constitutioni, come nell'altre case di pouertà. E perche ella non douea stare del tutto contenta, perche non hauea quella casa la pouertà, c'haueano l'altre, il che hauea ella consentito, rimettendo il suo giuditio à quello de gli huomini dotti, il Signore prima che ella di quiui partisse, volse consolarla, & à noi insegnare, quanto sicura cosa è l'abbandonare il proprio parere per l'altrui, seguitando coloro, à quali di ragione dobbiamo credere. Vn giorno stando ella doppo l'esserfi communicata in oratione, le disse Nostro Signore, che egli hauea da restar in quella casa grandemente seruito. Questo confermò pochi anni dapoi, come lasciò ella scritto di sua mano in vn foglio, che dice così: *Doppo l'essermi communicata il secondo giorno di quaresima in S. Giuseppe di Malagone, mi si rappresentò Nostro Signor Giesù Christo in vision imaginaria come suole. E stando io rimirando, viddi, che egli in capo in luogo di corona di spine, in tutta quella parte, doue douette da loro esser piagato, hauea vna corona di grande splendore. Io, che sono di questo passo diuota, mi consolai grandemente, e cominciai à pensare, che gran tormento douette esser quello, che hauea fatto tante ferite, & à pigliarmi pena. Mi disse il Signore, che io non gli haueßi compassione per quelle ferite, ma per le molte, che hora gli erano date. Io gli risposi, che cosa haurei potuto fare per rimedio di questo, e che stauo per ogni cosa risoluta. Mi soggiunse, che non era hora tempo di riposare, ma che io sollecitassi à fare queste case, che nell'anime, che v'erano, hauea egli riposo: che io ne pigliassi, quante me ne fussero date, perche erano molte, che per non hauer doue, non lo seruiuano. Et che quelle, che io haueßi fatte in piccioli luoghi, fussero come questa, che tanto poteuano meritare col desiderio di fare, quello che nell'altre. Et che io procurassi, che tutte caminassero sotto il gouerno d'vn Prelato, & vsassi molta diligenza in fare, che per cosa di mantenimento corporale non si perdesse la pace interiore, che egli ci aiutarebbe, perche non mancasse mai.* S'intrattenne quì la Madre d'intorno à due mesi, e lasciandoui per Priora la Madre Anna de gli Angeli, si partì, perche non la lasciaua il suo spirito riposare, per la cagione, che subito diremo nel capo seguente.

CAP. XII.

Della fondatione del quarto Monastero, che fù la Concettione di nostra Donna del Carmine in Vagliadolid; e della buona ricompensa, che diede Dio al Caualiere, che donò la Casa, & il giardino per fondarlo.

DOueano esser passati d'intorno à due mesi, dopo che quel Caualiero hebbe offerto, e donato alla Madre tutto quell'hauere, che s'è detto, di che s'hauea da fare il Monasterio di Vagliadolid, quando gli sopraggionse il male della morte, e così repentino, che gli leuò la parola, e non gli lasciò luogo di potersi ben confessare, benche dimostrasse apertissimi segni di contritione, e di questa maniera si morì in breuissimo tempo assai lontano di doue allhora staua la Ma-

Madre, perche egli morì in Vbeda, & ella era in Alcalà d'Henares, doue di questo hebbe nouella. E stando molto addolorata, per temere, che quell'anima si fosse à sorte dannata, e raccommandandola à Dio li disse il Signore, che in molto buona ventura era stata la sua salute, e che egli n'haueua hauuto misericordia per quel seruigio, c'haueua fatto à sua Madre in dar quella Casa, perche si facesse in lei vn Monasterio del suo Ordine, *e che vscirebbe di purgatorio, quando quini si dicesse la prima Messa, e non auanti*. Come la Madre così piena di carità seppe questo, non potea ripolare, perche sempre hauea presenti le graui pene, che quell'anima patiua, e non vedea l'hora d'andare à Vagliadolid, e quini fondare come potesse. Per questa cagione non si trattenne in Malagone più tempo, nè volse ire à fondare à Toledo, se bene lo desideraua; Ma non potè essere così tosto, come ella volea, perche le fù forza andar à San Giuseppe d'Auila, che staua à suo carico, e quiui starsene alcuni giorni, e di lì se ne passò per Medina, doue etiandio fù bisogno alquanto fermarsi. E perche noi intendiamo la compassione, che nostro Signore hà all'anime del Purgatorio, e quanto gli è accetto, & à grado quello, che si fà per loro; comeche la Madre per li negotij, che se le offeriuano s'andaua intrattenendo, il medesimo Signore, stando ella vn giorno in oratione, le diede fretta, e le disse, *che abbreuiasse la sua andata, perche patiua grandemente quell'anima*. Auanti à questo haueua la Madre mandato Giuliano d'Auila à Vagliadolid, per cauar licenza dall'Abbate di far quiui il Monasterio, & egli passò per Olmedo, doue era il Vescouo d'Auila, perche col fauore di lui s'ottenesse più tosto. Egli in questo negotio, si come in tutti gli altri della Madre, fece quanto potè fare, e mandò seco Don Giouanni Carniglio suo Segretario, che hora è Tesoriero della Chiesa d'Auila. E sebene la licenza haueua difficultà, per hauer ad essere il Monasterio senza entrata, e per essere così lontana dalla terra la casa, doue per all'hora s'hauea à fondare, la Madre nondimeno, poiche il Signore le daua fretta, & ella da se stessa se la pigliaua, si partì come potette, benche hauesse mal'apparecchio per la partita, & entrò in Vagliadolid à 20. d'Agosto 1568. il giorno del glorioso martire S. Lorenzo. Menò per questa fondatione Donn'Isabella Arias, la quale lasciò all'hora per Priora, & Antonia dello Spirito Santo, che l'hauea ripigliata seco da Malagone, e Maria della Croce, che anch'ella fù delle prime quattro; E dall'Incarnatione cauò Giuliana della Maddalena, e Maria della Visitatione, e di lì à cinque mesi venne quiui Maria Battista domandata da Donna Maria di Mendoza. Quando vidde la casa, le diede gran dispiacere, perche se bene era di molta ricreatione, per esser il Giardino molto bello, vidde, che non poteano quiui habitar Monache senza tonocchia spesa, e che non potea essere se non malsana, per lo fiume, che le passaua à canto. Ma ella tutto questo tacea per non leuar l'animo alle compagne, & hauea speranza in Dio, che hauendole comandato à venirui, hauria ancor dato lor da viuere. Trà tanto fece segretamente venire i muratori, e cominciare à far alcune muraglie, perche hauesse quella clausura, che conueniua.

Dall'altra parte Giuliano d'Auila andaua tuttauia procurando la licenza, e prima che l'hauesse, arriuò la Domenica, ma la dette all'hora il Vicario, perche si diceste Messa nel luogo, che per ciò haueano apparecchiato, e così la disse il medesimo Giuliano d'Auila, il quale quando venne per dare alla Madre il Santissimo Sacramento, la vidde in vna grand'estasi, come le soleua accadere molte volte prima, ò poi di riceuerlo. La cagione di questo fù, che nell'accostarsi à riceuere la communione, se le fece innanzi quel Caualiero Padrone della casa, e giardino doue stauano, il quale con viso risplendente, & allegro, e con le mani giunte la ringratiò grandemente di quello, che ella haueua adoprato, per cauarlo di Purgatorio, e ciò fatto se ne salì al Cielo. La Madre riceuè grandissimo contento, e tanto più, quanto meno pensaua, che quello, che il Signore le haueua detto, hauesse da seguire all'hora, perche pensaua, che egli non hauesse da esser libero, fin tanto, che il Monastero non fusse fornito, e vi si fusse detta la Messa. Già per il dì della sacrata Assuntione di nostra Donna, che è à quindici del medesimo mese, s'era ottenuta la licenza, e quel giorno si pigliò il possesso del Monastero, come s'era fatto in quel di Medina, il quale si chiamò la Concettione della Madonna del Carmine. Quiui stettero alcuni giorni, e se bene era per modo di prouisione, la Madre fece che vi si mettesse la ruota, e le grate, perche hauesse la clausura, che conueniua, come se hauessero hauuto à starui gran tempo. In questo mentre caddero quasi tutte ammalate, per esser in luogo mal sano. Vedendo questa Donna Maria di Mendozza, Signora non meno di bontà di vita, e di misericordia verso i poueri, che di legnaggio, e di ricchezza principalissima, moglie del Commendator Maggiore Cobos, e madre del Marchese di Camarasa, come quella che già conoscea la Madre, perche era sorella del Vescouo d'Auila, e le faceua gran carità, le fece tutte curare, e perche la casa, che haueuano, non era à proposito, per esser assai lontana per le limosine, e mal sana per habitare, disse alla Madre, che lasciasse à lei quella casa, e che ella n'haueria loro comprata vna migliore, e così fece. Ne contenta di dar loro casa, e Chiesa grandemente conueneuoli, daua loro, e diede sempre, quanto haueano di bisogno. Se ne passarono à quest'altra casa a'trè di Febraro 1569. il giorno di San Biagio Vescouo, e Martire, con gran processione del popolo, e gran solennità. Andò questa diuotione crescendo, perche il Signore conduste à quella casa persone, che dettero molto splendore di santità, delle quali sarebbe da dire assai, se questo fusse suo luogo. Di là à pochi giorni vennero alla Madre lettere di Toledo, perche andasse à fondare colà, come in estremo desideranano, e così non si potette intrattenere. E lasciando quini Priora Donna Isabella Arias, che all'hora si chiamaua Isabella della Croce, e per Sotto-Priora Maria Battista, si partì con fretta per Auila, per di là andarsene poi à Toledo.

CAP. XIII.

Della fondatione del quinto Monastero, che fù S. Giuseppe in Toledo.

NON se ne stette à piacere la Madre Teresa di Giesù que' pochi giorni, che si trattenne in Auila, ne ancora nel viaggio, che fece di quiui à Toledo, ma occupata in dar ordine, come si facesse alcun Monastero di Scalzi. Ma perche di queste fondationi hò io da trattare vna volta, e metter tutto in sieme

me quello, che tocca alla Madre, non voglio in hora troncare il filo di quelle, che delle Monache andauo narrando, finche venga luogo, e tempo conueneuole per dire di quelle de' Frati. Il principio della fondatione del Monastero di Toledo fù così. Era in Toledo vn mercante, huomo honorato, e seruo di Dio, chiamato Martino Ramirez, ricco, e senza figliuoli, perche non mai prese moglie, e desideraua lasciare del suo hauere qualche memoria per seruigio di Nostro Signore. E quello, à che egli più si piegaua, era di lasciare alcune Capellanie in vna Parrochia di quella Città. Stando costui per morire, fù à visitarlo il Padre Dottor Paolo Hernandez della Compagnia di Giesù, huomo molto religioso, e dotto, il quale conosceua la Santa Madre, e l' haueua confessata, quand'ella fù à Toledo per la fondatione di Malagone, e perciò era restato con tanta stima della sua prudenza, e santità, che dicea poi: *La Madre Teresa di Giesù è gran donna dal tetto in già, e molto maggiore dal tetto in sù.* Fù dunque questo Padre à vederlo, perche desideraua grandemente, che in Toledo fusse vn Monastero di Scalze, e gli disse, che se egli del suo hauere desideraua seruir à Nostro Signore, e lasciare di se honorata memoria, buonissima occasione se gli offeriua per farlo, poiche egli poteua fare vn Monastero di Scalze, del quale sarebbe Dio grandemente restato seruito, e quiui mettere le Capellanie, che voleua. Egli staua già così male, che conobbe non hauer quel tempo, che bisognaua per concertare tutto questo, e così lasciò il negotio in mano di suo fratello Alonso Aluarez Ramirez, huomo discreto, timorato di Dio, di molta verità, e limosiniero, perche egli in ciò facesse quello, che più giudicasse conuenire al seruigio di Nostro Signore. Morì Martino Ramirez, mentre se ne staua la Madre d'inverno alla fondatione di Vagliadolid, e quiui riceuè le lettere del Padre Paolo Hernandez, e d'Alonso Aluarez, nelle quali le dicèuano quanto passaua, e che se voleua ammettere quella fondatione, se ne venisse subito à darui mano.

Per questa ragione così tosto, come s'è detto, si partì da Vagliadolid, & arriuò in Toledo à 24. di Marzo 1569. la vigilia della sacra Incarnatione del figliuolo di Dio, e Signor nostro. Se n'andò à smontare in casa di Donna Luisa della Cerda fondatrice del Monastero di Malagone, dalla quale, perche grande amor le portaua, con molta allegrezza fù riceuuta. Menaua seco due compagne, che pigliò da S. Giuseppe d'Auila, le quali furono la Madre Isabella di S. Domenico, & Isabella di S. Paolo, e subito fù dato loro vn' appartamento, come soleano hauere, done stauano col medesimo ritiramento, che nel Monastero. La Madre senza perder tempo, cominciò subito à trattare del suo negotio con Alonso Aluarez, co'l quale, tosto l'hauria fornito, ma il Signore volse prima vn poco esercitarla per mezzo d'vn genero di costui, del quale egli faceua gran conto in questo negotio. Le domandaua per consiglio di questo tale molte conditioni, che à lei non stauano bene, e camminauano ne gli appuntamenti, & insieme andauano cercando alcuna casa à pigione, per pigliare il possesso, e non la trouauano. Trà tanto procuraua la Madre la licenza del Gouernatore, che all'hora non v'era Arciuescouo, e gouernaua l'Arciuescouado il licentiato Don Gomez Teglio Giron. Ma non si faceua alcuna cosa di quelle, che ella pretendea. Dal Gouernatore non si poteua hauer licenza, se bene la bramauano, e procurauano Donna Luisa della Cerda da vna parte, e dall'altra Don Pietro Manriche figliuolo dell' Adelantado di Castiglia, e Canonico di Toledo, il quale pochi anni dapoi entrò nella Compagnia di Giesù, doue morì santamente. E quando il Gouernatore, staua alquanto piegato, contradiceano quelli del consiglio dell' Arciuescouo. Dall' altra parte non si potea conuenire con Alonso Aluarez, anzi venne à disconcertarsi del tutto. Così la Madre doppo il viaggio, e quello che vi spese, e doppo molto trauaglio, e molto tempo gettato, che già erano più di due mesi, che si trattaua il negotio, si vidde senza hauere per fondare, senza casa, e senza licenza. Non sapea che farsi, ne volea ritornarsene, ogni cosa le daua pena, ma quello che più le premeua, era non hauer la licenza, perche hauendo questa, sperauа in Dio, che tutto l'altro si fusse fatto. Per hauerla non si curò di cercare altri intercessori, perche intese, che v'era, chi segretamente facea mal officio col Gouernatore. Ma ella stessa se n'andò in vna Chiesa à canto alle case del medesimo, e lo mandò à supplicare, che si contentasse ascoltarla. Egli venne quiui, e per esser la Madre così humile, e mansueta, com'era, & egli huomo così graue, & in tanta dignità, con vna grande, e santa libertà gli parlò di questa maniera. *Sono più di due mesi Signore, che io venni à questa Città, non per vederla, ne in quella pigliarmi spasso, ma per cercare la gloria di Dio, & il bene dell'anime, e per fare alla Maestà sua in questa così illustre Città il medesimo seruigio, che in alcun' altre le hò fatto, che è fondare vn Monastero di Monache Scalze, le quali osseruino la primitiua regola dell' Ordine di nostra Donna del Carmine, e per ciò fare hò quì meco alcune Monache. Cosa degna era della molta dottrina, virtù, e dignità di V. S. il fauorire alcune povere donne per opera così santa, e dar loro animo, che passassero auanti, poiche Dio l'hà posto in questo luogo. Ne io hò questo veduta, perche in tanto tempo ne l'autorità di coloro, che hanno dimandato licenza, ne la giustitia così chiara della nostra causa sono state bastanti à fare con V. S. che la desse. Cosa dura è senza dubbio, che à povere Monache, le quali altro non pretendono, che per l'amore di Dio viuere in tanto rigore, perfettione, e ritiramento, non sia, chi voglia porger aiuto; e che coloro, che non passano per niuna di queste cose, ma se ne stanno in ricreationi, e piaceri, e viuono à voglia loro, ardischino disturbare opera di tanto seruigio di Dio. Per certo habbiamo noi case, doue habitare; e se noi tornassimo à quelle, haurемmo poco che auuenturare, poiche non habbiamo in questo Mondo che perdere. Ma veggа V. S. quello, che potria perdere questa Città, e quanto saria messo à suo conto, se ciò per lei lasciasse di farsi, studi un poco, di che maniera potrà scusarsi, quando stando auanti al conspetto di Giesù Christo nostro Signore, per amore, e volontà del quale qui siamo venute. Io non veggio, con che potrà V. S. scaricarsi, se disturba cosa tanto grata al Signore, da cui ella è stata quì posta per aiutare con ogni sua forza tutto quello, che è suo seruigio.*

Con queste ragioni, e molte altre, che ella disse, con quell'animo, e libertà, che Dio all'hora le diede, mosse il Gouernatore di tal modo, che prima che si partisse da lei, le dette la licenza, se bene non come ella volea, ma con tal conditione, che ne hauesse entrata, ne padrone, ne fondatore. Rimase ella con questo così contenta, che già le parea hauer il tutto. Il capitale c'hauea per fondare il Monastero, era di trè, ò quattro ducati, e senza aspettare di metterne in sieme de gli altri, ne volere conseruar quelli, com-

pra

pra due immagini di tela per l'altare (questo era l'apparecchio della Chiesa) e due pagliaricci, & vna coperta, che erano le masseritie del Monastero. Di casa non hauea memoria, e già con Alonso Aluarez era fuori di pratica. Era quiui vn Mercante seruo di Dio, il quale attendea sempre ad opere pie, chiamato Alonso d'Auila, che la conosceua, e le hauea promesso di trouarle casa; costui s'era all'hora ammalato, e non potena far cosa alcuna; Ma il Signore, che non le mancaua mai, la prouidde di casa, per via che niuno hauria pensato, che per di lì s'hauesse à trouare. Venne in quei giorni in quel luogo il Padre Fra Martino della Croce dell'Ordine di S. Francesco, huomo religioso, e che desideraua aiutar la Madre, e nel partirsi le mandò vn giouine, più ricco di buona volontà, che d'hauere, il quale egli confessaua, chiamato Andrada, perche facesse quello, che ella gli dicea. Egli andò ad offerirsi alla Madre, mostrandole il suo buon desiderio, ma dichiarando quello, che molto bene in lui si vedea, che egli solamente con la persona la potea aiutare. Ella gli aggradì la buona volontà, & à lei, e maggiormente alle sue compagne parue come cosa di riso, il vedere che'l Padre mandana loro vn tal aiuto; perche ne il suo habito era per trattare con discalze, ne parea, che egli hauesse cosa, in che poterle aiutare, anzi più che la Madre Isabella di S. Domenico temea, che non si pensasse alcun male in vedersi quel giouine parlare con la Madre, e glie le disse. Le rispose la S. molto gratiosamente. *Stia cheta di gratia, che malauentura s'hà hora da pensar di noi altre, che pare, che siamo pellegrine?* Vedendo di poi, che non haueua alcuno, che le cercasse la casa con quella segretezza, che bisognaua, si ricordò d'Andrada, e le venne pensiero di commetter à lui tal negotio, e lo conferì con le compagne. Elleno se ne fecero gran risa, e le risposero, che non trattasse di questo, perche non saria seruito per altro, che per discoprire il negotio, e disertarlo del tutto. La Madre non fece stima di queste parole, perche hauea riguardo à più alte cagioni, e le parea, che per esserle stato inuiato da quel santo huomo, non potea lasciare di seruirle à qualche cosa, e che non le era senza mistero stato mandato. Lo fà venire da lei, e gl'impone grandemente il segreto, e l'andar cercando la casa, dicendoli, che per la pigione hauria dato sicurtà, la quale facea ella conto, che hauria fatta Alonso d'Auila. Pigliò Andrada il negotio molto à suo carico, e subito la mattina venente, stando la Madre à messa nella Compagnia di Giesù, se ne viene à lei, e le dice, che hà trouato la casa, e che n'hà quiui seco le chiaui, e che era da S. Benedetto quiui vicina, e poteano subito andare à vederla. Vi fù la Madre, e contentossi della casa, la quale era tale, che l'habitarono vn'anno. Si fece gran marauiglia di questo, e tutte le volte poi, che si ricordaua di questa fondatione, le duraua la marauiglia, considerando gli andamenti di Dio, che quello, che presso à trè mesi, persone ricche, in andando à torno per la Città, non haueano mai potuto trouare, in vna sera hauesse trouato questo giouine. E che potendosi il monastero fondare senza trauaglio, come si sarebbe fondato, se si fusse conuenuto con Alonso Aluarez, non fussero stati d'accordo, perche la fondatione fusse con pouertà, e fatica, e più risplendesse la prouidenza di Dio. La Madre, che non dilataua le cose, ne perdea punto di tempo per quello, che bisognaua, non vedea l'hora da passarsene à quella casa, e pigliare il possesso del Monastero, prima che si facesse di lei altra casa, ò ui nascesse disturbo.

Se bene in questo tempo molte persone religiose, e d'autorità, che la visitauano, le diceano, che era temerità il mettersi à fondare senza hauere più fondamento: E che altro non era, che metter casa nell'aria, e che non saria paruto bene il mettere il Santissimo Sacramento in casa à pigione, & altre cose, che secondo l'humana prudenza andauano ben fondate, ma lei, che si gouernaua con la diuina, niente moueano, ne la leuauano del suo proposito: Anzi con molta diligenza andaua accomodando la casa con dieci scudi, che le prestò la moglie d'vn Maiordomo di Donna Luisa della Cerda, perche non l'era rimaso vn quattrino. Andrada ne anco se ne stana per vn sol punto spensierito, per lo desiderio c'hauea di seruire à Nostro Signore, & aiutare quell'opera sua, e fece che in breuissimo tempo si sgombrasse la casa, e venne à dire alla Madre, che vi mandassero le loro massaritie. Poca dimora si farà in questo Signor Andrada (gli disse la Madre con allegrezza) perche come vi si portino due pagliaricci, & vna coperta, v'hauremo noi mandato tutto il nostro arnese. Le Monache non sentirono molto piacere di questa risposta, anzi le diceano, per qual cagione s'era ella seco tanto dichiarata, poiche come egli l'hauesse vedute così pouere, hauria lasciato d'aiutarle. Ma ne alla Madre veniuano queste paure, ne il seruo di Dio perciò si mostrò meno diligente in quello che potea; anzi andaua con vn pensiero così grande conducendosi artifici, & accomodando la casa, che parea, che elleno medesime non l'auanzassero nel desiderio di veder fornita quell'opera.

CAP. XIV.

Come si fornì questa fondatione, e delle difficultà, che vi sopragiunsero poi, e come il Signore in tutte le cose l'accrebbe.

FOrnito così tutto questo, ritroua la Madre apparecchio per dir Messa, e se ne và con vn legnaiuolo nel principio della notte alla casa con vna campanella di queste piccoline, con che si suona all'alzare il Santissimo Sacramento, perche non haueano altra, per pigliare il possesso. Tutta la notte l'andarono rassettando, ma non v'era doue far la Chiesa, fuori che in vna stanza, che hauea l'entrata per vn'altra casetta, che l'era à canto, la quale haueano eziandio pigliata à pigione. Ma v'habitauano alcune donne, alle quali non haueano ardito dir cosa alcuna, perche non le scopriffero, fin che il negotio non hauesse hauuto effetto. Già che il tutto era in punto, e volea farsi giorno, cominciano à romper vn muro à mattoni per taglio per aprir la porta della Chiesa. Le donne, che dormiuano, & assai spensierite, come vdirono i colpi, si leuarono impaurite, e disgustate, e vi fù assai, che fare per placarle; e se bene per vn pezzo stettero dure, finalmente in vedere quello, che era, con alcuni danari, che la Madre diede loro, e con promettere di trouar lor casa, si quietarono, e non fecero danno alcuno. Come l'hebbero placate, venne à punto il Padre Fra Giouanni della Maddalena Priore del Carmine per dir Messa, e perciò sonata la campanella con sufficienti testimonij si pigliò il possesso il giorno di S. Bonifacio Martire a' quattordeci di Maggio del medesimo anno 1569. Le pose il nome

di

di S. Giuseppe come à gli altri, che hauea fondati. Il medesimo giorno s'era da molti temuto, che hauea la Città à sprofondarsi, per vn vano pronostico, che molto innanzi andaua attorno per lei, e s'erano confessati, e communicati per aspettare più sicuri quello, che fusse accaduto: Quì si può hora pensare la marauiglia di coloro, che vennero la mattina al nuouo Monastero, e quello, che in tutta la Città di tal fatto douette dirsi; e come à molti douette la paura conuertirsi in diuotione, vedendo la Città non altrimenti sprofondata, ma arricchita d'vn nuouo Monastero. Più di tutti gli altri si marauigliò la Padrona della casa, che era vna Signora moglie d'vn Maiorasco, quando vidde la sua casa in due parole conuertita in vn Monastero, senza che ella prima n'haueſſe alcuna cosa saputo. Si marauigliò, e si adirò grandemente, ma con la speranza, che se l'haueſſe contentate, glie l'hauriano ben pagata, si placò.

Gli Auditori del Configlio dell'Arciuescouo, quando viddero il Monastero in piede, per lo quale non haueano voluto mai dar licenza, se ne presero grandissima colera, e non trouandosi quiui all'hora il Gouernatore, che doppo l'hauer dato licenza, se gli era offerto di fare vn certo viaggio, stauano molto brauando, e diceano che stauano marauigliati dell'ardire d'vna donniciuola, che contra la loro volontà haueſſe fatto vn Monastero, e minacciauano grandemente. Era per la parte di lei vn Canonico, e dicea, che questo medesimo hauea fatto in altre parti, e che à ciò non hauria messo mano senza bastante autorità. Eglino volsero ciò sapere, e di quiui à pochi giorni comandano sotto pena di scomunica, che non si dica Messa nel Monastero, finche mostrino le speditioni con che s'era fatto. Non si turbò punto la Madre con quel comandamento, ma con la medesima libertà, con la quale hauea parlato al Gouernatore, rispose loro, che hauria fatto, quanto le comandauano, se bene non era obligata obbedir loro in quel particolare. E pregò Don Pietro Manriche, che andaſſe à parlare per lei, e mostraſſe loro le patenti, che hauea de suoi Prelati. La licenza del Gouernatore hauea hausta la Madre solamente in parole, e perche egli non era quiui, le mise questo in pensiero. Ma il Padre Fra Vincenzo Varron dell'Ordine di S. Domenico, che assai lo conosceua, & hauea parlato di questa fondatione col Gouernatore, hauea alcuna notitia del particolare della licenza, e parlò con alcuni del Capitolo, con questo, & con i buoni intercessori, e con esser già fatto il negotio gli Auditori s'acquietarono.

Già stauano nella lor casetta in pace, ma con souerchia necessità, perche non haueano in lei altra robba, che i due sacconi, e la coperta. Di notte stauano assai peggio, perche incontrò all'hora à far freddo, ed erano senza legne. Se n'andauano à letto ne' sacconi, e con la coperta, e con le lor cappe ricoprendosi, come poteano. Il dì che si pigliò il possesso, la festa che si fece, & il banchetto che hebbero, fù d'alcune sardine, ma la cuoca non era molto in faccende, perche ne vn randello, ne cosa simile di legne v'era per arrostirle, fin che ne viddero da poi vn fascietto nella Chiesa, delle quali le prouidde il Signore senza che elleno sapessero per che via. Et alcuni giorni dapoi, se s'hauea da cuocere qualche ouo, bisognaua accattare in presto la padella, & il sale rinuolto in vn foglio si pestaua con vn sasso, e tutto l'altro era à questo conforme. Vna di quelle notti la Madre si sentiua freddo, e disse, che le gettassero sopra qualche robba. Le sue compagne le risposero con molte risa, che non chiedesse altra robba, poiche ella hauea hauuta tutta quella, che era in casa, cioè le lor cappe, di che si ridea poi grandemẽte la Madre.

Pare, che haurà da marauigliarsi, chi leggerà queste cose, nell'intendere, come la Madre stauа così pouera, essendo in Toledo quella Signora così ricca, e principale, e che tanto l'amaua, ne sarà la marauiglia senza ragione: Non fù altra la cagione di questo, se non il volere di Dio, che quelle sue serue vedessero per esperienza, che cosa era l'esser pouere per suo amore, e che tesori sono ascosi in questa pouertà, perche egli manifestasse à coloro, che tal notitia non hanno. E così fece, che ne la Madre, che era molto nemica di chiedere, domandasse cosa alcuna à Donna Luisa, ne à lei cadessero in pensiero, che potessero hauer necessità, perche molto compitamente l'haurebbe soccorse, se l'haueſſe saputo, come vsaua di fare in tutto quello, che intendea, che haueano bisogno. Il Signore auuertiua ciò molto bene, & l'andaua passando per farle più ricche, e così andauano auanti con vn'allegrezza interiore, & esteriore tanto grande, che in loro stesso di piacere non capiuano. La Madre caminaua in tutto quel tempo con quella diuotione, e contento, che le cagionaua tal pouertà, come in vna soaue contemplatione; Ma questa necessità, ò per meglio dire questa ricchezza durò poco; perche Alonso Aluarez, & altre persone diuote l'andauano di poi prouedendo più di quello, che elleno hauriano voluto, e stauano senza quella allegrezza, che prima daua loro la pouertà. Tanto che la Madre lo conobbe loro nel volto, e domandando, perche erano così meste, le rispose; *C'habbiamo noi à far Madre, che più non pare, che siam pouere?* Con quello, che vedea, & vdiua Alonso Aluarez, tornò il Signore à rinouarli la diuotione, e trattò d'accordarsi insieme con la Madre, & à lei parue, che saria stato bene concederli la Cappella maggiore per sepoltura sua, e de suoi descendenti, e che nel Monastero, poiche s'era già fondato senza lui, non haueſſe à fare cosa alcuna. Ma per questo hauea gran contraditioni di molti, che diceano non esser conueneuole il dargliela, perche ancora che fussero di buone genti, non erano Illustri, ne Gentilhuomini, e che in vna Città così principale come quella, non saria mancata vna persona tale, che haueſſe pigliata la Cappella maggiore. E questo, che all'hora le diceano per la Cappella, le dissero ancora nel principio, perche non l'accettaſſe per fondatore per la detta ragione. La Madre stauа à bastanza sgannata, perche ella fece sempre più stima della virtù, che del legnaggio, ma erano tanti per tal negotio andati dal Gouernatore, che quando egli le diede licenza, fù con questa conditione, che fondaſſe come ne gli altri luoghi. Quando ella stauа nell'accordo di dare la Cappella maggiore, si leuò sù vna persona principale per volerla, e con questo sollecitauano maggiormente la Madre, & ella non sapea che farsi. Di tal dubio la leuò Giesù Christo nostro Signore, perche le dichiarò il poco conto, che si facea innanzi à Dio di legnaggi, e di stati, e grandemente la riprese d'hauer dato orecchio à coloro, che di ciò le parlauano. Le parole più sostantiali di questa riuelatione scrisse ella da poi in vn foglio, che io hebbi in mio potere, il quale hauea per di fuora questo scritto: Questo è sopra quello, che mi consigliauano, che io non dessi la sepoltura di Toledo,

ledo, perche non era Caualiero. E per di dentro dicea: *Ti leuerai di ceruello grandemente, ò figliuola, se mirerai le leggi del Mondo. Rimira me poverello, e disprezzato da lui. Saranno forse grandi i Grandi del Mondo auanti di me? ò hauete voi altre ad essere stimate per legnaggi, è per virtù?* Gli dette al fine solamente la Cappella maggiore, e quanto fusse ben fatto, si vidde chiaramente da poi; perche con l'aiuto di lui si comprò la casa, doue fornito il prim'anno se ne passarono, la quale era delle buone di Toledo, e costò dodeci milla ducati. E quello, che Alonso Aluarez lasciò di tante Messe, che si dicessero, e feste, che si celebrassero, è gran consolatione così delle Monache, come del popolo.

Di tal modo andò Dio grandemente aiutando questo Monastero, così nel prouedergli il necessario del temporale, come nell'entrarui persone, le quali egli arricchiua de suoi doni spirituali. Subito pigliato il possesso mandò per altre Monache, e vennero dell'Incarnatione Donna Catterina Yera, e Donna Giouanna Yera, che si chiama Giouanna dello Spirito Santo, sorelle, e di gente molto principale d'Auila, e Donn'Antonia dell'Aguila, & Isabella Xuarez, di queste solamente vi restò la Madre Giouanna dello Spirito Santo, l'altre, e trà queste alcune, che vscirono dell'Incarnatione, se ne ritornarono, chi per indisposition, e chi per non sentirsi con forze da durare nella nuoua vita, che haueano incominciata. Laonde comandò la S. Madre nelle sue constitutioni, che non s'accettassero Monache d'altri Monasterij, ne delle medesime della regola mitigata; & in hauendo ella Monache delle sue, lasciò di cauarne dall'Incarnatione. Conduste etiandio da Malagone Anna di Giesù, & Isabella di S. Giuseppe, di maniera che con due nouitie, che v'erano entrate, lasciò la Madre sette Monache in Toledo, quando hebbe à partirsi di quiui. Prima che passasse vn'anno dapoi della fondatione, v'entrò vna Monaca chiamata Anna della Madre di Dio, d'età di quarant'anni, che hauea spesa la sua vita in seruigio di Dio, la quale era ricca, & in casa sua haueua molta comodità, e poca salute. Hebbe di puoi buona salute, e niuna comodità, anzi molta penitenza. Fù tanta la sua diuotione, che innanzi alla professione fece donatione di tutto il suo hauere al Monastero. Dispiacque ciò alla Madre, e non volea consentirlo, e le diceua per prouarla, che non si sapea, se l'hauriano poi ammessa alla professione, il che se fusse stato, che cosa douea ella fare? Rispose, che quando à ciò si fusse veduta, l'hauria domandato per l'amor di Dio ad vna per vna, che la sua robba (che era assai) hauea da esser del Monastero, e niente bastò seco, perche facesse altra cosa.

Era tanta obbedienza in questa casa (& il medesimo nell'altre) che se bene la Priora dicea alcuna cosa burlando, senza altro mirarsi era subito fatta. Stando vicine ad vna fossa d'acqua, vna Monaca intese, che la Priora volea, che ella vi si gettasse, à pena l'hebbe ella dato ad intendere, che la Monaca v'era dentro. Accadde etiandio quì alla Madre vna cosa molto degna di memoria: Staua vna Monaca molto vicina al morire, e con questo piena d'allegrezza; & entrando la Madre, che veniua dal choro à vederla, douc'era stata innanzi al Santissimo Sacramento, à supplicarlo, che le desse buona morte, vidde [illegible] Signore al mezzo del suo capezzale, con le braccia alquanto aperte, come se fusse stato [illegible] della maniera, che appare à S. Stefano [illegible] vna volta molto alla fine; E disse alla Madre, che tenesse per certo, che tutte le Monache, che morissero in questi suoi Monasteri, haurebbe egli in quel modo difese, e che non hauessero paura di tentationi nell'hora della morte; Il che s'intende di quelle Monache, le quali viueranno conforme alla loro regola, e constitutioni. E quello, che dice di tentationi, e che non temino, che le tentationi molto le perturbino, ò le faccino morire con inquietudine, che sia alquanto notabile; Dall'hora in poi confiderò questo la Madre in tutte quelle, che moriuano, e vidde, che così questa, della quale hora parliamo, come tutte l'altre moriuano con vna gran quiete, come se fussero state molto raccolte in oratione. Questo medesimo s'è veduto poco fà nella gran serua di Dio Maria della Croce, vera figliuola della Madre Teresa di Giesù, della quale ragionai nel fine del primo libro, e dissi, che fù vna delle prime quattro, che la Madre accettò nel suo primo Monasterio. Morì d'vn dolore di costa in Vagliadolid a' 23. di Febbraio 1588. essendo vissuta nella Religione 25. anni con grand'esempio d'ogni virtù, e segnalatamente di carità, d'obbedienza, d'humiltà, e di patienza, senza che niuna di coloro, che hanno seco vissuto il più di questo tempo, si ricordi, che ella habbia mai dato occasione à veruno, che si potesse dolere. Staua con sì caldo desiderio di morirsi, che non potea credere, c'hauesse da esserle, e diceua, che se ella rimanea di quà, per questo solo dispiacere sarebbe morta. Stette sempre con molta pace, e quiete, e così spirò senza pure alquanto cambiare il viso, e senza anco boccheggiare di modo, che pure si fusse veduto. Non essendo bella, rimase tanto dopo la morte, e con sì fatta bianchezza, che parea vn'altra, dando il Signore nel suo corpo manifesti segni della gran bellezza, c'hauea nell'anima.

CAP. XV.

Del sesto Monastero di nostra Donna della Concettione, che fondò la S. Madre nella Terra di Pastrana.

QVando arriuò la vigilia della Pasqua dello Spirito Santo, che fù quindici giorni dopo la fondatione della casa di Toledo, ne' quali hauea la Madre grandemente trauagliato in accomodare la Chiesa, e metter grate, e cose simili, dopo tutto questo, sedendosi in refettorio per desinare, le venne vn contento così grande di vedere, che già hauea tutto quello fornito, e che hauria potuto à suo piacere riposarsi quella Pasqua con nostro Signore, che quasi non potea mangiare, secondo che si sentiua accarezzata nell'anima. Standosene in questo, le vennero à dire, che era quiui vn seruitore di Donn'Anna di Mendoza, Principessa d'Euoli, moglie del Principe Ruygomez de Sylua. La Madre andò à parlarli; questo era, che la Principessa mandaua per lei, perche fondasse vn Monasterio nella sua Terra di Pastrana, secondo che trà di loro s'era trattato, benche la Madre non pensasse, che fusse per essere così tosto. Allhora non le parea, che conueniffe partire di Toledo, per essere il Monasterio così nouuamente fondato, e con la contraditione, che s'era hauuta. Egli le facea grande instanza, dicendo che la Principessa già era colà, nè v'era ita per altra cosa. La Madre vedea, che bisognaua contentare Ruygomez, e la Principessa per vn certo rispetto, che molto importaua al seruitio di Dio (che era, perche l'Ordine hauea molta necessità

del

del fauore del Rè, perche egli lo difendeſſe, poiche già incominciauano à leuarſi verſo di lui alcune contradittioni) e ſe n'andò auanti al Santiſſimo Sacramento à ſupplicarlo, che ella ſcriueſſe di tal maniera alla Principeſſa, che non ſi ſdegnaſſe. Le diſſe all'hora il Signore: *Figliuola non laſciar d'andare, che tu vai per altro, che per queſta fondatione; porta teco la Regola, e le Conſtitutioni.* Come ella vdì queſto, ricorſe al rimedio, che ſolea vſare in ſimili coſe, che era l'andarſene dal ſuo Confeſſore, e domandarli, che coſa più ſaria ſeruitio di Dio, rappreſentandoli le ragioni che ella hauea, ma però tacendoli quello, che'l Signore le haueua detto, che di queſto modo reſtaua ella più ſodisfatta, e pregaua ſempre Dio, che le deſſe luce. Il Confeſſore le diſſe, che andaſſe, e così partì da Toledo il ſecondo dì di Paſqua dello Spirito Santo, che fù à 30. di Maggio 1569. con Iſabella di San Paolo, e Donn'Antonia dell'Aguila, e laſciò per maggiore in Toledo la Madre Iſabella di San Domenico.

Arriuata à Paſtrana fù con buoniſſima accoglienza riceuuta dal Principe Ruygomez, e dalla Principeſſa, e le dierono vn'appartamento ritirato, doue ſtette più di quello, che pensò, perche la caſa, che la Principeſſa hauea da darle, era piccola, e n'hauea fatto vna gran parte gettar à terra, per accomodarla della maniera, che biſognaua. Stette quiui trè meſi, e benche pareſſe, che queſto Monaſterio non haueſſe à coſtarle trauaglio, come gli altri, per iſtare il tutto fornito, pure gliene coſtò alquanto, perche l'erano domandate alcune conditioni, le quali ella giudicaua non eſſer buone per la ſua Religione, e così ſi riſolſe di ritornarſene ſenza fare il Monaſterio. Ma perche la Principeſſa, per lo deſiderio, che hauea del ſeruitio di Noſtro Signore, lo bramaua aſsai, e'l Prineipe hauea piacere di darle contento, s'ageuolò il negotio, e ſi fondò il Monaſterio di noſtra Donna della Concettione à noue di Luglio, l'ottaua della Viſitatione del 1569. Non hauea la Madre menate ſeco più Monache delle già dette, e però mandò à Medina per Iſabella di San Girolamo, e per Anna di Gieſù, che quiui haueano pigliato l'habito, e dell'Incarnatione fece venire vn'altra. Quello di più, che quì fece la Madre, diremo à ſuo tempo. Fornito queſto, ſe ne ritornò a Toledo, la caſa del quale haue à allhora più neceſſità della ſua preſenza, per eſſer così nouuamente fondata, e per ciò vi ſtette alcuni meſi, finche comprò la caſa, che noi dicemmo, e la miſe del tutto in ordine. Arriuò la vigilia della Maddalena, e nel cocchio, doue ella era venuta, mandò la Madre Iſabella di San Domenico per Priora di quel Monaſterio, e la Madre Anna de gli Angeli, che era Priora di Malagone, fece venire, perche fuſse Priora in Toledo, doue ſtette con tale vfficio molt'anni, & hora è in Concha. Nel ſuo luogo miſe per maggiore in Malagone la Madre Maria del Sacramento, e'n Paſtrana poſe per Sottopriora Iſabella di San Paolo.

CAP. XVI.

Della fondatione del ſettimo Monaſtero, che fù S. Giuſeppe in Salamanca.

IN queſto tempo il Rettore del Collegio della Compagnia di Gieſù di Salamanca (che era il Padre Martino Guttierrez, huomo di gran ſantità, e d'eccellente giuditio, molto letterato, e buono Predicatore, per mezzo del quale noſtro Signore tirò alsuo ſeruigio molt'anime, e chi fù ſeruito di pigliare per iſtrumento, per farmi fornire di riſoluere di venire alla Compagnia) ſcriſſe alla Madre à Toledo, che vno de ſuoi Monaſterij ſaria ſtato bene in quella Città, allegandole per queſto buone ragioni. Già hauea ella altre volte penſato in queſto medeſimo di Salamanca, e ſi ritenea per eſſer quel luogo pouero, e non atto à ſoſtentare Monaſterio di pouerta, & all'hora conſiderò, che Auila era altrettanto, nè per ciò era loro mancato il neceſsario, e ſi partì per Auila con intentione d'andarſene per di lì à Salamanca. Menò ſeco à Salamanca ſolamente vna compagna, che fù Maria del Sagramento, della quale hò io gia parlato, perche da che vſcì alla fondatione di Medina con tante Monache, determinò, e gia il facea, di cauarne aſsai poche, come vna, ò due, fin che haueſſe fondato; & in pigliando il poſſeſso, mandare per dell'altre. Da Auila ſcriſſe al Padre Martino Guttierez, perche le impetraſſe la licenza dal Veſcouo, che all'hora era Don Pietro Gonzalez de Mendoza, egli l'informò della Religione, con che ſi viuea in queſti Monaſterij, e così ageuolmente l'ottenne. In hauendo queſte licenze la Madre ſubito le parea hauer fatto il Monaſterio, e fece pigliare à pigione vna caſa d'vn Caualiero chiamato Gonzalyañez de Ouaglie, nel Rio di San Franceſco à canto al Monaſterio di Santa Iſabella. V'habitauano allhora alcuni ſcolari, e ſi patteggiò con eſſi, che la laſciaſsero, quando ſaria venuto, chi hauea d'habitarui; perche ſempre la Madre andaua con grande auuertimento, che niente ſi ſapeſſe, prima d'hauer pigliato il poſſeſso, perche con l'eſperienza ſapea quanto diſpiaceano al demonio queſti Monaſteri, e la diligenza, che egli facea per diſturbarli. Con queſto ſi partì d'Auila con molto pochi danari, ma con molta fede, e confidenza, che hauea nella miſericordia di Dio, perche vedea, che haueua biſogno d'aſſai per accomodar la caſa, e non hauea colà, chi la poteſſe aiutare.

Arriuarono à Salamanca nel mezzo giorno della Vigilia di tutti i Santi, hauendo camminato gran parte del viaggio la notte auanti, con molto freddo, e con aſsai mala diſpoſitione, ma nè per queſti, nè per maggiori trauagli laſciaua ella di fare quello, che conoſcea conuenirſi per la gloria di Dio. Subito da vn'alloggiamento mandò à chiamare Niccolò Guttierez mercante, il quale ella conoſcea, perche hauea certe figliuole Monache nell'Incarnatione, e ſapea, che era ſeruo di Dio, del quale s'aiutò grandemente in queſta fondatione. L'aſtrinſe efficacemente à fare, che la caſa ſi ſgombraſſe ſubito in quel giorno, & egli lo negotiò con gran diligenza, e ſi ſgombrò quella ſera, e già quaſi alla notte v'entrarono. Subito incominciarono ad accomodarla, perche la mattina vi ſi poteſſe dir Meſſa. E'l Padre Martino Guttierez preſtò loro alcune robe, tauole, e parato da meſſa, e pallioto, e tutto quello, che fù biſogno per queſto, e mandò colà duoi fratelli, che accomodaſſero, & aiutaſſero ad ogni coſa, e così la mattina molto di buon'hora ſi diſſe la Meſſa, e ſi pigliò il poſſeſso di queſto Monaſterio, che ſi chiama etiandio San Giuſeppe, il giorno di tutti i Santi dell'anno 1569. Fatto queſto mandò per alcune Monache à Medina, e con queſte ſi miſe ſubito la caſa in forma di Monaſterio. Queſte furono Anna dell'Incarnatione, la quale vi laſciò per Priora, e Maria di Chriſto, che fù Sottopriora, e Girolama di Gieſù, che hora è Priora di Veas. D'Auila

Auila fece venire alcune nouitie, c'haueua riceuute per quiui, che furono Anna di Giesù, la quale è hoggi Priora di Madrid, e Giouanna di Giesù, e Maria di San Francesco; la quale hauea riceuuta in Toledo, che hoggi è Priora d'Alua.

Quella notte del giorno di tutti i Santi la Madre, e la compagna Maria del Sacramento, che d'età era maggiore di lei, rimasero sole in quella casa grande, e scompigliata, e si racchiusero in vna stanza, doue haueano della paglia, che era la prima cosa delle masseritie, che la Madre facea portare in questi Monasterij, quando li fondaua, perche con essa facea conto, c'haueano letto. Non haueano all'hora altra cosa, che questa paglia, e due coperte, che loro hauea prestate la Compagnia. Ma il giorno seguente prestarono loro della roba per quelle c'haueano à venire le Monache di Santa Isabella, e mandarono loro da desinare, e tutto il tempo, che stettero in quella vicinanza, fecero loro gran carità, perche v'erano allhora, e sempre sono state in quel Monasterio persone molto serue di Dio, e grandemente caritatiue, e religiose. Staua in quella notte Maria del Sacramento con grandissima paura, che alcuno fusse rimaso in quella casa, e poi che si racchiusero in questa stanza, staua alquanto più riposata. Ma con tutto ciò mirana à questa, e à quella parte, e non le parea quiui ancora star sicura, nè lo facea il demonio per turbar lei, ma per dar disturbo alla Madre, e farle male, la quale se bene niente temea, hauea nondimeno tale infermità di cuore, che poco bisognaua, perche di lui se le risentisse qualche gran male. E perche etiandio era vigilia del dì de' morti, e si sonaua à morto in tutte le Chiese, e'l romore era così grande, e spiacenole, che daua grand'aiuto per trauagliare la debolezza del cuore. Domandandole poi la Madre, che cosa ella mirana, Staua io pensando Madre, (rispos'ella) se io hora mi moriss, che faria Vostra Reuerenza qui sola? Questa risposta la fece alquanto pensare, & anco hauer qualche rispetto del detto male, perche i corpi morti, benche ella non gli temesse, sempre gli addebeliuano il cuore. Ma perche gratiosa era, e di grand'animo, soggionse, non facendo stima di quello, e disse: *Sorella, quando questo sarà, penserò quello, che haurò da fare: lasciami hora dormire.*

Stettero in questa casa quasi trè anni con molta scomodità, perche essendo ella così grande, e male addobbata, era molto fredda, e per conto di quel Rio, che chiamano di San Francesco, che passa per dinanzi alla porta, era molto humida, e mal sana. Così passarono gran trauaglio, ma con molta tranquillità di cuore, e con molto contento spirituale, e fù maggiore il trauaglio, poiche la Madre se ne partì, che fù assai tosto, per la ragione che poi diremo, lasciando quiui Priora la Madre Anna dell'Incarnatione, come fu poi di molt'anni. Haueano ancora vn'altro trauaglio, e grandissimo, che era il parer loro esser quiui molto sole senza il Santissimo Sacramento, che non ve l'hebbero in tutto questo tempo, per non esserui luogo, doue decentemente si potesse accomodare. E per dire in vna volta tutto quello, che fece la Madre in questo monasterio, com'io hò fatto ne gli altri, dirò, come in capo al detto tempo venne à mutarle da questa ad vn'altra casa più à proposito: e benche se costasse molto trauaglio, in sito migliore. Le Monache perche haueano tanta necessità di mutar casa, l'andauano cercando, e conuennero con vn Caualiero di quella Città, che si chiama Pietro della Vanda, che ne desse loro vna sua, e di questo fecero auuisata la Madre, che allhora staua in Auila, ed era Priora dell'Incarnatione, come diremo dapoi. Ella ne dette conto à vn Padre della Compagnia di Giesù, huomo graue, e molto religioso, e'l quale stimaua ella assai, e gli domandò, se gli parea, che ella andasse à Salamanca, per comperar la casa, e lasciarle accomodate di quello, c'hauessero hauuto bisogno: Rispose il Padre (secondo ch'egli mi contò) che non conueniua, perche se ella fusse stata huomo, che hauesse hauuto à predicare, & vscire, e visitare, hauria potuto alcuna cosa giouar loro, ma vna donna, c'hauea da stare racchiusa, che potea fare? La Madre con gran fede, e carità, c'hauea verso le sorelle, vi ripensò sopra, e si determinò finalmente d'andare, e menò seco Donna Quiteria d'Auila, monaca del medesimo Monasterio dell'Incarnatione, che fù poi Priora di lui. Hebbe nel viaggio gran trauaglio, perche era d'Agosto, e facendole male il Sole, bisognaua andar di notte, e grandemente all'oscuro per aspro cammino. Raccolse in presto tutto il danaio, che potette per accomodar la casa, e la bestia, che lo portaua, per l'oscurità della notte, senza che altri se n'accorgesse, si smarrì. Arriuarono all'albergo à mezza notte, ma senza la bestia, e'l danaio. La mattina vscì vn garzone à cercarla, e la ritrouò alquanto allontanata dalla via, gettata in terra, senza mancar cosa veruna di quelle, che portaua, e senza che altri se le fusse accostato. La notte seguente non perdettero il danaio, ma la medesima Madre, il che dette lor maggior pena, perche era tanto l'oscuro, s'erano discostati l'vno dall'altro, & in vna strada d'vn luoghetto, per donde passauano, vn Padre che andaua con esse, le disse, che ella, e Donna Quiteria l'aspettassero quiui, fin tanto che egli hauesse cercato gli altri. Ma dapoi che egli s'incontrò con gli altri, volse tornare là doue hauea lasciata la Madre, e mai seppe trouare il luogo. Passò auanti, pensando, che ella hauesse fatto il medesimo, & arriuò l'altra gente, e ciascuno si pensaua, che la Madre camminasse di compagnia, come quando si perdette il fanciullo in Gierusalemme. E accostati, che non era con essi, se ne rattristarono grandemente, e tornarono à spartirsi, altri per cercarla per la via, per donde erano passati, altri per dar voci in diuerse parti, e vedere, s'ella gli vdiua. Dopo vn buon pezzo, che passarono in dispiacere, ecco che la Madre insieme con la compagna gli sopragiugne, che con esse menauano vn Contadino cauato da loro di sua casa con quattro giulij, che gli dettero, perche l'accompagnasse, e mostrasse loro il cammino. Menaua ella all'hora seco il Padre Frat' Antonio di Giesù, e'l Padre Giuliano d'Auila, che le fù in queste fondationi di grand'aiuto. Arriuata in Salamanca se n'andò subito à vedere la casa per la compra della quale veniua, che era in buonissimo sito, trà le case del Conte de Fuentes, e del Conte de Monterey, ma hauea due cose difficili, l'vna che era di Maiorasco, e non si potea vendere senza licenza del Rè, e l'altra che staua così mal trattata, che per poterui entrare, e metterla in qualche forma di Monasterio, era bisogno spenderui più di mille ducati. Hauea etiandio vn'altra difficultà, che questo era per la Madonna d'Agosto, & in Salamanca s'appigionano le case per San Michele, e per questo bisognaua, che ò l'opera si fornisse di quiui à San Michele, & all'hora v'andassero (e questo tempo era poco per lo molto, che v'era

da

da fare) ò raffermaſsero l'altra caſa à pigione per tutto l'anno. La Madre, à chi Dio hauea dato petto da rompere per ogni difficultà, s'accordò col Caualiero, e comprò la ſua caſa con patto, che egli cauaſse la licenza del Rè, e fece, che ſubito ſi cominciaſse à reſtaurare, e ſegnò, doue hauea da eſser la Chieſa, e tutte l'altre ſtanze, che erano neceſsarie per vn Monaſterio, e comprò vn pezzo d'vna caſa, che ſtaua quiui à canto, perche la Chieſa ſi faceſse maggiore, e Giuliano d'Auila era ſopraſtante à ſollecitar l'opera, e ſpendea molti danari. Quando venne San Michele, l'opera non era fornita, nè anco in buona parte, benche ſempre v'haueſsero lauorato molti operai. Furono nientedimeno forzati paſsarſene all'hora in quella, perche non haueano raffermata per l'anno ſeguente l'altra, che habitauano, e'l padrone le ſollecitaua à ſgombrare. Per queſto la Vigilia di S. Michele innanzi giorno ſe ne paſsarono colà, e già era pubblicato, che il giorno ſeguente vi s'hauea da mettere il Santiſſimo Sacramento, & hauea da eſserui predica, e ſolennità. Ma innanzi alla feſta eſercitò noſtro Signore vn poco la Madre, perche il giorno che ſi mutarono, che fù dell'anno 1573. dopo deſinare, piouuè tanto, che per condurre le coſe, c'haueano biſogno dall'altra caſa, vi fù grandiſſima difficultà. E la cappella della Chieſa, che s'era fatta di nuouo, ſtaua così male integolata, che quaſi per tutto piouea, e con queſto nè ſi potea far la feſta, nè ſopportaua dilatione, perche già era publicato, c'hauea da farſi quel giorno. La Madre ſi vidde molto dolente, e ſubito ricorſe al rimediatore delle ſue neceſsità, e con vna quaſi amoroſa querela gli diſse, che ò non le comandaſse eſercitarſi in quell' opere, ò rimediaſse à quella neceſsità. Fù la mattina vn tempo molto ſereno, e colà concorſo di molta gente, e muſica, e predica, e ſi miſe il Santiſſimo Sacramento con molta ſolennità, e con gran contento della Madre, e delle ſue Monache, che tanto tempo erano ſenza lui ſtate come in vn deſerto.

Eſſendo la caſa in buon luogo, cominciò con queſto ad eſſer più conoſciuta, e le pigliauano più diuotione, e particolarmente ve la preſe la Conteſſa di Monterey Donna Maria Pimentel, e le fauorì grandemente, perche era gran ſerua di Dio, e facea aſſai, e molto buone limoſine. Subito cominciò il Signore à chiamar gente, che entraſſe in queſta caſa, e ſtando ancora quiui la Madre le domandarono l'habito, ciaſcheduna da per ſe, ſenza ſaper vna dell'altra, due fanciulle principali, Donna Franceſca di Luna, e Donna Leonora di Ledeſma, figliuole d'vn Caualiero di quella Città, che ſi chiamaua Martino Dauila Maldonado, nella cui caſa, e maioraſco ſucceſſe Giouanni di Solis Dauila ſuo figliuolo. La Madre poſe loro grandiſſima affettione, per le buone relationi c'hauea della loro virtù, diuotione, e ritiramento, e molto più ingegno di quello, che la loro età ricercaua, perche erano aſſai giouinette, & hauea dato loro il ſi, ma ſeppe, che Donna Franceſca (che fù la prima à trattarlo) non hauea perciò ſanità baſteuole, e così riceuette ſolamente la ſorella, che ſi chiamò Leonora di Giesù, e morì prima che forniſſe duoi anni nella Religione, laſciando alle ſue Monache molto deſiderio di ſe, perche era amabile, humile, e piaceuole con tutte, & in queſto poco tempo s'affrettò di ſorte, che ſi può dire di lei quello, che dice il Sauio *Sap.* 4., che col morire così toſto, allongò la vita per molto tempo.

Hò detto queſto, perche queſta ben auuenturata vergine di Giesù Chriſto, come diede alla religione ſe medeſima, così le diede etiandio la roba, che da ſuoi parenti hauea hereditato, la quale hà il Monaſtero goduto, e gode. Prima, e dapoi vi ſono entrate perſone molto nobili, e di molta qualità, e trà l'altre Donn'Anna de Solis, figliuola di Don Suero Alonſo de Solis, eſſendo di poch'anni, & offerendo à Dio quelli, che le reſtauano con gran riſolutione, & allegrezza, ſi chiamò nella Religione Anna della Trinità. Fò io particolarmente di lei mentione, perche la ſua entrata fù molto ſtraordinaria, e merauigliosa, perche hauendo patito gran tormenti da che hebbe ſett'anni fino à ſedici, per la cura che le haueano fatta d'vna poſtema, c'hauea in vn braccio, per vna caduta che fece, e dicendo i medici in capo di queſto tempo, che ſaria morta, ſe non le ſegauano il braccio: e già eſſendoſi determinato di farlo, non ſi fece, perche Donna Caterina d'Añaya ſua zia, e Monaca di S. Iſabella, e gran ſerua di Dio, diſſe con gran riſolutione, che non era da farſi, e che Dio l'hauea da guarire. Queſto diſs'ella à capo di qualche tempo, che hauea ciò ſaputo da noſtro Signore Dio. Diede poi Dio all'inferma deſiderij grandi di ſeruirlo con molta perfettione, e farſi Monaca Diſcalza, e ſe ne moriua di voglia, e le parea impoſſibile, perche era di ſorte il ſuo male, che ne anco vn Venerdì ſolo potea laſciare di mangiar carne. Ogn'vno che l'intendea, le togliea la ſperanza, & io fui vn di queſti, perche non parea, che naturalmente haueſſe ciò potuto ſperare. Ma il Signore, che lo volea, e che hauea da farlo, vn giorno ſtandoſene ella molto ſpenſierita, le miſe nell'anima vn grande ſforzo, col quale ſubito promiſe à Dio, & alla Madonna d'entrare in quell'Ordine, ſe le haueſsero data la ſanità. Et aggionſe col feruore dello ſpirito, che di ciò hauria dato lor ſegno col laſciare tutti i medicamenti humani, perche ſolamente la noſtra Donna le impetraſſe la ſanità, e così laſciò come diſſe; e ſe bene parea, che il braccio ſe l'andaſſe infradiciando, nondimeno non volſe vſarli, e finalmente ſe gli andò riſanando, ſe bene ve gli rimaſero due fontanelle. Con queſto ſollecitò maggiormente i ſuoi parenti, chiedendo inſtantemente quell'habito, che tanto bramaua, dicendo con la fede c'hauea nella Madonna, che già il braccio ſtaua bene. Non fù creduta, ne Don Pietro de Solis ſuo zio volſe far parola nel Monaſtero, fin che ella non glie lo moſtrò. Ella con gran fede il diſcoprì, & il braccio apparì ſano, e ſenza fontanelle, e così è ſtato ſempre, come ſe non v'haueſſe hauuto mai alcun male. Con queſto ſi trattò il negotio, & ella entrò nella Religione, doue ancor viue con molta conſolatione dell'anima ſua.

Ma tornando al propoſito, doppo la morte della Madre, non potendoſi accordare con quel Caualiero, hebbero le Monache à rendergli la caſa, e ne comprarono vna, dou'era lo Spedale del Roſario, che è quella, doue hora habitano. Et il Signore le và aiutando, e dando più luogo, come à quelle, che lo ſeruono così bene, del che potrei io molto dire, perche lo sò molto bene. Ma de' viui parlerò io ſempre meno, oltre che non è mia intentione di trattare delle Monache, che per ciò fare è biſogno di lunga ſeparata hiſtoria, ma ſolo della loro S. Madre, la vita della quale hò pigliato à ſcriuere.

CAP. XVII.

Della fondatione dell' ottauo Monastero, che è nostra Donna della Nunciata in Alua de Tormes.

Ritornando alle fondationi, le quali andauamo scriuendo, prima che si fondasse il Monastero di Salamanca, Francesco Velazquez Computista del Duca d'Alua, e Teresa de Layz sua moglie importunarono la Madre per mezzo di Giouanni d'Ouaglie, e di Donna Giouanna d'Ahumada sua moglie, e sorella (come s'è detto) della medesima Madre, perche ella se n'andasse in Alua per fondarui vn Monastero. La Madre si partì da Medina per questa fondatione con alcune Monache, e non rimanendo d'accordo con coloro, che l'haueano chiamata, perche le domandauano alcune conditioni non conueneuoli, mettendosi in ciò dilatione, se ne ritornò à Medina per cose, che colà se le offersero, e di Medina à Vagliadolid, & à Toledo, e di poi à Salamanca nel modo, che s'è ragionato.

Non passarono due mesi della fondatione di Salamanca, quando tornarono ad importunarla, che le piacesse condursi di nuouo in Alua. Non hauea ella molto gusto d'andare à questa fondatione, per esser Alua luogo piccolo, e non potere metterui Monastero senza entrata. Ma il Padre Maestro Fra Domenico Bañes, che stava all'hora in Salamanca, e la confessaua, le contradisse ciò grandemente, come altre volte hauea fatto, dicendo, che non per questo conueniua lasciare di farsi il Monastero, e che se bene hauesse entrata, niente impedirebbe per fare, che le Monache fussero pouere, e perfette. Con questa risposta si risoluè di fondarlo: Ma quello, che mosse i fondatori à chieder questo, non lascierò io di dire, perche di quì si vedrà chiaramente, che questa fondatione è stata miracolosa. Teresa de Layz era figliuola di Padri nobili, e tutta la sua vita fù serua di Dio, e buona Christiana, del che pare, che nostro Signor Dio volesse dar pronostico, perche essendo nata di trè giorni, e facendo i suoi padri poco stima di lei, perche haueano molte figliuole, ed era loro incresciuto il suo nascimento, la lasciarono sola dalla mattina alla notte, e pel vna donna c'hauea cura di lei, sapendo il poco pensiero, che se n'era hauuto, se n'andò correndo alla bambina, e seco altre persone, per vedere se era morta, e pigliandola in braccio, lagrimando le disse: *Come figliamia, non sete voi Christiana?* quasi lamentandosi della crudeltà, che seco haueano vsata. La bambina alzò la testa, e disse: *sì, sono*, il che fù vdito da tutti, perche il medesimo giorno che nacque la battezzarono, e non parlò mai più fin al tempo, nel quale sogliono gli altri incominciare à parlare. Fin d'all'hora sua madre le volse gran bene, e ne tenne grandissima cura, e dicea, che haurìa voluto viuer tanto, che hauesse veduto quello, che Dio volea fare di quella bambina. Venuto il tempo, che voleano maritarla, non volea ella pigliare questo stato. Ma in sapendo, che la chiedeua Francesco Valazquez, subito si determinò di casarsi con esso, senza mai hauerlo veduto in sua vita, e forse senza sapere perche, ma perche à ciò era mossa da Dio, il quale hauea ordinato, che per tal via si facesse questo Monastero. In progresso di tempo vennero ad habitare in Salamanca, doue egli hauea vn buono, & honorato vfficio, che era pagatore dell' Vniuersità, che riceuea tutte l'entrate, e pagaua tutte le Cathedre, & io lo conobbi in questo vfficio. Colà se ne stauano ricchi, e contenti, solamente dispiacea loro il non hauer figliuoli. Ella gli domandaua à Dio, e perciò facea molte diuotioni, ne per altra cagione gli desideraua, se non perche rimanesse doppo di lei, chi da sua parte, e come in suo luogo lodasse Dio, ne mai in desiderarli hebbe altra mira dauanti. Le fù detto, che il glorioso Apostolo S. Andrea, era per quello, che ella desideraua, buono auuocato, e così li pigliò molta diuotione. Il Signore per la diuotione del suo sacrato Apostolo l'esaudì, non per darle quello, che ella volea, ma per concederle chi facesse moglio, e per più lungo tempo quello, che ella desideraua d'hauere doppo di lei, chi in suo luogo lodasse Dio, per la qual cagione si fece questo Monastero di Monache, come hora vedremo, doue fin dal principio sono state sempre gran serue di Dio, & hora etiandio ve ne sono, del che potrei io dare buona relatione, per la molta notitia, che hò delle persone di quello, se non fusse per le due ragioni, che toccai nel capo passato. Et oltre di ciò, volse Dio, che del sup medesimo legnaggio fusse, chi facesse il medesimo, perche nel medesimo Monastero lasciò, che potessero perpetuamente senza dote hauer luogo vna parente di lei, & vna del marito. Stando ella poi vna notte nel letto, vdì vna voce che le disse: *Non volere hauer figliuoli, perche ti dannerai*. Rimase molto turbata, e paurosa di questa voce, ne perciò lasciana di desiderarli, parendole, che col fine, che ella hauea, non hauea da temere di dannarsi, e facea le medesime sue diuotioni, e particolarmente verso il S. Apostolo.

Doppo di questo, stando nel medesimo desiderio hebbe vna visione, senza che ella potesse risoluersi, se quando l'hebbe stava sueglìata, ò dormiua, ma si conobbe nel successo, che fù di Dio. Pareuale, che stava in vna casa, doue nel cortile di sotto al corridore era vn pozzo, e quiui à canto vn prato molto verde, sparso di candidi fiori di tanta bellezza, quanta non fù veduta già mai, ne sapea come dichiarare la potesse. Vicino al pozzo vidde l'Apostolo S. Andrea, di molto bella, e venerabile presenza, e di tal maniera, che chiaramente conobbe esser lui, la vista del quale le daua grandissima allegrezza, & à lei dicea: *Altri figliuoli sono questi, che quelli, che tu vuoi*, riuolto, secondo ch'io penso, à quei fiori così belli. Con questa visione se la passò del tutto il desiderio di figliuoli, ne più trattaua di questo con nostro Signore, ma cominciò à trattare col marito, che poiche Dio non daua loro figliuoli, facessero della lor robba vn Monastero di Monache, nel quale fusse il Signore lodato, e seruito. Egli si contentò di questo, ma non già che si facesse dou'ella volea, che era in vn luogo vicino ad Alua, che si chiamaua Tordillos, nel quale era nata. Stando in questo, lo mandò à chiamare la Duchessa d'Alua Donna Maria Enriquez, per farlo Computista del Duca Don Fernando di Toledo suo marito, e suo, il quale vfficio accettò. Subito comprò vna casa, e mandò per sua moglie, la quale andò, se bene mal volentieri, perche non gustaua d'habitare in quella Terra, e manco hebbe gusto, quando vidde la casa, che il marito hauea comprata, che non hauea habitatione se non poca, benche il sito fusse buono, e spatioso. La mattina, come entrò nel cortile, vidde vn corridore, e sotto di lui vn pozzo, e subito si ricordò, che era il medesimo, che hauea visto, quando l'apparue S. Andrea, e restò marauigliata, come senza saperlo

il

il marito, era venuto à comprare quella casa, che à lei tanto auanti era stata mostrata. E senza più oltre passare, si risolse, chè quiui hauea da essere il Monastero, e da quel punto in poi rimase con molto contento d'habitare in Alua, e con determinatione di non ire in altra parte. Per questo comprarono alcune case, che erano quiui congiunte, accioche hauessero largo spatio per quello, che voleano. Ella con molto studio andaua pensando, di che Ordine hauea da farlo, perche desideraua, che le Monache fossero poche, e molto ristrette, e lo communicò con Religiosi di diuersi Ordini, per sapere quello, che più conueniua, & il medesimo fece il marito. Eglino risposero, che saria stato il meglio fare altre opere pie, e gli distolsero, quanto poterono da quello, che bramauano fare, dando per ciò ragioni, che haueano poca ragione. Con questo mutò ella parere, perche il demonio v'andaua di mezzo, il quale già temea di quello, che potea succedere: E s'accordò col marito, che poi che parea à quei Religiosi, che non facessero Monastero di Monache, dessero per moglie à vn suo nipote figliuolo della sorella vna nipote del marito, e donando à questi la maggior parte del loro hauere, spendessero il rimanente per l'anima. Rimasero anch'essi in tale appuntamento molto risoluti, ma questa risolutione giouò poco, perche nostro Signore n'hauea fatta vn'altra di sua maggior gloria, e di loro maggior profitto.

Apena erano quindici giorni passati doppo questa risolutione, che al giouine venne vn male così gagliardo, che in pochi giorni il fornì. Ella rimase di questa morte dolorosa, e spauentata, ricordandosi, che Dio hauea castigato Giona Profeta, *Ion. 1.* per non hauerlo voluto obbedire, e per conto suo tenea, che Dio l'hauea castigata leuandole quel nipote, che amaua tanto, per hauer hauuto poco pensiero di quello, che Dio l'hauea mostrato, che facesse. Con questo si riuoltò molto daddouero al primo proposito di fare il Monastero, se bene non sapea come, perche della maniera, che ella desideraua, e conosceua, che Dio voleua, che fussero le Monache, ne quelle trouaua, ne chi pure le ne desse speranza, anzi si rideano, che ella à cercare si mettea quello, che non potea ritrouare. Chi le ponea maggior diffidenza, era vn Padre dell'Ordine di S. Francesco suo Confessore, huomo di carità, e di lettere, e questo la tenea scontenta. Ma non volse il Signore, che le durasse quel dispiacere, perche andando fuori di quiui quel Padre, gli fù dato notitia de' Monasteri, che facea la S. Madre Teresa di Giesù, e della maniera, che vi si viuea; & informossi molto bene del tutto. Tornando di poi ad Alua, disse à Teresa de Layz, che gia hauea ritrouato le Monache, che ella desideraua, & il tutto come chiedea, e che ben potea ella fare il Monastero, e le dette conto di quello, che hauea vdito della Madre, e delle sue Monache, e le disse, che lo trattasse con lei. All'hora ella, e suo marito per la via, che dicemmo, scrissero alla Madre, e si fece quello, che nel principio di questo capo si scrisse. La Madre poi se ne ritornò colà, e passarono fra di loro domande, e risposte, perche non s'allargauano tanto, quanto facea mestiere, & ella era risoluta, che i Monasterij, che fondaua con entrata, ò haueano d'hauere quello, che era necessario per le Monache, di modo che non hauessero bisogno domandar cosa alcuna à veruno, ò non haueano da fondarsi. Dettero poi quell'entrata, che parue essere buonamente bastante, e così senza veruna contradittione si fondò il Monastero della Nunziata (che così volsero eglino, che si chiamasse) à 25. di Gennaio 1571. il giorno della Conuersione di S. Paolo. Lo fondarono nelle loro medesime case, & essi se n'andarono altroue: E così s'adempì la visione di Teresa de Layz, e quello, che S. Andrea le disse, e conobbe ella, che questo hauea da essere il prato, nel quale haueano da nascere quei bianchi, & odoriferi fiori, come già per misericordia di Dio si veggono cresciuti, e di molto soaue odore, e sempre se n'andranno creando de gli altri, in successione de' primi, che mancheranno. Fecero quiui dapoi vna buona casa, & vna bonissima Chiesa, come hora si vede, nella cui Cappella maggiore sono eglino sepolti honoratamente, e vi lasciarono alcune cappellanie, per ragione delle quali la Chiesa è molto bene seruita, e sempre si procura, che i Cappellani siano serui di Dio. Condusse à questa fondatione la Madre Agnesa di Giesù, che hoggi è Priora di Palenzia, e la Madre Giouanna dello Spirito Santo, la quale hauea lasciata in Toledo, e con lei venne Guiomar di Giesù, e Maria del Sagramento. E di Medina la Madre Tommasina Battista, che hoggi è Priora di Burgos, e di Salamanca Maria di S. Francesco, hoggi Priora del medesimo Monastero d'Alua. Fece Priora la Madre Giouanna dello Spirito Santo, e Sottopriora la Maria del Sacramento.

CAP. XVIII.

Del modo, che tenea di camminare la S. Madre Teresa di Giesù, quando andaua à queste fondationi, e come Dio le comandaua di fare quei viaggi.

IN questa d'Alua cessarono per duoi anni le fondationi, per quello, che nel principio del seguente libro diremo, e così verrà bene di fornire questo secondo con dire il modo, che tenea di camminare la S. Madre Teresa di Giesù, quando andaua à quelle. Nel partirsi del luogo, dou'era (se non hauea necessità particolare d'alcuna Monaca) non pigliaua seco se non quelle, che vedea, che più volentieri v'andauano: e con humili, & amorenoli parole le ringratiaua, perche seco andauano volentieri, & il giorno della partita le facea communicare. E perche andassero rinserrate, e raccolte, volea, che facessero sempre il viaggio ò in cocchio, ò in lettiga, se commodamente si poteano hauere, perche nel viaggio, e nelle posate non facessero poca stima delle Monache, & ardissero à dir parole, che ad altre donne sconciamente si soglion dire, vedendole pouere, e di posa autorità, e perciò volea, che nell'esteriore fussero, come donne principali. Quando non poteano hauer questo, andauano in carri ben coperti, e di tal modo per viaggio andauano in quelli, come se fussero state nel Monastero, e riprendeua assai quella, che si dimenticaua abbassar bene il velo tutte le volte, che altre persone la poteano vedere: & ella, se bene era donna colei, con chi parlaua, l'abbassaua etiandio, se non era tal persona, che hauesse hauuto cagione molto giusta di fare altrimenti. Sempre si portaua la campanella, e si sonaua l'oratione, & il silentio à suoi tempi, come in casa, & vn'oriolo à polucre per misurar l'hore; & all'hora tutti coloro, che seco andauano, ò fussero Frati, ò Preti, ò secolari, & i garzoni ancora, haueano da tacere in tutto quel tempo, del che s'edificauano; e quando si facea segno per poter parlare, non era cosa più da vedere, che l'allegrezza

di

di quei garzoni. E faceà poi, che si desse loro alcuna cosa di più da mangiare, perche erano stati cheri. In quel cocchio, ò carro, dove ella non andaua, deputaua vna, à cui obbedissero l'altre, come à lei medesima, il che facea non solo per l'esercitio dell'obbedienza, ma ancora per isperimentare il talento c'hauea per gouernare. In arriuando all'alloggiamento, subito pigliauano vn'appartamento, doue elleno sole si riserrauano, coloro, che l'accompagnauano rimaneano quiui di fuora, e mettea vna portinara, che pigliasse quello, che portauano loro da mangiare, e tutto l'altro, di che hauessero hauuto bisogno. Se era Osteria, ò altra casa così ponera, che non hauesse hauuto stanze appartate, facea trameszare vn pezzo di stanza con alcuni panni di lana grossi, perche niuno le vedesse, e quiui portauano loro quello, che haueano di bisogno. Ella era la prima à leuarsi, e l'vltima à ire à letto. Menaua sempre chi confessasse, e dicesse Messa, e questa era la prima facenda ogni giorno, & ella subito si communicaua. Questo per qualsiuoglia fretta, che hauesse (essendoni apparecchio per farlo) non si lasciaua mai. Portaua seco dell'acqua benedetta, & alcuna volta vn Giesù bambino in braccio. Con questo non le cagionaua il viaggio distrattione, ne le facea più l'andare, che lo stare, ne i negotij, che la quiete, ne la fatica, che'l riposo; Anzi era tanto quello, che il Signore daua alla sua anima di beni, e sentimenti spirituali, che per poterli soffrire, bisognaua, che alquanto si distraheſse con gl'imbarazzi, e fatiche, che di giorno, e di notte se le offeriuano.

Andaua per viaggio così in oratione, e nella presenza di Dio, che quasi mai non la perdea, e questo non come l'altre persone diuote, ma d'vna maniera più alta, che nel più adentro dell'anima portaua le trè persone diuine, e le sentiua in se d'vn modo marauiglioso, e sempre le parea, che l'andassero accompagnando; e perciò non sentiua mai solitudine, ne haurìa voluto parlar con persone, ma godere di quella così dolce compagnia. E con tutto ciò, quando era bisogno parlare, così lo facea con allegrezza, come se molto volentieri l'hauesse fatto, per consolare le persone, che andauano seco. E camminauano di così buona voglia, che ne si straccauano delle fatiche, ne si satiauano della soauità, e gratia delle sue parole, perche erano molto piacevoli, & allegre. Pigliaua da tutto quello, che se l'offeriua per via, occasione di ragionare di Dio, con che grandemente intratteneua coloro, che l'accompagnauano, e quelli, che soleano andare giurando, e burlando, gustauano assai più d'vdirla, che di tutti i piaceri, che all'hora hauessero potuti hauere, come essi alcuna volta diceano. Ancor che ella in questi viaggi se la passasse così bene, haurebbe nondimeno assai più tosto voluto starsene raccolta, e darsi all'oratione. Ma da vna parte il suo Generale le hauea comandato, che fondasse quanti Monasteri hauesse potuto, e dall'altra la sollecitaua à ciò fare il Signore.

Già vedemmo, come nella fondatione di Malagone, vn giorno, doppo che ella si fù communicata, le disse trà l'altre cose, che non era all'hora tempo di riposarsi, e che sollecitasse à fare queste case, perche nell'anime di quelle hauea egli riposo, e questo le daua grand'animo. L'anno del 1571. à mezzo Febraio, le disse il medesimo Signore: *Sforzati, poiche tù vedi inuito, ch'io ti dò. Hò voluto, che guadagni tù questa corona; vedrai a' tuoi giorni molto innanzi l'Ordine della Vergine.* Ritrouaeiandio in vn foglio scritto di sua mano queste parole: *Stando io vna volta pensando con quanta più limpidezza si viue, standosi separata da negotij, e come quando io stò in quelli, deno camminar male, e con molti mancamenti,* vdij: *Non si può far di meno ò figliuola; procura in ogni cosa retta intentione, e staccamento; e considera me, che quello, che tu farai, sia conforme à quello, ch'io feci.* Coloro, che ciò non sapeano, ne la conosceano, ne haueano notitia della carità, nella quale il suo cuore ardeua per cercar la gloria di Dio, e della sua Santissima Madre, & il bene dell'anime, mormorauano molte volte di lei, e sentiuano male di questi suoi viaggi, e parlauano con più libertà di quello, che conueniua, senza sapere, ne mirare quello, che parlauano; e per dir meglio, senza che eglino lo sapessero, parlaua per bocca loro il demonio, procurando per ogni via à lui possibile sturbare le fondationi di questi Monasteri, come cosa, da cui li veniua tanto male. Facea ella di ciò poco caso, perche come vna volta disse à me in Salamanca, Giesù Christo è il Rè, à cui ella hauea da seruire, e pure che ella hauesse intesa la volontà di Dio, niuna cosa se le poneua dauanti per impedimento ad esequirla. Vna volta essendo ella così humile, e prudente, si mise à pensare in questo, e lasciò scritte in vn foglio queste parole: *Stando io pensando, se haueano ragione coloro, à quali parea male, che io vscissi à fondare, e che saria stato il meglio, che mi fussi impiegata sempre nell'oratione, intesi: Mentre si viue, non consiste il guadagno nel godermi più, ma nel fare la mia volontà.* E di poi segue: *Parea à me, che dicendo S. Paolo del ritiramento delle donne, come poco fà m'hanno detto, & io prima haueuo vdito, che questa saria stata la volontà di Dio.* Mi disse: *Dì loro, che non mirino ad vna parte solamente della Scrittura, ma riguardino l'altre; e che se potranno eglino forse legarmi le mani?*

IL TERZO LIBRO
Della Vita della S. Madre TERESA DI GIESV'.

Nel quale si tratta della stima, che s'hà da fare della regola, e constitutioni, che diede la S. Madre Teresa di Giesù, e del modo di procedere, che elesse.

PROLOGO.

QVando io considero la perfettione di questa primiera regola, che prese la S. Madre Teresa di Giesù, e quella delle constitutioni, che per meglio osseruarla fece con tanta prudenza, e con tanto spirito di Dio, & i molti viaggi, trauagli, & afflittioni, che le costarono questi Monasteri, mi viene ardente desiderio, che la regola, e constitutioni s'osseruino sempre esquisitamente, e che coloro, che viuono in quelli, conoschino interamente la singolar gratia, che il Signore hà lor fatto in tirarle come à piede asciutto, e così senza fatica all'Ordine, che con tanto trauaglio si rinouò, e fondò. Questo è come entrarsene à tauola apparecchiata di molte, e molte sontuose viuande spirituali, e quanto manco è costato à quelle, che hora vi siedono, tanto più per la parte loro hanno da render gratie à questo Signore, à quest'huomo, che hà fatto questa gran cena, & hà inuitato molti. Il ringratiamento non hà da essere solamente di parole, ma ancora d'opere, nelle quali egli vera-

veramente si mostra, e queste hanno da essere il tener sempre in piede queste constitutioni, & honorarle, come cosa sacra, e degna d'ogni riuerenza, e non pigliare, ne volere altra via, se non quella, che queste insegnano, perche questa è veramente molto dritta, e sicura per ir'al Cielo. Tenerle in piede, & honorarle, chiamo io, non consentire, che in quelle alcuna cosa si muti, poiche con tanta consideratione, esperienza, e con tante orationi, e lumi di Dio furon fatte.

Hor chi non vedè, poiche Dio volse eleggere per fondatrice di questi Monasteri la S. Madre Teresa di Giesù, che più, che à qualsiuoglia altra persona bauea da dare à lei conoscimento delle cose, che per lo gouerno, e conseruatione di quelli erano necessarie, poiche l'opere di Dio sono sempre perfette? Molto bene fin ad hora sono camminati i Monasteri con queste constitutioni, e si sono grandemente accresciuti, è adunque segno, che queste sono quelle, che conuengono, ne sappiamo, se si mutasse-ro, come essi anderebbono, anzi potriano per ventura con la mutatione perder quelle della loro autorità, e della riuerenza, nella quale son tenute: ne s'osseruerebbe il mutato, perche già si saria tolto via, ne quello, che di nuouo s'ordinasse, perche si vedrebbe, che con la medesima agenolezza si muterebbe ogni giorno, che è cosa da pensare, e considerare grandemente. Il non pigliare altra via è, che ne da libri spirituali, che si legghino, ne da prediche, che s'ascoltino, ne da consigli, che diano i Confessori, si pigli cosa, che non conuenga con questa regola, e con queste constitutioni, benche sia buona, e paia sicura, perche sarà forse per altre persone, ma non per quelle di quest' Ordine, se non vien bene col suo spirito, e col suo modo di procedere.

E perche la Madre ordinò, e ne' suoi libri inculcò grandemente, che le sue Monache trattassero le cose dello spirito con huomini di lettere, e di spirito, & hebbe di ciò gran ragione, perche dal non farsi così, si vedriano grandi, e manifesti danni, e pericoli; denono le Priore con ogni possibile diligenza procurare, che non solamente siano huomini dotti, & habbiano esperienza di cose spirituali, ma che etiandio sappiano quello, che in questa Religione si pretende, & i mezzi conueneuoli, con che s'hà da ottenere, & habbiano affettione à tal modo di procedere. Questo intendo io, non di quelli a' quali vna, ò altra volta si parla per domandar loro alcun dubbio, ma di quelli, con i quali più volte, ò ordinariamente s'hà da consultare. Et in coloro, co' quali s'hà molte volte ragionamento, tosto si potrà questo intendere, e sarà bene metterli alcuna volta in parole, nelle quali habbiano essi à dichiarare quel, che sentono, e nel conoscere, che non hanno la detta affettione, e stima, conuiene grandemente subito suiarsi da loro di qualsiuoglia stato, ò religione, che siano. E s'auuertisca, che l'hauer questo, che io hora dico, non consiste in portare questo, ò quell'habito, ma in hauerlo praticato. E che ò siano d'vna religione, ò d'altra, conuiene che siano persone d'età, esperienza, e dottrina. Si che non si dice questo, perche con tal colore si voglia torre alle religiose il trattare con persone approuate, ò secolari, ò religiose, perche questo sarebbe con pretesto di far loro osseruare le constitutioni, andare contro à quelle, leuando la libertà, e l'aiuto, che esse danno loro, come si vede nel sesto capo di quelle. Qualsiuoglia di queste trè cose, che manchi loro può fare molto danno. Se non sono letterati metteranno scrupolo di peccato, doue non è; & altre volte non lo conosceranno doue è; quello che è inganno, & illusione, approueranno per sicuro; e quello, che è sicuro, diranno, che è illusione. Se non hanno esperienza di queste cose, non sapranno sulup-par l'anime, ne consolarle; e quello, che è tentatione, crederanno, che sia spirito di Dio, non sapranno curare, ne applicare medicamenti da guarire l'infirmità, ne à quelle, che saranno sanate dare conueneuole reggimento per andare innanzi nella sanità, e conseruarla. Queste due cose già si sanno; nella terza per ventura non si mira tanto, ò forse niente, ed è oltre modo necessaria; perche se gouerna l'anime persona, la quale ò non sappia il modo di procedere della religione, ò non l'habbia in molta stima, in poco tempo potrà entrare in lei vno spirito alieno, e pellegrino, & ò si lascieranno d'osseruare molte constitutioni, ò si terranno in poco pregio, per tenere che vi sia altra cosa più conueneuole. Con questo può venire vna Monaca, essendo buona, e religiosa, à non esser più religiosa di questo, che di qualsiuoglia altr' Ordine, se non forse nell'habito, e questo non fà il Monaco. Quando il demonio hà condotto la cosa à tal termine, non pensa hauer fatto poco, & hà ragione di pensarlo, perche non prezzando le cose della religione, à poco à poco verrà à non essere religiosa, benche rimanga con l'habito, e con la professione, voglio dire, à non hauere di religiosa se non il difuora, e di ciò ancora le mancherà assai, e romperà le constitutioni, e farà, che altre le rompino, & inquieterà il Monastero. Piaccia al Signore, come questo è molto necessario, così di metterlo ne' cuori di chi hauerà ne' Monasteri il gouerno, perche se non n'haurà pensiero, lo pagherà molto bene.

Ma quali siano il fine, & i mezzi di questa religione, e la maniera, con che ella procede; per quello, che nel secondo libro habbiam detto, & hora diremo in questo, si potrà conoscere, e meglio in quello, che si dirà nel quarto, doue si vedrà chiaramente il tutto nella pratica, & operatione del perfettissimo ritratto, che quiui dimostreremo.

CAP. I.

Come comandarono alla S. Madre, che andasse all' Incarnatione, e quello, che in quel tempo le auuenne.

IN questo tempo, che andauamo dicendo, che fu nell'anno 1571. dopo l'hauer fondato il Monasterio d'Alua, la S. Madre, & Agnesa di Giesù se ne ritornarono à Salamanca, perche come le Monache haueano quiui poca comodità di Casa, e molta pouerta, e niuno le conoscea, così volle consolarle alcuni giorni con la sua compagnia. E passati questi se n' andarono ambedue à Medina per chiarire vna certa differenza, che era trà vna nouitia, e' suoi parenti, perche ella volea dar alla Casa, ch'era pouera, alcuna parte del suo hauere, & eglino voleano la maggiore per se. Quiui volse pagarle il Signore i suoi buoni passi, con darle vn poco più di guadagno. Per questo è bisogno sapere, che solo S. Giuseppe d'Auila era soggetto al Vescouo, e gli altri Monasterij, che s'erano fondati, stauano sotto l'obbedienza de Padri Carmelitani del Panno, à che piegaua la Madre grandemente, etiandio nel fondare il primo Monasterio. Pigliandola elleno adunque per la Nouitia, come doueano, i Padri aiutauano più i parenti; e parue loro, che saria stato buon mezzo per quello, che pretendeano, leuarle di quiui. A ciò s'aggiunse, che eglino ancora si teneano offesi, che la Madre hauesse cauato di Medina Agnesa di Giesù per la fondatione d'Alua senza loro licenza, essendo ella Priora del Monasterio, & ella a ciò hauuea pensato, perche hauendo licenza per ire fondare, e non hauendo da ir sola,

sce-

seeglica le compagne, che più le mettea conto per quello, che andaua à fare. Stando adunque ambedue senza questo pensiero, manda loro il Prouinciale vn comandamento con graui censure, che subito il medesimo giorno escano di Medina, e rimanga per Priora Donna Teresa de Quesada, benche questo fù per poco, perche ella non si sentiua bene, e se ne tornò prestamente all' Incarnatione. E così stette il Monasterio di Medina senza Priora quasi mezz'anno. Elleno humilmente obbedirono, senza intrattenersi più di quello, che fù bisogno per trouare, in che ire, e quella medesima sera vscirono per Alua. In questi giorni nominò Papa Pio Quinto di santa memoria Visitatori per gli Ordini, e per la Madonna del Carmine, così di calzati, come discalzi elesse il Padre Presentato Frà Pietro Hernandez dell' Ordine di San Domenico, huomo di valore, prudenza, e santità. Questo Padre hauea già notitia della Madre Teresa di Giesù, perche dubitando in prima, e parendogli, che non douea esser tanto, quanto si dicea (se bene lo diceano persone d'autorità, e trà di loro il Padre Maestro Frà Domenico Bañes, che molto bene lo sapea) volse egli parlarle, & intendere le cose sue, e rimase così sodisfatto, che dicea molto delle sue virtù, con tutto, che egli fusse huomo, che poco esaggeraua le cose; e disse al Padre Maestro Bañes: *M'haueano detto, che era donna; non è costei se non huomo, e barbato.* E ne facea tanta stima, che stando alcune persone graui alla sua presenza mormorando di lei, disse loro molto da vero: *Questo non voglio io soffrire, che si dica male d'vna persona così buona, e se questo ragionamento và innanzi, io mi leuerò di quà.*

Essendo dapoi la Madre in Auila, venne da lei il Visitatore Apostolico Frà Pietro Hernandez, e le disse, che in quella casa non era ella di bisogno; e che era bene, che s'accostasse, doue più n'era necessità. Le comandò, che andasse à Medina, perche haueano quiui visitato i Padri del Panno, & haueano leuato la Priora, che ella v'hauea posto, e dato l'vfficio à Donna Teresa de Quesada, come habbiamo detto, e questo hauea nelle Monache causato alcuna inquietudine. Per rimediare à questo fece di quiui con voti delle Monache Priora la Madre, e canolla d'Auila, doue hauea il medesimo carico. Esercitò quella cura d'intorno à trè mesi, perche visitando il medesimo in Auila il Monasterio dell' Incarnatione, giudicò, che conueniesse condurla quiui Priora, perche con la sua presenza, & esempio in tutto si miglioraffe quella casa. Ella sentì ciò grandemente, perche il suo desiderio era di starsene ne' suoi Monasterij, doue le parea hauer più quiete, e più luogo per seruire à nostro Signore. La mouea etiandio il vedere la necessità, che essi haueano, che ella gli visitasse, e gouernasse, il che di quiui non potea ella così fare. Perche come vn Prouinciale gouerna i Monasteri della sua Prouincia, e gli visita, così gouernaua ella i suoi, e scriueua, e rispondeua à tutti, e di tutti i negotij dauano à lei ragguaglio; e sceglieua, & assegnaua ella Monache per li Monasteri, & aiutaua in ogni cosa, che è marauiglia grande, come vna donna così debile, e con tante infermità potesse fare quello, che facea, e metter le Monache nella santità, e perfettione, nella quale ella le mise, & occuparsi nel temporale, e nello spirituale di tante cose, attendendo di tal maniera all'vna, che non mancaua all'altra, e tutto questo in tempo di persecutioni, e contraditioni molto grandi. L'amore da poi c'hauea alle sue Monache, le causaua nõ piccola repugnanza, perche rimaneano in grand' abbandono, e come or sane. Con questo s'andò intrattenendo fin che accadde quello, che ella lasciò scritto di sua mano, che dice così: *Stando io vn giorno doppo l'ottaua della Visitatione raccomandando à Dio vn mio fratello in vn romitorio del Monte Carmelo, dissi al Signore: Non sò se nel mio pensiero; perche questo mio fratello stà, doue è in pericolo della sua salute. Se io vedessi, ò Signore, vn vostro fratello in questo pericolo, che cosa farei per liberarlo? Parena à me, che non haurei lasciato di fare qualsiuoglia cosa à me possibile.* Mi rispose il Signore: *O figliuola, ò figliuola. Fratelli miei son queste dell' Incarnatione, e tu t'intrattieni. Hor piglia animo, mira, che lo voglioio, e non è tanto difficile, come ti pare, e per doue tu pensi, che quest' altre case perderanno, per di quiui guadagneranno l'vna, & l'altre. Non resistere, che grande è il mio potere.* Con questo rimase così conuinta, che senza replica obbedì à quello, che il Visitatore le comandaua.

Quattro giorni dopo questo fece in San Giuseppe d'Auila pubblica rinuncia della Regola mitigata, e promise la primiera Regola. Per intender questo, è di bisogno sapere, che la Madre, per maggiormente assicurare la sua habitatione in San Giuseppe, cauò vn breue dal Cardinal Legato Alessandro Criuello, dato in Madrid à 21. d'Agosto 1564. il quale hò io veduto, & in quello le dà licenza di potere con volontà del suo Prouinciale vscire del monasterio dell' Incarnatione, doue era professa, & andare à viuere in San Giuseppe, e rimanere esente dall'Incarnatione. E se bene ell' hauea questo breue, & hauea fin dal principio rinuntiato alla Regola mitigata, come si conosce dalle parole della medesima rinuntia, le quali hora riferiremo, nondimeno perche il Padre Frà Pietro Hernandez hauea fatto vno statuto, che qualsiuoglia Monaca della Regola mitigata, che volesse rimanere ne' Monasteri delle discalze, & osseruare la primitiua Regola, facesse pubblicamente rinuntia della Regola mitigata, volse ella esser la prima. E le parole della rinuntia, che si conteneuano nella cedula sottoscritta del suo nome, le quali ella lesse alla presenza di molti, e graui testimonij, son queste: *Dico io Teresa di Giesù Monaca di nostra Donna del Carmine, professa nell'Incarnatione d'Auila, & hora di presente in S. Giuseppe d'Auila, doue s'osserua la primitiua regola (la quale io fin ad hora hò quì osseruata, con licenza del nostro Reuerendissimo Padre Fra Gio: Battista de Rossi, il quale etiandio me la diede, perche se bene i Prelati m'haueßero comandato, che io ritornassi all' Incarnatione, la potessi nondimeno osseruare ancor quiui) che è mia volontà osseruarla in tutta la vita mia; e così prometto, e rinuntio à tutte le mitigationi della detta primitiua regola concedute per breui de' Pontefici, e col fauore di nostro Signore, la penso, e prometto osseruare fino alla morte. E perche questa è la verità, la sottoscriuo del mio nome fatta à 13. di Luglio 1571. Teresa di Giesù Carmelita.* Questa accettò il Padre Visitatore a' noue d'Ottobre del medesimo anno, e per l'Apostolica autorità, che tenea, la leuò della conuentualità, che ella hauea dell'Incarnatione, e le fece conuentuale de Monasteri della primitiua Regola, e per all'hora la fece conuentuale di quello di Salamanca, se bene era ella di già Priora dell'Incarnatione. In questo del mandarla per Priora dell'Incarnatione, come ancora in tutto l'altro, procedette egli con molta prudenza, perche la necessità di quel Monasterio era all' hora così grande, che nè dauano da mangiare à quelle Religiose,

ligiose, nè elleno haueano di che; e diceano d'hauer à domandar licenza per andarsene à casa de loro parenti, che le sostentassero. E l'esser tante, e nella casa tanta necessità, era grande occasione, perche si mancasse nel raccoglimento, e nella Religione, che di ragione doueano hauere, e parue à lui, che niuna persona meglio hauria potuto ciò rimediare, che la Madre Teresa di Giesù. Questo fece egli come Visitatore Apostolico, vsando del potere c'hauea, se bene per risoluersi fece prima Capitolo de' Frati del panno; & egli, & i Definitori votarono, che si facesse. Si che non fù per voto delle Monache dell' Incarnatione, anzi contro al voler di molte di loro: Per ciò quando fù colà la Madre, fù molto male riceuuta, benche l'haueßero condotta il Prouinciale, e'suoi Frati, e vi fù gran solleuamento, e fecero tutta la resistenza, che poterono, prorompendo in parole molto sdegnose. Erano Caualieri, e Gentilhuomini della Città dalla parte delle Monache: Ma il Prouinciale le fece ragunare nel choro da basso, e lesse loro le patenti. Subito alcune Monache delle più ritirate, e di mote della casa pigliarono la Croce per riceuerla, & i Frati facendo gran forza la misero dentro. Quelle della parte contraria dauano gridi, e piangeuano. Alcune diceuano: *Te Deum laudamus*, & altre diceano parole assai differenti. Ma la Madre con la sua gran patienza, e prudenza, e con lo scusarle quanto potea, à poco à poco le conuinse di maniera, che la riceuerono. E quelle, che maggiormente le contradissero, e più brauarono, vennero poi à placarsi di tal maniera, che le posero grandissimo amore, & hauriano voluto ritenerla quiui più di quello, che vi stette. Cauò all'hora Donn'Isabella Arias di Vagliadolid, doue l'hauea lasciata per Priora, perche così le parue esser conueneuole, & acconciamente dissimulando la condusse per sua Sottopriora all'Incarnatione, e lasciò per Priora di Vagliadolid la Madre Maria Battista, nel qual carico durò poi per molt' anni. Ben si dette subito à vedere nel Monasterio, e nelle Monache la buona Priora, c'haueano, perche nello spirituale era molto concerto con gran soauità, & ogni giorno s'andaua migliorando, e nel temporale cominciò nostro Signore à prouedere con larga mano, e dall'hora in poi non è fin quì mancata mai alle Monache la loro portione con molto prouedimento. E come Dio benedisse la casa, e la robba di Labano, da poi che v'entrò Giacobbe; *Gen. 30.* e quella di Putifaro, poiche vi venne Giuseppe, e le riempì di beni, *Gen. 39.* così benedisse quel Monasterio, poiche ne pigliò il carico la sua serua, e lo fece vn'altro, come fin hora si vede. E' cosa d'ammiratione, perche subito la prima Quaresima furono tante le mortificationi, che si fecero in refettorio, & altri santi esercitij, che la Madre ritrouaua per muouerle à diuotione, che parea che fussero altrettanto, e più come le discalze. Mise etiandio quiui con licenza del Visitatore per Confessori due Frati discalzi, i quali furono di grand'aiuto per la riforma del Monasterio. L'vn', e l'altro si conobbe molto bene nella Città, e mosse molti à lodare Dio.

Non lasciaua per questo di prouedere etiandio alle necessità de suoi Monasteri: Anzi come San Paolo fin dalle carceri, doue era, scriueua alle Chiese, e le gouernaua; così ella fin da questa casa, doue per obbedire à Dio si ritrouaua all'hora come incarcerata, scriueua à suoi Monasterij, e consolaua, inanimiua le sue monache. La prima cosa, che quiui fece, fù mettere nella sedia Priorale del choro vna Nostra Donna di rilieuo, e l'offerì la casa, e le chiaui di lei, dando loro ad intendere, che ella era niente, e che la Vergine Santissima, di cui è questa Religione, era la vera Priora, che l'hauea da gouernare. Quanto questo à nostra Donna piacesse, dichiarò ella di lì à pochi giorni, della maniera, che scrisse la Madre in vn foglio, dicendo così: *La Vigilia di San Bastiano, il primo anno, che io venni per Priora all'Incarnatione, incominciando* la Salue, *viddi nella sedia Priorale, doue è posta la Nostra Donna, calare con gran moltitudine d' Angeli essa Madre di Dio, e mettersi quiui. Al parer mio non viddi io all'hora l'immagine, ma questa Signora, che dico. Mi parue, che s'assomigliasse alquanto all' immagine, che mi dette la Contessa, benche io hauessi breuissimo tempo da risoluermi in questo giudicio, perche subito restai grandemente sospesa. Pareuami, che stauano sopra le corone delle sedie, e sopra gli inginocchiatoi molt' Angeli, se bene non conforma corporea, perche la visione era intellettuale. Stette così tutta la* Salue, *e mi disse:* Facesti molto bene à mettermi quì, io starò presente alle lodi, che daranno al mio Figliuolo, e glie le rappresenterò. E dipoi dice: *L'ottaua dello Spirito Santo mi fece il Signore vna gratia, e mi dette speranzà, che questa casa s'andrebbe migliorando, dico l' anime di lei.* Questa immagine, che dice, che le dette la Contessa, è hora in S. Giuseppe d'Auila, ed è la più bella, e la più maestreuole, che io habbia visto. Glie la diede Donna Maria de Velasco, & Aragon Contessa d'Osorno.

Per questo, e per altre cose, che diremo per l'innanzi, quando verranno à proposito, si vede, che se alle Monache dell'Incarnatione tornò bene l'hauer quiui la Madre, à lei non ne venne male; perche meritò assai, e le fece il Signore gran fauori; E vidde, quanto profitteuole, e di quanto merito è l'obbedienza; e che per donde pare, che vna persona habbia da perdere, di lì viene à far guadagno per seguitarla.

CAP. II.

Come essendo Priora dell' Incarnatione, fondò il nono Monasterio, che fù di San Giuseppe del Carmine in Segouia: e come si disfece il Monasterio di Pastrana.

IN capo à duoi anni, che la Madre era stata nell'Incarnatione, le Monache di Salamanca domandarono al Padre Frà Pietro Hernandez, il quale era all'hora nella medesima Città, che le comandasse à venir quiui, perche si compresse casa, e s'accommodassero; & egli vedendo il molto incomodo, che passauano, glie lo comandò, e si fece tutto quello, che dicemmo nel sestodecimo capo del libro passato. In questo tempo stando ella quiui vn giorno in oratione, le comandò il Signore, che andasse à fondare in Segouia. Questo à lei parea quasi impossibile, perche non poteua andare senza licenza del Padre Frà Pietro Hernandez; & egli non haueua voglia, che ella per all'hora fondasse più, ma che assistesse al gouerno di quel gran Monasterio, e giudicaua hauer ragione di non glie la dare, poiche non erano finiti i trè anni. Stando ella in ciò pensando, le disse il Signore, che la domandasse, che le saria data. Con questo gli scrisse ella subito vna poliza, dicendoli, che haueua comandamento dal suo Generale di fondare in qualsiuoglia luogo, che per ciò fare hauesse hauuto comodità,

tà, e che di presente l'haueua in Segouia, perche il Vescouo, e la Città haueuano per ciò prestato il consenso, e che gli scriueua questo per iscarico della sua conscienza, ma che con quello, che egli hauesse fatto, saria restata sodisfatta, e contenta. Vista il Visitatore la poliza, dette subito la licenza, di che si marauigliò non poco la Madre, perche l'haueua veduto auanti di molto contrario parere. La licenza della Città, e del Vescouo Don Diego de Couarruuias, che fù poi Presidente del Consiglio Reale, haueua procurata vn Caualiero di Segouia chiamato Andrea de Ximena, fratello della Madre Isabella di Giesù, che hoggi è Priora di San Giuseppe di Salamanca; E perche la Città, e'l Vescouo consentiuano à questo così volentieri, parue à questo Caualiero, che bastaua, che'l Vescouo hauesse dato licenza in parole, e non fece maggior diligenza.

Erano già alcuni giorni, che la Madre haueua questa licenza, ma non era vscita à valersene per non potere. Hauuta la licenza del Visitatore, mandò subito ad vna Signora Vedoua di quiui sua conoscente, che si chiamaua Donn'Anna de Ximena, perche le pigliasse à pigione vna Casa, perche già haueà sperimentato, che per fondare era il meglio pigliar casa à pigione, che comprarla, benche vi fusse con che, perche così si faceua più ageuolmente, e con manco romori, & haueua tempo da poi per eleggere à bell'agio il sito della Casa, che s'haueua da comprare. Fatta questa diligenza si partì, se bene con buona febbre, & inappetenza, & altri mali, il più forte de quali durò trè mesi, e in quasi mezz'anno, che stette colà, non la lasciarono. A questi mali s'aggiugneuano de gli altri, quando ella partì, che à lei doleuano più, i quali erano aridità, & oscurezze nell'anima. Ma non essendo cosa, che bastasse à spauentarla, perche ella lasciasse di fare quello, che conosceua esser gloria di Dio, partì di Salamanca scorsi alcuni giorni di Marzo, e menò seco Isabella di Giesù, della quale poco fà dicemmo, perche era di Segouia, & vn'altra sorella conuersa, che si chiamaua Maria di Giesù, la quale era venuta con la medesima Isabella di Giesù. Si partì per Alua, & all'hora seguì quello, che ella racconta nelle mansioni, che la menò la Duchessa Donna Maria Enriquez in vn camerino di cose curiosissime, il che ella applicò ad altra più alta, e migliore, come quiui è scritto. Da quel Monasterio menò seco Guiomar di Giesù, e passò per Auila, e di quiui pigliò Isabella di San Paolo sua nipote, la quale aiutò alla fondatione, ma non rimase colà, perche la Madre se la rimenò per compagna, quando partì di Segouia. E se bene ella hauea, come s'è detto, il consenso del Vescouo, e del Reggimento, con tutto ciò non volse entrare in Segouia fino alla vigilia del giorno, nel quale s'haueua da pigliare il possesso, che fù la vigilia del glorioso San Giuseppe. E Donn'Anna de Ximena le hauea pigliata la casa à pigione, e compratele di più per quella alcune coselle, & altre messele in ordine per la Chiesa, e per questo si potette molto bene il dì seguente pigliare il possesso, come si fece, la mattina di S. Giuseppe à buon'hora, con gran contento della Madre, per essersi incontrato in quel giorno, dell'anno 1573. hauendo detta la prima Messa, e posto il Santissimo Sacramento Giuliano d'Auila. Il nome del Monasterio fù *San Giuseppe del Carmine*.

Il Vescouo, che era quello, che haueua dato la licenza, all'hora non era quiui, & il suo Vicario, à chi non s'era dato conto di quello, che si faceua, come la medesima mattina lo seppe, andò con gran collera al medesimo Monastero, doue staua in quell'hora dicendo Messa vn Canonico, che andando alla sua Chiesa passò per di là, e vedendolo così bene acconcio, e rassettato, li venne voglia di dir quiui la Messa. Il Vicario andò ancora seco in collera, e gli disse, che era molto meglio, che egli non hauesse ciò fatto. Andaua procurando di sapere, chi s'era impacciato in quel negotio, & haueua quiui posto il Santissimo Sacramento. Ma le Monache stauano rinserrate, e Giuliano d'Auila s'era nascoso doppo vna scala, perche se li fusse incontrato seco, senza dubbio lo menaua prigione. S'imbattè nel Padre Fra Giouanni della Croce, il quale etiandio era quiui andato con la Madre; e se non era Frate l'haurebbe mandato in prigione. Doppo questo guastò l'altare, e tutto quello, che s'era accomodato nella Chiesa, e lasciò vn barigello alla porta, perche niuno v'entrasse à dir Messa, & egli vi mandò vn Prete, perche consumasse il Santissimo Sacramento. La Madre haueua poca pena di tutto questo, perche già era, come pigliato il possesso, poco le importaua quello, che succedeua da poi, tutta la sua paura era innanzi, che lo pigliasse. Ricorse subito alla Compagnia di Giesù, doue sempre troua fauore, e mandò à pregare il Superiore di quella, che era il Padre Garzia de Zamora, che parlasse al Vicario; egli subito il fece; & in questo, & in quanto potette, fece loro molta carità, ma stauà colui così in collera, che non si fece cosa veruna. S'adoperarono ancora in fauore di questo negotio alcuni Caualieri parenti della Madre Isabella di Giesù, e finalmente si restò seco in questo appuntamento, che si producessero testimoni, come il Vescouo haueua dato licenza, il che fatto, si placò, ed egli ancora concedette, che si dicesse quiui la Messa, ma non però, che vi si teneesse il Santissimo Sacramento.

Quietata questa borasca, subito mandò la Madre Giuliano d'Auila, & Antonio Gaytan naturale d'Alua, huomo nobile, e seruo di Dio, il quale ancora, l'haueua accompagnata à quella fondatione, perche conducessero à Segouia tutte le Monache, le quali stauano nel Monastero di Pastrana. La cagione, che questo Monastero si disfacesse, fù, il vedere, che haueuano quiui alcune occasioni d'inquietudine, e per l'innanzi ve ne poteuano esser più, e che la pace dell'anima valeua più, che tutti i beni del Mondo; e perciò desideraua mutare di lì le sue Monache, in luogo doue stessero meglio. Lo trattò co' Prelati, e con huomini di dottrina, e di spirito, e così in fondando in Segouia, con la medesima pace, e libertà, con le quali haueua accettato il Monastero, lo lasciò, e con esso tutto quello, che l'haueuano dato, conducendo etiandio seco alcune Monache, che quiui s'erano riceuute senza dote. Rimase la Madre così contenta di questo, che diceua alcune volte da poi, che mai non haueua hauuto ne primo moto di dispiacere, che si fusse quella casa disfatta. La ragione, che ne daua era, che doue s'attrauersa interesse, e rispetto humano, sempre temeua, che con difficultà si potesse lasciare di condescendere ad alcune cose, con le quali à poco à poco s'andasse la Religione rilassando. Per questo andarono i due, che s'è detto, a trattare il negotio con la Madre Isabella di S. Domenico, che colà era Priora, con ogni segretezza possibile, e troparono cinque carri, ne' quali andassero le Monache, & alcune robiccinole, che esse v'haueano portato,

che

che di quello di colà non pigliarono, come s'è detto, cosa veruna. Accomodato tutto questo, consumò vn Sacerdote il Santissimo Sacramento, e si partirono à mezza notte. Pastrana è posta in vn basso, e nell' vscire di lei haueano da salire vna costa, in cima della quale staua no i carri aspettando, e fin là sù se n'andarono à piede. Arriuarono à Segouia il Martedì, ò il Mercordì santo, doue dalla Madre loro furono molto bene riceuute, la quale hauea grandissima allegrezza per vederle già seco. S'intrattennero quiui d' intorno à mezz'anno; perche desideraua sempre non partire dal Monastero, c'hauea fondato, finche l'haueſse lasciate casa propria, e bene accomodate. In questo hebbe poco trauaglio, perche Donn'Anna de Ximena dette per la Chiesa, e per la casa tutto quello, che bisognaua, il che le pagò nostro Signore molto bene, e tosto; perche in fondandosi la casa se n'entrarono in lei ella, e Donna Maria di Braca monte sua figliuola, la quale nella virtù, e ritiramento s'assomigliaua à sua madre: e ritrouarono dentro à quelle pouere mura la quiete, e l'allegrezza, che nel mondo non haueuano potuto mai ritrouare. La Madre si chiama Anna di Giesù, e la figliuola Maria dell'Incarnatione, e viuono tuttauia nel medesimo Monastero. Con l'entrata di queste due Signore, e d'altre si potè presto comprar casa, se bene con la compra si suscitarono molte liti. Per vna parte contradiceua il Capitolo, per hauere vn censo sopra quella casa, per l'altra i Padri dell' Ordine della Mercede, perche era vicina alla loro habitatione. Quella del Capitolo si fornì con danari, che se li dettero; quella de' Frati, con passarsene elleno alla casa segretamente, perche come essi viddero questo, s'hebbero da contentare. E vi si pose all'hora il Santissimo Sacramento due, ò trè giorni auanti di S. Michele. In queste cose hebbe molte dimande, e risposte, e dispiaceri, & insieme molte consolationi del Signore, il quale disse alla Madre, che se gli hauea da fare gran seruitio in quella casa. Ma quello, che ella più sentiua, era, che già all'hora non le mancauano più che sette, ò otto giorni, per fornire i trè anni dell'vfficio di Priora, & haueua da essere per all'hora forzatamente nell' Incarnatione. Finalmente si forni con questo, che habbiamo detto, e lasciando in Segouia per Priora la Madre Isabella di S. Domenico, com'ella era in Pastrana, e fù quiui molto tempo, e per Sottopriora la Madre Isabella di Giesù, si partì, & arriuò à tempo all' Incarnatione, e fece, che s'eleggesse per Priora Isabella della Croce, della quale ella haueua molta sodisfattione. Le Monache di S. Giuseppe d'Auila, che grandemente desideranano hauer con ese la lor Madre, fecero vna buona diligenza per ricondursela in casa, e fù l'eleggerla per Priora nel medesimo tempo, che fornì all' Incarnatione. Era all' hora Priora la Madre Maria di S. Girolamo, parente della Madre, come poi è stata molt'anni, ed è hora. Ella ricorse al detto tempo al Vescouo Don Aluaro di Mendoza, il quale era suo Prelato, e fece, che la liberasse dall' vfficio, perche si facesse nuoua elettione, come si fece, e la conduſsero alla lor casa.

CAP. III.

Della fondatione del decimo Monastero, che fù S. Giuseppe del Saluatore in Veas.

STando la Madre Teresa di Giesù in Salamanca, quando vi fù, mentre anco era Priora dell'Incarnatione, secondo che già s'è detto, prima che fondasse in Segouia, vna Signora naturale della Terra di Veas, che è quasi al confine dell' Andaluzia, che si chiamaua Donna Catterina Godinez, le mandò vn' huomo à posta, scriuendole ella, e'l Beneficiato di quiui, & altre persone, perche andasse à fondare vn Monastero in quella Terra, che già haueuano casa, e niente vi mancaua, se non che ella v'andasse. Parue questo alla Madre impossibile, perche se bene la terra era molto buona, & à proposito, staua molto lontana, e'l Visitatore Apostolico Fra Pietro Hernandez niente piegato à queste fondationi, e stette per licentiare il messaggiero. Con tutto ciò, perche non si mancasse per lei d'obbedire al comandamento, che haueua dal suo Generale, mandò le lettere al Padre Fra Pietro Hernandez: Et egli le rispose, che si era edificato della diuotione di quelle persone, e che ella non le consolasse, ma che scriuesse loro, che come haueſsero hauuto la licenza, che era necessaria dell' Ordinario, sarebbe subito andata, ma che fusse sicura, che non l'hauriano potuta ottenere, perche quella Terra era della Commenda di S. Iacopo, e s'haueua da cauare la licenza dal Consiglio de gli ordini, e che egli sapeua d'altre bande, che in molt'anni non s'erano potute ottenere simili licenze. Se questo Padre haueſse saputo, che la licenza s'haueua da ottenere, ò s'era di già ottenuta, forse non l'haurebbe egli data per la fondatione, ma perche il Signore voleua, che si facesse, lasciò che s'ingannasse, perche da poi ottenuta la licenza, non potesse egli negarla.

Il principio di questa fondatione fù tanto straordinario, e marauiglioso, che benche sia vn pò lungo, non posso lasciare di narrarlo, toccando almeno il più principale. Era nella Terra di Veas vn Caualiero chiamato Sancio Rodriguez de Sandoual, e la moglie Donna Catterina Godinez. Hebbero figliuoli, e due figliuole, la maggiore si chiamaua Donna Catterina Godinez, e la minore Donna Maria de Sandoual, che sono le fondatrici del Monastero. La maggiore di loro, che era Donna Catterina, essendo già di quattordici anni, e molto lontana dall'abbandonar il mondo, e parendole, che ogni vno era poco per lei, quando il Padre pretendeua in maritaggi, che le proponeuano, mutò il Signore vn giorno di tal maniera, leggendo ella il titolo della croce sopra vn Crocifisso, & il medesimo Crocifisso mirando, e la toccò così fortemente, che la cambiò in vn punto, e fece come di nuouo. Le venne vna gran luce nell' anima, & vn marauiglioso conoscimento della sua bassezza, e miseria, e con questo grandissimo desiderio di patire per Dio, e profonda humiltà, e grande aborrimento di se medesima, & vn' acceso desiderio di far gran penitenza. All' hora promesse castità, e pouertà, e le venne tanta voglia d'esser soggetta all'altrui volontà, che per questo solo hauria voluto esser menata in terra di Mori. Stando ella in questo, vdì vn gran romore sopra la stanza, dou'era, che parea, che tutta veniſse à basso, & alcuni gran mugiti, di maniera che durarono per qualche spatio, e diedero grande alteratione à suo Padre, che staua in vn'altra stanza à canto. Faceua tutto questo il demonio molto scontento, che questa fanciulla si fusse così mutata, e migliorata, & haueſse à dare così illustre esempio à molt'altre per abbandonare il Mondo. Le rimase gran desiderio d'entrare in Religione, e trè anni andò combattendo co' suoi padre, e madre, ne mai lo potè ottenere. Finda quel punto cominciò ad hauere ogni giorno le

le sue hore d'oratione, & à mortificarsi quanto poteua, e si metteua in vn cortile, e si bagnaua il volto, e poi si poneua al Sole per parer brutta, accioche niuno volesse casarsi con lei. Vedendo già, che niente valeua con suo Padre, in capo à questi trè anni si mise in habito honesto vn giorno del glorioso S. Giuseppe, e subito vscì con esso alla Chiesa, perche suo Padre non glie le potesse leuare, e stette quattr'anni facendo strane penitenze, perche non le communicaua con persona, ne haueua, chi la impedisse. L'incontrò vna Quaresima portare sopra le carni vna camicia di maglia di suo padre. Faceua oratione quasi tutta la notte, perche di giorno il padre, e la madre l'occupauano, molte volte l'incominciaua due hore innanzi la mezza notte, e non se ne leuaua fino alla mattina. Il demonio le faceua di gran burle. Passato questo tempo, le diede Dio grandissime infermità, come febre continua, hidropisia, mal di cuore, & vn carboncello, che le cauarono, e stette con queste diciasett'anni, pochi giorni de quali si sentì bene. A' cinque anni della sua infirmità morì suo padre, Donna Maria sua sorella vn'anno doppo di lei fece anch'ella tal mutatione, e si mise in habito honesto, benche fusse molto amica di foggie, e cominciò à fare oratione. Lor madre l'aiutaua nel tutto, tanto che dette loro licenza, per mettersi il mondo sotto i piedi, che essendo Signore tanto nobili pigliassero vfficio d'insegnare senza premio à lauorare à fanciullette, perche s'alleuassero bene, & imparassero seruir à Dio. Morì poi ella ancora, e subito Donna Caterina trattò di farsi Monaca in altra parte. I suoi parenti le differo, senza intendere quello, che diceuano, che poi che haueuano della robba, saria stato maggior seruitio di Dio fare nella loro medesima patria vn Monastero, e quiui monacarsi. Questo à Donna Caterina parue bene, e subito trattò di cauar la licenza dal Cõsiglio de gl'Ordini, la quale quasi in quattr'anni non si potè hauere; vedendo questo i suoi parenti, le differo, che ne leuasse il pensiero, perche non era possibile vscirne con sodisfattione, e che ella staua di modo, che in niuno Monastero l'hauriano riceuuta. Hauenano eglino, mirando la cosa con occhi humani, molta ragione à dir questo, perche era all'hora più di mezz'anno, che non si leuaua di letto, e più d'otto anni prima era stata, che non hauea potuto pure riuoltarsi, & in tutto questo tempo con febre continua, ed era etica, tisica, & hidropica, con vn calore di fegato così strano, che si sentiua fin sopra la veste; oltre che patiua di gotta arthetica, e di sciatica. Stando ella con tutti questi mali, rispose loro, che se trà vn mese il Signore l'hauesse dato sanità, hauriano conosciuto, che era seruitio di Dio, che si facesse il Monastero, e per la licenza saria ella medesima andata alla Corte. Questo era naturalmente impossibile, ma ella haueua buon pegno per dirlo, perche questo fù intorno à 19. di Decembre, e l'Agosto passato, stando vna volta in oratione, supplicò Nostro Signore, che ò le togliesse quel desiderio così grande di farsi Monaca, e di fondare il Monastero, ò ordinasse, come ciò s'hauesse da fare. Le rispose interiormente il Signore, che fusse certa di star bene in tempo, che hauria potuto ella alla Quaresima andare per la licenza. Dentro d'vn mese, che ella ciò disse a' suoi parenti, la vigilia del glorioso martire S. Bastiano le venne vn tremore interno, che la sorella pensò, che ella fusse horamai al suo fine, & in vn punto si vidde del tutto star bene nel corpo, e nell'anima etiandio notabilmente migliorata. Ella desideraua grandemente di ciò nascondere, ma ne il suo Confessore, ne il Medico dettero luogo à questo, ne era possibile. Subbito alla Quaresima fù per procurar la licenza alla Corte, doue stette trè mesi senza poter fare cosa veruna, fin che dette vn memoriale al Rè medesimo, e come egli seppe, che il Monastero haueua da essere di Scalze Carmelitane, subito glie le concesse. La ragione, che hebbe di volere, che il Monastero fusse di quest'Ordine, fù vna marauigliosa visione, che hebbe vna notte, d'intorno à vent'anni prima, che si fondasse. Se n'andò à letto (come ella raccontaua) con gran desiderio di trouare la più perfetta Religione, che fusse sopra la terra, per saruirsi monaca. E volendole il Signore mostrare quella, che più à lei conueniua, e per la quale la teneua riserbata, se le rappresentò in sogno, che andaua per vn sentiero molto stretto, per lo quale era in pericolo di cadere in alcuni gran burroni, e vidde vn Frate de' Discalzi Carmelitani, che le disse: *Vieneme meco ò sorella*, e la menò ad vna casa di gran numero di Monache, doue non era altro lume, che quello d'alcune candele accese, che elleno portauano nelle mani. Ella domandò loro di che Ordine erano, e tutte stettero chete, & alzarono i veli, & i volti allegri ridendo, e la Priora la pigliò per mano, e le disse, *Figliuola per qui ti voglio io*; e le mostrò la regola, e le constitutioni. Ella si risvegliò con vn gran contento, che le pareua essere stata nel Cielo, e passò molto tempo, che non lo disse à persona, ne trouaua, chi le sapesse dar nuoua di questa Religione, ma scrisse tutto quello, che si potè ricordare della regola, perche l'hauea letta. Venne quiui da poi vn Padre della Compagnia di Giesù, il quale sapeua i suoi desiderij; & ella gli mostrò quello, che haueua scritto, dicendogli, che se hauesse trouato quella Religione, con molto contento vi saria subito entrata. Di quest'Ordine (le rispose il Padre) sono i Monasteri, che fonda hora la S. Madre Teresa di Giesù. Et all'hora scrisse ella alla Madre, come s'è detto, perche andasse à fondare cola. Quando arriuò la risposta, che dicemmo della Madre, già staua ella vn'altra volta così male, che le disse il suo Confessore, che si quietasse, che se bene ella fusse già stata accettata, hauriano tornato à rimandarla, stando ella come staua. Ella se n'afflisse, e si mise à fare à nostro Signore vna molto ardente oratione, supplicandolo come prima, che ò le togliesse questi desiderij, ò le desse modo per adempirli. All'hora vdì vna voce dentro all'anima sua, che le disse; *Credi, espera, che sono io quegli, che posso il tutto; tu haurai sanità, perche colui, che hebbe possanza di fare, che tante infermità tutte per se stesse mortali, non facessero i loro effetti, più facilmente le potrà leuar via*. Con questo restò consolata, e piena di confidenza, e tornò à rescriuere alla Madre, che già haueua la licenza dal Consiglio de gli Ordini. E così ne il Padre Visitatore potè ritornare in dietro di quello, che haueua detto, ne la Madre volse lasciare di compiacere à tanta diuotione. Questa fù la cagione, perche doppo l'esser tornata dalla fondatione di Segouia, si trattenne così poco in Auila, doue arriuò al principio d'Ottobre del 1573., e'l Marzo seguente staua già in Veas, passando per Toledo, donde pigliò seco la Madre Maria di S. Giuseppe, la quale è hoggi Priora di Lisbona; e la Madre Isabella di S. Francesco, che è Priora di Siuiglia; pigliò etiandio la Madre Anna di Giesù; e Maria della Visitatione, e Leonora di S. Gabriello, e

Bea-

Beatrice di S. Michele. Nella prima giornata à Veas da Malagone, andando la Madre con febbre, & insieme con molt' altri mali, mirando quello, che haueua nell'andare, e vedendosi come stana, si ricordaua del S. Profeta Elia, quando andaua fuggendo dalla Regina Giezabelle, e disse à Dio: *Signore, com' hò io da poter soffrir questa? miratelo voi*: & in vn momento se le passò la febbre, e tutto il male che haueua.

Nell'arriuare à Veas, vscirono molti à riceuerla, e trà gli altri molti à cauallo, che faceuano galanterie, & allegrezze dinanzi a' carri, e l'accompagnarono in fin da presso alla Chiesa, doue erano da molta gente aspettate, & i Preti co' loro habiti di choro, e con la croce le menarono in processione alla casa delle due sorelle, che tanto l'haueuano desiderate, doue s'haueua da fare il Monastero. Il piacere, che l'vne, e l'altre sentirono, si può meglio immaginare, che scriuere. Donna Caterina in vedendo le Monache, conobbe, che quelli erano i visi, che se l'erano rappresentati nella visione, e così diceua da poi. Standosene quiui la Madre la venne à vedere vn Frate Laico Discalzo Carmelitano, del quale ragioneremo auanti, chiamato Fra Giouanni dalla miseria, e disse Donna Caterina, che le pareua quello stesso, c'haueua veduto nella medesima visione. Così con gran contento di tutti si fondò il Monastero il giorno del glorioso Apostolo S. Mattia l'anno 1574., e si chiamò S. Giuseppe del Saluatore. Le due sorelle gli donarono tutto il loro hauere, e così senza conditione alcuna, che se non hauessero poi voluto riceuerle, non haueuano perche via ridomandarlo. Il medesimo giorno si dette loro l'habito, la maggiore si chiamò Caterina di Giesù, e la minore Maria di Giesù. Già in questo tempo la maggiore stana bene, come il Signore le haueua promesso, e s'andaua auanzando nella sanità, e nelle virtù, e particolarmente nell'humiltà, e nell'obbedienza. Procurò grandemente d'essere conuersa, e non Monaca di choro, fin che la Madre le scrisse, comandandogliclo, con riprenderla assai, perche in quello non haueua obbedito di subito. Morì poi essendo Priora del medesimo Monastero poco fà, piena di virtù. La sorella ancor viue, ed è hoggi Priora nel Monastero di Cordua, il quale poco fà si fondò. Mise quiui la Madre per Priora la Madre Anna di Giesù, come è hora in Madrid, e per Sottopriora la Madre Maria della Visitatione.

CAP. IV.

Della fondatione de' Scalzi Carmelitani, e particolarmente de' due primi Monasteri di Manzera, e Pastrana.

STauo pensando, se io hauessi potuto fornire le fondationi de Monasteri delle Monache, prima che io veniss à quelle de Padri Discalzi, ma vanno le cose intrecciate vna con l'altra di maniera, che non si potria intender bene quello, che seguiremo di dire, se prima non si dice questo. Ma sara con brevità, toccando solamente quello, che mi fà à proposito per la mia historia, che è quello, che in essa fece la Madre Teresa di Giesù, per donde si vedrà, lei esser veramente stata fondatrice de' Frati, come è stata delle Monache. Lasciammo questo nel decimo capo del secondo libro ne' due Frati, che la Madre s'elesse in Medina per cominciare questa così santa, e profittevole opera, che furono il Padre *Frat' Antonio d'Heredia*, che di poi si chiamò Frat' Antonio di Giesù, e'l Padre *Fra Giouanni della Croce*. Doppo questo, perche non hauea prouedimento per casa, nella quale questi due Padri cominciassero, tutto il suo sforzo era domandarlo al Signore. L'anno 1568. prima che andasse alla fondatione di Vagliadolid, stando ella in Auila, venne à lei vn Caualiero di quiui, chiamato Don Raffaello d'Auila Mexia, il quale hauendo vdito, che si voleua fare vn Monastero de Scalzi, le offerse per ciò fare vna casa, che egli haueua à Duruelo villa d'Auila di molto pochi fuochi, doue haueua vn fattore, il quale teneua conto dell'entrate del grano, che ricoglieua quiui. La Madre conforme à questo conobbe quello, che la casa poteua essere, ma con tutto ciò n'hebbe allegrezza, e rese molte gratie al Signore. Era questo luogo nella strada, per donde ella haueua da ire à Medina, e Vagliadolid, doue andaua à fondare; & arriuando quiui assai tardi, e desiderando vederla, stana di modo, che non s'arrischiarono à fermarui si quella notte, per esser ella molto scomoda. Tutto il suo edificio era vn terreno ragioneuole, e due camere, & vna cucinetta. Subito la Madre disegnò quiui il suo Monastero, il terreno per Chiesa, vna camera per choro, l'altra per celle, e la cucinetta per refettorio. Arriuata à Medina trattò col Padre Frat' Antonio, che volesse cominciare in quella casetta, dicendo, che oltre, che non haueua di presente cosa migliore, veniua quello molto bene, per ottenere la licenza da' Prelati, e che teneste molto per certo, che il Signore lo prouederebbe ben tosto, che il tutto era cominciare. Quand' ella diceua questo, stana così confidata, come se già hauesse fatto tutto quello, che hora si vede, e quello che si vedrà. Egli molto bene venne in questo, e la Madre gli raccomandò, che trouasse trà tanto per la casa tutto quello, che poteua. Et il Padre Fra Giouanni della Croce meno seco alla fondatione di Vagliadolid, e quei giorni, che stette quiui, gli dette notitia della maniera del viuere, che s'osseruaua ne' suoi Monasteri, e delle penitenze, e mortificationi, e di tutto quello che s'haueua da fare, perche l'intendesse bene, e trà di loro ancora s'vsasse così. Mancaua la licenza, che conforme alla patente, che il Padre Generale l'haueua dato, non si poteua fare Monastero de' Frati, se nò col consenso del Prouinciale, che era allhora, il quale si chiamaua Frat' Alonso Gonzalez, e di Frat' Angelo de Salazar, che era il passato. Ella parlò al Prouinciale con tanta forza, che se la fece subito dare, e dal Padre Frat' Angelo l'hebbe per mezzo di Donna Maria di Mendoza, della quale fece Dio, che egli allhora hauesse bisogno. La Madre sollecitaua grandemente, perche non s'intraponesse alcuna cosa, che lo sturbasse, e mandò innanzi il Padre Fra Giouanni della Croce, perche accomodasse la casa, e fatto questo, il Padre Frat' Antonio rinuntiò il suo Priorato, e fece voto d'osseruare la primitiua Regola, esse n'andò à Duruelo. Si disse la prima Messa la seconda, ò la terza Domenica dell'Auuento l'anno 1568. Quiui questi due Padri, conforme à quello, che la Santa Madre haueua detto loro, viueuano con grande allegrezza, dandosi assai all'oratione, e facendo gran penitenza, e giouando grandemente con la loro dottrina, & esempio a' luoghi conuicini.

Di quiui à poco se n'andarono alla terra di Manzera, perche Don Luigi di Toledo Commendatore de Alhanie, e Signore delle cinque Terre, conoscendo la loro santità, dette quiui loro vna Chiesa, nella

quale

Digitized by Google

quale era vna famosa immagine di nostra Donna, che era stata portata di Fiandra di gran diuotione, e bellezza; & edificò loro vn picciolo Monastero, ma non fù picciolo il guiderdone, che ne riceuè da Dio, poiche fuori d'altre gratie, che gli hà fatto, conduſse al medesim' Ordine Donn'Isabella di Toledo sua figliuola, la quale trionfando delle pompe del mondo, & amando più la pouertà di Christo, che le delitie della Casa paterna, entrò nel Monastero delle Discalze in Salamanca, doue hora viue. Nel nuouo Monastero mancaua l'acqua, nè sapeuano da che parte condurla; & vn giorno parlando di ciò nel chiostro il Padre Frat'Antonio di Giesù, che era Priore, co'suoi Frati, percosse con vn bastone, c'haueua nelle mani, il terreno, e disse, che cauassero quiui, nè andarono molto sotto, che trouarono molt'acqua, e buonissima. L'anno seguente del 1569. andando la Madre à Pastrana per fondare, passò per Madrid, e se n'andò con le sue compagne ad alloggiare in vn Monastero di Monache dell'Ordine di San Francesco con Donna Leonora Mascarennas, che lo fece, e v'habitaua. Questa Signora fù Aia del Rè Don Filippo Secondo di questo nome, gran serua di Dio, e molto amica di tutti i buoni; e per ciò alloggiaua la Madre sempre che passaua di quiui. Le disse questa Signora, che era venuta in buon tempo, perche staua lì vn Romito, che desideraua vederla, e le pareua, che la vita, che egli, e'suoi compagni faceuano, fusse grandemente conforme alla regola, che ella teneua. Questo Romito si chiamaua Mariano di San Benedetto Italiano, huomo letterato, e di molto valore, e molto amico di fatticare, e far penitenza. Menaua seco vn compagno giouine, che si chiamò Frà Giouanni della miseria; molto semplice nelle cose del mondo, ma molto atto in quelle di Dio. Erano ambiduoi stati nel deserto, che chiamano il Tardon vicino à Siuiglia: e perche mediante il Concilio di Trento, si disfaceua quella Congregatione di Romiti, che non era Religione, trattaua egli d'andare à Roma, per hauer licenza di potere stare come prima. La Madre gli parlò, e mostrò la sua regola, e potè finalmente tanto con lui, che egli si risoluè di seguirla, non con sua poca ammiratione, come diceua da poi, che vna Donna così tosto l'haueſſe mutato. Le disse, che Ruygomez haueua dato loro in Pastrana vn Romitorio molto buono, che si chiama San Pietro, doue facessero vita da Romiti, e che egli voleua pigliar l'habito, e farlo Monastero. Subito la Madre scrisse al Padre Frat'Alonso Gonzalez Prouinciale del Carmine, & al Padre Frat'Angelo de Salazar, perche senza licenza loro non si poteua fare il Monastero, e vi vsò sì buona diligenza, che per mezzo del Vescouo Don Aluaro di Mendoza l'ottenne.

Fatto questo, e stando la Madre nella fondatione del monastero delle Monache, vennero à Pastrana, come l'haueuano promesso, Mariano, e'l suo compagno, & ella mandò à Manzera à chiamare il Padre Frat'Antonio di Giesù, perche si fondasse il Monastero, e la S. Madre trà tanto faceua loro gli habiti, perche non vi si mettesse indugio. Haueua mandato etiandio à Medina per Monache per fondare, perche non n'haueua seco menate se non due, e nel medesimo tempo era quiui vn Padre del Carmine buon predicatore, chiamato Frà Baldassarre di Giesù, e di buona età. Questo Padre, come seppe, che si faceua quel Monastero in Pastrana, se n'andò con le Monache, con intentione di mutar habito, e farsi discalzo, come fece subito. Egli dette l'habito al Padre Mariano, & al suo compagno per laici, che non si potè persuadere il Padre Mariano per alhora far altro, fin che il suo Generale gli comandò, che s'ordinasse da messa. Questa fù la cagione, perche nostro Signore disse alla Madre, quando non voleua andare à Pastrana, come si disse in quella fondatione, che v'andasse, perche andaua per più, che per lo negotio delle Monache; e che portasse la regola, la quale mostrò poi al Padre Mariano. In questo Monastero si riceuerono poi molti buoni Frati, e trà gli altri il Padre Maestro Frà Giouanni di Giesù, e'l Padre Maestro Frà Girolamo della Madre di Dio, il quale Dio teneua serbato per questi principij della santa rinouatione della primitiua regola del Carmine, perche l'accomodasse, & accrescesse, e la mettesse del tutto in ordine, come hà fatto con la santità, prudenza, e dottrina, che Dio gli hà dato. Era questo Padre Teologo collegiale nell'Vniuersità d'Alcalà, e molto esemplare, non solamente alhora, ma fino dalla sua prima età: Et andando à Pastrana per accordare, che le Discalze riceuessero quiui vna Monaca, quadrò tanto alla Madre Isabella di San Domenico, Priora di quel Monastero, & alle sue Monache, che subito con digiuni, discipline, e grandi orationi lo domandarono à Nostro Signore per quell'Ordine, e potettero tanto, che egli fin d'alhora vi rimase. Passando dopo questo la Madre per Malagone, quando andò à fondare à Veas, era quiui vn Prete molto ritirato, e dato all'oratione, & alla penitenza, il quale, come la vidde, & intese quello, che faceua, s'affettionò grandemente al suo Ordine, e se n'andò con lei à Veas, al quale dette quiui l'habito in Chiesa con gran solennità il Padre Frate Girolamo della Madre di Dio, e si chiamò Frà Gregorio Nazianzeno, che poco fà fù Vicario della Prouincia di Castiglia, e con molta edificatione, come hora è di Portugallo. Questi due Monasteri furono il Seminario de gli altri, & in breue tempo se ne fondarono molti, trattandosi sempre il negotio con la Madre, di maniera che prima che ella morisse, vidde fondati dieci, ò più Monasteri. Nè si sono fermati nella Prouincia di Spagna, perche hanno ancora fondato in Genoua per mezzo del Padre Frà Nicolò di Giesù Maria, il quale è di quella Città: nel Messico etiandio hanno hoggi Conuento.

CAP. V.

Della fondatione dell'vndecimo Monasterio, che fù San Giuseppe del Carmine in Siuiglia.

STando così quest'Ordine di Scalze, e di Scalzi senza proprio Prouinciale, e soggetto à quelli del Panno fù nominato per loro Commissario, e Visitatore Apostolico nella Prouincia d'Andaluzia il Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, perche se bene erano pochi anni, che staua nell'Ordine, la sua religione, e prudenza, e l'altre virtù, e buona conditione splendeuano tanto, che lo faceuano merituole di quello, e d'altro maggiore honore. E stando la Madre in Veas la fù à visitare. Ella che molto bene conobbe quello, che in lui era di valore, rimase grandemente contenta, e sodisfatta, e non si satiaua di render gratie à Dio. Stando quiui lo mandò il Nuntio à chiamare; e come egli era dell'Andaluzia, così lo fece ancora Visitatore della Prouincia di Castiglia. Ma innanzi à questo, volendo la Madre ritornarsene in

Casti-

Castiglia, le disse il Padre Frà Girolamo, che saria stato gran seruigio di Nostro Signore fondare in Siuiglia, come gli haueuano domandato alcune persone, le quali haurian subito dato casa; & oltre à questo l'Arciuescouo, che fauoriua grandemente l'Ordine, n'haurìa sentito gran gusto. Ella non era punto piegata à fondare nell'Andaluzia, & haueua cagioni assai bastanti per non andare à Siuiglia; pure alla fine si sottomise al parere del Padre: E perche già entraua il caldo, fù bisogno sollecitare. Il Padre se n'andò dal Nuntio à Madrid, e la Madre essendo stata in Veas trè mesi, si partì per Siuiglia con sei Monache molto elette, & esercitate nell'oratione, e nella mortificatione, quali vedeua il Signore, che bisognauano, per quello che colà s'haueua à patire, e per esser madri delle Monache di quella Prouincia, che furono la Madre Maria di San Giuseppe, Isabella di San Francesco, Maria dello Spirito Santo, Isabella di San Girolamo, Leonora di San Gabriello, & Anna di Sant'Alberto, e co'l Padre Frà Gregorio Nazianzeno, à chi s'era dato l'habito in Veas, e co'l Padre Giuliano d'Auila, e con Antonio Gaytan. Passarono nel viaggio molto gran trauaglio, per essere i caldi molto grandi, e gli alloggiamenti cattiui, e trouare etiandio in essi alle volte huomini maluagi. Vn'altro trauaglio hebbero nel viaggio non piccolo, che fù vna gran febbre, che sopragiunse alla Madre la vigilia di Pasqua dello Spirito Santo, come à modo di frenetica, che quasi andaua fuori di se. La sodisfattione, che le poteuano dare, era portarle dell'acqua, ma così riscaldata dal Sole, che poco refrigerio le daua; & arriuate all'albergo, quello che vi trouarono, fù vna cameretta à tetto in potere del Sole, e senza veruna fenestra, e se s'apriua la porta s'empiua di Sole, che non si poteua soffrire. Il letto alto da vna parte, e basso dall'altra pareua tutto come di pietre acute. Non potè quiui fermarsi la Madre, ma subito si partirono, hauendo per cosa migliore soffrire il Sole della campagna, che quello di tal cameretta. Considerauа ella di quiui, che sarà de' miseri dell'inferno, che hanno per forza à star fermi, e non si potranno mutare. Le sorelle sentiuano tanto quel male della Madre, e così daddouero la raccomandauano al Signore, che'l più forte di lui non durò più che vn giorno, cosa che altre volte soleua differentemente accadere. Andando più auanti, hebbero à passare il Guadalquiuir per barca, e non era possibile passar co' carri dritto à dou'era il canapo à trauerso al fiume, che reggeua la barca, ma haueuano da torcere alquanto. Non sò, come i barcaroli lasciarono del tutto il canapo, e la barca con vno de carri, che portaua, se n'andaua giù pel fiume sciolta dal canapo, e senza remi. Tutti dauano gran voci, e le Monache ne'lor cuori l'alzauano à Dio. Vn Caualiero le vidde da vn Castello, e mandò chi l'aiutasse. Volse Dio, che la barca s'incagliasse in vn renaio, dou'era poc'acqua, e così potè hauer soccorso: E colui, che venne dal Castello, seruì loro per guida, per ricondurli alla strada, che altrimenti non l'haurebbero ritrouata per esser già notte. Ma ancor più sentì la Madre vn'altra cosa, che l'accadde il primo giorno di Pasqua dello Spirito Santo, s'affrettarono grandemente per arriuare molto à buon'hora à Cordoua, per potere vdir Messa senza esser visti, che l'hauer à stare trà gente, che le vedesse, daua loro gran dispiacere; e per questo rispetto ogni volta, che trouaua romitorij fuori delle terre, andaua colà ad vdir Messa. Volse fare il medesimo in Cordoua, e la inuiarono à vno, che era fuori della Città in passando il ponte. Prima che v'arriuassero, hebbero di molto trauaglio, perche non poteuano passar carri pe'l ponte senza licenza del Gouernatore, e questa le diceuano, che saria molto difficile di hauere. La Madre mandò Antonio Gaytan à domandarla, e l'ottenne: Ma dopo l'hauer hauuta la licenza, v'era vn'altro trauaglio, che i carri erano larghi, e la porta del ponte stretta, di maniera che pareua impossibile, che vi capissero; e diceuano che saria bisognato tagliarli; finalmente gli misero in tal postura, che poterono passare. Ma si tardò nell'vna, e nell'altra di queste cose più di trè hore, e trà tanto se ne stauano elleno dentro a'lor carri, che da ogni banda erano ben coperti, e molto popolo vi s'accostaua per vedere la gente che v'era. Quando furono arriuati al Romitorio, fù il trauaglio maggiore, perche il suo nome era dello Spirito Santo, e staua pieno di gente, perche vi si faceua processione, predica, e ballo, e non vdendo quiui la Messa, haueuano da ire per la Città à cercare, doue vdirla. Questo dette gran pena alla Madre, tanto che se hauesse potuto senza scrupolo lasciare d'vdir Messa, l'haurìa fatto, per non entrare con le Monache trà tanta gente. Pure si risoluerono d'entrare come in processione, con le loro cappe bianche, e veli abbassati, con non poca marauiglia di tutti coloro, che erano nel romitorio, perche non haueuano più veduto simil cosa. All'hora con quella alteratione, che prese la Madre di vedersi trà tanta gente, e così solleuata, se le passò interamente la febbre. Se bene questo si rimediò assai con la carità d'vn'huomo da bene, che in entrando in Chiesa, se l'accostò, facendole la guida, e scansando la gente. La Madre lo pregò, che le menasse in vna cappella, e così fece, e non le lasciò, fino al cauarle di Chiesa. Pochi giorni da poi ricadde à costui molta roba, della quale egli non haueua pensiero; e diceua, che per questa buon'opera, che haueua vsata verso le serue di Dio, gli era ricaduta. In quella Cappella disse lor Messa Giuliano d'Auila, e le communicò tutte, e partendosi di quiui il più tosto, che poterono, se n'andarono à passar il caldo sotto vn ponte, in vn luogo molto scomodo. Questi, & altri molti trauagli passarono in questo viaggio, ma con grandissimo contento, perche la Madre teneua à tutti così buona, e gratiosa conuersatione, che gl'intratteneua assai, alcuna volta ragionando di cose molto graui, e dando lor animo; & altre allegramente di quello, che se l'offeriua.

Arriuarono à Siuiglia il Giouedì auanti alla Domenica della Trinità, doue già il Padre Frà Mariano di San Benedetto haueua loro pigliato casa à pigione, nell'entrare della quale pensò la Madre di pigliare subito il possesso, come nell'altre parti hauea fatto, e che il negotio stesse conchiuso, perche l'Arciuescouo, che era all'hora Don Christofano de Roxas, fauoriua molto i Discalzi, & à lei haueua scritto alcune volte, mostrandole molto amore; e'l Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, e'l Padre Mariano intendeuano, che se li faceua gran seruitio, che la Madre andasse colà. Ma riuscì il tutto molto al contrario, perche voleua il Signore, che questa fondatione le costasse trauaglio come l'altre. L'Arciuescouo era molto nemico di Monasteri di Monache, che non hauessero entrata, e fù prouidenza del Signore, che non gli hauessero detto cosa veruna di quello, che la Madre voleua fare, perche in hauergliele detto prima

che

che ella v'andaſse, non hauria data la licenza, nè ſi ſaria fatto il Monaſterio. Deſideraua egli bene, che ella v'andaſse, e menaſse delle monache, non già per fare Monaſterio pouero, ma per compartirle per li Monaſteri, che erano à ſuo carico, accioche gli riformaſſero. Le diceua il Padre Mariano, che per Monaſterio di pouertà l'Arciueſcouo non hauria data licenza, e che non haueua mai voluta darla, nè in Siuiglia, nè in Cordoua, doue prima era ſtato Veſcouo, e che ella ſi contentaſſe, che il Monaſterio fuſſe d'entrata. Queſto non voleua la Madre, perche Monaſteri d'entrata non faceua ella, ſe non in luoghi piccoli, doue, ò non s'haueuano à fare, ò haueuano d'hauere con che ſoſtentarſi; & oltre à queſto, haueua tanti danari per metterli à cauarne entrata, che ſolo con vn quattrino entrò in Siuiglia. Finalmente per l'importunità del Padre Frà Mariano l'Arciueſcouo dette licenza, perche ſi diceſſe la prima Meſſa il giorno della Santiſſima Trinità, che fù a' 29. di Maggio l'anno 1575. ma comandò, che non ſi ſonaſſe, nè ſi metteſſe campanella, ma già era poſta, e mandò etiandio vn ſuo Prete, che diceſſe la Meſſa, e con queſto ſi pigliò il poſſeſſo, e cominciarono à dirſi diuini offici, il nome del Monaſterio è *San Giuſeppe del Carmine*. Quello, che biſognò per accomodare in qualche modo la caſa, lo trouò il Padre Mariano, perche eſſendo fuor di quello, con che haueano coperti i carri, non portauano con eſſe coſa veruna. Non haueua dato l'Arciueſcouo interamente licenza, ma ſolamente per dir Meſſa, e la Madre di queſto, e d'altre coſe ſtaua così poco ſodisfatta, che ſe non era per non dar diſguſto al Padre Viſitatore Frà Girolamo, & al Padre Mariano, ſenza alcun diſpiacere ſe ne ſarebbe ritornata con le ſue Monache. Il Padre Mariano andaua à poco à poco ageuolando l'Arciueſcouo, & egli diceua, che preſto hauria veduta la Madre. In queſto medeſimo tempo vennero i Padri del Panno, per ſaper come, e per che via s'era fondato quel Monaſterio, e la Madre moſtrò loro la patente, che haueua dal ſuo Generale, con che eſſi ſi quietarono. Volſe Dio, che non ſapeſſero, che l'Arciueſcouo ne guſtaua poco, che in ſaperlo poteuano, ſe haueſſero voluto, aiutare per diſfarlo. Paſſati alcuni giorni ſù l'Arciueſcouo à vederla, e la Madre gli parlò di modo, che egli non potè reſiſtere à Dio, che parlaua in lei, e le diſſe, che il tutto ſi faceſſe, com'ella haueſſe voluto, e di quiui auanti la fauorì ſempre in tutto quello, che s'offeriua.

CAP. VI.

Di quello, che la Santa Madre paſsò in Siuiglia, e come laſciò le ſue Monache in propria caſa, prima che ſi partiſſe.

CON eſſer Siuiglia così ricca Città, e doue ſi fanno limoſine così groſſe, e doue pareua, che ſubito s'haueſſe à trouare, chi l'aiutaſse per comprar caſa, e per ſoſtentarſi, il Signore eſercitò quiui la Madre, e le compagne etiandio, che non ſi vidde mai in alcun'altra parte con tanta neceſſità, perche non ſolo trà'l termine d'alcuni meſi non haueuano caſa, ma anco per hauer lo neceſſario, per viuere, ci era aſſai trauaglio. La Caſa ſcomoda, e ſproueduta, non haueuano doue dormire, nè da mangiare; & accadde loro per cuocere cert'huoua, l'andar cercando per caſa alcuni pezzolini di corda per accender il lume, benche paſsaſsero tutto queſto con grande allegrezza. Niuno le conoſceua, nè viſitaua; & oltre à queſto la Madre s'ammalò, e l'altre ancora ſentirono il mutamento dell'aria, perche arriuarono colà nel feruore della ſtate, e ſtauano con tanto mala comodità, come s'è detto. Monache non entrauano, e quelle, che innanzi alla venuta della Madre deſiderauano entrare, ſpauentate poi dal rigore di quella vita, non s'arriſchiauano. Entrarono di poi alcune, che grandemente dettero aiuto: e particolarmente vna Signora Vedoua, la quale haueua gran deſiderio d'entrare, e la ſeconda volta, che ne parlò, ſenza che altri le domandaſſe coſa alcuna, portò loro due mila, e ſettecento ducati, in tanti pezzi d'oro, e reali. E dilatandoſi la ſua entrata, fin che ella forniua alcuni ſuoi negotij, il Signore la chiamò à ſe, & ella laſciò il ſuo hauere al Monaſtero. Ma vna, che v'entrò ſubito nel principio, aiutò più di tutte, per far proua della patienza, e virtù dell'altre, la quale dette loro tanto che fare, e miſe la Madre, e tutte in tanto eſtremo d'afflittione, che come la medeſima Madre diceua, fù molto ben di biſogno fare ſcelta di quelle, che andarono à Siuiglia, perche poteſsero ſopportare quello, che patirono. Coloro, che trattauano, che ſi riceueſse coſtei, diceuano così grā coſe di lei, che diſse loro la Madre, che ſe quella Monaca non faceua miracoli, non poteuano eglino vſcirne con loro honore. Stette nella Religione alcuni meſi; e perche ella era auuezza ad altra maniera di viuere differente da queſta, finalmente la laſciò, e ſe ne ritornò à quella, che prima teneua. Era coſtei molto conoſciuta in Siuiglia, ed era in grand'opinione di virtù, e l'eſſer ella tornataſene fuora, fù occaſione di molte coſe, che diſsero delle Monache, e di molte falſità, che appoſero loro, e molto penſati. Ma finalmente preualſe la verità, la quale non potè eſser vinta dalla bugia, benche patiſſe grandi ſtrette, e perſecutioni, e rimaſero per buone quelle, che veramente erano, e la loro virtù, e religione maggiormente purificata, e conoſciuta; e le perſone graui, che s'erano ingannate, ſi diſgannarono. In queſto tempo ſcriſse la Madre vna lettera ad vna Priora de ſuoi Monaſteri, nella quale ella ſi dichiaraua anco più, che quì non fò io, doue dice così: (*Queſta mandai alla Madre Priora di Medina, la quale ſtarà appaſſionata per vna, che io le ſcriſſi, con tutto che io fuſſi in quella molto breue in eſaggerare i noſtri trauagli. Sappia, che dopo la fondatione di San Giuſeppe, il tutto è ſtato niente in comparatione di quello, che io hò paſſato quì: Che quando il ſapranno, diranno ch'io hò ragione.* E di poi dice: *Hora ſi conoſcerà, che tutte furono freneſie, com'erano quelle di coloro, che coſtà diceuano, che noi legauamo alle Monache i piedi, e le mani, e le ſtafilauamo, e fuſſe piaciuto à Dio, che quello, che s'è mormorato quà, fuſſe ſtato come queſto. Ma ſopra queſto così graue negotio, mill'altre coſe, con le quali già vedeuo io chiaramente, che'l Signore voleua anguſtiarci, per fornirlo tutto in bene, e così credo. Non habbiamo di ciò pena, anzi ſpero io nel Signore, che potremo partirci toſto.*) Hebbe la Madre molta ragione in dir queſto, perche arriuò tanto auanti la maluagità, che l'andarono ad accuſare auanti al ſanto Vffitio, e ſi produſsero teſtimonij, per li quali ſi chiarì la loro innocenza, e ſantità, e l'aggrauio così grande, che loro ſi facea, e con queſto paſsò più oltre il negotio. Haueuano etiandio vn Prete, che le confeſsaua così ſcrupoloſo, & ignorante, che nè ancora conſentiua

sentiua loro il segnarsi con parole latine, che tutte communemente diceuano. E staua così appagato della maniera di procedere di quell'altra Monaca, che prima v'era entrata, che diceua, che l'altre andauano ingannate, & ella sola sicura; che costei haueua da riformar tutte. In alcuna parte di questo tempo, e di questi trauagli non era sola l'afflittione, che la Madre patiua de gli huomini, ma parea, che Dio ancora si sottraheſse, perche la sua serua patisse, e così diceua ella, che in vita sua non si trouò mai così codarda, e pusillanime, come all'hora; e che ella non conoscеua se stessa, perche se bene haueua sempre confidenza in Dio, era così differente di quello, che soleua; poiche cominciò ad andare à queste fondationi, che sentiua ella che'l Signore haueua in qualche modo ritirata la mano, perche ella vedesse, che l'animo, che soleua hauere, non era suo, ma del medesimo Signore.

Era quiui stata la Madre dall' vltimo di Maggio, fin presso alla Quaresima dell'anno seguente; nè v' era pensiero di comprar casa, nè con che, nè chi le facesse sicurtà, come nell'altre parti. E perche vedeua, che le hauriano tosto comandato à tornarsene in Castiglia, per altri negotij, che s'offeriuano, staua con molta pena, perche non hauria voluto lasciare le sue Monache senza casa. S'imbattè all'hora à giugner quiui Lorenzo da Cepeda suo fratello, che veniua dall'Indie; & egli aiutaua assai, e s'adoperaua con molta diligenza, perche si comprasse la casa. La Madre ricorreua à Dio, doue ella trouaua rimedio à tutte le sue necessità, & al glorioso San Giuseppe; e si faceuano molte orationi, perche il Signor le prouedesse di casa. E stando ella vn giorno domandandoli questo, le disse egli: *Già v'hò io vdito, lascia fare à me*. Con questo fece ella conto, che gia l'haueua. Furono in maneggio di pigliarne vna, che era à gusto di tutti, perche staua in buon luogo, ma veniua lor molto male, l'esser lei vecchia, & hauersi come à fabricare di nuouo, e con grande spesa, ma il Signore, che vedeua, che questa non era buona per loro, perche vi sarebbono andati molt'anni in fabbricarla, e non haueuano con che; hauendo egli pigliatosi il carico di prouederle di casa, fece che il medesimo padrone nel farsi le scritture vi mettesse impedimento, & haueſse gusto, che la vendita si distornasse, per darne loro vna migliore. E così fù, perche se ne comprò vna con sei milla scudi assai meglio, se bene non vi mancò contraditione, perche alcuni Religiosi, che v'habitauano vicini, fecero grande sforzo, perche elleno non vi passassero. Ma la Madre ordinò di passarui ella, e la Madre Maria di S. Giuseppe, la quale haueua fatto Priora, insieme con due altre monache vna notte con gran segretezza, e se ne staua no quiui, e Lorenzo di Cepeda, che in tutto questo s'era grandemente affaticato, daua loro da mangiare, perche quella casa non era tenuta per Monasterio, e non vi concorreuano limosine, se non erano del Priore de' Padri Certosini, che era gran seruo di Dio, e l'amaua assai. Stettero di così quasi vn mese, nel qual tempo Lorenzo di Cepeda spese molti danari in accomodar la Chiesa, e alcune stanze della casa, che se Dio nõ l'haueſse all'hora quiui condotto, non hauriano potuto far cosa alcuna. Già che'l tutto staua fornito, la Madre hauria voluto, che si fosse posto il Santissimo Sacramento senza romore alcuno. Ma al Padre Priore de Certosini, & à vn Sacerdote seruo di Dio Prete di quella Città, che si chiamaua Garzia Luarez, i quali pigliauano il negotio come lor proprio, parue, acciò il Monasterio fusse conosciuto, che conueniſse, che vi si mettesse con molta solennità, e furono à trattarlo con l'Arciuescouo, à chi parue il medesimo. Egli comandò, che si ragunasse il Clero, & alcune Confraternità, e si parassero le strade, e si portasse da vna Parochia il Santissimo Sacramento. Tutto si fece così, e Garzia Luarez parò la Chiesa, e'l chiostro del nuouo Monasterio molto bene, e dirizzò molti belli altari, honorando la festa con iuuentioni curiose, e trà l'altre con vna fontana d'acqua di melangoli, se bene la Madre non ve l'hauerebbe voluta. Le strade si pararono molto bene, e'l Santissimo Sacramento si portò con gran solennità, e con molta musica di voci, e di stromenti. Lo pose il medesimo Arciuescouo vna Domenica innanzi la Pasqua dello Spirito Santo, che fù à trè di Giugno l'anno 1576. Interuenne questo giorno vna cosa, che con ragione mise stupore in tutti coloro, che la viddero. Erano stati nella festa molti tiri di codette, ò razzi, e d'artiglieria; e finita la processione già assai tardi, ne voleuano tirar più, e non sò come s' accese vn poco di poluere, che fù merauiglia, che non ammazzasse colui, che la portaua, e subito si solleuò la fiamma fino al più alto del chiostro, e gli archi erano coperti d'alcuni taffettà gialli, e di cremisi, e la pietra che staua sotto gli archi, doue erano i taffettà, rimase nera dal fumo; & i taffettà, che al parere di tutti s' haueuano d'abbruciare, si conseruarono così interi, e belli, come vi furono attaccati.

Restò la Madre molto contenta di quello, che s'era fatto, e di lasciare le sue Monache in casa loro, e così buona, doue habitarono quasi dieci anni. Di poi essendo quiui Priora la Madre Isabella di San Francesco, ne comprò vn'altra l'anno 1586. che costò dodici mila, e settecento ducati, che è quella dou'habitano di presente, aiutandola alcune persone diuote, e più di tutte Pietro Cerezo Pardo, huomo di legnaggio molto nobile, e niente meno in virtù, e più nella maggior di tutte, che è la carità, perche egli spende in opere somiglianti ordinariamente il suo hauere con molta liberalità. In quest'opere non si stracca mai, perche quanto và acquistando, e trauagliando, tutto è per farle. Aiutò per la compra della casa delle Monache con sei mila ducati, e per la Chiesa hà dato molti ornamenti, e pezzi d'argento, e trà gli altri vna Lampada, che gli costò ducento ducati, & vna croce d'argento con reliquie, che costò trecento. E la prima volta, che fù al Monastero, dette loro quattrocento ducati: E lasciando l'altre Religioni, alle quali hà fatto molte grosse limosine, perche à vna sò io, che hà dato in più volte trè mila ducati, à questa di Scalzi, e Scalze hà mostrato grandemente la sua liberalità, e tanto, che assai bisognerebbe per raccontarlo, perche oltre alle gran limosine, che hà fatto a' Conuenti di Madrid, Granata, Veas, Burgos, Salamanca, Alua, & altri; quello delle Scalze di Lisbona fù fondato da lui, il quale dette per ciò fare trè mila ducati, & ogni dì manda loro. Quel de' Padri Scalzi di Siuiglia hà riceuuto da lui due mila ducati insieme, e più quello, che dà loro ogni giorno. E se bene quello, che dà è tanto, la sua volontà nondimeno, e'l suo animo è molto maggiore, perche fà tutto questo, come se facesse vna picciola, & ordinaria limosina. Ben credo io, che egli haurà per male, che io scriua questo, ma io lo fò per la gloria di Dio, e per lo buono esempio, che con simili opere si dà. Quella, che fece

Lorenzo di Cepeda, gli pagò il Signore trè l'altre gratie, che li fece, in pigliarsi per se vna fanciulletta, che haueua sua figliuola, che si chiamaua Donna Teresa, e la Madre se le affettionò, per vederla così bonuccia, e di così belle parti, per seruire à nostro Signore, & hora è già professa in San Giuseppe d'Auila, e si chiama Teresa di Giesù. Finita tutta la festa la Domenica, e finiti per allhora i trauagli, quando la Madre s'haueua vn poco da riposare, si partì subitamente il giorno da poi, perche era di bisogno in Castiglia; & i caldi andauano entrando gagliardi, e la tardanza era molto dannosa. S'intorbidò bene la festa alle Monache con vedere separarsi da loro così buona Madre, con la quale stauano così consolate, ma ella per le dette ragioni non si potè più intrattenere; e perche desideraua far la Pasqua dello Spirito santo, che era la settimana seguente, in Malagone, Lasciò per Priora, com'io dissi, la Madre Maria di San Giuseppe, il che fù sempre, fin che andò alla fondatione di Lisbona, e per Sottopriora Maria dello Spiritosato.

CAP. VII.

Della fondatione del duodecimo Monastero, che fù quello di Caravaca.

STando la S. Madre Teresa di Giesù in Auila di partenza per la fondatione di Veas, arriuò vn'huomo da Caravaca con lettere d'vna Signora principale di quel luogo, che si chiamaua Donna Caterina de Otalora, la quale era stata moglie del Licentiato Munnoz Auditore del Consiglio dell'Indie, e che poi fù proueduto di tale officio nel Consiglio Reale, nelle quali pregaua la Madre, che andasse à fondare in quella Terra. L'occasione fù questa. Predicò quiui vn giorno vn Padre della Compagnia di Giesù, e si partirono dalla predica resolute di lasciare il mondo, e seruire à Dio in Religione trè fanciulle molto nobili, e frà loro molto strette parenti, i nomi delle quali sono Donna Francesca de Saiosa, Donna Francesca de Moya, e Donna Francesca Tauaste. La prima di queste era nipote di Donna Caterina de Otalora, e staua seco in casa sua, doue andarono etiandio l'altre due, perche Donna Caterina disse loro, che se elleno voleuano far Monastero in quel luogo, l'haurebbe aiutate di due mila ducati, e co'l fauore, che hauesse potuto, per cauare la licenza dal Consiglio de gli Ordini, senza laquale non si poteua fondare in quella Terra, per essere della Commenda di San Iacopo. Quiui stauano con la medesima clausura, che in Monastero, perche in vna parte della sua casa, che questa Signora loro hauea dato, haueuano cappella, confessionario, e ruota. Stauano inresolute di che Ordine conueniua, che fusse il Monastero, nè si determinauano, fin che arriuò quiui vn Padre della Compagnia di Giesù, chiamato Leyua, il quale disse loro, che era nel Regno di Toledo vna Donna di gran santità, la quale chiamauano *Teresa di Giesù*, e fondaua Monasteri dell'Ordine della Madonna del Carmine, di gran religione, e ritiramento. In vdir questo, si risoluerono, e fecero, che Donna Caterina in nome di tutte le scriuesse, offerendole l'hauere di tutte trè per la fondatione.

Questa loro domanda cagionò diuotione nella Madre, e si partì d'Auila con determinatione di passare per colà in andando à fondare à Veas, e per questo menò più Monache di quelle, che haueua à menare. Questo medesimo rispose à Donna Caterina d'Otalora, incaricandole, che trà tanto ha uessero cauata la licenza del Rè. Questa ottennero tosto, perche la Madre Teresa di Giesù scrisse al Rè Don Filippo, e Sua Maestà la dette subito. Ma si conteneua in lei, che il Monastero fusse suddito dell'Ordinario, e per questa ragione fù bisogno tornare vn'altra volta alla Corte; perche voleua la Madre, che fusse sottoposto all'Ordine, come gli altri.

Trà tanto che questo si trattaua, parue al Padre Frà Girolamo Visitatore Apostolico, che la Madre si partisse di Veas, doue all'hora s'intratteneua, per ire alla fondatione di Siuiglia. E così si dilatò quel maneggio con gran dolore di quelle Signore, che s'erano date gran fretta per metter in ordine quello, che bisognaua per la Chiesa, e pensauano d'hauer già il negotio fornito. Conduceua seco la Madre Anna di Sant'Alberto per lasciarla Priora di Caravaca, e con questa se la menò à Siuiglia, e l'altre, c'haueua seco per lo medesimo Monastero, rimandò à Malagone, Venuta la licenza, come si desideraua, non cessauano queste serue di Dio di sollecitar la Madre, perche andasse, e facesse il Monastero. Essendo la loro domanda tanto pia, e tanto giusta, & andando le cose di Siuiglia alla lunga, parue alla Madre, & al Padre Visitatore mandarui Monache, le quali fondassero per lei. Per questo mandò di Siuiglia la Madre Anna di Sant'Alberto, la quale fece Priora, e se ne venne diritta à Malagone, e di quiui pigliò altre quattro, che furono Barbara dello Spirito santo, la quale rimase per Sottopriora, Anna dell'Incarnatione, Giouanna di San Girolamo, e Caterina dell'Assuntione; Et arriuarono à Caravaca otto giorni innanzi Natale, doue molto allegramente furono riceuute da quelle trè serue di Dio, non in casa di Donna Caterina de Otalora, ma in casa di Rodrigo de Moya, padre di Donna Francesca de Moya, il quale haueua dato loro parte della sua casa, dou'elleno haueuano accomodata vna molto buona Chiesetta co'l suo choro, e poste la grata, e la ruota. In accomodare quello, che mancaua, & in fare le scritture, e consegnar loro la roba, si passò fino alla vigilia della Circoncisione, e'l seguente giorno primo dell'anno 1576. si mise il Santissimo Sacramento, e si pigliò il possesso. Il nome fù San Giuseppe. Il medesimo giorno pigliarono l'habito due delle fondatrici, perche fù per all'hora necessario, che la terza se ne stesse alcuni giorni con vna sua sorella. Di questa dice la Madre nelle sue fondationi, che rimase fuora; e così era al tempo, che ella scrisse quella fondatione, ma subito in capo di due, ò trè mesi, poco più, ò meno, andando il Padre Maestro Frà Girolamo à visitare quella casa, le dette l'habito; & à suo tempo fecero professione tutte trè. Si chiamano Francesca della Madre di Dio, Francesca della Croce, e Francesca di San Giuseppe, nominandole per ordine, come nel principio di questo capo le nominai, e viuono quiui con buonissimo esempio, e con molta Religione.

CAP. VIII.

Come si fermarono le fondationi per quattr'anni; e quello che in questo fece, e patì la S. Madre Teresa di Giesù.

DA Siuiglia venne la Madre à Malagone, e di quiui à Toledo, doue stette alcuni mesi. E perche quelli, che seruono grandemente à Dio, guadagnan-

Digitized by Google

guando anime per lui, sono molto aborriti dal nemico della nostra salute, il quale fà contro di loro quanto può; non si contentò egli di quello, che haueua fatto in Siuiglia, ma per molte altre vie procurò d'impedire, che si facessero più case di quelle, che s'erano fatte, perche gli doleua grandemente di quelle. Anzi più haueua fatto diligenze, se Dio non lo raffrenaua, perche si fussero disfatte quelle, che s'erano fondate di Monache, e di Frati. Come la Madre andaua fondando queste case, così n'andaua dando conto al suo Generale; & egli le scriueua, che ne sentiua grandissimo contento. Et vno de' grandi alleggerimenti, che ella haueua ne' molti, e gran trauagli, che nelle fondationi passaua, era il contento, che daua al suo Generale, perche tenendolo in luogo di Dio, vedeua, che dandolo à lui, lo daua à Dio. Gli scrisse ricercandolo, che non le comandasse à fondar più case; & egli le rispose, che non faria questo, perche desideraua, che ne fondasse tanti, quanti haueua capelli in testa.

Pochi anni dopo questo, i Padri Carmelitani fecero Capitolo generale, e le mandarono vn comandamento prima che ella partisse di Siuiglia, non solo, perche non fondasse più case, ma etiandio, perche s'eleggesse, qual più le fusse piaciuta per habitare, e non vscisse di quella. Questo veniua alla Madre molto à proposito di quello, che ella desideraua, che era il fornir la vita in riposo, e non far tanti viaggi, se bene haueuano contraria intentione coloro, che lo procurauano. Furono date informationi contro di lei, differenti dalla verità del fatto, nelle quali staua ella consolata, con l'hauere Dio testimonio della sua innocenza: quello, che ella più sentiua, era, che alcuni con tali informationi haueuano fatto, che'l Padre Generale stasse seco disgustato. Acciò si sappia la cagione, perche cessarono le fondationi, hà da saperfi, che essendo venuta la Madre da Toledo in Auila, & essendosi forniti per all'hora i trè anni, che era stata da poi Priora nell'Incarnatione, le Monache di quel Monastero, le quali da prima haueuano fatto gran resistenza alla sua entrata, l'amauano tanto, che elleno, e l'altre ritornarono ad eleggerla per Priora con tanta conformità, che con essere i voti in gran numero delle quattro parti, n'hebbe le trè, e più. In questo tempo finì l'vfficio del Padre Fra Pietro Hernandez, e così l'elettione, per esser valida, haueua da esser confermata dal Prouinciale de' Padri del Panno; & eglino non volsero passar l'elettione per giusti rispetti, che douettero mouerli. Le Monache desideraua tanto d'hauerla, che molto litigarono sopra di ciò, aiutandosi col Nuntio, e col Consiglio Reale, e spendendo molti danari; & andauano dietro al Prouinciale, procurando di notificarli intorno à ciò alcuni prouedimenti Reali, & egli sfuggiua d'vdirle.

In questo tempo passai io per Auila, & andai à visitare la Madre in San Giuseppe, la quale mi dette conto di quello, che passaua, e staua con paura, che alle Monache riuscisse quello, che pretendeuano, e con molto desiderio di starsene ferma nella sua casa. E così le fù conceduto da Nostro Signore, perche le Monache dell'Incarnatione non poterono mai ottenere la confermatione dal Prouinciale. Innanzi à questo, essendo Priore in Pastrana il Padre Maestro Fra Girolamo, col desiderio, che ha sempre hauuto della gloria di Dio, e d'ampliare la sua Religione, domandò licenza al Nuntio per andare à fondare vn Monastero de Scalzi in Siuiglia, il quale così dal Nuntio, come dall'Arciuescouo di Siuiglia Don Christofano de Roxas fù grandemente fauorito, e lo fondò. E stando egli colà, il Nuntio per ordine del Papa hebbe à nominare Visitatori per Frati, e Monache del Carmine, di quelle del Panno: e trattandolo col Rè, e così volendo Sua Maestà, nominò per loro Visitatore in tutta l'Andaluzia il Padre Fra Girolamo. Egli cominciò ad esercitar il suo vfficio con molta rettitudine, carità, e prudenza, e prouedeua à quello, che conosceua essere di bisogno. All'hora cauò del Monastero delle Discalze di Siuiglia la Madre Isabella di San Francesco, naturale de Villacastin, della quale hò parlato altre volte, e la condusse à Paterna per riformare vn Monastero, che v'è di Monache della regola mitigata, dou'ella fece à nostro Signore molto seruigio, & alle Monache gran profitto. Quest'vfficio haueua il Padre Fra Girolamo, quando la S. Madre fù à fondare à Veas, & à Siuiglia, come già s'è detto. Giudicauano alcuni non conuenire all'autorità, e buon nome de' Padri del Panno, che vn Padre giouine negli anni, e nella Religione gli hauesse à visitare, per esser in lei, come ve n'erano per poter ciò fare, Padri antiani, e di molta religione, & esempio; & egli molto volentieri haurebbe lasciato di far quell'vfficio, e tolto à loro quel dispiacere, che fù principio d'altri maggiori. Ma non solo non volse il Nuntio sgrauarlo di questo carico, anzi di più al tempo, che egli era in Veas con la Madre (come dicemo à suo luogo) lo mandò à chiamare, e lo fece etiandio Visitatore Apostolico de' Discalzi, e Discalze della Prouincia di Castiglia. Esercitando quest'vfficio, edificaua grandemente in tutte le parti con la sua vita, e dottrina; & in alcune domandauano Monasteri di Monache, e Frati di questo Ordine. Andando à fondare in Vagliadolid, cauarono per la detta cagione i Padri del Panno vn breue dell'altro Nuntio successore del passato, il quale era Filippo Vescouo di Piacenza, per ridurre i Discalzi all'obedienza, che eglino pretendeuano douersi loro per l'antichità, dicendo, che erano scomunicati, e che non voleuano obbedire al Generale. Vedendo questo il Padre Fra Girolamo, se ne ricorse dal Nuntio, il quale gli fece vna gagliarda riprensione. Egli l'ascoltò prostrandosi in terra, senza per se rispondere alcuna cosa con grand'humiltà, e'l Nuntio gli comandò, che se ne stesse in vn Monastero, finche si fusse la sua causa determinata. L'informationi di cose, che si dettero de' PP. Discalzi, arriuarono all'orecchie del Rè, & à quelle del loro Generale; & egli secondo quelle pigliò il negotio della maniera, che giudicaua conuenire al seruigio di Dio, & alla pace della sua Religione, che era, che si disfacessero questi Monasteri de Scalzi, e se ne stessero le cose, com'erano prima che cominciassero; & era con la Madre disgustato, perche non aiutaua a questo, con hauerla prima amata tanto, & hauerle dato licenza per la loro fondatione.

Partirono in questo tempo grandemente i principali de' Discalzi, come il Padre Fra Girolamo, il Padre Frat'Antonio di Giesù, il Padre F. Mariano di S. Benedetto, & altri; e pareua che ogn'vno fusse contro di loro, e che que' loro Monasteri s'hanessero da fornire. Pareua al Nuntio, che non conueniua, che questi Monasteri andassero auanti, e lo procuraua; E bandì, & incarcerò, e penitentiò alcuni di questi Padri, e mise loro gran censure, perche non trattassero di negotio veruno. Nominò vn Visitatore de' Padri del Panno, e questo fù il Padre Frat'Angelo de Sala-

zar, per loro, e per le Discalze; & arriuò il negotio de' Padri Scalzi quasi à termine di cessare di tutto punto. Che douea all' hora fare la buona Madre Teresa di Giesù? che douea sentire? Facea conto, che per cagione di lei s'era leuata quella tempesta, e che se lei hauessero gettata nel mare, come fù fatto à Giona, saria cessata. *Ion.* 1. Per tutti patiua, per tutti sentiua, si diceuano di lei molto male cose, ne sentiua tanto queste, quanto l'afflittione di que' Padri, i quali sapeua ella, quanto patiuano senza cagione, e se n' affliggeua assai. Ordinaua, che si facessero ne' suoi Monasteri grandi, e continue orationi, digiuni, e discipline, e leuaua i suoi occhi al Cielo, donde haueua da venirle il soccorso. Stando vna volta in oratione, e pensando, se da douero voleuano disfare questa nuoua riforma de' Discalzi, le persone che habbiamo detto, le disse Nostro Signore; *Alcuni vorriano questo, ma non farà così, anzi tutto il contrario.*

Con queste diligenze non si dimenticaua dell' humane; procuraua fauori de' grandi del Regno, e de' Religiosi di maggiore autorità; scriueua al Rè con parole tanto efficaci, che le moueuano più, che niuno de gli altri mezzi, che con esso si pigliarono. Aspettaua dalla mano di Dio con gran patienza tutto quello, che fusse venuto, e vedeua vn successo cattiuo, e l'altro peggiore, ne per questo le perdeua punto. Quando le pareua, che si forniua, tornaua à disfarsi, ed ella sempre aspettando con la sua solita patienza, e confidenza in Dio. Finalmente mosse Dio questo Cattolico Rè, perche aiutasse i suoi serui, che erano approuati, e comandò, che non fusse solo il Nuntio giudice di quella causa, ma insieme con quattro, che egli nominò, persone graui, e le trè di loro Religiose, trà le quali fù il Padre Frà Pietro Hernandez, che fù loro Visitatore, ed era ben informato del tutto. In vedendo questo la Madre, dette il negotio per fornito, e così si fornì molto bene, e mandando fin da Roma il Generale vn Visitatore, perche trouando esser vere l' informationi, gastigasse i Discalzi, & ancora gli disfacesse, non consentì il Rè, che egli vsasse il suo potere. Passò ancora più auanti la gratia, che'l Rè fece loro, che fù, egli medesimo in suo nome, e de gli Scalzi domandare à Papa Gregorio Terzodecimo, di gloriosa memoria, con grand'instanza, e per molte ragioni, che perciò haueua, che Sua Santità leuasse i Frati Discalzi, e le Monache dalla suggettione di quelli del Panno, perche facessero Prouincia da per loro, e fussero solamente soggetti al Generale di tutto l'Ordine. Il Santo Pontefice informato bene della verità, e dolendosi della gran molestia, e trauagli, che questi serui di Dio haueuano passato, molto liberalmente gliel'o concesse, approuando grandemente la loro Religione, e maniera di viuere, e dicendo esser giusta cosa, che ciascuno habbia Superiore della sua medesima professione. Dette loro etiandio licenza per fondare quali si siano Monasteri così de Frati, come de Monache. Si spedì questa bolla l'anno 1580. à 22. di Giugno, ma perche l'esecutione di lei non era commessa à persona, s' hebbe da tornare à Roma, e Sua Santità la commesse al Padre Frà Pietro Hernandez. Subito gli mandò il Rè la commissione à Salamanca, ma perche egli staua per morire, tornò à rimandarla à S. Maestà senza aprirla, e fece il Rè la terza volta tornare à Roma, nominando due persone, perche se mancasse l'vna, lo facesse l'altra. E venne commesso il negotio al Padre Maestro F. Giouanni de las Cueuas, Priore, che era all' hora di San Gines de Talauera dell'Ordine di S. Domenico, che poi è stato Prouinciale di Castiglia, huomo di molto valore, religione, & autorità. Questo breue si spedì a' venti di Nouembre l'anno 1580., e per virtù di lui gli Scalzi con la presidenza del Padre Maestro Frà Giouanni de las Cueuas, fecero il lor primo Capitolo in Alcalà l'anno seguente 1581. la quarta Domenica di Quaresima, nel quale si diuise la Prouincia, e fù eletto per Prouinciale di lei il Padre Maestro Frà Girolamo della Madre di Dio; e fin d'all'hora rimasero le cose in pace, e tutti i Monasteri delle Discalze soggetti al loro proprio Prouinciale, Quello d' Auila, stette soggetto al Vescouo d' intorno à 17. anni, in capo de' quali mutarono Don Aluaro de Mendoza da quel Vescouado à quello di Palencia stando la Madre in Toledo, alla quale disse Nostro Signore, che procurasse, che le Monache di San Giuseppe desser l' obbedienza all' Ordine, perche non facendo questo, tosto si rilasserebbe la Religione di quella casa. Ella lo trattò co'l Dottore Velazquez, co'l quale all'hora si confessaua, che era Canonico di quiui, e poi fù Vescouo d'Oema, & Arciuescouo di San Giacomo; & egli la consigliò, che'l facesse. Lo trattò in Auila co'l Vescouo, e con le sue Monache, e finalmente si fece quello, che ella volse, e fin d'all' hora cominciò ad ire con gli altri Monasteri.

Dopo questo ottennero i medesimi Padri vn breue da Nostro Signore Sisto Quinto, dato à dieci di Luglio 1587. nel quale concede loro, che la Prouincia, che già era molto grande, si diuida in più Prouincie, e per ciascuna s'elegga il suo Prouinciale, e tutte loro stiano suggette al Vicario Generale, che sarà eletto. Si fece lo spaccio di questo breue à otto di Maggio 1588. e si fecero cinque Prouincie, che sono quella di Castiglia la vecchia, quella di Castiglia la nuoua, quella di Granata, quella di Catalogna, quella di Portugallo co'loro Prouinciali, e per Vicario Generale fù eletto il Padre Frà Niccolò di Giesù Maria, che era allhora Prouinciale.

CAP. IX.

Della fondatione del terzodecimo Monastero, che fù Sant'Anna in Villanoua de la Xara.

GIà rimane, per quello che s'è detto, molto bene intesa la cagione, per la quale in questi quattr' anni cessarono le fondationi, poiche allhora etiandio erano in pericolo di non rimanere in piede quelle, che stauano fatte, ed era assai il poter viuere. Il primo Monastero, che dopo questi tormenti si fondò, fù quello di Villanuoua de la Xara, e questo era stato domandato fin l'anno 1576. stando la Madre in Toledo, poiche tornò di Siuiglia. Allhora venne a lei vn Prete da parte di quel luogo, e disse le, che quiui si erano ragunate noue serue di Dio, erano alcuni anni passati in vn romitorio di Sant'Anna, il quale haueua à canto vna piccola casa, e viueano con tanto raccoglimento, e santità, che inuitaua tutto il popolo à procurare di adempire loro desiderij. Questa parue alla Madre cosa da non riuscire, per buone ragioni, che per ciò haueua, delle quali era vna la principale, esser molto difficile, che persone già auuezze al lor modo di viuere s'accomodassero à quello della religione, & haueuano molto poca casa, e quasi niente di roba. E se bene il popolo s'obbligaua à sostentarle, non le pareua cosa durabile, & oltre à ciò, se

bene

bene le diceuano, che queste erano donne molto buone, non hauendole ella vedute, non sapeua, se haueuano que' talenti, che pretendeua, che haueßero le sue Monache. Trattò il negotio col Dottor Velazquez, che la confeßaua quiui in Toledo, come poco fà dicemmo, e le diße, che deße loro buona riſpoſta, che quando Dio vniua insieme tanti cuori in vna coſa, era segno che s'haueua à seruire di lei. Quelli del popolo faceuano sempre instanza; Et in questo, & in procurar persone, che l'otteneßero dalla Madre, e'n dar'ella il sì, paßando le coſe del suo Ordine alhora tanto alterate, si paßò fin all'anno 1580. e sempre le parea in tutto questo tempo pazzia l'ammettere quel Monaſtero, e con tutto questo quando riſpondeua loro, non poteua rinuntiare il partito. Et vn Monaſtero di Frati Carmelitani Diſcalzi, che chiamano Noſtra Donna del Soccorſo noue miglia lontano da Villanuoua de la Xara, e di quiui andaua il Padre Priore Frà Gabriello dell'Aſſuntione à predicare à Villanuoua alcune volte, insieme col Padre Frat'Antonio di Gieſù, che ſtette alcuni giorni nel medeſimo Monaſterio, e ragionarono con queste serue di Dio, e tanto rimaſero ſodisfatti della loro ſantità, che fecero grand'instanza alla Madre, che voleße fondar quiui, e particolarmente il Padre Frà Gabriello, che fin di colà andò a Malagone d'intorno à ottanta miglia lontano, per perſuaderla à questo.

Haueuano questi Padri molta ragione di ſodisfarſi, perche tutto il tempo, che elleno ſtettero in quel romitorio, che fù più di cinqu'anni, e mezzo, dettero vn grand'esempio. Paſſauano in pouertà, e non voleuano chieder limoſina, ma guadagnare quello, che haueuano da mangiare, e di quello che guadagnauano, mandauano meßaggieri alla Madre, per il che fare laſciauano di mangiare. Faceuano molta penitenza, & haueuano molti digiuni: Gridauano di giorno, e di notte al Signore, che conduceße loro la Madre, e le faceße Monache: Ciaſcuna haueua il veſtito con che v'entrò, perche fin che non ſi faceuano Monache, non voleuano pigliarn'altro: I viſi loro erano conformi alla penitenza, che faceuano, Niuna commandaua, ma ſtauano con gran fratellanza. La porta non haueua chiaue, ma vn ſaliſcende, & à questo niuna s'accoſtaua, ſe non quella, che era di più età, e due ſolamente delle più antiane negotiauano quello, che era di biſogno, l'altre à niuno parlauano, Dormiuano aſſai poco, orauano molt'hore, e le feſte tutto il giorno. La Madre allegaua à questo Padre le sue ragioni, per le quali non conueniua ammetterle, e dopo molta importunità gli diße, che ciò rimetteua alla sua conſcienza, & à quella del Padre Frat'Antonio; E che hauria fatto quello, che eglino, dopo hauerlo ben conſiderato, hauriano giudicato eßer il meglio. E perche vidde, che questo Padre era molto affettionato à che ſi faceße, e che era per perſuaderlo al Prelato, che alhora haueua dato loro il Nuntio, che era il Padre Frat'Angelo di Salazar di quelli del Panno, lo preueune con esortarlo à non dare la licenza. Ma con tutto quello, che la Madre fece di più, l'orationi di quelle serue di Dio lo vennero ad impetrare. Ella lo raccomandaua molte volte al Signore, perche ſi faceße quello, che era sua maggior gloria, & vn giorno dopo l'eßerſi communicata facendo il medeſimo, le fece Noſtro Signore una buona riprenſione, dicendole, i Monaſteri, che fin'alhora s'eran fatti, con che teſori s'eran fondati, e che non dubitaße d'ammettere quella caſa, laquale saria ſtata di suo gran ſeruitio, e profitto dell'anime. Ella con questo s'arreſe, e le parue hauer fatto male in laſciarſi traſportare da humane ragioni, perche così ſopra ogni ragione era ſtato, quello, che'l Signore haueua fatto per mezzo di lei. Le pareua, che saria ſtato neceſſario, che ella fuße ita colà, ſe bene la sua inclinatione molto à ciò repugnaua, perche era venuta fino à Malagone molto indiſpoſta, e così era ſtata sempre. Ma perche inteſe, che Dio sarebbe di ciò reſtato ſeruito, ne dette conto al Prelato, domandandoli, che ordinaße quello, che era il migliore. Egli le mandò la liſenza per la fondatione, e comandamento, perche v'andaße, e menaße quelle Monache, che le pareße. Ella lo raccomandò grandemente al Signore, per elegger bene quello, che più conueniua per iſtare con quelle ſerue di Dio. E dopo questo cauò di Toledo la Madre Anna della Madre di Dio per Priora, e di Malagone Eluira di Sant'Angelo per Sottopriora, e con eße rimaſero Anna di Sant'Agoſtino, e Goſtanza della Croce. Menò etiandio ſeco alhora, nè mai di poi la laſciò fino alla morte, la ſorella Anna di San Bartolomeo, che era quella, che haueua penſiero di lei, e l'accarezzaua quanto poteua con molta carità, come quella, che deſideraua di grandemente ſodisfare à Noſtro Signore, e conoſceua quanto in quello lo ſeruiua. Vennero per loro i Padri Frat'Antonio di Gieſù, e Frà Gabriello dell'Aſſuntione, con tutto quel ricapito, che'l popolo haueua dato loro, e partirono di Malagone il Sabbato innanzi alla Quareſima à tredici di Febbraio. Si ſentiua la Madre nel viaggio così bene, come ſe mai non haueße hauuto mal veruno, e ſi maraviglіaua, e conſideraua, quanto importa non mirare la noſtra poca ſanità quando s'offeriſce occaſione per ſeruire à Dio.

Andando per lo viaggio, come che que' Padri erano tanto conoſciuti nel paeſe della Mancia, s'accorgeuano, che la Madre era quella, che veniua quiui, & in tutti i luoghi doue arriuauano, s'accoſtaua tanta gente à vederla, che non ſe ne poteuano difendere. In vno che ſi chiama Robledo, l'alloggiò vna diuota donna, e concorſe quiui tanto popolo, che fù biſogno metter due miniſtri della giuſtitia alla porta, perche le laſciaßero mangiare, nè ancora questo baſtaua, perche entrauano per le mura. Per poter dapoi sbrigarſi dal popolo, fù biſogno incarcerare alcune perſone, così andauano tutti con grande anſietà di vederla, già che non poteuano parlar ſeco. In vn'altro vicino à questo alla loro entrata, ſe le fece innanzi gran molticudine di gente per vederla; & ella per liberarſi dal popolo procurò, che ſi partißero di quiui trè hore auanti giorno. Nell'vſcire da questo luogo, ſi ruppe il cocchio, nel quale andaua la Madre, e non ſi vidde, eßendo di notte, il danno, che s'era fatto; e camminarono così noue miglia, fin à vn'altro luogo; e quando quiui viddero il cocchio, tutti ſi maraviglіauano, che fuße ſtato poßibile caminar con eßo, e'l cocchiero diceua, che pareua miracolo. Era grandiſſima la diuotione, che in tutti que' luoghi le haueuano, tanto che in ſapendoſi in vno di quelli, che haueua da paſſar per quiui, vn Contadino di quello molto ricco teneua in caſa ſua apparecchiata vna gran colettione, e deſinare, e chiamò tutti i ſuoi figliuoli, e generi, facendoli ancora venire da altri luoghi, perche la Madre deße loro la benedittione, hauendo ancora ragunato tutto il ſuo armento, perche ella lo benediceße. La Madre quando arriuò al luogo, per molto che l'importunaßero, non volſe ſmontare, nè

trat-

trattenersi, e così il diuoto Contadino conduse la sua gente, perche le parlassero, & ella benedicesse tutti. Di quì fù à Nostra Donna del Soccorso, che è Monasterio de' suoi Frati, e prima che arriuasse, tutti vscirono à riceuerla in processione, cosa che alla Madre dette molta diuotione, e l'intenerì, perche diceua, che se l'erano rappresentati que' primi Romiti del suo Ordine. Tutti se le inginocchiarono d'intorno à domandrle la benedittione, e poi la menarono in processione alla Chiesa, e se n'entrarono in lei dicendo il *Te Deum laudamus*. E posto questo Monasterio in vn deserto, e l'edificò *Donna Caterina di Cardoua*, donna di gran santità, e di strana, & incredibile penitenza, & asprezza, donde viene, che in molte parti della Mancia sono i Discalzi chiamati *Frati della buona Donna*. L'entrata della Chiesa era per di sotto terra, che era la grotta, doue questa Beata Caterina haueua vissuto gran tempo, e venendole diuotione di far vn Monasterio, ne sapendo di che Ordine, le mostrò nostro Signore vna cappa bianca, da che ella intese, che fusse di Scalzi Carmelitani, benche ella non sapesse, che questi fussero nel Mondo. Hauendo da poi notitia, che n'era vn Monasterio in Pastrana, si trasferì fin colà per concertare qualche cosa in proposito di quello, che voleua fare, e nel medesimo di Pastrana pigliò l'habito di nostra Donna, se bene non con intentione d'esser Monaca, e morì l'anno 1577. Mentre che la Madre stette quì, concorse gran gente da que' luoghi conuicini per vederla: E vn giorno dopo l'esersi communicata in quella Chiesa, fù rapita in spirito, e vidde questa Beata, come vn corpo glorificato, & alcuni Angeli con lei, dicendole, che non si straccasse, ma che procurasse andare auanti in queste fondationi; & intese, che ella l'aiutaua innanzi al Signore.

Di quì si partì dopo questo, & arriuò à Villanuoua de la Xara la prima Domenica di Quaresima, che fù à vent'vno di Febbraio, l'anno 1580. innanzi alla Messa grande. Vn buon pezzo prima che ella arriuasse, sonarono le campane, & vscirono molti fanciulletti con gran diuotione à riceuerla, & in arriuando al carro, doue ella veniua, s'inginocchiarono, e con la testa scoperta andauano auanti, finche arriuarono alla Chiesa, l'vscirono parimente incontro tutta la Communità, e'l Curato, & altre honorate persone, & smontarono alla Chiesa, che era lontana all'altra di Sant'Anna. Staua tutto il popolo grandemente giubilando: Et in entrando nella Chiesa, cominciarono i Preti à cantare il *Te Deum laudamus* in musica; E finitolo pigliarono il Santissimo Sacramento, il quale haueuano messo in vna barretta, e la Madonna, che staua in vn'altra, e le croci, e gli stendardi per andare in processione fino al Romitorio di Sant'Anna, doue haueua da essere il Monasterio. Nel mezzo di lei appresso al Santissimo Sacramento andaua la Madre con le sue Monache, tutte con le loro cappe bianche, e co' veli dauanti al viso, e quiui a canto i suoi Frati Scalzi, molti de' quali v'erano venuti, per essere il lor Monasterio vicino. Per la strada erano alcuni altari, ne' quali si fermauano, cantando alcune belle compositioni in lode dell'Ordine di nostra Donna del Carmine. In arriuando misero con gran solennità il Santissimo Sacramento, e pigliarono il possesso del Monasterio, rimanendosi egli col nome di *Sant'Anna*, che prima haueua. Trouarono le serue di Dio di dentro alla porta, che le stauano aspettando, dalle quali furono riceuute con molte lagrime d'allegrezza, e si dettero loro l'habito. La Madre, e le compagne, poiche la viddero, e cominciarono à trattare, le ritrouarono così sante, e così piacenoli per l'obbedienza, che riceuerono grandissima consolatione, e si confecero molto bene con esse: e quanto più le trattauano, tanto più si compiaceuano d'esserui andate. Diceua la Madre, che per gran trauagli, che s'hauessero hauuto per ciò à passare, non hauria voluto lasciare d'hauer consolate quell'anime. E che haueua per molto maggior tesoro lo star in quella casa tali anime, che se vi fusse vna molto grand'entrata. Subito procurò d'accomodare la casa, e metterla in forma di Monastero; e standosene vn giorno vicina ad vn legnaiuolo, che faceua vna ruota per tirar l'acqua d'vn pozzo, che v'era ben grande, non sò come, caddè di mano al legnaiuolo, e dette sopra la Madre con tanta forza, che la gettò per terra. Costui si turbò tutto, e non hebbe ardire di leuarla sù; & ella si leuò da se stessa con tal animo, come se niente fusse accaduto. Ma fù il colpo tanto grande, che diceuano essere stato miracolo non l'hauer morta. Era la vigilia del glorioso San Giuseppe, doue tutte credettero, che per sua intercessione l'hauesse Nostro Signore liberata.

CAP. X.

Della fondatione del decimoquarto Monastero, che fù San Giuseppe della Madonna della strada in Palencia.

DA Villanuoua se ne venne la Madre à Toledo, e di quiui per ordine del suo Prelato à Vagliadolid, perche haueua ciò domandato Don Aluaro di Mendoza, che all'hora era Vescouo di Palencia, e desideraua, che si facesse vn Monastero nella Città, capo del suo Vescouado. Quiui le venne vn'infermità tanto grande, che si pensò, che non ne campasse. Stando già meglio la Priora di quiui, che era la Madre Maria Battista, l'importunaua, che fondasse in Palencia; ma la Madre non se lo poteua persuadere, perche il Monastero haueua da esser senza entrata, e'l luogo le pareua pouero, e non à proposito. All'hora si trattaua insieme di questa, e della fondatione di Burgos, ne dell'vna, ne dell'altra haueua voglia, ne quella confidenza, che soleua sentire, perche il demonio procuraua, quanto poteua disturbarle. Alcune persone le dauano speranza, altre l'aiutauano à temere. S'abbattè à capitar quiui in que' giorni il Padre Maestro Girolamo di Ripalda della Compagnia di Giesù, col quale ella s'era confessata stando in Salamanca, à cui dette conto della dispositione, in che si sentiua, e gli disse, che lo voleua pigliare in luogo di Dio, e che le dicesse quello, che le conueniua fare, egli le disse, che à modo niuno lasciasse quella di Palencia, della quale era stato domandato, e le diede grand'animo. Il medesimo l'haueua detto prima in Toledo il Padre Baldassare Aluarez suo antico Confessore, e Padre, che all'hora era Prouinciale della Prouincia di Toledo. Questo la mosse grandemente, ma ne per ciò, ne per la fretta, che le daua la Madre Maria Battista, volse ella del tutto determinarsi. Volse il Signore, che più chiaramente si vedesse, che era egli quello, che guidaua il tutto, si che vn giorno, poiche ella si fù communicata, nel chieder lume al Signore, perche in quel negotio accertasse di fare la sua volontà, egli, come riprendendola, le disse: *Che temi? Quan-*

do

do mai t'hò io mancato? *Il medesimo, che sono stato, son hora. Non lasciare di fare queste fondationi.* Con questo restò così resoluta, & inanimita, che niuno saria bastato à leuar la di quel proposito. E se bene le diceuano, che Palencia era luogo pouero, e che non poteuano viuere di limosine, non ne faceua conto, perche confidaua nel poter di colui, che le haueua comandato à fondare. E se bene ancora era conualescente della sua infermità, si partì di Vagliadolid il giorno de gl' Innocenti dell' anno 1580. E perche vn Caualiero le daua fin à San Giouanni vna casa, che teneua à pigione, perche egli si partiua di quiui, haueua scritto prima, che glie la sgombrassero, il che fece molto segretamente il Canonico Reynoso, à cui ella senza conoscerlo haueua scritto, con esserle solamente stato detto, che era seruo di Dio. Ne solamente fece egli questo, ma ancora teneua loro in ordine letti, & alcuni regali (che vennero bisogno, perche haueano hauuto trauaglioso viaggio) e quello, che era necessario nella Chiesa, perche vi si dicesse messa il giorno seguente. E così si disse, e si pigliò il possesso il giorno dopo à gl' Innocenti, nel quale elleno recitauano lettioni del Santo Rè Dauidde, del che gustò grandemente la Madre per esser diuota di questo Santo. Si chiamò il Monastero *San Giuseppe*.

Subito la mattina l'auisò al Vescouo Don Aluaro di Mendoza, & egli venne quiui, e molto allegramente s'offerì di dar loro tutto il pane, di che hauessero hauuto bisogno, e per all'hora le prouide di molte cose. Tutta la Città si rallegrò assai, e piacque tanto alla Madre quella gente, e'l modo suo di trattare, che ogni giorno si trouaua più contenta d' hauer fondato in quel luogo. Dopo l' hauer pigliato il possesso, il pensiero della Madre era l'hauer casa propria, e così cominciò subito à cercarla per mezzo del Canonico Reynoso, e del Canonico Salinas suo amico, il che faceuano con molta carità, e diligenza. Era in quella Città vna Chiesa, che chiamano *la Madonna della strada* di gran diuotione, doue tutta la vicinanza concorre molte volte; Parue al Vescouo, che quiui fariano state bene, perche se bene la Chiesa non haueua casa, ve n'erano due à canto, che se si fussero vnite, fariano potute bastare. La Chiesa haueua da dare il Capitolo, & alcune Confraternità, e la dettero; ma i Padroni delle case per quelle chiedeuano assai, ed erano tali, che alla Madre, & a' Canonici dispiacquero grandemente, si che si risolsero di non volerle. Trattarono d'vn'altra, che parue loro molto meglio, e determinarono, che se ne scriuesse al Padrone, che staua in vn luogo vicino, e dargli quello, che n'haueſse domãdato. L'altro giorno stando la Madre vdendo messa, le vẽne in pensiero, se faceua bene à lasciare le prime case, e l' inquietaua di maniera, che quasi non la lasciaua stare attenta alla messa. Fù à riceuere il Santissimo Sacramento, e nel pigliarlo intese queste parole: *Questa ti conuiene*. E lo diceua per la Chiesa della Madonna, e per le case, che l'erano à canto. Le parea cosa dura il distoglierſi da quello, che i Canonici, a' quali ella tanto doueua, haueuano concertato: E le disse Nostro Signore: *Non sanno eglino il molto, che io sono offeso quiui, e questo sarà gran rimedio*. Diceua questo il Signore, perche si ragunaua molta gente, e vi vegliauano alcune notti, e vi si faceuano di gran peccati. Le passò per la mente vn dubbio, se quel parlare era di Dio, ancorche ne gli effetti, che in essa haueua prodotti, conoscesse molto bene che sì. Le disse subito il medesimo Signore: *Io sono*. Con questo rimase molto quieta, ma confusa dall'altra parte, per non sapere, come ritirarsi dal negotio dell' altra casa senza disgustare i Canonici, e per hauer ella medesima detto prima molto male di quelle. Pigliò questo rimedio: Si confessaua co'l Canonico Reynoso, al quale si risolse dire nella confessione quello, che passaua, & à lui parue bene, che si facesse, quanto nelle due case s' era prima stabilito. Ne pigliò vn' altro molto buono il Signore, perche si distornasse quello, che s'era concertato, e fù, che il messaggiero, che mandarono al padrone della casa, per conchiudere la compra, col darli quello, che haueua domandato, tornò con risposta, che non l'hauria data, se non glie la pagauano trecento ducati di più, con tutto che il prezzo, che n'haueua prima domandato, e gli dauano, fosse souerchio, e così si disfece l'accordo. Subito si comprarono à molto buon prezzo le case, che staũano à canto alla Madonna della strada, & i due Canonici dettero danari, perche s'accomodassero, ne' quali come particolarmente, così generalmente in tutti di quella Città, trouò la Madre tanta carità, che ne staua marauigliata, e non forniua d'essaggerarla con dire, che le pareua non cosa di questi tempi, ma di quelli della primitiua Chiesa. L'imagine della santissima Vergine staua mal colloçata, e'l Vescouo la mise in vna Cappella da per se, e s'andò à poco à poco ponendo in ordine. Finita d'accomodar la Casa, volse il Vescouo, che le Monache vi passassero con molta solennità, e venne egli per ciò da Vagliadolid; & vn giorno dell'ottaua del Santissimo Sacramento si ragunarono il Capitolo, le Religioni, e la Città, e con molta musica andò la Madre con le sue Monache, e con questo accompagnamento in processione con le loro cappe bianche, e veli dauanti al viso ad vna Parochia, che era vicina alla Madonna, e quiui portarono la medesima immagine della Vergine, e di quiui la ricondussero insieme col Santissimo Sacramento, il quale si ripose con gran solennità, allegrezza, e diuotione di tutti. E perche prima si chiamaua il Monastero *San Giuseppe*; e la Chiesa, che pigliarono haueua il suo nome della Madonna della strada, si chiamò *San Giuseppe della Madonna della strada*. Menò la Madre per questa fondatione la Madre Agnesa di Giesù, Caterina dello Spirito Santo, Maria di San Bernardo, e Giouanna di San Francesco; E mandò à Salamanca per la Madre Isabella di Giesù, la quale fece Priora, come hoggi è di Salamanca, e la Madre Beatrice di Giesù per Sottopriora, che oggi è Priora di Soria. Stando quì si fece la diuisione de' Discalzi, e Calzati, e fù eletto per Prouinciale de' Discalzi il Padre Maestro Frà Girolamo della Madre di Dio, come io già dissi. Fù vna delle cose, che maggior allegrezza potesse dare alla Santa Madre in questa vita, e quella, che più desideraua; perche conosceua esser di grand'importanza per lo seruigio di Nostro Signore, e bene, e quiete del suo Ordine. Essendo la Madre in questo Monastero, staua vna notte scriuendo, e così astratta, che entrò vna sorella, e se le mise à sedere appresso, senza che ella se n'accorgesse, e standola questa sorella mirando, vedeua che alle volte lasciaua la penna, e daua alcuni molto profondi sospiri, e che l'vsciuano dal volto alcuni raggi, come di Sole, con tale splendore, che le daua timore à mirarla.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XI.

Della fondatione del quintodecimo Monastero, che fù la Trinità in Soria.

PRima che partisse di Palentia, riceuè la Madre vna lettera dal Dottore Velazquez; che alhora era Vescouo d'Osma, e fù poi Arciuescouo di San Iacopo, col quale ella haueua molto trattato in Toledo, essendo egli quiui Canonico, e con chi s'era confessata assai volte (come già si disse) e datoli conto delle sue cose, del che haueua ricenuto gran profitto. Nella lettera la prègaua, che andasse à fondare à Soria, luogo del suo Vescouado, doue egli alhora staua, perche vna Signora haueua diuotione di fare vn Monastero di Scalze; & egli le haueua promesso, che hauria ottenuto dalla Madre, che vi fusse andata, e così la pregaua à fare. Colei, che volea fondare questo Monastero, era vna Signora Vedoua, che si chiamaua Donna Beatrice di Viamonte, e perche haueua molta roba, e non le restarono figliuoli, le venne diuotione di fare vn Monastero di Monache, e lo communicò col Vescouo. Egli le dette notitia di quelli, che fondaua la Madre Teresa di Giesù, & à istanza di lei le scrisse la detta lettera. Diede per questa fondatione vna casa buona, e stabile, & in buon sito, con tutto quello, che bisognò per fondare, e cinquecento ducati d'entrata in tanti censi à cinque per cento. E'l Vescouo dette vna buona Chiesa, che staua à lato alla casa. Piacque tutto questo alla Madre, & al Prouinciale, che si trouaua alhora in Palencia, e n'hebbe ella particolar gusto, per dar contento al Vescouo, e per vederlo, e seco communicare cose dell'anima sua. Con questo mandò il Vescouo per loro, e la Madre menò seco sette Monache, come chiedeua la fondatrice. La Madre Caterina di Christo, che rimase per Priora, Beatrice di Giesù Sottopriora, Maria di Christo, Anna Battista, Maria di Giesù, Maria di San Giuseppe, Caterina dello Spirito Santo, & vna Conuersa, che fù Maria Battista Serua di Dio, che morì poco fà in Pampiona. Questa sorella conosceuo io molto bene, perche era naturale di Villacastin, e la praticai fin dalla sua prima conuersione, e fù sempre religiosa, humile, e ritirata, e prima, e poi che fù religiosa di molto buono esempio. Con la Madre andaua la sua fedele compagna Anna di San Bartolomeo, della quale già s'è detto, e ne potrei dir assai, ma lo lascio, perche non voglio delle viue se non dir poco. Andò anco seco il P. Vicario Generale, che è hora Frà Nicolò di Giesù Maria, huomo di grande spirito, e discretione, e di grand'vtile al suo Ordine, non solamente poi ch'egli hà l'vfficio, ch'io dico, ma ancor prima. E nel tempo de'trauagli aiutò grandemente la Madre con la sua discretione, e però l'amaua ella assai, e l'haueua in grande stima.

In questo viaggio si passò poco trauaglio, perche il Vescouo mandò vn ministro, che hauesse cura di far la spesa, e trouare buoni alloggiamenti. Hebbe gran contento la Madre di quello, che ouunque arriuaua, vdiua dire della santità del Vescouo. Arriuarono à Soria vn giorno verso la sera, e passarono da casa del Vescouo, che se ne staua ad vna fenestra, e fin di quì dette loro la benedittione, del che la Madre si consolò grandemente, per esser di Prelato, e santo. Donna Beatrice di Viamonte con molto desiderio la staua aspettando alla porta di casa sua, dou'haueua da essere il Monastero, ne viddero l'hora d'entrare, perche era molto la gente, che quiui aspettaua per vederle. Haueua la casa ben prouista di quanto era necessario, e raffettata vna molto buona sala, perche seruisse per Chiesa, fin tanto che si facesse vn corritore, per passare à quella, che daua loro il Vescouo. Subito il seguente giorno, che fù del Santo Profeta Eliseo à 14. di Giugno 1581. si disse la prima messa, e si pigliò il possesso, e fù il nome *la Santissima Trinità*. Nella Chiesa, che dette loro il Vescouo, si pose il Santissimo Sacramento il dì della Transfiguratione del medesimo anno con molta solennità, e perche il Vescouo s'era già partito, predicò il Padre Francesco della Correra della Compagnia di Giesù. Dopo che si fù pigliato il possesso, e prima che si ponesse il Santissimo Sacramento nella Chiesa, che diede loro il Vescouo; passai io per di quiui, e visitai venendo di Roma con molta mia consolatione la S. Madre, la quale haueuo etiandio visitata l'anno innanzi in Vagliadolid partendo per Roma; stando ella quiui per andare alla fondatione di Palencia: Ma di questa visita di Soria mi ricordo più perche fù l'vltima, ne la viddi io più da poi, e per lo dispiacere, che mi rimase d'esser io stato quiui quattro giorni senza saperlo fin all'vltimo, ne'quali haurei io potuto approfittarmi, e consolarmi grandemente della sua santa conuersatione. Fornito tutto questo, fù bisogno, che la Madre si partisse per Auila, e così fece menando seco la sorella Anna di San Bartolomeo, e passò in questo viaggio gran trauaglio, perche la strada era molto cattiua, e maggiormente per carro, e chi la guidaua, non sapeua quella de carri, doue fù loro bisogno alcune volte smontare à piede, e portare il carro quasi di peso per alcuni dirupati, e precipitij, & altre volte stettero à gran pericolo di ribaltarsi, oltre che i caldi erano molto grandi. Arriuò à Segouia la Vigilia di San Bartolomeo, doue fù allegramente riceuuta dalle sue figliole, le quali stauano con disgusto della sua tardanza, e dopo l'esserfi quiui riposata otto giorni, ò poco più, si partì per Auila.

CAP. XII.

Come la S. Madre Teresa di Giesù fù eletta in Auila per Priora, e di quiui mandò à fondare il Monastero decimosesto, che fù quello di Granata.

ARriuò la Madre à San Giuseppe d'Auila à principio di Settembre del medesimo anno 1581. e perche le sue figliuole grandemente desideranano hauerla quiui, trattarono di eleggerla per Priora, e la Madre Maria di Christo, che all'hora era, ottenne per questo rispetto dal Prouinciale, che l'assolueste dall'vfficio, e fù eletta la S. Madre. Fù questo in vn tempo, che quella casa patiua nel temporale grauissima necessità, ma vi fù eletta così buona Priora, che dal dì dell'elettione fino à hoggi, non v'è mancato mai il necessario, & hà passato tanto auanti, che con ritrouarsi all'hora di molti debiti, non solo d'all'hora in quà si sono tutti pagati, ma la medesima casa etiandio hà già, con che poter passare senza quel ristretto, nel quale fin à quel tempo era stata. E se nel temporale vi fù miglioramento, nello spirituale vi fù maggiore, mentre hebbero dauanti à gli occhi quel perfetto ritratto, che Dio haueua dato loro di tutte le virtù. Non era quiui stata più che due mesi, e mezzo, quando s'arriuò il Padre Fra Giouanni della Croce, vno de duoi

primi

primi Scalzi, & haueua caualcature, e ricapito per condur la Madre à fondare in Granata, perche pareua loro colà, che per esser quella la prima fondatione, che si faceua in quel Regno, fusse necessaria la sua presenza. La Madre vidde, che non poteua andare, perche di già, come nel capo seguente diremo, staua resoluto, che andasse à quella di Burgos, e per questa elesse due Monache, quali conueniua, che fussero per simile impresa. L'vna fù la Madre Maria di Christo, la quale haueua lasciato d'esser quiui Priora, perche vi fusse la Madre, nel qual vfficio è hora in Malaga, e l'altra la Madre Antonia dello Spirito santo. Si partirono la vigilia di Sant' Andrea, e stettero in casa di Donn' Anna di Peñalosa, à cui petitione si fondò il Monastero, la quale aiutò molto, e tutto il tempo, che fù bisogno, le sostentò. Ma subito v'entrarono Monache, che con le buone parti c'haueuano, vi portarono insieme roba, con che poterono passarsela molto bene. In questo tempo era loro contraria vna persona di qualità; ed essendo d'inuerno, e fuori di stagione, cadde vna saetta nella sua casa, che le dette timore di tal sorte, che di quiui auanti non contradisse più loro, anzi faceua loro limosina. Di questo Monastero non fece mentione la Madre nel libro delle sue fondationi, perche non era ancora fornito di fondare quando ella morì, ne haueua casa propria. Rimase quiui per Priora la Madre Anna di Giesù, che hoggi è di Madrid, e per Sottopriora Maria di Christo.

CAP. XIII.

Della fondatione del decimosettimo, & vltimo Monastero, che fù San Giuseppe di Sant'Anna in Burgos.

AVuicinandosi horamai il tempo, nel quale la Santa Madre haueua da passare alla migliore, e più gloriosa vita, dou' ella senza fine si riposasse, non la lasciaua in questa il Signore riposare, perche arriuasse à meritare quella sì gran corona, che le teneua apparecchiata nell'altra; e per questo ordinò, che ella andasse alla fondatione di Burgos, doue patendo assai, e con molta patienza, & allegrezza, si purificasse maggiormente quel purissimo oro della sua carità, e si fornisse quella santa anima di disporre interamente per la gloria, che l'aspettaua. Così standosene ella in Vagliadolid molto suogliata di queste fondationi, il Signore la riprese, e le comandò (come già nel decimo capo di questo libro s'è detto) che fondasse in Palencia, e'n Burgos. Et auuertiua questo la Madre, che quando erano fondationi, nelle quali haueua più da patire, sempre la preueniua Nostro Signore facendole animo con parole, e con opere, quello che non faceua nell'altre. Più di sei anni prima alcuni Padri graui della Compagnia di Giesù le haueuano scritto, che saria stato gran seruitio di Nostro Signore, che fusse stato in quella Città vn Monastero de' suoi, ed ella lo desideraua, ma non si risoluè mai interamente, fin che Nostro Signore (come s'è detto) non glie le comandò. Dopo di questo lo differì rispetto alle fondationi di Palencia, e di Soria fino à questo tempo, del quale hora parliamo.

Stando ella dunque in Vagliadolid, prima che andasse à fondare à Palencia, passò per di quiui, benche non entrasse nella Terra, Don Christofano Vela, che era stato Vescouo di Canaria, & alhora era Arciuescouo di Burgos, e la Madre pregò il Vescouo di Palencia, che gli domandasse licenza per la fondatione. L'Arciuescouo essendo sì gran seruo di Dio, & amico di dar aiuto à quello, che appartiene al suo seruigio, disse, che l'hauria data di molto buona voglia. Il medesimo mandò à dire fin da Burgos al Vescouo di Palencia, che la Madre procurasse hauer la licenza della Città; perche ò haueua il Monastero d'hauer entrata, ò vi bisognaua la licenza della Città, e con questo se n'andasse ella colà. Questo scrisse l'Arciuescouo, mentre la Madre se ne staua nella fondatione di Soria, dond'ella conobbe, che haurebbe hauuto nella licenza più difficultà. Ma prima che andasse à Soria con le speranze, che l'Arciuescouo le daua, l'hebbe per certa, e trattò quiui in Palencia con Caterina di Tolosa, che le trouasse in Burgos vna casa à pigione, per pigliar il possesso, e vi facesse mettere grate, e ruota à suo conto. Era Caterina di Tolosa Donna nobile, vedoua, molto serua di Dio, e di gran carità verso i poueri, persona di grand'essere, e tanto diuota di quest'Ordine delle Scalze, che hauea messo due figliuole nel Monastero di Vagliadolid; & in fondandosi quello di Palencia, ve ne mise altre due, prima che di quini si partisse la Madre, e pigliò quel negotio così à cuore, che le dispiacque grandemente, che non si facesse subito. Stando di poi la Madre in Auila, e senza pensier d'andare à Burgos, Caterina di Tolosa, senza dirle cosa veruna, procurò la licenza della Città, obligandosi à dar casa, se lor mancasse, & à proueder loro da mangiare, e con questo l'ottenne, e la portò all'Arciuescouo.

Trà tanto che questo si faceua, nell'Ottaua di San Martino la Madre staua pensando, quello che far doueua, se hauesse ottenuta la licenza della Città, perche Caterina di Tolosa l'haueua scritto, che la procuraua, e le parea, che andare nell'Inuerno con tante infermità, in tanto gran freddi, & à lei tanto contrarij in paese così freddo, non fusse ragioneuole, e pensaua di mandare la Priora di Palencia. Le disse all'hora il Signore: *Non fare stima de' freddi, che io sono il vero calore: Il demonio mette tutta la sua forza per impedire quella fondatione, metti tù la tua per la mia parte, acciochè si faccia, e non lasciare d'andar in persona, che si farà gran profitto.* Per queste parole intese, che già era data la licenza, e si determinò d'andare, che fù la cagione, per la quale non potette ire à quella di Granata. Ben si conobbe, che furono di Dio queste parole, perche se ella non fusse ita à Burgos, saria stato impossibile il farsi cosa veruna, come vedremo da poi. E'l freddo di quel paese, se bene è così grande, le dette così poca pena, che diceua ella di poi, che l'hauea così poco sentito, come l'inuernata che stette in Toledo. Riceuè poco da poi lettere di Caterina di Tolosa, e d'vna Signora sua vicina, nelle quali le diceuano, che la licenza s'era hauuta, e che conueniua grandemente, che andasse quanto prima, perche erano alhora venuti à fondar quiui i Padri Minimi, e' Padri Calzati del Carmine l'andauano etiandio procurando, e vennero ancora poco da poi quelli di San Basilio. Con questo la Madre si diede più fretta, e si partì d'Auila il secondo dì dell'anno 1582. Menò seco la sua compagna Anna di San Bartolomeo, e due Monache, che fece venire d'Alua. Di poi ne pigliò più, di maniera che quando partirono di Palencia, erano otto con lei, quattro con vna conuersa, che rimanessero in Burgos, e due, che se ne tornassero seco, e la compagna. Queste furono la Madre Tommasina Battista, Caterina di Giesù, Agnesa della Croce, che hoggi è Priora de Huete,

Caterina dell'Assuntione, Maria Battista, la Conuersa era Caterina di Giesù; e con esse andò etiandio il Padre Frà Girolamo Prouinciale, con altri duoi Padri. Fin dal primo di incominciò il trauaglio di questa fondatione, perche la maggior parte di lui fù con acqua, e neue, donde cominciò à venire alla Madre la paralisia, male che alcune volte la stringeua, & arriuarono à Medina con grand'incomodo.

Di quiui, doue stette trè giorni, passò à Vagliadolid, doue il male le venne così gagliardo, che differo i medici, che se non partiua subito, l'infermità l'hauria granata di sorte, che non saria stato possibile partire così tosto. Però se ne passò senza indugio à Palencia, doue al tempo che ella haueua da smontare, concorse tanta gente per vederla, & vdirla parlare, e perche desse loro la sua benedittione, che quasi non la lasciauano vscir dal cocchio. Le Monache la riceuettero nell'entrare con vn *Te Deum laudamus*, come se gli altri Monasteri all'arriuo di lei si faceua. Il contento, e godimento loro appariua molto bene nell'assettamento, che haueuano fatto nel cortile, doue si vedeuano altari, & altre cose, che mouenano à diuotione. Que' giorni, che si trattenne quiui la Madre, si sentì molto male, e'l tempo era molto cattiuo, e con pioggia quasi continua. Tutti le diceuano, che non era cosa da poter soffrire, il mettersi à tal tempo in viaggio, perche v'hauriano potuto perire, ma niente di questo la moueua pur in parte à voler lasciare d'andar innanzi. S'accordarono, che andasse vn'huomo, per vedere in che termine stauano le strade, e portò di loro molto male nuoue, Standosene ella con questo appassionata, le disse il Signore: *Ben potete voi andare; non temete, che io sarò con voi*. Con questo partì, se bene parea presuntione il partire. Il Signore sodisfece compitamente à quello, che le promise, perche passarono molto trauaglio, e pericoli, e dal tutto vsciron bene. Camminando per la riua d'vn fiume v'erano i fanghi così grandi, che fù necessario, che tutte smontassero, e gli passassero a piede, perche i carri s'incagliauano. Nel salire da poi vna costa, vidde la Madre il carro, ilquale portaua le sue Monache, sbalzarsi di maniera, ch'andauano à cadere nel fiume, e la costa era tant'erta, e difficile, che molta gente non sarebbe stata in parte bastante per liberarle, nè tenere il carro. Vidde questo vn garzone di quelli, che menauano, e dette di mano alla ruota, e ritenne il carro, perche non cadesse, che pareua impossibile, che egli solo il ritenesse, se Dio non hauesse voluto liberarle. Gran pena dette questo alla Madre, perche le parue vedere le Monache andare ad affogarsi, e fin d'allhora volse ella sempre le douanti, perche ne' pericoli, che s'offeriuano, voleua esser la prima. Per riposo di questo trauaglio, arriuarono sù la notte ad vna bettola, doue non si potette hauer vn letto per la Madre; e con tutto questo ricouero parue loro, che fusse stato bene trattenersi quiui alcun giorno, per le male nuoue, che loro veniuano date delle cattiue strade. Haueano à passare per alcuni pontoni (che così gli chiamano) vicino à Burgos, e v'era tant'acqua, che auanzaua un mezzo palmo sopra di loro, e dall'vna parte, e dall'altra era il tutto pien d'acqua, e di molto fondo. Pigliarono guida per quel passo, & i pontoni erano così stretti, che ogni poco che'l carro haurebbe urtato alla banda, sarebbe caduto nel fiume. Le Monache per passar quiui, si confessarono, e chiesero alla Madre la sua benedittione, & andauano dicendo il Credo. La Madre diceua loro senza disturbo, e con allegrezza: *Horsù figliuole mie, che maggior bene voglion'elleno, che (se fusse bisogno) esser quì martiri per amor di Nostro Signore? Lasciatemi, che voglio passar prima, e caso che io m'affogassi, le prego strettamente, che non passino, ma che se ne tornino alla bettola.* Passò prima la Madre, & assicurò il passo all'altre: ma staua molto male, e con la lingua grandemente impedita dalla paralisia, e come vdì messa in vn luogo, doue arriuarono, e si communicò, subito se le sciolse, e si sentì meglio, se bene la febbre non la lasciaua. Arriuarono quel giorno à Burgos, che fù à ventisei di Gennaio, e volse il Padre Prouinciale, che innanzi ad ogn'altra cosa andassero al Santo Crocifisso, per raccomandarli il negotio, & ancora perche si facesse notte, per entrare nella città con manco romore, doue furono ben riceuute, & accarezzate da Caterina di Tolosa, che le staua con gran desiderio aspettando. Trà le infermità della Madre ve n'era vna della gola, che la grauaua assai, nè poteua mangiare, se non con molto dolore, e le durò fino alla fine di Giugno, e più, se bene non così graue. E perche arriuò così bagnata, stette quella sera al fuoco più che non soleua, e le fece tanto male, che quella medesima notte le venne vn gran crudo di capo, e così gagliardi vomiti, che se le fece vn'vlcere nella gola, e sputaua sangue. Il giorno seguente non potè leuarsi per negotiare, e per questo negotiaua gettata sopra vn lettuccio, che le haueuano accomodato à canto ad vna fenestra, che rispondeua in vn corridoro, doue era vna ferrata con vn velo douanti, e coloro, che le veniuano à parlare, stauano di fuora. Questi furono molti, e trà gli altri vennero da parte della Città à dirle, che niente erano pentiti della licenza conceduta, e che grandemente si rallegrauano, che ella già fusse venuta, e che vedesse, doue la poteuano seruire. Questo dette gran contento alla Madre, perche, se alcuna paura haueua, era per rispetto della Città, e così hebbe il negotio per ispianato.

CAP. XIV.

Della contraditione, che s'hebbe per fondarsi il Monastero, e come alla fine si fondò, e si trouò per lui casa molto à proposito.

PRima d'ogn'altra cosa andò il Padre Prouinciale à visitare l'Arciuescouo, e gli domandò la licenza per pigliare il possesso, la quale pensarono, che desse subito. L'Arciuescouo dopo l'hauer riuoltate molte cose, si risoluè di non dare la licenza, se non con questo che hauessero casa, & alcuna maniera di dotatione, parendoli, che d'altro modo non sodisfaceua al suo debito, per esser quel luogo allhora così pouero, & hauere molti Monasteri. E diceua, che se bene haueua mandato à dire alla Madre, che venisse, haueua inteso, che fusse venuta ella sola per trattare il negotio, e non con tante Monache, come à cosa già fatta. E l'vno, e l'altro nel vero fù tremo di Dio, perche questo Monastero si facesse, perche se ella non fusse venuta della maniera, che venne, in negare l'Arciuescouo la licenza, se ne sarebbe tornata, e non si sarìa fatta cosa veruna; e se glie la dana subito, come ella desideraua, non hauriano per ventura hauuto la Casa, e comodità, che hebbero. E così gli scrisse poi il Vescouo di Palencia, che pareua che Dio, ad egli in questo fussero stati d'accordo, perche il Monastero si fondasse, come conueniua. La Madre in

questo

questo tempo haueua sempre la febbre, e tanto male haueua alla gola, che non poteua punto mangiare. Tutto quello, con che s'haueua da sostenere, le dauano in beuanda, e per questo, e perche à lei, & alle compagne era penosa cosa l'vscir di casa, fece supplicare l'Arciuescouo, che desse loro licenza, perche in vna stanza della casa, doue stauano, si potesse dir Messa, perche era à proposito, & haueua seruito alcuni anni per Chiesa a' Padri della Compagnia di Giesù, nel principio che vennero à Burgos. Nè questo ancora concedette l'Arciuescouo; e secondo che io credo, fù per timore, che non si pigliasse quiui il possesso, e restasse fatto il Monastero, senza che elleno hauessero casa propria, nè con che si sostentare, il che faceua per osseruare il decreto del sacro Concilio Tridentino, che alla Madre desideraua egli più tosto di dar contento, e le portaua amore, perche la conosceua molto bene fin da Auila.

In queste cose, & in appuntamenti se ne passarono trè settimane, e nõ vdiuano esse la messa, se non le feste, & all' hora andauano grandemente à buon hora ad vna Chiesa, passando per molt' acque, e fanghi, che erano per le strade. Nel resto stauano ben accomodate, perche Caterina di Tolosa vsaua loro molta carità, & amoreuolezza, e'l Padre Prouinciale ancora staua in casa del Dottor Manso Canonico magistrale di quella Chiesa, doue egli peruenne essendo collegiale del Collegio dell'Arciuescouo in Salamanca, come prima era stato in Alcalà nel Collegio de' Teologi, nel tempo che parimente v'era il detto Padre Prouinciale. Sentendosi meglio la Madre, si risoluè d'andare ella in persona à parlare all'Arciuescouo, e trà tanto le sue compagne stauano dandosi la disciplina prima vna, e poi l'altra, di maniera che sempre alcuna ve ne fusse disciplinandosi, mentre ella staua negotiando. Ma andò il negotio così male, com' era ito à gli altri, che n'haueuano trattato, se bene chi haueste veduta l'allegrezza, con che ella se ne tornaua, hauria pensato, che il negotio fusse passato molto bene. Il Padre Prouinciale andaua già molto disgustato di vedere, che non si faceua cosa veruna, e quasi staua in pensiero, che s' abbandonasse il maneggio, e se ne tornassero. Questo non poteua soffrir la Madre, per hauerle detto il Signore, che lo procurasse ella per sua parte, e teneua per certo, che non haueua da lasciarsi di fare. Quello che più pena le daua, era la medesima pena, che egli n'haueua. Stando ella in questa afflittione le disse il Signore: *Hora Teresa tien forte*. Con questo procurò con più animo di persuadere al Prouinciale, che si partisse, e lasciasse, perche la Quaresima era vicina, & haueua egli da predicarla in Vagliadolid, come fece poco da poi. Ordinarono egli, e'l Dottor Manso, che fussero date loro alcune stanze nello Spedale della Concettione, doue era Sacramento, e si diceua Messa ogni giorno: Ma in questo etiandio v' hebbe molta contrarietà, e dilatione, perche vna Vedoua teneua à pigione vn' appartamento, che v'era buono, la quale se bene non haueua da irui se non di lì à mezz'anno, non solo non volse darlo, essendo à canto ad alcune stanze à tetto, che loro assegnarono, ma tenendolo serrato per di fuora, l' haueua inchiodato di dentro. Oltre à ciò, i Confratelli, à cura de quali staua lo spedale, temettero, che esse gliele leuassero, e non vollero dar licenza, perche vi potessero andare, finche il Padre Prouinciale, e la Madre s'obbligarono innanzi à publico notaro, che ne sariano vscite ogni volta, che essi l'hauessero detto. Diedero loro vn'appartamento di sopra, nel quale era vna tribunetta, per donde poteuano vdir messa, il quale staua sgombrato per esser così scomodo, che niuno ci voleua habitare, e perche era à tetto, & alto, era molto freddo, cosa grandemente contraria alle infermità, che la Madre haueua. Si dicea ancora, che vi capitauano molte streghe, il che pare, che non era senza proposito, per alcune cosette, che loro v'occorsero. Quiui faceuano loro alcune persone molta carità, e principalmente Caterina di Tolosa, che l'andaua à vedere ogni giorno, se bene la sua casa era molto lontana, e mandaua loro tutto quello, che haueuano di bisogno, ne mai si straccaua di far loro del bene.

Entrarono nello spedale la vigilia di San Mattia Apostolo, e sempre s'andaua cercando casa con gran diligenza, perche si comprasse, e con questo desse l'Arciuescouo la licenza, e già era la vigilia di San Giuseppe à 18. di Marzo, e niuna di quante n'haueuano per le mani, era à proposito, perche in tutte trouauano molti inconuenienti, e la Madre staua con pena, perche i Confratelli dello spedale le haueuano detto, che non le dauano la casa se non fino à Pasqua, la quale già era molto vicina, e che se all' hora non haueuano trouato casa, s'haueuano à partire di quiui. Se ne vendeua, erano molti giorni, vna d'vn Caualiero; e con andare tanti Ordini, come dicemmo, cercando casa, ordinò Nostro Signore, che à niuno piacesse, del che stauano di poi marauigliati, anzi alcuni di loro molto pentiti. Alla Madre haueuano detto di questa casa, ma la tacciauano per tanti versi, che ella già l'haueua lasciata, anzi dimenticata. Ma non se ne trouando altra, ne essendoui speranza di trouarla, tornò à ricordarsi di questa, e per questa necessità disse, che la comprassero, che da poi si saria potuta vendere. L'andò à vedere, e ne restò sì sodisfatta, che se l'hauessero domandato il doppio di quello, che ella stimaua, l'hauria pigliata, e pensato che era à buon mercato, perche tutto questo dauano al suo padrone due anni prima, e non volse darla. Non mancaua con tutto ciò, à chi paresse cara, e se bene la Madre la teneua per buona derrata, si faceua qualche scrupolo di dare quello, che le domandauano, per essere i danari dell'Ordine, e disse, che se ne tornasse à ragionare dopo la Messa. Andarono à raccomandarlo à Dio, e disse il Signore alla Madre, *Ne' danari ti ritieni?* Con questo si conchiuse la vendita dopo la Messa, la medesima vigilia di San Giuseppe, il quale fù molto pregato da tutte, che nel suo giorno hauessero casa, e così fù, non hauendosi potuto trouare molti giorni auanti, ne meno la mattina del dì medesimo hauer segno, ò speranza di ritrouarla. In sapendosi questo per la Città, subito vsciron sù compratori, perche niuno pensaua, che fusse così buona derrata, e diceuano, che chi la vendette, l'haueua donata, e che per esser l'inganno così manifesto, si distornasse la vendita. Ma quel Caualiero che era il padrone, e la sua moglie, quando furono auuisati di tutto quello, che passaua (perche erano fuor di quiui) sapendo, che della lor casa s'era fatto Monastero, si rallegrarono assai, ne volsero, che si distornasse, e si fecero subito le scritture, e si pagò il terzo, per lo che dette il danaio Caterina di Tolosa, e di poi con la sua molta carità pagò l'altro restante, che si douea. Pareua à coloro, che ciò vedeuano, come miracolo, che casa così buona si fusse data à sì buon mercato: e l'esserfi acciecati quelli dell'altre Religioni, che andauano cercando casa, e la viddero, ne mai se ne contenta-

tarono, del che ciascuno gli biasimaua. Et oltre alle Religioni, c' habbiam detto, che quiui cercauano casa, che erano Minimi, e Carmelitani Calzati, e Basilij, per due Monasterij di Monache si cercauano case, e per vn'altro, che haueua da farsi, e tutti haueuano visto questa, e tutti senza auuertire quello, che faceuano, l' haueuano lasciata, e tutti da poi se ne pentirono. A tutto questo le aiutò grandemente il Licentiato Aguiar sollecitando con molta carità, che quanto prima si pigliasse, che, se egli non era, non l' haurebbero hauuta, e'l medesimo stette più d'vn mese aiutando, e trouando modo, perche s'accomodasse, il che tosto si fece, e con poca spesa. Quando la Madre la vidde così bene accomodata, che parea, che così fusse dal principio stata fatta per loro, e con tanta breuità, staua contentissima, e le parea come vn sogno, che sì tosto si fusse fatto, e tutte grandemente si consolarono, perche oltre all'esser così buona, haueua giardino, acqua, e buone vedute. L'Arciuescouo si rallegrò assai, quando seppe, che haueuano casa, e due volte andò à veder la Madre, e vidde la casa: ma con tutto ciò non daua la licenza, ne anco perche si dicesse quiui la Messa, acciò non hauessero da vscir fuora, e così da che v'andarono, che fù due, ò trè giorni dopo la compra, stettero quasi vn mese, che per vdir Messa bisognaua, che vscissero à vna Chiesa, che quiui era vicina. La Madre vedendo le dilationi, scrisse al Vescouo di Palentia, perche la fornisse con l'Arciuescouo, & aspettauano la licenza per la Pasqua di Resurrettione, la quale i trè primi giorni non venne mai, ond' hebbero per vdir Messa con molto dispiacere ad vscir fuora; il quarto venne con la licenza Hernando de Matanza, il quale fece loro sempre molta carità. La concedette l' Arciuescouo ad intercessione del Vescouo, essendosi adoperato assai in ciò etiandio il Dottor Manso. E la Madre, che non haueua mai hauuto diffidenza, la notte auanti n'hebbe qualche poca, e tutte stauano strache, e malcontente dell' aspettare, e più d' ogn' altra Caterina di Tolosa. In arriuando con essa Hernando de Matanza, senza niente dire, cominciò à sonare la campanella, dal che intesero la buona nuoua. E così il dì seguente, che fù à 19. d'Aprile 1583. si mise il Santissimo Sacramento, e si pigliò il possesso. Fù il nome del Monastero *San Giuseppe di S. Anna*. La prima Messa celebrò il Dottor Manso, e la cantata il Padre Priore di San Paolo dell'Ordine di San Domenico con gran solennità, e musica, e pifferi, che vennero di proprio volere senza esser chiamati, e con gran contento di tutta la Città. Caterina di Tolosa, oltre al pagar la casa, come s'è detto, e dato loro tutto il necessario, dette le masseritie di letti, & altre cose, che bisognauano per la casa, e promise loro entrata, hauendone fatte di già le scritture. Ma questa di poi il Padre Prouinciale, e la Madre furono di parere, che non s'accettasse, per inconuenienti che v'erano, e liti, & inquietudini, che à Caterina di Tolosa ne poteuano venire, e così segretamente la rinuntiarono alcuni giorni da poi auanti al notaro, e le rimandarono le sue scritture. Ma quando hebbero à far professione le due sue figliuole, che la Madre haueua accettate in Palentia, se bene haueuano prima rinuntiato nella Madre le loro legittime, le fece rinuntiare in questa casa di Burgos. Tutto questo le pagò Nostro Signore molto bene, perche stando quiui la Madre, dette l' habito ad vna sua figliuola, e predicò quel giorno l'Arciuescouo, dando ad intendere la sodisfattione, che haueua di quell' Ordine, e dolendosi della dilatione, che nella fondatione s'era data. E lei condusse da poi à farsi Monaca del medesimo Ordine in Palentia, e si chiama Caterina dello Spirito santo, & hora che io scriuo questo, credo che già sia professa, e due figliuoli, che le rimasero, pigliarono l'habito de gli Scalzi del medesimo Ordine, adempiendosi quello che dice Dauide, che la generatione de' buoni sarà benedetta. *Psal.* 111.

Stando in questo tempo la Madre, e le sue Monache molto contente di vedersi hora mai in casa loro, e clausura, il giorno dell' Ascensione crebbe tanto il fiume, e l'acqua fù tanta, che entrò per la Città, di sorte che si cominciauano à spopolare i Monasteri per non affogarui si dentro, e si sfondauano case, e dissotterrauano morti, e'l nuouo Monastero era in maggior pericolo, per esser posto in piano, e più vicino al fiume. Consigliauano la Madre, che ella facesse quello, che altre religiose faceuano, cioè vscir fuori di casa, ma ella mai non volse ciò fare: Anzi fece mettere il Santissimo Sacramento in vna stanza alta, e che le Monache si raccogliessero quiui, e dicessero le Letanie, fin che cessò quel trauaglio. Diceua l'Arciuescouo, e molti lo diceuano nella Città, che per esser quiui la Santa Madre Dio haueua lasciato di sprofondare quel luogo. Lasciò quì per Priora la Madre Tommasina Battista, il che prima era stata in Alua, e per Sottopriora Caterina di Giesù, la quale haueua menata di Vagliadolid.

CAP. XV.

Come la S. Madre si partì da Burgos, e se n' andò ad Alua, e come quiui morì.

FOrnito questo, la Madre offerina preghi à Nostro Signore, che poiche egli volse, che quel Monastero si facesse, desse loro, con che si sostentassero, e desideraua vedere, che alcune v' entrassero, prima che ella partisse, le quali cominciassero à portar qualche cosa. E stando vna volta pensando à questo le disse Nostro Signore: *Che dubbio tieni, che à questo è già prouisto? Bene ne puoi tu andare.* Intese ella di quì, che Nostro Signore pigliaua à suo carico il sostentarle, e rimase così contenta, come s'hauesse lasciato loro grand'entrata, e subito cominciò à trattare della sua partita, parendole che hormai non faceua quiui cosa veruna, nè v'era più di bisogno, Con questo partì da Burgos, e se n'andò à Palentia, e di quiui à Medina, con intentione, e desiderio d'andarsene diritto in Auila, dou'era Priora, e desideraua dar quiui il velo alla Sorella Teresa di Giesù; Ma Dio haueua ordinate le cose d'altra maniera, e trouò in Medina il Padre Frat'Antonio di Giesù, che era alhora Vicario Prouinciale, il quale la staua aspettando per menarla in Alua, perche la Ducchessa Donna Maria Enriquez glie l'haueua domandato. Grande fù la contraditione, che sentì, quando il Padre Frat'Antonio le disse questo, parendole, che assai conueniua l'andare in Auila, e che per la Ducchessa si lasciaua di fare, che non si può credere la difficultà, che se le offerse; ma come quella, che haueua sempre così perfettamente obbedito in tutta la vita, obbedì etiandio alhora, che n'era vicina al fine, per assomigliarsi à colui, che fù obbediente fino alla morte, e morte di croce. La posero in vna carrozza, nella quale andò molto trauagliata, & indisposta; & arriuò:

Digitized by Google

uando à vn luogo appresso à Pegnaranda, staua con tanti dolori, e fiacchezza, che le venne vno suenimento, che à tutti fece gran compassione il vederla. E stando così, non portauano altra cosa per darle, che alcuni fichi, nè si potette in quel luogo pur ritrouare vn'ouo. La sorella Anna di San Bartolomeo s'affliggeua di vederla in tanta necessità, e non hauere, con che potesse amoreuolmente souuenirla, ma la Madre la consolaua dicendo: *Non ti dar pena figliuola mia, che molto buoni sono questi fichi, assa poueri non haurano tanto ristoro.* Il dì seguente andarono à desinare ad vn'altro loghetto, e per rimedio della penuria del dì passato, quello che trouarono da mangiare, furono alcuni cauoli lessati con la cipolla, e di questi mangiò, benche fussero contrarij al suo male. Quel giorno alla notte arriuò in Alua, che fù la vigilia di San Matteo. Arriuò molto stracca, e strambasciata con l'infermità c'haueua, e subito la Priora, che alhora era la Madre Giouanna dello Spirito Santo, e le Monache la pregarono strettamente, che si metteste à letto, & ella lo fece, dicendo: *Dio m'aiuti: e quanto mi sento io stracca; sono più di vent'anni, che non andai à letto per tempo, se non adesso.* La mattina si leuò, & andò vedendo la casa; fù à messa, e si communicò con molto spirito, e diuotione, e di questa maniera andò nell'infermità ricadendo, e leuandosi, communicandosi però ogni giorno con la sua solita diuotione fino al dì di San Michele, nel quale hauendo vdito messa, e communicatasi, si gettò sopra il letto, del che fù cagione vn flusso di sangue, che le venne, del quale s'intende, che morì. Trè giorni auanti à quello, nel quale ella morì, stette quasi tutta la notte in grand'oratione, e la mattina disse, che l'andasse à confessare il Padre Frat'Antonio di Giesù, e si disse, che Nostro Signore l'haueua reuelata la sua morte, perche alcune sorelle vdirono dire al Padre Frat'Antonio in fornire di confessarla, che supplicasse il Signore, che non la chiamasse à se alhora, nè gli lasciasse si tosto: E la Madre rispondeua, *che già non era ella più di bisogno in questo Mondo.*

Fin d'alhora cominciò à dare alle sue Monache molti santi consigli, che se hanne sempre li daua, alhora come chi staua di partita, lo faceua più da buon senno, e con maggior dimostratione d'amore. La vigilia di San Francesco verso la sera domandò il Santissimo Sacramento, stando già così male, che non si poteua volgere, nè muouere per lo letto, se non la moueuano. E trà tanto che glie lo portauano, cominciò con le man giunte à dire alle Monache: *Figliuole, e Signore mie, per l'amor di Dio le prego, che mettano grande studio nell'osseruanza della regola, e delle constitutioni, nè mirino il mal esempio, che questa cattiua Monaca hà dato loro, e me lo perdonino.* Quando le portauano, e vidde entrare per la porta della cella quel Signore, che ella amaua tanto, con istar prima così scaduta, e con vn trauaglio mortale, che non si poteua riuolgere, si leuò nel letto senza aiuto di persona, che parue, che se ne volesse gettare, e fù bisogno tenerla. Se le fece vn viso molto bello, & acceso, e molto differente da quello, che prima haueua, e molto più venerabile, e d'assai minore età di quella, che era. E giugnendo le mani con grandissimo spirito, e piena d'allegrezza, cominciò quel candidissimo Cigno nel fine della sua vita à cantare con maggior dolcezza di quella, che nel corso di lei haueua cantato; e parlando con tutto il suo bene, che haueua dauanti, diceua cose alte, amorose, e soaui, che dauano à tutte gran diuotione. Trà l'altre diceua queste: *O Signor mio, e sposo mio, già è venuta l'hora bramata, tempo è hormai, che ci vediamo. Signor mio già tempo di camminare; sia nella mano buonora, e s'adempia la vostra volontà. Arriuata è già l'hora, nella quale io esca da questo esilio, e goda l'anima mia insieme con voi quello, che tanto hà bramato.* Il ringratiaua grandemente, perche l'haueua fatta figliuola della Chiesa, e perche moriua in lei, e questo ripeteua assai volte. *Finalmente Signore son figliuola della Chiesa.* Domandaua con gran diuotione à nostro Signore perdono de suoi peccati, e diceua, che per li meriti di Giesù Christo nostro Signore sperauà di saluarsi, & alle sorelle chiedeua, che di questo pregassero nostro Signore, e con molta humiltà domandaua loro perdono. Chiedendole dapoi le sorelle, che dicesse loro qualche cosa, non volse loro dir altro, se non che osseruassero molto bene la regola, e le constitutioni, e sempre obbedissero a'loro Prelati, e questo diceua alcune volte. In tutto questo tempo replicaua molte volte questo verso: *Sacrificium Deo Spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. Ne proijcias me à facie tua, & Spiritum sanctum tuum ne auferas à me. Cor mundum crea in me Deus.* E particolarmente questo mezzo verso: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies,* non le cadde mai di bocca, fin che perdè la parola. Domandò l'Estrema vntione, e la riceuette con gran riuerenza alle trè hore di notte la medesima vigilia di San Francesco; & aiutaua à dire i Salmi, e rispondeua all'orationi; e nel riceuerla tornò à render gratie à Nostro Signore, perche l'haueua fatta figliuola della Chiesa. Le domandò poi il Padre Frat'Antonio di Giesù, se voleua che portassero il suo corpo ad Auila, ò pure che restasse in Alua? A questo rispose, dando col viso ad intendere, che le dispiaceua quella domanda, e disse: *Hò io d'hauer cosa propria? non mi daranno quì un poco di terra?* In tutta questa notte non lasciò di patire molti dolori, vscendo di quando in quando à dire i suoi soliti versi, e'l giorno seguente alle tredici hore si gettò da vn lato della maniera, che dipingono la Maddalena, e con vn Crocifisso nelle mani, il qual tenne fin che glielo leuarono per sotterrarla. Haueua il viso acceso, e così se ne stette in oratione con grandissimo riposo, e quiete, e senza più muouersi.

Quando era nell'articolo della morte, vna sorella la staua mirando con grande attentione, e le pareua di veder in lei alcuni segni, che Nostro Signore le stesse parlando, e mostrandole gran cose, perche faceua mouimenti, come che si marauigliasse di quello, che vedeua. Così stette fino alle trè hore di notte, nelle quali rese la santa sua anima al suo creatore, il Giouedì à quattro d'Ottobre, il giorno di San Francesco 1582. l'anno nel quale s'emendarono i tempi, leuando i dieci giorni, che s'erano auanzati, e così il giorno da poi si contarono quindici d'Ottobre, sedente nella sedia di Pietro Gregorio XIII. di gloriosa memoria, e regnando in Ispagna il Cattolico Rè Don Filippo secondo di questo nome. Nacque questa Santa, come nel principio s'è detto, a'28. di Marzo 1515. donde si vede, che ella visse sessanta sette anni, sei mesi, e sette giorni. Visse nella Religione quaranta sette anni, ventisette nell'Incarnatione, e gli vltimi venti nella primitiva Regola del Carmine. La sua morte fù con tanta quiete, che à quelle, che molte volte l'haueuano veduta in oratione, non pareua loro altra cosa, se non che tutta via se ne stesse orando,

Digitized by Google

CAP. XVI.

Come rimase il suo corpo doppo la morte, e della sua sepoltura; e delle cose, che si viddero auanti alla sua morte, & in quella.

RImaſe il ſuo viſo belliſſimo, poiche fù morta, e ſenza creſpa veruna, ſe ben ſoleua hauerne molte; tutto il corpo molto bianco; & ancora ſenza grinze, che pareua alabaſtro, e la carne così morbida, e così trattabile, come ſogliono hauerla i bambini di due, ò trè anni. Si vidde in lei quello, che San Bonauentura ſcriue di San Franceſco nella ſua vita al quintodecimo capo, che rimaſe la ſua carne molto bianca, ſignificando la ſua gloria, c' haueua d'hauer poi. Et i ſuoi membri ſi moſtrauano così morbidi, e trattabili à coloro, che li toccauano, che pareuano hauere la tenerezza dell' infantia, e ſi vedeuano abbelliti con manifeſti ſegni d'innocenza, e di ſantità. Da tutto il corpo vſciua vn'odore molto ſoaue, e tale, che niuno potrebbe dire, à che odore s'aſſomigliaua, e di quando in quando ſi ſentiua più ſoaue; & era così gagliardo, che biſognò, che apriſſero la feneſtra, perche doleua il capo à quelle, che erano quiui. Queſto fù in vna ſtanza da baſſo, che era nel chioſtro, che ſerue hora per capitolo, e paſſaua queſto odore ancor grande à vn'altra che ſtaua di ſopra, e per tutta la caſa quella notte, e'l dì ſeguente ſi ſentì, e reſtò all' hora queſt' odore nelle ſue robbe, e veſtiti, e nelle coſe, che ſeruirono nella ſua infermità, di tal ſorte, che di quiui à molti giorni vna ſorella ſentendo ſempre queſt' odore nella cucina, e cercando donde veniua, trouò dentro à vna caſſa vna ſalieretta di ſale, doue erano l'impreſſioni delle dita, che glie la portauano, quando ſtaua ammalata, e di quiui vſciua quell' odore. Rimaſe ancora ne' piatti, e parimente nell' acqua, con che gli lauauano, e ſe in qualche cantone, ò trà panni ſudici era alcuna coſa, che l'haueſſe tocca, riteneua quell' odore; e di quì conoſceuano, che era coſa di ſuo.

Vna ſorella in fornire d' accomodarla, e veſtirla, andò ſpenſieratamente à lauarſi le mani, e cominciò à vſcirle da loro ſi grande odore, e ſi ſoaue, che le pareua coſa del Cielo, non hauendo mai ſentito di quà coſa tale, ma in quanto all'odore non mi meraviglio tanto, che così ſi ſentiſſe in tempo, che Dio già voleua cominciare à ſcoprire la ſua ſantità, quando mi fermo à penſare à quello, che molte volte ſi ſentiua ſtando ella grauata delle ſue infermità. Perche è coſa certa, che molte volte vſciua da lei vn meraviglioſo odore, alcuna volta ſtando in eſtaſi, & altra volta nò, il che ſentiuano quelle di caſa, e quelli di fuora. Di queſto fù teſtimonianza vna Signora di Palencia, che vna volta la menò in caſa ſua, e quando à lei s' accoſtaua, ſentiua queſt'odore, e le s'accoſtò vn ſuo bambino, perche gli deſſe la benedittione, il quale diceua poi, ò mia madre, come odorano le mani di quella Santa. E la ſorella Anna di San Bartolomeo, quando in quel male della morte la ſolleuaua, ò veſtiua, ſentiua la ſoauità dell'odore, che diciamo. Si ſtettero con quel ſanto corpo, che tanto tempo fù tempio dello ſpirito ſanto, e compagno di quella beata anima, tutta la notte, e fino alle ſedici hore del ſeguente giorno, baciandoli molte volte i piedi, e le mani. Era all'hora quiui vna ſorella, che haueua perduto il ſentimento dell'odorato, e ſtaua ſconſolata, per non poter participare di quella ſoauità d'odore, che l'altre diceuano di ſentire. S'accoſtò à baciarle i piedi, e ſubito ricuperò il ſentimento, e ſentì quell' odore, come l' altre, il qual le rimaſe molti giorni, e le mani et iandio le reſtarono odorando, di maniera che ſe bene ſi lauaua molte volte, non perdeuano perciò l'odore. Vn' altra ſorella, che di molto tempo haueua gran male nel capo, e gran dolore in vn'occhio, s'accoſtò à baciarle i piedi, e ſubito ſi ſentì bene. Vn' altra ve n' era, che haueua gran male d'occhi, e quando camminaua, vi portaua accoſto vna mano, perche era tanto grande il dolore, che ſe nõ li ſtringeua con la mano, non poteua camminare, e della teſta ancora era molto inferma più di quattr' anni prima. Coſtei quando la Santa Madre ſpirò, le pigliò le dita, e ſe gli accoſtò à gli occhi, e le mani, e ſe le miſe in capo, e dell'vno, e dell'altro ſuo male, ſenz'altro rimedio, rimaſe del tutto ſanata.

Il giorno ſeguente eſſendo la barra coperta con vn panno di brocato, com'ella tant'anni prima haueua veduto, quando ſtette alquanti giorni, come morta, la ſotterrarono con tutta quella ſolennità, che ſi potette fare in quel luogo, nel vacuo d'vn muro ſotto ad vn' arco, che ſtaua nel choro da baſſo con le ſue ferrate, che riſpondono in Chieſa, perche quelle di dentro, e quelli di fuora ne poteſſero godere. Poſero il ſanto corpo veſtito col ſuo habito in vna caſſa, e vi poſero ſopra tante pietre, calcina, e mattoni, che la caſſa ſi ruppe, e v'entrò dentro molta terra. Queſto fece la fondatrice di quella caſa Tereſa de Layz, parendole che così teneua quiui più ſicuro il corpo, ſenza che altri haueſſe potuto diſturbargliele.

Laſciamo hora la Santa poſta nel ſuo ſepolcro, finche torneremo à cauarnela, che ſarà nel principio del quinto libro, quando cominciaremo à raccontare i miracoli, che hà fatto dopo la ſua morte, e raccontiamo hora le marauiglie, che ſi viddero innanzi, e nella ſteſſa morte, che ſuole noſtro Signore alle volte, quando alcuno ſuo gran ſeruo hà da mancare al Mondo, dar prima alcuni ſegni, che lo dimoſtrino. Alcune ſorelle innanzi à queſta feliciſſima morte viddero alcune volte vna ſtella molto grande, e riſplendente in cima della Chieſa. Vn' altra vidde vna volta trà le quattordeci, e le quindeci hore paſſare à canto alla feneſtra della cella, doue poi morì la Madre, vn raggio di colore di criſtallo molto bello. Vn' altra vidde due luci molto riſplendenti alla feneſtra della medeſima cella. Ancora alcune volte in queſto medeſimo anno, ſtando al matutino, & in oratione, viddero lumi nel choro. Erano tante le coſe, che ſi vedeuano, che diceuano le Monache, che qualche gran coſa haueua loro à venire, ò mancare nell' Ordine. Quella medeſima ſtate, prima che la Madre veniſſe in Alua, ſtando le ſorelle in oratione, vdiuano vn gemito molto piccolo, & aggradeuole appreſſo di loro, quando la Madre morì, s'vdì il medeſimo gemito, e tutte ſi ricordarono di quello, c'haueuano vdito nell' oratione. E laſciando altre coſe, che dir potrei, vna Monica di nota ſantità, che già ſe ne ſtà con Dio, eſſendo all' hora infermiera, e ſtando à ſedere ſopra vna feneſtra baſſa, che riuſciua nel chioſtro, nella medeſima cella, doue ſtaua la Madre, vdì gran rumore, come di gente, che veniua molto allegra, e godendoſi vidde che paſſando per lo chioſtro molte perſone riſplendenti, veſtite di bianco, e feſteggiando, entrarono nella medeſima cella con allegrezza grande, & erano tante, che con iſtar quiui tutte le Monache, non ſi vedeuano; & arriuarono al letto, doue ſtaua la

Santa

Santa Madre; & ella in questo punto spirò, e ben si vede, che veniuano per accompagnar la sua anima. Et al tempo, che spirava, vidde vna sorella vna come colombetta bianca, che le vsciua dalla bocca, che pare, che lo sposo douea star dicendo, *Cant. 2. Leuati sù, sollecita amica mia, colomba mia, bella mia, e vieni*; E nel suo spirare vidde va' altra sorella vna luce cristallina à canto alla fenestra della medesima cella. Così si racconta *Lib. 5. c. 1. & 2.*, che alla morte di Santa Geltruda venne Giesù Christo nostro Signore con la sua santissima Madre da man dritta, e S. Giouanni Euangelista dalla sinistra, e dopo loro gran moltitudine di Santi, e Sante, e particolarmente va' esercito di Vergini vestite di bianco, che si viddero tutto quel dì nel Monastero trà le Monache. E così stimerei io, che questa gente, che veniua vestita di bianco, era gran moltitudine di Vergini, che veniua per questa Vergine così pura, e madre di tante Vergini, se io non hauessi saputo va' altra cosa, che è molto certa. Questa è, che vn giorno de' Santi diecimila martiri, facendo la Madre la festa con molta diuotione, che loro haueua, le apparuero questi Santi, e le dissero, che la verriano ad accompagnare all'hora della sua morte, e la menarebbono à godere il medesimo grado di gloria, che essi haueuano. Come di Santa Geltruda fù riuelato, che la sua gloria era così grande, come quella delle sante Vergini, che erano canonizate, & haueuano sparso il sangue loro per Giesù Christo. Onde pare, che essi douessero essere, perche è cosa certissima, che la Madre hebbe questa visione, come dirò nel capo seguente.

Quello, che io hò narrato in questo capo dell'odore, e de gli altri miracoli, è tutto certissimo, e per tale lo scriuo, perche si vidde, e toccò con mano. Quello, che hò detto de' segni, che si viddero innanzi alla sua morte, lo sò dalle medesime persone, che gli viddero, le quali sono di molto credito, e religione, e che in modo niuno diriano se non la verità. E poiche sono alcune riuelationi, che son vere, se se n'hanno da credere alcune, quali si possono creder meglio, che quelle, che si veggono in simili tempi, quando alcuno gran seruo di Dio hà da morire, le quali vanno indrizzate ad autorizzare la sua santità, poiche il demonio non è amico di fauorire, ò approuare i serui di Dio, che passano, ò son passati di questa vita. Piene di tali visioni sono le storie de' Santi. San Gregorio nel terzo libro de dialogi dice nel *cap. 31.* che appresso al corpo del nostro Martire Santo Hermenegildo s'vdì di notte musica celestiale, e che alcuni diceuano, che s'erano quiui parimente vedute torce accese. Alla morte dell'Abbate Spes dice, nel *lib. 4. c. 10.* che coloro, che quiui stauano, viddero vscirgli di bocca vna colomba, la quale se n'andò aprendo il tetto, sali fino al Cielo. E ne' capi seguenti dice, che vennero alla morte d'Ortino prete gli Apostoli Pietro, e Paolo, per accompagnare la sua anima; & à quella di Probo Vescouo due santi vestiti di bianco, e risplendenti, i quali erano Sant'Eleuterio, e San Giuuenale martiri, che vennero per lo medesimo. Quando Seruulo voleua spirare, dice che vdì gran musica nel Cielo, & in vdendola spirò, e subito si sentì quiui gran soauità d'odore. Nella morte d' vna santa chiamata Romula racconta, che si vidde nella sua cella vna gran luce, e s'vdì gran rumore, come di molta gente, che entraua, e subito si sentì vn molto soaue odore, il quale durò quiui trè dì, e la quarta notte s'vdirono li d'intorno Angeli, che le faceuano l'esequie, & all'hora spirò. Alla morte di sua zia santa Tecsilla dice, che venne Giesù Christo nostro Signore, e si sentì soauissimo odore; Et à quella di Musa Vergine la nostra Donna con molte Vergini. Et altre cose racconta di questa maniera, e le credette vn'huomo di sì gran giuditio, e tanto letterato, perche come parimente era sì Santo, non gli pareua nouità, il fare Dio queste cose co' suoi serui. Chi leggerà con attentione questi capi, vedrà, che non hebbe San Gregorio per creder quello, nè più testimoni, nè più certi, nè più degni di fede di quelli, che habbiamo noi per creder questo, che io scriuo. E quello, che hò detto di San Gregorio, potrei dire d'altri Santi, che scrissero simili vite. Nella morte di Santa Batilda monaca dell'Ordine del glorioso Padre S. Benedetto viddero tutte le religiose San Genesio Vescouo con altri Santi, che l'accompagnauano, e gli Angeli, che cantando la portauano sopra l'ali. Quando morì santa Isabella, si viddero nel tetto della Chiesa alcuni vccelli fin all'hora non più veduti, che stauano soauissimamente cantando. E perche non finiremmo mai, se s'haueste da dire ogni cosa, dirò solamente questo, che per coloro, che hanno chiaro giuditio, è sanno che è vero quello, che dice Aristotele, che è d'huomini, che poco sanno, domandare in tutte le cose vna medesima certezza, credo, che quanto s'è detto, sia d'auanzo, e per quelli, che ciò non hanno, niente basterà. E perche sappiamo, che in questi tempi possono accadere nella morte de Santi, & accadono cose somiglianti à quelle, che anticamente accaderono, leggiamo le Storie de Beati Frà Pietro Niccola, e Frà Luigi Bertrano, & altre di pochi anni auanti; e niente si marauiglieremo di quello, che s'è detto, essendo la Madre Teresa di Giesù così santa, & hauendo trauagliato tanto per la gloria Dio, e per l'vtile dell'anime, quanto trauagliò.

IL QVARTO LIBRO
Della Vita della S. Madre TERESA DI GIESV'.
PROLOGO.

Dà quello, che s'è narrato nel secondo, e nel terzo libro, si farà in parte veduto, con quanta ragione io dissi nel prologo del secondo, che poco era quello, di che allhora ci marauigliauamo in comparatione dell'altro, che ci restaua à vedere: e quanto è vero quello, che dice Dauide nel Sal. 67. Mirabile è Dio ne' suoi Santi. Il Dio d'Israele darà valore, e fortezza al suo popolo, sia benedetto Dio. Et à questa nuoua, e valorosissima Giuditta, che tanto danno hà fatto all'esercito de gli Assirì, che sono i demonij, con ragione potremo dire: in Iudith 13. Benedetta tù dal tuo Dio in tutte l'habitationi del popolo d'Israele, perche in tutte le nationi, che vdiranno il tuo nome, sarà per te essaltato il Dio d'Israele. Veggo hora io qui ciò, che molte volte mi dà marauiglia, quanto è profittenole al mondo vno, che veramente è Santo, e come mai non và solo, senza tirar molti dietro di se, e che hebbe ragione Salomone à dire in Sap. 6. La moltitudine de sapienti è sanità del mondo, poiche vediamo, che vna sola Donna sapiente con le sue

parole, e col suo esempio hà sanato tant'anime, e lascia dopo se così di donne, come d'huomini tanti sapienti, i quali portano sempre innanzi questa sanità. Douria veramente bastarci questo, perche con gran feruore camminassimo alla perfettione, acciò la sanità del Saluatore si communicasse à molt'anime, e perche tanti infermi, quanti in ogni parte vediamo, fussero per noi altri sanati, ad honore, e gloria di quel Signore, che ci procurò la salute, non con minor cosa, che con perder egli la vita. Dopo questo mi nasce subito vn'altro pensiero, se quando questa Santa domandò l'habito, l'hauessero lasciata, e posta vn'altra in suo luogo, quanto hauria perduto il suo Ordine, e tutta la Chiesa, e quanto importa il riceuere questa, ò quella, e quanto vi s'hà da mirare. Tutte le Religioni sono sante, e le constitutioni, e regole di ciascuna fondate nella perfettione Angelica, la quale non manca lor mai, ne la relassatione nasce da loro, ma da non osseruarle, come deuono, coloro, che viuono in quelle. E la principal cagione di non l'osseruare, e'l principio d'ogni relassatione è ammettere in quelle persona, che Dio non chiama per loro, e dopo d'hauerla ammessa, non la rimandare à tempo, perche questa non può osseruare quella maniera di viuere, ne lascia, che gli altri l'osseruino, come è douere. Per questo hò io pensato molte volte, ed è certissima cosa, che il bene della Religione consiste in non riceuere se non persone, delle quali non s'habbia dubbio, che sono chiamate da Dio per quel modo di viuere, che pretendono, & in mirare dopo hauerle riceunte con gran cura, & à passo à passo nel tempo della prouatione, se s'ingannarono nel ricenere, & in vedendolo, mandarle fuora, come il buono stomaco scaccia da se, se bene con trauaglio, il souerchio cibo, che al corpo sarebbe nocenole. Non lascerò quì di dire intorno à questo alcuna cosa, per lo bene, che desidero à questi Monasteri; e perche io sò, che è vna delle più profitteuoli, e necessarie, che loro si possa dire, e come hò detto altre volte, se questo libro haurà vita, mi rallegrerò di star sempre gridando quello, che il Signore mi dà ad intendere, che conuiene in ogni tempo gridare. E sarà Sua Maestà seruita, che gioui non solo à coloro, a' quali si dice, ma à gli altri Monasteri ancora così d'huomini, come di donne, e perciò domando licenza al lettore per alquanto distendermi in questo particolare, se bene non è à proposito per l'historia, ch'io vò narrando. E mi sodisfarò di questo, che quello, che segue in questo prologo, leggano solamente coloro, che stanno nella Religione, e coloro, che vogliono entrarui, gli altri potranno passar al primo capo.

Primieramente desidero io assai, che si leui da cuori di queste religiose vna naturale compassione coperta con velo di carità, che fà loro hauer scrupolo, se lasciano di riceuere alcune di quelle, che vogliono entrare, ò se hanno da rimandare alcuna di quelle, che non conuiene tenere, parendo loro d'essere occasione, che quell'anima perda tanto bene, e di non fare il debito loro. Zelo dell'anime, e dell'honor di Dio par questo, ma non è, anzi è tentatione; Perche se queste hanno le parti, che bisognano per la religione, io ancora dico, che si riceuano, ne parlo di loro. Se non l'hanno, di quì si conosce, che non sono chiamate da Dio, perche se Dio le hauesse volute per questa Religione, hauria dato loro quello, che per lei è bisogno. Chi non hà quello, che bisogna per predicare, ò confessare, ò insegnare, chi crederà, che Dio l'habbia chiamato per questi offici? Ma riceuere quelle, che Dio non chiama, che altro è, se non mandar in mal hora la Religione? Dio, che non le chiamò per questa, le chiamerà per vn'altra, ò per altra maniera di viuere, nella quale si possino saluare. Per molte, e differenti strade conduce Dio; e quell'anime più è sono sotto la cura di lui, che sotto quella delle Monache. Considerino bene nell'ammetter queste il male, che fanno, e vedranno, s'io dissi bene, che era tentatione, e tanto più pericolosa, quanto hà più apparenza di carità. Primieramente pongono vn'anima in differente stato di quello, che era à lei serbato da Dio, doue non potrà ella star bene, ne guadagnare, come pensaua, anzi perdere assai. Secondo la grauano di maggior peso di quello, che può portare, e così douerà cadere con il carico, e dar mala edificatione à quei di fuora, & à quei di dentro. Terzo, che la medesima compassione farà, che si dissimulino molti de' suoi mancamenti, e si venga à poco à poco à rilassare la Religione. Quarto, che possono essere occasione, che quini si danni colei, che fuora per ventura si saluaria. Quinto, che non sono elleno Curati delle anime altrui, ne Dio hà dato loro quest'officio, ma d'hauer riguardo alle proprie, & al bene della loro Religione, e far male alla sua casa, ò alla sua Religione, per far bene à questa donna, ò à quella, non è carità, ma inganno contrario alla vera carità, la quale mira il maggior bene, e per quello lascia il minore, che come dice Aristotele: Il bene, quanto è di più persone, tanto è più diuino, e maggiore. Sesto, che se fusse buona ragione quella, che allegano, douriano riceuere le più perdute donne, che ritrouassero, perche queste sono in maggior pericolo di dannarsi. La vera ragione, e quella, che Dio vuole, è, che si riceuano quelle, che egli veramente chiama, che son quelle, che hanno le conditioni, che bisognano per quest'Ordine, e perciò sapere, s'esaminino molto bene, e si faccino molte diligenze, come per cosa tanto grande si ricercano.

Per molta fretta, che diano quelle, che trattano d'entrare, le veggano prima la Priora, e trè, ò quattro delle maggiori, e parlino loro alle volte di diuerse cose, intendano bene la vocatione, che hanno, e quello che più le moue à chiedere quello, che chieggono. Guardino, doue arriuano le naturali qualità, che Dio loro hà dato, mirino il volto, la sanità, la dispositione, e le forze, ne si risoluino in fretta, per non hauer poi à pentirsi à bell'agio. Giusta cosa è, poiche tutte hanno da dare il voto, che tutte siano prima ben informate, ò almeno le maggiori, dalle quali l'altre si possino informare, ò alle quali deuano credere. Molte paiono assai buone, e sapute, & hanno poche qualità naturali, & altre al contrario. Non faccino stima del molto bene, che ne dichino coloro, che le menano, se non fusse alcuna persona, della quale siano sicure, che desideri il bene della casa, e dell'Ordine, come esse medesime, e queste saranno poche. Questo s'hà maggiormente da temere, quando coloro, che le lodano, sono di facile contentatura, ò per l'ordinario aggradiscono le cose con le parole, e molto più, quando importa al loro interesse, che ell'entrino, il che è molto solito. E quanto più difficultà è da poi, in negar loro la professione, e rimandarle, tanto più s'hà da veder bene, quando si ricenono, che si an tali, che non s'habbino da rimandare.

Di persone vecchie, ò inferme, ò tanto debili, che non potriano portare i pesi dell'Ordine, non occorre parlare, che queste, se bene fussero buone, non s'hanno da riceuere, poiche fin di subito s'hà da entrare à dispensarle, e si dà occasione, perche altre più antiche con simili, ò minori necessità domandino le medesime dispensationi, e le medesime dispensationi leuano la forza alle constitutioni, & alle regole, e per lo medesimo conto portano seco la relassatione. Più s'hà da considerare, e più sottilmente, se la persona, che viene, è altiera, e presontuosa, & amica del suo parere; perche quelle, che sono di questa maniera, non rilassano la Religione, ma la distruggono, e le mettono fuoco con discordie, che seminano in lei, e con mettere partialità, che di lì possono venire. Ve-

Vedone, che hanno hauuto casa, e famiglia, come non si possono generalmente rifiutare, se hanno l'altre cose, che si ricercano, così non hanno etiandio da riceuersi molto agenolmente, ma da esaminare più la loro vocatione, che nell'altre, perche sono auezze à comandare, & à fare la loro volontà, & à viuere secondo il costume di quello, che sentono, e sono da poi malageuoli da piegare, e con difficultà obbediscono; e malamente accomodano il giudicio loro à quel d'altri, e sà loro molto male lasciare le solite strade per quelle, che nouamente loro si mostrano. Maggior conto ancora s'hà da fare, quando queste hanno figliuoli, e più se non gli hanno accomodati, perche non finiscono mai di dimenticarsi, che sono madri, e stanno con paure, & angoscie de successi di quelli. Ma se è figliuola, benche l'habbia seco la madre nella medesima casa, nè l'vna, nè l'altra con la compagnia fà molto guadagno, e quando l'vna stà male, ò tentata, il medesimo è ancor l'altra, e se la Priora hà da riprendere, ò gastigare l'vna, non lo può fare, senza che l'altra si tenga ò gastigata, ò ripresa. Et in quello, che haurà da ire per voti, già son que' due da vna parte, & in Monasteri di così poca gente con pochi più possono hauer à lor voto molte cose: e se si tentassero, potriano hauer facilmente, chi loro s'accostasse, e riuoltare il Monasterio. Già sò io, che tal cosa non s'vsa in questi Monasteri; non dimeno è ben dirlo, perche mai non vi s'usi, nè vi sia occasione da vsarla. Nè meno dico io questo, perche non si riceuano, ma solo, perche bene si consideri, e si riceuano con molta difficultà. Ma queste cose fin da principio si veggono.

D'vna cosa dette auiso la Santa Madre Teresa di Giesù con grandissima prudenza, la quale molte volte si nasconde ancora à chi ben la mira, e sommamente importa l'esaminarla, e che con diligente accortezza, e con diuerse dimande si venga à scoprire. Questa è, che vengono molte persone alla Religione, non per altro, che per rimediarsi; e queste non si deuono riceuere in questi Monasteri così stretti, e di tanta penitenza, e doue bisogna molta diuotione, e desiderio di seruire à Dio, e di patir per lui, per viuer in quelli. La ragione è assai chiara, perche nel vero non vengono per Dio, nè per amor, che habbiano alla Religione, ma per loro rimedio temporale, il che dirò più chiaro; perche non hanno con che maritarsi, ò non possono viuer nel mondo con quella autorità, e comodità, che vorrebbono; e molto più le tira il vano honor del mondo, ò'l timore del dishonore, ò de trauagli, che l'amor di Dio. E se così è, non sono chiamate da Dio. Hor come s'hanno da riceuere quelle, che Dio non tira? ò come potranno soffrire questa vita, ò durare in lei, senza starui sconsolate, & inquiete, e dare assai che fare, e pensare all'altre? Nè merita d'esser ordinato colui, che per hauer meglio da viuere, vuol esser Sacerdote; nè deue esser riceuuta colei, che non per Dio, ma per rispetti del mondo viene alla Religione. Et in alcuni altri Monasteri potranno queste per ventura intrattenersi, per esserui miglior apparecchio per tal conto. In questi, se bene entrano con diritto piede, e con vera vocatione, hauranno molte volte, che fare per resistere alle tentationi, e durare nella perfettione; quanto più chi non viene per Dio, ma pe'l mondo? Ben sò io, che alle volte accade, che Dio dapoi muta i cuori, e và migliorando queste tali; ma l'accorte Religiose non hanno da mettere il negotio loro in questa ventura, ma in vedendo, che il fine di quelle non è di seruire puramente al Signore, à chiuder la porta, perche non entrino. Grande, e molto nocenole è l'errore nel principio; e mentre più innanzi và, è cagione di maggiori errori, e mali.

La somma adunque di quanto s'è detto è, che s'esamini con molta cura la vocatione di ciascuna, e se non si troverà molto certo, che sia di Dio, non si riceua, perche non può lasciare di portare inquietudine, e tentatione alla casa, doue starà. E questo, se ben fusse di gran legnaggio, & intelletto, e benche portasse roba, con che si potessero arricchire tutti i Monasteri della Prouincia, ma se haurà vera vocatione di Dio, il che non sarà, se non hauendo le parti, che si son dette, se haurà roba, la porti; e doue può ella meglio impiegarla? Se non l'haurà, non si deue per questo scacciare, che per amor di costei, vi condurrà nostro Signore dell'altre, che portino per se, e per tutte. E perche nell'entrare potrà essere inganno per l'importunità di chi parla per loro, e per le souerchie lodi, che ne dicono, e per la fretta, che ne fanno, per questo dà il douere vn'anno, nel quale si conosca bene la vocatione, il talento, e la conditione, che hà, e se è per l'Ordine, ò nò: Allhora s'hà da far proua di tutto questo, che però si chiama anno della prouatione. Perciò guardino bene le Priore, e le maestre delle nouitie, e l'altre di non si dimenticare di farne molto buona proua, che altramente queste poi faran proua di loro. Et accade non poche volte, che vna qualità naturale superba, mal conditionata, disobbediente, e nemica di mortificatione, se ne stia sotto la soggettione, e nuona diuotione, come nascosta nell'anno del nouitiato, & ancora alcun tempo da poi, la quale in tenendo libertà, ò autianità, ò vfficio, ò in raffreddandosi quella di notione, esce fuora, e si manifesta, quando non si può rimediare, per hauer già fatto professione. Talche quanto manco tempo v'è per conoscere, e vi mediar questo, tanto con maggior diligenza s'hà d'auuertire nell'anno della prouatione. Questa desiderò la Madre Teresa di Giesù, che hauesse potuto durare molto più, e che passassero alcuni anni prima della professione, com'ella sapeua, che si fà nella Compagnia di Giesù, perche quelle, che l'hauessero da fare, fussero meglio conosciute, e prouate. Il dire, che in ritrouandosi alcuna, che non habbia ò sanità, ò qualità naturali per questa Religione, ò non sia amica d'oratione, ò non sia per lei, nè humile, nè staccata dalle cose del mondo, subito si rimandi à casa, non è necessario, poiche già stà detto, e comandato: e così dette il douere l'anno della prouatione, perche la Religione rimandasse coloro, che non erano per lei, e perche se n'vscissero coloro, che giudicassero non conuenir loro la Religione. Però si deue dire vna, e molte volte, perche il demonio, per inquietare le Religioni, mette dauanti alcuni rispetti humani, e paure così dissimulate con apparenza di pietà, e di misericordia, e di seruitio di Dio, che fà molte volte errare anco ra persone molto auuedute.

E che maggior inganno, che per esser pietose con vna persona particolare, esser crudeli con la loro casa, e Religione? Di questo s'hà da fare molto maggiore scrupolo, e questo hà più da temere, chi hà vero timor di Dio. Temer poi il disgusto de' parenti di quella, che si rimanda, & quello che altri diranno, e per ciò lasciarsela in casa, è cosa vergognosa à persone, alle quali nostro Signore dà desiderio non solo di patire per lui trauagli, ma anco di fornir la vita con tutti i tormenti, che si potessero i tiranni immaginare. Come ardiranno comparire auanti à lui quelle, che nell'oratione se gli offeriscono per cose sì grandi, se si lasciano di tal sorte spauentare da queste sì piccole? Come basterà lor l'animo di supplicarlo, che accresca il lor Ordine, se elleno di questa maniera il distruggono? Per certo quella, che ciò facesse, nè può, nè deue chiamarsi figliuola della Madre Teresa di Giesù, poiche quello, che ella fece con orationi, e mezzi diuini, disfà ella per paure humane. Ma se questo si facesse per auidità di non perder la roba, che questa Monaca darebbe al Monastero, cosa saria molto brutta il temer tanto la pouertà,

chi hà fatto voto di quella; & hauere così poca fede, chi viue in Religione fondata con fede, & in monasteri, che si fecero con sì gran fede, e che con la medesima si sono sostentati, & accresciuti. Direi io loro quello, che disse il Signore alla Madre: Con che tesori si sono fondati tutti questi Monasteri? *Con solo vn quattrino entrò la Madre in Siuiglia, quando fù à fondare colà; e prima che partisse di là comprò vna casa, che costò sei mila ducati; & vn'anno, ò due sono, che se ne comprò vn'altra di valuta di quasi vndicimila; & hanno da temere le sue figliuole, che per rimandarne vna, che habbia danari, siano per vedersi in pouertà? Se ciò facessero, senza dubbio per questa via verrebbono à trouarla, se Dio vuole lor bene; e lasciando quelle, che non sono per l'Ordine, e rinuntiando la roba loro, metteranno nostro Signore in maggior pensiero di prouederla loro, quando n'hauranno bisogno per sostentarsi; & oltre à ciò d'arricchire le lor anime. Con più ragioni, autoritadi, & esempi si potria prouare quello, che io in questo prologo hò detto, ma perche parlo con chi m'intende, e congente, che cederà facilmente alla ragione, & alla verità, basterà questo.*

Quanto raccomandò la S. Madre Teresa di Giesù quello, che in questo prologo s'è detto.

VOglio solamente ridur loro à memoria alquanto di quello, che d'intorno à ciò hà lasciato scritto la Madre Teresa di Giesù, perche vegghino, quanto quello, che io hò detto, è conforme à quello, che il Signore per mezzo della loro Santa Madre hà loro insegnato. Perche come la fece fondatrice de' Monasteri, così ancora la fece maestra delle virtù, che le religiose hanno d'hauere, e sicura, e vera scorta del viaggio, che hanno da tenere. Dice ella dunque così nel cammino di perfettione al capo terzodecimo: O che grandissima carità farebbe, e che gran seruigio à Dio quella Monaca, che veduto, che non può soffrire, e portare i costumi, che sono in questa casa, lo conoscesse, e se n'andasse prima che facesse professione, come hò detto più volte, e l'altre lasciasse in pace. E'n tutti i Monasteri ancora (almeno se credono à me) non la terranno, nè le daranno la professione, fin che non habbino molt'anni prouato à vedere, se s'emenda. Non chiamo mancamenti nella penitenza, e digiuni, perche se ben sono, non son cose che faccino tanto danno, ma alcune condizioni, che sono da per loro amiche d'essere stimate, e tenute, e mirare i difetti d'altri, senza mai conoscere i suoi; & altre simili cose, che veramente nascono da poca humiltà, se Dio non le fauorisce di dar loro grande spirito, senza molt'anni hauerle vedute emendate, Dio vi liberi, che rimanghino in vostra compagnia. Sappiate, che nè ella quieterà, nè lascierà quietare tutte voi. Questo mi trafigge de' Monasteri, i quali molte volte, per non tornare a rendere il danaio della dote, lasciano il ladro, che rubi loro il tesoro: ouero per rispetto dell'honore de' suoi parenti. In questa casa già hauete voi auuenturato, e perduto l'honor del mondo, perche le pouere non sono honorate; non vogliate con tanta vostra perdita, che gli altri ciò siano. Il nostro honore sorelle hà da essere il seruire à Dio, chi pensasse di rimouersi da questo, se ne stia col suo honore in casa sua, che per ciò ordinarono i nostri Padri la prouatione d'vn'anno, e qui haurei io voluto, che la professione non si fosse data in dieci. Che alla Monaca humile poco importerebbe il non esser professa, ben saprebb'ella, che se fusse buona, non l'hanno rimandata, e se non fusse, perc'hauria da voler far danno à questo Collegio di Christo? Nè chiamo io non esser buona, cosa di vanità, che col fauor di Dio credo, che starà lontana da questa casa; Chiamo non esser buona, il non esser mortificata, ma con attaccamento di cose del mondo, ò di se stessa in quello, che io hò detto. E quella, che non molto vedrà questo in se stessa, credalo à me, e non faccia professione, se non vuole di quà hauere vn'inferno, e piaccia à Dio, che non n'habbia di là vn'altro, perche sono in lei molte cagioni per hauerlo. E più di sotto dice: Torno à dire, che se si piega à cose del mondo, e non si vede far profitto, che non è per questo Monasterio, se ne può ire ad vn'altro, se vuole esser Monaca, che altrimenti vedrà come le succederà. Nè si lamenti di me, che cominciai questo, con dire che io non l'habbia auuisata. E dice poi: In altra parte meglio si saluerà, e potrà essere, che à poco à poco arriui alla perfettione, che quì non potette soffrire per pigliarsi tutta insieme. Perche se bene nell'interiore si ricerca tempo per istaccarsi, e mortificarsi del tutto, nell'esteriore hà da essere con brevità per lo danno, che può fare all'altre. E chi vedendo, che tutte il fanno, e stando sempre in sì buona compagnia, non le gioua in vno, ò mezz'anno, temo che non le gioverà in molti. Non dico, che sia così compitamente come nell'altre, ma che si conosca, che vada acquistando sanità; che si vede subito, quando il male è mortale. Già dis'io, che quello, che piglio da questo libro, è conforme al suo primo originale; e nel capo quartodecimo mette queste parole: (*Credo bene, che il Signore grandemente fauorisca, chi si risolue, e per ciò s'hà da mirare, che intento tiene quella, che entra nella Religione, che non sia per solo rimedio temporale, come hoggi accade à molte, e se bene il Signore può perfettionare questo intento.*)

E doppo hauer detto quanto importa, che si riceuano persone di buono ingegno, aggiunge questo: Questo mancamento non si conosce in breue tempo, perche alcune persone parlano bene, & intendono male; & altre parlano poco, e non molto acconciamente, & hanno intelletto per assai. Vero è, che sono alcune semplicità sante, che poco sanno per negotij, e stile del mondo, e molto per trattar con Dio. E per tanto bisogna grande informatione per riceuerle, e lunga prouatione per farle professe. Intenda vna volta il mondo, che voi hauete libertà per rimandarle, che ne' Monasterij doue si viue con asprezza, vi sono perciò molte occasioni, e come si metta in vsanza, non lo terranno per aggrauio. Dico questo, perche sono tanto sventurati questi tempi, e tanta la nostra debolezza, che non basta hauerlo per comandamento de' nostri Padri, ma per non fare vn piccolo dispiacere, ò perche non si dica quello, che niente importa, lasciamo dimenticare le virtuose vsanze. Piaccia à Dio, che non si paghi nell'altra vita. Quelle, che ammettiamo, non sono mai senza qualche colore, che ci dà ad intendere, che è comportabile il farlo; & in caso tanto importante niuno è buono. Perche quando la Prelata senza affetto, ò passione considera quello, che è bene per la casa, non credo io, che Dio la lascerà mai errare, e nel mirare queste compassioni, e puntigli sciocchi, tengo io per me, che non resta d'esserui errore. E questo è vn negotio, che ciascuna per se il douria considerare, e raccomandare à Dio, e dar animo alla Prelata, poiche è cosa tanto importante per tutte, e così lo prego io, che d'intorno

ciò

à ciò vi dia luce. E nel capo 26. delle fondationi scrisse questo: *Se hauete confidenza in lui, & animi generosi, del che è sua Maestà molto amico; non habbiate paura, che vi manchi cosa veruna. Non lasciate mai di riceuere quelle, che verranno per voler esser Monache, come i loro desideri, e talenti vi piaccino (che ciò non faccino per solamente rimediarsi, ma solo per seruire à Dio con più perfettione) perche non habbino beni di fortuna, se gli hauranno di virtù, che per altra parte prouederà Dio doppiamente, quello di che haueuate per costoro à proueder vi. Grande esperienza hò io di questo, e ben sà sua Maestà, che per quanto posso ricordarmi, non hò mai lasciato di riceuere alcuna per questo mancamento.* Testimoni ne sono le molte, *che sono state riceuute solamente per amor di Dio, come voi altre sapete. E posso certificarui, che non haueuo sì gran contento, quando riceueuo quella, che portaua assai, quanto era quello, che sentiuo, nel pigliarle solamente per Dio, anzi n' haueuo timore; e le pouere mi dilatauano lo spirito, e me ne veniua vn gusto sì grande, che mi faceua lagrimare d'allegrezza. Questa è verità. Hor se quando le case haueuano da comprarsi, e fabricarsi, ci è riuscito questo sì bene, dopo l' hauere di che viuere, perche non s'hà fare? Credetemi figliuole, che per donde pensaste guadagnare, perdereste. Quando quella, che viene, haurà, non hauendo altri obligbi, è bene che à voi ne faccia limosina, più tosto che darlo ad altri, che forse non n'hà bisogno. Che altrimenti confesso, che parria disamore, se ciò non facesse. Ma habbiate sempre la mira à questo, che quella che entrerà, faccia del suo hauere, conforme al consiglio di persone letterate, quello che più è seruigio di Dio; perche gran male sarebbe, che pretendessimo beni d'alcuna persona, che entrasse, se non fusse per questo fine. Molto più guadagniamo nel fare, che ella faccia quello, che deue à Dio, dico con più perfettione, che in quanto può portare, poiche non pretendiamo tutte altra cosa, ne Dio altro ci conceda, se non che sia la Maestà sua seruita in tutto, e per tutto.* Quello che dice nel secondo capo delle constitutioni staua io per lasciare, per esser così trà le mani di tutte, ma per quelle che desideraffero entrare in quest' Ordine, mi par conueneuole il raccontarlo. Dice adunque così: (*S'habia gran consideratione, che quelle, che s'hauranno da riceuere siano persone d' oratione, e che pretendino l' intera perfettione, e'l disprezzo del mondo, perche se non vengano staccate da quello, malamente potranno sopportare quello, che quì si sopporta, ed è molto meglio il considerarlo prima, che poi rimandarle. E che non siano minori di diecesett'anni, e siano sane, & habbiano intelletto, & habilità per recitare l'officio diuino, & aiutare nel choro. Ne si dia la professione, se non si conoscerà nell' anno del nouitiato, che habbino conditione, e l'altre cose, che bisognano per quello, che quì s'hà da osseruare. Sodisfatte della persona, se non hà veruna limosina, che dare alla casa, non si lasci per questo di riceuerla, come fin quì s'è fatto. S'habbia grande auuertenza, che il riceuere nouitie non sia per interesse, perche potria à poco à poco entrare l' auidità di maniera, che più si mirasse alla limosina, che alla bontà, e qualità della persona. Questo non si faccia in maniera veruna, che sarebbe gran male. Habbiano sempre dauanti la pouertà, della quale fanno professione per dare odore in ogni cosa di lei, e guardino, che non è questo quello, che l'hà da sostentare, ma la fede, e perfettione, e'l confidare solo in Dio. Questa constitutione si consideri assai, e s'adempia, perche conuiene, e si legga alle sorelle.*) Tutte queste son parole, che lo Spirito Santo parlò per questo suo elettissimo stromento, il quale come ciò scrisse, così lo fece. Esaminaua grandemente le qualità di quelle, c' haueua da riceuere, come vidd' io alle volte. E se nell' anno del nouitiato vedeua, che non erano staccate dalle cose del mondo, ò che non erano sodisfatte, niuno rispetto humano bastaua, perche desse loro la professione, ma faceua dir loro, che questa non era la loro vocatione, e che hauriano potuto dannarsi, se fussero restate nella Religione, che in altro stato, ò in altr' Ordine hauriano meglio potuto saluarsi. Per questo rispetto tolse l'habito ad vna sua parente, essendo vn' anno, che la teneua, e la rimandò à suo Padre, con tutto che le facessero grande instanza, che non la rimandasse, perche hauria potuto essere, che con l' età si fusse più conformata con quel modo di viuere, e se bene era persona di molto buone parti. Oh Donna più che Donna, Donna forte, fatta secondo il cuore di Dio, rinouatrice della vecchiezza della Religione, perfetto esemplare di santità, vera dispregiatrice del mondo, e di tutto quello, che in lui si pretende; amatrice di Dio, che dette nella sua vita tanta luce, e la stà sempre dando così grande ancora dopo ch'è morta, ò per meglio dire viua di vita migliore, la quale meritarono le sue illustri, e valorose operationi.

Tutta questa dottrina, che la Madre Teresa di Giesù diede alle sue figliuole, è molto conforme à quella de' Santi, come insegnata dal medesimo maestro, da cui essi la imparorono. E perche questo si vegga, toccherò breuemente alcune cose di quelli. San Basilio dice *in Reg. fu. dif. in ter. c.* che non s'hanno da riceuere tutti coloro, che vogliono essere Religiosi, ma che prima s'hà da mirare, di che costumi sono, se sono mutabili, ò nò, e se sono, che siano esercitati, e si proui la loro costanza per qualche spatio di tempo con cose dispiaceuoli, e trauagliose, che loro si comandino, e se non li troueranno costanti, e saldi, li rimandino, perche non faccino danno à gli altri. Dice ancora, che si guardi, se vengono con vergogna de' loro peccati, e desiderio d'appartarsi da coloro, che li aiutarono à farli. Se sono apparecchiati à far qualsiuoglia vfficio, per basso che sia. San Pacomio nella sua Regola *Cap. 26.* la quale gli fu data da vn' Angelo, dice, che se vno viene al Monasterio con volontà di lasciare il secolo, e farsi Monaco, non lo lascino entrare, se non stà alcuni giorni alla porta, perche si vegga, se la sua vocatione è stabile, e se hà animo di lasciar del tutto i suoi parenti, e'l suo hauere. Hauendo dato di ciò buona dimostratione, dice, che lo mettino in casa, e quiui serua, e s'eserciti, e gli leuino i vestiti secolari, e gli diano l'habito. Questo dichiara più Cassiano, dicendo, che i giorni, che hà da stare alla porta colui, che vuole esser riceuuto, hanno da esser dieci, ò più, gettandosi ogni giorno a' piedi de' Monaci, che passano, e chiedendo, che l'ammettino; e non facendo eglino caso di lui, come d'huomo, che non fusse venuto per seruir à Dio, ma per rimediare le sue necessità. E dopo l'hauer sopportato molte ingiurie, che quiui se gli son fatte, perche si vegga la costanza che haurà, quando di poi fusse tentato, lo riceuono nel Monasterio. Dopo l'essere stato riceuuto, e pigliato l'habito, non lo lasciano subito trattare con gli altri, ma lo danno in cura à vn Monaco antiano, che hà penfiero d'alloggiare quelli, che vengono; e quiui fanno, che stia vn' anno intero seruendo a' forastieri, e mostrando qui patienza, & humiltà l'ammettono alla professione. Il medesimo parue al Beato San Benedetto, aggiugnendo alcune cose, per le quali più si possa conoscere la stabilità, e

buona vocatione del nouitio. Dice di questo modo; Se alcuno viene di nuouo alla Religione, non se gli dà ageuolmente l'entrata, ma (come dice l'Apostolo) 1. *Ioan.* 4. si prouino gli spiriti, se sono di Dio. Talche se quello, che viene, perseuererà in domandare, & haura con patienza sopportate le ingiurie, che se gli saranno fatte, e la difficultà dell'entrata quattro, ò cinque giorni, e tuttauia perseuererà, se gli conceda quello, che chiede, e stia nella cella de forestieri per alcuni giorni. Di poi stia nella cella de' nouitij, doue s'eserciti nelle meditationi, e mangi, e dorma, e se gli dia vn tal Maestro, che sia buono per guadagnar' anime, & habbia di lui molta cura, e sollecitamente miri, se daddouero cerca Dio, se è accurato nell'opere di Dio, e nell'obbedienza, e nel sopportar l'ingiurie. L'auuisino delle difficultà, & asprezze, per le quali si và à Dio, e se prometterà di star saldo nella sua vocatione, in capo di due mesi gli legghino tutta questa Regola, e gli dichino: *Vedi quì la legge, nella quale hai da seruire à Dio, se la puoi osseruare, entra, se non puoi, partene.* Se con tutto ciò se ne starà, lo menino alla sopradetta cella de nouitij, e sia vn'altra volta prouato in ogni patienza. Et in capo di sei mesi se gli torni à leggere la Regola, perche sappia, à che fare entra; e se tuttauia stà saldo, di lì à quattro mesi gli legghino vn'altra volta la Regola, e se poi d'hauerlo pensato bene, prometterà osseruare tutto quello, e fare quanto gli comanderanno, sia all'hora riceuuto nella Congregatione, conoscendo, che già rimane sotto la Regola, e che fin da quel giorno nõ può vscire dal Monasterio, nè leuare il collo di sotto al giogo della Regola, che con sì lunga deliberatione potette lasciare, ò pigliare. Sopra questo capo della Regola di San Benedetto scriue lungamente il Torrecremata, *Nell'espositio. della Regola, trat.* 12. confermandolo tutto molto bene con autoritadi, e ragioni. E dice, che bisogna gran discretione per riceuere i Monaci, perche come colui, che vuol piantar buona vigna, cerca con discretione le viti, che hà da porre; così hà da fare quello, che riceue per la Religione. E che alcuna volta s'erra d'intorno à questo per auidità di coloro, che riceuono; Perche come i marinai alle volte gettano gl'infermi nel mare prima, che siano del tutto morti, perche rimanghino loro i suoi beni, così alcuni intromettono nella Religione quelli, che sono ancor viui al Mondo, per l'hauere che d'essi sperano. E quanto fussero lontani gli antichi Padri dal riceuere, ò dar la professione ne loro Monasteri, per auidità di roba, si vede molto bene, perche i Monaci d'Egitto (come dice Cassiano) *Lib.* 4. *c.* 4. non consentiuano, che i nuoui Monaci portassero cosa di lei al Monasterio, nè l'accettauano. San Benedetto nella sua Regola comandò, che quando faceuano la professione, la dessero à'poueri, se bene ancora concedette, che secondo la loro diuotione la potessero dare al Monasterio, facendone autentica donatione. Da queste, ed altre simili cose, che sono ne' Santi, le quali allega à proposito l'Abbate Smeraldo sopra la medesima Regola, ben si conosce con quanta auuertenza s'hanno da scegliere le persone, che si riceuono nella Religione, e con che diligenza s'hanno da prouare dopo hauerle riceuute, per vedere, se son buone per lei, e quanto lontane dal mondo, e morte à lui hanno da essere, perche si dia loro la professione, e con quanta liberta, e resolutione s'hà da negare à coloro, che non saranno tali, e quanto poca stima s'hà da fare della roba, il che brieuemente è tutto quello, che la Madre di più lasciò ordinato.

CAP. I.

Delle parti naturali, che furono date da Dio alla Madre Teresa di Giesù.

CHiunque haurà letto quello, che s'è detto fin quì, stimerà forse, che io habbia già cauato il ritratto della Madre Teresa di Giesù, com'io promisi nel principio di quest'Istoria, ma non hò fatto in tutto il passato altro che disegnarlo, hora il voglio io colorire, e tirarci i profili al meglio che potrò, se bene per molto, che io faccia, nõ sono per arriuare al naturale; e ci sarà quella differenza, che è dal viuo al dipinto, e dipinto così male, come sarà di mia mano. Ma prima, che io m'accosti à quello, che ell'era, & alle virtù, e doni sopranaturali, voglio dire qualche cosa de' naturali, de' quali ella singolarmente fù dotata da Dio. Trà gli Angeli, quegli, che più è auuantaggiato nella natura, è ancora nella gratia, e ne gli huomini moltissime volte si vede il medesimo, che à quelli, che'l Signore elegge per più alta gratia, e maggiori doni sopranaturali, dà etiandio più eccellenti, e perfette qualità naturali, come si vedrà in quelle, che diede alla Madre Teresa di Giesù. Era di molto buona statura, e nella sua giouentù bella, & ancora poi che fù vecchia, compariua grandemente bene; il corpo membruto, e molto bianco; il viso rotondo, e pieno di molto buona fattezza, e proportione; il colore bianco, e incarnato, e quando staua in oratione, se le accendeua, e si faceua bellissima, e tutto pulito, e piaceuole; i capelli neri, e crespi; la fronte spatiosa, vguale, e bella, le ciglia di colore rossigno, che tirauà alquanto al nero, grandi, grossette, non molto arcate, ma alquanto piane; gli occhi neri, e rotondi, & vn poco rileuati, non grandi, ma d'acconcia misura, viuaci, e gratiosi, che in ridendo tutti rideuano, e mostrauano allegrezza, e dall'altra parte molto gravi, quand'ella voleua mostrare gravità nel volto; il naso picciolo, e non molto solleuato nel mezzo, haueua la punta rotonda, & alquanto piegata a basso, e le narici arcate, e piccole; la bocca nè grande, nè piccola; il labbro di sopra sottile, e diritto, quello dà basso grosso, & alquanto ricasçato con molto buona gratia, e colore; i denti molto belli, e l mento ben fatto; l'orecchie nè piccole, nè grandi; la gola larga, e non alzata, ma più tosto vn poco rimessa; le mani piccole, e molto belle. Nel volto haueua trè piccoli nei dal lato manco, che le dauano molta gratia, vno più à basso della metà del naso, l'altro tra'l naso, e la bocca, e'l terzo sotto la bocca. Queste particolarità hò io sapute da persone, che più à bell'aggio di me si misero molte volte à mirarla. Tutta insieme compariua molto bene, e di buon'aria nell'andare, ed era così amabile, e piaceuole, che à tutte le persone, che la miravano, communemente piaceua assai. Se ne cauò, essendo ella viua, vn buon ritratto, perche le comandò il suo Prouinciale, che era il Padre Fra Girolamo della Madre di Dio, che si lasciasse ritrarre, e lo fece vn Frate laico del suo Ordine seruo di Dio, che si chiama Fra Giouanni della miseria. In questo si portò molto bene il Padre Prouinciale, ma fece male à non cercare il miglior pittore, che fusse in Ispagna, per ritrarre persona tanto illustre più al viuo per consolatione di molti. Da questo si sono cauati quelli, che ne sono buoni, ò ragioneuoli. Ma s'hà da auuertire, che in alcuni di questi ritratti per imitare

nella

nella manica dell'habito alcuni pezzi, che v'erano sgarrati, quando la ritrassero, son venuti à fare come maniche larghe con punta, le quali ella non portaua, ne si portano. E nel velo per fare il filo, che hà rileuato, pare che l'hanno posto con alcune pieghe, che appariscono curiose, & ella in niuna di queste cose vsaua curiosità,

Haueua molto buono ingegno, come si conosceua ne' lauori che faceua, ritrouandone assai, e lauorando Istorie, che poneuano diuotione, e marauiglia. Le diede Dio ancora vn grande intelletto, che comprendeua assai, & acuto; vn giuditio riposato, niente precipitoso, ma pieno di maturità, e d'accortezza, Pensaua molto bene quello, che haueua da fare, e vedeua quello, che era nella cosa, di che pensaua; e doppo l'esserssi risoluta, era nell'esecutione, e nel condurre à fine salda, e costante. La sua prudenza era grande per incaminar le cose, che imprendeua, e per condurre l'anime à Dio, e gouernare i Monasteri, come bene appariſce in quelli, che lasciò fondati, e nelle persone, che vi stanno, le quali mise in tanta humiltà, mortificatione, & oratione. Haueua gran destrezza per ispedir negotij, e per questi haueua sempre sanità. Scriueua à Signori, & à chiunque altro bisognaua, e le sue lettere conduceuano à buon fine molte cose. Penetraua con grand'ageuolezza l'intelletto, il talento, e la conditione delle persone, con le quali trattaua, e vedeua, perche via l'haueua à condurre.

Insegnaua con molta chiarezza, & amore; e stimaua assai i buoni Teologi, e niuna cosa d'importanza faceua senza il parer loro. Haueua vn' animo più che di donna, forte, e virile, col quale otteneua quello, che voleua, e faceua stare à segno le passioni naturali, aiutata da Dio. Si vedeua questo, quando si partiua da suoi Monasteri, che sentendo con grandissima tenerezza l'appartarsi dalle sue figliuole, che lasciaua in quelli, e spezialmente, quando vedeua, che non haueua à vederle più, lo dissimulaua di tal maniera, per non dare à lor pena, come se non hauesse hauuto sentimento veruno. Quando suo padre staua ammalato à morte, sentendosi ella molto male, si sforzaua star sempre quiui, & amoreuolmente gouernarlo, senza stimare il trauaglio, con sentir tanto la sua morte, che le pareua (com'ella diceua poi) che se le schiantasse l'anima, nel vedere, che à lui forniua la vita. Et hebbe tal animo, che à lui non mostrò mai pena di veruna sorte, e se ne stette seco, fin che morì, senza più dare ad intendere del dolore, che haueua, che se à lei niente fusse importato; sapendo pure, che mancandole lui, le mancaua tutto il bene, & ammoreuolezza, che poteua hauer in terra. Si conosceua ancor questo nella patienza, e fortezza, che haueua nelle grandi, & ordinarie infermità, e nel sopportare con gran tranquillità d'animo l'auuersità, persecutioni, e mali successi. Haueua grandezza di cuore, che è la virtù, che chiamano magnanimità, e così non dubitaua di tentare grandi, e straordinarie cose, e di quelle riuscire, e di queste gustaua assai. Quelle, che erano ageuoli, & ordinarie, non le dauano questo contento, ne piegaua tanto à trattarne. Portaua à tutti gran rispetto, e la douuta riuerenza; ma se trattaua con gran Signori, e Signore, parlaua, e staua con vna Signoria naturale, come se fusse stata vna di loro, e diceua tutto quello, che bisognaua, e riprendeua i mancamenti; e se conosceua, che conueniua il rompere con qualsiuoglia persona di queste, lo faceua con grand'animo, e con poco dispiacere, come alcune volte si vidde. Con esser tanto amica di pouertà, era liberale, & animosa, per ispendere, se bene non l'haueua, doue era bisogno, e molto compita in ogni cosa,

Il suo parlare era molto gratioso, e la sua conuersatione molto soaue, graue, allegra, schietta, & accorta; & in qualsiuoglia cosa, che si trattasse, riusciua molto bene, e marauigliosamente intratteneua tutte le persone, che l'vdiuano. Di quì veniua, che douunque ella andaua, era molto amata, e stimata da tutti. Il padre, e la madre voleuano meglio à lei, che à gli altri loro figliuoli; e ciascuno de suoi fratelli l'amaua più, che gli altri; le sue Monache l'amauano, quanto amare si possa teneramente madre; il medesimo faceuano i suoi Confessori; e tutti quelli, che seco trattauano, perche haueua particolar gratia di tirare à se i cuori. Quando intendeua, che alcune persone graui sentiuano, ò diceuano mal di lei, ò che le voleuano male, se n'andaua à trouarle, e daua lor conto d'alcune sue cose, secondo che vedeua conuenire, ò faceua per loro di buone opere, per lo che veniuano à conoscere quella che era, e da quell' hora auanti l'amauano, e stimauano assai. Parlaua con familiarità, & humanamente con tutti, con allegrezza, con amore, senza andar ritenuta, e con vna santa, e piaceuole libertà; di tal maniera, che chi la vedeua, e sapeua delle sue cose, si marauigliaua di vedere, che chi haueua così alta oratione, e tanto familiarmente trattaua con Dio, parlasse con gli huomini, come se di quello hauesse hauuto niente. E così come molto amauano lei, così ella parimente portaua grand'amore à chi à lei il portaua, & à tutte le persone, che vedeua, che erano buone, schiette, & honeste; e spezialmente quando vedeua, che erano à proposito per lo seruitio di Dio, e bene de' prossimi. Di quì nasceua in lei grandissima gratitudine, perche sempre si ricordaua del bene, che era fatto à lei, & alle sue figliuole, se bene era picciolo, e non finiua mai d'ingrandirlo, & aggradirlo con parole, e con opere in quello, che poteua. Era di molto nobile conditione, & aggradeuole à tutti, amica d'aiutare, e far bene, e di dar gusto, benche fusse molto à suo costo, e con patire ella assai; molto piegata verso l'opere di misericordia, e di carità, nemica d'hipocrisia, e di mormorationi, benche fussero leggieri, non sapeua dir male di persona, se non di se stessa, tutti lodaua, le virtù de gli altri publicaua, & ingrandiua; le sue haueua gratia particolare di ricoprire, & estenuare,

Era honestissima, e naturalmente abborriua ogni dishonestà in parole, & in opere, molto ritirata, e ben inclinata in ogni cosa. Stimaua grandemente l'honore, prima che Dio la chiamasse daddouero, e questo l'era vn gran freno, per isfuggire tutto quello, che le poteua far danno. E come era amica della limpidezza dell'anima, e del corpo, così etiandio era di quella de' vestiti, e di portarli ben accomodati, & andare raffettata, perche ogni scomponimento, così esteriore, come interiore le dispiaceua. Nel suo mangiare era molto temperata, non beueua mai vino; ne' suoi vestimenti pouera, ma però molto pulita; nelle sue commodità molto scarsa, con hauer tante, e così grandi, & ordinarie necessità, in quelle dell'altre molto larga, e pietosa. E però quando ne' viaggi trouauano cattiui alloggiamenti, il suo ri-

guardo era per le persone, che menaua con lei, queste desiderana, che stessero bene accomodate, e per se era di qualsiuoglia cosa contenta. Della verità era grandemente amica, & abborriua ogni inganno, e doppiezza; e per ciò nel tempo, che ella andaua distratta, quando suo padre la veniua à vedere, non potette soffrire, che di lei andasse ingannato, persuadendo che hauesse oratione, e raccoglimento, ne mai riposò, fin che l'hebbe disingannato. E di poi vna delle cose, che più tormento le dauano, era il pensare, se haueua data occasione, che i suoi Confessori andassero di lei ingannati, se bene sapeua, che non desideraua ingannarli. Non si moueua punto per via d'asprezze, ma chi desideraua piegarla, buon mezzo era il conuincerla con piaceuolezza; e così nel tempo, che ancora non s'era interamente conuertita, i fauori di Dio teneua per lo maggior castigo de' suoi peccati, e negligenza, di quanti poteua hauere, perche d'esser fauorita, quando meritaua gastigo, come vedeua di meritare, quando faceua tanto male ad esser ingrata, con chi tanto amore le mostraua, si confondeua, trauagliaua, e disfaceua, più che di quante infermità, dolori, e trauagli le veniuano, perche con questi le pareua pagare alquanto di quello, che doueua; & il riceuer gratie, quando meno le meritaua, l'era vn genere di tormento terribile. In quello, che io hò detto, & in altre molte cose, che potranno dire coloro, che meglio sanno conoscere la natura di ciascuno, se la conuersarono, hò voluto mostrare l'eccellenti qualità naturali, che Dio le diede, & il pretioso vaso, che apparecchiò per gli altissimi doni, che v'haueua da infondere. Ma perche la gratia perfettiona la natura, tutto questo si conoscerà meglio in quello, che diremo ne' capi seguenti, parlando della gratia, e mirabili virtù, che il Signore le communicò.

CAP. II.

De' gradi, per li quali Dio la solleuò à così alta oratione, come haueua.

VEniamo hora alle qualità sopranaturali, doue tanto s'è manifestata la grandezza di Dio, e dipingiamo vna perfettissima monaca, perche non solamente le sue figliuole, che sono, e saranno, ma tutte le religiose ancora, e tutte l'anime, che desiderano arriuare alla cima della perfettione, habbiano dauanti a gli occhi chi mirare, & imitare, conoscendo, che quanto più à lei s'assomiglieranno, tanto più saranno religiose, e perfette. Grandi ingegni si riuegliarono per concepire nel loro intelletto vna perfettissima Idea, ò somiglianza della cosa, che voleuano dipignere; e trouarono parole eguali à quello, che haueuano conceputo: ma dipinsero non quello, che haueuano visto, ò conosciuto; ma quello, à che con la sottigliezza del loro intelletto, e con la loro eloquenza poterono arriuare. Platone ne' libri della sua republica, & Aristotele ne' suoi delle Politiche dipinsero vna molto perfetta Città, e Republica, ma però quale non s'è mai ritrouata in terra. I Filosofi Stoici dicono gran cose dell'huomo sauio, ma quale essi lo vogliono, ne eglino il viddero, ne noi hora il troviamo. La felicità, e beatitudine, che Aristotele pone nel primo, e nell'vltimo libro dell'Etica, quando si vidde mai in questa vita mortale? L'Oratore, che formò ne' suoi tre libri Marco Tullio, e'l Cortigiano, che con tanta eloquenza ci pose dauanti à gli occhi il Conte Baldassarre Castiglione, si possono intendere, e desiderare, ma non vedere, ne vdire. Ma io per raccontare quello, che hà d'hauere vna perfettissima Monaca Scalza, e di qualsiuoglia altra Religione, non seguiterò le mie immaginationi, ne faticherò il mio intelletto, ne dirò amplificationi, che mai non si siano vedute, ne riferirò quello, che i Santi parlando di questa materia, desiderarono, ma quello, che il gran Signore mise in questa Santa, e quello, che in lei vedemmo, e conoscemmo noi altri, che seco conuersammo, e quello che i suoi libri stanno hora publicando. Dio ci leuò in questa parte di trauaglio, & egli operò più in lei con la sua potente mano, che altri hauesse potuto ingrandire, con ricco, & eloquente parlare. Tal che con dir'io con semplici parole la pura verità di quello, che fù, haurò fornito quanto prometto, e sodisfatto à coloro, che vogliono vedere ridotto in pratica, e posto in opera quello, che dell'altezza della perfettione religiosa si troua scritto ne' libri.

Hauendo adunque à trattare delle virtù, che più risplendettero in questa beata anima, m'è parso che sia bene incominciare dall'oratione, che fù come pennello, col quale il Signore lauorò questa sua bellissima pittura, e'l mezzo, per lo quale le communicò i mirabili beni, e gratie c'haueua. E credo, che à tutti sarà gustoso, e profitteuole, che io quì dimostri i gradi, per li quali la solleuò all'altissima oratione, à cui ella ascese. Questo cauerò io da differenti luoghi de' suoi libri, accozzandoli in vno, & vsando delle medesime parole, con che ella il dichiara, che di questa maniera sarà meglio detto, & haurà appresso à tutti maggiore autorità, come cosa più certa, e sicura: e particolarmente da quello, che scrisse nel libro della sua vita *Cap.* 4. donde pigliero il più. Il primo maestro, che hebbe dell'oratione, fù il terzo Abecedario d'Osuna, il quale si determinò di seguire, perche fino all'hora non sapeua, che modo haueua à tenere. Già all'hora le hauea dato il Signore il dono delle lagrime in luogo della durezza, che soleua hauere. Dopo pochi mesi, che si dette à cercare la solitudine, e l'oratione, le dette l'oratione di quiete, & ancora alcune volte d'vnione, senza che ella intendesse, che cosa era ò l'vno, ò l'altro; cosa che à molte persone non dà ancora in capo di molti anni. E faceua in lei questa oratione tali effetti, che non hauendo ancora vent'anni, le pareua hauere tutto il mondo sotto i piedi. Il suo modo d'oratione era, procurare il più che poteua, portare Giesù Christo nostro Signore presente dentro di se; e se pensaua in alcun passo, se lo rappresentaua nell'interiore, se bene il più spendeua in leggere buoni libri, perche à discorrere con l'intelletto non arriuaua nè ad immaginar bene Christo nostro Signore dentro di se. E così non poteua fare oratione, se non hauendo alcun libro, doue leggesse, se non era dopo l'esserfi communicata. In questa maniera d'oratione stette diciot'anni, con molto trauaglio assai volte, e con grandi aridità, e grandissimo combattimento di pensieri, perche come non discorreua con l'intelletto, nè poteua considerare cosa veruna, se la volontà non s'occupaua in amare, non poteua soffrire di star quiui: e perciò in luogo di discorrere leggeua, e metterfi in oratione senza libro era à lei, come andare à combattere con molta gente senza scudo, perche in esso riceueua i colpi de' molti pensieri, che la combatteuano. L'aridità non seminua

ella

ella ogni volta, ma solamente quando le mancaua il libro. Con leggere cominciaua à raccogliere i pensieri, e conduceua la sua anima come per lusinghe, e molte volte in aprendo il libro non le bisognaua più. Alcune volte leggeua poco, altre assai, conforme alla gratia, che'l Signore le faceua, *Cap.* 7 In questo tempo lasciò l'oratione più d' vn' anno, sotto apparenza d'humiltà, con la quale il demonio la burlò, giudicando, che viuendo ella, come viueua, non era cosa ragioneuole il trattare con nostro Signore con quella familiarità, e questo le fece grandissimo danno, *Cap.* 9. Ritornò poi con nuoua luce del Signore alla sua antica oratione, procurando rappresentar dentro di se il Saluatore, e dalle parti, doue ella più solo il vedeua, cauaua più frutto, che pareua à lei, che stando egli quiui solo, & afflitto, l'haueua meglio da ammettere. E così s'approfittaua assai nel rappresentare in se l' oratione dell' horto, e quiui lo staua accompagnando. Pensaua nel modo, che poteua à quella afflittione, e sudore, che quiui haueua, e desideraua di rasciugarglielo; ma quando si ricordaua de' suoi peccati, non ardiua, e quiui se ne staua, quanto la moltitudine de' pensieri, che le veniuano, le consentiua, e molt' anni hebbe in costume, ancora innanzi à questo d' addormentarsi con questo pensiero ogni notte, il che le fece grand' vtile, perche per di lì cominciò à far oratione senza conoscerlo. La vista della campagna, ò dell'acque, ò de' fiori, le giouaua assai, perche la risuegliaua, e raccoglieua, e trouaua quiui la memoria del Creatore, e le seruiua per libro. Cose del Cielo, ò altre molt' alte non poteua immaginare, ma quelle, che solamente vedeua. Christo, per molto che leggesse della sua bellezza, e per molte immagini, che ne vedesse, non poteua ella giamai rappresentarse in se stessa, se non come vno, che è cieco, e stà parlando con vn' altro, e conosce, che egli è quiui, ma no'l vede, nè sà di che maniera è; e per questo per formarne in se alcuna figura, era molto amica d'immagini. Di poi appartandosi più dall'occasione, e dandosi più all' oratione, il Signore le andaua dando più gusti, e facendole più fauori. Ma non domandò ella mai questi gusti, nè tenerezza di cuore, nè ancora ardiua auuertitamente desiderarli, solamente chiedeua al Signore, che le perdonasse i suoi peccati, e le desse aiuto, perche ella non l'offendesse, conoscendo che le faceua grandissima misericordia in consentire, che gli stesse dauanti, e condurla alla sua presenza senza che più fauore le facesse.

Vna volta sola stando con molta aridità, domandò questi gusti, e come auuertì quello, che faceua, rimase così confusa, che'l medesimo trauaglio di vedersi così poco humile, le diede quello, che haueua ardito domandare. In questo tempo, e prima haueua alcune volte vn principio di quello, che hora dirò, se bene passaua con molta breuità, ma da qui in poi l'hebbe molto più perfettamente, secondo che Dio à poco à poco l'andaua sollenando all' altezza, doue arriuano l'anime molto sante. In questa rappresentatione, che si faceua di mettersi appresso à Christo, & ancora alcuna volta leggendo, le accadeua venirle improuisamente vn sentimento della presenza di Dio, che le pareua à niun modo poter dubitare, che egli staua dentro di lei, & ella tutta ingolfata in lui. Non haueua qui visione, ma se le sospendeua l'anima, e le pareua di stare tutta fuori di se, la volontà amaua, la memoria era quasi perduta, l'intelletto staua come stupito del molto che intendeua, perche Dio la daua ad intendere, che di quello, che Sua Maestà le rappresentaua, ella niuna cosa intendeua. Mentre ella s'andaua più disponendo, Dio più le daua, il quale pareua, che altro non desiderasse, se non che ella il volesse riceuere. Cominciò à darle molto ordinariamente oratione di quiete, e molte volte oratione d' vnione, che le durauà vn gran pezzo con molto diletto, e soauità, e con vna gran sicurezza, che quella era cosa di Dio, e sempre rimaneua di quiui molto migliorata, e con più fortezza. Dopo tutto questo, per consiglio del suo Confessore accompagnò più l'oratione con la penitenza, e mortificatione, e cominciò à fare ogni giorno oratione d'intorno à vn passo della passione, e per quanto poteua, à resistere a' gusti, e fauori di Dio. Stette ciò facendo due mesi, e mentre più faceua questa resistenza, maggiormente n'haueua, & ogni dì più andaua facendo profitto. In capo à questo tempo, le disse il Padre Francesco Borgia di santa memoria, che non resistesse à Dio, ma che cominciasse l'oratione da qualche punto della passione, e se di quiui il Signore la leuaua in spirito, si lasciasse leuare. Subito cominciò à ire in estasi, e ratti, & in molti di quelli Dio le parlaua, e quel parlare produceua grandi effetti, e le cagionaua gran miglioramento nell' anima *Cap.* 27. Dopo questi le venne vna maniera di visione, nella quale sentiua Christo Nostro Signore stare appresso di se, e parlarle (se bene non lo vedeua nè con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima) e che se n'andaua con lei, ed era testimonio di quello, che faceua: & in raccogliersi vn puoco, ò in non esser molto distratta lo sentiua manifestamente appresso di se, e con questa vedeua nell'anima sua molto più alti effetti, che non soleua. Basta (dice ella) vna di queste gratie, per cambiare vn'anima, e fare, che non ami altra cosa, se non colui, il quale ella vede, che senza sua alcuna fatica la fà capace di beni tanto grandi, e le communica segreti, e tratta con lei con tanta domestichezza, & amore, quanto non si può scriuere. Con questa visione molto continua, passò alcuni pochi giorni, e le faceua tant'vtile, che non si partiua dall' oratione, e quanto faceua, procuraua, che fusse di sorte, che non dispiacesse à colui, il quale ella chiaramente vedeua, che n'era testimonio. Di quiui à poco cominciò ad hauere visioni immaginarie, nelle quali se le rappresentaua Giesù Christo nostro Signore molte volte, se bene non così di subito se le mostraua interamente, ma à poco à poco, fin tanto, che se le scopriua tutto con vna estrema bellezza, quale niuna lingua è sufficiente à esprimere. Due anni, e mezzo hebbe molto ordinariamente questa visione, le fù leuata da poi per molto tempo, per eleuarla ad altre cose più sublimi, che erano alcuni impeti d'amor di Dio così grandi, che si moriua di desiderio, e non trouaua luogo; & ad altre visioni molto alte, che ella scrisse ne gli vltimi capi della sua vita. Questa presenza, che sempre haueua di Giesù Christo, se le venne poi à mutare nella presenza delle trè diuine persone, come ella lasciò scritto in vn foglio, dicendo così. *Questa presenza delle trè persone, che io dissi da principio, hò hauuta fino ad hoggi, che è il giorno della Commemoratione di San Paolo, presenti nell'anima mia molto d'ordinario; e perche io era auuezza à sempre hauer meco solo Giesù Christo, mi pare, che m'era d'alcuno impedimento à veder trè persone, se bene intendendo, che erano vn solo Dio. E mi disse il Signore, pensando io in questo, che io erraua ad immaginarmi le cose dell'anima, con la rappresentatione di quelle*

del

del corpo; che io intendessi, che erano molto differenti; e che l'anima era capace per godere assai. L'oratione, nella quale nel fine s'essercitaua, era quella, che pone all'vltimo delle mansioni, che ella chiamaua matrimonio spirituale, e tanto era quello, che godeua, che diceua ella, che nostro Signore le daua quel gran male di testa, che haueua, perche di quà non godesse tanto. Questa oratione non le mancaua mai, ma la faceua sempre ò con più, ò con meno splendore. E con questa già non haueua che dire a' Confessori, se non era in cose d'alcuni successi particolari, ò negotij. Ma chi vuole in parte vedere l'altezza dell' oratione, à che arriuò, legga nel libro, che io hora nominai, che si chiama, Castello interiore, ò le Mansioni, quello, che ella scriue nella festa, e settima mansione, perche non mette in esse altra cosa, se non quello, che passò in lei, e parlando così in generale, dichiara quello, che il Signore le communicò, imitando al modo suo quello, che dice San Paolo: Non ardisco dire quello, che per me non fà Christo. Vna cosa s'hà qui da notare, la quale è, che questi ratti, che ella soleua molto ordinariamente hauere, andando più auanti, non gli haueua tanto, e spetialmente in publico. La cagione lasciò ella scritta in vn foglio, che dice così. Stando pensando, qual poteua essere la cagione, di non hauere io hora quasi mai ratti in publico, intesi: *Non conuiene hora; bastante credito hai tu per quello, che io pretendo; andiamo mirando la debolezza de' maligni.* Se le cominciarono à leuare, da che hebbe le visioni della Santissima Trinità, le quali diremo nel quarto capo, benche non del tutto, fin che fù Priora nell'Incarnatione; d'alhora in poi n'hebbe assai pochi, almeno in pubblico.

CAP. III.

Più si dichiara l'oratione della S. Madre Teresa di Giesù per parole, che ella lasciò scritte in vna relatione, che fece fuori de' suoi libri.

BEnche io sia per intrattenermi alquanto, voglio nondimeno meglio dichiarare quello, che io hò detto, mettendo quì vna relatione, che io trouai scritta di sua mano, delle maniere d'oratione, che Dio le haueua communicato; perche quello, che ella ne'libri pose in molte parti, quì stà raccolto in vna, perche non si perdano, ò non lascino d'vscir à luce queste parole, così degne d'esser lette, & intese. Quello, che io posi nel capo passato, è metterò hora in questo, à me hà giouato assai per lodare il Signore del molto, che si communicò à questa sua serua, e per vedere i gradi, per li quali l'andaua innalzando; e chi lo leggerà, hà da leggerlo per questo, non per pensare, che l'habbia egli da intendere interamente, nè che s'habbia egli da mettere per questo viaggio, nè cercare riuelatione, ò ratti, che ciò saria vn grande spropositо, & vn trauaglio molto vano, e molto senza profitto, come vedremo nel capo ottauo, parlando de gli auuisi, che ella daua per l'oratione. Questo è cosa, che per forze humane non s'ottiene, ma Dio la dà, come, e quando è seruito; e pensare d'ottenerla per altra via, è assai discostarsi da quello, che desidera. Si che niuno pigli occasione di superbia, ò d'inganno, da quello, che hà da pigliarla d'humiltà, e di lodare Dio. Scrisse questa relatione ad vno de' suoi Confessori, e prima che cominci, dice: *In tutto quello, che io dirò, supplico Vostra Reuerenza, che intenda, che non è mio intento, pensare d'hauer dato nel segno, perche io potrei non intenderlo. Ma quello di che io posso certificarla è, che non dirò cosa, che non habbia sperimentata alcune, e più volte. Se è bene, ò male V. Reuerenza il vedrà, e me ne farà auuertita.* E poi dice: *Parmi che sarà per giuare à V. Reuerenza, che io incominci à trattare del principio di cose sopranaturali, che la diuotione, tenerezza, lagrime, e meditationi, che di quà potiamo con l'aiuto del Signore acquistare, s'intendono. La prima oratione, che io à mio parere conobbi sopranaturale (il che chiamo io quello, che con humana industria, e diligenza non si può acquistare, benche molto si procuri, ma può bene altri disporsi con la gratia di Dio, il che importa assai) è vna presenza di Dio, che non è visione di maniera veruna, se non che pare, che ogni volta (almeno quando non s'hà aridità) che vna persona vuole raccomandarsi à sua Maestà, benche sia con oration vocale, il ritroua.* Fin quì la relatione. Tutta l'oratione che è meritoria è opera sopranaturale, perche si fà con aiuto sopranaturale, ma la Madre per eccellenza chiama sopranaturale quella, che noi altri non potiamo ottenere, per molto che dalla nostra parte facciamo, perche tutta è da Dio, e come disse San Dionisio, l'huomo stà in essa patendo le cose diuine più che operandole. E della medesima maniera la dichiara Sant' Angela da Fuligno nel suo libro al capo vicesimosesto.

Seguita poi la Madre. *La seconda è vn raccoglimento interiore, che si sente nell'anima, che pare, che ella dentro di se habbia altri sentimenti, come hà di fuori gli esteriori; che pare, che voglia ella ritirandosi in se stessa, appartarsi da' tumulti esteriori, i quali sentendosi alcuna volta venir dietro, le vien voglia di chiuder gli occhi, e non vedere, nè vdire, nè intendere se non quello, in che ella all'hora s'occupa, che è poter trattar con Dio à solo à solo. Quì non si perde alcun sentimento, nè potenza, che tutto si conserua nel suo essere intero, ma per impiegarsi in Dio. E questo sarà ageuolmente inteso da colui, à chi Nostro Signore l'haurà dato, che altrimenti per darlo ad intendere, sariano almeno di bisogno molte parole, e comparationi.* Questa seconda maniera pose la Madre per prima, ma perche ella dice nel fine, che se le dimenticò vn' altra, che era innanzi à questa, posi io quella nel primo luogo.

Soggiugne ella poi: *Da questo raccoglimento nasce alcune volte vna quiete, e pace interiore molto soaue, che l'anima se ne stà di modo, che le pare, che niuna cosa le manca, & ancora il parlare le dà noia, altro non vorrebbe che amare, il che dura per alquanto spatio, e altre volte più lungamente. Da questa oratione suol procedere vn sonno, che chiamano delle potenze, che nè stanno assorte, nè sospese tanto che si possa chiamar ratto, benche questa non è del tutto vnione.* Alcuna volta, e molte ancora intende l'anima, che sola la volontà stà vnita, e bene conosce (dico secondo che pare) che stà tutta impiegata in Dio, e vede il mancamento di potere stare, & operare in altra cosa; e l'altre due potenze se stanno libere per negotij, & opere del seruitio di Dio, e finalmente vanno congiunte Marta, e Maria. Io domandai al Padre Francesco Borgia Generale della Compagnia di Giesù, se questo poteua essere inganno, perche mi faceua andare come suanita di ceruello, e mi disse, che molte volte accadeua. Quando è vnione di tutte le potenze, è molto differente, perche non può l'anima operare alcuna cosa esteriore, auuenga che l'intelletto stà come stupito, la volontà ama più di quello, che conosce, ma nè conosce se ama, nè quello che si fà, di maniera che lo

posta

possa dire, nè la memoria à mio parere, nè il pensiero punto s'esercitano, nè anco per all' hora stanno i sentimenti suegliati, ma come di chi gli hà perduti per maggiormente impiegar l'anima in quello che gode, si che pare à me, che per quel breue spatio si perdono. Passa presto, e nella ricchezza che rimane nell' anima d'humiltà, e d'altre virtù, e desiderij, si conosce il gran bene che le venne da quella gratia, ma non si può dire, che cosa è; perche se bene all'anima si dà ad intendere, non sà nondimeno come l'intende, nè à mio parere ancor dirlo. Se questa è della vera, è la maggior gratia, che Nostro Signore fà in questo cammino spirituale, almeno delle grandi fuori de ratti, e delle sospensioni. Che ratto, e sospensione à mio parere è tutt'vno, ma io hò costume di dire sospensione, per non dir ratto, il che spaventa. E veramente si può chiamare sospensione questa vnione, che hora s'è detta. La differenza che è dal ratto à lei, è questa, che quello dura più, e più nell'esteriore si conosce, perche si và restrignendo il fiato di maniera, che non si può parlare, nè aprir gli occhi. Se bene questo medesimo si fà nell'vnione, nel ratto è con maggior forza, perche se ne và il calore naturale non sò io doue, di maniera che quando il ratto è grande (perche in tutte queste sorti d'oratione v'è più, e meno) quando, dico, è grande, rimangono le mani gelate, & alcuna volta interizzite come stecchi, e così interuiene al corpo, che come lo ritroua ò in piede, ò inginocchiato, così si resta, ed è tanto il gusto, nel quale l'anima s'impiega, di quello, che il Signore le rappresenta, che pare, che si dimentichi d'animare il corpo, il quale lascia abbandonato, e se dura, nel mancare da poi, i nerui lo sentono. Mi pare, che il Signore voglia quì, che l'anima intenda più di quello, che gode nell'vnione, e così se le scoprono nel ratto molto ordinariamente alcune cose di sua Maestà: e gli effetti, co'quali l'anima rimane, son grandi, come è il dimenticarsi di se stessa, per volere, che sia conosciuto, e lodato così grande Dio, e Signore. A mio parere se il ratto è da Dio, non può l'anima restare senza vn gran conoscimento, che ella quiui non potè cosa alcuna, e della sua miseria, & ingratitudine di non hauer seruito à colui, che per sua sola bontà le fà gratia così grande, perche il sentimento, e la soauità eccede senza comparatione tutto quello à che si può di quà paragonare, che se non se le passasse quella memoria, hauria sempre nausea de' contenti di quà. E così viene à tener per vili tutte le cose del mondo. La differenza, che è da quella, che io dissi sospensione, al ratto, è, che nella sospensione si và à poco à poco morendo à queste cose esteriori, e perdendo i sentimenti, e viuendo à Dio. Il ratto viene con vna sola notitia, che sua Maestà dà nel più intimo dell'anima con vna velocità, che le pare, che la rapisca al più alto di lei, e d'andarsene fuori del corpo. E così bisogna animosità nel principio per gettarsi nelle braccia del Signore, e rimetterfi in lui, che la porti ouunque sarà suo piacere, perche fin che sua Maestà la mette in pace, dou'egli vuole solleuarla, (dico solleuarla all'intelligenza d'alte cose) per certo bisogna ne'principij stare ben determinata à morire per lui, perche la pouer'anima non sà, che cosa habbia da esser quella, dico ne'principij. Rimangano da questo à mio parere le virtù più forti, perche l'anima si stacca più dal di fuora, e si dà maggiormente ad intendere il potere di questo grande Dio per temerlo, & amarlo; poiche egli così bene senza, che se gli possa resistere, rapisce l'anima come Signore di lei. Le resta vn gran pentimento d'hauerlo offeso, e stupore di come hebbe ardire d'offendere sì gran Maestà, e grandissima ansietà, perche niuno sia che l'offenda, ma che tutti lo lodino. Penso io, che di quì deuono nascere questi feruentissimi desiderij, che si saluino l'anime, e d'hauere in ciò qualche parte, e che questo Dio sia lodato come merita. Il volo dello spirito è vno (non sò come dirlo) che ascende dal più intimo dell' anima. Sola questa comparatione mi si ricorda, ch' io posi, doue V. Reuerenza sà, che stanno lungamente dichiarate queste maniere d'oratione, & altre, (è tale la mia memoria, che subito si dimentica) Mi pare, che l'anima, e lo spirito sia vna medesima cosa, se non che come vn fuoco il quale se è grande, ed è ito disponendosi per abbruciare, così auuiene all'anima per la dispositione, che hà con Dio, come il fuoco quando in vn tratto s'accende, produce vna fiamma, che và in alto, la quale così è fuoco come l'altro, che stà nel basso; nè perche questa fiamma s'innalzi, lascia il fuoco di rimanere. Così l'anima pare, che produce di se vna cosa tanto di subito, e tanto delicata, che s' innalza alla parte superiore, e và doue vuole il Signore, che più non si può dichiarare; e pare vn volo, che io non sò à che altra cosa paragonarlo; sò bene, che molto chiaramente s'intende, e che non si può disturbare. Pare che questa vccelletta scappi dalla miseria di questa carne, e dal carcere di questo corpo, e così possa più impiegarsi in quello, che le dona il Signore. E' cosa così delicata, e così pretiosa quello, che l'anima intende, che non le pare, che vi sia illusione, nè anco in qualsiuoglia di queste cose, mentre esse si fanno. Si suscitano poi i timori per difetto di chi le riceue, à cui pare, che in tutto habbia ragione di temere, se bene nell'interno dell' anima rimane vna certezza, e sicurtà, con la quale se ne può viuer quieta, ma non talmente, che lasci d'vsar diligenza per non esser ingannata, e delusa. Impeto chiamo io vn repentino desiderio, che alcuna, ò le più volte si solleua nell' anima, senza che prima sia preceduta oratione da vna subita ricordanza di ritrouarsi assente da Dio, ò da alcune parole, che si sentono à questo proposito. E così potente questa ricordanza, e di tanta forza alle volte, che in vn'instante pare, che caui di ceruello, come quando d'improuiso s'intende alcuna nuoua molto penosa, che prima non si sapeua, ò si riceue vn grand'assalto, che pare, che tolga al pensiero il poter discorrere, per consolarsi, e chè rimanga, come afforto. Così interuien quì, se non che la pena è per tal cagione, che rimane all' anima vn conoscimento, che è cosa ben impiegata il morir per lei. Di quì egli è, che pare, che quanto l'anima all'hora intende, è per maggior pena, e che nõ vuole il Signore, che tutto il suo essere le gioui, nè è sua volontà il ricordarsi che viue, ma le pare d'essere in vna gran solitudine, & abbandono di ogni cosa talmente, che non si può scriuere, perche tutto il Mondo, e le sue cose le danno pena, e niuna cosa creata le fà compagnia, nè altro vuol che il Creatore, il che vede impossibile, se non muore; e come non hà da vccidersi, muore per brama di morire, di modo, che veramente è in pericolo di morte, e si vede come sospeso tra'l Cielo, e la terra, nè sà che far di se stesso. E di poco in poco dà Dio all'anima vna notitia di se, perche veda quello, che perde, d'vna maniera così strana, che non si può dire, perche niuna è in terra, almeno di quante io hò passate, che l'agguagli. Che

basta che duri mezz'hora, per lasciare così disunito il corpo, e così rilasati i nerui, e con grandissimi dolori, che non rimane ancora alle mani facultà di potere scriuere. Di questo niuna cosa sente, fin che và durando quell'impeto, assai hà da fare nel sentire l'interiore, nè credo io che sentirebbe ancora graui tormenti. E stà con tutti i suoi sensi, e può parlare, e vedere, camminar nò, che'l gran colpo dell'amore l'abbatte. Questo benche altri morisse di desiderio d'hauerlo, se Dio non lo dà, niente gioua. Lascia grandissimi effetti, e guadagno nell'anima. Alcuni huomini dotti dicono, che è vna cosa, altri vn'altra, niuno la condanna. Il Maestro Auila mi scrisse, che era cosa buona, e così dicono tutti. Ben conosce l'anima, che è gran gratia del Signore. Se fusse molto spesso, poco durerebbe la vita. L'impeto ordinario è, che viene questo desiderio di seruir à Dio con vna gran tenerezza, e lagrime, per vscire da questo esilio: ma come l'anima resta libera per considerare, che è volontà di Dio, che nel corpo viua, con questo si consola, e gli offerisce il viuere, supplicandolo, che non sia, se non per sua gloria, e così passa. Vn'altro modo veramente molto ordinario d'oratione è vna maniera di ferita, che pare all'anima, come se le fusse passato con vna saetta per mezzo al cuore, ò per lei medesima. Questa le cagiona vn gran dolore, che la fà lamentarsi, ma così saporito, che non voria, che mai le mancasse. Questo dolore non è nel senso, ne meno la piaga è materiale, ma nell'interiore dell'anima, senza che paia dolore corporale; ma perche non si può dare ad intendere, se non per comparationi, si mettono queste, che per quello, che egli è, sono grossolane, ma io no'l sò dire d'altra sorte, perciò non sono queste cose ne da scriuere, ne da dire, perche chi non l'hà sperimentate, è impossibile, che le intenda, dico, fin doue arriua questa pena, perche le pene dello spirito sono differenti da quelle di quà. Di quì cauo io, come maggiormente patiscono l'anime nell'inferno, e nel purgatorio, di quello che quà si può intendere da queste pene corporali. Altre volte pare, che questa ferita d'amore, esce dall'intimo dell'anima. Gli effetti di lei sono grandi, e quando il Signore non la dà, impossibile è hauerla, perche grandemente si procuri, ne meno lasciare di sentirla, quando egli è seruito di darla. Così sono alcuni desiderij di Dio così viui, e così sottili, che non si possono dire, e come l'anima si vede legata per non poter godere, come vorrebbe, di Dio, le viene vn grande aborrimento del corpo, il quale à lei pare come vn gran muro, che l'impedisce, che non goda di quello, che all'hora intende secondo il suo parere, che gode in se senza l'imbarazzo del corpo. All'hora vede il gran male, che ne venne per lo peccato d'Adamo, che ci tolse questa libertà. Questa oratione s'hebbe innanzi à gli estasi, & impeti grandi, ch'io dissi. Mi dimenticai di dire, che non si partono quasi mai quegli impeti grandi, se non è con vn ratto, e gran fauore del Signore, doue egli consola l'anima, e l'inanimisce à viuere per lui. Tutto questo che io hò detto, non può essere trauedere per alcune cagioni, che lungo saria raccontare. Se è cosa buona, ò nò, lo sa il Signore, i suoi effetti, e'l profitto che lascia nell'anima, à tutto mio parere si conoscono chiaramente.

Tutte queste da me riferite son parole della Madre Teresa di Giesù, e mi piace d'hauerle quì poste, perche mi pare, che habbiamo in loro vna molto buona dichiaratione de' gradi, per li quali il Signore la sollenò à così alta oratione, che perciò le hò io quì principalmente portate, e non per insegnare, come s'hà da far oratione, che non è questo suo luogo, ò tempo. E nondimeno ancora in quelle, come in breue somma, quello che grandi autori trattano di queste più alte maniere d'oratione, il che potrà esser profitteuole à coloro, à quali Dio haurà dato alcun saggio di questo.

CAP. IV.

Del gran conoscimento delle celesti cose, che Dio le communicò per mezzo dell'oratione.

Già che io hò incominciato à dire della sua oratione, dirò etiandio prima che io passi ad altra cosa, tutto quello, che à questa appartiene, benche io desideri arriuare all'altre virtù, essendo in quelle molto che dire, per gloria di colui, che sì compitamente glie le diede, e per vtile dell'anime, che pretendono la perfettione: ma domanda quello, che io hò detto, il buon ordine delle cose, che s'hanno da trattare. Quello che io hora dirò, è per farne marauigliare, e lodare nostro Signore, non per imitarlo, essendo cosa impossibile, e che pazzia sarebbe il mettersi à tale impresa. In ritrouandosi molto grande amicitia trà due, non possono lasciare di scoprirsi i loro segreti, perche conforme al prouerbio antico, Sono trà gli amici tutte le cose communi, così disse Dio, quando voleua distruggere quelle maledette Città: Potrò io celare ad Abramo quello, che voglio fare? *Gen.* 18. E per Amos Profeta disse: Non farà il Signore cosa alcuna, senza prima scoprire e il suo segreto a' suoi serui Profeti. *Amos* 3. E'l Signore disse à gli Apostoli; Già non vi chiamerò io serui, ma amici, perche il seruo non sà quello, che faccia il suo Signore. *Ioan.* 15. Ma voi altri chiamai amici, perche io v'hò manifestato tutto quello, che hò vdito dal Padre mio. Così appariua Christo nostro Signore alla Madre Teresa di Giesù in varie maniere di visioni, e le parlaua molte volte con gran familiarità, & amoreuolezza, e le dichiaraua gran segreti.

Già habbiamo detto, come le mostrò l'inferno, e'l luogo, che ella colaggiù haurebbe hauuto, se haueße perseuerato nel cominciato cammino, e non fusse stata dalla sua potente mano, come vn'altro Abramo liberata dal fuoco de' Caldei. Altra volta le mostrò la gloria, e le prime persone, che colà sù vidde, furono suo padre, e sua madre, & in vn breuissimo spatio vidde altissime cose, & intese segreti grandi, che con parole non si possono esprimere, e questo con vn diletto così soprano, che non si può immaginare. Vn'altra volta stette il Signore appresso di lei più d'vn'hora, mostrandole ammirabili cose. Ancora dopo hauerle il Signore ridotto alla memoria la sua passata vita, fù di maniera rapito il suo spirito, che quasi le pareua stare fuor del corpo, almeno non sapeua, se staua in quello, come accadde à San Paolo, e vidde l'humanità di nostro Signor Giesù Christo con maggior gloria, che già mai l'haueße veduta. Se le rappresentò per vna ammirabile notitia star posto nel petto del Padre, senza saper ella come, se non di vedersi presente à così alto segreto. Fù questa notitia di maniera, che se le passarono alcuni giorni, prima che potesse tornar in se, e le pareua hauer sempre innanzi quella Maestà del Figliuolo di Dio, con estremo suo profitto, e contento. Questa medesima visione hebbe alcune volte, dicendo, che era la più sublime di quante Dio haueua dato.

Le diede vna volta grandissimo desiderio di communi-

municarsi, e entrando in Chiesa, le venne vn grandissimo ratto: Vidde aprirsi i Cieli, & in quelli vn Trono, sopra del quale vno sedeua, e per vna molto alta notitia, che all'hora le fù data, intese, che staua quiui la diuinità (benche ella non la vedesse) con gran moltitudine d'Angeli di maggior bellezza senza comparatione, che auanti hauesse veduto. Sentiua in se vna gloria così grande, che non si può dire, ne pensare. Non vidde cosa veruna, ma intese, che staua quiui appresso quanto si poteua bramare. Le fù detto, che quello, che ella quiui poteua fare, era intendere, che non poteua intendere cosa veruna, e mirare il niente, che erano tutte l'altre cose à paragone di quella. In questo ratto stette due hore. Stando recitando il Simbolo di Sant' Atanasio, *Quicunque vult*, le dette nostro Signore vn'altissimo conoscimento del modo, che è vn solo Dio, e trè persone con grandissima chiarezza, secondo che in questo esilio si può hauere; e d'all' hora in poi sempre con molto contento rimase con gran luce di questo misterio. In vn foglio trouai io questo scritto di sua mano. (*Vn giorno dopo San Matteo stando, come soglio, da poi che hebbi la visione della Santissima Trinità, e come stà nell'anima, che è in gratia, mi si diede molto chiaramente ad intendere di sorte, che per certe maniere, e comparationi per visione immaginaria lo viddi. E se bene altre volte mi s'è data ad intendere per visione intellettuale la Santissima Trinità, non me ne rimaneua dopo alcuni giorni la verità, come fà hora, dico, per saperlo ripensare, e consolarmi con questo. Hora veggo, che del medesimo modo l'hò vdito da letterati, e non l'intendeuo, come hora, benche sempre senza ritegno alcuno il credessi:*) & quello che segue.

In altro foglio ritrouai questo: (*Il Martedì dopo l'Ascensione, essendo, dopo l'essermi communicata stata vn pezzo in oratione con pena, perche mi diuertiuo di maniera, che non poteuo fermarmi in vna medesima cosa, mi lamentaua col Signore della nostra miserabile natura. Cominciò l'anima mia ad infiammarsi, parendomi, che di visione intellettuale chiaramente intendeua hauer presente la Santissima Trinità, doue intese l'anima mia per vna certa maniera di rappresentatione, come figura della verità, acciò il mio torpore la potesse intendere, come Dio è trino, e vno. E così mi pareua, che tutte trè le persone mi parlassero, e che si rappresentauano dentro all'anima mia, dicendomi, che da questo giorno auanti haurei veduto migliorarmi in trè cose, delle quali ciascuna di queste trè persone mi faceua gratia. L'vna nella carità, e nel patire con contento. In sentire questa carità con incendimento nell'anima, intendeuo quelle parole, che dice il Signore, che staranno con l'anima, che è in gratia, le trè diuine persone, perche io le vedeuo in me nella detta maniera*). Et in vn' altro foglio parlando della medesima materia dice: (*Mi parue, che mi si rappresentasse, che come quando vna spugna s'incorpora, e s'imbeue d'acqua, così l'anima mia s'empisse di quella diuinità, e che per vn certo modo haueua, e godeua in se delle trè persone. Ancora intesi: Non t'affaticar tù di tenermi racchiuso in te, ma di racchiudere te in me. Mi pareua che stauano dentro dell'anima mia, e vedeua io, che queste trè persone si communicauano à tutta la creatura, senza mancare di star meco*). Di queste cose diede ella conto in Salamanca, quando fù à fondare colà, al Padre Martino Gutierrez, Rettore del Collegio della Compagnia di Giesù, il quale oltre alla sua dottrina, & eccellente giuditio, haueua molta sperienza di cose spirituali, e le disse, che questo della Santissima Trinità, che habbiamo raccontato, era del più alto, à che di quà si possa salire. Questo scrisse ella etiandio stando nella fondatione di Siuiglia. (*Stando vn dì in oratione, sentì io star l'anima così dentro di Dio, che non le pareua esser nel mondo, ma tutta imbeuuta in lui: mi si dette ad intendere quel verso del Magnificat. Exaltauit spiritus meus in Deo salutari meo, di maniera che non mi si può dimenticare*). V'era ancor questo: Hauendo fornito di communicarmi il giorno di Santo Agostino, non saprei io dir come, mi si dette ad intendere molto altamente, se non che fù cosa intellettuale, e che passò molto presto, come le trè persone della Santissima Trinità, le quali porto io scolpite nell'anima, sono solamente vn'essenza. Per vna strana giuntura mi si dette ciò ad intendere, e con vna sì chiara luce, che in me hà fatto operatione differente da quello, che è tenerlo per fede; poiche io di quì rimasi a non poter pensare in alcuna delle persone diuine, senza intendere che sono tutte trè. Di maniera che staua io hoggi considerando, come essendo tanto vna cosa, haueua pigliata l'humana carne solamente il figliuolo. Mi dette il Signore ad intendere, come con essere vna cosa, erano distinte persone. Queste sono grandezze, dalle quali nasce nuouo desiderio nell'anima d'vscire da questo imbarazzo del corpo, che non la lascia d'esse godere. Che se ben pare, che non sono cose per la nostra bassezza, dall'intenderne vn poco, e col passare in vn punto, rimane nondimeno vn tal guadagno nell'anima, che senza comparatione è maggiore di quello, che con molt'anni di meditatione si può acquistare, e senza saper intender come. Nel medesimo luogo scrisse ancor questo: Stando vna volta con questa presenza delle trè persone, che porto nell'anima, era con tanta luce, che non poteuo dubitare esser quiui Dio viuo, e vero, e lì mi si dauano ad intendere cose, le quali non saprei io ridir poi. Trà queste era, come haueua la persona del Figliuolo pigliata carne humana, e non l'altre. Non saprei (come io dico) dir cosa di questo, perche ne passano alcune così nel segreto dell'anima, che pare, che l'intelletto intenda, come vna persona, alla quale dormendo, ò mezzo addormentata pare d'intendere quello che si parla.

Nell'vltimo capo della sua vita dice: Mi venne vn ratto di spirito di sorte, che io non lo sò dire. Mi pareua star dentro à quella chiarezza, che io altre volte hò sentito, & esser piena di lei. In questa gratia mi fù data ad intendere vna verità, che è il compimento di tutte le verità, non sò io dir come, perche non viddi cosa veruna. Mi fù detto, senza veder da chi, ma conobbi bene, che era la medesima verità: *Non è poco quello, che io fò teco, il che è vna delle cose, nelle quali mi sei grandemente obbligata; perche tutto il danno, che viene al mondo, è il non conoscere le verità della Scrittura con chiara verità. Non preterirà di lei pur vn punto.* A me parue, che sempre haueuo creduto questo, e che i fedeli il credeuano. Mi disse: *Ah figliuola, che pochi m'amano con verità, che se m'amassero, non terrei io loro nascosti i miei segreti. Sai tu, che cosa è amarmi con verità? Intendere, che tutto è menzogna quello, che à me non piace; con chiarezza vedrai tu questo, che hora non intendi, in quello che farà profitto l'anima tua.* E così hò io veduto, sia lodato il Signore, che da poi in quà tanta vanità, e bugia mi pare quello che non và indrizzato al seruitio di Dio, che così non lo saprei io ridire, come l'intendo, ne meno la compassione che hò di coloro, che io veggo, che se ne stanno oscuri in questa verità. E và immediatamente rac-

contando i gran profitti, che rimasero nell'anima sua. E più à basso dice: Stando io vna volta in oratione, mi fi rappresentò in vn tratto, senza che io vedessi cosa formata, ma fù vna rappresentatione molt'alta, come si veggono in Dio tutte le cose, e come egli hà tutte in se. Che io sappia scriver questo, non lo sò io, ma rimase molto impresso nell'anima mia, ed è vna delle gran gratie, che m'habbia fatta il Signore, e di quelle, che più m'hanno fatto confondere, e vergognare ricordandomi de' peccati, che hò fatto.

Dichiara poi, come può, con vna comparatione quello, che vidde di questo modo. Dichiamo esser la diuinità come vn chiaro diamante molto maggiore che tutto il mondo, e che in quello si vede tutto quello, che noi facciamo, essendo egli di maniera, che tutto in se lo contiene; perche niuna cosa si troua, che esca fuora di questa grandezza. Mi dette grandissimo stupore, il vedere in così breue spatio tante cose insieme raccolte in questo chiaro diamante, e compassione pungentissima mi viene ogni volta, che mi ricordo hauer veduto, che cose di tanta sozzura si rappresentauano in quella sopramodo limpida chiarezza, come erano i miei peccati. E così è, che quando mi si ricorda, non sò io, come lo posso soffrire, e così rimasi all'hora con tanta vergogna, che mi pare, che io non sapeua, doue mi mettere. Del Santissimo Sacramento vidde ancora molte cose, come dirò al suo luogo. Sarebbe vn mai non finire, se s'hauessero à raccontare tutte le grandezze, che'l Signore le mostrò. Quello, che sappiamo certo è, che lasciò cose grandi, e molte di queste, che non volse scriuere, come ella dice chiaramente nel capo 27. del medesimo libro, doue scriue questo. E tratta con essa con tanta familiarità, & amore, che non si può scriuere, perche fà alcune gratie, che seco portano dubbio, per esser di tanta ammiratione, e fatte à chi così poco l'hà meritate; che se la fede non è molto viua, non si possono credere. E così penso dir poche di quelle, che'l Signore m'hà fatto, se altro non mi sarà comandato, &c. E nel cap. 32. dopo quella visione dell'inferno dice: Andando io dopo l'hauer visto questo, & altre gran cose, e segreti, che'l Signore, per quello che egli è, mi volse mostrare della gloria, che si darà a' buoni, e pena a' cattiui, &c. E nel capo 38. Non voglio dir più di queste cose, perche, com'io dico, non ven'è cagione, benche siano in gran numero quelle, che'l Signore m'hà fatto gratia, che io vegga.

CAP. V.

Delle spirito, che hebbe di profetia.

VAnno così congiunte con queste visioni, e riuelationi di gran segreti, che pur hora detto habbiamo, quelle che appartengono allo spirito di profetia, che non si possono separare, e però ne dirò io quì alcune, perche si vegga, come s'adempì in lei la profetia di Gioele Profera: *Infunderò il mio spirito sopra ogni carne, e profetizaranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole, &c. Ioel 2.* Il tempo del vecchio Testamento hebbe Profetesse, come furono Maria sorella di Moisè, e Debora, e la moglia d'Isaia, la quale chiama egli Profetessa nel capo ottauo, & Holda nel tempo del Rè Giosia, & Anna figliuola di Fanuele. Fino trà Gentili furono le Sibille, che così chiaramente profetizarono molti misterij della vita, e morte di Giesù Christo nostro Signore, e del giuditio vniuersale, come trà gli Hebrei i Santi Profeti. Nel Testamento nuouo n'è stata molto maggiore abbondanza, perche in esso s'haueua d'adempire, e s'adempì quello, che pur hora referimmo del Profeta Gioele. Filippo vno de' sette Diaconi eletti da gli Apostoli hebbe quattro figliuole vergini Profetesse, ed era così ordinario questo nella primitiua Chiesa, che fù bisogno, che S. Paolo auuertisse i Corinti, come haueuano da star le donne, quando profetizassero in Chiesa, e come gli huomini, 2. *Cor.* 11. E nel capo quartodecimo della medesima Epistola si vede molto bene, quanto communemente si ritrouaua questo dono della profetia in quelli della Chiesa di Corinto, e'l medesimo era nell'altre. San Giustino Martire scriue nel suo dialogo con Trifone, che fino al suo tempo durana la gratia della profetia nelle Chiese. E San Tomaso dice 2. 2. *q.* 174. che dopo gli Apostoli in tutti i tempi sono stati alcuni nella Chiesa, che hanno hauuto spirito di profetia, & allega quello, che dice Sant'Agostino nel quinto libro della Città di Dio al cap. 26. dell'Imperatore Teodosio, che vedendosi molto angustiato, mandò à Giouanni Monaco d'Egitto, famoso per il dono della profetia, da cui seppe, come haueua d'hauere vna gran Vittoria, e così l'hebbe.

Questo s'è andato continuando fino a' nostri tempi, così ne' Santi, come nelle Sante. In Vigiacastin luogo molto noto nella vecchia Castiglia, doue io nacqui, fù non molt'anni sono al tempo del Rè Don Enrrique l'infermo, vn'huomo veramente Profeta, il quale predisse alcuni trauagli, che vennero poi à Castiglia, e con santa, e profetica libertà riprendeua il Rè, fin à tanto, che per ciò in Segouia gli fù tagliata la lingua, e parlò egli da poi, come se l'hauesse hauuta, riuolgendosi à lei, che staua inchiodata in vn legno publico, chiamato in Spagna Piccota, e dicendo, *Tu starai così, perche dici la verità.* Et essendo io molto fanciullo, conobbi vna Signora di quel luogo, la quale visse molt'anni; e se bene mi ricordo, diceua ella, che l'haueua conosciuto. E in quel luogo ciò raccontauano huomini curiosi delle cose antiche, a' quali si douena credere. Tornando adunque al proposito, per quello, che io dirò, presuppongo prima la dottrina di San Gregorio, riceuuta, & approuata da tutti, il quale nella prima homelia sopra Ezechiele dice così: *Tre tempi hà la profetia, passato, presente, e futuro.* E ciò prouando per la sacra Scrittura dice; *Profetia del tempo futuro è, come dire, che la Vergine concepirà, e partorirà vn figliuolo, Isaia 7.* Del passato: *Nel principio creò Dio il Cielo, e la terra*, perche parlò l'huomo d'vn tempo, nel quale non era ancor l'huomo, *Gen.* 1. Del presente, quando l'Apostolo S. Paolo dice 5. *Cor.* 14. *Ma se tutti stanno profetizando, e viene alcuno infedele, ò ignorante, tutti il conuincono, tutti il giudicano, perche si manifestano i segreti del suo cuore, e così gettandosi à terra, adorerà il Signore, affermando, che Dio è veramente in voi.* Tal che, quando dice si manifestano i segreti del suo cuore, dimostra per certo, che per questa maniera di profetia lo spirito non dice quello, che hà per venire, ma dimostra quello, che già è. Dal che conchiude S. Gregorio, che se le cose passate, ò presenti sono di maniera, che naturalmente non si possono conoscere, è spirito di profetia il conoscerle, e manifestarle; perche il sapere, ò dire quelle, che hanno à venire, per questo è profetia, perche naturalmente non si possono conoscere.

Conforme à questa dottrina è chiaro, che quasi, ò senza quasi tutto quello, che habbiamo detto nel capo

po passato, appartiene allo spirito di profetia. Tale etiandio è la visione, nella quale vn giorno dell'Assontione di nostra Donna vidde, in che modo salì al Cielo, e l'allegrezza, e solennità, con le quali fù riceuuta, e'l luogo, doue stà. Vidde ancora d'alcune anime beate il grado di gloria, che ciascuna haueua, e la differenza, che era da queste à quelle. Molt' anime vidde vscire dal Purgatorio, & andarsene al Cielo, delle quali ella scriue nel capo 38. e trà loro quella d' vn nostro fratello della Compagnia, che stando ella à Messa nel nostro Collegio d'Auila, e facendo per lui oratione, che era morto la notte auanti, il vidde ascẽdere al Cielo con molta gloria, andando seco Giesù Christo nostro Signore. D'altre racconta nel capo 31. e 34. Vidde ancora, come vn'huomo ricco, mentre staua ancora morto in casa, fù preso da molti demonij, i quali lo maltrattauano, e con graffi di ferro lo tirauano dall' vno all'altro. Già dicemmo nella fondatione di Vagliadolid, come vidde salire al Cielo l'anima di Don Bernardino di Mendozza, e quello che vidde innanzi à questo. Nel tempo, che stette nell'Incarnatione per Priora, morì Donna Leonora di Cepeda, sorella della Madre Maria Battista, e sua nipote, la quale ella haueua tenuta seco fin da bambina; e le portaua grand'amore, per la sua molta virtù, perche da senno haueua lasciate le cose del mondo, e datasi grandemente all'oratione, & à Dio; & vn giorno prima che morisse, vidde la Madre il ben auenturato fine, che haueua d'hauere, e che non haueua d'arriuare al Purgatorio. E quando le Monache la portauano nel choro da basso per sotterrarla, vidde che gli Angeli aiutauano loro à portarla, & andauano tenendo il corpo; e contando questo ella da poi disse: *Perche si vegga, quanto Dio honora i corpi, doue stettero anime buone*. E così fece, che si sotterrasse cantandosi la Messa grande, la quale si disse del Sacramento, perche era giorno dell' Ottaua del Corpo di Christo, con organi, e molte Alleluia, e verdure; & andò la processione del Santissimo Sacramento attorno di lei. Il Dottore Honcala Canonico d'Auila, huomo di grand'esempio, e molto buon Teologo, come si vede per l'opere, che lasciò scritte, vidde ella salire al Cielo; & intese, che non era passato per lo Purgatorio per essere stato vergine. Donna Giouanna Brochero moglie di Peraluarez Cimbron donò in Auila alla Madre vn Crocifisso molto bello, e pochi giorni dopo la sua morte la vidde la Madre vscir fuori dal Purgatorio con vn Crocifisso nelle mani, ringratiandola dell'oratione c'haueua fatto per lei, e mostrandole, che à lei haueua giouato grandemente dauanti à Dio il Crocifisso, che le haueua donato.

Di cose à venire habbiamo già vedute molte riuelationi, che hebbe nella fondatione del primo Monasterio, & in alcuni de gli altri. Ad alcuni Religiosi disse cose c'haueuano loro à succedere, e tra questi à quel Padre della Compagnia di Giesù, co'l quale trattò assai essendo egli Rettore del Collegio d'Auila, e'l tutto accadette, come ella disse. Essendosi morto vn suo cognato subitamente senza potersi confessare, hebbe riuelatione, c'haueua à morire della medesima maniera Donna Maria di Cepeda sua sorella, e moglie del morto. Se n'andò da lei, e senza dirle altra cosa la mise in termine, che si confessasse, e communicasse spesso, e badasse diligentemente al caso suo, e di lì à quattro, ò cinqu' anni morì senza potersi confessare, e senza che niuno la vedesse, e di quiui à otto giorni dopo l'essersi communicata, le mostrò il Signore, come costei era portata alla gloria. Di questa maniera l'auuisaua nostro Signore di molti suoi pericoli, e d' altri trè, ò quattro anni prima che accadessero, e tutte queste cose vidde adempite. Ancora persone assenti auuisaua di cose di questa maniera, perche à tempo s'apparecchiassero, e si rimediasse a' danni, che poteuano succedere.

Delle Religioni vidde gra cose. Facendo oratione innanzi al Santissimo Sacramento, le apparue vn Santo dell'Ordine di S. Domenico con vn gran libro nelle mani, e l'aprì, e le disse, che leggesse alcune lettere, che v'erano grandi, e molto leggibili, che diceuano: *Ne' tempi auuenire fiorirà quest' Ordine; haurà molti Martiri*. Del medesimo Ordine vidde sei, ò sette con le spade nelle mani, donde ella intese, c'haueuano à difendere la fede. Anẽora stando in oratione fù rapita in spirito, e vidde vn gran campo, doue combatteuano molti, e quelli del medesimo Ordine guerreggiauano con gran feruore. Haueuano tutti i volti belli, e molto accesi, e gettauano molti à terra vinti, & altri ammazzauano. Intese, che questa battaglia era contro à gli heretici. Vn' altra volta stando in oratione con molto raccoglimento, e soauità, e quiete, vidde nel Cielo molti della Compagnia di Giesù cõ alcuna bandiere bianche nelle mani, *cap. 38.* Del che stando marauigliata, e contenta per la molta diuotione, che haueua à questa Religione, le disse Nostro Signore Giesù Christo: *Hor se tù sapessi, quanto hanno costoro d'aiutar la Chiesa ne' tempi à venire?* Questa visione dice ella, che vidde alcune volte; e se bene nella sua vita, che si stampò, non si dichiara il nome della Religione, stà nondimeno dichiarato nel medesimo libro, che ella scrisse, e ne gli altri, che si trouano di sua mano. Le parole, che le disse nostro Signore, pose ella poi più auanti nel capo quadragesimo senza il nome della Religione; ma cosa certissima è, e saputa per bocca di lei, tutto quello, che io hò detto.

Da che io cominciai à trattare di queste profetiche visioni, mi viene in pensiero, se alcuno potrà essere tanto ignorante, che non le tenga per profetie, per non esser in quelle altro di più, che hauergliele Dio rappresentate in visione. Ma molto obtuso saria, chi di questo modo facesse il conto; poiche tutte le profetie de' Profeti furono, mostrando loro Dio alcuna visione, & insegnando loro, quello che esse significauano: ò dicendo loro per se stesso, ò per mezzo di qualche Angelo alcuna cosa di quello, c'haueua à venire, ò di cose tanto segrete, che per via naturale non si poteuan sapere, come si vede in tutti i Profeti della Sacra Scrittura. E per esser questa cosa sì chiara, non m'intrattengo à prouarla. Più di vent' anni prima che venisse à Portugallo quel mestissimo successo della morte del Rè Don Sebastiano, e di tanta nobiltà, come quella che seco morì in Africa, vidde la S. Madre Teresa di Giesù vn' Angelo con vna spada ignuda, e molto insanguinata sopra il medesimo Regno di Portugallo: & vn'altro, se bene non tanto adirato, ma nondimeno ancor egli con la spada sfoderata sopra il Regno di Francia, dandole ad intendere l'ira, che Dio haueua con quella Prouincia, & il molto sangue, che poi in quella s'è sparso. Et in capo à quest' anni standosi ella affliggendo dauanti al Signore di tanta perdita del Rè Don Sebastiano, e de' suoi, le rispose, *Se io li trouai disposti per tirarli à me, di che ti pigli trauaglio?* Quando fù dato il Vescouado d'Osma al Dottore Velazquez Canonico di Toledo,

se

se n'andò in choro à raccomandarlo à nostro Signore, & egli le disse, che saria per suo gran seruitio. Vn'altra volta le disse, che l'Ordine de' suoi Frati Scalzi, che all'hora era grandemente perseguitato, & afflitto, non si farebbe altrimenti disfatto, anzi che saria andato crescendo. Stando ella molto afflitta per li negotij del suo Ordine, che stauano à gran rischio, le disse nostro Signore queste parole: *O Donna di poca fede, quietati, che molto bene si và facendo.* E presto si vidde così essere. Vidde ancora (come lasciò ella scritto) quattro anni prima, che fusse il trauaglio, vn mar grande, e molto alterato di persecutioni; & intese in questa visione, che come quelli d'Egitto s'erano sommersi nel mare, quando andauano per distruggere i figliuoli d'Israele, & il popolo di Dio passò libero: così il suo Ordine passerebbe libero; e coloro, che lo perseguitassero, sarebbono affogate vinti. Stando vn'altra volta con molta pena, perche era assai, che non haueua nouella del P. Frà Girolamo della Madre di Dio, il quale stava indisposto, fule rappresentò nell'interiore vna luce, e lo vidde venire per viaggio allegro, e sano; e le disse il Signore: *Digli, che cominci subito, che la vittoria è sua.* In Auila (come s'è detto nel primo libro) hauendo mandato vn giouine à Toro à domandare alcuni danari ad vna Signora, disse: *I danari son sicuri, già gli hà il giouine mandato in suo potere, al quale furono contati nella sala da basso.*

Essendo ella in Toledo in casa di Donna Luisa della Cerda, v'era medesimamente la Madre Maria di San Giuseppe, che hoggi è Priora di Lisbona; costei vedendola Madre, e le sue compagne, le veniuano desiderij d'esser monaca insieme con loro, ma ne à lei, ne à creatura del mondo haueua pur dato ad intendere vn minimo, che de' suoi propositi. E come che la Madre consigliaua l'altre citelle di quella casa, che ciascuna seruisse à nostro Signore conforme al suo habito, e che se i parenti comandauano loro, che s'acconciassero, il facessero à fine d'obbedire, solamente nondimeno riprendeua Maria di San Giuseppe ogni volta che la vedeua, perche andaua con galanteria raffettata, e le diceua, che i suoi esercitij non erano da Monaca. Le accadeua, che in solo vedere vna persona, conosceua l'oratione, che haueua; e d'altre, che in solamente mirarle, intendeua quello, che haueuano nel cuore, & i mancamenti interiori, e cose, che naturalmente era impossibile sapere. A Donna Beatrice d'Ouaglie, figliuola di Donna Giouanna sua sorella, desiderando vederla Monaca Scalza, e stando ella molto lontana da questi pensieri, diceua: Và pur hora Beatrice per donde vuoi, che al fine hai da venire à essere Monaca Scalza, come hora è nel Monasterio d'Alua, e si chiama Beatrice di Giesù, dell'entrata, della quale dirò più auanti. Essendo entrata vna Signora nella sua Religione, disse che non vi perseuererebbe, e così n'vscì presto. A Donna Maria Enriquez Duchessa d'Alua, disse che verria à morire in Alua, & ad altre persone disse il medesimo, ma particolarmente al Padre Frà Mariano di San Benedetto disse sette, ò otto anni prima che morisse, che nostro Signore le haueua riuelato, che ella haueua da morire in Alua. Della Chiesa di San Giuseppe d'Auila lasciò scritte queste parole, come le vidde io di sua mano. Vna volta intesi, *Verrà tempo, che in questa Chiesa si faranno molti miracoli. Si chiamerà la Chiesa santa. Questa è San Giuseppe d'Auila, l'anno 1591.* Disse in Auila al Padre Frà Pietro di Alcantara, quand'egli haueua à morire. Stando in Striglia le riuelò nostro Signore, che s'haueua da saluare. Seppe prima, in che anno haueua da essere la sua morte; perche standole vna volta dicendo la Priora di Medina, che era la Madre Agnesa di Giesù, *Haurà hora vostra Reuerenza cinquantanoue anni*, rispose sì: E poi disse come tra denti: *Da cinquantanoue à settant'otto*; e non seguitò altro. Notò all'hora queste parole la Madre Isabella di Giesù, che era nouitia. Et alcuni anni da poi stando in Salamanca indisposta, come sempre era, le disse il Dottor Tiedra, medico molto dotto, cose, che bisognauano farsi per la sua sanità. Ella rispose, che non pensaua di ciò far altro, e domandata della cagione, disse: *Per quattr'anni, che io hò da viuere, non è di bisogno tanto imbarazzo.* E la medesima, che haueua vdito le prime parole, le mise insieme, e contando gli anni, che erano passati, da che ella vdì le prime, trouò che per li sessant'ott'anni, mancauano que'quattro. E così fù, che morì di sessant'anni, e mezzo, e poco più. Essendo in Salamanca, e seco Donna Quiteria d'Auila Monaca della Incarnatione, recitando ambedue il matutino, rimase vn poco eleuata, e tornando di poi in se, e pregandola grandemente Donna Quiteria, che le dicesse, che cosa era stata quella, rispose: *E morto Don Francesco di Guzman.* Che era vn Caualiero Sacerdote molto humile, e molto seruo di Dio. E fù così, che morì all'hora. Consolando di poi in Auila Donna Francesca di Bracamonte sua sorella, le disse: *Non si dia pena, che egli stà in buon luogo, che io viddi vn corpo glorificato molto bello, il che se bene egli non fù, conobbi io, che era egli.*

Nel primo libro dicemmo d'Orsola de' Santi, vna delle prime Monache, la quale vidde gloriosa essendo in Alua, quattro hore da poi che ella morì in Auila. Stando la Madre in Segouia, disse vna notte: *Isabella degli Angeli è morta, e la sua anima è stata vn poco nel purgatorio*; e di lì à due giorni vennero lettere di Salamanca, doue ella habitana, che diceuano, che ella era morta. Pregando nel medesimo luogo Nostro Signore per vn Caualiero, il quale haueua vna infermità molto pericolosa, le disse il Signore due giorni auanti, che egli morisse: *Morirà, ma viuerà per sempre.* E così morì. Questo di sapere la morte delle Monache de suoi Monasteri prima che da quelli le fusse scritto, le accadde alcune volte. Hauendo li Medici lasciata disperata della vita la Madre Agnesa di Giesù, che hoggi è Priora di Palentia, e dandola tutti per morta, disse, non morirà di questo male, che per altre cose la tiene Dio riserbata. Ancora di Giouanni d'Ouaglie suo cognato, hauendo tutti per certo, che morirebbe, disse, che guarirebbe, e così fù. Quando faceuano in Alua il choro da basso, voleuano far quadra la grata, che risponde in Chiesa, come sogliono esser l'altre, ella disse: *Non s'hà da fare se non in arco, perche s'hà da metter quiui il deposito.* Così si fece la grata, e le Monache intesero, che ciò diceua per la casa del deposito, che per certe opere pie lasciarono quiui i fondatori, il qual deposito non si pose mai quiui, ma vi si mise vn'altro più pretioso, che fù il suo santo corpo, il quale stette lì depositato alcun tempo, come nel seguente libro diremo. Dal che si pensa (benche di questo non v'è certezza) che parlaua la Madre del deposito del suo corpo. In vna relatione, che fece di lei, e del suo spirito vn suo confessore, il quale per quello, che io posso raccorre, era della Compagnia di Giesù, ritrouai queste parole: M'hà detto molte cose, le quali solo Dio poteua sape-

re,

rà, per esser cose à venire, e che apparteneuano al cuore, e progresso nel profitto, e che pareuano impossibili, & in tutte hò ritrouato grandissima verità, &c. E come Dio a' Profeti commetteua le sue ambasciate, acciò le portassero ad altri per vtile delle lor anime, così le commetteua à lei molte volte, benche ella di ciò non gustasse, e si scusaua. Vna volta disse à Nostro Signore: Signore perche m'affaticate in questo, voi no'l potete dir loro? Perche ordinate voi, che io m'adoperi in questo? Le rispose il Signore: *Il fò io, perche tù, come non puoi più adoperarti, aiuti, perche altri mi seruino; e perche egli non è disposto, perche io gli parli; e se io il volessi fare, non trattando egli tanto nell'oratione, non mi crederebbe.* Vn'altra volta gli disse: Signore non vi sono altre persone, e spetialmente letterate, e grand' huomini, che se voi parlassi loro, fariano questo, che mi comandate assai meglio di me, che sono così cattiua? le rispose: *Perche i letterati, e grand' huomini non si vogliono disporre per trattar meco, vengo io come necessitata, & abbandonata da loro à cercar donne, con le quali mi riposi, e tratti le cose mie:* Racconta questo medesimo confessore, che essendosi egli accordato con vna persona, della maniera che haueua à trattare molto da douero con Dio, e pensando, che così facesse, non voleua passare per doue ella staua. Gli disse la Madre, che il suo Maestro, che così chiamaua ella Christo nostro Signore, le haueua comandato, che gli dicesse, che ritornasse à quella persona, e gli portasse l'ambasciata, che ella gli mandaua, & egli glie le portò, e fù tale, che alla persona, à chi fù fatta (con esser huomo molto graue, e di molto ingegno, e governo) penetrò le viscere, e cominciò à piangere; & all'hora si scoperse, come non haueua incominciato quello, che haueua promesso di fare.

CAP. VI.

De' libri spirituali, che scrisse.

DOpo le dette cose, seguita il trattare de' libri, che lasciò scritti, ede gli auuisi, che deue per l'oratione, perche tutto questo appartiene al conoscimento, al quale s'è detto, che ella era arriuata delle cose spirituali, & à quello, che cominciamo à trattare nel primo capo della sua oratione. Oltre a' fogli sciolti, che rimasero, ne' quali sono molto profittenoli cose, scrisse cinque libri, non per sua volontà, ma per obbedire a' suoi Confessori, a' quali obbediua, come à Christo nostro Signore, come dalle narrate cose si vede, e come più lungamente si dirà poi. Il primo fù del discorso della sua vita, fino alla fondatione del Monastero di San Giuseppe d'Auila. Questo scrisse per comandamento del Padre Frà Garzia di Toledo dell'Ordine di San Domenico, che era all'hora suo Confessore, il medesimo anno, che fondò il Monasterio, che fù del 1562. e lo finì del mese di Giugno del medesimo anno, senza diuiderlo per capo, ma lo diuise da poi, e v'aggionse la fondatione di San Giuseppe d'Auila, come stà hora. Ed è cosa marauigliosa, che come l'andaua scriuendo, così l'andaua nostro Signore mettendo in quella oratione, della quale scriueua, come quando l'haueua in principio; e così andò seguitando auanti in tutti i modi d'oratione, che quiui racconta, fin à quella che di presente haueua. Il secondo fù il Cammino di perfettione, il quale scrisse, essendo quiui Priora per ordine del Padre Maestro Frà Domenico Bañes, che all'hora la confessaua, il medesimo anno, dopo che hebbe fornito il primo. Il terzo fù delle fondationi de gli altri Monasteri, cominciando da quello di Medina, e facendo fine à quello di Burgos, che fù l'vltimo. Questo cominciò in Salamanca l'anno 1573. per ordine del Padre Maestro Girolamo di Ripalda della Compagnia di Giesù, il quale quiui la confessaua, hauendo già fondati sette Monasteri, aggiugnendo gli altri di mano in mano, secondo che gli andaua fondando. Il quarto, che si chiama Castello interiore, ò le mansioni, scrisse per ordine del Dottore Velazquez suo Confessore, il quale (come s'è detto) fù poi Vescouo d'Osma, & Arciuescouo di San Giacopo; & hebbe in que' giorni così grande eccesso d'oratione, & andaua così elenata in Dio, che in dieci, ò dodici giorni non potè esser habile per iscriuere vna lettera, e di questo rimase con tanta fiacchezza di testa, quanta nel medesimo libro dà ad intendere. Il cominciò il giorno della Santissima Trinità dell'anno 1577. in Toledo, e lo finì in Auila la vigilia di Sant'Andrea del medesimo anno, quasi cinque anni auanti che ella morisse. Il quinto sopra i Cantici di Salomone, per ordine d'alcune persone (che così dice ella) alle quali era obligata obbedire. Di questo non è rimaso, se non vn quaderno, ò poco più, perche come lo scrisse per obbedienza, così etiandio lo stracciò, ò abbruciò per obbedienza d'vn Confessore ignorante, e che senza vederlo si scandalizò, à cui era meglio non obbedire, fin tanto che haueste ricercato il parere d'altri, che haueste saputo più. Ma ella l'obbedì subito, tacendo però il nome di costui, che così imprudentemente hebbe arroganza di comandare quello, che non intendeua. Di maniera che, se bene ella raccontò il caso al Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, nè ancora à lui volse dirlo. Et ancor che al fine di quello, che di questo libro si troua, veramente paia, che la Madre quiui il lasciasse, sappiamo di certo, che scrisse poi intorno à ciò molto più.

Tutti questi libri scrisse occupata in molti negotij, & hauendo grandissimo mancamento di tempo, e molte volte ancora di sanità, che pare impossibile, che ella l'habbia potuto fare. Ma pure fù possibile, che in ponendosi à scriuere, se le offeriua tanto che dire, che non haueua da intrattenersi in pensare, ma solamente di sollecitare à scriuere, come chiaramente dà ad intendere in molte parti di quelli. E particolarmente nel fine del Cammino di perfettione dice: *Et io mi tengo per ben pagata del trauaglio, che hò hauuto à scriuere, non già per certo del pensare quello, che hò detto.* E nel medesimo libro al fine del capo vigesimo dice nell'originale à mano. *Ma quante cose s'offeriscono incominciando à trattare di questo cammino, anco à chi così male l'hà fatto, come io. Piacesse à Dio che io potessi scriuere con molte mani, perche mentre all'vne attendo, l'altre non mi si dimenticherebbono.* E così lo stile di quelli non è affaticato, ne curioso, ma quello del suo commune parlare, nondimeno spianato, puro, grane, proprio, piacenole, e quale conueniua per le cose, che trattaua. Dell'oratione, e contemplatione, e del tratto familiare di Dio con l'anime, e dell'anime con Dio, dice cose alte, e delicate, e di tal maniera, che ancora huomini molto dotti (se non sono parimente molto spirituali) potranno più di loro marauigliarsi, che intenderle; non perche ella non le dichiari molto bene, che hà gran dono d'insegnare queste cose, e le dice in varie maniere, e le dichiara con comparationi, ma per esser elleno tant'alte, e spirituali, che si lasciano

mal

mal intendere da chi non hà alcuna sperienza di loro. E per ciò oltre al libro, che chiamò cammino di perfettione, del quale, fuori che due, ò trè capi, è per tutti, le delicatezze, che sono nella maggior parte de gli altri; non sono da esser lette, se non da quelle persone, per le quali furono scritte, che son quelle, le quali Dio conduce per questo cãmino, ò almeno da quelle, che in leggerle cresceranno in perfettione, sapendo lodare questo nostro Signore così liberale con coloro, che daddouero à lui si danno, e per ciò maggiormente amarlo. L'altre si contentino di leggere quello, che appartiene all'istoria, ò à dottrina più chiara, che si lasci ben intendere. E coloro, che di questi libri s'hauranno d'approfittare, gli hanno da leggere con vn cuor diuoto, e fuori di passione, pigliando in buon senso alcune parole, che non vi son dette con quel rigore, che i Teologi vsano nelle scuole, ne così ogni volta dichiarate, come le scriuerebbe vn gran Teologo, che andasse considerando tutto quello, che si potrebbe in esse calumniare. Ne questo è difficile, perche subito si vede, con quanto sana intentione furon dette; e da quello, che si và dicendo, s'intende il buon sentimento, che hanno. Perche coloro, che non leggono i libri di questa maniera, pochi ne troueranno, ancora de' più graui, e dotti, ne' quali non s'intoppino in cose, che si possono torcere à cattiui sensi. Il libro della sua vita, oltre all'istoria, che è molto piacenole, tratta di cose molto spirituali, ed è tutto quello che passò per lei, con grandi auuertimenti per conoscere quello, che è del buono spirito, e del cattiuo, e sapersi ben gouernare in quello del buono, e guardarsi da gli inganni dell'altro. Questa medesima dottrina è nel libro delle mansioni, ma per ordine, e con più risolutione di sperienza, per esser stato scritto quindeci anni dapoi, ma particolarmente il più alto di lei, che è quello, che stà nelle trè vltime mansioni, è tutto quello, che vidde, e sperimentò in se stessa, se non che nella vita parla chiaramente di se, e quà più copertamente. Il cammino di perfettione è più per tutti, perche tratta dell'oratione fin da suoi principij, parlando prima delle virtù proprie della religione, che per lei son necessarie, & insegnando, come s'hà da orare con la voce, e con la mente, e della contemplatione, & oratione di quiete; e di poi andando per lo *Pater noster* con meditationi. Quello delle fondationi nel più è istoria, ma vi si trouano di quando in quando eccellenti auuisi, e dottrina molto buona, e molto à proposito delle religiose, per le quali si scrisse. Quello de' Cantici dà desiderio, e compassione di quello, che manca, perche se tutto si ritrouasse, credo che saria vna delle più profittenoli cose, che sono per intendere interamente il sentimento di questo difficilissimo libro. Perche trattando egli de' fauori, che Dio fà all'anima santa, la quale a lui interamente si dona, & i diuini amori, che ella hà seco, e queste cose siano da pochi sapute, non v'hà dubbio alcuno, che di tanta sperienza, & vso haueua di quelle, e che hà gustato, quanto è dolce il Signore, haurà molto meglio inteso quello, che la sposa, e lo sposo sentiuano, e quello che si dicenano.

CAP. VII.

Di quanto fù esaminato, & approuato il suo spirito.

VOleua io mettere dopo questo de' suoi libri vna somma de gli auuisi, che daua per l'oratione, ma hò giudicato esser bene, che prima che io dica quello, che ella insegnaua, dimostri, quanto ella fù esaminata, & approuata per Maestra, da' più dotti, e spirituali huomini, che fussero all'hora in Ispagna, perche di questa maniera si dia a' suoi auuisi, e precetti, quel credito, & autorità, che è di ragione: Poiche niuno Maestro, ne Dottore in Teologia è stato di più, ne con più rigore esaminato in Salamanca, ne in Alcalà, ne in Parigi. Già dicemmo nel primo libro di persone, c'haueuano inteso il suo spirito, e l'haueuano approuato, e lodato, come il Padre S. Francesco Borgia, e di poi il Padre S. Pietro d'Alcantara, & altri; e mi fù vna lettera del medesimo Padre al Vescouo d'Auila, nella quale alquanto diceua di quello, che sentiua di lei. Dico alquanto, perche ad vn'altra persona di molto credito disse ancora all'hora, che l'haueua per vn'anima delle più elette, che Dio hauesse in terra; e che hauendone egli trattate molte, non gli pareua d'alcun'altra hauere maggior sodisfattione; e che così l'haueua Dio eletta per opere di suo gran seruitio; e che voleua fondare quel Monastero d'Auila, ma che non saria questo solo. Diceua etiandio, che fuori della Sacra Scrittura, e di quello di più, che la Chiesa comandaua à credere, niuna cosa haueua per più certa, che lo spirito della Madre Teresa di Giesù essere di Dio; & altri molti huomini dottissimi, e graui hanno detto cose grandi in questo proposito.

Ma perche io trouai vna relatione scritta di sua mano, che stando ella in Siuiglia l'anno 1575. diede al Padre Rodrigo Aluarez della Compagnia di Giesù, col quale si confessaua, e communicaua le cose sue, perche egli era molto seruo di Dio, & haueua gran dono di discernere gli spiriti, doue ella pone di questo assai, pigliarò io da lei ciò, che farà bisogno per quello di che trattiamo. In questa parlando di se, come di terza persona, e dicendo che erano quarant'anni, che era Monaca, e che ne primi ventidue haueua hauuto molte aridità, e come di poi le cominciò il Signore à parlare, & à dimostrarsele, dice, che andaua in queste cose con timore, che non fussero del demonio, e subito seguita questo. E lo cominciò à trattare con persone spirituali della Compagnia di Giesù, tra' quali furono il Padre Araoz, che era Commissario della Cõpagnia, e s'imbattè à venir quiui, & il P. Francesco, che fù Duca di Gandia, co'l quale ragionò due volte, & vn Prouinciale, che stà hora in Roma, che è vno de quattro Assistenti, chiamato Egidio Gonzalez, & ancora quello, che hora è Prouinciale di Castiglia, benche con questo nõ trattò tanto, il P. Baldassarre Aluarez, che hora è Rettore in Salamanca, e la confessò in questo tempo sei anni, e'l Rettore ch'è hora di Conca, chiamato Salazar, e quello di Segouia chiamato Santander, il Rettore di Burgos, che si chiama Ripalda (il quale ancora sentiua male di lei, da che haueua vdito queste cose, fin che ragionò seco) Il Dottor Paolo Hernandez in Toledo, che era Consultore dell'Inquisitione, il Rettore che era di Salamanca, quando gli parlò, il Padre Gutierrez, & alcuni altri Padri della Compagnia, li quali s'intendeua, che erano spirituali, che essendo ne' luoghi, doue andaua à fondare, procuraua di ragionare con essi. E co'l Padre Frà Pietro d'Alcantara, che era vn sant'huomo de gli Scalzi di San Francesco, conuersò, e ragionò assai; e fù quello, che grandemente s'adoperò perche s'intendesse, che era buono spirito. Stettero più di sei anni facendo molte proue; & ella con molte lagri-

lagrime, & afflittioni; e mentre più proue si faceuano, più haueua ella e sospensioni, e ratti moltissime volte, se bene non senza sentimento. Si faceuano moltissime orationi, e si diceuano messe, perche il Signore la guidasse per altra via, perche il suo timore era grandissimo, quando non istaua in oratione, se bene in tutte le cose, che apparteneuano al vedersi nell'anima sua, molto più profitto, v'era gran differenza, e niuna vanagloria, ne pure di lei tentatione, ne di superbia, anzi rimaneua grandemente affrontata, e se ne vergognaua nel vedere, che altri il sapeuano. Se bene, se non era à confessori, & à persone, c'haueuano da darle luce, ella già mai niente di questo trattaua: e à costoro sentiua ella più il dirlo, che se fussero stati gran peccati; perche le pareua, che si sapeuano da lei, e che erano cose di donniciuole, le quali ella sempre haueua abborrito d'vdire. Vn poco più à basso, parlando di Don Francesco di Salazar, che fù poi Vescouo di Salamanca, dice così: E le disse vedendola tanto trauagliata, che scriuesse ogni cosa, e tutta la sua vita senza lasciar cosa alcuna, al Maestro d'Auila, che era huomo che s'intendeua d'oratione grandemente, e che con quello, che egli le rescriuesse, si quietasse. Et ella così fece, e scrisse i suoi peccati, e vita: Egli le rispose, e l'assicurò consolandola assai. Fù questa relatione di sorte, che tutti i letterati, che l'hanno vista, che erano suoi confessori, diceuano, che era di gran profitto per auuiso di cose spirituali, e le comandarono, che lo copiasse, e facesse vn'altro libretto per le sue figliuole, perche era Priora, nel quale desse loro alcuno auuertimento. Con tutto ciò à qualche tempo non le mancauano timori, parendole, che ancora persone spirituali così si poteuano ingannare, come ella. Disse al suo confessore, se egli voleua, che ne trattasse con alcuni gran letterati, benche non fussero molto dati all'oratione; perche ella non voleua sapere, se non se era conforme alla Sacra Scrittura tutto quello, che seco passaua. Alcune volte si consolaua, parendole, che se bene per li suoi peccati meritaua essere ingannata, che tanti buoni serui di Dio, che desideranano darle luce, non hauria permesso il Signore, che si fussero ingannati. Con questo intento cominciò à consigliarsi con Padri dell'Ordine del glorioso San Domenico, co' quali auanti à queste cose s'era confessata. E quelli, co' quali hà trattato da poi in quest'Ordine, son questi, co'l Padre Frà Vincentio Varron, il quale la confessò vn'anno, e mezzo in Toledo, che all'hora era Consultore del santo Vfficio, & innanzi à queste cose haueua communicato seco molt'anni, & era gran letterato. Questo l'assicurò grandemente, & ancora quelli della Compagnia; tutti le diceuano, che se non offendeua Dio, e se si conosceua per peccatrice, di che cosa temeua? Col Padre Presentato Frà Pietro Yuañes, che stà hora in Vagliadolid Reggente del Collegio di San Gregorio, che la confessò sei anni, e sempre che alcuna cosa se le offeriua, trattaua seco per le lettere. Co'l Maestro Chaues. Co'l Padre Maestro Frà Bartolomeo di Medina Cathedrale della prima di Salamanca, il quale sapeua, che molto male staua con lei, per quello che haueua vdito di questo; e le parue, che questo le diria meglio, se ella era ingannata per hauerle egli così poco credito, e questo è poco più di due anni. Procurò di confessarsi con lui, e darli d'ogni cosa piena relatione in tutto il tempo, che quiui stette, e vidde quello, che ella haueua scritto, perche meglio l'intendesse. Et egli l'assicurò altrettanto, e più, che tutti gli altri, e rimase suo grand'amico. Si confessò etiandio con Frà Filippo di Meneses alcun tempo, quando ella fondò in Vagliadolid, & egli era Rettore di quel Collegio di S. Gregorio. Costui hauendo vdito queste cose, era ito prima in Auila per parlar con lei con molta carità, volendo vedere, se andaua ingannata, per darle luce, e se nò, per difenderla, quando n'hauesse vdito mormorare, e molto si sodisfece. Particolarmente con vn Prouinciale di San Domenico, che si chiamaua Salinas, huomo molto spirituale: E con vn'altro Presentato chiamato Lunar, che era Priore in San Tomaso d'Auila: Et in Segouia con Frà Diego di Yanguas, che era Lettore. E trà questi Padri di San Domenico alcuni erano di grand'oratione, e forse ancor tutti. E con alcuni altri, che in tant'anni hà hauuto spatio di conoscere, andando ella specialmente in tante parti à fondare. Si son fatte molte proue, perche tutti desiderauano d'arriuare à darle luce, e per di quì hanno lei assicurato, e si sono essi assicurati.

Tutto quello, che hà detto, e scritto, diede al Padre Frà Domenico Bagnes, che hora stà in Vagliadolid, col quale hà conuersato più tempo. Haueua estremo riguardo di non si soggettare à chi le pareua, che era tutto di Dio, perche subito temeua, che'l demonio hauesse da ingannare ambedui, e con chi vedeua timoroso, trattaua delle cose della sua anima più volentieri. Non poteua già mai assicurarsi del tutto in quello, doue poteua esser pericolo. Procuraua il più, che poteua di non offendere Dio in cosa veruna, e sempre obbedire, e con queste due cose pensaua col diuino fauore di liberarsi, benche quello fusse stato demonio.

De gli effetti, che lasciauano in lei queste cose, dice così: Da che hebbe cose sopranaturali, sempre s'inclinaua il suo spirito à cercare quello, che era più perfetto: & haueua vn desiderio quasi ordinario di patire, e nelle tribolationi, che hà hauute, le quali son molte, si trouaua consolata, e con particolare amore verso chi la perseguitaua, gran desiderio di pouertà, e di solitudine, e d'vscire da questo essilio per vedere Dio. Non hebbe mai in quelle del suo spirito cosa, che non fusse tutta limpida, e casta; ne le pare, se è buono spirito, & hà del sopranaturale, chi potria essere altrimenti, perche rimane interamente senza pensiero del suo corpo, ne di lui hà memoria, mentre tutto s'impiega in Dio. Hà ancora vn timor grande d'offendere Dio nostro Signore, e desidera fare in ogni cosa la sua volontà. Di questo lo supplica sempre, & al suo parere stà così risoluta di non si partir da quella, che non le diriano mai cosa alcuna coloro, che la confessano, nella quale pensasse di potere maggiormente seruire à Dio, che col fauore del medesimo Dio non la facesse; e confidata nel sapere, che sua Maestà aiuta coloro, che si determinano à cose di suo seruitio, e gloria, ne si ricorda di se, ne dell'vtil suo, in comparatione di questo, più che se non fusse. Per quanto può ella di se intendere, & intendono i suoi Confessori, quanto è in questo foglio, tutto è molto vero, e si può prouare da tutte le persone, che da vent'anni in quà hanno seco conuersato. Molto ordinariamente la muoue il suo spirito alle lodi di Dio, e vorrebbe, che tutto il mondo à ciò attendesse, se bene à lei costasse assai. Di qui le nasce il desiderio del ben dell'anime, e vedendo, quanto vili sono le cose di questo mondo, e quanto senza comparatione più pretiose le interiori, è arriuata à tener quelle in poca stima. Et auanti à questo haueua detto queste parole: Sem-

pre mai desideraua soggettarsi à quello, che le comandauano, e però s'affliggeua, quando in queste cose sopranaturali non poteua obbedire. E la sua oratione, e quella delle Monache che hà fondato, sempre con molto penfiero dell'accrescimento della santa fede Cattolica: E per questo cominciò il primo Monastero, insieme riguardando al bene del suo Ordine. Tutte queste son parole della Madre Teresa di Giesù, benche io habbia lasciato alcune di quelle, per metterle in altri luoghi, ne' quali verranno à proposito. Della lettera, che dice, che hebbe dal Maestro Auila, da quel sauio, e sant'huomo, che tanto frutto fece sempre con le sue parole, e farà co' suoi scritti, hò io veduto la maggior parte in vna copia, che mi mandò fin da Lisbona il Padre Frà Girolamo della Madre di Dio. Approua in quella la sua oratione, e dice, che può molto bene fidarsi di lei, e che ne gli estasi, e ratti che scriue nel libro della sua vita, ritroua egli i segni, che hanno quelli, che sono veri; & il medesimo dice delle visioni, e parlamenti di Dio, riprendendo coloro, che non credono queste cose, perche essi non l'hanno, ò per vedere, che non è così perfetta la persona, con chi si fanno. Di questo medesimo fa testimonianza il venerabile Padre Frà Luigi di Granata nel fine della prima parte della vita del Maestro Auila, doue hauendo raccontato, che ella gli scrisse, come s'è detto, dice così: Egli doppo l'essere stato molto bene informato del caso, le rispose in vna lettera, che si quietasse, e conoscesse, che nelle sue cose non era inganno alcuno, perche erano tutte di Dio. Questa lettera viddi io, e non la pongo qui, per esser cosa lunga il trattare di materie molto spirituali, e delicate, che non sono per ogn'vno. Tutte queste parole sono del detto Padre, trattando del dono del discernimento de gli spiriti, che Dio haueua dato al Maestro Auila. Hò ritrouato vn foglio d'vno de' Confessori della Madre Teresa di Giesù, se bene non hò potuto fin hora verificare di chi sia. Ma parendomi, che sia di persona molto discreta, e letterata, e che considerò la cosa à bell'agio, e d'appresso, e tutte le circonstanze di lei, e dà gran luce di quello, che hora trattiamo, perche aggiunse quiui i segni, che v'erano per conoscere il suo spirito, la metterò io qui, come l'hò trouata, senza mutare, ne porre, ne leuare vna lettera, benche questo fusse prima che ella vscisse dell'Incarnatione, e fondasse, perche passò di poi molto auanti,

Dice così: Prima cagione. Il fine di Dio è condurre vn'anima à se; e del demonio separarla da Dio. Nostro Signore non mette mai paure, che separino vno da se, ne il demonio, che conduchino à Dio. Tutte le visioni &c. La conducono più à Dio, la fanno più humile, obbediente &c. E' dottrina di S. Tomaso, e di tutti i Santi, che l'Angelo di luce si conosce nella pace, e quiete, che lascia nell'anima. Ella non ma hà queste cose, che non rimanga con gran pace, e contento, tanto che tutti i piaceri della terra insieme congiunti, non le paiono come il minore di quelli, che sente. 3. Non hà mancamento, ò imperfettione veruna, della quale non sia ripresa da chi interiormente le parla. 4. Non domandò, ne desiderò mai queste cose, ma solamente sodisfare in tutto alla volontà del Signore. 5. Tutte le cose, che lei dice, sono conformi alle diuine scritture, & è quello che insegna la Chiesa, e con ogni rigore scolastico sono molto vere. 6. Hà gran quiete d'anima, gran candidezza, feruentissimi desiderij di aggradire à Dio, e per questo disprezzare quanto si ritroua in terra. 7. L'è stato detto, che tutto quello, che domanderà à Dio, se è cosa giusta, le sarà data. Glie n'hà domandate molte, e cose, che non sono da lettere per esser lunghe, e tutte da Nostro Signore le sono state concesse. 8. Quando queste cose sono di Dio, sempre sono ordinate, ò per ben proprio, ò commune, ò d'alcuno. Del suo profitto hà esperienza, e di quello di molt'altre persone. 9. Niuno seco conuersa, se non è di prauа dispositione, che le cose sue non lo muouano à diuotione, se bene ella non le dice. 10. Ogni dì và crescendo nella perfettione delle virtù, e sempre le insegna cose di maggior perfettione, e così in tutto il corso del suo tempo nelle medesime visioni è andata crescendo del modo, che dice S. Tomaso. 11. Non le sono mai dette nouelle, ma cose d'edificatione, ne le sono dette mai cose impertinenti. D'alcuni l'è stato detto, che sono pieni di demoni, ma perche ella conosca, come stà vn'anima, quando mortalmente hà offeso il Signore. 12. E' stile del demonio, quando pretende ingannare, auuertire, che si taccia quello, che dice; ma a lei, che lo communichi con letterati serui del Signore, e che quando tacerà, potrà essere forsi dal demonio ingannata. 13. E' così grande il profitto della sua anima con queste cose, e la buona edificatione, che dà, che col suo esempio più di quaranta monache vsano nella casa, doue ella stà, gran ritiratezza. 14. Queste cose ordinariamente le vengono doppo longa oratione, e stando molto raccolta in Dio, & ardente del suo amore, ò communicandosi. 15. Queste cose l'accendono di caldissimo desiderio di caminar bene, e che il demonio non l'inganni. 16. Cagionano in lei profondissima humiltà; conosce, che quello, che riceue le viene dalla mano del Signore, e'l poco che hà da se. 17. Quando stà senza queste, le sogliono dar pena, e trauaglio l'altre cose, che se le offeriscono, e in venendo questo, non hà memoria dell'altre, ma gran desiderio di patire, e di queste hà tanto gusto, che è gran stupore. 18. Le cagionano rallegrarsi, e consolarsi ne' trauagli, e mormorationi contra di lei, & infermità, le quali hà terribili, come di cuore, vomiti, & altri molti dolori, i quali, quando hà le visioni, tutti se le passano. 19. Fà con tutto ciò molta penitenza, digiuni, discipline, e mortificationi. 20. Le cose, che possono in terra darle qualche contento, & i trauagli che hà patiti assai, sopporta con vguaglianza d'animo, senza perder la pace, e quiete dell'anima. 21. Hà così fermo proposito di non offendere il Signore, che hà fatto voto di non lasciar di fare cosa veruna, che non conosca, ò le sia detta da chi conosce, che sia di maggior perfettione. E con tener per santi quelli della Compagnia, e parerle, che per mezzo loro nostro Signore le habbia fatto tante gratie, hà detto à me, che se sapesse, che maggior perfettione fusse il non trattar con essi, che per sempre mai non parlerebbe loro, e fuggirebbe di vederli, non ostante, che essi siano quelli, che l'hanno quietata, & incaminata in queste cose. 22. I gusti, che hà ordinariamente, i sentimenti di Dio, & il liquefarsi nel suo amore, cosa è veramente d'ammiratione, non questi suole stare quasi tutto il giorno rapita. 23. In ascoltando parlar di Dio con diuotione, & efficacia, suole molte volte andar in estasi, e procurando disestistere non può, e rimane all'hor tale appresso à coloro, che la veggono, che gli muone à grandissima diuotione. 24. Non può comportare, che chi tratta, non le dica i suoi mancamenti, e non la riprenda,

il

il che, se è fatto, riceue con grand'humiltà. 25. Con queste cose non può soffrire, che coloro, che sono in istato di perfettione, non procurino d'hauerla conforme al loro instituto. 26. E' staccatissima da' parenti, dal volere conuersare con le genti; è amica di solitudine, hà gran diuotione a' Santi; e nelle lor feste, e misteri, che la Chiesa ne rappresenta, hà grandissimi sentimenti di nostro Signore. 27. Se tutti quelli della Compagnia, e serui di Dio, che sono in terra, le dicono, ò dicessero, che è mossa dal demonio, teme, e trema, innanzi che habbia le visioni; ma in trouandosi in oratione, & in raccoglimento, se bene ne facessero mille pezzi, non potrebbe altro persuadersi, se non che quegli, che seco tratta, e le parla, sia Dio. 28. Le hà dato Dio vn'animo così forte, e valente, che è di merauiglia: soleua essere timorosa, hora mette sossopra tutti i demoni. E' molto lontana da certi attucci, e cose da putti, che sogliono essere nelle donne, grandemente senza scrupoli, ed è rettissima. 29. Con questo le hà dato nostro Signore il dono di soauissime lagrime, gran compassione de' prossimi, conoscimento de suoi mancamenti, far grande stima de' buoni, & auuilire se medesima. Io dico certo, che hà giouato à molte persone, delle quali vna son'io. 30. Hà ordinaria memoria di Dio, e sentimento della sua presenza. 31. Non l'è mai stata detta cosa, che non sia stata così, e non si sia adempita, e questo è grandissimo argomento. 32. Queste cose cagionano in lei vna chiarezza d'intelletto, & vna luce nelle cose di Dio ammirabile. 33. Che le fù detto, che miraffero le scritture, e si trouarebbe, che mai anima alcuna, che desideraße di seruir à Dio, fù tanto tempo ingannata. Il foglio, ch'io dissi, contiene tutto questo della maniera, che quì è scritto, e che tutto sia verità, molto bene si vede per quello, che s'è già detto, e per quello che dauanti diremo.

CAP. VIII.

De gli auuisi, che daua per l'oratione.

DElla forza, e frutto della sua oratione dirò io da poi; parlerò hora con ogni comportabile breuità de gli auuisi, che ella daua per l'oratione, perche desidero, che questo libro sia di profitto à coloro, che lo leggeranno, nè potranno lasciare d'esser molto profitteuoli i precetti di così sauia, e sperimentata maestra, e sopra tutto così ammaestrata da Dio, e da lui eletta, per insegnare à tant'anime, e tanto elette. Il medesimo farò nell'altre virtù, doue io vedrò, che sarà di profitto, & haurò che dire.

1. Diceua *nel Camino di perfettione c.* 21. che l'oratione è la via reale del Cielo, e che si guadagna andando per lei gran tesoro; e però, che non è assai, che à nostro parere ci costi molto, che verrà tempo, nel qual s'intenda, quanto è niente tutto quello, che diamo per cosa sì grande. E nel *cap.* 1. *delle mansioni prime*, che anima senza oratione è come corpo paralitico, ò stropiato, che se bene hà piedi, e mani, non le può maneggiare, che così sono anime tanto inferme, e male auuezze, che non possono entrare dentro di se, con essere di così ricca natura, e da potere conuersar con Dio non ci è ordine. E che se quest'anime non procurano di conoscere la loro gran miseria, e rimediarla, si troueranno fatte statue di sale, per non hauer tenuto la faccia riuolta verso di se.

2. Importa assai, anzi il tutto vna grande, e molto risoluta determinatione di non si fermare, fin che s'arriui à beuere dell'acqua di vita, che dà il Signore (che così chiama ella sempre l'oratione sopranaturale, che noi altri non potiamo hauere con nostra industria, e diligenza, benche sapesse molto bene, che qualsiuoglia oratione, che sia meritoria, è opera sopranaturale, come nel terzo capo si disse) *venga quello, che venir vuole, succeda quello, che può succedere, affatichisi, quanto affaticarsi può, mormori chi vuol mormorare, ò s'arriui colà, ò si muoia per via, ò non s'habbia diuotione, per gli trauagli, che vi sono, ò rouini il mondo.* Questo incarica molte volte, e ne fà grandissima instanza.

3. Nel cap. 22. Benche l'oratione sia diuisa in vocale, che si fà con la voce, & in mentale, che si fà con la mente, cioè con l'intelletto, e con la volontà senza voce; se l'oratione vocale hà da essere, come conuiene, entra in lei ancora la mentale; perche chi parla con Dio, hà da stare considerando, con chi parla, e chi è egli medesimo, che parla, perche sappia, com' hà da stare dauanti à così gran Signore, e come hà seco à portarsi; & in questi duoi punti è molto che fare. Douiamo ancora considerare, chi è nostro Signor Giesù Christo, e chi è suo Padre, e che paese è quello, dou' egli ci hà da condurre; e che beni sono quelli, che ci promette, che conditione è la sua, come potremo maggiormente contentarlo, e come faremo, che la nostra conditione si conformi con la sua. Con questo si coniunge la mentale con la vocale, perche l'oratione mentale è considerare queste cose. Nel cap. 25. dice, così accade, che coloro, che di questa maniera fanno vocalmente oratione, sono da Dio moltissime volte innalzati, senza che essi il sentano, alla contemplatione.

4. L'oratione mentale deue essere procurata da tutti, benche non habbino virtudi, perche è principio per ottenerle tutte, & à tutti importa la vita il cominciarla, ma s'esercita con molta fatica, se non si procurano le virtù.

5. Nel cap. 24. Nell'oratione è meglio star solo, come per insegnare à noi faceua il Signore, perche non s'hà da star parlando con Dio, e col mondo, come fanno quelli, i quali orando ascoltano quello, che altri parla, ò pensano quello, che loro s'offerisce, senza hauer cura di raffrenare i vani pensieri. Nel cap. 26. dice, Fatto questo in prima s'hà da fare l'esamina della conscienza, e dire la confessione, e segnarsi; subito ritiratosi solo hà da cercar compagnia, e niuna è migliore di quella di Christo, rappresentandocelo à canto à noi. Che se ci auuezziamo à tenerlo appresso di noi, & egli vede, che lo facciamo con amore, e che andiamo procurando di sodisfarli, l'hauremo sempre con esso noi, ed è gran cosa vn'amico di tal sorte à lato. Ma più desideraua, che lo cerchiamo, e desideriamo nell' interiore della nostra anima, per questo è di molto più vtile, e che non habbiamo d'andare con la considerazione al Cielo, ne più lontani, che à noi medesimi, perche è vn'affaticar lo spirito, e distrahere l'anima, e non con tanto frutto.

6. Quelli, che fanno oratione col discorso, pensando nella vita, ò passione, ò morte di nostro Signore, ò nel giuditio, ò in cose tali, per così buon cammino, come questo, il Signore condurrà à porto di luce, e con questi buoni principij hauranno ancora buono il fine. E tutti quelli, che possono andar per lui, trouano riposo, e sicurezza. Questo pensare, e discorrere nelle cose della passione, diceua, che è il modo d'oratione,

nel quale hanno tutti da cominciare, seguitare, e fornire, e molto eccellente, e sicuro viaggio, fin che il Signore gli porti ad altre cose sopranaturali. Però diceua, che non sempre s' haueua à discorrere con l'intelletto, ma che di quando in quando ancora si rappresentino dauanti à Christo, e senza straccare l'intelletto se ne stiano parlando, e gustosamente conuersando con lui, senza affaticarsi in addur ragioni, ma in rappresentare necessitadi, e la ragione, che ha per sopportarci quiui. E così esercitarsi vn tempo in vna cosa, e l'altro nell'altra, perche l' anima non s'infastidisca di sempre mangiare vn medesimo cibo.

7. Nel cap. 26. del Camino di perfettione dice, Coloro, che non possono così fare oratione, perche non possono quietare il pensiero in vna cosa, il quale se ne và come vn cauallo sfrenato, che non si può ritenere, mettino il Signore appresso di se, e con humiltà lo preghino, che non gli abbandoni, ma che gli accompagni, E se con questo non possono in vn'anno riuscire, seguitino più auanti, ne dolga loro passar il tempo in cosa, nella quale così bene si spende, s'auuezzino à questo, e s'affatichino andare appresso di lui, e lo stiano rimirando, Che se noi possiamo riuolger gli occhi dell' anima à mirar cose molto brutte, perche non li volgeremo à mirar la più bella cosa, che immaginar si possa? Miriamolo alle volte risuscitato, altre nella croce, ò legato alla colonna, ò in altri modi, come più n'haurem bisogno, Per questo assai gioua portar seco alcuna diuota imagine di nostro Signore, e molte volte rimirarla, e seco parlare. Diceua, che per questa via si suole perseuerando arriuare più presto alla contemplatione, ma che è di molta fatica, e pena, perche se manca alla volontà in che occuparsi, e l'amore non hà alcuna cosa presente, doue impiegarsi, resta l'anima come senza appoggio, & esercitio, e le dà gran pena la solitudine, e l'aridità, e grandissimo combattimento i pensieri. E così diceua, che con questa oratione haueua l'anima ò d'approfittarsi, ò da disprofittarsi assai, e che quelli, che andauano per questa via, haueuano bisogno di maggior purità,

8. Se bene coloro, che non poteuano andare nell' oratione per via di discorso, non voleua forzare à caminar per di quiui, non voleua nondimeno, che andassero à mettersi in oratione, e lì aspettare, senza prima hauer pensato, di che cosa l'hanno da fare; e per questo ordinò, che doppo matutino ogni notte si leggesse qualche cosa nel choro, della quale si facesse oratione la mattina; e quando ella cominciò à fare oratione in que' primi anni, in luogo del discorso leggeua in qualche libro della passione, ò di simili cose, con le quali raccogliesse il pensiero, e la volontà si cominciasse à muouere, & affettionare. E questo del leggere consiglia ella à queste persone per venire à raccorre il pensiero, e che à poco à poco vadino auuezzando l'anima con agenolezze, & artificio à raccogliersi per non la spauentare, e che faccino conto, che molt'anni innanzi si son partite dal loro sposo, il quale perche ritorni à casa sua, e si compiaccia habitarui, bisogna con accorto negotio saper fare; e che se così non si fà, e à poco à poco, niente si farà mai, Ma che se con buona cura s'auuezzano à questo, ne caueranno sì gran guadagno, che se bene ella volesse dire quanto sarà grande, non saprebbe, Nel cap. 21. dice ancora, che fù affettionata sempre, e sempre la raccoglieuano più le parole de' Vangeli, le quali vscirono dalla bocca di Christo nostro Signore, come egli le disse, che i libri acconciamente spiegati,

9. Nella prima mansione cap. 2. voleua, che per molto approfittata, che fusse vn'anima, e per molt' alta oratione, che facesse, non si dimenticasse mai di considerare se stessa, e guardare il suo niente, & esercitarsi nel proprio conoscimento, E nella vita sua c. 13. diceua, che questo del proprio conoscimento, e de' peccati, che altri hà fatto, è'l pane, con che tutte le viuande s' hanno à mangiare, per delicate, che siano, in questo cammino dell' oratione; e che senza questo pane non si potria altri sostentare. Ma perciò non voleua, che sempre s' attendesse à questo, e che perciò fare altri si dimenticasse di considerare Dio, anzi diceua, che considerando lui, conoscerebbe meglio se stesso; perche mirando le perfettioni di Dio, intendiamo meglio i nostri mancamenti, & imperfettioni, come il bianco appresso al negro apparisce più bianco. Oltre à questo, perche il nostro intelletto, e la nostra volontà si nobilitano, e stanno più preparati per tutti i beni, riuolgendosi dal conoscimento di Dio à se stessi. E se non vsciamo mai dal fango delle nostre miserie, sempre anderà la corrente intorbidata di vani timori, pusillanimità, e codardie, & all'anima ne verrà gran danno,

10. Nella sesta mansione c. 7. Desideraua ancora assai, che tutti meditassero nella sacra humanità di nostro Signore Giesù Christo, e che per più alta oratione, che esercitassero, non la lasciassero mai. E d' vn poco di tempo, che ella la lasciò per considerare cose più alte, si pentiua assai; perche diceua, che la vita era lunga, e v'hà di molti trauagli, & habbiamo bisogno di mirare nel nostro esemplare Giesù Christo, per sopportarli con perfettione, E staua in questo così salda, e l' insegnaua si da douero, che diceua, che niuno per ispirituale, che fusse, basteria per farle intendere altrimenti,

11. Nella sua vita cap. 7., & 8. Consigliaua assai, e con molto particolare esaggeratione, che mai niuno lasciasse l'oratione, ne per apparenza d'humiltà, ne per peccati c'haueisse, ne per qualsiuoglia altra cagione, perche lasciandola si verrà l'anima à perdere, e ritornando all'oratione si guadagnerà, come bene haueua ella veduto nel tempo, che la lasciò; e poi quando tornò à lei; & il lasciarla dice, che fù la maggior tentatione, che hebbe mai,

12. Nel Camino di perfettione c. 17, Faceua ancora grandissima instanza, che niuno di coloro, che si dauano all' oratione, si straccasse, ò perdesse d'animo per aridità, che vi sentisse, ne diffidassero d'arriuare all'altezza dell'oratione: Perche diceua, che alle volte il Signore viene molto tardi, e nondimeno ancora, che venga tardi, paga insieme la fatica de molti, E che ella era stata più di quattordeci anni senza mai potere meditare alcuna cosa, se prima non si metteua à leggere qualche libro, Diceua, che gran compassione haueua à quelle persone, che nell' oratione non haueuano questa perseueranza: Perche sono come coloro, che hanno molta sete, e veggono l'acqua di molto lontano, e quando vogliono andar colà, ritrouano, chi loro impedisca il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine. E accade, che quando già hanno con trauaglio vinti i primi nemici, si lasciano vincere da' secondi, e vogliono più tosto morire di sete, che beuere acqua di tanto prezzo. E se vincono i secondi, si lasciano poi vincere da' terzi, che manca loro la forza, non essendo per ventura duoi passi lontani dal fonte dell' acqua viua, della quale disse il Signore alla Sammaritana, che chi ne beuesse, non

hauria

hauria mai più sete. *Ioan. c. 4.* E potrà ancor essere, che essendo altri arriuato, fin doue non gli manchi, se non abbassarsi à bere nella fonte, abbandoni il tutto, pensando di non hauer forza per arriuarui, e di non esser buono à tal cosa. Diceua, che il Signore chiama tutti à bere, e tutti inuita, & à tutti dice, che darà da bere, e che teneua per certo, che à tutti quelli, che non si fussero fermati nel viaggio, non saria mancata quest'acqua viua. E che dà in molti modi à bere di lei à coloro, che'l vogliono seguire, perche niuno se ne vada scontento, nè muoia di sete. Perche da questo abbondantissimo fonte scaturiscono riui, altri grandi, & altri piccoli, & alcune volte rampolletti per bambini, perche di questo modo bastano loro, che saria vno spauentarli il mostrar loro grand'acqua. E che poiche nō manca mai in questo viaggio acqua di consolatione, s'atteneffero al suo consiglio, nè si fermassero trà via, ma combatteffero come forti, fino à morire per la cosa bramata.

13. Haueua per mal principio per passare auanti, e per cosa molto noceuole al profitto dell'oratione, l'andarui per gusto, ò consolatione, che si speri riceuere. E diceua di sapere per isperienza, che l'anima, la quale in questo viaggio della mentale oratione comincia à camminare con resolutione, e può seco determinarsi di non far molto conto, nè molto consolarsi, ò rattristarsi, che le manchino, ò le dia il Signore questi gusti, e tenerezze, hà fatto gran parte della via, e non habbia paura di tornare in dietro, benche più inciampi, perche và fermando l'edificio sopra stabile fondamento. Le sapeua male di vedere huomini di lettere, e d'intelletto lamentarsi, perche Dio non daua loro diuotione, e l'haueua per imperfettione, e poca libertà di spirito, e credeua che era in gran parte di ciò cagione, non hauere cominciato con la detta determinatione.

14. Nel cap. 11. della sua vita. Diceua, che colui, che cominciaua l'oratione, haueua da far conto, che cominciaua à piantare vn'horto in vna terra infruttuosa, doue sono molte mal'herbe; e che dopo hauere sbarbate queste, e poste in luogo loro altre buone, hà da procurare, come buono hortolano, che crescano queste piante, & hauer cura d'irrigarle, perche non si secchino, ma venghino à far fiori, che diano grand'odore; perche con essi si recrei il Signore, che le piantò, e venga molte volte à diportarsi in questo giardino. E così voleua, che il fine dell'oratione fusse la gloria, il seruigio, e'l contento maggiore di Dio.

15. Colui, che nell'oratione sente aridità, diceua ella, che è, come quegli, che và à cauare acqua dal pozzo per irrigare questo giardino, e lo ritroua secco, ma che all'hora non s'hà d'allentare, ma come buono hortolano far tutto quello, che è dalla sua parte, perche se fà questo, senz'acqua sostenterà il Signore queste piante, e questi fiori, e farà crescere le virtù, & intendeua senz'acqua, senza lagrime, e tenerezza, e sentimento di diuotione. E che quando vede, che molte volte manda la secchia à basso, e la tira senz'acqua, ò non può ancora alzar le braccia per tirarla, il che vuol dire, nè ancora poter hauere vn buon pensiero, s'allegri, e consoli, hauendo per grandissima gratia affaticarsi nel giardino di così grande Imperatore, e perseueri, poiche sà che in quello gli piace; nè hà da essere il suo motiuo sodisfare à se stesso, ma contentar lui; e che lo lodi molto, perche si fida di lui, poiche vede che senza niente pagarlo hà gran cura di quello, che gli raccomandò; e l'aiuti à portar la croce, poiche vede, che egli tutta la vita passò con essa; nè voglia di quà il suo regno, e si risolua, che se bene quella aridità le duraſſe per tutta la vita, non hà per questo à lasciar cader Christo con la croce. E che verrà tempo, che glielo pagherà tutto insieme, che non dubiti di gettar la fatica, che serue à buon Padrone, e che egli lo stà mirando, e però non hà da far conto di cattiui pensieri, che à San Girolamo ancora gli rappresentaua il demonio nel deserto. Affermaua, che questo trauaglio non lasciaua Dio senza gran premio ancora in questa vita; e che con vn'hora de' gusti, che Dio à lei haueua dato, restauano molto bene pagate l'angoscie, che molto tempo passò nel sostentarsi nell'oratione. E che di quì s'haueua da fare gran diligenza per isbarbare dalle radici le molte herbette, che erano rimaſe nell'anima, per picciole, che fussero, e che grandemente conueniua il conoscere il nostro niente, e'l poco, che in questo, & in ogni cosa potiamo, & humiliarci dauanti à Dio.

16. Cap. 14. Queste aridità, e tormenti diceua, che molte volte veniuano nel principio, che vn'anima incominciaua à darsi all'oratione; & altre volte all'vltimo, con molte tentationi, perche con queste voleua Dio prouare i suoi amanti, e sapere se possono bere il calice, & aiutarlo à portar la croce, prima che metta in essi tesori grandi, e perche essi intendino il poco, che sono. Perche sono di tanta dignità le gratie, che fà poi, che vuole, che vegghino per esperienza la loro miseria, prima che gliele faccia; e che grandemente importa, che nè d'aridità, nè di distrattioni di pensieri altri s'affligga, ò si doglia, se vuole guadagnare libertà di spirito, e non sempre andar tribolato, e che cominci à non si spauentare della croce: e vedrà, come il Signore glie l'aiuterà à portare, e con la consolatione, che andrà, e'l profitto che cauerà d'ogni cosa.

17. Diceua, che di queste aridità, e distrattioni haueua grandissima esperienza, che molte volte veniuano da indispositione del corpo, e mutanza di tempi, e di solleuarsi gli humori, e quando vengono da questo, è peggio costrigner l'anima à stare in oratione, che è vno sforzarla à quello, che non può, e soffocarla; e conuiene per all'hora lasciare l'oratione per vn'altro tempo, & occuparsi, ò in leggere, ò in opere esteriori di carità; e quando nè ancora stia per questo, seruire per l'amor di Dio al corpo, perche egli da poi serua all'anima, e pigliare qualche santa ricreatione, di conuersatione, che sia santa, ò d'altra cosa simile.

18. *Nel Cammino di perfettione cap. 19.* La differenza, che è da questa oratione mentale alla sopranaturale, che è quella, che noi altri non potiamo con nostra industria acquistare, & alla contemplatione, dichiara di questa maniera. L'oratione, che si fà con discorso dell'intelletto, per molto che faccia, tira l'acqua, che corre per terra, e non la beue accanto alla fonte, e non mancano mai in questo cammino cose fangose, nelle quali si fermi, e non vada interamente pura. Perche pensando, veniamo noi à ritrouare cose del Mondo, le quali amiamo, e desiando fuggir da quelle, ci sturba alquanto il pensare, come fù, e come sarà, e che feci, e che farò, & alle volte ci vediamo in pericolo, che di quelle alquanto ci s'attacchi. Ma nell'oratione sopranaturale prestamente pone Dio l'anima à canto à se, e le mostra in vn punto più veritadi, e le dà più chiaro conoscimento di quello, che è ogni cosa, che non potria per l'altra via hauere

in

in molt'anni, e beue dell'acqua viua nella sua medesima fonte. Et in altro luogo dice così: Le parla la sua grandezza sospendendole l'intelletto, e legandole al pensiero, e togliendole (come si suol dire) la parola di bocca, che se ben volesse, non può parlare, se non con molta pena. Et intende, che senza strepito di parole le stà parlando questo diuino Maestro, gode senza conoscere come gode, si stà l'anima ardendo d'amore, e non intende come ama, e non sà come gode di tale amore, benche pure intenda, che non è godimento, che l'intelletto arriui à desiderarlo. Le abbraccia la volontà, senza conoscer come, ma in potendo conoscer qualche cosa, vede, che questo bene non si può meritare con tutti i trauagli, che si patissero vnitamente nel mondo per guadagnarlo. E' dono del Signor di lei, e del Cielo, che finalmente dà conforme à quello, che egli è. Questa figliuole mie è perfetta contemplatione. Hora conoscerete la differenza, che è da lei all'oratione mentale, che è quello, che s'è detto, pensare, & intendere quello, che parliamo, e con chi parliamo, e chi siamo noi, che habbiamo ardire di parlare con sì gran Signore; pensar questo, & altre simili cose d'intorno al poco, che l'habbiamo seruito, e'l molto, che siamo obbligati à seruirlo, è oratione mentale. Non pensate, che sia vna cifra, che non s'intenda, nè vi spauenti il nome. In questa potiamo noi col fauore di Dio alcuna cosa, ma nella contemplatione, che io prima dissi, cosa niuna. Sua Maestà è quella, che fà il tutto, e questa è sua opera sopra la natura nostra.

19. A questa sopranaturale oratione inuita sempre tutti, e dà loro animo, perche con gran risolutione la procurino, infino al morire nella dimanda: E dice, che se non si straccano, nè allentano, l'otterranno; come già in questo capo habbiam veduto. Ma per ottenerla diceua, che era bisogno, che ci sforzassimo d'acquistare le virtù grandi, e particolarmente l'humiltà, & esercitarci in opere difficili del seruitio di Dio, e con gran determinatione darci tutti à lui, e che chi questo non facesse, si rimarrebbe in tutta la sua vita senza l'oratione mentale. E che accadeua à persone d'imperfette virtù, & ancora alle volte, che stauano in male stato essere eleuate dal Signore alla contemplatione, per guadagnarle per questa via, ma che questo è poche volte, e dura poco, se non s'approfittano di quel fauore per vscire da quello stato, e fare à Dio la rassegna di loro stessi, che detto habbiamo.

20. Nella vita sua c. 12. Altri duoi consigli daua molto sicuri, e profitteuoli per chi desidera questa oratione sopranaturale. Il primo è, che non vogliamo innalzar noi altri à questa oratione, perche sarebbe vno affaticarsi in vano, & ire à perdita manifesta; auuenga che Dio è quello, che ci hà da sollenare, anzi seguitando il consiglio del Signore Luc. 14. mettiamoci à sedere nel più basso luogo, tenendoci per indegni di quello che habbiamo, nè domandando che ci innalzi, ma lasciandoci interamente nelle sue mani, che egli sa quello, che ci conuiene. E nel Cammino di perfettione c. 17. che il nostro esercitio sia darci alla mortificatione, all'humiltà, & al vero staccamento da tutte le cose, che camminando per di quì c'innalzerà à questa oratione, ma che ci contentiamo sempre di quello, che Dio farà di noi, che questa è l'humiltà. E nel cap. 11. della vita così diceua, che confidassemo nella diuina bontà, che non manca mai à' suoi amici, e ci serraßimo gli occhi per mai non penßire, perche dà à colui in sì pochi giorni diuotione, & à noi non la dà in tant'anni, che tutto è per ben nostro, e poi che già non siamo nostri, ma suoi, lasciamo, che egli ci guidi der donde vorrà.

21. nel Camino di perfetione cap. 17. L'altro è, che quelli, che non sono arriuati à questa oratione, non si trauaglino, nè perdano d'animo, perche Dio non conduce tutti per vna via, e per ventura colui, che pensa di star più basso, stà più alto ne gli occhi del Signore, e che questa oratione sopranaturale non è necessaria per la salute, nè Dio ce la domanda, e che non per questo lasceranno d'esser perfetti, se s'eserciteranno nelle virtù, anzi potrà essere, che habbino molto più merito, perche è con più lor trauaglio, e li conduce il Signore, come forti, e serba tutto quello, che quì non godono per darlo loro tutto insieme; e che considerino, che la vera humiltà grandemente consiste in contentarsi di tutto quello, che Dio vorrà far di loro, che non è buona humiltà volerci eleggere da per noi, ma lasciar fare al Signore, che sà doue hà da collocare ciascheduno. E più che maggior segno vogliono dell'amore, che Dio porta loro, che farli partecipi della sua Croce. E che è gran guadagno nõ voler guadagnare per nostro parere, per non temer la perdita, la quale Dio non permette mai, che senta il bene mortificato, se non perche più guadagni.

22. Diceua nel fine della settima manßione, che l'oratione, per più alta che fusse, sempre haueua da ire indirizzata à far opere, nelle quali dimostriamo l'amore, che portiamo à Dio, non contentandoci d'hauere dono d'oratione, e consolationi, e gratie grandi di Dio; ma facendo cose, nelle quali grandemente resti egli seruito da noi, & esercitandoci in opere difficili di virtù; e che questo è vero segno, che l'oratione sia buona, e che quelle gratie sono di Dio; e che chi non si darà alla mortificatione, & humiltà, & all'altre virtù, sempre per molto, che faccia oratione, resterà nano, e non crescerà, anzi anderà scemando. E che il profitto dell'anima non consiste in pensare assai in Dio, ma in amarlo grandemente; e che questo amore s'acquista col determinarsi ad operare, e patire per Dio. Di questo scrisse al Padre F. Girolamo della Madre di Dio in vna lettera queste parole. *Di queste cose interiori dello spirito, quella ch'è più accetta, e sicura, è quella, che lascia migliori effetti. Non dico alcuni desiderij che di subito ci rimangono; che se bene son buoni, alle volte non sono come i l nostro amor proprio ce li dipinge. Chiamo effetti confermati con opere; e che i desiderij, che s'hanno dell'honore, e gloria di Dio, apparischino in hauer pensiero di lei molto da douero, e nell'impiegare la memoria, e l'intelletto nel modo, che se gli hà da far cosa grata, che questa è vera oratione, e non certi gusti per nostro gusto. Io non desidererei altra oratione, se non quella, che mi facesse crescere nella virtù.* Non finirei mai, se haueßi da metter quì tutti gli auuisi, che ella daua, ma questi non hò voluto lasciare, perche sono molto profitteuoli per tutti coloro, che s'impiegano, ò desiderano impiegarsi nell'oratione. Altri assai, che appartengono à modi particolari d'oratione, e però à poche persone gli lasciai, perche coloro, che n'hauranno di bisogno, gli legghino nel libro della sua vita, e'n quello delle manßioni, per non esser io quì più lungo.

CAP. IX.

Della gran fede c'haueua.

EGià tempo di venire alle virtù particolari, poiche habbiamo detto della madre di tutte loro, che è hora-

l'oratione. E poiche la fede è il fondamento di tutte, incominciamo da lei, benche non vi sia da trattenerci molto, poiche chi staua così sciolta dalle cose della terra, e s'affaticò tanto nel seruitio di Dio, e bene dell'anime, non poteua ciò fare, senza hauere vna grandissima, e molto confermata fede delle verità, e beni sopranaturali. E quando non ci fusse questa così chiara proua, basterebbe il dire due cose, la prima che le fece nostro Signore in questa virtù tanta gratia, che non hebbe mai alcuna tentatione contro di lei, come lasciò ella medesima scritto in vn foglio di sua mano. La seconda, che così il primo Monastero, che fondò, come gli altri, li fondò per l'accrescimento della fede, & perche si facesse sempre in quelli oratione, digiuni, e penitenze per coloro, che combattono contro gli heretici, e la pigliano per la santa fede Cattolica. Era la sua fede così grande, che le pareua, che si saria posta contro tutti gli heretici, per dar loro ad intendere, che andauano ingannati. Diceua, che le cose della fede, mentre meno l'intendeua, più le credeua; e maggior diuotione le dauano, e che si compiaceua molto di non intenderle; e questo la raccoglieua più. Se bene sempre trattaua con letterati, non domandaua mai, ne desideraua saperlo, come fece Dio questo? ò come può essere? Non haueua bisogno di pensar più di quello, che è, che Dio fece il tutto, e però diceua, che non haueua di che marauigliarsi, ma con che lodarlo. Diceua etiandio, che quando alcune cose di quelle, che vedeua, ò intendeua nell'oratione, l'haueßero condotta à cosa, che fusse stata contra la fede, ò contra la legge di Dio, non hauria hauuto bisogno d'andare à cercare letterati, ò far proue, perche subito hauria veduto, che fusse stato il demonio. Nel capo trigesimo terzo della sua vita scriue queste parole. *Veniuano à dirmi con molta paura, che i tempi andauano stretti, e che facilmente mi accusariano, e fariano andare alla santa Inquisitione: Questo mi mosse à riso, perche in questo caso non hebbi io mai alcun timore, che sapeuo io ben di me, che in cosa di fede, per la minor ceremonia della Chiesa, che altri hauesse ardito impugnare, ò per qualusioglia verità della Sacra Scrittura, mi sarei esposta à mille morti. E dissi, che di ciò non temessero, che assai male starebbe l'anima mia, se fusse in lei cosa di sorte, che io temessi l'Inquisitione; che se io pensassi, che vi fusse cosa, perche anderei io stessa à trouarla.* E però come ella lo scriße, così fece di sua propria volontà senza hauerne alcuna cagione, solamente desiderando d'essere indirizzata, se in qualche cosa haueße mancato, come ella scriue nella relatione, che dà delle cose sue in Siuiglia. Perche andando in Auila Don Francesco di Soto, e Salazar del consiglio dell'Inquisitione, che morì poi Vescouo di Salamanca, le diede conto di tutte le sue cose spirituali, con quel fine, che hò detto, & egli le rispose, che non erano cose appartenenti al suo vfficio; poiche tutto quello, che ella vedeua, & intendeua, la confermaua maggiormente nella fede Cattolica, e che ne desse conto al Maestro Auila, e si quietasse con quello, che egli le rispondesse.

Ancora diede quello, che scriße della sua vita, & oratione al Padre Maestro Frà Domenico Bagnes, perche lo presentasse al Consiglio della santa Inquisitione, e stette gran tempo in potere del Cardinale di Toledo Don Gaspar de Quiroga Presidente del medesimo Consiglio, & approuato da tutti coloro, che l'hanno veduto, s'è stampato quest'anno 1588. Era grande la consolatione, che l'anima sua sentiua, quando consideraua, che era figliuola della Chiesa, come ben dimostrò nell'articolo della morte, ripetendolo molte volte, come dicemmo nell'vltimo capo del terzo libro. Di quì veniua la gran riuerenza, che haueua non solamente a' Sacramenti, ma ancora alle sacre immagini, & all'officio Ecclesiastico, il quale recitaua con gran diuotione, e riuerenza; & à tutte le cerimonie di lui per piccole, che fussero, & alle corone benedette, le quali seco sempre portaua, e voleua, che le sue Monache le portassero, e guadagnassero l'indulgenze dell'Ordine, e dell'altre bolle. Non si possono esprimere i mirabili effetti, che sentiua dell'acqua benedetta per la molta diuotione, che v'haueua; del che scriue ella così nel 31. capo della sua vita, *Hò esperienza di molte volte, che non hò vdito cosa, dalla quale i demonij più fugghino per non tornare, dalla croce fuggono ancora, ma tornano subito. Deue esser grande la virtù dell'acqua benedetta.* In queste parole non pone ella regola, nè determina, che la croce habbia minore virtù contro al demonio, che l'acqua benedetta, poiche ad altri può accadere il contrario; ma racconta solamente quello, che à lei alcune volte auuenne. Dice poi: *Per me è particolare, e molto conosciuta consolatione quella, che sente la mia anima quando la piglio. Certo è, che per l'ordinario sento io vna ricreatione, la quale non saprei dare ad intendere, come vn diletto interiore, che mi conforta tutta l'anima. Questo non è vna immaginatione, nè cosa, che mi sia accaduta vna volta, ma assai molte; e considerando con grand' auuertenza, diciamo, come se vno hauesse gran caldo, e sete, e beuesse vn vaso d'acqua fresca, che tutto le paresse sentir refrigerio. Considero io, che gran cosa è, tutto quello, che è ordinato dalla Chiesa, e molto mi consola il vedere, che habbino tanta forza quelle parole, che la mettono in tal modo nell'acqua, che così differente la fanno da quella, che non è benedetta.* Quando vdiua dire ad alcune persone, che hauriano voluto essere state nel tempo, che nostro Signore Giesù Christo camminaua nel mondo, diceua trà se, che hauendo esse il medesimo nel Santissimo Sacramento, non doueuano di ciò curarsi. E molt' anni, quando si communicaua staua del medesimo modo, che se haueße il medesimo Signore veduto corporalmente entrare nella sua cella. Per le cose della fede daua questo auertimento, il quale lasciò scritto nel principio de' cantici, doue parlando d'vna cosa, che in quel libro non intendeua, & il non intenderla le daua gran contento, dice così: *Perche veramente figliuole non hà l'anima da veder tanto, nè fanno tanto considerare, nè le fanno hauere tanto rispetto al suo Dio, le cose, che pare, che noi di quà potiamo arriuare co' nostri così bassi intelletti, come quelle, che in niuna maniera si possono intendere. E così grandemente vi auuertisco, che quando voi leggerete alcun libro, ò vdirete qualche predica, ò penserete i misteri della nostra sacra fede, che di quello, che non potrete così ageuolmente intendere, non vi stracchiate, nè spendiate il pensiero in assottigliarlo. Non sono per donne, nè ancora per huomini molte cose. Quando vuole il Signore darlo ad intendere, il fà la Maestà sua senza nostra fatica. A donne dico io questo, & à huomini che non hanno con la dottrina loro à sostentare la verità, che quelli che il Signore elegge per dichiararla à noi altre, già s'intende, che d'intorno à ciò hanno da trauagliare, e lo fanno con molto guadagno: Ma noi altre con semplicità habbiamo à pigliare quello, che ci darà il Signore; e quello che nò, non ci perturbare, ma rallegrarci di considerare, che habbiamo così grande Dio, e Signore, che vna sola parola haurà in se mille misteri, e noi altre non intendiamo pure il principio di lei.*

Digitized by Google

CAP. X.

Del grande amore, che haueua di Dio, e della sua gran perfettione.

DElla speranza, che haueua, quanto ella fusse bene stabilita, e radicata, non v'hà che dire, poiche essendo la fede il fondamento della speranza, come dice San Paolo *Heb.* 11. già si vede quanto ella douea essere stabile sopra sì buon' fondamento. Et oltre à ciò dalla grande allegrezza, che sentiua ne maggiori trauagli, come più auanti diremo, e dalle grand' opere, e tanto difficili, alle quali si metteua, niuno è, che non vegga, quanto ella haueua viua speranza. Però sarà meglio il dire della carità, che haueua verso Dio, benche, se è vero, quello che San Gregorio dice in Homil. 30. in Euang. e tutti confessano, che la proua dell'amore è l'opera; chi fece mai tanto, e tanto trauagliò, e tanto patì per la gloria di Dio, e più con tanti disturbi, e persecutioni, con tanta pouertà, con tanto graui, & ordinarie infermità, quanto grande, e quanto feruente douea essere il suo amore? Pieni stanno i suoi libri (perche di quello, che abbondantemente haueua nel cuore, non poteua lasciar di parlare) de gli ardentissimi desiderij, che haueua della gloria di Dio, e però grandemente godeua, che egli hauesse i beni, che haueua. E sempre, che vdiua dire nel *Credo*, che il regno di Christo non haueua d'hauer fine, sentiua dentro di se allegrezza grande. Stanno pieni etiandio d'altri molto accesi desiderij, che haueua di morire per andare à vedere il suo amato, e di quà staua morendo ogni giorno, vedendo, che viueua, e che non era possibile il vederlo, se non veniua prima la morte, e che questa non si poteua pigliare da se, ma di necessità s'haueua d'aspettare, fin che Dio la mandasse. Così moriua per non poter morire, nè poteua aiutarsi con la vita, & assai faceua in soffrirla, dicendo, che la soffriua, perche la soffriua Dio. E però quando sonaua l'oriolo si rallegraua, perche le pareua d'appressarsi vn poco più à vedere Dio, e non poteua se non domandare à Dio la morte; e nel capo 42. del Cammino di perfettione nel libro di sua mano (il che manca in alcuni di quelli, che vanno stampati) dice così: *Voi altre figliuole chiedete, come vi pare; io non trouo rimedio viuendo; e però domando al Signore, che mi liberi d'ogni male per sempre. Che bene trouiamo noi sorelle in questa vita, poiche manchiamo di tanto bene, e stiamo lontane da lui? Liberatemi Signore da questa ombra di morte, &c.* E di poi dice: *O Signore, e Dio mio liberatemi horamai d'ogni male, e siate seruito di portarmi, doue stanno tutti i beni. Che più aspettano quì coloro, a'quali voi hauete dato alcun conoscimento di quello, che è il mondo, & hanno viua fede di quello, che'l Padre Eterno tien riserbato per loro, &c.*

Metterò hora qui vna cosa, che ella lasciò scritta di sua mano appresso à questo per il suo confessore: *Tutto hieri mi trouai con gran solitudine, che se non fù, quando mi communicai, non fece in me operatione alcuna l'essere giorno della resurrettione. Hiersera stando insieme con tutte, dissero vna canzoncina, di quanto era cosa dura, il soffrire di viuere senza Dio. Come che io già stauo con pena, fù tanta l'operatione, che fece in me, che cominciarono ad addormentarmisi le mani, e non bastò far resistenza, ma nel modo, che io esco di me per li ratti di contento, così si sospende l'anima per la grandissima pena, che rimane alienata, il che fin ad hoggi non hò io inteso, anzi da alcuni giorni in quà non mi pareua hauer hauti grandi quest'impeti, come soleuo; & hora mi pare, che la cagione sia questa, che io hò detto non sò, se ciò può essere. Che prima non arriuano per la pena ad vscir di me, la quale essendo tanto intollerabile, & io me ne stauo ne miei sentimenti, mi faceua dar gridi grandi, senza che io potessi ritenerli. Hora come che è cresciuta, è arriuata à termine di questo spasimo; & intendo più quello, che hebbe la Madonna nostra Signora, che fin ad hoggi, com'io dissi non hò inteso, che cosa sia spasimo. Mi rimase così fracassato il corpo, che ancora hoggi scriuo io questo con molta pena, essendomi restate, come disconginte le mani, e con dolore.*) Questo passò in Salamanca il primo anno dopo quella fondatione, e'l medesimo seppi io, da chi vi si trouò presente, e lo vidde, e cantò quella canzonetta, la qual fù: *Vegganti gli occhi miei dolce Giesù mio buono*, con tutto quello che segue. E come la toccarono nel maggior desiderio dell'anima sua, rimase così senza sentimento, che l'hebbero à portar come morta alla cella, e metterla à letto, il che le durò assai; tanto che ancora il dì seguente andaua come fuori di se. Da poi scriffe al suo Confessore queste parole: *Il desiderio, & impeti così grandi di morire mi si sono passati, e spetialmente dal dì della Maddalena, nel quale mi determinai di viuere volentieri per molto seruire à Dio. Se non è alcune volte, che tuttauia m'incende il desiderio di vederlo, il quale benche più faccia proua di scacciare, non posso.*

Andaua così inebriata di Dio, che domandandole vn suo Confessore letterato, con il quale trattaua ella tutte le sue cose, & à cui niente poteua celare, come ella spendeua il tempo, perche pensaua egli, che ella hauesse alcune hore d'oratione, e si diuertisse poi in altre cose: Gli rispose, che non si poteua immaginare persona così innamorata d'vn'altra, la quale nè vn sol punto si potesse trouare senza lei, come ella era di nostro Signore, consolandosi con lui, e parlando sempre con esso, e di lui. Vna delle cose, perche era molto diuota dell'immagini, era per lo gran desiderio, che haueua di Dio, e de suoi Santi; e però quando pigliaua nelle mani vn'immagine di Christo nostro Signore, ò della sua Santissima Madre, era cosa grande l'vdire le parole che diceua loro così piene d'amore, e di tenerezza, che pareua, che se le disfacesse l'anima. Le veniuano molte volte alcuni impeti così grandi dell'amor di Dio, che si consummaua, nè poteua aiutarsene, nè capiua in se, ma pareua, che le mancasse la vita. E si tiene per certo, che le sarebbe alcune volte mancata, per esser tanto grande la forza di quell'amore, che naturalmente non la poteua soffrire, se il Signore non la rimediaua con alcuni gran ratti, che all'hora le daua, ne'quali le rimaneua l'anima con gran quiete, e sodisfatta, alle volte con vedere alcuna cosa di quello che desideraua, & alle volte con intendere altre cose. Se n'andaua all'hora nella maggior solitudine della casa, & accadeua talhora ad alcuna vscir dal Matutino, e ritrouarla all'oscuro in vna cappelletta solitaria, fredda per di fuora come morta; e diceua, che non era più in sua mano. Di questo già parlammo nel primo libro, e di quella marauigliosa visione del Serafino, che le feriua, & abbruciaua il cuore con vn fuoco diuino, la qual hebbe alcune volte. Era tanto il suo amore, che se bene nell'altre cose si giudicaua imperfetta, sempre nondimeno sentiua, che amaua Dio grandemente, & in questo sempre andaua crescendo. Diceua, *che si sarebbe rallegrata di vedere altri nel Cielo con maggior gloria di se,*

se; Ma che non sapeua, se si fusse rallegrata, che altri hauesse amato Dio più di lei. Tutti i trauagli patiti per Dio le pareuano piccoli, le penitenze, per grandi che fussero, le pareuano niente. Haurìa patite molte morti, perche vn' anima sola haueſſe seruito à Dio. E se bene desideraua sommamente, che tutti il seruissero, quando nondimeno vedeua vna persona di parti più che ordinarie, la quale giudicaua, che saria stata buona per suo seruitio, l'vsciua l'anima, perche Dio la chiamasse, e la conducesse à se, e le veniuano molte volte alcune ansietà così grandi, che non se ne poteua aiutare. Subito faceua quante diligenze poteua, & oraua con gran feruore, dicendo à nostro Signore: Guardate Signore, che costui è buono per vostro amico. La caduta de' buoni, e'l moltiplicarsi l'heresie, e le necessità della Chiesa, le dauano gran tormento, e le faceuano versare molte lagrime, e fare gran penitenze, tanto che questa fù la cagione (come nel secondo libro dicemmo) che ella fondasse questi Monasteri con tanta strettezza, e pouertà. Non era per lei morte così dura, quanto il pensare, se haueua offeso Dio. E questo la strinse tanto vna volta, che bagnata tutta di lagrime, pregaua Dio, che non permettesse tal cosa, & egli le rispose, che si consolasse, e fusse certa, che staua in gratia, perche tale amor di Dio, quale ella haueua, e tali sentimenti, quali egli le daua nell'anima, non si compatiuano con peccato mortale.

Quando faceua alcuna cosa, che sentiua assai, ed era molto contraria à quello, che desideraua, in considerando che quello era maggior seruitio di Dio, sentiua così gran contento di contentar lui, che con questo non faceua conto della pena, che sentiua; e mentre che più conosceua perdere della sua consolatione, per lo seruitio di Dio, più si consolaua di perderla di tal sorte, che se bene haueſſe voluto hauer pena per la consolatione, che lasciaua, non poteua. L'offerirsele negotij, & imbarazzi, e mangiare, bere, e dormire, e tutte l'altre cose, che l'occupauano, e le toglieuano il potere starsi con nostro Signore, e gustare della sua soauissima conuersatione, l'era cosa in estremo penosa; nondimeno il medesimo amore di Dio, che le causaua questa pena, le faceua tanta forza, che al tutto attendeua con così lieto sembiante, come se l'haueſſe fatto molto volentieri. Desideraua sempre far gran cose in seruigio di Dio, e le daua gran tormento il non le poter fare, e il non hauer quelle parti, che per tali opere giudicaua necessarie, come sanità, e forze corporali, talento, e libertà, per condurre anime à Dio. E quando si vedeua inferma, e che non poteua fare cose maggiori, si consolaua con far qualche cosa, per piccola che fusse, come mettere ramoscelli, e fiori d'intorno all'immagini, ò spazzare l'Oratorio, ò raffettarlo, & altre simili cose. Era grandissimo il desiderio, c'haueua, che Dio fusse seruito, e lodato, e la sua santa Chiesa accresciuta, che quasi tutto quello, che oraua, era per questo, e molto poco per se, perche le pareua, che poco importaua quello, che ella haueſſe à patire nel Purgatorio, in cambio di questo accrescimento, benche minimo fusse stato. Per hauer tempo per più trattar con Dio, fuggiua quanto poteua il trattare con quelli di fuora, benche fussero suoi stretti parenti, nè si poteua ritrouare se non con persone d'oratione, e che andauano ferite dell'amor di Dio, come ella, e con questi sentiua gran riposo. Stando nella fondatione di Siuiglia, e quiui essendo venuto dall' Indie Lorenzo di Cepeda suo fratello, da cui riceuerono quiui gran carità ella, e le sue, con essere quello, che seco trattaua per bene della sua anima, e per dar ordine alle sue cose, le venne scrupolo, di forse non andare conforme alle costitutioni, che dicono, che s'habbino d'appartare da loro parenti; e stando pensando, se haueua da ritenersi alquanto da quel trattare, & appartarsene, le disse Nostro Signore: *Nò figliuola, che i vostri instituti non hanno da ire se non conformi alla mia legge.*

Questo amore faceua, che ella sempre haueſſe l'anima molto pura, del che dice così nella sua relatione il Confessore, che io dissi nel quinto capo di questo libro: La purità della conscienza di questa religiosa è così grande, che dà ammiratione à noi altri, che la confessiamo, e communichiamo, & alle sue compagne; perche si può dire, che tutto quello che ella pensa, e tratta sia Dio, tutto và indirizzato all'honor di Dio, & al profitto spirituale; e non farà peccato veniale per piccolo che sia, se lo conoscerà per tale, per niuna via; di sorte che tutto il suo intento è come haurà da migliorarsi ogni giorno, & acquistare maggior perfettione. Vn'altro suo Confessore disse, il quale penso io, che fusse Frà Pietro Yuañes, che'l suo trattare pareua più d'Angelo, che di creatura humana. Sarei molto lungo, se haueſſi da dire tutto quello, che di ciò potrei; nondimeno perche la perfettione della vita Christiana consiste nella carità, dirò due, ò trè cose, nelli quali si potrà in parte conoscere, à quant'alto grado di perfettione arriuò questa Sãta. La prima è, che andando ella à fondare à Siuiglia, e trattenendosi nell' hore del mezzo giorno il secondo dì di Pasqua in vn romitorio vicino à Ezija, si ricordò d'vna gran gratia, che'l Signore vna volta le fece in quella Pasqua, e le vennero caldi desideri di farli vn segnalato seruitio, e grandemente ripensandolo, non poteua ritrouar cosa, che già non haueſſe fatta; & vna, che se le venne ad offerire, benche molto malageuole, fece quiui, come parlando della sua obbedienza dirò. La seconda, che in quanti Monasterij fondò dal primo fin all' vltimo, non torse mai vn punto in opere, nè in parole da quello, che conosceua essere seruitio di Dio, perche le riuscisse la fondatione, ò per rimediare le loro necessità, ò per hauer fauore da alcuna persona. La terza, che da che fondò il Monasterio d'Auila, & alcuni anni prima fin che morì, non bastò mai seco veruna tentatione, perche lasciasse di fare quello, che conosceua, ò le diceuano essere maggior seruitio di Dio. E non era questo, come si sia, ma haueua ella fatto voto di fare in tutte le cose, non solo quello, che piacesse à nostro Signore, ma quello che più gli piacesse, e fusse per sua maggior gloria, e di più perfettione. Intendeua questo voto in cose, che fussero di qualche momento, e non in quelle che sono minime, per fuggire gli scrupoli. Questo è vn voto, che io di Santo niuno hò letto, ne vdito giamai, e che, in chi conosce quello, che fà, il farlo solamente è chiarissimo segno d'vna molt'alta, e molto straordinaria perfettione, e più in persona di così timorata conscienza: Perche non si poteua fare se non con vn grande staccamento da tutte le cose create, e con vn'ardentissimo desiderio di compiacere al Creatore, e con vn gran dominio della sua anima, e delle passioni di lei. Ne lo fece in fretta, ne senza mirare quello, che faceua, ma con molto consiglio, e con licenza del suo Generale, e del Commissario Apostolico. Hor che fù l'osseruarlo così interamente, e tant'anni? Che ricchezze douette guadagnarsi con

questo? Quanti meriti accumulare? che alta gloria conseguire? E perche Dio è molto fedele, & ama coloro, che l'amano, e'l grande amore molto difficilmente si cela, la fauoriua grandemente, e le diceua assai volte parole di grandissima tenerezza, nelle quali le scopriua questo amore. Nel libro della sua vita cap. 39. referendo ella alcune parole che le disse nostro Signore, dice trà l'altre così: *Ma che io non pensassi, che egli m'hauesse dimenticata, perche non si dimenticherebbe mai di me, ma che bisognaua, che io facessi, quanto era dalla mia parte. Questo mi disse il Signore con vna pietà, & amoreuolezza, e con altre parole, nelle quali mi fece grandissima gratia, che non occorre narrarle.* Queste mi dice sua Maestà molte volte, mostrandomi grand'amore: *Già sei tu mia, & io son tuo. Quelle, che io sempre hò in costume di dire, e che à mio parere dico con verità, sono: Di che mi curo io Signore, se non di voi?* Hauendola il Signore vna volta ripresa, perche non forniua d'vscire interamente di dubbio, se quello, che la moueua era demonio, ò nò, ella se ne prese affanno; & egli con gran tenerezza, e fauore le tornò subito à dire, che non se n'affannasse, che già sapeua, che ella non mancherebbe di mettersi à tutto quello, che fusse suo seruigio, e che tutto quello, che ella all'hora voleua, si sarebbe fatto: e così si fece, e che considerasse, che l'anima sua cresceua ogni dì più nell'amore verso di lui, dal che conoscerebbe ella, che non era demonio. Dice ancora nel cap. 40. *Mi disse vna volta consolandomi, che io non m'affannassi (e questo con molto amore) che in questa vita non potemmo sempre stare in vn' essere, che vna volta haurei feruore, & vn'altra sarei senz'esso; vna con inquietudine, & altra con quiete; altre con tentationi, ma che sperassi in lui, e non temessi.*

Stando ella vna volta con pena, per vedere, che bisognaua sodisfare alle necessità del corpo, le apparue il Signore, e la fauorì grandemente, e le disse, che facesse quelle cose per amor di lui, e lo sopportasse, che la sua vita era di bisogno. In vn foglio lasciò scritto questo: (*Fino à stamane ero io con questa pena, e stando in oratione mi venne vn gran ratto, e paruemi, che nostro Signore haueua condotto il mio spirito vicino à suo Padre, e gli disse*: Costei, che tù mi desti, ti dò, *e pareuami, che egli m'accostaua à se. Questa non è cosa immaginaria, ma con vna certezza grande, & vna delicatezza tanto spirituale, che tutte le volte non si sà dire. Mi disse alcune parole, che non mi si ricordano; alcune erano di farmi gratia. Durò per qualche spatio à tenermi appresso di se.*) In altri lasciò scritte queste cinque cose, che seguitano, la prima fù il primo anno, che fù Priora nell'Incarnatione, e dice così. Dopo di questo mi rimasi io nell'oratione, che hò di star la mia anima con la Santissima Trinità. E pareuami che la persona del Padre m'accostaua à se, dicendomi parole molto aggradeuoli, trà le quali mi disse, mostrandomi quanto m'amaua; *Io ti diedi al mio Figliuolo, allo Spirito Santo, & à questa Vergine, che poi ti dare à me?* La seconda è. Vn' altra volta mi disse: *Non hauer paura figliuola, che niuno sia bastante per leuarti da me.* All'hora mi s'appresentò in visione immaginaria, com' altre volte, molto nell'interiore, e dandomi la sua man destra, mi disse: *Mira questo chiodo, il quale è segno, che da hoggi sarai mia sposa, quello, che fin quì non haueui meritato. Dì quì auanti non solo come di tuo Creatore, e come di tuo Rè, e tuo Dio mirerai il mio honore, ma come di tuo vero sposo, hormai il mio honore è tuo, e'l tuo è mio.* Fece in me tanta operatione questa gratia, che non poteuo io capire in me, e rimasi come stordita, e dissi al Signore, che ò ampliasse la mia capacità, ò non mi facesse tanta gratia, perche in vero non mi pareua di poterlo naturalmente soffrire. Stetti così tutto il giorno molto imbeuuta. Hò sentito poi gran profitto, e maggior confusione, & affliggimento nel vedere, che niente fò seruendo in corrispondenza di gratie così grandi. Questo fù il second'anno del suo Priorato nell'Incarnatione l'ottaua di San Martino. La terza è questa. Dopo l'essermi communicata, chiarissimamente mi pare, che mi si pose à sedere appresso nostro Signore, e cominciò à consolarmi con gran fauori, e mi disse trà l'altre cose: *Vedimi qui figliuola, che io sono, mostrami le tue mani*; e pareuami, che me le pigliasse, & accostaua al suo costato, e disse: *Mira le mie piaghe, tù non stai senza me, passa la breuità della vita.* La quarta, che fù stando ella nella fondatione del Monastero di Siuiglia, è questa. Mi disse il Signore: *Già sai tù lo sponsalitio, che è trà te, e me; & essendo questo, tutto quello, che io hò, è tuo; E però ti dò tutti i dolori, e trauagli, che io sopportai, e con questo puoi domandare à mio Padre, come per cosa propria.* E se bene io sapeua, che noi siamo di ciò partecipi, alhora fù tanto d'altra maniera, che mi parue esserne rimasa con gran dominio, perche l'amoreuolezza, con che mi fù fatta questa gratia, qui non si può dire. Pareuami, che il Padre lo consentiua, e d'alhora in quà confidero io molto d'altra sorte quello, che patì il Signore, come cosa propria, e mi dà alleggerimento grande. La quinta è, che stando vna notte ringratiando nostro Signore d'vna gratia, che le haueua conceduta, le disse egli: *Che mi chiedi tu, che io non faccia figliuola mia? cap. 39.*

A questo medesimo proposito scriue ella nella sua vita: Stando io vna volta grandemente importunando il Signore, perche desse la vista ad vna persona, à chi ero io obbligata, la quale l'haueua quasi del tutto perduta; & io le haueua gran compassione, temendo che per li miei peccati il Signore non m'esaudisse, m'apparue egli, come altre volte, e mi cominciò à mostrare la piaga della mano sinistra, e con l'altra cauaua vn gran chiodo, che dentro v'haueua, mi pareua, che insieme col chiodo cauaua la carne, e molto bene si conosceua il dolore, di che io haueuo pungentissima compassione; e dissemi, che chi haueua patito quello per amor mio, non dubitassi, che meglio faria quello, che domandauo; mi promettena, che io niuna cosa gli domandarei, che non facesse, che già sapeua egli, che io non domanderei se non cosa alla sua gloria conforme, e che però hauria fatto quello, che io all'hora gli domandauo; e che ancora, quando io non lo seruiuo, considerassi, che non haueuo domandato cosa, che egli fatta non hauesse meglio, che io non sapeuo domandare; e che tanto maggiormente l'hauria all'hora fatto, che sapeua, ch'io l'amauo, che io non dubitassi di questo. E nelle cose corporali ancora alle volte l'accarezzaua, stava ella vna volta molto male, e con grande inappetenza in S. Giuseppe d'Auila, e disse all'infermiera, che le pareua, che hauria mangiato vn poco di popone per la grande arsura, che haueua nella bocca; ma che se non l'haueuano in casa, non lo cercassero. Non essendo in casa, ne hauendo ardire di cercarlo, per quello che ella haueua detto, le portarono da desinare; e stando già leuandole la viuanda dinanzi, perche non la poteua mangiare, fù chiamato alla ruota, e colei, che andò à rispondere, vi trouò vn mezzo popone, ne vi trouarono

alcuno

alcuno, che l'hauesse portato, ne si seppe già mai. Di queste cose ve ne furono assai più, ma ella ne taceua molte. Da questi fauori del Signore, e dall'amor grande, che ella tentiua in se di vera figliuola, le nasceua vn'amorenole libertà, ma però piena di riuerenza; & vna fincerità, con la quale parlaua con Dio quasi arditamente, come suole vna figliuola parlare col padre, da cui sà essere teneramente amata, e così s'intratteneua con lui lamentandosi, & assicurandosi, come si vede alcune volte nella sua vita. Come è quello del capo 37. *Come Signor mio? non basta, che mi tenete in questa miserabil vita, il che patisco per vostro amore, e voglio viuere dove ogni cosa è disturbo, nè posso goderui, che ancora hò da mangiare, dormire, e negotiare, e trattar con tutti, e tutto passo per amor vostro. Che voi ben sappiate Signor mio, che m'è grandissimo tormento, & in così piccioli spatij di tempo, che mi restano per goder di voi, mi vi nascondiate? Come può compatirsi questo con la vostra misericordia? Come 'l può soffrire l'amore che mi portate? Credo Signore, che se fusse possibile, che io da voi potessi nascondermi, come potete voi da me, che per l'amore, che mi portate, non lo soffrireste, ma ve ne state voi meco, e mi vedete sempre. Questo Signor mio non si può soffrire, vi supplico à rimirare, che patisce aggranio, chi v'ama tanto. cap.* 11. Et altre cose simili à queste. Diceua che l'amor di Dio porta seco tutti i beni, e che per hauerlo, haueuamo da scioglierci da tutte le cose, e da noi medesimi, e che per esser noi sì auari, e sì tardi in darci del tutto à Dio, si riteneua Sua Maestà dal farci grandissime gratie, che ci farebbe. E che questo amore non consisteua in hauer lagrime, ne gusti, ne tenerezze, ma in seruire con giustitia, fortezza, & humiltà; e che s'acquistaua col determinarsi d'operare, e patire per Dio, e farlo quando si fusse offerto.

CAP. XI.

Della gran carità, che haueua verso i prossimi, e del frutto mirabile della sua oratione; e de beni, che con essa fece loro.

L'Amore, che haueua verso i prossimi, come era per Dio, e mirando ella, & amando Dio in loro, era al peso di quello, che portaua à Dio. Questo amore la fece esporre à tanti trauagli, e camminare tanti viaggi piena d'infermità, e di dolori, con freddi, acque, neui, e caldi grandi per fondar Monasteri, ne quali con perfettione si saluassero tant'anime. Haueua santamente molta inuidia a'Predicatori, & à tutti quelli, che trattauano di guadagnare anime à Dio, perche hauria ella voluto poter fare altrettanto, e che le fusse stato lecito alzar le voci verso i Regi, e Signori, e verso tutti gli huomini, e disingannarli, e tirarli al vero cammino, e conoscimento del suo Creatore, ben che hauesse hauuto à costarle mille morti. Faceua grandissima stima di tutti i Santi, e gustaua assai di leggere le vite loro; e quando leggeua d'alcuni, che haueuano conuertito anime, molto più diuotione, e tenerezza haueua verso di loro, e più santa inuidia, che di tutti i martirij, che patiuano, e però esclamaua à Dio, che poiche il demonio se ne portaua tant'anime, potessero le sue orationi qualche cosa, non potendo ella altro fare, e ne guadagnasse alcuna per suo seruitio. Di quì nasceua, che grandemente stimaua, & amaua coloro, che s'occupauano in questo; & à tutti quelli, che vedeua, che faceuano vtile à gli altri, ò leggendo, ò predicando, ò di qualsiuoglia altra maniera, che fusse. E grandemente compatiua i trauagli, che essi passauano, e desideraua, che fussero accarezzati; & ella, quando se le offeriua, lo faceua con molta liberalità, perche tutto quello, che in questo si spendeua, lo teneua per molto bene impiegato.

Sapendo ella, che trè, ò quattro Padri dell'Ordine di San Domenico gran letterati, haueuano d'arriuare ad vn certo luogo, dou'ell'era, e doue per la pouertà, che v'era, non poteuano esser trattati, come conueniua, che fussero persone di tanta autorità, e così profitteuoli alla Chiesa, fece loro apparecchiare in vna casa cena, e letti, con tutto quel complimento, e carezze, che si poteua desiderare, e cose tali fece con altri. Se queste persone stauano inferme, faceua oratione, e voleua, che tutte l'altre, dou'ella era, la facessero, perche quanto prima ricuperassero la sanità, e niente si perdesse dell'vtile, che faceuano al prossimo. Quando poi alcuni di questi moriua, quiui erano le sue lagrime, e la sua tenerezza, e quella, che tanto staccata era da tutte le creature, à questi tali, per esser ella così legata col Creatore, mostraua gran sentimento, & ancora molto dopo la lor morte. Erano alcuni anni passati, che era morto il Padre Martino Guttierrez della Compagnia di Giesù, huomo di gran buone parti, e valore per lo giouamento dell'anime; e parlando meco la Madre in Salamanca, e di lui ricordandosi, le venne improuisamente vn grandissimo dolore, che mancasse vn'huomo, che tanto profitto faceua, e con molto tenero sentimento mi disse: *Se Dio m'aiuti, non douerno io voler tanto bene a' serui di Dio, poiche la loro assenza m'affligge così.* Da tutto questo, che s'è detto, si conoscerà, quanto ella sentì la morte del Maestro Giouanni d'Auila gran seruo di Dio, e gran Predicatore. Com'ella l'intese in Toledo, quando fù à fondar quiui, stando in casa di Donna Luisa della Cerda, cominciò con grande anfietà à piangere. Le sue compagne grandemente se ne marauigliarono, perche non soleua piangere nella morte d'alcuno; & in Segouia, doue le fù detta la morte d'vn suo fratello, che era da lei molto amato, non le haueuano veduto gettar lagrima, ma giungendo le mani benediceua il Signore, e vedendola con vn sentimento così nuouo, le differo, poiche il Maestro Auila era così santo, & andaua à goder di Dio, perche le daua tanta pena? rispose: *Di questo son io molto certa; ma quello, che mi dà pena è, che la Chiesa di Dio perde vna gran colonna, e molte anime vn gran refugio, che haueuano in lui; e la mia, benche io le stessi tanto lontana, gli haueua grand'obbligo.* Ben si può creder questo, di chi tanto amaua l'anime, che diceua, che per il bene d'vna sola saria morta mille volte. Ma non si sodisfaceua de'desiderij, perche faceua molte orationi, e gran penitenze, e tutto quello, che poteua per loro aiuto, e molt'anime furono soccorse per lei, del che scrisse vn suo Confessore queste parole: Hor se vogliamo parlare alquanto del gran frutto spirituale, che cauano coloro, che pratticano con questa serua di Dio, sarà vn non finir mai, perche è gran marauiglia di Dio quello, che in ciò passa. Non voglio di me dir cosa veruna, perche non l'hò per i miei demeriti, se bene hò tanta esperienza in me stesso, che da poiche io seco conuersò, il Signore m'hà fauorito in moltissime cose, doue chiaramente vedeuo io essere particolare aiuto di Dio, si che non posso lasciare d'hauerla dentro di me per santa, ne posso interiormente dire, che non la conosco.

Fin qui sono parole del Confessore, e'l medesimo

lasciò scritto di se quell'altro Confessore, le parole del quale nel quinto capo di questo libro furono da me lungamente riferite. Ne dirò io alcune, perche non si vidde mai trattar con persona veruna con particolarità, che la sua anima non si migliorasse, e prima di quelle, che ella parla nel libro della sua vita, notando il principale solamente, che il rimanente si può leggere in quel libro. A suo padre, & alle Monache dell' Incarnatione giouò assai con parole, & esempi. Fece, che molte persone si desero all' oratione, e faceua loro giouamento, e daua libri per questo. *cap.* 5. Ne' suoi principij stando in Becedas per medicarsi, doue era vn prete, il quale era stato sett' anni in mala vita con vna donna, con grande scandalo di tutto il luogo, e che nondimeno molto d' ordinario diceua messa, e niuno bastaua seco à fargliela lasciare, perche la medesima donna l'haueua ammaliato con vn' idoletto di bronzo, che gli faceua portare al collo: potette ella tanto seco, che egli le dette l' idoletto, e con questo cominciò egli ad abborrire quella donna, e l'abbandonò del tutto, e ritornò à Dio, e migliorando la sua vita trà vn'anno si morì. *Nel cap.* 31. Vn'altro venne da lei, il quale erano duoi anni, e mezzo, che staua in vn peccato mortale, de' più abominevoli, che vi sono; e diceua messa, e non ardiua confessarlo, e desiderana vscirne, ne poteua aiutarsi. Promesse ella di raccomandarlo à Dio, e scrivervi: Et alla prima lettera, che gli scrisse, si confessò, e le scrisse, che giuravano molti giorni, che non cadeua in quel peccato, ma che haueua grandissime tentationi di sorte, che gli pareua stare nell' inferno, che lo raccomandasse à Dio. La Madre pregò Nostro Signore, che se gli placassero que' tormenti, e tentationi; & i demonij, che glie le cagionauano, venissero à tormentar lei, purche non offendesse il Signore. Subito si leuarono al Sacerdote que' tormenti, e rimase del tutto libero, & ella passò vn mese con grauissimi tormenti. E quando poi alle volte si vedeua egli stringere assai, leggeua le lettere della Madre, e subito cessaua la tentatione. *Nel cap.* 33. & 34. A duoi religiosi di San Domenico gran letterati, i quali erano Frà Pietro Yuañez, e Frà Vincenzo Varron, fece animo, perche si desero all' oratione, e particolarmente à quest' vltimo, al quale portò alcune ambasciate, che Dio gli mandaua per lei, e per lo quale fece ella instantemente oratione, i quali s'approfittarono tanto, e vennero à tanta perfettione, che ella medesima si marauigliaua, ne l'hauria potuto credere, se non l'hauesse veduto. *Nel cap.* 32. La sorella Donna Maria di Cepeda, come già dicemmo parlando dello spirito di profetia, sapendo, che haueua à morire di subito, preuenne ella quattro, ò cinqu'anni prima, e così si saluò, Gionanna Sciuarez quella Monaca dell' Incarnatione sua grand' amica, le apparue dopo la sua morte, e le disse. *Per le sue io salua*. Le reuelò etiandio il Signore, che suo Padre s'haueua per sua intercessione à saluare. Nel capitolo trigesimo nono racconta ella alcune altre cose, e poi dice: *Questo di cauare nostro Signore anime da gran peccati, per supplichegliele io, & altre conuerse à maggior perfettione, e fatto molte volte, e cauate anime di purgatorio, e altre cose segnalate. Son tante le gratie, e'l che questo nostro Signore m'ha fatte, che il volerle io raccontare, farei vn straccar me stessa, & altri, che le leggessero, e però resto con silentio dell' animo, che de' corpi, quali dirò, e molte cose, della quale si può hauer grandissimi testimonij.*

Vna persona principale di questi tempi [illegible] vn gran peccato, e desideraua allontanarsi dall' occasione di quello, ma non haueua forza per farlo, perche l'haueua ogni giorno dauanti à gl'occhi: Ma l' oratione della Madre l'hebbe così grande con nostro Signore, che trà poco tempo lo lasciò interamente, e pregando la Madre per lui, e parlandoli, e scriuendoli rimase libero; e si leuò l'occasione, e lo scandolo, e rimase quell' anima di quiui auanti con molto giouamento, & à Dio, & alla sua santa Serua molto gradita. Dell'esser vscite anime dal purgatorio per sua intercessione racconta alcuni esempi, al trigesimo primo, al trigesimo quarto, & al trigesimo ottauo capo del medesimo libro. Se alcuna persona andaua à parlarle per qualche trauaglio, ò necessità spirituale, che hauesse, non haueua mai occupatione, che le impedisse l'attenderui, di tutte si sbrigaua subito, che pareua che ancora delle proprie necessità si dimenticasse, Stando vna volta in Sala manca à recreatione con le sorelle dopo desinare, fù chiamata per vna pouera donna, & alle sorelle sapeua male il perdere quel poco di tempo della sua conuersatione, della quale poteuano poche volte godere, per esser ella sempre tanto occupata, e le domandauano, che non le lasciasse, ella rispose, che la sua recreatione era il consolare quell' anime, e subito se n' andò allegramente da chi la chiamaua.

Leuò parimente per amor suo nostro Signore alcune persone dalla vanità del mondo, e le tirò alla religione, & à molta perfettione. Dirò d'vna, che io conosco, e contra mia voglia tacerò il nome, perche ancora è viua; Le voleua la Madre gran bene, e seco la tenne vn tempo, ma ella era posta nelle vanità, e suanimenti del secolo, il che la Madre grandemente sentiua, ma lo trattaua molto daddouero con nostro Signore, e dissimulaua con lei. Il Signore le toccaua il cuore, ma ella se ne tornaua à quel di prima, fin che vna volta aspettando di communicarsi insieme con la Santa, & hauendole ella dato da leggere vn capo del disprezzo del mondo, e pregando per lei, la toccò fortemente, e le dette vna gran luce de gli errori della sua vita passata, e si confessò co'l medemo Confessore della Madre, e rimase la sua anima consolata, e rinouata, e già vn'altra: Et à poco à poco si mutò tanto, che le vennero grandi desiderij di perfettione, e di religione, con hauerla sempre abborrita oltre ogni modo; e lasciando del tutto le gale, essendo grandi quelle, che portaua, e dandosi all'oratione, & alle lettioni de' santi libri, venne con grandissima consolatione della Madre, e con grande ammiratione di tutta la Città ad entrare nel primo monasterio, che fù San Giuseppe d'Auila. Furono tali i suoi principij, che la Madre nel capo 39. della sua vita dice, parlando d' alcune sue monache di poca età, e di molto profitto: (*Quanto volentieri dò io loro il vantaggio, e douerei vergognarmene innanzi à Dio, perche quello che sua Maestà non hebbe da me in tanta moltitudine d'anni, come sono, che conuersai à fare oratione, e cominciò à farmi gratie, hebbe da loro in tre mesi, anzi da alcune in tre giorni.*) Questa de' tre giorni è questa, della quale hora diciamo, e tali sono stati poi que' di mezzo, come di trè, se volessi parlar de' viui. Tutto questo confessa ella esser frutto delle orationi della Madre Teresa di Giesù; & la ragione, perche ella medesima le scrisse vna volta, one staua per dirle, che le douesse lasciar fare. Questa è la prima maniera, con che dimostrò la gran carità, che haueua verso i prossimi, facendo oratione all'anime, così à quelle di questa vita, co-

me à quelle del Purgatorio. Nè le costaua poco trauaglio, perche quando le accadeua sapere, che alcun' anima era in peccato, faceua grand'oratione in que' giorni; & oltra di questo il demonio le faceua quanto mal poteua, e se n'andaua alcuna volta di sorte, che faceua compassione alle Monache. Le daua nell' interiore gran battaglia, quando per mezzo di lei si conuertiua alcun' anima, & alcuna volta nel corpo di molte percosse, minacciandola che si saria di lei vendicato. E però quando ella vedeua, che alcun' anima di queste si miglioraua, subito il vedeua, e le diceua, che l'haueua à pagare. La seconda è nel bene, che fece à prossimi ne' corpi loro, e di questo habbiamo detto alcune cose nel discorso della sua vita. A vna persona, che haueua quasi del tutto perduto il vedere, fù dal Signore restituito per la sua oratione. Vn suo parente staua così male d'orina, che erano trè mesi, che patiua dolori terribili, e staua in vn tormento, che crepaua. Fù ella à vederlo per comandamento del suo Confessore, e n'hebbe gran compassione, e cominciò con grand' instanza à domandare la sua sanità al Signore, e subito rimase l'infermo interamente sanato.

Dell'ammalate haueua grandissima cura, mostraua loro grand'amore, e faceua loro tutte quelle carezze, che la pouertà della casa comportaua, e se non bastaua, haueua gusto, che per tale effetto si cercasse fuori di casa, e che per niuna maniera mancasse loro il necessario; e così soccorreua il Signore molte volte marauigliosamente à quelle necessità. Si disoccupaua, quanto poteua, per potere starsene con esse, e consolarle. Faceua, che lor mettessero nel letto vn materazzo, ò più se bisognauano, e che adoperassero la miglior roba, e più pulita, che fusse in casa, e faceua, che le sorelle le visitassero, e dessero loro alcuna recreatione. Lasciò scritto in vn foglio sciolto, che vidde nostro Signore stando vna volta in Malagone, il quale trà l'altre cose le disse, che particolarmente hauesse cura dell' inferme, e che la Prelata che non prouedeua, & accarezzaua le inferme, era come gli amici di Giobbe; perche egli daua delle percosse per bene delle loro anime, & ella poneua in auuentura la patienza dell' inferme. Accadeua alcune volte ne' principij di San Giuseppe d'Auila, non essere per tutto il Conuento più che vn' ouo, ò due, ò cosa tale; & ella diceua, che si dessero à chi haueua più necessità. Le Monache giudicauano, che ella haueua questa necessità per hauer tante infermità, ma ella non lo consentiua mai, dicendo che non haueua necessità; Perche voleua più tosto, che elleno se li mangiassero, e si pigliaua tutti i trauagli, che poteua per leuargli à loro. Stando nella fondatione di Burgos in vno Spedale, doue habitò vn poco di tempo, si sentiua male, e con grand'inappetenza; e disse vna volta, che hauria mangiato vn poco d' aranci dolci, e'l medesimo giorno gliene furono mandati da vna Signora alcuni pochi molto buoni; ella in vedendoli se li pose nella manica, e disse, che voleua calare à basso a vedere vn pouero, che s'era lamentato assai, e spartì tutti quelli aranci trà poueri. Le sue compagne le dissero, come gli haueua ella lor dati, rispose con molta allegrezza, la quale molto bene se le vedeua nel viso, *Più li voglio io per loro, che per me; e molto allegra ritorno, perche essi rimangono molto consolati.* Vn'altra volta le portarono alcuni limoncelli, e come ella gli vidde, disse: *Benedetto sia Dio, che m'hà mandato, che portarè à miei poverelli.* Medicauano vno vn giorno d' vna postema, e daua così gran voci, che tormentaua gli altri infermi, la Madre compassioneuole di lui, se ne scese, ou' egli era, e vedendola il pouero s' acchetò. Gli disse ella: *Figliuolo, come date voi queste voci, e non lo sopportate per amor di Dio con patienza?* Rispose egli, che li pareua, che gli vsciste l'anima, ma di lì à poco che la Madre stette quiui, se gli passarono i dolori, e da poi se bene lo medicauano, non l' vdirono mai lamentarsi. Si trouauano così bene i poueri con essa lei, che pregauano la Spedaliera, che conducesse loro molte volte quella santa Donna; perche gran consolatione sentiuano in solamente vederla. E quando la Madre si partì dallo Spedale, li trouò la Spedaliera piangendo.

Ne' suoi principij stando ella nell' Incarnatione, haueua resoluto, che non se le haueua da passare alcun giorno senza fare qualche opera di particolare carità, e quando era stata occupata, e non l'haueua fatta, se sentiua nella notte passare alcuna Monaca all' oscuro per vna scala, vsciua, e le faceua lume, per non lasciar quel giorno di fare qualche cosa in beneficio del prossimo. La terza maniera, nella quale grandemente splendeua la sua gran carità, è in vn certo modo più che nelle due passate, e nell'amore, che portaua à tutti coloro, che la perseguitauano, e le voleuano male. Perche era la sua carità così grande, che in facendole alcuno qualche male, per lo medesimo accidente gli poneua più particolare amore, che à gli altri, e riceueua particolar gusto di raccomandarlo à Dio. Seppe, che alcuni haueuano à persone molto graui detto di lei alcune cose pesanti, e la vendetta, che ne pigliò, fù maggiormente amarli, e raccomandarli più daddouero al Signore. Di niuno consentiua, che si dicesse male, ma molto meno di chi le faceua male, se bene fusse stato da burla, perche voleua che sempre si parlasse bene di loro, e si difendessero. Tutti quelli, che la sturbauano nelle sue fondationi, ò la perseguitauano con opere, ò con parole, lodaua, e scolpaua, quanto poteua, e metteua in ciò particolare studio, e pigliaua il tutto in buona parte, e così voleua, che tutti il pigliassero. Questo viddero molte volte coloro, che seco andauano, e conuersauano, perche di ciò se le offeriuano molte occasioni. Nè si contentaua di questo, che tutta la buona amicitia, e tutti i fauori, e cortesie che poteua lor fare, faceua, fino al vincerli con le buone opere, seguitando il consiglio dell' Apostolo San Paolo, che dice *ad Rom. 12. Non ti lasciar vincere dal male, ma vinci col bene il male.* Partendosi vna volta d'Auila per Medina, e Vagliadolid, le dettero in compagnia vn Frate de più contrarij che hauesse, e che andaua con gran penfiero per considerare tutto quello, che ella faceua, e contradire a' suoi negotij. Ella riceuè questo come dalla mano di Dio, perche le veniua dall' obbedienza, & andaua per viaggio trattando seco con vn' amore, & allegrezza, che coloro, che seco andauano, se ne marauigliauano, e quanto poteua l'accarezzaua, e gli daua immagini, e stampe, che haueua nel Breuiario, e gli faceua molte offerte. Gli dette etiandio vna immagine dello Spirito Santo, alla quale haueua gran diuotione, ne mai haueua voluto darla ad altre persone, dicendoli, che la daua à lui per la molta affettione, che gli portaua. Vicino alla strada, per la quale andauano, era vn Monasterio del medesimo Ordine, e coloro che vi stauano, erano molto contrarij alle cose della Madre, perche all' hora v'era diuisione, come dicemmo di sopra, perche

le

le cose non erano bene intese, pretendendo tutti, come si deue credere, il bene dell'Ordine, e'l seruitio di Dio. Ella sapendo questo, procurò, che la conducessero per di là, se bene s'haueua da girare alcune miglia: Et in arriuando colà, come si seppe, che ella era quiui, niuno si lasciò vedere. Ella fece chiamarli tutti, & à ciascuno da per se parlò con tanto amore, che pareua, che se li volesse metter nell'anima, e con questa allegrezza stette con essi dall'hora di mesa fino alla sera, che si partì; & eglino vscirono ad accompagnarla fuori del luogo, e dissero, che cagionaua loro tenerezza, e solitudine il vederla partire così presto; e stauano marauigliati, e confusi di tanta santità. Vinse etiandio quel Padre, che l'accompagnaua di tal maniera, che molto gli dolse, quando finì la giornata; e le disse, che se voleua seruirsi di lui per andare più auanti, che gli saria stato molto fauore. Quando persone graui le voleuano male, ò sentiuano male di lei, ò delle sue cose, le cercaua, se stauano in luogo da poterle hauere, e cominciaua à trattar con loro di quelle cose, nelle quali maggiormente intoppauano, e daua loro sodisfattione di sorte, che le lasciaua quietate, e verso di se amiche. Ma quello, che à ciò appartiene, meglio s'intenderà, quando tratteremo della patienza, & allegrezza, che haueua ne' trauagli, e nelle persecutioni.

CAP. XII.

Della gran diuotione, che haueua al Santissimo Sacramento dell'altare.

LA diuotione, che haueua al Santissimo Sacramento, era singolare, il che in quattro cose si vede. La prima che quando ella faceua alcun Monasterio, quello, che le daua particolarissimo contento, e grand'animo à soffrire i trauagli del viaggio, e tutti gli altri, che se le offeriuano, era che vi fusse vna Chiesa di più, nella quale stesse questo Sacramento: E piangeua grandemente la cecità de gli heretici di questi tempi, che distruggeuano le Chiese, e le case, doue egli era adorato, e riceuuto, e sentiua grandemente tutti i dispregi, che se gli faceuano trà fedeli, & infedeli. Quando fondò in Medina, non poteua la notte dormire, ma si leuaua molte volte à mirare il Santissimo Sacramento, temendo, che non vi fusse alcuno heretico forastiere occulto, che hauesse voluto farli qualche ingiuria, e finche non si mise, come haueua da stare, il suo cuore se ne staua tremando per amore dell'arca di Dio, come si scriue del Sacerdote Heli *in 1. Reg. 4.* La seconda, che molte delle riuelationi, che hebbe, furono volendo riceuere, ò hauendo riceuuto il Sacramento. La terza che vidde molte volte nell'Ostia consecrata il medesimo Signore, il quale veramente stà sotto quelli accidenti del pane. La quarta, che [illegible] da quel tempo innanzi, che ella vscisse dall'Incarnatione à fondare questi Monasterij, si comunicaua ordinariamente ogni giorno, e questo faceua col consiglio, & autorità di molti, e molto gran letterati, co' quali il consultò, essendo questa, quando ella la cominciò, vna cosa, che in quella casa non s'vsaua, anzi lo riceuano di rado, e col suo esempio si cominciò quiui à continuare grandemente questo Sacramento. Diede in questi tempi nostro Signore segnali, che gustaua, che ella si comunicasse ogni giorno, perche hauendo ella trà l'altre infermità, duoi vomiti ogni giorno, vno la mattina, & vno la sera, quello della mattina se le leuò in breue del tutto, e non l'hebbe mai più, e quello della sera le durò tutta la vita. Ma lo riceueua con tanta purità d'anima, che ancora prima che si riuolgesse à Dio daddouero, non lo riceuè mai, che prima non si confessasse, se conosceua d'hauere alcun peccato veniale, benche non fosse, se non vno. Operaua in lei grandi effetti, lo vedeua molte volte con sì gran maestà, che non poteua dubitare veramente esser lui, e rimaneua la sua anima disfacendosi dell'amore, & allegrezza, che sentiua. Quando haueua tentationi, ed era angustiata, ordinariamente dopo la communione, & alcune volte in accostandosi al Sacramento, in vn punto le spariuano le tenebre dell'anima, & ella rimaneua sana, e'l corpo senza dolori. E questo di starle bene il corpo, e senza dolore quando si communicaua, era moltissime volte. Le veniuano spesse volte alcuni desiderij sì grandi di riceuere nostro Signore, che non poteua far altro, nè saria seco stata bastante cosa del mondo, nè pericolo, nè trauaglio, che hauesse hauuto à passare, perche hauesse lasciato di riceuerlo: ma per obbedienza, ò per conoscere, che nostro Signore voleua così, lo lasciaua ageuolmente, e senza dispiacere. E però domandandole vna volta vna sorella in Auila, se haueua grandi anfietà di communicarsi, perche staua così male, che era vn mese, che non si communicaua, rispose di nò, e che considerando, che Dio voleua così, staua l'anima sua, come se si communicasse ogni giorno. Haueua diuotione di communicarsi la Domenica delle Palme, sempre con questa consideratione, che era stata grande la crudeltà, che haueuano vsata i Giudei in quel giorno, lasciando andar Giesù Christo nostro Signore à desinare sì lontano in Bethania, dopo sì grande accoglienza; e così faceua ella questo conto di voler inuitare à desinare il Signore, e che si rimanesse con lei, e per ciò apparecchiaua il meglio, che poteua, l'anima sua per alloggiarlo. Et vn giorno di questi, essendo già trent'anni, che haueua tale diuotione, in riceuendo nella bocca il Santissimo Sacramento, rimase con sì gran sospensione, che non lo poteua mandar giù, e tenendoselo in bocca, quando ritornò vn poco in se, le parue, che veramente tutta la bocca se l'era empita di sangue, e le pareua, che tutto il viso, e la persona le staua coperta del medesimo sangue, e così caldo, come se all'hora hauesse fornito d'vscire, & era eccessiua la soauità, che all'hora sentiua, e le disse il Signore: *Figliuola io voglio, che'l mio sangue ti gioui, e non hauer paura, che ti manchi la mia misericordia; io lo sparsi con molti dolori, e tù lo godi con gran diletto, come vedi. Ben ti pago io il conuito, che mi facesti in questo giorno.*

Vn giorno stando in Siuiglia in fornire di communicarsi, le parue, che veramente la sua anima si faceua vna stessa cosa col corpo del Signore, il quale ella etiandio all'hora vidde, e le rimasero di questa visione effetti grandi nell'anima, e gran profitto. Diceua, che quando ella vedeua vna grandezza così sublime, racchiusa in sì picciola cosa, come è l'hostia, si marauigliaua assai di così gran sapienza, e che non sapeua, come il Signore le daua animo, e forza per accostarsi à lui; e che se egli, che le hà fatto tante gratie, non le desse aiuto da ritenersi, e farsi violenza, non saria stato possibile il dissimularlo, e lasciare di dire ad alta voce marauiglie così grandi. Diceua ancora, che in ogni maniera, che l'anima vorrà gustare, troverà in questo Sacramento sapore,

Digitized by Google

e consolatione, e che non sono necessità, trauagli, ò persecutioni, che non siano agenoli da sopportare, à chi comincia à gustar di lui. Vna volta riceuendo il Sacramento vidde chiaramente, come in entrando in lei scacciaua dall'anima tutte le nuuole, che v'erano, e la lasciaua con grandissima serenità. Quelli anni, che stette in San Giuseppe d'Auila, prima che fondasse in Medina, i più giorni, che riceueua nostro Signore, rimaneua eleuata, che non poteua alle volte leuarsi dalla fenestrella, per donde lo riceueua, se non era rimossa di quiui. Et in Toledo accade alla Sagrestana, non conoscendo quello, che ella si facesse, l'adoperarsi con tutte le sue forze, per mettere à sedere la Madre, che staua in piede appoggiata al muro, e fuori di se, e pigliarla per le mani, che erano, come se fussero state di pietra, nè era possibile il maneggiarla, fin che non ritornaua in se. In Auila vn giorno di San Giuseppe, stando ella in choro dopo la communione, la viddero elenarsi nell'aria due, ò trè palmi da terra.

Fin da suoi principij, quando si cõmunicaua, non altrimenti che se con gli occhi corporali hauesse veduto entrare in casa sua il Signore, procuraua sforzar la fede, per così crederlo, e si sbrigaua da tutte le cose esteriori, per quanto l'era possibile, e se n'entraua con lui, procuraua raccogliere i sentimenti, e starsene à solo, à solo col suo Signore. Si consideraua à suoi piedi, e piangeua con la Maddalena, nè più, nè meno, che se con gli occhi corporali l'hauesse veduto in casa del Fariseo, e se ne staua quiui, benche non sentisse diuotione parlando con lui. Diceua, che poi che sapeuamo di certo, che staua dentro di noi, mentre il calore naturale non consumaua gli accidenti del pane, non haueuamo da perdere così buona occasione da trattare col Signore, ma accostarci à lui, e starci seco, senza occuparci in altra cosa vn buon pezzo; e di questo faceua grandissima instanza, e diceua, che se quando egli era nel mondo, con toccar solamente le sue vesti, si sanauano gl'infermi, non s'haueua da dubitare, che haurebbe fatto miracoli stando dentro di noi, se hauessimo hauuto viua fede; e ci hauria dato quello, che hauessimo chiesto, standosene egli in casa nostra. E che non suole Sua Maestà pagar male l'alloggio, se è riceuuto bene, nè viene tanto nascoso, che alquanto non si scuopra à chi bene il sa raccogliere, che hà molte maniere da mostrarsi all'anima. E che questo è molto buon tempo per negotiare col Signore, e perche egli c'insegni, poiche resta molto seruito, che gli facciamo compagnia, e che in niun modo il perdiamo; tal che se noi subito il lasciamo dopo la communione, e ce n'andiamo ad attendere ad altre cose, non habbiamo di che lamentarci, se vediamo poco profitto nell'anima nostra.

Metteua grandissimo studio, perche tutto quello, che tocca al seruigio di questo Santissimo Sacramento, fusse molto compito, pulito, e ben accomodato, come è la Chiesa, l'altare, i palliotti, gli ornamenti, i calici, i corporali, come si vede in tutti i suoi Monasterij per poueri, che siano. E quando era con gran Signore, e le faceuano molte offerte, quello, di che le veniua auidità, erano pastiglie, e profumi per lo Santissimo Sacramento, e procuraua, che fussero i migliori, che si trouauano. Da questa diuotione, che haueua al Santissimo Sacramento, nasceua in lei quella grande, e suisserata riuerenza, che portaua a' Sacerdoti, perche essi sono quelli, che lo consacrano. Molte volte s'inginocchiaua dauanti à loro, e domandaua loro la mano, e la benedittione. Arriuando vna volta di viaggio à Malagone, e smontando nel mezzo della piazza, dou'era il Monasterio, staua quiui il Cappellano della medesima casa; e con esser egli di non molta età, e star quiui molta gente d'attorno, se gli mise in ginocchioni dauanti, e gli domandò la benedittione. Da questa medesima diuotione, e dall'esperienza grande, c'haueua di quello, che questo diuino Sacramento opera nell'anime, che con buona dispositione lo riceuono, venne à ordinare, che le sue Monache lo pigliassero tante volte, quante nel secondo libro vedemmo. Et oltre à quelle comandò, che ciascuna Monaca si communicasse ogn'anno nel giorno, che pigliò l'habito, & in quello, che fece professione. E se bene questo non è nelle constitutioni, volse, che hauesse la medesima forza, che se in quelle fusse stato, e perche si sapesse la sua volontà, vna volta, che glie lo domandarono, chiese carta, & inchiostro, e lo scrisse, e fermò del suo nome; E questo è certissimo, & hora molte lo sanno, ma acciochè quelle, che verranno etiandio il sappino, qui m'è parso di scriuerlo.

CAP. XIII.

Della gran diuotione, che portaua à Santi, e come fù molto fauorita da loro.

LA diuotione de' Santi è senza dubbio veruno vn gran dono di Dio Nostro Signore, e vna molto segnalata gratia, che fà à coloro, che se gli dànno, & vno de buoni pegni, che in questa vita habbiano gli huomini della loro salute; Perche i Santi sono molto amici de' loro amici, e Dio è molto più di loro. Essi non si dimenticano di pregare per la salute di quelli, che loro si raccomandano, ne Dio lascerà d'esaudire così grandi, e fedeli suoi amici. Ma non mancò questo dono di Dio in questa beata anima, alla quale non haueua egli dati altri modi, anzi risplendette questo marauigliosamente in lei fin da' suoi principij. Leggeua le vite loro molto volontieri, e si consolaua, e faceua grand'animo con esse, e nel suo Breuiario haueua vna lista di quelli, a' quali haueua più particolar diuotione, la quale metterò io qui col medesimo ordine, che l'haueua ella scritta, perche sò, che ci sarà, chi haurà gusto di saper questa particolarità; Nostro Padre San Giuseppe, Sant'Alberto, San Cirillo, tutti i Santi del nostro Ordine, gli Angeli, e quello della mia custodia, i Patriarchi, Santa Maria Maddalena, i dieci mila Martiri, San Gio: Battista, San Giouanni Euangelista, San Pietro, e San Paolo, Sant'Agostino, San Domenico, San Girolamo, il Rè Dauide, San Francesco, Sant'Andrea, San Bartolomeo, San Giobbe, San Gregorio, Santa Chiara, Santa Maria Egitiaca, Santa Caterina da Siena, Santa Caterina Martire, San Stefano, Sant'Hilarione, San Bastiano, Sant'Orsola, Sant'Anna, Santa Isabella d'Vngheria, il Santo della sorte, che le toccaua ogni mese, Sant'Angelo.

Non si mette trà questi Santi la nostra Donna, come ne anco Christo nostro Signore, perche questo non era di bisogno per esser cosa tanto chiara, e conoscinta, perche la diuotione, che haueua à nostra Donna, era particolarissima, e tenerissima. Questa hebbe ella fin dalla sua prima età, perche come dicemmo nel principio del primo libro, quando sua madre si morì, rimanendo ella fanciulletta, se n'andò ad vna immagine di Nostra Donna, e la supplicò ca-

da-

damente, che ella volesse essere sua figliuola, e la diuotione andò sempre crescendo con gli anni, perche sempre la ritrouò vera Madre. Quella di San Giuseppe hebb'ella sempre parimente molto tenera, e però si vede ne' suoi libri, con quanto gusto parla di lui, e con quanta affettione, e quanto à tutti raccomanda la diuotione di questo Santo. Nelle feste di questi Santi haueua particolar diuotione, e le celebraua con allegrezza, e soleua alcune volte far canzonette in lode di quelli, perche le sorelle le cantassero, e gustaua, che elleno etiandio le facessero, benche non faceua, ne voleua, che facessero molto conto del rigore delle rime, perche quello studio non disturbasse loro la diuotione. Il giorno di San Giuseppe faceua gran festa, e con gran solennità fin da suoi principij nell'Incarnatione. La diuotione verso nostra Donna, e verso San Giuseppe quanto in lei fusse grande, quando altro segno non ve ne fusse, si vede molto bene ne Monasteri, che fondò, tutti erano dell'habito, & Ordine di nostra Donna, e per gloria di lei si faceuano, e'l nome quasi di tutti era del glorioso *San Giuseppe*. Ma verso tutti i detti Santi l'hebbe e lla molto grande, il che molto bene si conosce, da' gran fauori, che da quelli riceuette.

Delle volte, che vidde la Nostra Donna, e San Giuseppe, e quanto nostra Donna le aggradì la diuotione, che haueua verso il suo sposo, già dicemmo nel primo libro. San Pietro, e San Paolo le promessero, che non l'hauriano lasciata ingannare dal demonio, e le appariuano molte volte. Ancora Santa Chiara le apparue, e le disse che tirasse innanzi, che ella l'aiuterebbe. Vidde etiandio molte volte Sant'Alberto, Santo del suo Ordine: I diecimila Martiri, de quali era molto diuota, le apparuero vn giorno, e le dissero, che sariano venuti ad accompagnarla nell'hora della sua morte, perche ella godesse della medesima gloria, che essi godeuano, come dicemmo nel fine del terzo libro, e questo si seppe di bocca della medesima Madre. Il Beato Padre Frà Pietro d'Alcantara molte volte le apparue dopo la sua morte, e l'auuisò di cose, che haueua da fare. Partendo di San Giuseppe di Segouia per venirsene ad Auila, volse prima visitare il Monasterio de' Padri di San Domenico, che si chiama *Santa Croce*, perche v'è vna Cappella, doue il Santo Padre fece penitenza, e sparse molto sangue. Entrò in lei accompagnandola il P. Priore, e'l Padre Frà Diego de Yanguas, con chi all'hora si confessaua, & accostandosi à fare oratione all'altare, si gettò in terra, e si fermò in grand'oratione, & in lei vidde dalla sua banda manca il glorioso Padre San Domenico. Vedendo questo il Padre Frà Diego de Yanguas la chiamò, & ella si leuò bagnata di lagrime, se bene dissimulandole il meglio, che potette, come soleua in cose simili. Il medesimo Padre la confessò, e disse Messa, e la communicò, e rimanendo ella di poi in oratione, vidde come prima S. Domenico dal suo lato sinistro, à cui domandò ella, perche si metteua quiui. Rispose il Santo: *Cotest'altro luogo è per mio Signore*. E subito vidde dalla man dritta Christo nostro Signore: E dopo essere vn poco stato seco, se n'andò il Signore, dicendole: *Consolati col mio amico*. Se ne stette quiui la Madre d'intorno à due hore, e'l Santo sempre con lei, dicendole, che s'era grandemente rallegrato della sua venuta, e raccontandole i trauagli, che haueua patiti in quella Cappella, e le gratie, che nostro Signore in quella gli haueua fatto, e le diede la mano, promettendole di darle grand'aiuto nelle cose del suo Ordine, e dicendole altre parole di molta consolatione, e fauore. Diceua poi la Madre, che le haueua Dio fatto quiui tanta gratia, e v'haueua hauuto cosi gran contento, che non haurebbe voluto partirsi da quella Cappella. Ritrouai io in vna sua lettera queste parole: Hoggi è il giorno di S. Martino, del quale son io diuota, perche in questa ottaua hò riceuuto alcune volte gratie grandi dal Signore. Non sò da che nasce.

CAP. XIV.

Della gran confidenza, e fede, che haueua in Dio, e della grandezza del suo animo.

MI pare di ragionare vnitamente di queste due virtù, perche vanno insieme, e l'vna aiuta l'altra, e da loro nascono effetti marauigliosi. Queste notabilmente risplendettero nella Madre Teresa di Giesù, e molto chiaramente si veggono nelle grandi imprese, alle quali si mise, al giuditio de gli huomini impossibili, e nel grand'animo, con che le tirò auanti, e fornì. Chi hauria pensato già mai, che vna sola Donna, posta in vn Monasterio con tanti legami della sua Religione, e della obbedienza, senza humano fauore, senza danari, & oltre à ciò con tante contradittioni, hauesse hauuto ad esser madre di tante, e così buone figliuole, e fondatrice di tanti Monasteri, e rinouatrice d'vn'Ordine, che tant'anni erano, che staua in quello stato, nel quale ella il trouò? Qual huomo saria stato così forte, che hauesse hauuto ardire di prometterli cose sì grandi? chi haurebbe ardito d'incominciarle? chi non si sarebbe perduto d'animo dopo l'hauerle incominciate, in tante difficultà, in tanti disturbi, suiamenti, e persecutioni? Quando fondò in Auila la prima casa, ne la spauentò la contradittione, c'haueua d'hauere nel suo Monasterio, & Ordine, ne i gastighi, che le poteuano dare, ne la tempesta, che si sollcuò nella Città, accozzandosi contra di lei il secolare, e l'Ecclesiastico.

Niuna cosa temeua ella, se non l'offesa di Dio. Rispondendo ad alcune persone graui, che la minacciauano di non aiutarla ne' suoi negotij; se non faceua certe cose, che le domandauano, scrisse queste parole. *Per ottener da me quello, che mi domandano, m'haueuano da dire, che v'era scrupolo, in non farlo, perche non v'essendo, niente temo*. Ne era assai il non temer gli huomini, perche ne i demonij temeua poco, ne molto. Diceua, che se ella seruiua à Nostro Signore, al quale i demonij, e tutte le creature son soggette, perche haueua da temere persona veruna, e perche non haueua ella d'hauer fortezza per combattere con tutto l'inferno? E l'accadeua sfidare tutti i demonij, e dir loro, che veniffero à prouare quello, che poteuano farle. Niuno trauaglio, ò difficultà la spauentaua di sorte, che lasciasse d'incominciare qualsiuoglia cosa, purche vedesse in lei maggior seruitio di Dio. E se dopo l'hauer in essa molto trauagliato, conosceua, che Nostro Signore era più seruito, che ella l'abbandonasse, la lasciaua con tanta ageuolezza, e così senza pena, come se non v'hauesse fatto cosa veruna. Per gran trauagli, e persecutioni, che le veniffero, non piangeua, (con esser questo così ordinario nelle donne) ne diceua parole d'afflittione, ne di dolore. Nella fondatione del primo Monasterio, come dicemmo già al suo luogo, faceua opere, nelle quali si spendeuano molti danari, senza hauerli, ne sapere, doue potesse

Ca-

canarli; & à tutto si metteua con la confidenza, che haueua in Dio. Solo vn mezzo grosso haueua in casa, quando cominciò l'opera d'accomodar la Chiesa, che haueuano all'hora, per lo che fare bisognauano molti scudi. Il medesimo fù nella Casa, che comprò in Medina, e nell'altre de' Monasteri, che fece. Quando entrò à fondare in Siuiglia, non haueua più che vn quattrino, ne conosceua persona, che l'aiutasse, ne però si perdette d'animo, ne lasciò di tirare auanti, e prima che di quiui partisse, lasciò comprata vna casa di sei mila ducati. Quando si partì d'Auila per la fondatione del secondo Monasterio, perche restassero le Monache accomodate di casa, e d'horto, non dubitò d'indebitarsi di nouecento scudi. Staua cosi salda in questo, che Dio non poteua mancar à chi lo serue, e che le sue parole non poteuano riuscir vane, che non poteua temere la pouertà, e perciò s'affliggeua, che le fusse detto, che pigliasse entrata. Non faceua conto de gli aiuti del mondo, per mettere in quelli le sue speranze, diceua, che erano, come vn fuscelletto di ramerino secco, che in posarli alcun peso in cima, subito si spezza: e che il vero amico, nel quale s'haueua da sperare, era Giesù Christo nostro Signore. E per questo si ritrouaua con vn dominio, che le pareua di poter resistere à tutto il mondo, che le fusse stato contra, se non le hauesse mancato Dio. Quando le cose del suo Ordine andauano à gran rischio, e le veniuano nouelle, che i negotij si disertauano, come veramente pareua, staua ella con vn' animo, e confidenza sì grande, che non solo non bisognaua, che l'altre la consolassero, ma ella consolaua tutte, e diceua loro, che non si pigliassero fastidio, perche le cose anderiano bene, e quando già à tutti pareua, che più non v'era speranza, ella si leuaua con nuoua confidenza, e diceua che tutto quello era per lo meglio. Camminando con acqua, e neue, e gran trauagli, e con molto mala comodità di tutto, animaua tutti coloro, che andauano seco, e diceua, che facessero buon cuore, che que' giorni erano molto ricchi per guadagnare il cielo. Se v'era alcun passo pericoloso, gustaua di passar ella la prima, come raccontammo nella fondatione del Monasterio di Burgos. Andando vna volta da Auila à Medina, se le fece notte à canto ad vn fiume, e venne vna terribile oscurità di maniera che coloro, che andauano con lei, non s'assicurauano à passare, e stando così sospesi, disse: *Non sarebbe bene, che noi ce ne stessimo qui al sereno, comincino à passare, e si raccomandino à Dio.* In entrando ella, l'apparue vna luce come di torcia, che staua vn poco lontana, e fece lor lume, fin che passarono il fiume, e'l pericolo. Con questa gran confidenza, che haueua in Dio, le riusciua, quanto voleua, e faceua cose molto grandi, perche se bene l'erano contrarie persone molto potenti, e vedeua ne' negotij gran difficultà, pigliaua animo, e lo daua à gli altri, dicendo, che non bastaua tutto il mondo per disfare quello, che faceua Dio, e perche si lasciasse di fare quello, che voleua egli, che si facesse. Per questa confidenza diceua, che grandemente l'haueua aiutata il conoscere le gratie grandi, che Dio le haueua fatte, perche non conoscendole, non haurebbe hauuto animo per mettersi nelle gran cose, doue si mise, e però diceua, che non era buona humiltà lasciar di conoscere le gratie, c'habbiamo riceuute da Dio. Arriuando vna volta ad vna villa, se le offerse vn dubbio molto difficile, che per isnodarlo era necessario hauere dottrina, e spirito: e ritrouandosi, doue non era nè l'vno, nè l'altro, nè sapendo che farsi, pose la sua confidenza in Dio, e si determinò di consultarsi col Curato del luogo, e leguitare quello, che egli le diceste, sperando di certo, che se bene non haueua egli lettere, il Signore le parlerebbe per lui, poi che non haueua altra persona, à chi andare. E così fù, perche quello, che rispose il Curato, le risposero parimente da poi gran Teologi.

Quì si potrebbe soggiongere quel miracolo, che la fece in comandar ad vna sua Monaca di seruitio, ignorante senza sapere leggere, ne scriuere; che la prendesse la piuma, e scriuesse; e così fece; e Dio gli infuse virtù, e cognitione d'intendere, e di sapere scriuere correttamente in aiuto d'essa Santa Madre, di modo che diuenne sua Secretaria, e Donna di gran talenti: mà vedasi in fin di quest' Anno il caso auuenuto nella V. M. Anna da S. Bartolomeo nella Commemoratione delle Monache Carmelitane Scalze, illustri, e venerabili *cap.* 10. *doue è distesso questo bel caso.*

CAP. XV.

Della profonda humiltà interiore, che haueua.

QVanto grande, e quanto profonda sia stata la sua humiltà interiore, & esteriore, si può molto bene conoscere da quello, che habbiamo detto, di quanto ella fù da Dio posta in alto; perche non vengono ad innalzarsi tanto, se non quelli, che grandemente s'humiliano. Questa virtù fù così auuantaggiata in lei, e si fece sempre tanto vedere, che non finirebbe mai, chi hauesse da dire tutto quello, che di lei si potrebbe. Ma io diuiderò quello assai, che sò in questo caso, in due parti, parlando prima dell'interiore, e poi dell'esteriore. Humiltà interiore chiamo io la bassa opinione, che ella haueua di se stessa, come per le sue parole apparisce; & esteriore quella, che mostrò con altr'opere. Questa humiltà interiore grandemente si scuopre in quello, che tante volte parla de suoi peccati, e con tanta esaggeratione, essendo stati sì piccoli, & hauendo hauuto tante ragioni per iscusarsi. E non si contenta con piangerli, & aggrandirli, ma dice di questo modo nel decimo capo della sua vita, volendo cominciare à scriuere quello, che nostro Signore le diede. *I quali supplico per amor del Signore, che quello, che io fin quì hò detto della mia mala vita, e peccati, vogliono publicare. Fin da hora dò licenza à tutti i miei Confessori, come è colui, à chi questo si scriue: e se vorranno hora ancora, mentr' io viuo, perche il mondo più non rimanga ingannato, che forse pensa, che sia in me alcun bene. E certo, dico con verità per quello, che hora conosco, che mi darà gran contento. Per quello, che di quì auanti dirò, non la dò loro, nè voglio, se ad alcuno lo mostreranno, che dichino, chi è che passò queste cose, nè chi le scrisse, che perciò non mi nomino io, anzi le scriuerò il meglio, ch' io possa, per non esser conosciuta; e così domando io loro per l'amor di Dio.* Quello che dice quì, haurebbe ella fatto, che era scriuere i suoi peccati, ma non le detero licenza di farlo, come dice al principio del medesimo libro. Il medesimo fece sempre co' suoi Confessori, e co' suoi Prelati in confessione, e fuori di lei, e questo diceua di fare, perche si sapesse, chi era, e non andassero le persone di lei ingannate, ne hauessero più di quello, che si conueniua, hauuto fidanza in lei.

Nel fine del medesimo libro dice, che ardisce af-

fermare con verità, che più sentì lo scriuere le gratie, che il Signore le haueua fatto, che i proprij suoi peccati. Per humiltà (benche quella non fusse vera, nondimeno nasceua finalmente da cuore humile, e che sentiua di se bassamente) lasciò vn'anno di fare oratione, tenendosi indegna di farla, e di riceuere da Dio le gratie, che riceueua, seruendolo ella sì male. Ancora ne' principij, come vedeua d'intendere tutto quello, che i libri spirituali dicono dell'oratione, per alto che fusse, non lo leggeua, perche giudicaua esser poca humiltà il pensar lei d'essere arriuata à quei gradi d'oratione, che quiui si pongono, e più tosto voleua leggere nelle vite de' Santi, perche co' loro esempi si confondeua. La tormentaua assai il vedere, che si faceua stima grande di lei, e specialmente da persone principali; e quando pensaua, che le gratie, che Dio le faceua, s'haueuano da sapere in publico, l'era vn dolore intollerabile. E per questo volse partirsi d'Auila, e farsi di casa d'altro Monastero del suo Ordine molto lontano, per habitare, doue niuno la conoscesse, ma i suoi Confessori non lo consentirono, perche Dio la teneua riserbata per più. Ne solo desiderò questo, ma di farsi conuersa, e seruire, come tale ne gli offici più bassi, e trauagliosi di casa, e l'hauria fatto, se le hauessero dato luogo per ciò. Si dette vn tempo à supplicare nostro Signore, e per questo faceua oratione particolare, che quando ad alcuna persona paresse in lei alcun bene, le scoprisse sua Maestà i peccati, che ella haueua fatto, perche si vedesse, quanto senza suo merito le haueua Dio fatto quelle gratie; & ella finalmente per giri di parole, ò come poteua daua ad intendere i suoi peccati, à chi vedeua, che pensaua bene di lei, ne si riposaua, fin che hauesse ciò fatto, e vi durò fin che i Confessori le ne fecero grande scrupolo. Scrisse ad vn suo Confessore vna volta vna lettera, e nel fine di lei queste parole: *Io dico à V. R. che quì v'è vna gran commodità per me, la quale hò io desiderata molt' anni sono, che se bene la mia natural conditione volentieri si ritroua sola, senza chi suole darmi alleggiamento, l'anima nondimeno se ne stà riposata. E questo è, perche non è quì memoria di Teresa di Giesù, più che se non fusse nel mondo. Il che hà da fare, che io non hò à procurare di partirmi di quì, se non mi sarà comandato, perche mi vedeuo alcuna volta sconsolata d'vdire tanti spropositi; che colà in solamente dire* è vna Santa; *hà da essere in tutti i modi, benche fusse senza piedi, e senza capo; Se ne ridono, perche io dico, che se ne faccino colà vn' altra, poiche loro non costa altro che il dirlo.* Quando le comandarono, che andasse a Toledo, per consolare Donna Luisa della Cerda, dice ella, che andaua con grandissima confusione nel vedere il pretesto, con che la mandauano, e come s'ingannauano tanto; e questo le haueua fatto grandemente importunare il Signore, perche non ve la mandassero. Quando staua innanzi à persone sante, haueua gran vergogna di staruj. Gli offici honoreuoli nell'Ordine erano da lei abborriti, e li fuggiua, quanto poteua,

Diceua, che non douena desiderare di viuere, poiche non viueua conforme à quello, che douena à Dio, e che haueua seruito al Signore con tanta negligenza, e si vedeua tanto piena d'imperfettioni, che alcune volte hauria voluto essere senza sentimento, per non conoscere di se tanto male, e che da alcune in trè mesi, e da altre in trè giorni haueua hauuto il Signore quello, che da lei non hebbe in molt' anni; e che però cedeua loro volentieri, e che non seppe rendere obbedienza, fin che le sue Monache non gliele l'insegnarono. Diceua etiandio, che si marauigliaua, di chi le daua credito in quello, che faceua; e che à suo parere era sproposito il pensare, che ella hauesse intelletto per accertare cosa veruna, e però si compiaceua di domandar parere alla minima delle Monache, e faceua ogni cosa per consiglio de suoi Confessori. Ritrouaua in se tanti mancamenti, e gl'ingrandiua di sorte, se ben pareuano, ed erano molto piccoli, che chi lo conosceua, vedeua molto bene, che quei mancamenti erano rimirati non solo con grande humiltà, & amor di Dio, mà ancora con gran luce del Cielo. Diceua, che non haueua mai vdito dire tanto male di se, che non vedesse chiaro, che coloro, che lo diceuano, haueuano detto poco. Delle fondationi de' Monasteri, nelle quali tanto fece, e patì, parla sempre con tanta humiltà, che quasi al principio del libro di quelle dice così: *Sia molto lontano da chi leggerà queste cose, attribuire à me lode alcuna, poiche sarà contro al vero, ma domandino à Sua Maestà, che mi perdoni il mal profitto, che io hò fatto di tutte queste gratie. Molto più hanno per questo le mie figliuole da lamentarsi di me, che à ringratiarmi di quello, che vi s'è fatto. Vn' Aue Maria domando per suo amore à chi questo leggerà, perche io sia aiutata ad vscire del Purgatorio, & arriuare à vedere Giesù Christo nostro Signore.* E desideraua grandemente, che nostro Signore desse ad intendere à tutti, che quello, che ella haueua fatto, era quasi niente. Diceua, che haueua riceuute da nostro Signore gratie grandi di molte maniere, e che quella di non la tener già nell'inferno per li suoi peccati era grandissima, e che non sapeua, perche ragione la teneuano per buona, e che il mondo se n'ingannaua; che se l'hauessero conosciuta, tutti l'hauriano sgraffignata, e sputato in faccia. Pregaua le sue figliuole con grand'humiltà, che la raccomandassero à Dio, poiche fusse morta, perche diceua, che temeua, che come haueuano dato in quella sciocchezza di tenerla per santa, non douessero farlo, e douessero lasciarla stare nel Purgatorio.

Ne' primi ventidue anni hebbe grande aridità, ne in quelli le passò mai per lo pensiero di bramar più, perche si teneua per tale, che le pareua, che ne ancora meritaua pensar di Dio, e che le faceua Sua Maestà molta gratia nel lasciarla stare dauanti à se. Visioni, ò riuelationi non domandaua ella mai, ne che il Signore le dichiarasse cosa veruna nell'oratione, se non quello, che era di bisogno per seruirlo, e non essere ingannata. Con tutta la familiarità, che Dio haueua con lei, non gli domandaua mai cosa alcuna, benche fusse pregata di farlo. Alcuna volta le toglieuano i suoi Confessori la communione per prouarla, il che, se bene sentiua molto teneramente, dall'altra parte nondimeno desideraua più l'honore di Dio, che il suo; e non faceua se non lodarlo, perche haueua sueglato il Confessore a considerar l'honor di Dio, acciò non entrasse Sua Maestà in così cattiua stanza. E con queste considerationi obbediua con gran quiete d'animo, se bene con tenera, & amorosa pena, ma per tutto il mondo insieme non hauria fatto cosa contraria à quello, che le comandauano. Sopportò molte volte con grande humiltà le riprensioni de' Prelati, e si prostraua in terra, fin che il medesimo Prelato le comandasse à leuarsi sù, e non parlaua, fin che non le comandauano à dar conto di se; & all'hora lo faceua con tanta brevità, verità, sincerità, e chiarezza, che il Prelato non solamente rimaneua

sa-

sodisfatto, ma ancora alle volte molto confuso. La riprese vna volta vn Prelato, il che douette fare per prouarla, dicendo per qual cagione consentiua, che le scriuessero, e la chiamassero fondatrice delle Discalze. Rispose, che egli comandasse, che non la chiamassero così, che in quanto à lei non lo auuertiua altramente, che se l'haueßero chiamata Teresa di Giesù. Era così studiosa di coprire le gratie, che nostro Signore le faceua, e tutto quello, che poteua essere cagione, che la stimassero, che ancora quanto poteua, procuraua, che le sue medesime figliuole non le sapessero. Quando fù à Veas per la fondatione di Siuiglia si ritirò in vn romitorio d'Ecija à passar l'ore del mezzo dì; e quiui, & in Siuiglia riceuè da nostro Signore molte, e gran gratie; e se bene nel medesimo romitorio erano le sue compagne, e stauano sempre seco, & erano gente molto scelta, com'ella dice, quale bisognaua, che fusse, per gli trauagli, che haueuano da passare, mai nondimeno non seppero di ciò cosa alcuna, fin che molto da poi lo ritrouarono scritto ne suoi fogli. Bene è vero, che non consentiua il Signore tutte le volte, che sì gran tesori stessero tanto nascosti, e così faceua, che se ne stesse spensierita alle volte, e dicesse qualche cosa, per la quale, coloro che l'vdiuano, maggiormente conoscessero le sue virtù per gloria di Dio, & vtil loro. Perche chiaro è, che vn sì gran fuoco, come quello, che ella haueua nel cuore, se non era per vna smisurata auuertenza, non era possibile, che lasciasse di dar luce, e splendore per qualsiuoglia spiraglio, che se gli fusse offerto. Ma quando ella inauuertitamente haueua detto alcuna parola simile, subito ritornaua sopra di se, e procuraua, quanto poteua con verità disdirla, e gloßarla. Le disse bene vna volta vn seruo di Dio facendo ella questo: Madre già è detto, non ce lo dichiari altrimenti, che noi tanto più il crediamo.

Accostandosi vna volta à comunicare, si sentì eleuare di sorte, che s'alzaua ancora col corpo da terra, e come cominciò à sentir questo, s'attaccò con ambedue le mani alla grata per tenersi forte, perche le diede gran pena, che la vedessero così; e supplicò nostro Signore, che se voleua farle gratia, non fussero in publico, e spese molta oratione in ottenere da nostro Signore, che glie le togliesse. Sentiua pena de' ratti, che le veniuano dauanti alle sue figliuole, ma come erano tanti, non era possibile, che elleno lasciassero di saperlo, e hormai se ne passaua con questo: ma se alcuno di fuora il vedeua, lo sentiua grandemente, e lo dissimulaua quanto poteua, e diceua per ricoprirlo, che era inferma del cuore; & ancora alle volte domandaua subito alcuna cosa da mangiare, perche non si conoscesse quello, che era. Apponendole molte falsità in Siuiglia, disse: *Benedetto sia Dio, che in questa terra conoscono, chi io sono, che nell' altre tutti s'ingannano, e mi trattano, come si pensano esser, ch'io sia, e quì com' io merito.* Don Alonso de Quiñones Caualiero principale, e seruo di Dio le andò vna volta à parlare, senza voler darsi à conoscere, e le disse, desiderando vdire quello, che rispondeua, che si ricordasse di Maddalena della Croce, persona, la quale era dalla gente stata tenuta per molto santa, & il demonio la tenena molto vinta, e soggetta. Ella ne poco, ne assai s'alterò di quella comparatione, anzi con molta humiltà rispose: *Non mi ricordo io mai di lei, ohe non tremi.* Finalmente le durò questa virtù, & il disprezzo di se stessa fino alla morte, poiche all' hora chiese perdono de suoi mancamenti alle Monache, e raccomandò loro, che osseruassero molto bene la regola, e non mirassero à quella mala Monaca, che così chiamaua se stessa. Assai durerebbe questa materia, se s'haueße da dire tutto quello, che c'è di lei.

Ma basta dir solamente due cose. La prima, che hebbe nostro Signore molto particolarmente per maestro in questa virtù, e però non era gran cosa, che ella l'vsasse sì bene; molte volte le daua egli à conoscere, & à sentire la sua picciolezza, e' suoi mancamenti, e ciò era di maniera, che ordinariamente, quando le haueua da fare alcuna gratia segnalata, la riprendeua prima grandemente de' mancamenti, che haueua, ò haueua hauuti; e quando le daua i doni, le daua con essi maggior conoscimento di Dio, e maggiore dispreggio di se stessa. Et vna volta pensando, come non portaua Christo nostro Signore dauanti al suo interno vedere, come soleua, le disse egli molto interiormente: *Quì son' io, ma voglio che tù vegga il poco, che puoi senza me.* E di queste cose le diceua assai: Si che essendo tale il maestro, e'l discepolo così applicato ad imparare, non era gran fatto, che riuscisse così bene con quello, che apprendeua. La seconda è, che in tutta la sua vita, con quanto fù honorata con opere, e con parole in presenza, & in assenza, non hebbe mai vanagloria, ne hippocrisia, ne mai hebbe di che confessarsi in questa parte. Diceua ella, che come haueua fatto tanti peccati, non sentiua vanagloria, e che chiaramente vedeua, che quello che haueua, lo poneua Dio in lei, ed era suo. E che se bene di proposito haueße voluto hauerla, non hauria potuto; perche sapeua, quale s'era veduta prima; anzi che quando nostro Signore le faceua queste gratie grandi, le daua molto più à conoscere i suoi mancamenti, e che non faceua se non riceuer mercedi senza seruire.

CAP. XVI.

Dell'humiltà esteriore, che hebbe, che è di quanto s'esercitò in questa virtù, e della sua mortificatione.

NON saria manco lunga questa materia, della quale hora tratteremo, se s'haueße tanta à spiegare, e se potesse raccontarsi tutto quello che ella fece. Almeno si dà à conoscere, perche vn' humiltà così profonda, e così vera, non poteua lasciare di manifestarsi, ne era possibile, che non vscissero da lei ammirabili opere, ed esempi. Da che nostro Signore cominciò ad aprirle gli occhi, diede ella principio à dimostrare questa virtù. Quando stava in choro, e se le offeriua alcun dubbio nel recitare, ò nel cantare per piccolo che fusse, benche in qualche modo il sapesse, se non lo sapeua interamente, quiui subito lo domandaua alle nouitie, & alle fanciullette per humiliarsi. E perche le pareua, che tutte l'altre faceuano profitto, & ella nò, in partendosi del choro, andaua à piegare i mantelli di tutte. Stando già in S. Giuseppe d'Auila, fù nel principio di parere, che non vi fussero conuerse, ma che le Monache seruissero à settimane, da poi si mutò di questo proposito, perche diceua, che quello era souerchio trauaglio, e che opprimeua lo spirito. Ma mentre durò, seruì la sua settimana con molta allegrezza, e la notte andaua pensando, come haurebbe cotte l'oua, ò il pesce, ò come hauria fatta la minestra, che fussero state fuori dell'ordinario, per accarezzare quanto quelle serue di Dio, e quella settimana era la casa ben prouueduta.

Diceua ella, che condescendeua il Signore al suo desiderio, che come haueua à dar loro ben da desinare, così le mandaua da poterlo fare, si che non era poco guadagno, che ella andasse in cucina ancora per le cose corporali.

Ma non trascuraua però con tutto il suo vfficio di caminar sempre con Dio, ne sua Maestà si dimenticaua di consolarla in quello, perche quiui le accadeuano molte cose, e particolarmente vna volta entrando alcune in cucina, la ritrouarono con la padella nelle mani posta sopra il fuoco, e tutta eleuata, e fuori di se, con vn viso molto bello, e teneua la padella così fortemente stretta, che non glie la poteuano cauare dalle mani. Ne gli vfficij più bassi era ella la prima, l'altre spazzauano cose particolari della casa, & ella spazzaua, e teneua netto il cortile. E le accadeua, facendo questo, sentire gran soauità d'odore, il quale l'altre non sentiuano. Vsaua grandemente esercitare questi vfficij nelle case doue staua, nettando, e scopando, e facendo cose di questa sorte. In Malagone con le molte indispositioni che haueua, pigliaua animo alcune volte di leuarsi innanzi all'altre, raccorre la spazzatura, e nel medesimo Monastero, quando si faceua la casa, doue hora habitano, da che si faceua giorno, quasi fino à mezza notte, staua con gli artefici, & ella era la prima à pigliare il corbello, e la scopa, e doppo che erano venute le Monache, e la Priora, domandaua loro perdono de' mancamenti, che haueua fatto quel giorno in tale vfficio, e si gettaua loro à piedi, come se fusse stata la minore di tutte. Ne questo faceua solamente con le Priore, ma se haueua ripreso alcuna sorella, e vedeua, che non la pigliaua bene, e che le duraua il dispiacere alcun giorno, le domandaua perdono, e se le gettaua a' piedi, dicendo, che non haueua considerato quello, che haueua detto. Se dicendo in choro qualche lettione errana in alcuna cosa, subito si prostraua nel mezzo del choro, confessando con quell'atto il suo errore, & accadeua in veder questo, che le Monache prorompeuano in tante lagrime, che quasi non poteuano dire cosa veruna. Si metteua à sedere trà le minori, e quando haueua da dire alcuna lettione, sempre lasciaua l'vltime alla Priora, e Sottopriora. In Villanuoua della Xara fatto il Monastero, s'esercitaua ne gli vfficij, come l'altre, ne potendosi aiutare più chè d'vn braccio, hauendo l'altro impedito, scopaua, e seruiua nel refettorio, & andaua come poteua in cucina.

Lasciaua così fare alle Priore l'vfficio loro, quando arriuaua in alcuna casa, come se non fusse stata ella quiui, e dana lor sempre il miglior luogo. E se vsciua del choro, chiedeua licenza alla Priora con molta riuerenza, e se accadeua, che la Priora entrasse nel refettorio, stando ella à sedere, in entrando per la porta si leuaua in piede, fin che ella si fusse posta à sedere. Staua vna volta parlando con vn Guardiano in Alua, e venne la Priora à parlarli, & ella si leuò dalla sedia, e fece seder lei, standosene vn pezzo in piede, finche vedendo il dispiacere, che la Priora n'haueua, si mise à sedere, per contentarla. Era questa Priora la Madre Giouanna dello Spirito Santo. Se vedeua qualche sorella, che per naturale infermità haueua cose stomacheuoli, e esercitando insieme la mortificatione, e l'humiltà, à lei s'accostaua, e l'accarezzaua, e baciaua le mani, ò mangiaua di quello, che ella staua mangiando, e faceua cose simili. Entraua altre volte nel refettorio à dire le sue colpe, & alcune mangiaua in terra in piatti, e scodelle ben imbrattate, con essere naturalmente molto amica della pulitezza. Vna volta entrò nel refettorio camminando co'piedi, e con le mani, come bestia, con vn canestro di pietre, & vna corda alla gola; & vna sorella, che con essa la menaua dicendo, secondo ch'io credo, le sue colpe. Vn'altra volta entrò carica d'alcune ceste piene di paglia, dicendo i suoi difetti con grande humiltà, come se fusse stata vna nouitia, che per suo profitto hauesse domandato quella mortificatione alla Priora; perche queste cose niuna le fà, se non quando le desidera, e le chiede alla Priora con grand'humiltà, e feruore.

Quanto alle mortificationi dico io quì poco, perche da queste si potranno conoscer l'altre, e per chi sà, che cosa è mortificatione, non bisognaua dir cosa alcuna, poiche in tutte le virtù, delle quali ragioniamo, si vede quanto era mortificata, e quanto era padrona di se, e con quanta fortezza vinceua tutto quello, che disturbaua il fare gli atti heroici delle virtù, che esercitaua, che in questo consiste la vera mortificatione nel combattere con le naturali inclinationi, e con le tentationi, e sottomettere il tutto à Dio, ne per questo lasciar di fare quello, che il seruigio, & amor di Dio richiedono. Accostandosi vna volta alla communione, le disse il Prelato con seuerità per mortificarla, che si leuasse di quiui, & ella subito il fece con gran serenità, & humiltà, se bene haueua sempre auidità di riceuere quel diuino cibo.

Ne gli vltimi anni della sua vita, stando tanto inferma, che non poteua seguitare il commune, le disse la Priora della casa, doue all'hora staua, se quel giorno sarebbe andata in refettorio, e non solamente non si turbò di questo, ma tutti quei giorni, che quiui stette, sempre v'andò. Stando ella con vna sorella nella cella di lei, le disse vna Priora con vna certa maniera di libertà, Giesù Madre, se mai habbiamo da poter parlare à V.R. che tanto stà quì, ella subito aprì la porta, senza risponder parola con volto allegro, & humile. Quando partiua de' Monasteri, soleua chieder perdono alle Monache del mal esempio, che diceua hauer dato loro; come fece etiandio nel partire di questa vita, come già s'è detto, e questo con vna humiltà, e tenerezza, che le faceua tutte piangere. Di questa virtù era ella innamoratissima, e diceua, che così era nostro Signore; e che se voleuano sapere, perche Dio amaua tanto l'humiltà, era perche egli grandemente amaua la verità; e l'humiltà è verità, che è il conoscere il poco, che siamo, e che non habbiamo da noi medesimi cosa buona. Raccomandaua molto questa virtù alle Monache, e diceua loro, che non facessero sapere à que' di fuora le lor opere, nè volessero, che il mondo le tenesse per Sante, nè piacere à gli huomini, se ben fusse con fine di far bene alla casa, che se hauessero camminato per questa via, si sariano morte di fame, ma che se osseruassero quello, che sono obbligate; che se bene il mondo non le conoscesse, poste elleno in vn cantone trà le muraglie, le publicherebbe Dio nelle piazze, e le faria prouedere delle loro necessità. Incaricaua loro grandemente, che quando fussero state incolpate, ò riprese, non si difendessero, ò scusassero, se non quando la carità, ò altra giusta cagione lo ricercasse, perche Dio l'haurà pigliata per loro. E quando vedeua, che alcuna così faceua, n'haueua gran gusto, e più la stimaua. E che haueuano da esercitarsi nelle cose piccole, per arriuare alle grandi, e che per questo del non discolparsi

aiuterebbe assai il considerare ciascuno il molto, che per ciò guadagna per ogni via, e che per niuna perde, e che ben mirando non c'incolpano mai senza nostra colpa, poiche siamo pieni di quelle: e che se bene non sono le medesime, che ci appongono, saranno molt' altre, & assai honore ci fanno in non toccare quelle, che habbiamo, e'l vero humile hà da volere con verità esser poco stimato, e perseguitato, e condennato, se bene non hà fatto il perche; che volendo imitare il Signore, doue può meglio farlo, che in questo? In questa virtù diceua, che fusse lo studio loro, perche quì non c'è cosa da temere, che faccia danno all' anima, ò al corpo, e che à tutto fà vtile. Tanto che ancora le visioni, ò riuelationi false, à chi fusse humile, non fariano danno. E che non v'era cosa alcuna, che così facesse piegare Dio, come l'humiltà, la quale il trasse dal cielo nelle viscere della Madre, e con la quale il trarremo noi con vn capello della testa all' anime nostre; e che chi hauesse più di lei, più hauria di Dio, e chi manco, manco, perche non poteua intendere come potesse ritrouarsi humiltà senza amore, ne amore senza humiltà; e che queste due virtù non poteuano essere in gran perfettione, doue non era grande staccamento da tutte le cose create. Non approuaua l'humiltà, che ci toglieua il conoscimento de doni, che andiamo riceuendo da Dio, perche è bene il conoscerli, conoscendo parimente che non li meritiamo; che se questi doni non si conoscono, l'anima starà sempre codarda per appigliarsi à cose grandi. Ne meno voleua humiltà, che ci apportasse dall'oratione, per dire che siamo indegni di stare dauanti à Dio, ne quella che lascia l'anima perduta d'animo per far l'opere buone, e conturbata. Dal che come quella, che tutte queste cose haueua sperimentate, cauaua, che v'erano dell'humiltà false, le quali poteuano ageuolmente ingannare, e da queste voleua, che grandemente si guardassero.

CAP. XXII.

Della patienza, che hebbe ne' trauagli, e quanto gustaua di patire per l'amor di Dio.

DOuerrò io hora parlare dell' obbedienza, legitima, e vera figliuola dell' humiltà, ma se prima non parlo del molto, che patì per Dio, non haurò interamente sodisfatto à quello dell' humiltà, perche sono in ciò molte cose, nelle quali notabilmente si scuopre, quanto era nell' anima sua radicata questa virtù. Assai bisognarebbe per dire il molto, che patì, ma pure si dirà prima questo, che la gran patienza, & allegrezza, con che lo patì. E questo patire fù di tutte le maniere, che pare, che siano di patire nel corpo, nell'honore, e nell'anima. Nel corpo patì grandi infermità fin dalla sua fanciullezza, che pareua, che non hauesse da esser vtile in tutta la sua vita, come nel primo libro narrammo. E que' vomiti, che se bene se le passò quello della mattina, quello della sera le durò sempre, e con questo molt' altre infermità con graui dolori, e molte di loro le durarono fin' al fine della sua vita, come mal di cuore, dolor di fianco, vn forte tremore, che à certi tempi le veniua nel capo, e nel braccio, & alle volte in tutto il corpo; & i vomiti, che dicemmo della sera, tanto che cinquant'anni prima, che morisse, scrisse nel Castello interiore, ouero Mansioni, *Mansio. 6. cap. 1.* che quarant' anni erano, che non le passaua giorno senza dolori. Questo essendo ancora principiante, passò ella con marauigliosa patienza, e facendosi gran forza, per non mostrare la gran mestitia, e dolore interiore, che haueua, per non dar dispiacere à quelle, che l'andauano à vedere. S' aiutaua per questo grandemente con l'istoria del Santo Giobbe, la quale haueua letto, e con lui diceua: *Se noi riceuiamo i beni dalla mano del Signore, perche non riceueremo i mali?* E con tutto ciò nel detto luogo del Castello interiore, dice che considerando le pene, che haueua meritate, tutto le pareua poco. E quando le pareua, che i dolori erano intollerabili, vsaua di fare atti di patienza, e conformità con la volontà di Dio, come poteua dentro di se, supplicando nostro Signore, che se era seruito di quello, le desse patienza, e se ne stesse ella così fin' al fine del mondo. Passò etiandio ne viaggi strani trauagli caminando con freddi, che le faceuano gran danno, e con acque, e neui, e con gran caldi; e questo con infermità così ordinario, e con tanti dolori, con pouertà, e con tante incommodità d' alloggiamenti, di mangiare, e di letti, e d'altre cose, delle quali vn corpo così fiacco haueua bisogno, e per aspri, e pericolosi viaggi. Le accadeua alle volte, che tutto il giorno ò pioueua, ò neuicaua, & andaua ella caminando senza ritrouare habitato, ne doue ricouerarsi molte miglia, e senza hauer cosa da difendersi per non si bagnare, & arriuar poi ad albergo, doue non era fuoco, ne con che accenderlo, ne che mangiare; e'l ricoperto del letto, e della stanza era tale, che si vedeua il cielo, e vi pioueua, e ritrouarsi alle volte con vestimenti pieni d' acqua, che quiui cadeua. Ma in tutte queste cose andaua con vn spirito, & allegrezza, che mostraua, quanto gustaua il patire. Vna notte di queste, che andiamo dicendo, arriuò ad vn' albergo molto mal trattato quanto al coperto, perche per la molta humidità de' vestiti l'era sopragiunto dolor di fianco, e parletico, e staua con gran tremori. La sorella Anna di San Bartolomeo, vedendo la maniera di che staua, vsci à cercar del fuoco per iscaldarle vn panno; Vedendo questo vna buona persona, che era in quell'albergo, cominciò à dir cose tanto pesanti alla Madre, e tali, che da persona del suo stato non si poteua credere, che potessero vscire, se non mouendole la lingua il demonio, per vedere, se poteua farle perdere la patienza. Ella lo sopportò con molta allegrezza, parendole, che non meritaua vdire di se altre cose se non quelle, che erano molto ingiuriose. Ma era tanto il contento, che di queste, & altre simili cose haueua, che'l medesimo contento pareua, che la sanasse. Stando ella in Burgos grauemente ammalata, le dettero nello Spedale vna stanza molto scoperta, e fredda, e compatendogliele le sue compagne, diceua loro, che era souerchiamente buona, che ella non n'era degna, e che di loro le doleua, non di se stessa, che haueua più di quello, che meritaua. E quando le faceuano vn pouero letticello, diceua: *O Signor mio, che buon letto è questo, stando voi in vna Croce?* In questo medesimo tempo ogni volta, che mangiaua, vsciua sangue d' vna piaga, che l'era venuta nella gola, e quando le haueuano compassione, diceua: *Non m'habbino compassione, che più patì il mio Signore per me, quando beueste aceto, e fele.* Haueua dò mandato à Dio, che non le mancassero mai dolori, e così non le mancarono mai, ne coloro che seco trattauano, la viddero mai con sanità. Solamente quando s'offeriua alcuna fondatione, ò cosa, nella quale grandemente si seruisse il Signore, le alleggeriua l'infermità, & ella si

sen-

sforzaua di maniera, che pareua, che non haueſſe male; e così diceua ella, e le Monache deſiderauano, che s'offeriſse alcuna coſa di queſte, per vederla ſtar bene.

E perche ancora tutto queſto, che patiua, era poco per la corona, che Dio le teneua apparecchiata, diede il Signore licenza al demonio, che alcune volte la tormentaſſe, come glie la diede per tribolare il Santo Giobbe. E così come dicemmo di ſopra, ordinariamente, quando per lei ſi liberaua vn'anima dal poter del demonio, ò ſi miglioraua aſſai, ſubito duramente la tormentaua. Cinqu'hore ſtette vna volta ſtringendola con sì terribili dolori, e con tanta inquietudine interiore, & eſteriore (perche ſtaua dando grandi ſcoſſe con il corpo, e braccia, e capo ſenza poter reſiſtere) che le pareua, che hora mai non lo poteua più ſoffrire. Ma trattanto ſtaua chiedendo à Noſtro Signore patienza; & offerendoli, come ſoleua, che ſe egli era di ciò ſeruito, le duraſſe quell'affanno fino al dì del giuditio. In capo di queſte cinqu'hore, inteſe, chi le faceua quel danno, perche vidde appreſſo di ſe vn moretto molto brutto, ſgraffiandoſi; perche dove pretendeua guadagnare, perdeua, e con acqua benedetta lo ſcacciò da ſe. Molte di queſte coſe paſsò, ma ne dirò vna ſola, che ſi fece vedere più dell'altre. Dopo l'hauer fondato la caſa di Siuiglia, venne da Toledo in Auila, e quiui ſtette due anni. In queſti patì l'Ordine aſſai, come già s'è detto; & ella di quiui conſolaua con lettere i Monaſteri. Di queſto ſi pigliaua gran pena il demonio, e lo procurò diſturbare in queſta maniera: Andaua la Madre à Compieta con la ſua lucernetta in mano, e dopo l'hauer ſalito tutta la ſcala, ſtando per entrar nel choro, rimaſe di ſubito, come sbalordita del capo, e riuerſandoſi indietro, cadde, e ſi ruppe il braccio manco. Fù grande il dolore, che all'hora ſentì, e maggiore quello, che hebbe poi nella cura; perche paſsò molto tempo ſenza hauere, chi glie lo raſſettaſſe, per iſtare in quel tempo ammalata vna donna di preſſo à Medina, che haueua gratia di ciò ſaper fare. E non potendo venire, mandò à dire, che le poneſſero ſopra alcune coſe fintanto, che ella veniua. E già quando venne, haueua il braccio fatto ſopr'eſſo, e con tutto ciò ſi miſe nelle ſue mani, perche faceſſe quello, che voleua, per deſiderio che haueua da patire. Per queſto comandò la Madre alle Monache, che ſe n'andaſſero tutte in choro à raccomandarla à Dio, e ſe ne rimaſe ſola con la donna, e con vn'altra contadina ſua compagna. Queſte due, che erano grandi, e di molta forza, cominciarono à rirarle fortemente il braccio, fiache l'oſſo della ſpalla dette vno ſcrocchio, perche già il braccio era ritirato, e le fecero ſentire intollerabili dolori. In queſti ſtaua ella conſiderando quello, che haueua ſopportato noſtro Signore, quando gli ſtirarono le braccia in croce. Quando vennero le Monache, la ritrouarono, come ſe niente haueſſe patito, anzi molto contenta, e diceua, che non hauria voluto laſciar di patir quel dolore per tutte le coſe del mondo. Stette vn gran tempo, che quaſi non potè maneggiar quel braccio, e finalmente ne rimaſe ſtorpiata, ſi che in tutta la vita ſua non ſi potette veſtire, ne ſpogliare, ne metterſi vn velo in teſta. La caduta fù graue, e così improuiſa, e ſenza occaſione, così grande, che tutte quelle di caſa stimarono per certo, che fuſſe ſtato il demonio quello, che la cagionò; e più chiaro ſi conobbe, perche dicendole vna ſorella, che'l demonio lo douea hauer fatto, riſpoſe la Madre: *Anzi voleua egli far peggio, ſe fuſſe ſtato laſciato fare.*

Nell'anima patì ventidue anni grand'aridità, e diſguſti; & alcuni altri n'hebbe di gran paure di non eſſere ingannata dal demonio, & vna grande, e lunga perſecutione di coloro, che diceuano, che egli la ingannaua, la quale ſentì ella aſſai, perche l'affliggeuano, e dauano grandi ſtrette: e quelli che ciò faceuano, erano buoni, e deſideroſi del ſuo bene. Patì etiandio terribili tentationi, e mali trattamenti, che il demonio interiormente le daua, e ſtaua molte volte di modo, che ne le pareua di ſentire il fauore, e l'amor di Dio, ne ſi ricordaua delle gratie, che haueua dalla ſua mano riceuute, come ſe non l'haueſſe hauute già mai, ne poteua vedere perſona del mondo, ne con perſona recrearſi, ne leggere, ne orare, anzi ogni coſa, & ogn'vno, che le parlaua, l'infaſtidiua grandemente.

Ma che dirò io di quello, che paſsò nella fondatione del primo Monaſtero, e parimente di molt'altri, e delle perſecutioni che patì, quando il ſuo Ordine andò à così gran riſchio? che ſe bene feci mentione di quelle nel terzo libro, ſe nondimeno haueſſi hauuto à dire tutto quello, che v'era, aſſai ci ſarebbe ſopranauanzato per dir hora. Che douette patire col deſiderio, che haueua così acceſo di vederſi col ſuo ſpoſo nel Cielo, e di lui godere, che le fù differito tant'anni? e con eſſer obligata à mangiare, dormire, negotiare, e ſcriuer lettere, colei, che non haueua altro ripoſo in queſta vita, che nello ſtarſi da ſola à ſolo con colui, che tanto amaua, & occuparſi tutta in conoſcerlo, & amarlo? Nell'allontanarſi dalle ſue figliuole, che l'amauano tanto, e laſciarle, non poco patì; per molto che ſi sforzaua di diſſimularlo, e ſpecialmente, quando vedeua, che non haueua più à tornare à riuederle. Nell'honore patì aſſai grandemente, ſe bene ella non voleua altro honore, che quello di Dio, e quello che biſognaua per la gloria del ſuo ſanto nome, e ſeruigio. Già vedemmo, quanto ſi fecero burla della ſua oratione, e riuelationi, e come la volſero ſcongiurare per indemoniata, doue patì ella aſſai. Arriuando vn giorno ad vn luogo della Mancha, che ſi chiama Puebla, andò à ſmontare vicino alla Chieſa per vdir Meſſa, e communicarſi; e vedendola coloro, che erano in Chieſa, cominciarono à dire, che pareua, che quella donna andaua con cattiui paſſi, e che ſaria ſtato bene pigliarla. E come la viddero riceuere il Santiſſimo Sacramento, s'accoſtarono à lei molto ſcandalizati, dicendo, in che modo s'era ella communicata: e che prima che di quiui partiſſe, ſi farebbe eſamina, per conoſcere chi ell'era, ella ſe ne rallegrò, e loro non riſpoſe parola. Era nella Chieſa tanto romore ſopra di queſto, e ſtaua tutta la gente tanto alterata, che con eſſere il dì medeſimo del nome della Chieſa, che era l'Incarnatione, e faceſi gran feſta, il tutto ſtaua ſoſpeſo. E ſe non compariua quiui il Padre Frat'Antonio di Giesù, che in quel paeſe era conoſciuto, ſarebbe andato il ſolleuamento molto innanzi. E con tutte le ſodisfattioni, che egli die de loro, non fù baſtante ad otenere, ſe non che s'haueſſe da mandare vn'huomo con quelle donne, per vedere doue andauano. Et à tutte queſte coſe la Madre mai non riſpoſe parola. Furono dette di lei coſe molto peſanti; e ſe ne mormoraua grandemente, toccando quaſi in quanto ſi poteua toccare, & ella non ne faceua ſtima, ne le ſentiua più, che ſe non ſi fuſſero dette di lei, e così diceua, che non haueua quiui coſa veruna da offerire

à Dio. E dicendole la Madre Isabella di Giesù (come quella che sapeua, quanto tutta quella mormoratione era contro alla verità) che non poteua soffrire, che di lei si dicessero tali cose, rispose con piacevol sembiante: *Figliuola non v'è per le mie orecchie musica più soaue, perche per dir il vero, hanno eglino ragione; e poi che non mi danno delle bastonate, che gran cosa è, che dichino questo?* Sempre rispondeua cosi, incolpando se stessa, e difendendo, e dicendo bene di coloro, che diceuano male di lei. Partendo ella di Pastrana per Toledo, le diede la Principessa d'Euoli vn cocchio, doue andasse; e quando arriuò, la vidde vn Prete, che era pazzo, e se n'andò al Conuento, e la chiamò, e le disse: *Voi sete quella Santa, che ingannate il mondo, e ve n'andate in cocchio?* Et à questo aggiunse tutto quello, che gli venne alla bocca. La Madre non sapendo, che egli era pazzo, l'ascoltò con humiltà senza scusarsi, e parlando con vn seruo di Dio, disse: *Non v'è chi mi dica i miei mançamenti, se non costui.* E se bene le fù detto il difetto, che colui haueua di giuditio, fin dall'hora le vennero cosi in fastidio i cocchi, che se bene Signori principali glie li dauano, non voleua andarui, ma faceua, che le trouassero vn carro de i più [illegible]mmuni,

Nel tempo, che la mandarono per Priora all'Incarnatione, fù quiui vn sollcuamento grande, come nel suo luogo s'è detto, perche quello fù contro al volere delle più del Conuento; le dissero molte cose, ne vi mancarono ancora alcune parole ingiuriose, e v'era tanta collera, che vna, la quale voleua bene alla Madre, andaua sempre appresso di lei, temendosi, che il negotio non passasse più oltre che à parole, La Madre con tutto questo staua con molta pace, e con sereno volto le scusaua quanto poteua, dicendo, che non si marauigliaua, che era dura cosa il far forza ad altri, e simili cose. Stette finalmente sempre cosi quieta, che la mattina senza confessarsi fù à riceuere il Sacramento, di che rimasero le Monache grandemente edificate. Quando andaua alla fondatione di Siuiglia, duoi serui di Dio le dissero per viaggio, che colà haueua da patire assai, e fù tanto, che ella diceua, che doppo quello, che soffrì nella fondatione del primo Monastero, quanto altro haueua passato in sua vita, era nulla in comparatione di questo. Quiui le solleuarono falsi testimonij di cose grauissime, e potette tanto il demonio, che toccarono ancora in cose del santo Officio dell'Inquisitione, e per ordine di lui si venne à cercare informatione della Madre, e d'alcune delle sue Monache, E perche chi haueua acceso quel fuoco, era persona di molto credito, e fauore, con tutto il vedersi senza colpa veruna, staua aspettando ogni giorno, se haueuano da menarle all'Inquisitione, Con esser questo negotio si graue, e di tanta infamia, e donde poteua venir tanto danno alle fondationi de Monasteri, & al seruigio di Dio, & à tutto l'Ordine, che poco prima haueua hauuto principio, se ne staua la Madre con vn'animo si forte, e con vn'allegrezza di patire senza colpa per amore del Signore, come si vedrà per le parole, che io metterò qui, le quali cauai dalla medesima lettera di sua mano, che ella stando colà scrisse alla Madre Maria Battista, e son queste: *Benedetto sia il Signore, che di tutto si caverà bene, già io di vedere tante cose d'nostri danni congiunte, sono stata con vn contento straordinario, Di me le dico io, che Dio m'hà fatto tanta gratia, che sono stata, come dentro ad vn diletto, e con rappresentarmisi il gran danno, che à tutte queste case poteua venire, non bastaua, perche l'eccedeua il contento. Gran cosa è la sicurezza della conscienza, e l'essere innocente. Io stò bene, se bene non sono stata molto, questo siroppo mi dà la vita. Oh che anno hò io quì passato?* Doppo che di là se ne venne in Castiglia, le furono parimente apposte mol'altre falsità d'altre cose, ma ella ne faceua pochissimo caso, e riferiua le cose, e parlaua con esse con tanta gratia, & allegrezza, che faceua marauiglia à chi l'ascoltaua. Ma non si fermò il negotio in parole, che si venne tal volta alle mani, Stando ella nella fondatione di Toledo, prima che haueßero doue habitare, fù con le sue compagne al Monastero di S. Clemente per vdir Messa; andarono coperte per non esser conosciute, & accompagnate da donne diuote, & honorate. Si misero à sedere appresso alle grate delle Monache per esser luogo più ritirato, e la Madre con vna di quelle donne andò à communicarsi ad vna Messa, che vscì fuori; ma multiplicò da poi tanta gente, che non fù possibile ritornare, doue haueua lasciate le compagne, e se ne rimase in mezzo alla Chiesa con molta scomodità. Nel tempo dell'andarsene la gente, vna donna che staua presso di lei, non ritrouaua vna pianella, e cominciò à dire, che la Madre glie l'haueua pigliata, e di tal maniera s'adirò, perche ella tosto non si leuò sù per cercarla, che le diede molto buone pugna con tutta la forza, che haueua, per torsela dinanzi, perche stando ella molto coperta col manto, & egli era così pouero, parue à colei, che fusse vna donna bassa, Dopo questo se n'andò la Madre dalle sue compagne, ponendosi le mani in capo, e dicendo loro, ridendo; *Dio glie le perdoni, che io me lo sentiuo male à bastanza,* e se ne rideua dipoi in casa con molta gratia. Nella fondatione di Burgos le interuenne altrettanto, perche essendo in vna Chiesa il Giouedì santo, volendo alcuni huomini passare per dou'ell'era, perche ella non si leuò così tosto, come essi hauriano voluto, le diedero de calci per mandarla dall'altra parte, e la fecero cadere, Quando Anna di San Bartolomeo sua compagna s'accostò per aiutarla à leuar sù, la ritrouò con molte risa, e contento di quello, che haueua passato,

Di questa maniera passaua tutte le cose, che contro di lei si faceuano, ò diceuano, senza che veruno mai la vedesse adirata, ò alterata, ma allegramente burlandosi di molte di loro, Et in ogni cosa haueua tant'animo, che vedendosi in alcuni trauagli molto grandi, disse alle sorelle, che le pareua d'hauere vna tauoletta dauanti al cuore, nella quale percoteuano i colpi, senza toccar lei. Quando le vietarono l'vscire à fondare, e le furono riferite cose molte graui, che di lei erano state dette al Generale, ne prese vn gusto sì grande, che non capiua in se, e si ricordaua come Dauide haueua ballato dauanti all'arca del Signore, e voleua andare dauanti al Sacramẽto, e fare altrettato, Tutto quello, che patì fù niente, rispetto à quello, che desideraua patire; e così se bene la natura ripugnaua, la determinatione d'esporsi à qualsiuoglia trauaglio sempre staua salda, e diceua à nostro Signore, che non facesse stima di que'sentimenti della sua debilezza per mandarle quello, di che fusse stato seruito, che col fauore di lui non haueua ella da lasciare di farlo. Diceua, che non c'era cagione di viuere, se non per patire per Dio, e questo era, che ella più volentieri chiedeua à Nostro Signore. Al quale alle volte diceua: *Signore, ò morire, ò patire: per me non vi domando io altra cosa.* Haueua grand'inuidia à que' Santi, che haue-

uano patito maggiori trauagli. E però in Toledo vna notte dopo il matutino di San Pietro, e di San Paolo, le sopragiunse vn'impeto grande, & vn pianto molto straordinario, che pareua, che haueſſe anſietà di morte, e che l'vſciſſe il cuore dal petto, e diceua con queſto alcune parole molto accese della gran ventura, che haueuano hauuto queſti Santi Apoſtoli in morire di tali morti per noſtro Signore. Nè poteua mai nell'oratione chiedere à noſtro Signore, ò deſiderare ripoſo, ma trauagli; e diceua, che non hauria potuto, benche l'haueſſe procurato, perche vedeua, che'l Signore ſempre era viuuto con eſſi. Deſiderò grandemente molt'anni, che tutta la vita, che haueua da viuere, fuſſe piena di trauagli, e perſecutioni; e diceua, che poiche non era buona per giouare, deſideraua eſſere per patire, e che hauria ſofferti tutti i trauagli del mondo per vn poco più adempire la volontà di Dio. Haueua minor guſto delle fondationi, che s'erano fatte ſenza contradittione, e trauaglio; e quelle, che l'erano coſtate aſſai, le dauano gran contento, e ſi confidaua maggiormente, che haueſſero da durare.

A tutte le virtù grandemente inanimiua le ſue figliuole, ma ſegnalatamente à queſta del patire per Dio. Diceua, che s'haueuano à tenere per affronto andare per altra via, che per quella, che era andato il loro ſpoſo. E che la monaca, che di ciò non ſentiua in ſe deſiderij, non ſi teneſſe per vera Scalza, perche i deſiderij loro non haueuano ad eſsere di ripoſare, ma di patire, per imitare in qualche coſa il Signore. Non ſi marauiglierebbe tanto delle dette coſe, chi conſideraſſe, che etiandio in queſta virtù le fù il Signore molto particolarmente maeſtro, come nell'humiltà, il quale vna volta le diſſe queſte parole: *Penſi tu figliuola, che il meritare ſtia in godere? non ſtà altroue, che nell'operare, e nel patire, e nell'amare. Non haurai tu vdito, che San Paolo ſteſſe godendo de' guſti celeſtiali più d'vna volta, e molte che patì. E vedi la mia vita tutta piena di patire, e ſolo nel monte Tabor haurai vdito il mio guſto. Non penſar tu, quando vedi mia madre, che mi tiene nelle braccia, che ella guſtaſſe di que' contenti ſenza graue tormento. Da che le diſſe Simeone quelle parole, le dette mio Padre chiara luce, perche ella vedeſſe quello, che io haueuo à patire. I gran Santi, che viſſero ne' deſerti, come furono guidati da Dio, così fecero graui penitenze; e ſe haueuano in queſto battaglie grandi col demonio, e con loro ſteſſi, molto tempo ſi paſſauano ſenza veruna conſolatione ſpirituale. Credi figliuola, che mio Padre, à chi più ama, dà maggiori trauagli, & à queſto corriſponde l'amore. In che te lo può più moſtrare, che in voler per te quello, che volſe per me? Mira queſte piaghe, e come non mai arriuarono quì i tuoi dolori; queſta è la via della verità.* E così ſe alle volte ella naturalmente s'addebiliua, il Signore, come buon maeſtro la riprendeua, come fece il Febbraio del 1571. dicendole: *Sempre deſideri i trauagli, e dall'altra parte gli rifiuti. Io diſpongo le coſe conforme à quello, che sò [illegible] volontà, e non conforme alla tua ſenſualità, e fiacchezza. Sforzati, poiche vedi, quanto io t'aiuto.*

CAP. XVIII.

Della penitenza, che fece.

PER fornir di dire quello, che patì, e quanto grande fù la ſua humiltà, c'è neceſsario parlare della ſua penitenza, e pouertà, & obbedienza. Della penitenza fù ella ſempre molto amica, e di lei haueua gran deſiderij, come ben ſi vede nelle ſue conſtitutioni, e della molta penitenza, & aſprezza, che volſe che foſſe nel ſuo Ordine, la quale oſſeruaua ella ſempre, mentre le ſue infermità non gliele vietauano, e molte volte più di quello, che conueniua per la ſua ſanità, perche l'era di grandiſſima conſolatione. E così molte volte s'affliggeua con le ſue infermità, e piangeua per lo diſturbo, che le dauano alla penitenza. Nel tempo, che ſtette nell'Incarnatione con alcuno alleggerimento delle ſue infermità, era così aſpra la penitenza, che faceua, che fù neceſſario, che i confeſſori le riteneſſero la mano. Prima che cominciaſse à fondare, ſtette d'intorno à trè anni in caſa d'vna Signora ſua amica, e queſta le vidde fare in tal tempo molte, e molto lunghe diſcipline, e portar cilitio, & hauer grandiſſimo penſiero della limpidezza dell'anima ſua, e darſi tanto all'oratione, che quaſi in tutto il giorno non poteua godere della ſua preſenza, ſe non vn poco dopo deſinare, & vn'altro poco la ſera. Stando in San Giuſeppe d'Auila faceua etiandio gran diſcipline di ſangue, e dell'altre, ma tutte le pareua, che le doleuano [illegible], perche le veniuano alle volte alcuni deſiderij [illegible] grandi di penitenza, c'hauria voluto sbranarſi il corpo, ſe fuſſe ſtato conforme alla volontà di Dio. Per queſto vſaua diſciplinarſi con mazzi d'ortica, finche veniuano à farſele piaghe con materia, e tornaua à rinfreſcarle col tornare à diſciplinarſi con le medeſime ortiche. Per più ammalata, e piena di dolori, che fuſſe, non ſi dimenticaua della penitenza. Stando in Segouia con gran febbre la ſettimana ſanta, mandò le Monache al choro, ne volſe, che perſona rimaneſse ſeco, e leuandoſi dal letto, ſi fece vna molto buona diſciplina. Queſto faceua fin che ſe le ruppe il braccio, per lo che fù forzata à maggiormente ſottoporſi alle neceſſità del ſuo corpo. Dormiua in vn ſaccone di paglia ſenza materazzo veruno. Il ſuo mangiare era ſempre molto poco. Non beueua vino. Dopo che hebbe fondato il primo Monaſterio, quando non la ſtringeuano le infermità, era il ſuo paſto vna mineſtra di farina, & vn'ouo, con alcune poche carote, ò altra coſella di legumi, e con queſto digiunaua d'ordinario. Soleua mangiare ancora delle noci, dell'vue paſſe, e qualch'ouo, ò qualche poco di peſce; le comandauano i medici che mangiaſſe carne, ma non lo faceua, ſe non con molto gran neceſſità. Purgandoſi in Salamanca, le portarono vn giorno da mangiare d'vna gallina, e ben che aſſai ne la pregaſſero, e le diceſſero, che più l'edificherebbe à mangiarne non poterono far tanto, che mangiaſſe ſe non vn poco di caſtrato à leſſo. Portaua ordinariamente tonaca di lana, & ancora adoperò alcun tempo tonaca, lenzuoli, e guanciale di quel panno groſſo, di che ſi faceuano coperte di caualli; & in queſto le interuenne vna coſa di gran marauiglia, la quale fù così: Hauendo ella sì gran feruore in queſt primo Monaſterio, la Madre Maria Battiſta hauendo vdito dire, che Papa Pio Quinto di ſanta memoria portaua la tonaca molto groſſolana, le pareua, che era poca penitenza il portarla ella di queſto modo, e s'accorda con vn'altra ſorella, e ſe ne vanno ambedue à domandar licenza alla Madre di portare tonache di panno molto groſſo. La Madre riſpoſe, che voleua ella prouarlo prima, per vedere ſe fuſſe ſtata coſa, che conueniſſe, e così fece. Finalmente ſi conduſſe di tal panno, e tutte le Monache ſe ne veſtirono

Digitized by Google

rono in cambio di quello, che soleuano con gran contento. Durò questo alcun tempo, ma fece à tutte tanto danno, che non diedero loro licenza ne medici, ne confessori di passare con esso più auanti. Il primo giorno, che si vestirono queste tonache, cominciarono ad affannarsi con qualche timore, che non hauria potuto esser pulitezza, ne hauriano potuto difendersi da quello, che in tali vestimenti si suol creare, e però fecero la sera vna processione con vn Crocifisso dal Choro alla cella della Madre, domandando à nostro Signore, che le liberasse da quella paura. Fornito questo, e ritornate le Monache al dormitorio, la Madre ne douette supplicare breuemente nostro Signore, e se n'andò là per consolarle, dando loro speranza, che hauriano ottenuto quello, che desiderauano. Fù il negotio di maniera, che d'all'hora fino à hoggi, ne in quelle tonache, ne in queste di stamigna, ne meno ne gli altri vestiti hanno veduto creata cosa veruna di queste, anzi è trà di loro vna pulitezza in questo genere, quale non si vidde, ò intese già mai. Ne solamente l'antiche, ma le nouitie ancora l'ottengono in breue spatio, se non forse alle volte se son tentate per non seguitare auanti nella Religione. E s'è veduta in San Giuseppe d'Auila vn'altra cosa ancora più notabile, che le Nouitie, alle quali ciò non si leua, al fine non restano in casa. Questo della pulitezza è generalmente in tutti i Monasteri di queste Monache, perche io studiosamente mi sono informato d'alcuni, come di quelli d'Auila, di Salamanca, d'Alua, di Vagliadolid, di Siuiglia, di Lisbona, e da persone antiche, che tutte dicono il medesimo; & hanno per sicuro, che sia il medesimo in tutte queste case. In vn Monasterio di quelli, che io hò nominato, sò io, che stettero alquãti giorni riceuute in hospitio alcune pouere Religiose d'altr'Ordine; e mentre che vi stettero, mancò ne' letti questa pulitezza; e dal medesimo dì, che si partirono, vi ritornò come prima, ne viddero più quella immondezza, che all'hora vedeuano. Il desiderio, che la Madre haueua di far penitenza, era grandissimo, perche stando ella ardentemente innamorata di Dio, e desiderando tanto di fare, e patire assai per lui, le saria stato gran refrigerio di questi accesi desiderij il fare gran penitenze, e così quelle che faceua, le dauano gran conforto, e le alleggeriuano grandemente i suoi trauagli; e se l'hauessero lasciata à sua volontà, l'hauria fatte terribili, e straordinarie: Ma hauendo ella da vna parte tanti desiderij d'asprezze, e di penitenze, e dall'altra i suoi Prelati, e Confessori gliele vietauano per le molte infermità, che haueua sempre, e per la molta necessità, che v'era della sua vita, & ella con tutto ciò s'affannaua assai, volse il suo maestro (che così chiamaua ella Giesù Christo nostro Signore) dichiararle ancora in questa parte la sua volontà, come io viddi in fogli scritti di sua mano, vno de quali dice così: *Stando io vna volta pensando nella pena, che mi daua il mangiar carne, e non fare penitenza, intesi, che alle volte era più tosto amor proprio, che desiderio di lei.* Vn'altro dice: *Stando pensando vna volta alla gran penitenza, che faceua Donna Caterina di Cardona, e come io haurei potuto far più, secondo i desiderij, che alle volte mi dà il Signore di farlo, se non fusse per non disobbedire à confessori, e se saria forse il meglio non obbedir loro di quì auanti in questo.* Mi disse: *Questo nò figliuola, per buona via vai tù, e sicura: Vedi tutta la penitenza che fà? più stima fò io della tua obbedienza.* Sò io ancora, che ella scrisse vna lettera al Padre Martino Gutierrez Rettore della Compagnia di Giesù di Salamanca, nella quale diceua, che s'era all'hora scoperta vna Donna molto santa, e di gran penitenza, che era questa Donna Caterina di Cardona, della quale dicemmo di sopra, e raccontando le sue virtù, diceua, che di tutte quelle le haueua santa inuidia, ma che d'vna sola non glie l'haueua, che era non voler ella lasciar cosa veruna di quella penitenza, se bene i confessori le diceuano, che era souerchia. E per essere questa parola così sauia, e di persona di tanta santità, & autorità, il Padre Gutierrez lesse à tutti quelli della sua casa in recreatione la lettera. E così con far ella tanta stima della penitenza, & essere à lei tanto affettionata, e grandemente incaricarla alle sue figliuole, sgridaua loro, se faceuano troppo, ne voleua, che la facessero se non con il consiglio de'loro Confessori, e Prelati.

CAP. XIX.

Quanto fù amica della santa pouertà; & insieme quanto larga, e liberale.

IO non saprei, ne anco con qualsiuoglia amplificatione dire à bastanza, quanto ella fù sempre amica della santa pouertà, e quanto ella di lei grandemente si compiaceua, perche quanto gli altri si rallegrano del danaio, si rallegraua ella della pouertà; e quanto meno haueua in casa, che mangiare, staua più contenta, e quando soprabbondaua assai staua più sconsolata, che quando mancaua. Già vedemmo nella fondatione del primo Monasterio l'instanza, che fece, perche si viuesse quiui sempre di limosina, fin'à far venir breui di Roma per questo. E se fusse stato à sua voglia, ne quello, ne gli altri, che fondò, hauriano hauuto alcuna entrata, ma contro sua voglia, e parere hebbe da obbedire in questo, come in ogn'altra cosa. Così faceua molto resistenza nelle fondationi, che haueuano d'hauere entrata; & à quelle, che erano di pouertà, s'inanimiua grandemente. Quando fù alla fondatione di Toledo, le furono promessi dodici mila ducati, e staua in essa raffreddata, e dubbiosa: e quando questo andò à monte, e'l Gouernatore le dette licenza, perche fondasse, ma con tal conditione, che fusse il Monasterio di pouertà, se ne rallegrò tanto in estremo, come altri si saria rallegrato, se hauesse ritrouato vn gran tesoro, e piena d'allegrezza disse alle sue compagne: *O figliuole mie, quanto và sicura la nostra peregrinatione, poiche già il Signore ci hà gettato per terra quest'idolo.*

Ne gli oratorij delle case, che faceua, poneua croci fatte di canna, e di bastoncelli rozzi senza lauorare, e non domandaua mai cosa veruna à persona, nè voleua che le sue Monache la domandassero. Se non era cosa, della quale a niun modo si poteua far di manco per accomodar la casa, e così lasciaua stare la casa, e la Chiesa con grandissima pouertà, fin che quelli di fuora per loro diuotione le dauano; ma ella haueua tanta gratia nel rassettare, che con poco più di niente, che hauesse, ogni cosa accomodaua sì bene, che pareua assai, e particolarmente in tutto quello, che apparteneua al culto diuino, era molto accurata, & ingegnosa. Quando non haueua casa propria, non sentiua pena, anzi diceua, che era gran contento stare in casa, donde la potessero cacciare; perche si ricordaua, che il Signore del mondo nõ haueua hauuta veruna. E perche nelle fondationi già s'è detto, quanta pouertà patì, e con che allegrezza, non sarò

in questo capo il lungo; Era molto aspra di portare habiti molto mal trattati, vecchi, e rotti, ma procurava con tutto ciò, che fussero molto puliti, perche grandemente era affettionata ad ogni limpidezza di corpo, & d'anima, e di vestimenti; e le dispiaceua, se vedeua, che alcuna portasse l'habito succido. E pareua, che la gran limpidezza della sua anima ridondasse nel corpo, e nelle vesti, perche i veli, e le tonache, che lasciaua, non sapeuano male nè di sudore come quelle d'altre persone; anzi haueuano buono, e piacevole odore. Le accadde vestirsi gli habiti vecchi, che altre lasciauano, facendo in questo contra la naturale inclinatione, che haueua alla politezza; e quando lasciauano lei con vn'habito rotto, si teneua la più ricca, e contenta donna del mondo. Con tutte le sue infermità era molto amica di travagliare, e lo faceua sempre, che l'occupationi necessarie la lasciauano, & ò filaua, ò adipanaua quello, che l'altre haueuano filato, ò cuciua, ò faceua altra simil cosa, e non staua vn punto otiosa. Alla grata andaua à negotiare con persone molto gravi, e con Signori, e portaua quivi alcuna cosa da fare, del che alcuni, quando il sentiuano, non poco s'edificauano. E però diceua, che era molt'vtile il parlare à grate ferrate, perche poteuano star negotiando, e tra tanto, ò fornire di rassettarsi, ò facendo altra cosa di mano. E perche ella in questo era così accurata, niuna era, che ardisse mostrarsi spensierita, ò stare otiosa. Tanto che hauendo fornito vna Monaca quello, che haueua da fare, pigliò vn gomitolo, e passando il filo di quello sopra vn'altro, sodisfece alla sua occupatione, e sfuggì la vergogna, che l'era di stare senza far cosa veruna dauanti à sua Madre, del che si compiacque ella assai, e ne ringratiò la Monaca. Tutti questi vffici faceua con molta gratia, e perfettione; e quando vedeua, che della sua fatica, e di quelle dell'altre Monache s'era cauato qualche danaio, n'haueua gran gusto. Quando l'era comandato à scriuere alcun libro, diceua, che le dispiaceua per l'occupationi, che haueua, e perche le impediuano il filare. In tutte le cose voleua, che si vedesse la poverta.

Desideraua per la viltà, che le case hauessero horto, doue fussero alcune cappellette per horatione, e diuotione, ma nel rimanente voleua, che fussero picciole, e semplicemente fatte senza artificio. A proposito di che dice nel terzo decimo capo delle fondationi queste parole: *Oh se Dio m'aiuti che poco vagliono per l'interiore questi edificij, e commodità esteriori? Per suo amore vi domando io sorelle, e Padri miei, che non lasciate mai d'essere molto moderati in questo di case grandi, e sontuose. Habbiamo dauanti i nostri fondatori, che sono que' santi Padri, da quali discendiamo, e che sappiamo, che per la via della poverta, e dell'humiltà gli donò Dio. Hò io veramente veduto esser più spirito, & anco allegrezza interiore, quando pare, che i corpi non habbiano da star commodi, che quando poi hanno gli, & habbiano gran casamento. Per grande che sia, che vtile ci fà, poiche vna cella sola è quella, che del continuo godiamo? Che questo sia grande, e ben lauorato, che importa? Deh che non habbiamo d'andar nella mente considerando, che non è quella casa, che [illegible] dourà, ma vn tempo assai breue, [illegible] per lungo che sia, se ci fà [illegible]*

[illegible] Questo modo [illegible] nella mente del Redentore [illegible]

po del cammino di perfettione, e lo domandò loro per l'amor di Dio, e del suo sangue. E dice, che se con buona conscienza può dire, che'l giorno, che faranno sonati questi edificij, subito si tornino à cadere, e che l'ammazzino tutte, potendolo fare con buona conscienza lo dice, e supplicherà à Dio. Tutto questo, e più diceua, perche era ella molto certa, così essere voler di Dio, e glie le confermò il Beato Frà Pietro d'Alcantara, il quale viuendo le raccomandò grandemente la poverta, e dopo morte le apparue con molta gloria, e l'auuerti d'vna cosa assai piccola, che per appartenere à questa virtù, la stimò egli per di grande importanza. Si faceua il muro della clausura del Monastero d'Auila, quando egli le apparue, e le disse, che non l'arricciasse di calcina, ponendole in grande stima la poverta. E rispondendole ella, che caderebbe, replicò egli, se caderà, non mancherà chi lo rifaccia. Diceua, che per amor delle sue Monache le haueua dato Dio à conoscere i beni, che sono nella poverta, e che quelle, che la prouassero il conoscerebbono. E' vn bene, dice ella, che comprende in se tutti i beni del mondo, e vn dominio grande, & vn dominare tutti i beni di lui. La vera poverta pigliata solamente per Dio, porta seco vn grand' honore. Di niuno hà bisogno, se non di lui, e subito non hauendo bisogno di veruno, hà di molti amici. Diceua, che era vn muro, da cui la Religione era molto bene difesa; & incaricaua loro grandemente, che non andassero piacendo al mondo, per hauere per tale strada da viuere, perche morriano di fame, ma che poi nessero il lor pensiero in piacere à Dio, & osseruare molto bene la lor regola, e corrispondere alla loro vocatione, e subito Dio le prouederebbe, che se bene altri non volessero, daranno loro da viuere quelli, che loro saranno meno diuoti. E questo replicaua assai volte, ne mai si satiaua di lodare questa virtù. Con esser ella tanto amica della poverta, era in gran maniera non solamente misericordiosa verso i poueri, in quello che poteua, ma ancora larga, e liberale come ricercaua la grandezza del suo animo. Per persone vtili al bene dell'anime haurìa speso, e spendeua molto volentieri qualsiuoglia danaio, che fuse bisognato, come altra volta s'è detto. Incontrando in vn viaggio il Padre Frà Diego de Yepes, dell'Ordine di S. Girolamo, il quale ella amaua assai, gli disse, che le pareua, che egli portasse pochi danari per lo viaggio, che haueua da fare, e gli diede dieci scudi di quel poco, che haueua, ma disse, che glie li prestaua, fin tanto che ne domandasse licenza al suo Prelato. Il Padre gli riceuette vendo da sì buona mano, e glie li restituì poi col debito ringratiamento, perche non n'haueua bisogno. Visitando vna volta Donna Maria Enriquez Duchessa d'Alua, le furono dati da lei per limosina cento scudi, & ella gli prese, e dette tutti al Monastero dell'Incarnatione, doue era in quel tempo Priora, se bene i suoi Monasteri [illegible] molta pouertà. Per prouedere all'infermi, & altre [illegible] alle fabriche di quello, che veramente haueuano bisogno, non le bastaua il danaio per poco, che n'hauesse.

CAP. XX.

Della grand'obbedienza, che hebbe sempre.

MAraviglioſamente s'auanzò sempre in questa virtù dell'obbedienza, della quale S. Gregorio fà tanta stima, che dice: *Sola l'obbedienza è vna virtù, che*

che mette nell'anima tutte le virtù, e da poi le conserua. Bastaua per ciò dire così in somma due cose, le quali molto bene si conoscono da quello, che s'è detto nel primo, e secondo libro, che sono senza dubbio marauigliose. La prima è, che obbediua a' suoi Confessori, senza hauerne altr'obligo, che il farlo; si che non solamente non si moueua in cosa veruna senza loro, ma ancora nelle medesime cose, che nostro Signore le comandaua, che facesse, se bene non dubitaua essere nostro Signore, se il suo Confessore parimente non glie le comandaua, non le faceua; e se le comandaua il contrario di quelle, il faceua, e diceua à nostro Signore, che le perdonasse, perche ciò faceua per obbedire à coloro, che ella teneua in suo luogo. Arriuò questo fino à farsi forza per resistere alle gratie sopranaturali, che Dio le faceua, e farsi la croce, come se fusse il demonio, e beffarlo, quando gli appariua, andando in ciò contra ogni suo volere, & inclinatione. E'l Signore approuò questa così alta obbedienza, comandandole, che facesse quello, che essi le dicessero, che egli, e così faceua, insegneria loro la verità. La seconda è, che in quanto durò il negotio della fondatione di S. Giuseppe d'Auila, con desiderarlo ella tanto, perche lo voleua il Signore non mai in tanto tempo, & in sì diuersi successi, che vi furono, e tante occasioni, mancò vn minimo chè all'obbedienza: ma sempre il consultaua con buoni Teologi, e faceua solamente quello, che eglino l'assicurauano, che poteua fare, senza mancare vn punto della perfettione. E così quando le comandarono, che non andasse auanti, lo lasciò del tutto senza veruno dispiacere, con tutto che le fusse costato molto trauaglio quello, che fino all'hora s'era fatto. E doppo hauerlo fondato, mandandola à chiamare la Priora dell'Incarnatione, lasciò le sue Monache, e'l Monastero, e se n'andò colà à sottomettersi, à che facessero di lei quello, che hauessero voluto; e quiui si stette fin che con licenza, e benedittione del suo Prouinciale se ne tornò alla sua casetta. Cose, che mi fanno veramente stupire, quando le considero, perche sono d'altissima perfettione, ne sò io, chi l'imitasse. Per me grandemente marauigliosa è la terza, che io dissi in questo libro, abbrucciare cose sì belle come quelle, che haueua scritte sopra il libro della Cantica, per vna sola parola d'vn Confessore ignorante. Dire il rispetto, che haueua a' suoi Prelati, non farà bisogno, poiche il Padre Maestro Baldassare Aluarez della Compagnia di Giesù disse ad vna Signora principale, con la quale così poteua trattare; Vedete quello, che Teresa di Giesù hà da Dio, e quello che è? Hor con tutto questo in quanto io le dico, è come vna bambina. Essendo Prouinciale il Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, gli domandò la Madre, come s'haueua da fare vn certo negotio d'importanza, e perciò bisognaua intrattenersi nella casa, doue ella all'hora staua; rispose il Padre ò per mortificarla, ò per parerli altra cosa migliore, che à lui pareua tutto il contrario, e che si partisse subito. La Madre, se bene haueua inteso da Nostro Signore, che il negotio s'haueua da fare, & à quello, che all'hora haurìa giudicato, chi non hauesse hauuto il giudicio così sottomesso all'obedienza, pareua, che per tal via s'hauesse hauuto da disertare senza replicar parola, e sẽza altra cosa proporre, rispose che così facesse, e subito si partì. Hauendo dipoi camminato vn dì, ò due, le disse il Padre Prouinciale; Hor non diceua ella Madre, che haueua riuelation da Dio, che questo negotio s'haueua da fare? *Sì haueua*, rispos'ella, *ma nella riuelatione mi potrei io ingannare, & in obbedire à Vostra Reuerenza, che è mio Prelato, sò certo, che non sono ingannata.* Hor dunque il consideri, disse il Padre, e lo raccomandi à nostro Signore. E passato vn giorno, le tornò à domandare, che haueua inteso in quel negotio, rispose la Madre: *Dissemi nostro Signore, che si faria, come m'haueua detto prima, ma dice, che per quel mezzo, che l'obbedienza mi mostra, si farà molto meglio, che per quello, che io voleuo pigliare.* Questa era vna cosa di non minor marauiglia di quelle, che habbiamo detto, che con hauer tante riuelationi, & insegnarle il Signore molte volte cose assai trite d'intorno à quello, che haueua da fare, ne s'affettionaua al suo parere, ne stimaua le riuelationi per chiare che fussero, ne diceua, più luce hò io da Dio, e più ragioneuole è credere quello, che Dio mi dice, che quello, che mi consiglia vn'huomo, ma quello che diceua, era questo. Che più conto faceua ella d'vna parola del suo Prelato, e Confessore, che di mille riuelationi; e che per donde ella haueua da reggersi, erano i detti di coloro, che ella haueua in luogo di Dio. E come bene il diceua, così meglio il faceua.

Diceua etiandio, che niuna cosa la comanderebbe il suo Confessore, ò saprebbe che egli volesse, che ella facesse, che per cosa del mondo lasciasse di fare, e che se l'hauesse lasciata, hauria pensato, che andaua molto ingannata. Andando alla fondatione di Siuiglia, e stando in vn Romitorio d'Ecija la Pasqua dello Spirito Santo, le venne desiderio di fare qualche gran seruigio allo Spirito Santo in ringratiamento d'vna gran gratia, che haueua prima nel medesimo giorno riceuuta; e ripensando quello, che hauesse potuto fare, le venne in animo, che saria stato bene per questo far voto d'obbedienza molto particolare al Padre Frà Girolamo, che era all'hora Prouinciale de gli Scalzi nell'Andalusia. Sentiua in ciò gran difficultà, come ella significa in foglio, doue lo lasciò scritto con queste parole. (*Da vna parte mi pareua, che io non faceuo in questo cosa veruna, dall'altra mi si rappresentaua vna cosa molto dura, considerando, che co' Prelati non si scuopre l'interiore; e che finalmente si mutano; e sei sudditi con vno non si trouano bene, ne fanno vn'altro, e che era vn rimanere senza veruna libertà interiore, & esteriormente legata in tutta la vita, e questo pensiero in prima mi strinse vn poco, e poi grandemente, perche io non haueßi à farlo. Mi conuinse tanto la difficultà, che non mi pare hauer fatto cosa in vita mia, nè meno la professione, nella quale io habbia sentito sì gran resistenza, se non quando mi partij di casa di mio Padre per farmi Monaca. E fù la cagione, che non mi si faceua innanzi il bene, che io gli voglio, e le parti che haueua, anzi lo consideraua all'hora come straniero, pensando solo se era bene far quello per amore dello Spirito Santo. E credo io, che l'andare così intrattenuta, nasceua dal dubbio, che mi si rappresentaua, se saria stato seruitio di Dio, ò nò.*) Questo dubbio, e resistenza le cagionò affronto, per parerle, che già era alcuna cosa, che non faceua per Dio. E ponendo finalmente tutta la sua confidenza in colui, per chi lo faceua, si mise inginocchioni, e promise dauanti à nostro Signore di fare in tutta la sua vita tutto quello, che quel Prelato le dicesse, come non fusse contra Dio, e contro a' Prelati, à quali era obbligata. E per far seruitio à nostro Signore si priuò del tutto della libertà, che fino all'hora haueua hauuta, & insieme promise di non gli celare auuedendo-

sene cosa veruna di tutti i suoi mancamenti, e peccati. Dice immediatamente nel foglio dou'ella lasciò scritto questo. (*Non sò, se io meritai, ma gran cosa mi parena hauer fatto per lo Spirito Santo, almeno tutto quello, ch'io seppi, e così rimasi con gran sodisfattione, & allegrezza, e tale sono stata d'alhora in quà. E pensando di rimaner legata, rimasi con maggiore libertà, e molto confidata, che nostro Signore habbia da farli nuoue gratie per questo seruitio che io li feci, perche à me ne faccia parte, & in ogni cosa mi dia più luce.*) Questa virtù ancora le insegnò Christo nostro Signore particolarmente, perche le disse molte volte, che non lasciasse di communicare tutto il suo animo, e le gratie, che egli le faceua, con il Confessore, e che l'obbedisse. E mostrolle, che se bene più hauesse patito, non haueua da desuiarsi dall'obbedienza, dicendole: *Non è obbedire, se non sei determinata à patire; metti gli occhi in quello, che io hò patito, e ti si farà ageuole ogni cosa.* Questa virtù stimaua ella assai, e la raccomandaua grandemente alle Monache. Dichiarauа in vna parola il valore, e la necessità di lei dicendo; *Che il non hauere obbedienza, era non esser Monaca.* E questa voleua, che s'hauesse non solo nella volontà, per volere quello, che s'ordina, ma ancora nel giuditio, credendo, che è ben'ordinato. E però, come dicemmo nel secondo libro, esercitaua le Monache nella mortificatione del giuditio, ò intelletto, come quando comandò à vna, che seminasse il cetriolo, che le portauano per cenare: & altra caricaua d'vffici, che pareuano impossibili à farsi, e cose di questa sorte.

Diceua, che l'oratione, & ogn'altra cosa, che vna Monaca facesse (come non fusse d'obligo) s'haueua da lasciare volentieri per attendere all'obbedienza; e che quando vna stà disgustata, perche non le danno questo spatio, che vorrebbe per oratione, impiegandola l'obbedienza in altre cose, la cagione principale di questo, era vn'amor proprio molto delicato, che s'intromette senza lasciarsi conoscere, che è voler più tosto sodisfare à noi medesimi, che à Dio. E che non rimanessero perciò disgustate, perche se l'obbedienza l'occupaua in opere esteriori, in cucina, e trà le pentole trouerebbero Dio, il quale l'aiuterebbe nell'interiore, e nell'esteriore. Diceua, *nel Lib. delle fondatio, cap.* 5. che non era cosa, che più tosto innalzasse l'anima alla somma perfettione, dell'obbedienza; e che vedendo questo il demonio, pone in lei tanti disgusti, e difficultà sotto colore di bene; Perche la somma perfettione non consiste in visioni, riuelationi, e fauori di Dio, ma in volere con tutta la nostra volontà, e con allegrezza quello, che egli vuole, ò sia amaro, ò saporito. E perche à ciò grandemente ci contradicono il demonio, e la nostra sensualità, diceua, che come quà in vna lite molta dubbiosa si piglia vn Giudice, e le parti stracche di litigare, la rimettono nelle sue mani; così l'anima nostra per liberarsi dalle liti col demonio, e con la sensualità pigli vn Giudice, che è il Prelato, ò'l Confessore, con determinatione di non fare se non quello, che egli dirà. Credendo al Signore, che disse: *Chi ascolta voi, ascolta me: Luc.* 10. E con questo leuarsi dalle liti, e non curare della propria volontà. *Nel medesimo lib. cap.* 5. Questa, dice, è la vera vnione, far la mia volontà, che sia vna con quella di Dio, questa è quella, che io vorrei, e desidero in tutte, e non certi inebriamenti molto fauoriti, e soaui, a'quali hanno posto nome d'vnione, la quale all'hora sarà tale, se sarà dopo quella, che io hò detto: ma se dopo questa sospensione rimarrà poca obbedienza, e propria volontà, sarà vnita, pare à me, col suo proprio amore, non con la volontà di Dio.

Diceua di più, che le persone Religiose erano schiaue di Dio, vendute per amor di lui, e della propria volontà alla virtù della obbedientia: e però debbono per lei lasciare di godere del medesimo Dio, lasciando l'oratione, e la solitudine, per attendere all'opere dell'obbedienza. E se bene in quelle sono occasioni di cadere in più mancamenti, & ancora in alcune rotture, è nondimeno senza comparatione molto maggior guadagno, che la solitudine; perche nell'esercitio di quest'opere, conosciamo, quelli che siamo, e fin doue arriua la nostra virtù, e chi stà in solitudine, e ritirato, non sà, se hà patienza, ò humiltà, nè hà modo da saperlo, come non sà, quanto habbia di forza, colui che non s'è mai trouato in battaglia. E però diceua, che era gran bene, che s'esercitassero in opere d'obbedienza, perche per tal via si conoschino, e che è maggior gratia di Dio vn giorno d'humile conoscimento di se stesso, che molti d'oratione. Tanto più, che il vero amante in ogni parte ama, e sempre si ricorda dell'amato, e trà le medesime opere, che fà, può orare, & alzare il cuore à Dio. Questo, che dice la Madre, che la vera vnione consiste in hauere la nostra volontà conforme à quella di Dio, glie le insegnò il medesimo Signore vn giorno, dicendole, come ella racconta; *Non pensare figliuola, che sia vnione lo stare molto congiunta meco, perche così stanno ancora coloro, che m'offendono: nè i fauori, e gusti dell'oratione, benche sia in molto alto grado, ben che siano minori, molte volte sono mezzi per guadagnar l'anime, se bene non sono in gratia.* Intesi, che l'vnione era lo spirito limpido, e sollenato da tutte le cose della terra, nel quale non sia cosa, che voglia vscire della volontà di Dio, e di tal maniera sia vno spirito, & vna volontà conforme con la sua, e con staccamento da ogn'altra cosa, impiegato talmente in Dio, che non habbia alcuna memoria d'amore, nè verso di se stesso, nè verso altra veruna cosa creata. Quello, che dice, perche ancora così stanno quelli, che m'offendono, è, perche Dio stà in tutte le cose, e di questa general maniera stà ancora in quelli, che l'offendono,

CAP. XXI.

Della forza, c'haueua nelle sue parole.

DIchiarando il Beato S. Gregorio in Hom. 29. quelle parole di S. Marco: *Eglino di quiui partiti predicarono in tutte le parti, operando con essi il Signore, e confermando le loro parole co' miracoli, che le seguiuano,* dice; Che habbiamo noi da considerare in queste parole, che habbiamo noi da metterci à memoria, se non che doppo il comandamento fù l'obbedienza, e doppo l'obbedienza i miracoli? Così interuiene molte volte, che i molto obbedienti sono obbediti; ne solamente vuole Dio, che gli obbedischino le creature, ma egli medesimo ancora gusta di fare la loro volontà, come dice Dauide nel Salm. 144. *Farà la volontà di coloro, che lo temono, & esaudirà le loro orationi.* Però verrà bene, hauendo parlato della sua obbedienza, parlare della virtù, c'haueua nelle sue parole con Dio, e con gli huomini. Questo già habbiamo veduto, quando trattammo della forza dell'oratione della Madre, & il molto, che poteua con Dio, e quante infermità di corpo, e d'anima furono sa-

ſanate per lei. Era vna Signora in Burgos, che molt' anni erano, che haueua deſiderato hauer figliuoli, raccomandoſſi all'orationi della Madre, e per lei n'hebbe molti in breue tempo, del che fù ella grandemente ringratiata. Di quì veniua, che le ſue parole haueuano marauigliosa forza, e virtù con le creature. Andauano à lei alcune con tentationi, e dubbi, e ſcrupoli, & alle volte non ſi poteuano dichiarare, ella l'intendeua, e glie le diceua, e le quietaua marauigliosamente. Veniuano molte perſone e da preſſo, e da lontano à trattar con lei coſe di ſpirito, & altre a conſolarſi di trauagli c'haueuano, ne ſolamente perſone ordinarie, ma gran letterati, e tutti mandaua ſodisfatti, e conſolati, perche in queſto del conſolare haueua particolar gratia di Dio. Co' Signori, e Signore grandi trattaua con vna ſchiettezza allegra, & amabile; e come era auuezza à trattare così famigliarmente col Rè del Cielo, non la ſpauentaua il trattare co' Signori della terra. Diceua loro quello, di che haueuano biſogno per il bene delle loro anime, & alcune volte li riprendeua con la medeſima ſincerità, e con humiltà; ma haueuano tanta forza quelle ſincere, & humili parole, che eglino non ſolo non s'alterauano, ma la ringratiauano, e le poneuano grande amore, e s'emendauano. Con tutti molto bene negotiaua quello, che haueua biſogno, com' habbiamo veduto trattando delle fondationi, perche il ſuo trattare era così dolce, e le ſue parole da vna parte humili, e dall'altra forti, e prudenti, che faceua quello, che voleua. Ne' negotij del ſuo Ordine, quando ſcriueua al Rè, più faceuano le ſue lettere, che l'interceſſioni di quanti gli parlauano. Già dicemmo delle ſue lettere, come giouauano per leuare le tentationi. Ad vna Monaca venne vna tentatione, che in molto tempo non poteua recitare l'officio diuino, ſenza hauere infermità veruna, che l'impediſſe, ma che in cominciando à recitare, le veniua vn ſi gran male, che la ſforzaua à laſciarlo, & andarſene dal choro. Arriuò la S. Madre al Conuento, dou'ella ſtaua, e le parlò, e comandolle, che recitaſſe à poco à poco ſola vna volta, ò due, e doppo queſto le comanda, che ſe ne vada al choro con l'altre ſenza rattenimento veruno, e ſubito ſe le partì la tentatione, e potette recitare, come prima che l'haueſſe. Due artefici, che lauorauano in vn Conuento dou' ell'era, s'adirarono con tanta furia, che ſi pensò, che ne riuſciſſe gran male. Ella parlò loro, e ſtando eglino molto alterati, per le parole di lei rimaſero manſueti, come agnelli. Andando alla fondatione di Siuiglia ſe ne ſtaua con le ſue Monache in vna gran campagna vicina all'Oſteria d'Aluino, e nella medeſima campagna ſtauano alcuni ſoldati, gente di ſcarriera, & alquanti altri huomini; e cominciarono ad adirarſi, e darſi delle coltellate inſieme. Le Monache hebbero paura, & andarono per aſſicurarſi dalla Madre, come à punto ſogliono i pulcini ricouerarſi ſotto l'ali della gallina. La Madre diſſe à coloro: Fratelli mirino, che quì è Dio, il quale gli hà da giudicare; & in queſto punto ſi ſprofondarono, non sò io doue, che mai più non li viddero. Veniuano alcuna volta perſone per tentarla, perche non credeuano quello, che di lei ſi diceua, con intentione di coglierla, ſe haueſſero potuto, in qualche coſa; Et ella parlaua loro nel ſuo ſolito linguaggio, che era trattar coſe, dalle quali l'anime cauaſſero guadagno. Vennero di queſta maniera duoi gioueni, e prima che da lei ſi partiſſero, li toccò il Signore di maniera con le parole, che ella diſſe loro, che quiui le confeſſarono la loro colpa, e la mala intentione, con che erano venuti, e ſe n'andarono approfittati, mutati, e migliorati.

CAP. XXII.

Della gratia, che haueua delle ſanità.

NON haueua ella queſta virtù ſolamente nelle parole, ma le ſue mani ancora erano piene di virtù, e con eſſe fece il Signore molte marauiglie, ſanando infermi, perche non ſolamente volſe, che l'obbediſſero le ragioneuoli creature, ma ancora gli humori diſconcertati, e ſcompoſti. Incominciamo da quello sì manifeſto, & illuſtre miracolo, che fece, quando pigliò nelle braccia il ſuo nipote Don Gonzalo d'Oualle, eſſendo egli bambino, & ò veramente morto, ò tale che à tutti così pareua, tenendolo ſopra le ginocchia, e riſcaldandolo col ſuo fiato, lo reſe buono, e ſano. Stando in caſa di Donna Luiſa della Cerda in Toledo, gran tempo era, che vna ſua donna ſtaua molto male di dolore di gengiue, e d'orecchie, che non v'era rimedio per lei; La quale conoſcendo la ſantità della Madre, s'accoſtò à lei pregandola grandemente, che la ſegnaſſe con la Croce ſopra la parte inferma. La Madre con vn gratioſo ſdegno la ſcacciò da ſe con la mano, dicendo, *Tiriſi in dietro, ſegniſi da ſe ſteſſa, che la Santa croce non hà la virtù dalla mia mano, ma da ſe medeſima.* E quando la ſcacciò da ſe, la toccò nella medeſima parte, doue l'inferma domandaua: Et ò foſſe di propoſito, ò à caſo il toccarla, ella ſubito reſtò ſana, e chi la conobbe, e trattò poi, mai più non la vidde con quel dolore. Stando la Priora, che era in quel tempo del Monaſtero di Medina con vna gran febbre, e dolore in vn fianco con gran pericolo della vita, arriuò quiui la Madre, e ſapendo quanto ſtaua male, andò ſubito à vederla; & in abbracciandola, ſi ſentì ſenza il dolore; & il dì ſeguente ſi leuò riſanata del tutto. Vn'altra ſorella patiua vn mal di petto molto grande, erano più di trè anni, con vna grandiſſima toſſe, e la Madre conſolandola, le diſſe, che non s'affligeſſe, che ella la raccomanderebbe al Signore, e ſubito ſi ſentì del tutto ſanata. Stando in Vagliadolid, & hauendoſi à partire il dì ſeguente per Salamanca, sù'l far della notte s'ammalò Anna di S. Bartolomeo ſua compagna, e doppo matutino ſe n'andò dalla ſorella, e le diſſe: *Non ti dar pena figliuola, che già hò io chi verrà meco, e laſcio ordine alla Priora, che ſubito ti mandi, doue io ſarò, come tu poſſa venire*: e di queſto modo le parlaua per lo bene, che le voleua. E ſe bene la conſolaua, le diſpiaceua andarſene ſenza lei, ſi ritirò, e ſuppliçò noſtro Signore, che le deſſe ſanità, e doppo hauer ciò fatto, la chiamò, e domandolle come ſtaua: Ella ſi leuò à ſedere ſul letto, e diſſe, che non ſi ſentiua febbre, che ſe voleua, andrebbe là, perche ella il vedeſſe. Le comandò che andaſſe, & andò ſtando bene, e la mattina ſi leuò, e riſanata ſe n'andò con la Madre. La medeſima ſorella haueua vn terribile dolore di denti, e quando horamai non lo poteua più ſoffrire, pregaua grandemente la Madre, che la ſegnaſſe; & ella per non la veder patir tanto il faceua, & in farlo ſe le partiua il dolore. Queſto fù trè, ò quattro volte in Auila, poco prima di partirſi per la fondatione di Burgos. E di poi in Burgos le venne vn'altra volta queſto dolore, e le ſorelle hauendole gran compaſſione, pregauano la Madre, che la ſegnaſſe;

Digitized by Google

gnasse; ella con la gratia, che haueua in tutte le cose, dicena loro: *Andate, andate, non pensate, che io sia segnatrice*; e non lo faceua: in fine per l'importunatione di tutte le diede la benedittione, e subito se le passò il dolore, e non le tornò più mentre visse la Madre, fin che doppo la sua morte se le passò del tutto, come nel libro seguente diremo. Vna sorella nel Monastero di Medina haueua vna risipola, e particolarmente nelle narici, le quali portaua sempre così infiate, e rosse, che i medici pensarono, che se le hauessero da incancherire. Et vn giorno, nel quale staua più male, e con febbre, per goder della Madre, che staua in quella casa, si leuò, & ella n'hebbe compassione, e cominciò à maneggiarle la mano per il viso, dicendole: *Si quieti figliuola mia, che io confido in nostro Signore, che l'habbia da sanare*: e subito la sorella si sentì meglio, e prima che si partisse di quiui, rimase del tutto sana, senza che già mai le ritornasse più tale infermità. La Madre non le disse altro, se non che rendesse à nostro Signore molte gratie, perche l'haueua voluta guarire. Partendosi di Palentia arriuò vn Prete seruo di Dio à domandarle la benedittione con vn gran dolor di gengiue, e in quell'hora se gli passò: Può bene entrar quì vn'altra sanità, se bene non fù corporale. L'vltima volta che si partì del Conuento di Salamanca, andauano seco le Monache fino alla porta, e volgendosi addietro vidde la sorella Isabella di S. Girolamo, che veniua alquanto più lontana dell'altre, e le disse: Venga quà figliuola mia, perche si rimane ella colà? & abbracciolla, e toccando col suo volto quello della Sorella, se le partì vna tentatione, che all'hora haueua, e le daua trauaglio, ne mai più da poi la sentì.

CAP. XXIII.

Della gratitudine, che haueua.

TVtte le virtù, le quali io hò raccontate, haueua la Santa Madre in vn grado molt' alto, e con gran perfettione, come ben sanno, e dicono tutte quelle persone, che seco trattarono più in particolare, se bene per non hauer costoro tenutone quel conto, che saria stato bisogno per notarle, ne hauer pigliata memoria cosi di proposito di quello, che notarono, molte cose si son perdute, che sariano state grandemente profitteuoli. Ma questa della gratitudine si faceua in lei veder tanto, che niuno per poco che vedesse, poteua lasciare di notarla; perche in tutta la sua vita fù à ciascuno molto grata, e fino nell' vltima infermità, qualsiuoglia cosa, che le Monache le faceuano, cosi gradiua, come se ella fusse stata vna donna straniera, alla quale niente hauessero douuto. Per raccontare tutti gli esempi, che di questo si potriano, bisognerebbe narrare tutta la sua vita, e tutti i benefici grandi, e piccoli, che altri gli hanno fatto. Ma ne dirò io alcuni brevemente: A nostro Signore, anco[illegible] prima che daddouero il cominciasse à seruire, era tanto grata, che come vedeua di hauer seco interamente quello, che doueua, gli [illegible] così penose le gratie, che da sua Maestà riceueua, che bisognaua per forza, la grandezza d'[illegible] che hauea da[illegible], & ancora non se ne [illegible] Confessò[illegible], che hebbe mò [illegible] adempire, e per gratitudine [illegible] la sua vita, che mai non lasciò alcuno [illegible] fin che ò essi si mutauano in male parti, ò [illegible] alcuna [illegible]. Narraua molte volte, e con molto grato affetto, le buone opere loro verso di lei, & haueua gran memoria di quelle. Vn' huomo, perche andando ella per viaggio, le diede vna volta vn bicchier d'acqua, si prese ella cura di raccomandarlo à Dio alcuni anni. Quando habitaua nell' Incarnatione, stando ella fuora in casa di Donna Guiomar de Vlloa, stette male d'vna lunga infermità vn Padre, che confessaua ambedue, e lo cõdussero ad vn luogo vicino à Ledesma per gouernarlo, e curarlo. In tutto questo tempo la Madre il gouernò con quel pensiero, e carità, che se fusse stato il medesimo suo Padre, acconciandoli quello, che haueua da mangiare, e vegghiando molte notti, e seruendolo in tutto quello, che vna Donna molto ordinaria l'hauria potuto seruire, senza straccarsi; e da que' trauagli, e male notti, che passò, s'intende, che acquistò buona parte dell' infermitadi, c'haueua. Stando nella fondatione di Siuiglia, le fù dato vn pallioto di rete, nel quale era lauorato il sacrificio d'Abramo molto groſſolano, ma per la pouertà, che haueuano, hebbero da seruirsene per l'altare della Chiesa. E standolo accomodãdo, disse vna sorella per motteggiar, che l'Angelo, che quiui era stato lauorato, pareua vno de battuti. Et era egli così; & à tutte parue vn detto assai gratioso, ma la Madre se le rinoltò con vn viso seuero, e le fece vna molto buona riprensione, dicendo, se quella era la gratitudine, che ella doueua hauere alla limosina, che loro era stata fatta, & altre molte cose à questo proposito di tanto peso, e sì da vero, che tutte rimasero molto marauigliate, e con proposito di guardarsi di lì auanti da simili motteggi. Molte cose si potriano quì dire, se di loro si fusse tenuto memoria, perche come era humilissima, così qualsiuoglia cosa per piccola, che fusse, gradiua, come se fusse stata molto grande, per tutte le vie, che poteua, e più per quella, per la quale maggiormente poteua, che era l'oratione: E così fece nostro Signore gran benefici alle persone, che l'aiutarono, e fecero beneficio. Ma non lascerò di raccontarne vna, per la quale molto bene si possono intender l' altre. In vno de suoi monasteri teneuano vn Prete, che le confessaua, e dall'altra parte faceua loro molto danno, & era loro molto contrario. La Priora diede conto alla Madre Teresa di Giesù di quello, che passaua, parendole, che conueniua mandarlo via: Al che rispose la Madre queste parole: *Per amor di nostro Signore la prego figliuola, che sopporti, e taccia, nè si tratti di mandar via questo Padre per più trauagli, e dispiaceri, che n'habbiano, come non sia cosa, che arriui all' offesa di Dio; perche io non posso soffrire, che ci mostriamo ingrate, con chi ci hà fatto beneficio. Perche mi ricordo, che quando vna volta ci volsero ingannare in vna casa, che ci vendeuano, egli ci fece auuertire, nè mi posso io mai dimenticare del bene, che egli in questo ci fece, e'l trauaglio, dal quale ci liberò. E mi parue sempre seruo di Dio, e di buona intentione. Ben veggo io, che non è in me perfettione questo, che hò di gratitudine: deue essere inclinatione naturale, che con vna sardina, che mi diano, mi subornerebbono.*

CAP. XXIV.

Della gran prudenza, c'haueua.

DI questa virtù pare, che non bisognaua quì ragionare, perche dalle cose, che si sono già raccontate, e per quello, che tutti veggono ne' suoi Mona-

nasterij, chiarissimo è la sua prudenza essere stata più che humana. Come si sariano potuti fondare tanti Monasteri con tanta pouertà, e con tante contraditioni, se non hauesse hauuto vna straordinaria, e diuina prudenza, chi li fondaua, e maggiormente essendo donna, e senza danari, e racchiusa, e viuendo sotto l'obbedienza? Chi hauria potuto superare tante difficultà, sopportare tante conditioni, guadagnare tante volontà, fuggire tanti inconuenienti, e finalmente ritrouare opportuni mezzi, che per sì gran cose erano necessarij?

Ma con tutto che questo sia tanto, à me si fà poco, quando miro quello, che è, l'hauer conseruati, e gouernati i medesimi Monasterij già fondati vna donna così inferma, & occupata in altre cose, & hauendo tanta pouertà. A molti, che con sentimento humano mirauauano questi Monasteri, pareua che era sproposito, il farne più, e che i fatti s'haueuano tosto à disfare. Quella sua amiça dell'Incarnatione Giouanna Suarez, quasi sgridandola soleua dirle, che assai columbaie haueua fatto, che le lasciasse, e non ne facesse più. Ma con tutta la pouertà, e strettezza, che era in quelli, e con tutte le persecutioni, non solo stettero in piedi, e stanno ancora quelli, che ella haueua fondati, ma ogni giorno n'andaua fondando de gli altri. E quello, che più mi dà stupore, è l'ammaestramento, che lasciò in tutti i Monasteri, quanto bene le mise in oratione, e quanto sicuro cammino mostrò loro in quella, quanto le lasciò auuezze alla vera obbedienza, alla mortificatione, all'humiltà, al silentio, al ritiramento, & à tutte l'altre virtù. Chi ciò non sà, vegga quello, che hoggi passa in questi Monasteri, che ben vedrà, qual fù la maestra, poiche sì eccellentemente ammaestrate lasciò le sue discepole. Si vede in queste cose il grand' intelletto, e giuditio, che haueua, e l'alta prudenza, di che ella fù naturalmente dotata, e quanto ella fù ammaestrata sopra naturalmente da Dio, perche io non sò, come per quelle hauesse potuto humana prudenza bastare, e però dis'io, che quella, che ell'hebbe, fù più che humana. Portaua alle sue figliuole grand' amore, e lo dimostraua loro per tutte le vie conueneuoli, e così era molto amata da tutte, e faceua di loro quello, che voleua. Haueua gran cura di prouederle di quanto era necessario, accioche per quanto era possibile, à veruna niente mancasse, e spetialmente all'inferme. Gustaua, che stessero allegre, come staua ella, e si rideua con molta gratia di coloro, che in hauendo vn poco di diuotione, subito se n'andauano à collo torto, e come ella diceua, incapucciati, e non ardiuano di parlare, pensando, che subito s'hauesse da partire da loro la diuotione, e voleua, che hauessero ogni giorno l'hora deputata per la ricreatione, e che nelle feste de Santi cantassero, e facessero canzonette al medesimo proposito, e si rallegrassero della maniera, che colà si comporta: ma però tutto questo haueua da essere con religione, e senza perdere vn punto dell'osseruanza, che haueuano d'hauere. L'amore, che le portauano, era congiunto con vna gran riuerenza, e con vno straordinario rispetto, cagionato dalla gran santità, prudenza, e sapere, che vedeuano in lei; e così con amarla esse tanto, & ella essere tanto allegra, accadeua, che non ardiuano alzar gli occhi à mirarla quelle, che seco stauano, e quando le chiamaua, andar quasi tremando. Guardaua alcuna volta in maniera, che pareua che vedesse i pensieri. Haueua nel riprendere molta grauità, & alcune ragioni, con le quali, colei che haueua commesso il mancamento, restaua confusa, e desiderosa d'emendarsi, e non infastidita, ò tentata, anzi con gratitudine, e con amore. Dissimulaua pochi difetti, & alcune trattaua con amore, altre con asprezza mortificandole, e prouandole, come vedeua, che ciascuna haueua bisogno. Con vna sorella trattaua molte volte con sembiante seuero, e rigoroso, e dicendole vn'altra Monaca, che voleua dire, che così trattaua con quella sorella, che era sì buona, e voleua tanto bene alla medesima Madre, rispose, che ella così teneua, ma che quella sorella haueua vna conditione naturale, che così bisognaua far seco, perche non vsciisse con l'altre fuor d'ordine. Altre volte diceua à ciascuna in particolare il mancamento, che haueua con amoreuolezza. Con humili, & obbedienti era molto pietosa, e molto rigorosa, se vedeua, che alcuna fusse stata licentiosa. In fornire di riprendere subito ritornaua nel sembiante allegra, e piaceuole, quando vedeua humiltà, e conoscimento del mancamento in chi l'haueua fatto. Voleua, che quelle, che non erano per vfficio obbligate à mirare le cose di casa, non hauessero questo pensiero, e procurassero considerare le virtù, che vedessero in ciascuna per amarla per quelle, & approfittarsene; nè si pigliassero pensiero de mancamenti, che vedessero nell'altre. E questo diceua, che à lei haueua fatto grand'vtile. Sentiua male d'alcune, che al parer loro haueuano tanta perfettione, che tutto quello, che vedeuano nell'altre, pareua loro mancamento, e diceua, che queste sono quelle, che hanno più difetti, e non li veggono in se, ma nell'altre; e non voleua, che loro si desse credenza ne'mancamenti, che hauessero detto dell'altre, fin che nõ fi fussero ben informate da altri. Ma il dirli à' Prelati con carità, e con discretione, benche fussero delle medesime Priore, diceua, che era molto necessario. E che altri pensassero, che ciò fare, fusse mancamento, ò bassezza, haueua per gran semplicità. Quelle, che vedeua, che erano molto ingolfate nell'oratione, di maniera che lor ne veniua danno alla sanità, procuraua, che altre le diuertissero nella ricreatione, e che l'occupassero in vfici, e cose simili. L'ammalate inanimiua, e consolaua; e se vedeua, che haueuano dispiacere d'occupar l'altre, & esse non far cosa alcuna, le sgridaua amorosamente, e diceua loro, che più tosto s'haueuano da rallegrare, dando alle altre occasione di merito, e d'esercitarsi in casa in opere di misericordia, poiche non poteuano andare à farle ne gli spedali. Il vestito, & acconciamento delle Monache, voleua, che s'hauesse molta auuertenza, che fusse conforme alla constitutione; e diceua, che se in alcun tempo (il che Dio non voleste) vi fosse alcuna cosa, che paresse curiosa, ò non di tanta edificatione, s'abbruciasse dauanti à tutte, perche l'altre ne vedessero esperienza, e ne restasse memoria per quele, che venissero poi. La maniera del parlare delle Monache desideraua, che fosse con semplicità, e religosa sincerità, e che più hauesse stile di romiti, e genteritirata, che di curiosità, e cortigianie, e che più si pregiassero in questa parte di grossolane, che di curiose. Non voleua, che le Priore aggiungessero cõa veruna, nè all'orare, nè alla penitenza, se non fusse stato offerendosi alcune necessità per qualche gorno, perche non hauendosi questa cura, tacerebono le monache, parendo loro poca diuotione il parlarne, e portando troppo carico perderiano la santà, e non potriano fare quello, che sono

obbli-

obbligate. L'officio diuino comandaua, che si dicesse con pausa, e'l canto con bassa voce, dicendo che la voce alta faceua due danni, il primo, che faceua mal sentire, come non andaua per l'appunto: e'l secondo, che si perdeua la modestia, e lo spirito della maniera del viuere, che haueuano pigliato.

Nel riceuer Monache diceua, che si guardasse più a' talenti delle persone, che à quello, che portauano; e che per niuno interesse del mondo si riceuessero quelle, che non sono conformi alle constitutioni, e spetialmente se haueuano alcun mancamento nella conditione, e molto meno dar loro la professione. Il riceuerne più del numero, che era assegnato nelle constitutioni, diceua, che non era minor danno, che distruggere i Monasteri. Più tosto voleua, che non fusse il numero compito, perche se alcuna si fusse offerta, che vi fusse stata molto bene, vi fusse stato luogo per riceuerla. Le conuerse ancora voleua, che fussero molto poche, e quelle solamente delle quali non si potesse far di meno: e che in questo bisognaua ritener la mano alle Priore, che sogliono essere amiche di molte conuerse, e caricano le case, e molte volte di persone di poco profitto. Procuraua grandemente, che non si riceuesse alcuna, che fusse malinconica, perche queste tali sono d' imbarazzo, & anco molte volte di danno per la Religione, e con quelle che vi fussero, voleua che le Priore ne tenessero molto conto, hauendone cura, e prouedendole del necessario, e dilatando loro il cuore. Ma non voleua per questo, che le lasciassero andar dietro alle loro disordinate fantasie, nè consentissero loro parole disconcertate, nè licenza, nè disobbedienze, ma che con penitenze, e mostre di rigore le ratteneßero, perche nell'osseruatione della Regola, e constitutioni hebbe sempre grande integrità, e per niuna cosa soffriua in ciò rilassatione, nè à sane, nè ad inferme, per più che fussero nella Religione, ne per più che fussero state nel secolo, anzi con grand' animo, e rigore le riprendeua.

Faceua diligenza, che le Priore fussero persone molto discrete, e di grand'esempio, e non si contentaua di questo, ma voleua, & imponeua grandemente alle suddite, che con humiltà, e debito rispetto l' auuertissero de' mancamenti, che haueßero hauuto; e diceua, che se le Priore non l'haueßero per bene, e se ne mostrassero disgustate, lo sopportassero con patienza per amor del Signore, che sua Maestà daria loro il premio. Diceua, che conoscessero le Priore, che principalmente si dà loro l'vfficio, perche faccino osseruare la Regola, e le constitutioni, e non perche leuino, ò ponghino di lor capo; e che quando altra cosa facessero, hauesse da saperlo il Prelato. Diceua ancora, che haueua per impossibile, che facesse bene il suo vfficio quella Priora, che facesse alcuna cosa, che non volesse, che la sapesse il Prelato; perche più tosto haueua questo da darle contento, poi che l aiuta à far bene il suo vfficio. Voleua, che più trattassero con quelle Monache, che meglio intendeuano, & erano più discrete, ma guardandosi grandemente nel di fuora di mostrare amicitie particolari con alcune, facendo per loro più che per l'altre, perche questo era occasione d'inquietar l'altre. Diceua, che ogni dì conosceua più, che la quiete di questi Monasterij consisteua nelle Priore, perche facendosi amare dalle suddite, ne fanno quello, che vogliono: ma che bisognaua, che le Priore fussero mortificate, per sopportare i mancamenti, e le tentationi delle suddite. Vna delle cose, che più bramaua, e che con maggior efficacia domandaua nelle Priore, era il talento per quel gouerno, che è necessario, e che à questo più si mirasse, che alla santità, perche molte saranno sante, e non saranno atte ad esser Prelate. E che quando il Prelato vedrà, che s'elegga alcuna, che non sia atta per passioni, ò pretendenze d' altre, tolga loro l'elettione, e nomini loro Priora d'altri Monasteri. E che quando si ritrouasse alcuna di queste, che non hà parti per gouernare, per di molto gran virtù, e religione, che sia, la leuino subito dell' vfficio, nè passi del prim'anno, perche diceua, che in vn'anno poteua fare gran danno, e se fussero passati trè, hauria potuto distruggere il Monasterio con lasciarui introdurre costumi d'imperfettioni. In questo non voleua, che ci fusse veruna pietà, perche doue si tratta con tanta mortificatione, e sono tanti esercitij d'humiltà, niuna haurà per aggrauio, che le sia tolto l'vfficio; e se per questo l'haurà, dice ella, si vede, che non è buona per lui, perche non hà da gouernar anime, che tanto trattano di perfettione, quella che n'haurà così poca, che voglia esser Prelata: Ragione veramente degna di così alto intelletto, e da scolpirsi nella memoria di tutte le persone di Religione. Nel temporale voleua, che fusse grandissimo concerto, perche diceua, che era grandemente importante per lo spirituale: e comandaua, che nelle case d'entrata s'ordinasse la spesa conforme all'entrata, benche si patisse necessità, e che si leuassero via spese, e compimenti souerchi; perche se le Priore haueßero speso volentieri, haurian potuto lasciar le monache, senza hauer da viuere per darlo; e che in quelle di pouertà non si facessero debiti, perche, e nell'vne, e nell'altre, se s'incominciassero à indebitare, s'anderebbono rouinando; Perche subito a'Prelati parrà inhumanità il non darle le fatiche de i lauori, e che à ciascheduna prouegghino i suoi parenti, e diceua, che senza comparatione hauria più tosto voluto vedere il Monasterio disfatto, che ridotto in tale stato. Ma con tutto ciò voleua che à bastanza si desse il necessario, e diceua, che per questo non mancherebbe mai, se nella Prelata sarà fede, e diligenza. Desideraua, che il Visitatore vedesse il lauoro, che si faceua in ciascuna casa, & anco notasse quello, che ciascuna haueua guadagnato, per ringratiarne quelle, che haueßero fatto assai, & inanimirle, e per ridirlo in altre case, doue si facesse poco. Per le fondationi ancora pigliaua Monache elette, e grandemente le sgridaua, se vedeua lor fare alcun mancamento, e diceua che mirassero l'obbligo, che haueuano alla perfettione, e che non solo haueua loro Dio à domandar conto di quello, che esse mancassero, ma anco de mancamenti, che haueßero commeßi per mal esempio loro l'altre, che veniuano alla Religione.

Di questo rigore, che detto habbiamo, haueà hora mai nell' vltimo moderato assai, come ella scrisse alla Madre Maria Battista con queste parole. Sappia, che io non sono quella, che soleuo in gouernare, il tutto passa con amore, non sò se n'è cagione, che non mi fanno il perche, ò pure l'hauer io conosciuto, che così si rimedia meglio. Faceua quanto poteua, perche le Monache fussero del tutto staccate dall' amore de parenti, e di tutte le creature, e diceua, che vedere attacco, ò cosa della terra, in persona à chi ella volesse bene, le intiepidiua straordinariamente la volontà. Le nouitie diceua, che nõ hanno bisogno di chi l'astringa, ma di chi con soauità faccia loro osseruare le con-

constitutioni. Era straordinariamente amica di persone di buon'intelletto, e fuori della vocatione di Dio. Quello, che senza comparatione maggiormente miraua in quelle, c'haueua da riceuere, benche fussero conuerse, era l'intelletto, che haueuano. Coloro che conosceuano la sua santità, e quanto era amica d'oratione, procurauano di lodarle grandemente in quelle, che le menauano, la diuotione, e l'esercitio c'haueuano d'oratione, perche pensauano per questa via guadagnare la sua volontà, acciò le riceuesse; & ella faceua sì poco caso di questo, che totalmente attendeua ad informarsi dell'intelletto, che haueuano. Io fui vno di questi, e di ciò marauigliandomi, le ne domandai la cagione, e risposemi: *Padre, la diuotione quà glie la darà nostro Signore, e l'oratione quà le sarà insegnata, anzi che à quelle, che l'hanno esercitata di fuora, bisogna alcune volte trauagliar in prima, per far loro dimenticare quello, che haueuano appreso. Ma se non hanno buono intelletto, quà non glie lo daranno. Et oltre à ciò vna Monaca diuota, e serua di Dio, se non hà intelletto, non è più, che per se. Se hà intelletto, mi gioua per gouernar altre, e per tutti gli vffici, che fanno bisogno.* Allegaua ancora altra cagione, che quella, che hà cattiuo intelletto, ne vede i mancamenti che hà, ne gli sà conoscere, se bene glie li auuertiscono; e sempre pensa dar nel buono, e non v'è, chi la cauidi quiui, ne la rimoua dal suo giuditio. E questo fù vn mezzo eccellente, e specialmente ne' Monasteri, doue sono poche monache per potersi aiutare, e conseruare così nel temporale, come nello spirituale. Teneua particolar cura, che sempre le sue Monache hauessero il cuore quieto, e tranquillo; e per questo, e per l'edificatione diceua, che si fuggissero le liti, quanto fusse possibile, e non si pigliassero, se non per non poter far altro, perche il Signore daria loro per altro verso quello, che per questo perdessero; e che niuna lite si pigliasse, ò seguisse senza auuisarne il Prelato, e senza che per ciò vi fusse suo particolar comandamento. Per la pace, e consolatione spirituale, e perche durasse, & andasse auanti quello, che il Signore per lei haueua cominciato ad operare in questa Religione, diede in vn mezzo vtilissimo, che fù incaricare alle sue Monache, & oltre à ciò lasciarlo loro scritto ne' suoi libri, raccomandando molte volte con grand' instanza, che trattassero sempre le cose delle lor anime con buonissimi Teologi, per consiglio de' quali si reggessero, perche di questa maniera andrebbero sempre sicure; perche era estremamente affettionata alle lettere; e che se parimente gli potessero ritrouare spirituali tanto meglio, e quanto che nò, che fussero almeno letterati, perche diceua, che mai buon letterato l'haueua ingannata; e di questo diceua, che tutte haueuano bisogno, ma molto più le Priore. Da quelli, che sanno poco, voleua, che si guardassero, perche diceua, che à lei haueuano fatto gran danno alcuni mezzo letterati, che non sapeuano, e rispondeuano, come se hauessero saputo. E perche cosa, che tanto importa, e che tanto necessaria è per gente, che tratta d'oratione, e dell'interiore, non si lasciasse di fare, ordinò, che potessero di ciò trattare con qualsiuoglia Religiosi, ò Preti, e che per questo fusse sempre facilità nelle Priore, perche diceua, che il bene d'vn'anima consisteua in trattare con amici di Dio. E mentre vn'anima riceueua più gratie da Dio, voleua, che hauesse più cura di communicarle, con chi l'indirizasse, quando fusse bisogno, e la liberasse da gl'inganni, che'l demonio suole arrecare, e così faceua ella, come al fine di questo libro vedremo. E voleua, che tanto credessero al loro Confessore letterato, che nelle fondationi all'ottauo Capo dice queste parole: *Quì bisogna trattarlo con Confessore discreto, e letterato, e non far cosa fuori di quello, che egli le dirà. Il può communicare con la Priora, perche le dia Confessore, che sia tale, & habbia questo auuertimento, che se non obbedirà à quello, che le dirà il Confessore, e non si lascerà guidare da lui, ò sarà cattiuo spirito, ò terribile melanconia, perche posto che il Confessore non accertasse, ella accertarà più in non si partire da quello, che egli le dice, benche sia Angelo del Signore quello, che le parla, perche il Signore le darà luce, ò ordinerà quello, che più conuenga. E il far questo è senza pericolo, in grandissimi de quali si può incorrere, & in molti danni facendo altrimenti.* Incaricaua loro grandemente, che andassero con essi con molta chiarezza, e di questo dice così nelle Mansioni 6. cap. 9. *Quello che grandemente bisogna sorelle è, che andiate con gran sincerità, e chiarezza col Confessore, non dico nel dirli i peccati, che questo è chiaro, ma in raccontarli l'oratione, perche se non fate questo, non v'assicuro, che andiate bene, ne che sia Dio quello, che v'insegna, al quale grandemente piace, che con chi stà in luogo di lui, si tratti con quella verità, e chiarezza, che con esso medesimo desiderando che sappia tutti i suoi pensieri, per piccioli che siano, e quanto più l'opere:* Faceua le cose più con prudenza diuina, che humana, e chi le vedeua, non trouaua ragione, per donde le potesse saluare, ma il successo mostraua poi, che erano ben fatte. Ad vna nouitia, che già era accettata per far professione, disse: *Ella domattina farà professione*; rispose la Monaca, aspetterò io mia madre, se V. R. comanda. In dicendo ella questo, replicò la Madre: *Io le dico, che non faccia professione nell'Ordine.* Ne si potè mai da lei ottenere, che le desse la professione, e così hebbe da ritornarsene à casa sua, doue le venne subito vna febbre etica, della quale morì di lì à pochi giorni. Vn'altra nouitia staua vicina à fare la professione, e non volse ammetterla per molto, che il conuento tutto glie le chiedesse, senza saperci di lei mancamento veruno, ne voler darne la Madre altra ragione, che vn difetto corporale, come io vdij dalla medesima Madre, ma tale, che à quelle, che staua no in casa, non pareua punto bastante, e tennero in quanto à loro, che per qualche via le hauesse Dio dimostrato, che egli non haueua eletta per quell'Ordine ne l'vna, ne l'altra di loro. E quello dell'vltima si vidde poi chiaramente per cose, che succesero; e perche non mancò à chi Dio il volesse mostrare, e desse ad intendere, che era stato ben fatto quello, che fece la sua serua. Altrettanto fece con vna sua nipote, senza lasciarsi vincere da carne, ne da sangue, ne da prieghi delle Monache, le quali le prometteuano gran cose della nouitia, perche in verità haueua molte buone parti, e con tutto ciò in capo d'vn'anno le tolse l'habito, e la rimandò à suo padre. Conducendole vna Monaca, che era nouitia d'vn'altra Religione, e voleua migliorare, non voleua riceuerla, perche non riceueua Monache d'altr' Ordine, come s'è detto; & hauendo rimandato suo fratello, che era vn Padre della Compagnia di Giesù per questa, & altre considerationi, che haueua, se n'andò à scriuere, e subito se ne venne alla ruota, per vedere, se quel Padre s'era partito, ne ritrouandouelo il mandò subito à chiamare, e gli disse, che à qualch'

Digitized by Google

ora conducesse la sorella, perche la voleua riceuere, E così la riceuette, e si troua hoggi nel Monastero di Salamanca con contento, & edificatione. Di queste vi furono molte cose, nelle quali chiaramente si vedeua, che ella non si guidaua per ragioni humane, ma per altre più alte, e più certe. Vna sola ne conterò, perche sola questa bastaua per prouare quel ch'io dico: Stauano in vn Monastero vna Monaca, & vna conuersa, ambedue di grandissima oratione, accompagnata da mortificatione, & humiltà, e molto fauorite da Dio. Incominciarono à venir loro alcuni impeti grandi di desiderio di Dio, de quali non si poteuano aiutare, e pareua che si mitigassero loro, e quietassero col communicarsi, e così procurarono hauer licenza da Confessori di ciò fare spesso. Venne questa lor pena tanto crescendo, che se non si communicauano ogni giorno, pareua, che andauano à morire, & i Confessori, se bene vno era assai spirituale, furono di parere, che tali anime, e così necessitate non si poteua negare il communicarsi ogni giorno. Ma arriuò il negotio à termine, che le loro anfietà erano così grandi, che bisognaua communicarle molto à buon'hora, perche potessero viuere. Diede la Priora di tutto questo ragguaglio per lettere alla Madre, & ella tacque, fin che di presenza volse esaminar bene il tutto, ben che fin d'all'hora l'intendesse subito, e per rendere etiandio al Confessore le ragioni, perche non seguiua il suo parere. Poiche fù là, diede loro molte ragioni, per le quali intendessero, che era pura immaginatione il pensare, che si morrebbero, se non si fussero communicate ogni giorno, ma niune bastauano, come non bastarono etiandio con vno de' Confessori, che era quello, che meno haueua di lettere, e di spirito, ché l'altro subito s'arrese alla verità. Con questo vidde la Madre, che quelle inferme haueuano da curarsi con altra medicina, e disse loro molto risolutamente, che ella ancora haueua tali desiderij, e lasciana di communicarsi; *credano*, disse, *che non s'hanno da communicare, se non quando l'altre, e così moriamoci tutte tre, che questo tengo io per lo meglio, che mettere simile costume in queste case, dove sono altre, che amano tanto Dio, quanto vlleno, e vorranno fare altrettanto*. Passarono quel giorno con grandissimo trauaglio non communicandosi, che pareua veramente che si morissano. La Madre, che ne ancora s'era communicata, mostrò gran rigore, perche mentre esse meno si sottoponeuano all'obbedienza, per parer loro che non poteuano, più chiaramente vedeua, che era tentatione. Et il giorno seguente hebbero manco trauaglio, e manco l'altro, fin che s'estenuò tanto, che se bene già la Madre era ritornata alle sue communioni, perche così le fù comandato, & elleno il vedeuano, se la passauano molto bene, e vennero esse, e tutte à conoscere la tentatione. Questo passò in vn Monastero non lontano da Salamanca, & io sò benissimo, chi furono le persone, ma non m'è parso mettere i nomi. L'vna già godè di Dio, e l'altra viue tuttauia.

CAP. XXV.

Del dono, c'haueua di conoscere gli spiriti.

Mi pare, che quello, che io hora voglio dire della discretione de gli spiriti, che Dio diede à questa sua serua, che è il saper conoscere in coloro, che vedeua, se quello, che haueuano era buono, ò cattiuo spirito, à proposito, ò à sproposito, sia in vn certo modo parte di questa prudenza, della quale pur hor s'è detto, che più tosto si guida per lume del Cielo, e conoscimento sopranaturale, che per ragioni humane, se bene in qualche maniera pare alle volte accostarsi grandemente al dono della profetia. Haueua di questo assai, e conosceua, che spirito haueuano coloro, che seco trattauano, e doue arriuauano, e così distinguea ogni persone, che si pensauano essere più auanti. Ad vna Monaca disse, che andaua per via di molta perfettione, ma che le mancaua assai cammino per arriuarui, Stando vna Monaca trattando seco vna certa cosa, e mostrando nel sembiante, e nelle parole l'humiltà, che interiormente non haueua, il conobbe, e con piacenol viso le disse: Non sentite questo interiormente. Ad vn'altra conobbe vna tentatione interiore, che haueua, e le scrisse, che andaua per sicuro camino. Vn' huomo rustico tenuto per santo da molti non solamente dal popolo, ma anco da' letterati, andò à darle conto del suo spirito, diceua, che Dio gli parlaua, e trattaua grandemente di cose spirituali. Ella subito vidde, che quello spirito non era buono, e lo disse al suo Confessore, ma però che non lo diceua per torli il credito; E con dissimulatione gli procurò il rimedio, mandandolo à persone sante, che l'esercitassero in trauaglio corporale, e nell'obbedienza, ma egli non mai vi s'accomodò, e di lì à poco tempo si vidde esser tutta vanità, e pazzia. Alcune persone senza essere in loro mancamento, in comparirle dauanti, mandaua via dal suo Ordine, come nel passato capo vedemmo, per conoscere, che non erano per esso, & al contrario ad altre faceua animo, perche entrassero, e leuaua loro le paure, che le tratteneuano dalla risolutione. Nel cap. 6. delle fondationi vna Monaca d'altra Religione molto serua di Dio, per molte discipline, e digiuni cadde in grandissima fiacchezza, & ogni volta, che si communicaua ò le veniua occasione di nuoua diuotione, subito cadeua in terra, e staua otto, ò noue hore, parendo à lei, & all'altre, che andasse in estasi. Si spargeua per tutto il luogo la fama di questi ratti, perche erano spessi; La Madre conobbe quello, che era, e le dispiacque, che tal cosa si dicesse, perche intese, doue haueua da riuscire. Le venne à dar parte di questo il Confessore della Monaca; Rispose la Madre, che quello non era modo di ratto, ma era perdimento di tempo, e nasceua da fiacchezza; e che le vietassero per alcun tempo le discipline, & i digiuni. Così fù fatto, e come hebbe acquistato forze, non le rimase alcun vestigio di ratto. Nel cap. 8. delle fondationi vn' altro Confessore andò da lei molto marauigliato dicendo, che confessaua vna persona, la quale la nostra Donna visitaua molte volte, e si poneua à sedere sopra il suo letto, e staua seco parlando più d'vn'hora, e dicendole cose à venire, & altre molte, e che confrontaua in alcune, e con questo si teneua per cosa certa. La Madre subito conobbe quello, che era, se bene per giusti rispetti, che la ritennero, non glie le dichiarò, ma solamente gli disse, che s'aspettasse, se riuscivano vere quelle profetie, e che le domandasse d'altri suoi effetti, e s'informasse bene della vita, che faceua. Finalmente venutone al conoscimento, era tutta sciocchezza. Di queste cose le accadettero molte, e rimediò à molte persone, che andauano ingannate.

CAP. XXVI.

Nel quale si pongono alcune relationi, che la S. Madre Teresa di Giesù scrisse à certi suoi Confessori.

MI pare, che sia bene il dar fine à questo libro, con metter quì vna relatione, che la Madre scrisse ad vn suo Confessore, perche in essa parlaua con chiarezza, e semplicità, come con persona, che teneua in luogo di Dio, e dice quello, che sentiua, e per questo aiuterà assai à dichiarare, e confirmare maggiormente quello, che in questo libro s'è detto. E quando ancora non se ne cauasse altro profitto, se non che non si perdano queste parole di questa Santa, sarà bene il recitarle, e credo, che me ne sapranno grado coloro, che le leggeranno. Dice ella adunque cosi.

La maniera del mio procedere hora nell'oratione è questa.

1. Poche volte son quelle, che stando io in oratione, posso discorrere con l'intelletto, perche subito l'anima comincia à raccogliersi, e stare in quiete, ò ratto, di tal maniera, che niuna cosa posso vsare de' sentimenti, tanto che se non è l'vdire, e questo non per intendere, altro non mi vale.

2. M'accade molte volte, senza voler pensare in cose di Dio, ma trattando d'altre cose, e parendomi, che se bene io procurassi far oratione, non potrei per trouarmi in grande aridità, aiutando questo i dolori corporali, venirmi cosi repentino questo raccoglimento, e solleuamento di spirito, che non me ne posso aiutare, & in vn punto lasciarmi con gli effetti, e profitti, che porta seco, e questo senza hauer io hauuto visione, ò inteso cosa veruna, ne sapendo doue io mi sia, se non che parendomi, che l'anima si và perdendo, la veggo con guadagni tali, che se bene io volessi acquistarli in vn'anno, mi pare, che non mi saria possibile. Altre volte mi vengono alcuni impeti molto grandi, con vno struggimento per Dio, che non me ne posso aiutare, mi pare, che mi si và à fornire la vita, e così mi fa gridare, e chiamare Dio, e questo mi viene con gran furore. Alcuna volta non posso stare à sedere, secondo che è grande l'affanno che mi dà; e questa pena mi viene senza procurarla, ed è tale, che l'anima non vorria mai starne senza, mentre ch'io viuo; E sono l'anfietà, ch' io hò per non viuere, e parermi, che si viue senza poterfi rimediare, poiche il rimedio per vedere Dio è la morte, e questa non posso io darmi. E con questo pare all'anima mia, che tutti sono consolatissimi fuor di lei, e che tutti fuor di lei trouano rimedio a' suoi trauagli. Sono tali le strette, che per ciò s'hanno, se'l Signore non le rimediasse con qualche ratto, doue il tutto si placa, e l'anima resta con gran quiete, e sodisfatta alle volte col vedere alcuna cosa di quello, che desidera, altre con intendere altre cose, che senza veruna di queste saria impossibile vscire da quella pena.

3. Altre volte mi vengono alcuni desiderij di seruire à Dio, con certi impeti cosi grandi, ch'io non lo sò esprimere, e con vna di vedere, di che poco profitto io sono. Mi pare all'hora, che niun trauaglio, ne altra cosa mi si porrebbe dauanti, ne morte, ne martirio, che io con facilità non patissi. Questo etiandio è senza consideratione, ma in vn punto, che tutta mi mette sottosopra, ne sò donde mi viene tanto sforzo. Mi pare, che io vorrei gridare, e dare ad intendere à tutti quello, che importa à ciascuno il non si contentare di poche cose, e quanto è il bene, che Dio ci darà in disponendoci noi. Dico, che questi desiderij sono di maniera, che mi disfaccio dentro di me, parendomi, che voglio quello, che non posso? Parmi, che mi tenga legata questo corpo, per non esser egli atto da seruir à Dio in cosa veruna, e lo stato, perche se io non l'hauessi, farei cose molto segnalate in quello, che le mie forze potessero. E così vedendomi senza veruna possanza per seruire à Dio, sento di maniera questa pena, che non lo posso esprimere. Fornisco con fauori, raccoglimenti, e consolationi di Dio.

4. Altre volte m'è accaduto, quando mi vengono queste anfietà di seruirlo, il voler far penitenze, ma non posso. Questo m'allegerirebbe assai, e m'allegerisce, e rallegra, benche siano quasi niente, per la debilezza del mio corpo. Ancorche, se mi lasciassero con questi desiderij credo, che souerchiamente farei.

5. Alle volte mi dà gran pena l'hauer à trattare con alcuno, e tanto m'affligge, che mi fà grandemente piangere, perche tutta la mia anfietà è di star sola: E se bene alle volte non fò oratione, ne leggo, mi consola la solitudine. E la conuersatione, e specialmente di parenti, e consanguinei mi pare dispiaceuole, e che stò come venduta, fuori che con quelli, co' quali tratto cose d'oratione, e d'anima, perche con questi mi consolo, e rallegro, se bene alcuna volta questi ancora mi satiano, e non vorrei vederli, ma andarmene, doue io me ne stessi sola, benche questo poche volte, che specialmente quelli, co' quali tratto della mia conscienza, sempre mi consolano. Altre volte mi dà gran pena l'hauer à mangiare, e dormire, e vedere, che io più di veruno non lo posso lasciare, il fò per seruire à Dio, e così glie l'offerisco.

6. Tutto il tempo mi par breue, e che mi manca per far oratione, perche di star sola non mi stracherei io mai. Sempre desidero d'hauer tempo per leggere, perche à questo sono stata molto affettionata. Leggo molto poco, perche in pigliando il libro, mi raccolgo in contentandomi, e cosi se ne passa la lettione in oratione, ed è poco, perche hò molte occupationi, le quali, benche siano buone, non mi danno il contento, che mi daria questo. E cosi vò sempre desiderando tempo, e questo fà, che ogni cosa m'è disgusteuole (secondo ch' io credo) in vedere, che non si fà quello, che io voglio, e desidero.

7. Tutti questi desiderij, e maggiormente di virtù m'hà dato Nostro Signore, poiche mi dette questa oratione quieta, con questi ratti, e mi trouo cosi migliorata, che mi pare, che la mia era prima vna perditione.

8. Mi lasciano questi ratti, e visioni col guadagno, che qui dirò, e dico, che se io hò alcun bene, m'è venuto di qui.

9. M'è venuta vna determinatione grandissima di non offendere Dio, ne ancora venialmente, che prima morirei di mille morti, che io facessi tal cosa, conoscendo di farla.

10. Determinatione di non lasciar di far cosa veruna, che io pensi esser di più perfettione, e di maggior seruigio di nostro Signore, dicendolo, chi di me hà pensiero, e mi regge. Ne per qualsiuoglia tesoro lascierei io di far questo, se io facessi il contrario, mi pare, che non haurei faccia per domandare alcuna cosa

cosa à Dio nostro Signore, ne per far oratione, se bene in tutto questo commetto molti mancamenti, & imperfettioni.

11. Obbedienza à chi mi confessa, se bene con imperfettione, nondimeuo intendendo io, che vuole vna cosa, ò me la comanda, secondo che io conosco non lascerei di farla, e s'io la lasciassi penserei andarne molto ingannata.

12. Desiderio di pouertà, se bene con imperfettione; ma parmi, che se bene io hauessi molti tesori, non terrei entrata particolare, ne denari per me sola, ne me ne curo vn pelo, solamente vorrei hauere il necessario. Con tutto ciò sento, ch'io hò gran mancamento in questa virtù, perche se bene io per me non desidero, vorrei nondimeno hauere per dare, benche io non desideri entrata, ne cosa veruna per me.

13. Quasi in tutte le visioni, che io hò hauuto, sono rimasa con profitto, se non è inganno del demonio, che in questo mi rimetto a' miei Confessori.

14. Quando veggo, ò ascolto alcuna cosa bella, e ricca, come acqua, campi, fiori, odori, musiche, & altre cose tali, mi pare, che non la vorrei vedere, ne vdire, tanta è la differenza di questo à quello, ch'io soglio vedere; e così mi si toglie il desiderio di quelle, e di quì son venuta à curarmi così poco di queste cose; che se non è vn primo moto, non me n'è rimasa altra cosa, e questo mi pare spazzatura.

15. Se io parlo, ò tratto con alcune persone profane, per non poter far di manco, e se bene è di cose d'oratione, se la pratica è lunga, benche sia per passatempo, se non è necessaria, mi stò facendo forza, perche mi dà gran pena.

16. Cose di godimento, delle quali soleuo io già esser amica, e delle cose del mondo, tutto mi dà in faccia, e non lo posso vedere.

17. Questi desiderij d'amare, e seruire à Dio, e vederlo, ch'io dissi d'hauere, non sono aiutati da consideratione, come faceuano prima, quando mi pareua stare con molta diuotione, e con molte lagrime, ma con vna infiammatione, e feruore tanto eccessiuo, che torno à dire, che se Dio non mi porgesse rimedio con qualche ratto (doue mi pare, che l'anima resti sodisfatta) mi pare, che saria per finirmi tosto la vita.

18. Quelli che io veggo hauer fatto più profitto, e con queste risolutioni, e staccati, & animosi amo io grandemente, e con tali vorrei io conuersare, e mi pare, che m'aiutano.

19. Le persone, ch'io veggo timide, le quali pare à me, che vadano à tentoni nelle cose, che conforme alla ragione quà si possono fare, pare, che mi diano angoscia, e mi fanno chiamare Dio, e' Santi, che queste tali cose, che hora ci spauentano, superarono: Non perche io sia per cosa veruna, ma perche mi pare, che Dio aiuti coloro, che si mettono per lui à gran cose, e che non manca mai à chi solo in lui si confida. E vorrei trouare, chi m'aiutasse à così credere, e non hauer pensiero di quello, che io hò da mangiare, e vestire, ma lasciarne la cura à Dio. (Quì stauano aggiunte di lettera della Madre queste parole: Non s'intende, che questo lasciare alla cura di Dio quello, che altri hà bisogno, sia di maniera, che non si procuri, ma non con ansietà, dico, che non mi dà sollicitudine,) e poiche egli m'hà dato questa libertà, mi trouo con questo molto bene, e procuro dimenticarmi di me, quanto posso. Questo non mi pare, che sia ancora vn' anno, che Nostro Signore me l'hà dato.

20. Vanagloria (gloria à Dio, ch' io l'intenda) non hò io, perche hauere, perche chiaramente veggo in queste cose, che Dio dà, non metter cosa di mio, anzi mi dà Dio à conoscere le mie miserie, che con quanto io potrei pensare, non potrei vedere tanta verità, come in poco spatio di tempo conosco.

21. Quando parlo di queste cose da pochi giorni in quà, mi pare che sono, come d'altra persona; prima mi pareua alcune volte, che mi fusse affronto, che si sapessero da me; ma hora mi pare, che non per questo sono io migliore, ma più miserabile, poiche io fò così poco profitto con tante gratie. E certo, che da ogni parte mi pare, che niuna sia stata nel mondo peggiore di me. E così le virtù de gli altri mi paiono d'assai maggior merito, e che io non fò se non riceuer gratie, e che à gli altri hà da dare Dio tutto insieme quello, che quì và à me donando, il quale io prego, che non voglia pagarmi in questa vita, e così credo, che come fiacca, e da nulla m'hà condotto Dio per questo cammino.

22. Stando in oratione, & ancora quasi sempre, che io possa vn poco considerare, benche io lo procurassi, non posso domandare riposi, nè desiderarli da Dio, perche veggo, che egli non visse se non con trauagli, e questi lo prego io, che mi dia, dandomi prima gratia per sopportarli.

23. Tutte le cose di questa sorte, e di molto alta perfettione, pare che mi s'imprimono nell'oratione, tanto che io mi marauiglio di vedere tante verità, e si chiare, che sciocchezze mi paiono le cose del mondo, e così ci bisogna studio per pensare, come m'andaua prima nelle cose del mondo, che mi pare, che sentire le morti, e trauagli di lui sia sciocchezza almeno, che duri molto il dolore, e l'amore de parenti, & amici, & altre tali cose. Dico che stò con pensiero, considerando quello, che io era, e quello che soleua sentire.

24. S'io veggo in certe persone alcune cose, che chiaramente appariscono peccati, non mi posso risoluere, che coloro habbino offeso Dio, e se alquanto in ciò m'intrattengo, il che è poco, ò niente, non me ne determino mai, benche chiaramente lo vegga. E mi pare, che il pensiero, che io hò di seruire à Dio, habbino tutti; Et in questo m'hà egli fatto gran gratia, che non m'imbatto mai in cosa cattiua, che mi si ricordi da poi, e se mi si ricorda, sempre veggo vn'altra virtù in quella tal persona; si che non mi trauagliano mai queste cose, se non è il male commune, e l'heresie, che molte volte m'affligono, e quasi sempre che io vi penso, mi pare, che questo è quel solo trauaglio, che io hò da sentire. Sento etiandio, se veggo alcuni, che trattauano d'oratione, e tornano indietro; Questo mi dà pena, ma non molta, perche procuro non mi vi fermare.

25. Mi trouo ancora migliorata nelle curiosità, che soleuo hauere, se bene non del tutto, che non mi veggo in questo esser sempre mortificata, benche sia alcune volte.

26. Tutto questo, che io hò detto, è quello, che passa ordinariamente nell'anima mia, secondo che io posso conoscere, & hauere molto continuo il pensiero in Dio. E benche io tratti d'altre cose, senza ch' io voglia, come dico, non intendo, chi mi risueglia, e questo non sempre, ma quando tratto alcune cose

d'im-

d'importanza: E questo, gloria à Dio, è di quando in quando, e non m'occupa sempre.

27. Mi viene alcuni giorni, benche non siano molte volte, e dura d'intorno à trè, ò quattro, ò cinque giorni, che mi pare, che tutte le cose buone, e feruori, e visioni mi si tolghino, & ancora dalla memoria; che se ben voglio, non sò che cosa buona sia stata in me, tutto mi par sogno, almeno di nulla posso ricordarmi, mi stringono i mali corporali in vn tratto, mi si turba l'intelletto, che niuna cosa di Dio posso pensare, nè sò in che legge mi viua. S'io leggo non l'intendo, mi pare ch'io stò piena di mancamenti, senza verun' animo alla virtù. E'l grand' animo, ch'io soglio hauere, qui si ferma, che mi pare, che non potrei resistere alla minore tentatione, e mormoratione del mondo. Mi s'offerisce all'hora, che non son buona à cosa veruna, che chi mi mette à far più di quello, che communemente si fà, mi viene melanconia; mi pare d'hauer ingannati tutti coloro, che m'hanno in qualche credito, vorrei nascondermi, doue niuno mi vedesse, nè questa solitudine è virtuosa, ma di pusillanimità. Parmi, che vorrei adirarmi con chi mi contradicesse; hò questa batteria, saluo che Dio mi fà questa gratia, che io non l'offendo più di quello, che soglio, nè gli domando, che mi leui questo, ma che se è sua volontà, io me ne stia così sempre, che mi tenga con la sua mano, perche io non l'offenda, e mi conformo seco con tutto il cuore, e credo, che il non mi tenere egli sempre così, è grandissima gratia che mi fà.

28. Vna cosa mi dà stupore, che stando io di questa sorte, vna sola parola di quelle, che io soglio intendere, ò vna visione, ò vn poco di raccoglimento, che duri vn'Aue Maria, ò in accostandomi à comunicare, fanno rimanermi l'anima, e'l corpo tanto quieto, e tanto sano, e così chiaro l'intelletto, con ogni fortezza, e desiderij, che soglio hauere; Et hò di questo esperienza di molte volte, almeno quando mi comunico. E' più di mezz'anno, che notabilmente sento manifesta sanità corporale, e co'ratti alcune volte, e mi dura talhora più di trè hore; & altre stò tutto il giorno con gran miglioramento, & al mio parere non è questo trauedere, perche l'hò io molto ben veduto, e tenutone conto. Si che quando io hò questo taccoglimento, non hò paura di veruna infermità; verità è, che quando io hò l'oratione, come prima soleuo, non hò questo miglioramento.

29. Tutto questo, che io hò detto, mi fà credere, che queste cose sono di Dio, perche com'io conosco, chi ero, che andauo per via da perdermi, & in poco tempo con queste cose, è certo, che l'anima mia si stupiua, non intendo, per donde mi veniuano queste virtù, non mi conosceuo, e vedeuo esser cosa data, e non acquistata per fatica. Intendo con ogni verità, e chiarezza, e sò, ch'io non m'inganno, che non solo sono state mezzo per tirarmi Dio al suo seruitio, ma per cauarmi dall'inferno, il che sanno i miei Confessori, à quali mi sono confessata generalmente.

30. Ancora quando veggo alcuna persona, che sà qualche cosa di me, vorrei darle ad intendere la mia vita, perche mi pare, che sia honor mio, che nostro Signore sia lodato, fuori di che non mi curo io d'altra cosa; questo sà egli molto bene, ò io sono molto cieca, che nè honore, nè vita, nè gloria, nè alcun bene nel corpo, ò nell'anima è, che mi ritenga, nè voglia io, ò desideri l'vtil mio, ma la sua gloria. Non posso io credere, che il demonio habbia cercati tanti beni per acquistar la mia anima, per rouinarla dapoi, che non l'hò io per così sciocco. Ne posso credere di Dio, che già che io meritassi per li miei peccati essere ingannata, habbia rifiutate tante orationi di così buone persone, come son già due anni si fanno, che io non fò altra cosa, che pregarne tutti, perche il Signore mi dia à conoscere, se questo è sua gloria, ò mi guidi per altra via. Non credo, che sua diuina Maestà permetterebbe, che andassero sempre auanti queste cose, se non fussero sue. Queste cose, e le ragioni di tanti Santi mi sforzano, quando hò questi timori, se non sono queste cose di Dio, essendo io tanto peccatrice. Ma quando stò in oratione, & i giorni, che sono quieta, e col pensiero in Dio, benche s'vnissero quanti letterati, e Santi sono nel mondo, e mi dessero quanti tormenti sono imaginabili, & io volessi crederlo, non potriano farmi credere, che questo sia demonio, perche non posso. E quando volsero farmelo credere, temeua, vedendo chi lo diceua, e pensaua, che essi douenano dire la verità, e che io essendo quella, che era, douea essere ingannata. Ma alla prima parola, ò raccoglimento, ò visione, si disfaceua tutto quello, che m'haueuano detto, io non poteuo più, e credeuo, che era Dio.

31. Se bene io posso pensare, che alcuna volta vi si potria mescolare il Demonio, il che è così, come l'hò detto, e veduto, porta seco nondimeno differenti effetti: E chi n'hà esperienza, non ingannerà egli à mio parere.

32. Con tutto questo dico, che se bene certamente credo, che sia Dio, non farei cosa alcuna, se non paresse, à chi hà carico di me, il che è più seruitio di nostro Signore, per cosa che sia, e non hò mai altro inteso, se non che io obbedisca, e non taccia cosa veruna, perche così mi conuiene. Sono molto ordinariamente ripresa de' miei mancamenti, e di maniera, che mi passa alle viscere; & auuisata, quando è, ò può essere alcun pericolo in cosa ch'io tratti, il che m'hà fatto grand' vtile, riducendomi molte volte i passati peccati à memoria, che molto mi punge.

33. Assai mi sono io allongata, ma è così certo, che ne beni, che veggo in me, quando parto dall' oratione, mi pare, che rimango scarsa, con molte imperfettioni, e senza profitto, e molto peccatrice. E per ventura le cose buone non l'intendo, ma m'inganno, imperoche la differenza della mia vita è notoria, e me lo fà pensare. In tutto il raccontato dico quello, che mi pare in verità hauer sentito. Queste sono le perfettioni, ch'io sento hauer operato il Signore in me tanto miserabile, & imperfetta. Il tutto rimetto al giuditio di V. Reuerenza, che sà ogni cosa dell'anima mia.

Questa relatione era scritta d'altra mano, se bene di poi, come vedremo, la medesima Madre dice, che stà, come ella la scrisse; Quel, che segue, era tutto di sua propria mano, e dice così:

Seconda relatione.

35. Mi pare, che è più d'vn'anno, che io scrissi di quello che stà qui, Dio m'hà tenuto con la sua mano in tutto quello, che io non sono stata peggiore, anzi veggo molto miglioramento in quello, ch'io dirò. Sia egli in tutto lodato.

36. Le visioni, e riuelationi non sono cessate, ma sono molto più sublimi. M'hà insegnato il Signore vn modo d'oratione, che mi ritrouo in lui con maggior profitto, e con molto maggiore staccamento dalle cose di questa vita, e con più animo, e libertà.

I ratti

I ratti sono cresciuti, perche mi vengono alle volte con vn'impeto, e di sorte, che senza potermene aiutare esteriormente si conosce, & ancora stando in compagnia, perche è di maniera, che non si può dissimulare, se non è col dare ad intendere, che io sono inferma del cuore, e che è alcuno suenimento: e se bene hò gran cura di far resistenza nel principio, alle volte non posso.

37. Quanto alla pouertà mi pare, che Dio m'hà fatto molta gratia, perche nè ancora il necessario vorrei hauere, se non fusse di limosina, e così desidero in estremo di stare, doue non si viua d'altra cosa. Pare à me, che lo stare, doue io son sicura, che non m'hà da mancare nè da mangiare, nè da vestire, che non s'adempisce con tanta perfettione il voto, e consiglio di Giesù Christo, come doue non è entrata, che alcuna volta potesse mancare. E i beni che con la vera pouertà si guadagnano, mi paiono assai, e non vorrei perderli. Mi trouo con vna fè tanto grande alle volte, in parermi, che Dio non può mancare, à chi lo serue, e non hauendo alcun dubbio, che sia, ò sia per essere qualche tempo, nel quale habbino à mancare le sue parole, che non posso persuadermi altra cosa, nè posso temere; e così sento assai, quando mi consigliano, che io pigli entrata, e me ne ritorno à Dio.

38. Mi pare d'hauere molto più compassione de poueri di quella, che soleuo. Ne sento io vna grandissima pietà, e desidero di rimediarli, che se io guardassi al mio volere, darei loro il vestimento, che porto. Niuna nausea hò io di loro, benche io con essi conuersi, & arriui loro alle mani, e questo veggo, che hora è dono datomi da Dio, che se bene per suo amore faceuo limosina, pietà naturale non haueuo. In questo sento io molto euidente miglioramento.

39. In cose di mormoratione, che di me si dicono, che sono assai, & in mio pregiuditio, mi sento etiandio molto migliorata; non mi pare, che faccino in me impressione, più che in vno sciocco, e parmi alcuna volta, che hanno ragione, e quasi sempre. Così poco il sento, che ancora non mi pare d'hauere in ciò, che offerire à Dio; poiche hò esperienza, che l'anima mia acquista assai, anzi mi pare, che mi fanno bene, e così non mi resta con essi nimicitia veruna in mettendomi la prima volta in oratione, perche subito, che io il sento, mi dà vn poco di contradittione, non con inquietudine, ne alteratione; anzi come veggo alcuna volta, che altre persone me n'hanno compassione, e così certa, che io trà me stessa ne rido, perche mi paiono tutti gli aggrauij di questa vita di così poco peso, che non vi sia che sentire, figurandomi io d'essere in vn sogno, dal quale risuegliando, veggo, che ogni cosa sarà niente.

40. Mi dà Dio più viui desiderij, più voglia di solitudine, molto maggiore staccamento, com'io dissi, con visioni, nelle quali m'è stato dato à conoscere quello, che è il tutto, benche io lasci quanti amici, amiche, e parenti, che questo è il meno, anzi m'infastidiscono grandemente i parenti, e come sia per vn tantino di più seruire à Dio, gli lascio con ogni liberta, e contento, e così in ogni parte ritrouo pace.

41. Alcune cose, delle quali nell'oratione sono stata configliata, mi sono riuscite molto vere; Si che dalla parte, che è il farmi Dio gratia, mi trouo molto più migliorata: di seruirlo io dalla mia parte, assai più peccatrice, perche il fauore è stato più che mai, se bene molte volte mi dà gran pena, che la penitenza è poca, e l'honore, che mi fanno è molto, benche contra mia volontà molte volte. Qui era tirata vna riga come questa

E subito dice.

42. Questo, che è qui scritto di mia mano, è poco più, ò meno di noue mesi, che io scrissi. Dapoi in quà non tornando indietro nelle gratie, che Dio m'hà fatte, mi pare, per quanto conosco, hauere nuouamente riceuuto molto maggiore libertà. Fin'ad hora mi pareua hauer bisogno d'altri, & haueuo maggior fidanza ne gli aiuti del mondo; hora chiaramente conosco, che tutti sono come stecchetti di rosmerino secco, e che appoggiandosi à quelli, non v'è sicurezza, che in hauendo alcun peso di contradittioni, ò mormorationi si spezzano. E così hò esperienza, che il vero rimedio per non cadere, è appoggiarci alla croce, e confidare in colui, che si mise in lei, il quale io trouo vero amico. E mi ritrouo con questo con vn dominio, che mi pare, che potrei resistere à tutto il mondo, che mi fusse contrario, non mancandomi Dio.

43. Intendendo questa verità molto chiara, soleuo esser grandemente amica, che mi voleffero bene; hor mai niente m'importa, anzi mi pare, che in parte m'infastidisce, fuori che con quelli, co' quali tratto dell'anima mia, ò con quelli, che io penso aiutare, che gli vni, perche mi sopportino, e gli altri, perche con più affettione credano quello, che io dico loro della vanità, che è ogni cosa, vorrei che me ne voleffero.

44. In molto grandi trauagli, e persecutioni, che hò hauuto à questi mesi, m'hà dato Dio grand' animo, e quanto maggiori, maggiore, senza straccarmi nel patire. E con le persone, che diceuano mal di me, non solo non stauo io male, ma parmi, che io poneua loro nuouo amore, ne sò, come questo si fusse, ma sò bene, che veniua dalla mano del Signore.

45. Soglio di mia naturale conditione, quando desidero vna cosa, essere impetuosa nel desiderarla, hora vanno i miei desiderij con tanta quiete, che quando io gli veggo adempiti, non sò ancora, se me ne rallegro, che dispiacere, ò piacere, se non è in cose d'oratione, il tutto và così in me temperato, che paio sciocca, e vò come tale alcuni dì sono.

46. Gl'impeti, che alle volte mi vengono, e son venuti di far penitenza, son grandi; e se alcuna ne fò, la sento si poco con quel gran desiderio, che mi pare alcuna volta, e quasi sempre, che sia consolatione particolare, se bene ne fò poca per esser molto inferma.

47. E grandissima per me molte volte, & hora più eccessiua, l'hauere à mangiare, e specialmente s'io stò in oratione, perche mi fà piangere assai, e dir parole d'afflittione, quasi senza accorgermene; quello, che io non soglio fare, che per grandissimi trauagli, che io habbia hauuti in questa vita, non mi ricordo mai hauerle dette, che non sono io punto donna in queste cose, ma hò il cuore molto duro. Desiderio grandissimo più che soglio, sento in me, che Dio habbia persone, che con ogni staccamento lo seruino, e che in niuna cosa di quà si trattenghino, vedendo, che tutto è burla, e specialmente letterati, che conoscendo le necessità grandi della Chiesa, le quali m'affliggono tanto, che mi pare cosa di burla per altra cosa sentir pena; e così non fò altro, che raccomandarli à

Dio,

Dio, perche veggo, che faria più profitto vna persona del tutto perfetta, con vero feruore dell'amor di Dio, che molte con tiepidezza.

48. Nelle cose della fede mi ritrouo à mio parere con maggior fortezza; paio à me contra tutti i Luterani mi metterei io sola, per far loro conoscere, quanto errano; e sento assai la perditione di tant'anime. Nè veggio io molte approfittate, e chiaramente conosco, che Dio hà voluto, che sia per miei mezzi, e conosco, che per sua bontà và l'anima mia crescendo in amarlo ogni giorno più. Mi pare, che se bene io volessi à posta hauer vanagloria, non potrei; nè veggio, com'io potessi pensare, che alcuna di queste virtù sia mia, perche poco è, che io mi viddi senza veruna mol'anni, & hora dalla parte mia non fò altro, che riceuer gratie senza seruire, e come cosa la più inutile del mondo, Ed è così, che considero alle volte, come tutti, fuor che io, fanno profitto, che per niuna cosa son buona. Questa certamente non è humiltà, ma verità, e'l conoscermi tanto inutile, mi fà alcuna volta esser timorosa, pensando di non esser ingannata. Tal che chiaramente veggo, che da queste riuelationi, e ratti (de quali io niuna parte sono, nè opero in quelli più che vna tauola) mi vengono questi guadagni, mi fà assicurare, e star più quieta. E mi pongo nelle braccia di Dio, e confido ne miei desiderij, i quali conosco io certamente, che sono morir per lui, e perdere ogni riposo, e vengane, che vol venire.

49. Mi vengono alcuni giorni, ne' quali mi ricordo infinite volte di quello, che dice S. Paolo (se bene molto sicura, che in me nõ sia così, nè meno mi pare) Viuo io, nè parlo, nè hò volontà, ma stà in me chi mi gouerna, e dà forza, e vò come quasi fuor di me, e così m'è grandissima pena la vita. E la maggior cosa, che io per gran seruitio offerisco à Dio, è, che essendomi tanto penoso lo star lontana da lui, per suo amore voglio viuere. Questo morrei io, che fusse con gran trauagli, e persecutioni, e poi che io non sono atta à giouare, vorrei essere à patire. E quanti ne sono al mondo, patirei per vn poco di più merito, dico in adempire più la volontà del Signore. Niuna cosa hò intesa nell'oratione, benche sia di molt'anni auanti, ch'io non l'habbia veduta adempita. Sono tante quelle, che io veggo, & intendo delle grandezze di Dio, e come egli l'hà guidate, che quasi niuna volta comincio à pensarni, che non mi manchi l'intelletto, come à chi vede cose, che vanno assai più oltre di quello, che egli può intendere, e resto in raccoglimento. Mi guarda tanto Dio dall'offenderlo, che certo alle volte stupisco, parendomi di vedere il gran pensiero, ch'egli hà di me, senza metter io in questo quasi cosa veruna, essendo stata vn pelago di peccati, e di maluagità innanzi à queste cose, e parendomi, che non ero Signora di me, per non commetterle. E quello, perche io vorrei, che si sapessero, è perche si conoscesse il gran potere di Dio. Sia egli lodato per sempre mai, amen.

Fornito questo, comincia, ponendo prima *Giesù*, come faceua sempre, che si metteua à scriuere di questa maniera,

I E S V S.

Questa relatione d'altra lettera che della mia, posta nel principio, è, perche la diedi io al mio Confessore, & egli senza leuare, ò porre cosa veruna, la scrisse di sua mano. Era egli molto spirituale, e Teologo, col quale trattauo io tutte le cose dell'anima mia, & egli le trattò con altri letterati, trà quali fù il Padre Mancio: niuna hanno ritrouato, che non sia conforme alla Sacra Scrittura. Questo mi fà hora mai stare molto quieta, benche io intenda esser bisogno, mentre Dio mi condurrà per questo cammino, che io di me in cosa niuna mi fidi, e così hò sempre fatto, se bene lo sento assai. Miri Vostra Reuerenza, che tutto questo và sotto confessione, come io la supplicai. Fin qui son parole della S. Madre Teresa di Giesù, e se bene alquanto mi sono straccato in resciuerle, mi sono nondimeno in estremo consolato di metterle qui, perche mi pare, che in esse si dica più di quello, che io hò detto; e che quando questo libro non hauesse altro di più, per queste meriterebbe esser sopportato, e letto, s'hà da notare in loro vna cosa, che tutto questo passò senza dubio alcuno stando ella nell'Incarnatione, prima che cominciasse à fondare i Monasteri, & ancora quello della prima relatione, che è quella, che stana d'altra mano, era assai nel principio della sua conuersione, voglio dire di quando daddouero si diede à Dio; & egli cominciò à farle le gratie sopranaturali duoi anni dapoi, come chiaramente si *vede da numeri 7. 32. 37. 48.* per non tornare à replicarlo. La seconda relatione scrisse più d'vn'anno da poi, l'altra di lì à noue mesi, come per il principio di quelle apparisce. E per queste si vede à quanta perfettione in quel poco tempo era arriuata, che è cosa di stupore. Hor chi stana in questo stato ne suoi principij, doue douette arriuare in tant'anni, che visse da poi, con tante gratie di Dio, con tante penitenze, e trauagli, con tanti Monasteri fondati, con tant'anime guadagnate, con tanta oratione, e mortificatione, con tanto incomparabile ricchezza di buone opere, come di poi acquistò? Se i principij furono tali, che sopranauangano i fini di persone molto perfette, che pare che quì si vegga adempito il proverbio, ò detto commune, che si diceua essendo giouinetto Quintiliano, che i fonti de gran fiumi si possono nauigare, qual sarà la gloria, che hà nel Cielo, poiche per meritarla doppo tutto quello fù bisogno tanta più perfettione, quanta si guadagnò con tanto studio, ò trauaglio in tant'anni? E se alcuno nelle sue figliuole vedrà gran virtù, e cose sopranaturali, intenda, che non deuono, ne possono esser paragonate con quelle della lor Madre; perche stanno molto lontane d'arriuare à quello, che ella arriuò, e che tutte insieme maggiormente auanza, che non fà vna madre molto accorta, e ben disposta alcune figliuolette di pochi anni in accortezza, & ingegno, e nella statura del corpo. Questo credo io, che esse tutte confessaranno di cuore, perche le tengo per humili; e se alcuna lo negasse, costei sarebbe quella, che più il douria confessare, e della quale s'hauria da far minor stima, e che più và fuora di questo conto, per hauer tanto mancamento ò d'intelletto, ò d'humiltà. Vn'altra cosa considero io ancor qui, il pensiero, che hebbe la Madre, che queste relationi stessero molto segrete, e quello che hà hauuto Nostro Signore di farle venire alle mee, e siano venute alle mie mani in capo di tant'anni, che la lettera era già in alcune parti faticosa da leggere, per esser tanto che fù scritta. Lodata sia la sua grandezza per sempre, che così honora coloro, che per lui fuggono l'honore.

IL QVINTO LIBRO Della Vita della S. Madre TERESA DI GIESV'.

PROLOGO.

VERA *tanto che dire dell'ammirabili virtù della Santa Madre Teresa di Giesù, che è stato necessità, che il passato libro sia stato molto lungo, e bisognaua pulir tanto, e perfettionare questo ritratto, che io mi posi à dipingere, perche arriuasse al naturale (ò per dir meglio lo rappresentasse ragioneuolmente) che con essermi intrattenuto in questo assai più che ne gli altri libri, non è stato però molto. Con tutto questo non ardisco di dire d'hauerlo cauato come era ragione, l'uno per non saperlo io fare, e l'altro perche la Santa serbò il suo segreto per se, e nascose quanto potette, i fauori, che Dio le fece, e'l molto che aiutata dalla sua gratia s'affaticò. E di quello, che non si potè ricoprire, s'è perduta la memoria in gran parte; quello, che n'è rimaso, hò io con ogni studio raccolto, perche per l'ingiuria del tempo non si venisse del tutto à dimenticare. Talche io prego coloro, che ciò leggeranno, che non giudichino delle virtudi della Madre Teresa di Giesù, conforme à quel poco, che io n'hò saputo dire, ma intendano, che furono molto più, e che per ventura il più alto, e che maggiore ammiratione darebbe, rimane da dire. Mi manca di mettere à questo ritratto la guarnitione, che sono i miracoli, e le grandezze, con le quali Dio l'hà abbellito, e fatto grandemente illustre, e particolarmente per gli occhi di coloro, che non possono persuadersi, che sia molto gran santità, se non è manifestata, e confermata co'miracoli. Ma giouano ancora per tutti i miracoli, perche come dice San Gregorio, Come la vita dell'anima, che è nel corpo si conosce per lo mouimento de'membri, così la vita dell'anima vscita dal corpo si conosce per la virtù de' miracoli. Questo comincierò io subito, perche hauendo il libro da esser piccolo, non conuiene, che il prologo sia grande. Ma hò io prima da pregare coloro, che leggeranno questa istoria (che leuandone i mancamenti, che riceue da me, per ogn'altra cosa merita esser da tutto il mondo letta, estimata, per le marauigliose opere di Dio, che in essa risplendono) che non si contentino co'l marauigliarsi, di così alte virtudi, e così diuerse, ma che ancora con la gratia di Dio si diano à imitarle, che per questo mi sono io in esse intrattenuto, & hò posti gl'auuisi, che d'intorno à quelle daua la Madre. E benche questo à tutti conuenga, perche tutti troueranno assai da imitare, di qual si voglia stato, che siano, più conuiene alle persone religiose, e spetialmente à quelle del medesimo Ordine; poiche Dio hà voluto metter loro dauanti à gli occhi vn ritratto così fornito della vita religiosa, e mostrar loro per di quì, come si cammina alla perfettione con allegrezza, e come s'ottiene senza molto trauaglio, e la consolatione, e frutti ammirabili, che si godono dopo l'hauerla ottenuta. Per questo hò io voluto à bella posta suiarmi dal commune stile di coloro, che scriuono vite di Santi, perche la maggior parte di loro mettono il più della vita in raccontare i miracoli, & io con hauer tanto da dire di questo, hò hauuto più cura di scriuere le sue virtù, perche i miracoli non si possono imitare, e le virtù sì; & assomigliandoci noi à Santi nelle virtù, potremmo ageuolmente assomigliarci loro ne'miracoli: e quando questi ci mancassero, non ci mancherà la gloria, che essi hanno nel Cielo, se perfettamente di quà gli andremo imitando.*

CAP. I.

Come in capo di qualche tempo fù ritrouato intero, e senza corruttione il corpo della S. Madre Teresa di Giesù; e come fù portato à San Giuseppe d'Auila.

ALL fine del terzo libro dicemmo, come quel Santo corpo, per lo quale, mentre visse, operò lo Spirito Santo tante marauiglie, era stato depositato nel Monasterio delle Discalze d'Alua, nel medesimo luogo, doue la Santa Madre haueua detto, che s'haueua da serbare il deposito, e così si venne questo ad adempire nel suo santo corpo. Hora ritorniamo à quello, che se Dio fece nella vita di lei gran marauiglie per mezzo della sua serua, come già habbiamo raccontato, non fece manco dopo la sua morte. Quel medesimo anno veniuano le Monache à visitare il corpo della lor Madre, e se accadeua, che alcuna appresso à lui s'addormentasse, vdiua alcune volte vn rumore, che la suegliaua per fare oratione. Sentiuano molte volte grand'odore, che vsciua da lui, con istar egli sotto tante pietre, e calcina, e particolarmente si sentiua questo odore il giorno de'Santi, a' quali ella haueua hauuto particolar diuotione, e finalmente nel sepolcro era l'odore quasi ordinario. Questo era molto soaue, e non sempre d'vna maniera, vna volta si sentiua come di gigli bianchi, vn'altra come di gelsomini, e violette, & alle volte non sapeuano, à che lo rassomigliare. Metteua questo nelle Religiose gran desiderio di vedere il corpo, perche non pareua possibile, che fusse corrotto, dando egli di se così soaue odore, e questo sentiuano ancora persone di fuora. Et arriuando quiui il Padre Frà Girolamo della Madre di Dio Prouinciale, gli differo quello, che passaua, e lo pregarono, che quel santo corpo si vedesse. Questo al Padre parue bene, e cominciarono à leuar le pietre cõ molta segretezza, ma erano tante, che egli, e'l suo compagno stettero quattro giorni à leuarle. Gettarono alcune di queste pietre sopra certa paglia, e molti giorni da poi empiendo di quella vn saccone per vna nouitia, che s'era riceuuta, sentì la sorella, che vsciua da quella paglia vn soaue odore, e marauigliandosi grandemente, e desiderando sapere, come ciò fusse, trouò, che haueuano pigliata detta paglia dalle pietre del sepolcro, che gettarono à caso sopra di lei. Apritono la cassa a' quattro di Luglio 1583. noue mesi da poi del mortorio, e la trouarono per di sopra rotta, e mezzo putrefatta, e piena di muffa, con grand'odore nella molta humidità c'haueua; perche per metter le pietre v'haueuano prima gettato della calcina, e quella humidità passò à basso. I vestimenti erano etiandio putrefatti, & odoraua la loro humidità: E'l santo corpo era coperto della terra, che era entrata per la cassa, & ancora egli pieno di muffa, ma però sano, & intero, come se all'hora fusse stato sotterrato, perche come nostro Signore lo preseruò in vita interamente da ogni dishonestà con perfettissima verginità, così dopo la morte lo preseruò da ogni corruttione, e non volse che toccassero i vermini, quello à chi gli ardori della dishonestà haueuano perdonato. Gli leuarono quasi tutti i vestimenti (perche l'haueuano sotterrato con tutti i suoi habiti) e lo leuarono, e nettarono da quella terra, e fù grande, e marauiglioso l'odore, che si sparse per tutta la casa, e durò in lei alcuni

cini giorni. Della terra, che io hò detto, hebbi io alcun poco, che mi dettero, & haueua vn molto gentile odore, che niuno poteua dire, à che odore s'assomigliaua. Mi disse vn Padre della Compagnia, à cui la mostrai, che haueuano nel Collegio d'Auila, doue egli staua, vna buona reliquia del martire S. Lorenzo, la quale haueua il medesimo odore. Ma quello del corpo è grande, e gagliardo, e così nuouo, che niuno hà sentito simile odore. Dopò questo gli posero altri vestiti nuoui, e lo rinuolsero in vn lenzuolo, e lo misero in vn'arca nel medesimo luogo, doue prima staua, la quale veggono hora tutti coloro, che entrano in Chiesa, perche stà aperta, e scoperta. Ma prima, che ciò si facesse, il Padre Prouinciale gli leuò la mano sinistra, & egli medesimo la portò da poi à Lisbona, e la pose nel Monasterio delle Discalze, che quiui poco prima s'era fondato. Rimase quiui dapoi il santo corpo con molta consolatione delle Monache, e lo teneuano acconcio al meglio, che poteuano, e lo visitauano con molta diuotione. Dopo questo i Padri Scalzi fecero Capitolo in Pastrana l'Ottobre dell'anno 1585. il giorno di San Luca, che è à 18. e determinarono, che'l santo corpo si cauasse segretamente d'Alua, e si portasse à San Giuseppe d'Auila, doue la Madre haueua cominciato, e doue era Priosa, quando morì. Li mouea etiandio à questo, che il Vescouo di Palenza Don Aluaro di Medonza haueua con essi trattato di far la cappella maggiore del medesimo Monasterio, & in quella nel miglior luogo fare vn sepolcro per la Madre, e poi vn'altro per se per la diuotione, che le portaua, non volendo nè anco nella morte separarsi da lei, e così gli fù concesso. Danno il carico di questo al Padre Frà Gregorio Nazianzeno Vicario Prouinciale di Castiglia, ordinandoli, che per consolatione delle Monache d'Alua lasciasse loro quiui vn braccio, e si fece la patente, perche gli dessero il corpo, e si sottoscrisse il medesimo giorno d'intorno alle due hore di notte. Fù cosa marauigliosa, ma però molto certa; e chi volesse, potria saperlo dalle Monache d'Alua, che in quell'hora medesima stando elleno in recreatione, trattando delle cose, che pensauano, che si trattebbero nel Capitolo, vdirono dar fortemente trè colpi insieme vicino à loro, e questo due volte; e pensarono che fusse nella ruota della Sagrestia, e temettero, che alcuno si fusse restato quiui; di quiui à poco, facendo la portinaia la diligenza, che poteua, per vedere se alcuna persona era rimasa in Chiesa, vdì altri colpi della medesima maniera, e disse la Priora: *Non ce ne curiamo, che il demonio debbe volere pertubarci*. Et vn'altra monaca disse, che senza dubbio quel rumore era stato nell'arca, doue era il santo corpo, la quale era vicina alla ruota già detta, e così fù, ma non sapeuano, che si volesse dire, fin che poi raccontandolo al Padre Frà Gregorio, disse che quell'hora medesima si staua sottoscriuendo la patente per leuarla di quiui, e conobbero, che era stato come auuiso, ò dipartenza della Santa Madre, che voleua lasciarle. E così fù, perche subito di Nouembre venne il Padre Frà Gregorio in Alua, e la vigilia di Santa Caterina, che è à 24. del medesimo mese, fece, che le Monache andassero al choro di sopra à dir Matutino, & egli in quello da basso rimase con la Priora, e con due, ò trè delle più antiche, e notificò loro la patente, e comandamento, che haueua del Capitolo, e con molto segreto, e prestezza cauarono il corpo, il quale era così intero come al principio, e con il medesimo odore, che s'è detto, se bene alquanto più asciutto, ma i vestimenti erano quasi putrefatti. Duoi miracoli à mio giuditio manifesti si viddero quì all'hora, oltre al principale dell'incorruttione di quel purissimo verginal corpo. L'vno fù, che come alla Madre vsciua sangue, quando morì, le posero vn picciolo fazzoletto di stamigna bianco, nuouo, e questo s'empì di sangue, & all'hora à capo di trè anni, e duoi mesi vi ritrouarono il sangue con vn'eccellente odore, e di maniera che mettendo alcuna parte di quel fazzoletto dentro à panno lino, l'andaua tignendo à poco à poco, e rimaneua colorato. Io viddi parte di questo panno, e n'hò veduti altri assai, che egli hà tinti, senza bagnarlo, nè far cosa veruna più, che tenerli qualche giorno con esso, ed è cosa maranigliosa sentire vn così gentile odore in quel sangue. L'altro fù, che come si cauò il corpo, il Padre Fra Gregorio Nazianzeno molto contra sua voglia, perche mi diceua, che quello, era il maggior sacrificio, che di se hauesse fatto à Nostro Signore, per sodisfare alla sua obbedienza, cauò vn coltello, che portaua attaccato alla cintura, per tagliare il braccio ch'haueua da lasciare nel Monasterio di Alua, e lo mise sotto al braccio sinistro, quello à chi maneaua la mano, e quello che se le scortò, quando il demonio la gettò più per la scala. Fù cosa marauigliosa, che senza metter forza più, che se hauesse tagliato vn mellone, ò vn poco di cacio fresco, come diceua egli, diuise il braccio nelle sue congiunture, come se buon pezzo fusse stato mirando per ritrouarle. E rimase il corpo ad vna parte, e'l braccio all'altra. Subito pigliò il santo corpo rinuolto in vn lenzuolo, e se n'andò con esso alla porta. In questo, come si spargeua grandissimo odore, le Monache nel choro di sopra sospettarono, che lor togliessero il lor tesoro, & andarono dietro al vestigio dell'odore verso la porta; ma di già il Padre Frà Gregorio era partito, e la porta staua serrata, e così se n'hebbero à ritornare molto sconsolate, rimanendosi solamente col braccio, e con vna parte del panno del sangue. Il Padre subito senza intrattenersi, quella stessa notte si partì per Auila, perche non si fusse scoperto il negotio nella terra, cola fù il corpo molto allegramente riceuuto, e posto molto decentemente, doue tutte le Monache il godessero, e si rallegrassero seco. Il tennero al principio nel capitolo in vna bara con le sue cortine molto bene accomodate, di poi fecero vn forziero lungo à maniera di sepoltura, foderato per di dentro di taffettà paonazzo, con passamani d'argento, e seta, e per di fuora di velluto nero, con passamani d'oro, e seta, & ornato d'inchiodatura dorata, come sono ancora le serrature, le chiaui, e saliscendi, e due scudi con l'armi d'oro, e d'argento, vno dell'Ordine, e l'altro del santissimo nome di Giesù, e'n cima di questo sepolcro vn'epitaffio di tela d'oro bordato, che dice: *La Madre Teresa di Giesù*. Questo viddi io, e se bene non v'era il corpo, tuttauia riteneua l'odore.

CAP. II.

Come si cominciò à pubblicare il miracolo del Santo Corpo, e come fù riportato ad Alua.

SI procuraua in questo tempo molta segretezza, così del miracolo del santo Corpo, come d'hauerlo portato in Auila, perche pareua, chè per all'hora conueniesse così, ma ad alcuni di coloro, che lo sapeuano, pareua, che era ragioneuole, che andasse,

re Medici, e Teologi, perche lo vedessero, e giudicassero, se poteua esser cosa naturale, ò pure era miracolosa, e se ne pigliassero testimonij. E per questo domandarono alla Madre Maria di San Girolamo Priora di quella Casa vna relatione di tutto quello, che era passato. Ma ella non la diede fino che non hebbe licenza dal suo Superiore, al quale parue molto bene quello, che si voleua fare, e questa venne la vigilia dell'Annontiatione sù'l tardi. E perche volse Nostro Signore, che questo si sollecitasse, e si cominciassero à scoprire le sue grandezze, nella medesima hora arriuarono ad Auila il Padre Frà Diego de Yepes, che all'hora era Priore di S. Girolamo di Madrid, hora Vescouo di Terrazona, & il Licentiato Laguna Auditore del Consiglio Reale, e Don Francesco de Contreras, che hora è Auditore di Granata, che con gran freddo, e fatica veniuano di Madrid per solamente vedere questa marauiglia di Dio. Andarono à smontare in casa del Vescouo Don Pietro Fernandez de Temiño, e gli scoprirono il segreto, e'l tesoro, che egli haueua nella sua Città. Egli s'informò del tutto dal Tesoriero Don Giouanni Carrillo, che bene il sapeua, e subito mandò à dire alla Priora, che sariano tutti andati colà il giorno seguente verso le diecisett'hore. Et il giorno dapoi, che era la Circoncisione, principio dell'anno 1586. alla detr'hora andò il Vescouo con gli Auditori, e due Medici, & altre persone, che trà tutte erano d'intorno à venti; Et entrarono à pigliare il santo corpo il Padre Frà Diego de Yepes, e Giuliano d'Auila Prete, & i due Medici, e lo portarono nella stanza all'entrar della porta, e lo posero sopra vn tappeto, serrata la porta della strada; & hauendo quasi tutti nelle mani torce accese, scoprirono il corpo, tenendo il Vescouo scoperta la testa, e tutti coloro, che seco erano, e posti poi inginocchioni il mirarono con gran marauiglia, e con molte lagrime. I medici il considerarono con molta curiosità, e si risoluerono, che era impossibile, che quella fusse cosa naturale, ma veramente miracolosa, come di poi la sera tornarono à dire al Vescouo, adducendo per ciò alcune ragioni; Ma la cosa era così chiara, che ve ne bisognauano poche; Perche vn corpo, che già mai non s'aprì, ne lo sparsero di balsamo, ne della minor cosa del mondo, essere in capo di trè anni, e trè mesi così intero, che niente li mancaua, e con vn'odore così ammirabile, chi poteua lasciar di conoscere esser opera della destra di Dio, e sopra ogni virtù naturale? Non manco si marauigliarono di vedere il panno tinto di sangue così fresco, & odorifero. Il Vescouo diceua alle Monache, che era grande il tesoro, che haueuano, e che non sapeuano, che più desiderare in questa vita, e raccomandò loro assai, che lo tenessero con gran secretezza, e non tornassero à seruirsi del tappeto, che s'era adoperato per lui. Doppo questo mise la scomunica, perche non publicassero quello, che haueuano veduto: ma essi andauano dicendo; *Oh che gran marauiglie habbiamo noi veduto?* & erano così volonterosi di dirlo, che finalmente il Vescouo hebbe da leuar la scomunica, e si publicò per tutta la Città. Di questa maniera passauano le cose in Auila; ma in Alua assai differenti, perche quando si cauò il corpo di lì, il Duca Don Antonio di Toledo non era venuto d'Inghilterra, e'l Priore di S. Giouanni Don Hernando [illegible] ancora assente; e quando lo seppe, n'hebbe grandissimo fastidio, così per esser egli molto diuoto della Madre, come per conoscere il tesoro, che quella terra haueua perduto. E si pareua, che l'aggrauio fusse fatto non tanto al Duca, quanto à lui, sotto l'antico del quale stauano tutte le cose del Duca. Andò di poi al Monastero, & in presenza di Notaio fece vna grande protesta alla Priora, & alle Monache, comandando sotto graui pene, che à niuna maniera lasciassero cauare di quiui il braccio, che loro era restato. Ne si dimenticò per questo del corpo, anzi scrisse à Roma, e negotiò così bene, che Sua Santità comandò a' Padri Discalzi, che subito riportassero il corpo in Alua, e lo consegnassero alla Priora, & al Conuento; e se altro hauessero da allegare per la parte loro, comparissero per se medesimi, ò per loro procuratore dauanti à lui. Il Padre Frà Nicola di Giesù Maria, che era all'hora Prouinciale, come gli fù notificato il comandamento di Sua Santità, senza dilatione alcuna obbedì, e s'en'andò in Auila, e di quiui con molta segretezza mandò il Padre Frà Giouanni Battista, che all'hora era Priore di Pastrana, con il corpo; & egli, e'l Padre Frà Niccola di S. Cirillo, che era Priore del Monastero di Manzera, arriuarono col corpo in Alua à 28. d'Agosto la vigilia di S. Bartolomeo del medesimo anno 1586. ma però con tanta dissimulatione d'intorno al corpo, che niuno poteua pensare quello, che portauano, e subito lo misero nel Monastero la mattina d'intorno alle tredici hore. Di poco erano essi arriuati, quando io giunsi al medesimo Monastero, essendo inuiato in Auila per visitare, e vedere il santo corpo, come desideraua grandemente, si che se io poco prima arriuaua, lo trouaua nella stanza dentro alla porta, e si sarebbe adempito il mio desiderio. Come questo si seppe in Alua, vennero i Preti con desiderio di far gran festa con la loro processione, e musica. Ma il Padre Prouinciale, che non metteua quiui il corpo, perche hauesse à rimanerui, ma solamente come in deposito, per adempire quello, che il Papa comandaua, ordinò che non si facesse festa veruna, ma solo si consegnasse alle Monache, di maniera che se ne pigliassero testimonij, e'l Padre Frà Giouanni Battista adempiendo in tutto la sua obbedienza non uscì vn punto dell'ordine, che haueua. Misero adunque il corpo nel choro da basso, e stando il Duca alla grata, e la Contessa de Lerin sua madre, e tutta la Chiesa piena di gente, mostrarono il santo corpo con sufficiente lume. E domandando il Padre Priore di Pastrana alle Monache, se conosceuano esser quello il corpo della Madre Teresa di Giesù, e se lo riceueuano in consegna, risposero che sì. E quelli di fuora parimente dissero, che bene conosceuano, che era quel corpo, e di tutto prese testimonij vn Notaio. E fù bene di bisogno stare dentro alla grata, perche secondo che era la moltitudine, diuotione, & impeto della gente, se fusse stato di fuora, hauriano portato via l'habito in pezzi per hauere quella reliquia, & ancora il corpo correua pericolo. Tutta la sera stette la Chiesa così piena di gente, che veniua à vedere quella marauiglia, che ne le poteuano mandar fuora, ne noi, che stauamo più adentro, potemmo uscire fin molto al tardi, perche non si satiauano di vederla. Quelli della terra non credendo, che i Padri lo volessero lasciar quiui misero le guardie, perche non lo cauassero, e voleuan fare, e fecero ancora protesta, e comandamento, perche le Monache non lo dessero, e stauano molto allegri, che l'hauessero riportato. Di tutto questo fui io testimonio, e la viddi dalla grata à bell'agio, e le bacciai da poi i piedi, benche mol-

to

tò in presçia, perche ancora essendo di notte, e serrando la porta della Chiesa quelli di fuora non ci lasciauano.

Dirò ancora vn'altra cosa, della quale io sono buon testimonio, perche interuenne à me. Quella medesima notte essendo di viaggio i Padri che l'haueuano condotta, vennero all' alloggiamento per fare coletione; & io ancora alloggiauo nella medesima casa, e portarono loro quiui l'habito, che haueua portato il corpo della Santa per ritornarlo in Auila, perche in Alua glie n'haueuano messo vn' altro, & era piegato, e riuolto in vna coperta di maniera, che le sue pieghe vsciuano fuora, e m'accostai ad odorarlo, & haueua eccellente odore; stette quiui d'intorno à trè quarti d'hora, e subito i Padri si partirono; & io me ne passai à quella stanza, doue eglino erano stati, e da quel poco, che vi stette l'habito così riuolto, come io dissi, rimase vn' odore nella camera, il quale io sentij, e conobbi subito molto bene. Di quiui à poco venne il mio compagno, e li domandai se sentiua odore alcuno, & egli mi rispose di sì, e che molto bene si faceua sentire. Dormij io nella medesima camera quella notte, e tutte le volte, che mi sueglìauo sentiuo il medesimo odore, e lo conosceuo molto bene. Da quel tempo fino ad hora è stato sempre il santo corpo in Alua insieme col braccio, se bene non si mostra, se non molto poche volte. La cagione dello star quiui è, che il Monastero d'Auila, aiutandolo perciò la medesima Città, pretendeua, che il corpo hauesse da ritornare colà, e contradicendolo assai Don Antonio di Toledo Duca d'Alua, e Conteſtabile di Nauarra, e Don Hernando di Toledo Prior di S. Giouanni per parte loro, e del Monastero, e terra d'Alua, il santissimo Padre Sisto Quinto commesse il negotio à Cesare Spetiano, Vescouo di Nouara suo Nuntio, il quale diede sentenza, doue comandò, che per sempre restasse in Alua, il Decembre 1588. Fù poi appellato da questa sentenza à Sua Santità; Et il medesimo Sisto Quinto la confermò con tutta l'autorità, e grauità di parole, che era necessaria, e con tutta la stabilità, che si poteua desiderare à dieci di Luglio 1589. E così resterà quiui dentro ad vno honorato sepolcro, che'l Priore di S. Giouanni (à chi si deue l'esser rimaso il corpo in Alua) hà detto, che farà. Non lascierò di dire, come auanti che'l corpo venisse, volse nostro Signore darlo ad intendere, perche vn mese prima stando vna Monaca in oratione, vidde chiaramente vna bellissima stella nel choro di sopra, nel medesimo luogo, doue si pose, e stà hora il corpo, ed era così chiara, che à paragone di lei l'altre stelle niente splendeuano. E la medesima Religiosa vidde vn' altra volta nel choro da basso vna grandissima luce di strana, e non veduta bellezza, e di qui intese, che qualche gran cosa haueua da succedere, e subito che venne il corpo, le venne in pensiero, che questa significasse.

CAP. III.

Nel quale si dà intera notitia, di come stanno il braccio, e'l corpo.

MI pare, che coloro, che ciò leggeranno, potranno desiderare d'hauer più particolar notitia, di come stà il corpo, & io la darò loro di molto buona voglia, perche l'hò veduto con molto studio, & attentione, per poterne dare questo conto, che hora darò, incomincierò dal braccio, il quale hò io molte volte hauuto nelle mani, e poi dirò del corpo. Il braccio è tutto intero dalla congiontura della spalla, e gli manca la mano, la quale, come io già dissi, è in Lisbona, e così perche fù questo quello, che si ruppe, e ritirò per la caduta della scala, come per hauerli leuata la mano, & esser per di quiui partita della virtù, hà manco carne dell'altro, che è attaccato al corpo, nondimeno n'hà assai, & al principio n'haueua più, ma s'è alquanto rasciutto. Il colore è puramente di dattilo; la carne è come di prosciutto; la pelle hà grinze per lo lungo, come suole rimaner lo smagrato nelle persone, che erano già grasse, e non sono. Ma è talmente intero, che hà la sua lanugine, & io l'hò molte volte veduto, e maneggiato; sempre il tengono rinuolto in vn panno pulito, e di quiui à poco s'empie il panno d'vn'olio, ò grasso, che esce di lui, e rimane, come se l'haueſsero posto in olio, ò in cosa tale; ma hà quest'olio quel gentile odore, che hà il braccio, e'l corpo. Sono assaissimi i panni, che si sono hauuti di questa maniera, e dati per reliquie; & ogni giorno si danno, e si tengono, se bene alquanto meno, secondo che la carne più si và rasciugando. In questa carne non entra corruttione in veruna maniera del mondo, più che se fusse d'acciaio, benche non fusse più che mezz'vgna, e benche maggior caldo faccia, e la portino nel petto, ò in qualsiuoglia altra parte, doue sia gran caldo, ne anco perderà il suo odore, se la portano ben rauuolta. Questa è cosa molto prouata, e veduta di maniera, che hauer carne della S. Madre Teresa di Giesù, ò poca, ò molta, è come hauer ossa d'altri Santi, per quello che appartiene al durare, e non si corrompere. La prima volta, ch'io pigliai questo santo braccio nelle mani, fù auanti il desinare, e mi restò in esse il medesimo odore, che hà egli, e mi daua tanto conforto, che non mi volsi lauar, quand' hebbi da mangiare, perche non mi si partisse l'odore. Finalmente m'hebbi poi à lauare, e non mi si leuò, perche ancora andato à letto sentiuo il medesimo odore nelle mani. Et oltre à questo, mi prese di lui vna diuotione, la quale dimostrauo io molto bene, e mi durò di questa maniera d'intorno à quindici giorni. Il santo corpo viddi molto à mio modo à 25. di Marzo, che è il giorno dell'Incarnatione di nostro Saluatore, e Signore, dell' anno 1588. E perche lo guardai molto bene, come quello, che pensauo darne quel testimonio, che quì ne dò, potrò darne buoni segnali. Stà intirizzito, benche alquanto inchinato per dinanzi, come sogliono andare i vecchi, e in lui ben si vede, come egli era di buona statura. Stà di maniera, che vna mano, che gli ponghino alle spalle, alla quale s'appoggi, si tiene in piedi, e lo vestono, e spogliano, come se fusse viuo. Tutto egli è di colore di dattilo, come già dissi del braccio, se bene in molte parti è più bianco. Doue ha più scuro il colore è nel viso, perche come cadde il velo sopra di lui, e se gli accostò assai, e con molta poluere, rimase più mal trattato, che le altre parti del corpo, ma molto intero, di tal maniera, che ne ancora nella punta del naso non li manca ne poco, ne molto. Il capo hà tutti i suoi capelli, come quando la sotterrarono. Gli occhi son secchi, perche già hanno perduta tutta l'humidità c'haueuano, ma del restante interi. I nei c'haueua nel viso, ritengono ancora i peli. La bocca hà del tutto chiusa, che non si può aprire. Nelle spalle particolarmente hà molta carne. Quella parte, donde si tagliò il braccio, è fu-

gosa, e'l sugo s'attacca alla mano, e lascia il medesimo odore, che il corpo. La mano molto ben fatta, & acconcia, come chi dà la benedittione, se bene non hà le dita intere. Fecero male à leuarglieli, perche mano, che fece così gran cose, e la quale Dio lasciò intera, sempre haueua da star così. I piedi sono molto belli, e molto proportionati, e finalmente tutto il corpo è molto pieno di carne. L'odore del corpo è il medesimo, che quello del braccio, ma più gagliardo. Mi fù di tanta consolatione il vedere questo tesoro nascosto, che à mio parere non hò hauuto il miglior giorno in mia vita, e non mi satiauo mai di mirarlo. Mi resta vna compassione, se l'hanno à dividere à qualche tempo, ò per preghi di persone graui, ò ad instanza de Monasteri, perche in niuna maniera si douria fare, ma che stia come Dio l'hà lasciato, facendo testimonianza della grandezza di Dio, e della purissima virginità, & ammirabile santità della S. Madre Teresa di Giesù. A mio parere non fariano, come buoni suoi figliuoli, ne quelli, che lo domandassero, ne quelli, che'l concedessero.

CAP. IV.

Come è apparita molte volte dopo la sua morte.

HAuendo io trattato di questo gran miracolo dell'incorruttione del corpo, il quale contiene in se, com'habbiamo veduto, altri miracoli, sarà bene di trattare d'altri molti, che per lui, e per cose, che l'hanno toccato, hà fatto nostro Signore per dar ad intendere al mondo la stima, che egli fà della sua fedel serua, e quanto vuole, che sia stimata da tutti, e che farà molte gratie à coloro, che ricorreranno alla sua sacrata intercessione. E per questo comincierò dalle visioni, che si sono hauute, e delle volte, che è apparita doppo la sua morte, che sono state molte, e tante, che se tutte s'hauessero da raccontare, fariano perciò bisogno molti capi, e forse ancora vn libro intero. Santa Geltruda, doppo che fù morta, dimostrò nostro Signore con molta gloria, non vna, ma molte volte alle sue Monache per consolarle della morte di così buona Madre. E della medesima maniera volse ancora consolare queste sue serue, le quali così teneramente sentiuano l'assenza della Madre, che tanto amauano. E più hauendo fatto questo nostro Signore, non solamente con S. Geltruda, ma ancora con alcune delle sue figliuole già defonte, come si vede in alcuni de' capi seguenti del medesimo libro.

Nel sepolcro adunque della Madre si vidde alle volte vna luce, e particolarmente, quando moriua alcuna Monaca. E se alcune parlauano in tempo di silentio, è loro accaduto alcune volte vdir trè colpi alla porta della cella, come se quiui stesse la Madre auuisandole, che tacessero. L'hanno veduta alcuni Religiosi, e molte Religiose de' suoi Monasteri con grande splendore, e bellezza, e di molte maniere, e persone tali, e tanto accorte, e spirituali, che ben si può credere essere state vere le visioni; Ma perche queste son tante, e chi non conoscesse le persone, non daria loro quel credito, che si deue, ne racconterò alcune delle più profittenoli, e più certe. Poco da poi della morte della Madre s'ammalò Teresa de Layz fondatrice del Monastero d'Alua, e stando già meglio per quello, che i medici diceuano, vidde appresso di se la Madre con la sua cappa bianca, e velo, che le mostraua il viso allegro, e le faceua con la mano segni, che andasse. Ella rispose: *Madre hò io da morirmi? è già hora?* E con questo la Santa sparì, e Teresa de Layz cominciò à star peggio, e disse subito, che voleua morire, perche la Madre l'haueua chiamata, & ordinò l'anima sua, e di quiui à poco morì. Vna persona graue dell'Ordine de gli Scalzi Carmelitani, il cui nome taccio, perche è viuo, scrisse ad vn'altra persona, che già non ardiua à dolersi dell'assenza della S. Madre Teresa di Giesù, perche ella riprendeua assai chi la sentiua, e chi s'affliggeua per gli trauagli, perche niuna cosa più la premiarono nel Cielo, che quelli, che ella hebbe di quà; e che se per cosa veruna haueua da desiderare di ritornare al mondo saria stata per più patire, E subito soggiunge; Ad vna certa persona, che poco fà la vidde molto bella, e piena d'vna candidissima luce, che vsciua, non sò donde, che egli non vedeua, disse ella: *Quelli di quassù del Cielo, e quelli di costà giù della terra habbiamo da essere vno nell'amore, e purità. Quelli di quassù vedendo la diuina essenza, e quelli di costà giù adorando il Santissimo Sacramento, col quale hauete à far voi di là, quello, che noi di quà facciamo con l'essenza; noi altri godendo, e voi altri patendo, che in questo siamo differenti; e mentre più patirete, più goderete. Dillo alle mie figliuole.* Rimase à questa persona scolpito nell'animo Sacramento, e trauagli, Quando la Madre morì, alcune persone credettero, che cagione della sua morte era stata la molta fretta, e trauaglio che si prese nel viaggio di Burgos ad Alua; Et ella apparue ad vn Padre de gli Scalzi, e gli disse, che niuno si pensasse, che la sua morte fosse stata per altra occasione, che per impeto d'amor di Dio, il quale le venne così gagliardo, che la natura non lo potette soffrire.

Nel terzo libro trattando della fondatione del Monasterio di Veas, dicemmo molte cose di due sorelle, che lo fondarono, e v'entrarono. La maggiore si chiamaua Caterina di Giesù donna di gran Santità, la quale morì da poi essendo Priora del medesimo Monasterio. Stando questa serua di Dio ammalata nel letto, il giorno dopo la morte della Madre si ritirarono due, ò trè, come si fà à parlare in secreto, & ella disse, che non si ritiraßero, che se il segreto era della Madre, ella già il sapeua. Con questo se n'andarono da lei, e la pregarono, che lo dicesse, & ella disse, come la Madre era morta il giorno auanti, & ella l'haueua veduto, Le apparì da poi vn'altra volta, & ella staua come timorosa, non hauendo ardire d'accostarsi alla Madre, nè credendo, che quella visione fosse vera; Disse la Madre: *Ben mi pare, che tu non creda ageuolmente, perche io voglio più tosto, che si faccia caso in questi Monasteri di vere virtù, che di visioni, e riuelationi. Ma perche tù vegga che questa visione non è falsa, accostati quà.* E dicendo questo le accostò la mano à vna postema, ò piaga, che ella haueua sotto vna mammella, della quale niuno l'haueua potuta guarire, e le toccò in vna mano, dove haueua vn segno ben grande rotondo, e nero, che nè ancora se le poteua leuare, e sparì la Madre; Et ella rimase sana della sua postema, e del tutto senza il segno della mano, che non causò piccola ammiratione alle persone, che haueuano veduto, come prima staua, e vedeuano, come era dapoi.

Vn'anno dopo la morte della Madre vna sorella del Monasterio d'Alua chiamata Caterina della Concettione donna di gran carità, e molto spirituale staua al fine di sua vita, e stando le Monache à Matutino, venne ad vna di loro vn gran raccoglimento, e

vidde

vidde vscire dal sepolcro la Santa Madre con vna croce molto bella, e lauorata, e con l'altra chiamaua vna monaca, che costei non conobbe, ambedue con grande splendore, e se n'entrò la Madre nella Cella, doue staua l'inferma, e le diede la benedittione, e di quiui à poco spirò. Desiderò grandemente la Madre, che Donna Beatrice d'Qualle figliuola di Donna Giouanna d'Ahumada sua sorella fusse Monaca Scalza, nè mai per all'hora si potè da lei impetrare. Ma vna notte nel sonno le parue, che la vedeua nella cassa, doue la posero, e che alzandosi, come à sedere, la chiamaua molto amorosamente, e la conduceua à se, e l'accarezzaua, come soleua fare, quando era viua. E trà l'altre cose, che la Madre le disse, vna fù questa: *Fin è quando pensi tù di stare, senza farti Monaca?* Ella rispose, che già lo trattaua, e che presto si farebbe. Ed era vero, che haueua cominciato à parlarne, ma non con proposito di farsi sì presto, fin che Dio gliene desse desiderio, e sicurezza d'haueruisi à trouar bene. E così disse alla Madre, che questo l'intratteneua assai, e che haueua gran paura di non hauer à trouarsene bene. Rispose la Madre, che nol temesse, che ella l'assicuraua, che glie ne succederebbe bene, e che si risoluesse, e hormai fornisse di farlo. Le comandò etiandio, che non ne facesse motto à veruno, se non ad vn seruo di Dio, co'l quale ella si confidaua, e con questo si finì il sonno, benche vi furono altre ragioni. Non haurei io fatto caso di lui; ne l'haurei posto qui, se i grandi effetti, che ne seguirono, non m'hauessero forzato à credere, che fusse stato più che sogno, come fece à molte persone, che sapeuano, quanto ella fosse con la volontà lontana da quella Religione. Ma ella rimase mutata, & affettionata à quello, che prima abhorriua, e desiderosa di vedersi in quello, che tanto temeua, e la persona, con chi le fù dato licenza, che lo trattasse, l'aiutò à ciò grandemente, e trà molto pochi giorni entrò nel Monastero, doue hà sempre hauuto gran contento, e solamente vn dispiacere le è rimaso, che è di non esserui entrata prima. Questo stesso desideraua grandemente vna Monaca del medesimo Monastero, & hauendo vdito cose, per le quali pareua che non hauesse à riuscirle, se n'andò al sepolcro della Madre, e glie le domandò con molta instanza, e volendo andarsene à letto, vidde la Madre col suo habito, come quando era viua, e con viso allegro, alla quale disse: Madre hà da succedermi questo, di che io vi prego? E la Madre col capo fece segno che sì, e disparue. E la Monaca rimase molto sodisfatta, che quello hauesse da farsi, e di lì à pochi giorni si fece.

Quello, che io hora dirò, è cosa più nouamente accaduta, e molto certa, se bene io di proposito tacerò il nome. Se n'andaua vna Monaca di questo medesimo Ordine molto afflitta, per parerle, che non forniua mai di darsi à nostro Signore così interamente, come egli vuole; E standosene vna volta assai bene spensierita, le venne vn gran raccoglimento interiore con gran cognitione di se stessa, e con vn timore pieno di pace, e d'amore, senza poterli resistere, ben che il procurasse assai, perche staua in luogo, doue si poteua vedere. Più tapita, sentendo vn gusto così grande, che in comparatione di lui non le pareua, che fusse altro gusto; E si vidde in mezzo d'vna luce molto chiara, & in quella vedeua la S. Madre Teresa di Giesù in vn'arco di bellissimi fiori, & haueua vn libro aperto nelle mani appoggiato al petto, che haueua alcune lettere più belle, che d'oro, e le disse: *Leggi figliuola.* La Monaca staua molto dimessa, e come quella, che non ardiua aprir gli occhi per leggerle; All'hora la Madre come sorridendo distese la mano, e gliela sfregolò à gli occhi, di che ella sentiua molto conforto, e le pareua, che glie li rinouasse, essendo ciechi. Subito alzò la testa, e potette leggere le lettere, le quali diceuano; *Il mio sposo hà la tua volontà per vsarla conforme alla sua, e sempre contradicendo à te.* Disse la Monaca: Madre come penserò io d'hauer fortezza in cosa sì grande, che nelle piccole mi veggo sì fiacca? Ella rispose: *Quando non lo pensi, ti si darà, e patendo nel vincere il poco, s'acquista forza per vincere l'assai.* Disse la Monaca: Madre mia, con che gratitudine soddisfarò io al mio Signore? Vò io bene per la strada che tengo? Rispose la Madre: *Per doue tù vuoi, nò; fuggi la singularità, e lasciati condurre per donde vuole, chi hà cura dell' anima tua, & accerterai.* La medesima la vidde vn'altra volta dentro vna gran luce con istrania bellezza, e di quiui con la mano, e con autorità scacciò il demonio, che pretendeua far male à quella Monaca, dicendoli, che quiui non haueua parte: E la Monaca accostò à le con molto amore, e le diede animo promettendole, che tutto quello era per maggior suo bene; E le diede ordine di quello, che s'haueua da fare, perche in quel Monasterio andasse innanzi la pace, e la conformità de' cuori, e le dichiarò vna certa cosa, che haueua da interuenire in quella casa, e si vidde poi. Vn'altra Monaca la vidde gloriosa, e che haueua vna cinta di pietre pretiose con molti rubini: E marauigliandosi questa Religiosa, e domandandole quello, che significaua quella cinta così bella, rispose, che quella le haueua donata il Signore per lo zelo, che sempre haueua hauuto dell'anime. Non mancheranno alcuni, che mi diranno, perche essi habbino à credere quello, che s'è detto in questo capo, poiche non si può sapere, se non da persone particolari, le quali per l'affettione, che portauano alla Madre, poterono tutto questo trauedere. Et à costoro dico io, che nò credano più di quello, che essi vorranno, poiche io non voglio, nè posso forzarli à più: Ma se vogliono considerare senza passione le ragioni, che vi sono per crederlo, verranno forse à disgannarsi; E perciò leggbino quello, che io nel medesimo proposito dissi al fine del terzo libro. E tornino à pensare quella ragione, che à me fà gran forza, che poiche non habbiamo da dubitare, che siano alcune visioni vere di persone particolari, quali è più ragione, che siano di quelle, che vanno indirizzate à dar credito à qualche gran seruo di Dio, che già è passato da questa vita, poiche questo il demonio non lo suol fare, anzi desidererebbe, se potesse leuar loro tutto il credito, & oscurare la lor memoria, perche non fusse glorificato Dio, e l'anime di quà aiutate? E se la ragione, che essi allegano per non creder questo, come è dire, che i testimoni sono singolari, e che per l'affettione si potriano ingannare, vale alcuna cosa, hauranno da lasciar di credere molt'altre cose di questa fatta, delle quali son piene l'historie de Santi antichi, e moderni. San Gregorio dice nel secondo libro de' Dialogi, al cap. 34. che San Benedetto vidde salire al cielo l'anima di Santa Scolastica sua sorella in figura di colomba, e nel capo seguente dice, che vidde etiandio ascendere al cielo l'anima di Germano Vescouo di Capua. Chiaro è, che poteua San Benedetto ingannarsi, per più che sia stato Santo, in qualche reuela-

tione,

Digitized by Google

tione, ma in queste, che erano per credito, & approuatione di quelle sant'anime, niuno dirà, che s'ingannasse. E'l medesimo diremo d'altri non tanto santi, come fù egli. Nel cap. 37. dice, che due Monaci viddero vna strada risplendente, che andaua dalla cella di San Benedetto fino al cielo, e che fù detto loro, che quella era la strada, per la quale era salita al cielo l'anima del Santo Padre. Da chi si seppe questo, se non da medesimi Monaci, che grandemente l'amauano; Hor chi dirà, che trauiddero per l'affettione? San Buonauentura nella vita di San Francesco al cap. 14. scriue, che in morendo il Santo, vno de suoi Frati vidde andar la sua anima al cielo in figura d'vna splendente stella in vna candida nuuola. E d'vn'altro Frate, che essendo infermo vidde salire al cielo la medesima anima, e pregandola che l'aspettasse, spirò, e se n'andò dietro à lei. Dice ancora, che San Francesco apparì quella notte al Vescouo d'Assisi, e gli disse, che andaua al cielo. Altrettanto racconta Sant'Antonino nella vita di San Domenico di Frati particolari, che in riuelatione viddero salire al Cielo l'anima di questo Santo Padre. Nella vita di San Tommaso racconta il medesimo dell'anima di questo Santo per riuelationi fatte à Frati, e particolarmente d'vn Frate Alberto, che in vna visione vidde lui, e Santo Agostino, e gli fù riuelato, che haueuano ambiduoi gloria eguale. Il medesimo dice, che l'anima di San Francesco apparì à Frà Rufino suo discepolo stando per morire. E San Buonauentura racconta di molte volte, che San Francesco, dopo che fù morto, apparì à diuerse persone, huomini, e donne. Cirillo Vescouo di Gierusalemme nella vita, che scriue di San Girolamo à Santo Agostino, racconta delle volte, che San Girolamo apparue. Seuero Sulpitio nella vita di San Martino racconta, che fù veduto salire al cielo glorificato, e che s'vdirono cantar gli Angeli nella sua morte. Santo Paolino Vescouo di Nola nella vita di Santo Ambrogio, la quale scrisse à S. Agostino, dice che molti fanciulli nouamente battezzati viddero l'anima di Sant'Ambrogio, alcuni come à sedere nella sua sedia, altri come salendo al cielo. E dopo questo racconta, come alcune volte apparì il medesimo Santo à persone particolari, dalle quali egli il seppe. Non voglio esser più lungo in cosa sì chiara, ma niente è chiaro, à chi vuol contendere, e non credere. Tutte queste cose, & altre infinite, che sono nell'istorie de' Santi molto autentiche, non le viddero se non persone particolari, e da quelle si seppero, e niun'huomo discreto dirà, che l'affettione le fece trauedere, e'l medesimo vediamo in questi tempi nell'istoria del Beato Frà Luigi Bertrano, che scrisse il Maestro Frà Vincenzo Giustiniano dell' Ordine de' Predicatori, & in quella del Beato Frà Pietro Niccola, che scrisse il Padre F. Christofano Moreno Prouinciale della Prouincia di Valenza, dell'Ordine de' Minori, doue si raccontano simili visioni, che hebbero persone particolari. In quella di Frà Luigi Bertrano nel cap. 20. e 21. In quella di Frà Pietro Niccola nel cap. 50. 51. 52.

CAP. V.

De i miracoli, che si son fatti con reliquie del suo Corpo, e con i panni tinti del suo sangue.

MOlti sono stati i miracoli, & ogni giorno ne fà il Signore nouuamente per molte vie per lo desiderio, che hà d'honorare, chi tanto honorò lui, e così fedelmente il seruì. Lascerò le cose di minore importanza, e dirò le più principali, e che più chiaramente si vede, che sono miracoli, e per ridurli à qualch'ordine, mi pare di spartirli in quattro capi. Nel primo si metteranno quelli, che si son fatti con cose del suo corpo, come col medesimo corpo, ò vna parte, ò sangue: nel secondo quelli, che si son fatti con reliquie de suoi vestimenti; nel terzo quelli, che si son fatti con la sua immagine: e nel quarto quelli, che si son fatti per raccomandarsi à lei, senza che altra cosa vi sia stata; se bene molti, ò quasi tutti gli altri si son fatti ancora, raccomandandosi alla medesima Madre, ma hora parlo di quelli, che solamente si son fatti per mezzo dell'oratione. I miracoli, che il santo corpo fece prima, che si seppellisse, non sarà necessario ridirli quì, poiche già si son detti nell' vltimo capo del terzo libro, doue si trattò della sua morte, e sepoltura, e però dirò solamente quelli, che si son fatti da poi.

Il Padre Baeza Frate di S. Francesco d'Alua haueua vn'orecchio, dal quale gli vsciua materia, e da cui vdiua male, e fù vn giorno doppo vespero al Monastero, e con molta fede s'accostò il santo braccio all' orecchio, e quella medesima sera si sentì sano dell' vno, e dell' altro male, e raccontandolo di quiui ad alcuni giorni, faceua molta instanza, perche se ne pigliassero testimonij, come di chiarissimo miracolo.

Francesco Gomoz legnaiuolo habitante d'Alua stette più d'vn mese, e mezzo tanto male de gli occhi, che non poteua fare cosa veruna, e con le molte medicine, che gli fecero, il peggiorarono, perche gli venne sì gran dolore, specialmente in vno, che (come egli dice) più gli pareua rabbia, che dolore. Stando con questo trauaglio se n'andò alla ruota delle Scalze della detta terra, pregando, che lo raccomandassero à Dio, e gli dessero alcuna reliquia della S. Madre Teresa di Giesù. La portinaia gli disse, che in quel medesimo punto stauano in Chiesa mostrando il braccio della medesima Madre, che se ne andasse colà subito, e domandasse, che glie lo ponessero in testa, e sopra gli occhi, e così fece, e (come egli hora confessa) nel punto, che lo toccarono, sentì miglioramento, perche se gli leuò l'asprezza del dolore, e di quiui à cinque, ò sei giorni fù à faticare nel suo vfficio già sano del tutto, senza hauersi fatto alcuna altra cosa. E colui, che prima stava con paura d'accecare, dice hora che per li meriti di questa Santa gli sono rimasi gli occhi molto chiari, e sani.

Nel Monastero delle Scalze di Lisbona era vna nouitia, la quale in tutta la vita sua non haueua sentito odore, ne sapeua qual fusse buono, ò cattiuo. Vn dì la Madre Priora Maria di S. Giuseppe, stando tutte le sorelle insieme, cauò la mano, che haueuano colà della Madre, come di sopra dicemmo, e fù sì grande la soauità dell'odore, che si sparse da quella, che tutte s'intenerirono, e sentì ciascuna vna particolar nouità in se della soauità, e cominciarono à lodare Dio. La nouitia afflitta di non godere di quello, che godeuano l'altre, pigliò la santa mano, e se l'accostò al naso dicendo: Per certo Madre mia non hò io da leuarmi di quì la vostra mano, fin che io sento quello, che l'altre mie sorelle, acciò che io con esse insieme lodi il Signore. Et in questo punto cominciò à dire, che le saliua sù per il naso vn fumo càldo, che glie l'aperse, & odorò la mano, e ricuperò quel senso: e per proua di questo le portarono differenza

d'o-

d'odori, e diceua qual era buono, ò cattiuo, e sempre le è rimaso.

Alla medesima sorella già professa venne vna notte stando tutte riposando vn' accidente così gagliardo, che crepaua di dolore, e non bastauano à tenerla trè, ò quattro sorelle. Diceua, che le pareua, che l'erano rotte l'ossa, e strappato il cuore. Parue questa opera del demonio, perche ella non haueua hauuto mai simil cosa. E stando tutte sospese, & affannate di quella nouità, portarono la mano della Madre, e glie la posero addosso, e nel punto, che la toccò, rimase libera, come se mai non hauesse hauuto alcun male. Nel medesimo Monastero si ricouerarono per comandamento del Principe Cardinale alcune Monache Fiamminghe, che haueuano patito gran trauaglio trà gli heretici, e stauano quiui, fin che si desse loro casa propria. Trà di loro era vna Castigliana Caterina dello Spirito Santo, figliuola di Don Luigi Carriglio, e nipote del Cardinal Granuela da parte di madre, & erano più di vent'anni, che pur vn dì solo non haueua hauuto libero dal dolore di stomaco, e così non mangiaua quasi cosa veruna, ne le restaua quasi cosa nello stomaco, e di questo faceuano testimonianza le sue compagne, e la gran macilenza, che ella haueua: le portarono la mano, e glie la posero nello stomaco, e così come gliela posero, le venne vn dolore così grande, che non lo poteua soffrire, ma subito se le partì, e rimase del tutto sana, senza che mai più le sia ritornato. E per proua di questo mangiaua ella in presenza delle sue compagne cibi, che esse sapeuano, che soleuano farle grandissimo danno, e già non le ne faceuano veruno.

Esce da questa santa mano sempre buonissimo odore, ma non sempre d'vna maniera, ma più, ò meno, e secondo le feste, e di questo hanno grande esperienza; ma quando per lei s'hà da fare alcun miracolo, esce con maggior forza, e soauità. Vn grande se ne vede in lei, che in accostandosele alcuna cosa odorifera, subito questa cosa perde l'odore, che haueua. Di questo si fece proua in presenza di Don Alonso Coloma Inquisitore di Lisbona, e d'alcuni Caualieri della Camera del Principe Cardinale. Pigliarono con la punta d'vn coltello vn poco di zibetto, il quale con hauere odore sì gagliardo, e che tanto s'attacca, in sfregandolo sopra la santa mano subito rimase senza odore. La Priora, che era d'acuto ingegno, desiderò di sapere, se quello veniua da alcuna causa segreta, che si perdesse quell' odore, per accostarsi à cosa morta. Se ne informò da vn Medico di Sua Altezza, e le rispose che nò, anzi che, perche queste cose odorifere si conseruino, le pongono nelle sepolture de morti, le quali hanno più mal' odore. Venne al Medico desiderio di farne ancor'egli la proua, e cauò alcuni guanti, che egli haueua d'ambra molto odoriferi, e mettendo la santa mano in quelli rimasero del tutto senza odore. E l'altro giorno, che tornò à visitare vn' inferma, li tornò à mostrare, che ancora n'erano senza. Questo non si può hora più prouare, perche stà posta dentro vna mano d'argento, e non si vede se non per alcune aperture, e per quelle ancora esce tuttauia vn soauissimo odore. Hanno in quella Città molta diuotione verso di lei, ed è domandata da molte persone graui nelle loro necessità. A due Signore l'hanno portata doppo le dette cose, le quali erano di parto, e con pericolosa angustia, e subito partorirono, & vna di loro, come ella certificò da poi, senza verun dolore.

Nella medesima Città era vn Caualiero, che per sospetti, ne' quali doueua hauerlo posto il demonio della sua moglie, staua risoluto d'ammazzarla vna notte, & il giorno auanti fù al Monastero delle Discalze, e venne à dichiarare l'affanno, e mal pensiero, che haueua. La Priora il pregò, che non andasse quella notte à casa sua, ma che se ne stesse nel Monastero de' Padri Scalzi del medesimo Ordine, perche lo consolassero, e consigliassero di quello, che haueua bisogno. Vedendo la Priora, ch'egli non consentiua à questo, ne le sua ira si placaua, ne se gli toglieua il mal desiderio, cauò la mano della Madre, e glie la pone sopra il cuore, e se gli partì quel mal desiderio, e rimase quieto, e consolato.

Nel Monastero delle Scalze di Siuiglia era vna Monaca chiamata Isabella di S. Girolamo, la quale condussero poi à Lisbona per Sottopriora, & haueua vna infermità, che le soleua venire molte volte, e mettere in gran trauaglio; & alle volte staua storpiata d'vn lato, che se non la moueuano, non si poteua voltare. Et vn giorno di S. Michele le venne così gagliardo, e con sì gran dolore in vn braccio, che in in più di 24. hore non restò mai di lamentarsi, ne lo poteua maneggiare, ne mutarsi da vn lato all' altro nel letto per duoi, ò trè giorni. S'imbattè all'hora ad esser quiui il Prouinciale, che era il Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, il quale portaua vn dito della S. Madre, e glie le fece posar sopra, senza che ella, ne l'altre sapessero, che fusse della Madre. In quel punto, che arriuò il dito alla mano dell' inferma, la maneggiò, rimanendo marauigliata della leggerezza, con la quale sentì salirsi sù per lo braccio la virtù di quella santa reliquia, e così se le andò ponendo per tutto il lato storpiato, e rimase libera, e sana fino al dì d'hoggi, che mai più non l'è ritornato, e sono più di cinqu' anni, che questo seguì.

Passò per Medina il Padre Presentato Frà Giouanni de las Cueuas, del quale io altra volta hò parlato, e visitò la Priora delle Scalze, e le mostrò vn pezzo d'vn dito, che portaua della S. Madre per reliquia. Ella gli domandò licenza di mostrarlo alle sorelle, & vna di loro chiamata Giouanna dello Spirito Santo, nella quale già era stato fatto vn miracolo, come dirò nel capo seguente, tornando à sentire alcune reliquie delle sue infermità, se n'andò al dito con molta fede, e del tutto rimase sana.

Vn Padre de gli Scalzi Carmelitani andò in Alua, e pigliando nelle mani il braccio della Madre, e baciandolo, ne tagliò co' denti vn pochetto, che pendeua staccato, sottile, quanto è vna tigluzza, e molto secco, e lo mise in vn foglio, e mirandolo in capo d'otto giorni vi ritrouò vna gocciola di sangue molto viua, la quale haueua passato trè doppi del foglio. E di ciò grandemente stupito leuò quel foglio, e la mise in vn'altro, & vscì vn'altra gocciola di sangue. Questo viddero molte persone religiose, e stà riserbato per memoria del miracolo.

Agnesa di Sant' Alberto Monaca Scalza nel Conuento di Carauaca, erano duoi anni, che staua storpiata nel letto, di maniera che per vdir Messa, e communicarsi la portauano quattro Monache, & in questa infermità haueua grand' anfietà d'hauere vn pochetto di carne di questo santo corpo, & insieme gran fede, che per lei haueua da risanare; lo mandarono à chieder al Monastero d'Alua, e prima che arriuasse, passò vn Padre di quiui, che portaua vn dito della medesima Madre, e glie le misero addosso, e

stette

stette sette giorni con grandissimo dolore, & il primo con vn sudore, e tremore gagliardissimo, & in capo di questi giorni hauendole leuato il dito, con vn pochetto di carne, che le mandarono d'Alua, si leuò sana, e camminò, esalè, e scende scale senza zoppicare ne poco, ne molto.

Per mezzo ancora de pannicelli tinti del sangue della Madre, è stato Nostro Signore seruito di fare alcuni miracoli. Vna Donna principale d'Alua (la quale la Madre amaua assai, & ella haueua gran fede alle sue cose,) erano duoi anni, che non vdiua da vn' orecchio, & haueua in lui gran rumore, & haueua male ancora nella testa. Vi si mise sopra vn di questi pannicelli tinti del suo sangue, e subito vdì, ed è rimasta sana, e non si satia mai di raccontare la gratia, che Nostro Signore le hà fatto per mezzo della sua serua. Venne ad vna Monaca Scalza d'Alua vna grandissima melanconia, & angustia di cuore, che le durò molti giorni, e se bene alcuni stava alquanto meglio, le ritornaua subito. Le haueuano fatte molte medicine, e non giouauano, e si mise vn dì addosso vno di questi pannicelli, e restò sana.

Il Licentiato Giouanni di Medina habitante d'Alua stando così male di dolori colici, che già era abbandonato, le misero sopra vno di questi pannicelli, e fin d'all'hora cominciò à migliorare, e trà poco stette bene del tutto, e di questo, come de gli altri sono molti testimoni.

Il Licentiato Vallejo Auditore del Consiglio del Duca d'Alua haueua vn bambino di duoi anni, il quale staua così all'estremo, che non v'era speranza della sua vita, e suo padre molto afflitto, perche non haueua altro figliuolo. Mandò à chiamare Antonio di Zamora Prete, e Cappellano del medesimo Monastero, perche gli leggesse vn' Euangelio, e lo raccomandasse à Dio, e se n'andò ad vna Chiesa per vdir Messa per non vedere la morte del figliuolo, e la madre fece altrettanto. Venne Antonio di Zamora, e li pone vn pannicello del sangue sopra la testa, e subito il bambino si rauuiuò, e mise la mano al panno, rallegrandosi molto di lui, e sollecitaua, perche lo leuassero del letto, e la balia lo prese in braccio, e lo portò à suo padre. Ma prima che entrasse in Chiesa, vdì il padre la voce del suo figliuolo, e pensando, che fusse d'altro bambino, non volse volgere il capo, per non rimanere con più afflittione, vedendo che non fusse il suo. E la balia entrò, e glie le diede bello, e sano, e portaua il pannicello in mano, che à niuno il voleua dare, e piangeua assai, se glie le toglieuano. Di questo sono molti testimoni in Alua, perche è poco, che seguì, e fù cosa molto publica.

A Isabella Hernandez naturale d' Alua venne vn dolore di costa molto gagliardo, e stando già abbandonata da Medici faceua molta instanza, perche le portassero alcuna reliquia della Madre Teresa di Giesù, e le portarono vn pannicello del sangue, & in ponendogliele sopra il capo, cominciò à migliorare, e se le partì del tutto la febbre, dauanti á colui, che le mise il pannicello, che fù vn Sacerdote, e leuandosi se n'andò alla Chiesa à visitare il braccio della Santa Madre. Di questo ancora vi furono molti testimoni, e fù il giorno dell'Epifania l'anno 1588.

Nel medesimo luogo Don Aluaro de Bracamonte haueua vna bambina di trè anni, alla quale venne vna gran febbre, e vomiti di sangue, & vna notte stando così trauagliata, che già pensauano, che si morisse, Antonio di Zamora Prete fece portare vn pannicello del sangue, che egli haueua, e dauanti á padri della bambina, e d'altre persone, che quiui si ritrouauano, gliele pose sopra la testa, e subito in quel punto la bambina aprì gli occhi, e cominciò à parlare con quelli, che erano quiui, e rimase di lamentarsi, e stette bene, il che pose à tutti grande ammiratione. Seguì questo à otto di Marzo 1587.

Donna Maddalena di Toledo Monaca in Alua nel Monasterio di dentro, erano duoi giorni, e più, che haueua vna gagliarda febbre, e si mise vno di questi pannicelli al collo, e nel medesimo punto la lasciò la febbre.

Più nuouamente accaduto è quello, che io hora dirò, perche deu'essere d'intorno a vn mese, che seguì. Alla sorella Anna della Trinità Monaca Scalza in San Giuseppe di Salamanca venne vn dolore nel cuore, che ella non haueua mai più hauuto, perche è di buona fanità, e la stringeua tanto, che veniua quasi manco, e con questo le cresceua la febbre. Le fecero rimedij, e non le giouarono, e di poi le posero sopra il cuore vn panno del medesimo sangue della Madre, & ella pregò la Santa Madre, che le impetrasse da nostro Signore, che le togliesse quel dolore, e l'empisse tutto il cuore di se medesimo. Come se le mise, di lì à vn poco, le venne vn grande affanno con vn sudore nel medesimo luogo, e prima di mezz'hora se le passò il dolore, nè mai più l'hà sentito, e nell' interiore etiandio sentì la misericordia del Signore, per l'intercessione della sua serua. Di questo hò io buona informatione, perche fui quello, che dissi, che gliele ponessero sopra.

A me accade questo, hauendo hauuto vn mese intero gran dolori ne' piedi, che non poteuo quasi andare, se non molto poco, e con molta fatica, e non mi seruendo già i rimedij, che prima me lo soleuano mitigare, mi risoluei vna notte, che fù la Vigilia de' gloriosi Apostoli San Simone, e Giuda di ricorrere alle reliquie di questa Santa, e lasciar del tutto le medicine corporali, se bene per quello, che prima haueuo veduto, conosceuo, che mi metteuo à pericolo di passare vna mala notte lasciando quelle medicine, e da che io mi risoluei fin à hora, che scriuo questo, che è à 14. di Maggio 1589. non hò hauuto mai più dolore gagliardo, perche quando cominciana à ingagliardire, v'accostaua vna cassetta, doue haueuo vn poco di carne della Madre, e si quietaua il dolore, e d'alhora in quà mi sono sentito così bene, che non hò dolore, che m'affligga, ò disturbi il camminare, quando n'hò bisogno. Erano ancora duoi giorni, che haueuo vn gran dolore in vna gamba, & andauo per ciò cercando i rimedi, perche mi daua gran dispiacere, e v'accostai la medesima cassa, e più non sentij dolore alcuno. Questo fù al fine d'Aprile del medesimo anno 1589. E di lì à quindici giorni, ò poco più tornai à sentire nella medesima parte qualche poco di dolore, e ricorsi al medesimo rimedio, e rimasi del tutto sano, e non m'è più ritornato; e tutto questo dura fin qui, che è al primo di Luglio del 1590.

Francesco de Cardenas habitante d'Alua, erano duoi anni, che haueua il capo piagato, e se gli andaua putrefacendo il teschio, e staua di modo, che pareua più morto, che viuo. I dolori del capo erano così grandi, che di giorno, e di notte non lasciaua di lamentarsi; gli misero vn pannicello dell'olio, che usciua del braccio sopra quella parte del teschio, che si putrefaceua, e con questo gli saltò fuori del capo vn pezzo di teschio, quanto vna mano, e se gli partì

il

il dolore del capo, che più non gli ritornò, e cominciò à star bene, e quell'humore del capo calò poi nelle braccia, e gli cagionaua gran dolore, ma sfregolandoseli col medesimo panno se gli passò, e stette di poi molto bene.

CAP. VI.

De' miracoli, che si son fatti con habiti, ò vestiti della Santa Madre Teresa di Giesù.

MOlti miracoli si son fatti con alcune particelle d'habiti, ò vestiti di questa Santa, perche questi si sono communicati più, e in più parti. Vna sorella del Monastero d'Alua haueua grande infermità di fegato, e flemme salse, e se le abbrucciaua la bocca di maniera, che col pigliare sorsate d'acqua fredda di quando in quando si sostentaua di giorno, e di notte, e le pareua, che non solamente la bocca, ma la gola, e le viscere se le stauano bruciando, e quante medicine se le faceuano non le giouauano, e le durò questo molti giorni. Et vn dì pigliò vn poco di manica della Madre, e se lo mise sopra la gola, e subito sentì miglioramento, e se le andò leuando del tutto, ne l'è più ritornato.

La medesima sorella dipoi hebbe vn gran male nella testa, che quasi per il dolore non poteua stare in piedi; & alcune volte le toglieua il sentimento. Vi si mise sopra vn'altro panno, e se le partì, e s'è sentita bene.

Vn'altra sorella si dette vn colpo nella bocca, e subito se le enfiarono le labbra, e le gengiue, & haueua gran dolor di denti, si mise vn poco della veste della Madre, e nel medesimo punto rimase sana del tutto. Vn'altra haueua gran male di stomaco, & altre indispositioni, di sorte che alcuni giorni non l'entraua cosa veruna nello stomaco, e l'accadeua stare trè giorni senza mangiare. Haueua questo male vn'altra cosa, che ordinariamente le veniua i giorni di festa, e le toglieua le communioni, e l'vltima volta, che le venne, pensò di morirsi, e domandò la confessione. Si mise vn poco d'vna fascia della Madre, e subito se le andò leuando, di maniera che quando io seppi questo, erano già passati più di trè anni, ne mai in questo tempo le era tornato, col non esserſi guardata di cosa veruna, ma più tosto hauer fatto cose assai contrarie.

Vn'altra stette vna settimana con gran dolore in vna mammella, e con timore che fusse carboncello, perche l'era venuta quiui vna durezza con alcuni raggi, che arriuauano al braccio, si mise vn poco della fascia della Madre, e subito se le partì tutto il dolore, e non le ritornò più.

Vn'altra haueua mal d'occhi, & in vno di quelli particolarmente gran dolore, che le pareua alle volte, che le volesse vscir dal viso, & in mettendosi alcuna cosa della Madre, subito se le partiua. E questo le accadde molte volte, tanto che alcune non voleua mettersela subito per patire alquanto, perche haueua esperienza, che in ponendosela se le partiua.

Vn'altra hauendo vn gran dolor di testa, e non potendo leggere, che era hora di lettione spirituale, s'appoggiò ad vn cassone doue stauano serbati i vestimenti della Madre, senza considerare à questo, e se le partì subito il dolore, & vscì vn'odore così grande dal cassone, che ben conobbe, che per essersi quiui appoggiata, era restata sana.

Vn Prete d'Alua chiamato Quiedo staua molto male di petecchie, e stando senza sentimento, gli portarono vn lenzuolo, nel quale era stato rinuolto il corpo della Madre, e in mettendogliele addosso ritornò in se, come chi si risueglia da vn profondo sonno, & il male in quel punto lo strinse più, ma d'all'hora andò poi migliorando sempre.

Donna Giouanna Pachieco de Mendoza, figliuola del Conte della Puebla de Montaluan, e moglie di Don Alonso di Bracamonte, Signore di Pegnaranda, era più d'vn'anno, che haueua gran male nella gola, che alcuna volta l'affliggeua molto fortemente, e s'era fatta molti rimedij di cauarsi sangue, e d'vnguenti, ne mai sentì miglioramento. E sapendo, che nel Monastero delli Scalzi di Manzera haueuano vna camiscia della S. Madre Teresa di Giesù, si mise vn poco di quella alla gola, e lo portò quindici giorni, e da che se le mise, sentì molto miglioramento, di tal maniera, che non sente alcuna passione di quelle, che prima sentiua. Di questo si presero testimoni nella medesima Terra di Pegnaranda a' 14. di Marzo 1587. innanzi à Michele Perez Notaio publico. Et all'hora manifestò questa Signora quello, che qui s'è detto.

Donna Bernardina di Toledo Monaca del Monastero di dentro in Alua staua con molto gran febbre, e si mise vn busto di stamigna bianca, che era stato della Madre, e subito le venne vn sudore, col quale si terminò la sua infermità, e rimase fin d'all'hora con notabile miglioramento con ammiratione de Medici, e di tutte le Monache, che non lo sperauano.

Donna Mayor Mexia nel medesimo Monastero era storpiata di sciatica, e gotta, e molto trauagliata, le misero vn ceroto, e di quiui à mezz'hora le vennero grandissimi dolori, e volendo leuarle il ceroto staua così attaccato, che non era possibile. Le misero vno scapularetto della Madre, e nello stesso punto le scemarono i dolori, e le venne vn sì gran sudore, che l'hebbero à mutare di vestito, e subito le potettero leuare il ceroto.

Stando malata à morte la medesima Donna Bernardina di Toledo, le venne vn sonno così profondo, che non la poteuano risuegliare, se non per forza di vescicatorij, e di tormenti, e quando si suegliaua staua molto suanita. Tutte le Monache stauano con grande anfietà vedendo, che stesse all'hora così, e così morisse. Arriuò quiui Donna Mayor Mexia del medesimo Monastero, e le mise vn panno da testa della Madre, e subito si risuegliò, e stette nel suo giudicio, e non lo perdette mai fino alla morte. Di queste cose, che hò detto, fanno hoggi buona testimonianza le Monache del medesimo Monastero.

A Giouanni d'Oualle in Alua venne vn terribile dolore di gotta, che lo grauaua grandemente, fece che Donna Giouanna d'Ahumada sua moglie le portasse alcuna reliquia della Madre, e cauando il piede, perche gliele ponessero doue sentiua la forza del dolore, gli cominciò à venire vn tremore in tutto il corpo differente da gli altri tremori, che sogliono venire, e tenne che questo gli fusse accaduto per esser poca riuerenza il mettersi quella reliquia nel piede, e se la mise al viso. E con questo tremore stette vn poco, e subito se li partì insieme co'l dolore, e si quietò, e dormì bene. Questo fù a' 13. di Genaro 1587., e contandomelo egli questo Giugno passato del 1588. mi disse, che nō gli era mai più ritornato quel dolore.

Il giorno della Circoncisione principio dell'anno 1586. fece nostre Signore per la sua serua vn manifestissi-

ſtiſſimo miracolo, e grande. Staua nel Monaſtero delle Scalze di Medina vna nouitia chiamata Giouanna dello Spirito Santo, che quaſi era vn'anno, e mezzo, che ſtaua inferma di febbre continua, mail mezz'anno vltimo haueua altri mali maggiori, perche era ſtorpiata di gotta ſciatica, e con tutti i membri impediti, di maniera che vn piatto, che le poneſſero nelle mani non lo poteua tenere, ne muouerſi ſe non la portauano due Religioſe. Haueua ancora male di cuore molto gagliardo, e molto ordinarij ſuenimenti. Chiedeua molte volte queſta ſorella, quando la grauauano i dolori, alcuna coſa della Madre Tereſa di Gieſù, e ſempre l'infermera ſe lo dimenticaua. Il detto giorno della Circoncisione sù le ventidue hore le miſero finalmente adoſſo vn poco di faſcia della Madre, e nel punto, che gliela miſero, cominciarono i dolori à ſtringerla coſi fortemente, che ella penſò eſsere già arriuato il fine della ſua vita; & eſsendo ſtata coſi vn pezzo, domandaua, che glie la leuaſsero, perche non poteua ſoffrire coſi aſpro trauaglio. Le riſpoſe vn'altra ſorella: Oh ſorella, habbia fede, e proui à leuarſi, perche ſtaua veſtita, e l'haueuano quel giorno portata à communicarſi. A pena hebbe detto queſto, che le diede la mano, e prouò à farla leuare, & ella ſe ne ſtette ne' ſuoi piedi, e ſentendoſi con forze per camminare, ſceſe ella ſola per vna ſcala aſsai difficile, chiamando la Priora, & inuitando tutte con lagrime di diuotione à render gratie à Dio, & alla S. Madre, perche ella era guarita. E tutte ſtauano ammirate vedendo coſa tanto marauigliosa, e parendo loro come di ſognarlo. Ma ſino d'all'hora rimaſe ſenza febbre, e ſenza ſuenimẽti, e camminaua molto bene ſenza veruno aiuto: Et io paſsai per di li d'intorno ad otto meſi dapoi, e per certificarmene parlai alla medeſima Giouanna dello Spirito Santo, e mi diſse qualmente era reſtata ſana, come era ancora all'hora, della maniera che io hò raccontato.

Nel medeſimo Monaſterio di Medina ſtaua vn'altra nouitia chiamata Maria della Concettione con vna terzana doppia tanto periçoloſa, che il medico diſse, dopo hauerle fatto tutti i rimedij, che ſeppe, che ſe Dio non le mandaua la ſanità, ella ſe n'andaua. La purgò con tutto queſto, e rimaſe peggio di prima, perche la febbre ſe le fece continua, di maniera che s'vniua vna terzana con l'altra con molto affanno della patiençe. L'inferma vedendoſi coſi domandò alcuna coſa della Madre, e le miſero vn poco d'vna manica, che ella portaua, quando morì. Nel punto che glie la miſero, che era quando haueua da venirle il freddo, ſe le partì coſi del tutto la febbre, come ſe mai non l'haueſſe hauuta, e coſi il Medico, il quale la mattina l'haueua laſciata coſi periçoloſa, verſo la ſera la trouò ſana, e vedendo chiaramente il miracolo, lodò colui che l'haueua fatto per la ſua ſerua.

In Palentia vna perſona, che haueua vna febbre molto gagliarda, in ponendoſi vna tocca della Madre migliorò.

Vn'altro ſtaua con vn dolor molto grande, e con la medeſima tocca ſe li partì ſubito.

Nel Monaſterio delle Scalze di Palentia con ſue reliquie ſi ſono due volte guariti dolori di maſcellari, e vn'altra volta vn dolore d'orecchio ben gagliardo.

Vna Monaca del medeſimo Ordine haueua mal d'occhi molto grande, e vi ſentiua coſi aſpro dolore, che non poteua ripoſare; ſi miſe in quelli vn poco d'habito della Santa Madre, e ſubito nel medeſimo punto ſi ſenti bene, ſenza più hauer hauuto ſimil male.

Vn'altra erano noue, ò dieci anni, che patiua vn grandiſſimo dolore in vna ſpalla, & in vn braccio, e'l braccio haueua coſi addebilito, che non poteua far con eſſo alcuna coſa. Stando vn giorno le ſorelle racconciando vn'habito, c'haueua portato la Madre, ella pigliò vna manica, e ſe la miſe quella notte ſopra il lato infermo, e'l dì ſeguente ſi ſenti bene; e prouando, ſe poteua fare qualche coſa co'l braccio, lo ritrouò con le forze, che ſoleua hauere, quando era ſano, e non le ritornò più il male. Vna ſorella nel Monaſterio d'Alua ſi paſsò vn chiodo per vn piede, e ſe le gonfiò grandemente, il cirufico le fece alcuni difenſiui, perche l'enfiagione non andaſſe ad alto, ma in partendoſi di quiui l'infermiera, ſe gli leuò, & inginocchiandoſi nel letto con molta fede, e con molto trauaglio, perche ſentiua gran dolore, diſſe: *Se io hò fede, che altra coſa mi biſogna fuori di queſta?* E ſi miſe vn panno della Madre, e ſubito ſe le partì tutta l'enfiagione, e con queſto ſolo ſanò. Queſta medeſima è quella, che haueua perduto il ſenſo dell'odorato, e lo ricuperò, quando morì la Madre, come già ſi diſſe.

Vn'altra nel medeſimo Monaſterio erano trè, ò quattro giorni, che haueua vn gran dolore in vna ſpalla, e non baſtando quanti rimedij ſe le faceuano, ſi miſe vn buſto della Madre, e nel medeſimo punto ſe le partì il dolore.

Vn'altra ſorella ſentiua ſin da vn'anno, prima che la Madre moriſſe, vn fuoco sì grande, che le pareua hauer circondato il corpo d'vna molto larga cintura di ferro infocato, e non le baſtauano rimedij. Dopo che la Madre morì, la grauaua più, e ſi miſe vn poco del ſuo mantello, e ſubito le ſi partì quel male. Queſto Giugno paſſato del 1588. vn fratello della Compagnia di Gieſù, che habitaua in Salamanca, e ſi chiama Martino Gaſtiatigui Viſcaino, hauendo à ritornare al ſuo paeſe domandò à me qualche reliquia della Madre Tereſa di Gieſù, e gli diedi vn poco dell'habito, e della tonaca, e d'vn panno, nel quale era ſtato rinuolto il braccio. Fù à lui domandato colà, ſe haueua reliquie, nel luogo di Manaria va miglio, e mezzo lontano da Durango, perche era quiui vn'huomo chiamato Giouanni de Goyçia, che erano trè anni, che ſtaua quartanario, & in quel tempo era molto periçoloſo, & abbandonato da' Medici: Egli diſſe, che non haueua altre, che alcune, che gli erano ſtate date della Madre Tereſa di Gieſù, che ſi raccomandaſſero à lei. Gliele poſero al çollo, quando haueua da venirli la febbre, e non gli venne all'hora, nè poi, anzi lo laſciò queſto fratello, quando di quiui ſi partì con ſanità, e molto diuoto alla Santa.

Come tal coſa ſi ſeppe, ricorreuano à queſto fratello molte perſone, perche deſſe loro di quelle reliquie, domandandogliele con lagrime, e molta diuotione, & alcune più particolarmente, che ſtauano grandemente trauagliate da tentationi del demonio, perche s'ammazzaſſero, e da ſtreghe. Egli le diede loro, e vennero poi à lui cinque, ò ſei perſone ringratiandolo del bene, c'haueua lor fatto, e dicendo, che non haueuano ſentito mai più quelle tentationi, nè erano ſtate moleſtate da ſtreghe. Queſte ſtreghe ſuggeuano il ſangue a' bambini, e gli trattauano molto male; & ancora perſone grandi trauagliauano di molte maniere.

In Durango gli vſcì incontro nella piazza Donna Maria de Galaraga, moglie d'vno del Reggimento di

quella

quella terra, pregandolo grandemente, che le desse delle reliquie di quella Santa; perche il suo marito staua in gran pericolo, & abbandonato da' Medici, e diceua, che poiche haueuano dato sanità ad altri, la daziano ancora al suo marito. Disse questo fratello, che non gli era rimaso altro, che vn poco dell'habito; e che l'hauria voluto per se; ella gliele domandò con molte lagrime, & egli al fine gliele diede. Di quiui à trenta giorni ritornò il fratello per Durango, & vscì la medesima incontro à lui in presenza di molta gente ad alta voce, dicendo, che per quelle reliquie era guarito suo marito, e che l'altro giorno di poi che se le mise, cominciò à mangiare, e parlare, e star meglio, di maniera che i Medici se ne marauigliarono, e'n capo di quattro, ò cinque giorni fù sano del tutto, & il fratello il vidde, che era risanato, e staua molto bene. Tutte queste persone diceuano, che quelle reliquie odorauano assai, e sono rimasi in quel paese cõ molto desiderio d'hauerne. E'l medesimo fratello Martino Gastiatigui per l'instanza, che di là gli vien fatta per quelle, mi lasciò vn panno, perche vi stesse rinuolto alcuni pochi giorni il braccio della Sãta, e gliele mandassi à Viseaglia. Questo fà egli con molto studio, perche in se medesimo hà veduto etiandio di quanto valore siano queste reliquie, perche dopo tutto questo, hauendo egli dolore in vna guancia fino all'occhio, si rammentò, che haueua vn pochetto d'vna tonaca della Madre, che gli fù dato in Burgos, e se lo mise addosso, e subito se gli partì il dolore. Tutto questo mi narrò egli venendo dal suo paese della maniera, che io l'hò quì raccontato.

Vno del Regimento di Palenza staua molto male di dolor di fianco, & hauendoli fatto il Medico molti rimedij, senza che puntoli giouassero, domandò vn poco d'vn' habito della Madre, che gli haueuano dato nel Monasterio delle Scalze, & in ponendoselo addosso, se gli passò.

Vna sorella in Alua haueua vn terribile dolore di mascelle, e si mise vn pannicello della Madre, e non se le passò, e perche non si quietaua disse: Nostra Madre deue volere, che io patisca, e si leuò il panno, e subito la mascella dette vno scroechio, che risonò, e se le partì il dolore.

Nella medesima terra vna donna maritata à Pietro Rodriquez di San Giorgio era stata trè dì sopraparto, nè poteua partorire, se bene le haueuano fatto tutti i rimedij, che haueuano potuto, e portatole alcune reliquie. Dopo questo andò il suo marito al Monasterio delle Scalze à domandare vn pannicello della Madre, & in ponendogliele sopra partorì subito rimanendo sana la donna, e la creatura del tutto.

Nella Terra di Piedrahita Maria Lopez moglie d'Alonso Lopez era vn gran tempo stata male d'vna mammella, che se le incancheriua, e le faceua vn' altra postema nella spalla, e temeuano grandemente, che il canchero arriuasse alla spalla, e niuno di molti rimedij, che se l'erano fatti, le haueua giouato, fin che si mise vn poco d'vna fascia della Madre, che le haueuano dato in Alua, e subito rimase sana.

Vn'altra nella medesima Terra staua à termine di morire sopraparto, perche haueua partorito vna creatura, e le n'era restata vn'altra, e con quanto si faceua, non era possibile farla venir fuora. Le posero il medesimo pannicello della fascia, con che era guarita l'altra, che era sua parente, e nel medesimo punto partorì la creatura, e stette bene.

Nella Nauas terra di Pegnaranda vna donna moglie di Francesco Blazquez, era quasi vn'anno, e mezzo, che haueua storpiate le mani, di maniera che non poteua mangiare, se non per man d'altri. Andò à far noue giorni oratione al sepolcro della Santa, e rimase così sana, che fà quanto le bisogna con le sue mani, e racconta à tutti questo miracolo.

In Salamanca l'anno passato del 1587. Anna di Matanza donna diuota, e di credito, staua così male d'vna gamba, che non si poteua muouere, nè pensaua più poter vdir messa, se non trouaua, come la portassero alla Chiesa; & in ponendosi in lei alcuni pannicelli della Madre, che le haueuano dato le sue monache, subito se le partì quel dolore, & infermità, nè più l'è ritornato, anzi con esser donna di tempo, cammina sana, e gagliarda. Dette ella poi queste reliquie à Donna Maria di Salaya, che erano molti giorni, che haueua gran dolore in vn lato, e ponendosele rimase sana.

Le medesime dette al Licentiaro Guillen collegiale del Collegio di San Milan nella medesima Città, il quale haueua hauuto vna pericolosa infermità, e di lei gli erano rimasi molti dolori nel corpo, e particolarmente nel capo, e nelle braccia, e gambe; & in mettendosi à dosso queste reliquie subito rimase sano; & in segno di gratitudine andò con molta diuotione in Alua à visitare il Santo braccio.

In Cayo vicino à San Iacopo di Galitia quest'anno 1588. vennero ad vna Donna i dolori del parto, & haueua vn bambino assai grande morto nel corpo, erano alcuni giorni: Le mandò all'hora Donna Beatrice Bermudez de Castro (perche questa Donna era sua vassalla) vn poco d'alcune reliquie della Madre, & in mettendosele sopra il corpo, trà mezz'hora fece la creatura, che fù cosa di gran marauiglia il mandarla fuora, perche era morta.

Vna seruitrice di Donna Luisa della Cerda hauendo vn gagliardo dolor di denti, domandò alla sua Padrona vna scuffia, che haueua della Madre Teresa di Giesù, e se la mise: Ma le crebbe tanto il dolore, che se la leuò, e tornando l'altro giorno à trauagliar il dolore, tornò à rimetterssi la scuffia con più fede, & in quell'hora se le partì il dolore, e non le ritornò più.

Giouanni di Tapia Barigello maggiore d'Alua per vn gran catarro, che molto tempo hebbe, perdette il senso dell'odorato, e quasi erano due anni, che non sentiua odore di cosa veruna buona, ò cattiua. Gli posero sopra il capo vn pannicello, che haueua toccato il braccio della Madre, & in capo di quattro giorni, che lo portaua, arrimandoli al naso vn poco di serpollo, e di puleggio, sentì molto bene l'odore, marauigliandosi grandemente quelli di casa, e da poi in quà odora qual si voglia cosa.

Vna giouine di Naharros del Castillo sei miglia lontano da Peñaranda, che si chiama Isabella Martinez figliuola di Bartolomeo Martinez, haueua vna gran febbre, & vna donna del medesimo luogo haueua vno di questi pannicelli, che glie l'haueua dato vna sua figliuola Religiosa del medesimo Ordine; il lauò, e diede à bere all'infermo l'acqua, in che lo lauò, e subito se le partì la febbre, & il dì seguente vscì alla campagna à fatigare.

Potrei raccontare alcune cose minute, e di quelle, che à me sono occorse, ma le lascio per non parere, che io voglia far miracolo d'ogni cosa; conchiuderò questo càpo con vna cosa, che io seppi dal medesimo, à cui interuenne, e da lui seppero molt'altre persone, perche gustaua di raccontarla. Vn Priore de gli

Scalzi Carmelitani mise trà altre reliquie di Santi, che haueua seco, alcune della S. Madre Teresa di Giesù: Et vn giorno vestendosi per dir Messa, gli venne grande scrupolo d'hauerle poste insieme con l'altre, non essendo ellena di Santa, che fusse canonizzata. E stando con alcuna inclinatione di leuarle, gli fù fatta vna certa ambasciata, e con questa se lo dimenticò. Nella Messa di poi tornò à molestarlo così fortemente lo scrupolo, che non hauria voluto se non cauarle subito, e gettarle per di là. In questo sente dentro all'anima vna gran riprensione da vna parte piacenole, e dall'altra terribile, parendogli che gli fussero dette parole molt'aspre, chiamandolo sconoscente, e che non meritaua egli portarle seco, con che gli venne vna gran tenerezza con molte lagrime, & vna stima così grande di quelle reliquie, e della Santa, che hauria voluto aprirsi il cuore, e metterucle dentro. Rimase di quì così diuoto della S. Madre, che altro non faceua, che parlare della sua santità, e fare grande inquisitione de' miracoli, che haueua fatto, e ne raccolse assai, & à me li mostrò con grande affetto, e diuotione.

Haueno io finito questo capo, e standosi questo libro stampando a' 24. di Maggio del 1599. Accadette quello, che io dirò, che per esser cosa marauigliosa, & io esserne molto certo, e per esser la più nuoua di tutte quelle, che sono in questo libro, non hò voluto lasciarla. Era venuto in questo Monastero di Salamanca vn gagliardissimo dolore di costa alla sorella Anna della Trinità, della quale hò altre volte parlato, ed essendo di poi alquanto migliorata, uscì così male del quinto giorno, che il Medico comandò, che tornassero à cauarle sangue per cominciare la cura di nuouo. Furono à cercare il barbiero, e non lo trouarono, & ella trà tanto si mise sopra la testa vna mezza camiscia, che la S. Madre haueua indosso, quando le diedero l'estrema vntione. E subito le venne vn gran sudore, e come egli andaua crescendo, così si sminuiua il dolore di costa, e la febre, e mancando il sudore, che douette durare d'intorno ad vn'hora, e mezza, mancò con esso il dolore, e venne il Medico, e la trouò senza febbre, e fin d'all'hora rimase sana, che al Medico, & à tutti cagionò gran marauiglia.

CAP. VII.

D'alcuni miracoli, che nostro Signore hà fatti col ritratto della S. Madre Teresa di Giesù, e d'vn'altro d'vna sua lettera.

HErnando de Tregio naturale di Siuiglia, seruo di Dio, il quale sempre s'esercita in opere di virtù, era perciò molto perseguitato da' demonij, fino all'apparirgli alcune volte visibilmente. E stando vna volta molto tormentato, perche erano molti giorni, che lo molestauano, e non lo lasciauano quietare, andò per pigliare vna stampa, doue era l'immagine di nostra Donna per mostrarla a' demonij, sperando che con questo hauessero à fuggire, e per errore ne pigliò vn'altra della S. Madre Teresa di Giesù, e senza mirare quello, che era, la pose incontro a' demonij, i quali con strane voci lo tormentauano. In mostrando loro l'immagine subito nello stesso punto s'affrettarono così grandemente di fuggire, dando vrli, come se con gran forza fussero di quiui stati scacciati. Et egli rimase libero dalle molestie esteriori, e dall'affanno interiore che haueua, e racconta à tutti questa marauiglia con molta gratitudine, e diuotione. Rimase di quiui così diuoto della S. Madre, che non va mai senza portare al collo la sua immagine; e venendo alcun male alla sua moglie, ò figliuoli, subito gliene pone loro addosso con molta fede, che habbino da guarire.

Vna Monaca Scalza haueua, erano molti giorni, vna grande afflittione, e non trouaua rimedio, e non sapeua che si fare: E vedendosi vna notte così angustiata da ogni parte, pigliò vn ritratto della Madre per consolarsi alquanto, e lo stana mirando, e seco intrattenendosi, come se con lei medesima fusse stata. E con questo intrattenendosi, le pareua di vedere nell'interiore della sua anima gli occhi della Madre pieni di Dio, la quale con vna ammonitione piena di carità la persuadeua, che s'accomodasse à patire quella tribolatione per amor di Dio, poiche il premio, che la staua aspettando, era tale, che niuno il poteua pensare. Queste cose operarono in lei di tal sorte, che le discacciarono le tenebre c'haueua nell'anima, e glie le lasciarono così quieta, e contenta, che ben si vidde essere stata gratia sopranaturale, venutale per intercessione della S. Madre.

Vn Sacerdote di Palentia, molto seruo Dio, il quale haueua conosciuto la S. Madre, staua vn giorno con vna grande afflittione di spirito, che in trè giorni non lo lasciò dir Messa. E si raccomandò à lei, e stando recitando l'ore, gli apparue ella, e gli disse: *Ben cammini tù figliuolo; perseuera così.* E gli se le gettò à' piedi, e le domandò la sua benedittione, & ella gli disse; *Dio te la dia.* E gli dette vna stampa del suo ritratto, e subito sparue. Con questo rimase egli sì ben disposto, che subito potette dir Messa, e conseruò con molta diligenza il ritrato, e lo tiene hoggi appresso di se, raccontando quello, che hora s'è detto.

Vn Religioso (come io gli hò vdito affermare alcune volte) hauendo à predicare, e non imbattendosi in cosa, che lo sodisfacesse, andaua la sera auanti passeggiando vicino ad vn ritratto della S. Madre Teresa di Giesù; & arriuandoli molto appresso, gli venne in vn subito vna molto buona, e profittenole consideratione sopra quel Vangelo, con la quale intese molte cose de gli altri, & hebbe assai che dire nella Predica, e con molto profitto de gli vditori. Era cosa la quale egli non haueua mai letta, ò sentita, ne pur venutagli in fantasia, e gli souuenne così tosto, che vidde chiaramente esser cosa data, e non pensata, ne fabricata dal suo intelletto: e sempre che questo Religioso pensaua in lei, la stimaua grandemente, e conosceua molto bene, che gli era venuta in mente, mediante la Madre.

Ben potiamo noi metter insieme con queste cose vn'altra, la quale se bene non è d'immagine, è nondimeno d'vna lettera della Madre, e perche la persona, à chi interuenne, è serua di Dio, e di molto credito, & io hora hò appresso di me vna lettera, che ella scrisse sopra di ciò alla Priora delle Scalze di Palentia, la potrò interamente raccontare, ed è cosa molto certa. Si chiama Donna Genouefa di Toledo, ed è Monaca di Santa Chiara nella medesima Città. Era questa serua di Dio molto trauagliata da dolore di stomaco, e le parue, che saria stato bene pigliare vna lettera, che à lei haueua scritto la S. Madre Teresa di Giesù, e portarla in petto. La prese, & haueua vn'estremo dolore, di che ella si marauigliò grandemente, perche doue ella la teneua, non era cosa, che odorasse, e la portaua seco, & à capo di due, ò trè giorni

in

in leuandosi la lesse, per riporla poi in vna borsa con altre reliquie, e non priuarsene mai, fin che ella viuesse. Andandola leggendo, s'incontrò in vna cosa, la quale ella non voleua, che sapesse persona doppo la sua morte, e cominciò à cancellare vna parte di quel verso, doue quello era scritto, e cominciando à cancellare le venne vn poco di timore nell'animo, e si mise à pensare, se forse faceua male in quell'atto. Et assicurandosi con la buona intentione, con che lo faceua, e giudicando, che non haueua, perche non farlo, passò auanti, e cancellò l'altra parte, e le accrebbe quel timore, à che seguì vn'altra cosa marauigliosa, che quell'odore, che fin all'hora haueua sentito nella lettera, non sentì mai più. L'andò poi à visitare vn Padre dell'Ordine di S. Francesco, e stando seco parlando di cose della Madre le disse: *Vostra Reuerenza non negherà d'hauere qualche reliquia della Madre Teresa di Giesù, che io ne sento l'odore fin di quà, il quale è quello stesso, che hanno tutte le sue cose.* La Monaca disse, che haueua vna sua lettera, e la cauò fuora così piegata, e l'odorò, ne sentì odore alcuno. All'hora cominciò à stimare, che per l'ardire, che haueua hauuto di cancellare quelle poche parole della lettera, l'haueua Dio priuata di sentire di lei quell'odore, che gli altri sentiuano. E lo vidde più chiaro, perche di quiui à vn pezzo disse il medesimo Padre, che era cosa marauigliosa l'odore, che usciua da quella lettera, & altre persone ancora il sentiuano, ma ella nò.

CAP. VIII.

De' miracoli, che hà fatto Nostro Signore in persone, che si raccomandauano alla S. Madre Teresa di Giesù.

QVesti miracoli fatti in coloro, che si raccomandauano alla S. Madre, credo io, che siano molti, i quali per non saper io tutti, dirò alcuni, che ne sò. La Sorella Anna di S. Bartolomeo, la quale io dissi, che la Madre haueua guarita, quando quà viueua, di dolore di denti, e d'altri mali, stando il santo corpo in Auila, si ritrouò vna volta così male, & haueua il corpo così stracco, e grauato, che non lo poteua muouere, ne far cosa veruna, con tutto che haueste da fare assai. Con questo se n'andò al santo corpo, e quiui se ne stette vn pezzo raccomandandosi alla Madre, pregandola, che l'aiutasse, e fusse in sua compagnia, perche ella niente poteua fare. Subito si sentì bene, e con grande agilità, & andò ad esercitarsi ne gli vffici, che haueua, i quali erano molti, e douunque andaua, portaua seco l'odore della Madre, come se dauanti l'hauesse hauuta, e si trouaua con tante forze, e fiato, che le pareua di poter fatiçare più che quattro huomini; e in çominciando à fare la cosa, le pareua di trouarla fatta, come voleua, ò come se altra la facesse. Quando riportarono il Corpo della Madre da Auila in Alua, passarono per lo Monasterio de gli Scalzi di Manzera, doue stette vna notte. Era all'hora nel medesimo Monasterio Frat'Antonio di Santa Maria nel letto con terzana doppia, e'l Padre Priore Frà Nicolò di San Cirillo per consolarlo fece, che si leuasse, & andasse ad accompagnare il santo corpo. Egli il fece con molta consolatione, e stando con lui ringratiando Nostro Signore per le marauiglie, che haueua fatto nella Santa Madre, sentì vn'odore soauissimo, e particolare, che gli sollеuò lo spirito à maggiormente lodare Dio. Gli haueua da venire la terzana minore quella medesima sera, nè mai gli venne, benche egli stesse quiui fino à mezza notte. Allhora il Priore gli comandò, che se ne gisse alla cella, perche non gli facesse male tanto vegliare, & in lei tornò à sentire il medesimo odore vn pezzo, e lo sentì poi la terza volta, e gli durò assai. Era questo odore il medesimo, che haueua sentito in Alua stando à canto al suo sepolcro. La mattina, quando lo cauarono per portarlo via, egli se ne licentiò con molte lagrime raccomandandosi alla Madre, e pregandola, che supplicasse nostro Signore, che non gli leuasse le infermità, che haueua, ma che le riceuesse, & in quelle l'accompagnasse, e questo medesimo giorno lo lasciò la terzana maggiore, nè gli tornò mai più. A vno del Regimento di Palentia si versaua vna botte di vino, di maniera, che pareua impossibile humanamente rimediarlo. Egli perciò si raccomandò alla Santa Madre, e promise di mandar limosina al suo Monasterio. In quel medesimo punto restò di versare senza che altri la toccasse. Et egli dapoi mandò la limosina, e raccontò quello che era passato.

Ben hò io da narrare di me, fuor di quello, che dissi di sopra, perche m'hà fatto nostro Signore molte grazie per l'intercessione di questa Santa, ma le taccio, perche se bene à me paiono cose miracolose, può essere, che non paiano così à tutti, e pensino, che io voglia moltiplicare miracoli senza cagione.

Ad vna sorella del Monastero d'Alua s'attrauersò alla gola vna spina d'vn pesce, e le fecero tutti i rimedij, che potettero, ma per lenga profitto, perche non se le vedeua, anzi diceua, che la sentiua molto addentro. Ella vedendo il pericolo in che staua, se n'andò al luogo, doue il Santo corpo era stato depositato, perche egli all'hora era in Auila, s'inginocchiò, e raccomandossi alla Madre, si mise la mano nella gola, e cauò con facilità la spina, il che haueua prima molte volte prouato, ne mai haueua potuto, e rimase libera.

Quì horamai darò io fine à questa istoria, se bene de' miracoli conosco, che ci sarà più da scriuere poi, che sarà uscita fuori; così per non hauer io potuto sapere tutti quelli, che si son fatti, ancorche io habbia sopra ciò fatto ogni possibile diligenza; come perche io veggo, che nostro Signore hà pigliato ad honorare questa Santa, e darla à conoscere à tutti, da che ella morì, & ogni giorno và facendo nuoue marauiglie, perche deue volere, che sia tosto canonizzata, perche più sia conosciuta, & honorata, e più anime siano per suo mezzo aiutate, se bene à mio parere trà tanto, che non è canonizzata da S. Chiesa, la canonizza Dio in vn certo modo col miracolo, che si vede nel suo Corpo, quando altro non ve ne fusse. Et in questo fine voglio metter alcune parole di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, il quale nella terza parte della sua Somma istoriale al cap. 14. & 23. dice così; *Quanto à noi altri, che andiamo circondati di tenebre, si permette giudicare de' Santi quello, che intendiamo, e presumiamo delle lor opere: penso, che niuno habbia dubbio, che molti de' beati huomini, e donne, che non sono stati canonizzati dalla Chiesa, nè ancora nominati, non sono stati di minor merito, nè hanno minor gloria di molti, che sono canonizzati: Perche il canonizzarli non mette in essi più merito, nè più gloria essenziale, nè determina il grado della santità, ma quell'honore temporale, e quella gloria, perche di quiui auanti possa celebrarsi solennemente il loro officio, e si possa fare la lor festa, quello che senza questo non si deue fare.* Tutte queste sono parole

role del glorioso S. Antonino, e con queste fornisco, Signore Dio mio, che fai i Santi, e li coroni, la Storia, che io mi posi a scriuere della tua fedel serua, perche conosca il Mondo i tesori, che tu in lei collocasti, e tutti ti lodino senza fine; e poiche tu sei il principio, & il fine d'ogni santita, Saluator del Mondo, e Signor nostro, e questi odoriferi, e bei fiori, che son nati, e nasceranno nella tua santa Chiesa, non sariano rose, ma spine, e sterpi, se non fussero irrigati col tuo pretiosissimo sangue; lodato sij tu eternamente ne tuoi Santi, opere perfettissime delle tue dita. Piaccia alla tua eterna bontà, che questo picciol dono, ch'io t'offerisco, ascenda con soaue odore nel tuo cospetto; e l'hauer io indegno, e miserabile peccatore parlato di tanta santità, non sia, perche di nuouo ti ritorni à ricordare de' miei peccati, per esser le mie opere cosi differenti da quelle, che io hò raccontate; ma perche per l'intercessione di lei mi si perdonino, e metta nel mio petto vn cuor nuouo, & vn nuouo spirito, perche io grandemente mi rassomiglio à colei, che tu ami, & io amo. E se questo non è troppo ardire, parlerò al mio Signore, ancorche io sia terra, e cenere, e ti supplicherò, che tutti quelli, che per diuotione della tua serua verranno à leggere quest' istoria fedele, e vera, benche malamente scritta, cauino da lei per tua misericordia viuaci desiderij di sempre lodarti, per le grandezze, che tu operi, e d'imitare queste cosi soprane virtù, e seruirti di tutto cuore. L'opere, Signore, delle quali si marauigliano, sono doni tuoi, la verità da chiunque sia detta, è tua. Quest' opere potenti sono per mouere: alla verità suoli tu dare molta forza, acciochè operi. Liberami Signore da questa paura, la quale posso io solamente hauere, che non perda la sua efficacia, per esser io stato lo stromento di questa Scrittura. E tu Madre mia Santa, per la cui gloria, e memoria mi sono io affaticato, se bene io non meritaua raccontare le tue lodi, ben sai, quant' io volentieri l'hò fatto, e quello, che tu hai fatto, perche si facesse. Mal dis'io, hò faticato, perche non hò sentito fatica, anzi m'è stato ristoro, e contento l'hauere scritto questo, se bene in tempo d'altre mie occupationi. Hò io desiderato, che non si perda la memoria delle tue glorioſe opere, e perciò hò fatta quella diligenza, che m'è stata possibile, perche tu sij sempre conosciuta, lodata, & imitata; & in te, e per te sia lodato questo gran Signore, che tanto marauigliosa t'hà fatto. Perdona alla scarsità del mio ingegno, & alla pouertà delle mie parole, poiche tu sai, che la volontà di seruirti non è stata in me punto scarsa, ne povera. E poiche il Signore in questa vita m'hà fatto tanto bene, che io ti conoscessi, e tu mi volessi bene, e ti pigliassi pensiero di raccomandarmi à Sua Maestà, impetrami da lui quello, che io l'hò supplicato, ne mai ti dimenticare di questo miserabile tuo figliuolo, che cosi fuisceratamente t'ama, fin che per li meriti tuoi arrini alla Beata visione del nostro Creatore, e Signore, doue io teco, e con tutti i Santi il fruisca, e lodi per sempre.

Gloria alla Santissima Trinità.

Sino qui distesi questa Vita ordinata dal predetto Padre Francesco Riuiera Giesuita, stampata in Venetia nell'anno 1603., e ristampata in Cremona nell' anno 1615.

APPENDICE
Alla sudetta Vita di Santa Teresa,

Che è vna *Relatione succinta della sua vita, virtù, e miracoli, cauata da processi autentici della sua solenne Canonizzatione*, fatta dal Sommo Pontefice Gregorio XV. nell' anno 1622.

CAP. I.

Nascita, e gioventù di S. Teresa, e suoi progressi nelle virtù.

NAque la Beata Vergine Teresa nella Città d' Auila della Spagna, adì 28. di Marzo dell'anno 1515. da nobili Genitori Alfonso di Capada, e Donna Beatrice de Aumada, legitimi Consorti di pietà Christiana; e rigenerata nel sacro fonte battesimale, fù da Parenti con lodeuoli costumi alleuata, di modo che dalla sua infantia bene inclinata si potette congietturare, quale douesse essere la sua futura perfettione, e santità: Poiche appena toccaua il settennio della sua età, che santamente cominciò con incredibile maturezza di mente à meditare l'eterna gloria, e la perenne pena, vltimo fine dell'operatione humana; & istupita di questi duoi punti, che in vn punto fanno felice, ò infelice per tutta l'eternità vn'huomo, ripeteua frà se stessa di spesso, *in eterno, in eterno, in eterno*. E crescendo in questi sentimenti diuini, non solo viddesi intenta all' oratione, & all' amore della solitudine, ma ciò, che è raro, e mirabile nella tenera sua pueritia (mentre leggeua le istorie de Martiri) si accese talmente in ardente desio del martirio, che accordatasi con Roderico giouinetto, suo fratello germano, partissi dalla propria casa, & vscì dalla Città, per inuiarsi nè Paesi Africani ad incontrare per mano de Saraceni il martirio, & à subire per amore di Christo la morte: quindi cantiamo di lei nel suo Officio.

Regis superni Nuncia, Domum paternam deseris, Terris Teresa Barbaris, Christi datura, aut sanguinem.

Ma passando il ponte alla Città vicino, per doue cominciaua con tutta allegria il viaggio ad offerirsi in vittima d'amore al Nume sourano, fù incontrata, impedita, e ricondotta à Casa, benche con molta sua tristezza, dal Zio: E tornata per forza alla paterna habitatione, procurò in quei pochi anni della sua fanciullezza supplire alle pene, che desiderò sostenere del martirio, & al merito della palma bramata di questo, con l'esercitij spirituali dell' oratione, digiuni, lagrime, & elemosine, che lo stato, il tempo, e la conditione gli permetteua. Di dodeci anni restò priua della Madre temporale, in vece della quale supplicò à subintrare la Beatissima Vergine Madre di Christo, il che felicemente conseguì, come il corso della sua vita chiaramente mostrò: Et in questo tempo cominciò ancora ad assaggiare le primitie della sourana oratione, della quale douea poscia douenire perfetta Maestra: Et hauendo veduta in immagine dipinta la Samaritana, che dimandaua à Christo fonte viuo l'acqua sua celeste, *Domine da mihi hanc aquam*, arse anch'essa di sete à simil pozzo, che con tanta liberalità esibiua i suoi liquidi tesori, e di spesso

ſpeſſo la dimandò à Chriſto, che in abbondanza grande (come l'iſperienza dimoſtrò) la ſatiò di quell' acque dell'eterna vita, gratia ſouranaturale, vita vera dell'anima; mentre fino da giouinetta la preuenne il Signore con gratia tale, che bene dimoſtraua in eſſa li generoſi ſpiriti dell' honore diuino, & il zelo grandiſſimo nel ſuo ſeruitio, che in lei in attuali, e cotidiani eſercitij di pietà, d'oratione, e d'altre virtù ſi auuanzaua da gigante di giorno in giorno: così dimoſtrò in S. Giouanni Battiſta ancora bambolo di pochi anni il ritirarſi all' aſpra vita nel deſerto. Così diede à vedere S. Alberto nell' abbracciare da giouinetto l'inſtituto regolare, che furono inditij manifeſti della futura Santità, primi ſcalini della loro perfettione, e gratioſa Aurora, nuntia di ſereno giorno, e del proſſimo ſole di ſingolare Santità; e così poteuaſi dire di Santa Teresa, come di S. Agneſe, *infantia computabatur in annis, ſed erat ſenectus mentis immenſa.*

In queſti virtuoſi eſercitij gionta all'anno vigeſimo della ſua naſcita, e non potendo nel ſecolo eſtinguere con l'acque mondane tanta ſua ſete, deliberò d'abbracciare la vita monaſtica; e dubitando d'eſſer impedita in queſto penſiero da ſuo Padre, che gli portaua grandiſſimo affetto, deliberò, anche ſenza ſua ſaputa, di portarſi al Monaſtero delle Monache dell'Incarnatione dell'Ordine mitigato della Beatiſſima Vergine Maria del Monte Carmelo della medema Città; così fece; e veſtita di quell' habito ſanto, e fatta Monaca doppo l'anno compito di perfetta oſſeruanza della regolare diſciplina feçe la ſolenne profeſſione; e creſcendo di giorno in giorno nelle virtù, fece merauiglioſo progreſſo nella perfettione; Perche trauagliata per alcuni anni da grauiſſime malatie ſi eſercitò lodeuolmente in patienza incredibile, verificandoſi di lei il detto apoſtolico, *virtus in infirmitate perficitur*; E mentre frà le altre grandiſſime pene ſoffrì per anni diciotto moleſtiſſima aridità di ſpirito con ſomma generoſità del medemo, in vn certo giorno, proſtrata auanti l'immagine del Crocifiſſo Redentore, lo pregò con tanto ardore, e fedeltà, che dall' hora cominciò ad iſperimentare in ſe ſteſsa vna gran forza di ſpirito, e mutatione di vita; poiche data all'oratione, & alla contemplatione altiſſima, fù illuminata la ſua mente con diuine viſioni, e riuelationi, e fauorita della famigliare conuerſatione del Signore, con che quaſi prouiſta d'ali del celeſte Amore, ſe ne andò volando, e non a paſſo à paſſo, ne' feliciſſimi progreſſi della Santità. Dubitando poi ella del ſuo ſpirito, quale ſi fuſſe, volſe humilmente, e con tutta ſinçerità comunicarlo à molti huomini dotti, e conſpicui di ſapienza, e di pietà, & à queſti (per nõ eſſere da Angeli mali di finta luce ingannata) totalmente ſi ſommiſe, aſpettando il loro rigoroſo eſame, e perfetto giuditio; li quali comunemente, e di vnanimo parere la giudicarono per bene inſtradata alla perfettione, mentre approuarono per buono, e per diuino il ſuo ſpirito.

Così dunque aſſicurata della via buona, in che ſi trouaua, & auuanzataſi molto nel viaggio delle virtù, da lumi celeſti guidata, e dal conforto diuino animata, deſiderò d'applicarſi à vita più auſtera, per renderſi più grata, e cara à Dio; e perciò pensò di applicarſi all' oſſeruanza della Regola primitiua del ſuo medeſimo Ordine Carmelitano; il che fù tanto accetto à Chriſto Signor noſtro, che in vn certo giorno doppo d' eſſerſi ella col Santiſſimo Sacramento eucariſtico riſtorata, gli comandò, che ſi applicaſſe da vero all'eſecutione del ſuo penſiero, il che fù da lei ſubito abbracciato, & eſequito; perche primieramente ella ereſſe nell' iſteſſa Città di Auila vn Monaſtero di Monache ſcalze del ſuo Ordine Carmelitano, ſotto il titolo di San Giuſeppe, non oſtante la commotione di tutta la Città à queſto contraria, che Dio permeſſe à maggior perfettione dell'opera; nel quale Monaſtero la medema Santa Vergine Teresa con alcune altre Verginelle Monacate profeſsò l'oſſeruanza della primitiua Regola dell' Ordine Carmelitano; & à queſta medema Regola, per maggior oſſeruanza ſua con autorità apoſtolica, & in vigore di vn breue del Papa Pio quarto, ſpedito in Roma alli dieciſette di Luglio dell'anno 1562. vi aggiooſe altri ſuoi ſtatuti pieni di celeſte prudenza, e pietà.

Paſſati cinque anni doppo la erettione di queſto Monaſtero nuouo, hauendo l'omnipotente Iddio ſuſcitato in eſſa vn grandiſsimo deſio di propagare queſta ſanta riforma, e rinouatione dell'oſſeruanza antica del primiero inſtituto Carmelitano, conforme ella medeſima ne porgeua à Dio continue inſtanze, & inferuoratiſſime ſuppliche per il felice ſuo proſeguimento, venne in Auila il Reuerendiſſimo Padre Fra Giouanni Battiſta Roſſi di Rauenna, Priore Generale dell'Ordine Carmelitano, il quale diede mano con ampla facoltà à queſta Santa Vergine di eriggere nuoui Monaſterij tanto de Frati, come di Monache Carmelitane Scalze; in virtù della quale facoltà la beata ſerua di Dio caminò quaſi per tutta la Spagna con animo virile, e con generoſo cuore, per eſequire in quel Regno il ſuo penſiero dal Cielo applaudito, dal Carmelita ſuperiore confermato, e da Dio promoſſo, aſſiſtito, e facilitato all'eſecutione; & in tal giro, e camino di tante ſue fatiche, trauerſie, contraſti, e patimenti produſſe al Mondo, qual feconditiſſima Madre de ſerui del Signore, dieciſette Monaſteri de Monache Vergini Carmelite Scalze, & altri quindeci laſciò fondati de Frati parimente Scalzi Carmeliti, che furono da lei con ſomma patienza, con celeſte prudenza, e con ſpeciale gratia di Dio eretti, prouiſti, formati, gouernati, & in rigoroſa oſſeruanza ſtabiliti: E perciò meritamente tanto li Frati, quanto le Monache la chiamano loro *Fondatrice*, e *Madre ſpirituale di queſta nuoua Riforma de Scalzi della Beatiſſima Vergine Maria del Monte Carmelo*.

Quanti incommodi poi habbi ella patito, quanti diſaſtri, fatiche, e contradittioni habbi incontrato in queſti ſuoi viaggi, per fondare li ſudetti Monaſteri, e quante merauiglie habbi con il diuino aiuto operate, viene riferito diffuſamente da inſigni Autori, che diligentemente ſcriſſero la ſua Vita. E tutte queſte coſe, benche ſembrino grandioſe, e mirabili, maſſime come conſiderate in vna donna, vergine, pouera, e di ſpeſſo inferma, di modo che ſi ſtimino tanti miracoli della diuina mano; Nulladimeno ſono maggiori quelle, che riſplendono ne' doni celeſti à lei comunicati, e nell'operationi dell'altiſſima ſapienza, e delle virtù eroiche, le quali in eminentiſſimo grado per il ſolo diuino honore ella eſercitò; delle quali diremo ſuccintamente ne' ſeguenti capitoli; e lei ben poteua dire con S. Paolo, *omnia poſſum in eo, qui me confortat*.

CAP. II.

Delle virtù teologali, e prima dell' eccellenza della ſua fede.

QVella fede diuina, che ſecondo l'Apoſtolo S. Paolo nell' epiſtola ad Hebræos cap. 11.

Eſi

Est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium, & induce, e solleua l'intelletto a dare indubitato consenso alle cose, che da Dio ci sono riuelate, fù nell'intelletto della Santa Vergine Teresa in grado eccellente, con che operò merauiglie grandi, come hora dirò: Poiche essendo ella nata da Parenti nobili non solo per la chiarezza del sangue, e splendore della Casata, ma anche per la professione della cattolica fede, che nella sua famiglia fù sempre antichissima, questo ci dà à credere, che Teresa ancora, come ramo di quest'Albero sì nobile, fiorisse sempre di viua fede, come da parenti fino col latte imbibitagli, e come nel corso della sua vita dimostrò, e massime nel tempo della sua morte, quando gloriauasi d'essere nata, e vissuta nel grembo della Chiesa cattolica, e ringratiaua Dio di vn fauore sì grande, ripetendo spesso per giubilo interno, che gli cagionaua questa nobilissima virtù della christiana fede, *certamente che io ò mio Signor Iddio sono figliola della Chiesa*. Dall'habito, & atto interno passò anche all'esterno della fede, che è il confessarla, il protestarla, & offerire per sua difesa la vita, e'l sangue, come diceua lei d'essere prontissima ad opporsi lei sola contro tutti li seguaci infami di Lutero, per illuminarli dell'errore, in che si trouauano: Altre simili proteste fece nelle sue esclamationi con Dio dicendo, *fermamente credo, che tù ò mio Dio puoi, quanto vuoi; e quanto più considero alla tua omnipotenza, maggiormente si radica, e si fortifica in me la tua fede, con che più fermamente credo ciò, che farai*: & altroue disse, che era pronta à subire mille volte per qualunque punto della fede ogni più cruda morte: si che diede inditio manifesto dell'eccellente sua fede.

E poi ciò è confermato dall'estremo dolore, che patiua per la mancanza della fede ne gli Eretici; e per lume di questi ciechi, e per salute di queste anime dal Demonio sì miseramente ingannate eresse Monasterij, e fondò la Congregatione de Carmeliti Scalzi, e fece quanto stà disteso nella sua vita, acciò non mancasse ad Eretici, chi li illuminasse alla verità cattolica; ad Indiani, chi li guidasse al vangelo; & ad Infedeli, chi li riducesse alla cattolica fede per loro salute, e per maggior gloria di Dio, che le creò, e di Christo, che col suo sangue le ricomprò. La manifestano tante preci, e viue orationi sue, che fece à Dio per la conuersione de sudetti, necessitando quasi il Signore ad esaudirla più in questo, che in altro suo affare dicendo, *Signor Iddio, quando chiediamo à voi honori, entrate, ricchezze, ò altra cosa, che sia del Mondo, non ci esaudite; ma quando vi dimandiamo quelle cose, che sono concernenti all'honore del vostro Figlio, ò eterno Padre, perche non esaudite noi, che siamo per offerire la vita, l'honore, e'l sangue mille volte per voi? Risguardate ò mio Dio à miei desideri, à miei pianti, con che vi prego di questo; e per voi stesso scordateui dell'opere mie, & habbiate misericordia à tante anime, che periscono, e date aiuto alla vostra Chiesa: Non permettete più danni nel Christianesimo, & illuminate hora mai queste tenebre nostre*.

Direi più cose di questa sua fede, mà à bastanza consta nel capitolo 9. del libro quarto sudetto nella pag. 495. doue à merauiglia spicca il trionfo dell'eroica fede cattolica, che dominò la sua mente, come stella fissa nel Firmamento, che mai vacillò di constanza, d'altezza, ne di soggetto.

CAP. III.

La sodissima speranza di S. Teresa.

QVesta è virtù teologica, *qua homo à Deo, vt primario, & precipuo Auctore, aternam beatitudinem sperat*, insegnò S. Tomaso 2. 2. q. 17. art. 1. 2. & 4. conforme la dottrina dell'Apostolo ad Hebræos 6. *Habemus spem incedentem ad interiora velaminis*, cioè *incedere facientem ad beatitudinem cœlestem*, come espone la Glosa: E questa si piglia dal modo perfetto di sperare, che consiste in due cose, cioè sperare in Dio solo, e con tutto il cuore. *Habe fiduciam in Domino, ex toto corde tuo. Prou. 3.* E questa fece nobile comparsa nella nostra Santa Teresa, per tessergli con le altre virtù, come con vaghissimi fiori, bellissima ghirlanda; mentre ella diceua più volte, *O mio Signore, mi manchi ogni cosa, ma se voi non mancate à me, io non mancarò mai à voi. Mi siano pur contrarij li più sauij del Mondo, mi perseguitino pure tutte le creature, e mi tormentino anche li demonij, purche voi mio Signore mi assistiate: perche l'isperienza mi insegna, quanto voi arricbite, chi in voi solo confida*. Questa virtù fù quella, che gli insegnò à non far capitale più che tanto de fauori del Mondo, soggiongendo ella così: (Sin' adesso mi parue, che hauessi bisogno d'altri, & haueuo fiducia nell'aiuto del Mondo; ma adesso tocco con mani, e vedo chiarámente essere vanità sperare in loro; poiche hò pratica sperienza, che l'vnico, e'l vero rimedio è far ricorso alla Croce, e confidare in quello, che in essa patì, che questo lo proue per vero Amico). E nell'vltima delle sue esclamationi hebbe à dire, *voglio più tosto viuere, e morire in speranza di conseguire l'eterna vita, che possedere tutte le creature del Mondo con tutti li suoi beni, che vna volta sono per finire. Non mi abbandonate voi ò mio Dio, vi prego, perche io confido in voi, e non si confonda la mia speranza; e purche io sia sempre destinata al vostro santo seruitio, fate voi di questa vostra schiaua come vi piace*: si che eroica parue la sua speranza di tutto cuore in Dio solo.

Per seconda proua di questa virtù serue la gran sicurezza, senza verun dubio, ne titubamento; e la certezza grande, che escludeua ogni timore vano, & ogni souerchia sollecitudine, come diceua S. Paolo, 2. *Thimot. 1. Scio, cui credidi, & certus sum, quia potens est depositum meum seruare in illum diem*: Con questa certezza, e gran fiducia in Dio ricorreua ad esso nelle sue vrgenze, e necessità, e ne conseguì quanto volse per honore di Dio, per aumento della cattolica fede, e della sua Chiesa, come benissimo consta nella passata sua vita, e massime nel capitolo 14. del quarto libro pag. 504. doue vedesi maggiore la sua fiducia in Dio, quando ogni altro disperaua il caso, & abbandonaua l'impresa, come hebbe à prattticare nell'erettione de Monasteri in tanta sua pouertà, con tanto contrasto de secolari Principi, con tanti intoppi del Demonio, che gli destruggeua di notte, ciò che lei edificaua di giorno; con tante fatiche in somma, e stenti, che soffrì in imprese sì grandi, che alla conditione sua di humile donna, di modesta Vergine, di ritirata Monaca, e di poueriissima Scalza, paruero impossibili; e pure intrepido il suo cuore, constante la speranza, salda la fiducia, che risguardaua solo Dio, e l'aumento del suo honore, e la salute dell'anime sue, trionfò d'ogni pemica sorte, e d'ogni con-

contrario accidente, e lei sempre disse, *Fatiche non ci mancaranno, travaglij ne patiremo sì, ma la nostra Riforma andarà auanti, e l'opera nostra durarà.*

Lascio li feruentissimi desij di vedere Iddio, la speranza viua di goderlo in Cielo, e questa l'accompagnò fino alla morte, doppo d'hauerla assistita in tutta la vita; onde è, che all'hora replicaua coll'Apostolo, *cupio dissolui, & esse cum Christo. E tant'alta vita imploro, che moro, perche non moro.*

CAP. IV.

Della sua ardentissima carità verso Iddio.

L'Angelico Dottore S. Tomaso *in 2. 2. q. 23. art. 3.* e S. Agostino in libro *de morib. eccles. cap. 11.* insegnano, che la carità *est virtus, quæ nos Deo coniungit, & quæ attingit ipsum Deum, vt in ipso sistat, non vt ex eo aliquid nobis proueniat*, è vna virtù, che ci congiunge à Dio, e che arriua al medemo Dio per fermarsi in esso, e non acciò da lui prouenga à noi qualche bene: si che è vna virtù, che ci fà amare Iddio, & amorosamente ci vnisce à lui, per stare insieme con esso per godimento suo, e non per vtile nostro: ci fà amare Iddio per se medemo, e per la somma sua bontà, & ogni altra cosa per lui solo, e per ordine, e relatione ad esso istesso; e questa è frà le virtù, come frà elementi il fuoco, frà le gioie il diamante, e frà le stelle il Sole: Madre di molte altre, e massime di due figlij, nobilissimi parti di simile donna, che sono l'Amore di Dio, e l'Amore del prossimo: Et ambi questi figlij adornano, come due pretiosissimi gioielli, il petto di Teresa, mentre fece di questi nobilissima mostra, & esatta professione per corona, e per anima d'ogni altra sua opera, come insegnò S. Paolo ad Colos. 3. *Super omnia autem hæc charitatem habete, quod est vinculum perfectionis, & in epist. 1. ad Chor. 13. Charitas patiens est, benigna est, omnia credit, omnia sperat.*

Con questa carità, che fù ardentissima nel petto di Teresa, con questo amore, che fù dal Cielo trasmesso à Teresa sulla punta d'vn dardo, che gli impiagò il cuore, oprò solo per Dio, s'acquistò nella mente la presenza diuina, con che dir poteua col Santo Padre, e Patriarca nostro Elia, *viuit Dominus Deus, in cuius conspectu sto*; con questo risguardaua solo per oggetto de suoi amori Iddio, ne bramò piacer ad altri con suoi pensieri, parole, & opre, che al Signore Iddio, al quale per suo maggior honore indrizzaua il tutto, fatta quasi Elitropio del bel Sole del Paradiso gelosa amante; fatta quasi calamita, che sempre dirizzaua i suoi moti verso l'alto polo della sua celeste tramontana; fatta vn'animato elemento, vna viua fornace d'amore diuino, che solo nella sfera suprema del cuore di Dio trouaua riposo: sospirando perciò di spesso con dire, *parmi, che l'honore mio consista in ciò, che il nostro Signore sia lodato, e tutto il resto è da me sprezzato: perche egli sà bene, che io non voglio, ne bramo honore, ne gloria, ne vita, ne bene alcuno del corpo, ò dell'anima, ma solo la gloria di lui mio omnipotente Signore.* Questo amore di Dio gli martirizzaua il cuore con rappresentargli tanto numero d'Eretici, e tanta moltitudine de Pagani, & Infedeli, che non conosceuano, ne adorauano Iddio. Questa carità la teneua lontanissima da ogni colpa mortale, e da ogni minimo peccato anche veniale, acciò non incontrasse dispiacere con l'amato suo bene. Questo amore la ferì ad amare sì intensamente il Signore, che gli fece nouua promessa con voto di fare sempre ciò, che fusse di maggiore sua gloria, & honore: gli fece obligar il cuore ad operare solo ciò, che fusse più grato al suo dilettissimo Signore; la rapì fuor di se, per viuere solo in Dio, quasi dir volesse coll'Apostolo, *viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus*: e da questo fù fauorita de visioni, riuelationi, consegli, risposte, sposalitij, dardi d'amore, che gli impiagarono per mano d'vn Serafino il cuore: e d'vn Chiodo sacrosanto, che per anello l'vnirono, come sposa, nell'amore di Christo, che porgendogli apunto vno di quelli, che lo crocifissero, per singolar dono, e per nobil'insegna della sua professione, così gli disse, *Accipe clauum hunc, qui te sponsam meam ex nunc fore significat, honorem deinceps meum quæres, non modo vt Creatoris, Regis, ac Dei tui, sed vt vera sponsa mea. Iam meus honor tuus, tuusque meus est.*

L'incendio dunque del diuino amore la portò colla mente alla propria sfera dell'Empireo, doue saffinò il suo cuore frà quelle dolcissime fiamme, e garreggiò con quei Principi Serafini nel voler bene al suo Dio: anzi col fumo delle sue preghiere, & orationi seppe tirare dal Cielo à se quel diuino fuoco, e colla purità dell'angelica vita inuitò per suoi famigliari, e concittadini quei sourani Principi della Gerarchia Serafica, con quali corse al pallio frà gli amanti del Signore, ma anello fù il suo cuore, e lancia il dardo, e premio la gratia del Signore; e lei corse tanto veloce, che per meglio colpire nel segno, offrì il suo petto, per essere colpita nel cuore, sfera propria di quel fuoco, sedia della carità, e stanza della diuina gratia: Quiui poscia appassionata amante, che viuere non poteua senza del bene amato, che brama diffonderfi in ogni anima fedele, doue ritroua stanza, e riposo decente, incontrò la desiderata corrispondenza, e perciò gli apparue vna volta frà le altre, di gioie, e de regali douitioso il Principe del Paradiso Giesù Christo, e regalandola con vn *Chiodo* già detto, così gli disse, (Mira ò mia diletta à questo *Chiodo*, che fù anello pretiosissimo de miei dolorosi sponsali con la dura Croce, & hora dichiara te ancora per mia amantissima sposa: Perciò in auuenire tuo officio sarà il procurare il mio honore, e l'aumento della mia gloria, e del mio culto, non come douuto al tuo Rè, e Signore, non come proprio del tuo Creatore, ma come spettante al tuo Sposo; perche fino d'adesso ti sò dire, che il mio honor è tuo, & il tuo honore è mio: E si come sarà mio pensiero accrescerti l'honore, & aumentare la tua lode, ingrandire il tuo nome, e magnificare la tua gloria come di mia carissima sposa, così tu deui fare in auuenire in riguardo dell'honore mio, come di tuo amantissimo sposo.)

Ma chi desidera proue maggiori di questo eccellentissimo amore della serafica Teresa verso Dio, e verso del prossimo, dia vn'occhiata alli Capitoli decimo, & vndecimo del libro quarto della sudetta sua vita nelle pagine 496. che iui trouarà le vampe di questo ardore, le fiamme di questo fuoco, e l'incendio inestinguibile di questo mongibello nouuo del cuore di Teresa, con che amò il suo prossimo come se stessa; trouarà le continue orationi sue per salute di questo; trouarà, che dedicò più volte in salute de prossimi la sua vita, riformò l'Ordine suo, e restaurò *l'Instituto Carmelitano*, qual'è sicura via, & alta scala, che porta al Paradiso li suoi seguaci; Trouarà, che ella con sue particolari orationi conuertì à peni-

tenza inueterati peccatori, illuminò nella via della salute acciecati amanti, ammollì alle lagrime li cuori ostinati, leuò publici scandali de sfacciati peccatoracci, e rubò all'Inferno tante anime, à quella volta incaminate, per offerirle in penitenza à Dio, & in lode al Paradiso.

Trouarà questa Santa Madre consolatrice de gli afflitti, visitatrice de gli Infermi, che seruì à questi quasi di schiaua; e se S. Martino seppe dare ad vn pouero per coprirlo, mezzo il suo manto, Teresa seppe dare in Toledo ad vn pouero ignudo le proprie maniche per elemosina: E finalmente *nulla dies sine linea*; non passaua giorno, che non facesse atto particolare di carità al prossimo; di modo che vn giorno non essendogli venuta occasione alcuna d'esercitare atto particolare della carità, aspettò che le Monache vsciffero dal coro, e volle seruirle con portargli innanzi la lucerna accesa per fargli luce; potendosi all'hora dire con ragione esser vna di quelle Vergini sauie, che fù ammessa alle nozze dello sposo eterno, mentre haueua nelle mani la sua lanterna d'oglio, e di fuoco ben prouista d'amore verso Dio, e di carità verso il suo prossimo: Mà di nouo mi rimetto a' sudetti capitoli per soda proua di questa sua eroica, & eminentissima carità, madre feconda dell'amore di Dio, e del prossimo: del gaudio del bene diuino, e dell'humano: della pace, e della concordia: della correttione fraterna, e della beneficenza: dell'elemosina, e dell'opere di misericordia, tanto spirituali, quanto temporali: e vedrà che quest'Albero della carita di tanti fiori, e frutti vago, & adorno si radicò nel cuore, e si piantò nel petto, e fece nobilissima, e gloriosissima pompa nella vita di questa Sposa di Christo Teresa di Giesù.

CAP. V.

Delle quattro virtù Cardinali, prudenza, giustitia, fortezza, e temperanza della Santa Vergine Teresa.

LA prudenza, della quale hora si tratta, è quella vera, e perfetta virtù, *qua ad bonum finem totius vitæ rectè consiliatur, iudicat, & præcipit*, come notò S. Tomaso *in 3. 2. quæst. 47. art. 13. in corp.* la quale dico consulta, giudica, risolue, e comanda le cose al fine buono di tutta la vita; questa è regola delle altre virtù, insegnando d'esercitarle à tempo, e luogo per gloria di Dio, e per beneficio publico, se è prudenza celeste; e questa raccomandò a' Discepoli suoi, come loro molto necessaria, il Signore, dicendo in S. Matteo cap. 10. *Ecce ego mitto vos, sicut oues in medio luporum, estote ergo prudentes, sicut serpentes, & simplices, sicut columbæ.* E questa parimente coronò le opere di S. Teresa, mentre in altissimo grado di luce, e di splendore frà le altre si vidde risplendere in essa, che la guidò apunto qual'innocente pecorella frà lupi di mille contradittioni, difficoltà, trauaglij, viaggi, disgusti, mortificationi interne, esterne, d'anima, di corpo, dal demonio, e dal Mondo riceuute nella Riforma dell'Ordine, e nell'erettione de Monasteri, come dissimo nella sudetta sua vita, che fù vn'opera tanto singolare, & vn'impresa di tanta importanza, che solo il Cielo potette ridurla à perfettione col mezzo di questa Vergine; e quì si vidde grandissima la sua prudenza in pigliare le cose per il suo verso, in soffrire le difficolta, in trouar i mezzi opportuni, & in applicarli à tempo, e luogo con intrepido cuore per honorare maggiormente con simil'opra Iddio, e per prouedere de salutari mezzi all'anime pericolose.

Spiccò à marauiglia questa sua sublime prudenza ne documenti lasciati per regola di santamente viuere à suoi figlij, e figlie spirituali; nel temprare coll'oratione l'afflittioni cotidiane, e colla soauità l'austera vita, e con l'affabilità la maestà natiua, e la grauita di Madre, e di Superiora: in somma vedasi nella sua vita il capitolo 24. del quarto libro pag. 518., che istupirà il Lettore diuoto del modo mirabile, e diuino, con che nelle sue cose ardue, e difficili, piane, e cotidiane per il Mondo, e per Iddio procedeua.

Quanto alla Giustitia, che si diuide in legale, distributiua, e commutatiua, cioè, che risguarda l'osseruanza delle leggi, e precetti de Superiori; che distribuisce li premij à misura de' meriti, e che osserua il giusto, e lo stabilito ne' contratti humani; questa ancora comparue egregia nell'opere di questa Santa Madre, come ne dimostrò l'indrizzo d'ogni sua virtù, & operatione al bene comune del prossimo, & al douuto honore di Dio; come ne fece fede l'osseruanza esatta della santa Regola, & instituto, qual'abbracciò; il voto di non commettere aposta veniale colpa; il distribuire alle Monache gli officij, e dignità à misura del loro zelo, e ben oprare; & in ogn'altra sua attione, come nel libro quarto della sudetta vita apertamente si vede.

Quanto alla Fortezza, la quale secondo la dottrina dell'Angelico Dottore *in 2. 2. q. 123. animum in grauibus, & maximis periculis firmans, cohibens timorem, audaciam verò moderans*, cioè (come disse Aristotile nell'Ettica) facilita, & inclina ad intraprendere cose ardue, e difficili à luogo, e tempo per beneficio della Republica, ò per honore de Dij, e tiene il suo seggio frà il timore, che da lei è incoraggito, e frà l'ardire, che da lei è moderato; come la liberalità comanda signorilmente frà i duoi estremi dell'auaritia, e della prodigalità; questa virtù della fortezza, che risguardaua in Teresa le cose grandi da esequirsi con gran periçolo, con graui pene, e con molti trauaglij per honore di Dio, e per vtile publico del prossimo; Questa virtù, li di cui atti sono *aggredi, & sustinere* con patienza, perseueranza, virilità, generosità, e constanza di cuore ogni più cruda pena, anche il martirio, per honore della fede, per seruitio di Dio, per difesa della Chiesa, e per salute dell'anime sue; Questa grande, & eroica *Fortezza* fù sì mirabile in questa nouua Amazzona del Carmelo, che oggi ancora, e per tutta l'eternità ne faranno viua fede, e gloriosamente ne parlaranno le vittorie insigni, che per amore della virtù riportò della carne, del demonio, e del secolo: parleranno in sua eterna lode tante case di Dio, che fabbricò; tanti altari che ereße; tanti Monasteri che edificò; e tanti Eroi, & Eroine del Paradiso che generò con spirituale fecondità nella Chiesa santa in perpetua gloria del Signore, & in corona de suoi propri meriti.

Questa è quel dono dello Spirito Santo, di che fù regalato il cuore di Teresa, che mille morti bramaua per saluar vn'anima, che il viaggio gli fè intraprendere verso dell'Africa in età ancora fanciulla per spargere il sangue, e per subire atroce il martirio per salute de gli Infedeli: e se il Regno del Cielo *vim patitur, & violenti rapiunt illud, Matth. cap. 11.* Questa beata Vergine l'espugnò più d'vna volta per se, e per altri, mentre non fù solo il trionfo, che ella fece de più nemici, de più trauaglij, e persecutioni, che per

ogni

ogni lato la contrastarono nell'opere grandi, che cominciò, seguitò, e ridusse à buon termine di compimento, in tanto decoro del Carmelo, in tanto splendore della Chiesa, & in tanta gloria di Dio; E parue il suo cuore fatto piedestallo à trè monti per sostenere il suo verde, il suo decoro, la sua bellezza, che furono il *Carmelo*, *il Vaticano*, *l'Empireo*, mentre con generosità di spirito, con intrepidezza d'animo, e con tutta fortezza di cuore rinouò l'Ordine Carmelitano, arrichì di nuoua Congregatione de buoni, e de santi Fedeli la Chiesa militante, & aumentò de gloriosi Campioni la trionfante.

Era finalmente sì grande il suo cuore, e sì forte il suo petto, che à faccia à faccia, à tu per tu hebbe ad accimentarsi con le squadre d'abisso, che gl'impediuano l'impresa della santa Riforma, come Armamentario contro l'inferno; mentre più volte vdiſſi dire, *Se io sono serua del Signore, perche non mi assisterà la fortezza, per combattere contro tutte le tartaree potestà, e legioni infernali? Pigliauo in mia mano la Croce, e veramente pareua, che Dio mi desse tanta fortezza, che senza timore alcuno non dubitauo combattere con i Demonij: Perche pareuami, che con quella Croce douessi, e potessi facilmente vincerli tutti; e così diceuo: Venite hora tutti voi, ò Spiriti d'Auerno, perche essendo io serua di Dio, voglio vedere, che cosa potiate in me: E senza fallo mi pareua, che hauessero loro paura di me, e che io hauessi sopra di loro vn'alto dominio donatomi dal Creator vniuersale, che mi rimase assistente contro tutti, si che poi li stimauo, e temeuo meno che mosche.*

Rimetto il Diuoto di questa Santa Vergine al capitolo 17. della sua vita già descritta nel libro quarto pag. 509. doue trouarà, che con molta ragione si può dire di lei col Sauio ne Prouerbij cap. 31. *Mulierem fortem quis inueniet? procul, & de vltimis finibus pretium eius.*

Quanto alla Temperanza, la quale *versatur circa delectationes moderandas, & circa concupiscentias bonorum sensibilium, & tristitias ex illorum absentia procedentes, S. Thomas in 2. 2. q. 141. art. 3.* consiste questa nobilissima virtù, fertilissima genitrice di tante altre, quasi vastissimo mare, padre di tanti fiumi, nel moderare i diletti, e piaceri corporei del senso, tanto nel mangiare, e nel bere, come in ogni altra sensuale dilettatione; con questo però, che circa la regola del cibo vi è l'astinenza col digiuno, e circa la regola del bere vi è la sobrietà; e queste due virtù sono figlie della temperanza; come anche è la castità circa i diletti venerei, la pudicitia circa i tatti, e la verginità, che non conosce sensualità carnale, ne diletto venereo.

Queste virtù fecero vn' horto vaghissimo d'altretanti fiori, de quali fù prouida questa benedetta *Terra Teresiana*, mentre nel suo proprio nome esprime *Terra es*; Lo dimostrano li digiuni, che raddoppiò, e l'astinenza, che nouamente abbracciò colla primitiua Regola de Carmeliti, la quale dice, *ab esu carnium abstineatis*: La parcità cotidiana del suo cibo; l'andar alla mensa, come à patire tormento; l'hauer in odio le viuande, ò frutti dolci; il dormire sopra i sacconi; il disciplinare di spesso le carni, oltre l'hauergli tolto del tutto l'vso, dico il cibo di carne; le lagrime, con quali mescolaua il cibo; e poi l'esser ella da Dio di tal priuilegio honorata, che non patì tentationi impure, ne ribellioni sensuali, ne guerra venerea gli fù mai intimata, di modo che ricorrendo à lei per aiuto alcune sue Monache da immondi fantasmi de carnali diletti tentate, gli diceua, *andate da altre persone per rimedio, perche io, per diuina misericordia, non patisco simili moti sensuali, e per conseguenza non posso dar conseglio in questa materia.* E di questa sua verginità ne furono testimonij la sua modestia, l'honestà, e circonspettione ne suoi andamenti; nella custodia de sensi, nel fuggire l'occasioni, e finalmente la integrità, e la fragranza mirabile del suo corpo doppo la sua morte, e sepoltura, che furono viui inditij della sua virginità, e veri contrasegni, che il candore del suo giglio non soggiaque à languidezza d'amor terreno, ma si conseruò sempre vago, e verdeggiate per il vigore vitale della diuina gratia, e per la purità della terra del suo cuore, in cui si piantò. In somma fù eccellente la Temperanza di questa Vergine, e la purità di questo spirito, che quasi inuidiosi quei Beati Cittadini dell' Empireo giubilauano in scendere quà giù, per godere di questa loro concittadina le mirabili virtù, e massime i giglij del verginale candore, del quale tanto si dilettano quelli, che per essere più puri, e da sordidezza sensuale lontani, & incapaci, sono anche priui di carne, & incorporee sostanze.

Quanto al resto per proua maggiore di questa singolare virtù della Beata Vergine Teresa, mi rimetto à quanto dissimo nella sua vita.

CAP. VI.

Delli trè voti dell'obbedienza, pouertà, e castità di S. Teresa.

ANche queste trè virtù fecero in lei pompa, mostra, e nel processo della sua canonizzatione furono prouate sublimi, & eccellentissime in lei; mentre obbedì alla cieca à suoi Superiori, e Confessori fino à beffarsi, & à fare li fusi di scorno al Signore nelle sue visioni, il che fù di tanto compiacimento al medemo Signore, che la lodò per tal atto d'vbbidienza. La esercitò nel partire dall'vno all'altro Monastero, per adempire i cenni di chi li comandaua, benche ogni ragione fuori dell'esercitio di questa virtù persuadesse l'opposto: La esequì nelle riuelationi diuine, alle quali mai diede assoluto orecchio senza l'assenso di chi la gouernaua nella via della perfettione, sommettendosi à questi con tutta prontezza à loro commandi, e conseglij, stimandoli altretanti Dij visibili, à quali professò ogni obbedienza anche nelle cose dal Sourano Dio à parte ordinategli.

Quanto alla castità, già hò detto di sopra;

E quanto alla *pouertà*, io sò, che godeua estremamente di questa, e trionfaua in mancanza di qualche cosa, che veramente gli bisognasse, dicendo ella di spesso, che *la pouertà religiosa è vn certo bene, che contiene in se ogni bene del Mondo; e che non si stimaua mai pouera*, se non quando gli mancaua qualche cosa, di che n'haueſſe necessità. La esercitò con le sue Monache, de quali ordinò in vita comune, e destinò libere di ogni hauere, e del possesso mondano. La praticò nell'erettione de Monasteri, quali volse esenti d'ogni mondana entrada, e solo ben prouisti della speranza in Dio: La confessò vigorosa in lei il duro sacco per suo letto, il vile panno per suo habito, il poco cibo per suo sostento, e'l patire continuo per sua vita, essendo solita à dire, *Signore ò patire, ò morire*: L'attestò in lei singolare vn giorno, che non hauendo per vitto delle sue Monache in Conuento altro, che vn poco

di pane, hebbe tal consolo, che per ringratiamento à Dio portò vn'immagine di Giesù in processione cõ loro, cantando hinni, e salmi in sua lode, e benedittione: E questa è la più alta pouertà, la più eminente virtù, che in questo genere si possi hauere, e praticare; cioè non solo soffrire le presenti necessità, gli vrgenti bisogni senza adirarsi, senza disperarsi, senza prorompere in imprecationi, mà con patienza, e con l'animo quieto, & al diuino volere molto conforme, che simile miseria vede, e permette: mà quello, che è dell'opera la corona, e della pouertà il prezzo maggiore, questo è il goder, e giubilare nel vedersi mancare ciò che bisogna: oh Dio, ella è vna gran pena hauer fame, e non hauer cibi: essere ignudo, stracciato, mendico, & interizzito di freddo, e non hauere veste da coprirsi; essere pieno di debiti, e non hauere, con che soddisfare: hauer bisogno di mille cose, e non hauer vn soldo da prouedersi: Dunque deue essere vna sourana virtù quella, che ci tiene quieti in tanta miseria, e che ci fà godere, e trionfare in tanta necessità, quasi che la pouertà, e la priuatione delle ricchezze fusse la maggior gloria, & il più pretioso tesoro di questo Mondo; come disse perciò l'incarnata Sapienza in S. Matt. cap. 5. *beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.*

A questo giubilo di S. Teresa, che trionfaua nella pouerta, si può aggiungere lo sprezzo, e poca stima, che faceua dell'oro, e dell'argento, e delle gioie di questo Mondo, come dimostrò in Alba, doue la Ducchesa gli diede vna gemma pretiosa, che ella accettò per riuerenza della Ducchessa, e poi la diede ad vna sua Donzella, acciò glie la restituisse, hauendo ella per gioia più ricca la regolare pouertà. Vedasi nella sua vita trascorsa cap. 19. del libro quarto, pag. 513.; che ornata Teresa della presente virtù comparira vn firmamento di tante stelle tempestato, ò vn seno del Mare di tante gioie instellatto, quanti atti esercitò di questa claustrale pouertà: Iui comparisce dico tanto riccamente adornata per la professione della *pouertà*, quanto mirabilmente illustrata per l'esercitio della *liberalità*, che per opposto garreggiaua con la pouertà, essendo ella altretanto liberale del poco, che hebbe, quanto pouera del molto, che lasciò: larga di mano, generosa di cuore, magnanima di spirito, e superiore ad ogni miseria di questo Mondo, non donaua, perche non possedeua, e mille Mondi hauerebbe distribuito à poueri, e bisognosi, se fossero stati in suo potere; perche l'animo suo era diretto da quell'alto spirito sourano, che nõ ammette bassezze, non soggiace à miserie, non stima cose caduche, & astraendo da queste i nostri animi, gli vnisce seco in vincolo di carità; ne altro bramano, che vedere, seruire, parlare, sentire, & operare per il Signore Iddio; essendo questa la professione de simili Eroi, *nihil esse, nihil scire, nihil velle, nihil posse, præter Deum.*

CAP. VII.

La religione, l'humiltà, patienza, penitenza, & altre virtù di Santa Teresa approuate per la sua Santificatione.

QVI mi resta vn'altro mazzetto de bellissimi fiori per ghirlanda di questa Vergine: Incontro vn'altro gioiello di molte, e ricche pietre pretiose, per ornamento del petto di questa Sposa di Christo: Veggo vn nuouo coro di sante Damigelle per trionfo di questa Dama, & vna catena d'altre nobilissime virtù, le quali formano douuto corteggio, anzi tessono meritata corona à questa Reginella del Paradiso, Sposa del Principe della gloria, Teresa di Giesù.

E prima incontro la *Religione*, virtù tale, per la quale gli huomini danno à Dio il douuto culto, e veneratione, & inclina come à suoi proprij atti l'anima fauorita all'oratione, contemplatione, diuotione, adoratione, à lodi, e benedittioni, à voti, cerimonie, à Sacrificij, & olocausti in honore di Dio, in riuerenza de Santi, in decoro della sua Chiesa, & in rispetto delle cose à lui sacrate; poiche questa virtù risguarda Dio con quelle cose, che à lui pertoccano; così insegna S. Tomaso *in 2. 2. q. 80.* dicendo della religione, che *est quædam virtus, per quam homines debitum cultum, & reuerentiam Deo exhibent.* E conseguentemente come propria delle cose di Dio, come spettante à suoi altissimi intereßi, è Signora di maggior comando sopra le morali virtù, che non s'accostano immediatamente à Dio, come questa; la quale veramente dimostrò essere Teresa tutta di Dio, mentre con tutta gelosia, ossequio, e diuotione trattaua le cose ecclesiastiche al diuino seruitio spettanti; come ella fece eriggẽdo il Monasterio di Medina del Campo, quando sulle proprie spalle portò buona parte de gli ornamenti, per apparare l'altare di quella nuoua Chiesa; e quando con tutta velocità preparò diuotissimamente ogni cosa necessaria al Santo Sacrificio di quell'altare, conforme si legge nel libro delle fondationi cap. 3.

Lascio l'oratione feruentissima, e la contemplatione altissima, di che Dio la fauorì, de quali sono pieni i capitoli della sua vita. Lascio il culto, e la veneratione, che haueua alla Beatissima Vergine Maria, & a' Santi del Paradiso, massime à S. Giuseppe suo protettore, al quale dedicò li Conuenti eretti, coronandoli col suo santo titolo, e nome. La politia grande, che tenne sempre delle Chiese, e delle cose à loro spettanti, e questa radicò fortemente, e raccomandò con esempij, e con parole alle sue Religiose; anche per riguardo de loro habiti, conuenendo à casti spiriti, à corpi mondi anche la politia dell'habito esterno, mentre l'vna serue di scorta, e di motiuo, per conseruare la mondezza dell'altro. Lascio i desij grandi, che haueua d'eriggere nuoui Oratorij, e nuoue Chiese, acciò fusse in essi maggiormente honorato Iddio, e magnificato il suo culto: E bastaria à dire (per conferma di questa sua virtù) la diuotione grandissima, che professaua da buona Spagnuola, e da vera Cattolica all'Eucaristico Sacramento, del quale per lo spatio di vintitrè anni si cibò cotidianamente per celeste conforto dell'animo suo: il che poi riuscigli tanto vtile, & à Dio fù sì accetto, che più volte così comunicata la rapì à se Giesù Christo con speciale fauore, con visioni interne, e con riuelationi celesti, nelle quali ben se gli daua à vedere per suo amico, e diletto, come più volte dissimo nella sua vita: e massime in vna Domenica delle palme, quando, hauendo in bocca la particola consacrata, fù rapita in estasi, e poi tornata in se, sentissi la bocca piena di dolcissimo sangue, vscito da quel suo Corpo Sacramentato, e Giesù medemo gli disse, *Figlia io voglio, che il mio Sangue ti gioui, ne habbi timore, che ti habbi à mancare in auuenire la mia misericordia; Io l'hò sparso con molti dolori, e tù lo godi, come vedi, e fai, con grandissimo piacere.* Ma per proua maggiore di questi atti esterni, e d'altri interni della celestiale virtù detta

Re-

Religione di S. Teresa, mi rimetto à quanto dissimo nella sua vita, libro qnarto, capitoli 3. 4. 8. 12. 13.

Quanto poi alla *profondissima sua humiltà*, è autenticata da basso conoscimento, che haueua di se stessa, tanto più vile peccatrice stimandosi indegna di guardare il Cielo, quanto più da Dio era con tanti doni, e regali sourananaturali esaltata: E parimente dal desio grande, e da' mezzi, che vsaua, per palesar i proprij difetti, e per occultare li molti beneficij, che gli faceua Dio; e cose maggiori spiccano nelli capitoli 15. e 16. del libro 4. pagina 505.

Se della patienza sua, vera figlia della fortezza, habbiamo à discorrere, già dissi della eroica sua fortezza nella pag. 546. Questa virtù è quella, che secondo S. Tomaso in 2. 2. *q.* 136. *art.* 1. *in corpore*, *virtus est, qua mala æquo animo toleramus, ideſt ſine perturbatione triſtitiæ*. Con queste soffre il giusto ogni pena, e trauaglio, che gli venga da Dio, dal Cielo, dall'huomo, dal demonio, e dall'Inferno, e passa il tutto con quiete d'animo, con vniformità di cuore al giusto volere di Dio; e ciò che più importa, gode nel patire, e benedice Iddio, che gli porga simil occasione di corrispondere in parte à suoi beneficij, con patire qualche cosa per amor suo, già che tanto soffrì egli per amor nostro sulla Croce, frà chiodi, frà spine, e frà le lancie.

Questa fù vna gioia delle più risplendenti nel seno di questa beata Vergine, con che s'abbellì il cuore, auezza à dire, *Signore in questa vita voglio patir, ò morire*: quasi dicesse, (l'huomo viene al Mondo à patire per amor del Signore, che tanto soffrì per noi; si che l'humana vita nel penare consiste: dunque, chi non vuò soffrire, ò chi non può patire, chieda la morte, e parta da questo Mondo, come inutile, e come vn'huomo di nulla al Mondo; *Domine aut pati, aut mori*: O patire per vostro honore, ò morire per goderui per vostra pietà, ò morire come inutile creatura in questo Mondo.) E quì occorrono li disastrosi viaggi, le infermità frequenti, le percussioni, e persecutioni del demonio, che tall'hora la precipitò dalle scale, gli fè romper vn braccio, e tante altre batterie fece con essa, nelle quali vinse, benche percossa nella carne, mentre conseruò intatta la Rocca della fede, e la fortezza del cuore, che era tutto di Dio. Quì occorrono varij morbi d'epilepsia, di paralisia, di pleuritide, tremore del corpo, vomito violento, febri longhe, à quali soggiacque con tanta intrepidezza di spirito, che parue il suo cuore vn sasso quadrato, vn scoglio in mare sempre l'istesso; di modo che per quaranta anni continui non passò giorno senza qualche molestia, e massime vinti de primi del suo stato religioso, che furono accompagnati dalla desolatione di spirito sì crucciosa, che più dire non si poteua; e pure questo era il suo respiro, *Signore ò patire, ò morire*. In somma fù ne' publici atti confermato, quanto si è riferito, per corona di questa gran patienza nel lib. 4. sudetto, nel cap. 17. pag. 509.

Douerei anche dire della longa, & austera sua *penitenza*, che secondo l'Angelico in *par.* 3. *q.* 85. *art.* 2. *est, qua homo operatur ad præteriti peccati deſtructionem, & deteſtationem*: E vna virtù la penitenza, cõ la quale l'huomo opera bene in destruttione, & in detestatione del peccato passato: è vn medicamento mirabile dello spirito per risanarlo, se è ferito, & impiagato anche à morte; & è parte della giustitia, poiche con la penitenza si procura di soddisfar alla eterna giustitia, che del peccatore và creditrice per le colpe commesse; & à questa si soddisfa con atti di penitenza, altri de quali sono interni, come la contritione, dolore, e detestatione de peccati; & altri sono esterni, come digiuni, vigilie, cilicij, discipline, & altre macerationi della carne, afflittioni del corpo, che si fanno in vendetta delle cose fatte, & in pagamento del debito, che hà fatto con Dio il peccatore.

Questa *Penitenza* fù esemplarissima in Santa Teresa dolente, e contrita nell'interno delle offese di Dio, à misura dell' amor ardente, che gli portaua: e tanto odiò il peccato, quanto amò la sua bontà, non potendo sedere insieme nel medemo cuore amore intenso coll'odio di Dio. A questa penitenza si riduce la *vigilanza, e circonſpettione* di non commettere volontariamente ne meno vna colpa veniale; à questa vengono à terminare li asprissimi cilicij, che la cinsero nella carne, le catene di ferro, con che si fece muro al giardino de suoi giglij verginali; li flagelli pesanti, con che domaua il senso; e li fasci spinosi, ne quali (come vn'altro S. Benedetto,) si riuoltò le carni, per prouedere di colore purpureo à suoi giglij, e di siepe spinosa alle sue rose, & à tutto il rimanente de fiori delle virtù, che in se coltiuaua con tanto diletto del suo Sposo Giesù: Mà di questa, quasi più mirabile, che imitabile penitenza, vedasi il capitolo 18. del libro quarto in pagina 512., che diffusamente la descriue.

Quanto alla sua Manſuetudine, che è virtù, con la quale dice S. Tomaso *in* 2. 2. *q.* 157. *art.* 2. *ſecundum rectam rationem affectum iræ moderamur*: Con questa si modera l'ira, e si gouerna la colera, per adirarsi a tempo, e luogo contro de Rei, e Malfattori in loro emenda, e correttione. Questa fù dal Saluatore lodata, & à noi tutti raccomandata nel cap. 11. di S. Matteo, *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*: e dichiarò questo passo S. Agostino *in lib.* 1. *cap.* 2. *de ſermone Domini in Monte* con dire, *Mites ſunt, qui cedunt improbitatibus, & non reſiſtunt malo, ſed vincunt in bono malum*. E questa non fù di grado inferiore all'altre nella Santa Vergine Teresa, poiche soggetta trouandosi all'aridità di spirito, che per vinti anni la trauagliò, incorse tanti affanni, affronti, ingiurie, persecutioni, che sino li Confessori l'abbandonauano, per non vdirla nelle confessioni, stimata da altri pazza, da altri offesa da magligni spiriti, e da altri minacciata per la Santa Inquisitione; e pure ella con somma mansuetudine soffrì il tutto, e trionfò d'ogni machina mondana, e diabolica contro di lei inalzata. Fù la sua mansuetudine abbracciata alla patienza, come à dilettissima Sorella; che quasi donzelle corteggiauano in lei la loro Signora, chiamata la *Fortezza*; & ambe queste virtù furono à guisa d'oro più fino nel cruciolo del cuore di Teresa purgate, e raffinate, per essergli nel petto gioie più illustri: Così gli occorse nella erettione del primo Conuento; in altre occasioni ancora delle sue nobili, e diuine imprese, per le quali incorse le maldicenze, ingiurie, villanie di molti, rimproueri de Predicatori, riprensioni de Prouinciali, contumelie de secolari; e pure in tutto mansueta pecorella non rispose parola alcuna, per mostrarsi vera sposa, di chi *coram tondente ſe obmutuit, & tamquam Agnus ad occiſionem ductus eſt*. Anzi essendogli vna volta riferito, che in vn circolo di huomini graui vno haueua di lei parlato male, rispose al relatore Padre Domenico Bagnez, *Oh me miſera: non mi conoſcono queſti: perche ſe quel Padre mi haueſſe conoſciuta, haurebbe detto di me maggiori villanie, &*

im-

improperij: Queſte, & altre ſimili coſe ſono diſperſe ne' libri ſudetti della ſua Vita.

Quanto alla mirabile virtù della Magnanimità di S. Tereſa, io sò, che queſta è quella, *quæ modum rationis ponit quoad magnos honores, & propriè verſatur circa illos*, ſcriſſe l'Angelica penna *in* 2. 2. *q.* 129. *art.* 2. *&* 3. Tratta queſta nobiliſſima virtù propria de Principi, e de Regij petti ſolo de grandi honori, regolando circa di queſti gli humani appetiti, figlia della regale fortezza, mentre maneggia ſolo inſigni honori, che ſeco portano per ordinario molte difficoltà per conſeguirli, e richiedono grandi virtù per conſeruarli: e di queſta honorò ſommamente Iddio la ſua diletta figlia Tereſa, dandogli vn cuore generoſo, & vn ſpirito grande per dar mano ad opere tanto ſegnalate di ſuo honore, e gloria, come la fece nella riforma dell'Ordine della ſua Santiſſima Madre, nella fondatione di tanti Monaſteri, doue continuamente notte, e dì Iddio è lodato, e benedetto: nell' erettione di tanti Altari, e Tempij, ne quali è cotidianamente adorato, & offerto Sacrificio al ſuo Santo nome. L'atteſtò magnanima il voto eroico, che ella fece, cioè di fare ſolo quelle coſe, che foſſero à Dio più accette: la coronò il ſentimento ſudetto di patir, ò morire. L'animò lo ſprezzo di tutto il Mondo, e di tutti li ſuoi honori, e grandezze, per far ogni ogni ſtima poſſibile di qualſiuoglia bagatella, che tocchi le ſue Chieſe, altari, fede, Sacramenti, ò in minima parte il ſuo ſeruitio. La dimoſtrò il dolore eccеſſiuo, che ſentì dell'offeſe fatte à Dio, l'amore intenſiſſimo, che gli portaua, & il deſio viuo, e continuato di ſubire mille morti, di ſpendere mille vite per ſaluare le anime, per togliere dal Mondo i peccati, e per moltiplicare le lingue benedittrici di Dio: perciò ſoleua dire, che bene s'accontentaua permettere, che altri la precedeſſero di gloria appreſſo Dio, mà non ſapeua poi ammettere, che altri più di lei lo amaſſero: finalmente l'animo intrepido di ſcorrere nell'Affrica frà le mannaie de Barbari, che fino da fanciulla moſtrò, per dare col ſuo ſangue ad Infedeli la vita, fù vn vero teſtimonio del magnanimo ſpirito, che l'animò, tutto intento ad honori altiſſimi, à lodi grandiſſime, & à trionfi santi, ſolo à Dio douuti.

Quanto poi alla ſua gratitudine verſo Dio, e verſo il proſſimo, m'inſegna il Sole d'Aquino *in* 2. 2. *q.* 106. che *gratitudo eſt virtus, qua acceptum beneficium animo quidem largè, re autem pro viribus recompenſatur*. Con queſta inſigne virtù ſi corriſponde a' beneficij ricenuti sì da Dio, come dal proſſimo noſtro: E queſta trionfò parimente nella glorioſa Tereſa, tanto più grata à Dio, quanto meno gli pareua di fare in ſuo honore, & in corriſpondenza alle molte, & infinite ſue gratie: onde bene ſeppe dire, *Quell'anima, che di ſua induſtria è grata, è più fortemente eccitata à far ritorno à Dio con la memoria del ricenuto beneficio, che con rappreſentargli tutti li ſupplicij dell'Inferno*: perche quelli allettano, & addolciſcono lo ſpirito con la ſola memoria ſua; e queſti atterriſcono, & inorridiſcono col ſolo penſarui. Ma non occorre mi inoltri d'auuantaggio in proua di queſta virtù, che fece gratiſſimo il cuore con affetti, e con deſij, doue mancauano li fatti, e la bocca con lodi, e ringratiamenti, e le mani con doni, e regali in ricompenſa di quello, che poteua, mentre il tutto è già deſcritto nel libro quarto della ſua vita cap. 23. pag. 518.

CAP. VIII.

De doni diuini, e gratie gratis date alla Santa Vergine Tereſa, che furono l'oratione, e la contemplatione, li ratti, eſtaſi, viſioni, e riuelationi, con altre gratie, doni, e frutti dello Spirito Santo.

DA queſti nuoui fiori ſouranaturali, con quali Iddio adornò lo ſpirito della ſua diletta ſpoſa Tereſa, deuo ſpedirmi quanto prima, perche ſi come furono regiſtrati nel corſo della ſua vita ſudetta, così furono approuati nel proceſſo della ſua ſantificatione: E l'oratione *eleuatio mentis in Deum*, ouero *aſcenſio intellectus ad Deum*, come inſegnò S. Tomaſo *in* 2. 2. *q.* 83. *art.* 17. E queſta tanto fù praticata da S. Tereſa, che fatta Maeſtra di queſta nobiliſſima diſciplina, compoſe tomi, e volumi del Caſtello interiore, ò ſiano *Manſioni ſpirituali*, acciò non potendo (oſtando il ſeſſo) aſcendere catedre, e pulpiti, per inſegnare queſta dottrina, ſuppliſſe al ſuo deſio colla penna, doue non potette oprare con la lingua; e comparue perciò Maeſtra della via ſpirituale, e Dottoreſſa ſerafica dell'oratione con ſuoi volumi, già che non potette con ſue prediche, e lettioni dimoſtrarſi tale: ma vedanſi di gratia nella ſua vita il capitolo 2. & 3. deſcritti ſotto le pagine 478., &c. baſtando à dire ſolo queſto, che fù madre, rinouatrice, e reſtauratrice dell'Ordine Carmelitano nell' eſatta oſſeruanza della primitiua ſua regola, che ordina, *maneant ſinguli in cellulis ſuis, vel iuxta eas die, ac nocte in lege Domini meditantes, & in orationibus vigilantes*. Dunque, ſe Dio la eleſſe per madre di queſto ſanto eſercitio, douette dargli ſpirito di ſublime oratione, & eminente contemplatione, acciò poteſſe imbibire con queſto latte celeſte li ſuoi figlij, & arrichire la ſua Congregatione con queſto diuino teſoro dell'oratione, e dir poteſſe ancora con il Salmiſta Regio nel Salmo 38. *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardeſcet ignis*: Con queſto mezzo, che praticò indefeſſamente col Signore Iddio Tereſa, conſeguì quanto volſe, e gionſe alla corona di tanto merito, del quale è collaudata, & eſaltata da Fedeli militanti, e trionfanti.

Circa li ſuoi ratti, e ſplendori diuini.

DIrò, che doppo il dono ſegnalato della ſudetta oratione, l'omnipotente Signore, che deſtinato haueua à gran merauiglie queſta ſua Creatura, ſi degnò ſolleuarla con modo ſpeciale à ſe ſteſſo, voglio dire con impeti d'amore, con ratti violenti, & eſtaſi; ſi compiaque di comunicargli, come effetti della contemplatione, le interne dolcezze dello ſpirito, il giubilo, & allegrezza, lagrime, e quiete, ſilentio, & attentione, locutioni, e riuelationi, vnioni, illuminationi, ſpoſalitij, baci della ſua bocca, l'ordinatione della carità, e di introdurla nella cella vinaria delle ſue dolcezze, che vn'anima quà giù in corporea carcere confinata può dalla immenſa ſua bontà participare. In fatti ella fù veduta più volte da ſenſi alienata, dà impetuoſi ratti portata fuori di ſe, e quaſi in corpo ancora ſin al Cielo eleuata, già che la terra più non la ſoſteneua: nelle quali occaſioni fù veduta, come vn'altro Moſè, mentre godeua i dolci colloquij con Dio, riſplendere di lume celeſtiale in faccia, e

vi-

Digitized by Google

vibrare da questa più volte, come da vn nuouo Sole alcuni raggi dorati con merauiglia di chi gli fù presente à godere di simile prodigio; Così anche li Confessori godettero della sua faccia simili splendori diuini, che gli comunicaua talvolta Iddio sacramentato, doppo che lo haueua per loro mano diuotissimamente riceuuto; & vno frà gli altri di questi raggi solari, e splendori celesti gli si conseruò nel volto per vn'hora, e poi smarito comparue ella come frà le tenebre. Altre volte ancora era similmente dallo Spirito Santo illustrata in atto, che scriueua li suoi libri spirituali à guisa d'vn S. Gregorio Magno, quando componeua li suoi volumi: Et in altra occasione, che faceua vn'esortatione spirituale alle sue Monache, la sua faccia con improuisi raggi seppe illuminare tutto quel Capitolo. Ma ciò non mi pare merauiglia, perche era figlia spirituale del grand' Elia, del quale scrisse l'Ecclesiastico cap. 48. *& verbum ipsius quasi facula ardebat*: egli haueua il fuoco nelle parole, e Teresa nel volto; egli nutriua di fiamme la lingua, quasi Apostolo di quel tempo, e Teresa nodriuasi di fuoco il cuore, e dal dardo serafico gli fù acceso di celeste amore: Perciò non è gran cosa, che hauendo fiammante il cuore, & acceso il petto, fossero di fuoco le parole, e piena di luce la sua faccia, per illuminare quel Congresso, e per accendere ne' cuori del prossimo il fuoco del diuino amore, tanto più, che fù sposa di chi professò *ignem veni mittere in terram; & quid volo, nisi, vt accendatur, & ardeat?*

Delle visioni diuine, delle quali fù fauorita, sono pieni li quattro libri della sua vita già descritta, hauendo ella goduto da Dio tutti gli effetti sudetti dell' oratione con tante locutioni, & apparitioni dello Sposo Giesù, con tante riuelationi, e manifestationi de celesti misterij, quasi fosse vn'altro Giouanni, che dal diuino petto, ò dalle poppe dell'eterna Sapienza succhiato haueße il latte de secreti più reconditi della Triade sacrosanta: perciò nella vigilia di questa festiuità gli fù compito il desio di vedere vn'anima constituita in gratia di Dio, quanto fosse bella, e degna d'essere veduta; mentre gli fù mostrato à guisa d'vn globo cristallino, doue spiccaua vn Castello di sette stanze, dentro il quale assisteua per centro il Rè della gloria, che con il suo splendore illuminaua mirabilmente tutte quelle stanze; & erano tanto più chiare, quanto più vicine allo splendoreggiante Monarca: Non vsciua questa luce fuori di quel globo, perche fuori di lui ogni cosa era serpenti, rospi, scorpioni, & animali velenosi, in dense tenebre confinati: Per la luce di quelle stanze intese Teresa la bellezza della sua gratia, che egli comunica all'anima: e poi sparue quella luce, rimase il Rè in mezzo del globo, e questo comparue fosco, oscuro, & à guisa di vn nerissimo carbone d'estremo fetore; e da quì intese per queste tenebre, e per quei velenosi animali lo stato d'vn'anima, che è in disgratia di Dio, stato veramente misero, e deplorabile. Questa visione humiliò affatto la Sposa del Signore medemo tanto fauorita, mentre conobbe, che ogni nostro bene, splendor, e bellezza dell' anima è effetto della diuina bontà, e partecipatione dello splendore del Rè del Cielo, che tanto si compiace di comunicarci: Altrimente senza di loro siamo talpe senza luce, scorpioni, e rospi, e simili mostri velenosi nelle tenebre dell' inferno confinati.

Vidde altre volte le mani del Redentore, che fabricarono il Mondo, e la faccia, *in quam desiderant Angeli prospicere*: e poi se lo vidde à canto, come suo sposo in aiuto; e nella festiuità di S. Paolo Apostolo, nell' vdire la Messa, lo vidde con la gloria della sua risuscitata humanità, e fù quando l'assicurò della sua gratia con dirgli, *Figlia sappi, che già tu sei tutta mia, & io son tutto tuo*: In altra occasione fù da lui con lucidissimo diadema coronata, in recognitione delle molte fatiche sostenute per honor suo, e della sua santissima Madre.

Altre volte lo vidde nell' ostia consacrata, e rapita in estasi hebbe cognitione altissima della Triade diuina, con molte altre visioni della vergine Madre di Dio, dello Sposo suo S. Giuseppe, de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, d'Angeli, e d'altri concittadini del Paradiso, à quali si rendeua carissima col mezzo della sua purissima, e santa vita, come stà meglio registrato nella già riferita, massime nel libro 4. cap. 4. & cap. 26. pagine 482. 523.

Quanto poi alle diuine riuelationi fatte à questa Santa.

COnsta, che dubitando ella d'essere in gratia di Dio, questo si degnò di assicurarla, atteso l'amore suo grande, che incompatibile era con il peccato mortale. L'assicurò anche in altra occasione, che prima di morire, haurebbe veduto in buono stato la sua santa Riforma; *esto forti animo, quandoquidem meum auxilium in te vides; Coronam hanc te obtinere volui; Ordinem Beatæ Mariæ, quoad vixeris, magnos progressus facere videbis*: e questa riuelatione gli fù fatta dal Signore nella metà di Febraro dell' anno 1571.

Vn'altra volta rapita à visione delle celestiali grandezze, vdì il Signore, che gli disse, *Vedi ò figlia de quali, e quanti beni si priuano li peccatori: tutto ciò glie lo farai sapere*. Della medema Riforma vn'altra volta gli disse, *fatiche non vi mancheranno, ma l'opera andarà innanzi*: e per mezzo di S. Alberto Confessore gli fece intendere, che si sarebbe separata da Carmeliti mitigati. Vidde altre volte vn Religioso Carmelitano passare felicemente da questa alla beata vita, senza toccare il purgatorio, attesa l'esatta sua osseruanza del professato instituto; e molte altre cose gli furono riuelate, che nella vita sua già sono riferite.

Quanto alle *noue gratie, dette gratis date*, che sono la gratia della fede, della sapienza, e scienza, della sanità, & operationi di virtù, profetia, e discretione de spiriti, diuersi linguaggi, & interpretatione de sermoni, dirò con S. Tomaso *in 1. 2. q. 111. art. 1.* che *gratia gratum faciens est, per quam homo ipse Deo coniungitur; Gratia verò gratis data est illa, per quam vnus homo cooperatur alteri ad salutem, illum instruendo, & ad Deum reducendo*; e così l'Apostolo S. Paolo *in ep. 1. ad Chorint. 12.* insegnò, che *vnicuique datur manifestatio spiritus ad vtilitatem*; si che la gratia santificante è quella, che toglie la colpa, e santifica l'anima, e la fà bella, cara, & accetta à Dio, partecipe di quello splendore suo celestiale, che dissimo poco fà, parlando delle visioni souranaturali di questa Santa Vergine. Ma la *gratia gratis data* non tanto gioua all'huomo per se stesso, che la riceue, come fà la santificante; ma risguarda l'vtilità, & il beneficio altrui; honora dunque la gratuita quella persona, in che si troua, e benefica le altre, che ella risguarda: Perciò lo Spirito Santo, liberale datore di questi fauori, li distribuisce per appunto, come, quando, & à chi gli piace, dando ad vn'anima vna, ò più di queste gra-

tie,

tie, secondo che la vede à se più grata per il ben' operare: così prosiegue l'Apostolo sudetto la sua lettera à Corintij, *alij quidem per spiritum datur sermo sapientiæ, alij autem sermo scientiæ secundum eumdem spiritum: alteri fides in eodem spiritu, alij gratia sanitatum in eodem spiritu, alij operatio virtutum, alij prophetia, alij discretio spirituum, alij genera linguarum, alij interpretatio sermonum*. Questi sono aiuti, e mezzi diuini, con quali hà bisogno l'huomo, per ammaestrare, per mouere, e persuadere altri al ben operare; E di tutte queste gratie lo Spirito Santo fauorì questa sua dilettissima Teresa, constituendola con queste, come vn' Apostola del sacro Vangelo, vna Dottoressa del Christianesimo, & vna saggia Maestra della Chiesa cattolica; tanto fù di lei prouato ne sacri tribunali di Roma, per dichiararla in ogni modo dal Cielo fauorita, honorata, & esaltata per se, e per altri in terra, e in Cielo, quasi risplendesse à guisa d'vn Sole, di tanti raggi coronata, ò di tante stelle offequiata, di quante gratie diuine fauorita, di quanti celesti doni regalata, e di quante virtù arrichita, e fatta Signora.

Et in fatti, quanto alla *fede* consta dall'ardentissimo desio, che haueua di guadagnar anime al Cielo; il desio, che diuampaua nel suo cuore, per conuertir à Dio gli Eretici, & alla fede cattolica li Pagani, come sin'hora dissi ne' capitoli della sua fede, e della carità.

Quanto alla sua *scienza, e sapienza* da Dio infusagli, con che tanto mirabilmente hà giouato al prossimo, & hà illustrato la Chiesa, fanno viua fede li suoi libri spirituali, che vanno per il Mondo in ogni linguaggio, per eruditione, e profitto d'ogni fedele, pieni di dottrina sì pura, soda, e certa, che come tali furono approuati, esaminati, & accettati da ottantacinque Dottori de più celebri dell'Europa, fra quali vi furono Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, e celeberrimi Professori delle publiche Vniuersità delle scienze, come hò detto altroue in pag. 389.

Quanto alla *curatione de gli infermi, & all'operatione delle virtù, e della sanità*, lo dirò nel seguente capitolo, nel quale parlarò de suoi miracoli in vita, e doppo la morte operati.

Della profetia, sò che ella predisse vn' anno prima la morte di S. Pietro d'Alcantara, e la morte subitana di sua sorella; la prole futura fù da lei negata ad vna Marchesa: e molte altre cose ella seppe, e predisse, già da noi predette nel libro quarto della sua vita, capitolo 5. pag. 484.

Quanto alla discretione de spiriti, per conoscere, e discernere il buono dal cattiuo, il diuino dal diabolico, fù in questo ella mirabile, come le sue opere di simile dottrina dimostrano, e massime come consta nel libro quarto sudetto della sua vita cap. 25. p. 522.

Oltre che seppe ella in vna sua lettera manifestare lo stato interno del sudetto Vescouo di Tarazona, nella quale parimente gli somministrana lo stato di curare l'anima sua.

Mentre anche il Padre Gaspar de Salazar Giesuita era per molte leghe distante dal luogo, nel quale dimoraua questa Santa, intese, e conobbe lo stato suo interno del cuore, e per dispositione particolare di Dio gli comparue, entrò nella sua cella con sua reale presenza, e gli diede per beneficio dell'anima sua alcuni salutiferi documenti.

In Vallisoleto vn certo Sacerdote celebrò alla sua presenza il santo sacrificio della Messa, e finita che fù, la Santa chiamò à cancelli quel Sacerdote, e gli disse, che era cosa nefanda, che vn Sacerdote colla conscienza macchiata di peccato mortale hauesse tanto ardire di celebrare la Messa; del che egli arrossito, & intimorito, confessò la verità, e rese gratie con raccomandarsi alla Santa.

Nel Carmine di Pastrana vn certo Nouitio patiua vna fiera tentatione, che non ardiua palesarla ad alcuno; Se gli accostò vna volta questa Santa Vergine, e subito penetrò il suo caso, e chiamatolo da parte, & interrogatolo per trè volte, che cosa hauesse, e resistendo al manifestargli la sua tentatione, ella finalmente glie la disse, e dichiarò; e poi gli diede il mezzo di potersene liberare; & obbedendo quel buon Nouitio, si liberò da quella.

Quanto all'interpretatione della Sacra Scrittura, già è chiaro il dono, che lei ottenne, mentre non sapendo il linguaggio latino, interpretò sì bene alcuni testi sacri, che fà stupire, chi legge le sue dottrine, e libri, che sono pieni di simili espositioni, & altri concetti, che penetrò, e manifestò per nostra merauiglia, e documento; si che parue vn prodigio del Cielo discesso in terra, mentre fece pompa gloriosa di tante gratie, che esercitò frà mortali in loro singolare vtilità, e beneficio.

Quanto poi alli sette doni, & à dodeci frutti dello Spirito Santo, è cosa certissima, che li participò dalla mano liberalissima dell'amante suo Sposo, che tante merauiglie oprò in essa, e per essa, come sin' hora è autenticato per il corso della sua vita, e di questo Appendice, che per corona sua si è quì disposto: Perciò à compire questa con altre gioie inestimabili mi inoltro, che sono li *Miracoli*, vltima consolatione, che i Fedeli militanti partecipano da suoi Protettori trionfanti.

CAP. IX.

Alcuni miracoli, che fece in sua vita S. Teresa, approuati ne processi della sua Canonizzatione.

HAuendo l'omnipotente Iddio destinato questa sua humile Verginella à riempire d'opre prodigiose il Mondo, à restaurare vn' Ordine sì antico, vasto, & insigne, ad essere Madre d'vna Congregatione, ò sia Religione di tanti Eroi, & Eroine, che sono fiori di santità, e di dottrina nella sua Chiesa, quasi stelle del Firmamento cattolico di splendore sempiterno; ad essere finalmente qual altro Atlante, ò vera Socia del Patriarca Elia, nel sostenere il sacro Monte, dico questo *Ordine santo di Maria Vergine del Carmelo*; di modo che, se Elia resse del suo cocchio i destrieri fiammanti colle virtù del digiuno, e col vigore del zelo del diuino honore; Teresa lo ripresse in gouerno colla virtù della purità, e col vigore dell'amore celeste, di che infiammò li cuori de suoi figlioli, e figlie spirituali nella via della perfettione, e della santità; Conseguentemente l'istesso buonissimo, e sapientissimo Iddio volle prouederla de mezzi, virtù, e doni tali, con che potesse comparire illustre de prodigij, d'imprese, d'eroici fatti, di gratie, e de miracoli in vita, e in morte, acciò da tutti li fedeli fosse altretanto stimata, venerata, e riuerita, quanto era da lui stesso honorata, e fauorita. Quindi è, che noi quì riferiremo prima quei miracoli, che à sua intercessione, e per i suoi meriti operò in sua vita, e poi diremo di quelli, che fece per le sue preci doppo la sua morte, dalla Santa Sede Apostolica approuati per veri effetti della sua santità; e furono tali, e tanti, che da ogni parte del Mondo, come da Filippo terzo

Rè

Rè Cattolico, e dalla Regina sua moglie, e dall'Arciuescouo di Tarragona, e da Vescoui suoi suffraganei, e dal suo Concilio Tarragonese, e da gli Arciuescoui di Burgos, di Valenza, e di Mexico, e da Vescoui d'Auila, di Salamanca, di Cuenca, di Palentia, di Valladolid, e di Tarazona, e da ogni altro Prelato, e da Principi, e da Regni di tutta la Spagna, furono con lettere loro fatte molte, e diuerse instanze, e suppliche à Sommi Pontefici Clemente ottauo, e poi à Gregorio decimoquinto, acciò stante la fama publica, la voce del popolo, le opere eroiche, la vita santa, e le gratie, e miracoli, che alla giornata operaua Iddio per i meriti della sua Santa Vergine, e Sposa Teresa, dasse mano alla corona della sua gloria quì in terra con la solenne Canoniazatione, dichiarandola per Santa, e degna d'ogni culto, e veneratione della Chiesa Cattolica, si come Dio la honoraua con tante sue gratie, e fauori in beneficio della medema Chiesa.

Il primo miracolo suo fù la moltiplicatione della farina, che successe in questo modo, cioè.

Nell'anno 1580. questa Santa diede fine nel mese di Febraro ad vn nuouo Conuento delle sue Monache in *Villanuoua* della Xara, nel quale introdusse sei Monache scielte de gli altri Monasteri suoi, e noue pouere Verginelle timorate di Dio di quel medemo luogo; à quali diede l'habito della Religione, e con esse dimorò iui per qualche giorno. Venuto il tempo, che doueua partirsi per altri Monasteri, stauano della sua partenza molto afflitte le Monache, per ritrouarsi in vn luogo pouero, e miserabile, e senza dote il Conuento, e senza entrata, non sapendo perciò, con che potessero sostenersi; E la Santa Madre le consolò, promettendogli in nome dell'omnipotente Signore, *che se hauessero vissuto religiosamente, non gli sarebbe giamai mancata cosa alcuna*. E questa promessa glie la ratificò in fine dell'anno con sue lettere date in Palentia, ordinandogli, che dessero la professione solenne à quelle noue Nouitie, e non dubitassero della pouertà del Monastero, perche in quel dì festiuo della Santissima Trinità, nel quale scriueuagli quella lettera, *gli prometteua à nome della medema Triade Sacrosanta, che se hauessero fatto vna vita religiosa, non gli sarebbe mancata cosa veruna, per prouedere alle loro necessità*. Questa lettera fù il Sole, che dissipò le tenebre loro, fù vn tesoro, che prouidde à loro bisogni, fù la mano celeste della loro Santa Madre, che le sostenne, le prouidde, l'accarezzò, e le cõfermò nella via del Signore, nello stato della regola professata, mentre quelle Monache si consolarono nella pouertà, le Nouitie colla professione, ch'abbracciarono di fermo proposito, e tutto il Monastero perseuerando nell'osseruanza regolare isperimentò auuerata la promessa della Santa Madre con celeste prouidenza continua ne loro bisogni, con l'auuanzo ancora per farne con cibi elemosine à poueri, e per erigerne Chiesa sontuosa, con l'acquisto de molti scuti d'entrada annua al medemo Conuento.

Nel primo anno di questo nuouo Monastero di Villanuoua, e dopo la prima promessa sudetta della Santa fatta à quelle Monache, e Nouitie sue, dominò in quel luogo vna careslia, e sterilità grande, che tolse il formento da quei contorni, che ne con preghiere, ne con dinari si poteua hauere; e le Monache si trouarono senza grano, e senza dinaro, e senza soccorso delle solite limosine del luogo, che per sei mesi soggiacque alla fame, & al flagello pesante della careslia; Mà ecco la mano di Dio, e la manna del Cielo, che non lascia perire di fame chi lo serue, & in lui confida: In tempo della careslia, cioè nel mese di Febraro, nel quale ella hebbe principio, haueuano quelle buone Serue del Signore, sante figlie di si gran Madre, in vna cassa riseruate otto in noue misure di farina, in lingua Spagnuola dette *fanegas*, la quale farina secondo il corso ordinario non gli era sufficiente per mantenere vn mese il Monastero, mentre in ogni mese vi bisognauano tredici misure di farina, per dar il pane à tredici in quatordeci Monache, & à due serue, che fuori del Monastero gli seruiuano, & à duoi Frati, che per que' mesi della sterilità gli assistiuano; e pure quelle poche misure di farina bastarono à mantenere in tutti quelli sei mesi tutta la sudetta famiglia con dare à ciascuna Monaca, & à sudetti Religiosi, e serue la sua cotidiana, & ordinaria portione, e competente parte di pane, e con farne ancora le solite elemosine à poueri; Che fatto il calcolo della farina necessaria à quel Monastero, conforme il solito per sei mesi, portaua la somma di sessanta misure di formento, e pure Iddio benedetto per i meriti della sua diletta figlia, e loro Madre Teresa moltiplicò colla sua benedittione quelle otto misure, voglio dire moltiplicò quella poca farina, per pascere, e sostenere quella famiglia sua, si come benedì, e moltiplicò i pani d'orzo, e li pochi pesci per cibare nel deserto, & in campagna tante milla persone, che lo seguiuano con auuanzarne ancora dodeci canestri per elemosina de poueri, doppo che furono satollati con cinque pani, e con duoi pesci cinque milla huomini, come stà registrato in S. Giouanni nel capitolo sesto. Iddio benedetto moltiplicò alla Vedoua pouera la farina, e l'oglio à petitione del nostro S. Padre, Patriarca, e Profeta Elia, come dissi nella sua Vita; & hora moltiplica per i meriti di questa sua figlia Teresa la farina in manutentione, e conserua delle sue sauie, e prudenti Verginelle. Tutto ciò fù conosciuto per miracolo dalle istesse Monache, e resero à Dio immense gratie, e fin' hora conseruano quell'arca medema chiamata *la Cassa del Miracolo*: che per tale fù ancora approuato, e per vno de massimi da Dio fatti per intercessione di questa Santa Vergine.

Il secondo miracolo fù, che col solo tatto della sua mano guarì nel Monastero di Medina del Campo Anna della Trinità sua Monaca dalla risipola, e dalla febre; come stà descritto nel sudetto libro 4. della sua vita cap. 22. verso il fine, con molti altri miracoli, e fauori in esso capitolo descritti, dalla Beata Madre Teresa ancora viuente operati; come vedesi nella pagina 517.

Il terzo miracolo suo fù il guarire col solo tocco della mano la Madre Alberta Battista Priora del sudetto Monastero di Medina del Campo, che penaua in letto da dolore eccessiuo di fianco, e da febre aggrauata, poiche arriuata in detto Conuento la Santa Madre, e non vedendo la sudetta Priora, in letto trattenuta; andò subito à visitarla, & entrata nella sua cella, gli disse, *Giesù: O figlia, e tu stai inferma alla mia venuta? Leuati sù, perche sei sana, e vieni meco à basso à cena*: e così parlando gli toccò con la mano il fianco addolorato, e subito guarita obbedì alla Santa Madre, si leuò sana, e con essa andò à cena, & ad altri suoi soliti officij del Monastero senza male veruno: e venuto nel dì seguente il Medico per visitarla, e trouandola di sui più sana, disse, che quello era euidente miracolo, si come in fatti è stato approuato per tale nel processo di questa Santa.

Quanto alle meraviglie, che succesſero nel felice tranſito di queſta Santa, vedaſi della ſua vita il cap. 16. del libro terzo pagina 470., che ſi troverà, quanto occorſe di bello, e di prodigioſo, come tanti ſegni, che precedettero la ſua morte, veduti da diverſe Monache del ſuo Monaſtero d'Alua, doue ſpirò: Come gli apparue Chriſto Gieſù ſuo Sposo da Cori Angelici aſſiſtito, per inuitarla al premio beato delle ſue ineſplicabili fatiche.

Come fù prima viſitata da molte milliara de Vergini, e Martiri per fare più ſolenne il ſuo trionfo verſo del Cielo: Come l'anima ſua fù veduta à guiſa di colomba vſcire dalla ſua bocca per volarſene al Paradiſo: Come la faccia ſua rimaſe belliſſima, & il ſuo corpo parue vn' Arabia felice di fragranza celeſte; e mille altri prodigij in detto capitolo deſcritti.

Di più, eſſendo ella ſpirata alli quattro di Ottobre di notte tempo; (dice il ſudetto Padre Riviera, che morſe alli quattro di Ottobre, giorno di S. Franceſco, in Gioued̀ alle trè hore di notte dell'anno 1582. che ſecondo l'emendatione Gregoriana del tempo riuſcì adì quindeci di Ottobre,) oltre mille meraviglie, che ſucceſſero in quel tempo deſcritte nel ſuderto capitolo, vi fù queſta non ordinaria, che vna pianticella ſituata in vn campello vicino alla cella di queſta Santa, frà ſaſſi, calce, pietre, e rottami del Conuento, che mai produſſe ne frondi, ne fiori, in quella notte fiorì, perche nel dì ſeguente fù trouata dalle Monache piena, e carica de fiori bianchi, quaſi denotaſſe la fiorita pianta dell'anima di Teresa, carica di mille virtù, inargentate colla purità, che da gli Angeli fù trappiantata dalla terra, per il ſuolo felice del Paradiſo, doue canta la Chieſa, che *iuſtus germinabit ſicut lilium, & florebit in æternum ante Dominum*. E queſto fù vero, e viuo miracolo, mentre era vna verga ſecca, & arida, e poi era in tempo di freddo, & in ſtaggione inſolita, maſſime in quel Paeſe, quando cioè le piante ſi ſpogliano anche del verde manto delle frondi per il vento boreale, che le diſſecca; e pure forſe la fragranza del corpo della Santa ſeppe dar vita à quella pianta, ouero Iddio per moltiplicare ad honore di queſta ſua ſerua le meraviglie in terra, come multiplicò le ſue ſpoſe in Cielo, la fece fiorire fuori di tempo, e contro l'ordinario corſo della natura: per darci anche ad intendere, che queſta Beata Vergine trapaſſaua i limiti ordinarij della ſantità di tanti altri Campioni, che diedero alla terra, & al Cielo, e fiori, e frutti della ſua perfettione, ſantità, e miracoli, mentre Teresa moſtrandoſi fiorita anche fuori di ſtaggione, comparue prodigioſa in ogni tempo ſenza veruna limitatione. E queſto fù vn miracolo approuato per tale, e del ſecondo grado, come appare ne ſuoi atti autentici, poiche queſto eccede la facoltà della natura, non quanto al produrre fiori, mà quanto à produrſi da vn' arbore, che era ſecca, & arida, e che mai fiorì, ne fù fronzuta, e poi ornoſſi de fiori anche fuori di tempo in contraria ſtaggione.

CAP. X.

Miracoli, e gratie fatte da Santa Teresa doppo la ſua morte.

DOppo la morte di queſta glorioſa Santa, che fù vn naſcimento alla vera vita eterna, operò Iddio per i ſuoi meriti, e nel ſuo ſacro corpo ancora molte meraviglie: perche fù queſto collocato in vna caſſa ſenza eſſere imbalſamato, ſenza eſſergli leuate le parti interiori, & inteſtini, che facilmente ſi guaſtano, e ſi corrompono, e fù ſepolto ſotto terra caricato di calce, di terra, de ſaſſi, che sfondarono la caſſa, oppreſſero il corpo, fecero mareire le veſti ſue; e pure noue meſi doppo fù diſſotterrato, e ritrouato quel ſanto corpo intiero, incorrotto, odorifero, e di certo licore di ſomma fragranza; ſi che trè miraroli in vn ſolo ſi viddero, *l'integrità, & incorruttione, l'odore, il licore*: E doppo d'eſſere ſtato nuouamente in altri habiti, e nuoua caſſa ſepolto, fù paſſato trè anni diſſepolto, e parimente comparue incorrotto in ogni parte, odorifero, e col ſudetto licore di tutta fragranza; fù portato da Alua in Auila, e poi da *Auila in Alua* in diverſi tempi, e nel Monaſtero di Alua fù ſtabilito per ſempre d'ordine di ſua Santità Siſto quinto dell'anno 1589. adì dieci di Luglio. E quì ad inſtanza di varie perſone di qualità, e condittione ſublimi fù in varij tempi veduto, e riueduto, eſaminato, e viſitato, e fino al giorno d'oggi fù ſempre ritrouato con le ſudette doti, e qualità, che ſono puri effetti della ſua verginità, e fauori euidenti della diuina bontà, che ſi compiace di honorare con tanti miracoli queſta ſua dilettiſſima ſerua.

Queſti trè miracoli dell'*incorrottione*, *del licore*, e *dell'odore ſoaue* del ſuo corpo furono eſaminati, & approuati nel proceſſo della ſua Santificatione; e perche ſono già deſcritti ſopra nella ſua vita in libro quinto cap. 1.2.3. pagine 529.; perciò iui rimetto à leggerli il diuoto di queſta Santa Madre.

Apparitioni della Santa à varie perſone doppo la ſua morte.

QVante volte ella ſi faceſſe vedere ſubito doppo il ſuo tranſito à diverſe perſone ſue divote, per conſolarle, ſtà deſcritto nel libro quinto ſudetto cap. 4. pag. 532.

Il quarto miracolo approuato fù, che vn fanciullo di quattro anni, figlio di povera donna, contratto de nerui fino dall'vtero materno, e tutto biſtorto di corpo, che non poteua mouerſi da ſe, giacente in terra, ne ſtar dritto da per ſe ſolo in piedi, fece la nouenna con viſitare la cella di S. Teresa inſieme con Donna Mentia Roberto, Monaca calzata Carmelitana dell'Incarnatione d'Auila, che viſitaua quella medema alias da Santa Teresa habitata, pregando queſta per la ſalute di quel medemo figlio, & in fine della nouenna guarì del tutto quel figliolo, caminò da ſe, ſi drizzò nel corpo, e la doue balbutiua nell'altre parole, diceua chiaramente *la Santa Madre Teresa mi hà guarito*: e quelle Monache refero à Dio, & alla Santa Madre liberatrice le douute gratie.

Il quinto miracolo fù la ſalute, che ella conferì con il tocco di vn poco della ſua carne applicataſi al petto della Suor Anna di S. Michele Carmelita di Malagon, oppreſſa da trè cancri nell'iſteſſo petto, che la tormentauano con grandiſſimi dolori; e col mezzo di detta reliquia, e dell'orationi, con quali ſe gli raccomandò, reſtò guarita, e ſana d'ogni ſuo male in vna ſola notte, che dormì con la ſudetta reliquia.

Il ſeſto miracolo fù, che Anna Gonzalez, habitante in Alua, patiua contrattione della mano ſiniſtra per vn'anno intiero, e ſegnata col braccio di S. Teresa reſtò ſubito dal ſuo male libera.

Il ſettimo fù la ſalute conferita ad vn fanciullo di cinque anni, chiamato D. Antonio de Villartoel figlio

di

di Don Didaco Caualiere di S. Giacomo, habitanti in Medina del Campo, il quale fù aggrauato dal letargo con febre, e da Medici abbandonato, per insanabile con terreni medicamenti: lo raccomandarono li suoi genitori alla Santa, gli fù applicato vn pannolino segnato con gocciole d'oglio, e licore della medema; & appena con quella sacra reliquia gli fù toccato il capo, che in vn quarto d'hora si risuegliò sanato, e con giubilo, & allegria si confessò tale à suoi genitori, che poi il dimandarono *il figlio di Santa Teresa*.

L'ottauo miracolo fù la salute restituita à D. Francesco Perez Sacerdote, afflitto di vna postema fissa sulla bocca dello stomaco; era egli Rettore della Chiesa di S. Pietro della Torre di Lobaton, Diocesi Vallisoletana; afflitto dico della postema nello stomaco, e dalla contrattione di vn braccio, e doppo varij medicamenti terreni non sentì rimedio veruno, onde più crescendo il dolore, era necessitato penare addolorato nel letto. Esortato da vn P. Carmelita Scalzo ad hauere fiducia in Santa Teresa, & ad applicarsi alla parte offesa vna lettera della Santa, che quel Padre gli diede, l'applicò al petto, dormì fuori del suo solito, si maturò l'apostema, s'aperse, vomitò il morbo, e guarì ben presto: Andò in Alua, visitò la Chiesa della Santa, la ringratiò della salute, fece oratione particolare al suo santo braccio, qual era esposto sopra l'altare, gli raccomandò il suo offeso, e nella notte seguente se lo trouò libero, e sano à pari dell'altro, per il che alla mattina celebrò liberamente la santa Messa in detta Chiesa per nuoua benedittione, e gratitudine alla Santa liberatrice, che per cinque mesi auanti non haueua potuto celebrare.

Il nono miracolo fù la salute data à D. Gabriele Pacieco di Spinosa, Cittadino d'Auila; mentre trafitto da estremi dolori da capo à piedi per vinti giorni, e più, per causa di farsi leuare da vn'occhio vna nuuoletta col mezzo d'vn'ago, che poi gli fece tanta rouina nell'occhio, e tanta pena in tutto il corpo, e massime nel capo, che bisognò tenergli le mani, acciò con pugni non se lo rouinasse. Non giouando li Medici al suo male, ricorse à quelli di S. Teresa, si fece portare vn pezzo della sua tonica; fù celebrata per lui vna messa, si confessò, e comunicò, e per mano del P. Herrera Giesuita suo Confessore gli furono con detta reliquia segnati gli occhi, e'l capo, & al tatto di quella disse subito, *sono cessati i dolori*, e trouossi libero, e sano del tutto.

Il decimo miracolo fù questo, D. Giouanni di Leiua, e d'Ermosille, nell'anno 1609. fù assalito da vn grauissimo male, e dolore di gola, che lo soffocaua, e curato da trè Medici non sentiua giouamento alcuno doppo ogni loro mezzo dell'arte Medica: e fù da loro stimato in pericolo di morte, per potersi aprire il morbo al di dentro, e scendere al cuore per opprimerlo: fù raccomandato alle orationi delle Carmelite Scalze di quella Citta Valladolid, le quali mandaron vn facioletto della Santa, che fù applicato alla sua gola inferma, e doppo d'hauer dormito vn pezzo con quiete grande, si risuegliò dicendo alla Madre, *Già io son guarito, perche la Santa Madre Teresa di Giesù mi è comparsa, con vn'altra Religiosa, e con sue mani mi strinse la gola, e subito guarij, e mi sentij bene*: e così fù, mentre vscì tale dal letto, prouò vera l'apparitione, e la gratia della Santa.

L'vndecimo miracolo fù la salute, che donò ad vna Nouitia del suo Monastero di Medina del Campo, che per vn'anno, e mezzo soffriua la febre continua, e ne gli vltimi sei mesi era da diuersi dolori oppressa, & aggrauata da contrattione de nerui, e da altri morbi di cuore, e di capo, che la posero in estremo pericolo della vita, ma applicandosi al collo vn pezzetto del mantello della Santa, fatto à modo di fascia, prese riposo, e doppo qualche hore trouossi del tutto sana, e libera, di modo che leuatasi dal letto, si applicò à soliti officij del Monastero con tutto gaudio delle altre Sorelle, che vnitamente la conduffero nel Coro, & iui cantarono à Dio il *Te Deum Laudamus*, in ringratiamento di sì segnalato fauore.

Il duodecimo fù la salute conferita col mezzo d'vn facioletto tinto di sangue della Santa, applicato alla Suor Maddalena della Madre di Dio sua Monaca in Auila, che per due anni patì continua infermità con sei altri mesi appresso, e da vna postema nello stomaco maggiormente trauagliata con deliquij di cuore, accidenti, suenimenti, ridotta all'vltimo di riceuere anche l'estrema Ontione: E pure coll'applicatione della sudetta reliquia guarì subito, e doppo poche hore leuossi dal letto, & andò al Coro, & ad altri officij con le Monache sue sana, e libera.

Questi furono ne publici processi della sua vita esaminati, & approuati per veri suoi Miracoli, che io non distesi più longamente, perche alcuni di questi con moltissimi altri appresso sono già riferiti nella sua vita in libro quinto capitoli §. 6. 7. & 8. che ponno vedersi nelle pagine 534. &c.

Nel sudetto libro, di che discorsi in principio, intitolato *Vita virtutes, miracula S. Virginis & Matris Theresiæ*, ò siano *Acta Canonizationis eius*, del quale furono Autori trè Reu.mi Auditori della Sacra Rota, consta, che furono approuati più miracoli di questa Santa, e massime la risuscitatione di due Morti, à quali Dio diede nuoua vita mortale per gloria maggiore della sua Serua Santa Teresa, e perciò leggesi in essi atti così, *Præter quæ sunt & alia quamplurima euidentia, pleneque probata testium depositionibus in processibus desuper confectis: ac nouissimè post gratiam Beatificationis ipsius Virginis satis compertum est, alia per ipsam Deum patrasse, maximè duo illa excellentiora in contradictorio iudicio ab Ordinarijs discussa, & approbata*, SVSCITATIONES SCILICET DVORVM MORTVORVM. E conchiuse nella sua bolla della Canonizzatione Gregorio XV. *Manifestauit Deus hominibus gloriam suam, præstitis per intercessionem Ancillæ suæ frequentibus beneficijs his, què se fideliter eius precibus commendassent.... Operante Domino, per intercessionem eius tot mirabilia, quæ etiam in dies vnà cum ipsius veneratione augebantur, fuerunt auctoritate ordinaria in multis Hispaniæ partibus formati processus, ac ad Sanctam hanc sedem transmissi*. Altri suoi miracoli, e gratie si possono veder in fine di quest'*Anno*, nella *Commemoratione delle Monache Carmelitane, scalze illustri, e venerabili* nel cap. 10. oue consta, che per suo comando vna sua Conuersa Monaca scrisse, lesse, e maneggiò negotij senza sapere leggere, ne scriuere; e fù la *V. Madre Anna da S. Bartolomeo*.

Furono finalmente tali, e tanti li suoi miracoli, e gratie, che ella fece à Mortali in terra, e massime ne Regni delle Spagne, che vollero eleggerla in sua Patrona, e Protettrice, come consta per bolla d'Vrbano ottauo. *Sanè dilecti Syndici, seu Procuratores Regnorum Coronæ Castellæ nobis nuper exponi fecerunt &c. Dat. Romæ apud S. Mariam Maiorem die 21. Iulij an.* 1627.

CAP. XI.

Opere scritte da Santa Teresa.

DOuerei quì soggiongere le opere sue spirituali, che lasciò scritte, come parti prodigiosi del suo sublime intelletto; come raggi di quel Sole diuino, che sì amplamente la illuminò de sourani misterij; come fiammelle di quel gran fuoco dell'amore di Dio, di che arse il suo cuore; come parte del grandissimo zelo, che professò dell'honore di Dio, è della salute dell'anime; come sacre lettioni della sapienza, che gli fù dall'eterno suo Sposo infusa; come testimonij dell'eminenza del suo spirito, dell'eccellenza della sua perfettione, e dell'eroica sua santità, e come assaggio di quei sublimi doni, e regali magnifici, che Dio gli fece quà giù, per caparra di quella somma gloria, che volle conferirgli là sù nell' Empireo sua Patria, e Regno perenne; e sono li seguenti Volumi cioè.

1. La Relatione della sua propria vita.
2. Il Camino di perfettione.
3. Fondationi de Monasterij.
4. Castello interiore, ò siano Mansioni.
5. Alcune espositioni sopra li Cantici di Salomone
6. Alcune pie esclamationi.
7. Diuerse lettere da lei scritte à molte persone.

Mà per non confondere la semplice, e pura sua vita con scritti, e volumi d'altre opere sue, li tralascio, ne' suoi proprij volumi già più volte vsciti dalle stampe in luce.

E perciò qui termino la Vita di Santa Teresa Vergine Carmelitana, rinouatrice dell' instituto primiero dell'Ordine della Beatissima Vergine del monte Carmelo, madre, e fondatrice della Congregatione Carmelitana Scalza, maestra della via Spirituale, direttrice dell'anime nel sentiero della salute, martire d'amore per honore di Dio, per detestatione delle colpe, e per salute de peccatori, & Infedeli: Sposa di Giesù Christo, calamita de suoi amori, arca de suoi tesori, gabinetto de suoi secreti, difensora de suoi honori, tromba della sua gloria, honore della Spagna, splendore del Carmelo, lume generale della Chiesa, nuouo Sole del Christianesimo, compendio d'ogni virtù, specchio della santità, prodigio del Cielo, e stupor della Terra.

Oratione dell'Autore alla medema Santa.

VOI dunque *ò Teresa di Giesù*, benedetta terra, di tante gratie feconda, Albero de frutti dolcissimi, che furono tante virtù mirabili, che per noi esercitaste; Voi dico, ò sposa dell'amante Crocifisso, fatta partecipe delle sue sacre insegne, per anello sponsale, testimonio de suoi regali, in vn Chiodo, con che fù confitto in Croce; Voi ò madre dell'osseruanza regolare, ò restauratrice di questo Ordine, ò specchio della vita claustrale; ò via, che guida à Dio; ò lume, che ci instrada al Cielo, porgete à Dio nuouamente le vostre suppliche, rinnouate i memoriali à caratteri del vostro sangue, ò coll'oro de vostri meriti sulla carta della vostra purità impressi, e disposti, pregatelo à riforzar il lume della santa fede cattolica à gli Eretici, à radoppiare i colpi de suoi auuisi ai cuori de peccatori, à piantare frà Pagani l'albero sacrosanto della Croce, & à seminare ne'cuori infedeli per frutto d'eterna salute il suo santo vangelo. Vniteui con il Patriarca nostro *Elia*; & al suo fuoco le vostre lagrime, al suo zelo il vostro amore, alla sua spada il vostro dardo, à suoi Romitaggi i vostri monasterij, à suoi Profeti i vostri figlij, à suoi digiuni le vostre veglie, à suoi Sacrificij i vostri prieghi, à suoi viaggi i vostri passi, alle sue persecutioni le vostre fatiche, al suo cocchio il vostro merito, al suo giardino piantato nel Carmelo vnite i fiori delle vostre virtù; & ambiduoi d'vn solo cuore, d'vn solo pensiero, e del medemo zelo pregate il vostro Sposo, e supplicatelo, quanto potete, à rinouare in tutto, e per tutto nell'Oriente il suo culto, la sua fede, e la Religione sãta cattolica; & à ricreare in noi Carmeliti *cor mundũ, & Spiritum rectum in visceribus nostris*, quel primiero spirito della solitudine, quell'osseruanza del silentio, quell'altissima contemplatione continua in *lege Domini meditando, & in orationibus vigilando*; e quell'antica Santità de costumi, la professione esatta della regola, & instituto dell'Ordine, acciò imitando voi come nostri Padri, & esemplari, viui ritratti di quanto far dobbiamo, douenghiamo di voi vere copie; e seguitando le vostre sante vestigia in terra, siamo anche sicuri di proseguirle verso del Cielo, doue gloriosamente trionfate: Ne deue essere difficile à voi, ò gloriosa Vergine Teresa, il rinouare li buoni spiriti della santità ne' vostri figli, e fratelli, che viuono quà giù in questa valle misera, mentre sapete dar vita, e spirito à legni aridi, & ornare de fiori le verghe secche. Non vi deue essere malageuole l'aumentar in noi il santo zelo, l'accendere il fuoco del diuino amore, & il moltiplicare ne vostri fratelli lo spirito dell'osseruanza regolare, mentre sì facilmente piantaste vna religione intiera, e rinouaste in tanti à miglior vita il cuore, e moltiplicaste anche la farina per conseruare in vita le vostre figlie contro la carestia, che deuorarle tentaua con i denti della necessità. Seruiteui ò glorioßissima Vergine di quel *dardo* celeste, per ferir à morte d'amore di Giesù li nostri cuori, per accender in trionfo di festa le nostre viscere, e per dar il fuoco in vltimo esterminio alle passioni sregolate, che sono d'intoppo allo spirito, perche finalmente in tanto fuoco si raffinerà, qual oro, il nostro cuore per piacere solo à Dio, che lo creò; e lo spirito riscaldato volarà più veloce alla sfera del suo centro, che è la patria celeste: O almeno auualeteui di quel Sacrosanto *chiodo* per fissare la ruota della nostra fortuna: ouero per crocifiggere sulla Croce di Christo i nostri errori, e le passioni medeme, *confige timore Dei carnes nostras*, acciò più liberi di spirito possiã vnirsi à Dio in perpetuo amore, & in eterno esercitio di suo honore, e gloria: Ouero finalmente, se Christo Giesù vi vnì à se stesso in perpetuo amore con questo *chiodo*, vnite noi ancora à voi medema; acciò collegati insieme col vostro zelo i nostri cuori, possiamo in vostra compagnia lodar, e magnificare in perpetuo il Signor Iddio in terra, per poscia goderlo con voi beatamente in Paradiso. E voi, *mio Giesù*, sposo di questa Vergine, Creatore di quest'anima, gloria di questo spirito, Signore di questa santa Dama, *exaudi nos Deus salutaris noster, vt sicut Beatæ Teresiæ virginis tuæ festiuitate gaudemus, ita cœlestis eius doctrinæ pabulo nutriamur, & piæ deuotionis erudiamur affectu. Amen.*

Voglio per vltima corona di questa vita, e per nouuo motiuo di maggior diuotione del Christiano, e del Religioso à questa Santa Vergine, inserire quì l'operella seguente, parto nobile d'vn diuotissimo figlio, & eruditissimo spirito, fido seguace delle sacre

ve-

vestigia di *S. Gaetano*, acciò serua à chiunque di celeste passatempo in beneficio dell'anima, in honore della Santa, in benedittione dell'Autore, che me la diede, & in perpetua lode del Signor Iddio, che troua tanti mezzi per honorar i suoi serui, e per saluar i suoi fedeli, come fà questo celeberrimo Maestro, splendor di dottrina, e d'ottime virtù à questa Città, Consultore di questa Santa Inquisitione, e specchio di perfetto Religioso, che fin' hora con tante opere illustrò le stampe, & ammaestrò i fedeli nella via sicura del Paradiso.

Riflessioni à quindeci fatti

Della Gloriosa Verg. S. TERESA,

Accennate per Esercitij ad vn' Anima Religiosa partialissima della gran Madre di spirito dal P. D. Girolamo Meazza Chierico Regolare.

Alla Serafica Vergina S. TERESA, Madre della Religione Carmelitana Scalza.

Quest'Operetta concepita, e partorita quasi ad vn tempo, à fine di risuegliare in vn'Anima nobilissima, e vostra molto diuota, la virtù, e lo spirito, non si debbe ad altri dedicare, che à voi, ò gran Vergin Teresa, Maestra appunto di spirito Apostolico. A voi la ridonano le vostre attioni medesime; le quali, come limpidi riui tracanati dal terreno asfetato di qualche horto, son di nuouo, se ben torbide, restituite alla fonte, d'onde partirono. Comunque sono, le presento d'auanti voi: certo, che non ricuserete d'esercitare, hormai cangiata nell'Empirea in perfettissima carità, quella tanto da voi accarezzata compagna, la patienza, con sopportare gli errori non piccoli, nè pochi; i quali renderanno sicuramente l'orditura mia difettosa. Insomma, se tanto foste benigna, tra'mortali viuendo, non sarà men commendabile argomento della clemenza vostra immortale, il compatirmi nel mentre, che oso di portarmi al vostro cospetto con questa minuta, e pouera offerta; la quale, all'vsanza de' cencios mendici, si caccia arditamente innanzi, e vi cerca per limosina la gratia vostra per me, e il vostro poderoso fauore à prò di quell'anime, che l'adopereranno per approfittarsi. Trà tanti vostri miracoli s'appenderà ancor questo: che le mie voci, per altro di consonanza veruna, solo per esser publicatrici delle vostre attioni, diuentino armoniose à segno, che piacciano à chi attentamente le vdirà col cuore da questi fogli. Le vostre dottrine ben'esaminate da più zelanti, e saggi Teologi, e speculatiui, e mistici, furon sempre giudicate irreprensibili: e perche le vostre gesta, se ben recate à volo da piuma ignara, com'è la mia, non si stimeranno lontane da'biasimi, che altrimenti meriterebbe l'inculto stile? E' sì celebre, e soda la virtù, la qual nelle vostre attioni risplende, che credo habbia ad esser con vtile, ed applauso vniuersale in questo libretto incontrata, benche in esso accennata da persona poueriss ima della medesima, come son'io; cui, se non auuenne fin hora di participarne almeno qualch'ombra, piacque però sempre d'ammirarla, venerarla, e proporla da imitare all' anime estuanti della perfettion' Euangelica. Che però quel che io mi vissi per addietro, cioè di riuerentissima interior diuotione verso la vostra santità eminentissima, mi palesò adesso à voi nelle stampe

S. Antonio, Milano, li 10. Febbraio 1676.

Hum.mo, e oblig.mo seruo
D. Girolamo Meazza Chier. Reg.

A CHI LEGGE.

ANcor' io applicato ad intinger la penna entro la fontana perenne di Paradiso, nella santissima vita di quella non mai à bastanza ammirata, e celebrata Vergine, della gran Madre Teresa? Non è gia, che non mi sia prima auuertito, esser questa vn'attione troppo ardita per la pouertà del mio spirito. Lo conobbi chiaramente, lo confesso; ma correndomi debito d'obbedire alla cieca alle persone mie superiori; e stimando io tali tutte le anime diuote, e molto desiderose della perfettion' Euangelica, al venirmi comandato, d'esponer sù fogli quel tanto, che prima io haueua in voce proposto per Esercitio d'vna Dama Religiosa; immediatamente lo trassi ad effetto, credendomi non fosse mai per vscir dalle tenebre, che si meritan le cose da me descritte, ancorche al lume di soggetti risplendentissimi, anzi, come al presente, di luminosissimi Soli del Cattolico Cielo. Però, ecco, mi veggo, non tanto dalla medesima Signora, quanto da altre anime amanti del lor profitto spirituale, indispensabilmente costretto à commetter tale compositione al torchio; e questo, senza permettermi, d'accrescerla, come sarebbe stata la materia opportuna; ò di più limarla, com'è di mestiere à qualunque parto del mio rozzo intelletto. Io dunque consegno l'Operetta alle stampe, se ben mi tenga per vn'angustissimo solco bagnato da questa sorgente prodigiosa di Santa Chiesa, da vna Santa, le cui fiumane da tanti suoi degni figli, alnei più capaci, e più douitiosi del Patolo, e del Tago, à seno aperto, doppo accolt'i tesori, si spargono à prò del Mondo trà pretiosissime onde di purgata eloquenza; e ne arrichiscono i petti diuoti delle prerogatiue di sì grand' Amazone di santità; ch'è hormai quanto dire, tutti quei de'fedeli. Per ciò, tanto più vinamente vi supplico à compatirmi, se osai fissar il mio stile nella Riflessione di fatti così insigni, e meritenoli d'esser distesi dalle penne di quel Serafino felice, che con istrale amoroso alla riuerita Eroina ferì il cuore; onde, qual vaso eletto di cristallo purissimo, pieno di amore al suo Dio, oue da tal colpo fù tocco, meglio, che nel deserto la pietra dalla Mosaica verga, ad vtilità de'viaggianti alla terra Promessa della celeste Gerusalemme, si versò in acqua per appunto di Paradiso, cioè nella sempre dalla santa Madre e bevuta, e bramata, delle massime non erranti di spirito: la quale poi anche sparsa per le sue celesti dottrine, e incomparabili esempi, serù, e serue continuamente à beneficio dell' anime sitibonde, e innamorate dello Sposo diuino. Tale compatimento sperando io dalla vostra cortesissima carità, ò Lettore, più di buon animo lascio vscirmi dalle mani quel, che per altro vorrei poter di meno, per conoscerlo sì imperfetto.

PRIMA GIORNATA.

Attione di S. Teresa da meditarsi.

SI confonde la Santa Madre considerando la vita della Maddalena Euangelica, e passa con essa lei quest'espressioni del suo cuore: Oh! quanto più leggiermente di me, voi offendeste il Signore? perche voi il faceste in vna Città poco buona, frà peccatori: Io lo fò in vn Monastero santissimo, frà diuote, e vere serue di Dio. Voi non conosceuate chi offendeuate; io non solamente lo conosco, mà offendo chi mi fauorisce, e accarezza sempre con mille gratie. Voi vna sol volta foste chiamata, e obbediste; ed io da tante voci interne inuitata à far bene, à raccoglier

me

me ſteſſa, à donarmi tutta à Dio, e ad vnirmi perfettamente con sua diuina Maestà, ſempre fui renitente, ſempre ingrata, Infelice me, quale ſcuſa addur mai potrò per la mia tardanza à fronte della voſtra puntualità? Il conſiderarui vſcire dal lezzo delle voſtre ſpirituali calamità, gettare vn Mondo d'ornamenti da doſſo, e correr'agli ampleſſi del Redentore per ſupplicarlo humilmente dell'indulgenza; e fare tutto queſto nell'inſtante quaſi medeſimo; in cui al buio del voſtro impuro cuore ſcende raggio di pura luce; mi fà ſeccare nelle fauci ogni parola, e ſcappare dalla mente qualunque penſiero anche di ſol apparente difeſa delle mie tante mancanze: e maſſimamente all'hora, quando le replicate interne vocationi mi ſollecitano ad abbandonare intieramente le creature, sì per non hauer à cader in alcuna colpa contro del Creatore, sì per poter riconſegnare nelle ſue ſante mani il mio ſpirito; acciò, pienamente à ſuo piacer, ne diſponga nelle impreſe della gloria ſua.

Riſleſſione.

DIſcorrerà l'anima ſopra il ſudetto con l'intendimento, come in coſa propria; e ben peſerà col penſiero, quanto, ò dall'vſo della ragione, ò dal tempo, che più chiaramente fù illuminata, ſia ella ſtata ſorda in fin'hora alle diuine chiamate.

Frutto da cauare da tal diſcorſo.

PRontezza in abbracciar', ed eſequir le interne vocationi, che la ſpingon all'oſſeruanza de'conſigli diuini, e molto più quelle, che la ſtimolano à ſoddisfar all'obligatione de' precetti ò di Dio, ò della Natura, ò della ſanta Chieſa.

Mortificationi.

NEgar ſette volte ſe ſteſſa con aſtenerſi d'andar'a' luoghi non tanto neceſſarij à ſoddisfare à qualche ſua curioſità, ò conuenienza.

SECONDA GIORNATA.

Attione di S. Teresa da meditarſi.

LEgge la Santa Madre le Confeſſioni di Sant'Agoſtino, e oſſeruando nelle battaglie delle paſſioni del Santo la pugna delle medeſime nel proprio animo; il quale ſtaua in forſe per darſi da douero al ſuo Dio, le pare d'eſſere intimamente ſaettata con quelle voci, con le quali fù vinto quegli, cioè: In fin à quando? in fin à quando, ò Signore? Domane, domane muterò vita, domane darò ſeſto al mio cuore imbrogliato: Perche non hoggi? perche non in queſt'hora? perche non in queſto punto? volan gli anni: mai più non tornan i paſſati; nè alcun può reſtituirteli, ò Teresa: Per ciò alzati, ed appigliati à miglior vita. E perche ancora indugi? ſtringi toſto l'opportunità, altrimenti, decaluata dal tempo, non la potrai più per li capelli afferrare; Fà caſo di queſta giornata, anzi di queſto momento, perche ſcorſo queſto vna volta, non ſi può più reparare. Pondera, che, nè il preterito, nè il futuro è ſoggetto à tuoi voleri: il ſolo preſente è tuo; Habbia tù dunque cura di queſto; e ben'impiegalo come coſa pretioſiſſima; determinati adeſſo, perche vn ſol quarto, che aſperti, può eſſere che non ſia più in tuo potere di farlo; e che la morte già ti prema frà ſuoi eſtinti, incapaci d'operationi meritorie.

Riſleſſione.

POndererà nel caſo della Santa il ſuo proprio, e quante dilationi habbia l'anima ſua frameſſe alle chiamate del Cielo, che la voleuan più regolata nel viuere, e priua delli difetti, che diſpiaccion al ſommo Bene.

Frutto da cauare da tal diſcorſo.

NON differir punto l'apprender miglior tenore di vita, con laſciar tutto ciò, che abborriſce il ſommo Creatore puriſſimo.

Mortificationi.

NEgar ſette volte ſe ſteſſa, con eſſere di ſubito à fare qualche coſa buona, che potrebbe più commodamente differire ad altro tempo.

TERZA GIORNATA.

Attione di S. Teresa da meditarſi.

HAuendo la Santa Madre continuamente riuelationi dallo Spirito del Signore di far queſte, ò quelle opere; ella con tutto ciò dipendeua in qualunque minima coſa dall'obbedienza, in maniera, che, interrogata: perche faceſſe queſto, ò quello, poteua ſempre veritieramente riſpondere di far l'obbedienza; anzi arriuò à tal ſegno la di lei ſanta obbedienza, che con ogni più allegra prontezza laſciaua ciò, che Iddio le riuelaua, per appigliarſi al volere de' Superiori, ſolendo eſſa dire: Poterſi bensì ingannare nelle riuelationi, mà non già nell'obbedire: forſe perche in quelle può facilmente ſottentrare la preſontione, maeſtra peſſima, per parere di San Girolamo, e di tal fatta ottenebrare il giudicio, che queſti ſi abbagli nelle ſue riſolutioni; oue nell'obbedire ſuol precedere, od eſſer compagna indiuiſa l'humiltà, la quale mai non è derelitta dalla diuina Sapienza, che di quella è vaghiſſima, anzi tanto amica, che ad vn'atto di eſſa dona con larga mano i maggiori beni, che ſi ritrouin trà ſuoi immenſi teſori; e ben lo teſtimonierà il Santo Patriarca Abramo; il quale per la ſua obbedienza, e fù cariſſimo à Dio, e partecipò con le più pingui benedittioni della terra, le più abbondanti gratie, e fortune del Cielo.

Riſleſſione.

SI tratterrà l'anima ſua in conſiderare più attentamente che potrà, l'eccellenza grandiſſima dell'obbedienza, mentre fin'alle riuelationi giuſtamente s'antepone.

Frutto da cauare da tal diſcorſo.

OBbedienza alle perſone ſuperiori, non ſolamente pronta, e allegra; mà cieca, e omninamente abbandonata nelle lor braccia caritatiue, e prudenti.

Mortificationi.

NEgar ſette volte ſe ſteſſa con non diſcorrer punto ſopra ſette attioni ſolite à farſi da lei per obbedienza; e con effettuarle prontamente, allegramente, e alla cieca per queſt'vnico motiuo; perche l'obbedienza le impone.

QVARTA GIORNATA.

Attione di S. Teresa da meditarſi.

COnoſcendo la Santa Madre l'inclinatione, che haueua di complire per titol di gratitudine con parole corteſi, e amoreuoli verſo perſone ſue care, e benefattrici; e temendo, che le foſſe tal'inclinatione d'impedimento à perfettamente vnirſi con Dio; ſi proſtrò alcune volte ad inuocare lo Spirito Santo col *Veni Sancte Spiritus &c.* Doppo di che vdì intuonarſi:

Non

Non voglio, che più, ò Teresa, habbi tù conuersatione con gli huomini; mà da quì auanti conuerserai con gli Angeli per imparar da essi à seruirmi; E ben' arriuò in questa congiontura la Santa Madre colla soura na face del vero Consolatore à scorgere, quanto resti impedita la stretta amicitia con Dio dagli attacchi nostri alle creature; i quali sì allo spesso compaiono sotto mentite forme, ò di debito, ò di conuenienza, ò pur' anche di ragioneuol licenza; mà l'occhio dello Sposo celeste, il quale penetra fin nell' abisso più oscuro del cuore, e cerca con isquisite diligenze la pretiosa dramma dell' anima nostra, per constituirla, in virtù delli meriti di Giesù Cristo, e dell'opere nostre dell' istessi marcate, erede, e padrona perpetua del Paradiso, accese vn sì chiaro lume, che la trouò; e con ispogliarla di lei medesima, la vestì del manto semplicissimo dell' innocenza, e d' vn' affetto suisceratissimo al suo Bene diuino.

Riflessione.

ANderà posando il pensiero sul totale distaccamento delle cose terrene, che il Signore da lei pretende: e conchiuderà, che sia di mestiere si leui ogni anche piccol impedimento, se l'anima sua desidera vnirsi perfettamente con Dio; il quale non vuole, che ci distraiamo col Mondo, se amiamo di conuersare da vicino con esso lui.

Frutto da cauare da tal discorso.

RItiratezza dalle conuersationi, che non sono necessarie, e massimamente dal trattenersi inutilmente co' secolari di qualsiuoglia sesso, ò conditione, per hauer tempo di praticare con Dio, e raccogliersi nell' oratione, e negli esercitij spirituali.

Mortificationi.

NEgar se stessa noue volte con isfuggir di fermarsi fuori di cella à parlar di cose, che non son necessariissime in hore di ritiro; ò con tacer nell' hora della solita ricreatione qualche parola; ò almen non dirla subito, che souiene; mà frenarla per qualche poco.

QVINTA GIORNATA.

Attione di S. Teresa da meditarsi.

ANcorche la Santa Madre fosse occupatissima per le fondationi, e per la buona regola del suo Monastero; fù sempre così intenta alla pouertà religiosa, che fatigaua tanto con l' opere delle sue mani, che bastasse per mantenersi, e senz' alcun' aggrauio del sagro Luogo, in cui habitaua; anzi per l' ardente affetto, che portaua alla santa pouertà, procuraua in tutto d' essere veramente pouera, nella cella, nelle vestimenta, ne' libri, nel vitto, e in ogni altra cosa. E del vitto particolarmente costumaua dire: Mal' accordarsi poueri, e delicati, cioè persone, che professano pouertà religiosa, e che vogliono delicatamente nutrirsi; tanto più, che la gola si è quello trà vitij, che somministra à tutti gli altri alimento; e che sminuendo le sostanze, accresce gli effetti della miseria. Lo prouarono i nostri primi parenti, i quali, tutto che posti in mar di ricchezze, per cagion della gola, se lo vider asciutto, all' aprire degli occhi. Che, se bastò la gola à tramutar ad essi vn vero Paradiso di contentezze in vna campagna di triboli, quanto più sarà sufficiente à cangiar in vna dolorosa conditione lo stato religioso, che per sentimento de' santi Padri hà somiglianza d'vn corral Paradiso? oltre di che, e qual sciocchezza, pascer' vna persona Religiosa con delicatezza il suo corpo, mentre nella frequente oratione mentale, più spesso che le secolari, dalla consideratione vien auuitata di douer quello diuenir pasto di brutti vermi, e oggetto d'horrore dentro la tomba.

Riflessione.

PEnetrerà con la mente quanto sia l'anima sua lontana da imitare la Santa Madre Teresa, tutto che professi voto di pouertà regolare. E, se ben non fosse pouertà così rigorosa, come quella, che introdusse la santa Vergine ne' suoi Monasteri, pure scuoprirà col discorso, quanto le manchi nell'esser' oculata osseruatrice della pouertà prescritta dalle sue sante Regole.

Frutto da cauare da tal discorso.

AFfetto alla pouertà religiosa in tutte le cose, e fuga dell'otio per istare ne' tempi liberi dalle diuotioni, & esercitij spirituali, occupata di continuo in qualche lauoro, ò fatica: il che giouerà pure ad altro beneficio dell'anima, cioè à non dar' adito alle tentationi diaboliche.

Mortificationi.

NEgar se stessa noue volte, e far' atti, che l'additino partial' amica della santa pouertà: come nell'vsar qualche veste, velo, ò altra cosa delle più vsate, e pouere, ch'habbia; nel lasciare qualche boccone di cibo più delicato; nel seruirsi in camera d'instrumenti di minor prezzo, e simili.

SESTA GIORNATA.

Attione di S. Teresa da meditarsi.

CAmminaua la santa Madre perpetuamente alla presenza di Dio, ò salmeggiasse in Choro, ò dimorasse in cella, ò si adoperasse nell'officine per seruiggi comuni, ò fauellasse co'secolari per negotij delle Fondationi, ò altro si facesse; ed era così applicata amante della presenza diuina, che mai non la perdeua dalla vista del cuore. Troppo ben comprendeua, di che vtile sia ad vn'anima, l'hauer sempre auanti gli occhi della mente la presenza del suo Signore. Per indicare poi al Mondo il profitto, che n'haueua la santa Donna cauato; e che n'hauerebbe tratto chiunque si fosse donato à tal pratica; frà gli auuisi riuelati da lei ad alcune persone del suo sagro Ordine, il primo si fù: Operar sempre, ò fia far le sue attioni alla presenza diuina: quasi che insegnare con ciò volesse, non esser possibile, che diparta mai dalla vera strada quegli, il quale si tiene per condottiera la rettitudine d'vn Dio rettissimo; che osserua ogni, e qualunque minutissima circostanza delle attioni create; e intende ad esse con prouidenza infinita, mentre si concentra in fin nell'intimo de' pensieri impenetrabili della mente; e và scrutinandoli di maniera, che, se ben segretissimi, e, come concedon comunemente le Scuole, siano impercettibili a' medesimi Angeli, oue non concorre il volere della persona, in cui sono; pure son palesi al Padrone del tutto, à Dio; cui qual si fia chiuso ripostiglio rimane aperto, e spalancato.

Riflessione.

ARgomentarà poscia così: se la pratica di persona graue, da lei osseruata, ò temuta, è cagione, che tutta si componga, e stia su'l caso, oue le parli, e tratti seco; che cagionerà la presenza d'vn Dio Creatore, e Signor nostro, il primo Principe del Mondo, auan-

auanti cui tremano gli Angeli, e si reggono con ogni riuerenza i Serafini?

Frutto da cauare da tal discorso.

STudiarsi di camminare incessantemente alla presenza diuina; mà specialmente in quelle attioni, che, ben esaminando il suo viuere, troverà esser fatte più difettose, e manchevoli.

Mortificationi.

NEgar se stessa noue volte in cose di sua soddisfattione, ò piacere, per piacer à Dio veggente le medesime, e per esercitarsi nel pugnar, e vincersi in presenza di chi lo praticò in sè medesimo; e'l lasciò per documento à suoi seguaci, cioè; che bisogna combattono contro à se, e neghino se stesse quell'anime, le quali pretendono battere la strada della virtù, e de' santi consigli del Redentore.

SETTIMA GIORNATA.

Attione di S. Teresa da meditarsi.

NON permetteua mai la S. Madre Teresa, che in sua presenza si parlasse male, ò con poco rispetto del suo prossimo: così era aliena ella stessa dal mormorare, ò fauellare con poca carità del medesimo. Tanto poi conoscevasi dal Mondo questa riguardevol prerogatiua nella Santa, che passaua in detto vulgare delle genti: Que si troua Teresa, ò alcuna sua amica, è in sicuro la fama del prossimo. Viueua bene informata la Santa de' dettami dello Spirito Santo nelle sagre Epistole di S. Giacomo registrati: Che quella persona, che non offende nel parlare, quella si è persona perfetta. Ed ella, che sopra modo desiaua perfettionarsi, premeua singolarmente nel togliere, e da gli altri, e più ancora da se, il mormorare, ò discorrer poco caritateuolmente del prossimo.

Riflessione.

RIpenserà sopra il danno, che reca il parlar male, e senz'amore del nostro prossimo anche con persone amiche, e per altro in parte consapeuoli de' mancamenti dell'istesso; l'offesa di Dio; l'offesa del prossimo; e l'offesa dell'anima di chi hà tal vitio; l'obligatione di restituire la fama, e simili: tutte cose disgustose al Signor nostro amantissimo d'ogn'vno.

Frutto da cauare da tal discorso.

CVstodia della lingua, e famigliarità col silentio, perche, osseruandosi questo, si verrà à declinare ogni parlare pregiudicieuole al prossimo, & à se. Ilche vierà diligenza rara nello star sù'l caso in quelle occasioni massime, nelle quali non hauendo i douuti riguardi, sarà tal volta caduta per l'addietro in somiglianti errori.

Mortificationi.

NEgar se stessa vndeci volte con tacer vndeci cose indifferenti, ò anco buone, ma non sommamente necessarie, le quali ella stesse pronta à dire: poiche tali negationi le seruiranno mirabilmente per tacer poscia nell'occorrenze con minor difficoltà quello, che possa esser di discapito alla carità verso il prossimo.

OTTAVA GIORNATA.

Attioni di S. Teresa da meditarsi.

PRocurò la Santa Madre à tutto poter suo animato dalla gratia sourana di peruenire all'altezza dell'amor verso Dio. Che però, quando si trattaua d'amar il suo Bene diuino, si protestaua di non voler esser superata da alcun viuente; e, se ben nell'altre virtù, ancorche perfettissima, non mostrasse graue dispiacere d'esser vinta; nell'amore però à Dio pretendeua di non cederla à veruno. Quindi hebbe più volte ad vscire in questi sensi zelanti: Se mi fosse proposto lo stare con tutt'i trauagli del Mondo infino alla fine di esso; e di poi salir vn poco più alto nella Gloria; ouero, senza trauaglio alcuno stare in vn poco di gloria più à basso; di molto buona voglia vorrei prima tutt'i trauagli per vn minimo accrescimento di gloria, e per più intendere la grandezza di Dio; poiche veggo, che chi più lo conosce, più l'ama, e più lo loda. E più difficil haurei à soffrire, d'esser da alcuno oltrepassata nell'amore à Dio, che nella gloria del Paradiso.

Riflessione.

RVminerà l'anima sua gli effetti, che cagiona il vero amor verso Dio nel cuor humano; imperoche sì dolcemente opera, e sì efficacemente muoue all'osseruanza de' precetti, e de' consigli santissimi del Signore. Ne formerà concetto il maggiore, che sia possibile, per tanto maggiormente inuaghirsene

Frutto da cauare da tal discorso.

S'Inanimerà d'amor disinteressato verso Dio; per cui amore determinerà, di voler fare puramente il tutto; E perche l'amore ad vna persona si palesa con far ciò, che à lei piace, e lasciar quello, che à lei dispiace; metterà diligenza in esequir quelle cose, che stimerà piacere à Dio, & in lasciare quelle altre, che crederà non piacergli. Nel che le potran esser regola attissima le Constitutioni della sua stessa Religione, i precetti diuini, le virtù morali, e simili.

Mortificationi.

NEgar se stessa vndeci volte, con rubar sè dall'affetto à qualche cosa, che possiede, ò tiene in sua cella, ò pure a qualche Sorella del Monastero, ò à qualche persona di fuori; se ben tal'affetto fosse conforme ad ogni legge del conueneuole. E ciò, per impiegare i suoi amori in Dio solo, vnicamente degno d'esser amato da noi con tutte le viscere del cuor nostro.

NONA GIORNATA.

Attione di S. Teresa da meditarsi.

SI giudica la Santa Madre, per la gran humiltà, che risedeua nel suo cuore, d'esser così mendica di spirito, e così mancheuole di perfettione, benche fosse da molti, e molti anni in Religione, e haueste corsa felicemente la carriera della soda virtù: che supplica il suo Prelato con instanze gagliardissime à permetterle, di farsi nuouamente Nouitia, e d'esser' ammaestrata con vn'altra principiante, soggiacendo contentissima à tutti gli oblighi di Nouitia religiosa: Cosa, che si conforma assai con quell'acceso desiderio, c'haueua di rimaner solitaria, e morta alla notitia de gl'huomini. E per verità credeua ella, che ritirata solinga in sè, meglio hauerebbe potuto conuersare con Dio; e sottratta alle distrattioni del Mondo, maggiormente saputo conseguire di se stessa la cognitione perfetta: la quale però già fioriua in lei à gran segno, mentre, se ben virtuosissima, talmente si stimaua pouera di spirito, discosta dalla virtù, ignara delle cose del Cielo, prociue ad ogni mancamento, viua nelle sue passioni, immortificata ne' sensi, e buo-

Digitized by Google

na da nulla; e perciò bisognosissima da cominciare il nouitiato da capo: concetti proprij delle persone Religiose veramente humili, che con piena obbedienza sempre aman di soggiacer' à superiori, à loro aprir' i proprij difetti, sostenerne le riprensioni più libere, fuggir tutte le honoreuolezze, dar di mano à ministerij più vili, e di tal fatta occultare le sue habilità, che veruno faccia conto d'esse; onde poi se ne debbano viuere sconosciute.

Riflessione.

SI fermerà l'anima sua co'pensieri sopr'atti, e brame così virtuose; e cercherà di far' impressione nella sua mente, di quanto gran pregio sia l'humiltà; che, per farne maggior' acquisto, induce la Santa à sottomettersi di nuouo alle più rigorose leggi della Regola, e ad vna esattissima osseruanza di Nouitia; anzi à desiderare vna ritiratissima vita.

Frutto da cauare da tal discorso.

NON isdegnare di praticare, se ben da più anni professa, con l'istessa puntualità gli esercitij della sua Religione, come se fosse di presente Nouitia: per esempio nell'osseruanze regolari trouarsi per tempo, e con le più sollecite Sorelle alle medesime; e tener per fermo, d'esser bisognosa di cominciare da capo ad apprendere la virtù; e per ciò inferuorarsi à continuar per lo meno con quella lena; con cui Nouitia attendeua à purgar l'anima da' difetti, e ad ornarla di qualità grate al Cielo.

Mortificationi.

NEgar se stessa vndeci volte nell'esercitio dell'attioni men'onerose, che, per esser più anni, ch' entrò nella Religione, le vengon commesse dall'obbedienza; e far'alcune delle più grauose opere, e più abbiette con sentimento interno, che se le dourebbono tali obbedienze, come alle Nouitie, massime per istimare di non hauer ancor fatto verun profitto nel lungo tempo, che gode gli aiuti spirituali del suo santo Ordine.

DECIMA GIORNATA.

Attione di S. Teresa da meditarsi.

MOstrando il Signore le pene dell'Inferno alla Santa Madre; ella non solamente si pose à versar nella mente l'atrocità, ed eternità di quelle; ma s'inoltrò à meditare la gran pietà del suo Dio, che l'haueua tratta con soauità amorosissima alla santa Religione, per liberarla da' molti pericoli del secolo, in cui se le sarebbe infallibilmente meritate; poscia che negli anni di sua giouentù s'andaua sempre più allacciando in quegl' impegni di vanità, che ben presto l'haurebbono portata necessitosamente nelle colpe letali. In tale consideratione s'accendeua à corrispondere ad vn beneficio sì stimato; e replicatamente si determinaua d'esser grata all'Altissimo, e di volerglielo dar' à conoscere in vna viua riconoscenza, e in vna immutabile gratitudine con amarlo, e seruirlo diuotamente, e di cuore; e risoluersi d'adoperar inuiolabilmente i mezzi della santa Religione, in cui, si come in luogo di moral sicurezza della salute, l'haueua riposta.

Riflessione.

SI stenderà l'anima sua con la mente di tal maniera sopra il narrato, Che niente inferior beneficio le habbia fatto il Signore, in cauarla dalle occasioni del secolo; che, quali reti fatali, tesse il Mondo pieno d'inganni; e constituirla in vn Monastero di tanta disciplina, doue hà commodità di stringersi cordialmente con Dio, particolarmente non essendole egli scarso de' mezzi opportuni per tutte le congiunture di suo profitto.

Frutto da cauare da tal discorso.

ATti di gratitudine à vn Dio così zeloso della sua salute; che, senza alcun di lei merito, la scelse frà tante altre anime, che forse meglio di lei seruito l'haurebbono in Religione tanto santa; e la chiuse in luogo, doue il Mondo, la Carne, e il Demonio possono men contrastarle il Paradiso, e l'attendere al suo bene spirituale; anzi doue, per la moltiplicità delle gratie diuine, quasi non può di meno di corrisponder' à Dio, amorosissimo Padre delle anime nostre.

Mortificationi.

NEgar se stessa tredeci volte nell'ommettere da guardare co' lumi corporali cose ancorche buone, ò indifferenti; à fine di volger gli occhi dell'intendimento più raccolto à rimirar' i reati de' tormenti, che con sì poca auuertenza s'incorron nel Mondo, ed il segnalato beneficio dello stato Religioso, che la può facilmente preseruare da' medesimi.

VNDECIMA GIORNATA.

Attione di S. Teresa da meditarsi.

MEntre la Santa Madre in Ispagna andaua prosperamente promouendo la riforma, e disponendo le Fondationi di nuoui Monasteri; l'inimico Infernale non potendo sofferire da vna di sesso infermo tanti danni, suscitò più persone contra di lei in modo, che se le formarono processi dishonoreuoli, venendo in quelli nominata Ingannatrice, Fattuchiera, Autrice d'ogni misfatto. Non s'accontentò la Bontà diuina, che cauar voleua da tante spine, con le quali pungeua Teresa, le più vermiglie rose d'amore, e di penitenza; mà permise, che persona di grande autorità fosse indotta da gente così imperuersata contro alla santa Donzella, à procedere con essa lei innocente, à supplicij, che si fulminan solamente à più colpeuoli. Fecela imprigionar nel Conuento di Toledo, e la dichiarò per vna femina inquieta, vagabonda, disobbediente, contumace, e inuentrice di peruerse dottrine. Marauiglioso Dio, come lascia trattare, per sua gloria, e loro bene, le sue Spose più care! Ella, fra tant'ingiusti oltraggi del Mondo, comparue sempre quale immoto scoglio frà l'onde infuriate del mare; e con indicibile costanza, e allegrezza d'animo patì quegli obbrobrij, che, prima di lei, patiti haueua per amor suo il nostro Giesù innocentissimo.

Riflessione.

SI ristringerà l'anima sua col discorso in cotal guisa: La Santa Madre Teresa stà patiente, e lieta frà disprezzi; e si stima fortunata d'esser seguace in ciò del suo Dio humanato, che fù anch' egli malamente trattato e con parole, e con fatti da Giudei; i quali ingannati dalla lor falsa credenza non tralasciauano di vituperarlo ne' modi più vergognosi: dunque il soggiacere, tutto che non s'habbiano commessi errori, alle pene à quelli douute, è vn'imitare il nostro Saluatore dolcissimo.

Frutto da cauare da tal discorso.

SOfferenza ne' trauagli, e precisamente ne' disprezzi, che ci venisser fatti à torto, ò fian quegl' in

Digitized by Google

parole, ò siano in opere: à fine d'essere vera seguace del Redentore, in patir volontieri, ancorche senza colpa.

Mortificationi.

NEgar se stessa tredeci volte con ommettere di scusarsi, doue habbia ragione, ò pur venga tenuta d'hauer mancato: in reprimer quei giudicij del prossimo, che le suggeriscono i demoni, per far, ch'essa lo creda in errori: ò anche in bramar d'essere vilipesa, e giustamente, & ingiustamente, per hauer maggiormente occasione di patir col suo Dio, e per amor del suo Dio.

DVODECIMA GIORNATA.

Attione di S. Teresa da meditarsi.

PIù anni doppo essere nella sua Religione la Santa Madre, intiepidendosi alquanto, à cagione di non escludere certe visite otiose di Personaggio illustre, sotto pretesto ancora d'esser'indegna di trattar tanto con Dio; s'induse à lasciar l'oratione mentale, cibo troppo necessario all'anima; e durò così per lo spatio d'vn'anno, attendendo in tal forma con più libertà à vani discorsi, e complimenti mondani. Il diuino suo Sposo Giesù però non lasciò di reprenderla in questo tempo co' pungoli della conscienza; a' quali per non prestar' il senso del cuore, sfuggiua maggiormente l'incostante Vergine l'oratione; parendole, che col diuertirsi, e non istare coll'immaginatiua sù'l caso, non haurebbe prouat'i rimproueri della sinderesi. Mà neanco intermise per ciò il buon Giesù la sua impresa amorosa. Appunto quando il personaggio accennato in ragionamento infruttuoso allungaua le sue dimore, se le diè à vedere con seueriss ima faccia legato alla colonna, piagato da capo à piedi, mostrandole da vn gomito del braccio vn pezzo di lacera carne cadente. Anche à spettacolo così compassioneuole, rendendo Teresa la sua vista bugiarda, proseguì ne' suoi vaneggiamenti impropriss imi al suo stato, fin tanto, che da più graue trauaglio suegliata, si voltò da douero tutta donata al Signore.

Riflessione.

SI fisserà l'anima sua coll'intelletto nel successo, discorrendo così: Grand'amore dello Sposo de' cuori! Non s'accontentare di picchiare al petto di Teresa con tanti colpi della conscienza; mà giongere fin'à darsele à vedere squarciato, & impiagato per tutto il corpo, per risanar Teresa nell'anima! Inuentione caritatiua, farla specchiare nella sua Passione tormentosa, per obligarla à scemare con l'emenda le di lui pene! Viscere lealmente di amante Pastore verso d'vna sua pecorella smarrita! Mà Dio pietosiss imo! soggiongerà l'anima sua: Quante volte fec' egli meco il medesimo? Quante volte mi si palesò tormentato frà le ritorte, in mezzo alle percosse, grondante di sangue, stracciato in tutte le carni! Egli Creatore, carico di tanti martirij, per me sua vil creatura! Egli Padre, costante in seguirmi, per me figlia sempre mutabil nel bene, sempre inuariabil nel male! Egli in somma Dio, e Signore del tutto, per me donna, e serua sua abbiettiss ima!

Frutto da cauare dal discorso.

FRequente, anzi non intermessa meditatione della Passion del Saluatore, come di mezzo potentiss imo per cangiar' il freddo, e difettoso modo di viuere, in feruoroso, e diuoto, à consideratione d'esser grata ad vn Dio, che patì sì barbare pene per amore di lei.

Mortificationi.

NEgar se stessa tredeci volte con far in mezzo alle sue consuete facendo tredeci atti di riflessione à Giesù in tutte le membra afflitto, e ripieno di piaghe per amor nostro: perche con questo si spronerà à spesso considerarlo in tanti affanni, per mouersi ad amarlo con incessante efficacia, ed à dimostrarli il suo affetto nel purificarsi da' mancamenti, ancorche leggeri, & abbellirsi di virtù necessarie al suo stato.

TERZADECIMA GIORNATA.

Attione di S. Teresa da meditarsi.

AMando la santa Madre Teresa teneriss imamente, e con tutto l'animo il suo Dio, nasceua in lei vn sommo desiderio di rauuisarlo all'aperta: il che non le concedendo il di lei stato di Viatrice, acerbiss imamente si cruciaua, e le sembrauan fredde del Ceruo ferito l'ardenti brame d'accostarsi all'acque, in comparatione di quelle, che lei trafitta d'amor celeste sollecitauano ad accostarsi colla vista al suo oggetto diuino. Quindi tutti gli altri tormenti per vn nulla stimando, ella punta da questo grandiss imo, dell'assenza del suo diletto Signore, in mille maniere laceraua il suo corpo; & affligendolo, tutto che infermo, hor con fili strettamente ritorti, hor con funi duramente aggruppate, hor con verghe spinose, hor con catene acutiss ime di ferro, hor con noiose ortiche, hor con mazzi di chiaui, hor con altri, e tutti fieri strumenti di penitenza, giudicaua Teresa, che in altra forma non douesse guarire dall'amorosa infirmità, che con sì crudeli, e replicate cauate di sangue estuante. Mà alla fine resa persuasa, che nel solo morire esser potea il rimedio al suo male; forse per accelerarsi la morte, moltiplicaua le pene; onde si formò anch'ella stessa al suo desio proportionato il motto, che sempre haueua e sù le labra, e nel cuore: *'O morire, ò patire.* E dir voleua la Santa; Già, che non hebbi la cara, e sospirata gratia di portarmi à spirare, per amor del mio Dio, dagl'infedeli martirizzata; tanto mi squarcierò le carni con le percosse, che sarà sforzata andarsene per quelle porte l'anima mia à seruir' à faccia à faccia il mio Bene. O pure, se ricusera ella di partire, per essere à godere, chi solo può pienamente beatificarla col suo aspetto; soccomba alli stratij più crudi, perche assolutamente non deue hauer' altra sorte, che: *ò patire, ò morire.*

Riflessione.

L'Acceso amore di Teresa d'approssimarsi al suo Dio cagiona in lei affetti sì generosi, che pone mano agli ordini più barbari di penitenza; e non ammette pace, che in vn delli due, ò nel patire senza termine, ò nel morire senza dimora; ed io troppo delicata, che fò? Appena sò, che cosa sian cilicij: le catenelle, benche spuntate, m'atterriscono; fuggo le discipline leggieri, e quello, che più importa, hò così poco affetto ad ogni genere di mortificatione, e patimento!

Frutto da cauare da tal discorso.

APplicare à qualche penitenza corporale, mà discreta; come sarebbe due volte la settimana, il Lunedì, e Mercoledì mattina portar per trè hore il cilicio, il Venerdì pur la mattina per trè altre hore vna catenella al fianco, talmente però, che trauagli

vn pochetto la carne, ma non tragga sangue; e così continuare fin, che il Signore inspiri, ò l'Obbedienza le dica d'aggiongere, ò scemare vna cotal penitenza.

Mortificationi.

NEgar se stessa quindeci volte in cose, che, negate al suo senso le portino corporale patimento; come nel lasciare vn cibo più gustoso, nell'intermetter vna volta da bere; nel metter la bocca in terra in segreto, e formar qualche croce con la lingua, nello stare più lungamente in vna stessa postura nel Choro, nel fermarsi in vn medesimo sito à tauola, senza volgersi; nel perseuerare inuariata di corpo alla santa Messa, ò all'oratione mentale: E quando l'animo ce lo donasse, nel darsi quindeci sferzate colla disciplina, le quali senza sangue la mortificasser vn poco.

QVARTADECIMA GIORNATA.

Attione di S. Teresa da meditarsi.

LA diuina gratia, quando entra in vn cuore, e non se le fà resistenza, opera marauiglie. Tanto auuenne in Teresa; la quale animata, si può dire, da tal sourano fauore, più che dall'anima propria, s'aggirana di continuo à ritrouar' inuentioni per contestar'al suo Dio, di che alto carato fosse il suo affetto, e la volontà di pienamente piacergli. Cercò l'ingegnosa Vergine tanto, che rinuenne cosa da offerir al suo Bene, la quale non gli fù mai, per quel, che sappiamo, offerta nè prima, nè doppo di lei. Determinò di legarsi così perfettamente al Signore, che niente più. Gli consagrò in vn dono l'obligatione d'esercitar in qualunque sua operatione tutte le virtù in grado Eroico: poiche, per sentimento ancora della sagra Rota di Roma, niente meno chiude in se il voto, ch'ella fece con licenza del suo Padre Prouinciale; il quale non potè alle fine ributtar più le preghiere centuplicate della serua di Dio. Voto fù questo; di far sempre in qualunque sua attione, benche minima, quello, che conoscesse, massime col consiglio del suo Padre spirituale, essere di maggior perfettione.

Riflessione.

SI profonderà l'anima sua à meditar la finezza di vn tal' atto; per far concetto di cui s'immaginerà nel caso, che hauesse à fare vna sola attione di somigliante perfettione, come promise à Dio la Santa di far tutte le sue: cioè con quelle circostanze, che la rendessero più perfetta: In che laberinto di pensieri l'anima sua si troueresbbe? da quali graui difficoltà verrebbe affannata, si elegerebbe del certo ogni maggior tribolatione, fuori di questa. E pure non per vn'attione sola, mà per ciascuna delle sue si legà di cotal fatta coraggiosamente la santa Vergin'al nostro Dio.

Frutto da cauare da tal discorso.

COminciare ciascun'opera, che si suol fare per Dio, con vn'intentione sincera d'effettuarla, con la maggior perfettione, che le sarà possibile; e star'attenta, che segua in quella miglior forma, che le permetterà la fragilità humana; e, se ben non riuscisse, come desiderasse, non si spaventi; mà ristabilisca nel principio dell'altre tutte il medesimo; con ciò fia cosa che le recherà grand'vtilità, acciochè siano poscia le attioni future di più pregio in se stesse, e più grate all'Empireo di quello, che per altro sarebbono.

Mortificationi.

NEgar se stessa quindeci volte, cõ ripigliar meglio quindeci attioni delle ordinarie quotidiane, le quali hauesse già principiate à fare ò cõ minor'auuertenza, ò con maggior negligenza: come rifar meglio qualche genuflessione al Santissimo Sacramento, inchinarsi con più diuotione à qualche imagine, riuisitar le sue obbedienze; ed emendarlo, oue conosce difetto, e simili.

QVINTADECIMA GIORNATA.

Attione di S. Teresa da meditarsi.

GIonse finalmente alla meta de' suoi giorni la santa Madre; e, si come in vita sua ammestrò il bene il Mondo per ben morire; così lasciò palpabili insegnamenti in sua morte per ben viuere. All'annunzio, che le diè il suo Sposo celeste di sortire da questa terra, non è credibile il giubilo, che le riempì il cuore: non si può esprimere la gioia, di cui restò colma la di lei mente. Rassomiglierei questo passaggio à quello, ò di S. Andrea l'Apostolo, ò dell'Apostolico S. Girolamo, che con melate parole inuitauano la morte à sciorre l'anima loro dal corpo, se non istimassi, essere stata la S. Vergin Teresa, benche di sesso più debole, pure più magnanima prouocatrice di quella crudele Parca, che tutti veide. Quindi riuolta con gli occhi nel suo amor Crocifisso, daua Teresa in simili cordiali sospiri: O Signor mio, vnica Sposo dell'anime, è pur' vna volta gionta l'hora sì lungamente da me brămata. Sì sì, mio soauissimo amante, è homai tempo, che ci vediamo: Giesù mio, s'egli è vero, che i moti naturali son nel lor fine più veloci, debbonsi in quest'estremo affrettar più che mai i passi, per abbracciarui: Venga in buon'hora quel colpo fatale, e s'adempia la volontà vostra: Che contento proua il mio spirito, che sia giunto à quel punto, in cui esca da quest'esiglio l'anima mia; e si porti à goder'insieme con voi, ò mio Dio, quello, che hò tanto desiderato.

Riflessione.

RIcercherà l'anima sua nell'intimo la cagione di tal'allegrezza nella Santa presso il suo morire; e conoscendo, che da vna vita virtuosissima habbia la sua origine vna morte sì cara, si renderà capace della dolce morte di quelli, che viuon bene, e giusta le leggi, e li consigli del Cielo; anzi, compassando morte con morte; e breuemente osseruando, quanto sia diuersa la morte di quelli, che viuer male; con quanti scrupoli accompagnata, da quali rimorsi accerchiata; e co' quali spauenti, e batticuori armata; ristia à lasciarsi rapir l'affetto nella consideratione della prima così beata in Teresa, e atterrir dalla seconda tanto infelice, e trista.

Frutto da cauare dal discorso.

INuigilar con ogni premura nelle sue attioni ordinarie, e notare, se fian tali, delle quali in morte habbia à giolre; ò pure, se di esse, per venir fatte con tante macchie, e senza abbellimento virtuoso, douerà ella e vergognarsi, e dolersi in quel tempo, in cui non sarà più à tempo di migliorarle.

Mortificationi.

NEgar se stessa quindeci volte in far quindeci attioni del giorno con quella piena auuertenza, bontà, e rettitudine, con le quali vorrebbe nell'hora della morte hauerle fatte; e così verrà à ben regolare

con pensieri di morte la vita sua; anzi s'è costume, che gli vltimi documenti restino più stampati nell'animo, che gli altri; rimarrà impressa valeuolmente nella di lei memoria in quest'vltimo giorno degli Esercitij la memoria di morte; e perseuerando ella poi sempre nella medesima, raccoglierà veri, ma veri frutti di vita eterna, che il Signor le conceda.

Oratione à S. Teresa.

CON tutto l'animo pieno di speranza, d'auanti voi, come singolar mia Protettrice profondamente m'inchino, ò Madre di prouata virtù, Santa Vergine Teresa. Non mi negate l'assistenza, vi supplico, della vostra intercessione; accioche, ad esempio di voi, vinca le mie ribelli passioni; fugga le conuersationi mondane per trattenermi con Dio; cammini in ciascuna operatione al cospetto di lui; l'ami sì di cuore, che, animata da' strali d'vn serafico amore, non permetta, che mi passi innanzi in amarlo alcun'anima; gioisca per leal'affetto al medesimo me' trauagli, ne' disgusti, ne' torti, che mi affrontassero; viua sempre staccata dalle cose terrene, e da douero disposta à morire, per hauer poi à ricener'al tempo, che piacerà al Cielo, senza tristezza l'annuncio d'abbandonare questa valle di pianto; sia costante nemica della mormoratione, che in qualunque compagnia mi troui, si habbia à dire, come già della vostra, che iui l'altrui fama è in sicuro; faccia ogni mia attione, anche minima, con quella maggior perfettione, che farà da me per possibile conoscinta alla mia fiacchezza: particolarmente conserui in tutt'i bisogni dell'anima vn'obbedienza pronta, allegra, e cieca al mio Padre spirituale; acciò mediante la sua direttione, mi liberi da qual si sia difetto, & introduca in me vna soda, e perseuerante virtù; con cui arriui felicemente al vostro, e mio Signor Giesù Cristo, per possederlo in eterno, Amen.

Memoria del Beato Teodorico, Confessore dell' Ordine Carmelitano.

NEL Martirologio di Gio: Molano sotto li quindeci d'Ottobre vi è questa memoria: *Ipso die Sancti Theodorici Confessoris Ordinis Carmeli*. Nel Calendario antico manuscritto del nostro Conuento di Malines vi è questa simile, *Theodorici Confessoris non Episcopi Ordinis nostri*: E nel catalogo de Santi del sudetto Codice antico, doue sono registrati li nostri, si legge sotto questo giorno, *S. Theodoricus Confessor non Episcopus*. Nello Specchio dell'Ordine, stampato in Venetia nell'anno 1507. si legge in diuersi luoghi, come nel foglio 103. *Sanctus Theodoricus de Alemania, per quem Deus tam in vita, quam in morte multa fecit miracula, quæ in Conuentu Venetiarum habentur, vbi eius corpus requiescit*.

Tratta di questo Beato il nostro P. Lezana nel tomo quarto de gli Annali sotto l'anno 1377. num. 3. doue scrine, *Nos Carmelitæ studeamus imitari eius egestà, & mirabilem carnis mortificationem, quam relati Auctores dicunt exercuisse. Cultum propterea Sancti, vel Beati ipsi tributum esse ex Kalendario in suo Capituli Generalis Romæ in Cœnobio Sancti Martini de Montibus celebrato anno 1564. constat, vbi die 15. Octobris sic dicitur*, Theodorici Confessoris Ordinis Carmelitarum. Duplex: e forse deue dire *die* 15.

Di questo Beato fa mentione il nostro Paleonidoro *in fasciculo tripartito libro 3. cap. 18.*, & il Reuerendissimo P. M. Giouanni Grossi Generale dell'Ordine in suo Viridario parte seconda, doue compendiò la sua vita scriuendo così, (Il decimo ottauo fù S. Teodorico di natione Alemano. Questo per domare assolutamente la carne, portò cotidianamente sopra diesa ignuda vn saceo, ò sia camicia di ferro, onde fù scritto di lui,

Carnetenus ferrum portans diù, vanaque sprenit,
Corde tenus sanctum tandem lux cœlica plenit.

Questo beato seruo del Signore, già professo Sacerdote dell'instituto Carmelitano, della Prouincia dell'Alemagna, ottenne da Superiori licenza di lasciare quella Prouincia con la propria patria, per andare peregrinando fino alla santa Città di Roma, nella quale Iddio per suo mezzo fece molti miracoli, & operò prodigij à prò de fedeli; mentre liberò vna Signora nobile, e giouinetta illustre da maligno spirito ossessa, e ciò lo fece alla presenza di vn Senatore di Roma, e de molti altri suoi Assistenti, li quali benedirono *omnium corde* la misericordia di Dio, che si degnò d'aiutare quell'afflitta Signora; fece altre meraviglie grandi; E per fuggire la vana gloria mondana, che per simili opere, e miracoli lo perseguitana in Roma, si ritirò in Siena; Ma iui ancora alla presenza di molti restituì l'vdito ad vn sordo; E predicando poi al popolo la penitenza, frà molte altre persone, vi fù vna certa Donna molto desiderosa di vederlo fare qualche miracolo, e nell'vdire la sua Messa vidde nell'elevatione dell'ostia sacramentata la Triade sacrosanta in sodisfattione del suo pio desiderio. Da Siena venne à Firenze, doue similmente sanò vna fanciulla zoppa, che non haueua membro dritto in tutto il corpo, e bene *dir* si poteua di lui, come di buon seguace del Crocifisso, che venne ad illuminare con parole, e con fatti, *his, qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis*.

Si trouò finalmente in Venetia, doue lasciò la sposa mortale nel dì d'oggi circa l'anno 1377. E iui il suo sacro corpo riposa con gratie, e miracoli venerato da popoli: E con suoi habiti opra meraviglie, mentre vna Donna cieca, hauendo per le mani vn pezzo della sua cappa, ò fij mantello, si toccò, e raschiandò gli occhi, e ne conseguì la vista: & alla giornata Iddio con altri fauori, e beneficij de fedeli l'honora, acciò sia da noi ancora lodato, e benedetto per sua gloria maggiore, mentre è sì mirabile ne suoi Santi. Questi, & altri simili suoi miracoli sono, doue è sepolto il suo corpo nella Chiesa nostra di Venetia, dipinti, & espressi in tauole, come dissi *ad maiorem Dei gloriam, & sui Serui honorem*; & in decoro maggiore di quel nostro illustrissimo, e floridissimo Conuento, padre fecondissimo di tanti Prelati nella Chiesa di Dio.

Vi fù però il P. Filippo Metio, che nelle vite de nostri Santi scrisse, che questo Teodorico fù Prouinciale nella Prouincia della Germania, e poi andò in Terra Santa, visitò il Generale dell'Ordine in essa residente, & iui oprò molti miracoli con prediche, con orationi, e con fatti, chiamato perciò *l'Apostolo della Terra Santa* appresso quei popoli; ritornò per mare, e per terra in Venetia doppo l'operatione di molte meraviglie à prò del prossimo, e finalmente nel Carmine di quella Città chiuse gl'occhi al Mondo per aprirli per sempre al Cielo nell'anno 1310. Il sudetto Padre Lezana non stima probabile questa istoria, per-

perche in que' tempi non resideua in Terra santa il Priore Generale dell'Ordine; e perciò stiamo aspettando maggior lume, e fin tanto aderiamo alla prima relatione, che di questo Beato hauemo fatta.

ADI XVI. D'OTTOBRE.

Memoria d'vn Confratello fauorito dalla B. Vergine del Carmine.

NEll'anno 1653. vn certo Chirurgo, chiamato *Leonardo Tamin* della Villa di *Oradour* in Francia, fù con vna cortellata di nemica mano trafitto nel cuore in mezzo d'vn campo: non morse subito, perche portando il santo *Scapulare Carmelitano*, si raccomandò alla Vergine Santissima nostra Signora, pregandola à concedergli tanto tempo di confessarsi, e di morire da buon Christiano con i Santi sacramenti; e fù fauorito collo spatio di noue hore, nelle quali riceuette gli ecclesiastici medicamenti, dispose per testamento delle sue cose, e poi spirò l'anima al Signore. Così racconta sotto di questo mese dell'anno sudetto il Padre Giouanni de Ieune nel suo *Missionario part. 4. serm. 118.* Vedi simili casi sotto li sedeci di Luglio nella pag. 466. per totum.

ADI XVII. D'OTTOBRE.

Miracolo del Crocifisso del Carmine maggiore di Napoli, che schiuò il colpo della cannonata con chinare in croce il suo capo.

NEll'anno 1438. come dice Cesare di Eugenio Caracciolo nobile Napolitano nel suo libro *Neapoli sacra*; O nell'anno 1439. come scrive il nostro P. Filocalo Caputo nel suo *Monte Carmelo pag. 159.* occorse, che Alfonso Rè d'Aragona hauea posto stretto assedio alla Città di Napoli, e Pietro Infante suo fratello, e Generale dell'esercito faceua battere con bombe, e cannoni la Città, e nel dì d'oggi occorse, che vna palla grossissima di cannone, entrando per vna finestra della Chiesa del Carmine maggiore, andò per ferire à drittura nel capo sacrosanto del Crocifisso eretto sopra l'archi traue della medema Chiesa, auanti l'altare maggiore, in faccia à tutta la Chiesa; E quel benedetto Signore con euidente miracolo chinò il capo, cadette la corona di spine, e schiuò la palla; Del che auueduti li nostri Padri, vollero leuarlo da quel luogo, e lo trouarono immobile, onde oggidì ancora stà sopra di esso archi traue sulla Croce di legno, col capo straordinariamente piegato, con sforzo de bracci distesi, e con i capelli ributtati auanti la fronte, con spauento, terrore, e compassione di chi lo mira; Ma non passò senza castigo quel Generale sudetto, perche nel giorno seguente, che fù alli diecisotto di questo, uscì dal medemo nostro Carmine (che è à forma di Regale Fortezza) vna cannonata, che conquassò il detto D. Pietro, e gli diede morte miserabile in pena del poco suo rispetto, che permise contro le Chiese, e massime della nostra Carmelitana, che è il refrigerio, e la consolatione del Regno tutto, non che della Città di Napoli: e quel mirabile Crocifisso ini si conserua colle braccia aperte, e col capo chinato per consolatione di chiunque fedele; chinando il capo per aderire alle nostre preghiere, e per darci il bacio della pace; & allargando le braccia, per accoglierci tutti nel suo seno, come disse S. Agostino *in tract. de virginitate*, *Caput habet inclinatum ad osculandum, brachia extensa ad amplexandum. Lezana tom. 4. annal. anno 1438.* vedasi questo caso sotto li quindeci di Luglio, pag. 38.

Mem. di Tussano Castellani Carmel. Vesc.

ANche il Pontefice Gallisto terzo volle fauorire il Carmelo, mentre elesse oggi dell'anno 1455. in Vescouo *Dionisiense* titolare nella sesta Sede Patriarcale d'Antiochia il nostro P. M. *Tussano Castellani*; e si troua sua mentione nelle bolle di Sisto quarto, e si stima passato alla Chiesa trionfante nell'anno 1483. *tom. 2. Speculi Carmelit. num. 3369.*

ADI XVIII. D'OTTOBRE.

Morte del sudetto Pietro: e gratia Pontificia à Carmeliti.

SVccesse nel giorno d'oggi dell'anno 1438. la morte del sudetto Pietro Infante, fratello del Rè d'Aragona, come dissi nel giorno antecedante, e fù vccisо da vna palla sparatagli dalla Fortezza del Carmine nel terzo salto, che fece in terra, dicendo alcuni, che lo gettasse con tutto impeto al mare in pena del sudetto suo errore; il che fù di somma tristezza al fratello suo Alfonso Rè d'Aragona, e di somma diuotione in quei popoli verso quel Santissimo Crocifisso tanto pio, e misericordioso.

Furono anche publicate alcune lettere papali di Giouanni vigesimo secondo dal Vescouo *Norlbic. apud Charryng prope London*, à fauore, e conseruatione dell'Ordine nostro; e ciò fù fatto nel giorno corrente dell'anno 1320. loco praefato &c. *Specul. Ord. pag. 78.*

ADI XIX. D'OTTOBRE.

Memoria de sette Martiri antichi Eliani; e di S. Varo soldato.

DI sette Monaci antichi, e de molti altri martirizzati sotto l'Imperatore Massimino nell'Egitto scrisse il Cardinale Baronio, e li Martirologij, e Menologij ne fanno mentione con Euschio in lib. 8. delle Istorie; de quali poi è certo, che fossero Monaci Effei, ò Esseni, ò loro descendenti, e successori, conforme dissimo in principio di questa opera ne dodeci premessi fondamenti, e diremo ancora sotto li quattordeci di Nouembre.

MEmoria *di S. Varo* soldato, che visitando, e ristorando questi sette Monaci antichi, li quali erano carperati sotto Massimino Imperatore, vedendone vno di loro morto, subintrò in suo luogo, e con loro morse santo Martire di Christo. *Martirolog. Rom.*

Pietro Isimbardi Carmel. Vesc. di Cremona.

IN questo dì dell'anno 1670. nella Chiesa nostra di Trasportina di Roma fù consacrato per Vescouo della nobilissima Città di *Cremona*, di questo Stato di Milano, il Padre Maestro *Pietro Isimbardi*, figlio dell'Illustrissimo Sig. Marchese Pietro, gloria del nostro Carmine di Pauia, che lo accettò da giouinetto frà suoi carissimi Allieui; Campione altresì nobilissimo di dottrina, di prudenza, e di mille virtù

or-

ornato, lettore de Studij in Napoli, della Metafisica nella Sapienza di Roma, Prouinciale titolare di Scotia, Priore della sudetta Trasportina, & in essa lettore della Morale teologia; Consacrato poi, come dissi, in Vescouo di Cremona dall'Eminentissimo Benedetto Odescalchi oggi Pontefice Regnante nel Vaticano, prese della sua Sedia il possesso, predicò, insegnò, visitò, & vsò ogni mezzo, per captiuarsi di quei Cittadini li cuori, quei peccatori à penitenza, & quell'anime diuote alla perfettione; e pieno d'opere virtuose dormì nel Signore adì 27. di Settembre dell'anno 1675. pianto da Caualieri, sospirato da Cittadini, benedetto da plebei; ogn'vno ammirò la dottrina sua, la prudenza, il zelo dell'honor di Dio, il tratto giouiale con chi si fia; di modo che nissuno partì da lui disgustato, obligandosi con alta maniera li medemi, à quali negaua le gratie richieste, come quelli, che erano da lui secondati al vento prospero delle loro dimande: professando il buon Prelato *nulli obesse, & omnibus prodesse*.

ADI XX. D'OTTOBRE.

Gio: Luigi d'Auersa Carmel. Vesc.

SOtto l'anno 1499. del giorno corrente il nostro P. M. *Giouanni Luigi d'Auersa*, Prouinciale della Prouincia di Napoli, e Vescouo di Capri, Isola di Napoli, fù trasferito alla Sedia Episcopale di *Lucera* del medemo Regno, e doppo tredeci anni in circa passò alla Chiesa di *S. Agata* de Goti circa l'anno 1512. adì 27. d'Agosto: così è notato *in tomo 2. Speculi Carmel. numero 3258.*

Mem. del V. Padre Caprasio antico Eliano, Priore nel sacro Monte Carmelo.

QVesto è quel soggetto insigne, che nell'anno di Christo nato 412. essendo fatto Priore de Romiti del santo monte Carmelo, pietra fondamentale dell'Ordine Carmelitano, successore nel di lui gouerno al Patriarca 44. di Gierosolima Giouanni secondo; A questo egli diede motiuo, e supplicò di scriuere il libro intitolato, *De institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in nona perseuerantium*, che poi diede al medemo Caprasio per Regola santa de suoi Coeremiti del Carmelo, e di tutti li Monasteri dell'Ordine, nella di cui osseruanza perseuerarono dall'anno sudetto 412. fin'al 1141. come hò già detto sotto li dus di Settembre in pag. 287. Interuenne anch'esso al sacro Concilio Efesino, in cui era Preside, e Legato di Celestino primo il nostro S. Cirillo Patriarca d'Alessandria, & iui si confermò, che Maria è *vera Madre di Dio* contro l'Eresiarca Nestorio; come hò detto sotto li 28. di Genaro, in vita del Santo Patriarca Cirillo: ottenne da quel sacro Concilio il santo, e glorioso titolo *de Frati della beatissima Vergine Maria Madre di Dio* al suo Ordine, per la loro difesa della maternità di Dio in Maria sostenuta in essa Sinodo contro Nestorio.

Spedì questo santo Archimandrita dal Monastero del Carmelo molti de suoi generosi Religiosi contro li Eutichiani, ad abbattere le loro eresie, & à disseminare nell'Orbe christiano la verità euangelica contro simili mostri d'Auerno; inuiando li Padri Liberato, e Felice fortissimi Campioni di dottrina, e santità di vita in Africa: Simplicio, ò sia Simpliciano in Italia; e Romano in Constantinopoli; del quale dicono alcuni desse l'habito monastico al Santo Patriarca Benedetto: Mandò anche al Monastero del monte Neroi, ò montagna nera in Priore il Padre Timoteo, con Martino, Ninulfo, e Simeone Antiocheno; e tutti fecero mirabili progressi nella Chiesa di Dio, da alcuni di loro col proprio sangue inaffiata, e di gloriose palme fecondata.

Perseuerando tal calamita de tempi, persecutione d'Eretici, & in sante fatiche tutto applicato al gouerno dell'Ordine, & all'estirpatione dell'eresie questo Briareo del Carmelo con cento braccia di virtù, di zelo, di dottrina, e di santità vi propria, come de suoi Religiosi, veri figlij del zelante Profeta Elia, terminò felice, e gloriosamente questa vita mortale, per cangiarla in eterna adì quindeci; ò come vogliono altri, adì vinti d'Ottobre dell'anno 450. Così m'additano i nostri Autori *in Lezana tom. 3. Annal. an. 450.*

ADI XXI. D'OTTOBRE.

Memoria delle sacre reliquie delle Vergini di S. Orsola, conseruate nella Chiesa nostra di Milano.

E distesa in principio di questo semestre nell'*Auuertenza al Lettore*.

Vita compendiata di S. Ilarione Abbate,

Restauratore, e Propagatore magnifico de gli Esseni.

Preambolo sopra la sua vita, & instituto.

LA festiuità di S. Ilarione è molto antica di culto, e di veneratione nell'Ordine Carmelitano, poiche fino dal tempo del nostro Santo Cirillo Dottore Constantinopolitano, (del quale riferij la vita sotto li sei di Marzo) si celebraua la Messa coll'officio canonico di questo Santo; così scrisse il medemo Santo Cirillo all'Abbate Gioachim in sua lettera registrata ne' nostri Annali del Padre Lezana, sotto l'anno mille cento nouanta due, e riferita nella sudetta vita, nella qual epistola gli narraua la visione angelica con le tauole d'argento, e misterij futuri della Chiesa, che egli godette nel celebrare oggi la Messa per la festa di questo Santo, *Cum pro veneranda solemnitate beati Hilarionis Coeremita nostri quondam sacrarum missarum solemnia inchoassem*; Dal che s'argomenta ancora, che egli fusse vn tempo Eremita del Carmelo, fatto seguace dell'instituto Eliano, che iui fù piantato, e fin'all'hora continuato da Posteri, e Successori del Santo Profeta, & Institutore Elia, come più volte hò detto altroue; e massimeme dodeci fondamenti premessi in principio di tutta questa opera doppo la vita del medemo Profeta S. Elia.

Tutto ciò vien confermato da vn suo elogio ornato dalle memorie antiche de Greci, per opera del dotto eccellente Dottore Auberto Mireo, più volte citato in quest'Anno nostro, in libro *de origine, & incremento Ordinis Carmelitani cap. 6.* doue leggiamo così: *Hilarion Thabatensis Palastinus, natu gentilis, Alexandriæ Christum cognouit, bimestris Antonij discipulus, Eremi cultor, Essenorum disperssorum in Carmelo Palestinæ reparator magnificus; Quos item Gaza, Bethelia, Pelusij,*

Digitized by Google

lusij, Lychni mirè propagat: Episcopos exulatos visitat: sub Augusto Imperatore Const., & Const. Iulianum fugit; Siciliam, Dalmatiam, & Cyprum peragratus, ieiunijs maceratus, senio moritur sancto.

Ne' Breuiarij nostri antichi, come anche ne' Messali, si legge sotto il dì d'oggi, *Hilarionis Patris nostri, duplex.* Nel Calendario del Breuiario stampato in Venetia nell'anno 1573., e nel Messale del 1509. vi è questa nota, *Hilarionis Patris nostri IX. lectionum:* E nell'hodierno si legge *S. Hilarionis Abb. Ordinis N.*

Negli Annali dell' Ordine, sotto l'anno di Christo ducento nouanta due, tomo 2. è registrata la nascita di questo Santo, scriuendo il P. Lezana di questo tenore, *Ad hoc etiam tempus annum videlicet 292. iuxta Baronij computum, vel saltem circiter iuxta Rosweydum, natalis dies sancti Hilarionis Abbatis assignandus est, non sine causa nobis commemorandus: fuit etenim celeberrimus hic Pater Eliatani instituti sectator, Essenæ scholæ studiosus, imò & Carmeli Montis Columnæ, prout non solum Ordinis tabulæ, & Kalendaria testantur, in quibus Hilarionis Confessoris Ordinis nostri festum exprimitur, & concorditer nostri Scriptores scriptis commendarunt, sed & de exteris multi rei veritate conuicti profitentur. De illis porrò pluribus prætermissis, vnus non omittendus, beatus videlicet Cyrillus presbyter doctor, & Carmeli ipsius Eremita, qui in epistola ad Abbatem Ioachimum, quæ cum ipsius Cyrilli Oraculo angelico in Apostolica Vaticana Bibliotheca reseruatur, sic scripsit*; Igitur cum pro veneranda &c. *En Carmeli Eremitam Cyrillum Hilarionem Coeremitam sibi nuncupantem. De exteris autem vnus specialiter in testem vocandus, quippe rem expressius testificatur: Is est Aubertus Miræus Canonicus insignis, & Bibliothecarius, qui à Græcorum monumentis hanc vitæ Synopsim eiusdem Hilarionis æternitati memorabilem scripsit*, Hilarion Thebatensis &c.

Che ne primi secoli di Christo vi fosse il Monachismo d' huomini chiamati *Esseni*, ouero posteri, e successori seguaci de gli Esseni, lo affermano il Baronio, Surio, Bollando, & altri ne sudetti fondamenti già premessi; dal che si conclude, che S. Ilarione fosse vero seguace dell' Eliano instituto, come furono tali gli Essei, ò Esseni, de quali Ilarione fù *riparatore, restauratore, e propagatore magno*, mentre fù specchio, & esempio, che mosse tanti altri à moltiplicare nella sacra Palestina li Monasterij, & à far à lui ricorso per la vita, & instituto loro, che fù l' Esseno, del quale fù detto meritamente *riparatore, e propagatore*; Poiche essendo mancato il fiore de Monaci, illanguidito, anzi reciso dal Mondo per ornamento del Cielo da Barbari Imperatori Etnici, che fecero de Monaci Serui del Signore strage crudele, e de loro Monasteri rouina quasi totale, fù poscia restaurato quell' instituto, e moltiplicato il Monachismo da S. Antonio in Egitto; nella Palestina à tempo d'Aureliano Imperatore, & immediatamente doppo; auanti la nascita di S. Ilarione da Santo *Caritone* Autore, e fondatore delle *Laure*. Successe poi ancora la crudelissima persecutione de gli Imperatori Diocletiano, e Massimiano contro de Christiani, li quali fecero gran barbarie contro de Monaci, e de Christiani, di modo che pochi vi rimasero per seme della monastica vita, e per radice dell' instituto Esseno eremitico; E S. Ilarione fù quello, che restaurò, e moltiplicò li Monasterij, e li Monaci, & Eremiti, e gli osseruanti di quel sacro instituto antico, di modo tale, che da S. Gieronimo fù encomiato per *Fondatore*, e *Maestro* di quella vita, & instituto nella Prouincia della Palestina; non perè che assolutamente sia stato il primo Autore, & Institutore di quella norma di viuere, ne Maestro di quella disciplina monastica; mentre auanti lui nella Palestina, (si come prima di S. Antonio nell' Egitto) vi furono sempre Monaci in molto numero, benche in minore nei tempi delle persecutioni: e certamente prima, che S. Ilarione veniffe al Mondo, erano moltiplicati li Religiosi monaci eremiti nelle solitudini intorno à Gierico, e Tecue, e del mare morto, & habitauano le celle, ò Laure da Santo Charitone fabricate, che doppo di lui si conseruarono mantenute per molti secoli, da altri Monaci, & Eremiti successori habitate, conforme consta dalle vite de Santi Eutimio, Teodosio, e Saba.

La vita di S. Ilarione piena d' eroiche virtù, e d' eccellenti miracoli, e massime di vna marauigliosa astinenza, humiltà, oratione, salmodia si troua scritta da S. Gieronimo, e nelle vite de Santi Padri appresso il Surio, & Alfonso Vigliega in suo Leggendario, ò sia *Flos Sanctorum*, da quali ne hò estratto questo seguente compendio.

VITA
DI S. ILARIONE ABBATE.

NAcque S. Ilarione circa l'anno del Saluatore nostro 292. in *Tabata*, Villa situata all'Austro, lontana da Gaza Città della Palestina circa cinque miglia, da parenti gentili, & idolatri, si che pompeggiò nel Mondo Ilarione christiano, e santo cattolico, come la rosa frà le spine, ò come l'oro nel fango, ò come stella nel buio della notte. Fù da loro mandato à gli studij d' Alessandria, doue apprese buona grammatica, e con questa risuegliato l' acume del suo intelletto, e fluzzicata la buona sua indole, fece profitto grande, quàto poteua capire quella sua prima età si nell' acquisto delle lettere, come nella professione de lodeuoli costumi, e douenne perito nell' arte del parlare, e caro à tutti per la dolce maniera del conuersare. Iui informato della christiana Religione, che à suoi studij, & al suo genio molto s' accommodaua, abbracciò la fede cattolica, confessò Christo per vero Dio, e nel fonte battesimale fù rigenerato suo figlio, suo seguace, e confessore generoso.

Da questa nouità di vita, e professione di legge Christiana animato Ilarione, si mostraua tutto spirito di pietà, tutto anelante alle orationi, e tutto dedito al culto della Chiesa, all' aumento della fede, all'esercitio della carità, & all' acquisto delle virtù più riguardeuoli, veramente proprie di vn vero discepolo del Crocifisso Giesù. Non si vedeua dunque il giouinetto Ilarione à diuertimenti de teatri, ne à passatempi de spettacoli, ne à piaceri del senso, ne à diletti mondani applicato, ma tutto il suo desio, tutto il suo spirito era della Chiesa, e con ecclesiastici, e delle cose di Dio mirabilmente innamorato.

Era in que' tempi famosissimo il nome dell' Abbate *S. Antonio*, per la vita austera, che faceua nell'eremo, e per i grandi miracoli, che Dio per i suoi meriti operaua ne' suoi fedeli; E questa fama persuase Ilarione à portarsi nella solitudine, per vedere questo prodigio, che nelle parti dell' Egitto era tanto declamato. S' accinse dunque al viaggio della Città all' eremo, e gionse alla persona di S. Antonio, dal quale accolto che fù, mutossi il primiero suo habito, e vestissi di sacco som-

Digitized by Google

somministratogli dal Sento. Abbate, e rimase con questo nel deserto per due mesi, ne' quali appreſe ben bene la norma del viuere d'Antonio, come di ſuo ſpirituale padre, e maestro; Tornò alla patria, visitò li proprij genitori, li quali vidde chiudere gli occhi, e partirſi dal Mondo; il che gli diede maggior campo di laſciar anch'eſſo del tutto la paterna caſa, la patria, e'l Mondo con ſue ricchezze, le quali, per quanto à lui s'aſpettaua, diſtribuì à ſuoi fratelli, & a' poueri di Chriſto, e poi nudo de terreni beni, armato d'eſtremo deſio di ſeruire à Chriſto in ſolitudine, e penitenza, ſi partì del tutto: e veſtito di ſacco con mantello teſſuto de peli d'animali aſpri, come di Camello, che gli fù dato da S. Antonio, quando ſi partì da lui, eſſendo in età d'anni quindeci, ſi ritirò in vn'Eremo, doue fabbricatoſi vna pouera caſupola, che più preſto dirſi poteua vn ſepolcro ben picciolo, in eſſa habitò con ſtupore di chi ciò ſeppe, mentre era luogo sì pericoloſo: ma Ilarione per liberarſi dall' eterna morte dell' anima, non temeua pericolo della morte temporale del corpo. Era di compleſſione delicata, ſcarmo di vita, e pure trouoſſi ad ogni ingiuria di tempo prontiſſimo per ſoffrirla, e ſi veſtì di ſacco, e di mantello ruidiſſimo à guiſa di cilicio, come hò detto, e nel vitto era parciſſimo; mentre doppo tramontato il ſole, pigliaua per cibo quindeci cariche, che è vn frutto della Siria, come fichi: Mà perche in quel deſerto habitauano molti ladri, & aſſaſſini de gli huomini, come Ilarione era iui, per rubare anch'eſſo anime all'Inferno, non ſi fermò molto in vn medemo luogo, di modo che non hebbe ſtanza ferma. Lucifero l'Aſſaſſino maggiore della Terra, non che di quella ſolitudine, doleuaſi d'eſſere maltrattato da queſto ſanto Monaco con l'opere ſue di tanta oratione, e penitenza, e che prima d' accimentarſi con eſſo ſi vedeſſe più volte ſuperato; perciò procurò d'aſſalirlo con frequenti tentationi diſoneſte, con che il buon Ilarione era sforzato penſare à ciò, che non voleua, e vedere quelle coſe, che non ſapeua, & hauere nell'immaginatione quelle laidezze ſenſuali, che mai haueua penſato. Si sdegnaua dunque Ilarione contro ſe ſteſſo, percoteuaſi il petto, quaſi penſando cacciare quell'inimico dal cuore à forza de pugni, che ſolo con la croce, ouero *in oratione, & ieiunio tale genus demoniorum eijcitur*. Si adiraua contro il proprio corpo, e diceuagli, (Aſinaccio, che ſei, io ti trattarò in modo, che non tirarai calci, perche ti leuarò la biada, e ti paſcerò ſolo di paglia; ti farò morire di fame, e di ſete, e ti caricarò di groſſa ſomma; ti farò patire caldo, e freddo, e ti inſegnarò à penſare più al cibo, che alla diſoneſtà.) Queſto diceua, e tanto operaua ſtando talvolta trè, è quattro giorni ſenza magnare, eſercitandoſi anche in quel tempo in ſcauare la terra, non per ſeminarui coſa alcuna, mà per coltiuare la terra del proprio corpo, e ſtrappargli le ſpine, e piantarui le virtù della purità, dell' humiltà, e della penitenza. Operaua alcune ceſtelle de giunchi, come li Monaci d'Egitto, per euitare l' otio doppo la longa oratione, nella quale ſpendeua la maggior parte del giorno, e della notte. Trouandoſi per la fatica, per il digiuno, e vigilia affatto ſtanco, pigliaua il ſuo ſolito riſtoro con herbe ſeluaggie, e mangiandole, parlaua ſempre col ſuo corpo dicendo, *Habbi cura di te à miacorpo, che ſe non ti ſaticbi, non mangierai, e mentre mangierai, penſa, che hai da lauorare doppo*: queſto modo di viuere, e diſcorrere, fece tal effetto in lui, che ridusse il corpo [illegible] ſolamente.

Facendo in vna certa notte la ſolita oratione, ſenti alcuni pianti de fanciulli, lamenti di donne, rumori d'eſerciti, belamenti di pecore, muggir i tori, ruggir i leoni, fiſchiar i ſerpenti, & altre voci de diuerſi mostri; il che nel principio gli fece qualche paura; ma poi accortoſi, che erano inganni del Demonio, ſi gettò à terra, e ſi fece il ſegno della croce: e poi guardò quà, e là, ſe vedere poteua, chi erano; mà al lume della Luna ſerena non vidde altro, che ſopra di ſe vn carro tirato da quattro caualli, che moſtrauano di volerlo vrtare, ma Ilarione con diuoto cuore inuocò il ſanto nome di Gieſù, e ſubito vidde aprirſi la terra, & inghiottir i caualli, e'l carro inſieme con lo ſtrepito ſuo, & all'hora ringratiò Iddo, ripetendo con gli Iſraeliti, che haueuano paſsato felicemente il mar roſso, *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus eſt, equum, & aſcenſorem deiecit in mare: Exodi cap.* 15.

Altre volte ſtando coricato in terra per ripoſo delle ſtanche membra, il demonio gli preſentaua innanzi donne ignude: altre volte in tempo di fame vedeuaſi apparecchiata imbandita menſa, carica d'ogni pretioſa viuanda: facendo oratione ſi vedeua d'attorno vrlanti i lupi; Cantando hinni, vedeua gente in riſſa, & in conteſa, & alcuni di quelli rimaneuano vccisi, e morti à ſuoi piedi, quaſi chiedendogli per pietà ſepoltura. Vn'altra volta facendo oratione cõ diſtrattione di mente, ſe gli accoſtò vn'huomo feroce, quaſi vn Gladiatore di Roma, che gli diede ne fianchi due terribili vrtoni, e poi con vna sferza cominciò à batterlo ſulle ſpalle dicendogli, *ò là, che coſa è queſta? perche dormi?* e poi rideua fuori di modo in ſcorno d'Ilarione. Dalli ſedici ſino alli vinti anni ſeruiſſi queſto ſanto giouine, per ripararſi dal caldo, e dal freddo, di vna picciola capanna fatta de giunchi, e d'vn'erba ſpinoſa detta *Carica*: E poi edificò vna cella, che S. Girolamo diceua, che la foſſe in piedi fino à ſuoi giorni, larga quattro, & alta cinque piedi, più baſſa della ſua ſtatura, da chiamarſi (come diſſi) più preſto vn ſepolcro d' vn morto, che vna ſtanza d'vn' huomo viuo. Soleua farſi toſare vna volta l'anno, cioè alla Paſqua di reſurrettione: dormiua ſopra vna maſſa de giunchi, ſulla nuda terra, e queſto fù il letto di tutta la vita ſua: Non mutò mai il ſacco, ne mai lo lauò, di che vna volta ſi veſtì, dicendo eſſere vanità, tempo perſo, e coſa ſouerchia il cercare delicatezze nel ciliccio. Sempre ſi teneua Dio preſente, e perciò ſalmeggiaua del continuo doppo le ſue orationi col libro alla mano, ò con il ſalterio alla mente.

A miſura dell'età ſua mutò anch'eſſo il ſuo cibo; quindi è, che per alcuni anni mangiò lente bagnate in acqua fredda: in altro tempo mangiaua pane ſecco, bagnato nell'acqua con vn poco di ſale: & in altri tempi ſuo cibo furono poche erbe, e radici. Doue-nuto poſcia infermo, condiua le erbe con vn poco d' oglio, come iſquiſita viuanda di paſqua, & in queſto modo di viuere gionſe alli ſeſſantatrè anni. Da queſti fino à gli ottanta non volle magnar pane, ne altro, mà vna certa coſa fatta di farina, e d'erbe trite meſcolate inſieme, che eragli viuanda, che ſeruiua per magnare, e per beuere: E quì io penſo, che la gratia diuina gli aſſiſteſſe molto efficace, perche per altro queſta aſprezza di vita pare non poſsa ſoſtenere tanto tempo vn'huomo.

Andarono alla ſua capanna vna volta i ladri, e per burla gli diſſero, Che fareſti tù Ilarione, ſe ti vedeſſi aſsaltato da' ladri? Riſpoſe egli, *Il pouero, e nudo non*

hà paura de ladri. Soggionsero loro, Almeno tu puoi perdere la vita: rispose Ilarione; *E vero, che la posso perdere: ma io ne faccio sì poca stima, che non hò paura alcuna, benche fusse hora*. Rimasero confusi, & attoniti della sua risposta: e l'hauerlo veduto in quella forma di tanta penitenza, fù à loro esempio, e motiuo di mutar vita, e di emendarsi de loro eccessi, vedendo che questo Santo moriua in penitenza ogni momento, per schiuare le offese di Dio.

Visse in questo modo lo spatio d'anni vintidue, douenuto la fama di tutta la Palestina: Andò perciò à visitarlo vna donna tutta afflitta, e piangente, e mentre Ilarione mostrò dispiacere di vedersela innanzi, ella così parlò, Seruo del Signore perdona alla mia prosontione, perche gli miei grandi trauaglij mi fanno comparir importuna: Sappi che sono quindeci anni, che stò con mio marito, e questo hora mi vuole abbandonare, perche non faccio figlioli; Pregate per me dunque ò Santo Padre: egli alzò gli occhi al Cielo, pregò per lei, e la licentiò; e passato vn'anno quella medema donna tornò à visitarlo con vn figlio in braccio, come frutto delle sue orationi, per ringratiarlo del beneficio riceuuto, e questa fù la prima merauiglia, che Iddio fece per manifestare la virtù, e la santità del suo Seruo. Vn'altra donna, Signora nobile, fu à visitare con trè suoi figlioli piccoli Sant' Antonio, che fù Maestro di S. Ilarione, e tornando à casa in *Gaza* Città, quei figlioli s'ammalorono, & in breue morsero: Afflitta quella Signora di sì grande, & inaspettata perdita, & informata della santità d'Ilarione, andò à cercarlo, accompagnata da due serue, e trouato che l'hebbe, tanto lo pregò per amore di Giesù Christo, e di S. Antonio, e per compassione alla sua perdita, che il Santo andò seco, & entrato in sua casa nella sudetta Città, essendo già tramontato il Sole, vidde quei trè morti fanciulli, inuocò sopra di loro il nome santissimo di Giesù, e subito risuscitarono tutti trè, e ringratiarono il loro Benefattore, e Dio benedetto insieme della nuoua vita. Sì publicò per tutto il paese questo miracolo, e tirò gente infinita à vedere S. Ilarione: e solo nel vederlo si conuertirono ad abbracciare la fede di Giesù Christo molti Gentili, & Idolatri, & altri fedeli pigliauano da lui l'habito Monastico, e ritirati dal mondo faceuano con esso loro santo padre, e maestro la vita austera, & eremitica.

Vn'altra donna cieca, che in dieci anni haueua speso ogni suo hauere ne Medici, per guarire, andò dal Santo Ilarione, che gli disse, *meglio hauresti fatto in distribuire à poueri di Christo parte della tua roba, perche egli ti hauerebbe sanato*, ciò detto gli pose sù gl' occhi vn poco del suo sputo, e subito restò illuminata, e guarì. Vn Cocchiero ossesso dal Demonio lo fece credere in Christo, e si fece promettere di non più esercitare quel mestiere, per essere troppo impatiente, e poi lo liberò affatto, e lo sanò d'anima, e di corpo. Vn'altro Inspiritato, chiamato *Marsita*, si vantaua di portar adosso quindeci moggia di grano, il demonio lo fece douenire sì feroce, & arrabbiato in offesa del prossimo, che mordeua, leuaua con denti nasi, orecchie, carne, doue poteua assalire qualch' vno; e così legato come vn toro, e condotto à piedi di S. Ilarione, li suoi Monaci si pauentarono tutti, essendo huomo deforme, brutto, alto, terribile, e mostruoso; S. Ilarione gli fece leuare le funi, e catene, siche fù sciolto, e libero, e poi disse gli, *Accostati à me*; e Marsita andò, si inginocchiò, e con la lingua gli leccaua humilmente li piedi; lo tenne sette giorni in sua compagnia, fece orationi per lui, e poi lo licentiò sano, libero, e mansueto.

Vn'altro Indemoniato, chiamato *Orione*, huomo richissimo, da vna legione intiera de demonij inuasato, sbrigossi dalle mani di chi lo conduceua, e corse al Santo, e presolo per trauerso, lo solleuò in aria in atto di precipitarlo; li Monaci, che stauano ad vdire il Santo Padre, che spiegaua à loro vn passo di scrittura, alzarono le voci, gridando per paura, che in fatti il demonio lo precipitasse; Mà S. Ilarione forte, e constante prese per i capelli quell' Orione, lo atterrò, calpestò, humiliò, e quì il Santo poi pregò Iddio per lui, e dalla sua bocca vscirono diuersi spiriti con varie voci lamentandosi, e finalmente lo sanò, e liberò da tutti. Passati alcuni giorni, Orione con la moglie, e figlioli andò à trouare il Santo nel Monastero, e gli portò alcuni presenti in ringratiamento del beneficio riceuuto: mà egli rinfacciandogli l' esempio di Giezi discepolo auaro di S. Eliseo Profeta, e quello di Simon Mago, che voleua comprare la gratia dello Spirito Santo da gli Apostoli, & ambiduoi furono da Dio puniti, lo licentiò con suoi regali e ripregato à pigliarli per dargli à poueri, soggiunse, *Questo lo poi fare tù meglio di me, che stai in Città, e conosci li poueri. Io lasciai tutta la mia roba, che haueua nel mondo, à che proposito dunque pigliarmi cura di quella de gli altri?* E consolandolo con buoni auuisi, lo licentiò con suoi regali. Liberò parimente dal Demonio vna giouine, che per maglie d' vn giouine era douenuta amante pazza verso di quello, che procurò di hauerla con questo mezzo infame, mà non gli riuscì, perche la virtù di Dio in mano d' Ilarione ruppe le maglie, tolse gl' incantesimi, e discacciò lo spirito infernale.

Vn'altra volta liberò da simili spiriti vn' huomo principale della Francia, per bocca del quale il Demonio parlaua d' ogni linguaggio, e s' affaticaua di persuadere al Santo il modo, con che era entrato in quel corpo; *Nò*, disse S. Ilarione, *non mi parlare dell' entrata, voglio che discorri dell' vscita*: e tanto fece, che lo liberò: e per gratitudine volle dargli dieci libre d' oro, mà il Santo gli donò vn pane d' orzo, e non volle il presente, dicendogli, *chi magna di questo pane, non hà bisogno d' oro*. Vn'altra volta liberò parimente vn gran Cammello inuasato da vn Demonio, che atterriua, amazzaua, & offendeua molta gente, menato legato da trenta huomini auanti il Santo, e questo lo fece sciogliere con spauento di tutti; e disse il Santo, *io non hò paura di te ò demonio, benche habbi sì gran Corpaccio*; volle andar contro il medemo Santo in corso furioso, cascò à terra, & iui restò libero: e lo restituì quieto, e sano à quella gente con auuisarli, che taluolta per i peccati de gli huomini entrano i Demonij anche negli animali, per destruggere tutto quello, che è destinato in seruitio dell' huomo istesso.

Il Padre S. Antonio Abbate scrisse alcune lettere ad Ilarione, e questo le leggeua con sommo gusto, come anche le sue risposte S. Antonio: E se taluolta andauano dalla Siria alcuni Infermi al medemo S. Antonio, gli diceua, *perche venite da me tanto lontano, mentre hauete nel vostro paese il mio figliolo Ilarione?*

Erano già stati fondati da questo molti Monasterij de Religiosi, & di tempo in tempo li visitaua tutti, & in quel tempo entrando in vn luogo chiamato *Elusan*, trouò i popoli, che adorauano nel tempio la Dea Venere: e sentendo dire, che veniua S. Ilarione

tanto nominato, vscirono fuori tutti quegli Idolatri, gli andarono incontro à riceuerlo, perche haueua liberato da Demonij molti di loro, e con buone parole, e persuasiue li conuinse ad adorare Giesù Christo in vece delle pietre, e de legni loro Idoli, egli disegnò vn luogo per edificarui la Chiesa, e fece Christiano il Sacerdote, e molti di loro. Essendo in visita d' vn Monastero d' vn Santo huomo, che lo importunaua à mangiar vn poco d'vua, essendo egli si stanco per il viaggio, gli rispose, *Sia maledetto colui, che prima cerca la ricreatione del corpo, che quella dell'anima; facciamo prima oratione, e sagbiamo il debito, che babbiamo con Dio, e di poi voi altri potrete andar alla vigna*. Detto l' vfficio diuino S. Ilarione salì sopra vn luogo alto, e benedì la vigna, e poi comandò alli suoi Monaci, che andassero à cibarsi in essa. Quelli, che entrarono nella Vigna à magnar dell' vua, non erano manco di trè milla persone, perche tanti erano quelli, che lo accompagnauano; quella Vigna soleua rendere ogni anno cento misure di vino, e vinti giorni doppo, che quelle genti mangiarono l' vua, fù vindemiata, e quell' anno rese trecento misure. Vn' altro auaro, che nella sua vigna non volle, che alcuno v'entrasse, raccolse meno vino del solito, e quel poco, che raccolse, douentò aceto, dolendosi tardi d' essere stato si poco amorenole verso del Santo, e de Monaci suoi Compagni, che faceua tenere dalla Vigna lontani à forza di sassate tirate con le fiombe da suoi Custodi, e Guardiani.

Riprendeua aspramente quei Monaci, che faceuano gran prouisione per il tempo à venire, come huomini di poca fede, essendo che dice il Vangelo, *quarite primum regnum Dei, & iustitiam eius, & hec omnia adijcientur vobis. Matt. cap. 6. 33.*

Haueua tal gratia di Dio, che dall' odore delle vesti, de corpi, e dalle cose loro, che ciascuno toccaua, conosceua il loro vitio, & à qual Demonio erano soggetti, & à suoi tempi li riprendeua. Essendo d' anni sessantatrè, e seguitato da moltissimi Religiosi, e visitato da gente immensa, si lagnaua, e sospiraua dicendo, *Mi pare, che Dio mi paghi in questa vita quel poco, che io faccio in suo seruitio, perche sono tanto stimato da gli huomini*. Disse ad vna nobile Matrona, che due giorni fà era morto S. Antonio, senza che nissuno gli hauesse dato tal nouua fuori dello spirito diuino. Voleua perciò fuggirsene da quei Monasteri suoi, & andarsene in paesi lontani, doue non fosse conosciuto, per fuggire insieme la stima, e'l concetto, e le visite, che il Mondo faceua di lui: & essendosi penetrata questa sua intentione, fù circondato da più de diecimilla persone, le quali lo pregauano à non partirsi di là, e non l'abbandonare: Et egli percotendo col bastone la terra, rispose, *Io non posso patire, che il mio Dio sia ripreso, & auuelenatore: non posso vedere rouinare le Chiese, spogliar gli Altari, & i miei figlioli fatti morire col ferro*. Da ciò conobbero molti di quei Monaci suoi, che Dio gli haueua riuelato qualche gran persecutione de Tiranni contro de loro medesimi suoi Monaci, come in fatti auuenne poi al tempo di Giuliano Apostata: Vltimamente disse à quelli, che lo tratteneuano, che non si partisse, *Io non mangiarò mai, se non mi lascierete andare*, e stette sette giorni senza pigliar cibo alcuno; si che lo lasciarono andare in pace con le lagrime à gli occhi, per vedersi senza del loro Padre [illegible] Per la sua debolezza non potendo caminare à piedi, montò à cauallo, e si condusse [illegible] che gli parue esser [illegible] ti, virtuosi, e pronti ad ogni fatica, e trauaglio. Caminò con essi per diuerse parti, alla fine giunse alla stanza, nella quale era stato il suo Maestro S. Antonio, del che diede raguaglio alli suoi Monaci; Visitarono diuersi luoghi, doue il Santo Antonio orana, ò faceua altri esercitij spirituali, ò manuali, viddero gli arbori, che piantò; la fonte, che aggiustò: la terra, che scauò; & altri suoi effetti. Il Santo Ilarione dimandò à que' Monaci di S. Antonio, doue haueuano sepolto le sue sante ossa, mà obbedienti al loro Maestro, non glie lo palesarono. Non era piouuto in quei paesi per trè anni doppo la morte di S. Antonio; pregarono S. Ilarione per questa loro miseria, e ficcità, egli fece oratione, & il Cielo, come à quelle di S. Elia loro, e nostro Institutore, corrispose benigno con la pioggia à sufficienza.

Anche quì incontrò honori, e visite, & adorationi de Popoli, che diceuano d' hauerlo mandato iui Iddio in luogo di S. Antonio; perciò si partì anche da quì, & andò à visitare li due Santi Vescoui Draconzio, e Filone banditi dalle Chiese loro dall' Imperatore Constanzo, perche non voleuano seguitare la setta Ariana: si consolarono assai con la sua visita; e partito da loro andò in Alessandria, & alloggiò appresso alla Città in casa d' alcuni Religiosi, e di notte pose in ordine la sua bestiola, e volle partirsi dicendo, *Non voglio essere causa di qualche gran danno*; in fatti nel dì seguente vi giunsero alcuni Ministri dell' Imperatore Giuliano Apostata, per prenderlo d' ordine suo; e non lo trouando, si guardarono l' vno coll' altro istupiti con dire, *bora sì, che vediamo esser egli Mago indouino, e che sà le cose à venire*: Il detto Imperatore fece cercar' il Santo Ilarione con il Monaco Ischio, suo diletto Discepolo, per farli morire; e non li trouando, fece abbrugiare il suo Monastero, e perseguitò crudelmente li suoi Monaci: perilche il Santo caminaua per diuerse parti del Mondo, schiuando la barbarie di quel crudel Imperatore, il quale morto, che fù in poco tempo, & essendogli succesto Giouiano, che similmente visse poco, fù pregato S. Ilarione à riunire li suoi Monaci, & à restaurare li suoi Monasteri, essendo all' hora, come gregge dispersò, massime il suo Monastero abbrugiato: Egli volle tragittare il mare, e da per tutto in mare, & in terra era conosciuto per vn Sant' huomo, e scoperto dagli Indemoniati, e da spiriti infernali per quello, che era, e si portò ad habitare certe Isole, dalle quali partì, & andò in Africa, e di là in Sicilia, doue si fermò sopra vn'alto, & aspro monte; & iui facendo fasci di legna, le poneua in spalla ad vn Discepolo, le mandaua à vendere nella Terra più vicina, per comprarsi del pane per lui, e per altri pochi, che erano seco, con il dinaro di quelle. Vn' Ispirato in Roma publicaua, che Ilarione era in Sicilia, si che iui ancora fù visitato da molti infermi: perciò partì di là, & andò in Dalmatia, doue era vn Dragone, che destruggeua tutto il paese, inghiottiua boui, & altri animali, & amazzaua li Bifolchi, e Pastori: S. Ilarione fece far vna gran massa di legna, e compassionando à quella gente, comandò al Dragone in nome di Dio, che salisse sopra la legna; salito che fù, pregò il Cielo, comandò, che se gli attaccasse il fuoco, e così s' abbrugiò il Drago in presenza di tutto il popolo. Partì per Cipro in naueglio, doue fù da Corsari assalito; li compagni temeuano della vita, li riprese di poca fede; e poi si pose in oratione sù la prora, e stese la mano contro li Corsari, e disse, *Restini d' essere arri-*

gati

uati finqui: e ſubito (ò merauiglia grande) ſi voltò la loro naue, e come da vento contrario furono leuati di là à tutto corſo. Vn'altra volta fece il ſegno della Croce nell'arena del mare, e quietò vna tempeſta grandiſſima.

Gionſe in Cipro, e nelle Città di Paffo ſanò molti infermi, & oprò moltiſſimi miracoli: Da quì con Iſichio ſi ritirò ſopra d'vn'aſpriſſimo monte lontano dalla Città, doue li demonij teneuano ſtanze, & alloggio, e pur anche là fù da molti trouato, che haueuano di lui biſogno; & incontrò rutto l'inferno contro di ſe ſcatenato, perche era andato là à rouinare il loro albergo: e quì godeua il Santo per i trionfi, che riportaua, e per i contraſti, che gli erano fatti da medemi Demonij.

Era gionto in età di ottanta anni, ſi ammalò in tempo, che Iſichio ſuo Diſcepolo era da lui abſente; e vedendoſi vicina la morte ſcriſſe di proprio pugno vna poliza, quaſi in forma di ſuo teſtamento, nella quale conſtituiua Erede de ſuoi teſori Iſichio iſteſſo, & erano li ſuoi teſori il *libro de Sacri Euangelij* ſcritti di ſua mano, *la tonica, il facco, ouero cuculla*, con la quale ſi copriua. Si diuulgò la ſua malatia, e molti furono à viſitarlo, & egli li ſcongiurò, che doppo la morte ſua lo ſeppeliſſero ſubito nel medeſimo luogo, doue lo trouaſſero, ſenza ſerbarlo vn momento. Trouandoſi all'vltimo della vita, ne hauendo altro di huomo, che il ſenſo, ſtaua con gli occhi aperti, e con l'anima ſua parlando diceua, *Eſci pur fuora ò anima mia, Eſci non dubitare; hai ſeruito ſettanta anni à Chriſto, & hora temi la morte?* E così dicendo ſpirò. Il ſuo corpo fù ſubito ſepolto, come egli laſciò, ſi che vn medemo momento publicò, che foſſe morto, e ſepolto il grande, e prodigioſo Ilarione. Iſichio ſuo diſcepolo, hauendo nuoua della ſua morte, ritornò in Cipro, e finſe di voler habitare nel medemo luogo del ſuo Santo Maeſtro, già che era ſtato inſtituito Erede ſuo: Vi ſtette dieci meſi, e con induſtriosa maniera, e ſilentio tolſe il corpo del Santo Maeſtro, e lo portò in Siria, e lo ſeppelì nell'antico ſuo Monaſtero, doue concorſe gente infinita per vederlo, e venerarlo, e fù trouato ſano, & intiero con tutti li ſuoi panni, come ſe fuſſe ſtato ancora viuo, e ſpiraua di più grandiſſimo odore ſoaue, ſi che vi era l'integrità, e la fragranza del corpo doni ſingolari di Dio, & effetti della ſua ſublime ſantità. S. Girolamo dice, che ſempre vi fù conteſa frà Sirij, e Cipriotti, perche li Sirij dicono d'hauere il ſuo corpo, che in fatti poſſedono, & i Cipriotti il ſuo ſpirito, perche in vn luogo, e nell'altro opera moltiſſime gratie, e miracoli. Auuenne dunque la ſua morte ſul Monte fuori di Paffo in Cipro adi 21. d'Ottobre dell'anno di Chriſto trecento ſettantadue; imperando Valentiniano; E ſcriſſe della ſua Vita S. Girolamo con i ſudetti, e Niceforo, da quali ſi è preſa la quì deſcritta à ſua maggior gloria, & ad honore di Dio, che lo fece tanto mirabile, e gratioſo.

Memoria d'vn'altro Ilarione martire Prouinciale di Terra Santa.

DI vn'altro *Ilarione* martirizzato, Prouinciale di Terra Santa nel ſecolo decimoterzo, vedi in fine dell'Anno; *Commemorat. de Venerabili cap.* 1.

ADI XXII. D'OTTOBRE.

Benedetto Rotta, e Benedetto Sabater Veſc.

COrreua l'anno del Signore mille cinquecento quaranta otto del di corrente, quando fù honorato del Veſcouato titolare *Caronotenſe* nelle parti Infedeli, *cum facultate exercendi Pontificalia in Dioceſi Caſtrenſi in Gallia*, il P. M. *Benedetto de Rota*, altri dicono de Rotta, Carmelitano d'Auignone, inſigne Campione del Collegio Academico de Teologi di quella Città: del quale fà mentione il P. Daniele à Virg. Maria *in tom.* 2. *Speculi Carmelit. num.* 3181.

Nel medemo anno, e giorno dal Papa Paolo terzo fù prouueduta la Chieſa di *Filadelfia*, ſotto il Patriarcato di Antiochia, nel noſtro P. M. *Benedetto Sabater* Spagnuolo della prouincia di Catalogna, priore di que' Monaſteri di Perpignano, Geronda, e di Barcelona, e prouinciale di quella prouincia; del quale fà mentione il ſudetto *nel num.* 3182. ſi che il medemo Pontefice fauorendo duoi Benedetti, benedì due volte il Carmelo, honorollo in Spagna, & in Francia, e mantenne frà Carmeliti quegli honori, e dignità antiche, che ſe gli conferiuano anche maggiori ſino da primi ſecoli della Chieſa Chriſtiana nell'Oriente, e nell'Occidente floridiſſima.

ADI XXIII. DI OTTOBRE.

Anaſtaſio Viues Carmel. Veſc.

VIueua nell'anno mille ſeicento ſeſſanta vno in queſto meſe il Padre Maeſtro *Anaſtaſio Viues* Spagnuolo, nobile figlio del Carmine d'*Oriola*, celeberrimo Teologo, e direttore de ſtudij nella Religione, Superiore prouinciale d'Aragona, dal Rè Cattolico Filippo quarto promoſſo al Veſcouado di *Segorue* in Spagna adì 30. di Maggio dell'anno predetto: Conſacrato in Valenza alli noue di queſto, e nel dì d'oggi del medeſimo anno fece il ſolenne ingreſſo nella ſua Chieſa; doue dato tutto al Signore, & al beneficio delle ſue anime, inſegnò, predicò, viſitò, e ciò che è conſiderabile, diede grandiſſimi eſempij di carità, con opere di molte, e cotidiane limoſine à poueri; andò parimente viſitando à piedi la ſua Dioceſi, quaſi peregrinante Paſtore in cerca delle ſmarrite pecorelle; celebrò, e publicò ſtampata la ſua Sinodo Dioceſana nell'anno 1669. e doppo d'hauere zelantiſſimamente gouernato quella Chieſa per anni dodeci, con hauer eretto nella Cattedrale medema vna ſontuoſa, e magnifica Cappella dedicata alla noſtra Santiſſima *Vergine del Carmine*, e dotata con ſolennità annuale, rinonzò con la benedittione di Clemente decimo la cura paſtorale con la ſuſtitutione del Succeſſore, e con douuta riſerua di decente penſione à ſe ſteſſo ritiroſſi nel Carmelo d'Onda, Conuento eremitorio, poco longi dalla Dioceſi Segobricenſe, & iui atteſe à ſe ſteſſo in vita ritirata, Signore di ſe medemo, tutto di Dio, fatto come vn minimo di quei Carmeliti de più oſſeruanti della regola zelante, attento *vigilando diù, noctuque in oratione, & in lege Domini contemplando*, fino che nel dì della Triade Sacroſanta dell'anno 1674. Maggio adì 20. paſsò felicemente dal Carmelo all'Empireo, come ſpero, pieno de meriti, e carico de lodi, e benedittioni. *ex tom.* 2. *Speculi Carmelit. num.* 3159.

ADI XXIV. D'OTTOBRE.

Memoria del Carmine di Padoua; del P. Daniele della Vergine Maria: e della traslatione del corpo di S. Andrea Corſini fatta in Firenze nell'anno 1683.

NEll'anno mille ducento dodeci la Chieſa, e'l Monaſtero noſtro di *Padoua* hebbe la prima fon-

datione, date in poſſeſſo à certe Monache d'altro inſtituto: E nell'anno mille trecento, ſotto queſto dì fù donata à Carmelitti dall'Illuſtriſſ. e Reuerendiſſ. Ottobuono Piacentino Veſcouo di quella Città, che poi riuſcì col beneficio del tempo di quella grandezza, ſtruttura, & ornamento, di che oggidì riſplende quella Chieſa. *Extom. 4. annal Lezanoanno* 1300.

Anche il Cielo oggi rapì à ſe nell'anno 1678. dal Carmine d'Anuerſa lo ſpirito ben degno, e di mille virtù ornato, dico del Padre *Daniele della Vergine Maria*, doppo vna ſanta vita da lui ſoſtenuta; di eſattiſſima oſſeruanza regolare, doppo molti gouerni mirabilmente illuſtrati nell'Ordine, e doppo eruditiſſime opere, che ſono in luce; parto del ſuo nobil ingegno, e fama del ſuo gran merito, come già diſſi di lui ſotto li 29. di Luglio *cap. 3. num. 15. pag. 209.*

Deſcrizione delle FESTE, *&* APPARATO

Fatto in Firenze per la Solenne Traslazione del corpo

DI S. ANDREA CORSINI Fiorentino Carmelitano, Veſcouo di Fieſole,

Alla nuoua Cappella nell'anno 1683.

Opera del M. R. Padre Sigiſmondo da S. Siluerio, *Aſſiſtente generale de Chierici Regolari delle Scuole Pie, Stampata in Roma da Paolo Moneta nell'anno 1685.*

SICCOME è atto di biaſmeuole Adulazione la lode di quei Fatti, che non la meritano; così è degno di biaſimo tacer la douuta lode delle azioni procedenti da vna vera Virtù. Perciò douendo io farui la Relatione, ò Lettore, delle Solenniſſime Feſte celebrateſi con ſomma magnificenza à queſti giorni in Firenze, per la Traslazione del Sagro Corpo di S. ANDREA CORSINI Religioſo Carmelitano, e Veſcouo Glorioſo di Fieſole, parmi di non douer laſciar'andare in dimenticanza quanto la Famiglia Corſini abbia operato per maggior gloria di Dio, e del ſuo Santo Parente; Imperciochè il Senatore Bartolomeo Seniore cominciò à fare le groſſe Speſe neceſſarie per formar' i Proceſſi della Canonizzazione; Monſig. Ottauio Arciueſcouo di Tarſo, Neri Senatore, e Filippo Marcheſe di Siſmano, Caſigliano, e Ciuitella, ed i Marcheſi Andrea, Iacopo, e Piero figliuoli del Senator Neri, altro Fratello già morto proſeguirono tale impreſa fino alla total Concluſione, con Speſe maggiori, che da vna ſola famiglia per ſimiglianti occaſioni ſian ſtate fatte giammai; dicendo Monſignor Franceſco Venturi Veſcouo di S. Seuero, teſtimonio di Viſta, nella Vita, che elegantemente ſcriſſe del Santo, eſſerſi fatta quella ſuprema funzione della Canonizazione con più ſuperbo apparato, e ſolenne pompa, di quel, che per l'addietro ſi fuſſe mai praticato in Roma. Di più doppo tante Speſe, ſomminiſtrò con generoſa mano molte centinaia di ſcudi a' Padri Carmelitani in Firenze, acciò con degno Splendore ſi riceueſſe il Sacro Stendardo, come eſſi ſteſſi aſſeritono nella lettera della Deſcrizione di quelle Feſte: ed ora Bartolomeo Marcheſe di Treſana, e di più altri Fendi; e Neri Marcheſe di Siſmano, Caſigliano, e Ciuitella con altre groſſiſſime Speſe hanno fabbricato vna Maeſtoſa Capella nella ſteſſa Chieſa del Carmine, per riporui in vn prezioſo Sepolcro il Sagro ſanto Depoſito colla ſolennità d'Apparato, e Funzioni, che hamo qui per deſcriuere, dopo auer dato vna ſufficiente notizia della Chieſa, e della nuoua Cappella, per quei, che non l'hanno veduta.

La Chieſa è in forma di Croce à vna ſola Nauata, lunga braccia centrentaſei, larga trenta, e alta cinquantuno: e la Trauerſa braccia nouanzei per lunghezza, con larghezza proporzionata.

Sono ſcompartiti quattordeci Altari per la detta Nauata, dodici de' quali ſono per la lunghezza, e due nella Facciata accanto alla Porta, fra ſe vniformi nell'Architettura, e grandezza. Sono queſti tutti di pietra Serena, formati di due Colonne d'ordine Compoſito, e due Pilaſtri dietro di eſſe. Sopra poſaſi l'Architraue, Fregio, e Cornice vagamente intagliata, addoſſo alla quale s'inalza vn' arco di ſimigliante lauoro, che termina le Capelle.

Nella prima à man deſtra all'entrar di Chieſa ſi conſerua al preſente il miracoloſo Crocifiſſo, che parlò à S. Andrea nel tempo della Guerra d'Anghiari, e gli altri con vago ornamento di legno dorato circondano Tauole di vari Profeſſori della Pittura.

Dopo di queſti Altari, nello Spazio, che reſta trà l'vltima, e'l canto, doue comincia la Trauerſa della Croce, ſono due Altari della medeſima Pietra aſſai minori; l'vno de' quali poſto à man deſtra all'entrare è dedicato à S. Filippo Neri, e l'altro all'incontro al medeſimo S. Andrea, ſopra di cui fino à queſti giorni ſi è ripoſato il ſuo Santo Corpo in vn Sepolcro alla Gotica di pietra Serena alto da terra circa à quindici braccia.

Riſiede in faccia l'Altar Maggiore ſopra otto Scaglioni di pietra forte, ſei de' quali vengono innanzi à guiſa di baſe, e compongono vn' ampio Preſbiterio. Sopra di eſſo è vn Ciborio ricco di Statue, tutto dorato, di nobile inuenzione del famoſo Bernardo Buontalenti Architetto, e Ingegnere de' Gran Duchi Franceſco, e Ferdinando Primo, e di gentile intaglio.

Alle fiancate di eſſo ſono due Porte, che lo congiungono a' Pilaſtri, da' quali è retta la volta di vn ben capace Coro, che reſta dopo lo ſteſſo Altare, formato à Seſto acuto alla Gotica, con fineſtroni lunghi di inuetriatura tutta ben dipinta à figure come anche è dipinta à freſco la Volta ſteſſa, e le Pareti, dal famoſo Agnolo di Taddeo Gaddi, che fioriua nel 1340.

Reſtano da ogni banda della ſteſſa facciata trè Cappelle parimente in volta colla medeſima Architettura, che ſfondano in dentro di pianta più lunga, che larga, alte circa la metà del Coro, e incontro queſte ſono due altre Cappelle molto maggiori, anche eſſe alla Gotica, tutte dipinte, di figura quadrata, che occupano lo ſpazio, che è trà le teſtate della Crociera, e'l muro della Nauata, nella groſſezza del quale è anche da ogni lato vn'altro Altare di pietra Serena, come que' della Nauata, ma d'ordine Corintio, e alquanto minori.

Nelle teſtate poi della ſteſſa Crociera ſono due alte Cappelle. Dalla parte dell'Epiſtola è la Capella di S. Pietro de' Brancacci oggi detta della Madonna del Carmine ſimile all'altre ſei, ma più grande di eſſe, dipinta da Filippino Lapi, Maſaccio, e Maſolino da Panicale tutti Fiorentini Profeſſori in quei tempi di noto grido.

La Volta, doue ſono i quattro Euangeliſti, e la Storia del Signore che leua dalle Reti S. Andrea, e S. Pietro, l'altra di San Pietro piangente il ſuo peccato; la predicazione del medeſimo, la Tempeſta degli Apoſtoli, e la Liberazione di Petronilla figliuola dello ſteſſo S. Pietro coll'altra Storia del Miracolo dell'Infermo al Portico del Tempio ſono tutte opere di Maſolino da Panicale di Valdenza, che fioriua nel 1390.

La Storia della Cattedra, il liberare gl'infermi coll'ombra, riſuſcitar morti &c. Tutti miracoli di S. Pietro nell'andare al Tempio con S. Giouanni, il cauare di corpo al peſce la Mòneta per pagare il Tributo, la Riſuſcitazione del Figliolo del Rè, fatta da'SS. Pietro, e Paolo ſono tutte opere di Maſaccio, che fioriua nel 1425.

L'vltima però della Riſuſcitazione, à cagion della morte, non fù finita da eſſo, ma da Filippino Lippi, il quale anche fece l'altre Storie della vita di S. Pietro dalla parte verſo la piazza, e queſti fioriua nel 1480.

Fù poſcia queſta Cappella adornata pochi anni ſono di vari marmi, e di vaghi intagli di legno tutto dorato, e di Balauſtrata di marmo bianco bene intauolata da Raffaelle Guicciardini piiſſimo Patrizio Fiorentino.

Dalla parte poi del Vangelo era prima la Cappella de' Serragli detta del Crocifiſſino, ed ora vi ſi vede queſt'altra nobiliſſima fabbricata di nuouo al Santo con bella Architettura di Pier Franceſco Siluani, Profeſſore in queſta Città d'accreditato Valore. La facciata d'eſſa d'Ordine Corintio è di pietra Serena finiſſima con due Colonne quaſi Rotonde, e ſuoi pilaſtri, fra' quali reſtan due vani di forma quadrilunga. Sopra le due colonne s'inoalza vn'Arco riccamente intagliato, e ſopra queſto riſeggono due Statue di Stucco rappreſentanti l'vna la fortezza, e l'altra la temperanza, in mezzo delle quali vedeſi

l'Ar-

Arme della Famiglia Corsina retta da vari putti, de' quali alcuni coronanla, ed altri reggono vn ricco padiglione di azzuro distinto da gigli d'oro, tutta fattura dell'eccellente Gio: Battista Foggini.

L'ingresso della Cappella resta serrato da balaustrata di marmo bianco riccamente intauolata, ed i balaustri sono di mischio giallognolo di Lucca. Posa questa sopra due gradini di marmo, che tornano sul piano di cinque altri di pietra forte, che rigirano alle Cappelle della crociera, e dell'Altar maggiore, e in esso piano per quanto tien la facciata, il pauimento è formato à mandorle di marmo bianco, rosso, e nero.

Il Pauimento della Cappella torna di disegno corrispondente in tutte le sue parti alla pianta di essa, e al vano della Cupola. In mezzo dunque è vna Cartella di marmo bianco in forma Circolare co' suoi ornamenti attorno di diuersi commessi, e in essa è scritto in caratteri di bronzo.

BARTHOLOMÆVS PHILIPPI
ET
NEREVS ANDREÆ
CORSINI MARCHIONES
FACIENDVM CVRARVNT
ANNO SAL. M. DC. LXXXIII.

E tutto fabbricato di marmo bianco, di rosso di Caldana, Nero di Carrara, e Affricano antico.

La pianta di questa Mole rappresenta vn piccolo tempio, d'ordine parimente Corintio in forma di Croce quadrata, in cui si veggono come trè maestose Cappelle distinte da quattro gran pilastroni, che formano i vani di quattro Arconi, da' quali si sostien l'Architraue, doue posa vna Cupola molto proporzionata.

E tutta fabbricata di bianchissimi marmi di Carrara, e di Mischij di diuersi paesi fino al piano dell'altezza de' quattro Arconi.

Ciaschedun sodo resta adornato da sei pilastri scanalati con ricca base, e capitello gentilmente intagliato à foglia d'vliuo, che in tutto formano il numero di ventiquattro; sotto de' quali, per magnificenza maggiore, ricorre vn Zoccolo di bellissimo verde di Genoua, e posa vn dado di marmo bianco, sopra di cui riseggono le basi. Frà detti pilastri restano spazzi quadrilunghi, che hanno attorno vn bottaccino al di dentro, e ne' fondi mischio verde di Genoua, e broccatello di Spagna.

Sopra i capitelli, e fondi posasi l'Architraue, il fregio e'l Cornicione, che circonda tutta la Cappella. L'Architraue è di marmo bianco riccamente intauolato, il fregio di broccatello di Spagna, che fà assai bene spiccare l'Architraue dalla Cornice, la quale è di marmo bianco benissimo anch'essa intauolata con dentelli nel bottaccio.

Sopra della Cornice riposa vn piccolo imbasamento con sua cimasa del medesimo marmo bianco corrispondente col viuo de' pilastri di sotto, che serue per sostenere i marmi pur bianchi delle lere degli Archi, che sopra s'appoggiano; acciò non restino impedite dall'aggetto della sopradetta Cornice.

Ne' piani de' detti marmi delle lere degli Archi, che tornan sopra i pilastri sono spartimenti quadrati, che hanno il suo bottaccino dentro intagliato à foglierte, e in ogni spartimento è vn Ricco Rosone.

Ne' marmi poi de' fondi fra' pilastri restano altre forme quadrilunge col bottaccino in dentro, ed in esse verde di Genoua, e broccatello di Spagna corrispondente al disotto.

Le lere delle facciate de' quattro Arconi per di fuori, che sostengon la Cupola, sono anch' esse intauolate assai riccamente, e ne' mezzi di esse i Serragli intagliati ad vso di cartelle; tutto, come di sopra s'è detto di marmo bianco.

I vani dentro a' trè archi sono adornati da trè grandi ornamenti vguali ad vso di Cappelle, e l'Architettura è d'ordine Composito.

Ciascheduno di questi hà due piedistalli di marmo bianco, che si inalza fino al piano superiore delle cimase, e si posano in primo luogo sopra il solito Zoccolo di verde di Genoua, sopra del quale resta vn dado, ò Regolone di marmo bianco, e sopra questo è l'imbasamento de' piedistalli, e sue cimase, che sostengono le colonne.

Sopra di questi restan posati dadi di Verde di Genoua, i quali fanno spiccar la base delle colonne, che è di marmo bianco, à cui s'addossano i fusi delle stesse colonne, che sono di bellissimo rosso di Francia con capitelli corrispondenti alle basi sottilmente intagliati con ouuoli, fusaioli, e foglie d'vliuo.

Queste colonne per impedir manco il vano delle Capelle sono vn poco incauate con spazio centinato di mischio di Bargilio di Carrara turchino, che le fà molto spiccare.

Riserrasi detto spazio per vna parte da vn membretto di giallo orientale, e dall'altra dal brachettone del medesimo giallo, che serue d'ornamento a' basi rilieni, che s'espliche-ranno à suo luogo.

Da'capitelli vengono sostenuti l'Architraue, il Fregio, e la Cornice, che regira tutto l'ornamento. L'Architraue è di marmo bianco, il Fregio di Rosso di Francia, che serue per far spiccar la Cornice, che pure è di marmo bianco benissimo intauolata col dentello nel suo bottaccio.

Sopra di questa risiede il Frontespizio della stessa Cornice con altezza proporzionata; e tale ornamento è vniforme in ciaschedun de' trè vani: ma quello di faccia, in cui conseruasi il Santo hà alcune cose diuerse dagl'altri due.

Ne' piedistalli delle colonne sono due scudi di marmo bianco assai rileuati, dentro de' quali è l'Arme della Famiglia Corsini, formata da commessi di lapislazulo, e Rosso antico orientale, incastrato nel fondo bianco, e sopra è la Mitra Episcopale di Giallo di Siena.

In questo ornamento nello spazio frà i due piedistilli delle Colonne vien collocato vn nuouo piedistallo di bellissimo giallo orientale posato sopra il Zoccolo di verde di Genoua corrispondente con quello de' pilastroni, che concorda mirabilmente con l'imbasamento, e cimasa de' medesimi Piedistalli, e in mezzo à questo è vn riquadrato con bottaccino attorno, nel quale è vna Cartella di marmo bianco, doue scriuemmo in lode del Santo la seguente Iscrizione.

D. O. M.

D. Andreæ Corsini Episc. Fesul. illibatum corpus Lector venerare. Hic sterili coniugio calitus impetratus, Carmeli claustra colens, adolescentia Reatus religiosis virtutibus expiauit. Damonis fraudes obedientia delusit. Mulierum perpetuo vitauit aspectum. Carnem omnigena vexatione, mentem humilitate franauit. Diuinum Verbum primo Sacrificaturus, Syluarum Silentia quærens, cælestes voces meruit audire. Episcopatum fugiens, diuino numine mirabiliter reuocatus, bonus Pastor animam suam posuit pro ouibus suis. Corruptos Cleri mores redintegrauit. Pauperes quæsiuit, quos ditaret. Sacras Ædes labentes fulsit, nouas ædificauit. Cæleste Erarium habuit sacra liberalitatis hypothecam. Florentin., & Bononien. Tumultus mira authoritate sedauit. Corporum morbis, & animarum saltus medela crebris coruscauit miraculis. Beatam Mariam V. æterna vita prænunciam meruit, quam feliciter consecutus VIII. Id. Ianu. MCCCLIV. Fesulis prid. Non. Febr. Florentiam translatus, quam incruenta victoria decorauit. Ab Vrb. VIII. P. M. 10. Kal. Maij MDCXXIX. Sanctorum numero adscriptus, ac demum hoc in loco honorificentius repositus VII. Cal. Nouemb. M. DC. LXXXIII.

Tal Cartella spicca nel fondo verde antico, da cui circondasi il Riquadrato. Sopra il Pedistallo di Giallo orientale, che torna alquanto più alto dell'Altare, e collocato il Deposito foderato di teletta d'argento dentro di cui si conserua il suo Santo Corpo riserrato con vn rappoggio di ben sicura asse di noce con artificiosi serrami; sopra la quale è affisso vn basso Rilieuo di disegno dello stesso Foggini di puro argento, rappresentante la Processione, che fece il popolo Fiorentino per rendergli grazie della miracolosa vittoria per sua intercessione ottenuta cõtro Niccolo Piccinino gran Capitano del Duca di Milano ad Anghiari, come dicemmo nella sua vita.

Il qual Deposito con suo Frontespizio è tutto fabbricato di giallo orientale riccamente intagliato, e vi sono gentilmente commessi in varie forme Lapislazzuli, Diaspri di Barga, ed altre pietre durissime; e per maggiore magnificenza, alle due cantonate di esso sono due teste d' Angeletti alati di marmo bianco, e trè altri Angeli interi seggono nel Frontespizio, due de' quali sù due pezzi circolari d'esso in belle attitudini, ed il terzo nel mezzo sopra vn cartoccio del rilegamento di esso, che mira il Santo, e tiene vna Cartella in mano, in cui scriuemmo MAGNA EST GLORIA EIVS.

Nello spazio del vano, che resta sopra il Deposito, frà l'ornamento del brachettone di giallo orientale di sopra descritto resta vna gran Tauola di marmo bianco, in cui dallo stesso Foggini viene rappresentato in Statua molto maggiore del naturale quasi rileuata del tutto il Santo inginocchioni sù nuuole, che dimostra d'esser portato in Paradiso. E' accompagnato dagli Angeli, vno de' quali tiene in mano vn libro aperto, in cui si leggono, quasi espressiue de' sentimenti del Santo stesso queste parole: VENIAM, ET APPAREBO ANTE FACIEM DOMINI,

Nel

Nel mezzo poi del Frontespizio di questa Tauola, rimane vn'ornamento ad vso di quadro. di verde di Genoua con vitticcione alle bande di breccia rossa antica con cornice, e Frontespizio di marmo bianco tramezzato dalla medesima breccia, auanti il quale frà raggi dorati è vn Dio Padre di marmo bianco quasi d'intiero rilieuo molto maggiore anch'esso del naturale, sedente sopra nuuole, e circondato da più teste d'Angeletti, e due altri Angeli interi della stessa materia, quasi di tutto Rilieuo, che si posano sopra i Viticcioni in atto d'adorare, e seruire la Diuina Maestà, che dimostra di riceuere il Santo: e questa è opera di Carlo Marcellini.

Ne'due Spazij Laterali di marmo bianco, che restano frà l'ornamento di faccia, ed i Pilastri dell'arco, sono ripartiti i soliti spartimenti Quadrilunghi con bottaccino attorno, e commessi di verde di Genoua, e broccatello di Spagna ne'loro fondi.

L'Altare è isolato, e voto, e torna moderatamente accosto al Depositо del Santo. Questo è fabbricato parte di marmi bianchi, e parte di mischij. Si sale ad esso per due gradini del medesimo marmo bianco, scantonati; per impedir meno luogo, dopo i quali è la predella di noce. Sù questo piano è posato l'imbasamento, e mensole attaccate à due lastroni di marmo bianco, che sostengon la Mensa della stessa materia col rapporto della cornice attorno di breccia rossa orientale corrispondente all'imbasamento di sotto delle medesime mensole, che lo circonda.

I due lastroni sopraaccennati hanno ne'mezzi li Sfondati di forma quadra col bottaccino attorno, ne'fondi delle quali sono commessi di verde antico orientale.

Nel piano poi della Mensa, come anche dell'imbasamento sotto l'Altare sono commessi di varie forme filettate di paragone, e ripiene di verde antico, e di rosso di Francia, e sopra la Mensa resta vn gradino di verde orientale, che serue à sostenere vn'altro più ricco di marmo bianco tutto commesso in varie forme di lapislazzulo, e d'altre nobili pietre lauorate da ogni parte.

Negli altri due Vani degli archi laterali sono ornamenti simili al detto, differendo solo in quel, che ora diremo.

Ne'Piedistalli sono due Scudi di marmo bianco, dentro de' quali è l'arme della Famiglia commessa, come nel primo Vano, e sopra è il Cappello Cardinalizio di rosso antico orientale.

Nel mezzo à questi resta vn'imbasamento proporzionato di giallo antico orientale, portato sopra il solito Zoccolo di verde di Genoua, e questo serue per il posare del Depositо di Rosso di Francia, che si vede in clascheduno de'due Vani, per memoria de' due Cardinali di casa Corsini, come dimostrano le Cartelle di marmo bianco affisse in mezzo à detti Depositi, nelle quali ponemmo due Iscrizioni.

Dalla parte del Vangelo è quella del Cardinal Pietro, come quì segue.

D. O. M.

Petrus Corsinus Thomæ F. Decret. Doct. Sac. Pal. Generalis Auditor. Episcopus Volaterr. postmodum Florent. Vrb. V. P. M. ad Carol. IV. Imperat. Ludou. Pannonia Reg. Rodulph. Austria Duc. & Io. Boemia, ac Morauia March. Legatus summo Reip. Christ. Bono omnes inter se fœdere iunxit; quare anno Domini M. CCC. LXXVII. Idib. Iunij Presb. Card. Tit. SS. Laur. & Dam. ab ipso Vrb. V. creatus Portuensi, & S. Rufinæ Episcopus præponitur. Obijt Auenione XVII. Cal. Sept. A. D. M. CCCC. V. ob S. R. I. principatum sibi, ac omnibus Florent. Eccl. Præsulib. & ampliss. Florent. Academ. priuilegia obtenta Cathedrali in Eccl. à Rep. nobile sepulcrum promeruit.

Nello spazio del Vano sopra il Depositо, frà l'ornamento del Brachettone, viene à risedere vn'altra gran Tauola di marmo bianco con Storia di ricca inuenzione, e quasi intero Rilieuo di mano dello stesso Foggini. In questa si rappresenta la Visione, che il Santo ebbe da Maria V. nel celebrare la prima Messa, e sopra nel mezzo del Frontespizio in Cartella di marmo bianco col corpo di bellissimo nero di Carrara intagliate à lettere d'oro si leggono le Parole stesse da lei pronunziatogli: SERVVS MEVS ES TV, ET IN TE GLORIABOR.

Dalla parte dell'Epistola è l'altra Iscrizione del Cardinale Neri del tenore, che segue.

D. O. M.

Hic requiescunt ossa Nerei Corsini Philippi Senatoris F. Qui Camera Apostolica Clericus, deinde Archiepiscopus Damiat. ab Innoc. X. Pont. Opt. Max. renunciatus; postmodum Legatus in Gallias missus, sub Alex. VII. Thesaurarius Generalis demum XV. Cal. Martij A. D. M. DC. LXVI. ab eodem Pont. Presb. Card. Tit. SS. Nerei, & Achillei declaratus est. Post Ferrariensem Legat. Aretinum ad Episcop. delatus Seruorum B. M. V. patrocinio, ac XVII. Congreg. Negocijs perpetuò addictus; tandem post XXX. annorum Sacros labores Apoplexia correptus, Patriãq; reuersus Obijt XIII. Cal. Octobris M. DC. LXXVIII.

E sopra il Depositо nel solito Vano vn'altra Storia parimente di marmo bianco ricchissima di figure, e bizzarissima d'inuenzione con più corpi di quasi intiero rilieuo, rappresentante la famosa battaglia fatta ad Anghiari, in cui vedesi il Santo per aria con la Spada alla mano in atto di animare i nostri, e spauentare i nemici, e sopra in Cartella corrispondente all'altra si legge: AGMEN EIVS DISPERGAM, ET GLADIVM EVAGINABO POST EOS.

Sopra i Frontespizij grandi sono due Finestroni cauati ne' mezzi cerchi degli archi, & ornano di luce quanto è il Vano degli stessi ornamenti, che rendono la Cappella luminosissima.

E sopra la bella mole sin quì descritta s'innalza, come dicemmo à principio, vna ben'aggiustata Cupola di forma circolare, che risiede sopra quattro petti, i quali restano frà quattro archi, ed i suoi ornamenti sono tutti di stucchi riccamente dorati.

L'Architraue, da cui vien terminata la di lei larghezza, è tutto vagamente intagliato, ed arricchito da quattro Angeli con ale aperte sopra le quattro cartelle de'serragli degli Archi.

Succedeua all'Architraue vn'imbasamento per simil modo anche esso intagliato, per render più sollenata la Cupola.

Sono ripartite sopra esso otto Finestre quadre molto riccamente abbellite con suoi Frontoni, e collegate con bella fimetria da'Festoni.

I Petti, e Cupola sono tutti dipinti dal celebre Luca Giordano Napoletano. Nel primo Petto è dipinta la Legge in Figura di Donna vestita d'azzuro, che mira il Cielo, e tiene le due Tauole di Moisè, coll'Iscrizione: LEX DEI EIVS IN CORDE IPSIVS.

Nel secondo la Predicazione in figura di Donna parimente con gli occhi alzati al Cielo, in gesto di predicare, colle parole: PRÆDICA VERBVM: INSTA OPPORTVNE, IMPORTVNE.

Nel terzo l'Orazione effigiata in Vaghissima Vergine ammantata di verde, in atto di suonar l'Arpa, à cui è aggiunto. EXVLTABVNT LABIA MEA, DVM CANTAVERO TIBI.

Nel quarto la Penitenza espressa in Donna macilente, e consumata, in abito cinerizio, col Crocifisso nella sinistra, e nella destra vn flagello, in atto di percuotersi, col motto: VT CHRISTVM LVCRIFACIAM.

La Cupola rappresenta il Paradiso, doue riceuesi il Santo presentato dalla Vergine Maria nostra Signora al Trono della SS. Trinità, e vi si vedono oltre agli Apostoli, e molti de'Patriarchi, tutti i Santi Fiorentini, che precederono la di lui morte.

Tale è lo Stato della Chiesa del Carmine; per adornar la quale pigliossi la cura di sopraintendere il Marchese Filippo Corsini Figliuolo del Marchese Bartolomeo, lasciando à me l'incumbenza dell'Apparato litterario: il che tutto si fece come quì ora vdirete.

Nel Frontespizio della Facciata al di fuora, che forma angolo ottuso, risedeua vna grande Immagine del Santo, ornata da vn Padiglione retto da Angeli, con cui veniuasi à corrispondere proporzionalmente all'istesso Angolo; e vi si adattarono in vno ben'acconcio suolazzo queste parole tolte dalla Sacra Scrittura: SANCTITAS, ET MAGNIFICENTIA.

Quindi pendeuano rascie bianche, e rosse; che copriuano tutto il prospetto infino à terra, ed erano circondate da gocciolami turchini: co'quali colori veniua rappresentata l'Arme della Famiglia Corsini formata di Strisce bianche, e rosse tramezzata con altra Striscia turchina attrauerso.

Sopra l'Architraue della Porta appoggiauasi vn gran Cartello, in cui veniua espresso l'Inuito alla sacra Solennità, con accennare gli Autori di essa; ed era tale.

DIVO ANDREÆ CORSINI
FLORENTIÆ FILIO, CARMELI PRÆSVLI,
FESVLARVM PONTIFICI,
ECCLESIÆ LVMINI, COELI DECORI,
PIE LECTOR, APPLAVDE.
BARTHOLOMÆVS, ET NEREVS CORSINI
MARCHIONES

PROA-

Digitized by Google

PROAVO SANCTISSIMO
AVGVSTIORA MONVMENTA GLORIÆ
DVM PARANT,
ET TVA VIRTVTVM ORNAMENTA SVPPEDITA.
INTACTVM ANDREÆ CORPVS
ILLIBATAS MENTES EXPOSCIT.

Restaua questo Cartello in mezzo à due altri, ne' quali volleuano esprimere due singolarità degne d'eterna memoria.

La prima fù per la Vittoria, che il Santo diuinamente impetrò a Fiorentini nella giornata spauentosa d'Anghiari; ed è la seguente.

Heù quot Mediolanenſium Copia Florentinas gentes inuadunt.
Quà flamma, quà cædes omnia deuaſtant.
A facie ira, & furoris inimicorum perculſa
iam propè cadit Florentia.
Vnicum in ANDREA cunctis præſidium,
Precibus fatigatur, vt fatigatos corroboret.
At quanta Voti felicitas!
Oranti Ephebo ſiquidem ait:
Quoniam accepiſtis pro Thorace luſtitiam,
Et ſcutum inexpugnabile Æquitatem,
Tuti ad prælíandum aſcendite;
Cuncta enim proſpera euenient,
Et tradentur hoſtes in manus veſtras.
Ecce Ego vobiſcum ſum vſque ad conſummationem,
Et gladium euaginabo poſt eos.
En triumphus.
Perterruit Dominus vniuerſam multitudinem in ore gladij
Ad conſpectũ Andreæ, & vſque ad internecionẽ ceciderunt.

E la seconda per il rendimento di grazie, che i Fiorentini, ed Eugenio Papa IV. per tale Vittoria renderongli, ed era tale.

Quoniam de Cœlo dimicatum eſt
Ab ANDREA,
Ciuitas Vniuerſa, quaſi Caſtrorum acies ordinata,
Hoſtium fugato tumultu,
Victoris Tumulum adit;
Sacram triumphi Conſpice Oeconomiam.
Cereos accendunt Belli ob extinctum incendium;
Tropheis Altaria cumulant Trophæis cumulati;
Et, quas impetrauit, offerunt Palmas.
Eugenius IV. Romana Eccleſia Pater,
Florentinarum Conſors fortunarum,
Publicæ felicitatis Aſſertorem
Reatum aſſerit, Incenſo veneratur,
Genuflexus adorat.
Diſce, Lector,
Grato animo noua in te Beneficia excitare.

Entrando poi in Chiesa, il di sopra di essa, per non vi esser soffitta, era coperto à striscie bianche, e rosse, divise in trè ordini, e contornate da vn fregio turchino di simigliante materia con vago artificio sparso di scacchi, e rose bianche rappresentanti per simil modo l' Arme della Famiglia, e da essa pendeuano gocciolami intrecciati di raso giallo, e turchino, che formauano vn nobil fregio à tutta la Chiesa. Risedeuano questi sopra Dammaschi di color Cremisi, guarniti di larghissimo gallone.

Dopo questo seguitaua il secondo ordine del medesimo color Cremesi tutto arricchito in tal forma. Sopra ciascuno Altare della Nauata era vn gran Quadro di sette braccia d' altezza, e noue di longhezza, con ornamenti dorati, entroui varie azzioni, e miracoli al Santo spettanti: ne' vani poi frà l' vna, e l'altra Cappella era al medesimo piano vn gran Medaglione, dipinto à chiaro scuro su'l fondo d' oro, con figure simboliche alludenti allo stesso fatto rappresentato nel Quadro, e sotto al Medaglione vn'altro gran Quadro con Cornici di delicatissimo intaglio tutto riccamente dorate, & in queste leggeuasi vna Iscrizione espressiua del fatto istesso. Era in oltre tramezzato ogni varco da quattr' altri Quadri di eccellenti Pitture con ornamenti ricchissimi; e vn' altro simile appoggiauasi in mezo all' arco delle Capelle, e il tutto restaua vagamente intrecciato da cadenze, e gocciolami di raso turchino, che formauano vn'altro assai bello ornamento.

Quindi cominciaua il terzo ordine di paramenti più ricchi formati di Velluto similmente di color cremesi; e di broccato d'oro, à cui faceua finimento il fregio dello stesso velluto con vna ricchissima frangia d' oro; e questi trè ordini manteneuansi vniformi per tutta la Nauata.

La facciata però dell' Altar maggiore fà più riccamente adornata, riceuendo vn'ordine di velluti cremesi, e di teletta di oro dalle volte infino a' capitelli degli otto pilastri, che dividono la Cappella maggiore, e le sei laterali, e gl'istessi pilastri eran coperti da ricchissimi ricami di oro di gran rilieuo, e trapuntati di fiori al naturale, su'l velluto pur cremisi, di marauiglioso artifizio.

L' Altar maggiore era adornato da vn gran Padiglione di Dammasco anch'esso Cremesino riccamente trinato d'oro.

A ciascheduna Cappella in facciata della Crociera era sotto alle Centine vn'altro miracolo del Santo, e sotto esso nasceua vn padiglione simile à quello dell' Altar maggiore, e in mezo in ornamento conforme agli altri della Nauata nella ricchezza, ma però alquanto minore, leggeuasi vn' Iscrizione, e le Cappelle istesse al di dentro erano tutte parate di Drappi gialli, e rossi, come anche il Coro.

La parte poi opposta à queste Capelle era tutta parata di Dammaschi pure cremesini riccamente trinati di oro con lo stesso fregio di Velluto, che ricorreua per tutto.

Ed acciò non restasse parte alcuna senza ornamento, alle volte della Crociera furono rapportati gocciolami di raso, e quattro stelle per ciascuna volta, della stessa materia, che formauano vn spartimento assai vago.

L'ordine delle Storie del Santo, de' Simboli, ed Iscrizioni, era come qui ora porremo, cominciando sopra l'Altare auanti alla porta dalla parte del Vangelo all'entrare in Chiesa.

La prima Storia rappresentaua Nicolò Corsini, e Pellegrina Stracciabende Padri del Santo in atto di far voto à Dio per la impetrazione di esso.

Il Simbolo era vna Matrona, vestita alla semplice, genuflessa diuotamente, con la faccia riuolta al Cielo, e con le braccia aperte, che teneua nella destra mano vn turribolo fumigante, le catene del quale erano Rosarj della B. Vergine con cui esprimeuasi l'Orazione, col motto: PETIT, VT ACCIPIAT. E l'Iscrizione era tale.

Gratulor Sterilitati veſtræ,
Piiſſimi Coniuges,
Quam pia fœcundant Vota.
Ecce Concipit, & pariet Peregrina Filium,
Et vocabitur nomen eius ANDREAS.
Hic erit magnus, & Patriæ Ciuis, & Cœli,
Triumphis inſerendus, exornandus trophæis;
Et Deigenitricis electus Seruus vocabitur.
In Filio ſingulari
Tota fœcunditas compenſabitur.
Hinc vniuerſus agnoſcet Orbis,
Non Naturæ, ſed Deo natum
ANDREAM,
Quem obſecratio genuit, non voluptas.

La seconda Storia significaua il Sogno fatto da Pellegrina la notte auanti, che'l partorisse.

Il Simbolo era il pensiero figurato in vn Huomo pallido, magro, e melanconico coll'ali alla testa. Staua à sedere colla guancia appoggiata sù la sinistra, e nella destra aueua vn gruppo di Spine, e guardaua vna pianta di Lauro, col motto: SPE SIMVL, ET METV. A cui succedeua questa Iscrizione.

Experrecta Mater ſomnio quid timet,
Dubijs magis grauis, quàm fœta?
Diuinæ metamorphoſeos Arcana, ſi neſcis, accipe.
Nonne Hoſtiam expoſtulaſti, quam immolares?
En tibi materiem parat Omnipotens.
Ex Lupo Filius in Agnum verſus,
Cœleſtis ad Agni Paſcua
Translatus in Carmel,
Ipſum ſequetur Agnum, quocunque ierit.
Quare
Mirabiles per Vias
Veritatis, & Iuſtitiæ deductus
Paſcetur in innocentia.

La terza dimostraua Andrea in atto di prender l' Abito Religioso.

Il Simbolo era la Conuersione espressa in bella Donna ignuda da sottil Velo gentilmente coperta in parte della vita, con ornamenti, e strumenti di piacere in terra, insieme co' capelli: che però era tosata: col motto: NON PERITVRA PETIT. E sotto la seguente Iscrizione.

En ad Altare ſiſtitur Ephebus
ANDREAS,
Idem ſibi Sacerdos, & Victima.
Diuinum planè Holocauſtum ſe ipſum offerre.
At Caput vinc, vt Carmelus?

Qui-

Quidni ad Carmelum accedat?
Vem destinarat Omnipotens, qui eum produxit ex sterili,
Vt Montem hunc Virtutibus fœcundaret.
Felicissimi Carmelitæ
Ter Vobis, quaterque gratulor.
Sub Præsule MELIORATO, dum Vobis ANDREAS additur,
Mirum quam Vestra melioresçat Religio.
Per ipsum nempe
Iustitia in Carmel sedebit, & erit opus iustitiæ pax,
Et securitas vsque in sempiternum.

La quarta figuraua ciò, che auuenne ad ANDREA nel far l'vffizio di Portinaio ancor Nouizio, quando gli apparue il Demonio in figura di vn suo Parente, per indurlo à lasciare la Religione.

Il Simbolo era della Costanza d'animo figurata in vn Giouane appoggiato ad vn scoglio battuto dall'onde, che colla mano sinistra toccaua vn'Incudine, col motto: TVNDITVR, NON MOVETVR. E l'Iscrizione era questa.

O Nouos antiqui Serpentis æstus?
Incustoditum Ianua Custodem obseruans,
Fœmentita facie veras in ANDREAM molitur fraudes,
Et Religiosa tunica vt spoliet,
Consanguinei specie se vestit.
Quas artes adhibet vafer malorum faber?
Liberali Domini specie seruitutem parat:
Queis animi robur frangat, delicias admouet,
Et Spiritum vt attenuet,
Carnis propinat illecebras.
At re fortissimus, magis quam nomine
ANDREAS
Spinis aurem suam sapienter sepiens,
E sacro limine prophanum Insidiatorem eliminat:
Disce, Lector, Vultui semper non fidere,
Et Vniuersa Inferni sophismata
Luculento silentio confutare.

Nella quinta Storia spiegauasi il miracolo, che ei fece nella Persona di Gio: Corsini suo Parente, risanandolo dal l'incurabile infermità della Lupa, col solo farli lasciare il giuoco, ed imporgli il digiuno.

Il Simbolo era la Correzione figurata in vna graue Matrona con torcia accesa nella sinistra, che con la destra cauaua vn Giouane da vn precipizio, col motto: CORRIGIT, ET ERIGIT. E sotto l'Iscrizione, che segue.

Quem ficta Dæmonis querimonia non mouerat,
Commouet Coniuncti vera necessitas.
Ioannes Corsini super statum doloris sui
Cathedram iniquitatis erexerat.
Vexatio, qua reliquis dat intellectum,
Huic ademit:
Duplex miseria.
Peccando morbum sperans corrigere,
Domum suam Aleatorum forum reddiderat,
Vbi in gradibus æternitatis ludendo, Anima perdebantur.
Quid verò ANDREAS?
Herpetem exedentem ieiuniorum pabulo curat;
Et seriam ad vitam reuocat
Orationes iubens pro ludo.
In vnico prodigio duplex prodigium.
At non adeo sanare languentem Corpore mirum est,
Quam mente mortuum suscitare.

Nella festa restaua espresso il miracolo, con cui sanò vna fanciulla Etica, solo porgendole pane infuso nel Vino da lui benedetto.

Il Simbolo esprimeua la Fede in figura di bella Giouane, che posaua vn piede sopra vna pietra quadra. Con vna mano riuoltaua vn monte, e nell'altra teneua vna verga, con cui toccando vna rupe, ne faceua scaturire acqua; col motto: OMNIA CREDENTI. E l'Iscrizione era questa.

Delicias qui fugit, fugandis sæpè allicitur à miseriis.
Thadæa Complobesia
Spiritus attenuatur: pelli consumptis carnibus adhæsit os eius:
Et derelicta sunt tantum modò labia circa dentes eius.
Præsita Medicis opes opis nil præstitere.
Marasmo nempè, quasi putredo consumitur,
Et solum iam supereſt sepulchrum.
Cœlestem tamen Empiricum expetit, & expectat
ANDREAM.
Misericordiarum, elevatis oculis in Cælum,
Accepit Panem, & miscuit vinum:
Benedixit, deditque languenti Virgini dicens:
Accipe Filia, & manduca; Fides tua te saluam fecit.
Quid ni?
Panis cor Hominis confirmat, vinum lætificat.

Nella settima si vedeua il Miracolo operato auanti alla porta d'vn tempio nel passar ch'egli fece per Auignone illuminando coll'acqua benedetta vn pouero Cieco, che gli chiese limosina.

Il Simbolo era la Diuina grazia effigiata, come la dipinge il Cartari, Bella, e Graziosa Giouanetta nuda con vaghissima acconciatura in testa, e capelli biondi, e ricciuti, che vedeuansi adornati da gran splendore, ed vn raggio dal Cielo tutta la circondaua; col motto: COLLVSTRAT INVNDANS. E tale era l'Iscrizione.

Incauta sanctè Charitas est.
Ea vbicunque operatur,
Quæ tantùm in abscondito Humilitas vellet.
Ad Templi Ianuã clausis oculorum fenestris, Mendicum
In tenebris per diem sedentem, dum cernit ANDREAS,
Poscenti, ve detur,
Auferendo plus; quàm petierat, donat.
Obulum nempè dum petit, oculorum adimit cæcitatem.
Quàm ingeniosa Charitas?
Tota ignis cum sit, aqua reaccendit extincta lumina.
At Cœli potius artificium puta.
Ne inobseruata ANDREÆ virtus pertranseat,
Per cæcum exhibet conspiciendam.

Quì terminaua questa parte della Nauata, à cui seguiua l'ornamento della Crociera sopra descritto, e perche il vano frà vna Cappella, e l'altra consistente in vna sola Colonna, non ammetteua Simboli, non vi fi posero.

La Ottaua rappresentaua vn suo Religioso Hidropico da esso risanato col solo metterli vn dito in bocca, come si esprimeua nell'Iscrizione.

Ventura Pisanus
Hydrope inueterata venturam in dies mortem expectat,
Multiplicata nempè sunt aqua;
Et vehementer inundauerunt Viscera,
Corruptaque penè est tota Caro.
Nec inueniebat, vbi requiesceret Corpus eius:
ANDREAS verò in Medicum è Patre degenerans,
Digito Ægroti percutit guttur,
Et continuò mota de Ventre diffluunt aqua.
IN ANDREÆ digito digitum Dei quis neget?
In Cuius manu Anima omnis viuentis, & spiritus omnis carnis.
Probatica Piscina
Diuersimodè renouata, lector, vides miracula.
Salutarem ibi languentes infundebantur in aquam è
Exitialis hic effluit è languente.

La Nona storia effigiaua il Santo profetizante l'infelice morte d'vn Bambino da lui tenuto al Battesimo, come dichiarauasi dall'Iscrizione.

Per salutaris Vnda lauacrum abluto Puero
Accepit eum ANDREAS in vlnas suas cũ gemitu & ait:
Melius ei erat, si natus non fuisset homo iste,
Positus enim est in plurimorum ruinam.
Intempestiuas lacrymas communi gaudio cur miscet?
Regenerationis aqua lustratum
Numine cœlitus illustratus
Generationis suæ puerum futurum sentit exitium.
Iure luget Parentum gaudium, cuius extrema luctus occupabit.
Dederunt quippe
Genti exterminium in Filio, Patriæ Proditorem in Ciue,
Grassatorem Ciuibus in Patritio.
Disce lector:
Qua nos exhilarant, plerumque digna sunt gemitu.

Vedeuasi nella Decima il Clero, e Popolo Fiesolano adunato per l'elezione del nuouo Vescouo, la qual Dignità fuggendo ANDREA s'era nascoso nella Certosa; ma per diuina dispositione fù miracolosamente scoperto da vn Bambino di due in trè anni, e tutto era esplicato dall'Iscrizione.

Ad Fesulana Ecclesia Lumen, & Columen
Fulgineo Carboni Præsul ANDREAS sufficitur.
Sed honorũ humilis transfuga Cartusia latebris occultatur:
Cœlo verò frustrà celaris ANDREAS.
Iam trimi Infantis ex ore diuinum prodit oraculum:
Elegit ANDREAM Dominus Sacerdotem sibi.

Infaus ipse ad te ducet à te ducendos.
Ambigis?
Fidelis seruus vtique non dissenties,
Cum Angelorum Regina, qua humilitatem tuam respexit,
Suadebit, vt assentiaris.
Quam dilectus Cœlo grex tanti Pastoris cura electus ex millibus!
Pro quo, ANDREAM vt habeat,
Tam egregia impendit miracula.

Esprimeuasi dall'Vndecima il Miracolo della moltiplicazione del pane, che nel souuenire i Poueri concorrenti da ogni parte in tempo di carestia gli era mancato, ed era l'Iscrizione.

Heu! facta est fames valida super terram,
Qua vniuersa deuoratur Etruria.
Quale tanta in desolatione solatium?
ANDREAS
Tanquam miserabilium personarum, & pauperum Christi Pater,
Vniuersa horrea aperiens, mortis excludit horrorem,
Et omnium caritati vnica supplet Præsulis Charitas.
Optimus Pastor,
Nedum oues suas adipe satiat frumenti,
Sed alienos pascit & gregem:
Nullum nempe Charitas sibi alienum putat.
At, crescentibus turbis, deficit tandem panis:
Nunquam tamen melius sunt saturata, quàm cum defecit.
Panis nempe, qui de Cœlo descendit, panarium replet.
Felix inopia!
Qua meruit ANDREAM Procuratorem,
Portitores Angelos, Deum Elargitorem.

Nella duodecima era espressa la marauigliosa comparsa di due grandi eserciti di Corui, e d'altri Vccelli rapaci, che frà se lacerauansi sopra Firenze, mentre il Santo predicaua à molti de' Fiorentini fomentatori delle discordie ciuili, dal che auuenne, che si quietassero, come l'Iscrizione significaua.

Heu qualibus discordijs miserè præfacadit Florentia!
Domesticis palmis ferales miscent Ciues cupressus,
Et per funestas victorias omnia vlulatibus replent.
Consurgunt nempe Filij in Parentes,
Traditque Frater Fratrem in mortem.
Patriam videns Ciuitatem, ANDREAS deflet super illam.
Et, ne in se ipsam diuisa desoletur,
Gladios compressurus adhibet linguam.
Obscanas aues se se inuicem lacerantes
Super Florentiam ostendens
Heu! Quid (inquit) materna membra disrumpitis?
Surgite, & aspicite,
Quinam sint, qui vestras discordias nutriunt.
Mirum! malis ex auspicijs
Bonum quietis omen portendit.

Vedeuasi nella Tredicesima il Santo genuflesso a' piedi d'vn pouero, al quale lauando le gambe, che aueua piagate, gliele curò, come dichiaraua la seguente Iscrizione.

Vlceribus plenus mendicus Æger
Testa saniem ex infecta tibia radebat.
Hunc pluribus cum alijs conuiuio excipiens ANDREAS,
Mittens aquam in peluim, linteo præcinxit se,
Et cœpit discumbentium lauare pedes.
Recusat Æger, tanto hospiti ne stomachum moueat, & ait:
Domine, Tu mihi lauas pedes?
At repugnantem vincit inuicta Præsulis Charitas,
Vt lacrymis riguit; Mirum! Æger momento sanus factus est,
Et confestim ceciderunt è tibia tamquam squama.

Seguitauano dopo questa dall'altra parte della Nauata co' Simboli, come nelle prime sette, e però

Nella Quattordicesima Storia era dipinto il Santo, che con la forza dell'Orazione faceua dileguarsi vn muro, che il Demonio gli haueua fatto apparire auanti, per deuiarlo dalla deuota Visita delle Chiese, che egli faceua di notte.

Il Simbolo era vn Sacerdote del Testamento vecchio in atto di suonar la tromba incontro ad vna muraglia di Città, che cada: col motto: PERIT CVM SONITV; E l'Iscrizione era questa.

Vt non tenebræ cum comprehendant,
Lumen de cœlo quærit ANDREAS,
Quo tutius dirigat gregem.
Quare media nocte consurgens, oraturus petit Ecclesiam.
Dæmon tantæ virtutis non patiens,
Præsulis pietatem vt destruat, murum construit,
Et domum reuertenti viam obtrudit,
Vt cœli aberret a via.
Quòd Babilonica moles confusionem quondam linguis ingesserit,
ANDREÆ menti nunc sperat hac mole Dæmon;
Sed phantastica sunt cuncta tua, Præstigiator, machinationes.
Spiritu oris eius omnis Inferni virtus proteretur.
Et Dominum Deum suum dum adoraret,
Reliquit eum Diabolus,
Et murus pariter dissipatus est.

La Quindicesima conteneua l'annunzio della Morte portatogli dalla Beatissima Vergine, che gli fece ringiouanire il volto per l'allegrezza.

Il Simbolo era l'Aurora con gigli, e rose, come la dipinsero gli Antichi col motto: VICINI NVNCIA SOLIS. E l'Iscrizione che segue.

Habens super lumbos cilicium,
Ieiunabat ANDREAS omnibus diebus vitæ suæ.
Quare attenuatus macie, & squallore torpebat.
At vnde momento refloruit caro eius,
Et facies eius rosea facta est?
MARIA,
Qua seruo suo laborem iussit, præmium rependit.
Audit? Ecce, Fili mi, tempus egressionis tuæ:
In die Apparitionis Filij mei in terris
Apparebit Anima tua in Cœlis.
Tecum ero, nec à te dissociabor.
Iure ergo pallor, qui faciem eius obsidet, abscedit ab eo;
Quid enim pallor cum gloria?
Quid cum pulcherrima Mulierum macies?
Disce Lector
Quoniam ANDREÆ iucunda vita non fuit,
Mors ei non vltimum terribilium, sed iucundorum.

Mostraua la Sedicesima Storia, che nella Morte del Santo si riempì la di lui abitazione, e di splendore, e d'odore, e che molti tribolati da innumerabili infermità auanti al suo feretro restaron liberi.

Il Simbolo era la Gloria effigiata in vna Fanciulla ignuda, ma con vn drappo sparso di Stelle, che leggiadramente cingeua parte della Vita. Guardaua il Cielo, ed anco con le mani era volta verso di esso. Veniua circondata da luce, ed era sollevata da terra col motto: PVLCHERRIMA MERCES. E l'Iscrizione.

Cupiens dissolui, & esse cum Christo,
Dimitti dum rogaret ANDREAS,
Lumen refulsit in Habitaculo,
Et repleuit totam domum, vbi ex Clero erant gementes.
Fulgere quidem par erat,
Vt qui in lucem gentium fuerat viuens datus,
Et moriens Filius lucis appareat.
At vndè tanta fragrantia?
Amore languens fulciri floribus debuit.
Iure Christi bonus odor factus aromatizans dedit suauitatē.
Quam viuax virtus in mortuo!
Vnguentorum suorum odore perfusi
Caci vident, Claudi ambulant, leprosi mundantur.

La Diciasettesima conteneua l'Apparizione fattad al Santo dopo la morte ad vna Vedoua, in cui se le faceua vedere la sua felice salita al Cielo in compagnia della di lei Figliuola Fanciulla.

Il Simbolo era l'Amore Spirituale effigiato in vn Giouane alato, che aueua due cuori vno per mano, e teneua le stesse mani aperte à braccia stese. Escendo fiamme da' cuori, vniuansi insieme verso il Cielo à piramide. Staua accanto ad vn' Altare all'antica col fuoco sopra di esso, ed egli guardaua il Cielo. Era nudo, e cinto solo d'vna Zona stellata à armacollo col motto: AD DOMINVM, à cui seguiua questa Iscrizione.

Apagite, qui Paradisi viam
Circumfusis horrentem Spinis edicitis.
En floribus mollitèr stratam calcat ANDREAS.
Quidni?
Spinas promittens, Flores profundit Deus.
At qua est ista, qua super niuem dealbata
Cum Præsule, quasi socia, progreditur?
Intacta Virgo, Filia vnica matris suæ, & hæc Vidua erat.
Concionibus è terra puella meorum abstraxerat:

Animam vnica voce ad cœlum nunc ad se trahit.
Vide Sanctorum quales amores.
Perfunctorij non sunt: Funere perficiuntur,
Tandiu durant, quandiu durat Anima,
Tandiu Anima, quandiu Deus.

Esprimeuasi nella Diciottesima l'altra Visione auuta da vn Canonico Fiesolano famigliare del Santo, in cui egli gli apparue in Abito Vescouile con gigli, e rose in mano per contrasegno della sua Verginità conseruata.

Il Simbolo era la Purità Verginale rappresentata in vna vaga Fanciulla nuda con la faccia riuolta al Cielo, e la destra alzata verso di esso, Aueua accanto vn giglio, e sotto vn piede il Mondo, col motto; IN TENEBRIS LVCET; à cui succedeua questa Iscrizione.

Quòd Rosas ANDREAS gerat, & Lilia,
Quid, amice Vido, miraris?
Amœnitas deliciæ impropria non sunt,
Quæ proprio erumpunt ex corde,
Caducos hos credis Flores?
Falleris. Explicant immortales Virginitatis Coronas.
Cernis in his perpetuum, & integrum ver,
Quod ardor concupiscentiæ nunquam abrupit,
Ver prorsus autumnale,
Cuius Flores fructus honoris, & honestatis,
Sicut Lilium inter Spinas,
ANDREÆ Virginitatem inter adolescentiæ vitia
Mater purissima præseruauit;
Postmodum religiosas inter Virtutes
Voto, catenis, & flagris seruata est.

Con la Diciannouesima si esprimeua la miracolosa preservazione del Giouanetto Pietro Vittori dalla precipitosa caduta da vn'alta Torre per essersi egli raccommandato al Santo stesso per aria in atto di ritenere con le proprie mani il cadente.

Il Simbolo era l'Aiuto, effigiato in età virile sbracciato, e con la destra distesa, col motto; IN TEMPORE OPPORTVNO: e l'Iscrizione era tale.

Turris erat excelsa in medio murorum ambitu.
Hanc nobilis Adolescens Petrus Victorius conscenderat;
Vnde turbatione capitis protinus deturbatur,
Mirum!
De Cœlo speculatrix ANDREÆ Pietas
Cadentem videt, cruentem audit,
Et ad adiuuandum festinans
Supponit manum suam, ne collidatur.
Quam impatiens ANDREAS miseriarum amator!
E Cœlo currit, ut misero accurrat,
Supremam ducens beatitatem ab infelicitate tutare.
Quid verò Patriæ vno seruauit in Puero?
Pacis ornamenta, Belli victorias.

E finalmente la Ventesima, ed vltima Storia, che tornaua corrispondente alla prima sopra l'Altare accanto la Porta dalla parte dell'Epistola, rappresentaua Vincenzio Ardisino Pazzo, che ricuperò l'vso dell'Intelletto colla sola imposizione in capo della Mitra del Santo.

Il Simbolo era l'Intelletto figurato in vn Giouane in abito talare addormentato, ma in atto di risuegliarsi per vna fiamma, che dal Cielo gli veniua sopra la testa, la quale aueua frà nuuole in parte. Cadeuagli vno Scettro di mano, e la corona di capo, ed aueua vn'Aquila accanto trauolta per terra, col motto: EX ALTO, E l'Iscrizione era questa.

In bestias homines versos dederunt Fabulæ,
Quasi bestias in homines sacra nunc tradit Historia.
Vincentium Ardisinum
Percussit Dominus amentia, ac furore mentis.
Cor eius ab humano commutatum.
Quare similatus est iumentis insipientibus.
Heu! qua crudelis insania miserum cœpit!
Collabebatur inter manus, & impingebat in ostia,
Defluebantque saliua eius in barbam,
Singulare prodigium, Lector, singulariter demirare.
ANDREÆ Mitra Dementis capiti apposita,
Et ipso tempore sensus reuersus est ad eum.
Lunaticum sol Iustitiæ per se quondam redintegrauit,
Insanum, nunc per Andream.

In mezzo à questo sontuoso Apparato risedeua vna maestosa, e gentilissima mole formata dal Foggini, sopra di cui riposaua il Sacro Deposito. Era questa di forma ottangolare larga quattordici braccia, lunga vintisei, e alta dodici, eccedendo nella lunghezza per conformarsi al vaso della Chiesa, la quale veniua ornata da otto Piedistalli.

In testata di questa machina erano due larghe scale, per le quali saliuasi al primo piano recinto tutto da vago Balaustrato finto di marmi mischi.

Sopra i Piedistalli prossimi all'ingresso sedeuano quattro gran statue finte di marmo bianco.

Nel primo luogo la Religione Carmelitana vestita alla Monastica antica appoggiata ad vn monte denotante il Carmelo, e colla Spada di fuoco in mano, colla Iscrizione nella Base; GLORIA LIBANI DATA EST EI, DECOR CARMELI, ET SARON.

Nel Secondo la Famiglia Corsini addobbata all'Eroica con molti Trofei sacri, ciuili, e militari, e colla sua diuisa dalla mano sinistra, à cui nella Base era aggiunta questa Iscrizione: SEMEN EIVS IN ÆTERNVM MANEBIT, ET SEDES EIVS SICVT SOL IN CONSPECTV DEI.

Nel terzo la Dignità Episcopale vestita di Camice, e Stola: Nella destra teneua il Pastorale, e la Mitra, e nella sinistra il Libro co'sette Sigilli, sopra di cui giaceua l'Agnello dell'Apocalisse, con l'Iscrizione alla base: LVCENS, ET ARDENS, SICVT LVCERNA FVLGORIS ILLVMINABIT TE.

E nel quarto la Nunziatura vestita di Roccetto con le chiaui, e Fasci nella sinistra, e nella destra vasi Diplomi, e nella base leggeuasi l'Iscrizione, IN TEMPORE IRACVNDIÆ FACTVS EST RECONCILIATIO.

Sopra gli altri quattro Piedistalli alzauasi quattro gran Fanali finti tutti d'argento all'altezza di vndici braccia rappresentanti vn gran vaso, dal quale vsciua quantità di foglie tutte piene di lumi di cera bianca; sotto de'quali collocassimo quattro Imprese, seruendoci per maggior proprietà, dello stesso Cauallo vsato fin nell'antico dalla Famiglia Corsina per sua Diuisa, animandolo però diuersamente così.

Per la sua Nascita, il Cauallo Pegaseo, che con vn piede fa scaturire vn fonte col motto: EXCIET AD CANTVS. Col che s'intese d'esprimere di quanta gloria douesse essere, ANDREA alla sua Gente, alla Patria, ed à tutta la Chiesa.

Per l'ingresso nella Religione, vn Cauallo in atto di correre, col motto; VT COMPREHENDAT: Con cui credemmo di chiaramente esplicare il feruore dello Spirito, con cui donossi al diuino seruizio.

Per la Dignità Vescouile da esso accettata per ordine datogli dalla Beatissima Vergine Madre di Dio, vn Cauallo con briglia, e'l motto FLECTITVR AD NVTVM. Per denotare la sua pronta Obbedienza a' celesti cenni in abbracciare cosa da lui sì studiosamente fuggita.

E per la Legazione, vn'altro Cauallo col motto; DANT CLASSICA MOTVM: per accennare il motiuo delle guerre ciuili de' Bolognesi, per cui fù mandato à quella Città in qualità di Legato Apostolico per rimediarui.

Negli spazi poi, che restauano laterali ad essi Piedestalli collocaronsi quattro altre Imprese; la prima fù vn'Aquila volante con gli aquilotti, che la seguitauano, e il motto; EXPERIENDO EDOCET.

La Seconda la via lattea, e'l motto: HAC ITER AD SVPEROS.

La terza vna Gallina, che con ali alzate proteggeua i suoi pulcini dal Nibbio, col motto: TVTI SVB ISTA.

La quarta vn Lauro col motto; QVOS TEGIT, PROTEGIT.

Salito, che s'era su'l primo piano, trouauasi vna Macchina nelle testate di forma circolare, e sopra questa saliuasi per due altre scale in forma ottangolare sino ad vn commodo piano, di donde si staccauano altre due scale, che cingendo la forma circolare accennata, arriuauano sino sopra il piano di questo palco, e tutte le scale, e'l recinto di sopra erano ornate da bracciuoli dorati sostenuti da Balustri similmente dorati.

Sopra tal piano restaua vn'altro palco di figura corrispondente al primo imbasamento tutta anch'ella dorata, e sopra questo vn'altro piano quadro pendente verso la porta maggiore, doue era collocata sù ricca coltre di teletta d'argento tregiata d'oro vna Cassa di bello intaglio tutta dorata, colle Armi del Santo alle fiancate; sopra di cui risedeua dentro lucidi Talchi di singolar grandezze il Sacrosanto Deposito sotto ricchissimo Baldacchino di broccato.

Saliti al primo piano, vi si trouaua nel principal prospetto vn'Altare con sua scalinata ornata da sei Candelieri d'argento, e Croce corrispondente, e nel medesimo piano gli altri trè prospetti, cioè dalle fiancate, e dall'Altar maggiore, erano ripiene da trè Storie dipinte à chiaro-scuro, soprapposteui trè Cartelle con semplici Iscrizioni.

La

La prima, che era verso l' Altar maggiore, rappresentaua vn Pieuano, che essendo ingiustamente perseguitato da' suoi popolani, voltandosi al Santo, subito trouogli pacificati, ed ossequiosi: il che si esprimeua con le seguenti parole.

ANDREA inuocato, Parochus furentem in se populum momento obsequiosum reperit.

Nella Seconda dalla parte dell' Epistola era dipinto vn cerco Sebastiano, che suonando le Campane nella Chiesa del Carmine, dalla loro forza tirato in aria, attaccossi ad vna Colonna del Sepolcro del Santo, che era iui vicino, ma staccatasi questa venegli dietro, ed egli raccomandatosi al Santo, restò senza offesa veruna. Il che veniua dichiarato così.

Sebastianus fune Campana vehementer elatus, Et cum sepulchrali Columna præceps, meritis ANDREÆ nil læditur.

Nella terza vedeuasi Lisabetta Serrargli nobile Fiorentina da' maligni Spiriti offesa, che restò libera auanti il di lui Santo Sepolcro, coll' Iscrizione così.

Elisabetb Serragli Spiritibus immundis vexata Intactum ante Corpus ANDREÆ liberatur.

Questa era la qualità della Machina, la qual vedeuasi tutta ripiena di grandi candellieri d' argento fino al numero in tutto di circa à cinquecento lumi, de' quali ancora erano ornati tutti gli Altari, mà più riccamente degli altri il maggiore, e della Capella nuoua.

Terminato questo sì bello Apparato, e messo in ordine ciò, che faceua di bisogno per dar principio alla solennità, il Sabbato sera de' 23. d' Ottobre fù portato il Corpo del Santo à porte serrate decentemente dalla Sagrestia (doue trè mesi auanti era stato riposto) in Chiesa sopra vna ricca Barella fatta apposta per collocarlo sul già descritto palco; mà prima se gli leuò dal capo la Mitra antica per consegnarla alla Serenissima Gran Duchessa Vittoria, in luogo della quale gliene fù posta vn' altra tutta ricamata d' oro, e tempestata di Diamanti, e d' altre pietre preziose donata dalla medesima Altezza. Collocato il Santo nel destinato luogo, v' assistettero sempre e notte, e giorno i Religiosi Carmelitani.

La Domenica de' 24. Ottobre sull' ora stabilita vennero processionalmente il Magistrato supremo de' Consiglieri vestito della porpora Senatoria, gli Auditori della Ruota Ciuile, e Criminale con Cappa nera alla Dottorale, e gli altri otto Magistrati Maggiori, che si dicono di Palazzo, con candele accese: portatisi all' Altar maggiore assistettero alla Messa cantata da Monsignor Iacopo Antonio Moriglia Arciuescouo di Fiorenza Pontificalmente parato, e sotto il Baldacchino assistito da' Signori Canonici del Duomo, alla quale interuennero anche molti Prelati, priuatamente però, e nell' Abito loro ordinario, sedendo il Magistrato Supremo dalla parte dell' Epistola sul Presbiterio in seggiole di velluto rosso con guanciali auanti a' piedi per i tempi d' inginocchiarsi, incontro al Baldacchino di Monsignore Arciuescouo; e la Ruota, con gli altri Magistrati nel piano della Chiesa dalla parte del Vangelo auanti alla Cappella del Santo sopra panche parate d' arazzi; e il Clero, che rispondeua alla Messa, stette nel Coro de' Padri dietro all' Altar maggiore.

Riuscì tal funzione colla maggiore solennità, che si potesse bramare per la copiosa, ed isquisita Musica composta tutta di nuouo dal celebre Pietro Sammartini.

Dopo il Vangelo si recitò l'Orazione Panegirica in lode del Santo con applauso vniuersale dal Canonico Vincenzio Caualcanti; e con ciò restò terminata la funzione della mattina.

Il giorno non vi fù Vespro solenne à cagione della Processione, la quale però non si potè terminare per la pioggia, che soprauenne nell'ora appunto, che douea cauarsi di Chiesa il Sacro Deposito: e però venne determinato, che si facesse di nuouo inuito per il Martedì susseguente.

Il Lunedì mattina su' l far del giorno furono comunicati all' Altare della Macchina i Fratelli della Venerabile Congregazione del medesimo Sant' Andrea annessa alla Compagnia dell' Abito, che vennero con Quadroni di cera bianca in numero di circa à dugento, e à tempo opportuno.

Cantò parimente la Messa Monsignore Arciuescouo di Fiorenza con la stessa assistenza de' Signori Canonici, e del Clero, e fece anche la funzione in Pontificale il giorno al Vespro, che ficantò con la stessa solennità.

Il Martedì si aprì la Chiesa assai per tempo, per sodisfare al popolo innumerabile, che vi era concorso, non solo dalla Città, e Sobborghi, mà anche da molti luoghi remoti.

Si dissero in queste trè mattine sopra cento Messe il giorno perche fù destinata la Compagnia di S. Agnese per Sagrestia; e questa non bastando, per la gran calca del popolo, che impediua passare à gli Altari, giudicò spediente il P. Carlo Ferruzzi Sagrestano d'accomodare à ciascheduno Altare i paramenti, ed ogni vtensile opportuno per il Sagrifizio, con l' assistenza d' vn Clerico deputato à ciascheduno di essi, per seruire a' Sacerdoti in tal Ministerio.

In questo terzo giorno cantò di nuouo la Messa l'istesso Monsignor Moriglia con la consueta assistenza.

Il giorno non si disse il Vespro solenne, mà circa alle venti, e mezza s' ordinò la solennissima Processione, che hebbe principio dalla Chiesa Collegiata di S. Friano, doue s' erano radunati il Clero secolare, e regolare, e i Consigli, col Potestà, ambedue le Ruote, e gli otto Magistrati: e l' ordine fù in tal guisa.

Precedeuano sei Banditori del Comune à cauallo vestiti di rosso con mazza in mano coperta di velluto dell'istesso colore distinto da cordellina d' argento, e bandata di piastra d'argento sù le testate, e nel mezzo coll' armi antiche della Signoria, e Comune, e nappe di seta dell' istesso colore, come è solito farsi nelle più solenni Processioni: doppo i quali seguitauano sei Comandatori vestiti di pauonazzo con Mazze nella forma dell'altre de' Banditori: ma di colore pauonazzo, i quali immediatamente precedeuano gli Stendardi del Duomo, e di Badia, che sono soliti per consuetudine immemorabile, andare auanti in ogni publica Processione coll' accompagnatura d'otto molto lunghi Candeglieri d'argento, che in nostra lingua chiamiamo Viti, portati da Accoliti delle dette due Chiese.

Doppo tali stendardi veniuano i Regolari coll'ordine, che quì si pone. Agostiniani Scalzi, Cappuccini, di S. Francesco di Paola, del B. Gio: di Dio, Minori Conuentuali, Minori Osseruanti, Agostiniani, Carmelitani, Serviti, e Domenicani. E frà questi i Padri Carmelitani in numero di circa censessanta erano tutti con vn Quadrone di cera bianca alla Veneziana.

Seguiuano i Canonici Regolari detti gli Scopettini: quindi succedeuano i Monaci, con quest' ordine. Oliuetani, Celestini, Cistercienti, Vallombrosani, e Camaldolesi, tutti con propria Croce, e Stendardo accompagnato da quattro Accoliti con le Viti. Doppo questi veniuano i Monaci di S. Benedetto detti della Badia, i quali andauano senza la Croce, e Stendardo, per esser loro priuilegio mandarlo nel principio accanto à quello del Duomo, come sopra accennammo.

Veniua poi il Clericato, ciascuno colla sua Croce ornata di ricchissime bande, e con quattro Viti d'argento anch' esse, cioè S. Ambrogio, S. Felicita, S. Friano, S. Piet Maggiore, S. Lorenzo, S. Maria del Fiore, con tutte le Priorie, e Parrocchie della Città. E tutto detto Clero veniua tenuto in mezzo di quattrocento Fratelli della Venerabile Congregazione dell'Alberto Nero detta della Morte con bella distribuzione, ciascheduno de' quali portaua acceso vn quadrone di cera bianca alla Veneziana. Doppo il Clero vedeuasi lo Stendardo di S. ANDREA, che fù mandato da Roma à Fiorenza nel tempo della sua Canonizzatione portato successiuamente da quattro Religiosi Carmelitani, ed altri quattro teneuano i Cordoni, che in nostra lingua dichiamo volgarmente i venti.

Seguitauano dietro la Croce Arciuescouale portata dal solito Crocifero parato di Tonicella in mezzo à due Accoliti, i Signori Canonici del Duomo, che doppo vn lungo diuiso, per la prima volta si viddero col Cappello in capo all' vso de' Protonatori Apostolici co' suoi cordoni, e nappe pendenti. Doppo veniuano diciotto de' Padri Primarij Carmelitani vestiti di Camice, e Pianeta destinati à portare successiuamente il sacro Deposito.

Dietro a' quali erano dieci Prelati vestiti alla Pontificale con Mitra, e Piuiale, che furono.

Mõsignor Michel Carlo Cortigiani Vescouo di S. Miniato.

Monsignor Giuseppe Ottauio Attauanti Vescouo di Arezzo.

Monsignor Pietro Petri Vescouo di Colle.

Monsignor Ottauio del Rosso Vescouo di Volterra.

Monsignor Gherardo Gherardi Vescouo di Pistoia, e Prato.

Monsignor Niccolò Oliua Vescouo di Cortona.

Monsignor Filippo Neri Altoniti Vescouo di Fiesole.

Monsignor Lodouico Malespina Vescouo del Borgo S. Sepolcro.

Monsignor Francesco Pannocchieschi de' Conti d'Elci Arciuescouo di Pisa.

Monsignor Iacopo Antonio Morigia Arciuescouo di Fiorenza.

Con questa diuersità però, che tutte le Mitre de' Vescoui erano di teletta bianca pura d'argento: Monsignor Arciuescouo di Pisa l'haueua di teletta d'oro anch'essa pura, e Monsignor Arciuescouo di Fiorenza la portaua pretiosa col pastorale in mano.

Succedeua per fine il Baldacchino, il quale era portato successiuamente da' Signori della Famiglia, e da' loro più stretti Parenti. Dietro ad esso veniua il Serenissimo Gran Duca COSIMO III. nostro Padrone col Serenissimo Principe FERDINANDO suo Primogenito, il Serenissimo Principe GIO: GASTONE altro figliuolo, & il Serenissimo Principe FRANCESCO MARIA fratello del Serenissimo Gran Duca, venuto apposta dal gouerno di Siena, per intenuenire à questa sagra funtione; ed erano accompagnati da moltissima comitiua di Baroni, Marchesi, Conti, Signori, ed altri Titolati, Feudatarij, e Gentiluomini, che andauano confusamente auanti, e doppo il Baldacchino.

Doppo i Serenissimi Padroni veniua il Luogotenente vestito alla Senatoria, e accanto à questo il Potestà in toga di Lama d'oro, con Paggio innanzi vestito à liurea, che gli portaua lo Stocco, ed il Cappello; e questi erano seguitati dal Magistrato supremo de' Consiglieri accompagnati da dodici Mazzieri vestiti di rosso con mazze di lastra d'argento: e gli Auditori d'ambedua le Ruote, à cui succedeuano gli altri otto Magistrati Maggiori.

La gita della Processione fù dalla Chiesa del Carmine per la via della Fogna fino al Monastero delle Venerabili Madri di S. Monaca Agostiniane, doue fù introdotto il sacro Corpo nel Parlatorio, per soddisfare alla diuotione di quelle Madri. Quindi passò dalla via di S. Agostino per la piazza di S. Spirito, doue dentro la porta del Marchese Maria Guadagni risedeua la Serenissima Gran Duchessa VITTORIA con la Serenissima Principessa ANNA MARIA LVISA, che nel passare il Santo l'adorarono. Giunse alla colonna di S. Felice, doue voltò per via Maggio piegando per il Fondaccio di S. Spirito, e proseguendo sino alla Chiesa di S. Friano, e finalmente passando per la piazza, restò terminata la Processione col ritorno nella medesima Chiesa del Carmine.

Fù deuoto, e vago spettacolo il vedere tutta la gran piazza parata con Cielo retto da alti stili distinto à striscie bianche, e turchine, e adornato de vaghi gocciolami di rascie corrispondenti all' altre della facciata; come anche tutte le Case della stessa piazza, e delle strade per cui passò, con bella varietà adornate; molte delle quali si viddero, oltre alle nobili tapezzerie, arricchite anche di numerose argenterie, e Quadri eccellenti, e le medesime strade erano tutte sparse d'erbe odorifere, e fiori, e non pochi l'aspersero d'acque pretiose, facendo tutti à gara per singolarizzarsi nel rendere honore al Santo.

Con tal' ordine adunque di Processione fù leuato il sacro Corpo dalla machina da sei Vescoui, i quali lo portarono sù le spalle per tutta la Chiesa, nel quale spatio le otto aste del Baldacchino furono rette dal Luogotenente, Potestà, e quattro Consiglieri, e da due altri Senatori vestiti di porpora aggiunti in tal congiontura al detto Magistrato supremo.

Su'l liminare della Chiesa i Vescoui consegnarono il sagro Deposito a' Religiosi Carmelitani, ed il Luogotenente, e gli altri l'alta del Baldacchino a' Signori della Famiglia, e nel ritorno collo stesso ordine di prima fù ripigliato da' medesimi su'l liminare della Chiesa, e portato alla nuoua Cappella.

Giunti, che furono i Principi su'l Cimiterio, pigliarono torchietti di cera bianca accesi, & i Magistrati altri con simili torchietti, altri con quadroni, & altri con candele, secondo il solito lor costume; e deposto il tutto offerto all' Altare del Santo.

Peruenuti in Chiesa, venne intuonato il TE DEVM, che fù poi seguitato da vn pieno Coro di Musici, e collocato il sacro Corpo sopra l'Altare della Cappella nuoua, cantossi dal Clero l'Antifona: SACERDOS, ET PONTIFEX: doppo di che Monsignor Arciuescouo Fiorentino disse la consueta Oratione, benedisse il popolo, che erasi innumerabile: poi visitò il Deposito coll' assistenza de' Vescoui; e quindi fu collocato nella pretiosa Cassa à ciò preparata, e consegnato dal medesimo Monsignor Arciuescouo al P. M. Pugliani Priore, e Religiosi del Conuento, e fattone publico Strumento per rogito di Messer Lorenzo Borghini Notaio, e Cancelliere Arciuescouale: fù serrata [illegible] la Cassa, e consegnate le chiaui vna al P. Priore del Carmine, e l'altra a' [illegible] della Cappella; con che restò terminata sì [illegible] solennità alla presenza del Serenissimo Gran Duca, e Serenissimi Principi, che con somma pietà vi assistettero, oltre l'hauerlo ciascheduno di quei trè giorni replicatamente visitato con esempio di tutti i popoli di somma Religione. Non si ristrinse però in questi trè soli giorni il sagro applauso del Santo: anzi i nostri scolari celebratono anticipatamente le di lui lodi con vna solenne Accademia nella nostra Chiesa della Madonna de' Ricci; e nell'istessa Chiesa del Carmine ne fù fatta vn' altra numerosissima, e tenute più Cattedre Filosofiche, e Teologiche; e finalmente la mattina dell'Ottaua fù cantata con egual solennità, e gran concorso di popolo la prima Messa da vn nouello Sacerdote Carmelitano nella Cappella del Santo, le di cui lodi furono nouamente espresse con erudita eloquenza dal P. Angelo Pasquali Reggente del Carmine di ben noto valore, e di natione Napoletano.

Questa Descrizione con festa, & apparato posto sotto la corrente giornata; come che era destinata la festa solenne in questo dì: ma le pioggie furono causa, si prolongasse à due altre giornate; si che adì vintisei del corrente mese si fece il trasporto, la processione, & il sacro tesoro fù depositato nella nuoua cassa, e Cappella, come sin' hora hà mostrato l'Autore nella Descrizione premessa: e perciò sotto li vintisei ne farò di ciò speciale memoria.

ADI XXV. DI OTTOBRE.

Morte di Dionisio Stefani Carmel. Vescouo.

NEL dì corrente dell'anno 1458. hebbe honorata nuoue sepoltura nella nostra Chiesa di Thoni dell' Alemagna inferiore il P. M. *Dionisio Stefani* Carmelita, Vescouo Rossense in parti oltramarine, e suffraganeo di Liege, eletto alla dignità Episcopale dal Papa Eugenio quarto nell' anno 1438., e fù così animato il suo sepolcro, *Hic iacet inhumatus Reuerendus in Christo Pater, & Dominus D.* Dionysius Stephani *Episcopus Rossensis, nec non Suffraganeus Illustris. D. D. Ioannis de Heynsberghe Episcopi Leodiensis, ex isto Conuentu Fratrum Ordinis Carmelit. assumptus, qui obijt anno Domini* 1458. 25. *die mensis Octob.* (ex tom. 2. Speculi Carmelit. num. 3803.)

Memoria d' Ippolito Sessoldi Vicario generale de Carmeliti.

QVesto giorno mi somministra il transito felice, che fece all' altra vita il Reuerendissimo Padre Maestro *Ippolito Sessoldi* illustre Campione del Conuento d'Empoli della prouincia di Toscana; che doppo la professione del nostro instituto passando notte, e dì ne' religiosi esercitij delle morali, & intellettuali virtù, conseguì meritamente con tali mezzi la corona magistrale con la Reggenza de Studij in Rauenna, & il Priorato in Prato. Indi spedito dal Priore Generale Teodoro Stratio in Sardegna, in qualità di suo Vicario generale, visitò que' Conuenti, acquistò altri, illustrò più Città conspicue con prediche, come addottrinò più discepoli con le scuole. Tornando à Roma, fù da Corsari Francesi spogliato anche d'alcuni vestiarij di trè anni del medesimo Padre Generale; e Persona di natione Toscana lo saluò, che nol gettassero viuo in mare, come praticauano con suoi nemici. Doppo otto giorni di mortale borasca sbarcato di nuouo in Sardegna trouò altra naue, che il riportò fin à Roma al governo di Traspontina, d'onde passò al [illegible] della sua prouincia di Toscana.

[illegible] più honoreuoli imprese conseguì nel generale Capitolo dell'anno [illegible] quale [illegible] generale [illegible] Ordine [illegible] per [illegible] sotto li 20. Genaro del 1647. il Priore Generale Leone Buonaglio,

Digitized by Google

figlio, ſeguitò Seſſoldi nel gouerno dell'Ordine Carmelitano, come ſuo Vicario Generale, ſino alla Pentecoſte dell'anno 1648., in cui ſortì lo ſcettro del commando il Reuerendiſs. P. M. Gio: Antonio Filippini: Et il noſtro Seſſoldi inuiato per Commiſſario generale Viſitator in Napoli ſoſtenne iui parimente il miniſtero di ſacro dicitore, come prima haueua fatto in Empoli, Piſa, Prato, Volterra, Firenze, & altroue, fatto nuouo Sole di Sapienza, come accenna Seſſoldi, cioè *ſed is Sol*, à ſecolari con prediche, & eſempi; à Monache in diſcorſi, e confeſſioni; & à claustrali con viſita, e vita di perfetto Religioſo.

Finalmente celebrando meſſa nella ſua Chieſa d'Empoli, fù ſorpreſo dall'apopleſia, che il priuò per qualche giorno di loquela: ma poi ricuperato il diſcorſo con ſentimenti religioſi, e munito de ſantiſſimi Sacramenti, finì in Dio queſta vita mortale per cominciare l'eterna, adì 25. di Ottobre dell'anno 1665. in età d'anni 69. in opere sì degne conſumati: laſciando di queſte à poſteri gli eſempij; & al ſuo Conuento memoria perpetua di nuoua, e diſpendioſa fabrica, beni ſtabili, apparati eccleſiaſtici, e libraria bene prouiſta in ſplendore del medemo, & in beneficio commune: e così trafficò non quaſi Seisoldi, ma vn teſoro pretioſiſſimo de ſuoi molti talenti, per conſeguirne dal Rè della gloria il premio con l'*Euge ſerue bone, & fidelis, quia ſuper pauca fuiſti fidelis, ſupra multa te conſtituam, intra in gaudium Domini tui*.

Doueuo inſerire queſto nobile Soggetto nel tomo primo di queſt'*Anno memorabile* nella *ſerie de Reuerendiſſimi Priori Generali dell'Ordine* ſotto il num. 39. pagina 353.: Ma perche mi ſparue la ſua memoria (non sò come) dalle mani; l'hò regiſtrata quì, in conformità di quell'informatione, che hò riceuuto dal medemo Conuento d'Empoli, e dal ſuo Superiore P. M. *Andrea Ceccarini*.

ADI XXVI. D'OTTOBRE.

Memoria del Carmine di Milano, e di Tomaſo Peuerelli Veſc.; e la Traslatione del corpo di S. Andrea Corſini Carmel. Veſcouo di Fieſole.

IN queſto giorno dell'anno 1451. ci fù benefattrice di queſto Conuento di Milano *Cattarina Fanti* Cittadina, come conſta *in ſuo teſtam. rog. per Iacobum de Bonderis die 26. Octob.* 1451.

Circa queſti medemi giorni dell'anno 1395. fù eletto in Veſcouo Oſſorienſe in Ibernia dal Pontefice Bonifacio nono il P. M. *Tomaſo Peuerelli* Carmelita Ingleſe, Socio del Padre Generale Giouanni Rò noſtro Cittadino, nobile Milaneſe; e così eletto in Paſtore della Chieſa d'Oſſorio promiſe ſotto li trè di Nouembre, come conſta nel libro *obligationum ſub Bonifacio nono, anno ſeptimo, folio 65.*, doue ſi legge, *Fr. Thomas electus Epiſcopus Oſſorienſis promiſit die 3. Nouemb.* come dirò ſotto quel dì: E nel primo di Marzo finì da Prelato eſemplariſſimo li ſuoi giorni, correndo l'anno 1417., per cominciare vita più felice, e ſempiterna. *ex tom. 2. Speculi Carmelit. nu. 3366.*

Sotto queſta medema giornata dell'anno 1683. terminò la feſta, e ſolennità della *Traslatione del corpo del glorioſo S. Andrea Corſini*; conforme la ſua Deſcrizione già diſteſa ſotto li vintiquattro di queſto meſe: che doueuo regiſtrare quì come nel fine, in vece di ſtenderla ſotto i vintiquattro, come in principio dell'opera, e feſta sì degna, che in tutti li ſecoli haurà lode perenne, e beata.

ADI XXVII. DI OTTOBRE.

Monache Scalze Carmelitane accettate in Milano.

DOppo che queſta noſtra Città di *Milano* hebbe accettato nel ſuo territorio Ambroſiano nuoui gigli del Carmelo in eſſo ripiantati, per aggionger honore, e gloria al Santo protettore Ambroſio, decoro, e ſplendore alla Città, e beneficio non ordinario à Cittadini; doppo dico di hauer dato luogo à noſtri *Padri Carmeliti Scalzi* in Porta Nuoua, Parochia di S. Bartolomeo extra, adì vndeci Febraro dell'anno 1614. con Monaſtero, e Chieſa nobile, coronata del titolo di S. Carlo Borromeo Arciueſcouo di queſta medema Città, così honorandoli l'Eminentiſs. Cardinale Federico Borromeo di feliciſſima memoria, che volontieri gli accolſe, & à loro ſuppliche di buon animo condeſceſe; non ſi dimandarono in tutto ſoddisfatti, ſe non accoglieuano ancora nel ſuo ſeno queſti pijſſimi Cittadini, colla benedittione dell'Eminentiſſimo Paſtore Alfonſo Cardinale Litta, altri nobiliſſimi, e fragrantiſſimi fiori del Carmelo, che furono le *Monache Carmelite Scalze*, alle quali fù dato luogo, Chieſa, e Monaſtero nella ſudetta Porta, e Parochia adi 27. di queſto meſe dell'anno 1674., dette le Monache Scalze Carmelite de SS. *Giuſeppe, e Tereſa*, che ſono i titoli della Chieſa, e Conuento loro: E così Milano accoglie nel ſuo centro à godere il miele d'Ambroſio li Carmeliti antichi della regolare oſſeruanza, che ſiamo noi ammeſſi qui ſino dall'anno mille ducento ſeſſanta otto: gode anche li Carmeliti della Congregatione di Mantoua nel Monaſtero di *S. Giouanni in Conca*, e li due ſudetti de Carmeliti Scalzi, quaſi quattro angoli della Città; ò quattro colonne, che ſoſtengono il ſpiritual edificio di queſta; ò quaſi quattro edificij ſontuoſi di belliſſima proſpettiua; ò quattro Scuole della celeſte dottrina, e della vita claustrale, d'onde ogni fedele può riportarne cotidiane lettioni della ſua ſalute. Diſſi à baſtanza di queſti loro Conuenti nella *Cronica di queſto noſtro di Milano*: in pag. 103. e 528.

ADI XXVIII. D'OTTOBRE.

Memoria di S. Cirilla verg. e mart. antica Eliana.

IL Martirologio Romano regiſtra oggi il martirio di *S. Cirilla* vergine claustrale ſoſtenuto in Roma ſotto l'impero di Claudio Principe, e barbaro nemico de Chriſtiani; che fattaſela preſentar inanzi, & interrogata come, e per qual cauſa lei, che era di sì alta ſtirpe, e figlia di Santa Triſonia moglie, ò ſia concubina di Decio Imperatore, rinegate le patrie leggi, haueua abbracciato la chriſtiana religione? E che però penſaſſe tornar à quelle, e di ſpoſarſi a Caualier ſuo pari; ella intrepidamente confeſsò d'eſſere ſpoſa del Crocifiſſo Gieſù, e figlia della cattolica fede; per honor della quale eſponeua di buon cuore alla morte la propria vita; egli dato in ſmania contro di eſſa, la fece ſcannare in Roma; e vergine, e martire conſeguì il Paradiſo nel dì d'oggi dell'anno ducento ſeſſanta noue: e come di noſtra Monaca feci di lei con noſtri Iſtorici queſta memoria,

ADI

A DI XXIX. DI OTTOBRE.

Memoria di S. Narciſſo Veſc. di Gieruſalemme: e Viſione di S. Maria Maddalena de Pazzi.

COrre la memoria di *S. Narciſſo Veſcouo di Gieroſolima*, che fù illuſtre de miracoli, celebre di patienza, di dottrina, di ſantità, & accuſato falſamente da maleuoli, e calunniato al torto, penſò bene ritirarſi in vna ſolitudine, & eremo della ſacra Paleſtina da noſtri Eliani, e loro ſucceſſori, & imitatori habitato, coltiuato, e benedetto; ſi che il Santo Veſcouo, qual Narciſſo di giardino ſignorile della prima Città del Mondo, anzi della Chieſa di Dio, andò à ripiantarſi nel deſerto, in orrido campo, in vaſo ruſtico, & abietto, forſe per addomeſticare quel terreno ſeluaggio, e per accittadinare quei fiorami ruſticani, e camparecci; Qui dunque il Santo Veſcouo ſtette aſcoſo, Romita ſolitario in vita rigidiſſima, e penitente per molti anni, ne' quali fù la ſua Chieſa proueduta da altri trè Veſcoui ſuoi ſucceſſori; Mà Dio benedetto, che vede il tutto, & è giuſtiſſimo Giudice, conſeruò ſano, e ſaluo il vero, e legitimo Paſtore di quella Chieſa, diede morte à quei Veſcoui interpoſti, e fece trouare da Popoli ſuoi il proprio Padre ſpirituale da loro cercato, e con gloria magna, e con feſta ſolenne fù rapportato dall'eremo al Solio, dal deſerto in Gierolima, e dalla grotta al ſeggio Patriarcale, che poi ancontentoſſi cederlo ad vn' altro, oſtando la ſua vecchiaia, che gli impediua di quella Dignità l'eſercitio, mentre viſſe lo ſpatio di cento ſedeci anni: e pure diranno alcuni, che i deſerti, eromitaggi, la vita auſtera, e la penitenza ci abbreuia ſenza fallo i giorni: Nulladimeno vediamo in *Narciſſo* le pene, e trauagli, la ſolitudine, e le vigilie, digiuni, e cilicij, penitenze, & aſprezze di vero, e di fino Eremita vnite ad vna vita ſi lunga, che fà ſtupire chi lo ſente; e beniſſimo dà à vedere, che *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*: à buoni ſerui di Dio ogni pena è ſoaue, ogni rigor è dolce, ogni aſprezza è mite, per conſeruarli in lungo ſuo merito, e ſeruitio perpetuo di Dio. Morſe dunque circa gli anni di Chriſto cento ottanta otto altresì carico d'anni, quanto pieno d' opere ſante, *Narciſſo* di gratiſſimo odore alla terra, & al Cielo; candido di purità di vita, altò per l'eminenza della ſantità, e fragrantiſſimo per le merauiglie, e miracoli, che operò in conſolatione de fedeli.

Di queſto Santo habbiamo la ſeguente memoria nel Romano Martirologio ſotto il giorno corrente, *Heroſolymis Natalis beati Narciſſi Epiſcopi, ſanctitate, patientia, ac fide laudabilis, qui centum, & ſexdecim annorum migrauit ad Dominum*. E Pietro de Natalibus Veſcouo Eſquilino in ſuo Catalogo Sanctorum *lib. 9, cap. 120.* ſcriſſe, *Narciſſus Epiſcopus Hieroſolymorum tempore Aurelij Antonini Imperatoris claruit, qui multis miraculis corruſcauit*. Il Cardinale Baronio negli Annali Eccleſiaſtici ſotto l'anno di Chriſto 199. ſcriſſe quaſi il medeſimo, *S. Narciſſus fama celebris Hieroſolymorum Epiſcopus, qui & ipſe, vt vidimus, vnà cum Theophilo Cæſarienſi Epiſcopo præfuit dicto Concilio de Paſchatis controuerſia habito: Suorum calumnijs, falſiſque accuſationibus circumuentus, volens, libenſque ſolum vertit, & multis annis anachoreticam vitam duxit*. Cangiò frà ſuoi miracoli l'acqua in oglio, e poi *ab oculis vniuerſa multitudinis ſe penitus remouit, & in ſolitudine, locisque deſertis ad multorum annorum ſpatium vitam tranſegit: vixit ſupra 116. an nos ætatis? Ne credant delitioſi longæuitatem vitæ auſteræ contrariam eſſe*. E per queſta vita Anacoretica ſua nella ſolitudine della Paleſtina fù regiſtrato ne Calendarij, e breuiarij noſtri antichi ſotto queſto giorno della ſua ſolennità, come in quelli, che nell'anno 1495. furono ſtampati in Venetia. Coſi diſcorre il P. Lezana *in tom. 2. Annal. ſotto l'anno* 188.

Nella vita di *Santa Maria Maddalena de Pazzi* ſotto li 25. di Maggio pag. 498. conſta, che la vidde oggi dell'anno 1598. vſcire, doppo cinque hore ſole di pene, dal Purgatorio trionfante al Paradiſo l'Anima di vna Monaca del ſuo Monaſtero à ſe cariſſima, e ſalita à ſedia molto alta di grandiſſima gloria, e di ſommo premio delle ſue fatiche.

A DI XXX. D'OTTOBRE.

VITA DI S. SERAPIONE Veſcouo d'Antiochia, Anacoreta dell' Eliano inſtituto antico, compendiata, come ſiegue.

SOtto queſto dì il Romano Martirologio ſcriue coſi, *Antiochiæ ſancti Serapionis Epiſcopi eruditione clariſſimi*: l'iſteſſo corre ne Martirologij di Beda, d'Vſuardo, e d'altri. Tratta della ſua dottrina, e de ſuoi ſcritti il P. S. Geronimo in libro de Scrittori eccleſiaſtici dicendo, *Serapion . . . Antiochiæ Epiſcopus*, ſcriſſe frà molte altre coſe *breues epiſtolas Auctoris ſuæ aſceſi, & vitæ congruentes &c.*

Niceforo Calliſto *in eccleſiaſt. hiſtor. lib. 4. cap. 19. impreſſ. Pariſijs anno* 1574. ſcriſſe coſi, *Apud Antiochenos poſt Maximinum, qui vndecim annis Eccleſiæ gubernator fuit, Serapion Epiſcopus creatus eſt, octauus ab Apoſtolis ſucceſſor: qui ſatis diu cum laude Eccleſiæ præfuit, & eam Aſclepiadi regendam reliquit*.

Di queſto Santo Prelato l'Ordine Carmelitano celebra la ſua odierna feſtiuità con officio, e Meſſa in rito doppio minore per indulto, e conceſſione delle Sacre Congregationi de Riti ſotto Paolo quinto, e ſotto Vrbano ottauo, che ci approuarono il breuiario con l'officio di queſto Santo, come dell' Ordine noſtro, mentre prima d'eſſer aſſonto al Veſcouato d'Antiochia, fù vero Eremita Anacoreta, come ſi raccoglie da quello, che ſcriſſe Gieronimo, doue nel citato libro aſſeriſce, che fece vita *Aſcetica*, cioè Monaſtica, Anacoretica, ò ſia Eſena, che era la Eliana, che durò, e fiorì per tutti li primi quattro ſecoli di Chriſto, e paſsò più oltre ancora, come hò detto altroue ne dodeci fondamenti premeſſi in principio di queſt'Anno.

Da ſudetti Autori, e da Auberto Mireo *in libro de orig. Ord. Carmelit. cap. 6.*, e dall'Abbate Tritemio *in lib. de Scriptoribus Eccleſiaſticis* habbiamo queſto Compendio, cioè.

S. Serapione dalla vita Anacoretica fù aſſonto alla Chieſa d'Antiochia per ottauo Paſtore di quella doppo Maſſimino, circa gli anni di Chriſto cento nouanta vno, come ſcriue il Baronio; ò nell'anno ſeguente, ſecondo S. Gierolamo, & altri, e fù nell'anno decimo di Commodo Imperatore: queſto fù celeberrimo per la ſantità, oracolo di ſoda dottrina, maeſtro della vita Anacoretica, difenſore generoſiſſimo della verità cattolica, huomo di tenace ingegno, di eleuatiſſima mente, nelle diuine ſcritture eruditiſſimo, ve-

Digitized by Google

nerabile non meno per la sapienza singolare, che per la santimonia non ordinaria. Compose molte operelle in disciplina de fedeli, in estirpatione dell'eresie de Montanisti, Catafrigij, e Dociti, altri de quali ammettevano in Christo vn corpo fantastico, e non vero, e reale; & altri dannauano il matrimonio, che da Christo fù benedetto; & altri dauano in altri errori; e contro costoro si oppose il virtuoso, & intrepido Prelato con scritti, con parole, e con fatti, per sostenere di Christo la realtà del corpo, dell'anima, e della diuina Persona; Quindi è, che effetti della sua eccellente dottrina, parti del suo raro ingegno, assaggio del suo diuino spirito, sono l'opere seguenti da lui composte, cioè.

Vn libro, *ad Domnonem iudaizantem*,
Vn'altro *ad Carinum de Montano*,
Vn'altro *de Euangelio sub nomine Petri*,
E molte sue lettere breui in vn'altro libro.

Dal che argomentasi il suo zelo dell'honore di Dio, la fortezza del suo spirito nella difesa della verità, e la dottrina del suo intelletto per luce, e splendore della Chiesa cattolica: mentre li Padri antichi, & Autori più illustri danno à queste sue lettere, quasi à dogmi di fede, ogni credenza, come piene d'altissima, e pura dottrina contro gli Eretici di quel tempo.

Altra memoria non s'hà della sua vita, e de suoi atti virtuosi, se non che circa l'anno del Signore ducento tredeci passò al godimento delle sue fatiche, & opere sante, come nota il P. Lezana con altri Scrittori. Et il citato Auberto Mireo, Canonico insigne, e Bibliotecario d'Anuersa, disse di questo scriuendolo frà li Santi del Carmelo nel suo libro *de origine, & incrementis Ordinis Carmelitani cap. 6. Serapion ex Ordine Carmelitano octauus Episcopus Antiochenus eruditione clarissimus*.

Altro Serapione Anacoreta Vesc.

VI furono molti altri *Serapioni*, de quali vno corre sotto li vintiuno di Marzo, doue nota il Romano Martirologio, *Alexandriæ Beati Serapionis Anachoretæ, & Episcopi Thmuetos, magnarum virtutum viri, qui Arianorum furore in exilium actus migrauit ad Dominum*: E questo fù quell'insigne Serapione da S. Atanasio ordinato in Vescouo, come consta da vna lettera del medemo S. Atanasio a Draconatio, doue gli scrisse, (Non sei tu solo, che da Monaco sij stato constituito Vescouo, ne tu solo fosti superiore in Monasterio, ne tu solo fosti scielto da Monaci, e frà li Monaci il primo; Mà deui sapere, che Serapione ancora è stato, & è Monaco, e di quanti Monaci fù Prefetto.) E questo fù parimente Monaco Eliano, come attesta il medemo S. Atanasio dicendo nella medema lettera, che haueuano quei Monaci in loro esemplare S. Eliseo, e ben'erano informati, e consapeuoli della vita di S. Elia profeta; e di questo antico Monachismo Eliano scrisse il Baronio, *Erat quidem in Oriente summum illud viuendi genus instar Eliæ, & Ioannis Baptistæ, cunctis hominibus etiam Ethnicis, & Imperatoribus ipsis venerandum. tom. 3. annal. an. 340. At quibusdam*; E poi hebbe a scriuere, *Negari quidem non potest fuisse monachismum Seminarium in Ecclesia Dei sanctissimorum Episcoporum, ex quo Basilij, Gregorij, Chrysostomi, & alij tam in Oriente, quam in Occidente viri spectatissimi prodiere*, sotto l'anno di Christo 328.

Paolo quinto assegnò à nostri Confratelli le proprie loro indulgenze.

IN questo medemo di Paolo quinto Pontefice massimo, cassate, & annullate tutte le sante indulgenze da suoi Antecessori concesse *alle Confraternità del santo Scapulare Carmelitano*, glie ne compartì di nnouo molte altre plenarie, e partiali da acquistarsi da medemi Confratelli, e Consorelle in diuersi tempi, e con diuerse opere spirituali espresse nella sua bolla, la quale comincia, *Cum certas vnicuique Confraternitati indulgentias. data Romæ die 30. Octob. 1606.* E questa bolla con sue indulgenze, e priuilegij è confermata nell'vltima di Clemente decimo, qual è, *Commissa nobis. dat. Romæ die 8. Maij 1673.*, e da me sono ambedue riferite sotto li sedesi di Luglio nelle pag. 109. Et iui anche stà disteso il Sommario di tutte le sudette, e d'altre indulgenze locali, e personali dell'Ordine, e della Confraternità del Carmine, come si può vedere in pag. 122.

ADI XXXI. D'OTTOBRE.

Gratie pontificie à Carmelitani con le indulgenze comunicate à Scalzi, & à Calzati.

IL sudetto Papa Clemente decimo si compiacque di comunicarci con suo speciale breue tutti li priuilegij, gratie, & indulgenze, da suoi Predecessori concesse alla Congregatione, alle Chiese, & alli medemi Religiosi nostri Carmeliti Scalzi; e quelle anche, le quali se gli concederanno da suoi Successori in auuenire; si che ci sono, e ci saranno sempre comuni le gratie, e priuilegij, & indulgenze loro, come che Noi, e loro formiamo l'istesso Ordine della nostra Signora del Monte Carmelo; tutto ciò consta in suo breue *Ad hæres. dat. Romæ die 31. Octob. anno 1670.* & è distesa sotto li sedeci di Luglio in pag. 111.

Ma prima di questo, anche Clemente quarto ci haueua fauorito con lettera generale comendatitia de Carmeliti fuggiti da Saraceni inuasori de loro Conuenti in Terra Santa, appresso tutti li Prelati della Chiesa militante, acciò li accettassero, & admettessero nelle Dioceſi loro, à procurarsi Chiese, e Monasteri, per iui seruire con quiete à Dio nell'osseruanza del santo instituto Carmelitano. Comincia la sua lettera, *Ex parte &c. data Perusij die 31. Octob. anni 1265.* consta in mari magno Carmelit. 2.

MESE DI NOVEMBRE.



ANCORA questo Mese, benche s'approssimi all'orrido Inuerno, e dalle presenti brine, venti, e nebbie diffeccato l'vmido del verde manto de gli Alberi ci prepari prospettiua alle passate del tutto contraria, parendo, che il Sole in Scorpione, che domina questa Mesata, soggiacia anch'esso à qualche pallore di volto, & insalubre influsso, quasi dal dominante Scorpione malignato; Nulladimeno l'*Anno mio* compatisce in questa parte ancora più che mai *memorabile*, mentre se ne mesi passati somministrò varij, e leggiadri fiori del suo Carmelo alla Terra, & al Cielo, per loro delitia, & ornamento; Qui ne forma vn mazzo grande, più nobili vasi, anzi vn giardino intiero, che d'ogni sorte loro è pieno, e vago,

e nel

à nel mezzo di questo mese, quasi per centro de suoi giorni, ò per conforto del suo cuore, ò per letitia de suoi Popoli, ne fà apertissima mostra, e leggiadrissima pompa: e se sanguido il cuore di qualch' vno patisce deliquij, quì per certo trouarà nella loro celestiale fragranza respiro, e vita; mentre sono di que' fiori, de quali la Sposa ne sacri cantici sospiraua il conforto, la fragranza, e l' ornamento con dire, *fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo. cap. 2.*

Questo mistico giardino de simili fiori ameno è la *Solennità di tutti li Santi dell' Ordine* della Nostra Signora, Maria Vergine del Monte Carmelo, la quale felicita oltremodo il giorno decimo quarto del corrente mese; Festa in tutto quest' Ordine celebrata in honore, e gloria del Santo Padre, e Patriarca Elia Institutore suo, e di tutti li suoi figlij, e figlie, seguaci, posteri, imitatori, descendenti, & emulatori, che furono come tanti giglij, rose, cedri, mamolette, e gelsomini immarcessibili, dal Carmelo all' Empireo trapportati, e nel giardino Paradisale de Beati trapiantati, doue *iusti florent in æternum ante Dominum*; che sono appunto tanti Profeti, Martiri, Pontefici, Patriarchi, Vescoui, Dottori, Anacoreti, Vergini, e Confessori, de quali andò sin' hora glorioso quest' Ordine Carmelitano, in decoro della Chiesa militante, & in gloria maggiore della trionfante. A questi dunque mi auuicinarò pian piano, con riferire alla giornata, quanto mi somministra questo mese, per maggiormente auuicinarmi al fine di quest' *Anno*, e per godere più largamente di questo ameno giardino li suoi molti, e pretiosissimi fiori.

ADI I. DI NOVEMBRE.

Festa di tutti li Santi, & Indulgenze nelle Chiese nostre.

COrre oggi nella Chiesa di Dio la *Solennità di tutti li suoi figliuoli, e fedeli*, nel Paradiso gloriosamente trionfanti, à quali porge con sua festa honore, e gloria con suppliche di raccomandatione appresso Dio; & à questo offerisce Sacrificij di lode, e di benedittione per la corona dell' eterna felicità à loro conferita. Et il Santo Pontefice *Leone quarto* con la seguenza de suoi Successori distribuirono molte Indulgenze à chiunque fedele visitasse nel giorno d'oggi alcuna Chiesa del Carmine, come si vede apertamente nella bolla di Clemente decimo, *Commissa nobis. Dat. Romæ 8. Maij 1673.* distesa sotto li 16. di Luglio nella pag. 109. E nel Sommario di tutte le nostre Indulgenze riferito sotto li 16. sudetto nella pag. 124. 125.

Mem. del B. Nonio Aluarez Pereira nostro Carmelita.

IN questo dì fà memoria del nostro Beato *Nonio*, ò *sia Nugno, Aluarez Pereira* Giorgio Cardoso *in Agiologio Lusitano ad diem 12. Maij*, trattando di questo Beato, e del Carmine di Lisbona dicendo, *Multorum annorum curriculo ipsius festum in hocce Carmelitarum templo ad diem primam Nouembris Sanctis omnibus dicatam, eo quod eorumdem festis nondum esset adscriptus, solemni ritu celebratum est.* Et da quì presero occasione alcuni di scriuere, che questo Beato Nonio fosse passato oggi dalla caduca all' immortale vita, perche vnita à questa solennità celebrauano in Lisboua li nostri Carmeliti la sua Festiuità, che veramente deue essere sotto li dodeci di Maggio, come iui già hò detto à sufficienza di questo beato Confessore.

ADI II. DI NOVEMBRE.

Memoria de fedeli defonti: indulgenze nostre per suffragare l'anime del Purgatorio: e la morte del P. Giorgio di Pietro Carmelita loro benefattore.

COmmemoratione pia fà la Santa Madre Chiesa de suoi *Figlij defonti*, li quali penano nell' ergastulo del purgatorio, à guisa d'oro nel cruceiolo, purificandosi quell' anime in soddisfattione della pena meritata per le colpe in questa vita commesse, sperando la Chiesa di porgere loro gran suffragio, e libertà, e di redimerle anche da quelle carceri per il godimento della Beata patria, con suoi suffragij; orationi, digiuni, elemosine, e sacrificij, che in riscatto suo offerisce all' eterno Dio loro Giudice. Et i Carmeliti, e nostri Confratelli del *santo Scapulare* ponno porgere à quei Defonti grandissimo sollieuo, e caritatiuo soccorso con le molte indulgenze plenarie, e partiali, che possono acquistarsi con loro opere buone, applicandole à quell' anime purganti *per modum suffragij*, poiche tanto li fauorì Clemente decimo nella sudetta Bolla, e Sommario riferiti nel giorno antecedente.

Per sapere l'atrocità di quelle pene, la diuersità de tormenti, che soffrono quell' Anime in Purgatorio, rimetto il Lettore alle visioni, che n'hebbe S. Maria Maddalena de Pazzi sotto li 25. di Maggio nel cap. 13. pag. 523. 524.

A questo proposito passò oggi à miglior vita dal Carmine di Malines verso l'Empireo il Padre *Giorgio di Pietro*, figlio di quel Monastero, Sacristano, Procuratore, Sottopriore, e Vicario del medemo, e ciò che è considerabile, fù Religioso humilissimo, e diuotissimo, che per riuerenza de gli Ordini sacri voleua gli fosse rasa la corona clericale, per douenire Conuerso de più bassi ministerij; ma l'obbedienza lo sostenne Chierico, e lo promosse al Sacerdotio, & a' sudetti officij del Conuento: e la sua buona indole, e miglior spirito dell'oratione, e della diuotione verso la Vergine Sātissima, e verso dell'Anime del Purgatorio gli faceua recitare genuflesso (oltre il solito officio canonico) il cotidiano picciolo della Santissima Vergine Madre di Dio; e per suffragio cotidiano di quell' Anime l'intiero officio de Morti; & alla sera, prima di darsi alla quiete, circondando l'ambito interno del Monastero, recitaua li salmi *Miserere, & De profundis* con la colletta *Fidelium*; oltre di ciò, recitaua ogni dì il rosario della Madonna, e rare volte non l'haueua alla mano. All'hore diuine diuerne, e notturne prima di tutti, all' oratione mentale attentissimo: e meditando quasi fuori di se, plaudeua con mani, e con piedi, nominando spesso li nomi santissimi di *Giesù*, e di *Maria*, come oggetti del suo gaudio con ammiratione, e diuotione di chi lo sentiua. Fù vn specchio della carità verso de Fratelli, leuandosi le proprie vesti à suo vso conceffegli, per vestire li più ignudi; zelantissimo della regola professata, dell' honore di Dio, della salute del prossimo; frequente ad insoliti digiuni, & all'osseruanza esatta della regolare disciplina. Trè anni prima di morire, sopportò con ogni patienza nell'occhio destro il dolore eccessiuo cagionatogli da vn cancro incurabile. A mezzo Ottobre si infermò grauemente, & ogni dì volle essere cibato col pane sacramentato; Predisse quindeci giorni prima la sua morte; e nella festiuità di hieri disse, che sa-

Digitized by Google

trebbe morto oggi nell' hora nona, come in fatti successe nell'anno 1633. di sua età ottantadue, di religiosa professione cinquantasette, e fù sepolto nel chiostro del Monastero vicino alla porta maggiore della Chiesa, e dietro l'altare della Beatissima Vergine, & iui fù appesa la sua effigie con questo epitafio, *Venerabilis Pater Georgius Petri in hoc Carmelo diligentissimus Sacrista, Aeconomus, Subprior, Vicarius, atque Iubilarius, postquam præluxit omnibus exemplo deuotissimo, ex vmbra rerum migrauit ad lucem die defunctorum fidelium anno 1633. ætatis 82. professionis 57. sacerdotij 51.* Occorse poi nell' anno 1662. alli 22. di Marzo, che scauandosi iui per sepoltura di vn'altro Religioso in presenza del Padre Andrea le Piper, che visse col detto P. Giorgio, e lo vidde seppellire, sentirono vscire dal luogo del sepolcro del medemo P. Giorgio vn' odore gratissimo, simile à quello delle viole; e perciò trouarono quelle benedette sue ossa, e le posero in vna cassa di legno, che poscia fù collocata nel medemo luogo, doue prima fù egli sepolto, & in vna bianca lapida, che coperse il sepolcro, fù scolpita questa memoria, *Hic reposita iacent ossa V. P. Georgij Petri huius Carmeli Vicarij deuotissimi. obijt 1633. ipso (vti prædixerat) die animarum.*

ADI III. DI NOVEMBRE.

Memoria di Tomaso Peuerelli Vescono, e di Tomaso VValdense: e Paolo terzo confermò il priuilegio nostro Sabbatino con l'altre indulgenze.

IL P. M. *Tomaso Peuerelli*, ò sia Peuerello, ò Piereuillo Carmelita della Prouincia d'Inghilterra, Socio del nostro Milanese Reuerendissimo P. M. Giouanni Rò Generale di tutto l'Ordine, fù eletto in Vescouo *d'Ossery* nel mese passato dell'anno 1395. da Bonifacio Papa nono, e sotto il dì d'oggì del medemo anno promise &c. fù poi trasferito ad altre Chiese, come discorre il P. Daniele *in tom. 2. Speculi Carmel. n. 3366.*

Nell' anno poi 1430. sotto il dì d'oggi riferisce il medemo Padre nel citato tomo al numero 3614. la morte del *P. M. Tomaso VValdense* occorsa nel Carmine di Rhoan in Francia; huomo per altro di sublime ingegno, celeberrimo per sapienza, per predica, & eccellente Maestro, e Dottore, Autore di molte eruditissime opere, che difendono dall' eresie la fede, e da gli Eretici la Chiesa, & accrescono à questa lume, e splendore di dottrina, come con la sua vita diede esempio de lodeuoli, e santi costumi, per i quali da molti gli fù attribuito il titolo di *Beato*, e di *Santo*. Diede in luce vn'opera grande intitolata *Doctrinale Antiquitatum Ecclesiæ Christi*; e molti altri volumi sopra la Scrittura Sacra, sopra la Filosofia, e Teologia; e di questo Eroe di tante virtù famoso scrisse il P. M. Gio: de Arraguzi dell' Ordine de Predicatori *in lib. contra communionem laicorum sub vtraque specie, Magister Thomas Anglicus doctrinam VVicleph plenissimè legit, optimè intellexit, & fortissimè, atque accerrimè, vt verus Ecclesiæ Catholicæ filius Doctor Catholicus impugnauit.*

E finalmente Antonio Posseuino *in Apparatu sacro* scrisse così: *Thomas VValdensis. . . sui temporis hæresum expugnator, ac deinceps exortarum euersor fuit; à Martino quinto Pontifice maximo commendatus, cui opus suum dedicauerat, à nostri aui scriptoribus, præsertim à Ioanne Cochlæo, atque Stanislao Hosio Cardinali magnoperè celebratus: qui mortuus est non sine opinione sanctitatis, ac Rothomagi in Normannia sepultus anno 1430. tertio nonas Nouembris, scripsit opus insigne, quod inscripsit*, Doctrinale Antiquitatum fidei, & Ecclesiæ Catholicæ, distinctum tribus tomis: Vedasi il resto in fine di questo tomo nella Commemoratione &c. cap. 7.

Il Papa Paolo terzo confermò la bolla Sabbatina con ogni altra indulgenza data à Confratelli del santo Scapulare Carmelitano da Clemente settimo nella bolla *Ex Clementi data Romæ 12. Augusti an. 1530.* e questa di Paolo terzo comincia, *Prouisionis nostræ. Dat. Romæ die 3. Nouemb. an. 1534.*

ADI IV. DI NOVEMBRE.

VITA DELLA

B. FRANCESCA AMBOSIA, ò sia Ambasia Vergine, in matrimonio,

Duchessa della Bertagna, Monaca, e Fondatrice delle Monache dell' Ordine Carmelitano nella Bertagna Armorica.

Preambolo sopra la sua vita, e Scrittori della medema.

L'Insigne vita di questa eccellentissima Dama, & Eroina illustrissima dell' Ordine Carmelitano *Francesca Amboisia*, dicono altri *Amboise*, è inserita nell'Opere, e vite de Santi, e Beati della Bertagna minore, della qual opera è questo il titolo, *Vitæ, gesta, obitus, & miracula Sanctorum Britanniæ Armoricæ*; & iui nella pag. 290., e nelle seguenti si legge questo titolo, *Vita Beatæ Francisca Amboisiæ Ducissæ Britanniæ Fundatricis Carmelitissarum in illa Regione.*

Questa vita è parimente compendiata nell' opera intitolata, *Decor Carmeli in splendoribus Sanctorum*, del P. Filippo à SS. Trinitate citato ne giorni antecedenti; e conclude di questa in fine dicendo, *Cum opinione sanctitatis mortua est, & plura eius mira, & miracula referuntur, vndè beatæ nomen obtinuit, cuius vitam inter alios Britanniæ sanctos describit Albertus le Grand Dominicanus, & plures alij scriptores*: e questa vita è cauata da manuscritti antichi, da Bolle, memorie, e Documenti dei Monasteri de Scotij, e di Nazaret, e del Conuento dell'Ordine de Predicatori, e de gli Autori, che scrissero di lei.

Nel Martirologio Gallicano d'Andrea Saussaio si legge oggidì questa sua memoria, *Nannetis piè admodum defuncta est beatæ memoriæ Franciscæ Amboisiæ, ex prapotenti Britanniæ Ducissa, humilis Monialis, fundatrixque Religiosarum Carmelitarum; quæ sanctitatis operibus, ac insignijs gloriæ, quam admirabili vitæ promeruit.*

Scrisse di questa beata Dama il nostro P. VValtero di Terranoua, Socio del Reuerendissimo P. Generale Giouanni Soret nella vita di questo medemo, asserendo in essa stampata in Parigi nell'anno 1625. cap. 16. sotto questo titolo, *Beata Francisca d'Amboise, minoris Britanniæ Ducissa in Carmelitarum Ordinem se recepit*, che passato all'altra vita Pietro secondo, Duca illustrissimo di tutta l'Armorica, rinonzò alle

regie comodità, e mondani piaceri, e desiderò viuere in solitudine, dal Mondo lontana, & à Dio vicina; consultò perciò lo spirito suo col sudetto beato Generale, e douenne Monaca di quest'Ordine, e fondatrice di due altri Monasterij delle Vergini sacrate alla nostra Signora, e Madre Maria del Monte Carmelo.

Balduino Leertio *in suo Collectaneo exemplorum*, composto fino dall'anno 1480. nel cap. 5. parla così di lei, che ancora viueua frà mortali in terra; *Se inclinauit ad Ordinem B. Dei genitricis Mariæ de Monte Carmeli, quem deuotè intrans, & in eo sanctè, & piè conuersans, Ordinem ipsum multum decorauit, ædificans in Britannia duo Monasteria Monialium, & ditans bonis: cum quibus in omni sanctitate, & deuotione adhuc perseuerat.*

Il P. Arnoldo Bostio scrisse lui ancora di questa Signora nel suo Specchio istoriale composto circa l'anno 1490., cioè cinque anni doppo la morte di questa, confermando quanto già si è detto; Et il P. Lezana nel tomo quarto de suoi Annali, ne quali sotto l'anno 1427. comincia à riferire la sua nascita, e ne seguenti la vita fino all'anno 1485. della sua morte. Ma perche ogni parte di questa vita è ordinata in vn solo corpo da altri Autori, vnita, e posta in luce in latino linguaggio, mi dispongo à riferirla nel nostro, come siegue.

VITA DELLA

B. FRANCESCA AMBOSIA, ò sia Amboise, Vergine Monaca dell'Ordine Carmelitano,

Scritta dal R. P. Alberto le Grand dell'Ordine de Predicatori.

CAP. I.

Nascita della beata Francesca da parenti illustri; sua oratione, e diuotione al Santissimo Sacramento dell' altare, e suoi sponsali col Duca dell' Armorica, che è la Bertagna minore.

NEll'anno mille quattrocento vintisette del nato Redentore, imperando nel Vaticano Martino quinto, essendo Rè de Romani Sigismondo, e Duca della Bertagna Giouanni quinto, marito di Giouanna figlia di Carlo sesto Rè di Francia, nacque alla luce di questo Mondo *Francesca* da nobilissimi, & illustrissimi parenti, che furono Lodouico d'Amboisa Viceconte di Thouars, Principe, e Signore di Talmont, e sua legitima consorte Maria de Rieux della più nobile, & alta famiglia della Bertagna. Da questa sua virtuosissima, e diuotissima Genitrice fù educata nell'infantia con tutta religione, e con latte de santi costumi la benedetta figlia Francesca, e fino da primi anni della sua puerità dimostrò dote sì riguardeuole dello spirito, gratia nel portamento, & inditij manifesti di tali virtù, vnite allo splendore del sangue, & della bellezza del corpo, che innamorato di lei Giorgio de la Trimouille, huomo di singolar nobiltà, la dimandò per sposa d'vn suo figlio; ma non la conseguì, essendogli risposto da Genitori, che l'età di Francesca era troppo immatura per contraere sponsali, e che perciò era necessario aspettare maggior tempo di suo più sodo giuditio, con che potesse eleggersi vn sposo di suo genio. Sdegnato ingiustamente di questa prudentissima risposta il detto Signor Giorgio, machinaua vindicarsi dell'affronto supposto; e da quì nacquero frà di loro discordie, & vecisioni, cangiandosi in odio mortale la parentela richiesta.

Le rare qualità di Francesca non la resero amabile ad vn solo amante, ne si fece schiauo, & adoratore la sua bellezza vn solo cuore, mentre fù dimandata per sposa del Principe Pietro, Conte di Guenkamp, secondogenito del sudetto Giouanni Duca della Bertagna, & à questo fù promessa per sposa de futuro. Per questa occasione la bambina Francesca in età solo di quattro anni fù trapportata nel palazzo del medemmo Duca in mano d'vna nodrice destinatagli da sua madre, damigella nelle cose spirituali bene addottrinata, e con tutto gaudio, e dimostratione d'affetto fù riceuuta, & accolta dal medemo Duca, e dalla sua Corte, e massime dalla detta Giouanna Ducheßa, figlia del Rè di Francia, Principeßa di gran virtù, e pietà, insegnatagli dal suo celeste maestro, e padre spirituale, huomo apostolico di tutta bontà, S. Vincenzo Ferrerio; li di cui documenti procuraua con tutta attentione d'imprimere nella mente, e nel cuore di questa figliola, la quale superando dell'età le forze, & il corso, si dilettaua talmente delle spirituali dottrine, e de morali esercitij tendenti à Dio, che più volte ponendosi genufleßa à terra, con le mani auanti del petto incrociate, e con gl'occhi al Cielo solleuati, pareua in altißima contemplatione rapita in estasi vn'Angelo tutto intento à Dio, vn'Isac preparato in olocausto al suo Creatore; di modo che moueua altri à stupore, à meraviglia, à diuotione. Volontieri staua nelle Chieße, attentamente oraua in esse, e patientemente soffriua le incommodità del tempo, e le sfortune, che alla giornata accadono, animata à ciò dalla considerazione diuota delle molte, e grandi pene, che sopportarono Christo, & i Santi del Paradiso.

In tempo d'inuerno, hauendo veduto vn'immagine di S. Francesco à piedi ignudi, disse con meravigliosa pietà, e semplicità alla sua Cameriera, *il Santo, del quale io porto il nome, hà li piedi ignudi, portategli subito queste scarpe*. E questa pietà gli era generale, e di somma compassione verso de poueri, di modo che fino da quella tenera età gli distribuiua per elemosina quelle cose, che il tempo, e la conditione sua gli permetteua. De puerili giuochi era nemica, d'altri vani, e mondani diuertimenti lontana, perche il suo genio era à passatempi spirituali, ad opere virtuose era inclinato il suo spirito, e perciò vedeuasi per ordinario impiegata in opere manuali, ouero in orationi.

Dimostrò tale, e tanta riuerenza, ossequio, e diuotione al Sacramentato Signore, che ogni volta, che lo vedeua esposto, l'adoraua con tutta humiltà, con ogni pietà, e con spargimento di tante lagrime, che de suoi occhi ne formaua due fonti, quasi per temprare l'incendio dell'innamorato suo cuore verso del Dio d'amore: E questa sua diuotione era maggiore, quando nelle festiuità principali il Duca, e la Ducheßa con gli altri della Corte s'accostauano alla sacra communione; poiche all'hora s'affligeua talmente nell'interno, che nauseaua il cibo; del che interrogata rispose; *E non volete, che io babbi giusta occasione di piangere, e d'attristarmi sconsolata, mentre tutta la Corte del Duca hà riceuuto il corpo santissimo di Giesù Christo, & io sola rimango prima, & esclusa da*

questo

queſto ſingolare beneficio? Commoſſa à tenerezza da queſte ſue riſpoſte, e pij deſiderij la Ducheſſa, pigliaua il ſuo facioletto, & aſciugaua à queſta benedetta figliola gli occhi, e la conſolaua con baci, dicendogli, habbi patienza ò figlia, che preſto ancora tu ſarai ammeſſa à queſta ſacratiſſima menſa; Frà tanto la fece eſaminare dal ſuo Confeſſore, che era il Padre Iuone de Pont-sal dell' Ordine de Predicatori, ſoggetto inſigne di dottrina, e di pietà, che poi aſceſe al Veſcouato di *Vannes*, e queſto ritrouando in Franceſca la diſcretione, il zelo, e la pietà, ſtimò bene, ammetterla alla ſacra communione per la proſſima ſolennità di tutti li Santi.

Poco tempo doppo, la Ducheſsa oppreſsa da graue infermità, munita de Santi Sacramenti della Chieſa, chiamò à ſe queſta figliola, alla quale diede li douuti auuiſi ſpirituali, donò la ſua benedittione con il roſario, che riceuette dal beato Vincenzo Ferrerio, raccomandandogli ſopra il tutto, che douenuta in età maggiore, ſollecitaſse e per ſe, e per mezzo d'altri la Canonizzatione del medemo, come ella poi fece, ſecondo quello, che preſto andarò quì ſoggiungendo.

Era Franceſca in età di ſette anni compiti, di molto maggior prudẽza, e virtù ingrandita d'animo, che auanzata d'anni, quando il Duca della Bertagna Giouanni, trouandoſi in Nantes, conuocò à ſe li Baroni, e Satrapi, e Conſeglieri ſuoi, che iui erano, e parimente li ſuoi trè figlioli, cioè Franceſco, Pietro, & Egidio, e ſi fece venir auanti loro anche Franceſca; e poi così parlò à queſta, *Franceſca, figlia mia, eccoti trè figlioli miei; eleggiti per tuo ſpoſo vno di loro, che più ci piace*: Franceſca così preauiſata, ò da Dio inſpirata, reſe gratie al Duca de fauori, che gli faceua, e poi riuoltoſſi à Pietro, e ſe gli buttò genufleſsa à piedi quaſi diceſse, *de dodeci Apoſtoli Chriſto eleſſe per Cuſtode della ſua Chieſa S. Pietro, & io di trè fratelli eleggo in mio ſpoſo queſt' altro* Pietro: *eccomi dunque ò caro Principe in voſtra humiliſſima ſerua, già che il voſtro Padre, mio Signore, m' hà deſtinato in voſtra ſpoſa: egli dunque ſarà mio Padre, e voi mio ſpoſo; e per ſegno del mio aſſenſo, eccomi riuerente à voſtri piedi, vbbidiente à voſtri cenni; voi cuſtode della mia purità, & io geloſa de voſtri amori, acciò ambi li noſtri cuori in Dio ſolo habbino ripoſo*; (E queſto Pietro fù, che morto li due altri fratelli ſuccеſse poi nel Ducato); Pietro ſubito la ſolleuò da terra, e gli diede il bacio in ſegno dell' amore ſponſale; & all' hora furono con eſsa, e Pietro contratti li ſponſali, che ſpirarono perpetua fragranza di virginità: e Franceſca proſeguì nell' eſercitio maggiore della pietà, e d'ogni altra virtù, douenendo viuo eſempio di bontà di vita ad ogni altro di quella Corte Ducale. *Chi bene comincia, meglio finiſce: Cominciò queſta bambina con l' eſercitio d' opere celeſti la carriera de ſuoi giorni, caminò ſentieri laſtricati à roſe, e gigli d' amor ſanto; dunque giungerà ad vn termine glorioſo d'vna vita puriſſima, & innocente. Li ſponſali del mondo non ſempre cogliono gigli: Li matrimonij non ſempre mirano all'vnione de ſeſſi, ma tal volta alla cuſtodia de ſenſi; ne ſempre coltiuano il campo, che frutta il trenteſimo, ma più volte quello, che rende il centeſimo. Molti matrimonij hanno per ſcopo la conſeruatione della Caſata, la ſucceſſione nell' eredità, e la perpetuità di ſe ſteſſi nel viuo ritratto di ſe medeſimi: & altri hanno riguardo à conſeruare la famiglia della purità, il popolo del celibato, il giardino de Vergini, & à perpetuare ſe ſteſſi in vn fior di giglio, che florebit in æternum ante Dominum: così fecero queſti due ſpoſi, come hora ſono per dire.*

CAP. II.

Maritata ſi conſerua vergine; è coronata Ducheſſa della Bertagna; amata, & amante del ſuo popolo, toglie da quello alcuni abuſi.

VEnne l'anno del Signore mille quattrocento quaranta due, che era il decimoquinto di queſta Dama beata; & in eſso fù data in matrimonio al ſuo ſpoſo Pietro per mano de Prelati Eccleſiaſtici con le douute, e ſolenniſſime cerimonie, e riti ſacri alla preſenza de principali Baroni, e Prelati della Bertagna: e lo ſpoſo la fece veſtire d'vna veſte candida di damaſco, quaſi in preſagio, e felice pronoſtico della virginale caſtità, che douena oſſeruare, come per verità così patteggiarono, e riſolſero nella ſeguente notte frà di loro con altiſſimi, & eroici ſentimenti d'amarſi ſcambieuolmente con affetto non già coniugale, ma fraterno; non carnale, ma verginale.

Viſsero ne primi anni in gran pace, e tranquillità di cuore, mentre queſta ſanta Dama era in ogni modo ſoggetta, & vbbidiente allo ſpoſo, al quale, come à ſuo Signore, pareua ſeruiſse da humile ſerua; domaua il ſuo corpo con aſſidui digiuni, cilicij, & altre penitenze, data ſpecialmente all' eſercitio delle opere ſante della carità, e della miſericordia verſo li poueri: E perche queſte ſue opere furono molto grate al Signore Iddio, fù di meſtieri, che la tentatione faceſse proua di lei, & iſperimentaſse la ſua virtù, di che ſodezza era, & il ſuo ſpirito, da chi ſi guidaua. Permiſe dunque il Signore, che per inuidia del Demonio, e per falſa relatione d'alcune malediche lingue, (delle quali abbondano più che de ſauij Conſeglieri talvolta le Corti) Pietro daſse in ſoſpetto dell' honore di Franceſca, per il che la maltrattò più volte con parole, e con fatti, portandoſi contro eſsa, non come marito, ma come nemico, priuandola de ſuoi ſerui, e Damigelle, e della nodrice ſua tanto diletta, per regola della quale faceua negli eſercitij ſpirituali tanto profitto: Di più la percoſse indegnamente con ſchiaffi, e con flagelli peggio che vna ſchiaua baldanzoſa infedele. La diuotiſſima Dama ſoffrì tutti queſti inſulti, diſhonori, e percoſse patientemente per amore del Crocifiſso, che tanto innocentemente patì per noi: Nulladimeno l'eminenza del grado, la nobiltà dello ſpirito, la delicatezza del ſenſo, la vinezza del ſangue, il punto dell'honore, e la conditione del Perſonaggio s'ammutinarono inſieme nel ſuo petto, cõ impeto grande, per riſentimento dell'ingiurie riceuute da Pietro; ma lei reſiſtendo al tutto con la ragione, & abbattendo ogni loro conſulta col ſanto timor di Dio, non poterono poi tanto battere, ne dibattere sì forti nemici, che non reſtaſse da loro oppreſsa in parte con vna graue infermità, che dà gran meſtitia d'animo gli fù cagionata: Per il che gli fù reſtituita la ſua nutrice diletta, e Pietro il marito così toccato dà Dio, e conoſcendo il ſuo errore, andò à viſitare l'inferma Conſorte, e proſtrato a' ſuoi piedi, genufleſso confeſsò il ſuo errore, gli dimandò perdono dell'ingiurie, e delle percoſse, e del ſiniſtro concetto, che haueua fatto di lei, e con le lagrime alli occhi diede à vedere l'interno ſuo dolore d'hauer in tal guiſa offeſa vna Vergine ſanta, vna colomba innocente, vn'Anima di Dio, vna moglie di tante virtù, che sì teneramente l'amaua. Franceſca l'vdì volontieri, l'ac-

l'accolse con animo quieto, e lo consolò, perdonandogli per amor di Giesù Christo ogni ingiuria, & offesa riceuùta: Et all'hora si promisero ambiduoi scambieuolmente d'osseruare perpetua castità, ne di passare più oltre ad altre nozze, chi di loro fosse sopraiuisuto all'altro; ma ò di passare allo stato Religioso ne'Chiostri, ò di viuere da casto Religioso in propria casa. *Benedetta virtù della patienza, quanto operò in questi due Amanti; benedetta purità, che assistita dalla patienza, e dall'amore di Dio, quando pensasti d'essere tracollata in precipitio, ti ritrouasti à grado più eminente sollenata, & in trono più sublime da ambi questi cuori confermata. Così la và: vna virtù guarda l'altra, & ambedue assistono al cuore, e confortano in Dio lo spirito. Nõ hebbe Pietro la virtù di Giuseppe, che voluit occultè dimittere eam: perciò diede in tale scandescenza; Ma bensì Francesca partecipò della fortezza di Maria; e perciò vinse Pietro, superò la gelosia, debellò il sospetto, destrusse la discordia, richiamò in casa la pace, stabilì nel seggio l'amore, e confermò nel marito la sincerità, l'affetto, e la castità d'ambidue in osseruanza perpetua di vita pura, & Angelica, da ogni carnale commercio anche per voto lontana.*

Viuendo poi in totale conformità de pareri, e de costumi, si applicarono ad esercitij particolari di pietà, e pian piano si bene disposero le cose della Corte, che sembraua vn Monastero di tutta osseruanza. Erano le loro cotidiane occupationi il leuarsi di mattina all'hora quarta, attendere all'oratione, & alla meditatione; nell'hora sesta vdire due Messe; e poi andando il Duca à negotij, la Duchessa perseueraua ne suoi spirituali diuertimenti. Frà le altre sue diuotioni veneraua specialmente le sante Vergini Orsola con le sue Compagne, mentre à loro maggior honore voleua alla sua tauola in ogni Mercordì vndeci Vergini pouere, alle quali seruiua lei stessa, e nel partire daua à ciascuna di loro buona elemosina in dinari: Nel medesimo giorno faceua dire la Messa delle medeme Sante Vergini, che poi la fondò cotidiana in perpetuo nella Chiesa de PP. Certosini di Nantes.

Nella Festiuità natalitia di Giesù Christo vestiua con habiti nuoui qualche pouero figliolo, dicendo à suoi della Corte, *Questo picciolo parzoletto innocente ci rappresentarà in questo anno l'infante Giesù*. Si confessaua li suoi peccati, e con lagrime si struggeua delle offese fatte à Dio, e frequentaua di spesso la sacra communione. Vdiua volontieri le prediche, e ritornata al palazzo le riferiua à chi non le haueua vdite. Doppo il pranzo, nel quale era parcissima di cibo, e di beuanda, operaua qualche cosa di mano, per non star otiosa, e per non vagabondare tutto il giorno per la Città in mondani passatempi (come fanno molte Signore d'oggidì, le quali pare habbino per loro casa la piazza, e per loro interessi domestici li spettacoli, i corsi, le comedie, e li teatri; quasi non hauessero, che pensare in questo Mondo, che al girare per i corsi, ad estorcere li saluti, & inchini di chiunque Ganimede; e non s'accorgono queste miserabili Creature, che ciò è tutta vanità, tempo perso, fumo che suanisce: Non sanno, che tutto quel tempo è perduto, che non è da noi speso in seruitio di Dio, ò in beneficio dell'anime.)

Questa virtuosissima Principessa mai fù sentita mormorare della sua seruitù, e dissimulaua di spesso la correttione, e secondo l'euangelica dottrina la faceua à tempo, e luogo con frutto di chi fallato haueua. In Nantes persuase il marito ad erriggere il Coro della Chiesa Collegiata della Vergine Santissima, il che fù esequito. In ogni Giouedì santo introduceua in casa quindeci pouere Verginelle, à quali lauaua i piedi, seruiua à tauola, e poi donaua à ciascuna vna veste bianca. Il visitare gli Ospitali, e procurare, che non vi mancasse cosa alcuna; il prouedere à lebrosi, & infetti d'habitationi separate, e de Lazaretti, e di chi li seruisse, era à lei cosa ordinaria, e molto famigliare, essendo stimata, & acclamata per il *Refugio de poueri*. Procuraua anche volontieri, che il Principe suo marito dasse vdienza à poueri, e spedisse presto le cause loro; somministraua à Nobili caduti in pouertà buona somma d'argento, e seruiuasi de loro figlij, per dargli prouisione con larghi stipendij. Mossa da particolare compassione verso di vna miserabile Vecchiarella paralitica, la fece condurre in palazzo, e gli diede ospitio in vna stanza vicina alla sua propria, per visitarla più spesso in persona di giorno, si come di notte gli faceua fare la guardia da altre serue; e pure questa Vecchia ingrata, mal nata, e dapoca, corrispondeua à sì benigna Principessa, à sì amoreuole Benefattrice con altretanta iqurbanità, ingiurie, e villanie, quasi in disprezzo de gli officij caritatiui, che seco vsaua: Ma sauia, e virtuosa la Duchessa sopportaua il tutto con animo intrepido, e voltandosi alle sue Damigelle diceua, *Iddio ci hà mandato questa Creatura sua, per darci materia di meritare, e di esercitare le opere della misericordia con la patienza*.

Morto il Padre Duca, nacque discordia trà li due Fratelli, cioè trà Francesco, & Egidio suoi Cognati, e Francesca con mezzi diuini procurò di riconciliarli insieme, gettando acqua, doue altri buttarono il fuoco, discacciando Megera per introdurui Amore: Ma per macchine d'alcuni maleuoli, che falsificarono le lettere del Rè d'Inghilterra dirette ad Egidio, questo fù carcerato, come incolpato d'hauer fatto patto proditorio con Inglesi, & iui restò strangolato, dissimulando, e permettendo così il fratello troppo credulo, cioè Francesco, che rimase Duca Successore al Padre. Egidio prima di morire, protestando la sua innocenza, citò Francesco Duca suo fratello auanti il tribunale di Dio, giustissimo Giudice à comparire, alla sua presenza in termine di quaranta giorni doppo l'intimatione di questa sua protesta; & in fatti il Duca nel medesmo giorno, doppo alcuni altri d'infermità, fù chiamato da Dio all'altra vita.

Queste due perdite, anzi trè, cioè del Padre, e delli Cognati furono cagione di molte lagrime à Francesca, che si andaua consolando con Dio, facendo celebrare per loro sollieuo moltissime Messe.

Al detto Francesco defonto, che era Duca, succesce nello Scetro, & impero assoluto Pietro, e questo, e la moglie sua Francesca furono acclamati, accettati, e coronati in Duca, e Duchessa della Bertagna nell'anno 1450. Sublimata la Principessa Francesca alla dignità Ducale, volle auuanzarsi ancora maggiormente ne gli esercitij santi della pietà nel fare cose maggiori per honor di Dio, per essere Duchessa coronata di comando in terra, e di merito in Cielo, Principessa di carità, Dama di purità, Eroina di virtù, specchio di pietà, & esemplare della vera vita christiana, che in vna Dama grande, e Principessa cattolica deue risplendere. Cibaua dunque, vestiua poueri, gli era serua alla mensa, gli distribuiua grandi elemosine, buoni soccorsi, & alle Chiese donaua vasi di prezzo, ornamenti ricchi, da lei stessa lauora-

ti,

ti; alla predica volontieri, all' vdienza facile ſi vedeua. Dotò amplamente il Monaſtero di Santa Clara da lei fondato in Nantes, e ſi vnì al pio Duca Conſorte in togliere da Popoli gli abuſi, & in riformare i loro coſtumi. Quanto teneramente poi ella miraſſe il ſuo Popolo, amaſſe i ſuoi Vaſſalli, conſta da queſto, che hauendo il Duca congregato il Parlamento generale, il Cancelliere, & altri perſuaſero al Duca, che hauendo eſausto l'erario Ducale per le guerre ſoſtenute contra gli Ingleſi, decretaſſe d' imponere, come fece, nuoue gabelle, & aggrauij à Sudditi. Et eſſendo ciò peruenuto all' orecchie della pijſſima Ducheſſa, Madre di quei Popoli, tanto perſuaſe il Duca, che riuocò il decreto, che era ſcritto, mà dal Duca non era ancora affermato, ne ſottoſcritto; & hauendolo poi ſaputo il Popolo, riempirono l'aria di mille benedittioni, che pregauano à quei religioſiſſimi, e pijſſimi Prencipi Duca, e Ducheſſa, Pietro, e Franceſca.

Sotto l'anno mille quattrocento cinquanta trè gl' Ingleſi haueuano poſto ſtretto aſſedio alla Città *Bordeaux* ſotto il comando del Generale Talbot, che reggeua l'eſercito; e tutto queſto reſtò vinto, e debellato dall' eſercito del Rè di Francia, e dalle coppie ſubſidiarie del Duca Pietro, e maſſime dall' orationi della Ducheſſa Franceſca, la quale ordinò per tutta la Bertagna publiche preci, e proceſſioni; e con queſti mezzi ottenne vittoria dell' eſercito nemico, la morte di Talbot, la ſtragge de ſuoi Soldati, e la libertà della Città, combattendo più lei in caſa con l' oratione (come vn' altra Giuditta,) che l'eſercito de Soldati coll' armi alla mano nel campo. Ricordoſſi queſta Signora dell' auuiſo di Giouanna la Ducheſſa defonta, e perciò non mancò di ſollecitare il Duca Giouanni, e poi Franceſco ſuo Cognato, e finalmente con maggior effetto moſſe il Duca ſuo marito à procurare la Canonizzatione del B. Vincenzo Ferrerio, mentre in Nantes ſotto l'anno 1453. fù celebrato nelle feſte di Penteçoſte il capitolo Generale dell' Ordine di S. Domenico à ſpeſe del Duca, e della Ducheſſa, li quali incaricarono inſtantemente al Reuerendiſſimo Padre Generale M. Martiale Auribello, che lui, & il ſuo Ordine continuaſſero, e replicaſſero le ſuppliche, & ogni opera poſſibile appreſſo il Sommo Pontefice, per il proceſſo della Canonizzatione di queſto Beato, la quale fù fatta duoi anni doppo; & all' hora nell' eleuatione del ſacro cadauero riceuette dal Cardinale Alain de Coatiui vn dito, il capello, ò ſia biretto dotterale, & il çingolo del medemo Santo, & in tutta la ſua vita venerò con ſomma diuotione queſte reliquie, e morendo laſciolle al Conuento ſuo di *Scotez*. Hauendo poſcia vdito vn Predicatore famoſo eſaggerante contro del luſſo, e del faſto delle veſti mondane, abenche le ſue foſſero aſſai modeſte, ſupplicò nulladimeno il Duca à dargli licenza di ſeruirſi di habiti ancora più ſemplici, per muouere coll' eſempio ſuo tutta la Bertagna, non che la ſua Corte, à leuare ſimili abuſi degli habiti troppo vani, e pompoſi, e così appunto auuenne, perche *Regis ad exemplum totus componitur Orbis*, ogn' altro Prinçipe, e Principeſſa, Baroni, Caualieri, e Vaſſalli ſuoi generalmente ambirono di imitare la Corte, e di ſeguitare le veſtigia virtuoſe de ſuoi pijſſimi Padroni.

Finalmente s'ammalò il Duca, e ſtette per vn'anno in çirca tutto languido, & afflitto da morbo interno, & eſterno grauemente oppreſſo, e la Ducheſſa non lo abbandonò giorno, e notte con l' aſſidua ſeruitù, e cordial affetto, che ſe era grande verſo del proſſimo ſtraniero, molto più era ardente verſo del marito. Stimauano alcuni, che il ſuo male fuſſe malia diabolica di qualche Strega: e perciò perſuadeuano il Duca ad ammettere vna femina maleſica, acciò con l' arte diabolica ſua poteſſe ſcioglergli il maleficio, quaſi dicеſſero *clauus clauo pellitur*; E ſentendo il Duca ſimile propoſta, adirato contro coloro, proteſtò la ſua profeſſione chriſtiana dicendo: *Queſto à me? Così ſi procede meco? Giuro al Cielo, che ſe femina ſimile entrarà in palazzo, la farò abbrugiar viua. Piacia à Dio quello che vuole; e ſij lontana da me queſta Donna; e non permetta mai il Signore, che io voglia con vn mezzo sì deteſtabile, & indegno da buon Cattolico conſeruarmi la vita. Voglio più toſto morire per mano di Dio, che viuere per arte del Demonio: ſia ſono di Dio: diſponga egli di me conforme il ſuo ſanto volere.* Aggrauatoſi frà tanto il male, e poſto in pericolo della vita, ſi diſpoſe al morire da buon Cattolico, e da vero Principe Chriſtiano; riceuette li Santiſſimi Sacramenti, diſpoſe per teſtamento l' vltima ſua volontà, & alla preſenza de ſuoi Nobili, Baroni, e Principi preſe per mano la Ducheſſa Franceſca ſua moglie, e voltandoſi al ſuo Zio Sig. Arturo Conte di Richemont, Conneſtabile della Francia parimente aſſiſtente diſſe, *Mio Zio, io vi raccomando queſta mia cariſſima ſpoſa; la reſtituiſco tale, quale io la ricenei, e vi giuro, che non hò hauuto con lei commercio veruno carnale, come non l' hò hauuta con mia ſorella. Non vi penſate, che ſia ella per paſſare ad altre nozze, perche io sò la ſua intenzione, e che hà voto di farſi Religioſa, ſe viuerà doppo di me.* Queſto diſſe in atteſtato della purità, e dell' honeſtà verginale della Ducheſſa, quaſi per moltipliçargli in capo le corone delle ſue virtù, mentre la conobbe in ſua vita tanto meritenole. E diſpoſta ogni coſa, morſe il pio Duca nell' anno 1457. alli vintidue di Settembre: & il Cielo preauisò la ſua morte con ſuoi ſtraordinarij prodigij, mentre nella notte precedente al ſuo tranſito, comparue ſopra il Caſtello, nel quale moriua, vna *Croce bianca*, la quale fù da molti veduta durare in eſſo, fino che egli ſpirò: quaſi il Cielo gli replicaſſe *in hoc ſigno vinces*, ouero *in hoc ſigno viciſti*: Queço che Iddio gli mandaſſe quà giù le inſegne di crearlo Caualiere della gran Croce nella ſua Reale Corte dell' Empireo. La Ducheſſa procurò li funerali al defonto Conſorte magnifici, conforme la conditione Ducale, raddoppiati da lei coll' effuſione di due gran teſori, vno di lagrime à Dio, e l'altro de dinari à poueri; l' vno d' orationi, e gemiti per ſuo ſuffragio al Cielo, e l' altro d' elemoſine, e de ſoccorſi per ſua ſalute à mendichi, per conſeguirgli dalla bontà di Dio con diuerſi mezzi la vita eterna.

CAP. III.

La B. Franceſca Vedoua volendo conſacrarſi à Dio, incorſe in varij trauagli, & impedimenti, de quali rimaſe vittorioſa.

TErminate le funtioni funebri del Duca marito defonto, ritornata à palazzo, & entrata nel ſuo Oratorio la Vedoua Vergine, Ducheſſa Franceſca, ſi proſtrò in terra auanti il Crocifiſſo, & abbracciatolo ſtrettamente proruppe in vn fiume di lagrime, da queſti amoroſi ſoſpiri rauuiuato; *Mio Dio, vi prego à dare al defonto Duca mio marito, dico all' anima ſua l'eterna requie. Quanto à me, io sò, che ualete, che il mio cuore ſia tutto voſtro, & il mio amore tutto ſi riuolti à voi. Prima d' adeſſo voi poſſedeſte del mio cuore la parte maggiore, perche la parte minore era douuta à*

quello

quello, à che ero obligata per legge di sacro matrimonio: Voi hauete rotti questi miei legami; non voglio più catene, non più vincoli col Mondo, mà vi prometto di non passar ad altre nozze, perche voglio amare voi solo, né voglio altra cosa fuor di voi. Perciò spiacendogli il Mondo, star nel mondo, e le cose del mondo, si risolse di leuarsene, ed abbandonarlo, per applicarsi à vita monastica, e solitaria, consistente in oratione, meditatione, lettione sacra, e conferenze spirituali.

Volendo adunque farsi vaso eletto di Dio; si come il Cretaro proua i suoi vasi nell' accesa fornace, così il trauaglio isperimenta li giusti, e la tentatione proua li buoni fedeli; quindi è, che essendo molte le tribulationi de giusti, volle subito il Signore segnarla con l' improuto de suoi eletti; mentre permise contro di essa le seguenti pene, persecutioni, e trauagli. Il Duca Arturo Successore di suo Marito cangiò in altretanto odio (ad instigatione d' alcuni peruersi) l' amore grande, che portaua alla Ducheßa Franceßca; e perciò la priuò de suoi beni, la spogliò delle sue rendite, e de pretiosi ornamenti, delle gioie sponsali, e della sua famiglia, seruitù, e de suoi più cari domestici, e famigliari di camera, e di palazzo, quasi schiaua indegna di tenere in esso più oltre il piede: Con somma patienza soffrì tutte queste ingiuste violenze, e con altretanto coraggio consolaua le sue afflitte Damigelle à sopportare per amor di Dio que' presenti trauagli. Mà Dio volse terminare quella persecutione con la morte del medemo Arturo; al quale, (imitando ella l' esempio di Christo, che rese bene per male) scordatasi d' ogni ingiuria riceuuta, volle con tutto affetto, e carità seruirlo infermo, & assistergli in morte, & al sepolcro; procurò di fargli celebrare vn numero grande de Sacrosanti Sacrificij, come ella in persona fece moltissime elemosine à poueri per sua requie. Succeße nel Ducato ad Arturo Franceßco, il quale conoscendo l' innocenza della Beata Principeßa Franceßca gli fè restituire ogni cosa, e punì seueramente gli inuentori di quelle menzogne, cagione di tanto male ad essa, la quale non mancò da buona Cattolica pregare per loro gratia il medemo Duca. Spese poi le sue ricchezze ne' poueri, ne gli Ospitali, e ne' Monasteri, disponendosi in questo modo ad abbandonare del tutto il Mondo con sue ricchezze, e comodità, e farsi religiosa con ritirarsi nel Monastero di Santa Clara. Mà impedita da vna infermità, pregaua Iddio à disporre di se stessa secondo il beneplacito della sua santa volontà per maggiore sua gloria.

Frà tanto arriuò nella Bertagna il Beato *Giouanni Soret Generale dell' Ordine Carmelitano*, il quale fù pregato à nome della Ducheßa di portarsi da lei nel Castello di Nantes, come egli fece: fù da lei accolto con sommo giubilo; gli manifestò il suo sentimento, e l' inclinatione del suo spirito; & informata da lui dell' instituto di questo Ordine Carmelitano, gli piaque molto; e così inspirata dall' altissimo Signore, che dispone il tutto, e persuasa dal Beato Generale si risolse d' abbracciare questo instituto, e lo supplicò, che gli mandaße da Liege in Vannes vn numero competente di sue Monache Carmelitane, per vn Monastero, che lei voleua eriggere, e farsi Religiosa Carmelitana in esso: Promise il Padre Generale di seruirla, come fece, e partì con somma ammiratione delle virtù della Beata Principeßa, e del modesto apparato di lei vestito, e dal silentio di quella Corte Ducale, come se fosse vn vero Monastero.

Non tardò d' esequire il santo proponimento la diuotissima Franceßca, scriuendo più volte à Liege per questo affare, non vedendo l' hora di ritirarsi in Monastero sotto l' habito santo della gloriosissima Vergine del Carmine; e perciò andò dal Duca Franceßco Signore della Bertagna, per chiedergli conseglio, e licenza di fondare in Vannes questo Monastero, e di ritirarsi in esso lei ancora, per spendere il rimanente della sua vita in seruitio di Dio. Il Duca Franceßco gli negò tal licenza, così persuaso da Principi, e da Baroni, che era bene per il Ducato, che Franceßca passaße alle seconde nozze: Hauuta questa risolutione Ducale, andò di nuouo risoluta anch' essa dal medemo Duca, al quale parlò in questa forma, *Mio Signore, mentre mi si pone tanto ostacolo ad esequire la mia diuota intentione; ne mi si permette il seruire quietamente à Dio nella patria, hò fatto risolutione di andarmene in* Liege, *doue viuerò, e morirò con Dio frà le Monache di Maria Vergine del Carmine: Ne credo, che Vostra Altezza vorrà tormi questa consolatione di seruire al mio Signore in vn Monastero ne gli vltimi giorni della mia vita, quando già mi confesso tediata dal Mondo, & inutile à questo, alla patria, & alla casa.* Il Duca vinto dal suo discorso, e risoluta volontà, acconsentì alla pia sua dimanda, e scriße al Sommo Pontefice in Roma Pio secondo, per ottenere la facoltà di fondare questo nuouo Monastero; & esso approuando questa santa dispositione, spedì la bolla dell' assoluta facolta di fondarlo, e di introdurui le Monache dell' Ordine Carmelitano *cum omnibus gratijs, & priuilegijs &c.* comincia *Inter innumerabilia pietatis officia. dat. Senis. an.* 1459. hauuta la quale si diede principio materiale al Monastero poco longi da Vannes Città, in cui era vn' altro de Carmeliti detto del *Buondono*; mà poi fù trapportato ne' borghi di essa Città, col medemo titolo di Monastero delle *trè Marie*. In tanto la Beata Principeßa, e trè sue Nipoti, e molte altre Damigelle più nobili della Corte, facendo vita come monastica, e claustrale, erano ammaestrate nell' osseruanza delle constitutioni, rubriche, e cerimonie della regola, e dell'Officio dell' Ordine Carmelitano dal Venerabile Padre Giouanni de la Noce, Prouinciale di Turonia, huomo di gran sapere, e di vita lodeuole per religiosissimi costumi. A questo medemo fine trattenne seco la Ducheßa due Monache Cistercienßi, acciò da queste acquistaße maggior lume d' altri monastici documenti. Essendo l' edificio del Monastero ridotto à buonissimo stato, vi entrò dentro la Ducheßa con le trè sue Nepoti, & altre Verginelle: Aspettando poi in esso le Monache Carmelitane di Liege, cominciarono à porre in pratica il modo del viuere, secondo questo instituto, & diedero principio à recitar in esso Monastero il diuino Officio; ad habitare nel comune dormitorio, à cibarsi insieme nel refettorio, ad osseruare i digiuni, & il silentio dell' Ordine, con vscire anche di raro, & accompagnate à due à due. La Ducheßa, come loro Madre di maggior spirito, & osseruanza, in certi giorni della settimana si vestiua con cilicio, e si flagellaua con discipline il corpo.

Perche poi alcuni la molestauano, sollecitandola à passare alle seconde nozze, per non essere ancora professa; e poi perche à cagione di vna gran peste, che inuaße Vannes, fù necessitata vscire lei con le Monache, e ritirarsi per qualche tempo nel Castello di *Rupefort*, volle sbrigarsi da coloro, e torgli l'occasione di mai più sollecitarla à nozze mondane, e perciò

nella

nella Chieſa Parochiale di detto luogo, eſsendo alla Meſsa in preſenza di ſua Madre, e di tutta la famiglia ſua, quando fù per comunicarſi da quel Sacerdote celebrante, che era il Reu. Signore Giouanni Houx, ſuo elemoſiniere, ſoggetto di santa vita, fece accoſtare tutti quelli, che erano in Chieſa, all' Altare, e poi ad alta voce, che tutti la ſentirono, diſse innanzi al Santiſſimo Sacramento, che era per comunicargli quel Sacerdote, *Io prometto à Dio, & alla Beata Vergine Maria del Monte Carmelo d' oſſeruare la Caſtità in perpetuo: in teſtimonio del che riceuo il pretioſiſſimo corpo del noſtro Signore Gieſù Chriſto, e voi tutti, che mi ſete preſenti, chiamo per teſtimonij*: Appena hebbe ciò detto, che s'vdì vn terremoto, e tuono sì ſpauentoſo, che fuggirono di paura tutti dalla Chieſa, e rimaſe ſola la Beata Ducheſsa in oratione, che diuotamente riceuette dal Sacerdote il Santiſſimo Sacramento. *Queſti veramente ſono ſentimenti d' vn' animo grande, di vnſpirito nobile, e di cuore magnanimo; Quanto più grandi ſono i natali, quanto più illuſtre è il ſangue, e nobile la proſapia, deue corriſpondere con altretanta eccellenza di virtù, & eminenza de coſtumi, per legare in oro le gemme. Quanto più abbondano le mondane ricchezze, meno ſtimarle; e nell' affluenza delle delitie ſeolari conoſcere la pouertà dello ſpirito, per proueder lo d' altre tanta nobiltà, e decoro à miſura de beni corporali.* Riſolſe queſta Beata Ducheſsa di non ammettere ſeco carnale commercio col primo Marito, lo confermò per il ſecondo; in eſecutione del che moleſtata dal Mondo, ſi diede tutta à Dio con vn voto di perpetua caſtità à confuſione di chi la ſollecitaua à matrimonij del Mondo, & à gloria di Dio, al quale conſacrò ſe medema in holocauſto di lode, e d' honore perpetuo.

Ciò che ſempre dubitò, & haueua già preueduto in ſpirito la diuotiſſima Ducheſsa, non tardò molto à ſuccedergli, cioè turbolenze grandi con violenti ſollecitamenti ad altre nozze col Duca di Sauoia, fratello della Regina di Francia; perche così per il meglio giudicarono il Rè di Francia, e'l ſuo Conſeglio, come anche il padre, i conſanguinei, e parenti della medema Ducheſsa. Per queſto effetto di concludere con eſſa tal matrimonio, il Rè di Francia mandò per trattarlo il ſuo Ambaſciatore ad eſſa medema il Signore di Montauban Zio dell' iſteſsa Ducheſa, che ammeſſo all' vdienza, eſpoſe le ragioni, e motiui della ſua ambaſciata, alla quale così riſpoſe la ſollecitata Ducheſsa, *Mio Zio, Iddio conſerui il Rè, & il mio Signor Padre con tutti li miei amici: Mi rallegrai, e mi rallegro molto della voſtra venuta, mà vi sò dire, che mi apportate triſte nouelle, le quali mi conturbano aſſai il cuore. Per dirui in poche parole la mia riſolutione, e per ſignificarui ſchiettamente l' animo mio, Sappiate, che mai ſarà poſſibile farmi contraere nozze con huomo del Mondo, e queſto mio propoſito è fermo, e ſtabile, che non ſi muterà.* Sdegnato il Zio di queſta inaſpettata riſpoſta contraria à quanto egli trattaua, ſi partì da lei, leuandoſi ſenza il douuto ſaluto, & andò dalle figliole, che dimorauano con lei in quel palazzo, che erano inſieme congregate, & entrò con parole di colera, e di molto furore contro di loro, minacciandogli anche la morte, ſe non faceuano mutare propoſito alla Ducheſsa; Quelle pouere Damigelle ſorpreſe da ſimile furia, piene di timore, e ſpauento ricorſero al ſolito refugio del pianto: Mà ſoprauenendo poi con volto lieto, e ſereno la Ducheſsa, le confortò, e le animò aſſicurandole, che quelle minaccie non haurebbero ſortito verun' effetto, e che quella tempeſta ſarebbe quanto prima ceſſata. Frà tanto dubitando, che quel ſuo Zio furibondo tentaſse far contro di loro qualche inſulto, ò moleſtia, ſeparò, & allontanò da loro le più giouani, e trattenne ſua Madre con alcune altre figlie più grandi.

Diſperando l' intento il Signore di Montauban, ritornò ſconſolato à Parigi, per dare la riſpoſta di Franceſca la Ducheſsa al Rè, al Conſeglio, al ſuo Padre Signor d' Amboiſe, che lui ſi trouaua; e di tal riſpoſta reſtò molto conturbato il Padre di Franceſca, che il Rè non ſortiſse l' intento, e che lei non accettaſse sì nobile partito, che sì alta Corona gli proponeua; e molto più s' attriſtaua, perche egli haueua già dato parola al Duca di preſtargli il ſuo conſenſo, e di effettuare queſto matrimonio. Il Rè conſolò il Padre dicendogli, che doueua portarſi nella Bertagna, e che lui in perſona haurebbe parlato alla Ducheſsa, per conuincerla ad accettare queſto nobiliſſimo partito; Ne tardò molto il Rè, che era Lodouico vndecimo, ad inuiarſi nel meſe d' Ottobre dell' anno 1461. in Bertagna ad effetto (per quanto ſi diceua) d' adempire vn ſuo voto di peregrinatione al Santo Saluatore di Rennes. In queſto mentre partì anche da Francia, e venne in Bertagna il Padre di Franceſca, per condurla in Francia per amor, ò per forza, acciò trouandoſi in Parigi, haueſse maggior campo di piegarla al conſenſo ſponſale col Duca di Sauoia: Mà poi aderendo al conſeglio de gli Amici, riſolſe di pigliarla con le buone, ſenza fargli violenza alcuna, conforme quell' antico prouerbio de Sauij noſtri Antenati, *Ciò, che puoi fare con le buone, non lo fare con le cattiue.* Venne dunque, & incontrato da Franceſca ſua figlia l' abbracciò, e la ſalutò con affetto, facendogli mille eſpreſſioni del bene, che gli voleua, baſtando il dire, che era ſuo Padre, per amarla, e che lei era Ducheſsa della Bertagna per oſsequiarla non come figlia, mà come ſua Signora, d'onde poi diſceſe bellamente à manifeſtargli il ſuo deſio, & à pregarla inſieme, quando gli pareua di potergli comandare, come ſuo Genitore, che voleſse accettare le ſeconde nozze col Duca di Sauoia, Principe tanto grande, nominato frà Regi, partito in neſsun modo da rifiutarſi, conſiderate tutte le conditioni, che ſeco portaua de ſuoi maggiori auantaggi, e di tutta la ſua caſa, di tanta ſodisfattione del medemo Duca di Sauoia, che ardentemente la deſideraua; di ſommo guſto à lui ſuo Padre, che di parola ſi era impegnato con eſso Duca; di tutto genio alla Madre, à Zij, & al Duca Britanno, e poi come Matrimonio maneggiato dal Rè della Francia, nella Corte del quale lui, e ſuo fratello erano sì bene accolti, honorati, e ſtimati; e queſto ſolo punto doueua eſsere ſufficiente à piegarla à sì nobile, e conſiderabile maritaggio, venendo à migliorare in ogni modo la conditione della Caſa, & ad apportare à trè Corone mille, e mille gioie maggiori di ſomma allegrezza, da inſerirſi nel loro cuore per giubilo, e da porſi in capo per trionfo, che era la Francia, la Sauoia, e la Bertagna: In ſomma concluſe il Padre con Franceſca il diſcorſo dicendogli, che miraſse bene alla legge diuina, che l' obligaua ad obbedire, & ad honorare ſuo Padre.

La ſauia, e prudente Ducheſsa riſalutò, come doueua, il Padre, e poi così humilmente gli riſpoſe, (Mio Signore, e venerando Padre; è veriſſimo, che io, doppo Iddio, deuo obbedire à voi; mà non mi è già lecito obbedire voi contro il volere di Dio, perche prima s' hà da fare la volontà diuina, e poi s' hanno da eſequire i precetti paterni: E perciò vi sò dire in-

riſ-

risposta della vostra altresì cortese, affettuosa, quanto paterna esortatione, e proposta, che niun'altra Duchessa Britanna auanti mè passò alle seconde nozze, dunque ne meno deue essere lecito à mè, tanto più che rinonciai à miei arbitrij, offrij i miei voleri à Dio, perche con voto di perpetua castità mi elessi per Sposo Giesù Christo, al quale non è lecito rompere sotto pena di morte eterna la fede data.) Non s'arrese il Padre à questa giustissima risposta, anzi prese motivo di maggiormente abbattere la Rocca della constanza di Francesca, con soggiongergli, (Parlate molto sauiamente, e con molto fondamento dite non essere lecito rompere la fede data all'huomo, molto meno si ha da frangere la giurata à Dio: Lodo insieme il voto, che gli faceste, mentre da quì inferisco il candore del vostro animo, la purità de vostri pensieri, e la bontà della vita vostra; Nulladimeno vi sò dire ancora, che senza nota d'infedeltà, che troppo disdice in vn plebeo, non che in vn Principe, ò Principessa; senza nota di sacrilegio, senza offesa di Dio; e con tutto vostro honore, e con sicurezza della vostra conscienza potete ancora accettare questo partito, e sposarui col Duca di Sauoia, perche si porgeranno al Pontefice Romano le ragioni di stato, la quiete de Regni, la tranquillità delle Corone Francese, Sauoiarda, e Britanna, che dimandano per loro stabilimento la vostra Persona in matrimonio, acciò egli con l'autorità celeste vi dispensi dal voto, che faceste, e vi dia la benedittione per la prole, che da voi s'aspetta col Duca di Sauoia: Dunque potete colla gratia del Signore, con il gusto de genitori, col piacere de parenti, e con sodisfattione di vn Regno sì vasto, e di due Ducati sì conspicui dare il vostro consenso, che accettarete il partito, quando il Papa si contenti dispensarui.) Mà rinforzato dalla diuina gratia il cuore di Francesca, così finalmente chiuse con ogni riuerenza al Padre la bocca, *Signore mio Padre, io hò fatto voto di perpetua castità, non voglio di questo voto dispensa alcuna: Più presto subirò la morte, che mai permettere si violi, ò si dispensi questa mia promessa.*

Si partì da lei il Padre poco sodisfatto, e procurò, che la fosse dimandata in *Rennes* auanti il Rè di Francia, presa l'occasione d'alcuni beni feudali: e volontieri la Duchessa bene consegliata da suoi aderenti vi andò, per manifestare meglio à lui ancora il suo proposito, e'l voto fatto. Nel viaggio patì insidie, e tradimenti, per il che si portò in *Nantes*, & iui ne' borghi fù trattenuta, come prigione, per opera mala de suoi medemi famigliari, che la tradiuano: Ella ricorse alle solite orationi, à quali attese tutta la notte con tanto feruore di spirito, e con tal agitatione dell'animo, che gli vsci sangue in abbondanza dal naso, e patì per qualche tempo deliquio di cuore; onde per conseglio de Medici, chi la tratteneua captiua, la lasciò in libertà. Alla mattina nell'entrare in *Nantes*, incontrò il suo Zio, il quale con molto sprezzo gli pose le mani adosso, la fermò con dire, che era prigione per ordine del Rè di Francia. A questo insulto così indegno alla sua Persona, che finalmente era attuale Duchessa della Bertagna, con ardire grande hebbe à dire, *ò là, questo è me, ò Zio indegno, temerario, e troppo presuntuoso? Mi marauiglio de fatti vostri, che vsiate meco di questi termini.* Fù questa detentione veduta da alcuni Cittadini, li quali subito esclamarono per le piazze, *La Duchessa è tradita, la Duchessa è offesa, la Duchessa è sforzata à partire, doue non vuole*: e subito corse il popolo armato in difesa della sua beata Padrona, e furono in vn battere d'occhio armati quattro mille de suoi fedeli Vassalli, li quali la liberarono dalla prigionia, e la condussero salua al suo palazzo, doue posero le guardie in sua custodia, fino à tanto, che venne dal Duca aiuto, & ordine, con che fù assicurata la Duchessa, e sedato il tumulto del Popolo; Et il suo Zio, vedendo questa popolare commotione, hebbe carestia di tempo per fuggirsene in sicuro.

Passata questa turbolenza, venne in *Nantes* il Rè di Francia, il quale insieme col Duca Britanno fù à visitare questa benedetta Vergine per ogni verso tribolata; e con parole di complimento il Rè la salutò, la riuerì, e la inuitò ad andar seco per vn'anno in Francia, poiche la Regina sua consorte desideraua la sua compagnia, per essere instrutta nella via della perfettione; e che passato l'anno sarebbe rimasta là, ò ritornata à casa, come gli fusse piaciuto. La Beata Duchessa con lume diuino illustrata nella sua mente conobbe il serpe sotto l'erbe ascoso, e sotto quel pretesto preuidde coperte altre intentioni, che di lei haueua il Rè fuori di ammaestrare nella perfettione la Regina sua moglie; Per il che gli rispose così, *Mio Sire, io non merito, che Vostra Maestà habbi intrapreso questo viaggio per visitarmi: Io non desidero altro, che di vbbidire à vostri voleri, che io stimo per mia legge, e comandi in quelle cose, che mi siano lecite, e conuenienti. Quanto poi al trasferirmi in Francia, non mi pare cosa honesta, ne conueniente, che vna Vedoua, qual io sono, che mai è per passare ad altro matrimonio, e per Dio gratia da tanti pericoli del Mondo liberata, si habbi hora di nuouo ad ingerire in cure, & affari mondani.* Vdita questa sua risposta, di nuouo soggiunse il Rè, che era à punto venuto anche per ottenere da lei il suo consenso, per vn'alto matrimonio di suo grandissimo honore, che gli occorreua col Duca di Sauoia, che frà tutte le altre Principesse del Mondo haueua fissato in lei la sua mente, gli occhi, e'l cuore, per ottenerla in sua legitima consorte; e che egli amando lei medema con particolar affetto, la persuadeua à piegarsi à questa sua offerta, che era per riuscire di tanto giubilo à trè Stati sì vasti, e considerabili. La Duchessa vdillo ben bene, e poi concluse, *Mio Sire, rendo mille gratie dell'offerta, che mi fà; mà trouandomi già sposata per voto al Principe del Paradiso Giesù mio Signore, voglio osseruargli la fede, e più presto morire mille volte, che rompergliela: questo è il mio Sposo, con esso io sono promessa, & vnita per non separarmi più in eterno.* Il Duca della Bertagna, che seruiua al Rè, gli disse, Duchessa auuerti bene à quello, che fà; non si negano le dimande così facilmente ai Rè; Potrebbero nascere delle discordie, e succedere delle violenze, che gli fussero di molta pena, e disgusto; perciò veda di far con le buone ciò, che la può; e dia sodisfattione à questo Monarca, mentre egli solo cerca il vostro maggior honore, e gloria. *Tanto è, ò Cognato mio caro,* (disse Francesca,) *Mi è stato insegnato, che prima si deue vbbidire à Dio, e più à questo, che à gli huomini: Se voi adulterando dalla parentela di Cognato, mi abbandonarete con la vostra difesa, e protettione, confido, che sarà il mio protettore, e difensor Iddio.*

Stupito il Rè della constanza, e del cuore intrepido di Francesca, la salutò, e con bella maniera si licentiò; e frà tanto ordinò à suoi Zij, che la conducessero in Francia: come in fatti, partito per la Francia il Rè, andarono da lei li suoi Zij, e trouandola soda nel proposito suo, la caricarono d'ingiurie, e di villanie, minacciandogli condurla in prigione per forza, se

non

non vi andaua ſpontaneamente; mà lei d'animo viril da Dio aſſiſtita, gli riſpoſe, *fate pure ciò, che volete, che io non partirò dalla Bertagna*: Quelli ſi partirono da lei, & vnirono Compagni armati, per leuarla di caſa con violenza nella notte ſeguente, e prepararono naui, per condurla in Francia per la *Loire*. La Ducheſſa vegliò in oratione tutt'quella notte, & in mezzo di queſta, tentando quelli l'impreſa di rapirla dalla caſa, furono impediti dalle guardie, e ſentinelle, che il Duca gli haueua meſſo intorno al Palazzo per ſua protettione, e ſicurezza, acciò non gli foſſe fatta violenza alcuna. Oltre di queſto anche Iddio volſe aſſiſtergli con inſigne miracolo, perche in quella notte medema, nella quale fù l'aria aſſai temperata, il fiume Ligeri, cioè il ſudetto *Loire* ſi congelò in quella parte, doue erano le naui preparate per condurre via la Ducheſſa, e talmente reſtarono, che non ſi poterono mouere; e riſoluto il gelo, e percoſſe da ghiacci, dall'impeto dell'acqua furono portate, e ſpinte, fracaſſate in mare. Da queſto attoniti, e mortificati li Zij andarono in Francia, e riferirono, quanto occorſe, al Rè, & alla Corte, e da quell'hora ceſſarono di più moleſtare, ne ſollecitare la Ducheſſa, mentre viddero, che lei era con Dio, e Dio era per lei. Onde è, che ſuo Padre, conoſcendo poi la ſantità, & innocenza della figliola, l'amò più di prima, e di volta in volta gli mandò buona quantità de dinari per finire il ſuo Monaſtero, e per continuare le ſue elemoſine.

Poco tempo doppo, gli morſe la Madre, alla quale aſſiſti come doueua; e poi ancora paſsò ad altra vita il Padre, à quali mandò li pij, e douuti ſuffragij, ſacrificij, orationi, lagrime, & elemoſine per mano de Sacerdoti, de poueri, e de diuoti ſpiriti, acciò Iddio per ſua miſericordia gli donaſſe quanto prima quell'eterna vita, che lei gli pregaua. E quì mi conuiene dire, benedetta Franceſca, quanti intoppi incontraſte per ſchiuare nozze, ſponſali, e matrimonij, che da tante altre femine ſono con la lanterna in mano cercati? Quanto faticaſte, quanto patiſte, quante ingiurie, & affronti ſoffriſte, per conſeruare inuiolata quella virtù, che ſenza offeſa di Dio poteui commutar in vn'altra? Quanti impedimenti, inſidie, e tradimenti furono teſi alla voſtra pudicitia? quante batterie alla Rocca della voſtra Virginità furon alzate per atterrarla? e pur intrepida, e conſtante ſortiſte da ogni accimento vittorioſa, da ogni tradimento libera: Ben poteui dire allora con il Salmiſta, ſalm. 26. *Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo? Si conſiſtant aduerſum me caſtra, non timebit cor meum. Si exurgat aduerſum me prælium, in hoc ego ſperabo*: l'Innocenza della vita vi ſalvò, la purità verginale vi trouò difenſori celeſti; il voto della Religione vi tenne amico Iddio, che vi reſe d'ogni macchina nemica trionfante. Ben poteui dire col medemo Profeta *Vnam petij à Domino, hanc requiram*; Dimandai vna coſa al Signore fino da principio, e queſta ſempre gli chiederò? e che coſa è, ò Beata Ducheſſa? qual è queſta dimanda, ò Santo Dauide? *Vt inhabitem in Domo Domini, omnibus diebus vitæ meæ*: Dimando queſta ſol coſa al mio Dio, che mi accetti in ſua caſa, per iui habitare il tempo della mia vita. Così voi, ò Beata Principeſſa deſideraſte fin da principio, anche nelle nozze maritali, di habitar con Dio, d'eſſere ſua Serua, quando haueui Città, e Prouincie per caſa, e per comando; e di conſacrarui in perpetuo alla ſua caſa, cioè al ſuo ſeruitio ne ſacri chioſtri, che ſono ſtanze de ſuoi diporti intenta, de quali diſſe, *& deliciæ meæ eſſe cum filijs hominum*: Queſta è la gratia, che gli chiedeſte, a queſta ſua caſa vi offeriſte, vi dedicaſte, ne vi fù mondana potenza, ne infernale violenza, che da quella poteſſe diſtorui, perche la mano di Dio vi accolſe, vi tenne, e vi difeſe per ſua cara, & eletta, e però finalmente ſuperaſte nemici, confondeſte amici, diſingannaſte parenti, e ſuperaſte vn Mondo intiero, e mezzo l'inferno contro di voi ſcatenato in virtù di Dio, al quale faceſte dono della voſtra purità, con che l'elegeſte in eterno voſtro Amante, e Spoſo diletto.

CAP. IV.

Si fà Monaca dell'Ordine Carmelitano, e douiene eſemplare della perfettione regolare.

PAſſate tante boraſche, ceſsate ſimili tempeſte, e meſso in calma il mare de gli affari di queſta beata Vergine, & Amazzone glorioſa, Franceſca la Ducheſsa, ſi congregò inſieme molte diuote giouinette ſenza veruno riguardo di mondane riechezze, ò di nobiltà, ma ſolo con la mira alla pietà, le quali ammaeſtraua per il ſuo Monaſtero, aſpettando in tanto le Monache Carmelitane da Liege, che gionſero finalmente à *Vannes* nella vigilia di tutti li Santi dell'anno 1464. A queſta nuoua la Ducheſsa con molta nobiltà di corteggio, e con popolo numeroſo gli andò incontro molto da lontano fuori della Città, le riceuette con grande giubilo, le condufse alla ſua caſa, volle ſeruirle lei ſteſse, e leggergli alla menſa in tempo della refettione, e poi in fine lei ancora con poche reliquie auuanzate della menſa fece colettione.

All'indimani le condufse al ſuo Caſtello *de l'Hermine*, nella cui parte ſuperiore haueua fatto fabricare alcune celle à guiſa d'vn dormitorio, & vn'Oratorio in mezzo, per recitare in eſso il diuino ſeruitio: Ed iui le trattenne, e lei ſteſsa volle ſtare in vna cella del medeſimo dormitorio à dormire, e leuarſi di mezza notte per riſuegliarle al matutino, al quale, come anche al diuino officio era ſempre aſſiſtente; accudiua alle lampade dell'Oratorio, e del dormitorio, ſcoppaua l'vno, e l'altro, & eſercitaua ancor altri vili, & abietti officij in ſeruitio di quelle Monache, quaſi la minima frà di loro negli officij, e la maſſima nelle virtù dell'humiltà, patienza, e purità.

Diceuano quelle Monache venute da Liege (ſiamo ſtate chiamate quà per inſtruire la Ducheſſa nella regola, ne gli eſercitij, e cerimonie del noſtro Ordine; & eccola già tanto pratica di tutti, che è buona per eſſere Maeſtra à noi, mentre ci ſi moſtra vero eſemplare della perfettione, & oſſeruanza regolare.)

In detto Caſtello ſi fermarono con la Ducheſſa quelle Monache per lo ſpatio di duoi meſi, fino à tanto, che fù perfettionato il Monaſtero detto delle *trè Marie*, circondato d'altiſſimi, e groſſi muri: & in giorno, e feſta di S. Tomaſo Apoſtolo il Beato Generale dell'Ordine Carmelitano Giouanni Soret, in compagnia del Vicario generale del Reuerendiſſimo Iuone de Pont-Sal, dell'Ordine de Predicatori, Veſcouo di Vannes, con magna comitiua de nobili aſſiſtenti alla Ducheſſa, e quaſi popolo innumerabile concorſo à queſta ſacra fontione, riceuette quelle Monache dal detto ſuo Caſtello, e per mezzo della Città di Vannes le condufse al ſuo Monaſtero delle *trè Marie*, & introdotte che furono, la Ducheſſa conſegnò à

quella Madre Priora le chiaui del medesimo Monastero; gli diede in mano parimente le funi delle campane, e lei istessa aiutò à suonarle. Si doleua molto con loro di non poter all'hora riceuere ancor essa l'habito della Religione trà di loro, perche per ragione d'assicurare la dote, e le rendite à quel Monastero, e per terminare altre liti, e difficoltà, gli conueniua tardare ancora qualche tempo. Si elesse frà tanto vn luogo dentro dell'istesso Monastero, ma vicino alla porta, e fuori del dormitorio delle Monache, per potere senza loro soggettione, e con suo maggior commodo trattare con suoi Agenti, e Procuratori: Non mancaua però di frequentare con loro il coro, il refettorio, il capitolo delle colpe, e delle conferenze spirituali, la cucina per seruire in essa, e d'attendere ad altri humili ministerij del Conuento, come vna di loro, quasi sua nouitia; E douendo trattare de suoi interessi, consultauasi con due, ò trè di quelle più prouette d'età, e di Religione per fare le cose con tutta cautione.

Sotto quel tempo il Duca Britanno, Francesco secondo, perso l'amor coniugale, lasciossi vincere da altro molto scandaloso al suo popolo, del che la Beata Francesca con tutta carità, e prudenza lo auuisò due, e trè volte; e non vedendo effetto dell'emenda, gli predisse vicino il flagello di Dio in rouina sua, e del suo popolo ancora, come occorse all'Israelitico per il peccato del suo Rè Dauid: e doppo alcuni anni gli cadde adosso, mentre li suoi Baroni, e Conseglieri, & Officiali se gli ammutinarono contro, per il che tutta la Bertagna hebbe vn sconquasso terribile, soggiacque à guerre, à stragge, à perdite, e'l Duca istesso, perso l'esercito, gli Amici, e gli Officiali, tedioso à se, e molesto ad altri, morse accorato, e di estrema tristezza: & il Ducato della Bertagna poco tempo doppo, dalla sua stirpe passò al Rè di Francia.

Il desio, che haueua di vestirsi Religiosa la Beata Duchessa, col longo tempo si era maggiormente accresciuto, & i molti ostacoli incontrati gli haueuano acceso maggiormente l'affetto; à guisa dell'antiparistica operatione, nella quale l'vno contrario s'aumenta, e si fortifica maggiormente alla presenza dell'altro: Finalmente spianata ogni difficoltà, terminate le liti, si buttò a' piedi del Reuerendissimo Padre Generale Soret, pregandolo humilmente à volerla accettare all'habito della Religione Carmelitana, e dargli luogo frà le sue Monache di quel Monastero. L'accettò di buon'animo il Padre Generale, e fù determinato di vestirla monacalmente nella prossima festa della Santissima Vergine Annonciata delli 25. di Marzo dell'anno della nostra salute 1467., che era il quarantesimo dell'età dell'istessa Duchessa: E così venuto quel santissimo giorno, in quella felicissima mattina fù preparata la funtione in mezzo della Chiesa del nostro Conuento del *Buon Dono*, sotto l'immagine del Crocifisso, che in alto sito vi pendeua sopra; Iui dunque comparue tutto quel popolo, Corte, Baroni, Nobili, il Vescouo di *Vannes*, il Clero, Magistrati, e chiunque potesse hauer luogo in detta Chiesa à funtione tanto nobile, publica, magna, ducale, e solennissima; & il Beato Padre Generale salito in pergamo fece altissima predica sopra la vanità del Mondo, e sopra la felicità eterna, à che si incamina per dritta via lo stato religioso; e poi con le douute cerimonie, e con la solenne assistenza de suoi Ministri diede l'habito monacale Carmelitano alla Duchessa Francesca, & à quattro nobili Damigelle della sua Corte; e finite queste cerimonie frà suoni, e canti di gloria à Dio, che ad assistenti cauauano per tenerezza le lagrime, fù accompagnata questa Duchessa con sue Damigelle monacate al Monastero sudetto, doue fù accettata da quelle Monache con simili suoni, e canti di giubilo, e di ringratiamento à Dio. E poteuano dire quelle benedette Religiose, (se il Mondo Christiano oggi trionfa per vna Vergine fatta Madre del figlio di Dio humanato, noi trionfiamo per vn'altra Vergine, che viene oggi ad essere nostra Madre: e se iui Maria edificò al Verbo diuino vn tempio nobilissimo del suo vtero verginale, questa Francesca eresse quì tempio al medemo Signore, e Monastero magno alle sue spose: Iui vna Maria fù honorata, & esaltata, e quì sotto il titolo di *trè Marie* siamo noi tutte honorate, e fauorite. *Haec est dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.*)

A spese della Duchessa furono accolti à sontuoso conuito tutti quei nobili forastieri, che vennero alla funtione: le Monache ancora furono in molti modi da lei regalate, & i poueri hebbero vn Refettorio comune, pieno della prouidenza diuina per loro soccorso; si che volle compire la festa con regalare i Nobili, e con prouedere à poueri, per coronarsi Principessa di carità, e di magnificenza.

E poi incredibile il giubilo, che sentì nel suo cuore la diuotissima Duchessa; per vedersi libera vna volta, e tutta estratta dal Mondo, & aggregata à quelle Vergini del Signore, figlie humilissime, e diuotissime della nostra Signora, e madre Maria del monte Carmelo, e con tutta humiltà si pose nelle mani, e si rassegnò alla volontà della Priora, e della Maestra delle Nouitie. Le Madri con ragione volsero dargli il luogo doppo la loro Priora, come che era Fondatrice di quel Monastero, e per la dignità hauuta di Duchessa Britanna; ma lei non volle mai aderire à questo, dicendo, *Il nostro sposo Giesù Christo ci hà insegnato la via dell'humiltà, venendo à seruire, e non ad essere seruito, & ad humiliarsi fin' alla morte: Dunque non parliamo di questa precedenza; perche se io hauessi voluto comandare, e precedere, non sarei venuta quà dentro: Perciò vi prego à lasciarmi andare al luogo, che dalla Constitutione dell'Ordine mi è prefisso; & à non darmi più titolo di Duchessa, ne di Fondatrice, perche tutti questi nomi, e titoli honorifici li lasciai fuori, quando entrai quà dentro: Mà mi farete piacere con dimandarmi SVOR FRANCESCA SERVA DI CHRISTO.* Fù riferita al Reuerendissimo Generale da quelle Religiose la controuersia di questo luogo, & egli determinò se gli douesse il luogo, che le Madri volsero dargli; onde gli comandò, che l'accettasse; e lei in fatti obbedì, e l'accettò non senza lagrime, riputandosi di quello molto immeritenole; ne restò senza stupore di tanta sua humiltà il Reuerendissimo Prelato; Et ella non senza ammiratione di questo, che il Padre Generale gli ordinò d'accettarlo; per il che procurava poi di ricompensare quella precedenza del luogo coll'esercitio d'altri officij più bassi, & infimi del Monastero, risoluta, penso io, di humiliarsi più in questo come Religiosa, che non fù esaltata nella Corte come Duchessa; in esecutione del che voleua scopare dormitorij, lauare piatti, e scudelle, nettare padelle, lauorare nell'horto, e pregare le Monache à correggerla, & auuisarla de suoi difetti benche minimi, ringratiando con tutto affetto, chi verso di lei gli vsaua questi officij di vera carità fraterna, e regolare.

Nodrina gran desio di seruire alle Inferme, dicendo,

dò, ella trouò non pochi rimedij per la ſua ſalute; e che prima fù d'intentione di ſeruire à gli Infermi nell'Oſpitale: Reſiſteuano le Madri in applicrala ad officio sì faticoſo, ma finalmente vinte dalle ſue preghiere, la deſtinarono all'Infermeria. Occorſe dunque, che la Madre Priora s'infermò di vn'vlcera in vn piede, e la diuota, & humile ſerua di Chriſto Franceſca glie la nettaua, e medicaua genufleſſa due volte al giorno, ricuſando ſedere ſopra vn cuſſino, ò ſopra vn ſcabello. In quel medemo tempo Iddio volle flagellare quel paeſe con il morbo della diſſenteria, alla quale ſeguì il maggiore per compagno, che fù la peſte; e la Infermeria del Monaſtero ſi riempì di Monache, alle quali aſſiſtì con tutta carità la medeſima Franceſca, che era ancora nell'anno del ſuo nouitiato; in queſta occaſione ſi vidde l'humile ſerua del Signore à cucinare per loro, à portare cibi, e viuande, cauar acqua, e portar legna, accender il fuoco, coglier erbe, far letti, ſpazzare celle, andar in coro, e fare lei per cento, quando tal volta cento non fanno per vno; E ſe bene fuſſe di delicata compleſſione, e più faticata d'ogn'altra, non ſoggiacque ad infermità veruna, perche (penſo io) il fuoco dell'amor di Dio, l'ardore della carità la purgò d'ogni mal'vmore, la tenne ſempre viua, robuſta, e coraggioſa ad operare indefeſſamente per honore di Dio, e per bene del proſſimo, mentre è vero, che *ignis ſemper agit*, e l'amore *non ſatiatur*.

Terminato l'anno del ſuo nouitiato, genufleſſa auanti le Monache, le ſupplicò ad accettarla alla profeſſione con titolo di Laica, e Conuerſa, ſtimandoſi indegna d'eſſer profeſsata come Coriſta: Ma con tutti li voti loro fù accettata per Officiale del Coro, non potendo in modo alcuno riceuere vna ſimile perſona in numero di ſerue, ò di conuerſe, mentre era atta, e capace à regolare ogni ſorte di Monaca del coro. E nel giorno ancora della Santiſſima Vergine Annunciata, a piedi del Reuerendiſſimo Padre Generale ſudetto, auanti il Santiſſimo Sacramento, doppo vna diuota oratione perſuaſiua del medemo Padre Generale, fece la ſua ſolenne profeſſione in queſta forma dicendo, (Io Suor Franceſca Amboſia faccio la mia profeſſione, e promettò obbedienza à Dio, & alla Beata Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo, & à voi ò Reuerendiſſimo Frate Giouanni Soret, Priore Generale dell'Ordine della medeſima Madre di Dio Maria Vergine del monte Carmelo, & à voſtri ſucceſſori, che entraranno canonicamente, & alla Madre Priora di queſto luogo, & alle ſue ſucceſſore con la perpetua continenza, e pouertà, ſecondo la Regola del medeſimo Ordine, ſino alla morte, con la clauſura perpetua): E queſta ſua profeſſione ſcritta, e di ſua propria mano ſegnata la conſegnò al Padre Generale, il quale riceuendola diſſe, *Io Fra Giouanni Soret, Priore Generale del detto Ordine, riceuo voi Suor Franceſca Amboſia, e vi dichiaro profeſſa del medemo Ordine, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

E subito il detto Generale la veſtì dell'habito dell'Ordine con il cingolo appreſso, e gli diede il velo benedetto dal Veſcouo di Vannes, che era preſente à quella funtione; e poi fù cantato ſolennemente il *Te Deum laudamus*. Dal volto di queſta beata Vergine riſplendeua l'allegria del cuore, che internamente giubilaua, e reſe gratie à Dio di sì grande fauore con chiedergli il dono della perſeueranza: E d'indi rinouando il feruore di ſpirito, & accreſcendo il rigore della vita, cominciò queſta forma di viuere, che oſſeruò fin'alla morte. Con tutta ſollecitudine, e vigilanza ſtudiò di porre in eſecutione tutti gli atti della ſanta regola, con fuggir ogni ſingolarità: habitava nel comune dormitorio nella propria cella, la di cui ſupellettile era vn ſemplice letto, vna ſedia, vn ſcabello: Mai preſe cibo fuori del Refettorio, ne meno beuanda, ne altro cibo più dell'ordinario, che haueuano le altre Monache, mentre ſi contentaua di viuere con loro in vita comune. La ſua veſte era di panno più groſſo, di colore griſo, ſotto il quale portaua ſpeſſe volte anche il cilicio, e con diſciplina ſi teneua obbediente, e mortificato il corpo. Non ſi vidde mai otioſa, ma ſempre applicata à qualche opera; al coro prima delle altre, le Meſſe tutte erano ſentite da lei genufleſſa: faceua particolar oratione per i tribolati, e per chi faticaua in ſalute dell'anime; inſatiabile di ſentire la diuina parola, al ſuo difetto ſupplicaua con la lettura de libri ſpirituali: frequentiſſima alle viſite, e ſeruitij delle inferme, modeſta nel parlare, e sì grata nel ſuo diſcorſo alle ſorelle, & à ſecolari, che mal volontieri partiuanſi dalla ſua conuerſatione: Nel capitolo publico diceua con tutta humiltà le ſue colpe, chiedendo auuiſo, correttione, e caſtigo, e talmente ſi ſpogliò della propria volontà, che nel ſuo oprare dependeua da cenni della Superiora. *E quì io dirò così*.

Chi hà patienza, hà ciò, che vuole; & ogni coſa viene à ſuo tempo; & ogni tempo arriua, à chi lo può aſpettare. Tanto faticò, tanto penò per giungere à queſto ſtato d'vbbidire la beata Ducheſſa, e per cangiare il comando mondano in vbbidienza claustrale; per mutare lo ſcetro in diſciplina; il diadema in vna corona di ſpine; e la Corte regia in vn vile tugurio, in vn'humile ſtantiola, che finalmente vi giunſe; perche le coſe di Dio hanno, per ordinario, eſito felice; e quanto più ſono dal Mondo impedite, ò dal Demonio contraſtate, ſegno è chiaro, che deuono riuſcire di grandiſſima perfettione d'honore di Dio, e di ſalute al Mondo. Ci fù eſempio la Riforma di S. Teresa con l'edificatione de ſuoi Monaſteri, come diſſi ſotto li quindeci d'Ottobre. Così apunto incontrò queſta beata Amboſia, che finalmente conſeguì l'intento; combattette, fù offeſa, perſeuerò, la viaſe, e trionfò della carne, del mondo, della corte, del demonio, e viddeſi, come deſideraua, Monaca profeſſa dell'Ordine ſoſpirato del Carmine.

CAP. V.

E Priora del ſuo Monaſtero, e zelantiſſima della regolar oſſeruanza con eſempio, e parole.

DOuendoſi nell'anno mille quattrocento ſettanta cinque eleggere nuoua Priora di quel Monaſtero, tutti li voti delle Monache furono in elettione di queſta benedetta vergine Franceſca, la quale humilmente ſcuſandoſi, in publico capitolo rinontiò l'elettione: ma non accettando la ſua rinonza le Monache, diedero auuiſo al detto Padre Generale, il quale confermandola, commandò alla Sorella Franceſca in virtù della ſanta obbedienza, che l'accettaſſe, al che obbedì con molte lagrime, mentre *melior eſt obedientia, quam victima*.

Penſando adunque, che per il paſſato haueua atteſo, e viſſuto ſolo à ſe ſteſſa, e che doueua in auuenire viuere ad altri, & accudire alla ſalute di quelle Mo-

Madre, quasi di altrettante sue figlie, attendeua con ogni studio, e diligenza, che seruissero fedelmente à Dio, & osseruassero inuiolabilmente la Regola; e ciò che gli diceua in parole, glie lo mostraua in fatti coll'osseruanza alla mano, nella quale era sempre la prima, parendo vn' Aquila sempre in volo, & in vigilanza sopra li suoi polli, per escitarli al volato del Cielo in faccia al Sole della gloria Giesù Christo.

Era esatta nell'osseruanza della clausura; e perciò essendo visitata dalla Duchessa della Bertagna Margarita Foix, e dal Cardinale suo fratello, dimandarono questi d'entrare nel Monastero, ma ella bellamente ricusò, contentandosi dargli vdienza nel parlatorio. Mentre poi il Padre Generale, per causa della visita, entraua nel Monastero con vno, ò con vn'altro Socio, non volse mai ammetterui altri; E mentre il Cardinale di Angiers, Legato del Papa la visitò, admise dentro la clausura solo il Cardinale medemo con il Vescono di Vannes, e duoi della famiglia del Cardinale, e vietò à molti l'ingresso, che voleuano entrare, stando lei alla porta.

Il Duca della Bertagna Francesco, e la Duchessa sua moglie, desiderando più volte di godere i suoi colloquij, giudicarono ispediente, e per maggiore gloria di Dio, che vn certo Priorato di Monache, intitolato il Priorato della *nostra Signora de Scotij*, ò sia de Scoetz appresso Nantes, alla riua del fiume Loire, (doue abbandonata la regolar disciplina vi stauano solo trè Monache senza clausura, & osseruanza) si desse alle Monache dell' Ordine Carmelitano, acciò quel Monastero in parte rouinato si rifacesse più bello di prima nell'edificio, nelle Monache, e nel diuino seruitio. Fù proposto al Sommo Pontefice il negotio, il quale doppo le douute informationi, trasferì quel luogo all'Ordine Carmelitano. Hauute le bolle papali, la beata Francesca in vigore di quelle si trasferì con noue Monache delle sue à quel luogo, & iui si trouò al principio dell'Auuento sacro dell'anno 1477. & alli vintiquattro di Decembre l'istesso Duca con l'assistenza del Reuer. Sig. Iacone de Keriac, Vicario Generale del Vescono di Nantes con tutta la sua Corte, e popolo le accompagnò al Monastero, e gli diede il possesso di quello col medemo titolo del Priorato del *Conuento della nostra Donna*: E quì la beata Ambosia fece prima riparare li muri della clausura caduti; e le officine, & il campanile furono fabricati di nuouo: e cominciò à far quiui vna vita Angelica, raddoppiando li suoi feruori, e vigilanze, e conducendo, come per mano, alla sublime perfettione le sue spirituali figlie. Visitaua di spesso le officine del Monastero, le celle delle Monache, inuigilaua sommamente al silentio sì di giorno, e molto più di notte, nel caminare per i dormitorij, e nell' vscire dalle stanze; & à questo effetto hebbe cura di fargli fare le scarpe, e pianelle con vna semplice suola: In segno di maggiore pouertà vsaua tondi, e cucchiari di legno; e boccali, & altri vasi di stagno; parcissima nel viuere; & il suo vino era poco, e più presto acqua colorita. Le Monache rimaste nel primo Conuento delle *trè Marie* fecero instanza per sestesse, e per mezzo d'altri, che quello fosse vnito, & aggregato all' altro Monastero della Beatissima Vergine Nostra Signora de Scotij: & essendo ciò proposto al Sommo Pontefice Sisto quarto, l'aggregò, e lo vnì graciosamente con sua bolla data in Roma alli tredeci di [illegible] dell'anno [illegible], e fù posta in esecutione [illegible] senso del Duca della Bertagna: & il primo di dire il Conuento di *Nazaret*, e l'altro di *Scotia*, ò sia Scoetz.

Nell'istesso tempo, essendo venuto à Nantes il Venerabile *Alano de Rupe* dell'Ordine de Predicatori, la Madre Ambosia lo dimandò al suo Monastero, e si fece scriuere con le sue Monache nella Confraternità del Santo Rosario, per la confermatione della quale società, e per le indulgenze ancora ella scrisse al detto Sommo Pontefice Sisto quarto, il quale gli concesse, quanto chiedeua in virtù di sua bolla data alli noue di Maggio dell'anno medemo 1479. anno ottauo del suo Pontificato, e da questo ottenne ancora molti altri priuilegij per il suo Monastero.

Faceua à tempi debiti le sue capitolari esortationi con tanto feruore di spirito, & efficacia di parole, con l'interpositione di qualche sentenza de Santi Padri, ò d'altri classici Autori, che pareua più presto piena di scienza infusa, che acquisita: e di questi suoi affiomi, e documenti n'hò inserito quì sotto alcuni, acciò il diuoto Lettore, come *ab vnguc leonem*, venga da questi pochi in cognitione dello spirito grande, che nodriua questa beata Principessa. Finiua, ò cominciaua spesse volte le sue spirituali esortationi con questa propositione, *Satagite, vt Deus quam optimè ametur*. Vsate ogni diligenza, fate ogni vostro potere, acciò sia Dio sommamente amato; Lo Spirito Santo venendo nel Mondo Religioso, lo riprenderà de peccati, e particolarmente di questi trè, della negligenza nell' obbedire, di ricercare se stesso con sue proprie comodità, e del fuggire la penitenza, e mortificatione, e per terzo della curiosità, & inquisitione perspicace dell' altrui difetti, e negligenza de suoi.

Il Religioso deue studiare di piacere principalmente à Dio, di morire à se stesso, & al Mondo, di soggiogare le sue passioni, desiderij, e proprio volere: altrimente facendo, viue à se, e non à Dio. Lo stato Religioso è come la vita Angelica, & vn Paradiso in terra: doue si serue, si ama, e si loda Iddio, e si fanno quelle cose, che sono di salute all' anima.

Il pensare di Dio, occuparsi con lui, stare alla sua presenza, scordarsi del Mondo, non cercare se stesso, non perder il tempo, con operare sempre qualche cosa di buono, studiare al profitto della sua vocatione, osseruare la regola abbracciata, imitare le vite de Santi, questa è la vera vita religiosa.

La Somma della vocatione religiosa non è il sapere la Regola, e le Constitutioni dell' Ordine suo, mà l'osseruanza esatta delle medeme: perche il viuere in conformità della sua regola, e Sante Constitutioni è la vera perfettione della Religione. Se oggi si tralascia per negligenza qualche punto, e dimani vn' altro, in breue tempo suanirà tutta l' osseruanza regolare.

Il vero Religioso deue attendere nella maniera medema alla sua regola, come il Sagittario mira nel segno, e come l' Artefice guarda alla linea, ouero alla misura, & al piombo.

L' obbedienza, che è il primo de voti nostri, che ci lega le volontà, ci constituisce nel godimento di Dio: e chi da quella si ritira, è come se commettesse vn latrocinio, mentre ruba à Dio ciò, che vna volta gli hà donato. Il mezzo d' acquistare la perfetta obbedienza è il non curare à che cosa siamo destinati, ò applicati: non cercare la ragione, nè il perche di quelle cose, che da Superiori ci sono ordinate.

Chi nella Religione desidera di viuere beato, deue in ogni cosa raffegnarsi, e rimettersi nella volontà di Dio, & alla dispositione de Superiori, e più tosto se-

gui-

guire l'altrui, che fare la propria volontà. Chi rinontia al proprio volere, non può perire.

Il Religioſo caſto, e puro ſupera facilmente il Demonio, ſi come Giuditta vinſe Oloferne.

Il Religioſo zelante, offeruante della pouertà, che promiſe con voto, è in ſtato ſicuro: perciò deue con tutta ſollecitudine ſchiuare la proprietà anche nelle coſe picciole. Non è mala la coſa, mà è cattiuo l'affetto, che ſe gli porta. È ſomma pazzia aggrauarſi per vna bagatella mondana la conſcienza.

Il ſilentio è la nota, e'l ſegno del Religioſo; habbiamo perciò vna ſola lingua, e queſta ben chiuſa, e ſerrata frà denti. Chi parla troppo, mai fù gran Religioſo; nei religioſi perfetti furono già mai auuezzi al parlar molto.

La carità, e l'vnione è molto neceſſaria nella Religione, acciò ſi poſſino con queſta ſchiuare, fuggire, e deteſtare le relationi ſcambieuoli dell'vno coll'altro; e deueſi hauere ſollecita cura, e ſomma diligenza de fiacchi, deboli, e de gli infermi.

Alle imminenti tentationi biſogna virilmente far reſiſtenza in principio, e ricorrere à Dio con gran fiducia d'hauer il ſuo aiuto.

La via dritta per il Cielo è l'humiltà, e la patienza, e per queſte virtù ſi acquiſta gran merito, e ſi facciamo pari in vn certo modo à medeſimi Martiri.

L'anima religioſa poi, quanto più è lodata, tanto maggiormente s'humilia, conſiderando la ſua viltà, e baſſezza, & il ſuo niente.

CAP. VI.

Sua morte; integrità, & incorrottione del ſuo corpo, & altri ſegni della ſua bontà di vita.

AD eſempio del Sommo noſtro maeſtro, e Redentore Gieſù Chriſto queſta benedetta Principeſſa, ſua humiliſſima ſchiaua, e diligentiſſima diſcepola, volle imitarlo da principio fino al fine della propria vita, mentre volle moſtrare verſo le ſue Monache più fino il ſuo amore in fine, che in principio: poiche nell'anno della ſalute mille quattrocento ottantacinque, ſeruendo nel meſe d'Ottobre alle inferme Sorelle (come frequentemente haueua fatto prima) faceua ſpeciale carità ad vna Monaca inferma di male contaggioſo, che nelle ſue braccia, come figlia in ſeno della Madre, reſe lo ſpirito à Dio: Quindi è, che alli vintiotto del meſe ſudetto fù da graue infermità ancor eſſa aſſalita, che accreſcendoſi di giorno in giorno, gli recò eſtremi dolori, e pene per tutto il corpo, che lei cercaua di temperare con pij diſcorſi, ſanti colloquij, & orationi iaculatorie: Finalmente auuertendo, che s'auuicinaua l'hora della partenza dal Mondo, per vnirſi al ſuo diletto Sposo Gieſù, volle eſſere comunicata alli trè di Nouembre con il Sacro Viatico, e di poi impugnato nelle mani il Crocifiſſo, lo contemplaua, lo baciaua, e con eſſo paſſaua i ſuoi ſanti colloquij. Chiamò à ſe tutte quelle ſue Religioſe, alle quali dimandò perdono de ſuoi peccati; e mentre erano tutte in pianti, e ſoſpiri, qual figlie diuotiſſime nell'agonia imminente della ſua diletiſſima Madre, queſta così le animò, così gli diſſe, (Care le mie Sorelle, io vi prego ad operare ſopra il tutto con ogni voſtra diligenza, che Dio ſia ſommamente amato: Siate humili, benigne, caſte, obbedienti; amateui ſcambieuolmente, & oſſeruate la pace, l'vnione, e la concordia. Siate fedeli à Dio, conſtanti nell'oſſeruanza della voſtra profeſſione, di regola, e de' priuilegij, che da Sommi Pontefici vi hò ottenuti. Se vi verranno diſgratie, ſappiate, che Dio ve lo permette ad aumento della voſtra corona. Le voſtre attioni fatele puramente à maggior gloria di Dio, ſenza meſcolanza veruna d'humano riſpetto. Operate dico ad ogni voſtro potere, che Dio ſia ſommamente amato. E Dio vi benedica, e ſtate bene ò mie figlie; vado ad iſperimentare, che coſa ſia l'amare puramente, e ſchiettamente Dio ſopra ogni coſa. E poi auuiſata dal ſuo Padre Confeſſore, gli diede la benedittione, e per mezzo del ſuo Medico preſente raccomandò quel ſuo Monaſtero al Duca della Bertagna.

Pregò poi, che gli fuſse data l'eſtrema vntione, che ella riceuette con grandiſſima diuotione, recitando con altri li Salmi, e riſpondendo alle Letanie, & all'altre preci. Oppreſsa da eſtrema pena, non ſi doleua, mà con patienza indicibile tollerandola, ſi fece leggere alcune pie meditationi, e diuote orationi. A due ſue Nipoti à ſe preſenti, e genufleſse laſciò per teſtamento li documenti ſalutari, e le inſtruttioni neceſsarie. Finalmente alli quattro di Nouembre di tempo mattino ſi fece leggere l'hinno *Stabat mater doloroſa*, finito il quale diſſe, *ò che bella oratione*: e poi gli fù letta la paſſione di Gieſù Chriſto, e gionta à quelle parole, *Pater in manus tuas cõmendo ſpiritum meum*, voltando gli occhi à ſuoi Aſſiſtenti diſſe, *Se volete, che io vi tenghi per mie figlie, ſtate conſtanti nella voſtra vocatione: Vi prego, che Dio ſia ſopra ogni coſa amato*; e queſte furono l'vltime ſue parole dette auanti la ſua agonia, che erano veri, e viui teſtimonij dell'ardente amor diuino, di che era acceſo il ſuo cuore, mentre laſciò queſto per teſtamento alle ſue figlie più, e più volte replicato.

Stette poi ſenza loquela, preſente à ſe ſteſsa, (ſi come con ſegni, e cenni dimoſtraua, mentre ſe gli leggeuano delle orationi) fino al mezzo giorno, e nell'hora, che Chriſto ſuo Spoſo ſpirò in Croce, alzando gli occhi al Cielo, proruppe in queſte parole, *Bene veneritis bonæ meæ Dominæ*, Siate le ben venute ò mie buone Signore. Interrogata, chi foſsero quelle buone Signore? riſpoſe, *Sono Signore, che io hò ſempre honorato, e venerato. O quanto tempo è, che deſidero d'eſſere con voi, fate luogo, acciò le riceua*; e poco doppo placidamente ſpirò nelle mani di Gieſù l'anima beata.

Quelle Sante Vergini, che la beata agonizante Franceſca voleua riceuere, ſi crede foſsero *Sant'Orſola, e le ſue Compagne martiri*, delle quali viſse ella ſempre diuotiſſima, come diſſimo in principio di queſta ſua vita.

Quelle Sante Vergini ſi mandauano dall'Inghilterra alla Bertagna, per rimanerſi iui, mà nel tragittare il mare incorſero fiera tempeſta, e furono da queſta gettate al lido del fiume Reno, e condotte alla Colonia Agrippina, iui ſoſtennero per la fede, e per la virginità il martirio. Queſte dunque erano venerate dalla religioſiſſima Principeſſa Franceſca Amboſia, come douute alla Bertagna, della quale eſſa fù degniſſima Ducheſſa.

Diuulgata la nuoua del ſuo tranſito, vennero li Canonici della Chieſa Collegiale della Vergine Santiſſima di Nantes, per trasferire ad eſſa quel ſacro corpo, e per ſeppellirlo appreſſo il Duca ſuo Spoſo: Mà queſta fù ſepolta nel ſuo Monaſtero nell'ingreſſo del capitolo, ſi come lei haueua deſiderato, per eſſere calcata

Digitized by Google

cata con piedi delle sue Monache, le quali entrauano, & vsciuano da quel luogo. Et hebbe al sepolcro quest'Epitafio in linguaggio Francese, *Qui giace la virtuosissima Sorella Francesca de Amboisa, alias Duchessa della Bertagna, moglie di Pietro il buon Duca, defonto il quale prese l'habito della santa, e diuota Religione di Santa Maria del Monte Carmelo nel sacro giorno festiuo dell'Annunciata Maria Vergine dell'anno* 1467. *e nel medemo giorno, passato vn'anno, fece la sua professione: Visse sotto l'osseruanza di perfetta clausura, e con fermo proposito sino al giorno della sua morte, il quale fù alli quattro di Nouembre in giorno di Venerdì circa la nona hora dell'anno* 1485.

Si come poi ella viuente portò special affetto à questo suo Monastero, al quale ottenne anche molti priuilegij, e gratie pontificie; così hora doppo la sua morte quelle Monache sue figlie, e successore godono la sua speciale protettione, mentre in ogni loro angustia, e bisogno ricorrono per soccorso al suo Sepolcro, impetrando da Dio per i suoi meriti, quanto gli bisogna: quindi è, che per duoi secoli già passati, doppo la sua morte, la peste, che spesse volte trauagliò que' Paesi, non osò fin'hora porre il piede, ne alzare bandiere di sua stragge in quel Monastero, così preseruato, (come si tiene) da Dio benedetto per i meriti di quella beata Ducheßa.

Erano scorsi sette anni doppo la sua morte, e sepoltura, quando per diuina dispositione nell'anno cioè 1492. sopra il luogo, doue lei fù sepolta, si era sollenata, dico cresciuta tanto la terra per quelle Monache, le quali passauano, e ripassauano, ò per altra causa, che impediua l'ingresso nel capitolo all'istesse Monache: Perciò fecero consulta, e risolsero di scauare la terra, e di abbassare il piano dell'ingresso: e così scauando trouarono la cassa di piombo, nella quale fù deposto il corpo della beata Ducheßa, e detta cassa non pesaua più, che se fosse stata di legno: L'aprirono dunque, e trouarono quel corpo tutto intiero, & incorrotto. Si diuulgò questa cosa, e tutta la Città concorse à far instanza, che questo corpo si esponesse nel Coro al cancelli, acciò ogn'vno per di fuora lo potesse vedere; e così fù fatto.

In tanto vna di quelle Monache, la quale fù molto famigliare alla Ducheßa viuente, desiderosa d'hauere qualche sua singolar reliquia, andò, aprì la cassa, e li tagliò via il dito minimo di vn piede; & ecco sangue in abbondanza, che vsciua dal taglio: dal che intimorita oltremodo, dimandò perdono à Dio, & alla Beata; e pentita dell'errore, tornò il dito, doue l'haueua pigliato, e subito si riunì al piede, come prima. Disse alle Monache ciò, che gli era occorso, andarono subito à vedere il caso, & il miracolo, & in fatti trouarono del sangue vscito, & il dito attaccato, & vnito al piede d'onde era stato reciso: così viddero tutte quelle buone religiose, e così attestarono; & oltre di ciò seguirono li segni infrascritti cioè;

Nel Monastero detto di Nazaret (il quale fù principiato dal sudetto chiamato di Scotia, doue morse la Beata Francesca, e nell'anno 1539. fù fondato vicino alla Città di Vannes) vna certa Monaca era sì afflitta per estremo dolore di capo, e dei denti, che non poteua prendere ne cibo, ne riposo: In vna tal giornata essendosi raccomandata con tutta diuotione à Dio, & alla Beata Francesca, gli occorse alla mente di pregare la Madre Priora, che gli mostrasse la tonica della Beata Francesca, & hauendogliela portata, se la impose riuerentemente in capo, e subito cessarono li dolori.

Altra simile gratia riceuette vn'altra Monaca di simil'infermità aggrauata, con imporsi sul capo vn velo, con che la Beata si copriua tal volta il capo.

Nel Monastero di *Scotia*, mentre si faceuano alcune reparationi, il Muratore cascò nel pozzo del Monastero, che era profondo circa cinquanta piedi; correuano altri per aiutarlo, mà in darno, perche era sommerso nel fondo, e non si vedeua; Furono perciò portate al pozzo alcune reliquie della Beata Francesca, e subito il Muratore comparue sopra l'acqua, e gettate le funi, e legatosi con quelle, fù estratto fuori sano publicando, che era stato liberato da quel pericolo per i meriti della Beata Ducheßa.

Occorse anche nel medemo Monastero, che s'attaccò vn grande incendio, e quanto più se gli gettaua dell'acqua, maggiormente si accresceua, & à forza del vento si portaua nel Dormitorio. In simile vrgenza ricorsero le Monache à Dio, & alla B. Francesca, cantando al suo Sepolcro li soliti suffragij, e subito si vidde vna mano candida risplendente, che voltò le fiamme contro il vento, e longi dal dormitorio; e cascando il tetto dell'edificio, che si abbrugiaua, si estinse affatto l'incendio.

Nel secolo prossimo passato, mentre li Caluinisti, & Vgonotti nella Francia, e nella Bertagna à guisa di Furie infernali, e Bellone d'Auerno confondeuano con le cose sacre le profane, & ogni Oratorio, Chiesa, e supellettile sacra era da loro calpestata, vilipesa, rouinata, & oltraggiata, all'hora nell'anno 1568. il venerabile Padre Maestro Iuo di natione Inglese, Vicario del Monastero medemo de Scotij, consegliò quelle Monache ad abbandonare il Monastero, & à ritirarsi in luogo più sicuro; e che prima pigliassero il corpo della Beata Francesca, e sotto terra in appartato luogo lo nascondessero; e ciò esequirono in questo mese dell'anno istesso 1568. Gli Operarij erano solleciti à pensare al modo d'estraere la cassa di piombo fuori del sepolcro; mà quando tentarono l'impresa, la leuarono con tanta facilità, che confessarono non poterlo fare naturalmente con tanta leggierezza della istessa cassa. Aperta che fù questa, trouarono il corpo intiero, & incorrotto della Beata, e similmente le sue vesti: lo posero nel Coro, e tutto quel dì, e quella notte le Monache gli fecero la sentinella in continue orationi, pregando Iddio, che per i meriti di quella Madre loro potessero schiuare gli insulti, e le turbolenze imminenti de gli Eretici. Circa l'hora vndecima della notte sentirono le Religiose tre colpi molto gagliardi, da quali rimasero intimorite, e consternate, dubitando, che fossero già iui li sacrilegi nemici. Alla mattina per tempo portarono processionalmente per il Chiostro, e per la Chiesa quel sacro cadauero, e poi lo nascosero, e lo riposero sotto terra. Poco doppo, quelle Monache auuisate dell'imminente pericolo, partirono di là, e vi ritornarono nell'anno seguente, che fù il 1569. circa la festa di tutti li Santi; & all'hora certi Vgonotti, che visitarono alcune Monache sue parenti, raccontarono, che nell'anno antecedente nel mese di Nouembre vna squadra intiera, dico la Compagnia loro, in vna certa notte à lume di Luna chiara, tentarono di spogliare quel loro Monastero di Scotia, e dargli il fuoco; mà subito s'ottenebrò l'aria, che vno di loro non vedeua l'altro, e da virtù inuisibile furono tutti chi quà, e chi per là dispersi, e scacciati lontani da quel Monastero per due miglia: E fatti li conti, e le giuste riflessioni si concluse, che ciò occorse in quella notte.

&

& hora iſteſſa, nella quale le Monache oranti auanti il corpo della Beata Franceſca vdirono que' trè colpi sì forti, che reſtarono totalmente intimorite.

Doppo quelle borasche, e turbolenze nell'anno 1592. fù diſſotterrato dal loco ſudetto il sacro cadauero, e trasferito, doue hora ſi troua. All'hora alcuni infermi toccandolo, e venerandolo riceuettero la ſalute. Nell'anno poi 1597. mentre queſto Monaſtero ſoggiaceua à gran diſgratia, perche ſe gli guaſtò il vino, la Cantinara preſe vn vaſo di quel vino così guaſto, con grande fiducia andò al Sepolcro della Beata Franceſca, e lo poſe à ſuoi piedi, ſupplicandola d'hauere compaſſione delle ſue figlie poſte in graue neceſſità: Ritornò poſcia al vaſo, e trouò il vino buono, e ſano.

Nell'anno mille ſeicento vno il Padre Prouinciale de Carmelitani di Turonia, trouandoſi in Nantes, aggrauato di febre, nell'andare al loro Monaſtero ſi fece condurre tutto tremante al Sepolcro della Beata Ducheſſa, e fatta oratione alla medeſima, ſi leuò ſano, e robuſto.

Dunque non manca il Signor Iddio di honorare queſta ſua gran Serua, queſta ſua nobiliſſima Vergine, e Spoſa con gratie, che và operando per i ſuoi meriti, & interceſſioni à beneficio de fedeli, per ingrandirla quà giù d'honore, e di lode, di culto, e di veneratione nella ſua Chieſa, ſi come ella con la nobiltà del ſangue, con lo ſplendore de natali, con l'altezza del trono, con l'honore dello ſcettro, con le gioie della corona, colla vaſtità del comando, con l'eccellenza del ſuo ſpirito, con l'eſercitio di tante virtù, con la verginità nel matrimonio, con l'humiltà nell'impero, con la magnificenza dell'opere, con l'obbedienza ad inferiori, con la pouertà in mezzo à teſori, con i cilicij ſotto i drappi Ducali, con le vigilie, e digiuni, in mezzo alle grandezze, e delitie della Bertagna; con ſue dottrine, parole, & eſempij tutta, e totalmente ſi applicò ad accreſcere al ſuo medemo Signore l'honore, la gloria, i Tempij, li Monaſteri, e Verginelle, ſue dilettiſſime Spoſe, à rubare anime all'Inferno, ai troni li Potentati, alle corone li Capi, & alle Reggie li Principi, e Duchi, per farli vaſſalli, e ſchiaui del ſuo Creatore, e per cangiare le Reggie in Chieſe, e le Corti in Monaſteri, e le Principeſſe in tante Damigelle della Regina del Carmelo; Per fare in ſomma, che il grande Iddio ſia amato con tutto il cuore, e con tutte le forze ſopra ogni coſa dalle ſue creature, ne quali gode tanto d'eſſer amato, e riuerito, ſtimato, e benedetto, che và dicendo, *& delicia mea eſſe cum filijs hominum.*

Memoria di S. Carlo Borromeo Cardinale di S. Chieſa, & Arciueſcouo di Milano, che fù Protettore, e benefattore de Carmelitani.

QVeſto Eroe della Chieſa di Dio, Specchio de Prelati, & Eſemplare de Paſtori del gregge di Chriſto, gloria de Porporati, colonna del Vaticano, pompa non ordinaria della famiglia Borromea, che tanto più douenne in queſta ſua prole glorioſa al Mondo, quando frà mille imprese de ſuoi nobiliſſimi gerolifici accolſe per nuouo ſpirito loro queſta del Santo Arciueſcouo, che fù *Humilitas*; Queſto Santo paſtore, dico Carlo Borromeo, padre de Milaneſi, prouiſore de poueri, ſtanza della carità, centro dell'amor diuino, fù per alcuni anni del ſuo Cardinalato protettore dell'Ordine Carmelitano, che ben poteua trionfare di giubilo, mentre non gli mancaua vn *freno* per i *canalli* ſpiritoſi del *Cocchio d'Elia*; ne gli era biſogno emendicare Serafini ad accendere li cuori delle Tereſe, mentre godeua l'aſſiſtenza di queſto ardentiſſimo Miniſtro del Crocifiſſo.

In tempo di tanta ſua protettione fù inſieme Cardinale col titolo di *S. Martino de Monti*, che è Chieſa noſtra inſigne, anticamente eretta da S. Siluestro Papa, e dal Porporato Carlo Borromeo mirabilmente reſtaurata, ornata, & abbellita, e de nobili imprese animata, frà quali ſpicca per corona la ſua arma, così animata *Humilitas*.

Di più nel *Carmelo Belgico* è honorato con ſpeciale culto, e feſta, inſieme con il Santo Profeta *Elia* noſtro Inſtitutore, e con *S. Giuſeppe* Spoſo della Santiſſima Vergine noſtro protettore, come patrocinante la Riforma, e rigoroſa oſſeruanza: Anzi à ſuo honor, e gloria maggiore ſi ſono eretti ne' primarij Tempij di quelle Prouincie ſue cappelle, & altari, e *Confraternità* ſotto il ſuo glorioſiſſimo titolo, perche in tempo di peſtifero morbo, che trauagliaua quella Città, ſi moſtrò loro difenſore, e protettore, che da ſimile morbo ò li guarì, ò li guardò del tutto: Tanto diſſi ſotto li dieci d'Agoſto, doue rimetto il diuoto Lettore à vedere le gratie da queſto Santo in quei paeſi partecipate à ſuoi diuoti, e le Confraternità, & eſpreſſioni d'honori, che iui ſi fanno à queſto glorioſiſſimo Paſtore.

Hebbe anche particolar affetto à queſto noſtro Carmine di Milano, che ſempre mirò con occhi benigni: e maſſime al noſtro di *Cernate*, Grancia di queſto Milaneſe, al quale confermò l'anneſſa cura, e Parochia con la Chieſa de Santi *Cornelio*, e *Cipriano*; e poi viſitando la Sacriſtia noſtra di *Cremona* con le ſue ſante reliquie, doppo d'hauere per lungo tempo fatto oratione à quella della vergine, e martire *Santa Apollonia*, che è il mento, ò ſia maſcella inferiore chiuſa in vn vaſo d'argento, diſſe il Santo Prelato, *Padri miei carissimi hauete quì vn gran teſoro, cuſtoditelo bene*; di queſta reliquia diſſi ſotto li none di Febraro.

Confraternita erette ſotto il ſuo nome nelle Chieſe noſtre.

NEll'anno dunque 1636. fù eretta vna Confraternità ſotto il titolo di queſto Santo Cardinale, come difenſore, e protettore di que' Popoli dall'incendio peſtilenziale, nella Chieſa noſtra di *Bruſſelles* con il conſenſo, e conferma dell'Arciueſcono di Malines l'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Giacomo; nella quale Confraternità diedero il ſuo nome li principali Signori Secolari, & Eccleſiaſtici di quella Città.

Adì trè di Settembre dell'anno 1646. fù eretta vn'altra ſimile Confraternità, del medeſimo titolo honorata di S. Carlo Borromeo, come di protettore, e difenſore loro dalle ingiurie del Cielo, e maſſime della peſte, nella Chieſa noſtra di *Gant* con licenza, & autorità dell'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſignor Antonio Vaſcono della medema Città per ſue lettere date *in die, & anno prefatis*.

Nell'anno medemo fù eretta vn'altra ſimile nel Carmine di *Valenzena*; & alli cinque di Maggio dell'anno 1647. in *Bruggeas* e nell'anno iſteſſo adì quattro Nouembre in *Ipri*: Et in *Anuerſa* nell'anno 1648. con lettere Epiſcopali delli vinticinque d'Agoſto.

Finalmente nella Chieſa noſtra di *Malines*, ſotto l'anno

l'anno 1657. adì 22. d'Ottobre, fù eretta vn' altra nuoua Confraternità di simile titolo sotto l'inuocatione di questo Santo Arciuescouo Borromeo, come consta dalle lettere dell'assenso, e facoltà dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Andrea Arciuescouo di Malines date *in die, & anno prefatis*, registrate in *tomo 2. Speculi Carmelitani Patris Danielis à Virgine Maria, sotto li quattro del mese corrente*.

Tutto questo maggior culto, e diuotione de Popoli Fiaminghi, & altri sudetti verso il glorioso S. Carlo Borromeo, e tutte queste Scuole, e Confratrie al suo nome dedicate, col suo titolo coronate, furono opera de nostri Padri Carmelitani, li quali si mostrano propagatori della sua gloria, trombettieri de suoi meriti, Oratori della sua Santità, fama delle sue virtù, e promotori della sua maggior veneratione, lode, e benedittione in terra, per glorificarlo più in Cielo; si come lui si degnò sostenere, difendere, e proteggere quà giù, con noi viuendo, questo Ordine Carmelitano, acciò riuscendo più osseruante in terra, fusse anche più honorato in Cielo.

Sia dunque egli sempre benedetto, e glorificato; e benedetto sia, chi di questo Santo professa particolare diuotione, perche haurà in suo aiuto non solo vn protettor insigne, e potente *opere, & sermone*, non solo vn difensore generoso, Ercole fortissimo, e Marte inuincibile; Mà vn vero Padre tutto mite, e piaceuole; sauio, e prudente; ricco, e pronido, sollecito, e vigilante; magnanimo, & eccellente, tutto amor, e carità, e carità indefessa, e sempre viua, che *non expletur*.

ADI V. DI NOVEMBRE.

Gratie Pontificie à Carmeliti, & à Michele di Mattia Vescouo.

IL Papa Clemente quinto ci fauorì con bolla, che proibisce ad altri Religiosi mendicanti il fabricare Chiese, ò altri suoi luoghi, ò riceuere Monasteri da altri fabricatigli, vicini à nostri Conuenti dentro lo spatio di cento quaranta canne, comincia, *Statum Religioni vestre tranquillum. Dat. in Priorato de Gransello prope Malansanam Vasionen. Dioces. die 5. Nouemb. anni* 1308. *Spetul. Ordin. Carmel. pag. 72. Mare magnum. bul. 25.*

Et il Papa Clemente sesto fauorì il nostro P. M. *Michele di Mattia, ò sia Mattè* del Vescouato di Segni sotto l'anno 1348. come nota il tomo 2. *Speculi Carmelit. n. 3321.*

ADI VI. DI NOVEMBRE.

Memoria di Pietro Visconti, e della Cappella di S. Leonardo con suo Sepolcro in Chiesa nostra di Milano.

SÒ, che nella Chiesa nostra di Milano oggi si celebra l'Officio, e Messa, con rito doppio minore, di *S. Leonardo Abbate* Confessore, per ragione della sua Cappella propria, dotata anticamente dall'Illustrissima *Casa Visconti* in tempo, che era Signore con titolo glorioso, e formidabile de Duchi di Milano: e di questa Cappella, e de nobilissimi, e maestosi Sepolcri di questa Casa in detta Cappella solleuati in mirabile vista di chiunque, hò detto à bastanza nella *Cronica di questo Conuento*, & il fondamento principale del possesso, e dote loro di questa Cappella consta originato da vn testamento di *Pietro Francesco Visconti* Agen. potentiss. Duc. Vicecom. Mediolani, rogato per *Antonium de Medicis Mediolani Notar. die 30. April.* 1484.

ADI VII. DI NOVEMBRE.

Gratia pontificia à Carmeliti.

NEll'anno 1437. il Papa Eugenio quarto diede fauoreuole bolla à Carmelitani di Lombardia d'accettare alcune case con vna Chiesa lasciata alla Religione dalla Marchesa del *Castelbarco* Elisabetta, per eriggerui vn nostro Conuento, e fù con autorità plenaria diretta all'Abbate del Monastero de Santi Nazaro, e Celso della Diocesi di Verona, acciò approuasse la detta fondatione, e la confermasse. *Lezana tom. 4. Annal. sub anno prefato.*

ADI VIII. DI NOVEMBRE.

Guilielmo Furbitio Carmel. Vesc.

NE gli atti del Papa Paolo terzo consta, che il P. M. *Guilielmo Furbitio*, figlio del Conuento della *Rochietta* di Sauoia, fù eletto in Vescouo *d'Aleria*, & instituito suffraganeo *Ecclesia Bellicensis cum facultate exercendi Pontificalia in dicta Ciuitate, & Diœcesi. die 8. Nouemb. an.* 1535. Di questo fà memoria il P. Daniele *in tom. 2. Speculi Carmelitani num.* 3236.

ADI IX. DI NOVEMBRE.

Borcardo Forbin Carmel. Vesc.

NEL libro delle prouisioni sotto il Pontefice Bonifacio nono si legge, che il P. M. *Borcardo Forbin* dell'Ordine Carmelitano fù assonto al Vescouato *Granense*, ò sia Grandense nel dì corrente dell'anno 1389. come trouo nel tomo sudetto sotto il numero 3187.

ADI X. DI NOVEMBRE.

Gotifredo de Borgne Carmel. Vesc.

E Nel medemo libro sotto il Papa Leone decimo troue il P. M. *Gotifredo le Borgne*, Priore del Carmine del Buon-Dono, della Diocesi di Vannes, fù assonto al Vescouato di *Tiberiade* nelle parti de gli Infedeli, & instituito suffraganeo di Vannes in vece dell'Eminentissimo Cardinale de Santi quattro Coronati, adì 10. del corrente dell'anno 1518. come trouo in tomo citato al numero 3228.

Nell'anno 1644. sotto il dì d'oggi in Tulli fù trouato intatto vn santo Scapulare Carmelitano, che per anni noue era stato sepolto sotto terra: come dissi sotto li 16. di Luglio nella pag. 106. & 162.

ADI XI. DI NOVEMBRE.

VITA DI S. MARTINO Vescouo di Turonia,

Che vn tempo fù Monaco Eliano.

Preambolo sopra il suo stato, & instituto monastico.

E Cosa certissima, che S. Martino Vescouo di Turonia fù vn tempo Monaco dell'instituto antico,

il

I quale fioriua ne' primi trè secoli di Christo in decoro, e beneficio della Santa Chiesa, e mentre non vi era in quei tempi altro instituto monastico, fuori dell' Eliano, principiato dal Profeta S. Elia, & Eliseo, e continuato da suoi discepoli, figlij de Profeti nel monte Carmelo, distesso per tutta la sacra Palestina, inoltrato in Egitto, e per mille altre parti fino al tempo de Santi Apostoli, Essenì, ò Essei, e de Monaci de secoli sudetti, conforme hò prouato ne' dodeci fondamenti premessi in principio di quest' opera, da quì bisogna inferire, che l'instituto Monastico abbracciato, e propagato in più Monasterij da S. Martino, sia stato il medemo Eliano, del quale siamo noi Carmeliti eredi, e successori, come più volte hò detto altroue: Il che si conferma dalla vita medema, che questo Santo hà esercitato, e dall' habito, che lui, e suoi Monaci vsauano, che era veste intessuta de peli de Camelli; viueuano in osseruanza di purità, d'obbedienza, e di castità, in perpetuo digiuno, in oratione, e non beueuano vino, & habitauano in casuppole, grotte, spelonche, e solitudini, apunto come faceuano gli antichi Monaci del Carmelo, e della Terra santa: E questo Santo fù quello, che portò simile viuere monastico in questa *Città di Milano*, e poi in Francia, si come S. Atanasio lo portò in Roma, S. Eusebio Vescouo in Vercelli, e S. Patritio nell' Ibernia.

Quindi scrisse di questo Santo Monaco Vescouo il Cardinale Baronio ne suoi Annali sotto l'anno di Christo trecento vinti otto num. 22. *Qui verò in Orbe occidentali Monachismum coniunxerit Clericatui, prædicatur à S. Ambrosio Sanctus Eusebius Vercellensis, qui apostolica (vt dicemus) Legatione perfunctus in Aegyptum profectus est, & Alexandria aduersus Arianos Concilium habuit, sanctorumque Monachorum institutum, vt par est credere, diligentius perquisiuit, & studuit clericali vita coniungere &c. quod ipsum præstantissimum vitæ genus Sanctus Martinus Episcopus Turonensis transuexit in Gallias.* E di questi Monaci dice il medemo Baronio, che haueuano per loro specchio, e per esemplare della sua vita Elia, & Eliseo Profeti, nostri primi Padri, & Institutori. *Habentes pro exemplari Eliseum, & conscij, quod Elias egerit*; Parlando poi questo medemo Cardinale del Santo Pastore *Atanasio*, che parimente fù seguace dell'antico Eliano instituto già dilatato oltre della Terra santa anche nell'Egitto, disse, *Quam verò proficuus fuerit Athanasij Romam accessus, vel ex eo potest intelligi, quod in Vrbem inuexerit ipse primus Aegyptiorum Monachorum institutionem*: Del quale instituto Monastico da questi, & altri antichi Santi Padri, e Pastori Ecclesiastici professato, soggiunse il medemo Eminentissimo Annalista, *Erat quidem in Oriente summum illud viuendi genus instar* ELIÆ, *ac Ioannis Baptistæ cunctis hominibus etiam Ethnicis, & Imperatoribus ipsis venerandum, sed & impijs quoque Hæreticis reuerendum, atque adeò cœlestibus Ciuibus admirandum, vtpotè qui se in terris Conciues habere lætantes, cum ijsdem tamquam gentilibus suis amicè assiduò versarentur. Factumque fœliciter est, vt Athanasio propal ante inferretur, ac pariter coleretur in Vrbe sublime illud viuendi genus, cuius in montibus, atque desertis locis tantum cernebantur impressa vestigia: Nec detrectauit vniuersus Christianus Orbis in Occidente sectari quod sciret in Ecclesia Romana susceptum, quæ hæc omnia accepta fert Athanasio*.

Si che era da S. Atanasio, e da S. Martino, e da S. Eusebio abbracciato, aumentato, e moltiplicato quell' antico instituto Monastico, che dal Santo Profeta Elia si suppone cominciato, e principiato nel Carmelo per anima celeste di questo sacratissimo Ordine Carmelitano: e mentre era quell' instituto vna scuola di virtù, & Vniuersità de più lodeuoli costumi, e delle più nobili dottrine, che sono ornamento dell' huomo giusto, non è marauiglia, che fosse ancora vn *Seminario de Vescoui*, & vn giardino de Prelati principali, e de Pastori primarij della Chiesa di Dio, come attesta in fatti l'assontione de sudetti Vescoui vsciti dalle selue, coronati d' alloro, e da deserti illustrati di Santità: e ne fà fede ancora il medesimo Annalista ecclesiastico Cardinale Baronio, che sotto l'anno 328. scrisse, *Negari quidem non potest fuisse Monachismum Seminarium in Ecclesia Dei Sanctissimorum Episcoporum*, li quali argomentasi dal medemo, che fossero seguaci dell'instituto Eliano, mentre dice che osseruauano *summum illud viuendi genus instar Eliæ*. Dunque con ragione posso fare questa memoria di S. Martino Vescouo di Turonia, come seguace dell' Eliano instituto; Perciò mi stimo tenuto registrare quì almeno la sua vita in compendio, come siegue.

Vita compendiata
DI S. MARTINO
Vescouo di Turonia,

Seguace dell' antico instituto monastico Eliano

scritta da Seuero Sulpitio, S. Paolino Vescouo di Nola, Fortunato Prete, Gregorio Turonense, e da altri Autori.

NAque S. Martino in Sabaria, terra dell' Vngheria, da parenti nobili, mà gentili, circa l'anno di Christo trecento diciotto; suo Padre era stato Tribuno de Caualli nell' esercito Romano, e già godeua in casa sua il riposo, & il ben seruito, come giubilato. Martino in età d' anni dieci contro il volere paterno andò alla Chiesa, e dimandò d' essere fatto Catecumeno, il che consisteua in farsi scriuere il nome sul catalogo di quelli, che voleuano farsi Christiani, & essere battezati doppo, che fussero nella cattolica fede bene instrutti.

Inclinando alla vita Christiana Martino praticaua volontieri con i professori di questa, da quali imparò il modo di seruire, e di piacere à Dio con l' acquisto di lettere, de costumi, e di volontà d' andare al deserto à fare solitaria vita per più vnirsi à Dio, al quale studiaua di sommamente piacere. Mà venendo da Roma editto, che li figlioli de soldati vecchi si arrolassero nell' esercito, & andassero in persona alla guerra, il Padre lo mandò in età d'anni quindeci, e seruì nell' esercito di Constanzo Imperatore figlio di Constantino Magno. Stette Martino come in guarniggione nella Città di Pauia di questo Stato di Milano, & haueua vn seruitore, al quale più volte seruiua per christiana humiltà, mangiando insieme, e talvolta leuandogli le scarpe, e nettandogli i stiuali: era amante delle virtù, e pareua più presto religioso, che soldato, facendo opere di buon Christiano prima che fusse battezato, massime nel soccorrere à poueri con l' auuanzo della sua paga militare: & à questo proposito entrando vna volta in *Amiens* Città della Gallia Belgica, vidde vn pouero ignudo, che dimandaua elemosina, à chi passaua, in tempo d' in-

uerno, e di gran freddo; Martino armato con la sola sopraueste, che era il mantello, vedendo che nisuno lo soccorreua, cacciò mano la spada, diuise in due parti quel mantello, & vna parte la diede à quel pouero, e con l'altra coperse se stesso: Molti viddero questo fatto, & altri risero per vedere Martino con il mezzo mantello, & altri rimasero confusi di non hauere soccorso con dinari il pouero, come lo soccorse con il mantello Martino. Nella seguente notte dormendo Martino, vidde in sogno Giesù Christo coperto con quel suo mezzo manto dato al pouero, & auuicinandosegli disse, se conosceua quella veste? Martino rispose, che la conosceua benissimo; & all' hora Giesù Christo disse à gli Angeli suoi, *Martino essendo ancora Catecumeno, mi hà coperto con questa veste*, quasi volesse dire, Se non essendo ancora Christiano, fà per mio amore queste floride elemosine, e che farà quando sia battezato? Veramente hà osseruato il mio Euangelo, che io insegnai, mentre hà pensato, che io potessi rappresentare quel pouero ignudo, e che io medesimo accetto, come fatte à me stesso, le opere di carità, che per mio amore sono fatte à miei pouerelli.

Fù battezato in età d' anni diciotto, e seruì in guerra per due altri anni, e poi lasciò quell' arte militare con occasione della pace, che seguì per i meriti del medesimo S. Martino; & andò à ritrouare S. Ilario Vescouo di Pittauia, ò sia *Poitiers*, col quale stette alcuni giorni imparando li suoi santi costumi, e poi si partì con lagrime d' ambe le parti, ordinato da lui in Esorcista, e posto in habito clericale: e s'incaminò alla volta della patria, scorrendo per il viaggio il pericolo della vita per mano di due ladroni, vno de quali haueua alzato la spada per ferirlo, mà l' altro lo impedì, e Martino confessò, che non hebbe veruno timore, dicendo, *Io seruo al Signore, il quale sono certissimo, che non mi abbandonarà nel maggior bisogno*; e da qui si mosse à predicar à quegli Assassini Giesù Christo, & vno di loro si conuertì alla fede, e morse buono religioso.

Gionto alla sua patria Martino, conuertì alla fede Christiana la propria Madre, & altre persone molte, mà il Padre morse idolatra. Predicaua publicamente contro l'eresia Arriana, & essendo solo, fù perseguitato a morte, prigionato, battutto, e publicamente frustato da quelli Eretici; per il che lasciò di nuouo la patria, e tornò in Francia, & intese, che S. Ilario era stato parimente da gli Arriani bandito: perciò passò per l'Italia, e Lombardia, & edificò in questa Città di *Milano* vn Monastero, cioè fuori delle sue mura, e vicino à queste, (*doue oggi trouasi il Monastero detto di S. Ambrosio* ad Nemus, *doue molto tempo habitarono Monaci antichi, quasi in vna selua, e luogo solitario, habitato da Romiti, e poi da Frati vestiti come noi Carmeliti, eccetto l'esterna Cappa, che in loro era tutta tanella vniforme alla veste inferiore sottana, oggidì goduto alcuni anni sono da RR. Padri Zoccolanti, come io dissi in pag. terza della* Cronica di questo Carmine di Milano) Et in questo Monastero di S. Martino in detta solitudine, & eremitorio si congregarono molti Cattolici, che insieme con S. Martino faceuano esatta vita monastica nell' osseruanza sudetta. Mà perseguitato ancora quì da vn gran Eretico Arriano, chiamato *Auxentio*, il Beato Martino se ne fuggì, entrò in mare, e passò all' Isola Gallinaria insieme con vn santo Sacerdote suo compagno, doue si fermarono vn pezzo viuendo solo de radici d' erbe in vero esercitio eremitico di gran penitenza, e d' altre opere sante.

Intese, che S. Ilario era tornato al suo Vescouato di Poictiers, & andò à trouarlo, doue fù con tutto affetto accolto, e ben veduto; iui si fermò, & edificò vn' altro Monastero del suo proprio instituto, vicino à Poictiers, doue risuscitò vn Catecumeno, che andato per imparare le cose della fede morse in tempo, che il Santo era absente; mà tornato che fù, doppo longa oratione lo risuscitò con molta merauiglia di que' suoi Religiosi, che resero gratie immense à Dio; iui risuscitò anche vn' altro, che da per se stesso, per forza di mal' ipocondro, si era impiccato.

Sotto honesta apparenza di visitar inferma la moglie di vn suo Benefattore, fù estratto dal Monastero, e poi fù quasi con violenza portato in Turonia, doue quei Popoli vsarono ogni mezzo, e strattagema, per hauerlo in Città con desiderio di eleggerlo in suo Vescouo, e Pastore. Così fù; lo menarono via, prima che li suoi Monaci se ne accorgessero; & entrando in Turonia, fù con sommo giubilo accolto, & acclamato, & eletto in loro Vescouo, stimandosi felicissimi di sortire in loro Pastore vn' huomo di tanto credito, di bontà di vita, dottrina, e santità.

Fatto Vescouo, mutò stato, e non habito; dignità, e non vita: perche l' esterno habito suo era il medemo che prima; e l' humiltà, e la carità l' istesse di prima: riprendeua i vitij, lodaua le virtù, predicaua, castigaua, premiaua, e non lasciaua cosa alcuna, che se gli conueniua di fare con totale gusto di ogn' vno.

Per satisfare poi anche al suo debito monastico verso Dio, fece fare vn Monastero sopra vn' asprissimo monte, longi due miglia dalla sua Città, doue congregò alcuni Religiosi, & egli ancora vi teneua la sua cella, nella quale più volte si ritiraua à far oratione, e star in alta, e solita contemplatione: E que' religiosi, che in poco tempo gionsero al numero di ottanta, mossi dall' esempio di S. Martino, viueuano santamente in castità, obbedienza, e pouertà, in perpetuo digiuno, & oratione, e portauano certi habiti fatti di pelo di Cameli. Il loro magnare era molto temperato, e solo qualche infermo gustaua vino, e poche volte vsciuano dalle proprie celle. S. Martino haueua sempre in compagnia alcuno di quei Monaci; e quando si era fermato con loro qualche giorno nel Monastero, e ritornaua alla Città, li spiriti maligni, offessori de corpi humani, con loro vrli, e gridi, e schiamazzi, dauano auuiso del suo arriuo per il timor, e paura, che ne sentiuano, e questo lo faceuano anche in altre Città.

Faticò à tutto suo potere, per sradicare da suoi popoli la pestifera zizania dell' idolatria: destrusse Tempij de gli idolatri, tagliò, & abbrugiò alberi, ne' quali i Demonij teneuano il nido, per rispondere alla goffa Plebe; per il che incorse più volte pericolo euidente d' essere dalla medema plebe ammazzato; mà poi operando alla sua vista qualche miracolo, si pentiuano dell' errore, e genuflessi lo pregauano à farli Christiani. Sanò moltissimi infermi, risuscitò nella Città di *Carnotto*, alla presenza di molti Idolatri, ad vna pouera Donna vn figlio, il che fù causa, che alcuni di loro vennero alla santa fede; & il Vescouo soleua dire, che da Monaco diede la vita à due morti, e da Vescouo ad vn solo, quasi douenuto inferiore di virtù: Mà questo era effetto della sua humiltà, mentre da Vescouo fece tante altre opere grandi, & insigni di publico beneficio, e di maggior honore, e gloria di Dio, come destruggere l'idolatria, il culto de demonij,

monij, e dar la vita spirituale à tanti Eretici, & Idolatri, che per suo mezzo, con le sue orationi, e per suoi miracoli, e prediche vennero ad abbracciare la santa fede, e la purità del sacrosanto Euangelo di Christo.

Entrando Vescouo in Parigi, incontrò vn pouero leproso, e tutto impiagato alla porta della Città, che metteua horrore, e compassione à chiunque lo miraua; il buon Prelato se gli accostò, l'abbracciò, e lo baciò con tutta carità, e quello si risanò. Era sempre d'vn tenore di cuore stabile, e fermo, che mai s'adirò, mai s'impatientò; rideua poco, e con modestia; ne disgratia veruda lo alterò, perche riceueua ogni cosa da Dio, e come mandatagli da lui. Andò Sulpitio à trouarlo, quelloctioè, che scrisse la sua vita, e volle lauargli i piedi, e riceuè tanta sodisfattione dal suo conuersare, che ogni dì gli pareua vn momento in riguardo della sua dottrina, discorsi spirituali, facondia del parlare, odio de vitij, amore delle virtù, granità delle parole, amore nel dire, asprezza de digiuni, cilicij continui, veglie frequenti, dormire sulla terra, magnare pochissimo, sempre in opera, mai otioso, hora predicando, hora leggendo libri spirituali, hora spedendo li negotij della Chiesa, in somma era cosa più mirabile, che imitabile la vita di S. Martino.

Sempre nella sua bocca fioriua il nome Santissimo di *Giesù*, e nel suo cuore la pietà, la pace, e la misericordia; & à ciascuno persuadeua di queste nobili virtù la stima grande, che far doueuano. Ordinaua in particolare alli suoi Monaci, che fossero obbedienti, dicendogli, *fate gran stima Fratelli miei dell'vbbidienza; vbbidite all'huomo per amor di Dio; poiche il medesimo Dio volle vbbidire all'huomo per bene dell'huomo istesso.*

Essendo in procinto di celebrare la Messa, vn pouero ignudo gli dimandò l'elemosina: comandò al suo Archidiacono, che compraste vna veste per quel pouero: l'Archidiacono tediato da questi ordini, che erano frequenti, non haueria voluto farla, e tardò veramente, e non la fece, di modo che il pouero andò in Sacristia, e disse à S. Martino, che non gli era stata data la veste ordinatagli: & egli si leuò la propria, e glie la diede. Entrò l'Archidiacono dicendo, che il Popolo aspettaua, che vsciste à dire la Messa, & il Santo rispose, che non poteua vscire fino à tanto, che non fusse data vna veste al pouero: Replicò l'Archidiacono; il pouero non ci è, perche se n'è andato con Dio: & il Santo soggionse, *portate voi la veste, che non mancarà pouero per dargliela.* Vscì fuori l'Archidiacono sdegnato, andò à comprare vna vesticciola misera, e corta, e la buttò quasi per sprezzo innanzi al Santo Vescouo, il quale se la pose indosso, si apparò da Sacerdote, & vscì fuori all'Altare à celebrare la Messa: Nel leuare in alto l'Ostia consacrata, per la larghezza delle maniche del camice, e per la cortezza delle maniche della sua veste, mostraua con qualche indecenza le braccia scoperte: & alcune persone assistenti in Chiesa à quella Messa viddero, che gli Angeli coprirono al Santo le braccia scoperte con certe piastre d'oro, dalle quali vsciua gran splendore, e da quì alcune Chiese presero esempio di ornare le maniche de camici con merletti, & altri adobbi assai pretiosi di seta, ò di brocato, ò d'altro nobil lauoro.

Più volte nella sua cella fù visitato da gli Angeli, dalla Beatissima Vergine Madre di Dio, dalle Sante Vergini Agnesa, e Tecla, e da santi Apostoli Pietro, e Paolo; questi erano i regali, che egli godeua nella cella del suo Monastero, nella quale fù sentito da suoi Monaci à parlare con le sudette Sante, e con la Madre di Dio, che poi egli stesso interrogato da loro, con chi parlaua in sua cella, essendoui entrato solo à manifestò le sudette visioni.

Fece destruggere vn'Altare d'vna cappella eretta fuori in campagna ad vn sepolcro di vn Santo antico innominato, da quei popoli venerato, perche egli fece lui oratione pregando Dio, che non lasciasse ingannare quel popolo, e viddesi innanzi vn'ombra brutta, e spauentosa, la quale disse, *Io sono quel Santo stimato quì sepolto, e dal Popolo venerato:* Manifestò ciò al Popolo, e perciò destruse la cappella, e l'Altare, e tolse à quell'ombra d'Auerno il culto indebito per darlo à Dio.

Vna volta se gli presentò innanzi il Demonio, lamentandosi, che era troppo facile in riceuere li peccatori à penitenza, tanto più alcuni, che haueuano rinegato la fede, con dir ancora, che Dio non gli perdonaua le sue colpe: Quando S. Martino vdì questo diabolico lamento, diede vn gran sospiro, e poi disse, *Se tu miserabile haueßi dolore del tuo peccato, e faceßi la debita penitenza, la misericordia di Dio è tale, e tanta, che io otterrei per te il perdono.*

Massimo Imperatore haueua per moglie vna nobile, e virtuosa Christiana, che fece ogni possibile, per hauere in sua casa S. Martino. L'Imperatore la contentò, e fece venire il Santo, e lo accolse con molti segni d'affetto, e massime la Imperatrice, che se gli buttò à piedi, come vna Maddalena à quelli di Christo, & iui dimenticata delle sue ricchezze, comandi, e grandezze, godeua il discorso, gli auuisi, e santi ammaestramenti del buon Prelato: & ottenuto, che hebbe dall'Imperatore la licenza di farlo desinare seco, la medema Imperatrice volle preparare la mensa, portar i cibi, dargli à lauare le mani, e seruirlo, come vna schiaua, con tutta diligenza alla tauola, e poi dai fragmenti auuanzati à lui fece la propria colettione à se più dolce, e soaue, che tutte le viuande da lei già prima godute. Vn'altra volta l'Imperatore lo inuitò à tauola seco, e vi andò con vn Sacerdote suo Compagno: L'Imperatore gli fece portare da bere prima à lui nella sua coppa; beuette S. Martino, e poi diede la medema coppa al suo Compagno, che come Sacerdote era in maggior dignità che l'Imperatore, il quale godette molto di tal tratto con molti altri, che osseruarono l'intrepidezza di Martino, & il rigore, con che sosteneua la dignità del posto, e del grado Sacerdotale.

Non fece così l'Imperatore Valentino, il quale, entrando da lui il Santo Vescouo Martino, non volle alzarsi, ne mouersi dalla sedia, per riuerirlo; Ma la giustitia di Dio lo colse subito, perche se gli attaccò il fuoco nella sedia, che gli abbrugiò i panni, e lo offese nella carne, e lo fece mouere ben presto dalla sedia, per andar incontro al Santo Ministro di Christo, al quale concesse quanto voleua, prima che il Santo parlasse.

Visitando il suo Vescouato, trouossi vna notte in villa, doue gli preparorono da dormire in Sacristia con letto aggiustato, e con camino, e fuoco, per essere d'Inuerno molto rigoroso. Era in letto il Santo Vescouo, e non essendo solito dormire in quella forma, bensì sopra la terra, fastidito dal caldo, si leuò le coperte d'adosso, e le gettò per sorte sul fuoco senza accorgersi: s'addormentò, e'l fuoco si risuegliò, e si attac-

attaccò alla stanza: la fiamma era già arriuata al tetto, quando egli si destò: Corse subito alla porta, ma confuso, e turbato non potette aprirla. Di fuori erano i suoi Preti, e Monaci tutti trauagliati, & afflitti, non sapendo, come rimediare à quel danno. All' vltimo si pose il Santo in oratione, e fece tanto, che il fuoco si smorzò, & egli rimase libero. Grand' acqua è l'oratione, per spegner il fuoco infernale, non che questo mondano, e terrestre: è questa vna chiaue, che apre le porte del Cielo, per ottenere acqua, e fuoco à luogo, e tempo, conforme il bisogno, come fece il Santo Profeta Elia.

Fù perseguitato fieramente da gli Ariani, come si vidde in alcuni Concilij, à quali trouossi presente: quì gli fecero affronti, gli minacciarono, lo ingiuriarono, e gli fecero molte villanie, & insulti, e lui con somma patienza soffrì il tutto; disse le sue ragioni, difese il Vangelo, sostenne il decoro della Chiesa, e la verità cattolica, e mostrossi sempre fedelissimo, & vbbidientissimo figlio della Santa Sede Apostolica; portò anche gran rispetto alle Chiese, nelle quali mai fù veduto sedere.

Finalmente gionto all' età d' anni ottanta vno, stanco dalle fatiche, infiacchito dalle penitenze, e mortificationi corporali, che gli erano pane cotidiano, vittorioso de più assalti, e conflitti col Demonio sostenuti, ritrouandosi in vn luogo del suo Vescouato, chiamato *Candacense*, gli fù dal Cielo riuelata vicina la morte, prossimo il suo trionfo, & imminente la corona gloriosa delle sue fatiche; e raccolti insieme li Monaci suoi discepoli, gli diede parte della sua partenza: E perche altri piangeua, altri sospiraua, & altri s' affligeuano, dicendogli altri, *Padre carissimo, perche ci lasci? à chi ci raccomandi? Verranno lupi rapaci, e diuoraranno il nostro gregge; e mancandogli il Pastore, il danno sarà irrimediabile; habbi dunque di noi compassione ò carissimo Padre.* Sentendo queste tenerezze d' affetto il pio Pastore, & amantissimo Padre, si mosse à gran compassione; e lagrimando per dolore alzò gli occhi al Cielo, e disse, Signore se il suo Popolo hà ancora bisogno di mè, io non recuso la fatica, si faccia la tua volontà: *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem, fiat voluntas tua.*

Era quel glorioso Padre frà l' amor, e la speranza, e non sapeua quello, che si douesse eleggere. Il lasciar i discepoli gli era dolore; il lasciare il Cielo gli era tormento; huomo veramente generoso, che non si lasciò vincere dalla fatica, ne superare dalla morte, mentre ne temeua il morire, ne ricusaua il viuere; mà tutto era nelle mani di Dio con animo prontissimo alla morte, & alla vita, al patir, al godere, al premio, al merito, alle rose, & alle spine.

In tanto gli crebbe la febre, & i discepoli vedendolo disteso sopra il cilicio, e sù le ceneri, che erano il suo ordinario letto, lo pregauano à rimettersi almeno in quell' vltima hora dall' asprezza sì grande. Mà egli rispose, *Figlioli miei, non è conueniente, che il Christiano moia, non sopra il cilicio, e sù la cenere; Mà molto più si conuiene à me, che sono vostro Maestro, e Prelato obligato à darui buon essempio.* Lo pregarono poi, che almeno riuolgesse la testa, e non la tenesse sempre supina, per guardare in alto con sua molta pena; e lui rispose, *Lasciatemi guardar il Cielo, e non la terra, poiche presto lo spirito hà d' andare per questa strada.* Venne in tanto l' vltimo termine della sua vita mortale, che fù accompagnato dalla visita spauentosa dell' Infernale nemico, sapendo, che haueua pochi momenti di più molestarlo; & à quello disse il Santo Moribondo, *Che cosa fai quì bestia crudele? Tu non trouerai in me cosa, per la quale debba esser dannato;* e ciò dicendo rese l' anima à Dio.

Era (come dissi) in età d' anni ottanta vno, e correua l' anno di Christo trecento nouanta noue. E l' anima sua benedetta fù portata in Cielo da gli Angeli, che faceuano bella musica, & allegrezza sentita da diuerse persone molto lontane, come fù Seuerino Arciuescouo di Colonia, e S. Ambrosio Arciuescouo di Milano, il quale dicendo la Messa, gli soprauenne vn profondissimo sonno, dal quale destandosi doppo trè hore, disse alli circonstanti, *Sappiate, che il mio fratello Martino, Vescouo di Turonia, è partito da questa vita, & io mi sono trouato presente à seppelire il suo corpo.*

Visse in terra questo Santo Vescouo assai pouero, & humile; e perciò entrò nel Cielo con gran trionfo, e maestà. La sua morte fù alli vndeci di questo dell' anno sudetto à tempo d' Honorio Imperatore. Piaccia à Dio d' esser anche noi coperti quà giù con parte del manto della sua protettione, come fù protetto quel pouero con la parte del suo mantello contro il rigore del freddo. Piacia à Dio, che potiamo imitare questo glorioso Santo nella constanza del patire, nell' asprezza del viuere, nell' humiltà del conuersare, nella dottrina, e verità; nel zelo, e carità: e sopra il tutto, Voglia il Cielo per i suoi meriti, che l'andiamo imitando nell' osseruanza dell' instituto, che professassimo; e della legge, che abbracciassimo, per poscia potere con esso godere in Cielo la faccia di Dio benedetto, al quale seruiamo quà giù con la vita presente. Amen.

ADI XII. DI NOVEMBRE.

S. Didaco veduto in estasi da S. Maria Maddalena de Pazzi.

NEll' anno 1588. quando fù canonizzato *S. Didaco* dell' Ordine di S. Francesco, accese altre modo la S. Vergine *Maria Maddalena de Pazzi* nella diuotione di questo Santo, meritò in estasi di vedere parte della sua gloria in Paradiso, da lui conseguita per l' osseruanza, in che mantenne li voti religiosi, & altre virtù particolari, che in lui mirabilmente risplendettero, alla di cui imitatione s' accese con ardentissimo desiderio. In estasi dunque parlò molte in lode di questo Santo, in espressione delle sue virtù, tessendo quasi celeste panegirico di somma gloria à questo suo Auuocato, come si può vedere nella sua vita riferita sotto li 25. di Maggio nella pagina 609. del tomo primo, doue stà descritto, quante cose disse, così illuminata dalla luce sourana di questo glorioso Seruo del Signore.

ADI XIII. DI NOVEMBRE.

Gio: Meyer Carmelitano Vescouo.

NE gli atti Consistoriali del Papa Leone decimo leggiamo l' attestatione honorifica del nostro P. M. *Giouanni Meyer*, detto Villicio, al Vescouato *Biblense* nelle parti de gli Infedeli, con facoltà *exercendi pontificalia in Diœcesi Traiectens. die 13. Novemb. anni 1517.* fù egli fiamingo, e figlio del Carmine di

Gan-

Gante, soggetto d' egregia osseruanza regolare, d' eminente dottrina, e pietà: del quale fà mentione il P. Daniele *in tomo 2. Speculi Carmel. num.* 3287. si che era Vescouo Bibliense con facoltà di esercitare i pontificali in *Vtrecht*: e passò à vita migliore nell'anno 1523. adì 5. di Luglio.

ADI XIV. DI NOVEMBRE.

FESTA DI TVTTI LI SANTI dell' Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo.

§. 1. Racconto della varietà, e moltitudine innumerabile de Santi, e Sante d' ogni grado, conditione, e dignità del medemo Ordine.

IL Sommo Pontefice Clemente decimo, frà mille altre gratie, e fauori, che si degnò compartire dal Vaticano al Carmelo, e dalla sua somma clemenza, e bontà à questo Ordine Carmelitano, fù questa solennità frà le altre dell' anno, da noi con Messa, & Officio particolare in rito doppio maggiore celebrata; poiche ci diede licenza di recitare l' odierno Officio dalla Sacra Congregatione de Riti approuato, & dal suo nome dall' Eminentissimo Cardinale Giouanni Bona visto, approuato, e sottoscritto, nel quale facciamo festa di tutti quei Santi, li quali osseruarono la medema regola, & instituto nostro, riconobbero il medemo Institutore, e Patriarca S. Elia Profeta, e per singolare Patrona di questo Ordine l'Imperatrice sourana del Paradiso.

Questi sono quelli, de quali più volte l' anno nelle Laudi, e nel Vespero facciamo diuota memoria, acciò loro non si scordino di noi con la sua intercessione, mentre li andiamo pregando con dire, *Christi pia gratia Sanctos sublimauit, quos Beata Virginis Ordo propagauit; Nos eorum meritis petimus adiuuari, atque suis precibus Deo commendari.*

Questi sono quelli, che più anni vissero in pochi giorni; perche quei pochi, e breui momenti della sua vita furono consumati in meditare di, e notte la legge del Signore, & in vigilare nella continua oratione, e nella crocifissione della carne al tronco della mortificatione; come dice l' istessa regola nostra nella pistola 7. *Maneant singuli in cellulis suis, vel iuxta eas die, ac nocte in lege Domini meditantes, & in orationibus vigilantes.*

Questi sono quelli, che secondo la medema regola nostra nel capit. 14. si vestirono di forte armadura del Signore, per potere orar à fronte de nemici infernali senza offesa: cinti ne lombi col cingolo della castità, muniti nel petto con la corazza de santi pensieri, assicurati dallo scudo della cattolica fede, per ribattere li dardi ardenti del Sagittario d' Auerno: difesi nel capo dal cimiero della speranza, per conseguire da Dio quanto bisogna; & ornati finalmente della santa carità dell' amore perfetto verso Dio, e verso il prossimo, con la spada della diuina parola in pronto, per trionfare da ogni parte, da vero soldato di Christo; E questi generosi Campioni; che più vittorie riportarono nel Mondo del Mondo istesso, della carne, e dell' inferno, sono quelli, che ci fecero strada à trionfi, ci allargarono il campo alle vittorie, ci lasciarono le armi vincitrici, e l' arte vera per combattere in stragge sicura de nemici, e perciò gl' offeriamo incensi, lodi, e sacrificij, come ad Eroi coronati, & à Campioni generosi del Carmelo, oggi trionfanti nell' Empireo, con dirgli, *Milites emeriti, qui religiosa militia duris laboribus angelicæ felicitatis requiem commutastis, respicite ad imbecilles commilitones vestros, qui inter hostiles gladios, & spiritales nequitias nostris laudibus occupamur: exurgite in adiutorium nobis, vt & nos de nostra erectione gaudeamus, & vos de plena victoria gloriemini.*

Quanto poi alla moltitudine, e diuersità de Santi, che formano quasi nouua Gerarchia in Cielo, in ossequio maggiore della Regina del Carmelo, *mentre decor Carmeli datus est ei*; egli è certo, che fà gloriosa pompa l' Empireo de Profeti, & Eroi Apostolici, de Pontefici, e Confessori; de Martiri, e Patriarchi; de Vescoui, e de Vergini; de Generali, e Prouinciali; de Priori, e de Conuersi; de Semifrati, e Terziarij; di modo, che hebbe à scriuere istupito di tanta moltitudine de Santi Carmeliti l' Abbate Tritemio Benedettino nel libro de ortu, & progressu Ordinis Carmelitarum cap. 12. *Quam uberes fructus, quamque suaues in Ecclesia Dei odores ager iste Carmelitici Ordinis protulerit, neminem ignorare credimus, qui vetustam huius historias legit; Nam, vt de his interim sileamus, qui in monte* Carmelo *sub lege claruerunt, tot sancti Fratres sub gratia in Ordine isto fuerunt, vt penitus numerari nequeant: Enimuero, si quis stellas cæli dinumeret, & huius Ordinis Sanctos numerare poterit.* E lo confermò il Vescouo di Terazona Didaco Yepes nella vita di S. Teresa in principio dicendo, *fuerunt hæc felicia tempora Ecclesiæ, & huius Religionis, quando Ægypti, & Palestina deserta tot Monachis ornata, quot Cæli stellis, erant.*

Quindi è, che da esteri Scrittori, (oltre i nostri) sono attribuiti à quest' Ordine Carmelitano, frà tanti Patriarchi, e Pastori Ecclesiastici, anche sei Santi Pontefici, che furono *Clemente, Telesforo, Dionisio, Siluerio, Zaccaria*, e *Benedetto quinto*, che dalle grotte sacre del Carmelo passarono al supremo trono del Vaticano. A questo proposito nel tomo terzo de nostri Annali del P. Lezana sotto l' anno nouecento sessanta cinque si parla del Papa *Benedetto quinto* martire sotto la crudeltà d' Ottone secondo, Imperatore, che lo priuò del legitimo Papato, per sostener l' Antipapa Leone settimo: e di questo Benedetto quinto, come di professore Carmelitano parla, frà molti Autori, Egidio Geleno Canonico di Colonia, & Istoriografo Archiepiscopale, che nell' opera sua *de magnitudine Coloniæ Agrippinæ lib. 3. Synagm. 43. §. 1.* dice, che può gloriarsi quest' Ordine Carmelitano d' hauere per sua corona sei Sommi Pontefici Santi, cioè *Sufficiat ad laudem dicti Ordinis, quod is inter alios Dinos, sex præclaros, ac Sanctos agnoscat Romanos Pontifices*, Clementem, Telesphorum, Dionisium, Siluerium, Zachariam, ac Benedictum *istius nominis quintum*. Il che ci è contestato dal P. Chrisostomo Enriquez Cistercionse in fasciculo de Santi del suo Ordine, *lib. 2. dis. 4. cap. 1. pag. 69.* doue contendendo, che il Papa Benedetto duodecimo non appartenghi al nostro Ordine, afferma per altro, che nostro sia questo Benedetto quinto, scriuendo, *habent quidem vnum ex Benedictis, sed non duodecimum: Protulit enim inter cæteros Sanctos viros Sacra hæc Religio, Deiparæ dicata Monachum quemdam, qui tandem ad Summum Pontificatus fastigium fuit euectus, & Benedictus quintus appellatus eo tempore, quo Pseudo-pontifex*

fuit Leo septimus *Petri sedem violenter inuaserat, &c. idroque inter cæteros Carmelitica familia Sanctos meritò à doctissimo viro Ioanne Carthagena recensetur in lib. 27. de sacris arcanis Deiparæ, & Ioseph. homil. 3.* E finalmente di questo Benedetto quinto vuole s'intenda quell'Epitafio del Vaticano, cioè *Hic iacet Benedictus, quem Carmelus protulit, Cassinus aluit, Vaticanus coronauit*: e conclude così l'istoria, *Gloriamini talem vos habere Patrem, re, & nomine* Benedictum, *qui ex solitudinibus Carmeli, quasi gigas fortissimus egressus, factus obediens Deo vsque ad mortem, non dubitauit pro ipso animam ponere: & nostrum nobis Benedictum reliquit, qui nec martir fuit, nec Romæ quieuit.* L'istoria della vita, e della morte di questo Santo Benedetto quinto è antica, e molto oscura appresso de Scrittori, perciò non m'estendo più oltre, e mi conformo à gli Autori domestici, & esteri, che riferirò quì annessi à proposito mio; & altroue dirò di questo Benedetto quinto, e di Benedetto duodecimo Pontefici, cioè in fine di quest'Anno nella *Commemoratione &c. cap. 4.*

Anche il grand'*Elpidio* Arciuescouo Santo di Toledo, ordinato dall'Apostolo S. Giacomo, fù allietto dell'instituto nostro, e propagatore singolare di questo in quelle parti, come già dissi sotto li cinque di Luglio in pag. 4.

Mà chi vuole cognitione maggiore della quantità de Santi Carmeliti, veda nel Documento settimo distesso sotto li sedeci di Luglio nella pag. 76. 80., doue trouarà il P. Fernandez, celebre Autore Giesuita *in approbatione concionum P. Mag. Serribas*, che scrisse, Todos los Monasterios dell'Oriente en los dorados, y primarios siglos de la iglesia, que llenaron sus exercitos de Monges, ò Anacoretas perfectissimos del'instituto Eliano? &c. Los Basilios, los Nazianzenos, los Chrisostomos, los Cyrillos, los Iuanes, los Albertos alli se labraron para sumbreras, columnas firmes de la fè, que la sustentò en à quellas partes su zelo, y sempre la sustenta su dottrina; trouarà dal medemo Autore riferito Carlo de Tapia Giurista Napolitano in sue opere *Auth. ingressi cap. 17. num. 10.* che dice, *produxit Carmeli vberrima vinea Cyrillum Patriarcam Ierosolymitanum quadragesimum tertium; Ioannem item Ierosolymitanum 44. Præsulem; Caprasium, qui Hereticorum Euthichianorum persecutionis tempore suos misit discipulos ad Christianæ fidei defensionem; Ioannem Chrysostomum, Cyrillum Alexandrinum Patriarchas* 28.

Tronarà D. Vincenzo Ibagnez de Aoiz *in approbat. famulæ, & indicis moralis R. P. Magistri Ioannis Anastasij de Arana*, che dice, Los Telesforos, Dionisios, Serapiones, Frontonios de à quì son, y los Antonios, Paulos, Macarios, y entre ellos Proto, y Iacynto, &c. vt in Docum. 7. pag. 80.

Trouarà Martino Bernad in epistola dedicatoria *hortuli philosophici R. P. Magistri Dionisij Blasci*, che scriue così à gloria de Carmeliti antichi, e moderni, e de loro Santi quasi innumerabili; *Tuo gloriosissimo, speciosissimoque annecte Paradiso, quem Virgo Beatissima produxit &c.* vedi il resto in Docum. 7. pag. 80.

Trouarà ancora il P.M. Gabriele Hernandez Agostiniano *in approbatione hortuli philosophici Patris Dionisij Blasci*, Autore sudetto, il quale così scrisse à nostro proposito, *Carmelitanus Ordo ipse solus multiplex hortus est, &c.* come è distesso nella pag. 96.

Trouarà il sudetto Autore P. Giuseppe Fernandez in loco citato, che in questo modo corona la turba magna de Carmeliti in Cielo trionfanti, *quam dinumerare nemo poterat*, soggiungendo così *Contar los Sanctos, que le illustran de todas las Gerarquias, es empresa, en que ha de perder tino el guarismo. No ay siglo en mas de los mil, y quinientos años, que no aya producido muchos, y se huuierra de rezar de todos esta sagrada Religion, no tiene el año dias para darles vez, aunque entrassen en cada vno à millares. Solo el Alfange Mahometano bizo mas de ciento, y quarenta mil victimas de el Carmelo en otros tantos euencibles martires. Hasta esse numero con poco exceso contò S. Iuan de los señalados con la cruz, de ai adelante no puedo hauer cuenta.* Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat. *Lo mismo succederà à quien se ponga à reducir à numero los Martires del Carmen.*

Trouarà finalmente approuata più volte dalla Sacra Congregatione de Riti in Roma quest'istoria nell'Officio canonico del nostro S. Bertoldo primo Generale Prior Latino sotto li 29. di Marzo, doue consta, che vidde moltissimi Carmeliti in diuersi tempi passare per le mannaie de Saraceni, e Mahometani, in trionfo de Martiri, accompagnati all'Empireo da que' beati spiriti celestiali; *supremo lumine illustratus multa de Terræ Sanctæ calamitatibus, & ex infidelium persecutione imminentibus malis pronunciauit; ac Fratrum quamplurimorum animas, quas Saracenorum gladius absumpserat, cum corona martirij ab Angelis in Cœlum deferri vidit.* E questa è quella gran turba innumerabile de trionfanti Carmeliti di gigli, e di rose coronati, che (secondo i predetti Autori) passarono il numero di cento quaranta quattro milla, che il Carmelo offerse all'Empireo; lasciandone in terra appena la radice, che poi dalla Terra Santa si dilatò in Europa, che ne riempì il Mondo, come fin'hora hò mostrato. Vedasi il tomo primo di quest'*Anno* in pag. 342. 343.

In questa Gerarchia beata de Carmeliti nell'Empireo trionfanti oggi da noi solennizati in terra, porta corona per Padre vniuersale il Santo Profeta *Elia*, che per hora soggiorna nel Paradiso terrestre, come dissi in sua vita, fino che giunga il tempo, che nel fine del Mondo passarà per le mani d'Antichristo da vero martire al Cielo; & à questo formarono già quasi il primo Coro i Santi Profeti suoi discepoli, e successori Eliseo, Abdia, Michea, Isaia, Giona, Daniele, e tanti altri fino al precorsore S. Giouanni Battista, che venne *in spiritu, & virtute Elia*; mentre di quegli antichi Profeti parte seguitò, altri imitò in qualche cosa il zelo, e la vita austera del Santo Padre Elia, come se altri fussero suoi fidi seguaci, e professori, & altri solo imitatori partiali, e quasi Tertiarij del suo profetico instituto. A questi seguitano per secondo coro alcuni Apostoli, come S. Andrea della Scola di Gio: Battista viuo ritratto di S. Elia; come S. Marco Euangelista loro restaurator, e propagator in Egitto; e come i Santi Cleofa, Sila, Manahen, Enoch, Nataniel, Agabo, Pronto, Basilio, Gregorio Nisseno, Nazianzeno, Girolamo, Epifanio, con il Damasceno, i Macarij, Ilarioni, Zosimo, & altri antichi Abbati con loro Sudditi, che furon à parte dell'Eliano instituto, e soggetti di quest'istoria; come dissi anche più apertamente nel tomo primo in pag. 343.

Altro Coro formano i Santi Pontefici da noi con Messa, & Officio celebrati, come Dionisio, e Telesforo, à quali v'aggiongono i sopradetti Autori anche Siluerio, Zaccaria, Clemente, e Benedetto quinto, de quali discorse Egidio Geleno. Ne vi mancano

di

di corteggio per altro Coro li Santi Patriarchi, & altri Prelati della Chiesa di Dio, Spiridione Vescouo di Trimitunto; Serapione d'Antiochia, Basilio di Cesarea, Cirillo d'Alessandria, Cirillo, Giouanni, & Alberto Patriarchi di Gierosolima, Pier Tomaso di Constantinopoli, con altri molti nell'historie nostre commemorati: Ne si desidera il Coro de Santi Martiri Proto, Giacinto, Anastasio, Gerardo, Angelo, & altri in numero di centenara de milliara, come hò già detto.

Vi sono anche i Superiori generali dell'Ordine da noi solennizati con officij particolari, cioè li Santi Prelati Bertoldo, Brocardo, Cirillo, Simone Stock, e tanti altri nell'*Anno* dispersi à suoi giorni, con i Superiori Prouinciali S. Alberto, Ilarione, Teodorico, Angelo d'Agostino, con i Priori Conuentuali Eutitio, Caprasio, Aloysio Rabbata, Giouanni della Croce, e tanti altri: A quali seguitano di coro inferiore gli Anacoreti, & imitatori Eliani di santa vita Pietro Eremita, Gerardo Gerosolimitano, Franco Senese, Auertano, & Enrico Romeo, con Nugno Aluaro Pereira, Pietro Cernouicchio, à quali fanno corona i Tertiarij, e Semifrati S. Lodouico Rè di Francia, & altri Principi, de quali dissi à suo luogo. Lascio li Santi Abbati, & Anacoreti, & Eremiti Teodosio, Paolo, Antonio, Caritone, Leandro, Isidoro, con Elpidio, Macedonio, Simone, Porfiriota, Martiniano, Romano, Patritio, Zosimo, Pafnutio, Astione, con molti altri antichi Monaci, che in buona parte osseruarono il rigore monastico Eliano: Lascio questi, & infiniti altri per dar luogo alle Sante Vergini Spose del Crocifisso Eugenia, Eufrasia, Eufrosina, Sincletica, Sara, Tecla, Marta, Nonna, Eudocia, Febronia, Maria, Basilessa, Domna, Veneranda, Vittoria, e tante altre de primi secoli di Christo, à quali dierono mano le Angele, Arcangele, Amboise di regio sangue, con la Serafica Teresa di Giesù, e Maria Maddalena de Pazzi gloria de nostri giorni: Rimetto il Lettore per cognitione di questi nostri Santi antichi in fine di quest'*Anno*, nella *Commemoratione* aggionta in cap. 2. della Prouincia della *Terra Santa*.

A questi Illustrissimi Campioni di Santità dell'antica osseruanza del Carmine ci aggiungerei innumerabili Eroi Venerabili dell'vno, e dell'altro sesso, di che risplende, e trionfa la *Congregatione Teresiana* de nostri Carmeliti Scalzi: mà di loro consta apertamente nel *Decore Carmeli* del loro Preposito Generale Filippo dalla Santissima Trinità.

In tanto io di nuouo rimetto il tutto alla S. Sede Apostolica nella conformità, che feci in principio di quest'Opera: e già hò espresso in particolare sotto i proprij loro giorni que' Carmeliti dell'vno, e dell'altro sesso, che da Noi sono con facoltà Apostolica celebrati: Perciò del rimanente lascio gli altri nel loro puro stato, in che la Santa Chiesa Cattolica li tiene, come à lei piace.

Giubila dunque il Carmelo militante de suoi figlij trionfanti in Cielo, à quali Dio s'è compiaciuto dargli per premio delle fatiche loro l'eterna gloria: e lui solo sà il numero di questi, che da noi oggidì sono con festa celebrati.

Mà perche il numero di questi è stimato maggiore ne Martiri, come hò detto; penso essere necessario, che per sodisfar in parte alla verità dell'istoria, & al desiderio del Lettore, io narri, come, quando, e d'onde l'Ordine Carmelitano habbi prouuto il Paradiso di tanti valorosi Martiri, & inuincibili Marti, e gloriose Eroine di rose, e di palme coronati, e del proprio sangue sparso per la santa fede porporati. Quindi hò risoluto di riferire qui per ordine succintamente le molte, e le crudeli persecutioni de barbari, tiranni, Pagani, Agareni, Cosmarini, Saraceni, Mahometani, Ottomani, e de gli Eretici, à quali in diuersi tempi, e luoghi soggiaque l'Ordine Carmelitano con la stragge di tanti suoi figli, e con la perdita, e rouina de suoi Conuenti, e Prouincie, doue incontrarono generosi il martirio per honor di Dio, e della sua santa fede.

§. 2. *Persecutioni, che quest'Ordine Carmelitano patì.*

SOggiaque dunque l'Ordine del Carmelo sostenuto nell'antica legge nell'instituto Eliano da figlioli de Profeti alla fierissima persecutione del Rè Achab, e massime di Iezabele sua moglie, ambi idolatri Baaliti, i quali fecero tanta stragge de santi discepoli, primi figli spirituali del Santo Profeta Elia, che hebbe à dolersi nel capitolo 19. del terzo libro de Regi dicendo, *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filij Israel, Altaria tua destruxerunt, Prophetas tuos occiderunt gladio*: perciò soggionse il Patriarca 44. di Gierosolima Giouanni nel suo libro intitolato *de Institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum cap. 17. Effudit Regina Iezabel vltionem famis in eius discipulos, interficiens aliquantos, quos deprehendit, ex Prophetis Domini*. Si che viuendo il Santo Profeta Elia institutore di questo Ordine Carmelitano, vidde fiera stragge dell'ira di Iezabele Regina dell'idolatria, Furia d'Auerno contro de suoi seguaci discepoli, Profeti del Signore, li quali sparsero il sangue, subirono la morte per mano di que' Carnefici suoi idolatri per difesa della santa legge, per sostenere il vero culto di Dio, e per non piegare le ginocchia à Baal Idolo infame, & esecrando: e questo fù segno, che se nella culla cominciò à spargere il sangue per la fede, quàndo succhiaua il latte delle celestiali carezze, e per allenarsi grande questo Ordine doueua viuere in continue angoscie, pene, e trauaglij per difesa del diuino honore, e per l'osseruanza della sua santa legge; Non è poi merauiglia dico, se così bamboleggiante questa Religione Carmelitana s'auuezzò à maneggiare ferri, e fuoco, sangue, e morte, che sostenne per honore del Cielo, e douenisse poscia nel tempo de gli Apostoli così formidabile, e tremenda, che à guisa di S. Paolo, sfidasse il Mondo, e l'Inferno contro di se, per soffrire ogni pena, e tormento in gloria di Dio, & in difesa del suo Santo Euangelo. Quindi perseuerando quelle crudeli persecutioni de barbari contro fedeli serui di Dio, questi si fecero delle pelli d'animali i vestiti, de' monti Città, deserti campi; e le grotte, e spelonche gli seruirono di stanze, Rocche, e Castelli per sicura guardia delle loro persone; così ci attesta il citato Autore con l'Apostolo S. Paolo, *quia cum ipsa* (cioè Regina Iezabele) *esset Idolatra, moliebatur cultum Baal per totum Regnum Israel extendere, & cultum veri Dei de Israel delere: ad quem iugiter instaurandum Elias nouiter instituerat, vt predictum est, Religionem bonam Prophetarum Deo psallentium; qui tunc temporis latitantes, in nulla solitudine Regni Israel audebant tunc iugem moram trahere propter metum Regis Achab, & predictæ Iezabel vxoris eius: sed sicut ait Apostolus*, circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti. Nell'

Nell' anno cento ſeſſanta auanti la naſcita del Redentore Chriſto, l'empio Alcimo moſſe nuoua perſecutione contro li veri ſeguaci dell' Eliano inſtituto, chiamati *Aſſidei*, de quali ne fece trucidare ſeſſanta in vn giorno, perche dimandauano la pace, e le coſe giuſte vniti con i Popoli di Dio, ad Alcimo Sommo, & empio Sacerdote de Giudei, conſtituito dal Rè Demetrio, al quale *mandauit facere vltionem in filios Iſrael. . . & comprehendit ex eis ſexaginta viros, & occidit eos in vna die ſecundum verbum, quod ſcriptum eſt, Carnes ſanctorum tuorum, & ſanguinem ipſorum effuderunt in circuitu Ieruſalem, & non erat qui ſepeliret &c. lib. 1. Machabeorum cap. 7.* E queſti ſeſſanta huomini da bene ſono computati frà li Martiri Santi del vecchio teſtamento, come fatti morire per la legge, e per ſoſtenimento della giuſtitia. Si che fino dalle faſcie tentò l'humana malitia, e l'inuidia diabolica di ſoffocare in cuna queſto Ordine Eliano, che ad eroiche impreſe era deſtinato dal Cielo.

Quanto poi alle perſecutioni de barbari contro Carmeliti nel tempo della nuoua legge di Chriſto, furono moltiſſimi di queſti martirizati ne' primi ſei ſecoli del medemo Redentore, come fidi ſuoi Diſcepoli, e Coadiutori generoſi de Santi Apoſtoli, e come veri Eliani di tutto ſpirito nel zelo del diuino culto, e della ſua santa fede; e fù la prima nel primo ſecolo di Chriſto à tempi del Rè Erode, e del martirio del glorioſo Stefano, quando (dice S. Luca Euangeliſta in act. Apoſtol. 8.) *fù fatta vna grande perſecutione nella Chieſa, cioè ne fedeli, che erano in Geroſolima, e tutti ſi diſperſero per timore fuggiti per i paeſi della Giudea, e della Samaria, eccettuati gli Apoſtoli*: Et all' hora, e doppo, gli Eliani Monaci detti Aſſidei, Eſſei, Eſſeni, ſeguitando le ſacre veſtigia de gli Apoſtoli, inaffiarono col ſangue la chriſtiana Chieſa ancora tenerella in ſua origine, e colſero le palme de primi trionfanti in honore del Redentore: Però diſſe Giuſeppe Antiocheno in libro de perfecta militia primitiuæ Eccleſiæ cap. 12. *Perfectorum militum Chriſti Apoſtolorum Coadiutores ſurrexerunt ſtrenuiſſimi viri ſolitarij, contemplationi dediti, Sanctorum Prophetarum Eliæ, & Eliſei ſequaces, qui de Monte Carmelo deſcendentes per Galilæam, Samariam, & Iudeam fidem Chriſti conſtantiſſimè ſparſerunt.* E queſta dirſi può la terza perſecutione anche de Carmeliti.

La quarta perſecutione inſorta contro de medemi, che è la ſeconda contro de Chriſtiani, auuenne ſotto le dieci perſecutioni di tutta la Chieſa di Dio, cagionata da gli Imperatori Etnici, cioè dal tempo del crudeliſſimo Nerone fino alla morte di Diocletiano, e di Maſſimiano; ſotto de quali grandiſſimo numero de Carmeliti con nome de *Monaci Eſſeni* ſubirono ſpade, mannaie, paſſiboli, croci, & ogni ſorte di pena, e tormento per incontrare più atroce morte. E di queſti Martiri ſono pieni gli annali del Padre Lezana *in tomo 2. & 3.* e lo Specchio iſtoriale di Arnoldo Boſtio *in libro 4.* E molti ſono regiſtrati ne Romani, & in altri Martirologij, e nelle iſtorie Eccleſiaſtiche ſotto il generale nome de *Monaci*, li quali è certo, che ne' primi ſecoli di Chriſto furono Eſſeni, e dell' inſtituto Eliano in buona parte ſeguaci, & imitatori; come hò detto à baſtanza ne dodeci fondamenti premeſſi in principio di queſt' opera.

Martiri di que' primi ſecoli, eremiti del Carmelo, e d' altri ſuoi luoghi, e profeſſori dell' Eliano inſtituto antico furono vn S. Teleſforo, che dall' eremo paſsò al Solio Pontificio, e coronato martire trionfò al Cielo nell' anno 154. come diſſi ſotto li trenta di Genaro. S. Dioniſio ſimilmente Papa, del quale diſſi ſotto li 19. di Genaro. Santi Proto, Giacinto, & Eugenia, de quali diſſi ſotto li 14. di Genaro. E poi da quì raccolga il corteſe Lettore il numero grande de noſtri Monaci trionfanti generoſi nel martirio, che ſotto vn ſolo Santo Abbate Giuliano furono coronati dieci mille ſuoi Diſcepoli Monaci, come diſſi altroue ſotto li noue di Genaro.

La quinta perſecutione, che è la terza nella legge di gratia, fù eſercitata nel Mondo Chriſtiano, e maſſime in Terra Santa, e nell' Oriente da Regi, & Imperatori Eretici, Ariani, Eutichiani, e da altri ſimili, come anche da Regi Perſiani, da Coſroe, e da altri Miniſtri del demonio, li quali confuſero tutto l'Ordine Carmelitano dell' Oriente coll' incendio, e rouina de Monaſteri, con ſtragge de Religioſi, come diſſi nella vita di S. Atanaſio, conforme ci atteſtano le iſtorie, & annali noſtri ſudetti.

La ſeſta, e più longa inuaſione fù de Saraceni, cominciata fino dall' anno ſeicento trenta noue in circa, quando ſotto il barbaro Omar Rè dell' Arabia patì tanto ſconquaſſo l' Ordine Carmelitano in Terra Santa, che illanguidì il ſuo bello, ſmarirono li ſuoi fiori, e parue deſerto sì vago giardino della Chieſa di Dio, allagato di ſangue, chi natana nel latte del candore de gigli. All' hora fù, che mutaronſi in manti vergati, & in pallij liſtati li mantelli noſtri del tutto bianchi, per offenderci anche nell' habito, quando non poteua quel barbaro ferirci nella vita, e torci il ſangue, del quale viueua, qual Orca vorace, ſitibondo. In quei tempi per molti ſecoli à venire, ſotto varij Potentati, Regi Tiranni, e Monarchi infedeli, patì tale ſtragge, e rouina il Carmelo, che perſe molte centenara de milliara de ſuoi figlij dalle barbare ſcimitare, à Dio in diſeſa della ſua santa fede ſacrificati.

Di queſta sì lunga perſecutione diſſi à ſufficienza nella mia *Raccolta* già diſteſa, e rinouata ſotto li ſedeci di Luglio: doue rimetto il Lettore, maſſime nelle pagine 58. 59. &c.

Diceſi poi, che il Carmelo perdeſſe ſotto la tiranica perſecutione de Mahometani circa cento quaranta quattro milla ſuoi Religioſi; non perche ſi ſappia giuſto quel numero, benche così riferito da Vgone Floriacenſe, e dal Liráno ſudetto: Mà perche quì ſi mette il numero certo, e definito per l' incerto, & indefinito, cioè per moltiſſimi: Si come anche ſi intende da Sacri Eſpoſitori quel teſto dell' Apocaliſſe nel capitolo ſettimo, *& audiui numerum ſignatorum centum quadraginta quatuor millia*: così eſpone il noſtro P. Lezana, S. Ambroſio, Aimone, Anſelmo, Beda con molti altri vniformemente.

La ſettima perſecutione generale fù nell' anno di Chriſto mille cento ottanta ſette, quando Saladino occupò l' Egitto, e la Terra Santa con tanta rouina de Chriſtiani, e della Chieſa di Dio, come raccontano gli Iſtorici.

E ſotto l' anno mille cento nouanta vno ſucceſſe poi l' incendio vltimo del Monaſtero primario del ſacro Monte Carmelo, noſtra cuna originale, e fù la total eſtirpatione di quella noſtra Prouincia primaria, che era arrichita di ſettanta ſette Conuenti, pochi de quali rimaſero intatti: e pianſe tanta ſtragge il Padre VVernero Roleuinck Cerſoſino, quando ſcriſſe il caſo nel ſuo *faſciculo temporum* ſotto l'anno 1191. con queſti accenti. *Nobiliſſima Ciuitas Acconenſis à*

Sa-

Saracenis destruitur, ac demum Deiferæ Mariæ in Carmelo Monasterium ad quatuor milliaria Ciuitati vicinum ab eis igne crematur, Fratribus inuentis in eo perfidorum gladijs trucidatis. Anche questa rouina è registrata nella sudetta *Raccolta* nel Documento quarto, doue consta, che essendo que' nostri Religiosi nella Chiesa del Monte Carmelo, e cantando inanzi alla Vergine Santissima la *Salue Regina*, entrarono gl' infedeli Saraceni, & empiamente li trucidarono tutti à piedi della loro Madre, e Patrona; e poi diedero il fuoco alla Chiesa, & al Monastero, & incendiarono ogni cosa: Et all' hora s'abbrugiarono le scritture antiche, e priuilegij originali dell' Ordine con l' Archiuio suo primario, e buona parte del manto, ò sia *cappa del Santo Padre, e Profeta Elia*, lasciato ad Eliseo, operatore di tanti prodigij, conforme nota lo Specchio Carmelitano, *tom. 1. num. 649.* E così racconta il Padre Guilielmo de Sanuico testimonio oculato di questa lagrimeuol istoria da lui registrata nella *Cronica de multiplicatione Ordinis Carmel. & de perditione monasteriorum Terræ Sanctæ.*

L' ottaua persecutione, che fù grande contro de Carmeliti, e d' altri Ordini regolari, successe nel secolo passato, mentre circa l' anno 1571. il Regno di Cipro fù da Mustafà capo de Turchi occupato, & i Christiani scannati, li Religiosi trucidati, e loro Chiese, e Monasteri incendiati; & in quella barbarie il nostro Padre *Bartolomeo Graio* fù da quelli lapidato, e poi abbrugiato in odio della santa fede: & il Padre *Bartolomeo Carrancio* doppo varij tormenti decollato: il P. *Giouanni Bannegas*, che predicaua il santo Euangelo à Turchi, doppo l' acquisto de molti alla fede, morse per questa nel fuoco nell' anno 1588.

E poi fecero in Europa gran rouina i Luterani, e Caluinisti, come spietati ministri di satanasso armati contro la Chiesa di Dio: e sotto il loro furore l' Ordine Carmelitano perse le fioritissime Prouincie della Boemia, Saffonia, Dacia; & altre furono in buona parte diminuite ne' Conuenti, e de Religiosi loro. E poco doppo perse la nobilissima Prouincia d' Inghilterra, che ci era il petto, come quella di Terra Santa ci era il capo, e la Madre di tutte l' altre: e nella perdita d' Inghilterra altri de nostri Religiosi à ferri, altri á fuoco, & altri all' esilio soggiaquero, per volere sostenere con cuor intrepido della Religione cattolica il culto, e della santa fede le ragioni. E così l' Ordine Carmelitano sotto la stragge de Mahometani, Saraceni, Caluinisti, e Luterani perse sette nobili Prouincie; e dieci altre, cioè sette nella Francia, e nella Fiandra, e l' altre in Germania furono da gli Eretici notabilmente rouinate, e danneggiate, & i loro Monasteri profanati, cangiati in stalle, e cloache, & i Religiosi vccisi, ò esiliati. All'hora dunque la Vigna del Carmelo, con raccolta abbondante di tante vue, quanti Religiosi vccisi, fù in buona parte vindemiata; E posta sotto il torchio delle persecutioni barbare, e turchesche, eretiche, e pagane diede mosto, e vino in quantità, per gaudio del Cielo, e della Terra, che fù il sangue generoso sparso da tanti Martiri Carmeliti; di che seppe cantar il Poeta,

Innumeros Fratres, aluit, quos Virginis Ordo,
Barbarica cernis procubuisse manu.

E notabile parimente quello, che occorse nel Carmine di Lunel, come racconta il Padre Dominico Grauina Domenicano in suo libro *Vox turturis parte 2. cap. 26.* cioè, mentre il Generale de gli Vgonotti entrò armata manu in Conuento; & hauendo quel Padre Priore esortato i suoi Religiosi à sostener intrepidi la santa fede, e la morte per il suo Autore, così fecero, piegando tutti il collo alle scimitarre loro, per essere vittime d' honor à Dio. *Sic enituit in vna hostia duplex oblatio religionis, & fidei; donum siquidem Deo tradiderunt, & martirij palmam obtinuerunt crudeliter trucidati anno 1566.* Poco doppo successe il medemo à Religiosi del Carmine di S. Antonio nell' Aquitania, de quali altri furono gettati nel fuoco, altri affogati nel fiume, altri scannati, & altri passati à fil di spada, fatti proua, e scherzo della rabbia, e furore di que' perfidi, & esecrandi Eretici.

Altre simili persecutioni patirono in altri tempi da gli Eretici li nostri Carmeliti, come in Malines, doue fù trucidato il Padre *Pietro Lupo*, ò sia VVolfs, figlio di quel Monastero, e Prouinciale della Germania inferiore; e ciò gli occorse per difendere Iddio, il Rè, e la Patria nell' anno 1580.

In Valenzenes, & in Ipri soffrirono simile borasca i Carmelitani vccisi molti in odio della fede, & in sprezzo di Christo, e della sua religione, come in Valenzenes nell' anno 1566. il P. *Gio: Codeau*, & il Padre *Amando Clemente*. Nell'anno 1572. il P. *Pietro Bonnerio* Sacristano in difesa del Santissimo Sacramento, e delle sacre imagini fù da medemi stilettato: e per si giusta causa nel medemo tempo due altri del Carmine d'Ipri sparsero volontieri il sangue; de quali disse il Lezana in tomo 4. Annal. ann. 1263. *Basilius Diaconus, & Henricus Turch concionator vitam pro Religione christiana ab Hæreticis, & perduellibus interempti gloriosè exposuerunt.*

Hora dunque quali, e quanti siano dell' Ordine Carmelitano li Santi, e Beati, che oggidì trionfano in Paradiso in godimento delle sue gloriose fatiche; Iddio solo il sà: E noi oggi celebriamo la memoria, e rinouiamo le lodi, e la gloria loro, conforme ci concede la Santa Sede Apostolica; e con quell' ossequio, riuerenza, e protesta, che dobbiamo, come io già mi dichiarai in principio di quest' Opera.

Perciò la santa sposa di Christo Maria Maddalena de Pazzi *ne suoi estasi celesti vidde, & ammirò l' Ordine Carmelitano in forma* di bellissimo giardino *sempre florido nella Chiesa di Dio; & hor in forma* di prodigiosa Colonna di porfido *ornata di pretiosissime gioie, & alti misterij, che rimetto nella sua vita, & Intelligenze raccolti.*

ADI XIV. medemo DI NOVEMBRE.

VITA DI S. VENERANDA Vergine, e Martire dell' antico instituto monastico Eliano.

Preambolo sopra il suo instituto monastico Eliano.

LA Vita di questa Santa Vergine cauata da Martirologij, Menologij, Breuiarij, e Calendarij antichi, fù data in luce dal R. P. Simone dello Spirito Santo Carmelita Scalzo in Napoli nell'anno 1643. e ne fà mentione Pietro de Natalibus nel suo Catalogo; & il nostro P. Lezana ne suoi Annali, in tomo secondo sotto l' anno cento quaranta trè di Christo nato, scrisse di questa gloriosa Vergine, come siegue, (Mentre questa Beata Vergine si esercitò nel Monacato in tempo, che si trouaua nel Mondo, auanti la moltiplicità, e diuisione delle Religioni, vn solo sta-

to monastico, ò sia vn sol Ordine di vita monastica, religiosa, da Santi Profeti cominciato, da gli Apostoli addottrinato, e dagli Esseni, & Eliani propagato, chiaramente consta, che la fusse imitatrice, e seguace dell' instituto Eliano) E perciò con ragione in quest' *Anno Carmelitano* deue hauer il suo luogo, come parte di quest' istoria. Il suo stato monastico Eliano lo persuade anche il commune parere degli Autori nostri, & altri, che ammettono in que' primi secoli di Christo solo l' Eliano, & Esseno instituto da huomini, e donne professato; oltre che l' imagini antichissime di questa Santa la rappresentano dipinta in habito Carmelitano, come si vede, frà le altre Chiese, in quella di Candia Metropoli di Creta, mentre alla porta di S. Giorgio vi è vna Chiesa, in cui è l' imagine antichissima di Santa Veneranda benissimo dipinta con habito sottano di color oscuro, con suo scapulare longo, e stretto, con velo, e cappa bianca, con la croce in mano sinistra vnita al petto, e con la destra alzata, come in atto d' ammiratione. Scrisse parimente con altri questa vita il Reuerendiss. P. Filippo della SS. Trinità Preposito generale de Carmeliti Scalzi nella parte prima del suo *Decor Carmeli*, col quale m' accingo à rappresentarla,

Vita di S. Veneranda Vergine, e martire antica Eliana.

CIrca l'anno cinquãta sette si trouauano frà buoni, e nouelli Cattolici della Francia, parti nobili dell' apostoliche fatiche di SS. Lazaro, e Massimiano colà da venti di celeste destino trapportati con le Sante Sorelle Marta, e Maddalena, li nobili, e diuotissimi Consorti Agato, e Polita, ò sia Ippolita, de quali doppo la vita di trentacinque anni passata senza prole in matrimonio, finalmente il Cielo esaudì li digiuni, preci, e voti; mentre doppo il pellegrinaggio sacro di Roma à visitar i corpi de Santi Apostoli Pietro, e Paolo, con altre sacre reliquie, si trapportarono nella magna Grecia, oggi detta *Calabria*, in Puglia, e nella Città di *Larron*, detta poi *Ieracion*, ò sia Città santa, da suoi habitatori Christiani; in questa Città presero i pij Consorti residenza, e con la benedittione di Dio hebbero circa l' anno centesimo della nostra salute la tanto sospirata prole, la quale nascendo in Venerdì santo, fù da Greci chiamata *Parasceue*, e da Latini *Veneranda*, ò *Venera*; & è certo, che dal giorno suo natalitio imparò ad abbracciar la croce, & ad amar il Crocifisso Redentore.

Nel giorno ottauo del suo natale li suoi Genitori la portarono alla Chiesa de Santi Martiri Lauro, e Florio, e l' offerirono à Dio in dono di suo compiacimento; e la benedetta fanciulla ottenendo miracolosamente inanzi il tempo ordinario l' vso di ragione, consacrò se stessa in holocausto perpetuo alla Diuina Maestà; il che fù raro, e non dozinale priuilegio à pochi da Dio concesso.

Nutrita col latte anche del santo timor, & amor di Dio cresceua la bella fanciulla in età, & in virtù grata à Dio, e cara à parenti, dando nell' infantia sua l' saggio di quella sanità, che poi douea essere da fedeli communemente adorata, & ammirata in essa Veneranda. Crebbe perciò in esercitij sacri de mortificationi, digiuni, preci, e penitenze, mentre fino dalla cuna destinata si vidde alla passione di Christo, alla sua croce, e chiodi per essergli diletta Sposa.

Frequentaua la Chiesa, imparaua l' humane scienze; e doppo d' hauer letto il vecchio, e nouo testamento sacro, tanto si delitiò in esso il suo spirito contemplativo, che rinontiando ogni altro libro, quello solo gli fù bastante, mentre ad vn' Euangelica Predicatrice la sola Biblia sacra douea essere proportionato libro, e scuola d' ogni più alta dottrina, che potesse insegnare. Giunta all' età nubile, e destinata da Genitori à terreno sposo, ella seppe intrepidamente rispondere, *Altro amore possiede il mio petto: altro Amante hà preuenuto il mio cuore, Christo Giesù; sì che addio Mondo; addio carne; addio terreni sposi.*

D' anni vinti vno perse i Genitori, à quali con molte lagrime, e cordoglij diede honesta sepoltura: e da qui presa l' occasione commoda d' eseguir il sacrificio totale di se stessa à Dio ne' sacri chiostri dell' Eliano instituto, distribuì à poueri, à Chiese, & in altre opere le facoltà, e beni paterni; e poi libera dal Mondo entrò in vn Monastero de sacre Vergini, e riceuette dal Vescouo di quel luogo il velo della virginità; e professato quel Santo Eliano instituto fece mirabile profitto nella santità, e nell' acquisto della perfettione; di modo che giunta all' età di trent' anni concepì sì viuo desio del martirio per honor della santa fede, e per amore del crocifisso Amante, che del continuo sospiraua con tali accenti, *Se non darò il mio corpo, in modo che io arda, non regnarò con Christo in eterno:* Questo desio del martirio nacque in lei da trè motiui, cioè dall' imitar Christo per noi sospeso, e morto in croce; dall' esempio di moltissime altre Verginelle morte per Christo; e dal desio di salvar Anime, che voleua addottrinare, e disporre alla salute con le sue prediche. Esaminato perciò il suo spirito, & approuato per buono, come così mosso da Dio, la savia Vergine si preparò à questo officio apostolico con orationi, e penitenze, & all' Abbadessa sua s' incaminò per ottenerne licenza, e la benedittione, come veramente la conseguì.

Correua di Christo nato l' anno cento trenta, & il trigesimo dell' età della nostra Veneranda, quando questa prouistasi d' vna sacra Biblia in seno, e d' vn Crocefisso in mano, quella per scudo, e questo per custode, uscì dal monastero, e nauigò nella Grecia à predicare à que' popoli il christiano vangelo. Fù bene erudita in trè linguaggi; cioè nel latino come commune à Romani, & all' Italia, doue era nata; nel Francese, come connaturale de suoi Genitori, da quali l' hauena domesticamente appreso coll' vso del cotidiano discorso; e nel greco, proprio della sua Città; e perciò ella s' incaminò alle nationi di questi trè linguaggi, per insegnargli il sacrosanto vangelo. Giunta in Grecia, girò per molte di quelle Prouincie predicando à que' Popoli la salute non senza gran sua pena, e fatica, mà con tanto zelo, maestà, e feruore, che intimoriti que' popoli, si conuertirono tanti, e tanti alla catolica fede in tutto lo spatio d' anni dieci di sua predicatione in quelle parti; ne hebbe mai da quelle genti dishonore, ne persecutione, mà ben sì grandi honore, e veneratione, in che era tenuta la Veneranda predicatrice.

Passati dieci anni, che erano quaranta di sua età, ritornando alla patria, passò per la prouincia Romana, spargendo per ogni luogo, à guisa di feconda nube, la celeste rugiada dell' euangelica dottrina; Arriuò in Roma, seggio imperiale, e metropoli di tutto il Mondo; e ne suoi borghi, e Castelli predicò Christo crocifisso con tanta gratia, e virtù, che indusse alla fede molti infedeli, i quali con alta voce esclamarono dicendo, *sia maledetta ogni altra legge,*

fuori

fuori dell' euangelo di Giesù Christo, che ci predica questa sua Santa Serua. Infieriti gli Ebrei persecutori di Christo, e de suoi seguaci, accusarono Veneranda al tribunale d' Antonio Prefetto di quella Prouincia, come Donna seditiosa, nemica, e persecutrice de santi Dij del Romano Impero. Il Preside, che dimoraua fuori di Roma, fece prendere prigione la Santa Vergine, e presentata al suo tribunale, appena la vidde, che sorpreso dalla sua singolar bellezza disse, *giuro per il Dio Apollo, che non si vidde mai donna sì bella*: e cominciò à persuaderla à lasciare la religione christiana da tutti impugnata, e Christo da lei predicato, e communemente negato, e disprezzato; e che acconsentisse al suo conseglio, per menar in sua casa felice la vita, che gli restaua: Mà rispondendo, e resistendo con varie ragioni al Preside Veneranda, fù da lui scacciata come fatua, seditiosa, & ingannatrice: dal che mossi à sdegno i ministri gli posero per tormentarla fieramente vna celata, ò morione infuocato in capo; mà per diuina virtù non gli abbrugiò vn capello, ne offese in verun modo la faccia, ne la maestà di quel volto in tutto venerabile; e questo miracolo conuertì molti infedeli circonstanti alla verità cattolica, seruendo quel fuoco di luce, e quella Vergine di maestra alla salute loro.

Sdegnati maggiormente i Ministri di quel tribunale per la conuersione di quelli, fabricata alla peggio vna Croce grande la distesero in terra; e spogliata nuda con tanta ignominia la Santa Vergine, la inchiodarono viua sù quella, con tenaglie li straciarono le mammelle, e con durissimi nerui percotendola in tutto il corpo, la dilacerarono crudelmente, e finalmente ponendole adosso vn grossissimo sasso per farla morir oppressa, la lasciarono così in abbandono nella campagna aperta, come morta, e sepolta sotto quel sasso: Ma il suo Sposo Giesù vdì le sue voci, e mandò vn' Angelo suo ministro per confortarla, il quale in vista di tutti coloro s'accostò à Veneranda, leuò quel gran sasso, che più huomini stentauano ad alzarlo da terra, e lo gettò con molta facilità, quasi vna pietruccia molto da lontano; la schiodò dalla croce, la medicò, e li sanò le piaghe del corpo, e delle poppe, e la consolò promettendogli continuo il diuino aiuto. A vista di questo prodigio non potero di meno di non conuertirsi al sommo Dio molti di quei spettatori, e de Ministri ancora, esclamando tutti, *O sommo Dio de Christiani*, chiedendo insieme il sacrosanto battesimo per rinascere suoi veri figlij, e confessori della sua potenza: A queste voci loro corrispose vn' Angelo dal Cielo, che animaua quei nouelli Christiani à subire per Christo il martirio: e tal voce Angelica percotendo con timore gli infedeli, fuggirono di spauento, e gli altri vniti alla Santa Vergine ottennero con sue preci dal Cielo acqua miracolosa, con che poterono essere battezzati in faccia di tutti; e ricenuto il santo battesimo con alte voci cantauano, *Non v'è altro Dio, ne altra legge vera, che quella, che ci predica la veneranda serua di Giesù Christo*: e poco doppo per ordine di quel Prefetto subirono tutti il martirio, altri decapitati, altri abbrugiati, altri scorticati, altri precipitati, & altri affogati nel Teuere. E Veneranda carcerata in strettissime catene fù visitata dall'Angelo, che portando seco la croce, & altri stromenti della passione di Christo la sciolse da vincoli, e l'animò al martirio con dirgli, *Allegramente ò Veneranda trionfatrice nel Signore; non pauenta de Tiranni le pene, e tormenti, chi soffrì tanto con simili stromenti à questi, che tu vedi, ti farà in aiuto, e ti liberarà da ogni passione*: à cui rese gratie la Santa con promessa di esequir in tutto il diuino volere, pronta all'acqua, al ghiaccio, al ferro, e al fuoco, per dar in suo honore la vita, e'l sangue.

Poco doppo resistendo ad altre persuasine del Preside tiranno, fù sospesa per i capelli in aria ad vn traue, e con lastre di ferro infuocate gli fece oremare tutto quel corpo verginale, che per diuino miracolo vscì da quel tormento più forte, e più vigoroso che prima, riceuendo da quelle ferite, quasi nuoui dardi d'amore verso Dio, e della sua fede. Finalmente quei spietati Ministri empirono vna caldaia grande di bronzo con pece, solfore, olio, resina, & altri grassumi fetenti, & in alto luogo situata gli diedero il fuoco; e nel bollore diabolico di quella gettarono ignuda la santa Vergine; la quale perseuerò intrepida in quel bullicame infernale, puzzolente, e fetido, orò à Dio benedicendolo, come i trè fanciulli ebrei nella fornace di Babilonia; e stupiti i circonstanti, che non si consumasse in sì crudele tormento, altri attribuiuano ciò ad arte magica, & altri buoni fedeli lodauano Iddio suo difensore: Vi perseuerò dentro di quello sette giorni continui con istupore di tutti; e finalmente il Preside anch'esso accorso à tal spettacolo, se gli auuicinò, caricandola d'ingiurie, e dichiarandola maga, e Christo ingiusto, e cose simili; & all'hora la Santa Vergine con zelo Eliano, per vendicarsi dell' ingiurie vdite contro di Christo, così inspirata da Dio prese con la mano vn poco di quel bitume acceso della caldaia, e lo gettò in faccia di quell'empio Giudice, e toccandolo negli occhi, restò in tutto accecato. Addolorato, e mortificato costui, conobbe il suo errore commesso in Christo, & in Veneranda sua sposa; e genuflesso con lagrime così pregò la Santa, *O serua del vero, e viuo Dio Giesù Christo redentore del Mondo, impetrami da esso la vista de gli occhi miei, che ti prometto, e giuro di farmi Christiano con tutto ciò, che tu vorrai*. Mossa à compassione di quel meschino la Santa, gli predicò prima la grandezza, e la bontà di Christo, per illuminarlo alla sua cognitione; e poi vscendo più bella, e più vigorosa dalla caldaia di quello, che era, quando vi fù posta dentro, vestita de suoi habiti, ad esempio di Christo con lo sputo suo, e con poca poluere, che prese da vicino, fece vn poco di fango, e con questo vnse trè volte gli occhi di quello in forma di croce, e subito ricuperarono vista più acuta di prima: & illuminato con doppio raggio nel corpo, e nella mente Antonio, disse con alta voce intesa da tutti, *Viua il grande, e vero Dio de Christiani; non v'è altro Dio, ne altra legge, che quella predicataci dalla miracolosa Veneranda*: e subito si fece Christiano con tutta la famiglia sua, ottenne perdono delle offese fatte alla santa Vergine; e questa lasciata in libertà proseguì trionfante gloriosa il suo officio apostolico di predicare in commune beneficio di quelle Prouincie.

Inspirata da Dio partì da Romani paesi, e peregrinando all'Apostolica andò predicando il Crocifisso con la sua dottrina della sacra bibbia per ogni luogo, per doue passò; e considerando le meraviglie in essa operate da Dio, mentre nelle sue mani, e piedi ancor si vedeuano le piaghe, e le ferite de chiodi, con che fù crocifissa, come dissi; si trasportò in vn certo paese de Barbari, doue dominaua vn Rè feudatario del Romano Impero, chiamato da Latini *Temio*, da Gresi *Tarasio*, e da altri Teotimo: & iui cominciata

la predicatione, che Christo fia il vero, e viuo Dio, Signor del tutto, e falsi, e bugiardi li Dij de Gentili, fù accusata al Rè come sediosa, disturbatrice del Regno, nemica de suoi Dij, leggi, e sacrificij: e presentata auanti di lui, ripresa, ingiuriata insieme con Christo da lei predicato, e da Giudei crocifisso, la fece batter, e ribattere crudelmente tutto vn giorno, e tutta la notte seguente da otto spietati ministri. Dopo di ciò, minacciata di farla deuorare da vn Drago, si offerse ad ogni pena per honor di Dio; e per ordine regio condotta al bosco, nella di cui cauerna vi staua vn fierissimo Dragone, ella s'auuicinò al medemo senza timor alcuno, come munita col segno della croce; e la sua presenza intimorì quella grãbestia, la cruciò, la tormentò coll'odore soaue della sua innocenza, e santità; & esalando fetidissimo fiato fischiò fortemente per timor, e spauento: Veneranda poi lo segnò con la croce, e lo esorcizò in nome di Giesù; & il Demonio, che assisteua in quel Drago, fuggì così esclamando, *guai, guai à me misero, & infelice; doue fuggirò, mentre sono scacciato da quì da Giesù Nazareno, e da questa donna forastiera?* Il Dragone fuggì di là alquanto, & iui disfatto in pezzi morse con stupore grandissimo di tanti, che viddero questa segnalata vittoria di Veneranda, quando la stimauano deuorata viua dall'istesso Drago. Vdito ciò dal Rè, & informato bene da Veneranda ne gli articoli della santa fede cattolica, si conuertì à questa con tutta la Corte, Prencipi, e popoli del suo Regno; & in quel dì furono fatte mille quelli, che riceuettero il sacrosanto battesimo, partoriti alla Cattolica Chiesa dalla santità di questa illustre Vergine Veneranda, che li lasciò confermati nel vangelo, per inuiarsi ad altre parti à predicargli la salute.

Veneranda, che fin'hora seminato haueua con tanto frutto de popoli Greci, e Latini il santo Vangelo, non potette priuarne anche la Francia, donde ella stessa hebbe l'origine, per non incorrere nota d'inutile, ed ingrata alla patria; al che la moueua vitamente l'amor di questa, il linguaggio pulito, che fino dalle fasce gli fù da Genitori insegnato; e poi la stimolaua la salute, che sommamente desideraua à propij affini, e consanguinei. Entrò dunque in quel floridissimo Regno, predicando à tutti l'euangelica verità con il suo Crocifisso alla mano, e la sacra bibia in bocca; e giunta alla principal Città, in cui risedeua Asclepio Preside di tutta quella Prouincia, e Vicario dell'Imperator Romano Antonino il pio, iui rigenerò nel fonte battesimale per frutto delle sue prediche cinquecento persone; del che accusata appresso d'Asclepio, fù per suo ordine presa, e sommessa ad oscura carcere con altri nouelli Christiani posti frà ceppi; doue cantando le diuine lodi animaua quei suoi figlij spirituali ad incontrare generosamente ogni più crudo martirio per honore della santa fede nouamente da loro abbracciata; e fù à tempo il conforto, mentre quasi subito furono tutti uccisi in odio di Christo, e della fede. Commandò poi il Preside, che alla santa Vergine Veneranda fussero strappati violentemente i denti, e l'vgne delle mani, e de piedi; & accesa vna nuoua caldaia di solfo, pece, & olio piena, vi fù gettata dentro; ma il Cielo volle difenderla con sourana virtù, che la preseruò da quel barbaro tormento, e con euidente miracolo, e stupore di tutti comparue più bella, e più vigorosa in detta caldaia; & alzando le mani giunte, & hor distese al Cielo, orò, pregò, & hora cantò soauemente il cantico de sudetti fanciulli ebrei, *Benedicite omnia opera Domini Domino &c.* A tanto miracolo incrudelitì maggiormente alcuni ministri la caricauano d'ingiurie, attizzauano maggior il fuoco, & accrescenano ad ogni loro potere il tormento all'innocente Vergine; ma Iddio, che la difendeua, e mostraua sì prodigiosa, accrebbe stupore à miracoli, facendo si creppasse quella caldaia, spandesse quel bullicame, e materia accesa fetente in rouina, & in danno mortale de molti circonstanti, massime ministri di quell'infernale tormento, per giusta vendetta, che fè di loro l'Altissimo, seruendo à quelli di morte perpetua, come seruì à Veneranda di nobile trionfo di sempiterna gloria.

Anche il Preside mosso da ciò à furore maggiore, fece battere da sei ministri longo tempo con durissimi nerui la Santa, ma à guisa di colonna di marmo ne si mosse, ne patì, ne fù offesa, per il che la sententiò alla morte, & al martirio della mannaia per essere decollata. Vdita la sentenza mortale, Veneranda si rallegrò del diuino martirio da lei longamente desiderato; ma pensando di far corona di gloria à Christo in scornade Dij, & idoli de quei Gentili, dimandò d'essere condotta à loro tempij: e credendo quei Gentili, che volesse conuertirsi all'adoratione di essi, subito ne fù da loro condotta nel tempio d'Apollo, ò sia del Sole: Entrò Veneranda in quello confidata in Dio, e rimettendo à lui in gloria del suo santo vangelo la propria causa: e giunta in mezzo del tempio, commossa dal santo zelo della diuina gloria, così parlò ad Apollo Idolo di quella Casa, *Tu dunque ò statua insensata vuoi riceuere da me sacrificio, che al solo nostro Dio vero, & eterno è douuto?* Rispose il Demonio assistente à quell'Idolo, *Io non sono Dio, ne alcun'altro di noi è Dio: il vero Dio è quel solo, che tu vai predicando: Noi eramo Angeli, ma per la nostra superbia deueniſſimo Demonij; e per inuidia inganniamo gli huomini, acciò ci adorino come Dij.* All'hora soggiunse la Santa Vergine, *Come dunque te ne stai quì in presenza di me serua del vero Dio?* A queste parole si perturbarono tutti li Demonij assistenti à gl'Idoli di quel tempio; e s'vdirono vrli, gridi, e pianti orribili, che fecero quelle bestie infernali; e la Vergine Veneranda facendogli il segno della croce, & inuocando il santissimo nome di Giesù, tremò nel medemo tempo quel tempio, e cadettero à terra tutti quegli idoli, e si spezzarono in mille parti. Questo prodigio sì grande successe nel loro tempio alla presenza del Preside Asclepio, de Sacerdoti loro, e del popolo iui concorso à tal nouità: Ma attribuendo quei infedeli tutto ciò ad arte magica, (che per altro era opera dell'omnipotente mano di Dio, e trionfo glorioso del suo santissimo nome) subito con ingiurie, strapazzi, e villanie fù la Santa scacciata, anzi estratta dal tempio à subire nella piazza la sentenza di morte con la pena del capo. Genuflessa dunque Veneranda si raccomandò con atti di molte virtù al celeste sposo: lo pregò per tutti quelli, che nelle necessità loro fussero à lei ricorsi, al che s'vdì per corrispondenza vna voce del Cielo, che disse, *Sappi ò Veneranda, che già è esaudita la tua oratione;* e subito gli fù dall'empio Carnefice in vn sol colpo recisa dal busto la testa, e morse Veneranda trionfatrice del Mondo, della carne, del Demonio, e del Tiranno, coronata Vergine, maestra, e martire nel Regno de Cieli, alli vintisei di Luglio dell'anno del Signore cento quarantatrè, in età d'anni quarantatrè, sotto Antonino pio Imperatore.

Il

Il sacro Corpo di questa decollata Vergine fù lasciato fùl campo per essere deuorato dalle fiere; ma il Signor Iddio gli preparò honorifico sepolcro; poiche trouandosi in quella Prouincia della Francia vn nobil, e buono Cattolico nominato Ancimo, che informato del martirio glorioso, e dell'eroiche operationi di Veneranda, desiderò sommamente d'hauer il suo benedetto Corpo; subito, che potette, ciò fece, passato il furore di quel barbari con lo spatio circa di quattro mesi, andò à raccogliere quelle sue sacre reliquie, e le racchiuse in area nobile con aromati, e balsami aggiustate, e vi scolpì nell'area il nome di Veneranda con la palma, e con queste lettere *pro Christo*; e poi con gran diuotione collocò quell'arca santa, ò sia auello in decente luogo nel dì quattordeci di questo mese, nel quale è celebrata la sua festiuità dalla Chiesa Romana; si come dalla Greca è festato per suo giorno il vigesimo sesto di Luglio.

Doppo la sua morte operò molte gratie, e miracoli per sua intercessione Iddio à beneficio de fedeli, che ne bisogni la inuocauano, e s'applicauano à morbi loro vn poco d'olio della sua lampada, ò polucre del suo sepolcro. Molte Chiese si sono edificate al suo santo nome, massime nella Prouincia detta la Campagna, altre volte la *magna Grecia* sùla faccia, che oggi ancora si veggono antichissime. Nella Città Licia, ò *Lich* nel muro caduto d'vna certa Cappella furono trouate trè sacre imagini nell'anno 1418, cioè della Santissima Vergine Madre di Dio, di Santa Irene patrona speciale di quella, e di S. Veneranda. Il suo santo Capo si troua in *Gieraci* Città, con gran diuotione venerato da popoli, massime nel Venerdì di tutto l'anno, per esser ella nata nel Venerdì santo dell'anno centesimo di Christo. Altre meraviglie raccontano di lei li Santi Padri, e massime Greci nel suo Menologio, doue rimetto il curioso Lettore.

Veneremur igitur hanc sanctam virginem, & martirem, magistram Apostolicam, & diuini Verbi praditatricem, nomine, verbo, & re semper Venerandam, Iesu Christi fidelem Ancillam, imò dilectam sponsam, Eius prophetæ Domini vestigia sacra sequentem, vt pro nobis precetur Deum, fidei constantiam impetret, & sui honoris augmentum obtineat, qui nostram tantæ Virgini veneretionem, obsequium, & vota pia ex corde offerimus, atque dicamus, Amen.

Marco Contareno, e Martino Cupero Carmeliti Vescoui.

NEL celeberrimo, & antichissimo nostro Conuento della formidabile Republica di Venetia vi è memoria d'vn figlio illustrissimo di quella Casa detto *Marco Contareno*, Arciuescouo di Corfù, in quella Chiesa nostra sepolto sotto quest'epitafio, *Hic iacet Fr. Marcus Contareno Ordinis Carmelitarum, Archiepiscopus Corphiensis, qui obiit* 1310. *die* 14. *Nouemb. nona indictione.*

Questo medemo giorno mi rinuoua alla memoria li meriti del P. M. *Martino Cupero*, professo Carmelita di Malines, mentre lo fecero risplendere à guisa di nuoua stella nell'Orizonte christiano, e massime in quelle Prouincie della Fiandra, e nella Chiesa, di cui fù destinato meriteuole Pastore. Fù egli dunque Priore de Conuenti d'Anuersa, e di Malines, e di tutta la Prouincia dell'Alemagna inferiore; che furono gradini al trono Episcopale di Calcedonia, al quale fù destinato da Paolo terzo nel dì corrente dell'anno 1541. doue era suffraganeo dell'Arciuescouo di Cambraij. Terminò, doppo molt'isime fatiche, & operationi degne di buon Prelato, il corso di questa vita, in principio d'altra perenne nell'Abbatia di Vander Vorst, ò sia di Foresti, doue hebbe nobile sepolcro così animato; *Anno* 1572. *obijt in bona senectute Reuerendiss. Pater, & Dominus* Martinus Cuperus *Episcopus Chalcedonensis, Archiepiscopi Cameracensis suffraganeus, & Abbas Monasterij Ordinis S. Benedicti S. Landelini inter montes Hannoniæ, & Valencenas siti, ex Ordine Carmelitarum postulatus, & assumptus, qui multas Ecclesias, & Altaria ab Hæreticis profanata denuò reconciliauit, & consecrauit.* (ex tom. 2. Speculi Carmel. num. 3314.)

ADI XV. DI NOVEMBRE.

Baltazar Limpo Arciuescouo Bragarense.

CIrca l'anno del Signore 1495. viueua in figlia del Carmine di Maura, ò Mora di Portugallo il P. *Baltazar Limpo*, che poi auuanzato al magisterio, & alla catedra delle teologiche, e filosofiche discipline, come anche al pulpito di Lisbona per regio Predicatore della diuina scrittura, fatto insieme Confessore del Rè Giouanni terzo, e di Catterina Regina sua moglie, e di tutta la Corte Regale, Superiore per sei anni di quella nostra Prouincia à causa di riformarla secondo l'osseruanza dell'instituto professato, finalmente sotto il dì corrente dell'anno 1536. fù assonto al Vescouato di *Porto*, celeberrimo di quel Regno; poi anch'esaltato all'Arciuescouato di *Braga* nell'anno 1550. doue con opere sante, con dottrine celesti, con fatiche gioconde di zelantissimo Pastore, restauratore delle Chiese, amplificator del diuino culto, terminò felicemente li suoi giorni alli 31. di Marzo dell'anno 1558. la di cui vita fù registrata nell'annesso elogio da Gaspar Aluarez Lousada appresso Giorgio Cardoso in tomo secondo *Agiologij Lusitani sub die* 31. *Martij*, come segue.

Emanuele Sosa vitæ functo, Balthazar Limpus, e *Carmelitana familia Monacus, & Portuensis Episcopus, Primatialem Bracharensem Dignitatem capessit. Fuit vir profectò nunquam satis laudatus; siue mores, siue doctrinam, & eloquentiam in concionando, siue iustitiam in gubernando consideres. Fuit corpore mediocri, & robusto, vultu sereno, & amabili, oculis candidis. Religiosorum, & Doctorum hominum fautor, & litterarum studijs eruditus. Quotidianus illius sermo tam elegans, & cultus erat, vt præmeditatè, & ex arte videretur loqui. In reliquis magni animi, liberalis, & mirè clemens. Octogenarius ferè albescente polo, feria quinta, vltimo die Martij anno* 1558. *animam exhalauit.* ex tomo 2. Speculi Carmelit. num. 3176.

ADI XVI. DI NOVEMBRE.

Paolo Visconti; Vberto Leonardi, e Vincenzo Leoni Carmeliti Vescoui.

IL Pontefice Paolo secondo in questo giorno dell'anno 1467. assonse al Vescouato di *Mazara* in Sicilia sotto la Metropoli di Palermo, e poi fù dal medemo Papa trasferito all'Arciuescouato di Palermo sotto li sei di Settembre dell'anno 1469. dico il nostro Padre Maestro *Paolo Visconti*, Cittadino Palermitano; del quale hebbe à scriuere l'Abbate Tritemio Benedettino *in libro de Scriptoribus Eccle-*

sia-

stasticis, & viris illustribus Ordinis Carmelit. come segue.

Paulus Bisontus *Nicolai Papa quinti quondam confessor, vir in diuinis scripturis iugi studio exercitatus, & eruditus, ingenio subtili, & clarus eloquio, fertur de varijs rebus scripsisse opuscula, quibus nomen suum posteris notificauit.* E Rocco Pirro nelle notitie delle Chiese della Sicilia, *in notitia prima Ecclesiæ Panormitanæ* hebbe à scriuere così, *Orator cum Nicolao Leofante Regni Thesaurario pro Sicilia ad Regem Ioannem adijt: suæ familiæ insigna, scilicet Leonem per scalam ascendentem habet in cœnobio* S. Mariæ Carmeli *Panormitano, cui anno* 1445. *præfuit. Panormi decessit anno* 1473. 7. *indictione. Eius sepulcro in Cathedrali Panormitano hæc insculpta:*

Hæc est requies Pauli *Ciuis nostri, ac Præsulis de* Visconti.

E Possevino fece memoria di esso, che lasciò al suo Carmine di Palermo trecento libri, de quali furono molti opere nobili del suo eleuatissimo ingegno, che Dio benefichi con la visione sua Paradisale.

Anche Sisto quarto nell'anno 1474. honorò del Vescouato Daciense il nostro P. M. *Vberto Leonardi*, che passò poi alla Chiesa di *Beteleme* nell'anno 1489. sotto Innocenzo ottauo; e fù vno de più illustri Academici di Parigi, Inquisitore dell'eresie contro certi Eretici Nouellensi per la Diocesi di Liege, che dalla sua dottrina rimasero conuinti, & abbattuti. E finalmente ancora il P. M. *Vincenzo di Leone* Palermitano Carmelita fù destinato al Vescouato di *Bosa* in Sardegna adì 16. Nouembre dell'anno 1548. che parimente nel Concilio Tridentio diede saggio de suoi talenti di sapienza, e di religione, come consta *in tomo* 2. *Speculi Carmelitani num.* 3350. *&* 3371.

Questo di portò à vita migliore il Reuerendissimo *P. M. de Aiguani*, Generale dell'Ordine, luminare di Santa Chiesa, del quale diffi sotto li 29. di Marzo pag. 348. num. 18.

ADI XVII. DI NOVEMBRE.

Memoria del Vescouo Giacomo Maistret, e de Venerabili Stefano dalla Purificatione; e di Michele dalla Fonte.

NEll'anno 1574. Gregorio decimo terzo instituì Vescouo di Damasco il P. M. *Giacomo Maistret*, Prouinciale de Carmeliti di Narbona, teologo famoso di Parigi, huomo di gran gouerno, compendio di virtù; e doppo generose imprese di esemplare Prelato, fù sepolto Decano nella Chiesa d'Aiqui, ò sia Acqui di Sauoia adì 6. di Giugno 1615. *tom. 2. Speculi Carmelitani num.* 3255.

Nell'anno 1617. Iddio chiamò à se il Venerabile *Padre Stefano dalla Purificatione*, Carmelita Portughese di S. Anna del Collares; il processo della sua vita prodigiosa, e mirabile è nella Sacra Congregatione de Riti di Roma, per approuarlo *Beato*, e *Santo*, quando piacerà à Dio di honorare questo suo Seruo. Dirò di questo nel fine di Decembre nella *Commemoratione de Carmeliti illustri, e Venerabili cap.* 3.

Similmente passò alla vita eterna il *Venerabile Padre Michele dalla Fonte* Spagnuolo, & il processo della mirabile sua vita, & opere eroiche è nella sudetta Congregatione de sacri Riti. Morse in Toledo nell'anno 1627. vedi in fine di Decembre nella *Commemoratione de Venerabili Carmeliti cap.* 3.

ADI XVIII. DI NOVEMBRE.

VITA DI S. ROMANO Martire, Monaco antico Eliano.

FA' mentione di questo Santo sotto il dì corrente il Martirologio Romano dicendo, *Antiochiæ natalis Sancti Romani martiris, qui tempore Galerij Imperatoris, cum Æsclepiades Præfectus in Ecclesiam irrumperet, eamque funditus conaretur euertere, cæteros Christianos hortatus, vt ei contradicerent, post dira tormenta, & linguæ abscissionem, (sine qua tamen Dei præconia loquebatur) in carcere laqueo strangulatus celebri martirio coronatur.* Il nostro P. Lezana nel tomo secondo de gli Annali, sotto l'anno 304. scrisse di questo Santo Martire così (habbiamo certamente detto, che questo Romano martire fù Allieuo del nostro Ordine, mossi non solo da questo fondamento, perche in quel tempo (nel quale la terra erà come di vn palmo, mentre vi era nel Mondo vn solo Ordine monastico, e questo Eliano) Romano fù Monaco vero, ma ancora, perche frà li Successori del S. Profeta Elia nel Monte Carmelo è da alcuni istorici connumerato;) Perciò hò stimato bene riferire quì la sua Vita, come siegue.

VITA DI S. ROMANO Martire Monaco Eliano antico.

Scritta da Prudentio appresso D. Alfonso Vigliega in Leggendario de Santi.

HAuendo l'Imperatore Diocletiano persuaso Massimiano suo Compagno nell'Imperio à lasciarlo, e ritirarsi à vita priuata, & hauendolo ottenuto, nominarono alcuni Cesari, che gouernassero le Prouincie all'Imperio soggette: Vno de nominati fù Galerio, che seguitò contro li Christiani la persecutione da sudetti Imperatori mossa in tutte le terre, e luoghi del suo dominio: & vna di dette Prouincie fù Antiochia, alla quale fù mandato Aselepiade, acciò cercasse tutti li Christiani, che iui si trouauano, e li forzasse à sacrificare à gli Idoli loro Dij, altrimente con atroci tormenti li facesse morire.

Trouauasi all'hora in Antiochia vn'huomo nobile di sangue, e di professione religioso, e de tanti costumi, chiamato Romano, il quale auuisato della nuoua persecutione, animana, e confortaua tutti li Christiani à confessare generosamente la santa fede cattolica anche sotto pericolo della vita; e così destramente, e diuinamente li ammaestrò, & incoraggì, che molti si risolsero morire più presto, che negar la fede; e di soffrir mille tormenti, che adorar Idoli, e che abbandonar il Crocifisso Giesù.

Giunse in Antiochia Aselepiade, & auuisato dell'opera di Romano, subito fù preso, e condotto alla sua presenza, e gli disse quel Tiranno, Tu solo sei il ribelle contro gli Ordini de nostri Imperatori? Tù solo dunque vai publicando, che non si debbano obbedire? E donde imparasti sprezzare le leggi Imperiali, e disubbidire à chi comanda al Mondo? Dimmi ò disturbatore, & ingannatore della plebe, goffo, & ignorante, non ti basta essere tu ribelle al tuo Rè, che voi anche ribellare gli altri, e togliere à chi si deue l'obbedienza? Ma non dubitare, che altri impararanno à tue spese, e tutto si ridurrà sopra di te

Ril-

Rispose con faccia serena, con zelo Eliano, e con generoso cuore il monaco Romano, *Io son pronto à subire la morte, che mi vuoi dare per la salute del Popolo Christiano, il quale persuasi sempre, che non si lasci introdurre nelle Chiese de Dij vani de Gentili; e che sostenghi da vero fedele, e seguace del Redentore nostro Giesù Christo il nome, il culto, la fede, la Religione, & il vangelo Sacrosanto: E voi altri Gentili fate quanto volete, che mai potrete vietare, che non si adori Giesù Christo.* Asclepiade sdegnato da simile risposta comandò, che subito fosse spogliato, e posto all' Equleo, tirandolo in alto con le funi. Vi fù, chi disse à quel Giudice, Auuertite ò Signore, che questo Monaco è della nobiltà maggiore d' Antiochia; non correte sì presto in suo sprezzo, & offesa, perche potrebbe in sua difesa commouersi sossopra tutta la Città: Non importa, disse colui, non si resti perciò di tormentarlo: nulladimeno, per sodisfarui in ciò, che dite, non gli daremo tormento comune, mà ne cercaremo vn' altro particolare: Comandò perciò, che si cucissero palle di piombo in capo di certa cinta, ò siano coreggie di corame, e poi con quelle facessero battere sul collo il Santo Monaco, il quale, doppo d' hauere cantato vn' hinno in lode di Christo, disse al Tiranno, *Non habbi riguardo di tormentarmi, come ti piace, che io rinontio la nobiltà de miei antenati, lo splendore del mio sangue, & il titolo della mia casata; ne voglio altra nobiltà, che quella possiedo per essere Christiano; e ti assicuro, che mai adorarò al cuno de tuoi Dij, che tutti furono huomini vitiosissimi, degni più presto del patibolo, che del trono; più meritenoli de vituperij, che d' honori.* E cominciando dal primo raccontò la vita loro, disse di Gioue, di Saturno, d' Apollo, di Mercurio, di Marte, di Venere, d' Ercole, di Bacco, e de gli altri, narrando i loro adulterij, homicidij, furti, inganni, & altre sceleraggini, per le quali erano meritenuoli di gran gastigo insieme con chi li adorana. Asclepiade sdegnato disse, O Gioue come sopporti, che questo mal huomo dica tali, e tante bestemmie di te? O Roma, perche non metti insieme tutte le tue forze, per leuare dal Mondo tutta questa gente, che tanto disonora li tuoi Numi, che sempre ti fauorirono fino dal tuo principio con darti la Monarchia del Mondo? Riuolto poi al Carnefice, & à Ministri Giustitieri disse, E voi huomini poltroni, e dappoco, perche date tempo à costui di dire simili cose? Perche non gli stracciate le carni fin' à tanto, che vegganfi gli interiori, e'l cuore, doue è nascosto tanto veleno? Sù presto, à noi, pigliate graffi di ferro, sbrannategli à pezzo le carni, ne habbiate compassione di chi non hà rispetto al Cielo.

Li ministri subito con tutta rabbia, e veleno, e con esecranda prestezza gli straciarono in pezzi tutte le carni, e gli scorticarono l' ossa, che si vedeuano biancheggiare in mezzo del sangue. Il Santo Martire mostrando sentire poca pena frà tante pene, disse al Tiranno, Non mi danno tanto dolore i tormenti, che fai dare al mio corpo, quanto mi affligge il vedere la cecità dell' anima tua, e che non solo sei cieco tu, mà fai essere ciechi molti altri ancora, acciochè adorando li falsi Dei, tù insieme con loro siate nell' Inferno eternamente tormentati. Piango dunque la vostra miseria, e non mi dolgo della mia pena.

A simile spettacolo era concorso gran popolo; e perciò lo scorticato martire cominciò à predicargli Giesù Christo, attestando, che li suoi atroci tormenti gli faceuano poco male in riguardo al premio grande, che sù nel Cielo gli staua apparecchiato. Se per ricuperare la sanità del corpo (dice ua lui) l' huomo piglia amarissime beuande, e medicine; si lascia tagliare con rasoi le carni, cauar il sangue, & abbruggiare col fuoco, e tallora acconsente, che gli sia reciso qualche membro; quanto più è douere, che si supporti quello, che io patisco, per guadagnare la santità eterna dell' anima, che è la beatitudine del Paradiso? Maggior è la pena, che sente l' adirato nell' animo suo, maggior è il tormento del superbo, la passione del dishonesto, l' ansietà dell' ippocrito, e l' ingordigia dell' auaro; Il premio di quelle pene è l' inferno, mà i tormenti, che io soffro, fanno acquistare la gloria del Paradiso. Asclepiade, nõ potendo patire questi discorsi senza confusione, e commotione dell' animo, ordinò, che se gli fussero rotte le mascelle, acciò parlasse meno: Gli furono date due gran percosse con ferite notabili, per le quali la bocca fù piena di sangue, e si vedeuano i denti mascellari. S. Romano non si lamentò delle ferite, anzi come senza loro impedimento (il che fù miracolo di Dio à confusione del Tiranno) seguitò il suo predicare al Popolo, e disse à quel Giudice, *io ti ringratio ò Prefetto, perche non hauendo io se non vna sola bocca per lodare Giesù Christo, tu me ne hai fatto fare due altre, con le quali potrò lodare meglio la Santissima Trinità.*

Il Prefetto, vedendo la sua constanza, e sentendolo parlare, restò istupito, & attonito; Nulladimeno riuolto à circonstanti disse, Hauete veduto la pertinacia di questi discepoli del Crocifisso? Di questi, che seguono questa nuoua religione, & adorano la Croce? poiche quanto maggiori sono li tormenti, che se gli danno, manco mostrano di sentirli. Da quì pigliò occasione il Santo Martire di dire gran cose, e merauiglie non ordinarie in lode della Santissima Croce di Christo, della sua morte, e passione, e della causa che lo induste à morire in essa, e concluse dicendo, che la legge euangelica era la vera, e la fede di Christo era il mezzo vnico per saluarsi l' huomo; si come l' adorare gli idoli era cosa vana, & esecranda. Per segno di questa verità, disse il Santo, chiamate vn fanciullo di sette anni, ò di minor età, e dimandategli, quanto io vi hò detto. Il Giudice accettò il partito, non con pensiero di lasciare l' idolatria, ma per vedere, se per tal strada si potesse trouare occasione di beffar, e confondere li Christiani. Fù condotto quiui vn fanciullo, al quale disse il Santo, Dimmi ò figliolo, qual è la certa, & indubitata verità, Adorare Giesù Christo, ouero la moltitudine de Dei, che i Gentili adorano? Il fanciullo ridendo rispose, *Solo vn Dio si troua, e quello è Giesù Christo; perche l' essere tanti Dei, li fanciulli non lo posono dire, ne meno crederlo.* Il Tiranno pieno di confusione, e di colera insieme disse à quel figliolo, chi ti hà insegnato le cose, che hai detto? Rispose il fanciullo, *Mia madre, & è lei le ha insegnate Iddio.*

Comandò Asclepiade, che la madre di quel fanciullo fosse menata quì, & in sua presenza fece frustar il figlio, e gli diedero altri tormenti, del che tutti li circonstanti mostrarono gran dispiacere; La madre sola si rallegraua, che il suo figlio patisse per amor di Giesù Christo; Ma il Tiranno non contento di questo, e dubitando, che vn fanciullo di sette anni, il quale confessaua publicamente, che Giesù Christo è vero Dio, e che vani sono li Dij de Gentili, essendo poi in età maggiore douesse essere di gran pregiuditio alla sua Setta, & Idolatria, gli fece tagliare la testa, e

così

così lo fece all'altra vita beata precorsore del martire Romano, antecedendolo nell'inuiarsi à quella Corte beata. Fù cosa degna vedere vn cuore così arditò, e constante di christiana fede in quella madre, che quasi Amazzone della verità christiana, lei stessa menò per mano al martirio il proprio figlio, si come Abramo conduceua al Monte, per sacrificarlo, l'vnico suo Isac; e così abbracciandolo, e baciandolo, lo diede nelle mani del Carnefice; e mentre gli fù da quello tagliato il capo, la madre cantò quel verso di Dauide profeta, *pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*. Benedetta madre, che doppo la vita temporale volesti inuiarlo alla vita eterna, e beata.

Comandò poscia il Giudice Asclepiade, che di vero Aspide crudele portaua il nome, che fosse acceso vn gran fuoco, e vi gettassero dentro Romano; Il fuoco fù subito disposto, & acceso, perche à far del male vi è gran prestezza, e difficultura in alcuni; ma quando volsero gettarui dentro il patiente Romano, venne tant'acqua dal Cielo, che non senza molta confusione del Tiranno lo estinse affatto, e diceua di rabbia, E che faremo di questo Mago incantatore? Io temo, che se gli farò tagliare la testa, ne rinasceranno altre sette, come all'Hidra: Sarà dunque meglio, che io lo faccì smembrare à poco à poco: Comincisi dunque dalla lingua, che tanto fin'hora hà bestemmiato contro li nostri Dei. Il Carnefice disse al Santo, che cauasse fuori la lingua, & egli la cacciò fuori de'denti senza resistenza veruna, e gli fù tagliata del tutto: & alzò gli occhi al Cielo, e ringratiò Dio di quella pena. Il Tiranno, per maggiormente beffarlo, e tormentarlo, disse all'hora, Horsù Romano, predica adesso le grandezze del tuo Christo, che io ti dò licenza di dire di lui quello, che sai, che voi, e che poi, senza incorrere per questo pena alcuna. Il Santo Martire gettò vn gran sospiro, e poi con euidente aiuto, e miracolo di Dio cominciò à parlare, (benche senza lingua) le grandezze di Giesù Christo come prima; e doppo che hebbe predicato le sue merauiglie, e l'infinita sua bontà, misericordia, sapienza, e potenza, conchiuse dicendo, Acciochè voi gentili non siate in dubio di quello, che noi Fedeli predichiamo di Christo, cioè, che egli illuminò ciechi, restituì l'vdito à sordi, il parlare à muti, non vedete voi questo in me, mentre mi fà parlare senza lingua? Se voi vedete il miracolo viuo, e presente nella mia persona, ben potete credere quello, che noi dichiamo, e predichiamo, che egli fece à gli altri, e per conseguenza douete credere, che la sua potenza è infinita, e che egli è vero Dio. Il Giudice vedendo questo, staua attonito, ne sapeua, che farsi, parendogli quasi di sognarsi, perche la passione sua, (come quella de gli ostinati, & incancheriti peccatori nell'offesa di Dio) era tanto grande, che gli intorbidaua l'acqua cristallina, e gli ottenebraua la luce del Sole in meriggio, facendogli dubitare de miracoli sensibili sotto gli occhi suoi in persona di Romano da Dio operati; perciò disse al Carnefice il Tiranno, tu hai sì ferito il Santo, ma non gli hai tagliato la lingua; & egli si scusaua con dire, che lui stesso poteua vedere con gli occhi proprij, come il Santo Martire era senza lingua.

Non sapendo più il Tiranno che fare, ò che dire, ordinò, che il Santo fusse condotto in prigione, doue fù poi strangolato: si che il Carnefice gli pose la fune al collo, & egli parlando con Dio, e facendogli offerta della propria vita, la finì con questo martirio, per cominciare vita beata, e di gloria sempiterna sotto dì d'oggi circa l'anno di Christo trecento dieci al tempo del sudetto Galerio Imperatore. E chi non si sarebbe conuertito alla cattolica fede predicatagli da vn Christiano priuo di lingua, mentre il miracolo istesso parlaua in honor di Dio, & in verità della fede? ma il cuor indurato del Giudice fu simile à quello di Faraone auanti à Moisè.

Dunque il Santo Monaco, per esortare li Christiani à non dare nelle Chiese loro ingresso al sudetto Prefetto, ne à Gentili idolatri, & à perseuerare constanti nella vita christiana, nell'adoratione del Crocifisso Signore Giesù Christo, e nel confessare, e difendere la cattolica sua fede con il sacrosanto Euangelio, fù preso, legato, manettato, battuto, flagellato, scarnificato, e con sassi fù nelle mascelle rouinato, ferito, e fracassato, preparato al fuoco, priuato di lingua, e finalmente soffocato in carcere per amore di Giesù Christo, che volse lodare, confessare, e predicare con lingua, e senza lingua, bastando, che stesse saldo nel soffrire sì atroci tormenti, per confessarlo in vero Dio viuo, & omnipotente, con tante lingue, quanti flagelli sostenne, quanti tormenti soffrì, e quante aperture di ferite furono fatte nel suo sacratissimo corpo; potendosi di lui dire, che erano quelle tante bocche aperte, che lodauano il suo Dio, che tanta forza gli daua per confessarlo, e predicarlo senza lingua, come egli fece: Parlano tal volta le pietre, come quelle, che dissero, *bene dixisti Venerabilis Beda*, per vbbidir à Dio loro Creatore: e parlano del cõtinuo le stelle, che predicano à noi la sua grandezza: *Cœli enarrant gloriam Dei* in psalmo 18. Così fece senza lingua Romano: Così dobbiamo fare con la lingua noi, che per lodarlo, e benedirlo ci fù data: *Os iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium*. psal. 36.

ADI XIX. DI NOVEMBRE.

Memoria di S. Abdia Profeta.

QVesto fino dall'infantia hebbe il santo timore di Dio; mentre Iezabel fece vccidere tanti veri fedeli, e profeti del Signore, buoni discepoli del Santo Profeta Elia nostro Patriarca, egli essendo Dispensiere nella Corte della Regina Iezabel, e di Acab Rè d'Israel, idolatri Baaliti, ascose in certe spelonche dallo sdegno di Iezabel sicuri, e lontani cento discepoli di S. Elia, figlioli de Profeti, e li prouidde di pane, & acqua per sostenerli viui in tempo di sì graue persecutione: Questo fù il terzo, che Ocozia Rè d'Israele, figlio del defonto Acab mandò da Elia sul Monte Carmelo, per farlo prigione, ò per condurlo à se doppo li due Principi già premandati con cinquanta soldati per ciascuno, che da Elia col fuoco del Cielo furono puniti, & inceneriti: Abdia dunque andò per terzo Ambasciatore del Rè con altri cinquanta huomini, si humiliò, adorò il Santo Profeta Elia, e fece con esso la regia ambasciata. Elia lo accolse volontieri, lo rispettò dal fuoco celeste con i cinquanta suoi huomini di corteggio, e lo honorò, come desideraua Abdia; il quale conuinto dalla bontà, dal zelo, e dalla santità di Elia, lasciò la corte con il seruitio del Rè Ocozia, lasciò la casa, e parenti, e si fece discepolo del medemo Santo Profeta, seguace della sua dottrina, del suo zelo, e della vita austera, monastica, obbediente, e pouera; e morse santo, sepolto in Sebaste appresso de Santi Profeti Eliseo, e

Gio-

Digitized by Google

Giouanni Battista, in nobile, e famoso Mausoleo, come dissi sotto li 24. di Giugno nella vita di S. Giouanni Battista. Così affermano S. Gieronimo, il Maestro dell'Istoria Scolastica, & altri Autori di molta fede.

ADI XX. DI NOVEMBRE.

Memoria di Didaco Merino, e di Radolfo Chelleo Carmel. Vesc.

IL Padre Maestro *Didaco Merino* Spagnuolo, Teologo celebre, Priore zelantissimo de nostri Conuenti di S. Martino in montibus, e di Traspontina di Roma, fù creato Vescouo del *Monte Peloso*, nel Regno di Napoli adi 20. di Nouembre dell'anno 1623., e poi passò alla Chiesa di Sergna nel medemo Regno alli 24. d'Agosto dell'anno 1626., & iui doppo le gloriose fatiche d'anni dieci, e più, spirò l'anima in Dio suo premio, & vltimo fine nel primo di Genaro dell'anno 1637. *così trouo in tomo 2. speculi Carmelit. num. 3201.*

Nell'anno 1361. Iddio volse à se il P. M. *Radolfo Chelleo* d'eccellente dottrina, e di rare virtù, Procuratore generale dell'Ordine, & Arciuescouo Casselense, creato nell'anno 1345. dal Papa Clemente sesto; faticò da vero, e diligentissimo Prelato per honore della Chiesa, e per salute de suoi popoli per anni sedeci, e poi fù chiamato al premio dell'egregie sue opere, come hò detto. Scrisse di lui Giacomo Vareo *de Scriptoribus Hibernia*, che nacque in *Pontana*, ò sia Drogheda, alleuato in Kildaria, doue professò l'instituto Carmelitano, e poi passò in Auignone alla Corte Pontificia in Procuratore generale dell'Ordine medemo. *tom. 2. speculi Carmel. n. 3343.*

ADI XXI. DI NOVEMBRE.

FESTA

DELLA PRESENTATIONE Della Beatissima Vergine Maria al Tempio.

§. 1. *Culto antico di questa solennità nell'Ordine Carmelitano.*

DA nostri Calendarij, Messali, e memoriali antichi si conosce molto antica nell'Ordine Carmelitano la corrente Solennità in questo celebrata: e conseguentemente hebbe principio in Terra Santa, e di là fù portata parimente in Europa, per essere quì con officio, e Messa, come là, celebrata in rito doppio maggiore: Perciò ne calendarij antichissimi erani questa nota sotto il dì d'oggi, *Præsentatio Virginis gloriosæ, totum duplex.* E ne messali, e breuiarij vltimi vi è aggionta l'ottaua: E per segno euidente di ciò eranui antifone, & orationi à questa solennità appropriate, come questa colletta, *Deus, qui Sanctam Dei genitricem templum Spiritus Sancti, post triennium, in templo præsentari voluisti, præsta quæsumus, vt qui eius Præsentationis festa veneramur: ipsi templum, in quo habitare digneris, efficiamur.*

Dell'antichità di questa solennità nella Chiesa Orientale celebrata notò Molano nel Martirologio d'Vsuardo sotto il dì d'oggi, *Præsentationis festum in orientali Ecclesia iampridem celeberrimum fuit; vnde de eo orationes extant apud Metaphrastem, Germani Episcopi Constantinopolis, Gregorij Nicomediensis, & Gregorij Nisseni; Indè in Gallicanis Ecclesijs receptum est ex deuotione potissimum Caroli Quinti Francorum Regis, vt testatur epistola eius data ad Nicolaum Antisiodorensem Episcopum anno 1375.*

Filippo Mazzerio Cancelliere del Regno di Cipro, (del qual' Autore dissi sotto li 29. di Genaro) in vna sua lettera narra, che nella Curia Pontificia d'Auignone si celebraua con apparato magno questa solennità fino dall'anno mille trecento settantadue: e con la sua cooperatione fù poscia celebrata due anni doppo anche nella Corte Reale di Parigi per comando del Rè Carlo quinto ad esempio del Pontefice in Auignone. Si trasferì poi in Saffonia con autorità de Sommi Pontefici Pio secondo, e Paolo secondo, e poi fù riceuuta con totale diuotione in tutta la Chiesa Occidentale, conforme consta dalle Pontificie loro bolle riferite *in tomo 2. speculi Carmelitani* sotto l'odierna Festiuità. Non mi resta dunque altro di questa Mariana Solennità, che narrare la sua istoria conforme quello, che di lei scrissero diuersi Autori, come *Menæa magna Grecorum*, S. Euodio antichissimo Martire, S. Gieronimo, S. Ambrosio, S. Anselmo; il nostro Battista Mantouano, il Padre Canisio Giesuita, & altri Istorici, conforme verrà in acconcio nel seguente racconto.

§. 2. *Istoria dell'odierna Presentatione di Maria Vergine raccolta da quello, che ne scrissero diuersi Autori.*

LI Menei de Greci antichi adducono per cagione dell'odierna presentatione li voti, che fecero à Dio li sterili Genitori, Santissimi Consorti di tutta pietà, e religione, Gioachim, & Anna: Poiche essendo ambiduoi passati molti anni in sterilità di prole nel loro santo matrimonio, e soggiacendo perciò sì longo tempo al dishonore, e quasi ad opprobrio, che all'hora portaua seco à maritati l'infecondità per la speranza, che ogn' vno haueua di produrre in sua casa, e dalla sua descendenza l'aspettato Messia; Perciò più volte li sterili Gioachim, & Anna replicarono all'altissimo Signore Autore del tutto il loro voto, e promessa di offerirgli in suo seruitio quella prole maschia, ò femina, che si fusse degnato concedergli. Esaudì Iddio le orationi, digiuni, elemosine, lagrime, & il voto loro, (conforme dissi sotto li 26. di Luglio, e massime sotto li otto di Settembre,) e benedì questi suoi serui, con che Anna concepì, e partorì la nobile figliola addimandata *Maria*, destinata in Imperatrice sourana del Mondo, dico in fauoritissima Madre di Dio, Regina de gli Angeli, e consolatrice de gli huomini.

Allattò dunque S. Anna, & alleuò questa sua figlia, singolar dono del Cielo fino alli trè anni di sua età in propria casa, e poi si risolse con suo marito d'adempire il voto, con offerirla à Dio nel Tempio, come vittima à lui sacrata, come dono da lui concesso, come donna al seruitio del suo Tempio con altre dedicata. E perciò nel giorno d'oggi presero questa Bambina santissima, e la condussero al Tempio magno di Gierusalemme; e come voto sacro, e vittima diuina la consegnarono à quei Sacerdoti del Tempio, li quali da Dio così inspirati la conduscro nel Collegio delle altre Verginelle, doue stette in santi esercitij

per lo ſpatio d'vndeci anni, come hora dirò: perche contiguo al medemo Tempio, e dentro li ſuoi edificij erani vn Collegio di Donzelle, che iui ſi alleuauano, & erano per ordinario figlie de Nobili, e particolarmente le primogenite della Reale tribu di Giuda, e della ſacerdotale di Leui, doue ſi dimorauano in virtuoſa educatione fino al tempo di maritarſi, ammaeſtrate in orationi, in lauori, in lettere, & opere ſante dalle virtuoſe Maeſtre, che gli ſopraſtauano, vna delle quali, dicono fuſſe quell'Anna Profeteſſa, della quale narra S. Luca Euangeliſta, che diſſe coſe eccellenti dell'infantino celeſte Gieſù Chriſto, quando fù preſentato nel medemo Tempio; e ſoggiongono alcuni, che queſta Santa Profeteſſa haueſſe nel Collegio particolar amicitia con Maria Vergine, e che da Dio fuſſe illuminata à conoſcere, à che era deſtinata, acciò poteſſe con più alto ſpirito aſſiſtergli, e gouernarla.

Quando dunque la santa bambina Maria fù poſta ſul primo ſcalino de quindeci, che introduceuano nel ſacro Tempio; il che ſi fece per accommodare l'offerta, che ſi doueua fare con eſſa, (che poteuano eſſere candele, ò altro,) la benedetta fanciulla ſi ſtaccò dalla mano de parenti, e da ſe ſola ſalì con tutta velocità, e ſpirito tutti li ſcalini, & andoſſene fino all'altare, coſi ſeguitata da Parenti, e da gli Angeli accompagnata, dallo Spirito Santo guidata, & aſſiſtita, e da Sacerdoti del Tempio incontrata, benedetta, accolta, e con ſtupore grande ammirata, che moſtraſſe tal ſpirito, e diuotione; il che gli recò inſieme non ordinaria allegrezza, preuedendo di lei gran coſe, che per ſuo mezzo doueua far il Signore.

E qui parmi, che trouandoſi queſta santa figliola ſopra li ſcalini, per ſalire alla porta del Tempio, diceſsero gli Angeli con S. Giorgio Arciueſcouo di Nicomedia nella ſua oratione di queſta feſtiuità, (Apri ò Tempio le tue porte, e dà l'ingreſſo alla porta intellettuale, per la quale paſsando il Verbo, laſciolla chiuſa; Riceui quel velo animato del Verbo, che velò in ſe ſteſso la diuinità; Riceui quel candeliere d'oro, per il cui lume s'acceſero nel Mondo li doni dello Spirito Santo: Riceui quella menſa, che porta la vita; Introduci l'arca della ſantificatione, che racchiuſe il Datore della legge, e la manna celeſte: Riceui il teſoro del nuouo teſtamento). Et io ſoggiongerò coſì, Apri le tue porte ò Tempio santo, e dà ricetto à queſta vittima ſacra, della quale fin'hora non ne riceueſti più grata, più ſanta, ne più immaculata, *Attollite portas Principes veſtras, & eleuamini Porta æternales, & introibit Regina gloriæ*. Spalancati ò caſa ſacroſanta di Dio, e riceui la ſua santiſſima Madre. Apriteui belle porte, che vuol entrare portata da gli Angeli vna Reliquia di Paradiſo: Vuol entrare la colomba amoroſa dell'Arca di Noè, che porta, per annuntiarui la pace, l'vliuo della diuina pietà in bocca; Riceui il più vago fiore, che poſſa adornare il tuo altare. Accoglij la più bella immagine, che in te poſſa fare santiſſima proſpettiua. Riceui per tuo ornamento, e decoro queſto giardino de gigli, de quali tanto ſi diletta il ſacroſanto tuo Nume, che *paſcitur inter lilia*. Riceui in te ſteſſo per tua lampana di ſplendore queſto lucentiſſimo Pianeta del Paradiſo, che ſparge raggi di Sole, domina la Luna, & è coronato di ſtelle, *Mulier amicta Sole, Luna ſub pedibus eius, & in capite eius corona ſtellarum duodecim*. Apri finalmente le tue porte, e dà ſolenne l'ingreſſo à queſta fanciulla, perche ella è vn tempio viuo del tuo santo Nume, la Madre del tuo aſpettato Meſſia, e la ſperanza di tutto il gener humano: Queſta è il vero propitiatorio, l'animato santuario, la mediatrice dell'huomo con Dio, il rifugio de peccatori, e la bellezza, il decoro, e lo ſpirito allettatiuo de fedeli à ſacri tempij, per compartire à tutti ogni bramata gratia: perciò apriteui ò porte ſante del diuino Tempio à Maria Vergine quì preſente, che vuol'entrare ad offerire li ſuoi voti al ſourano Iddio.

Entrò dunque lei da ſe ſenz'appoggio veruno, dallo Spirito Santo con gratia ſpeciale aſſiſtita, che parlandogli al cuore, coſì la inuitaua ad abbandonare la caſa, e parenti, à laſciare le mondane comodità, & à ritirarſi nel Tempio in ſuo perpetuo oloçausto, dicendogli di ſpeſſo, *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliniſcere populum tuum, & domum patris tui*: e lei doueua internamente riſpondergli, *paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. E replicando gli inuiti amoroſi l'eterno ſpoſo, ſoggiongeua, *Veni ſponſa mea, veni electa mea, columba mea veni*. E tutta pronta s'offerſe nel tempio à Dio, caminò per queſto, e quaſi ſerafina volante giunſe all'altare, e quì vittima innocente di trè anni, laſciato il padre, e la madre, la caſa, e parenti; offerſe le prime ſue opere, anzi la vita ſua à Dio con tanto guſto de Sacerdoti, che mai viddero prodigio tale; ne mai riceuettero ſimile preſente in offerta a Dio; ne mai ſentirono diuotione ſimile, come nella preſentatione di queſta bambina; Con tanto honor ancora, e compiacimento della Triade ſacroſanta, che riceuette quel dono, mentre il Padre eterno la gradì per figlia, il Verbo l'accettò per madre, e lo Spirito Santo l'eleſſe per ſpoſa, e gli Angeli l'adorarono per loro Principeſſa; e Gioachim, & Anna giubilarono ſommamente di si nobile prole, di si bella bambina, di si ſanta figliola, e di voto si grande, che offerſero à Dio. *Letatur Ioachim impleta firmans Oracula per oblationis officium; nimia voluptate geſtit Anna ob ſacræ prolis dedicationem*, ſcriſſe S. Germano *in oratione 2. de præſentatione*.

Appena la santa Verginella fù ſalita nel Tempio, fù annicinata al ſacro altare, che proſtrata à terra, colle mani incrociate innanzi al petto, con gl'occhi alzati al Cielo, adorò la Maeſtà di Dio, e conſacrò in ſuo honore la propria vita dicendo, (Eccomi quì ò mio Dio; io venni alla caſa voſtra, per eſſere voſtra perpetua ſchiaua, *ecce ancilla tua Domine*; riceuetemi al voſtro ſeruitio, mentre non voglio altra ſorte migliore, ne più glorioſa di queſta. Accettate queſto mio cuore, che ſolo aſpira ad amare voi mio ſolo bene. Eccoui queſta mia vita al voſtro honore, e gloria in tutto, e per tutto conſacrata: Voi ſete il mio Nume, voi il mio vero Dio, e Creatore, e voi ſolo ſeruire bramo, e deſidero.) Qui dunque fù da Sacerdoti accettata, e condotta all'altre Verginelle, ſi che rimaſe coſi tenera bambina ſenza i proprij Genitori, priua delle carezze materne, e conſegnata al gouerno d'altre venerande Matrone, da lei mai più vedute, ne conoſciute: Rimaſe dico nel Tempio, cioè nel ſuo Collegio delle Vergini; e perche era di grand'intelletto, e di ſublime ingegno, fece grandiſſimo profitto nelle coſe, che gli inſegnauano, cioè di legger, e ſcriuere, cucire, e teſſere; lauorare, & orare, e cantar ſalmi, e far altre orationi à tempi debiti, e determinati.

Queſta benedetta figliola ſuperaua tutte le compagne ne' loro virtuoſi eſercitij, & in lei ſommamente riſplendeua l'humiltà, la carità, la diuotione, & ogn'altra perfettione. Stando quì ella fece voto

(coſi

(così illuminata dal diuino spirito) di osseruare perpetua castità; il che per all' hora fù vn' offerta molto nuoua, perche la grandezza, anzi l'ardenza dell' amore, che portaua à Dio, la moueua à darsi tutta à lui, e di pigliarlo per suo Sposo, per non hauer à pensare ad altro, che à lui solo, mentre gli dedicò il suo còrpo insieme con l'anima per suo Tempio animato; & all' hora diuenne horto chiuso, riseruato solo al Signore, che in esso si dilettò, godendo sommamente la soaue fragranza de' fiori vaghissimi delle sue virtù: e penso lo facesse così genuflessa, con la mente sollcuata al Cielo, e con le mani in croce d' auanti al petto dicendo, (Mio Signore, Creatore del Cielo, e della terra, che per vostra bontà mi daste l'esser, e la vita, io vi prometto con ogni integrità, e per quanto s'aspetta à me, & è in piacere di Vostra Diuina Maestà, d' osseruare la verginità, ne d' ammettere alcuno commercio carnale, per occuparmi tutta con Voi, che sete Dio della purità, e del casto Amore.) E questo suo voto fù poi da Dio dispensato nel suo sposalitio, in quanto che douesse ella sposarsi, che non era impossibile il voto col matrimonio, ne l'osseruare la verginità con essere maritata; mentre à cose grandi, ad essere Madre del celibato, ad essere Vergine frà le Madri Iddio l' haueua eletta, e destinata.

S. 3. *Sua vita nel sacro Collegio del Tempio.*

QVanto poi alla vita, che fece, e quanto à suoi esercitij di tutti quelli vndeci anni, che dimorò nel Tempio, insegna S. Bernardino da Siena *nel tom. 2. serm. 51. art. 1.* che tutta la conuersatione di Maria risplendeua di gratia, e d' ogni virtù, *tota eius conuersatio, & vita omni refulgebat gratia, & virtute.* In tutto quel tempo, conforme insegnano li Santi Ambrosio, Girolamo, & Anselmo, attese all' oratione, contemplatione, lettione spirituale, ò ad opere manuali, e pregaua continuamente per la salute del gener humano; & aggionse S. Bernardino nel cap. 3. con la testimonianza di S. Anselmo, che ogni giorno era da gli Angeli visitata; & altri dicono fusse da medemi prouista del viuere; di sorte tale poi, che la sua portione, che gli toccaua dal Tempio, come all' altre figliole, era à pouerelli distribuita; così insegna S. Girolamo *in epistola ad Cromatium, & Eliodorum*; e questo con Sabellico lasciarono scritto, che Maria spendeua trè hore della mattina in oratione, e diuotioni; il resto fino al mezzo dì lauoraua con le altre Vergini: doppo pranso leggeua la sacra Scrittura, e poi ripigliaua gli esercitij manuali. Di nissuna cosa si dilettaua se non di Dio, spesso discorreua del venturo Messia, s' asteneua quanto poteua, di ragionare con gli huomini, & era sì composta, e modesta, che moueua à diuotione, chi la guardaua, ò con essa trattaua.

Molte cose io dissi di questa sua santissima vita nella mia *Raccolta de varij Documenti, nel Documento ottano*, riferita sotto li sedeci di Luglio, con l'autorità de molti Santi Padri; però rimetto il Lettore sotto il dì sudetto nella pag. 84. 85.

Mà che occorre emendicare da altri quello, che lei istessa riuelò della sua vita nel Tempio esercitata à Santa Elisabetta Monaca Benedettina, come in sua Vita consta? che gli disse così, (Quando mio Padre, e mia Madre mi lasciarono al Tempio, determinai nel mio cuore d' hauer Iddio per Padre: e spesso pensauo, che cosa potessi io fare, che gli fusse in piacere; imparai la legge del mio Dio, conseruai in particolare nel mio cuore quei comandamenti d' amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l' anima, con tutta la mente, con tutte le forze, & il prossimo come me stessa, e di odiare quello, che non piace al Signore; e così appresi tutte le virtù, che in questi precetti si contengono. Mi alzauo ogni notte, e me ne andauo auanti l' Altare del Tempio, e faceuo al Signore sette dimande: Prima, di adempire il precetto dell' amore di Dio; Seconda, quello del prossimo. La terza era, che mi facesse odiare tutto quello, che la sua Diuina Maestà abborrisce. La quarta era, che gli chiedeuo l' humiltà, la patienza, la benignità, e tutte le virtù, per le quali io fussi gratiosa al suo conspetto. La quinta, che mi facesse vedere quel tempo, nel quale fosse nata quella Vergine, che doueua partorire il figlio di Dio: mi conseruasse la lingua per lodarla, le mani per seruirla, e le ginocchia per adorare il Santo Bambino nel suo seno. La sesta, gli dimandauo gratia di obbedire al Superiore del Tempio: E per settimo lo pregauo, che conseruasse il Tempio, e tutto il Popolo nel suo seruitio. A questo ripigliò S. Elisabetta dicendo, *O dolcissima Signora, e non eri voi piena di gratia, e di virtù?* Rispose la Vergine, sappi per certo, che io mi riputauo vilissima, & indegna della gratia di Dio &c.

In somma, come dicono S. Girolamo, e S. Bonauentura, era Maria Vergine alle vigilie la prima, nella scienza della legge la più ammaestrata, nell' officij la più humile, nella carità la più gloriosa, nella purità la più candida, & in ogni virtù la più perfetta: mai fù veduta adirata; ogni suo ragionamento era sì gratioso, che tutto sapeua di Dio professore della sua lingua: era assidua nell' oratione, e nello studio della santa legge: senza intermissione benediceua Iddio, e salutata rispondeua per risaluto cortese, *Deo gratias.*

Da qui deuono prender esempio le Verginelle, per conseruar illibata la purità, lo stare in casa ritirate, in silentio, in oratione, in lauori manuali, in discorsi di Dio, in esercitij di virtù, lontane da gli huomini, modeste ne gl' occhi, e conseruarsi come Sacrarij dello Spirito Santo, come tempij viui, ne quali habita per l' humiltà, e per la purità Iddio: Altrimente se la Vergine è vagabonda per le piazze, curiosa alle finestre, scorretta nella lingua, immodesta ne sguardi, e frequente à discorsi con huomini, dubito sarà, come vn' Eua fuori del Paradiso, ò come vn' altra Dina defiorata, con discapito del suo honore, e della vita propria, e di tanti altri. Il tesoro esposto facilmente è rubato; chi porta gioie scoperte, è facilmente assassinato: Intendetemi, ò Verginelle, che il tesoro della vostra verginità in tanto sarà saluo, in quanto sarà ben custodito dalla ritiratezza in casa, e dalle virtù sudette sarà difeso.

Da qui deuono imparar ancora li Religiosi, e Religiose, Superiori, e Capi di famiglia, ad eleggersi li Religiosi per sua madre Maria, e per suo padre Iddio in abbandonare li proprij genitori mondani, come fece Maria in eleggersi ritirata dal Mondo nel tempio per padre Iddio: così praticò la nostra Santa Teresa, che essendo rimasta priua della propria madre in età d' anni dodeci in circa, si elesse per madre questa Santissima Vergine, che volontieri se l' accettò per figlia, e come tale la sposò col suo figlio Giesù Christo, con sponsali di spirito in gaudio beato.

Li Capi di casa da qui deuono prender esempio, e

le Madri ancora di offerir ogni dì li proprij figlij à Maria; & i Superiori douerebbero offerirgli i proprij sudditi, acciò come loro Madre santissima gli assistesse, come fecero di lei medesima li suoi genitori Gioachim, & Anna, che in età sì tenera la offersero à Dio. Questo è quello, che l'istessa Vergine, desiderosa d'esserci madre benigna, & amoreuole, raccomandò a Santa Brigida, con dirgli nelle sue riuelationi, Se tu mi vuoi bene, fa ancora, che li figlij tuoi siano figlij miei; *Si me diligis, labora, vt filij tui sint quoque filij mei.* A voi, ò Religiosi superiori, principalmente intima la celeste Maestra questo auuiso, e documento, dicendoui, *se voi mi amate, come dite; se voi mi volete bene, e desiderate gustarmi, e far cosa, che mi gradisca, operate in maniera, che li vostri figlij, e vostri Sudditi siano ancora figlij miei, à me offerti, à me donati, à me diuoti, à me frequenti con lodarmi, e benedirmi; alleuateli col latte di questa mia diuotione, ammaestrateli nell' arte delle mie lodi, nodriteli col cibo delle mie orationi:* Si me diligis, labora, vt filij tui &c.

Da quì deue imparare ogni fedele Christiano con quanta humiltà, diuotione, e santità hà da riuerir, adorar, e benedire l'istessa Vergine Madre di Dio: perche ella pregaua il Signore à conseruargli gli occhi per vedere, & ammirare la bellezza della futura Madre dell'aspettato Messia: che gli conseruasse le ginocchia per adorarla, le mani per seruirla, e la lingua per lodarla, e benedirla: dunque lei desideraua, e conosceua esser debito suo di adorare la madre di Dio con le mani, con la lingua, con le ginocchia, e con tutti li sentimenti del corpo, che vuol dire con genuflessioni, ossequij, riuerenze, orationi, regali, doni, offerte, elemosine, lodi, salmi, prediche, affetti, con la bocca, con le mani, con la mente, e col cuore: Hora, e se lei è questa gran Madre di Dio; se lei è questa santissima Donna, da Dio tanto honorata, & esaltata, che merita tanti honori; Dunque noi tutti siamo tenuti riuerirla, benedirla, venerarla in tutti li modi à noi possibili, si come lei stessa haurebbe fatto con la Madre medema di Dio, se altra donna, fuor di lei, fusse stata quella.

Impari da quì finalmente ogni fedele ad offerirsi à Dio nel primo fiore de gli anni, come fece la Beatissima Vergine, in suo perpetuo seruitio; perche ogni tempo è perso fuori di quello, che nel seruir à Dio si consuma, *Sit igitur vobis tamquam in imagine descripta virginitas, vitaque Beatæ Mariæ, & quæ velut in speculo refulget species castitatis, & forma virtutis. Hinc sumatis licet exempla viuendi, vbi tamquam in exemplari magisteria expressa probitatis quid corrigere, quid effingere, quid tenere debeatis, ostendunt:* conchiuse S. Ambrosio *in libro 2. de Virginibus.*

§. 4. *Sue doti naturali.*

CHE se poi bramasse qualch' vno sapere *le doti naturali di questa Verginella*, hora che habbiamo detto quelle dell'animo, toccaremo quelle del corpo, delle quali parlai con Santi Padri antichi nella mia *Raccolta* sudetta nel citato Documento riferito sotto li sedeci di Luglio in pag. 84.

Disse dunque S. Epifanio, come racconta Niceforo Callisto, (il che si conforma all'immagine, che di lei hà fatto S. Luca, che la vidde, e trattò con essa, e la ritrasse) Che fù la Santissima Vergine di statura mezzana, di colore, come di grano maturo; hebbe la faccia alquanto longa; gli occhi grandi, e di bel colore; le ciglia nere, & inarcate; il naso longo, e di bella proportione; la bocca picciola, e labra colorite; li denti minuti, e bianchi; li capelli rossi; le mani, e dita longhe, e tutti gli altri membri bene proportionati; & era oltre modo bella, e gratiosa: Guardaua con molta grauità, e parlaua con grande soauità. Non si vestì mai d'alcun panno, che fusse stato tinto di color alcuno, mà vsaua il panno bigio di colore naturale; e perciò molti Pittori antichi la rappresentarono in habiti oscuri sottani, con vn manto bianco superiore alla Carmelitana, ò almeno tendente à questa forma; si copriua anche alquanto con il manto superiore la fronte in segno di veneratione, e di modestia, conforme hò già detto nella pag. sudetta.

§. 5. *E descritta con versi dal nostro Battista Mantouano.*

VOglio per fine comprobare, quanto fin' hora dissi di questa Solennità, e coronare la nostra Santissima Bambina oggi sposata à Dio, e consacrata al suo Tempio, con il canto soaue del Cigno del Carmelo Battista Mantouano, il quale sciolse ne' seguenti spiriti la Musa sua *in libro vndecimo de sacris diebus*;

Plaudite, lux venit vigesima prima Nouembris.
Trina erat æthereum virgo paritura Tonantem,
Dulce refrigerium patri, spes vnica matri,
Cum templo deuota fuit, cùm prole parentes
Per ter quinque gradus viuo de marmore factos
Ascendere domum sacrato in colle sedentem &c.
Hæc est illa dies igitur, qua Diua sub istas
Est ingressa Domos: ipsam celebrate puellæ
Nubere, quæ vultis: quod si neque nubere vultis,
Non minus est celebranda dies; seruauit vtramque
Cœlibus, & nuptæ vitam pulcherrima Virgo.
Ventũ erat ad magni Templum sublime Tonantis,
Quo ducunt ter quinque gradus de marmore viuo,
Et iam porrectis curuabat prona lacertis
Serua manus summum ad limen latura puellam:
Quo mox virgineo conceptum pectore Numen
Affuit, & retrahens promptæ sinuata ministræ
Brachia, debilibus plantis, animoque vigorem
Addidit, & supra ætatem fiducia creuit.
Protulit audaces sublata cyclade passus,
In sublime volans Virgo, turbamque relinquens:
Sicut vbi multæ volitant ad littora puppes,
Ociùs illa subit portum, quæ mole minori
Labitur, & melius velis, & remige fertur.
Vertice iam summo magni penès atria templi
Stabat, vbi ascensu fessos solata Parentes
Risit, & æternum curuato poplite Numen
Cum Nuribus venerata pijs, in claustra recessit
Virgineæ secreta Domus; fleuere Parentes,
Cognatæque Nurus, gemitumq; dedere ministræ,
Quando conspectu vultus abitura nitentes
Vertit, & induxit sublatam in tecta Sacerdos.

Ecco li suoi esercitij nel Collegio

Assiduis veterum studijs, oracula diuum,
Peruigilique legens cura, Mosemque, piumque
Esaiam, mœstisque virum, qui versibus vrbem
Plorat, ab ingenio curas, à lumine somnos
Sedula pellebat, paruo sua vota sacello
Supplicibus palmis narrabat, & ore supino,
Ocia nulla die carpens, nulla ocia nocte,
Cura cibi, somnique breuis, quæ pasceret artus,
Pauperibus mensis genium fraudabat, & ora,
Et castigato tolerans ieiunia ventre

Car-

Carmina discebat, sanctique poemata Regis &c.
Nunc lanam pingebat acu, nunc pensa trahebat
Serica, & immissis per licia pendula filis
Vela sacerdotum sacros texebat in vsus,
Terrenum nihil ore sonans, inclusa, latensque,
Plena Deo pectus, toti gratissima cœlo.

§. 6. Indulgenze, & altre gratie pontificie à Carmeliti.

LE nostre Chiese Carmelitane furono dal Pontefice Sisto IV. fauorite con particolar indulgenze a però di chiunque fedele, che nella festiuità odierna diuotamente visitasse qualchuna, come consta in sua bolla *Dum attenta meditatione. Dat. Romæ Kal. April. anno* 1477. Et il Sommo Pontefice Clemente decimo ci hà concesso per tutti li fedeli la plenaria Indulgenza, come consta nella sua bolla *Commissa nobis. data Romæ die* 8. *Maij* 1673. stà riferita tutta sotto li sedeci di Luglio in pag. 109. ; Et il Sommario volgare di tutte queste, & altre simili nostre Indulgenze, tesori spirituali dell'anime è riferito sotto il medemo giorno decimo sesto di Luglio nella pag. 122.

Finalmente in questo medemo dì dell'anno 1326. il Sommo Pontefice Giouanni vigesimo secondo, prima de sudetti suoi successori, ci fauorì di gratiosa bolla *de parificatione cum Prædicatoribus, & Minoribus de contentis* in capitulo Dudum in septimo de sepulturis; e comincia la bolla *Inter cæteros Ordines*, conferma quella del Papa Bonifacio ottauo, che comincia *Super Cathedram*, e rinouata da Clemente quinto suo Antecessore ancora. *Dat. Auinione die, & anno præfatis.* Consta questa bolla *in Speculo Ordinis Carmelitarum fol.* 69.

ADI XXII. DI NOVEMBRE.

Casa Lampugnana nostra benefattrice in Milano.

DIrò che la nobile famiglia *Lampugnana* fù sempre Benefattrice a questa Chiesa nostra di Milano dall'anno 1450. sino al giorno d'oggi, & in particolare per nuoui legati del quon. Bernardino *rog. per Franciscum Rotam Mediolani Notar. die* 22. *Nouemb.* 1549. come dissi nella *Cronica di questo Conuento pag.* 277. 278.

ADI XXIII. DI NOVEMBRE.

Memoria di Roberto Bertelot, e di Lorenzo Enzinas Carmel. Vesc.

IN Lione sotto l'anno 1630. passò à miglior vita Monsignor *Roberto Bertelot*, Vescouo di *Damasco*, Conseglier, & Elemosiniere di Lodouico decimoterzo Rè di Francia; e soggetto di singolarissima lode, come consta *in tomo* 2. *Speculi Carmelit. num.* 3347. vedasi il dì 26. di questo mese: Gli fece compagnia in questo medemo dì, trenta anni doppo, Monsignor *Lorenzo Enzinas* Vescouo Vgentino, del quale dissi adì 28. di Luglio.

ADI XXIV. DI NOVEMBRE.

Il S. Scapulare fù mezzo per risuscitar vn bambino, che nacque morto.

IN questo giorno mi occorre di memorabile la resurrettione d'vn morto bambino, che dalla Regina del Carmelo, col mezzo del suo santo Scapulare Carmelitano, del quale lo vestirono, fù in vita richiamato, sino che riceuette il sacrosanto battesimo, doppò del quale campò trè giorni, e poi andò à godere, come eredità à se douuta, il Regno di Christo. Fù egli figlio di Michelina Pollet, moglie di Francesco Boucher, habitante in vna Villa di Austricort, nato nel dì antecedente. Il caso è descritto nel Documento quinto della mia *Raccolta* sotto li sedeci di Luglio nella pag. 69.: Nacque morto adì 23. di Nouembre, adi 24. fù risuscitato; adi trè di Decembre fù battezzato, & adi sei morse: il caso è anche descritto *in tomo* 1. *Speculi Carmelitani num.* 2443.

ADI XXV. DI NOVEMBRE.

Bonifacio ottauo ci confermò la mutatione delle cappe vergate nell'odierne: E Cesare Sandrini fù nostro benefattor in Milano.

IL Sommo Pontefice Bonifacio ottauo confermò à Carmelitani l'affontione della cappa, e capuccio tutto bianco, e la depositione delle cappe vergate, e barrate; de quali habiti io dissi diffusamente sotto li vintidue di Luglio, comincia *Iustis petentium desideriis. dat. Romæ die* 25. *Nouemb. anni* 1295. *in speculo Ordinis fol.* 70.

Anche questo nostro Conuento, e Chiesa di Milano riceuette notabile Benefattore frà tutti gli altri suoi Antecessori, che fù il Sig. Cesare Sandrini, il quale d'ogni sua entrada, e poderi, che furono considerabili, lasciò Eredi assoluti questi nostri Padri Carmeliti di Milano, per douere spendere l'annuo frutto de suoi capitali in ornamento, e beneficio di questa Chiesa, come consta nel suo testamento *rog. per Io: Baptistam Fasoleum publicum Mediolani Notarium die* 25. *Nouemb. anni* 1615., e di questa sua eredità dissi, quanto occorre di curioso, nella *Cronica di questo Conuento medemo in pag.* 263.

Memoria di S. Catarina Verg. e Mart.

COrre oggi la Festiuità di Santa *Catarina Vergine, e Martire*, cittadina nobile, e di Reale prosapia della città d'Alessandria, la quale con la sua alta sapienza, e christiana filosofia sostenne, predicò, e difese il vero Dio Giesù Christo con la sua santa fede, & euangelio; conuinse cinquanta filosofi, l'Imperatrice moglie di Massentio Imperatore Tiranno con ducento soldati, e tutti questi li conuertì (con la sua dottrina, constanza, e patienza nel soffrire sì atroci tormenti) alla cattolica fede; e decollata, doppo loro, passò trionfante dottoressa, vergine, e martire, con triplicata laurea coronata all'Empireo; e quelli morsero martiri adi vintitrè di questo, & ella nel dì d'oggi dell'anno di Christo trecento dieci. Hora questa gloriosa Vergine hebbe della sua altissima sapienza, e della christiana fede, che abbracciò, per Maestro vn Monaco di quei Alessandrini Monasterij, ne quali per all'hora era in vigore il solo instituto Eliano antico; e perciò il suo Maestro fù vn Monaco dottore di questo Eliano instituto, il quale deue offerire à Dio gratie, e benedittioni d'hauer hauuto vna Discepola di tanto profitto alla Chiesa santa, e tanto honorata da Dio, come questa Santa Vergine. Leggasi Pietro de Natalibus Vescouo di Iesol *in suo Catalogo Sanctorum, lib.* 10. *cap.* 105. doue scriue, che questo

questa Santa Catarina fù conuertita alla fede christiana, battezzata, & innamorata ad osseruare la verginità per amore di Christo, *per Eremitam Christianum, atque Presbyterum, virum boni consilij, & prudentia famosum, extra Vrbem* (Alexandriam) *habitantem*: & è certo, che de nostri Eremiti Carmeliti erano quei Monasterij all'hora eretti fuori d'Alessandria, e per tutta la sacra Palestina, come hò detto ne' dodeci fondamenti in principio di quest' *Anno* premessi.

ADI XXVI. DI NOVEMBRE.

Gratie Pontificie à Carmeliti: & Arnoldo de Limone; e Roberto Bertelot Vescoui.

IL Pontefice Giouanni vigesimo secondo volle confermarci li priuilegij, che da Bonifacio ottauo, e da Clemente quinto suoi Predecessori ci furono concessi con licenza di destinare nostri Religiosi idonei in predicatori, e confessori de fedeli nelle Diocesi, *seruatis seruandis*, con altri priuilegij in detta bolla concessi, e confermati, che comincia *Inter cæteros Ordines. Dat. Auinione 26. Nouemb. anno 1326.* consta *in speculo Ordinis fol. 83.*

Il Papa Eugenio quarto assonse oggi dell' anno 1436. al Vescouato di Beteleme il nostro Padre M. *Arnoldo de Limone*, del quale vi è memoria *in tom. 2. speculi Carmelit. num. 3173.*

E Clemente ottauo Pontefice massimo honorò similmente del Vescouato di *Damasco*, in partide gli Infedeli, fatto suffraganeo dell'Arciuescouo di Lione il nostro Padre Maestro *Roberto Bertelot* Borgognone, huomo di gran lettere, e virtù insigni, predicatore singolare, caro, & elemosiniere, e Conseglier del Christianissimo Rè Lodouico decimoterzo, e Campione d'ogni lode, & honore, e de pochi suoi pari, del quale discorre in longo il P. Daniele à Virgine Maria in tomo citato *num. 3347.* fù assonto al Vescouato *die 26. Nouemb. an. 1601.*, & à sudetti Officij con lettere regie *die 6. April. 1620.* Assistì con particolare carità, & officio all' agonizante, e moribondo S. Francesco di Sales in Lione adi 28. Decemb. 1622., & alli vintitrè di Nouembre dell' anno 1630. rese à Dio lo spirito nel Carmine di Lione; come dissi sotto sal giorno.

ADI XXVII. DI NOVEMBRE.

Il S. Scapulare Carmel. frenò l'innondatione del fiume Lenno di Rouere di Trento.

NEll'anno 1647. il fiume *Lenno* vicino à Rouere di Trento per trè miglia, inondò talmente, che parue vn mare sopra quelle campagne à danno totale loro, delle case, e de gli habitanti, rouersciato: Il Clero, e popolo di Rouere supplicò del suo aiuto il Clero con processioni, & altre opere pie, mentre l'humano, e temporale mancaua, ma l'inondatione cresceua: Finalmente il P. Girolamo de Signori, Priore del Carmine di *Rouere*, vnito con suoi Religiosi, e con molto popolo processionalmente s'auuicinò all' inondatione, e pieno di fiducia nella Signora nostra del Carmine, che douesse aiutare quei popoli, prese vn santo *habitino Carmelitano*, e lo gettò nell' acque; e mentre questo è segno di salute, e saluezza ne' pericoli, appena le toccò, che arrendendosi à quella santa reliquia, subito cominciarono à diminuirsi, & à ridursi il fiume al suo primiero stato; così stà registrato in tomo 1. *Speculi Carmelitani nu.* 2340. Di questi, & altri simili miracoli del santo Scapulare Carmelitano dissi longamente sotto li sedeci di Luglio dalla pag. 157. fino alla 180.

ADI XXVIII. DI NOVEMBRE.

Sisto quarto ci fauorì con molte sue gratie, indulgenze, e priuilegij.

IL Pontefice Sisto quarto con sua bolla volle confermarci ogni altro priuilegio, indulto, e gratie, che da tutti li suoi Antecessori furono concesse, e conferite à questo Ordine Carmelitano, alli suoi Religiosi, e Professori, con immunità de loro luoghi, e Monasteri, come consta nell' amplissima bolla, che comincia, *Dum attenta meditatione pensamus. data Roma die 28. Nouemb. anno 1476.* Questo è quell' amoreuolissimo Pontefice verso quest' Ordine, che volle honorarci con tanti priuilegij, & indulgenze, le quali rinouò, e riconcesse di nuouo, quelle cioè de suoi Antecessori fino da Leone quarto à Noi compartite, e poi volle aggiongerne lui altre maggiori, per altre festiuità della Vergine Santissima, con accrescere anche le antiche da altri prima di lui concesse; come appare in altre sue bolle da me ne' mesi passati à suo luogo citate, massime in vna *Dum attenta meditatione pensamus. data Roma die 1. Aprilis anni 1477.* distesa sotto quel dì in tomo primo di quest' *Anno*; e confermata in quella di Clemente decimo *Commissa nobis. data Roma die 8. Maij 1673.* riferita sotto li sedeci di Luglio nella pag. 109: vedi *Speculum Ordinis Carmel. fol. 85. & fol. 95.* doue sono distese le medesime sue bolle.

ADI XXIX. DI NOVEMBRE.

S. Maria Maddalena de Pazzi inserta nel Martirologio Romano.

NEL dì corrente dell'anno 1670. la Sacra Congregatione de Riti approuò la formula vista, e confermata dall' Eminentiss. Cardinale Gio: Bona, *qua festum S. Mariæ Magdalenæ de Pazzis Virginis, Ordinis Carmelitarum Romano Martyrologio die vigesima quinta Maij inserendum est, approbauit, & in nouis editionibus iuxta dispositionem eiusdem Martyrologij primo loco, & initio lectionis die 25. Maij apponi mandauit, eo quod de eadem Sancta ab Ecclesia vniuersali in posterum recitandum sit officium. hac die 29. Nouemb. 1670. M. Episc. Portuensis Card. Ginettus.* Loco ✠ *sigilli. Bernardinus Casalius Sac. Rit. Congreg. Secretarius.* La formula poi da inserirsi nel Romano Martirologio per li 25. di Maggio in memoria, & in lode della sudetta S. Maria Maddalena de Pazzi è la seguente, *Florentiæ Sanctæ Mariæ Magdalenæ de Pazzis, Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, quam plurimis Dei donis, vitaque innocentia, ac miraculorum gloria illustrem Clemens nonus Sanctarum Virginum numero adscripsit.*

ADI XXX. DI NOVEMBRE.

Memoria di S. Andrea Apostolo discepolo di S. Giouanni Battista.

L'Euangelista S. Giouanni nel capitolo primo del suo vangelo ci insegna, che *S. Andrea* chiamato

da

da Christo all' Apostolato, fusse prima della Scuola del suo precorsore S. Giouanni, e conseguentemente partecipe dello stato monastico Esseno, e profetico, proprio de nostri antichi: perciò frà medemi vien' ascritto nel Decore Carmeli de Carmeliti Scalzi; e dal Coria; e da Paleonidoro; e da Lorenzo Beyerlinck *in Theatro vita humana lib. 16. cap. 6.* verbo Religiosus, Religio. *ex Lezana tom. 1. annal. an. Mundi 4065. num. 12.* al quale rimetto il Lettore.

Gauino Cattayna Carmelitano Arciuescouo.

IL Padre Maestro *Gauino Cattayna*, Sardo, nato in Sassari, e professato nell' Ordine Carmelitano in Caliari dell' Isola di Sardegna, fatto insigne Teologo, e Lettore di quest' arte nel Carmine di Palestrina, Prouinciale di Sardegna, & iui Consultore del Santo Officio dell' Inquisitione, Priore finalmente attentissimo dell' osseruanza regolare nel Conuento della Traspontina di Roma, fù dal Rè Cattolico Filippo quarto nominato per Vescouo di Bosana in Sardegna, & adì 30. di questo dell' anno *1663.* in Chiesa nostra di Traspontina fù consacrato dall' Eminentissimo Cardinale Benedetto Odescalchi, oggi Regnante sul solio del Vaticano in trono dell' Apostolo S. Pietro: doppo lunghe fatiche di sua gloria grande in quella Chiesa sostenute, passò all' Arciuescouato della Torre, oggi di Sassari adì *16.* di Nouembre dell' anno *1671.* & iui con splendore di quella Chiesa, con felicità di que' Popoli, con giubilo di que' Magistrati, con eterna sua lode visse, e sostenne il decoro della Chiesa, il seruitio di Dio, e la salute del gregge à lui consegnato: *Ex tomo 2. Speculi Carmelitani P. Danielis à Virgine Maria num. 3222.* & in detta Città passò à Dio il suo virtuosissimo spirito nel giorno secondo di Decembre dell' anno *1678.* e le sue ossa hebbero nella propria Chiesa Cattedrale honorifico sepolcro, e riposo.

MESE DI DECEMBRE.

ET eccoci finalmente gionti al mese di Decembre, vltimo di questo mio *Anno*, corona di quest' opera, principio del rigoroso Inuerno, padre del freddo, delle neui, de ghiacci, e d' altre simili pene de viuenti, che restano da suoi rigori intirizziti, e quasi disanimati, e priui di senso, per troppo sentire li suoi eccessiui freddi, soffi intolerabili di Borea, influssi dell' agghiacciato polo Artico, per l' absenza del padre de lumi, datore della luce, e del calore insieme. In somma questo mese è capo di quella stagione, che dissecca l' erbe, impallidisce i fiori, toglie il verde alle piante, la bellezza à campi, e copre di neue i monti, e condensa in cristalli i fiumi, e domina con tal freddo questa parte, che arresta à fiumi il corso; e fà creppare di dolore le piante, dissiccandogli affatto con suoi boreali respiri l' vmido vitale. Questo solo parmi habbi di buono il mese presente, che nel principiare di questo Emisferio l' Inuerno, pone meta al padre delle stagioni; e piantando le colonne Erculee al suo camino, fà che toccando il segno del Capricorno, à noi riuolga i passi, ritorni con suoi luminosi giri, venga ad iscacciare dalle perpetue notti le dense tenebre, ad allongare de nostri giorni la vita, de gl' occhi nostri la luce, & à consolare li Vegetabili con il lieto suo volto, con la serena sua presenza, e con i saluteuoli suoi influssi il Sole.

Hora quest' *Anno* mio non proua tanto rigore del corrente mese, ne soggiace à nemico Borea, che gli tolga il verde, ò li dissecchi l' vmido delle sue piante, ò fiori, ò frutti; anzi più che mai verdeggia in questo il Carmelitico giardino, e sparge, come di Primauera, e giglij, e rose, à ricrear il Cielo, & ad ornat[illegible]iesa; poiche in questo trionfa la *Concettione* [illegible]*ulata* della nostra Signora, e singolare Patrona, Maria sempre Vergine, Madre di Dio, che arrichì di mille fiori, anzi di mille frutti il Carmelo; se meglio non dicessi, che da questo ella raccolse vaghissime ghirlande de più nobili fiori, per farsene corona, che furono tanti suoi diuotissimi spiriti, professori di questo instituto, che prima d' ogn' altro la predicarono, l' insegnarono, e la sostennero nella Santa Chiesa militante per Immacolata, e pura, della colpa originale concetta esente, e preseruata libera. Di più mi somministra questo mese, frà le spine de suoi orrori, le rose vermiglie delle rigidissime penitenze del *Beato Franco*; li frutti soauissimi del merito sublime del Santo Pastore Trimituntino *Spiridione*; & vn' horto intiero d' ogni bene, quasi perfetta Primauera, che sono l' eroiche virtù del Beato *Giouanni della Croce*. Anzi dirò, che questa mesata sia molto considerabile all' *Anno mio*, quasi nuouo principio, quando gli è fine; e quasi Primauera tanto più mirabile, quanto che è fuori di stagione: perche questo mese mi offerisce d' ammirare la vita, le virtù, & i miracoli di questo Beato Giouanni della Croce, il quale vnito alla Santa Vergine Teresa, restauratriee dell' Ordine Carmelitano, Madre della Congregatione de Padri Carmelitani Scalzi, mi rappresenta il Solstitio di questo mese nell' Anno Carmelitico; poiche fino à loro giunse il corso ordinario della nostra osseruanza regolare, che da vna passando all' altra stagione, era giunta quasi alla hiemale; & iui fermossi, non passò più oltre in molti, anzi riuoltò il corso, per ritornare à primieri giri dello spirito primitiuo; mentre riassonsero la Regola dell' instituto Carmelitano nel primiero suo essere, e nell' antico suo rigore senza dispensa, ne mitigatione veruna pontificia: quasi cominciassero loro, come Soli del Carmelo, à ritornare sul nostro Orizonte con i primi moti dell' osseruanza primiera, per rinnouare all' Ordine Carmelitano la stagione, e la vita, quando si pensaua ridotto all' vltimo della vecchiaia. Dunque mi inoltrarò à riferire queste merauiglie, che mi somministra il mese corrente, termine, e fine di questo *mio Anno*; acciò, se questo rinnoua all' Ordine Carmelitano, col mezzo del Beato Giouanni della Croce vnito à Santa Teresa, il corso del medesimo, altri possano cominciare vn' *Anno nuouo*, doue io finirò questo mio.

ADI I. DI DECEMBRE.

Fù scoperto il Corpo della B. Giouanna da Reggio, e publicato alla veneratione de Popoli.

ERano dieci otto mesi, che il corpo della *Beata Giouanna* dell' Ordine nostro era sepolto nel suo Monastero di *Reggio*, conforme dissi, descriuendo la sua vita, sotto li noue di Luglio; e mentre non cessaua Iddio di moltiplicare le sue gratie ad intercessione

di

di questa Santa Vergine, e questa più volte fauorì con sue celestiali visioni le diuotissime Sorelle del medesimo Monastero, si risolsero quelle buone Religiose di sollcuare dal Sepolcro quel sacro Cadauero, il che esequirono nel primo giorno di questo mese dell' anno 1492. e lo trouarono intiero, fresco, e d'odore soauissimo, come se all' hora l' hauessero sotterrato; e così fù riposto in arca honoreuole, e fù auuisato Monsignore Buono Francesco Arlotti, Vescouo di quella Città, di quanto era occorso della [illegible] della morte, e de' miracoli di questa Beata [illegible] del Signore; & egli leggendo quel passo de cantici, *Tempus putationis aduenit*, gli comparue sempre da leggere *Tempus publicationis aduenit*: e con celeste miracolo intese, che era gionto il tempo di publicare li meriti di quella Beata Vergine, come poi fece con la visita autentica del corpo, con solenne processione di tutta la Città, e con sua Messa Pontificale cantata auanti quel sacro Cadauero, conforme hò detto più diffusamente sotto li noue di Luglio in fine della sua Vita. E questo è vn giglio fragrantissimo, che fuori di stagione apporta all' *Anno* mio, per maggior merauiglia, e godimento, questo mese hiemale.

ADI II. DI DECEMBRE.

Ambrosio de Valleio Carmelitano Vescouo.

COrrendo l' anno del Signore 1619. il Rè Cattolico si compiaque nominare per Vescouo di *Popaiano* in Peruuia, ò sia nell' America Meridionale, il Padre Maestro *Ambrosio de Valleio* figlio del Carmine di Madrid, che pieno di dottrina, e d' altre virtù gouernò molti di que' Monasteri come loro Superiore, e poi la Castiglia, come suo Prouinciale, Procuratore Generale dell' Ordine in quella Corte Regia, e qualificatore del S. Officio dell' Inquisitione in quel supremo Tribunale, creato Vescouo nel dì d'oggi dell' anno sudetto, e poi trasferito alla Chiesa di *Trusselli* sotto la Metropoli di Lima adì 27. di Genaro dell' anno 1631. doue morse nel Signore adi 29. di Ottobre dell' anno 1635. fece eriggere à fondamentis nella Chiesa nostra di Madrid vna Cappella principale, detta la *Croce*, mentre era Vescouo, e molti altri beneficij fece all' Ordine, & alla Chiesa del Signore con le sue virtù; fà mentione di questo Campione il P. Daniele à Virgine Maria *in tomo 2. Speculi Carmelit. num. 3158.*

ADI III. DI DECEMBRE.

Monastero delle nostre Monache in Namur.

LOdouico di Bourbon Vescouo di Liege, Prelato diuotissimo dell' Ordine, e della nostra Signora del Carmine, spedì oggi le sue patenti, con quali dana piena facoltà alle Monache nostre di eriggere nuouo loro Monastero *in Namur*, detto il Namurienſe, & iui habitare, e recitare li diuini officij, acciò in questo Ordine si moltiplicassero le case di Dio, li suoi altari, e s'aumentasse l'honore del suo santo nome, e la gloria della beatissima Madre: così consta per lettere del medemo Prelato dell' anno 1468. adi trè di Decembre. Meglio dissi di questi Monasteri delle nostre Carmelitane moltiplicati sotto il gouerno santo del B. P. Generale Giouanni Soret, riferendo la sua vita adi 25. di Luglio, doue mi rimetto con il Lettore.

ADI IV. DI DECEMBRE.

Memoria di Gratiano di Villanoua.

IL Pontefice Innocenzo ottauo oltre mill' altre gratie à questo Ordine compartite, si compiacque ancora di constituire in suo Legato per la Francia, e per la Germania, & altroue, il nostro P. Maestro *Gratiano da Villanoua*, Procuratore generale dell' Ordine, e suo Confessore, e famigliare, come dimostra la sua bolla, *Volentes. dat. Romæ apud S. Petrum die 4. Decemb. anni* 1487. Di questo singolare Campione nota molte doti, e qualità di gran fama, & honore alla Chiesa di Dio, & all'Ordine suo esercitate il P. Daniele à Virgine Maria nel tomo 2. *Speculi Carmelitani num. 3394.* doue lo rappresenta per Vicario generale *cum plenitudine potestatis* nelle Prouincie d'Aragona, Catalogna, Castiglia, e Portogallo; e poi Procuratore generale di tutto l'Ordine; Legato Pontificio di Sisto quarto, d'Innocenzo ottauo, e d'Alessandro sesto, e poi anche Maestro, e Commendatore dell'Ordine di S. Spirito in Saſſia; al suo sepolcro honorato con questa memoria, *Gratiano de Villanoua, Bilbili orto, celeberrimo Theologiæ Magistro, Summorum Pontificum Sisti, Innocentij, & Alexandri in Galliam, & Germaniam Legato, S. Spiritus Xenodochij generali Præceptori, Saxia domus benè merenti. Vixit annis 55. diebus 21. obijt 21. Decemb. an. 1497. sedente Alexandro sexto. Hic cum non vltra duos annos, menses quinque, dies septemdecim idem hospitale administrasset, summo multorum luctu, & desiderio de se relicto importuna morte sublatus est.*

ADI V. DI DECEMBRE.

Memoria di S. Saba Monaco antico Eliano.

IL Romano Martirologio sotto il dì d'oggi fà questa memoria, *S. Sabæ Abbatis, qui in Palæstina miro sanctitatis exemplo effulsit*: e questo da nostri Autori viene ascritto all'Eliano instituto, come emulatore, e seguace della norma del viuere monastico, eremitico, e solitario di S. Elia Profeta, e de santi figlioli de Profeti suoi posteri, discepoli, e successori nel Carmelo, in terra santa, Gierico, Galgala, Betel, & in altri luoghi, doue furono eretti Monasterij da lui medemo, dico dal santo Institutore Elia, prima del suo ratto al Cielo stabiliti, e visitati, e ben prouisti de discepoli suoi seguaci, conforme hò detto più volte parlando di questi suoi Monasterij, Eremitorij, e Laure, e spelonche, come erano fatti, e da chi, e come habitati; e perciò vegganſi li dodeci fondamenti in principio di quest' opera premessi, e poi sotto li vinti di Genaro, e sotto li quattordeci del passato Nouembre.

Et il nostro P. Lezana *in tomo 3. annalium ad annum* 471. adduce questa ragione del monacato Eliano di questo S. Saba, cioè, perche questo seguitò la scuola, l'instituto, e la vita di S. Eusimio, e d'altri antichi Monaci, li quali habitauano le Laure della Palestina, & osseruauano quell'antico Eliano, & Esseno Anacoretico instituto: e successe apunto la sua vita in questo modo, come hora breuemente dirò.

Nacque Saba nella Prouincia di Capadocia in Mutalasio Città, dal Padre Giouanni, e dalla madre Sofia: essendo il padre andato alla guerra, raccomandò il figlio ad vn suo fratello nominato Geremia,

dalla

Digitized by Google

dalla cui moglie, essendo Saba malueduto, e peggio trattato, volle partirsi così giouinetto; & andò ad vn Monastero, del quale era Superiore vn sant'huomo chiamato *Eutimio*, che era d'anni ottantadue d'età, e dimandò à questo l'habito monastico, e d'esser accettato sotto la sua regola, e disciplina; & era Saba giouinetto senza barba, e di pochi anni, del che restò stupito il Santo Abbate, che nulladimeno lo riceuette, e lo consegnò in custodia ad vn suo discepolo, chiamato Domitiano: e poi il santo vecchio andò à trouarlo, e gli disse, *figlio mio tu sei troppo giouine, e sbarbato, per habitare in queste Laure; e quelli della tua età stanno meglio ne' Conuenti*: e poi lo consegnò ad vn Monaco suo, acciò lo conducesse al beato Teotisto con dirgli, *piglia questo giouine, & habbine cura diligente per bene alleuarlo, & ammaestrarlo*; e così il buon Vecchio fece esercitare nella vita monastica in Conuento il giouine Saba, sotto la regolare disciplina del beato sudetto, e quì vi stette per anni dieci, ne quali passò à vita celeste di sempiterno godimento il suo buon Maestro Teotisto; & egli con licenza di quei Santi Monaci si ritirò poscia in vna spelonca, ò sia Laura, come prima desideraua da S. Eutimio, per attendere da se solo all'oratione, silentio, e contemplatione; & era vna spelonca, la quale guardaua al mezzo dì, doue egli staua continuamente, & in particolare cinque giorni per settimana, senza prendere cibo, ne beuanda, ma solo con ricreare nell'oratione lo spirito: & in questo modo di viuere perseuerò cinque anni: e poi ritirossi per altro quinquennio in altra più orrida spelonca, nella quale, si come Dio prouidde al Santo Profeta, & Institutore Elia di pane, & acqua per mezzo dell'Angelo, e di carne, e pane per mezzo de Corui, mentre viueua solitario ne' deserti, e spelonche; così al suo seruo S. Saba prouidde del vitto del tutto per mezzo d'alcuni huomini benche barbari, e per altro mansueti, e bene applicati, che altro non sapeuano, che stimare la virtù: e condotti da mano inuisibile giongeuano alla spelonca, alla quale saliuano con l'aiuto d'vna fune, mentre era di sito alto, e di salita difficile: e perciò era necessario, che Saba calasse à basso vna fune, che li aiutasse à rampicare sù quel ripido monte, per arriuare alla sua grotta, quasi per dare la scalata alla santità di quell'Eremita, anzi al Campidoglio del Paradiso, che per quei mezzi si conseguiua. Iui poi gionti quelli huomini, e vedendo per suo letto la terra, e per sua stanza vna spelonca senza artificio prouista dalla natura, stimauansi fortunati d'hauer trouato vn'huomo simile fuori de gli huomini, quasi pretiosissima gioia frà quei sassi, è quasi tesoro di quel monte; e confessauansi molto felici, quando incontrauano occasione di seruirlo in qualche cosa. In quella grotta staua Saba, che di poche erbe, le quali da vicino nasceuano, si nodriua, con quella celeste prouidenza, che per i sudetti huomini gli mandaua Iddio.

Habitò anche vn'altra solitudine vicina à Gierico, & al Giordano, & iui fabricò Monasteri, cioè Laure in molto numero: e fatto palese à gli huomini per vn prodigio, si vidde in poco tempo accitadinata la solitudine, popolato il deserto, e piene le sue Laure, benche fossero vili stanze, e casuppole, vna distante dall'altra, che l'vno Monaco non fosse visto, ne sentito dall'altro nel medesimo luogo eremitico, e solitario; di modo che Saba si vidde Padre di settanta discepoli suoi seguaci nell'austerità di quella vita, quasi nouello Christo con altretanti discepoli, e frà questi viene connumerato vn Giouanni, che poi fù Abbate di quelle Laure; Vn'altro monaco nomato Giacomo, che eresse al Giordano vna Laura de Pirgij, e poi anche Firmino, e Seueriano, vno de quali edificò Laura in Malisca, e l'altro il Monastero in Marica, e Giuliano fù Autore d'alcun'altre nel Giordano. Mentre poi si diuulgaua maggiormente la fama santa di Saba, confermata da quei sacri edificij [illegible]nticata dall'aspra vita, che in fatti, e parol[illegible]ua à discepoli, vennero da ogni parte huomini [illegible]uitarlo, & ad eleggerlo in suo Padre, e Maestro spirituale, giunti al numero di cento cinquanta, che poscia riempirono l'vna, e l'altra parte del Torrente di laure, e de Monasteri; e con la diligenza, & artificio del Santo Padre cominciarono à possedere giumenti, & altre cose di loro seruitio, e di facilità al suo vitto, acciò la necessità di questo, ò il bisogno delle vesti non cauasse alcuno di quei Monaci con palliata honestà dalla solitudine, per tornarsene al secolo: E così questo famosissimo Saba edificò nuoui Monasteri, e laure per suoi seguaci, & habitarono anche quelli, che già prima di loro furono goduti da Santi Profeti, Esseni, & Anacoreti, fidi discepoli de Santi Elia, & Eliseo Profeti, perche *Elisens construxit cellas Prophetis in Iericuntis solitudine*, disse Genebrardo, e noi lo confermassimo con altri ne premessi dodeci fondamenti.

Di questo Saba scrisse Alfonso Vigliega nel suo Legendario alcuni miracoli, che prese da Cirillo Monaco per lui da Dio operati: Andò in Gierusalemme per visitare i luoghi santi della nostra redentione, & iui sanò vna Donna del fluso di sangue, vicino alla Chiesa di S. Gio: Battista. Liberò ancora vn'huomo dal demonio offesso, e malamente trauagliato. In tempo d'estrema siccità, che recaua à viuenti la morte, questo buon seruo di Dio si prostrò per terra in oratione à Dio in quella santa Città, e tutta quella notte perseuerò in preghiere, & in pianti, che inaffiarono quel sito, doue era stato disteso; e Dio si mosse à compassione del suo Popolo, e lo esaudì con il dono di tanta pioggia, che riempì le valli, e fossi, e pozzi, cisterne, e fiumi con vniuersale contento di que' fedeli, che gli resero gratie immense.

Tornò Saba à suoi Monasteri, doue seguitò con Monaci da loro Abbate, e Superiore il resto della sua vita in asprissima penitenza, e doppo varij conflitti sostenuti con i demonij, doppo tradimenti sofferti fattigli da vn suo caro discepolo, con altre calunnie, & impositure d'altri suoi seguaci, con patienza indicibile superate, rimesso con generoso cuore totalmente in Dio, tutto amante del prossimo, pieno di virtù, colmo de meriti, illustre de miracoli, morse nel corrente giorno dell'anno di Christo quattrocento vintiquattro.

Vero è, che il Padre Lezana ne' suoi Annali attesta, che essendo Saba in età d'anni nouanta quattro, in opere sante continuamente consumati, consegnò lo spirito à Dio nell'anno 531. Operatore celebre de miracoli in vita, e doppo la morte, con generale consolatione de Fedeli, e con decoro grandissimo della Chiesa Cattolica.

Mitigatione della nostra Regola nel digiuno.

IL Papa Pio secondo mitigò la nostra primitiua Regola circa alcuni giorni del digiuno, in con-

formità della mitigatione fatta in altri punti della medema, circa il magnare carne in alcuni giorni della sestimana, fatta dal suo Antecessore Eugenio quarto, come dissi altroue sotto li quindeci di Febraro: comincia la bolla di Pio secondo, *Ad hoc divina miseratio. Data Mantuæ die 5. Decemb. anni 1459.* Tutte queste bolle sono registrate in fine delle nostre sacre Constitutioni, e nel Mare magnum Carmelitarum *num. 9.*

ADI VI. DI DECEMBRE.

Ferdinando Lobo Carmelitano Vescouo, e Francesco Suarez ancora.

NEll'anno 1649. la Santa Sede Apostolica confermò in Vescouo di *Porto ricco* nell'Isole Filippine, nominato dal Rè Cattolico, il P. M. *Ferdinando Lobo*, del Carmine di Medina del campo in Spagna: & il P. M. *Francesco Suarez* Vigliega, Carmelita di Lisbona, Predicatore della Regina di Francia Anna Austriaca, fù eletto in Pastore della Chiesa del Cairi in Egitto: quello adì 17. di Ottobre dell'anno 1651. illustre di dottrina, e celebre per bontà di vita, inuiò al Creatore lo spirito: e questo alli 17. di Aprile del 1664. colmo di lode, e di benedittione, spirò nelle mani del Signore, per goderlo sempre, come si spera. *ex tom. 2. Speculi Carmelitani num. 3213. & 3218.*

ADI VII. DI DECEMBRE.

Priuilegio nostro Sabbatino confermato dal Papa Alessandro quinto.

IL Papa Alessandro quinto si compiaque di confermarci il grande, e singolare Priuilegio Sabbatino, che tanto suffraga le anime de Religiosi, e de Confratelli del sacro Scapulare Carmelitano in Purgatorio nel Sabbato doppo la morte loro. Lo descrissi, & ispiegai à sufficienza sotto li sedeci di Luglio ne Documenti 4. 33. e 36. & iui rimetto il Lettore: comincia il diploma di questo Pontefice, *Tenore cuiusdam. Dat. Romæ die 7. Decemb. anni 1409.* in conferma del primo di Giouanni vigesimo secondo, *Sacratissimo vti culmine dato Auinione die 3. Martij an. 1322.*

ADI VIII. DI DECEMBRE.

Festa della Concettione Immacolata di MARIA Vergine Madre di DIO.

Preambolo sopra l'antichità, culto, e Scrittori di questa Solennità nel Carmelo.

LA corrente festiuità è antichissima nell'Ordine Carmelitano, mentre molti secoli fà era da noi celebrata con l'interuento del Sacro Collegio de Cardinali in Auignone, e poi in Roma, connenendo quegli Eminentissimi Principi in Chiesa nostra à godere tanta solennità con predica di qualche Prelato, con musica primaria, con apparato sontuoso, e con generale spesa, e contributione delle Prouincie, da noi celebrata à punto come la singolare Patrona di questo suo Ordine del Carmelo nella maniera, che gli altri Ordini Regolari festeggiano con tutta solennità à loro possibile il loro Santo Patriarca, & Institutore. Così mi attestano li nostri Autori Lezana *in tomo primo annalium ad annum Mundi* 4086. *num.* 43. & 44. con altri, che citarò più à basso, cioè Ricardo Armacano Primate d'Ibernia nel suo sermone, *Aue Maria*, recitato da lui auanti la Curia Pontificia, e del Sacro Collegio in Chiesa nostra d'Auignone nell'odierna festiuità dell'anno 1342. doue disse, *An non merito illi dicimus* Aue, *quæ sic erat illustrata virtutibus in sua origine? vtique hanc illustrationem in suo ortu hic sanctus, & peculiaris, & antiquus Ordo suus Carmelitarum prætendit in habitu, qui hoc festum singulariter in eo solemnizat, candorem habitus sui, vt existimo, prudenter, & deuotè referens ad hoc festum.* Così Giouanni di Segouia riferito dal nostro P. Arnoldo Bostio nel cap. 13. del suo libro *de Patronatu Virginis*, attesta la medema antichità dicendo, *à tempore, cuius initium hominum memoriam longè præcedit, Reuerendissimi Domini Cardinales, & tota ferè Romana Curia vbicumque resederit, si in eo loco sit Carmelitarum peculiarium Mariæ Fratrum, & Filiorum Cœnobium, solemniter ibi conuenient.*

Il nostro Gio: Baccone fà di questa antichità altra memoria, come io dissi sotto li sedeci di Luglio nel Documento ottauo; e la ragione di hauere sì anticamente celebrato noi questa Santa Concettione Mariana è fondata in questo, cioè, che il Santo Profeta Elia, come habbiamo nel capitolo 18. del libro terzo de Regi, vedendo salire dal mare mediterraneo vna picciola nube, (che poi somministrò abbondantissima pioggia alla Palestina hora mai tutta estinta per la ficcità di trè anni, e mezzo) conobbe in detta nube, come in celeste geroglifico espressa la futura Vergine Madre dell'aspettato Messia, & insieme con diuino lume preconobbe di essa Vergine la concettione, e la nascita da ogni colpa, e peccato esente: la conobbe anche per Vergine perpetua, e per Genitrice del Verbo, che prendere douea humana carne, per redimere il gener humano; & ad honore perpetuo della medesima Signora diede santo principio à questo Ordine Carmelitano, fondamentandolo sul sacro Monte Carmelo in osseruanza di pouertà, d'obbedienza, e di castità, & in professione di purità di corpo, di spirito, e di manto ancora, per esprimere nella vita, e nella veste li costumi, e massime l'originale purità di quella Santa Vergine da lui eletta in nostra speciale Patrona, mentre ella seruì al Santo Profeta di modello, e d'originale; ouero gli fu causa finale, & esemplare per instituire questo suo Ordine Carmelitano. Tutto ciò hò diffusamente prouato nella vita di questo Santo Profeta in principio di quest'Anno, e sotto li sedeci di Luglio nel primo Documento, e sotto li vinti di Luglio; doue comparisce il Patriarca quadragesimo quarto di Gierosolima, Giouanni, il quale à marauiglia bene spiega la sudetta visione di S. Elia con tutti quei misterij, che in essa preuidde, e conobbe, & altri Autori fanno applauso non ordinario à questa espositione, & al mezzo della nube salita dal falso mare, grauida d'acqua dolce, e leggiera, con che fù manifestata ad Elia la Santissima Vergine Maria, come vscita dall'amara fallidine della natura de suoi Genitori infetta dall'originaria colpa: Mà lei fù nube lieue, e piena d'acqua dolce della diuina gratia, che la preseruò intatta da quella fallidine originale, e la riempì de suoi celesti doni, come dirò meglio qui à basso.

Ap-

Applaudono perciò à questi peregrini concetti, à questa diuina elucidatione molti insigni Scrittori di questa Immaculata Concettione diuotissimi, come Lorenzo de Aponte, che spiegando la sapienza di Salomone *in cap. 1. num. 4. digress. 2. §. 3.* disse, *quæ Infantula iam in suo ortu, hoc est in* conceptione, *nam ortum sumit pro principio, vndè tantum est, ac si dixisset, in suo principio esset munda ab omni peccatorum sorde, quemadmodum nubecula illa fuit de mari amaro sine tamen aliqua amaritudine. Quid clarius? fuit inquit de mari amaro, hoc est concepta, compacta, & ex aquis erutæ amaris: ly enim* fuit *non quidem natiuitatem ex vtero*, sed in vtero *significat, hoc est primam effætationem, primumque conceptum.* E poi conchiude così, *Quid clarius? habemus ergo ex reuelatione Eliæ Apostolorum confirmata sensu nubeculam illam esse Virginem in suo conceptu sine vlla peccati contagione.*

Il P. Ferdinando Quirino de Salazar Giesuita nel trattato della Concettione immaculata di Maria espone in diuersi luoghi questa visione del S. Profeta Elia registrata *in lib. 3. Reg. cap. 18.*, ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de mari, doue scriue questo Autore celebre, *Nubecula illa parua, quasi vestigium hominis, orante in Carmelo Elia, de mari ascendere visa est, non magis pluuiam, quam Mariæ puritatem prænuncians, atque præsagiens. Oriebatur scilicet nube cula illa dulcis ab initio, & Maria, quæ nubes est ab Hieronymo, & alijs sæpè Patribus appellatur, dulcis ab ipso naturæ exortu sine vlla peccati amaritudine existit.* E ciò venne confermato dal sottilissimo Espositore del sacro Vangelo il P. M. Giouanni da Sylueira, nostro Carmelita di Lisbona, in tomo primo de Commentarij sopra il vangelo *lib. 1. cap. 3. quæst. 1.* il di cui titolo è questo, *Immaculata Virginis Conceptio ab omni peccato originali immunis scripturæ testimonijs demonstratur*: si che S. Elia hebbe lume celeste di questa Concettione immaculata della Madre di Dio, la publicò, e la manifestò ad altri Profeti, e discepoli suoi, e questi parimente à loro posteri, e successori fino à giorni nostri continuati: e perciò fù sempre sostenuta, e predicata questa sua originale purità da Carmeliti figlij del diuino Profeta Elia, come ci testificò fino dall'anno di Christo nato quattrocēto dodeci il sudetto Patriarca quadragesimo quarto di Gierusalemme Giouanni, alias Priore de discepoli, & Eremiti Eliani del sacro monte Carmelo, nel suo libro diretto al Padre Caprasio, suo successore nel Priorato del Gregge Carmelitano, intitolato *de institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium ad Caprasium Monachum*; nel quale spiega diuinamente questa visione di Elia con i celesti misterij nella nube Mariana da lui scoperti, dicendo questo virtuosissimo Patriarca, da molti chiamato per beato, e santo, *Traditum tenemus Deum sub figurata visione reuelasse tunc Eliæ quatuor magna mysteria, quæ per ordinem explicabo. Primò, quod quædam infantula nasceretur, quæ ex vtero matris suæ ab omni peccato munda egrederetur. Secundò tempus, in quo hoc adimpleretur: Tertiò, quod hæc infantula virginitatem perpetuam ad exemplum Eliæ amplexaretur: Quartò, quod Deus iungens naturam suam humanæ de Virgine illa homo nasceretur: per hoc namque, quod ille puer Eliæ vidit de mari nubeculam paruam oriri, reuelauit Deus Eliæ, quod quædam infantula scilicet beata* MARIA *per illam nubeculam significata, & instar illius nubeculæ per humilitatem parua nasceretur de humana natura peccatrice designata per mare: quæ infantula iam in suo ortu esset munda ab omni peccatorum sorde, quemadmodum nubecula illa de mari amaro orta sine tamen aliqua amaritudine: licet namque nubecula illa esset originaliter eiusdem naturæ cum mari, alterius tamen fuit qualitatis, alteriusque proprietatis; mare quippè ponderosum est, & amarum, sed nubecula illa leuis fuit, & dulcis. Sic quamuis in quolibet alio homine natura humana instar maris sit in sua origine, ita amaritudine peccatorum, & pondere vitiorum pressa, vt fateri cogatur*, Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus graue grauatæ sunt super me: *Beata tamen Maria de hoc mari, ideſt natura humana aliter fuit orta, quoniam in suo ortu non fuit onerata amaritudine delictorum, sed instar illius nubeculæ fuit leuis per immunitatem peccatorum, & dulcis per plenitudinem charismatum; ipsa enim in suo ortu fuit nubes illa, de qua per Moysen figuratè est scriptum*, Ecce gloria Domini apparuit in nube. Tutto ciò lo registrò egli nel cap. 39., e questa è la mirabile espositione della visione d'Elia, quando nella nube salita dal mare, piena d'acqua dolce, e leggiera, conobbe la concettione purissima di Maria Vergine, che dal mare amaro della natura humana della colpa originale aggrauata, & amareggiata vscì dolce, e lieue per la diuina gratia, che la preseruò, per lo splendore celeste, che la illuminò, e per i doni dello Spirito Santo, che totalmente la fecondarono d'ogni benedittione.

Questa è quella celeste intelligenza, e misterio altissimo, manifestato da Dio al suo santo seruo, predicato dal medemo Profeta à suoi posteri, e successori, registrato nel sudetto libro, e diuulgato maggiormente dal prenominato Patriarca Giouanni, accettato, & applaudito da sudetti, e da tanti altri Autori della Christiana Religione, in honore douuto alla felicissima Madre di Dio.

Questo medemo beato Patriarca Giouanni scrisse parimente nel suo prenominato libro, che nell'anno ottanta trè di Christo nato, gli Eremiti del Carmelo destruſſero nell'istesso monte il loro antico *Semnion*, & iui edificarono la prima Chiesa dedicata sul Carmelo alla purissima Vergine Maria concetta immaculata, come attestano anche molti altri scrittori, dal Padre Lezana riferiti; e massime questo Patriarca, il quale nel capitolo 36. lasciò scritto, *in memoriam visionis de ortu huius Virginis præostensa sancto Prophetæ Eliæ, Monachi prædicti anno incarnationis filij Dei 83. diruentes eorum Semnion antiquum, dedicauerunt huic primæ Virgini Deo dicatæ Capellam quamdam in monte Carmeli, iuxta fontem Eliæ in situ illo, in quo Elias orans viderat visionem illam*: perciò li Carmelitani suoi diuotissimi figlij, e veri Eredi, e Successori del Santo suo Patriarca Elia, gli ereſſero Chiesa, che fù la prima à lei sul Carmelo dedicata; la predicarono, la difesero, e la honorarono per immaculata concetta Vergine, e Madre di Dio; e fino da quei primi secoli in Terra Santa la publicarono per tale, e poi solennizzarono questa sua festiuità con proprio officio, nel quale cantauano per antifone del Vespero, *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias, alleluia. Tota pulchra es Maria, & macula originalis non est in te alleluia.* Et era l'inuitatorio del matutino, *Immaculatam conceptionem Virginis Mariæ celebremus: Christum eius Præseruatorem venite adoremus.* E crescendo d'anno in anno questa diuotione, e solennità nel Carmelo, come sua primaria, e principale di tutte le altre, in honore della sua Signora, e singolare Padrona, fù

celebrata, come dissi, con generale congresso de Cardinali à spesa publica dell'Ordine. Ma poi nascendo in questo *la solennità del santo Scapulare* delli sedeci di Luglio, con che la gloriosissima Madre di Dio volse dichiararsi Madre amantissima, benefattrice singolarissima, e Patrona potentissima di questo Ordine, perciò si applicò il Carmelitano à solennizare la sua festività di Luglio, detta *la Commemoratione solenne di Maria Vergine del Monte Carmelo*, come la principale delle altre; e quella della Concettione douenne la principale d'altro Ordine, massime del Franciscano, che fà apparati, e dimostrationi non ordinarie di festa, e diuotione in questa felicissima giornata.

Torno alle sudette dimostrationi della nostra diuotione verso l'immaculata concettione di Maria con i Carmeliti, che la difesero Madre di Dio nell'Efesino Concilio, come fece il Patriarca d'Alessandria S. Cirillo; e questo hebbe anche à scriuere della sua originale purità *in commentarium in Ioannem lib. 6. cap. 15.* che *omnes homines, excepto illo, qui de Virgine natus est; & sacratissima etiam Virgine, ex qua Deus homo prodijt in Mundum, excepta, cum peccato originali nascimur.*

Scrissero di questa singolare prerogatiua Mariana anche li seguenti Carmeliti, diuotissimi figlij di questa purissima Vergine, come allettati dalla bellezza del suo candor originale, e dallo splendore della sua santa nascita li Padri Osberto Pichengamo, Vgo di S. Neoto, Giouanni Bachone, Guilielmo dalla santa fede tutti di natione Inglesi. S. Pietro Tomaso Patriarca di Constantinopoli, Bernardo Olense, e Michele di Bologna Generali dell'Ordine: Filippo Kersberio di Gante, Francesco da S. Martino Catalano, Filippo Alberto di Nussia di Colonia, Godefrido Candelaro d'Aquisgrana, Giouanni Paleonidoro Batauo; Gio: Battista de Lezana Matritense in vn libro stampato in Madrid nell'anno *1616.* di questo titolo, *Liber apologeticus pro immaculata Deipara Virginis Maria Conceptione*: Item Gregorio Candel Spagnuolo; Francesco della buona speranza, Arnoldo Bostio, Sylueira citato, Daniele à Virgine Maria in tomo primo, e secondo dello Specchio Carmelitano, da me più volte citato in quest'opera; E la S. Maria Maddalena de Pazzi ne suoi estasi, & intelligenze lasciò scritto, che Maria sia non santificata, ma concetta immacolata, come dirò più à basso con altri Autori; Così molti altri sì della Mantouana Congregatione, come de Carmeliti Scalzi illustri Autori, e celeberrimi illustratori dell'Ordine, & insigni Campioni nella Chiesa di Dio, li quali formano alla trionfante Regina del Paradiso nobilissimo Coro, e lucidissima Corona de figlij diuotissimi, che con i loro scritti, e dottrine, sermoni, prediche, e volumi la decantano, la magnificano, l'honorano, e la concelebrano per santa, pura, & immaculata concetta, acciò fusse degna, e meritenole Madre del figlio di Dio, Santo de Santi.

A sudetti Autori, che scrissero di questo singolare priuilegio di Maria Vergine, voglio vnirmi anch'io, come loro discepolo, che hauendo formato vn compendio delle lodi della sua purissima concettione, voglio commetterlo qui, per corona tessuta de fiori del loro giardino, pretiosa per la dottrina de loro volumi, e vaga per la bellezza de loro peregrini concetti; e finalmente penso d'offerirla qui a' piedi di questa santissima infante, per tributo d'ossequio, che à lei professo, e per attestato della sua Concettione immaculata, oggi communemente da Fedeli concelebrata, della quale cantò il nostro Battista Mantouano, Generale dell'Ordine, e Cigno delicatissimo della Selua del Carmelo, nel libro ottauo *Fastorum* il trionfo gloriosissimo all'Empireo, e sciolse in queste lodi la lingua, & esaltò la trionfante Signora concetta pura, & immaculata, e coronata per degnissima Imperatrice della gloria, come già dissi meglio sotto li 15. d'Agosto.

Sed neque, quod tulit Adami dementia quondam,
Dedecori subiecta fuit: sine sordibus iuit
Sola per humanas sordes:

E nel primo *Parthenices Mariana* scrisse così,

Quod si syderei tanto splendoris honore
Fulget vt aterno, qui temperat ordine Mundum,
Gestauit gremio, lactauerit vbere dulci,
Strinxerit amplexu, summoque vocauit Olympo;
Quare illam in nostras opus est detrudere sordes,
Et turpi infestare luto, mortalibus aquas,
Cui Pater athereus mentem subiecit, & astra?

Per tornare poi al punto particolare *dell'antica veneratione, e culto di questa immaculata Infante*, si dice che l'Inghilterra fusse la prima à celebrare questa Festiuità circa l'anno mille, e settanta: quindi è, che parlando di quel vasto Regno Gio: Baccone, Autore nobile de moltissimi volumi, e parto del Carmelo in quella Prouincia Anglicana, registrò quasi quattro cento anni fà *in lib. 4. Sent. dist. 2. quæst. 4. artic. 2.* che nauigaua per interessi di pace inuiato da quel Rè d'Inghilterra al Rè di Dacia l'Abbate Elfino, e si leuò in mare fiera tempesta, che pose il Vascello, e l'Abbate con ogni altro in euidente pericolo di naufragio: frà quelle tenebre di morte viddero la luce del venerando Vecchio in habito pontificale vestito, stimato S. Nicolò, che disse ad Elfino (Promettete à Maria Vergine di celebrare ogn'anno alli otto di Decembre la festa della Concettione dell'istessa Madre di Christo, e di predicarla anche al Popolo, acciò da per tutto sia celebrata:) obbedirono, e fatta la promessa cessò la borasca, e felicemente proseguirono il suo viaggio; *sipis sanus ad patriam redire, diem Conceptionis Matris Domini nostri Iesu Christi octauo die Decembris deuotè celebra, & predica celebrandum: quod cum deuotè promisisset Abbas cum Socijs, concito flatu ad littora Anglicana applicauit.*

Racconta parimente, che Diacono fratello del Rè d'Vngheria, per aderire à parenti conseglieri, si ammogliò, e prima di conoscere la nouella sposa, recitò l'Officio della Beatissima Vergine; e dicendo quell'antifona, *pulchra es, & decora filia Ierusalem*, gli apparue la gloriosa Signora dicendogli, (Se io sono sì bella, e perche tu lasci me per pigliarti altra sposa?) Stupito, e confuso rispose egli, *quod vis Domina mea, vt faciam?* e che volete io facci, ò mia Signora? Soggionse quella, (se tu celebrarai, e farai, che si celebri ogni anno adi otto di Decembre la festa della mia Immaculata Concettione, sarai coronato di gloria nel beato Regno dell'vnigenito mio figlio). E così vestitosi da Religioso monaco, e poi fatto Patriarca d'Aquileia, adempì il volere di Maria. *Gio: Baccone ibidem.*

Egli è ben vero, che questa festiuità cominciò à solennizarsi doppo l'Inghilterra, ancora dalla Francia, e poi in tutta la Chiesa; di modo che il Papa Sisto quarto concesse quarant'anni d'indulgenze à che visitaua alcuna delle Chiese Carmelitane nella solennità odierna, come attesta la sua bolla, *dum attenta*

meditatione. Dat. Romæ die prima April. 1477. & oggidì è fauorita la Chiesa nostra con i fedeli diuoti della presente festiuità dalla bontà di Clemente decimo con la plenaria remissione di tutti li peccati, come hò già detto sotto li sedeci di Luglio in pag. 109. 125.

Altri vogliono, che in Roma ancora si solennizasse questa festiuità molto per tempo, mentre nella Chiesa di S. Martino fù trouata vna pergamena sotto l'Altare maggiore scritta di questo tenore, *Anno* 1340. *&c. in honorem Conceptionis Beatissimæ Mariæ &c.* così addita il P. Tomaso Auriema Giesuita nel suo libro, *Affetti Scambieuoli, parte* 1. *cap.* 20.

Mà noi Carmelitani molto prima celebrassimo sì degna festa, e sostenessimo prima d'ogn'altro per Immaculata la Concettione della nostra Santissima Madre, e purissima Vergine, mentre fino nell'anno mille trecento sei in vn Capitolo generale dell'Ordine, celebrato in Francia, si fece decreto, che questa festiuità con suo Officio si celebrasse per tutta la Religione: e nell'anno 1574. si cominciò à solennizarla ancora con l'ottaua, come facciamo oggidì: Mà che dico io? Il P. M. Giouanni Baccone precitato, *nel lib.* 4. *dist.* vi *supra art.* 3. il quale fioriua nell'Inghilterra nell'anno mille, e trecento, attesta, che fino dall'hora, e da primi tempi più antichi de suoi Antecessori, questa festa era con solennità dalla Romana Corte all'interuento del sacro Collegio celebrata in Chiesa nostra d'Auignone, *& hoc publicâ, & diuturnâ consuetudine, & hæc durauerunt tempore multorum Romanorum Pontificum vsque in præsens tempus, & constat, quod tamquam diuturnam, & notoriam solemnizationem bene nouerant*, come già hò detto.

Dunque è antichissimo de molti secoli nell'Ordine Carmelitano il culto santo della Concettione Immaculata di Maria Vergine; e molto più antica, & immemorabile la cognitione hauuta da Carmeliti intorno à questo priuilegio dell'originale purità di essa Madre di Dio; tanto che essendo peruenuto per continua, e successiua traditione, & insegnamento dall'Institutore nostro S. Elia Profeta à suoi Posteri, e Successori fino à noi, è negotio d'anni due milla seicento dodeci, che sono scorsi dall'anno del Mondo creato trè milla cento vintisette in circa, e nouecento vintisei auanti la nascita di Christo, fino al dì d'oggi, nel quale io scriuo quì, che è adì diciotto di Giugno dell'anno mille sei cento ottanta sei; Dunque con ragione il Carmelo deue oggi seguitare l'honore, l'ossequio, la festa di questa Immaculata Signora: e perciò io hora m'inoltro à discorrere di questo singolare priuilegio nella forma seguente d'vn breue Trattato sopra l'odierna solennità, che è la prima gioia della corona, il primo fiore della ghirlanda, che sotto li sedeci di Luglio io dimostrai nel Documento ottauo, composta di cento cinquanta prerogatiue, che tessono diadema regale in capo alla Regina del Cielo: e mentre la prima di quelle porta il titolo della sua *Concettione immaculata*, che nel dì d'oggi fà pompa singolare nella Chiesa vniuersale di Dio, di questa io penso discorrere in honore della medema, & in tributo della mia diuotione à lei per molti capi douuto.

Trattato sopra la Purità Originale della Beatissima Vergine Maria concetta immaculata, nel quale per diuersi capi si proua la verità di sì bel priuilegio.

CAP. I.

Si discorre dell'originale peccato di Adamo, e della giustitia originale, che Dio gli conferì: e come si incorra, e sia trasfusa questa colpa ne' Posteri d'Adamo, e quanti siano gli effetti suoi.

DOuendo io quì ragionare del principio dell'huomo, non mi estendo in mostrare, come Iddio tutto bontà, per farne parte anche all'huomo, creò Adamo nostro primo Padre terreno in vn Paradiso di delitie, d'ogni bene prouisto, del quale dice il sacro Testo nel capitolo primo della genesi, *plantauerat autem Dominus Deus paradisum voluptatis à principio, in quo posuit hominem, quem formauerat*: mà solo considerarò, come in questo nobile giardino colloçò Iddio Adamo, di creta all'hora da lui prodotto, e d'anima ragioneuole animato, e lo constituì Padrone felicissimo di sì delitioso Paradiso, con questo che in perpetua sua lode, & amore passasse in giubilo con i suoi Posteri la vita. Mà se ad vn'huomo di terra preparò Iddio, e diede per stanza quà giù vn Paradiso de contenti, con maggiore sua liberalità seppe dar ad Adamo vn'anima celeste immortale, e sempiterna d'ogni bene, e tesoro anche souranaturale ricca, e pomposa, e di se stesso beatificante Signore fatta capace; di modo che tutta la fabbrica d'vn Mondo intiero, e tutta l'opera della diuina Omnipotenza ab extra in vn solo Adamo fù compendiata, per farlo vn picciolo Mondo. Dunque Adamo fù da Dio creato d'ogni virtù, e perfettione naturale, & intellettuale adornato, e della sua gratia, vita sopranaturale dell'anima, pegno della sua gloria, e caparra del Paradiso celeste, fortunatamente fauorito: si che in quel vaso di creta cotta al sole del suo amore infuse Dio vn'anima santa: in quel corpo di terra pose Iddio vn'anima celeste; & al pari della luce nata insieme con il sole hebbe anima Adamo, e vita l'Angelo, con la gratia di Dio, che li abbellì, e santificò, vscendo così vaghi, e pomposi dalla creatrice mano del Signore à lui medesimo cari amici, & amatissimi figlij: *& creauit Deus hominem ad imaginem suam. Genes.* 1. *Hoc inueni, quod fecerit Deus hominem rectum. eccles.* 7.

Doueua dunque Adamo benedire il Signore suo tanto amoreuole, e ringratiare vn Benefattore sì grande; e pure in vece di piantare in quella benedetta terra del Paradiso *l'Arbore della gratitudine à Dio* per esempio perpetuo alla sua posterità, fatto ingrato à Dio, scandaloso al Cielo, e rouina de suoi Posteri, più amò Eua, che Dio; e meno stimò la diuina legge, che la feminile lusinga: si che per compiacer à questa, dispiaque à Dio; e per godere vn pomo vietato, fece perdita d'vn Paradiso offerto, e così attossicò se stesso con tutta la sua generatione futura, come disse S. Paolo ad Rom. *omnes in Adam peccauerunt*: & introdusse nel Mondo per il peccato la morte; come scrisse *ad Rom.* 5. *Per vnum hominem peccatum intrauit in Mundum, & per peccatum mors, & in omnes homines mors pertransijt.*

E quiui mi fia lecito *narrare gli effetti della gratia diuina, & originale giustitia*, come anche quelli dell' *originale peccato d' Adamo*, per incontrare maggior luce della gratia celeste, che seppe da tanta colpa, danno, e rouina con tanta sua gloria preseruare esente Maria Vergine,

Fù dunque *la giustitia originale*, della quale creati furono adornati li nostri primi genitori Adamo, & Eua, vna corona de celesti doni intrecciata, di molte virtù, e gratie souranaturali ineſtata, che Dio benedetto diede ad Adamo in diadema regale per l' Impero celeste, à che era indrizzato dalla diuina bontà; come del terrestre fù constituito Signore dal Signor Iddio all' hora, che disse gli, *Dominamini piscibus maris, & volatilibus cœli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terram*, Genes. 1.

Corona fù questa addimandata da Saeri Teologi vn cumulo, ò sia compendio, e raccolta de più habiti, e doni diuini, che principalmente conteneua per anima, e spirito la gratia santificante, destruggitrice sicura della colpa originale, e mortale personale ancora, accompagnando detta gratia le sue bellissime donzelle, che sono le virtù teologali Fede, Speranza, Carità, con molte altre naturali perfettiue dell'intelletto, & altre della volontà, & altre morali infuse gli da Dio, ò per se, ò per accidens: Tutte queste virtù conteneua detta giustitia originale di Adamo, con altri diuini aiuti dell' interna, & esterna prouidenza di Dio, che condecorare poteuano que' primi Signori del Mondo, all' hora da Dio, come suoi cari Figli prodotti ab extra; acciò comparissero Adamo, & Eua due altri Pianeti maggiori in terra frà gli huomini, come erano in Cielo il Sole, e la Luna frà le stelle.

Di questa creatione di Adamo in gratia diuina, che lo denominasse giusto, amico, e figlio di Dio nel primo instante temporaneo delle sua creatione, fanno totale testimonianza le saere lettere, Concilij, e Padri, si che disse l' Ecclesiaste. 7. *hoc inueni, quod fecerit Deus hominem rectum*, cioè *sanctum, iustum, & amicum suum*. S. Paolo ad Ephes. 4. *Renouamini spiritu mentis vestræ, & induimini nouum hominem, qui secundùm Deum creatus est in iustitia, & sanctitate*; e poi il Sacros. Concilio di Trento sess. 5. dice, *sanctitatem, & iustitiam, in qua constitutus fuerat, amisisse, &c.*

Consiste dunque (insegnano li Teologi) questa *originale giustitia*, singolare prerogatiua de nostri Protoparenti, in vna perfetta rettitudine dell' huomo in stato d'innocenza, dico d'Adamo, e di noi altri ancora suoi figlij, se egli con tanto suo, e nostro danno non hauesse peccato: e questa rettitudine seco porta per effetti vna douuta sommissione dell' anima à Dio; item vn' altra subordinatione de sensi inferiori alla ragione, cioè all'intelletto, e volontà, come à potenze più nobili, e superiori; e la sommissione del corpo all'anima quanto all' impassibilità, & immortalità: ma la prima sommissione è cagionata dalla gratia santificante, e da alcune virtù, che l'accompagnano; E la seconda, e terza subordinatione è prodotta dalle virtù naturali, e da gli aiuti speciali diuini, che à questo effetto fanno alla giustitia originale honorata compagnia.

Adunque Adamo, & Eua creati furono da Dio con sì lodeuoli, e sante sommissioni, poiche *hoc inueni, quod fecerit Deus hominem rectum*; li produsse Iddio à se stesso sommesi con quella pace diuina, di che l'anime loro erano capaci; e tranquillò il loro stato con tutta quella pace, e quiete, che & in loro stessi nella Republica de loro sentimenti interni godere poteuano, e nella futura politica, e gouerno del Mondo goduto hauerebbero, se innocenti si fussero conseruati: di modo che non trauagliana quelli nemistà con Dio, non li agonizana la ribellione della carne contro la ragione, ne dolore alcuno di corpo, ò trauaglio di spirito li affligeua, mentre erano possessori felici d'vn Paradiso de piaceri, e creature di Dio tutto loro amoreuole, gratioso, & amico, *Plantauerat autem &c.* E beati noi ancora saressimo stati, se nell'innocenza loro perseuerato hauessero, poiche noi pure haueressimo portato dall'vtero materno quella gratia, e prerogatiua, che loro dalle mani creatrici di Dio ottennero, per essere felici in ogni modo; si come hora per loro colpa veniamo alla luce con le tenebre, & alla vita con la morte ereditata,

Trionfauano poi in essi Progenitori nostri *tutte le virtù, & habiti naturali tanto delle scienze, quanto delle morali opere*, acciò senza fatica veruna lauorando d' anima, ò di corpo, fussero felici in terra, come saranno doppo il giuditio finale beati gli huomini in Cielo, delle doti dell'impassibilità, & immortalità, chiarezza, & agilità adornati: e tutto ciò per dono singolare del Cielo, che nel corpo li creò perfetti, e li abellì à marauiglia; e nell'anima infuse la gratia, & altri doni souranaturali, e l' appettito loro sensitiuo adornò di quelle morali virtù, e perfettioni, che potessero tenerlo alla ragione ossequioso, & al ben operare facile, e pronto. *Et secundùm se vestiuit illum virtute*, disse l'Ecclesiaste 17. *quæ verba*, dice il Padre Lezana loco citato, *cum generalia sint, non solum ad virtutes supernaturales per se infusas, ac comitantes gratiam iustificantem, sed etiam ad virtutes naturales per accidens infusas extendi debent*.

Furono perciò, & anche sarebbero stati doppo, e noi con loro nostri primi parenti saressimo *immortali, & impassibili*, se in se stessi conseruato hauessero lo stato dell' innocenza, senza ricorrere con il peccato all'offesa di Dio; poiche dato questo, Iddio, che inoffensibili, & impassibili per gratia li fece, acciò lo benedissero; in vedersi offeso, voltò contro di loro le armi, e l'amore in sdegno, & alla morte dolorosa li condannò: si che la guerra s'habbia, chi la pace non volse. Quindi gli disse Iddio Genes. 2. *in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris*. *E questa loro impassibilità*, che della morte li difendeua esenti, e contro suoi strali seruiua loro d' insuperabile giacco, fù dono della liberalità di Dio, che mentre à se vnita staua per gratia l'Anima d'Adamo, voleua che stasse ancora inseparabile dal suo corpo, e si conseruasse insieme l'vnione con Dio, e la inseparatione dal Corpo; quella per amore, questa per legge; quella per gratia santificante, e questa per dono auxiliante, e difensiuo. E perciò mi insegnano li Dottori, che detta loro impassibilità corporale, & immunità da ogni dolore, e trauaglio interno, & esterno, prouenisse dall'ottima temperatura de loro corpi, fatti saldi da Dio ad ogni colpo di sfortuna, sull'incudine percossi dell'innocenza; come anche fusse cagionata parte dal gustare il frutto dell' Arbore della vita, di che trionfaua quel terrestre suo giardino, che da loro mangiato poteua conseruargli il caldo, & humido radicale, con restaurarlo, se debilitato venisse; e parte per la loro prudenza, e giuditio perfetto, con il quale conseruando nella Republica humana somma pace, e nella plebe delle loro passioni somma concordia, con esatta vbbidien-

za

alla ragione, non hauerebbe incontrato occasione di guerra, litigio, ò danno veruno esterno, ma somma tranquillità conseruatrice e vera dell'humana vita; Mà principalmente erano impassibili, & immortali, (mentre prouisti erano del giacco della santa innocenza) per l'abbondanza de gli aiuti diuini estrinseci, veri, e singolari effetti della somma prouidenza di Dio verso di loro, perche egli con questa li circondaua, e fortissimo parapetto gli faceua, e gli hauerebbe fatto in perpetuo, con allontanare da loro ogni molestia, e nociua causa, e con fortificare quelli contro ogni nemica sfortuna; perciò disse l'Angelico S. Tomaso. hic. *ab hoc modo corruptionis*, cioè che dà forza, e causa esterna poteua à loro succedere per ferirli, ò offenderli, *ab hoc modo corruptionis conseruabat hominem illæsum diuina prouidentia*; la quale così il difendeua da ogni offesa ò per se stessa immediatamente, ò per mezzo della custodia angelica, che bene poteua conseruare quelli da ogni temporale periçolo, & incontro esenti, e liberi, massime acciò causa di morte non se gli accostasse, poiche *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus viis tuis. Psal. 90.*

Da questa giustitia originale ne sarebbe ancora proceduto il conseruare, e moltiplicare la propria specie humana, ma *in numero, pondere, & mensura* hauerebbero operato il tutto nel corso del loro viuere, con la bilancia della prudenza; e con la regola della celeste Filosofia morale à loro da Dio infusa, in decoro, & in merito della beata gloria, per la quale furono creati, hauerebbero in terra goduto ogni felicità, vero effetto della sudetta giustitia originale, se contro il diuino precetto non hauessero operato.

Egli è ben vero, che di tanti buoni *effetti di questa giustitia originale* fin' hora descritti il primario, e da essa inseparabile era fare l'anima santa, giusta, e di Dio amica, e figlia, con la sommissione de sentimenti interni alla ragione, e dell' anima à Dio, come veri compagni del primo effetto; Altri poi sono come secondarij effetti, che non sempre sono dalla forma prodotti, poiche impedirsi ponno massime dalla prima loro causa, che è Dio, come insegna il filosofo; e perciò, se Christo, e Maria sortirono nella sua concettione la purità, e la giustitia originale, à Christo douuta per natura dell' ipostatica vnione del Verbo diuino alla sua humanità congionto, e terminante; & à Maria conueniente per gratia del suo medemo figlio Christo; non per questo furono impassibili, & immortali, come la fede ci insegna, bensì furono santi, e giusti, e con somma pace interna delle loro passioni, & appetiti senza loro sensuale ribellione: e furono alla ragione, & alla volontà santa sommessi, & obbedienti. Tutto è, perche altri sono della giustitia originale effetti primarij, & inalterabili, ò inseparabili da essa; & altri secondarij, & impedibili, come dissi,

Adunque conchiude l'Ecclesiaste 7. *Hoc inueni, quod fecerit Deus hominem rectum, & Sapient. 1. Deus mortem non fecit, nec lætatur in perditione viuorum, & cap. 2. Deus creauit hominem inexterminabilem, inuidia autem diaboli mors introiuit in orbem terrarum.*

Mà oh Dio; chi più beneficato si vidde, si dimostrò più ingrato; Chi più riceuette, meno riçompensò, & il Sole del gener humano in mezzo à raggi si ecclissò, & Adamo dalla sommità della scala della diuina gratia, ad esempio di Lucifero caduto dal Cielo, precipitò nello sdegno di Dio, e con gustare vn pomo terreno fece perdita di vn Paradiso di gloria; E come che era Capo, e Padre di tutto il genere humano, che ne suoi lombi conteneua, à guisa di Lucifero, che seco traheua *tertiam partem stellarum*, tirò alla rouina, e perditione seco tutto il gener humano, di cui era Capo; & al pari d'vn Sole ecclissato, priuò della luce della giustitia originale, non solo se stesso, ma tutte le stelle de gli huomini futuri suoi figli, e descendenti *per seminalem generationem*, come dicono li Teologi: E la ragione è questa, perche gustò il frutto da Dio proibitogli nel Paradiso terrestre sotto pena della sua, e nostra morte; e perciò fece perdita della giustitia originale tanto per se, quanto per noi; e di Signore d'vn Paradiso, diuenne contadino della terra, condannato alla zappa, ad acquistarsi frà stenti, e sudori d'anima, e di corpo il sostenamento della vita, che çonseruare poteua in vn Paradiso di delitie; & incorse di più la disgratia di Dio istesso, la perdita de celesti, e de sopranaturali addobbi dell'anima sua, per acquistare à se stesso, & à noi con il suo peccato di gola, ò disubbidienza l'eterna morte dell'anima, e del corpo, se dalla diuina misericordia con lo spirito vitale della sua gratia non siamo rauuiuati, & à nuoua vita rigenerati,

Questa sua, e nostra perdita della giustitia originale d' Adamo spiegata viene in questo modo da Teologi, cioè, Dio patteggiasse con Adamo dicendogli, (Sia tù fedele à miei comandi, che se mi vbbidirai in non gustare li frutti di quest' Albero della scienza del bene, e del male, ti prometto, che ti sarò liberale datore della mia sopranaturale gratia, & originale giustitia, tanto per te conseruandola in te, quanto per tutti li tuoi posteri, da te per *seminalem generationem* descendenti in infinitum, in te loro Capo, e Padre contenuti; si che nasçeranno miei cari, amici, & amati figli, de miei doni celesti arrichici, al bene operare sempre facili, ad amarmi sempre inclinati, fatti ançora impassibili, & immortali per sempre viuere felici, e da ogni sudore, stento, e dolore d'anima, e di çorpo esenti, e liberi. Mà se tu disubbidiente al mio precetto, ò Adamo, mi voltarai le spalle, e ribelle contro di me gustarai il vietato frutto, ançor io mi leuarò da te, e da tuoi figli, e descendenti in infinitum, e come nemici miei vi priuarò della mia gratia, vi spogliarò de miei doni, vi scacciarò dal Paradiso; à pene, e tormenti di morte vi condannarò, e da ribelli al vostro Prencipe Dio vi segnarò in fronte, e con la marça della mortalità, e della mia disgratia nasçeranno li tuoi posteri al Mondo, per essere segnati à dito, come nemici miei, dalle fiere istesse della terra, non che dalle stelle del Cielo. *Ex omni ligno Paradisi comede, de ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas: in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris. Genes. 2.*)

Tutto succesSe in rouina sua, e de suoi posteri, poiche esso çome nostro Capo, e Padre offendendo Iddio con gustare il cibo vietato, anche noi in esso contenuti l'offesimo, come inclusi con esso nel diuino patto; e çangiassimo la luce in tenebre, il giorno in notte, la vita in morte, la gratia in odio, la sanità in fiacchezza, il Paradiso di delitie in vn mare di trauagli, à quali ci soggettò il peccato d' Adamo; e l'amore d' vn Dio benefico, e Padre amoreuole commutassimo in odio d' vn Rè omnipotente, & in disgratia d' vn Giudice offeso: si che Adamo commise il peccato della disubbidienza, *tulit de fructu illius, & comedit, deditque viro suo, qui comedit. Genes. 3.* e tal pec-

cato

cato fù personale in lui, mà originale per noi; poiche fù vn' incendio, che consumò li suoi, e nostri ornamenti celesti; Fù vn veleno, che à morte ci attossicò; Fù la rouina finalmente sua, e nostra, e di tutto il Mondo, poiche veniamo alla luce di questo senza luce, alla vita senza vita della diuina gratia, e come rei, e malfattori, alla morte condannati prima che nati. *Omnes in Adam peccauerunt. ad Rom. 1. Omnes in Adam moriuntur &c. ad Chor. 5.* Mà ecco il testo del Sac. Concil. Trid. sess. 5. *Siquis non confitetur primum hominem Adam, cum mandatum Dei in Paradiso fuisset transgressus, statim sanctitatem, & iustitiam, in qua constitutus fuerat, amisisse, incurrisseque per offensam prævaricationis huiusmodi iram, & indignationem Dei, atque ideò mortem, quam ante illi comminatus fuerat Deus, & cum morte captiuitatem sub eius potestate, qui mortis deindè habuit imperium, hoc est diaboli, totumque Adam per illam prævaricationis offensam secundum corpus, & animam in deterius commutatum fuisse, anathema sit.*

E se più chiaro si desidera questa perdita dell'originale giustitia, fatta da Adamo con il suo peccato, e per se, e per noi ancora, ecco il medemo Concilio. ibid. che dice, *Siquis Adæ prævaricationem sibi soli, & non eius propagini asserit nocuisse, & acceptam à Deo sanctitatem, & iustitiam, quam perdidit, sibi soli, & non nobis etiam eam perdidisse, aut inquinatum illum per inobedientiæ peccatum, mortem, & pœnam corporis tantum in omne genus humanum transfudisse, non autem & peccatum, quod mors est animæ, anathema sit: cum contradicat Apostolo dicenti, per vnum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors; & ita in omnes homines mors pertransijt, in quo omnes peccauerunt.*

E dunque verissimo, che per il peccato originale d'Adamo, esso, e noi tutti suoi figli priuati restassimo della veste celeste della giustitia originale, de suoi doni, e virtù compagni, e de figli di Dio, schiaui di Satanasso, alla morte eterna del corpo, e dell'anima soggetti, come sin hora dissi.

Mà se la gratia diuina preuiene la nascita dell' huomo, come fauorì nell'vtero materno il Precorsore di Christo: ò pure se si vnisce all' anima nel tempo, che è da Dio creata, e nell' humano corpo infusa, come si trouò fauorito Adamo, all'hora si come la luce dà vita al giorno, & anima al Sole, così quella diuina gratia dà all' anima splendore diuino, e vita spirituale, perche *gratia Dei vita æterna. ad Romanos 6.*

E si come l' anima vnita al corpo lo informa, e gli dà vita, e con esso compone l' huomo; così la diuina gratia santificante, ouero l' originale vnita all' anima l' adorna, la perfettiona, scaccia da quella (se la troua) la colpa originale, destrugge l' odio, e l' inimicitia con Dio, toglie la schiauitudine di Satanasso, e la constituisce santa, bella, pura, e lucida à gl' occhi di Dio, che in essa si mira, poiche *signatum est super nos lumen vultus tui Domine. Psal. 4.* e la fà sua amica, e cara figlia, ornata del suo amore, libera dell' inferno, & instradata al Paradiso, del quale è caparra: e perciò disse il Santo Concilio Trid. sess. 6. cap. 4. *Quibus verbis iustificationis impij descriptio insinuatur, vt sit translatio ab eo statu, in quo homo nascitur filius primi Adæ, in statum gratiæ, & adoptionem filiorum Dei per secundum Adam Iesum Christum Saluatorem nostrum.* E tutto ciò intendesi ancora di quella gratia santificante, che nel sacro fonte battesimale si infonde nell' anima del battezzato, poiche da quello risorge rinouato nello spirito, rigenerato con essa gratia diuina, che di schiauo di satanasso, come lo teneua inceppato la colpa originale, la diuina gratia rompendo quei lacci, toglie detta colpa, la destrugge, e discaccia dall' anima, e questa constituisce libera figlia di Dio, e capace del Paradiso: e però *est translatio ab eo statu, in quo homo nascitur filius primi Adæ, in statū gratiæ &c.*

E per cominciare à capo le pene, li danni, e gli effetti, che in noi cagiona, & in Adamo, & Eua operò il sudetto suo peccato, chiamato origine per noi, capo, e radice della nostra perdita, e fondamento d'ogni nostro male, mi insegnano li Teologi, che Adamo, & Eua, e tutta l'humana generatione descendente da simile capo di colpa originaria infetto, fia incorsa tutti li seguenti malanni, pene, & acciacchi dalla vita humana solo per gratia di Dio separabili, cioè.

1. La priuatione della sudetta giustitia originale, e delle virtù, e doni celesti à lei vniti, *omnes in Adam peccauerunt,* come dissi sopra cō il Concilio di Trento.

2. Incorsero conseguentemente la priuatione della beatifica visione, perche questa con colpa mortale nell'anima è incompossibile, come la luce con le tenebre, e la priuatione con la forma, *nihil coinquinatum introibit in Regnum Cœlorum:* e questi sono li due effetti principali, e primarij della colpa originale; essendo questa, come molti Teologi insegnano con SS. Dionisio, & Anselmo, *priuatio iustitiæ originalis, quæ transfundenda erat posteris Adami, ipso non peccante, connotando tamen Adæ peccatum, vnde prouenit. Lezana tom. 2. tract. 5. disp. 11. quæst. 2.* alla quale priuatione seguita la priuatione ancora della gloria beata, mentre doue non vi è gratia, non vi è gloria suo frutto, & effetto; ma *gratiam, & gloriam dabit Dominus. Psalm. 83.*

3. Incorsero la nudità del corpo con quella vergogna, e rossore, che seco porta anche à dormienti sognatori simile miseria: *cumque cognouissent se esse nudos, consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata,* cioè *subligacula, seu cingula, lumbalia, seu ventralia, quibus tegerent partes inhonestas,* spiega il sudetto P. Lezana *hic in Genes. 3. tom. 1. tract. 7. disp. 4. q. 4.*

4. Incorsero il timore del diuino giuditio, & il tarlo fastidioso della conscienza macchiata. *Vocem tuam audiui in Paradiso, & timui, eo quod nudus essem.*

6. Incorsero la minacciata pena dell'Inferno; al loro peccato mortale douuta; ma per la penitenza, che poi fecero per tanti anni, come stimano li Teologi, la schiuarono con acquistarsi il Paradiso, dicendo in loro nome il Salmista à Christo disceso per liberarli dal limbo, quando descendit ad inferos, *Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me: nec delectasti inimicos meos super me. Domine Deus meus clamaui ad te, & sanasti me; eduxisti ab inferis animam meam, saluasti me à descendentibus in lacum. Psal. 29.*

7. Furono da Dio giustamente sdegnato discacciati, e noi pure con loro dal Paradiso terrestre, e condannati in pena à coltiuare frà stenti, e sudori la terra, per campare miseramente la vita. *Et emisit eum Dominus Deus de paradiso voluptatis, vt operaretur terram,* acciò incontrasse per corona de suoi trauagli l'istessa morte. *Puluis es, & in pulverem reuerteris. Genes. 3.*

8. Eua Principessa del Mondo incorse oltre le sudette pene, li dolori del parto, la moltitudine de figlioli, come altretante crocette, e la sommissione, & obbedienza al marito. *Multiplicabo ærumnas tuas,*

&

& conceptus tuos: in dolore paries filios, & sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui. Genes. 3.

9. Incorsero loro, e noi pure suoi descendenti, *per seminalem generationem*, de nostri sensi la ribellione contro la ragione, e dell'anima contro Dio, e lo sconuolgimento delle popolari passioni, che solo al delettabile inclinano; & isperimentassimo il fomite, e la concupiscenza, che sempre al peccato ci piega, & alletta, si che *caro concupiscit aduersus spiritum* insegna S. Paolo. *ad Galatas. 5.* S. Giacomo Apostolo epistola sua cap. 1. *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus. Concupiscentia cum conceperit, parit peccatum.* & Daniele. 13. *Concupiscentia subuertit cor tuum.* E questa concupiscenza, questo fomite sconuolgitore delle passioni, peso al male, & inclinatione al delettabil oggetto; questo fomite, dico ò sia concupiscenza, ci insegna la fede nel Concilio Tridentino sess. 5. che resta ancora in noi doppo il battesimo da noi riceuuto, come occasione di meritare corona di gloria con la continua pugna, e resistenza, che à quello dobbiamo fare con l'aiuto sempre della diuina gratia, per tenerlo in freno, e (quanto sia possibile) alla ragione soggetto, & vbbidiente. *Manere autem in baptizatis concupiscentiam, vel fomitem hanc sancta Synodus fatetur, & sentit, quæ cum ad agonem relicta sit, nocere non consentientibus, sed viriliter per Iesu Christi gratiam repugnantibus non valet, quin immò qui legitimè certauerit, coronabitur &c.* Ne vuole che si chiami peccato, *quod verè, & propriè in renatis peccatum sit, sed quia ex peccato est, & ad peccatum inclinat.*

10. Incorsimo noi con nostri primi parenti altri effetti pur troppo deplorabili del medemo originale loro peccato, che assegnati da Teologi sono, 1. *Corruptio naturæ.* 2. *Animæ macula.* 3. *Auersio à Deo.* 4. *Offensio ipsius.* 5. *Reatus pœnæ.* 6. *Mors, & alij defectus corporales;* mà il primo, & vltimo sono più tosto secondarij effetti, che primarij &c.

La corrottione della natura non è la perdita, ne diminutione di qualche nostra intrinseca perfettione, perche ne' demonij istessi le perfettioni loro naturali interne rimasero intatte anche doppo il loro peccato: Mà è vn raffreddamento, e pigra inclinatione naturale dell'huomo al bene, & honesto operare, come diceua Giobbe 7. *factus sum mihi metipsi grauis:* poiche ladoue auanti il peccato, e nello stato dell'innocenza sarebbe stato l'huomo inclinato, facile, e pronto al ben operare, & ogni impedimento nulla gli sarebbe parso, (se pure vi fosse stato impedimento in chi nemico alcuno non haueste, che impedirlo potesse) Adesso, doppo il peccato, si incontrano mille difficoltà, suggestioni del demonio al male, inclinationi del senso al delettabile, il Mondo corrotto, che al male ci inuita, si che per tanti esterni impedimenti nati dal peccato d'Adamo restiamo tutti con poca inclinatione, e con natura infiacchita poco bene affetti all'honesto operare.

11. A questa corrottione seguono le ferite, quasi che l'humana natura fosse stata dall'originale peccato ferita, cioè debilitata, & infiacchita nel bene operare, come esemplificano li PP. Teologi nel Samaritano in S. Luca 10. il quale *descendebat ab Ierusalem in Ierico, & incidit in latrones, qui despoliauerunt eum, & plagis impositis abierunt, semiuiuo relicto*: Vero simbolo del peccatore, che dal peccato resta, come da vn ladro, assassinato, *& gratuitis* spogliato, *& vulneratus in naturalibus*; e con quante, e quali ferite resta e gli maltrattato?

Con quattro, che sono ignoranza nel conoscere ogni verità, e nel proponere alla volontà solo il bene lecito, & honesto. La malitia, che è inclinatione al male. La concupiscenza, che è l'inclinatione del sensitiuo appetito al solo bene vtile, e dilettuole. L'infirmità finalmente, con che l'appetito irascibile, per timore della morte imminente, ò per le difficoltà, che incontra, non ardisce applicarsi all'imprese ardue, e difficili del Christiano, per riportarne gloriosa vittoria con corona di Paradiso; mà pigro, e pusillanimo si resta, & appigrito si ritira dal bene arduo, e difficile, scordato, che *virtutem posuere Dij sudore parandam*, e che *non coronabitur, nisi legitimè certauerit*, come dice S. Paolo. 2. *ad Thimot.* 2. & il sudetto Concilio di Trento.

12. *Quanto alla macchia del peccato originale*, come personale mortale lasciata nell'anima, è vna tenebra, che copre lo splendore dell'anima, si come la nube leua dal Sole la vista: anzi è vna difformità mostruosà dell'istessa, che Adamo più non pareua Adamo, poiche *denigrata est super carbones facies eorum. Ierem. Thren. 4.*

E questa macchia la priuatione della giustitia originale in Adamo, e ne suoi posteri doppo il peccato, è priuatione della gratia diuina santificante l'anima nostra doppo del nostro mortale peccato rimanente in essa, se con la penitenza tolta non viene: e credo succeda, come il transito del chiaro giorno ad vna tenebrosa notte; del Sole sereno ad vn'eccliste totale; e da vn specchio tersso, e lucido al medemo specchio di nero panno coperto; si che sia veramente vn transito pur troppo miserabile dell'anima peccatrice, così macchiata con vn sfregio della disgratia di Dio, e della schiauitudine di Satanasso: così insegnano li Teologi, e Lezana sudetto. *tom. 2. tract. 5. disp. 10. q. 4.* con il Concilio Tridentino sudetto. *si quis non confitetur &c.*

13. *Quanto all' auuersione da Dio*, è verissimo, che Adamo, e noi pure mortalmente peccando, dispiaciamo à Dio, per compiacere à noi stessi; E per sodisfare ad vn nostro volere, ò per compiacere ad altra creatura, nulla stima facciamo di Dio, ne delle sue leggi, E quasi togliendo à Dio l'essere Iddio, e sommo bene, tutto ciò lo constituuiamo in vn bene finito, e creato, che più di Dio, e delle sue leggi amiamo: e perciò peruertendo l'ordine dell'Vniuerso facciamo Dio noi stessi, e Creatore la creatura, *& auertimur à Deo, & conuertimur ad creaturas.* Del che si lamentò egli per bocca del suo Profeta Gieremia nel cap. 2. dicendo, *obstupescite cœli super hoc, & portæ eius desolamini vehementer, dicit Dominus: duo enim mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.*

14. *Quanto alla pena del peccato originale*, ò mortale, già dissi essere l'inferno preparato; *anima, quæ peccauerit, ipsa morietur. Ezech. 18.* e chiaro il disse S. Atanasio nel simbolo della fede, *& qui bona egerunt, ibunt in vitam æternam; qui verò mala, in ignem æternum.* Mà li bambini, che senza battesimo moiono, sono condannati al Limbo con la sola pena del danno, che è la perpetua priuatione della beata visione di Dio: mentre à questi serrò le porte del Paradiso la colpa d'Adamo, che à rigenerati nel sacro fonte sono dalla diuina gratia spalancate: *nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non potest introire in Regnum Dei. Ioannis cap. 3.*

15. *Quanto poi all'vltimo effetto dell'originale peccato*, è stata la morte del corpo, *in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris*. *Genes.* 2. Morte, che seco porta in vita nostra ogni stento, fatica, e sudore, fame, sete, caldo, freddo, e trauaglij interni, & esterni dell'anima, e del corpo, cagionati dal Mondo, dal demonio, e tal volta ancora dall'huomo istesso: si che l'originale peccato d'Adamo è stato la totale rouina del gener'humano, come dissi; priuatione della diuina gratia, spoglio de più ricchi adobbi dell'anima, e del corpo, & vna calamita d'ogni malanno, e sventura, à che soggiace vn peccatore, che sia in disgratia del suo Signore: *in quocumque enim die &c.*

Adunque si come Iddio arrichì de suoi doni in vn Paradiso terrestre Adamo, & Eua innocenti, così giustamente li castigò peccatori: e chi non seppe amarlo da Padre amoreuole, imparò à temerlo da giusto Giudice.

CAP. II.

Si propone di prouare per diuersi capi la purità originale della beatissima Vergine Madre di Christo, concetta cioè nell'vtero di Sant'Anna sua Genitrice senza il descritto peccato originale.

COsì fù concetta Maria di maniera, che Iddio, il quale l'haueua eletta in sua Madre, infuse nell'organizato suo corpiccino vn'anima santa, pura, immaculata, senza neo della colpa originaria, mà ben sì abbellita della sua giustitia originale con la seguenza honoreuole delle virtù teologali, e d'altre al suo stato di Madre di Dio conuenienti, & alla liberalità di Dio Creatore verso la sua Madre proportionate; si che Maria Vergine fù concetta nell'vtero materno in gratia di Dio, come furono creati in questa gli Angeli, Adamo, & Eua; e conseguentemente cara, amica, e diletta figlia di Dio, e del suo beato regno felice, e fortunata Erede. E me ne dà primario, e sodo fondamento di così parlare della Madre di Dio la Chiesa santa, che oggi la solenniza per concetta immaculata; e poi il Sacrosanto Concilio Tridentino, che nella sessione quinta doppo d'hauere trattato dell'originale peccato di Adamo, à noi suoi posteri deriuato, attesta in quella sessione, che non si intende d'includere in que' santi suoi decreti dell'originaria colpa l'immaculata Vergine Maria, Madre di Dio: *Declarat tamen hac ipsa sancta Synodus non esse sua intentionis comprahendere in hoc decreto, vbi de peccato originali agitur, beatam, & immaculatam Virginem Mariam Dei genitricem; sed obseruandas esse constitutiones felicis recordationis Sisti Papæ quarti sub pœnis in eis constitutionibus contentis, quas innouat.* Me ne porgono altre ragioni, e motiui tanti Scrittori, & Autori insigni, e massime il nostro P. Lezana nel citato suo libro apologetico *pro immaculata Deiparæ Virginis Mariæ conceptione*, che io hò disposto di prouare, ò di maggiormente confermare la sudetta propositione in honore della festata Vergine oggi concetta immaculata, per isuelare maggiormente di questa pretiosissima gioia lo splendore, & il valore con la stima grande, che di lei fecero sempre tanti suoi diuoti, e li studiosi contemplatiui del suo prezzo; e poi per somministrare à desiderosi di questa materia gli Autori, e le miniere, d'onde possano prendere, e gustare, quanto gli bisogna.

E per ragionar à proposito, e con ordine, dell'odierna festiuità, e del priuilegio di questa infante immaculata; mentre Iddio creò il Cielo, e la terra per sua maggior gloria, come disse il Sauio ne prouerbij cap. 16. che *vniuersa propter semetipsum operatus est Dominus*, io penso di seruirmi del Cielo, della terra, e di quanto frà loro si contiene, per dimostrare tutte le Creature di Dio intente ad acclamare per immaculata concetta la sua Santissima Madre: si che seruirà di proua all'assonto mio in primo luogo

Il santissimo nome di Maria: 2. poi l'Angelica salutatione *Aue Maria*: 3. Indi le sue sacre Letanie: 4. Il vecchio, e nuouo testamento: 5. Le Autorità de Santi Padri espositori, e de Sacri Concilij: 6. Le ragioni naturali con le congruenze morali &c. per vltimo La conferma de suoi miracoli: e così fondato sopra queste basi il mio trattato, & apoggiato il mio assonto sù queste saldissime colonne, spero farà bella prospettiua, e che s'inalzarà sicuro l'edificio morale, dico la verità di questo Mariano priuilegio per maggiore gloria della medema Vergine oggi solennizata,

CAP. III.

Si proua la purità originale di Maria Vergine Madre di Dio per via del suo santissimo nome Maria.

DI questo mirabile nome dissi il significato, che ad vn Rabbino spiegò il nostro S. Elia Profeta, sotto li diecisette di Settembre; però iui rimetto il curioso Lettore à leggere sì alta dottrina in fondamento di questa purità originale della nostra Signora. Egli è poi anche verissimo, qualmente *conueniunt rebus nomina sapè suis*, perche è il nome vna guida all'essenza della cosa nominata; è vn lume, che ci fà vedere l'ascoso misterio del significato; e quasi altra definitione ci spiega apertamente l'essenza della cosa, che si desidera. Il nome prodigioso di *Maria* venne dal Cielo, e da Dio gli fù imposto, conforme attestano molti Santi Padri, dunque grandissimi deuono essere li misterij in esso racchiusi. Ecco Fulberto *in serm. de natiuitate Mariæ*, che dice *non fortuito, aut solo Parentum beneplacito, sicut plerique, sed diuina dispensatione nomen accepit*: E secondo altri questo nome *Maria* vuol dire apunto il medemo, che *Signora*, e *Patrona*, come insegnò il Damasceno *l. 4. de orat. Anna parit Dominam, id enim Maria nomine significatur*. Così disse S. Epifanio appresso Lorenzo Surio nel tomo sesto de vitis Sanctorum sotto questo giorno, *Mariam interpretari solemus Dominam, atque etiam spem*: Se dunque è per significato del suo nome Signora, e Padrona, non è schiaua, ne serua del peccato, del quale disse S. Gio: 8. *Qui facit peccatum, seruus est peccati*; Poiche qui si tratta di Signoria, e di seruitù in stato di gratia, mentre in stato di peccato ogn'vno è seruo; *qui facit peccatum, seruus est peccati*; Se dunque Maria in stato della gratia, del quale discorre il sudetto Santo, à seruitù non soggiace, mà è Signora, e Padrona; bisogna dire, che à schiauitudine alcuna del Tiranno infernale per causa di peccato originale, ò personale mai sia stata soggetta, mà libera Signora, e Padrona di quello, e del suo Regno ancora, per debellarlo, e sconquassarlo da generosa Giuditta, e da coronata Trionfatrice, come dirò in appresso.

Insegnano anche le leggi ciuili, che la Principessa gode li medemi priuilegij del suo Principe; e che frà genitori, e figli loro accomunate sono le grandezze,

Digitized by Google

e medesimate le glorie: Così *in l. sacris C. de proximis sacrorum scriniorum lib.* 12. dicesi, *Quod Mater gaudet priuilegio filij*, & in lege *benè à Zenone, C. de quadrip. habetur, quod Augusta gaudet priuilegio Principis.* Et in *l. Princeps ff. de legibus, Imperator eadem priuilegia tribuit Augustæ, quæ & ipse habet*, e spiega la Glosa, *Quod ad vectigalia non teneatur.* Oltre che *in l. quoties dubium ff. de re iudicata, Cum de alicuius libertate dubitatur, semper in libertatis fauorem sententia ferenda est.* Al che dà mano quell' altra Regola *iuris*, cioè; *Cum iura partium sunt obscura, Reo potius est fauendum, quam Actori.* Se dunque Maria Vergine per via del suo nome, dal Cielo ottenuto, libera Signora, e Padrona, à legge, e seruitù veruna di peccato non soggiace: E se è la vera Principessa, e Regina dell'Vniuerso, Madre del Supremo Principe Christo Giesù suo figlio, à nissuna schiauitudine di peccato soggetto, anzi per sua natura impeccabile, e libero Signore della gratia; dunque Maria Vergine è parimente vera Signora, e libera da ogni peccato, impeccabile almeno per gratia del suo figlio Principe, e Padrone: E se l' Imperatrice à gabella alcuna, à suoi Vassalli dall' Imperatore imposta, non è obligata; e perche Maria Vergine Imperatrice suprema del Mondo douerà soggiacere alla gabella imposta à gl' huomini da Dio suo Principe, e figlio, che fù la schiauitudine dell' Inferno per il peccato originale d' Adamo suo suddito? Dunque, se è Signora, e Padrona, è libera ancora da sì mala gabella di soggiacere all' originale peccato d' Adamo.

Rursum nomen illud (Maria) *interpretatur myrra maris*: soggiunge il sudetto S. Epifanio *ibidem*. Significa questo nome *Maria* l'istesso, che mirra del mare, profumo del mare, cioè immortalità, adunque Maria Vergine à morte alcuna dell' anima sua non soggiacque per il peccato di Adamo, detto morte vniuersale del gener humano, *anima, quæ peccauerit, ipsa morietur. Ezechiel.* 18., poiche hebbe vn' anima santa, e sempre viua della diuina gratia, che è vita spirituale dell' huomo, *gratia Dei vita æterna. ad Roman. 6.* e per questa fù immortale, e però *interpretatur myrra maris: quod ego etiam aio de immortalitate*, dice il medemo Santo, *eo quod paritura esset gemmam immortalem in mari, hoc est in mundo &c.*

Soggiunse per terza interpretatione di questo celeste nome *Maria* il Santo medemo Epifanio *ibidem*, che significa *illustrata, illuminata*, cioè dal gratioso, e splendentissimo suo Sole Giesù Christo; il quale con i raggi dalla sua diuina gratia seppe sempre illuminarla, e farla comparire lucida, e splendente senza neo, ò macchia veruna di peccato originale, ò attuale, come gli diceua nelle sacre canzoni, 4. *tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*: Ecco il Santo Epifanio, *Rursum itaque præclara puella Maria beatum nomen interpretatur illustrata, vt potè quæ illustrata sit à filio Dei*: al che dà mano parimente il Padre S. Bernardo *homil. 2. super Missus est in fine*, dicendo, che *Maria* significa il medemo, che stella del mare, *loquamur pauca, & super hoc nomine, quod interpretatum maris stella dicitur, & Matri Virgini valdè conuenienter aptatur.* Hora la stella del mare è dominatrice del mare, e delle borasche sue trionfatrice, promettendo frà quelle à pericitanti nauiganti calma, e porto: dunque trionfar deue Maria del mare troppo amaro dell' originale peccato, in cui l' Vniuerso genere humano s' affoga: Mà è stella, che dal Sole riceue il lume, perche i meriti di Christo suo figlio tanta gratia, e prerogatiua seppero concedere à Maria sua Madre: dunque il suo nome Immaculata sempre la esprime, e significa: e però seguita di questa stella i raggi, & influenze benigne S. Bernardo dicendo, *Ipsa est igitur nobilis illa stella ex Iacob orta, cuius radius vniuersum orbem illuminat; cuius splendor & præfulget in supernis, & inferos penetrat*, ecco il trionfo delle tenebre infernali, che sono li peccati, de quali trionfa questa radiante stella *Maria*, *& inferos penetrat: Terras etiam perlustrans, & calefaciens magis mentes, quam corpora: fouet virtutes, excoquit vitia. Ipsa inquam est præclara, & eximia stella super hoc mare magnum, & spatiosum necessariò subleuata, mirans meritis, illustrans exemplis.* Adunque sì bella stella corona, e dichiara per pura, & Immacolata in ogni tempo di sua vita Maria, e però soggiunse Efrem Siro in oratione de laudib. Virg. dicendo, *Intemerata prorsusque pura Virgo Deipara, Regina omnium, sublimior Cœlicolis, purior Solis radijs, & splendoribus &c.*

Mà se di Christo esalta li meriti, l'eccellenza, e dignità S. Paolo, nel suo Santissimo nome *Giesù* epilogate, come che questo dal Cielo medemo con diuini misterij gli fù imposto; e come che fù nome non concesso à gli Angeli, mà à loro molto superiore, e non conueniente per la bassezza loro, e l'eccellenza di questo; Ad Hebreos. 1. *Tantò melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditauit*; Dunque, mentre Maria Vergine ottiene dal Cielo il suo nome, che à gli Angeli non fù concesso, denota, che à loro è molto superiore; e però di più degno nome esaltata, e fauorita: Hora gli Angeli Santi furono creati puri, & immaculati, così bene abbelliti della diuina gratia, che li accompagnò, come la luce fù indiuisibile dal Sole, al quale sempre seguì; così insegnano li Teologi: Adunque, se l' Angelo à macchia nessuna soggiaque di peccato nella sua creatione, così fauorito dalla diuina gratia, che lo santificò: Anche Maria, come superiore all' Angelo, douerà essere concetta pura, e santa, dalla diuina gratia fauorita, senza neo alcuno d' originaria colpa, che à gli Angeli potesse dichiararla inferiore. Così m' insegna il sudetto Autore Efrem Siro proseguendo, *purior solis radijs, & splendoribus, honoratior Cherubim, sanctior Seraphim, & cæteris omnibus superis exercitibus glorioſior*: Et il nostro P. Lezana in libro citato cap. 35. soggiunge, *Sic de Maria etiam, quia hoc insigniri nomine Matris Dei præfulget, dicere poterimus, tanto meliorem Angelis effectam, quanto differentius præ illis nomen hæreditauit: Atque ita sicut Angeli sancti omninò expertes fuerunt peccati in se ipsis, & in alio, potiori iure idem de Dei Matre censendũ erit.* Adunque Maria Vergine nella purità della sua Immaculata Concettione gareggia, anzi supera la creatura de gli Angeli in tanti gradi di santità, e di gratia diuina, quanto è più nobile del seruo la Padrona, del suddito la Principessa, e del paggio, e cameriere la Madre del Principe, Rè, & Imperatore; tanto dico supera gli Angeli creati Santi Maria Vergine concetta immaculata.

Di più, io osseruo per maggior merauiglia di questo dolcissimo nome *Maria*, che per testimonio del Profeta Ezechiele nel cap. 16. fù vn compendio della scrittura, & vna tromba famosa delle perfettioni di Maria, si che la significa in tutto bella, e formosa, & in tutto perfetta; *Egressum est nomen tuum in gentes propter speciem tuam: quia perfecta eras in decore meo, quem posuerã super te, dicit Dominus Deus.* Adunque, se questo nome *Maria* significa il suo nominato spe-

speciosо, bello, e perfetto nella bellezza, e decoro da Dio istesso conferitogli, bisogna confessare, che Maria fosse tutto bella, e perfetta con il decoro della diuina gratia; dunque era pura, & immaculata ancora, nella Concettione così da Dio decorata, e perfettionata: perche quella cosa è perfetta (dice il filosofo) *cui nihil deest*; Se dunque Maria era perfetta nel decoro celeste, non gli mancaua la perfettione della purità originale, e della Concettione Immaculata; altrimente, come mancante nella bellezza di questa parte, sarebbe stata molto imperfetta, anzi deforme, e brutta per l'originale colpa d'Adamo: dunque fù pura, & immaculata ancora, perche fù in ogni gratia, decoro, e bellezza perfetta; *quia perfecta eras in decore meo, quem &c.* perciò per ogni parte bella, e gratiosa è chiamata ne' cantici sudetti: *tota pulchra es*: senza imperfettione, ò mancamento veruno, & *macula non est in te*.

E che altro per verità significa questo nome *Maria*, che puro, santo, & innocente il suo Personaggio? Perche di cinque lettere è egli diuinamente composto, che altro non rappresentano, che li cinque sassi, con che Dauide il forte garzone superò Goliath, e trionfò di simile mostro; per insegnarci, che Maria trionfò del Drago infernale, non soggiacendo alla colpa originale d'Adamo: perche *ipsa conteret caput tuum*. *Genes.* 3.

Di cinque lettere è composto, che possono denotare cinque gioie più pretiose, di che arrichita fusse l'anima sua, cioè Margarita, Ametisto, Rubino, Iaspide, Agata: che simboleggiano l'humiltà, purità, carità, virginità, e fortezza: ouero la fede, la speranza, la carità, la purità originale, con la maternità verginale: ouero la Prudenza, Giustitia, Fortezza, Temperanza, e la Santità originale.

E poi la lettera *M.* può significare Maria, *A*, absque, *R.* reatu *I.* immundi. *A*, Adæ. cioè *Maria absque reatu immundi. Adæ*: che vuol dire, Maria è senza la colpa originale d'Adamo: ouero legasi al contrario, che potrà dire, *Anima Innocens Ridet Absque Macula*: ouero *Matris almæ remansit innocens anima*: ouero *Marer Iesu absq; reatu Adæ*: e con simili altre interpretationi si deduce benissimo del suo misteriosissimo nome esser ella pura, santa, & immaculata, si che và bene fin' hora nel suo Nome ombreggiata la mia propositione della Concettione sua Santa, & Immaculata.

CAP. IV.

Si proua Maria Immaculata per via dell' Aue Maria.

PAssarò per maggior fondamento, ò per ottenere maggior lume à più adequate ragioni, dal nome celeste al saluto Angelico di Gabriele, artificiosamente poi dalla S. Chiesa in bellissima oratione composto, per diuota salutatione da farsi da suoi fedeli alla medema Imperatrice del Cielo, che volgarmente si chiama *l' Aue Maria*, nella quale spero farà maggior pompa dell'originale sua purità la nostra Signora, e Madre di Dio Maria.

Gionto il tempo, del quale disse S. Paolo ad Gal. 4. *At vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum*, tempo dell'humana redentione con il mezzo dell'incarnatione dell'eterno Verbo nelle castissime viscere di Maria, fù à questa dall'eterno Padre inuiato vn Ambasciatore non ordinario, detto *l' Arcangelo Gabriele*, à prenderne da Maria il consenso, & à fargli insieme noto il volere dell'Altissimo; si che preso bellissimo, e giocondissimo sembiante humano Gabriele, e tutto à galla vestito de più fini colori dell'aria, come che era Nontio felice di buona nuoua, così espresse l'ambasciata, & il pensiero diuino à Maria, che appunto ritirata nella propria cella, & applicata alle solite orationi, era in altissima contemplatione sopra l'istesso misterio da lei tanto bramato, e dal popolo di Dio tanto sospirato; meditando con fede, e stupore insieme il passo d'Esaia profeta nel cap. 7. *Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel.* Così dico fece l'Ambasciata registrata da S. Luca nel cap. 1. *Aue gratia plena Dominus tecum &c.* e volse dire *Aue, Dio vi salui, Dio vi benedica*; *Rallegratevi pure ò Maria*; principio in vero mirabile, e saluto nuouo è questo, poiche altra creatura non fù auanti Maria con simile saluto dal Cielo honorata, come lei: saluto è questo tanto più nuouo, quanto gratioso; dichiarandola con questa parola *Aue* l'Arcangelo per Donna pura, & immaculata concetta, mentre altro meglio non suona *Aue*, che *absque ve*: cioè senza dolore, guai, e miseria; per insegnarci, che lei era da simili infortunij esente, e libera, mentre era immune dell'originale peccato, che d'ogni miseria humana fù la radice: così spiega Egidio il grande Scolastico, e Teologo Agostiniano, poiche *Aue* derinatur ab, *A*, quod est *sine*, & ab *ve*, quod est interiectio dolentis propter aliquod malum, & miseriam, e volse dire conforme il nostro P. Lezana lib. citato, *Aue ab omni vel tenuissimo peccato originali etiam prorsus immunis*: *Aue tota pulchra, tota immaculata, tota gratia plena*.

Se forse meglio non lo spiegasse la S. Chiesa cantando, *sumens illud Aue, Gabrielis ore, funda nos in pace, mutans Euæ nomen*: cioè che si bel saluto Angelico *Aue* è contrario al nome di *Eua*, che letto al contrario fà giustamente *Aue*: quasi dir ci volesse, che Maria è la contra Eua, si come porta il suo nome retrogrado: E Maria vn' altra Eua, mà di contrario nome, e d'altri fatti, *mutans Euæ nomen*: Perche se Eua ci attossicò con vn pomo sotto pena della morte vietato, e quasi tanti schiaui ci vendette à Satanasso, ò quasi morti ci sepellì nelle tenebre della diuina disgratia; Maria ci risanò con il frutto dolcissimo del suo ventre; e ci riscattò dalla morte, e dalla schiauitudine incorsa: tanto ci dice lei per bocca di S. Brigida *in lib. 6. reuelat. cap. 35. sicut enim Adam, & Eua vendiderunt Mundum pro vno pomo, sic filius meus, & ego redemimus mundum quasi vno corde*: Eua fù da Dio creata in agiuto d'Adamo suo marito nel lodar il suo Signore, e Creatore; e pure gli servì di tentatiuo ad offenderlo; Maria con Christo fù sempre vnita nel lodarlo, e benedirlo, *sic filius meus, & ego &c.* E così se Eua incorse per il suo peccato la maledittione del genere humano, Maria ci apportò la celeste benedittione, come disse Sofronio in epist. de Assumpt. Mariæ. e S. Girolamo; *quidquid maledictionis infusum est per Euam, totum abstulit benedictio Mariæ*.

Se Eua fù in gratia di Dio prodotta al Mondo, e poi la perse per il peccato; Maria, quella diuina gratia, che riceuette in principio, con honoreuole vsura moltiplicò fin' al fine; e perciò disse l'Idiota in lib. contempl. cap. 6. *Certè ò superbenedicta Virgo Maria, sicut Eua gratiam amisit per superbiam, sic tu e diuerso gratiam inuenisti, quam nunquam amisisti*.

Mà i veri contrapositi sono questi dal Padre S. Agostino ritrouati, & insegnati *in serm. 35. de sanctis.* cioè,

fe

se Eua danneggiò col peccato il genere humano, Maria con la gratia lo riparò: Quella Auttrice, e principio del peccato, e Maria del merito; quella nociua, Maria profitteuole; dunque se quella Madre de viuenti hebbe per regalo celeste la purità originale, con che potesse essere Madre salutare à suoi posteri, benche fatta peccatrice se gli cangiasse in Matrigna; Maria Vergine, che tanto bene ci apportò, fatta vera Madre della vita, e Redentrice dell' huomo captiuo, douea molto maggiormente sortire il suo principio d' ogni gratia celeste auualorato. *Hæc primæ Matris damna resoluit, hæc homini perdito redemptionem adduxit; Mater generis uostri pœnam intulit Mundo, Genitrix Domini nostri salutem intulit Mundo: Auctrix peccati Eua, auctrix meriti Maria. Eua occidendo obfuit, Maria viuificando profuit.*

Eua fù dal Serpe infernale tentata, e vinta, poiche scusandosi con il Giudice Iddio disse, *Serpens decepit me:* mà se questo trionfò di Eua con l' arma della superbia, Maria trionfò di esso con humiltà; e se con vn pomo, scherzo de fanciulli, guadagnò da vna Donna vn Mondo, lo perdette con Maria in trè sole parole, *Ecce Ancilla Domini:* In somma questa sola conuenienza si troua frà Eua, e Maria nella loro creatione in gratia di Dio, e con l' anime loro sante, giuste, & innocenti, oggetti cari alle pupille dell' amantissimo Signore, che gli diede l' essere; Che del resto disse Origene in homil. 1. de Beat. Virg. *neque persuasione serpentis decepta est, nec eius afflatibus venenosis infecta.* Dunque bisogna dire, che *Aue* risuona il contraposto di *Eua*, poiche denota questa infetta di peccato, & à mille miserie soggetta; Et annontia Maria per immune, e libera de guai, e malanni, mostruosi effetti dell' originale colpa, alla quale non soggiaque; e perciò *Aue*, ideft *absque ve*, *& mutans Eua nomen:*

Ne qui faccio altri paralelli di Maria con Eua nella loro prodottione, questa dalla costa d' Adamo innocente, Maria da Genitori Santi; quella in vn Paradiso, Maria in Terra Santa; mà quella sedotta da vn' Angelo d' Auerno, e Maria salutata dall' Arcangelo del Paradiso con buona nuoua, e miglior hora, che gli annoncia, per *absque ve*, dicendo *Aue.*

E per conferma della purità sua originale, in cui fù concetta, e naque, soggiunse il diuino Nuntio, *Gratia plena*; come dirgli volesse, Dio vi salui, il Cielo vi benedica, rallegrateui pure ò Maria, che fuste concetta senza guai, perche haueste vn' anima senza colpa: fuste concetta candida, e pura, perche à macchia alcuna non fù sommessa la vostra anima Sacrosanta, mentre nella sua creatione fù colmata delle diuine gratie, che d' ogni colpa, e peccato generosamente trionfano. *Aue gratia plena.*

Et in fatti, se Maria fù piena di gratia, dunque mai fù vacua di quella, ne mai senza la gratia comparue, altrimente come dir si potrebbe piena, se per qualche instante temporaneo fosse stata priua di quella? poiche è questo vn parlare indefinito, che à tempo, e luogo determinato non si restringe; ma mentre si tratta di Maria, ò di gratie, e priuilegi, ad ogni tempo, e luogo le cose indefinite estendersi denono: dunque se Maria ottenne la pienezza della gratia, segno è, che la godette in ogni tempo, & in ogni luogo; e che dal principo della Concettione sua animata veniffe con la pienezza della diuina gratia, che tanto la fauorì, come disse l' Arcangelo *Aue gratia plena.* Così parmi spiegasse Tesifone Martire, e caro discepolo di S. Giacomo Apostolo, che tradotte quelle sudette parole d' arabica lingua in latina scrisse, *Non diceret Angelus Virgini; Aue gratia plena, si peccatum originale contraxisset.*

Ecco la spiegatione di S. Agostino serm. 11. in Natali Domini; *Cum dixit Angelus, Aue gratia plena, ostendit ex integro iram exclusam primæ sententiæ, & plenam benedictionis gratiam restitutam.*

Ecco S. Tomaso, Sole della Christianità, non che della Religione insignissima di S. Domenico, il quale nell' espositione di questa Angelica salutatione dice di Maria, *Purissima fuit quantum ad omnem culpam, quia nec originale, nec mortale, nec veniale peccatum incurrit.*

Ma se io dissi essere quella vn' Ambasciata gratiosa, che priuilegij grandissimi in colmo della diuina gratia contenuti, manifesta à Maria, senza limitatione di luogo, ò di tempo, per ogni tempo, e luogo deuono quelli verificarsi in Maria, e però anche ne' primi instanti del suo essere: così afferma S. Antonino parte 4. tit. 15. cap. 16. *Cum Dominus in priuilegio suo, quod ei mittit per Angelum, dicat gratia plena, nullam specificando, erit pro omnibus interpretandum;* Confermata viene questa espositione da S. Atanasio in Euangel. de Incarnat. dicendo, *hanc gratiæ plenitudinem non esse temporariam, sed per omnia tempora.* Adunque, se Maria è piena di gratia senza specificatione di quale gratia, ne per quanto tempo, ne in qual luogo; estenderla dobbiamo ad ogni sorte di gratia preueniente, eccitante, cooperante, originale, attuale, habituale, & efficace. in tempo della sua concettione, natiuità, vita, e morte, & in ogni luogo, e momento di sua vita, così comunicatagli dal Cielo, per farla comparire vn mistico Firmamento d' ogni sorte di stelle delle diuine gratie, doni, e fauori vago, e pomposo: e però penso, che fusse vn dirgli, *Aue Maria omni tempore conceptionis, natiuitatis, & vitæ tuæ plena gratia.*

S' aggiunge à questa pienezza di gratia la diuotione ancora del sudetto S. Atanasio, che in serm. de Deipara, di nuouo testifica il mio sentimento con dire, *factum est, vt gratia plena appellata sis, vtpotè quæ omni gratia abundares &c.* perche dice egli, *Spiritus Sanctus in Virgine descendit cum omnibus virtutibus essentialibus induens eam gratia, vt in omnibus gratiosa esset, atque idcirco gratia plena cognominata est, eo quod ab impletione Spiritus S. omnibus gratijs abundaret.*

S. Pietro Crisologo serm. 2. de annunciat. *gratia plena, quia in alijs gratia, in te tota gratiæ pariter venit plenitudo. & serm. 3. Gratia plena, quia singulis gratia, sed est largita per partes, Maria verò simul se tota dedit gratia plenitudo, omnes de plenitudine eius accepimus.*

Belarmino in compendio doctrinæ Christianæ cap. 5. *gratia plena, quia Maria non habuit maculam originalis, aut actualis peccati.*

Anche il nostro Padre Tomaso Beauxamis Carmel. 1. *tom. euangelica harmonia*, spiega le sudette parole dicendo, *Non sine gratia fuit Rebecca, Rachel, Delbora, Susanna, Iudith, vt illis conferantur insolita beneficia, quanto magis Maria plena gratia erat, vt nobis Deum, & Redemptorem pareret? Sed & Apostoli repleti sunt Spiritu Sancto, & Stephanus plenus fuisse gratia, & fortitudine legitur, quanto plenior Virgo? Nec id quidem ei plenitudini, quæ in Christo est, præiudicium facit; Nam & in ipso omnem diuinitatis plenitudinem corporaliter inhabitasse, & non ad mensuram datum esse spiritum, & plenitudinem omnem effusam esse credimus:*

Non

Non autem pari gradu Mariam accepisse, sed quantum electa Creatura præter vnionem cum Deo hypostaticam capax esse potest. Hora Maria fù capacissima dell'originale purità, e della concettione immaculata; gli era anche douuta, come degna prerogatiua d'vna Madre di Dio; e per altro fù dichiarata piena d'ogni dono celeste, e diuina gratia, dunque l'vnà, e l'altra trionfò in essa per farla in tutto, e per tutto santa, pura, e gratiosa, e però gli disse l'Arcangelo Gabriele, *Aue gratia plena*.

Siegue il celeste Nuntio dicendo, *Dominus tecum*: come dirgli volesse, Se à me forse non prestate fede ò Maria, di quanto vi dico della vostra felicità, e fortuna celeste, che di sua gratia vi fece piena, pura, e santa, anche nella concettione vostra à Dio sì cara; se non credete, dico, d'essere fatta vn Santuario della diuina gratia tutto indorato, crederete quanto vi dico, dall'isperienza istessa ammaestrata, poiche *Dominus tecum*; non solo la gratia di Dio, mio, e e vostro Signore hà ritrouato in voi stanza, e riposo; Ma Iddio istesso, datore liberale della medema, l'istesso Donatore, & Autore d'ogni bene è con voi, fù con voi, e sempre sarà con voi; e dal vostro castissimo petto vuol'assumere l'humanità per farsi in voi Iddio huomo, acciò in voi medema l'huomo si faccia Dio, *Dominus tecum*.

L'Arcangelo dunque fà quì vna propositione indefinita senza tempo, e senza verbo anima di quella, dicendo, il Signore con voi, *Dominus tecum*, senza dire, Il Signore è stato con voi, ouero è con voi, ouero sarà con voi; ma *Dominus tecum*: Hora, conforme la dottrina sudetta, confessare bisogna, che dirgli volesse l'Arcangelo, Rallegrateui ò Maria, & io mi congratulo con voi, perche immune dalla macchia originale, sete, e foste sempre piena della diuina gratia, e sempre sarete à gli occhi di Dio gratiosa, e cara, perche *Dominus tecum*; Iddio medemo fù sempre con voi, creandoui santa l'anima, fù fin' hora con voi per conseruarui giusta, & è hora con voi per mantenerui santa, e sarà ancora con voi vostro figlio, huomo Dio, e Dio humanato; *Dominus tecum*: si che la sua gratia, e lui stesso ò Maria vi fece fino al principio bella, vi conseruò amica, & hora vuole riuerirui da Madre: Vi diede l'essere, come à sua creatura; vi fece pura, & immaculata, come eletta Madre del suo figlio; vi ingrandì con suoi doni più pretiosi, come sua cara, e diletta; & hora vuol'essere con voi, come vostro figlio: *Dominus tecum*: si che vnita sempre al Sole della giustitia, e santità della diuina gratia, non soggiaque già mai à tenebra di peccato alcuno, conforme spiega S. Agostino in serm. 2. de annunciat. *Tecũ Dominus in corde, tecum in ventre, tecum in vtero, tecum in auxilio*, cioè *nunquam sine illo fuisti*, soggionge il nostro P. Lezana *lib. citato cap.* 12. *nunquam sine illo fuisti, nec leuiter ab eo per quodcumque crimen actuale, vel originale abscessisti*: dunque fin' hora immaculata trionfa Maria nell'angelico suo saluto.

Ma seguitiamo ciò, che soggionse, non sò, se in conferma del resto, ò pure se in conclusione de gli antecedenti dedotta, quasi dir volesse: Voi sete piena di tanta gratia, che Iddio istesso è con voi in vostro figlio, dunque *benedicta tu in mulieribus*; *Aue* dunque esaltata frà tutte le donne, mentre tanto sete più di loro dal Cielo fauorita. Rallegrateui pure, & io vi sò dire, che in voi si troua ragione, e fondamento d'essere da tutta la generatione humana, non che dalle donne benedetta, lodata, e glorificata: Ogni sublunare creatura benedirui deue, mentre il Cielo istesso, anzi il Creatore di quelli à voi s'humilia, in voi s'abbassa, e fatto vostro figlio, esso pure vi benedice: dunque *benedicta tu in mulieribus*.

Quindi penso, che si come Maria così argomenta nel suo cantico, Luc. 2. *Quia fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen eius &c. Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ, ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes*: Cioè tutte le future generationi mi chiamaranno Beata, poiche Iddio hà hauuto alla mia humiltà riguardo: Iddio mio Signore, innamorato di questa sua humilissima serua, mi hà fatto cose grandi, mi hà conceſſo non ordinarij doni, mi hà esaltata con singolari priuilegij; dunque tutte le generationi delle sue creature mi chiamaranno beata, mi diranno felice, e cantaranno per fortunatissima creatura questa humile figlia, come esaltata alla maternità dell'istesso mio Signore: *ecce enim &c.* Così penso argomentasse l'Angelo Gabriele: Voi ò Regina, voi ò fortunata Signora dell'Vniuerso, haueste per principio l'originale purità, che vi serui di culla; haueste la santità, che vi seruì di latte; e la pienezza delle diuine gratie, che vi seruì di fascia, d'ornamento, e decoro, che mirabile resero à gli occhi del Mondo l'anima vostra, si che Iddio istesso vi fù sempre assistente amantissimo, & hora è vostro figlio dilettissimo; dunque rallegrateui, perche tutte le donne del Mondo vi benediranno in sempiterno: *benedicta tu in mulieribus*.

Ouero puol'essere, che così dir volesse l'Arcangelo (Dio vi salui, & il Cielo vi benedica ò Maria; fate festa, e giubilate, poiche, per essere voi frà tutte le donne passate, e future dal Cielo benedetta; frà tutte le Regine del Mondo voi sola eletta, e coronata in loro Imperatrice, mentre *multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*, prouerb. 31. per essere dico voi stata frà tutte le donne del Mondo concetta immaculata, dal principio santa, pura, e giusta fino à quest' hora; e dalla maledittione d'ogni peccato originale, ò attuale, proprio, ò alieno esente, e libera; dalla gratia del Cielo così preuenuta, e riseruata; perciò voi sete piena di gratia, & Iddio istesso è con voi per farsi huomo) come parmi accennalse Sofronio in epistola ad Paulam. *Benedicta tu in mulieribus, ideſt plus benedicta, quam omnes mulieres; ac per hoc quidquid maledictionis infusum est per Euam, totum abstulit benedictio Mariæ*.

Ma confessare bisogna, che ella si chiami frà le donne benedetta, perche nell'instante della sua concettione ottenne la benedittione di Dio, che mai perse, à differenza dell'altre donne, che nacquero alla maledittione dell'originale peccato soggette; e se pure Eua fù creata immaculata, e pura, douenne però frà poco tempo brutta, difforme, e priuata di quella gratia, e decoro spirituale, con che Iddio fauorita l'haueua; e di stella douenne cometa, e di luce tenebra: Maria poi fù benedetta nella concettione, e diuinizata, per così dire, nell'incarnatione dell'eterno Verbo, e sempre crebbe in santità fin'alla fine; si che figurata venne in quel picciolo fonte, che poi crebbe in vn fiume: *Esther cap.* 10., & in quella picciola stella matutina dell'Ecclesiastico nel cap. 50. che poi sgombrando la nube, illuminò l'Vniuerso; si che nacque concetta à guisa di stella, e crebbe à poco à poco in bellissimo Sole, del quale disse il Vangelista S. Gio: Apocal. 12. *signum magnum apparuit in Cœlo, mulier amicta sole*: e perciò auuanzando nel-

la

la purità originale della sua concettione, e nella santità della vita, e nella gratia di Dio ogn'altra Donna, con ragione merita di essere frà tutte queste benedetta, lodata, & in Regina loro coronata, *benedicta tu in mulieribus*; e però se fusse lecito auualermi d'vn nemico della cattolica fede, direi pure, come Lutero medemo, frà tante sue menzogne, e falsità, confessa questa gran verità per testimonio del Padre Canisio Giesuita *in lib. 1. cap. 8.* dicendo, *Hoc sibi volunt verba illa, quæ Angelus Gabriel ad eam dicebat, benedicta tu in mulieribus: Non enim ad eam dici posset, benedicta tu, si aliquando maledictioni obnoxia fuisset.*

Ma il nostro Padre Lezana *lib. citato cap. 12.* dice, *Accedit tertiò, quod benedictio Dei in sacris litteris à peccato liberatio dicatur; vnde Isaiæ 27. apud septuaginta Interpretes sic legitur, Hæc est benedictio Iacob, cum abstulero eius peccatum: Benedicta ergo Maria dicitur, quia omni crimine penitus fuit orbata.*

Volse pur dire (penso io) l'Arcangelo à Maria, fù dal Cielo benigno benedetta Eua per la fecondità del genere humano; fù benedetta Giuditta per riportare d'Oloferne il trionfo; e Iaelle fù benedetta, acciò trionfasse di Sisara; Susanna si conseruasse frà Vecchioni impuri casta; gli Apostoli sostenessero con intrepido cuore de Tiranni il martirio; & altri Campioni del vecchio testamento, Patriarchi, e Profeti vostri Aui, e Bisaui furono dal Cielo benedetti, acciò generosi sostenessero di Dio il vero culto, e trionfassero del Mondo, della carne, e del peccato, e della idolatria, che frà popoli Gentili, & Ebrei più volte inalzò di vittoria lo stendardo: Dunque maggiormente voi sete, e sarete per tutta l'eternità benedetta, ò Maria, à piene mani da Dio, mentre della colpa originale, quasi del Drago Infernale coraggiosamente trionfaste, il Mondo sotto piedi poneste, e consacraste la carne à Dio, per vestirlo d'humanità, e fare Iddio huomo in Christo, Messia, e Saluatore: però *benedicta tu in mulieribus, quia super omnes Creaturas, vnedum super omnes mulieres, originalis culpa serpentem vicisti, & sanctitatis hostes omnes plena gratia Dei superasti*: Tutto volse dire il Regio Profeta nel Salmo 84. *benedixisti Domine terram tuam, auertisti captiuitatem Iacob*, legge vn'altro *benedixisti Domine Matrem tuam*; & Elisabetta madre di S. Gio: Battista disse, *benedicta tu inter mulieres*; ma che? *Auertisti captiuitatem Iacob*, spiega Girolimiano Pinto cap. 43. in Ezech. *peccatum originale vocat captiuitatem Iacob*. S. Brunone Patriarca della Religione Cartusiana *in expos. psalmi* 101. disse, *Hæc Maria est incorrupta terra illa, cui benedixit Dominus, ab omni pretorea contagione peccati libera &c.*

Seguono *nell'Aue Maria* queste altre parole dalla Chiesa alle prime antecedenti vnite, cioè, *& benedictus fructus ventris tui Iesus*, parole dalla bocca di S. Maria Elisabetta, dallo Spirito Santo regolata, vscite all'hora, che alla visita santa di Maria Vergine, dal Verbo incarnato feconda, volle con parole di ringratiamento cortesemente corrispondere, dicendo in S. Luc. 1. *benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*. E questo mi pare, che fusse vn dirgli, Gratie infinite io rendo alla Madre fortunatissima del mio Signore, e questo sia pur egli sempre benedetto, e glorificato; poiche vna volta finalmente, esauditi li nostri sospiri, qui presente in mia casa credo, che vi è l'humanato Iddio, & incarnato il Verbo, e concepito il Messia aspettato in voi, ò Maria, sua eletta Madre, e mia fauoreuole Signora, *benedicta &c.* Tutte le creature del Mondo vi benedicano, vi lodino, v'adorino ò Maria: mentre tanto degna vi fece il Cielo in esaltarui Madre del suo Creatore, e sia pur questo altretanto ringratiato, perche tanto vi fauorì: Voi fuste ò Maria concetta immaculata; voi fuste nel vostro primo principio dalla diuina gratia santificata, e benedetta da Dio con quella liberalissima destra, che dona ogni bene; ma tutto fù, perche eletta erauate in sua Genitrice; dunque sia egli, & il suo, e vostro figlio sempre benedetto, e ringratiato. *Benedicta tu inter mulieres.* La dignità del venturo, (& hora humanato Messia vostro figlio) fù quella, che vi santificò; e l'eccellenza sua vi esaltò; E se egli è la santità istessa per sua natura impeccabile, agnello puro, & immaculato, frutto di gratia, e tutto bontà; era necessario, che voi ancora participaste ò Madre d'vn tanto figlio la grandezza, d'vn tanto Dio la santità, e d'vn tanto frutto sì prodigioso le merauiglie: in modo che, essendo egli il frutto della celeste benedittione, voi come sua Madre fuste la pianta benedetta; e si communicassero frà voi due madre, e figlio, Giesù, e Maria la purità originale, l'impeccabilità, la santità, e tutti li priuilegi d'vn Dio humanato fussero communi alla madre, & al figlio; al Principe, & alla Principessa; à Giesù, & à Maria; quello santo, immaculato, & impeccabile per natura, e Maria per gratia; come disse Sofronio *in epist. de assumpt. Mariæ ad Paulam, & Eustochium. Hoc quippè priuilegium non natura est, sed gratiæ Beatæ Virginis Mariæ, de qua natus est ipse Deus homo*: Si che verificandosi il testo della legge *sacris, Mater gaudet priuilegio filij, & in leg. Benè à Zenone, Augusta gaudet priuilegio Principis; & in l. Princeps, Imperator eadem priuilegia tribuit Augustæ, quæ & ipse habet*, come pure dissi sopra alla pag. 635; Confessare bisogna, che il concetto immaculato, puro, e santo con la vita innocente di Christo suo figlio, Rege, & Imperatore della gratia, e della gloria comunicato fia à Maria sua genitrice augustissima, in quanto può pura creatura capire le gratie abbondanti dell'amoreuole, e liberale suo Dio, e creatore: e che perciò dalla benedittione di Christo, santo, puro, & immaculato frutto del suo ventre s'argomenti con ragione anche la benedittione di quelle viscere, che lo generarono, e di quella Madre, che lo concepì, e partorì: e così con ragione disse dallo Spirito Santo illuminata Elisabetta à Maria, *benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui. Luc. cap. 1.*

Conferma questi miei sentimenti il pensare, che Christo fù vn frutto santo, e benedetto, dunque da vna pianta, e terra benedetta riconoscere doueua li suoi natali: e se Christo fù vn'huomo Dio, tutto celeste, anche da vna Madre tutta giusta, pia, e santa doueua assumere l'humana carne: poiche *nemo dat, quod non habet*, dice il Filosofo: Oltre che par indecenza dal peccato nascere la gratia: dalle tenebre la luce; e che la santità nasca da radice di peccato infetta; che il Sole sorga dal fango, e che l'arbore della benedittione, e la pianta dell'innocenza, che era Christo, riconosca li suoi natali da vna terra sterile, spinosa, e dal peccato d'Adamo maledetta; dunque, se egli fù sempre benedetto, anche Maria fù di benedittione colmata: se egli era frutto della vita eterna, Maria era il Paradiso terrestre, anzi la terra Vergine, & innocente, che lo produsse: Quindi conchiuse li miei pensieri l'Apostolo S. Andrea riferito da Abdia ba-

babilonico *lib. 4. suæ historiæ*, dicendo, *Sicut de immaculata terra, & nunquam maledicta factus fuerat primus homo, ita ex semper immaculata Virgine formatus fuit secundus Adam. Lezana lib. cit. cap. 16.* Ecco il Padre S. Domenico Patriarca dell'Illustrissima Religione de Predicatori, *in tractatu de corpore Christi*, riferito dal Padre nostro Lezana *lib. citato cap. 20. Sicut primus Adam fuit ex terra Virgine, & nunquam maledicta formatus, ita decuit in secundo Adam fieri, scilicet Christo, cuius terra ideſt Mater virgo nunquam fuit maledicta*: Dunque và bene, *benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui Iesus*, per inserire Maria nella sua concettione pura, & immaculata.

Soggiunge poi parimente la S. Chiesa in compimento dell' angelica salutatione queste altre parole, *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus &c.* La prega, come Madre di Dio, ad intercedere per noi appresso il medemo, acciò felici ci succedano di questa vita presente li periodi, e sicuro della sua gratia godiamo l' vltimo punto della nostra morte: *nunc & in hora mortis nostræ. Amen.* Dunque, come Madre di Dio nascere doueua Santa, & essere concetta pura, & immaculata, acciò non si dicesse, che da vna donna, di peccato infetta, fusse nato il Santo de Santi; e che da vna terra della colpa d' Adamo maledetta fusse nato l' arbore della vita eterna, e che il frutto della celeste benedittione da vna pianta maligna fusse vscito, come dissi, e prouai fin' hora: dunque come Madre di Christo essere deue immaculata.

Sò bene, quanto si affaticasse nel sacro Concilio Efesino, di cui era Legato Apostolico il mio S. Cirillo Carmelitano Patriarca d' Alessandria, quanto dico si affaticò in esso contro l'eresiarca Nestorio, per sostenere in Maria la principale sua prerogatiua, che è la *Maternità di Dio*, si che trionfò con esso di Nestorio la Chiesa con sostenere, che veramente Maria sia Madre di Dio; quindi nella lettione seconda *nocl. 2. officij sui die 28. Ianuarij* così habbiamo, *Nestorianos quoque Hæreticos infectatus est: quare Cœlestini primi Legatus in Concilio Ephesino decretus pestiferum illorum dogma penitus delenit, & Beatam Virginem Mariam Dei Matrem verè esse confirmauit*: Mentre dunque si stima, che la Maternità di Dio in Maria sia d' ogni altra sua perfettione, e prerogatiua la base, e 'l fondamento, posso dire, che il nostro S. Patriarca, difendendo Maria per Madre di Dio, la sostenesse ancora per pura, santa, & immaculata nella sua Concettione: Ne è fuora di proposito la conseguenza, mentre altroue hà egli sostenuto anche questo singolare fauore dell' originaria purità in Maria, poiche *lib. 6. in Ioannem cap. 15.* così ci insegna. *Omnes homines excepto illo, qui de Virgine natus est, & Sacratissima etiam Virgine, ex qua Deus homo prodijt in Mundum, excepta, cum peccato originali nascimur*: e questa natiuità intendersi deue per il primo essere concetto, poiche S. Gio: Battista nacque pure senza originale colpa, mà santificato nell' vtero della Madre: e di Gieremia profeta si narra l' istesso: Dunque se Maria naque senza originale peccato, vuole dire, che senza di questo fù ella nell' vtero di S. Anna concetta pura, & immaculata: così riflette il P. Lezana *lib citato cap. 18.* e perciò spiegò meglio la prerogatiua originale di Maria, dalla sua Maternità diuina procedente, il medemo S. Cirillo lib. 6. contra Nestorium riferito dal Cartagena, dicendo, *propter filium temerarium est in Maria Virgine ponere culpam aliquam, vel peccatum*: e poi ad honore di questa Santissima Vergine ci lasciò scritto *in homil. 6. contra Nestorium tom. 4.* così, *Sit etiam tibi Sancta Dei mater laus: tu enim es pretiosa Margarita orbis terrarum, tu lucerna inextincti luminis, corona virginitatis, sceptrum orthodoxæ fidei, templum indissolubile, continens eam, qui nusquam contineri potest: Mater, & virgo: Tu benedicta inter mulieres, eius parens, qui benedictus venit in nomine Domini.*

Si che per bocca di questo Santo Pastore è Maria Vergine vna Margarita pretiosa dell' vniuerso, cioè bellissima perla à merauiglia, e di gran prezzo per riscatto del Mondo peccatore: dunque fù sempre candida, e splendente per la purità originale, & attuale, che la fece per la celeste sì pretiosa, e bella.

Se ella fù vna lucerna, ò lampada accesa, che mai si estinse, vuole dire, che dalla Concettione fino al transito dalla terra al Cielo, fù accesa con la fiamma viua della carità, ne mai s'estinse il suo lume, ne si diminuì il suo splendore, perche in Cielo trouò la sua sfera.

Se fù vn Tempio sacrato à Dio, mà indissolubile, e sempiterno; dunque fù benedetto, e consacrato dalla diuina gratia in sua stanza, e per sacrario della santità incarnata; Ne mai si discioise, ne si rouinò, perche mai soggiacque à fulmini, à venti, ò tempeste dell' originale peccato, che di stanza à Dio sacrata la facesse riuscire *Domum negotiationis, & speluncam latronum*, per il traffico prohibito de l' originale, ò personale peccato: E se fù benedetta Vergine, e Madre insieme del benedetto figlio di Dio, dunque pura, santa, & immaculata *à principio* essere doueua, come dissi di sopra.

Con altre dottrine dunque prouarò essere Maria Vergine concetta immaculata, perche fù eletta Madre di Christo: mentre pare vna medema cosa la carne di Christo, e quella di Maria; e quel sangue, e carne, che vna volta da lei assonse, mai lasciò: si che fù questa in Christo con l'ipostatica vnione santificata, & insòmo dignificata: dunque che diremo di Maria? Ecco Pietro Damiano Cardinale in serm. de natiuitate Virginis, *In alijs rebus Deus est tribus modis, scilicet per essentiam, præsentiam, & potentiam: In Virgine verò alio quarto modo, scilicet per idemptitatem, quia Deus est idem cum ipsa.* S. Agostino serm. de assumpt. Mariæ Virg. *Caro Christi, caro est Mariæ.* Item soggiunse Pietro Damiano *in eod. Serm. Inest Deus vni Creaturæ, ideſt Mariæ Virgini, quia idem est cum illa: habitat in Cœlis Deus, sed non cum Angelis, quia in illis eiusdem non est essentiæ: habitat Deus cum Virgine, cum qua vnius naturæ habet idemptitatem*: E quì fà bene la dottrina del Padre Suarez. *tom. 1. in 3. p. disp. prima. sect. 2.* che la carne del corpo di Christo nodrita, & organizata con il sangue, e latte della Vergine Maria madre si può credere, che mai fusse nel corso de suoi anni dal calore naturale di Christo consumata, mà che intiera, e conseruata restasse nel corpo suo fatto già grande, e perciò si può credere con qualche fondamento, che le prime parti della sostanza del corpo di Christo prese dal sangue, e carne purissima di Maria, quando in essa si incarnò, furono ipostaticamente all' eterno Verbo vnite. *Ex quo facile est posse credi illam substantiam carnis, quam Christus assumpsit ex Virgine, non fuisse dimissam, aut continua caloris naturalis actione resolutam, sed eandem semper fuisse conseruatam Verbo Dei vnitam.*

Più

Più chiaro si sottoscriue Pietro Damiano *serm. 2. de Natiuit. B. Mariæ Virg.* il quale attesta, che il Christiano nel Sacrosanto Sacramento dell' Eucaristia adora, e riceue in sacra comunione quella carne, e corpo di Christo, che Maria Vergine concepì, partorì, e con il proprio latte alleuò, nodrì, e fece grande; dunque è grandissima la medesimanza, & identità della carne di Christo, e di Maria, per darci antecedente tale di conchiudere, che nelle prerogatiue loro vi è qualche comunione: e mentre tutto ciò hebbe Maria come Madre, dall' essere ella tale si deduce ogni immaginabile perfettione à lei douuta, e conueniente, come à Madre di Christo. Ecco Pietro Damiano, *manat liquor ex vberibus Virginis, quod in carnem vertitur Saluatoris. . . . illud siquidem corpus Christi, quod Beatissima Virgo genuit, quod in gremio fouit, quod fascijs cinxit, quod materna cura nutriuit, illud inquam absque vlla dubietate, non aliud nunc de sacro Altari percipimus, & eius sanguinem in Sacramento nostræ redemptionis haurimus: hoc catholica fides habet: hoc sancta Ecclesia fideliter docet.*

Tale medesimanza ritrouasi di carne, e di sangue, di virtù, e de priuilegij trà Maria, e Giesù suo figlio, che se questo è il non plus vltra (per così dire) della diuina omnipotenza, & vna mirabile inuentione della eterna sapienza, così Maria Vergine è tanto eminente con essere sua Madre, che secondo il porporato S. Bonauentura, Sua Diuina Maestà può ben fare vn' altro Mondo più bello di questo, e stendere altri Cieli più vaghi de presentanei; mà non può già far vna Madre maggiore di Maria, perche è Madre del massimo suo figlio; *maiorem Mundum potest facere Deus, maius Cœlum: maiorem matrem, quam matrem Dei facere non potest, nempe quæ maioris filij mater sit.* in speculo Virg. cap. 8. e così conchiuse S. Tomaso *in p. 1. q. 25. art. 6.* che *beata Virgo ex hoc, quod Mater Dei est, habet quamdam dignitatem infinitam.*

Mentre dunque tal medesimanza si troua trà Christo, e Maria, come trà madre, e figlio, conueniente cosa è, che essendo Christo esente, e libero dalla colpa originale, e colmo d' ogni dono del Cielo, anche Maria Vergine goda dell' originale purità, con che sia stata concetta immaculata, e santa, per poscia essere genitrice degna d' vn tanto figlio: e però *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis*; & il sudetto Lezana confermò il pensiero scriuendo nel cap. 25. *quemadmodum ergo decens, & consentaneum est Christum Dominum ab originali piaculo liberum extitisse, decebit etiam idem priuilegium (& si diuerso modo) Mariæ communicari, & vt illi proxima, & affinis est.* Mà à Christo per natura, & à Maria per gratia era douuto questo priuilegio, come già hò detto.

E poi è cosa certa, che li Camerieri, Principi, e li Cortiggiani alcuni del Monarca Iddio godettero il fauore della sua grazia nella loro creatione, dunque molto più douea goderla nella sua concettione Maria, che gli è Madre: così ragiona S. Tomaso d' Aquino *in 3. p. q. 27. art. 5. rationabiliter, creditur, quod ea, quæ genuit Vnigenitum à Patre plenum gratiæ, & veritatis, præ omnibus alijs diuina dona gratiæ, & priuilegia accepit.*

Credono li sacri Espositori, che Christo sia stato il principal', e vero Redentore dell' huomo, e lui solo coronato trionfatore dell' inferno, e liberatore del genere humano della schiauitù del peccato, come disse Esaia nel cap. 63. *torcular calcaui solus, & de gentibus non est vir mecum*: Nulladimeno attestano ancora, che Maria Vergine sua madre cooperasse almeno *remotè*, & indirettamente ad opera sì gloriosa: e perciò disse il Pastore di Milano S. Ambrosio in epistola ad Sabinum, che è la 41. *operata est salutem, & concepit redemptionem vniuersorum*: e S. Agostino *in serm. 33. de Sanctis, hæc Maria primæ matris damna resoluit, hæc homini perdito redemptionem adduxit*, con il resto, che disteso di sopra.

Mà che cosa può dire d' auuantaggio il mio S. Cirillo Patriarca Alessandrino *in homilia 6. contra Nestorium tomo 4.* mentre congratulandosi con sì degna Madre di Dio delle nobili sue prerogatiue, in questi affetti prorumpe dicendo, *per te Trinitas sanctificatur, per te crux pretiosa dicitur, & adoratur in toto orbe terrarum: per te exultat Cœlum, lætantur Angeli, & Archangeli, fugantur dæmones, & homo ipse ad Cœlum reuocatur. Omnis creatura idolorum errore detenta conuersa est ad notitiam veritatis, & fideles homines ad sanctum baptisma peruenerunt, atque in toto orbe terrarum constructæ sunt Ecclesiæ. Te adiutrice gentes veniunt ad pœnitentiam. Quid plura? per te Vnigenitus Dei filius vera illa lux effulsit sedentibus in tenebris, & vmbra mortis*: dunque Maria cooperò molto alla salute dell' huomo, e di sorte tale, che Christo la volle in suo aiuto per questa impresa tanto segnalata, come insegnò Ricardo *l. 1. de Virg. fuit Dominus cum ea, & ipsa cum Domino in eodem opere nostræ redemptionis: mater misericordiarum adiuuit in opere nostræ salutis*: & Arnoldo in sermone della Vergine soggiunse, che quasi due Sacerdoti Christo, e Maria offersero al Padre eterno il sacrificio della nostra redentione, Maria cioè offerendo il cuore, e Christo la carne: Maria l' anima, e Christo il sangue sull' Altare della croce, nel calice d' oro della volonta loro ad vna sola diuina vniformate. *Vna erat Christi, & Mariæ voluntas, vnumque holocaustum ambo pariter offerebant, hæc in sanguine cordis, hic in sanguine carnis, Christus carnem, Maria immolabat animam*: dal che poi ne siegue essere Maria nostra Madre, e Signora, come conchiuse S. Anselmo *de excellentia Virg.* nel cap. 11. *Per hanc Beatissimam Virginem cuncta in pristinum statum reuocata sunt, ac restituta: sicut ergo Deus sua potentia patrando cuncta Pater est, & Dominus omnium: ita Beata Dei genitrix Maria suis meritis cuncta reparando Mater est, & Domina rerum.* Se dunque Maria, come Madre di Christo Saluatore, hà con esso Pontefice santo, innocente, e puro cooperato almeno *indirettè* alla redentione dell' huomo, bisogna dedurre per buona conseguenza, che qual nuoua Sacerdotessa fusse similmente santa, innocente, *impolluta, segregata à peccatoribus*, e che Christo per natura, & ella per gratia godesse il priuilegio, e la dote dell' originale purità.

Di più si deue saluare l' honore del figlio nella madre, e nel Padre, *gloria enim hominis ex honore Patris sui, & dedecus filij Pater sine honore*, insegna l' Ecclesiastico nel capitolo terzo, dunque Maria come Madre di Christo douea essere concetta immaculata, mentre ciò ridonda in maggior honore del figlio suo, che supponga vna genitrice tanto degna, meriteuole, e sì honorata dal Cielo con sì nobili prerogatiue. Perciò S. Agostino nel cap. 36. de natura, & gratia scrisse, *Cum de peccato agimus, nullam de Virgine Maria habere volo quæstionem propter honorem Domini*: e Rubert. Carnutense *de natiuit. virg.* più si inoltra dicen-

dicendo, *Vna est Mariæ, & Christi caro; & filij gloriam cum matre non tam communem iudico, quam eamdem*, & il mio S. Cirillo Patriarca Alessandrino la volle perciò immune d'ogni colpa, *Maria talis debuit esse, qua non potuerit argui de peccato*, acciò più si assomigliasse nell'innocenza al suo figlio, e fosse à questo d'honore la sua santità; Dunque per decoro, & honore maggiore del figlio, e stante la santità, & innocenza di questo, che douena in vn certo modo almeno per gratia comunicarsi alla madre, questa fù santa, innocente, & immaculata fino dalla sua Concettione, acciò hauesse luogo il parere de sudetti SS. Padri, confermato da S. Agostino nel suo sermone ad Eremitas, *in cœlo qualis Pater, talis filius; in Terra qualis filius, talis mater*.

Non soggiungo quì altre conferme dell'Angelico Dottore, perche le addurrò nel capitolo seguente: Ne voglio portare altre ragioni, che dalla maternità di Dio in Maria si deducono, per conchiuderla concetta immaculata, e fauorita dell'originale giustitia da Dio, come sarebbe l'argumentarla tale per *l'honore, per l'amore, e per la riuerenza*, che gli portò, come à sua Madre, Christo benedetto; secondo per l'honore dell'istesso figlio Principe della gratia, che esentarla douena, come sua madre, dalla gabella comune della colpa originale à posteri d'Adamo imposta dal legislatore supremo Iddio. E solo dirò, che per essere ella genitrice di Dio, douena essere santa, e pura, e di corpo dalla corrottione de vermi libero, incontrastabile dal tempo, al Cielo assonta, sopra i Principi Angelici esaltata, e d'ogni dote, & eccellenza à simile Madre conueneuole honorata; mentre con esaltare questa, resta maggiormente honorato, e glorificato l'istesso Dio dator d'ogni nostro bene, e perciò preghiamo, esaltandola come Madre di Dio, dicendo, *Sancta Maria mater Dei ora pro nobis &c.*

Finalmente corona questa il saluto con dirgli, *ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ Amen*; nel che la preghiamo ad esserci Madre, & Auuocata benigna in ogni momento della vita nostra, e massime negli vltimi periodi di questa, acciò fine felice fortiscano i giorni nostri, pieni di tanti guai, e miserie; dunque se la preghiamo ad intercedere per noi peccatori appresso Iddio il perdono de nostri errori, & il dono della sua gratia finale, confessiamo ella stessa per giusta, & innocente: Noi veri figlij d'Adamo, e lei per figlia di Dio: noi come tanti rei, iniqui, e ribelli dal Signore, *exules filij Euæ*, e lei come giusta, e santa, e carissima al medemo: E finalmente, se conforme scrive S. Paolo *ad Hebreos 7.* douena Christo essere santo, innocente, & immune da peccati, acciò potesse pregare l'eterno Padre per i peccatori, e liberare questi dalle colpe loro, *talis enim decebat, vt nobis esset Pontifex sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior cœlis factus, qui non habet necessitatem quotidiè, quemadmodum Sacerdotes prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi*; Così Maria Vergine douena essere tale, santa, innocente, pura, & immaculata d'ogni colpa originale, e personale, tutta illustre, e degna per la diuina gratia, acciò potesse alla libera pregar Iddio per noi, & ottener à peccatori l'indulgenza, con la gratia celeste; così conchiuse il P. Lezana nel libro citato in cap. 25. *cum ergo Maria, qua mater Dei est, humani generis redemptioni cooperata fuerit, decuit, vt esset sancta, innocens, impolluta, segregata à peccatoribus, atque ita nullo crimine dicatur infecta*; dunque pregandola, come Madre di Dio, ad esserci Auuocata nelle nostre vrgenze, questo è vn lodarla, encomiarla, e confessarla per immaculato spirito, e per creatura innocente, tutta pura, e santa, e sempre cara à Dio. Io dunque dirò *Amen*: così sia: Maria sempre pura, & immaculata concetta ad honore suo perpetuo, e di Christo suo figlio, che tanto la fauorì.

CAP. V.

Si proua Maria concetta immaculata per via delle sue Letanie Lauretane.

DOuerei quì comprouare questa immaculata Concettione Mariana con le misterioſe Letanie, che per l'vniuerso canta in sua lode la Chiesa: mà perche nel capitolo antecedente dissi già quello, che di principale in esse si contiene, dirò solo, che essendo esaltata per *Madre di Dio*, già consta essere questa maternità d'ogn'altra sua prerogatiua la base principale,

Essendo decantata *Mater diuinæ gratiæ, & Mater purissima*, bisogna dire, che mai soggiacesse ad impurità di colpa, altrimente non sarebbe purissima; perche vn'altra donna concetta senza neo di colpa, sarebbe di lei più pura: perciò è lei *Mater diuinæ gratiæ*, vero soggetto di quella gratia, che la preuenne, e la santificò nella Concettione, la secondò nell'incarnatione, e la coronò nell'assontione. Madre è della diuina gratia, perche concepì, e partorì il figlio di Dio, Autore della medesima gratia, che à noi si dona per santificarci; dunque molto più douette ella essere pura, santa, & innocente frà ogni altra donna à Dio cara, e da ogni colpa originale, & attuale esente, e libera, come vaso della medema gratia, e come genitrice del suo liberalissimo donatore Christo Giesù, per essere poi encomiata *Mater diuinæ gratiæ*. Al che da mano per conferma l'essere decantata. *Mater amabilis, & admirabilis*, madre degna d'esser amata, & ammirata; madre meritenole de nostri amori, calamita de nostri cuori, & oggetto delle nostre lodi, e benedittioni; dunque immune, e lontana d'ogni colpa, e peccato, che rende la creatura à gli occhi di Dio odiosa, *quoniam non Deus volens iniquitatem tu es*, disse il Profeta nel salmo quinto; & il Sauio nel cap. 14. della Sapienza m'insegna, che *odio sunt Deo impius, & impietas illius*. Per altro insegna Aristotile nel primo dell'Etica, essere il bene l'oggetto dell'amore, *bonum est, quod omnia appetunt*; & ogni bene viene dal Cielo, come insegnò l'Apostolo S. Giacomo in epistola prima, *omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum*; dunque fù Maria Vergine Madre amabile per l'eminente bontà da Dio comunicatagli, che douette essere tale fino dalla Concettione sua, perche se vna volta fusse stata soggetta à colpa alcuna originale, ò attuale, non sarebbe stata degna de gli amori di Dio, mà più presto odibile à gli occhi suoi, perche *iniquos odio habui*, disse per bocca del Salmista nel salmo 118. e perciò si loda per madre amabile, come sempre santa, innocente, & immaculata per la diuina gratia, che la fece tale; E da quì nasce poi, che simile Madre sempre buona, sempre santa, pura, & amabile dal cuore di Dio, e dalli affetti nostri, si renda all'vniuerso anche ammirabile, *Mater admirabilis*, degna d'ogni stupore, e meraviglia, che à gli occhi d'ogn'vno, e nelle menti più sollenate cagio-

mano

nano le ſue prerogatiue, priuilegij, virtù, celeſti doni, & eccellenti gratie.

Mirabile in vero per la ſua Concettione immaculata: mirabile per la perſeueranza nell'originale giuſtitia, della quale il peccato ſpogliò Eua: mirabile per la pienezza della diuina gratia; mirabile per la verginità materna; mirabile per la maternità verginale del figlio di Dio; mirabile in ſomma *in omnibus, quæ à Deo accepit, & ipſa fecit, ita vt vnum ex mirabilibus ſit operibus, quæ fecit Dominus in Cœlo, & in terra:* Ne ſarebbe ſtata Maria più mirabile di Eua, ſe come Eua haueſſe peccato: Ne più mirabile d'Adamo, ſe del ſuo peccato haueſſe participato: ne più mirabile del Cielo, ſe ſi foſſe ottenebrata; ne più mirabile del Sole ſe ſi fuſſe ecliſſata anche con l'ombra nemica d'altrui peccato; Ne più mirabile de gli Angeli, ſe con Lucifero ſi fuſſe da Dio ribellata; ò ſe con li buoni non fuſſe ſtata pura, ſanta, e Vergine immaculata d'anima, e di corpo fino dalla Concettione ſua: e perciò

1. *Mater admirabilis*, dirò con S. Anſelmo, *de conceptu virginal. & peccato originali cap.* 18. *Decens erat, vt ea puritate, qua maior ſub Deo nequit intelligi, virgo illa niteret, cui Deus Pater vnicum filium ſuum, quem de corde ſuo æqualem ſibi genitum tamquam ſeipſum diligebat, ita dare diſponebat, vt naturaliter eſſet vnus, idemque communis Dei Patris, & Virginis filius.*

2. *Mater admirabilis*, dirò con S. Cipriano, *in tract. de operib. Chriſti Cardinalibus, ſerm. de Natiuitate*, perche *Spiritu Sancto obumbrante incendium originale extinctum eſt, nec ſuſtinebat iuſtitia, vt illud vas electionis communibus laſſaretur iniurijs.*

3. *Mater admirabilis*, dirò con S. Baſilio il grande, perche *id ſæculum, in quo Maria viuebat, nihil cum puritate Mariæ comparandum habuit*; così atteſta Gregorio di Valenza *in concione de natiuit. Chriſti.*

4. *Mater admirabilis*, dirò con Efrem Siro riferito nella pag. 635. perche *Intemerata, prorſuſque pura Virgo Deipara, Regina omnium, ſublimior cœlicolis &c.*

5. *Mater admirabilis*, dirò con S. Gio: Criſoſtomo riferito ſopra, perche *magnum reuera Virgo hac mundi miraculum eſt, ecquid enim in rerum vniuerſitate queat, ac maius, & ſublimius inueniri? Sola hæc Cœlum, & terram amplitudine ſuperauit. Quidnam illa ſanctius? Non Prophetæ, non Apoſtoli, non Martires, non Patriarchæ, non Patres, non Angeli, non Throni, non Dominationes, non Cherubim, non Seraphim, non aliud denique quidpiam inter creatas res viſibiles, aut inuiſibiles, vna hac, maius, & excellentius inueniri poteſt.*

6. *Mater admirabilis*, dirò con Sofronio Auttore antico, famigliare ancora di S. Girolamo, *in epiſt. de Aſſumpt. Mariæ*, perche *etſi in Sanctis Patribus, & Prophetis gratia fuiſſe creditur, non tamen eatenus plena; in Maria verò totius gratiæ, quæ in Chriſto eſt, plenitudo venit, quamquam aliter: & ideò inquit, benedicta tu in mulieribus, ideſt plus benedicta, quam omnes mulieres, ac per hoc quidquid maledictionis infuſum eſt per Euam, totum abſtulit benedictio Mariæ &c. Hoc quippè priuilegium non naturæ eſt, ſed gratiæ, Beatæ Virginis Mariæ, de qua natus eſt ipſe Deus homo.*

7. *Mater admirabilis*, dirò con il mio S. Cirillo Patriarca Aleſſandrino *lib. 6. in Ioannem cap.* 15. perche, *Omnes homines excepto illo, qui de Virgine natus eſt, & ſacratiſſima etiam Virgine, ex qua Deus homo prodijt in mundum, excepta, cum peccato originali naſcimur.*

8. *Mater admirabilis*, dirò con il S. Damaſceno *oratione* 1. *de Aſſumpt.* perche, *Gratia abyſſum inuenit, quæ animam non minus, quam Corpus virgineum cuſtodiret.*

9. *Mater admirabilis*, dirà l'Idiota *lib. de contemplat. cap. 6.* perche *inueniſti Virgo Maria gratiam cœleſtem, quia fuerunt in te ab originis labe præſeruatio, angelica ſalutatio, Spiritus Sancti ſuperuentio, & filij Dei conceptio: Sed qualiter ò fœliciſſima Virgo Maria iſtas gratias inueniſti? Certè ò ſuperbenedicta Virgo Maria, ſicut Eua gratiam amiſit per ſuperbiam, ſic tu e diuerſo gratiam inueniſti, quam numquam amiſiſti.*

10. *Mater admirabilis*, dirò con S. Bruno ne ſopracitato, perche *Hæc eſt incorrupta terra illa, cui benedixit Dominus, ab omni præterea contagione peccati libera, per quam vitæ viam agnouimus, qua quia digna fuit, Dominus de cœlo in terram aſpexit.*

11. *Mater admirabilis*, dirò con Pietro Damiano *ſerm. 3. de Natiuit. Mariæ*: perche, *quid ſanctitatis, quid iuſtitiæ, quid religionis, quid perfectionis ſingulari huic Virgini deeſſe potuit, quæ totius diuinæ gratiæ chriſmate plena fuit? Quid (rogo) vitij in eius mente, vel corpore vindicare ſibi potuit locum, quæ ad inſtar Cœli plenitudinis totius diuinitatis meruit eſſe ſacrarium? Nec mirum ſi cunctorum merita tranſcendat mortalium, quæ & ipſam ſuperexcedit celſitudinem Angelorum.*

12. *Mater admirabilis*, dirò con S. Bernardo *in ſerm. ſignum magnum*: perche *profundiſſimam diuinæ ſapientiæ penetrauit abyſſum, vt quantum ſine perſonali vnione Creaturæ conditio patitur, luci illi inacceſſibili videatur immerſa.*

13. *Mater admirabilis*, dirò con il Padre S. Domenico, e con l'Apoſtolo S. Andrea riferiti nella pag. 640. *Sicut de immaculata terra &c. ſicut primus Adam fuit ex terra Virgine &c.*

14. *Mater admirabilis*, dirò con S. Bernardino da Siena ſplendore de PP. Minoriſti *tom. 1. ſerm. 53.* perche, *Virgo Maria ſine Tyranno concupiſcentiæ peccati originalis fuit, quia ſine eo concepta eſt.*

15. *Mater admirabilis*, dirò con l'Angelico Dottor S. Tomaſo *in prim. ſent. d. 20. art. 3.* perche *puritas intenditur per receſſum à contrario, & ideò poteſt aliquod creatum inueniri, quo nihil purius eſſe poteſt in rebus creatis ſine vlla contagione peccati, & talis fuit puritas beatæ Virginis, quæ à peccato originali, & actuali fuit immunis.*

Adunque la Chieſa ſanta encomiando Maria con queſto epiteto, *Mater admirabilis*, è vn volerla paleſare per immaculata concetta, e per ogni modo, e via dalla diuina gratia priuilegiata.

A queſta concettione immaculata ſi riducono ancora gli altri epiteti, con quali encomiata viene, *Mater Creatoris, Mater Saluatoris*; mentre eſſendo Madre del Creatore, che d'originale giuſtitia abbelliti creò il primo noſtro Padre, e Madre Eua, non era douere, che ella maggiore di loro per la materna dignità fuſſe creata impura, e peccatrice: e così ancora mentre è lei Madre del Saluatore, che tolſe gli altrui peccati, molto meglio produrla doueua Iddio in ogni modo ſalua ſenza peccati, non eſſendo conueneuole, che di peccato ſia ſchiaua, chi è Madre del Signore, il quale à medemi ſchiaui del peccato dona la libertà.

E poi ancora chiamata *Virgo potens*, perche (credo io) trionfò del Serpente d'Eua, e d'ogni altro ſuo ſeguace; e perciò è detta ancora *fidelis*, perche non come Eua fù dal ſerpe ſedotta, ne come Eua fù à Dio infedele nella traſgreſſione mortale del diuino precetto; Ma da generoſa Giuditta trionfò di quell'Olo-

ferne internale, e fidelissima à Dio gli mantenne sempre la giurata fede dell'innocenza, e purità originale, di che regalata si vidde.

S'aggionge poi *speculum Iustitiæ*, perche in lei si rimirò sempre la diuina gratia, che è la vera giustitia dell'anima; ò perche diede al Mondo, & à Dio, *quæ sua sunt*; ò perche fù concetta in quella vera giustitia originale, nella quale specchiandosi il sommo Creatore, si compiacque dell'opera fatta, e disse, *tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*, cant. 4.

E poi lodata come degno seggio della Sapienza, *sedes sapientiæ*; perche nel suo cuore diede ricetto all'eterno Verbo, sapienza incarnata, dunque, come trono ad vn Rè tanto maestoso, douea il cuore di Maria essere vn viuo, & intiero diamante ad ogni colpo nemico di colpa originale, ò personale incontrastabile, *& semper idem*: O pure douena si bel seggio del suo petto essere tutto d'oro per la carità, ò riccamato à perle per la purità. O come sedia della Sapienza diuina essere douena tutta celeste, poiche *Cælum sedes mea est, & terra scabellum pedum meorum*. Isaiæ 66.

Quero finalmente mentre in lei si piantò il bell'Arbore della diuina Sapienza nel suo vtero incarnata, essere douea vna terra vergine, e benedetta, & horto delitioso à Dio, di si bell'arbore nobilitato, ma prima che dal Serpente fusse auuelenato.

Si proseguono gli encomij con addimandarla, *Causa nostræ lætitiæ*, cagione della nostra allegrezza, de nostri giubili, e contenti; E con ragione la Chiesa sposa di Christo così l'esalta, perche in Maria terminarono de Santi Padri li gemiti, finirono de Patriarchi li sospiri, che con tanta premuca chiedeuano il desiderato Messia, e Saluatore: *Emitte agnum Domine dominatorem terræ*. Isai. 16. *Vtinam dirumperes cælos, & descenderes*. Isaiæ cap. 64. In Maria dico hebbero fine li desiderij de nostri antichi Padri, termine le profetie, che prometteuano il Saluatore, & hebbero principio li gaudij della restauratione di tutto il genere humano; si che la sua concettione fù termine de sospiri, e principio de contenti humani; fù vn'aurora, che diede fine alla notte del popolo Ebreo, per cominciare il giorno del Christiano: In somma fù causa del nostro gaudio, poiche in essa nacque la pianta del frutto della vita eterna, che ci apportò vn Paradiso: Nacque L'iride celeste, che ci apportò pace, & abbondanza: Spontò il Sole della gratia, che ci apportò il giorno della felicità: fù concetta Maria Vergine, che eletta, e preeletta fù in Madre del Saluatore della generatione humana, che tanto bene ci apportò; dunque Maria con ragione è detta *causa nostræ lætitiæ*.

Qui saria bene il dire li beneficij; che Maria Vergine in tutto il corso di sua vita ci fece, & oggi nel Regno della gloria ci và participando; cioè che sia speranza nostra, *Refugium peccatorum*, *Consolatrix afflictorum*, *Auxilium Christianorum*, come di lei canta la Chiesa: Ma basti il compendiare le sue molte gratie, e fauori verso dell'huomo nell'oratione del mio gran Patriarca Alessandrino S. Cirillo Carmel. riferita di sopra in pag. 641. poiche iui à sufficienza sono accennati li motiui, che habbiamo di giustamente encomiarla per causa, e fondamento della nostra letitia, giubilo, e salute, *Causa nostræ lætitiæ*: perche *per te Trinitas sanctificatur, per te Crux pretiosa dicitur &c.*

Ma se mai hebbe la Chiesa, ò il Christiano ragioni, e motiui sodi di esaltare Maria come base, e cagione de suoi gaudij, e contenti; Questa è l'immaculata sua concettione, poiche vn principio santo di creatura si fauorita dal Creatore non poteua, che apportarci vn fine di gloria beata; Vna Madre all'hora concetta per beneficio della gratia, che altro portare poteua al Mondo, che parti della gloria: Vna Rosa all'hora spontata dalle spine della Giudea non poteua, che empire di fragranza l'Vniuerso: Et il concetto puro, & il principio innocente d'vna Vergine del Paradiso altro non poteua apportare al Mondo, che amori celesti, & vn'Autunno fecondo d'ogni desiderato bene: però *Causa nostræ lætitiæ* perche dice la Chiesa medema *Conceptio tua Dei Genitrix Virgo gaudium annunciauit Vniuerso Mundo; ex te enim ortus est Sol iustitiæ Christus Deus noster, qui soluens maledictionem, dedit benedictionem, & confundens mortem, donauit nobis vitam sempiternam*; breuiario Carmel. *in eius officio pro* 8. *Decemb.*

Quero dirò con Pietro Commestore *in lib. de concept. Virg.*, perche *opportuit eam ab ipso fundamento primordio præ cæteris aliquod dignitatis sortiri priuilegium, quæ secretorum Dei, mysteriorumque cælestium in se susceptura erat arcanum &c. Dicat ergo, dicat Ecclesia, Salue festa dies, salue dies veneranda Conceptionis, in qua initiatum est sacramentum nostræ redemptionis, per quam extincta est framea versatilis*.

Causa nostræ lætitiæ, ci insegna Iuo Carnutense Canonico Regolare *in serm. de Natiuitate Domini* dicendo *Quomodo Matrem carnis suæ Dominus sanctificauerit, audiamus, vt indè lætetur Catholicus, immundus confundetur hæreticus: Omne quippè nouum tàm originalis, quàm actualis culpæ in ea deleuit, sicque carnem de carne eius sumens, in eamdem munditiam diuinam transformauit*.

Causa nostræ lætitiæ finalmente dirò con tutti li Santi Padri, & Espositori sudetti, e massime con S. Agostino *serm. 35. de Sanctis* riferito sopra in pag. 637. *Hæc Maria prima matris damna resoluit, hæc homini perdito redemptionem adduxit &c.* vedila iui.

Adunque, se ella è d'ogni nostro gaudio cagione felice, è tale per l'immaculata sua concettione, d'ogni nostro bene, e felicità santo principio: e però con ragione *Conceptio tua Dei Genitrix Virgo &c.*

E ancora encomiata *Vas spirituale, vas honorabile, vas insigne deuotionis*, vaso spirituale, vaso d'honore, e di diuotione insigne: che vuole denotarci Maria vn vaso sacrato à Dio, e perciò tutto d'oro per la santità del liquore celeste, che se gli infunde: Vaso spirituale, ma d'honor, e di gloria, perche fù sempre intiero, puro, & intatto à differenza di quella Maria Maddalena peccatrice addimandata nel suo officio vaso di contumelia rinouato dalla penitenza con la diuina gratia in vaso di gloria, *de vase contumeliæ in vas translata gloriæ*: dunque se Maria Vergine è vaso d'honore, di santità, e diuotione, è vaso intiero, puro, e santo, che da peccato alcuno mai fù rotto, spoccato, ne profanato: così disse il Pastore Santo di Milano Ambrosio *lib. de institutione Virg. cap.* 5. *Non de terra, sed de Cælo vas sibi hoc, per quod descenderet, Christus elegit*; dunque fù Maria Vergine vn Vaso bellissimo, non già di creta fragile di natura infetta d'originale peccato, ma vaso di cielo inalterabile per la gratia preseruatiua dall'originaria colpa: *Vas spirituale*, doue si infunde, e si conserua il vino, il miele, ò l'oglio della diuina gratia con i doni, e frutti dello Spirito Santo: Vas spirituale, e non carnale, doue la fragranza si conserua dalla Sposa di Dio, di cui si di-

ce,

ce, cant. 1. *trahe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum*; Vaso d'honore, e di rispetto per l'eccellenza del suo contenuto; e vaso di diuotione, perche fù sempre consacrato à Dio, fatto sacrario, tempio, e riposo di Dio stesso, & habitacolo dello Spirito Santo, che è oglio, e balsamo, e quinta essenza di vita eterna à suoi cari: e perciò è encomiato pur esso dalla Chiesa Cattolica *fons viuus, ignis, charitas, & spiritalis unctio*; dunque Maria è il fortunato, e riseruato vaso di questo tesoro di paradiso, mentre *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*. Luc. 1. che la benedì, la santificò, & immaculata la preseruò.

Siegue la Letania dicendo, *Rosa mystica*: perche frà le spine della Giudea spontò sì bel fiore à consolatione del Mondo: ò perche dalle spine de suoi Santi Genitori di macchia originale infetti naque ella come rosa, perche di quella macchia fù senza; ò pure Rosa mistica del Paradiso terrestre, che spina non haueua, poiche Maria senza spine d'originaria colpa fù concetta: Quindi gli Angeli stessi l'ammirarono come rosa, & ella istessa si chiama nell'ecclesiast. 24. *quasi plantatio rosæ in Hiericho*. Lezana nostro in lib. citato cap. 11. *Accinit egregiè Basilius homil. 5. in Exam. affirmans in prima sui creatione Rosam spinis caruisse, Rosa inquit tunc spinis carebat; de nostra sic Rosa Mariana sentiamus, vt in primo sui conceptu peccati spinis priuatam fuisse putemus, vt semper de illa dicere possimus, quod sit Rosa, seu lilium inter spinas*: E se al sentire di Achille Tatio è la rosa *terræ ornamentum, plantarum decus, oculus florum, pulchritudo fulgurans, amorem spirans*, Maria Vergine sarà per conseguenza ornamento del Cielo, decoro delle stelle, occhio frà le Vergini, e bellezza dell'Vniuerso, che da per tutto spira gratissima fragranza de casti amori, però *Rosa mystica*.

E poi anche esaltata come *Turris Dauidica*, *Turris eburnea*: cioè che Maria Vergine sia qual nouella Torre di Dauide, e fatta d'Auorio: quasi voglia dire S. Chiesa, è Maria vna torre di Dauide, cioè torre reale, guardia sicura del palazzo del Rè, poiche Maria seppe con grandissima gelosia guardare il Principe del Paradiso Christo, Rè de Regi, quando nelle sue viscere virginali se ne stava ascoso; ò pure gli fermi di torre ben prouista di vettouaglia, quando in mezzo del suo petto accolse il bambino Giesù, con le torri prouisionali delle materne sue poppe gli assicurava prouista di latte la vita, si che hebbe à dire ne cantici 8. di lei il Sauio, *Ego murus, & vbera mea sicut turris*: ò pure è Torre di Dauide à prouisione generale de peccatori, liquali da gli assalti furiosi dell'infernale nemico assicura, mentre *mille clypei pendent ex ea. cant. 4.*

Ma dirò meglio essere ella vna Dauidica Torre, da nemici Soldati mai appresa; da violento assalto mai rapita, ne da nemico esercito saccheggiata; voglio dire esser ella vna Torre, non de Babelisti per contrastar il Cielo, eretta dall'humana superbia; ma Torre de Christiani, per espugnar il Paradiso eretta dalla diuotione de Fedeli: vna Torre de gli Angeli, anzi della Santissima Trinità inalzata, per contrastare l'inferno, & espugnare Lucifero Autore del peccato: E vna Torre Dauidica, magnifica, e reale, dalla quale *mille clypei pendent*, bene prouisionata da Dio colla celeste sua gratia, con che Maria si conseruò, intatta, pura, & immaculata, si che preda non fù del Drago infernale, ne già mai soggetta al tiranno crudele dell'originale peccato. *Turris Dauidica* dice il mio Padre Lezana *lib. citato de immacul. Concept. Mariæ. cap. 10. Turris Dauidica, ex qua mille clypei pendebant. cant. 4. Christiferæ celsitudinem, & Dei protectionem, qua ab omni libera fuit contagio, indicabat*. E per conferma se gli aggiunge poi *Turris eburnea*, per significare Maria vna Torre fortissima, altissima, regale, e ben munita, e poi candida, e bella, fatta d'Auorio per esprimere la sua innocenza, la purità immaculata, nella quale cõparue Torrione di santità, e d'innocenza, con quali Armi vinse Trionfatrice, e gloriosa restò del capitale nemico della colpa originale, e poi d'ogni altro mortale, ò veniale personale; perche insegna Plinio *lib. 8. cap. 10. che ex ebore Deorum sunt simulacra*: & Ezechiele 27. dice, *fecerunt tibi ex ebore indico*, leggono li settanta, *templa tua fecerunt ex ebore*: Mentre dunque Maria Vergine è tempio viuo, sacrato à Dio, habitatione eletta dello Spirito Santo, e requie vera di Christo, e per altro è fatta d'auorio, è vn confessarla tutta pura, santa, & immaculata fino dal principio della sua concettione, fatta torre d'innocenza, sicura trionfatrice d'ogni peccato, che contrastarla tentasse.

Siegue poi la sua lode sotto questi simboli *Domus aurea, fœderis arca*; forse per esprimerla quel nuouo tempio di Salomone, il di cui Santuario era tutto à lastre d'oro, per accogliere con maggiore decenza il sommo Sacerdote; ò forse per dimostrare questa Vergine vna casa del Sole, nella quale Iddio humanato *posuit tabernaculum suum*, casa tutta d'oro per la carità, tutta risplendente per la gratia, tutta pretiosa per la santità, di che fù composta per albergo proportionato, di chi il Salmista cantò nel salmo 92. *Domum tuam Domine decet sanctitudo*, e perciò disse Alano in cant. 1. *Domus hæ intelliguntur corpus Christi, & corpus Virginis*: & in questa Mariana habitò Iddio con la sua gratia, che escluse ogni colpa, che potesse offuscarla; *Deus in medio eius non commouebitur*, salmo 45. cioè *nunquam nec pro minimo durationis tempore Dei gratia abfuit à Maria*. Lezana in lib. cit. cap. 8.

Se poi è encomiata per *arca del sacro testamento*, s'allude alla manna celeste di Christo, che in lei si conseruò: ouero perche quest'Arca passò asciutta il giordano, cioè non toccò l'acqua dell'originaria colpa, così portata in alto dall'innocenza, e dalla purità, in che fù concetta: ò perche se quella fù costrutta di *Sethim* Albero bellissimo, & immune d'ogni verme, e dalla putrefattione, così Maria fù vn'arca mistica, formata dalla mano diuina di carne trionfatrice del verme, e di Spirito ben munito della gratia, che rendesse quest'Arca fabricata al modello del suo cuore, atta, e capace di custodire in se la manna incorruttibile del Paradiso, e la verga portentosa del Sommo Pontefice Christo: perciò dirsi può *fœderis arca ex incorruptibili constructa ligno, de qua canit eccles. Mundū pugillo continens ventris sub arca clausus est*.

Mentre poi è intitolata Porta del Paradiso, *ianua cœli*, è vn'insegnarci esser la porta della gratia, e non della colpa; porta del Cielo, doue solo il bello si vede, solo il buono si gode, solo trionfa la virtù, entra la santità, comanda la gratia diuina, e solo questa introduce li suoi, perche *nihil coinquinatum introibit in Regnum cœlorum*: si che Maria è *porta cœli*, perche *virtuti dat aditum, exitum vitio, gratiæ patens, & culpæ clausa; in hac enim Cœli porta Rex gloriæ sedet*.

E anche *Stella matutina* foriera del Sole, apportatrice dell'aurora, per additarci Maria sempre vnica

al

al Signore Iddio, suo Sole gratioso, che sempre la illuminò, per conseruarla esente d' ogni tenebra di colpa: Stella matutina, che risueglia all' operar i sonacchiosi, e che apporta à viuenti il gratioso Pianeta, che tanto sospirano, perche al Mondo ragionenole diede il Sole della misericordia Giesù Christo, che destrusse le tenebre de peccati, e ci fece godere la desiderata luce della sua gratia: *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam, habitantibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis*, attestò Isaia nel cap. 9.

Da queste eccellenze, e prerogatiue di Maria Vergine animato il fedele prende ardire di supplicarla, come salute de gli infermi, come refugio de peccatori, consolatione de gli afflitti, & aiuto de Christiani, e spera di conseguirne quanto desidera, tanto più sapendo essere ella *ianua cœli, vita, dulcedo, & spes nostra*: perche essendo santa, immaculata, & innocente Madre di Dio, ottiene, quanto la chiede per noi da lui.

Che se poi è encomiata per Regina de gli Angeli, de Patriarchi, e di chiunque habbi luogo in Cielo, questo ancora la denota santa, & immaculata concetta, d' ogni peccato libera, perche la Regina, (come dissi altroue) non deue essere pari à serui, ne à Corteggiani, mà vguale al suo Prineipe consorte; altrimente ò non sarebbe Regina, ne Madre, ò quei serui, e ministri sarebbero tanti Rè coronati, mentre fussero alla Regina pari nelle doti, ne' doni, e nelle prerogatiue. Questa deue essere Regina delle Gierarchie celesti, *exaltata super Choros Angelorum ad cœlestia regna*: se poi questi furono creati dello splendore della diuina gratia adornati, & il Precorsore Gio: Battista fù da Christo santificato nell' vtero materno, purificato Gieremia, e cangiato in altro Saulo in Paolo, così destinati à ministerij diuini; con molto maggior fondamento douemo pensare, che Maria sia concetta santa, & immaculata, e condecorata d' ogni gratia, e d' ogni dono sourano, mentre fù destinata alla suprema, & imparreggiabile dignità d' essere Madre di Dio, ad altra Creatura suddita, e vassalla non conferita: perciò conchiudo con il P. S. Gio: Chrisostomo in hypopante Domini, *magnum re vera Virgo hac Mundi miraculum est: ecquid enim in rerum vniuersitate queant ac maius, & sublimius inueniri?* vedi le pagine antecedenti.

Dunque vi resta solo, che si dica *ora pro nobis sancta Dei Genitrix &c.* per concludere le sacre Letanie in lode dell'immaculata sua concettione, mentre come si fauorita da Dio è pregata ad essere nostra Madre, & Auuocata con esso.

CAP. VI.

Si proua Maria concetta immaculata per via del vecchio, e del nuouo testamento sacro.

IN vero io sò, che per quanto mi insegna S. Paolo scriuendo à Corinti nel cap. 10. sotto molte figure furono Christo, e Maria à Profeti dal Cielo rappresentati, mentre *omnia in figura contingebant illis*: perche Christo, e Maria furono i corpi, & ombre furono quelle figure profetiche date loro à vedere in conferma della fede, & in conforto del popolo eletto, che tanto ansiosamente per lo spatio di quattro mill' anni sospirò la venuta del promesso Messia, e finalmente l' ottenne nato da Maria Vergine, come ci ammaestra la fede. Da quì nasce poi, che molti de Santi Padri, & espositori sacri iscoprono in alcune figure dell' antico testamento la persona di Maria con sue virtù, e perfettioni adornata: come appunto viene intesa per l' arca santa del Patriarca Noè, che dal diluuio vniuersale, (effetto proprio dell' humano peccato) trionfò, portando à galla sù le rouine del Mondo il Mondo istesso in detta arca saluato, poiche Maria galleggiò sopra il diluuio generale de peccati, portando in se stessa il Mondo tutto, compendiato in Christo suo figlio, che fù la comune salute del gener humano: Ouero perche ella trionfò del peccato originale, che fù il diluuio comune, che affogò l' humana posterità d'Adamo; mà ella galleggiò esente, portata dall' aura del diuino spirito sopra gli eccelsi monti della diuina gratia, sopra i colli della santità, & innocenza, doue posò i piedi del suo concetto, *fundamenta eius in montibus sanctis*, disse Dauide nel salmo 86. e perciò nell'Officio di questa immaculata Signora canta l' Ordine Serafico, *factum est diluuium peccati super omnem terram, operiique sunt omnes Montes excelsi sanctorum: arca verò Deifera eleuata est in sublime, & ferebatur super aquas.*

E già che siamo nell'arca senza pericolo d' annegarsi, mandiamo fuori la colomba, che al sicuro con verde oliuo della pace ritornarà à noi; mentre non altro ci denota questa figura volante, che l' innocenza di Maria, la quale non riposò sopra cadaueri, ne sù putride carogne; anzi per non isporcare candido il piede fuori dell' arca, come fece il Coruo di carogne pasciuto, all' arca medema fece ritorno con il ramo verdeggiante in bocca, vera insegna, che cessato era il diluuio, e pacificato con l' huomo Iddio: perche Maria non s' imbrattò di peccato alcuno vscita dall' arca della mano creatrice diuina, mà ritornò al medemo Dio pura, e candida con il verde oliuo della santità: perciò S. Gio: Damasceno *in orat. 2. de dormitione Deiparæ post initium*, così scriffe di Maria, *bodiè sacra, & animata arca Dei viuentis, quæ sum in vtero concepit Creatorem, requieuit in templo Domini &c.* Et io dirò con lo sposo ne cantici esser ella colomba, perche è senza fiele dell' originale peccato, che amareggiò l' vniuerso: *Aperi mihi soror mea sponsa, amica mea, columba mea, immaculata mea. cap. 5.* e nel sesto soggiunse, *vna est columba mea, perfecta mea*, spiega Ruperto, *vna, & electa est. . . verè columba, quia gratia plena, verè electa, quia non solum salua existeret, verum etiam ipsam salutem pareret.*

Sò che titolo d' *Aurora* sortì la nostra immaculata Infante per bocca dello Sposo ne cantici *6. quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens*: E credo ciò sia, come dissi, perche ci separò dalle tenebre delle sue enture, per apportarci la luce della gratia Christo: ouero perche terminò la notte dell' Egitto, per cominciare in noi il giorno della sua luce promessa: così disse Vgone Vittorino *in serm. 34. institut. monast. Maria fuit aurora, quia præcedentis temporis, quod quasi nox fuerat, extitit finis, & vera lucis gratiæ, solisque iustitiæ, qui ex ea genitus est præuentrix, & sydus antelucanum.*

Aurora, cioè *aurea hora*, della quale essa medema disse alla sua diletta Brigida *in lib. 6. cap. 57. hora, in qua concepta fui, benè potest vocari aurea hora, & pretiosa: benè ergò aurea hora fuit conceptio mea, nam tunc incepit principium salutis omnium, & tenebræ quasi festinabant ad lucem.* Mà dirò meglio, *quasi aurora consurgens*, bell' alba matutina è Maria, gratiosa per

la

la giustitia originale, che la adornò, gialla per la diuina carità, che la colorì, fiammante per l'amore celeste, che diuampò, dorata per la gratia, che la santificò, splendente per la virginità, che professò, & in tutto bella, e gioconda per i doni celesti, de quali Iddio suo Sole la fauorì, e la irradiò: e perciò con tanto suo splendore fù incompossibile vn neo d'ombra, ò di tenebra di peccato, simboleggiato nella notte, della quale disse Giobbe nel cap. 3. *pereat dies, in qua natus sum, & nox, in qua dictum est, conceptus est homo*, spiega S. Bernardo in loco citato, *quid autem est nox frigida, & obscura, nisi originale peccatum, frigidum concupiscentia, obscurum ignorantia?* e parlando di questa immaculata aurora Mariana soggionse, *tu ergo processisti vt aurora lucida, & rubicunda, quia superatis originalibus in vtero peccatis nata es lucida*; quasi existimans (dice il Lezana) *non posse Mariam auroram appellari, si aliquando originale crimen admisisset*.

All'aurora siegue il Sole: e pur è vero, che di Sole ancora portò Maria il figurato, dicendo il regio Profeta nel salmo 18. di Christo Giesù, *in sole posuit tabernaculum suum*; dunque Maria Vergine fù trono, talamo, e seggio al suo Giesù: così è: fù ella come aurora, e come Sole, trono, e talamo, che formò al suo Signore; aurora per la gratia preseruatiua dalla notte dell'originaria colpa, e principio del chiaro giorno, che á quella seguì, dico dello stato della gratia. Aurora d'oro della sua Concettione pura, & immaculata, che poi si cangiò in Sole tutto lucido, e splendente per le opere marauigliose della sua vita, anzi per la coppia delle diuine gratie, che nel corso de suoi giorni la inuestirono, per farla comparire vn nuouo Sole in meriggio à gloria di Dio, in compiacimento del suo figlio, & à beneficio generale de mortali. Quero è Aurora, è Sole, e trono, e talamo sponsale, ma sempre bello, candido, lucido, puro, immaculato; perche ad ecclisse d'originale, ò d'attuale peccato non soggiacque sì chiaro Sole; non alla notte d'imperfettione sì bella aurora: non à dishonore sì honorato trono, ne á macchia veruna questo talamo virginale, allo sposo diuino riseruato: e perciò *in Sole posuit tabernaculum suum: & ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo: & thronus eius sicut Sol in conspectu meo*, nel salmo 88. *ad indicandum* (dirò io) *Mariæ puritatem, & vitæ innocentiam, & sanctitatem vndequaque fulgentem, & cuiuscumque macula tenebras dissipantem*. Meglio diseiò di questo Sole Mariano i raggi gratiosi Bernardino in epistola á Sisto quarto Pontefice massimo, doue cantò della nostra infante immaculata così

Nulla fuit tanto mulier redimita decore,
Qua speciem superet Virgo Maria tuam,
Candidior veris rutilas Regina colore,
Et radijs cedit clara Diana tuis,
Luna suum perdit tecum sociata nitorem,
Atque comes nullum Sol tibi lumen habet;

Mà portiamoci dall'ecclesiastico, doue nel capitolo 24. incontraremo di questa immaculata infante molti, e veri simboli, che al viuo ci rappresentano, quanto si desidera, mentre iui di lei stessa parlò così l'Ecclesiastico, *quasi Cedrus exaltata sum in Libano, & quasi Cypressus in monte Syon; quasi palma exaltata sum in Cades, & quasi plantatio rosæ in Hiericho; quasi oliua speciosa in campis, & quasi Platanus exaltata sum iuxta aquas in plateis: sicut cinamomum, & balsamum aromatizans odorem dedi, & quasi myrrha electa dedi suauitatem odoris*. Epiteti sono questi, & immagini nobili, che á marauiglia ci rappresentano la purità originale, l'innocenza perpetua, la concettione, la nascita, e la vita santa di Maria Vergine: perche nel cedro, che l'altre piante supera in fragranza, e drittura, e massime nell'incorruttibilità, che in esso del tarlo corrosiuo trionfa, si esprime veramente la santità di Maria, maggiore che in altri Santi, e poi nella fragranza la sua purità d'ogni peccato esente, e nella incorruttibilità del Cedro la sua integrità totale anche dall'originale peccato libera: O pure siami lecito il dire, che il Cedro del monte Libano supera nella grandezza, drittura, fragranza, e fortezza le altre piante, e perciò ad esso viene raffomigliata Maria, perche ogn'altra creatura fù da lei auuanzata in santità, in costumi lodeuoli, in purità, e fortezza: con che al verme fece resistenza del proprio, & altrui peccato; trionfando lei di questi, meglio che il Cedro da se scaccia li serpenti, e fuga li vermi in monti. *Vt ergo Maria nostra originalis serpentis, & spurcissimi vermis effugatrix declaretur, quasi Cedrus Libani prædicatur*, dice il medemo Padre Gio: Battista Lezana Carmelitano in libro citato *de immacul. Mariæ Concept. cap.* 11.

Si raffomiglia anche al Cipresso del monte Sion, perche si come questa pianta si erge pomposa, quasi fin'alle stelle, per coronarsi di quelle; e d'ogni vento, nebbia, & inuerno trionfa, á quali non cede mai le proprie frondi, quasi vergognandosi di comparir ignuda in faccia al Sole, & alle stelle sue contemplatrici, che però disse il nostro Arciuescouo S. Ambrosio in psal. 118. ferm. 4. *Solam hanc arborem ventus nunquam suo honore dispoliat; sola nunquam veteri exuitur amictu*, e pure hà per riposo li sepolchri, mentre serue, ò somministra casse per seppellire li morti, *funesta est arbor procerum monumenta Cypressus*; Così Maria Vergine dall'instante della sua concettione si ereste drittamente fino al Cielo, con i rami de suoi meriti, sì che framischiata frà le stelle, fù vista con quelle coronata, *& in capite eius corona stellarum duodecim*, *Apocal.* 12. Ne vi fù vento contrario, ò inuerno orrido di peccato originale, ò personale, che delle frondi, & abbellimenti verdeggianti dell'innocenza, e purità priuarla potesse, che troppo disdirebbe all'honore d'vna tanta Madre comparire ignuda della diuina gratia, anche in vn minimo instante; si che dir si può, che nella cuna dell'immaculata sua concettione restasse morto, e sepolto il Serpente velenoso dell'originale peccato, già che di lei fù detto nella Genesi 2. *ipsa conteret caput tuum. Semper in gratia, & amicitia Dei peregregia viriditate permansit integra, adeo vt in Conceptione etiam arbor funesta Diabolo, inferis, & peccatis fuerit. Lezana ibidem*,

Nella palma ancora si paragona Maria, *quasi palma exaltata sum in Cades*. Perche la Palma *est diuturnæ felicitatis symbolum*: *vnde Iob. 29. in nidulo meo moriar, & sicut palma multiplicabo dies*: Secondo è vero simbolo di vittoria, per segno di che prouista de frondi á forma di taglienti spade comparisce Amazzone armata, anzi la Dea Vittoria trionfatrice. Tergo la Palma, come il Cipresso predetto, secondo il medemo S. Ambrosio in cant. *virens semper manet, conseruatione, & diuturnitate*; Quarto, perche è qual'Elitropio innamorata del Sole, *Palma est Solis amantissima*, disse Plinio *lib.* 17. *cap.* 44. Dunque confessare bisogna, che Maria sia mistica Palma apportatrice della felicità sempiterna al gener humano; ò per-

che

che ſeruì di nido con il ſuo petto alla colomba del Paradiſo: ò perche fù in ſe ſteſſa felicissima per la fortuna della diuina gratia, che in essa concetta subito fiſsò il chiodo, ne mai più l'abbandonò: Palma trionfatrice vera del Dragon infernale, e della colpa altrui, e propria, à che non ſoggiaque. Palma è Maria, che mai perſe gli addobbi vaghi della ſantità, & innocenza vna volta ottenuti: & innamoratiſſima amante del Sole diuino, di cui portò li raggi in freggi, e per gioie del ſuo manto: *Mulier amicta Sole. Apocal.* 12. dirò adunque io, *palmæ munera illi debentur, quia ſuper omnes creaturas eam diuina gratia exaltauit, & omnium peccatorum innocentiſſima Virgo, & Mater Chriſti triumphatrix extitit, quorum tenebras puritatis originalis, & vitæ ſanctitatis radijs penitus diſſipauit, & effugauit.*

Sie gue poi l'epitetto della Roſa, & *quaſi plantatio roſæ in Hiericò*: della quale già diſſi ſopra alla pag. 645. E quì ſoggiongerò le glorie di sì bel fiore dal Poeta Anacreone in queſte rime decantate.

Roſa honor, decuſque florum,
Roſa, cura, amorque veris,
Roſa cœlitum voluptas,
Roſa flos, odorque Diuum,
Hominum roſa eſt voluptas,
Decus illa gratiarum,
Roſa opus, laborque vatum, &c.

E la roſa di ſoauiſſimo odore vn vago fiore, ma più grato lo ſpira ſul mattino, nel primo ſuo ſpontare fuora delle ſpine; così Maria non ſpirò quaſi già mai sì grato odore di ſantità, ò fragranza di purità, come nel mattino ſereno della ſua concettione, in cui priua reſtò del fetore noioſo dell'originaria colpa.

Dipoi ſpande ſul meriggio le ſue frondi la roſa, e vermiglia comparisce in faccia al Sole, come ſi moſtra albicante nell'aurora, e verdeggiante ſulla ſera; Così Maria candida comparue nell'aurora della ſua concettione per diuina gratia, che dalla nigredine dell'originaria colpa la preſeruò eſente: rubiconda nel meriggio, quando di carità infiammata aprì il ſuo cuore, e concepì humanato il Verbo diuino: verdeggiò poi nella ſera della morte, per rinouarſi à ſempiterna vita della gloria beata: così ſpiega il Padre Lezana ibidem dicendo, *Sit Maria primo mane conceptus candidiſſima, quia ſine nigredine peccati prodijt. Ad meridiem, cum Deum hominem concepit, ardore charitatis rubicunda: ſed in morte, qua eſt veſpera, noua reformationis viriditate pulcherrima.*

Andiamo hora all'Oliua, *Quaſi oliua ſpecioſa*, per godere il ſuo frutto, fronda, e tronco: Queſta frà mille altre ſue proprietà trionfa con il perpetuo verde del tempo, e della ſfortuna, e conſeguentemente vittrice coronata è ſimbolo di pace, come ne dimoſtrò à Noè la colomba con il verde oliuo in bocca ritornando all'Arca. Non patiſce inſerto veruno, ma ſola, come il Sole, da ſe fruttifica, ne ad altri per inſerto ſi comunica, baſtandogli rendere quel pretioſo liquore dell'oglio, di cui ſi dice, che *fouet, nutrit, lenit*: e finalmente al pari del cedro, e del cipreſſo frà gli arbori incorruttibili ſi preggia annouerarſi; e perciò all'oliua ſi paragona Maria per il ſempre verde dell'innocenza, e della gratia diuina, che della concettione ſua dal Cielo ottenne, e mai perſe: item per la pace generale, che al Mondo peccatore con Dio giuſtamente adirato apportò, come di lei canta la Chieſa, *funda nos in pace*: e per l'oglio del ſantiſſimo nome ſuo, ò di Gieſù, di cui ſi dice. Cantic. 1. *Oleum effuſum nomen tuum*: e perche ſola, e sempre Vergine, commercio humano non volſe, ma vna gratioſa vnione di ſe ſteſſa con Dio; e perche finalmente à niſſuna colpa originale, ò perſonale ſoggetta moſtrò l'anima ſua eſente, e libera da qualſiuoglia tarlo di peccato.

Fù oliua paciera ſimboleggiata nella colomba, come diſſi ſopra, & vnita all'arco baleno, di cui ſi dice *Arcum meum ponam in nubibus Cœli, & erit ſignum fœderis inter me, & inter terram*; viene ad annonciarci pace con Dio, e coll'huomo, & abbondanza d'oglio miſtico della diuina pietà in ſalute delle noſtre piaghe, in fomento della carità, & in cibo dell'anime noſtre, già che *nutrit, fouet, lenit*. Oliua finalmente, alla quale il tarlo non s'accoſtà, in ſegno, che à lei il verme originale dell'humana generatione corroſiuo non s'accoſtò: E però *ſi oliua eſt, perpetuò virens, iuſtificante gratia, & ab ea numquam decidens æſtimetur: ſed tota gratioſa cum ſit, nihil, quod gratiam euertat penſitemus; Aſt ſemper Deo pacifica putetur, nullumque per originale crimen Deo bellum geſſiſſe: Quin ſicut eius filius oleum effuſum eſt per merita nitidans cuncta, ſic & Mariæ olei ſplendorem non negantes, perpetuam, & illibatam à conceptione ſanctitatem conſeruaſſe tueamur.*

Al Platano poi ſi vguaglia forſe per l'ombreggiare grandiſſimo delle ſue frondi, con che fà riparo à cocenti raggi del Sole, perche Maria ancora ci hà con ſuoi meriti riparato da diuini caſtighi da noi meritati: e con lo ſcudo della ſua ſantità ci hà difeſi, e protetti immuni: e conſeguentemente ſignifica l'immunità ſua da peccati, acciò con queſta difenderci poteſſe dalli noſtri: Se poi è Platano vicino all'acque, non le accoglie però, ne le trattiene ſulle ſue frondi, mentre anuolte à guiſa di palle tonde la fanno cadere: perche Maria concetta *iuſta aquas* de Genitori, d'originale macchia bagnati, lei non accolſe ſimile colpa, ne reſtò ne meno humefatta da ſimil acqua; perche fù concetta illibata.

Si intitola poi, *cinamomo balſamo, e mirra*, come diſſi, per inſegnarci di qual odore ella ſia, e quale fragranza ſpiri qual imbalſamata colomba, per traere à ſe li cuori di quelli, che vanno dicendo. cant. 1. *trahe me poſt te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Dunque ſi intitola Cinamomo, pianta ſingolare, che per nido vitale (al ſentire di Plinio *lib.* 12. *cap.* 19.) ſeruo alla Fenice, per rinouarſi all'eternità: Con queſto fù da Veſpaſiano Imperatore coronata la Dea della pace, e ſolo li Sacerdoti poteuano toccare ſimil Arbore per leuarne li rami da conſacrarſi vna parte à Dij, l'altra al popolo, e l'altra à ſe ſteſſi: E perciò Maria fece del ſuo petto belliſſimo nido alla ſempiterna Fenice del Paradiſo l'eterno Verbo, che in eſſa ſotto ſpoglia mortale naque al Mondo: ò perche in eſſa ſi annidano li poueri peccatori, che ſotto i rami, ò frondi della ſua protettione aſſicurati, à noua vita della gratia rinaſcono: e fatta vera Dea della pace dell'huomo con Dio, anzi ſeruando lei per ſua inclinatione, e per dono del Cielo ſomma pace con Dio, e con ſue paſſioni, diede à vedere ſe ſteſſa ſenza la ribellione delle proprie paſſioni, e di ſe ſteſſa da Dio, perche non ſi vnì con l'inimico ſuo mortale, padre della diſcordia, e ribellione, dico l'originale peccato: e perciò come ſanta reliquia, & anima innocente, à Dio ſolo è tutta conſacrata: Si che fatta pianta sì priuilegiata non può, che rendere di ſe ſteſſa gratiſſimo odore à chi la ſente, à chi la nomina,

à chi la serue, & à chi se gl' auuicina, per dimostrarsi in tutto pura, santa, innocente, e grata à Dio, con la sua santa gratia fino dalla Concettione imbalsamata, lontana però d' ogni noioso fetore di qualsiuoglia colpa di peccato: e perciò anche del balsamo pretende gli effetti nella fragranza, & odore sudetto, come anche nella conseruatione di se stessa da qualsifia putredine di peccato.

Il sudetto Padre Lezana *ibidem* conchiuse sopra questi epitetti, e simboli, *Ex quibus etiam pulchrè Mariam immaculatissimam fuisse comprobabimus &c. Si enim in ea, cum Cinamomum sit, auis illa vnica, filius scilicet æterni Patris, nidum, vt moraretur, fecit; quis in ea aut per instans diabolicum Accipitrem, & Vulturem habitationem feciſſe velit? Quæ enim participatio Christi ad Belial, aut quæ conuentio lucis ad tenebras? Si solum Dea pacis dicatam hanc arborem noscimus, cur vnquam inter eam, & Deum dissidium, & certamen fuisse admittemus? si deniquè arboris huius scissa prima pars Dijs vt gratissima offerebatur; cur prima pars Mariæ (Conceptionem dico) diabolo dicata esse dicetur? quod fateri necesse est, si illam originali crimine infestam esse dixerimus. &c. Si nullus vnquam balsamum fœtidum, fœtoreue, aut malo odore affectum estimauit, de quo Virgil. 2. Georgic.*

Quid tibi odorato referam sudantia ligno,
Balsamaq; & bacchas semper frondentis Achanti.

Cur & minus de Mariæ sentiemus? Accedit secundo, quod cum balsamum à corruptione præseruet, Maria, quæ balsamum est, melius multò à priminis corruptela libera extabit &c.

Vi resta la *mirra eletta*, che nella soauità dell' odore esprimere intende la perpetua esentione d' ogni peccaminoso fetore in Maria, per dichiararla concetta, nata, viuente, & assonta, sempre santa, pura, & innocente.

Vn' altra bella figura dell' immaculata Madre di Dio stà registrata ne cantici. 3. sotto il simbolo del monte *Libano* già mentouato, dal quale è inuitata partirsi per auuicinarsi alla corona, quasi il Libano fusse il Caluario, doue riceuono li Christiani le corone di spine; ò fusse vn Taborre, doue riceuono li Christi vn diadema di gloria; ouero vn Parnasso, doue sono coronate de fiori, ò de lauri le Muse, e Poeti: Mà penso io, che il Libano sia vna Scuola di morale filosofia ben essercitata, anzi che sia vn giardino ben fornito de casti gigli, e delicati gelsomini, doue si meritino gli habitatori di quello il diadema tessuto di purità: poiche *Libanus* in latino idioma suona, *albus, vel candidus, aut thus, vel cordis filiatio.* Monte altissimo in Siria, *teste Ptolemeo lib. 5.* detto dall' incenso odorifero, che da vicino si raccoglie: Monte, vero sito de cedri, che à longhezza, & altezza grandissima giungono, non sò, se ò per tributar alle stelle la sua fragranza, ò se per fare la sentinella all' Vniuerso, ò se per inestare di stelle i suoi fiori, ò de fiori suoi le stelle: Questo è certo, che Libano significa candore, e purità, e parto de bellissimi cedri, veri simboli dell' integrità, e perpetuità: per denotarci Maria tutta pura, innocente, e casta, e d' ogni corrottione di peccato esente, e libera fino à principio del suo puro, e candido concetto: Quindi si dice cant. 3. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*: ecco il suo candore, e la purità immaculata di tutta la vita sua: e subito s' aggionge, *Veni de Libano sponsa mea: veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amana &c.* Spiega Sofronio antichissimo Espositore *in ep ist. de Assumpt. Mariæ. Non immeritò venire de Libano iubetur, quia Libanus candidatio interpretatur, erat enim candidata multis meritorum virtutibus, & dealbata niue candidior Spiritus Sancti muneribus, simplicitatem columbæ in omnibus repræsentans, quoniam quidquid in ea gestum est, totum puritas, & simplicitas, totum veritas, & gratia fuit, totum misericordia, & iustitia, quæ de Cælo prospexit, & ideò immaculata, quia in nullo corrupta.*

E già, che sù monti habbiamo solleuato questa machina della purità Mariana, facciamo passaggio dal Libano al *Carmelo* in Palestina, poco longi da Nazaret, habitacolo ordinario di Maria Vergine frà noi viatrice; al *Carmelo* dico, stanza solita de miei Patriarchi S. Elia, e S. Eliseo Profeti, e della Carmelitana Religione institutori, alla Regina del Cielo, Signora di quel Monte medemo consacrata, detta però *Ordine della glorioſissima Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo*: Monte, fatto Altare de più accetti, e miracolosi sacrificij à Dio nel vecchio testamento: Monte, seggia de Profetti, Liceo de virtuosi, Seminario de Santi, e diporto della medema Signora frà noi viuente: (come dicono le lettioni del suo Officio sotto li sedeci di Luglio riferite) Monte, vago teatro de miracoli de più Santi, che non ha stelle il firmamento: Monte Carmelo in somma, ecco de' diuini Oracoli, scopo delle celesti gratie, e stanza de Santi Profeti Elia, Eliseo, Abdia, & altri fino à S. Giouanni Battista, Maria, e Giesù suo figlio, che più volte iui si trapportarono à benedire quella terra, à santificare quelle grotte, à godere que' frutti, & à beatificare que' Romiti, nostri primi Padri: Hora io trouo ne Cantici 7. che Maria rassomiglia il suo capo, anzi che il Diletto di Maria gli rassomiglia il capo al sudetto Monte dicendo *Caput tuum, vt Carmelus*: Ne io sò dar altra ragione, se non che Maria habbi il suo capo simboleggiato nel Carmelo forse, perche si come il Carmelo delle sudette prerogatiue fù riguardeuole, così il capo di Maria fusse stanza della santità, Liceo delle virtù, e scopo delle diuine gratie: Ouero si paragona al Carmelo il suo capo, perche di tanti celesti doni ella abbondò, di quanti frutti, anzi di quanti Santi Campioni fù fecondo quel Monte, che ne riempì per trionfo la Chiesa di Dio.

Mà io oſſeruo, che *Carmelus* in idioma latino suona l' istesso, che circonsione, ò agnello circonciso, ò tenerezza delle biade. *Carmelus, cognitio circunciſionis, vel agnus circunciſus, aut teneritudo illa ſcilicet, quæ eſt ſegetum, vel coccinus*: ouero scarlatto: Dunque *caput tuum vt Carmelus*: cioè il capo di Maria fù la sua Concettione, detta suo principio, e capo del suo essere; Il Carmelo denota circoncisione, ò agnello circonciso; cioè vn monte, vn' agnello, vn' anima senza originale peccato, poiche la circoncisione era nel tempo della legge da Dio imposta *ad delendum originale peccatum*, insegnano li Teologi; Dunque il capo di Maria, dico la sua concettione è come il Carmelo, monte di circoncisione, perche fù senza originale peccato, così preseruata dalla diuina gratia, che la rese vn scarlatto tutto fiammante d' amor diuino, senza macchia veruna d' originaria colpa: *Caput tuum vt Carmelus* dico io, *quia conceptio tua fuit Mons Circunciſionis, ideſt ab originali culpa immunis; Mons quidem dulcedinis, mons pinguis, mons ſanctus, in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo.* caput tuum vt Carmelus, *ò Maria Carmelitarum Patrona, quia Conceptio tua, ortus tui initium, & caput, candore originalis iuſtitiæ emi-*

emicuit, quem in pallio suo Carmeliticus Ordo tuus exprimere contendit.

Non si partiamo di gratia da questo sacro Monte, già che iui fù il nostro Santo Patriarca, & il nostro principio ancora circa lo spatio d'anni nouecento vinti sei, auanti la nascita di Christo al Mondo, e poi continuato fino adesso: A questo proposito nella pag. 49. hò descritto, come doppo la siccità di trè anni, e sei mesi, che il Cielo non somministrò acqua, ne ruggiada alla Terra Santa, finalmente à prieghi del mio Santo Patriarca, e Profeta Elia, che fuoco spirana di santo zelo per ogni parte, diede il Cielo al paese la sospirata pioggia; mà come? Vidde egli salire dal mare prossimo al Monte vna picciola nuuoletta à guisa della pedata d'vn'huomo, la quale à poco à poco ingrandita, salì il Carmelo, coperse la Palestina; e tutta disfatta in pioggia, diede al popolo sitibondo, & alla terra inaridita il sospirato refrigerio; 3. Reg. 18. *ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de mari &c. & facta est pluuia grandis*: Hora è certissimo, che in questa nube adombrata venne al Santo Profeta Elia la futura Vergine Madre dell'aspettato Messia; così approua nel sudetto Officio della nostra medema Signora del Carmine la Sac. Congregatione de Riti dicendo in lect. noct. 2. *Vbi Elias olim ascendentem nubeculam Virginis typo insignem conspexerat.* Dunque Maria sotto il velo coperta d'vna nuuoletta comparue ad Elia; dunque sotto il simbolo d'vna nube saliente dal mare fù rappresentata al Santo Profeta Elia la futura Vergine Maria genitrice di Christo: Così è; e perche? forse per pigliare sino all'hora del Carmelo il possesso, già che era *quasi vestigium hominis, & possessio fit per pedum positionem*: forse per inspirare ad Elia, che principiasse questo Ordine Carmelitano ad essa dal medemo Profeta consacrato; forse per imprimere in Elia le vestigia sante d'vna monastica, e regolare vita; forse per confortare la fede del Santo Elia nel futuro suo figlio, e Saluatore Christo.

Mà dirò, che gli comparue in nube salita dal mare, per dimostrargli, che ella venire douena al Mondo concetta pura, santa, immaculata senza originale peccato; perche il mare salso, d'onde ella vsciua, significaua li suoi Genitori, dalla salsedine della colpa originale bagnati: Mà lei saliua, come nube grauida di dolce pioggia, d'ogni marina salsedine pura, & esente; perche le nubi non spandono acqua salsa, benche dal salso mare vscite: come anche il Sole camina nel fango, e scorre per l'immondezze, e non si sporca; così il medemo Sole dal salso mare attrae l'acqua dolce, e pura, ne forma le nubi, e sopra la terra spandono queste l'acqua semplice, e di salsedine priua; Per insegnarci, che Maria Vergine, benche concetta, ò vscita dal mare salso de suoi Genitori, dalla colpa originaria sporcati, & amareggiati, ella però vsciua, come nube di dolce pioggia, perche era concetta senza salsedine dell'originale peccato, piena dell'acque dolci delle diuine gratie, che esente di quella la estrassero fuori immaculata. Diuinamente spiega il misterio il nostro Patriarca di Gierosolima Giouanni 44. vero frutto dal Carmelo vscito circa l'anno quattrocento della nascita di Christo, il quale in libro *de Institutione Monachorum &c. cap. 32.* registrato *nel tom. 8. Bibliotecæ Patrum*, così riferisce, e spiega il testo. *Per hoc namque, quod ille puer Elia vidit de mari nubeculam paruam oriri, reuelauit Deus Elia, quod quadam infantula, scilicet Beata Maria per illam nubeculam signata, & instar illius nubeculæ per humilitatem parua nasceretur de humana natura peccatrice designata per mare: Quæ infantula iam in suo ortu esset munda ab omni peccatorum sorde, quemadmodum nubecula illa fuit de mari amaro sine tamen aliqua amaritudine; &c.* e poi meglio spiega soggiungendo, *Sic quamuis in quolibet alio homine instar maris natura humana sit in sua origine, ita amaritudine peccatorum, & vitiorum pondere pressa, vt fateri cogatur, iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus graue grauatæ sunt super me: Beata tamen Mariæ de hoc mari id est natura humana aliter fuit orta, quia in suo ortu non fuit onerata amaritudine delictorum, sed instar illius nubeculæ fuit leuis per immunitatem peccatorum, & dulcis per plenitudinem charismatum.* Vedi questa materia nel preambolo di questa Festiuità, in pag. 627.

Rappresentò questo misterio parimente l'altra nube diuina, al popolo eletto comparsa, à cui serui d'ombra di giorno, e di luce in notte; poiche ancor in quella venne adombrata Maria, chiara, e splendente per il lume della giustitia originale, che nella notte del peccato d'Adamo offuscarsi poteua; & ombrosa nel meriggio à cõpiacimento di Dio; Ma nube leggiera, esẽte d'ogni graue salsedine del mare, d'ond'era vscita, perche così solleuata fù, e preseruata dalla diuina gratia, che tutta fiammante, e lucida la rese per lo splendore della purità, e dell'immaculata sua concettione, fatta luce gratiosa à poueri peccatori, che *in tenebris, & vmbra mortis sedent, cant. Zachariæ:* & ombra piacenole à suoi diletti; *sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi. ne Cant. 2.* Così corona il concetto S. Girolamo nel salmo 77. dicendo, *Et deduxit eos in nube diei; Certè nubem leuem debemus Sanctam Mariam accipere; pulchrè dixit in nube diei, nubes enim illa non fuit in tenebris, sed semper in luce:* dunque fin'hora và bene, che sia Maria Vergine, e Madre concetta immaculata.

Potrei addurre molte altre figure sacre, vere immagini di Maria, come di Arco baleno, del quale disse il Signore, *Arcum meum ponam in nubibus Cæli, & erit signum fœderis inter me, & inter terram. Genes. 9.* Arco celeste, ritratto del Sole, Iride di pace, segno d'abbondanza, insegna di serenità, misura della sfera solare, gloria delle nubi, bellezza del Cielo, e gaudio della terra; e così Maria fù da Dio estratta, ò solleuata dalla terra sulle nubi, perche fù lontana da terreni affetti, solleuata à celesti amori, fatta insegna di pace, & Ambasciatrice di Cielo sereno sì à se stessa con se stessa, come della terra con Dio; perche non hebbe in sua concettione l'originale peccato d'Adamo, viua cagione d'ogni nostra ribellione, e della Creatura con il suo Creatore.

Potrei spiegare ancora, come ad vn Campo ben ordinato de combattenti generosi viene ella dall'amato suo Dio ne cantici 7. rassomigliata. *Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum?* Tutto perche in Maria fù vn bellissimo esercito di gratie diuine, combattenti contro l'infernale nemico del peccato originale, attuale, e personale, del quale restò trionfatrice gloriosa, dalle sole stelle per meritato premio de suoi trionfi coronata.

Potrei dire, come fia ella dal Profeta regale esaltata, per marauigliosa Città di Dio, degno albergo del sommo suo Signore, e Creatore: *gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*; perche è Maria tutta di pietre pretiose delle virtù adornata, e tutta d'oro nell'anima per il diuino amore, che l'accompagna, e posta in quadro

per

per la constanza, già che il forte si chiama *homo quadratus*: prouista di dodeci porte, che sono dodeci principali misterij, che in essa succeffero, abbellita poi di quel fiume perenne, di cui si dice, *fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*; e questo è quella giustitia originale, che nell'anima creata di Maria scorse ad abbellirla, acciò l'originaria colpa non la macchiasse, e però sì bella, sì pura, sì santa, e virtuosa comparue la nostra Signora, che dicesi immaculata Reggia di Dio, fatta suo trono, seggio, stanza, e Città, ma di Dio, la quale discaccia il brutto, e solo il bello accoglie: bandisce l'ombre, e solo il Sol soggiorna; non vuol'iniqui, ma solo i buoni han luogo: abbatte il vitio, e la virtù trionfa.

Potrei dire, come adombrata veniffe ne cantici cap. 4. nel fonte segnato, *fons signatus*, & horto chiuso, *hortus conclusus*: perche in sì bell', e chiaro fonte non entrò verme, cadauero, ò materia di mal'odore, ò di putrefattione, che introdurgli poteua il peccato de primi parenti nostri, perche fù chiuso, e segnato dalla diuina forza preseruatrice: & in sì bell' horto, di tanti fiori pomposo, non entrò volpe à guastarlo, ne serpente ad auuelenarlo, come fece nell'horto del Paradiso terrestre: poiche il giardino di Maria à pena principiato fù, e piantato nell' vtero materno di S. Anna, che subito vi pose Iddio il Cherubino armato della giustitia originale, che da mano nemica, ò da serpe infernale d'ogni immaginabile colpa la custodisse esente.

Potrei dire ancora, come di questo mistico horto è Maria bellissima rosa, di cui dissi sopra, e nobilissimo giglio frà li fiori di reale scetro coronato, come disse di lei il Giardiniero celeste ne cantici 2. *Sicut lilium inter spinas, sic Amica mea inter filias*: e ciò per dimostrarsi in tutto simile (almeno per gratia) all' amato suo Giesù, che per sua natura è giglio immaculato, d'ogni candore celeste pomposo, come disse di se stesso parimente ne cant. 2. *Ego flos campi, & lilium conuallium*: si che pari già compariscono questi celesti amanti, madre, e figlio, Giesù, e Maria nel candore, e purità del giglio, vero simbolo della loro diuina gratia, anzi dell'originale purità in Giesù naturale, e gratiosa in Maria: Simili dico, nello scetro dorato del perpetuo amore di Dio, procedente da quella carità propria di Christo, già che *Deus charitas est*, 1. *epist. Ioannis* 1., e comunicata ancora à Maria, che và dicendo nell'Ecclesiast. 24. *Ego mater pulchræ dilectionis*: Quindi leggono li 70. *Sicut lilium inter spinas, ideſt in medio spinarum, ita proxima mea in medio filiarum*.

Ma dirò, che giglio è Maria, spina li peccatori: giglio la sua purità, spine il peccato. Genes. 3. *Spinas, & tribulos germinabit tibi*, e S. Bernardo *serm.* 34. disse *spina culpa est*: Hora doppo il peccato originale nato in Paradiso da Adamo, & Eua, fù da Dio maledetta la terra, *Maledicta terra in opere tuo, in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ, spinas, & tribulos germinabit tibi*. Genes. 3., e produsse (come dissi) le spine, effetti dolorosi del sudetto peccato originale: Ma la nostra Signora sorge, come candido giglio frà le spine, ma non spinoso, perche fù concetta da Parenti infetti, ò trafitti dalle spine dell' originale colpa, e Maria non fù ferita da quelle, essendo concetta santa, pura, & immaculata, e però *lilium inter spinas*, dice Guillelmo, *quia nihil in eam de maledictione Matris Euæ transierat*: E con galanteria hebbe à così salutarla il Poeta Adamo di S. Vittore con questi accenti dicendo:

Salue Verbi sacra parens,
Flos de spina, spina carens,
Flos spineti gloria.
Nos spinetum, nos peccati
Spinâ sumus cruentati,
Sed tu spina nescia.

Potrei dirla figurata nel terrestre Paradiso, ma prima che dal Serpe infernale fusse auuelenato, e da nostri primi parenti saccheggiato; fatto per vera delitia di Dio, pieno de fiori, di rose, e de gigli della purità, & innocenza, delle mammollette dell'humiltà, e de' cedri della santità; fecondo del frutto della Sapienza humanata, e del cibo di vita eterna Christo Signor nostro; ma non attoffocato dal Serpente, non saccheggiato da Eua, perche fù Maria del loro peccato esente, e libera, giardino bello di santità, e di fedeltà bene prouisto, e dal Cherubino dell'originale giustitia bene custodito: e però *Plantauerat autem Dominus Deus Paradisum à principio, in quo posuit hominem, quem formauerat*. Genes. 2.

Paradiso fù quello di terra Vergine, e benedetta formato: e di Maria si dice dal Regio Salmista psal. 84. *benedixisti Domine terram tuam*.

Paradiso in cui soggiornare douenano Adamo, & Eua innocenti: e quì si troua l'innocenza di Christo, e di Maria: Paradiso da quelli venduto per vn pomo, e da Maria, e da Christo ricomprato con vn solo cuore: S. Brigida *lib. reuel. cap. 35. Sicut enim Adam, & Eua vendiderunt Mundum pro vno pomo, sic filius meus, & ego redemimus mundum, quasi vno corde*.

Paradiso è Maria, del quale disse Pietro Damiano de serm. annunciat. *Sola illa Mater filia Creatoris neque descendit, neque cecidit, sed de virtute in virtutem ascendens consumatione virtutum vestita est &c. Carò Virginis ex Adam sumpta maculas Adæ non admisit, sed singularis continentia puritas in candorem lucis æternæ conuersa est*.

Paradiso è Maria, del quale disse il Patriarca S. Domenico, *sicut primus Adam fuit ex terra Virgine, & nunquam maledicta formatus, ita decuit in secundo Adam fieri, scilicet Christo, cuius terra, ideſt Mater virgo nunquam fuit maledicta*, vedi la pag. 640.

Paradiso finalmente è Maria Vergine, del quale disse S. Ildefonso Pastore Toletano, *Beata Virgo reliquarum exemplum fuit, quæ nec Adam ad se admisit, nec sub maledicto in doloribus, & angustijs enixa; nullis coinquinata sordibus, nullis vexata Euæ cruciatibus &c. A quibus omnibus Beata Virgo Maria quantum est aliena à culpa, tantum proculdio libera fuit à doloribus, & pœna*.

E così conchiuse di questo terrestre Paradiso il P. Abbate Guarrico, *Virgo Paradisus est beatitudinis, & hortus deliciarum Dei*; & io soggiungo, dunque è Maria innocente, e pura, & immaculata concetta, d'ogni colpa esente, altrimente non sarebbe paradiso di delitie à Dio, mentre quando trouò il peccato, discacciò da quello il peccatore: e però dico *Maria Paradisus est deliciarum Dei, ab Eua tamen culpa, & à Serpentis veneno prorsus immunis*.

Potrei dire essere Maria al vino rappresentata nel maestoso tempio di Salomone, e nel suo dorato Trono: ma il tutto esprime di Maria la santità nell'accogliere in se stessa il Santo de Santi: esprime la sua purità in partorire Vergine il figlio della virginità: rappresenta le sue virtù, e prerogatiue, de quali il loco principale possedere douena l'immaculata concettione, acciò fusse ella più degno trono, e più santo

tempio all'incarnato Dio, come dissi sopra nelle pagine antecedenti.

Vi resta ancora la Verga d'Aron, e di Iesse tanto prodigiosa, quanto espressiva di Maria nella sua rettitudine, nel candore de suoi fiori, e nelle virtù loro natiue: ma solo dirò con la S. Chiesa, *Hæc est virga, in qua nec nodus originalis, nec cortex actualis culpæ fuit*; antifona fatta sotto Paolo V. anno 1615. Dirò solo con S. Massimo serm. de Assumpt. Mariæ. *Hoc enim operante providentia diuina, ex radice vitiata sine vitio prodijt Virga, qua intelligitur Beatissima Virgo Maria, attestante Isaia, qui dicit*, Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, cap. 11.

Quì douerei soggiungere altre scritture autentiche del nuouo testamento in conferma di questo Mariano priuilegio: ma è bastanza le riferij ne passati capitoli.

Và dunque bene, che in tanto sacre figure Maria Vergine fin'hora à Profeti, e Patriarchi, & alla Chiesa tutta fij stata rappresentata per sempre pura, & immaculata Concetta.

CAP. VII.

Si proua con autorità de Santi Padri, & Espositori, e de Concilij sacri Maria immaculata purissima concetta.

GIA fin'hora molte autorità, & espositioni hò riferito de SS. Padri, e sacri Espositori, che à meraviglia comprouano il mio assonto; e furono

Ricardo Armacano Primate d'Ibernia in pag. 626.

Gio: Patriarca 44. Gierosolimitano antico Carmelita con Lorenzo de Aponte; e Ferdinando Quirino de Salazar Soc. Iesu; & il nostro Gio: da Sylueira in pag. 637.

Il nostro S. Cirillo Patriarca Alessandrino, e Prior Generale Battista Mantouano in pag. 628.

Il Sacro Concilio Tridentino in pag. 634.

Legi ciuili; S. Epifanio; Efrem Siro; S. Bernardo; & Gio: Battista de Lezana in pag. 635.

Sofronio; S. Girolamo; e l'Idiota in pag. 636.

S. Agostino; Origene; Teofone; S. Tomaso d'Aquino; S. Antonino; S. Atanasio; S. Pietro Crisologo; Bellarmino; & il nostro Tomaso Beauxamis in pag. 637.

S. Agostino; Lezana; Sofronio 638. S. Brunone; Sofronio; e S. Andrea Apost. 639.

S. Domenico; S. Cirillo Alessand. sudetto; Pietro Damiano; Suarez. 640.

Pietro Damiano; S. Tomaso; S. Anselmo. 641.

S. Anselmo; S. Cipriano; S. Basilio; Efrem Siro; S. Gio: Chrisostomo; Sofronio; S. Cirillo; S. Gio: Damasceno; l'Idiota; S. Brunone; S. Bernardo; e S. Bernardino, e S. Tomaso d'Aquino. 643.

Pietro Commestore; Il Carnutense, S. Ambrosio Arciu. 644.

Ordine Serafico; Vgo Vittorino, e S. Brigida. 646.

S. Bernardo; Bernardino, e Lezana sudetto. 647. 648.

Lezana; e Sofronio, e S. Girolamo. 649. 650.

Guillelmo; Adamo da S. Vittore; Pietro Damiano; S. Ildefonso Tolet. e S. Massimo. 651. 652.

Hora non mancarò d'inserirne quì alcuni altri in maggior conferma di quanto dissi, con l'approuatione ancora di qualche sacro Concilio.

1. Habbi dunque il primo luogo il citato Priore Generale del Carmelo, Gio: Battista Mantouano, soauissimo Cigno della Cattolica Chiesa, il quale così argomenta dalla maternità di Dio immaculata concetta la sua, e nostra Signora.

Quod si fiderei tanto splendoris honore
Fulget, vt æterno, qui temperat ordine Mundum
Gestauit gremio, lactauerit vbere dulci,
Strinxerit amplexu, summoque vocarit olympo:
Quare illam in nostras opus est detrudere sordes,
Et turpi infestare luto, mortalibus aquas,
Cui Pater æthereus mentem subiecit, & astra?
Illa dies etenim sancta primordia Nymphæ
Fecit, & nostras vetuit descendere sordes.

2. Ruperto *lib. 2. de victoria verbi Dei* sopra quel passo della Genesi, *inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius, ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius. cap. 3.* dice, *principaliter Beata Virgo Maria mulier illa est, inter quam, & serpentem inimicitias positurum se dixit, & posuit Deus.*

3. S. Bernardo *homil. 2. Super missus est*, spiega il testo dicendo, *Cui seruata est victoria nisi Maria? ipsa procul dubio caput contriuit venenatum, qua omnimodam maligni suggestionem deduxit ad nihilum. . . curre Eua ad Mariam, curre mater ad filium: filia pro matre respondeat, ipsa matris opprobrium auferat.*

4. S. Cipriano *de Christi natiuit. libro. incendium originale in Maria conceptione extinctum est, vnde & Matri plenitudo gratiæ debebatur.*

5. Sofronio citato *in epist. de assumpt. Maria. Sic itaque confidenter vniuersa Dei canit Ecclesia, quod de nullo alio Sanctorum fas est credere, vt vltra Angelorum, & Archangelorum dignitatem meritò transcenderit. Hoc quippè priuilegium non natura est, sed gratia B. V. Mariæ, de qua natus est ipse Deus homo.*

6. Teodoreto *in lib. 3. in cant. Inter tot animas hominum, qui saluantur, sola vt electa columba est, vna illa, qua Christum genuit, virgo mater puella Maria, qua puritate profectò Cherubim, & Seraphim antecellit.*

7. S. Ildefonso Arciuescouo di Toledo *in serm. de purificat. & parturit. Mariæ*; *ergo in qua claustrum pudoris integrum permansit, nulla disruptio interemit, nulla vexatio carnis, nulla fœditas dira conditionis ei, in qua vexilla virtutum micarunt, nullum peccatum prima originis, vt cruciaretur, viguit.*

8. S. Lorenzo Giustiniano *in lib. de casto connubio cap. 7. originalis pœna delicti, à qua nemo, quamuis eximia polleat sanctitate, liber extitit: quotquot enim ex ipsa nati sunt propagine, exceptis duntaxat mediatore Dei, & hominum homine Christo Iesu, & ipsius matre, sub hac peccati lege sunt conditi.*

9. Ecco il sacro Concilio Gierosolimitano riferito dal P. Lezana in libro prædicto cap. 13. *Illa virgo, illa Maria, illa sancta in instanti suæ conceptionis fuit ab originali peccato præseruata, & ab omni culpa immunis; & qui non ita senserit, salutem non consequetur æternam.*

10. Nella santa Sinodo terza Efesina sotto il nostro S. Cirillo Patriarca Alessandrino celebrata si fece questo decreto in honore di Maria Vergine immaculata Madre di Dio, *declaratum est immaculatum eius, semperque Virginem Matrem Dei genitricem appellandam esse.* Lezana in libro præfato cap. 13.

11. Nella sesta Sinodo generale Efesina fù encomiata Maria *ab omni contagione, seu labe libera*; Lezana ibidem, che riferisce molti altri Concilij à que-

uniformi nell'honore dell'immaculata Madre di Dio: E nella settima Sinodo, che fù la seconda in Nicea act. 3. consta, *Veneramur etiam, & adoramus imaginem Deiparæ, & Domina nostra, irreprehensibilis, immaculatæ &c.*

12. Del Sacro Concilio Tridentino hò già riferito il pio decreto in pagina 634.

13. Corona questo Capitolo l'estatica Sposa del Crocifisso S. Maria Maddalena de Pazzi, che nelle sue intelligenze celestiali riferite nel cap. 2. della quarta parte della sua vita sotto li 25. di Maggio pag. 605. la dimanda leggiadra, gratiosa, senza macchia veruna: così nella pag. 686. col. 2. E finalmente in altri suoi estasi discorre così, Eri vn Tempio, ò Maria; & vn Tempio era il tuo Verbo: tu vedeui te in lui, e lui ne' proffimi: Tu eri quel Tempio così bello, doue si haueua à fare quella degna offerta; peroche *non eri santificata, ma concetta immaculata.*

Perche poi mi pare d'hauere à sufficienza prouato l'assonto per via de Santi Padri, e de sacri Concilij, mi inoltrerò alle ragioni teologiche, ò naturali, & alle morali congruenze nel capitolo seguente, per auuicinarmi al fine di questo Mariano trattato.

CAP. VIII.

Si proua con ragioni naturali, e teologiche, e congruenze morali Maria concetta immaculata.

NON farò quiui longhe disputе, ne questioni, perche non è luogo di fare da Cattedratico: ne mi estenderò in molti argomenti, ò ragioni, essendo già sentenza piamente accetta, e comunemente à tutti grata la concettione immaculata di Maria Vergine: Quindi dal celebrarsi dalla Chiesa Cattolica militante la festa della *Concettione immaculata* già molti secoli sono, e dall'essere da Sommi Pontefici Luogotenenti di Dio in terra fauorita con Indulgenze, à chi n'è diuoto, e proibito ancora sotto le solite loro pene da Pontefici istessi il discorrerne in contrario, argumenta il Teologo essere Maria veramente concetta immaculata, e santa, perche solo la santità si solenniza, solo lo stato in gratia di Dio dalla Chiesa sua sposa si festeggia: così disse S. Ildefonso Arciuescouo Toletano riferito dal Padre nostro Lezana lib. de immacul. Deiparæ Conceptione cap. 24. *Enimuerò si non beata esset, & gloriosa, nequaquam tam festiua celebraretur vbique ab vniuersis, sed quia tam solemniter colitur, constat ex Auctoritate Ecclesiæ, quod nullis, quando nata est, subiacuit delictis, nec contraxit in vtero originale peccatum &c.* E si conferma dall'vso santo della Chiesa, la quale d'altro Santo non celebra la Concettione, bensì la Natiuità di S. Gio: Battista, perche spontò alla luce, già prima dalla diuina gratia nell'vtero materno di S. Elisabetta santificato, & il giorno della morte de Santi, perche si crede, che rinascano felici all'altra vita eterna: dunque mentre si celebra la Concettione di Maria, fù questa sino da quel ponto giusta, e Santa.

Secondo, perche la comune acclamatione del popolo, e la pia credenza hora mai di tutti li fedeli à questa lodeuole sentenza aderisce, dunque è grandissimo segno della sua Santità, perche *vox populi, vox Dei*: e questo comune consenso del popolo alla Canonizatione de Santi, & alla risolutione delle cose della nostra fede molto suffraga appresso de sacri Concilij, e de Pontefici, e perciò disse S. Agostino lib. de vtilitate credendi cap. 4. *Tenet me in Ecclesiæ consensus populorum, atque gentium, tenet auctoritas miraculis inchoata, spe nutrita, charitate aucta, vetustate firmata.*

Terzo, perche Maria è vera Madre di Dio, dunque essere deue concetta immaculata, perche ad essa, come à Madre di Dio, tale prerogatiua era douuta, conueniente, e di decoro, essendo verissimo, come dissi nelle proue dalla salutatione Angelica dedotte, che la Maternità di Dio in Maria è la base d'ogni singolar dono della bontà diuina: è il fondamento d'ogni più riguardeuole gratia celeste; è vna pretiosa calamita, che à se richiede ogni più bel decoro, ogni gran dono della somma liberalità di Dio, e tutto l'amore d'vn Dio humanato fatto suo figlio: sì che essendo Maria molto prossima à Dio, per essere sua Madre, e molto simile ancora nella partecipatione delle sue gratie; E perche era molto superiore à gli Angeli, & à Serafini in dignità, e ministerio intorno à Christo figlio di Dio; oltre che hebbe dal Cielo il nome Santissimo *Maria*, che loro Regina, & Imperatrice la esprime: E per hauer ella in qualche modo *saltem indirectè* cooperato alla Redentione del genere humano, come dissi di sopra. E finalmente, perche così portaua il posto, così richiedeua il merito, tanto voleua l'officio nobilissimo di Madre di Christo, e tanto richiedeua l'honore del figlio istesso, e l'amore della madre al figlio, & il bene di Giesù à Maria; In somma dicono li Teologi, che *erat debitum, decens, & consentaneum omnibus de causis supradictis Mariam Virginem Dei Matrem, præter cætera, etiam hoc immaculatæ Conceptionis dono cælesti gaudere, quia Mater Dei est.*

Quarto si proua con queste ragioni, cioè, ò che Dio non hà potuto formare Maria *concetta immaculata*; ò che hauendo potuto, non hà voluto preseruarla da quella macchia originale; ò pure l'hà fatta, perche ha potuto, & hà voluto farla immaculata: Il primo punto è falso, mentre Giobbe ci insegna, che solo Iddio può formare pura vna creatura, benche da seme impuro generata, *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? nonne tu, qui solus es. Iob.* 14. dunque hà potuto Iddio creare Maria santa, e preseruarla pura da chi si sia macchia di proprio, ò d'alieno peccato: Secondo perche, se hà creato in sua gratia, come suoi cari, Adamo, & Eua, e li suoi Assistenti, e Cortiggiani alati in Cielo, come quelli erano suoi serui in terra; hà potuto similmente honorare con simile priuilegio Maria: e ciò farlo hà potuto con non includerla nel patto, che con Adamo fece di trasfundere il suo peccato in tutti li suoi Posteri, da se *per seminalem generationem* descendenti, e con infundere nell'anima di Maria nel punto della sua concettione la giustitia originale, e la gratia sua santificante.

Il secondo punto è pure falso, perche se Dio hà potuto farla concetta pura, & immaculata, dunque l'hà fatta, perche ciò ridondare douena in santa gloria di se stesso Creatore, in tanto honore del futuro suo figlio, & in tanta esaltatione, e lode della Genitrice sua; essendo ciò di tutta decenza à Dio, e di tutta conuenienza à Maria, che come Madre di Dio istesso hauesse ogni maggior gratia, & ogni più riguardeuol honore, e prerogatiua, che alla Madre di Dio sono conuenienti, come disse S. Anselmo de conceptu Virginis cap. 18. *Decens erat, vt ea puritate niteret, qua maior sub Deo nequit intelligi*: soggiunge S. Agostino in serm. de Assumpt. *Quidquid tibi vera ra-*

tione

tione melius occurrerit, Id solas fecisse Deum: dunque Iddio l'hà formata così pura, & immaculata.

Quinto, perche si come Christo fù predestinato auanti ogni creatura, così Maria Vergine con molti Teologi difensori di questa concettione immaculata insegnano, fondati bene sul detto di S. Bernardino Senese, che in *serm.* 91. dice *Fu ante omnem Creaturam in mente Dei prædestinata filia, vt Deum ipsum hominem procrearet*: e molti altri seguono Teologi, e Santi di simile sentimento; Mentre poi prima d'ogni creatura preuista, ò predestinata all'essere, non era peccato alcuno, dunque ne Christo, ne Maria furono partecipi di peccato, mentre senza di quello, & indipendentemente da peccati furono predestinati: e conseguentemente si come vno, che non fù presente al delitto, quando fù commesso, non si può conuincere, ne condannare, che lo habbi commesso, mentre era lontano da quel luogo, e misfatto; così Maria nella mente di Dio predestinata *ante omnem Creaturam* era lontana dal peccato di Adamo, e perciò non può essere di quello conuinta complice, ne condannata come rea; Ma lasciamo questo punto alle Teologiche dispute, come loro proprio, per ricorrere ad altro fondamento del nostro assonto.

Sesto, perche fù Maria da molte leggi penali, e da regole generali dall'altre creature osseruate priuilegiata, e libera, come dall'hauere senza dolori di parto prodotto al Mondo il suo figlio, e pure fù legge penale dal Giudice diuino imposta ad Eua, & à tutte le sue figlie future, *in dolore paries. Genes.* 3. Nacque Maria figlia della gratia, mentre da Chiesa santa, che non falla, è la sua Natiuità festeggiata, e con solennità, & indulgenze celebrata; e pur è contro il detto di S. Paolo ad Ephes. 2. *& eramus natura filij iræ*. Non commise peccato attuale alcuno la purissima Vergine, e pure insegna S. Gio: epist. 1. cap. 1. *Si dixerimus, quod peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*: Fù anche esente dalla penale sentenza, *in pulverem reuerteris. Genes.* 3. mentre dalla S. Chiesa è festeggiata la sua gloriosa Assontione al Cielo: dunque bisogna confessare, che fusse parimente esentata dalla legge penale d'incorrer il peccato originale d'Adamo: e molto più, perche questo è la radice infetta, cagione sicura del dolore del parto, e fomite sempre viuo de mostri attuali peccati, e fuoco vorace, che ci riduce in polvere: dunque, se Maria fù libera da questi miserabili effetti, fù anche priuilegiata di non incorrere la causa loro, che è l'originaria colpa, come dirò in appresso.

Settimo, in conferma di queste scritture posso aggiungere la spiegatione delle seguenti cioè, che se bene S. Paolo scrisse à Romani nel cap. 5. *per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccauerunt*; Nulladimeno questa, & altre simili propositioni, per essere generali, soggiacciono alla spiegatione già fatta, e riferita de sacri Concilij, e de Santi Padri, & Espositori; cioè, che tutti gli huomini nascono in peccato, e figlij dell'ira diuina, eccetto Christo, e Maria dalla colpa originale preseruati, quello per natura, e questa per gratia: Christo immune da peccati, e dalli effetti primarij di questo per natura dell'vnione ipostatica; e Maria innocente per gratia singolare di Dio: come già disse S. Lorenzo Giustiniano con altri nel capitolo settimo riferiti.

Ottauo, insegnano parimente li sacri Teologi, che Maria Vergine, benche fusse concetta pur ella, & innocente, fù anch' essa partecipe della passione di Christo suo figlio, e Redentore, il quale con modo mirabile l'hà redenta col prezzo del suo inestimabile sangue, dal peccato originale, che ella non contrasse, come esclusa dal diuino patto con Adamo; ma l'haueria potuto contraere *saltem remotè*, come figlia sua *per seminalem generationem* descendente da lui: poiche Christo *per via ordinaria* riscattò dal peccato, chi fù in esso veramente concetto; *e per via straordinaria* con redentione preseruatiua saluò la sua Genitrice da quella colpa, che hauerebbe contratto, se da Dio non fusse stata preseruata: in quel modo per apunto, che vn Medico si dice saluare quegli infermi per ordinaria via, che veramente contrassero il morbo: Si dice poi Medico preseruatiuo liberatore di quelli, à quali con suoi medicamenti antecedenti hà impedito il male, che poteua auuenirgli. Così insegna S. Agostino nel salmo 85. Et il Caietano *in tertia parte q.* 23. *art.* 2. dice, *Si tenetur beatam Virginem non ex vi conceptionis, sed ex gratia singularissima in ipso instanti infusionis animæ præseruatam fuisse ab originali peccato, quod tunc incurrisset, nisi illa gratia adfuisset; nihil contra fidem tenetur, sed specialis modus redimendi, ac saluandi à peccato originali Christo attribuitur respectu suæ Matris*.

Nono, insegnano parimente i Teologi, che due sono dell'originale peccato gli effetti, cioè altri primarij, & altri secondarij: e che Maria Vergine soggiacque à secondarij, e non à primarij, perche questi solo dalla propria forma, e quelli da qualche altra ponno nascere: quindi è poi, che la morte, & altri corporali affanni sono della colpa originale secondarij effetti, che in Christo, & in Maria hebbero luogo ad occasione di maggior suo merito, & in esercitio santo di patienza: Ma non hebbero luogo in loro li primarij effetti, come la ribellione del senso contro la ragione, ò moti disordinati carnali contro lo spirito, ò come il fomite al peccato, & inclinatione al male: Questi, come compagni inseparabili della colpa originale, esclusi furono da Christo, e da Maria, perche esenti furono della colpa: E se bene Maria hà potuto nascere dal compiacimento maritale de suoi Genitori; hà potuto anche esser insieme concetta immaculata, e santa; poiche *non libido parentum, sed propagatio ex Adamo aperuit, & femina facta est huius originalis peccati propria causa in propagato*.

Decimo finalmente è dottrina di S. Anselmo, che fù di maggior gloria à Christo portar i suoi temporali natali da vna donna santa, & innocente, che da vna peccatrice: e se bene la genealogia de suoi Antenati permise alcune peccatrici, questo fù in gloria maggiore della sua pietà verso i peccatori, per saluar i quali prese humana carne: mà altri motiui poi egli hebbe di nascere da vna madre santa, & immaculata, per sua maggior decenza, e per maggior vnione con essa nelle virtù, dignità, santità, & altre prerogatiue, come già dissi nelle pagine 640. doue consta la santità di sì bel frutto; che richiede buon Albero, terra migliore, cioè santa, e benedetta da Dio, e non attossicata dall'infernale serpente.

Da tutto ciò poi s'inferisce, che questa priuilegiatissima Signora non contraesse l'originale peccato, come noi il portiamo dall'vtero materno; perche noi siamo veri figlij d'Adamo *per seminalem propagationem*: e perche fossimo inclusi *nel diuino patto* con Adamo d'incorrere per il peccato la morte con esso,

se

se egli hauesse trasgredito, (come lo trasgredì) il diuino precetto di non gustare il frutto vietato sotto pena della morte, come dissi nel capitolo primo di questo trattato. E queste due conditioni, cioè il *procedere per seminalem propagationem ab Adamo*, & essere *compresi nel suo patto con Dio*, sono necessarie (secondo i Teologi) per contraere il peccato originale d'Adamo: Hora la Vergine Santissima, in nostra sentenza, che è la comune, non peccò in Adamo, come non inclusa in quel patto penale, che fece Iddio con Adamo, già che independentemente dal peccato ella fù predestinata, come dissi nei capitoli precedenti: Si che il nostro Padre Lezana nel suo libro Apologetico *de immaculata conceptione Deipara cap. 32.* dice, e sostiene primieramente, *Virginem Mariam nec peccasse in Adamo, neque debitum proximum contrahendi peccatum originale in propria persona incurrisse*: Secondariamente afferisce *beatissimam Virginem debitum remotū, & radicale contrahendi originale crimen in propria persona habuisse, debitumque peccandi in Adamo, nisi præseruaretur, in illa fuisse*: si che Maria hebbe debito remoto, lontano, e radicale; ma non il prossimo, ne l'attuale di contraere, & incorrere la colpa originale d'Adamo; ma fù da Dio preseruata, che non l'incorresse. Questo si proua così dal nostro sottilissimo Gio: Bacone *in 3. quodlibet. quæst. 12. p. 3.* perche Maria fù figlia d'Adamo, e *per concubitum genita*; dunque, se dal Signor Iddio non fusse stata preseruata, l'hauerebbe incorso: così prosieguono altri celebri Autori, che in essa ammettono il debito remoto, come generata, e descendente da Adamo *per seminalem generationem*, se la diuina gratia non l'hauesse difesa, protetta, e preseruata immaculata, come hà fatto, e come noi fin' hora habbiamo con tante ragioni, e fondamenti diffusamente dimostrato: Si che non incorse Maria il debito prossimo, ne attuale di soggiacere alla colpa originale, come esclusa dal patto predetto, e come preuenuta, e fauorita dalla diuina gratia, che la santificò, & immaculata la conseruò, come fin' hora hò prouato con ragioni, figure, Concilij, scritture sante, & Espositori sacri, à quali mi rimetto.

CAP. X.

Bolle Pontificie fauoreuoli à questa immaculata Concettione Mariana.

DOueuo nel capitolo settimo di questo Trattato sotto l'autorità de sacri Concilij iui riferiti difendere, per maggior autentica, le bolle Pontificie fauoreuoli à questo singolare priuilegio Mariano per total conferma di quanto hò fin' hora detto intorno à sì alto misterio; nulladimeno parmi se gli addatti questo capitolo, come corona delle ragioni, proue, & autorità, che fin' hora hò addotto à proposito del mio assonto.

Molti furono i Pontefici Romani, che trattarono in fauore di questo Mariano priuilegio, e confermarono il pio culto de fedeli diuoti dell' immaculata infante Maria Vergine, per maggiormente accrescere nella santa Chiesa tal culto, & honore meritamente prestato à sì degna Regina, e santa Madre di Dio: Ma specialmente Sisto quarto, (che con suoi sacri diplomi, & apostoliche gratie confermò à questo Ordine Carmelitano, innouò, e di nuouo concesse le sante Indulgenze compartiteci da Pontefici suoi antecessori; e di più ve ne aggiunse delle altre, & in particolare trent'anni, & altrettante quarantene d'indulgenza di penitenze ingionte à quei fedeli, che visitaranno alcuna delle Chiese nostre nelle festiuità della Concettione, Presentatione, & altre della Beatissima Vergine Maria in sua bolla *Dum attenta meditatione pensamus* dell' anno 1477. da me difesa nel tomo primo di quest'Anno sotto il dì primo d'Aprile); Questo S. Pontefice in altra bolla particolare *Graue nimis*, & in altra sua strauagante *Præexcelsa* ordinò, lodò, & approuò trè cose, cioè la Festiuità, l'Officio, e la pia, e diuota sentenza di questa Concettione immaculata, concedendo ancora indulgenze à chi presta honor à questa Vergine immaculata; approuando l'Officio di questa festiuità, e lodando chi tiene, & insegna questa pia sentenza, con il pio culto douuto à questa immaculata Infante; e questa sua Constitutione fù poi rinouata, e confermata da Gregorio decimo quinto, e dal Beato Pio quiato, e da Paolo quinto nella sua, che comincia *Regis pacifici*, data in Roma adì sei di Luglio dell'anno mille seicento sedeci, e molto più poi il Papa Alessandro settimo ad instanza del Monarca delle Spagne Filippo quarto, e di tutti li suoi Regni, e Prelati loro Ecclesiastici di nuouo le rinouò, e confermò tutte con ogni suo vigore in sua propria, che comincia *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, data in Roma adì otto di Decembre dell' anno mille seicento sessanta vno, nella quale approua la pia sentenza della Concettione immaculata di Maria Vergine, cioè *eius animam in primo instanti creationis, atque infusionis in corpus fuisse speciali Dei gratia, & priuilegio, intuitu meritorum Iesu Christi eius filij, humani generis Redemptoris à macula peccati originalis præseruatam immunem &c.*, e proibisce il disputar, ò scriuere contro questa sentenza pia fauoreuole à sì bel priuilegio Mariano, con graui pene à trasgressori; non danna però per eretica la sentenza contraria; ne definisce per articolo di fede questa mia, e commune di tutta la santa Chiesa: perciò segue in essa bolla dicendo, *Vnde offensiones, scandala, & iurgia, quibus obuiare voluerunt Paulus quintus, & Gregorius XV. nostri prædecessores perdurant adhuc, & ex occasione eorumdem aduersantium maiora his incommoda in posterum prudenter, & merito timentur: Quapropter super his tàm præfati Episcopi cum Ecclesiarum suarum Capitulis, quàm memoratus Philippus Rex, eiusque Regna nobis pro opportuno remedio instanter supplicari fecerunt: Nos considerantes, quod S. Romana Ecclesia de intemerata, semperq; Virginis Mariæ Conceptionis festū solemniter celebrat, & speciale, ac proprium super hoc officium olim ordinauit, iuxta piam, deuotam, & laudabilem institutionem, quæ à Sixto quarto prædecessore nostro tunc emanuit: volentesque laudabili huic pietati, & deuotioni, & festo, ac cultui secundum illam exhibito in Ecclesia Romana post ipsius cultus institutionem nunquam immutato, Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum exemplo fauere, nec non tueri pietatem, & deuotionem hanc colendi, & celebrandi Beatissimam Virginem præueniente scilicet Spiritus S. gratia, à peccato originali præseruatam: Cupientesque in Christi grege vnitatem spiritus in vinculo pacis, sedatis offensionibus, & iurgijs, amotisque scandalis, conseruare ad præfatorum Episcoporum cum Ecclesiarum suarum Capitulis, ad Philippi Regis, eiusque Regnorum oblatam nobis instantiam, ac preces, Constitutiones, & Decreta à Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris, & præcipue à Sixto quarto, Paulo quinto, & Gregorio decimo quinto*

edita

edita in fauorem sententiæ asserentis, Animam Beatæ Mariæ Virginis in sui creatione, & in corporis infusione Spiritus Sancti gratia donatam, & à peccato originali præseruatam fuisse; *nec non & in fauorem festi, & cultus Conceptioni eiusdem Virginis Deiparæ secundum piam istam sententiam, vt præfertur, exhibiti, innouamus, & sub censuris, & pœnis in eisdem Constitutionibus contentis obseruari mandamus. Et insuper omnes, & singulos, qui præfatas Constitutiones, seu decreta ita pergent interpretari, vt fauorem per illas dictæ sententiæ, & festo, seu cultui secundum illam exhibito frustentur, vel qui hanc eamdem sententiam, festum, seu cultum in disputationem reuocare, aut contra ea quoquomodo directè, vel indirectè, aut sub quouis prætextu, etiam definibilitatis eius examinandæ, siue sacram scripturam, aut Sanctos Patres, siue Doctores glosandi, vel interpretandi; denique alio quouis prætextu, seu occasione, scripto, seu voce, loqui, concionari, tractare, disputare, contra ea quidquam determinando, aut asserendo, vel argumenta contra ea afferendo, & insoluta relinquendo, aut alio quouis excogitabili modo differendo ausi fuerint, præter pœnas, & censuras in Constitutionibus Sixti quarti contentas, quibus illos subiacere volumus, & per præsentes subijcimus, etiam concionandi, publicè legendi, seu docendi, & interpretandi facultate, ac voce activa, & passiua in quibuscumque electionibus eo ipso absque alia declaratione priuatos esse volumus, nec non ad concionandum, publicè legendum, docendum, & interpretandum perpetuæ inhabilitatis pœnas ipso facto incurrere absque alia declaratione, à quibus pœnis non nisi à Nobis ipsis, vel à successoribus nostris Romanis Pontificibus absolui, aut super ijs dispensari possint: nec non eosdem alijs pœnis nostro, & eorumdem Romanorum Pontificum successorum nostrorum arbitrio infligendis pariter subiacere volumus, prout subijcimus per præsentes, innouantes Pauli quinti, & Gregorij decimi quinti superius memoratas Constitutiones, siue Decreta; ac libros, in quibus præfata sententia, festum, seu cultus secundum illam in dubium reuocatur, aut contra ea quomodocumque, vt supra, aliquid scribitur, aut legitur, seu locutiones, conciones, tractatus, & disputationes contra eadem continentur, post Pauli quinti supra laudatum decretum edita, aut in posterum quomodolibet edenda, prohibemus sub pœnis, & censuris in Indicem librorum prohibitorum contentis, & ipso facto absque alia declaratione pro expressè prohibitis haberi volumus, & mandamus &c. Dat. vt supra &c.* si che approua, e conferma questo Sommo Pontefice, che l'anima di Maria Vergine nel primo instante della sua creatione, & in che fù infusa, & vnita al suo corpo nell' vtero della genitrice sua S. Anna fù preuenuta dalla speciale gratia diuina, e con singolar priuilegio, per i meriti di Giesù Christo suo figlio, e Redentor del gener humano, fù preseruata esente, e libera dalla macchia del peccato originale, e che per ciò si possa celebrare, e solennizare la sua immaculata Concettione con festa, e culto secondo l'vso già praticato da fedeli nella Santa Chiesa con officij dalla medema per ciò approuati, sommettendo à censure, e pene rigorosissime i contrauenienti à ciò, e chi ardirà scriuere, trattare, discorrere, anche in priuato, ouero disputare, ò predicare in contrario per aderire all' opinione contraria à queste loro sante, e pie Constitutioni, e Decreti. *Vetamus autem Sixti 4. Constitutionibus inhærentes, quempiam asserere, quod propter hoc contrariam opinionem tenentes, videli-* set *gloriosam Virg. Mariam cum originali peccato fuisse conceptam, hæresis crimen, aut mortale peccatum incurrant, cum à Romana Ecclesia, & ab Apostolica Sede nondum fuerit hoc decisum, prout Nos nunc minimè decidere volumus, aut intendimus*, Con altre pene, contro di chi ardirà condannare d' eretica, ò d' empia la medema contraria opinione. Mi basta dunque, essere questo Mariano priuilegio da Sacri Concilij admesso, e da Sommi Vicarij di Dio in terra accettato, approuato, e confermato, per maggior honore dell' Infante nostra concetta Immaculata, pura, e santa, senza l' originale colpa d' Adamo, tenebra, e macchia di tutto il gener humano: e che perciò quasi tutte le Vniuersità litterarie dell' Europa si fiano con voto obligate à sostenerla, e predicarla tale, *iuxta decreta Pontificia, & Ecclesiæ Sanctæ mentem, &c.*

CAP. X.

Si conferma questa purità originale di Maria con alcuni miracoli.

NEL preambolo di questa festiuità apportai alcune visioni, & ordini celesti di celebrare l'odierna solennità; doue rimetto il Lettore. Nella vita del nostro Beato Giouanni della Croce dirò adì 14. di questo, che la sua diuotione à questa immaculata Vergine lo portò glorioso al Paradiso nel giorno vltimo di questa ottaua, così gratiato, & assicurato dalla medema Signora sua fauoritissima: si che solo mi resta per corona di questo trattato à soggiongere come siegue.

CAP. XI.

Compendio del Trattato, e congratulatione con la medema Vergine immaculata.

DVnque con voi ò meritissima Regina de gli Angeli congratularmi potrò delle grandezze vostre: E se l' Arcangelo Gabriele sì grato officio passò con voi dicendoui, *Aue gratia plena*; Io potrò dirui, *Aue Virgo pura, Aue Mater immaculata: Aue Maria gratia plena, quia tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te.*

Con voi mi rallegro, che decretato hauendo fin ab eterno Iddio di mostrare verso dell' huomo l'immensa liberalità, & infinito amore suo, con che lo risguardaua, volse, non da vile fango come Adamo, ne da vn pezzo d' osso come Eua, mà da vna donna perfetta nascere al Mondo huomo, e mortale; e perciò voi ò Maria frà tutte le donne passate, e future della posterità d' Adamo, come di loro più degna, più nobile, e più santa, fuste gratiosamente eletta per essere madre dell' Vnigenito suo, cooperatrice alla Redentione del Mondo, & auuocata, e protettrice de peccatori appresso dell' istesso Dio: si che apertissima occasione incontro di darui il buon prò, che voi sola eletta fuste in vaso eccellentissimo, nel quale Iddio ogni gratia, e gloria depositasse, alla Madre sua conuenienti; essendo anche voi eletta come il Sole, per la singolarità delle gratie, e de priuilegij à voi più che ad ogni altra stella di creata intelligenza comunicati, ò per la purità originale, & attuale, che in voi douèua del continuo risplendere; ò per la bramata luce, che apportaste al gener humano, che nelle tenebre de peccati giaceua sepolto: e perciò *in sole posuit tabernaculum suum*, disse Dauid *nel salmo* 18.

Con voi mi congratulo, che per essere stata eletta,

è preeletta in sì fortunata Madre, si come con il Sole fù in vn medemo instante prodotta la luce, così con l'anima vostra la gratia diuina, e Voi concetta fuste d'originale purità adornata, e dalla colpa originale preseruata, nella quale come figlia d'Adamo haueuate da incorrere: dal che ne seguì poi, che Voi pure redenta fuste da Christo vostro figlio, mà nel migliore modo di Redentione, che fusse possibile, & abbellita in sommo della sua gratia, acciò voi Madre fuste nella purità al figlio simile, & haueste per priuilegio, ciò che haueua egli per natura: E mentre dà quì nacque, che al fomite non soggiaceste del peccato, che è l'esca d'ogni colpa, in Voi omninamente estinto; mi rallegro, che ribellione alcuna non prouaste della carne contro lo spirito, acciò l'anima vostra con le sue potenze somma pace godessero con Dio, e frà di loro, come elette in vera stanza del Rè pacifico.

Con voi mi congratulo, che eletta in sì eccelsa Madre, e come tale concetta immaculata, fuste ancora con modo singolarissimo confermata in gratia, assistendoui con particolare prouidenza Iddio in tutte le vostre operationi, parole, e pensieri, di maniera che mai attualmente peccaste, operando male, mà sempre eleggendo, & operando il meglio, & in questa santità de costumi cominciaste, e finiste la vita vostra mortale.

Mi rallegro con voi, che nell'instante medemo della vostra concettione riempita fuste di gratia, e di carità, e colmata dell'altre virtù con i sacratissimi doni dello Spirito Santo in abbondanza tale, che eccedeste li Serafini del Paradiso, non che li mortali della terra, accioche compariste degna Madre di Dio, à loro superiore nella gratia, si come gli erauate maggiore nell'officio.

Mi congratulo con voi, che l'immaculata Concettione vostra sia stata di tanto honore à voi, e di tanta gloria à Dio; all'officio vostro, & alla Maestà del vostro Figlio molto decente, all'amore di voi ambiduoi madre, e figlio proportionata, & all'Vniuerso tutto omninamente grata, e gioconda, come attesta la Chiesa nell'odierna solennità.

Mi rallegro con voi finalmente, ò Maria, che per questo singolar priuilegio della Concettione immaculata douenisse vn bellissimo compendio, degnissimo soggetto, e capacissimo vaso d'ogni perfettione, ad ogn'altra creatura, fuori di voi, dal Cielo dispersamente concessa: E se dell'Armellino si dice, *che vuole più presto morire, che imbrattarsi*, non sò, qual purità douesse voi possedere, acciò nel fonte del vostro cuore delitiasse con gusto il purissimo Armellino del Paradiso Giesù. E se Iddio purificò di Gieremia le labra, come di suo eletto Oratore, e nell'vtero materno santificò Giouanni Battista, come suo diletto Precorsore; E di più ancora cangiò tutto in vn'altro Saulo in Paolo, come suo Apostolo, e Maddalena de *vase contumeliæ in vas translata gloriæ*, come sua amante, e cara; non posso già io capire, quanta purità d'anima, e di corpo, quanta santità, e perfettione in voi, ò Maria, trouarsi douessero, come concetta, & eletta in vera Genitrice dell'Vnigenito figlio dell'eterno Padre, che si chiama *flos campi, & lilium conuallium*; e frà gigli più candidi si pasce, e tra stulla. Si che in sì alto mare pericola la nauicella de l'imperfetta mia mente; alla vista di sì radiante Sole s'abbaglia la fiacca mia pupilla; & intorno ad oggetto sì eminente, si confonde il mio intendere. Dunque mentre ad vn tanto misterio si addatta il silentio, come disse quel diuoto spirito della omnipotente Maestà, *te decet silentium Deus*, contentateui ò immaculata Signora, che io ancora ponga silentio à questo mio discorso, e gradite, che vi compendij il tutto in queste trè sole parole, *Aue gratia plena*.

CAP. XII.

Discorso fatto sopra questa solennità in Pauia, quando quella Regia Vniuersità fece il voto di sostenere immaculata l'istessa Vergine Madre di Dio.

IN tutti li sudetti capitoli sono dispersse le proue di vn Discorso, che mi conuenne fare sopra *l'immaculata concettione* della nostra Signora nella Chiesa de M. RR. Padri Francescani di Pauia nell'anno 1670. sotto il dì d'oggi in occasione, che quella Regia Vniuersità fece il voto, & io ancora con ella in mano dell'Illustriss., e Reuerendiss. Gieronimo Melzi Vescouo della Città, e Cancelliere di quella Vniuersità; il che si fece nella medema Chiesa, doppo il mio Discorso, in mano dissi di quel Prelato, promettendo ciascuno di quei diuotissimi Signori Lettori di sostenere, insegnare, e difendere immaculata la Concettione della Beatissima Vergine Madre di Dio in quel modo, che li decreti Pontificij, e che la Santa Sede Apostolica sente, e determina.

Prouai dunque in detto Discorso, che questa priuilegiatissima Creatura è bella, & eminente *stella Tramontana*, poiche vnita all'altissimo polo dell'Vnigenito suo figlio per i suoi meriti, che la volsero in sua Madre, come *innixa super dilectum suum*, si mantenne sempre in altissimo sito della diuina gratia, ne mai tramontò in occaso di macchia veruna: come pare la preuedesse Moisè, quando scrisse nel capitolo 24. de numeri, *orietur stella ex Iacob, & consurget virga de Israel*: e per tale viene decantata dalla Chiesa santa dicendo, *Aue maris stella, Dei mater alma*: al che si sottoscrisse il mellifluo Dottore S. Bernardo dicendo, *ipsa igitur nobilis illa stella est ex Iacob orta, cuius radius vniuersum Orbem illustrat*.

Indi passò il suo splendore à discacciare le tenebre della notte, nella quale risplendette trionfatrice di quelle nel buio dell'originaria colpa: e poi come tale ad eccliſſe non soggiaque, mentre all'altezza del suo polo nissun'ombra giunse per oscurarla; & all'altezza della celeste gratia, che la illustrò, nissuna colpa giunse per offuscarla: perche *in Maria totius gratiæ plenitudo venit, quæ est in Christo, quamquam aliter, ideſt Filio per naturam, Matri per gratiam*; come dissi con Sofronio.

Si prouò col sacro testo de cantici, *terribilis vt castrorum acies ordinata*, come armata sempre di luce per combattere *contra Principatus, & Potestates tenebrarum in cœlestibus*. E poi venne il corteggio di questa Stella Polare, che sono sei altre stelle, che gli assistono, come à loro Principessa; E questa corona gli venne formata da Sacri Concilij à lei fauoreuoli, e da Santi Padri, che già addussi ne' passati Capitoli in proua di quanto proposi; e sò, che vi addussi anche li testimonij (benche per altro di nulla fede) che furono Martino Lutero, e Macometo, li quali attestano con scritti loro immune di colpa d'Adamo questa Santissima Vergine; dicendo Macometo, *Nullus nascitur de filijs Adam, quem non tangat Satan (& ideò plorat vociferans ex tactu illius) præter Mariam, & filium eius*. E Martino Lutero parimente lasciò me-

moria, che *non enim ad eam dici posset, benedicta tu, si aliquando maledictioni obnoxia fuisset*: così trouo nel libro citato del P. Lezana in cap. 23. doue adduce alcuni altri mostri d'Auerno in testimonio di questo portento della gratia, & in fede di questa luce purissima della concettione di Maria Vergine, loro terribile nemica, e tremendissima debellatrice. Ma lasciati in disparte questi Etiopi dell'abisso infernale, popoli delle tenebre d'Auerno, diedi mano al Sole d'Aquino S. Tomaso, & alle stelle chiarissime de sacri Espositori fino ad hora comparsi in tutto questo Trattato, con il lume de quali penetrai benissimo di questa stella il chiarore natiuo della diuina gratia, che la preuenne, l'altezza della santità, la grandezza della maternità, & il polo Artico dell'amor diuino, che se la preelesse, e destinò in sua Sposa, & in Madre purissima dell'Autore istesso della santità; e perciò non mi inoltro più dentro i raggi di questa Stella, supponendola à bastanza isuelata à gli occhi nostri, d'altretanti lucentissimi raggi coronata, da quanti Espositori, e Padri Santi ammirata, venerata, & adorata fin'hora cõparue nell'Emisferio del presente mio Trattato, che à piedi io consacro di questa immaculata Vergine, e Santissima Principessa oggi festeggiata, per tributo del mio ossequio, per conferma de miei voti, e per gloria della sua santa purità.

Indulgenza plenaria per tutti li fedeli nel giorno d'oggi nelle Chiese Carmelitane.

COnsta nel Sommario dell'Indulgenze la verità di ciò: però rimetto il Lettore à vederlo nella pag. 124. col. 2. in fine; e le Bolle pontificie sue nelle pagine 109. 110.

ADI IX. DI DECEMBRE.

Memoria di S. Leocadia Vergine, e Martire antica Eliana.

LE nostre Istorie con il Martirologio Romano celebrano sotto questo giorno il generoso trionfo, che de Tiranni, e della morte sotto gl'Imperatori Diocletiano, e Massimiano fece la Santa Vergine *Leocadia*, Amazzona Spagnuola Toletana, che più volte tentata à ritornare dalla professione christiana al natiuo rito gentile, proprio de suoi illustrissimi Antenati, rispose, e s'oppose talmente ardita alle propositioni, promesse, e minaccie del Giudice Daciano, e confessò ratificando con tal spirito la sacrosanta fede, che prouocò il Tiranno à confinarla inceppata in oscuro carcere per meglio risoluere secondo il suo intento: & iui intendendo poi la morte, che haueua dato à più Christiani in Talauera Città, ella genuflessa doppo longa oratione fatta à Dio in raccommandatione del suo spirito, spirò santamente nelle sue mani per godere la sua beatificante presenza in Cielo nel dì corrente dell'anno trecento trè, ascritta frà le Vergini Eliane de primi secoli di Christo da Luitprando, e da altri, come dissi di lei nella pag. 96. Monacata frà le Vergini Carmelitane in Monastero eretto in Toledo dall'Arciuescouo S. Elpidio, del quale hò detto sotto li 5. di Luglio pag. 4.

ADI X. DI DECEMBRE.

Traslatione della S. Casa di Maria in Loreto.

QVesto è quel giorno di felicissima memoria alla Prouincia della Marca d'Ancona, dico alla Romagna, mentre sotto l'anno 1296. dicono altri 1295. E doppo due breui stationi, che fece in altro luogo, finalmente fece pausa nel Monte, doue oggi si troua, in consolatione di tutta l'Italia, *la Santa Casa* di Maria Vergine, che era in Nazaret, e poi in Dalmatia, & oggi si troua in *Loreto*: feci di questa sacratissima Reliquia, che fù vna stanza di Paradiso, memoria in quest'*Anno mio*, perche per più di mille anni furono suoi custodi, e guardiani fortunatissimi li Carmeliti, mentre dimorò in Galilea: mà poi sotto l'anno 1291. fù trapportò per Angelica potenza da Dio così ordinata in Schiauonia: e nell'anno 1296. fù da medemi spiriti Ministri humilissimi di quella Regina del Cielo trapportata, come dissi, in Loreto, nel dì d'oggi, doue parimente n'hauessimo per alcuni anni cura, e vigilanza noi Carmeliti per gratiosa concessione di Innocenzo ottauo: come già dissi in mia *Raccolta*. *Documento X.* sotto li sedeci di Luglio pag. 90. Mà itene pure, doue vi piace, ò gloriosissima Vergine: Riposi pure, doue volete, la Casa vostra, che mai leuaremo da voi gli occhi nostri, e sempre vi ricordaremo, che fossimo vostri Cappellani, benche indegni. *Memento, quod sumus tui, licet caduci psalmatis; ne des honorem nominis tui, precamur, alteri.*

ADI XI. DI DECEMBRE.

Enrico Potin, e Martino de Acuña Carmeliti Vescoui: e Galeazzo Luino Benefattore del Carmine di Milano.

NE gli atti conciſtoriali di Sisto quarto Pontefice massimo vi è memoria, che in questo dì dell'anno 1480. si degnò conferire la Sedia Episcopale di *Filadelfia* al P. M. *Enrico Potin*, Teologo celebre del Carmelo *di Rhoan*, molto fauorito dal Rè di Francia Carlo ottauo; e scrisse di molte bell'opere, parto degno del suo eleuatissimo ingegno, cioè *Lecturam in Magistrum Sententiarum lib. 4. Conciones ad Clerum, & Populum lib. 2. Quadragesimale*, che fece auanti il Rè Carlo ottauo: e pieno di lode, & honore partì alla vita perenne nell'anno 1502. *in tom. 2. Speculi Carmelit. num. 3245.*

E nell'anno 1585. il P. M. *Martino di Acuña*, della Diocesi di Siuiglia, e figlio del Carmine Estazeno in detta Diocesi, Teologo del Duca di Ossona Vice Rè di Napoli, fù creato Vescouo di *Lippari in Sicilia*, doue faticò egregiamente per sei anni, e poi andò al godimento meritato, che si spera del Paradiso.

Il nostro Conuento di Milano hebbe sotto il dì d'oggi vn singolare Benefattore, *Galeazzo Luino*, Dottore legista, e Consultore del Sant'Officio dell'Inquisitione di Milano, mentre con suo testamento *rog. per Iosaphat Luinum publicum Mediolani Notarium die 11. Decemb. anni 1595.* ci lasciò d'ogni suo bene stabile, e mobile, che non fù poco, Eredi assoluti, senza veruno aggrauio, benche non manchi questa Chiesa di suffragare ogni dì, & ogni anno l'anima sua. Consta nella *Cronica di questo Conuento pag. 262.*

Morse oggi nell'anno 1291. il Beato Franco Senese; vedi sotto li diecisette di questo mese la sua Vita.

ADI XII. DI DECEMBRE.

Paolo V. fauorì li Carmeliti Scalzi: e Gio: Angelo Merate fù diuoto di questa Chiesa nostra di Milano.

NEll'anno 1524. hebbe il nostro Carmine di Milano vn'altro amoreuole, che fù Gio: Angelo

Me-

Digitized by Google

Merate, sepolto in questa Cappella di S. Michele Arcangelo con la presente memoria in sasso nel muro alto impressa, cioè *D. O. M. Ioannes Angelus Meratus hoc Sacellum cum Missa cotidiana erexit, in quo annualia sex celebranda, puellis cotannis duas sexaginta librarum dote adhibita pro singula maritandas, & inopibus panem, vinumque statutis diebus contribuendum legauit Sancti Ambrosini Scolaribus Collegis cura demandata.* 1524. *pridie idus Decemb.* nella Cronica di questo Conuento pag. 201.

Paolo quinto diede facoltà à Carmeliti Scalzi di erìggere Conuenti con la sola licenza dell'Ordinario, come in sua bolla. *ad Ecclesiæ militantis* 12. *Decemb.* 1605. *Dat. Romæ.*

ADI XIII. DI DECEMBRE.

Memoria di S. Lucia verg. e mart.

Nella Chiesa nostra di Milano si solenniza l'odierna Santa Vergine *Lucia* con apparato, e musica isquisita, e concorso de fedeli in gran numero ad adorare la sua sacra reliquia, che è vn dente de suoi, come già dissi nella *Cronica* di questo Conuento, in cui fino da principio si cominciò questa solennità.

Monache nostre in Fiandra oggi difese dal Cielo, vedi le pag. 74. 75.

ADI XIV. DI DECEMBRE.

VITA DI S. SPIRIDIONE Carmelita antico, Arciuescouo di Trimitunto in Cipro.

Preambolo sopra il suo instituto, culto, e vita.

MOlti Martirologij fanno di questo Santo, e delle sublimi sue virtù, & eccellente santità memoria, elogij, e testimonianze; onde benche sia quasi sepolto nell'antichità, viene di quando in quando nella memoria de suoi diuoti, e nell'opere loro virtuose richiamato in luce, come esemplare de loro costumi, con la norma della sua vita. Quindi è, che Beda il venerabile nel suo Martirologio, sotto li quattordeci di questo, compendiò così la sua vita, *Apud Cyprum natale S. Spiridionis Episcopi admirandæ beatitudinis viri; qui vnus fuit de illis Confessoribus, quas Maximianus dextris oculis effossis, & sinistro poplite succiso per metalla damnauerat, qui etiam propheticam vitam duxit.*

Nel Martirologio d'Adone vi è quest' aggiunta, *quippè cum propheticam vitam duceret, etiam signorum gloria inclytus fuit.*

Nel Martirologio Romano habbiamo ancora, *In Nicæno Concilio Philosophum Ethnicum Christianæ religioni insultantem deuicit, & ad fidem perduxit*; e nelle notationi si fà mentione, che *non solum interfuit S. Nicæno Concilio, sed & adnumeratur etiam Spiridion, seu Spiridon inter Patres, qui in Concilio Sardicensi fidem Catholicam propugnarunt, vt constat ex Athanasij Apologia* 2.

Ruffino nell' istoria Ecclesiastica *lib.* 10. *cap.* 4. parlando di questo Concilio Niceno, e de Santi Padri, che vi interuennero, connumera S. Spiridione ancora dicendo, *Ex eorum numero (& si quid adhuc eminentius) fuisse dicitur etiam Spiridion Cyprius Episcopus vir vnus ex ordine Prophetarum.*

Scriue di questo Auberto Mireo in suo libro *de origine, & incrementis Ordin. Carmel.* 2. *edit. cap.* 6. *S. Spiridion Trimythuntis Vrbis Cypri Episcopus . . . Hic Constantino Imperatore Nicæno Concilio interfuit, & Sardicensium Patrum confessum sua quoque præsentia, vt B. Athanasius testatur, ornauit. De eo tradunt Historiæ Ecclesiasticæ, quod fuerit Ordinis Prophetici, siue ex Ordine Prophetarum, & quod duxerit vitam Propheticam: non quod ipse futura tantum prædiceret, sed quod Propheticæ Religionis à Propheta Elia institutæ fuerit Alumnus.*

Scrissero di questo Santo, come d'antico Carmelita, li nostri Istorici di mano in mano Arnoldo Bostio *in libro de Patronatu Virg. cap.* 2. Giouanni Paleonidoro con altri: E Pietro Vastellio *in lib.* 1. *Vindic.* che dice, *Quis autem est Ordo ille Prophetarum, nisi Ordo Monasticus? Is nempè, quem Elias, & Eliseus, aliique eorum sequaces Prophetæ instituerant. Quippè Scriptori huic Synchroni Patres Ambrosius, & Hieronymus institutum monasticum vocant vitam, seu disciplinam propheticam; Hic comment. in cap.* 7. *Micheæ: ille lib.* 1. *Officior. cap.* 30. *Hieronymum imitatus est in eum Prophetam scribens Remigius Altisiodorensis.*

Meglio poi Giouanni quadragesimo quarto Patriarca di Gierosolima in suo libro *de Institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium ad Caprasium Monachum* spiega, che cosa era la vita Profetica, & in che consisteua l'Ordine Profetico antico, dicendo nel capitolo nono; (In questo modo adunque faceua la sua vita monastica profetale Elia nell'eremo); e nei capitoli 10., & 11. assegna la ragione, perche quella vita monastica eremitica di S. Elia, & Eliseo, e d'altri Profeti, e successori loro si chiami anche profetica; & è questa cioè, prima perche quel modo di viuere monastico eremitico in penitenza, in spelonche, in romitaggi, in pouertà, obbedienza, castità, e meditatione continua, & oratione, fù instituito dal medemo S. Elia Profeta, come dissi nella sua Vita in principio di quest' *Anno*: Secondariamente, perche quella vità fù destinata dal medemo S. Autore Elia à cantare in diuina lode li sacri Salmi; Dal che anticamente li primi discepoli di S. Elia portarono la denominatione *de Profeti, e de figlioli de Profeti*; perche S. Elia instituì li Monaci in Successori suoi, non solo ad osseruare la vita monastica, secondo il modello da Dio insinuatogli; ma anche ad essercitare questo cotidiano officio, che era il *Profetare*, cioè il cantare, & orare, e lodare diuotamente Iddio con hinni, salmi, e cantici: *& propterea appellati sunt Prophetæ, idest psallentes, & eorum vita dicta est prophetica.* Si che questo nome di *Profeta* significa non solo quelli, che all'hora predicenano le cose future, che erano pochi, ò che manifestauano le cose occulte à gli huomini; ma anche esprimeua quelli, che erano à Dio con speciale culto, e vita particolare dedicati; così anche spiega, e conferma il medemo P. Lezana *in tomo* 1. *annal. apparatu cap.* 2. *per totum.*

Che poi S. Spiridione habbi coltiuato questo instituto, e sostenuto vita monastica Eliana, lo hanno detto li citati Martirologij, & è affermato da predetti Autori; mentre da Ruffino, e da altri è chiamato *Vir vnus ex Ordine Prophetarum*, e soggionge il detto Lezana *in tom.* 2. *annal. anno* 273. *Etenim Ordinis Prophetarum titulus Elianum, & propheticum nostrum Ordinem designat, vt probauimus in tomo* 1. *in apparatu cap.* 2. *num.* 23. *Vnde esto quod Spiridion Ordinis Prophetarum vnus dici posset, quia spiritu prophetico sæpiùs clarus extitit, vt ex Metaphraste apud Surium tom.* 6 *pro die*

14. *Decemb. & alijs vita eius Chronologis clarè elicitur: altiori tamen modo hoc ipsi cognomen Ruffinum dediſſe, quia videlicet Prophetale Inſtitutum ſectaretur, rectè probat ex noſtris poſt Paleonidorum, & alios Petrus VVaſtelius.*

E anche certo, che molti anni fà la santa Sede Apostolica ci hà concesso di celebrare la festa di questo Santo, come professore dell'instituto Eliano, e come parte di quest'*Anno*, & istoria nostra Carmelitana; il che maggiormente è confermato dalla propria oratione, nella quale dicemo, *& ſicut ille Religionis à Prophetâ Eliâ inſtitutæ orationibus, & operibus fuit fidelis imitator, ita nos eius ſequentes veſtigia cum eo te perfrui valeamus*: il che ci fù più volte approuato, e confermato dalle Sacre Congregationi de Riti di Roma nei Breuiarij, e Messali nostri; dunque con ragione deue hauere luogo in questo mio *Anno*, mentre hà festa, & officio in questo mio Ordine Carmelitano, come suo figlio, e professore.

Non mancò però, chi disse, che mentre questo Santo hebbe moglie, non fusse perfetto Carmelitano, ma solo come *Tertiario* dell'Ordine, mentre ammogliato non poteua ritirarsi in solitudine, & osseruare li trè voti soliti della vita perfetta monastica: Nulladimeno vi è probabile sentenza, che viuendo sua moglie, con il consenso di questa egli si ritirasse all'esercitio della vita monastica; e che sia il vero, dice il Metafraste nella vita di questo (fabbricando egli con maggior diligenza il miele della virtù, e meditando attentamente nella legge del Signore, douenne benignissimo, e clementissimo: e per dirla in vna parola, era Spiridione vn'esemplare viuo, & vn'originale vero, e diuino delle virtù; mentre haueua in se tutte le virtù scritte, e comandate all'imitatione delle quali pochi poteuano giungere. Non praticò lungamente con la sua legitima moglie, che era molto pudica, & honesta; & hauendo hauuto da lei successione; doppo douenne superiore ad ogni piacere, & ogni altro desiderio mondano: E da quì fabbricando con maggior diligenza il miele delle virtù, e meditando attentamente nella legge del Signore, douenne benignissimo, e clementissimo &c.)

Ma quando anche non haueſſe lasciato la moglie per applicarsi all'eremitica, e monastica vita, basta che fatto Vescouo di Trimitunto vnì alla perfettione Episcopale la vita profetica; il Clericato al monacato, come fece à suo esempio anche S. Eusebio Vescouo di Vercelli, (conforme insegnò S. Ambrosio *in epistola ad Vercellenses*) sposò lo stato episcopale alla vita monastica; e l'esercitio eremitico, e contemplatiuo coronò con la dignità episcopale; e douenne perciò vn Santissimo Prelato della Chiesa, maestro dell'instituto monastico Eliano, e padre dell'osseruanza euangelica; acciò con dupplicato pabolo potesse cibare il suo gregge, e con dupplicata corona honorare il suo merito. La sua vita fù scritta dagli Istorici Ecclesiastici, Ruffino, Socrate, Sozomeno, Cassiodoro, Niceforo, Metafraste, e da altri, e conforme à loro la riferirò quì appresso.

Questo Santo si è fin'hora celebrato da noi sotto il dì d'oggi, ma per dar il luogo al Beato *Giouanni della Croce*, si è trasferito fino alli diecidotto di questo: Io però descriuo quì la sua vita, perche nel dì d'oggi si stima rinato al Cielo sotto l'anno di Christo trecento trenta otto; si come era nato al Carmelitano instituto nell'anno trecento dieci, come insegna il P. Lezana *in tomo Annalium*.

VITA DI S. SPIRIDIONE Carmelitano antico, Arciuescouo di Trimitunto, cauata da premessi Autori.

CAP. I.

Fù priuato dell'occhio dritto: sue orationi incepparono i ladri del suo gregge: ascosero à ladri il grano, & ottennero in tempo di siccità la pioggia.

IL Santo Spiridione fù Vescouo in Cipro; e Cassiodoro riferisce di lui nell'istoria tripartita, che fù vno di quei Confessori, che per impio decreto di Massimino Imperatore furono priuati dell'occhio dritto, che gli fù scauato fuora, e del garletto parte del ginocchio sinistro, che gli fù tagliata via; e così deformi furono poscia condannati à scauare, & à lauorare i metalli; come afferma Pietro de Natali Vescouo *in Catalogo Sanctorum lib. 1. cap. 66.* E credo, che priuo dell'occhio dritto non haurà veduto volontieri le cose del Mondo, con suoi diletti, e piaceri, che sono stimati gl'occhi dritti de sensuali. Condannato à metalli haurà imparato à raffinar l'oro dell'anima sua nel cruciolo de' trauagli, e persecutioni all'ardente fuoco dell'amor di Dio. Non poteua già mirare di buon occhio quei suoi Imperatori del Mondo, perche l'haueuano priuato del dritto; E restandogli solo il sinistro, per vedere il Cielo, al quale si raccomandaua, non poteua che mirare Iddio suo Signore di buon cuore, mentre lo guardaua con l'occhio di questo. Essendosi poi dedicato al Signore in esercitio della vita profetica, consistente in lodarlo, e seruirlo assiduamente con hinni, salmi, e cantici, à sua gloria recitati, & in meditatione perpetua della sua santa legge, vnita alla solitudine, doue potesse parlare da solo à solo con Dio; in esercitio di questa vita comparue illustre anche de miracoli: frà quali si racconta, che essendo venuti di notte tempo per rubbargli i ladri, con virtù diuina li collegò insieme nel luogo del furto, per fare di loro, come fece, bella preda alla mattina; mentre essendo andati per rubare del gregge suo gli armenti, furono da ceppi, e da catene inuisibili, come ladroni trouati *in fragranti crimine*, legati, e trattenuti in quella notte nel medemo luogo, fino che alla mattina seguente trouati dal Santo Prelato, li sciolse, li corresse, & acciò non hauessero vegliato in darno, quasi ironice sentinelle del suo gregge, come disse quell'altro, *ò præclarum ouium custodem Lupum*, li regalò d'vn capretto: Si che restarono preda del santo Pastore li predatori del suo gregge. Questo è tiro della diuina potenza, cangiare i ladri in preda; i peccatori in giusti; & i figlij di Lucifero fargli figlioli di Christo. Chi và per offendere, resta offeso; e chi tenta rubare à Christo l'honore, resta prigioniere di Christo medemo, e confessore constante del suo santo Euangelio, e difensore egregio del suo diuino honore.

Era vsanza di quel buon Vescouo dare in prestito de suoi frutti raccolti, e delle sue rendite à chiunque ne dimandaua: Occorse vna volta, che haueua imprestato ad vn tal huomo vna certa somma di grano, e gionto il tempo della restitutione, quell'huomo finse di portarlo al granaro, mà in fatti non lo portò: Il Santo Vescouo fù da Dio illuminato à vedere questa sua malitia, e taque, aspettando fin'ad vn'altra

oc-

occasione, quando quel medemo tornò à pigliare dell' altro grano in prestito; poiche essendo il granaro pieno, colui andò per pigliarne, e lo trouò vacuo; del che restò confuso, e conuinto insieme, e confessò il suo peccato. Così la và: chi piglia in prestito, deue restituire à tempo, conforme il contratto; altrimente non restituendo il primo debito, può sparmire di ritornare per il secondo; perche se haueße portato il primo grano, lo haurebbe trouato per la seconda volta del suo bisogno.

Racconta il Metafraste nella vita di questo Santo, che il flagello di Dio gionse alle viscere di quell' Isola di Cipro, che punì con vna grandißima siccità, e penuria d' acqua, al che seguiua la fame per la mancanza delle raccolte del viuere, & à questa veniua accompagnata la peste cagionata ne' corpi humani dalle male sostanze, di che si cibauano: si che gran parte di quei Popoli già era douenuta stragge della morte, & il rimanente era sull' orlo, per cader in bocca di quella crudelißima Parca: Haueua perciò bisogno quel Popolo di vn nuouo Profeta Elia, ò d' altro suo simile, il quale con l' omnipotente chiaue dell' oratione apriße del Cielo le cataratte, e della diuina misericordia le viscere verso quelle miserabili creature; e quest' altro Elia fù vn suo discepolo, dico S. Spiridione, poiche contorcendosegli le viscere dell' amore paterno verso dell' anime à se consegnate, affitto oltremodo di tanta sua miseria, suppliçò di tutto cuore la diuina clemenza, acciò haueße pietà di quei poueri suoi fedeli;

Iddio benedetto esaudillo in questo modo, che prima cauò dalle viscere della terra, ò da suoi estremi più lontani le nubi, con le quali apparò à pioggia il Cielo; & acciò il Popolo, & il santo suo Vescouo non pensaße, che quelle nubi grauide della pioggia fossero effetti naturali de gli elementi à tal forma disposti, Iddio glie la fece vedere alla lontana, e così in aria sospeße le teneua, che non partorißero la desiderata pioggia, acciò quei popoli vedeßero pronta la sua clemenza per soccorrergli, quando loro lo supplicaßero della gratia con animo contrito, e cuor ardente; Quand' ecco il Santo Padre Spiridione di nuouo si prostra humile à terra, offerisce à Dio il ramaricato suo cuore per l' affittione del suo gregge; chiede, come vn' altro Moisè, de loro misfatti pietà, prega la misericordia, e per compassione d' vn tenero cuore d' amante Padre, versa dalle pupille vn mar di lagrime, per ammollire l' indurato Cielo: & appena grondarono dalle sue pupille le prime stille di pianto, che subito s' aprirono le nubi, e partorirono l' acque in tanta coppia, che s' imbeuerò la terra, s' empirono i fossi, rinuerdirono i virgulti, crebbero le biade, e prouiddero à famelici viuenti il neceßario cibo, e fù sbandito ogni male di peste, di fame, e di careßia à prieghi del Santo Padre Spiridione, che benißimo si mostrò del Profeta Elia discepolo, e seguace; poiche tolse questo all' Isola Cipria la siceità col diuino flagello della fame, e della peste, si come la tolse alla sacra Paleßina Elia, quando *rursum orauit, & Cœlum dedit pluuiam, & terra dedit fructum suum*.

CAP II.

Nel Concilio Niceno confuse, e conuinse alla Fede vn Filosofo gentile, e riprese vn Vescouo superbo, che malamente citò in pulpito il sacro testo.

FV' presente questo Santo Prelato al Concilio Niceno, conforme raconta Niceforo Callisto *in libro 8. cap. 15.* nel quale comparue vn tal Filosofo di tutta iattanza, e millanteria, che pose in controuersia la Religione Christiana, e con mill' arti rettoriche, e con varij sofißmi, e fallacie, e fracidi fondamenti vantauasi d' abbatterla, e d' atterrarla, come finte menzogne de Christiani, à quali d' auuantaggio faceua mille beffe, scorni, e vituperij, riprendendo anche con disprezzo li Sacerdoti Cattolici, come trasognanti, e deliranti pazzi. Il buon vecchio, e semplice Prelato Spiridione, non potendo soffrire tanta baldanza di quel Filosofo in tanto disdoro del Christiano, lo citò à disputar seco, & à prouare meglio le sue millanterie; e questa disfida del Santo fù di riso à temerarij: E gli huomini più maturi, e più giusti dubitauano, che quel Filosofo come maestro di grand' arte rettorica, e di mill' altri modi sofistici, e fallaci, douesse farsi giuoco di burla del Santo Spiridione, come d' huomo imperito delle scienze de Greci; e pure era appresso di loro di tanta stima, & autorità, che non hebbero animo di proibirgli la disputa, e l' acimento con quel Filosofo: Gli fù dunque permessa; e determinato il giorno, e l' hora, & il luogo si trouarono ambiduoi à fronte à fronte coll' armi alla mano delle questioni della religione Christiana in campo, per abbattersi il credito, e la fede dell' vno, ò dell' altro: Quì dunque il Santo Prelato così parlò: (Sentimi, ò Filosofo in nome di Giesù Christo; Vn solo è il Signore Dio del Cielo, e della Terra, Creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili, il quale colla virtù del suo Verbo produsse tutte queste cose, e le sostenta, e conserua, e le stabilisce, e conferma con la santità del suo spirito. Quel suo Verbo eterno, che da noi è chiamato Figlio di Dio, hauendo hauuto compassione, e misericordia all' errore, & alla seduttione del genere humano, si degnò farsi huomo, nascere da vna Donna, e di assumere sostantialmente corpo humano; e per noi patì, morse, e poi risuscitò; E di più verrà nel tempo futuro, per essere Giudice, & Inquisitore dell' opere di ciascheduno huomo, per dare à cattiui condegna pena, & à buoni il meritato premio. Queste cose, che ti hò detto, sono sì chiare, e certe appresso di Noi, che non hanno bisogno di curiosa inquisitione per ricercarle, ne di tanta dottrina per prouarle, perche così crediamo infallantemente: Ne tu deui hauere tanto ardire di cercar in che modo, ò perche sia no queste cose, ne meno è lecito esplorare, ò contrastare la ragione, e'l fondamento loro; perche sono altißimi arcani, diuini misterij, li quali superano di gran lunga ogni ragione, e cognitione humana.) E doppo d' hauere il Santo Prelato tenuto alquanto di silentio, come sospeso, e raccolto in se stesso, soggiunse, *Dimmi ò Filosofo, credi tu queste cose? Rispondemi*. A questo dire sbadigliaua il Filosofo, e si mostraua consternato di mente: e poi rispose, e disse, che credeua fermamente quanto haueua vdito, e si confessò apertamente conuinto, e determinò di sentire, tenere, e credere que' medemi articoli, che teneua, e credeua quel buono, e santo Vecchio; e così poi s' affaticò, & operò, che altri ancora abbraccißero seco li medemi sentimenti, confeßaßero gli istessi articoli, & accettaßero la vera, e cattolica Religione, confessando con giuramento à tutti, che egli con speciale moto, & instinto diuino haueua abbracciato la Religione cattolica, e che per vna certa forza secreta, che faceua al suo cuore vna dolce batteria, e soaue inuito, si era risoluto ad accettare, e confeßare li sacri riti de Christiani, e la loro cattolica fede. Cal-

Cassiodoro nel libro primo, e capitolo decimo dell' Istoria ecclesiastica discorre così di questo Santo Campione della Chiesa; E ben cosa giusta, e conueniente dar vn' occhiata, per ammirare la purità di quest' huomo purissimo, e la sua custodia dell' ordine Ecclesiastico: poiche si racconta, che per publico beneficio radunò in vn congresso tutti li Vescoui di Cipro, frà quali trouauasi questo Beato Spiridione, e Trifillio Vescouo di Nicosia, huomo di singolare dottrina, & eloquenza, e mentre si faceua nella Messa la colletta, fù imposto à Trifillio il far vn sermone al Popolo: Accettò questo l'inuito, e postosi in luogo decente, e proportionato, fece il suo sermone, ma portando quel sacro testo dell' Euangelio, cioè *tolle lectum tuum, & ambula*, disse egli *tolle cubile tuum*, in vece di dire, piglia il tuo letto, e và in pace, disse piglia il tuo couile, e và in pace: del che sdegnato il Santo Vescouo Spiridione, che quello non hauesse citato giusto, e verbalmente il sacro testo euangelico, sapendo per altro di quanta superbia peccaua quel Dicitore, il Santo si leuò dalla Sedia Episcopale, andò à riprenderlo con dirgli, *Sei tu forse migliore di quello, che nel sacrosanto Euangelio disse* tolle lectum, *mentre vuoi dire tolle cubile tuum? mentre dico vuoi confondere, & alterare le sue parole?* E ciò lo feee à vista del Popolo, per insegnare il vero modo di predicare à quel Vescouo, che tanto presumeua di se stesso, mentre voleua accomodare à suo modo il santo Euangelio, e tirare al suo senso la sacra Scrittura per interpretarla à suo capriccio.

CAP. III.

Fù mostrato dall' Angelo frà Santi Vescoui all' Imperatore Constantino: nell' aula di questo riceuette vn schiasso da vn ministro insolente: sanò l'Imperatore; fù honorato in Corte, e fù di molto vtile all' Imperatore, & all' Impero.

IL Metafraste nella sua vita soggiunge, che essendo morto il grande Constantino, li suoi figlij si diuisero l'Impero, che vnito lasciolli: Constantino poi, al quale forse toccaua l'Imperio dell' Oriente, si trouaua dimorante in *Antiochia*, e fù assalito da vna malatia tale, à cui la mano medica non trouaua rimedio: Disperato de gli aiuti humani fece ricorso a' celesti, supplicando solo Iddio, che può sanare li corpi, e le anime ancora: E mentre replicaua vna volta più feruido dell'altre l'oratione, gli apparue di notte tempo il Nuntio celeste, l'Angelo di Dio, che gli fece vedere il Coro de molti Santi Vescoui della Chiesa: l'Imperatore fauorito, & altresì ricreato di sì gaudioso spettacolo, fissò gli occhi in quei beati Vescoui, e vidde duoi huomini in mezzo di loro veramente simili à quei Vescoui, e pareuano come Superiori, e Presidenti di tutti gli altri: e doppo che gli hebbe mirati ben bene, l'Angelo gli disse, *solo quei due sono quelli, che possono guarirti dal tuo male*: Partì l'Angelo, si risuegliò Constantino, e pensando à quei due Personaggi, non poteua fissarsi nella mente, chi fussero, ne sapeua doue trouarli. Da qui nacque, che cresceua il dolore, e la pena dell'animo, e del corpo; e la chiarezza della visione gli toglieua ogni incertezza, e dubietà d'opinione; e perciò non trouaua requie di corpo, ne d'animo, per non trouare quei celesti medici, che gli furono dall' Angelo mostrati. Mosso dunque da lume celeste risolse di chiedere à suoi sauij conseglio, in quanto che ordinò, che tutti li Vescoui del suo Romano Impero si congregassero da lui, per vedere frà di loro quei due, che guarirlo doueuano: Conseguentemente furono spediti li Cesarei auuisi, le citatorie Imperiali per tutte le Prouincie all' Impero Romano suddite, e perciò giunsero anche in Cipro al Santo Vescouo Spiridione, il quale in sogno haueua hauuto ogni cognitione di quanto occorreua all'Imperatore, e di ciò, che l'Angelo haueua operato con esso. Si partì dunque S. Spiridione da Cipro, per andar in Antiochia da Constantino, e seco menò per compagno Trifillio, che non era ancora Sacerdote, benche prima di esserlo, fusse dal Cielo à tale, & à maggior dignità destinato, come comparue nel capitolo antecedente.

Giunto in Antiochia, entrò Spiridione con Trifillio nell'aula regale di Constantino, & era Spiridione d'ornato modesto, e semplice, vestito di tonica vile, portando in mano vn bastone di palma, & in capo la mitra episcopale: Di più gli pendeua dal collo vn vasetto di terra, ò d'altra materia fragile con l'oglio santo in esso, per conferire, se bisognaua, (conforme il solito) la Confermatione à Cittadini Fedeli.

Perche poi non bastaua à questo vero imitatore del Crocifisso l'vsare parsimonia nel cibo, modestia nel vestito, viltà ne panni, pouertà negli addobbi, e scarsezze de Corteggiani, se ancora non lo imitaua nella tolleranza de schiaffi, de pugni, delle ingiurie, e persecutioni ingiuste, che con tanta patienza per amor nostro soffrì; Perciò entrando in questa forma ne l'aula imperiale, alcuni di quei Corteggiani si posero à ridere, & à beffare il Santo Prelato dell' humile sua comparsa, quasi non sapesse di Corte, alleuato ne boschi; e quasi non hauesse studiato il galateo, ouero il Pontificale, per comparire con maestà auanti li Cesari; E si staccò vno di quei seruitori di Constantino dalla comitiua sua, e portossi auanti il Santo Prelato, e gli diede empiamente vn schiaffo in faccia, quasi per correttione della sua humile comparsa. Non venne subito fulmine dal Cielo ad incenerire quel Ministro sacrilego, e scommunicato, perche, se il suo Pontefice supremo Christo soffrì offesa simile nella corte di Caifasso, e sostenne quel Reo, che dalla terra non fusse assorbito viuo, così volle, che il suo Ministro Spiridione sofferisse il medemo affronto nell' aula di Constantino, e non fusse dal Cielo fulminato il percussore, per maggior sua confusione, e per più merito del Santo Vescouo; il quale al riceuere quel schiaffo tremendo, con somma humiltà, & obbedienza al santo euangelo, offerse al percussore l'altra mascella ad vn' altro schiaffo per amore di Dio; e per vincere con altretanta patienza l'insolenza di colui, il quale restò affatto conuinto, confuso, & arrossito dell'errore commesso, dall'atto, che fece il Santo Prelato in obbedire all'euangelica dottrina: e conoscendolo poi per Vescouo di quella bontà, e santità di vita, genuflesso gli dimandò dell'offesa fattagli il perdono, che ottenne facilmente dal suo amantissimo cuore: Da quì nacque poscia, che il più honorato frà Vescoui, il più rispettato nell'aula, il più facile all' vdienza dell'Imperatore fù sempre Spiridione, riconoscendo quei Corteggiani sotto quei habiti poueri, e monastici del Santo Prelato ascondersi tesori pretiosissimi, e gemme incomparabili delle più riguardeuoli, che possano adornare vn Ministro principale della cattolica Chiesa.

Frà

Frà tanto (per far vn poco di digreſſione) e per ſauare altri eſempij dell'inſigne ſantità di Spiridione, biſogna ſapere, che queſto Santo, vedendo il ſuo Socio Trifillio, che doueua aſcendere à ſublime dignità, molto applicato à quelle regie grandezze, intento a quelle imperiali magnificenze, e che per eſſere ancora giouine di bollente ſangue, e di viuaciſſimo ſenſo, faceua gran ſtima di quegli eſtrinſeci apparati di camere, d'antiche mere, Corteggiani, ſedie, troni, oro, gemme, & argenti, de quali riſplendeua il palazzo, il trono, e Conſtantino in ſeggio, (che ſcaricaua lampi dall'occhi, e col ſolo ſguardo maeſtoſo atterriua anche i giuſti, & innocenti, non che i rei) e pareua queſto Trifillio tutto ſcordato di ſe, aſtratto ad altro, ſtecchito nel portamento, graue nel diſcorſo, e quaſi cangiato in mondano Corteggiano, chi era deſtinato ad eſſere miniſtro humile del Crocifiſſo; il buon vecchio Spiridione lo preſe à parte, e gli diſſe, (Trifillio mio, moſtra à me di gratia l'Imperatore con tanta grandezza, e ſplendore, come tu lo vedi, perche non poſſo ancora io ſapere, chi egli ſia). Non inteſe Trifillio il concetto del Santo Padre, e perciò gli diſſe, facendo ſegno con la mano, *Eccolo, queſto è l'Imperatore*: All'hora ſoggiunſe S. Spiridione: Et in che coſa è queſto Imperatore più mirabile de gli altri, per il faſto, e ſplendore, ſe non lo dirai anche più giuſto de gli altri Imperatori, anzi de gli altri huomini? E forſi non è egli mortale? non è egli (benche Imperatore) ſuddito, e vaſſallo alla morte, tiranna aſſoluta della vita humana? Forſe che lui non ſarà ſepolto, magnato da vermi, e ridotto il ſuo corpo in poluere, come gli altri huomini? E forſe lui ancora non hà da comparire auanti l'eterno giudice Dio, per rendergli conto dell'Impero, e de Vaſſalli, e di ſe ſteſſo? Perche dunque ò Trifillio fai tanta ſtima di queſte grandezze fragili? Perche tanto apprezzi, & honori queſto faſto mondano, queſto ſplendore terreſtre, che à guiſa di lampo in vn batter d'occhio naſce, e more, trionfa, e cade? Perche fai tanto capitale de mondani Imperij, che ſono vna ſtoppa dal fuoco acceſa, che appena riſplende, che s'offuſca; appena ſi veſte di fiamma, che ſuaniſce in fumo; e quaſi torrente, che oggi rapiſce vn Mondo ſeco, e dimani ſuaniſce in ſecco.

Troppo ti merauiglij delle coſe, che ſono vn nulla; però è bene, che t'auuezzi à far ſtima delle cose eterne; à farti merauiglia delle grandezze, che mai finiſcono; e meglio ſarà per te, che habbi la mira à gli honori di Dio, alle virtù eroiche, & alla gloria celeſte, perche queſti ſono beni, che non periſcono; la falce della Parca non vi arriua; il verme che roda, non vi giunge; termine non vi è, ma ſolo eternità, che ſempre dura, felicità che mai manca, paradiſo perenne, e ſempiterno, e Dio eterno, & immortale.

Diſcorreuano così Spiridione, e Trifillio nell'aula Imperiale, nella quale eranui altri Veſcoui, e Prelati, & altri Perſonaggi, come in vdienza publica; Conſtantino era in alto trono, maeſtoſo, e ſedente con quell'apparato, ſplendore, e faſto degno d'vn'Imperatore de Romani antichi, del quale ammirauaſi Trifillio, che pareſſe vn Sole in caſa propria del Leone, tanto era la maeſtà, lo ſplendore, la grauità, e terrore, che da quel trono ſpiraua in chi lo miraua: Quand'ecco gira coll'occhio l'Imperatore d'attorno attorno all'Aula, conſiderando, chi preſente in quel punto ſe gli trouaua; e fiſſando ben bene la viſta ſopra di S. Spiridione, conobbe, che era quello, che in ſogno dall'Angelo gli fù moſtrato inſieme con Trifillio ſuo compagno; ſi ricordò della viſione, la confermò con le circonſtanze medeſime dell'habito ſuo, che fù vna vile tonica, baſtone di palma in mano, vaſetto al collo, e mitra in capo, che parimente preuidde in ſogno; Et aſſicurato, che fuſſe quello, ſubito ſcordatoſi del trono, della ſedia, della grauità, e maeſtà imperiale, ſceſe dall'vno, e dall'altra, e corſe anelante à piedi del Santo Veſcouo Spiridione, perche il deſiderio grande, c'haueua di ricuperare la ſalute, gli faceua ſprezzare ogni altra coſa, che meno ſtimaua della ſanità. E da quì moſtrò egli qual', e quanta ſia la differenza trà vn Rè temporaneo, che è mortale; e trà vno, che ſerue al Rè del Cielo, qual'è ſempiterno; mentre ſommiſe ſe ſteſſo a' piedi di S. Spiridione, doue con il capo chino, con il pianto à gli occhi pregaua la ſua bontà à rimediare al ſuo male con la celeſte ſua virtù, già che ogn'altro humano rimedio gli fù inutile. Quì dunque alzò il Santo la deſtra mano ſopra quel capo imperiale, lo toccò, lo ſegnò, lo benedì, e ſubito ſuanì quel morbo, e Conſtantino ſi ſentì del tutto ſano.

Hora chi potrà poi deſcriuere, e raccontare l'allegrezza dell'Imperatore ſanato? il giubilo della Corte, lo ſtupore de gli Aſtanti nell'Aula, e la feſta comune, che ſi fece in quel dì dal ſuo Palazzo, e dalla Città, e da Veſcoui concorſi? Non poteuano contenerſi d'allegria li ſuoi famigliari di caſa, e lui medemo trionfaua di feſta, e di contento per vna gratia sì grande, e tanto lungamente deſiderata, & in vn momento di tempo riceuuta. Il ſolo Spiridione era in bocca di tutti. Solo Spiridione era il cuore della feſta, era il centro delle lodi, e l'vnico oggetto de gli applauſi; e chi fù offeſo nell'aula, e chi fù ſchiafeggiato in palazzo, come huomo vile, & inciuile, di poca gratia, e di minor corte, douenne la calamita de gli honori, l'anima di palazzo, il Sole di quella Reggia, il deſiderato della Corte, il cuore dell'Imperatore, e la conſolatione del Romano Impero, non che della Città d'Antiochia, doue oprò quel miracolo. Così la và: le perſecutioni ſono ſcalini à gli honori: li ſcorni, e gli affronti ſono per ordinario gradini alla corona de perſeguitati. Non ſupporta gran tempo il giuſtiſſimo Dio vn'anima nelle pene ingiuſtamente trauagliata, che di quando in quando con i lampi di qualche gratia, con i ſplendori di qualche miracolo di ſuo perpetuo honore non la riſchiari, non la conſoli, non la conforti, e non la honori, per inalzargli poi ſcala à maggior premio con più gradini di pene, e de trauaglij, à quali la deſtina col merito ſanto della chriſtiana patienza, & euangelica fortezza, *beati qui perſecutionem patiuntur propter iuſtitiam, quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum. Matth. cap. 5.*

Ma come che le gratie del Cielo furono ſempre perfette, perciò il Santo Padre Spiridione non ſi accontentò di ſanare à Conſtantino il corpo, che volſe guarirgli anche l'anima; poiche eſſendo in credito appreſſo di lui, gli fù coſa facile il penſare, e tenere per certo, che con la ſua ſanta virtù poteſſe guarirlo del tutto anche dalle piaghe dell'anima, e dalle indiſpoſitioni dello ſpirito: Quindi è, che fatto à lui frequente di viſità, e famigliare di congreſſo, & accetto per la dottrina, e caro per la virtù, ſeppe dargli queſti, & altri ſimili medicamenti, quaſi tanti *Recipe* de mezzi ſalutiferi dell'anima ſua, dicendogli, che ſi ricordaſſe del beneficio, che da Dio haueua riceuuto, perche ſe l'ingratitudine non è ſcuſata nel pouero, che non *habet in re*, quando può ſoddisfare con parole, e cor-

corrispondere con affetto à chi lo beneficò; è molto più biasimeuole in chi sà, & in chi può corrispondere, & ingrato si mostra: lo persuase ad esser attento, e vigilante verso de Vassalli al suo Romano Impero, con mostrarsi clemente, e misericordioso verso de nemici, & offensori; liberal, e grato con i suoi amoreuoli; subire l'officio di padre, e di procuratore per quelli, che erano destituti della prouidenza del vitto, e del vestito, con aprire volontieri, e benignamente le mani, e le viscere della carità in loro soccorso: Poiche diceua egli, Vostra Maestà deue essere tanto più sublime di virtù, quanto maggiore è di comando sopra gli altri: poiche quello, il quale non si porta così con i suoi sudditi, riconoscendo con premij li buoni, perdonando in parte à cattiui, prouedendo nelle necessità à poueri, difendendo le cause de pupilli, ma si porta con questi in altro modo, deue chiamarsi questo tale più presto Tiranno, che Imperatore; il quale non si deue stimar beato per la podestà, che tiene, ma bensì pouero, e miserabile per la superbia sua, degno dell'odio comune de suoi Vassalli; perche il buono, e vero Imperatore procura il beneficio publico de suoi Vassalli, & il priuato di ciascun suddito: Ma per il contrario il Tiranno procura solo il suo vtile proprio con la rouina del publico, e del priuato. Finalmente lo esortò, che osseruasse con ogni diligenza, & accuratezza quelle cose, che appartengono alla pietà, & alla religione, e che non ammettesse cosa veruna, che non sapesse d'honore di Dio, e della sua Chiesa.

Volse l'Imperatore, per titolo di gratitudine, dargli gran somma d'oro à misura della sua imperiale magnificenza, e liberalità: Mà S. Spiridione piacenolmente gli disse; (non bisogna rimunerare in questo modo ò Imperator mio coll'odio l'amicitia, perche ciò, che io hò fatto per voi, fù effetto d'vn cuore amante, e di vn vero amico: così l'hauer io lasciato la casa, la patria, solcato il mare, e sostenuto le borasche, e le maremme sue, i viaggi per terra, e le incommodità della stagione hiemale, furono atti d'amore, che gli professo; dunque per ricompensa di queste cose vostra Maestà vuole, che io riceua dinari, & oro, che è causa d'ogni male, incentiuo dell'odio anche frà parenti, e fà perdere facilmente ciò, che è giusto? E non accusarei me stesso di mal, & iniquo huomo, indegno seruo di Dio, e nemico di Vostra Maestà, se dassi ricetto à dinaro per causa di vn'opera, che con dinari non trouasi, ne si compra, ne si vende, ne si ricompensa? *Auaritia est idolorum seruitus.*) Quanto più resisteua Spiridione di riceuere, tanto più instaua Constantino, per dargli quella gran massa, e quantità d'oro, che vn Simone hauerebbe stimato sua somma felicità: e Spiridione maggiormente l'abboriua, e rifiutaua, come mezzo d'ogni infelicità: Mà ne per questo pareua alla dignità imperiale, alla generosità di Constantino cosa conueniente il non riconoscere la gratia del suo celeste medico, e benefattore Spiridione, acciò per la gratia riceuuta non paresse d'incorrere la disgratia d'huomo ingrato, e la nota di Prencipe sconoscente, e d'Imperatore ingiusto: Finalmente Constantino persuase Spiridione ad accettare ciò, che gli daua, mà non lo persuadeua poi à tener appresso di se, quanto gli fusse dato: E perciò prese Spiridione quel dinaro, per contentare l'Imperatore, e distribuì ogni cosa à quelli, che erano nella sua Regia Corte, per insegnare, in che deuono essere affettionati à dinari, & alle ricchezze quelli, che vogliono, e che deuono essere liberi; perche non è altro l'affetto à cose simili, e godere del loro possesso, che vna mera seruitù alle medeme, che vna pura schiauitù d'vn cuor gentile, e d'vn'animo signorile à vilità terrena, & ad vn ben caduco, fragile, e momentaneo, che nel goderlo istesso affligge, e tormenta.

Hauendo ciò saputo l'Imperatore, disse; *Hora non più mi marauiglio, che quest' huomo, il quale viue in tal forma, & opera in questo modo, faccia sì egregij miracoli:* e voleua dire questo Signore; chi è vacuo delle cose mondane, bisogna sia pieno delle cose celesti: come per il contrario, chi trionfa nel Mondo, non può disporre à suo modo del Cielo, perche *amicitia Mundi inimica est Deo:* Era Spiridione vno di quelli, che professore della monastica pouertà godeua nel patire, e giubilaua nella necessità: l'oro in mano à quei Santi Padri era peggio, che vn carbone di fuoco, perche portarono in loro seno senza offesa i carboni accesi, che non maneggiarono senza macchia l'oro più fino: tingendo à quelli più l'oro col lustro suo, che non macchiaua il carbone colla sua nerezza, ò che non offendeua il fuoco col suo ardore: è somma pazzia cangiar il lustro de nostri metalli, che sono feccie della terra, nello splendore delle stelle, che sono ornamenti perenni del Cielo: Perciò Spiridione tanto possedeua di Cielo, tanto valeua con la diuina gratia, tanto godeua della bontà di Dio, perche nulla voleua dal Mondo, nulla bramaua da gli huomini, & ogni cosa quà giù gli era luto, e fango, come diceua S. Paolo, *Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christum lucrifaciam.*

Quanto profitto apportò à Constantino, & à suoi Popoli, e Vassalli la medicina spirituale, che gli diede Spiridione, e che gli ordinò questo Medico salutare, lo dimostrarono chiaramente le opere del medemo Imperatore, potèdosi dire di lui, *à fructibus eorum cognoscetis eos*; poiche esercitò sì bene l'humanità, e la benignità, che furono li due stabili, & eleuati poli della sua Monarchia; soccorrendo egli à poueri, aiutando pupilli, sollcuando miseri, prouedendo à bisognosi, premiando i virtuosi, perdonando à nemici; honorando le Chiese, amplificando l'honore di Dio, honorando i suoi Ministri, & esentando questi dalle mondane, e regie gabelle, stimando cosa indecentissima, che i Sacerdoti, & altri Ministri del Rè del Cielo fussero sudditi à gabelle di Rè terreno.

CAP IV.

Conuertì in oro vn serpente per soccorrer à poueri: fermò vn fiume: parlò alla figlia morta; & altri suoi miracoli, e sua morte.

QVesto Santo (conforme nota il Menologio de Greci composto per comando di Basilio Imperatore) hebbe il cognome di *Taumaturgo* da questo, che in tempo di grandissima siccità ottenne con sue preci dal Cielo la pioggia in abbondanza: che in tempo di notabile carestia di grano otteneste al paese la prouidenza necessaria di molto formento; che conuertisse in oro vn serpente, e doppo che il pouero se ne seruì con impegnarlo ad vn ricco, e con pigliare dinaro à conto di quello per proueder à suoi bisogni; il Santo Prelato rinouò il miracolo, perche mandò à ripigliare il serpe, pagò il creditore, e poi fece ritornar in serpente viuo quell'oro, e gli diede libertà:

Fermò

Fermò anche vn rapidiſſimo fiume col ſuo ſolo comandamento; Vn certo huomo haueua dato vn depoſito da conſeruare alla figliola del medemo Santo Veſcouo: morta che fù queſta, il Creditore chiedeua al Veſcouo il ſuo depoſito; egli non ſapendo, doue la figliola l' haueſſe naſcoſto per conſeruarlo meglio, importunato dal Creditore andò al ſepolcro della figlia, & in nome di Dio la chiamò per ſuo nome *Irene*, e la interrogò, doue haueua poſto il depoſito di quell' huomo, che glie lo diede? ella riſpoſe, *guardate ò Padre in tal luogo, che lo trouarete*: Andò alla caſa della figlia, ſcauò nel luogo manifeſtato; e trouato il depoſito lo reſtituì al Creditore: e con infiniti altri prodigij, e miracoli finì gloriosamente la vita ſua: ſi che S. Spiridione s' addimanda appreſſo Greci *Taumaturgo* per li ſudetti prodigij, e marauiglie da lui operate.

CAP. V.

Compendio della ſua vita, miracoli, e morte.

NEL *Breuiario Carmelitano* habbiamo nelle lettioni del notturno ſecondo dell' Officio di queſto Santo; che eſſendo egli Veſcouo, ò come dicono Metafraſte, Lipomano, e Surio nella ſua vita, eſſendo egli *Arciueſcouo di Trimitunto*, Città dell' Iſola di Cipro, mentre alla ſua vita danno queſto titolo *Vita, & certamina S. P. N. Spiridionis Archiepiſcopi Trimythuntis*, conuenne al Concilio Niceno, doue conuinſe quel Filoſofo Etnico, e lo conuertì alla cattolica fede, che era da lui acremente impugnata: aſſiſtì al Concilio Sardicenſe, correſſe il Veſcouo di Nicoſia Trifillio, e gouernò ſantiſſimamente la ſua Chieſa, decorato ancora del dono della profetia, illuſtre de molti miracoli, & ardente di carità verſo il proſſimo, moſſo dalla quale ſi poſe in viaggio, per andar à liberare dalla morte vn pouero innocente, condannato ad eſſere decollato; e trouandoſi impedito per la ſtrada dall' inondantione d' vn torrente, fece à quello vn comando in nome di Dio, che ſi fermaſſe; & obbedì, ſi fermarono in sù l' acque; ſcorſe il reſto à baſſo, e diede il torrente aſciutto il paſſo al Santo Spiridione, & ad altri viandanti ſuoi Compagni, acciò fuſſe in tempo di liberare dalla morte il condannato. Eſſendo Veſcouo, come diſſi, volle mantenere ancora per humiltà, e modeſtia del ſuo ſpirito, alcune pecore à guiſa di gregge, e da vero paſtore guidarle ne ſuoi tempi à loro paſcoli, per imparare da quì la diligenza maggiore, che tenere doueua delle pecorelle Chriſtiane à lui date in cuſtodia; e trouando poſcia da catene inuiſibili arreſtati i ladri, che di notte tempo erano andati per farne preda, inteſa alla mattina la cagione della venuta loro, gli ſciolſe col diſcorſo, ſi come li haueua legati col ſuo merito, e li regalò d' vn' ariete, che haurebbero più facilmente ottenuto con la preghiera, che con la rapina. Nell' Aula regia di Conſtantio, (meglio di *Conſtantino*) Imperatore riceuette da vno di que' Camerieri vn ſchiaffo, e per riceuere vn' altro eſebì l' altra maſcella per pronta obbedienza all' euangelica dottrina. Eſſendo nel ſecolo hebbe moglie pudica, con la quale praticò pochi anni, mentre morſe, e laſciolli vna figlia nominata *Irene*, la quale doppo d' hauere ſeruito alcuni anni al Santo Padre, anch' eſſa morſe Vergine: e per vn depoſito da lei naſcoſo, moleſtato il Santo con minaccia anche del Creditore ſopra la vita ſua, fù forzato ricorrer alla figliola ſepolta, & interrogarla, doue haueſſe naſcoſto il depoſito di quel ſuo moleſtiſſimo Creditore?: & ella dal ſepolcro riſpoſe, e gli manifeſtò il luogo, doue era, e trouato fù dato al Creditore.

Pieno dunque di buone opere, celeberrimo di prudenza, profeſſore della chriſtiana ſimplicità, & eccellente di pietà verſo poueri, e peregrini, colmo de meriti, e coronato de miracoli, chiuſe beatamente gli occhi al Mondo in Trimitunto, nell' anno trecento trenta otto, come diſſi nel preambolo; & il ſuo corpo, doppo longo tempo fù portato in Corfù, doue opera molti miracoli, e gratie in beneficio di quei Popoli, che gli profeſſano grand' honore, e diuotione.

Preghiamo anche noi queſto Santo Arciueſcouo, che ci mantenga appreſſo Dio l' abbondanza della ſua ſanta prouidenza del vitto ſpirituale, e temporale col mezzo de ſuoi meriti, & interceſſioni, acciò potiamo abbondare anche noi ſempre più di giorno in giorno nell' opere di ſuo maggior ſeruitio, & honore.

VITA

DEL B. GIO: DELLA CROCE Carmelitano, e primo Scalzo coadiutore della S. Vergine Teresa nell' inſtituire la Congregatione de Carmelitani Scalzi.

PREAMBOLO

Sopra l' inſtitutione de Padri Carmeliti Scalzi, per la cooperatione di queſto Beato Gio: e ſopra li teſtimonij, & elogij della ſua ſantità, e miracoli, & opere miſtiche già date in luce.

QVeſto Beato Giouanni fù veramente dell' Ordine Carmelitano vn grande prodigio, e ſingolar Eroe, Padre de Scalzi, e figlio de Calzati Carmeliti, coadiutore, e comprincipio con la Santa Vergine, e Sorella di Religione Teresa, della Riforma dell' Ordine Carmelitano, e della Congregatione de Scalzi, e Scalze Carmelite, mentre ambi queſti due figlij di S. Elia Profeta, ambi palmiti della Vigna fruttifera del Carmelo, Teresa, e Giouanni furono dallo Spirito Santo vniti inſieme, come ſanti fratelli, ad eſſere rinouatori della Vigna Carmelitana, per ripiantarla nel primiero ſpirito, per ridurla nel priſtino vigore in oſſeruanza del primo inſtituto, rinuigorito nella terra del loro puriſſimo, e fertiliſſimo cuore, dal Sole ardente del diuino amore riſcaldata, dalla pioggia di ſpeciale gratia celeſte inaffiata, e con eſſercitij di continua penitenza, meditatione, digiuni, ſilenzo, e ſolitudine coltiuata, acciò rinouellata da Agricoltori ſi vigilanti, riproduceſſe alla terra, & al Cielo quei frutti, che dalla vaſtità del campo, dalla feconditè del terreno, dalla moltitudine delle piante, dalla diligenza de Vignaioli, dalle fatiche de gli Operarij, dalla ſopraintendenza del Padrone, e dall' influſſo benigno del Pianeta ſuo dominante, ſicuramente s' aſpetta.

Adunque eſſendo queſto Beato *Gio: della Croce* profeſſo Sacerdote ſotto l' obedienza, e comando eſpreſſo del Reuerendiſſimo P. Maeſtro Giouanni Battiſta Roſſi, Priore generale di tutto l' Ordine Carmelita-

Digitized by Google

no, ottenne da questo (che trouauasi in Spagna) la facoltà richiestagli da Santa Teresa, di poter insieme con questa, e con il Padre Antonio Heredia parimente nostro Religioso professo, fondare il primo Conuento de Padri Carmeliti Scalzi in Duruelo: e così fù eretto questo, e poi di mano in mano gli altri, (conforme dissi nella Vita di Santa Teresa sotto li quindeci di Ottobre:) Perciò questo Beato Giouanni è come palmite della Vigna piantata nel sacro Monte Carmelo dal Santo Profeta Elia; e di palmite douenne vite, ò vigna intiera, piantata al diletto de Cantici; onde è, che si come *S. Elia*, come capo principale, e *S. Eliseo* primo suo figlio, e coadiutore, piantarono sul sacro Monte Carmelo questo Ordine della Nostra Signora Maria Vergine del Carmine; così Santa Teresa, come capo, & il Beato Giouanni, come suo primo coadiutore, furono *l'Origine della Congregatione de Carmeliti Scalzi*, quasi hauessero rinouato il primiero, & antico Ordine Eliano Carmelitano, douenendo egli perciò padre di questo nuouo, e figlio dell'antico Ordine, come fù anche S. Teresa: E si come professarono nell'Ordine antico sotto l'obbedienza del Reuerendissimo Generale del medemo Ordine, così anche morsero sotto l'obbedienza del Reuerendissimo Generale Giouanni Battista Caffardo, prima che la Congregatione de Scalzi si segregasse dall'Ordine Carmelitano: la quale separatione fù fatta nel nostro Conuento di Cremona sotto l'anno 1593. due anni doppo la morte del detto Beato Giouanni della Croce, mentre iui si celebrò vn solennissimo Capitolo Generale, nel quale conuennero tutti li Prouinciali dell'Ordine, e della loro Congregatione, e con mutuo consenso fù questa dall'Ordine separata, e fù da Clemente ottauo constituito in suo primo Preposito Generale il Venerabile Padre Nicolò da Giesù Maria, huomo di singolare pietà, e dottrina: E così l'Ordine antico, e questa nuoua Congregatione de Carmeliti riconosce in suo Padre, e Patriarca il medemo Santo Profeta Elia; & in Madre, e Padrona l'istessa Regina de gli Angeli; e professa la medema Regola che noi, mà noi mitigata, e loro *in primo vigore*: e ci sono comuni li priuilegij, le gratie, e le indulgenze, & i fauori Pontificij, come dalle bolle, e breui loro chiaramente consta: e perciò potiamo dire col Mantouano *in ecloga decima*;

Est Pater Elias *nobis, qui substulit aruis*
Pastorum genus omne malum, qui traxit Olympo
Flammigeros ignes, qui ascendit in aethera curru.
Nos radix, alij rami, sed nos quoque rami
A veteri Radice Patrum.

Dirò qualche cosa à questo proposito in fine di questo tomo nella *Commemoratione de Carmeliti Illustri*, doue discorrerò di questo Beato, e del Ven. Padre Antonio di Giesù, alias de Heredia ne capitoli nono, e decimo.

Quanto poi à testimonij de Sommi Pontefici, e della Sacra Congregatione de Riti *circa la santità, e miracoli del Beato Giouanni della Croce.*

Egli è certissimo, che la santità di questo seruo del Signore fù sì grande, e famosa per l'vniuerso, da suoi miracoli autenticata, che finalmente la Santa Sede Apostolica determinò sopra di questa, che meritamente si possa venerare con titolo di *Beato*, con Messa, & Officio, in tutto l'Ordine Carmelitano, anche nel luogo, doue naque in *Ontiueros*; in Vbeda, doue morse; E doue è il suo Corpo, in Segouia: Quindi è, che in vna Congregatione generale de sacri Riti fatta auanti sua Santità Clemente decimo adì 25. di Settembre dell'anno 1674. in Roma, si risolse, che constaua de miracoli, e che si potena deuenire alla solenne canonizzatione di questo Campione: e che frà tanto si concedeua di potere dimandarlo *Beato*, & il celebrare il giorno del suo transito da questa all'altra vita con Officio, e Messa *de communi Confessoris non Pontificis in Vniuerso Carmelitarum Ordine* da tutti li Religiosi suoi dell'vno, e dell'altro sesso, conforme le rubriche del Messale, e Breuiario Romano: e Sua Santità alli sei d'Ottobre comandò, che si spedisse questo decreto. E poi ad instanza, e petitione del Padre Giouanni dalla Concettione, Procuratore della medema causa, Sua Santità concesse, che questo fauoreuole decreto di celebrare il giorno del Beato con Officio, e Messa si comunicasse ancora al luogo, doue naque il medemo Beato, detto di *Ontiueros*; & in *Vbeda*, doue morse; & in *Segouia*, doue riposa il suo Corpo; cioè, che in questi trè luoghi si potesse celebrare da chiunque Religioso, ò Religiosa secolare, e regolare l'officio di questo Beato con la sua Messa in ogni anno nel dì sudetto: E poi anche in tutto l'Ordine Carmelitano si possa celebrare la sua Messa da chiunque Sacerdote, che viene alle Chiese nostre, per celebrare in esse in detto giorno: E questa vltima gratia fù decretata da Clemente decimo adi 21. di Nouembre del sudetto anno 1674.

Sua Santità Clemente decimo fece la bolla della sua Beatificatione, e che quanto prima si possa venire alla solenne sua Canonizzatione, attenti li miracoli, e la santità sua approuati nella sacra Congregatione de Riti, & in altre, *vt moris est*; e che frà tanto possi godere appresso de Fedeli di tutto l'Vniuerso il titolo di *Beato*, e pingersi con raggi, e splendori le sue immagini, esporsi alla publica veneratione le sue reliquie, e si possa celebrare come hò detto, ne' luoghi commemorati, il suo giorno natalitio al Cielo con Messa, & Officio &c. Comincia la sua bolla *Spiritus Domini &c. Dat. Romae apud S. Mariam Maiorem sub anulo Piscatoris. die* 25. *Ianuarij anni* 1675. e questa bolla è distesa *in tomo* 2. *Speculi Carmelitani sotto il dì d'oggi*, del P. Daniele della Vergine Maria.

Quanto poi all'opere sue spirituali, intitolate *la salita del monte Carmelo*; *la notte oscura*; *la fiamma d'amor viua*; *la Canzone spirituale*; furono vedute, esaminate, & approuate dal P. Lezana, per ordine della Sacra Congregatione de Riti, e specialmente dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Ginetti in Roma adì 21. di Nouembre dell'anno 1655., e questa sua approbatione, e censura era così da lui affermata *Fr. Ioannes Baptista de Lezana Carmelita Sacrae Congregationis Consultor*: & hauuta questa, il detto Eminentissimo fece la seguente Relatione alla medema Congregatione, cioè *Relatio Eminentiss. Cardinalis Ginetti facta ad Sacram Congregationem Rituum.* Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini. *Reuisio opusculorum serui Dei Ioannis de la Crux iuxta formam nouorum Decretorum pag.* 54. *§. praeterea, mihi ab hac Sacra Congregatione demandata, fuit à me remissa Patri Ioanni de Lezana Carmelita, vni ex Consultoribus Sacrae Congregationis, ex cuius relatione in scriptis, quam exhibeo, constat non solum ex dictis opusculis nihil contineri contra fidem, vel bonos mores, nullamque doctrinam nouam, aut peregrinam, atque à communi consensu, & consuetudine Ecclesiae alienam, imò potius doctrinam subtilissimam, vt praecelsior vix nisi in sacris Codicibus reperiri queat. Ideoque crederem sufficienter paritum fuisse praefatis*

Digitized by Google

fatis decretis, ac posse ad vlteriora procedi. Questa Relatione dell' Eminentissimo Ginetti fù fatta adì 7. d'Agosto 1655., e gli Eminentissimi Cardinali della detta Congregatione approuarono le sudette opere (composte dal beato Giouanni della Croce, mentre viueua frà mortali in terra) adì 27. di Nouembre dell'anno medemo 1655., e fatta la relatione di queste sue opere così approuate in Sacra Congregatione dall'Eminentissimo Cardinale Sachetti à Sua Santità, questa concesse, che si potessero publicare, e dar in luce à beneficio de Fedeli in maggior gloria di Dio, e del suo Autore, che le compose: Adì 29. di Nouembre 1655., & era sottoscritto il Decreto: *S. Episcopus Saloniensis Cardinalis Sachettus. Franciscus Maria Phœbeus Sacræ Rit. Congreg. Secretarius. Locus ✠ sigilli*. Vedasi il capitolo 15. di questa Vita.

Il Sig. Nicolò Antonio, Caualiere di S. Giacomo, Procuratore generale de Regij negotij, & interessi della Corte Cattolica in Roma, diede in luce vn'opera egregia intitolata *Biblioteca Hispana*, che dalle stampe di Roma vscì al publico godimento nell'anno 1672., e stabilì il suo, & il comune giuditio della Spagna sopra la causa di questo seruo di Dio *Giouanni della Croce* prima, che dalla Santa Sede fusse beatificato, e fù questo, cioè *Frater Ioannes de Cruce*, vulgò de la Cruz *natus in oppido non ignobili Castellæ veteris* Ontiueros *Diœcesis Abulensis, Carmelitis aggregatus fuit Medinæ Campi: iam indè quasi initiatus strictissimæ illi Monachatus formæ, quam sequenti tempore, & obseruauit ipse, & quasi Princeps, & Auctor fuit, saltem exemplar alijs, vt obseruarent; huic enim magna illa Reformatrix Teresia de Iesu, quæ diuinitus animata renouauit in vsum primitiuam Obseruantiæ strictioris regulam, primò imposuit, vt alijs Dux, & instrumentum esset, ad spiritualem vitam sub asperrima illa, cui hodiè subiacent Carmelitæ nudipedes, viuendi norma, seriò, & alacriter persequendam: cuius eximiam sanctitatem comprehendere breui elogio vix est, vt debeam, cum pro omnibus sit sanctæ Fundatricis hoc testimonium eidem factum: Ioannem scilicet, dicebat esse vnam ex puerioribus, & sanctioribus animabus, quas Deus in sua haberet Ecclesia: qui & ditissimos diuini luminis, puritatis, ac cœlestis sapientiæ thesauros ei infuderat; scripta eius altissimam cœlestium bonorum cognitionem, ac perfectissimam terrenorum omnium, suique ipsius renunciationem, continent, ac præseferunt; eaque speciali quodam mysticæ Theologiæ charactere notata, miris modis pietatem sui Auctoris manifestant, aliorum promouent. Sanctissimè obijt die suum Vbedæ in Betica 14. Decemb. 1591. ætatis suæ 49. Religiosæ Reformatorum professionis 23. Corpus eius Segobiam translatum, & honorificentissimo collocatum à sodalibus tumulo*: Tanto scrisse questo Autore per comune giuditio, e di Roma, e di Spagna, in attestato della santità di questo Campione del Carmelo.

Questa sua eccellenza di vita, e di merito si può confermare ancora da ciò, che nella causa della Canonizzatione si è prouato in Roma, per santificare la B. Vergine Teresa di Giesù; In quanto che la diuina prouidenza suole cõdecorare di santità insigne, e d'egregij meriti li Padri Autori, & Institutori de gli Ordini monastici, e regolari, la quale Santità ecceda per ordinario de suoi figlioli, e successori la perfettione. Mentre dunque il Beato Giouanni della Croce, e la gloriosa Vergine Teresa di Giesù furono come Padri, Autori, & Institutori (non dell' Ordine Carmelitano, del quale furono figlij) ma della Riforma, e della rinouatione di questo nel primiero rigore, e della Congregatione de Carmeliti Scalzi, che professa la primitiua, e rigorosa regola antica dell' Ordine medemo, bisogna confessare, che Iddio benedetto li adornasse di santità singolare, come Autori di Congregatione sì nobile, virtuosa, esemplare, e benefica alla Chiesa Santa. Vi aggiongo per vltima mano le gratie, e miracoli insigni, che Dio hà per mezzo di questo suo seruo operati, per manifestarlo suo fauorito, e grande in Cielo, & in terra, conforme andarò deseriuendo in appresso nella sua Vita cauata dalli scritti, e dalle opere di S. Teresa, e da altri Autori ancora; massime dal Padre Daniele à Virgine Maria *in tomo 2. Speculi Carmelitani* sotto questo medemo dì, e da vn' altra stampata in Roma con le sudette sue opere nell'anno 1627. dedicata all' Eminentissimo Sig. Cardinale Roberto Vbaldini dal Reuerendissimo P. Mattia di S. Francesco Generale de Carmeliti Scalzi e dal *Decore Carmeli* del P. Filippo à SS. Trinitate, altro Generale de medemi.

VITA

DEL B. GIO: DELLA CROCE, Cauata dalli scritti di S. Teresa, e d'altri Autori prenominati.

CAP. I.

Relatione, e testimonio, che fece la santa Vergine Teresa della perfettione della vita del Beato Giouanni della Croce; e come insieme con esso gettò li primi fondamenti della Congregatione de Carmeliti Scalzi.

NON si può hauere certezza maggiore della vita, e della perfettione di questo grand'Eroe del Cielo, che da vn' Eroina del Paradiso, la quale molto bene lo vidde, lo conobbe, e lo isperimentò qui in terra nell'erettione de suoi Monasteri, nella consolatione del suo spirito, e nella fondatione della sua santa Congregatione, & osseruanza primiera dell' instituto Carmelitano: Perciò ella nel libro delle fondationi de suoi Monasterij fà più volte mentione di questo suo Socio, e Coadiutore, come nel capitolo terzo doue dice; (Occorse, che vn Religioso del medemo instituto Carmelitano, giouine d'età, & all'hora studente in Salamanca gionse quì con il suo Compagno: Il Compagno suo, (che era il Padre Antonio Heredia) mi raccontò molte cose della sua bontà di vita, e de religiosi costumi: & il suo nome era *Giouanni della Croce*. Io perciò ringratiai sommamente Iddio; e mentre mi abboccai con lui, mi piaque oltre modo, e da lui medemo intesi, che pensaua di passare dal Carmelitico al Certosino instituto. Gli manifestai il mio pensiero, e lo pregai insieme à non passar ad altro nuouo instituto, fino à tanto che il Signore ci hauesse dato qualche altro Monastero; e gli mostrai, che sarebbe stato di molto maggior gloria di Dio, (mentre egli aspirana à più grande perfettione) esercitarla nell' Ordine suo, al quale era stato chiamato prima da Dio. Mi diede parola d'aspettare, purche l'erettione di questo Monastero de Carmeliti Scalzi, che pensauo di fondare, non fusse dilongata più del douere.)

Nel Capitolo duodecimo del medemo libro delle fondationi de suoi Monasteri così prosiegue à discor-

rere di questo Padre Giouanni dicendo, Mi ero intesa, e conuenuta con il Padre Fra Antonio di Giesù, (alias di Heredia) il quale era all'hora Priore del Carmine, detto di S. Anna di Medina, e con il Frate Giouanni della Croce, (come dissi innanzi) che se li fosse fondato vn Monastero de Frati Scalzi, che seguitassero l'osseruanza della primitiua Regola dell'Ordine Carmelitano, loro due sarebbero stati li primi à professare la medema Regola, & ad abbracciare questo santo primiero instituto: Il che però raccomandauo instantemente nelle mie orationi à Dio, mentre non sapeuo, doue potessi hauere vna Casa per erigerui il Monastero; perche, conforme dissi già di sopra, quei due Padri mi piaceuano per questa opera; Essendo che il Signor Iddio, doppo che io hebbi parlato al P. Antonio di Giesù, lo esercitò per vn'anno intiero in diuersi trauaglij, e mortificationi, che egli con tutta patienza, e perfettione sostenne; e quanto al P. Giouanni della Croce non occorreua farne altra proua, perche se bene haueua passato l'Ordine de Carmeliti Calzati, haueua nulladimeno sempre esercitato vna vita esemplare, e religiosa. Si compiacque poi finalmente il Signore di darmi il resto, che mi bisognaua, per esequire il mio intento, doppo che mi hebbe prouisto di questi due Religiosi, che doueuano gettare li fondamenti del Monastero, che cercauamo di fare; quando vn certo nobile Signore d'Auila, cognominato Rafaele, col quale non hebbi mai trattato per innanzi, ne mi ricordo, doue egli habbi potuto intendere, ò sentir à discorrere di douersi da me erigere vn Monastero de Carmelitani Scalzi; questo Caualiere dico venne perciò à trouarmi, e mi offerse per erigerui questo Conuento, vna certa Casa, che egli teneua in vna Villa de pochi habitanti, (che appena mi paruero in numero de vinti, perche hora non mi ricordo bene) la qual Casa era ad vso di vn certo Contadino, che raccoglieua vn non sò che formento, che iui se gli douena per certi censi: *E fondato che fù il primo Conuento, si inuiò con esso Giouanni all'erettione del Monastero Vallisoletano, del che dice*, era negotio del Padre Giouanni della Croce di cercare luogo, & egli era di vita sì buona, lodeuole, e virtuosa, che più potuo io, che lui da me, imparare della perfettione.

Scriuendo questa Santa Madre ad vna Priora d'vn suo Monastero gli disse, (Voi hauete costì il mio Padre Giouanni della Croce, huomo celeste, e diuino; Vi dico questo ò figlia, che doppo la sua partenza da me, non hò trouato in tutta la Castiglia vn'altro simile à lui, il quale faccia nella via del Cielo così feruorose le anime come lui. Non crederete la solitudine, che mi cagiona la sua absenza. Considerate, che in questo Santo trouasi vn gran tesoro: Tutti communichino con esso le anime loro, e suoi sentimenti, e vedranno, quanto s'approfitaranno nello spirito, e nella perfettione, perche egli hà riceuuto in questo gratia particolare da Dio.)

In altre sue lettere all'Illustriss. Sig. Teutonio de Bragance Arciuescouo Eborense così scriue di questo suo caro, e primogenito figlio della santa osseruanza, (Fra Giouanni della Croce è nel Mondo in concetto grande di santità; e tal rumore non è in vero senza fondamento; perche il discorso della sua santità è di molta ragione, e fondamento.)

L'Illustrissimo D. Giouanni Palafox Vescouo di Osmo nelle annotationi, che fece à queste lettere, scrisse così, (La medema S. Teresa loda il venerabile F. Giouanni della Croce; e riferisce come, e perche fù egli carcerato; e che Iddio dispose ciò, per farlo santo col mezzo delle tribolationi: Ciò, che è caro di prezzo, non si vende à buon mercato: Non senza ragione canta la Chiesa Santa:

Tunsionibus pressuris expoliti lapides
Suis voluptantur locis per manus Artificis.

Non è possibile, che nella Chiesa di Dio vi sia *S. Giouanni della Croce*, se prima non vi è stato *Frate Giouanni della Croce*, perche senza Croce vi può ben essere Fra Giouanni, ma non S. Giouanni. La Santa Vergine Teresa soffrì pene, portò croci; e perciò è ella santificata: Per la medema causa di pene, e trauaglij si tratta di santificare questo Padre Giouanni. E chi non vede quanto credito, quanto splendore, e gloria acquisti per via di questi esempij la Croce?)

Di più ancora seppe dire molte volte S. Teresa, parlando di questo Padre Giouanni della Croce, che doueuasi connumerare frà li più puri spiriti, & anime più sante, che Dio haueua nella sua Chiesa, & à cui il Signore hauesse infusi grandissimi tesori di purità, e di sapienza celeste; e che non era possibile parlare con lui del Signor Iddio, che subito non vscisse da sensi, e non si elenasse. Tutti questi tesori spirituali al beato Giouanni communicati Iddio manifestò alla sua diletta Teresa, e perciò fino dall'hora questa communicò seco le cose dell'anima, e consegliaua l'istesso alle sue figliole, trouando in questo seruo di Dio tanta luce per tutte le difficoltà, che alcune volte lo ponderaua dicendo, che doppo d'essersi stancata in communicare con altri le cose dell'anima sua, in nissuno trouaua la sodisfattione, che nel conseglio del Padre Fra Giouanni della Croce. Tutto ciò constarà meglio in quello, che di lui diremo ne seguenti capitoli.

CAP. II.

La Patria, e Genitori del B. Giouanni, e la pietà sua in giouentù.

NAcque nell'anno della nostra salute mille cinquecento quaranta due il beato Giouanni della Croce in *Ontiueros*, che è luogo ciuile della Castiglia vecchia nella Diocesi d'Auila, da parenti virtuosi, che furono Gondisaluo, altri Gondizalo de Yepes, e Catarina Aluarez: hebbe due fratelli Germani Francesco, e Lodonico; questo finì la sua età da fanciullo, l'altro campò più longamente, per terminarla coronata de meriti, d'opere illustri, e di gloriosa fama di santità. Anche il Padre, cioè Gondisaluo presto lasciò per l'altra vita il Mondo, e restando vedoua Catarina la madre, si trasferì con suoi figlioli in Arenalo, e di là à Medina del Campo, doue fermò la sedia, e stabilì la casa, e sua dimora. Giouanni da fanciullo di tenera età qual rosa chiusa cominciò ad aprirsi, con dare inditio dell'odore soaue, che internamente nasceua da suoi santi proponimenti; e quel giardinetto nouello diede à vedere i primi fiori delle virtù, à che inclinaua, inditij manifesti della santità sublime, à che aspiraua; poiche da vna certa pietà, e buona inclinatione mosso all'opere lodeuoli, si vede ua frequente alle Chiese, alla veneratione delle sacre immagini, al recitar rosarij, e corone, ad esercitare opere pie d'ogni altra virtù, che stimaua sue delitie, e passatempi, & all'acquisto di tutte quelle cose, che poteuano stabilire, & aumentare in esso la diuotione. Professò singolar culto della Beatissima Vergine.

quale non lo abbandonò col suo patrocinio, ma lo accolse col suo materno affetto; poiche essendo insieme con altri fanciulli a giuocare, conforme l'vso di quell'età, alla riua d'vn lago, nel quale gettauano certe bachette, e poi procuramano di rihauerle, anche Giouanni gettò la sua, e mentre si sforzò di ricuperarla, prima che andasse al fondo, gli mancò la terra sotto i piedi, & il corpicciolo grauitante cascò nell'acqua: Il pouero fanciullo si pose à nuotare per portarsi à riua, e la Vergine istessa Madre di Dio gli comparue da Madre sollecita della sua salute sopra del lago, e gli porse la mano candida, come il latte, acciò s'attaccasse à quella, per essere trapportato fuori: Il diuotissimo figliolo, trouandosi tutto sporco di loto, e di fango, non hebbe cuore di toccare quella mano verginale, candida, come gelsomini del Paradiso, della sua Regina; non hebbe animo dico di attaccarsi à quella mano di latte, per non isporcarla; e fra tanto vn Contadino porse al fanciullo vna lunga verga, alla quale s'attaccò, e venne saluo alla riua: & altri dicono, che questo Vecchio agricoltore fusse l'Angelo di Dio, & altri che fusse S. Giuseppe, sposo della medema Vergine comparso, per aiutare dalla sommersione Giouanni Benedetto fanciullo, che ci à buon'hora cominci à godere gli amori della Madre della carità, e della Regina de gli Angeli: Benedetto Armellino, che t'accontentaui più presto morire nel fango, che lordare quella mano verginale, che ti porgeua aiuto: e se tanto osseruauni la purità delle sue mani per non sporcarle, pensi tu, che lei non douesse preseruare il tuo spirito dal fango mondano, acciò si conseruasse puro? Non sò, chi facesse attione più gloriosa di voi due: Se Maria in porgerti la mano con esporsi al fango per soccorrerti; ò se tu in volerti più presto sommergere, che sporcarla: Però dirò, che se in te trionfò la purità, il rispetto, l'ossequio, e la riuerenza professata alla Madre del candor virginale; In lei fece pompa gloriosa la carità, e l'amore, e'l patrocinio verso del suo diuoto.

Cresceua in tanto Giouanni in età, in virtù, in buoni costumi; & hauendo cognitione del prezzo della virtù, non mancaua à fatica, ne à mezzo veruno per farne acquisto. Essendo in età d'otto anni, fù più volte dalla Madre trouato dormire sopra vn fascetto de palmiti di vite, che gli seruiuano di letto, forsi pensando à quella Vigna antica, che rinouare douea con Eliani palmiti, Eroi santi nel Carmelo, in beneficio comune della Chiesa: ouero per togliere al sonno il tempo, che voleua consumare nell'oratione; e per castigare in questo, & in altri simili modi di rigorosa penitenza il tenero, & innocente corpicciolo, quasi vn'altro Giouanni Battista, che da primi anni si consacrò al deserto di vita asprissima, per conseruare nella penitenza innocente quella vita, che nelle mondane delitie sarebbe douenuta rea, e penitente: *ne leui saltem maculare vitam famine posset.* Fù messo nel Collegio de figlioli detto della Dottrina eretto in quel luogo, per essere ammaestrato nella Grammatica, e ne primi studij; e portossi tanto bene, humile, diuoto, e studioso, che ogn'vno fissaua gli occhi in Giouanni per marauiglia. Di là fù condotto dal Prefetto dell'Ospitale di detta Terra nell'Ospitale medemo, doue si applicò al seruitio di quegli infermi con tal fine, accioche oltre il sussidio, che ne godeua per viuere, (essendo pouero de beni paterni) porre la consolatione, che con la soauità de suoi costumi, e col dolce, & affabile suo tratto era per apportare à quegli infermi, col mezzo anche de studij si auuanzasse ne' posti di quel pio luogo, per esserui vna volta Sacerdote, & officiale. Apena questo diuoto giouine entrò nell'Ospitale, che cascò in profondo pozzo: lo viddero cadere molti, gridarono, corsero in aiuto, e quando pensauano di pescarlo sommerso, lo viddero nuotare sopra dell'acque, affermando con tutta allegria di spirito, che nel cadere nel pozzo fù preso in braccio dalla Santissima Vergine Maria, la quale lo sostentò sopra dell'acqua, acciò non si sommergesse; & in fatti con marauiglia di tutti fù estratto sano, & intatto.

In questo medemo Ospitale attese con gran profitto à gli studij della Grammatica, della Rettorica, e della Filosofia; e tutto il resto del tempo consumaua in santi esercitij dell'oratione, li quali in esso furono tanto più frequenti, quanto che ogni dì riceueua da Dio maggior lume di gratia, luce di sapienza, e coppia de beneficij. Occorse poi, che pregando instantemente vna volta Iddio, che lo indrizzasse nella via della virtù, vdì questa voce interna nel suo cuore, che gli disse; *Tu darai il tuo nome alla Religione antica, e suscitarai la sua primiera perfettione*; cioè Ti farai Religioso dell'Ordine antico, e ripigliarai il suo pristino spirito, e primiero instituto della rigorosa osseruanza. Da quì prese gran desiderio di farsi Religioso, benche non sapesse, quale fusse questa Religione, ne quando douesse entrarui.

Benedetto figliolo; l'acqua non faceua per voi; perche eri destinato al fuoco, dico del Santo Profeta Elia. Doueui imparare ad allontanarui dall'acqua, perche in ogni passo vi minacciaua rouina: il lago v'assorbì, il pozzo vi ingiottì, si che al fuoco doueui applicarui, come suo contrario, per incontrare in questo maggior fortuna. Così fù; ripigliaste il cocchio, & i destrieri d'Elia, e li rimetteste in riga, & in passo di scuola ben regolato, acciò non scorressero sboccati; & vnito alla Santa Sorella, e Madre Teresa, partecipaste di quel celeste fuoco, che il Sera fino gli portò dal Cielo, per infiammargli il cuore; & iui trouaste la fortuna vostra nel santo amor di Dio, che à volo di gloria vi portò trionfante al Cielo.

CAP. III.

Entrò nell'Ordine antico del Carmine; fù il primo Carmelitano Scalzo, & il primo coadiutore, e cooperatore di Santa Teresa nella sua Congregatione.

ESsendo questo Beato giouine giunto all'età d'anni vintiuno, li Religiosi nostri Carmelitani eressero vn loro Conuento in Medina; e subito che Giouanni li vidde, presentì in se stesso replicata la sudetta risposta, e rinouato il lume della vita religiosa, che professare douea in questo instituto; & il viuo desiderio, che l'assalì nuouamente, lo portò à questo Monastero eretto poco fà, doue fù accolto, accettato, vestito, e con tutto feruore di spirito, e sodisfattione di que' Padri compì l'anno del Nouitiato, e fece la solenne professione; doppo la quale fù dalla religiosa obedienza destinato *nel Collegio di S. Andrea*, oggi chiamato di *Santa Teresa*, che è de Carmelitani dell'osseruanza di Salamanca, acciò iui proseguisse li suoi studij, massime della Teologia, nella quale douenne veramente perfetto, mà nell'acquisto della virtù morale douenne eminente; fino da quado prese l'habito religioso, fù sì diuoto della Croce

di

di Christo, che lasciato il cognome paterno, si chiamò *Fra Giouanni della Croce*, e tenne in tutta la sua vita il patire per gloria, & il viuere per riposo sulla Croce con Giesù Christo. Ottenne questo gran Seruo del Signore da Superiori dell'Ordine vna licenza d'osseruare l'astinenza dalla carne, conforme il rigore della regola primitiua dell'Ordine medemo; e ciò cominciò ad osseruare subito doppo la santa professione, determinato, e risoluto d'adempire il rigore della medema regola nostra primitiua, quanto all'astinenza perpetua dal magnare carne, e quanto all'osseruanza del silentio rigoroso, e del longo digiuno dall'Esaltatione della Santa Croce fino alla Pasqua della Resurrettione, e dell'oratione assidua, e di vna rigorosa pouertà, e d'ogni altro capo della istessa Regola, il di cui rigore fù stimato vna volta impossibile ad osseruarsi; e perciò fù supplicato il Papa Eugenio quarto, che ce lo mitigasse in parte come fece, che è la regola professata da noi Carmeliti d'oggidì: Mà il Beato Giouanni, doppo la professione sua volle con il consenso de Superiori osseruarla tutta, e totalmente col suo rigore primiero senza dispensa, ne mitigatione veruna: E pure queste cose paruero all'elenato spirito, alla santità eccellente di Giouanni vn nulla, e bagatelle in riguardo al feruore intenso, che haueua, d'operare, e di patire gran cose per honore di Dio; e perciò vi aggionse molti altri esercitij di supererogatione, e di molto maggior rigore, come diremo in appresso.

Vero è poi, che per adempire questi suoi santi proponimenti, Iddio allargaua con esso la mano de suoi aiuti, perche basta al Signore veder in noi sodi desiderij di seruirlo, per darci la sua mano ad esequirli, *esurientes impleuit bonis*. Frà le altre fù singolare questa, di che si compiaque fauorirlo nel celebrare la sua prima Messa, nel Conuento di Medina nell'anno 1567. che fù il fargli dono d'vna purità, & innocenza infantile, *& ingratia confirmationem*, che nel santo battesimo riceuette dalla somma bontà diuina: così conobbe per riuelatione celeste vna persona d'elevatissimo spirito; e lui medemo lo manifestò ad alcuni; & vdì la voce diuina, che gli disse, *Ego tibi concedo, quod à me petis*; sentendosi rinnouar interiormente l'anima con la diuina gratia, & illustrare con nuoua luce l'intelletto: tanto fauor ottenne in quella prima Messa: perciò la gloriosa Vergine Teresa soleua dire, che il Padre Fra Giouanni della Croce douea connumerarsi trà le più pure, e più sante anime, che l'omnipotente Iddio haueße all'hora nella sua Chiesa, & al quale haueua fatto dono de gran tesori di luce, di purità, e di celeste sapienza, come habbiamo detto poco innanzi.

Come nell'anno seguente (essendo egli chiamato da S. Teresa insieme col Padre Antonio d'Heredia, *che poi fù detto da Giesù*) questi due con essa Santa gettassero li fondamenti della Riforma de Carmeliti Scalzi, già l'habbiamo veduto, e riferito nella vita della medema Santa sotto li 15. di Ottobre pag. 453. Cioè che nel luogo chiamato *Duruelo* con poche case fabricarono il primo loro Monastero, che da lei viene descritto, come prouisto del Coro, che era vn spatio framezzo, mà si basso di tetto, che bastaua sì à recitarui le hore canoniche, mà per entrare in esso, e per quello in Chiesa, bisognaua abbassarsi ben bene. Verso la Chiesa in due tugurij haueuano duoi Romitorioli angusti, ne' quali bisognaua starui stesi per terra, ouero à sedere, per operare in essi, oltre di che erano pieni di fieno: & il luogo era talmente freddo, & il tetto della casa sì vicino al capo, che era cosa miserabile: Vi erano due finestrelle, che dalla casa guardauano in Chiesa, e duoi sassi seruiuano di guanciale à chi dormire voleua: Vi erano le sue croci, e cranij de morti per esercitio, e per memoria della penitenza: e que' buoni Religiosi non partiuano di là, detto il matutino, fino alla prima compita, mà perseuerauano in detto coro in lunghissima oratione. Vedasi in fine di questo tomo nella Commemoratione de Carmeliti illustri, e venerabili cap. 9. la vita del *P. Antonio di Giesù*. Questi furono li magnifici principij, le alte fondamenta di questa Santa Riforma Teresiana; questo fù il palmito della Vigna Carmelitana trappiantato in questo miserabile terreno, che poi tanto si radicò, tanto pullulò, che in breue tempo si diramò con grandissima fecondità per tutta la Spagna, per l'Italia, per la Fiandra, per la Francia, per la Germania, per la Polonia, per la Persia, e per l'vna, e per l'altra India, à diffondere li nuoui suoi palmiti, per formare vna Vigna vastissima di tanti, e sì delicati frutti alla Chiesa di Dio fertilissima. In somma nelle cose di Dio non bisogna mai sgomentarsi: si cominciano dal nulla, e rinascono merauiglie: le casuppole rusticali (come questo primo Conuento de Scalzi Carmeliti, d'ogni bisogno, e d'ogni pouertà douitioso, e d'ogni cosa necessaria mancheuole) si cangiano in Tempij magni, & in Monasteri insigni; si come in mano di Christo si moltiplicarono li cinque pani d'orzo, e duoi pescicoli, per prouedere del viuere à tante mille persone. Basta che vna cosa sia dedicata al culto diuino, per ingrandirsi à merauiglia, e per sperarne ogni buon esito, e fine prodigioso.

Il Beato Giouanni accolto in questo tugurio, e poueriſsimo Conuento, e vestito di rozzo, e di stretto habito, che Santa Teresa gli cucì con proprie mani, fù il primo à deporre le scarpe, e le calzette, & andar scalzo per terra con orror, e terrore anche de Contadini à maggior patimento auuezzi; e perciò si dice *il primo Carmelitano Scalzato*; & il medesimo (due mesi doppo) fece il suo socio il Padre Antonio da Giesù, huomo similmente egregio di santità; mentre mosso dall'esempio del Beato Giouanni abbracciò questo modo di viuere sì rigoroso, & aspro, e promisero ambiduoi d'osseruare questa vita in perpetuo, con rinontiare ad ogni dispensa, e mitigatione. In questo luogo Giouanni trouò buone occasione di lasciare lunga la briglia, e larga la mano al feruore del suo spirito, con incontrare tante occasioni di patir, e penare per amore di Dio; E perciò con tal impeto era rapito à simili santi esercitij di penitenza, che non si prefigeua termine veruno d'oratione, d'asprezza, e di pena; mà con animo constante ad ogni profitto, & all'acquisto delle virtù più eroiche à passi di gigante si auuanzaua. Il suo vitto era tenue, e parco, ne scompagnato dal digiuno: le vigilie, e le mortificationi del corpo erano continue: la sua cella era stretta, bassa, picciola, e vile, e sì male chiusa, e stabilita, che da per tutto vi entraua l'acqua, il vento, e le neui, che più volte lo coprirono, mentre stana in oratione. Il suo letto era la terra nuda, suo cuscino vn duro sasso, & all'hora dormina intrionfo, quando vn poco di fieno gli seruiua di matarazzo. Tutta la supellettile della sua cella era vna croce, & vn cranio di morto, e questa pouertà di spirito, e totale nudità delle cose mondane non solo in Duruelo, mà altrone ancora fù da lui esattamente osseruata, &

in-

Digitized by Google

indusse anche altri col suo esempio ad abbracciarla, come fece in Pastrana, Manzera, & in Compluto, doue piantò questa santa osseruanza, che poi diramata in altri Monasterij pullulò mirabilmente, e produsse huomini in gran numero, che abbracciarono il medemo rigore, professarono la regola, & osseruarono la medema professione del Beato Giouanni, douenendo in questo modo gli altri Conuenti, come altretanti Seminarij de professori Campioni di questo santo instituto primiero Carmelitano. Il detto Monastero di *Durnelo* fù cominciato nell'anno 1568. mà per l'aria cattiua fù poi trasferito nella Città d'*Auila*, oggi detto di S. Teresa, come dissimo nella vita di questa.

CAP. IV.

Il B. Giouanni fù molto profitteuole alle Monache Carmelitane, mirabile in dominare, e trionfare de Demonij: e varie pene, carcere, trauagli, tentationi, che sopportò; e diuersi officij, che hebbe, e Monasterij, che fondò.

QVesto beato Giouanni fù di grandissimo beneficio alle sacre Vergini, Monache dell'Ordine Carmelitano; poiche indrizzò al colmo della perfettione per la via della sublime contemplatione con tal efficacia, e viuezza di spirito le Scalze professore del primiero instituto, che ancor oggi perseuera in loro della sua santa dottrina il frutto: e col suo discorso, & esempio ridusse à riforma, & à maggiore spirito dell'oratione nel grado della sua vocatione le Monache dell'antica osseruanza dell'Ordine: si che poteua dirsi padre, pastore, e maestro celeste di quelle spose di Christo, per facilitargli la via à seguitare il loro amantissimo Sposo, Agnello immacolato Giesù *quocumque ierit*. Ne fà fede il Monastero d'Auila, chiamato *dell'Incarnatione*, doue trouandosi per esortatione di S. Teresa in officio di loro Confessore, apportò à quelle Monache tal profitto di spirito, che sin'hora si mantiene frà loro non senza grata memoria di questo loro Beato maestro. Occorse, che in questo Monastero si infermò la Suor Maria de Hiera, e fù vn male sì fiero, & improuiso, che la sottopose alla morte, prima che hauesse potuto riceuere li Santi Sacramenti della Chiesa. Auuisato il Beato Confessore Giouanni, corse subito; e trouandola già spirata, afflitto dall'improuiso caso, si portò auanti il Santissimo Sacramento, doue fece diuotissima oratione per essa: & ecco le Monache in corso da lui ad auuisarlo con tutto giubilo, che le sue orationi l'haueuano risuscitata, e richiamata à nuoua vita: e ciò fù veduto, e prouato con testimonij.

Vn'altra volta trouandosi in spirituale discorso con la beata Teresa sopra l'ineffabile misterio della Santissima Triade, conforme era il loro solito per suoi ordinarij diuertimenti, si accese talmente dell'vno, e dell'altra lo spirito, e tanto si infiammarono li cuori, che la beata Teresa restò in estasi rapita alla grandezza di quella Diuinità, & il Beato Giouanni si sollenò da terra con la sedia in aria alla meraviglia del medemo oggetto, di che si discorreua, rapito estatico; si che Elia fù verso del Cielo rapito in vn cocchio, e Giouanni fù sollenato in sedia; ma l'vno, e l'altro fù rapito dal diuino spirito, del quale viuenano gelosi amanti.

Molte altre cose di meraviglie succedero di questo buon Padre in Auila, che testificarono la santità sua non ordinaria, delle quali riferiremo quì le principali. Vna Giouine nobile, e volgarmente stimata spirituale, concepì grand'amore à questo Santo Religioso, & acciecata dalla sensuale passione l'assaltò in tempo, che era solo, e senza testimonio delle sue vittorie contro di quella Ministra d'Asmodeo: & il beato Giouanni castissimo di corpo, come purissimo di spirito, con traccia diuina seppe conuertire le tenebre in luce, e l'amore sensuale della giouinetta Donzella in amore spirituale verso del Crocifisso, mentre le fece conoscere il suo errore, del che compunta se ne pentì, e ritirossi con Dio. Ridusse parimente vn'altra Giouine à miglior stato dell'anima sua, mentre doppo il voto di castità, datasi in preda alla libidine, fù sacrilego scandalo di tutta la Città, alla quale fù notoria la violatione del voto; e da questa buona operatione riceuette sassi per ricompensa, mentre dal Complice di quel peccato fù crudelmente bastonato, perche gli haueua allontanato l'esca dal fuoco; ma egli soffrì ogni ingiuria, & offesa con totale patienza, e con tal allegrezza d'animo, che vna volta hebbe à dire in discorsi famigliari: *Furono à me tanto dolci quei bastoni, quanto i sassi à S. Stefano*: Si che questo buon seruo di Dio, zelante della castità, e padre della purità, per impedir il male non incontrò bene; e per oprar bene, gli succesce male; & di più, hauendo diuertito dal peccato il delinquente, toccò à lui farne per amore di Dio, e per zelo della castità, à forza di bastonate, la penitenza.

Essendo ardente il desio di patire nel beato Giouanni, & assidua la dimanda, che faceua à Dio, di patire, e d'essere disprezzato per suo amore, Iddio l'esaudì, e lo compiaque della dimanda sì nel corpo, come nell'animo: perche quanto al corpo patì prigionia, fatiche grauissime, malatie molestissime, e persecutioni grandissime: e quanto all'animo soffrì tentationi, desolationi, insulti, & assalti de spiriti infernali, de' quali riportò non poche, e non inferiori corone.

Primieramente essendo nata qualche discordia, e litigio frà li Carmeliti Scalzi, e li Calzati, si cominciò à dubitare, se quella riforma, e nuoua vita cominciata dal beato Giouanni in quei suoi Monasteri tanto rigorosa, & insolita nell'Ordine Carmelitano, poteua esser à questo vtile, e di profitto? parendo più presto, che ridondasse in pregiuditio, che in edificatione del medemo Ordine: perche non si era scoperto ancora in questa facenda tanto nuoua, e considerabile il beneplacito di Dio, che poscia in varij modi si conobbe euidente, e si manifestò in suo fauore, & esecutione totale: Perciò fù preso il beato Giouanni, come cagione partiale, e come reo d'ogni male, e dal Monastero d'Auila fù condotto in Toledo, doue fù serrato in vna stanza assai scommoda, e penosa per modo di stretto carcere, & iui era sostenuto più dal digiuno, e dall'orationi, che dal tenue cibo, che gli era somministrato: e di quando in quando era anche leuato à pigliarsi aspre discipline in maggior proua della sua constanza; mentre stimauano, che questa riforma nuoua fusse sua sola pertinacia, e douesse ridondare in pregiuditio notabile dell'Ordine; quasi che si douesse cominciare da lui, e da pochi altri seguitarsi, e poi non potesse durare, ne continuare con abbandonarsi l'impresa in disonore dell'Ordine. E mentre questo beato seruo gode per amor di Dio questa pena della prigionia con molto giubilo del suo cuore, e quì s'acquista il vero titolo della *Croce*, con portarla volon-

lontieri in tanto trauaglio, acciò con ragione possa poi dirsi il vero *Giouanni della Croce*; farò qualche digressione sopra la causa, e sopra il giuditio di questa sua prigionia, se hebbero motiuo giusto li Carmeliti Calzati di carcerarlo, e se lui hebbe fondamento sufficiente di far la nouità dell'osseruanza, e riforma già detta.

Quì dunque bisogna auuertire, che si come quelli, che fecero tanto contrasto alla Santa Madre Teresa nel fabricare li Monasteri delle Monache, e de Frati Carmeliti Scalzi, procedeuano con giusta intentione, e con retta conscienza la impediuano, hauendo motiui sufficienti, e buoni, per impedirgli quella nouità di vita, e di Riforma sì rigorosa, conforme fù dichiarato negli Atti della sua canonizzatione, doue si legge, *Contradictiones, Contradictoresque plurimos inuenit, qui validè (bona tamen intentione) aduersati sunt*; Et il Vescouo Giouanni Palafox di Osmo nelle notationi alle lettere della Santa Teresa disse, parlando della contesa frà Carmeliti Scalzi, e Calzati insorta per questa causa, *Absdubiè, & hi, & isti bona intentione procedebant*, & altroue scrisse di questa prigionia del Beato Giouanni, e de' contrasti, che hebbe S. Teresa, *Istos metus, ne Reformatio illa non esset à Deo, & ad Ordinis bonum, mouebat ad contradicendum; illos autem confidentia boni indè prouenturi animabat ad protegendum: atque ita & illi, & isti contrarijs studijs Deum non offendebant, sed merebantur: ipsaque reformatio per contradictiones illas stabilita fuit.* La medema ragione perciò corre del beato Giouanni della Croce, il quale con ottima intentione, e santo zelo promoueua l'impresa nobile della nuoua Riforma: E quelli, che dall'altra parte dell'Ordine gli fecero resistenza, e lo posero prigione, come fece anche il P. Priore del Conuento, nel quale morse, poco amoreuole al medemo beato Giouanni, hebbero santa intentione, & ottima volontà, mentre procuratuano d'impedire ciò, che cõ molta ragione pensauano potesse riuscire in danno dell'Ordine. Ella è cosa certissima in ciascheduno Ordine, che se alcuni vogliono d'introdurui nouità, e cose insolite, tutti gli altri se gli oppongono, fino à tanto, che consti essere quella nouità volontà speciale di Dio, conforme quel documento dello Spirito Santo *1. epistol. Ioannis cap. 4. Charissimi, nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint*: Che poi lo spirito di Giouanni della Croce fusse buono, e santo, Iddio lo manifestò con segni, e miracoli, e lo dichiarò col testimonio di S. Teresa, e de molti altri suoi buoni serui. Si che hebbero fondamento gli vni, e gli altri Carmeliti Calzati, e Scalzi di fare ciò, che fecero, fino à tanto che si manifestasse meglio il diuino volere: il che successe in esercitio della patienza de beati Giouanni, e di Teresia, in studio de Carmeliti Calzati, & in honor maggiore di Dio, & in merito, e corona delle virtù del nostro carcerato Giouanni, al quale faccio ritorno, per spedire in sua gloria la causa presente della prigionia, che poco lo cruciaua.

Ma la maggior afflittione di questo patientissimo Giouanni fù l'interna, e spirituale desolatione dell'anima, e le tenebre della mente, nelle quali il suo spirito, per diuina permissione, si rinuolgeua confuso: e maggiormente si accresceua questa pena dalle suggestioni diaboliche, perplessità, e sospetti con cento mill'altri tormenti dell'animo, con quali sforzauasi, come con fortissime batterie infernali, d'abbatterlo il Demonio; Et in vero la sua nauicella da tante tempeste, e venti contrarij agitata, e sbattuta, non hauerìa potuto resistere saluo, di non fracassarsi in scoglio di qualche precipitio d'impatienza, di colera, ò disperatione, se il benignissimo Dio non hauesse comandato al mare, & ai venti, per tranquillare tanta borasca del cuore sbattuto dell'afflitto, e desolato Giouanni, il quale, frà queste pressure d'animo, e riuolgimenti del cuore, così tal volta con dolci lamenti, & affettuosi sospiri batteua il Cielo, e penetraua il cuore di Dio, come con dardi omnipotenti ad hauere di lui compassione, dicendo tal volta, *E doue ti sei ascoso ò amato? E doue te ne fuggisti ò mio bene?* E quì compose vna mirabil', e misteriosissima canzonetta, e poi la dichiarò con alte, e profondissime intelligenze d'vn'anima innamorata sussceratamente di Dio. Finalmente Iddio gli assistì, e lo consolò; onde se all'Apostolo S. Pietro inuiò l'Angelo, che illuminò la carcere, risuegliò il prigioniero, & aperte quelle porte di ferro gli diede libertà; E se ad Antonio nel conflitto de Demonij combattente da generoso si fece vedere in aiuto, e consolo il medemo Dio; così egli stesso si degnò comparir à Giouanni, e con celeste splendore gli illustrò la prigione, consolò l'afflitto cuore, acquietò il suo torbolento spirito, e visitollo con queste parole, *Adsum, noli timere Ioannes, ego enim te liberabo*. Sono quì; non temere ò Giouanni, perche io ti liberarò da tanti affanni.

Anche la gloriosa Vergine, sua dilettissima Genitrice, fù più d' vna volta à consolarlo in tante sue pene, la quale con la promessa del suo aiuto lo ristorò sommamente massime nel giorno, e dentro l'ottaua della sua Assontione al Cielo dell'anno 1578. animandolo ad vscire per vna certa fenestra, che gli mostrò; dalla quale poi col beneficio delle coperte del suo letto si lasciò à basso, e passando altre clausure del Monastero si trouò in libertà. Si che auuisato finalmente da lei vscì miracolosamente dalla prigione, trouandosi in vn' atrio cinto d'alte muraglie, & in subito auuertì, che sormontaua le mura con virtù mirabile, le scaualcò, e preceduto da vn globo di nouua luce peruenne alla publica piazza; E quì trouandosi col diuino aiuto libero della prigionia, e dell'afflittione dello spirito, se ne andò alle Monache Carmelite Scalze, e giunse opportunamente in tempo per diuina prouidenza, che quelle sacre Vergini voleuano mandare à dimandar vn Confessore per vn caso vegente d' vna certa loro Monaca: Con questa giusta occasione entrò nel loro Monastero, e ministrò il Sacramento della penitenza à quella Monaca pericolosa di morire; e poi in tanto si nascose, fino che per opera de gli amici si leuò da Toledo, e si ritirò à Carmelitti Scalzi del Conuento d' Almodonar.

Ritornato il Beato Giouanni à suoi Religiosi, seguitò la già abbracciata vita austera, e fù esempio della medema ad altri, à quali precedeua, come capitano à soldati, e come maestro à discepoli; & à guisa di zelante vignaiolo, e diligente agricoltore, si pose à coltiuare à tutta forza questa nouella vigna del Carmelo, ripiantata, e rinata nel primiero spirito dell'osseruanza del suo proprio instituto. Non haueua altro desiderio, che d'essere libero, e spedito da ogni Prelatura, & officio, per attendere meglio à se solo, & à Dio, e ciò lo dimandaua con assidue preghiere al Signore: Et occorrendo ne Capitoli, che fusse eletto a qualche officio, ò gouerno, faceua ogni possibile per liberarsene; e genuflesso auanti li Padri Vocali li pregaua piangendo, che per amor di Dio

lo

lo esimessero da quell'officio, che egli volontieri lo rinontiaua. Non volse però Iddio, che questa face sì nobile, e chiara stasse longamente ascosa in perdimento della sua luce, mà la volse in alto sito collocata, acciò dasse lume à molti: Quindi è, che dal sudetto Conuento Almodouarense fù mandato nella Prouincia Betica in Priore del Monastero del Caluario, e poi fondò l'altro Conuento di Baeza, e quello di Granada addimandati Collegij, ne quali introdusse il medemo spirito dell'osseruanza primiera, e dell'oratione, e penitenza. Finito anche l'officio di Vicario Prouinciale della Betica, fù di nuouo Priore; e poi interuenne al Capitolo Generale, nel quale fù eletto in primo Definitore, e durando trè anni in detto titolo, gouernò insieme il Monastero di Segouia: doue è inesplicabile la prudenza, l'integrità, e la santità, con le quali virtù sosteneua questi, & altri simili officij; e fù mirabile la fama della santità, e singolari gli esempij virtuosi, che da per tutto lasciò, quasi radici nouelle di quelle marauigliose virtù, che gigantire doueuano col beneficio del tempo in quella santa Congregatione.

CAP. V.

Le eroiche virtù, & i doni dello Spirito Santo, de quali fù arrichito.

CHI volesse ispiegare tutte le virtù à minuto per minuto, che trionfarono in questo Beato Religioso, douerebbe formarne più d'vn volume: perciò noi, che studiamo di farne vn solo delle virtù sue, e de simili suoi Campioni, riferiremo quì le principali, de quali andò glorioso. Coltiuò dunque le teologali, che sono le primarie, e principali; E quanto alla *viua fede*, è si bene espressa ne suoi scritti, che non sono animati sì bene d'altro spirito, come di questa virtù, la quale fù da lui tanto stimata, e tenuta per certa; che nelle maggiori tenebre de suoi trauaglij non haueua bisogno d'altro lume per sua consolatione: perciò nelle desolationi dello spirito, quando raddoppiaua le suppliche, e l'orationi, non chiedeua mai al Signore interne dolcezze, visioni, riuelationi, ò altre cose simili souranaturali, che per loro natura sollcuano, confortando le nostre inferiori potenze; mà più presto dimandaua aridità, fatiche, pene, e trauaglij. Circa gli altissimi misterij della Triade sacrosanta, e del venerabilissimo Sacramento dell'Eucaristia haueua tal vigore della fede, e tanta viuacità di credenza, che pareua più presto le vedesse, che le credesse, essendo à lui douenuta hora mai euidenza la fede, come ci dimostrano molti esempi della sua vita, che quì appresso riferirò.

Insegnaua questa strada di viuer in fede con total dependenza da Dio all'Anime, che egli gouernaua, e questo persuade ne suoi scritti: e ne suoi maggiori trauaglij, & angustie, che furono grandi, questa fede lo teneua consolato, e tanto stabile nella confidenza in Dio, che se bene vedesse chiuse tutte le strade della speranza, la fede gli apriua le porte, acciò respiraste, & al suo solo appoggio nauigaua sicura la confidenza sua. Quando la nuoua pianta della primitiua Riforma, combattuta fino dal suo nascimento con batterie, e persecutioni de piccioli, e de grandi Principi del Mondo, e dell'Inferno, andaua come naue in tempesta, inuestita dall'onde sì grandi, che pareua sommergersi, solo la fede del Beato Padre Fra Giouanni della Croce staua immobile, & era lo scoglio, che spezzaua ogni nemica procella, e fù salda Rocca frà gli altri capi della Religione: e così le lettere, che si trouano sue di quel tempo, publicano bonaccia in mezzo della maggior borasca.

Con questa fede viua andaua accompagnata vna *speranza immensa*; percioche la misuraua non con la picciolezza del cuore humano, mà con l'omnipotenza di Dio, nel quale confidaua; perciò soleua dir spesso, *O speranza del Cielo, che tanto ottieni, quanto speri*. Da quì veniuagli largo il cuore in tutte le cose del diuino seruitio, ancorche fussero molto difficili, & attrauersandosi il dar gusto à Dio, tutto se lo trouaua possibile. Era sì grande questa sua speranza in Dio, che pareua non mirasse al tempo futuro, mà che la tenesse già collocata nell'effetto presente. Quindi veniua, che nella casa, doue egli era Prelato, non acconsentiua, che si dimandassero fuori di essa le cose del sostentamento de suoi Religiosi, nel che non condannaua le diligenze necessarie d'altri, mà quelle, che fussero superflue in esso, e contrarie alla sodezza della sua confidenza; e così diceua, *già Iddio sà, di che habbiamo bisogno; à noi tocca il seruirlo, & à Sua Maestà il prouederci*, come bene lo faceua il Signore, mostrando in molte occasioni, quanto buon fondamento haueua la fede del suo seruo, percioche per ordinario li Conuenti, ne quali era Superiore, stauano assai ben prouisti. Ci sono casi molto notabili, che comprouano questo; & vno fù, che essendo Priore in Granada, e dicendogli il Procuratore del Conuento vna sera, che non c'era cosa da magnare per il giorno seguente, rispose, *Tempo hà Dio per prouederci, senza che tanto presto l'accusiamo di contumacia: questa sera habbiamo cenato; chi hà dato la cena, darà anche il pranzo*. Passò quella notte; e la mattina in finire Prima, venne al Conuento vn'huomo cieco della Città, e disse, che in tutta la notte non lo haueua lasciato dormire vna voce interiore, che gli diceua, che egli staua regalato, quando li poueri Scalzi non haueuano che accostarsi alla bocca, e diede loro vna buon'elemosina. In vn'altra occasione gli disse vn Religioso, al di cui carico staua il prouedere il Conuento, che non vi era in casa da mangiare cosa alcuna, eccetto poche erbe, senza vn boccone di pane. Il Beato gli disse, *O Dio buono; e se vn giorno vorrà, che ci manchi, non haueremo mai patienza?* Con questo lo licentiò: e tornando la seconda volta à ricordargli, che c'erano infermi, e che bisognaua souuenirli, e fare qualche diligenza, tornò à rispondergli, che haueua poca confidenza in Dio: e perfidiando in voler vscire da casa à cercar i cibi necessarij, il Beato sorridendo, come che teneua certo il diuino soccorso, gli disse, *Vada figlio, pigli la cappa, e vedrà, quanto presto Iddio lo confonderà di questa poca fede, che hà tenuto in lui*. Andossene con questa licenza, & vscito di casa, non fece molti passi, che vidde venire vn Ministro della Cancellaria, che portaua dodeci scudi d'oro d'vna condanna applicata ad opere pie, e se ne tornò con ressore à casa, ricordandosi di quello, che gli haueua detto il P. Priore.

Nel Conuento del Caluario entrando la Communità in Refettorio, non si era posto pane in tauola, perche non ve n'era in casa: se ne buscò vn pezzo per farne la benedittione, e cominciò il Beato Giouanni à ragionare di Dio così alta, e dolcemente, che col pasto spirituale scordati tutti di mangiar il loro tozzo di pane, se ne andarono alle celle: & ecco che

arriuò alla porta vn'huomo con vna lettera; e leggendola il venerabile Padre, gli caddero le lagrime da gli occhi; il che veduto dal Portinaro, gli disse, ò Padre, che cosa è questa? Vostra Riuerenza non dice, che solo ne' peccati sono le lagrime ben' impiegate? Al che egli rispose, *Fratello io piango, che Dio ci tiene per tanto miserabili, e vili, che non potiamo soffrire molto tempo l'astinenza d'oggi, poiche già ci manda, che mangiare*. Era la lettera d'auuiso, che doppo di essa veniuano due muli carichi, vno di farina, e l'altro di pane, con che si rimediò alla necessità della casa, soccorrendo Iddio alla fede, & alla confidenza del suo seruo.

Altre volte anche in alcune necessità temporali fù da Dio miracolosamente soccorso, inuiandogli abbondantemente il magnare per i suoi Religiosi, e le altre cose necessarie senza saperfi come, ne da chi. In somma staua talmente radicata nell'anima sua questa virtù, che quei, che lo trattarono d'appresso, l'assomigliauano nella fede, e nella speranza à quei santi Patriarchi del testamento vecchio, che in queste virtù furono tato illustri, come c'insegna la diuina scrittura.

Ma quantunque risplendessero tanto in lui gli effetti di queste due virtù teologali; assai maggiori splendori vsciuano all'esteriore dell'habito della *Carità*, che staua nell'anima, doue appariua apertamente, quanto radicata fusse in esso questa eminente virtù propria de Serafini: percioche tutto infiammato dell'amor diuino, stando col corpo in terra, pareua habitasse già con lo spirito in Cielo. Vna persona molto spirituale disse, che la santità, e lo splendore dell'anima sua, ridondaua nel volto per grand' vtilità dell' altrui anime; e perciò succesfe ad alcuni, che dal solo veder vn' huomo vestito di carne mortale, con splendori come di gloria, vscirono dal loro stato al seruitio di Dio, come autore di queste grandi meraviglie ne suoi serui. Questo meraviglioso effetto procedeua dal gran fuoco di carità, che ardeua nell'anima sua; & essendo proprio del fuoco non sòlo accendere, ma anche illuminare, quindi auueniua, che talvolta si sueglianano nell'anima di lui vampe amorose sì grandi, che risaltauano nel corpo ad accendere, & illuminare anche gli altri.

Quanto alla *purità angelica*, che nostro Signore gli comunicò, compagna inseparabile della carità, fù in lui sì eccellente, che pareua vn Serafino nell'amore, e nel candore de costumi. Testimonio di ciò sono li suoi Confessori, mentre quello, che vdì la sua confessione generale, che fece prima di morire, dice in sua dichiaratione, che non trouò in lui peccato veruno mortale conosciuto. Onde non è gran cosa da credere, che goda in Cielo illustre aureola di virginità, abbellita del candore dell'innocenza. Rari sono gli esempij di castità, e di purità, che quell' Angelo in carne diede in vita sua, e si raccontano ne' processi fatti per la sua beatificatione, ma bastino per molti questi due. Vno fù già raccontato nel capitolo quarto, che occorrendogli d'alloggiare vna volta in casa d'vn secolare, incitò quini il Demonio vna donna, giouine, e di buon aspetto à sollecitarlo dishonestamente. Costei, doppo d'essere collocati, e ritiratisi tutti quelli della casa, tenne modo d'entrare nella stanza del Religioso: gli palesò li suoi lasciui desij, e disse gli risolutamente, che non pensasse di far da Santo, ne di passarla netto, perche se non acconsentiua alle sue voglie, e se non la contentaua, se ne tornarebbe alla sua stanza, e da quella darebbe a' gridi, & all' armi, infamandolo, che l'hauesse voluto sforzare; e di fatto volle entrare nel letto, doue il beato Padre giaceua. Egli si trouò vestito, come era suo solito, e vedendo l'ardimento diabolico della donna, con gran prestezza saltò fuori di esso, e gli fece vna buona riprensione, esortandola con parole sì viue, & efficaci ad essere casta, che rimandò arrossita, e compunta quella, che era venuta, come tizzone d'inferno, ardente di fuoco sensuale, inuiata dal demonio contro del Beato per tingerlo, ò per scottarlo di sordidezza carnale.

Vn'altra volta pensando pur l'inimico di farlo cadere, lo tentò per mezzo d'vna giouine assai nobile, e molto bella, la quale fù da lui talmente instigata, che vinta dalla gran libidine, ardì di scoprire al beato Giouanni l'amore sfrenato, che gli portaua: di questo riprendendola più volte con sante, e paterne ammonitioni, fù ributtata lungi da se: Non restaua però ella affatto libera del suo amor impudico; anzi vna notte trouò occasione, e modo d'entrare segretamente dalla sua casa, che era vicina al Conuento, nella camera, doue il seruo di Dio soleua pernottare à far oratione. Quando Giouanni la vidde iui in quell' hora, restò attonito, e dubitò sul primo aspetto frà di se, se forse era vn'illusione diabolica? & accortosi, che non era demonio, mà che era vn'anima cieca, e miserabile, ministra appunto di Satanasso, come bene lo mostraua quello, à che bruttamente si era posta, senza riguardo delle qualità, e parentado suo, non ostante ancora, che il seruo di Dio si trouaua allora tanto estenuato, e destrutto per le continue penitenze, discipline frequentissime fino à sangue, la carne strettamente da catena di ferro continuamente cinta, & al di sotto vestito di calze, e giubbone de giunchi per cilicio, il che lo resero sì debole, e destituto di forma, e di forze, che il solo mirarlo moueua à compassione, e componeua à modestia chi lo guardaua; La cacciò dunque subito da se con tale viuacità, e forza di parole di saluteuole correttione, che accompagnate dall' opere, e dall' oratione, furono sufficiente medicina à tal morbo: acqua bastante per spegnere quell' infernal' incendio; e rimedio, con che quella miserabile emendasse la sua vita, e guarisse dalla cecità, nella qual' era lungo tempo vissuta.

Era tanta la sua purità, che essendosi in Granada ferito di peste, passò tutta vna notte in veglia, senza mai chiuder occhio, ne pigliar riposo; e con essere gli affanni, & i dolori delle gianduffe eccessiui, non si ricordaua di questo, ne l'affliggeua tanto, come la sola memoria del luogo, doue stauano, e la considerazione della necessaria cura per mano altrui. E così egli, che era tanto amico de trauagli, chiedeua à Dio, che gli leuasse quello, e glie lo radoppiasse per altra via, il cui rimedio fusse più decente. Vdì Iddio la sua oratione, e lo esaudì, percioche senza applicarui rimedio alcuno, nel terzo giorno si risolsero da loro le gianduffe, e stette del tutto bene, e consolatissimo, che il suo male non si fusse registrato se non à gli occhi di Dio.

Portò straordinario affetto à questa pretiosissima gioia, benche non la conoscesse quanto vaglia, fino da fanciullo; e questo amore fù poi da Dio rinforzato con vn'altro infuso, per custodia di sì gran tesoro, come si compiaque di riuelarlo à Santa Teresa, quando la vedeua sollecita, e penserosa di cercare guide spirituali sicure per incaminare le sue figliole alla perfettione. Le manifestò all' hora il Signore,

quanto

quanto grandi ricchezze di purità, e di sapienza celeste teneua racchiuse in questo Cherubino, acciò hauesse cura, e custodisse il suo nouo paradiso, e coltiuasse alla diuina le piante di esso. E fino dall'hora la Santa più spesso comunicaua con lui, quanto gli occorreua per direttione dell'anima sua, non trouando in altri tanto consolo spirituale, ò sodisfattione in materia di consulta, quanto nella sapienza di questo Giouanni. E se hauemo da credere à quello, che molti hanno detto, non solo pareua preseruatiua in lui questa purità, ma in vn certo modo diffusiua in altri, che l'isperimentauano nelle loro tentationi: perche ritrouandosi eglino in continua, e stretta guerra contro la castità, mettendosi alla sua presenza, se gli raffrenaua il senso, e si mitigaua l'impeto di quella; ò fusse ciò per l'apprensione di vedersi innanzi ad vn'huomo santo, di sì gran purità; ò perche li demonij, sopra quali teneua così grand'imperio, come doppo si dirà, abbandonauano la batteria vedendosi auanti lui; ò per altra causa, che non sappiamo. L'isperienza era tale, e questo è, perche l'eroiche virtù sono, come alberi de frutti cariche, le quali di quando in quando lasciano cadere à publico beneficio parte di quelli.

CAP. VI.

Della presenza di Dio, e dell'efficacia delle sue parole, per imprimere nell'anime l'amor di Dio.

QVantunque il Beato Giouanni della Croce si ritrouasse in molte occupationi esteriori, non si diuertiua per questo dal suo principale scopo di stare continuamente vnito con Dio: anzi viuendo con il corpo in terra, staua coll'anima sempre eleuato in Dio, tanto scordato delle cose terrene, che alle volte non si ricordaua d'hauer mangiato, ne di se stesso. Il suo dormir era pochissimo, consumando la maggior parte della notte, e del giorno in continua oratione dinanzi al Santissimo Sacramento. Il suo cuore era vna viua fornace d'amor diuino: vedeuasi più volte star in estasi immobile, e duro, altre volte da impeti d'amor eleuato in aria, e che dal viso mandaua molto splendore, quasi vn'altro Moisè sul monte Sina: & altre volte fù osseruato, che parlando di cose di Dio, e conoscendo per la lunga isperienza, che si suegliaua in lui il solito impeto dello spirito, dissimulatamente (per non eleuarsi) percuoteua forte con i nodi delle dita nel muro, ò faceua altre somiglianti diligenze, per trouar modo da diuertirsi: Li suoi tratti, e ragionamenti erano di cose spirituali, con che inferuoraua le anime, e per fredde, che fossero, le accendeua in amor di Dio: E trattandosi d'altre cose, doue era lui, soleua piaceuolmente dire, che si lasciassero quelle, che nulla importauano, e che ragionassero di nostro Signore; e con destrezza mirabile introduceua ragionamenti di cose profitteuoli: Dal che auueniua, che molte anime, mosse dall'affettuose sue parole, erano talmente toccate dallo spirito acuto di quelle à dolore de suoi peccati, che pareua volessero scoppiare di pena; e perciò ritirandosi in luoghi secreti con sospiri, e gemiti prostrate in terra, sfogauano il grandissimo sentimento d'hauer offeso Iddio in atti simili di pentimento; e con amare lagrime gli dimandauano dolenti il perdono. Altre persone spirituali allettate dalle cose, che vdiuano da lui, come dalla luce, e dal calore, che infondeuano le sue parole, che penetrauano fino alle viscere del cuore, restauano sospese, & alienate da sensi in estasi; E quantunque discorresse altissimamente di tutte le virtù, però con maggior efficacia persuadeua quelle, che più si accostano à Dio, e si allontanano dalle creature: E tal forza daua alle parole, con le quali persuadeua questo, che per molto ingolfato che fusse alcuno nelle cose del Mondo, vsciua dalla sua conuersatione affettionato à disprezzare quello, che prima amaua, delle cose visibili, & ad amare le spirituali, & eterne.

Quando si metteua à parlare con alcuni, nella maniera, che si trouauano gli Vditori nel cominciare il ragionamento, fussero in piedi, ò appoggiati, ò à sedere, stauano immobili, e senza stancarsi: e parendo loro, che non fusse passato pur vn sol quarto, passauano le hore intiere; non mostrando perciò ne meno il beato seruo di Dio segno alcuno di tedio, ò di stanchezza, perche l'anima, che viue infuocata d'amore, ne si stanca, ne si fastidia nel discorso di Dio, ò nel faticare per lui: & arriuaua questo à tal segno, che molti tal volta lasciauano il magnare, e lo differiuano, ò l'abbreuiauano, solo per sentirlo à parlare di cose di Dio: in che, come si è detto, era tanto efficace, che pareua addormentasse le anime per tutte le cose visibili, e si scordassero affatto ò d'essere terrei, ò di viuere in terra. Per questo alcuni lo chiamauano *Sileno diuino*, altri *celeste Incantatore*, altri *Serafino incarnato*, & altri diceuano, che quel poco di tempo, che seco trattauano, pareua loro di contrattare con vn Cortiggiano del Cielo. Ma à persone religiose, come à più bene disposte, attaccaua con le sue parole il fuoco d'amor diuino, & vn sprezzo totale del Mondo; & arriuato in qualche Conuento, subito pareua, che hauesse attaccato il fuoco à tutta quella casa, stanti li feruori, e le rinouationi de desiderij, & i sentimenti viui di meglio seruire à Dio, che ne' cuori di quei Religiosi diuinamente imprimeua, e risueglia.

Per esser egli maestro d'oratione, tirò per questo mezzo molte anime ad altissimo grado di perfettione, e santità, perche non solo le sue parole di vita, e le ragioni efficaci, ma ancora la semplicità del suo tratto, la modestia de gli occhi, & il suo amabile, e venerando aspetto, ò per dir meglio l'istesso Dio, che in lui dimoraua, e che per mezzo di quell'esteriore in esso risplendeua, e si manifestaua mirabile, se moueua efficacemente à seruirlo da douero, & ad arriuare in breue à gradi più eminenti della perfettione. In particolare soleua per questo effetto ripetere di spesso questa sentenza, *La dimenticanza totale di se stesso, & il non cercare niente in cosa veruna, se non Dio solo, è la strada certa, e sicura, per arriuar al desiderato Monte, doue si vede, e si gode nel modo, che si può in questa vita, Iddio, e conseguentemente in lui ogni bene:* vedasi per questi suoi Documenti il Capitolo 15. disteso quì sotto.

CAP. VII.

Del dominio, che il Beato Giouanni hebbe sopra li Demonij.

ASseriscono alcuni Santi, che è tanto terribile à Demonij il fuoco celeste delle carità, come alle mosche la fiamma sublunare; e perciò da questa virtù, che tanto risplende, e riscalda, fuggono quanto

possono. Si scorgeua benissimo questo nell'imperio, che sopra di essi teneua il Beato Giouanni, perche arriuando innanzi di lui gli Indemoniati, tremauano, e se erano spiriti loquaci, subito alla sua presenza, s'ammutiuano. Nulladimeno permise Iddio talvolta per suo maggior merito, che gli istessi arrabbiati contro di lui per i gran danni, che ne riceueuano, lo battessero, e maltrattassero.

Si trouaua in Auila vna persona, la quale ingannata dal Demonio haueua con vna cedola sottoscritta di sua mano data l'anima sua al Demonio. Fù per rimedio condotta al beato Giouanni, il quale gli cacciò dal corpo trè legioni de Diauoli; e dicendo poi la Messa, constrinse il Demonio à restituirgli la poliza; e quantunque procurasse con varie inuentioni, e strattagemme di pigliare la figura del medemo Beato, e d'imitare la lettera dell'istesso, per tornar ad ingannare quella persona, niente gli valse, perche hebbe à suo dispetto à lasciarla libera dalle sue falsità, frodi, & inganni.

Ma non è da passarsi con silentio vna cosa occorsagli, per essere caso tanto raro, che con difficoltà si trouarà vn'altro maggiore nell'Istorie de Santi; & è, che in vna Città principale, (che per degni rispetti quì non si nomina) si trouaua vna Monaca tanto famosa nel suo tratto, e conuersatione, nell'acutezza de suoi detti, e nell'intelligenza delle diuine lettere, senza hauere mai studiato, che pareua teneste scienza infusa; mentre dichiarana la Sacra Scrittura con grande proprietà de sensi, e con marauiglia delle persone dotte, che con lei discorreuano. Li Prelati di essa, ancorche potessero assicurarsi con i pareri de molti huomini dotti, li quali affermauano essere spirito buono, nondimeno l'essere caso tanto raro, se ne stauano assai sospettosi. E per la grand'opinione, che in lettere, e santità si teneua del nostro Beato Giouanni, fù con instanza grande richiesto da quelli, che l'esaminasse: Egli si scusò, quanto gli fù possibile, ma molto importunato arriuò finalmente ad esaminarla.

Fù marauiglioso il successo, perche quella, che innanzi à tutti gli altri letterati parlaua con notabile gratia, franchezza, & ardire; in vedersi solamente in presenza del Beato, ammutì affatto, e staua tutta tremando. Conobbe l'huomo di Dio l'infermità di quella Creatura, e voltatosi al Prelato di lei, che staua presente, disse, che era ingannata dal Demonio, e che per arte sua sapeua, quanto diceua; E che però era bisogno di scongiurarla, e non poche volte, per hauere il Demonio fatte in essa profonde radici. Fece per essa molte orationi, & offerse particolari penitenze, & al primo scongiuro si verificò, che era inuasata da vn Demonio; al secondo si scoperse il patto, che con esso haueua fatto fino da fanciulla di sei anni, che in sua compagnia era gran moltitudine de Demonij, e che con difficoltà haurebbero lasciata sì longa habitatione. Furono molti gli scongiuri, che il Santo fece, e gli costò gran fatica, e trauaglio in humiliare quel cuore, e soggettarlo à Dio, perche il Demonio la priuaua de sensi, & all'vltimo vsò vna strattagemma, con che pensò finirla con lei, di farla precipita, in qualche disperatione: E fù, che prese l'effigie dell'istesso Beato Giouanni, e del suo compagno, e domandando della Religiosa alla ruota, se ne andò al Parlatorio, dove il Beato altre volte gli haueua parlato; e gli disse tante cose, esaggerando sì fattamente la grauezza delle sue colpe, che non era no di quelle, che potessero sperare la misericordia di Dio; che non vi era per lei rimedio; che la teneua in pericolo di disperarsi. Hebbe di questa cosa illuminatione il beato Giouanni, e subito se ne andò al Monastero, e dimandando di essa, disse la Portinara, che staua nel Parlatorio col Padre Fra Giouanni della Croce. *Con me? Nongià*, disse egli; e la Monaca Portinara restò ammirata; & entrando egli nel Parlatorio, subito sparue il Demonio, e da quell'vltimo scongiuro restò quella Religiosa libera, & à buon termine ridotta per li saluteuoli documenti, che gli diede, consolandola, & animandola con i pegni della speranza della sua saluatione appoggiati nel sangue di Giesù Christo, e la lasciò tutta bagnata in lagrime di contritione, e di vero pentimento.

Liberò molte altre anime dalle mani del Demonio, scacciandoli da alcune per scongiuri, e liberando altre da illusioni, e da spauenti, e moltissime da lacci tanto secreti, che lui solo haueua conosciuto. Questo dono si estendeua à duoi effetti; vno era il conoscimento di questi spiriti maligni, (chiamato discretione de spiriti buoni da cattiui) e della licenza, che teneuano da Dio, per tormentar i corpi de gli Indemoniati, e de' mezzi, con quali haueuano da essere scacciati; e l'altro effetto era di virtù, & efficacia contro di quei medemi.

CAP. VIII.

Della diuotione, che hebbe alla passione di Christo, & alla Santissima Vergine Maria sua Madre.

FV egli diuotissimo della passione di Giesù Christo, e per gran spatio di tempo ne' Venerdì in memoria del fiele, & aceto, che il Signore gustò in Croce, la prima cosa, che mangiaua, erano alcune cime di ruta amarissima. Questi giorni teneua precisamente dedicati à particolari esercitij di patire per Christo, fuggendo anche ogni sorte di consolatione, & in questa materia era solito dire, *Che cosa sà, chi non sà patire per Christo?* & era parimente suo ordinario detto, *De trauagli quanto più se n'hanno, meglio è.* Onde il Signor Iddio vna volta nella settimana santa lo volle fauorire comunicandogli in Segouia tanto del misterio della sua amarissima passione, che restò da quello talmente trafitto, e gli occhi suoi dou'erano fonti di tante lagrime, che fù impossibile in quei giorni trattare seco di cosa alcuna.

Vn'altra volta parimente in Segouia stando in oratione auanti vn'immagine di Christo nostro Signore, che teneua sulle spalle la Croce, (che oggi è tenuta nel Conuento medemo in grande veneratione) gli parlò il Saluatore dicendogli, *Giouanni, che cosa vuoi, che io ti conceda per le fatiche fatte per me?* Non era spirito il suo, che facilmente credesse in materia de visioni, e riuelationi, come si vede ne suoi libri; e così mostrò di non intendere la prima volta, anzi si pose à mirare, se per auentura fusse iui alcuno, che potesse parlargli in quella forma. Tornò due volte il Saluatore à replicargli il medesimo; & alla Maestà sua diuina, che tanto liberale seco si dimostrò, liberalmente anche rispose dicendo, *Signore, che mi concediate trauagli da patire, e che per vostro amore io sij vilipeso, e sprezzato.* In vece di questo trauaglio, e disprezzo ebbero per alcun tempo le consolationi interiori, e gli honori publici, che in quella Città gli faceuano con applauso straordinario di Santo; del

che

che egli se n'affligeua tanto, che non era questo per lui vn picciolo trauaglio, di modo che venendolo à veder vn suo fratello chiamato Francesco di Yepes (del quale faceua gran stima per esser huomo di molta virtù,) & importunandolo, che gli dicesse la causa della sua afflittione, glie la disse molto in secreto, raccontandogli il sudetto successo, parendogli, che il Signore Dio non l'hauesse esaudito, ne lo volesse fare partecipe della sua croce, e de suoi dishonori, poiche ogni dì più l'honorauano. Iddio però lo esaudì, come diremo qui sotto.

Ancora fù grandissima la sua diuotione verso la Vergine Santissima, mentre recitaua gli ogni dì l'officio picciolo, e vedeuasi, che ogni volta, che parlaua di lei, s'intenerina tutto; e per altro fù sempre dall'istessa Vergine aiutato, e protetto in tutti li suoi trauaglij, come in alcuni casi di sopra habbiamo già detto.

CAP. IX.

Della prudenza, e del buon'esempio, col quale gouernaua li suoi sudditi.

NElla Religione hebbe diuersi carichi, & officij, come di Priore, di Vicario Prouinciale; e di Diffinitore generale fino à sei mesi prima della sua morte; E fù Prelato in ogni parte perfetto, perche con le sue parole, prudenza, e buon'esempio, à guisa di buon capo, e di vigilante Pastore, guidaua li suoi sudditi alla sommità della perfettione col mezzo dell'osseruanza regolare. Premeua in estremo nel culto diuino, e celebraua con molto spirito le feste del nostro Signore, riempiendo del medemo suo feruore in quei giorni anche i cuori de suoi Religiosi: e quando gli occorreua recitare l'officio diuino fuori del Coro, lo diceua sempre inginocchioni, e con molto raccoglimento. Ancorche fosse Prelato, andaua ad aiutare molte volte il Sacristano ad accomodare gli altari della Chiesa, non permettendo, che si tenessero in essi Immagini profanamente vestite, come è costume in alcuni luoghi.

Era fuor di modo rispettato, & amato da suoi sudditi, a' quali soleua dire di spesso, che se non voleuano perdere la purità del cuore, stessero auuertiti di non mai sospettar male de suoi fratelli. E presso anche gli diceua, che non si assicurassero, mà si ricordassero di Dauid, e d'vn Salomone, e d'vn Giuda; e con grandissima ponderatione imprimeua loro, di quanto gran valore fusse ne gli occhi di Dio qualsiuoglia benche picciolissima mortificatione, & opera penale fatta per amor suo. Ne' Conuenti, doue egli era Superiore, voleua si guardasse strettamente la ritiratezza, & era il primo à darne a gli altri l'esempio, non uscendo di casa a' complimenti, ò visite alle volte per gli anni intieri, se non era per alcuna necessità molto vrgente; e se pur era necessitato ad vscire, in ogni modo haueua da essere molto di rado: cosi voleua facessero li suoi Religiosi.

Le ricreationi, che con essi teneua, soleua condire di maniera, che col piacere, e diuertimento accompagnaua le virtù, & il merito; perciò alle volte per modo di trattenimento faceua nel mezzo del luogo della ricreatione metter vno de Religiosi inginocchione, e diceua, che vestissero, & adornassero tutti quel loro fratello; di modo, che comparisse nel conuito celeste molto bello; e dicendo ciascuno le virtù, che più gli pareua, che lo potesse adornare, discorreua poi il beato Prelato delle bellezze, doti, e qualità di quelle virtù, e degli effetti, che fanno in chi le possiede, e diceua cose altissime, e di grandissima edificatione, e profitto. Altre volte soleua far armare vn soldato spirituale, vestendolo di tutte l'armi. Alle volte conducendoli ad alcun luogo solitario, ordinaua, che ciascuno separato se ne andasse per quella selua, ò monte, dicendo loro, che come Eremiti solitarij hauessero da spendere quell'hora in cantici spirituali, & in santi colloquij con Dio; E con altri trattenimenti simili à questi faceua, che i suoi Religiosi anco nelle ricreationi si esercitassero in cose di virtù, acciò dal tutto causassero accresoimento del merito.

CAP. X.

Quanto amò li trauaglij, & il patire questo B. Giouanni.

EFfetto principalissimo dell'ardente carità è desiderare di patire per amor di Dio; e proua del vero amor è soffrire trauaglij per l'Amato. Con l'anime, che arriuano ad essere purificate nella fornace del fuoco de Serafini, & intensamente sono penetrate dall'amore di questa virtù, (che S. Dionisio chiama acuto, e superferuido, quello per penetrare, & impiagare l'anima d'amore, e questo per abbandonare, e disprezzare se stesso per l'Amato, facendosi l'anima, come dice il medesimo Santo, vn perpetuo, e perfetto holocausto di Dio) tengono continue brame di patire per lui dolori, trauaglij, afflittioni, e dishonori. Tali erano quelle, che teneua il nostro Padre Giouanni, e se ne potrebbero qui apportare molti esempij, mà basterà vn solo assai notabile; E fù, che per liberare vn'anima da lacci infernali, incontrò fieri bastoni, e percosse crudeli, da chi viueua amante lasciuo di quella creatura, conforme dissi nel capitolo quarto.

Amaua molto in particolare quell'anime, che vedeua patire con gusto trauaglij, e che non si querelauano di quelli; e tutto ciò, che egli patiua, lo passaua tanto alla quieta, e con tale circonspettione, e segretezza, per non ammettere sollieuo, che dalla comunicatione si caua; che à pena vi era, chi se ne accorgesse: onde perciò era chiamato *huomo interiore*. Ragionaua poi altamente dell'vtilità de trauaglij, che andando alcune persone, per consultarlo de gli affanni, & afflittioni, che loro cagionauano perdimento d'animo, e diffidenza, che rimaneuano, (hauendolo visto) tanto superiori à qualsiuoglia auuersità, che in patienza supportauano i loro trauaglij, e ne desiderauano altri di nuouo.

Questa sua sete di patire era si grande, che inuidiaua li Martiri non tanto per il premio, e corona, che godeuano, quanto per l'occasione, che haueuano hauuto di patire per il Signore: Onde alle volte, per goder in apparenza di quello, che vedeua di non poter conseguire con gli effetti, soleua con i suoi Religiosi esercitarsi in alcune rappresentationi di terribili martirij, ne quali vno rappresentaua la persona del Martire, l'altro quella del Tiranno, ò del Carnefice, doue benche in apparenza, si spargeua gran coppia di sangue. Nel resto tutta la vita sua fù vn coltello molto affilato di continua mortificatione, e totale staccamento dal tutto, essendo contro di se vn crudele Carnefice, e negando sempre alla volontà propria quello, che in alcun modo gli potesse apportare diletto; & in questo giunse à tal segno, che fino à quel

Digitized by Google

quel picciolo compiacimento, che suol apportare il riferir vna cosa ben detta, ò per far altro, che possa recar alcuna lode, quando gli occorreua di parlare, ò di trattare di Dio, ò di fare qualche cosa per suo seruitio, si vedeua, che con particolar auuertenza à tutto suo potere procuraua resistere, e dischiuarlo.

La dottrina sourana, & i documenti mirabili, che in questa materia ci lasciò scritti, ben dimostrano esser egli arriuato à segno di grand' eminenza. E nel dominio di se stesso tanto si perfettionò, che pareua non teneste passioni contradicenti. Mai fù da persona veruna veduto inquieto, ò alterato: Mai fù sentito parlar alto, ò in colera: e con esser allegro, e piaceuole nell' occasioni, che lo richiedeuano, niffuno lo vidde ridere, mà solo mostraua viso allegro, mansueto, & amabile: perciò come egli era tanto modesto, & humile, e teneua sempre l' anima sua occupata nella diuina contemplatione, à tutte le cose era superiore, e ne gli affetti ordinarij mostraua d' hauer vn' anima totalmente data à Dio, & inamorata del Signore: il che era causa, che ne la souerchia tristezza, ne troppa allegrezza potessero in lui fare grand' impressione.

Essendo vna volta Vicario Prouinciale, e trouandosi in Guadalcazar, cadè infermo d' vn grauissimo male; e dicendogli il medico, che sicuramente sarebbe morto, rispose, che sicuramente haueria ben patito molto, mà che non morirebbe di quell' infermità; e soggionse, che la causa era, perche non staua ancora la pietra finita di lauorare: e così appunto seguì, come disse. Stringendolo molto, e seguitando questa infermità, fù necessitato in conscienza di dire al compagno, che gli leuasse vna catenella, che ordinariamente era solito portare cinta alla carne, sopra la quale era talmente cresciuta la carne istessa, che pareua impossibile di poterla leuare: e sentì il beato Seruo del Signore tanto disgusto in esser astretto à manifestare questa cosa, che molto più pena ciò gli diede, che il dolore, che sentì: e la gran coppia di sangue, che sparse, mentre per forza gli le la arrancò fuori. Con quell' occasione vedendo il medemo Religioso compagno, che portaua ancora vn paro di mutande di grosso, & aspro cilicio, gli disse con qualche sentimento, come fusse possibile, che trouandosi all' hora così infermo, ardisse di tormentare, e d' affliggere tanto il suo pouero corpo? à ciò rispose con molta piacceuolezza, *che non tutto haueua da esser regalo; e che assai faceua, poiche andaua nel viaggio à cauallo*; e non per questo lasciaua nell' istesso tempo altre sorti di mortificationi; e ritirandosi ad hore straordinarie in alcuna parte remota, iui si daua buone discipline.

A questo suo desio di patire diede luogo l' abbracciare con licenza de Superiori dell' Ordine, subito doppo la sua professione, l' osseruanza rigorosa della primitiua regola nostra, come già dissi nel capitolo terzo. A questa santa osseruanza aggionse, quanto potette di maggior pena, e mortificatione sua; Perciò portaua giorno, e notte sopra le carni ignude cinta vna molto pungente catena, & vn paro di mutande, e giubbone *di giunco marino* tutto pieno de nodi. Molte discipline si faceua, e per ordinario erano asprissime. Le vigilie lunghe, e continue, & il tempo della notte, che altri dauano al riposo del trauaglio del giorno, & al sonno corporale, spendeualo in oratione, & in lettione; e quando andaua à dormire, che era per ordinario vn paro d' hore, si collocaua sopra il letto di nude tauole, ouero sopra vna cassa vecchia con vn poco di paglia sotto: e quanto portaua, e tutte le cose, che usaua nella sua persona, erano tanto aspre, e penitenti, che il vederlo solo compungeua à penitenza.

Circa vn' anno auanti, che morisse, hauendo inteso vn suo Religioso absente il gran rigore delle sue penitenze, gli scrisse vn' affettuosa lettera à Segouia, supplicandolo, che in alcune cose si moderasse, e non volesse finire di perdere quelle poche forze, che à pena per viuere gli erano rimaste, e che gli dimandaua questo instantissimamente solo per amore del Signor Iddio: Al che il Beato Padre rispose annichilandosi, & auuilendo talmente, quanto faceua, che veniua à concludere in fine, che il tutto era niente, ò pochissimo. E prendendo da quì occasione, lo riprese benignamente, ò per dir meglio, con amore lo ammaestrò, & animò alla vita penitente, & austera; e venne à finire la lettera dicendo, che se da alcuno gli fusse mai persuasa, (fusse Prelato, ò altro qual si sia) qualche dottrina di remissione, ò larghezza, ancorche la vedesse confirmata con miracoli, non gli credesse in modo alcuno, ne cercasse, ò volesse mai altro, che sempre penitenza, e staccamento maggiore; e che se voleua arriuar à posseder Christo, non lo cercasse mai senza la Croce, salua sempre la santa obedienza, quando il Superiore comanda à suoi sudditi qualche cosa d' allegerimento, ò di consolatione.

Delle cose concernenti al vitto, e vestito, ouero ad altra comodità temporale in ordine à se, mai si vidde, che si pigliasse penfiero, ò fastidio: Perciò in viaggio sentiua molto, e riprendeua il Compagno, che n' hauesse souerchio penfiero, dicendogli, che ogni poca cosa bastaua, e che pur troppo era vn pezzo di pane; e stimaua per ventura grandissima, quando gli veniua à mancar alcuna cosa necessaria, solito à dire, che l' essere veramente pouero consisteua nell' isperimentare la pouertà nell' occasioni, e sopportarla con gusto. Riprese ancora grauemente vn' altra volta il suo Compagno, perche andando con lui per viaggio, comprò in vn' osteria alcune picciole trote, che iui trouò à buonissimo mercato, dicendogli, che se bene fossero donate, non erano cose di poueri Frati Scalzi. Caminaua ne' viaggi con tanta pouertà, & edificatione, che restando marauigliati gli Osti, doue alloggiaua, senza veder altra cosa di lui, affermauano, che hauerebbero giurato, essere quel Religioso vn Santo: Tanto può il buon esempio, & edificatione in quelli ancora, che non la capiscono.

Questa fù la strada, per la quale, essendosi posto à caminare fino dalla sua prima giouentù, la continuò poi per tutta la vita con sollecitudine tale, che non solo non commise in essa peccato mortale, mà fù anche tanta la sua purità, che depongono nell' informationi alcuni Religiosi, che lo confessarono per molti anni, che in tutto quello, che l' haueuano trattato, non si erano mai accorti, che hauesse auuertitamente commesso pur vn solo peccato veniale: Talche si viene chiaramente à conoscere non essere possibile, che fusse quest' huomo arriuato à sì eccellente, & alto grado di perfettione, se non hauesse perso affatto il timore nel patire, e portato à trauaglij grand' affetto.

Come egli fusse da Carmeliti Calzati posto prigione, nella quale patì affronti, discipline, & altre pene con le mani giunte alzate al Cielo in ringratiamento

à

à Dio; e come da quella ne vscisse miracolosamente; già si è detto nel capitolo quarto. Quanto egli faticasse, e patisse oltre modo nell'erettione de Conuenti de nuoui Carmeliti Scalzi, per instituire *la Congregatione di questi*, già consta nella vita di S. Teresa, con la quale era vnito per opera sì nobile, come già dissi sotto li 15. d'Ottobre.

CAP. XI.

Epilogo d'altre virtù, che adornarono questo nobile spirito.

OLtre le teologali virtù con altre singolari doti dell'animo di questo Beato Giouanni della Croce; oltre ancora la sua eroica fortezza nel patire continue pene per amore di Dio, e nel soffrire con allegrezza di cuore tanti trauaglij, come vna croce perpetua della sua vita per imitatione del Redentore Crocifisso, che lo resero tanto mirabile, e meritenole, come fin'hora dissimo; ancora vi resta che dire del suo *feruore di spirito nel parlar, e discorrere*; ò nel far esortationi à suoi Religiosi, il quale fù sì viuo, ardente, & efficace, che benissimo comparue figlio di quel gran Padre, e Profeta Elia, del quale disse l'Ecclesiastico nel cap. 48. *& verbum ipsius quasi facula ardebat*; Erano le sue parole, come tanti raggi celesti, che penetrando l'interne viscere dell'Vditore, illuminauano, e riscaldauano insieme, come procedenti dalla luce amorosa, di che ardeua il suo cuore. Quindi è, che mentre vna volta auanti vn'immagine del bambino Giesù faceua à suoi Religiosi vna spirituale esortatione, furono veduti alcuni raggi di marauiglioso splendore, vscire dalla faccia del bambino celeste, che feriuano nel volto del beato Padre Giouanni, e da questo riuerberauano quei Religiosi, che quasi tante stelle riceueuano da sì gratioso Sole la participatione de suoi diuini splendori, che in loro medemi poi gli illuminauano le menti, e riscaldauano le viscere ad oprare cose grandi per honore di Dio.

L'humiltà fondamento dell'altre fù in lui sì grande, e bastante à sostenere l'edificio bellissimo d'vna sublime perfettione: Poiche le opere, le parole, il volto, l'habito, e tutto ciò, che era in questo beato Padre, spiraua humiltà, parlaua di viltà, daua odore di basso sentimento di se stesso, e di tutte le grandezze della Terra. Egli abborriua l'vdire tutto ciò, che risuonaua di sua lode, di modo che mentre vn Religioso raccontaua l'estreme fatiche da lui sofferte nel piantare la santa Riforma, si turò, per non vdire, le orecchie con ambe le mani, pregandolo à riferire più presto li suoi peccati, e mancamenti. Vn'altra volta, mentre interruppe ad vn Religioso d'altro Ordine il discorso poco honesto, e meno religioso, gli disse quello, Padre mi pare, che siate figlio di vn Villano, e di poca creanza; il buon Seruo di Dio Giouanni rispose, *anzi sono peggio, perche sono figlio di vn poueretto tessitore*: Dalla quale risposta quel Padre rimase molto confuso, e compunto, e da lì prese grandissimo affetto al medemo Beato Giouanni, e volle essergli amicissimo, e tromba famosa della sua santità.

Trè cose soleua egli chieder al Signore: la prima furono fatiche, e trauaglij da soffrire per suo amore: la seconda, che non lo facesse morir in tempo che fusse Prelato: e la terza era, che lo facesse viuere humile, abietto, e vilipeso, e tale morisse: e perciò alla voce diuina, che gli eschì, quanto bramaua, rispose, *Signore dimando di patire, e di essere disprezzato, e vilipeso per voi*.

Della *pouertà* era amantissimo, e gelosissimo professore, che bene dimostraua nascere da quella nudità di spirito, della quale disse il Maestro del Paradiso in S. Matteo cap. 5. *beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum*. Dimoraua di spesso nella camera più vile, & abietta del Monastero, la più angusta frà tutte, quasi da tutti abborrita, & erano suoi supellettili, & addobbi continoui vna croce di legno, il breuiario, la sacra scrittura, la disciplina, e'l cilicio. Il suo habito vile, vecchio, rapezzato, ma netto, e polito. Se qualche infermità non lo impediua, viaggiaua sempre à piedi, viuendo di cerca, e di elemosina: e lasciati gli Ospitij più comodi, e ricchi, ricercaua li più poueri, che se gli offeriuano, per fuggir in ogni occorrenza l'abbondanza, e la comodità del suo viuere. Nel fondare li Conuenti non ammetteua entrata veruna: e se tal volta gli erano mandate alcune viuande più delicate da Benefattori, le accettaua per darle à gli infermi, se ve n'erano, perche la carità così disponeua: altrimente non le accettaua, e le rimandaua indietro, dicendo non essere cosa da Carmelita Scalzo vsare simili carezze, e comodità, mentre erano sani, e se ne stauano bene.

Della sua castità già dissimo la gelosia, con che osseruò sì pretiosa gemma; che fù in lui di tale splendore, che si comunicaua ad altri cuori anche impudici, per commutare in honesta, e casta la vita loro lasciua; Parerà cosa difficile à credere, e pur è vero, che vna Religiosa da disoneste tentationi agitata, colla sola memoria del beato Giouanni della Croce, trouò acqua à tal'incendio, Croce à tal Demonio, e spirito generoso, per vincere simile tentatione, e per restar gloriosa in sì fiera battaglia: Credo, che questa Religiosa s'imprimesse nella mente quella morte passeggiante, quell'ossa spolpate del beato Giouanni, dalle penitenze, e mortificationi ridotte all'vltimo spirito, per non perdere il primo della gratia di Dio, e per tenersi à piedi della ragione soggiogata la carne; e frà catene, cilicij inceppato il senso, che ribelle non douesse alla purità virginale, alla quale si sposò fino da fanciullo il nostro Beato; e da questa santa memoria prendesse vigore di resistere à moti sensuali, e d'abbattere l'immondo spirito, che dalla Croce di Giouanni voleua che passasse à quella di Venere.

Della patienza, e della penitenza dissimo nell'antecedente capitolo. Vi resta à dire della sua *sapienza*, che in lui parue da Dio infusa, perche non hauendo altri libri per suo ordinario studio, che il breuiario, e la biblia sacra, seppe componere le opere di tanta intelligenza, di sì profondi misterij, e de celesti arcani sì bene ispiegati, che solo vn raggio dell'incarnata, & increata sapienza potette illuminare la sua mente à scriuere ciò, che hà lasciato per mistica teologia, per direttione dell'anime alla cima più eminente della perfettione, e della santità, come dimostrano le medeme sue opere citate nel Preambolo di questa sua vita, approuate in Spagna da quella Vniuersità Complutense sotto li sedeci di Maggio dell'anno 1618., & in Roma dalla Sacra Congregatione de Riti, come già dissi; & in vltimo di questa sua vita addurrò alcune spirituali canzonette, che sono l'anima, e lo spirito di queste sue celesti compositioni, delle quali disse il Vescouo di Ciuità, e poi Arciuescouo di S. Giacomo D. Agostino Antolines dell'Ordine di S. Agostino, e pri-

prima professore nella prima Cattedra di Teologia di Salamanca, che hebbe ad approuarle così, *Vidi librum serui Dei, ac Ven. P. Fr. Ioannis à Cruce, in quo denudationem animæ à rebus omnibus extra Deum, & suipsius abnegationem, (de qua Christus loquitur in Euangelio) lucidissimè demonstrat. Eamdem ad praxim reducit, liquidam reddit, lectoremque allicit, sacra Scripturæ testimonijs ad suum institutum appositè adductis, excellenter vtitur. Haud obscurè indicat spiritum, ac cœlestem lucem, quibus, dum scriberet, affluebat; adeòut non immeritò de sua doctrina cum Christo Domino affirmare possit, mea doctrina non est mea, sed Domini, qui misit me, & in me locutus est; maximum profectò bonum fuit, quod in lucem prodierit pro illis animabus, quæ orationem frequentant, earumque Directoribus.*

Seppe egli *predire molte cose* per virtù del celeste lume, che illustraua, e fecondaua insieme, come vero Sole di gratia, la sua mente; e frà l'altre cose seppe dire molto prima il dì, e l'hora della sua morte: Seppe penetrare gl'interni spiriti del cuore, con suoi ascosi secreti, che è colpo à Dio solo riseruato; seppe ridire, e ridurre in memoria à penitenti li peccati loro passati. Preconobbe il suo ingresso nella Religione, e la perfettione, che in questa doueua eriggere, quasi trouato hauesse nel fango caduta vna finissima gioia, che lui insieme con S. Teresa doueua sollenare, polire, e porre di nuouo in bella prospettiua della Santa Chiesa, per allettamento de fedeli al conseguimento del suo prezzo, e bellezza inestimabile. Preconobbe ancora le pene, le croci, le carceri, e persecutioni, che quiui doueua subire in esecutione di questa sant'opera, che era il riassumere la gioia antica del primiero instituto Carmelitano, e rinouarlo nella sua Congregatione Carmelitana Terefiana. Seppe predir ancora vn deplorabile caso d'vna certa Monaca detta *dalle Stimmate*, e molte altre cose, che il tempo, e l'euento verificò; si che bene poteua dire con altri, *Filij Prophetarum sumus*.

Del dominio grande sopra i Demonij, già dissimo, come non fù inferiore à S. Basilio in questo genere di virtù, attestando li medemi spiriti infernali, che à furia de suoi esorcismi cacciati da corpi humani hebbero à dolersi più volte, che da nissun Santo del Cielo gli era fatta più fiera guerra, come da vn certo Carmelitano Scalzo detto *Giouanni della Croce*; e che da tempi di S. Basilio fino all'hora, nissuno li haueua tanto tormentati, & afflitti, quanto questo Giouanni della Croce. Perciò nissuno di questa canaglia era sicuro di perseuerare nel corpo humano, che fusse sotto le mani, anzi sotto il flagello di questo Beato, quasi nuouo Serafino, ò Michel'Arcangelo del Paradiso, quì destinato *ad debellandas legiones, & infernales potestates*. Con questa medema autorità liberò dalla tirannide loro li sudetti ossessi; dissipò le aeree tempeste col solo segno della Croce; impedì l'andare più oltre à danni del suo Monastero il fuoco attaccato à suoi edificij, e mille altre opere loro furono da lui con diuina potestà disciolte, e destrutte.

Per guarire poscia *infermi d'ogni sorte*, ne fanno fede tanti da lui viuente, e doppo morte, con sue reliquie sacre sanati, e posti nel pristino stato, benche fussero, come morti, lasciati da medici in abbandono; In somma fù mirabile, e potente nelle parole, ne' segni, e nell'opere à beneficio de fedeli, & ad honor maggiore di Dio, che di questo nuouo Giouanni tanto si compiaque. E quanto a' miracoli suoi ne riferiremo alcuni nel capitolo 14. che siegue verso il fine di questa sua vita.

CAP. XII.

Alcuni altri trauaglij, che precedettero alla sua morte.

HEbbe questo patientissimo seruo del Signore molti altri trauaglij, li quali cominciarono alcuni mesi prima, che morisse, e continuarono tanto, e si accrebbero di giorno in giorno fino à porlo in vna croce con Christo, doue finì la vita dell'esilio per regnare con esso nella patria. Il fondamento di questi, quasi premio di quello, in che haueua seruito à Dio, breuemente si dirà in questi due capitoli.

Di trè cose haueua supplicato più volte con grandissima instanza Iddio in sua vita, come dissi; cioè che non lo facesse morire essendo Prelato, per hauer tempo di esercitarsi in humiltà di suddito: secondo, che in questa vita gli desse da patir vn continuo purgatorio; e per terzo, che lo facesse morire, oue non fusse conosciuto, ne stimato: E tutte glie le concesse il Signore, se bene lo habbi honorato poi nella sua morte, e doppo ancora, come diremo. La prima cosa fù, perche trouandosi nell'anno 1591. in Segouia poco prima di partire per Madrid al Capitolo Generale, standosene vn giorno in oratione, Iddio benedetto gli riuelò, che sarebbe vscito da quel Capitolo come persona sconosciuta senza officio, ne impiego veruno; il che auanti di partire egli riferì ad alcuni Religiosi, che molto l'amauano, e lo aspettauano per Prouinciale di Castiglia la vecchia, ò dell'Andaluzia, e di questa maniera appunto seguì, perche non ostante che lo hauessero eletto per Prouinciale dell'Indie, lo lasciarono poi senza carico alcuno con grandissima meraviglia de molti del Capitolo. Vedendosi dunque libero da ogni officio, e desiderando più liberamente volare à Dio, con grand'humiltà chiese al Padre Nicolò di Giesù Maria, Vicario generale della sua Congregatione (huomo di singolar spirito, e prudenza, e sodissima colonna dell'edificio primitiuo dell'osseruanza regolare) che lo lasciasse andare à qualche Conuento di solitudine, doue potesse con più quiete cercar, e ritrouar il Signore. Egli lo contentò, assegnandogli il Conuento del deserto della *Pegnuela* ne' Monti di Sierra Morena, vinti miglia lontano dalla Città di Baeza, e vinti da quella d'Vbeda. Quiui si fermò il nobile solitario Giouanni della Croce, come vn'altro Giouanni del Giordano, la cui vita frà quei monti era più d'Angelo, che di huomo, e la sua conuersatione più nel Cielo, che in terra. Quelle hore, che non oraua, spendeua in scriuere alcune cose spirituali, che gli erano chieste. Da questo luogo rispondeua ad alcune lettere de suoi Religiosi, nelle quali significauano la grand'afflittione, e'l sentimento loro, perche nel Capitolo non l'hauessero fatto Prelato: e li consolaua scriuendo, che grandissima gratia era quella, che gli haueua fatto Iddio, hauendolo egli tanto desiderato, e dimandato. Et alludendo à quello d'essere stato eletto nel medesimo Capitolo per Prouinciale dell'Indie, diceua, che Dio gli haueua dato comodità di ritirarsi iui à preparare la vittouaglia necessaria per l'importante viaggio dell'Indie del Cielo, soggiongendo, che perciò egli credeua, che il suo fine già fusse vicino, come doppo si vidde.

Stando in questo deserto tanto consolato, e fauorito da Dio, volse Sua Diuina Maestà adempirgli il desiderio di patire, e concedergli à piene mani in que-

Digitized by Google

questo vltimo tempo della sua vita quello, di che tanto l'haueua pregato, inuiandogli perciò due grandissime tribolationi. L'vna fù per mezzo d'vno de suoi medesimi Religiosi, il quale di propria autorità, e capriccio senza licenza de suoi Prelati, si fattamente si pose à processare, & à far informationi impertinenti, e senza fondamento contro il seruo di Dio, che ne l'innocenza dell' incolpata sua vita; ne li miracoli, che attualmente staua facendo con le filaccie, e fascie piene di marcia, che gli leuauano dalla gamba; ne il vederlo giacere in vn letto tutto impiagato, come vn Santo Giobbe, al quale nel patire, e nel soffrire con incredibile serenità di spirito fù similissimo; ne il vederlo già di partenza per il Cielo, fù bastante à fargli aprire gli occhi, & à conoscere l'errore, che faceua in pigliarla contro d'vn' huomo tanto insigne, & innocente, di nissun errore, e di tanto honore: Se bene poi non la passò impunitamente, mentre a misura del delitto fù da Superiori castigato. La causa di questa tribulatione fù, che desiderarono alcuni Maestri spirituali fuori della Religione (per auuentura con buon zelo quantunque non bene considerato) introdurre nuouo gouerno ne' Monasteri delle Monache, leuandoli dalla subordinatione, & obbedienza de loro Prelati ordinarij: per il che valendosi d'alcune di esse, e con vane relationi fondate ne loro intenti, ottennero breue Apostolico. Passarono in questo negotio molte cose, e strani auuenimenti, doue dal canto de Superiori si mostrò il grande staccamento, che teneuano dalle loro Monache, lasciando subito il gouerno di esse: e dal canto di quelle la fermezza, e fedeltà di quasi tutta la Congregatione in non voler vscire dall'obbedienza, in cui la S. Madre Teresa le haueua lasciate. Quelli, che trattauano di questa nouità, volsero giustificare la causa delle Monache con chiedere nella prima elettione per loro Prelato particolare nella limitata giurisdittione, che gli daua il Breue, vn' huomo tanto seruo di Dio, e compagno della loro Fondatrice, come era il Beato Padre Giouanni della Croce, tanto contro suo gusto, e parere, quanto si può presumere di chi si era ritirato alla solitudine del deserto, fuggendo da ogni sorte d'inquietudine, e maggiormente da questa, che era tanto graue. Non si possono quì riferire senza souerchiamente dilungarsi, li gran trauaglij, & affronti domestici, che da questo naquero al Beato Padre, permettendolo il Signore per maggior corona del suo Seruo: poiche giudicandosi, che egli haueste parte in quest' opera, furono molti gli affronti, che riceuè, e sì graui le parole pungenti, che lo toccarono nel viuo dell' honore, e nel credito della sua persona, che se ne potrebbe far vna longa istoria; Ma lui, che teneua riposto in sicuro il vero honore, si rallegraua, che gli mancasse ciò, che gli huomini faceuano alla sua persona, come cosa da lui tanto tempo desiderata: e solo rispondeua, che per molto che dicessero di lui, presto cessarebbero, e rimarriano chiari. Con questo ottenne, frà le altre eccellenze della perfettione, quello, che tanto esaggerò S. Bernardo, quando disse, che à colui, che haueua acquistato la perfettione della virtù, tuttauia mancaua vna qualità, per essere totalmente felice in questa vita: la qual è, *che essendo buono, sia tenuto per cattiuo, acciò in tutto si rassomiglij à Giesù Christo*.

L'altra tribulatione, che di sopra dissimo, e gli inuiò nostro Signore, fù vn' infermità molto schifosa, che l'assalì, della quale essendo cominciato à star male nel deserto della Pegnuela, se ne venne poi à morir in Vbeda. Essendosi dunque doppo due mesi infermato nel sudetto deserto, e non essendoui comodità sofficiente, per curar infermi, il Padre Prouinciale haueua disposto, che fussero condotti ad Vbeda.

E quantunque li Padri volessero farlo condurre à Baeza, doue sarebbe stato meglio gouernato, per hauer egli fondato quel Collegio, & il Rettore di esso molto suo amoreuole, e per esser in questa Città molto conosciuto da persone diuote, le quali hauerebbero tenuto pensiero di regalarlo; niente di questo bastò, preualendo la sua puntualità in cose d'obbedienza, & il suo gran desiderio di patir, e di morire, oue non fusse conosciuto. E con esser il Conuento d' Vbeda picciolo, pouero, e scomodo, e la sua infirmità sì graue, che fù l' vltima, volle più tosto andar colà, & esercitare la patienza in quell' occasione con altre, che se gli offerirono di mortificatione, e di pena, che non furono poche.

Per tanto fù condotto ad *Vbeda*, e nel camino successe, che andando con vna grandissima nausea, & inappetenza, gli fù da Compagni dimandato, qual cosa hauerebbe mangiato volontieri, e con minor nausea? Condescendendo egli à loro amorosi, & importuni prieghi, rispose, che hauerebbe mangiato *de spargi*, se l' hauessero trouati: Allora si strinsero nelle spalle con molto sentimento, e pena, per non esser in quel tempo la stagione de spargi, poiche era al fine di Settembre, e la vigilia di S. Michel' Arcangelo. Proseguendo il loro viaggio, & essendosi fermati vn poco, per passare l'eccessiuo caldo di mezzo giorno, vicino alla ripa del fiume Guadalimar, s' auuiddero, che sopra di vna pietra nell' istesso fiume staua vn mazzo di bellissimi spargi: e fatta diligenza di sapere, chi iui li haueua posti, non fù possibile hauerne notitia alcuna: onde fù da tutti tenuto per cosa certissima, che il Signore li hauesse miracolosamente inuiati al suo Seruo, il quale arriuato poi al Conuento, li mangiò à cena l' istessa notte, rendendo al Signore molte gratie di quel fauore. E come che è conditione di Dio l' accarezzarci tal volta, per farci poi più pronti à supportare maggiori trauaglij; la notte medesima, che arriuò al detto Conuento, gli venne vn tumore molto infiamato in vna gamba, che gli cagionaua grandissimo dolor, & affanno. Nella mattina seguente venne il Medico à visitarlo, e dicendogli, che la stimaua risipola, il Beato che conosceua gia quello, che il Signore andaua disponendo di lui, affermò di nò, mà che era male assai maggiore: patì in questa infermità assai trauaglij per la pouertà del Conuento, e per gli acuti dolori della gamba, nella quale se gli vennero ad aprire molte bocche, e bisognò dargli bottoni di fuoco. Supportò tutto con patienza, e constanza sì grande, che mai fù veduto lamentarsi, ne con volto malenconico, mà sempre mostrò vn' allegria celestiale, che faceua bene conoscere, con quanto gusto patiua: massime poi perche era questa sua piaga nel piede destro, doue Christo benedetto soffrì la ferita del chiodo, e per medicarla, e cauarne la materia, douettero li Chirurghi fargli d' attorno altre quattro aperture, si che erano nel piede istesso cinque ferite, ò siano bocche aperte, che gli recauano estremi dolori, de quali nulladimeno godeua, che in vn solo piede portasse la memoria delle cinque piaghe del Crocifisso suo Signore, quantunque il Medico, e Chirurgo affermassero, che patiua li maggiori dolori, che in vita loro ha-

hauessero veduto patir ad altro huomo, per esser quelle piaghe molto penetranti, e profonde in guisa, che se gli vedeuano l'ossa nude, & i nerui. Da queste benedette piaghe vsci grandissima copia di materia di tale, e tanta virtù, che intinte in essa le pezze, e bende, e fascie, & applicate à gli infermi, sanarono molti da loro morbi: & erano di tale, e tanta fragranza, che dal solo odore si conosceuano tutte le fascie, e bende, e legacci dell'impiagata sua gamba, e piede. Godeua dunque in questi tormenti il Beato Giouanni, e ringratiaua sommamente Iddio, che lo ricreasse con queste pene tanto desiderate; benche poi Iddio lo sollevasse di quando in quando in estasi celesti, che tratteneuano il Medico, e Chirurgo dall'operationi loro, fino che fosse tornato in se: oltre che diede tal virtù à quelle sue bende, e pezze di conferir ad altri la sanità intiera, e quella marcia poneua in marchia ogni altro morbo, al quale fusse applicata; grata per la fragranza sì grande, che vn Religioso di quel Conuento, vedendone vn non sò che in vna scudella, e non sapendo che cosa si fosse, dall'odore argomentò, che fusse vn sorbetto delicatissimo, e se lo beuette con gusto grande: e doppo, che seppe, che cosa era, non si alterò di cosa alcuna, dicendo, che la fragranza straordinaria gli tolse ogni nausea, e gli comunicò ogni sapore, che l'allettò à goderla; Così và; le piaghe del Redentore sono à Fedeli, come altretanti portici, che nell'antica legge ornauano la probatica piscina in salute de popoli infermi; & il suo sangue seruì di medicamento celeste al morbo originale di tutto il gener humano, che in esso, e per esso rinaque da morte à vita, e guarì dalla febre maligna della colpa mortale; così le piaghe de suoi serui, che sono riuerberi delle sue, partecipano la virtù diuina di operare questi, & altri simili prodigij. Quello, che più affligeua nell'infermità sua questo Beato Padre, erano alcune aridità, & angustie interiori assai grandi, con che Dio l'esercitaua, tanto che pareua stasse il Cielo lanciando saette contro di chi penaua in letto attorniato da dolori. Diceua al suo Confessore, che Dio lo teneua posto in vna croce, e crocifisso con esso in participatione dell'abbandono, che in quella hebbe la parte inferiore dell'anima sua santissima: con tutto ciò non voleua ammettere alcun sollieuo esteriore più di quello, che la precisa necessità richiedeua, per beuere fino in fondo il calice del dolore. Quindi è, che vna volta hauendo certe persone diuote condotto al Conuento alcuni Musici, acciò dinanzi à lui cantando qualche cosa spirituale, lo sollevassero in tanti dolori, il seruo di Dio, che haueua collocato ogni suo conforto nel solo patire per suo amore, prima che quelli cominciassero, ordinò, che fusse loro data la collettione, pagando in questa maniera la loro buona volontà; & alli Padri disse da poi, che li licentiassero nel nome del Signore. Et essendo domandato, perche non volse vdire quella Musica in suo sollieuo? Rispose non esser bene, che con vani trattenimenti della terra si distraesse dal pretioso, & à lui tanto importante patire per il suo Signore.

Mà tornando gli stessi Musici vn'altro giorno, per non contristare quelli, che l'haueuano condotto, e per non mostrarli ingrato, si contentò finalmente, che cantassero, e suonassero: Mà godè egli della musica poco, perciochè subito nel cominciare, che fecero del canto, se ne rimase affatto rapito in altissima contemplatione, gustando d'vn'altra musica più eccellente, e quieta; onde doppo d'essere partita quella gente, domandato da Religiosi, che cosa gli era parso della musica? Rispose di non hauerla vdita, perche con altra musica assai migliore l'haueua trattenuto in quel tempo il Signore.

Era solito in quell'infermità pregare quelli, che di lui haueuano cura, acciò in certe hore lo lasciassero star solo; perciò occorreua molte volte, che quando il Medico entraua per curarlo, lo trouaua eleuato in estasi, e non voleua fusse turbato, anzi per godere di tanto bene, si metteua à sedere appresso il letto, e con molta diuotione staua aspettando, che il beato huomo tornasse in se.

CAP XIII.

Sua morte, & alcuni segni misteriosi, con che Dio l'honorò.

CON la patienza, che di sopra si è detto, continuò nell'infermità trè in quattro mesi, & in questo tempo ogni due giorni si communicaua. Essendo venuto il Medico, per visitarlo, e trouandolo in malissimo stato, lo auuisò, che era ridotto all'estremo, e che presto se ne sarebbe passato à miglior vita: alla qual nuoua rallegrandosi il Beato Padre, cominciò subito con giubilo à cantare doleemente il Salmo *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus.*, soggiongendo, che per la buona nuoua, che gli haueua dato, già gli pareua d'esser libero da tutti li dolori. Volendo li Padri dargli il Santissimo Sacramento per viatico, disse loro, *ci è tempo; io auuisarò, quando mi si deue dare*: & essendo andato così dalla Domenica fino al Giouedì sempre declinando maggiormente di forze, e dimandando di quando in quando, che giorno era quello, nel quale si trouauano, arriuato il Giouedì verso il tardi nell'istessa hora, e tempo, che il Sourano Maestro l'instituì, riceuette il Santissimo Sacramento per viatico, con grandissima diuotione, e tenerezza; e rimanendo poi solo in raccoglimento, rendeua gratie al Signor Iddio per così straordinario beneficio.

Alcuni Scolari diuoti, e molti Religiosi gli dimandarono humilmente per diuotione, e consolatione loro, chi l'habito, chi il scapulare, e chi il breuiario, ò altra cosa simile, perche il Beato Padre fù sempre tanto pouero, che eccettuate le cose sudette, anche poueriſſime, e rappezzate, con vna Biblia, e croce, & vn'immagine di carta, mai tenne altra cosa in sua cella: Rispose con grande sommissione, & humiltà, che egli era pouero Religioso, e che non haueua cosa alcuna che fusse sua, e da poter dare; mà che il tutto era della Religione: si fece poi chiamare il Padre Priore, e con humiltà grandissima gli dimandò perdono del trauaglio, che con la sua longa infermità à lui, & à gli altri Religiosi haueua dato: e ringratiandolo della carità vsatagli, gli chiese per l'amore di Dio, che gli facesse elemosina d'vn'habito vecchio, con che lo seppellissero.

Venuto il Venerdì, che era giorno di Santa Lucia, tredeci di Decembre, domandò nella mattina, come era solito, che giorno fusse, & essendogli detto, che era il Venerdì, non si sentì più à fare tal dimanda, mà andaua di quando in quando dimandando, che hora fusse; & in questa maniera se ne passò fino ad vn poco doppo il mezzo dì del medesimo Venerdì, nel qual tempo domandò, che hora fusse, & essendo

Digitized by Google

dogli detto da Religiosi, che era l' vna doppo mezzo giorno, disse allora chiaramente à tutti li Religiosi, che iui stauano, *Vi hò dimandato questo, perche gloria al mio Signore, questa notte andarò à cantare il matutino in Cielo*.

Era stato solito in tutta la sua infermità di starsene molto raccolto, & eleuato in Dio, perciò in questo vltimo giorno tenne vn raccoglimento straordinario con vna quiete, e silentio molto maggiore che mai, e per non vedere cosa, che lo distraesse, teneua per ordinario gli occhi serrati, quali aprendo di quando in quando amorosamente fissaua in vn Crocifisso, che ad vn lato del letto teneua posato. Alle cinque hore della sera, hauendo domandato, che hora fosse, gli fù detto, che sette mancauano alla mezza notte, e per il matutino. Soggiunse egli, *O beato me, che senza hauerlo mai meritato, me ne vado à dire questa notte il matutino in Cielo*: E subito chiese l' estrema vntione, che riceuette con diuotione grandissima, pigliando la benedittione dal Padre Prouinciale, che si trouò iui in quella notte, e domandando à tutti di nuouo perdono del mal' esempio, pena, e fastidio, che haueua loro dato. Li Religiosi circonstanti tutti lo pregarono della sua benedittione, e comandandoglielo il Padre Prouinciale, con grand' humiltà li benedì, dicendo parole di molta edificatione, e tenerezza, con mostrare chiaramente il contento, con che si partiua per il Cielo. Doppo questo, hauendo pigliato il santo Crocifisso nelle mani, seguitò la solita oratione con raccoglimento, e quiete tale, che pareua alle volte fosse già morto: e di quando in quando tornando dal detto raccoglimento in se, quasi suegliandosi dal sonno, bacciaua affettuosamente i piedi al Crocifisso.

Alle otto hore della sera, che sono quattro auanti la mezza notte, hauendo pur dimandato, che hora fusse? intendendolo disse, *tanto ancor mi manca d' vscire da questa vita?* & arriuate le noue disse, *ancora mi restano trè hore?* e sospirando soggionse, *incolatus meus prolongatus est*: E vedendo iui tutti li Religiosi, acciò non stessero tanto patendo, li pregò, che se n' andassero à riposare, dicendo, che quando fusse stato tempo, li hauerebbe senz' altro fatti chiamare: e se bene alcuni se ne andassero, molti però volsero restare con alcuni secolari diuoti, per oseruare, quanto passasse, e per godere quell' occasione tanto rara del felice transito di questo beato Padre.

Alle dieci della notte, che sono due auanti mezza notte, vdendo vna campana, domandò, à che suonaua, e risposto gli, che erano certe Monache, le quali suonauano il matutino; tornò di nuouo à dire, che per la bontà del Signore l'haueua da dire in compagnia della Vergine Santissima nostra Signora la sù nel Cielo: e subito frà le molte parole, che con tenerezza, e diuotione diceua alla medesima Vergine, soggiunse, *Vi ringratio infinitamente Regina del Cielo per la gratia, e fauore, che mi fate in volermi far vscire dalla presente vita, e godere il Paradiso nel vostro proprio giorno di Sabbato*. Doppo questo si pose da per se à sedere sopra del letto, e disse, *O benedetto sia il mio Signore, e come mi trouo solleuato, e leggiero*: E facendo in questo alcuni atti feruorosissimi, pregò li circonstanti, che recitassero alcuni salmi: e rispondendo essi, che molto di buona voglia l' haurebbero fatto, ma che incominciasse lui ad intuonarli, cominciò con diuotione grandissima il Salmo *Miserere mei Deus &c.* e dicendo egli puntualmente vn versetto, & i Religiosi circonstanti vn' altro, si finì questo con molti altri, che l'istesso Padre andò cominciando. In questo tempo vno di quei Religiosi, per consolarlo, gli andaua ricordando alcuna delle cose grandi, che haueua fatto in seruitio di Nostro Signore: ma à questo il beato Padre serrandosi gl'orecchi, e battendosi il petto disse, *E che cosa hò io mai fatto per il Signor Iddio? Deh non mi dite questo, Padre mio, ma ricordimi li peccati miei, e le miserie proprie, acciò tenghi, come conuiene, dolore d'essi*; Et essendosi poi tornato à collocare, se ne restò col Crocifisso in mano eleuato talmente in Dio, che ne anche lo sentiuano respirare.

Stando dunque di questa maniera, e già vicina la mezza notte, se gli accostò vno de Religiosi circonstanti, pensando forse, che dormisse, e con voce alquanto alta gli disse, *Deo gratias*; al che subito il seruo di Dio rispose, *semper*, soggiongendo, che tacesse, perche non dormiua: E poco doppo mezza hora in circa auanti la mezza notte disse, *già si auuicina la mia hora, mi chiamino li Religiosi*; li quali essendo venuti tutti, e postisi (conforme il solito) à recitare la raccomandatione dell'anima, li pregò, che intermettendo quella per vn poco di tempo, gli leggessero alcuna cosa della cantica; & hauendo il Padre Priore cominciato à leggere il sacro testo, il seruo di Dio ripetendo di quando in quando alcuna di quell' amorose sentenze, con tenerezza grande esclamando diceua, *O che pretiose margarite, ò che gemme pretiose son queste*.

Essendo già poco lontana la mezza notte, disse ad vn secolare, che gli staua al lato, che gli tenesse in mano il Crocefisso; e poste le braccia sotto la coperta con le proprie mani si accomodò la tonica, e compose tutto il corpo; e poi cauatele fuori tornò à pigliare il Crocefisso, al quale andaua dicendo parole tali, che intenerina tutti li circonstanti. Staua il letto circondato tutto da Religiosi, e da alcuni secolari diuoti, li quali caldamente lo pregauano, che si ricordasse di loro nel Cielo: e stando in questo, videro alcuni di essi vn globo di luce à guisa di fuoco molto chiaro, e bello, il quale calando dall'alto della cella circondò tutto il corpo del beato Giouanni con sì gran splendor, e chiarezza, che offuscaua gli occhi de risguardanti, ne lasciaua, che risplendesse la luce di vintitrè candele, che erano in detta cella accese: & in mezzo di quella sì marauigliosa chiarezza viddero star il beato Padre, come trasformato nel diuino amore: Et in questo suonò la campana del Conuento al matutino, al cui suono, aprendo quel Serafino incarnato li suoi occhi amorosi, domandò à che suonaua? gli fù risposto, che suonaua il matutino: e subito girandoli verso tutti li circonstanti, quasi per salutarli, e licentiarsi da essi, con voce allegra, e festeuole disse, che tutti intesero, *In Cielo me ne vado à dirlo, in manus tuas commendo spiritum meum*: & accostatosi il Crocifisso con le proprie mani alla bocca, e baciandogli affettuosamente li piedi, spirò; principiando il giorno del Sabbato frà l'ottaua della Concettione di nostra Signora, adì quatordeci di Decembre dell' anno mille cinquecento nouanta vno, essendo in età d'anni 49., e 23. doppo d'hauer preso l'habito di Scalzo Carmelitano.

Morse nel dì, e nell' hora da lui predetta, senza mutarsi di colore nel transito, ne far segno, ò attione alcuna simile à quelle d'alcuni altri in simil punto, e parlando con sentimenti fino all'vltimo fiato. Essendosi

dosi accomodato con proprie mani, (come si è detto) il corpo, e composto come haueua da stare, diede anche in morte vna mostra di quella modestia, e circonspettione, con la quale sempre visse.

Restò dunque doppo morte il suo corpo sì ben composto, che à tutti pareua stasse in oratione, vscendo da quello, e da tutte le cose sue odore soauissimo, e tutti à gara gli baciauano li piedi, e le mani, e lo veneranano, & acclamauano per *Santo*. Tutte le cose, che si trouarono essere state sue, ò che le hauesse egli toccate, ò si fusse di quelle seruito, si diuisero subito frà secolari, e religiosi con grandissima auidità per reliquie sacre. Tagliauangli alcuni li capelli, altri i calli de piedi, altri l'vnghie, anzi le stesse dita. Piangeuano tutti amaramente la solitudine, e l'assenza di sì grand'huomo: Et essendosi per la Città sparsa la voce della sua morte, corse à vederlo, & à venerarlo il popolo in sì gran numero, che appena li Padri poterono custodirlo, e fargli, come è solito, le cerimonie della sepoltura.

Doppo noue mesi di sua sepoltura, volendo que' Religiosi trasferire quel beato corpo à *Segouia*, lo trouarono così fresco, come quando lo seppellirono; e si vidde, che dalle piaghe mandaua fuori vn licore come d'acqua, e di sangue; e li trè dita, con quali era solito tenere la penna nello scriuere, stauano bianchi, e trasparenti, come se fossero di finissimo marmo; anzi essendogli tagliato via vno di quelli, vscì dal dito il sangue. Onde vedendo all'hora, che detto corpo staua tanto intiero, lo riposero nel medemo sepolcro, e vi misero sopra gran coppia di calce, acciò finisse d'asciugarsi. In capo d'altri otto mesi, scoperto di nuouo detto sepolcro, fù trouato il corpo ancora incorrotto, se bene già più asciutto, e senza di quel licore; e così fù segretamente trapportato à Segouia, come viuendo haueua egli già detto, doue fù con molto honore, & allegrezza riceuuto. Ma disgustata la Città d'Vbeda, perche li Padri gli haueuano leuato sì gran tesoro, mosse lite auanti il Pontefice Clemente ottauo, acciò gli fusse restituito quel beato cadauero; Il sommo Pontefice con breue spedito adì 25. di Settembre 1595. ordinò, che detto corpo fusse riportato, doue staua prima. Ma essendosi poi la Città d'Vbeda concordata con la Religione per giuste cause, e ragioni, fù riportata solo vna buona parte di esso corpo: Onde perciò quelle sante reliquie in Vbeda, & in Segouia sono notabilmente venerate; e nell'vno, e nell'altro luogo, per l'intercessione del suo fedelissimo seruo, opera gratie, e miracoli il Signor Iddio; Et è sì grande la diuotione de fedeli sì nobili, come popolari, che quasi del continuo fanno oratione auanti del suo corpo, al quale offeriscono insieme ogni dì voti, & elemosine, con le quali se gli è fatto honorifico sepolcro, & insigne Cappella nella Chiesa dell'Ordine in Segouia, doue fù collocato il suo corpo; Per la qual fabrica il pijssimo Rè Cattolico Filippo terzo di felicissima memoria offerse la prima elemosina notabile; e doppo lui, & à suo esempio altri nobili per il medesimo effetto, coll'ornamento anche di quattro lampade d'argento assai grandi, che notte, e giorno stanno accese auanti quelle sacre reliquie, à spese de sudetti Benefattori, e con obligo perpetuo; oltre alcuni altri bellissimi cerei, & innumerabili voti, che si appendono cotidianamente per l'vniuersale diuotione de Fedeli à questo seruo Santo del Signore sì nella Città di Vbeda, come di Segouia, *Il suo corpo fù di statura mediocre*; di faccia macilenta, colore di grano, debitamente proportionata; di venerabile canitie; di fronte larga; d'occhi neri, ma soaui, e benigni; di naso alquanto aquilino, & in tutto ben composto, graue, modesto, giocondo, di sorte che la sola presenza sua metteua compositione de costumi, di corpo, e di vita in chi lo miraua. La sua faccia, doppo il felicissimo transito, rimase da certa luce sourana superfusa, & il corpo tutto esalò tale fragranza, & odore delicatissimo, che si fece sentire non solo per tutta la sua cella, ma si sparse anche per tutto il Monastero.

CAP. XIV.

Alcuni miracoli operati da Dio per intercessione del beato Giouanni della Croce.

DOppo la sua morte occorse, che Lodouica Vela aggrauata dall'apoplesia, che la ridusse vicina alla morte, inuocando li meriti, e l'intercessione di questo beato seruo del Signore, guarì in vn subito. Così anche la Monaca Suor Mencia da S. Lodonico, doppo lunga infermità di paralisia d'anni dieci, fù dalla bontà di questo Santo restituita alla pristina salute; conforme si riferisce ne gli atti della beatificatione di questo; e furono approuati nella Sacra Congregatione de Riti auanti Sua Santità Clemente decimo adì 25. di Settembre, & adì sei di Ottobre dell'anno 1674.

De beneficij, che da questo beato riceuette il Regno della Pòlonia, il Rè medemo ne fà fede scriuendo al detto Pontefice, pregandolo della sua beatificatione, e canonizzatione.

Mentre si pigliauano l'informationi della vita, e dell'opere di questo grand'huomo, interrogato vn certo Religioso, che cosa ne sentisse; Rispose con sprezzo, come se non ne facesse verun capitale. Et ecco il subito castigo di Dio, mentre appena hebbe detto l'vltima parola, che douenne muto, e benche sforzato, non potette più parlare. Questo castigo aprì gli occhi, si come legò la lingua à quel religioso poco affettionato al beato Giouanni; e compunto, e pentito dimandò à questo del suo error il perdono, e lo pregò à restituirgli la loquela, e così fù: chi lo impiagò, lo risanò: e chi lo ammutì, gli restituì la parola in maggior gloria del medemo Beato, & in honore di Dio, che si bene viue geloso dell'honore douuto à suoi Santi. Vi sono moltissimi altri miracoli in altra relatione più diffusa riferiti, che lo mostrano mirabilissimo in Cielo, & in terra.

Doppo la sua morte *comparue glorioso questo Beato à molti de suoi diuoti*; e fra queste sue apparitioni sono notabilissime, e prodigiosissime quelle, che veggonsi nelle particole della sua carne, e nelle sue reliquie sacre, nelle quali compariscono diuersi misterij, & immagini celesti di Giesù Christo, della beatissima Vergine, dello Spirito Santo sotto specie di colomba, del venerabilissimo Sacramento dell'altare, de gli Angeli, e moltissime altre, e massime la immagine di esso medemo Beato genuflesso auanti Christo, e della beatissima Vergine sua Madre.

Queste apparitioni cominciarono à manifestarsi nell'anno 1594. adì sei di Genaro in Medina del Campo; E poi in Segouia, in Borghi, in Cesaraugusta, Calatayud, Vbeda, e douunque si trouarono reliquie di questo Beato, si viddero simili prodigij, che fin'hora continuano. Le prime apparitioni in Medina

dina furono esaminate, & approuate dall'Illustriss., e Reuerendiss. D. Gio: Vigil de Quiniones, Vescouo di Valladolit con tutte le circonstanze, & isperienze à simile funtione requisite.

Nella Città di Calatayud si trouauano due scelleratissime femine di nefandissima, & ostinatissima vita nel peccato, le quali vedendo in vna di queste sacre reliquie la Santa peccatrice Maddalena in atto, che piangeua dirottamente li suoi peccati, loro anche la imitarono nella penitenza, e nel pianto, come la seguitarono nella colpa; e da questa vistone, che gli seruì di specchio del miserabile stato loro, rimasero compunte, e mutarono vita in lagrime, e penitenze de loro misfatti.

Non fù meno mirabile la conuersione d'vn schiauo della setta Mahometana, ostinatissimo per altro, alla Religione Christiana, e questa ancora fù cagionata dal vedere in vn pezzo di carne del Beato Giouanni l'immagine di Maria Vergine con il bambino Giesù nelle braccia.

Alcuni huomini insigni di pietà, e di dottrina faceuano poca stima di queste apparitioni, e riprendeuano anche, chi le credeua, e chi ne discorreua: Mà poi mossi dalla curiosità, anch' essi andarono, videro, e toccarono la verità del fatto, e mutarono il loro sinistro concetto in altretanta diuotione, credenza, & ammiratione di sì grande, e strauagante prodigio. Et il Padre Tomaso Aquinate da S. Giuseppe, *in dissertatione historic. theolog. de Patriarch. Elia part. 2. sect. 11.* doue scriue diffusamente di questa vita, afferma, che frà diuerse figure vedute in queste sante reliquie del Beato Giouanni della Croce, siasi veduta alcuno volte da altri l'immagine di *S. Elia Profeta*, di lunga, e veneranda canitie, di faccia graue, e d'occhi infuocati, che spirauano zelo del diuino honore, e sotto habito Carmelitano, come nostro Padre, e Patriarca. si che non è poi merauiglia, se il Sommo Pontefice Clemente decimo, doppo lungo, e rigoroso esame della sua vita, & eroiche operationi, hebbe ad attestare nella citata bolla della sua beatificatione, che *virtutibus tam theologicis, quam moralibus in gradu heroico seruus Dei Ioannes de Cruce multipliciter claruit:* e perciò si compiacque di trascriuerlo nel registro de Beati della Cattolica Chiesa, e d'esporlo alla publica veneratione de Fedeli, acciò impetri per tutti la bontà, e misericordia di Dio, appresso del quale tanto meritò; (come hò detto nel preambolo di questa medesima Vita.)

CAP. XV.

Della dottrina, & opere spirituali da lui composte, con alcune canzonette, & auuertimenti morali estratti da esse.

DA molti Autori, e massime da chi fà pratica delle sue dottrine, fù chiamato questo Beato Padre, *Dottore della teologia mistica*, perche veramente contengono vn' altissima cognitione de beni celesti, & vna perfettissima rinontia, e staccamento di se stesso da tutti li beni della terra; e segnate con carattere speciale della teologia mistica manifestano mirabilmente la pietà, e la religione, e'l santo zelo del loro Autore, e la promouono insieme in altri. Così attestarono li Esaminatori dell' opere medeme Dottori dell' Vniuersità Complutense sotto li sedeci di Maggio dell' anno 1618. & altri doppo di loro in Roma sotto l'anno 1655. E mentre non posso hora vnire à questa Vita le sue opere dottrinali, perche richiedono volume à parte, come anche quelle della Santa Madre Teresa, e d'altri Santi ancora; perciò ne hò estratto le seguenti note in assaggio dello spirito diuino, di che sono animate.

Sono dunque le opere sue già alla luce vscite dalle stampe più d'vna volta anche in Roma nell'anno 1627. le seguenti, cioè Il primo trattato dell' Opere sue è intitolato *Salita del Monte Carmelo*, doue spiega vna sua spirituale canzonetta piena dello spirito della diuina sapienza, con che la scrisse, e la praticò; trattando in essa, come possa vn' anima disporsi per arriuar in breue alla diuina vnione, doue da gli auuertimenti douuti si à principianti, come à proficienti, per isbrigarsi da tutto il corporale, e spirituale, che può impedire l'arriuare alla perfetta vnione: e questo trattato contiene trè libri, il primo de quali tratta, che cosa sia *notte oscura*, per la quale bisogna passare per arriuar all' vnione, con [redacted] Il secondo tratta del mezzo prossimo per arriuarui, che è *la fede*. Il terzo tratta della purgatione [redacted] *notte attiua* della memoria, e vo[redacted]

Il secondo trattato è intitolato *notte oscura dell'anima*, doue dichiara meglio le sudette notti oscure del senso, e dell'anima. Il terzo trattato si intitola *Esercitio d' amore frà l' anima, e Christo suo sposo*, che è vna dichiaratione d' vna canzone di quaranta stanze sopra la sacra cantica, che è qui sotto distesa, conforme è.

Il quarto trattato si intitola *Fiamma d'Amor viua*.

Per salire al monte della perfettione diede questi auuertimenti morali, che sono sicuri sentieri, per giunger alla cima di quello, cioè.

Modo per arriuar al tutto.

Per arriuar à quello, che non sai, hai d'andare per doue non sai.

Per arriuar à quello, che non gusti, hai d'andare per doue non gusti.

Per arriuar a quello, che non possiedi, hai d'andare per doue non possiedi.

Per arriuare à quello, che non sei, hai d'andare per doue non sei.

Modo di posseder il tutto.

Per arriuar à saperlo tutto, non volere sapere cosa alcuna in niente.

Per arriuar à gustarlo tutto, non volere gustare punto in niente.

Per arriuar à possederlo tutto, non voler possedere cosa alcuna in niente.

Per arriuar ad esser il tutto, non voler essere cosa alcuna in niente.

Modo per non impedir il tutto.

Quando ripari in qualche cosa, lascia di gettarti al tutto; perche per arriuare del tutto al tutto, hai da lasciare del tutto il tutto.

E quando lo verrai tutto à tenere, hai da tenere senza voler niente nel tutto: perche se vuoi tenere alcuna cosa nel tutto, non tieni puramente in Dio il tuo tesoro.

Inditio, che si possiede tutto.

In questo dispoglio troua lo spirito quiete, e riposo, perche come niente brama, niente lo spinge à salir all' alto, ne descendere verso al basso; perche stà nel centro della sua vmiltà: Imperoche, quando auidamente desidera qualche cosa, in questo istesso s'affligge.

Can-

Canzone, nella quale l'anima canta la felice ventura, che hebbe in passare per la notte oscura della fede in nudità, e purgatione sua, all'vnione con l'Amato.

1. In vna notte oscura
Di mill'anfie d'amor tutt'infiammata,
O felice ventura,
vscij, ne fui notata,
Stando già la mia casa addormentata.
2. Al buio, e ben sicura,
Per la secreta scala transformata,
O felice ventura,
Al buio, e ben celata,
Stando già la mia Casa addormentata.
3. Nella notte felice,
Solinga in parte, [illegible] esser non poteua
Mirata, ò [illegible],
Non luce [illegible] hauea,
Se non sol [illegible] che nel cuor m'ardeua.
4. Questa sol mi [illegible] ua,
E più ch'à mezzo di [illegible] daua,
La doue io ben sapeua
Chi d'aspettar mi stana,
Ou'alcun fuor di lui più non miraua.
5. O notte, che scorgesti,
Notte amabile più, che mattinata,
Notte, ch'vnir potesti all'amato l'amata,
L'Amata nell'amato trasformata.
6. Sul mio fiorito petto,
Che solo al Caro mio sgombro serbaua;
S'addormentò il diletto,
Et io, che'l vezzegiaua,
Con ventaglio di Cedro il ventilaua.
7. Quando poi l'aura amena
Ventilargli il bel crin lenta s'vdiua,
Ei con la man serena
Nel collo mi feriua,
E tutti i sensi miei dolce rapiua.
8. Sospesa in alto oblio
Il volto all'or posai sopra l'Amato;
Sparir le gioie: & io
M'abbandonai, lasciato
Trà giglij il bel pensier tosto obliato.

Canzone sopra il misterioso libro della Cantica, nella quale si dichiarano alcuni punti, & effetti dell'oratione.

1. *Sposa.* Do[illegible]asconder ten gisti,
E mi lasciasti in gemito infinito,
Come cerno fuggisti,
Hauendomi ferito,
T'vscij dietro gridando, eri già ito.
2. Pastori quei ch'andrete
Colà di schiera in schiera al colle d'oro,
Se per sorte vedrete
L'amato mio tesoro,
Ditegli, che languisco, peno, e moro.
3. Cercando i miei amori
Andrò per questi monti, e per riuiere,
Ne coglierò li fiori,
Ne temerò le fiere,
E passarò li forti, e le frontiere.
4. O selue dense oscure,
Piantate per la man del mio amato,
O prato di verdure;
De bei fiori smaltato,
Ditemi, se per voi egli è passato.
5. *Creature.* Mille gratie spargendo
Passò per queste selue con prestezza
Mentre l'andò vedendo,
Col suo aspetto, e vaghezza,
Vestite le lasciò di sua bellezza.
6. *Sposa.* Ahi chi potrà sanarmi?
Deh datti homai del tutto, e da douero,
Non voler inuiarmi
D'hoggi in poi messaggiero,
Che non mi sanno dire, che voglio in vero.
7. Tutti quei, ch'à te vacan,
Mille gratie di te mi van dicendo,
E tutti più m'impiagan,
E mi lascia morendo
Vn non sò che, che restan balbutiendo.
8. Come dura tua vita,
O alma non viuendo, oue tu viui?
Dandoti ancor aita,
Perche di vita priui
Quel che del tuo diletto intendi quiui.
9. Perche, s'hai tu piagato
Questo penoso cuor, non lo sanasti?
E già che l'hai rubato,
Perche sì lo lasciasti?
E non prendi la preda, che inuolasti?
10. Smorza i miei sdegni rei,
Che sol l'aspetto tuo li spegne, e sface,
Vegganti gl'occhi miei,
Che sei lor lume, e face,
E per te sol hauerli hor à me piace.
11. Scoprimi tua presenza,
E m'vccida tua vista, e beltà pura,
Mira, che la doglienza
D'amor non ben sicura
Se non con la presenza, e la figura.
12. O fonte Cristallino
Se in questi tuoi sembianti inargentati
Formasti repentino
Gl'occhi desiderati,
Che tengo nelle viscere abozzati.
13. Allontanali amato
Che vuò di voi, *Sposo*, cara Colomba torna
Spunta il Ceruo piagato
Da la Collina adorna,
Alla fresch'aura del tuo vol soggiorna.
14. *Sposa.* Caro mio le montagne,
Le valli solitarie, & ombrosette,
L'Isole strane, e magne,
L'acque sonore, e schiette,
Il fibilo dell'aure amorosette.
15. La notte riposata
Vicino allo spuntar, che fà l'aurora,
L'Armonia delicata,
Solitudin sonora,
La cena, che ricerca, & innamora.
16. Nostro letto fiorito
Da tane di leoni circondato,
Di porpora vestito,
Di pace edificato,
Di mille scudi d'oro coronato.
17. Dietro l'orme tue à mille
Le giouani discorrono il camino,
Al tocco di fauille:
All'acconciato vino

Emis-

Emissioni di balsamo diuino.

18. Ne la secreta cella
Dell'amato beuei all'or che io vscia
A la pianura bella:
Già scordata men gia,
E la gregge perdei, che pria seguia.

19. Quiui suo petto diemmi,
Quiui dottrina appresi assai gustosa,
Et io tutta sua femmi,
Non riserbando cosa,
Quiui gli promettei d'esser sua Sposa.

20. Tutta à lui mi son data,
Tutto il mio capital è'n suo seruitio,
Già del gregge scordata
Non più tengo altro officio,
Che solo nell'amar è il mio esercitio.

21. Se più nel prato vscita
D'hoggi in poi non sarò vist', ò trouata,
Dite, mi son smarrita,
Ch'andando innamorata
Mi perdei sì, ma fui ben guadagnata.

22. De fiori, e di smeralde
Al fresco del mattin tosto carpite
Farem belle ghirlande
Nell'amor tuo fiorite,
D'vn mio crin intrecciate, & abbellite.

23. Di quel solo capello,
Che nel collo volar confideraſti,
E lo miraſti, e'n quello
Preso te ne restaſti,
E'n vn de gl'occhi miei tu ti piagaſti.

24. Quando tu me miraui,
In me tua gratia i tuoi occhi imprimean,
Onde molto m'amaui,
E'in ciò fatti degn'eran
Li miei quell'adorar, che in te vedean.

25. Non mi voler sprezzare,
Che se negro color in me trouaſti,
Già mi puoi ben mirare,
Doppo che mi miraſti,
Perche gratia, e bellezza in me lasciaſti.

26. E fiorita la vigna,
Prenderemci le volpi piccioline,
Mentre faremo pigna
Di rose matutine,
E nessun'apparisca alle colline.

27. Fermati Aquilon morto,
Vien Austro, che risueglij i casti amori,
Spira pe'l mio bell'orto,
Cercan li suoi odori,
E pascerà l'amato frà li fiori.

28. *Sposo.* Entrata hor è la Sposa
Nell'ameno, odoroso horto bramato,
A suo gusto riposa
Il collo reclinato
Sopra le dolci braccia dell'Amato.

29. Sotto vn melo ti scorsi,
Quiui fosti da me meco sposata,
Quiui la man ti porsi,
E fosti riparata,
Doue la madre tua fù violata.

30. Augei d'ali leggiere,
Leoni, Cerui, Daini saltatori,
Monti, Valli, Riuiere,
Chiar acque, arie, & odori,
Timori delle notti vegliatori,

31. Io per samene lire,
E canto di Sirene vi scongiuro,
Che cessin le vostr'ire,
E non tocchiate il muro,
Acciò la Sposa dorma più sicuro.

32. *Sposa.* O Ninfe di Giudea
Mentre frà fiori, e rose si discioglie
L'ambra odori, e ricsea,
Non da borghi vscir s'inuoglie
Vostro Cor, ne toccar le nostre soglie.

33. Nasconditi Caresto,
E mira col tuo volto le montagne,
Non lo dir ò Diletto,
Ma mira le Compagne
Di chi raminga và per le Campagne,

34. *Sposo.* La bianca Colombella
All'Arca con il ramo è ritornata,
E già la tortorella,
La compagnia bramata
Ne le verdi riuiere hà ritrouata.

35. Nel deserto fea via,
Nel deserto suo nido hà collocato,
Al deserto l'inuita,
Da sol a sol l'Amato
Nel deserto ancor ei d'amor piagato.

36. *Sposa.* Godiamoci ò bell'Amato,
Andiamoci à specchiar in tua beltade,
Al monte, ò al colle amato,
Ou'escon acque in puritade,
Entriam più dentro nella densitade;

37. Quindi all'alte cauerne
De la pietra assai lieti poscia andaremo,
Ben profonde, & interne,
Quiui noi entraremo,
E'l mosto de granati gustaremo,

38. Quiui mi mostrerai,
Quello, che sol pretendo, tu mi dia,
E tosto mi darai,
Quini tu vita mia
Quel che l'altr'hier mi desti, & hor vorria.

39. L'aura, che spira, e vezza,
Il canto della dolce Filomena,
La selua, e sua vaghezza,
Nella notte serena,
Con fiamma, che consuma, e non dà pena.

40. Che nessun la miraua,
Ne meno Aminadabbe compariua,
L'assedio riposaua,
E la Caualleria
A la vista dell'acque sen venia.

Canzone, che fà l'anima nell'intima vnione con Dio.

1. O fiamma d'amor viua,
Che sì dolce ferisci
Dell'Alma mia nel più profondo centro;
Hor che non sei più schiaua,
E già che vuoi, finisci
Rompi la tela di sì dolce incontro.

2. O ferita soaue,
O fauorita piaga,
O dolce mano, ò tocco delicato,
Di vita eterna saue,
Ogni debito paga,
Morte in vita, vccidendo, hai tu cangiato.

3. O lampade di fuoco,
Nelli cui bei splendori
Le profonde cauerne del mio seno,
Che staua oscuro, e cieco,

Con

Con istrani valori
Dan caldo, e luce insieme allor Amato.
4. Quanto manso amoroso
Ti sueglj nel mio seno,
Doue secretamente sol dimori:
Nel tuo spirar gustoso
Di ben, e gloria pieno,
O quanto gentilmente m'innamori.

Strada dell'humiltà, chiamata del niente, cauata dalla dottrina del Beato Giouanni della Croce.

QVesta strada è vn'annichilatione di se stesso, vn'abbandono di tutto il creato, e per questa camina l'anima, per inuarsi più sicura à Dio: lasciando con essa tutte le creature, e contenti, che da quelle nascono: Non ponendo per bianco, ò per fine de suoi passi cosa alcuna fuor che Dio, e senza attaccarsi souerchiamente ai mezzi della diuina comunicatione aspira all'vnione di Dio solamente per amore perfetto, e per carità.

E per darè qui vn breue compendio del camino spirituale; Primieramente hai da purificare tutti li tuoi sensi, e potenze da ogni vano, e disordinato impiego; di maniera tale, che solo l'honore, e la gloria di Dio sia l'vnico motiuo delle tue operationi. Secondo s'hanno da sbandire, e d'escludere dall'anima sua tutte le immagini, e figure delle creature; di sorte che aiutata dalla diuina gratia comparisca, e campeggi solamente l'immagine di Dio, e la diuina somiglianza, che per natura la diuina gratia ti hà concesso nell'essenza, e capacità dell'anima tua, restando l'intelletto, e la memoria con libertà, e voto per tutte le diuine impressioni. Terzo ne deue seguire vn'astrattione libera, e sbrigata, vn'intiera, e perfetta rinonciatione, e resignatione generale spedita da tutto quello, che non è Dio, vna conuersione, ò introuersione semplice, quieta, & amorosa al secreto, puro, nudo, solo, serrato, e totalmente quieto centro dell'anima, doue Dio habita.

Li piedi, con quali l'anima camina questa strada del niente, e l'ali, che l'inalzano alla cima celeste, sono del diuino amore; egli è l'Artefice della marauigliosa fabrica, in esso consiste la vita spirituale, & al passo di lui vanno gli aumenti della perfettione dell'anima. Egli la purga, e purifica, sbandando dal suo affetto ogni meschiglio, e lega di creature. Egli come fuoco diuino infiammando l'affetto, illustra l'intelletto; e la nobilta, sbandendo, e fugando con la sua secreta forza l'ombre malenconiche, & oscure di tutto l'essere creato. Egli estrae l'anima, egli la rassegna, rinontia, e licentia. Egli vccide, e viuifica, aggiusta, e conferma, trasiata, e trasforma, disfa, & annichila, e riduce al niente tutto il creato, impiegandosi tutto in Dio, & vnendo felicemente al sommo bene l'anima. E così non desiderando niente, non dimandando niente, non cercando niente, non volendo niente, conformandosi à Giesù Christo si vnisce con Dio l'anima diuota.

Ecco alcuni documenti, & auuisi morali, per facilitare questo *camino spirituale del niente*, acciò l'anima giunga più speditamente à possedere il tutto, che è Dio.

1. La memoria senza forme, senz'attacco nell'affetto, questa strada salga netto.

2. In vil cenere conuertita, farfalletta ò lei felice rinasce bella fenice.

3. O cambio marauiglioso, che per niente, ch'hò lasciato, tutto in Dio hò poi trouato.

4. Tutto il mesto coll'amaro in ella croce cangia sorte, così già la vita è morte.

5. Col fuggir ogn'interesse, e l'affetto à creatura, questa strada s'afficura.

6. Senza me cerco in me Dio, senza Dio non voglio niente, che Dio nata in questo niente.

7. L'immaginatione vana, e l'affetto incontinente sottomette questo niente.

8. Ignorante à tutto fatto, à tutto dando mano, vò ad vn'esser sopra humano.

9. Se lasciar deu'ogni cosa, chi professa questa scola, niente in sua scienza vola.

10. Stò con Christo nella Croce, ch'oscurata la mia luce, ne miei sensi niente luce.

11. Come mancan i desiri, nella casa del niente, giamai l'alma pena sente.

12. Lascia per tutti il creato, e l'affetto sia puro, che contempla più sicuro.

13. Niente cerca, niente vuole, sol quieta nel Signore l'interno contemplatore.

14. In questa sacra maggione, qu'il tutto, e niente siede, apre ben gl'occhi la fede.

15. Ben appoggia la speranza nella croce in tal maniera, chi senza Dio niente spera.

16. Ha l'amor in Dio la mira, e di lui tant'alto sente, che congionge al tutto il niente.

17. Più penetra il prim'amore, ed il nudo è ben più forte, a cui rende armi la morte.

18. In questa sourana cima niente può turbar l'amore, che non voli al suo Signore.

19. L'ombra è pur dolce ripolo, e'l frutto diletto forte, ch'e'l Dio vero amor è morte.

20. Viuo à Dio, e morto à tutto, a mor è mia morte, e vita, & il niente ancor l'vscita.

21. Chi mira la morte in Dio, tutt'impiega nel morire, perche è dolce al suo desire.

22. Stà mia gloria nell'oblio, nel dispoglio mia ricchezza, e nel niente mia grandezza.

23. O che cara possessione, per consegna guadagnata gode l'alma resignata.

24. Da che mi son posto in niente per tant'alta strada franca, trouo che niente mi manca.

25 Non hà braccio il pur niente, ne riconosce alcun'esser, è Dio suo poter, & esser.

26. Rinonciando il mio sapere, posto in croce il proprio gusto, chi mi può dare disgusto?

27. Creatura mai offese questo niente ricco, e bello, solo Dio tratta con quello.

28. E per me gran croce il Mondo, egli à me è crocifisso, ne suoi assalti niente affisso.

29. Perde il suo valor la carne, e satan s'arresta, e langue, perche quiui pioue sangue.

30. Ripeteua Fra Benedetto con schietezza misteriosa, della cosa, che è non cosa, ne cosa, ne cosa.

31. Chi si nega in questa strada fin'al centro del suo niente, si conuerte in vn nou'ente.

32. E di questa sfera il centro, e posar l'Alma si sente l'infinito fra'l bel niente.

33. Nota che l'essemplare, che in te deui trasiatare, è l'amabile Giesù.

34. Posto in croce per tuo amore, poni cura in ingrossare, se si vuoi conformare.

35. Questo dritto, e ver camino, che cotant à Christo aggrada, del niente è la stretta strada.

Tutto ciò l'hò estratto dall'Opere di questo Beato, stampate in Roma nell'anno 1627, come già dissi.

CAP.

CAP. XVI.

Altre cognitioni della vita di questo B. Gio: estratte dal Decore Carmeli del Reuerendissimo P. Filippo à SS. Trinitate Prepositо generale de Carmeliti Scalzi, nella vita del medemo Beato.

NAcque Giouanni in Ontiueros, come già dissi, figlio di Gondisaluo de Yepes nobile Signore oriondo da Yepes del Regno di Toledo: che per causa di marcimonie passando spesso per Ontiueros, prese per moglie Cattarina honesta vergine nata in Toledo, che essendo à lui disuguale di casata, fù cagione d'esser abbandonato da suoi Consanguinei, e forzato viuere poueramente in Ontiueros con essa in arte di Tessitore di seta: perciò di sopra habbiamo veduto, come l'istesso Beato Giouanni confessò d'esser figlio d'vn pouero Tessitore.

In età d'anni sette poco più tornando questo figlio dal campo à Medina col suo fratello Francesco, incontrò gran monstro vscito dal lago, fusse real, ò fantastico, che se gli auuicinaua con la bocca aperta per deuorarlo; e Giouanni non fuggì, non gridò, ne si turbò, mà col segno della croce lo pose in fuga.

Auuisato dal Cielo, che si facesse religioso *dell'Ordine antico*, per solleuar la sua perfettione; & intendendo essere quest'Ordine antico il Carmelitano, come instituito dal Santo Profeta Elia, e con titolo speciale dedicato alla Beatissima Vergine Madre di Dio, à questa diede il suo nome, e si professò nel Carmine di S. Anna di Medina in età d'anni vintidue nell'anno di Christo nato 1564. sotto l'obbedienza del Reuerendissimo P. Maestro Gio: Battista Rossi da Rauenna Generale Priore dell'Ordine medemo: e nell'archiuio di quel Conuento si conserua la sua professione di propria mano sottoscritta, e della sua cella que' buoni Padri hanno fatto vna Cappella della Chiesa, per tenerla in maggior culto, e veneratione: in sua vestitione religiosa si fece nominare *Frate Giouanni da S. Mattia*: mà poi gionto in Duruelo, oue si eresse il primo Conuento de Carmeliti Scalzi, fu il primo à nudarsi i piedi, & andar scalzo per terra senza pianelle, ne scarpe in tempo freddo, con altre penitenze di grand'orrore anche à poueri Contadini soliti à patir gran fame, sete, e nudità: & iui rinnouò la sua professione religiosa della Regola Carmelitana in suo primo vigore, senza veruna mitigatione, ò dispensa pontificia di essa; e si mutò anche il cognome di S. Mattia in quello della *Croce*, e ciò fù nel dì 28. di Nouembre dell'anno 1568. quando diedero principio alla santa Congregatione Teresiana in Duruelo esso B. Giouanni, e'l sudetto Padre Antonio Heredia detto poi da Giesù, con Frate Giuseppe da Christo coristа, de quali si dirà à suo luogo; e tal professione fù con voto d'obbedienza al Padre Priore Generale dell'Ordine Carmelitano.

Vn giorno dicendo Messa nella sua Chiesa di Baeza, rapito in estasi doppo la santa comunione (essendo frequenti in esso tali estasi anche nel publico) vna Donna santa, che ciò vidde, esclamò dicendo, *Chiamino gli Angeli à finir questa Messa; loro soli ponno finirla con tanta diuotione; perche questo Santo non può hora terminarla.*

Vn'altra volta in Caruaca celebrando Messa alle sue Monache Scalze, doppo eleuata l'ostia sacrosanta, comparue la sua faccia di celeste splendor illuminata, che dall'ostia medema posta sul corporale viddero vscire, e riuerberar nel suo volto; e spesso vscendo dall'Altare finito il sacrificio sacrosanto, mostraua in faccia tal luce diuina, che ben dimostraua portar in petto il Dio viuo della carità, & il fuoco ardente del diuino amore: e tal splendore offuscò altri, che non poteuano fissamente mirarlo; altri mosse, e compunse à vita religiosa; & illuminò due huomini, che seco trattauano di notte tempo: e lui stesso di ciò interrogato rispose alle sudette Monache, *Questo grand'Iddio si è manifestato all'anima mia con tanta maestà, che non poteuo finir la Messa; e perciò hò tal volta tema, e paura nell'accostarmi all'Altare.*

Hebbe lo spirito di profetia, con che predisse le cose, e penetrò i cuori, e gli interni de peccatori: Altri doni dello Spirito Santo à discacciar demonij da humani corpi, à destrugger i loro nidi, lacci, e fascinamenti, & à guarire da ogni morbo i diuoti fedeli. Volle tentar di passare à guazzo sopra il giumento vn fiume gonfio dall'acque cadute; & in mezzo cadendo il giumento, esso ancora si vidde sotto l'acque; mà inuocando la Beatissima Vergine Maria, questa lo solleuò, liberò, e condusse à riua; e subito gionto ad vn'Ospitio, trouò il figlio del Padrone con trè colpi ferito à morte, e lo confessò, & aiutò à ben morire.

Nell'anno 1588. nel Capitolo generale di Madrid fù eletto in primo Definitor generale, & in Priore del Conuento di Segouia, doue diede segni aperti della sua santità, con i celesti raggi in faccia, con dir à peccatori i peccati scordati nelle confessioni, con predir all'anime gli euenti futuri per loro santo regimine; e ciò, che è mirabile, vna bellissima Colomba per vn'anno intiero stette continuamente sopra la sua cella, che non mangiaua, non gemeua, ne altre cercaua per compagnia, stimata più presto vn'augello del Paradiso, che della terra; e partendo di là il Beato Padre, anch'essa lo seguitò nella Betica; quasi vero, e proprio soggetto fusse di tal fauore diuino, nido delle Colombe celesti, socio de Cittadini beati, sacrario dello Spirito Santo, e mistica senape, minima di tutte le biade, & albero tanto grande, che serue ad vccelli dell'aria per farui nidi, & alleuar la prole, e moltiplicar quel popolo volante; per alludere alle virtù del nostro Beato Padre, che tanto faticò nell'alleuar, e moltiplicare nella Chiesa di Dio li Carmelitani, che son cigni del Carmelo, e colombe dedicate alla gran Vergine Madre di Dio Regina della purità, e madre del bell'amore; e qui garreggiò anche col S. Padre, & Institutore nostro Elia, perche se questo fù seruito da Corui, Giouanni fù assistito dalle Colombe; si che ci didero à considerare bei misterij di questi due Eroi del sacro Monte Carmelo.

CAP. XVII.

Ponderatione dell'Autore di quest'Anno memorabile sopra la vita, e'l merito del B. Giouanni della Croce.

FV' sempre grandissimo il patrocinio, che, come singolarissima Patrona, hebbe di questo suo Ordine Carmelitano la Regina del Cielo Maria Vergine Madre di Dio; di modo, che se Iddio protesta di mirare i suoi cari, come pupille de gli occhi suoi, mercè la gelosissima cura, che tien di loro, *qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*; Così appunto la sua dilettissima Genitrice risguarda, non come sue pupille, mà come suoi amatissimi figlij li Carmelitani,

e come sua dilettissima famiglia, e propriissima Casa questa Religione Carmelitana, perche à lei fù nella sua origine dall'Institutore S. Elia Profeta dedicata, & al modello del suo genio principiata, & à lei istessa prima che nata, mà ben preueduta in Vergine, e Madre del venturo Messia, consacrata, e raccomandata, come più appostatamente dissi nella vita di questo Santo Profeta, e Patriarca nostro.

Quindi è, che essendo ella Viatrice in terra frà mortali, si portò più volte in persona alla visita del sacro *Monte Carmelo*, delle sue grotte, e spelonche, e de Santi Romiti suoi habitatori, dal sudetto Patriarca instituiti, con quali passò officij di non ordinario affetto di Madre, e di Maestra, come diffusamente dissi in mia *Raccolta de varij Documenti* rinouati sotto li sedeci di Luglio.

Assonta al Cielo nel Regno del suo dominio, doue è Principessa delle gratie, e de fauori, de quali abbonda quella beata patria, non fù mai verso noi scarsa di quelle; anzi con generosità grande ci participò buona parte di essi, fino à vestirci di sua famiglia, fino à dichiararci per suoi diletti, fino à confessare per suo questo Ordine, e per sua Corte la Religione del Carmine: E come tali ci difese da Barbari, ci saluò da Turchi, ci liberò da Saraceni, ci protesse da Mahometani; ci sostenne in Terra Santa (doue hauea l'Ordine suo Carmelitano) per molti secoli in decoro della Chiesa, in splendore del Vaticano, in beneficio dell'Oriente: E poi vedendo, che quella parte era dal suo Figlio, giustissimo Giudice, destinata per altri tempi à medemi Barbari, & Infedeli; questa nostra Signora ci procurò luoghi in Europa, e Conuenti ne Regni Occidentali, acciò stirpandosi dall'Oriente per mano de Barbari la sua Religione, si radicasse per mano de Cattolici nell'Occidente, e douenisse molto più numerosa, e trionfante quì, che non fù iui. Perciò prouidde à questa ne' tempi debiti vn S. Simone Stok, da lei fauorito col *sacro Scapulare*, insegna singolare di quest'Ordine, che nell'Inghilterra moltiplicasse i Conuenti, e le Prouincie in numero maggiore di quelle, che furono perse, abbandonate da noi, e da Barbari prese, e rouinate. Prouidde vn Sant'Angelo, & vn S. Alberto nel Regno della Sicilia, che per tutte quelle parti aumentasse questo santo instituto. Prouidde tanti altri Campioni di sublime santità, e dottrina, che portarono questo medemo instituto alla Francia, alla Spagna, all'Vngheria, alla Polonia, à Roma, & all'Italia; come dissi in detta *Raccolta* sotto il medemo di sedeci di Luglio: di modo che questa amantissima Madre seppe comparire in auuilo del tutto à Santi Generali di questo Ordine, Cirillo, Simon Stock, Alano, & ad altri, acciò sapessero col suo braccio difendersi, e sostenersi, ouunque si trouassero del Mondo: seppe comparire al Sommo Pontefice Honorio terzo, con ordinargli da parte del suo Figlio, che accettasse in Europa, accoglieste, & honorasse li suoi Carmelici col loro instituto: seppe farsi vedere dal Pontefice Giouanni vigesimo secondo, con ordinargli, che ci confermasse la Regola, e ci esaltasse viui, e morti con spirituali tesori de priuilegij, & indulgenze sacre. Seppe illuminare, e fauorire Principi secolari, acciò fussero nostri amoreuoli Benefattori, e Protettori, per darci luogo di seruire à Dio in osseruanza del nostro instituto ne Regni, e Dominij loro, come ne porge fede vn S. Lodouico Rè della Francia, con altri Principi da me riferiti in detta *Raccolta* nella pag. 65.

Nella qual forma aumentossi quest'Ordine in molti Conuenti, e Prouincie tante, che non vi è parte del Mondo Cattolico, doue non risplenda di santità, e di dottrina, conforme quest'*Anno memorabile* ci hà fin'hora mostrato.

Quando adunque era quasi per finire in Terra Santa questo suo sacratissimo Ordine, auuisò la celeste Madre li Santi Priori Generali, prouidde nuoui Eroi, che di là il trapportassero, e lo moltiplicassero quà, come hò detto, e massime quando si compiaque di assicurarne il V. Bertoldo, e prima S. Cirillo, dicendogli, *hic filius meus est, vt non solum Palæstinam, & Syriam, sed etiam Vniuersum Carmeli Ordo Orbem Christianum illustret.* Lezana *in tom. 4. annalium anno* 1234. *num.* 9.

E poi occorso anche nel secolo passato, che nell'Occidente soggiacque à gran rouina questo suo Ordine, mentre l'empietà Caluiniana, e Luterana trionfaua nella stragge de Carmeliti, e nella destruttione de loro Tempij sacri, Monasteri, e Prouincie, come in fatti à nostro mal grado perdessimo quelle *d'Inghilterra, di Scotia, Boemia, Sassonia, d'Ibernia, di Datia*: & altre della Francia, e della Germania patirono sconquasso, se non totale, almeno in gran parte, di modo che il decoro del Carmelo si illanguidì del tutto in alcune, e s'impallidì à mal stato in altre Prouincie: Mà la prouida Madre, e Patrona nostra non permise, che tanta stragge s'inoltrasse più, ne che il ferro Luterano, ò la spada Caluiniana giongesse al cuore, ne al petto di questo per esterminarlo del tutto: Mà ci inuiò vna *Teresa di Giesù, & vn Giouanni della Croce*, li quali furono, come duoi nuoui Atlanti, per sostenerlo indefessi, e due generosi difensori di questo suo Ordine; anzi dirò, che furono duoi nuoui spiriti Eliani, per riplantare di nuouo questa sua Vigna, per rigenerare questa Religione, e per rinouare nel suo primiero vigor Eliano monastico tutto quest'Ordine. Destruggeua Caluino, atterraua Lutero la fede Cattolica, li Sacri tempij, e le case de Religiosi, e de fedeli Christiani; e questi due Angeli *in carne Teresa, e Giouanni* riedificauano nuoue Chiese, eriggeuano altri Conuenti, instituirono nuoue Prouincie de fedelissimi serui del Signore, de generosissimi difensori della fede, e de veri seguaci del Crocifisso, che con questo alla mano non dubitarono confessarlo, sostenerlo, e predicarlo in faccia à quei Ministri d'Auerno, seguaci di Caluino, e di Lutero, anche fino all'effusione del sangue, & alla perdita della vita in honore del Crocifisso. Si che era cosa mirabile vedere vn Lutero tutto rabbia, e veleno, quasi Idra infernale, ò quasi Basilisco, gettare anche per gl'occhi veleno contro la Chiesa de Fedeli, & aiutato dal ferro, e dal fuoco tentarne di questa l'esterminio; E dall'altra parte mirare Teresa, che deposta la conocchia, diede mano alla penna, alla dottrina, all'oratione, al zelo del diuino honore, che procurò di rifarcire molto più di quello, che fù da gli Eretici profanato: Vedere dico Teresa, dal Serafino ferita all'amore di Giesù con celeste dardo, che poi diuampò ad infiammare i cuori de suoi figlij della propria Congregatione Teresiana nell'honore, & amore di Dio, quando Lutero, e Caluino procurauano d'auuelenar il cuore della Chiesa, e porre in cenere, ò à ferro, e fuoco li suoi fedeli. Veder vn Beato Giouanni della Croce portar vna continua croce di pene, de trauagli, persecutioni, prigionie, dishonori, & altri affanni per amore del Crocifisso, e per ridur à buon stato questa

sua

sua Congregatione, nella quale fiorisce à marauiglia la santità, la dottrina, la fede, la virtù, fatta vn gioiello pretiosissimo del Cattolichismo.

Veder vna Setta Caluiniana, & vn' altra Luterana, che professauano mill' errori, vita esecranda, odio della croce, e morte al Crocifisso, vituperio à Santi, e dishonor à Dio; e dall' altra parte trionfare la santa sposa di Giesù Teresa dell' honore del suo sposo gelosissima difensora, con tante spade alle mani, quante virtù nell' animo, ò quanti Carmeliti, e Carmelite Scalze instituì, al seruitio diuino consacrati: Veder vn Beato Giouanni armato di penna, di pene, e di croce in sostento dell' honor di Dio, e de tanti seguaci prouisto in aiuto, quanti Conuenti con essa Santa Madre instituì. Veder in odio de sudetti Eretici Teresa, e Giouanni, quella col dardo nel petto, questo colla croce nel cuore; quella con il chiodo del Crocifisso, questo colla penna del celeste amore in mano; Quella professare *di patire, ò morire*, e di viuere al Mondo solo per morire per Dio, *Domine aut pati, aut mori*; e questo abborrir ogni piacere, e dimandare solo il penare, patire, & essere vilipeso per Dio; *Domine pati, & contemni pro te*. Sì sì, che se Iddio seppe con giustissimo giuditio proueder à Santi Apostoli d' vn cuore di gran spirito, virtù, e di gratia non ordinaria munito, perche essere doueuano salde colonne di Chiesa Santa, parapetto all' eresie, alle barbarie, e violenze del Mondo, e dell' Inferno contro di loro armati, e perciò disse del suo Eroe S. Paolo, *ostendam illi, quanta oportea t eum pro nomine meo pati*. Così appunto fece prima con S. Elia Profeta, per habilitarlo all' institutione di questo suo Ordine, à sostenere persecutioni de Regi, e di Regine, & à difendere in faccia loro, & ad onta de Baaliti Idolatri il suo honore, e la sua fede; Così anche similmente hà fatto con questi due, nuoui Eroi del Carmelo, e Campioni celeberrimi della sua Chiesa *Teresa, e Giouanni della Croce*; mentre hauendoli destinati à ripiantare questo Ordine, à rinouare questo instituto, & à produr al Mondo la loro *Congregatione de Carmeliti Scalzi* in esterminio dell' eresie, & in estirpatione del Caluinismo, del Luterismo, e d' ogni altro errore, che pullulì nella sua Chiesa contro la fede, & honore diuino, li hà conseguentemente habilitati con le sue gratie, esaltati con priuilegij, e decorati de virtù tali, con che potessero soffrire ogni sorte di pena, di carcere, trauagli, e persecutioni de demonij, e de Principi mondani, e de spiriti claustrali contro di loro auuentati, acciò potessero ridurre à perfettione l'opera magnifica da loro intrapesa, e cominciata, di tanto beneficio della santa fede, e di tanta gloria, & honore di Dio benedetto, e della sua Santissima Genitrice, Maria Vergine del Monte Carmelo, prouidissima Madre, & gelosissima Protettrice, e difensora di questa medesima sua Religione.

Naque dunque S. Teresa due anni prima dell'Eresia Luterana, si che hebbe occasione di piangere la strage di sì nefanda peste esterminatrice del Christianesimo; e di pensar al rimedio, & all' inuentione de mezzi, per risarcir il culto diuino, che da quella era profanato, e destrutto; frà quali mezzi stimò, & elesse per il più opportuno l' institutione della sua sudetta Congregatione. Naque il Beato Giouanni della Croce quattro anni prima, che morisse Lutero, che già haueua disseminata sì esecranda eresia, e falsa dottrina sua, e conseguentemente hebbe giustissima occasione, & opportuno commodo d' vnirsi alla Santa Madre Teresa in estirpare questa maledetta gramigna, & in abbattere questa nefanda Setta, col prouedere nella Chiesa di Dio altretanti Tempij, e Case de buoni serui di Dio, quanti ne destruggeua quella, acciò spegnendosi in vna prouincia la face della cattolica fede, si accendesse di nuouo in molte altre, e nel trionfo dell' eresia Luterana inalzasse bandiera più gloriosa la santa fede cattolica, e la Congregatione Teresiana, della quale furono instituttori questi due grandissimi serui del Signore, e professori dell' antico instituto Carmelitano, Teresa di Giesù, e Giouanni della Croce, à quali sia honore, e gloria perpetua Amen.

Oratione dell' Autore al Beato Giouanni della Croce in vn compendio delle sue virtù.

A Voi dunque, ò glorioso seruo del Signore, ò beatissimo Campione del Carmelo, ò sapientissimo Maestro della Chiesa militante, ò sicura guida dell' anime à Dio, ò vero seguace dell' instituto Eliano, nouo Eroe dell' Empireo, e marauiglia del Mondo; A voi dico, ò Beatissimo *Giouanni della Croce*, vigilantissimo Custode del bel giardino, anzi Restauratore nobilissimo della vastissima Vigna del Carmelo, altro Erede dello spirito duppliçato d' Elia, altro professore del rigore monastico antico, vero Amatore della pouerta euangelica, professore della purità angelica, sposo gelosissimo della Santa Croce, e diuotissimo Seruo del Crocifisso; A voi dico raccomando la Santa Chiesa, acciò con vostri meriti da suoi nemici visibili, & inuisibili sia difesa, con vostre dottrine siano dissipate le eresie, e con vostra intercessione si tolgano gli errori, che nascono in essa, e con la luce delle vostre virtù, e con l' armi spirituali de vostri posteri si destruggano le tenebre Caluiniste, e Luterane, che tentano offuscare lo splendore della verità euangelica, & il decoro, e bellezza dell' istessa Chiesa: Raccomando questa medema, per la quale tanto faticaste in aleuargli buoni figlij, sauij fedeli, dotti Maestri, e Santi Eroi, suoi fortissimi difensori; questa dico, vi raccomando, alla quale inalzaste tante Rocche, eriggeste tante Fortezze, e tanti parapetti inespugnabili in sua difesa, quanti Monasteri piantaste, e quanti Carmeliti formaste al Mondo, che armati del zelo Eliano, & ardenti dell' amore Teresiano, moriranno indefessi, combatteranno col sangue, e viueranno frà chiodi, e croci, trionfanti della morte istessa, per viuer, e morire sempre gloriosi, animati dall' impresa della Santa Vergine, e Madre Teresa, *aut pati, aut mori*; quasi ripetessero con quell' altra sauia Madre, che disse al figlio, *aut cum hoc, aut in hoc*.

A voi parimente offerisco, e raccomando ò gloriosissimo Eroe quest' Ordine Carmelitano, per riforma del quale non la perdonaste à vigilie, e fatiche; à digiuni, e catene; à cilicij, e discipline; à carceri, e prigionie; dishonori, e persecutioni; à piaghe, & affanni, che per ogni verso sopportaste, facendola da vero Giouanni della Croce, mentre vineste tutto il tempo di vostra vita crocifisso, fino all' vltimo respiro nelle braccia di Giesù Christo. Voi, che al pari dell' altro *Giouanni Battista* coltiuaste deserti, accittadinaste le Selue, e mansuefaste le fiere de più indomiti peccatoracci del Mondo, e domaste li più crudeli, e fieri spiriti dell' Inferno; Voi che rinouaste col Battista nelle solitudini lo spirito Eliano, e riassumeste il pri-

primo rigore dell' instituto Carmelitano, per animare li deserti con esso à penitenza, e spopolare le Città de peccatori; Voi che tanti ribattezzasti nel fiume del pianto, per conuertirli à Dio, si come il Battista li rigenerò nel Giordano in figlij di Christo; e se esso li vestì della toga dell' Innocenza, voi li amantasti col santo Scapulare di Maria; A questi dicendo *ecce signum salutis, & salus in periculis*, si come quello seppe dirgli *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollis peccata Mundi*; E si come quello *antra deserti teneris sub annis* penetrò in cilicij, e penitenze, per preseruarsi innocente, *ne leui saltem maculare vitam famine posset*; Voi ancora habitaste solitudini, in queste eriggeste Conuenti; stanze, e Monasterij, e carico di catene, di cilicij, e discipline, di veglie, e digiuni, sotto il torchio di croce pesantissima d' vn continuo patire, atterraste la carne, debellaste il senso, dominaste il corpo, per custodire in voi la finissima gioia della virginità, il tesoro richissimo della pouertà, il gioiello lucidissimo dell' humiltà, e la sublime virtù della santità con quella somma purità, con che solo voleui, pensaui, bramaui, operaui, e viueui per il Signor' Iddio; habbiate benigni gli occhi sopra di noi, acciò quelle Prouincie desertate douenghino di nuouo habitate, e si restauri in esse dall' Occidente all' Oriente quest' instituto Carmelitano, & iui rinasca, doue languì, e rifiorisca doue dissecò, e risorga il suo spirito, doue tramontò; e ricuperi la prima luce, bellezza, e decoro sul proprio Monte, doue s' offuscò.

Voi dico ò generosissimo Campione delle più rare virtù, che dell' altro *Giouanni il diletto di Christo* il Vangelista santo, il Vergine Apostolo, il professore della celeste carità, & il caro, che riposò in grembo à Christo, foste bell' immagine nell' intatta verginità, nella purità de costumi, nell' amore suiscerato del Crocifisso, nella professione della carità, e salute del proßimo, e solo differiste in questo, che egli nell' oglio bollente douenne più candido, e voi sotto le discipline più rubicondo; lui nella caldara ardente trionfò; e voi nella penosa carcere giubilaste: egli dormì nella cena sul cuore di Christo, e voi riposaste notte, e dì sulla croce trauagliosa dell' afflittissima vostra vita: Vniteui vi prego colle vostre intercessioni à questi Campioni, si come fuste imitatore delle loro virtù; e se quello segnò à dito il Saluatore à Popoli, e questo lo insegnò nel vangelo al Mondo; voi ancora fate, che noi parimente conosciamo noi stessi, & il vero Dio con quel lume celeste, che ci induca ad amarlo, quanto egli merita. Voi portaste l' habito, & i costumi insieme di figlio diuotissimo della Regina del Cielo, alla quale fù consegnato Giouanni dal moribondo Christo per suo figlio, custode, e consolatore, *mulier ecce filius tuus*, e l' Apostolo vergine douenne figlio della Madre della purità; dunque impetrateci col merito di questa sublime vostra virtù, la purità dello spirito, la mondezza dell' habito, e la castità eroica, la quale come figlij d' vna Madre simile dobbiamo osseruare: e se egli riposò sul cuore di Giesù, e voi nell' amore di Maria, fate che nostra requie, e pace eterna siano questi Santissimi Numi *Giesù*, e *Maria* in terra, & in Cielo.

Finalmente vi sò dire, ò *Beato Giouanni*, che comparirono le vostre marauiglie simili à quelle del Santo Padre, e Profeta Elia, nella generosità dell' animo, nell' intrepidezza del petto vostro in ridur à perfettione l' opera grande, à che deste mano con la Santa Vergine Teresa, in eriggere questa Riforma, & instituire questa nuoua Congregatione Eliana Teresiana, de figlij veramente eredi, e professori del santo zelo del medemo Elia, & in rinouare nel Mondo il medesimo Ordine Carmelitano da lui cominciato, & instituito; come attestano li Monasteri moltiplicati, e le Prouincie intiere di questa, che à voi costano sudori di sangue, & alla Vergine Teresa lagrime amarissime, e sudori di morte: come attesta lo spirito diuino, che in essi regna, tutto intento all' honore di Dio, all' aumento della sua gloria, & al beneficio della Chiesa: come fà testimonio la vostra fortezza, con che tanto di buon' animo sopportaste carceri, disonori, catene, battiture, e persecutioni tali, che se Elia *ibat quocumque ferebat eum voluntas sua*, voi non trouaui luogo *in diuersorio*: Le virtù, che vi tessero ghirlanda in capo, della sapienza, dell' humiltà, dell' obedienza, e verginità; della penitenza, e carità, e tante altre, che in voi paruero concatenate in vn glorioso coro, per farui honoratissima corona; A me basta, che il vostro parlare pareua di fuoco, mentre accendeua ad amare Iddio gli vditori; A me basta, che la vostra carne estenuata, il corpo macilento, e dalle penitenze macerato, imprimesse in chi vi mirava, spiriti di modestia, d' honestà, e di continenza, come la rigorosa faccia d' Elia imprimeua timore. A me fà, che se Elia si dichiarò mortal' Auuersario de Baaliti, Voi lo fuste contro de Luterani; se Elia trionfò de gli Idolatri, e de quinquagenarij, voi dominaste à bachetta li mostri infernali; si che posso dire *in verbis tuis monstra placasti*. A me basta finalmente, che se Elia, il nostro Sauto Patriarca, in cocchio di fiamme salì in trionfo al Cielo, Voi frà celesti splendori, frà gl' incendij soaui d' amorose fiamme, che scesero à posta à farui cocchio nel vostro tranfito dal Cielo alla cella, spiraste l' anima al Creatore Iddio, per dimostrarui vn' altro Elia, ouero vn diuotissimo suo figlio in vita, e in morte. Dunque se così è, ò glorioßissimo Giouanni, beneditеci colla vostra destra, che ornata di croce, ci parteciparà li meriti del Crocifisso: Pregate Iddio, e la santissima sua Madre, Signora nostra per noi, acciò partecipi de' vostri meriti, proseguiamo con Voi nell' aumento di questo Ordine, nel zelo santo del diuino seruitio, e nell' amor ardente della Croce per amore del Crocifisso; & io in particolare nelle vostre braccia mi ripongo, & à vostri piedi mi butto in bacio diuotissimo delle vostre piaghe, acciò da queste gratiosissime mediche riceua salute lo spirito mio, e forza il mio corpo di proseguire le vostre vestigia in terra, per poterui poscia godere, & honorare in Cielo, come spero. Amen.

Gieronimo Domin Carmelitano Vescouo di Gaietta.

IN questo medemo giorno dell' anno 1637. fù creato Vescouo Gaiettano in Roma, ad instanza del Rè Cattolico Filippo quarto, & in Chiesa nostra della Traspontina fù consacrato sotto li 21. di questo medesimo mese il P. M. *Gieronimo Domin*, nobile Spagnuolo, e Carmelita di Calatayud professato nel Carmine di Cesaraugusta adi 28. di Ottobre dell' anno 1593. che datosi à gli studij nell' Ordine, douenne egregio Teologo, e Predicatore insigne, Fondatore de Conuenti Ruuiolense, e Panpilonese; Secretario del Reuerendissimo Generale Teodoro Stratio, e Commissario generale della Germania, e della Fiandra, dal che fù assonto alla Sedia episcopale Catacnense;

ciense; Nuntio dell'Imperatore Ferdinando secondo, e caro à Maria Austriaca Regina d' Vngheria, e poi Imperatrice, che in molti suoi graui negotij seruironsi della somma destrezza, e prudenza singolare di questo Prelato. Egli fù il primo à formar il processo della vita del Venerabile *Padre Domenico da Giesù Maria*, per mandarlo à Roma ad effetto della sua Beatificatione, come testificano lettere del medemo Imperatore dirette a Filippo quarto Rè delle Spagne. *date Vienna die* 15. *Iunij* 1631. e questo poi lo presentò alla Santa Sede per il Vescouato di Gaietta, doue gionto gouernò quella Chiesa lo spatio di tredeci anni, con aumento de molti beneficij à quella, e con profitto singolare di quel suo gregge. Tornò in Spagna, come Presidente del Congresso della sua Prouincia d' Aragona celebrato in Alcanizo della Diocesi Cesaraugusta nell' anno 1646. e ritornato alla sua Sede fermossi nell' honore di quella, & in beneficio dell'anime alla sua dottrina, e zelo paterno raccomandate fino alli 23. di Aprile dell' anno 1650. quando inuiò verso del Cielo lo spirito suo, tutto ornato de virtù, e ricco d' opere insigni, e gloriose, & hebbe sepolcro nel Tempio di S. Catarina delle Monache Cistercienси sotto questo epitafio, *Fratri Hieronymo Domin, Hispano, ex Cesaraugusta* (deue dire ex Calataiubio) *Ordinis Carmelitarum, in Germania prius, & Flandria Visitatori generali, deinde Gaiettanorum Episcopo: Augustinus Nauarro Nepos, & Canonicus, beneficiorum memor apposuit. obijt nono calend. Maij* 1650. così consta *in tom.* 2. *Speculi Carmelit. nu.* 3248.

ADI XV. DI DECEMBRE.

Stefano Patrington Vescouo.

IL P. M. *Stefano Patrington* nostro Carmelitano, Teologo insigne, e Dottore celebre dell' Academia d' Oxona, Confessore d' Enrico quarto Rè d'Inghilterra, e d' altri Principi di quella Corte, gouernò per anni quindeci quella sua materna Prouincia d' Inghilterra, e poi nel primo di Febraro dell' anno 1415. fù creato dal Papa Giouanni vigesimo terzo in Vescouo Meneuense sotto la metropoli di Cantuaria, e poi dal Papa Martino quinto, sotto il dì d'oggi dell' anno 1417. fù trasferito alla *Chiesa di Cicester* sotto la medema metropoli, doue terminò felicissimi li suoi giorni, pieno di lode, e di gloria, di dottrina, e virtù singolari, de quali fù professore in honore di Dio, e della patria sua Eboracense, e dell' Ordine Carmelitano, che in quel Regno à suoi giorni fioriua d' ogni sorte d' huomini in tutte le virtù insigni, e celeberrimi, come fù lui ancora, dal quale fa lunga memoria, & elogio Giouanni Pitseo riferito *in tomo* 2. *Speculi Carmelit.* del P. Daniele à Virgine Maria *num.* 3360.

ADI XVI. DI DECEMBRE.

Traslatione del Corpo di S. Maria Maddalena de Pazzi, ritrouato intiero, incorrotto, e di soauissimo odore.

L'Ordine nostro celebra oggi la Traslatione del Corpo di questa gloriosa Vergine, Sposa di Giesù Christo, poiche in tal occasione di leuarlo, e di trapportarlo da vn all' altro luogo, fù visitato in modo, e forma Apostolica, e trouato intiero, fresco, flessibile, e palpabile, e spirante soauissimo odore; E perciò con autorità Apostolica in memoria di questa traslatione si fà oggi l'officio, e si dice la Messa di questa Santa Vergine in honore del suo merito, e della bontà di Dio, che tanto la fauorì.

Trè volte fù trasportato questo sacro Corpo dopo la sua morte: prima cioè, quando vn' anno dopo d' essere sepolto nel Coro dietro all' Altare maggiore delle sue Monache Carmelitane, nel borgo di S. Fridiano di Firenze, soggetto all' vmidità per la vicinanza d' vn pozzo, come per vn stillicidio d' acqua, che iui si perdeua, da questo luogo fù estratto, e dissepolto con licenza dell' Arciuescouo di Firenze; e ritrouatolo intiero, totalmente, & incorrotto, fù trapportato al lato destro dell' Altare maggiore della loro medema Chiesa.

La seconda traslatione si fece nell' anno 1628. quando con licenza, & indulto del Papa Vrbano ottauo Sommo Pontefice quelle Monache si trasferirono dal sudetto al presentaneo Monastero nuouo, poiche in tal occasione portarono seco quel tesoro inestimabile del suo sacro Corpo nel loro Conuento, addimandato di *Santa Maria de gli Angeli di Fiorenza* nella via detta del *Pinto*, come ce ne fà fede vn' *informatione della Canonizzatione* di questa Santa Vergine stampata in Roma nella stamparia della Reu. Camera Apostolica nell' anno 1668. del tenore seguente dall' idioma latino nell' Italiano trapportata, come segue.

Mentre nell'anno 1607. adì 25. di Maggio, doppo la sua morte il corpo della Beata Maria Maddalena de Pazzi, dell'Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, fù sepolto nel Coro del Monastero dietro l'Altare maggiore delle Monache Carmelitane nel Borgo di S. Fridiano di Firenze, soggetto all' vmidità, tanto per la contiguità d' vn pozzo, quanto d' vn stillicidio, che iui si sperdeua d'acqua, dal quale poscia estratto, e collocato in vna certa cassa di cristallo nell' Altare ad essa Beata dedicato, nel Conuento di S. Maria de gli Angeli di Firenze alla destra dell' Altare maggiore di sotto il Coro doue sono solite le Monache recitar l' Officio diuino, e si vede incorrotto, e palpabile, vestito de panni di seta all' vsanza delle Monache Carmelitane, à benche dal giorno della sua morte siano passati sessanta, e più anni: Il quale fatto si comproua così, prima dalla Visita Apostolica fatta da Giudici Remissoriali adì tredeci di Settembre dell' anno mille seicento sessanta trè insieme con' interuento de Periti chiamati à posta à riconoscere questa sua incorruttibilità, li quali tuetti viddero, e toccarono il detto sacro Corpo, vestito di lama d' argento bianca, e nera, cioè di tela d' argento bianca, e nera, e con i velami negri in capo, conforme l' habito dell' altre Monache del detto Monastero, con la faccia scoperta, con piedi nudi, e con le mani parimente scoperte, e distese, & allargate sopra il petto: e mentre se gli toccauano, e premeuano le mani vicino à polsi, trouarono la carne molle, flessibile, palpabile, di modo che calcata si solleuaua, non senza gran meraniglia de Periti sudetti, cioè de Medici, i quali d' auuantaggio riconobbero nel ginocchio scoperto sopra la veste, e toccato, doue palpabilmente si sentiua, che la pelle si solleuaua, doppo d' essere pressa, e calcata.

In altra Relatione della medema Canonizzatione di questa Santa, stampata (come sopra) in Roma, si deferisce vn' altra visita Apostolica solennemente fatta di questo sacratissimo Corpo, e fù apunto così: Adì diecisette di

di Settembre dell' anno medemo 1663. Gli Illustrissimi, e Reuerendissimi Signori Stefano Brancaccio Arciuescouo d' Andrinopoli, Roberto Strozza Vescouo di Fiesole, e Giouanni Bonacorsi Vescouo di Colli, Giudici Remissoriali, e Compulsoriali eletti dalla Sacra Congregatione de Riti, e deputati à visitar, e riconoscer, e far descriuere il Sepolcro, le memorie, e le Reliquie della Beata Maria Maddalena de Pazzi, esistenti nella Chiesa, e nel Monastero di *S. Maria degli Angeli di Firenze*, nella via detta del *Pinto*, con tutte, e con ciascuna circostanza, e qualità, conforme il decreto fatto dalle Signorie sue adì tredeci di questo mese di Settembre, intimato à Signori Subpromotori della Fede, & alle Monache del detto Monastero, & anche à Medici à questo effetto dalle Signorie sue Illustrissime, e Reuerendissime eletti, e deputati: Et essendo andati alla prenominata Chiesa di Santa Maria de gli Angeli; & essendoui insieme con essi il Reuerendo Sig. Alessandro Braccio Canonico di Fiorenza, Subpromotore della fede, & il Sig. Gio: Battista Tozzi, Dottore dell' vna, e dell' altra legge altro Subpromotore della Fede; & il Sig. Tiberio de Gaci, & il Sig. Oratio de Nocci Medici fisici, eletti, e deputati come sopra; & il detto P. Maestro Cirillo Grillanti Procuratore sudetto, & il Reu.mo Signor Abbate Vincenzo Bardio de Conti di Vernio, Decano della Chiesa Metropolitana, e Vicario generale di Firenze, & il Reu. Sig. Filippo Soldanio Arciprete della detta Chiesa Metropolitana, come trè testimonij di questo atto della visita, e recognitione, chiamati, e rogati per questo; (venerato, come si deue, il Santissimo Sacramento) iui ritrouandosi, & instando il detto Reu. P. Maestro Cirillo de Grillanti Priore del Conuento di S. Maria del Carmine di Firenze, e Procuratore del Reuerendissimo P. Maestro Gieronimo Ari Priore Generale del detto Ordine, come consta ne gli atti, comandarono, che si descriuessero le cose infrascritte da me Giouanni Antonio Vignalio, Notaro di questa Curia, e che il processo si scriua, e si noti &c.

Iui si descriue l' Altare, le lampade, e quanto si vedeua per di fuori nell' Altare della Beata istessa, e come vi si vedeua in mezzo vn' Vrna, ò sia cassa di cristallo con la sua base, & ornamenti di legno ben lauorati, con cinque lampade accese appese, e con altri ornamenti della medema Cappella, che quì tralascio per breuità? E poi per vedere più da vicino ciò, che era nell' vrna, determinato d' accostarsegli meglio, così entrarono dentro il Monastero delle Monache tutti li sudetti Officiali, & altri Periti, e Testimonij eletti, doue quell' Arciuescouo con gli altri Vescoui entrati, & accostati che furono à quell' vrna benedetta, la fecero leuar fuori dal luogo, doue era, da quell' antro, & Altare, e la fecero aprire; e furono prima uditi piu testimonij del suo corpo, e sepolcro, affermanti essere quello della sudetta Beata: E poi fù scoperto quel sacro Cadauero, che fù veduto, e trouato vestito, conforme l' habito delle altre Monache di questo istesso Monastero tenera la sua faccia scoperta, & i suoi piedi ignudi, e le mani ignude distese sopra il petto, e nella destra mano haueua il dito anulare d'oro, (perche il naturale fù leuato, e dato al Papa Vrbano ottauo, che volle così): *e quanto all' incorrottione, e fragranza spirata da questo corpo, vi è registrato nel medemo processo, come siegue.* (Tutto quel corpo spiraua vn'odore soaue, e se bene li suoi habiti ancora sapeuano di buono, molto più il corpo spiraua gratissima fragranza, conforme gli Illustrissimi, e Reuerendissimi Giudici predetti Subpromotori della fede, Medici, e Testimonij fecero isperienza con odorare le sue mani, ouero i piedi, ò la faccia, come sopra, scoperta, e nuda, & io ancora Notaro, e tutti loro hanno concordemente confessato di sentire la fragranza, e che questa proniene dal suo corpo, e da suoi membri, e principalmente tutti la isperimentarono dalla bocca: mentre anche si premeua la mano circa il polso, trouarono, che la carne era molle, flessibile, e palpabile, di modo che pressa, e calcata si solleuò doppo, e tornaua come era prima: e tutti li sudetti Giudici riconobbero, & approuarono quel sacratissimo Corpo per tutto intiero, & incorrotto, e spirante gratissimo odore: perche si come l' huomo non può schiuare la morte, così ne meno può fuggire la corrottione, e putrefattione, se non vi assiste qualche qualità prohibente, come nota S. Tomaso *in 3. sentent. dist. 21. quæst. 1. art. 2. ad 4.* la quale naturale corrottione, e putrefattione naturalmente douuta al corpo della Beata Maria Maddalena de Pazzi, più facilmente poteua in esso verificarsi, perche fù sepolto intiero con gli intestini facilmente corruttibili; e poi perche vn' anno stette riposto in vn' arca vicino al pozzo, & ad vn stillicidio, che coll' humidità loro gli putrefecero li panni di seta, de quali era vestito, e pure il corpo si conseruò illeso, intatto, incorrotto, flessibile, palpabile, & odorifero; come oggi si è trouato, e visitato: e per conseguenza bisogna confessare, che gli fusse presente qualche cosa, che lo guardò dalla putredine, cioè la diuina volontà, che proibì li vermi, la muffa, la corrottione, e volle conseruar intatto, e soauissimo questo verginal corpo, doppo la sua morte, si come viuo fù casto, e santo tempio del suo diuino spirito. Così dunque conclusero essere miracolo di Dio il conseruarsi fin' allora, come è ancora tal oggi giorno quel santo Cadauero fresco, flessibile, palpabile, intiero, incorrotto, e di gratissima fragranza) *il che fù sodissimo fondamento ne suoi processi della Canonizzatione, per solennemente santificarla, come già diffusamente hò detto nella sua vita sotto li vinticinque di Maggio: e perciò quì non mi inoltro più auanti, mentre iui rimetto il curioso, e diuoto Lettore de suoi prodigij, e marauiglie.*

La terza translatione si fece nell' anno 1685. nel giorno 31. di Maggio nella Cappella odierna nouamente fabricata sì pretiosa, e bella con istupore de mortali, e con honor singolare di questa Sposa del Crocifisso, che merita ogni lode, gloria, e benedittione; come consta dalla sua vita vltimamente uscita dalle stampe di Venetia nell' anno 1688. dedicata al Serenissimo Gran Duca di Toscana Cosimo terzo.

Oggi dunque facciamo memoria della sua traslatione, che si fece, con Apostolico indulto, di questo tesoro dall' antico Monastero all' odierno già detto, e questa si fece alli sei del mese corrente dell' anno 1628. mà per essere quel dì da altro officio occupato, si è trapportato al corrente con licenza della Santa Sede sotto Clemente decimo per suo decreto *dat. die 5. Aprilis. 1672.* e fù questo con altri officij per suo ordine visto, esaminato, & approuato dall' Eminentissimo Cardinale Giouanni Bona, come per suo decreto dato *die 12. Maij 1672.* segnato. *Ioan. Cardinalis Bona.*, come apertamente consta ne Breuiarij nostri vltimi, e ne loro supplementi.

ADI

ADI XVII. DI DECEMBRE.

VITA DEL

B. FRANCO LIPPI SANESE,

Confessore dell'Ordine Carmelitano, esempio d'vna rigorosa penitenza, mortificatione, e vita austera, e diuotissimo della gloriosissima Vergine Maria, dalla quale fù singolarmente riamato.

Preambolo sopra la sua vita, culto, e Scrittori di questa.

MOlti Autori scrissero di questo Beato Seruo del Signore, mentre fu mirabile per la penitenza, e molto singolare per la gratia, che il Cielo gli fece. Quindi è, che in vn libro intitolato, *Inthronatorum Academiæ Fasti Senenses*, ristampato in Siena *apud Bonettos an.* 1669. vi è questo compendio della sua vita, (Il Beato Franco de Grotti, dell'Ordine Carmelitano, adì vndeci Decembre. Quel Franco Grottese, il quale con arte, e fatica perfettionaua i corami delle bestie scorticate, per ridurli ad opra ciuile, seppe poscia ridur à tal perfettione il suo, cioè il proprio corpo petulante per altro, e contumace alla pietà, che con l'ingiurie delle mortificationi lo fece migliore. Risuegliollo dalla sua pigritia alla vigilanza con le peregrinationi laboriose, e longhi viaggi intrapresi, per visitare li più illustri Tempij della Spagna, e di Roma, e dell'vno, e dell'altro Regno Siciliano, acciò s'acquistasse da per tutto il perdono della vita scelerata, troppo nefandamente passata: E mentre si ritrouaua già bene incaminato per la via della salute, non mancò d'aggiongerui con viui desiderij, e coll' esempio santo de molti altri ai fianchi li sproni, acciò nell'arduo corso, e nel longo viaggio non si raffredasse, ò non si ralentasse dal passo. Fatto già grande in età si ritirò in vna solitudine da Dio insinuatagli, acciò imparasse ad vscir anche da se con l'abbandono totale di se stesso. Finalmente per comando della Madre di Dio si portò al Conuento de Carmeliti di Siena, & iui fù da loro vestito in Carmelitano con vna veste tessuta, e formata nell'Officina del Cielo, e da vno di quei suoi rani spiriti portata, e presentata alle mani di quei Religiosi. E così priuo, e nudo d'ogni bene terreno, e de vestimenti ancora, con che coprirsi potesse, solo era vestito di penitenza, e coperto de tormenti; perciò, che meraviglia, se mosso à compassione di tanta miseria il Cielo, douenne sarto de suoi habiti, e lo prouidde di nobile vestimento? Oggidì ancora si veggono, e si venerano frà gli altri volontarij supplitij della sua vincitrice patienza vn giacco de molti hami tessuto, con che vestiuasi ignudo il petto, per ferirlo con essi, e per straciarlo: Vn cimiero formato à croci con circoli di ferro, per tormentar il capo: Vn pezzo d'vna lunga catena, con che si faceua il corpo schiauo alla ragione; & vna grossa palla di piombo di mezza libra in circa di peso, con la quale frenauasi la lingua, e bilanciaua in statera del silentio le parole: Chi seco stesso, e contro di se combatte, deue esser armato in questo modo, acciò sij vittorioso anche nella pace, e trionfi nel funerale. Ecco poi, che adì vndeci di Decembre dell'anno dell' incarnato Verbo 1291., dal mezzo giorno il Sole cassò in esequie nuuolose con Franco d'ottanta anni: poiche è cosa credibile, che volesse il Sole nel dorato suo cocchio accompagnare al Cielo quel trionfante spirito, che già à cori musicali da mortali ancora sentiti, haueuano riceuuto dal corpo gli Angeli, à questo effetto scesi in terra per honorare Franco.)

Da Siluano Razzio nelle vite de Santi Toscani, e da altri Scrittori della vita di questo Beato gli si fà quest'aggiunta, *Ad S. Iacobi tumulum Compostellæ restituta ipsius oculis lux, quam per prodigiosam cæcitatem olim amiserat; cum nulla vltra in ludum suppetente pecunia eas diras voces furens erupit*, HOS IPSOS OCVLOS, VELIT, NOLIT ILLORVM AVCTOR, DISCRIMINI LVDORVM EXPONAM, *sed & mirum, quantum ad acerbissimos quosque Corporis cruciatus Franchum excitabat alterius menti hærens mœstissima species, qua se se illi Mundi Reparator cruci defixus spectandum obiecerat: Exinde enim vt diuina illi crux fuerit cordi, patuit à morte, dum carnea cruce cor amantissimi pœnitentis obsignatum enituit. Amaras tamen Filium indolentis Franchi lachrymas rosea manu tergebat interdum Virgo Mater, ad suauissimæ pulchritudinis contemplationem non animum modò, sed & corpus clientis sui abripiens intra innocentem lucis igneæ nimbum: Qui cum semel supra ipsum cubiculi tectum se se latè diffunderet, vicinos Carmelitarum Cœnobio Ciues, quasi ad subitum exciuit incendium. A funere mira quam plurima beneficia Franchus indulgens implorantibus opem suam, Meum præsertim Naninium Grottensem ab exortu cæcum lucis vsura donauit. Sacrum illius Cadauer sub eiusdem splendida icone in templo Carmelitarum Senensium quiescens, populos etiam exteros ad sui nominis venerationem perpetuò mouet. Eius festum ex decreto Clementis quinti an.* 1308. *celebrabatur Senis Dominica prima Maij; Mox peculiari de causa translatum est ad secundam.*

Quanto all'antichità del suo *culto*, e *veneratione* in questo Ordine Carmelitano, ne tratta il Padre Maestro Lezana nel tomo quarto de gli Annali sotto l'anno 1291. e ne diremo ancora in fine della vita seguente, essendo stato venerato anche vltimamente in Toledo: E poi nell' anno 1655. in Madrid con erettione di suo Oratorio, & altare, & immagine fissa in esso alli due di Maggio del medemo anno, con celebre processione per le publiche strade, e con grandissimo concorso di popolo, e con segni non ordinarij di gaudio, che dimostrarono comune. Nell'Ordine nostro si celebra oggi la sua festività con propria oratione, e lettioni approuate (come dissi nel giorno antecedẽte della translatione del corpo di S. Maria Maddalena de Pazzi) dall'Eminentissimo Bona, e permesse dalla Sacra Congregatione de Riti: & in dette lettioni del secondo notturno si legge, che Clemente quinto Pontefice Massimo scrisse questo seruo del Signore sul Catalogo de Beati della Chiesa trionfante. *Ac demum à Clemente quinto vir Sanctus in Beatorum numerum est relatus, Senisque magna populi deuotione eius festiuitas celebratur.*

Essendo poi passato à vita beata sotto li vndeci di questo mese, come disse il sudetto Autore, & altri con esso, & essendo quel giorno impedito dall'officio della Chiesa Cattolica in honore di S. Damaso papa, la Religione nostra con indulto della Santa Sede sotto Clemente decimo lo hà stabilito da celebrare con messa, & officio nel giorno d'oggi, come consta ne breuiarij vltimi, e nel supplemento loro visto, & approuato per ordine di Clemente decimo dall' Eminentiss. Cardinale Bona, come hò già detto.

Alcuni

Digitized by Google

Alcuni Autori confusero la vita di questo B. Franco con quella del B. Francesco parimente Senese, nostro Carmelitano; mà del B. Francesco dissi sotto li vndeci d'Aprile, quanto mi occorreua di lui: & hora diremo solo, quanto ci occorre di questo Beato Franco molto differente dal sudetto B. Francesco.

La Vita di questo Beato fù scritta, & ordinata in 33. capitoli dal Padre Gregorio Lombardelli Maestro Dominicano, data alle stampe in Siena nell'anno 1590., che fù fatta poi ristampare in Roma dal Reuerendissimo P. M. Antonio Filippino Generale dell'Ordine Carmelitano sotto l'anno 1625. Parimente il nostro P. Alessandro Caloffo Senese la descrisse in 33. capitoli, e la dedicò al Serenissimo Ferdinando Secondo Gran Duca della Toscana. Si ritroua ancora in certi manuscritti fatti per opera di Sigismondo Titio, & in altro Manuscritto d'incerto Autore, estratto per industria del R. P. Domenico Gulielmo Domenicano. Similmente si troua nel libro *Decor Carmeli Religiosi* del P. Filippo à SS. Trinitate.

Frà li Scrittori di questa Vita il sudetto Padre Maestro Gregorio Lombardelli Domenicano è quello, che la inserì insieme con quelle de gli altri Santi della Toscana, e questa medema si riferisce quì sotto, come accettata da tutto l'Ordine nostro, e come la più veridica, e publicata nel Mondo à diuoti di questo Beato penitente. Finalmente ancora la scrisse in libro à parte il Padre Simone Grassi nostro Fiorentino, e Sottopriore del Conuento della Trasportina di Roma, e poi Priore del nobile Conuento di Fiorenza, stampata ibidem nell'anno 1680. Eccola dunque descritta dall'Autore sudetto, cioè

LA VITA DEL

B. FRANCO LIPPI SANESE da Grotti dell'Ordine de' Carmelitani.

Scritta dal M. R. P. F. Gregorio Lombardelli da Siena, Dottor Teologo dell'Ordine de' Predicatori.

Done, e quando nacque il Beato FRANCO, e chi furono i suoi Genitori. Cap. I.

SONO talmente ascosti i segreti d'Iddio, e tanto malageuoli à inuestigarsi dalla ragioneuole creatura; che non è possibile, che ne renda ragione, senza nota d'esser chiamato stolto, e presuntuoso, & arrogante; poiche colui, che gli và inuestigando, viene oppresso dalla gloria, e però confessandosi inetto il Profeta à far questo, nel ragionare co'l Signore, diceua: Quanto, ò Signore sono magnificate, laudate, & approuate l'opere tue? I tuoi pensieri son troppo profondi, & hai fatto tutte le cose con somma sapienza, e però l'huomo infipiente non conoscerà, ne comprenderà i tuoi giuditij, e secreti, nè il pazzo, e stolto arriuerà à questo segno di cognitione; Come non posso io tant'alto poggiare con l'intelleto, che posa capire la grandezza sua, mostrata nella Natiuità del suo B. Franco, non ch'io mi rincuori di potere con la penna palesarla ad altri, che mentre attendo il luogo del suo nascere, e mi riuolgo à risguardare la sua progenie, quando rimiro alla maniera del suo viuere, e poi considero sua mirabile conuersione, e vedo suo santo fine; Non posso se non dire con Paolo: Grandi per certo ò Signore sono i tuoi giudicij, & inuestigabili le tue operationi: poiche, per tuo splendore, e gloria, e nostro esempio, & edificatione, facesti nascere il glorioso tuo seruo Franco l'anno 1211. adi 3. di Decembre nella picciola Villa del Senese, chiamata Grotti, lontana da Siena sei, ò sette miglia in circa. Il Padre hebbe nome Maffeo della famiglia de' Lippi, la Madre Calidonia di quella de' Danielli, delle quali fino ad hora sono i descendenti; e tutte due della Villa medesima, & erano l'vno, e l'altra assai timorosi d'Iddio, & osseruauano i suoi comandamenti, per quanto concedeua loro quella vita rusticale, onde perciò anco lodauano il Signore del riceuuto bambino; alla Madre però intorno à sei hore prima che lo partorisse, dormendo, pareua partorire vn *Mostro orribilissimo*, che à poco, à poco diuentaua huomo, per certo presagio, che doueua tenere vita di bruto Animale, per molti anni, trauolgendosi in diuersi peccati, & per la santa penitenza, doueua prendere forma d'huomo, viuendo christiana, e politicamente, & al santissimo Battesimo forse bene gli fù dato nome *Franco* per diuina disposition, acciò s'hauesse da conoscer dal Mondo, che si come fusse stato Franco, e forte nel male operare per molto tempo, così doueua poi esser franco di forze, e valoroso di virtù in domare la carne, e superar lucifero, che riesce debole à chi gli fà resistenza, dicendo S. Gregorio, che il nimico nostro è debole, e non vince alcuno, che non voglia da lui essere superato; mà chi gli cede nella battaglia, lo riduce à mal termine, come auuenne al nostro Beato, mentre non se ne seppero guardare, il quale venuto à gl'anni della discretione, fù da' suoi mandato à Siena, acciò imparasse di lettera, se bene non gli riuscì, come vedremo appresso.

Come fusse mandato à Siena à studiare, e non gli riuscendo si ponesse all'arte del Coiaio. Cap. II.

SI come il buon Padre, che hà molti figliuoli, e poca robba, non posa mai giorno, e notte pensando, come gli possa nutrire, e sostentar con suo honore, e benefitio loro; così chi n'hà solo vno, & hà qualche facultà, stimando l'honore del Mondo, non rifina mai di procurare, che diuenti buono, e virtuoso; acciò che ne sia dal Mondo honorato, e stimato, e si procacci quei beni, che per questi mezzi si possono conseguire. Maffeo dunque, e Calidonia, se bene erano contadini, haueuano tuttauia qualche facultà; e non hauendo hauuti altri figli, ne sperandone più, come n'hebbero; tosto che fù venuto à gl'anni della discretione, e loro gl'haueuano insegnato quelle poche cose, diuotioni, e buone creanze, che sapeuano, venne loro in pensiero di farlo studiare, accioche si dottorasse, e fusse il sostegno di loro vecchiaia; e perciò l'inuiarono à Siena in casa di certi loro amici, che lo mandasse alla scuola. Mà se bene continuò molti anni d'andarui, non fù mai possibile, che imparasse altro, che vn poco di leggere, e scriuere: tanto era rozzo d'ingegno, e forse così volle Iddio, ad effetto che il Mondo conoscesse, che, si come in vn Regno, ò Città stanno diuerse persone di variate conditioni sott'vn Principe: così in Cielo Iddio riceueua anco gl'ignoranti: e tal'hora quelli gli erano più grati d'vn'altro, che quiui fusse sapientissimo, mà di minor carità; non risguardando allo stato, al grado, alla conditione, ò al sapere il Signore; mà ri-

rimirando solamente al merito di ciascheduno, & all'acquisto, che quì giù hà fatto di virtù vere, e stabili, come si vede, che gli fù gratissimo quel Romito, che mai niente più potè imparare, che l'*Aue Maria*, la qual recitaua del continuo con grandissima diuotione; e così parimente il nostro Beato, ben che queste poche lettere hauesse. Doleuasi con esso il Padre, e si querelaua la Madre, che lor facesse gittare i danari, & ei spendesse il tempo in darno; & egli s'aiutaua col dire, che si come non si può naturalmente cauare l'acqua dalla pietra, ne il sangue da sassi; così era impossibile, che in lui fusse più ingegno, giudicio, e memoria di quella, che dato gl'haueua Iddio, e la natura; talmente che si risolsero à torlo dalla scuola, e lo posero in libertà d'eleggersi vn'arte, pur che vi attendesse con ogni sollecitudine; onde, doppo hauer considerato quest', e quell'altra, vedeua in somma, che, doue andasse applicatione di memoria, discorso, ò giudicio, era il tutto impossibile, che gli riuscisse l'impararla; poiche la natura ad vno è benigna Madre, & all'altro rigida Matrigna: all'incontro, quando misuraua la gagliardia del corpo, le bastaua l'animo d'affaticarsi molto, per hauer molte forze, buona disposizione, e temperata complessione, con molta sanità: essendo verissimo, che la medesima natura, oue in vna cosa manca, supplisce nell'altra, come non manca nelle cose necessarie, ne abbonda nelle souerchie; s'elesse perciò di fare l'arte del Coiaio, ò di conciar le pelli, come vogliam dire; e perche poco ingegno vi bisognaua, ma molta forza; gli riusciua molto bene il mestiero; e per alquanti anni, che visse il Padre, vi si esercitò honoratamente; se bene, doppo la morte d'esso, tralignò molto, come vedremo nel seguente capitolo.

Come, doppo la morte del Padre incorse in diuersi errori, e peccati. Cap. III.

SI come mancato il Nocchiero, e rotto il timone nella Nauicella, se ne và hor quà, hor là vrtando il legno in questo, ò quello scoglio, doue l'impeto, e la forza del vento lo spinge, fino à che del tutto si sfasci, ò si sommerga; e si come vna tenera pianta, se non fia ben custodita, piglia trista piega, insaluatichisce, e non fa frutto buono; così Franco, sendogli morto il Padre, e vero Nocchiero della sua anima, e del corpo, e Giardiniero dell'huomo interiore, & esteriore; rotto parimente il timone della vera disciplina, che gli daua; cominciò in tutto, e per tutto à diuentare sfrenato, dissoluto, senza timore di Dio, e de' Santi, spregiaua la Madre, altri parenti, & amici, nè voleua consiglio di nessuno à suo vtile, per lo che venuto esoso à tutti, nessun più voleua vedere de i buoni, nè con lui conuersare, per le cattiue pratiche, le quali teneua: sapendo i giudiciosi, che non si può maneggiar cosa brutta senza imbrattarsi le mani, nè caminare sopra la brage senza abbruciarsi, nè tener' in petto le spine senza pungersi: come non si può praticar col cattiuo, senza diuentar cattiuo, nè col zoppo, senza zoppeggiare; egli dunque non praticaua se non con giuocatori, bestemmiatori, concubinari, tauernieri, dissipatori dell'altrui, e delle proprie sostanze. Praticaua con ballerini, sonatori, cantori di cose lasciue, e vane, con meretrici, & altre persone di pessima vita, e cattiui costumi: haueua lasciato il lauorare per i giuochi, per godere al l'osterie, per andar di notte à guastar' orti, e tor l'altrui; e non sentiua piacere maggiore, che quando staua à veglie, balli, canti, e doue in somma si diceua, ò faceua male; tanto piglia forza il Diauolo sopra quelli, che se gli danno in preda; hauendo questa proprietà i peccati di tirar l'vno appresso l'altro, onde haueua in tutto lasciato le diuotioni, non vdiua più messe, non sentiua officij, non faceua orationi, non pigliaua i Sacramenti, ne pure entraua in Chiesa per mesi, & anni, se già non vi fusse andato per vedere qualche donna di mal' affare, & in luogo d'honorare Dio in quel santo luogo, daua opera à cose illecite con cenni d'occhi, e di mani; e se si fusse quiui trouato co'compagni, l'offendeua ancora con la lingua, ragionando di cose illecite; poiche la lingua datagli da Dio, acciò lo lodasse, e ringratiasse, & affinche isprimere potesse i suoi concetti, e bisogni, e gli altri caritatiuamente correggere; se ne seruiua in dir sempre parole otiose, bestemmiare Dio, e'Santi, biasimar questo, e quello, schernir ogn'vno, e non portar rispetto à persona; hauendo in tutto, e per tutto perduto la fraterna carità; poiche, si come non souueniua con la lingua il prossimo, così non l'aiutaua con le mani, ne soccorreua con i piedi; atteso che non daua più elemosine, non compatiua a'bisognosi, non si commoueuano le sue viscere per le calamità altrui, non era pronto à soccorrer gl'incarcerati, gl'infermi, i maltrattati da gl'auersari, ne faceua cosa, che non ritornasse, come à lui pareua, in suo commodo; per questi suoi modi si stupiuano le persone, che seco haueuano da trattare, e molti diceuano, che non era punto differente da i bruti Animali, se non nella forma; altri affermauano, che non credeua nella vita futura, vedendolo così dissoluto, e maluagio, onde la misera madre, riempendosi ogni giorno più di cordoglio, ch'ei sempre andasse peggiorando, sopraffatta da graue passione d'animo, seguitò il marito alla sepoltura. Non si duole di questa perdita Franco, anzi più tosto se ne rallegra, gioisce, e fà festa; dicendo, che più non haurebbe sentito la mala Vecchia, che lo riprendesse de' suoi errori, ma che potrebbe fare à suo modo, dandosi piacere, e buon tempo più che prima; e così vendendo quelle poche cose mobili, che la Madre haueua conseruato, si consumò in pochi giorni i denari, che ne cauò, e mangiando, e beuendo, e giocando con i dissoluti Giouani, e stolti compagni, che per lo più abbandonano altri ne' maggiori bisogni, come à lui fecero, quando fù chiamato da Dio à nuoua vita, come vedremo.

Come fù da Dio chiamato à penitenza. Cap. IV.

POiche il buon Pastore con suo cordoglio, hà veduto, per molto spatio di tempo, l'incauta pecorella andar vagando lontana dal gregge, per folta solitudine, non senza pericolo d'essere dalle fiere diuorata; come non gli leuò mai l'occhio d'addosso, se bene la vidde da lungi; così, quando in bocca del lupo la scorse, e vicino al dare l'vltimo crollo, mossosi d'essa à compassione, gridò al lupo, chiamò la Pecorella, l'assicurò con la voce, la difese da i mortiferi morsi, e con qualche percossa la riconduste al Gregge: così vsa di fare Dio benedetto con la Pecorella sua, l'anima del Predestinato alla vita eterna; perche hauendola veduta con suo dispiacere dal Gregge della sua Chiesa lontana per lo peccato; comparendole nondimeno, non permette, che per finale impenitenza habbia da i mortiferi denti di Lucifero à esser pre-

precipitata; e perciò spaventa il superbo, che non l'habbia da precipitare; e quella parte assicura con la voce de' suoi Santi, ò dell' interna ispiratione, e parte la percuote con alcuna afflittione; accioche lasciata, se l'ascolta, & alle sue voci acconsente, la conduca al suo Gregge celeste, à fruire gli eterni pascoli insieme seco; si come del nostro Beato Franco habbiamo, il quale hauendo molti anni caminato in paesi di dissolutione, e perduto la vera forma, che data gli haueua Iddio: Volse la sua bontà, che in lui si verificasse il detto Apostolico: *Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia*, richiamandolo con mirabil modo à penitenza, imperoche l'anno del Signore 1229. hauendo la Città di Siena con la Città d'Oruieto intestina guerra, e quella à questa hauendo per forza d'arme tolto il castello di Sarteano, mandarono dalla Città molti Soldati, che lo guardassero, acciò gli Oruietani non hauessero da rinuestirsene. E però che ordinariamente à simili imprese si sogliono mandare i più sfacendati, e che hanno manco pensieri, hauendo i Rettori delle Comunanze (ò almeno douendo hauere l'occhio à scomodar manco che sia possibile le famiglie,) essendo Franco libero, ne hauendo moglie, ò figliuoli, ò altri parenti, fù trà gl'altri eletto per andare à guardia di quella Terra, e di quindi auuenne, che si come prima era dissoluto, così all' hora diuentò sfrenato: poiche più che mai giocaua, bestemmiaua, perseguitaua la donna altrui, rubaua galline, hortaggi, e tutto quel che poteua, non volendo esser da meno di quei Soldati, che poco temono il Signore, e manco attendono à quel, che dice loro l'Apostolo: *Contenti sitis stipendijs vestris*. Et dicono alcuni del suo paese natiuo d'hauere per traditione, che in questo tempo diuentasse publico assassin'di strada, e per potere meglio, e più copertamente esercitare sì obbrobrioso mestiero, si vestisse di variati colori di panni, si fingesse di varie professioni, si metteste ceroti in fronte, & in faccia, si ponesse piastrelli à gl'occhi, fingendosi quando cieco d'vno, e quando dell'altro, si tramutasse la carnagione con suffomigi, & altri artificij, si fingesse tal' hora stroppiato, infermo, e morto, facesse il pazzo, il sordo, il mutolo, si ponesse barbe posticcie, ò la propria tignesse, & altre simili truffe facesse, che sogliono fare questi nefandi, e scelerati huomini; onde, come in Siena era mal veduto, così quiui estremamente odiato, fino à che Iddio non gli aperse gli occhi dell' intelletto, nel chiudergli quelli del capo, imperoche, giocando vna notte a' dadi, & hauendo perduto le vestimenta, non che i denari; non sapendo più che giocarsi, pose la mani à gli occhi, e disse; *Anco questi mi vò giocare per dispetto di chi me gli fece*, alla qual voce, quell' Iddio, che castigò Faraone, Nabuchdonosor, Senacheribbe, Antioco, & altri molti, per il nefando peccato della bestemmia, subito messe tal dolore, tal fuoco, tal cecità ne gl'occhi di Franco, che non vedeua doue si fusse, non che gli astanti. Et essendo stato alcuni giorni senza vedere quasi niente, e però non potendo seruire per Soldato, ne lauorare del suo esercizio, e vergognandosi di chiedere per l'amor di Dio, anzi non osando di comparire trà le persone; prouò molte pene, hebbe molti trauagli, e patì grandemente nel vitto; e perche la tribolatione, se sia riconosciuta da i propri demeriti, ò presa per gloria di Dio, ò per vtile del prossimo, ci dà intelletto, rasserena la mente, e ci riduce al bene; questo patimento gli procacciò tutti questi beni; perche, ritornato in se stesso, cominciò à piangere amaramente, à batersi il petto, à percuotersi la faccia, à tirarsi i capelli, à spogliarsi ignudo, e disciplinarsi, sempre dicendo; *Signore habbi misericordia di me*; fin che si verificasse quel detto: *Per miserere mei, frangitur ira Dei*, e si placasse lo sdegno del Signore con questi gridi, come lo placò Dauid, quando lo conobbe irato per li suoi peccati. E così continuando Franco in questo dolore, e chiedendo sempre perdono al Signore, e riducendosi à memoria quanto l'haueua offeso, viuendo da bruto Animale; per vltimo si votò alla Maestà sua, & all' Apostolo S. Iacopo, disponendosi à visitar quel santo, e celebre tempio di Galitia, quando hauesse ricuperato la vista, ma come diede principio à detto viaggio, vedremo nel seguente capitolo.

Come prese il viaggio di Galitia se bene il Diauolo fece proua di ritrarnelo. Cap. V.

COme nell'apparire del Sole si sgrombrano le tenebre da questo nostro emisfero, si rasserena l'aria, si rallegra l'huomo, ed ogni cosa gioisce; così apparendo per gratia in Franco il Sole di giustitia Christo, immantinente si tolse da lui l'oscurità de gli errori, si rasserenò l'intelletto, e l'huomo interiore cominciò à gioire spiritualmente nel Signor suo, mentre che l'esteriore si percoteua per l'offese commesse: ma si come vno, che hauendo grauemente offeso il suo benefattore, non ardisce di comparirgli innanzi, volendosi pacificar seco, se non vi mette alcun mezzo, che sia suo amico, e cerchi di farlo tornare in gratia sua; così egli, hauendo tanto offeso Dio co'l Publicano, non haueua ardire di rimirarlo, ne seco fauellare, ma con Manasse, co'l Prodigo, e con altri penitenti, accusando la grauezza del peccato suo si riuolse all' Apostolo San Iacopo, che fusse mezzano trà Dio, e lui, à fargli ottenere la pace; credendo che molto possino le preci de' Santi auanti il suo tribunale, e però fatto voto di visitare il suo Tempio, lo volle anco mettere in esecutione, hauendo detto il Profeta, *Vouete, & reddite Domino Deo vestro, omnes, qui in circuitu eius affertis munera*: e perche sapeua, che chi per viaggio camina, hà bisogno d'essere spedito da ogni peso, affinche la grauezza non l'habbia da ritener indietro; volse obbedire à quel consiglio, che il N. S. diede a quel ricco, *Vade, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & veni, sequere me*, perche tornatosene à Siena, e di quindi à Grotti, vendè vna casetta, che sola era rimasta dell' eredità Paterna, e Materna, poiche tutto il resto haueua mandato in dispersione; & andandosi diuotamente à confessare secondo il consiglio del Padre spirituale, parte di quei denari restituì à chi spesso haueua danneggiato nella robba, parte ne distribuì per l'amor d' Iddio, & il restante conseruò per il suo viaggio, disegnando di chiedere per l'amor d' Iddio quel, che gli mancasse. Il che fatto, s'accompagnò con vn Giouane della sua arte, che pure s'era cominciato à ridurre à penitenza, per nome Dato; e di compagnia presero la strada per il santo pellegrinaggio. E perche bisogna, che chi si mette al seruigio d' Iddio, s'apparecchi à sostenere gran tribolationi, & affanni; non prima furono arriuati à Pisa, che volse Iddio prouare il suo seruo, ò fare al Mondo conoscere, se di vero cuore era tornato à lui; sciogliendo la briglia à Satanasso, e leuandogli il morso, a cagion che le sue forze cominciasse à prouare col nuouo Soldato della celeste milizia; imperoche

Digitized by Google

rocchie comparue quiui il padre di Dato suo compagno, & altri parenti, che l'andauano cercando, e lo cominciarono à schernire, à bestemmiare, e maledire, ingiuriandolo, chiamandolo gabba santi, pazzo, maligno, seduttore, e ladro; poiche senza saputa d'essi haueua lor tolto Dato, seco volendolo condurre à San Iacopo di Galizia, ed esso, armatosi di fortezza, e di patienza, s'accusaua peccatore, e diceua che haueua fatto male, che gli perdonassero, e gli dessero quel castigo maggiore, che al suo fallo più conueniesse, e perche à quest'assalto non haueua fatto acquisto alcuno lo antico auuersario, ma postoci dell'vtile, e dell'honore, fece proua, se con lusinghe lo poteua distor dal viaggio, presago di quanto gli doueua torre il felice arriuo di Franco in Galizia, facendogli sì fattamente fauellare dal suo compagno Dato: Tu vedi ora Franco mio, come mi trouo astretto à tornare à casa, molto mi rincresce d'hauerti à lasciare andar solo; però, se tu facessi à mio modo, non seguitaresti più innanzi, ma tornaresti à Siena, doue si può saluare l'anima senza tanti pellegrinaggi, tenendo altra vita, che non hai tenuto per il passato, e massimamente che douendo tù si lontano andare, non sò come tù lo farai, dicendosi, come dice anco il Signore, *Guai à chi è solo, perche, cadendo, non haverà chi sù lo rilieui*, & à dirne il vero, difficilmente si può continuare il camino, da chi non và accompagnato per paesi incogniti. A costui rispose Franco: Tù dì il vero caro fratello; ma io sò bene, quanto hò offeso Iddio, e quanto gli son tenuto, e m'è noto, che vuole, che chi molto l'hà offeso, molto patisca, e cõ tutte le parti che s'è offeso, con tutte si soddisfaccia, però, hauendolo io offeso con tutto il corpo, assai più che dir non saprei; è giusto, che in pellegrinaggio tutto il corpo mio patisca fame, sete, caldo, freddo, stanchezza, pericoli trà fiere, mari, solitudini, cattiui huomini, e demonij, che più? se mi sono votato; vuoi tù, ch'io mi ritiri dallo sciogliere il voto? Tu dunque amoreuol fratello, che non ti sei votato, prega Iddio, che mi conuerta, e ritorna à seruire tuo padre, & altri tuoi parenti, & io seguirò il mio viaggio, seruendo più ch'io potrò à colui, che dice: *Chi non abbandona padre, mádre, fratelli, sorelle, campi, possessioni, oro, argento, e se stesso ancora, non è di me degno*: il quale ti benedica; e così detto, seguitò il suo viaggio con allegrezza spirituale, parendogli, che del continuo si gli dischiarasse la vista, finche s'assicurò, che Iddio gli haueua cominciato à perdonare, per vna voce ch'vdì pel viaggio, benche di nuouo tentato, come vedremo.

Come vdì vna voce, che gl'insegnò la strada, e fù di nuouo tentato. Cap. VI.

GRande per certo è l'allegrezza del Viandante, e leggiere gli paiono le fatiche del viaggio, qualunque volta resta sicuro d'eseguire quel, che haueua desiato, quando si messe in camino, come s'assicurò del suo desio il nostro Franco nel viaggio, per segno manifesto, che gli nè mandò Dio, quando fù arriuato à Guascogna, doppo i tanti, e tanti disagi patiti; imperoche, sendo giunto in vn folto, grande, e spauenteuol bosco, ed arriuato ad vna strada, che in trè si dipartiua, e non sapendo, se alla destra, ò alla sinistra, ò pure per la via del mezzo doueua tenere il sentiero; stando così sospeso, ne hauendo persona, che gli mostrasse la strada, ne segno, che gli manifestasse qual fusse: ricorse al diuino fauore, leuando gli occhi, e la mente in Dio, come i Santi sogliono, posti in bisogno; si raccomandò molto al Signore, che gli dimostrasse la via, per la qual douesse molto caminare. Non tosto fù leuato dall'oratione, che sentì vna voce, come di fanciullo, che in linguaggio Toscano lo chiamò più volte, dicendo: *Franco, Franco, ò Franco piglia la strada alla destra mano, che senza pericolo, ò danno ti condurrà, dove brami*. A questa voce si scuopre la testa, e posto inginocchioni, con lagrime, e diuotione ringratiò Iddio della gratia, che gli faceua, e si rallegrò molto, vedendo hauer caparra del desiato perdono: presa dunque la strada, che gli disse la voce, caminaua allegramente verso la santa casa dell'Apostolo; in quello che se gli fà incontro il diauolo in forma di pellegrino, e gli domanda chi sia, oue venga, e doue pensi d'andare; egli isponendo il tutto per ordine, scuopre il suo pensiero, Al quale rispose il diauolo: O misero te, tu vai al contrario, questa non è tua strada, e bisogna, che quella voce, che t'hà fauellato, fusse il demonio, che ti volesse precipitare in questo viaggio. Torna dunque meco addietro, che ti rimetterò nella via, che non potrai errare. Credette da principio l'incauto Franco, e non vso alle tentationi, riuolgeua i passi indietro, e lo seguitaua, & ei facendosi dalla lunga, domandaua passo per passo della vita sua, & inteso il tutto; si voltò à lui questo Pellegrino, dicendo: Misero te, che vai tu scioppinando la vita tua in darno; ti paiono forse remissibili questi tuoi nefandissimi peccati? credi, che questo poco pellegrinaggio t'habbia da far perdonare tanti gran falli? non te lo dare ad intendere. Iddio per lo peccato scacciò Adamo dal Paradiso delle consolationi, e gl'Angeli dal Cielo; se bene per pochi peccati, ch'haueuano commessi, se tu ti dai à credere, che te ne voglia perdonar tanti? Tornatene, tornatene misero alla tua patria, à darti piacere, e buon tempo; perche in ogni modo sei dannato. Molt'altre cose gli disse, come queste eretiche, e ricoperte da alcun velo di verità, per indurlo à disperatione; che lungo sarebbe il discorrere: si che gl'haueua quasi messo il ceruello à partito. Mà perche il Signore non ci lascia tentare sopra le forze, inanimì Franco sì, che disse al demonio: Se bene sono i miei peccati grauissimi, bruttissimi, e più che le stelle del Cielo, ò la rena del Mare, non deuo però come Caino, e come Giuda, diffidarmi dell'infinita misericordia d'Iddio; mà più presto con Nabucdonosore tornato à penitenza, con Dauid, con Paolo, con Matteo, Zaccheo, Pietro, Maria Maddalena, la Cananea, l'Adultera, la Samaritana, & altri penitenti, confidare nell'antiche misericordie sue, e però seguir voglio il mio viaggio ad ogni modo: tu se Angelo sei del Cielo, ò huomo della terra, prega il Signore, che mi perdoni; e se demonio, tornatene all'orribile habitation tua dell'inferno, e non tormentare me, ne altro Christiano, se in piacere è d'Iddio: alle quai parole sparue il diauolo, e lasciò quiui grandissima puzza, e Franco in mezzo le spine tutto sbattuto, e quasi morto, e poi ritornato in se, si raccomandaua al Signore, che non l'abbandonasse; pentendosi d'hauer vbbidito alla voce del serpente, e così raggiratosi alquanto trà le spine nel bosco, piacque al Signore ridurlo nella strada, oue affrontato haueua il maluaggio Pellegrino; e lodando Iddio, e ringratiandolo della misericordia vsatagli, seguitò di buon cuore il viaggio, fin che arriuò alla casa dell'Apostolo santo; e quiui porgendo caldissime preci, ricuperò à pieno la vista, come vedremo appresso.

Come giunto à S. Iacopo, ricuperò la vista interiore, & esteriore, e pellegrinando se ne venne à Roma. Cap. VII.

VEdesi in effetto da gli studiosi, esser verissima la sentenza dell' Angelico nostro Dottore S. Tomaso, que dice, che sempre, che il Saluatore del Mondo sanò alcuno nel corpo, lo sanò anco nell'anima; come habbiamo della figlia della Cananea, e del nostro Franco, per non fare lunga lista de i molti, che potremmo nominare; di questo habbiamo, che arriuato alla detta Santa Casa di S. Iacopo, come prima haueua cominciato à riceuere il vero lume, per l'amara penitenza, che faceua; così all'hora, postosi in oratione, maggior luce riceuè nell' intelletto, e se gli sanarono in tutto gl' occhi interiori, come pienamente si tolse da lui la ceecità esteriore con altro impedimento d' ardore, e di caligine, laonde si riempì di tanto feruore di spirito di Fede, di Speranza, di Carità, d' amor d' Iddio, e del prossimo, che bramaua morire per honore di quello, e per salute di questi. Stette dunque in quel santo Tempio alcuni mesi, giorno, e notte facendo oratione, piangendo i suoi peccati, battendosi, e con tanta austerità di vita, che molti ci attendeuano, e per lo stupore stauano sopra di se, e gli compatiuano dell' aspra penitenza, che faceua. Ed hauendo espressamente conosciuto, che le percosse, e battiture della carne, e le macerationi del corpo gli haueuano sanato le piaghe dell' Anima, si risolse à volere pellegrinare in altri lontani viaggi, e non posar giorno, ò notte, fin che aggrauato da gl' anni, fusse necessitato à posarsi; dicendo trà se medesimo: Se il mio Signor Giesù Christo, che non peccò mai, andò pellegrinando trenta trè anni sopra la terra, per ritrouare la smarrita Anima dell' huomo; perche io, che tanto hò offeso Sua Diuina Maestà, non debbo andare pellegrinando, per ritrouare la propria salute? onde s' inuiò verso Roma, e facendo aspriſſima penitenza, e ben consigliando il prossimo suo, arriuò quiui; e visitata la Chiesa de Santi Apostoli Pietro, e Paolo, prese la benedittione del santo Pontefice Gregorio decimo, famosissimo, e preclarissimo, e chiese l' Indulgenza plenaria, e l' ottenne benignamente; vedendo, ch' ei d' ogni intorno spiraua odore di santità, e bontà. Poi cominciò à visitare le Chiese delle stationi di Roma, pigliando diuotamente le sante Indulgenze in quella forma, che comandano i Santi Pontefici, & i sacri Canoni, cioè contrito, confessato, e comunicato, e non restò Chiesa in quella Città, che non visitasse più volte scalzo: sendo stato quiui più mesi, & vna intera Quadragesima, la quale digiunò tutta in pane, & acqua; & i Venerdì, e i Sabbati, per riuerenza della Passione di Giesù Christo, e della Madonna, in luogo di pane, mangiaua radici d' herbe, facendo gran frutto in se stesso, & in altri, per la gran penitenza, che faceua, e per gli esempi buoni, e santi ammaestramenti che daua. Mà come si disponesse à visitar altri luoghi pij, pellegrinando nella Puglia, & in altri luoghi, vedremo appresso.

Come visitò molti luoghi pij, e sante Chiese, nella Puglia, & altri luoghi con suo gran frutto. Cap. VIII.

VEdesi in effetto, che quelli, che veramente amano Iddio, non possono stare otiosi, mà operano cose mirabili, come varij, e diuersi esempi habbiamo de' Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, Eremiti, altri Giusti, e del nostro Franco, il quale hauendo tutta la sua fiducia riposto in Dio, e con tutto il cuore, con tutta la mente, e con tutte le forze amandolo, non poteua se non discoprirlo con l' operationi, e meditationi; e però, non contento d' hauer visitato tutti i luoghi santi, e sacri di Roma, prese la via verso la Puglia; e giunto in Napoli, visitò tutte le Chiese di quella Città, e di quindi s' inuiò verso Bari in Puglia, per visitare quel famosissimo, e miracolosissimo Tempio à S. Nicolò consagrato in quella Città, molto compiacendosi nel vedere, & vdire i miracoli innumerabili, che quiui operato haueua Iddio per merito di quel glorioso Santo, il quale instantemente pregaua, che appo la Maestà d' Iddio gli fusse intercessore, & auuocato, acciò che gli rimettesse i suoi peccati, e l' ascoltasse nelle sue ragioneuoli domande; e stato quiui alcuni giorni, sempre intento alle sue orationi, determinò d' andarsene al Monte Gargano, e quiui arriuato, visitò quella santa Tomba, e sotterranea cauerna da gl' Angeli fabricata, e quiui in honore dell' Arcangelo Michele s' humiliò molto, prostrandosi in terra, e quella baciando, e piangendo, con tutto il cuore supplicaua al santo Angelo, che si come guardaua quel luogo, così gli piacesse custodire lui da i peccati, e dalle fraudi diaboliche; e si come teneua protettione de' popoli di Sippontino, così tenesse cura di lui, fin che l'anima sua stasse al corpo congiunta; e quiui sentiua tal dolcezza, e consolatione spirituale, che mai da tal luogo non si sarebbe voluto partire; nondimeno, inspirato da Dio, s'inuiò verso la Santissima Madonna del Monte, e quiui facendo vna fontana di lagrime, pregaua instantemente la Regina de' Cieli, che come Auuocata de' peccatori, intercedesse appresso Iddio per lui miserabilissimo peccatore, perche sapeua, che il bene è comunicatiuo di se stesso, e che l'huomo non solo à se medesimo è tenuto à cercar la salute, ma anco al prossimo; però pregò quiui ancora per tutto il Christianesimo, per l' vnione, pace, e concordia della santa Chiesa, e per la riduttione de gl' Infedeli alla fede: hauendo quiui perseuerato alcune settimane, notte, e giorno nell' oratione, si risolse d'andarsene in Sicilia, pellegrinando: & hauendo visitato tutte le Chiese, e luoghi pij di quella nobile Isola, da tanti Santi, e Sante del paese illustrata, e specialmente in Catania il Sepolcro della sacra vergine, e martire Agata, & in Siracusa quello della preclara martire, e vergine Lucia, se ne passò nella Calabria, doue similmente visitò tutti i luoghi di diuotione, Chiese, e Monasteri, poi si risolse d'andar visitando tutti i Romiti, che intendeua esser per quei paesi; e mettendo in esecutione il buon pensiero, ne trouò molti, e molti, da i quali hebbe cagione d'imparare molte virtù spirituali, come quella della fortezza nel combatter co'l Demonio, la giustitia nel dare à Dio, all'anima, al corpo, & al prossimo suo quel, che si conuiene; la temperanza nel prẽdere il cibo; la prudenza nel pensare molto alle cose; il silentio nel tacere; la patienza nell' infermità; l' obbedienza in muouersi al cenno del Superiore; la castità nel fuggir gl' oggetti pericolosi, le parole, & i pensieri; la pouertà in vestirsi di stuoia, ò di peli d'Animali, ò de' proprij capelli; la vigilanza in giacere sopra la nuda terra di notte; per ogni tempo l'afflittione della carne con le discipline; la carità in souuenir nel modo possibile al bi-

bisogno, la solitudine in non vscir mai dalla cella, la meditatione in leggere cose spirituali, & i precetti Euangelici, e l'oratione vocale, e mentale, in tener giorno, e notte le ginocchia in terra, le mani giunte, e la testa leuata al Cielo. Vidde molti, che per fuggir l'otio, vari esercizi faceuano zappando horti, cauando acque, annestando, tagliando legna, piantando albori, murando, tessendo, facendo stuore, sporte, canestri, & altri esercizi manuali à certe hore, acciochè il demonio non gli trouasse mai disoccupati. Hauendo dunque da' loro esempi cauato gran frutto, si risolse à tornarsene in Toscana. E perche si ricordò, che mentre staua in peccato, sendo richiesto da vn suo amico timoroso d'Iddio, ch'andasse seco alla Madonna di Loreto, e chiedessegli aiuto di potersi allontanar da' vitij; haueua (in luogo d'accettare il fraterno auuiso) bestemmiato la Madonna, & i Santi, si deliberò di visitar quella Santa Casa, doue tanti Misterij di nostra salute erano stati operati; e quiui arriuato, più che mai compunto in se stesso, dirottamente piangeua nell'oratione, chiedendo perdono alla Vergine Sagratissima di tanto gran fallo già commesso; fin che soprappreso da sopore, & estasi, gli apparue la Regina del Cielo consolandolo, & esortandolo alla perseueranza, e più che mai seruisse à Dio, come di buon cuore fece tornato à Siena, e noi vedremo.

Come ritornato in Siena, seruiua à Dio con tutto il cuore, e con gran carità aiutaua il prossimo. Cap. IX.

Ritornato in Siena Franco già diuentato seruo d'Iddio, finiti i lunghi, e lontani viaggi, cominciò à seruire al Signore, più che mai, con tutto il cuore; imperoche, digiunaua continuamente, si disciplinaua, frequentaua le Chiese, vdiua le Messe, ascoltaua le Prediche, staua del continuo in oratione, fuggiua le conuersationi, e tanto humile, e sommesso sen'andaua, vestito di saeco di sorte che, chiunque lo conobbe in giouentù, non poteua se non lodare, e ringratiare Iddio, che fà cose tanto mirabili, massimamente, che per tutta la Città spesse volte andaua gridando, *Tornatene à penitenza peccatori, ricordateui, ricordateui miseri, che hauete da morire.* Soleua spesse volte ancora andare per le piazze della Città, & in altri luoghi publici, doue haueua giocato, bestemmiato, motteggiato donne, fatto le maschere, battuto alcuno, appicato soffioni, ò fatto qualsiuoglia dissolutione; e quiui spogliatosi ignudo, solo le parti da coprirsi tenendo coperte, con catena di ferro aspramente batterssi, fino al versar del sangue, e piangere dirottamente con molta edificatione del prossimo, e conuersione di scelerati, che attendeuano alla sua seuera penitenza. Frequentaua continuamente i Conuenti de' Religiosi, oue erano all'hora huomini santissimi trà i Mendicanti, e da quelli non solo si confessaua ogni giorno, mà prendeua consigli, riuelaua loro visioni, che da Dio riceueua, e quelli grandemente honoraua; si ritrouaua à tutte l'hore allo Spedale della scala, della Misericordia, di Santo Andrea, della Santificatione, & à gl'altri; e seruiua con gran carità à gl'infermi. Visitaua i Prigioni, per loro accattaua, gli esortaua à patienza, per loro pregaua i Giudici, e gli raccomandaua à Dio nelle necessità. Quando trouaua per le strade giouanetti, che dicessero, ò facessero cose sconuenenoli, si moueua contro di loro con grande impeto, e gli batteua, se non si rimetteuano, e faceuano, quanto nel nome d'Iddio comandaua loro. Oue intendeua esser persone bisognose, le soccorreua, & aiutaua; cercando di metter sempre pace trà quelli, ch'erano in discordia, entraua nell'hosterie, e riprendeua quei, che v'andassero, se erano della Città, & haueuano famiglia, esortandogli à starsene co' suoi con la gratia del Signore. Discorreua, oue fussero Donne di poca honestà, e proponendo loro gl'esempi di Maria Maddalena, di Maria Egizziaca, e di molte altre, l'inuitaua à penitenza. De' giuocatori era tanto nimico, che tal'hora faceua, come Giesù Christo Nostro Signore, quando entrando nel Tempio disse: *Auferte ista hinc, & nolite facere domum patris mei domum negotiationis*, buttando per terra i danari, e i dadi, e stracciando le carte, e nessuno haueua ardimento d'opporsegli, tanto era grande in esso il zelo dell'honor di Dio. Riprendeua atrocemente i bestemiatori, scoprendo loro, quanto à Dio dispiacesse quel peccato, e quanto graue fusse. Se n'andaua nel campo, hoggi detto la Piazza principale, & in altri luoghi, oue ridur si soleuano la sera i Gentilhuomini, e faceua loro esortationi sì mirabili, e sì efficaci, che gran Teologo pareua; e gli riprendeua de' loro vitij, e mostraua, che l'otio era cagion d'ogni male; e però che meglio hauerebbero fatto in quel tempo, che quiui congregati stauano à ragionare vanamente, se hauessero visitato gl'incarcerati, gl'infermi de gl'Hospidali, e per le Chiese porto preci à Dio; si che gran frutto faceua per la Città, trà tutte le sorti di persone, non senza graue sdegno del diauolo, che tal'hora perciò gli concitaua giouani contra, e fanciulletti, che lo beffauano, gli tirauano i sassi, le pere, le rape, e gli faceuano mille scherni, rimprouerandogli la mala vita passata, di che egli interiormente si rallegraua, e di fuori non mostraua turbo. Mà come Iddio lo chiamasse à più aspra penitenza, e solitudine, vedremo adesso.

Come fù da Dio chiamato à più stretta penitenza, & à vita solitaria. Cap. X.

CON gran ragione per certo, fauellando à noi il Signore Iddio, e volendo imprimer ne i cuori nostri l'efficacia, e potenza della sua parola, disse per Salomone: *Nonne verba mea quasi stimuli, & quasi malleus conterens petram?* perche quel che opera lo sprone nel Cauallo, quando lo punge, quel medesimo fà la parola d'Iddio intorno al cuore del peccatore; e come il martello spezza la pietra, percotendola; così percotendo la parola d'Iddio all'orecchie del peccatore; rompe l'ostinatione del suo cuore, come habbiamo nel vecchio Testamento, mentre predicaua Moisè, & i Profeti; nel nuouo, mentre predicaua Christo; e ne gli atti de gl'Apostoli, mentre predicauan loro; perche si conuertiuano molti, e molti, come è auuenuto ne' tempi più vicini à noi, e ne' nostri, e come successe del nostro Beato Franco, il quale, vdendo continuamente le prediche del nostro Beato Ambrogio Sansedoni Domenicano, e sentendo nel giorno della Domenica delle Palme predicare il Misterio d'esse; vdì vn'annotatione morale, ch'ei prese à dichiarare, quali fussero gl'arbori fruttiferi, quali gl'infruttiferi, allegando contra di questi tali quell'autorità del Signore, quando disse: *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*, e quell'esempio addusse del medesimo,

quan-

quando maledisse il Fico sterile, & infruttoso, le quai cose penetrarono tanto il cuor suo, che non rode così verme dentro à tenero legno, quanto in lui rodeua il verme della coscienza, e però si percuoteua, e batteua tutto, dicendo: Misero, & infelice me, che veramente io sono quell' Albero, che non fà buon frutto, e però merito d' esser posto nel fuoco infernale; acciò che m' abbruci senza consumarmi: Io son quel Fico infruttuoso, sterile, e maledetto da Dio; perche non fò alcun degno frutto di penitenza; se bene vedo, che ogni giorno più mi mancano le forze, e m' auuicino alla sepoltura. Così afflitto in se stesso, si tolse di S. Domenico, oue haueua vdito la predica, e si conferì al Duomo, Chiesa Cattedrale della nostra Città: e fatta humile oratione all' Altare del Santissimo Sacramento, si ritirò all' Altare dell' Immaculata, e Santissima Madre Vergine Maria sua Auuocata; e messosi in oratione, doppo l' hauer perseuerato in essa, s' addormentò leggiermente, ò pur ratto in spirito: e stando in questo stupor di mente, estasi, ò sonno, gli comparue auanti vna bellissima Giouane, molto bene accompagnata, che forse era la Regina de' Cieli, ò Angelo in quella forma, ò Santo, ò Santa in quell' effigie, che le disse: Già che tu vuoi, ò Franco sapere, qual vita deui tenere, per mantenerti in gratia del tuo Fattore, e fuggire i lacci del Diauolo, del Mondo, e della Carne, e facilmente arriuare à porto di salute; t' è bisogno ritirarti in solitudine, e men che puoi, praticare con gl' huomini, che sono stati cagione del tuo cadere nella giouentù, e forse bene sarebbono causa della tua rouina in vecchiezza. A questo dire, si come si contristò grandemente quel Giouane, al qual disse Christo, sol questo ti manca, *Vade, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus*; così sentì grandissimo dolore Franco, intesa questa voce; perche naturalmente abborriua la solitudine, & amaua la conuersatione, e questo era stata la cagione, che ne' deserti con altri Romiti non si fermò, come haurebbe hauuto in animo: poiche ogni cosa gli bastaua l' animo di fare in seruitio d' Iddio, per salute dell' Anima sua, e del prossimo, fuor che stare così solitario. Mà il Signore, che voleua torgli anco questa poca sensualità rimastagli, perciò lo fece con la detta voce ammonire. A essa dunque non volse contrauenire: se bene il senso vi repugnaua; à cagione che il secondo errore non fusse più graue del primo, sapendo, che piace più al Signore l' obbedienza, che le ricche offerte, e' sacrifici non fanno. Se n' andò per tanto vicino alla porta à S. Marco, nella contrada del Borgo nuouo, hoggi chiamata la via della porta à S. Marco, e con le proprie sue mani cauò vna picciola stanzina nella rena, e da se medemo la murò nelle mura accanto la porta à S. Marco: e di quindi non vscì mai notte, ò giorno, se non quando fusse stato necessitato per seruitio, e sostentamento del corpo, ò del suo prossimo; & in essa stanzina affliggeua molto la carne, digiunando tutto l' anno, vegliando quasi tutta la notte in oratione: & il suo cibo era l' herba de' campi, le radici dell' herbe, legumi, & altri cibi grossi, à misura presi, secondo che poteua sostenerlo, spesso disciplinandosi, ne pigliando mai quiete, ò riposo; mà combattendo continuamente co'l diauolo, che gli daua grandi assalti, confortandosi del continuo nella sentenza di Giobbe, che dice, *Militia est vita hominis super terram*; solito à dire, s' io combatto in questa solitudine co'l diauolo, altri trà la moltitudine combattono con esso; e con mille altri auuersari loro, e maggior guerra di me hanno del continuo; però stà ringratiato il Signore, che da tante tentationi m' hà liberato, e mostrommi la strada di seruirlo: e così vincendo il diauolo, e'l proprio senso, spregiò anco i beni temporali, e i danari, come vedremo appresso.

Come dispreggiò i beni temporali, & i danari datigli Cap. XI.

QVelli, che dell' ardentissimo amor diuino sono accesi, e di vero lume illuminati, non solo stimano questo Mondo per vn pellegrinaggio, & esilio, & aspirano sempre alla celeste Patria; mà tengono per fermo, che questa vita sia vna morte amarissima, vna prigione piena d' afflittione, e trauagli, e luogo da non porui sua speranza: e però non prezzano grandezze, non attendono commodi, non bramano honori, e non fanno conto di ricchezze, anzi con Paolo dicono, *Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christum lucrifaciam*. Eccoui l' esempio del nostro Beato, che ritornato à penitenza, si dimostraua tutto d' Iddio, e non pregiaua cosa alcuna, se non l' amor suo, non faceua conto di cosa nessuna mondana, auuiliua se stesso, si teneua da meno di tutti gl' huomini, & abborriua la robba, dicendo con Christo, che si come è difficile, che vn grosso canapo passi per vna cruna d' ago; così vno che prezzi la robba, vada in Paradiso; onde, quanto haueua riceuuto mai da qualsiuoglia per l' amor d' Iddio, à Dio rendeua, dando a' suoi poueri, de' quali haueua detto, *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*; e però nella sua pouera casupola non teneua cosa nessuna, se non vn sacco molto tristo, pieno di paglia, oue posaua l' affannato corpo, quel poco che dormiua la notte, e spesso d' esso vsciua, per accettarci poueri, che come à casa comune vi ricorreuano, e vi haueua vn picciolo vaso, oue teneua vn poco d' acqua, vn tauolino basso, stretto, e corto, oue mangiaua, & vn picciol banchetto, doue sedeua; e poche altre cose necessarissime al politico viuere: Mentre dunque in quella solitudine staua, con osseruar il silentio, con far astinenza, e leuar se sopra di se alle diuine contemplationi, venne à morte Messer' Alessio Salimbeni nobilissimo, e ricchissimo Gentilhuomo Sanese, i cui parenti doppo i pianti, e l' honoreuolissima sepoltura, mandarono à tutti i Conuenti, e Monasteri larghissime limosine per l' anima sua: e perche in quei tempi trà la Città di Siena, e suo Contado, habitauano intorno à dugento Romiti di santa vita; come habbiamo nelle Croniche del Signor Patritio Patritij, il vecchio, e di Nanni Donati; anco à tutti questi furono portate limosine larghissime; trà' quali fù nouerato Franco notissimo, e nominatissimo per la santità della vita, e per i beneficij, che à molti faceua. A questo portarono cinque fiorini d' oro, pregandolo instantemente, che facesse oratione per quell' Anima; egli, che sapeua non esser cosa più biasimeuole, detestabile, e scelerata, che amare i danari; e già hauendo mostrato per l' addietro, ch' imitare voleua quelli, de' quali si legge ne gl' Atti Apostolici, che robba, e danari poneuano a' piedi de gl' Apostoli, spregiando il Mondo, e le sue vanità, non fece caso dell' oro, mà disse, Piaccia a Dio esaudire le mie domande, come con tutto il cuore lo pregherò per l' Anima di Messere Alessio, che era huomo da bene; mà in quanto a' danari, ben farete

Digitized by Google

rete à riportarnegli, e dispensargli à persone, che n' habbino più di me bisogno; che quanto à me, confido nel Signore, che come mi hà sostentato in vita per l' addietro, così per l' auuenire mi manterrà senza questi: Non gli volendo loro riportare, mà in ogni modo lasciarglieli, disse; Io non gli voglio toccare, ponetegli così (mostrando vna finestrella nella sua picciola stanzetta), che così si staranno, fin che piacerà à Dio mandarci qualche bisognoso, che mentre lo souuerrò con essi temporalmente, egli à me giouì spiritualmente, come del punto auuenne; & hora diremo.

Come i detti danari diede à vna Pouerella, che le fussero in aiuto à maritare vna sua figliuola. Cap. XII.

IN effetto à quelli che di cuore amano Iddio, tutte le cose ch' eglino adoperano, succedono in bene, e da tutte riceuono premio, e frutto; poiche tutte sono indirizzate à gloria della Maestà sua, come auuenne à Franco, quando i cinque ducati d' oro spregiò per honore del Signore, e salute dell' Anima sua; sendo che mentre più non ci pensaua, non ne faceua stima, ne se ne ricordaua, volse il Signore, che gli fruttassero all' anima, e giouassero al prossimo. Imperoche vn giorno, mentre ch' egli staua intento all' oratione, sentì battere la porta della sua piccola stanza; & inuocando il nome di Maria (qual' vdito, si fugge il demonio, dice S. Bernardo) domandaua chi batteße la porta, la quale aprendo, vidde ch' era vna donna; tal che tutto si scosse per timor, e spauento, si perche le fuggiua come i serpenti, per i danni, che molte volte per cagion d' esse riceuuti haueua nell' anima, e nel corpo; si perche dubitò, che fusse il diauolo, che spesse fiate gli appariua in diuerse forme, ò per distrarlo dal bene, ò per prouocarlo al male, ò per indurlo à disperatione, ò per ispauentarlo: subito adunque, e con impeto chiudendo la porta, si fece il segno della santissima Croce, acciò fuggisse lucifero, quando stato fusse; Mà la donna bisognosa fù anco importuna; imperoche di nuouo battendo la porta, diceua; Apri santo Padre, ti prego apri, che non son fantasma, ne spirito cattiuo, mà ragioneuole creatura christiana, e ricompra dal sangue di Giesù Christo, che spinta da necessità, sono da te venuta. Non potè contenere all' hora le viscere della misericordia sua Franco, à queste parole; mà pronto ad aiutare, e consolare, com' era solito; aperta la porta, domandaua, che cosa volesse, e chi fusse; al quale rispose, Donna sono della Valle di S. Martino vedoua, e d' ogni intorno abbandonata, con vna figlia da marito di non mediocre bellezza, la qual non posso mettere al Mondo senza l' aiuto altrui, per l' estrema pouertà, nella quale mi trouo; e temo tuttauia, che ella, s' io chiudo gl' occhi, prima ch' io la mariti, non capiti male; però à molte religiose persone, e di santa vita sendomi raccomandata, hò già trouato parte di sua dote; e hora à te son venuta per pregarti, che si come à molti in questa Città souuieni, così à me non vogli mancare d' aiuto, poiche io sono mendichissima; & elemosina di questa non puoi tu fare più fiorita; e contaua parte per parte le sue miserie, quali intendendo Franco, piangeua per compassione; e leuate le mani al Cielo diceua, Ti ringratio Signore di quanto mi fai; & alla Donna riuolto, fauellaua, Iddio benedetto ti hà prouueduta, perche già vn pezzo fà ti mandò non sò che dinari, che in coteste finestra trouerai, da me non mai tocchi, ne veduti, da che vi furono posti; pigliali dunque, vattene con la benedittione del Signore, e prega Iddio per l'anima di colui, per cui vi furono posti, e per me infelice, e miserabile peccatore. Lo ringratiò la donna infinitamente, partendosi tutta lieta, & el ritornando all' oratione, lodaua Iddio, che gl' haueße leuato quell' occasione d' attorno di quei danari, non essendo mai sicuro, chi stà vicino all' occasione del peccato, il qual benigno Iddio, la notte seguente per la Regina de' Cieli Maria, gli fece sapere, quanto le fusse stata grata detta limosina; come vedremo nel seguente capitolo.

Come gl' apparue Maria Vergine, e gli fece conoscere, quanto al Signore fusse stata grata la sua limosina. Cap. XIII.

IN varie maniere fà conoscere Dio i suoi secreti a' suoi serui, fà loro sapere, quanto gli sia grato il loro seruire, come mi ricordo nella vita del nostro S. Galgano d' hauer dichiarato; mà in visione spesso, ò confusamente, ò manifestamente hà costumato di farsi intendere molte volte, come à Daniello, Ieremia, Samuello, Ezecchiele, Giuseppe sposo della sacra Vergine, e (per non dir di molti altri) al nostro Beato ancora, il quale, doppo la limosina fatta, stando in oratione, fin che fù passata mezza notte, conobbe esser verissimo quel che promesso haueua Iddio per il suo humanato Figliuolo, quando ei disse, *Si quis recipit iustum in nomine iusti, mercedem iusti recipiet; & Qui vos recipit, me recipit, & qui recipit me, recipit eum, qui me misit; & Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis.* Imperciochè, volendo egli dare vn poco di quiete alle stanche membra, doppo l' hora predetta, & essendosi posto à giacere sopra il suo sacco, e stando tra'l sonno, e la vigilia; comparue nella sua cameretta la Regina de' Cieli Maria Vergine sua, e nostra Auuocata, addobbata di bellissime vestimenta, & ornata di gioie con gran maestà, circondata da molti Angeli, che varij honori gli faceuano; & essa, tenendo vn' arboscello in mano verde, che in luogo di fiori, e di frutti era pieno di monete d' oro, così cominciò à dirgli, Dal Cielo ne vengo, per ordine del mio Figliuolo, per visitarti, e renderti sicuro, che il tuo seruire fin' ad hora gl' è grato; perseuera dunque nel ben fare, e non temere, che la corona del premio si dà a' perseueranti; e perche diuoto di me sei tanto, e per honor del mio Figliuolo, e mio hai dispensato alla pouera abbandonata i danari, che haueui in terra; eccoti l' albero pieno di danari celesti, pigliato dunque, e non ti scordare d' vsare carità à poueri; che à mille doppi più che non vedi hora, sarà sù in Cielo premiata l' anima tua, che cento doni per ogn' vno, che quiui giù hauerai fatti, riceuerà; e così detto, si tolse la visione, sopra la quale discorrendo Franco, intese, che Iddio premia i suoi serui in Cielo, e non in terra, e che non gl' abbandona delle cose necessarie; onde leuatosi in piedi, piansе per allegrezza spirituale della bella visione hauuta; e di nuouo posto in oratione s' offeriua à Dio in sacrificio di laude; e doppo essersi alquanto riposato, sentì vna voce, che gli disse, Orsù Franco, suegliati, leuati sù, che ne vien già l' aurora, e bisogna, che i soldati di Christo tolgano da loro il sonno, scaccino le tenebre dell' ignoranza, e si vestino dell' arme della luce. Alla qual voce leuandosi in piedi, intese, che

con

con maggior offequio, e gagliardia gli bisognaua seruire al Signore, il quale hà à schifo la pigritia, e la sonnolenza; onde rimesse questi per Salomone alla formica, ch' insegnasse loro la sollecitudine, per lo che si dispose ad essere più austero in se stesso, e fare maggior penitenza, come dirò hora.

Come la visione predetta fù cagione, che fece più astinenza, e penitenza di prima: e si come si cinse attorno vna catena, con la quale già si liberauano gl' Indemoniati. Cap. XIV.

SI come dal molto godere, e sollazzare, e stare in piaceri, & hauer ogni temporal bene, si conosce di quanta importanza sia il male, all' hora che vno si sente percuotere dall' infermità del corpo, dalla perdita della robba, e da altri flagelli; così quell' altro, quando passato molti trauagli senza mai conoscere il bene, à quello viene vn tratto chiamato, sà dire, che cosa sia; così Franco per l' hauuta visione, cominciò pienamente à conoscere, quanto differente fosse la presente gloria dalla futura, onde per farne acquisto, e quanto prima possederla, cominciò à bramare la morte, per vscire dalle mondane catene, & andarne à quel Regno felicissimo, come auuiene a' Santi, nella morte naturale, de' quali dice il Sauio nell' Ecclesiastico al cap. quarto, *De carcere, catenisque egrediatur ad regnum*: onde se bene prima faceua grandissime astinenze, com'è detto; le moltiplicò nondimeno molto, e molto, imperoche cominciò à non mangiare più cose cotte, fuor che le Domeniche, e le Pasque, di legumi, d'herbe, e di radice pascendosi tutti gl' altri giorni; vino non volse più gustare per tempo alcuno, e leuò a' suoi occhi del sonno; perche se bene prima dormiua poco, all' hora cominciò à dormire assai manco, staua intento all' orationi, e non perdeua mai tempo, e frequentaua le discipline in tal modo, che più volte il giorno, e la notte, copriua tutta la persona di sangue. Fece fare vna grossa, e lunga catena, la quale si cinse al corpo sopra la nuda carne, & in maniera lo strinse, che di detta catena s' incarnò buona parte, crescendoui sopra la carne, si che quando sudaua per assiduità delle contemplationi, ò si batteua con la disciplina, quella catena gli daua grande afflittione; come soleua fuor di quel tempo ancora; mà esso non istimaua pena alcuna, pur che potesse far' acquisto del Signore. Questa catena leuatagli alla morte, con altri ferri, che portaua per macerare la carne, come a' suoi luoghi diremo, che per gl' andati tempi, fece gran giouamento à molti indemoniati, imperoche i Reuerendi Padri Carmelitani cingeuano gli spiritati con essa, & immantinente si partiuano i demoni da quei corpi, ne più ci tornauano. Di detta catena hò veduto vn pezzo nella Sagrestia della Chiesa de' detti Padri, molto honoreuolmente tenuta, ed attaccata alla palla di piombo, che in bocca gia portaua il Beato, ma non sanno i Padri presenti, se più operi Iddio simil miracolo, per non n' hauere fatto proua, e non saper, che altri l'habbia fatta a' nostri tempi. Mà certo chi la vede, si può muouere à marauiglia, ripensando, come huomo di tale età portasse tanto peso a' lombi, e pur non è niente à quel, che portaua per tutta la vita: se bene quelli, che intendono, ch' egli amaua tanto Iddio, comprendono, che poteua in virtù d' esso, maggiori pesi di quella soffrire, e sopportare maggiori trauagli. Mà come se n' andasse à Grotti in vn Romitorio, vedremo appresso.

Come se n' andò in vn Romitorio à Grotti, e d' vn miracolo operato da Iddio. Cap. XV.

CRescendo tuttauia più la buona fama del seruo d' Iddio, e perciò sendo molto visitato; dubitaua, che, ò distrattione della mente, e del corpo non gl' impedisse il feruore dello spirito, ò la vana laude nō lo facesse traboccare in qualch' errore, à che pensò di prouedere: e ricordandosi d' hauer vdito contare, che dalla voce d' Iddio era stato detto ad Arsenio, se volena saluarsi, che fuggisse gl' huomini; volse che fusse come precetto dato a lui: onde se n' andò alla Villa di Grotti, e ricercando iui intorno luogo rimoto, & atto per suo stare, gliene piacque vno lontano dalla Villa quasi vn miglio, e mezzo, in vna valle, paese malinconico, & in mezzo à vn bosco foltissimo, & aspriſſimo, oue non praticauano altro che Lupi, e Serpi. Quiui di propria mano fabbricò vn Romitorio di pietre, di braccia quattro di larghezza, & otto di lunghezza in circa, vicino ad vn fossato, oue al bisogno poteua cauar' acqua, e quiui giorno, e notte stando, affliggeua la carne con discipline, digiuni, & astinenze, senza vedere mai lume, fuor che alcuna volta, che andaua in vn poggettino maestreuolmente da lui fatto à questo effetto, lontano sei fin' otto passi dal suo Romitorio. Era quiui spesso visitato da gl' Angeli, dalla Regina de' Cieli, e dalle ragioneuoli creature, & vna trà l'altre volte, fù inuitato da' suoi compatriotti di Grotti ad andare alla Villa, e trouarsi à vna festa principale della Comunità, con altri Romiti, e Religiosi; & hauendo fatta molta resistenza, finalmente ordinando così Iddio per sua gloria, condescese alle preghiere loro. Et essendo alla mensa, fù vno che cominciò à biasimar molto la vita, attioni, e parole di Franco, dicendo ch' era vn finto, vn simulato, & vno ipocrita, e che faceua il buono, e non era, e che il peccato haueua lasciato lui, per l'impotenza, e per la vecchiezza, & non esso haueua lasciato il male. All' ingiurie di cui non rispose mai Franco; ma vdito molto, cioè fin' à che le patienti orecchie hebbero straccata la mordace lingua; disse il seruo d' Iddio: Di me si deue, e si può dir peggio di quanto hai tù affermato, ma ben mi preme dello scandalo, che tù hai dato a' circostanti, con tanto pregiuditio dell' anima tua. Hò detto il vero (disse colui) caldo e dal vino, e dell'ira; anzi ti dico, che tanto sei huomo da ben tù, e tanto è possibile che tù ti salui, quanto è possibile, che questo (e mostraua col dito vn Cappone posto in tauola cotto) si leui sù viuo di questo piatto. Tosto leuò il seruo d'Iddio gl'occhi al Cielo, e mentalmente pregaua il Signore, che glorificasse il suo santissimo nome, e togliesse via lo scandalo. Furono tosto uditi i suoi prieghi, & esauditi dall'autor d'ogni bene; e perciò si leuò in piedi il Cappone, riuestito di sua solita piuma, saltando, e cantando per la tauola; & il bestemmiator d'Iddio fù tosto vessato dal Diauolo con stupore de gl' astanti, ma col segno della Croce liberato da Franco da ogni trauaglio. Ma vedendo l'applauso de' circostanti se ne fuggì via al Romitorio, lasciando quegli à lodare Iddio. Del qual Romitorio n'è vn pezzo in piedi di grossa muraglia più di due braccia, & il restante in terra in detta selua, luogo da' Popoli chiamato il Santone; credesi perche, quando viueua egli, fussero soliti i Popoli di dire, *Andiamo à visitar il Santone*, ragionando d'esso, sonando questa voce in quei tempi, vn'huomo mezzo

santo,

santo, ritirato, e di vita Religiosa; e detto luogo hò veduto io trà spine, e sterpi, con quello doue se n'andaua tal'hora all'aria, con molta mia sodisfattione. Mà acciò delli operati miracoli all'hora non insuperbisse, volse Iddio, che del peccato della libidine fusse tentato, & dalla Regina de' Cieli ammonito del suo volere, come dirò appresso.

Come essendo tentato grauemente di libidine, fù ammonito in visione, che douesse vestirsi dell'habito de' Carmelitani. Cap. XVI.

ETanto sfacciato, maluagio, & iniquo il Demonio infernale, che nel tentare, perseguitare, e tribolare la ragioneuole creatura, non guarda à stato, grado, conditione, sesso, ò età di persone; ma solo à cercare d'eseguire il suo praue intento, di distruggere, & annichilare ogni maggiore, e più riguardeuol bene di quella: onde quantunque Franco fusse d'età di settant'anni in circa; tuttauolta hebbe ardimento di tentarlo del peccato della lusuria, perche vedendolo così fortificato nel bene, & ogni giorno più constantemente combattere contr'il suo regno, si dispose à dargli vn'assalto di quei, che suole più pericolosi: stando egli dunque vna sera in alquanto di quiete doppo l'oratione, gli s'accostò il maluaggio auersario, ma però inuisibile, e gli cominciò à ricordare i graui falli carnali, che haueua in giouentù commessi; da principio non con molto dolore, benche altre volte piangendo dirottamente se ne ricordasse: anzi fece quanto ei potè di rimetterlo nel numero di quelli, de' quali è scritto, *Letantur, cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis*, e certo cadeua in questo peccato, se Iddio non gli teneua le mani in capo, facendolo ritornare in se, e riconoscere l'errore, del quale cominciando à pentirsi, & apparecchiandosi al pianto, ecco che gli sopraniene vn'altro nuouo contrasto, imperoche sente nelle reni tale ardore, nelle parti coperte tanto risentimento, e in tutta la vita tanta gagliardia, e prontezza al male, che più in vita sua non haueua prouato: onde conosciuto esser questa opera del Diauolo, subito si gittò in certi fasci di spine, che raccolto haueua per affaticare il corpo, ò per abbruciare al bisogno; poi si tuffò più volte nella freddissima acqua del fosso, di cui dicemmo, e finalmente posto in ginocchioni si battè, e percosse tanto la carne ignuda, che tutto versò sangue; ma, perche il Demonio non comincia per poco, dà il terzo assalto à questa inespugnabil Rocca; & aprendo la porta della sua stanza, entra quiui in forma di bellissima Giouane, e dicegli, Deh pouero infelice te, che cosa fai? non sai pouero ignorantello, che diuenta homicidiario, chi prima del tempo dà à se stesso occasione di morte? non vedi pouero di giuditio, che questo è vno sforzo di natura, che viene dalla carne, per hauerla tù voluta violentare più del douere? Ringratia, ringratia Iddio, che à te manda per prouedere al tuo male; poiche non vuole, che tù così presto parta da questa vita, ma sì possa giouare à molti, come hai per l'addietro fatto: Eccomi dunque pronta à quanto ti piace, che sono qui per ismorzare ogni tuo ardore; e leuati pur dell'animo d'offender per questo il Signore, perche è verissimo, che l'huomo in tutte le cose naturali, come vna è questa, non merita, e non demerita. Non potette vdire più bestemmie Franco; ma con animo sdegnato, e con molta furia prese vn grosso bastone, che soleua portare, mentre andaua attorno, e cominciò alla cieca à menarlo al Demonio, benche in darno, perche pur cercaua di lusingarlo, fingendo di sfuggire i colpi, tal che stracco egli di menare al vento, ma non satio di leuarsi d'attorno quella bestia, troppo s'auuidde, ch'era Lucifero, che lo tentaua; onde facendo col bastone il segno della croce nel muro, disse, Ti comando in virtù di Giesù Christo, che ti vinse nel Deserto, che tù non ardisca di più tribolarmi, al che subito si partì Lucifero con tanto impeto, con tanto furore, e fracasso, che parue che subbissasse il Mondo; & esso rimase quasi morto, ma come Iddio sempre consola i suoi serui, così consolò lui, imperoche iui comparue subito la Regina de' Cieli, sedente in vn'ornatissimo Trono, circondata da molti Santi, e Sante, tenente vna ghirlanda nella destra mano di bellissimi fiori, e nella sinistra l'habito santissimo della Religione di S. Maria del Monte Carmelo, il quale mostrandogli disse, *Vestiti quanto prima di quest panni; e seruimi sinceramente con essi, e poi vieni in Paradiso per questa ghirlanda, ch'io ti serbo*. Sparue la visione; & egli rimase tutto consolato, e robusto di forze; e si rallegraua della graue tentatione hauuta, vedendo essere stata causa della mirabile visione, che à quella seguitò; poiche si assicuraua della sua salute, la quale per eseguire più facilmente, si fece noueare trà i fratelli della Compagnia della Disciplina della gloriosa Vergine, situata nello Spedale della Scala; hoggi chiamata la Compagnia della Madonna della notte, luogo per ogni tempo santissimo, come antichissimo, dal quale hanno hauuto origine tutte le Compagnie, e diuotioni d'Italia, e fuori; e d'esso sono vsciti per ogni tempo serui d'Iddio ammirabili; come scriue Iacopo di Voragine Arciuescouo di Genoua, nostro Domenicano, nella vita del Gloriosissimo San Bernardino da Siena Francescano, & io narro in varij luoghi de' miei scritti, e specialmente nelle vite de' Beati Sanesi. Ma come obbedisse alla voce di Maria in vestirsi Frate Carmelitano, seguiteremo.

Come fù vestito Frate nel Conuento di Santa Maria del Carmine di Siena. Cap. XVII.

SI come sollecitamente si sogliono mettere in essecutione i buoni consigli de gl'huomini saui, e da bene, da colui à chi furono dati; così con maggiore prestezza le persone spirituali hanno in costume di mandare ad effetto i comandamenti d'Iddio, che non possono mai esser dati à caso, ne possono indur chi che sia ad errore. Il che attendendo, e ben ruminando Franco, si pigliaua gran pena, doppo l'hauuta visione, che non veniss il giorno, parendogli ogn'hora mill'anni d'obbedire alla voce di Maria; come dunque apparue l'Aurora, si partì dal Romitorio de Grotti, e se n'andò à Santa Maria del Carmine di Siena, e trouato il suo Padre Confessore, diuotamente si confessò, narrando per ordine la tentatione, e la visione, chiedendogli, che col Padre Priore facesse opera, che gli fusse dato il santo habito; Al quale rispose, che esso istesso andasse à ricercarnelo, che sendo consiglio della Diuina Prouidenza, non gl'haurebbe potuto contradire. Troua il Priore Franco, e prostrato in terra, humilmente gli chiede l'habito: Et ò fusse perche il Padre volesse far proua di lui, ò pur fusse tentatione diabolica, per distor questo buon Seruo d'Iddio dalla Religione, & indurlo nel peccato della disubbidienza, come v'induss il Padre nostro Adamo,

mo, ò fusse anco per grandezza, e gloria d'Iddio; Non l'inanimisce, e non gli dà pur buone parole; ma gli dice, è parere dell'Apostolo, che ciascuno debba seguitare la vocatione, nella quale si ritroua; e perche voi siete stato chiamato alla vita Eremitica, però in cotesta v'esorto à restare; & esso rispose, Anzi, ch'io venga à seruire Iddio, e la Regina de' Cieli in questa santa Religione, è mera vocatione d'Iddio. All'hora il Priore disse, sete poco letterato, e non potreste dir Messa, che dunque vorreste fare trà noi? Dio me ne guardi (rispose Franco) ch'io habbia tal pensiero: Non son degno di questo; ma bene, perche sono miserabile peccatore, desidero di seruire à quelli, che ministrano i Sacramenti. Riceuerò dunque l'habito de' Conuersi, e farò tutto quel, che mi commetterete; ne mi sdegnerò mai di far tutti i più vili vffici. All'hora gli replicò il Priore, Voi sete vecchio, non potrete resistere alla fatica, e non potrete soffrire l'austerità della Religione, che se ben sete auuezzo à patire, & à far penitenza, nondimeno sete hormai decrepito, e più di ristoro haurete bisogno, che di far penitenza per l'auuenire. A questa sì dura ripulsa rispose Franco: Se bene è vero tutto questo; nondimeno mi confido tanto nel Signore, che mi darà forza di potere durar fatica, e far penitenza per infino alla fine. Deh dunque Padre non vi sdegnate di darmi l'habito santo, se volete fare acquisto di quest' Anima, che più vale, che tutti i commodi temporali. Conchiuse il Priore, Da me stesso non posso far questo, bisogna ch'io congreghi il Capitolo, e veda la dispositione de' Padri. Fatelo quanto prima (disse il santo Vecchio) ch'io ve ne prego per le viscere di Giesù Christo, e poi alle celle de' Padri se n'andò, à guisa d'vn pouero mendicante, ed in terra prostrato, tutti ad vno ad vno pregaua per l'amor d'Iddio, che gli fussero fauoreuoli in questa santa impresa; poi se n'andò in Chiesa, e gittatosi auanti al Sacramento, prostrato pregaua instantemente il Signore, che gli desse gratia d'essere quanto prima vestito di quei panni, che la Regina sua Madre gl'haueua mostrato. Potettero tanto le sue preci auanti al Signore, che il Priore, tosto congregati i Padri, fece la proposta della dimanda di Franco, & eglino, leuando tutti le mani al Cielo, gridarono; *Sia benedetto il nome del Signore; che ci dà per compagno vn specchio di penitenza, dal quale potremo imparare ogni vera virtù per il suo santo esempio*: e quiui quasi à gara, tutti ragionauano della sua gran bontà, e specialmente il suo Confessore, che diceua, non essere tesoro da lasciarsi fuggir di mano. Chiamato dunque in Capitolo questo gran seruo d'Iddio, e di Maria, l'abbracciorno tutti, piangendo teneramente, e notificandogli, che ad vna voce l'haueuano accettato per caro fratello, e diceuano, che come fussero fatti i panni, lo vestirebbono, & esso, dolendosi dentro à se medesimo della tardanza, si raccomandaua tacitamente al Signore, il quale e per illustrarlo all'hora auanti à quei Venerabili Religiosi, e ne' tempi futuri appo molte genti, mandò subito quiui vn'Angelo in forma di bellissimo Giouane, che in mezzo del Capitolo (felice memoria) si cauò di sotto il braccio i santi panni, e disse; *Con questi vestirete Franco*, & immantinente da i loro occhi si tolse, doue rimasti smarriti, e sospesi quei buoni Padri, e riguardandosi l'vn l'altro, per lo stupore, non fauellauano, se non con cenni, e segni di marauiglia, i quali con le mani, con gl'occhi, e con la testa faceuano, conoscendo tutti, che Angelo fu quello, che portò lo vesti. Franco dall'altra banda dirottamente piangeua, e lodaua il Signore con gran dolcezza spirituale, hauendo chiaramente conosciuto, che quell' habito istesso le mostrò Maria nella visione, & all' hora in publico Capitolo raccontò il caso auuenutogli, il che, si come à tutti fù cagione di maggior marauiglia, così ne presero vtile, gioia, speranza, e frutto. Fù vestito dunque il seruo d'Iddio del santo habito, doppo l'essere stato certi anni in quella solitudine, il quale come mutò panni, così anco volse rinouare costumi, più che mai, facendo vita austera, come hora vedremo.

Come con l'habito cangiò costumi: e faceua vita austerissima, e portaua cinti molti ferri per tutta la vita. Cap. XVIII.

PErche molte volte i panni, che vestiamo, sono causa di nostra dannatione, se condecentemente non gli portiamo, però Franco, considerando d'hauer cangiato habito, & esser riputato simile à quelli, che sono in stato di perfettione; non volse, che Iddio nel Giuditio, il qual far douea con l'anima sua nella separatione dal corpo, lo hauesse à riprendere di non hauer osseruato i precetti, che quell' habito seco portaua; laonde, se prima era pouero, all'hora volse esser mendico, perche non istima ua cosa del Mondo, fuor che l'anima sua: se prima era casto di mente, e di corpo, all'hora era tanto austero in se stesso, che come la carne se fusse voluta allo spirito ribellare, à pena haurebbe potuto; se prima era obbediente a' precetti d'Iddio, & a' Superiori, all'hora obbediua a' precetti d'Iddio, e di quei della sua Religione non preteriua vn'iota; se prima faceua astinenza, all'hora era sopr'ogni credere sobrio, e parco; imperoche cominciò à non mangiare più cotto per nessun tempo, & à non gustare pane, ma sol'vna volta il giorno con gran parsimonia mangiaua qualche frutto, legume, herbe, ò radice d'herbe, & in Lunedì, Venerdì, & in Sabbato non soleua prender altro, che il pretiosissimo Corpo di Christo, per mano de' Santi Sacerdoti. Interueniua giorno, e notte a' Diuini Offizi, senza intermettere le facende, che in Conuento per seruitio de' Padri douea fare. Era ritiratissimo, si che ogni conuersatione fuggiua di non dare scandalo al prossimo. Il letto, dove dormiua, era vn banchetto, rifiutando la commodità della paglia. Fece fare otto cerchi di ferro di dua dita larghi l'vno, e di larghezza quanto eran grosse le sue gambe, e coscie, e due ne pose alla gamba destra, due alla sinistra, e due per coscia ne portaua, oltre à gli stincali di ferro che portaua, come appare nella sua pittura antichissima, nella Parochia di S. Giouanni di Siena sotto il Duomo, stringendoli molto bene, acciò si douessero incarnare, come haueua fatto la grossa catena, di cui dicemmo, & essi fecero. Altri quattro ferri della medesima larghezza fece fare, e se li cinse strettamente per la vita, il primo de' quali toccaua sotto i ditelli delle braccia, e gl' altri eran posti di sotto; accioche s' hauesse bene à macerare il corpo; quattro altri cerchi per braccio si pose, affinche la grauezza del ferro, che adosso portaua, togliesse da lui l'occasione della grauezza del peccato. Fece fare anco vna goletta di ferro larga di due dita, e mezzo, e se la pose al collo, come alli Schiaui si pone; affinche stringendo la gola non hauesse à pigliar gusto di quel che mangiaua. E forse dall'

esem-

esempio di costui tratta la Beata Palomba da Rieti del Terz'Ordine di S. Domenico, anch'ella si pose tanti cerchi di ferro per la vita, che in lei s'incarnarono, dandole tanta passione. Di questo cerchio, che portaua al collo, se ne ritrouaua mezzo in Siena nella Chiesa de Padri Carmelitani, & vn mezzo di quei, che portaua alle coscie, molto ben tenuto trà l'altre Reliquie di questo Santo. Con questi ferri dunque cinto dormendo, giacendo, caminando, e facendo gl'altri esercitij manuali, si può ciascheduno immaginare, quanto fusse grande il suo patire: Al quale volendo Giesù Christo dare qualche spisituale consolatione; se gli mostrò in croce tutto insanguinato, come vedremo.

Come il Signore se gli mostrò tutto insanguinato, come quando fù in Croce. Cap. XIX.

QVanta differenza sia trà i Signori temporali, & il Signore dell'Vniuerso Iddio, si può conoscere in mille millioni di modi, mà specialmente per le cose, che auanti ci pone per nostro conforto, e solazzo: imperoche quelli, quando ne vogliono dar contenti, n'apparecchiano banchetti suntuosi, cene pompose, commedie piacenoli, giuochi sollazzeuoli, pescagioni, caccie, vccellagioni, & altri sì fatti trattenimenti; mà il Signore dell'Vniuerso à suoi cari amorenoli, e benenoli assai volte porge, offerisce, ò dona nel presente secolo trauagli, dolori, pene, fastidi, perdite, persecutioni, croci, onde bene con ragione di questi canta la Chiesa, e dice Paolo, *Nos autem gloriari opportet in cruce Domini Nostri Iesu Christi, per quem saluati, & liberati sumus.* Volendo egli dunque nella mortificatione consolare il suo seruo Franco, non se gli volse rappresentare in gloriosa Maestà, per non l'atterrire con gloriosa sua potenza, mà volse assicurare con la forma di misericordia piena, e di gratia; imperoche, vedendo il gran frutto, che faceua nella vita spirituale, volse mostrargli, con qual prezzo l'haueße ricomprato dalla sua vana conuersatione mondana, e dargli ad intendere, che se egli senz'hauer offeso, tanto haueua patito per saluargli l'anima; così esso perseuerare douea, per assicurarla dalle mani di Satanasso. Stando dunque Franco vn Venerdì occupato nel considerare la Passione di Giesù Christo, e pensando quanto erano state atroci le pene, ch'ei patì; quanto amaro il fiele; quanto duri i Chiodi; quanto pungenti le Spine, e come dura quella Lancia, che gl'aperse il Costato, e sopra ciò desiderando fontane di lagrime; immantenente gl'apparue il Saluatore in quella maniera, ch'era in Croce, per lo che vidde la Corona di Spine, i Chiodi, la Testa, che versaua sangue, il Costato aperto, & i Piedi, e tutto versar sangue, sendo macilente, & affritto; alla qual vista seguirono del Crocifisso queste parole: *Risguarda, Franco, quel che per l'huomo patisco, e pensa ancora, quanto egli poco sia grato verso tanto patire*; onde non è da dimandare, s'ei piangeua dirottissimamente, e desiderana, che se gl'inteneriße il cuore, per piangere la Passione di Giesù, il quale da gl'occhi di Franco togliendosi, lo lasciò tutto sconsolato: mà egli subito presa la catena di ferro, si batè tutto il corpo, fin che venisse il sangue, e s'era tanto assicurato della gratia di Dio, che non solamente raccomandaua l'anima sua, mà l'Anime di tutti i Christiani, deliberandosi di tenere sempre il Crocifisso nella mente, nel cuore, nelle mani, e così fece, come noi vedremo.

Come per tal visione si deliberò d'hauer sempre nella mente, nel cuore, e nelle mani il Crocifisso. Cap. XX.

COmprese benissimo Franco per questa visione, il benefitio fatto dalla santissima Croce all'Humana natura, & all'Angelica per l'istessa forma sua; poi l'altezza sua ch'arriuaua fino al Cielo, giouaua alla natura Angelica, riparandola dall'antica sua caduta: la profondità sua giouaua à quelle meschinelle Anime del Purgatorio, alle quali penetraua; la destra parte à gl'amici del Saluatore per la credenza, e vera fede, che in lui hauuta haueuano; e la finistra solleuaua i nimici suoi, cioè gl'infedeli, che si volessero conuertire, à lui ritornando, e perciò non volse, che mai più si disgiungnesse dalle sue mani, ne dal suo cuore, ne dalla sua mente la Croce, ne dalla sua voce il misterio di essa. Laonde tosto, che fù da' suoi occhi tolta la visione, prese della terra, di cui faceuano le vasa i Vasai, che lauorauano vicino alla Parochia di S. Nicolò, che è hora il Conuento de' Carmelitani, di sua mano fece vna forma d'vn Crocifisso intorno ad vn palmo lungo, e fondendoui bronzo, scolpì vn bellissimo, e pietosissimo Crocifisso, e questo sempre teneua in mano, mentre faceua oratione, andaua alla cerca pel Conuento, ò in viaggio: & à chiunque incontraua, mostrandolo diceua, Ricordati, che questo rappresenta quello, che ci ricomperò dalla vana nostra conuersatione, però non gli siamo ingrati: e mentre era occupato nell'opere manuali, teneua questo Crocifisso dinanzi allo stomaco, accomodato alla cintola, che stringeua la tonaca, e giacco; e così vedesi dipinto nella Parochia di S. Giouanni di Siena sotto il Duomo, sotto i piedi del qual Crocifisso è pure la palla dipinta, che egli portaua in bocca per certo rimedio di non errare con le troppo parole, di cui si dirà à suo luogo. E perche tal'hora si ragunaua gente intorno à Franco, per vdire le parole di vita, che dalla bocca sua vsciuano, poiche colui, che scioglie le lingue de' Fanciulli nella sua laude, e fà sapientissimi gl'ignoranti, e già i Pescatori rozzi, e semplici haueua ripieni di vera sapienza; anco lui haueua vestito di vera scienza, tenendo in mano la detta Croce, diceua a'popoli: Questo è l'esemplare di nostra salute, questa è la Cattedra del Maestro, nella quale ci sono insegnate tutte le virtù, tutte l'arti, e tutte le scienze: e si come la Croce di Christo era di quattro sorti di legname (diceua egli) così per essi ci viene insegnato, che dobbiamo abbracciare quattro virtù principalissime, percioche *il piede fù di Cedro*, per sua natura incorruttibile, perche non douesse marcirsi dentro la terra; accioche l'huomo imparasse ad essere intrepido, vittorioso nel peccato, nelle tribolationi, ne gl'affanni, ne' tormenti, nelle pene, e nella morte: e si come è altissimo, l'altezza della pouertà, che toccare ci fà, e penetrare fino all'altezza del Cielo empireo. Il secondo pezzo della Croce per lunghezza, fù *di Cipresso*, il quale è odorifero, e preserua dalla putrefattione; acciò che l'odore del buon esempio nostro ci rendesse odoriferi nel cospetto d'Iddio, de gl'huomini; e si come il Cipresso medicinale stagna il fluso del sangue, così noi con la medicina della penitenza, e della mortificatione della carne, e della sobrietà, & astinenza, douiamo raffrenare il fluso della libidine. Questa parte diceua Franco (mostrando la larghezza) *era di Palma*; acciò intendiamo, che si come nell'

nell'antico Testamento era ghirlandato di Palma, chi haueua superato il Nimico; così noi saremo coronati di corona incorruttibile in Cielo, se in terra superaremo i nimici nostri Demonio, Mondo, e Carne: e si come in questa tauola doue è scritto *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*, fù fatta d'Vliuo, che significa Pace, come habbiamo nella sacra Genesi, in quel che la Colomba riportò all'Arca il ramuscello d'Vliua in segno, che Iddio era pacificato con l'huomo; così noi siamo persuasi ad hauer pace con Iddio, dentro di noi medesimi, e col prossimo; e si come l'Vliua produce liquor lenitiuo; così noi douiamo essere pieni di misericordia, e di pietà verso i bisognosi, afflitti, e sconsolati. Queste, & altre molte meditationi facendo dentro di se, e con altri della santissima Croce; i suoi frutti, e le sue vtilità potettero tanto nel cospetto d'Iddio, che vogliono alcuni, che nel suo cuore si formasse vna Croce di carne: Al che può forse alludere quel, che da vn Dottore incognito Carmelitano habbiamo sotto queste parole, *Sanctus Francus de Senis Crucem Domini Nostri iugiter in suo corde portans, cuius corpus in Conuentu Senensi honorifice quiescit.* E tanto valse la considerazione in lui, e'l misterio della Santissima Croce, che meritò d'essere assicurato dalla Regina de' Cieli, che il suo Figliuolo l'esaudiua nelle sue domande, come haueremo appresso.

Come la Regina de' Cieli gl'apparue, e l'assicurò, che dal suo Figliuolo era esaudito nelle sue domande. Cap. XXI.

VA' dal continuo raggirandosi attorno a' serui d'Iddio il demonio Infernale, per vedere, se far potesse con loro alcun'auanzo, tentandoli, come faceua con Franco; imperoche, mentre egli attendeua alla vita santa, & alla penitenza salutare, gli pose vn stimolo nel cuore di dubitare, se Iddio gl'haueua perdonato tutti i peccati, ò pure; se bene ci n'haueua tanti segni chiari, e manifesti, che tutti gli fussero scancellati; e stando con questo stimolo, si raccomandaua alla Vergine gloriosa, che glielo riuelasse. Hauendo dunque perseuerato più tempo in questo pensiero, vn giorno di Sabbato, mentre ch'egli staua in oratione, gl'apparue la gloriosa Madre in tanta Maestà, e gloria, e con tale, e tanto splendore, che luce più bella, ò più mirabile non può da huomo immaginarsi, non che vedersi, e cominciò domesticamente, & ammoreuolmente à fauellare à Franco, come suole l'amico, con l'altro amico, e lo certificò, che Iddio gl'haueua perdonato tutte le colpe, e che il suo Figliuolo l'ascoltaua, & esaudiua in tutte le dimande, che gli faceua; e che però s'assicuraſse, che non pure le sue preci haueuano ottenuta à lui la salute, mà per tutti quelli, ch'egli haueua pregato, tutti l'haueuano ricenuta; e che gli prometteua certo il perdono per tutti quelli, che lo chiedesse, sempre che perseueraſse in quella bontà, che trouaua, e ragioneuolmente chiedeua, come doueua fare, poiche così gl'haueua promesso il suo Figliolo, & à gl'altri simili à lui, quando disse: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Mentre che Maria sì dolcemente fauellaua col seruo Franco, corsero alquanti secolari al Conuento de' Padri Carmelitani, dicendo: Ahi Padri, non vedete, che la camera del seruo d'Iddio Franco s'abbrugia? fuor di quà si vede il fuoco, e voi non correte à dar aiuto? Restano smarriti i Padri à questa voce, ne sanno che dirsi, non si essendo accorti del miracolo, così operando Iddio, acciò riluceſse maggiormente la grandezza sua nel suo Santo; mà tosto là volgendo i passi, e gl'occhi, oue i secolari diceuano, viddero tutte le mura della camera di Franco come di fuoco fusse (tanto era lo spendore, ch'accompagnaua la Vergine sacra) e per marauiglia, non sapeuano, che fare dicendo, che nuouo spettacolo è questo? Non si vede fumo, non scintilla di fuoco, non si sparge d'intorno la fiamma, e pare, che di fuoco siano le muraglie di quella camera. Quei ch'intendeuano il segreto, tacitamente lodauano Iddio, e quei, che non l'intendeuano, gridauano, *Soccorrete, soccorrete*, e nessuno ardiua d'accostarsi. In questo se ne ritorna la Regina de' Cieli alla sua sedia regale in Paradiso, con gran marauiglia de gl'Astanti, che diceuano, come il Signore in forma di lingue di fuoco si donò à gl'Apostoli, così in forma di fuoco è stato à visitar il suo seruo; al quale tutti correndo per far riuerenza, lo trouorno in aria sospeso, con gl'occhi aperti fisso in Cielo, e con la bocca accomodata al fauellare; poiche non si moueua, e teneua le mani giunte, tutto astratto da i sensi, onde alcuni si diedero à credere, che fusse morto, e che lo splendore, che da loro fù visto, l'haueſse portato la compagnia de gl'Angeli, che haueſsero accompagnato l'anima sua in Paradiso, e così battendosi, piangeuano sopr'il santo seruo d'Iddio. I Padri poi, ch'erano vsati à vederlo in estasi spesse volte, e sapeuano le sue astrattioni da i sensi, piangeuano per dolcezza spirituale, & à gl'altri diceuano, *Non piangete la sua morte, che non è tempo; mà rallegrateui spiritualmente, che lo spirito suo adesso gode le delitie celesti.* Ritornata à gl'officij del corpo l'anima sua, e vedendo la moltitudine, che gli staua appresso, si vergognò, quasi che qualche male haueſse commesso, e senza dir cosa nessuna, si fuggì in luogo rimoto, e si disciplinò molto bene; e per la ricenuta gratia di saper certo, che gli fussero rimessi i peccati, lodaua il Signore; e perche fù ammonito, che doueſse perseuerare nel bene, non solo osseruare lo volse, mà aggiunse nuoua grauezza alle sue carni per macerarle maggiormente, e sottoporle allo spirito, come vedremo.

Come moltiplicò la penitenza, e si messe in dosso vn giacco, & vna mezza testa in capo. Cap. XXII.

ETanto pericoloso il cadere, e tanto danno apporta à quei, che ridotti à penitenza, dipoi ritornano al peccato mortale, che se i miseri lo considerassero, non sognerebbero mai più di voler'offendere Iddio, poiche à loro per certo si appropria il detto di Christo: *Erunt nouissima hominis illius peiora prioribus*, al che attendendo Franco, e considerando, che la Regina de' Cieli gl'haueua protestato nella visione, che bisognaua, ch'ei perseuerasse nel bene, se bene l'haueua assicurato, ch'era in gratia di Dio, non più gli erano imputati i peccati, e sarebbe stato esaudito, sempre che haueſse domandato gratie à Dio, non volse per questo lasciare le sue austerità, e penitenze; anzi maggiormente aggrauarle nella sua carne, poiche colse spine pungentissime, e trà la carne sotto i panni se le ligaua due, ò trè giorni della settimana, per reprimere il senso, anco in luogo più segreto del-

la

la sua camera seminò gran quantità di triboli, & ogni giorno doppo l'hora di Nona vi passeggiaua sopra à piedi ignudi, acciò che versassero molto ben del sangue, tormentandolo; e la sera vi si poneua sopra a' ginocchia ignude, e staua sopra trè, ò quattro hore, come se nelle rose fusse giaciuto; solito à dire, che in vn medesimo tempo, non si poteua godere in terra, & in Cielo, e perche i beni temporali non haueuano conferenza con gli eterni, però meglio era godere in Cielo, e stentare in terra, che perdere il Cielo per li vani sollazzi del Mondo; nell' Estate, quando erano i maggiori caldi, ch'ogn'vno si ritiraua al fresco, egli senza tener cosa nessuna in testa, se ne staua al Sole inginocchioni trè, ò quattro hore nell' Orto, in luogo, oue non potesse esser veduto; e la Vernata alle gran neui vscina dalla sua camera di notte, e si seppellua nella neue; e se ne fusse stato ripreso dal Confessore, perche era molto vecchio, rispondeua: Perche non deuo prouare lo caldo, e freddo, hauendo commessi tanti peccati; se il mio dolce Giesù, per liberarmene patì l'vno, e l'altro? Fece anco fare vna mezza testa di ferro con molti cerchi, in modo di puccio, quando compariua in publico, acciò si conoscesse spiritualmente, che l'intelletto, e la memoria teneua armati col segno della santa Croce; & oltre gli seruisse il ferro per corona di spine, che gl'affliggesse molto beue il capo. E questa mezza testa si ritroua ancora nella Chiesa de' Carmelitani di Siena, con altre reliquie del Santo: & anticamente ponendosi in capo à chi hauesse hauuto qualsiuoglia male di testa, inuocando Iddio, & il suo seruo Franco, veniua da tutte l'infermità liberato; il che hoggi non s'vsa più, come dicono quei Padri, che forse anco ritiene tal virtù chi la sperimensasse. Vogliono alcuni, che questa mezza testa fusse quella, che adoperaua mentre era soldato; benche la sua forma mostri quanto disse: Ne contento di grauare la carne co' tanti cerchi di ferro, che attorno si pose, come dicemmo di sopra, si mese anco vn Giacco di maglie grosse, e spessissime, che ogni forte huomo atterrirebbe, il quale portaua à carne ignuda; e se bene era grande, grosso, e gagliardo, nondimeno in quell' età, con tanta macerationc di carne, e con tanti altri pesi, che portaua, era impossibile, che lo potesse reggere, se non fusse stato sollenato dal diuino aiuto. Questo similmente si conserua da i suoi Padri nella detta Chiesa con l'altre reliquie, e già era tutto infangninato; benche la lunghezza del tempo non lo lasci conoscere, come ne gli andati tempi. Alcuni dicono, che questo Giacco haueua, quando era soldato, e tenne seco fino alla morte, mà io stimo, che se lo adattasse per affliggere la carne, e fusse il medesimo; perche, come vendè la casa, & ogni suo hauere, quando andò in pellegrinaggio, così pare da credere, che vendesse il Giacco; se nella giouentù si giuocò tal'hora fino alla camicia, così anco mi credo, si giuocasse il Giacco: auuiso ancora, che hauendo pellegrinato tanti anni, in sì lunghi paesi, non se lo fusse portato adosso; e finalmente quel che più mi muoue à credere, che lui si fusse adattato per far penitenza, e non fusse quel medesimo, che haueua da soldato, perch' egli non è fatto à modo de gl'altri Giacchi (come si può vedere) mà in modo di giubbone, oltre à l'hauere le maglie grosse fuori di modo. Mà sia quello, ò altro, ciò importa poco; perche maggior gloria è à lui, se vna medesima arma lo difese da' nemici del corpo, che sono gl'huomini, e da quel dell'anima, che sono i demonii: e perciò Franco dipinto in habito di Carmelitano in alcuni luoghi, come in S. Giouanni di Siena, sotto il Duomo, tiene il Giacco in luogo di Tonaca, mà quanto fusse sollecito, e caritatiuo, hora vedremo.

Quanto fusse sollecito ne' suoi offizi, e quanto caritatiuo co' suoi Padri, & altri. Cap. XXIII.

VEdesi in effetto (per dire, ò come i Poeti, ò come i Gentili) questa età nostra esser quella del ferro; poiche trà i mortali non si ritrouano se non rancori, nimicitie, odij, maleuolenze, & inuidie; onde auuiene, che oggi sono esaltati gl'empi, fauoriti gli scelerati, difesi i tristi, biasmati i buoni, perseguitati, e schemiti i virtuosi, & ogni cosa và alla riuersa. Non così erano gl'antichi nostri, erano senza fiele, senza rancore, benigni, affabili, pietosi, misericordiosi, pieni di carità, riconoscitori della virtù, del merito, e de' buoni. Eccoui l'esempio del nostro Franco, che se bene nella santa Religione Carmelitana era Conuerso, e nel Conuento di Siena, ou' egli staua, fioriuano Padri grauissimi di bontà, e di virtù; nondimeno faceuano la vita spirituale, e come se lor maggiore fusse stato, l'honorauano; e perche conoscenano, che Iddio li prosperaua per li merti d'esso, non volsero sturbarlo, ò distrarlo dalle sue opere spirituali, nel dargli offitio particolare, mà lo posero in libertà sua, dicendogli, che aiutasse a' bisogni del Conuento, quando si porgeua l'occasione, e gli tornaua commodo: egli dall' altra parte, ch'era discretissimo, fuggiua l'ocio come cosa mortifera, e s'affatticaua volontieri per macerare la carne; e della libertà, che seco vsauano i suoi Padri, non si seruiua in mala parte, come fanno molti, mà la compensaua con la virtù dell'animo, e con la robustezza del corpo, durando due volte più fatica, di quelche per obligo haurebbe douuto; imperoche era sollecitissimo, & à tutte le cose poneua mano, senza che mai gli fusse comandato; spazzaua la Chiesa, teneua delicati gl'Altari, seruiua le Messe, suonaua le campane, nelle solennità la parana, e teneua ornata, e delicata sempre in tal maniera, ch'era stupore; spazzaua i chiostri, i dormitori del Conuento, e le celle de' Padri, benche rari fussero, che lo permettessero; seruiua alla mensa, apparecchiaua, e sparecchiaua la tauola, cucinaua, lauaua le vasa, portaua acqua, e legne alla cucina, gouernaua i caualli de' Padri forestieri, che per necessità caualcauano, & altri Animali, che seruiuano, ò portauano robbe al Conuento, e faceua altri sì fatti seruizi, con tanta sollecitudine, ch'era di stupore. Mà chi potrebbe narrare la carità di Franco? Haurebbe voluto poter, e sapere tutte le cose per tutti, perche tutti, s'haueffero da posare, lui solo trà tanto affaticandosi. Quando alcuno era tentato dal diauolo, gli compatiua, e gli mostraua l'armi da resistere, come vno era perseguitato dal Mondo, lo consolaua, e volontieri gli faceua portare la tribolatione. Quando vno era infermo, l'esortaua à patienza, e lo seruiua giorno, e notte con tanta carità, che non si può esprimere, facendogli tanta seruitù, e maggiore, quanta suol far la benigna, & amoreuole madre verso l'vnico suo figliuolo infermo. Raccoglieua, e caritatiuamente seruiua i Padri forastieri, con tanto affetto d'animo, che doue andauano, sempre bisognaua, che della sua carità ragionassero, Se vedeua alcuno assalito da disperatione, si met-

metteua in oratione, e da essa non si partiua, finche il Signore non gl'haueſſe riuelato d'hauer ſanato il cuore di quel tale, ſempre penſando giorno, e notte, come poteſſe giouare, e ſe bene tutto faceua, ſempre cuſtodiua i ſuoi occhi, e la lingua per non errare, di che vedremo.

Come ſollecitamente cuſtodiua gl'occhi, e la lingua per non errare, e perciò portaua in bocca vna noce di piombo, che ancora è in eſſere; e della virtù d'eſſa fino à noſtri tempi. Cap. XXIV.

SOno gl'occhi noſtri cagione di tutta la noſtra libidine, e della noſtra rouina, ſe non ſi cuſtodiſcono con ogni ſorte di pudicitia, come ſi vede per eſempio in Dauid, in Salomone, in Oloferne, & in tanti altri, che non fà biſogno hora di raccontare: à queſto attendendo Franco, e ricordandoſi del nocumento, che apportato gl'haueuano nella giouentù, e come mentre era fuori del Conuento in pellegrinaggio, e nella picciola cella ſua gl'haueua cuſtoditi con grande ſtudio; così mentre era nella Religione lo faceua; imperoche ſe bene conuerſaua per tutto, e con tutte le perſone ſecondo i biſogni; nondimeno non alzaua mai la teſta, e gl'occhi teneua ſempre in terra, non volendo che fuſſero più cagione di fargli perdere l'anima; ne gli leuaua à pena, quando s'alzaua il Santiſſimo Sacramento, dicendo, Signore io non ſon degno di riſguardare il tuo Corpo, e Sangue, con queſti occhi, che hanno rimirato tante vanità, e per non inciampare in alcun modo con eſſi, mentre ſtaua poſato, e ſpeſſe volte mentre caminaua per luoghi, oue haueua pratica, gli teneua chiuſi; e perche ſapeua, che la vita dell'anima, e molte volte quella del corpo era nelle ſue mani, e quanto haueua offeſo Iddio beſtemmiandolo attrociſſimamente, e quotidianamente più ch'ogni ſuo pari con la lingua, e che benche ſia picciolo membro, gran rouina porta ſe non ſi raffrena, e doma col ſilentio; onde perciò le ſono date le ſue muraglie de i denti, e delle labbra, ſi diſpoſe anco à queſta per freno più dell'vſato, imitando i Santi Padri antichi, che ſolitariamente viuendo, paſſauano la loro vita con gran ſilentio; per lo che fece fare vna palla di piombo à guiſa di noce, ò più rotonda, di peſo più toſto più di mezza libra, che manco, e queſta ſempre portaua in bocca; quando compariua in publico, & erano le ſue parole sì, e nò, ſecondo il biſogno che vedeua, dicendo, *Iddio ti perdoni*, e per quelli faceua oratione; onde ſi può trà principali oſſeruatori del ſilentio commendare, poiche con modo non più vſato da altri (ch'io ſappia) di detta palla, inſegnò à tutti i poſteri ad oſſeruare il ſilentio tanto neceſſario ad ogn'vno; poiche non mai noce il parlar poco. La detta palla di piombo ſi ſerba ancora honoratiſſimamente in vna caſſettina nella Sagreſtia de RR. PP. Carmelitani di Siena, & è attaccata ad vn pezzo di quella catena groſſa, che ne' fianchi portaua il Beato, della quale ragionammo di ſopra, & hà in ſe queſta virtù notiſſima à tutta la Città noſtra, & à molti foraſtieri, che hanno male nella gola, ò in bocca, e ſpecialmente catarri, che portino toſſe, ſe ricorrono à quel ſanto Tempio con la debita diuotione, e per mano de' Miniſtri d'eſſo è loro poſta in bocca, vengono ſanati da ſimili mali; e perciò pochi giorni paſſano dell'anno, che non vi vada alcuno, e qualche volta vi ſi trouano molti inſieme à prendere queſto ſalutifero medicamento, & à me molti Prelati, Signori, Gentilhuomini, Gentildonne, Religioſi, & altri hanno detto d'eſſere ſtati da ſimili mali liberati da Iddio benedetto, per merito del Beato Franco, e virtù di detta palla. Ma come il Diauolo gli moueſſe aſpre battaglie, vdiremo adeſſo.

Come il Diauolo gli moſſe aſpre battaglie, vedendo il frutto, che faceua, e tutte le ſuperaua animoſamente: Cap. XXV.

HAnno molti mezzi i Demoni infernali d'ingannare, e ſedurre i ſenſi dell'huomo, e d'ingarbugliar l'intelletto; nondimeno ſecondo la dottrina de' ſacri Teologi, à trè ſi riducono, il primo modo ſi è, che dimoſtrano eſſergli auanti vna coſa, che non vi ſia. Secondariamente fanno parere vna coſa eſſere altrimente di quel ch'ella è. Terzo aſcondono quella, che è preſente, le quali coſe non ſono impoſſibili alla natura loro, come prouar lungamente ſi potrebbe, ſe non fuſſe ſoggetto rimoto aſſai dal noſtro propoſito, oltre all'hauerne trattato à lungo ne' miei libri de' Demoni. Per queſte trè vie dunque cercò il Demonio d'ingannare il noſtro Beato tentandolo, per far di lui qualche acquiſto, ſe bene non gli riuſcì. Nel modo lo tentò, che molte volte gli pareua hauere vn Gigante grandiſſimo auanti, ò con mazza ferrata, ò con ſpada, ò con frombola, e in atto di volerlo ferire; altre volte gli pareua d'hauere auanti vn Moro neriſſimo, che haueſſe artigli d'animale, e ſe gli fregaſſe al collo, ouero gettaſſe fuoco lauorato per la ſua ſtanza; altre volte gli pareua hauer auanti Tigri, che lo ſpauentaſſero; altre Leoni, che lo voleſſero sbranare; altre Orſi, che lo voleſſer ſoffocare; hora vn' Aſino, che haueſſe l'orecchie lunghiſſime, e ſopra di lui le ſcoteſſe; altra volta vn Lupo, che vrlaſſe, e con le zampe raſpaſſe cauando terra, e glie ne gettaſſe negl'occhi, & in faccia; altre volte gli pareua vedere Satiri, che lo ſpauentaſſero, & altre volte groſſiſſimi ſerpenti, che fiſchiaſſero, e lo mordeſſero; ma, ſe bene per tali mezzi cercaua il Diauolo di ſpauentarlo, e leuarlo dall'oratione, nondimeno aſſuefatto alle tentationi, lo ſchernina, e ſe ne burlaua, ò ponendoſi in oratione, ò inferuorandoſi in eſſa, quando vi ſi trouaua; onde ſi diſleguaua il peſſimo, come la neue a' raggi del Sole. Nel ſecondo modo ſimilmente lo tentò il Demonio, moſtrando, che vna coſa fuſſe altro di quel che era; imperoche la notte, mentre ſtaua in oratione in Chieſa, vna banca gli pareua vn'animale, vna ſedia vn Frate; s'era oſcuro, gli pareua chiaro; e s'era chiaro, gli pareua oſcuro, vn colore tal volta gli pareua vn'altro; vn Frate moſtraua, che fuſſe vn'altro, quando gl'haueua da ragionare, e qualche volta egli ſteſſo formaua vn corpo Aereo, e ſi fingeua eſſere qualche ſeruo d'Iddio, che l'andaſſe à viſitare; e pigliando da lontano i ragionamenti, finalmente lo cominciaua à lodare, per farlo cader nel peccato di vanagloria; di che accorgendoſi il ſeruo d'Iddio, diceua, *partiti da me auuerſario*, e col ſegno della Croce ſi liberaua da ſimili preſtigi con grande ſcorno del Diauolo, che, come Toro muggendo, ſe ne fuggiua, come in tal forma, e di Bufalo ſimilmente ſpeſſo gl'appariua, moſtrando volerlo vrtare con le corna, ò con la teſta percuoterlo. Nel terzo modo ſimilmente lo tentò molte volte, facendo inuiſibile a' ſuoi occhi la coſa, che haueua dinanzi, come quando haueua da cucinare alcuna coſa per i Padri, aſcondeua alla ſua viſta pentole, piatti, meſtole, padelle, ò ſimili altre

coſe,

Digitized by Google

cose, acciò s'haueſſe da turbare, ò far mormorare i Frati, che fuſſe negligente, ſe bene ne l'vna, ne l'altra coſa ſuccedeua. Alle volte ancora, che andaua per l'acqua, hauendo poſato i vaſi da cauarla, operaua, che fuſſe chiamato dal Priore, ò altri; & ei, ch'era prontiſſimo nell'obbedire, andaua via, e nel ritornare faceua, che non vedeſſe i vaſi, ne trouaſſe chi gli haueua hauuti, ma facendoſi egli il ſegno della Croce, ò dicendo Iddio mi aiuti, veniua liberato da ogni tentatione. Talhora, che ſeruiua à gli infermi, che haueſſero biſogno d'alcuna coſa, che quiui fuſſe, non permetteua, che la vedeſſe, per fino che non volgeua la mente à Dio, ſe bene da eſſi gli era detto, vedila in coteſta tauola, in coteſta banca, ſeggiola, ò caſſa. Altre volte non permetteua, che nella camera ſua vedeſſe l'Officiolo della Madonna, ò altre coſe, che gli biſognaſſero, e ſapeſſero eſſere in camera ſua; onde egli diceua, Ah maluagio, che penſi fare? vincermi forſe? in virtù di Gieſù Nazareno ti comando, che di quà ti parti con ogni tua fraude, & inganno; & all'hora ſentiua ridere fortemente, e far grandiſſimo fracaſſo, ritrouando le coſe, che tercaua, fuggendoſi l'auuerſario confuſo, e vilipeſo, e gli Angeli ſanti accoſtandoſi à lui, e conſolandolo, e confortandolo nel Signore, il quale conceſſe à queſto ſuo ſeruo il dono della profetia per li molti meriti ſuoi, come ſi vedrà hora.

Come fù dotato da Dio del dono della Profetia. Cap. XXVI.

COme i Principi del mondo à pochi fanno ſapere le coſe più ſegrete, & importanti de' loro ſtati, ma ſi bene le comunicano à quelli, che loro ſono buoni, e cari amici, così il Signore del Cielo, e della Terra à pochi fà ſapere i ſuoi più occulti ſegreti, trà i quali ſono le coſe future; laonde, come dotò di tanti doni, e gratie il B. Franco, così anco volle arricchirlo del dono della Profetia, facendogli preuedere, e predir molte coſe future, delle quali addurremo alcuni pochi eſempi.

Si ragionaua tal' hora in Siena della diſſoluta vita, che teneua vna certa Donna per nome Lucretia: e Franco à quei, che preſente lui ne teneuano ſermone, ſempre diceua, Non giudicate così facilmente, che ſi ſia per dannare, perche, ſi come Paolo Apoſtolo, doppo la ſciolta vita, fù vaſo d'elettione, e Predicatore Euangelico, e fece tanto vtile alla Chieſa; così queſta ſara ſplendore di queſta Città voſtra, e nouerata trà i Beati ſpiriti, per la reale ſua penitenza, e conuerſione; & così ſeguì, come eſſo prediſſe, & io hò diſcorſo nella ſua vita.

Fiore del popolo di S. Donato, donna di mala vita, volſe dare certa limoſina al ſeruo d'Iddio, vn giorno che andaua alla cerca del pane alla ſua caſa, per farlo compungere, ma eſſo diſſe, non volere ſua limoſina, poiche ella era in diſgratia d'Iddio, e non le era accetto il bene, che faceua, ſi che poteſſe andare in Paradiſo; anzi che, ſe non ſi conuertiua à Dio a' tanti di quel meſe, e le diſſe l'hora, che ſarebbe ſtata ammazzata, il che non prezzando eſſa, le auuenne quel, che prediſſe il ſeruo d'Iddio.

S'affaticò molto con la Republica di Siena Franco, che douеſſe perdonare à Ghibellini, e rimettergli; ma non ne potendo hauer gratia, come ne Ambrogio noſtro, ne altri ſerui d'Iddio, che in queſto s'erano affaticati; prediſſe loro i danni, che farebbono, le terre, che guaſtarebbono, e quelle, delle quali ſi impadronirebbono, con danno, e vergogna vniuerſale; e così ſucceſſe appunto, come prediſſe.

Continouaua d'vdire le prediche del noſtro glorioſo Ambrogio Sanſedoni, l'anno 1286. che predicaua in S. Domenico, come faceuano ancora gli altri Religioſi della Città: & vna mattina ritornato al Conuento, piangeua dirottiſſimamente, e non ſapendo i Padri, che nuouo accidente l'haueſſe ſoprapreſo, ſapendo lui eſſere nella conuerſatione affabile, molto ne ſtauano ſoſpeſi, e della cagione del ſuo piangere il domandauano: per lo che al fine diſſe loro, Ah Padri non volete, ch'io pianga, ſe il Paſtore del Gregge ci abbandona? e loro inſtando, che dichiaraſſe quel, che voleſſe dire; chiarì, come doueua in breue morire Ambrogio, predicendo il giorno, e l'hora, com' auuenne, & io nella ſua vita narro.

Bianca del Popolo di S. Quirico, molto familiare del Seruo d'Iddio Franco, haueua molte facolta; ma non faceua figlioli, & era già graue d'anni; onde vn giorno ragionando con eſſo, ſi conſigliaua à chi douеſſe laſciare la ſua robba; & eſſo à lei diſſe, *Al tuo figliuolo*; ſorriſe ella, dicendo, che figliuolo hò io? & ei, *Trà poco tempo concepirai da tuo marito, e partorirai vn figliuolo, che ſarà erede della tua robba*; e così auuenne.

Ragionando vn giorno col ſuo Confeſſore il Beato Franco familiarmente dell'aiuto, che arrecauano le pie preci de' Giuſti à loro amici morti, lo pregaua inſtantemente, che doppo la ſua morte ſi voleſſe degnare di dire alcuna Meſſa per l'anima ſua, à che il Confeſſore riſpoſe, S' io ſopraviuerò à te, lo farò molto volontieri; ma chi ſi può di queſto aſſicurare? Te ne fò certa io, diſſe Franco, che tù hai da ſopraviuermi qualche anno, perche alli vndici di Decembre 1291. hò da render l'anima al Signore; e così ſucceſſe, com' affermò, e noi vedremo paſſandomene hora à dire de' miracoli da lui operati auanti la morte.

D'alcuni Miracoli operati da Dio, per i meriti del Beato Franco, mentre viueua. Cap. XXVII.

NON meno, che à ben prouato, & iſperimentato medico, correuano à Franco d'ogni intorno gli infermi per aiuto, vedendo la gratia d'Iddio eſſere in lui, nell'operar miracoli.

Perilche vn certo Cenni da Cerreto Guidi, eſſendo ſtato morſo da vn Ramarro, che poco prima era ſtato in lite con venenoſiſſimo Serpente, gonfiò tutto, diuentando oltre modo deforme, e ſpecialmente la deſtra mano ferita, & il braccio grauemente offeſo non gli laſciauano trouar luogo. Corſe toſto coſtui al Conuento de' Carmelitani, e trouato Franco, che ſpazzaua la Chieſa (ò fede grande) lo pregaua, che per i ſuoi meriti otteneſſe da Dio la liberatione da tale aſmo, e tumore. Toſto lo ritrouò in camera ſua; e perche à virtù ſua non poteſſe il patiente attribuire la cura, ſi poſe ſeco in oratione, e preſo dell'oglio della lampada, che continuamente faceua ardere alla figura della Madonna nella ſua cella, vnſe la parte offeſa, e fattoui il ſegno della ſantiſſima croce, fù toſto liberato l'infermo da ogni male, & impoſtogli da Franco, che non parlaſſe con perſona del fatto, ſi partì lodando Iddio, e ringratiando il ſuo ſeruo.

Criſtofaro da Grotti, della famiglia de' Danielli, affine del ſeruo d'Iddio, haueua più anni patito di paraliſia, ſi che non poteua eſercitare neſſuna parte

del

del corpo, & essendo venuto in odio à se stesso, non che à chi lo gouernaua, era vicino alla disperatione; Mà perche Iddio non ci lascia tentare sopra le forze, volse che intendendo il suo seruo Franco la sua impatienza, lo visitasse, e con santi ammaestramenti lo consolasse; e nel partirsi gli pose la mano sopra il corpo dicendo, Non temere Christofaro, che Iddio ti sarà in aiuto; e subito fù liberato dalla Paralisia, ne più ne patì.

Antonmaria Falconetti, habitante nel Piano de' Mantelini, molto domestico de' Padri Carmelitani per la vicinanza, come per l'esemplare vita loro, riceuè da Dorotea sua moglie vn figliuolo vnico al Battesimo chiamato Gio: Battista, e nacque cieco, onde giorno, e notte piangeua la madre, e ne languiua per dolore il padre: e per tutte le diligenze di Medici, e medicine, non recuperò mai la vista il fanciullo; mà tosto, che si cominciarono à scoprire le virtù de' Miracoli in Franco, corse il Padre, andò la Madre al seruo d'Iddio con gran fiducia, e supplicauanlo, che gli restituisse il vedere; e scusandosi lui, che non era Iddio, che potesse illuminare i nati ciechi, gli ributtò più volte; mà vn giorno poi andando alla casa loro per la cerca del pane, tenendo il suo solito Crocifisso in mano, disse al Fanciullo; *Rimira nel tuo Giesù*, & aperti gli occhi, adorò Christo, e sempre vidde; E perche tutto il popolo correua per adorar Franco, si fuggì sotto le grotte del Carmine per più giorni, nè volse esser veduto, nè vdito, fin che mancasse la fama, & egli fuggisse la gloria.

Giulia di Rimolo diuentata Idropica, con gran fiducia ricorrendo à Franco, fattogli il segno della Croce sopra i panni, fù libera, fin che visse, da tale infermità.

Meo Coiaio in Calzoleria, per l'humidità, che haueua preso nell'acconciar le pelli, era diuentato attratto di tutta la vita, tosto che fù veduto da Franco nel passar per la strada, gli disse, *leuati sù, esercitati in seruitio di tua famiglia, che così ti si comanda da parte di questo Crocifisso*, e lo mostraua, e tosto si leuò sano, e libero, lodando il Signore.

Francesca di Giorgio, lungo tempo hauendo portato il fluso del sangue, vedendo vn giorno Franco per la strada, con gran fiducia lo prese per le vestimenta, baciandole, e fù tosto libera da tal profluuio, ringratiando Iddio, & il suo Santo.

Girolama di Cerio, addormentandosi con vn figliuolino in braccio, lo affogò; e perche non haueua altro che quello, sopra ogni humana cosa amato da lei, e dal marito, temeua che non cauasse lei di vita, sopprapreso da grauissimo dolore, come l'haueste veduto morto; lo portò tosto alla Chiesa de' Carmelitani, & da Franco fù suscitato con l'orationi, tanto compatì alla tribolata donna.

Passando vn giorno per Vallepiatta Franco, oue era vna spiritata; tosto cominciò à spumare, gridare, vrlare, & abbaiare la patiente per opera del diauolo, e far cose di gran stupore; Alla quale accostandosi Franco col Crocifisso in mano, disse, *In virtù di questo, che ti scacciò dal Mondo, partiti da questa creatura d'Iddio*; e con gran strepito partendosi il demonio, restò la donna libera.

Altri innumerabili Miracoli operò il seruo d'Iddio Franco in virtù di Giesù, i quali, non si notano qui, per essere stati da sacrilega mano occupati, e trabalzati. Doppo le cui glorioste opere come se ne volasse al Cielo diremo adesso.

Del suo felicissimo passaggio al Cielo. Cap. XXVIII.

VArij sono stati i prodigi, e stupendi i segni, che la Maestà d'Iddio hà commessi ò a' Beati spiriti, ò alla Natura, nelle morti de' suoi serui; come dalle Vite loro si raccoglie; e tutto ò per confusion e de loro nimici, ò per isueglíamento de sonnachiosi, ò per manifestatione della grandezza d' essi Beati, e benevolenza, che haueuano col Rè di gloria, per cioche n' hà dati segni, ò facendo rasserenare l'aria, ò mandando moltitudine d'Angeli, che dolcemente cantassero, ò facendo aprire i Cieli, ò mandando l'Anima d'alcun giusto, che loro annuntiasse il futuro esito, e tenesse loro compagnia al Cielo con gl' Angeli, e quando facendo veder nuoui Soli, Lune nuoue, ò nuoue Stelle, fuoco insolito, e fiamme inaspettate; che lungo sarebbe il discorrere: e la Natura, come per segno di compassione, che hauesse al Mondo della perdita di questi simili, che tanto gli giouauano, hà tal' hora fatto apparire Comete, fatto venire tuoni, scendere saette, spezzare colonne, cadere muraglie, aprire monumenti, & indur nell'aria tenebre palpabili; come anco nella morte del Beato Franco habbiamo; imperoche, essendo già consumato il corso di sua vita, con lunghe, aspre, e merauiglíose penitenze, che per molti anni haueua fatte; piacque al Signor' Iddio rendergli il premio delle sue tante fatiche; imperoche, correndo l'anno del Signore 1291. il primo giorno di Decembre, fù assalito da febre acuta per le graui astinenze che faceua; onde si cominciò à debilitare il corpo, mancare gli spiriti, à diuentare esangue, pallido, e tutto afflitto: e se bene non iscopriua il suo male, seguitaua sue astinenze, e seruiua (sforzandosi) a' suoi Padri; nondimeno il sesto giorno di quel mese abbandonandolo in tutto le forze, e crescendo il male, fù costretto à posarsi à giacere: mà però sopra la nuda terra, come soleua, se bene dal Medico forzato, si mette per quel poco di tempo in vn saccone, non hauendo voluto nè coltrice, nè materazzo, nè letto più commodo: e fatto chiamare à se il Confessore, si confessò diuotamente di tutti i suoi peccati generalmente, da ch' ei cominciò à conoscere il bene dal male, e si ricordaua, se ben più volte in sanità fatto l' haueua, e ricenuta l'assolutione, fece chiamare à se tutti i Padri del suo Conuento, e così cominciò loro à dire: S' auuicina hormai Padri miei Reuerendi il tempo del mio partire da voi, poiche al Signore, giusto Giudice, piace dare all' anima mia il premio, o'l supplicio, conforme al merito, ò demerito delle opere sue, la qual cosa si come molti, e molti anni hò bramato, e chiesta à Iddio instantemente, rimettendomi però sempre nel suo volere; così hora sento grandissima allegrezza d'hauer à lasciare questa caduca habitatione. Per tanto à voi non douerà parere aspro, perche migliore è il giorno della morte, che quel della natiuità, sì anco perche di nessun' honore, ò vtile è al vostro Conuento, e perche molte volte sò d' hauerui offesi in diuersi modi, nel ragionare, nell' andare, nello stare, e nell' operare, & in varie attioni mie; però genuflesso (s' inginocchiò in terra) vi prego con le braccia in croce (e le accroccicaua) che vi degniate di perdonarmi; e chiedeua in gratia d'abbracciar tutti, e baciare loro le mani, il che concedendo, si può immaginare ogn' vno, quanto dirottamente piangessero quei santi Religiosi: e volendolo consolare, e con-

confortare, non poteuano, hauendo essi bisogno più di lui di conforto: chiese poi successiuamente gl' altri santissimi Sacramenti; e l' vndecimo giorno di detto mese, poiche fù passato Vespero, *s'annebbiò, e si oscurò l'aria* in tal maniera, che à tutta la Città portò marauiglia, e particolarmente a' dotti, che non trouauano causa naturale di questo effetto. Finalmente il seruo d' Iddio fece chiamare i suoi Padri, e disse loro, Pregoui, che meco vi mettiate in oratione, e preghiate il Signore, che non permetta, che la diabolica fraude m' habbia da ingannare, e far perdere l'anima: & al tramontare del Sole ritrouateui quì da mè, acciò nell' vltima hora mi rinfranchiate con le vostre presenze, e m' aiutiate con le vostre orationi, sapendo voi, quant' è spauenteuole l' hora della morte, per lo contrasto, che fà il maligno spirito col buon' Angelo, proponendo tutte le brutture de' peccati auanti à gl' occhi del moriente, acciò conoscendo la grauezza d' essi, se n' habbia da confondere, e diffidarsi della misericordia d' Iddio. Fecero i buoni Padri, quanto bramaua, e molto prima il tramontar del Sole, furno da lui per consolarlo; se ben' egli à loro lasciaua santi ricordi del dispregio del Mondo, acciò si conoscesse, che con le opere l' haueua detestato per la sua instabilità, & immondezza. Mà come il Sole fù à volger si à illuminar co' suoi raggi le parti da noi più lontane, sparuero le nuuole, che copriuano Siena, rese marauiglioso splendor il Sole, & il Conuento del Carmine pareua, che abbruciasse; onde molti corsero à vedere, che cosa fusse questa; & il seruo d' Iddio Franco, giungendo le mani, e leuando gl' occhi al suo Creatore, sciolse la lingua, dicendo: *Restate in pace Fratelli; E tu dolce Signor mio, Giesù Christo, riceui lo spirito mio*; E nel finire di queste parole, uscì dalla carcere di questo Mondo quella santissima anima, e si sentì per l' aria dolce concento de gl' Angeli, che la portauano in Paradiso, dileguandosi lo splendore del Sole, e quello del fuoco, in vn medesimo tempo: al leuar, che fecero i Padri delle meste voci, diedero segno a' secolari, che lo splendore insolito apparso, e sparso significaua la morte di Franco. Piangeuano dunque dirottamente i suoi Padri, come suole la Madre sopra l' vnico morto figliuolo; e raccommandandosi caldamente alle sue preci, dauano ordine di fargli honoratissima sepoltura, come vedremo.

Come fù sepolto con grande honore. Cap. XXIX.

IN vn momento di tempo si seppe per tutta la Città di Siena la morte del santo seruo d' Iddio Franco, e perciò tutto il Popolo commosso da gran diuotione, corse à visitarlo, ch' era nella bara disteso in Chiesa, postoui da' suoi Padri, i quali haueuano disegnato darlo alla sepoltura li 12. di Decembre, che seguiua il giorno, che morì; mà non lo permesse la moltitudine, che visitaua il santo Corpo, e massimamente; che correndo molti stroppiati, & infermi à baciargli con riuerenza le mani, e col cuore raccomandandosi, ricuperarono la sanità, e molti cominciarono à straciargli le vestimenta, per tenerle per reliquie, & anco gli leuauano i capelli della testa, e i peli della barba, ancorche le membra istesse hauerebbero portato via, se da i Padri non si prouedeua all' inconueniente: Il giorno dunque della sacrata Vergine Lucia dell' anno sudetto, chiamati tutti i Religiosi della Città, e fattisi alcuni sermoni della santa vita di Franco da vn Padre Domenicano, chiamato Aldobrandino de' Paparoni, hoggi da noi detto Beato, secondo che si soleuano in quei tempi lodar con detti sermoni, non pure i Santi, mà i nobili ancora, & i letterati, s' apparecchiarono à far l' officio funebre con gran quantità di cera, & apparato, e v' interuennero molti Magistrati, col Vescouo Monsignor Rinaldo Maleuolti Domenicano. Fornito l'Officio, & apparecchiandosi la sepoltura, si vdì vna voce di persona, che gridando, pregaua d' esser lasciato accostare al corpo santo. Questo era vn certo Meo Nannini da Grotti, della qual famiglia ne sono ancora in essere, nato cieco, e già conoscente del seruo d' Iddio Franco, il quale come semplice, non se li raccommandò mai, che sendo suo paesano, gl' impetrasse da Iddio la vista, come altri fatto haueuano in chiedergli varie gratie, benche non paesani fussero; mà all' hora riconosciuto il suo errore, per apparitione di Franco, andaua al suo corpo per esser liberato dalla cecità. Gridando dunque sì fattamente, benche vi fusse tanta moltitudine, fù spinto innanzi al santo Corpo, che apposta lo tratteneuano sopra terra, quiui cominciò à pianger dirottamente, raccomandossi al seruo d' Iddio, che dal suo Signore gl' impetrasse la luce degl'occhi, massime in quel giorno, che si veneraua la serua sua Lucia, che suol di simili gratie impetrare; e perseuerando alquanto nel domandare, ottenne la gratia; & aprendo gl'occhi, baciaua il Santo Corpo, e si copriua di lagrime, testificando à tutto il Popolo, che poco prima gl' era apparso il seruo d'Iddio Franco, alla villa di Grotti, e gl' haueua detto, *Và al Carmine à visitare il mio Corpo, che ti sarà restituito il vedere*: del che prese grande stupore, & allegrezza tutto il popolo, conoscendo Iddio hauer operato così gran miracolo, per dimostrare la grandezza di quel Santo, e lodando tutti Iddio sì mirabile ne' Santi; sepellirono il corpo del Beato nella sepoltura ordinaria de' Padri Carmelitani, d' onde poi fù traslatato, come diremo appresso, passandomene per hora à ragionare d' alcuni miracoli oprati da Iddio per merito di questo suo seruo.

Di alcuni miracoli operati da Dio, per merito del Beato Franco. Cap. XXX.

MOlti furono i miracoli, che varij luoghi, e tempi operò Iddio per merito del Beato Franco, se bene pochi ne scriueremo, per non esser molto tempo, che i RR. Padri del Carmine hanno smarrito, ò perduto per furti d'alcuni fogli antichi scritti à mano, oue n' erano scritti molti. Io dunque porrò quei, che d' altroue, per altri tempi hò raccolti; poiche, quando hebbi quelli scritti, ch' io hora diceua, in mano, non hebbi tempo à ricopiarne se non quel poco, che v' era dell' Istoria della Vita del Santo.

Messer Vecchietto de gl' Accarigi, il qual faceua professione d' arme, haueua vn figliuolo, da lui, e dalla moglie molto amato per le virtù, e buone creanze, che si trouauano in lui; e soprappreso questi da grauissima infermità, era per partire di questo secolo, in quello che il seruo di Dio Franco spirana: la madre del giouane, sendo in grandissima amaritudine, e vedendo che non v' era rimedio nessuno, lo raccomandò al detto seruo d' Iddio, e gli fù reso il figliuolo viuo, e sano, onde hebbe cagione di piangere più dirottamente la morte di quello, che in virtù d' Iddio diede vita al figliuolo,

Nastagio di Togno Griffoli da Grotti, casato oggi estinto in quella Villa, haueua portato lungo tempo vna fistola nel sesso con graue spesa, disagio, e tormento: sentendo la morte di Franco, e che Iddio operaua per il suo merito molti miracoli, andò à visitare il suo sepolcro; e votandosegli, restò libero.

Albertuccio Fabbro della sua casata de' Lippi, era stato molto tempo attratto in letto delle braccia, e non poteua gouernare la sua pouera famiglia, si raccomandò con gran diuotione al Beato Franco; e subito si partì il dolore, visitò la sua sepoltura, e fù per sempre libero.

Il medesimo ragionando vn giorno, ch'era il giorno auanti la festa del Beato Franco, con vn suo figliuolo per nome Sano, in vn subito gli mancò la vista; di che accortosi il Padre, lo raccomandò, e votò al Santo con gran diuotione, e così diceua al figliuolo che facesse, e gli ritornò subito il vedere.

Altafiore di Sandro del popolo di S. Martino, haueua vna setola, ò crepatura in vna poppa, che più mesi l'haueua tormentata, e perciò non poteua con quella lattare vn figliolino, ch'ella haueua, si votò al Beato Franco, e fù liberata.

Baldo da Siena patiua di mal caduco, & hauendo sperimentato molte medicine, nessuna mai gli giouò, gli fù persuaso, che si racomandasse al Beato Franco, e così fece con diuotione, e non patì mai più di tal male.

Frate Domenico da Siena Carmelitano, patiua grandissimi dolori colici, & intestini; & essendo vn giorno per essi condotto al punto estremo, si raccomandò diuotamente al B. Franco, del quale era stato familiare, e subito cessò il dolore, nè mai più ne sentì in vita sua.

Iacopo di Pietro da Siena si ritrouaua in Mare trà Napoli, e Palermo, e venendo grandissima borrasca, erano i marinari, e passaggieri diffidati della salute, esso gl'induste à far voto al B. Franco, & ei lo fece, promettendo di portare alla Chiesa della Madonna del Carmine di Siena vna Tauoletta, che rappresentasse il Miracolo, se conseguiua la gratia. Fatto il voto, cessò la procella, furno liberi dal pericolo, e sciolsero il voto.

Vna Gentildonna, che habitaua vicino alla Chiesa del Carmine infamata d'adulterio, e perciò à pericolo di morte, si raccomandò al B. Franco, le fù restituita la fama, e fù da' suoi amata più che prima.

Pietro di Paola della Parochia di S. Stefano, assalito da certi suoi nimici, che con le ferite, e bastonate l'haueuano già condotto à morte; si raccomandò al B. Franco, e fù liberato da' nimici, e senza Medico sanato dalle piaghe. Molti altri miracoli ha operato, & opera ancora Iddio per li meriti di questo suo seruo; che poi sono stati cagione, che fusse traslatato il suo santo corpo, come diremo appresso.

Come fusse traslatato il suo Santo Corpo. Cap. XXXI.

HOnora Iddio i suoi Santi in vita, in morte, e doppo morte, in segno di reciproco amore, come fece verso il suo diletto Franco, e per le cose dette appartisce. E perciò, alcuni anni doppo la sua morte, inspirò i suoi Padri à cauare le sue sante Reliquie dalla sepoltura; Il che facendo, trouarono il corpo suo, e le vestimenta, che non pareua, che il tempo hauesse portato lesione alcuna. Trasero adunque il Santo Corpo, e tratto dal monumento all'aria, se n'andarono l'ossa in fascio, risoluendosi in polucre le vestimenta, e la carne in cenere, che raccolta, e date à bere à gli infermi, li liberauano da ogni infermità; presero dunque le sante ossa, e messele in vna bella cassa dipinta, l'accomodarono nella loro Chiesa sopra l'Altare, chiamato di S. Franco. Anco nella medesima cassa, in successo di tempo, messero il Giacco, la mezza testa, vna mezza Goletta, & vn mezzo di quei cerchi, che portaua di ferro alle coscie; delle quali cose ragionammo di sopra. E tutte queste cose honoratamente tenute, si possono vedere, e dalle diuote persone, per loro edificatione; e da gli empi, per loro confusione, e per occasione di stimolo di conuertirsi, come anco veder si può il suo vero ritratto, del quale ragionaremo nel Capitolo che segue.

Del vero ritratto del Beato. Cap. XXXII.

QVando fù morto il Beato Franco, non potendo i suoi Padri soffrire la sua assenza, per la santità della vita sua, e per l'amore, che gli portauano, fecero come sogliono i pietosi huomini, venuto à morte il parente, ò carissimo amico, da loro cordialmente amato in vita, imperoche per segno, che non vogliono mai perdere la sua memoria, lo fanno intagliare in marmo dal naturale, ò tutto, ò parte d'esso, come il capo solo, ò pur la testa, con tutto il petto, ò pur parte d'esso; ò lo fanno dipingere in tela, ò ritrarre in cera, stucco, ò in terra, che poi fanno cuocere, e nelle loro stanze lo vogliano tenere; così i detti Padri andarono à pregare il R. P. Priore loro, che ne facesse fare il ritratto dal petto in sù, acciò mai hora lo potessero vedere, e più viuacemente ricorsi à memoria i buoni ricordi, che diede loro, i santi esempi, e la buona vita, che tenuta; il quale non hauendo minor voglia di loro, fece per mano di diligente Maestro fare il suo ritratto in terra cotta, che alla grauezza, e colore, par pietra; e dicono esser così naturale, come quando viueua. Hà barba lunga, chiome alquanto crespe, ò ricciute, in aspetto par fiero, ò barbaro, e mostra nell'effigie la gagliardezza, e robustezza del corpo, che si ritrouaua in lui. Questo ritratto fecero i Padri nel Dormitorio, e molti riceuerno da Iddio gratie, ad esso ricorrendo nell'oratione, per merito del Santo. Quando poi cominciò Iddio à scoprire gran segni, à fare gran miracoli nella Città nostra, per merito di questo suo seruo, si che andauano i secolari ad adorare quell'Immagine, di quell'adoratione di Dulia, che a' Santi si conuiene, nel Dormitorio; quei Padri, per sodisfare alla diuotione del popolo, e torsi quell'inquietudine dal Conuento, si risolsero à porla in Chiesa, e la fecero mettere nel detto Altare; ma hora stà sopra la Cassa delle Reliquie del Beato (come s'è detto) in Sagrestia; passandomene à dire dell'institutione della sua festa.

Della Festa del Beato Franco, che si fà nella Chiesa de Carmelitani ogni anno. Cap. vltimo.

CRescendo ogni giorno più i Miracoli, e la diuotione del Beato Franco, deliberorno i Reuer. Padri Carmelitani per sodisfattione de' diuoti Sanesi, e d'altre nationi, di porgere memoriale al Sommo Pontefice Clemente V. Guascone, l'anno 1308. che desse loro licenza di solennizare la festa di tanto Beato (come se fusse canonizato) la prima Domenica di Maggio, giorno della translatione del suo santissimo

Corpo

Corpo, e gratiosamente l'ottennero; E posti insieme Dottori peritissimi della medesima Religione, composero l'offitio proprio per tal giorno, e per la Vigilia, e per farne commemoratione ogni giorno tutto l'anno, come de' Santi Confessori si suole, ponendo in carta, Orationi, Lettioni, Hinni, Responsorij, Versi, Antifone, & altre tali cose, della sua Vita tratte, ne' quali scritti si narrano le principali attioni sue, e di molti miracoli. In questo giorno, sua Vigilia, non solo i Padri Carmelitani offitiauano con gran solennità, e diuotione; ma etiandio le due famiglie di Franco, Lippo, cioè, e Daniello, ch'esercitauano, e per il più esercitano l'arte del Fabbro, veniuano da Grotti processionalmente ad offerire al suo Altare nella Chiesa del Carmine vn bellissimo Cero bianco il giorno della festa, à riuerenza del Santo, andando innanzi le donne à coppia, à coppia, e doppo gl'huomini in simigliante modo accompagnati non solo da tutti della detta Villa, ma dall'altre conuicine, e lontane, e da gl'istessi della Città; continuando in sì esemplare diuotione fino all'vltime guerre di Siena; Non hauendo già mai i detti Padri restato di celebrare detta solennità, e cantare il proprio Offitio suo fino alla nuoua riforma del Breuiario Romano; Nel qual tempo vn Dottore di quella Religione stracciò detto Offitio proprio, per il che si sono perdute molte memorie, che quì non hò potsuto notare; il quale forse in pena di questo, è di poi quasi sempre stato infermo fino al giorno di sua sepoltura; e se bene si continua di solennizare tal Festa ancora in detto Tempio; piacemi però di auuertir il Lettore, che discorrendo Monsignor Reuer. Gio: Battista Faleri de' Caffardi, Generale nominato, la solenne Festa seguita poi della Serafica nostra S. Caterina da Siena, che in detta prima Domenica di Maggio sì diuotamente, e con tanta frequenza de' Magistrati, e del Popolo si solennizaua nella Chiesa di S. Domenico, impediua quella del Beato, con maturo discorso deliberò tal solennità di S. Franco douersi celebrare (come si fà decentemente) nella prefata Chiesa la seconda Domenica di Maggio per honore di Dio, il quale è gloria de' Santi tutti, e viue, e regna ne' secoli sempiterni. Amen.

Oggidì però l'Ordine Carmelitano celebra questo suo giorno con lettioni, & orationi proprie nel suo Officio, conforme hò detto nel Preambolo di questa sua Vita, in pag. 695.

ADI XVIII. DI DECEMBRE.

Memoria di S. Spiridione Arciuesc. di Trimitunto: e di Pietro Tris Vesc. Albarracinense.

OGgi nell'Ordine si celebra la festa di *S. Spiridione Arciuescouo di Trimitunto in Cipro*, antico Eliano, che passò alla beata patria adì quattordeci di questo, doue riferij la sua vita: Ma con indulto della santa Sede Apostolica si è trasferita al dì d'oggi, perche in quel di si celebra in rito di doppio maggiore la festiuità del Beato Giouanni della Croce, come dissi *ibidem*.

In questo medemo giorno dell'anno 1673., fù eletto in Vescouo Albarracinense, ò sia di *S. Maria dell'Albarracino in Spagna*, nominato dal Rè cattolico, il nostro P. M. *Pietro Tris* di Calatayud, di nascita nobile, dottrina insigne, di regolar disciplina viuo esemplare, nel gouerno conuentual, e prouinciale d'Aragona singolarissimo, Prelato zelantissimo, e Pastore amabilissimo à suoi Popoli, che penso viua ancora à loro beneficio, & in honore del Carmelo; *quem Deus semper felicem faciat. ex tomo 2. Speculi Carmelitani num. 3339.*

ADI XIX. DI DECEMBRE.

Memoria della Chiesa nostra di Trapani: e del Generale Pietro de Casa Patriarca Gierosolimitano.

NEll'anno 1495. del giorno corrente, Alessandro sesto Pontefice ordinò con sue lettere, che non più seruisse d'Ospitale publico de gli infermi il nostro tempio dell'Annunciata Vergine Maria di Trapani, nel quale s'adora quell'immagine sua, detta *la Madonna di Trapani*, da tutto il Mondo cattolico, e temuta anche da gli Etnici, & infedeli: e tal decreto pontificio fù poi anche accettato dal Rè Ferdinando adì dieci di Settembre dell'anno 1499.: come afferisce Gio: Manno *in descriptione sacræ imaginis Deiparæ Mariæ Drepanensis*, & il P. Lezana *nel tomo 4. Annal. Ordinis*.

Oggi ancora fù assonto al trono della Chiesa Vasionese il Reuerendissimo Padre Generale *Pietro de Casa*, del quale già dissi nel tomo primo sotto li 29. di Marzo, in pag. 347. num. 14.

Memoria del Padre Filippo da S. Giuseppe, Duca &c.

PAssò à vita migliore nel dì corrente dell'anno 1665., in Madrid il *Padre Filippo da S. Giuseppe*, alias Filippo Eugenio de Croy, Duca d'Aureo, Marchese &c. nato da regio sangue de suoi Antenati; Duca d'Aureo nell'Hannonia, Duca di Croiaco in Francia, Principe del sacro impero, & ereditario Mareschiallo in Germania, Marchese di Rentiaco in Artesia, Conte di Fontenoye in Lotaringia, di Grauelinga, e di Burburgo, e Signore di tante altre Città, Contadi, e Luoghi, che passano il numero di quaranta dominij. Questo in età d'anni vinticinque lasciò con animo regio ogni titolo, grandato, e Signoria sua mondana, e quanto poteua godere dalla magnificenza del Cattolico Monarca Filippo quarto, suo Padrino del sacro fonte; e si ritirò nel Carmine di Brugeletto, doue prese l'habito nostro; indi passò al Conuento di *Buona speranza*, doue in Giouedì Santo solennemente fù vestito in Religioso Carmelitano, e fece esattamente il nouiziato; ne furono poche le violenze de parenti per estraerlo fuora: ma egli con sodo spirito superò del sangue le passioni, dispose de beni mondani, e con totale rinontia fece la regolare professione nel giorno di S. Gio: Battista dell'anno 1655. con ammiratione, stupore, & edificatione non poca di tutti que' Principi, e Magnati, che si trouarono presenti à sì bella funtione. Assicurato in Religione, & applicato à spirituali esercitij, frequentò digiuni, & ogn'altra regolar osseruanza, contento di poco cibo, e del più inferiore, vestito di poueri panni, ornato di perfetta humiltà, e pouertà con esattissima vbbidienza. Fatto Sacerdote imitò S. Andrea Corsini nel ritirarsi in Conuento di Villa à celebrare la prima messa, per schiuar ogni fasto mondano, & inuito de parenti, e meglio incontrar il diuino compiacimento. Auuanzato ne studij alti, e fatto Predicatore, fù di non poco frutto à prossimi fedeli con parole, & esempio dal suo religioso viuere animate. Andando poi in Madrid dal Rè predetto, per suoi par-

particolari negotij, fù sopragiunto da graue infermità, che il tenè per tempo dal Mondo; e con tutto honor, & interuento de Prencipi, e Magnati hebbe sepolcro in Chiesa nostra alli 23. di questo nell'anno 1665., cioè nel quarto giorno doppo la sua morte. Dirò alcune altre cose di questo virtuoso religioso in fine di quest'Anno, *nel cap. 6.*

ADI XX. DI DECEMBRE.

Separatione de Carmeliti Scalzi da Calzati.

NEll'anno 1593. nel nostro Carmine di *Cremona* si celebrò vn solenne Capitolo generale, in cui si stimò santa la separatione della Congregatione de nostri Padri Carmeliti Scalzi da noi Calzati, con queste conditioni, *vt dicta Congregatio Discalceatorum, vel eius Superiores omnino in perpetuum non præsumerent accipere loca, vel Conuentus huius Religionis, etiam sponte à Ciuitatibus, vel Principibus, vel quibuscumque alijs ex ijs exhibenda, vel offerenda; Quodsi contrarium aliquando ipsos feciſſe compertum foret, nulla eſſet, & irrita ista concessio, & nullum ius omninò acquisitum eis intelligeretur.* Tutto ciò fù poi confirmato, & approuato dal Papa Clemente ottauo con suo breue, *Pastoralis officij, dat. 29. Decemb. anni 1593.* con che ancora il Venerabile *P. Nicolao da Giesù Maria* fù instituito loro primo Prepositо Generale *cum plenitudine potestatis*, fino al loro generale Capitolo, che fecero nell'anno seguente, nel quale elessero il medemo Padre in loro Superiore generale. Vedete altri loro diplomi pontificij sotto li 29. d'Agosto in pag. 871.

ADI XXI. DI DECEMBRE.

Vn Confratello del Carmine saluato in accesa fornace; & vn'altro in vn caldaro d'acqua bollente.

NEll'anno 1604. sotto il dì corrente, Pietro Balanga altercando con vn suo cognato, e trouandosi vicini ad vn'accesa fornace, superato più dalla colera, che dal fuoco, prese il Cognato, e col capo lo cacciò dentro la bocca della fornace, e lo tenne fermo per qualche tempo, per farlo abbrugiare; ma quello, inuocando Maria del Carmine, e vestito del sacro scapulare, non fù offeso dal fuoco; onde vscito libero, fù in Chiesa del Carmine di Napoli à ringratiarla con il quadretto del fatto; *ex Caputo in cap. 5.* Così anche d'vn figliolo d'Andrea Cuomo, il quale cascò in caldaro d'acqua bollente, che lo pelò tutto, & accecò, habbiamo, che la Madre fece voto di vestirlo del sacro Scapulare Carmelitano, e di offeruare il Mercole in digiuno di pane, & acqua; e subito cominciò quel figlio à rihauersi, & à guarire del tutto, così assistito dalla madre naturale, e da quelle delle gratie Maria del Carmine. *ex tomo 1. Speculi Carmel. num. 2375.*

ADI XXII. DI DECEMBRE.

Memoria del Generale Gio: Faci.

SOtto questo giorno dell'anno 1464. rese l'anima à Dio *Gio: Faci*, alias Generale Priore de Carmelitи, figlio degno del Carmine d'Auignone, Pastore zelantissimo della Chiesa di Riez in Francia, Campione di singolarissimi talenti, e benefattore grande del medemo suo Conuento, che in tauole d'eterna memoria registrò il suo nome, così, *die 22. Decemb. anniuersarium Reuerendiss. Pat. Mag. Ioannis Faci quon. nostri Ordinis Prioris Generalis, & Episcopi Regiensis, qui multa bona, & dona fecit huic Conuentui.* Dissi il resto sotto li 29. di Marzo nel tomo primo, in pag. 349. num. 23.

ADI XXIII. DI DECEMBRE.

VITA DI SANTA VITTORIA Vergine, e martire, monaca antica Eliana.

IL Romano Martirologio nel dì d'oggi fà mentione di questa Santa Vergine, asserendo che nella persecutione di Decio Imperatore, essendo questa sposata ad Eugenio Pagano, e non volendo maritarsi, per sacrificare, doppo molti miracoli, che Dio fece per lei, per i quali si aggregò per il Signore in osseruanza della Verginità molte figliole, fù ella dal Carnefice ad instanza del suo sposo trafitta con vn coltello nel cuore.

Adone nel Martirologio suo compendia così la vita di questa Santa sotto li 29. del corrente mese, *Beata igitur Victoria in virginitatis proposito inuincibiliter persistens post multa facta miracula, inter quæ plurimas Virgines Domino aggregauerat, percussa est gladio in corde.*

Descriue Pietro de Natali Vescouo Equilino nel suo Catalogo de Santi *in libro 1. cap. 83.* la vita di questa Vergine, come hora dirò.

Santa Vittoria fù Cittadina, e Vergine Romana di nobilissimo sangue, mà di professione Christiana fino da primi anni della sua età; fù da suoi parenti data in sposa, (mi intendo promessa per sposa) ad vn nobilissimo Caualiere di nascita à lei vguale, benche ineguale di religione, che fù Eugenio Pagano; Ammaestrata Vittoria sotto la disciplina d'vna Santa Vergine per nome chiamata *Anatolia*, questa la imbibì, e la fece amante innamorata della verginità, anzi della purità del Crocifisso, che si sposa le Vergini senza detrimento della loro pudicitia, si come Eugenio andaua acceso d'amore di lei medema, come a se stesso promessa in sposa. Seppe insegnargli Anatolia, che nei primi secoli del Mondo era necessario il matrimonio, per riempire d'habitatori la Terra, e per molti pliçare gli huomini nella sua spetie in terra, della quale Iddio gli haueua constituiti padroni; Nulladimeno anche nel tempo antico vi fù il Santo Profeta *Elia*, che seppe coll'oratione sua chiudere, & aprire à sua posta il Cielo, e questo conseruossi Vergine. Di più gli disse, sappi ò Vittoria mia, che io ancora hebbi vna volta pensiero d'osseruare per honore di Dio la verginità, e Dio istesso mi fauorì mandarmi per consolatione vno de suoi Angelici spiriti, il quale, come purissimo di mente, confermò il mio proposito, e mi rasodò nel sentimento dell'osseruanza verginale, perciò ti persuaderei volontieri ad vnire alla fede euangelica, qual abbraccisti, anche la pudicitia verginale, che in tua libertà si troua; perche in questo modo vincendo la carne, saresti Vittoria trionfante di te stessa. Questa santa Donzella, desiderosa di vedere l'Angelo di Dio, disse ad Anatolia, Ancor io volontieri mi offerirei à Dio in vittima tale, se fussi fauorita di vedere questo suo

An-

Angelo, il quale confermasse me parimente nel virginale proposito; & à prieghi d'ambidue il Signore gli inuiò il suo Nuntio, il quale in forma di vaghissimo, e di bellissimo giouine, d'habiti della neue più candidi vestito, gli apparue ad ambidue, come à sue Concittadine già destinate nella patria beata, per habitatrici gloriose di quella, e quasi tanti giglij già eletti, per ornamento di quel giardino del Paradiso; e questo auuisò Vittoria essere di compiacimento al suo Sourano Signore l'osseruar inuiolata la pudicitia; e l'andò ammaestrando, e confermando nella conseruatione perpetua di questa virtù con auuisarla, che la virginità si rassomiglia all'oro; la castità all'argento; e lo stato coniugale al metallo; acciò la sapesse il prezzo del tesoro, che possedeua, e la gioia, che perdere poteua con tanto discapito del premio grande, e con che là sù nel Cielo è premiata la verginità. Gli diede questo Maestro del Paradiso molti altri auuisi, e morali documenti, che la rassodarono nella vita Christiana, la innamorarono della pudicitia verginale, e l'accesero di zelo santo del diuino honore, e di forte desio d'accoppiare al latte il sangue, à giglij le rose, & alla fede il martirio: e compita la sua visita, & ambasciata, l'Angelo si licentiò da loro, e Vittoria subito fece voto di perpetua verginità, che offerse allo sposo suo celeste Giesù Christo.

In questo tempo regnaua vn Dragone pestifero in vna grotta vicina alla Città Tibulana, ò Tribulana, alias Treuo di là da Palestrina nello stato di Roma, altri dicono sia Monteleone, il quale col suo fiato mortifero infettò l'aria con la morte di molte, e molte persone. Questa promise al Popolo di liberargli da quella peste, e di trionfare da quello, & ad instanza di Domitiano Patrone della medema Città, il qual andò à visitare la Santa Vergine, che se ne staua fuori dell'istessa Città afflitta per mancanza del vitto dallo Sposo sudetto: Domitiano dunque le soccorse di pane, e disse d'essere fuggito dalla Città, perche vn Dragone infettaua l'aria, e faceua morire li Cittadini; & ella disse di liberarli tutti da quel Drago, se promettenano di credere in Giesù Christo; e lui col Popolo rispose di sì; Conforme dunque ella haueua promesso à quel Popolo, doppo il digiuno di due giorni, preparatasi con orationi, e di salda fiducia in Dio, fù dall'Angelo condotta alla Città; doue accompagnata dal Popolo andò alla spelonca del Drago, & à questo fece il comando in nome di Dio, che senza nocumento alcuno partisse da quel luogo; e subito all'vdire tal comando il Drago uscì fuori con rapidissimo corso dalla spelonca, se ne partì, e mai più comparue; E questo miracolo da lei oprato in nome di Giesù Christo, al quale si prostra ogni creatura visibile, & inuisibile, terrestre, celeste, & infernale, conuertì quel Popolo all'euangelica fede, e Vittoria restò con vittoria di quel Drago pestifero, e serpente infernale; Insegnandoci in questo, che se il Basilisco si uccide con lo specchio, in cui si mira, questo Dragone non poteua campare, mentre si vedeua in presenza di questa Santa Vergine, che era vn specchio di purità, vn cristallo di chiarezza, e di santità de costumi.

Ne finì quiui il trionfo di Vittoria; poiche si elesse di più quella medema spelonca del Dragone per sua stanza, volendola purificare colla fragranza de suoi castissimi giglij, dal fiato mortifero di quel serpentaccio.

Qui Vittoria edificò vn Monastero, nel quale si racchiuse con noue altre Verginelle, che alla sua santa disciplina conseguarono quei Popoli, che erano loro figliole; si che con il trionfo del Drago vinse insieme i cuori di quelle genti, e Cittadini Tibulani, che ridusse amanti della fede, & obbedienti al santo Euangelo, e trionfò de loro figlioli, e della carne col demonio, mentre edificò à Dio Tempio, e Monastero di sante Verginelle al suo seruitio consacrate. Ne passò gran tempo, che crescendo la fama de miracoli, e della santa vita di Vittoria, douenne Madre di sessantre Verginelle Monache, le quali vestì, & ammaestrò in quel Monastero sotto l'instituto antico monastico di rigorosa penitenza, d'assidua oratione, di vigilie frequentissime, digiuni senza rispetto, di poueretà estremissima, e di verginità la più florida, di che trionfi il Cielo.

Eugenio suo sposo soffrire non poteua di vedersi non corrisposto, anzi burlato, e fuggito da Vittoria; e sapendo, quanto haueua operato nel Monastero, e come risideua in esso Madre delle Monache; essendo già passati trè anni, che lei dimorana con questi prodigij in esso, Eugenio auuisò del tutto, e massime dell'ingiuria, che à lui faceua Vittoria, come sua sposa, Giouiniano Pontefice del Capitolio, e lo pregò, che mandasse gente à farla rinegare la fede Christiana, con farla sacrificare à gli Idoli, come sua sposa, quero che la togliesse crudelmente dal Mondo, stimandosi molto offeso, e suo gran scorno l'essere vinto da vna femina, come quella Vergine imbelle, e disarmata, benche con nome di Vittoria.

Giouiniano dunque, qual comandaua in Roma, come Pontefice del Campidoglio, gli mandò Taliarca Compagno de Tempij; acciò sforzasse Vittoria à sagrificare alla Dea Vesta, ouero gli tagliasse il capo; Andò egli dalla Vergine; fù persuasa à piegare le ginocchia alla Dea Vesta, nume di quei Romani, e resistendo à sì indegna attione, fù dal Carnefice trafitta nel cuore con vna coltellata appresso la medema Città Tribulana, sotto l'Imperatore sudetto; e ciò auuenne nel dì d'oggi dell'anno di Christo 257. Et in questo modo trionfò Vittoria del Pagano, indegno sposo, e del Tiranno uccisore, del Drago, del Mondo, della carne, e di se stessa, per acquistarsi corona di vergine, di martire, e di più gioie, e pretiose pietre tempestata, à suoi trionfi corrispondente.

Il Padre Lezana nel tomo secondo de nostri Annali, sotto gli anni del Signor incarnato, ducento cinquantacinque, e 257. fà mentione di questa gloriosa Vergine dicendo, (Acciò poi qualch' vno non si dia à credere, che noi salmeggiamo fuori del coro, ò che cantiamo fuori della cantoria, mentre inseriamo ne gli Annali nostri le opere di questa Santa Vergine; Auuerta di gratia, che questa si può stimare, che sia stata Monaca Eliana, e dell'instituto nostro antico non solo perche Anatolia gli insegnò l'osseruanza della verginità ad esempio del Santo Profeta Elia, nostro Duce, & Instituture; Ma perche ella eresse vn Monastero di Monache, le quali in detto suo tempo non poteuano viuere sotto altro instituto, che dell'Eliano, ò sia Eseno Eliseo, come hò detto altroue, mentre in que' tempi non erano ancora al Mondo li Santi Antonio, Ilarione, Basilio, ne Benedetto con loro norma, & instituti monastici,) Mà solo fioriua il monastico eremitico Eliano, come dissi ne' dodeci fondamenti premessi in principio di quest' opera: dunque il Monastero di questa Santa Vittoria, e delle sue Vergini fù sotto questo instituto,

e

e perciò non è fuori di ragione, che di questa Santa Vittoria fiasi fatta da noi la presente memoria.

Cantò poscia di questo suo Monastero Aldelmo Vescouo le seguenti lodi.

Tunc petijt ciues felix vernacula Christi,
Quatenus in Chrypta sibi, natrix vnde nefandus
Aufugit, pariter dignentur condere cellam.
Mox Venerande Dei supplex ut Virgo poposcit,
Insuper, & decies senas iunxere puellas,
Quæ precibus crebris laudarent vote Tonantem,
Odis Dauidicis modulantes Carmina sancta,

Lenana ibidem.

Memoria di Gio: Bloxmych: e di Gio: di S. Martino, Carmeliti Vescoui.

IN questo medemo giorno Eugenio quarto Pontefice nell'ano 1434. honorò del Vescouato Hollense il nostro P. M. *Giouanni Bloxmych:* E nell'anno 1374. era già passato à vita più felice il P. M. *Gio: di S. Martino* insigne Teologo, e Vescouo di Zaffo suffraganeo di quello di Liege, figlio del Carmine Liegense; *Specul. Carmelitanum. tom. 2. part. 5. n. 3266. & num. 3285.*

ADI XXIV. DI DECEMBRE.

Nuouo Conuento acquistato dalla B. Francesca Amboisa.

NElla vita della Beata *Francesca Amboisa*, Duchessa della Bertagna, nostra Monaca, si legge, che nel dì d'oggi dell'anno 1477. ella si partì dal nuouo Monastero con noue sue Monache, detto delle *trè Marie*, à pigliarne possesso d'vn'altro rifatto, & à lei donato dal Duca della Bertagna, e dal Papa Sisto quarto, detto il Monastero della *nostra Signora de Scoty*; si che oggi il Duca Francesco, la Duchessa sua moglie, con la Corte, Principi, e Caualieri, assistente il Reuerendissimo D. Iuone de Koriac Vicario Generale del Vescouo di Nantes, con tutto il popolo, e gente innumerabile, processionalmente ordinati, s'incaminarono con le sudette Monache al Monastero de Scotij, e li diedero autentico il possesso; come dissi anche nella vita di questa gran serua di Dio sotto li quattro di Nouembre in pag. 506.

Indulgenze nelle Chiese nostre.

E Oggi la Vigilia del giorno Natalitio del Signor nostro Giesù Christo, giorno delle Stationi di Roma con loro Indulgenze, alle Chiese nostre Carmelitane annesse, in beneficio di chiunque fedele oggi, e ne loro giorni determinati le visita, come diuotamente deue, concesse da Clemente decimo in sua bolla *Commissa nobis, Dat. Romæ die 8. Maij. 1693.* riferita sotto li sedeci di Luglio pag. 109. e nel loro Sommario ibidem in pag. 124. 130.

ADI XXV. DI DECEMBRE.

Festa del Santissimo Natale di GIESV' CHRISTO.

§. 1. Carmelitani diuoti di questa solennità: e sacre Indulgenze nelle Chiese nostre.

PER più cause è memorabile, e degno di gran solennità nell'Ordine Carmelitano questo giorno: prima per il misterio grande oggi dall'incarnato Verbo operato à beneficio del gener' humano, comparendo visibil, e mortale, maestro, padre, Dio, & huomo, quel gran Messia tanti anni fà predicato, profetizato, aspettato, e desiderato; e comparue come neue sopra la lana, come pioggia dolce, come fior di giglio, come frutto del ventre virginale della madre, come sole frà le tenebre, come pastore del gregge humano, e come nostro Saluator, e Redentore, venuto *in similitudinem carnis peccati, habitu inuentus vt homo*, conforme insegna l'Apostolo S. Paolo. Ma non è mio proposito il discorrere qui de molti, anzi infiniti misteri, che il Cielo ci manifesta nell'odierna festiuità, scritti sù la pergamena dell'humanità di Christo, nascosti sotto l'ombra di peccatore, contenuti nella virginale fecondità della genitrice, denonciati da gli Angeli, quando cantarono *gloria in altissimis Deo*, publicati dal vagito amoroso del nato bambino, ciferati nel suo santissimo nome *Iesus*, disciferati dagli Angeli à Pastori, *annuncio vobis gaudium magnum*, e riuelati, e contestati dall'eterno Padre al Mondo col lume di quella stella, che serui di sole à santi Regi dell'Oriente, per guidarli à piè di questo gran Signore, e Monarca del Mondo.

Ben si dirò, che il Carmelo deue trionfare con giubilo singolare nel dì d'oggi, mentre comparue vera madre di Dio Maria Vergine, speciale Patrona de Carmelitti, che in persona di S. Cirillo Patriarca d'Alessandria nel Concilio Efesino la sostennero, e difesero per tale, come hò detto sotto li 28. di Genaro nella pag. 175. anzi io penso esser al Carmelo molto giuliua questa solennità, mentre auuisati dagli Angelici Nuntij dell'eterno Padre i Pastori di Betelemme, e delle vicine valli, e monti; è cosa probabile, che giungesse tal nuoua felice fino a' Pastori del vicino Carmelo, e che si lieta luce illuminasse insieme alcuni di que' suoi Eremiti à trapportarsi nella capanna di Betelemme ad adorar il nato Giesù loro Messia, & à venerare la sua santissima Genitrice, e loro amoreuolissima Signora, che per traditione de suoi antichi Padri Carmeliti gli era ben nota, e già predicata per santa, concetta pura, & immacolata, come hò già detto nel tomo primo in pag. 63., & in questo nella pagina 627. 650.

Di più è celeberrima à noi questa solennità per ragione delle *trè messe, che si celebrano oggi*, come che instituite furono dal santo Papa Telesforo, che dall'Ordine antico Monastico Eliano fù assonto al trono del Vaticano, come dissi nella sua vita sotto li trenta di Genaro in pag. 231. Et vna di queste messe significa la nascita eterna del Verbo dall'eterno Padre. La seconda significa la sua nascita temporale dalla Vergine Madre Maria. E la terza denota la sua nascita spirituale per gratia nell'anime diuote. Ouero la messa di mezza notte ci denota la sua comparsa al Mondo in Betelemme nel buio del silenzo notturno: la seconda ci ricorda la sua comparsa in aurora, quando fù veduto, & adorato da Pastori: la terza di mezzo dì, cioè nell'hora di terza significa, quando il Signore comparue à tutti per fare gratia à ciascuno. La prima ci addita, che egli è via, e lume di salute à principianti, & à peccatori, simboleggiati nel buio della notte per le tenebre dell'infedeltà, ò de peccati. La seconda, che è via, & aurora di lume à proficienti fedeli già nel sentiero incaminati della salute, à quali nasce per essergli Sole di tutta luce di gratia. La terza significa lo stato de perfetti, à quali è Sole di gaudio in meriggio.

Digitized by Google

È à noi memorabile ancora questa festiuità, se consideraremo la diuotione del nostro S. Patriarca di Constantinopoli *Pietro Tomaso*, il quale in questa notte partiua à piedi scalzi dal suo palazzo, andaua alla propria Chiesa di Famagosta in Cipro, & iui assisteua à diuini officij, e cantaua la Messa pontificale, soffrendo sì rigorosi freddi di quel tempo à piedi nudi, come dissi di lui sotto li 29. di Genaro nella pag. 224.

Memorabile ancora per la gratia di Maria Vergine al nostro *S. Andrea Corsini* Vescouo di Fiesole, che preparandosi per celebrare con tutto spirito di diuotione la prima Messa di questa notte, fù da lei visitato, e similmente auuisato, che vicina era la sua partenza verso la patria beata, come dissi di lui sotto li 4. di Febraro in pag. 250.

Memorabile per i misterij, che di questa solennità furono da Dio riuelati alla sua diletta sposa *Maria Maddalena de Pazzi*, come dissi di lei sotto li 25. di Maggio. Così la *B. Giouanna da Reggio* eleuata ad alta contemplatione godette la visione del nato infante Giesù nella capanna di Beteleme, e poi accolto in seno della Vergine madre, come dissi di lei sotto li noue di Luglio in pag. 33.

Anche il V. Padre *Domenico da Giesù Maria*: & il V. Frate *Francesco del bambino Giesù* nostri Carmeliti Scalzi participarono in questa sacratissima notte la benigna luce di mille misterij, e godimenti celesti, che dal nato bambino gli furono manifestati.

§. 2. Alcuni versi del nostro V. Battista Mantouano in lode di questa festiuità.

COnchiuderò col nostro Cigno Mantouano questa solennità con suoi diuotissimi versi coronata, e decantata *in libro* 12. *Fastorum*, come siegue

Fortunata dies vigesima quinta Decembris,
Tot titulis splendens, tantis ornata trophæis.
Tota sub Augusto gemini, quem limina Iani
Ter clausisse ferunt, tellus pacata silebat,
Sanaque depositis Bellona quieuerat armis.
. . . . . .
Et cum quisque solum peteret natale, suamque
Tenderet in patriam, senior cum Coniuge Ioseph
In Bethlehemæos ducens asinumque, bouemque,
Venit agros, quod ab oppidulo descenderat illo:
Hospitibus verò cum plena frequentibus essent
Vndique tecta, larem paruo sibi legit in antro ....
Cum soboles diuina nouem iam mensibus actis
Prodijt, & Christus terris apparuit infans.
Mox ibi immensum, sine lumine solis, & ignis
In tenebris ortum toto resplenduit antro.
O veneranda dies cunctis prælata diebus,
O præclara dies omni memorabilis æuo;
O iucunda dies alatri dignissima plausu,
O nox, quæ superas lucem splendore diurnam,
O nox deliciæ, nox, quæ fers omnia tecum
Gaudia, nox omni maior, melioreque triumpho.
O nox angelico cantu, quæ sola fuisti
Digna frui, nox fausta, die festiuior omni.

Finalmente è memorabile fra noi questo sacratissimo giorno per le molte indulgenze, che possono acquistare li Fedeli Christiani, che in questo visitaranno, (come si deue) alcuna delle Chiese nostre tanto fauorite dal Pontefice Leone quarto, e da suoi Successori, confermate poi anche da Clemente decimo nella sua bolla *Commissa nobis, data Romæ die 8. Maij.* 1673. riferita sotto li sedeci di Luglio pag. 109. e nel loro Sommario ibidem pag. 124. 125.

§. 3. In questo medemo giorno cade la Festa della Santa Eugenia Vergine, e martire, monaca antica Eliana.

DI questa già dissi, e riferij la Vita sotto li vndeci di Settembre, quì solo ripeterò di lei con Alcimo Auito, Vescouo Viennense, illustre di dottrina, e santità, che circa l'anno 520. scrisse in libro *de Virginitate*, à sua sorella questi pochi versi in lode di questa Santa, cioè.

Eugeniæ dudum toto celeberrima Mundo
Fama fuit, Christi quæ cum pro nomine vitam
Fuderit, ante tamen fortes processit in actus.
Namque habitum mentita viri non proinde virile
Pectus, præficitur Sanctis à Fratribus Abbas.
Fœmineum occultans sexum muliebria spernit:
Et meritis, annisque graues, longaque verendos
Religione Senes iuuenili rexit in æuo.

Et il nostro Padre Lezana nel tomo secondo de suoi Annali apporta li seguenti versi parimente in honore di questa Santa, cioè

Posthabet hæc Christo sponsum, patriamque, domumque,
Audens Carmelea credere colla iugo:
Mentita viri speciem, sua nomina mutat,
Inter & Eliades emicat Eugenia.

ADI XXVI. DI DECEMBRE.

VITA DI SANTA DOMNA Vergine illustrissima, e martire generosissima, monaca antica Eliana, e di S. Inde.

NEL Menologio de Greci sotto il dì d'oggi, e nel Martirologio Romano sotto li vintiotto di questo, vi è la seguente memoria, cioè, (di S. Domna Vergine illustrissima, alleuata in Casa Imperiale, e poi consegnata in vn Monastero, finì la vita con glorioso martirio insieme con *Santo Inde*) Et il nostro Padre Lezana nel tomo secondo de gli Annali Carmelitani sotto l'anno trecento vno scrisse così, Mentre poi Domna, & Inde furono compartecipi in qualche tempo della vita monastica Effena, perche in quel secolo suo non vi fù altro monastico instituto fuori dell'antico Eliano, perciò il riferire il suo martirio con la vita loro in compendio nelli Annali, e nell'Istorie nostre Carmelitane, non deue parere fuori di proposito. Ecco dunque in compendio la sua Vita, che fù scritta dal Surio sotto questo giorno corrente, e sotto l'anno 290. segnato in margine.

Commandaua l'Imperatore Massimiano à Romani, e minacciaua grandissima tempesta, che poi anche venne contro la Chiesa di Dio sotto l'Impero suo, e di Diocletiano, nella quale patirono fierissima borasca, & indicibile rouina li molti, e quasi innumerabili Monasteri de Monaci, e Monache, de quali in quei primi trè secoli di Christo fioriua la Palestina, l'Egitto, & altri luoghi; di questi si legge nella vita della presente Santa, che Cirillo Vescouo di Nicomedia attese più ad ornare la sua Città, che la sua Sedia episcopale, de buoni, e santi costumi: e facendo la vita sua corrispondente all'oratione, instituiua

molti

molti Monasterij dell' vno, e dell'altro sesso, e ne haueua essatta cura, e gouernaua li già fatti, e stabiliti, & oltre di questi ne edificaua de nouui: e conseguentemente in quel tempo, prima di S. Antonio Abbate, fiorirono sotto questo Santo Prelato Cirillo in Nicomedia, e sotto Antimio, che li gouernarono, molti sacri Monasteri, che non hebbero altro, che l'instituto fosseno antico per loro norma di viuere, come si è detto altroue. Hora dunque Massimiano dodenne Furia baccante, ministro di Lucifero, tutto di rabbia, e veleno, di ferro, e fuoco contro de Christiani, e de loro Tempij, e Monasteri armato, mentre ne fece di questi stragge, & esterminio deplorabile con la morte violenta di vinti milla Christiani, che per mezzo delle barbare sue spade, e mannaie passarono trionfanti Martiri al Cielo. Vedendo tanta rouina, e persecutione questa Vergine Santa Domna, deliberò di fare, quanto hora dirò col Metafraste, & altri Autori, dal nostro Padre Lezana riferiti nel tomo secondo de gli Annali, sotto l'anno di Christo trecento vno, cioè

Sentendo di quando in quando Domna lettioni, & informationi della Christiana religione, & essendogli venute alle mani l'epistole di S. Paolo Apostolo, concepì molta pietà nel cuore, e desio della Religione cattolica con allegrezza grande, che più d'immenso tesoro gli apportò quel libro con le sue spirituali dottrine: confidò i suoi affetti ad vna Vergine Christiana, figlia d'vn Senatore, e da quella si fece instruire de Christiani riti, e de sacri misterij della nostra fede; & à tempo debito leuossi di notte, e si portò secretamente dal sudetto Vescouo di Nicomedia Cirillo, il quale l'ammaestrò in ciò, che doueua fare, la segnò con la croce santa, constituendola catecumena, e la consegnò alla dottrina di vn tal Diacono Agapio; & in secreta casa da lui mantenuta in orationi, e digiuni, si preparò à riceuere il sacrosanto battesimo; & era seruita, & assistita da vn certo Eunuco barbaro di nascita, ma humano de costumi, chiamato *Inde*, il quale vnito alla sua Signora nell' orationi, vigilie, digiuni, e nell'abbracciare col battesimo la christiana fede, volle essere il mezzo à sostenerla con la vita, e col sangue; Battezzati dunque furon ambiduoi à tempo debito dal Vescouo di Nicomedia, Era all'hora Domna in età d'anni quindeci, & il Prefetto pregò il Vescouo Antimo, successore del sudetto Cirillo, à collocare questi duoi nouelli figlioli di Christo in luogo sacro, doue potessero perfettionarsi nell' osseruanza euangelica, e gli offerse dinari per le necessarie spese del loro mantenimento: Li accettò volontieri senza dinari, e li pose in vn certo Monastero, doue s'inuiarono molto volontieri per meglio seruire al vero Dio. L'Imperatore Massimiano fece poi prendere Inde Eunuco, e lo fece morire; & ordinò, che la Vergine Domna fosse conseruata, per farla sacrificare à suoi Idoli: Intanto la Superiora del Monastero vestì d'animo, e d'habito virile Domna, e da buoni custodi la fece accompagnare fuori del Monastero, acciò fuggisse la rabbia del barbaro Comandante: E questo cercandola, e non la trouando, s'arrabbiò, sfannò contro de Monasteri, e l'incendiò, li rouinò, destrusse Chiese, profanò le Vergini à Dio sacrate, & vsò ogni stragge, e crudeltà contro de Christiani, de quali restarono Martiri circa vinti milla, & altri fuggirono à selue, à monti, à grotte, doue ne meno erano salui, mentre il suo furore li giongeua per ogni luogo. Finalmente presa ella con altri, fù prima crudelmente flagellata; & Inde, e Doroteo furono atrocemente battuti con nerui, & aggrauati di catene al collo, manette, e ceppi alle mani, & à i piedi, e poi questi con altri Christiani furono con grauissimi sassi appesi al collo precipitati nel mare.

Domna se ne staua in vna sotterranea carcere trattenuta: e gionto il giorno d'oggi, fù leuata fuori, condotta auanti li cadaueri estinti dell' Eunuco suo *Inde*, e d'altri Martiri, à quali fece offequio, riuerenza, e veneratione, fù condotta da Massimiano, e finalmente conseguì generosamente quella palma di Martire tanto desiderata; mentre per resister à gli empij comandi del barbaro Signore, fù sententiata ad essere decollata, e poi abbrugiata: si che à ferro, & à fuoco fù condannata la sua vita, per sostenere la Christiana fede, per trionfare dupplicatamente del Barbaro, e del Mondo, e dell' Inferno, e per conseguirne dal giustissimo Dio dupplicata corona de gigli, e di palme, di vergine, e martire circa l'anno del Signore trecento trè nel dì corrente, benche altri la registrino sotto li vinti otto di questo istesso mese.

Memoria di S. Dionisio Papa antico Eliano.

IN questo medemo giorno passò glorioſamente dal Vaticano al Paradiso il Santo Pontefice *Dionisio*, antico monaco Eliano, da noi Carmeliti celebrato in rito doppio minore alli dieci noue di Genaro, per esser in questi giorni impedita dalle correnti Solennità la sua propria; perciò sotto quel dì riferij la sua vita nel corrente coronata da Dio di sempiterna gloria, sotto l'anno del Saluatore nato ducento settanta due.

Quanto all' Indulgenze delle Stationi di Roma correnti nelle Chiese nostre, hò detto nella pag. 130.

ADI XXVII. DI DECEMBRE.

Estasi di S. Maria Maddalena de Pazzi sopra i meriti di S. Gio: Euangelista.

CORre la festiuità di *S. Giouanni Euangelista*, diletto discepolo di Giesù Christo, che in suo luogo lo constituì per figlio della sua Santissima Madre, *quando ait Discipulo, ecce Mater tua*, acciò fusse il custode gelosissimo di quel pregiatissimo giardino de gigli, dico della Madre del Celibato. Questo Santo fù special Auuocato delle nostre Sante Vergini Teresa, e Maria Maddalena de Pazzi; e questa in estasi rapita nel dì corrente hebbe di lui à discorrere così; L'humiltà, la purità, e l'amore furono ò amato Giouanni, quelle virtù, che ti meritarono il nome di Diletto. Molti sono li Religiosi, che possegono la purità: mà ohimè, che molti ancora sono quelli, che non l'hanno accompagnata coll' altre due virtù humiltà, & amore. Resta priuo d'ornamento, e quasi abbagliato lo splendore, e candore della virginità, senza l'esercitio dell' altre virtù. Niente ti gusta ò mio Dio la verginità senza l'humiltà, e carità. Molte anime nell' inferno si trouano, che hanno ritenuto in se la verginità, mà non sarà già nella Patria celeste pur vna sol'anima, che non habbia in vita posseduto humiltà, & amore.

Fù perfetta in te, ò diletto Giouanni, la santa humiltà, e non tale, quale oggi regna nell' anime, che desiderano possedere humiltà. Alcune cercano d'esser humili in se stesse, mà non vogliono humiliarsi

à Dio, ne alle creature. Ah che questi tali in vano la cercano, perche già mai non la possederanno. Altra sorte di Persone si troua, che si sottomettono à Dio, obbedendo à comandamenti, e precetti suoi, mà non vogliono per modo alcuno sottomettersi, ne humiliarsi alle creature per Dio: e questi se bene in qualche parte vengono à participare dell' humiltà, sono però, come se vestiti fossero d'vna veste molto vile, stracciata, e mal condotta: perche non sapendo mantenersi quel vestimento, che dall' osseruanza de diuini precetti si hanno acquistato, vengono da per loro stessi à dilaniarlo, e stracciarlo, non sapendo esercitare humiltà con prossimi. Alcun' altri si trouano, che cercano humiltà con sottomettersi à Dio, & alle Creature per amor di Dio, e con affetto di cuore nell' oratione la dimandano à Dio, e questi sono quelli, che l' acquistano; mà non è però ancora questa la perfetta humiltà; perche fino che non viene l'anima à quell' vltimo abbassamento di conoscersi vn niente, non mai può essere detta perfettamente humile.

E ben vero, ò mio Auuocato, e diletto Giouanni, quello, che hora interiormente mi fai sapere, che se qual siuoglia anima, che brama humiltà, non si sottometterà, e per abbassamento, e vile stima di se stessa non si profondarà fino all' inferno, stimandosi con verace sentimento peggiore de gli stessi spiriti infernali, non per natura, mà si bene per colpa, non potrà con verità dire, che ella sia perfettamente posseditrice dell' humiltà.

E ben' anche vero, per quanto hora mi fai intendere ò mio diletto Auuocato, che quell' Anima, che haverà in se la perfettione dell' humiltà facilissimamente sarà anche posseditrice dell' amore senza far altro esercitio per ottenerlo; perche l' esercitio, che far si deue per ottenere l' amore diuino, non è altro, che il molto abbassamento, & humiliatione, essendo che da per se senz' altro inuito entra nell' Anima humile l' Amore. Mà qual più efficace inuito può farsi all' amore, che esser Anima posseditrice d' humiltà? Non si è mai trouato, ne si trouarà già mai cuor humano pieno d' humiltà, che parimente non sia stato pieno d' amore. Con questo Amore s' vnisce teco, ò mio Dio, perfettamente l'anima, e douiene teco vn' istessa cosa per participatione d' amore. O dolce vnione d' Amore: Vnisci, vnisci ò amore tutti li cuori à Dio: vniscili strettamente con indissolubile nodo, affinche non mai si possano separare da lui, che li può fare felici, e beati eternamente. *Ecco vn' altra contemplatione mirabile.*

O Giouanni diletto, diletto veramente del tuo, e mio Signore. Intendo, che in quel soaue riposo, che facesti sopra il petto di Giesù, attraesti quegli alti secreti, e que' gusti tanto dolci dell' amore: perche giaceui nel mezzo di quel petto, oue risedeua quell' infuocato cuore, e doue ridondauano tutte quelle amorose vene del sacratissimo sangue. Il cuore è quello, che attrae à se il calore del sangue di tutto il corpo: Così infondeua Giesù dal suo diuino cuore nel suo membro, che eri tù Giouanni diletto, quell' infuocato caldo dell' amore. Così ti staui tù riposando sopra quel sacrato petto, & attingeui quella tant' alta sapienza, e quel così gran fuoco del diuino amore, del quale potesti poi riempire tutto il Mondo con la predicatione dell' Euangelio, eruttando quel diuino Verbo, & infondendo in tutti gli altri membri di Christo tutto quello, che da quel diuino cuore haueui attinto. O amoroso, e diuinissimo petto di Giesù. Non essendo più nel Mondo visibilmente il Verbo incarnato, non possiamo già fare, come il diletto Giouanni; mà in vece del petto di Giesù dobbiamo riposarci nel santo Vangelo, poiche questo d' altronde non è vscito, che dal diuino cuore del Verbo humanato; E si come nel cuore stà la vita, così la vita dell' anima stà nell' osseruanza de comandamenti, e de conseglij euangelici.)

Tutto ciò consta nella vita di questa Santa sotto li vinticinque di Maggio, nelle pag. 611. 612.

Quanto all' Indulgenze delle Stationi di Roma correnti oggi per tutti li fedeli nelle Chiese Carmelitane, le potete vedere nella pag. 130.

ADI XXVIII. DI DECEMBRE.

Estasi della prenominata Santa sopra i Santi Innocenti con paragone frà loro, e buoni Religiosi.

ANche in questa Solennità dedicata à *Santi Innocentini* volle Iddio solleuare la sua dilettissima *Maria Maddalena de Pazzi* à singolare intelligenza dell' odierna festiuità, di modo che rapita ad estatica visione, vdì nel suo cuore questa diuina voce dell' amante Giesù, che gli disse, *Io voglio hora figliola compiacermi in te, essendo oggi la rapresentatione di quel giorno, nel quale io volsi versare tutto il sangue per salute dell' anime, mi compiacio d' attraere hora te mia Creatura* ad me ipsum: *Sai pure, che io dissi*, Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum *e per il Profeta*, Delitiæ meæ esse cum filijs hominum. (*E da auuertire, che questa festa in quell' anno fù in Venerdì*)

Rimase à questa vocatione diuina alienata da sensi, e solleuata ad alta contemplatione, nella quale vedeua la gloriosa turma de Santi Innocenti cinta d' ogni intorno di candor indicibile, onde proferì queste parole, *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, Virgines enim sunt, sequuntur Agnum quocumque ierit; sine macula enim sunt ante tronum Dei, & cantabant quasi canticum nouum ante sedem Dei, & nemo poterat dicere illum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia.*

Intese poi, che li buoni Religiosi possono vgguagliarsi alli Santi Innocenti nella purità, e martirio; e perciò seguì dicendo così,

Anche quei Religiosi, che viuono Vergini, vanno seguitando l'Agnello immaculato con questo candido esercito de gli Innocenti, per esser loro nello stato verginale tanto grato, & accetto à Dio, nel quale si diletta, e compiace amorosamente. Veggo, che sono circondati ancora loro di luce, e di candore inestimabile, mà frà di loro sono differenti l' vno dall' altro. Alcuni sono ammirabili per candidezza, e luce: mà altri scorgo, che hanno quel candore così vago oscurato alquanto, e ricoperto in quella guisa, che fanno le Nuuolette al Sole, che coprono li suoi raggi. Questi impediscono con tal abbagliamento il compiacimento al Verbo, perche non hanno nell' operatione questa retta, e pura intentione di solo piacere à sua Diuina Maestà. Oh per quanto lieue cosa s'impediscono li Religiosi vn così grande, & infinito tesoro, quale n'apporta questo puro operare, intendere, e risguardare. Non può esprimere gli effetti della pura intentione, se non chi li proua in se.

Sono li Religiosi simili à gli Innocenti nel martirio; perche se bene il giogo di quelli è soauissimo à feruenti amanti, nondimeno si può anche chiamare questo vn glorioso martirio, apportando continuo patimento à coloro, che vogliono mantener intatta quella pura osseruanza d' vn religioso viuere, così de santi voti, come de gli altri instituti. Ben sono questi puri Innocenti superiori à Religiosi, in quanto che in effetto diedero la vita, & il sangue per Giesù; Mà sono soprauanzati poi, in quanto che il loro martirio passò in vn momento, e quello de Religiosi dura lungamente, e pur sempre è martirio; Ancora, perche il loro martirio non fù volontario, e quello de Religiosi con intiera volontà è presto, & abbracciato. Mà, oh quanto pochi sono quelli, che arriuano à questa altezza di merito. Si compiace Giesù, quando li Religiosi offeriscono il sangue di lui sparso nella passione, e nell' istesso modo, come si compiaceua nel distillante sangue de puri Innocentini. O Dio d' immensa bontà, e misericordia, ti compiaci di farmi intendere, che quando sarà fatta vna tal offerta del tuo sangue sparso da tuoi veraci serui, sortirà nell' anime peccatrici, (purche non troui ostacolo dalla parte loro) ò conuersione, ò dispositione alla salute. Cantano ancora i Religiosi quel nuouo Cantico *Ante Sedem Dei*, quando salmeggiano in Coro le diuine lodi, con quella sempre retta, e pura intentione di piacere à Sua Diuina Maestà. O quanto si diletta Iddio nella lode de veraci Religiosi. *Rectos decet collaudatio*: sì, sì, ò mio Signore. *Ciò detto, si destò dal ratto tutta accesa d' affetto di gratitudine verso il suo Dio, che per gratia particolare l' haueua chiamata allo stato nobile della Religione.*

Anche questo giorno è fauorito *delle Indulgenze delle Stationi di Roma* nelle Chiese nostre, come già le mostrai sotto la pag. 130.

ADI XXIX. DI DECEMBRE.

Conuento di S. Giuseppe in Palentia acquistato da S. Teresa.

ALLA Santa Vergine, e sposa del Crocifisso Teresa di Giesù occorse in questo giorno dell' anno mille cinquecento ottanta di potere fondar, e prendere il possesso d' vn nuouo Conuento, intitolato di S. Giuseppe in Palentia; & auuisatone il Vescouo D. Aluaro di Mendoza, venne esso ancora, e prouidde alla Santa Madre, & al Monastero molte cose: Mà doppo qualche tempo si lasciò quello, per fondarne altro migliore nella medesima Città, chiamato il Monastero di *S. Giuseppe della Madonna della Strada in Palentia*, come stà meglio descritto nella Vita di questa Santa sotto li 15. d' Ottobre nella 783. 462, 463.

ADI XXX. DI DECEMBRE.

Memoria di Gio: Emmanuele Vescouo di Ceuta.

OScurò questo dì la morte del P. M. *Gio: Emmanuele* di Edouardo Rè di Portugallo, e nostro Carmelita Portughese, eletto in Vescouo di Tiberiade, e poi trasferito à quello di Septa, detta volgarmente *Ceuta* in Africa, adì 20. di Luglio dell' anno 1443. con indulto d' Eugenio quarto Pontefice massimo; e poi dal Successore Pio secondo fù trasportato alla Sedia *di Guarda* di Portugallo, doue celebre di virtù, e famoso d' imprese nobili, caro à tutti, e benefico à ciascuno, lasciò la spoglia mortale del Corpo alla terra, e se ne volò con lo spirito à Dio nell' anno 1476. per conseguirne dalla sua infinita bontà il guiderdone delle sue lodeuolissime operationi, *ex tomo 2. Speculi Carmelitani. num. 3275.*

ADI XXXI. DI DECEMBRE

Estasi di S. Maria Maddalena de Pazzi; e conferì la salute ad vna sua Monaca inferma.

GIà che tanto dissi ne' giorni passati delle gratie, che il Cielo con larga mano compartì alla gloria del Carmelo, splendore di Firenze, e chiarissima stella del firmamento, *S. Maria Maddalena de Pazzi*; coronarò questo mese, benche dell' orrido Inuerno, con i vaghissimi fiori delle virtù singolari di questa Santa Vergine: chiuderò quest' *Anno* col giorno sereno de suoi prodigij, si come lo cominciai con la benigna luce delle sue celestial' intelligenze; O pure, dirò, che se nel primo giorno di quest' *Anno memorabile* cominciai à goder il sangue del circonciso Saluatore, quì non manca vna vittima d' Amore, à lui di tutto cuore offerta: E se in quel primo godessimo la luce dell' estatiche sue intelligenze, di che fù tanto fauorita dal Creatore; chiuderò anche quest' vltimo con la memoria della medesima Vergine tanto fauoreuole alle Creature.

Adunque nel giorno corrente dell' anno 1591. essendo stata nell' estasi questa Santa Vergine, quando le altre andauano à comunicarsi, e lei douena andare con loro, passò il tempo in altissima contemplatione, e tutte si comunicarono senza accorgersi, che ella non si era comunicata, cosa à lei per l' adietro mai succeduta. Mà il Signore, che guida li suoi serui con prouidenza sopraumana, fece che ritornata in se, potette comunicarsi con la Suor Cherubina da Rabbata, Monaca grauemente inferma di vna piaga incurabile. Per questo l' inferma si sentì sopraffare da viua fede di douer riceuere col suo mezzo la sanità, come gli riuscì: imperoche non prima si era comunicata, che rimase la S. Maria Maddalena alienata da sensi, & accostatasi al letto dell' inferma, mirandola fissamente gli disse, *Accordateui meco, à Sorella à chiedere la sanità.* Sentendo queste parole, quella, che già si preparaua all' vltimo passaggio, si rassegnò nel volere diuino, ponendo in esso ogni sua fede. Frà tanto la buona serua di Dio, segnata trè volte la piaga dell' inferma, e fatta alquanto d' oratione, si partì. Mirabile cosa fù, che il suo dolor eccessiuo cessò in vn subito, e si scemò la febre in gran parte, e la Monaca prese miglioramento tale, che venuti poi il Fisico, & il Chirurgo tutti attoniti di tal caso affermarono vnicamente non essere proceduta da altro la sanità dell' inferma, che era disperata, se non da virtù diuina per i meriti di questa sua diletta Sposa.

Indizio è questo, che per terminare bene li suoi giorni, e per viuere longamente quà giù in seruitio di Dio, & in acquisto maggiore della sua gratia, e de suoi santi compiacimenti, bisogna ricorrere per mezzo opportuno, e per aiuto efficace alla intercessione de suoi santi, e fedelissimi Serui; de quali è molto abbondante, e coppioso quest' *Anno memorabile de Carmelitani*, che à vostro vtile, e beneficio vi hò quì disposto, & offerto alle mani, ò mio cortese Lettore.

COM-

COMMEMORATIONE

D'alcuni altri Carmeliti illustri, e venerabili, calzati, e discalzi, li quali lasciarono doppo di se concetto buono di vita pia, virtuosa, & esemplare,

Annessa per compimento, e per corona

ALL'ANNO MEMORABILE DE CARMELITANI.

PREAMBOLO

Sopra la moltitudine de Carmeliti Santi, e Beati, venerabili, & illustri di vita esemplare.

Già si sono descritte le vite de Santi, e de Beati, e d'alcuni Venerabili, che furono vaghissimi fiori del sacro Monte *Carmelo*, stelle chiarissime nella Chiesa di Dio, e figlij diuotissimi del zelante Profeta, e Patriarca nostro Sant'*Elia*, e veri professori dell'instituto Carmelitano, esattissimi esecutori della santa Regola Albertina, e l'oggetto principale dell'Istoria Carmelitana, che ne' giorni di quest'*Anno memorabile* si è ordinatamente distribuita, e diffusamente rappresentata; (mà per mia imperfettione, non pulitamente descritta, come il suo merito richiedeua). Mà forse in vn sol'*Anno* si comprenderanno tutti li Santi dell'Ordine Carmelitano? Forse questa Vigna sì vasta, & antica, sì bene coltiuata, e feconda hauerà dato i frutti d'vn sol'*Anno*? Nò per certo: Non fù mai sterile dal tempo, in che S. Elia profeta la piantò nel sacro Monte Carmelo, anni nouecento vintisei innanzi che Christo venisse al Mondo, fino à tempi nostri: Anzi garreggiando col mare ne' tesori, e col firmamento nelle stelle, e con l'arene nella moltitudine, comparue fin'hora sì ricca, e pretiosa, illustre, e coppiosa, che mai finì di moltiplicare nella Chiesa di Dio e gemme, e stelle, e fiori, e frutti in total merauiglia del Cielo, e della terra: di modo che istupito il Reuerendissimo Abbate Gio: Tritemio Benedettino nel suo libro dell'origine, e progressi dell'Ordine Carmelitano, cap. 12. hebbe à scriuere, *Quam veheres fructus, quamque suaues in Ecclesia Dei odores ager iste* Carmelitici Ordinis *protulerit, neminem ignorare credimus, qui veterum historias legit: Nam vt de his interim sileamus, qui in Monte* Carmelo *sub lege claruerunt, tot Sancti Fratres sub gratia in Ordine isto fuerunt, vt penitus enumerari nequeant. Enimuerò, siquis stellas Cœli dinumerare & harenas Sanctos numerare poterit*. E lo [illegible] Yepes Vescouo di Tarazona nella Vita di [illegible]esa, doue parlando similmente di quest'Ordine principiato nel Carmelo da Santi Profeti Elia, & Eliseo, e continuato per tutto il tempo della legge antica fin'alla venuta di Christo, che poi lo rinouò; e durato fin'à tempi di S. Teresa, che lo riformò; disse esser innumerabili quei Santoni professori di quest'instituto nel testamento vecchio; mà molto più nel tempo della diuina gratia, e dell'euangelica verità: *Processit postea Religio ista noua luce praedicationis euangelicæ perfusa eisdem passibus, quibus primitiua Ecclesia per deserta loca, cryptas, cauernas, ac remotas speluncas gradiebatur. . . fuerunt hæc felicia tempora Ecclesiæ, & huius Religionis, quando Aegypti, & Palestinæ deserta tot Monachis ornata, quot Cœli stellis, erant.*

E perche quest'*Anno* mio non fù capace di tanta moltitudine, destinassimo il giorno decimo quarto di Nouembre, che abbracciasse li Santi, e Beati Carmeliti di molti secoli, come dimostra quel giorno mirabilmente chiaro, lieto, e sereno per il riuerbero de raggi di tanti Eroi di santita, che in esso da tutto l'Ordine Carmelitano sono con segni di singolar diuotione solennizati, come figlij di questo sacro instituto nell'Empireo trionfanti, che à gli occhi nostri non si offerirono, per farsi conoscere, ma ben sì noti sono à Dio delle opere loro sante giustissimo rimuneratore.

Di più: perche la fertilità di questo Monte, e la santità di quest'Ordine, (à guisa del Cielo, che di tempo in tempo dà à vedere qualche nuoua stella, ò altro mostro di luce, ò meteore prodigioso in ammiratione de gli huomini) và producendo alla giornata altri nobili Campioni al Mondo, che sono viui esemplari de religiosissimi costumi, di penitenza straordinaria, d'osseruanza esattissima, d'opere di supererogatione, e veri specchi d'vna vita diuota, virtuosa, e pia, dal Volgo stimata *Santa*, mentre in vita fecero prodigij, e doppo morte operarono merauiglie, lasciando à loro posteri successori mille giuste occasioni di lodar Iddio in loro, e loro in Dio: Perciò hò determinato d'aggiunger all'*Anno* mio già scorso questa *Commemoratione*, quasi altro registro de simili Eroi Carmelici illustri di virtù, d'opere, di fama, e d'odore celeste al popolo grata, & à virtuosi accetta, e chiamati con titolo di *Venerabili*, cioè *de Religiosi illustri*, celebri, e famosi di singolar pietà, e diuotione; e di vita esemplare à loro successori, acciò quest'Istoria sia (per quanto io posso) compita, e l'Anno perfetto.

Sò bene, che sotto questo titolo d'*Illustri Carmeliti* possono cõprendersi, chi fù illustre per i natali, celebre per la dottrina, famoso per interessi politici, ò per beneficij apportati all'Ordine; ouero illustri per le dignità ecclesiastiche, pontificie, eminentissime, patriarcali, & altre simili de Personaggi di splendor all'Ordine, di profitto à popoli, e d'vtilità alla Chiesa di Dio: mà io non pretendo d'allargarmi tanto, perche entrarei in vn vastissimo Oceano, dal quale non potrei vscirne per molti lustri, ne senza fatica tale, alla quale mi conosco inhabile: oltre che de Prelati ecclesiastici feci memoria in più giorni, e con tal'occasione, mi ricordai anche di qualche celebre Dottore, e d'altri Campioni, che mi caddero sotto gli oc-

occhi per que' giorni: Dunque si come di questi in parte, e de Santi, e Beati dissi ciò, che mi conueniua fin' hora, distendendo in lungo la vita loro, facendo compendio di quella d'altri; e registrando memoria d'alcuni Magnati, e Grandi nel Carmelo, e nel Mondo illustri, e memorabili; Così hora voglio registrare in questa *Commemoratione* alcuni altri Carmelitani, che mi giunsero doppo alle mani, per inserirli ne proprij giorni; e che furono preclarissimi, e famosi per via di buona, e santa vita, per la quale s'acquistarono ossequio, veneratione, lodi, & encomij in vita, e lodeuole memoria doppo morte appresso de fedeli, à quali s'espone questa loro notitia, acciò da loro imparino l'esercitio delle sante virtù, per conformarsi à medemi nel beneficar il prossimo, e nel compiacer à Dio, à cui si deue ogni lode, ogni gloria, e benedittione.

E qui voglio auuertire parimente il cortese Lettore; che quanto ad altri Prelati, che produsse al gouerno della Chiesa il Carmelo; e quanto ad innumerabili Dottori, che illustrarono con loro volumi il Christianesimo, richiedono altro maggior tomo di questo; & io per hora lascio la memoria di loro nel tomo secondo dello *Specchio Carmelitano*, *parte prima*, *e libro quinto*.

Acciò poi questa Memoria proceda con ordine, la distribuirò in diuersi Capitoli; conforme i Regni, e li Stati principali, che accogliono le nostre Prouincie, che furono madri felicissime di quegli Eroi, de quali m' occorrerà discorrere, come accennarà l' Indice seguente.

Saranno li primi Capitoli de nostri *Carmeliti calzati*; e gli vltimi duoi saranno de *Carmeliti Scalzi* dell' vno, e dell' altro sesso, illustri, e venerabili come già dissi. E quì di nuouo confermo, e ratifico la protesta, che feci in principio di quest' *Anno* alla S. Sede Apostolica, cio[illegible] *Felicis &c.*

Indice de Capitoli di [illegible] commemoratione.

Cap. 1. Commem. de Carm[illegible]ri, e venerabili della prouincia nostra pri[illegible]a di *Terra Santa*, che fù piantata sopra il s[illegible]te Carmelo.

Cap. 2. Com. de Carmeliti illust[illegible]erabili dell' Italia.

Cap. 3. Com. de Carmeliti illustri, [illegible]bili della Spagna, e di Portugallo.

Cap. 4. Com. de Carmeliti illustri, e [illegible]li della Francia, e della Borgogna.

Cap. 5. Commem. de Carmeliti illustri [illegible]abili della Germania, della Polonia, e d[illegible]ato di Liege.

Cap. 6. Com. de Carmeliti illustri, e vene[illegible]a Fiandra.

Cap. 7. Com. de Carmeliti illustri, e venerab[illegible] Bertagna.

Cap. 8. Com. d'alcune Mohache Carmelitane[illegible] te illustri, e venerabili.

Cap. 9. Com. de molti Carmeliti Scalzi illustri, e v[illegible] nerabili, alcuni de quali furono prima Carmeli[illegible] calzati.

Cap. 10. Com. di molte Monache Scalze Carmelita[illegible] ne illustri, e venerabili.

CAP. I.

Commemoratione de Carmeliti illustri, e venerabili della Prouincia nostra primaria detta di Terra Santa, che fù piantata sopra il sacro Monte Carmelo.

DElla vita, che faceuano sul Monte Carmelo, e nell' altre parti di Terra Santa, cioè ne suoi eremi, solitudini, grotte, spelonche, e Monasteri li Successori de Santi Profeti Elia, & Eliseo nostri primi padri, & institutori, ci dà esatta cognitione Giouanni, alias eremita del medemo Carmelo, e poi Patriarca quarantesimo quarto di Gierusalemme, nel suo libro, che scrisse nell' anno quattrocento dodeci di Christo nato, con questo titolo, *De institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium, ad Caprasium Monachum, cap.* 21. doue disse così, Ad esempio, & imitatione di quel santo huomo, e solitario Profeta *Elia*, li predetti Religiosi seruirono continuamente (secondo la forma, che Dio diede al medemo Elia) nella giustitia, e nell' osseruanza della vita profetica monastica à Dio d' Israele, doue ciascuno di loro faceua la sua vita religiosa, e solitaria in piccioli tabernacoli, in cauerne, spelonche, e pouere stanze incessantemente salmeggiando, orando, e meditando, *& erat cultus iustitia silentium, & in silentio leuabant se supra se*, col mezzo dell' ali della contemplatione formontando le sfere à penetrar i misteri sourani.

Conferma questa loro vita austera, & eremitica il Pastore della Chiesa di Tolemaida della medema Palestina Giacomo de Vitriaco nel cap. 52. dell' Istoria Gierosolimitana, doue scrisse, Nel Carmelo quei Religiosi faceuano vita solitaria à guisa d' amorose pecchie, api industriose, stando nelle picciole sue celle à fabricar il miele spirituale della propria salute, e del diuino seruitio. *In Carmelo.. vitam solitariam agebant in aluearibus modicarum cellularum tamquam apes Domini dulcedinem spiritualem mellificantes*; si che per testimonio di questi preclarissimi Autori la vita di que' nostri antichi Eremiti del Carmelo era giusta, silentiaria, penitente, solitaria, contemplatiua, & à Dio cara.

Quanti poi siano stati simili Religiosi nel Carmelo, & in altri eremi, e solitudini, e qual mirabile vita sia stata la sua, vien afferito dal sudetto Patriarca Giouanni, e da Guilielmo de Sanuico, il quale nel primo capo della sua Cronica scrisse, Essendosi talmente multiplicati, che il Monte Carmelo era angusto recinto à capirli tutti, si distesero fuori à riempire le vaste solitudini della Terra Santa, nelle quali habitarono i loro Antecessori del tempo antico; e se bene tutti fussero separati di luogo, e di stanza, procurarono però d' osseruar[illegible] medem[illegible] e la norma dell' instituto istesso [illegible] ne[illegible] gli Eremiti el Monte Carmelo prim[illegible] sori di loro. E si roscriue l' Abbate Tritem[illegible] el suo citato libro, *[illegible] isti viri multarum virtutum charitate maximi, [illegible]ne, & integritate summi, [illegible] contemplatione [illegible]nsi, mundum cum suis voluptatibus contempse-*[illegible] poi parlando dell' *Ordine Carmelitano* ristorato, e rinouato doppo la ricuperatione di Terra Santa per il Duca Godefrido de Bulioni, soggiunse, (O se all' hora tu hauessi veduto il decoro, e la bellezza dell' Ordine Carmelitano nella sua maestà, haueresti esclamato, che mai vi fusse stato altro simile.

Era

Era cosa dilettenole il veder vna moltitudine innumerabile de Frati, i quali resideuano intorno, e sopra il Monte Carmelo, in picciole celle, & in anguste grotte scauate in sassi, e tutti sapeuano, & osseruauano il medemo viuere, e di, e notte attenti con tutta diuotione al diuino seruitio, allo sprezzo totale del Mondo, & alla rinontia de suoi piaceri per amor di Christo.) Così attestano di mano in mano li nostri Istorici.

Hora in questo santo instituto, in questa vita solitaria di tanta perfettione, & ammiratione fiorirono li Santissimi Pontefici Telesforo, e Dionisio, e prima di loro vn Coro innumerabile de Santi Profeti, del quale furono direttori (doppo il Santo Padre, & institutor Elia) S. Eliseo, & altri fino al precorsore di Christo Giouanni Battista. Fiorirono tanti porporati nel proprio sangue, eminentissimi di virtù, martiri di Christo, Coaudiutori Apostolici, tanti Anacoreti Spiridioni, Serapioni, & altri, de quali fin' hora discorsi nell'*Anno* scorso; e massime li sei Pontefici Clemente, Dionisio, Telesforo, Siluerio, Zaccaria, e Benedetto quinto, de quali feci mentione sotto li quattordeci di Nouembre. Item quel grand' Elpidio, Santo Arciuescouo Toletano in Spagna, del quale dissi sotto li cinque di Luglio. pag. 4.

Simile vita, & asprezza maggiore fù osseruata nel Carmelo, & in quella materna prouincia da santi gemelli *Giouanni, & Angelo* Gierosolimitani, figlij di Iesseo, e Maria, della regia stirpe di Dauid, de quali già dissi sotto li cinque di Maggio: Illustrarono in que' tempi il Carmelo i Santi *Brocardo, e Cirillo*, ambi Generali Priori di quest' Ordine, da noi con Messe, & Officij solennizati, come dissi nelle vite loro: e similmente fù honorato, & esaltato il Carmelo, Gierusalemme, la Terra Santa, e tutto l'orbe Christiano con splendore d'opere degne, ed' imprese generosissime da Frate *Gerardo*, professo laico, il quale nel secolo duodecimo comparue *Institutore dell' Ordine illustrissimo de Caualieri di Malta*, detto degli Ospitalarij di S. Gio: Battista di Gierusalemme, e di questo Gerardo dirò, quanto mi suggeriscono molti Autori estranei, e domestici riferiti dal P. Lezana nel tomo 2. de gli Annali sotto l'anno mille cento dieci otto; dal P. Andres Giesuita in *Decore Carmeli*, & in particolare stenderò quì la sua vita, che prendo dal P. Filippo della Santissima Trinità, Preposito generale de nostri Scalzi nel suo *Decore Carmeli* parte prima, che la riferisce vniformemente à nostri, & estranei Scrittori.

Vita del Vener. Gerardo Carmelitano, institutore de Caualieri di S. Gio: Battista di Gierusalemme, oggi detti di *Malta*.

QVesto nobile campione Gerardo Institutore de Caualieri di S. Gio: Battista Gierosolimitano, oggi detti di *Malta*, altre volte de *Rodi*, così chiamati dalla mansione loro nell'Isole Rodiane, fù di natione Francese, di patria Marticense distante sei leghe da Marsiglia sopra il mare verso l'Occidente: perciò in riuerenza di questo suo fondatore, e gran Maestro quel sacro Ordine de Caualieri di Malta professa frà altri linguaggi il francese, come che fù proprio del suo venerabil Institutore. Nacque Gerardo circa l'anno mille cento di Christo Saluatore; e cresciuto in età, & in spirito di gran diuotione, & habile ad imprese honorifiche, nauigò in Terra santa per visitare quei benedetti luoghi, ò forse con occasione della guerra sacra, che sostenne iui Balduino Bullione, fratello di Gotefrido Rè Christiano di Gierusalemme: & iui dimorando per longo tempo, acquistò appresso d'alcuni Scrittori il nome di *Palestino*. Doppo che hebbe compito alla diuotione della visita santa, e forse anche doppo d'hauer combattuto contro de Saraceni, prese con altri suoi compagni pellegrini il sacro habito Carmelitano, e visse talmente bene frà quei santi Religiosi del Carmelo, poco fà restaurato sotto il Priore generale primo latino *S. Bertoldo*, che in breue acquistata la religiosa perfettione, meritò il titolo di *Beato* appresso de nostri Religiosi, e de suoi Caualieri Gierosolimitani. Perche poi nella patria sua non haueua atteso à studio di lettere, ò forse più presto all'arte nauigatoria, e militare, ò per atto di sua grand'humiltà, fù accettato frà Laici Conuersi, e non frà Chierici dell'Ordine; quelli destinati ad officij domestici del seruire temporale del Monastero; e questi ordinati à cantar le diuine lodi, à predicare la santa scrittura, à dispensare i celesti sacramenti, & allo studio della sourana contemplatione, & vnione con Dio.

Frà suoi Superiori, maestri, e direttori della religiosa sua vita hebbe fortuna di godere li Santi Bertoldo Francese, e Brocardo Gierosolimitano, tutti due Generali Priori l'vno successor all'altro di quest' Ordine; sotto i quali hauendo fatto gran profitto nella regolar, e celeste disciplina, e dato gran saggio della sua santità, e di molta prudenza nel trattar negotij, & interessi temporali in beneficio dell'Ordine, fù mandato dal santo Priore Generale Bertoldo dal Conuento del monte Carmelo in Gierusalemme per Procuratore del Monastero delle Monache nostre, eretto poco longi dal santo sepolcro del Signore; essendo quest'officio assai proprio, & vsitato de professi laici in questa Religione: e questo suo impiego gli fù conferito nell'anno mille cento quaranta otto.

Come poi vi fosse tal Monastero, e come la santa Imperatrice Elena ce ne fabricasse molti per noi, e per nostre Monache in Palestina, & altroue, l'hò già distesо nel tomo primo sotto li trè di Maggio in pag. 382.

Con questa occasione, che Gerardo se ne staua nella regale Città di Gierusalemme, vidde, che infiniti pellegrini dell'vno, e dell'altro sesso, che veniuano dall'Europa alla diuotione di quei santi luoghi del Saluatore, soggiaceuano à moltissimi patimenti dall'infermità, e dalla pouertà cagionati; e mosso à compassione di loro, stimò cosa santa il procurare di fargli vn'Ospitale, che li accogliesse in santa pace, & amor di Dio. E quì è da notare, che prima della ricuperatione di Gierusalem, che Godefrido Bulioni espugnò da Saraceni, & acquistò à Christiani, vi si trouauano due Monasteri eretti vicini al sepolcro di Christo, ò per meglio dire, restaurati nelle ruine loro antiche da certi Mercanti Amalfitani, che trafficauano nella Siria, e nell'Egitto, e perciò nauigauano di spesso per cagione delle loro merci, & entrauano in Gierusalemme per motiuo di sua diuotione à venerare quei santi luoghi: Vno di quei Monasteri con sua Chiesa era intitolato *di santa Maria latina*, à differenza delle altre chiese frequentate con rito greco da Christiani greci; & in esso erano accolti con molta cortesia, e carità gli huomini peregrini. L'altro monastero si di-

dimandaua *di S. Maria Maddalena*, nel quale li riceueuano le donne similmente peregrinanti per diuotione à quella sãta Città: E nel primo erano Religiosi quelli, che riceueuano gli ospiti; e nel secondo erano Monache per accoglier in ospitio le femine con quell'amore, e carità maggiore, che gli era possibile.

Ma doppo che Gierusalemme, e tutta la Terra santa ritornò sotto il dominio de Prencipi christiani, fù sì grande il concorso de diuoti peregrini à quella volta, che ne que' due Monasteri, ne altri di tutta la Città erano sufficienti à dar ricetto di caritatiuo ospitio à tutti quelli; Perciò il nostro Gerardo tutto amore verso poueri, tutto carità à pellegrini, e per altro essendo huomo di nobil indole, di grand'ingegno, & industria, ornato di molta prudenza, di fortezza, e d'altre insigni virtù, tutto intento à sollevar i poueri, e peregrini, huomini, e donne dalle loro miserie, e necessità, si risolse, così spinto dal diuino amore, di conuertire li sudetti duoi nostri antichi, e quasi del tutto rouinati monasteri in duoi insigni Ospitali nel modo, che hora dirò.

Significò prima il suo pensiero al Padre San Brocardo, meglio è dire al P. S. Bertoldo, primo Priore latino Generale del nostro Ordine, e gli dimandò que' due Conventi nostri hora mai destrutti dall'antico dente del tempo, e dalle guerre passate in quella regia di Christo; poiche i nostri Carmelitani (doppo la ricuperatione di quella santa Città) habitauano nel Monastero detto *di S. Anna* antichissimo di quella Città, eretto in *Porta aurea* fino a' tempi de Santi Apostoli, e poi restaurato dall'Imperatrice Sant'Anna, & vltimamente risarcito, e riparato bene da medemi Carmelitani: e le Monache del sudetto Monastero si doueuano poi trasferire ad altro di più commoda habitatione nel monte *Sion*. Ottenuta questa licenza dal santo Superiore Generale con la cessione, e donatione de sudetti due Monasteri, Gerardo si portò da suoi buoni amici, e Cittadini diuoti, li quali promisero d'aiutarlo à porre in esecutione l'opera sì degna con loro caritatiui suffidij: e disposto sì bene il negotio, communicò il tutto al Rè, il quale volontieri diède mano, e facoltà con suo aiuto per felice conclusione dell'attentata impresa; e con questo diede santo principio ad vn'Ospitale intitolato di *S. Giouanni Battista*, perche i fondatori di quel luogo haueuano inteso à dire per traditione de suoi antichi hauer frequentato quel luogo medemo ne suoi tempi S. Zacaria profeta, e padre di S. Gio: Battista, per far in esso le sue orationi, e per habitarlo ancora, quando veniua di spesso in Gierusalemme: E questi sono i felici principij dell'*Ordine de Caualieri di S. Gio: Gierosolimitano*, oggi detti di *Malta*, hauuti circa l'anno mille cento cinquanta.

Eretti, che furono questi due nobili Ospitali per gli huomini vno, e per le femine peregrine, e pouere l'altro, pensò giustamente Gerardo all'ottimo gouerno de medemi; & è cosa certissima, che haurebbe voluto potere lui solo seruir à tutti que' peregrini, poueri, & infermi, e constituirui altro Personaggio in *Rettore*, ò sia *Maestro* d'ambidue, à cui esso hauesse ad vbbidire, così animandolo la carità, e persuadendolo l'humiltà: Ma il commune voto, e consenso di tutti fù, che lui medemo accettasse tal carica, e gouerno, nel quale fù poi confirmato fin'alla morte con autorità pontificia da Callisto secondo, la di cui morte succesSe, come dirò, nell'anno mille cento sessanta sei. Nell'Ospitale delle femine instituì per loro Gouernatrice, e Maestra vna certa donna Europea Romana, per nome *Agnese*, altri dicono Giouanna. Di poi vi ordinò per regola di buon gouerno alcuni statuti, sotto i quali questa nobile Congregatione visse per qualche tempo senza altra legge, ne regola propria; fin à tanto che per decreto del sacro Concilio Lateranense celebrato sotto Innocenzo terzo nell'anno mille ducento quindeci, abbracciarono la Regola di S. Agostino, in tempo che già era in essere di Religione formale con suoi voti essentiali animata, essendo tal Regola al loro ministerio più proportionata, à differenza della nostra, che tende principalmente all'oratione, silentio, meditatione, & alla vita vnitiua con Dio, come consta dà suoi capitoli sotto li due di Settembre nelle pagine 296. Nel progresso de tempi ne suoi generali Congressi fecero molti, e diuersi statuti, altri attinẽti al preciso stato de gli Ospitalarij, & altri allo stato de Caualieri, che fù poi professato, & abbracciato da loro in occasione opportuna, e necessaria, che hora dirò.

Il nostro Gerardo si dice fusse mosso à questo pio esercitio di far Ospitali, ò di dar ospitio à poueri peregrinanti, dall'esempio antico di Giuda Machabeo, e di Giouanni Hircano Nipote suo, Capitani del popolo Israelita, i quali à suo tempo haueuano fondato in quel medemo luogo vn'Ospitale per dar ricetto à Soldati infermi, e sepoltura à morti; il qual Ospitale perseuerò iui fino à tempi di Christo Saluatore, dal quale meritò d'esser honorato con la sua presenza, e con quella de Sãti Apostoli, e d'esser illustrato insieme con officij di perfettissima carità dell'vno, e de gli altri. Destrutta poi la santa Città da Tito Imperatore, finì quest'Ospitale, & il suo luogo fù destinato à due sudetti Monasterij de Carmeliti, vno cioè per i Frati, e l'altro per le Monache di quest'Ordine: Quindi è, che per speciale prouidenza del Cielo, e per certa ragione, che haueuano di que' luoghi i Carmeliti, douettero ambidue que' Monasteri nostri conuertirsi da vn Carmelita Gerardo in due nobili Ospitali per ricetto, e suffidio de poueri peregrini, per sollevarli dalle sue miserie, fatti nido della carità, e stanza del diuino amore, ò trono della misericordia, si come furono prima stanza de Serui di Dio, habitatione de figlij di Maria del Carmelo, e tempij d'orationi, di quelli, che al diuino seruitio erano dedicati; lasciando i Carmeliti à poueri di Christo i loro Conuenti, e trasferendosi altroue, ad eriggere nuoue case di maggior culto, & honor à Dio. Tanto ci somministrano le antiche memorie, & Archiuij dell'Ordine de' Nobilissimi Caualieri di S. Gio: Gierosolimitano, oggi detti Malteſi.

Quei primi, li quali cominciarono sotto il nostro Gerardo questo pio officio d'ospitalità, s'obligauano, non già con voti, mà con giuramenti à seruir, e souenire à bisogni de peregrini, & infermi in detti Ospitali. Per entrada poi, e per manutentione di questo Ospitale, oltre le molte limosine de pij, e diuoti Cittadini, e d'altri fedeli, il Rè Balduino quarto, figlio d'Almerico Rè, ad instanza di Gerardo, gli concesse l'entrade delle loro Chiese, & altri grossi suffidij: Et il medemo Gerardo, *primo Rettore, e gran Maestro* di quegli Ospitalarij con il suo esempio accendeua molti altri in sì pia, e santa opera, e più li moueua à simili esercitij della carità con i fatti, che con le parole.

Perseuerò questa sacra *Congregatione d'Ospitalarij* sotto questo preciso officio di riceuer e pellegrini, e di cu-

curar infermi fino alla morte del loro fondatore, & Institutore S. Gerardo, e tredeci anni doppo: e finalmente questo huomo da bene, perfetto Religioso, pieno d'opere buone, e tutto acceso di carità, morse in opinione di Santo circa l'anno mille cento seßanta sei, mà secondo altri morse in fine di quel secolo, sepolto in esso Ospitale, per iui lasciar quell'ossa, come pietre focaie, per sempre accendere ne suoi posteri, e successori il diuino fuoco della carità verso poueri peregrini, & infermi: & in tal gouerno perseuerò con licenza de Superiori il nostro Gerardo per lo spatio di sedeci anni, che furono à lui moltißimi secoli di merito, per conseguirne in Cielo corona d'eterno premio.

Al nostro Gerardo succesße immediatamente nell'officio di Rettore, e di gran Maestro *Raimondo del Puij* nobile Francese, il quale vedendo in quei paesi della Terra Santa li peregrini fedeli in mille modi molestati, afflitti, assassinati da Saraceni, che iui faceuano guerra contro de Christiani, volse coronar, e perfettionar quell'Opera santa dell'ospitalità dal suo anteceßore Gerardo cominciata. Quindi è, che essendo egli soldato, nobile, e d'animo pari nella generosità, & opere grandi, radunato con suoi vn congresso, determinò con santo statuto non solo d'accogliere, & albergare, come prima, li peregrini, & infermi; mà di più d'assistere con mano armata à chi veniua peregrinando à visitare quei luoghi santi della nostra Redentione, e condurli sicuri dalle molestie, & inuasioni de Turchi, e de Saraceni nella Terra Santa, e massime nella Città di Christo Gierusalemme, à compire quietamente le diuotioni, pellegrinationi, voti, e penitenze loro: Imitando Raimondo in ciò li sopranomati Macabei Giuda, e Giouanni Hircano, de quali si dice, che con vna mano soccorreuano i pellegrini, e con l'altra combatteuano virilmente con la spada impugnata per difesa della santa legge. Si mosse anche à questa impresa Gerardo dall'esempio de Caualieri *Templarij*, i quali proseguiuano in ogni loro impresa, & opera degna con tutta felicità, mentre con l'armi alla mano proteggeuano, e difendeuano da infedeli insulti li Christiani: Perciò nell'anno 1179. otto anni innanzi, che Saladino prendesse la santa Città di Gierusalemme (che fù presa da lui nell'anno 1187.) in questa sacra Congregatione molti s'ascrißero dentro, e s'obligarono con voto non solo *d'albergar i pellegrini*, mà anche proteggerli, *e difenderli con mano armata* dall'infestationi de Barbari in honore, e gloria di Christo, e della fede sua santa Cattolica. Si che quest'Ordine *de gli Ospitalarij* si è fatto anche *militare guerriero* in beneficio prima della Terra Santa, & oggidì in vtile, decoro, e splendore di tutta la Chiesa, nel qual'Ordine per certo tutta la nobiltà principale del Mondo Christiano si vede arrolata, per farlo sempre via più risplendere in nobiltà di sangue, d'honore, d'opere, & imprese de' figlij illustri della Chiesa Cattolica.

In que'principij questi Caualieri accoglieuano alle radici del sacro Monte Carmelo i pellegrini gionti nel porto della Città di Dora, (che oggidì ancora porta il nome di Castello de pellegrini) e con soldati armati li accompagnauano conducendoli sicuri da Saraceni in Gierusalemme, e per tutti quei luoghi sacri della Terra Santa. Questo illustrißimo Ordine militare Gierosolimitano mutò più volte il luogo di sua regia, & habitatione: poiche hebbe l'origine, come dißi, in Gierusalemme: da questa presa da Turchi, si trapportò in Acon, ò sia Tolemaida: presa che fù questa ancora da Turchi nell'anno 1290. si ritirò in Marcab; e poi nell'Isola di Rodi, e finalmente fiße la sua sedia in Malta, doue oggidì trionfa più che mai de nemici del sacrosanto nome di Giesù, e della sua Croce. (*fino quì dißi con il sudetto P. Filippo in suo Decore Carmeli.*)

Dalle notitie sudette si può argomentare il fondamento, che hebbero alcuni Autori riferiti dal nostro Padre Lezana nel tomo sudetto, d'assegnar il principio dell'Institutione di questi Caualieri di Malta à tempi di Samuele profeta; altri à quelli di Giulio Cesare, e d'Antioco Rè d'Antiochia; chi à Giuda Capitano de Machabei, & altri all'età di Gio: Hircano figlio di Simone Machabeo; altri poi à tempi di Godefrido Bulion Rè di Gierusalemme doppo la conquista di quella Città; si che diuersi *in diuersas abiere sententias*, & io stò à quanto hò detto, e vi aggiongo di più in honore del nostro Gerardo ciò, che scrisse il P. Paleonidoro antico nostro Autore nel cap. 1. del suo terzo libro, *Gerardus interea Ordinis Carmeli, atque montis frater laicus, procurator Monialium Ordinis nostri in Ierusalem, perpendens Christianis continuè periculum imminere, in subsidium peregrinorum inchoauit nouum Ordinem militantium Hospitalariorum S. Ioannis Baptistæ sub Regula S. Augustini.* E tanto conferma il P. Didaco Coria, & altri.

La morte di questo illustre Padre Gerardo, secondo il sudetto Autore nel *Decore Carmeli* fù nell'anno 1166. & in tal caso non potette godere di S. Brocardo il commando, ne la direttione dell'opera, ne la concessione de due sudetti Conuenti per cangiarli in due Ospitali, perche non era ancora Generale dell'Ordine; bensì era tale il Padre S. Bertoldo, conforme hò già notato, che fù Superiore Generale dall'anno 1141. fino all'anno 1188. poco più, poco meno: Ne meno potette godere per detti Ospitali il soccorso del Rè Baldouino quarto, che morse (secondo il Bugatti) nell'anno mille cento ottantacinque: Mà secondo Arnoldo Bostio *in Speculo historiali* visse Gerardo quasi fin'al fine del secolo suo, che era il duodecimo: & in tal caso potette godere del sudetto Baldouino quarto le gratie, e riconoscere in suo Superiore dell'Ordine il Padre S. Brocardo, Cittadino Gierosolimitano, che lo sostenne, e gouernò santamente dall'anno sudetto 1188. fino al mille ducento vinti vno di Christo nato. E ciò basti per notitia di questo Gerardo; hauendo già scritto di due altri sotto li 24. di Settembre; e forse in vece del numero 1166. volse porre il citato *Decor Carmeli* altro maggior numero, cioè 1196. & in tal caso direbbe meglio, (*e ciò basti di questo Venerabile Gerardo*).

Simile vita à sudetti Campioni osseruò con loro il *P. Eusebio*, che fù dato da Superiori in socio della predica, ò del predicatore al sudetto celeberrimo dottore, e maestro S. Cirillo, quando questo se ne andò in qualità di predicator euangelico nell'Armenia, che dalle sue virtuose fatiche fù conuertita alla cattolica fede, iui fatigando ambidue per lo spatio d'anni dieci: e poi quest'Eusebio venne destinato al gouerno del Monastero primario del monte *Nero*, ò Neroi, vicino ad Antiochia, doue lasciò di se gratißima memoria, essendo da molti chiamato santo, e da altri beato.

Anche il *P. Gieremia* Priore del Carmelo in tempo, che reggeua per suoi sudditi li due Chierici *Angelo*, e *Giouanni* fratelli gemini sopranominati, trouandosi

in

in oratione rapito da Dio vidde il primo miracolo, che fece nel fonte del S. padre, e profeta Elia il detto S. Angelo nel pescare la secure, e farla venir à galla sopra dell'acqua, come dissi in sua vita sotto li cinque di Maggio.

A questi s'vniscono alcuni buoni compagni del medemo S. Angelo nella vita, & operationi sue; cioè *Enoch*, che poi fù Patriarca di Gierusalemme; & il *P. Gierasimo*, che fù Arciuescouo di Nazaret; & il *P. Giuseppe*, che fù Vescouo d'Emaus; li quali sortirono appresso de nostri antichi Scrittori la fama col titolo de Beati: Così anche *Gio:* Arciuescouo di Cesarea, e *Pietro* Vescouo di Betelemme, de quali tutti si fece santa memoria nella vita di S. Angelo sudetto.

Frà gli altri esercitij, e pratiche loro spirituali trionfò l'affetto figliale verso la Beatissima Vergine madre di Dio, alla quale ereffero i Carmeliti di quella santa prouincia, prima d'ogn'altro, nel Carmelo Chiesa, & Oratorio, con honori particolari, e lodi cotidiane, alla medema dirette con essa Chiesa. La sostennero per vera *Madre di Dio* nel Concilio Efesino, altri la predicarono immaculata, & altri sempre vergine, come dissi altroue; & in ogni vrgenza ricorreuano con tutta fiducia à lei, per goderne subito aiuto, e materna prouidenza.

A sudetti s'accoppiano quelli, che più volte assaliti da Barbari, e Saraceni vi lasciarono finalmente per la verità euangelica la vita, chi frà le scimitarre decollati, e trucidati; e chi frà le fiamme delle Chiese, e de Monasteri annegati, affogati, inceneriti, & altri a' piedi dell'istessa Vergine in Chiesa del Carmelo in atto, che l'esaltauano cantando à sua gloria la bella antifona *Salue Regina*, trucidati morsero da veri Cigni del Carmelo col canto *Mariano* in bocca, e con il *Iesus* nel cuore; e ciò occorse nell'anno 1291.

De Superiori Generali *Bertoldo* Lombardo, & *Alano* Britanno, che habitarono il Carmelo, e coltiuarono quelle spelonche, e visitarono que' santi luoghi, e furono specchi di vita santa ad ogni fedele de suoi tempi, hò detto ne suoi giorni; così anche di *S. Simone Stock*, e d'altri diuotissimi spiriti di quel santo monte, che nati altroue, furono guidati à quelle parti à participare del santo Padre nostro Elia con le solitudini la contemplatione, con le grotte il silentio, con i deserti i digiuni, e nel Carmelo il suo zelo, e santità, prodigij, e merauiglie celesti.

Nel Conuento poi di *S. Anna in Gierusalemme*, doppo il P. Priore *Gieronimo*, che diede della regola nostra i primi documenti al sudetto S. Angelo, & al fratello suo Giouanni, soggetto di vita esemplare, e di innocenza singolare, vi succesfe il P. *Ilarione* Prouinciale di Terra santa, morto per mano de Saraceni, del quale parlando il nostro Generale Gio: Grossi nel suo Viridario, lo dimanda *Santo*; soggiongendo, che il suo corpo si troua in Cipro in vn certo luogo, ò sia Castello detto di *S. Ilarione*, riposto in nobile tomba sotto la custodia del Rè di Cipro, che tiene di quella gelosamente le chiaui. Di questo Ilarione fanno memoria molti nostri Autori riferiti nel tomo quarto de nostri Annali sotto l'anno 1256. doue non consta, come fusse martirizzato: ma ciò si attribuisce alle frequenti inuasioni de Turchi in quei paesi, & in quei tempi. E poi venerato da Cipriotti, & à sua diuotione gli fabricarono vn Castelletto nominato col suo nome. E questo vn'altro Ilarione molto lontano, e diuerso da *S. Ilarione Abbate*, di cui riferij la vita sotto li 21. d'Ottobre. Questo fù semplice Monaco, e padre de molti altri, illustre di virtù nel quarto secolo di Christo: & il secondo Ilarione fù Prouinciale di Terra santa, & iui vccisо da infedeli conseguì la vita eterna nel secolo decimo terzo del Signore: si che sono due Ilarioni, stelle differenti nel Cielo de Campioni Carmelitani.

Vi posso aggiungere ancora con i nostri Istorici quei Santi Antichi, de quali fiorì questa Prouincia di *Terra santa* ne primi secoli di Christo; & vno fù il Precorsore suo *S. Gio: Battista*, con i discepoli di questo, *S. Andrea Apostolo*, e quelli, che inuiò à Christo per intendere la risposta del *tues, qui venturus es?* Et *Enoch de Amathim*, che fù Priore del monastero del Carmelo, settimo discepolo de settantadue di Christo, coadiutor apostolico, e massime socio dell'Euangelista S. Marco nel portar all'Egitto il sacrosanto Vangelo, e propagar in quelle parti con molti Conuenti l'Ordine profetico Eliano, fatto anche Vescouo di Nicopoli ordinato da Santi Apostoli: e doppo il martirio di quello si ritirò alla primiera contemplatione nel monte Carmelo, doue santamente finì la vita adì sette di Luglio nell'anno 64. di Christo; & hebbe in quella Chiesa nostra honoreuole sepolcro da suoi Eremiti Carmelitani; e questo è quell'Eroe di santità, del quale, come di vero seguace de Santi Profeti Elia, & Eliseo nostri Duci, fa mentione il Papa Sisto quarto con altri successori suoi nella bolla, in che ci afferma per veri loro Eredi, con dire in essa da me riferita sotto il primo d'Aprile in tomo primo, *Dum attenta meditatione pensamus &c.* Sanctorumque Prophetarum Eliæ, & Elisei, & Henoch, *nec non & aliorum Sanctorum Patrum, qui montem sanctum Carmeli* iuxtà Eliæ fontem *inhabitarunt, successionem hereditariam tenentes. Dat. Romæ an.* 1477. il simile disse Gregorio XIII. nella sua *Vt laudes. data* 18. *Septemb.* 1577. riferita in pag. 115. E tanti furono que' Santi Romiti, che Filone istorico ne fà mentione di più di quattro milla, che in que'tempi nella Palestina erano comunemente stimati per Santi, perche erano diligenti cultori di Dio, e per conuersatione d'ottimi costumi, habitatori fuori delle Città, vestiti di manto bianco al di sopra, e nulla hauendo di proprio. Vi fù *S. Agabo*, che edificò sul Carmelo vna Chiesa dedicata alla Vergine Signora loro, che fù la prima à lei eretta in quel sacro monte, come dissi altroue di questo illustre campione di santità, e passò dalla terra al Cielo adì 13. di Febraro in Antiochia nell'anno 59. come dissi in tomo 1. Vi fù *S. Eleno* Vescouo d'Alessandria circa l'anno 170. di Christo nato, che prima vestì Carmeliti li Santi *Proto*, *Giacinto*, & *Eugenia*, de quali dissi sotto li vndeci di Settembre, e poi morse martire del Signore: Seguitò il S. Pastore *Serapione* parimente d'Antiochia, viuo specchio di santità. *S. Fruttuoso* Vescouo di Tarragona in Spagna martire con suoi discepoli *Augurio*, & *Eulogio* sotto Gallieno Tiranno nel secolo terzo di Christo: Così *S. Eusebio* martirizato in Terracina adì cinque di Nouembre dell'anno 260. à cui diede mano *S. Dionisio* Papa, e *S. Cirilla* vergine, e martire, de quali dissi à suoi tempi. Entrano in questa gloriosa corona le Sante Abbadasse, superiori del Monastero al S. Sepolcro in Gierusalemme, edificato, ò restaurato da S. Elena Imperatrice, la Santa Carmelitana *Maria*, alla quale succesfe nel gouerno *S. Sincletica*, e poi *S. Sara*, *S. Eufrosina*, *S. Romana*, e *S. Nonna*, delle quali dissi à suoi tempi. Si connumerano *S. Pelagia* vergine, e martire del Monastero d'Antiochia, coronata con palma

adi

adì 9. di Giugno dell'anno 45. Et vn'altra *Pelagia* peccatrice penitente, vestita da huomo eremita del Conuento dell'Oliueto, d'onde passò all'Empireo adì otto d'Ottobre dell'anno 425. Et in questo medemo Conuento fiorì di santa vita *Adolfio* Priore, di natione Tarso, circa l'anno 400.

Si connumerano frà loro *S. Basilio il grande*, di cui dissi à suo luogo, *Porfirio* l'Eremita del Carmelo, *S. Eutizio*, Priore nel monte istesso, che vestì in suo il medemo S. Basilio, e *Miletio* Antiocheno, *Eubolo* Greco, de quali dissi con S. Basilio: *S. Gregorio Nazianzeno*, e *Ciro* filosofo, & *Anfilochio* Vescouo doppo S. Basilio; *S. Gio: Damasceno*, di cui dissi à suo tempo, e le sante nobili Damigelle *Melania* vedoua Monaca del Monastero sudetto del santo sepolcro di Christo, e *S. Afra*, che prima fù pagana, fatta poi martire Christiana nel fuoco in Augusta della Germania adì cinque d'Agosto dell'anno 250., e ne'medemi tempi subirono il martirio le Sante *Domitilla* nipote dell'Imperatore Domitiano, *S. Eufrosina*, *Teodora*, e molte altre Verginelle Carmelitane, tutte racchiuse in vna casa, e poi da nemici del Crocifisso abbrugiate, e coronate martiri adì sette di Maggio. Così *S. Constanza* figlia di Constantino Imperatore, e *Magnentia* chiamata *Tecla* vergine nobile Romana, della quale dissi à suo tempo. Parimente il Santo Padre *Caprasio* Priore del Monastero del Carmelo, di cui hò detto nelle pag. 287., e 566., & adì 20. d'Ottobre nel secolo quinto finì con miracoli la vita. Vi sono i Patriarchi Gierosolimitani *Cirillo*, e *Giouanni*, & *Alberto*, e gli Antiocheni, e Constantinopolitani: Le Sante Vergini *Anna*, e *Giouanna* Tolosane, *Domitilla*, *Teodora* martiri: *Paola* matrona, *Marta*, *Maria Maddalena*, *Marcella*, e *Matrona* specchi di purità, & esemplari di vita celestiale: e tanti Priori generali, Prouinciali, e Conuentuali, Abbati con loro sudditi, che in quei primi secoli di Christo sostenenuano in ciascuno Conuento centenara, e milliara de sudditi nelle solitudini di tutta la Terra santa, dell'Egitto, e di quei luoghi annessi; che però gionsero à far il numero di cento quaranta milla Martiri trionfanti nell'Empireo, come hò già detto à suo luogo secondo i nostri, & esteri Istorici: e di tutti li sudetti discorre diffusamente il P. Lezana ne suoi Annali *tomo 2. e 3.* E Paleonidoro nel suo libro tripartito *Antiquitatis, & Sanctimonia Eremitarum montis Carmeli*.

CAP. II.

Commemoratione de Carmeliti illustri, e venerabili dell' Italia.

DAL santo monte Carmelo, e da suoi romitaggi portandosi i Carmelitani in Sicilia, in Italia, in Spagna, in Francia, in Germania, & in Inghilterra, (parlo senza pregiuditio della precedenza, & antianità loro) si moltiplicarono con loro Chiese, e Conuenti per tutto il Mondo Christiano, trouando d'erigere più Prouincie in Europa, per vna primaria, che per violenza de Barbari lasciarono in Terra santa. Egli è poi certissimo, che la Sicilia, e l'Italia fù molto honorata dalle meraniglie di *S. Angelo Gierosolimitano*, che dal Signor Iddio fù destinato in suo Nuntio alla Sicilia, come dissi nella sua vita; così anche da *S. Alberto* confessore Trapanitano, la di cui vita, e prodigij sono descritti sotto li sette d'Agosto. Vi fù anche vn *S. Andrea Corsini* Caualier Fiorentino, Vescouo di Fiesole, del quale hò detto sotto li quattro di Febraro: Il *B. Franco* Senese, la cui vita stà sotto il dì 17. di Decembre: E lo splendore straordinario, di che restò illustrata la Chiesa di Dio, l'Ordine, & in particolare la Toscana, per i meriti di *S. Maria Maddalena de Pazzi*, Dama di Fiorenza, e nuoua Serafina dell'Empireo.

De celebri Eroi Siciliani scriffe Rocco Pirro nella *Sicilia sacra*: come del *P. Aluisio Rabbata*, di cui hò detto sotto li otto di Maggio. Frà più insigni di virtù sono annouerati il P. Maestro *Paolo Piluffo*, huomo dottissimo, prouinciale della Sicilia, & illustre per il candore della vita, e per il merito dell'opere. Il P. M. *Pacifico Maringo*, prouinciale di S. Angelo, e commissario generale della Terra santa, non dissimile nel merito al sudetto. Il P. M. *Vito Salerno*, predicator famoso, cattedratico eccellente, e celebre di vita esemplarissima, e di bontà de costumi. Il maestro *Cataldo d'Anselmo* successore à S. Alberto nel regimine della sua prouincia, de quali discorre il sudetto Autore *in libro 3. notitia 6. &c.* come anche de maestri *Serafino Carusio*, che interuenne al Concilio di Trento; e di *Martino Lauaccara* altro prouinciale di tutto honore, dottrina, & integrità de costumi.

Si connumerano il P. M. *Sebastiano Calatabillotta* Priore del Carmine di Leocata, insigne di pietà, di prudenza, e di sapienza, Vicario generale, e visitator delle Monache appresso il Vescouo Gasco di Mazara, incaminato pieno di meriti al cielo nell'anno 1605.

Similmente il P. M. *Bartolomeo di Cremona*, conspicuo per morali virtù, e per dottrina, prima Canonico, e Vicario generale di Mazara; ma poi conuinto dalla diuotione verso la nostra Signora del Carmine, cangiò il suo nel nostro habito, e perfettionò la vita con l'osseruanza esatta del Carmelitano instituto, con esempio singolare di ottimo Religioso, e gran seruo del Signore; dal quale fù chiamato à se nell'anno 1546. Item li Padri Maestri *Bartolomeo*, e *Pompeo Ragusij* frateli di sangue, di professione, di sapienza, e di prudenza sublimi. Quello fù molto caro al Rè cattolico Filippo secondo, prouinciale della Sicilia, Vicario generale del Vescouo in Mazara, dal B. Pio quinto destinato Visitator generale della Diocesi di Girgenti, socio del Reuerendiss. Generale de Carmeliti Gio: Battista Rossi nella visita delle prouincie di Spagna, di Galizia, e di Portugallo; compagno ancora del P. M. Gieronimo Tostato, ornamento singolare della natione spagnuola nella visita d'alcune prouincie, e poi Visitator generale delle prouincie d'Italia, cioè di Napoli, Toscana, Lombardia, Venetia, Romagna, Calabria: stette dieci anni riformatore, e prouinciale della Sicilia; andato à Roma per il generale Capitolo iui rese à Dio lo spirito di tante belle virtù ornato, in età d'anni 57. nell'anno di Christo 1581. *Pompeo* suo fratello fù di sì diuoto spirito, e di monastico zelo, di merito, & eccellenza tale di virtù, che doppo molti altri officij dell'Ordine offertigli, rifiutò constantemente anche il Generalato di questo, & il Vescouato di *Tropea*, per viuer à se solo, e con vnione maggiore con Dio: si che di lui fece questi encomij il sudetto Autore, *in notitia 6. Ecclesia Mazarensis Episc. &c.*

Magister Pompeius Ragusius, Bartholomei frater, *ac litterarum, & prudentia, eminentia aequalis: fuit is doctissimus philosophus, theologus, ac ecclesiastes, multa volumina philosophia, ac theologiæ summo studio, ac labore scripsit, Ioannem Bacconem commentarijs illus-*

strauit. Fuit omnibus Italiæ Principibus charus, in Academijs celebrioribus sui Ordinis Romæ, Neapolis, Paduæ, Papiæ Regens, & publicus Lector etiam in illa Ticini metaphisicam docuit, in Curia Romana Procurator generalis, & in tota Italia sub Priore generali Ioanne Baptista de Rubeis Vicarius generalis. Episcopatum Tropiæ, atque sui Ordinis munus Generalatus non sine summi Pontificis, & Romanæ curiæ admiratione renuit. Tandem in patrio Cœnobio obijt anno Domini 1600. sexagesimum quartum agens annum. die 20. Iunij.

Similmente il P. M. *Andrea Galletti* per lo splendore della sua dottrina, e del buon operare fù diletto de Prencipi, e de Prelati, e caro alla sua Prouincia; che egli gouernò, di S. Angelo, à questo anelando nell' imitatione delle virtù, e della bontà de costumi, per conseguirne premio eterno nell' anno 1638. in Mazara.

Del P. M. *Desiderio Placa* fondatore della Prouincia detta *di Monte Santo* nell' osseruanza della primitiua regola nostra, cominciata in Sicilia, e poi diramata in Roma, in Napoli, & in altri luoghi dell' Italia, figlio del Carmine di Catania, trè volte Superiore di quella prouincia di S. Alberto, dirò, che fù professore publico della sacra Teologia con profitto non ordinario della Republica in sua patria, Vicario generale della Diocesi di Catania, Autore di nuouo Conuento all' Ordine nella sua patria, in osseruanza della regola nostra non mitigata, da lui in tutto rigore con esempio ad altri sostenuta; nominato perciò in riguardo de suoi meriti al Vescouato di Girgenti sotto la metropoli di Palermo; chiamato fù à Dio per riceuere più degna corona, prima che riceuesse l' Episcopale dalla Santa Sede, adì trè d' Agosto dell' anno 1624. in età sua d' anni 79.

Dalla Sicilia vengo alle nostre parti, doue trouo il P. M. *Bertoldo secondo*, di natione Lombardo, figlio di questa prouincia nostra di Lombardia, che passato da qui alla visita della Palestina, e del sacro Monte Carmelo, iui innamorato di quei Santi suoi Eremiti, accettato frà loro in professione del Carmelitano instituto s' approfittò in virtù, e santità de costumi in modo tale, che in breue tempo conseguì (doppo la morte di S. Cirillo terzo Priore generale Latino di quest' Ordine) la successione nel gouerno, nella prudenza, vigilanza, e carità perfetta, con vna diuotione speciale alla nostra Signora Maria Madre di Dio, dalla quale riceuette fauori, auuisi, e riuelationi attinenti allo stato di questo suo sacratissimo Ordine, & alla trapiantatione del medemo dalla Terra Santa in Europa, doue si moltiplicò per ogni parte con tanto splendore della Chiesa di Dio, e con aumento dell' honore grande all' istessa Madre Maria sempre vergine; Disse ella dunque al Santo Superiore Bertoldo, che *hic sermo filij mei est, vt non solum Palestinam, & Syriam, sed etiam vniuersum Carmeli Ordo Orbem Christianum illustret*, e ciò nell' anno 1224. Due anni doppo comparue ella in nostra difesa al Papa Honorio terzo, acciò confirmasse la nostra Regola, & abbracciasse in Europa i Carmeliti, come dissi sotto li trenta di Genaro: e sotto l' anno 1230. ottenne altra sua conferma Bertoldo dal Pontefice Gregorio nono con alcuni altri priuilegij: dalla Regina del Cielo fù anche auuisato à dar licenza, à chi voleua, de suoi Religiosi, di partire dalla Terra Santa in Europa, à distendere quì il suo Ordine, come fece in Sicilia, in Italia, & altroue, come dissi: e finalmente passò dal Carmelo all' Empireo il suo spirito carico di virtù, operator de prodigij nell' anno 1232. e già dissi di lui à sufficienza nel tomo primo *in pag. 344. num. 4.* lasciando à noi concetto di huomo santo, e da Dio con miracoli honorato. Lo dissi poi *Bertoldo secondo* à differenza di S. Bertoldo primo Generale Latino, di cui dissi sotto li 29. di Marzo.

Poco doppo si discorre del Padre ~~Basilio~~ *Senese* del Carmine di Siena, assonto al Vescouato in Toscana, come disse il P. Lombardelli Domenicano nella vita del B. Franco Senese; & à lui s' attribuiscono miracoli, e gratie di sanar infermi, come consta in sua vita scritta da Alessandro Calossi Carmelita del medemo Conuento, doue dicesi sepolto; e che il suo capo con l' effigie si habbi in veneratione, deposto sotto l' Altare maggiore con molti beneficij de suoi diuoti: nacque circa l' anno 1228. e morse doppo molti altri illustre di gratie, e miracoli, come nota il P. Lezana ne suoi Annali sotto l' anno 1229. L' antichità hà smarrito altre memorie di questo soggetto, e le guerre molto più hanno destrutto archiuij, & altri registri, che ci notifichino i suoi meriti fino ad altra maggior prouidenza diuina. Concludo, che di questo, e de suoi prodigij scrisse il P. M. Dominico Guilielmo Domenicano, *Blasius vir religiosissimus, & sanctitate vitæ præfulgens ex Ordine Carmelitano floruit, qui post multa sanctitatis opera hinc ad annos multos Senæ moriens in Carmelitanum æde sepultus est clarus miraculis.* Nell' anno 1362. vn certo huomo grauemente ammalato, e da Medici abbandonato ricuperò per intercessione di questo buon Seruo del Signore la salute; così consta ne sudetti Annali.

Anche il P. M. *Pietro da Genoua*, ò sia da Gaui, Prouinciale di Lombardia, sepolto nel Carmine celeberrimo di Genoua nell' anno 1338. lasciò di se, e della sua dottrina, e santa vita soaue odore, e fama grande, riseruato in quel Coro sotto lapida sepolto, aspettando maggior luce de suoi eroici fatti. Nel medemo tempo il Carmine di Firenze era honorato della presenza del P. M. *Gieronimo Meliorati*, che accettò alla Religione, come suo figlio spirituale, S. Andrea Corsini; accrescendo ambiduoi decoro, e bellezza à quel giardino sempre florido di santità, Firenze.

Poco doppo comparue sull' Orizonte Carmelitano qual nuoua stella di non ordinaria luce alla Chiesa di Dio *Michele Ayguani* Bolognese, Dottore di Parigi, detto alias *Michele di Bologna*, ouero *l' incognito* espositore del Dauidico Salterio; e di questo Autore, e de suoi egregij meriti, & altri volumi di gran sapienza hò già detto nella *Serie de Reuerendissimi Generali nostri*, sotto li 29. di Marzo pag. 348. num. 18. E quì soggiongo solo, che secondo il computo più esatto de nostri più diligenti Istorici morse questo virtuosissimo Prelato adì sedeci di Nouembre dell' anno mille quattrocento; e non come iui dissi, *dell' anno 1396.* perche ancora l' epitafio del suo sepolcro nella Chiesa del Carmine di Bologna, cioè di S. Martino de nostri Padri Congregati situato auanti il suo Altare maggiore ricorda quest' anno dicendo,

Michael *doctor hic est*, Ayguana *Bononias illum*
Stirps dat: Carmeli, *quem tulit Ordo caput.*
In Dauid eius quat calamus, stupor estque latinis,
Et Gallis virtus, ingeniumque Senis.
Bis septingentos annos, patet esse Nouembrem,
Atque bis octenos explicuisse dies.

Albizo Azolino figlio del Carmine di Firenze, eccellente maestro, e singolare nella vita austera,

ap-

applicato a digiuni, & à vigilie, con total asprezza del corpo, & eleuatione di spirito, Superiore esemplarissimo di quella prouincia depose la spoglia mortale nel medemo Conuento sotto l'anno 1428. *ieiunijs enim, atque vigilijs perpetuò vacans, bonæ opinionis posteris exemplũ dedit. ex Archiuio Conuentus Florentini.*

Del *B. Angelo Agostino*, chiamato dal Volgo il *Beato Angelino* diffi à suo luogo sotto li 16. d' Agosto.

Et hora dirò in lode della Santa *Congregatione Mantouana*, come il V. P. M. *Battista Mantouano*, sua stella luminosissima, & astro magno di tutto splendor all' Ordine Carmelitano, fù poeta celeberrimo, filosofo, e teologo eccellentissimo, orator, e predicator famosissimo, per ogni luogo da tutti vniuersalmente con lodi, & encomij di sempiterna sua gloria decantato, come fece frà molti il Cardinale Baronio, & Antonio Possevino. Nacque al Mondo nell' anno 1448. operò meraviglie in dottrina, in poemi, in prediche, in esempij di santa vita, in gloria de Santi, in salute de mortali; governò sei volte in Vicario la sua Congregatione, & vna volta da Superior Generale quest' Ordine Carmelitano, al quale ottenne dal Pontefice Innocenzo ottauo il governo della santa Casa Lauretana sotto l'anno 1489. e pieno d' opere honorifiche, e de meriti egregij lasciò la spoglia mortale in Mantoua nell' anno 1516. frà suoi Carmeliti, in odore di santa vita: e doppo alcuni anni fù trouato intatto il corpo, e di fragranza grande; e perciò trapportato in eleuato sepolcro alla sinistra della Cappella della nostra Signora, venerato da Popoli, e con voti appesi honorato, e supplicato per loro intercessore appresso Iddio, conforme veggo nel tomo secondo dello Specchio Carmelitano sotto il numero 3429. & io già diffi di lui nel tomo primo di quest' Anno, in pag. 350. num. 28. doue, se leggete, che hebbe sepoltura nel Carmine di Bologna detto di S. Martino, douete intendere per il *Carmine di Mantoua*, doue anch' oggi sono, come diffi, da Popoli venerate le sue reliquie.

Dalla parte destra dell' ingresso di quella Chiesa, e Cappella vi è il sepolcro del V. *Bartolomeo Fanti*, Maestro del sudetto Mantouano nel suo nouitiato; ambidue dal Popolo venerati, e connumerati frà Beati dalla loro diuotione; e l' vno fà honor all' altro, in terra, e in Cielo; il Maestro dà splendor al discepolo, e questo fà corona al Maestro; & ambi sono di decoro all' Ordine Carmelitano, e di lustro non ordinario alla sua *Congregatione Mantouana*, la quale fin' hora produsse, qual feconda Madre, molti figlij di simil honore alla Chiesa di Dio; e massime ne produsse dall' insigne Conuento di Mantoua, doue hebbero i natali religiosi dello stato claustrale li sudetti due Eroi con molti altri appresso, come registrò il P. Lezana ne suoi Annali sotto l'anno 1367. E l'isperienza ce lo mostra alla giornata ne Padri delle lettere, ne Predicatori floritissimi, ne Poeti ingegnosissimi, e ne Prelati zelantissimi, de quali quel Monastero prouede la Chiesa di Dio.

Quattro furono di questa Congregatione Mantouana, (che prima si chiamaua *l' Osseruanza delle Selue*, cioè principiata nel Conuento delle Selue) gli Autori, ò primi promotori, à ciò mossi dal zelo Eliano di restaurare la prima osseruanza dell' Ordine: cioè il Padre Lettore di sacra Teologia *Giacomo Alberto*, ò sia *d' Alberto*, religioso d' alta dottrina, e di più eminente spirito per dare principio à questa santa Osseruanza nell' anno mille quattrocento tredeci nel predetto *Conuento delle Selue*, pigliando tal nome dal medemo Conuento, cioè *d' Osseruanza delle Selue*, doue S. Andrea Corsini celebrando la prima Messa, hebbe per fauoreuole Madrina la Regina de gli Angeli, che il dichiarò suo caro, sua corona di gloria dicendogli, *Seruus meus es tu, quia elegi te, & in te gloriabor*: e detto Padre Giacomo, doppo d' hauer instrutto molti con parole, e più con fatti, & esempij nella vita santa, e perfetta, propria d' vn religioso osseruante, riposò felicemente in Dio adì 25. di Giugno dell' anno 1426. L'altro Socio di questa sacra Osseruanza fù il *B. Angelino* sudetto. Vn' altro fù il P. M. *Francesco Tomaso di Francia*, che fù per suoi meriti il primo Superiore di questa, viuendo in concetto di vita santa, e morto nell' anno 1427. E questa Osseruanza, ò sia Congregatione fù poscia approuata dal Papa Eugenio quarto nell' anno 1442. e nel seguente hebbe in suo primo Vicario generale *Pietro Stefano* Francese di Tolosa, decorato de molti lodeuoli talenti di gran sapere, d' illustre pietà, e di singolar prudenza, come io trouo negli Annali nostri, e nello Specchio sudetto sotto il num. 3426. Prese poi nome di *Congregatione Mantouana* dal loro nobile Conuento di *Mantoua*, Liceo de virtuosi, Vniuersità de studiosi, e Seminario de Prelati nella Chiesa di Dio.

Essendo il sudetto P. Francesco Tomaso (chiamato da alcuni *Beatissimo*, per ragione della religiosissima sua vita, che fece in esempio de fedeli domestici, e secolari) mancato di vita nella medemà Congregatione circa l' anno 1427. hebbe in suo successore nel Priorato, e nel governo di quell' Osseruanza il P. *Gregorio Napolitano*, e due anni doppo *Giouanni Sella*; à cui successe *Gigo di Francia*, e poi Robino di Francia, Giouanni della Fonte, Mauritio di Gerondia, Guillelmo della Fonte, che fù eletto nell' anno 1439. 1441. e finalmente *Giouanni Sella*, ò sia della Sede nell' anno seguente, nel quale Eugenio quarto, come diffi, con suo diploma Apostolico approuò, e confermò quell' Osseruanza in forma di Congregatione detta la Mantouana: *ex Lezana sub annò* 1425. Si che più Padri conspicui per dottrina, e per mille altre virtù celebratissimi la principiarono, Li Pontefici Vice Dij in terra l' approuarono, e con priuilegij l' esaltarono; & ottimi Campioni, & illustri Amazone la seguitarono, l' amplificarono di nome, di fama, di santità, di gloria in terra, e in Cielo, come in parte hò detto ne suoi giorni di quest' *Anno*; e più diffusamente dimostrano le Croniche, e Registri loro proprij, come diffi della *B. Arcangela da Trino* sotto li 25. di Genaro, e della *B. Giouanna da Reggio* sotto li noue di Luglio, e de Venerabili *Battista Mantouano*, e *Bartolomeo Fanti* poco fà nominati.

A sudetti vi posso aggiungere il P. M. *Gio: Battista Bonetti*, figlio del loro Carmine di Bergamo, di cui scrisse Donato Calui da Bergamo nel nel tomo secondo delle sue effemeridi stampato in Milano nell' anno 1676. sotto il primo di Luglio, (Con odorosa fama di santità per austerissime penitenze di vigilie, digiuni, e cilicij, con i quali le carni macerava, & i sensi reprimeua, tutto fuoco per il suo Dio, tutto ghiaccio per gli affari del Mondo, Gio: Battista Bonetti de Carmelitani osseruanti della Congregatione di Mantoua in questo giorno percosso dal contaggio, che tutta la patria affliggeua, felicemente riposò nel Signore.)

Del principio, & origine loro in questa Città di Mila-

Milano nel presentaneo Monastero detto di *S. Giouanni in Conca*, e del loro splendore, che danno alla Città con dottrine, prediche, dispute litterarie, esempj religiosissimi, assistenza ad infermi, norma del christiano viuere a'sani, grati à Prencipi, vtili à popoli, zelantissimi del diuino culto, amantissimi della Chiesa loro, assidui al coro, & alla meditatione vnita al silentio, e ritiratezza religiosa, punti principali della loro, e nostra santa Regola, non mi accingo à discorrere qui, perche di questo loro Monastero hò già scritto nella *Cronica del nostro Carmine di Milano* sotto le pagine 101. &c, e delle virtù loro non potrei già mai dire à bastanza, quanto douerei, e quanto loro meritano; perciò rimetto simil impresa à penna più sublime della mia; e frà tanto mi ritiro nell'ammiratione, & in vna santa emulatione del loro bene, & esemplarità de loro egregij fatti.

A nobili Campioni della nostra Italia aggiongo, lustro con lo splendore delle sue virtù, anzi con la fiamma della porpora, e con la fama di santa vita *Bernardo da Roma*, di natione Italiano, insigne Dottor di Parigi, Vescouo di Sutri, Cardinale di S. Chiesa, e parto singolare dell'instituto Carmelitano, conforme insegnano Gnesnero, Posseuino, e di mano in mano i nostri Autori, Lasciò sue opere scritte sopra i libri delle sentenze, con sermoni al Clero romano; visse nell'Ordine, comparue in più Capitoli generali di questo, destinato lettore della sacra Scrittura in Parigi, nell'anno 1366., Prouincial in altri secondo i nostri Annali, e finalmente spirò nel Signore sotto l'anno 1379. *Ex Decore Carmeli* del P. Filippo à SS. Trinitate Preposito Generale de Carmeliti Scalzi, parte 1. pag. 174.

A questo Bernardo italiano voglio accompagnarui vn altro *Bernardo d'Ambasia*, francese di Tolosa, soggetto insigne di mirabil dottrina, e di bontà di vita, dal regimine della sua prouincia di Tolosa esaltato al Cardinalato; e mentre era d'eleuatissimo spirito, come eminentissimo in dignità, fù prima lettore nel sacro palazzo della Corte pontificia; scrisse sopra i quattro libri delle sentenze, & altre lettioni sopra l'epistola di S. Giacomo Apostolo. Anch'egli è nominato in più Capitoli generali dell'Ordine celebrati sotto gli anni 1357. 1368. 1369., & in altri ancora, ne quali comparisce Definitore, Lettore, Prouinciale; e finalmente morse Principe porporato di santa Chiesa nell'anno 1390., come addita il sudetto *Decor Carmeli*.

Poco innanzi feci mentione del *P. Pietro da Genoua*; & hora in honore di questo illustrissimo Conuento, Antiano de nostri in Lombardia sempre fecondo de virtuosi, e nobilissimi soggetti, dirò, che hebbe frà questi il Vescouo di Noli *Timoteo Bernardo*, come costa sotto li dodeci d'Ottobre.

Hebbe questo Conuento di Genoua altri figlij suoi dell'illustrissima Casa *Doria*, Prouinciali di Lombardia; & vltimamente quel profondo teologo, e famosissimo Predicatore P. *M. Andrea Lag* Catanese, publico Lettore nello studio di Padoua, Superiore della prouincia di S. Alberto, Procurator generale dell'Ordine, Qualificatore della Sac. Congregatione della santa Inquisitione, Consultore de sacri Riti, & esaminatore de Vescoui in Roma, Religioso di gran dottrina, di molte orationi, e di frutto vniuersale alla Chiesa di Dio con sue eruditissime lettioni, prediche, e sermoni, de quali fece pompa continua con applausi generali da per tutto, doue in moltissimi anni sostenne questo sacro ministerio nelle principali Città dell'Europa, desiderato più volte nella medema Chiesa, fatto nuoua tromba del diuino vangelo, quasi altro Giona, ò altro S. Paolo, per promouere à Dio, alla virtù, alla penitenza i fedeli, chiamato perciò il *Padre de predicatori*, & il famigliare dottore della sacra teologia, calamita de popoli, e de loro applausi in ogni sua funtione; caro à Prencipi, desiderato da Cardinali, chiamato da Prelati, da tutti accolto, apprezzato, e venerato per padre di salute à fedeli, d'honor alla Chiesa, di splendor all'Ordine, e massime alla Corte di Roma: finì la vita mortale in Genoua adì 23. di Decembre dell'anno 1675., lasciando il suo nome all'eternità registrato in più tomi stampati di sua teologia con altre opere, degno parto del suo acutissimo ingegno, & eruditissimo spirito, *quem Deus in æternum letificet*.

Nel nostro Conuento di *Vercelli* viueua il beato *Giacomino da Cravacorio*, Frate conuerso, il qual Conuento oggidì si troua sotto la prouincia del *Piemonte* del Dominio dell'Altezza Regale di Sauoia, si come pochi anni fà quel Conuento con la prouincia faceuano vna sola con questa detta di Lombardia. Quel Conuento hebbe l'erettione sua circa l'anno mille ducento settantacinque, & in esso hebbe stanza il sudetto F. Giacomino, doue visse con tanto decoro, e santità di vita, & operationi de miracoli, che il Visitator apostolico di quella Diocesi, e nostro Arciuescouo *S. Carlo Borromeo* desiderò d'hauere appresso di se le sue sacre reliquie, ma non potette ottenerle, per essere sepolte in quella Chiesa nostra, *ex tomo 4. Annal. Lezanæ sub anno 1275.*

Mentre però io hebbi à visitare alcune volte il nostro Conuento di *Luino*, situato alla ripa del Lago maggiore sotto questa Diocesi di Milano, intesi discorrere diuersamente di questo *B. Giacomo*, ò sia *Giacomino*; per il che à tempo debito hebbi la seguente relatione dal R. P. Maestro Sebastiano Martini, religioso di molta prudenza, e dottrina, di vita esemplare, erudito Filosofo, Teologo, e Predicatore, e già per quindeci, e più anni gouernò quel Monastero, come suo Superiore di tutto zelo, e profitto, caro à quei popoli, & accetto all'illustrissima *Casa Marliana* Feudataria di quel luogo, à segno tale, che vltimamente l'illustrissimo Sig. Conte *Ruggerio Marliani* captiuato da religiosi suoi tratti; e dalla diuotione speciale alla nostra Signora del Carmine, fece far nuouo disegno, & erese alcune stanze, che perfettionano quel Monastero; e passando à miglior vita nell'anno 1684. lasciò per legato perpetuo al medemo Conuento il nobil Oratorio di S. Giuseppe con la Messa cotidiana perpetua; così anche vn'altro Oratorio di S. Onofrio detto all'*Isole* con la Messa d'ogni mese fù da lui lasciato al Conuento, doue si vede, che si come molti anni fà hebbe à sostenerlo in Roma, così volle anche di giorno in giorno conseruarlo con maggior suo decoro, & vtile dentro la Religione Carmelitana, della quale visse diuotissimo benefattore.

Hora questo Padre Maestro Priore con sua lettera data in Luino adì 29. di Decembre dell'anno 1685. mi scrisse così.

Dirò dunque, che il beato *Iacomino* è di patria Luino, il cognome de gli *Eleuterij*: la sua morte sarà circa ducento, e più anni. Questo Conuento è stato eretto da lui nelli anni 1477. come consta dalla fondatione in carta pecorina, che si troua in Conuento. Della sua vita diceſi per publica fama, che essendo laico, &

an-

andato alla cerca à *Locarno*, nel ritorno per il lago, hauendo il pane nella sacca, e piena la zucca di vino, li Barcaruoli gli presero di nascosto il pane, e beuerono il vino, e posero acqua nella zucca: gionto al Conuento, hauendoli i Barcaruoli posta nella sacca coppia de sassi, si trouò il medesimo pane, e la zucca con il medesimo vino; e questo fatto passa per bocca di tutto il paese. Il suo corpo non si sà, se sij in nostra Chiesa, ouero sia stato trapportato da nostri Antecessori nel nostro Conuento di Vercelli. Ma quì vi trouo vn diuario, mentre in quel Campanile io vi hò letto nell' andar alla predica *in Creuacuore*, Hic iacet B. Iacominus de Crepacorio. Trà le antiche memorie di questo Beato vi è vn suo ritratto nella Chiesa di S. Pietro fuori di Luino, Cura anticamente. Comparisce il Beato con i raggi intorno alla testa, con la sacca, e la zucca. Vn simile ritratto si troua, e vedesi nell'antica casa de gli *Eleuterij*, con la corona in mano, & il capo similmente recinto de raggi: tiene a' piedi alcune lettere nel muro, non si possono leggere per l'antichità. Dicesi anche, che nel fabricarsi il Conuento, nel volersi tirar sù alcune pietre grossissime, nel mentre si mandò à cercar aiuto di Persone, nel comparir queste, le pietre si trouarono sù la fabrica al suo luogo. La diuotione di questo Beato è stata sempre popolare, & in molte case antichissime di Luino ve ne sono i suoi ritratti, come anche nel volto del nostro Altare Maggiore comparisce con la sacca, e con la zucca. Dicesi di più per antica traditione, e voce popolare, che prima, che il B. Iacomino erigesse il Conuento, ritrouandosi alla cerca à casa d' vna tal Signora, il di cui vnico figlio staua in punto di morte da vna cascata di fabrica, & il Beato con vn segno di croce gli diede immediatamente la salute; la sudetta Signora per il beneficio riceuuto diede buona somma di denaro, che seruì per l'erettione del Conuento. Che per elegger il sito, si presero due Giouenche, e doppo molti regiri si posarono finalmente nel posto, oue oggi si troua fondato. E ciò, che dissi di sopra, passa per acclamatione popolare, rimettendomi per la prima à più precisa informatione. *Sino quì s'estende la lettera*; & io ancora passo più oltre à cognitioni d' altri soggetti.

Lasciò ottimo concetto di sè anche il P. M. *Gio: Maria Varrato*, celebre teologo, e Maestro di vita diuota, e pia, Campione generoso, e difensor intrepido della cattolica fede contro gli Eretici: fù sepolto in Ferrara: di Luglio dell' anno 1563. e scrisse la sua vita Bernardino Isolare d' Vrbino.

Trionfò in que' tempi frà generose imprese, & eroiche attioni il Reuerendissimo P. M. *Gio: Battista Rossi* Rauennate, Generale de Carmeliti, eccellente Ministro del Signore, padre veramente insigne, altro Elia nell' honor del Carmelo, nel culto diuino, e nel beneficio de suoi Popoli, tutto inclinato all' osseruanza regolare, tutto spirito all' oratione, & vnito in vn sol cuore, e volere con la Santa Vergine Teresa nella riforma dell' Ordine, nel rinouare quell' instituto con lo spirito primiero della santa Regola. Sotto questo degno Prelato la Vergine sudetta professò il rigor antico del nostro instituto; e diede mano, spedì patenti, consiglio, & aiuto alla medema per instituire la *Congregatione de Carmeliti Scalzi*. Ella stessa poi fù sacra panegirista di questo suo santo Padre, e Prelato, come consta nella sua vita sotto li 15. d' Ottobre nella pag. 392. 428. Finalmente doppo grandi fatiche, longhe, e penose peregrinationi fatte per più Regni, e Prouincie; doppo la sua assistenza ad alcuni generali Capitoli terminò in pace la sua vita mortale adi cinque di Settembre dell' anno 1578. dissi il resto sotto li 29. di Marzo nella pag. 350. num. 31.

Deuo far mentione del P. M. *Gio: Stefano Facino*, figlio dell' antico, & illustre Carmine di *Cremona*, padre d'insignissimi Eroi prodotti all' Ordine; questo Facino fù dotato di molte scienze, di singolari virtù e di sante operationi, con quali resse più anni questa Prouincia, comparue sotto Pio quarto al sacro Concilio Tridentino, doue fece pompa del suo gran sapere, e dell' interno spirito di perfetto claustrale, mostrato anche nell' esterno habito humile, e pouero; e nell' operationi di molte penitenze, digiuni, & altri regolar esercitij proprij di que' primi Campioni dell' antica osseruanza: e così ben ornato d' opere buone consegnò à Dio lo spirito in Cremona adì 2. d' Aprile. 1571. Dal medemo suo Conuento riceuo notitia, che fusse illustrissimo predicatore, e sottilissimo teologo, Superiore di questa Prouincia per anni quindeci. Trouandosi nel sudetto Concilio come Vicario generale dell' Ordine, e caduto in graue infermità, fù ricreato dalla Beatissima Vergine, di cui viueua diuotissimo, & in vn subito si risanò. E caro à Monsignor Sfondrati Vescouo, & al Collegio de Dottori, & al Conseglio della sua Città di Cremona, & all' Officio di quella SS. Inquisitione, à quali fece pompa mirabile de suoi talenti, morse come hò detto.

Questo Conuento di Cremona hà le reliquie del *B. Francesco* nostro martire, del quale fà memoria il Calendario di Malines, & io la feci con i medemi Padri nel tomo primo sotto li vndeci d' Aprile.

Mi somministra ancora da suoi registri quel medemo Conuento la memoria del P. M. *Pietro Lombardo* suo figlio, e concittadino, professore di gran dottrina, predicationi, d' humiltà, diuotione, oratione, e studio assiduo nel timore, & amor di Dio, inuiato dal Reuerendissimo Generale Battista Mantouano per suo Visitatore nella Germania, doue riportò applausi di Prelato prudentissimo, e benigno, e coronato di lode, & opere buone depose nel medemo Conuento l' ossa.

Item del P. M. *Eliodoro Oldrando*, nobilissimo Cittadino, eccellente Dottore nell' vna, e nell'altra legge, & osseruante rigoroso d' ogni nostro Carmelitano statuto, v' aggionse l' astinenza continua dal vino, digiuni perpetui, dormire sù sacconi di paglia, cilicij, catene, & altri stromenti di mortificatione non ordinaria, con che reggeua dispotico la carne, andaua spesso à piedi scalzi, ne mai dormì in letto, il che mosse in quei Religiosi vna rigorosa osseruanza, con edificatione santa de Cittadini, che da lui eccitati ad operezante con parole, & esempi, con prediche, e penitenze, soccorsero al medemo Conuento con elemosine grandi per il vitto de Religiosi, e per erriggere la Sacristia, il Capitolo, e'l Chiostro odierno fatto à colonne tonde di sasso, e per sostener in esso sessanta, e più Religiosi, benche senza entrata fissa. Solo l'vbbidienza potette piegarlo à gouernare quel Conuento, e la Prouincia, che volle visitare à piedi con zelo totale del diuino seruitio ne Conuenti, e senza dispendio, commodità, ò interesse mondano. E colmo di santo bene, ricco di si-

mili

mili virtù, hebbe sepolcro in essa Chiesa, honorato con questa lapida posta nel chiostro sopra la porta della Chiesa, così animata

B. M. Heliodoro Oldrando, *philosopho, & theologo summo*
Cisalp. Carmel. Præposito, patriæ Cremonæ
Alumno non ingrato.
Templi huius reformatori.
Religionis vnico exemplo.
Anno Christianæ salutis. 1508. *Calend. Aug.*
M. H. P.

Item del P. *Geneſio Romano Melono*, che tornando à casa dalla visita della Prouincia, fù crudelmente da Sicarij veciso alla *Preda* situata trà Bassignana, & Alessandria, & il suo corpo fù portato in Cremona, e sepolto in coro in luogo appartato.

Item del Reuerendissimo Padre Generale *Stefano Chizzola*, Dottor insigne della legge canonica, Maestro Parisiense, predicator eccellente, Reggente de Studij in Cremona, in Roma, Lettore della Scrittura sacra, e poi Procuratore, e finalmente Priore generale dell' Ordine, eletto nell'anno 1593. in Cremona, quando si fece da noi la separatione della Congregatione de Carmeliti Scalzi: e doppo longhe fatiche, e laboriose visite, spirò nel Carmine di Trapani in Sicilia adi 25. di Nouembre dell' anno 1597. altri dicono vn' anno doppo. Dissi di lui sotto li 29. di Marzo. pag. 352. num. 33. Al che aggiongo quì per vera informatione hauuta dall' Archiuio nostro di Traspontina di Roma, che nõ fù in tẽpo d'interuenir al Concilio di Trento sotto il Pontefice Pio quarto; ne meno hebbe Pontificia legatione in Spagna da Clemente ottauo, come m' accennò la *Vinea Carmeli* del P. Daniele sotto il numero 971. E conseguentemente non incorse l'odio de' Prelati, non hauendo visita, ne giurisdittione in loro: Anzi per alcuni misfatti graui, che quì tralascio, fù priuato del Generalato dell' Ordine dalla Sacra Congregatione della Riforma instituita dal Papa Clemente ottauo; e così morse, come dissi, in Trapani.

Item del P. Generale *Teodoro Stratio*, ò sia Strazzoni gioia di quel medemo Conuento; e di lui hò già scritto sotto il dì sudetto in pag. 353. num. 37.

A questi nobilissimi Campioni, corona di gloria perpetua al Conuento di Cremona, vi aggiongo altri due simili di valore, non disuguali di merito, ne di virtù, come furono pari di commando, di prudenza, e di dottrina, mai à bastanza lodati *Enrico Siluio*, e *Gieronimo Ari*, ambi figlij nobili del famoso Conuẽto d' *Asti* nel Piemonte, gemme pretiosissime di quella Casa, Pianeti faustissimi dell' Ordine Carmelitano, e suoi amantissimi Padri, e degnissimi Prelati: e di Enrico Siluio hò detto nel tomo primo di quest' Anno sotto li 29. di Marzo in pag. 352. num. 34. E di Gieronimo Ari parimente ibidem in pag. 354. sotto il num. 42.

Seguono altri eccellenti Prelati, e degni Pastori del gregge di Christo, i quali con sua dottrina, con opere pie, con esercitij santi, e con lumi celestiali seppero nodrirlo, custodirlo, e migliorarlo di salute; cioè *Lorenzo Laureto* Cittadino Venetiano, e figlio di quel nobilissimo Conuento nostro, addottrinato nelle discipline scolastiche, e loro Maestro ne studij di Roma, Cremona, e di Padoua, e nella Sapienza di Roma istessa professore della Metafisica; Superiore à suoi tempi della sua casa, Prouincia, e della Romana, e Procurator generale di tutta la Religione; Oratore nel sacro Concilio di Trento, e Pastore meritenole della Chiesa d'Adria nello stato Veneto, constituito in esso adì tredeci di Febraro dell' anno 1591. sotto il qual giorno hò già scritto, quanto mi occorreua di questo illustrissimo Prelato.

Altro Campione è *Gio: Rò*, nostro Cittadino Milanese, figlio di questa Casa, e Padre dell'Ordine tutto, di cui dissi nel tomo 1. in pag. 348. num. 19. Così anche di *Giouanni Antonio Bonio*, altro figlio di questo nostro Conuento, e Pastore della Chiesa di Molfeta nel regno di Napoli hò scritto sotto il dì 29. dõ Genaro pag. 328., e nella *Cronica di questo medemo Conuento*, nella quale feci mentione ancora de' meriti del P. M. *Giacomo de Saluatici* superiore di questa prouincia per molti anni, che nell'opere, meglio che nel nome fù di salute à sudditi, di profitto à questo Monastero, e di spiritual edificatione à cittadini, che con sue buon opere induste à gran soccorsi per il principio di questo Monastero sotto l'anno 1400. sustituito in vece del primo, che haueuamo in Castello dell' anno 1268. fino al principio di questo. Item del P. M. *Gieronimo Castellano*, ò sia Castellaccio, vno de più famosi Campioni del Capitolo generale celebrato nell' anno 1434. insieme col P. Generale Gio: Faci, destinato alle funtioni del Concilio di Basilea con i primi Superiori dell'Ordine.

Item de Padri Maestri *Scarpa, e di Candia*, i quali con tanta lode, & honore gouernarono questo monastero con la prouincia, con splendore di religiosissima vita. Item del P. M. *Benedetto Rocci*, priore di questa Casa, procurator generale dell' Ordine, e poi Pastore della Chiesa di Nusco in Basilicata di Napoli, al di cui gouerno passò adì sei di Maggio dell' anno 1658., doue terminò gloriosamente le sue fatiche di pio, di dotto, e di buon Pastore verso il fine d'Ottobre dell' anno 1661. E di questo, e d' altri conspicui soggetti, figlij di questo Carmine Milanese hò già scritto nella *Cronica del medemo Conuento*. cap. 15. della parte prima.

Di S. *Simpliciano* nostro Eliano antico, Cittadino, & Arciuescouo di Milano hò già detto sotto li sedeci d' Agosto.

Torniamo in Napoli, doue nell'anno 1656. adì 25. di Giugnò spirò nelle mani del Signore Fra *Paolino Zabatta*, nostro laico professo della stretta Osseruanza di S. Maria della Vita, che in tutto il tempo di sua vita s'esercitò in humiltà grande, in esatta pouertà, & in amor perpetuo di Dio con totale sprezzo del Mondo, e de suoi piaceri, & interessi; amante suisceratо della passione del Saluatore, e dell' altre virtù, che possono coronare di gloria perenne vn perfetto Religioso.

Honorò con fama di santa vita l'Italia nostra il V. *Pietro Cernouicchio* Principe di Macedonia, e nostro Carmelita; la di cui vita è distesa sotto li otto del mese d'Ottobre.

Abbondò l'Italia con le molte prouincie, che in essa sempre fiorirono de molti Vescouì, e Pastori della Chiesa, specchi di vera penitenza, idea del vero gouerno, padri della santa osseruanza, e benemeriti delle patrie loro, e della Religione; come anche d'insigni Scrittori, & Autori di gran fama, che lasciarono di se virtuose vestigie, nell'opere, e ne scritti loro per eterna memoria di sua lode, e gloria; e trouasi nota di loro nel tomo secondo dello specchio Carmelitano in parte quinta, e libro quinto, doue io rimetto il curioso.

CAP.

Digitized by Google

CAP. III.

Commemoratione de Carmelitani illustri, e venerabili della Spagna, e di Portugallo.

LA Spagna fù singolarmente condecorata di santità, & opere insigni, e de miracoli cotidiani della gloriosa vergine santa *Teresa*, e del suo primogenito spirituale, coadiutor fedelissimo il Beato *Giouanni della Croce*, si come fù honorata la prouincia di Portugallo dal beato *Nonio*, ò sia *Nugno Aluaro Pereira*, de quali riferij le vite ne loro giorni. D'altri poi venerabili, & illustri Campioni degni di memoria, vno fù il Reuerendiss. P. *Guido da Perpiniano*, Generale Priore dell'Ordine, e poi Vescouo di Maiorica, del quale hò già scritto sotto li 29. di Marzo in pag. 346. num. 12.

Si connumera in questa fulgidissima Corona il P. *Filippo Ribotti* Catalano, di cui scrisse l'Abbate Tritemio *in lib. de Scriptoribus ecclesiasticis*, chiamandolo *vita, & conuersatione venerabilis, Ordinisque Carmelitani amator, & custos egregius*. Diede in luce vn volume insigne dell'Istoria Carmelitana diuiso in dieci libri, di otto capitoli per ciascun libro; huomo studiosissimo delle diuine scritture, ben perito di esse, di prontissimo ingegno, di parlar ardito, di generoso cuore, e di regolar osseruanza, da alcuni chiamato *sant'huomo*.

Appresso vien descritto il merito del P. M. *Gio: Consobrino*, singolar ornamento della Prouincia di Portugallo, di cui fù degno Pastore di vita santa, & erudita; diuotissimo della Vergine Madre la difese con applausi communi per concetta immaculata, e con sue virtuose operationi, e fatiche ne scolastici esercitij si acquistò il nobile titolo di *gran Maestro*. Con tanta dottrina, e fra tanti applausi d'honore, mostrò, che trionfasse in lui l'humiltà, come germana alla celeste sapienza, annessa alla diuotione grande de sacri ministerij, à quali non s'accingeua per esercitarli, senza prima preuederli, prelegendo la Messa stessa. Molto caro ad Alfonso quinto Rè di Portugallo gli fù ottimo consigliere per la salute dell'anima, e del Regno ancora. Professò il Carmelitano instituto in Lisbona, germoglio nobilissimo de *Sobrini*, Maestro eccellente delle teologali, & altre discipline. Predicator diuino si portò in Inghilterra à contrastare da buon Cattolico contro gli Eretici, abbattendo i loro errori, confutando i loro dogmi, e conuertendone tanti alla vera fede, con tal applauso di tutti, e con tal profitto, che nissuna Chiesa fù capace di tutto il suo Vditorio, che più popoli non fussero fuori, che dentro per vdirlo predicare come vn celeste Oracolo. Finì la vita sua, come martire, mentre fù da quegli Eretici più indurati attossicato in odio della santa fede, che egli sosteneua con tanto cuore; e di questa fece prima di spirare la publica protesta, dimandò à tutti perdono, e perdonò à chi gli machinò la morte; e perciò in Lisbona rese à Dio lo spirito circa l'anno 1475. lasciando alcune opere sue manuscritte *de contractibus, & conuersatione, de iustitia commutatiua* lib. 4. Sermones varios, con altre: lasciando insieme raro esempio di sua humiltà, con che ricusò Vescouati da vn Rè tanto amoreuole suo esibitigli, per viuere più attento à se, e più assiduo nella contemplatione, vnico ristoro del suo buon spirito.

Del Conuento di *Lerida in Catalogna* fondato con gratia di Pietro Rè d'Aragona, come consta per suo decreto dato in Valenza adì 30. di Marzo dell'anno 1278. racconta il Padre Lezana sotto quest'anno ne suoi Annali, che ne tempi andati si trouaua nel chiostro di quel Conuento vn'imagine della beata Vergine col suo Giesù bambino in braccio; e *duoi Nouitij* del medemo Conuento teneri d'età, semplici di cognitione, e diuotissimi di quel santo bambino, gli portauano spesso la loro portione, e la propria pitanza ne suoi tondini puliti, che per loro vitto gli somministraua il Conuento; e ne faceuano di essa vn'offerta, e dono alla Santissima Vergine, acciò con quella cibasse il suo figlio. E tanto più credeuano il dono gradito dal bambino Giesù, quanto che tornando à leuar i tondi, li trouauano netti, e puliti; & era vn'altro ghiottone, e goloso vn poco più malitioso, che si godeua la pitanza, e riponeua netti i tondi sù quell'altare inanzi la Vergine. Non passò il buonissimo Iddio senza corrispondenza mirabile il loro affetto, semplicità, e diuotione, perche occorrendo, che vn giorno per vn non sò che mancamento commesso da loro, il Maestro voleua castigarli con la solita disciplina regolare, loro per timore fuggirono dal Monastero, e stettero fuori trè giorni; ne quali per prouidenza speciale di Dio gli Angeli supplirono i loro officij, figure, e personaggi in Conuento. Nel terzo dì comparue alla porta del Conuento vna veneranda Matrona, che fece dimandar il Priore, al quale consegnò per mano quei due Nouitij con dirgli, che in nessun modo per sua gratia li punisse per la loro fuga; e ciò detto ella sparue, & i Nouitij entrarono in Conuento, doue poi volendogli dare per forza vna disciplina contro l'ordine di quella Signora, che fù la Vergine Madre di Dio, non potette mai esequir la sua intentione: E confessando loro, che erano stati fuori di Conuento trè giorni, all'hora conobbero il miracolo della Vergine Santissima, e la cordiale corrispondenza sua verso i diuotissimi Nouitij. Vennero questi à morte, e sepolti in Chiesa a' piedi della beata Vergine loro Signora, & in ogni anno escono dal loro sepolcro alcune api cerulee, lucidissime, di soauissimo odore, in viua testimonianza del fatto, e della corrispondenza diuina alla loro innocenza, offerta, doni, e semplicità; mentre Giesù non si lascia vincere dalla mano, e più desidera lui di darci le sue gratie, che noi di riceuerle.

Anche il P. *Didaco di Mattia*, viuo specchio della regolar osseruanza, figlio del Carmine d'Auila, e sepolto nel suo chiostro, mi si rappresenta per quello, che per hauer osseruato la santa regola, gli giouarono i breui pontificij, voglio dire i priuilegij papali concessi all'Ordine, di modo che passò à volo dalla terra al Cielo il suo spirito senza toccare pena veruna del Purgatorio; così vidde in vn'estasi la Santa vergine Teresa, come dissi nella pagina 141. Gli porgono mano il P. *Gio: Bannegas* dell'anno 1588., e *Bartolomeo Carrancio*, e *Bartolomeo Graio*, che passarono per ferro, e per fuoco in mano de gli Eretici all'eterna vita, nel confessare constanti la santa fede, come dissi sotto li quattordeci di Nouembre in pag. 609.

Fù mirabile per astinenze, digiuni, cilicij, corporee pene, e per longhe meditationi Fra *Cirillo Magriniano* Catalano, che in trè anni soli, e pochi mesi, che visse nell'Ordine, fece opere di molti secoli, & in pochi dì meritò il premio dell'eterna vita; mentre in età d'anni diecinoue, tutto estratto dal Mondo, vnito à Dio, e lontano da se medemo ancora consegnò lo spirito

Digitized by Google

sto al Creatore adì 25. di Giugno dell'anno 1594., e disseppolto doppo diecisette anni, fù trouato intiero, e flessibile il suo corpo con marauiglia di chi lo vidde, e con lodi à Dio, che tale il conserua per suo maggior honore: così trouo nel *Decore Carmeli* de Padri Carmeliti Scalzi.

Il P. M. *Gio: Sancio*, ò sia Sanz honorò il fine del passato, & il principio del presente secolo con sue riguardeuoli doti, fama di santità, & isperienza di gran dottrina; e nella Biblioteca Hispana tomo 1. pag. 596. impressa in Roma nell'anno 1672. vi è questo elogio di sua memoria, *Ioannes Sanz gente Valentinus, patria ex oppido Ontisiente, anno 1557. ortus, Carmelita, sac. theol. Valentinus doctor, quam & philosophiam Bilbili in Aragonia, Valentiaque docuit, eiusque prouinciæ semel præfectus, vir sanctitate morum, zeloque Dei eximius, miraculis etiam, vt dicitur, à morte clarus. . . Renatus est vir sanctus Valentiæ 25. Iulij an. 1608. ætatis 57. iacetque e sub honorifica inscriptione, virtutes, & vitæ illius sanctitatem eleganter significante, quam posuit ei Michael Ioannes Vimbodinus loco suo à nobis laudatus.*

Ci si presenta il P. M. *Geronimo Graziano*, che hebbe per laudatrice del suo merito Santa Teresa: ma di questo hò già riferito la vita sotto li 31. di Settembre, doue mi rimetto con il Lettore.

Anche il P. *Stefano della Purificatione*, Portughese del Carmine di S. Anna del Collares, fù di tal bontà de costumi, che formati li processi della sua vita furono mandati à Roma per la sua santità, come attesta il P. Lezana *in tom. 4. Annalium ann. 1457.* La sua vita fù scritta da Lodouico Mertola. Consta dall' autentico processo fabricato d'ordine dell' Ordinario, che nacque nel Castello di Maura, ò sia della Mora, Diocesi d'Euora, dotato da Dio delle virtù teologali in alto grado, dalle quali nacquero in lui humiltà profondissima, eccellente mansuetudine, vna pouertà esatta, prontissima vbbidienza, e virginal candore d'anima, e di corpo. Trionfarono in esso l'oratione di dodeci hore per giorno con l'aggionta d'asprissime penitenze, flagellationi della carne, e macerationi di se stesso sotto ferree catene, discipline, e cilicij, & altri ordigni di straordinaria pena. Passò poi al Cielo dal sudetto Conuento adì 17. di Nouembre dell' anno 1617., e se mi verrà la vita sua alle mani, la inserirò quì annessa.

Nell'anno 1646. del giorno sudetto, che fù 17. di Nouembre lasciò questo misero secolo con opinione di santa vita il P. M. *Michele della Fonte*, di cui si nota nella sudetta Biblioteca Hispana, che nacque nella valle di Laguna Diocesi di Toledo, e professo dell'instituto nostro dimostrò vn sublime intendimento, ottime operationi, e viuere santo, operator di marauiglie eccedenti le naturali forze.

Perciò la Sacra Congregatione de Riti in Roma conserua l'informationi della sua vita, virtù, & opere mirabili. Morse in Toledo, come dissi, e fù Maestro, e Padre spirituale del P. M. Gio: Battista de Lezana, del quale dirò in appresso.

Hà luogo il P. *Dordano*, Maestro fortunato del V. P. Domenico da Giesù Maria, del quale riferij la vita sotto li sedeci di Febraro, doue parimente feci mentione di questo Padre Dordano, & ambidue hanno luogo in questo capitolo.

Del V. Frate *Francesco della Croce*, honore del Carmine di Madrid hò già scritto sotto li sei di Luglio, in che nacque al Cielo nell'anno 1647.

Del P. M. *Gio: Battista de Lezana* sò, che in molte cose vien paragonato al S. Patriarca di Constantinopoli Pietro Tomaso, (del quale è distesa la vita sotto li 29. di Genaro) dal Padre Enschenio Giesuita nella dedicatoria della vita del medemo Santo: così anche esalta le sue insigni virtù la Biblioteca Hispana con nota dell'opere sue in tanto beneficio de fedeli, & in decoro dell' Ordine, con questo elogio; *Editus fuit Matriti 23. Nouembris anni 1586. . . Toleti quidem nactus eximium sanctitate virum Michaelem Fontanum, cuius ad exemplum visus fuit mores religiosos, & sapientiæ doctrinam componere. . . In hoc certè homine sapientia, & pietas, doctrinæ excellentia, & modestiæ, & prudentiæ dotes sic æqualiter, maximèque florueruntz vt neutra harum virtutum alteri concedente ad formandum omnes, veluti data opera, virum vndique clarissimum conspirauerint. Castissimus, abstinentissimus fuit, quod macies corporis satis prodebat, ossibus tantum, pelleque veluti constantis. Quod tamen frequenti flagellatione, atque alijs asperitatibus castigare nunquam destitit. Choro, cellæ, ac studijs domi sua, foris autem exercitio munerum suorum assiduus, & intentus. Obijt vir magnus Romæ ingenti bonorum omnium, ac litterarum dispendio, & mœrore, nec sine egregia quadam laudatione virtutum exemplar posteris futurum vitæ pijssimæ, ac religiosissimæ transactæ. die 29. Martij an. 1659. ætatis suæ 73.*

Sò, che oltre l'esempio di perfettissimo claustrale, specchio dell'humiltà religiosa, arca di scienze, idea del buon Prelato, Padre di buon consegliò, Oracolo di consulte angeliche, e maestro d'vna vita veramente eliana, diede anche in luce parti insigni dell'angelica sua mente, e raggi mirabili della sua sublime dottrina, quattro tomi delle questioni regolari, quattro altri de nostri Annali; Maria patrona; libro Apologetico della Concettione sua immaculata; varij consulti; Mare magnum de Regolari Mendicanti: de reformatione Regularium, quattro altri tomi grandi della teologia, con mille altre sue opere, con quali, versato in tutto, hà illustrato l'Ordine, la Chiesa, e'l Mondo, fabricando à se medemo vna Corona di gran Maestro delle virtù intellettuali, e di nobil idea, padre, & esemplare delle morali.

Del P. *Nicolao Battista* di Siuiglia, trouo, che nato da parenti Fiaminghi di nobile sangue viene celebrato eccellentissimo soggetto di lodeuolissime doti ornato, come di predicator famoso appresso del Rè Cattolico, norma animata del religioso viuere, professore d' vna rigorosissima pouertà, amatore de più vili habiti del Monastero, di poche imagini sacre di carta ornata la cella con alcuni libri, con quali poi ne prouidde moltissimi alla biblioteca del Monastero; ornato di singolar prudenza, di fiorita eloquenza; fisso in questo diuino sentimento d' imprimer in ciascuno l' amore della virtù, l'odio del peccato, e'l la douuta veneratione à Dio, alla sua legge, & alle cose à lui dedicate. Huomo, che predicaua col silentio, e con spirito tale nel dire con tanta gratia accompagnato, che mouena con dolce violenza degli Vditori i cuori al ben' operare. Huomo veramente apostolico, vtile ad altri, scordato di se, stimato da tutti, e nulla da se, tromba della verità christiana, fama della dottrina euangelica, fedelissimo seruo di Dio, suo ministro geloso, ecclesiastico perfetto, e Consegliere del suo Rè, al quale ricusò quattro Vescouati, l' vno miglior dell' altro offertigli per corona de suoi meriti da Filippo quarto, il quale con occhio amo-

amorenolissimo lo miraua. Naque dunque in Siuiglia, doue professò quest'instituto Carmelitano adì 28. Ottobre 1617. E doppo vinti anni entrò nella Corte di Madrid, doue carico d'anni, e più di virtù, & impieghi honorifici terminò poi la vita in cella del suo Conuento, doue giace sepolto sotto quest' Epitafio *Venerabilis, ac Reuerendiss. Pater Magister* Nicolaus Baptista, *ecclesiastes regius, in supremo generalis Inquisitionis Senatu censor, virtutibus, ac litteris, & si vlli nunquam inferior omnibus sui seculi, communi assensu, par, Episcopatuum ter, quaterque refuga: raptus obijt Matriti die 14. Augusti. an. 1663. ætatis suæ 62. & tamquam singulis publicæ vtilitati, & ecclesiæ sublatum ingenti dolore Hispana Monarchia lachrymatur.* E quasi simil' elogio formò di questo la bibliotheca Hispana già citata.

Sono poi commemorati molti altri di virtù, di pietà, & anche di santità venerabili Carmeliti di Portugallo, e del Brasile nell' Agiologio Lusitano, che fà mentione del *B. Nonio Aluarez Pereira*, del quale hò scritto sotto li dodeci di Maggio, e di *Gio: Consobrino*, di cui hò detto poco innanzi, e poi de seguenti, cioè

Sotto il primo di Genaro fà memoria del P. *Gieronimo Britto* di Lisbona, nobile di nascita, e Caualiero di virtù: diuotissimo della Regina de Cieli, della quale innamorato fece studio particolare di predicare suoi encomij, suoi meriti, & eccellenze di virtù, e de priuilegij, che risplendettero in lei, & hebbe per premio anche frà noi l' incorruttione della lingua, che sepolta per molti anni, fù da vermi, e dalla putredine rispettata; e perciò si leuò, e si depose nel sacrario, come dedicata alle lodi Mariane, e viua, e morta. Partì dal Mondo nell' anno 1593.

Così anche alli due di Genaro si fà mentione del Frate *Bartolomeo Bacia* di Lisbona, che per atto di grand' humiltà volle restar chierico, supplicando, & ottenendo perciò di non ordinarsi Sacerdote. Amante della solitudine fù Portinaro quarant' anni, ne quali mai vscì dal Conuento. Soffrì con molta patienza, e di buon cuore graui malatie, e più volte di notte tempo fù visto di celeste luce irradiato. Doppo la sua morte fù aperto per altre cause il suo sepolcro, & il corpo spiraua vn' odore gratissimo; e fù la sua morte nell' anno 1579.

Alli 14. di Genaro si fà memoria del P. *Constantino Pereira*, affine del B. Nonio sudetto, il quale nel Conuento di S. Anna prenominato, fondato per sua industria, e sollecitudine, nell' anno 1457. in esercitij d' oratione, di vita solitaria, & in esempij d' humiltà comparue prodigioso, e mirabile à quella Prouincia fino all' anno 1490. nel quale Iddio lo chiamò à se.

Sotto li tredeci di Maggio è mentouato il P. M. *Simone Coelho* Prouinciale di Portugallo, esempio singolare di pietà nella frequenza del diuino officio di giorno, e notte nel coro publico, amante del silentio, di breue discorso, di gran modestia, e per altro di molta autorità appresso i secolari, e Prelati, venerabili à suoi domestici, e caro per sue rare virtù di buon Prelato, e di sauio padre à tutti. Predisse il tempo della sua morte, alla quale seppe prepararsi da perfetto claustrale, per incontrarla volontieri nel dì predetto dell' anno 1606. in età di 92.

Nel Brasile adì 30. di Genaro viene commemorato il P. *Gieronimo Pessoa* Vicario di quella Prouincia, professore di molte religiose virtù, frà le quali i cilicij, discipline, catene di ferro in schiauitù del senso, in libertà dello spirito, in freno della carne, & in trionfo della mente paruero ottener il primato. Andò al Creatore nel dì sudetto dell' anno 1629. nel Carmine di Fernambuco del Brasile, passando dalle nude tauole del suo ordinario letto al riposo eterno.

Sotto li sette di Marzo si fà memoria del P. *Ludouico da Rosario*, che nell' anno 1619. vicino al Brasile attendendo in mare ad opera pia d' vdire le confessioni de Cattolici Portughesi feriti dagli Eretici Olandesi, fù da questi crudelmente trucidato in odio del Sacramento istesso, che ministraua à quei moribondi, e dell' imagine sacra, che portaua seco.

Adì 30. di Maggio vi è memoria del P. *Antonio dell' Incarnatione* nel Brasile, che in più Conuenti fù Priore, gouernandoli con raro esempio di nobilissime virtù, gioie pretiosissime dell' animo, & ornamento mirabile del perfetto Religioso: e dal sudetto Carmidi Fernambuco inuiò lo spirito à Dio nell' anno 1619. Di questi, e d' alcuni altri si fà memoria nel citato Agiologio Lusitano, e nella Cronica Carmelitana del sudetto P. Simone Coelho.

A questi si può aggiongere il P. M. *Gio: da Silueyra* pochi anni fà incaminato al Cielo: di cui dissi nelle pag. 212. 215.

Nota d' alcuni altri Santi della Spagna, che da alcuni Autori sono stimati dell' Ordine Carmelitano.

IL Padre Giuseppe Andres Giesuita, primo Lettore della Teologia nel Collegio di Cesaraugusta nel suo *Decore Carmeli* iui stampato nell' anno 1669. in Decore 38. scrisse, che da Gregorio Vescouo Granatense, e da Auberto Benedittino; cioè dalli scritti del sudetto Vescouo nel tomo primo, parte prima si trouano le note seguenti de Santi ascritti al Carmelitano instituto, cioè *Securæ in Bethica*, S. Bienna vergine, compagna di S. Febronia.

Cathagine in mari Oceano, S. Bassa Abbadessa, con Paola, & Agatonia martiri.

Bancanæ propè Cordubam, S. Teresa Abbadessa martirizzata con 78. Vergini sue compagne.

Rhodæ circa Oceanum, S. Paolo Abbate.

Ocelli, Santi Teodoro, e Stefano.

Toleti, S. Leocadia Vergine. E qui seguono molti Santi Pastori Toletani, Asturicensi, altri di Praga, di Cordoua, e d' altre Città della Spagna con i seguenti ancora, cioè *S. Eliodoro* greco, eremita nostro, che in Coca edificò vn Monastero à tempo cioè de Santi Apostoli Pietro, e Paolo. *S. Eulogio Abbate*, che morse in Toledo nel Conuento Agalliense eretto da S. Elpidio parimente eremita del Monte Carmelo, come dissi di lui nella sua vita.

In Coca ducento Monaci abbrugiati da gli Infedeli dentro l' Eremitorio.

In Capra vicino à Talauera S. Felice, Carilippo, Atanasio martiri, e quaranta altri Monaci solitarij.

In Guadalaxara, S. Celerina vergine: & in Segouia S. Eutride. In Ledesma S. Onorata con le sue compagne. In Zea della Gallizia Santi Facondo, e Primitiuo martiri. In Valenza S. Tiede Abbadessa. In Braga S. Celina Abbadessa. In Libia S. Catarina Abbadessa, con sue compagne martiri. In Borunda, S. Geredde Abbadessa martire. In Valladolid S. Teodolo Abbate, che venne dalla Siria con trenta Monaci, e questo è il primo nostro Conuento in Valladolid. In Taluera S. Abondo Abbate di trecento Monaci, & iui parimente eresse il primo Conuento. Nell' Agalliense sudetto Santa Colomba vergine. In

Valenza S. Angelina Abbadessa con sue compagne vergini, e martiri. In Girona S. Massima Abbadessa. In Cannatanazor, Vittoria Abbadessa con cinquantatrè vergini martirizzate. Et altroue S. Leodato, Teodoro, Fabriciano, Filiberto, Audota, Colomba, Libiciosa, & altri Santi Confessori, martiri, e vergini, de quali per non hauer certezza del loro instituto Carmelitano, come hò già detto, non faccio altra memoria, e lascio tutti quelli nello stato loro, come se ne meno io li hauessi quì registrati. Sò bene questo, che secondo i dodeci fondamenti premessi in principio di quest'*Anno*, ne primi secoli di Christo vi era nel Mondo il solo instituto monastico Eliano; e che a tempo de Santi Apostoli si portarono in Spagna con S. Giacomo, Elpidio, & altri Eremiti del Carmelo, Coadiutori suoi nelle fatiche apostoliche, & iui ereßero Monasteri dell'Ordine, moltiplicando Case à Dio, & aumentando il suo santo culto con l'instituto Carmelitano, come altri si moltiplicarono per la Siria, Samaria, Galilea, e susseguentemente per tutta l'Europa, doue oggi fiorisce in dottrina, e santità.

Ella è cosa certa ancora, che la Spagna fù illustrata d'altri soggetti insigni di lettere, e de costumi, che per meglio perfettionarsi fecero transito dalla professione della nostra Regola mitigata all'osseruanza esatta della medema sotto il rigore Teresiano fatti Carmeliti Scalzi; come furono li Venerabili Padri *Antonio de Heredia*: *Francesco Espinet*: *Gieronimo Gratiano*. *Baldassar Nieto*: *Dominico Ruzzola*, e *Frate Andrea de Santi*: e di questi riferirò le vite mirabili nel loro proprio Capitolo, che è il nono di questa *Commemoratione*.

CAP. IV.

Commemoratione de Carmelitani illustri, e venerabili della Francia, e della Borgogna.

ANche la Francia fù sempre madre fecondissima de Santi Carmeliti, che participarono da que' giglij d'oro lo splendor, e la fragranza, ò che aggionsero à medemi il candor del loro instituto, con l'oro della santità, che piantarono in quel vastissimo Regno con l'osseruanza della propria Regola.

Vno di questi fù *S. Bertoldo di Malesaida* primo nostro General Latino, la di cui vita è distesa sotto li 29. di Marzo. L'altro fù quel gran Pianeta di straordinaria luce nella Chiesa di Dio, *S. Pietro Tomaso* Patriarca di Constantinopoli, di cui stesi la vita sotto li 29. di Genaro. Vn'altro fù *S. Auertano* col suo compagno *Enrico Romeo*, de quali dissi sotto li 25. di Febraro. Et il *B. Giouanni Soret*, altro Generale dell'Ordine, del quale è stesa la vita sotto li 25. di Luglio.

Vi è poi anche il *V. Alano* quinto Prior Generale, di natione Britanno, ornatissimo di sapienza, e d'honesta de costumi, celebrato da molti nostri Autori. Sotto il suo regimine occorse la traslatione di quest'Ordine dalla Terra Santa in Europa, e fù generale questo transito nell'anno 1238. per commissione della Regina degli Angeli, Signora di questo medemo Ordine, imposta al Superiore suo Alano, per euitare la loro total destruttione in quelle parti per mano de Turchi, & Infedeli, come dissi meglio sotto li 29. di Marzo nella pag. 345. num. 5.

Si connumera anche *Nicolao* detto *Gallico*, settimo Prior generale, da molti chiamato beato, e santo, e come tale inserito in alcuni calendarij, e cataloghi de Santi, come dissi di lui sotto li due d'Aprile.

Gli dà mano *Giouanni Alerio* Tolosano, Campione altresì venerabile per il feruore di religione, quanto ammirabile per l'eccellenza della dottrina; fù questo il decimo terzo Priore generale dell'Ordine Carmelitano, eletto absente dal Capitolo in Mompellier dell'anno 1322. che fù da lui santamente gouernato con ristabilimento della regolar disciplina fino all'anno 1330. quando rinontiò in Valenza l'officio, e concorse all'elettione del Successore Pietro di Casa, ò sia de Cesi: e ritiratosi nel Carmine di Tolosa, soprauisse in esemplare della religiosa osseruanza fino alli 23. di Nouembre dell'anno 1342. quando il nostro *Alerio* volò con più *ali* verso l'Empireo, doppo d'hauer girato l'Ordine quasi alato Nuntio dell'Altissimo, ad apportargli feruore, e zelo angelico nel diuino culto, e nell'osseruanza dell'Eliano instituto, come già dissi di lui sotto li 29. di Marzo pag. 347. num. 13.

Siegue *Pietro di Casa*, meglio de *Cesi*, ò Cesia, del quale già scrissi nel luogo sudetto sotto il num. 14.

A sudetti Vescoui, e Patriarchi, e Prelati, e Cardinali è bene fargli corona con la memoria seguente di due Sommi Pontefici, ambi *Benedetti*, e stimati giglij del Carmelo, trappiantati nel Vaticano, in ornamento della Chiesa Cattolica.

Di Benedetto quinto Papa, e martire già dissi sotto li quattordeci di Nouembre in pag. 695. che da molti esteri, e domestici Autori è connumerato frà Carmeliti, come per qualche tempo professore del nostro instituto. Questo doppo la morte dell'Antecessore Giouanni duodecimo, fù eletto da Romani in Papa, non essendo in Roma l'Imperator Ottone secondo, che disgustato di ciò, andò à Roma con mano armata nell'anno 964. e doppo gran resistenza de Cittadini, finalmente stimarono bene arrendersi alla sua potenza, e così l'accettarono, mà con gran timore, trionfante in Roma; e subito depose ingiustamente dal trono Pontificio, e de suoi habiti pontificali il legitimo Papa dimandato *Benedetto quinto*; e vi intruse Leone settimo, che fù adorato come legitimo Papa: e subito in vna Sinodo congregata nella Chiesa Lateranense del S. Saluatore, fece degradar Benedetto, e lo bandì; rimasto solo Diacono, e destinato in esilio nella Germania: Certa cosa è poi, che egli ad esempio del suo Sommo Pontefice Christo, di cui era Vicario in terra, volontieri offerse la vita, e'l sangue anche alla morte per honor della Chiesa, e per amor di Christo; e fù grandissima la sua pena, e dishonor, e vergogna, e confussione in vedersi leuato dalla Sedia, spogliato degli habiti, e degradato dell'autorità Pontificia, quasi traditor della Chiesa, ò infedele à Christo suo Signore; patì mill'altri trauaglij da quel falso Papa vsurpatore del suo diadema, & autorità; e perciò molti lo stimano martire di Chiesa santa, come che per questa soffrì tante pene, e fatiche. Iddio poi difensore giusto del suo Luogotenente ne fece presto la vendetta d'Ottone, mentre questo ritornando da Roma in Sassonia, perse l'esercito vcciso dalla peste.

Benedetto fù mandato dall'Imperatore all'Arciuescouo d'Hamburgo, acciò lo custodisse come esiliato da Roma; & iui fù tenuto in sommo honore da quel buon Prelato, e come suo legitimo Pontefice, sì anche per la sua santità di vita, e per l'eccellenza della dottrina. Nell'anno poi 965. morse per giusto ga-

gastigo di Dio *Leone settimo*, e vi succesſe Giouanni decimo terzo; il quale (così volendo Iddio) incorſe l'odio de Romani, e fù scacciato; e perciò fù desiderato il vero, e legitimo Papa *Benedetto quinto*; e dimandato all'Imperatore, gli fù conceſſo, & ottenuta la libertà con il decreto Imperiale, morſe Benedetto prima di ritornar à Roma adì quattro di Luglio; e l'anno della sua morte è incerto appreſſo de Scrittori. Dicono alcuni, che predicando in Germania il sacro euangelio, aſſalito da Vuandali l'vccisero con seſſanta sei Preti, fatti martiri di Christo: & era ben degna cosa, che vn Pontefice di Chiesa santa entraſſe in Cielo con honorata comitiua di suo corteggio, quale riceuette da questi benedetti Martiri, che vestiti di porpora del proprio sangue gli serviro-no da Cardinali nel solenne suo ingreſſo in Paradiſo: fù dunque sepolto nella Chiesa Cattedrale d'Hamburgo sotto quest'Epitafio. *Benedictus Papa, qui de Sede Apoſtolica per violentiam remotus, & poſtea cum reuocaretur, obijt Hamburgi, quarto nonas Iulij ſepultus eſt hic.* Le sue sacre reliquie poi furono per ordine dell'Imperator Ottone terzo trapportate in Roma, circa l'anno nouecento nouanta noue, con somma loro veneratione, & honore, per coronarlo di gloria morto, si come fù priuato del diadema pontificio, quando era viuo. *Ex Decore Carmeli* del P. Filippo dalla SS. Trinità Prepoſito Generale de Carmeliti Scalzi.

Il secondo Pontefice è *Benedetto duodecimo*, il quale (secondo i nostri Autori Lezana *in tomo 4. Annal. an.* 1335. Paleonidoro *in lib. 3. cap.* 11. Didaco de Coria *in Cronica Carmel. lib. 1. cap.* 22. & altri) è connumerato frà Carmeliti: Et Antonio Poſſeuino *in apparatu ſacro littera B.* scriſſe di lui, e di noi così, *Benedictus Papa huius nominis duodecimus, ante dictus* Iacobus Fornerius, siue Furnius, *ex tractu Toloſanæ prouinciæ in oppido Paſſarduno Diœceſis Appamienſis ciuitatis natus, vel vt alij ſcribunt, Cadurcenſis; Ioannis Papæ vigeſimi ſecundi ex ſorore nepos*, primo Carmelita, *deinde Monachorum Ciſtercienſium ſub regula S. Benedicti militantium, Abbatis Fontis frigidi, ac deinceps S. R. Eccleſiæ Cardinalis tituli S. Priſcæ, denique Pontifex maximus anno Domini* 1335. *in cuius epitaphio leguntur Romæ in æde D. Petri hæc verba,*

Hic iacet Benedictus, quem Carmelus *protulit, Caſſinus aluit, Vaticanus coronauit.*

Scripſit Regiſtrum epiſtolarum, & conſtitutionum in decem tomos diuiſum, quod extat manuſcriptum in Bibliotheca Vaticana, in folio, vt vocant, Regali.

Il secondo Autor estero, che ce lo attesta per Carmelita, è Renato Copin, Legista d'Angiers, & Auuocato del supremo Senato di Parigi *in lib. 2. de luce Cœnobitarum titulo* 1. doue scriſſe così, *Imò, & Benedictus duodecimus Papa Ioannis vigeſimi ſecundi ſororis filius*, & summo Carmeliticæ Sectæ Theologo, *Ciſtercienſium Monachorum Abbas, thronum conſcendit ſupremæ Apoſtolicæ Eccleſiæ apud Auinionem Prouinciæ Narbonæ, anno* 1335. Si che questo Benedetto fù di natione Franceſe, di patria Aquitano, della Casata *Forneria* per parte del padre; e dell'*Oſſa* per ragione della madre, sorella del Papa Giouanni vigesimo secondo, alias chiamato *Giacomo Oſſa*. Benedetto, ò per dir meglio *Giacomo Fornio, ò Fornerio*, in sua giouentù abbracciò il Carmelitano instituto in Tolosa, & in quel nostro Conuento appreſe le alte scienze, fatto teologo insigne, Dottor Tolosano, e Campione di molta autorità conferitagli dalla Casa, dall'esſer nipote del Papa; e dalle virtù singolari, de quali era dotato il suo grand'animo; Perciò in riguardo di queſte gran doti fù instituito Abbate Ciſtercienſe del Monastero del fonte freddo, ò sia *fontana fredda* in Francia dal Rè Christianiſſimo Valeſio seſto, detto il Cattolico: Et in que' tempi si soleuano aſſumere da vn'Ordine in Superiori d'altri Ordini, que' soggetti, che degni erano stimati di tal'honore, come fù questo Giacomo Fornerio Carmelita creato Abbate Ciſtercienſe.

Il Papa suo Zio lo fece poi Veſcouo di Mirapois: e creſcendo sempre in fama di virtuoſiſſimo, e dotiſſimo Prelato d'ogni talento, prudenza, e gouerno benornato, il medemo Papa lo fece Cardinale di S. Priſca. Perſeuerò però poco tempo in quell'eminentiſſima dignità, mentre in breue finì i suoi giorni il Zio Pontefice; e paſſati sedeci giorni della sua morte, fù dal sacro Collegio d'vnanimo consenso eletto, e creato in Pontefice supremo della Chiesa Giacomo Fornerio, chiamato *Benedetto duodecimo*, succeſſor al Zio, & erede de suoi santi andamenti in vniuersale giubilo, e salute de fedeli. Fatichò nel trono dell'Apoſtolo S. Pietro molti anni, spedì varie bolle, e santiſſime Conſtitutioni: illustrò con la dottrina la Chiesa, con zelo apoſtolico la difeſe, con la bontà de costumi la conſolò, con la giustitia la ristorò, con edificij la rinouò, con leggi sante la stabilì maggiormente, mostrandosi veramente Benedetto nelle parole, e nell'opere appreſſo Dio, & in faccia al Mondo. Molte cose operò in otto anni del suo Pontificato regiſtrate appreſſo diuersi Autori, per sostener intrepido il trono apoſtolico; frà le quali riconciliò Principi frà di loro discordi; ottenne dalla Regina di Napoli Giouanna la Città *d'Auignone*, alla quale trasferì la Corte Pontificia, eriggendo iui Palazzo si nobile, e maeſtoso ad vn Romano Pontefice molto proportionato. Fù dunque eletto in Papa nell'anno 1334., e nel primo di Genaro dell'anno seguente fù incoronato, come nota Ciaconio: e pieno d'opere buone, in fama di vita santa finì questa mortale, per cominciarne l'eterna adì vinticinque d'Aprile dell'anno 1342. in Auignone, con dolor vniuersale de Fedeli mossi à lagrime ne suoi funerali, per hauer perso vn Padre si pio, si forte, si giusto, e santo. Hebbe sepolcro in quella Chiesa Catedrale per scontro à quello del sudetto suo Zio con quella pompa, diſpendio, e maestà, che richiedeua tal funtione, e simil Perſonaggio. Di questi due Pontefici feci questa memoria, come che per qualche anno di sua giouentù profeſſarono questo nostro inſtituto, per quanto m'accennano i sudetti Autori. Del reſto per maggior conferma di ciò rimetto il Lettore al Decore del Carmelo del sudetto Padre Filippo; & à gli Annali del nostro P. Lezana.

D'altri Religiosi Carmeliti, che dagli Eretici nelle Prouincie della Francia, e della Fiandra furono in diuerse occasioni fatti morire in odio della santa fede, ouero in sprezzo delle sacre imagini, hò detto sotto li quattordeci di Nouembre. E frà celebri impugnatori dell'eresie, e de loro dogmi, e difensori generosi della nostra fede contro coloro si connumerano li nostri insigni Dottori di Parigi *Lorenzo Burello, Giacomo Maiſtreth, Tomaſo Beauramis, Gio: Maria Verrato, Deſiderio Buſet, Anaſtaſio Cochlet*, & altri molti, de quali veggonsi diuerse opere degne de loro ingegni in confermatione di quanto scriuo.

Memorabili frà quelli è celebrato il Padre *Filippo Teobaldo*, principale reſtauratore della regolar disci-

plina in Francia verso il fine del secolo passato, e nel principio del presente, doue per la rouina, & incendio de Monasteri, e loro archiuij per mano de gli Eretici; volendo in essi ristabilir il fiore della regolar osseruanza, gli conuenne faticare di molto contro l'inferno, contro il Mondo, e contro Religiosi renitenti in parte à tal opera santa; sortì quest' huomo vn'anima buona, & vn temperamento dolce per confarsi à tutti, come l'Apostolo insegna *omnibus omnia factus, vt Christum lucrifaciam*, affabile con la giouentù, che allettaua con esempij de Santi Padri, e con graui sentenze de sacri Dottori alla regolar perfettione. Con Religiosi accreditati seruaua decoro, e maestà con le scritture alla mano per ordinario loro diuertimento; e con infermi amante padre, e prouido medico si mostraua in effetti quello, che lo stimauano, operando tutto ciò con giubilo di cuore, e con letitia di volto, come insegnò parimente l'Apostolo, *vt omnes saluos faceret*. Le virtù teologali fecero in esso bella mostra in simil impresa di riformar Conuenti, stringer i limiti alla libertà, frenar gli appetiti humani, chiudere la bocca à Cicaloni, leuar commodità à delicati; porre in gabbia volatili, e liberi inschiauitù; Tutto ciò pose in esecutione il prudentissimo padre, e tanta fiducia haueua in Dio, che gli pareua di vedere già l'opera perfettionata, quando appena l'haueua concepita nella mente.

A questo l'aiutarono consigli de prudenti, orationi proprie, e d'altrui, cilicij, discipline, digiuni, & altre afflittioni del corpo, per impetrare da Dio esito felice dell' attentate imprese di suo honore. Hebbe per coadiutori li Padri *Pietro Beourtio*, che in mezzo à diuersi contrasti, e maledittioni d'alcuni gettò i fondamenti della più stretta osseruanza della nostra Regola, e Constitutioni in diuersi Conuenti, mostrandosi lui attentissimo al coro di notte, e dì, fino all'vltimo di sua vita; esercitato in mille atti di religiose virtù, & in altri di supererogatione; puntualissimo in ogni osseruanza benche minima della regola; e lagrimante ne santi sacrificij per tenerezza del suo cuore à sì alti misterij, in honore del sacramentato Signore.

Vi aggiunse Iddio per altri Compagni il P. *Matteo Pinaldo*, come vn'altro Eliseo à S. Elia; e poi il cieco *Giouanni da Santo Sansone*, la di cui vita è riferita sotto li quattordeci di Settembre. Così anche il P. *Gio: Tuant* ornato di gran dottrina, e di bontà de costumi, e Prouinciale di quella medema Prouincia, operò l'istesso effetto della santa riforma in quella; come in altri Conuenti fece *Teobaldo* nella Turonia, & in altre ancora col beneficio del tempo. Quanto poi egli fece, e patì per quest'opera si degna, è registrato dal P. Leone da S. Gio: nel suo libro *Typus vestis religiosæ*, *Rat. 2. sect. 6.*

Appresso de sudetti Campioni, maestri della vita spirituale, vi seguita vn suo ben' approfittato discepolo, che è il Padre *Domenico da S. Alberto*, tutto esercitato ne morali documenti del sudetto Gio: da S. Sansone, caminando nella total negatione di se stesso, come quello viueua cieco nelle cose del Mondo: esercitandosi in assidue afflittioni corporali, meditationi, orationi, e contemplationi celesti.

Nella vita del sudetto cieco Giouanni è ristretta quella di questo benedetto Padre; & in altre operelle, dalle quali io cauo, che fù di natione Britano, di patria Filgerienſe. In età d'anni quindeci, erudito nell'humane lettere abbracciò con tutto spirito di diuotione questo nostro instituto. Nel nouitiato non hauendo euacuato del tutto gli affetti mondani, fù ripreso dal suo Maestro, che era il sudetto P. Pinaldo, che preuedeua gran cose dal buon spirito di Domenico: e questo tutto compunto in lagrime si portò innanzi l'altare di Maria Vergine, e di S. Giuseppe; & iui lasciando i ritegni al pianto del dolor, e pentimento di non seruirsi, come doueua, di quella celeste vocatione al diuino seruitio, promise con sodissimo sentimento di lasciar in auuenire ogni giouenile frascheria, e puerile diuertimento per darsi tutto à Dio.

Così attese, non riposando in otio, non perdonando à fatica, non vsando indulgenza alla carne, ne pietà al sangue. Nissuna immodestia di senso, ne irregolarità di moto, ne scomponimento di corpo si vidde in lui, fatto vero esemplare di vita regolar à Compagni. Amò la solitudine, silentio, mortificationi, lettioni spirituali, e suoi diporti furono l'epistole di S. Paolo, che seruiuano di sale per condimento delle sue religiose conuersationi, e con capo scoperto, e genuflesso le leggeua per riuerenza dello Spirito Santo, che le dettò, e dell'Apostolo, che le scrisse.

Con questi sentimenti approfittato sommamente nella vita esemplare di perfetto Carmelita seppe alleuare poi i suoi Nouitij, de quali vn tempo fù Maestro, e produsse discepoli tanto celebri di virtù, e famosi di santa vita, eccellenti nell' amor di Dio, nel zelo del suo honore, e nel progresso del proprio Ordine coll' osseruanza de suoi statuti. Venne da Superiori trasmesso dal Conuento di Dol à quello di Rennes il Venerabile Frate *Giouanni da S. Sansone*, e doppo d'hauer vdito di questo spirito celeste la dottrina, e vedute l'opere insigni, si sommise totalmente alla sua disciplina, che gli fù di grandissimo auuanzo nella perfettione, come poi mostrarono l'opere sue.

Per amar gelosamente frà le altre virtù la castità, hebbe à combattere non poche volte con il Demonio, e contro se stesso per difenderla intatta: per il che patì afflittioni interne vehementissime, si sottopose à pene esterne rigidissime, con che flagellaua, & estenuaua ribelle il senso alla ragione; e volontieri haurebbe sofferto la morte di sua mano ancora, se Dio non l'haueſſe vietato, per non soggiacer à pericolo d'incontinenza: Perciò poco stimò i cilicij, e discipline, ma tanto estenuò con la priuatione del cibo il corpo, che consumato d'inedia, chiusi li denti, e perse le forze, anche lo stomaco abborriua il ristoro, si come Dominico odiaua il piacer sensuale, assicurando in tal modo la libertà allo spirito, mentre assediaua con la carestia la carne. Si auuanzò anche molto nella mistica, e nella scolastica teologia, che nelle Cattedre publiche lesse à Discepoli, benche si doleſſe d'hauergli impedito la quiete della mente con tanti fantasmi delle specie teologali, che priuauano del raccoglimento con Dio il suo spirito.

Perche dunque voleua far vn' officio, e non lasciare l'altro, consumaua in oratione gran parte della notte, e per il più genuflesso à terra, adorando humilmente Iddio, e così dall'oratione, dalle mortificationi, dallo studio, in che era continuamente esercitato, trouandosi in ogn' hora quasi spirante, diceua spesso, *quotidie morior*, io moro in ogni dì, porche le penitenze proprie, e le offese altrui fatte à Dio lo inducevano a tal'agonia, non hauendo risguardo veruno di se in cose di beneficar il prossimo, ò il suo Monastero, fatto crudele contro di se, pietoso con altri, tutto amor al suo prossimo, tutto odio alla sua carne, detto il padre della carità, e specchio di pietà, e ritratto della penitenza.

Fi-

Digitized by Google

Finalmente doppo l'ammaestramento de Nouitij nella via dello spirito, doppo la lettura teologale à discepoli, doppo il possesso di se stesso sopra le sue passioni, fù destinato al gouerno del Conuento di Nantes, acciò iui facesse da Marta, e Maddalena nella via attiua, e contemplatiua, poi stabili del vasto Cielo della regolar osseruanza dell' Ordine à tempi presenti. E quì il virtuosissimo Padre appena giunse alla metà del triennio, che dal Signore fù chiamato all'eterno riposo delle sue illustri imprese, e sante fatiche. Assalito dal male d'vna piaga secreta con flusso di sangue, non volle per castissimo rispetto palesarla, ò admetter al morbo alcun rimedio, e contentossi di morire. Poco prima del suo transito, il Religioso infermiere, che gli assistiua, in vece d'vna beuanda d'orzo, gli diede à beuere vna d'assintio, e di camomilla, che fù vna beuanda amarissima, e lui se la inghiottì tutta fino le feccie. Essendo poi di ciò ripreso dall'Infermiere principale quel primo, che glie la diede, egli, che riposaua alquanto, si sueglió, e disse, *O mio fratello, non voleui tu forse, che io beuessi il calice datomi da Dio? Se il Signore non hauesse voluto questo da me, non haueria permesso, che mi fusse offerto*: aggionse poi, che in ogni tempo è necessaria al Religioso la mortificatione, e molto più in tempo di morte, perche all'hora è vicino al sommo Giudice Iddio per rendergli esatto conto della sua vita; e perciò deue cercare di farselo più propitio, e benigno, che gli sia possibile à farsi. Morse dunque degno d'eterna memoria quest'huomo di Dio adi 24. di Genaro dell' anno 1634. in età d'anni 38. E doppo il suo transito il venerabile Giouanni di S. Samsone, suo spiritual Maestro hebbe à dire gran cose in sua lode, e massime *che la Chiesa di Dio godeua vna santità singolare di questo suo figlio Dominico, per quanto cioè egli sapeua, & haueua conosciuto di lui.*

Nel Menologio della nostra Prouincia di Turonia vi è registrata questa lodeuole sua memoria, *Ven. P. Dominicus à S. Alberto natiui genij Carmelitici strenuus amulator doctrina pietatem exornauit, & pietate doctrinam viuificauit. Moribus, pietate, eruditione, indole eximius, nandum quadragenarius euolauit cum odore sanctitatis Prior in Carmelo Nannatensi.*

Et in luogo d'epitafio seguono questi versi:

Integer hoc tumulo clausus si corpore mansit,
Integrum seruat virginitatis honos.
Si cinis est, nil mirum: qui fuit ignis amore
Diuino exustus, debuit esse cinis.

Quanto alla *prouincia della Borgogna* sono commemorati molti Vescoui, che furono suoi figlij, e nobili Allieui, in questo mio *Anno*; come *Lorenzo Burello* nato in Borgogna nel luogo Lienais, e fatto Carmelita in Diuione.

Cosi *Giacomo Maistret* nato in Giuliaco della Borgogna; e suo nipote *Roberto Bertelot*. Ma di questi, & altri s'aspetta maggior notitia da altro soggetto di quella Prouincia.

CAP. V.

Commemoratione de Carmelitani illustri della Germania, Polonia, e del Principato di Liege.

LA Prouincia nobile della Germania, ò sia d'Alemagna altre volte abbracciaua per suoi tutti li Conuenti eretti in Germania, e ne vicini paesi; E poi di quelli eretti in Sassonia si constituì la prouincia di questo nome; e gli altri più lontani fecero quelle di Dacia, di Polonia, e di Boemia. Nel secolo passato tutte quelle Prouincie patirono parte da gli Eretici, e parte da Turchi notabile detrimento, e quasi l'vltimo esterminio; & in fatti le due di Dacia, e di Sassonia perirono del tutto, rimanendo la sola memoria loro nel Registro dell'Ordine, e de suoi Annali, e Capitoli. Nell' Vngheria i Conuenti di Buda, Prebidia, Eperies, Cinquechiese, & altri furono occupati da Turchi, e cosi molti altri della Germania furono rouinati, & occupati; e con tali rouine, & incendij perirono belle memorie de suoi Religiosi, & che poche me ne rimangonò per questo Capitolo.

Del *B. Teodorico* dissi sotto li quindeci d'Ottobre; & il P. Generale nostro Gio: Grossi nel suo *Viridario* scrisse, *S. Teodorico di natione Alemano*, questo per tener in freno la carne, portò per sua camicia interiore vn giacco di ferro, del che fù scritto,

Carnetenus ferrum portans diu, vanaque spreuit,
Cordetenus sanctum tandem lux cœlica pleuit.

E similmente fù illustre de miracoli per chi ricorse diuotamente alla sua intercessione.

Anche *Radulfo Alemano* è quì commemorato per Religioso d'eleuata oratione, e di solitaria vita, Prelato della Religione, da lui con somma prudenza, & amore gouernata, con aumento di questa nell'osseruanza regolare, e nella moltiplicatione de Monasteri, e già dissi di lui sotto li 29. di Marzo in pag. 345. num. 8.

Vi seguitò appresso il P. *Siberto Beche* Gheldriense, Prouinciale dell'Alemagna, Dottor eccellente, e di gran pietà, che lasciò scritti sopra i libri delle sentenze, con altre opere teologiche: trattato delle censure: altro sopra la nostra Regola. Accommodò all' vso nostro l'Ordinale della Chiesa del santo Sepolcro Gierosolimitano, che dal tempo del Capitolo generale nostro celebrato in Colonia nell' anno 1315. s'vsa in tutto l'Ordine, e dotato di rigorosa osseruanza della santa Regola, specchio di vita honesta, ornato di molta oratione, e nodrito di celeste contemplatione, doppo vn' esatto gouerno dell' vna, e dell'altra Prouincia dell'Alemagna per molti anni sostenuto, andò carico d'opere buone al Creatore nell'anno 1332., e sepolto restò in Colonia il suo corpo.

Corrado d'Arnsbergh di sangue illustrissimo della Germania, Carmelita di Colonia, d'eminente sapere, e d'egregia prudenza decorato, fù assonto in Vicario generale dell' Arciuescouo di Colonia, e poi in Vescouo Venecomponense nell'anno 1397. del quale dissi à bastanza sotto li 31. di Luglio.

Il P. *Gio: de Ildesheim*, ministro famigliare di S. Pietro Tomaso Patriarca di Constantinopoli, imitatore dell'eccellenti sue virtù, pacificator de Regi, de Prencipi, e de Prelati ecclesiastici frà di loro, come del Vescouo d'Hildesheim, e Duchi di Bransuich: fù affigliato al Conuento Marienauense in Sassonia, da lui nobilmente gouernato: Predicator famoso di non ordinario profitto à quei popoli, Autore spiritosissimo di molte opere vscite in luce, pieno d'opere insigni lasciò il Mondo, per inuiare lo spirito à Dio nell'anno 1375., e fù sepolto in Coro alla destra del Conte de Gleihem fondatore di quel Conuento con lapida sepolcrale così animata; *Hoc sub saxo requiescunt ossa; in Cœlo autem spiritus Ven. Patris Fratris* Ioannis de Hildesheim *tertij huius Conuentus vigilantissimi Prioris defuncti anni* 1375. *die* 5. *Maij*: e per sue singolarissime virtù praticate con Vescoui, Prencipi, e Regi fù

da

da questi encomiato per *Decus Orbis, & lumen Ecclesiæ, in quem facundia romana spem peculiarem reposuit;* & in altre loro lettere è intitolato *Vir sanctus, decusque Religionis professæ.* Scrisse molte lettere di gran dottrina, e profitto à diuersi, registrate in libro apparteno nel nostro Conuento di Colonia; E nella trigesima prima diretta ad vn Decano di Hildesheim per nome *Giouanni Coruo*, esortandolo ad effettuar quanto prima il suo buon sentimento di lasciar affatto il Mondo, & abbracciare la nostra santa Regola, & habito Carmelitano, di cui viueua affettionato; à proposito lo stimolò con questi versi;

Me non subsannes, ego, tu sumus ambo Ioannes;
Coruum *te noui cognomine; denique noui*
Protinus altiuolam, niueam sine felle columbam
Cernere, cras Corui fuge, *da mihi cum sua* cor vi
Nec tibi det cor væ, *fuge noxia singula* Coruc.

Scrisse poi altre lettere molto addottrinate contro gli Eretici Armachanisti, auuersarij della pouertà claustrale contro gli Ordini mendicanti, in loro confusione, & in difesa di questa santa virtù, che fù vna gioia principale di corona al loro Pontefice, e Maestro, che la insegnò con parole, e la praticò in fatti, Christo Signor nostro.

Il Carmine di Praga ce ne somministra alcuni perseguitati, & vccisi per mano sacrilega de Turchi, & Eretici, come vn Padre *Nicolò* Predicator egregio, che non desisteua di manifestare la falsità de loro dogmi, di stirpargli dal cuore tante menzogne, e d'illuminarli alla verità cattolica, fede sacrosanta christiana: E per questo, e per Tomaso Vualdense, & Alano di Linna con altri Teologi di prima classe, e scritturali illuminatissimi, che si opposero à loro falsi dogmi con parole, e con scritti; con mani, e con la lingua; col cuore, e col sangue, il Carmine di Praga in Boemia circa gli anni 1416. patì da quei Ministri d'Auerno ruina grande, mentre con odio diabolico se gli auuentarono contro, come lupi contro agnelli; & il sudetto Padre Nicolò con altri due Compagni fù per forza estratto dal Conuento, e posti in prigione subirono per honor della santa fede diuersi tormenti per mano di coloro, come racconta anche Bzouio ne suoi Annali sotto gli anni sudetti 415. e 416. &c.

Anche il P. *Teodorico de Gouda*, Dottor insigne di gran decoro all'Ordine lo difese, e conseruò da gli insulti de gli Eretici. Dall'anno 1503. fino al 1539. visse in perfetta osseruanza della Regola, tutto attento all'aumento di questa: perciò seruì di mezzo, per ristabilirla esatta nel Carmine regio di Parigi sotto li Reuerendissimi Generali Pietro Teraffe, e Nicolò Audet, destinato per questo hora in Prouinciale, & hora in Commissario generale alle prouincie di Dacia, Saffonia, e Turonia, facendo honoratissimo fine alle religiose fatiche sue in Haerlem dell' Hollanda nel primo di Settembre dell'anno 1539.

Il P. *Baltassar Romaya*, soggetto eruditissimo, Priore di Colonia, e Prouinciale dell'Alemagna inferiore, restauratore morale, e temporale del Conuento di Colonia per l'osseruanza regolare, di cui gli era padre; per i molti edificij materiali, e per la quantità de libri in perfettione della Biblioteca, in aumento de studij, beneficio de Nouitij, & in honor, e gloria grande dell'Altissimo, finì li suoi di in Boppart. Adì sei di Ottobre dell'anno 1620.

Il P. *Guilielmo Scultingio* del Conuento predetto di Colonia, Maestro sapientissimo, Priore zelantissimo del diuino culto, e della Religione madre, tutto amore verso il prossimo, pietà verso Dio, ricuperò da gli Eretici due nostri Conuenti, & in questi due luoghi ripigliò gli esercitij della religione cattolica, e la fece da buon Padre, e Pastore di quei popoli à lui raccomandati dall'Eminentissimo Cardinal Anselmo Casimiro Arciuescouo di Magonza, appresso il quale era in molta stima la sua virtù, e vita religiosa, esemplar, e cattolica; e dando à questo Eminentissimo, & ad altri Principi in publica Chiesa il santo *Scapulare Carmelitano*, ascriuendoli à questa sacra Confraternità, fù di molto honore, & aumento à questa con beneficio generale dell'anime, e gloria non poca al Carmelo. Morse poi Priore di Magonza in fama di sant' huomo. Adi 22. di Marzo dell'anno 1637.

Il P. *Gio: VVeiss* di Colonia, chiamato anche Giouanni della Croce, huomo di somma pietà, illustre di sapienza, acutissimo d'ingegno, singolare nella diuotione, ottimo d'indole, e di virtù principali ben dotato, fù à principiar in Turonia la santa riforma, come vna delle pietre fondamentali di essa, in Colonia Maestro de Nouitij, fiori nouelli di quella regolar' osseruanza; e doueua operar il medemo in altre Prouincie, mà preuenuto per tempo dall' ineforabile Parca, restò suo suddito adì 20. d' Agosto dell' anno 1642. in età d' anni 32.

Il P. *Iudoco della Circoncisione* Fiamingo faticò molto per la medema riforma, e nel gouerno de Conuenti, e de Nouitij: e pieno de meriti morse nel dì, & hora da se predetti in Bamberga. adì 14. d' Aprile 1673.

La Prouincia di Polonia fù decorata dalla santità del Beato *Stanislao*, del quale dissi sotto li due di Maggio; e Filippo Metio scrisse nel cap. 8. delle vite d' alcuni Santi illustri Carmeliti, S. Stanislao Polacco, huomo di religione pari ad altri primi di questa, zelante della salute dell' anime, illustre di virtù, e chiaro di santità, vien tenuto frà i luminari maggiori del Regno Polacco; mentre per la fede, per il nome, e per la gloria di Christo fu con ogni crudeltà esecranda vccisо da Sciti, nemici mortali di Christo vera vita.

Le guerre de Moscouiti, e de Turchi, i quali sempre, ò spesso infestarono la Polonia, come fanno anch' oggidì in notabil danno di quel Regno, ci tolgono le memorie d'alcuni Eroi nobili, & insigni, che sostennero quella Prouincia fedele in mezzo alle barbare, e tartaree scimitarre, rouine, & incendij. Mi occorre però vn certo Padre *Bernardo*, che fiorì di virtù in principio di questo secolo, che era dotato di gran pietà, e diuotione, zelo del diuino officio, dell' osseruanza claustrale, e massime honorato da Dio d' imperio grande sopra i Demonij, che scacciaua da corpi humani da loro offessi. Frà questi vi fù vn nostro *Nouitio assistito da vn spirito d' accidia*, che suegliato al Matutino, non era possibile cauarlo dal letto; mà alzatosi, subito ricadeua; suegliatosi tornaua subito à dormire, quasi illetarghito da quel maligno spirito; e così zoppicando si trouaua sempre in letto. Hora questo Padre suo Maestro vna volta comandò à quei spiriti, che lo portassero in Coro in mezzo de Religiosi in letto, conforme era; e fù subito vbbidito; si che i Religiosi in mezzo del matutino viddero in coro quel spettacolo del Religioso in letto portato là da demonij. Doppo di ciò gli commandò, che lo riportassero, come staua, nella propria cella, e l' vbbidirono puntualmente; e con la medema autorità poi gli intimò la partenza totale da

quel

quel corpo, e liberò affatto dalla inuasione loro quel pouero Nouitio, restando quelli delusi, il Nouitio emendato, & i Religiosi edificati della sua carità, e grati à Dio della sua misericordia.

Liege anneſſo alla Germania fù parimente padre de molti Religiosi illustri in ogni genere di virtù, come gli illustriss. padri Maestri *Andrea Stregnart*, & *Vberto Leonardi*, Prelati di Chiesa santa, assonti dal Carmelo alle Sedie Episcopali per sostenere il santo zelo del diuino seruitio, la verità cattolica, e la purità euangelica, di che risplendeuano mirabilmente i loro virtuosissimi spiriti.

Vberto Leonardi fù da Sisto quarto eletto Vescouo Darienſe adì 16. di Nouembre dell'anno 1474. e poi trasferito alla Sedia di Beteleme da Innocenzo ottauo adì sei di Luglio dell'anno 1489. e poi lasciò questo, e riassonse il primo, come consta dalle bolle d'Alessandro sesto, adì trè di Decembre dell'anno 1492. e nel tomo quinto dell'istoria dell'Vniuersità di Parigi, pag. 883. vi è questa memoria di sua lode, *Hubertus Leonardus post longam in artibus, & theologia professionem ad Carmelitas se contulit, & demum Episcopus Darienſis creatur. Hic, cum esset Inquisitor hæreticæ pranitatis contra quosdam Hæreticos Niuellenſes per Dioceſim Leodienſem eas Sancti Spiritus gladio confutauit, & vicit: inquit Trithemius: ſcribebat adhuc anno* 1490. & è fin'hora ignota la sua morte col tempo, e'l luogo della medema.

Il primo fù Vescouo di Tegaste nelle parti infedeli, suffraganeo di Liege constituito adì 28. di Giugno dell'anno 1578. dal Papa Gregorio decimoterzo; e continuando in tal dignità per trentasei anni, hebbe occasione opportuna quel Sapientissimo Prelato d'abbattere, e contrastare con scritti, parole, e volumi l'eresia Caluiniana, e la Luterana, che qual serpe infernale auuelenaua quelle prouincie, e massime in Aquisgrana, doue hebbe à faticar tanto il Ministro di Dio, per ispurgar i cuori, e le menti di quei popoli, Cittadini, e tribunali, che da certi Eretici Artesij, & Hannoni erano stati infetti. Finalmente ricco di vittorie contro coloro, e colmo d'opere di buon Pastore cattolico, fù chiamato à Dio sua corona, e premio, adì 17. di Maggio dell'anno 1615.

Anche si connumera frà questi il P. *Alberto de Saulcij*, Maestro Teologo Parigino, che più volte reggendo quella Prouincia, finalmente introdusse nell'anno 1633. la santa osseruanza delle Prouincie sudette nel suo Conuento di Liege con esercitij assidui de studij, & altri beneficij spirituali in decoro del medemo Conuento, & in grand'honor di Dio: il che fece ancora nel Conuento di Caen per dimostrarsi vero padre del religioso viuere, e promotor efficace della regolar disciplina ne Chiostri Carmeliti Alemani.

Così anche il P. *Mattia de Corona* Liegense, Religioso di non disugual dottrina, pietà, e disciplina regolare, zelo d'osseruanza, e di beneficenza al medemo Conuento di Liege, doue in pace morse adì 18. di Febraro dell'anno 1676.

CAP. VI.

Commemoratione de Carmelitani illustri, e venerabili della Fiandra.

LI nostri Conuenti della Fiandra hebbero principio doppo la nostra trasmigratione dalla Terra santa in Europa, come dissi poco fà nel capitolo primo di questa *Commemoratione*; & in Bruſſelles, & in Haerlem li eressimo nell'anno 1249., e quello di Valenzena fù prima, cioè nel 1235., e molti altri doppo successiuamente. Altre volte parte di quei Conuenti erano sotto la Prouincia della Francia, che è la sesta dell'Ordine, situati in Fiandra, nell'Hannonia, e nell'Artesia: parte erano della Prouincia della Germania, ò sia dell'Alemagna inferiore, cioè situati nella Brabanza, nell'Hollanda, Frisia, e Gheldria: ma poscia li Conuenti anneſſi alla Prouincia della Francia furono con autorità Apostolica separati, e con essi fù constituita quella della *Fiandra*, ò sia la *Fiaminga*, alla quale si sottomisero i Conuenti della Germania. Nell'anno 1663. la Prouincia Belgica fù diuisa in due, cioè nella *Flandrobelgica*, e nella *Gallobelgica*. Nel secolo passato la Fiandra per le guerre perse, ò destrusse alcuni Monasteri con loro memorie, e registri abbrugiati da gli Eretici, & Iconoclasti, si che molti illustri Campioni di quelle restarono sepolti sotto tali rouine quanto alle memorie dell'eccellenti loro virtù, con archiuij, e librarie, e Monasteri medemi.

Si fà mentione particolare de seguenti, cioè di *Gosſuino Hex* Vescouo Gierapolitano, soggetto di gran doti dell'animo, & Autore d'alcune bell'opere sopra i precetti del decalogo, & vn direttorio della conscienza turbata con alcuni sermoni festiui; fù insigne Predicator euangelico, quasi altro Apostolo di quei tempi nelle parti della Fiandra, della Brabanza, dell'Hollanda, e Zelanda; e doppo si glorioſe fatiche, e christiane imprese fù chiamato da Dio à goderne il premio adì 31. di Marzo dell'anno 1475.

Giouanni ab Arundine successore nel Vescouato suffraganeo d'Vtrecht al sudetto, molto celebre per sapienza, e prudenza, e per vita esemplare fù figlio del Carmine di Brugges, e poi di quello di Malines; e di lui scrisse Sisto Senese in bibliotheca 5. lib. 4. l. 1. *Ioannes Arundineus Germanus Ordinis Carmelitarum, Epiſcopus Vsbitenus, vir in diuinis voluminibus exercitatiſſimus, ſecularis philoſophiæ non ignarus, & declamator celeberrimæ opinionis, edidit in librum ſapientiæ, in pſalm. 118., & in epiſt. ad Rom. ſcholaſticas lecturas à ſe prius in publicis lectionibus explicatas*; fù poi sepolto nel Coro di S. Catarina dell'antico nostro Monastero animato con quest'epitafio, *Anno Dom. 1497. menſis Iulij die 13. obiit R. in Chriſto Pater, & D. D. Ioannes de Arundine, ſacræ paginæ profeſſor Ord. Fr. B. Mariæ Carmel. Epiſcopus Vsbitenſis, & Reuerendiſs. in Chriſto Patrum, ac Illuſtriſs. Principum, ac Dominorum Dauidis de Burgundia, & Frederici Marchionis Badenſis ſucceſſiuè Epiſcoporum Traiect. in Pontificalibus Vicarius ſub hoc ſaxo ſepultus.* Et il sasso sepolcrale porta questa memoria, *Conditur ſub hoc saxo corpus incomparabilis viri Ioannis de Arundine Brugenſis huius Conuentus primi Prioris, ſac. paginæ profeſſoris præclari, Epiſcopi Vsbitenſis, ac ſuffraganei Traiectenſis, qui obijt anno* 1497. *die* 13. *Iulij, in pace quieſcat.*

Non è di minor lode il P. *Arnoldo Boſtio*, che di vita, d'esempio, d'opere, e de scritti fù di grand'honore all'Ordine, & vtile alla Chiesa di Dio, di modo che l'Abbate Tritemio nel libro de Scrittori Ecclesiastici Carmeliti hebbe à registrare questo Padre di natione Todesco, Carmelita di Gant, eruditissimo nell'humane, e diuine scritture, pronto d'ingegno, chiaro d'eloquenza, filosofo, teologo, e poeta insigne, & in prosa, e in versi scrisse molte opere, come *Volumen proſaicum. De patronatu Virginis. De viris illuſtribus Carthuſienſ. De immaculata Deiparæ Conceptione. De*

quatuor

Digitized by Google

quatuor nouissimis. Sermones varij &c. Carmina quamplurima: dalli cui scritti consta vna speciale diuotione sua alla gran Madre di Dio, mentre con melliflua eloquenza in ogni opera sua procuraua lodarla, & encomiarla.

Il P. *Antonio Rape* celebrato per operator de miracoli nel Propugnaculo *Eliæ* del P. Michele Mugnoz; essendo Priore del Carmine d'Enghien, morì in Anuersa con questa memoria di lui registrata nell'Archiuio nostro, *obijt, & sepultus est hoc in Conuentu Ven. Pater, Frater Antonius Rape tunc Prior nostri Conuentus Angiensis, velut alter Simeon annosus, vir bonus. Debitum persoluit natura anno* 1528. 3. *Iulij*.

Il P. *Petro Lupo* con altri, de quali dissi sotto li 14. di Nouembre, nell'oteaua persecutione de Carmeliti nel secolo passato in Malines, nell'anno 1580. per mano de gli Eretici, che il trucidarono come generoso difensore, e quasi Capitano de molti in sì nobil impresa di sostenere il ius dell' honor di Dio, del suo Rè, e della patria; e per terrore d'altri, & in odio della cattolica verità ne fecero di esso barbara stragge.

Lorenzo Cupero del Conuento Gerardimontano, illustratore dell'Ordine con scritti, con opere, esempi, dottrine, anima del suo Conuento, cuore della patria, e scopo delle saette d'Eretici, da Caluinisti esiliato nell'anno 1580., e doppo molte pene, & angoscie per loro sofferte, e doppo vn santo regimine della Prouincia dell' Alemagna inferiore fù inuitato al celeste riposo adì 29. di Marzo dell'anno 1594. lasciando doppo di se honoreuoli memorie de scritti, & opere stampate in beneficio commune.

Vi seguita appresso il P. *Giorgio di Pietro*, benefattore caro all'anime del Purgatorio, del quale dissi sotto li due di Nouembre pag. 584.

Ecco il P. *Martino de Hooghe* riformatore della Prouincia Flandrobelgica, quando parte di quei Conuenti furono da gli Eretici spogliati, rouinati, e parte occupati in fine del secolo passato. Essendo nato in Berleer fuori di Teneramonda da pij cattolici, di buona indole, e fanciullo d'ingegno eleuato, cascò in acqua profonda; & al muggir d'vna vacca presente à tal cascata, concorse popolo ad estraerlo viuo per miracolo, essendo con il capo sotto, e con piedi fuori dell'acqua. Approfittato ne studij, e professato Carmelita in Gant acquistò ben presto l'humiltà, la dottrina, e l'osseruanza puntuale della santa regola; laureato maestro, teologo, perito di lingua latina, natiua, greca, & ebraica comparue coronato di più gioie, dotato di più virtù, & illustre de santi costumi in Douay, & in Parigi per lo studio iui fatto de molti anni. Tornato in Gant, superiore di quel Monastero suaporò la fiamma viua del zelo Eliano, che nel cuore gli ardeua, della riforma santa; E trouando per socio di suo genio il P. *Liuino*, e molti altri à se contrarij, per farlo più meritare in opera si santa, difficile, & ardua, diede mano all'opera; ma per arte nemica deposto dal Priorato, & afflitto anche nelle carceri, raffinò la sua patienza, e ciò fù oglio al suo fuoco, e conforto al cuore, che desideraua patire per amor di Dio, e per l'aumento del suo santo seruitio. Rimesso nell'innocenza, si tranquillò il mare, nacque stella nuoua, che ricreò li buoni, & atterrì i ribelli di tanto bene, mentre ad onta loro egli piantò nel Monastero la stretta osseruanza della santa Regola, che poi inaffiò con lagrime, impinguò con digiuni, coltiuò col sangue, che à viua forza di ferree discipline scioglieua innocente dalle proprie vene in supplicar Iddio ad assister à quell'opera di tanto suo honore. Perciò hebbe in Assistenti, e Coadiutori li Principi, e Prelati di Gant, con l'Arciuescouo di Malines, e con la Serenissima Infante Isabella Clara Eugenia Gouernatrice della Fiandra, coronati con l'autorità del P. Generale Gregorio Canale, e del suo successore Teodoro Stratio. Da questo Conuento passò il P. Martino al regimine di tutta la Prouincia, doue col medemo spirito introdusse la regolar disciplina con esatta sua esecutione con tanto decoro, beneficio, e splendore di quella, comparendo egli quasi Sole frà le stelle di quei Religiosi tanto bene applicati al diuino culto. Professò questo Padre l'vbbidienza esattissima ad ogni minima bagatella delle sacre Constitutioni, vna meditatione mai tralasciata à suo tempo, pouertà grandissima, humiltà non ordinaria, viaggiando à piedi nel visitar le Prouincie, senza mai lamentarsi di caldo, di freddo, di fame, di sete, ò d'ingiuria di tempo, ò di pena del corpo. Guastato poi d'vn piede, e rotta vna vena, estenuato di forze caualcaua vn Somarello, non alterandosi per le beffe, che alcuni gli faceuano, ò diceuano, come ad vn pazzo, trionfando in tutto l'humiltà con lo sprezzo di se, e delle cose del Mondo; perche *infirma Mundi eligit Deus, vt confundat fortia*.

E già che siamo in viaggio, seguitiamo questo Padre, che si trouaremo à buon' ospitio. Trouandosi in Torhout frà Ipri, e Brugges sulla sera, fù necessitato ritirarsi per quella notte in vn' Osteria: e mentre vna si dimandaua *l' Osteria del Paradiso*, & vn' altra *l' Osteria dell' inferno*; interrogato egli à qual'osteria voleua ritirarsi; pensando i suoi Compagni à quella del Paradiso, lui rispose. *Nò, non si vada al Paradiso, mà andiamo all' Inferno. Non hauete voi forsi letto la scrittura sacra, che dice,* Descendant in infernum viuentes? *Scendano i viui nell' inferno. Andiamo dunque viui all' inferno, acciò andiamo morti al Paradiso.* Sorrisero li Compagni, & entrarono nell' osteria dell' inferno, doue non trouando da cena, ne da riposare, differo i Compagni, veramente si chiama inferno, perche non vi è ben'alcuno. Et il Padre soggiunse, *Voglio più presto patire qualche incommodo in questo inferno, che sentir i strepiti, e gridi de Beuoni, che tripudiano nel vicino Paradiso*: E così il sauio Padre con simili facetie, & altre dottrine fece godere à suoi Compagni in quell' inferno qualche delitia di Paradiso.

Era grande la sua fiducia in Dio, insigne la sua prudenza nell' oprare, ne s' accingeua à questo senza prima considerar il principio, il mezzo, il fine, & altre circonstanze dell' opere, con implorare sempre il diuino conseglio, lume, & aiuto; E con questi mezzi abbracciaua da generoso con animo sicuro le imprese eroiche del diuino culto, e del beneficio dell' Ordine. Essendo Priore del Conuento di Louanio riformato di nuouo, pouero, e miserabile, auuisato dal Ministro, che vi era pochissimo pane per il pranzo de Religiosi, egli rispose, *sonarete à suo tempo per il refettorio del pranzo*: & in breue comparue alla porta del Conuento vn venerando personaggio forastiero sconosciuto, che gli portò del pane in vn sacco per elemosina: & auuisato il Priore lo trouò in oratione, con che ottenne da Dio quella santa prouidenza. Amò sommamente, oltre la purità dello spirito, anche la politia dell' habito esterno, e massime de gli ornamenti ecclesiastici; asserendo, che la riforma si rende amabile ne' religiosi anche per la sola mondezza. Finalmente riassonto al Prouincialato, fù aggrauato

da

da longa infermità, che lo priuò di vita in Brusselles, e que' Monasteri si viddero priui della corona di suo decoro, e dello splendore di quelle parti adì 12. di Giugno dell'anno 1637. & hebbe sepoltura nel Capitolo innanzi l'Altare, e doppo quattro anni vi fù messo appresso il corpo del Venerabile Padre Liuino, del quale dirò quì sotto; Nell'anno poi 1665. mentre iui si fece nuouo edificio, e fuori di là fù edificata nuoua sepoltura de Religiosi, furono trapportate l'ossa d'ambiduoi in vna cassa di legno bipartita, e poi serrati in piombo, e posti in luogo decente dentro il muro nel principio della sepoltura de Religiosi con lapida, & epitafio, che riferirò in appresso. La santa riforma, che egli introdusse in que' Conuenti, arricchì questi col beneficio del tempo, d'honore, e di vtile, che si sono moltiplicati li Monasteri, e le loro elemosine, & entrade in molto maggior numero di prima, con il decoro de studij, profitto de Nouitij, sodisfattione de secolari, e col trionfo della gloria di Dio; come ne fà ampla fede Antonio Triest Vescouo di Gant data nell'anno 1649. adì 29. di Luglio; Et il Conseglio della Fiandra per sua Maestà Cattolica con suo attestato dato in Gant adì 11. d'Agosto dell'anno medemo, registrate *in tom. 2. Speculi Carmelit. num.* 3553. 3554.

Dirò hora del P. *Liuino della Santissima Trinità* accettato all'Ordine per Conuerso, atteso il suo poco sapere; per altro di tal modestia, pietà, diuotione, e buon ingegno dalla natura, e parte dall'esercitij cotidiani arricchito, che fù trasferito allo stato clericale, nel quale con il diuino aiuto, & assiduo studio morale, mentale, e scolastico douenne famoso Predicatore, dotto Confessore, Sottopriore, e Maestro de Nouitij, Priore de Conuenti principali, Definitor, e Vicario Prouinciale, vna delle più salde, & eminenti colonne dell'osseruanza, e di quella santa riforma, in che fù vero amico, e socio del sudetto Padre, quasi altro Eliseo coadiutore d'Elia, nel faticare, sudare, patire dì, e notte, per ridurre à perfettione l'intento del diuino compiacimento in quell'impresa benedetta: ad esso fù molto simile nell'humiltà, e sprezzo di se, nella stima totale delle cose diuine, nella fiducia in Dio, nella intrepidezza di cuore, nell'amor al patire, e nell'esercitio continuo d'ogni lodeuole virtù, e perfettione religiosa. Amante suiscerato della purità interna, & esterna, illustre di celeste sapienza, specchio di penitenza, di frequenza al coro, diuotissimo ne diuini officij, e tutto disfatto in atti di carità con Dio, e verso il prossimo. Risplendeua in esso la diuina presenza, auanti la quale pensaua, & operaua santamente, quanto gli occorreua; si che pensando, mirando, & operando continuamente per esso, il Mondo per lui non vi era, che di noia, e fastidio per impedirlo di trapportarsi quanto prima à Dio, che si compiaque di gradire le sue nobili virtù, e d'assistere all'opere sue laboriose, e di confortar il suo spirito nella sofferenza delle persecutioni del Mondo, del chiostro, e dell'inferno, per proseguir l'imprese di suo maggior seruitio, e d'auuisarlo del tempo vicino di vederlo *facie ad faciem*, come egli desideraua.

Auuisato dunque della trionfale giornata, si ritirò prima à restringer i conti con S. D. Maestà à piedi del Confessore, & assalito da straordinaria debolezza volle dir Messa anche nel giorno auanti la sua morte, e visitar vn'infermo del Monastero; e poi portato al letto da suoi Discepoli, & Amici, in mezza notte aggrauato più con fluso di sangue, chiamò à se i Religiosi, gli raccommandò l'osseruanza regolare con la santa carità, e munito de Sacramenti, in mezzo delle loro orationi spirò à Dio nell'hora terza del matutino adì 23. di Settembre dell'anno 1641. Questo fù, che promosse grandemente in quella Prouincia la diuotione de Popoli verso il Santo Pastore di Milano *Carlo Borromeo*, con erettioni d'Altari à lui sacrati, e di Confratrie col suo nome intitolate, come dissi sotto li quattro di Nouembre, e visse come specchio di santa vita al Mondo. La pietra sepolcrale coll'epitafio di sopra accennato, doue sono deposti li corpi di questi due Eroi Carmeliti Fiaminghi *Martino, e Liuino*, come due tesori pretiosi del Carmine di Brusselles, è la seguente, cioè

Quomodo in vita sua dilexerunt se, ita & in morte non sunt separati RR. PP. Martinus de Hooghe, & Liuinus à SS. Trinitate, qui multis pro reformatione exantlatis laboribus, pro eadem vitam Deo, & B. V. Mariæ Carmelitanæ immolarunt: primus 12. Iunij 1637. dum Prouincialem secundò. Secundus 23. Septemb. 1641. dum hic Priorem ageret, quorum reliquias hoc marmore mœstissimi filij contexere. Requiescant in pace. Hic iacet R. P. Liuinus. ✠ Hic R. P. Martinus.

Ancora il P. *Pietro Vuastelio* viene quì inserito, come forte coadiutore de sudetti due Padri riformatori de loro Conuenti, e Prouincie: religioso di gran pietà, e diuotione con officij cotidiani, & altri spirituali esercitij verso la Regina de gli Angeli: Prelato di rettissimo gouerno della Belgica, e dell'Ibernica Prouincia: e doppo virtuosissimi esempi della religiosissima vita, s'inuiò alla patria eterna in età d'anni 75. adì 3. di Maggio dell'anno 1658.

Et il *Conuento di Valenzenes* hebbe soggetti riguardeuoli in ogni virtù, zelanti della regolar perfettione, e del santo honor, e culto di Dio, e furono li Padri *Ricardo da S. Basilio Priore: Gio: Battista Bauaij* predicator insigne: *Gio: Briselot; E poi Gio: Cordeau. Giacomo Vatteau, & Amando Clemente* predicando la fede cattolica al Popolo contro gli Eretici subirono per loro mano in Valenzenes la morte circa li anni 1566. 1567.

Il Padre *Pietro Bonnerio* vcciso parimente da gli Eretici nell'anno 1570. per difesa delle sacre immagini, e del Santissimo Sacramento, con altri, che subirono altre pene, e tormenti per l'istessi motiui, come dissi sotto li quattordeci di Nouembre.

Mi si presenta anche il P. *Filippo da S. Giuseppe*, alias detto *Eilippo Eugenio de Croy*, Duca d'Aureo &c. e di lui dissi sotto li 19. di Decembre. Quì solo soggiongerò d'vn suo erudito Consegliere vn compendio delle sue grandezze, e virtù, che dimostrò da secolare questo gran Principe, in vn libretto registrate, che diede in luce sopra di questo.

Habe præsens ætas, quo glorieris, antiquitas quod mireris; posteritas quod stupeas, & quod sequaris, vnde Orbi proponantur miracula, nobilitati querantur exempla. Philippus Eugenius de Croy, *e Regum, & plurium sanguine sanguis regius. Patre Philippi quarti delicio in celsissimæ fortunæ spem genitus; & nequid ad natalitiorum dignitatem deesset, natus Dux Haurai in Hannonia, Dux Croyaci in Gallia, sacri imperij Princeps, & hæreditarius Mareschallus in Germania, Marchio Rentiaci in Artesia, Comes Fontenoyæ in Lotharingia, Grauelinghæ, & Burburgi Vicecomes in Flandria, futurus magnas in Hispania, & vt Regio maiorum fastigio accederet, supremus, & liber Baro Feneſtrangij.*

Plura recenseba. Vrbium Ceruiæ, Bayonij, Thieco vrtij, & pagorum, vicorumque supra quadraginta cum tempore Dominus, regius Tournehaniæ, & Andrenuicquij Gubernator. Quid tandem? Cuncta solo affixit, Deo soli dicauit. Credent posteri Principem aulica gloria inclytum, propria splendidum, Regis omnium maximi liberalitate ditatum, eodem duce ad summa promouendum, pro dignitate submissionem, pro immenso stipantium comitatu solitudinem, pro aula claustrum, pro palestra elegisse Carmelum? *Optimam hereditatem Ducatuum amborum expectatione superbam omnibus infra regium titulis insignem cum priuata, eaque tenui vita commutasse? Stirpis Croyacæ (& quanta hæc?) Luculentissimum hæredem, Percharum Regi maximo, proceribus Hispanis, Belgisque ex quo gratissimum mutuis bellicis, dignitatibus aulicis, & prouinciarum regimine velut hereditario iure cumulandum, non modò à iusta cupiditate abstinuisse, sed eam pomdam, id decus, Dei ergo spreuisse? Dubiam Excellentissimæ Matri Duxisse fœcunditatem voto nuncupato dedit* Virgo Deipara Bruxellis apud discalceatos Carmelitas *in effigie ad columnam conspicua: Hinc ortus Philippus sept. Calend. Octob. 1629. e lustrali fonte susceperũt Philippus quartus Rex Hispaniarum (per Procuratorem) & Isabella Clara Eugenia Belgij, ac Burgundiæ Principissa, & nomina dederunt* Philippus Eugenius.

Quì poi và descriuendo la sua vita puerile, l'ingegno grande, la pietà illustre, con che diede bando à giuochi, l'affetto portato à studij, gli esercitij Caualereschi, li studij di matematica, e la peritia di sei lingue, con altre virtù, che sono degni ornamenti degli animi grandi, e gioie meriteuoli d'vn' incastro in oro. Andò questo Principe Filippo Eugenio in Spagna, doue Filippo quarto Rè Cattolico, e suo Padrino del battesimo l'accolse regiamente al bacio della mano; indi passò per la Francia nell'anno 1653. incontrando là, e quì ogn'ossequio, e seruitù de Grandi, e piccioli; e tornato in Brusselles nell'anno seguente lasciò il Ducato mondano per seruir à Dio nell'Ordine Carmelitano: poiche pensando, che ogni mondana grandezza è vanità, che in fumo, & in cenere con i Grandi, Magnati, e Monarchi suoi professori presto si cangia, si perde, e suanisce, deliberò santamente di ritirarsi da simili beni, gioie, e piaceri, che satiar non poteuano del tutto il suo affetto, per instradarsi à quell'eternità, che mai manca di beatificar i suoi possessori; e mentre questa s'acquista con la pouertà di spirito, conforme insegnò il Redentore, e si possiede col prezzo della purità, perche *beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*, volle risoluersi di cangiar l'aula in cella, e la Regia in chiostro, e'l commando in vbbidir, e'l manto Ducale nell'habito sacro di Religioso Carmelitano: e sotto questo professò l'instituto nostro nel Carmine *della Vergine della Buona Speranza*, nel giorno di S. Gio: Battista dell'anno 1655. in sua età d'anni 26. doue poi fece progresso mirabile à proportione del suo gran spirito, & à misura del regio suo animo, mostrando veramente, che non lasciò tanta signoria nel Mondo per commandare, mà ben sì per vbbidire nella Religione, e per adempire puntualmente ogni nostro statuto, & ordinatione anche minima; il che palesemente esequì fatto ad altri maggiorenghi specchio viuo di penitenze, mortificationi, discipline, humiltà, e diuotione singolare, e continua alla Beatissima Vergine nostra Signora; fatto lo stupore de Cittadini, e marauiglia de Prencipi, e de Caualieri in vedere vna mutatione sì prodigiosa, come già hò detto sotto li 19. di Decembre, quando cangiò il chiostro nel Cielo nell'anno 1665, hauendo vissuto solò dieci anni in Regola del Carmine, mà molti secoli nella sua osseruanza esatta, mentre con l'esercitio de suoi statuti, e con l'acquisto delle sue virtù fece nobil acquisto d'vn premio eterno, come si spera.

Ecco vn'altro Campione di rare doti, e di segnalate virtù ornato, Fra *Basilio dello Spirito Santo*, professo laico, Mà di questo riferij la vita sotto li quattro di Genaro, nel quale morse dell'anno 1670.

Appresso vi seguitò vn Chierico illustre di buona vita, e d'ottimi costumi, Fra *Arnoldo da S. Carlo*, alias de Hans, che d'anni vintidue morse in Malines, del quale dissi sotto li cinque di Settembre, e fù l'anno 1672.

Fiorirono, & oggi molto più fioriscono, e gloriosamente trionfano queste Prouincie di mille Campioni in ogni virtù illustrissimi à prò del Christianesimo, come c'attesta il citato Specchio Carmelitano del P. Daniele della Vergine Maria, altro bel specchio di marauiglios talenti alla Fiandra, al Carmelo, alla Chiesa, trapportato in Cielo, penso, per ornamento di quelle beate stanze, adì 24. d'Ottobre dell'anno 1678. e meglio scrissi di lui sotto li vinti di Luglio nel capitolo 3. num. 15. pag. 209. Così anche fù illustre di virtù il P. Domenico da S. Nicolò, che poi passò alla Riforma Teresiana; e di questo dirò nel Capitolo nono seguente.

CAP. VII.

Commemoratione de Carmelitani illustri, e venerabili della Bertagna.

CHE l'Ordine Carmelitano sia stato più florido in Inghilterra, che altroue dell'Europa, lo asserisce Gio: Pitseo inglese nell'opera *de illustribus Angliæ scriptoribus*: & il P. Lezana de suoi Annali nel tomo quarto; & altroue hò già detto, che si trapportarono i Carmeliti dalla Terra santa in Inghilterra verso l'anno mille ducento dodeci; & hebbero alcuni romitorij, à quali s'ascrisse il Padre *S. Simone Stock*: e poscia nell'anno 1240. ereßero Monasteri grandi, e molti, & iui instituirono la Prouincia propria *d'Inghilterra*, e poi l'altre due di Scotia, & Ibernia; e della nostra antichità in questi, & altri paesi hò detto in principio di quest'*Anno* ne premessi dodeci fondamenti, e nella vita di S. Elia Profeta.

Iui dunque l'Atlante di quelle Prouincie nostre, e di tutto l'Ordine Carmelitano fù il santo Priore generale sesto latino *Simone Stock*, di cui è già distesa la vita con suoi prodigij sotto li sedeci di Maggio.

A lui fece applauso *Radolfo Fresburno*, Caualier inglese, che nel fior giouenile trouandosi in Terra santa con l'armi alla mano contro de Saraceni, e d'altri nemici del santo nome christiano, visitando poi il sacro monte *Carmelo*, e quei santi luoghi, & i nostri buoni Eremiti, gustò il loro instituto, massime per essere fondato sotto il nome, e tutela della Beatissima Vergine Madre di Dio; perciò volse l'habito Religioso, la regola, & instituto loro, per cangiar armi, & officij, e Rè patrone.

Tornando poi dalla Terra santa in Inghilterra li Baroni Gio: Vescij, e Ricardo Grayo con molti altri soldati Inglesi, *Radolfo* ancora si prese per compagno il *Padre Ivone Armorico Britanno*, e tornò alla patria

Car-

Carmelitano di nome, e d'opere, e d'habito, doue con suoi paterni, e proprij beni edificò all'Ordine molti Monasteri, e gouernò quattordeci anni quella Prouincia con notabil edificio temporale, e molto più spirituale in esattissima esecutione dell'instituto, & in esempio douuto di perfetto Superiore. E finalmente carico d'anni, graue de meriti, ricco d'opere degne, & illustre de miracoli terminò con le fatiche la vita nell'anno 1274., e con il suo aiuto i Carmeliti prima habitatori de poueri tugurij, e luoghi eremitorij, cominciarono sotto lui in quelle parti ad habitar Conuenti nelle ville, e Città, & à moltiplicare le Prouincie in quel triplicato Regno.

Ancor il P. *Enrico de Hanna* fù propagatore dell'Ordine, eleuatissimo di contemplatione, zelantissimo della salute altrui, & amantissimo dell'osseruanza del professato instituto. Fù di patria Norouicense, amico della solitudine, professato nel Carmine di Norfolke appresso Brunamia, doue la fece da Marta, e da Maddalena in orationi, e sermoni al popolo: & in questi talenti risplendendo mirabile, subì il gouerno della sua Prouincia d'Inghilterra nell'anno 1254., e poi anche nella Francia, Scotia, & Ibernia, e per tutta la Germania, doue eresse molti Monasteri, e con la benedittione del Cielo dilatò in longo, e in largo l'Ordine con singolar profitto de fedeli: & ornato di tante doti, e ricco di tanti meriti mutò stato dalla terra al Cielo nell'anno 1299. adi 20. di Nouembre appresso Stanfordia.

Il P. *Gio: Folsamo*, figlio del Carmine Noruuicense passò la vita sua in santi esercitij di virtuoso, e d'esemplarissimo Maestro, e di perfettissimo Superiore di quella Prouincia d'Inghilterra; facendola da vero padre d'amore, e da sauio Dottore con fedeli in catedra, in pulpito con scritti, con parole, con opere, per faticare con mani, e con piedi in loro salute: e passò al premio eterno adi 18. d'Aprile del 1348. in Norduuyck.

Tale parimente di simili virtù ornato comparue il *P. Gio: Elino*, ò sia Elinio Norfolcense, Teologo, e Dottore dell'Vniuersità di Cantabrigia, che e minente di sapienza vnita all'amor diuino, e del proßimo, fù stimato vn'Eroe di quel tempo. Doppo longa penitenza, orationi, sermoni, prediche à popoli, studio celestiale dell'Apocalisse, che rappresentò con imagini, & esempi à fedeli, chiuse per fine gli occhi con la benedittione del Cielo, e de popoli si bene da lui ammaestrati nelle cose del Cielo, e nell'interessi della salute, nel suo Conuento di Londra nell'anno 1379.

Del P. M. *Tomaso Vualdense*, da molti chiamato beato, e da altri santo, si fà lodeuole mentione appresso diuersi Scrittori, à quali comparue famoso il suo nome, e celeberrimo il suo merito, con la vita insigne d'integrità de costumi, e di perfettion euangelica in ogni modo à se possibile sostenuta, e con la celeste dottrina ne suoi molti volumi registrata à publico beneficio della cattolica Chiesa, esposta in ammiratione de sauij del Christianesimo, e per difesa della purità euangelica, e per confusione de suoi ribelli, e nemici. Di questo celeberrimo Dottore scrisse Pitseo per sua lode perenne *Thomas Vualdensis ab oppido natalitio cognomen istud accepit; nam alioquin à familia progenitorum* NETTERVS *ei cognomentum erat. Ioanne, & Mathilda parentibus in Anglia natus,* Londini Fratrum Carmelitarum institutum *adolescens amplexus est, & sub illa disciplina regulari tempestiuè didicit iugum Domini portare. Facta debito tempore professione solemni sub illis sanctionibus, vsque ad vitæ finem constanter perseuerauit. Hic extra meum morem bona Lectoris cum venia liceat mihi in præstantissimi viri laudes, & virtutes paulò liberius expatiari, quas ex tribus præcipuè capitibus, & certò colligere, & meritò decantare poterimus. Primò à testimonijs hominum litteris, & pietate insignium. Secundò à summis, quæ obiuit penè omnis generis in Republica muneribus. Tertiò ab eruditissimis, quos scripsit, libris, quibus de re litteraria, de catholica Ecclesia, & de omni posteritate eum optimè meritum esse constat.*

Si che fù questo Campione per trè capi celebratissimo, cioè per la dottrina celeste, che gli diede il nome *d'eccellentissimo Dottore*. Per la bontà de costumi, da che ottenne da molti il nobile titolo di *Santo*, e *di Beato*. E per varij officij, che sostenne, fù honorato con titolo di *zelantissimo della diuina gloria*: e per il frutto della sapienza, con che ammaestrò fedeli, fù encomiato per il *Maestro dottissimo*. Era questo vna biblioteca animata d'ogni genere di scienza naturale, humana, e diuina abbondantemente prouista, perche tutte queste doti con i linguaggi latino, patritio, ebraico, e greco faceuano in esso pompa mirabile, e splendor vniuersale à tutti, à quali si diede à conoscere totalmente prodigioso, e stupendo, e per l'altezza delle materie, e per la dolcezza del discorso, e per la perspicacità dell'ingegno, e per l'arte di persuadere, e per la gratia di rappresentare, e per l'energia nel dire, e per la grauità de costumi, e per la modestia nel portamento, predicator eccellente, filosofo profondo, teologo di prima sfera, nelle sacre meditationi assiduo, nella fede fermissimo, nelle persecutioni inalterabile, nella religione integerrimo, & in ogni virtù, e perfettione di vita conspicuo, esemplare, famoso.

Ritornato in Inghilterra sostenne quella Prouincia con esattissimo gouerno per anni quattro; E l'erudire insieme i popoli con sue dottrine, e regger i Religiosi con suo esempio era in lui cosa domestica, e famigliare. Mentre poi questa stella di non ordinaria grandezza haueua sparso i raggi delle sue benigne influenze, e salutiferi effetti nel maneggiar negotij di gran conseglio, e prudenza, Enrico quinto suo Rè se lo affonse per caro, & intimo teologo, e Configliere in cose appartenenti alla Republica, e per suo spirituale direttore nel resto, che toccaua la sua conscienza, fatto perciò suo Confessore.

Fù poscia spedito dal medemo Rè in diuerse parti per suo Ambasciatore à trattar graui interessi, massime in Francia: & in Rhoan chiuse al mondo gli occhi della carne, per meglio vedere con quelli della mente il suo rimuneratore Iddio, che à se lo volle pieno d'opere buone, e carico di tanti meriti alli trè di Nouembre dell'anno 1430. sepolto, come dicono nel nostro Conuento; *vedasi ciò, che dissi in questo tomo sotto tal giorno.*

Egli fù giurato nemico de gli Eretici Vuicleffiti, parapetto inuincibile di sanissima dottrina contro i loro errori, egregio loro espugnatore, Sole dissipatore delle loro tenebre, difensor intrepido della santa fede, illustratore mirabile della cattolica chiesa, e suo celeberrimo Dottore. Se Elia profeta dissipò i Baaliti nel regno d'Israele, questo suo figlio fù destruttore de Vuicleffiti in Inghilterra; e doue non giunse con la voce, arriuò con la penna per volar da per tutto con volumi della sua celeste dottrina à dar pena à quei maligni, ad illuminar quelle talpe, & illustrare con lume di salute, chi alla sua dottrina porgeua

geua attento l'orecchio. E se Elia si dice *Deus fortis*, & è encomiato il *Profeta zelante*, questo suo figlio Tomaso porta la fortezza anche nel cognome di Vualdense, cioè *Vualden*, ò sia *validus ensis*, vna spada di tempra insuperabile, per abbattere, e trionfare con i colpi della sua sapienza gli ostinati Eretici, e ribelli Vuicleffiti. Ecco il volume di sua mirabile dottrina, *Doctrinale antiquitatum Ecclesiæ Christi*, opera insigne, e dal Papa Martino quinto con sua bolla sigillato in piombo, diuiso in trè volumi, il primo dedicato al medemo Pontefice: il secondo al detto Rè d'Inghilterra Enrico quinto, per compra delle quali opere scrisse il Reuerendissimo P. Nicolò Iaqueri Inquisitor della santa fede, che bisognaua vender i calici, tanto erano all'hora necessarij, & apprezzati. Diede in luce molte altre opere filosofali, e teologali e scrisse sopra molti libri della Scrittura Sacra, e terminò finalmente, come dissi, le sue fatiche, in concetto di beato, e santo, di modo che di lui scrisse il P. M. Gio: Arraguzi Domenicano in vn suo libro contra communionem laicorum, *Magister Thomas Anglicus doctrinam Vuiclef plenissimè legit, optimè intellexit, & fortissimè, atque acerrimè, vt verus Ecclesiæ catholicæ filius, doctor catholicus impugnauit*.

Eccoci hora il P. *Nicolò Kenton* liberato dalla febre, e dal dolor intenso di capo da S. Andrea Corsini in occasione, che in Fiorenza sonauano per la sua veneratione publica del popolo à festa le nostre Campane, come dissi nella sua vita adi 4. di Febraro in pag. 258. num. 5. Questo nobile soggetto fù applicato indefessamente alla pia meditatione, all'espositioni sacre, & alle prediche, e sermoni de santi volumi al popolo, e gouernò per anni dieci con zelo celeste quella Prouincia, nella quale era Padre ben degno di mille, e cinquecento Religiosi suoi sudditi: & aggrauato dall'età, dalle fatiche, e da meriti, rinontiò all'officio, attese alla vita contemplatiua, al gouerno di se solo, godendo d'vbbidire, più che di commandare; e lietamente consegnò à Dio creatore il suo buon spirito in Londra adi 4. di Settembre dell'anno 1468.

Tomaso Bradley, ò sia *Scropo*, è registrato da Pitseo frà li Scrittori, e Campioni celebri dell'Inghilterra sotto il num. 896. per huomo di vita austera, solitaria, & apostolica, dicendo di esso, Tomaso Scropo nato in Bradleyo, di famiglia nobilissima Inglese, accoppiò lo splendore della sua Casata al lustro delle virtù, & a' raggi de studij. Egli fù prima Monaco di S. Benedetto; e desioso di maggior perfettione di vita abbracciò poi l'instituto Carmelitano nel Conuento Noruicense sotto l'anno 1430., nel quale professò la nostra regola: in vigore di questa menò vita veramente austera, e rigida, vnita all'esempio di buonissime opere esterne, e d'vn predicar virtuoso, e molto fruttuoso à fedeli; solo questo sacro ministerio lo estraeua di cella; che del resto non vsciua mai da essa, quasi cielo di suo godimento; di modo che in cella racchiuso passò lo spatio di vinti anni, iui persistendo quasi del continuo in solitaria vita, & ad imitatione de gli antichi Anacoreti di penitenza indicibile. E pure da quì fù cauato, & esaltato al trono Episcopale di *Dromore* nell'Ibernia, e poco doppo venne destinato in Nuntio a Rodiani: e finalmente ritornato alla sua Chiesa, rinontiò il Vescouato; e di nuouo ritiratosi frà suoi Carmeliti all'osseruanza regolare, da questi passò in Leistost all'Empireo in opinione di Santo Prelato, in età d'anni quasi cento, adi 15. di Genaro dell'anno 1491. Adunque si virtuoso Campione prese l'habito con la professione del nostro instituto in Norwich sotto l'anno 1430., doue perseuerò in austera, e solitaria vita per anni vinti, quando nell'anno 1450. Nicolò quinto Sommo Pontefice lo esaltò alla Chiesa di Dromore nell'Ibernia sotto la Metropoli Ardmachana, celebrato con elogij, & encomij da Giacomo Vuareo nel libro secondo de Scrittori Iberneſi, e dal sudetto Pitseo: e per loro testimonio, essendo destinato in Legato à Rodiani, incontrò sommamente il loro affetto. La sua virtù lo rese di gran stima in Roma, doue incontrò poi la gratia del Papa Eugenio quarto, al quale dedicò la *Cronica dell'Ordine Carmelitano*, parto nobile del suo perspicacissimo ingegno: e finalmente depositò la spoglia corporea in Leistost, ò sia Louetofti luogo maritimo nell'anno, e giorno sudetti.

A tanti Campioni di fama sì grata, à tanti soggetti di nome sì celebre furono simili *Giouanni Polestedo* Prouinciale dell'Inghilterra per anni sette, religioso di vita incontaminata, e de costumi chiarissimi, di dottrina sacra, e di santo regimine ornatissimo. *Stefano Patringtono*, che tanto si meritò con sue virtù, e doti insigni dell'animo, che gouernò per anni quindeci la Prouincia d'Inghilterra, dal qual officio passò al pastorale della Chiesa di S. Dauid sotto la Metropoli di Cantuaria nel primo di Febraro dell'anno 1415. d'onde poi fù trasferito à quello di Cicester da Martino quinto nell'anno 1417. alli 15. di Decembre, sotto il qual giorno dissi di lui. Finalmente caro ad Enrico quarto, Confessor suo, della Regina, del figlio, e de primati del Regno, essendo destinato da questo in suo Commissario contro Vuicleffiti, e Solardi, Vescouo, come dissi, rese in Londra lo spirito à Dio, e sepolto fù il cadauero nella Chiesa nostra adi 22. di Settembre dell'anno 1417., ò come altri dicono, nel principio dell'anno seguente.

Non riferisco i letterati *Bacconij*, ne altri simili soggetti di sapienza, e dottrina, e d'opere poste in luce al commune beneficio; i quali con loro volumi illuminarono il Christianesimo nella vita vangelica, e questa difesero contro i suoi ribelli, & Eretici, ò altri suoi nemici; mentre questi con altri Prelati, che tralascio di queste illustrissime prouincie, altre volte floridissime genitrici de sì nobili figliuoli, richiedono altro volume maggior di questo: e gia ve n'è memoria nel tomo secondo dello specchio Carmelitano.

CAP. VIII.

Commemoratione d'alcune Monache Carmelite calzate illustri, e venerabili.

L'Ordine di Maria Vergine del Monte *Carmelo* principiò nell'Oriente sopra l'istesso Monte in Palestina, e poi si dilatò nell'Occidente, e per tutte le parti dell'Vniuerso: Et huomini, e donne in ogni secolo, in ogni tempo, in ogni regno, prouincia, e quasi in ogni Citta del Cattolichismo concorsero di buon'animo ad abbracciare questo santo instituto: E perciò in ogni tempo fiorirono le sue prouincie de gloriosissimi Campioni di santità, di sapienza, di purità, & in ogni genere di più lodeuole virtù, celebrati in Cielo, & in terra, come fin' hora mostrai in tutto quest'*Anno memorabile*. Abbondò quest'Ordine d'huomini santi, di Vergini, e de martiri gloriosi, che formarono alla madre del celibato Maria madre di Dio vn fioritissimo Coro d'illustrissime Damigelle

di

di sua gloria, & ossequio; si come gli huomini composero alla Chiesa, & al capitano suo Giesù Christo vn formidabil' esercito de più generosi Eroi, di che si vanti la Chiesa trionfante, e militante: E già de più conspicui hò detto nell' *Anno* scorso: Hora dunque mi resta à far mentione d'alcune altre venerabili Verginelle di questo medemo Ordine, che nel Mondo lasciarono della sua vita buon concetto, e gloriosa fama della sua vita; E già ne suoi luoghi, e tempi hò detto

Di S. Sincletica sotto li 5. di Genaro.
Di S. Basilessa sotto li 9. del medemo.
Della B. Arcangela sotto li 25. del medemo.
Di S. Eufrosina sotto li 11. di Febraro.
Di S. Eudocia sotto il primo di Marzo.
Di S Eufrasia sotto li 13. del medemo.
Di S. Maria Maddalena de Pazzi sotto li 25. di Maggio.
Di S. Febronia sotto li 25. di Giugno.
Della B. Angela di Boemia, sotto li sei di Luglio.
Della B. Giouanna da Reggio sotto li 9. di Luglio.
Delle Sante Marta, e Maria Maddalena Sorelle, e di Marcella sua serua sotto li 29. del medemo.
Di S. Afra sotto li cinque d' Agosto.
Di S. Ifigenia sotto li 21. di Settembre.
Di S. Tecla sotto li 23. di Settembre.
Di S. Pelagia sotto li 8. d' Ottobre.
Di S. Teresa sotto li 15. d' Ottobre.
Della B. Francesca Amboisa sotto li 4. di Nouembre.
Di S. Veneranda sotto li 14. del medemo.
Di S. Vittoria sotto li 23. di Decembre.
Di S. Eugenia sotto li 25. del medemo.
Di S. Domna sotto li 26. del medemo.

E così tutte insieme con altre commemorate sotto li 14. di Nouembre, e nelle pagine 728. 729. formano fioritissima ghirlanda d' honor, e di gloria alla Regina degli Angeli; e nobilissimo Coro di tante Spose del Crocifisso, dilettissime figlie della sua santissima Genitrice Maria, Signora de Carmeliti.

Eccomi hora alla memoria d'altre antiche, e moderne Vergini, che sono vaghissimi fiori del giardino del Carmelo, per ornamento alla loro Regina Madre, e della Chiesa santa Sposa di Christo, della quale si legge ne Cantici cap. 7. *Caput tuum, vt Carmelus*: E frà queste dò il primo luogo à *S. Sara*, antica Monaca dell'instituto Eliano, della quale disse il P. Lezana ne suoi Annali sotto l'anno di Christo nato 427. che ancor in quel tempo trionfauano nel Coro delle Monache Eliane molte Vergini con vita santa sposate à Christo; frà le quali vna fù celebre, e molto conspicua per nome *Sara*, che diede esempij di marauigliose virtù; perche di lei si racconta, che tentata per tredeci anni continui da maligno spirito di fornicatione, dal qual' era fortemente impugnata, mai acconsentì à sordidezza veruna mentale, ne sensuale, ne mai pregò Iddio à liberarla da sì lorda, & oscena battaglia, mà solo era auuezza à dire, *Signore datemi forza*. Mentre poi vna volta più atrocemente dell' altre l'assalì, & ella fece generosissima resistenza, quel spirito infernale se gli diede à veder in forma sensibile, dicendogli, *Tu mi hai vinto à Sara*; e lei gli rispose; *Non ti hò vinto io, mà il mio Sig. Giesù Christo*. Si narra di lei ancora quest' altra merauiglia, che doppo d' hauer habitato sul letto del fiume Nilo, cioè in vn Monastero iui fabricato à quelle sponde dal nostro Santo Padre Cirillo Patriarca d' Alessandria, mai ella si piegò à guardare quel fiume, come se mai vi fusse stato: Prodigio veramente proprio della sua santità, solitudine, e vita celeste omninamente contraria alla vana curiosità, della quale trionfano vincitrici le sante Vergini sacrate à Dio: si che la madre *Eua*, per mirare curiosa il frutto vietato in Paradiso, perse il bel fiore della diuina gratia, con l'arbore insieme dell' humana posterità dalla sua colpa destinato alla morte: *Sara*, per non mirar il fiume, conseruò in se il fonte de celesti fauori, e chiudendo gli occhi al Nilo, gli aprì maggiormente al torrente dell' Empireo, che à se rapì il suo spirito, per inondarlo di gaudio beato, già che *torrente voluptatis tuæ potasti eos*.

Della Venerabile Suor *Maria Bagnesi*, del Monastero istesso di S. Maria Maddalena de Pazzi in Fiorenza, parlò con molta sua lode questa Santa de Pazzi nella sua Vita già descritta sotto li 25. di Maggio, mentre più volte rapita in estasi à soliti suoi godimenti, & intelligenze diuine, la vidde in trono di gloria grande, tempestato di molte gioie, che esprimeuano le nobili sue virtù esercitate quì in terra: hora la vidde in trionfo, come in vn Cocchio di fuoco simile à quello del Santo Padre, e Profeta Elia, in premio dell' ardente sua carità, con le quattro ruote simboleggianti le quattro virtù Cardinali da lei sostenute, e praticate in Monastero: Hora con mani piene di gioie da distribuirsi à fedeli. In somma vidde assai, e molto disse di questa venerabile Suor *Maria Bagnesi*, dalla quale riceuette gratia della salute corporale, nell' infermità sua primiera doppo la religiosa professione; essendosi questa Santa raccomandata à lei; come si può vedere nel primo tomo sotto la pag. 471. cap. 7. di questo mio Anno.

Da Napoli intendo esser in luce la vita di *Suor Paola Maria Antinori*, opera degna del M. R. Padre Maestro *Andrea Mastelloni* figlio di quella santa Osseruanza della Vita, da lui meritamente sostenuta come suo Superiore Prouinciale: & hora sempre intento ad illustrare con altre opere le stampe, con quaresimali i pulpiti delle maggiori Città di quel Regno, e con virtuose imprese d'ottimo Religioso, e d'insigne Dottore esalta il Carmelo, e benefica i fedeli, qual ammaestra, & instrada alla vera, e perenne vita del Paradiso.

La Vita ancora di Suor *Mattia Labita* Siciliana, opera d'altro Autore molto prodigiosa. Quella di Suor *Maria Giuseppa* Spagnuola, & altre d'insigni Monache nostre per costumi, bontà di vita, & operationi mirabili: Ma perche fin' hora non mi giunsero alle mani, son necessitato à seguitare questa *Commemoratione* senza di loro, per non trattenere sospesa la stampa, s'l resto dell'Opera già stampata, e prossima al fine.

Vi manca ancora la vita distesa della V. *Angela de Arena* Tertiaria, alla quale dal Signore fù mostrata per scala del Paradiso la nostra santa Regola dicendogli, *si vis ad Cœlum ascendere, induere Carmeli vestibus, & per huiusce gradus scalæ tibi propositæ ascendens, astra secura tenebis*, della quale fin' hora non hebbi altra notitia.

Io Luca la Madre *Cherubina dell' Agnus Dei* fece vna vita mirabile per via dell'astinenza da cibi, e bouande per più giorni, come vera figlia spirituale del S. Profeta, e Padre Elia, che digiuno caminò senza cibo alcuno per quaranta giorni, & altrettante notti, fino che giunse al Monte Horeb. Anche per via d' vna prontissima obedienza, profonda humiltà, e

total

total negatione, e sprezzo di se medema, caminando in purità virginale, di che tanto si compiace l'Agno immaculato Giesù: in grandissima simplicità, e simile prudenza, con la continua presenza di Dio, & vnione con esso: nella frequenza tanto feruente, & amorosa del Santissimo Sacramento dell'Altare: nell'amor tenero del suo prossimo: nella sofferenza di graussime tentationi, in che trionfò più volte dello spirito maligno della golosità; dell'altro immondo della libidine; dell'altro maggiore della superbia; e d'altri di simile tempra infernale armati contro la fede, de quali riportò con valido braccio glorioso vittorie. Per altro fù dal Cielo regalata con estasi, e ratti frequentissimi, e riempita di mille suoi doni, e fauori, con operationi di gratie, e de segni mirabili doppo la sua morte, che fù à dieci di Genaro dell'anno 1663.

Nel Carmine di *Fontiberos* della Castiglia vecchia in Spagna comparuero illustri d'egregie virtù la M. *Agnese de Castellanos*, della quale si narrano molti estasi, e ratti, e visioni, che hebbe di Christo, e di S. Gio: Euangelista suo diuotissimo Auuocato. *ex Lezana tom. 4. Annal. pag.* 1039. Item la M. *Anna de Herrera*, che per anni quaranta mai si pose per riposo in letto, morta cinta di catene nella carne propria, sepolte.

La M. *Anna della Concettione*, che nella maggior parte dell'anno viueua di solo pane, & acqua. *Anna de Salazar* di tanta virtù, che staua noue hore per giorno in oratione mentale, e trè volte per settimana si disciplinaua à sangue.

Maria Perez con la sudetta *Anna di Valladolid*, religiosa di assidua oratione; & altre del medemo Monastero, le quali furono di virtù eccellenti, e fauorite con molti doni dal Cielo, come narra il P. Lezana nel tomo citato in appendice pag. 1039. 1040.

Frà tutti li Monasteri poi della Spagna, che sono dell'Ordine Carmelitano, è celebratissimo quello d'*Auila*, stanza della santa vergine *Teresa*, la quale frà le altre cose, che scrisse di questo Monastero, questa è singolare, che in quel tempo, in che lei lo habitaua, vi si trouassero più di quattordeci Monache di gran perfettione, e da Dio con prelibati doni regalate, à Santa Teresa medema tanto care, che se ve ne fussero state al Mondo altretante in tempo di punir l'humana generatione col diluuio, Iddio medemo alle suppliche loro si sarebbe placato col perdono generale. Così riferisce il P. Francesco da S. Maria, Cronista generale de Carmeliti Scalzi, *nel lib. 1. della sua Istoria cap. 3.* E perciò il detto Lezana parlando di questo Monastero intitolato dell'*Incarnatione in Auila* disse, fù à guisa del giardino del Paradiso, dal quale moltissimi fiori di tutta beltà, cioè più conspicue, e virtuosissime Vergini vscirono fuori di gran fragranza à Dio, alla Chiesa, & al Mondo gratissimi. *an.* 1514. *n.* 10.

In Saragoza comparue molto virtuosa la Madre *Serafina Bonastre*, la di cui vita fù scritta dal P. Pietro de Oxea Rettore del Collegio della medema Città, piena di mille fauori, che gli comparti Christo con sua Madre, e con le sue spose Teresa, e Maddalena de Pazzi. E Christo tanto l'amò, che lui istesso volle essergli maestro, e direttore spirituale, con sustituirgli poi in suo luogo S. Paolo.

Portugallo ancora diede alla luce, all'Ordine, & alla Chiesa queste Venerabili sue figlie, nell'Agiologio Lusitano registrate, come degne d'eterna memoria, e benedittione, come segue, cioè

Adì 8. di Genaro. *Maria da Regi*, di Lisbona, che morse in concetto di gran perfettione, e bontà di vita nell'anno 1606.

Adì 10. *Isabella dall'Assontione* passata all'altra vita nell'anno 1628.

Adì 24. *Maria dalla Concettione* morta nell'anno 1605.

Adì 28. *Maria dall'Incarnatione*, discepola del sudetto Padre Stefano della Purificatione.

Adì 3. di Febraro. *Maria dalla Presentatione*, morta nell'anno 1622.

Parlando poi della Francia, & in particolare della *Bertagna Armorica*, fiorì di santità la *B. Francesca Amboisia*, di cui hò detto sotto li quattro di Nouembre, fondatrice d'alcuni Monasteri di nostre Carmelite, perfettissime osseruatrici dell'instituto Carmelitano; come fù la M. *Egidia da S. Francesco*, detta *Gillette*; la cui vita è distesa in due tometti, animata con apparitioni del V. Giouanni cieco da S. Sansone, che vna volta fù da lei veduto solleuato in aria, vestito di cappa bianca, e con splendori celesti irradiata, in atto che benediua con la destra quel monastero. Nella seconda volta lo vidde trouandosi ella in graue affanno, e la consolò, assicurandola della sua amistà, vnione, e congaudimento in Paradiso, si come furono contemporanei, e buoni amici in vita. Dall'anno sesto di sua età si dilettaua sommamente di mirar il cielo, per meglio contemplar in esso la grandezza di Dio suo Autore, perche disse il Regio Profeta, *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum. Psal.* 18. E per meglio godere la sua vista, si portaua sopra i luoghi più eminenti, essendo più vicina al cielo, e più lontana dalla terra, con tanto più sprezzo, e distaccamento da questa. Nella sua pueritia mostrò special diuotione alla gloriosa Madre di Dio, & al Santo Profeta *Elia*, per hauer letto in vn certo libro, che egli nel monte Carmelo venerò fino da quel tempo la Vergine futura madre dell'aspettato Messia, che all'hora si desideraua venturo, come oggidì si crede, e s'adora venuto. E questo motiuo fù, che la inuitò à quest'Ordine. Hebbe suisceratissimo affetto al bambino Giesù, così accennato alla medema da Christo istesso, che gli fù maestro del suo Nouitiato in questo Mondo, per ammaestrarla alla professione di vita eterna nell'altro: & innanzi alla sua immagine, che si teneua in cella, inginocchiandosi ogni sera, s'accusaua delle sue colpe in quel giorno commesse, come fà il Nouitio inanzi al Maestro. Li giuochi, e passatempi suoi puerili furono fabricare casette in forma di Chiesiole, & eriger altari negli angoli della casa, passando le giornate solitaria in questi santi trattenimenti. Accresciuta in età, e grandicella di corpo cominciò ad affligerlo con vita austera, cingendo quelle membra virginali con ruide funi, disciplinandosi aspramente con altre, riposandosù le tauole, e digiunando spesso. Mirandosi nello specchio, molte volte si vedeua in esso velata, e vestita da Religiosa Carmelitana; e pure mai haueua visto, ne conosciuto, ne meno sentito discorrere del Carmelitano instituto: e questo gli fù pronostico del futuro stato, che douea abbracciare; come poi fece passato qualche tempo, quando superati molti ostacoli, & impedimenti del Demonio, e del Mondo, fù condotta al loro monastero, & accettata, e vestita da Carmelitana.

Essendo già nouitia, fù dal Demonio tentata di ritornar alla paterna casa, quando quell'infame spirito

prese

prese figura della defonta sorella di essa Nouitia, e la persuadeua ad vscire dal Monastero per tornar al secolo; A ciò daua qualche attentione *Egidia*; mà poi scoperta la diabolica fraude, si confermò più salda nel monastico stato, e perseuerò in questo instituto sin'al fine della sua vita mortale, che si cangiò in eterna adì 16. di Genaro dell'anno 1647. dell'incarnato Verbo; e con celesti prodigij fù honorata anche la sua sepoltura, come consta nella sua vita descritta dall'Autor sudetto. (ex Vinea Carmeli. nu. 999.)

Il Conuento di Liege fondato per le Monache nostre nell'anno 1457. adì sette d'Aprile, come dissi sotto li 25. di Luglio in pag. 231. Padre de molti altri simili Monasteri in Frãcia, & altroue, produsse anche molte Religiose di tutta perfettione, pietà, zelo, & osseruanza regolare, dotate di mill'altre virtù, e fauori celesti. Tali furono la Madre *Giouanna de L' Erneur* prima Priora di questo monastero, e poi dell'altro detto della nostra Signora *della Consolatione*, alias vicino, & hora dentro Vuiluordia. La Madre *Giouanna d' Auenne* seconda Priora di Liege, & ad instanza della B. Francesca Amboisa fù mandata dal B.P. Generale Gio: Soret nella Bertagna per prima Superiora di quel Conuento detto delle *trè Marie*. A queste seguitò esemplarissima di religiosa vita, e di monastica perfettione la M. *Maria da S. Giuseppe*, specchio di singolar humiltà nell'esercitio attuale de più vili vfficij del monastero, e nel vitto più tenue, e pouero, come nel vestito più vile, & abietto. Chiamaua asinello il suo corpo, caricandolo perciò de cilicij, discipline, e penitenze, con che si maceraua le carni. Vna modestia straordinaria mostrò negli occhi; vn zelo santo di veder Iddio ben seruito ardeua sempre nel suo petto. Era la prima al Coro, doue si preparaua per più diuotamente recitar il diuino officio: si che era vn'esterno ritratto, vn'esemplar viuo ad altre di Religiosa pia, diuota, humile, zelante, e diligente serua del Signore. Dall'interno poi tutto eleuato à Dio tramandaua simili dardi di santa osseruanza, e di celeste spirito, con che feriua altri ad amar perfettamente Iddio, dicendo tal'hora, *Orsù, via sorelle care facciamo, e patiamo qualsiuoglia cosa in Dio, con Dio, per honor, e per amar di Dio*: E qual vera figlia spirituale del santo padre, e profeta Elia diceua, *viuit Deus, in cuius conspectu sto*. Professò anch'ella vna patienza indicibile accompagnata con letitia di spirito nel soffrire trauaglij, & infirmità grauissime, nelle quali mai perse la diuotione somma al santissimo Sacramento, mentre per alcuni anni tormentata d'acutissimi dolori de calcoli, che interna, & esternamente la contorceuano, resa inhabile al moto, si sforzaua d'andare carpone per terra, ò di serpeggiare come vn verme con mani, e con piedi, e con la vita per terra, fino che giungesse alla Chiesa per ricouer il conforto spirituale dell'eucaristico pane. Doppo di ciò stette per longo tempo ancora del tutto immota, e raccolta in se, quasi rapita in estasi fuor di se; e finalmente vscì da questa valle di miserie adì 13. di Marzo dell'anno 1661. chiamata à se da Dio giusto premiatore de suoi gran meriti.

La M. *Elena Seuery* nel Conuento di *Dianant*, nata da nobile stirpe, conspicua di virtù, altresì illustre di religiosissima vita: doppo che fù da Soldati, e dalle guerre destrutto quel luogo soggetto à Liege, si trapportò il Conuento in Namur per consiglio del B. P. Generale Soret, nouamente acquistato, doue la virtuosa Elena si mostrò specchio bellissimo delle più riguardeuoli virtù, e ciò fù nell'anno 1468. Assalita poi da fiere tentationi, massime di disperatione per arte diabolica, resistì con lo scudo insuperabile della santa fede, e rimase vincitrice gloriosa; e nell'anno 1470. alli 19. di Settembre andò al Cielo à conseguire la corona.

La M. *Giacoma Gaifer* d'illustre sangue, Priora per molti anni con sua vita perfetta promosse all'osseruanza della regolar disciplina le sue suddite. Acceso il fuoco nel Monastero in tempo del maggior silentio, ella senza strepito, e loquela se ne corse con total fiducia al Santissimo Sacramento, doue pregando il pietoso Dio tutto fiamma d'amore, il fuoco terreno si smorzò, l'incendio cessò, & il lume della sua vita mortale anch'esso s'estinse, per riaccendersi nella patria celeste nell'anno 1624. Nel medemo Conuento la Madre *Anna Loison* comparue di singolar oratione, e raccoglimento in se, per occuparsi tutta con la mente in Dio. Amante dell'humiltà, e dell'astinenza, mortificata di spirito, e di senso, vestiua habiti più vili, e cangiaua i cibi di grato sapore in altri d'insipido, & amaro. Dormiua sopra vn montone de sassi, benche di lana coperti; fauorita dal Signore con doni di profetia, e di penetratione de cuori, per il che prouedeua, e consolaua con opportuni rimedij all'afflitte sue sorelle, che da varij pensieri, ò tentationi vedeua trauagliate. Carica di penitenza, & altre virtù volò al Cielo adì 16. di Maggio 1631.

In Fiandra nel Conuento di *Bruges* detto di *Sion* la M. *Agnese Correyts* prima Superiora, e sua madre *Agnese van de Valle* vedoua, (donando il luogo Martino Reijngout) furono le prime fondatrici di tal Conuento nell'anno 1487. e le prime vestite in esso d'habito Carmelitano, doue si resero pietre fondamentali d'ogni religiosa osseruanza in esercitio di continua oratione, astinenza, & altre nobili virtù: e la prima Agnese ne conseguì il premio nell'anno 1497. alla quale diede mano con spirito di simile perfettione, & osseruanza la M. *Margarita della Madre di Dio*, che fù sì custode della modestia degli occhi, che mai guardò in faccia, ne conobbe di vista, mà solo alla voce, le sue Monache. Portinara del Monastero mai alzò la vista per molti anni in faccia d'alcuno: e visitata da suoi fratelli, che amaua teneramente, mai più veduti da lei in sette anni, pregata di guardarli in faccia, mai fù possibile conuincerla à questo, dicendo, *In Cielo si vederemo insieme*. Questo fù effetto del pudor virginale da lei con somma diligenza custodito; di modo che ne fù toccata da huomo, e ne meno inferma à morte permise d'esser toccata per mouerla in letto, se non con le lenzuola, e non à carne nuda. Perciò vota d'ogni creatura del Mondo, Iddio volse riempirla de suoi celesti doni, e di se stesso fargli possessor il cuore: Quindi è, che quattro anni prima della sua morte, trattando della sua conscienza con la Madre Priora, e maestra insieme delle cose spirituali, si lagnaua di douersi accusare di disubbidienza in ogni sua confessione, perche disse, *mi fù prestritto di stare continuamente alla presenza di Dio, e qualche volta lo tralascio*. Interrogata poi, per quanto tempo tralasciaua ciò da vna confession'all'altra? Rispose: *Starò vn'hora, ò mezz'hora al più*. Mà negli vltimi duoi anni di sua vita non s'accusò più di questa omissione: segno euidente, che mai cessò da sì nobil'esercitio, per viuer, e morire sempre con Dio suo amantissimo bene. Esercitò particolar diuotione verso Giesù bambino, ad honor del quale

fisso

fisso nell' vtero virginale della Madre, ella stando in letto, non mutaua sito, auuezza starsene immobile, come vsata à lui medemo. Ne fù minore lo studio della pouertà, obedienza, e dell' assidua oratione per longa parte d' ogni notte, e la pratica santa di tante virtù, che la trapportarono à nuoua vita nell' anno 1653. adì 15. d' Aprile.

Fù poi seguitata dalla M. *Giouanna della Croce* sua maestra, che per l' eccellente pietà, & insigne prudenza s' acquistò gran stima appresso del Vescouo, e de primati di Bruges con sodisfattione de quali gouernò più anni quel Monastero in rigorosa riforma, & osseruanza, della quale fù sempre Maestra di parole, e d' opere, per meglio stabilirla, e riportarne da Dio il premio nell' anno 1657.

CAP. IX.

Commemoratione di molti Carmeliti Scalzi illustri, e venerabili, alcuni de quali furono prima Carmeliti calzati; presa dal sopracitato Decor Carmeli *del loro Generale P. Filippo à SS. Trinitate, e da altri Autori.*

Proemio sopra la vita, e Congregatione loro.

DELl' institutione, e principio della *Congregatione de Padri Carmelitani Scalzi*, che riconoscono in loro Madre la Santa Vergine Teresa, che era nostra Carmelitana calzata nel Monastero dell' Incarnatione in Auila di Spagna, hò detto assai nel Preambolo della vita di questa gran serua di Dio sotto li quindeci d' Ottobre in pag. 392. Poiche nata in Auila adì 28. di Marzo dell' anno 1515. e doppo vinti anni entrata nel Monastero predetto adì quattro di Nouembre, iui si professò Carmelitana sotto la Regola di S. Alberto Patriarca di Gierusalemme, da Sommi Pontefici mitigata nell' astinenza perpetua dalla carne, & in parte dal digiuno, da noi oggidì ancora solennemente professata. Desideroso poi di maggior perfettione, e d' osseruare la medema Regola nel suo rigore primiero senza mitigatione veruna, nel modo, e tempo, che descrissi sotto li due di Settembre in pag. 290. si risolse di partirsi dal sudetto Monastero con licenza de nostri Superiori, & entrar in vn nuouo da lei fabricato ad honore di S. Giuseppe in Auila istessa adì 24. d' Agosto dell' anno mille cinquecento sessanta due, assumendo seco quattro Religiose del sudetto Conuento per sue Compagne, e per prime figlie di questa santa Riforma, & osseruanza primiera della Regola nostra. Nell' anno 1568. eresse vn Monastero per i Religiosi Carmelitani sotto la medema osseruanza in Duruelo vicino ad Auila con special licenza del Padre Generale dell' Ordine Gio: Battista Rossi di Rauenna, da lei encomiato per huomo di santa vita; & adì 28. di Nouembre v' introdusse à prenderne il possesso il Padre Giouanni della Croce oggi Beato, nostro Religioso, professo della medema regola mitigata; Nell' anno 1571. la Santa Vergine Teresa rinnouò publicamente alla presenza di molte persone graui la sua santa professione della nostra santa Regola nel primiero suo rigore, come già l' osseruaua alcuni anni fà con licenza douuta del Superiore dell' Ordine, conforme consta nella sua vita in libro terzo cap. 1. pag. 448.

Indi moltiplicati li Monasteri de Padri, e delle Monache sotto questa nuoua, e rigorosa professione Teresiana del rigor primiero della nostra Regola con l' aggionta d' andare scalzo, eressero con autorità della Santa Sede Apostolica la prima loro Prouincia nell' anno mille cinquecento ottanta adì 22. di Giugno con breue del Papa Gregorio decimo terzo, che gli approuò tal erettione della Prouincia soggetta però al Priore Generale dell' Ordine Carmelitano: E nell' anno seguente adì trè di Marzo conuenuti in Capitolo i Priori, e Socij loro celebrato in Compluto elessero in primo loro Prouinciale il P. Gieronimo detto della Madre di Dio. Morse la Santa Vergine Teresa nell' anno 1582. e nel 1587. alli dieci di Luglio il Papa Sisto quinto con suo breue Apostolico, *Cum de Statu* gli concesse la diuisione desiderata, e necessaria di quella sua Congregatione in più Prouincie, soggette però ad vn loro Vicario generale, e questo, e suoi Prouinciali tutti soggetti al Prior generale dell' Ordine, come al suo proprio capo, che li potesse visitar, e correggere secondo il bisogno. Finalmente nell' anno mille cinquecento nouanta trè nel Capitolo generale di loro, e di noi celebrato nel nostro Conuento di *Cremona* nella solennità dello Spirito Santo, si fece la separatione totale trà loro, e noi quanto alla visita, commando, e soggettione, e ciò con il pieno consenso d' ambe le parti; il che fù poi approuato, e confermato dal Pontefice Clemente ottauo con sua bolla, che comincia, *Pastoralis officij*. *Dat. Romæ die* 20. *Decemb.* 1593. Et in tal caso fù constituito in loro primo Prepositto generale il V. Padre *Nicolò da Giesù Maria*.

Così dunque instituita, e piantata questa santa *Congregatione Carmelitana Teresiana*, Riforma esatta dell' Instituto Carmelitano, in osseruanza totale del primiero spirito della nostra santa Regola Albertina, hà fin' hora prodotti al Mondo tanti Campioni illustri, & Eroi Venerabili di dottrina, di santità, e di merauiglie, cari à Dio, benefici à gli huomini, & honorifici all' Ordine Carmelitano, & in particolare alla sua Congregatione, che hò stimato bene farne quì vn bel registro per corona all' *Anno de Carmelitani*, già che la santa Vergine loro Madre Teresa non hebbe mira di far nuoua Religione al Mondo, mà bensì di rinnouare, e di perfettionare nel primiero suo spirito, santità, e decoro *la Religione Carmelitana*, che à tempi di essa medema Santa haueua due milla, e quasi cinque cento anni d' età nel Mondo; poiche innanzi à Christo venuto in carne hebbe anni noue cento vinti sei. Da Christo nato fin' al primo Conuento, che piantò in questa santa Riforma, furono mille cinquecento sessanta due, che vniti à primi fanno la somma d' anni due milla quattrocento ottanta otto.

Adunque di questa Congregatione de Padri Carmelitani scalzi, e delle sue Monache instituita à forza d' eroiche imprese, e con sudore di sangue dalla santa vergine *Teresa di Giesù*, e dal fedelissimo suo Coadiutore il Beato *Giouanni della Croce*, che ambidue furono professi dell' antica osseruanza regolare, e sotto il Reuerendissimo Padre Prior Generale dell' Ordine Carmelitano, non dico altro per hora.

Di questi due Campioni, pianeti luminosissimi della Chiesa Cattolica, specchi perfettissimi della santità, e radici fertilissime d' ogni virtù, imitarono le opere, e seguitarono le vestigia molti altri Carmeliti calzati, e molto più li scalzi, veri figlij di questa Riforma, nobili rampolli, e palmiti fruttiferi dell' antica Vigna del sacro Carmelo rinnouata; de quali

se

se volessimo narrare tutte le meraviglie, non bastariano più volumi. E perche li medemi Padri, diligentissimi registratori delle cose loro, (come per ordine di Christo fece del suo principio, e delli suoi Conuenti la santa lor Madre Teresa) n'hanno fatto scielta, e memoria particolare nelle proprie sue Croniche; Perciò mi rimetto per diffusa narratiua à loro volumi, senza moltiplicarli in questo mio; & in particolare rimetto il Lettore curioso di maggior loro notitia all' *Istoria generale del Padre Francesco da S. Maria*; & all' *Istoria generale della Congregatione di S. Elia*, opera del P. Isidoro di S. Giuseppe con il P. Pietro di S. Andrea; Mentre io per il mio intento mi restringo à sommettere le seguenti notitie de loro Venerabili dell' vno, e dell' altro sesso in questo, e nel seguente capitolo, cauate dal citato *Decore Carmeli* del prenominato loro Preposito generale P. Filippo dalla Santissima Trinità: & in questo Capitolo dirò de Frati loro, e nel seguente discorrerò delle sue Monache, tutti figlij spirituali della S. Vergine Teresa, e del Santo Padre, e Profeta *Elia* Institutore di tutto l' Ordine Carmelitano, del quale Profeta hanno riassonto il zelo, e rinnouato lo spirito nell' Ordine istesso.

Vita del B. Giouanni della Croce, alias de Yepes, che prima fù Carmelita calzato.

DEL Beato Giouanni della Croce, primogenito spirituale, e Coadiutor zelantissimo della Santa Vergine Teresa di Giesù nell' institutione della sua Congregatione de Carmeliti Scalzi hò già steso la vita, l' opere, e miracoli sotto li quattordeci di Decembre, si che non m' occorre altro per hora.

Memoria del Padre Antonio da Giesù, alias de Heredia, che prima fù Carmelitano calzato.

DA honesti parenti naque *Antonio de Heredia* in Spagna nell' anno 1517. e ben cominciato nella vita spiritual, e diuota con esercitij de pij, e cattolici genitori in età d' anni dieci prese l' habito Carmelitano antico, e professato in quest' Ordine vi perseuerò con incremento continuo in religiosissimi, e lodeuolissimi costumi per anni quaranta hora suddito, & hora Superiore ne Conuenti, sempre in officij honoreuoli occupato, chiamato il P. *Antonio d' Heredia*, del quale più volte si è fatta mentione nella vita descritta di S. Teresa sotto li quindeci d' Ottobre, come consta nelle pag. 433. Essendo ben noto alla medema Santa Teresa per religioso di buon spirito, gli fù coadiutore efficace nella fondatione del Conuento per le Monache sue in Medina nel mese d' Agosto dell' anno 1567. mentre questo Padre all' hora era Priore del nostro Monastero di S. Anna in essa città: e con questa occasione la santa Madre gli confidò il suo pensiero, che haueua, di riformare l' antico Ordine Carmelitano, con rinnouarlo in esatta osseruanza della sua santa Regola nel primiero suo stato, senza mitigatione veruna de suoi rigori, pur che il Padre Generale dell' Ordine gli concedesse, come speraua in Dio, la licenza, e facoltà; E benche la Santa non fusse totalmente certa del suo animo ad abbracciar impresa tanto ardua, tuttauia, confidando molto nel suo perfetto giuditio, glie lo manifestò, e Dio gli fece incontrar vn' huomo di suo genio, e totalmente pronto à seguitarla in si santo proposito, rispondendo egli, che molto volontieri haueria abbracciato questo interesse, e che sarebbe stato de' primi à professare questa santa riforma. Il discorso seguito frà loro due è nelle pag. 430. &c.

Fù proposta à Santa Teresa vna pouera Casa in Duruelo, luogo vicino ad Auila Città, per fondar il primo Conuento de suoi Frati Scalzi nella forma, che lei pensaua; e doppo che l'hebbe vista, & approuata per atta à fondarui il Conuento, passò per Medina, e riferì la cosa al P. Antonio, & al Padre Gio: della Croce, e tutti trè d' accordo determinarono, che si douesse dar principio all' opera, mano al Conuento, e capo à questa impresa di tanta importanza, e che loro due sarebbero state le due basi principali, anzi due sodissime colonne angulari di si bell', e sublime edificio. Mentre poi il P. Antonio cerca licenza dal suo Padre Maestro Prouinciale per fargli rinontia del Priorato, e conseguirne il transito à questa riforma, la Santa Teresa informò ben bene il B. Gio: della Croce (all' hora de Yepes) dell' osseruanza, che si doueua tener in quel nuouo Conuento per sodo principio del suo santo proposito, e poi lo mandò à Duruelo, doue nello spatio di due mesi preparò quella pouera Casa in vn picciolo Conuento, come disse nella sua vita: e gionto in Medina il Prouinciale, Antonio gli fece rinontia del Priorato, e presa la sua benedittione con due altri Religiosi per suoi compagni di pari spirito, e di non disugual zelo, se n' andò in Duruelo al nuouo Monastero della *Riforma Teresiana*; & iui accolto con tutto giubilo dal B. Gio: della Croce adì 27. di Nouembre dell' anno 1568. passarono tutta quella notte in oratione, e preparatione dell' opera del giorno seguente, che era li 28. di Nouembre, Dominica prima del sacro Auuento; nel qual giorno celebrarono ambiduoi la santa Messa; e poi genuflessi auanti il Santissimo Sacramento rinontiarono alla mitigatione della nostra santa Regola, e fecero solenne professione, e promissione à Dio d' osseruarla pura, & intieramente nel suo primiero vigore, e rigore senza veruna pontificia mitigatione, ò dispensa della medema; e vi s' aggiunse il terzo Religioso per nome Fra Giuseppe: e per segno di vita più rigida, e di regola non mitigata molto stretta, e rigorosa, presero habiti religiosi più grossi, vili di prezzo, e ruidi al tatto, mutarono anche i cognomi, il primo chiamandosi *Giouanni della Croce*, il secondo *Antonio da Giesù*, e'l terzo *Giuseppe da Christo*. E in questo perfetto triangolo fù principiata la *Congregatione Teresiana* di tanto profitto al Mondo, vtil' alla Chiesa, e decoro al Carmelo. Nelle cose di Dio basta il cominciare, perche vn grano di sinape, che è si picciolo frà tutti i grani, con la diuina benedittione cresce in Albero altissimo per nido ad vccelli, e per ombracolo à gli huomini; & vn picciolo rio cresce tal volta in vastissimo fiume, che inondando allaga le campagne, rouina gli edificij, e spianta gli alberi; *Et sapè parua scintilla magnum excitauit incendium*: Cosi quel pouero tugurio, primo loro Conuento, fù capo di tante vaste Prouincie; e quei trè humilissimi, e poueriſſimi Frati produssero con lo spirito di S. Teresa vna Congregatione de Carmeliti si nobile, si grande, & ampla, che ne riempie il Mondo tutto dall' vn polo all' altro, e dall' Oriente all' Occidente gloriosamente trionfa.

Poco doppo gionse à questa loro pouera Casa il P. Prouinciale Alfonso Gonzalez, & ammirando que' loro santi esercitij, restò sodisfattissimo di si nobile prin-

principio, & instituì in Priore di quella il P. Antonio, in Sottopriore il P. Gio:, & il Choristà Fra Giuseppe lo destinò à gli altri officij di quel monastero.

La vita loro consisteua nell' osseruare la nostra santa regola, massime in que' capitoli, che à noi furono mitigati, e da loro professati come stanno; e sono appunto,

1. Lo star ciascheduno in la sua cella dì, e notte, meditando la legge del Signore, e vigilando in oratione, se pure non sono occupati in altri honesti officij.

2. Osseruar il digiuno dall' Esaltatione della santa Croce in ogni dì, eccettuate le Domeniche, fino alla Pasqua di Resurrettione, se pure l'infermità, ò debolezza di corpo, ò altra giusta causa non dispensi, perche la necessità non hà legge,

3. Astenersi sempre dal mangiar carne, fuori delle infermità, ò debolezza, che ciò dispensi.

4. Osseruar il silentio doppo la compieta, fino alla prima detta del seguente giorno; e nel resto del tempo guardarsi dal souerchio parlare.

Le Constitutioni loro poi contengono altri quaranta giorni di digiuno da Pasqua di Resurrettione fino all' Esaltatione della santa Croce, che nella Regola non è ordinato. Parimente nell' Auuento, e nelle vigilie della Beatissima Vergine s'astengono anche da oua, e da latticinij. Trè volte la settimana gli è commandato il disciplinarsi: il continuo andar scalzo: il leuarsi di mezza notte al Matutino: il dormire sopra tauole con due coperte di lana sotto senza pagliaccio, ne matarazzo: il portare camicie di lana, cilicij, catenelle, e mill'altri stromenti di cruciar il corpo, di tormentar la carne, e di frenar il senso, che pare siano d'orrore, e di spauento alla natura, se dalla gratia di Dio non è confortata. E pure l'osseruanza di tutte queste cose, con l'aggionta di molte hore d'oratione mentale per giorno, è il loro pane cotidiano; & era la vita, che cominciarono à fare nella sudetta Casa li trè prenominati Religiosi, e che oggidì fiorisce di dottrina, di nobiltà, e di santità in loro, come la cotidiana pratica ci insegna. Perciò non è poi marauiglia, se Iddio istesso già lo riuelò a' Santi Vincenzo Ferrerio, e Lodouico Beltrandi, ambe stelle d'honore nel Cielo Domenicano, cioè, che sarebbero venuti al Mondo huomini euangelici di tal stato, e conditione; *communitas pauperum, sincerorum, mitium, humilium, despectorum, ardentissima charitate simul unitorum; qui nihil aliud cogitant, nec loquuntur, nec sciunt, nisi solum Iesum Christum, & hunc crucifixum. Non curant de hoc Mundo. Sui ipsorum obliuiscuntur contemplantes gloriam cœlestem Dei, & Beatorum eius, intimè ad illam suspirantes, & ipsius amore semper mortem sperantes, dicendo cum S. Paulo*, cupio dissolui, & esse cum Christo; *Hi thesauris innumeris ab alto ditati cœlestium diuitiarum, irrigantur dulcissimis, & mellifluis riuulis diuinæ suauitatis, & lætitiæ: Ad quæ bona relictis rebus alijs, mirabiliter aspirant. Et cum his exercitijs potes eos cogitare, quasi cantores Capellæ Angelorum, qui cum inbilo musicam Deo instrumentis sui cordis efficiunt.* (*ex tractatu de vita spirituali cap. 19. del P. S. Vincentio Ferrerio.*) Conforme la tradition de Padri Domenicani fù questa preditione intesa de nostri Carmelitti Scalzi. E S. Lodouico Beltrando interrogato dalla S. Madre Teresa intorno al successo futuro della sua nouua Riforma, gli rispose *in nome di Dio, che frà cinquant' anni sarebbe stata vna delle Religioni più illustri della sua santa Chiesa.* Così vediamo in fatti auuerate ambe queste preditioni nell'aumento spirituale, e temporale di questa Teresiana Congregatione, che dalla sudetta casuppola hebbe l'origine, e da questi trè Religiosi il principio benedetto dalla destra omnipotente di Dio, e dalla sua santissima Genitrice Maria nostra Signora.

Faceua in Duruelo angelica vita Antonio nell' osseruanza sudetta, come li primi nostri Padri Eremiti, & Anacoretà à loro non dissimile in orationi, e penitenze: Quindi ecco la santa Madre il dimanda in Pastrana, come primo Superiore di quella sua Riforma, à prender il possesso d'vn' altro Conuento offertogli; e gionto che fù, vi trouò vestiti d'habito grosso al suo simile il P. *Mariano da S. Benedetto, Fra Giouanni della miseria*, & il P. *Baltassar da Giesù*, e compì la fondatione di quel Monastero adì 13. di Giugno dell'anno 1569. à cui pose in Priore il P. Baltassar, che già era stato frà nostri Carmeliti calzati in molta stima, e veneratione. Ritornò in Duruelo Antonio à continuare in esercitij d'oratione, di prediche, scuole, confessioni, & ammaestramenti de popoli, e de Cittadini; e di spesso andaua lontano così scalzo frà neui, e ghiacci d'inuerno, & a' raggi del Sole scoperto d'estate, à predicare alle Ville, e poi tornaua digiuno al Conuento à soliti suoi ministerij con istupore della natura, che à tanti suoi incontri potesse resistere: Di modo che l'istessa Madre S. Teresa dubitaua, che eccedesse i limiti nel mortificarsi; & vna volta trouandolo, che scopaua d'auanti la Chiesa, ella per facetia honesta gli disse, *e bene Padre, dou' è l'honore?* & egli rispose, *maledetto sia tal' honore.*

D. Lodouico de Toledo della famiglia nobile de Duchi d'Alua innamorato del religioso tratto, e santa loro conuersatione, gli offerse in Manzera, luogo di sua habitatione, vna Casa con bellissima immagine della Beatissima Vergine per trasferirui il Conuento; & accettata, e preparata in Casa del Signore vi andò il P. Antonio con solenne processione de Religiosi suoi, e del popolo da Duruelo fino in Manzera adì 11. di Giugno dell'anno 1570., & iui celebrata la Messa prese il possesso, e fondò il Monastero, continuando in questo il Priorato con tanto beneficio di quei popoli. Essendo à pranzo in casa di questo Signor Lodouico, e vedendo, che il suo Compagno haueua pelato il pero, come faceuano i secolari, prima di mangiarlo, il riprese dicendogli, *ò Fratello, qual Carmelita scalzato v'hà insegnato à pelar il frutto: in vostra mortificatione magnate la pelle, e lasciate il pero.*

Patina il Conuento di Manzera carestia d'acqua salutifera, essendo in piano, e spatioso, priuo de fonti, con pozzi profondissimi; e perciò i Religiosi seruiuansi d'acqua d'vn certo riuolo mal sano. Vna sera doppo cena discorrendo il P. Antonio con suoi Religiosi dell'acqua à loro necessaria, egli che era Priore, si leuò, e con vna bachetta in mano andò ad vna parte di quel Chiostro, in cui era con loro, e con tal bachetta facendo in terra il segno della croce, disse, *Cauate qui bora*; & appena cominciarono à scauar la terra, che subito vscì acqua in abbondanza, molto sana, e chiara; e ciò s'attribuisce all' orationi sue, come già distesi questo caso nella pag. 454. in vita di S. Teresa; & vscendo poi per tutto il chiostro in gran copia, e dubitando lui de' fondamenti deboli delle mura, esclamò dicendo, *O Signore dimandassimo l'acqua, è nero, ma non tanta.* E Dio lo esaudì con restringerla dentro d'vn pozzo, che non vscisse più à danni del Monastero, perche Iddio opera il tutto *in*

numero, pondere, & mensura. Per l'eccellenza delle sue virtù, e bontà de costumi, e veneranda canitie, molto bene al Rè medemo note, per ordine di questo fù destinato Antonio in Priore de Carmeliti calzati del Conuento nostro in Toledo da Commissarij Apostolici nell'anno 1573., acciò con la sua dolce maniera, e prudente spirito riformasse quel Monastero; doue con animo generoso operò molto, e patì assai. Doppo due anni adi sette di Marzo fondò con licenza del P. Generale vn'altro Conuento in Almadouar, frutto del suo Priorato in Toledo. Passati duoi mesi cominciò il Demonio ad ordire persecutioni grauissime contro li Carmeliti Scalzi, e principalmente contro li primi Padri, e Promotori di tal Riforma, de quali fù vno, & il primo questo benedetto Padre Antonio; perche nell'anno 1575. adi vintidue di Maggio dal Carmine di Piacenza quì in Italia vscì decreto, in vigore del quale si spedirono Commissarij, e Visitatori generali, che assumessero lo stato della causa, e prouedessero à nuoui loro Conuenti secondo la giustitia. Per ouuiar all'imminente loro danno li buoni Scalzi fecero il suo Capitolo in Almadouar sotto li otto d'Agosto dell'anno 1576., nel quale interuenne come Prior di Siuiglia il P. Antonio, e fù eletto in Definitore primo, e poco doppo con breue del Nuntio Apostolico la fece da Prouinciale. Ma essendo passato à miglior vita questo Nuntio, & in Roma instituito vn'altro di poca loro sodisfattione, crebbe in essi la molestia, e la confusione con pericolo di total rouina del loro nuouo edificio; mentre cominciò à separarli frà loro, mandando il P. Antonio al Conuento di S. Bernardino de Minori Scalzi, il P. Mariano al Conuento di S. Domenico de Athoa, & il P. Gieronimo dalla Madre di Dio fù esiliato à nostri Carmeliti calzati. Vedendo loro, che con humiltà, e sommissione la sua Riforma pericolaua abbattuta dalla parte contraria, e dalla forza del Nuntio vnito à Calzati, si congregarono con autorità Apostolica nel loro Conuento d'Almadouar alli noue d'Ottobre dell'anno 1578., & in esso Capitolo venne eletto in Prouinciale di loro difesa il P. Antonio, il quale incorse perciò maggior sdegno del Nuntio, che lo esiliò al Conuento eremitico della Roda, scommunicato con altri suoi aderenti dal medemo come Giudice loro: In tal occasione patì molto questo Padre, ma non s'atterrò il suo cuore, dicendo con l'Apostolo *Cupiebam pro Fratribus meis anathema esse*; & insieme con la S. Madre Teresa frà tanta molestia, trauaglij, e pene benedicendo Iddio in mezzo à tanti guai, che gli porgesse occasione di piantare nel pianto de trauaglij, e nel sangue delle discipline questa santa Osseruanza, à lui medemo raccomandauano la causa, e ne sperauano felice l'esito, dicendo anch'essi con viua fiducia, *Domine salua nos, perimus*.

Finalmente la prudenza, e mediatione efficace del Rè cattolico fece più auuertito, e mite il Nuntio, il quale riuocò il bando, e rimandò à suoi Conuenti li Padri, rimettendoli ne loro officij; e con suo consiglio si mandò à Roma, per ottenere da Sua Santità la licenza di eriggere la Prouincia particolare de loro Carmeliti Scalzi, benche subordinata al Priore Generale di tutto l'Ordine. Mentre poi questa causa s'agitaua in Roma per riportarne giusta, & opportuna prouisione da quel trono celeste, il P. Antonio fù di nuouo eletto in Priore di Manzera, assistì à più Capitoli dell'anno 1581. 1585., come Prior di Siuiglia; E del 1587., & 1591., hora come Priore, hora come Definitore, hora come Prouinciale, hora come Consultor generale. Assistì poi in Vbeda alla morte del beato Giouanni della Croce, doue scorgendo poca humanità in quel Priore, lo auuertì, e corresse, & ordinò à tutti li Religiosi à seruire à quel Santo Padre, spirito celeste di vita angelica; e compatendo à tanto suo male esclamò dicendo, *Aprite ò Padri le porte di questo Conuento, acciò venghino non solo i Religiosi, ma anche i secolari à vedere questo spettacolo di santità, e prendan esempio dalla sua mirabile patienza*.

Nell'anno poi 1593. (atteso l'età sua cadente) non potette interuenire Antonio al Capitolo Generale da loro, e da noi celebrato in Cremona, come hò detto poco fà, benche hauesse ius di venirci, come Prouinciale dell'alta Betica; perciò rimase in Spagna al gouerno di essa Prouincia; e poco doppo si stima passato à miglior vita al godimento di tante sue fatiche; à noi lasciando, che imitare della sua gran patienza, zelo, e spirito della total osseruanza della nostra santa Regola, & Instituto. Il tempo, e luogo della sua morte fin'hora non si sà distintamente.

Memoria del Padre Francesco della Concettione, alias Espinet, *ò sia Espinel, che prima fù Carmelita calzato.*

NAcque Francesco Espinet da pij, e diuoti parenti in Perpignano di Rouffillon circa l'anno mille cinquecento quattro. Suo Padre fù diuotissimo dell'antico nostro Carmine di Perpignano intitolato della *purissima Concettione*, e per conseguenza ancora Francesco suo figlio hebbe ereditaria questa diuotione, che poi lo mosse in età d'anni dieci à vestirsi nostro Religioso in quel Conuento, e dalla pueritia dedicarsi alla Beatissima Vergine Maria con tal'affetto, e tenerezza di cuore, che fino dall'hora s'auuezzò à chiamarla, e supplicarla per sua *Madre*; e tal nome ricusaua dar à chi l'haueua partorito, quando in ogni settimana andaua alla sua casa per mutarsi di biancheria. Amantissimo di penitenze, e di mortificationi, oltre le discipline, cilicij, catene, con che s'affligeua, trouaua nuoui modi, e sante inuentioni per maggior sua pena, e tormento; di modo che non essendogli permesso l'andar scalzo, metteua nelle scarpe rottami, & altre cose acute per darsi pena a' piedi nell'andare; e cosi mortificandosi da capo à piedi riuscì specchio di virtù, alle quali congionto lo studio delle scienze, douenne Religioso di gran dottrina, e di mirabile perfettione.

Trè volte andò pellegrinando à Roma con graui pericoli della vita, e con isperienza di maggior prouidenza del Signore. La prima volta era ancora Clerico, andaua à piedi, catando elemosina per il suo vitto; E nella Francia passando per vn luogo appestato, dimandò elemosina ad vna diuota Donna moglie d'vn'Eretico: e per timore di questo, doppo d'hauerlo soccorso con pane, e pesce, lo fece ritirar in vn cantone del portico; venendo à casa il marito, e vedendolo, sospettò di lui, & à bastonate lo cacciò da Casa con mille ingiurie appresso, quando Francesco soffriua il tutto lodando Iddio. Gionto all'Alpi fù spogliato da ladri anche dell'habito religioso, e ligato ad vna pianta lo caricarono di percosse, & il lasciarono così; ma nel dì seguente vno di loro men crudele andò à sciorlo, e con habito tutto stracciato gli coprì la nudità; si che sì mal vestito passando per l'Italia, e stimato vn forastiero, vn birbante, vna spia, ò tradi-

tore, incorse mille disgratie d'affronti, ingiurie, carceri; & altre volte preso da Soldati, da Banditi fù condotto in mezzo à monti per essere strangolato, come spia; ma poi considerata meglio la cosa, vollero far proua, se era, come diceua, Religioso; e così dal prendere con ambe le mani il bicchiere, ò sia coppa per beuere con loro, conobbero essere Religioso, sapendo loro essere questo modo proprio de Carmeliti Scalzi il beuere con due mani, & i secolari con vna: E da questa osseruanza regolare in cosa sì picciola acquistò la vita, e la libertà, ringratiando Iddio, che di bagatelle simili si seruisse per darci esempio dell' osseruanza delle cose graui, e fargli godere i tratti della sua gran prouidenza.

Vn' altra volta andando in tempo d' Estate con altri Compagni all' acque per rinfrescarsi, lasciò in disparte quelli nel fiume, & egli si ritirò sotto vn' arbore all' ombra, doue riposando alquanto, venne vn gran serpentaccio, che tanto lo cinse, e strinse, che lo sueglió: & egli vedendo simil spettacolo, tutto inorridito chiamò in aiuto i compagni; e frà tanto il serpente stuzzicato più s' adiraua, e stringeua quel suo corpo, che gli leuaua quasi il respiro: Giunti i Compagni lo conduffero alla terra vicina così cinto dal serpe; e non essendoui altro rimedio per liberarlo da quel carcere, cacciarono alcune tauolette trà il corpo del Frate, e del serpente, e poi con coltelli tagliarono in pezzi quella bestia, che sentendo ferirsi, strinse, & affannò più il sfortunato Francesco, e finalmente morse, e questo rimase libero da sì velenosa carcere, e pericolosa schiauitù.

Vn' altra volta andando al campo per obedienza, vidde vscire da vna cauerna vn' altro orribile, e grandissimo serpente, del capo sì grosso, e deforme, che pareua quello d' vn' Agnello; il che lo pose in fuga, e tornò al Conuento. Doppo il Vespero s' incaminò di nuouo à quella volta, e vidde il serpe attorno ad vn' albero: egli tutto ardire gli tirò vna saffata, che mosse quello à correrglì appresso con tal velocità, che solo per miracolo fuggì quel pericolo. Venuto à casa, narrò il fatto à certi Soldati, con i quali ritornò à quel luogo; lo viddero intorno all' arbore istesso; e prese le balestre, e simili stromenti, lo ferirono à morte: nulladimeno sceso dall' albero, ò districatosi da quello, fischiò sì forte, e spauentoso, che li atterrì; e correndo alla volta loro, li pose in fuga; mà finalmente versando dalle ferite il sangue, morse. Lo portarono poi in Perpignano, e scorticandolo trouarono, che sotto la pelle gli nasceuano l' ali per farsi serpe volatile à maggior danno de viuenti.

La seconda sua peregrinatione à Roma non incontrò nouità di momento: Mà nella terza gli occorse porsi in mare, doue incontrata fiera, longa, e mortal tempesta, doppo d' hauer aiutato, e confortato i compagni, e remiganti, più resistere non potendo, dandosi per morto, si ritirò nel fondo della naue, doue pregò Maria Vergine à non abbandonarlo in sì graue bisogno: lo sentì la Madre di pietà, che lo miraua come suo caro, e diuoto, e gli riuelò, che quella naue presto douea sommergersi. Vdito ciò, salì alti sopra, manifestò à tutti la riuelatione hauuta, e poi scese con il suo Compagno, e con vn Mercante in altra nauicella; e subito rincalzando più l' onde nemiche, viddero affogarsi quella naue con loro gran dolore della morte di chi gli era dentro. Anche questa loro nauicella, che forse era vna Feluca, fù da venti nemici talmente agitata per molti giorni, che soprauenendogli anche la penuria del vitto, con la fatica, e patimento continuo, gli morse il compagno, & egli ancora si daua per morto raccommandandosi nelle braccia della sua Protettrice Maria. Finalmente la continua tempesta spinse al lido di Valenza in Spagna la naue; s' accostano per aiuto i Pescatori, e trouando Francesco destituto di forze, di carne, di spirito, e di respiro, lo stimano morto: tuttauia lo leuano fuori della naue, e subito si sommerse anch' essa con gran loro spauento, e terrore. Vn certo huomo ricco, e pio pose sopra vn giumento il pouero Francesco, lo portò in sua casa, e posto in letto, gli aprì con instrumenti li denti, (atteso che daua qualche segno di vita) e con liquore infuso in bocca lo rauuiuò; e doppo mortal' infermità lo guarì del tutto, e fatti li conti del suo imbarco, trouò, che la tempesta di mare era stata di quaranta giorni continui, vinti de quali stette nella prima, & altri vinti nella seconda naue, ringratiando sempre Iddio, che liberato l' haueffe da simili pericoli, e morti euidenti.

Ottenne dal P. Generale dell' Ordine *Gio: Battista Rossi* facoltà d' eriggere vn Collegio in Compluto, acciò i nostri Religiosi, che andauano per i studij à quell' Vniuersità, haueffero in Collegio il commodo de studij, e non in casa de secolari. Così fece, & eseguì, mostrandosi lui medemo amator de studij, esemplare delle virtù, e specchio d' humiltà. Dimorando in Compluto intese essere già fatti duoi nuoui Monasteri della Riforma dell' Ordine per mano della Santa Madre Teresa, vno in Duruelo, e l' altro in Pastrana; E per parlare alla medema Santa, e per vedere que' Carmeliti riformati, si portò in Pastrana: restò dunque del loro viuere innamorato, & ottenuta licenza dal suo Padre Prouinciale, si trasferì da loro per abbracciarlo, e professarlo insieme con essi; il che eseguì nell' anno 1569. vestendo l' habito loro, chiamandosi *Francesco dalla Concettione*; e dotato di gran scienza, & humiltà, penitenza, e carità, si faticò assai in prediche, sermoni, confessioni delle Monache, de secolari in Chiesa sua, & aliena, in tempo d' Inuerno frà neui, e ghiacci scalzo, e mal vestito, in Pastrana, e ne luoghi vicini, e lontani; e pur non tralasciaua li soliti rigori del viuere per il più di pane, & erbe, e rare volte di pesce salato; stimato da ettì vn Santo, nel quale trionfaua l' humiltà frà tant' altre virtù, come il Sole frà le stelle. Incontrò vna volta l' insolenze d' alcuni ragazzi, che vedendolo à piedi ignudi andar à volta, li tirauano de sassi à piedi istessi per impedirlo nel camino, e volendo il Gouernatore punirli, egli il pregò à non farlo, dicendo, *quando saranno stanchi, cessaranno*. Fù Priore in alcuni Conuenti, & in Manzera vi conseruò il grandissimo rigore della nuoua riforma con tante penitenze, che di quadragesima, & auuento il suo cibo era di solo pane, & acqua, e poche erbe in altri tempi. Rigido contra se, mite con altri, zelante della regolar disciplina, custode esattissimo del silentio, e solitudini, essendo in opinione di Santo fece notabile profitto con le sue prediche à peccatori, che ridusse à penitenza, e nemici alla pace, come fece in Auila con vn certo Caualiere, che pose in amicitia con altri suoi nemici, inducendolo poi à dire delle sue virtù, che egli *vi metterebbe à sbaraglio vn braccio per San Francesco, e l' altro per il Padre Francesco*. Et hauendo vdito molti eccessi commessi alla sfacciata con scandalo publico in Pegnoranda, che da più prediche ordinarie non furono leuati, egli così mosso da Dio vando

Digitized by Google

andò tutto vestito in cilicio, coperto di cenere, e con fune al collo, come vn'altro Giona predicando à tutti la penitenza, con tal feruore di spirito, e con esempio sì viuo d'humiltà, che li mosse tutti à compuntione; & in auuenire veniuano i Popoli, e Mercanti alla fera del Giouedì in Pegnoranda con maggior modestia, e minor scandalo in quel gran mercato, che prima era vn ridotto di mille peccati. Fù querelato di troppo rigoroso appresso de Superiori, & egli humilmente si giustificò. Soggetto à mal di fegato, e retentione d'vrina, non volle medicamento veruno, ne meno astenersi da gli atti publici della Communità. Danneggiato in vn piede non stimò il male, che poi lo indusse à taglij, e ferite dolorosissime, che sopportò con giubilo. Vn'insolente gli diede vn schiaffo, e lui con patienza, come vero discepolo di Christo, gli si offerse à patirne vn'altro sull'altra guancia; mà Dio giusto giudice, e difensore de suoi serui, presto punì colui con morte improuisa, e con altre pene i suoi complici.

Terminato, che hebbe il Priorato in Manzera fù eletto all'altro della Roda correndo l'anno 1575. doue giunse ad vn santuario di perfettione, mentre in quel Monastero i Religiosi non erano inferiori di mortificatione, e contemplatione à gli antichi Anacoreti, e tutti emulatori della sua santa Fondatrice ancor viuente Teresa, e di Catarina de Cardona illustre de miracoli, da tutti imitata, & insieme venerata per animato esempio delle religiose virtù; E così anche Francesco in questa carriera della perfettione caminaua à buon passo, anzi volaua per conseguirla, mentre quasi nulla haueste fin'all'hora operato, seppe trouar nuoui modi per più affliggere la carne, & ornare di virtù lo spirito; e se pria era buono, coll'esempio di questa mirabile Vergine douenne miglior, e più perfetto con l'acquisto di tanta pace all'anima, che da per tutto era stimato, e venerato per santo, garreggiando ciascuno regolar, e secolare di godere la sua conuersatione, per vdire dalla sua bocca auuisi, e sentenze di vita eterna.

A questo fine essendo chiamato in Conca dalla Marchesa di Canete, & obligandolo à ciò, e la carità, & altri motiui, benche infermo di fegato, e di retentione d'vrina, volle andar à piedi con vn bastone in mano all'vsanza de nostri primi Padri, e non à cauallo, dicendo *esser meglio, che vn Superiore mora, che dar mal'esempio*. Giunse col Socio in Valera digiuno, doue accolto da vna diuota Signora gli guarì con sue orationi vn figlio moribondo: & in Conca accolto in palazzo della Marchesa gli fù di gran consolatione, e profitto spirituale; e mentre v'andò alla cella vna giouine honesta per seruirlo, ò prestargli honor, e riuerenza, il buon Padre gli disse così; *Sorella, se desideri qualche cosa di tua consolatione, và all'Oratorio; altrimente non ti accostare più à questa camera, sino che vi starò io*: del che attonita la giouine non seppe, che rispondergli, mà dicendo ad altri il successo, mosse quelli à maggior veneratione del Padre, & in ammiratione delle sue virtù.

Gouernò sei mesi quel Conuento, e poi fù mandato da S. Teresa in Malagone per Confessore delle sue Monache con tanto beneficio di quelle, e de Secolari, come disse la santa Madre in sua vita, concludendo, che Dio l'haueua disposto così per bene dell'anime di quel luogo; *e che in fatti era vn'huomo di Dio*. mentre poi da per tutto era necessario, vtile, e benefico questo Seruo del Signore, la Santa Madre Teresa il desideraua in ogni luogo, quasi Sole di virtù, e come Padre d'esempio; perciò doppo vn'anno, fù da lei leuato dalle Monache, e mandato al Conuento della Rupecula per Priore nell'anno 1577. doue benche in età d'anni sessanta trè, al pari d'vn giouine robusto subiua qualsifia fatica spirituale, e corporale in riparamento del Monastero, e destando altri più giouani ad vna santa inuidia, non la perdonaua à cilicij, discipline, digiuni, e mortificationi, cibandosi di pane, e ghiande, & acqua anche ne viaggi à piedi, con l'indispositioni sudette. Anzi viaggiando vna volta, e strappata l'vnghia del dito maggiore intoppato in vn sasso, soffrì con gran patienza quel dolore; e giunto al Conuento, non volle medicamento, che nettar il dito dal sangue, e medicar con sale la ferita. Mà poi putrefatta generando vermi, & auuertito dal Sottopriore à medicarla con rimedij, rispose, *Vostra Paternità lasci, che i vermi prendano il possesso di questo corpo, che è suo*: si contentò nulladimeno, che si leuassero i vermi; e mentre voleuano per questo adoprar vna pezza di tela bianca, egli ributtò quel Padre dicendo, *partite di quà, che non si deue curare così questa piaga*; e lui stesso prese vn legno, cacciò con esso i vermi, e nettò la piaga, peggio che se fosse carne di cauallo.

Nell'anno 1578. facendo il suo quaresimale con prediche in Linares con tanto profitto di quei popoli, benche con suo gran scommodo, e detrimento, non ripolando giorno, e notte in continue fatiche di confessioni, prediche, & altri esercitij di loro salute, e per altro non rilassando in cosa veruna il rigore solito della penitenza, e digiuni, incorse malatia mortale, nella quale assalito dal tremendo giuditio di Dio, temeua, e tremaua, come vn'altro S. Ilarione; e perciò chiedeua alla Beatissima Vergine Maria tempo di maggior penitenza de suoi peccati, come se fusse stato vn gran peccatoraccio del Mondo; & in tal'affanno oppresso vna notte fù consolato dall'inuocata Vergine, che in habito turchino proprio della sua immaculata Concettione, di cui era egli diuoto, gli comparue col nostro S. Alberto, accompagnata insieme da schiere angeliche, & illustrò di celeste luce la stanza, e di consolatione il diuoto Francesco, apportandogli perfetta salute del corpo, che egli tanto desideraua; non riferì però mai, che cosa gli dicesse in tal apparitione la pietosissima Vergine. Risanato perciò, quasi nouello gigante correua in nuoue penitenze all'acquisto d'eroiche virtù, & al termine delle sue fatiche, aspirando sommamente alla patria celeste.

Nell'anno 1579. gli occorse andare in Baeza col B. Gio: della Croce, & iui si fondò il Collegio de Carmeliti nel giorno della Santissima Triade; e di là ritornò, passati alcuni giorni, al suo Conuento, con incremento tale della sua infirmità, che gli predisse vicino della sua vita mortale il termine. Il tumore del fianco lo sforzò lasciar i monti, e tornar al nuouo Collegio, donde mandò ad altro Padre il gouerno del suo Conuento della Rupecula, ò sia Rochella, con ordine d'auuisar i Superiori, che egli partiua con la morte proffima. Mentre poi il Conuento di Baeza nuouamente eretto era pouero di stanze, & entrade, e non voleua per altro il buon Padre entrar in casa de secolari per farsi curare nella sua infirmità, s'elesse più presto l'andar all'*Ospitale* intitolato *della Concettione*, mosso à ciò dalla sua diuotione à tal mistero, e dall'amore alla pouertà. Iui creppò il tumore del fian-

Digitized by Google

fianco con effusione di molta materia; si che auuisandolo del pericolo mortale, si preparò con la generale confessione de suoi peccati fatta con tal pianto, e dolore, che mosse à compuntione il medemo Confessore istupito di tanta contritione in vn'anima innocente, che persa non haueua la purità battesimale, dicendo perciò à gli Officiali di quel luogo, hauer in sua casa vn gran tesoro.

Fù ini da molti Religiosi suoi visitato, e massime dal B. Gio: della Croce, in braccio del quale tutto disfatto in atti di fede, di speranza, di carità, e d'altre virtù, rese lo spirito à Dio; E subito quella piaga non sparse più fetore puzzolente, mà spirò fragranza tanto grande, e soaue, che riempì tutto quell'Ospitale; e non trouando à ciò causa naturale, l'attribuirono molti à prodigio celeste. Vdita la sua morte, accorsero Secolari, e Religiosi à vederlo, e le sue vesti furono fatte in pezzi distribuiti per reliquie à medemi: e poi con solenne processione, & apparato fù portato il suo Corpo al sudetto Collegio, doue hebbe frà proprij Scalzi honoreuole sepoltura, l'anno della sua morte 1579.

Memoria di Frate Andrea de Santi, che prima fù Carmelita calzato.

QVesto virtuoso fratello nacque in Torre Perogil d'Vbeda del Regno Gianense, si fè Carmelita laico de nostri in Oxford, doue attese alla religiosa perfettione, vbbidiente, perfetto, semplice, prudente, e di longa oratione, e lettione de libri spirituali, de quali cauò sentenze per condire saporitamente le sue desiderate conuersationi con secolari, e regolari. Nacque in esso gran desio di veder il proprio Ordine Carmelitano in total osseruanza del primiero stato, perciò haueria voluto vedere santi tutti li Carmeliti, riformati i Conuenti, e fatta la Religione vn Paradiso; à questo fine pregando Iddio, e Maria nostra Signora con voti, digiuni, e penitenze, hebbe risposta, che gli disse, *Non morirai prima di veder riformato il tuo Ordine*; e pur egli era vecchio: confortato da quest'Oracolo animaua i feruorosi, e chi desideraua simile riforma; e spesse volte discorreua di questa quando venisse, e chiedeua licenza di trasferirsi ad essa, benche non vi fusse principio veruno di quella al Mondo. Sapendo poi (passati alcuni anni) che in Duruelo era formato il Conuento Teresiano, intese chiaramente esser principio della desiderata Riforma; e non quietò, fino che in Pastrana si fece di quell'Osseruanza, benche ottogenario d'età, & iui qual'Aquila decrepita rinouò il suo spirito, acquistò gran virtù, faticò quasi giouine in quella Riforma in edificio temporal, e spirituale della medema; praticando insieme con i Nouitij, penetrò i loro cuori, e giouò sommamente à medemi: e pieno di virtù, & in concetto di santo appresso Grandi lo visitarono infermo: e colmo di buone opere chiuse gli occhi al Mondo nel Decembre dell'anno 1584. e doppo molti anni sepolto dal luogo, doue era, fù trouato incorotto il suo corpo.

Del P. Gieronimo Gratiano, detto *dalla Madre di Dio*, Carmelita calzato, e poi discalzo, e morto calzato hò gia distesso la sua vita sotto li 21. di Settembre in pag. 352.

Del V. Padre Domenico da Giesù Maria, che prima fù de nostri calzati, e poi Scalzo, e loro Prepósito generale, soggetto di gran sapere, Campion'illustre di virtù, prodigij, e merauiglie à beneficio della sua Congregatione, in vtilità de grandi, e plebei, dotato dal Cielo di gratie per sanar infermi, scacciar da corpi inuasati li demonij, ornato di profetia, visioni, e di mille talenti per aumento dell'honor di Dio, e della sua Chiesa, hò detto qualche cosa sotto li sedeci di Febraro in quest'*Anno* mio; e per il resto rimetto all'Istorie loro il diuoto Lettore.

Memoria del P. Domenico da S. Nicolo, che prima fù Carmelitano calzato.

NAcque in Fiandra da pij genitori questo *Domenico*, e da Giouine fatto Carmelita nostro s'auanzò poi in età, in dottrina, e virtù à gouernar il Monastero di Colonia, & altri con esempio di singolar osseruanza.

Desiderando maggior profitto frà nostri Teresiani incontrò difficultà con i Superiori nell'hauer licenza del transito; e sua madre altretanto di lui timorata di Dio si adossò il longo, e laborioso viaggio della Fiandra fin'alla santa Casa di Loreto, ad ottenergli da quella Beatissima Vergine l'esecutione del suo buon proposito; il che conseguì nell'anno 1622., nel quale sostenne il loro Nouitiato in Bruselles, doue professata quella santa Riforma, hebbe tal giubilo frà tante penitenze, e rigori, cilicij, catene, digiuni, e pene, che non dormiua di contento.

Fù poi trattenuto per coadiutore del suo Maestro de Nouitij, e per vniuersal edificatione di quei Padri, mercè che era molto prudente, humile, dotto, affabile, di gratioso, e saporito discorso, di carità ad infermi, di consolo à sani, e di continua fatica da Marta, e Maddalena per beneficio de Monasteri. Nell'anno 1624. fù mandato con dodeci Nouitij Coristi à propagare la Fiandra, di là in Praga da predicator apostolico in conuersione di tanti peccatori à penitenza, & eretici alla fede. Liberò vna Casa da rumori de spiriti, & vn'anima iui confinata per suo purgatorio con alcune messe di suo suffragio. Gouernò con molto splendore i Conuenti di Monaco, di Malta, di Colonia, & altri. Mostrò d'hauere il dono della discretione de spiriti, della penetratione de cuori, & il Sermone della scienza nel discorrere fondatamente con euidente incendio del diuino amore per conuertir in lagrime i più duri petti de gli ostinati peccatori. Cosi ben'erudito, timorato, & amante di Dio fù destinato in Visitatore generale de suoi Monasteri dell'Oriente, per il che si portò nell'Indie, in Terra santa, in Persia, & altroue con pericoli continui della vita, sempre parato à subir la morte per amor di Dio, e per honor della santa fede frà Barbari, & infedeli, e frà le Tigri, e Mostri ne deserti, e ne viaggi suoi. Gionse in Goa Città dell'Indie nell'anno 1649., lasciando da per tutto esempij di vita austera, digiuni, penitenza, e di regolar osseruanza della professione fatta, discipline frequenti fin al sangue; Elemosiniere grande verso i poueri fino della propria pitanza, ordinandola cotidiana alla porta del Monastero; dicendo, *se cresceranno i poueri, Iddio prouederà à suoi: e mentre tu sei pouero Religioso, deui con ragione amar i poueri*.

Perfettionò il suo Collegio in Goa, incontrò di quelli Arciuescoui, e del Vicerè il genio, e de popoli l'applauso, stimandolo tutti vn Santo. S'imbarcò per Portugallo adi 24. di Genaro dell'anno 1654., e

nel

Digitized by Google

nel viaggio isperimentò la prouidenza diuina per il suo vitto nel vino aumentato nel proprio botticino. Nella borasca mortale benedì la naue, e'l mare, & ottenne bonaccia, assistì à vinticinque passaggieri, che morsero nelle sue braccia, & altri guarì con medicamenti benedetti. Gionto infermo all'Isola di S. Michele, si fece portare nel Collegio de Padri Giesuiti, che l'accolsero con grandissima humanità; & entrandoui dentro disse, *hæc requies mea, in sæculum sæculi; hic habitabo, quoniam elegi eam.* Iui riceuette i Santi Sacramenti, visita gratiosa della Vergine Santissima, e con i dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria in bocca in presenza di quei pijssimi Padri rese al Creatore lo spirito adì 14. di Giugno dell'anno 1654. Et al suo funerale concorsero tutti i Regolari, e'l Clero secolare con il Vicario generale ad honorar le sue ossa; e chi volle il suo rosario, chi il Crocifisso, chi vna, e chi l'altra cosella, ò parte de suoi habiti per reliquia di si buono Religioso, che fece vna morte da Santo, come più diffusamente consta nel citato *Decore Carmeli*. Predisse in morte la vittoria della sua naue giontà felice in Portugallo contro gli Hollandesi, come vidde in spirito; e doppo la sua morte si verificò il tutto: si che questo illustre Campione cominciò bene da secolare la via dello spirito nel diuino seruitio, la migliorò frà Carmeliti calzati, e la coronò frà Teresiani, fatto operatore de merauiglie in vita, e in morte.

Memoria di Frate Pietro da S. Angelo.

SI dice essere nato questo soggetto in Almonacir del Campo, & altri lo fanno cittadino di Baeza, dotato di moltissime virtù nell'animo, e di straordinaria bellezza nel corpo; Nell'animo dalla natura liberalmente arricchito d'eleuato ingegno, di gran prudenza, di singolare discretione, e di tal'affabilità, che il rendeua à tutti amabile; Nel corpo di faccia sì bella, candida, e rubiconda, e di portamento, e statura sì proportionata, che non erano poche le pupille femminili di lui inuaghite per rapirlo à se. Ma da alto spirito, e da sourano sentimento mosso à partiti migliori, stabilì di piacer solo a Dio, e rifiutar il Mondo; E perciò si deformaua con santa industria la faccia per dispiacer à quelle femine, che con arte sì grande procurano d'abbellirsi per più compiacer à gli huomini, e sodisfar al Demonio. Vdita la gran fama del Padre Maestro Auila scese da monti, venne in Baeza, e si fece ammaestrare nell'oratione mentale; & amando la solitudine, si portò dal Padre Caconio de gli Eremiti della Rupecula, ò sia Rochella, e non lo trouando, seruì à poueri per amor di Christo nel sudetto Ospitale dell' *immaculata Concettione* per alcuni anni; e poi ritornati quegli Eremiti, andò da loro, s'vnì con essi, & abbracciò quella vita loro con tal feruore di spirito, e con tal progresso nell'oratione, mortificatione, e perfettione, che quasi specchio loro, ò come Teologo già consumato nella mistica teologia, traeua à se con loro gran consolatione quei buoni Eremiti.

Nell'anno 1573. questo giouine *Pietro* insieme con dieci compagni prese l'habito di Carmelita Scalzo; sotto del quale obligato all'esercitio delle predette virtù, penitenze, e spirituali diuertimenti, eseguì puntualmente il tutto. Eccolo dunque macerato dalle discipline, schiauo delle catene, oppresso da cilicij, stenuato da digiuni, stanza della carità, fomento d'amor di Dio ne cuori altrui con parole, e con fatti, e tutto pietà verso gli infermi, tutto oratione con Dio in quel tempo, cioè, che gli era destinato; nella quale gustò non pochi fauori celesti con la tenerezza del cuore alle cose diuine, e con lagrime da gli occhi cadenti sulle guancie, doue fisse tal volta risplendeuano sì bene, che pareuano gioie di paradiso, per coronarlo suo Concittadino, ò raggi di celestiale splendore, per farlo comparir in faccia à quei Religiosi, quasi vn'altro Moisè del loro tempo.

Diuotissimo del Santissimo Sacramento dell'altare gli assistiua dì, e notte in coro, ò in Chiesa, quando era libero da altri officij della santa vbbidienza; & iui lo spirito suo tutto acceso in Dio si rapiua in estasi, doue godeua poi giubili del cuore, dono delle lagrime, & eccessi del suo amore, che il portauano frà i monti, come la Sposa per le contrade, à cercare l'amato suo bene. Anche nell'apparare la Chiesa, e sacri altari per le sue solennità, ò in cogliere fiori, ò in ordinare processioni fù visto tal volta di tanto splendor in faccia, che abbagliaua del tutto, chi lo mirauа; & altre volte all'vsanza di Spagna si vedeua saltar, e tripudiare di giubilo, come vn'altro Dauid inanzi all'arca del testamento, mosso dal suono soauissimo d'vna cetra celeste, che nel cuore gli faceua gustare armonia angelica in faccia al festante, e trionfante Signore sacramentato; cedendo all'hora l'humiltà alla diuotione, e la grauità del personaggio al giubilo interno, & esterno, che haueua di compiacer al suo Dio, e di allettar altri alla sua diuotione, festa, & adoratione. Anzi tal volta in simili festiuità di Giesù, ò di Maria, ò della Pasqua, e Pentecoste, ò de suoi Santi Patroni, daua in dimostranze tali d'amor diuino con eromper in canzonette, lodi, e benedittioni diuote, che presa dell'acqua se la versaua in seno, come vn'altra Maria Maddalena de Pazzi, ad estinguere, ò temprare tanto incendio amoroso. E dalla frequenza di simili atti nelle sudette solennità, & in altre occasioni esercitati s'acquistò il dono della presenza di Dio, con altri suoi fauori interni, & esterni, che più volte furono veduti raggi, e splendori grandi scendere dal Cielo sopra la sua cella; meritò anche lo spirito della profetia, con che predisse molte cose, prima che succedessero.

In tanti fauori celesti mostrò humiltà non ordinaria, con manifestar i suoi difetti, la viltà de suoi natali, il difetto dell'operare, l'imperfettione del discorrere, con mostrarsi quasi scimunito, e locco nel suo parlare; Di modo che vna volta vn benefattore grande del suo Conuento operò, che vno di quei Padri Sacerdoti gli conducesse alla casa Fra Pietro per consolatione sua, e sapendo ciò Pietro, vi andò col Padre, & iui parlò sì poco, e mal in acconcio, che quel Benefattore restò mal sodisfatto, & il Padre mortificato: e tornando al Conuento, questo lo riprese di si sciocche sue parole; e Pietro rispose con grand' humiltà, e patienza, *Ciò, che vostra Riuerenza mi commandaua, toccaua à lei come Sacerdote; Io son pouero Conuerso, & il mio officio è vbbidir, e parlar poco*; Così in altre occasioni diede gran saggio della sua humiltà col silentio, e con la ritiratezza, e con altri vili vfficij, che esercitaua. Della castità era custode zelantissimo, amante di tal purità, che quasi gareggiaua con gli Angeli in questa virtù; à ciò gli giouarono le aspre penitenze, digiuni, vigilie, dormire per trè hore sole trà dì, e notte, parcità del vitto, modestia de gli occhi, custodia de sensi; le quali cose furono tanti parapetti à nemici, & altretante spine cu-

custodi di sì bella rosa; E permettendo Iddio, per meglio prouarlo, che il fuoco dall' amor impudico lo trauagliasse alquanto, seppe spegnerlo con l' acqua del pianto, battimenti di petto, dolor dell' offese fattegli, e con orationi continue al Cielo.

Non permise la sua humiltà, che riceuesse gli ordini sacri, benche fusse sacrato con sì nobili virtù, specchio di purità, e tempio dello Spirito Santo; nulladimeno la sua bontà di vita, e prudenza insigne lo instituì, benche contro suo genio, come Maestro de Nouitij, per ben'alleuarli, doppo che il Conuento della Rupecula per l'aria insalubre fù mutato, e trapportato al Caluario. Dal Cielo fù sì ben' illuminato, che fece raccolta dalle stelle, e dalle creature più basse di belle, e spiritose orationi, e diede in luce duoi piccioli trattati molto stimati da Sauij, & vno era del peccator conuertito, e l'altro era dell'humiltà, e mansuetudine. Dentro, e fuori il Conuento comparue esattissimo custode della sua regola, e sante leggi, dicendo esser infedele seruitore di Dio quel Religioso, che solo in casa, e non fuori osserua le sue leggi; *perche il buon Religioso deue esser tale in ogni tempo, e luogo.*

Con le sue orationi ottenne, che Dio gli cangiò le tentationi carnali contro la castità in infermità graui, e quasi continue, nelle quali mostrò gran patienza; Cominciarono in Rochella, e s'accrebbero nel Caluario, accompagnate con intenso dolor di stomaco, il quale con sudori freddi, & abbandono di forze lo riduceua quasi ogni dì in pericolo di morte: anche il dolor di fegato lo trauagliò, tanto più, che trasigurana il ristoro del cibo, e del letto, tanto rigoroso, quasi crudele contro di se, e tanto pio, e compassioneuole con gli altri infermi ricusò anche il cibarsi di carne, dicendo, *poco si deue hauer cura del corpo, che presto si douerà risoluer in poluere*; e che questo è vna mala bestia, che quanto più s'accarezza, più ricalcitra, e douenta peggiore: Aggiongendoui poscia Iddio anche le desolationi interne dello spirito, maggiori dell'esterne pene del senso, esalaua con Giobbe i suoi sospiri, e dolci lamenti, vniformato in tutto al diuino volere; e douea ripetere con Dauide, *paratum cor meum Deus, paratum cor meum*.

Nell' anno 1580. si ridusse all'estremo: auuisato del giorno del suo transito per celeste lume, si rallegrò molto, si dispose à quel felice transito; e volendo il P. Vicario del Caluario andar fuori nel dì seguente per negotij del Monastero, lo pregò à differire l' andata; e così nel dì seguente si fermò, lo communicò, ma non per viatico, per non stimarlo in tal stato; Doppo pranso vn Frate gli disse, che stasse di buon' animo, perche doppo il Vespero cercarebbe il latte per refrigergli il fegato, al che rispose Pietro, *non hò più bisogno di tal rimedio, perche son vicino al morire, e nel cader del Sole sarà l' hora della mia andata*. E così doppo il Vespero dimandò al P. Vicario l'estrema vntione, che riceuette con gran diuotione: e poco prima di tramontar il Sole, gli chiese la sua benedittione, perche voleua morire all' hora; la riceuette; dimandò à Religiosi il perdono de suoi falli, e poi gli diede a tutti l'vltim' *Addio*; volle in fine il Crocifisso, col quale fece amorosi colloquij di gran compuntione à circonstanti, e nel cadere del Sole inuiò al Cielo il suo spirito illustrato di gran splendore, quasi che, se il Sole materiale partiua con la sua luce dal Mondo, rinasceua nel Mondo, e massime in Cielo, tutto luminoso della diuina gratia il nostro Pietro. La fama della sua vita fece seruare le sue vesti, e diuidere molte altre cosette sue fra Religiosi per memoria di vn Campione sì virtuoso di tanto honor al Carmelo, e di tanto vtile al Mondo con sue religiose fatiche singolarmente beneficato.

Memoria del Padre Gabriele dall' Assuntione.

IN Pastrana hebbe *Gabriele* i suoi natali da Giouanni di Buencuchillo, e da Anna Fernandez Ruiz, genitori assai ricchi, e molto più diuoti, & honesti, e Gabriele sino dall'vtero materno portò l'vrbanità, la facondia, l'affabilità, con la bellezza, e liberalità, con che si rendeua molto caro, e desiderabile da tutti, con manifesto inditio di gran riuscita nelle cose dello spirito, già che la natura l'haueua sì liberalmente con suoi talenti regalato. Amato dal Mondo non seppe contradirgli, e però aspirando anch'esso alle nozze d'honesta Signora, mostraua con habiti bizarri galleggiante il suo spirito. Occorse, che nell' entrata solenne di Roderico Gomez de Silua nouo Duca di Pastrana nell' istessa Città con preparationi de soldati, & altri segni d'honor, e di pompa al festante Signore, anche Gabriele giouine spiritosissimo hebbe à comparire in qualità d'Alfiere, il quale sostenne sì leggiadramente quell' officio, che pose in ammiratione il medemo Principe con sua comitiua, e rapì à se il loro affetto, il che gli diede aperto campo, e libertà d'andar à suo beneplacito à Palazzo del Duca medemo. Finita la festa, suanita la pompa, e passata ogni cosa per aria, e in fumo, il giouine non si trouando altro d'acquisto, che stanchezza grande del corpo, & inquietudine dell'animo, illuminato interiormente da Dio, conobbe, che nel secolo ogni cosa è vanità; E pensando à ciò, che potesse assicurarlo d'vna felicità sempiterna, doppo d'hauer inuocata la Santissima Vergine, l'Angelo Custode con suoi Santi Auuocati, e Tutelari, deliberò d'ordinare la sua vita tutta, e totalmente à maggior gloria di Dio, & in suo santo seruitio.

Mentre questo giouine nodriua sì lodeuoli pensieri, e santi desiderij, arriuò in Pastrana nell' anno 1569. per eriggere vn Conuento de suoi Frati, e l'altro di Monache la Santa Vergine Teresa accompagnata, e da quelli, e da queste, come da tanti animati splendori di religiosa perfettione; E ciò vedendo Gabriele, restò molto allettato, e persuaso à cercare sì santo instituto: e molto più si sentì chiamato à questo, quando vidde vestirsi sotto quell'habito nell'Oratorio del Duca li Padri Ambrosio Mariano, Fra Gio: della miseria, & il P. Baldassar Nieto, che di nostro si fece scalzo; poiche da vn' erudito discorso, che in tal funtione sentì sopra la vanità del Mondo, e sopra lo stato felice del Religioso, recitato dal medemo P. Baldassar, restò talmente conuinto, che subito palesò à questo il suo buon proposito, & insieme alla S. Madre Teresa, & in fine d' vn mese, e mezzo nell' ottaua dell' Assontione gloriosa di Maria al Cielo fù accettato, e vestito in Carmelita scalzo, sotto il cognome di questa medema Festiuità.

Nouitio questo Gabriele studiò non solo d'arriuare, mà di oltra passar i Compagni nell'acquisto delle religiose virtù, che seco porta quel tempo, e stato, e conditione; e per radicarlo meglio in queste Iddio, si compiaque prouarlo con alcune tentationi della rigorosa vita, della felicità mondana, delle penitenze graui, e dello stato sì aspro da lui abbracciato, impossibile à continuarsi, e però meglio era tornar al se-

colo,

colo, e con maggior commodo acquistarsi il Paradiso. Con tanto impeto il demonio assalì questo giouine, che si risolse tornar al secolo, e rilassato ne spirituali esercitij cercaua occasione opportuna di lasciar l'habito, & esequir il pensiero: Quand'ecco il Principe con la moglie, e figlij venuto al Conuento in vna certa festiuità, vidde Gabriele apparato per portar la Croce in vna processione, e gli disse quel pio Principe, *è meglior questo stendardo, ò Frate Gabriele, e per festa più gloriosa, che la bandiera militare, che giorni passati portasti, e più ci desta inuidia il possesso, che tu hai di questa croce, che non ci daua speranza l'insegna, che all'hora si leggiadramente portaui.* Queste parole del Principe confortarono alquanto, mà non à bastanza, nel santo instituto Gabriele, poiche la tentatione del secolo non cessaua d'inquietarlo. In vna certa notte innanzi al Santissimo Sacramento raccommandandogli questo negotio, la Vergine santissima gli apparue nell'immaginatione col figlio tutto impiagato nelle braccia, dicendogli da madre benigna, *Vedi ò Gabriele, quanto è maggiore quello, che il mio figlio hà patito per te, di quello, che tu patisci per lui: perseuera pure, che io stessa ti sarò d'aiuto.* Non vi bisognò altro per risoluerlo affatto alla vita religiosa abbracciata; e continuando perciò in grandissima perfettione il Nouitiato, alla fine fece la solenne professione adi 20. d'Agosto dell'anno 1570.

S'esercitò poi sì volontieri in atti humili, e di beneficio al Conuento, che senza riguardo della sua nascita, anzi con disgusto de suoi parenti, e con beffe, & ingiurie d'altri affini, & amici, andaua al bosco à far legna, la portaua in Città, & in publica piazza la vendeua, portando il suo dinaro all'Ospitale: e per la penuria dell'acqua in Monastero di Pastrana, egli con vasi l'andaua à prendere da lontano fuora di esso, e la portaua à casa, come se fusse vn giumento alle maggiori fatiche destinato. Dalla visione sudetta di Christo piagato concepì gran desiderio di rigorosissime penitenze, perciò si fabricò aspriſſimi cilicij intessuti de giunchi, e nodi, e cardi spinosi, che gli stracciauano la carne; e muniti con chiodi in trè circoli, se li adopraua con punture grauissime del corpo, cinto anche di catene di ferro, ed altri ordigni, che di volta in volta gli cauauano il sangue, e stracciauano pezzi di carne. Non contento delle discipline triplicate per settimana, tal volta le continuaua ogni dì, e dupplicaua anche nel medemo di ne luoghi più secreti del Monastero, & in viaggio in mezzo a' campi replicaua sì duro esercitio, si che da per tutto vi lasciaua del suo sangue, come se intendesse seminare desiderij di penitenze, affetti di mortificationi, ò rubini pretiosi, come frutti nobili delle sue discipline. A queste vnì li digiuni ordinarij della regola, e particolari da se inuentati; l'andar à piedi scalzi senza pianelle sù i sassi, frà le spine, rottami, sterpi di mille punture, e piaghe alle piante, che però sempre erano guasti, & impiagati, si come il corpo dalle cinture di spine ben ristretto accompagnaua nelle ferite i piedi stessi, per regger à bachetta la carne, che sì facilmente ricalcitra contro la ragione. Doppo che nel Capitolo celebrato in Compluto per ordine del Commissario Apostolico i Carmeliti Scalzi presero i sandali, ò siano pianelle, per guardare dall'offese i piedi; il Padre Gabriele se ne seruiua in Casa, e nella Città, ma per le Campagne se le appendeua alla cintola, e se n'andaua scalzo; & interrogato dalla V. Madre Anna da S. Agostino, perche facesse questo; egli leuandosi dal petto di sotto l'habito vn Crocifisso rispose, *Se io son discepolo di questo Signore, e deuo imitar la sua vita, come deuo trattar questa mia carne peccatrice, se egli hà trattato in questo modo la sua?* quasi dicesse con S. Bernardo, *Il mio Dio stà pendente in croce, & io mi darò à piaceri?*

Amò tanto l'oratione mentale, che dì, e notte mai perse la diuina presenza, immobile stando in coro, quasi senza respiro, con il godimento de celesti fauori, e diuine misericordie. Hauendo somma diuotione a' diuini vfficij, patienza nelle accuse fatte contro di lui anche innocente, e virtuoso in tutto, altri eccitaua continuamente al bene.

Ornato de molti talenti naturali, e di tanto zelo dell'osseruanza regolare, fù da Superiori occupato in diuersi vfficij, mentre nell'anno 1571. fù sustituito al B. Gio: della Croce nell'educatione de Nouitij, e nell'anno seguente hebbe il Priorato di Compluto, e ne 1576. hebbe quello della Roda fondato dalla V. Madre Catterina de Cardona, doue per molti mesi hebbe ad ammirare le virtù singolari, e le penitenze straordinarie di quell'Illustrissima Vergine, ad esempio della quale rinouò il suo feruore, & aumentò le pene al corpo, per non parere più delicato di quella nobilissima, e fortissima Dama, che superaua in penitenze gli antichi Anacoreti delle più folte selue, ò remote solitudini dell'Egitto.

Della castità gelosissimo custode non hebbe à dire ne meno vna parola sconcia, doppo, che fù Carmelitano; e con sua grauità, compositione, e modestia non spiraua altro che purità, e gelosia di sì gran tesoro; Vergognoso anche di mostrare mezza gamba ignuda, caminaua sempre con tonica longa fin' a' piedi, e con questa passaua fanghi, fossi, e fiumi, senza alzarla, bagnandola, e sporcandola molto, per mostrare meno del nudo, e più zelo del candor dell'animo, e castità di corpo: & vna volta pregato in strada, che alzasse vn tantino la veste per non infangarla; rispose, *la castità religiosa è la medema in Conuento, e fuori di esso; Meglio è sporcar con fango i piedi, e l'habito, che imbrattar, ò offendere la castità.* In questa materia fù altresì cauto, e diligente, quanto più dalla natura fù ben dotato di bellezza, & altri suoi doni, che dissi poco fà: & è certo, che da molte femine fù assalito, tentato, e perseguitato, con quali coronò la sua purità, & il trionfo della castità. Eccone due vittorie illustri: Vna Dama hebbe ardire di manifestargli il suo impudico amore, perche questo non la perdona à grandi, ne piccioli, nobili, ò ignobili di chi si sia stato, e condittione; ne si quietò alla sua ripulsa, anzi non stimando la sua riprensione, cercò nuoua occasione d'assaltarlo; Quindi sapendo, che douea andar in vna villa à predicar, e confessare, doue lei hauea casa, e possessioni, ella ancora v'andò innanzi, e preuenne il suo arriuo con preparargli ospitio in casa d'vn famigliare del nostro Ordine, doue sapeua, che douea habitare questo Padre: Gionto che fù, ella di notte tempo in silentio l'arriua, l'assalta; e resistendo egli, lo atterrisce con minaccie, dicendo, *vscirò di quà, alzarò la voce, gridarò, che tu mi facesti violenza, mi perdesti il rispetto*; gridi quanto vuole V. S., disse il Padre, meglio è, ò minor male mi pare perder il buon concetto, che hò, che la castità professata. Così appunto nel dì seguente la donna adirata sparlò di lui, attese alle minaccie fattegli di notte, mentre di giorno gli leuò la fama, e'l buon concetto appresso molti, e lo fece punire da suoi Superiori; vero è poi,

che dal Confessore fuo fù obligata questa Dama à riparare l'honore, e la fama tolta al Padre, il che ella contrita eseguì, e Gabriele trionfò. Così vn'altra giouine d'affai all'improuiso, e ributtata con graue riprensione, si dolse, si pentì, e visse bene.

Si mostrò con fatti, e con parole tutto amore à poueri; misericordia à bisognosi; visitator carcerati, souuenitor miserabili, e tutto disfatto in atti di carità giunse à termine d'addossarsi, ad esempio del Redentore, gli altrui peccati, e far penitenza di essi, & impetrar ad altri ostinati da Dio la confessione, e la salute: & vna volta in viaggio declinando col compagno dalla regia strada, sormontò, fece monti, e di là fù portò in bassissima valle folta d'alberi seluaggi, doue trouò vn'huomo disperato, che si preparaua ad vn'albero il capestro; gridarono, *forma, forma*, ma egli non sentendo, ò non volendo sentire, si pose il capestro al collo, e si shalzò, stando già sospeso in aria: Corsero presto, e tanto fecero, che il leuarono, & il liberarono dall'vna, e dall'altra morte del corpo, e dell'anima, e consolato dal Padre si partì quel misero, e per altro ben fortunato peccatore, che trouò simil aiuto.

Si riferisce poi, che vna donna partoriente ridotta all'estremo, e disperata di potere dar in luce il figlio, benedetta dal P. Gabriele, subito guarì da dolori, e felicemente partorì, gridando tutti *miracolo, miracolo*. Essendo egli grauemente infermo in casa d'vn diuoto secolare con nausea totale dello stomaco, che non prendeua cibo alcuno, & interrogato, che cosa appetiua, rispose così sforzato, che hauerebbe gustato forse vn poco di piccione: si fece ogni diligenza per hauerlo, ma in quel pouero luogo non si trouando, la Patrona di quella casa molto s'affliggeua di ciò, e sollecitando à Dio i suoi desiderij col Padre istesso, cascò all'improuiso dal camino vna colomba assai grassa, mandatagli da Dio, che *non derelinquit sperantes in se*, di che cibandosene guarì del tutto. Vn'altra volta trouandosi al Monastero delle sue Monache Scalze di *Villa nona de Tara* à celebrare la festa del Corpo del Signore, e visitando dentro di esso la Madre Anna di S. Agostino, come in agonia, e ridotta all'estremo, il Padre dolente del suo male, e della morte vicina gli disse con gran fiducia in Dio, *Madre, con che licenza vuol morire? Gli comando in virtù di santa obbidienza, che si risani, e si leui dal letto*: e come per miracolo di questo suo precetto, la Madre si ritrouò subito di forze, e doppo vn quarto d'hora si vestì, & vscì sana dal letto al parlatorio. Con questa virtù di sanar infermi hebbe vnita anche la penetratione de cuori, con che fù di gran giouamento à peccatori. Essendo ben noto alla V. Madre Catarina de Cardona, fù più volte ben instrutto à misura del suo gran spirito, e finalmente ella morse nelle sue mani nel proprio eremo, doue anch'esso operò molto per la sua Congregatione, acquistando concetto di santo Religioso appresso la S. Madre sua Teresa. Gouernò altri Conuenti, & andando al Capitolo in Siuiglia nell'anno 1584. terminò felicemente i suoi giorni in Adamuteio Terra di Cordoua, acclamato da tutti li suoi Assistenti per santo; adi noue d'Ottobre dell'anno detto in età d'anni 40. Si narrano sue apparitioni, e che penasse qualche tempo in Purgatorio, perche volle interpretar vn commando del suo Prouinciale, e non l'eseguì subito con total sincerità, senza cercar il perche, il come, e'l quando; perche bisogna vbbidir alla cieca.

Le vite de seguenti Venerabili Scalzi Carmelitì lasciò nelle Istorie loro, & in particolare mi rimetto con il Lettor curioso al sudetto *Decor Carmeli*; e sono per appunto

Di Frate Michele dagli Apostoli nato in Daimiel, luogo di S. Maria de Oreto in Spagna da pij genitori Pietro Sanchez, e Maria Fernandez, chiamato da Dio al Conuento di Valladolid nell'anno 1581., soggetto di grand'incendio d'amore, per temprar il quale, tutto si bagnaua nell'acque de pozzi; fauorito d'alta oratione, che dormendo il corpo, pareua, che lo spirito suo vegliasse con Dio: professore di tal silentio, che fù dimandato *il Portinaro muto*. Infermo à morte pregò i Padri, che desistessero di pregar Iddio à più conseruarlo in vita; e cessando questi, spirò l'anima al Creatore adi 21. d'Ottobre dell'anno 1584. in Valladolid.

Del Padre *Giouanni da Giesù* nato in Veas del Contado di Siuiglia, chiamato nel secolo Gio: figlio di Bartolomeo Perez d'Origuela, e di Giouanna Beltran, professato Scalzo in età d'anni 24. adi due di Febraro dell'anno 1577., condiscepolo caro del B. Gio: della Croce, huomo di gran penitenza, e rigor di vita, & oratione, e piaghe nel corpo, e calli à ginocchi, tutto immerso nel patire, come altri giubilano in feste, e conuiti: si che portò sette anni continui la catena pungente cinta alla carne, e poco prima di morire se la fece leuare con stracciamenti della propria carne, in che era sepolta, & incauata: e colmo de meriti morse adi cinque d'Agosto dell'anno 1587. in Baeza.

Di *Fra Benedetto da Giesù, e dalla Vergine*, del cognome Monserrato, nato in Villafranca di Panades vicino à Barcelona, douenuto sì vnito con Dio, e staccato dal Mondo, che Dio gli leuò la memoria anche del nome delle cose, onde con pochi, & inusitati termini si faceua intendere da Religiosi, benche con opere perfette, & esemplari parlasse sempre: vestito in loro Conuerso in Compluto adi 24. di Genaro dell'anno 1572., tentato contro la castità si leuò con vn coltello *verendas partes*; ma poi pentito, fù risanato, e reintegrato con la reunione delle medeme parti. Morse poi in Madrid nell'anno 1587. fatto operator de prodigij in vita, e doppo morte.

Di *F. Antonio di S. Maria*, nel secolo D. Antonio de Lugones nato in Alua di Spagna da nobili genitori Didaco de Lugones, e D. Antonia Minia vestito Carmelita in Manzera nel 1575. doue faticò religiosamente per anni dodeci, e poi carico di penitenze, & opere insigni passò al Cielo.

Del Padre *Martino da Giesù Maria* nato in Pompeiopoli di Nauarra da D. Isabella de Oiz moglie di D. Bernardo Cruzat; doppo il matrimonio d'alcuni anni con nobile Dama, che gli partorì quattro figliole, collocate le quali, datosi à vita ritirata di gran digiuno si fece Teresiano in età d'anni cinquanta in Pastrana, & in Pompeiopoli sua patria morse in concetto di Santo Religioso, e di Caualiere beato nell'anno 1590. nel mese di Settembre.

Del Frate *Diego da Giesù* nato in Calleio dell'Asturie da Francesco Gonzalez, e Marina Rodriquez vestito in Manzera da laico nell'anno 1572. che doppo vintiun'anno di laboriosa seruitù in Cucina, doue alla vista del nostro fuoco imparò à conoscere l'eterno della pena, & il celeste dell'amore; e coperto di cilicij, e catene, e piaghe, carico di lunghi digiuni in solo pane, & acqua s'inuiò al Cielo nell'anno 1593.

Del

Del P. *Nicolò da Giesù Maria* primo loro Prepositto generale, nato in Genoua figlio dell' Illustrissimo Domenico Doria, e di Maria Doria, splendore di quella nobilissima Città, professato Teresiano in Siuiglia nell'anno 1578. fatto colonna principale di quella santa Riforma, specchio della perfettione claustrale, e padre della regolar disciplina, caro à Pontefici, desiderato da Regi Cattolici, spirò l'anima à Dio in Compluto adì noue di Maggio 1594. Fù veduto glorioso in Cielo da alcune anime diuote.

Del P. *Mariano da S. Benedetto* di Bitonto in Regno di Napoli, figlio de nobili, e pij genitori Nicolò Azaro, e Polissena de Clementi, laureato in filosofia, teologia, e in legge, e ricco di molte altre scienze, come di geometria, matematica, & altre doti dell' animo; fatto Carmelita in Pastrana dell' anno 1569. & illustre de santi costumi finì la vita mortale in Madrid nell'anno 1594. assistito in morte da suoi santi Auuocati Cosma, e Damiano.

Del P. *Agostino de Regi* d' Ecya del cognome Carrasco morto nell' anno 1596. e sepolto in Aquilar.

Del P. *Gio: Battista detto Bettico* nato in Ronda, diocesi di Malaga da Bartolomeo Sanchez, e Beatrice d' Astorga, illustre di gran dottrina, e santi costumi professato in Compluto nell' anno 1578. e morto Prouinciale di Castiglia nuoua in Villanoua nel 1594.

Del P. *Francesco da Giesù* cognominato l' *Indegno*, nato in Hinoiosos della diocesi di Conca, figlio di Gio: Ruiz, e Maria Mexia, vestito da Teresiano in Baeza, huomo celebre di sapienza, operator di mille prodigij, predicator, e Missionario nel Regno del Congo, & Angola, con tanto frutto di quell' anime; & in concetto di Santo morse in Madrid nell' anno 1601. alli dieci di Giugno: sepolto con quest' Epitafio. *Franciscus Carmeli germen humilitate* indignus, *sed opere, & sermone potens, scientia potius è cœlo indita, quam labore parta, uberrimis, quos dedit Aetiopiæ fructibus, & Deo, iam fruitur, hic sepultus est: obijt Matriti quarto idus Iunij* 1601.

Del F. *Francesco del Bambino Giesù* nato in Villa Placios sotto la diocesi di Toledo, figlio di Marco Pasquale, e di Maria Sanchez; detto il *rustico*, e'l goffo, come indegno il sudetto; perfettionato poi dall' osseruanza Teresiana, e fauorito con varij doni dal Cielo, e con molte gratie gratis date poste con merauiglie in esecutione, sepolto in Madrid nell' anno 1604.

Di F. *Agostino da Giesù* fatto scalzo nel Conuento di Roda.

Di F. *Eliseo da S. Francesco* di Ianguas della Castiglia morto in Carrion vicino à Siuiglia carico d' opere buone, di fatiche sante, & imprese mirabili d' honor di Dio, e di beneficio à fedeli.

Del P. *Francesco da S. Maria* di Granada figlio de genitori nobili di sangue, e di pietà D. Fernando de Pulgar, e D. Gieronima de Cepada consanguinea della S. Vergine Teresa, soggetto celeberrimo di lettere, e de costumi, di stampe, e de volumi morto in Madrid adì 11. di Settembre 1649.

Del P. *Pietro dalla Madre di Dio*, Commissario Apostolico, Prepositto generale, Predicatore della Corte Pontificia, à Clemente ottauo, Leone vndecimo, e Paolo quinto, operator di merauiglie, e nobili imprese d' eterna sua lode. Naque in Daroca d'Aragona da nobili parenti, in età d' anni 17. vestito da Teresiano nell' anno 1582. in Pastrana, mutando il cognome di *Villagrosa* nel sudetto, morto in Nocera adì 27. d' Agosto 1608. del che disse Paolo quinto Papa, *è caduta vna gran colonna della Chiesa*.

Del P. *Gio: da Giesù Maria* nato in Calahora, figlio di Gio: da S. Pietro Dottore, e di D. Anna Vztarcoz, vestito in Scalzo in Pastrana nell' anno 1582. Prepositto generale de suoi, coronato di mille virtù, & egregij meriti, partito verso il Cielo adì 28. Maggio 1615.

Del P. *Giacomo del Santissimo Sacramento*, nato in Villadeto vicino à Casal Monferrato, alleuato nell' esercitij cattolici in Milano, professato Scalzo in Genoua nell' anno 1590. morto in Roma in lodeuole concetto nell'anno 1599. il di cui cadauero fù trouato incorrotto doppo trè anni di sepoltura in humido luogo sotterraneo.

Di Frat' *Alessio da S. Bernardo* nato in Lublin di Polonia da ricchi, e cattolici genitori Matteo Iazeuic, & Elisabetta madre, fatto scalzo in Roma nell' anno 1606. già cattedratico dottissimo di Padoua nell' arte medica; salutifero ad infermi di corpo, e di spirito, e morto nell' anno 1608. operando merauiglie viuo, e doppo morte.

Del P. *Alfonso da S. Maria* nobile di Pastrana, Teresiano teologo, Predicatore, politico, e di singolar pietà, & osseruanza, partito à goderne in Cielo il premio nell' anno 1616. 24. Settembre lasciando il corpo intiero, & incorrotto, e molte gratie operate à pro de fedeli quì in Milano, doue parimente conseruano intiero il cadauero del P. *Ilarione da S. Gio: Battista* Genouese morto quì adì 25. di Settembre del medemo anno 1616. & il sudetto Alfonso ereße questo loro Conuento, e fù il primo suo Superiore, pietra fundamentale della santa osseruanza, che fiorisce quì sempre maggior di giorno in giorno in seruitio di Dio, & in decoro, e splendore della Città.

Del P. *Francesco da S. Gio:* di Turino, scalzo in Auignone, e morto perfetto Religioso adì 14. di Settembre dell' anno 1618.

Di F. *Desiderio da S. Giuseppe* d' Auignone vestito iui da Teresiano laico nell' anno 1613. e morto nel 1620. pieno di sante virtù.

Del P. *Germano dalla Natiuità di Maria Vergine* nato in Auxerre della Francia, Canonico fatto scalzo in Parigi nell' anno 1612. e spirato di buona fama nell' anno 1617. adì 19. di Nouembre.

Del P. *Giacinto Andrea dall' Assontione*, Polacco, fatto scalzo in Cracouia nell' anno 1608. spirato santamente in Versauia adì 23. Decembre 1621.

Del P. *Simone da S. Paolo* di Volterra della Toscana, Dottore di Medicina, scalzo in Roma nell' anno 1604. morto in Milano doppo molti beneficij fatti alla Religione, & à fedeli, nell' anno 1622. adì 4. Settembre.

Del P. *Domenico da S. Teresa* di Narbona, Sacerdote secolare di poco timor di Dio, conuertito in Scalzo di Parigi nell'anno 1618. e morto specchio di perfetta osseruanza in Auignone nell'anno 1623.

Del P. *Claudio da S. Francesco* di Parigi, Carmelita in Bruffelles adì 8. di Decembre dell' anno 1616. e morto esemplare di vita mirabile nell' anno 1625. adì trè di Settembre in Parigi.

Del P. *Angelo di Giesù Maria* nobile Milanese, figlio del Marchese di Souzino, fatto Teresiano in Genoua nell' anno 1594. auuanzatosi in insigni virtù, dottrina, gouerni, & honori nella sua Congregatione, altra base di questo loro Conuento di Milano, di che n' hebbe licenza dall' Eminentissimo Ar-

ciuescouo Card. *Federico Borromeo* in an. 1614. morto in fama di sant'huomo nell'anno 1625. adì 16. Aprile.

Del P. *Lodouico Francesco da S. Maria*, Spagnuolo, Teresiano della Scala di Roma, Predicatore dell' Indie, mirabile nel conuertir anime à Dio; morto in Tatta città del gran Mogor Imperatore dell' Indie,

Del P. *Tomaso da Giesù* di Baeza della Spagna, nobile suo Cittadino, chiamato *Dias Sanchez*, scalzo di tal virtù, e bontà de costumi, che morto si meritò vna statua così animata in suo Eremo di Fiandra,

Deo optimo maximo.

Venerabilis Pater noster Thomas à Iesu *Hispanus Biacensis, primus huius Prouinciæ Prouincialis, fundator huius, & alterius in Hispania nostrarum Eremorum institutor, & instituti nostri propagator, qui quantus, qualisue fuerit, iuris vtriusque, theologiæ scholasticæ, & mysticæ doctor, eius scripta probant. Obijt Romæ definitor generalis. 24. Maij 1627. Posita fuit maxima omnium consolatione hæc statua 21. Septemb. anno 1635.*

& vn'altro gli dedicò quest' Epitafio,

Virtute luxit doctrina lucet,
Fama lucebit, corpus terra tegit,
Spiritus æthra tenet.

Del P. *Nicolò da Giesù Maria*, Caualier Polacco, figlio di Nicolò Epacky, Teresiano insigne di virtù, sapere, costumi, e merauiglie operate in concetto di Santo Seruo del Signore, che lo chiamò à se da Cracouia adì cinque d' Ottobre dell'anno 1627. insignito de nomi *Iesus*, & *Maria*, che con stilo di ferro s' hauea scolpito nel petto.

Del P. *Alessandro da S. Francesco*, detto Lelio Vbaldino, figlio del nobilissimo Caualier di Roma Antonio Vbaldino, e di Lucretia de Conti di Gherardesca, nato in Roma, Nipote del Papa Leone vndecimo, Teresiano di gran lustro, e splendore di vita religiosa, padre della regolar osseruanza, nemico de mondani honori, anche della dignità Cardinalitia, che offertagli ricusò; e morto pieno di mille gratie celesti in Roma adì 16. d' Aprile dell' anno 1639.

Di Frate *Adriano da S. Geronzio* nato in Milano dell' illustre famiglia Bascapè, figlio del Dottore Girolimo celeberrimo Auuocato, e Senator integerrimo per Sua M. C. in Milano, doppo la morte della prima sposa terrena volle sposarsi con la Religione in questo loro Conuento di Milano, cangiando il nome di Rinaldo nel sudetto; e viuendo esemplarissimo in questa santa Riforma, andò poi à goderne il premio in Cielo adì 21. d' Agosto dell' anno 1630.

Del P. *Gio: Gregorio da S. Maria Maddalena*, nobile Caualier d' Auignone, Signor di Pargues, della Casa Roffet; che doppo la moglie terrena, s' abbracciò alla celeste frà i Teresiani d' Auignone nell' anno 1619. morto nel seruir à gli appestati in Lione nell'anno 1629. ponendo la sua vita a sbaraglio per amor di Dio, e per loro salute.

Del P. *Leandro dall' Annonciatione* nato in Burgos della Spagna dell' illustre Casata Melgosa, scalzo Teresiano in Roma, Missionario in Persia di molto beneficio alla Chiesa di Dio, e di sua corona in Cielo nell' anno 1630.

Di Fra *Battista della Croce* nostro Milanese, muratore, vittorioso d'assalti feminili diabolici, e di grandi edificio moral, e temporale alla Congregatione Teresiana; per seruir ad Appestati in questo Lazaretto vi lasciò la vita adì 24. di Giugno dell'anno 1630.

Del P. *Ferdinando da S. Maria* Spagnuolo d'ottimi costumi, e di vita esemplare morto in Roma adì 23. di Marzo dell'anno 1631.

Del P. *Giuseppe da S. Andrea* Spagnuolo fatto Scalzo in Roma, e gratioso à fedeli con mille beneficij andò al Signore adì sei d'Ottobre dell'anno 1631.

Del P. *Giacomo dalla Purificatione* di Cracouia d'illustrissima Casata morto in Lublin in concetto di santa vita adì 18. d'Aprile dell'anno 1632.

Del P. *Gio. Maria da S. Giuseppe* figlio del Nobile Stefano Centurione di Genoua, Scalzo di tutta perfettione incaminato à Dio nell'anno 1634. adì 10. di Genaro.

Del P. *Gio: Tadeo da S. Eliseo* di Calahorra in Spagna, Missionario in Persia, Religioso di molte fatiche, e prodigij in salute dell' anime, huomo apostolico, Arciuescouo d'Aspaamo; morto vicino à Lerida in viaggio, colmo di santi meriti nell'anno 1634.

Del P. *Dionisio dalla Natività*, e di *Fra Redento dalla Croce*, Normandini fatti morire in odio della cattolica fede fuori d'Achem Città dell' Indie Orientali circa l'anno 1638., & iui operarono viui, e morti alcune merauiglie in honor di Dio, & in beneficio de gli huomini.

Del P. *Dima dalla Croce* nato in Monteleone della Toscana, e morto in Aspaamo della Persia pieno d'apostoliche fatiche adì 23. Decemb. 1639.

Del P. *Andrea da Giesù* di Cracouia d'illustre Casata, e di più illustre vita, & eccellenza di merito, passato à vita perenne in Przemysl adì 29. d'Aprile dell' anno 1640.

Del P. *Nicolò dalla Concettione* di Medina, Scalzo di Valladolid, specchio della regolar obbedienza, morto in Roma adì 11. Decembre dell'anno 1640.

Di F. *Stefano da Santi* di Cerreto di Luca figlio d'honesti parenti Gio: Franceschi, e Benedetta, professato Scalzo, e morto ricco di sante virtù, operator di gratie, e de prodigij. Adì 27. di Decembre dell'anno 1640. in Roma encomiato da tutti per Santo molto fauorito da Dio, e fauoreuol à fedeli.

Del P. *Tomaso Aquinate da Giesù* nato in Hibernia, vestito da Teresiano in Dublin nell'anno 1636., vcciso in odio della fede da gli Eretici in Pontano nell' anno 1642.

Di Frate *Angelo dalla Concettione* Inglese, Teresiano in Dublin, espugnator degli Eretici, difensore del vangelo, vcciso da loro per questi suoi sacri ministerij nel Castello di Carrigia nell'anno 1642.

Del P. *Pietro da S. Andrea* Polacco, morto in Lublin adì 13. Nouembre 1642.

Di F. *Pietro dalla Madre di Dio* Iberneſe morto in Dublin per mano d'Eretici in difesa della sacrosanta fede adì 25. di Marzo 1643.

Di F. *Samuele de S. Tecla* Cremonese, che doppo molti infermi risanati, & altre merauiglie operate à prò de fedeli, fù sepolto in Pauia nel 1649.

Del P. *Clemente da S. Maria* nato vicino al lago di Geneura, prima eretico Caluinista, e poi Teresiano perfetto di santa vita, morto in Auignone adì 19. d'Agosto dell'anno 1643.

Del P. *Gio: Maria da S. Teresa*, de Simoncini di Venetia, di nobili virtù, & esemplarità religiosa, morto nell'anno 1643.

Del P. *Paolo Simone da Giesù Maria* della famiglia Riuarola di Genoua, professato in essa Città Teresiano nell'anno 1595., legato apostolico al Rè di Persia inuiato da Clemente ottauo nell'anno 1604. Per trè volte fatto Preposito generale della sua Congregatione, terminando felicemente i suoi dì in terra nell'anno 1643. adì 27. di Luglio, pianto vniuersalmente

da

da tutti per huomo di rare virtù, e di vero spirito, e zelo Eliano.

Di F. *Gio: Maria da S. Orsola*, nato in Friburgo de Suizzeri, professato frà Teresiani, e morto con fama lodeuole di virtuoso Religioso in Gracz.

Di *Francesco del monte Libano* eremita suo Tertiario, di gran sapienza illustrato nella mente, e de santi costumi nell'animo, morto in Terra santa nell'anno 1644.

Del P. *Bartolomeo da S. Francesco* Cittadino di Napoli della nobile stirpe del Ponte, huomo facinoroso, quasi capo de Banditi, e Marioli, terrore di quel Regno, fatto humile, e penitente Teresiano in Genoua, illustre de santi costumi, e di vita perfetta, morto nell'Eremo di Genoua istessa in santa opinione adi 25. di Nouembre 1644.

Del P. *Basilio da S. Ludouico* nato in Parigi, dottorato nel secolo, laureato nella Religione di perfetto Scalzo Teresiano, e volato al Paradiso adi 31. Decembre dell'anno 1644.

Del P. *Lodouico dall' Assontione* nato in Spira della Germania da nobili genitori, vestito Teresiano nella Scala di Roma, fauorito di celesti visioni, volò al Cielo nell'anno 1645.

Del P. *Gio: Battista da Giesù Maria*, detto Virginio Orsini nel secolo, figlio del Duca di Braciano D. Virginio Orsini, nato in Roma, parente di Sisto quinto Pontefice, professore del rigore Teresiano, rifiutò la porpora Cardinalitia, e da santo Religioso, humil, e sauio morse adi 8. di Maggio dell'anno 1646. E la sua imagine doppo morte fù così animata, *V. P. F. Ioannes Baptista à Iesu Maria Romanus, Vrsino genere posthabito, religiosæ pœnitentiæ catenis mancipatus, & sacra eremo fundata, in ima humilitatis descendens glorioso agone occubuit.*

Del P. *Gieronimo da S. Giacinto*, illustre cittadino di Cracouia, più chiaro di virtù nella Riforma Teresiana, e celebre de prodigij nella Chiesa militante incaminato al Cielo adi 26. di Genaro dell'anno 1647. in Cracouia istessa.

Del P. *Bernardo da S. Giuseppe* illustre Conte di Vaillac della Prouincia di Cahors in Francia, Teresiano in Roma, esemplare in Europa, caro à Dio, che lo chiamò à se adi 25. d'Agosto 1649.

Di F. *Valentino da S. Gio: Battista*, Salernitano del Regno di Napoli, Scalzo Carmelita mirabile, morto in Viterbo adi 23. di Genaro del 1651. lasciando l'ossa sue, & habiti per mezzo d'operare meraviglie in beneficio de fedeli.

Del P. *Aurelio da S. Sigismondo* nato in Monteleone, e morto colmo de santi meriti in Fraſcati adi 23. di Genaro del 1652.

Del P. *Bernardo da S. Onofrio*, nel secolo chiamato Gio: Geronimo Costaguto nobile cittadino di Genoua, vestito da Scalzo adi 11. di Giugno dell'anno 1619. arricchito di religiose doti, e partito dal Mondo all'Empireo adi 21. di Luglio 1652.

Di F. *Antonio da S. Andrea* nato in S. Giorgio della Sauoia, Diocesi di Ginevra, fatto Teresiano nella Scala di Roma, e passato alle stelle coronato de prodigij, e meraviglie adi 27. di Decembre dell'anno 1652.

Del P. *Ilario da S. Agostino* di Var della Castiglia, d'illustre parentela, e di più celebri virtù, insigne di claustral osseruanza, e di spirito eliano, terminò la vita in Bruſselles adi 20. d'Aprile dell'anno 1653.

Del P. *Prospero dallo Spirito Santo* della Biscaia, Spagnuolo, fatto scalzo in Italia, e morto nel sacro Monte Carmelo in vera imitatione de Santi primi Padri institutori di questo Ordine Carmelitano sù quel Monte, Missionario nella Persia, & illustratore della Congregatione sua in Oriente adi 20. Nouembre 1653.

Di F. *Mattia da S. Francesco* Portughese, vestito da scalzo Teresiano in Goa dell'Indie nell'anno 1632. e di gloria in Cielo pochi anni doppo.

Del P. *Gratiano dalla Croce* Aragonese, fatto scalzo in Bruſselles nell'anno 1615. ſpecchio di patienza, di penitenza, & osseruanza regolare, coronato di premio nell'anno 1654. adi due di Febraro.

Del P. *Vincenzo da S. Ludouico* eretico Hollandese, conuertito alla cattolica fede d'anni 14. professato Teresiano in Douay nell'anno 1618. Missionario Apostoliço nell'Hollanda sua patria à conuertir anime à Dio, tutto consumato in opera sì eroica finì la vita in Leyden frà appestati in loro seruitio caritatiuo adi sei d'Ottobre dell'anno 1655.

Di F. *Stefano da S. Francesco* della diocesi di Cuenca in Spagna, di soldato mondano fatto militante sotto il vessillo Teresiano con tante vittorie, che riportò del demonio, mondo, e carne, delle quali conſegui corona del premio in Bruſselles adi 12. di Maggio 1658.

Del P. *Michel Angelo da Giesù* di Portofino vicino à Genoua, fatto scalzo in detta città, esemplare di dottrina, d'humiltà, e penitenza, Missionario Apostolico di fatiche indicibili all'Indie Orientali nell'anno 1639. e doppo molti anni de simili esercitij santi morto in Genoua in opinione di gran Seruo di Dio circa il 1658.

Del P. *Brunone da S. Iuone* nato in Pontecrois della diocesi di Cornouaille alla luce del Mondo, e rinato alla professione Teresiana in Parigi nell'anno 1621. Missionario dell'Oriente con beneficio indicibile di que' infedeli, caro à questi, & à Mahometani istessi partì verso il Cielo adi 21. di Giugno dell'anno 1661. come nuouo Apostolo di quel Regno Orientale, e massime in Aleppo, doue in vita, e doppo morte operò fauori, e gratie à que' popoli, che à lui ricorrono per bisogno.

Di F. *Adalberto da S. Andrea* Polacco di Cracouia, morto in buona memoria in Lublin nel primo di Settembre dell'anno 1613.

Del P. *Francesco Antonio da S. Giuseppe* della famiglia Saputa oriondo da Fondi, professato scalzo nella Scala di Roma, auuanzato di merito, e di virtù in gouerni, & in esercitij di perfetto Superiore, morto in Vienna adi 20. di Genaro dell'anno 1639.

Del P. *Giacoma da S. Vincenzo* fratello del Cardinale Crescentio, carico d'officij, de gouerni, & opere sante spirato in Roma nell'anno 1622.

Del P. *Ilarione da S. Gio: Battista* Polacco Teresiano di Lublino, illustre di carità, morto di peste nel seruir ad infermi simili in Piaſcki nell'anno 1622.

Del Conuerso Frat' *Antonio da S. Gio:* nato in Leopoli da parenti scismatici, professato Teresiano, pittor celebre, religioso perfetto, morto in Cracouia adi 23. d'Agosto 1622.

Del P. *Giuseppe da S. Andrea* nato in Prussia, professato in Cracouia, e morto in Piaſcki di peste in seruir ad altri nell'anno sudetto.

Di F. *Battista dall' Annunciata* d'Ader di Brescia, vestito da Teresiano in Genoua, perfettionato in perpetua humiltà, e penitenza, & osseruanza regola-

re

re, e coronato di premio in Genoua nell'anno 1622.

Di F. *Vincenzo da S. Stanislao* Polacco, morto in Lublin nell'anno 1624. adi 6. di Febraro.

Di questi, & altri celebri soggetti, e campioni illustri di nome, d'opere, e di vita, di lettere, e de costumi, che fiorirono nella S. Congregatione Teresiana, sono distese in lungo l'istorie, le vite, e merauiglie nel citato *Decore Carmeli* del Reuerendissimo loro Prepositо generale Filippo, & appresso d'altri suoi accuratissimi Istorici, à quali mi rimetto con il Lettore, per non multiplicare, come dissi in principio, senza frutto i volumi.

CAP X.

Commemoratione d' alcune Monache Carmelitane discalze illustri, e venerabili.

PArlando poi delle venerabili Monache rinnouate nel primiero spirito Eliano sotto l'osseruanza Teresiana, ò fatte figlie spirituali della Santa Vergine *Teresa di Giesù*, sò, che li suoi eruditissimi figlij sono stati diligentissimi nel registrar all'eternità le vite, e le merauiglie loro nell'Istorie generali della sua Congregatione, che più volumi richiedono maggiori di questi miei due: Perciò breuemente darò vn solo assaggio del nome, & attioni eroiche delle più principali notate anche da esteri Autori ne loro tomi, acciò il curioso di più diffusa narratiua ricorra à loro fonti originali, e massime al *Decore Carmeli* citato nel Capitolo antecedente, che in due parti le descriue pulitamente, & eruditamente.

Mi si presenta dunque la V. Madre *Anna da Giesù*, la di cui mirabile vita, & eroiche attioni sono distese in otto libri da Angelo Manrique, e ne fece discorso breue Monsignor Caramuele nella vita del Ven. Padre Domenico, di cui dissi à suo luogo: e del sudetto Autore Manrique, e di questa Serua del Signore scrisse, *obijt Anna; & quia fuit virgo Angelica, voluit eius historiam Deus angelico calamo scribi: nimirum à Reuerendiss.* D. Angelo Manrique *Cistercienſis Ordinis Generali, sacræ theologiæ primario professore Salamanticæ, Pacis-Iuliæ Episcopi*. Ecco il compendio della sua vita, che mi somministra il medemo Vescouo Caramuele, cioè

La Venerabile Madre *Anna da Giesù* nacque nell'anno mille cinquecento quarantacinque, contemporanea al Padre Gieronimo Gratiano, che nacque nell'anno istesso, questo per essere Atlante della Religione Carmelitana; e quella per essere socia di Santa Teresa, e fondatrice di molti Conuenti, spuntò alla luce del Mondo in Medina del Campo adi vinticinque di Nouembre, in cui corre la solennità della santa vergine, e martire dottissima Catarina, e pochi mesi auanti la morte di Lutero; poiche questo oppresso (conforme alla sua vsanza) dal vino, alli diciotto di Febraro di sceſe ospite desiderato dal suo Maestro nel baratro infernale, gloriandosi in ciò d'hauer appreso da vn tanto Maestro dottrina simile. Ne senza causa, come io penso, alla nascita di Anna seguì la morte di questo vbbriaco Eresiarca, perche quanto egli insegnò, la vita prodigiosa di questa Vergine fece scordare, e tutto il contrario operò questa di quello, che insegnò Lutero. D'anni dodeci di sua età consacrata à Dio con voto di verginità, e con la sua vita del tutto innocente, & illibata atterrò il dogma fondamentale della religione Luterana; e castigando, e macerando la carne pura, & innocente ci insegna comprimere, e rintuzzare i sensi disubbidienti, & il poterli sommetter all'impero della ragione con il digiuno, e con la mortificatione. Anna stette muta per sette anni, poiche volle auanti l'vso di ragione più presto non parlare, e tacer il tutto, che dire inconsideratamente parola alcuna. Dunque ancora noi impariamo da questa nobile vergine il silentio, e non il parlare. Si vestì nel Carmine riformato d'Auila nell'anno 1570. nel primo d'Agosto, dedicato all'Apostolo S. Pietro carcerato frà ceppi, e catene: Quest'Anna era vscita da Placentia nel giorno di S. Anna, e si vestì da Carmelitana nella solennità di S. Pietro *in vinculis*, dunque tal diuotione richiedeua in lei il nome d'Anna da S. Pietro, come ella voleua; ma vinse altrimente l'vbbidienza, alla quale non deue pregiudicare la diuotione. Ma per qual causa volle Santa Teresa dar ad Anna il nome di Giesù? non suffraga il ricorrere alla diuina volontà, perche se bene questa non hà vere cause, non è però priua de motiui. Io stimo, che Santa Teresa si addottasse in figlia con nodo speciale di cognatione Anna, e perciò la fece partecipe del suo cognome, acciò ella fosse erede del suo eroico spirito, e promouesse, e perfettionasse tutte quelle cose, che ella non poteua per causa della distanza de luoghi, e per la varietà de tempi. E così Anna addottata da Teresa, compagna delle sue fatiche, erede del suo spirito fondò molti Monasteri in Francia, in Fiandra, in ogni luogo sì cara, sì ben veduta, & accolta da tutti, che pareua vn'altra Teresa. Venne in Auila S. Teresa, e vedendo con quanti doni, e gratie regalò Iddio Anna, douendo eriggere vn Monastero in Salamanca, la volle in sua compagnia d'opera sì grande.

Era stata longo tempo inferma, talmente che à suo tempo debito non potette fare la sua solenne professione, che bisognò trasferire fino alla solennità delle sante vergini Spagnuole Alodia, e Sorella. E vso antico dell'Ordine Carmelitano, che trè volte si ripeta, e si replichi la professione: & Anna la replicò vna, ò due volte; e nella terza fù la lingua impedita, perche lo spirito fù rapito in estasi con stupore, & ammiratione di tutti, che erano assistenti à sì bella funtione, e forse alcuni rimasero afflitti, che rimaneſſe imperfetta in tal opera. Appenna hebbe promesso per trè volte i voti, fatta professa Carmelitana, che à gran cose fù chiamata per altrui beneficio, fatta Maestra delle Nouitie: Superiora di commando, d'humiltà, e d'esempio santo; sanò infermi, & operò tanti miracoli, che si rende impossibile narrarli tutti con voce humana. Il Beato Giouanni della Croce compose alcune spirituali canzoni, (*che sono riferite in questo tomo nella sua vita in pag. 686.*) e poi le commentò, & esplicò ne suoi sensi mistici, dedicandole à questa gran Serua di Dio: & il P. Ludouico di Leone (quanto grand'huomo fù ancora questo) per comando della sacra Inquisitione vidde le opere di S. Teresa, le diede in luce, e raccomandò parimente al patrocinio della Madre Anna. Apparue S. Teresa alla Signora di Acaria; e promouendo i voti, e pij affetti di molte illustri Verginelle, volse, che la sua nuoua Osseruanza, e Riforma dell'Ordine Carmelitano illustrasse anche la Francia, che già era ornata, e nobilitata de sacri Ordini Cluniacense, Certosino, Cistercienſe, e d'altre santissime Religioni. Interposero il suo braccio li Regi, e Principi in esecutione di questa sant'opera, & Anna mandata per questa à Parigi fù di somma consolatione

ne

ne à tutto quel Regno Christianissimo: Et *Isabella Clara Eugenia*, Principessa della Fiandra, acciò questa non rimanesse priua di simil gloria, si raccomanda ad Anna, & all'orationi di tutto il suo Ordine Teresiano, e la prega ad interporsi frà Dio, e la sua Casa Austriaca per colmare questa di gratia con la sua benedittione; & insieme gli fà instanza ad hauer memoria anche della Brabanza, e di quei popoli conuicini, per fargli parte della santità di questa sua santa riforma, & institutione Teresiana. Si spedirono in Brusselles i dispacci, e lettere degne d'essere lette adi quattro d'Agosto dell'anno mille seicento sei: venne finalmente dalla Serenissima Principessa con tutto l'affetto accolta Anna, e fondò Monasteri in Brusselles, Louanio, Mons, & in Anuersa, e mandò in Polonia la Madre *Beatrice dalla Concettione*, per iui ripiantare questo antico nuouo instituto Carmelitano, e dilatarlo bellamente per l'vniuerso.

Mentre moribonda riceuette la sacra vntione, viddesi a' piedi, quasi per lume, ò per corona vn'iride vaghissima in trè colori distinta, quasi gli mostrasse à piedi la via stellata, per la quale incaminarsi douena all'Empireo: si che dir potrei ò per mia particolar diuotione, ò per licenza poetica, *Irim de cœlo Virgo Teresia misit*: la Santa Vergine Teresa tramandò dal Cielo in terra quest'iride; perche Teresa fù vn Sole dell'Europa, il quale, morendo Anna, dalla rugiada del pianto, che da gli occhi di tutti grondò per dolore, colorì con splendori delle virtù, e formò la nuoua iride, la quale tacendo ci parlaua cosi, Anna è il Parelion, ò sia *Resolem* di questo Sol di Teresa. *Sino quì diffi con il citato Caramuele.*

Della Ven. Madre *Anna da S. Bartolomeo* è già scritta la vita con sue virtù, e miracoli dal P. Chrisostomo Henriquez Istoriografo dell'Ordine Cisterciense, & vscita alla luce in Brusselles nell'anno 1632. & il Reuerendissimo Caramuele sopracitato ne forma quest'estratto, cioè;

Il luogo, d'onde nacque *Anna* al Mondo, dalla Mandola, ò sia Mandorla, dice il Spagnuolo, *el Almendral*, prende il nome, horto di Mandorle, chiamato *Mandorleto*; suoi genitori molto insigni in virtù riguardeuoli furono Ferdinando Garzia, e Catarina Mancanas. Nel terz'anno di sua età, quando gli altri bambini cominciano à balbettare con lingua, e disporre i piedi al moto, *Anna* con oratione feruorosa recita le sue orationi: giunta all'età della discretione, s'inoltridiua grandemente in pensare, che poteua seruirsi del suo libero arbitrio per offendere à suo beneplacito Iddio. Giesù di spesso la consola, e l'accompagna, e da giouinetta gli mostra il Monastero d'Auila, e gli ordina, che in detto Conuento s'ascriua nella militia Eliana, e viua sotto il vessillo Carmelitano in seruitio della sua santissima Genitrice. Tal risolutione sua è mal sentita da suoi fratelli, e parenti; e superate tante difficultà, impedimenti, e contraditioni loro, viene in Auila, & è accettata in Monastero dalla Madre Maria da S. Gieronimo, che in luogo di S. Teresa absente lo reggeua come Superiora di quello, e la riceuette non per Coristà, ma per seruitio del Monastero nelle cose domestiche; e questa fù la prima sorella, ò sia Monaca laica admessa in quella santa Riforma Teresiana. A suo tempo fece il nouitiato, e la professione solenne de voti, che osseruò con tutto rigore, & esempio d'altri.

Fù molto amata in tutto il tempo, che visse in terra, dalla santa Madre Teresa, e Dio la volle prouare in diuerse tentationi, e miserie, & honorarla con altretanti prodigij, e molto più fauori: e frà tante altre marauiglie, raccontarò questo caso strano. Occupata, & inuolta, e quasi oppressa da varij, e grauissimi negotij Santa Teresa, douena scriuere molte lettere; e non haueua tempo à bastanza, stanti il silentio, l'oratione, meditationi, & altri regolari esercitij, che richiedeuano le sue hore determinate. Anna hauena compassione alla santa Madre cosi dubiosa, e perplessa, e come affannata; & haurebbe voluto aiutarla; mà il non sapere scriuere la tratteneua dall'offerirsele per sollieuo: accusa dentro di se stessa la sua ignoranza; desidera di saper leggere, d'intendere lettere per poter seruire da mano in mano; esser perita de negotij, per spedirli, & esequirli tutti ad vn per vno. La Santa Madre Teresa osserua il desio della sorella Anna, e penetra la sua buona intentione; (ne ciò sia di marauiglia; perche gli Angeli in Cielo non operano con parole, mà con concetti mentali: e queste Vergini Angeliche praticauano in terra frà gli huomini, come que' spiriti Sourani in Cielo.) S. Teresa dunque penetrando la mente di Anna, s'accommoda à suoi desij, e gli dice; *Goderei molto, che vostra Riuerenza sapesse scriuere, acciò mi potesse giouare in aiuto per questa, e per altre occasioni.* Anna rispose alla Santa Madre Teresa, *L'vbbidienza è omnipotente; e ciò che non possono operare le forze naturali, vien fatto dalla gratia diuina: perciò io sono prontissima à far tutto ciò, che mi imponga l'autorità della mia Superiora; e se mi comanda di scriuere, e di maneggiar negotij, sono quì pronta per vbbidirla.*

Queste pietà, e prontezza d'vna volontà sì buona, e rilassata nelle mani del Superiore piacciono alla Santa Madre Teresa; la quale ammira la semplicità d'Anna, e da lume celestiale risoluta cosi gli dice, *prenda la piuma, e scriua*: e subito Anna, ò per virtù del precetto, ò per merito dell'obbedienza, ò per efficacia dell'vno, e dell'altro, prende con rozza, e rustica mano la piuma, e Dio infondendogli cognitione di bel carattere ortografico, scriue bene, spedisce negotij, e facendo l'vfficio di perito Secretario serue di grand'aiuto à Teresa. Ma forse questa diuina gratia in Anna fù momentanea? forse fù simile alla luce d'vn lampo, che nascendo more? Signori nò: Anzi questa virtù di ben scriuere con simile carattere à quello di S. Teresa si continuò sempre in Anna per poterla meglio seruire nell'occorrenze da Secretaria, e per sempre confermare tal prodigio in ambe loro operato da Dio.

La Santa Vergine, e Madre Teresa morse in Alua nelle braccia di questa sua dilettissima sorella; e subito esala odor soauissimo: Anna desidera di restarsene in tutto il tempo della sua vita appresso le reliquie della santa Madre; mà non l'ottiene, perche destinata dal Cielo à cose maggiori douena essere di grandissimo giouamento con suo esempio, e dottrina à molte prouincie. In Alua operaua di giorno in giorno prodigij. Và in Madrid per compagna della V. Madre *Maria da S. Gieronimo*, doue gode diuersi estasi, e riuelationi diuine. Li Francesi informati del santo instituto Carmelitano Teresiano desiderano godere la participatione della sua santità: perciò si manda Anna à Parigi per meglio trattare la fondatione de Monasteri. Alcuni vogliono, che si prenda il velo nero, che distingue le Monache del Coro da quelle del Monastero dette laiche; mà lei si scusa, e si ritira da questa, tuttauia Giesù gli ordina, che s'acquieti,

&

& obbedisea. Venne in Parigi adi quindeci d'Ottobre, e nella vigilia dell'Euangelista S. Luca prese le sue Compagne, e le condusse al possesso della nuoua Casa già preparata in suo Monastero. In tutto quel tempo, che stette in Francia, fondò alcuni Monasteri del suo rigoroso, e Teresiano instituto, e fù di grandissimo profitto à tanti popoli, & à più anime, che indusse à più perfetta vita.

Cosi comandate vanno in Fiandra la Madre *Anna di Giesù*, & altre Vergini di santissima vita: oprano molti prodigij; e gionte anche in Brusselles, quasi Angeli celesti sono accolte, e venerate: chiamano à se Anna da S. Bartolomeo, e da Superiori ottengono di rimandarla ne Paesi bassi, doue eresse in Anuersa altro Conuento, & oprò miracoli, alcuni de quali toccarono il Rè, e l'Imperatore ancora. Con il valore, e forza delle sue orationi atterra, fuga, e discaccia l'esercito nemico Hollandese, che tentaua nuouamente di soggiogar Anuersa; e mentre appresso Germani Tillio ricorre con segni à Luterani per l'incertezza della guerra; Anna in Anuersa con le sue Monache stà vnita con i Cattolici, e con la forza delle sue lagrime abbatte più infedeli, e vince più nemici, che non fecero col ferro, e col fuoco li nostri soldati.

Soprauisse Anna per pochi altri anni, ma sempre con celestiali visioni, e gratie fauorita, e con miracoli illustrata, Trattò con huomini grandi, e li fece maggiori, e più illustri; e per fine colma de prodigij, meriti, e virtù, nel giorno festiuo della Santissima Triade, munita de Sacramenti sacrosanti riposò in Dio nell'anno 1626.

Doppo la sua morte la diuotione de popoli volle godere la participatione delle sue vesti, & altre cose, di che si seruiua in vita; delle quali Isabella Clara Eugenia Principessa della Fiandra hebbe il sacro Scapulare; e l'altre vesti diuise furono à gli altri Grandi, si come Iddio ancora volle honorare quel suo cadauero con miracoli grandi, che oggi ancora continuano in beneficio di quei popoli fortunati.

La sua vita è stampata in varij linguaggi: e lei stessa la scrisse per ordine de suoi Superiori, in molti luoghi vscita in luce, come in Anuersa nell'anno 1632. che fù veduta, & approuata dal Decano, e Vicario generale di quella Chiesa Auberto Mireo, così sottoscritto, *Dat. Antuerpiæ nonis Septemb. anno 1632. Aubertus Miraus Decanus, & Vicarius Generalis, ac lib. Reg. Censor.*, & in esso medemo libro vi è vnito vn trattato, ò sia relatione compendiosa de miracoli ottenuti per intercessione di questa Venerabile Madre Anna da S. Bartolomeo approuati con autentici processi dall' Illustrissimi, e Reuerendissimi Giacomo Boonen Arciuescouo di Malines, Gio: Maldero Vescouo d'Anuersa, & Antonio Triest Vescouo di Gant, Di questi miracoli così autenticati.

Il primo approuato dal Vescouo d' Anuersa è la sopradetta miracolosa preseruatione, e difesa di questa Città, acciò non fusse occupata per forza, ò per tradimento da nemici Eretici Hollandesi sotto il generale Mauritio Prencipe d'Orangio nel mese di Decembre dell'anno 1622. perche in mezza notte da celeste impulso risuegliata, e posta in oratione, in tempo del maggior pericolo, perseuerò in essa, per fino che l'esercito nemico miracolosamente si dispersè, e dissipò del tutto; e questo fù approuato adi quattro d'Ottobre dell'anno 1629.

Nel capitolo secondo si riferisce, qualmente due anni doppo, cioè nel 1624. nel mese d'Ottobre il medemo Principe nouamente comparue armato con machine, soldati, e grand'apparecchi, e stratagemme di notte tempo per sorprendere Anuersa in tempo, che pochi soldati v'erano di presidio in quella fortezza, dal che pendeua la perdita di questa, e d'altre della Fiandra, e della Brabanza: Ma nell'istessa notte di questo grauissimo pericolo fù suegliata, e mossa à pregar Iddio la Madre Anna, (e si crede dalla Santa Madre Teresa,) e subito conuocò in Chiesa le sue Monache, e supplicò il Sacramentato Signore ad hauer pietà di quella sua Città, & à diuertire da essa quel nemico esercito; e doppo longhe preghiere illuminata da Dio, & assicurata della sua infinita bontà, accennò alle Monache il ritirarsi alle sue celle, mentre il pericolo era già leuato: perche in quel tempo vn soldato nelle guardie, sentendo l'accesso de nemici, diede all'armi, scoprì il tradimento, & i nemici furono forzati porsi in precipitosa fuga. E questo fù prouato, & autenticato adi trè d'Ottobre dell' anno 1629.

In alcune lettere del sudetto Arciuescouo di Malines costa prouato, che in Brusselles Pietro Sierra, Capitano dell'esercito del Rè Cattolico, in età d'anni cinquantacinque fù assalito dal mal apopletico, e destituto del moto, & vso de sensi, della lingua, e de piedi. Li Medici vsarono, ma in darno, con esso ogni loro possibile rimedio; e perciò fù derelitto, come disperato della corporea salute. Finalmente confidato ne' meriti, & intercessione di questa Venerabile Madre, gli fù posto al collo il rosario suo, & in capo vn velo, che ella viuente vsaua: e subito rihebbe l'vso di ragione, la loquela, & in breue tempo la salute intiera, di modo che all'indimani andò alla Chiesa, & ad altri suoi negotij. Questo ancora doppo le giuridiche informationi fù approuato dal prenominato Arciuescouo per altro miracolo di questa gran serua di Dio. In esso trattato spiccano altre merauiglie da lei operate, & estasi, e riuelationi fategli da Dio, e da Vescoui approuate, come hò detto, *ex tomo 2. Speculi Carmelitani P. Daniel. à Virgine Maria num. 3669. & in sequentibus*.

Della V. Madre *Isabella da S. Domenico* non molto dissimile nella religiosa vita, e nella perfettione de costumi, dalla sudetta Madre Anna, forma l'illustrissimo Caramuele nel luogo citato questa breue relatione, cioè

La V. M. *Isabella da S. Domenico* nacque in Cardenosa della Spagna; e si consacrò nel primo nouo Carmine Teresiano d'Auila à Dio in habito religioso nel di 21. d'Ottobre dell'anno 1565. Fù molto virtuosa nella sua infantia, e crescendo in età fù specchio viuo della perfettione, & esemplar animato di vita mirabile. Anche nel secolo fù tanto in concetto buono appresso Regi, Prencipi, e Magnati, che vollero suoi conseglij, oratione, aiuto, e benedittione ne' maggiori lor interessi per esito felice di questi. Il beato *Pietro de Alcantara* la stimò tanto, come sua penitente da lui conosciuta di gran purità di conscienza, che per questa virtù la dimandaua *Angelica*. Anche la Santa Madre Teresa la nominò qui in terra viuente più volte *Santa*; anzi tal volta la paragonò alla Santa Catarina da Siena. In diuersi tempi fù Superiora di santo gouerno à Monasteri d'Auila, di Toledo, Segouia, e Saragoza, e di questo fù anche fondatrice. Terminò questa vita in Auila in fama di gran santità, & insigne per miracoli operati, adi 13. di Giugno dell'anno 1623. in età d'anni nouanta due.

Que-

Questa sua istoria con suoi scritti particolari furono dati in luce dal P. Michele Battista di Lanuza in quattro libri in Madrid nell'anno 1638. Parimente diede alle stampe le vite della V. M. *Isabella da S. Domenico*. Della V. M. *Feliciana da S. Giuseppe*. Della V. M. *Gieronima da S. Stefano*. Della V. M. *Teresa di Giesù* nel secolo chiamata *Donna Brianda de Acuna Vela*. Della M. *Catarina da Christo*, tutte socie, ò discepole della Santa Madre Teresa, ouero emulatrici delle sue virtù. E di tutte le vite loro si hà pieno registro nell'Istorie già predette de Carmeliti Scalzi.

In queste parimente trouarà il curioso Lettore le opere della V. M. *Agnesa di Giesù* cognata germana di S. Teresa, professata nell'antica nostra osseruanza, e poi vnita alla Santa con la rinouatione della professione d'osseruare la nostra Regola primitiua, à che si obligò nell'anno 1571. fauorita dalla conuersatione familiare, e dalla visita celestiale del suo Angelo custode, e de soaui colloquij con Dio istesso. Vi furono molte altre venerabili Vergini di questo medemo nome, e cognome illustri di virtù, e de prodigij, de quali il Padre Filippo dalla Santissima Trinità ne commemora trè *in Decore Carmeli*, cioè due Spagnole, & vna del Regno di Napoli: & vn' altra *Agnese dalla Santissima Trinità*: *Alfonsa dalla Madre di Dio*: *Alberta Battista*, *& Angela Teresa del Santissimo Sacramento*.

Così anche molte altre nominate *Anna* comparuero insigni di virtù, e di merauiglie, come *Anna da S. Bartolomeo*, *& Anna da Giesù* già prenominate. *Anna da S. Agostino*, Spagnuola, socia, e cara alla Santa Madre Teresa per la sua bontà di vita, & operationi prodigiose. *Anna Maria da S. Teresa* Genouese, della nobile famiglia *Centuriona*, che fondò suo Monastero in Sauona. *Beatrice dalla Concettione*: vn'altra dall'Incarnatione; *Casilde da gli Angeli* dal Signor Iddio condecorate di gratie, e de fauori singolari, de quali si tratta nell'Istorie citate.

Del nome anche di *Catarina* furono molte, celebrate con lode di vita santa, e di fama gloriosa in esse Istorie dell'vna, e dell'altra Congregatione de Carmeliti Scalzi; e la prima di tempo, e mirabile per asprezza di vita, e singolarissima nelle virtù è *Catarina de Cardona* della stirpe de Duchi di Cardona, esemplare d'vn' eroico rigore di vita tale, che pare habbi in tal asprezza hauuto vgualità, ò superiorità con li Campioni Santi Antonio, Paolo, Ilarione, e simili Padri della vita solitaria, aspra, e penitente. Visse questa Cattarina per alcuni anni al Mondo ignota in spelonca, ò sia grotta con vita solitaria, & eremitica; e poi cangiò quella grotta, ò solitudine in vn Conuento dell'Ordine Carmelitano Teresiano, il di cui habito portaua, e perciò si attribuisce al medemo instituto, come sua Tertiaria; poiche portando il suo habito, e viuendo solitaria nella spelonca, osseruò in essa tutto il rigore della nostra primitiua regola. Santa Teresa fece vn' elogio, ò sia compendio della sua vita nel libro della fondatione de Monasteri, massime nel capitolo 32. doue frà le altre cose tratta della fondatione del Monastero di Villanoua della Xara; & in esso così discorre di questa benedetta Madre *Catarina de Cardona*, cioè.

Haueuamo da passare per il Monastero della *Madonna del soccorso*, che di sopra si disse, che era lontano noue miglia da Villanoua, e quiui trattenerci per dar auuiso, che eramo gionte vicino, essendo così dato l'accordo: Et era di ragione, che io obbedissi in tutto à questi Padri, con i quali andauamo. Stà questo Conuento in vn deserto, e solitudine assai piaceuole: E quando arriuassimo vicini, vscirono i Religiosi à riceuere il loro Priore con molta compositione. Come andauano Scalzi, e con le loro pouere cappe di panno rozzo, ci diedero à tutti diuotione, & io particolarmente m' intenerij tutta, parendomi di star in quel fiorito tempo de nostri Santi Padri. Sembrauano in quel campo tanti fiori bianchi odorosi, che tali credo sijno innanzi à Dio, perche à mio parere è iui molto bene seruito. Entrarono nella Chiesa dicendo il *Te Deum laudamus* con voci assai mortificate. L'entrata nella Chiesa è per di sotto terra, come per vna grotta, che rappresentaua quella del nostro Santo Padre *Elia*. Io certamente andauo con tanto mio gusto interiore, che haurei dato per molto ben impiegato più longo viaggio, se bene mi rincrebbe assai, che fusse già morta la *Santa Cardona*, per il cui mezzo Iddio fondò questo Conuento; che non meritai vederla, benche lo desiderassi molto.

Parmi, che non sarà fuor di proposito raccontare quì alcuna cosa della sua vita, e per quali mezzi volse nostro Signore, che si fondasse iui questo nostro Conuento, che di tanto giouamento è stato à molte anime de luoghi circonuicini, secondo che mi è stato riferito: Et anco, acciò vedendo la gran penitenza di questa Santa, conosciate sorelle mie, quanto restiamo addietro noi altre, e vi sforziate per seruire di nuouo a nostro Signore: Poiche non vi è causa, per la quale noi dobbiamo essere da manco: ne veniamo da gente sì nobile, e delicata: che se bene ciò nulla importa, lo dico, perche era vissuta con molte comodità, conforme lo stato suo, venendo dalli Duchi di Cardona, onde ella si chiamaua *Donna Cattarina di Cardona*: ma doppo che si diede alla penitenza, quando alcune volte mi scriueua, si sottoscriueua solamente, *La peccatrice*.

Della sua vita, prima che Dio le facesse tanto segnalate gratie, ne trattaranno quelli, che particolarmente la scriueranno, essendoui molte cose notabili da raccontare, mà se per auuentura non fusse per arriuare alla vostra notitia, dirò quì ciò, che n' hanno detto alcune persone degne di fede, che seco trattauano, e conuersauano. Ritrouandosi questa Santa frà Personaggi, e Signori di molta qualità, haueua gran cura dell' anima sua, e faceua gran penitenza. Hebbe grandissimo desiderio d' andarsene, doue sola potesse gustare di Dio, e darsi tutta alla penitenza, senza che veruno la potesse disturbare. Trattaua questo con suoi Confessori, e non glie lo permetteuano. Come che il Mondo stà già tanto posto nella discretione, e prudenza humana, senza hauer memoria de gran beneficij, fauori, e gratie, che fece ai Santi, e Sante, che lo seruirono ne' deserti, non mi marauiglio, che ciò paresse loro spropositio: mà come non lascia Sua Diuina Maestà di fauorir i veri desiderij, acciò si pongano in esecutione, prouidde, che andasse à confessarsi da vn Padre dell' Ordine di S. Francesco, nominato *Fra Francesco de Torres*, che io conosco molto bene, e lo tengo per Santo: sono molti anni, che viue con gran feruore di penitenza, & oratione, patendo anche molte, e graui persecutioni. Deue ben sapere la gratia, che fà Dio a chi da douero si dispone per riceuerla, onde gli disse, che non indugiasse, ne si trattenesse, mà che coraggiosamente seguisse la diuina vocatione, e subito la pose in esecutione. Si discoprì ad vn Romito, che staua

in Alcalà, pregando, che l'accompagnasse senza mai dirlo à persona alcuna. Gionsero, doue stà questo Conuento, e vi trouò vna Cappanella, in cui à pena poteua capire, e quì il Romito la lasciò. Mà con che amore vi douena stare? poiche non si prendeua pensiero di sostentarsi; non de pericoli, che gli poteuano succedere; ne dell'infamia, in che poteua incorrere appresso le genti, quando non fosse comparsa. Quanto vbbriaca d'amore di Dio douea andare quest'anima santa, tutta assorta, & ansiosa, che nessuno gl'impedisse il godere del suo dolce sposo? e quanto risoluta di non sapere più cosa veruna del Mondo, poiche così si priuaua di tutti li contenti, che gli poteua dare? Consideriamo bene questo ò sorelle, e miriamo, come in vn tratto vinse ogni cosa: perche, se bene non è meno quello, che voi altre fate nell'entrar in questa santa Religione, offerendo à Dio tutta la vostra volontà, e professando vna ritiratezza, e clausura perpetua, non sò poi, se in alcune suanisconо questi feruori del principio, e torniamo in cose alcune à soggettarci al nostro amor proprio. Piacia alla Diuina Maestà, che non sia così: mà, già che imitiamo questa Santa nel fuggir dal Mondo, stiamone anche nell'interiore in tutto, e per tutto lontane.

Hò vdito molte cose dell'asprezza grande della sua vita, e se ne douea sapere la minor parte; perche, mentre per tanti anni stette in quella solitudine, con grandissimi desiderij di far penitenza, non hauendo chi la riteneste, douea trattare terribilmente il suo corpo. Dirò quello, che da lei medesima vdirono alcune persone, e le nostre Monache di S. Giuseppe di Toledo, doue ella entrò à visitarle; e come con le sorelle parlaua con semplicità: e così faceua con altre persone, perche era grande la sua schiettezza, e sincerità; lo douea fare con grand'humiltà, perche ben conosceua non esser in lei veruna cosa buona, che fusse sua, e perciò staua molto lontana da ogni vanagloria, e gustaua di dire i fauori, e le gratie, che Dio gli faceua, acciò per quelle fusse lodato, e glorificato il suo santo nome. Cosa assai pericolosa per coloro, che non sono arriuati à questo, perche almeno può esser ad essi di tentatione, ò apparenza di propria lode: ma la schiettezza, e santa semplicità la ne staua da questo, imperoche non hò mai vdito, che fusse notata di tal mancamento. Disse, che era stata otto anni in quella grotta, e molti giorni passato haueua solo con radici, & herbe della campagna: perche doppo che gli finirono quei trè pani, che gli lasciò il Romito, che l'accompagnò, rimase con niente, fiuche à caso passò di là vn pastorello, il quale poi la prouedeua di pane, e di farina; atteso che quello, che ella mangiaua, erano alcune pinzette cotte al lume, e non altro, e questo ogni trè giorni. Di questa verità fanno anche testimonianza quei Religiosi, che vi stanno. Era già tanto consumata da sì strani digiuni, che quando ella andò à procurare di far il Conuento, e gli faceuano alcune volte mangiare qualche alicetta, & altre cose simili, ella ne sentiua più tosto nocumento, che vtile. Mai beuette vino, che io habbi saputo. Si disciplinaua con vn'aspra catena, e durana molte volte due hore, ò vna, e mezza. Li cilicij, che portaua, erano pungentissimi, poiche mi disse vna certa donna, che tornando di pellegrinaggio era rimasta à dormire con lei, e che fingendosi addormentata, vidde, che si cauò i cilicij pieni di sangue, e li nettò. Più era quello, che patiua (secondo quello, che raccontò à queste Monache) di ciò, che hò detto, con Demonij, che gl'appariuano in forma d'alcuni cani mastini molto grandi, e terribili, che le saltauano alle spalle, & altre volte come serpenti, ma lei non li temeua punto.

Doppo d'hauer fondato il Conuento, tuttauia se ne staua, e dormiua nella sua grotta, ne mai usciua, se non quando alli diuini Officij, e prima che si facesse il Monastero, andaua per vdir messa ad vna Chiesa de Padri della Mercede, che staua vn miglio lontano; & alcune volte inginocchione. Il suo vestito era di color naturale: la camicia era di sacco fatto di maniera, che tutti la stimauano huomo.

Doppo di essere stata quini questi anni tanto solitaria, volle il Signore, che si diuulgasse la fama della sua santità, doue per la diuotione, e buon concetto, che haueuano di lei, era continuamente visitata, talmente che non si poteua difendere dalla gente. Parlaua à tutti con carità, & amore: ogni dì cresceua più il concorso della gente, e chi gli poteua parlare, si stimaua assai felice. Staua ella di ciò tanto stanca, & infastidita, che soleua dire, che l'ammazzauano. Veniua appena dì, che stana tutto il campo pieno de carri; e quasi da quando cominciarono i Religiosi ad habitar iui, non haueuano altro rimedio, se non leuarla in alto, accioche desse loro la benedittione, e con questo se ne liberauano. Doppo d'essere stata otto anni nella grotta, la quale da chi andaua à vederla fù aggrandita, gli venne vna grandissima infermità, di cui ella pensò di morire; e con tutto il male sempre volle stare in quella grotta con gran patièza.

Cominciò ad hauer gran desiderio, che iui si facesse vn Conuento de Religiosi, e con questo stette alcun tempo, non sapendo di che Ordine farlo. Stando vna volta in oratione auanti vn Crocifisso, che sempre portaua seco, gli mostrò nostro Signore vna *Cappa bianca*, dal che ella intese, che conueniua fosse dell'Ordine de Carmelitani Scalzi, non hauendone ella mai hauuta notitia veruna, ne che fussero al Mondo: & allhora due soli Conuenti v'erano piantati, cioè quello di Manzera, e quello di Pastrana. Si douette informare di questo; e sapendo, che ve n'erano in Pastrana, con hauer tenuta per i tempi passati stretta amicitia con la Principessa d'Euoli, moglie del Prencipe Ruygomez Signor di Pastrana, si trasferì fino colà à procurare, come potesse fare questo Conuento, che tanto desideraua. Quiui nella Chiesa di S. Pietro (che così si chiamaua) del Conuento di Pastrana, pigliò ella l'habito di Nostra Signora, se bene non con intentione d'esser Monaca, e di professare, che non hebbe mai à questo inclinatione, perche il Signore la guidaua per altra strada; le pareua, che per obbedièza gli hauerebbero leuata l'asprezza, e la solitudine.

Stando presenti tutti quei Religiosi riceuè l'habito della Madonna del Carmine; Ritrouossi iui il Padre *Mariano di San Benedetto*, di cui hò parlato nelle passate fondationi, e disse à me propria, che egli allhora hebbe vna sospensione, e ratto grande, che totalmente l'alienò da sensi; e che stando così, vidde molti Frati, e Monache morti, alcuni decapitati, altri troncati loro le gambe, e braccia, secondo che erano stati martirizzati, che ciò vien accennato in questa visione; poiche non è huomo, che fusse per dire, se non quello, che hauesse veduto, ne tampoco il suo spirito è solito d'hauere tali sospensioni, non conducendolo Dio per questo camino. Incominciò la *Santa Madre* quì da Pastrana à procurare, come far il suo Conuento;

uento; & à questo effetto tornò alla Corte, dalla quale tanto volontieri era vscita, (che non gli fù poco tormento) doue non gli mancarono molte mormorationi, e trauaglij. Imperoche gli occorreua, che quando vsciua di casa, non poteua difendersi dalla gente, e ciò gli auueniua, douunque andò; alcuni le tagliauano dell' habito, altri della cappa. Andò all' hora à Toledo, doue alloggiò con le nostre Monache. Tutte mi affermarono, che era tanto grande l'odore, che vsciua dal suo corpo, che fin l'habito, e la cinta, doppo d'hauerlo lasciato (quando glie lo tolsero), e glie ne diedero vn'altro) riteneuano quell'odore, che era cosa, che grandemente moueua à lodare nostro Signore: E quanto più s'accostauano à lei, maggior fraganza sentiuano, benche le vestimenta fussero di tal sorte, che per il gran caldo, che faceua, doueuano più tosto puzzare: Sò, che non l'hauerebbero detto, se non fusse stato gran verità. Nella Corte, & in altri luoghi hebbe di molte limosine per fabbricar il Conuento, e portando la licenza si piantò.

Si fece la Chiesa, doue era la sua grotta, & à lei ne fecero vn'altra separata fuor di mano, dove era vn sepolcro di rilieuo, ed iui se ne staua la maggior parte del tempo, e notte, e giorno. Vi durò poco, perche non visse più di cinque anni, e mezzo doppo, che fù eretto il Conuento; che con la vita penitente, che faceua tanto aspra, e con quella, che haueua prima già fatta, pareua cosa sopranaturale d'hauer durato tanto. Seguì la sua morte nell' anno mille cinquecento settanta sette, dico 1577., e gli fecero (secondo che hora mi pare) l'esequie con grandissima solennità, perche vn Caualiere nomato Don Giouanni di Leone s'adoperò assai in questo. Stà hora sepolta in vn deposito dentro vna Cappella della Madonna, della quale era sommamente diuota, fino che si faccia la Chiesa, maggior di quella, che vi è di presente, per porui il suo benedetto corpo, come è di ragione.

Per causa sua è tenuto questo Conuento in gran veneratione: onde pare, che questa diuotione sia rimasta in esso, & in tutto quel sito, particolarmente in mirare quella solitudine, e grotta, doue ella stette prima, che vi si facesse il Conuento. Mi hanno assicurata, che staua tanto stanca, & afflitta di vedere la gran gente, che veniua à vederla, che voleua andar in altro paese lontano, dove niuno potesse hauer noticia di lei: e che à questo effetto haueua mandato per quel Romito, che la conduce qui, acciò hora ne la leuasse, e conducesse altroue: ma trouò, che già era morto. Mentre nostro Signore haueua determinato, che si facesse questa Chiesa, e Conuento ad honore della sua benedetta Madre, non permise, che se n'andasse, essendo quiui (per quanto intendo) molto ben seruito. Stanno questi Religiosi con vna santa, e buona dispositione, che ben si vede dall'esterno, quanto gustano di star lontani, e sequestrati dal mondo: particolarmente il Priore, che dal Signore fù cauato da gran comodità, e delitie; acciò prendesse l'habito: ma glie l'hà pagato bene conuertendogli i regali del secolo in spirituali. Ci fecero quiui molta carità, dandosi di quello, che haueuano nella Chiesa per il bisogno della fondatione: perche essendo questa Santa molto amata da tante persone principali, staua detta Chiesa ben prouista di paramenti. Hebbi grandissima consolatione in tutto quel tempo, che vi stetti, se bene con mia gran confusione, la quale ancor mi dura: perche vedeuo, che colei, che haueua fatto quiui così aspra penitenza, era donna, come son io, che in questo non c'è comparatione da lei à me; & hò riceuuto molto maggior gratie da nostro Signore in molte maniere, essendo grandissima sua misericordia à non hauermi fin'hora mandata all'inferno, secondo che hanno meritato li miei grauissimi peccati. Solamente il desiderio d'emendarmi mi consola, ma non troppo, perche tutta la vita se n'è andata in desiderij, e l'opere non le faccio . . . .

Vn giorno doppo d'essermi communicata in quella Chiesa tanto santa, mi venne vn raccoglimento molto grande, con vna sospensione, che m'alienò da sensi. Mi si rappresentò in essa per visione intellettuale *questa Santa Donna*, come vn corpo glorificato, & alcuni Angeli seco, dicendomi, che non mi stancassi, ma che procurassi andar auanti in queste fondationi. Intesi io (se bene non me lo significò) che ella m'aiutaua innanzi al Signore: Mi disse anche vn' altra cosa, la quale non occorre, che io la scriua. Rimasi molto consolata, e con gran desiderio di trauagliare: e spero nella bontà del Signore, che con sì buon aiuto, come sono l'orationi di questa Santa, potrò seruirlo in qualche cosa. Vedete qui figliuole, e sorelle mie, come presto finirono que' suoi trauaglij; e la gloria, qual hora gode, durarà in eterno: sforziamoci adesso per amor di nostro Signore à seguir le pedate di questa nostra sorella, dispreggiando noi medeme, come ella fece; che presto finiremo la nostra giornata, poiche à gran volo se ne passa il tutto. (fino qui scrisse di questa Venerabile madre *Caterina di Cardona* la Santa Vergine, e Madre Teresa di Giesù nel citato capitolo: & io parimente lo riferij sotto li quindeci d' Ottobre nel capitolo nono del libro terzo della vita di S. Teresa in pag. 462. Si che fù illustre di nascita di stirpe Ducale questa Cardona, e molto più chiara, e nobile per la santità della vita, che la fece in terra, e per la corona di gloria, che hora gode in Cielo.

Nacque Donna Caterina de Cardona nell'anno 1519. in Napoli, altri dicono in Barcelona, e morse nella solitudine sudetta adi vndeci di Maggio dell'anno 1577. la cui vita mirabile è descritta *in Decore Carmeli præcitato*.

Della V. Madre *Catarina da Christo*, compagna di S. Teresa, la vita fù scritta dal sudetto Michele Battista de Lanuza, e stampata in Saragoza nell' anno 1637., e di questa disse il sopranomato Monsignor Caramuele, che fù vna Vergine di grand', e generoso spirito, il di cui amore verso Dio era sì intenso, & efficace, che più volte si viddero vscire dal suo petto moltissime, e viue fiamme, quasi per risaldar altri al medemo effetto. Rese à Dio l'anima in figura di candida colomba adi trè di Genaro dell'anno 1594., e quante furono presenti al suo transito, ammiratesi di sì gran prodigio in veder l'anima sua in forma di colomba in mano di Christo, non intonarono già il solito *Subuenite sancti Dei*; ma il glorioso cantico *Te Deum laudamus*. Douendosi dar al suo corpo sepoltura, e dolendosi le Monache d'hauerla trouata piena d'acqua, quasi che impedisse la potente mano di Dio nel voler, ò potere preseruare dalla corrottione quel sacro cadauero; Il Venerabile *Padre Domenico* ordinò, che non si guardi à quell'acqua, e che iui à suo luogo, e tempo opportuno si deponga il corpo; e così il seppellirono in quella fossa, anzi in quell'acqua del sepolcro. Con occasione poi di nuouo edificio fù aperto quel sepolcro, e si trouò intatto, & incorrotto quel sacro cadauero, che di là fù poi trasferito à più decen-

te luogo. Tutto ciò occorse in Barcelona, d'onde poscia il Venerabile Padre Domenico traportò quel corpo in Pamplona, doue Iddio l'honora con miracoli, e prodigij, e'l popolo ancora con diuotioni, preci, e voti il loda, e benedice: e così conchiude con quest'epitafio il diuotissimo, e virtuosissimo Prelato di Vigeuano Monsignor Caramuele,

Sancta Teresia comes indiuisa: talenti,
Et virtutum hæres, hic Catharina *iacet.*
Corruptis prorsus manet incorrupta sub vndis,
Vnda minax, & edax manet, & illa manat.

Delle Venerabili Madri *Catarina da Giesù*: *Catarina da gli Angeli*: *Catarina Euangelista*, e d'altre sono registrate le vite, e le memorie ne sudetti loro volumi, & Istorie generali della Congregatione di Spagna.

Della Madre *Christina da S. Michele* nell'anno 1612. habbiamo, che fù mandata da Louanio in Polonia, doue eresse Conuento in Cracouia, e lei si mostrò specchio d'eroiche virtù, e di purità virginale amantissima religiosa; di modo che vna volta trouandosi inferma à morte, destituta de sensi, e delle forze, auuertirono le Monache ritrouarsi nelle sue spalle vna piaga incanchrita, che gli rose le carni fin all'osso: e per consiglio del Medico fù chiamato il Chirurgo, che giunse alla sua cella: Le Monache tentarono voltarla dall'altro lato, per mostrar al Chirurgo la piaga, ma ella riuenendo in se, e vedendo il Chirurgo per tal effetto, tanto pregò, tanto fece, che egli se ne tornò via senza visitarla, protestando la moribonda, non volere, che il suo corpo fusse visto, ne toccato, ne maneggiato da alcuno, dicendo, che più presto haueria sofferto chi si sia tormento, pena, e dolore. A questa gran purità diede mano altissima oratione, alla quale corrispose il Cielo con gli effetti buoni de suoi sourani lumi, gratie, e fauori. Consta il tutto *in Decore Carmeli*, & altroue, come gia dissi.

La V. Madre *Elisabetta dagli Angeli* nata in Spagna da parenti nobili, e pij, vestita da Religiosa Carmelitana in Salamanca cominciò con tutto feruore di spirito la carriera virtuosa del nouitiato: professò in vita sua esattissima obbedienza regolare anche in cose minime, di non rompere il silentio anche in caso di necessità. Humiltà sì grande trionfò in lei, che non v'era in Conuento sì vile vfficio, anche schifoso, che ella non cercasse, & esequisse. Pouertà estrema fù la sua in habiti vili, e ratoppati in mille parti: di pronto, e di subito, ma allegro soccorso ne bisogni alle sorelle; Et vn giorno assistendo ad vna di loro inferma, e di pulmone infetta, che sputaua fetori insoffribili, e marciumi di tutta nausea, mentre Elisabetta andaua à votare vn vaso de simili sputi, e sentissi quasi riuoltare per nausea lo stomaco, rapita da vn amor celeste, mossa da lume sourano, e rinforzata dalla gratia, vinse il senso, superò la nausea, trionfò di se stessa, e dell'horror naturale, con inghiottirsi animosamente simil'escremento: dando in ciò à vedere, che *fortis est vt mors dilectio*, il diuino amore sà vincere ogni mondano intoppo, e trionfa della morte istessa, non che di terrea passione, non che di natural renitenza à ciò, che lo spirito intende d'honor di Dio.

Destinata in Parigi, & ad altre Città della Francia per erriggere altri Conuenti, piantò insieme mille virtù ne cuori de popoli con il suo buonissimo esempio di vita santa, e de prodigij, che Dio operaua per suo honore. Al Conte S. Paolino, che stette molti anni senza prole, desiderato frutto del suo matrimonio, ottenne con sue orationi la gratia sospirata d'vn figlio. Al medemo Conte in altra occasione pericoloso della salute, & abbandonato da Medici, soccorse della pristina sanità con sue preci à Dio. Hebbe in grado eroico le sourane virtù teologali; illustrata dal Signore con gratie, honorata con prodigij, sollenata in estasi, ratti, intelligenze, & ornata de suoi santissimi doni, benche più volte gli paresse viuere in caligine, caminar in tenebre, quando il Sole della diuina gratia maggiormente l'illuminaua. Fortissima nella speranza, e fiducia in Dio conseguiua da esso, quanto voleua di suo maggior seruitio. Carità indefessa di nampò nel suo petto, dal che nacque in lei vn santo zelo Eliano del diuino honore, & vn'agilità angelica, e cuore dolcissimo per soccorrere con tutte le forze i suoi prossimi. Dall'humiltà insigne, che sosteneua, nacque l'amor della pouertà, che sempre praticò mirabile nell'habito, nel vitto, nel discorso, nel portamento, e ne gli vfficij: ne mai cessò da corporali esercitij, operando di propria mano, secondo la regola, quando altri spirituali non la impediuano; Continuarono in lei fin'alla morte le mortificationi, cilicij, discipline, catene di ferro, che ne meno lasciò in senile età, per finire in meglio, gia che haueua cominciato sì bene la carriera della regolar disciplina. Quanto poi alla sobrietà, temperanza, & astinenza, mortificò talmente il senso del gusto, che per anni vinti, e più à guisa di S. Bernardo, non disse ingueua l'vno dall'altro cibo, potendo all'hora dire con Christo suo Maestro, che il suo cibo era fare la volontà dell'eterno Padre; si che mortificata in tutto, astratta dal corporeo, lontana dal delettabile, e poco meno anche dal sensibile, tutta si vnì à Dio, rinouò se stessa in Dio, per compiacer in tutto à Dio. Essendo poi diuotissima della Santa Madre Teresa, volle accompagnarla in Cielo, si come l'haueua seruita, & imitata in terra, adi quattordeci d'Ottobre in mezza notte toccante il decimo quinto dedicato alla Santa, e fù dell'anno 1644. Et il suo Sposo Giesù Christo volle honorarla doppo morte, si come ornata l'haueua in vita con sue gratie. Tutto è registrato nel *Decore Carmeli*, e nell'Istoria sudetta.

Iui parimente si tratta della Madre *Elisabetta da S. Domenico*: & anche della M. *Elisabetta da S. Francesco*: Vn'altra *dalla SS. Trinità*: *Di Fausta da S. Lorenzo*: *Di Girolama da S. Maria*: *Di Leonora da S. Francesco*: *Di Maddalena da Giesù Maria*: *Di Maddalena da S. Giuseppe*: e *di Giouanna da S. Francesco*, specchi di purità, vasi d'elettione, spose del Crocifisso, e figlie care, e dilette discepole della santa Vergine, Madre e Maestra Teresa di Giesù.

Vi fù anche la V. Madre *Margarita dal Santissimo Sacramento* Borgognona, la di cui vita fù stampata in Parigi nell'anno 1655. approuata da cinque Vescoui, e da molti Dottori Teologi, che la stimano vguale di spirito, di perfettione, di virtù, e nell'abbondanza delle diuine gratie ad vna S. Brigida, Metilde, Ludegarde, & alla sua Santa Madre Teresa.

La V. Madre *Margarita da gli Angeli* d'Anuersa, fondatrice del Conuento in Oirschot, di celebratissima fama, e de nobili talenti ornata, la cui vita parimente vsci in Parigi nell'anno 1661. (*ex speculo Carmel. tom. 2. num. 3681.*)

La V. *Maria dall'Incarnatione*: *Maria Agata dalla Croce*: *Maria Agnesa da Giesù*: *Maria Girolama dal Sacramento*: *Maria di Christo* hanno le vite, virtù, e merauiglie loro nel citato *Decore Carmeli*.

Singolare fù anche la vita della V. M. *Paola Maria*

da

da Giesù, nel secolo chiamata *D. Maria Vittoria Centuriona*, nobile Signora di Genoua. D'anni quattordeci di sua età fù chiamata da Dio dalla rinonza del Mondo al suo seruitio, e conobbe esser tale questa vocatione, all'hora che portatasi alle Scalze Carmelitane di Genoua *nel Conuento di Giesù Maria*, entrò nella Chiesa, doue era esposto il Signore sacramentato, ma tutta galante, & ornata di finissime gioie insieme con la Signora sua madre; e nell'ingresso medemo della Chiesa vidde il maestoso Iddio, che à se la inuitaua: e mentre assistì alla Messa, raccomandò al medemo la sua vocatione, e n'hebbe riuelatione, che sarebbe stata Monaca di quel Monastero; ad effetto del che fù in esso vestita nel secondo di Maggio dell'anno 1601. Passò il nouitiato in gran giubilo della sua mente, acquistò di religiose virtù, e si fè degna con queste delle gratie diuine. Fatta professa proseguì con tutto feruore di spirito lo studio dell'oratione, la pratica delle virtù monastiche, con l'osseruanza rigorosa della regolar disciplina, il che gli fruttificò nell'anima, qual semente celeste le diuine gratie, e visitationi del suo spirito. Fatta Maestra delle Nouitie, le instruiua con altissimi documenti, e con suo esempio nell'esercitio santo dell'eroiche virtù, e dell'osseruanza professata gli era vera Madre, e Maestra di nome, di parole, e de fatti. Il medemo fece con le Monache fatta loro Superiora. Ferdinando secondo Imperatore, e Leonora Augusta desiderando in Vienna, Regia loro, il giardino de gigli Teresiani per ornamento di quella Imperiale Città, e per consolatione del loro diuotissimo, e religiosissimo animo, hebbero *Paola Maria* da loro accolta con segni di straordinario amore, e diuotione, che adempì in essa Città il loro desio con erigere à loro spesa magnifica vn Conuento di Monache Teresiane. In questo la Veneranda Madre cominciò à stabilire l'osseruanza regolare nell'esercitio santo delle religiose virtù, e riceuette molti fauori da Dio, già che da lei era quì ben seruito. Doppo alcuni anni passò ad altre fondationi di nouo Conuento in Graz: e doppo ritornò in Vienna, chiamata dall'Imperatrice, che senza di lei non volle stare, & andogli incontro, e l'accolse nel ritorno nel suo cocchio, e seco la riconduffe in Vienna, per godere in sua casa sì gran tesoro, di che la fauorisua Iddio.

Nel fine de suoi anni volle il Signore frà molte infirmità, e trauagli prouarla, e farla perfetta, come oro nel fuoco; e purificata à misura del suo genio, riceuette in Cielo l'anima sua per coronarla di gloria nel dì quindeci di Genaro dell'anno 1646., e gode il suo corpo ancora la dote dell'incorrottione, e Paola trionfa con Dio; in esaltatione perenne del suo diuino seruitio, del proprio Ordine Carmelitano, & in honore maggiore della sua casa, che seppe sempre fare per cento nell'eroiche imprese, la doue tal volta cento non fanno per vno: e l'isperienza ce lo mostra in questa Paola, multiplicata ne Monasteri, centuplicata nelle virtù, e sempre vna con Dio nel fare cose di suo maggior compiacimento.

La V. Madre *Teresa da Giesù*, nel secolo chiamata *D. Brianda de Acuña Vela* figlia del Conte di Carillo, fino dalla sua giouentù applicata allo studio della pietà, e delle virtù meritò da Christo diuersi fauori. Diuotissima delle sue piaghe, e della sua passione sacrosanta meritò di vedere la propria anima sotto figura di colomba candida senza piume, che dal suo nido apparecchiaua il volo à lui in Cielo. Con suoi buoni desiderij dimoraua ne forami di questa pietra sacratissima di Christo, mentre del continuo contemplaua le sue amoreuolissime piaghe. La sua vita è stampata dal sudetto Lanuza in Saragoza nell'anno 1657. *& in Decore Carmeli citato*.

Vn'altra *Teresa di Giesù* io trouo, parimente Genouese, d'illustre famiglia, detta *Donna Settima Spinola*, che frà l'altre sue molte, & egregie virtù, nobili doti dell'animo, fù di singolar contemplatione, & oratione, professando di viuere in continua presenza con Dio; consumando più volte intiere le notti in vigilie, & orationi à Dio in coro, d'onde gustaua spesso le delitie del Paradiso, che suole l'amantissimo Dio compartire liberalmente à suoi più cari, come isperimentò Dauide dicendo, *quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo. in psal.* 118. Non vi fù età, ne tempo, indispositione, ò infirmità, ò altra cosa, che distorla potesse dal Coro, dall'oratione, e dal diuino Officio, che recitaua con l'altre. E già pericolosa di morire s'accostò così debole al Coro, e con gran sentimento di pietà, e diuotione diceua, *O se Iddio mi facesse questa gratia, che io morissi in Coro, quanto stimarei questo gran fauore*. E quì tralascio il resto appresso de sudetti loro proprij Autori per le ragioni addotte; hauendo accennato queste loro vite, opere, prodigij appresso de loro Scrittori in proprij volumi, acciò senza replicarle quì con poco loro frutto, e nostro gran dispendio, si prouedano di quelli; per hauere dell'vno, e dell'altro Carmelo piena cognitione; & in suoi Auuocati, e Protettori li Santi, e Beati dell'Instituto antico, e rinouato dell'Ordine de Frati della nostra Signora del Monte Carmelo.

APPENDICE D'ALCVNE ALTRE MEMORIE, Che non mi giunsero in tempo d'inserirle sotto i suoi giorni di quest'Anno memorabile de Carmelitani.

Memoria delle Reliquie delle beate Vergini di S. Orsola, che si conseruano nella Chiesa nostra di Milano, festate sotto li 21. d'Ottobre.

GOde questa Chiesa nostra molte reliquie insigni delle medeme Sante trapportate quà da Colonia, oggidì conseruate in due bellissime cassette, come prima erano deposte in quattro busti di legno indorato, da quali furon estratte nell'anno 1686., e trapportate in due cassette d'ebano di figura ottangolare, guarnite de cristalli, e di lastre d'argento, con eroccetta d'argento in cima per suo maggior decoro, e veneratione. Di queste sacre reliquie scrisse il Padre Paolo Moriggia nel primo libro della Nobiltà di Milano cap. 27. stampato quì nell'anno 1595. *Nella Chiesa de RR. Padri de Carmini si ritrouano quattro teste delle vndeci milla Vergini di S. Orsola venute da Colonia.* Vero è, ò lettor caro, che queste sante reliquie nominate per quattro teste consistono in vna *testa intiera*: item in vn *Cranio*

ag-

aggiustato in vn' altra testa finta: item in vn' altro *Cranio con molti pezzetti d'ossa* delle medeme Sante, che prima erano accommodate in quattro busti di legno indorato, come dissi: Ma oggidì compariscono aggiustate, chiuse, e sigillate in due cassette prenominate: Cioè in vna vi è *vna testa intiera con altri ossi*: E nell'altra cassetta vi è *vn' altra testa*, che in se contiene *vn Cranio, & vn'altro Cranio à canto, & ossi appresso*, tutti delle medeme Sante Vergini: E s'espongono oggi sù l'altare maggiore alla publica veneratione de fedeli in queste due nuoue cassette (conforme l'vso antichissimo di questo Conuento) che sono di bellissima, e decentissima vista, con luminari continui, & apparato della Chiesa, e concorso di popolo.

Vltimamente poi nell'anno 1688. questa Chiesa acquistò altri pezzi d'ossa, reliquie sacre delle stesse Vergini oggidì festeggiate: e consistono in *due ossi longhi*, che sono i maggiori di due gambe, *con altri pezzi più piccoli*: E queste ancora compariscono sù l'altare medemo alla publica veneratione, aggiustate, chiuse, sigillate in due altre cassette omninamente simili alle sudette: in vna delle quali vi è sù nobile cussinetto di tela d'argento *vn' osso assai longo*, che è il maggior d'vna gamba, *con due altri piccioli*: E nell'altra parimente *vn'osso assai longo, e più grosso del primo*, che è il maggior d'vn' altra gamba, *con altri due pezzi piccioli*: Tutto ciò consta approuato, & autenticato in questa Curia Archiepiscopale di Milano in instrumento di loro ricognitione, concessione, donatione, & approuatione rog. *per Reu. D. Io: Baptistam Zerbum, publicum Apostolica auctoritate, & Cancellariæ Archiepiscopalis Mediolani Notarium Coadiutorem die 4. Iunij anni 1688.*, come anche appare in altre scritture autentiche di questo nostro Archiuio. E queste vltime reliquie furono donate dal Reuerendiss. Sig. Arnoldo Grottea Pastore della Chiesa di S. Orsola, dell'Imperiale Città di Colonia nel dì diecinoue di Luglio dell'anno 1687. al Sig. Angelo Maria Frotta Milanese per il suo ben seruire fatto all'illustriss. e reuerendiss. Monsig. Ercole Visconti all'hora Nuntio Apostolico in quella Città, come consta in sua fede pastoral autentica registrata nel sudetto instrumento. Questo Signor Frotta donò la cassetta con sue reliquie al Sig. Nicolò Frotta suo fratello, acciò ne facesse dono à chi lui voleua, come appare nel medemo instrumento: E questo Sig. Nicolò la fece vedere, visitare, & approuar in questo Arciuescouato, e con autentica forma donò la metà di quelle reliquie alla Chiesa Collegiata di S. Tomaso in terra amara, e l'altra metà alla Chiesa della Beatissima Vergine del Carmine di questa Città: E perciò fù à noi consegnata vna cassetta, in cui erano li due *Ossi longhi con altri piccioli* prenominati, e con suo autentico instrumento d'esporle, come dissi, alla diuotione commune de fedeli, conforme pienamente consta nel predetto instrumento. Vi resta solo d'aumentar il sacro culto verso di queste benedette reliquie, e dell'anime sante, che vna volta gli diedero vita, per godere di queste elette Vergini il patrocinio in Cielo, & il lume dell'inestinguibili sue lucerne in terra, acciò siamo admessi con esse alle nozze del loro Sposo Christo nell'Empireo.

Memoria di Monsignor Alberto Botti Carmelita Vescouo d'Albenga.

GOde il nostro illustrissimo Conuento di *Genoua* la gloria di questo nuouo Campione, dato all'Ordine, & alla Chiesa per speciale seruitio di Dio: Già di questo Conuento dissi nel cap. secondo della *Commemoratione* in fine pagina 732.: & hora vi aggiongo la memoria del P. Maestro *Alberto Botti*, che più anni lo gouernò con total splendore d'honor, e di gloria come Priore, e con la Reggenza insieme de studij filosofici, e teologali con singolare profitto de secolari: Dal che passando al commando di questa Prouincia, si portò al Priorato della Traspontina in Roma, doue frà pochi mesi gli fù offerto da Innocenzo vndecimo il Vescouato di *Sagona* in Corsica, al quale fù nominato da quella Sereniss. Republica: ma ricusandolo per honesti titoli, e venendogli poi esibita la Chiesa *d'Albenga* nel Dominio della medema Republica sotto li 25. di Nouembre dell'anno 1688. si trouò obligato ad accettare tal peso d'honor, e di fatica, per impiegar in beneficio di Chiesa santa li suoi molti, e considerabili talenti di sauio, e prudente; d'affabil, e liberale; d'amoreuol, e giusto Padre, e Prelato, nobile Cittadino di Genoua istessa, e figlio illustre di questo sacro Ordine. Fù consacrato in Vescouo nella Chiesa nostra di Traspontina in Roma sotto li trenta di Genaro dell'anno 1689. (come dirò nella memoria del Vescouo seguente,) e nell'vltimo d'Aprile del medemo anno ci fù Presidente del Capitolo celebrato in Genoua, in che fù eletto per nostro Priore Prouinciale il M. R. P. Maestro *Carlo Giuseppe della Porta*, nobile Cittadino di Como, e Carmelita illustre di virtù: & hora detto Monsignor Botti, gode il suo Vescouato con tanto giubilo del suo gregge, che trionfa nelle virtù di sì degno Prelato.

Memoria di Monsig. Gio: de Bonilia Carmelita Vesc. d'Ariano.

VLtimamente ancora la prouincia della Castiglia produsse al Carmelitano instituto il P. M. *Gio: de Bonilia*, ò sia Bonilla, nato in Valladolid, coronato dottore teologo in Salamanca, fatto de primi Cattedratici di quella famosissima Vniuersità de letterati, e poi regio predicatore della Corte cattolica, e consultore di quella SS. Inquisitione di Spagna; e doppo d'hauer sostenuto per due volte il gouerno prouinciale della Castiglia medema con tanto lustro, e decoro di quella prouincia; doppo d'hauer fatto risplendere in quella Corte, anzi nel Regno tutto i suoi singolari talenti di celestiale dottrina, & intelligenza; di regolar disciplina, e perfettione di vita, fù promosso dal Monarca delle Spagne Carlo Secondo nostro Rè alla Chiesa *d'Ariano* del Regno di Napoli, per la quale fù consacrato in Vescouo nella Chiesa nostra di Traspontina pochi giorni doppo del sudetto illustrissimo Botti nel mese di Febraro del medemo anno 1689. E se questo riceuette tal funtione per mano dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Marc'Antonio Barbarico, assistenti gli illustriss. e reuerendiss. Francesco Marini alias Vescouo d'Albenga medema, & Alberto Mugiasca Vescouo d'Aleßandria; Monsig. Bonilla fù consacrato dall'Eminentiss. Sig. Cardinale Marascotti, assistenti li due predetti illustrissimi Alberto Botti, & Alberto Mugiasca, questo Domenicano, e quello Carmelitano: & hora si troua in Ariano in consolatione di quei popoli, & in esercitio delle sue singolari virtù per honore dell'Ordine, & in beneficio del gregge di Christo; *& hos Deus seruos incolumes, & Eliano zelo feruentes.*

Me-

Memoria del Regio Carmine di Napoli.

Già hò detto di questo magnifico Monastero sotto li quindeci di Luglio nelle pagine trenta otto, e due seguenti; e con sue vltime lettere mi confermò il tutto, e massime il danno notabile, che gli cagionò l'vltimo terremoto pochi anni fà sentito in quel Regno, & in Napoli, il *Padre Giuseppe Testa* Priore del medemo Conuento, che con singolar prudenza, & aumento della regolar osseruanza, con edificatione non ordinaria di quella Città tutta Carmelitana per diuotione, lo hà gouernato per alcuni anni; e quantunque la scossa del terremoto habbi crollato il Monastero con danno di molte milliara de scuti, non hà scosso l'intrepido suo animo sempre stabile nel seruitio di Dio, e nel riparo di quello con maggior meraviglia del mondo: e quanto al resto mi rimetto à ciò, che dissi nelle pagine predette.

Memoria dell'insigne Carmine di Venetia.

MOlti Eroi, che furono figlij di quella mirabile Città, & illustre Conuento, Generali de Carmeliti, e Prelati della Chiesa in gran numero, sono già commemorati in quest' *Anno*, altri per santità, altri per dottrina, & ecclesiastica dignità, in che comparuero insigni, e di perenne lode ben degni; Hora solo deuo soggiongere, che all' antichità sua immemorabile, che fù circa dell'anno di Christo nato mille vintiquattro; anzi prima (secondo altri Istorici nostri) vnì la nobiltà de soggetti, e l' aumento de gli edificij sì temporali, come spirituali, già registrati negli Annali dell'Ordine: ma specialmente a' nostri di pare, che riceuesse corona di perfettione dal M. R. P. Maestro *Stefano Palmerini*, il quale gouernando quel Monastero da suo Superiore nell' anno 1674., spese poco meno di tredeci mille scuti di loro moneta in vn ordine di case conspicue di grossa entrada al monastero; e di questo nell' anno seguente viddesi ridotto in bellissima forma, e regolar prospettiua il primo claustro, in delitia de viui, che prima pareua vn Cemeterio de morti: Nell' anno 1677. ereste da fondamenti la Torre delle Campane alta cento piedi, che poi pendente da vna parte per debolezza de fondamenti, con timore di caduta, si fece visitare da periti Artefici nell' anno seguente ne' medemi fondamenti; e ritrouato, che il Muratore haueua lasciata la gengiua del fondamento più debole dalla parte, che piegò, l' Architetto Giuseppe Sardi fece tagliare dalla parte contraria la gengiua del medemo fondamento, e leuar i pali di sotto prima battuti (secondo l'ordinario modo di fabricar in paludi) tanto che nõ superasse più, ma s'vguagliasse all'altra parte: E poi fece forar il detto Campanile, facendoui porre grossissimi legni, che formauano due palchi dalla parte forte, che non haueua ceduto; e caricati questi palchi de sassi, e pietre, per forza di tal peso cominciò in termine di trè giorni à cedere la medema parte forte resistente, & à poco à poco, quasi con miracolo raddrizzò la Torre, che nell' anno 1679. fù perfettionata in altezza di piedi cento sessanta, e coronata coll' immagine della nostra Signora del Carmine ornata d' habitini sacri nelle mani, e posta in modo, che si raggira à seconda de venti, per inuitar alla sua diuotione i fedeli da ogni parte del Mondo; in corrispondenza per appunto all'Angelo del Campanile di S. Marco, che ad ogni vento la mira per sempre riuerirla; ò per rinouar à Venetia il giorno memorabile della sua fondatione, che alla Santissima Vergine Annunciata era dedicato. Nel corso de predetti anni rinnouò, & abbellì il resto del Monastero con stupore di chi prima il vidde, parendogli hora tutto vn' altro: fù la spesa del Campanile de più de dieci mille ducati, che aggionti al resto sommano à molte milliara, dando ben à vedere, che *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, & nihil deest timentibus eum*. Non terminarono quì gli edificij, & imprese di questo Campione; ma anche nel Conuento di *Borbiago* Grancia del sudetto hà fatto vn' ala di chiostro, & appartamenti di camere à terra, e di sopra con la spesa di dùe milla ducati, parti delle sue religiose industrie, e virtuose fatiche, che sostenne da Reggente de studij, e da Predicator celebre in molte Città, come fece quì in Milano molti anni sono: si che tutto zelo, tutto spirito, tutto amor di Dio, e tutto dottrina edifica al Cielo, & all'Ordine Carmelitano; per il che giustamente quest' anno del 1690. gli fù conferito in Capitolo il gouerno della sua prouincia di Venetia, prima sostenuto dal zelo Eliano, dall' integrità de costumi, e dalla vigilanza, e prudenza singolare del M. R. P. Maestro *Siluestro Foresti*, altro Campione del medemo felicissimo, e nobilissimo Conuento di Venetia; acciò dilati maggiormente gli effetti del suo amor, zelo, e virtù; e la doue giouò tanto fin' hora à sudetti Conuenti, conuerta i suoi molti talenti per l'auuenire al beneficio della prouincia, e dell'Ordine tutto, già che il bene tanto più partecipa del diuino, quanto più è comune; Così mi dò à credere facilmente, mentre anche il cognome istesso ce ne dà buon augurio, la *Palma* ne porge caparra, e l' attioni generose lo dimostrano sicuro in ogni impresa, e certo di gloriosa corona, e di memorabil trionfo.

Memoria del Carmine di Desenzano sù la Bresciana del Dominio Veneto.

MEntre che il Padre Lezana nel tomo quarto de gli Annali dell' Ordine non fecè mentione del nostro Conuento di *Desenzano*, ma solo d'vn' altro della nostra Congregatione di Mantoua sotto l'anno mille quattrocento quaranta; sono pregato inserir quì la seguente notitia cioè,

In Desenzano Terra grande, ricca, nobil', e mercantile, situata sù le riue del Lago di Garda, territorio Bresciano del Dominio Venetiano, fù acquistata dal Padre *Eliseo de Lonato* Carmelita vna Chiesa antica intitolata di *Santa Maria de Seniaribus* sù le sponde di quel lago, che bacia con sue acque le mura al presentaneo Monastero, nell'anno di nostra salute mille quattrocento settanta due, adi vintitrè di Febraro in Domenica; e dall' hora fino al mille quattrocento nouanta due se gli edificò da nostri buona parte del Conuento, massime da vn certo Padre *Pietro da Bergamo*, come consta in antiche scritture, e specialmente da vna lapida posta in muro del primo Chiostro così animata,

Petrus cum Fratribus Carmeli in Ordine frater
Hunc Prior instituit magno labore locum,
Atque Deo dante præfuit cum Virgine matre.
Conspice, qua vides, statuit ipse diu.

La fondatione di questo Conuento fù opera del sudetto Padre Eliseo con facoltà del P. M. Antonio Prouinciale di Lombardia, (di cui era il medemo Padre)

dre) ſpeditagli da Paula ſotto li 28. d'Ottobre dell'anno 1471. ſi che fù Conuento di questa nostra prouincia di Lombardia; mà poi circa l'anno 1492. comparisce aggregato à Conuenti della Prouincia Veneziana, mentre il Prouinciale di Venetia Giacomo Qualia inſtituì ſuo Prior perpetuo il ſudetto Padre *Pietro da Bergamo*.

La Chieſa col cimiterio, horti, & altri edificij furono dati alli prenominati Padri Eliſeo, e ſuo socio Paſquale Predicatore dal Sig. Paſquale all'hora Arciprete di Deſenzano con l'annuo obligo ancor oggi durante d'otto libre di cera, che ſe gli pagano in dinari: E questa aſſignatione fù poi approuata, e confermata dal Papa Innocenzo ottauo con ſuo breue dell'anno 1492. ſotto li 20. di Giugno diretto al Veſcouo Calamonſe Antonio Zio all'hora dimorante in Verona, il quale insieme con Girolamo de Maffei Canonico di Verona deſtinato in ſuo socio dal Papa ſteſſo in questa cauſa, eſſaminato tutto ciò, che biſognaua, approuò, e confermò l'aſſegnatione ſudetta fatta dall'Arciprete à Carmeliti prenominati con autorità pontificia in ampla forma autentica ſotto li 18. di Luglio dell'anno medemo 1492. con che ſtabilirono in pacifico, e perpetuo poſſeſſo di detta Chieſa, Conuento, e beni il ſudetto Padre Pietro, e la Religione Carmelitana inſieme.

Il Conuento oggidì hà vn perfetto quadrato chioſtro, & vn'altro, chè non è del tutto ancora perfettionato; ornato, e prouiſto di belliſſime Officine, Celle, Appartamenti, e Foreſteria, in accoglimento de Prencipi, e de Prelati, frà quali vi fù ancora Aleſſandro ottauo oggi Pontefice, in tempo che era Cardinal Veſcouo di Breſcia. Frà ſuoi figlij conſpicui è notato il Padre *Valerio Gionanelli* di Deſenzano, che dall'anno 1617. adì 16. d'Aprile, gettata al ſuolo l'antica Chieſa, con feſta, pompa, e proceſſione ſolenne di tutti quei fedeli poſe la prima pietra della nuova, e preſentanea Chieſa, che ſi terminò nell'anno 1643. con l'induſtria continua del medemo Padre, e con elemoſine di quei diuoti popoli, e pij Signori, da quali era ſtimato di gran merito, e bontà di vita quel benedetto Religioſo, che pare ſij viſſuto per miracolo della Beatiſſima Vergine in longhiſſima età, acciò poteſſe finirgli quella Chieſa di ſuo honor, è gloria maggiore, che è riuſcita di tutta belleza connumerabile frà le belle, e perfette dell'Ordine Carmelitano. Sono fondate, & erette in eſſa Chieſa trè Confraternità de diuoti ſecolari; Vna detta di *S. Rocco* gouernata dalla Communità di quella Terra: Vn'altra della *Natività della Santiſſima Vergine* gouernata da ſuoi proprij Confratelli: e la terza del *ſanto Habito Carmelitano* gouernata ſimilmente da ſuoi proprij Confrati, & hà vn'altar à parte in detta Chieſa, chiamato *l'altare dell'Habito*; e la Vergine glorioſa del Carmine, dico la ſua immagine è collocata nell'Altare Maggiore, e propria de Religioſi Carmeliti, come l'altare dell'Habito è de Confratelli Carmeliti: Con questa legge, ò conditioni frà di loro ſtabilite; cioè, ſe viene fatto vn legato *alla Madonna del Carmine*, questo è del Conuento: Se è fatto alla *Madonna dell'Habito*, è della detta Confraternità dell'Habito. In Milano parimente vi è inſtrumento di Conuentione frà noi Carmeliti, e questi Signori Deputati della Scuola dell'Habito eretta in Chieſa noſtra; che ſe vien fatto legato, ò donatiuo *alla Madonna del Carmine*, s'intende eſſere del noſtro Conuento: ma ſe è fatto *alla Madonna dell'Habito*, è della Scola ſua, come conſta nella *Cronica* di questo noſtro Conuento in pag. 220. per inſtrumento rogato *per Antonium Mariam Boſſium I.C. & Cauſ. Coll. Mediolani, & apoſtol. & imperiali auctoritate Notar. & per Io: Petrum Senzonium Mediol. Notar. die 23. menſis Iulij anni 1640.*

La ſudetta Chieſa Deſenzana è ben prouiſta d'organo, pitture belle, e pretioſe, e di ſtatua di marmo, che fà corona, ò frontespitio alla medema ſulla ſua porta, e rappreſenta la noſtra Signora del Carmine, che porge il ſacro Habito à fedeli, al di cui honore hò diſteſa questa relatione, e notitia poco fà traſmeſſami dal M. R. Padre Maeſtro *Angelo Maria Pateri* Priore, che con santa vigilanza, dottrina, & eſemplarità d'ottimo Religioſo, e Maeſtro de fedeli ſoſtiene, aumenta, adorna, e nobilita via più ſempre quella Caſa di Dio, e di Maria Vergine ſua genitrice.

Concluſione di tutto queſt'Anno memorabile.

ET eccomi con la diuina gratia giunto al fine di queſt'*Anno memorabile*, per le molte meraviglie in questo occorſe; per l'eroiche impreſe in eſſo rappreſentate; per i nuoui luminari in eſſo riſplendenti; per il popolo felice, che l'hà goduto; e per i buoni effetti, che ci hà laſciato. Quante gratie compartì ſin hora à Carmeliti il Cielo? Quanti honori, e priuilegij gli conferì il Vaticano? Quante meraviglie operò in questo Ordine, & à fauore de Carmelitani la Regina de gli Angeli? Gli antichi noſtri Padri li hanno ottenuti, e goduti; e noi anche loro poſteri li participiamo, perche *in labores eorum intraumus*. O che giorni felici, ò che tempo beato, ò che *Anno* giuliuo, mentre ſi gode ſpalancato il Cielo, & i teſori della diuina mano largamente ſi diſpenſano. Ma felici pur noi ancora, che di queſt'*Anno* beato godiamo il medemo Sole con l'iſteſſa Luna, ſtelle, e pianeti, mentre veneriamo per noſtro Padre il medemo S. Profeta *Elia*; e per noſtra propitia Signora adoriamo l'iſteſſa genitrice di Dio, che furono i Pianeti dominatori di queſt'*Anno*, & i maſſimi luminari del medemo. Felici noi dico, mentre eredi ſiamo di quel beato popolo, e gente ſanta, che tanto honorò queſt'Ordine, illuſtrò la Chieſa, e glorificò l'Empireo. Dunque *Acta parentum ſequamur; & hunc Annum in mente habeamus æternum*. Sia queſt'*Anno* la miſura del noſtro tempo, la regola de noſtri dì, e l'horologio della noſtra vita. Siano li ſuoi pianeti la noſtra luce, e la vita del ſuo popolo ſia ſpecchio dell'opere noſtre, ſcuola de noſtri ſtudij, e la morale filoſofia del noſtro viuere. Queſt'*Anno* è vn mare criſtallino, dentro il quale riflettono ſe ſteſſe le ſtelle del Firmamento, per ornare il ſuo ſeno, e per accreſcere ſplendor à teſori, che in ſe naſconde. E vn'ameniſſimo giardino, dentro il quale fà delitioſa moſtra ogni deſiderato fiore. E vn'erario immenſo, doue ogni più fina gioia fà pompa nobile del ſuo prezzo. E vn vaſtiſſimo teatro, doue cotidiani ſpettacoli ſi rappreſentano. E vn Campidoglio glorioſo, doue più trionfanti Eroi ſi coronano. E vna Gierarchia beata, doue più Ordini de Campioni inſigniſſimi bellamente diſpoſti felicemente trionfano. Quì il Martiale troua chi ſparge ſangue, e chi la vita offeriſce à mille ſpade per il bene honeſto del publico beneficio, ò del diuino honore. Quì lo ſtudioſo incontra libri, e corone, diſcepoli, e Maeſtri per addottrinarſi. Quì l'Anacoreta troua deſerti, grotte, e ſpelonche, valli, e monti, che deſta a in-

Digitized by Google

inuidia alle Reggie del Mondo. Quì l'Eccleſiaſtico ottiene pallij, mitre, croci, e camauri. In ſomma dir potiamo con il regio Profeta nel ſalmo 64. *benedices corona Anni benignitatis tuæ, & campi tui replebuntur vbertate*, perche in queſt'*Anno* s'incontra ogni bene, & ogni felicità ſi gode.

Si preualga dunque di queſto tempo il Carmelita, per ſantamente paſſar i ſuoi giorni, e per lungamente viuere in vn ſol *Anno*, che per eſſere giorno del Signore, porta ſeco l'eternità ſempre felice: A maggior gloria di Dio, e della ſua Santiſſima Madre, Signora noſtra; e di *S. Giuſeppe* ſuo Spoſo, noſtro Protettore, e mio Auuocato; e del ſanto Profeta, e Padre *Elia*, e di tutti li ſuoi beati figlij, che con la vita, opere, e miracoli reſero mirabile, e *memorabile queſt' Anno all' Ordine Carmelitano*, & all'Vniuerſo tutto.

Oratione a' Santi di queſt' Anno memorabile.

E voi glorioſiſſimi ſerui, e ſerue del Signore, che beatamente lo godete in Paradiſo, ſicuri della ſua gratia, e poſſeſſori della ſua perenne gloria, accettate volontieri queſta picciol Opera, che io feci per voſtro honore; e gradite il poco, che v'offeriſco, per il molto, che vi profeſſo: E mentre non poſſo, quanto vorrei, contentateui del mio buon animo, che più deſidera per voſtra gloria. Sò, che molto mancai nel modo di rappreſentar al Mondo li voſtri meriti, nel publicare le voſtre opere, e nel deſcriuere le merauiglie, de quali il Cielo vi honorò: Nulladimeno confidato nella bontà de voſtri animi, che nel gradire ingrandiſce le coſe minime, vi prego à ſupplire coll' eminenza de voſtri meriti alla moltitudine de miei difetti: E ciò, che più importa, vi ſupplico à patrocinare queſt' Ordine con voſtre preci appreſſo Dio, e con voſtre interceſſioni appreſſo la ſua glorioſiſſima Genitrice, Signora noſtra, acciò qual Sol in Oceaſo riſorga all' *Oriente del ſacro Carmelo* nell' Orizonte della Terra ſanta, doue ſparſe li ſuoi primi ſplendori della ſantità, & i delicati raggi dell' innocenza. Si rinnoui, qual ſacra Fenice, sù l'iſteſſo Monte, nel rogo ardente del *Cocchio Eliano*, nella primiera oſſeruanza regolare: Età guiſa d'ameno giardino, doppo tante grandini, e venti boreali, (che lo impallidirono, e quaſi del tutto lo diſſeccarono nella vaghezza de ſuoi fiori, nella candidezza de ſuoi gigli, e nella tenerezza de ſuoi ſpiriti,) verdeggi come prima, e ricuperi l'antica bellezza, della quale diſſe il Profeta Iſaia nel cap. 35. parlando della Vergine Madre del profetato Meſſia, *gloria Libani data eſt ei, decor Carmeli, & Saron.* E molto meglio lo ſpoſo ne cantici per merauiglia del ſuo capo si ben acconcio con fiori, & altre gale, hebbe à dire, *Caput tuum, vt Carmelus. cap. 7.* Fate di gratia, che ricuperi la primiera amenità delle virtù, il fiore della ſantità, il zelo Eliano, lo ſpirito Eliſeno, il feruor apoſtolico, la dottrina euangelica, la ſolitudine ſanta, la fortezza celeſte, la purità angelica, e l'amor ſeraſico, di che furono quà giù adorni li voſtri cuori. *Vireſcat, quæſo, & refloreſcat, ſicut in diebus veſtris Carmeli decor*: E torni al *Carmelo* il Carmelita; e ſucceda alla Luna Ottomana il *Sole Chriſtiano*; all' Alcorano il *Vangelo*, alla Terra ſanta il popolo diletto, & à Mahometo *Gieſù Chriſto*, che ſantificò quei luoghi, benedì quella terra, & eleſſe per teatro delle ſue merauiglie quella Santa Gieruſalemme. Impetrate, vi prego, ancora à chiunque leggerà queſt'opere voſtre, & à chi vdirà tanti fauori, che Dio vi compartì, la gratia del medemo Signore, l'imitatione delle voſtre virtù, & il godimento della voſtra efficace interceſſione; acciò tutti habbino à lodarui, e benedirui con lui in Paradiſo. Et io per me deſidero ſolo queſto da Voi, che ſi come in vn' *Anno* regiſtrai le merauiglie, & i prodigij de voſtri giorni; così Voi con il voſtro patrocinio felicitiate vn giorno de miei Anni, anzi vna ſol' hora de miei dì, cioè l'vltima della mia vita, acciò quell'eſtremo articolo, e tremendo punto della mia morte ſia à mio fauore regiſtrato nel libro dell'eterna vita. Amen.

FINE.

INDICE GENERALE

Del Tomo ſecondo dell' Anno memorabile de Carmelitani *diſpoſto per ordine d'Alfabeto, e per numero delle pagine.*

A

Abbate fù nome de Superiori antichi, cangiato poi in *Priore* ſotto Aymerico Patriarca Antiocheno. pag. 59.
S. Abdia prof. antico Eliano. 44. 216. ſua vita. 616.
Abbondanza diuina in tempo di careſtia. vedi *Prouidenza diuina*.
Achab, e Iezabelle Regina idolatri perſecutori di S. Elia profeta, e de ſuoi diſcepoli. 607. 616.
Acqua prouueduta in tempo di ſiccità per interceſſione di S. Elia prof. 44. ſua fonte mirabile nel Carmelo à prò de peregrini chriſtiani. 193. 216. altra acqua prouiſta per le orationi della B. Angela. 10. di S. Spiridione. 660. del V. Antonio d'Heredia. 753. 754.
Acqua di S. Alberto ſalutare ad infermi. 246. 257.
Acqua benedetta quanto poſſa contro Demonij. 495.
Adamo, & Eua nello ſtato dell'innocenza, e della giuſtitia originale. 629. 630. effetti di queſta giuſtitia. 630. 631. ſtato, & effetti del peccato originale in Adamo, e in noi. 631. 632. &c. effetti della diuina gratia. 632. Maria verg. immaculata ſenza queſto peccato. 634. &c. vedi *Concettione*.
Adriano 2. papa fino dall'anno 868. diede indulgenze a' noſtri Confratelli. 102.
Adriano Arnoldi Veſc. Roſſenſe. 350.
Affetti ſcambieuoli trà Confratelli, e Religioſi Carmeliti, e Maria Verg. 91. 92. gli deuono amor, ho-

nor, obbedienza, e con la professione religiosa gli offeriamo, quanto potiamo. 91. 92. nostra speciale diuotione à lei con officio, messe, antifone, orationi, &c. 93. 94. sua grata corrispondenza. *ibid.* diuersi beneficij suoi, e nostre diuotioni à lei. 95. 96. 97. &c.

S. Afra, & altre martiri antiche Eliane. 242.

S. Agabo antico Eliano diuotissimo di Maria vergine. 78. 94. gli eresse tempio sul monte Carmelo, *ibid.* vedi *Chiese*. concorse anch'esso allo Sposalitio di Maria. *ibidem*. assistì alla morte di Maria vergine, istessa. 199.

Agnesa de Castellanos. 750.

V. *Agnesa di Giesù* con sue virtù. 769.

S. Agostino scrisse bene de nostri Monaci antichi. 193. fa mentione de monasteri antichi di Roma, e di Milano. 267. in che era Abbate S. Simpliciano. 267. che molto gli giouò innanzi, e doppo la sua conuersione alla cattolica fede. 268. diede regola à quei Monaci di Milano, & ad altri altroue. 268. scrisse nel cuore di S. Maria Maddal. de Pazzi *& verbum* à caratteri d'oro, *caro factum est* à caratteri di sangue. 277.

Agosto mese, e sua descrittione. 238.

Alano Generale de Carmeliti con riuelatione di Maria verg. 59. 69. 738.

Albero fiorito in morte di S. Teresa. 554.

S. Alberto Patriarca di Gierusalemme ci diede la Regola da noi professata oggidì. 59. 79. 283. 289. ci eresse Conuento con clausura sul monte Carmelo. 283. confermò la medema Regola, e ce la impose da osseruare. 283. 289. come, e quando, e perche ciò fece. 289. 290. &c. punti della Regola da lui ordinati. *ibidem*. vedi *Regola*. & in tomo 1. sotto li otto d'Aprile.

S. Alberto Confessore, sua vita. 242. elogij, e Scrittori di essa. *ibidem*. compendio della sua vita, morte, e canonizatione venuta dal cielo. 243. confermata poi da Pontefici in terra Callisto 3. e Sisto 4. 244. suo culto antico nell'Ordine, e fuori. 243. 244. officio proprio di questo Santo composto in più maniere. 244. recitato in più Chiese anche de secolari di Palermo. 245. eletto in Protettore delle principali Città di Sicilia. 245. diuotione singolare de Messinesi à questo Santo. 245. teatro di suo honore eretto da loro. 245. attestatione, che fanno delle gratie da lui ricenute. 245. 246. sue sacre reliquie distribuite per la Religione. 246. tanto salutifere ad infermi con l'acqua benedetta con esse. *ibidem*. Officio proprio del Santo nella Cattedrale di Mazzara con indulgenze particolari. 245. suoi Genitori sterili l'hebbero per gratia speciale di Maria del Carmine, alla quale il dedicarono prima che nato. 246. sua patria. *ibidem*. sognò la madre di partorir vn cereo acceso, e Benedetto il Padre hebbe la medema visione. 247. naque nell'anno 1250. e gli posero nome *Alberto* per diuina inspiratione, 247. è alleuato in virtù, & in santi costumi. 247. è dimandato per sposo di vna figlia di regia stirpe, al che acconsente il padre, resiste la madre, e ricorda il voto fatto à Maria del Carmine. 247. La madre auisa di ciò Alberto. 247. questo si porta inanzi loro in hora di pranzo, e ne ottiene la benedittione per andarsene al Monastero lontano vn miglio, e mezzo da sua casa. 248. Tardano la vestitione i *suoi genitori*, e Maria di notte tempo li rimprouera *la tardanza*, e gli minaccia castigo, se non ce lo danno in Religione subito. 248. fù vestito d'anni 8. in circa in Chierico Carmelit., e distribuì a' poueri i suoi habiti del secolo. 248. fù assalito nouitio dal demonio in figura di bella giouine à tentare sponsali con esso, e la scacciò col segno della croce. 248. suoi digiuni, cilicij, catene di ferro, e vita austera. *ibidem*. sua professione religiosa, rigor di vita, cilicij, assentio, orationi, veglie, e studij nel Carmine di Trapani. 249. resistì ad ordinarsi Sacerdote, e per obedire si ordinò tale in Messina, e predicando conuertì molti Ebrei. 249. leggendo in Chiesa inanzi al Santissimo il Salterio, che diceua ogni dì, il demonio gli ruppe la lampada accesa, & egli la reintegrò. 249. 250. Messina affediata dalla fame, e da nemico esercito è soccorsa dal cielo con trè galere di viuande, e grani per l'orationi sue. 250. così pregato dal Rè, e dalla Città. *ibidem*. libera vn Monaco da vna postema incurabile. 251. & vna zitella dal Demonio inuasore. 251. & vna donna pericolosa della vita nel parto. *ibid.* visitò Gierusalem, & il santo monte Carmelo, con que' luoghi del Signore. 251. guarì vn Giudeo dall'epilepsia. 251. 253. e conuertì alla fede i di lui parenti. 253. soccorse nel fiume Platano alcuni altri Giudei, che s'affogauano. 252. gli fece promettere di farsi christiani, e con quell'acque li battezzò, e saluò di corpo, e di spirito. *ibid.* Si ritira in altro Conuento dall'aura popolare, & iui opera nuoui miracoli. 252. sana col suo habito vn giouine moribondo. *ibid.* vn'occhio ferito ad vn fanciullo con sue orationi. 253. eletto Prouinciale è assicurato di sua assistenza dalla Regina del Cielo. 253. risana per viaggio vn fiasco di terra fatto in pezzi, che portaua di sua prouisione. *ibidem*. conosce, & impedisce vn'interno peccato d'vn suo Religioso. *ibidem*. sua solitudine fuori del volgo. 254. è auuisato della morte vicina da celesti Oracoli. 254. sua preparatione alla morte. *ibidem*. predice il giorno suo, e quello d'vna sua sorella lontana da esso ducento, e sessanta miglia. 254. sua morte. 254. spirò l'anima come nuuoletta chiarissima; & vna campana, che fece far alla sua Chiesa di Messina, sonò da per se nella sua morte. *ibidem*. il suo corpo spirò odore gratissimo. *ibidem*. sanò molti infermi, e conuertì molti Giudei il suo cadauero esposto. *ibidem*. l'Arciuescouo impose il digiuno di trè giorni per decidere la lite, se douessero farsegli esequie di morto, ò trionfi di beato. *ibidem*. Duoi Angeli in alto della Chiesa in presenza di tutti comparuero cantando *Os iusti meditabitur sapientiam*, e così decisero la lite trà il Clero, e'l Popolo. 254. 255. Il Rè, e Cittadini promisero di procurare dalla Santa Sede Apostolica la publica Canonizzatione à spese del Regno. 255. molti infermi guarirono al suo sepolcro. 255. Iddio punì alcuni Soldati, che profanarono il luogo del suo sepolcro; punì anche i loro caualli. 255. Ruppero la volta del suo sepolcro, e fù trouato il suo corpo genuflesso in atto di far oratione. *ibid.* Li Carmeliti mutarono Conuento, e seco portarono la maggior parte di quel sacro deposito; Vna cioè in Trapani, d'onde nacque, e l'altra in Messina, doue visse, e morse Religioso. 255. 256. liberò vn giouine dall'incendio. 256. punì vno, che lo bestemmiò, e disse male di lui. 256. con oglio della sua lampada guarì ad vna donna vna poppa incurabile. 256. guarì vn paralitico di molti anni, che difese da Chierici insolenti la sua

Cap-

Cappella, che voleuano guastare di notte tẽpo. 256. Con acqua benedetta con sue reliquie fece molte gratie, e miracoli. 257. Vn giuocator disperato tagliò in pezzi vn'imagine della B. Vergine, e di S. Alberto inuocati da lui nel giuoco, e subito queste buttarono sangue in abbondanza, e colui vscito di là fù incenerito da vn fulmine improuiso. 257. liberò alcuni Christiani schiaui da Turchi. 257. liberò altri giocatori bestemmiatori da mortale borasca di mare. 258. altri da febre, altri da idropisia, & altri mali con acqua benedetta con sue reliquie. 258. Vna donna dal male d'vna poppa inuerminita, & vna giouine da dolori intestini. *ibidem.* sostenne viuo sulla forca vn' impiccato longo tempo, che non morse, perche haueua fatto voto di farsi suo Religioso Carmelitano. 258. fù liberato, e si fece Carmelitano, e poi pentito dello stato religioso, apostata, e mal dicendo dell' Ordine Carmelitano fù incenerito viuo da celeste fuoco improuiso in presenza de suoi compagni. 259. fauorì altri, che portarono à sua diuotione per qualche tempo il sacro Scapulare Carmelitano. 259. Altri molti con sua acqua benedetta. 259. 260. punì l'Arciuescouo di Bologna con febre, perche proibì dipingersi in sua chiesa la sua immagine: pentito dell' errore lo sanò. 259. guarì vna donna di longa infermità di fegato, e di fianco. 260. Compendio della sua vita, & indulgenza nel suo giorno per tutti. 280. liberò vn disperato dalla forca, alla quale voleua impiccarsi, e lo soccorse con dinari. 259. Chi rubò le sue reliquie in Viterbo, non poterono allontanarsi dalla Città, che non le restituissero prima. 259. Nacque dunque al mondo nell'anno 1250., & al Cielo nel 1307. pag. 260. fù Auuocato di S. Teresa. 503. 504.

Alberto Botti Vesc. d'Albenga. 774.

Albitio Azolini. 730.

V. Alessandro da S. Francesco Carmelita Sealzo ricusò per humiltà il Cardinalato. 764.

Alessandro Crivelli Cardinale, e Legato Apost. in Spagna fauoreuol a S. Teresa. 448.

Alessandro 2. papa con indulgenze all' Ordine. 129.

Alessandro 5. papa ci confermò il priuilegio Sabbatino. 63.

Alessandro 7. papa confermò la nostra descendenza, e successione ereditaria del profeta S. Elia. 205. portò sempre il sacro Scapulare Carmelitano. 64. & 103. sua bolla fauoreuole alla immaculata Concettione di Maria Verg. 655.

Alfonso Aluarez Arciu. di Lanciano. 312.

Allegrezze di Maria verg. in terra, e in cielo con loro annesse indulgenze a' nostri Confratelli con i sette Pater, & Aue Marie loro. 148.

Altare eretto sul Carmelo da S. Elia prof. per il solenne sacrificio. 218. 219. altro dedicato à Maria Verg. *ibid.* vedi *Chiese*.

B. Aluysio Rabbata di Randazzo in tomo 1. pag. 429.

Amator Arrais Vesc. di Tripoli. 223.

Amando Clemente morto per la fede cattolica. 745.

S. Ambrosio Arciu. di Milano scrisse di S. Elia, e de suoi seguaci. 192.

Ambrosio de Valleio Vescouo di Trusselli. 624.

Amico vero 100.

S. Ammone Egittio antico Eliano, e sua vita 379.

Amor di Dio, e suo impeto fù causa della morte di S. Teresa. 532.

Amor di Dio, e del prossimo ne' santi Carmeliti. vedi *Carità*. 753. fino al 773.

Amor di Maria verso di noi è inuincibile. 54. verso moribondi, e morti. 100. vedi *Maria*.

Anacoreta, che cosa significa. 192.

S. Anna Madre di Maria Verg. suo culto antichissimo ne Carmelitani. 232. sua nascita, e genealogia riuelata à Carmeliti prima di molti anni 233. sua vita, sterilità, orationi, digiuni, patienza, e prole concessagli da Dio in Maria Verg. 234. riuelatione del nome santo di *Maria* fatta dall'Angelo à suoi genitori. *ibid.* Cappelle, Altari, e Confraternità erette nelle Chiese nostre à suo honore. 233. suo culto vniuersale nella Chiesa militante, quando cominciato. 233. sue case in Nazareth, & in Gierusalem fatte nostri Conuenti antichi. 235. Conuento nostro di S. Anna in Gierusalem. 727. 728.

V. Anna da S. Bartolomeo vidde S. Elia profeta assister al Capitolo generale de Carmeliti Scalzi. 210. lesse, e scrisse correntemente per miracolo di S. Teresa. 555. 767. sua vita, e virtù. 767. miracoli. 768.

V. Anna dalla Concettione. 750. de Salazar. *ibid.*

V. Anna da Giesù Scalza di gran virtù. 766.

S. Anastasio Mart. in tomo 1. 22. Genaro.

Anastasio Viues Vesc. 571.

S. Andrea Corsini Vesc. in tomo 1. adi 4. di Febraro. Descrittione delle feste, & apparato nella sua Traslatione alla nuoua Cappella nell' anno 1683. in Firenze. 572.

S. Andrea Apostolo antico Eliano, discepolo di S. Gio: Battista. 622. 623. Mostrò ad vna sua diuota vn prato verde, e sparso de bianchissimi fiori per farui vn Monastero de Carmeliti Scalzi. 444.

Andrea di Luca Arciu. d'Atene. 309.

Andrea Lao, e sue virtù. 732.

Andrea Stregnart Vesc. di Tagaste. 743.

Andrea de Santi calzato, e poi scalzo di gran virtù. 758.

Andrea Mastelloni. 749.

B. Angela figlia del Re di Boemia. 6. scrittori, & elogij di sua vita. 6. 10. 11. suo nome, e quello di suo padre. 10. 11. sua casa, parenti, e studij. 7. destinata dal Rè padre in sposa del Rè d'Vngheria, si vestì da huomo, e fuggì dal Monastero di Praga, in cui era educanda 7. lasciò in cella lettera diretta à suo padre. 7. cercata non si trouò, & auuisata dall'Angelo andò in Gierusalemme. 8. conuertì in viaggio vn Gentile alla fede. 8. vidde la Regina del Cielo, che la consolò, e'l bambino Giesù gli diede vn breuiario dell' Officio Carmelitano. *ibid.* và per seruo d'vn Caualiero in viaggio fin' à Constantinopoli, e di là in Gierusalem. 9. iui si fece Monaca del Carmine, e fù eletta in Priora in tempo del patriarca Gierosolimitano il B. Gio: fratello di S. Angelo Mart. Carmel. 9. lo gouernò anni 35., & hebbe famigliare il suo Angelo custode. 9. in tempo di siccità ottenne pioggia dal Cielo. 10. tornò in Praga per auuiso dell'Angelo. 10. iui santamente morse nell'anno 1244. pag. 10. che cosa denota il ciborio, che porta in mano. 9. Notationi circa la sua stirpe regale, e circa la vita sua, e dell' antifona *Aue Regina Cœlorum*. 10. 11.

V. Angela de Arena inuitata alla scala del Paradiso col mezzo della Regola, & instituto Carmelitano. 298. 749.

V. Angelino, ò sia Angelo d'Agostino Fiorentino, e la sua vita, officij di Priore, e Prouinciale, peniten-

ze, solitudini, vita austera, e santa morte con gratie operate. 269. 270. fu de primi Instituttori della nostra Congregatione Mantouana nel Conuento delle Selue. 269. sue prediche, e parole come rose raccolte in cesti da gli Angeli. *ibid.*

S. Angelo mart. Carmel. fratello del B. Gio: Patriarca Gierosolom. 37. Molte traslationi del corpo di S. Angelo in casa, e Chiesa nuoua, e miracoli in Leocata. 275. 276. festa di quei popoli. *ibid.* si trouò in Roma insieme con i Santi Domenico, e Francesco, e l'vno predisse all'altro il martirio, le stimmate &c. 97. fù protettor, & Auuocato di S. Teresa, 503. 504.

S. Angelo Custode, epitetti di suo honore, *vedi la dedicatoria in principio di questo tomo*. Angeli santi destinati da Dio alla custodia di ciascun'huomo dalla sua nascita al Mondo fin'alla morte. *ibid.* §. 1. si proua con sacre scritture, e con autorità di S. Bernardo, di S. Tomaso d'Aquino, e di S. Gieronimo, *ibid.* anche i cattiui huomini hanno il suo, e lo haurà Antichristo, *ibid.* raffrenano i spiriti cattiui nel loro male contra di noi, e così Antichristo sarà raffrenato dal suo à non far al Mondo tutto il male che vorrebbe. *ibid.* nell'vtero materno è guardato dall'Angelo custode della madre. *ibid.* anche le Città, Regni, ville, Chiese, case, cappelle, & oratorij hanno il suo, *ibid.* Nell'altra vita l'huomo hà vn'Angelo seco concittadino in Cielo, ò vn Demonio per suo Tiranno nell'inferno. *ibid.* Angelo Custode del Paradiso terrestre. *ibid.* nuntio di salute à Maria, come vn cattiuo fù cagione di rouina al Mondo con Eua. *ibid.* assistì ad Agar, & Ismaele nel deserto con prouederli d'acqua. *ibid.* soccorrono volontieri i poueri afflitti, bisognosi, e tribulati. *ibid.* Custodirono Giuditta contro Oloferne nel troncargli il capo, Tobia nel viaggio, e lo prouidde l'Arcangelo Rafaele di bella, e ricca moglie, da cui scacciò quel Demonio vccisore de suoi primi sette mariti. *ibid.* liberarono Lot, e la sua famiglia dall'incendio di Sodoma, e s'attristano delle miserie nostre. *ibid.* Vn'altro lottò con Giacobbe, vccise eserciti nemici del popolo Ebreo, difese Daniele nel lago da leoni, & i trè Giouini dal fuoco della fornace di Babilonia. *ibid.* prouiddero di pane, di carne, d'acqua S. Elia Profeta, e difesero da nemici S. Eliseo in squadre ben'armate. *ibid.* sono muri di parapetto, e di guardia al suo cliente. *ibid.* Altri nuntij di gaudio à Pastori, e de misteri à SS. Giuseppe, Gioachim, Anna, Zaccaria, & altri liberarono dalle carceri S. Pietro Apostolo. *ibid.* Ci assistono in ogni attione, e momento di nostra vita, e nel vitto, in puericia, giouentù, ne sacrificij, orationi, & in tutto. *ibid.* §. 2. portano in Cielo, & offeriscono à Dio in quell'altare d'oro masticcio l'incenso delle nostre orationi, e sacrificij. *ibid.* in viaggio, in guerra, & in ogni luogo, & occasione, e pericolo anche de peccati, per aiutarci, e liberarci, *ibid.* ci seruono di Madre, e di Nodrice. *ibid.* sono misura, e regola dell'anima nostra. *ibid.* Altri loro mirabili effetti verso di noi, descritti da SS. Padri. *ibid.* §. 3. imitano nel beneficarci la potenza, la sapienza, e la bontà della Triade sacrosanta. *ibid.* nel difenderci, aiutarci, illuminarci, amarci, e farci bene in vita, e in morte. *ibid.* più angeli fanno trionfo al suo cliente, quando se ne và al Cielo. *ibid.* simili all'arbore di dodeci frutti del Paradiso. *ibid.* Infondono all'anime quà giù molte sorti d'amor diuino intensiue, e estensiue, verace, ricreatiuo, memorante, communicante, vnitiuo, communicatiuo, trasformatiuo, e preseruatiuo, riuelati da Dio à S. Maria Maddalena de Pazzi. §. 4. obbedienza, ossequio, e riuerenza, che douemo portargli. §. 5. lodati, esaltati, & inuocati in suo aiuto dalla Chiesa santa, *ibid.* offerta, e raccomandatione di quest'opera, e del suo Autore al proprio Angelo Custode. §. 6. altri che furono famigliari à suoi diuoti Clienti, come S. Francesca Romana, S. Teresa, & altre Sante Carmelitane. *ibid.* Istoria di Tobia padre, e figlio coll'Arcangelo Rafaele; donatiuo, che tentarono di fargli in ricognitione de suoi fauori. *ibid.*

Angeli custodi, e sua festa nella Chiesa Militante. 378.

Angelo Maria Pateri. 776.

Anime del Purgatorio de nostri Religiosi, e Confratelli Carmeliti suffragate con indulgenze. 123. massime in Mercordì. 132. suffragate dal V. Gio: da S. Sansone. 333. 338. dal V. Giorgio di Pietro. 584. 585. vedi *Purgatorio*.

Anima in gratia di Dio, quanto sia bella. 551. anima in disgratia di Dio quanto sia deforme. *ibid.*

Antifone in lode di Maria Verg. *Aue Regina Cœlorũ*. 6. 311. *Flos Carmeli*. 66. *Eia Carmeli Rosa*. 74. *Salue Regina* da lei corrisposta con gratie à S. Teresa, & à Padri Domenicani. 98. *Aue stella matutina* con suoi mirabili effetti. 140.

S. Antonio Abb. in tomo 1. Adì 17. di Genaro.

Antonio della Fede Vesc. di Soana. 262.

Antonio Maria Casanona Prouinciale di Lombardia, benedì la nuoua statua, e Cappella della nostra Signora del Carmine in Chiesa nostra di Milano. 188.

D. Antonio Lopez de Ayala Velasco, y Cardenas, Conte di Fuensalida, y Colmenar Gouernator di Milano, diuoto, e benefattore de Carmeliti di Milano. 186.

V. Antonio da Giesù, alias de Heredia Carmelita calzato, suoi officij, e virtù. 753. molto caro alla S. Verg. Teresa. 429. 433. 453. si fece poi de primi Scalzi col B. Gio: della Croce. 753. regola nostra, e Constitutioni loro osseruate in tutto rigore. 754. sue penitenze, fatiche, officij. 754. 755. caro al Rè lo fece riformar nostri Conuenti, trouò acqua per miracolo in Conuento. 754. sue virtù, e morte. 757.

Antonio Rape di gran virtù. 744.

Annunciata Maria, e sue indulgenze nelle Chiese nostre. 125. 128. vedi il tomo primo 25. di Marzo.

Antichità dell'Ordine Carmel. 46. 47. 129. 690., e de suoi Conuenti. 96. 97. 129. 135. 215. 690. di sua Regola, & Institutore. 287. 288. dell'Indulgenze loro. 129. del S. Scapulare. 149.

Apparato nuouo della Chiesa nostra di Milano con istorie dell'Ordine in pitture. 181. 182. 183. 186.

Arabi, e Saraceni persecutori de Carmeliti, de loro Chiese, e Prouincie. 58. 59. 60. 61. 608. 609. vedi *Persecutioni*.

Arca di Noè, e sua Colomba figura di Maria Verg. 646. & *Arco baleno* ancora. 650. *Arca del testamento*. 645.

B. Arcangela da Trino in tomo 1. pag. 162.

Armata cruciata, che cosa fù. 21. 25.

Arma, & insegna propria della Religione Carmelitana in che consista, e significati del suo monte, stelle, campi, & alcune imprese sopra di essa. 181. 182. &c.

V. Arnoldo da S. Carlo, Chierico Carmel. sua nascita, giouentù, e vocatione all'Ordine. 300. diuotione al

al Santiſſimo Sacramento, & alla Vergine Maria addolorata, a S. Giuſeppe, & all'anime del Purgatorio. 300. &c. ſue ſingolari virtù. 302. 303. 304. viſioni, dolori, e pene con Chriſto crocifiſſo, e Maria addolorata. 305. 306. lo ſpirito Eliano in eſſo. 306. 307. ſua morte in concetto di Santo in età d'anni 21. pag. 308.

Arnoldo di Limone Veſc. di Betelem. 623.

Arnoldo Boſtio di gran virtù, e dottrina. 743.

S. Arſenio antico Eliano, ſua ſolitudine, ſilentio, maſſime ſpirituali, e longa oratione in ginocchiato dal tramontare fino al leuar del Sole. 188.

Aſſontione di Maria Verg. al Cielo, e viſioni, che di eſſa hebbe S. Maria Madd. de Pazzi. 262. deſcrittione di queſta feſtiuità, e ſua iſtoria. 262. memorabile, & antica ne'Carmeliti. *ibid.* trionfo glorioſo di Maria al Cielo in anima. 263. 264. e poi anche riſorta in corpo. *ibid.* ſua corona, e laureole in Paradiſo. *ibid.* gaudio de ſuoi diuoti, e della Chieſa militante. 263. 264. Che coſa contemplano oggi i diuoti di queſta ſolennità, *ibid.* ſua corona di dodeci ſtelle miſtiche. 263. ſua morte, e tranſito per febre d'amore, ſuo ſepolcro, e riſurrettione. 364. 265. ſua formatione, concettione, aſſontione decantata in verſi dal noſtro Mantouano. 265. morſe in preſenza d'alcuni Eremiti del Monte Carmelo 266. s'abboccò col S. Profeta Elia noſtro Padre nel Paradiſo terreſtre, à cui egli raccomandò queſto ſuo Ordine. 265. Indulgenze nelle Chieſe noſtre in queſta Feſtiuità. 266.

Aſtinenza grande ne Santi Carmeliti, vedi *Penitenza*, vedi *Virtù*.

S. Aſtione antico Eliano. 20.

Auberto Mireo ſcriſſe in fauor noſtro. 193.

Aue Marie con roſarij, e corone inuentate dal Carmelita Pietro Eremita. 21. 22.

Aue Maria, &c. con la ſua eſpoſitione per Maria Verg. concetta immaculata. 636. 637. &c.

Aue Regina Cœlorum. vedi *Antifone*.

Aue ſtella matutina con ſuoi gratioſi effetti. 140. vedi *Antifone*.

SS. Augurio, & Eulogio Martiri antichi Eliani. 728.

S. Auertano, e B. Enrico Romeo, in tom. 1. adi 25. di Febraro.

Auila, & il Monaſtero inſigne di S. Teresa con tante Monache illuſtri di ſantità. 750.

Aurora, e'l ſuo Sole, figura di Maria Verg. 646. 647.

Auuiſi, e documenti ſanti per mantenere la regolar oſſeruanza laſciati dalla beata Giouanna da Reggio. 34. altri decenti alle donne grauide. 43. per ben alleuare, nodrire, veſtire, difendere i loro figlij 51. 65. 72. 73. per ammaeſtrarli. 76. 87. per ben regolare Città, Regni, e Republiche. 81. vfficij, & effetti del matrimonio. 42. 87. per viuer in pace i Conſorti. 87. tempo, e modo di far i matrimonij, & accaſar i figlioli. 87. vedi *Matrimonio*.

Auuiſi, e dottrine per diſcernere il buono dal falſo ſpirito, e la vera dalla fallace viſione celeſte. 152. Alcuni auuiſi di S. Arſenio Diacono. 188. altri di S. Lodouico nono Rè di Francia al ſuo figlio erede. 274. Altri di S. Brocardo Generale a ſuoi Carmeliti. 282. altri del V. Gio: cieco da S. Sanſone, e di Domenico da S. Alberto. 337. 342. 346. altri di S. Charitone a ſuoi Monaci, & a chiunque. 375. altri per l'oratione mentale, vocale, e contemplatiua laſciati da S. Teresa. 491. 492. 493. &c. altri dalla B. Franceſca Ambofia alle Monache, e Religioſi, 596. Altri dati dal B. Gio: della Croce. 686. 687.

Auſterità mirabile ne ſanti Carmeliti, vedi *Penitenza*. vedi dalla pag. 753. fin'alla 773.

Autorità pontificia nell'hiſtorie della Chieſa quanto ſia grande. 305.

Autori, che ſoſtengono l'immaculata Concettione di Maria Verg. 653.

Autorità, e certezza delle coſe approuate dalle Sacre Congregationi di Roma, quanto ſia grande. 194. vedi *Congregationi ſacre*.

Autori celebri, che approuarono lo ſpirito di S. Teresa. 488. 489.

Autori eſteri, che confermano S. Elia Profeta in Patriarca dello ſtato Monaſtico religioſo, e maſſime dell'Ordine Carmelitano. 192. 215.

Adamo Premonſtratenſe, 192. S. Agoſtino. 192.
Agoſtino Baoletti. 192. S. Ambroſio. 192.
S. Antonio Abbate. 193. S. Atanaſio. 192.
Auberto Mireo. 193.

Autori Carmeliti ſopra il medemo Patriarcato. 208.

S. Angelo Martire. 208. Arnoldo Boſtio. 208.
Antonio dallo Spirito Santo. 208.

Ayala Velaſco Conte di Fuenſalida, vedi *D. Antonio Lopez*.

Aymeriço di Malefaida Patriarca d'Antiochia ci inſtituì in primo Priore generale latino dell'Ordine S. Bertoldo ſuo Cugino. 59. 79. riformò, e riſtabilì l'Ordine Carmelitano. 59. 289. voltò dal greco in latino idioma la prima noſtra Regola ſcritta. *ibid.* altri beneficij che fece all'Ordine medemo. *ibid.* vedi in tomo 1. pag. 99. e 340.

Aymero, ò ſia Aldemaro Veſc. Podienſe fratello del ſudetto S. Bertoldo nella guerra ſacra, in che acquiſtarono da Turchi la Terra ſanta. 25.

B

Baal, e Baaliti perſecutori del S. P. e prof. Elia, e de ſuoi Diſcepoli. 607. 616.

Baltaſſar Limpo Areiueſc. Bragarenſe. 613.

V. Baltaſſar di Gieſù, aliàs *Nieto*, e ſue virtù. 454. 754.

Baronio Cardinale atteſta il Monachiſmo antico Eliano. 194. 600. 601.

Bartolomeo Roqual General, e Veſc. di Marſilia. 299.

Bartolomeo Graio lapidato, & abbrugiato dagli Eretici in odio della ſanta fede. 609.

Bartolomeo Carranço decollato. *ibid.*

Bartolomeo da Cremona. 729. altro de Ragufij. *ibid.*

V. Bartolomeo Fanti maeſtro del V. Battiſta Mantouano. 731.

Bartolomeo Baçia di ſingolar virtù. 737.

Baſemad figlia del Rè Salomone, madre di S. Elia profeta. 189.

S. Baſileſſa antica Eliana in tom. 1. pag. 118.

S. Baſilio magno antico Eliano in tom. 1. adi 15. di Giugno.

Baſilide Prior del monte Carmelo con Veſpaſiano Imperatore, e ſalua il Carmelo dalla ſtragge. 94.

Baſilio Seneſe Veſc. 730.

Battesimo conferito a Turchi per gratia di Maria del Carmine. 105. 106. & a Giudei per opera di S. Alberto. 252. altri battezzati da lui ſteſſo nel Platano. *ibid.* e Turchi da S. Brocardo. 281.

V. Battiſta Mantouano Generale de Carmeliti, e ſua vita, morte, e ſepolcro. 731.

Beati, e Beate innumerabili dell'Ordine Carmelitano. 78. 79. 80. 95. 96. 605. 606. 737. &c. vedi *Carmeliti Santi*.

Benedetto Rota Vesc. 571.
Benedetto Sabater Vesc. 571.
V. Benedetto da Giesù scalzo si leuò per amor della castità in graue tentatione *verendas partes*, reintegrate poi per miracolo. 762.
Benedetto quinto papa Carmelitano. 80. 96. sua vita. 605. 738.
Benedetto nono fauorì i Carmeliti di Perugia. 239.
Benedetto duodecimo Carmel. ci proibì passar a' Monaci neri, e Cistercienſi. 4. sua vita. 739.
Bernardo da Roma: e Bernardo d'Ambasia Carmeliti Cardinali. 732. vedi *Cardinali*.
Bertagna, e nostri Carmeliti illustri, e venerabili di essa 746. suo Monache ancora. 750. 751.
S. Bertoldo 1. General Priore latino de Carmeliti. 59. 79. sue fatiche per aumento dell'Ordine, e sua vita in tomo 1. Adì 29. di Marzo.
V. Bertoldo 2. Lombardo Generale de Carmeliti, e sue opere. 730.
Bolle Pontificie fauoreuoli à Carmeliti, & à Confratelli del S. Scapulare con indulgenze, e priuilegij di Sisto quarto, *Dum attenta*, in tom. 1. die 1. April. di Clemente settimo *Ex clementi.* 113. di Greg. 13. *Vt laudes.* 115. di Gio: vigesimo secondo *Sacratissimo*. 63. 145. d' Alessandro quinto. 145. di Paolo quinto. 116. 117. d'Vrbano ottauo 111. di Gregorio decimo quinto 111. di Clemente decimo. *Commissa nobis.* 109. e molte altre sue. *ibid.* & 129. Altre bolle loro nostre fauoreuoli. 204. 205. vedi *Indulgenza*.
Bolla di Gio: vigesimo secondo per aiuto de Religiosi, e Confratelli del Carmine in Purgatorio nel Sabbato doppo la morte loro. 63. 144. 145. sua espositione, e comento, come si deue intender, e predicare. 144. 145. casi auuenuti in sua conferma. 141. dubij risoluti circa di questa bolla. 154. vedi *Priuilegio Sabbatino*.
Bolle pontificie fauoreuoli all' immaculata Concettione di Maria Vergine. 655.
Bonifacio ottauo ci confermò la mutatione delle cappe vergate antiche nell'hodierne. 223. 621.
Bonifacio papa nono ci concesse gratie. 223. vedi *Pontefici*.
Breuiario Carmelitano più volte approuato dalla S. Sede apostolica. 40. 46. 241. 271.
S. Brocardo Dottore Gerosolimitano, secondo Priore General latino de Carmeliti, sua vita, elogij, e scrittori di essa. 278. 279. suo culto antico nell'Ordine. 279. Canone, e statuti, che ci dispose per Regola ordinataci dal Patriarca S. Alberto, & oggidì professata da noi. 279. 280., procurò l'osseruanza Conuentuale nell'Ordine. 280. naque in Gierosolima, e fù perito de linguaggi latino, ebreo, greco, e celebre Dottore. 280. Priore Generale dell' Ordine per anni trentatrè con tanto splendore di questo. 280. ottenne à Christiani la gran Città di Tolemaida, e fu di singolar consiglio, dottrina, & osseruanza regolare. 280. riuelationi diuine fattegli. 281. risuscitò vn morto. *ibid.* altre sue glorioſe fatiche per l'Ordine. 281. ottenne tregua trà Christiani, e Mahometani. *ibid.* battezzò, e vestì in Carmelitano il VíceRè dell' Egitto, & insieme lo guarì dalla lebbra, e vidde molti de suoi religiosi santi. 281. 282. visitato dalla B. Vergine santamente morse, e fù sepolto in Chiesa del Monte Carmelo. 282. suoi vltimi ricordi à Carmeliti, che imitassero Maria Verg. e S. Elia Profeta. *ibid.* pianto, & inserito nel Catalogo de Santi dal Patriarca Gerosolomit. 282. fù Consegliere dell'Arciu. di Cesarea, e perito di molte lingue. 283. propose à S. Alberto Patriarca Gierosolomitano alcuni punti del suo instituto, & ottenne da esso la nostra odierna Regola. 283. morse nell' anno 1221. con miracoli. 284. vedi *Regola*.
Brocardo Furbin Vesc. 609.
Borgogna, e nostre Prouincie con suoi illustri, e venerabili Carmeliti. 738. 739. &c.
Brasile, e nostri Carmeliti illustri, e venerabili 737.
Autori esteri, che confermano S. Elia profeta in Patriarca dello stato Monastico religioso, e massime dell'Ordine Carmelitano. 198. 215.
Bartolomeo Saligniaco. 193. S. Basilio. 193.
Benedetto Aftemio. 193. Bernardo Abbate. 193.
S. Bernardo Abb. 193.
Autori Carmelitani sopra il medemo Patriarcato. 208.
Balduino Leertio. 209. Battista Ferrariense. 209.
V. Battista Mantouano. 209. Bernardo Montesa. 209.
S. Bertoldo 1. Generale. 209. Bernardo Olerio. 209.
S. Brocardo 2. Generale. 209. Biagio Palucio. 209.

C.

Callisto terzo Papa nostro fauoreuole con suoi breui al B. Gio. Soret 229.
Campane sonarono da per se in processione della nostra Signora del Carmine da Napoli à Roma nell' anno 1500. pag. 65. vedi *Immagine*, anche vna suonò da per se nella morte di S. Alberto confessore. 254.
Campo de soldati ben ordinato Maria Verg. 650. armata di luce contro le tenebre d'Auerno. *ibid.*
Cancro guarito da Santi Carmeliti, vedi *Morbi*.
Cane diabolico dilacerò vn' impudico Confratello del Carmine alla presenza dell'amica. 170.
Cannonata nel nostro Crocifisso di Napoli, e suo gran miracolo di chinar il capo. 179.
Canonizzatione de Santi, che cosa sia. in tom. 1., & in questo in pag. 243. 244. S. Alberto canonizzato da gli Angeli. 254. 255. S. Elia da Dio in tomo p. 43. S. Teresa dal Sommo Pontefice. 391.
Cantabrigia d'Inghilterra, e sua Vniuersita fauoreuole con suoi decreti all' antichità dell' Ordine Carmelitano. 49.
Canzonette spirituali misterioſe del B. Giouanni della Croce. 686. 687. &c. di S. Teresa. 89.
Capo di Maria paragonato al Carmelo. 649.
Capone cotto ritornato in vita dal B. Franco. 704.
Cappe nostre prima bianche, e poi vergate, quando si presero. 221. 222. portate molti secoli. 222. mutate nell'odierne. 222. loro origine da S. Elia. vedi *Habito*. 222.
Cappelle prima d'ogn' altro dedicate sul Carmelo da Carmeliti alla Regina del Cielo da S. Agabo. 46. 78. 94. vedi *Chiesa*. la nuoua nostra di Milano, quando fatta, e benedetta, sua scuola, e diuoti. 186. 188.
V. Caprasio Priore del Monte Carmelo. 79. 287. riceuette la prima Regola scritta per i Carmeliti dal Patriarca Gierosolimit. Gio: quadragesimo quarto suo anteceſſore nel Priorato. 79. 287. che cosa conteneua tal Regola. 287. 288. vedi *Regola*. sua vita, virtù, e morte gloriosa. 566.
Cardinali Carmelitani Filippo Ferrario, ò sia da Ferrario.

rio. 20. 21. Bernardo da Roma; e Bernardo de Ambasia. 732. Cardinalitia dignità rifiutata dal B. Gio: Soret Generale dell'Ordine à Calisto terzo. 229. ricusata dal V. Padre Alessandro da S. Fracesco de gli *Vbaldini* al Papa Leone XI. suo Zio. 764. e dal P. Gio: Battista da Giesù Maria de *Orsini* parente di Sisto quinto, ambi Carmeliti Scalzi. 765.

Carestia soccorsa da Dio. vedi *Prouidenza diuina*.

S. Carlo Borromeo Arciu. di Milano protettor de Carmeliti in sua vita. 361. 599. Cappelle, e Confraternità in Fiandra erette nelle Chiese nostre, à lui dedicate. *ibid.* sua protettione di quei paesi contro la peste. 261. 599.

Carità mirabile in Gio: cieco da S. Sansone. 325. 336. d'altri Santi. 251. 361. di S. Teresa. 496. 499. 545. 550. 726. 740. vedi *Virtù*.

Carmelo monte, doue principiò l'Ordine Carmelitano. 43. 44. 724. incendiato da Turchi. 59. Carmeliti suoi eremiti trucidati da loro. 59. 60. Carmelo sedia di S. Elia profeta, e de Santi Profeti suoi successori, discepoli, e seguaci. 43 44. 217. 724. 725. suo sito, e grandezza. 217. sua eccellenza. *ibid.* 47. 48. 216. visitato da Christo, da Maria Verg. da SS. Giuseppe, Gioachim, & Anna. 52. sua descrittione. 216. 217. 251. 649. rassomiglia il capo di Maria. 649. sua fonte Eliana. 193. 216. 390. Monastero nostro in quel monte. *ibid.* Prima nostra Prouincia della Terra santa iui cominciata. 724. poi Alleui. 724. 725. &c. Fonte Eliana prouida à soli Christiani. 193. nominata nella nostra Regola. 193. 216. sua Chiesa, e luoghi sacri profanati, visitati da S. Alberto. 251. Efigura di Maria Vergine concetta immaculata. 649.

Carmeliti figlij di Maria Verg. per molti capi. pag. 42. fino alla pag. 118.

Carmeliti hanno per loro Padre, & Institutore S. Elia prof. 43. 44. 216. principiati da lui sul Carmelo anni 926. prima della nascita di Christo al Mondo. *ibid.* 393. perseguitati da Barbari, Saraceni, & infedeli in Terra santa. 58. 59. 60. 61. 221. scacciati di là in Europa. 58. 59. vccisi in Chiesa cantando la *Salue Regina*. 59. 60. 61. perseguitati dagli Heretici in diuersi tempi. 607. 608. molte loro persecutioni, martirij, e perdite de Conuenti, e Prouincie. 58. 69. 607. 608. 609. difesi da Maria Vergine appresso i Pontefici. 73. honorati, & esaltati con loro priuilegij da questo. 63. difensori della purità, virginità, e maternità di Maria. 96. molti di loro Pontefici, Patriarchi, e Vescoui di Chiesa santa. 78. 79. 80. 95. 96. 723. &c. molte milliara di loro Martiri veduti salir al Cielo trionfanti, in numero di cento quaranta milla. 78. 80. 96. 605. 606. &c. Carmeliti furono i primi figli spirituali di S. Elia. 44. 216. fine del nostro instituto. 393. Titolo, e nome di *Carmelitano* d'onde sia originato, vedi *Nome*.

Carmeliti difensori di Maria Verg., e delle sue prerogatiue di Madre di Dio, di Verg. &c. 78. 79. 95. 96.

Carmeliti difensori della santa fede cattolica contro gli Heretici, e morti per mano di questi per difesa della medema fede. 78. 79. 80. 95. 739. 740. 741. 742. 745. Santi innumerabili Carmelitani. 78. 79. 80. 95. 96. 607. &c. 729. 737. molti ordini di loro in bella Gerarchia in Cielo, d'ogni stato, e conditione. 605. 606. &c. molte loro persecutioni. 607. 608. &c. Habito loro bianco doue originato. 70. 222. mutato, & hora riassonto. 70. 221. 222. Habito loro tanello d'onde originato. 71. 222. mutato, & esaltato. *ibid.* priuilegiato da Maria Vergine, e da Sommi Pontefici. *ibid.* vedi *Habito*. Festa di tutti i loro Santi. 605. racconto della moltitudine de loro Santi. 605. 606., e delle loro molte persecutioni sofferte. 607. 608. &c. Regola loro. vedi *Regola*. loro Prouincie in tomo 1. pag. 344. loro fine intento dall'Institutor S. Elia, e dalla rinouatrice S. Teresa. 393. Continuati nel Carmelo dal tempo di S. Elia institutore fino à Christo, e da Christo fino all'anno 1291. vedi pag. 56. 57. &c. 207. 724. 725. e fino à tempi nostri, *ibid.* & in pag. 192. 193. &c.

Carmeliti assistirono al tranfito di Maria Vergine al Cielo. 57. 199.

Carmeliti calzati illustri, e venerabili della Prouincia di Terra Santa. 724. 735. dell'Italia. 729. 730. della Spagna, e di Portugallo. 735. &c. della Francia, e della Borgogna. 738. &c. della Germania, Polonia, e di Liege. 741. &c. della Fiandra. 743. della Bertagna. 746. dell'Inghilterra, Scotia &c. 746. 747. 748.

Carmeliti illustri, e venerabili calzati, e poi discalzi. 752. 753. &c.

Carmeliti Scalzi detti di S. Teresa diuisi da Calzati quando, e come in Cremona. 271. 394. 460. 715. con quali conditioni. 715. esaltati da Pontefici. 204. 205. 271. 394. 460. prima loro prouincia quando cominciata. 38. 271. molti loro priuilegij pontificij. 271. loro officio canonico, & indulgenze. 271. loro principio. 272. 393. 394. quando hebbero Conuento in Milano. 581. molti di loro illustri, e venerabili. 752. 753. e seguita. loro principio, & origine. 752. predittioni del loro incremento hauute da S. Vincenzo Ferrerio, e S. Lodouico Beltrando. 754. sono rinnouatori, e restauratori dell'Ordine, & instituto Carmelitano. 38. 205. 271. 272. 392. 393. &c. 623. espressi dal Cielo in vn verde prato de bianchi, e bellissimi fiori. 444. molti loro Venerabili. 762. e seguita. sue Monache Scalze illustri, e venerabili. 766. 767. e seguita.

Carmeliti del monte Oliueto di Genoua, e del monte Santo in Sicilia 293. 294. vedi *monte Santo*.

Carmeliti detti della *Congregatione di Mantoua*. vedi *Congregatione di Mantoua*.

Carmine di Milano, di Napoli, di Venetia, e d'altri luoghi. vedi *Conuenti*.

Carmelitani Cardinali. vedi *Cardinali*, e *Pontefici*.

S. Casa di Loreto anticamente sotto la cura de Carmeliti eredi di quella in Nazareth. 57. 90. 658. & altra Casa di Maria situata in Gierusalem fù anche nostra. 90. 91. quando si trapportò in Loreto. 658.

Castità che cosa è. 547. vedi *Virtù*. vedi 753. fin'al 773.

S. Catarina da Siena riceuette molti regali da Dio. 409. stette l'anima sua fuori del corpo quattro hore, e gli diede egli vn nuouo cuore. 409.

S. Catarina verg. e mart. ammaestrata nella fede da vn'antico Eliano. 621.

V. Catarina da Cardona Tertiaria scalza. sua vita di gran penitenza. 462. 513. Monastero de Carmeliti scalzi da lei eretto. 462. sue virtù, grotta, & aspra vita. 769. 770. 771. sua nascita, Chiesa che fece, e sua morte. 771. comparue gloriosa doppo morte à S. Teresa, e gli promise il suo aiuto. *ibidem*.

V. Ca-

V. Caterina di Sandonal Carmelita scalza, detta Catarina di Giesù, e sue mirabili virtù. 451. 452. &c. monaca per miracolo diuino. 452.
V. Catarina da Christo spirò l'anima come colomba bellissima, fù sepolta in acqua, e doppo alcuni anni si trouò incorrotto il suo corpo. 771.
Caualieri Templarij attestano l'antichità, e santità de Carmeliti in Terra Santa. 36. 727.
Caualieri di Malta ancora al Papa Martino secondo. 36. Questi furono instituiti, come, e quando dal V. Gerardo Carmelitano. 726. 727. loro Regola, e voti, e professione di soccorrer i poueri, e difendere la santa fede *ibid.* loro primo titolo d'Ospitalarij, e diuersi luoghi da loro habitati. *ibid.*
Cedro, e Cipresso figura di Maria Vergine. 647.
Cesare Sandrini nostro benefattor in Milano. 621.
Cesare Baronio Cardinale scrisse dell'antico stato monastico Eliano, e come si trapportò dall'Oriente in Roma, in Francia, & altroue dell'Occidente. 601.
S. Charitone Abb. antico Eliano. 370. sua nascita, constanza, virtù ne' tormenti sofferti da Tiranni. 370. 371. preso da ladri, spogliato, inceppato in loro spelonca li vidde bere vino attossicato da vna vipera, e poi morire. *ibid.* con loro dinari soccorse poueri, edificò Chiesa iui. 371. Monasteri in più solitudini. 372. suoi molti discepoli. *ibid.* regola del loro viuere conforme all'Eliana. *ibid.* vn sasso vicino alla sua grotta s'aprì in vna fonte perenne d'acqua. 373. Auuisi, che lasciò moribondo à suoi Monaci. 373. sua gloriosa morte. 374.
Cherubina dell'Agnus Dei di virtù mirabili. 749.
Chiesa del Monte Carmelo dedicata à Maria Vergine prima d'ogn'altro. 46. 78. 627. da S. Agabo. 78. 94. all'immaculata sua Concettione. 627. quella di S. Elia detta Semnion per la Sinagoga antica. 46. 218. altra ancora iui eretta. 94. diede il nome, e titolo à Carmelitani. 94.
Chiesa nostra di Milano. 60. 90. 92. 106. 186. 188. suo nuouo apparato. 181. 186. 233. suo Altare priuilegiato. 278. Quella di Pauia perfettionata con regali de sposi. 89. sua Cappella nobile di S. Anna. 233. Quella di Fiorenza, e sua descrittione. 572. Quella di Napoli con immagini di Maria, e del Croci fisso tanto miracoloso. 38. 39. 179. Quella di Padoua con altra immagine di Maria trapportata in essa tanto gratiosa à fedeli, che liberò dalla peste in quello stato Veneto. 388. 571. Quella di Trapani gratiosa à sterili genitori di S. Alberto. 246. 715.
Chiese molte dedicate al S. Padre, e Profeta Elia. 217. Chiese nostre antiche, e loro molte indulgenze. 96. 97. 129.
Chiodo, con che Christo fi sposò S. Teresa. 88. 498. 545.
Christo trasfigurato concesse à S. Elia la perpetuità del suo Ordine Carmelitano. 203. 242.
V. Christina da S. Michele scalza. sua vita. 772.
Ciechi illuminati da Maria del Carmine. 175. 180. da Santi Carmeliti. vedi *Morbi*.
Cinamomo figura di Maria Vergine. 648.
Cipresso figura di Maria Vergine. 647.
S. Cirilla verg. e mart. antica Eliana. sua vita. 581.
S. Cirillo Patriarca Gierosolimitano in tomo 1. pag. 316.
S. Cirillo Patriarca Alessandrino difese nel Concilio Efesino Maria per vera Madre di Dio. 57. ci acquistò il titolo de Frati della Madre di Dio. 57. encomia altamente in sua oratione la medema Vergine Madre di Dio. 85. sua vita in tomo 1. adì 28. di Genaro.
S. Cirillo Dottore Constantinopolitano, in tomo 1. adì 6. di Marzo. hebbe visioni da Maria Vergine intorno al suo Ordine Carmelitano. 59. 79. 89.
V. Cirillo Magriniano. 735. 736.
Città di Dio Maria Vergine. 651.
Clemente quarto Papa fauorì l'Ordine con nuoui Conuenti. 223. 370. 379.
Clemente quinto ci fauorì ancora. 600.
Clemente sesto. 232. ci confermò priuilegij. 261. 272.
Clemente settimo fauorì l'Ordine, e Confratelli nostri con l'Indulgenza Sabbatina, & altri priuilegij. *Ex clementi*. 113.
Clemente ottauo con altri. 194. 205. 271.
Clemente nono canonizzò S. Maria Maddalena de Pazzi. in tom. 1. die 25. di Maggio.
Clemente decimo molto più con molte sue bolle di gratie, & indulgenze distese nelle pag. 109. 110. &c. vedi *Bolle Pontificie*. 271.
Colomba, & arca di Noè figura di Maria Verg. 646.
Colonne sette, che sostengono il Patriarcato di S. Elia profeta nello stato monastico religioso, e massime nell'Ordine Carmelitano. 190.
Commemoratione solenne di Maria del Carmine è special memoria de suoi fauori fatti all'Ordine, & à suoi Religiosi, e Confratelli Carmeliti. 40. è festa antica nell'Ordine approuata più volte col suo Officio dalla S. Sede Apostolica. 40. lettioni del suo Officio approuate similmente più volte. 41. contengono tutta l'istoria Carmelitana. 41. quali siano i fauori fattici da lei. 40. questo suo Officio è disteso hora mai à tutto il Clero Secolar, e Regolare. 40. anche à questo Clero Ambrosiano dall'Eminentissimo Arciuescouo Cardinale Federico Visconti. 40. 41. Indulgenza plenaria in questa festiuità. 128. Nouena per meglio celebrarla. 149. come si celebri da noi in Milano. 186. 187.
Compagnia di Giesù quanto fauoreuole con suoi celebri Dottori all'Ordine Carmelitano. 192. 193. 194. e seguita. sono più di vintidue. 215. molti di loro approuarono lo spirito, e la dottrina di S. Teresa di Giesù. 488. 489. & altri scrissero la sua vita. 394. predisse gran cose in auuenire di questa Santa Compagnia. 485.
Concettione immaculata di Maria Vergine Madre di Dio, e sua festa, & Officio quanto antica nell'Ordine Carmelitano. 626. 627. &c. 629. celebrata in Chiesa nostra alla presenza del sacro Collegio Apostolico anche à spesa publica delle Prouincie. *ibid.* riuelata da Dio al S. Profeta Elia in figura di picciola nube. 44. 55. 57. 626. 627. predicata, e publicata da Carmeliti suoi seguaci. 55. 77. 626. 627. celebrata da loro come festa sua principale. *ibid.* erettione di sua Chiesa nel Carmelo. 627. suo Officio, & antifone antiche. 627. Dottori Carmeliti, che scrissero di questa Solennità, e mistero. 628. celebrata anticamente in Inghilterra prima, e poi altroue per tutta la Chiesa di Dio. 628. 629. vn'Abbate saluato da mortal borasca di mare, perche promise di predicar, e far questa festa. 628. altro miracolo di questa. *ibid.* Trattato sopra la purità originale di Maria, in che fù concetta immaculata. 629. creatione d'Adamo, & Eua nel Paradiso terrestre in gratia di Dio, che fù

fù la giustitia originale. 629. effetti di questa gratia, e giustitia originale. 630. 631. peccato d'Adamo in magnar il pomo, detto peccato originale per noi, e suoi effetti. 631. 632. &c. Maria Vergine fù concetta nell'vtero di S. Anna in gratia di Dio, senza tal peccato originale. 634. si proua tal purità originale di Maria per via del suo nome *Maria*. 634. per via dell'Aue Maria. 636. &c. per via delle sue sacre Letanie. 647. &c. per via del sacro testamento. 646. 647. &c. con autorità de Santi Padri. 652. 653. de sacri Concilij *ibid.* de ragioni naturali, e teologiche, e congruenze morali. 653. de miracoli, & altri fondamenti. 626. Discorso fatto in questa solennità, in conferma dell'immaculata Concettione Mariana. 656. Compendio di tutto questo Trattato. 655. Indulgenza plenaria per tutti i fedeli in questo dì nelle Chiese Carmelitane. 656. sua Concettione spiegata con la figura della picciola nube di S. Elia. 627. 650. della mirra. 635. stella del mare. 635. 638. del sole. 635. 638. 647. di terra benedetta. 640. delle sue Letanie sacre. 642. 643. &c. dell'Arca di Noè, e della sua colomba. 646. d'aurora, e di Sole. 646. 647. del Cedro del Libano, e del Cipresso, e Palma. 647. della Rosa, e dell'Oliua, del Platano, e Cinamomo. 648. del monte Libano, e del Carmelo. 649. dell'iride, e del campo squadronato. 650. della città, dell'Horto, e fonte segnato, del Giglio, e della Rosa, e Paradiso terrestre. 651. del tempio di Salomone, e verga d'Aron. 650. 652. Bolle, e decreti di Sisto quarto, B. Pio quinto, Gregorio XV. & Alessandro settimo confermano la nostra sentenza, e prohibiscono il contrario. 655. Compendio di tutto ciò, e congratulatione con essa Vergine immaculata. 656. Discorso fatto oggi sopra questo mistero in Pauia, quando l'Vniuersità Regale fece di questo il voto. 657. Indulgenza plenaria. 658.

Concilio Efesino difese Maria Vergine per madre di Dio, essendo Legato Pontificio in esso il nostro S. Cirillo Patr. Alessandrino. 79. di là prefimo il titolo, che habbiamo. *ibid.* vedi *Titolo*. Concilij fauoreuoli all'immaculata Concettione di Maria Vergine. 652. 653.

Confidenza, che habbiamo d'hauer in Dio. 504. 505.

Confraternita, che cosa sia. 101.

Confraternità del sacro Scapulare Carmelitano in Chiesa nostra di Milano, sua Cappella, statua nuoua, diuoti, e benefattori suoi. 90. 92. 99. 106. 186. 188.

Confraternità del santo Scapulare erette nelle Chiese nostre, che hanno perso i loro originali delle fondationi, sono riualidate, e confermate da Clemente decimo con suo breue *Exponi*. 112. Loro origine, antichità, eccellenza, e nobiltà. 50. 101. 102. 152. approuate da Maria Vergine in bolle Pontificie. 63. 145. da Pontefici con indulgenze. 102. 103. 122. 152. da Maria Vergine, e da Dio con miracoli, 104. 105. &c. 152. da tutto il Mondo cattolico con accettarle, e venerarle. 102. 103. 152. Pontefici vestiti del sacro Habitino Carmelitano. *ibid.* Modo, e forma di erigerne alcuna di nuouo. 107.

Confraternità della Purificatione di Maria in Chiesa nostra di Milano. 238.

Confraternità di S. Carlo nelle Chiese nostre di Fiandra. 261. 599.

Confraternità di S. Anna nelle Chiese nostre di Fiandra. 233.

Confratelli, e Consorelle del santo Scapulare Carmelitano fauoriti, e priuilegiati da Dio, e da Maria Vergine. 101. 102. 152. loro priuilegij, & indulgenze. 122. 152. &c. Vno col capo in pezzi non potette morire senza confessione. 50. Vna pouera Indiana soccorsa in tempo di morte da Maria con dolce liquore. 54. soccorse con acqua ad va' altro Bresciano, che haueua tagliata la canna della gola, & vn'altro campò viuo trè dì nel fiume Loire fino che fu pescato. 54. Giacomo Ossa eletto in Papa Gio: vigesimo secondo. 62. anche Alessandro settimo. 64. Giouanni quinto Duca della Bertagna liberato da nemica prigione, & Odouardo Rè d'Inghilterra dal nemico esercito. 65. altri non offesi da fulmini, ne da palle infuocate, che caddero à terra coll'impronto di Maria del Carmine. 69. 70. vn fanciullo risuscitato fino che hebbe battesimo. 69. S. Lodouico nono Rè di Francia liberato da borasca mortale di mare. 74. li genitori de Santi Angelo, Gio: Alberto, Andrea Corsini ottennero da lei la santa prole. 97. 98. Altri Confratelli di cotidiane diuotioni verso di lei. 97. Moribondi da lei assistiti, & aiutati. 100. 101. & vno sulla forca non potette morir inconfesso. 101.

Confratelli, e Consorelle Carmelitane sono figlij di Maria Vergine per via del loro principio, nome, vestito, cura, difesa, e per via di tante gratie, e fauori, che da lei godono in vita, in morte, e doppo morte. 101. 102. &c.

Confratelli del Carmine fauoriti dalla Beatissima Vergine. Vno ridotto à morte disperato della salute, inuocando il demonio, che lo finisse, in virtù del santo habito ritornò in se, si pentì, si confessò, abiurò, e morse saluo. 104. Vn giouine Padouano si tirò trè colpi con pugnale nel petto, e l'habitino lo difese, e lo conuerti a penitenza con piegarsi il pugnale. 104. Va'Alfiere colpito da palla di cannone non fù offeso. *ibid.* Vn Soldato archibugiato per giusta sentenza, mai fù ferito, e tutte le palle cadettero à terra. *ibidem*. Vna giouine in Colonia fù trè volte liberata dal demonio offessore, perche trè volte se, e trè volte ripigliò il santo habitino. 104. Zamarino di Cremona cadette genuflesso dalla forca con i capestri rotti, e miracolosamente saluò la vita. 105. Conuertì alla fede vn Turco, che la seruì in Chiesa nostra di Trapani per nome Mustafà, & vn' altro Turco caritatiuo al cercante Carmelitano. 105. 106.

Confratelli, e Consorelle Carmelitane sono con preci, meriti, special protettione, & offerte fatte da Maria Vergine à Dio liberati quanto prima (massime in Sabbato doppo la morte) dal Purgatorio. 137. 138. 139. 140. Casi seguiti di ciò. 141. Obligbi in vita, per godere sì bel priuilegio. 142. 143. Bolla Pontificia di questo priuilegio, con suo commento, e spiegatione. 145. 146. vedi *Priuilegio Sabbatino*. Alcuni altri loro priuilegij. 132. 133. effetti, e beneficij, che gli porta il santo Scapulare Carmelitano. 153. come vn Confratello aiuta l'altro, e Maria aiuta tutti in punto di morte per saluarli. 154.

Confratelli vittoriosi contro nemici, e Turchi. 277. vn Confratello soldato caduto di notte tempo in precipitio con il cauallo senza offesa. 241. vna Consorella saluata sotto la rota d'vn molino. 261. vn' altro non offeso dal fulmine, che lo segnò sù la spalla

spada con vna croce. 396. 477. vna fanciulla caduta in profondo pozzo. 299. vn'altro fù trafitto nel cuore da coltellata, & hebbe noue hore di tempo per riceuer i Sacramenti, e disporre dell'anima sua. 565. vn'altro saluato in accesa fornace, & vn'altro in caldara bollente. 716.

Congregatione Mantouana de Carmeliti di tal nome, instituita in tempo, e con opera del V. Angelino, ò sia Angelo d'Agostino nel Conuento delle Selue. 269. 270. sua origine, e soggetti illustri, venerabili, e beati. 731. 732.

Congregatione Teresiana, cioè de Padri Carmelitani Scalzi, quando cominciata, e loro priuilegij &c. 752. vedi *Carmeliti Scalzi*.

Sacra Congregatione della SS. Inquisitione di Roma, approuò con suo decreto il nostro priuilegio Sabbatino, *Patribus Carmelit.* &c. 124.

Sac. Congreg. delle sante Reliquie, & indulgenze approuò più volte il Sommario generale esposto delle nostre. 126.

Congregat. della SS. Inquisitione di Spagna approuò li voti religiosi claustrali in S. Elia profeta con altre propositioni della sua singolar santità, e del Monacato religioso del suo tempo. 201. 202. & il nostro priuilegio Sabbatino. 124. 136.

S. Congreg. de Riti di Roma approuò più volte gli Officij del nostro Breuiario Carmelitano. 40. 47. 194. le lettioni della Commemoratione solenne, continenti tutta l'istoria dell'Ordine, *ibid.* con il nostro priuilegio Sabbatino. 136. & il Patriarcato di S. Elia in questo suo Ordine Carmelitano. 194. di quanta autorità, e certezza siano gli officij, & istorie approuate da questa Sacra Congregatione. 194.

Contemplatione, & Oratione mentale con sue regole, & effetti. 491. 492. 493.

Conuenti antichi de Carmelitani in Europa. 60. 96. 97. in Gierusalemme. 335. 727. 728. quello del Monte Carmelo. 724. vedi *Carmelo*. quello di Fiorenza. 60. 96. 97. di Siena, *ibid.* altri d'Inghilterra, *ibid.* dell'Italia, e della Spagna, *ibid.* 5. di Perugia. 239. di Napoli detto il regio, il maggiore, e sua descrittione. 38. 775. quando liberato da soldati prefidiarij. 39. sua immagine di Maria, e del Crocifisso miracoloso, *ibid.* 179. 565. di Padoua. 388. 571. di Cremona. 733. di Milano. 60. 734. 773. di Parigi. 272. 273. di Vienna del Delfinato. 379. di Praga. 11. di Melegnano con miracolo dell'ouа rotte, e reintegrate da Maria. 54. di Lunel con suoi Religiosi uccisi dagli Eretici per la fede. 609. di Monte Oliueto vicino à Genoua. 294. di Trapani, e della sua miracolosa immagine. 715. de nostri Padri Congregati Mantouani in Milano. 732. di Lurino, e di Vercelli. 732 di Venetia. 97. 775. di Desenzano. 775. 776. di Genoua. 732. 774. di Pauia. 89. d'altri in Toledo di Spagna. 95. d'altri in Terra santa, in Egitto, & in altri Regni, e Città. 60. 96. 97.

Cornelio à lapide Giesuita scrisse à noi fauoreuole. 194. 195. 216.

Corona, e Rosario di salutar la Vergine Santissima inuentati dal nostro P. Pietro Eremita. 21. esaltati, e priuilegati con indulgenze da Pontefici per opera de Padri di S. Domenico, *ibid.*

Corona di virtù, e prerogatiue di Maria Vergine per altro nuouo Rosario di sua lode, e benedittione. 82. prouata da Santi Padri. 84. 85. &c.

Corona di stelle per Arma dell'Ordine Carmelitano, e che cosa significhi. 181.

Corona di cento Autori esteri, che approuano il Patriarcato di S. Elia Profeta nello stato monastico religioso, e massime nell'Ordine Carmelitano. 192.

Corona di cento Autori Carmelitani, che prouano il medemo Patriarcato. 208.

Corrado Oldendorf Vesc. d'Asdod. 58.

Corrado Ansburgh Vesc. Ventcomponense. 338.

Corrispondenza d'affetti, e regali tra Maria Vergine, e Carmeliti. 91. 92. &c. 735.

Criuelli nobili di Milano, vedi *Giorgio Criuelli*. vedi *Alessandro Criuelli*. 186. 448.

Croce santa, e sua esaltatione. 315. Croce del V. Francesco della Croce portata per tutta l'Europa. al Monte Caluario, benedetta in Roma, riportata in Madrid con operatione de miracoli. 19. 18. 19. altra Croce miracolosa data da Christo à S. Teresa. 408.

Cremona, e nostro Conuento con suoi illustri figlij. 733. 734.

Crocifisso di Napoli in Chiesa nostra chinò il capo per schiuar vna Cannonata di palla smisurata. 38. 39. 179. 565. morse miseramente di cannonata chi sprezzò quella Chiesa, e'l Crocifisso. 179. 565.

Autori, che confermano S. Elia prof. in Patriarca dello stato monastico religioso, e massime dell'Ordine Carmelitano. 192. 215.

Caualieri Gierosolimitani. 193. Cesare Baronio Card. 194. 601.

Celestino da Monte Marsano. 194. Chrisostomo Enriquez. 194.

Clemente ottauo. 194. Cornelio à lapide. 194.

Congregationi sacre di Roma. 194.

Autori Carmelitani sopra il medemo Patriarcato. 208.

Camillo Ausilio, ò sia de Auxilijs. 209.

Christoforo Auendagno. 209. S. Cirillo Dottore Constantinopolitano. 209.

D.

S. *Daniele* profeta antico Eliano, sua vita, profetia, virtù, martirio. 219. 220.

Daniele Papebrochio, come scrisse de Carmelitani. 215. 298.

Daniele à Virgine Maria specchio di virtù. 209.

Decembre mese, e sua descrittione. 623.

Decollatione di S. Gio: Battista viuo ritratto di S. Elia profeta. 277.

Decreti pontificij à noi fauoreuoli, vedi *Bolle pontificie*.

Decreti delle Sacre Congregationi di Roma sopra le nostre Indulgenze, e priuilegio Sabbatino. 124. 136. sopra il Patriarcato di S. Elia nel monachismo. 201. 202. altri dell'Vniuersità di Cantabrigia à nostro fauore. 49.

Dedicatione delle Chiese nostre. 277.

Demonij scacciati da nostri atti Carmeliti, vedi *Morbi*.

Demonij, che si lamentano contro Maria del Carmine, e sono tormentati atrocemente dal suo santo nome, e dal sacro Scapulare Carmelitano. 156. 157. 168. si lamentarono del B. Gio: della Croce. 680. scacciati in virtù del santo Scapulare. 170. 171. 172. 173.

Descrittione delle naturali fattezze, e perfettioni di Maria Vergine. 84. altra delle molte sue virtù in forma di bel rosario. 84. 85. 86.

Descrittione dell'apparato, e feste della Chiesa nostra di Fiorenza per la traslatione del Corpo di S. Andrea Corsini alla nuoua sua Cappella. 572.

Desenzano, e nostro Conuento. 775.

De-

Desiderio Plata fondatore della Prouincia di Monte santo. 730.
Desiderio da S. Martino Vesc. Vgentino. 309.
V. Didaco di Mattia veduto da S. Teresa vscire dal Mondo al Paradiso senza Purgatorio. 141. 735.
S. Didaco Franciscano veduto in gloria da S. M. Madd. de Pazzi. 604.
Didaco Merino Vesc. di Monte peloso. 617.
Didaco di Leone Vesc. Columbricense. 379.
Difensori di Maria Verg., e delle sue prerogatiue alcuni Eroi Carmelitani. 78. 79. 606. 628.
S. Dionisio Papa antico Eliano. in tom. 1. 136., & in questo pag. 315. 605. 606. 720.
Dionisio Stefani Vesc. Columbricense. 580.
Discernere le visioni, e spiriti buoni da cattiui, con che dottrina. 52. 522.
Diuotioni particolari de Carmeliti à Maria. 66. 67. 74. 92. 93. 94.
Documenti spirituali lasciati dalla B. Giouanna Scopelli da Reggio. 34. vedi *Auuisi*.
Documenti cinquantaotto sopra li fauori, gratie, e priuilegij communicati da Dio, e da Maria del Carmine all'Ordine, à Religiosi, & à Confratelli, con miracolj del santo Scapulare Carmel. 42. fino alla pag. 187. Altri per ben' alleuar i figlioli. *ibid.* vedi *Auuisi*.
Dolori guariti da Santi Carmeliti. vedi *Morbi*.
S. Domenico auuocato, e protettor di S. Teresa, & estasi con esso. 503. 504. Santi Vincenzo Ferrerio, e Lodouico Beltrando predissero gran incremento della Congregatione Teresiana. 754.
PP. Domenicani d'aiuto à S. Teresa. 489.
V. Domenico da S. Alberto, sua vita, virtù, e dottrina. 342. suoi morali auuisi. 342. sua vita, e morte. 343. 740. 741.
Domenico Rota Vesc. di Sidonia. 271.
Domenico da S. Nicolò calzato, e poi scalzo, e sua vita mirabile. 758. suoi viaggi per deserti, per Turchi, e sue pene, e morte. 758. 759.
S. Domna verg. illustris., e martir Eliana, sua vita, e martirio. 719. 720.
Doni, e carezze di Maria Vergine à suoi diuoti. vedi *Regali*.
Donna granida come debba viuere cauta. 42. honorata da gli antichi. 43. altre sue conditioni. *ibid.*
Doti naturali di Maria Verg. 84. 620. di S. Teresa. 476.
Dottori Carmeliti difensori di Maria Verg. 78. 79. 95. 96. della sua immaculata Concettione. 628.
Dottrina, & ammaestramento di Maria Verg. à Carmeliti, & à suoi diuoti. 76. 77. 81. 82. &c.
Dragone mortifero vcciso da S. Marta. 237. altro da S. Vittoria. 717.
Autori esteri, che confermarono S. Elia prof. in Patriarca dello stato monastico religioso, e massime dell' Ordine Carmelitano. 192. 215.
Didaco Yepes. 195. Dionisio Scita. 195.
Domenico Grauina. 195. S. Doroteo antico. 195.
Autori Carmeliti sopra il medesimo Patriarcato. 208.
Daniele dalla Verg. Maria. 209. Didaco Coria. 210.
Doroteo da S. Renato. 210.

E.

Effetti della diuina gratia. 632. della giustitia originale. 630. del peccato d'Adamo. 631. 632. &c.
Egidio Camarto generale de Minimi fauoreuol à Carmeliti. 195.
Egidio Gelenio ancora. 195.
Egidia da S. Francesco mirabile in virtù. 750. da bambina mirandosi nello specchio si vedeua vestita da Monaca Carmelitana. 750.
S. Eleno Abb. che vestì li SS. Proto, Giacinto, & Eugenia antichi Eliani. 313. 728.
Elemosina di S. Martino con mezzo il mantello. 602. con la sua veste. 603., e di S. Teresa con due sue maniche. 546.
S. Elia profeta nostro Duce, & Institutore. 43. 44. come, e quando instituì l'Ordine Carmel. sul monte Carmelo. *ibid.* & 216. in conoscere sotto la figura di picciola nube la futura Madre di Dio, e le sue prerogatiue, à cui gli dedicò quest' Ordine. 43. 44. egli ci fù padre, e Maria ci fù Madre. 46. 47. di che tribù furono au duoi. *ibid.* egli figlio di Sobach, e di Basemad figlia del Rè Salomone. 189. suo ratto al Cielo, cioè nel Paradiso terrestre in cocchio di fuoco, festato da Carmelitani adi 20. di Luglio. 189. 190. sua fonte mirabile sul monte Carmelo, che dà acqua solo à Peregrini Christiani. 193. 216 commemorata in principio della nostra Regola. 290.
S. Elia profeta fù Patriarca di tutto il Monachismo, e massime dell'Ordine Carmelitano. 190. 191. &c. attestano ciò ducento Autori. 192. fino alla pag. 215. suo culto antico nell'Ordine Carmelitano. 189. 217. Chiese, Oratorij, e Conuenti à lui dedicati. 217. 218. sue gratie fatte à suoi diuoti, *ibid.* Protettore d'alcune Città, e luoghi. 218. guarì molti dalla peste. 218. 219. sue lettere venute dal terrestre Paradiso al Rè Gioram. 218. suoi voti essentiali di vero Monaco religioso. 190. 191. suo vitto, e vestito pouero. *ibid.* sue virtù, gratie, e miracoli in compendio. 210. sua vita ordinatagli da Dio. 284. 285. sue visioni, & apparitioni. 210. la sua vita ordinatagli da Dio fù prima Regola de Carmelitani. 284. 285. quando, come, e doue instituì quest' Ordine. 216. che fine hebbe nell'instituirlo. 393. il medemo hebbe S. Teresa madre de Carmeliti Scalzi. *ibid.* suoi habiti proprij, l'vno oscuro, e l'altro bianco. 222. di là originò il nostro Carmelitano. 201. 222. impetrò da Christo trasfigurato sul Tabor la perpetuità di quest' Ordine. 242. Chi furono i primi à seguitar Elia nell'Institutione di questo suo Ordine. 44. 216. spiegò ad vn Rabbino Ebreo il nome di Maria Vergine, e la sua nascita, e descendenza. 347. 348. sua immagine veduta nell'ossa del B. Gio: della Croce. 685.
Eliodoro Oldrando nostro di Cremona. 733.
S. Eliseo profeta primo discepolo, erede, e successore di S. Elia nel gouerno dell'Ordine. 216. sua vita in tomo 1. adi 14. di Giugno.
V. Elisabetta dagli Angeli Scalza. sua vita. 772.
S. Elpidio Arciu. di Toledo, antico Eliano, e sua vita. 4. instituito Arciu. dall'Apost. S. Giacomo. 5. fuggì le persecutioni da Gierusalem, oue fù battezzato dall'Apost. S. Pietro, & andò in Spagna. 5. finì la vita da martire in Penisola. 5. come fusse Monaco Eliano. 4. edificò in Toledo vn Conuento de Monaci, vn'altro di Monache, e la Basilica alla Madre di Dio. 5. fù difensore della medema Vergine, e delle sue prerogatiue. 96.
S. Emerentiana preueduta da Carmeliti anni 77. prima in madre di S. Anna Madre di Maria Verg. 55. genealogia di questa Vergine Madre di Dio. 55. 56.
S. Enoch de Amathim nominato con SS. Elia, & Eliseo pro-

profeti nelle bolle pontificie fauoreuoli all'Ordine, 204. sua vita. *ibid.* 728.
Enoch Patriarca di Gierusalem. 728.
Enrico Siluio Generale quando morse. 315.
Enrico Potin Vescouo di Filadelfia. 658.
Enrico de Anna insigne di virtù. 747.
Eremita che cosa significa. 193.
Eretici abbattuti da Carmelliti con loro sante dottrine. 78. 79. 80. 609. quanto danno ci fecero nel secolo passato. 609. fecero morire molti Carmeliti in odio della santa fede. 609. 735. 739. 740. 742. 745.
Eroi Carmelitani nella Chiesa di Dio in ogni grado, e conditione. 77. 78. 79. 80. 95. 96. 605. 606. &c. 737. 738. 739.
Esaltatione della S. Croce di Christo con indulgenze nelle Chiese nostre. 315. vedi *Croce*.
Esseni, ò Elisei antichi in tomo 1. & in questo in pag. 608.
Etimologia del santo Scapulare Carmelitano, 149.
Eucharistia sacrosanta si conserua più hore tal volta nel petto de diuoti fedeli. 340. sei hore nel petto del V. Gio: da S. Sansone. *ibid.* diuotione per riceuerlo, *ibid.* di S. Teresa al medemo. 503. carne di Maria Vergine in esso. 640. 641. Eucaristia gettata per terra da gli Eretici, raccolta, e portata in nostra Chiesa dal V. Gio: Soret. 227.
SS. Eufrasia, & Eufrosina antiche Eliane in tom. 1. 307. 266. & in questo. 89.
S. Eugenia verg. & mart. antica Eliana, sua vita. 313. vestita da huomo fuggì da casa con i suoi serui Eunuchi SS. Proto, e Giacinto, e si fecero Monaci Eliani. *ibid.* fù Abbate del suo Monastero. *ibid.* accusata di violenza dishonesta da Melantia al Prefetto Giudice, scoprì il petto, e si fece conoscere donna, figlia del medemo Giudice Filippo. *ibid.* conuertì la sua casa, & altri alla cattolica fede, e lui morse martire. *ibid.* Versi di sua lode. 719.
Eugenio quarto Pontefice ci dispensò la Regola nel digiuno, & astinenza della carne in alcuni giorni. 293. come s'intenda tal dispensa. *ibid.* & il digiuno d'vn'anno imposto à chi professa tal Regola così mitigata da lui. 294. altri suoi fauori fatti all'Ordine Carmelitano. 600.
Euodio, Eutitio, Eleno, Enoch, & altri Campioni Carmeliti antichi. 77. 78. &c.
S. Eusebio Vescouo di Vercelli antico Eliano portò in Italia il monastico instituto, e lo tenne vnito al clericato, e Vescouato con stupore dell'Arciuescouo S. Ambrosio. 239. 601.
S. Eusebio Vescouo di Cesarea, & Eutimio in tom. 1.
Eusebio Socio di S. Cirillo Dottore nella predica &c. 727.
Eusebio mart. 728.
Autori esteri, che confermano S. Elia profeta in Patriarca della stato monastico religioso, e massime dell'Ordine Carmelitano. 192. 215.
Efrem Siro. 195. S. Epifanio. 195.
Egidio Camarto. 195. Egidio Gelenio. 195.
Enrico Engelgraue. 196.
Autori Carmeliti sopra il medemo Patriarcato. 208.
S. Elia profeta. 210. Egidio Fabro. 210.
Elia da S. Teresa. 211. Emmanuele da Giesù Maria. 211.
Emmanuele Romano Ispano. 211. Enrico Marionouense. 211.

F*Ame, e carestia* prouedute da Carmeliti. vedi *Prouidenza diuina*.
Farina moltiplicata in Conuento per miracolo di S. Teresa. 553.
Fede cattolica, e suoi effetti in S. Teresa. 494. 495. &c. 543. 544. S. Teresa instituì i suoi Conuenti in aumento della medema fede. 495. confidenza sua in Dio con questa fede, *ibid.*
Fede cattolica sostenuta, e difesa da Carmeliti. 78. 79. 80. 735. 739. 742. 745. vedi *Eretici*. fede grande in altri Carmeliti. vedi *Virtù*. Congregationi, e Scuole della santa fede cattoliça instituite con sue regole dal nostro V. Francesco della Croce. 16.
Federico Visconti Cardinal Arciuescouo di Milano diuoto della N. Signora del Carmine. 40. 187.
Ferro per vestito del B. Franco Senese. 706. 707. 709. 710.
Ferdinando Lobo Vesc. di Porto riccò. 626.
Feria quarta, cioè Mercordì con indulgenze à Carmeliti, e loro Confratelli. 122. 124. in vita, & in Purgatorio per i medemi. *ibid.*
Festa di tutti li Santi Carmelitani, loro istoria, moltitudine, e persecutioni. 604. 605. &c. molti di loro Pontefici, Patriarchi &c. vedi *Eroi Carmelitani*.
Festiuità di Maria Verg. decorate con Indulgenza plenaria per tutti li fedeli nelle Chiese nostre. 125. 128. con altre nelle ottaue loro, *ibid.*
Festa della Madonna della neue memorabile, e fauorita per i Carmeliti con suoi regali de fiori, e frutti faetigli in coro. 241. punì vn Conte di Tolosa nostro auuersario. 241. Festa, & Indulgenza plenaria della sua Visitatione. 3. della Commemoratione solenne del Carmine. 40. 41. &c. della sua Assontione con suoi alti misterij. 262. 263. &c. della sua Natiuità. 310. della sua Presentatione al tempio con l'istoria propria di tal festa. 617. della sua Concettione immaculata. 125. 128. vedi *Concettione*.
Feste del Signore indulgentiate nelle Chiese Carmelitane. 127. molte de Santi Carmelitani. *ibid.*
Fiandra, e nostre Prouincie con suoi illustri, e venerabili Carmeliti. 743. 744. &c. nostre Monache di vita illustre, e memorabile. 751.
Figlioli de Profeti antichi furono i primi Carmeliti instituiti da S. Elia profeta. 45.
Figlij di Dio quali siano. 46.
Figlioli deuon esser nodriti, alleuati, custoditi, & ammaestrati da loro genitori, vedi *Madre*. deuono à loro Genitori, a Maestri, & à Dio amor, honor, vbbidiẽza, e sussidio di più à genitori bisognosi. 91.
Figure sacre del santo Scapulare Carmelitano. 157. altre di Maria Vergine. 158. 159. 646. 647. e segnita. di nube, di mitra, stella del mare, e di Sole. 627. 650. 635. 638. delle sue sacre Letanie. 642. 643. &c. arca di Noè, e sua colomba. 646. d'aurora, di Sole, di cipresso, platano, palma, cedro, rosa, giglio, cinamomo, Libano, Carmelo, & altre. 646. fino alla pag. 652.
V. Filippo Teobaldo, e sua vita. 739. 740.
Filippo Ferrario Vesc. e Cardinale Carmelit. 20. 21.
Filippo Eugenio da S. Giuseppe Carmel. Duca &c. 715. sue virtù, dominij, stati, vita, e morte. 745. 746.
Filippo Abb. Ietopolit. scrisse bene de Carmeliti. 196.
Fiori bellissimi e spessi con i Carmeliti Scalzi in visione

celeste ad vna diuota Signora di S. Andrea Apostolo. 444.
Fonte sognato figura di Maria Vergine. 651.
Fonte mirabile di S. Elia sul Carmelo dà acqua solo à pellegrini Christiani. 193. è *insegna* del primo Conuento dell'Ordine Carmelitano. 216. mentouata in principio della nostra Regola. 290.
Fornace accesa non offese vn nostro Confratello. 716.
Fortezza, o patienza eroica, che cosa è. 509. 546.
Francesco Suarez Giesuita fauoreuole à Carmeliti. 46. 96. 196. 197.
Francesco Suarez Carmel. Vesc. del Cairo. 626.
Francesco Riuiera Giesuita scrisse la vita di S. Teresa. 394.
Francesca di Salzedo Caualiera di gran bontà di vita fù di molto aiuto à S. Teresa nel suo spirito, e nella fondatione de Monasteri. 404. 405.
V. Francesco Yepes hebbe riuelatione sopra i demonij, che si lamentano del nome santo di Maria del Carmine, e di chi porta il suo sacro Scapulare Carmelitano. 156. 157.
V. Francesco Espinet, ò sia Espinel, detto poi *dalla Concettione*, Carmelita calzato, e poi discalzo, sue virtù, vita, gouerni, gran penitenze, e prodigij. 755. 756. assalito da vn serpente, che lo cinse con pericolo di morte. 755. visioni di Maria Vergine in fiera tempesta di mare. 756. sue penitenze, humiltà, prediche, conuersioni de peccatori, custodia della castità. 756. 757. si medicaua le piaghe con sale, e leuaua con legni da quelle i vermi senza pietà, e con gran pena. 757. sua morte in Ospitale della Concettione di Maria, di cui era diuotissimo. 758.
B. Francesca Amboisia, ò sia d'Amboise Duchessa della Bertagna, e Vergine Carmelitana. 585. scrittori della sua vita. *ibid.* sua nascita illustre, buona indole, & educatione. 586. diuotissima del Santissimo Sacramento dell'altare. *ibid.* famelica di esso in anni di sua poca età. *ibid.* d'anni sette contraste i sponsali col figlio minore del Duca Britanno Pietro. 586. sposata con esso visse vergine, e diuota. *ibid.* soffrì da esso ingiurie, dishonori, e percosse per gelosia d'honore. *ibid.* pentito del suo errore gli chiese perdono, e stabilirono il proponimento di perpetua castità. 586. 587. suoi habiti positiui, & humili: limosine à poueri, & ad vndeci verginelle, a' quali lauaua i piedi, seruì à mensa, e diede regali ogni Mercordì. 588. mai otiosa, ne vagabonda. *ibid.* prouidde Ospitali, Chiese, infermi, anche in palazzo. 588. fù coronata Duchessa, e suo marito in Duca della Bertagna. 588. amata, & amante de popoli gli leuò gabelle, li protesse, pose regola monastica in Corte, con esempio simile à Principi, e Nobili del suo Dominio. 589. cooperò alla Canonizzatione del B. Vincenzo Ferrerio Domenicano. 589. moribondo il marito la consegnò ad vn suo Zio tale quale intatta se l'haueua sposata, in testimonio della sua virginità. 589. volendo la vedoua vergine dedicarsi à Dio incorse da parenti varij trauaglij, & impedimenti, ma superò il tutto colla venuta del B. Gio: Soret Generale de Carmeliti, che la facilitò ad esser Monaca di questo Ordine. 589. 590. edificò vn Monastero in Vannes per le Carmelitane. 590. fece voto di perpetua castità in Chiesa publica per esimersi affatto da chi la sollecitaua alle seconde nozze col Duca di Sauoia. 591. resistì al Rè di Francia, & ad vn suo Zio, che à ciò la violentauano. 591. 592. le sue compagne ancora patirono graui minaccie se non la dissuadeuano. *ibid.* resistì anche al proprio Padre. 591. fù trattenuta prigione. 592. tumulto della Città in suo fauore. 592. è visitata dal Rè di Francia, & inuitata alla sua Corte, e gli diede la negatiua. 592. è impedita miracolosamente, che non la conduchino in Francia. 593. Vennero da Liege le Monache del Carmine, presero il possesso solenne del Monastero delle trè Marie in Vannes. 593. iui s'esercita anche la Duchessa, e dal sudetto Generale è accettata, e vestita in Monaca con esse loro. 594. sua humiltà nell'officij, con infermi, sua professione, penitenze, e feruore di spirito. 594. 595. è fatta Priora, suo buon gouerno: acquistò vn'altro Monastero, doue si trapportò. 595. acquistò li priuilegij, & indulgenze della Confraternità del sacro Rosario. 596. sua santa morte, in cui gli apparue S. Orsola con le sue Vergini. 597. suo sepolcro. 597. suo corpo incorrotto doppo sette anni di sepoltura. 598. suoi miracoli. 598. 599. smorzò l'incendio del Monastero. 598. per i suoi meriti quel suo Monastero fù preseruato dal guasto degli Vgonotti. 598. altre meraviglie da lei operate doppo la sua morte. 598. 599.
V. Francesco della Croce. Scrittori della sua vita. 12. sua nascita in Spagna vicin à Toledo da parenti diuoti, del cognome Sanchez. 12. vn pellegrino predisse di lui gran perfettione. 12. nella pueritia trauagliato da fantasmi infernali, e si trouò dormendo di notte tempo sù due legni in croce posti sù la bocca d'vn pozzo. 12. 13. imparò di notte tempo leggere, e scriuere, perche di giorno faticaua per guadagnarsi il vitto hor in vn'arte, hor nell'altra con inquiete continua dell'animo. 13. perche non corrispondeua alla voce di Dio, che lo chiamaua alla Religione. 13. soccorse vn pezzo il pouero padre, e poi lo negò, & abbandonò del tutto. 13. vestì vn pouero per amor di Dio, & vn'altra volta pagò il debito d'vn pouero debitore molto angustiato, dal che Dio si mosse à chiamarlo di nuouo à se. 14. fatto nouitio Carmelitano fù scacciato, e spogliato: humiliato meglio fù di nuouo accettato. 14. tentationi dishoneste lo vincono, l'immagine di Maria lo impedisse non esequirle. 14. Si vestì in Venerdì santo da Carmelita con voce del Cielo, che gli accennò il giorno, e'l Monastero. 15. sua professione, penitenze, virtù, catena, che il cingeua più volte tutto nel corpo, oratione mentale, & obbedienza cieca. 15. 16. eresse croci, e compagnie della santa fede, con regole approuate da Vescoui. 16. In penitenza de peccati, e per amor della passione di Christo pellegrinò senza vn soldo con graue croce in spalla da Madrid per tutti i luoghi sacri dell'Europa fino al santo monte Caluario di Christo in Gierusalemme. 17. visitò quei santi luoghi, pose la sua croce nel luogo di quella di Christo; visitò il Carmelo, conuertì Ebrei, e tornò à Roma. 17. 18. doue per ordine del Papa fù benedetta, & esposta alla publica adoratione quella sua Croce. 18. sedò con essa il mare in borasca, passò senza pericolo vn'altro fiume: guarì infermi, raddrizzò stropiati, e fece altri miracoli. 18. 19. tornò con essa Croce in Madrid, doue poi santamente morse. 19. Pene, e trauaglij, & honori hauuti nel suo pellegrinaggio, e gratie, che operò à prò de fedeli. 19. 20. sue apparitioni doppo la morte. 19.

B. Franco Lippi Senese; culto suo nell'Ordine Carmelitano, e Scrittori della sua vita. 695. Nacque in Grotti villa poco longi da Siena da Maffeo Lippi, e Calidonia Lanieli consorte d'humil, e diuota condition. 696. la madre sognò prima di partorir vn mostro, che à poco à poco diuentaua huomo. *ibid.* non riuscendo ne studij in Siena s'applicò all'arte del Cortario. 696. 697. morto suo padre si diede in reprobo senso d'ogni error, e peccato, con mali compagni, ladri, & assassini di strada. 697. à lussurie, ladronecci, sprezzo di Dio, e della sua legge, bestemmie di Dio, e de Santi. 697. come vn'Atheo senza Dio. *ibid.* sua madre morse di lui accorata, & afflitta, e Franco più liberamente si diffuse in pessima vita. *ibid.* Si fece soldato, & assassino di strada più volte trauestito, e trasformato con empiastri in faccia. 697. 698. si giuocò ànche gli occhi proprij in dispetto del suo Creator Iddio. 698. Iddio lo toccò, e punì con brusor de gli occhi, e quasi cieco si conuertì à conoscer Iddio, e la mala sua vita per farne rigorosa penitenza. 698. si risolse à penitenza, andò pellegrino à S. Giacomo di Galizia, e superò mille intoppi dell'inferno. 698. 699. restituì à chi douea. *ibid.* misericordia diuina in quel viaggio verso di lui, che gli insegnò ne' pericoli la vera via. 699. iui ricuperò totalmente la vista interna, & esterna, e carico di penitenze andò à Roma, e riceuette dal Papa l'indulgenza de suoi peccati. 700. gran penitenze, e pene sue di stupor à tutti. *ibid.* visitò i santi luoghi della Puglia, & altri. *ibid.* la S. Casa di Loreto, e la B. Vergine gli apparue assicurandolo del perdono de suoi peccati. 701. si diede tutto ad acquistar anime con la penitente vita, come n'haueua scandalizate tante con la vita infame. 701. 702. visita gli Ospitali, e Carcerati, e li consola. 701. regge i fanciulli, soccorre i poueri, & esorta i mal viuenti, bettolieri, & altri à penitenza. *ibid.* sua grotta, e solitaria vita eremitica. 702. sprezzò dinari datigli. *ibid.* perseguita i giuocatori delle carte, e dadi per conuertirli à Dio, e molto più li bestemmiatori, de quali fù quasi capo. 701. Conuerte i nobili à vita virtuosa, e li diuerte da vitij, dal che si concitò contro l'ira infernale, e le beffe, e scorni della plebaia. *ibid.* Gli apparue la B. Vergine, e lo assicurò, che gli erano grati i suoi ossequij, e carità à poueri, e gli promise il premio. 702. 703. si cinse strettamente con catena di ferro il corpo, il capo con elmo di ferro, & altri strumenti di penitenza, che poi doppo la sua morte opratono miracoli. 704. si palesò poi la sua santità. *ibid.* si ritirò in luogo deserto, aspro, e solitario in vita austera, e penitente. *ibid.* è chiamato alla sua patria di Grotti, e v'andò. 704 705. à rimproueri, e disonori rispose con altretanta humiltà, e patienza, e fece vn miracolo, che vn Capone cotto posto in tauola s'impiumò, rauuiuò, volò, e cantò, in confusione di chi biasimò la vita di Franco consedente alla mensa istessa. 704. vn Demonio assalì quel nemico di Franco, che gli disse, è tanto possibile, che tu ti salui, come il volar questo Capone cotto. 704. ma Franco col segno della croce scacciò quel demonio, e liberò l'ossesso. 704. si ritirò dalle laudi degli huomini. 704. 705. Il demonio lo tentò di lasciuia atrocemente, & egli si riuoltò frà le spine, si immerse nell'acque fredde, e trionfò de simili assalti con altri appresso. 705. In conflitto simile gli apparue la B. Vergine con l'habito di Religioso Carmelitano auuisandolo si faccia suo Carmelita. *ibid.* venne al Carmine di Siena à chiedere l'habito, e patendo ripulsa, vinse il tutto con humiltà, e patienza. 705. 706. è accettato da Padri Carmeliti, & in tempo di vestirlo comparue vn'Angelo in Capitolo, e diede l'habito per vestirlo, che di notte mostrato gli haueua la Vergine. 706. vestito cangiò costumi buoni in ottimi. *ibid.* sua regolar osseruanza, solitudine, pouertà, sua aspra vita, catene, elmi, corazze di ferro in pena del corpo. 706. Christo benedetto grondante sangue dalla croce lo consolò, dicendogli, che tanto patì per l'huomo ingrato. 707. fù diuotissimo della croce, e del Crocifisso. 707 ne formò vno da se, che poi fece miracoli. 707. predicò al popolo le quattro parti della Croce di Christo, e sue virtù. 707. 708. predicò al popolo l'amor di Dio, e la penitenza. *ibid.* Parue al popolo, che s'abbruggiasse la cella di Franco, corrono per estinguer il fuoco, e vedono Franco solleuato in aria; e fù Maria Vergine in sua cella, che l'assicurò del perdono de suoi peccati. 708. tornato in se fuggì quella turba, e desideroso patire con Christo crocifisso, s'afflisse in mille modi la carne con spine, cerchi di ferro, ghiacci, neui, fuoco &c. 708. 709. diligenza ne suoi officij del Conuento. 709. portò grossa palla di piombo in bocca in freno della lingua, & in santo silentio. 710. soffrì diuersi assalti, e figure infernali, e col segno di croce li discacciò. 710. 711. hebbe spirito di profetia, e predisse la conuersione d'vna mala donna, e morte infelice d'vn'altra simile. 711. à Senesi alcune sventure. *ibid.* diede la vista ad vn fanciullo nato cieco. 712. altri suoi miracoli. 711. 712. s'ammala, e ricusa il letto. 712., & offuscata in tenebre Siena vede il Conuento del Carmine tutto à fiamma, in che morse Franco, & à poco à poco sparì tal luce mirabile. 713. concorso grande di popolo, e gratie, e miracoli suoi. 713. con illuminatione d'vn cieco, sanità d'infermi. *ibid.* 714. sue ceneri, e reliquie salubri ad infermi. 714. suoi ferri di penitenza miracolosi. *ibid.* sua immagine miracolosa. 714. Clemente quinto Papa concesse il culto di Beato col suo officio. 714. 715., e Siena fà di lui annuale memoria, e festa nel Carmine. 715. suo nuouo Officio Canonico. *ibid.* traslatione del suo corpo. 714.

Francia, e nostre Prouincie con suoi illustri, e venerabili Carmeliti. 738. &c. nostre Monache illustri di santità. 750. 751.

S. Frontone, *à Frontonio*, e *Frontina* antichi Eliani in tom. 1.

S. Fruttuoso Vescouo di Tarragona. 728.

Fuoco dello Spirito Santo ad infiammar i Carmeliti. 78. sua garra con Maria Verg. in fauorir Carmeliti. 78.

Fuoco del Cielo inceneri all'improuiso vn nostro Frate Apostata, che diceua male dell'Ordine proprio. 259. altro che tagliò le immagini di Maria, e di S. Alberto. 178.

Fuoco spento dal S. Scapulare Carmelitano. 164. 165 309. vedi *Scapulare*.

Fulmine improuiso vccise il sudetto Apostata dall'Ordine. 259. e chi offese le sudette immagini sacre. 178. rispettò molti vestiti del santo habitino del Carmine. 89. 276. 277.

Autori esteri, che confermano S. Elia prof. in Patriarca. dello stato Monastico religioso, massime dell'Ordine Carmelitano, 192. 215.

Fi-

Filippo Abb. Ierapolitano. 196. Florentio Schillingh. 196.
Francesco Carriero. 196. Francesco Suarez. 196.
Autori Carmeliti sopra il medemo Patriarcato. 208.
Ferdinando da S. Maria. 211. Filippo dalla Santissima Trinità. 211.
Filippo Metio. 211. Filippo Ribotti. 211.
Filocalo Caputo. 211. Francesco da S. Angelo. 211.
Francesco Bonæ spei. 211. Francesco Martini. 211.
Francesco Voersio. 211. Francesco da S. Maria. 211.

G

Gabriel Hernandez Agostiniano in lode de Carmeliti. 96.
Gabriele dell' Assuntione scalzo, e sua vita. 760. confortato in essa da Maria Vergine, che gli mostrò il suo Giesù impiagato. 761. trionfò dell' assalto di due femine impudiche. 761. 762. sue virtù, e morte. 762.
Galeazzo Luino benefattore nostro in Milano. 658.
SS. Gamaliel, Stefano, e compagni scoperti i loro corpi dal nostro Gio: 44. Patriarca Gerosolimit. 240. loro fragranza, e miracoli. 240. 243.
Gema trà l' Habito del Carmine, e doni celesti dello Spirito Santo, e trà questo, e Maria in fauorir i Carmeliti nella Festa di Pentecoste. 78.
Gauino Cattayna Carmel. Arciu. di Saffari. 623.
S. Gelsruda riceuette molti regali da Dio. 409.
Generali Priori dell' Ordine Carmel. in tom. 1. p. 344.
Genesio Romano di Cremona. 734.
Genitori marito, e moglie, e loro regole, vedi *Matrimonio*.
V. Gerardo Institutore de Caualieri di Malta. sua vita. 725. Conuerso del monastero del S. Monte Carmelo. 725. Procuratore delle nostre Monache in Gierusalemme. *ibid.* per aiuto, e compassione de Pellegrini poueri della Terra Santa instituì l'Ospitale di S. Gio: Battista in Gerusalemme. 726. 727. Caualieri detti Ospitalarij di S. Gio: B. istesso, oggi detti *di Malta*. *ibid.* fù loro Superiore molti anni. *ibid.* sua morte. 727. vedi *Caualieri di Malta*.
S. Gerardo Patriarca Antiocheno, e sua vita. 360.
S. Gerardo Vesc. di Canadio. sua vita, e scrittori di essa. 359. 360. Trè Gerardi celebri nell' Ordine Carmelitano. 360. Gerardo Vesc. di Canadio fù Benedettino, Canonico di S. Marco in Venetia sua Città, e poi Carmelita, e Vescouo in Vngheria. 360. vn Gerardo institutor de Caualieri di Malta, & vno Patriarca d' Antiochia. 360. Patria, vita monastica, & eremitica di S. Gerardo Sagredo Venetiano nato in Venetia. 361. da parenti nobili, pij, e caritatiui. *ibid.* si fece monaco, & incaminato alla Terra Santa, fù trattenuto nell' Vngheria, dal Rè Stefano; 361. stette sette anni in vn' eremo detto Bel. *ibid.* fù chiamato al Vescouato di Canadio. *ibid.* suoi officij, e diuotioni di visite, e d'incenso perpetuo alla Vergine Santissima. 362. perdonaua per suo nome à rei le pene. *ibid.* introdusse in quel Regno la diuotione di Maria, che nominauano sua Signora, e Patrona; e genuflettenano al suo nome. 362. sua vigilanza pastorale; penitenze corporali, habiti di cilicio, & altri ruidi eremitici, e sua solitudine. 362. 363. suo zelo in riprender il Rè tiranno, & vsurpator del Regno, al quale negò di coronarlo in festa solenne. 363. predisse al medemo la morte miserabile, e rouina del Regno. 363. la sua morte ancora. 364. fù lapidato da nemici ribelli, riuoltato dal cocchio, da rupe in precipitio, e con lancia trafitto nel petto, e disceruellato il capo sopra vn sasso. 364. doppo alcuni anni fù dissepolto, trouato bianco, pulito, & incorrotto il suo cadauero. 364. trapportato con grandissima solennità alla sua Chiesa Catedrale di Morissena, dal Rè, e da Prencipi; e dalla S. Sede Apostolica admesso il suo culto. 364. altri Vescoui, e fedeli morti con lui. 368. come fù Monaco Benedettino, Canonico di S. Marco di Venetia, e poi visitò la Terra Santa, e'l Carmelo, doue si fece Carmelitano. 365. Vescouo in Vngheria. 366. sue prediche, e frutto dell' anime, e diuotioni alla Vergine. 366. lupo, e ceruo in pace frà loro, e suoi famigliari. *ibid.* medicò il lupo ferito, e lo guarì. *ibid.* sue fatiche pastorali, e regolari insieme. 366. 367. chiamato Padre, & Apostolo di quel Regno. 367. quanti fedeli conuertì alla santa fede. *ibid.* Maria Vergine sua diuotissima, e Signora dell' Vngheria. 367. di notte andaua al bosco à far legna, e la portaua à casa. *ibid.* predisse molte cose, e la sua morte. 367. 368. rouina di quel Regno, & esso lapidato, precipitato, e trafitto con lancia. 368. pregò Dio per suoi nemici. *ibidem*. Vescoui, & altri molti morti per la fede con lui. *ibid.* suo sepolcro in Pesth, e poi sua traslatione nella propria sua Chiesa. 369. vno, che si burlò di lui, e della sua santità, fù assalito, & vcciso da vn demonio. *ibid.* molti suoi miracoli à prò de fedeli. *ibid.* suo corpo trapportato miracolosamente alla sua Chiesa. *ibid.* dichiarato martire dalla Santa Sede. *ibid.* suo nobile trapporto per regia mano in nobile sepolcro. *ibid.* Prencipi, e popoli suoi diuoti. *ibid.* oratione à questo Santo. 369. 370.
V. Gerasimo Arciu. di Nazaret. 728.
V. Geremia Prior del Carmelo, e Maestro de SS. Angelo, e Gio: fratelli. 727. 728.
Germania con nostre Prouincie, e suoi illustri, e venerabili Carmeliti. 741. 742. nostre Monache illustri di santità. 751.
S. Girolamo, ò sia Geronimo Dottore di Chiesa Santa come fù antico Eliano. 374. disse d' hauer in suo Principe S. Elia Profeta. 374. 375. sua nascita, vita, studij, visita de luoghi santi. 375. 376. sua solitudine, penitenza, persecutioni. *ibid.* tentationi impure nella grotta. 376. in Roma hebbe dignità Cardinalitia, e gouernò alcune Monache, per loro causa perseguitato. 376. 377. si difese, e tornò in Terra Santa. 377. lui edificò vn Monastero de Frati, e trè di Donne in Betelemme con dinari suoi, e di S. Paola Romana, che fece Priora. *ibid.* medicò vn piede ad vn Leone, che mai più si partì dalla sua cella. 378. dispose in ordine le Messe, e l'Officio Canonico, & espose la Sacra Scrittura con altre sue dottrine, e molti volumi, e morse santamente. 378. altre sue meraviglie. *ibid.*
V. Geronimo, ò Girolamo Gratiano detto poi *dalla madre di Dio*, sua vita, e scrittori di essa. 351. 352. sua nascita, infantia, e studij teologici con oratione mentale. 352. dimandò à Dio trauaglij, e fù esaudito. 353. fatto Sacerdote, Confessore, Predicatore, e Carmelita scalzo. 353. encomiato da S. Teresa, suo Confessore, e delle sue Monache, e Maestro de Nouitij. 353. 354. Visitator, e Commissario Apostolico de Scalzi, e molte sue croci, fatiche, e pene. 354. 459. 460. priuato del l'habito,

to, scacciato dall'Ordine. 354. peregrina longo tempo, ne troua chi lo senta: è fatto schiauo de Turchi, oue patisce assai. 355. 356. condannato à morir nel fuoco, mà vn benefattore lo riscattò. *ibid.* saluò Turchi, e fedeli. *ibid.* fù rimesso frà Carmeliti calzati, e morse frà loro in Bruffelles. 356. 357. sue opere stampate. *ibid.* sue altre virtù. 454. 455. visioni, che di lui hebbe S. Teresa. 486. S. Teresa gli promise obbedienza perpetua fin' alla morte. 515.

F. Gieronimo Priore de SS. Angelo, e Gio: 728.

Geronimo Domin Vesc. di Gaietta. 18. 692.

Geusij eretici contro Cattolici, e Carmeliti. 370. destruttori de nostri Conuenti. *ibid.* non offesero le Monache nostre difese da Maria Vergine con la spada in mano. 74. 75.

Giacomo Casanat Vescouo Aladense. 4.

S. Giacomo Apostolo condusse in Spagna alcuni Carmeliti, che fece Vescoui di quelle Città. 5. e S. Elpidio di Toledo. *ibid.*

Giacomo Ossa Francese fatto Papa con nome di Gio: vigesimo secondo per gratia di Maria del Carmine. 62. molto fauoreuol à Carmelitani con molte bolle. 62. 63.

Giacomo Vatteau morto per la santa fede. 745.

Giacomo Maistret Vescouo di Damasco. 614.

Giacomo Alberto Institutor della nostra Congregatione Mantouana cõ altri suoi compagni. 731. &c.

Giacomo de Saluatici nostro Milanese. 734.

Giacomo Forterio, detto poi Benedetto duodecimo Carmelitano, sua vita, & opere. 738.

F. Giacomino d' Eleuterij di Cranacorio, sua vita, e miracoli. 732. 733.

Giesuiti d' aiuto à S. Teresa nell' eroiche sue imprese celesti, e terrestri. 405. 406. 407. 488. 489. fauoreuoli all' Ordine Carmelitano. 192. 193. 194. &c.

Giglio prodigioso vscito dal corpo di S. Angelo martire. 275. giglio figura di Maria Vergine. 651.

S. Gioachim Padre di Maria Vergine, e Protettore de Carmelitani. 233. fù rifiutata la sua offerta nel tempio dal Sacerdote con dishonore del Santo. 234. si ritirò per disgusto fuori alle Capanne pastorali, doue l' Angelo l' auuisò della futura prole Maria Vergine. 234. suo culto antico ne Carmeliti. 233.

S. Giona profeta antico Eliano, sua vita, e morte. 351.

B. Giouanna Scopelli da Reggio. sua vita, e scrittori di essa. 28. naque in Reggio da parenti illustri del cognome Scopelli. 28. sua infantia virtuosa, e vita austera. 29. sposata à Christo lasciò il Mondo, e si fè Monaca Carmelitana, e fondò vn Monastero di Monache sue in Reggio. 29. si vestì sotto vn cilicio, che mai si leuò. 29. Conuertì alla fede vn Maniche: superò varij impeti del demonio, e godette celesti visioni. 30. 31. sue gran penitenze, & orationi. 31. recitaua quindeci mill' Aue Maria, e gran numero di Salue Regine, & Aue maris stella per ottener da Maria la gratia chiesta. 31. hebbe spirito di profetia, & ottenne prouidenza al bisognoso suo Conuento. 31. 32. sua diuotione alla Beata Vergine; soffrì graui insulti infernali. 32. alta contemplatione con estasi di tutta la notte del S. Natale di Christo sopra l' Aue Maria. 32. moltiplicò il pane in tauola: il demonio la flagellò, e gettò da vna scala. 32. Hebbe visioni celesti de misteri del nato, & adorato bambino Giesù. 33. E auuisata della sua morte da Christo. dà alcuni documenti morali alle Monache, e santamente morse nell' anno 1492. pag. 33. 34. doppò morte apparue più volte a suoi diuoti: & il Vescouo per miracolo conobbe esser tempo di publicar il suo Corpo di tutta fragranza dissepolto, & incorrotto. 35. gli cantò Messa, fece solenne processione, & in luogo decente fù di nuouo sepellita con gratie di quei Cittadini. 35.

S. Gio: Battista decollato. 277. discepolo di S. Elia profeta. 77. 277. suo sepolcro. 277. sua vita nel tomo 1. adi 24. di Giugno.

S. Gio: Euangelista encomiato da S. Maria Mad. de Pazzi per le sue virtù. 720. 721. amore, che participò dormendo sul cuore di Christo. 721.

Gio: secondo Patriarca quarantesimo quarto di Gierusalemme, che prima fù Priore del Conuento del Monte Carmelo, ci diede la prima regola scritta. 59. 79. 267. 287. 288. nell' anno 412. di Christo nato. *ibid.* per modo d' istoria, e seruì di perfetta regola per molti secoli. *ibid.* quanto egli fece per la Religione. *ibid.* vedi *Regola.* sotto lui furono trouati i Corpi de SS. Stefano Protomart. di Gamaliele, Abibone, & altri. 240. 241.

S. Gio: Damasceno in tom. 1. pag. 427.

B. Giouanni Patriarca di Gierusalemme fratello di S. Angelo martire. 37. compendio della sua vita, e miracoli. *ibid.* altra sua memoria con la B. Angela di Boemia. 9.

B. Giouanni della Croce. 665. cooperò con S. Teresa alla Riforma, e rinnouatione dell' Ordine Carmelitano; elogij della sua vita, e miracoli, e virtù. 665. 666. sua beatificatione, & è celebrato con Messa, & Officio in Ontiueros, doue nacque; in Vbeda, doue morse; & in Segouia, doue è il suo corpo; & in tutto l' Ordine Carmelitano. 666. 667. sue opere spirituali. *ibid.* eccellenza del suo merito quasi d' Institutore. 667. relatione di S. Teresa sopra il suo merito, vita, santità, e gran purità, e tesori che Dio gli comunicò. 667. 668. sua patria, genitori, infantia. 668. cadette in vna fossa, & in vn lago, d' onde S. Giuseppe, e la Vergine il liberarono. 668. 669. sue orationi, costumi, e studij nell' Ospitale. 669. fù auuisato da Dio ad abbracciare la Religione antica, e sollenare la sua perfettione, cioè del Carmine. 669. si fece Carmelita nostro in Medina, & osseruò la Regola in tutto suo rigore senza veruna mitigatione Pontificia. 670. sue penitenze, cilicij, & asprezze. *ibid.* nella sua prima Messa riceuette da Dio la confirmatione della sua gratia infantile, e battesimale. *ibid.* vnito con S. Teresa si fece scalzo nostro sotto il nostro P. Generale, e dierono principio alla Congregatione de Padri Carmeliti scalzi in poueriſſimo Conuento di Durnelo 670. penitenza, e pouertà di quel Conuento, e patimenti del B. Gio: & d' altri in esso. 670. come si propagarono poi per tutto il Mondo. *ibid.* risuscitò vna Monaca nostra defonta, si vidde in estasi con S. Teresa, ambi solleuati in aria. 671. assalito di notte tempo da vna giouine lasciua la corresse, e conuertì à Dio. 671. vn' altra di voto scandalosa al Mondo voltò alla penitenza, & egli fù bastonato dall' amante di quella. *ibid.* dimandò à Dio il patire per suo amore, e fù esaudito. *ibid.* sue pene, carceri, ingiurie, discipline per la nouua riforma sostenute frà Carmeliti calzati 671. 672. sua patienza, visita di Maria, di Dio, e liberatione miracolosa dalla carcere. 672. contrasto de calzati con i discalzi Carmeliti di buona in-

intentione gli vnì, e gli altri. 672. desolationi interne del B. Gio: *ibid.* liberato giouò alle Monache, attese alle virtù, procurò non hauer officij, ma gli conuenne obbedire nell' accettarli di Priore, Definitore, Vicario Prouinciale &c. 672. 673. sue eroiche virtù, e doni dello Spirito Santo. 673. speranza grande in Dio, e sicura prouidenza ne bisogni estremi de suoi Monasteri, anche à confusione di qualche suo suddito. 673. &c. sua carità, e purità Angelica. 674. fù assalito da altra giouine, che ributtò da generoso. 674. si communicaua ad altri questa sua purità. 674. 675. sua presenza di Dio, & efficacia delle sue parole in infiammar di Dio le anime, & in tirarle à se. 675. detto il *diuino Sileno*. 675. suo dominio sopra demonij, lo batterono di spesso. 676. liberò vna persona data al demonio con cedola scritta di sua mano. 676. vna Monaca famosa di gran dottrina inuasata dal demonio fino da fanciulla. 676. sua diuotione alla B. Vergine, & alla passione di Christo. *ibid.* interrogato da Christo, che cosa voleua da lui per le fatiche sofferte per esso, rispose, *che mi concediate trauagli, e che io sij vilipeso per vostro amore*. 676. sua prudenza nel gouerno de Conuenti. 677. sue ricreationi honeste, e virtuose. *ibid.* quanto amò i trauagij, e'l patire per amor di Dio, sue penitenze, catenelle, cilicij, & austerità. 677. 678. dormiua vn paro d' hore, e vestiua al di sotto ai cilicij. 678. e magnaua poco, & abiettamente. *ibid.* altre sue virtù d' humiltà, pouertà, castità, patienza &c. 679 dimandò trè cose memorabili à Dio prima di morire, e le hebbe. 679. sue profetie. 680. demonij lo temerono, e si lamentarono, che fusse contro di loro vn' altro S. Basilio. 680. guarì molti infermi. 680. altre sue pene, trauagli auanti la morte con vn piede impiagato con cinque bocche aperte, e fracidume di soauissimo odore. 680. 681. trouò spargi miracolosamente fuor di tempo sù il sasso d' vn fiume per suo cibo. 681. processo ingiusto contro di lui innocente. *ibid.* odore tanto soaue delle sue bende, e piaghe, che vn Religioso beuette per sorbetto parte di que' fracidumi tanto fragranti. 682. vdì musica di Paradiso in tante sue pene di morte. *ibid.* predisse il tempo, & hora della sua morte; sue orationi, estasi, dispositioni al ben morire. 682. vicino al morire chiamò Religiosi, si compose attorno le proprie vesti, fù visitato dalla B. Vergine; e riceuuti li SS. Sacramenti spirò l' anima in vn globo di celeste splendore sceso sopra del suo letto di mezza notte. 683. dicendo di voler andare à dir il matutino là sù nel Paradiso. *ibid.* ogn' vno cercaua sue reliquie. 684. doppo alcuni mesi fù trouato il suo corpo fresco, bianco, incorrotto, e fragrantissimo. *ibid.* descrittione della sua faccia, e statura naturale del corpo. 684. parte restò in Vbeda, e parte fù trapportata in Segouia. *ibid.* miracoli suoi da per tutto liberando d' apoplessia, da paralisia, & altri. 684. vn Religioso, che si beffò della sua santità, e' ammutì all' improuiso: ne mai ricuperò la loquela, fino al pentimento del suo fallo. *ibid.* sue apparitioni à diuoti suoi. *ibid.* visioni mirabili de diuersi Santi nelle sue ossa, e reliquie di carne. 684. 685. con conuersioni de peccatori, e peccatrici, & altri. 685. anche S. Elia vestito alla Carmelitana fù veduto nelle sue ossa. 685. sua dottrina, & opere spirituali mistiche già date in luce. 686. canzonette molte spirituali d vn' anima fauorita da Dio, composte da lui. 686. altra canzone sopra la sacra Cantica. *ibid.* Strada dell' humiltà, detta del niente. 688. altri suoi Documenti morali. *ibid.* suoi genitori tessitori. 689. scacciò vn drago incontrato per deuorarlo con il solo segno della croce. *ibid.* sua nuoua professione secondo la Regola nostra primiera, denudarsi i piedi, & altre pene. *ibid.* suoi estasi nella Messa, splendor celeste in faccia anche fuor della Messa, che illuminò chi di notte trattò seco. *ibid.* sua memoria era freno alla lasciuia d' alcuni. 679. vna colomba celeste sopra la sua cella per vn' anno intiero. 689. prouidenza, e protettione singolare che hebbe Maria V. sempre di quest' Ordine in diuersi tempi con Eroi di santità, e di dottrina. 690. massime con S. Teresa, e con questo Beato in tempo dell' eresia Luterana, e Caluiniana per erriggere più tempij, che quelli non destruggeuano. *ibid.* fatiche di questi due Campioni contro tal' eresie nella Chiesa di Dio. 691. Oratione à questo Beato paragonato à S. Gio: Battista, à S. Gio: Euangelista, & à S. Elia profeta. 691. 692.

V. Giouanni cieco da S. Sansone Laico Carmelita di Turonia. sua vita. 315. Scrittori, & elogij di sua vita. 315. 316. sua vita, & opere approuate da molti Vescoui. 316. da altri soggetti insigni. 317. sua nascita, e cagione della sua cecità. 317. sue diuotioni, & esercitij spirituali de primi anni. *ibid.* imparò la lingua latina, e suonar l' Organo perfettamente. 318. l' amor diuino, e della vnione con Dio lo staccò da parenti, e dalla patria, e peregrinò poueriſſimo, proueduto da Dio. 318. 319. suo studio, e lettioni che vdiua de libri spirituali. *ibid.* amor diuino, digiuni, e penitenze sue, e castità singolare. 319. diuotione antica di sua casa, e di lui verso la SS. Vergine prouata con miracoli. 320. di gran profitto à Confratelli del Rosario, e del Scapulare Carmelitano. 320. come si staccò affatto da parenti, e si spogliò de beni temporali. 320. e come Dio lo pose in vn stato d' oscuro deserto, di pene, & angustie interne. 320. 321. suo longo viuere in pane, & acqua. 321. cedette ogni suo bene temporale à persona straniera. *ibid.* non cercaua elemosina, ne chiedeua soccorso per viuere, ma solo confidò in Dio, che sempre lo prouidde. 321. l' amor diuino gli piagò il cuore ad amar Iddio ardentemente con la memoria continua della passione di Christo. 321. come fece amicitia con vn Padre Carmelitano per via di sonar l'Organo, e col mezzo dell' oratione mentale, & vno aiutò l' altro, & ambiduoi la riforma della nostra Prouincia di Turonia. 322. fù il P. Matteo Pinaldo, & il P. Teobaldo Campioni di quella. *ibid.* pregò Dio per l' anima di suo fratello, e la vidde vscire gloriosa dal Purgatorio. 323. come si fece Religioso Carmelitano, benche vecchio, pouero, e cieco. 323. Iddio lo prouidde delle spese necessarie per mano de Secolari suoi diuoti. 324. & illuminò i Superiori ad accettarlo, e mandarlo in Nouitiato. 324. sue virtù mirabili nel nouitiato: sua febre, e come guarì se stesso, e tanti altri infermi con recitar vna breue oratione insegnatagli da vn Predicatore. 325. assistì à moribondi appestati, e poi si professò. 325. sua carità verso infermi, e gratia di guarirli. 326. 338. fù esaminata, & approuata la sua virtù dal Vescouo di Dol. 326. sua

gran patienza contro demonij, & altre creature. 327. sue pene interne, & esterne. 327. passa da vno all'altro Monastero per introdurui, e raffodarui la riforma; doue esercita la patienza, la virtù con infermi, e la proua del suo spirito. 328.329. da Vescoui, e da sudetti Padri Teobaldo, e Pinaldo. 329. suo modo d'oratione; suo deserto, e gradi à che giunse della perfetta contemplatione. 329. 330. spiega alcune operationi della SS. Trinità in lui. 330. sua vltima infermità, e morte, quasi crocifisso frà mille angustie con Christo. 330. 331. sue diuotioni, & atti memorabili in quel tempo di sua morte. 331. sua sepoltura con epitafij ingegnosi. 332. doppo morte guarì alcuni infermi di febre, di piaghe, e dolori. 332. d'idropisia, di sordità, & altri morbi. 333. sue apparitioni doppo morte ad alcuni suoi diuoti. 333. 334. sua humiltà eccellente. 334. e gratie, che impetrò da Dio alla Regina di Francia, & ad altre Persone. 334. 335. sua esatta obedienza à Dio, alla Regola, à Superiori. 335. sette doni dello Spirito Santo, di che fù gratiato da Dio. 336. 337. timor figliale, santità del corpo, e purità di conscienza. 336. dettami di sua purità di conscienza. *ibid.* 337. sua fortezza in tante diaboliche tentationi, e persecutioni. 337. inuentioni diaboliche per tormentarlo. 337. 338. sua pietà, e diuotione à Maria Vergine, & à S. Giuseppe, che stimò santo prima, che nato. 338. diuotissimo benefattore dell'anime del Purgatorio. 338. le vidde in Purgatorio, e salir in Cielo. *ibid.* sua alta sapienza, e conseglio. 338. 339. regolato da Dio anche esternamente nelle sue operationi. 339. si comunicaua ogni dì, e si conseruauano nel suo stomaco sei hore le specie Sacramentali incorrotte. 340. il dono della santa scienza, e profetia in lui. 339. sua diuotione al Santissimo Sacramento dell'Altare. 340. conosceua i Sacerdoti, e doue era il Santissimo per occulta virtù. 340. l'amor grande della croce, e del patir in esso. 341. quanto giouò à molti con sue dottrine, conseglì, conuersatione. 341. 342. 343. virtù del Padre Domenico da S. Alberto suo discepolo. 342. nota delle molte sue opere dettate, e stampate. 344. 345. 346. spiegatione d'alcune sue propositioni. 346.

V. Gio: Soreth Generale dell'Ordine. sua vita. 223. elogij, e testimonij della sua santa vita. 223. 232. sua patria, giouentù, studij in Parigi. 224. sua humiltà, pietà, castità, e giustitia. 225. incontrò ribelli nella riforma de Conuenti, fù percosso dalla corte del Vescouo di Liege, e sua patienza. 226. suo fauor in Dio, fortezza contro maligni, modo di gouernar i sudditi, e sua santa morte. 227. sue visioni, e riuelationi, e miracoli in risuscitar vn morto, in guarir impiagati, liberar ossessi, & altri infermi. 228. sua humiltà, e pouertà regolare, rifiutò mitra, e capello Cardinalitio; obedientissimo alla Santa Sede. 229. amor delle sacre lettere, riforma dell'Ordine: acquisto de nuoui Conuenti, massime di nostre Monache in buon numero. 230. 231.

Gio: papa vigesimo secondo fauoreuol à Carmeliti con molte bolle, e priuilegij. 62. 63. 145. 621. 622. con il Sabbatino per i morti Carmeliti, e loro Confrati. *ibid.* 132. 133. eletto per gratia di Maria del Carmine. 132. 133. Commento di questo priuilegio 145.

Gio: Tritemio Abb. Benedettino in lode di S. Elia, e dell'Ordine Carmelitano. 58. 59. 60. 200.

Gio: Bollando, & Henschenio Giesuiti fauoreuoli à Carmeliti. 198.

Gio: da Cartagena Minorita similmente. 199.

Gio: da Sylueira scrisse di S. Elia. 212. 215.

Gio: Battista Soriano Vesc. di Biseglio. 271.

Gio: Alfonso Solis Vesc. di Porto ricco. 278.

Gio: Batista Rossi Generale molto encomiato da S. Teresa, à cui fù di grand'aiuto per rinnouare l'Ordine. 309. 733.

Gio: Magno Vescouo Equil. 358.

Gio: Reuter Vescouo d'Ippona. 387.

Gio: Paschalli Vescouo Scutariense. 387.

V. Gio: della miseria Scalzo. 452. 453. &c.

Gio: d'Auila stimato da S. Teresa, colonna di Chiesa santa. 499.

Gio: Luigi d'Auersa Vesc. 566.

Gio: Meyer Vesc. 604.

Gio: Bannegas abbrugiato da gli Eretici per la santa fede. 609.

Gio: Angelo Merate in Chiesa nostra di Milano con special memoria. 659. 660.

Gio: Faci Generale dell'Ordine. 716.

Gio: Blexuuich Vesc. Hollense. 718.

Gio: di S. Martino Vesc. di Zaffo. 718.

Gio: Emmanuele Vesc. di Ceuta. 722.

Gio: Rò nostro Milanese, Generale. 734.

Gio: Consobrino insigne di virtù. 735.

Gio: Battista de Lezana parimente. 736.

Gio: Sancio ancora. 736.

Gio: Alerio Generale dell'Ordine. 738.

Gio: Ildesheim insigne di virtù. 741.

Gio: ab Arundine ancora. 743.

Gio: Battista Bauai, Gio: Briselot, e Gio: Cordeau insigni difensori della santa fede contro gli Eretici. 745.

V. Gio: Battista da Giesù Maria Carmelita Scalzo ricusò per humiltà il Cardinalato. 765.

Gio: de Bonilia Vesc. d'Ariano. 774.

P. Giorgo di Pietro benefattor diuoto de morti. 584. 585. sua vita, e morte, & odor grato delle sue reliquie. *ibidem*.

Giorgio Crivelli Abbate, nobile Caualier Milanese nostro Benefattore. 186. vedi *Crivelli*.

Giudei conuertiti da S. Alberto. 252. 254.

SS. Giuliano, e Basilessa antichi Eliani. In tomo 1. pag. 118.

Giulio 2. Papa fauoreuol à Carmeliti ci confermò tutte le indulgenze, e priuilegij de suoi antecessori. 38.

S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine protettor particolare di S. Teresa. 401. nostro primario Protettore. 233. sue lodi, e vita in tomo 1. Adi 19. di Marzo, stimato prima santo, che nato, dal V. Cieco Gio: da S. Sansone. 338. bell'Oratorio suo lasciato à Carmelitani di *Luino* dal Conte Rugerio Marliani. 732.

Giuseppe Fernandez in lode dell'Ordine Carmelitano scrisse. 80. 96.

V. Giuseppe Vesc. d'Emmaus. 728.

Giuseppe Testa. 775.

Giustitia virtù, che cosa è. vedi *Virtù*. 546.

Giustitia originale, e suoi effetti. 630. 631. &c. in Adamo, & Eua. *ibid.* vedi *Adamo*.

Gosuuino Hex Vesc. 743.

Gotifredo di Borgna Vesc. 600.

Gotifredo de Bulion Duca di Lorena, primo Rè di Gierusalem acquistata da Christiani col nostro Pietro Eremita nell'anno 1099. pag. 25.

Gra-

Gratie diuine accumulate in S. Teresa. 478. 550. 551. &c. gratia gratis data, & gratum faciens. 551.
Gratie Pontificie à Carmeliti. 2. 4. 109. e seguita. 119. 204. 205. 215. 275. 277. 278. 309. vedi *Pontefici*.
Gratie tante fatte fin'hora all' Ordine, & à Religiosi Carmelitani da Maria Vergine. 55. 56. 57. &c. à suoi Confratelli del santo Scapulare. 61. 62. e seguita. vedi *Confratello*.
Gratia diuina, che effetto fà nell'anima. 632. gratia della giustitia originale. 630. Anima in gratia, ò in disgratia di Dio. 551.
Gratiano da Villanoua Legato Pontificio. 624.
Gratitudine di S. Teresa. 518. 550.
S. Gregorio Nazianz. antico Eliano in tom. 1. pag. 770.
Gregorio vndecimo ci confermò i priuilegij. 387.
Gregorio decimoterzo ci diede indulgenze, vedi sua bolla *Vt laudes* pag. 115. approuò il nostro Breuiario. 241. fauorì i Carmeliti Scalzi. 38., e noi in Milano. 278. con altare priuilegiato. *ibid.*
Gregorio decimoquinto con altre indulgenze *Splendor*. 111. 351. fauoreuole con suoi decreti all' immaculata Concettione di Maria Verg. 655.
Gulielmo di Paolo Vesc. di Mida. 223.
Gulielmo Furbitio Vesc. 600.
Guerra soccorsa da S. Andrea Corsini. 575. da S. Alberto. 250. Pietro Eremita nella guerra contro Turchi. 22. 23. &c. vedi la sua vita. B. Francesca Amboisia contro Eretici. 598. Maria Vergine contro medemi in difesa delle sue Monache Carmelitane. 74. 75. 357. Il santo Scapulare Carmelitano contro Turchi in guerra per dissiparli. 177. 277. dalla V. Anna di Giesù contro Hollandesi. 768.
Autori esteri, che confermano S. Elia Profeta in Patriarca dello stato monastico religioso, e massime dell'Ordine Carmelitano. 192. 215.

Gaspar Sanchez. 197. Gerardo ab Edam. 197.
S. Gieronimo. 197. Giacomo Lobbetio. 198.
Giacomo Tyrino. 198. Giacomo de Vitriaco. 198.
Giacomo Saliano. *ibid.*
Gilberto Genebrardo. 198. Gioachim Abbate. 198.
Gio: Bollando. 198. Gio: Bonifacio. 199.
Gio: de Alloxa. 199. Gio: Cassiano. 199.
Gio: Caramuele Vesc. 199. Gio: de Cartagena. 199. 392.
Gio: Gillemano. 200. Gio: Molano. 200.
Gio: de Ieune. 200. Gio: 22. Papa. 200.
Gio: Tritemio. 200. Giustino Miecouiense. 201.
Giuseppe Andres. 201. Giuseppe Antiocheno. 201.
Guilielmo Estegrauio. 201. S. Gregorio Nazianz. 201.
Autori Carmelitani sopra il medemo Patriarcato. 208.
Gaspar Rinchens. 211. Genesio Romano. 211.
Gieronimo Gratiano. 211. Guilielmo Conuentricense. 211.
Guilielmo Greneo. 211. Guilielmo Sanuico. 211.
Gio: Patriarca 44. Gierosol. 211. Gio: Baccone. 211.
Gio: de Cimmineto. 212. Gio: della Court. 212.
Gio: Geerbrando. 212. Gio: Gluel. 212.
Gio: Grossi. 212. Gio: Ildesemense. 212.
Gio: Hormebio. 212. Gio: de Malini. 212.
Gio: Maria Poliziano. 212. Gio: Paleonidoro. 212.
Gio: de Vittoria. 212. Gio: de Vineta. 212.
B. Gio: Soreth. 212. Gio: Batt. de Lezana. 212.
Gio: de Sylueira. 212. Gio: da Giesù Maria. 212.
Giuseppe Maria Quilici. 213. Giuseppe da Giesù Maria. 213.
Giuseppe dall' Incarnat. 213. Greg. Nazianz. da S. Basilio. 213.

H

Habito de Carmeliti Scalzi, e Scalze qual sia. 421.
Habito de Monaci antichi. 149. 191.
Habito di S. Elia profeta bianco il superiore, & oscuro il sottano. 70. 71. 191. 221. 222. 289.
Habito Carmelitano sottano tanello d'onde originato. 71. 191. 222. dal vestito del S. Padre Elia. 71. 191. 221. 222. quando mutato di pelle in lana. 71. quando nell'hodierno. 71. 221. 222. in che consista, e suoi significati. 289.
Habito Carmelitano bianco originato dal Cielo. 70. 191. 221. proprio di S. Elia. *ibid.* quando mutato di pelliccia, ò di pelle caprina in grossa lana. 70. mutato nella cappa vergata sotto gli Arabi. 70. 220. 221. per molti secoli. *ibid.* quando nella capa, e capuccio bianco hodierno. 71. 221. 222. con licenza d'Honorio quarto, e di Bonifacio ottauo. 71. 222. 223.
Di questi Habiti comparue vestita più volte Maria Vergine dal Cielo à Religiosi Carmeliti. 71. 222. al Papa Gio: vigesimosecondo. 63. 222. in difesa delle sue Monache in Fiandra contro gli Eretici. 74. 75. per vn'Angelo prouidde vn'Habito intiero Carmelitano per vestir il B. Franco. 72. 706.
Habito santo, ò sia Scapulare antichissimo nella Religione. 71. 149. era chiamato *Soprahumerale*. 71. 149. quando ridotto alla forma odierna. 71. Maria ne diede vno in miglior forma priuilegiato dal Cielo al S. Padre Generale Simone Stock. 66. 71. 150. 151. in tempo d'angustia. 66. 151. terribil à Demonij. 150. operatore di celesti miracoli. 68. 69. 150. in ogni sorte, & in ogni genere benefico à mortali. 150. 156. fino al 180. gratioso à tutti. *ibid.* priuilegiato con gratie, & indulgenze da Sommi Pontefici. 67. 102. 103. 152. segno della Confraternita di Maria del Carmine. 69. 102. 152. approuata, e fauorita da Pontefici. 67. 151. 152. abbracciata da medemi, da Regi, & Imperatori, e chiunque fedele. 102. 103. 152. 153. suoi priuilegij, & Indulgenze. *ibid.* 153. vedi *Confraternità del S. Scapulare* Carmelitano. vedi *Scapulare*. 49. Impresse molte misteriose sopra il santo Habito Carmelitano, e sopra l'Arma dell'Ordine. 181. &c. suoi misteriosi significati. 181. &c. 289.
Habitino Carmelitano fatto miracolosamente da vermi della seta. 181. si troua in Douay. *ibid.*
Habito, ò sia Scapulare dato dalla B. Vergine à S. Simone Stock doue si troui. 187. documenti cinquantaotto sopra di questo dono Mariano, e suoi miracoli. 153. fino alla pag. 187.
Heretici abbattuti da Carmeliti. 78. 79. 80. loro persecutioni contro Carmeliti, e de loro Conuenti. 58. 59. 60. 609. vedi *Eretici* senz' H.
Honorio terzo papa ad instanza di Maria Verg. confermò il suo Ordine Carmelitano con morte improuisa de suoi nemici, & auuersarij. 74. sue gratie all' Ordine. *ibid.* 125. confermò la nostra santa Regola. 292. 293.
Honore, che cosa è. 92. quanto ne douemo à Maria! *ibid.* figlij à loro genitori. 91.
Honorio quarto ancora con altre indulgenze. 125.
Humar, ò sia Omar Rè dell' Arabia occupò la Terra santa, e la nostra prima Prouincia. 58. 221. suoi successori Mahometani diedero il martirio à molte milliara de Carmeliti. 59. 60. 608. 609. gli fece mu-

mutar le cappe bianche in vergate. 58. 221. 222. miserie di quei tempi ne Carmeliti. 58. 59. 60.
Humiltà, e sue parti. 505. 506. 507. &c. 549. 753. sino al 773. vedi *Virtù*. strada dell' humiltà detta del niente composta dal B. Gio: della Croce. 688.
S. Hilarione. vedi *Ilarione*.
Horto chiuso figura di Maria Verg. 651.

I

S. *Ifigenia* antica Eliana, sua vita, e morte. 351.
S. Ignatio Loiola in visioni celesti, e discorsi spirituali con S. Maria Madd. de Pazzi. 238.
S. Ilarione Abb. sua vita, & instituto Eliano. 566. 567. sua nascita, gioventù, battesimo, fatto discepolo di S. Antonio Abb. 567. tentationi diaboliche contro la castità. 568. penitenze, deserti, digiuni. *ibid.* sua grand'astinenza. 568. 569. illuminò ciechi, sanò infermi, risuscitò morti, impetrò prole à sterili, liberò ossessi da demonij, e trionfò di questi in mille modi. 569. benedì vna vigna, e fruttò più del solito, benche da suoi nemici vindemiata quasi tutta; quella d'vn'altro, che negò l'vua à suoi Monaci, fruttò meno del solito, & il vino douenne aceto. 570. fece far vna catasta di legno, e vi fece salir vn Dragone di commune danno, e poi lo fece abbrugiare. 570. lasciò suo erede Isichio. 571. sua eredità, che cosa fù. 571. fù padre di molti milliara de Monaci, famoso per ogni parte con miracoli, manifestato da ossessi &c. 570. 571. fù profeta di molti euenti, morse in Cipro, e fù trapportato in Siria. *ibid.* suo timor, & ardir in punto di morte per superarla da santo Monaco. 571.
Ilarione prouinciale di Terra santa, e morto da martire. 571. 728.
S. Ilario Arelatense fauoreuol à Carmeliti. 201.
SS. Ildefonso, Leandro, & Isidoro in tomo 1. pag. 160.
Ildefonso de Flores nostro fauoreuole. 201.
Immagine di Maria frenò il fomite lasciuo al V. Francesco della Croce. 14.
Immagini miracolose di Maria del Carmine di Napoli. 39. sonarono da per se le campane, quando fù portata nell'anno santo à Roma. 39. fatta da S. Luca Euang. *ibid.* Immagine della nostra di Milano, e sue gratie. 106. 186. 188. di quella di Viluarden non combusta dagli Eretici. 357. di Tolosa altresì mirabile. 241. 242. Quella di Padoua liberò dalla peste quello stato Veneto. 388. sua traslatione alla Chiesa nostra fatta per suo ordine. 388. Altra impressa del santo Scapulare in palla di piombo scariçata contro di quello. 70. difende chi la porta, da mille pericoli, e disgratie. 69. in acqua, in terra, e sotterra. 160. 161. in aria, nel fuoco, e contro fulmini, palle, armi, demonij, infirmità, in guerra, e contro Turchi, & in ogni bisogno &c. 160. fino alla pag. 180.
Immagini di Maria Verg. e di S. Alberto tagliate da vn giuocator disperato gettarono sangue, e quello fù veduto da vn fulmine improuiso. 257.
Immagini di Christo, e di Maria Verg., e d'altri Santi vedute nella carne, & ossa del B. Gio: della Croce. 684. 685.
Impresse molte sopra il sacro Scapulare Carmelitano, e sopra l'Arma nostra. 181. 182. &c.
Incendij spenti dal santo Scapulare, & Habitino Carmelitano. 164.
S. Inde eunuco di S. Eugenia. suo martirio. 719. 720.
Indulgenza che cosa è, e di quante sorti. 119. autenticate da Pontefici. 2. 38. che cosa si deue fare per acquistarle. 122. quante sono nelle Chiese Carmelitane. 122. 123. &c. le proprie de nostri Confratelli dell' Habito santo. *ibid.* altre locali, altre personali, e loro Sommario generale. 122. loro bolle di Gio: 22. pag. 63. di Sisto 4. in tom. 1. di Greg. 13. pag. 115. di Clemente settimo. 113. di Paolo V. 116. 117. d'altri Pontefici. 111. di Clemente X. che le conferma tutte in sua bolla *Commissa nobis*. 109. altre sue. 112. 113.
Indulgenze per li morti Carmeliti in Purgatorio. 123. 131. vedi *Priuilegio Sabbatino*. apprezzate in questa vita, quanto giouano. 130. confermate più volte in Roma. 126. le correnti alla giornata nelle Chiese nostre, e la spiegatione d'alcune di loro. 126. 127. 128. Quelle delle stationi di Roma nelle Chiese nostre per tutti, quali, e quante siano, e loro spegatione. 130. modo d'acquistarle. 131. massime in Mercordì per i morti. 131.
Inghilterra, e sue Prouincie Carmelitane con tanti illustri, venerabili, e beati suoi figlij Carmelitani. 746. 747. &c.
Innocenzo quarto ci protesse, e raccomandò in Europa fuggiti dalla Terra santa. 235. altre sue gratie. 275. ci mitigò la Regola. 278. 370.
Innocenzo sesto ci dispensò dagli interdetti, purche &c. 235. 271.
Innocenzo ottauo, come Sisto quarto. 203.
SS. Innocenti, à questi paragona i Religiosi claustrali S. Maria Madd. de Pazzi. 721., e discorre delle loro virtù. 721. 722.
SS. Inquisitione di Spagna confermò il monastico stato religioso in S. Elia prof. 201. 202. Quella di Roma il nostro priuilegio Sabbatino. 124. 136.
Ippolito Sessoldi Vicario generale dell' Ordine Carmelitano. 580. 581.
Ippolito Maraccio fauoreuol à Carmeliti. 203.
Iride figura di Maria Verg. 650.
V. Isabella da S. Domenico Scalza, sua vita, e virtù. 768.
S. Isichio discepolo, & erede di S. Ilarione Abbate. 570. 571.
S. Isidoro Arciu. di Siuiglia nostro fauoreuole. 203.
Istoria Carmelitana contenuta nelle lettioni dell' Officio della Commemoratione solenne della Nostra Signora del Carmine. 41. approuate più volte dalle sacre Congregationi de Riti in Roma. 40. 41. di quanta autorità siano queste approuationi. 194.
Italia con nostre Prouincie, e suoi illustri, e venerabili Carmeliti. 729. 730. &c. nostre Monache di santa vita. 749. 750.
Iudoco Crichtouco nostro fauoreuole. 203.
Iuone Britanno insigne d'opere, e di virtù. 747.

L

Lampugnani benefattori nostri in Milano. 621.
Leggi ciuili fauoreuoli alla Vergine immaculata Madre di Dio. 635.
S. Leocadia verg. antica Eliana. 96. 737.
S. Leonardo, e sua Cappella in Chiesa nostra di Milano. 600.
Leone quarto papa ci fauorì con indulgenze. 124. 149.
Leone undecimo quanto stimò il sacro Scapulare Carmelitano, che portaua sotto. 103.

Leo-

Digitized by Google

Leone da S. & Io: scrisse de Carmeliti. 213.
Leone famigliar à S. Girolamo, che gli medicò vn piede ferito. 377.
Letanie sacre di Maria Vergine, e sua espositione per la sua Concettione immaculata. 642. 643. &c.
Lettere de Prelati, & altre de Caualieri di Terra santa dirette al Papa Martino secondo in fauor dell' Ordine nostro, e dell'antichità &c. 205. 358.
Lettioni dell'Officio della Nostra Signora del Carmine delli sedeci di Luglio. 41. approuate più volte dalla Sacra Congreg. de Riti in Roma. 40. 194. contengono tutta l'historia dell' Ordine. 41. sono communi col suo Officio al Clero secolar, e Regolare, 40. 41. vedi *sacre Congregationi*.
Liege, e nostri Carmeliti illustri, e venerabili. 741. 742. nostre Monache di santa vita. 751.
Libano monte figura di Maria Verg. 649.
Liuino dalla SS. Trinità. 745.
Lorenzo Beyerlinch scrisse bene di noi. 203.
Lorenzo Burella ancora. 213.
Lorenzo Enzinas Vesc. Vgentino. 235.
Lorenzo Cupero Vesc. 744.
Loreto, vedi *S. Casa di Loreto*.
S. Luca Euangelista scrisse di S. Elia Profeta, e del suo seguace, & imitator perfetto S. Gio: Battista. 203.
Luca Matteo Caraccioli Vesc. di Lesina. 241.
S. Lucia verg. e mart. solennizata con sua reliquia da noi in Milano. 659.
S. Ludouico nono Rè di Francia difeso da mortal borasca in mare dalla Madonna del monte Carmelo, à cui fece voto in tal pericolo di visitarla. 74. 272. introdusse i Carmeliti, che prese da quel sacro monte Carmelo, in Parigi, e li propagò nel suo Regno. 272. fù egli Tertiario Carmelitano. 273. sua vita. *ibid.* documenti santi, che lasciò al suo figlio erede del Regno. 274. pouerì alla sua mensa. 273. sua humiltà, & elemosine. *ibid.* suo esercito in Terra santa, e suo viaggio. 273. 274. sue disgratie in guerra contro Turchi fatto loro prigione. 273. tornò in Francia con l'esercito disfatto, e poi tornò in Terra santa ancora con più potente esercito, doue poi morse. 274. 275. suoi beneficij ecclesiastici in Parigi, e in Terra santa. 274. canonizzato dal Papa Bonifacio ottauo. 275.
Ludouico della Vigna Vesc. d'Vzes. 350.
Luglio mese, e sua descrittione. 1.

M.

Madre, e suoi officij verso de figlioli, cioè fino del matrimonio è la prole. 42. officio della madre è cibar, nutrir, & alimentar i figlioli suoi. 43. dargli il nome. 47. il vitto. 50. carezze, e regali. 54. vestirli. 65. difenderli, e curarli. 72. ammaestrarli, e farli virtuosi. 76. dargli buon' esempio della sua vita con attioni honeste, e virtuose. 81. à suo tempo accasarli in matrimonio. 87. lasciarli suoi eredi de costumi buoni ancora. 90. deuono essere corrisposti da figlioli con amor, honore, vbbidienza, e sussidio. 91.
Magnanimità che cosa è; in S. Teresa. 450.
Mahometo, sua nascita, e professione. 281.
Madonna del Carmine, d'onde venga questo nome, e che cosa significa. 181. vedi *nome*, e *titolo de Carmelitani*.
Maligunriti da santi Carmeliti. vedi *Morbi*.
Mansuetudine virtù grande in S. Teresa, che cosa è. 442.
Mantoua, e nostra Congregatione Mantouana con suoi illustri, e venerabili figlij. 28. 730. 731.
Monte di S. Elia lasciato à S. Eliseo abbrugiato in parte da gli Infedeli. 609.
S. Marco Euangel. propagò i Monaci Eliani. in tom. 1. pag. 378.
Marco Cantareno Arciu. di Corfu. 613.
Margarita dalla madre di Dio nostra Monaca, e sua vita. 751. mai guardò in faccia ad alcuno, *ibid.* professò continua presenza di Dio. *ibid.*
S. Maria Maddalena, S. Marta, e S. Marcella loro serua, come vn tempo furono dell'instituto Eliano. 235. persecutione ebrea contro di loro, *ibid.* giunte in Marsilia con Massimino, Lazaro, & altri conuertirono alla fede quei popoli. 236. Vita di S. Maria Maddalena, sua solitudine, e penitenza. 236. S. Marta edificò Monastero di Monache, vccise vn drago di commun danno, e santamente morse. 237. estasi di S. Maria Maddal. in mezzo à Cori Angelici. 236. morte di queste due sorelle. 237. S. Marta sepolta da vn Vescouo santo, che fù auuisato dal Cielo. 237. S. Marcella serua della sudetta S. Marta morse da santa Monaca. 238. visse con la santa sua padrona imitatrice delle sue opere. *ibid.*
V. Maria Bagnesi veduta in Paradiso con suoi meriti grandi molto festosa da S. Maria Maddalena de Pazzi. 249. guarì questa da sua infermità. *ibid.*
S. Maria Maddalena de Pazzi in tomo 1. Adi 25. di Maggio, fù con S. Ignatio Loiola in visioni, e discorsi celestiali. 238. S. Agostino gli scrisse nel cuore *Et Verbum* in oro: *caro factum est* in sangue. 277. discorse altamente della nostra Regola, asserendo esser antica, e nuoua. 299. indulgenza plenaria nel suo dì data da Clemente X. con suo breue *Agni immaculati*. 118. suo estasi intorno all' Assonta Regina degli Angeli. 262. visita sacra autentica del suo santo corpo incorrotto, e fragrantissimo. 315. regalata da Maria Verg. con dolce licore, e visione celeste. 347. vidde S. Didaco in gloria, e narrò le sue virtù. 604. fù inserita nel Romano Martirologio. 624. traslatione del suo Corpo trè volte con miracoli. 693. 694. discorse in estasi delle virtù principali di S. Gio: Euangelista. 720. 721. e del suo dormire sul petto di Christo, d'onde trasse l'amore. 721. e de Santi Innocenti, à quali paragona i Religiosi claustrali. 721. 722. fù sposata per sua con molte gioie da Christo. 88. guarì vna sua Monaca segnandola in estasi. 722.
S. Maria Egizziaca non fù madre, ne Institutrice dell' Ordine Carmelitano, ne da lei prefino il nome, ne il titolo. 49.
V. Maria di Giesù Carmel. sue sante virtù. 416. 451. 453.
Maria Giuseppa Monaca nostra insigne. 749.
Maria Perez ancora. 750.
Maria dal. Giuseppe mirabile in virtù. 751.
Maria Vergine visitò S. Elisabetta. 3. vedi *Visitatione*. S. Elpidio Carmelita Arciuescouo di Toledo gli eresse la Basilica maggiore. 3. Apparue più volte per consolare, & auuisare di ciò, che voleua, alla B. Angela figlia del Rè di Boemia. 6. 7. 8. 10. questa vdì la bella antifona *Aue Regina Cælorum* cantatagli da gli Angeli. 7. Maria diuertì da mala, & immonda risolutione Francesco della Croce, e lo chiamò à farsi suo Religioso Conuerso Carmelita in Madrid. 14. lodata con inuentioni di corone, e re-

rosarij dal P. Pietro Eremita. 21. dalla B. Giouanna da Reggio con erettione del Monastero intitolato di S. Maria del popolo. 31. questa con sue miliara d'Aue Marie, & altre orationi gli faceua tonica, & altri habiti spirituali. 31. si fece vedere da essa col bambino Giesù nato, & adorato da S. Giuseppe, da Pastori, & altri. 33. ottenne da Dio à Ieseò, e Maria Ebrei di sua real stirpe la conuersione alla fede cattolica, e la prole di due gemelli Gio: & Angelo, quello Patriarca di Gierusalem, e questo martir in Leocata. 37. S. Andrea Corsini à suoi sterili genitori, e S. Alberto ancora à suoi. 98. trionfa gratiosa in immagine fatta da S. Luca nella Chiesa del Regio Carmine di Napoli. 38. 39. sua festa maggiore nell'Ordine Carmelitano, detta Commemoratione solenne, antichissima in esso, in memoria de beneficij da lei fattigli. 40. 41. suo officio, & istoria approuata dalla Santa Sede Apostolica. 40. 41. commune al Clero secolar, e regolare. *ibid.* Raccolta de 58. Documenti sopra le gratie, e fauori fatti dalla Beatissima Vergine del Carmine à suoi diuoti. 42. fino al 187.

Maria Vergine è Madre generale di tutti, che ci hà partoriti à piè della Croce sul Caluario: ma con motiui speciali è Madre de Religiosi, e Confratelli, e Consorelle suoi Carmelitani. 42. 118. è madre de suoi Religiosi, e Confratelli Carmelitani per loro morale generatione, e principio. 42. comparsa al S. Profeta Elia in nube per figura di lei concetta immaculata Madre di Dio, al di cui honore Elia principiò, e dedicò l'Ordine Carmelitano. 43. 44. lei ci è Madre, & Elia Padre. 46. 47. d'ambidue facciamo officio solenne. *ibid.* Maria ci diede il nome, e titolo de suoi Frati, e Christo lo dimandò l'Ordine di sua Madre. 46. 47. Elia ci è madre per via di questo suo nome, e titolo, che portiamo *de Frati di Maria del monte Carmelo*. 47. 48. ce lo confermò in Cestria in publico per bocca d'vna statua, che ci nominò per suoi Frati. 48. & i Pontefici diedero indulgenze à chi ci nomina così. 49. lo approuarono con loro bolle. 48. e tale con i Confratelli del suo santo Scapulare. 50. Vn soldato Croato ferito à morte non potette morire perciò senza confessione. 50. vedi *Confratelli*.

Maria Verg. è madre de Carmeliti, e de suoi Confratelli per via del loro vitto. 51. li soccorse visitandoli personalmente nel monte Carmelo, & ammaestrandoli in cose della vita, e passione del morto suo figlio. 52. 53. In vn coro gli comparue, e li regalò con pane, fiori, e frutti secondo le virtù di ciascuno di loro. 53. cibò con manna sei anni S. Simone Stock. 53. soccorse con dinari, & altri aiuti S. Pietro Tomaso: il B. Gio: della Croce; e S. Teresa ne loro bisogni. 53. prouede cotidianamente di vitto, casa, vestito à Religiosi suoi Carmelitani. *idid.* si che siamo obligati per molti titoli ad amarla. 54. prouidde vna povera Indiana inferma nel Messico in vn'Ospitale con licuore di Paradiso. 54. al B. Ermano fanciullo diede dinari per comprarsi le scarpe. 54. impastò il pane in vece del B. Gierarchino Cistercience, e si dichiarò, e la fece da madre con la giouinetta S. Teresa, che se la elesse per tale. 54. In Melegnano sanò vn canestro d'oua rotte ad vna fanciulla, che cadette inanzi alla sua effigie, doue è oggidì la Chiesa nostra, detta la Maddona dell'oua. 54. soccorse con acqua dolce vn suo Confratello assassinato, e moribondo sul Bresciano: e conseruò viuo vn figlio de suoi diuoti trè giorni nel fiume Loire. 54.

Maria Verg. è madre de Religiosi, e suoi Confratelli Carmelitani per via di carezze, e regali. 54. 55. Regalò il S. Profeta Elia con la nube figura di lei, e de celesti misteri. 55. à S. Elia seruì di modello, e di norma per instruire questo suo Ordine Carmelitano. 55. gli palesò Iddio in detta nube molti misterij della Concettione sua immaculata, e dell'Incarnatione del Verbo diuino. 55. la sua nascita futura da S. Emetentiana sua Aua, madre di S. Anna. 55. sua genealogia à loro manifestata. 55. 56. conseruò la Religione in Terra santa dal suo principio longo tempo, e poi trappiantolla in Europa. 56. 57. morse assistita da alcuni di loro, che lasciò eredi, e custodi della sua santa Casa, che oggi è in Loreto. 56. 57. 199. difesa in madre di Dio da S. Cirillo nel Concilio Effesino, d'onde si confermò in noi il titolo de Frati della Madre di Dio Maria del monte Carmelo. 57. manifestò ad vn Romita nostro in Cipro la natiuità sua celebrata in Cielo, acciò si festeggiasse anche in terra. 57. ci difese in Terra santa lungo tempo da Infedeli. 57. 58. e poi ci trapportò in questi paesi, auuisando di ciò in tempo li Priori di quel santo monte Carmelo, cioè S. Cirillo, Bertoldo, Alano, e Simone Stock. 58. 59. 60. ci difese, e conseruò appresso il Papa Honorio terzo, che voleua estinguere questo suo Ordine. 59. 73. 74. nostri primi Conuenti in Italia. 60. in Milano. 60. mutatione delle cappe vergate nelle bianche d'oggidì. 60. perdita totale del Conuento del monte Carmelo nell'anno 1290. abbrugiato da Saraceni. 60. 61. ci regalò del santo Scapulare, e del priuilegio Sabbatino, e dell'auuiso della perpetuità di questo suo Ordine. 61. 242. fece riuscir Papa doppo longhe discordie del sacro Conclaue, Gio: XXII. acciò si confermasse l'Ordine, e concedesse da sua parte il priuilegio Sabbatino confermato dal medemo, da Alessandro quinto, e da tanti altri Pontefici. 62. 63. 64. Anche Alessandro settimo riuscì tale in Mercordì, e portò sempre il santo Scapulare con sue offeruanze del Mercordì. 64. liberò dalla Carcere il Duca de gli Armorici Giouanni quinto; e dal nemico esercito Odouardo secondo Rè d'Inghilterra: e fauorì Giouanna Regina nel parto felice di Carlo quinto Imperatore in Gant. 65.

Maria Verg. è madre de Religiosi, e Confratelli suoi per via del vestito. 65. diede il sacro Scapulare tanto priuilegiato, e mirabile à S. Simone Stock Generale dell'Ordine in Cantabrigia d'Inghilterra, come priuilegio nostro, e come segno della sua Confraternità. 66. in tempo di gran trauaglio dell'Ordine medemo. *ibid.* supplicata con la bell'oratione *Flos Carmeli &c.* 66. lo accompagnò con parole di grand'affetto. 66. spiegatione delle virtù, & effetti di questo Scapulare. 67. 68. moltissimi Autori narrano questo regalo, & i Pontefici l'approuano, & esaltano con indulgenze. 67. 68. parole, con che la Vergine lo diede. 69. risuscitò vn fanciullo nato morto, fino che hebbe battesimo. Saluò dal fulmine alcuni che dormiuano con il santo Habitino Carmelitano. 69. difese vna donna in mezzo le fiamme. 69. vna palla scacciata contro di chi lo portaua caddette à piedi suoi; & vn'altra prese l'impronto della Madonna dell'Habitino, e cadette à terra così bene figurata con duplicato miracolo. 69.

Digitized by Google

69. 70. Maria Vergine comparue vestita da Monaca del Carmine con habito tanello, e bianco al Papa Gio: XXII. 63. Ad vn nostro Religioso in Coro. 71. con spada in mano in difendere contro gli Eretici le sue Monache in Fiandra. 74. 75. mandò dal Cielo habito bianco, e tanello in Capitolo de nostri Padri di Siena per mezzo d'vn'Angelo per vestir il beato Franco. 72. suoi habiti ordinarij erano bianchi alcuni, & altri oscuri di lana, e di color naturale. 72. dipinta in habito simile in Messina, & in S. Gio: Laterano di Roma. 72.

Maria Verg. è madre de Religiosi, e Confratelli Carmelitani per loro cura, e difesa. 72. 73. con il Papa Honorio terzo, che li voleua estinguere. 73. con morte improuisa de nemici nostri. 74. difese dalla borasca del mare S. Ludouico Rè di Francia, che à lei si inuotò. 74. Le sue Monache contro gli Eretici in Fiandra, comparsa sul muro del Monastero con spada in mano, in habito di loro Monache, e corona in capo. 74. 75. vn'altra volta con pioggia improuisa smorzò il fuoco da coloro attaccato al loro Monastero. 75. liberò Valenzienes dall'assedio nemico sotto D. Gio: d'Austria. 75.

Maria Vergine è Madre de Carmeliti Religiosi, e Confratelli per loro eruditione, e dottrina. 76. Dio riuelò in nube al S. Profeta Elia molti misterij della sua concettione immaculata, & altri. 77. visitò, & informò i Carmeliti della vita di Christo suo figlio nel Carmelo. 78. molti Eroi Carmeliti vsciti dal Carmelo à beneficio della Chiesa, Patriarchi, Papi, Martiri, e Dottori ad abbatter eretici, à gouernar la Chiesa, & à saluar i popoli. 78. 79. 80.

Maria Verg. è anche madre de Carmeliti suoi Religiosi, e Confratelli per esempio della sua vita, con vn Rosario di cento cinquanta virtù, e perfettioni, che si prouano di lei per sua gloriosa corona in Cielo. 81. 82. e seguita. Molti Santi Padri, che la prouano, e confermano. 84. 85. 86.

Maria Verg. è anche madre nostra per via de matrimonij spirituali. 87. 88. sposando con vn chiodo per anello S. Teresa, e con gioie S. Maria Maddalena de Pazzi à Giesù suo figlio. 88. S. Eufrosina ancora. 89. e Campioni Carmeliti alle Chiese per gouernarle. 89. ella è anche madre per eredità, lasciando à Carmeliti la sua santa Casa di Nazaret, & altra di Gierusalemme. 90. & eredi del Regno celeste in virtù del santo Scapulare. 90. 91.

Affetti scambieuoli trà lei, e suoi Carmeliti, e Confratelli, che gli professano honor, amor, & vbbidienza in lodi, messe, diuotioni, e massime nella religiosa professione. 92 93. 94. Alcuni Carmeliti à lei singolarmente diuoti, come la B. Giouanna da Reggio. S. Bertoldo, S. Teresa, S. Brocardo, e tanti altri. 92. S. Elia la predicò per vergine immaculata. 94. altri gli eressero tempio, altri la difesero Vergine, altri Madre di Dio. 94. e lei li protesse, e difese da nemici. 94. 95. 96. Compendio di tutta l'Istoria Carmelitana trà l'amor de Carmeliti, e corrispondenza di Maria Verg. 96. 97. Conuenti dell'Ordine in Europa. *ibid.* difesa da S. Leocadia, da S. Cirillo, e da altri Carmeliti. 96.

Maria Verg. è madre de Religiosi, e Confratelli Carmeliti moribondi, e defonti. 100. Ad vn'Indiana insegnò il *Credo* prima, che spirasse, assiste, & aiuta i moribondi con special affetto. 101. e due Confratelli feriti à morte non poteano morire senza confessione. 101. per i morti col priuilegio Sabbatino, di che dirò più à basso. 133. 134.

Maria Verg. è madre de Confratelli del suo santo Habitino per tutte le vie sudette di loro spirituale generatione, nome, titolo, vitto, vestito, cura, difesa, regali, &c. 101. 102. e seguita. Con il santo Scapulare saluò vn disperato moribondo confederato col demonio: difese il giouine Padouano, che si stillettò da se, da palle d'archibugio, e di cannone altri. 104. liberò da demonij altri. 105. dalla forca altri in Cremona. 105. conuertì alla fede due Turchi vno, che la seruiua in Chiesa nostra di Trapani, e l'altro, che faceua limosina al Frate Carmelita cercante di Cagliari. 105. 106. in Milano hà fatto molte gratie. 106. ha conseruato più anni in sepolcri l'Habitino de suoi Confratelli, & Consorelle incorrotto, e sano in più luoghi. 106.

Maria Verg. è madre de Religiosi, e Confratelli Carmelitani per via di bolle, breui, e gratie Pontificie, che gli hà ottenuto, massime da Honorio terzo, che ci sostenne à sua instanza. 74. da Gio: xxij. 63. e da altri con Indulgenze vltimamente approuate, e confermate, & accresciute nella bolla di Clemente decimo, *Commissa nobis*, distesa in pag. 109. vedi *Bolle Pontificie*. & il Sommario dell'Indulgenze in pag. 132. e seguita.

Maria aiuta, e libera dal Purgatorio quanto prima con sue orationi, meriti, e speciale protettione i suoi Religiosi, e Confratelli del santo Scapulare. 132. massime in Sabbato primo doppo la morte loro. 138. 139. con sue preci continue, orationi, e speciale protettione, che hà di loro. 139. 140. con sue efficaci offerte, che fà à Dio per loro. 139. 140. Anime d'vna Marchesa, d'vna giouine, d'vn Religioso Carmelita, & altre da lei liberate in Sabbato simile. 141. 142. vedi *Purgatorio*, e Priuilegio Sabbatino.

Maria Verg. hà gran dominio sopra del Purgatorio, e con general aiuto consola quell'Anime penanti. 137. mà con speciale protettione, preci, e meriti suffraga, e libera i Carmeliti suoi Religiosi, e Confratelli, e con offerte efficaci à Dio, massime in Sabbato, per loro libertà totale. 137. 138. 139. 140. *Descrittione delle bellezze, e qualità corporali di Maria Vergine* fatta da Niceforo Callisto. 84. Altra delle sue virtù, e perfettioni fatta da Santi Padri. 84. 85. 86. sue sette Allegrezze, che hebbe in terra; & altre sette, che hora gode in Cielo. 148. Indulgenza di quaranta giorni à Confratelli nostri, che la salutano in memoria di queste. *ibid.* Nouena per la festa sua delli sedeci di Luglio. 149. Maria aiutò vn pouero Confratello in punto di morte con l'orationi anche degli altri Confratelli innanzi al Giudice Christo contro il demonio, che lo pretendeua. 154. suppli à due Nouitij suoi diuoti in Conuento, e premiò i loro doni. 735. molti epitetti, & elogij de Santi Padri in honor di Maria. 159.

Miracoli, e gratie di Maria Verg. col mezzo del S. Scapulare. 157. che autorità ha Maria di far miracoli; e che cosa è miracolo. 157. 158. Iddio è la causa operante, e Maria meritoria. 158. Autori che ciò confermano. 159. Maria impedì vn suo Confratello peccatore, che nō fosse soffocato dal demonio, che ciò tentaua. 160. saluò vna giouine pudica, che dall'amante arrabbiato di non poterla vincere, fù gettata in vn pozzo. 160. fa strillar i demonij alla vista del suo santo Scapulare. 160. estinse incendij, e risuscitò in Spagna vna Donna morta. 160. aiutò

tò altri dalle carceri, ne' pozzi, sopra terra, sotto terra, nell' acque. 161. 162. altri in aria, sù patiboli, nelle cadute, dalle percosse, e ferite mortali. 163. smorzò più incendij di case, e saluò chi era in mezzo del fuoco; e conseruò illeso il santo Habitino. 164. 165. difese da fulmini di notte, e dì, chi lo portaua. 165. 166. 276. 277. difese da colpi di Cannonata, archibugiate, ferite, percosse mortali, e d' altri pericoli. 166. 167. liberò altri dall'eterna dannatione con i SS. Sacramenti prima di morire, nó potendo morire senza di questi. 168. 169. difese da nemici inuisibili, & infernali sotto varie figure comparsi à suoi diuoti per aiutarli, soccorrerli, con dinari, cõ promesse, & altro, e poi tradirli. 170. 171. 172. risuscitò à nuoua vita alcuni morti. 173. 174. guarì, e sanò molti infermi, illuminò ciechi, radrizzò storpiati, e beneficò mille altri. 174. 175. guarì, e difese da serpi, da veleni, da cani, & orsi, chi da loro fù offeso, ò ferito. 176. 177. apportò insigni vittorie à Cattolici contro Turchi, & infedeli in Malta, & in Calabria. 177. 178. fù punito con fulmini, e morti improuise chi offese le immagini sue, ò disse male di Maria del Carmine, e del suo Ordine, e de suoi Religiosi, e diuoti. 178. 179.

Maria del Carmine aiuta, consola chiunque à lei si raccommanda, concedendo fecondità à Genitori, e donne sterili: soccorrendo nel parto alle donne periclitanti. 179. difendendo in vn' altro pozzo vna pudica giouine gettataui dentro da due fieri amanti. 180. sanando le molte ferite ad vna sorella al torto stillettata mortalmente dal geloso fratello, sanando altri sotto ruote de carri; altri da male d'occhi: ad altre donne le poppe incancherite, e mill' altri beneficij facendo à suoi diuoti. 180. vedi *Confratelli Carmelitani*. Vermi della seta, che hanno fabricato alcuni santi Habitini Carmelitani. 180. 181. vn soldato di notte tempo cascò con il cauallo in valle profonda, e pure non si offese, come suo Confratello. 241. vna giouine in vn pozzo, e non s' offese. 299. Maria nella sua festa della neue regalò i suoi Religiosi in Coro con fiori, e frutti, e punì il figlio del Conte di Tolosa come nemico suo, e nostro. 241. mà poi pentito riceuette dalla medema il perdono, che gli tornò la faccia à suo luogo. 242. Maria del Carmine, d' onde venga questo titolo, e nome. 181. dal Monte Carmelo, e dalla sua Chiesa. *ibid.* Maria garreggiò con lo Spirito Santo nel fauorir i Carmelitani. 78. saluò vna Consorella dell' Habito sotto la ruota d' vn molino. 361. vn' altra caduta in vn pozzo. 399. nome santo di Maria Vergine spiegato da S. Elia ad vn Rabbino Ebreo. 347. sua interpretatione, origine, eccellenza, virtù. 348. 349. 350.

Maria difese la sua statua dal fuoco degli Eretici in Fiandra, & il Conuento delle sue Monache in Viluorden. 357. e liberò dalle mani loro vn suo diuoto. *ibid.*

Maria Verg. sua vita nel Collegio delle Vergini del tempio. 617. 618. sue doti naturali. 620. Maria concetta immaculata, vedi *Concettione*. figure, che la rappresentano concetta immaculata. *ibid.* materità di Dio in lei cagione d' ogni sua perfettione. vedi parimente *Concettione*. sua carne nel SS. Sacramento Eucaristico. 640. 641. come la sia madre amabile, & ammirabile. 642. 643. corredentrice del Mondo con Christo. 641. come si dica redenta da Christo. 654.

Maria Verg. fauorì con sue visioni, e gratie la B. Giouanna da Reggio, S. Teresa, B. Franco, & altri Carmeliti. vedi l'altro *Indice giornale* in principio di questo tomo.

V. Mariano da S. Benedetto Carmel. Scalzo. 454.

Marliani nobil Casata Milanese benefattrice del nostro Conuento di Luino al lago maggiore. 732.

S. Marta, e sua vita, e morte. 235. 236. &c.

S. Martino Vesc. di Turonia antico Eliano. 600. introdusse l' instituto Eliano in Milano, e in Francia. 601. sua vita, e miracoli. 601. 602. &c. resuscitò morti, estinse incendij, destrusse idolatri, e loro altari, e tempij. *ibid.* sue penitenze, cilicij, persecutioni. *ibid.* fù soldato in Pauia, e seruiua al suo seruo per humiltà. *ibid.* con mezzo il suo mantello coprì vn pouero ignudo, e freddo, e Christo di notte gli apparue vestito di quel medemo mantello dato da lui al pouero. *ibid.* alla Messa gli Angeli gli coprirono con lastre d' oro le braccia, e'l termine delle maniche. *ibid.* sua santa morte. 604.

Martino de Acuna Vesc. di Lippari. 658.

Martino di Soto maggiore Vesc. di Tripoli. 359.

Martino Cupero Vesc. di Calcedonia. 613.

Martino de Hooghe di vita insigne. 744. 745.

Martiri Carmelitani in numero di cento quaranta milla, e più. 78. 80. 96. 221. 608. veduti molti portarsi dagli Angeli in Cielo. 78. altri del secolo passato per mano de gli Eretici. 609. sette martiri antichi. 565. molti altri della Spagna. 737. 738.

Maternità di Dio in Maria sostenuta da S. Cirillo Patriarca Alessandrino nel Concilio Efesino. 640. fù cagione, e radice d' ogni altra sua prerogatiua. 640. 641. 653. come sia amabile, & ammirabile. 642. 643

Matrimonio, suoi fini, & effetti. 42. 87. mezzi per viuer in pace li Coniugati. 87. vedi *Madre*.

Mattia Labita monaca Tertiaria nostra. 749.

Meditatione continua ordinataci dalla nostra Santa Regola, vedi *Regola*.

Melegnano con suo Conuento, vedi *Conuenti*.

Melota habito antico di S. Elia, e de nostri antichi Santi Padri, e Profetti. 222. vedi *Habito*.

Mercoledì con particolar Indulgenze per i Confratelli, e Consorelle del santo Scapulare Carmelitano. 122. altre Indulgenze applicande in loro suffragio. 131. 132. Indulgenze con liberatione da quelle pene. 122. &c.

Messe trè nel Natale di Christo instituite da S. Telesforo Papa antico Eliano, e loro alti misteri, e significati. 718.

S. Michel' Arcangelo con Indulgenze nelle Chiese nostre. 124. 374.

Michele di Mattia Vescouo. 600.

Michele della Fonte. 614.

Michele Ayguani, detto l' incognito. 730.

Milano, Chiesa nostra, quando eretta. 60. nuouo apparato di questa, & imprese de suoi quadri. 181. 182. &c. Immagine di questa nostra Signora del Carmine quanto gratiosa. 106. 186. sua nuoua Cappella, e statua di marmo Carrarese quando fatta, e benedetta solennemente. 188. suo Officio canonico, accettato da questo sacro rito Ambrosiano per opera dell' Eminentissimo Arciuescouo Federico Visconti Cardinale. 40. 41. Seuola, stendardo, e drappi di questa SS. Vergine. 90. 92. 96. 106. 186. 188. suoi diuoti. *ibid.* Alliedi illustri di questo nostro Conuento. 734. Reliquie di S. Orsola,

fola, e sue Vergini in questa Chiesa. 773. 774.

Mirra figura di Maria Vergine. 635.

Miracolo, che cosa sia, definito da Santi Padri. 157. 158. miracoli di natura quali siano. 158. Dio è la causa effettiua di loro, e Maria Vergine è più volte la causa meritoria. 158. così opera i miracoli col sacro Scapulare Carmelitano. 158. vedi *Maria Verg.* vedi *Scapulare Carmelitano*.

Modestia singolare ne gli occhi. 752.

Moltitudine de Santi, e Beati Carmelitani mart. verg. confess. 80. 81. 96. 605. 606. 607. 608. 723. 725. 729. 737.

Modo d'eriggere vna nuoua Confraternità della Madonna del Carmine, e chi la possa eriggere, e come si debba ciò praticare in Chiesa altrui. 107.

Modo d'acquistare le Indulgenze per i viui, e per i morti. 120. nelle Chiese nostre. 132. 133.

Modo di far la Nouena della Madonna del Carmine di Luglio. 149.

Monache antiche Eliane con Santa Marta. 237. altre con S. Vittoria. 717. altre di Gierusalem Priore vna doppo l'altra. 728. altre molte. 607. 729.

Monache del Carmine difese in Fiandra da Maria Vergine contro gli Eretici. 74. 75. 357. altre instituite in Fiandra, e in Francia dal B. Gio: Soret Generale. 231. e dalla B. Francesca Ambosia nella Bertagna. 351. 357.

Altre Monache Carmelitane calzate illustri, e venerabili. 729. 748. 749. &c. numero grande di queste Sante. 749. d'altre venerabili in molti Conuenti. 749. 750. &c.

Monache scalze Carmelitane Teresiane quando admesse in Milano. 581. molte di loro illustri, e venerabili. 766. 767. e seguita fino al 773.

Monache Carmelitane calzate di S. Teresa, dette le *Teresine* di Venetia, & altre di Verona, di Padoua, e di Vicenza; *vedi in fine di questo Indice*.

Monastico instituto Eliano, quando portato da Terra Santa in Roma, in Milano, in Francia. 267. cominciato da S. Elia profeta impostogli da Dio. 284. 285. seruì per prima regola de Carmeliti. 284. 285. E S. Elia prouato da ducento Autori per Patriarca dello stato monastico religioso. 190. 191. &c. 192. fino alla pag. 215.

Monte Oliueto vicino à Genoua con nostro Conuento della primitiua osseruanza. 294.

Monte Carmelo nostra origine. vedi *Carmelo*.

Monte santo, e sua prouincia di questo nome, quando cominciò. 730.

Morbi, ò mali guariti da Santi Carmeliti, di paralisia, idropisia, febri, cecità, & altri d'ogni genere, e morti risuscitati in pag. 16. 250. 251. 255. &c. 280. 332. 358. 368. 385. da S. Teresa. 534. 537. &c. dalla B. Francesca Ambosia. 597. dal B. Gio: della Croce. 682. 684. dal B. Franco Senese. 711. 712. 713. vedi nell'altro Indice de giorni, e de Capitoli delle vite di questi, & altri Santi.

Moribondi, e *morti* assistiti, & aiutati da Maria Vergine, massime i suoi diuoti. 100. 101. da Christo, e da Maria assistiti. 471. morti risuscitati dalla nostra Signora. 173. da S. Teresa. 414. da altri Santi, vedi le vite loro. liberati dalla morte imminente, vedi *Confratelli del Carmine*.

Morti, e *loro Commemoratione* con indulgenze, e loro diuoti benefattori. 584.

Morti risuscitati da SS. Carmeliti. vedi *Morbi*. segni precedenti la morte d'alcuni santi serui di Dio. 470. 471.

Motiui per amar Maria verg. 54. 61. 107. 118. 137. 138. &c.

Autori esteri, che contestano S. Elia Patriarca dello stato monastico religioso, e massime dell'Ordine Carmelitano. 192. 215.

S. Macario. 203. Martirologij molti. 203.

Maria Vergine. 203. Michele Palaim. 204.

Autori Carmelitani sopra il medemo Patriarcato. 208.

S. Maria Maddalena de Pazzi. 213. Martino Italiano. 213.

Martino da Giesù Maria. 213. Martirologio Carmelitano. 213.

Mattia da S. Gio: 213. Mattia da Corona. *ibid.* Michele dalla Fonte. 213. Michele Mugnoz. *ibid.* Michele da S. Agostino. 213.

N

Napoli, & il suo Carmine regio, e maggiore. 38. 39. 775. sua Chiesa antichissima. *ibid.* sua Imagine della nostra Signora tanto miracolosa. 39. anche il Crocifisso. 39. 179.

S. Narcisso Vescouo di Gierusalem antico Eliano, e sua persecutione, vita, e morte. 582.

Natale di Giesù Christo descritto in versi dal nostro V. Battista Mantouano. 719. festa memorabile à Carmeliti. 718 719. celebrata con special dimostratione da alcuni di loro. 719. riuelata à quei Romiti da gli Angeli. 718. le trè messe di quel dì instituite da S. Telesforo Papa antico Eliano, e che misterij significano. 718. gratie celesti communicate à Carmeliti in questa solennità. 719.

Natività di Maria Verg. riuelata à Carmeliti dal Cielo. 310. 311. Indulgenze antiche nelle Chiese nostre in tal festa. 311. discorso sopra questa festiuità giuliua alla Chiesa, e trionfale à Carmeliti. 310. 311. riuelata ad vn nostro Eremita in Cipro come celebrata in Cielo, acciò si celebrasse anche in terra. 311. 312.

Nazaret, e sua santa Casa alias in nostra custodia 90. trapportata in Loreto. 90.

Nemici nostri, ò dell'Ordine Carmelitano puniti da Dio. 178. 179.

Nicolò Battista di gran saper, e virtù. 262. 736.

Nicolò Vesc. di Suana. 189.

Nicolò Sorbolo Vesc. 370.

Nicolò Kenton di virtù nobili. 748.

Nicolò 4. ci difese, e priuilegiò, ci confermò la Regola. 3. diede indulgenze. 125. 261.

Nome di Giesù porta seco indulgenze à chi lo nomina, ò loda, & à chi insegna questo. 122. 124.

Nome di Maria Verg. spiegato ad vn'Ebreo da S. Elia prof. 347. sue virtù, & eccellenze. 347. 348. interpretatione di questo nome, e sua origine. 348. 349. 350. 634. 635.

Nome, e titolo de Frati della B. Verg. Maria del Carmine originato dal monte Carmelo, e da vna Chiesa in esso dedicata alla medema Verg. 48. 49. 181. 182. dal culto loro particolare professato à lei. *ibid.* approuato da Christo. 47. da Pontefici. 48. perche S. Cirillo Carmelita Patriarca Alessandrino la difese per madre di Dio nel Concilio Efesino. 57. perche lei li dichiarò tali in Cestria con miracolo publico. 48. priuilegiato con indulgenze da Pontefici. 49., & honorato nelle bolle loro. 48. raccomandato dal Generale S. Brocardo. 282.

Nome della Madonna del Carmine, che cosa significa. 48. 49. 181. 182.

B. Nonio, ò sia Nugno Aluarez Pereira. 584.

Nouembre mese, e sua descrittione. 583.
Nouena per celebrare la festa della Madonna del Carmine delli sedeci di Luglio. 149.
Nouitij fauoriti da Maria Vergine in vita, e in morte in Lerida. 735. altro Nouitio inuasato dal Demonio. 742. e come liberato. *ibid.*
Nube veduta da S. Elia profeta figurò Maria Verg. immaculata, e vergine madre di Dio. 44. 627. 650. l'Incarnatione del Verbo, & altri misterij. 44. 45. 627. 650.
Autori, che attestano il Patriarcato di S. Elia nel Monachismo, e ne' Carmeliti. 193. 208. 215.
Niceforo greco. 204. Nicolò Lirano. 204.
Nicolò Aurifico. 213. Nicolò Cantilupo. 213.
Nicolò Kenton, *ibid.* Nicolò Linnense. *ibid.*
Nicolò de Luca. *ibid.* Nicolò di Simone, *ibid.*

O

Obbedienza singolare, e memorabile nella V. Anna da S. Bartolomeo. 767.
Obbedienza perfetta in S. Elia prof. per voto. vedi *S. Elia*, in S. Teresa. 514. 515. 547. vedi *Virtù*. vedi 753. fino al 773.
Obblighi de nostri Confratelli per goder il priuilegio Sabbatino in purgatorio doppo la morte loro. 142.
Odorato restituito à suoi diuoti da S. Teresa. 534. 535. odor soaue, che esce dalle sue carni toglie ogn'altro odor naturale terreno, che la tocchi. 535.
Officio canonico, e messe ordinate da S. Girolamo. 378.
Officij canonici del nostro Breuiario approuati più volte dalla S. Sede Apostolica. 40. 46. 47. quello di S. Alberto da chi fù composto. 244. 245. vn'altro dal Vescouo di Mazzaca. 347.
Oliua figura di Maria Verg. 648.
S. Onofria antico Eliano in tomo 1. pag. 740.
Oratione vocale, mentale, contemplatiua, che cosa è, 491. 492. &c. suoi soliti intoppi come si deuono superare. 492. 493. &c. suoi effetti mirabili nell'anima. *ibid.* auuisi, e regole per farla bene. *ibid.* oratione di S. Teresa con rapti, & estasi. 523. 524. &c.
Orationi d'alcuni Carmelitani santi, vedi *Diuotioni*. Altre per acquistar le indulgenze, vedi *Indulgenza*. Altre di Maria Vergine per l'anime del Purgatorio de suoi Carmelitri, vedi *Purgatorio*.
Oratorio sul Carmelo edificato da S. Elia prof. 46. 78. 93. 94. altro dedicato da Carmeliti prima d'ogn'altro alla Santissima Vergine in esso monte da S. Agabo profeta, *ibid.* 78. 94. altre Chiese iui erette. 78. 94. 217. Oratorij dedicati à S. Elia. 217.
Ordine Carmelitano profetico Eliano principiato, & instituito da S. Elia prof. 43. 316. anni 926. inanzi la venuta di Christo al mondo. *ibid.* 43. 44. Christo lo dimandò *Ordine di sua Madre*. 47. continuato fin a S. Gio: Battista, che lo professò, e rinouò. 66. 67. 68. à Christo, che lo confermò. *ibid.* à Gio: 44. Patriarca, che gli diede la prima regola scritta. 59. 79. & S. Alberto Patriarca pure di Gierusalemme, che gli diede la Regola hodierna. 59. 79. hebbe per Padre S. Elia, e per Madre Maria Vergine. 46. difeso da questa appresso il Papa Honorio terzo. 73. trappiantato in Europa. 60. assicurato della perpetuità. 61. priuilegiato da Pontefici. 69. 61. 132. &c. suo Habito, vedi *Habito*, sua Regola. vedi *Regola*. sua perpetuità impetrata da S. Elia sul Taborre da Christo. 242 Ordine Carmelitano perseguitato più secoli da Barbari, & Infedeli in Terra santa. 58. 59. 60. discacciato di là totalmente, e trappiantato per gratia di Maria Vergine, e de' Sommi Pontefici in Europa. 60. 61. 96. 97. 221. 222. 259 sua arma, & imprese sopra di questa, e dell'Habito Carmelitano. 181. 182. &c. Quando, e come, e doue S. Elia instituì quest'Ordine Carmelitano. 216.
S. Orsola, e sue insigni reliquie in Chiesa nostra di Milano. 566. sono quattro Cassette vguali d'ebano ben guernite. 773. 774.
Osseruanza regolare elatta ne Santi Carmeliti, vedi *l'Indice giornale*.
Osseruanza delle selue detta la Congregatione nostra di Mantoua con sua origine, e soggetti illustri Institutori. 28. 731. 733.
Osteria, ò sia ospitio d'inferno, & vna del Paradiso, qual sia la migliore. 744.
Ottobre, e sua descrittione. 378.
Otto Visconti trionfò del gigante Volnee sotto Gierusalem, e di là riportò per impresa Viscontea il Serpe col bambino in bocca. 25. in guerra sacra de' Christiani contro i Turchi, *ibid.*

P

Santi Padri, e Dottori, che prouano Maria immaculata concetta. 652.
Padri, & Autori fauoreuoli à Carmelitani con loro scritti, 192. 208. altri Santi, che prouano di Maria vn Rosario di virtù, e perfettioni. 84. 85. 159.
Pane miracolosamente moltiplicato dalla B. Giouanna da Reggio. 33. prouisto da Dio à suoi serui in lui confidati. vedi *Prouidenza diuina*.
Palma figura di Maria Vergine. 647.
S. Paola Romana discepola di S. Girolamo, sua vita, e santità, Monaca in Betelemme. 377.
Paola Maria Antinori Monaca di gran virtù. 749.
Paola Maria da Giesù alias *Centurione* Scalza Teresiana, e sua mirabile vita. 773.
S. Paolo primo eremita in tomo 1. pag. 120.
Paolo terzo Papa confermò il nostro priuilegio Sabbatino, 585.
Paolo quinto ci riformò l'indulgenze, così anche à nostri Confratelli del santo Scapulare. 147. 583. sue bolle, 116. 117. per la Concettione immaculata di Maria, 655. vedi *Bolle Pontificie*.
Paolo Visconti Arciuescouo di Palermo. 613.
V. Paolino Zabatta. 734.
Paradiso terrestre, in che oggi viue S. Elia profeta, 216. 218. in che pose Iddio Adamo innocente, 629. 630. giustitia originale, di che lo regalò Iddio, e peccato, con che la perse. *ibid.* vedi *Adamo*, e figura di Maria Vergine, 651.
Passione di Christo, e suoi misteri penetrati al viuo dal B. Gio: della Croce. 676. dal B. Franco. 707. da altri. vedi l'altro Indice.
Patienza ne trauaglij, e patir per amor di Dio. 509. &c. vedi *Virtù*. 549.
Pauia, e nostro Conuento come, e quando eretto in essa. 89. Quella Regia Vniuersità fece voto di sostener immaculata la Concettione di Maria. 657.
Peccato originale d'Adamo, e suoi molti effetti 632. 633. &c. pena del peccato, *ibid.*
Peccati di S. Teresa nõ giunsero à colpa mortale. 402.
SS. Pelagie due, vna martire, l'altra penitente, sua memoria. 387. 728. 729.
Penitenza mirabile d'alcuni Santi Carmeliti; di S. Simeone

meone Sall. 2. 3. della B. Angela Boema. 8. del V. Franceſco della Croce. 16. 17. 18. &c. del V. Pietro Eremita. 22. 23. &c. della B. Giouanna da Reggio. 28. 29. &c. di S. Arſenio. 188. di S. Elia profeta. 191. di S. Daniele profeta. 220. delle SS. Marta, Marcella, e Maria Maddalena. 236. 237. di S. Alberto confeſſore. 248. 249. &c. 253. del V. Angelo Agoſtini. 269. del V. Chierico Arnoldo da S. Carlo. 303. 304. del V. Gio: Cieco da S. Sanſone. 319. 320. &c. 327. 331. 337. 341. del V. Girolamo Gratiano. 355. 356. di S. Tecla. 358. di S. Gerardo Veſc. 362. 363. 368. di S. Charitone. 371. &c. 373. di S. Geronimo. 376. del V. Pietro Cernouicchio. 381. di S. Tereſa. 512. 513. 546. 548. di S. Ilarione. 568. 569. &c. della B. Franceſca Amboſia. 589. 590. di S. Martino. 602. d'altri Carmeliti. 607. 608. &c. di S. Veneranda 610. 611. &c. del B. Gio: della Croce. 669. 670. &c. 671. 672. 677. 678. del B. Franco Seneſe. 698. 699. 701. 704. altre penitenze con cilicij, catene, & aſpra vita. 733. 736. 740. 750. vedi dalla pag. 753. ſino alla pag. 773.

Perſecutioni contro l'Ordine Carmelitano fatte da Idolatri, e Baaliti. 607. da Mahometani, Saraceni. 10. e Turchi in Terra ſanta. 57. 58. 221. 608. 609. da Eretici nel ſecolo paſſato. 609. da Chriſtiani altroue. 74. 75. liberati, e ſoccorſi da Maria Verg. loro ſingolar Patrona. 10. 57. 58. &c. 74. 75. puniti col fuoco improuiſo del Cielo chi diſſe male di queſto ſuo Ordine. 259. impediti dal Cielo i loro nemici. 10. punito con cannonata in Napoli Pietro d'Aragona. 179.

Perugia, e noſtro Conuento antico. 239. vedi *Conuenti*.

Peſte da S. Alberto leuata à ſuoi diuoti. 259. da S. Carlo Borromeo in Fiandra. 261. 599. da Maria Vergine dallo Stato Veneto coll' immagine ſua in Padoua, che ſi trapportò in Chieſa noſtra. 388.

S. Pietro Tomaſo Patriarca di Conſtantinopoli in tom. 1. Adi 29. di Genaro.

V. Pietro Cataneſe laico ſtette poco tempo in Purgatorio. 142.

Pietro Aya Veſc. 188.

Pietro Brandaon Veſc. 261.

Pietro Berretto Veſc. 271.

Pietro di Caſa Generale, e Patriarca di Gieruſalemme. 715.

Pietro Tris Veſc. Alburracinenſe. 715.

Pietro Iſimbardi Veſc. di Cremona. 565.

Pietro d' Aragona punito con Cannonata per poco riſpetto portato alla noſtra Chieſa di Napoli. 179. 565.

Pietro Veſpa Veſc. 188.

Pietro Lupo. 743.

Pietro Lombardo noſtro di Cremona. 733.

Pietro Lupo contro Eretici. 744.

Pietro Bonnerio morto per la fede. 745.

Pietro Vuaſtelio. 745.

Pietro da S. Angelo Scalzo, ſua vita. 759. 760.

V. Pietro Eremita promotor della guerra ſacra contro Turchi. 21. 22. &c. Nuntio diuino della guerra ſacra à tutti li Principi dell' Europa. 24. 25. Inuentor di Corone, e de Roſarij per ſalutar Maria Vergine. 21. 22. ſua vita. 21. Scrittori di eſſa. 21. ſua naſcita, patria, ſtudio, & eremo à tutti incognito. 22. ſi fece Sacerdote, Carmelita, & inuentò roſarij, e corone in lode della Santiſſima Vergine, non però con l'ordine perfetto odierno. 22. predicando per l'Europa promoſſe il Papa, e tutta la Chriſtianità à far guerra contro i Turchi, & eſpugnar la Terra ſanta. 23. 24. fù di ciò auuiſato da Dio nel ſuo ſanto ſepolcro di Gieruſalem. 24. Concilio generale in Claromonte, doue ſi publicò queſta guerra. 25. ricuperarono Gieruſalem, e fù ſuo Rè Gotefrido Bulion Duca di Lorena. 25. vittoria d'Otto Viſconti contro il gigante Voluce, da che riportò l'impreſa del Serpe. 25. tornò Pietro alla Patria, oue edificò vn Monaſtero, & iui morſe. 26. doppo alcuni anni fù trouato incorrotto, e trapportato in più decente luogo il ſuo cadauero. *ibid.* inſegne di Sacerdote, e di Carmelita trouate in ſuo ſepolcro. *ibid.*

V. Pietro Angelo Cernouicchio Principe di Macedonia, parente de Conſtantini Imperatori, nato in Puglia. 380. ſua caſata, giouentù, e fatto Carmelitano. *ibid.* ſua humiltà, prudenza, oratione, elemoſine à poueri, penitenze. 381. prediſſe ad vna donna il futuro parto maſchio, ad vn'altro fortuna de dinari, & altre preditioni, che furono vere, 382. hebbe alcune viſioni celeſti in Spagna da Santi Domenico, Vincenzo Ferrerio, e dalla Beata Vergine. 383. 384. ſua morte in Torrente vicino à Valenza di Spagna, e ſepolto in Valenza nel noſtro Tempio. 384. prediſſe il dì della ſua morte. *ibid.* fù doppo alcuni anni diſſepolto, e trouato incorrotto, e di gratiſſimo odore il ſuo cadauero. 384. 385. trapportato in altra caſſa, e col ſacro Scapulare incorrotto. 386. ornata d'armi di ſua caſata. 385. 386. ſue reliquie, & habiti miracoloſi, *ibid.* guarirono infermi da diuerſi mali. 385. 386. comparue doppo ſua morte à ſua madre, & al fratello, e gli diede nuoua della ſua medema morte. 386. Scrittori della ſua vita. 386. compendio della medema ſua vita. 387.

Pietro Viſconti, e ſuo ſepolcro, e Cappella in Chieſa noſtra di Milano. 600.

S. Pietro d'Alcantara approuò lo ſpirito di S. Tereſa, e gli fù di grand'aiuto nella rinouatione dell'Ordine Carmelitano. 410. 417. 422. 423.

Pietro Lupo trucidato da gli Eretici per diffender il bene publico. 609.

Pietro Bonnerio ſimilmente in diſeſa del SS. Sacramento, e delle ſacre imagini. 609.

V. Pietro da Genoua 730.

B. Pio quinto confirmò ogni noſtro priuilegio. 123.

Pioggia miracoloſa ottenuta dalla B. Angela di Boema. 10. da S. Elia prof. 43.

Politezza, e mondicie miracoloſa ne panni, e veſti delle Scalze Monache Tereſiane. 513. in tutto il reſto. *ibid.*

Platano figura di Maria Verg. 648.

Polonia con noſtre Prouincie, e ſuoi illuſtri, e venerabili Carmeliti. 741. 742.

Pontefici fauoreuoli a Carmelitani, e loro Confratelli. 129. 204. 205. vedi le bolle loro in pag. 109. 110. &c. 204. 215. fauoreuoli con ſue bolle alla Concettione immaculata di Maria Verg. 655. loro autorità, e fede quanto ſia grande. 205.

Pompeo Raguſio. 729.

Pontefici, che portarono il ſanto Scapulare Carmelitano. 102. 103.

Pontefici dell' Ordine Carmelitano SS. Dionigio, Teleſforo, Siluerio, Zaccaria, Clemente. 80. 81. 605. 606. Benedetto V. e duodecimo. *ibid.* 738. 739.

Portogallo con nostre Prouincie, e suoi illustri, e venerabili Carmeliti. 735. 737. &c. nostre Monache illustri di santa vita. 750.

Pouertà religiosa volontaria osseruata per voto fino da S. Elia Profeta nostro Institutore. 201. 202. come l'osseruasse. 190. 191. esatta in altri Carmeliti. 19. 20. 29. 229. 335. 439. 513. 514. 547. 679. 706. 715. vedi *Virtù*.

Prelati Carmelitani nella Chiesa di Dio innumerabili. 78. 79. 80. 95. 96. 605. 606. &c.

Prelati della Terra santa fauorenoli all' Ordine Carmelitano con loro lettere al Pontefice Romano. 205. 358.

Presentatione di Maria Verg. nel tempio in età d'anni trè. 617. culto antico di questa festiuità ne' Carmeliti. 617. racconto di questa istoria, come la fù. 617. sua vita mirabile, vigilante, virtuosa, & orante nel Collegio del tempio con altre Verginelle. 619. sue doti naturali. 620. descritta in versi dal nostro Mantouano questa solennità. 620. Indulgenza plenaria per tutti i fedeli nelle Chiese dell' Ordine. 621.

PP. Predicatori dell' Ordine di S. Domenico d'aiuto allo spirito di S. Teresa. 489.

Principi nostri amorenoli, anche Carmeliti. 380. altri fauoriti da Maria con gratie, 65. 75. 76. vedi *Confratelli*. 19. diuoti del santo Scapulare Carmelitano. 102. 103.

Priori generali dell'Ordine Carmel., e loro serie, in tomo 1. pag. 344. 345.

Priuilegij Pontificij per noi, e nostri Confratelli. 132. 133. vedi *Bolle Pontificie*.

Priuilegio Sabbatino per i Religiosi, e Confratelli Carmelitani in Purgatorio per essere quanto prima liberati da quelle pene, che cosa è. 132. 133. &c. chi lo concesse. 63. confermato da molti Pontefici. 63. 64. 132. 133. concesso dalla B. Vergine, e cõfermato in terra dal Papa Giouanni XXII. e da Alessandro quinto. 63. da Clemente settimo, & altri. 134. 135. 136. dalle sacre Congregationi de Riti, e della SS. Inquisitione di Roma. 136. 137. Come Maria Verg. possa suffragar, e liberar quell'anime. 137. con sue continue preci, meriti, e speciale protettione, e patrocinio di loro. 137. 138. con sue offerte, che fà à Dio per loro, massime nel Sabbato doppo la morte loro. 137. 138. 139. 140. gran dominio, che hà sopra del Purgatorio in aiuto generale di quell'anime. 137., e speciale per chi in vita portò diuotamente il suo sacro Scapulare Carmelitano. 137. 138. 139. &c. Anime simili liberate da lei in Sabbato. 141. Obligbi de Confratelli, e Consorelle in vita, per godere questo priuilegio in Purgatorio. 142. 143. dubij risoluti circa di ciò. 144. è singolare solo per chi porta l'Habito del Carmine. 144. desiderato, & accettato da diuersi altri Religiosi, Monache, Confratelli, e Consorelle d'altro titolo. 145. bolla, commento, e spiegatione di questo priuilegio Sabbatino. 145. 146. suoi molti beneficij à chi lo gode con portar il sacro Scapulare Carmelitano. 153. altri dubij risoluti circa di questo. 154. 155.

Processione solennissima nella traslatione di S. Andrea Corsini. 579. 580. della nostra Signora del Carmine di Milano. 99. 187.

Profeta che cosa significa. 659.

Profetare significa predire le cose future: e cantar salmi, & hinni à Dio. 659. 484.

SS. Profeti, che furono i primi Padri, e pietre fondamentali dell'Ordine Carmelitano. 44. 216.

Profetia negli antichi Profeti, nelle Sibille, e nel tempo della gratia. 484. che tempo richiede. *ibid.*

Protettione, che hà Maria dell'Ordine Carmelitano, de suoi Religiosi, e Confratelli. vedi *Maria*. vedi *Confratelli del Carmine*. de morti in Purgatorio. 137. 138. 139. &c.

SS. Proto, e Giacinto, & Eugenia martiri antichi Eliani. loro vita. 312. 313. furono serui Eunuchi di S. Eugenia. 313. à lei pari nella cattolica fede, benche disuguali di sesso, e di conditione temporale, *ibid.* martiri di Christo, *ibid.* vedi *S. Eugenia*.

Prouidenza diuina in tempo di gran bisogno, e carestia, 10. 32. à preghiere di S. Teresa con la farina moltiplicata. 553., e del B. Gio: della Croce. 673. di S. Spiridione con acqua. 651. con oro, e grano. 660. 664. &c. d'vn melone à S. Teresa inferma. 498. 499. d'vn mazzo de spargi al B. Gio: della Croce. 681. in altri. 744.

Prouidenza di Maria del Carmine à suoi Religiosi, e diuoti. 50. 51. 52. 53. e seguita, S. Alberto prouide dinari ad vn disperato, che voleua appiccarsi. 359. B. Angela impetrò acqua dal Cielo, vedi *Acqua*.

Prouincie dell'Ordine Carmelitano sono trentanoue, oltre la Congregatione Mantouana. 322. vedi in tomo 1. pag. 344. alcune sono destrutte da infedeli. 609.

Prouincia nostra di Terra santa, e suoi illustri, e venerabili Carmeliti. 724. 725. &c.

Prouincie dell'Italia con suoi Carmeliti illustri, e venerabili. 729. 730. &c.

Prouincie di Spagna, e di Portogallo con suoi Carmeliti illustri, e venerabili. 735. &c.

Prouincie della Francia, e Borgogna con suoi Carmeliti illustri, e venerabili. 738. &c.

Prouincie della Germania, Polonia, e di Liege con suoi Carmeliti illustri, e venerabili. 741. &c.

Prouincie della Fiandra con suoi Carmeliti illustri, e venerabili. 743.

Prouincie della Bertagna, & Inghilterra con suoi Carmeliti illustri, e venerabili. 746.

Prouincie di Monte santo. 730. della *Vita di Napoli*. 734. 749.

Prudenza di S. Teresa. 518. 519. 546. vedi *Virtù*.

S. Publia antica eliana, e sua vita. 387.

Purgatorio, sue pene, e dominio, che hà di esso Maria Verg. 137. in ogni hora consola quell'anime, e le suffraga. 137. 138. massime le sue diuote, che portarono in vita il sacro Scapulare Carmelitano. 138. &c. come le aiuta, e libera, massime in Sabbato doppo la morte loro. *ibid.* sue orationi, & offerte speciali per loro al Giudice Christo. 139. 140. anime liberate da lei in Sabbato con questo titolo. 141. 142. Obligbi in vita per goder in purgatorio questo special fauore Mariano. 142. 143. bolla pontificia di questo. 145. vedi *Priuilegio Sabbatino*. vedi *Morti*, e loro indulgenze, e benefattori.

Purificatione di Maria Verg. in tomo 1. adì 2. di Febraro: indulgenza plenaria in quel dì per tutti i fedeli nelle Chiese del Carmine. 125. vedi *Indulgenza*. Confraternità di questo titolo in Chiesa nostra di Milano introdotta nell'anno 1511. vedi pagina 238.

Purità virtù grande, vedi *Virtù*, osseruata con ogni diligenza. 753. fino al 773.

Anitori

Autori eſteri, che confermano S. Elia profeta in Patriarca della ſtato monaſtico religioſo, e maſſime dell'Ordine Carmelitano. 192. 215.
S. Patnutio. 204. Paolo Moriggia. 204.
Paolo Schentner. 204. Pietro Courier. 204.
Pietro Damiano. 204. Pietro Chriſologo. 204.
Pietro Valderama. 204. Pontefici molti. 204. 205.
Proſpero Stellartio. 205. Prelati di Terra Santa. 205.
Autori Carmelitani ſopra il medemo Patriarcata. 208.
Paolo da tutti li Santi. 213. Pietro Bruno. 213.
Pietro Cornexo. 213. Pietro Lucio. 214.
S. Pietro Tomaſo. 214. Pietro Tomaſo Saraceno. 214.
Pietro Vaſtellio. 214. Pietro da S. Andrea. 214.
Pietro dalla Concettione. 214.

R.

Raccolta de varij Documenti ſopra le gratie, e fauori fatti dalla B. Vergine del Carmine à ſuoi diuoti. 42. per tutti li ſeguenti cinquanta otto Documenti.
Radolfa Chellea Veſc. Arciu. Caſſelienſe. 617.
Regali, e donatini di Maria del Carmine à ſuoi Religioſi, à Confratelli, e diuoti. 50. 51. 52. 53. 54. &c.
Regi, Principi, Pontefici, Monarchi diuoti del ſanto Habito Carmelitano. 102. 103. 104. 152.
Regni, Città, e Stati ſi conſeruano da ſauij, ſenza loro ſi perdono. 81.
Regola dell'Ordine Carmelitano, che coſa ſia Regola. 284. che coſa è la Regola dell'Ordine Carmelitano. *ibid.* quante Regole habbi hauuto fin'hora l'Ordine Carmelitano, e la prima fù la vita di S. Elia Profeta loro Inſtitutore. 284. 285. ſua vita, e regola, inſpiratagli da Dio con quelle parole *Recede hinc &c. ibid.* vita, vitto, e veſtito di S. Elia. 285. ſua oratione, ſalmodia, aſtinenza, oratorio, caſtità, & altre virtù. 285. durò queſta ſua vita per regola de ſuoi Eremiti Carmeliti fino à S. Gio: Battiſta. 286. ſi vnì al Santo Vangelo di Chriſto, e ſi perfettionò meglio per i ſucceſſori, e profeſſori ſuoi. 286. altre regole attribuite à Carmeliti. 286. ma la prima veramente fù la vita di S. Elia regiſtrata nella ſacra biblia, & imitata da ſuoi diſcepoli. 286. perfettionata dal Vangelio. *ibid.* ſeconda Regola de Carmelitani fù queſta medema vita Eliana, e d'altri ſuoi ſeguaci ſcrittagli nel libro di Gio: quadrageſimo quarto Patriarca di Gieruſalemme nell'anno di Chriſto 412. pag. 287. che coſa contenghi tal libro, e regola. 287. 288. Habito Carmelitano, che coſa ſia, in che conſiſta, e ſuoi ſignificati. 289. terza Regola de Carmelitani datagli da S. Alberto Patriarca di Gieruſalemme. 289. come, e perche fece queſto. *ibid.* inſtato da Carmeliti con dieci Capitoli da loro propoſtigli. 289. 290. che Capitoli ſiano. *ibid.* hebbero queſta regola innanzi il Concilio Lateranoſe. 289. glie la diede, & impoſe d'oſſeruarla come Legato Apoſtolico. 290. Regola di S. Alberto data à Carmeliti con ſuoi teſti, e capitoli. 290. confermata dal Papa Honorio terzo. 292. 293. corretta, e mitigata dal Papa Innocenzo quarto. 290. 291. da Eugenio quarto. 293. oſſeruata da Carmeliti ſcalzati: le quale oſſeruano i calzati. 293. 294. la Prouincia di Monte Santo, & il Conuento di Mont'Oliueto di Genoua. 294. digiuno d'vn'anno comandato dal Papa Eugenio quarto à chi profeſſa queſta Regola da eſſo mitigata. 294. come s'intenda tal digiuno, & oggidì non è più d'obligatione per l'acquiſto della plenaria Indulgenza in articulo mortis. 294. 295. Queſte trè Regole conuengono frà loro nell'eſſenza, diſcordano in accidenti. 295. virtù medeme ordinate in eſſe. *ibid.* queſta Regola noſtra è molto ſimile alla vita di S. Elia Profeta, e di Maria Vergine. 295. È eccellente, perfetta, e ſanta per via dell'Autore ſuo S. Elia, e S. Alberto ſudetto: per via del ſuo fine. 296. per via di ſua natura, & eſſenza, e proprij effetti, & iſperienza de molti Santi, che l'oſſeruarono. 297. che l'eſaltarono, e rinnouarono, e profeſſarono. 297. è Regola ſanta, vera, antica, e nuoua. 298. moſtrata alla V. Angela d'Arena come Scala del Paradiſo. 298. commendata da Maria Vergine, e da Pontefici. 298. come contenghi quanto fà di meſtiere, e ſi riſponde à ſuoi Auuerſarij. 299. encomiata da S. Brocardo generale, e da S. Maria Mad. de Pazzi. 297. 298. riaſſonta come gioia caduta in fango da S. Tereſa, e dal B. Gio: della Croce. 297.
Religione virtù, vedi la pag. 546.
Religione, e ſue Conſtitutioni con quanta diligenza s'hanno d'oſſeruare da chi ſi fia ſuo Religioſo. 418. 472. quanta diligenza nell'accettar all'Ordine vſano alcune Religioni. 475. 476. quanta per accettare frà Scalzi, e Scalze Carmelitani. 418. 419. 472. 473. quanto è ciò raccommandato, e neceſſario. *ibid.* il bene, e'l male, che da quì ne naſce nell'Ordine, e nella Chieſa di Dio. 472. 473. quali donne ſiano à propoſito per eſſere Carmelite Scalze. 473. 474. 475.
Religione della Compagnia di Gieſù di quanto profitto alla Chieſa di Dio preuiſto da S. Tereſa. 485. vedi *Compagnia di Gieſù*.
Religione di S. Domenico d'aiuto grande allo ſpirito di S. Tereſa. 489.
Religione Carmelitana, vedi *Ordine Carmelitano*.
Religioſo, che coſa ſignifica, chi è tutto dato al diuino ſeruitio. 192. vno, che ſia ſchiauo totale del Signor Iddio. 516.
Renato Copin ſcriſſe bene di noi. 206.
Ricardo Nortali Veſc. Oſſoriense. 219.
Ricardo Myſſin Veſc. Dromorense. 238.
Ricardo Armacano ſcriſſe bene de Carmeliti. 206.
Riſleſſioni à quindeci ſegni ſegnalati di S. Tereſa per eſercitio di Perſone diuote. 557.
Roberto Maſchall Veſc. d'Ereſordia. 4.
Roberto Bertelot Veſc. di Damaſco. 621. 622.
Roberto Bellarmino ſcriſſe bene de Carmeliti. 206.
S. Romano martire antico Eliano, ſua vita. 614. nobile d'Antiochia, intrepido confeſſor della cattolica fede ſoffrì mille pene, battiture, ſtracciamenti di carne, rotte le maſcelle, e tagliata la lingua. 615. vn fanciullo di pochi anni confeſſò eſſerui vn ſolo Dio viuo, e vero de Chriſtiani. *ibid.* e fù martirizzato quel fanciullo. *ibid.* Romano fù gettato in vn gran fuoco, mà acqua improuiſa del Cielo l'eſtinſe. 616. gli fù tagliata la lingua, e per diuino miracolo predicaua la ſanta fede, e l'honore di Chriſto ſenza lingua. 616. e finalmente fù ſtrangolato da vero martire. 616.
Roſa, e giglio figura di Maria Verg. 645. 648.
Roſario, e corone per ſalutar Maria Vergine inuentati dal noſtro V. Padre Pietro Eremita. 21. altro roſario di cento cinquanta virtù, e perfettioni di Maria.

Maria. 82. 83. approuato con autorità, e sentenze de Santi Padri. 84. 85. 86.
Ruggerio Marliani, Conte benefattor singolare del Carmine di Luino. 732.
Ruperto Abbate scrisse bene di noi. 206.

S

S. *Saba* antico Eliano. sua vita. 624. 625.
Sabach, ò *Sobach* Padre di S. Elia prof. lo vidde adorato, prima che nato, da huomini di manto bianco vestiti. 70. 222. figura premonstratagli dell'Ordine Carmelitano, che in simil'habito lo venera per suo Padre, & Institutore. 70. 222.
Sabbato nell'antica legge venerato da Popoli nell'Oratorio del Monte Carmelo. 93. 218. priuilegiato per i Carmeliti; e loro Confrati in Purgatorio per vscir da quello quanto prima. 124. 125. 132. per special aiuto, e prottetione di Maria Vergine. 132. 133. 134. così fauorito da Pontefici. vedi *Priuilegio Sabbatino*.
SS. Sacramento dell'Altare. vedi *Eucharistia*.
Sangue di Giesù sacramentato goduto da S. Teresa in Domenica delle Palme 548.
Sacre Congregationi di Roma. vedi *Congregatione*.
Salue Regina. vedi *Antifona*. fù corrisposta da Maria Vergine à suoi diuoti, & à S. Teresa. *ibid.*
Salutatione angelica confermata nella seconda parte nel Concilio Efesino. 57.
Santi Padri con loro sentenze in honor di Maria Vergine. 84. 85. 86. 159.
Santità, che cosa è. 390. Santi Auuocati, e Protettori di S. Teresa, quanti, e chi furono, da quali fù più volte gratiata. 503. 504.
Santi innumerabili dell'Ordine Carmelitano. vedi *Carmelitani*. Festa loro sotto li 14. di Nouembre. 605. numero loro innumerabile, e d'ogni conditione, & ordine ecclesiastico. 605. 606. &c. 729. molti Santi, e Sante della Spagna da alcuni Autori stimati dell'Ordine Carmelitano. 737. 738.
Santi diuersi regalati con molte gratie, e fauori da Dio. 408. 409. molti segni celesti in tempo della morte loro. 470. 471.
Saraceni persecutori nostri. vedi *Turchi*.
S. Sara, come vinse il demonio della libidine. 749. altre sue virtù. *ibid.*
Sauij quanto benefici alle Città, e Stati. 81. vedi *Auuisi*.
Scala del Paradiso è la nostra Regola. 299.
S. Scapulare Carmelitano, antichissimo nell'Ordine. 71. 102. portato da Santi Profeti antichi con titolo di sopra humerale. 71. 102. ridotto à miglior forma à tempo de Santi Apostoli, e di Christo. 71. *ibid.* benedetto, e priuilegiato dalla Madre di Dio, che lo diede à S. Simone Stock nostro Prior generale. 66. 97. 102. come loro priuilegio singolare. *ibid.* 102. come segno de suoi Confratelli. *ibid.* non communicato ad altri Ordini. 144. autalorato con grandi miracoli. 69. 103. accettato da Pontefici con indulgenze, e priuilegij. 67. 102. portato, e venerato da medemi. 102. 103. da Regi, e Monarchi del Mondo. *ibid.* parole della Vergine in darlo. 66. 67. &c. Scapulari due fabricati miracolosamente da vermi della seta in Trento, & in Sicilia. 180. 181. *Miracoli, e gratie del santo Scapulare*, ò sia Habitino Carmelitano, vedi *Confratello del Carmine*. saluò disperati della salute; e chi si stillettò da se; e chi fù colpito da cannonate, d'archibuggio, & ossesso dal demonio. 104. altri saluò dalla forca, & archibuggiate. 105. impresse l'effigie della sua Madonnella in vna palla di piombo scaricatagli contro. 70.
Scapulare de Confratelli, e Consorelle del Carmine conseruato sano, & incorrotto più anni ne sepolcri, e sotto terra. 106. 107. suffraga i suoi diuoti per vscire quanto prima dal Purgatorio. 132. 133. 141. 142. vedi *Priuilegio Sabbatino*.
Etimologia, & antichità del S. Scapulare Carmelitano. 149. detto alias *Soprahumerale* portato da Santi Profeti, e Padri nostri antichi, terribil'à demonij, e di trionfo contro nemici, come quello di Senufio Anacoreta all'Imperator Teodosio. 150. così il Carmelitano. 150. Istoria del S. Scapulare Carmelitano registrata, e rinnouata in tutti li secoli da diuersi Autori d'ogni stato, e conditione illustri. 151. accettato da Cardinali, e da Pontefici con miracoli per la santità di chi lo diede, e di chi lo riceuette. 152. sue merauiglie. 147. priuilegij, e beneficij, che seco porta à chi lo porta. 153. 154. è d'aiuto a moribondi, acciò si saluino. 154. dubij risoluti circa di questo, e della bolla Sabbatina. 155. 187. & altri circa la perdita, e fine del santo Scapulare, che diede Maria Vergine al sudetto S. Simone Stock; e doue oggi si troui. 155. 187.
Il S. Scapulare è cagione di molte opere buone, & vtilità grandi. 156. fà doler, e strider i demonij, che di trè cose si lamentano. 156. sue figure nel testamento vecchio. 157. fù sempre illustre, e celebre de miracoli in ogni genere. 158. fù prodigioso in terra, in carcere, ne pozzi, e sopra la terra, liberando Carlo Conte di Verona dalle nemiche carceri: vn Confratello sepolto sotto i sassi conseruandolo viuo gettato in vn pozzo: vn'altro sepolto in vn'horto; vna giouine maltrattata con ferite mortali dal geloso fratello, e gettata in profonda fossa. Vn'altro passaggiero assassinato da ladri, ferito, e sepolto sotto sassi. Vn'altro tradito fuor di città, e sepolto anche sotto i sassi: Altri sotto mura, e case sepolti, vsciti sani. 161. conseruato incorrotto, e sano ne sepolcri, e sotterra. 162. fù prodigioso nell'acque de pozzi, de fiumi, e del mare liberando, e saluando in esse huomini, donne, figlij, zitelle, & vna giouine gettata in mare dall'amante irato di non hauerla potuto ridurre à suoi disegni. 162. 163. fù gratioso in aere, liberando dalla forca in Cremona, & in Mantoua i condannati, e gettati giù dalle sue scale. 163. & altri caduti senza offesa da alti edificij. 164. smorzò più volte tanti, e tanti incendij. 164. 165. difese da fulmini molti, e molti, che lo haueuano adosso. 165. 166. difese da palle infuocate d'archibugi, e cannoni, chi fù di quelle soggetto, ò ferito, ò colpito, ò percosso, anzi preseruò dall'offese, e ferite moltissimi diuoti. 166. 167. liberò molti altri dall'eterna dannatione, che non poterono morire senza i Santi Sacramenti, benche feriti à morte, ò sotto i fiumi, ò rouine sepolti con colpa mortale. 168. 169. difese i suoi diuoti da nemici inuisibili, & infernali diurni, e notturni; e ridotti alla disperatione, Maria li illuminò alla salute: Vno fù diuorato da vn cane innanzi la femina impudica, e questa fù saluata. 170. vno per hauer perso il mantello del Padrone incorse amistà col demonio, per trouarlo, e Maria lo aiutò, e liberò. Vn Barbiere dis-

disperato per pouertà fù deluso con finti dinari, che gli diede, e Maria lo illuminò, e liberò dal contratto fattogli di seruirlo, e dalla schiauitù sua. 172. altri in sogno, di notte tempo oppressi, tentati, spauentati, & altri in veglia assaliti, ò soccorsi dal demonio inuocato, liberati, e fugati dal s'nto Habitino. 172. 173. altri in forma di corno, di gatto, e d'altro animale in spauento de diuoti, furono da Maria del Carmine, e dal suo santo Habito discacciati. 172. 173. furono risuscitati ancora alcuni morti. 173. 174. diuersi infermi di che si sia morbo furono guariti, e sanati. 174. 175. Ciechi illuminati; sordi sanati: storpiati radrizzati &c. *ibid.* guarì, e sanò altri offesi, e morsicati da cani, da serpenti, da veleni, offesi da Tori, Orsi, & altri animali; & vna donna, che partorì cento cinquanta sanguisughe, & vn' altro, che ne cacciò dal naso alcune altre. 176. 177. si ottennero da diuoti di questo santo Habito insigni vittorie contro Turchi in Calabria, & in Malta. 177. 178. Iddio punì seueramente chi offese, ò maltrattò con ingiurie le sacre immagini di Maria del Carmine punendoli con fulmini improuisi, e morti repentine; così fù vno, che disperato dal giuoco tagliò la sua immagine: Que' due Curiali del Papa Honorio terzo contrarij all' Ordine Carmelitano. Vn Capitano di Tolosa vicino al nostro Conuento; vn Religioso, che voleua disputare contro la sua Concettione immaculata. 178. Pietro d' Aragona morto di cannonata, perche con altra andò à ferire nel capo del Crocifisso nostro di Napoli, che chinò il santissimo capo miracolosamente per euitar il colpo. 178. Scapulare grande, & vn' altro picciolo fabricato miracolosamente da vermi della seta. 181. alcune imprese sopra il santo Scapulare, & Habitino Carmelitano, & altre sopra l'Arma dell' Ordine nostro. 181. 182. e seguita. saluò vna fanciulla caduta in profondo pozzo. 299. incorrotto in sepoltura. 300. estinse incendij, e si conseruò in essi. 309. vn Confratello trafitto nel cuore da coltello nemico campò noue hore per disporre dell' anima sua. 565. risuscitò vn bambino nato morto. 621. abbassò l'innondatione del fiume Lenno di Rouere di Trento. 622. saluò vn' altro in accesa fornace, & vno in acqua bollente. 716.

Scrittori fauoreuoli all' Ordine Carmelitano. 192. 193. &c. 208. 209 &c.

Scuola de Confratelli Carmeliti eretta in Chiesa nostra di Milano, sue diuotioni, e feste. 90. 92. 99. 106. 186. 188. Scuola della Purificatione eretta qui ancora. 238.

Sebastiano Martini informa del *B. Iacomino* di Luino. 732. 733.

Secoli molti passati fino al nostro presente fauoriti da Maria Vergine per i Carmelitani. 96. 97. 98. 99.

Segni antecedenti la morte d'alcuni Santi, e nella morte loro. 470. 471.

S. Serapione Anacoreta antico Eliano, e Vescouo, sua vita. 583.

S. Serapione Vescouo d' Antiochia antico Eliano sua vita, e scrittori di essa, e suoi volumi. 582. 583.

Serafina Bonastre monaca di molte virtù. 750.

S. Serem Abb. ottenne da Dio la castità del corpo, e dell' anima. 409.

Serpente de Visconti, vedi *Visconti*. serpenti, che non velenarono, chi portaua il santo Habitino Carmelitano. 176. altri cangiati in oro da S. Spiridione per prouedere à poueri. 664. 665. altro di gran spauento. 756.

Sette allegrezze di Maria Vergine con indulgenze annesse. 148.

Settembre, e sua descrittione. 278.

Sicilia, e Carmeliti suoi illustri, e venerabili. 729. Monache nostre illustri di vita esemplare. 749.

S. Simeone Sali antico Eliano, sua vita. 1. 2. visitò Gierusalem, e luoghi santi; e con Giouanni suo socio ambi giouani ricchi, e nobili della Siria in vn Monastero delle riue del Giordano si fecero Monaci. 2. vestiti dal S. Abbate Nicone. 2. si ritirarono nel deserto al mare morto, doue stettero insieme anni 29. in tutto rigor di vita. 2. Gio: si fermò iui; e Simeone girò il Mondo; e facendo da pazzo patì assai, guadagnò molte anime à Dio, e corona à se in Cielo, doue inuiò frà cori Angelici lo spirito à Dio in Emesina circa l'anno di Christo nato 550. pag. 3.

Simone Vtin Arciuescouo d' Arcadia. 6.

S. Simone Stock. in tomo 1. adì 16. di Maggio. riccuette da Maria Vergine il sacro Scapulare Carmelitano come priuilegio singolare per suoi Religiosi, e Confratelli. 66. 67. 68. &c. effetti di questo Scapulare. *ibid.* molte imprese sopra di esso. 181. &c. doue si troui oggidì. 187. Feste di questo dono Mariano, vedi *Commemoratione solenne*.

Siluestro Foresti. 775.

S. Simpliciano Milanese de Catanei, Arciuescouo di Milano fù qualche tempo Eliano. 266. sostenne in Italia quel Monastico instituto Eliano. 266. 267. sua vita di gran dottrina, 268. peregrinò in Terra Santa, e in Roma. 267. 268. fù fatto Arciuescouo di Milano doppo S. Ambrosio, che lo predisse buono benche vecchio. 268. fù Abbate d' vn Monastero in Milano. 267. giouò molto à S. Agostino innanzi, e doppo la conuersione alla cattolica fede. 268.

Sisto quarto papa confermò la nostra successione ereditaria da SS. Elia, & Eliseo nostri Institutori, & accrebbe le nostre antiche Indulgenze, che rinnouò, con molti altri priuilegij. 37. 205. 272. altre gratie. 622.

Sisto quinto papa confermò la medema successione, e diede alcune indulgenze à Carmeliti scalzi, distese anche à noi, & alle Chiese nostre. 125. diede facoltà à Carmeliti scalzi di far alcuni Superiori Prouinciali &c. 36. con indulgenze à suoi diuoti. *ibid.*

Sole, e stelle figura di Maria Vergine. 635. 638. 646. 647.

Soldati fauoriti da Maria del Carmine per il santo suo Scapulare, vedi *Confratelli del Carmine*. trionfarono contro Turchi. 177. difesi contro palle scaricategli contro. 163. 164. 165. vno di notte tempo cascato in luogo precipitoso non s' offese. 241.

Sommario delle nostre Indulgenze locali, e personali. 122.

Soprahumerale antico de nostri antichi Santi Padri, e Profeti, vedi *Scapulare*.

Soto Maggiore Vescouo di Tripoli. 359.

Spagna, e nostre Prouincie con suoi illustri, e venerabili Carmeliti. 735. 736. 737. &c. con nostre Monache illustri di santa vita. 750. 751.

Spasimo che cosa è, patito dalla B. Vergine Maria, e da S. Teresa. 496.

Speranza grande, vedi *Virtù*. in S. Teresa. 504. 544.

S. Spiridione Vesc. Trimitantino antico Eliano, con sue in-

instituito, culto, e vita. 659. fù priuato dell'occhio dritto: sue orationi incepparono i ladri del suo gregge. 660. ascosero à ladri il grano nel granaro, & ottenne dal Cielo in tempo di siocità la pioggia. 660. 661. con poche parole conuinse vn'arguto Filosofo alla Cattolica fede. 661. corresse vn Vescouo in pulpito, che alterò il sacro testo. 662. fù dall'Angelo di Dio mostrato à Constantino Imperatore per medico salutare del suo male. 662. battuto nell'Aula Imperiale in vna mascella da vn seruo di quella, egli essibì anche l'altra. *ibid.* sanò l'Imperatore con allegrezza vniuersale della Corte, e grand'honore di Spiridione. 663. diede auuisi santi all'Imperatore. 663., e giouò molto con questo all'immunità della Chiesa. 663. 664. accettato il dinaro per forza dall'Imperatore, lo distribuì à quelli di sua Corte. 664., & autenticò la sua pouertà, e santità. *ibid.* conuertì in oro vn serpente per soccorrer à poueri, e poi conuertì in serpente viuo l'oro. 664. fermò vn fiume per passare con i compagni à liberar dal patibolo vn'innocente. 665. interrogò la sua figlia Irene dal sepolcro, che gli significò, doue haueua in vita ascoso vn tal deposito. 665. lo trouò, e restituì al Creditore. *ibid.* sua morte, & altri miracoli. 665.

Spirito Santo con Maria Vergine quasi in garra frà di loro in fauorir i Carmeliti. 78.

Splendor celeste veduto più volte in faccia di S. Teresa. 551. in faccia del B. Gio: della Croce. 689. splendor celeste sopra il suo letto nella sua morte. 683. altro nella cella del B. Franco Senese. 708. nel suo morire il Conuento di Siena parue tutto à fiamma, e fuoco. 713.

Sposi, e loro vsanze antiche. 87. 88. &c.

Sposalitio di Christo con S. Teresa col mezzo d'vn chiodo della sua passione in vece d'anello. 87. 88. &c. 545.

Stationi sacre delle Chiese di Roma communicate per tutti li fedeli alle Chiese dell'Ordine Carmelitano. 130. modo d'acquistarle, massime in Mercordì per i morti. 131. 132.

S. Stefano con altri corpi santi scoperti, e trouati dal nostro Gio: quarantesimo quarto Patriarca di Gierosolima, e trapportate in più honoreuole luogo. 240. manifestato da vn'antico Monaco. 240. fragranza, e miracoli in tal funtione. 240. 241.

Stefano Patrington Vesc. di Cicester. 693.

V. Stefano dalla Purificatione. 614. 736.

Stefano Facino di Cremona. 733.

Stefano Chizzola Generale nostro. 734.

Stefano Palmerini per il Conuento di Venetia. 775.

Stelle dell'Arma Carmelitana, e suo significato. 182. vedi *Arma*.

Stella del mare figura di Maria Vergine. 635. 638.

Stella matutina. 646. 647.

Sterilità fecondata con gratia di Maria del Carmine. 98. 99. 179.

Stolano Auo di Maria preuisto da Carmeliti. 55.

Superiori nostri antichi chiamati *Abbati*, & oggidì *Priori*. 59. 79. vedi *Aymerico*.

Autori esteri, che attestano S. Elia profeta in Patriarca dello stato Monastico religioso, e massime dell' Ordine Carmelitano. 192. 215.

La Sacra Scrittura. 206.
Sollio Sidonio Apollinare. 206.
Sisto quarto. 206.
Sozomeno greco. *ibid.*
Stefano Binet. 206.
Autori Carmeliti sopra il medemo Patriarcato. 208.
Sebastiano da S. Paolo. 214.
Segero di Paolo. 214.
Siberto di Beka. 214.
Simone dallo Spirito S. *ibid.*

T

Santa Tecla verg. e martir Eliana. sua vita frà le fiamme, scorpioni, tori, e leoni prouata, sue orationi, prediche, lodi, e morte. 358.

S. Telesforo Papa antico Eliano in tom. 1. 30. di Genaro. instituì le trè messe nel natalitio giorno di Christo, e loro misteri, e significati. 718.

Temperanza virtù grande. 547. vedi *Virtù*. vedi dalla pag. 753. fino alla 773.

Tempio di Salomone figura di Maria Verg. 651. Tempij. vedi *Chiesa*.

B. Teodorico Carmel. Alemano, sua vita, e scrittori di essa. 564. fù di gran penitenza, peregrinò in Terra santa, operò molti miracoli, e morse in Venetia, pieno di merauiglie. 564.

S. Teodosio Cenobiarca in tom. 1. Adi 11. di Genaro.

S. Teresa Verg. sua vita, e scrittori di quella. 388. 389. sua eminente santità fondata sù la publica fama de fedeli, sù l'esame rigoroso del suo spirito, opere, e dottrine, miracoli, e virtù eroiche. 389. 390., e furono esaminatori molti Vescoui, molti Santi, e celebri Autori. 389. opere scritte da lei per ordine de Superiori. 390. suoi scritti originali nella libraria del Monarca di Spagna nell'Escuriale. 390. che cosa è virtù eroica, e santità. 390. sua beatificatione fatta da Paolo quinto. 390. Elogij della sua santità, e canonizzata dal Papa Gregorio decimoquinto. 391. 392. restaurò l'Ordine Carmelitano nel suo primiero spirito, e regola, e non instituì nuoua Religione, e'l fine, che hebbe nella riforma di questo. 392. cominciò quest'opera sotto l'obbedienza del Padre Generale de Carmelitani discalzi, e professò obbedienza à questo. 392. hebbe il medemo zelo, e sentimento di S. Elia nell'instituire questa sua Congregatione. 393. per il culto, & honore maggior di Dio in salute de fedeli, contro gli Eretici. 393. chiama suo Santo Padre S. Elia Profeta, & Institutor il medemo. *ibid.* titolo nostro, & ogni priuilegio, & indulgenza è commune frà loro, e noi per indulto de Sommi Pontefici. *ibid.* 394. procura imitare i Santi Padri nostri antichi ne suoi eremi, e Monasteri. 393. suoi primi Coadiutori trè Carmeliti calzati. 393.

S. Teresa, e sua vita scritta dal P. Riuiera Giesuita. 394. motiuo, che egli hebbe di scriuerla. 395. 396. Patria, parenti illustri, e nascita di S. Teresa d'Ahumada, detta poi di Giesù, in Auila di Spagna. 396. 397. sua educatione da pij parenti nel timor di Dio, auuezza à leggere libri spirituali, diuotissima della B. Vergine. 397. 398. desiderosa morire per la santa fede, in età d'anni sette fuggì da casa con vn suo fratello verso l'Africa, trouata dal Zio fù condotta à casa. 398. erigeua altarini nel suo giardino, con eremitorij, e solitudini puerili, inditio de grandi Monasteri, che poi eresse. 398. chiedendo con la Samaritana l'acqua à Dio, l'ottenne di molte sue gratie. 398. morta sua madre, ella in età d'anni dodeci s'elesse in Madre Maria Vergine, e la sperimentò sempre tale. 398. cominciò à leggere libri vani di caualleria mondana, e si intepidì nello spirito, e feruore primiero. 399. si die-

diede alle vanità mondane, e feminili con qualche pericolo, in che Dio la difese col timor dell'honore proprio, e con natural odio alle sordidezze, e disonestà carnali. 399. entrò educanda in Monastero Agostiniano, doue riacquistò l'oratione, e lo spirito di Monacarsi. 399. vi stette vn'anno, e mezzo, & infermatasi tornò à casa di suo padre. *ibid.* i libri spirituali gli giouarono alla via spirituale, e si fece Monaca Carmelitana nell' Incarnatione d'Auila. *ibid.* sentì gran pena nel monacarsi, che poi si conuertì in gusto celestiale. 399. 400. in quel Conuento v'era profetia douerui essere vna Teresa santa, che poi fù lei. 400. con gran pena si professò, s'infermò grauemente, guarì, e tornò alle prime vanità, e lasciò l'oratione; e poi tornò à quella. 400. sue conuersationi pericolose con secolari, e visioni celesti, che la difesero, in che vidde i Monasteri, che douea fundare; l'inferno, che gli era preparato, e Christo seco molto sdegnato. 401. grauità de suoi peccati, e come abborrì sempre le disonestà, e mai acconsentì espressamente à colpa graue conosciuta, e la libertà, che gli diedero alcuni Confessori, con la ristretta d'altri. 402. 403. sua total conuersione à Dio colla direttione de Padri Giesuiti, & altri, e con gratie singolari di Dio, che vidde impiagato: e di S. Giuseppe suo Auuocato. 404. 405. S. Francesco Borgia approuò il suo spirito per buono, e Dio gli parlò due volte, dicendogli, che la voleua in compagnia solo degli Angeli, e che non l'abbandonarebbe, e perciò non haueua paura. 406. suo profitto grande, e cuore generoso contro Demonij. 406. contrasto frà dotti intorno al suo spirito, stimata da alcuni indemoniata, tanto più regalata da Dio con visioni. 407. à questi fauori diuini resisteua per vbbidir à Confessori, facendo le fiche à Dio, e questo lodò la sua obbedienza, gli tolse la croce del rosario suo, e glie la restituì meglio ornata con pietre pretiose. 408. regali particolari di Dio ad alcuni suoi diuoti, e Santi. 408. miracoli operati da quella croce. 408 imagini di Christo risuscitato, e della B. Vergine fatte pingere da lei tanto belle, e prodigiose. 408. gran amor di Dio, di che ardeua il suo cuore, ferito à questo con vn celeste dardo da vn Serafino. 408. altri fauori singolari da Dio communicati à suoi Santi. 409. S. Pietro d'Alcantara assicurò il suo spirito, e gli giouò molto, & in varie tentationi del demonio, & altri timori la confortò. 410. scrisse vna breue lettera ad va'altra Monaca circa il modo di viuere in Monastero copioso di Monache. 410. Principio, & occasione di fondar il primo Monastero delle sue Scalze, che fù S. Giuseppe d'Auila per ordine, e commando espresso di Dio. 410. 411. patì in ciò molte persecutioni, e si ruppe il contratto della compra della casa. 411. Iddio illuminò il Confessore, e si ripigliò il trattato, e comprò la Casa nell'anno 1561., e si fabricò a forma di Monastero, e S. Giuseppe la assicurò del suo aiuto, e Dio la confermò nell'opera con sue promesse. 412. 413. visione di S. Chiara: & vn'altra, in cui fù vestita di candido manto in mezzo di S. Giuseppe, e della B. Vergine, che gli promisero la sua assistenza à suoi Monasteri, la regalarono insieme di colanna d'oro con vna pretiosa croce pendente da essa. 414. risuscitò ella vn fanciullo morto. 414. vidde morir vn' altro bambino in presenza di molti Angeli. 415. Il demonio rouinò parte della fabrica sudetta, e si partì la Santa per Toledo fino à nuouo ordine di Dio. 415. 416. venne il Breue pontificio, & il Vescouo le admise all'obbedienza sua. 416. si pose nel Monastero il Santissimo Sacramento, e diede l'habito alle prime Monache Scalze Carmelitane, accettate pouere vergini senza dote Antonia dallo Spirito Santo, Maria della Croce, Orsola de Santi, e Maria di S. Giuseppe, e fù adi 24. d'Agosto dell'anno 1562. pag. 418. pouertà di quel Monastero nell' edificio, e nell'altra prouisione. 417. S. Pietro d'Alcantara vi giouò, & operò assai. 417. Conditioni di chi vuole farsi Carmelita Scalzo, ò Scalza. 418. 419.

S. Teresa hebbe per fine di questa sua Institutione il rinnouar, e riassumere l'antico instituto, e primiera osseruanza della Regola dell' Ordine Carmelitano, e pretese di giouar alla Chiesa santa con la prouidenza de buoni soggetti in sua difesa contro Luterani, e Caluinisti Eretici. 419. 420., e che le Monache sue al medemo fine d'aiutar i buoni, e conuertir i mali huomini indrizzino le loro penitenze, orationi, & osseruanze. 419. 420. eccellenza di questa sua institutione, ò rinnouatione. 420. Volse, che dalle sue Monache s'osseruasse la prima Regola del Carmine non mitigata da Pontefici nel magnar carne, e nel digiuno; e v'aggiunse molte altre penitenze, rigori, & andar scalze, con altri spirituali esercitij. 420. 421., & habito grosso, & altre qualità del suo habito Carmelitano, e regola, e modo di gouernar i suoi Monasteri, e Monache. *ibid.* Così furono fatte à suo proposito le proprie Constitutioni approuate da Commissarij Apostolici. 421. 422. ordinò, che il sudetto Monastero non hauesse entrada, ma che viuesse d'elemosina, e l'aiutò il parere di S. Pietro d'Alcantara, & il commando di Christo: ma doppo qualche tempo si stimò bene teneſſero entrada propria commune. 422. 423. riuolutione interna del suo spirito intorno alla fundatione del sudetto Monastero per opera del demonio; hebbe contraria la Città, e'l suo antico Monastero. 423. 424. ma vniti seco il Prouinciale Carmelitano, e Domenico Bagnes Domenicano. 424. Col tempo, e con molta patienza si quietò il tutto. 425., & il Monastero perseuerò, e s'ingrandì, & ella fù instituita Priora di quello. 426. hebbe visione di Dio, che la ringratiò di quanto haueua patito; e vidde Maria Vergine, che la accolse tutte sotto il suo manto. 426. Iddio dimostrò nel Monastero vn *Paradiso di sue delitie*. 426. modo di viuere in quel Monastero, & esercitio di grande, e cieca obbedienza. 427. prouisione miracolosa d'acqua. 427. Il Generale de Carmelitani Gio: Battista Rossi arriuò in Spagna, & in Auila, che approuò lo spirito della Santa, e gli diede licenza di far altri simili Monasteri, quanti hauesse potuto, & alcuni de Frati Carmeliti Scalzi. 428. fece vn' altro Conuento in Medina del Campo, dedicato, come il primo, à S. Giuseppe con operatione del Padre Antonio d'Heredia nostro Carmelitano. 429. 430. 431. pouertà, e miseria di quel Monastero, e contradittione fattagli. 431. 432. hebbe commando da Dio di scriuere le fundationi de suoi Monasteri, e quanto gli occorreua in tali operationi. 433. Trattò col sudetto P. d'Heredia, e Gio: della Croce di far Monastero de Frati Scalzi, e s'esibirono prontissimi. 433. Fondò altri Monasteri di Monache in Alcalà. 435. in Malago-

ne con visione di Christo coronato di splendore, e più di spine de nostri cotidiani peccati. 434. altro in Vagliadolid appressata da Christo eriggerui Chiesa, per liberare con la prima messa celebrata in essa dal purgatorio l'anima del Caualiero, che donò per quel Monastero la sua casa. 436. quell'anima ringratiò poi la Santa, e salì gloriosa al Cielo. 436. altro Conuento di S. Giuseppe in Toledo con molta difficultà, contrasto, miseria, e pouertà delle Monache in esso. 437. discorso di lei al Gouernatore contrario per fundar il Conuento, lo conuinse à dargli licenza. 437. aiuto per mano d'Andrada stimato huomo di nulla. 438. nuouo contrasto doppo che fù eretto, e sua pouertà estrema, soccorsa da diuote serue di Dio, & ingrandito con la benedittione di Dio. 439. Dio si vidde assistere benigno à quelle Monache moribonde. 440. fondò altro in Pastrana con special'ordine di Dio. 440. Va' altro in Salamanca molto pouero, e di gran pena, e con miracolo diuino. 441. 442 Va' altro in Alua de Tormes con miracolo del Cielo, con visione d'vn prato fiorito à chi diede la propria casa alla santa Madre per erigerlo, e ciò per intercessione di S. Andrea Apostolo. 444. 445. modo, che teneua S. Teresa ne viaggi à fondar i Conuenti, mirabile, pouera, diuota, e fauorita singolarmente con lume, e consegli di Dio. 445. 446. stima, che s'hà da fare della Regola, e Constitutioni date dalla Santa Madre Teresa. 447. Corona di gloria promessa da Dio à S. Teresa per la fondatione de Conuenti. 446.

S. *Teresa* rinonzò alla regola mitigata, e professò la regola nostra nel suo primo rigore con publica promessa in S. Giuseppe d'Auila, benche l'osseruasse già prima; e fù Priora del Monastero dell'Incarnatione. 448 con qualche ripugnanza di quelle Monache. 449. le quietò poi tutte, e fù molto amata, e molto profittenole à tutte quelle. 459. fece porre in Coro nella sedia Priorale la statua di nostra Signora, e gli offerse la Casa, e le Chiaui. 449. Maria la rimunerò, mentre cantandosi in Coro la Salue Regina vidde moltissimi Angeli sopra le Cornici, e Maria in sedia, che gli promise la sua gratia, & offerte delle preci loro à Dio. 449. fondò Monastero in Segouia. 449. 450. si disfece il sudetto di Pastrana. 450. ne ereste vn'altro in Veas con celeste miracolo, e prouisione di nobili, ricche, e virtuose Verginelle, che furono Catterina di Giesù, e Maria di Giesù. 450. 451. Ereste in Duruelo nell'anno 1568. in Auuento il primo Conuento de *Carmeliti Scalzi*, e furono i primi suoi figlij spirituali i nostri Carmeliti sudetti Antonio d'Heredia detto di Giesù, e Gio: della Croce. 453. fecero voto d'osseruare la prima Regola non mitigata del Carmine. 453. iui il P. Antonio trouò miracolosamente acqua per il bisogno del Monastero. 454. altro in Manzera con vestire altri soggetti, à quali cucina lei gli habiti religiosi, altro in Pastrana. *ibid.* altro di Monache in Siuiglia con l'aiuto, e direttione del P. Girolamo Gratiano nostro, detto poi dalla Madre di Dio. 454. 455. suo patir nel viaggio, e miracoli del Cielo per chi la fauorì con le sue Compagne in quell'impresa. 455. estrema loro necessità in quel Monastero, persecutioni, e trauaglij, & accusa di loro al S. Officio. 456. 457. Dio le consolò, e prouidde, & in nuoua cata li prese il solenne possesso con generale concorso di tutti i Cittadini. 457. altro in Caranaca. 458. soggiaque per alcuni anni à persecutioni, e trauaglij per i Monasteri già fondati. 459. 460. in Siuiglia il sudetto P. Girolamo fundò altro Monastero de Scalzi. 460. la lite de Carmeliti Scalzi con i Calzati giunse al Rè medemo; varij contrasti, e prouisioni in ciò à fauor della Santa Madre. 460. Il Papa Gregorio decimoterzo ad instanza del Rè Filippo Secondo concesse à Scalzi il fare Prouincia da per loro soggetta solo al nostro Generale, per suo breue de 22. di Giugno dell'anno 1580. 460. fecero suo Prouinciale il sudetto P. Girolamo, à cui prestarono obbedienza tutte le sue Monache. 460. fecero poi più Prouincie con suo Vicario Generale nell'anno 1588. con breue di Sisto quinto. *ibid.* fece altro Monastero di Monache in Villanoua della Xara. 460. concorso di tutte le genti per doue passaua la Santa Madre Teresa. 461. Monastero della Madonna del Soccorso in Romitorio fabricato dalla V. Cattarina di Cardona. descrittione di quel Romitorio. 462. incontro felice, che hebbe iui da suoi Religiosi la Santa Madre. *ibid.* vidde in estasi la V. Cattarina sudetta con molti Angeli attorno, e la confortò à seguitare le fondationi de Monasteri, come cosa di Dio. *ibid.* suo ricevimento solenne, e diuoto nella Xara. 462. fanciulli genuflessi, & altre persone à chiedergli la benedittione. *ibid.* ricenette ella gratia da S. Giuseppe nella sua vigilia. *ibid.* altro Monastero in Palentia per commando di Dio, e fù detto San Giuseppe della Madonna della strada. 462. 463. il volto della Santa sfauillaua raggi celesti. 463. Altro monastero in Soria. 464. altro mandò à fondar in Granata, essendo lei Priora in Auila. 464. 465. il decimo settimo, & vltimo Conuento da lei fondato fù in Burgos così animata da Dio, e'l trauaglio del viaggio, & altri patimenti. 465. suo ogni ricevimento dalle sue Monache, e da Popoli, per doue passaua. 466. Andaua innanzi prima di tutte ne maggiori pericoli, e le confortaua al patire per amor di Dio. 466. contradittione in quest'opera, e superò il tutto, sua graue infermità ancora, & animo, che gli fece Iddio con dirgli, *Hora Teresa tieni forte.* 467. trouò à comprar casa a buon mercato per miracolo del Cielo; & in essa fece il Monastero nominato *S. Giuseppe di S. Anna.* 467. iui predicò l'Arciuescouo, e si fece l'opera con tutta solennità, e quel luogo non si sprofondò per quest'opera diuina in alta inondatione. 468.

S. *Teresa* partì da Burgos, andò ad Alua, oue santamente morì. 468. suo male, e penuria per il viaggio. 469. in Alua suoi vltimi ricordi alle sue Monache. 469. si leuò dal letto nell'incontrar il Signore Sacramentato per communicarsi. 469. sue diuote orationi, e protesta della santa fede, & adì 4. d'Ottobre dell'anno 1582. rese l'anima al suo Sposo Giesù. 469. e secondo il tempo corretto sotto il Papa Gregorio decimo terzo il giorno doppo fù il quinto decimo del medemo Ottobre. *ibidem.* rimase il corpo suo bianco, morbido, trattabile, di gratissimo odore, che era anche nelle sue robbe grato suo odore anche in vita. 470. miracoli suoi, e gratie doppo morte. 470. sepolta sotto vn'arco, calce, e pietre, che ruppero la cassa. *ibid.* segni mirabili veduti inanzi la sua morte. 470. 471. in tempo di sua morte. *ibid.* vscì l'anima sua dalla bocca, come can fida colomba. *ibid.* accompa-

gnata

gnata da Christo, da Maria, e d'vn'esercito de' dieci milla martiri suoi diuoti. 471. segni nelle morti d'altri serui di Dio. 471. conditioni di chi deue farsi Religioso, massime Carmelita scalzo. 472. non tutti sono atti à chi si sia Regola, & instituto. 472. diligenza da farsi nell'accettarli. 473. 474. danno, che fà alla Religione chi non è di buon spirito. *ibid.* Pouertà di S. Teresa nel fabricar tanti suoi Monasteri, e soccorso diuino per farli. *ibid.* conditioni de buoni soggetti per questo Ordine insegnate, e raccommandate dalla Santa Teresa. 474. loda le pouere zitelle di buon spirito, e salute, e lascia altre nobili di gran ricchezze, e di spirito mondano. 475. &c. non guardò à parenti, ne ad altri di rispetto mondano per far il seruitio di Dio, e della Religione. *ibid.* Pratica d'altre Religioni nell'accettar, e professar alla Religione, Secolari, e Nouitij, quante proue fanno. 476. 477. &c.

S. *Teresa*, virtù, parenti, conditioni, e talenti naturali, e bella immagine di S. Teresa. 476. gradi per i quali Dio la sollenò ad altissima oratione. 478. &c. spiegati da lei medema. *ibid.* 480. gran conoscimento delle cose celesti, che Dio gli communicò per mezzo dell'oratione con visioni, ratti, locutioni. 482. &c. hebbe spirito di profetia in moltissime cose, e tante visioni celestiali, e d'anime purganti, & altre glorificante. 485. 486. e che in auuenire fiorirà molto più quest'Ordine, con molti martiri. *ibid.* così anche della Compagnia di Giesù preuidde gran frutto nella Chiesa di Dio. 485. molte altre riuelationi fattegli delle cose future da Dio. 485. 486. libri spirituali, che ella scrisse, e che cosa contengono. 487. proua rigorosa del suo spirito fatta da tanti celebri Maestri d'altre Religioni, e d'ogni stato eminente. 488. 489. testimonij delle sue virtù, talenti, e gradi d'oratione, e spirito suo. *ibid.* Auuisi, che daua per l'oratione ad ogni sorte di Persone. 491. &c. sua gran fede. 494. amor di Dio, e della sua gran perfettione in essa, con molti altri documenti, e regali celesti. 496. 497. se la sposò per sua con vn chiodo della sua passione. 88. 498. gran carità, che haueua verso i prossimi, e del frutto mirabile della sua oratione per loro vtile. 499. 500. sua gran diuotione al Santissimo Sacramento dell'Altare. 502. nella Domenica delle Palme riceuette nella Comunione gran fauore col sangue, in che si disfece l'ostia consacrata. 502. sua gran diuotione ai Santi, e fauori, che hebbe da loro, e quanti furono quelli. 503. gran fede, e confidenza in Dio, e grandezza del suo animo, e l'isperienza, che ne fece in ogni sua impresa. 504. humiltà sua interna. 505. 506. humiltà esterna, e quanto s'esercitò in questa virtù. 507. 508. sua gran mortificatione. *ibid.* patienza ne trauagli, e quanto gustaua di patire per amor di Dio. 509. &c. il demonio gli fece romper il braccio sinistro. 510. sue gran penitenze nel viuere, vestire, & in altre cose. 512. quanto amò la pouertà, & insieme fù larga donatrice, e liberale. 513. sua esatta obbedienza à Superiori, e Padri spirituali suoi direttori. 515. forza, & efficacia delle sue parole per piegar ogn'vno al ben operare, & à ciò, che lei voleua per honor di Dio. 516. gratia, che hebbe di sanar infermi. 517. gratitudine à suoi benefattori. 518. sua gran prudenza con altre virtù annesse. 518. &c. conoscimento, e discretione che haueua de spiriti. 522. alcune relationi del suo spirito, & oratione, e fauori diuini scritte da lei à certi suoi Confessori. 523. 524. &c. Il suo corpo doppo qualche tempo fù trouato intiero, incorrotto di grato odore, e fù portato à S. Giuseppe d'Auila. 528. si publicò questo miracolo con visita autentica, e fù riportato il corpo in Alua. 529. 530. preueduto come bellissima stella da vna sua Monaca. 531. descrittione del corpo, e braccio di questa Santa. 531. sue apparitioni molte doppo morte con auuisi dati, & altri fauori à suoi diuoti. 532. &c. miracoli fatti da Dio con reliquie del suo corpo, e con panni tinti del suo sangue. 534. &c. altri miracoli fatti con suoi habiti, e vestiti. 537. &c. altri fatti col suo ritratto, e con sue lettere. 540. altri fauori fatti à suoi diuoti, che si raccommandarono alla medema. 541. 542. Relatione succinta della sua vita, virtù, e miracoli cauata da processi autentici della sua Canonizzatione. 542. 543. sua nascita, giouentù, e progressi nelle virtù. *ibid.* sue virtù teologali, e massime della fede. 543. della sua speranza. 544. carità. 545. quattro virtù cardinali prudenza, giustitia, fortezza, temperanza. 546. elemosina sua di due maniche ad vn pouero. 546. trè voti dell'obedienza, pouertà, castità sua. 547. religione, humiltà, patienza, penitenza, & altre sue virtù. 548. 549. doni dello Spirito Santo, e gratie gratis dategli da Dio. 550. oratione, contemplatione. *ibid.* ratti, estasi, visioni, riuelationi con altri doni celesti, e frutti dello Spirito Santo. 551. 552. &c. moltiplicò la farina in Conuento. 553. alcuni suoi miracoli approuati ne sudetti processi. 552. &c. Arbore fiorita nella sua morte. 554. altri fatti doppo la sua morte. 554. sue apparitioni à diuerse persone doppo la sua morte. 554. morti risuscitati da lei furono due. 555. Oratione dell'Autore alla medema Santa. 556. Protettrice di molte Città. 555. Riflessioni, ò quindeci fatti eroici di S. Teresa per esercitio spirituale de quindeci dì à fedeli suoi diuoti, ritrouati dal M. R. P. D. Girolamo Meazza Chierico Reg. 557. Prima giornata. 557. seconda, terza, e quarta giornata. 558. quinta, sesta giornata. 559. settima, ottaua, nona. 560. decima, vndecima &c. 561. duodecima, e terza decima. 562. quarta, e quintadecima giornata. 563. Oratione à S. Teresa. 564. suo Conuento in Alua con tante Monache illustri di santità. 750. riuelatione, e profetia de Santi Vincenzo Ferrerio, e Lodouico Beltrando del profitto della Congregatione Teresiana. 754.

Teresa de Layz parlò di trè giorni di sua età. 444. vidde con celeste lume vn bellissimo prato verde, e sparso de candidi fiori con S. Andrea Apostolo per erigger iui vn Conuento de Carmeliti scalzi. 444.

V. Teresa di Giesù alias *D. Brianda de Acuña Vela* scalza Teresiana, e sua vita. 773.

V. Teresa di Giesù, alias *D. Settima Spinola* parimente Teresiana, e sua vita. 773.

Teresine, cioè Monache nostre di Venetia, e loro madre la V. *Suor Maria Angela Ventura del SS. Sacramento*, fondatrice de loro, e d'altri Monasteri. 814. 815.

Terra benedetta Maria Vergine immaculata. 640.

Terra santa acquistata da Christiani sotto il nostro V. Pietro Eremita. 25. iui noi più volte discacciati da Barbari, & infedeli. 10. 57. 58. 60. 61. 607. 608. suoi Prelati à noi fauoreuoli appresso il Papa.

358. sua Prouincia con i suoi venerabili, e Santi Carmeliti. 724.725.
Timoteo Perez Vescouo di Listria. 139.
Timoteo Berardo Vescouo di Noli. 388.
Titolo de Carmelitani. vedi *Nome*. Titolo della Madonna del Carmine, come venga dal Monte Carmelo, e da vna Chiesa iui à lei eretta, e dedicata da gli Eremiti Eliani di quel Monte. 181.
Tomaso Peuerelli Vesc. 581. 585.
Tomaso Vualdense nostro, e sua dottrina accetta al Papa Martino quarto. 261. 585. sua vita, e virtù di beato seruo del Signore. 747. Massimo Dottore contro gli Eretici. *ibid.*
Tomaso Bradley Vesc. Dromorense, sua vita, e morte. 748.
Trasfiguratione di Christo in presenza di S. Elia profeta. 203. 242. questo ottenne da Christo la perpetua duratione di questo suo Ordine. *ibid.*
Traslationi de sacri corpi di S. Teresa. 4. 528. di S. Angelo mart. 275. 276. del V. Pietro Angelo Cernouicchio. 385. della nostra Madonna di Padoua alla Chiesa nostra. 388. di S. Andrea Corsini nella nuoua Cappella descritta dal P. *Sigismondo da S. Silverio* Chierico Regolare delle Scuole pie. 571. 572. Altra del Corpo di S. Maria Maddalena de Pazzi incorrotto, e fragrante, e successe trè volte. 693. con visita apostolica. 693. 694. il suo dito anulare d'oro dato da Vrbano ottauo in vece del naturale. 694.
Turchi inuasori de nostri Conuenti, vccisori de Carmeliti, vedi *Persecutioni*.
Turchi conuertiti alla santa fede dalla Beatissima Vergine del Carmine. 105. 106. 321. Mahometani quando cominciarono à dominare. 281.
Tussano Castellani Vesc. Dionisiense. 565.
Autori esteri, che confermano S. Elia prof. in Patriarca dello stato monastico religioso, e massime dell' Ordine Carmelitano. 192. 215.
Teodoreto Cirense. 207. Tomaso da Kempis. 207. S. Tomaso d'Aquino. 207.
Autori Carmeliti sopra il medemo Patriarcato. 208.
S. Teresa di Giesù. 214. Tomaso Beauxamis. 214. Tomaso Bradley Vesc. 214. Tomaso Vualdense. 214. Tomaso d'Aquino da S. Giuseppe. 214. Tomaso da Giesù. 214. Tomaso da S. Vincenzo. 214.
Torre di Dauid, Torre d'Auorio Maria Verg. 645.

V

Valerio Giouanelli di Defenzano. 776.
Valentino da S. Amando, e sue opere contro i nemici dell' Ordine Carmelitano. 215.
S. Varo soldato. 565.
Vaso spirituale, e di diuotione Maria Verg. 644.
Vberto Leonardi Vesc. di Betelem. 614. 743.
S. Veneranda verg. antica Eliana. 609. sua vita. 610. nata in Venerdì santo in Calabria, sue virtù, e dottrina, e stato monastico, con ardente desio di morire per la santa fede. 610. con il Crocifisso in mano, e sacra bibbia in petto girò il Mondo predicando la santa fede, & in Roma gli posero in capo vn cimiero di ferro infuocato, la inchiodarono nuda sulla croce, & oppressero sotto gran sasso, e l'Angelo di Dio la liberò. 611. conuerti molti alla santa fede, e venne celeste pioggia per battezarli, *ibid.* in carcere fù dall'Angelo santo visitata, medicata, sanata, & animata al martirio, *ibid.* sospesa in aria per i capelli ad vn trauè gli cremarono con lastre infuocate tutto il corpo, & vscendo libera da quel tormento fù posta in caldara bollente di zolfo, pece, &c. di quel bullicame ne gettò con le mani vn poco negli occhi del Giudice, e s'accecò, e pentito ella vscita libera lo risanò, con sputo, e fango ongendogli gli occhi. 611. lo conuertì con tutta la sua famiglia alla fede. *ibid.* lasciata Veneranda in libertà partì da Roma, e s'andò in Barbaria, oue conuertì vn Rè, & il suo Regno à Dio, vccise vn Drago infestissimo à quelle genti, che era assistito da vn Demonio, che fù di là discacciato, & il Dragone morse. 612. andò in Francia, doue predicando il santo euangelio fù carcerata, gli furono strappati li denti, e l'vnghie delle mani; conuertì alla fede cinquecento persone, che subito furono martirizzate, e lei gettata in nuoua caldaia bollente. 612. entrò nel loro tempio del Sole, destrusse gli idoli, e scacciò il demonio, che parlaua per sua bocca; e finalmente fù decollata Vergine, e martire di Christo. 613. fù sepolta honorificamente con molti miracoli appresso. 613., e gli furono erette alcune Chiese di sua veneratione. *ibid.*
Venetia, e nostro Conuento insigne, e sua erettione. 97. suoi nuoui edificj. 775. Conuento delle Monache nostre in Venetia dette *di S. Teresa*, 814. 815.
Ventura, cioè Suor *Maria Angela Ventura* fondatrice di nostre Monache in Venetia, & altroue. 814. 815. &c.
Vergini di S. Orsola, e loro reliquie in Chiesa nostra di Milano. 566. assistirono in morte alla B. Francesca Ambosia. 597. Autentica delle nostre di Milano. 773. 774.
Vergini sacrate à Dio nel testamento vecchio, e nuouo. 95. moltiplicate in Europa, vedi *Monache* 607. 717. 728. 729.
Vergini Carmelitane in Venetia. 814. 815. &c.
Verga d'Aron figura di Maria Verg. 651. 652.
Vermi della seta fabricarono miracolosamente duoi Habitini Carmelitani. 180. 181.
Vernero Roleuinck scrisse in fauore dell' Ordine Carmelitano. 207.
Verona, e Monastero di nostre Monache, e della loro fondatrice. 814. 815. &c.
Veste religiosa quanto prodigiosa contro nemici. 66. 149. 159.
Vesti di Maria Verg. erano di lana di color bianco, & oscuro. 73. comparue più volte vestita alla Carmelitana. vedi *Maria*.
Vestito di ferro di penitenza del Beato Franco Lippi Senese. 704. 706. 708. 709. &c.
Vesti Carmelitane. vedi *Habito*.
Vesti de Carmeliti Scalzi. 420. 421.
Vgo di S. Vittore scrisse de Carmeliti. 207.
Vicenza, e Monastero di nostre Monache, e della loro fondatrice. 814. 815. &c.
Vincenzo Leoni Vesc. di Bosa. 614.
Vincenzo Varrone Domenicano di grand' aiuto allo spirito di S. Teresa. 401.
S. Vincenzo Ferrerio predisse la Congregatione Teresiana, e suo profitto. 754.
Virginità di Maria Madre di Dio difesa da Carmeliti antichi. 96. vedi *Virtù*.
Virginità di S. Teresa. 547. vedi *Virtù*. item 717. 718. vedi 753. fin al 773.
Virtù Teologali, e Cardinali con l'altre derivate da lo-

Digitized by Google

ro, come da suoi fonti originali. 82. 83. che cosa siano. 544. 545. Virtù cardinali quante, che cosa siano con le teologali in vn bel Rosario di cento cinquanta per coronare di lode Maria Vergine. 82. 83. prouate con autorità de Santi Padri. 84. 85. 86. definite da S. Tomaso. 546. 547. altre virtù nobili naturali in S. Teresa. 546. 547. &c. Queste virtù furono mirabili ne Santi Carmeliti. 9. 10. 15. 23. 32. 224. 225. &c. 248. 250. 334. 335. 336. &c. 362. 543. fino al 550. 595. 673. e seguita. 709. 710. &c.

Virtù eroica, che cosa è, e quali siano. 390. Virtù con loro simboli, immagini, e motti sacri rappresentate in Firenze nella traslatione del corpo di S. Andrea Corsini alla sua nuoua Cappella. 574. 575. &c.

Visconti, e loro Serpe preso da Otto Visconti in guerra dal vinto Turco. 25. loro Cappella, e sepolcro mirabile in Chiesa nostra di Milano. 600. Federico Visconti Cardinal Arciu. di Milano. 40. 187. Paolo Visconti di Palermo. 613.

Visioni celesti molte di S. Teresa. 485. &c. intorno all' Ordine Carmelitano, & à quello de Padri Giesuiti. 485. &c. altro d'altri Santi, molto mirabili. 533. 534.

Visitatione di Maria Verg. 3. indulgenze nelle Chiese nostre. 125. Conuenti nostri fabricati nel suo viaggio. 3. antichità di questa Festa. 3.

Visita Apostolica del sacro Corpo incorrotto, e fragrante di S. Maria Maddalena de Pazzi. 693. 694.

Vita monastica con i voti essentiali in S. Elia profeta, e ne figlij de Profeti suoi successori, & imitatori, 191. 192. &c. 201. 202. 216. cominciata dal medemo S. Elia. *ibid.* & 216. 284. inspiratagli da Dio. 284. 285. con quelle parole *Recede hinc &c.* e fù la prima nostra Regola. *ibid.*

Vita austera. vedi *Penitenza*.

Vita, cioè S. Maria della Vita di Napoli. 734. 749.

Vite de Santi di gran profitto à chi ne tratta. 394. 395.

S. Vittoria verg. e martire. sua vita. 716. 717. sua virginità insinuatagli dall'Angelo di Dio. 717. liberò da vn Dragone infestissimo vna Città, e conuertì quella alla santa fede. *ibid.* nella Cauerna del Drago edificò vn Monastero di Monache Eliane, de quali fù Superiora. *ibid.*, e morse trafitta con coltello nel cuore per la santa fede. 717. come la fusse dell'antico instituto Eliano. *ibid.*

Vittorie de fedeli diuoti di Maria del Carmine. 75. 76. altre riportate contro de Turchi col suo santo Scapulare. 177. 277.

Vlrico de Erbipoli scrisse in fauore dell'Ordine Carmelitano. 207.

Vniuersità di Cantabrigia con suoi decreti fauoreuole all'Ordine nostro. 49.

Vniuersità di Sorbona fauoreuole à Carmeliti. 208. Quella *di Pauia* fece voto dell' immaculata Concettione di Maria Vergine. 657. Discorso in tal funtione. *ibid.*

Voti religiosi in S. Elia prof., e ne suoi seguaci, e furono obbedienza, pouertà, castità in quel tempo della legge, vn decreto della SS. Inquisitione di Spagna sopra di questo. 191. 192. 201. 202. 216. Voti simili di pouertà, obbedienza, e castità in S. Teresa quanto li osseruò. 513. 547. 548.

Vrbano quarto papa fauorì l'Ordine Carmelitano. 277. 347.

Vrbano sesto ancora. 129. 272.

Vrbano ottauo ancora. 111. 125. volle il dito anulare di S. Maria Maddalena de Pazzi, e gli instituì vn' altro d'oro. 694.

Z

Zelo del diuino honore ne SS. Carmeliti. 15. 23. 24. in Maria Verg. 84. in altri Carmeliti. 78. 79. vedi *Fede*. in S. Elia. 183. 191. 607. in altri Santi. 225. &c. 251. 336. 364. 482. 496. 543. &c. 607. 608. 673. &c.

Zona veste antica Eliana, e suo significato. 191. 222.

Alcune altre memorie de Conuenti delle nostre Monache di Venetia, di Verona, di Padoua, e di Vicenza; come anche la vita della loro fondatrice, che fù *Marietta Ferrazzi*, detta poi *Suor Maria Angela Ventura del SS. Sacramento*, donna di gran virtù, e talenti conferitigli da Dio; vedile nelle pagine seguenti.

Digitized by Google

Memoria, e Relatione del Monastero delle Monache Carmelitane di Venetia, dette *di S. Teresa*, e d'altri di Verona, di Padoua, e di Vicenza dello Stato Veneto, eretti dalla V. *Suor Maria Angela Ventura dal SS. Sacramento* loro fondatrice; alias detta *Marietta Ferrazzi*, (estratta da loro proprij Archiuij) Che si doueua inserire nella pag. 777. di questo secondo tomo dell'*Anno memorabile de Carmelitani*.

Gionse tardi questa Relatione alle mie mani, perciò hebbe l'vltimo luogo in questo mio tomo; con che penso seruire anche in questo à chi mi commanda, & alle RR. Madri, che oggidì godono i Monasteri, massime quello di Venetia, quasi padre de gli altri trè quì commemorati.

Nell'orribile strage fatta dalla peste l'anno 1630. in Venetia restarono priui di vita *Luigi Ferrazzi*, e *Maddalena Poli* sua Consorte, persone conspicue di pieta christiana, e di soccorso à poueri per quanto gli permetteuano le proprie facoltà della nobil arte d'Interstiatore esercitata da Luigi. Benedetto da Dio il loro matrimonio diede in luce vintitrè figlioli trà maschi, e femine, de quali sopraussero à loro Genitori solo *Cecilia*, e *Marietta*, quella in età d'anni dieci noue, e questa di sette, nata alli dodeci di Maggio dell'anno mille seicento venti trè, che restarono sotto la cura d'vn loro Zio paterno, il quale pose Cecilia in casa d'vna Dama, che glie la dimandò; e tenne seco *Marietta*, che l'assistì, e seruì in età si tenera fin'alla morte, che frà poco tempo colse di peste vltimo di quella casa il Zio: e rimasta sola Marietta fù per carità presa, e mantenuta da vn buon vicino, fino che hebbe apertura di porla in casa della sudetta Dama con la sorella Cecilia, con la quale stette qualche tempo in casa della medema Signora.

Confessandosi poi detta Dama dal Padre Maestro *Bonauentura Pinzoni* Carmelitano d'integrità, dottrina, e zelo della salute dell'anime, questo cominciò à conoscere l'vna, e l'altra figliola, & ambedue si posero sotto la sua direttione spirituale: E perche la viuacità dell'ingegno accompagnata da vn'ottima indole, e propensione ad ogni bene rendeuano la fanciulla *Marietta* singolarmente amabile, gli restò il Padre singolarmente affettionato, che si risolse d'assisterla à tutto suo potere, che fusse secondo il decoro dell'habito, e dello stato, che professaua. Questo medemo Padre raccomandò poi à tal'effetto Marietta ad vna diuota Cittadina vedoua di Casa Salandi, hab tante vicino al Carmine (sua figlia spirituale) per nome *Modesta*, e per fatti pia, & honesta, che per il solo fine d'alleuare nel santo timor di Dio le fanciulle, che poteua, ne teneua molte à loro spese in esemplare ritiratezza, in esercitij diuoti, & in lodeuoli occupationi de ricami, & altri lauori d'ogni sorte d'ago, e mazzette; e tal raccomandatione di Marietta à questa Modesta dal P. Bonauentura fù co assicurarla dell'opportuna assistenza per il vitto, vestito, & ogn'altro bisogno, al che attese con l'aiuto di molte persone sue diuote, e di più anche volse instruirla à ben leggere, scriuere, & à far ogni sorte de conti in abaco. Et in breue tempo fecesi gran profitto e ne spirituali esercitij, come ne lauori, e maneggi domestici, che superò di molto le Compagne, à quali poteua essere maestra; di modo che per conseglio prudentissimo del sudetto Padre, la Vedoua Modesta applicò Marietta al gouerno della Casa, che presto dalla sua vigilanza, & attentione fù liberata da molti debiti, che l'opprimeuano, e migliorata in tutto con notabil aumento di diuotione, & esemplarità di chi in essa habitaua sotto questa buona Economa.

Il buon odore di questa innocente radunanza, e massime diffuso dalle virtù di Marietta allettò molte Dame principali alla sua visita, & al godimento delle sue lodeuoli conuersationi, à segno tale, che quasi viuere non sapendo elle senza Marietta, indussero il Padre spirituale à commandargli d'andare con esse loro à spirituali diuertimenti in altre Chiese, & Oratorij. Obbediente la Vergine al suo Direttore seruì quelle Dame, come per direttrice de loro spirituali esercitij nelle visite de sacri luoghi, frà quali frequentauano la Chiesa di S. Giacomo di Palò, che posta in solitudine era di maggior loro sodisfattione, tanto più, che quei Religiosi si ritirauano altroue, per dar à quelle serue del Signor Iddio piena libertà delle diuotioni loro sotto la direttione di *Marietta*, che disponendo à suo genio di esse in alcune funtioni di spirito, con innocente libertà soleua porre ad ogn'vna vna trauersa, ò faldile bianco sù le spalle à modo di cappa, acciò con il velo proportionatamente aggiustato in capo facessero figura di tante Monache Carmelitane. In tal modo gli faceua recitare l'Officio della Beatissima Vergine, & impiegaua in longa oratione mentale, con altre pratiche, & osseruanze religiose, protestando più volte la piena confidenza, che haueua in Dio di fondare in honore della Santissima Vergine sua Madre qualche Monastero della sua Religione, massime in Venetia, che abbondante di tanti altri era priua di quelli della Madonna de monte Carmelo.

Animata di sì viua speranza già teneua per fatto il Monastero; e quasi che altro non gli mancasse, fuori delle sacre supellettili, impiegaua il tempo, che poteua, in ricamar copertine di pissidi, veli da calici, & altri apparati sacerdotali, & ornamenti di Chiesa. Era per appunto Marietta in età d'anni diecinoue, quando intese, che si doueua vendere quel medemo fondo, e fabrica, che prima dell'anno 1626. fù habitatione de Padri Riformati di S. Francesco, detti di *S. Bonauentura*, vicino alla Parochiale di S. Nicolò; e giudicando l'occasione opportuna d'acquistar quel fondo per dar principio al sospirato Monastero, trattò col Sig. Bartolomeo Pelizzari, persona molto diuota, e sua confidente, e questo per essa eseguì l'intento, mentre nell'anno 1643. adi dieci di Genaro fù con publico istrumento terminato il contratto, essendosi dalla medema coll'aiuto de suoi amoreuoli sborsati trè milla ducati, parte subito, & il residuo in tempo prefisso. Fatta tal compra s'applicò Marietta ad aggiustar l'habitatione, & al riparo dell'antica Chiesa; & hauendo indotte quindeci altre zitelle sue conoscenti d'honeste conditioni, desiderose di seruir à Dio, e d'essergli compagne in sì nobil'impresa, ella si ritirò con esse lui, come in diuoto conseruatorio,

per

per attendere con tutta libertà all'oratione, frequenza de Sagramenti, di mortificatione, & altre opere christiane sotto la direttione del sudetto Padre Maestro Bonauentura Pinzoni, che le instruì à recitar in Coro l'hore canoniche conforme il Breuiario Carmelitano, ritenendo per all'hora l'habito secolare, senza però veruna vanità, & ornamento secolaresco, fin'al tempo di vestirsi da religiosa.

Con l'aiuto delle Compagne *Marietta* non solo finì di pagar il prezzo conuenuto della sudetta habitatione, ma di più l'accrebbe notabilmente con l'acquisto d'altre casette attigue, non mancando mai capitale à chi hà per proueditor Iddio. Insieme cresceua molto più l'edificio spirituale, perche ad esempio delle Religiose, & insigni virtù della promotrice attendeuano anche le compagne all'apice della perfettione; onde ogni dì più cresceua il credito di quella benedetta radunanza appresso quelli, che n'haueuano cognitione.

Vidde il Demonio il gran bene, che da sì santa opera risultaua à beneficio dell'anime, e che in auuenire col suo proseguimento era per risultar in honore di Dio: perciò pieno di sdegno fece ogni sforzo per atterrarla, scatenandogli contro le furie più arrabbiate dell'inferno; mentre le menti più sconscientiate inuentarono enormissime, e bugiardissime imposture contro Marietta; le lingue più malediche la publicarono per donna pessima; e le mani sacrileghe presero anche de sassi per torgli con essi la vita, quando vna sera nell'hora più tarda del solito, doppo d'essere stata à trattar il totale stabilimento del Conseruatorio, si ritiraua à casa. Preuenute anche da sinistre impressioni alcune persone di grado, e dignità conspicue, da quali per altro si speraua assistenza efficace, s'applicarono à talmente contrariare tal opera, che il Demonio hauerebbe conseguito l'intento, se Dio promotor d'ogni bene, e protettor dell'innocenza non gli haueße accresciuto il credito con rendere palesi l'enormità, e falsità dell'imposture, e guadagnarsi insieme l'affetto cordialissimo di molte altre persone d'ogni stato, e conditione, specialmente di nobiltà più qualificata, & autoreuole.

Auualorata dal conseglio, e protettione di queste studiò il modo d'esimere se stessa con le Compagne dall'ingiuste vessationi de mali affetti; E riflettendo tutto ciò riuscibile, quando la Serenissima Republica si fusse degnata d'accettare quel luogo, in occasione, che se gli offerisse, come acquisto (del quale poteua con le medeme compagne liberamente disporre) acciò restasse annesso alla Ducale di S. Marco à titolo di iuspatronato, si risolse presentarne à nome commune humilissime suppliche à sua Serenità, & Eccellentissimo Senato, sotto li vinti del mese di Decembre dell'anno 1647. con offerta di dotarlo de dieci otto milla Ducati effettiui da impiegarsi in Zecca à sette per cento, subito, che fusse concessa la licenza di far ini celebrare la Messa, e permessa, e perfettionata la clausura; E ciò à fine, che i frutti di detto capitale seruissero per dote, e per gli alimenti perpetui anco di quelle donzelle, che succedessero nel luogo medesimo, oltre la dote ordinaria, che fussero per portare. La Serenissima Republica si compiacque d'aggradire l'offerta; e perciò nell'anno seguente 1648. adi 11. d'Aprile fù stabilito l'accettarsi tal cessione libera sotto la protettione publica, come ius patronato della Republica, annesso, & aggregato alla Chiesa di S. Marco, con la communicatione di tutti li priuilegij, e prerogatiue dell'istessa. Douendo per all'hora dal Serenissimo Prencipe esser incaricato Monsignor Primicerio, e Vicario di portarsi al luogo, à riconoscere, se la Chiesa riparata fusse ridotta à decente stato per la celebratione della messa; e trouandola tale, dare licenza di celebrarla, acciò le supplicanti non andassero più vagando per vdirla: Obligando le medeme di subito porre in Zecca ducati sei milla à conto delli diciotto milla promessi per la dotatione, fino che rinserrate in clausura con le forme proprie potessero depositar il residuo, per goderne il frutto in loro sostentamento.

Fù dunque fatta la visita: E trouata la Chiesa in ordine, ben prouista, & apparata, fù concessa la desiderata licenza di celebrarui la santa Messa, e di custodirui il Santissimo Sacramento. Indi riposti furono in Zecca li sei milla ducati, vestirono l'altre d'habito religioso del Carmine, mutandosi il nome, & attendendo con ogni maggior feruore alla regolar osseruanza con somma edificatione de secolari sotto la direttione del prenominato P. M. Bonauentura, che le instruì perfettamente nel canto ecclesiastico Gregoriano; ma sotto il gouerno immediato della fondatrice *Marietta*, che restò ancor in habito secolare à fine di potere più liberamente accudir alla perfettione dell'opera.

Desideroſa poi Marietta di superar ogni impedimento, che presentiua prepararsi contro tal'impresa sì pia da alcuni Auuersarij di poco timor di Dio, si risolse, così configliata da prudenti persone, di ricorrere personalmente à Roma à piedi del Sommo Pontefice; E con buona compagnia partita da Venetia adì sei d'Aprile dell'anno 1652. giunse in pochi giorni à quella santa Città, doue fù accolta con grandissimo affetto da grauissimi Personaggi, a' quali andò raccomandata: e trascorsi alcuni giorni senza poter hauer vdienza dal Papa, aspettò vn tal giorno, in che vscì da palazzo, e con generoso cuore, e spirito celeste se gli presentò d'auuanti, e con tal gratia espose la sua instanza, che il Papa, che era Innocenzo decimo di felice memoria, l'vdì volontieri, e gli diede il giorno seguente per l'vdienza; nel quale poscia introdotta a suoi piedi espose con tanta gratia, disinuoltura, e con sì bel modo la sua supplica, e'l suo bisogno, che ne riportò speciale beneuolenza da quel Sommo Pastore, il quale l'assicurò della sua protettione; indi gratiata di non poche cose di diuotione, e reliquie sacre se ne ritornò contenta al suo Monastero, doue gionta vestì anch'essa l'habito religioso Carmelitano, mutandosi il nome di Marietta in *Suor Maria Angela Ventura del Santissimo Sacramento.*

Stabilito il Conseruatorio con tutti i canonici requisiti hebbero quelle Vergini maggior commodo di seruir à Dio in esso ragunate con tutte quelle funtioni solite pratiearsi ne più ben regolati Monasteri; Et essendo grande tal loro feruore, aspirarono sù quel principio all'osseruanza più rigorosa della primitiua Regola dell'Ordine Carmelitano non mitigata dal Papa Eugenio quarto, ad imitatione di S. Teresa, di cui erano diuotissime; mà sopragionte (così disponendo il Signore) da grauissime, & habituali indispositioni incompatibili con alcune più rigorose pratiche di quella, furono in progresso di pochi anni astrette ad abbracciare con S. Maria Maddalena de Pazzi la mitigatione della medema Regola fatta dal predetto Eugenio quarto, e nell'anno 1653. adì 31. di Maggio furono prouiste di proprie Constitutioni

Digitized by Google

cioni dal Reuerendiſſimo Padre Maeſtro *Antonio Filippini* Priore generale dell'Ordine, che le eſtraſſe dalle generali dell'Ordine medemo, approuate da Sommi Pontefici Vrbano ottauo, & Innocenzo decimo per la ſtretta Oſſeruanza di tutto l'Ordine.

Sotto tali regolamenti creſcendo ogni dì il buon nome, e la fama del ſacro luogo, non ſolo in Venetia era abbracciato l'inſtituto da molte diuote Zitelle, mà ancora da altre Città, e luoghi dello ſtato Veneto era ſommamente deſiderato; e queſta fù la cauſa, che ſi differìla clauſura ſino all'anno 1667. per eſſerſi la Madre Suor Maria Angela Ventura applicata alle fondationi, e ſtabilimenti di due primi altri Monaſteri, cioè di quello di Verona fondato adì quindeci di Luglio dell'anno 1654. ridotto à clauſura adì noue d'Ottobre dell'anno 1664. E di quello di Padoua fondato adì 24. di Giugno dell'anno 1662. ridotto à clauſura adì 19. di Decembre del 1686.

Le ſpeſe grandi, che fù conſtretta fare per l'acquiſto de ſiti, fabriche, vtenſili ſacri, e profani, & altre prouiſioni nelle fundationi de ſudetti Monaſteri, non furono ſufficienti à diuertirla dall'applicatione à vantaggi di quello di Venetia; perche in quel medemo tempo non ſolo gli dilatò il ſito con la compra di molte caſe vicine, & amplificò la fabrica: mà di più ereſſe da fondamenti, e riduſſe à perfettione la nuoua Chieſa in quella bellezza, e magnificenza, che al preſente ſi vede, arrichendola abbondantemente di pretioſiſſime ſupellettili, e d'altre coſe opportune, trà quali il ſolo tabernacolo poſto all'Altare maggiore gli coſtò dodeci milla ducati: Del che ſtupiua chiunque conſideraua la valuta dell'opere, non potendo capire, come vna pouera Vergine fuſſe baſtante far tanto, e ſupplir al tutto; mà il tutto poteua con S. Paolo *in eo, qui eam confortabat*. Vn giorno fù à viſitare quel Monaſtero Monſignor Stefano Brancaccio, che fù poi Cardinale, & all'hora reſidente in Venetia come Nuntio Apoſtolico appreſſo quella Sereniſſima Republica; & ammirato di quanto haueua veduto, interrogò la Madre Suor Maria Angela Ventura, da chi haueſſe riceuuto tanti danari per far quelle ſpeſe? Et eſſa condottolo auanti l'auguſtiſſimo Sacramento gli riſpoſe, *Queſto è il mio proueditore, in cui ſolo hò poſta ogni mia confidenza*, perche Dio *non derelinquit ſperantes in ſe*.

Affettionato queſto buon Prelato alle ſingolari virtù di sì prodigioſa Madre, ſe gli eſibì più volte deſideroſo di contribuir à ſuoi giuſti deſiderij, e di cooperar anch'eſſo à sì nobil impreſe di tanto honor di Dio; & eſſa auualendoſi dell'occaſione opportuna, lo pregò à dar mano alla concluſione della clauſura di quel Monaſtero con la total'eſentione dalla giuriſdittione dell'Ordinario, e piena ſoggettione alla Religione, conforme era ſempre ſtato il ſuo intento; Abbracciò egli efficacemente l'opera, & accompagnato anche da publiche raccommandationi, n'ottennela gratia nell'anno 1667. in ampliſſima forma dalla bontà d'Aleſſandro ſettimo con bolla ſpeciale ſpedita con ſigillo di piombo, e con particolar reſcritto delli trenta di Marzo dell'anno medemo, in virtù della quale fù ad eſſo rimeſſa l'eſecutione.

Nulladimeno queſta fù differita ſino à tredeci di Luglio dell'anno iſteſſo ſotto il Pontificato di Clemente nono poco fà ſucceſſo ad Aleſſandro ſettimo. In quel giorno dunque ſi fece ſolenniſſima proceſſione col Santiſſimo Sacramento portato dal detto Monſignor Nuntio, precedato dal Conuento del Carmine, e da tutte le Religioſe del nuouo Monaſtero (che all'hora erano trenta ſette, cioè trenta Coriſte, e ſette Conuerſe.) E terminata la proceſſione col Santiſſimo riposto in loro Chieſa, fecero quelle Religioſe tutte ſucceſſiuamente la loro ſolenne profeſſione in mano dell'iſteſſo Prelato. Indi ritirate nel Monaſtero, e ſerrata di muro la porta, che corriſpondeua in Chieſa, fù dal medemo con le ſolite forme dichiarato in clauſura formale ſecondo il preſcritto de ſacri Canoni, e Conſtitutioni Apoſtoliche ſotto l'immediato gouerno della Religione, con tutte le gratie, priuilegij, eſentioni, indulgenze, e prerogatiue à gli altri Monaſteri ſoggetti all'Ordine conceſſe. Et hauendo per vltimo conſegnate le chiaui al predetto Padre Maeſtro *Bonauentura Pinzoni*, come ſpecialmente à ciò conſtituito, e deputato Commiſſario, e Delegato dal Reuerendiſſimo P. M. *Matteo Orlando* all'hora Generale dell'Ordine, ne fù dal medemo per parte dell'Ordine Carmelitano accettata la cura, mà non altrimente, ſe non come eſiſtente ſotto la protettione, e come iuspatronato della Sereniſſima Republica, anneſſo, & aggregato alla Ducale di S. Marco, e con i priuilegij, e preeminenze tutte, che gli poteuano competere in virtù della già accennata parte dell'Eccellentiſſimo Senato delli vndeci d'Aprile dell'anno 1648. il tutto in piena conformità delle ſue patenti Commiſſionali ſpedite in Roma adì 2. Aprile 1667.

Accettato in tal modo il nuouo Monaſtero ſotto l'immediato gouerno del Padre Generale, reſtò immune d'ogni ſoggettione all'Ordinario, eccetto ne' caſi, per quali in virtù della Bolla *Inſcrutabilis* di Gregorio decimo quinto deuono eſſere riconoſciuti gli Ordinarij, come Delegati Apoſtolici da tutti li Monaſteri eſenti. Mà perche v'era qualche fondamento di dubitare, che sì fatta autorità fuſſe col tempo per cauſare qualche diſturbo, deliberò la Madre fondatrice d'aſſicurarſi col procurarne la delegatione ſpeciale per gli accennati caſi in perſona d'vn Prelato ben affetto, e ſuo confidente; che fattane preſentar humile ſupplica al Pontefice Clemente nono, fù eſaudita con breue delli ſette di Luglio del 1668. nel quale per gli accennati caſi fù delegato l'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſignor Daniele Delfino, Veſcouo di Filadelfia, & eletto Patriarca d'Aquileia, Prelato digniſſimo, ſingolarmente affetto al nuouo Monaſtero.

La dolcezza di sì proſperi ſucceſſi fù amareggiata da grauiſſime indiſpoſitioni corporali della Madre; perche ſe ben dirſi può eſſer ella ſtata quaſi ſempre inferma in riguardo d'acutiſſimi dolori de calcoli, che dalli quattordeci anni d'età continuamente l'affliſſero, in modo che più volte la riduſſero à termine di morte; nulladimeno poco doppo il totale ſtabilimento del Monaſtero, s'aggiunſero all'antiche infermità altre molte non poco faſtidioſe, frà quali l'idropiſia, che in poco tempo la induſſe à ſtato infeliciſſimo.

Non tralaſciando tuttauia d'attendere con mirabile fortezza d'animo al buon gouerno de ſuoi Monaſterij, & al profitto ſpirituale del proſſimo, à tal fine nell'occorrenze neceſſarie non ſolo ſi faceua portar alle grate del parlatorio, mà di più intrapreſe molti viaggi sì per la fondatione, e clauſura del Monaſtero di *Vicenza* ſeguita nel meſe di Decembre dell'anno 1670. come anche per viſitare quelli di *Verona*, e di *Padoua*, conforme la facoltà conceſsagli di farla ogn'anno anche coll'accompagnamento di due Mo-

gache

nache professe eligende à suo arbitrio. L'vltimo viaggio fù quello di Padoua nell'anno 1686. ad effetto di ridurre quel Monastero à perfetta clausura, come appunto successe adì 19. Decembre del medemo anno, con l'aiuto, protettione, e delegatione dell'Eminentissimo Barbarigo Vescouo di quella Città, e consolatione di tutto quel Popolo.

Nell'anno 1671. fece con lo sborso di sessanta sei milla, quattrocento, e sei ducati in beneficio del Monastero di Venetia, la compra de beni, che già furono di S. Giorgio in Braida di Verona, esistenti à Sabione vicino à Cologno sul Vicentino, & al Corso, e Montagne di Lesina sul Veronese. E doppo d'hauere con grandissime spese secudito al miglioramento de primi, s'applicò à rinnouare la fabrica del medemo Monastero, riducendola à quell'ampiezza, e bellezza presentanea con il commodo d'opportune Officine, e Celle per poco meno di cento Monache, che attualmente vi sono.

Morte, e virtù di questa benedetta Fondatrice.

FInì la sudetta fabrica nell'anno 1688. & in quel medemo la buona, e virtuosa Madre dalle sue grauissime infirmità oppressa, munita di tutti li Santi Sacramenti, ornata d'ogni virtù, e colma de meriti, in presenza delle sue addoloratissime figlie finì la vita in terra à diecinoue d'Agosto, ad hore sedeci nell'anno istesso 1688. per viuere senza fine in Cielo.

Dalle di cui opere, come anche dal testimonio oculato delle sue dilettissime figlie s'inferisce la purità di vita, la bontà de costumi, l'eccellenza delle virtù, e la professione della continua presenza di Dio, il suo intenso amore, zelo, e culto, dolor dell'offese fatte al suo sommo bene, e carissimo Sposo; mentre la viua fede, che haueua in lui, e la confidenza, e speranza, anzi la sicura fiducia in Dio, con che viueua certa di conseguir quanto bramaua, di suo maggior seruitio, & honore; ò di amplificar il suo culto; ò di magnificar le cose, e le case à lui dedicate; ò di conuertir anime, e saluarle dall'eterna morte, e chiamarle ad esso in perpetuo suo seruitio; ò di consolar, e beneficar il prossimo, che vedeua bisognoso, ò che per aiuto faceua à lei ricorso; mentre dico il suo continuo operare per gloria maggiore di sua Diuina Maestà, e per amplificare molto più l'Ordine sacro della gloriosissima sua Genitrice, la manifestano tutta di Dio, esercitata, come il nostro S. Padre Elia, nella continua sua presenza, culto, & honore, e partecipe di quei fauori celesti, di che suole Iddio regalare quà giù i fedeli più cari, e le spose sue dilette. Ben si conosce esser ella stata figlia spirituale del S. Profeta, e Padre Elia nel zelo grande del diuino honore, & emulatrice della Vergine Teresa nel moltiplicar à Dio le case, tempij, e spose. Non m'estendo più oltre nelle virtù mirabili di questa gran Serua di Dio, che perciò forse nel fonte battesimale, ò nell'infantia dal Volgo sortì il nome di *Marietta*, quasi *Maria picciola*, per rispetto della Madre di Dio, che è *Maria la grande*: non dico della sua fortezza nel soffrir intrepida le persecutioni del Mondo, del Demonio, e della carne, mentre riportò nell'imprese sue sì gloriosa corona, come l'opere sue grandiose contestano: non dico della purità mentale, e corporale, mentre con questa mostrò sposato l'Amor di Dio, & vnito l'aumento del suo honore con la continua meditatione della sua bontà, grandezza, e Maestà, che tanto merita d'essere seruita, & honorata dalle Creature. Non dico delle prudenza, economia, e sapienza nel reggere Conuenti, nel conuincere i cuori humani, e nel persuaderli à penitenza, all'amor di Dio, all'esaltatione del suo nome, & all'elemosine sì grandi per l'edificij di sua casa, e tempio.

Non dico altro delle sue virtù, mentre spero, che altri soggetti di maggior cognitione daranno in luce la vita, e marauiglie di questa gran Serua di Dio.

Congratulatione con le sue figlie spirituali; & encomio à chi oggidì le gouerna.

DUnque finisco rallegrandomi con Voi, ò fortunatissime figlie di questa gran Madre, ò bei ritratti di sì nobil'originale, ò specchi di purità, esemplari della vera vita religiosa, dell'osseruanza regolare, e maestre de purissimi costumi, e delle sante virtù, che proprie sono delle Vergini Spose del Crocifisso: Con voi mi congratulo, e mi rallegro, che godiate di questa Madre le fatiche, e gli honori, e con vostre virtù faciate palese al Mondo il merito grande di sì sauia Eroina, che tanto risplende nelle virtù delle sue figlie; e con vostra gratissima fama diffondete la fragranza della sua prodigiosa vita, e conteslete corona di gloria à lei, e di merito à Voi stesse, fatte lo splendore della vostra Città, la consolatione de Popoli, il refugio de poueri, casa delle Vergini, Scuola delle virtù, gaudio del Cielo, & honore singolare dell'Ordine della Vergine Madre di Dio. E ben posso dirui con quell'Anima beata del Vangelo, che volse del figlio esaltare le virtù nella madre, encomiare nel frutto il fiore, e lodare il frutto nell'Albero, il riuolo nel fiume, e l'effetto nella causa, che lo produsse dicendo, *beato quel ventre, che ti portò, e beato quel petto, che ti allattò*: E riconoscendo lei in Voi, e Voi stesse in lei, dirò anch'io, benedette figlie, che tanto honorano sì pia madre, fiori vaghissimi di sì bel giardino, frutti mirabili di sì nobil pianta, e riuoli dolcissimi di sì limpido fiume sempre viuo, sempre in moto, pieno, e piacenole, fatto specchio al Firmamento istesso, che di Voi, e di lei inuaghito v'arricca di gioie, v'adorna di stelle, e v'imprime con sue benigne influenze di sua bellezza la forma, e del suo Autore la gratia. Perciò fiorisce di giorno in giorno più in regolar osseruanza, in nobiltà de soggetti, in odore di fama santa, & in splendor singolare di Venetia, questo vostro Monastero fatto eletta stanza, & aula signorile delle più nobili Dame della Serenissima Republica, anche apparentate con il regnante Pontefice *Alessandro ottauo di Casa Ottobona*, per accrescere à simili Spose del Rè della gloria *bontà* de costumi, corona d'honore, e perfettione di vita, che richiede l'instituto, à che tende il vostro spirito, e che in voi desidera l'amante, & amato Giesù.

Sono poi assistite, e regolate oggidì già per molti anni dal M. R. P. Maestro *Girolamo Aymo* loro Confessor, e Commissario generale, illustre Campione della stretta Osseruanza della nostra Prouincia Pedemontana, teologo di prima classe, professore de sacri Canoni, che più volte illustrò le stampe con la *filosofia* secondo la mente del risoluto nostro Maestro Giouanni Bacone, e con il *direttorio spirituale de Carmelitani* in cinque tomi diuiso; e che sostenne de più Conuenti, e Collegij, massime di Trasportina in Roma, e del Regio Carmine in Napoli le Reggenze de studij, e della sua Prouincia prenominata il gouerno reale, co-

me

me il titolare d'alcune altre, fatto Commissario, e Socio del Prior generale nella visita delle Prouincie dell' Italia; e che ne suoi regimini fedelissimi accrebbe al Conuento di *Torino* notabil edificio, & entrade; e rinnouò, e ripiantò da fondamenti il Conuento di *Riuoli*, amplificandolo ne chiostri, e celle, e rendite con beni di sua virtù, con frutti di sua industria, e con dote di sua casa paterna, con che sostenta numerosa famiglia de Religiosi al seruitio di Dio bene attenti, con la prouisione vltima de ricchissimi apparati di Chiesa, ed altare, e de suoi Sacerdoti in total'ammiratione de fedeli, in tanta gloria di Dio, in honore dell'Ordine, & in aumento del suo merito, e corona. Sento la sua modestia, & humiltà religiosa lamentarsi di me, che feci di sua lode questa buona memoria, perche solo da Dio può riceuere condegna ricompensa all' eggregie sue fatiche, e da lui solo aspetta delle sue virtù l'honore; Nulladimeno la giustitia mi moue, la gratitudine mi conuince, e l'honor, che deuo al mio Maestro, mi obliga à ciò, & à maggior tributo di suo honore; perciò la sua bontà douerà compatirmi, se non esprimo, quanto egli merita, se non dico, quanto gli deuo; & insieme saprà gradire questo mio affetto, & ossequio diuoto per più capi douuto à mio sì degno Patrone, e caro Maestro, *cui benedicat Dominus ex Sion, qui fecit cælum, & terram.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



Digitized by Google

Errata corrige.

Sono ſcorſi in quest'Opera ſtampata alcuni errori, come che procede all'oſcuro ne ſuoi caratteri, & è di corta viſta il correttore; Perciò vi prego ad emendarli con il voſtro purgatiſſimo intendimento, quando li trouarete; e ſpecialmente douete leggere vſaua per *vſaua*, inuentione per *innentione*, Domus per *Domns*, E che per *E dhc*, fihjs per *lſis*, firmitatis per *firmitaris*, legitur per *lagitur*, ſpeculi per *ſpeculia*, giorno per *gioroo*, Mater per *Marer*, præcœteris per *cœtis*, relaxare per *relaxere*, Carmelo per *Carmeio*, cui per *cni*, Ordine per *Ordiue*, cœleſtia per *cæleſta*, fiume per *finme*, trouandoſi per *tronandoſi*, cuius per *cnius*, fece per *fcce*, teneua per *tenena*, con per *eon*, Prencipe per *Preneipe*, colà per *eolà*, così per *coci*, aſſai per *aſſa*, ſacrificium per *ſacrificinm*, ſuperhumerali per *ſuperhumenali*, rapiunt per *rapiuut*, per d'onde per *der d'onde*, proculdubio per *proculdio*, deuotionem per *deuotiouem*, Venerdì per *nerdì*, ottantacinque per *ottacinque*, domandarle per *domandrele*, Paſtori per *Poſtori*, all'opere per *opore*.

& in pag.	colonna	linea	Errata.	Corrige.
7. 11.	1. 2.	19. 39.	Scaua, ò ſia Sciaua	Sacca, ò Sciacca.
7.	2.	39.	funda	funde.
26.	2.	2.	in Fiandra	Germania.
44.	2.	20.	voluptatis	voluntatis.
47.	1.	14.	Patre	Petre
47.	1.	48.	nel Documento	Capitolo.
56.	1.	43.	nel Docum. 4. pag. 7.	nel Docum. 7.
78.	1.	33.	quarantamilla	cento quarantamilla
113.	2.	25.	itaque	ita quod.
114.	2.	11.	earumdem	eorumdem.
117.	1.	52.	debitas	debitis pœnitentijs.
118.	1.	31.	Glorioſa	Glorioſæ.
146.	1.	8.	attolerat	attolleret.
147.	1.	59.	Deigenitrix	Genitricis.
147.	2.	39.	Religionibus	Religionis.
148.	1.	4.	Orationes	Orationem.
151.	1.	47.	flogerigera	florigera.
153.	1.	53.	veddaſi le pag. (adde)	102. & ſeq.
197.	1.	33.	ducem	ducere originem.
216.	1.	62.	erunt	erant in Ierico.
220.	1.	35.	Afanan	Aſenez.
239.	1.	34.	adde	Adi 1. d'Agoſto.
278.	2.	15.	Di Portus diuitis	Porto ricco.
299.	1.	47.	età d'anni mille	due milla ſeicento.
307.	2.	51.	5. Matt. nel cap. 25.	cap. 11. num. 25.
334.	2.	44.	huomini	humani.
		46.	humani	huomini.
[illegible]	2.	42.	corruit	corruis.
388.	1.	26.	Zaucolio	Zuccolio.
	1.	12.	di Cord oua	Cardona.
483.	2.	5.	Et exaltauit	exultauit.
486.	2.	18.	ſeſſant'anni	ſeſſantaſett'anni.
529.	2.	25.	la gettò più.	giù per la ſcala.
573.	2.	45.	MCCCLIV.	MCCCLXXIII.
622.	1.	57.	Il Clero	il Cielo cõ proceſſioni
635.	2.	13.	mirans	micans.
641.	1.	14.	quod in carnem	& in carnem.
655.	2.	42.	Conceptionis	Conceptione.
664.	2.	24.	cangiar il luſtro	non cangiar il luſtro.
686.	2.	45.	che vuo di voi	di vol.
726.	1.	65.	Calliſto secondo	Lucio secondo.
739.	1.	41.	Abbatis	Abbas.
772.	1.	11.	leggete così, *Vnda minax, & edax manat, & illa manet.*	
808.	2.	38.	Diſcalzi	Calzati

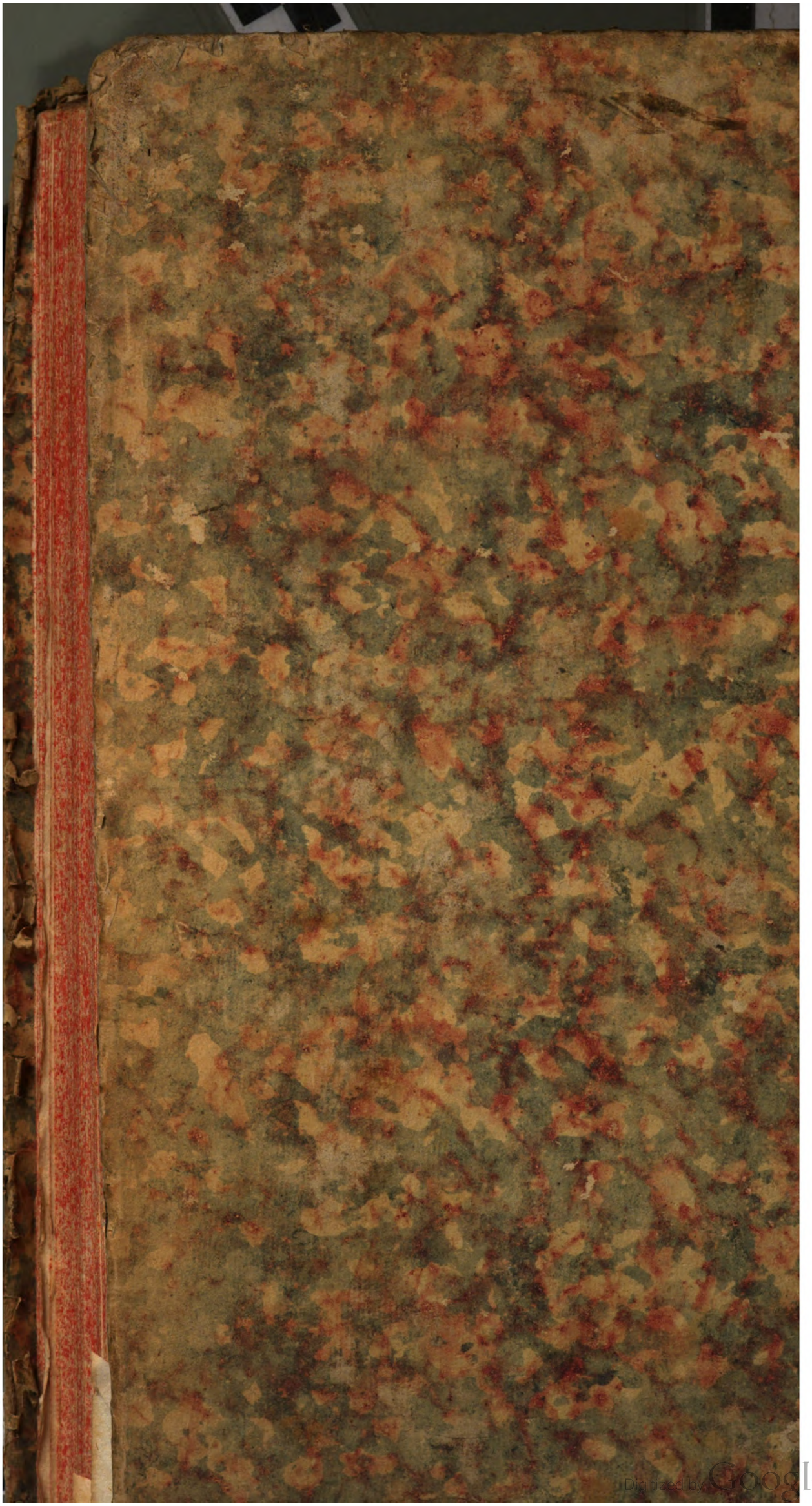
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google